VOCABOLARIO

DEI

DIALETTI BERGAMASCHI ANTICHI E MODERNI

COMPILATO

DA

ANTONIO TIRABOSCHI

Seconda Edizione

BERGAMO

1873

VOCABOLARIO

DEI

DIALETTI BERGAMASCHI ANTICHI E MODERNI

COMPILATO

DA

ANTONIO TIRABOSCHI

I parlari volgari debbono essere
i testimoni più gravi degli
antichi costumi.
VICO.

Seconda edizione

BERGAMO
TIPOGRAFIA EDITRICE FRATELLI BOLIS
1873.

ALLA MEMORIA

DI

MIA MADRE

QUESTO LAVORO

CONSACRO

Negli Atti del Congresso generale di Siena (an. 1862) trovasi il seguente programma per un doppio dizionario dei dialetti italiani:

« Art. I.° Al duplice scopo di prestare un eminente servigio alla scienza e di cooperare a quella intima unità della Nazione che è nei voti di tutti, la Classe di filologia e di linguistica intende promuovere, per l'organo di una Commissione nominata dal suo grembo, la compilazione e la pubblicazione di due distinte serie di lavori concernenti ai dialetti italiani.

» Art. II.° Avrà la prima a consistere d'una raccolta, possibilmente compiuta, di glossarj vernacoli italiani, cui andrà innanzi un ampio lavoro di grammatica comparata che abbracci tutti i principali dialetti d'Italia. Brevissimi riusciranno cotesti glossarj, siccome quelli da cui si escluderanno tutti i vocaboli che sieno comuni al dialetto e alla lingua italiana, o da questa non differiscano se non per quei fenomeni grammaticali i quali, nel lavoro introduttivo, saranno stati descritti.....

» Art. III.° La seconda serie consterà di lavori lessicali tendenti a insinuare per tutta la Penisola la buona e viva odierna favella toscana. Si daranno quindi i vocabolarj de' principali dialetti colla traduzione toscana di fronte, ma con quella traduzione, che sia finalmente, dopo tanti infelici tentativi, la schietta e precisa e viva corrispondenza toscana. »

Il presente Vocabolario appartiene alla seconda serie. Spettando solo al Pubblico il giudizio sull'utilità, che ne potrà derivare allo studio dell'italiano, parmi dal canto mio di poter asserire, che coi materiali componenti questo Vocabolario tornerà facile a me stesso

o ad altri la compilazione d'un lavoro per la prima serie. Fu dapprima mia intenzione di presentare in un solo volume il corpo di quei materiali, che tutti insieme potessero meglio valere a ritrarre lo stato morale ed intellettuale della nostra popolazione, considerato sotto l'aspetto linguistico-etnografico. Ma siccome taluno avrebbe potuto oppormi d'avere accozzate troppe cose, preferii il partito di far seguire al dizionario speciali appendici. Così il gergo de' nostri pastori, gli errori ed i pregiudizj popolari saranno ordinati separatamente. Anche le voci vernacole, che in vecchie scritture compaiono sotto forma latina, e quelle ancor vive, alle quali non mi sarà riuscito di trovare le equivalenti italiane, verranno separatamente pubblicate. Per tal modo queste ultime presenteranno a colpo d'occhio le lacune, che dovetti lasciare nel mio lavoro sia per insufficienza di cognizioni, sia perchè nella Lingua stessa non sono tutti i termini necessari per nominare italianamente alcuni nostri costumi od istrumenti. Fra le diverse appendici diventerà importantissima quella destinata a riempire possibilmente le larghe lacune, che ancor devono essere in questo Vocabolario, malgrado tutto il mio buon volere e le ripetute escursioni nella Provincia. E credo che a renderla sempre più importante concorreranno i consigli e l'opera di quanti nutrono amore per questo genere di studj, se il presente lavoro sarà tanto fortunato da meritarsi almeno il compatimento di quel Pubblico, al quale mi permetto di raccomandarlo.

DEL DIALETTO BERGAMASCO

E

DELLA SUA LETTERATURA

I.

Le terre comprese tra il lago di Como e il lago d'Iseo chiamaronsi Orobia, e le genti che vi ebbero stanza Orobii. Molto si discorse sull'origine di questi popoli, ma credo che non si abbia mai potuto assicurare chi si fossero, nè d'onde venissero. Cornelio Alessandro, trovando che nella lingua greca Orobii significa *abitatori di monti* (*Oros,* monte; *Bios,* vita), li credette greci; ma Catone confessa di ignorarne l'origine ([1]). L'etimologia del solo nome di un popolo è troppo poco, e spesso guida troppo mal sicura per sentenziare sulla provenienza di esso. Siccome Cornelio Alessandro, giudicando dal nome, trae gli Orobii di Grecia, nello stesso modo il nostro Gian Grisostomo Zanchi, trovando che in lingua ebraica Orobii significa *Monti-Figli,* volle farne risalire l'origine fino ai primi nipoti di coloro, che scamparono dalle acque del diluvio universale ([2]). Bullet invece li crede Celti, poichè anch'egli trova, che in Celtico *Or* vale Elevazione, Montagna, e *Byw* o *Byy,* Vivere; onde *Orbyy* varrebbe appunto *Viventi in luoghi elevati, Viventi nelle montagne.*

---

(1) « Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, et Liciniforum, et aliquot circa populos, auctor est Cato; sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Græcia, interpretatione etiam nominis, vitam in montibus degentibus. » C. Plinii Secundi, *Historiæ Mundi*, Lib. 3, Cap. XVII.

(2) *De origine Orobiorum sive Cenomanorum*, Lib. 1.

Non volendo entrare in difficili disquisizioni, m'accontenterò d'aver solo accennato a queste diverse opinioni, e darò principio alla presente scrittura colla venuta dei Galli.

Questi popoli d'Asia, che nella loro lingua chiamavansi Celti e nella latina Galli [1], attraversando la Germania vennero ad abitare nella contrada, che da loro prese il nome di Gallia. In progresso di tempo, per esservisi forse troppo moltiplicati, o per interne discordie, o forse allettati, come dice Tito Livio, dalla squisitezza de' nostri cibi e vini [2], condotti da Belloveso passarono le Alpi (A. C. 587). Fermaronsi nel bel piano lombardo, e pare abbiano voluto esprimerne la grande fertilità col nome di Milano, il quale in lingua celtica varrebbe *Paese fertile, abbondante* [3]. Alle turbe condotte da Belloveso seguirono i Galli Cenomani, i quali passarono l'Adda, e si estesero in queste nostre terre. I luoghi, che questi invasori scelsero a loro dimora, furono quindi chiamati con nome generico Gallia Cisalpina, cioè Gallia al di qua delle Alpi rispetto a Roma [4]. Stabilitisi i Galli Cenomani in questo nostro paese, pare abbiano nominato con voci di loro lingua le abitazioni, che andavano fondando od ampliando. Di ciò fanno fede i nomi di molti luoghi della nostra provincia, ai quali si può trovare abbastanza soddisfacente spiegazione coll'aiuto del Celtico. In questa lingua *Berghem* significa *Abitazione montana* [5]; *Ada,* Acqua cerulea [6]; *Sère,* Acqua o Fiume rinchiuso, cioè che cammina rinchiuso [7]; *Ama* e *Amöra,* Abitazione, Casa [8]; *Braca,* Punta; *Erve,* Campo; *Par,* Gran campo; *Salmesa,* Abitazione della sorgente [9]. Mi pare inoltre di scorgere nel nostro dialetto vocaboli celtici poco o punto alterati, e se io m'apponga lo proveranno gli esempi seguenti — È a tutti manifesto, che uno dei modi con cui le lingue andarono sviluppandosi, fu quello di dare il nome a seconda della natura degli oggetti, che si vollero

---

(1) « Qui ipsorum lingua Celtæ, nostra Galli appellantur. » C. Julii Cæsaris, *Commentarii.*

(2) « Eam gentem (Gallos) traditur fama dulcedine frugum, maximeque vini voluptate captam, Alpes transiisse, agrosque ab Etruscis ante cultos possedisse. » Lib. V, Cap. 19.

(3) Da *Med,* fertile, abbondante; e *Lan,* terra, paese.

(4) « Centum millia quoque Gallorum, qui in Italia remanserunt, Ticinum, Mediolanumque, Bergomum, Brixiamque construentes, Cisalpinæ Galliæ nomen dederunt. » *De Gestis Langobardorum,* Pauli Diaconi. Lib. II, Cap. XXIII.

(5) Da *Berg,* Monte; e *Hem, Heim* o *Ham,* Abitazione.

(6) I Latini dissero *Addua* o *Abdua,* e Claudio scrisse delle acque di questo fiume: *Addua visu ceruleus.* In Celtico *Ab,* Acqua; *du,* ceruleo: onde *abdu,* Acqua cerulea.

(7) A taluno parrà strana questa interpretazione; ma forse non lo parrà a chi non ignora, che grande parte delle acque di questo fiume scompare tra Albino ed Alzano per riapparire nelle vicinanze di Crema. Con ciò puossi giustificare la spiegazione data al nome Serio. Celtico *Ser,* Rinchiuso; *I,* Acqua o Fiume.

(8) Celt. *Ham,* Abitazione; Francese *Hameau,* Casale, Mucchio di case in contado.

(9) Da *Sal,* sorgente; e *Mes,* Abitazione. Anche in Francia, nella Lorena, è una terra chiamata *Salmes* — A questi pochi ne potrei aggiungere altri, se non avessi già fatto pensiero di occuparmene largamente in altro mio lavoro.

indicare. Laonde non parrà strano il derivare dal Celtico la voce *Ira*, che in Valle Imagna si adopera nel significato di Ellera: è notissimo, che la natura di questa pianta è di estendersi immensamente con una grande quantità di sarmenti, e probabilmente ebbe il nome dalla sua estesa diramazione, poichè *Hirn* in celtico vale Lungo, Esteso, Prolisso.

In Valle S. Martino il Giunco è chiamato *Magós*; in Celtico *Mag-us* varrebbe *Paglia che nasce nelle acque stagnanti*, e il giunco nasce appunto in luoghi paludosi. In questa stessa Valle l'acqua che si muove con grande agitazione e sempre circolarmente (Mulinello) è chiamata *Redusa*: nelle *Mémoires sur la langue celtique* di Bullet si trova registrato *Reden* nel significato di Correre rapidamente, come anche *Red* per Corre, e *Us* (*Usa* nell'antico sassone) per Acqua; onde *Redus* o *Redusa* varrebbe *Acqua che corre rapidamente*.

Nella Valle di Scalve, i rami del pezzo, dell'abete, del pino e di simili alberi sono chiamati *Dase*. Qualcuno vorrà derivare questa denominazione dal Greco *Dasus*, Irsuto; ma, considerando il grande uso che se ne fa per coprire capanne da pastori e da carbonari, si troverà ragionevole il derivarla dal Celtico *Das*, che vale appunto Ciò che copre (Ted. *Dach*, Tetto).

Pós è voce colla quale si indica il Colostro, cioè il primo latte delle vacche dopo il parto, il quale è assai più viscoso e grasso del latte propriamente detto. Questo nome gli potrebbe essere venuto dalla sua grassezza, poichè il Celtico *Pos* significa Grasso. (1).

Un uomo malfatto, storpio, sbilenco in Val Gandino si chiama *Garös*, la qual voce si può forse tirare dal *Gar-drös* de' Celti, che significa Gamba storta (2).

Nella Valle Seriana ad una Massa grande piramidale di paglia o fieno si dice *Bérla*, la qual voce trova la sua radice nel *Ber* celtico, che vale Elevazione, Montagna.

I nostri rustici chiamano *Bèna* certo loro veicolo fatto di vimini intrecciati, cui adoperano in molti usi. In Festo si legge: « Benna *lingua gallica genus vehiculi appellatur, unde vocantur* combennones *in eadem* benna *sedentes.* »

Non sarà forse inutile ch'io faccia pure avvertire che i nostri pastori hanno comuni coi pastori di Champagne le voci *Barbisa*, *Bàrec*, *Mèsec*, *Tendràč*, *Tröcà*, *Vasîf*, *ecc.* (3).

---

(1) Il *Pusa* di Valle Imagna per Colostro, ed il *Pusa* di Valle S. Martino per una certa vivanda fatta col colostro hanno la stessa radice.

(2) Nel Celtico *Garr*, Gamba, hanno la loro radice anche *Galù* (Milan. *Garón*), *Sgarla*, *Sgarlát*, *Sgarlèt*, *Sgarletà*, *Sgarlì*.

(3) I nostri pastori dicono talvolta *Barbisa* alla pecora; que' di Champagne hanno pure *Berbis* — In Valle di Scalve *Bàrec* è uno steccato nel quale rinchiudonsi le pecore; in Champagne *Beric* vale Pecorile — Nella Valle Gandino *Mèsec* significa Siero; il pastore

I Galli Cenomani, circa due secoli avanti Cristo, divennero soggetti di Roma, e sarebbe soverchio il discorrere dell' influenza che i Romani esercitarono sulla lingua e sui costumi di quei popoli. Il latino diventò presto la lingua predominante; onde non saremo gran fatto meravigliati, allorchè troveremo ne' diversi luoghi di nostra provincia *Agher* per Campo, *Albe* per Truogolo, *Càmos* per Laccio, *Colà* per Rapportare, *Dulà* per Lisciare con coltello un pezzo di legno, *Ilò* per Lì, *Löcià* per Piangere, *Nöda* per quel segno che fanno i pastori alle orecchie delle pecore, ecc. ecc.: nè saremo grandemente sorpresi quando in Val Gandino udremo pronunciare *Pla, Planta, Platza, Plé, Plö, Plöf, ecc.* (1). E allorquando penseremo, che fin presso ai nostri giorni si ebbero scritture latine, e che la Chiesa non ha ancora interamente cessato di parlarci latino, non meraviglieremo che il nostro popolo vada di continuo ripetendo: *Ad quid, Circum circa, Ibis redibis, Gratis et amore Dei, Non plüs ültra, Omnia possum, Talis et qualis, Vinum veritas, ecc.*

Oltre il Greco (2), si trova nel nostro dialetto un altro elemento, che rammenta il tempo in cui un' accozzaglia di barbari (i quali con vocabolo collettivo chiamaronsi Teutoni, poscia Germani) scese a devastare questa nostra cara Italia. I Goti, che qui erano scesi sulla fine del 400 condotti da Alarico, vi dominarono settant' anni. Non dopo lunghissimo tempo i Longobardi, popoli anch'essi di razza germanica, traendo seco le intiere famiglie, calarono dalle Alpi (An. 568). Occuparono il Friuli, Vicenza, Verona, Padova, Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, ed in meno di due anni furono padroni di quasi tutta l'alta e media Italia. Stabilironsi in queste contrade, vi durarono duecento trentadue anni, e, come

---

di Champagne dice *Mesgue* — Noi chiamiamo *Tendràč* gli agnelli non aventi ancora sei mesi, ed in Champagne chiamano *Tendron* il vitello che abbia meno di sei mesi — Il percuotere e ferire che fanno gli animali cornuti colle corna da noi è detto *Tröcà;* da quei di Champagne *Treucher* — *Vasîf* è chiamato l'agnello che è fra i due e i tre anni; in Champagne è detto *Vassive* il bestiame cornuto giovane. Ved. P. Tarbè, *Recherches sur l'histoire du langage et des patois de Champagne, Reims*, 1851 = Ma più che in Champagne, il nostro dialetto trova riscontri nel Mezzodì della Francia; e l'affinità è tale da confermarmi nell'opinione, essere i dialetti dell'Alta Italia e della Francia meridionale gli anelli di congiungimento fra le nazioni italiana e francese. Continuerò cogli esempi:

Bergam. *Arsèla, Besenfi, Bofà, Büligà, Clossa, De scondù, Deröscà, Gambisa, Gatigol, Gojàt, Moès, Mulà, Palfère, Pòta, In selù, Sgognà, ecc.* — Provenzale *Arcèli, Boudenfle, Boufa, Boulega, Clusso, D'escoundoun, Desrusca, Càmbis, Coutigo, Aguhiado, Mouis, Pau-ferre, Pato* — Guascone *De setous, Escaugnà.*

Quanto alle rassomiglianze fonetiche vedi più avanti.

(1) Lat Ager, Alveus, Camus, Collatum, Dolare, Illo, Lugere, Nota, Planus, Planta, Platea, Plenus, Plus, Pluere.

(2) Si notino: *Ansés*, Narciso: Gr. *Anthos*, Fiore — *Alêf*, Quel grasso che i polli hanno all'ano: Gr. *Aleifar*, Grasso; *Aleifo*, Ugnere — *Blamil*, Manico della falce: Gr. *Blemo*, L'azione del gettare — *Boló*, Bifolco: Gr. *Bolos*, Gleba, Campo — *Còrt*, Fieno della seconda segatura: Gr. *Chortos*, Fieno — *Dràc* o *Dragù*, Frana, Scoscendimento: Gr. *Tracon*, Luogo difficile, sassoso — *Ghinga*, Strumento da pescare: Gr. *Gangamon*, Rete da pescare.

dice Macchiavelli, non ritennero di forestieri altro che il nome. Nella nota (1) fornisco piccolo saggio di voci, che paionmi eredità di quelle dominazioni.

Se non fosse per risparmiare ripetizioni di confronti, che sono già nel Vocabolario, vorrei addimostrare con esempi quanto il nostro vernacolo contenga di provenzale, francese e spagnuolo. Ed a provare come siasi verificata anche riguardo al nostro volgare la sentenza di G. B. Giuliani, che « ne' giudizii comuni cambiasi troppo spesso la lingua colla pronuncia, e da questa, secondo che sembra buona o rea, si fa la medesima ragione della lingua e del dialetto » potrei dare lunghissima lista di nostre voci e frasi, che sotto forma più gentile costituiscono la delizia di chi ha la fortuna di udirlo sui colli e nelle città di Toscana. Però, a mostrare la grande parentela del bergamasco colla lingua scritta e parlata, ho tentato di provvedere a suo luogo nel presente lavoro; e se avrò fallito nel mio intendimento, si rimproveri me solo, che, facendo troppo a fidanza colle mie forze, avrò mancato in impresa dalla quale altri avrebbero potuto uscire molto felicemente.

II.

Avendo di volo accennato a' varii elementi, che si incontrano nel nostro volgare, è mio proponimento di spendere alcune parole anche intorno alla sua letteratura.

Quest'umile idioma appare in carte antichissime, che dal Muratori Bergamasco (piacemi di chiamare così il nostro Mario Lupo) ci vengono presentate in bell'ordine e con illustrazioni nel preziosissimo *Codex Diplomaticus,* dal quale raccolgo le seguenti citazioni:

An. 755 — *In ipsa basilica* casam unam *tributariam in finibus ipsius castri bergomensis locus qui dicitur Calcinate quæ tunc regebatur per* massarium.

An. 774 — *Insuper et volo ea habere orto meo in Bonnate prope* era *suprascriptæ basilicæ.*

---

(1) In Val Gandino dicesi *Besgiá* il Mordere che fanno le cose di sapor frizzante: Ted. *Beissen,* Mordere. Nella stessa Valle abbiamo *Blác,* Pallido (Ted. *Bleich*) — *Colz,* Cenci (Ted. *Kotze,* Grossa coperta di lana) — *Cril,* Uggia, Odio (Ted. *Gräuel,* Esecrazione).

In Valle Imagna *Schèla* signif. Campanaccio, ed in Ted. *Schelle,* Sonaglio. Nella *Lex Salica a Carolo Magno emendata,* Tit. XXIX, si legge: *Si quis skellam de caballis furaverit*

Fra noi si dice anche *Sbroiá.* Scottare con acqua bollente (Ted. *Brühen*) — *Péz* o *Piz,* Cima d'una montagna (Ted. *Spitze*) — *Páissa,* Esca (Ted. *Speise,* Cibo) — *Bàlela,* Mendicare (Ted. *Betteln*) — *Sbregá,* Rompere (Ted. *Brechen*) — *Tociá,* Intignere (Ted. *Tauchen*).

An. 875 — *Dare debeant pro unoquisque pane uno et carne vel* formacilo.

An. 898 — *Quinque* pecies *de terra una curtiva cum casa et* tegia.

» 909 — *Pecia vitata foris muro loco ubi dicitur* Cornesello.

» 948 — *Prope civitate Bergamo loco ubi dicitur* Ca Susana.

» 972 — Copata *nel signif. di Coperta di tegole.*

» 973 — *Cum curte et orto seu* broilo.

» 1021 — *In vico et fundo Palatio loco ubi dicitur* Cadrega.

» 1075 — *Petia una de terra vidata.... quæ pertineri videtur de capella Sancti Michæli quæ dicitur* de puzo.

An. 1148 — *Si ripa verobii rupta fuerit vel* crodaverit [1], *vel* sariola *expedite currere non possit.*

An. 1171 — *Et tunc fuit* calcata *predicta terra* de Valota.... *et ibi fuit electus* camparius de Valota.

In Istatuti del XIII secolo sono frequentissime le voci: *Ad crossum ut ad minutum, Brentatores, Brosso, Bugattus, Coppos, De frumento non conzato, Et d'una socca non forata, Masnare, Marosserum, Rasoram, Sedazzum, Sgurare, Stopellus, Zapellus, ecc.* Nel 1253 si trovano anche due composizioni poetiche, scritte in un volgare il cui fondo è bergamasco. Esse sono il Decalogo e la Salve regina; il primo incomincia:

> « A nomo sia de Crist ol dì present
> Di des comandamenti alegrament,
> I quay de de pader onnipotent
> A' morses per salvar la zent. »

E la seconda incomincia così:

> « Dé ve Salve Virgena Maria
> Che tut ol mond ol avi in baylia
> Vo pregari quel vost fiol
> Che in corp ol portassef senza dol,
> Vo ol pregari per dolz amor
> Per no e per tug i pecador. » [2]

Il nostro vernacolo appare sempre più in Istatuti del XIV secolo, ed in poche composizioni poetiche dello stesso tempo: per

---

(1) A questa voce il Lupo fa la nota seguente: « *Advertant quæso Bergomates verbum illud rupta fuit vel* crodaverit, *quod profecto prorsus vernaculum est, ut antiquitatem dialecti Bergomatis perspiciant.* »

(2) Chi volesse leggere per intiero questi due componimenti vegga il lavoro sui *Dialetti, Costumi e Tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia studiati da G. Rosa.*

queste rimando il lettore all' opera citata di G. Rosa. In questo medesimo secolo un tal Raimondo da Bergamo voltò in volgare italiano il *Tesoro* di Brunetto Latini « con basso stile, ed uso frequente di voci prette bergamasche. » (1) Questo volgarizzamento è tra i Codici della Pubblica Libreria di S. Marco.

Nel 1550 venne in luce a Venezia, presso Augustino Bindoni, l'*Orlando Furius de Misser Ludovic Ferraris novament compost in buna lingua de Berghem de ster vocabul Lombard adornat. Opera da piasi e da sgrigna profondament indirizat dal Gobno da Venesia a M. Pasqui saura tutt i duttur plus quam perfetto.* Qui mi piace di aggiungere, che negli *Annali delle edizioni dell' Orlando Furioso*, compilati da Ulisse Guidi, si trovano notate anche le due traduzioni seguenti:

Rolant Furius de Mesir Lodevic di Arost in lengua bergamasca per el Zambo de Val Briombana;

Roland Furieus de Mesir Lodovic di Ariost Stramudat in lengua Bergamasca per il Dottur Zanul de Milan indirizat al Sagnor Bartolomé Minchiò da Berghem so patrò. Quest'è senza alcuna nota di stampa, ed è la traduzione del solo primo canto. Era nella libreria Reina, acquistata da P. A. Tosi, e passò in Inghilterra.

Nel 1558, presso Domenico Giglio di Venezia, furono stampate *Le piacevoli notti* di Messer Giovan Francesco Straparola da Caravaggio (2). Alla fine della Favola II della Notte V trovi scritto: « Questa ultima sera della settimana è molto privilegiata, et è « lecito a ciascuno dire ciò che li piace. Laonde per contenta- « mento nostro, e di questa horrevole compagnia, vorressimo che « voi ne raccontaste una favola alla Bergamascha con quel buon « modo, et con quella buona gratia, che voi siete solito di fare. » Quindi Molino, cedendo alla richiesta, racconta alla bergamasca la III favola, della quale non tornerà forse discaro l'avere qui sotto un saggio (3).

Nel 1574 si stamparono a Brescia i *Tumuli tum Latina, tum Etrusca, tum Bergomea lingua compositi et temporis ordine collocati,*

---

(1) *Biblioteca Manoscritta* di F. G. Farsetti. Venezia, 1771.

(2) Erano già state stampate in Venezia nel 1550 e 1554 da Comin da Trino.

(3) « Durum est, plasevol madonni et gratiosa signora, a torni a dì, durum est « contra stimulum calcitrare, che vé a dì, che l'è trop dura cosa un calz d'un asenel, « ma assé più duro un calz d'un caval, e per quest, se la fortuna ha volut che branchi « tal imprisa da rasonà, pacenza, al è lu mei ubidì che santificà, che l'ostinatio vé « da mala part, e se no i ostinadi va a cha dol diaol. Et sa nof disis cosa, che fus « de vos content, no 'm dé la colpa a mi m'alla Signora cola c'ha volut ixi, e spessi « fiadi l'huom cercand quel che no dè, ol ghe intravé e ol trova quel ch'al no crê, « e ixi romà co li ma pieni de moschi, com fè (za fu temp) Zambo fiol de Bertold de « Valsabbia, che cercand d'osellà do so fradei, i so do fradei l'osellà lu. Ben che a la « fi tucc tri malament moris, com a intenderi sa me imprestori ol bus di orecci, e co « la ment e col cervel stari a scoltà quel c'ho da di nel present mio rasona. »

cura Joannis Bressani. Di costui la nostra Biblioteca conserva eziandio un manoscritto di poesie vernacole, nel quale sono anche alcuni sonetti di Pietro Spino e di Fra Benedetto Colleoni degli Umiliati.

Non mi dipartirò dal secolo XVI senza accennare, che la nostra Biblioteca possiede ancora il manoscritto delle *Rime di Giulio Quinziano, sotto il nome di Tonello, bergamasche, bresciane e misticate,* e senza trascrivere dal *Catalogue de la Bibliothèque de M. L.***** le seguenti notizie: « *Il Lamento d' Olimpia, con un Capitolo del Petrarca in lingua Bergamasca con alcune stantie tedesche, con sonetti in lingua tosca, tradute e composte per Zane del Vecchio.* Questo rarissimo opuscolo contiene le burlevoli immutazioni in dialetto bergamasco di un pezzo del Petrarca e di qualche ottava dell' Ariosto. Contiene anche una composizione molto oscena in tedesco italianizzato. » (1) Noterò finalmente che nella seconda metà di questo stesso secolo e nella prima del XVII il nostro vernacolo corse moltissimi teatri, onde fu detto:

Facendo il bergamasco e il veneziano
N'andiamo in ogni parte,
E il recitar comedie è la nostra arte. (2)

Nel principio del 1600 ci abbattiamo in un opuscolo intitolato: *Vita e costöm de messir Zan Tripù;* e verso il 1630 Colombano Bressanini, Monaco cassinense, voltava in ottave bergamasche le Metamorfosi d' Ovidio. L'accademico Aldeano (Nicola Villani), nel suo *Ragionamento sopra la poesia giocosa de' Greci, de' Latini e de' Toscani* (3), s'esprime così intorno a quella traduzione: « Tali sono le » trasformazioni d'Ovidio, trasformate di novo in lingua bergamasca » da un che s'appella *Baricocol dottor de Val Brembana,* con tras- » formazione ancora della sentenza, e talora di parte dell'argomento. » Questo poema, secondo il mio parere, giostra del pari, e forse » avvanza tutti gli altri, che in sì fatto genere di poesia composto » hanno per fin qui gl' Italiani. Trovasi scritto a penna in varii » luoghi, e particolarmente nella libreria che fu del Sig. Card. d'Este. » E degno è per certo di venire ormai alla luce del mondo, e di » esser consacrato per via delle stampe all'immortalità. » L'Aldeano stampò in questo suo scritto 200 ottave della traduzione del Bressanini, delle quali mi duole di poterne dare sole quattro, cui estraggo dalla *Bibliotheca Benedict. Casinen. sive scriptorum casinensis congre-*

---

(1) Dallo stesso *Catalogo* ho preso notizia di alcuni degli scritti registrati nella nota (*), che è alla fine di questo cenno.
(2) Chi desiderasse conoscere le comedie nelle quali è parlato il bergamasco, vegga la *nota bibliografica* (*), alla fine di questo cenno.
(3) Stampato in Venezia appo Gio. Pietro Pinelli, 1634.

gationis, Auctore Reverend. Patre D. Mariano Armellini. L' ottava dell' Anguillara, nella quale si descrive il caos, è così parodiata:

Do' gh'era erbe, formai, bütir e öf,
Lì gh'era öf, bütir, erbe e formai;
Formai, erbe, bütir composta coi öf,
Bütir coi erbe, e insèm i öf col formai.
Ol formai col bütir, i erbe coi öf,
No i era bütir, öf, erbe e formai.
Ol sguater che compós questa mestüra
La ciamè Torta, e xi se ciama ancüra. (1)

Ora segue il principio del primo canto:

Intitulassiù del prüm tratàt de ste Cantastorie.

Le Müse dol Parnàs Comina e Zuana
Ol merdaforlés me àn intitulàt.
Baricócol, Dotùr de Val Brembana,
A Zampéder Fritada m'à indrissàt
Dignissem Presidét de la Duana,
E in l'art de la cüsina doturàt.
Opera de gran spas e ütilità
A tüč colùr che n'àn oter da fa.
Inàč ch'a gh' füs ol mar, la tèra e 'l cil,
No gh'era indrič gne invèrs de la natüra,
Ma la pariva prope ün gran porcil,
Perchè tüč i eleméč i era sotsura.
Ol dür col tènder, e'l gros col sütil
Favan tüč quanč insèm üna mestüra.
L' ümid col sèc, col fred ürtava 'l cald,
Ol gréf contro al lezér gh'a stava sald.

---

(1) Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco,
Era il fuoco, la terra, il ciel, e'l mare:
Ma 'l mar rendeva il ciel, la terra, e 'l foco,
Deforme il foco, il ciel, la terra, e'l mare.
Che ivi era e terra, e cielo, e mare, e foco,
Dove era e cielo, e terra, e foco, e mare:
La terra, il foco, e 'l mare era nel cielo;
Nel mar, nel foco, e ne la terra il cielo.

Dol Merdaforlés d' Uvidi ol liber prüm.

La voluntàd am' tira a plü podì
A cantà cert menestre rescaldade,
Persò a v' preghe tüč quanč, o i mé fachì,
A dam altürio a di quater baiade
Za che si stač casù de fam scrivì
In lengua, come s' üsa in di valade:
E azzò che ognü lezènd sto scartafàz
Am' daghe del poeta in sö 'l mostàz.

Nel 1670, per i torchi di Nicolò Pezzana di Venezia, veniva in luce il Goffredo del Tasso, voltato in bergamasco da Carlo Assonica [1]. Questi seppe vestire alla bergamasca le più belle descrizioni e narrazioni di quel poema con tanta maestria e verità, da poter provare che il nostro idioma, quantunque si presenti sotto veste umile e rozza, è nullameno, in mano di chi lo sappia trattare, atto ad esprimere ogni sorta di sentimenti. E credo si debba venire in questa sentenza, allorchè si leggono le ottave nelle quali è descritto Plutone che, vedendo giunti in Gerusalemme i Cristiani, convoca a concilio i suoi demonii, e quelle in cui si descrive il battesimo e la morte di Clorinda.

L' inferno congiura contro i Crociati.

Al vé vià quač diàvoi chi gh'è mai
Al segn de quel teribel orchesù.
De pura 'l sa sgörlè i mür infernai,
E serè fò Prosèrpina i balcù;
I è röse e fiur, borasche e temporai,
Tempeste e sömelèc, saete e tru,
E a par de quel tremàs là zo de sot,
L'è cöcagna balurda 'l teremòt.
Prest al na cor chilöga a malghe e a roz,
Per fa l'orenda bina e pò 'l consei:
Ol mont Tonal tra quei so brüdigòz,
A ströcà fò 'l piò bröt, no 'l gh'à de mei.

(1) La nostra Biblioteca conserva l'autografo del I e del III canto di questa traduzione. Nel Ms. è segnato l'anno 1659, onde sarebbe anteriore di undici anni alla prima edizione fatta in Venezia nel 1670. Nel 1678, due anni dopo la morte dell'Assonica, Giovanni Treghetti fece la seconda edizione figurata. Nel 1778, il nostro Antoine esordiva nell'arte tipografica colla terza impressione del Goffredo.

Ghe n'è chi sta l'ü a l'oter cavalöz,
Ch'à pe de cavra, e vipere i cavei,
Chi si strassina drét öna gran cua
Ura stinca, ura storta, ura chi scua.
Oh quate è mai chilò besde cative,
De grögn e de mostàs da fas la crus!
No 'l gh'è segür in di animai chi vive,
Chi faghe de sti vers, gne de sti vus.
Ghe n'è chi böta sö fiame e falive,
Ch'à tri botàs e töt ol corp pelùs.
I è in fi de tate sorti, che sö i Madòne
L'è ü spas quei ch'à d'inturen S. Antone.
A i va a metis sö i seagn de sà e de là,
Ma in prima i sa strevaca zo a Plötür;
Lü sta sentàt i' mez, e 'l ciapa sù
Ü rüver olt in cambe dol bastù.
Ol mont Misma e la Basèia, o s'as ghen sa
De piö larg e piö göz dol Piz Bronzù,
A pröf a lü i saràf pissègn e möc,
Tat àlzel i cornàz sovra 'l mazöc.
L'à teribel mostàs e orenda céra,
E i sguanze comè baghe al tè sgonfiàt,
Fò per i öč al ga bampa öna foghéra,
Chi spiandorés d'ü rós, ma tossegàt;
Al ga vé zo 'l barbù in bröta manéra,
Chi par de pil de porc ingarbojàt,
E comè öna caverna spözoléta
La boca 's ga spalanca insanguanéta.
Quel föm e föc chi böta 'l mont chi giassa
Sö i spale, ch'à per tripe di falò,
Al par ol fiàt, che da la gran bocassa
Nigher e insolferét al bofa fò.
Tat ch'al parlava al sa firmè l'massa
Dol cagnàs ch'à tre gole, e restè ilò
Sfregit ol föm de föc, e pò 'l trunè
Quela vus spaventusa, e xe parlè.

Battesimo e morte di Clorinda.

Ma l'ura de Clorinda è za rivada,
Che la mort è per daga i sgrife adòs,
Perchè 'l ga slonga al pèt öna stocada,
Chi la trebàt sensa intopàs in di os.

La vesta, ch'a l'à sót d'or e incarnada,
Che d'ordenare la portava indós,
L'è töta quanta sangu', e zà i zenöć
Fa jacom jacom, e s' ga volta i öć.
  No 'l pert però tép, ma brontolét
Piö l'incalsa la gràma, e piö 'l la prèm.
Lé in dol cascà, la manda sanglolét
Sti öltime sò parole, e pò la zem.
Parole chi fö i ciaf d'avrìs de dét
Da quela santa e gran Jerüsalèm,
E se viva sö al Siél la gh' dè di calz,
Morta dal mond al Siél la gh' va in d'ü sbalz.
  T'é vèc, fradèl mèi câr. Va, ch'at' perdune,
Perduna a' tè, no miga a sto sac d'os,
Ma a st'ànima chi gula coi piö bune,
Se in nom de Dé, tò m' bötet l'eigua adòs.
Al par che con sta vus al ga ressune
Vergót de tènder fis sö 'l cör za smos,
Chi gh' fa passà delónc la föria prima,
E 'l pians al ga vé zlöga in sima in sima.
  Pòc da lons da quel löc sót öna cava
Nas e cor per l'erbéta ü sariölèt,
Prest l'impianis la sò selada brava,
E 'l turna a fa l'öfesse benedèt.
La ma, in del deslassala, tremólava,
E 'l cör dal sbat gh'avriva squas ol pèt.
Al la mira, e cognòs, e ilò 'l restè
Ü pilàstr, ch'abia 'l co suvra di pè.
  No 'l mör, perchè con töt ol sò vigùr
Al sa renforsa i coste, e 'l cör sirconda,
E alsada sö öna clögia al gran dolùr,
Al la fa col batésem neta e monda.
A proferi quel sacrosant tenùr,
La grigna, bèla fis la mörìbonda,
E in quela mort la gh' dis; sibé la tàs,
L'è avèrt ol Paradis, vo in santa pâs.
  Quel volt l'è dol colùr de la cagiada,
E 'l bochi öna viöla fò de mas;
La vista vèrs al Siél la té voltada,
E 'l par ch'al pianze 'l sul söl bel mostàs.
La gh' spors in segn de pâs la ma zelada,
E la ma dis: Fem pâs in sò lenguàs;
E pò la passa via a pochi a pochi
Com' mör dal suvèrcill ü ravari.

Lione Allacci, nella sua *Drammaturgia*, ricorda una traduzinoe del Pastor fido del Guarini, intitolata: *Ol fachì fedel, over el pastor fido a la bergamasca. Opera de Persià Melò, ad istanza de Belpiasi Pordafà de Machò, utilissima a tug i Fanegot e Passatep. Stampat a Gardò, apruf a Zanfoiada, a la Insegna de l'Hostaria, a le spise dol Carneval l'an dol trop bo'tep, con tug i Privileg de Valbrambana del MDC.* Lo stesso Allacci, nel mentre dichiara d'aver veduto il manoscritto di questa versione presso i fratelli Zanetti di Venezia, non crede sia stata pubblicata, e dubita che il nome di *Persià Melò* sia uno pseudonimo.

Il laboriosissimo Ab. Giambattista Angelini, nato a Strozza di Valle Imagna nel 1690, e morto nel 1767, nelle sue occupazioni intorno a cose patrie non dimenticò il dialetto. Di ciò fanno attestato un Vocabolario bergamasco-italiano-latino, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e un altro lavoro posseduto dalla Biblioteca del Clero del nostro S. Alessandro in Colonna.

Finalmente siamo giunti all'epoca, in cui videro la luce i Capitoli del Sacerdote Giuseppe Rota, Curato di S. Salvatore ([1]). Questi due Capitoli, preceduti da due sonetti con lunga coda, sono certamente da collocarsi tra le produzioni classiche del nostro dialetto. Maironi da Ponte, nelle *Aggiunte alle Osservazioni sul dipartimento del Serio*, dice che del Rota si hanno tre Capitoli, de' quali due stampati in 8.° nel 1772, ed une nel 1773; ora però se ne conoscono solamente due. Per saggio trascriverò qui una bella descrizione, che l'autore fa del filatoio:

Chi avràf gna in sogn mostàs de dì ch'al fós
  Formàt de legn vegnit zo a pressipizi
  Ol filatoi del Siòr Ambrös Camós?
Tüč quei che va a vedì quel edifizi
  Forestér e terér tüč a i se incanta,
  E i dis: che bel disègn, che gran giüdizi!
I ürdign ch'as' möf i è a miér, e tüta quanta
  Sta màchina a là gira üna gran röda,
  Che la ciapa zo al pè la prima pianta.

---

(1) Capitol prim contra i Spirigg forgg fagg da Don Josep Röda, Cüràt de S. Salvadùr e dedicàt al sò gran Patrù ol scior Cavallér Cont Andrea Sech Süard. Berghem, per Francesc Locadél, l'an 1772.

Capitol contra i Barzami in ocasiù che l'à professàt la régola de Santa Ciara in di Mader Capüssine de Cavriöl, la M. Reverenda Sür Maria Sesilia Sepelida (Salvagna) Umiliat a sò Selensa Reverendissima Monsignor Gioan Naqe Vescof de Bressa, da Don Josep Röda, Cüràt de S. Salvadùr. Berghem, del 1775. Per Franséşch Traina.

Questi due Capitoli furono ristampati nel 1819, ed il Dott. G. Luigi Carrara vi fece precedere la vita dell'autore.

Quela la töl sü ol Seri, e pò la 'l svölta,
E col voltàs e piante e tüt ol rest
De side, aspe e rochei la fa andà in röda.
Ma quel che gh'è piü de stüpènd in quest,
L'è 'l vedì chi va inàč, e chi va indrèč
Chi s' möf pià pià, chi piü del vent va lest.
Dui rochei che sü i füs a i pirla in pè
Sura i rochèle che a travèrs a i gira,
La sida sgresa a fil a fil la vé.
Dopo a du co i màistre i la tira
Zo da quele col fer, o col carèl
Sura i rochei, e de recó i li impira.
Eco l'erbor che 'l va comè ü tornèl;
A li fa cor a foza d' spighinzöi
Per vesti i aspe che gira a bel bel
Ma per tirà ste asse e sti filsöi
A segn da mètei sül telér di pagn,
E fan coverte, aràz, veste e fassöi,
Quat stüdi gh'è volit e quači argàgn,
Quat àla de fatüre e d'istrüménč
Inventàt l'ingordisia del guadàgn?
Tornèm al filatoi, e stem atèn!
A tüt quel bacaneri de lavùr
Granč e pissègn, compàgn e diferènč.
In tüč as' ghe ved dét ün inventùr
In tüč as' ghe ved dét l'inzign e 'l bras
De frér, de maringù, de türnidùr.
Miré quel sirč, che i ciama ol strafinàs,
Ch'al dà ü sbütù ai rochei, e pò al glie füs,
E pò 'l turna a desdai ogni du pas.
Piantàč in di roli col sò füs güs
I rochei pirla, e per no romp ol fil
A i ghe va drè col fa flüs e reflüs.
Per daga st'onda l'inzegnér sütil
L'à ünit al füs ol zöc de la cochèta,
Che la 'l tira, la 'l mola, e la gh' sta ali pil.
L'òpera la saràf amò imperfeta,
E 'l faràf dov'al va gobe e casele
Se 'l co no spassesés sü la bacheta.
Ol zèt menàt per quest dai sò rüdele
Al tira inàč e indré la barbinéra,
Quela che porta 'l fil sura i rochele.
Col andà e turnà a temp in sta manera
Ol co de sida al va a cargà gualif
Miér de rochele che lavura in téra.

Ac a queste ol sò moto al manté vif
 Quel rödù, che scondit zo in d'üna cassa,
 Gòmita l'aqua e pò al la turna a lif.
Per via de dené che a ün'otra röda bassa
 I dené ai frega lavoràd col turen
 La forsa de girà tüta la passa.
Quel impet che vé vià de sót del furen
 L'è quel che l'erbor coi sò gran ghirlande
 (Che i ghe dis la lanterna) al fa andà inturen.
Ol moto scompartit per tüte i bande
 Al fila, al torz, l'inaspa e zo al desvolta
 Fatüre de bigàč e de filande.
Ma finim de parlà üna buna volta
 De rōde, d'aspe, de rochei, d'orsoi,
 E de secà la mare a chi m'ascolta.

A far dimenticare la *Tenebrosa notte delle selve ircane*, *Ol viasudür d'Alemagna*, *Ol liber di trentatrè mestér*, ed altre composizioncelle sorse Pietro Ruggeri da Stabello, in Valle Brembana. Questi, per la facilità grandissima nel trattare il nostro vernacolo, e per la grande e svariata quantità di versi in esso composti, devesi meritamente chiamare, come già lo chiamò B. Biondelli (1), restauratore della poesia bergamasca. Egli stampò le sue Rime bortoliniane in diverse epoche, come nel 1834-38-40-41-42 (2). Questo nostro poeta aveva pensato anche a tessere un vocabolario bergamasco; di ciò fanno prova alcuni materiali, per verità poco importanti, ora posseduti dal signor avv. Gaetano Pegoretti, il quale molto gentilmente me li comunicava. Ruggeri, dopo breve ma dolorosa malattia, nella quale non era soccorso che da pochissimi amici, finì di vivere nel Gennaio del 1858, all'età di circa sessant'anni. In segno di amicizia e gratitudine lasciò i suoi manoscritti al Pittore Giovanni Tiraboschi, il quale li cedette poi all'archeologo Conte Sozzi di questa città. Taluno reputerà soverchio, ch'io dia un saggio dei componimenti del nostro faceto Poeta; io però porto giudizio contrario, poichè pare che un brutto destino abbia voluto seppellire ad un tempo autore e scritti. Perfino le cose stampate andarono per modo sperperate, che ben difficilmente possonsi rintracciare; ed agli amici del Poeta ed ai cultori delle letterature municipali resta vivamente a desiderare, che qualcuno ripari presto al torto di una

---

(1) Saggio sui dialetti gallo-italici.
(2) Ved. la nota (**) alla fine di questo cenno.

troppo riprovevole dimenticanza verso uno scrittore, che si meritò le lodi di letterati distintissimi, e che a ragione fu chiamato il **Porta Bergamasco.** Volendo dunque chiudere questo mio cenno con un saggio de' componimenti del nostro arguto Poeta, e non trovando conveniente trascrivere composizione troppo lunga, mi limiterò a dare *Don Barlöca in viàs,* pezzo di poesia imitativa tanto breve quanto bello:

Sbalocando in d'ü sediòt
El turnava al sò pais
Don Barlöca bu paciòt
Löster, rós, alégher, tis:
Plof e plaf, e plof e pla
Faa 'l caàl in del andà.

E cosé al momènt che 'l passa
Don Bacicio 'l ga domanda:
Oe, gh'iv dêê a don Tinassa
Che l'ispete a l'oselanda
Con don Checo Barbacà?
De no fas oter pregà?

Sé, gh'ó dêê che no 'l la regne
Coi sò ciàcole e lü no 'l dis.
Mé 'l dis, so 'l dis, che 'l dis vegne,
Ma 'l dis, no 'l dis, so 'l dis, pò 'l dis,
Se 'l dis, lü 'l dis vegnerà.
Plof e plaf, e plof e plà.

NOTA (*)

Consonancie di echo. *In quest'opuscolo, stampato in Venezia verso il 1540, trovasi un poemetto intitolato* Le nozze del *Zane in bergamasco, napolitano, milanese, genovese, veneziano, ecc.*

Maccheronee di cinque poeti italiani del secolo XV.... con appendice di due sonetti bergamaschi. *Queste Maccheronee sono state raccolte dal Tosi, e pubblicate nel 1864 da G. Daelli e C. A ciascuna maccheronea il Tosi ha fatto precedere notizie bibliografiche molto importanti.*

Pescatoria amorosa in lingua venitiana, con la risposta et certe stanze tramutate del Ariosto in laude delle donne ecc. *In fine vi è un madrigale in bergamasco.*

Instrumento del Dotor Desconzo in lingua bergamasca, cosa ridiculosa et nova con molti segretti di medicina nuovamente stampato. *Pare stampato prima del 1550.*

Opera nova dove si contiene una caccia amorosa trasmutata alla bergamasca, et altre bellissime battaglie, con un biasmo della caccia d'amore, et capitoli bellissimi. *Opuscolo raro, probabilmente stampato prima del* 1550. *Contiene diverse composizioni in bergamasco, delle quali alcune sono molto oscene,* La Caccia d'amore *è in italiano, ma ogni quartina italiana è seguita dalla parodia in dialetto.*

Sermon da far in maschera ad una sposa, in lingua bergamasca, cosa molto dilettevole, con due canzonette in lingua venetiana. *Probabilmente stampato in Venezia verso il 1550.*

Maridaz over sermo da fa in maschera a una sposa, in lengua bergamasca, ecc. *Senza luogo ed anno.*

Vanto del Zani, dove lui narra molte segnalate prove che lui ha fatto nel magnar. *Secolo XVI. Nel Vanto, scritto in dialetto bergamasco, lo Zani racconta tutte le sue prodezze nel mangiare.*

Comedia nova de Notturno napolitano, intitolata Gaudio d'amore. Vinezia, 1531. *Uno degli interlocutori vi parla il bergamasco.*

Capitolo in lode del bocal, con un sonetto di un viaggio del Zani a Venetia. *Questo piacevole e raro opuscolo è in bergamasco, e fu probabilmente stampato a Venezia verso il 1550.*

La piacevole astrologia del Ravanello. *Edizione del* XVI. *secolo. È seguita dalla genealogia di Zani in dialetto bergamasco.*

Opera nuova nella quale si contiene un invito de alcuni ortolani con la risposta, et la Pastorella con la tramutatione, et alcune stanze in lingua bergamascha. *Le Stanze in bergamasco contengono l'elogio della taverna.*

Il spasso della villa del Mantovano, con una canzon tramutata in lingua bergamascha ecc. *Edizione del XVI. secolo.*

Viaggio ortografo fatto per maestro Bertolin, dottur plusquam perfecto, nominativo hic et hec et hoc, composta in lingua corrente mezza bergamasca, in ottava rima. *Edizione senza luogo ed anno, ma che pare sia stata stampata verso la metà del XVI. secolo. Come si vede dal titolo, è in dialetto bergamasco corrotto. È un viaggio satirico nelle diverse città d'Italia.*

Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone di Lion. Salviati. Venezia, 1584. *Alla fine del primo volume vi è la novella IX. della I. giornata, tradotta nei dialetti di Bergamo, di Venezia, del Friuli, d'Istria, di Padova, di Genova, ecc.*

Errori incogniti, comedia di Pietro Buonfanti da Bibbiena. Firenze, 1586. *Zanni vi parla il dialetto bergamasco corrotto.*

La Cingana, comedia di Gigio Arthemio Giancarli. Vinegia, 1550. *È scritta in italiano, bergamasco, veneziano e greco moderno corrotto.*

Due bellissimi sonetti in lingua bergamasca nel primo de' quali si dichiara la bellezza di Venezia et nel secondo la dottrina del Zani cosa dilettevole da leggere. *Sotto questo titolo vi è un intaglio in legno. Nel fine si legge:* In Venetia, in Frezzaria al segno della Regina. MDLXXIX.

Stancie amorose in lingua bergamasca del Zanni de Val Brembana a la so bela Nina, opera dilettevole. In Venetia, in Frezzaria al segno della Regina. MDLXXIX.

Viaggio di Zan Fritada opera nuova e ridiculosa. Composta per uno Eccellente Poeta al presente lettore di studio. *Secolo XVI.*

Barzeletta nova in lingua bergamasca. Cantada da Zan Fritada alla sua Sabadina. *Secolo XVI.*

Due canzonette nuove di un Amte *(sic)* con la risposta dell'Amata in lingua Venetiana. Con un capitolo in lingua bergamasca in disperata, et due Napolitane bellissime, et nuove: Cose non più stampate. *Secolo XVI.*

Vita e costum de messir Zan Tripo cun liberal, e om che cercava il comedilog, Con un capitolo de Messir Francesco Petrarca trasmutat in lengua da Bergem. Opera no ma più sentuda. In Milano, per Gratiadio Ferroli.

La Pirlonea, commedia fantastica, faceta e ridicola di Laz-Agostino Cotta. Bologna. *Vi si parla il napoletano, veneziano, bergamasco e bolognese. Edizione del secolo XVII.*

La Farinella, comedia di G. C. Croce. Bologna. *Edizione del secolo XVII. Stramazzo vi parla il dialetto bergamasco.*

Gli otto assortiti, comedia di Gio. Sinibaldi. Venetia, 1606. *Vi si parlano i dialetti veneziano e bergamasco.*

Li diversi linguaggi, comedia di Verg. Verucci. Vinegia, 1609. *Gli interlocutori vi parlano il veneziano, il bergamasco, il bolognese, il napoletano, il siciliano, il francese corrotto, ecc.*

Discorso breve del Provido Accademico Solitario sopra 'l parlare bergomasco. *Leggesi nella Historia Quadripartita del F. Celestino stampata in Bergamo nel 1618.*

Il dottor Bacchetone, comedia di Batt. Cicanelli. Venetia, 1619. *Vi si parlano i dialetti veneziano, napoletano. bergamasco, ecc.*

Mascarate et capricci dilettevoli recitativi in comedie, et da cantarsi in ogni sorte d'instromenti, operete di molto spaso di P. Veraldo. Venetia, 1626. *Nell'avvertimento l'autore annuncia che gli interlocutori parlano parecchi dialetti, cioè: napoletano, bolognese, bergamasco, ecc.*

La Rosalba, comedia di Ang. Scaramuccia. Velletri, 1658. *È scritta nei dialetti napoletano, bergamasco, bolognese, ecc.*

Raccolta di tutte l'opere di Bartolommeo Bocchini, detto Zan Muzzina. Modena, 1665. *È scritta quasi interamente in lingua di Zani, che è una corruzione del bergamasco.*

La schernita cortigiana, comedia di Gio. Maz. Alessandrini da Lonzano. Bologna, 1669. *Vi si parlano i dialetti napoletano, bergamasco, ecc.*

Il titolo non si sa, opera del dottor Sottogismlo Manasia. Milano, 1678. *Vi si parlano i dialetti bolognese, bergamasco, veneziano e napoletano.*

Il paggio fortunato, comedia di Dom. Lalli. Bologna, 1690. *È scritta nei dialetti bolognese, bergamasco, ecc.*

di Sulpizia romana trionfante, trattenimenti cinque, nova novella di trenta novelle di fam. Scaligeri dalle Frotte. Bologna, 1668. *Il vero nome dell'autore è Adriano Banchieri. Alcune parti di queste novelle sono in dialetto bergamasco.*

Pantalone mercante fallito, comedia del Simontomadoni. Venezia, 1693. *Vi si parlano il veneziano, il bergamasco, il bolognese, ecc.*

Trufaldino medico volante, comedia. Bologna. *Vi si parlano i dialetti bergamasco, veneziano, ecc. Edizione del secolo XVII.*

Pantalon spetier, con le metamorfosi d'Arlecchino per amore, scenica rappresentanza di Gio. Bonicelli. Venetia. *Gli interlocutori parlano veneziano, bolognese, bergamasco, ecc. Edizione del secolo XVII.*

Trufaldin finto papagalo, per amore filosofo per conversatione nell'assemblea de matti, comedia di Nic. Monsaoni. Venetia. *Ne' dialetti bergamasco, veneziano e bolognese. Edizione del secolo XVII.*

L'invidia in corte, overo le pazzie del dottor. Venetia. *Ne' dialetti bergamasco, veneziano e bolognese. Edizione del secolo XVII.*

Arlecchino finto bassà d'Algieri, opera scenica di Bonv. Gioanelli. Venetia. *Vi si parlano il bergamasco, il veneziano ed il bolognese. Edizione del secolo XVII.*

La fortuna de' pazzi ha cura, overo dall'offesa il beneficio, comedia di Fab. Menni. Bologna, 1711. *Dialetti bergamasco, bolognese, ecc.*

La gelosia schernita et la costanza premiata, opera scenica di Car. Sig. Capoci. Bologna, 1714. *Ne' dialetti bergamasco e bolognese.*

Chilonida, opera da recitarsi dagli alunni del collegio Capranica. Roma, 1718. *Scudellino vi parla il dialetto bergamasco.*

Primo donativo fatto dal Signor Zizoleto Coccolini da Venezia, insieme con Grighetto e Zorzi e Pandolfo suoi servitori. *Vi sono composizioni in dialetto veneziano, piemontese, bergamasco, ecc.*

Raccolta di alcune rime espresse in lingua rustica bergamasca di Alfonso Gaetano della Torre, e dal medemo dedicate all' Ill. Signore il Sig. Gio: Antonio Gallizioli. Bergamo, 1731. *Lavoro inedito, il cui manoscritto si conserva nella nostra Biblioteca. Vi sono anche tre sonetti in dialetto milanese.*

A S. E. il Sig. conte Lucrezio Gambara nel partir dalla Podesteria di Bergamo — i negozianti. Bergamo, 1747. *Vi sono due sonetti in bergamasco.*

Vestendo l'abito religioso nell'insigne monastero di S. Carlo delle Rev. Madri Benedettine di Gandino l'Ill. Signora Giovanna Canini ecc. Bergamo, 1751. *Vi è un sonetto nel dialetto di Val Gandino.*

Sonetto in lingua bergamasca pel dottorato in filosofia e medicina del Sig. Giambattista Mosco. *Fu scritto e stampato in foglio volante l'an. 1779.*

Esperimento di una grammatica bergomense-italiana compilato a comodo ed utilità de' giovanetti suoi compazionali del Sac. G. A. M. (Mosconi) — Milano, 1854. *Nella prefazione a questo lavoro, poco o punto commendabile, l'A. annuncia di avere pressochè condotto a termine un* Vocabolario bergomense-italiano, *e di avere intenzione di fargli presto tener dietro un altro lavoro col titolo di* Ricerche storico-filologiche sopra il vernacolo bergomense. *Nè del* Vocabolario, *nè delle* Ricerche *non mi fu tampoco possibile di sapere se esistano i manoscritti.*

Storia de la serva Grataröla, poesea in bergamasch di C. P. Milano, 1858.

Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù, compilato dal Rag. Stefano Zappettini. Bergamo, 1859.

NOTA (**)

Rime Bortoliniane del Rugger de Stabelli. Berghem, dalla Stamparea Cressi. (*Senza l'anno*). *Sono otto fascicoli stampati nell'anno 1834 e successivi, e compongono un solo volume di 304 pagine in 8. A questi tengono dietro:*

Nono e decimo fascicolo delle Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello — *Questi due fascicoli di 16 pag. in-8 sono senza luogo ed anno.*

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Milano, Tipografia Crespi, 1840. Fasc. XI — *È tutto in versi italiani, ad eccezione della dedica.*

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Milano, Tipografia Crespi, 1841. Fasc. XII.

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Milano, Tipografia Crespi, 1842. Fasc. XIII.

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1842. — *È un fascicolo di 19 pag. in-8.*

Rime Bortoliniane di Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1842. — *È un fascicolo di 16 pag. in-8.*

Pel fausto imeneo del Nobile Signor Giovanni Gout napolitano, colla gentilissima Signora Francesca Ponti milanese. Bergamo, dalla Tipografia Sonzogni, 1838. — *Questo opuscolo contiene un* Madrigalù Bortolinià.

Per il faustissimo imeneo del Nobile Signor Battista Camozzi de' Gherardi di Bergamo colla Nobile Signora Contessa Giovanna Giulini di Milano. Bergamo, dalla Stamperia Crescini, 1839. *Sono sedici ottave in dialetto bergamasco.*

Pel faustissimo imeneo del Nobile Signor Ambrogio Camozzi de' Gherardi colla Nobile Signora Contessa Camilla Agliardi. Milano, 1841. *Quest'opuscolo contiene un* Ode Bortoliniana *di nove sestine.*

Al Nobel Sior Ambreus Camozz per i Nozze de sò Sorella Donna Luigia col Nobel sior Conti Romolo Sottocasa, Congratulazių del Rugger de Stabell. Bergamo, dalla Tipografia Sonzogni. *È un fascicoletto di otto pagine e senza data. Vi è stampata la canzone* O Margì salta fò dei balcù *colle sei sestine che la precedono. L'una e le altre sono stampate anche nel sesto fascicolo delle* Rime Bortoliniane. *Inoltre vi sono dodici sestine d'argomento dell'occasione.*

Per il fausto connubio del Signor Enrico Mariton colla Signora Paolina Fahler. Scherzo poetico italiano-bortoliniano di Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, dalla Tipografia Crescini, 1842.

Per le faustissime Nozze dell' Onorevole Signor Luigi Chiodelli di Predalunga colla Nobile Signora Contessa Elena Martinengo Cesaresco di Brescia. Poemetto del Bortoliniano Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, dalla Tipografia Sonzogni. *In questo opuscolo, senza data, vi sono quindici sestine in italiano, e sei ottave in bergamasco.*

La Parabola del figliuol prodigo, tradotta in dialetto bergamasco da Pietro Ruggeri. *È stampata nella Parte prima del* Saggio sui dialetti gallo-italici di B. Biondelli.

Il Democrito Bergamasco — Nuovo Almanacco per l'anno bisestile 1856 con rime giocose del Poeta Ragioniere Pietro Ruggeri da Stabello. Bergamo, Tip. Cattaneo.

A Domenico Donzelli — Sonetto bortoliniano estemporaneo. Bergamo, dalla Tip. Natali, 1840. *È in foglio volante.*

La settimana santa della Valle Gandino. Poemetto giocoso di Pietro Ruggeri da Stabello. *La sola parte in dialetto bergamasco è il dialogo fra i due ladroni ed il Nazzareno. Di questo componimento inedito conserva il manoscritto la nostra Biblioteca, e con esso conserva gli originali di alcune altre rime inedite, e dei due poemetti intitolati:* La Macca, *e* La Nuova Pace di Campo Formio. *Quest'ultimo è ancora inedito.*

Memorie facete, poetiche, storiche, burlesche. — *È un libricino ms. nel quale il Ruggeri registrava il titolo delle sue composizioni edite ed inedite. Tra queste ultime, oltre alcuni sonetti ed epigrammi, si notano:* L'elogio de la Margi de Stesà — La bela laanderina — Ü bel om comè 'l Simù — ecc.

OSSERVAZIONI GRAMMATICALI

DELLA PRONUNCIA

« Lo scadimento fonetico del linguaggio non è resultanza di » mero accidente; è governato da leggi determinate. Ma queste leggi » non furono fatte dall'uomo; al contrario, l'uomo dovette obbedirvi » senza conoscerne l'esistenza. » (1) Queste parole d'uno de' più famosi filologi odierni mi persuadono ad incominciare le mie *Osservazioni* col presentare le principali varietà fonetiche dei nostri dialetti; e prendendo le mosse dalle caratteristiche comuni a tutta la Provincia, o alla maggior parte di essa, noterò:

1. La fognatura della *v*, e talvolta anche della *f*, come si vede nelle voci *Anga*, *Erem*, *I*, *Biòle*, *ecc.* per *Vanga*, *Verem*, *Vi*, *Bifòle*. Pure i Toscani sogliono, come dice G. Gigli, ingollare la *v* presso a lettera vocale senza scrupolo anche in giorno di digiuno, come *Caallo gioane*, *poero*, *aete*, *ecc.* (2)

2. Il frequente mutamento dell'*o* stretta in *u*, specialmente nelle voci italiane terminanti in *one*, *ono*, *ore*, ed *oso*, come si vede in *Bastù*, *Cansù*, *Amùr*, *Fürùr*, *Amurùs*, *Gelùs*, *ecc.* (3). Questo mutamento si fa più sensibile nelle valli, ed in particolar modo nella Val S. Martino, dove si pronuncia anche *Fund*, *Mund*, *Tund*, *ecc.* invece di *Fond*, *Mond*, *Tond*. La sostituzione dell'*o* all'*u* si osserva nei primitivi linguaggi italici, ed anche in molti dei presenti; prova luminosa è fornita dal Siciliano, dal Còrso, ecc.: ond'io conchiudo

(1) Max Müller, *Letture sopra la scienza del linguaggio*.

(2) Le voci latine *ver*, *vis*, *vinum*, *vesper*, *ovis*.... in greco sono *er*, *is*, *oinos*, *esperos*, *ois*.

(3) Lo stesso avviene nel Mezzodì della Francia; e la desinenza *one*, che i Milanesi cambiano in *un*, dai Provenzali si cambia pure in *oun*, e dai Guasconi in *ou*. Provenzale: *Bastoun*, *Cansoun*, *Canoun*, *ecc.* Guascone: *Bastou*, *Cansou*, *Canou*.

che questo scambio devesi attribuire solamente alla grande affinità, ch'è tra quelle due vocali.

3. La mancanza assoluta delle consonanti doppie. Questa caratteristica è comune anche allo Spagnuolo. Così pure nel Francese e nel Portoghese le consonanti doppie, meno pochissime eccezioni, hanno sempre suono semplice.

4. *Ce, Ci, Sce, Sci* diventano *Se, si*. Es.: *Fassel, Sèna, Sïeta, Sigala, Lössia, Pès, Sam, ecc.* per Facile, Cena, Civetta, Cicala, Lisciva, Pesce, Sciame. È precisamente quanto avviene ai Francesi. Osservo inoltre che nel dialetto toscano si commutano pure qualche volta la *z* e la *c*, e si dice: *Franzese, Sozio, Spezie....* invece di Francese, Socio, Specie.

5. *Chia, chie, chio, chiu* diventano *Cia, ce, cio, ciu:* onde noi pronunciamo *Ciaf, Césa, Ciòt, Ciüs, Scet, Sciöma....* le voci italiane Chiave, Chiesa, Chiodo, Chiuso, Schietto, Schiuma.

6. *Gli* si cambia in *i* od *j: Mai, Mèi, Paja, Tèi....* per Maglio, Meglio o Miglio, Paglia, Tiglio.

7. *Ie* si contrae nella vocale *e: Cèl, Fèl, Mèl, Pè* = Cielo, Fiele, Miele, Piede. Lat. *Cœlum, Fel, Mel, Pes.*

8. Il cambiamento delle finali *ajo, ia* in *ér, éa:* Mugnajo, Filosofia = *Mölinér, Filosoféa.*

9. La doppia *d* e la doppia *t* vengono di frequente trasmutate in *č*; onde invece di Freddo, Petto, Tetto, Aspettare, Detto, Fatto, Scritto... abbiamo *Frèč, Pèč, Tèč, Speciá, Déč, Fač, Screč.* Presso gli Spagnuoli troviamo pure *Pecho, Techo, Dicho, Hecho.* È da notare che questo cambiamento è costante nelle parole, il cui corrispondente latino contiene la *g*, o la *t* preceduta da *c* o *p*; come vedesi appunto in *Frigus, Pectus, Tectus, Exspectare, Dictus, Factus, Scriptus.*

10. Max Müller, nell'opera citata, osserva essere legge nel francese di sopprimere la *t* latina fra due vocali in una parola come *pater*. Per mezzo di questa legge possiamo facilmente scoprire, che le voci francesi *Chaîne, fée, mère, père, pré* altro non sono che le voci latine *Catena, fata, mater, pater, pratum.* Questa legge trova esempi anche presso noi, poichè pronunciamo: *Mare, Pare, Süà, Süùr, Raìs....* per Madre, padre, sudare, sudore, radice. Da noi si sopprime inoltre la *n* dinnanzi alla *t: Dét, Mét, Parlamét, Mut, Put....* per Dente o Dentro, Mente, Parlamento, Monte, Ponte...

11. Si volge in *ö* il dittongo *uo: Fiöl, pöl, scöla, völ* = Figliuolo, può, scuola, vuole.

12. Osservo ancora che generalmente il nostro vernacolo preferisce la *z* alla *g* italiana; per cui Giuoco, gennaio, gente, pungere.... a noi diventano *Zöc, zenér, zét, sponzi.* Lo stesso fanno i Veneziani, ed anche i Genovesi chiamano *Zena* la loro città.

Riguardo ad altri modi parziali di pronunciare, o proprii solo di alcune parti della Provincia si deve notare:

1. Gli abitanti della città non conoscono l'uso della *z*; onde avviene che molti, anche parlando l'italiano, pronunciano con assai poca grazia *Ambissione*, *Bellessa*, *Ricchessa*. Al contrario nella Valle S. Martino usano la *z* con molta dolcezza; ed in Val Gandino si pronuncia tanto fortemente da doversi reputare piuttosto tedesca che italiana.

2. L'*i* e l'*e*, per la molta convenienza ch'è fra di loro, si scambiano frequentemente. È caratteristica della Valle S. Martino la pronuncia dell'*e* stretta dove gli altri bergamaschi hanno l'*i*: onde si ode *Borléna*, *dé*, *galéna*, *maténa*.... per *Borlina*, *di*, ecc. Al contrario quei di Valle Imagna fanno uso dell'*i* in moltissime parole, nelle quali tutti gli altri bergamaschi usano l'*e* stretta: bastino per esempio *Mi*, *ti*, *pressipizi*, *stüdi*.... in luogo di *Mé*, *té*, *prasepeise*, *stöde*. A Vertova di Valle Seriana pronunciano anche *Origia*, *Sigia*, *sign*.... per *Oregia*, *segia*, *segn*. I Parmigiani, e talvolta anche i Guastallesi, hanno *Galéna*, *canténa*.... per *Galina*, *cantina*. « I Sanesi aderiscono pure in gran parte all'*e*, dicendo *conseglio*, *fameglia*, *cardenale*, *ordenare*.... dove i Fiorentini favoriscono l'*i*, dicendo *consiglio*, ecc. (1) ».

3. In buona parte della nostra Provincia si ha l'*h* più o meno fortemente aspirata. Si volle attribuire ai gozzi, che si credevano tanto frequenti tra noi, da far dire a M. Bruzen la Martinière che si dubitava fossero difetto od ornamento. Non voglio, nè credo sia questo il luogo, di porre in questione se per lo passato avessimo maggiore o minor quantità di gozzi; solamente meraviglio che si abbia voluto farne dipendere la nostra aspirata. Era forse gozzuto quel certo Arrio di nazione jonica, il quale, parlando latino, *Chommoda dicebat, si quando commoda vellet dicere, et hinsidias Arrius insidias?* Aveano forse tutti il gozzo i Latini, il cui linguaggio è pieno di tante parole e sillabe incomincianti con *h*? E non dovrebbero averne uno molto madornale que' Toscani che pronunciano *Hasa*, *havallo*.... invece di Casa, cavallo. Io credo che, se si volesse giudicare dall'aspirata, bisognerebbe immaginarsi tutte le nazioni fornite di gozzo più o meno grande.

4. In Val Gandino si conserva ancora la *l* di moltissime voci latine, nelle quali si è generalmente sostituita una *i*. Abbastanza lo provano le parole *Flama*, *flat*, *pla*, *planta*, *platza*, *plé*, *plö*....

5. In Val Gandino ed in Valle S. Martino suolsi cambiare la *z* ed *s* dolci di altre parti della Provincia in *g*, e dire *Giò*, *giuen*,

---

(1) G. Gigli, *Vocab. Cateriniano*.

fegia.... invece di *Zo, zuen, foza.* Al contrario ne' paesi dove si ha l'aspirazione, alla *z* ed *s* dolci viene sostituita una *d*: onde si ha *Do, duen, foda.* In quelle medesime valli alla *s* dura sostituiscono per lo più i suoni *sc'* o *zz*, e dicono *Ascia, pesciada, mazzà, spazzà*.... per *Assa, pessada, massà, spassà.* Nei luoghi in cui si ha l'aspirazione, alla *s* dura si sostituisce l'*h*; percui si pronuncia *Aha, pehàda, mahà, spahà.*

6. In alcuni luoghi della Val Calepio la *d* prende il suono che si avvicina moltissimo a quello della *r*. In Toscana hai pure esempi dello scambio di queste due consonanti, come: *Coresto, rado, armario* per *Codesto, raro, armadio*. Nel Curassese la *d* finale mutasi in *r*; onde *Salud, Criado*.... si pronunciano *Salur, Criar* [1]. Secondo Brüche, il passaggio della dentale sonante in *r* dentale è nelle leggi fisiologiche [2].

7. Nella Valle Seriana superiore, ed in particolar modo a Clusone e nei dintorni, le vocali subiscono uno stringimento sensibilissimo; onde le voci *Frèc, invèren, lègna, stòria*.... vengono pronunciate *Frìc, invìren, lígna, stùria*. Negli stessi luoghi la vocale *a* è un misto di *a* e di *e*; onde si pronuncia *Pæ, Domæ*.... per *Pa, Domà*. Questo suono doveano averlo i Latini nel loro *æ*, ed anche oggidì gli Aretini pronunciano *Amære, ascoltære, donæto, ecc.*

8. Una delle particolarità del dialetto parlato in Valle Imagna ed in Val Gandino è la scomparsa dell'*e* finale nel plurale dei nomi femminili. In quelle valli si pronuncia *Castègn, Vach*.... per *Castegne, Vache*. Di simile scomparsa abbiamo copiosissimi esempi nell'*e* muta dei Francesi, e Heyse discorre così di questa vocale: « La *e* è la più molle e debole di tutte le vocali, che facilissimamente si svapora nella così detta *e* muta, come nei vocaboli tedeschi *Freude, Güte, ecc.* ovvero anche scompare in tutto; così le parole *Hane, Sterne* dell'antico tedesco si convertono in *Hahn, Stern* » [3].

9. Abbiamo alcuni esempi del cambiamento della sillaba *al* in *o*: *Oter* - Altro; *Tòpa* - Talpa; *Valota* - Vall'alta. Non solo i Piemontesi, ma anche i Siciliani cambiano *al* in *au*; onde si ha *Auter* presso i Piemontesi, *Autro* presso i Siciliani, e *Autre* anche presso i Francesi, i quali poi pronunciano *Otr'*. [4]

10. Le consonanti *c, p, t* in mezzo alle parole si raddolciscono in *g, v, d*. Es.: *Cadena, cavra, fadiga, zügà* .... = Catena, capra, fatica, giuocare.

---

(1) E. Teza, *Il dialetto curassese*, (Ved. Politecnico, Giugno 1864).
(2) Physiologie und systematik der Sprachlaute.
(3) System der Sprachwissenschaft.
(4) Franc. *Taupe, haute*. Spagn. *Otro, topo*.

11. Le consonanti *rl*, *rn* si disgiungono assai di frequente per frapporvi d'ordinario la vocale *e*: *Càren*, *còrèn*, *inferèn*, *merol*: Carne, corno, inferno, merlo.

12. Qualche volta si elide la *p*, come in *Neùt*, *Sai*, *Saù*, *Suèr*... il *super* dei Latini ci diventa *Suer*. Questa fognatura avviene evidentemente per la parentela ch'è fra le lettere *p* e *v*, la quale, come abbiam già notato, si ingolla quasi sempre (1).

13. È finalmente da osservare, che i rustici cambiano alcune volte la *v* in *b*, ed invece di *Volp*, *vampa*, *vespa*.... pronunciano *Bolp*, *bampa*, *bespa*. Lo stesso fanno qualche volta i Toscani, e più di frequente i Siciliani ed i Sardi. Nel dialetto di Guascogna questo cambiamento è costante, e se ne hanno esempi anche nello Spagnuolo e nel Portoghese.

In mezzo a tanta varietà di pronuncia, e volendo pur semplificare possibilmente la compilazione di questo mio lavoro, adottai per base la pronuncia cittadina, conservando però in tutta la loro originalità quelle voci, che mi parvero avere carattere affatto locale. Perchè poi si possa agevolmente usare questo vocabolario anche da quei Bergamaschi, la cui pronuncia differisce dalla cittadina, giudico possano giovare le osservazioni seguenti:

Quelli che alla *s* dura sostituiscono un'*h* fortemente aspirata, ed alla *s* o *z* dolci una *d*, nel vocabolario cercheranno le voci nelle quali avviene questo cambiamento sotto le lettere *s* e *z*, poichè io registrerò sempre *Assa* e non *Aha*, *Pessada* e non *Pehadà*, *Soc* e non *Hoc*, *Fosa* e non *Foda*, *Presù* e non *Predù*, *Zo* e non *Do*, *Zuen* e non *Duen*, ecc.

Gli altri che alla *s* dura sogliono sostituire il suono *sc* o *zz*, e alla *s* o *z* dolci una *g* o *zz* cercheranno nel vocabolario *Assa*, *Pessada*, *Soc* e non *Ascia*, *Pesciada*, *Scioc* — *Mas*, *Spassà*, *Legressa* e non *Maz*, *Spazzà*, *Legrezza* — *Basanòt*, *Fosa*, *Zuen* e non *Bagianòt*, *Fogia*, *Giuen*.

Così quelli di Valle S. Martino, i quali sogliono cambiare l'*i* in *e*, e dire *Galéna*, *Maténa*, *Bei*, *Dé*, *Degeré* — invece di *Galina*, *Matina*, *Bii*, *Di*, *Digeri* nel vocabolario cercheranno queste ultime parole.

E que' di Valle Imagna, ed in parte quei di Vertova, i quali sogliono sostituire un'*i* all'*e*, come in *Mi*, *Ti*, *inzign*, *Origia*, *Sigia*.... cercheranno *Mé*, *Té*, *Inzégn*, *Oregia*, *Segia*.

Per tutti poi indistintamente stabilisco le seguenti norme di pronuncia:

---

(1) Veggasi la degradazione della *p* in *v*, quindi la fognatura: Lat. *Nepos*; Provenz. Guascone *Nebout*; Fran. *Neveu*; Berg. *Neùt*. — Lat. *Sapor*; Guascone *Sabou*; Fran. *Saveur*; Berg. *Saùr*.

1. L'*é* e l'*ó* coll'accento acuto hanno suono stretto. Es.: *Méda*, Catasta, Mucchio — *Fó*, Faggio.

2. L'*è* e l'*ò* coll'accento grave suonano larghi. Es.: *Mèda*, Zia — *Fò*, Fuori.

3. Coll'accento circonflesso (ˆ) noto le vocali, che hanno un prolungamento di suono. *Nâs*, Naso — *Pâs*, Pace — *Tâs*, Tacere.

4. Per soddisfare ai voti giustissimi che il Biondelli fa, perchè gli scrittori vernacoli italiani adottino lo stesso sistema di segni, onde « porre argine una volta alla crescente Babele ortografica » accetto la *ṡ*, da lui proposta, ed adottata nel *Saggio sui dialetti gallo-italici*, per esprimere il suono italiano *sc* alla fine delle parole, come in *Gnaṡ*.

Accetto anche il segno *ċ* per rappresentare il suono dolce della *c* alla fine delle parole, e per conservarne il suono alfabetico, che si perde quando è preceduto da *s* e seguito da *e* od *i*, come in Uscire, Mescere. Onde scrivo: *Faċ*, *Noċ*, *Töċ*.... per Fatto, Notte, Tutti; e scrivo *Mesċià*, *Sċèt*, *Sċiop*.... per Mischiare, Ragazzo, Schioppo.

5. *Ö* si pronuncia come *l'eu* francese, o l'*ö* tedesco. *Föc*, *Löc*, *Töt*.... Fuoco, Luogo, Tutto.

6. L'*h* in principio di parola o di sillaba è segno d'aspirazione.

7. La *s* tra due vocali suona sempre dolce, come nell'italiano Rosa, Famoso.

8. Due *ss* si pronunciano come una sola *s* dura. *A-ssa-ssì*, *Pa-ssà*, *Po-ssé-ssiù*.

9. *Ü* suona come l'*u* de' Francesi e l'*ü* dei Tedeschi: *Irtü*, *Lüna*, *Sigür*.

10. La dieresi (¨) posta sopra una vocale, seguita da altra, significa che debbonsi pronunciare separatamente.

DEL GENERE DEL NOME

In generale i nomi vernacoli hanno lo stesso genere de' nomi italiani; ma ve ne sono alcuni maschili in dialetto, i quali sono femminili in lingua, e viceversa.

NOMI MASCHILI IN BERGAMASCO E FEMMINILI IN ITALIANO

Amùr m. e f. — Amore. Fr. *Amour* m. e f.
Arèng — Aringa. Lat. *Harengus* mas. Fr. *Hareng* mas.
Arte m. e f. — Arte. Fr. *Art* m. Spag. *Arte* m. e f.
As — Asse. Lat. *Assis* m. e f. Fr. *Ais* m.

Baghèt	—	Cornamusa, Piva.
Barbèl	—	Farfalla.
Bés	—	Biscia.
Canarös	—	Strozza, Canna della gola.
Élem	—	Èllera.
Falèt	—	Felce. Sp. *Helecho* m. (Pronunc. *Elecio*).
Fregù	—	Fragola.
Fuì	—	Faina.
Naspol	—	Nespola, Frutto del nespolo. (a)
Pöles	—	Pulce. Lat. *Pulex* m.
Pir	—	Pera. (a)
Pom	—	Mela. (a)
Sabel	—	Sciabola. Ted. *Säbel* m. Fr. *Sabre* m.
Vandöl o Andül	—	Valanga.

(a) In Bergamasco i nomi de' frutti sono sempre dello stesso genere delle piante che li producono: onde dicesi *Nissöla* per Nocciuolo o Nocciuola, *Persec* per Pesco o Pesca, *Serésa* per Ciriegio e Ciriegia, ecc.

NOMI FEMMINILI IN BERGAMASCO E MASCHILI IN ITALIANO

Ampoma	—	Lampone.
Bögada	—	Bucato. Sp. *Bugada* f.
Cöa	—	Covone.
Dé	—	Il giorno. Lat. *Dies* f.
Entaia	—	Ventaglio.
Fél	—	Fiele. Sp. *Hiel* f.
Flöta	—	Flauto. Fr. *Flûte* f. Ted. *Flöte* f.
Gógia	—	Ago. Fr. *Aiguille* f.
Grata	—	Grappolo. Fr. *Grappe* f.
Lentana	—	Viburno. Lat. *Lentitia* f., Flessibilità.
Mél	—	Miele. Sp. *Miel* f.
Röta	—	Sentiero nella neve. Fr. *Route* f.
Sal	—	Sale. Sp. *Sal* f.
Slèpa	—	Rovescione, Ceffone, Schiaffo. Lat. *Alapa* f.
Trifola	—	Tartufo. Fr. *Truffe* f.
Ùra	—	Prurito, Pizzicore. Lat. *Uredo* f., Bruciore, Cociore.

—

DEL NUMERO

I nomi e gli aggettivi, passando dal singolare al plurale, in generale non si alterano; come per es.: *Ol pader, I pader; La ca, I ca; La ma, I ma; Ol palàs, I palàs; Ol co, I co; Ol pèdre, I pèdre; Ol colómb, I colómb; Ol cap, I cap; Ol fös, I fös; ecc.*

A questa regola fanno eccezione:

1. Tutti i nomi ed aggettivi di due o più sillabe, terminanti in *a*, i quali la cambiano in *e*. *Fomna, Fomne; Coerta, Coerte; Granda, Grande; Grossa, Grosse; ecc.* In Val Gandino ed in altri luoghi della provincia, alcune volte sopprimono l'*e* del plurale, e dicono *Castègn'*, *Gamb'* invece di *Castegne, Gambe.*

2. I nomi ed aggettivi terminanti in *l* cambiano la *l* in *i*. *Agnèl, Agnei; Bal, Bai; Còl, Còi; Pericol, Pericoi; Gratacül, Gratacüi; ecc.*

3. Quelli che finiscono in *n*, al plurale prendono *gn*. *Dan, Dagn; Fölmen, Fölmegn; Pan, Pagn; ecc.*

4. Finalmente i nomi ed aggettivi finienti in *d* e *t*, al plurale cambiano la loro desinenza in *č*. *Amarèt, Amareč; Borlòt, Borlòč; Cut, Cuč; Dit, Dič; Grand, Granč; Mat, Mač; Portàt, Portàč; ecc.*

DELL' ARTICOLO

Singolare maschile	*Singolare femminile*
1. Ol	1. La
2. Del o Dol (a)	2. De la, D' la, Id la
3. Al	3. A la
4. Ol	4. La
5. Del o Dal.	5. De o Da la.

Plurale d'ambi i generi (b)

1. I
2. Di (a)
3. Ai
4. I
5. Di e Dai.

(a) Il Puoti avverte che « il dire *Ho gridato a de' giovanetti — Sono andato in barca con degli amici,* sono gallici modi da fuggire. » Però il popolo toscano e il bergamasco usano questi modi a tutto

pasto; fra noi udrai *No iga più la forsa 'n di gambe — Ligà con di corde, con del piomb....* ed in Toscana: Non avere più la forza *in delle* gambe — Legare *con delle* corde, *con del* piombo. Nè i Toscani, nè i Bergamaschi fanno ciò in cattiva compagnia, poichè Pietro dal Rio ed il Gherardini provano con moltissimi esempi che questi modi non sono francesi, e che dal trecento in poi furono usati da' più classici scrittori. (*)

(b) Anche i Francesi e i Tedeschi hanno al plurale un solo articolo per tutti i generi.

AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI

Ū e Giü m. Ōna e Giöna f.
Du e Doi m. Du, Doi, Dò, Done e Dune f.
Tri m. Trè f.
Quater e Quatro
Sic, *nel giuoco della mora* Cich
Sés e Sis, » » Cés
Sèt, » » Cèt
Ot, e Vòt *preceduto da consonante:* Con vòt omegn, *Con otto uomini.*
Nöf, e Nö *davanti a vocale:* Nö agn, *Nove anni.*
Dés e Dis
Ōndes
Dudes e Dódes
Tredes
Quatordes
Quindes
Sedes
Dessèt
Desdòt
Desnöf
Vente o Vinte, Ente o Inte
Vintü
Vintidù
Vintitri, ecc.
Trenta
Quaranta
Sinquanta
Sessanta
Setanta
Otanta
Nonanta
Sent, Sento
Dösènt
Tresènt
Quatersènt, ecc.
Méle, Mile e Méla (a)
Miliù.

(a) Alcuni, invece di *Méle e sent, Méle e dösènt, ecc.* dicono *Ōndes sent, Dudes sent,* e così fino a *Du méle.* I Francesi dicono ugualmente *Onze cents, Douze cents, ecc.*

(*) Ved. Dal Rio nelle note alla grammatica del Puoti — Gherardini, Appendice alle grammatiche — Viani, Dizionario dei pretesi francesismi — Fanfani, Vocabol. dell'uso toscano.

NUMERALI ORDINATIVI

Prim o Pröm, Segónd, Ters, Quart, Quint, Sest.......

Generalmente però il numero cardinale si fa ordinativo col premettergli ***Quel di,*** **ondè:**

Quel di du	*sig.*	Secondo
Quel di trí	»	Terzo
Quel di quater	»	Quarto.

AGGETTIVI POSSESSIVI

Me' o Me' de mé (a)	—	**Mio, Mia, Miei e Mie.**
Tò o Tò de té	—	**Tuo, Tua, Tuoi e Tue.**
Sò o Sò de lü o de lé	—	**Suo, Sua, Suoi e Sue.**
Nost, Nos o Nost de nu	—	**Nostro.**
Nos o Nosč	—	**Nostri.**
Vost, Ost o Ost de u	—	**Vostro.**
Vosč o Osč	—	**Vostri.**
Sò o Sò de lur	—	**Loro.**

(a) Questo secondo modo l'abbiamo comune coi Greci. Essi dicono ***Ta ema emu, Ta sfetera auton, Ei de me......***
Il popolo fiorentino usa pure: ***Me', To', So'.***

PRONOMI

Singolare

1. Mé	**Té**	**Lü**	**Lé**
2. De mé	**De té**	**De lü**	**De lé**
3. Ma, Mé, A mé, o Am'	**Ta, Tè, A té, o At'**	**Ghe, A lü**	**Ghe, A lé**
4. Mé o Am'	**Ta, Tè**	**Lü**	**Lé**
5. De o Da mé	**De o Da té**	**De o Da lü**	**De o Da lé.**

Plurale

Nu o Nóter	**Vu, U, o Vóter e Oter**	**Lu o Lur**
De nu o De nóter, ecc.	**De u, De óter, ecc.**	**De lu o lur, ecc.**

Noi sogliamo ripetere i pronomi, e diciamo ***Al mè par a mé, Per tömela a mé, ecc.*** **Gli Spagnuoli direbbero pure** ***Me parece á mi, Para quitármela á mi.***

CONJUGAZIONE DEL VERBO I AVERE

Modo Indefinito

I — Avère.

Participio passato

Üt, It e Vit — Avuto (*Tosc.* Uto)   Üda — Avuta.

Modo Indicativo

Tempo presente

Mé ó	Nóter m'à
Té tò é	Vóter i
Lü l'à	Lur i à.

Tempo presente coll'interrogazione

O i'? (in una sola emiss. di fiato)	A 'm? o Am ài?
E t'?	I v'?
A 'l?	A i? (in una sola emiss. di fiato).

Tempo passato prossimo

Mé ie	Nóter m'ia
Té tó iet	Vóter ief
Lü l'ia	Lur i ia.

Tempo passato perfetto

Mé ó üt e ant. Avič, Avèč, Avè o Af
Té tó é üt e ant. Avist o Avèsset
Lü l'à üt e ant. Avič, Avèč, Avè o Af

Nóter m'à üt, ant. Avič, Avèč o Af
Vóter i üt, Issef
Lur i à üt, Avič, Avèč o Af. (*)

(*) Di quest'ultima forma hai esempi negli scritti di Gio. Bressano:

Ma perchè no l'af *(ebbe)* tép da fa paroi...
E quand ai af *(ebbero)* vist.....

Tempo passato remoto

Mé ie öt, ecc.

Futuro

Mé avró o aró (*) Nóter m'avrà o arà
Té tó avré o aré Vóter avri o ari
Lü l'avrà o arà Lur i avrà o arà.

Condizionale

Mé avrèf, avrés o arés Nóter m'avrèf, avrès o arès
Té tó avrésset o arésset Vóter avréssef o aréssef
Lü l'avrèf avrés o arés Lur i avrèf, avrès o arès.

IMPERATIVO

Abia
L'abe o L'abie
Abiém
Abié
I abie o I abe.

MODO CONGIUNTIVO

Tempo presente

Che mé abe o abie Che nóter m'abe o m'abie
Che té tó abet o abiet Che óter abiéghef o abié
Che lü l'abe o l'abie Che lur i abe o i abie.

Tempo passato prossimo

Che mé aès o és Che nóter m'aès o m'es
Che té tó aesset o èsset, e ant. Avist Che óter aéssef o éssef
Che lü l'aès o es Che lur i aès o es.

(*) In molti luoghi di Toscana, ed anche in classici scrittori, trovasi *Arò*, *arai*.... pel futuro; *Arei*, *aressi*.... pel condizionale; *Aessi*, *aesse* pel passato prossimo del congiuntivo.

Questa coniugazione si adopera, allorchè il verbo *I* è assolutamente ausiliario: quando è verbo principale, cioè quando ha significato proprio, allora invece di *I*, si usa *Iga*, il quale ha la stessa coniugazione, ma è costantemente preceduto da *gh'*, raccorciato di *Ghe*, la qual voce significa *Ci* o *Vi*. Veggasi per es.:

Modo Indicativo

Tempo presente

Mé gh'ó (*)	Nóter am gh'à
Té tó gh'é	Vóter gh'i
Lü 'l gh'à	Lur i gh'à.

CONJUGAZIONE DEL VERBO *ES* — ESSERE

Modo Indefinito

Es — Essere.

Gerundio

Essènd, Essendo ed ant. Siéd = Essendo.

Participio passato

Staé — Stato.

Modo Indicativo

Tempo presente

Mé so'	Nóter m'è o am sè
Té tó se'	Vóter si
Lü l'è	Lur i è.

Tempo presente coll'interrogazione

So' i'? (in una sola emiss. di fiato)	Sè 'm? o Am sei?
Se' t'?	Si v'? o À si v'?
É 'l?	É i? (in una sola emiss. di fiato).

(*) In Toscana si dice pure nello stesso modo: *Io ci ho, tu ci hai*....

Tempo passato prossimo

Mé sére	Nóter m'era o am séra
Té tó séret	Vóter séref
Lü l'era	Lur i era

Tempo passato perfetto

Mé so' stač o fö	Nóter m'è stač o 'm fö
Té tó se' stač o fösset	Vóter si stač o fössef
Lü l'è stač o Lü 'l fö	Lur i è stač o i fö.

Tempo passato remoto

Mé sére stač, ecc.

Futuro

Mé saró	Nóter am sarà
Té tó saré	Vôter sari
Lü 'l sarà	Lur i sarà.

Condizionale

Mé sarèf e sarès	Nóter am sarèf o sarès
Té tó sarésset	Vôter saréssef
Lü 'l sarèf o sarès	Lur i sarèf o sarès.

IMPERATIVO

Séa
Al séa   I séa.

CONGIUNTIVO

Tempo presente

Che mé séa	Che nóter am séa
Che té tó séet	Che óter sighef
Che lü 'l séa	Che lur i séa.

Tempo passato prossimo

Che mé fös, fós o födès	Che nóter am fös, fós o födès
Che té tó fösset, fósset o födesset	Che óter fössef, fóssef o födessef
Che lü 'l fös, fós o födès	Che lur i fös, fós o födès.

CONJUGAZIONE DEL VERBO *CANTA'* (a) — CANTARE

Modo Indefinito

Cantà — Cantare.

Gerundio

Cantànd o Cantando, A cantà, Cantét (b)

Participio passato

Cantàt — Cantato. Cantada — Cantata.

Modo Indicativo

Tempo presente

Mé a cante o Mé cante	Nóter am canta (c)
Té a tó cantet o Té tó cantet	Vóter canté o Vóter a canté
Lü a 'l canta o Lü 'l canta	Lur i canta o Lur a i canta (d).

Tempo passato prossimo

Mé cantae	Nóter am cantaa
Té tó cantaet	Vóter cantaef
Lü 'l cantaa	Lur i cantaa

Passato perfetto

Mé ó cantàt o cantè (e)	Nóter m'à cantàt o 'm cantè
Té tó é cantàt o cantèst	Vóter i cantàt o cantèssef
Lü l'à cantàt o cantè	Lur i à cantàt o i cantè.

Futuro

Mé canteró	Nóter am canterà
Té tó canteré	Vóter canteri
Lü 'l canterà	Lur i canterà.

Condizionale

Mé canteréf o canterés	Nóter am canteréf o canterès
Té tó canterésset	Vóter canterèssef
Lü 'l canteréf o canterés	Lur i canteréf o canterés.

MODO IMPERATIVO

	Cantèm
Canta (f) (g)	Canté
Al cante	I cante.

MODO CONGIUNTIVO

Tempo presente

Che mé cante	Che nóter am cante
Che té tó cantet	Che óter cantéghef
Che lü 'l cante	Che lur i cante.

Tempo passato prossimo

Che mé cantès	Che nóter am cantés
Che té tó cantésset	Che óter cantéssef
Che lü 'l cantés	Che lur i cantès.

CONJUGAZIONE DEL VERBO *MET* o *METI* (1) — METTERE

INFINITO

Mèt = Mettere

Gerundio

Metènd, Metendo, A meti — Mettendo.

Participio passato

Metit — Messo. Metida — Messa.

Modo Indicativo

Tempo presente

Mé mete	Nóter am met
Té tó metet	Vóter meti
Lü 'l met	Lur i met.

Tempo passato prossimo

Mé metie	Nóter am metia
Té tó metiet	Vóter metief
Lü 'l metia	Lur i metia.

Tempo passato perfetto

Mé ó metit o metè	Nóter m'à metit o 'm metè
Té tó é metit o metèsset	Vóter i metit o metèssef
Lü l'à metit o metè	Lur i à metit o i metè...

Futuro

Mé metirò	Nóter am metirà
Té tó metiré	Vóter metiri
Lü 'l metirà	Lur i metirà.

Condizionale

Mé metirés o metirèf	Nóter am metirés o metirèf
Té tó metirèsset	Vóter metirèssef
Lü 'l metirés o metirèf	Lur i metirés o i metirèf.

Imperativo

	Metém
Met	Meti
Al mete	I mete.

Modo Congiuntivo

Tempo presente

Che mé mete	Che nóter am mete
Che té tó metet	Che óter metighéf
Che lü 'l mete	Che lur i mete.

Tempo passato prossimo

Che mé metès	Che nóter am metés
Che té tó metesset	Che óter metessef
Che lü 'l metès	Che lur i metès.

(a) Sotto questo modello coniugansi tutti i verbi terminanti in *à*, come *Amà, Arà, Balà, Disnà, Falà, Grignà, Mandà, Nodà, Sunà, ecc.* In varie parti della Toscana, ed anche in Provenza, si usa sopprimere l'ultima sillaba dei verbi: onde dai Toscani si pronuncia *Camminà, Fà, Partì, ecc.* e dai Provenzali si dice *Caressà, Ligà, Maridà, Dourmi.*

(b) Abbiamo ancora un'altra sorta di gerundi, di cui ci danno esempio i modi *Indà 'n pelanda, Indà 'n seganda, ecc.* Mi pare che trovi un riscontro nel gerundio de' Latini, retto dalla preposizione *Ad.*

(c) Nella prima persona plurale mettiamo tra il pronome ed il verbo la sillaba *ma* o l'inversa *am*, invece di suffiggere al verbo stesso la caratteristica *m.* Questo modo è proprio anche del Bormiese.

(d) Il Chiarissimo B. Biondelli, nel Vol. II. del Politecnico, scriveva: « È da notarsi quella proprietà dei dialetti lombardi di raddoppiare i pronomi personali in certi verbi nelle persone 2.ª e 3.ª d'alcuni tempi, come, nel milanese: *mi dormi, ti te dormet, lü el dorma,* nel basso piemontese: *mi a dormi, ti a t' dormi, lü el dorm,* ripetizione che riscontrasi egualmente in alcuni dialetti celtici, nei quali di più trovasi ancora fra il pronome ed il verbo la vocale *a,* di cui ignoriamo il valore. »

(e) L'uso del Passato perfetto semplice è intieramente dismesso in città, e sentesi di rado anche tra i rustici.

(f) È degno di particolare considerazione l'uso che noi facciamo della 2.ª persona singolare dell'Imperativo. Essa viene assai di sovente impiegata invece del Presente dell'Indicativo, del Passato perfetto, e talvolta anche invece dell'Infinito. Il Prof. F. Bonatelli, nel N. 57 della Rivista Italiana, invita i filologi e linguisti a voler prendere in considerazione questa forma grammaticale. Nello stesso numero il signor Bonatelli dava alcuni esempi di questa particolarità in dialetto bresciano; ed io mi prendo la libertà di tradurre i medesimi in bergamasco.

Italiano	Bergamasco
Gli assassini allora balzano alla carrozza e gli appuntano i coltelli alla gola; ma egli coraggioso strappa l'arma ad uno di essi e con quella li mette tutti in fuga.	I assassi alura sbalsa a la carossa e póntega i cortei a la gola; ma lü coragiùs stràpega l'arma a ü de lur e con quela fai scapà töc.

Italiano	Bergamasco
Egli non voleva venire; ma noi lo pigliammo per un braccio e lo trascinammo a forza. Io poi, quando vidi che la cosa si mettea male, me ne andai.	Lü 'l vülia miga egn; ma nóter ciàpel per ü bras e strassinel per forsa. Mé po' quando ó èst che l'afare 'l sa metia mal, tö sö e va.

Italiano	Bergamasco
Io vi sgridai e voi sempre tener duro.	Mé v'ó usàt dré e vóter semper té dür.

(g) L'Infinito italiano preceduto dalla 2.ª persona singolare e plurale dell'Imperativo de' verbi *Andare, Venire, Stare,* in bergamasco si traduce pure coll'Imperativo. Lo stesso avviene anche in inglese; colla differenza però, che in questa lingua i due Imperativi sono uniti dalla congiunzione *and*. Veggansi gli esempi seguenti:

Italiano	Bergamasco	Inglese
Andate a dirgli	*Indé disiga*	Go and tell him
Venite a darmi la lezione	*Vegnì dém la lessiù*	Come and give my lesson
Restate ad aiutarci	*Stè ché aidém*	Stay and help us.

(1) Secondo questo modello coniugansi pressochè tutti i verbi, che corrispondono ad un verbo italiano terminante in *ere* piano o sdrucciolo, e in *ire*; come per es.: *Lès*, Leggere; *Scrif*, Scrivere; *Döls*, Dolere; *Pari*, Parere; *Senti*, Sentire; *ecc.*

Intralascio di registrare le coniugazioni de' verbi irregolari, poichè sarebbe cosa troppo lunga; ne indicherò le anomalie a suo posto nel vocabolario.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIAZIONI

Acc. per Accrescitivo
Agg. » Aggiunto e Aggettivo
Avv. » Avverbio e Avverbiale
Avvil. » Avvilitivo
Berg. » Bergamasco
Bres. » Bresciano
Celt. » Celtico
Com. » Comasco
Dial. » Dialetto
Dim. » Diminutivo
Diz. » Dizionario
Es. » Esempio
F. o Fem. » Femminile
Fig. » Figuratamente
Fr. » Francese
Genov. » Genovese
Gr. » Greco
Ing. » Inglese
It. » Italiano
Lat. » Latino
M. o Masc. » Maschile
Mant. » Mantovano
Met. » Metaforicamente
Mil. » Milanese
Napol. » Napoletano
N. » Nome
Onom. » Onomatopeico
Pegg. per Peggiorativo
Piemont. » Piemontese
Pl. » Plurale
Prov. » Proverbio
Provenz. » Provenzale
Sicil. » Siciliano
Sig. » Significa
Sing. » Singolare
Sp. » Spagnuolo
Ted. » Tedesco
T. o Ter. » Termine
Tosc. » Toscano
V. » Verbo
V. Bond. » Valle Bondione
V. Bremb. » Valle Brembana
V. Cal. » Valle Calepio
V. Cav. » Valle Cavallina
V. di S. » Valle di Scalve
V. G. » Valle Gandino
V. I. » Valle Imagna
V. S. » Valle Seriana
V. S. M. » Valle S. Martino
V. o Ved. » Vedi
Venez. » Veneziano
Vezz. » Vezzeggiativo
Vocab. » Vocabolario.

A

A

« I dialetti hanno importanza non solo pella storia, ma per conoscere e sentenziare sull'organismo della lingua, e per essere una guida agli etnologi nello studio dei vari elementi concorsi a formare una nazione. »

VEGEZZI — RUSCALLA.

A Questa prima lettera dell'alfabeto prende vario significato a seconda delle parole alle quali è unita, od a seconda de' diversi modi coi quali viene pronunciata.

A – A, preposizione del terzo caso. Alla preposiz. A italiana si aggiunge la lettera D, allora che in altra vocale s' incontra.

A' – Segno quest' *A'* coll'apostrofo, perchè è il raccorciato di Anche. *Vegne a' me* – Vengo anch' io.

Aa – Interiezione colla quale si mostra di risovvenirsi d'alcuna cosa. *Aa sè* – Ah sì.

Aa – Vale anche Hum hum, cioè Capisco, Intendo.

Aa? ed anche *Eh?* Nella interrogazione serve a ridomandare quel che non si aveva capito da prima. Eh? Che? Che cosa? Che cosa avete detto?

Aa? Ahn? « Interiezione che significa: Sono o non sono un uomo io? Si poteva trovar di meglio? Vi sarebbe ella venuta in mente? e cento cose simili. » (Alessandro Manzoni, *Promessi Sposi*).

Ah! Pronunciato sèccamente, e con aspirazione forte dopo l'*a*, ed alzando prestamente le spalle, signif. disapprovazione, negazione. *È'l vìa sto laùr?* È egli vero? *Ah!* No, Mainò.

Ah! Si adopera pure per minacciare. *Ah balòs!* Ah ribaldo!

Da l'A fina zo al Bös od anche *Da l'a fina al ron* – Modi usati dall' Assonica nel sig. di

Per filo e per segno, Per l'appunto. *Cöntüla 'ntréga da l'A fina zo al Bös* – Narrare per filo e per segno, per l'appunto.

Intà 'l ga dis: Contemla intréga intréga
Da l'A fina zo al Bös, com' fö sta béga.

Aa, in V. S. M. e in V. G. dicono *Af* al plurale – Ape, Pecchia. Questo preziosissimo animaletto vive in società o famiglie numerose, che diconsi Sciami (*Sam*), a capo de' quali vi è una femmina che denominasi regina — *Fuco* o *Pecchione*, Ape maggiore delle altre, ma che consuma e non fa miele.

Béden de ae, e in V. S. M. dicesi *Béghen*, in V. I. *Benèta*, in V. Calep. *Pane*, in V. G. *Piégn*, in V. di S. *Pédem e Pèlma* – Favo, Fiale, Fialone. Vedi *Béden*.

Cassèta de ae, che in V. S. M. chiamasi *Bisòl*, in V. Calep. *Bröġòs*, in V. di S. *Büs de ae*, in V. G. e nella V. Ser. sup. *Corbèl e Sgorbèl*, in Olera *Cobläh* – Alveare o Alveario, Arnia, Bugno, Melario. Cassetta che si prepara alle api perchè possano fabbricarvi il miele, la cera, ecc.

Mas o Peč de ae, ed in V. I. *Gümsèl o Möč d'ave* – Gomitolo. Dicesi delle pecchie ammucchiate insieme.

Ponta o Punta di ae, ed in V. I. *Veni di ave* – Pungiglione, L'ago delle pecchie.

Sam de ae – Sciame o Sciamo. Quantità di pecchie che abitano insieme.

Aàns Avanzo.

D'oàns – D'avanzo, cioè Più del giusto, Più del dovere, Di soprappiù.

Aantàs (T. di Stamper.) Vantaggio. Assicella rettangola, bislunga, con due regoletti chiamati Staggi (*Sponde*), che fanno sponda a due lati contigui. Sopra il vantaggio e contro gli staggi il compositore trasporta ordinatamente e colla interposizione di un'interlinea, le righe a mano a mano che le ha formate sul compositoio.

Aantàs co la balestra – Balestra. È come un grande vantaggio, a tre staggi che hanno nel lato interno un canale entro cui scorre un'assicina, che è propriamente la Balestra, e fa come un doppio fondo, sopra cui si dispone la pagina.

Aantasì (T. di Stamper.) Piccolo vantaggio. Vedi *Aantàs*.

Aantasì co la balestra o Balestrina – Piccola balestra. Vedi *Aantàs*.

Aante ed anche **Inàč** Avanti, Innanzi. Lat. *Ante*. Vedi *Inàč*.

Aante! – Entri. Lo diciamo a persona che sentiamo bussare all'uscio, per accennarle facoltà di entrare.

Aante! – Trana. Serve a conculcare prestezza nel far qualche cosa, e vale lo stesso che Sbrigati, Spedisciti — Trana è anche voce con cui si dà segno al corso.

Aaréssia Vedi *Avaréssia*.

Abàc, Abachì Abbaco. Librettine, Libricciuolo sul quale si impa-

rano i primi rudimenti dell'aritmetica.

A balà Si usa talvolta per negare scherzosamente. *Av' dighe che l'è ira* - Vi dico ch'egli è vero. *A balà* - Si si.

A balòe A balle (Fior.), A bizzeffe, A fusone, In chiocca, A josa, A ribocco, A isonne, In gran copia, In abbondanza.

Abanduuà o **Banduuà** Abbandonare e Abandonare.

Abanine ed anche **Malgaritine** Margheritine. Piccoli globetti di vetro, coi quali si fanno vezzi, e altri ornamenti femminili.

Abao! Vedi *Cargo*.

Abastansa Abbastanza o Abastanza, Quanto basta.

Abàt, Abate Abate o Abbate.

Abatüt Abbattuto, Prostrato.

Abecedare Vedi *Abicidare*.

Abel Abile, Atto.

Abelase, Abelasì, A bel bel A bell'agio, Adagio, Bel bello, Pian piano, Lentamente.

A belasi afàč - Adagissimo, Lentissimamente.

Fa a·belase - Non far rumore.

Parlà a belase - Parlar sommesso o sommessamente, con voce sommessa o bassa.

Abelì Abbellire o Abbellare, Far bello.

Abessaboga Vedi *Abissaboa*.

Àbet e **Vestìt** Abito, Vestito, Vestimento. Fr. *Habit*.

Abet ariùs - Abito vistoso, di bella vista, che soddisfa all'occhio.

Abet asiàt - Vestito vantaggiato, che pende piuttosto nel dovizioso che nello scarso. Fr. *Habit aisé*.

Abet ben fač - Vestito attillato, Vestito fatto con eleganza e squisitezza.

Abet che no ria 'n nigù löc, pòer o poari - Saltamindosso, Vestimento misero e scarso per ogni verso. Fr. *Habit affamé*.

Abet che va bé - Vestito giusto, Vestito giusto alla vita.

Abet che va a penèl, pitüràt adòs, strincàt adòs - Vestito dipinto. *Sto àbet al ve'a a penèl, al va sta benù* - Questo vestito vi sta dipinto.

Abet che va miga bé - Vestito disadatto.

Abet còmodo - Vestito comodo.

Abet de cöndissiù - Gramaglia, Bruno. Abito lugubre che si porta per onoranza de' morti.

Abet de gala, de lüsso o de parada - Vestito di gala.

Abet de la festa - Vestito da festa o del dì delle feste, Abito domenicale.

Abet del dé d' laùr - Vestito ordinario, Vestito giornaliero, quello che si porta tutti i giorni.

Abet de strepàs - Vestito da strapazzo.

Abet giöstàt sö - Vestito rassettato.

Abet istrèč - Vestito stretto.

Abet larg - Vestito largo.

Abet lis - Vestito ragnato.

Abet pessàt sö - Vestito rattoppato, rappezzato, rabberciato.

Abet rèc - Vestito agiato, cioè largo e abbondante intorno alla persona.

Abet sodo – Abito positivo, modesto.

Abet töt indàč, indàč afàč – Vestito rifinito, ridotto a non potersi più portare.

Fas ün àbet nöf – Rinnovarsi il vestito.

L'è miga l'àbet che fa'l fra – L'abito non fa il monaco, cioè Non si deve giudicare dall'esterno. Lat. *Barba non facit philosophum*.

Abià Vedi *Avià*.

Abià a ergü – Aiutare. Vedi *Aidà*.

Abiaröi Vedi *Aviaröi*.

Abicì, Abicidare o **Abecedare** Abbici, Abbecedario, e con voce bassa Abbiabbè. Libricciuolo sul quale s'insegna l'alfabeto.

Abilità Abilità.

Abiöl Vedi *Albiöl*.

Abissaboa, **Abissagoga** e **Abessaboga** A spinapesce, cioè In qua e in là quasi serpeggiando.

Abità Abitare.

Abitànt Abitante, Abitatore.

Abitassiù Abitazione o Abitagione, Casa, Dimora.

Ablüs Camiciotto Sorta di sopravveste di tela che pende infino al ginocchio o poco al disotto, con tasche in petto, ed affibbiata alla vita con una cintura. Fr. *Blouse*.

Questa voce è una delle tante che la recente dominazione dei Francesi ci lasciò, e che la moda continua ad introdurre. Veggansi per es. *Paletò, Lorgnèt, Plafù, Cabaré, Tricoté, Gilè, Bonèt, Percàl, Sortù, ecc.*

Abocato Gusto, Sapore.

Vi che gh'à bu abocato – Vino abboccato, cioè Vino amabile e soave al gusto.

Abondanssa Vedi *Bondansa*.

Abóno Abbuono. Voce dell' uso che vale Sconto, Diminuzione di debito che fa il creditore.

Abòs Abbozzo, Bozza. Prima forma così alla grossa d'una cosa, e propriamente di scoltura, pittura, scrittura e simili.

Abossà Abbozzare.

Abossèt Bozzetto. Chiamano così i pittori lo schizzo in piccolo di un'opera grande.

A bòt a fas A catafascio, Senza ordine, A vànvera, Alla peggio, Confusamente.

A brassànt Vedi *Brassànt*.

Abregé Voce pretta francese che vale Ristretto, Compendio, Sunto, Sommario.

Abreziàs V. I. Rattristarsi, Attristarsi, Contristarsi. Ted. *Abbrechen*, Abbattere.

A bröd lardér A casaccio, A vànvera, Confusamente, Com'ella viene.

Fa a bröd lardér – Far macello, Far strage, Trucidare.

A la sprovista'l ga sallé caprésse,
Da vegn per fa i Törc a bröd lardér.
Assonica.

A brondós È lo stesso che *A balòc* – Vedi.

Absinsio Assenzio. Lat. *Absynthium*.

Abunà Vedi *Bunà*.

Abunàs – Abbonarsi, Associarsi, Appaltarsi, Essere am-

messi, pagando certo prezzo, al godimento d'un fissato numero di rappresentazioni teatrali, alla lettura, o simili. Fr. *S'abonner.*

Abunamènt Abbonamento, Associazione.

A bunura Di buon mattino, Per tempo.

Abüsà Abusare.

Abüsif Abusivo.

Ac Anche, Ancora. Ted. *Auch.*

Ač Attucci, Lezii, Smagi, Smancerie, Smorfie.

Fa di ač o di aciade – Fare attucci, Atteggiare, Frascheggiare, Far bagatelle e scherzi da fanciullo — Cascar di vezzi, Abbondare d'affettazion femminile.

Noma ač o Piè de ač – Attoso, Di maniere bambinesche, Lezioso.

Ač – Vedi *Ati.*

Aca Vacca. *Giovenca,* Vacca giovane che non è ancor madre. *Mucca,* Vacca di color nero, e in generale si dice di Vacca che dà il latte o è destinata a darne.

Aca béga, biga, bormia o orba d'öna, de dò tète – Vacca che da uno, da due capezzoli non dà latte.

Aca da ü bel spigol – Vacca proporzionata, ben fatta.

Aca da i tète sbarade – Vacca colle poppe alquanto distanti fra loro: si giudica che debba dar molto latte.

Aca fresca – Vacca che ha partorito di fresco.

Aca pronta, ch'à de fa – Vacca fattrice, pregna.

Aca söcia – Vacca che non dà più latte o perchè ammalata, o perchè ha il vitello alle poppe.

A la aca – Male, Malamente, Alla peggio.

Al creparà la aca a ü pöer om – Noi usiamo dire così quando alcun malvagio si trae da prossimo pericolo di morte, o quando a persona benestante viene schivato alcun sinistro o alcuno scapito che pareva inevitabile. Questo nostro dettato si potrà rendere così in italiano: Quand' uno è nato apposta per far tribulare, non dilefia mai; I tristi non muoiono mai. I Milanesi dicono pure: *Morirà pütòst la vaca d' on pòver om*; e i Francesi dicono: *Il mourrait plutôt un bon chien de berger.*

Bisogna sentìn amò de ache? Agh' n'è amò de ache? Maniera colla quale si esprime la propria meraviglia, udendo cose che eccedano sotto qualche rapporto. Questa è pur marchiana!

Dormi o Stà'n leč fina che 'l canta la aca, Leà sö quando 'l canta, o mügia la aca – Alzarsi all'alba dei tafani, cioè assai tardi, verso mezzodì.

Indà a fò, o Menà fò i ache – Condurre le vacche al pascolo.

La 'n vörà fa a' la me' aca dol lač – È lo stesso che *At' vörö egn bu a' me per vergöt,* e vale:

Avverrà che tu abbi ad aver bisogno di me; Avverrà ch' io ti possa essere utile.

Parlà lati, fransés comè öna aca spagnöla - Vedi *Parlà.*

Quela la sarés de aca! o La sarés bé de aca! Esclamazione che vale: Questa sarebbe marchiana, col manico.

Caai de mölinér, fiöle de ostér, ache de ortolà, ardéga ma lasséle stà - Vedi *Caàl.*

In ca so la aca la fa stà 'l bò - Vedi *Ca.*

Aca - Vacca. Dicesi per dispregio a donna disonesta; onde *Fa la aca* vale Meretricare, Puttaneggiare.

Fiöl d'öna aca - Vedi *Fiöl.*

Aca Acca. L'ottava lettera dell'alfabeto italiano.

Õn'aca - Un'acca, cioè Nulla, Niente. *No ali ön' aca* - Non valere un'acca, un lupino, Non valer nulla.

Aca È pure termine degli scavatori della pietra da coti. Vedi *Cut.*

Aca *o* **Aca mò** Anche, Ancora.

A caalù Vedi *Caalù.*

Acada Pappolata. Dicesi d'alcuna cosa che riesce sciocca o scipita, e si direbbe di spettacoli, composizioni o simili. *L'è stacia öna acada* - Ella è stata una pappolata o pippionata.

Acada - Lavoro mal fatto, acciabattato, Acciabattamento.

Acada - Corbelleria, Farfallone, Strafalcione, Grande errore. *I faè öna grand' acada* - Voi avete fatta una bella corbelleria.

Acada - Farfallone, Detto spropositato e sciocco, Strafalcione.

Acada - Vale anche Parola o Azione sconcia, oscena, laida, disonesta, sconvenevole, indecente.

Acadèmia Vedi *Cadémia.*

Acamò Vedi *Amò.*

Acansa Vacanza.

Acaröla V. S. M. (a Calolzio) Scarafaggio. Insetto noto, che in altri paesi della V. S. M. è chiamato *Bòna,* in V. I. *Bigù,* in V. Ser. *Bordó e Balòres,* in V. G. *Scareàš.*

Acascia *e* **Acuna** V. G. Vaccaccia, Prostitutaccia.

Acassibé *o* **Assibé** Benchè, Ancorchè, Quantunque, Sebbene, Tuttochè.

Acassibé vale anche Istessamente. *Vò acassibé* - Vado istessamente.

Acènt Accento.

Acentà Accentare, Porre gli accenti.

Acessorio Accessorio.

Acetà Accettare.

Acetassiù Accettazione.

Achèta Vaccherella o Vaccarella, Vacchetta, Vaccuccia, Piccola vacca.

Achèta - Vaccuccia, Sgualdrinella, Meretricola, Puttanella.

Achèta - Vacchetta. Il cuoio del bestiame vaccino.

Achèta - Vacchetta. È un giornale cui, a maggiore conservazione, si suol porre la coperta di vacchetta o di altra pelle.

Aciada Vedi *Ac̆.*
Acidènt Vedi *Assidènt.*
Acònt Acconto (Tosc.), Parte di debito che si paga per farsela poi far buona nel saldo del conto.
A copicù A capitombolo o A capitondolo, Col capo all'ingiù. Mant. *A co ficón;* Lat. *Inverso capite.* Vedi *Topicù.*
Es o Indà töt a copicù, o a cotobói, o a colòmbole, a redòs, sotsura – Essere o Andare tutto sossopra o sottosopra, a soqquadro; Essere o andare tutto in rovina, in iscompiglio.
Acòrt Accorto, Esperto, Fino', Astuto, Sagace. *Acòrt infina dé* – Accortissimo.

L'è Raimónd, om acórt infina dé.
Assonica.

Acreditù (T. di Com.) Accreditare, Dare credito, Scrivere al credito.
A crepapansa A crepapancia, A crepapelle.
Acù V. G. Uomo che dice cose disoneste, sconce; Sboccato, Disonesto e soverchiamente libero nel parlare.
Acuna Vacca grossa. Pel senso figurato vedi *Acascia.*
Adàm Adamo. Nome proprio del primo uomo.
Pom d'Adàm – Pomo d'Adamo. Nome volgare di quella protuberanza che suole occupare il nodo della gola.
Adaso Adagio, Piano, Lentamente. Vedi *Abelase.*
Adatà Adattare.
Adatàs – Adattarsi a checchessia, Accomodarvisi, Acconciarvisi. *Bisogna adatàs* – Bisogna adattarsi (Tosc.). Dicesi quando uno, o per compiacenza o per mancanza di comodi, bisogna che stia contento o a mangiare o ad alloggiare mediocremente e sotto alla sua condizione.
Adatàt Adattato, Adatto, Acconcio.
Adebità Addebitare, Scrivere a debito.
Aderensa Relazione di amicizia o di parentela, Aderenza, Amicizia.
Iga di aderense – Avere attenenze, cioè parentele, amici.
Aderì Aderire, Acconsentire.
Adès Adesso, Ora, Presentemente, Attualmente.
Adès adès – Adesso adesso, Or ora, Testè, In questo punto.
Adès du agn – Or son due anni; Due anni sono.
L'è bé adès che... Maniera che vale: Egli è già molto tempo che.... Fr. *Il y a bien long-temps que....*
Adio Addio, A Dio. Modo di salutare. *E adio* – E addio (Tosc.), dicesi per Senza più, Senz'aggiungere altro.
Adiritüra Vedi *Adritüra.*
Adorà Adorare.
Adòs Addosso.
Adòs adòs – Dalli dalli o Dagli dagli. Maniera di eccitare altrui.
Dà adòs, Fasla adòs, Indà adòs a ü, ecc. – Vedi *Dà, Fà, Indà.*

Adotà Adottare.
Ad quid? Latinismo che vale: A che pro?
Adrès Voce pretta francese fra noi usatissima nel senso di Soprascritta, Indirizzo, cioè Intitolazione di una lettera e simili.
Adritüra Immantinente, Subito, Tosto, Addirittura o Adirittura.
Adülà Adulare.
Advènt Avvento. Chiamansi Avvento le quattro settimane che precedono la Natività di Gesù Cristo.
Aér Agliaio, Luogo piantato d'agli.
Chi öl ü bel aér, i la piente de zenér – Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di gennaio.
Àer V. G. Aria, Aere. In Greco e in Latino dicesi pure *Aer*.
Indà coi gamb' o col cül a l'àer – È lo stesso che *Indà coi gambe per aria* – Vedi *Aria*.
Àer Vale anche Labbro, ed in questo sig. abbiamo eziandio *Avra, Làer, Oradèl de la boca* – Vedi *Làer*.
Aèrt Strombatura ed anche Strombo. È quello sguancio nella grossezza del muro ai lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinchè le imposte, meglio spalancate, diano meno ingombro e più lume. La strombatura si fa talora anche alle porte — Strombare, fare una strombatura.
Àes V. S. M. Sorgente. Vedi *Ares*.
Aès, Paghéra Molti sotto questi due nomi del nostro dialetto, confondono due alberi, che hanno bensì molta rassomiglianza fra loro, ma che pur sono tra lor differenti. Sono questi simili nella lunghezza, nella grossezza e nelle frondi (*Gogi, Ponze*), le quali sono lunghette, brevi, dure e folte. Ma è però questa differenza dall'uno all'altro, cioè, che il colore delle frondi della *Paghéra* (in It. Pezzo) è più scuro assai di quelle dell'*Aès* (It. Abete, Abezzo e Avezzo), le quali sono ancora alquanto più larghette, più tenere, più lisce e manco appuntate. Oltre a ciò la corteccia del pezzo (*Paghéra*) nereggia, è tenace e arrendevole come una coreggia: e quella dell'abete (*Aès*) biancheggia, e nel piegarla agevolmente si rompe. I rami (*Dose*) del pezzo si rivoltano per lo più a terra, il che non fanno quelli dell'abete. Producono amendue i frutti (*Codeghi, Ciolò, Cucù d'paghéra, Bobòne, Bonèle, Pise, Mossèc, Teni, Bòse, Maschinsune, Còche*) lunghi una spanna, colle squamme più sottili e più aperte, che non lo sono quelle delle pine, nelle quali è un seme bianchiccio, senza veruna midolla. Il pezzo (*Paghéra*) per lo più fa la sua ragia dura, e condensata tra la corteccia e il tronco, comechè qualche volta distilli ancor egli della liquida, simile alla laricina.

E l'abete (*Aès*) fa quel liquore eccellentissimo, che volgarmente è chiamato da chi Lagrimo, e da chi Olio di avezzo.

Aessù Grande e grosso abete. « Vi è in Toscana un luogo che da un abete smisurato prese il nomignolo di Abetone.» (G B. Giuliani).

Afabel Affabile. *Ün om afàbel con töč* – Uomo alla mano, cioè affabile con tutti.

Afàč Affatto, Interamente, In tutto e per tutto. *Afàč afàč* – Affatto affatto, Affatto affattissimo.

Afàn Affanno, Ambascia, Difficoltà di respiro.

Afanàs Affannarsi, Pigliarsi affanno.

Afanàt Affannato, Pieno d'affanno, Ansante.

Afare Affare, Faccenda, Negozio, Bisogna.

Afare balùrd, serio, strac – Affare o negozio intrigato, imbrogliato, implicato.

Afare màgher, sö l'os – Affaraccio, Affare di poco lucro.

Fa di afare – Fare faccende, Spacciare molta mercanzia.

L'è afare finit – È affar fatto, È negozio concluso, e metaf. È affare finito, Ella è spacciata.

Afare – Si usa anche invece di *Laùr*, ed allora serve per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più precisamente. Dai Toscani si dice Affare nello stesso significato.

Afarù Grande affare, cioè d'importanza o di lucro; Affarone (Tosc.).

L'è ün afarù o ü negossiù – È un affarone o un negozione (Tosc.).

Afessiù Affezione. Vedi *Amùr*.

Afetàt Affettato. Dicesi quegli che usa negli atti, nelle parole e negli abiti soverchio artifizio.

Afetassiù Affettazione.

Afrónt Affronto, Insulto, Ingiuria.

Afrontàs Sdegnarsi, Adirarsi.

Intàt de quest ol Prensip se n'afronta,
E'l respónd, in dol volt rós e rabiùs.

Assonica.

Agènt Agente, Quegli che tratta i negozi altrui.

Agènt de stöde – Agente di banco, Chi presta la propria opera nel banco di negozianti, banchieri e simili.

Prim agènt, Agènt magiùr o principàl – Ministro, Colui che in assenza del padrone lo rappresenta, parla cogli avventori, ne riceve le ordinazioni, e soprintende ai garzoni.

Agh' Raccorciato di *A ghe*. Vedi *Ghe*.

Aghégn, Vaghégn o **Dal vàc** V. G. Bacio, e nel Lucchese *Ombaco*. Si dice di luogo vôlto a tramontana o riparato dal sole. Vedi *Vâc*.

Agher Agro. Aggiunto di frutte che hanno del piccante, come limoni e simili. Lat. *Acer*.

Ciopà l'agher – Inagrare o Inagrire, Divenir agro.

Ch' à agher in boca, no pò

spüdà dols - Prov. cöl quale incomincia una composizione di Gio. Bressano, e sig.: Chi ha in bocca il fiele, non può sputar miele.

Agher A Casnigo, V. G., e altrove chiamano così il loro territorio; Agro. Gr. *Agros;* Lat. *Ager* e Ted. *Acker,* Campo.

Agì Agire, Operare.

Agio Aggio. T. di commercio che indica quel vantaggio che si dà o riceve per aggiustamento della valuta d'una moneta a quella d'un'altra, ovvero per barattare la moneta peggiore colla migliore.

Dà l'agio - Dare agio, Dar comodità di tempo.

Agitàs Commuoversi, Perturbarsi, Agitarsi.

Agla V. G. Aquila. Fr. *Aigle.*

No capì gne agla gne bagla - Vedi *Capì.*

Agnèl Agnello, Pecorino. Parto della pecora che non sia ancora uscito dell'anno.

Quando l'agnello è uscito dell'anno, a Parre è chiamato *Sterpàt;* dai due ai tre anni è chiamato *Vastf;* dai tre ai quattro anni *Tersà;* dai quattro ai cinque *Quartà.*

Agnèl - Fig. dicesi delle persone, ed anche degli animali mansueti, docili. *L'è ün agnèl* - È un agnello, cioè È mansueto come un agnello. Fr. *C'est un agneau.*

Al mör piò agnei a Pasqua, che pégore 'n töt l'an - Muoiono più agnelli a Pasqua, che pecore in tutto l'anno. Questo proverbio, che ci ricorda anche l'antico uso di mangiare l'agnello pasquale, corrisponde all'altro: *Al va a la becaréa piò tance cdei che mans,* ed al Toscano: Al macello van più capretti giovani che vecchi.

Agnelì Agnellino, Agnelletto.

Ol Signùr al crea l'agneli col sò pradeli - Si dice a consolazione di chi si lagna de' figliuoli troppo spesso sorvegnenti. I Lucchesi dicono: Nata la creatura, nata la pastura.

Agnés *e* **Gnés** Agnese. Nome proprio di donna.

A sant'Agnés i löserte fò d' la sés, o A sant'Agnés cor la löserta per la sés - A S. Agnese (21 Gen.) soglionsi vedere le prime lucertole. Dicesi per indicare che a quest'epoca generalmente l'aria comincia ad esser più mite.

Agola V. Bremb. sup. Aquila.

Agóst Agosto.

Ol prim dé d'agóst - Ferragosto. Il primo del mese di agosto, detto così da Ferie di Augusto — *Ferrare agosto,* dicesi quando, ad imitazione delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese si fanno gozzoviglie e conviti.

D' agóst as' marenda 'n dol bosc - D'agosto si merenda nel bosco. Sig. che in questo mese si potrebbe merendare nel bosco, portando pressochè tutte le piante i loro frutti.

La prima aqua d' agóst la rinfresca 'l bosc - Vedi *Aqua.*

Agra Diconlo a quel Siero infortito, che serve a coagulare il siero per farne la ricotta. Dal Lat *Acer*, Agro.

Agràf Sgraffa. È un segno formato da una linea bistorta, figurata in guisa di due *s*, l'una posta pel suo diritto, l'altra rivoltata lateralmente, cioè da diritta a sinistra, formanti un beccuccio nel punto del loro contatto. Fr. *Agrafe*.

Agramà Agrimane. Gallone traforato a merletto (*Pés*) per guernire vesti o altro.

Agravà Aggravare.

Agravio Aggravio, Gravezza, Gabella.

Agrér V. Bremb... Vaso in cui si tiene il siero infortito (*Agra*).

Agressiù Aggressione, Assalimento — Grassazione, Assassinio fatto alla strada.

Agressùr Aggressore, Grassatore. Colui che assalisce i passaggieri alla strada con animo di tor loro la roba od ucciderli.

Agrèt, Agretì Agretto, Agrigno, Acidetto.

Agrimensùr Agrimensore, Colui che fa professione di agrimensura.

Agro *e* **Azher** V. S. M. Pigro, Poltrone, Ozioso. La voce vernacola è forse l'*Acro*, che Dante usa nel IX Canto del *Purgatorio* :

Non ruggio sì nè si mostrò sì acra
Tarpeia.........

Agù Agone. Pesce noto che ha qualche somiglianza coll'aringa.

Aguàl che.... ed anche **A ura che....** Prima che.... Innanzi che.... *Aguàl che 'l turna, la 'ndarà a' mpó* – Prima che ritorni scorrerà molto tempo. Nell'ital. ant. *Avàle* significava Ora, Adesso; ed in questo senso vive tuttora appresso i contadini della Versilia, di Arezzo, di Firenze, ecc.

Ai Aglio.

Aglietto, *Agliettino*, Dicesi l'aglio fresco e giovane, cioè non ancora spicciuto, nè capituto.

Ai dol lüf – Latte di gallina, Pianta bulbosa, comune nei campi e negli orti.

Bigol de l'ai – Tallo dell'aglio. Il fusto dell'aglio, in cima al quale esce il fiore.

Co d'ai – Capo d'aglio. Lat. *Caput allii*.

Spiga d'ai – Spicchio d'aglio.

Tressa d'ai – Resta d'aglio.

Fa cös ergü co l'ai – Tormentare alcuno, Martoriarlo, Affliggerlo.

Al finìs pò da cöséla co l'ai
La Fama che de lü è spedit ol càs.

Assonica.

Ai Usasi talvolta invece di *I* nel sig. di Essi, Eglino. Vedi *I*.

Ai! Voce esprimente dolore. Ah! Ahi! Oimè! Ohimè! Lat. *Hai mihi!* Sp. *Ay de mi!*

Aì Vedi *Iga*.

Aidà, Ajötà, Aötà, Ötà *o* **Abià** Aiutare, Porgere o Dare aiuto; e con voce della poesia Aitare. Fr. *Aider*.

Aidà la barca - Aiutare la barca (Tosc), Soccorrere, Sovvenire alcuno in qualche affare — Far peduccio, vale Adoperarsi per alcuno mettendo buone parole a suo vantaggio, lo che latinamente direbbesi *Alicujus rationes ratas habere, confirmare.*

No pödis miga aidà - Lo diciamo comunemente di chi non può ricuperare la pristina salute, lo che in italiano si esprime colla maniera Non potersi rizzare a panca. Il nostro modo vernacolo vale anche Non attecchire, cioè Non poter migliorare sua fortuna.

Aidet che t'aiderò, e qualche montanaro direbbe anche: *Ol Signùr al ni rouga miga d' la polenta* (cioè Il Signore non tramesta polenta) - Dio dice: Aiutati ed io t' aiuterò; Chi s'aiuta, Dio l'aiuta. Gli Inglesi dicono: *God gives us hands, but does not build bridges for us,* cioè Iddio ci dà le mani, ma non ci fabbrica i ponti.

Aiguére Vedi *Aquére.*

Aimaréa Vedi *Avemaria.*

Aja Aglio senza spicchi, Aglio tamburino.

Ajada V. I. Vivanda fatta di noci, aglio, formaggio, pan grattugiato e brodo. In V. I. havvi ancora il costume di fare questa vivanda a Natale.

L' It *Agliata* è una specie di savoretto, il cui principal ingrediente è l'aglio trito.

Ajàl Vedi *Aràl.*

Ajöt Aiuto, Soccorso, e poeticamente Aita.

Ajötà Vedi *Aidà.*

Ajötànt Aiutante.

Al Egli. Lat. *Ille;* Fr. *Il.* La terza persona singolare di un verbo è sempre accompagnata dal pronome *Al.*

> *E quanta 'l mira i'ò la legna e 'l föc,*
> *Al cor, al sböta, al sbat, e 'l sa fa löc.*
> Assonica.

Al Al, Allo. È articolo del terzo caso.

Al - Si usa anche in un significato, dirò così congetturale, nei modi *Xe al ved, Xe al sent....* che i Toscani tradurrebbero pure: Al vedere, Al sentire. (Fanfani, *Vocab. dell'uso tosc.*).

Al Valle. Vedi *Val.*

Ala Ala, pl. Ale o Ali, e poeticamente Vanni.

Ala dol capél - Falda, quella parte del cappello che fa solecchio, e che si chiama anche Tesa o Piega. Sp. *Ala.*

Ala de fidec - Lobo, Parte del fegato. Nella *Musica e Amore* del Guadagnoli leggiamo:

> « Che a certi ragazzacci do lezione
> Che sputar fanno un'ala di polmone. »

Ale de la elada - Falde. La parte dell' abito cadente di dietro.

Ale, o Alète di pès - Pinne, Ale, Alette de' pesci. Sp. *Aleta;* Fr. *Aileron;* Lat. *Pinna.*

Le pinne distinguonsi in Pettorali, *Quele dol stomec;* Ventrali,

quele de la pansa; Dorsali, *quele de la schéna;* Anali, *quele apröf al cül;* Caudali, *quele apröf a la cua.*

Cola cua eguàl a i ale – Maniera che vale: Senza perdita nè guadagno.

Dà ala a vergù – Incitare, Istigare, Stuzzicare, Stimolare altrui a checchessia; Dar ragione ad altrui perchè si scaldi. Sp. *Dar alas.*

Fa dà zo i ale o i arie – Vedi *Aria.*

La ponta o séma de l'ala – Sommolo, cioè L'estremità delle ali. Fr. *Le bout, l'extrémité de l'aile.*

No trà piö gna pè gne ala – Vedi *Pè.*

Smocià o Tojà zo i ale – Tarpare le ali, Spuntare le penne dell'ali agli uccelli. Fr. *Couper les ailes.*

Sbat i ale – Dibattere le ali.

Alada Vedi *Valuda.*

Alamàr Alamari. Bottoni la cui anima è allungata in forma di ghianda o d'uliva, ed è ricoperta di filo, di seta o d'altro, che vi è come tessuto a mano coll'ago Gli alamari hanno per riscontro, in vece di occhielli, altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino. Dallo Sp. *Alamar.*

Alamàr – Bottoni gemelli. Son due bottoni che ne formano come un solo, fermati a ciascuna estremità di un gambo comune, e destinati ad affibbiare due opposti occhielli.

Alarmà Allarmare, Mettere in apprensione.

A l'arma di Dio Questa maniera, comune pure ai Bres., vale: Allo scoperto, All'aria aperta.

Albasia Albagia, Boria.

Perchè l'era sö'l sodo ün om da bé,
Senza albasia, e senza föm de dré.
Assonica.

Albe Truogo, Truogolo, Trogolo. Vaso in cui si dà comunemente da mangiare ai polli, od ai porci. L'*Alveus* latino sig. propr. Letto di fiume, Alveo; ma si usò pure per indicare un vaso da bagnarsi.

Nel nostro *Albe* abbiamo conservato certamente qualche vestigio dell'*Alveus* latino.

Nel Contado di Toscana si ha Albio, ed ha lo stesso significato del nostro *Albe.*

Albera *od* **Albara** Alberella, Tremula, Pioppo tremolo. Albero noto che alligna comunemente lunghesso le rive de' fiumi.

Ligér comè öna foja d'àlbera – Modo tolto dalle foglie dell'alberella, le quali tremano al più lieve spirare di vento, per sig. Un uomo leggiero, di poco giudizio; Fraschetta, Farfalla, Farfallino, Volandolo, Volubile. Vedi *Ligér.*

Albergadùr Albergatore, Colui che tiene albergo.

Albergo Albergo. Casa in cui per danari si alloggiano i viandanti, dando loro il vitto e l'abitazione. Nell'uso presente

l'Albergo è un po' meno signorile che non la Locanda. Ostello è lo stesso che Albergo, ma è voce disusata nello stile ordinario.

Alberif Vedi *Arborif.*

Albèrt Alberto. Nome proprio di uomo. Fr. *Albert.*

Albicòc Albicocca o Albercocca.

Öna pianta de albicòc - Albicocco o Albercocco.

Albiöl Piccolo truogolo. Lat. *Alveolus.* Vedi *Albe.*

Aldegadisia V. di S. Infingardaggine. Vedi *Ascadésia.*

Aleansa Alleanza.

Aléf Vedi *Alievi.*

Alèf V. G. Chiamano così quel Grasso che i polli hanno all'ano. Fra noi è adoperato come rimedio efficace all' asma. Gr. *Aleifar,* Grasso; *Aleifo,* Ugnere. Sardo *Alipe,* Grasso.

Alegàt Documento, Carta che si allega in prova d' alcuna scrittura.

Alégher Allegro, Lieto, Giulivo, Gaio.

Alégher dol vi - Allegro (Tosc.). Ebbrifestoso, Ciuschero, Alto, Altetto, Brillo, Cotticcio, Alticcio, Albiccio, Alquanto avvinazzato.

Stà sö alégher - Darsi bel tempo, Stare in allegria.

Gh' è poc de stà alégher - Non v'è sciali, Non v'è sfoggi, Non c'è da scialarla.

Alégher - Si usa talvolta per salutare. Addio, Vi saluto.

Alegramét Allegramente.

Alegréa, Alegressa Allegria, Allegrezza, Ilarità.

A l' Epifanéa i dé i va in alegréa - Vedi *Epifanéa.*

L' alegréa ogne mal la cassa véa - E i Toscani: Chi ride e canta, suo male spaventa.

L'alegréa la piàs ac al Signür - L'allegria piace al Signore. I Toscani dicono: Gente allegra Iddio l'aiuta.

No tocà i pè tèra d'alegressa - Vedi *Pè.*

Alegròt Allegroccio, Allegro anzi che no. Vedi *Alégher.*

Alèt Aliuzzo. Uccello noto.

Alèta Aletta. Vedi *Ala.*

Alfabèt Alfabeto. Raccolta delle lettere di una lingua disposte secondo l'ordine da essa voluto; e dicesi così dalle due prime lettere greche.

Indà per alfabèt - Seguire l'ordine alfabetico.

Alfiér Alfiere o Alfiero, Soldato che porta l' insegna.

Alfiér - (T. del G. di scacchi) Alfiere.

Alì Vedi *Valì.*

Alibarda Vedi *Libarda.*

Alievi e in V. S. M. *Aléf* - (Ter. d' Agr.) Alberi giovani che coltivansi per farne grosse piante da frutti o da legname. Com. *Alèv.*

Alis Vedi *Valis.*

Alissànd Alessandro. Nome proprio di uomo.

Almanàc Almanacco, Lunario.

Almanacà Almanaccare, Far castelli in aria, Far de' lunari, Arzigogolare, Fantasticare.

Almànc Almeno, Almanco.

Almé Almeno. Leggiamo in una

poesia bergamasca di Gio. Bressano, scritta nel 1550:

No 'l m'ertarà almé tali stringh crompà.

Alogià Alloggiare, Albergare. Vedi *Logià*.

Além, Alèm Alò. Voce esortativa a far checchessia, venuta certamente dal francese *Allons;* e già fatta italiana per uso e per iscrittura da due o tre secoli in qua. Diciamo per altro anche, tutto all'italiana, Andiamo, Andianne. (Vedi i Vocabol. del Fanfani e del Viani).

Alèrca *o* **Valèrca** V. S. M. Burrone, Precipizio, Luogo dirupato dal quale si può agevolmente precipitare.

Alp « Anticamente indicava un pascolo delle alte montagne, ed *Alpà* – Pascolare. Il nome *Alp* per pascolo, ora si usa solo nelle Alpi verso i Grigioni. In istromento di terminazione tra i vicini di Ardesio, ed il Vescovo di Bergamo del 1145 leggesi *Alpari* per pascolare, ed *alpe sive casiera* (da *Caseus,* Cacio). Nell'istrumento tra Ambrogio Vescovo di Bergamo e Raynardo Preposto del Monastero di Tours per quei beni e diritti che Carlo Magno cedette a quel Monastero, il quale li rinunciò al Vescovo, e che il Vescovo poscia trasferì nel dominio di alcuni Comuni delle Valli Camonica, Scalve e Seriana, leggesi: *Cum montibus alpibus seu pasculum comunale.* Trovasi in Festo che *Alpum* significa Alto e Bianco, e nel senso di bianco si ripete in *alba, vitalba, Cornalba* in Valle Brembana, cui sovrasta bianca roccia, *Alben* ivi monte eccelso e nevoso, *Albenza* monte in Valle Imagna, ed *Alben* in ebraico pure vale Bianco. » (G. Rosa).

Als (T. de' Calz.) Rialzo. Pezzetto di cuoio che si pone sul collo della forma per farlo più alto; in Toscana *Alzo.*

Alsà sö Alzare, Sollevare. *Alsàs sö 'n setù* – Alzarsi a sedere sul letto. Vedi *Setù.*

Alsà sö 'mpó – Sollalzare, Alzare alquanto,

Alsà la cua, la gresta, la us – Vedi *Cua, Gresta, Us.*

Alsada Alzata, Alzamento, Alzatura.

Alsàt (Ter. d'Archit.) Alzata, Ortografia. È la rappresentazione verticale dell'edifizio, la quale ne fa scorgere l'altezza, sia del tutto, sia delle singole parti.

Alsèta ed in V. S. M. **Olsaja** Sessitura. Piegatura che si fa per lo più da piè alle vesti, fermandola col cucito, per iscorciarle od allungarle a misura del bisogno.

Alsira Fu usato dal Bressano, ed ancor si usa in alcuni luoghi della Provincia, nel sig. di Jersera.

Alt! Ferma! Fermatevi. Ted. *Halt!* Fr. *Halte!*

Altana *o* **Pendenzi** V. I. Bilancia. Sorta di rete da pescare,

di forma quadra così detta dal modo di usarla.

Altàr Altare. *Altàr magiùr* – Altar grande, Altare maggiore.

Es comè tö 'l zo de l'altàr – Essere come levar una cosa di sull' altare (Tosc.), si dice quando si toglie a chi a poco ed è bisognoso.

Altarì Altarello, Altarino.

Desquarcià i altari – Scoprire gli altari o gli altarini, Dire cose che altri vorrebbero fossero taciute.

« Ma se degli altri lo vo' scoprir gli altari.»
(*Ariosto*, Sat. 6).

Alteràs Alterarsi, Adirarsi, Turbarsi.

Altercàs Altercare, Quistionar di parole.

Altessa Altezza.

Alto! Usasi per incoraggiare, ed allora fermasi un po' la voce sull'*Al-to!* Coraggio! Animo! Su su!, ed in Toscana dicesi pure *Alto!*.

Alto! Adoperasi talvolta per salutare invece di *Ciao*, od *Alégher*. Addio, Ti saluto. Caled. *Altaich*, Saluto.

Altölì Valtellinese, Di Val Tellina.

Altüra Altura, Luogo alto.

Altüra – V. Ser. sup. Altura, per Alterigia, Superbia.

Indà 'n grand' altüra – Scialare, Sfoggiare negli abiti.

Alturio Voce usata da Colombano Bressanini nel sig. di Ajuto.

Persò av' preghe töc quanc, o i me fachi,
A dam alturio a di quater bojade.

Anche l' Italiano ha le voci antiquate *Altorio* per Aiuto, e *Altorio* per Aiutare.

Alura Allora. Noi, come i Toscani, usiamo spesso questo avverbio in significato di rassegnarsi a checchessia, non essendoci altro modo da uscir d'una faccenda, o non essendoci più tempo. In questo caso tu dici: *Alura ciao! Alura l'è inötel!* – E i Toscani: Oh, allora!.... Allora poi!....

Am! Detto dalla nutrice al bimbo significa Mangia, e questi ne usa per manifestare il bisogno di cibo. Questa voce infantile ci trae a considerare come (essendo il bambolo da principio inatto a dare suoni precisi e chiari) sia stato necessario trovare voci di facile articolazione. Ed in vero col nostro *Am* abbiamo fatto quello che gli Ebrei fecero col loro *Em*, Madre; quello che i Latini, Italiani, Tedeschi, ecc. ecc. col loro *Mamma;* quello che gli Spagnuoli fecero col loro *Mama*, e col loro *Ama*, Nutrice. Ted. *Amme*, Nutrice.

Am Questa parola ha ancora parecchi altri significati, i quali, credo, si renderanno maggiormente chiari con esempi.

Am sig. Noi.

Am sè stač a Bèrghem – Noi siamo stati a Bergamo.

Am' – Mi, Me. *Am' so' legràt o ralegràt* – Mi sono rallegrato.

Am è verbo, ed allora sig. Dobbiamo. In questo senso si dovrebbe scrivere *Am'*, Abbiamo

noi? È da notarsi ancora che *Am* in questo senso si adopera solo interrogando, e che negli altri casi si converte in *Ma* o meglio *M'à*. *A m' de 'ndà?* Dobbiamo andare? *M'à de 'ndà fina a Berghem* – Dobbiamo andare fino a Bergamo.

Am Amo. Piccolo strumento per pigliare pesci — Lenza, alcune setole annodate insieme alle quali s'appicca l'amo.

Bocà l'am – Prendere o pigliare l'amo.

Amà Amare.

A mal istànt A mala pena, Appena.

A mal istànt la targa 'l sa scambié.
Assonica.

Amanì V. G. Ammannire, Apparecchiare, Preparare.

Amanìt Pronto, Vicino, In luogo opportuno.

Amàr Amaro.

Amàr come 'l tòssec, o come la fél – Più amaro che non è il fiele, Amarissimo.

L'è amara – Lo diciamo di cosa ostica, e proprio spiacevole. Il popolo fiorentino direbbe: *L'è ostica.*

Mandà zo dols e spudà amar o Spudà dols e trangotì amar – Sputar dolce e ingoiar amaro, Soffrire prudentemente le cose disgustose.

Amarànt Amaranto.

Amarèt Spumino (Fior.), Sorta di dolce notissimo d'un amaretto aggradevole. In It. *Amaretto* vale Alquanto amaro.

Amaròt Calenzuolo, Verdone. Uccello noto di colore scuro e giallo. Bres. *Amaròt;* Mil. *Amoròt;* Sp. *Amarillo,* Giallo.

Ambasciadùr, Ambassadùr Ambasciadore o Ambasciatore, Messaggiere o Messaggiero.

Ambassadùr në càr, iö m' fé cöntada
Ura biösca, ura düra, ura mölzina.
Assonica.

Àmböla Voce quasi pretta latina, che presso noi vale Cammina, Fa presto, Sbrigati.

Ambiente Luogo, Sito o parte qualunque, e per lo più si intende Casa, Stanza, ecc. L'italiano Ambiente si dice di quella Materia liquida che circonda alcuna cosa, e si dice comunemente dell'aria.

Ambissiù Ambizione.

Ambissiùs Ambizioso.

Ambo Ambo, Due numeri giuocati al lotto.

Ambra Ambra. Sostanza trasparente per lo più di color giallo, la quale, stropicciandola con panno, ha l'attività di attrarre pagliuzze od altri corpuscoli.

Ambros Ambrogio. Nome proprio di uomo.

Fa l'Ambros ed anche *Fa 'l sòra bòra* – V. I. Pavoneggiarsi, Boriarsi, Gloriarsi.

Amen Usiamo questa parola nel modo avverbiale seguente:

In d'un amen – In un attimo, In un baleno, In un batter d'occhio, In un momento. E in Dante:

Un ammen non saria potuto dirsi
Tosto così, com'el furo spariti.

Amenadiè A menadito, Con somma facilità, Facilissimamente.

Amessèssia Vedi *Amicissia.*

Amet Amido. Quando l'amido è stato disfatto nell'acqua dicesi Salda.

Dà l'àmet - Dare la salda alla biancheria, Inamidarla, Darle l'amido.

Amet Ammitto. Quel pannolino che il sacerdote si mette in capo, quando si para. Fr. *Amit.*

Amic o **Amis** Amico.

Amis del cör - Amico sincero. Fr. *Ami de coeur.*

Amic per interès e talvolta *Amic comè i róndene* - Amico da bonaccia. Dicesi di chi è amico solo per interesse. Lat. *Amicus fortunæ;* Mil. *Amis del Lella.*

L'amic serésa - Il compare, ed in Toscana dicesi pure *L'amico Ciliegia.* Si dice ad alcuno in ischerzo, ed anche per denotare una persona, che non si voglia chiamare per nome. Ironicamente dicesi di un Cattivo soggetto, Mariuolo. I Veneziani dicono pure *L'amico zaresa.*

Quel amis - Quell' amico (Tosc.), dicesi di persona che per buon rispetto non vuol significarsi per il proprio nome.

Servì de amis - Servire dall'amico, cioè da amico.

A l'amic pelèga 'l fic, e al nemic ol pèrsec - Vedi *Fic.*

Amis comè prima - Amici più di prima (Tosc.). Si suol dire quando due non si trovano d'accordo in un trattato qualunque.

Bisognerès viga di amis ac a ca del diaol - È bene aver degli amici per tutto; ed anche Gli amici son buoni per ogni piazza.

I amis si conòs in di bisògn - Al bisogno si conosce l'amico; Calamità scuopre amistà; Amico certo si conosce nell' incerto. Ing. *A friend in need is a friend indeed.*

Amici - Amici (Tosc.). Rispondesi comunemente quando, picchiato o sonato a un uscio, dal di dentro ci si domanda *Chi è?*

Amicissia o **Amessèssia** Amicizia. Da noi si usa questa sacra parola per significare anche Mala pratica.

Solć e amessèssia i romp ol còl a la giöstessia - Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia; Chi ha danari ed amicizia si fa beffe della giustizia; Il martello d'argento rompe e spezza le porte di ferro; e con un bel giuoco di parole dicesi anche: Donato ha rotto il capo a Giusto.

Amigù Amicissimo, e fiorentinamente Amicone.

Es amigù - È lo stesso che *Es cül e braga, Es du corp e ün'ànima sula* - Vedi *Braga.*

Amò, in V. l. **Dac,** e V. G. **Ac** Ancora.

Amò amò - Pur pure. *Lé amò amò, ma lü....* Ella pur pure, ma egli....

Amore Dei Voci prette latine adoperate nel dettato *Gratis et amore Dei* - Vedi *Gratis*.

Àmpena V. G. Lampada o Lampana. Vedi *Làmpeda*.

Ampenada V. G. Impannata. Chiusura di panno, lino o di carta che si fa all' apertura delle finestre.

Ampia Desiderio vivissimo, Grandissima voglia, Brama, Desiderio ardente. *Iga l' ampia de senti* - Avere vivissimo desiderio o Essere assai impaziente di sentire, Trambasciare di desiderio. *La gh'à l'ampia de èdef* - Trambascia di desiderio di vedervi.

Indà l'ampia al cör - Morire di dolore, od anche solo Soffrire grande dolore.

Indà l'ampia al cör - Si dice anche del Provare una forte sensazione piacevole, o dolorosa.

Ampià Essere impaziente, inquieto per la mancanza d'alcuna cosa —. Bramare, Grandemente desiderare, o Avidamente appetire — Affettare, Bramar con ansietà e oltre al convenevole — Trambasciare di desiderio di checchessia, Averne grandissima voglia.

Ampina V. di S. Zangola. Arnese di legno fatto in forma di lungo barile e stretto, più largo alla base che in cima, in cui si diguazza la panna per fare il burro. Questo arnese in Valle Calep. è detto *Béssola*, in V. G. oltre *Penàč e Penagia* è detto anche *Böc*, in V. Ser. (a Parre) *Ornèl*. Vedi *Penàč*.

Ampizzada, Ampizzù V. I. ed in V. S. M. e V. G. **Pizzù** Imbeccata. Boccone che dà l'uccello a' suoi pulcini; o sia tanto cibo, quanto si mette in una volta in becco all' uccello.

Dà l'ampizzada o 'l pizzù ed anche *Impizzunà* - Imbeccare, Mettere il cibo nel becco agli uccelli, che non sanno per loro stessi beccare.

Àmpola Ampolla, Vasetto di vetro di varie fogge.

Fa ed ol diaol in d' ön' àmpola - Vedi *Diaol*.

Ampolina Ampollina, Ampolletta, Piccola ampolla.

Ampoma ed anche **Fambros**, e in V. di S. **Mana** Lampone. Frutto notissimo di color rosso, simile alla mora. Mil. *Fambrosa;* Fr. *Framboise*.

Amulì Ampolla, Ampollina. Lat. *Hamula*, Picciolo vaso da acqua. Vedi *Carafina*.

Amùr Amore. Lat. *Amor ;* Fr. *Amour*.

Amùr interessàt - Amore del tarlo. Fr. *Un amour intéressé*.

Calcà adòs l' amùr - Dicesi scherzosamente nel sig. di Dar nespole, cioè Dar busse, Percuotere.

Ciapà amùr, afessiù - Porre amore o affetto, Affezionarsi.

Fa l'amùr - Fare all'amore o Fare l'amore, Amoreggiare.

Fa l'amùr a ergòt - Amoreggiare qualche cosa, Deside-

rarla — Uccellare ad alcuna cosa, Desiderarla con avidità.

Fèt l'amür? - Lo diciamo a chi operi troppo a rilento. Che musi tu? Guarda di non ti scagliare.

Iga amür - Portare affezione, Amare. *Iga amür a laurà, a stödià, ecc.* - Amare il lavoro, lo studio.

Indà in amür - Andare in amore. Dicesi degli animali allorchè si sveglia in loro l'appetito libidinoso.

Perd l'amür - Disaffezionarsi, Levar l'amore a checchessia.

Amür de fradei, amür de cortei - Questo proverbio suol dirsi per denotare quanto siano rari quei fratelli che si amino di cuore. I Toscani sogliono dire: Corruccio di fratelli fa più che due flagelli; Fratelli, flagelli. E Tacito: *Odia sunt proximorum acerrima.*

Amür e geloséa i nas in compagnea - Amore e gelosia nacquero in compagnia, o insieme.

L' amür al vé de l' amür - Amore chiama amore. E Seneca disse pure: *Si vis amari, ama.*

L'amür e la tós i se fa conós - Amore e tosse si fanno conoscere.

L'amür l' è orb - Amore è cieco; Chi ama il ver non vede; Dove regna amore, non si conosce errore.

L'amür l' imbénda i öč - Affezione accieca ragione.

Per forsa o per amür - Vedi *Forsa.*

Amurì Amorino. Pianta notissima, che si coltiva ne' giardini pel grato odore del suo fiore.

Amuri - Amorino, Cupidino. Ter. de' pittori e scultori, e sono diminutivi di Amore e Cupido.

Amurùs Amoroso, Amorevole, Pien d'amore.

An Ne. Particella che nel discorso si riferisce a materia o cagione accennata di sopra. Fr. *En. Gh'ó di solč; an völif?* Ho danari; ne volete?

An Anno. Fr. *An.*

An bisèst - Anno bisestile, Anno che ha il bisesto. Dicesi dell'anno nel quale il mese di Febbraio ha 29 giorni.

Agn de la resù - Anni della discrezione. Si dicono quelli ne' quali comincia l' uomo ad usare della ragione ed a distinguerla.

Du agn - Biennio *Õna festa che vé ogne du agn* - Una festa duennale, cioè che ricorre ogni due anni. *Tri agn* - Triennio. *Festa che vé ogne tri agn* - Festa triennale, cioè solita celebrarsi ogni tre anni. In Italiano si dice anche Quadriennio, Quinquennio e Quinquennale. *Sic agn* - Un lustro, Lo spazio di cinque anni. *Quatr'agn* - Una olimpiade, Spazio di quattro anni cosi denominato dalla celebrazione dei giuochi appellati Olimpici.

I agn de la balia - Modo vivissimo fra noi: per es. uno dice *Gh' ó trent'agn* - Ho tren-

t'anni: ed un altro risponde *E pò a' quei de la balia,* il qual modo toscanamente si tradurrebbe: E coda.

Iga i sò agn o i sò agnèč - Avere degli annarelli, degli annetti (Tosc.), Non essere come l'uovo fresco, nè d'oggi nè di ieri. Dicesi di chi è uomo d'età. *Al gh'à i sò agn* - Ha i suoi anni (Tosc.).

Iga trenta, quarant'agn sö'l cül, sö la goba - Avere trenta, quarant'anni sul culo, o, come dicono i Toscani, sul buratto, sul groppone. Modo basso che vale Essere dell'età di trenta o quarant'anni. Fr. *Avoir tant d'années sur les épaules.*

Indà per i dùdes, per i trédes agn - Entrar ne' dodici, ne' tredici anni. *Al va per i vente* - Entra nei venti. Ted. *Er geht ins zwanzigste Jahr.*

L'an che 'e - L'anno futuro o venturo, ed il Caro nelle sue *Lettere* ha pure L'anno che viene.

L'an dol du e'l mis dol mai - Alle calende greche; Al di di san Bellino che viene tre di dopo il giudizio. Lo diciamo d'una cosa che non avverrà o non finirà mai.

L'è di agn che no 'm sa ed - Sono anni ed anni, Sono anni domini, cioè Sono molti anni che non ci vediamo.

Quarcià zo o Scond i agn - Frodare gli anni, Dire d'averne meno.

Agn de erba, agn de merda - Anno erboso, anno tribolato; e i Toscani: Anno fungato anno tribulato. Sp. *Mayo hortelano, mucha paja y poco grano.*

Ana Anna. Nome proprio di donna.

Ana Sösana - Nome di Fantasma.

> *Spés, ch'a pensé ch'al fös l'Ana Sösana,*
> *L'era mia mader morta, che pianziva.*
>
> Assonica.

Anada Annata.

Analisà *o* **Fa l'anàlisi** Analizzare, Fare l'analisi.

Anàlisi Analisi, Scomposizione, Scioglimento di un tutto nelle sue parti, nei suoi componenti, il procedere dal composto al semplice nella investigazione delle cose. Dal Gr. *Ana,* In; e *Luo,* Sciogliere.

In öltima anàlisi - All'ultimo, All'ultimo degli ultimi, In ultimo, In istretto senso, In conclusione.

Anciöda V. S. M. Vedi *Anciua.*

Anciua Acciuga. Piccolo pesce marino che per lo più si mangia salato. Fr. *Anchois.*

Ancö Oggi. Vedi *Incö.*

> *Ancö sé dé zo Argànt e Solimà*
> *Pórcole mašče, e brögne mal marüde.*
>
> Assonica.

Ancuna Ancona, Quadro grande d'altare.

Anda Questa voce, che presso i Milanesi e Veneziani vale Andatura, si usa da noi nei seguenti dettati:

Es in anda - Essere in mo-

vimento, in azione. *L'è da sta matina che so' in anda* - È da stamane che sono in azione, che lavoro, che giro attorno, e simili.

Indà de anda - Andar difilato, Andare in caccia o in furia, Andar con prestezza, Camminar frettolosamente. Venez. *Andar de anda.*

Mètes in anda ed anche *Mètes a la éa* - V. S. M. Mettersi in gala, Abbigliarsi, Allindarsi, Attillarsi.

Andà Andare. Vedi *Indà.*

Andà o Andà andà - V. G. Prestamente, Con prestezza, Velocemente, Speditamente.

Andada Partenza, Partita, Il partirsi.

Fò per i piaze a posta la brigada.
Fa intàt mile descórs sovra sta andada.
Assonica.

Andada Andito. Stanza stretta e lunga, ad uso di passare da un luogo all'altro.

Andada tra i fi de la it - Vedi *Piana.*

Andadüra Andatura, Andare, Modo dell' andare. Sp. *Andadura.*

Andamènt Andamento, Modo di procedere.

Andana (T. d'Agric.) ... Striscia di fieno tagliato, che il segagatore lascia dietro di sè. Si dice anche a quella striscia o falda di prato, che il segatore volta per volta rade colla falce fienaia (*Ranza*), prima che ripigli da capo lo stesso lavoro nel tratto contiguo; onde si dice *Sto prat l'è sés, l'è ot andade.* Lo Sp. *Andana* indica una fila, una serie di cose in linea retta; onde dicono: *Esta casa tiene dos ó tres andanas de balcones.*

Andante Dozzinale, Comunale, Ordinario, Grossolano, Di grossa qualità. I Toscani dicono *Andante* una cosa fatta bene, ma senza gran ricercatezza, che basti al puro uso.

Andante - Lo diciamo anche nel sig. di Prodigo, Liberale, Splendido, Generoso.

Andaröla ... Arnese di legno fatto a foggia di telaio parallelepipedo retto da quattro gambe, nel quale scorre un'assicella bucata, ove ponesi il bambino, perchè si avvezzi a reggersi e impari a camminare. Per quest'uso si hanno anche il *Bidòl* ed il *Cariòl.*

Andec Andito. Specie di stanza stretta, più o meno lunga, a solo uso di passaggio, cioè per dare alle stanze una comunicazione o necessaria o più libera.

Andec - Androne. Luogo coperto, stretto e lungo, che dalla porta di strada mette alla scala o alla corte nelle case che non hanno atrio o vestibolo — *Corridoio o Corridore,* Lungo andito nelle parti superiori e più riposte d'un edificio. Diconlo anche in luogo d'Andito o d'Androne.

Andeghér Canapo, o Fune che si adatta a girelle per tirar su pesi.

Andeghér ed anche **Arghen** Ciondolone, Dondolone, Colui che non cava mai le mani di nulla, Tardo, Lento, Neghittoso, Pigro — Tentennone, Colui che nelle sue operazioni è irresoluto, risolve adagio e conclude poco.

Andeghér - Vale anche Anticaglia. Dicesi per ischerzo o dispregio di Persone vecchie, o di Giovane pieno d'acciacchi.

Andégola Trovatello, Pretesto mendicato, Scusa mendicata. Venez. *Endegolo.*

Andà fò 'l formét Sventare il grano, Gittarlo all'aria acciocchè si purghi dalle pagliuzze e dalla pula. Fr. *Vanner.*

Andréa e dim. **Andreì** Andrea. Nome proprio d'uomo.

Andùl, **Vandùl**, **Vendùl** *e* **Vandòl** Valanga. Gran massa di neve che precipita rovinosamente, e sempre più ingrossando, dalle più alte montagne.

Andünèl Piccola valanga.

Anedra Anitra o Anatra. Vedi *Nédra.*

Anèl Anello. Sue parti:

Gamba de l'anèl - Gambo. La parte inferiore del cerchietto dell'anello, quando questo ha un Castone.

Castù - Castone. Quella coppetta o cassetta metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra.

Fond del castù - Fondo del castone. È la sua parte inferiore, quando non è aperta, cioè che la legatura non è a giorno.

Fassa del castù - Fascia del castone. La parte laterale di esso, la quale stringe la pietra.

Talco - Foglia. Pezzo di faldellina metallica, sottilissima e lucentissima che si mette in fondo del castone per far meglio brillare la soprappostavi pietra.

Anèl de diamànć, de predine - Verga. Anello di più diamanti, o di altre gemme, disposte in fila, lungo la parte superiore di esso. Nelle Verghe la pietra di mezzo suol essere la maggiore, poste le altre dall'una e dall'altra parte, in serie decrescente.

Anèl de spusa - Anello matrimoniale — Fede, anello che in vece di pietra ha due mani impalmate, ed è simbolo di unione coniugale, o anche segno d'amicizia.

Anèl de la porta - Campanella. Cerchio fatto a guisa di anello, che si applica all'uscio per picchiare.

Anèi de tenda, de tendine, e simei - Campanelle. Cerchietti di ferro attaccati alle portiere, tende, ecc. per farle scorrere. Fr. *Les anneaux d'un rideau.*

Mèt sö l'anèl - Dare l'anello, Sposare, Confermare lo sposalizio.

Zögà a l'anèl - Vedi *Zögà.*

Anelì Anellino, Anelletto.

Anelì per **Oregì**, che in V. G. dicónsi **Pendènè** - Orecchini. Cerchietti d'oro che portansi

appiccati a un forellino fatto nel lobo degli orecchi. Pochi uomini portano quest' ornamento, che è di uso generale presso le donne; queste sogliono aggiungervi dei pendenti. Vedi *Pendènč*.

Anem Animo.

Dà 'n l'anem - Aver qualche presentimento di checchessia. *Al paria che'l me'n dès l'anem* - Il popolo toscano tradurrebbe: Pareva che un animo me lo dicesse. Il Giusti usò lo stesso modo in una lettera al Manzoni: « Pareva che un animo mi dicesse, che Montanelli doveva portarmi una buona nuova. »

De sò anem - Spontaneamente, Di propria volontà, Volontariamente.

Fa o Fa sö anem - Dare animo, Animare, Fare animo, Incoraggiare.

Iga miga anem - Non bastar l'animo, Non avere animo, Non ardire.

Perdes de anem - Perdersi d'animo, Scoraggiarsi, Cader d'animo, Perdere il coraggio.

Anes Anice, Anace, e Anicio. Pianta la cui pannocchia, detta Ciocca o Rappa, è simile a quella del finocchio. Lat. *Anisum;* Fr. *Anis*.

Anes o **Anesù** Anisetto. Liquore fatto con infusione d'anice. Venez. *Aneson*.

Anès e conès Annesso e connesso (Tosc.). Termine dinotante tutte le cose che per necessità vanno unite con quella di che si parla.

Anesà Vedi *Vanesà*.

Anèt Annuccio, Annetto, Annarello (Tosc.). *Iga i sò agnèč* - Vedi *An*.

Anèta ed anche **Anèt**, **Anì** Annetta. Dim. del nome proprio Anna.

Anga Vanga. Strumento notissimo. *Vanghil* - Manico della vanga.

Gambar de la anga - Vangile, Presacchio, Stecca. Ferro che si mette nel manico della vanga, sul quale il contadino posa il piede, e aggrava essa vanga per profondarla nel terreno.

Anga - Dicesi per ischerzo o dispregio nel sig. di Mitra.

Angà Vangare.

Angada Vangata, Colpo dato colla vanga e Quella quantità di terreno che può capire sur una vanga.

Puntata sig. Quanto in una volta il contadino vangando può ficcare la vanga nella terra.

Angadùr Vangatore.

Angel Angelo e Angiolo.

Angel - Angelo. Fig. dicesi di persona di costumi illibati, o di straordinaria bellezza. Noi lo diciamo anche di persona Quieta, Docile; onde *Quièt, Sae comè ün angel* vale Cheto come olio, cioè Quietissimo.

Angel, ed in V. G. *Morti* - Angiolino (Tosc.), lo dice il popolo di un bambino morto innanzi a' sette anni — Dicesi

pure dell'accompagnamento che se ne fa alla sepoltura. *Coss' éi lóc quei lüsùr? – L'è ün angel, ü morti* – O che sono tutti quei lumi? È un angiolino.

Grignà ai àngei – Lo diciamo di quella specie di sorriso che pare di scorgere sul volto ai bambini. L' It. *Ridere agli angioli* vale Ridere e non sapere di che.

Indà vià coi àngei – Uscir di mente, Cader dalla memoria, dimenticarsi — Porre o Piantare una vigna, vale Essere distratto, Non attendere a quel ch'altri dica.

Angelì Angelino, Angeletto, Angeluccio.

Angheréa Angheria, Aggravio, Gravezza, Imposizione.

Angiös Breve, Brieve o Brevino. Così chiamano un involtino sodo e schiacciato, a guisa di una piastrella, ricamato d'oro o d'argento o di seta, aggiuntovi dentro qualche segno di devozione. Ponesi al collo dei bambini fasciati, o altramente vestiti, pendente sul petto mediante un nastro di seta, specialmente quando si portano a spasso. Il Gozzi pare usi *Agnusdei* in questo medesimo senso, allorchè dice:

Che è pur gran cosa vedersi serrato
Come la cera dentro all'agnusdei.

Pentacolo, Amuleto. Arnese consimile al Breve, ma che contiene figure o caratteri strani, cui la superstiziosa credulità attribuisce virtù contro malie, incantesimi, veleni, ecc.

Angol Angolo.

Angonéa Agonia o Angonia. Quel dolore che prova l'uomo nell'ultima lotta della natura contro la morte. Lat. *Ango*, Tormentare, Affogare; Gr. *Agonia*, Combattimento; Ted. *Todeskampf*, Agonia, Combattimento di morte.

Es in angonéa – Agonizzare, Essere in agonia di morte, Essere agonizzante.

Sunà l'angonéa – Suonare il transito, Sonare a agonia.

Angöria Anguria. Frutto noto, che in Toscana è detto Cocomero.

Angoscia, Angossa Angoscia, Affanno, Travaglio.

Iga l'angossa – Vedi *Strempià*.

Angossa o Ingossa – In V. S. M. si prende anche per Nausea; onde *Fa 'ngossa* sig. Fare stomaco, Nauseare, e *Vegn ingossa* sig. Sentir voglia di vomitare.

Angöstia Angustia, Miseria, Strettezza di vivere.

Anguéla Anguilla. Pesce notissimo.

Anguilà Titubare, Vacillare o Vagellare, Stare ambiguo, Non si risolvere, Star fra due.

Anì anì Ani ani. Voce colla quale si chiamano e allettano le anitre domestiche.

Ànima Anima.

Anima buseruna – Anima buscherona (Tosc.). Modo che serve a proverbiare uno per impronto, per maligno o simile.

Anima danada - Dannato, Condannato all' inferno.

Anima danada - Vale anche Uomo pessimo, Uomo di perduta coscienza, Uomo iniquissimo, Scellerato. Fr. *Ame damnée.*

Anima longa - Anima lunga (Tosc.), Fuseragnolo, Spilungone, Uomo lungo assai.

A ghe darés a' l'ànima - Gli darei il cuore e le viscere; Farei di tutto per l' amore di quello.

Bun' ànima de mé mader, Bun' ànima de mé pader, o Mé mader o pader bun'ànima - Mia madre, Mio padre di buona memoria.

Caà l'ànima o 'l fidec a ergù - Uccidere uno, Ammazzarlo. Lat. *Animam alicui adimere, arripere, auferre.*

Caà l'ànima - Si dice anche nel sig. di Squarciare le viscere, il cuore, Lacerar l'anima per compassione.

Es du corp e ön'ànima sula - Vedi *Corp.*

Fa girà l'ànima a ergù - Far girar l'anima a uno (Tosc.), vale Farlo inquietare, Dargli cagione di cruccio.

Fömà l'ànima a ergót - Essere cosa eccellente, ottima, superba. *Al ga föma l'ànima* - È cosa magnifica, superba, squisita.

Iga 'nfiàt l'ànima, Iga l'ànima nigra, 'nfiada o verda - Aver l' animo grosso, Essere adirato.

Iga sèt ànime e ün animi - Avere sette spiriti in corpo.

L'ànima a Dio, ol corp a la tèra, e la roba a chi la va - L'anima a Dio, il corpo alla terra, e la roba a chi s' appartiene.

Öli ü bé de l'ànima a ergù - Vedi *Bé.*

Pensà a l'ànima, o Fa i sò laùr per l'ànima - Acconciarsi dell' anima, Prepararsi alla morte col ricevere i sagramenti della Chiesa.

Tö fò ön'ànima del pörgatorio, è lo stesso che *Fa ön' opera pia, santa* - Fare un' opera pia, Portar sollievo a qualche sofferente, Far mercè.

Trà sö, o Gomità sö a' l'ànima - Vedi *Gomità.*

Zögà a roba ànime - Far coda romana. Vedi *Zögà.*

Anima de butù, Anima del fer de sopressà - Vedi *Butù; Fer de sopressà.*

Anima - Da noi, come dai Toscani, si prende anche nel sig. di Alcuno, Nessuno; onde diciamo frequentemente *No gh'è ànima, No ò 'ncontràt ànima* - Non c'è un'anima, Non ho incontrato un'anima.

Animà Animare, Dare animo, Incoraggiare.

Animàl Animale.

Animàl ed anche *Ver, Suni, Porc, Porsèl, Ci, Ciù, Ciuni, Tsu, Ròi* - Porco, Porcello, Ciacco — Verro, porco non castrato — Maiale, porco castrato così detto perchè gli antichi lo sacrificavano a Maia, madre di Mercurio.

Sangu' d'animàl - Dolcia, Sangue di porco.

Animàl - Agg. a uomo vale Sciatto, Sciamannato, Scomposto, Sconcio negli abiti e nella persona.

Animàl - Porco. Dicesi anche di Uomo di costumi disonesti, Incontinente, Licenzioso, Impudico, Lascivo.

Animalì Animalino, Animaletto, Animaluccio, Animaluzzo — Animalettucciaccio, peggiorat. di Animaletto.

Animalù Animalone, accr. d'Animale.

Animalù - Porcaccio. Si dice anche ad uomo per ingiuria — Animalone e Animalaccio, Uomo sciocchissimo.

Animèta (T. Ecclesiast.) Pala. Quadrello di finissima biancheria ben insaldata ad uso di coprire il calice nel tempo della messa dall'offertorio alla comunione.

Animète, e più comunemente **Biaolù** Vedi.

Animì Animetta, Animuccia. Vedi *Anima.*

Animo! Coraggio! Su! Via! Animo!

Animo! - Pronunciato in modo minaccevole e imperativo vale Sta! Cessa!

Anolì Agnellotti Pasta ripiena di carne battuta, od altri ingredienti, che si cuoce in brodo.

Ansà *o* **Vansà** Essere o Andar creditore. Anche il popolo toscano usa continuamente *Avanzare* in questo medesimo significato. *Anse méle lire al sör Albèrt: opéna che 'l m' i dà a l' paghe a' mé té* - Ed i Toscani: Avanzo mille lire dal sor Alberto: appena me le dà ti pago anche te.

Ansà - Avanzare, Soprabbondare, Aver più che a sufficienza. *Gh' i v' di solč assé?* - Avete danaro abbastanza? *Al me 'n vansa ac* - Il danaro m'avanza, mi soprabbonda.

Ansà fò - Avanzare, Venir fuori, Sporgere in fuori.

Ansàs ergót - Accivanzare o Civanzare, Avanzarsi qualche cosa.

Ansàs gna de l'aqua - Avanzare i piedi fuori del letto, Aver messo nulla in avanzo.

Ansàt dai Rösse, dai Fransés - Modo che vale Scampato da grandissimo pericolo. Non è mestieri far conoscere in qual tempo e perchè sia nata questa locuzione.

Ansà ed anche **Assà** Ansare, Respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente.

Ansà - Lo diciamo anche per Agognare, cioè Bramare con avidità, Struggersi di desiderio.

Ansaròl Avanzaticcio, Avanzuglio, Rimasuglio, Ciò che avanza di checchessia — Quello che avanza alla mensa dicesi Rilevo o Rilievo.

Ansaròl de i o de quac oter liquùr, Vi che resta 'n del bicér - Culaccino, Avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere —

Abbeveraticcio, quel che rimane nel vaso dopo aver bevuto.

Anse Anzi.

Ansés V. S. M.; **Ansìs** V. I.; a Gazzaniga **Röse d'san Zors**; ad Albino **Röse de la Madóna** ed anche semplicemente **Madóne**; ad Alzano **Madonine** Narciso o Narcisso. Produce le frondi simili al porro, sottili, molto minori e più strette; il fusto è concavo e senza frondi, il quale cresce più d'una spanna: fa il fiore bianco e di dentro giallo, comechè in alcuni si ritrovi porporeo. La sua radice è cipollina, rotonda e bianca di dentro: il seme è quasi come serrato in una cartilagine, nero e lungo. Il narciso comunemente conosciuto spira di soave odore. Gr. *Anthos*, Fiore.

Ansia Lo diciamo dell'Impazienza che si ha nell'aspettar qualche cosa; Ansia, Ansietà, Brama. Sp. *Ansia*.

Iga l'ansia de èdel – Avere sommo desiderio di vederlo.

Ansiùs Ansioso, Pieno di ansietà, Bramoso, Desideroso.

Anta Imposta. Legname commesso in piano, e che, girevole sui cardini, chiude l'apertura di porta, uscio o finestra. In alcuni casi dicesi anche Porta o Uscio. Lat. *Antae*, Stipiti di porta; e nel dialetto Sardo *Anta* sig. Guardia, Protezione.

Anta – Ventola. Imposta unica ed esteriore di finestra.

Anta a reballa, a léber, o Anta scheezza – Imposta a bande ripiegate, Imposta a libriccino. È quella in cui a una delle bande, o a tutte e due, ve n'è unita un'altra con mastiettatura. Codeste imposte si tengono aperte con minor ingombro, perchè ripiegate, non oltrepassano, o di poco, la grossezza del muro — Imposta a due bande, chiamano quella che è divisa in due parti, separatamente ingangherate nei due stipiti.

Ante de estére, o armare – Sportelli, Imposte. Vedi *Vestére*.

Indà sö per l'anta o per l'ös; Menà l'anta o l'ös – Vedi *Ös*.

Antà, Vantà o **Antà sö** Vantare, Lodare, Esaltare, Magnificare, Celebrare.

Antàs, Antàs sö de per lur – Vantarsi, Darsi vanto, Gloriarsi, Millantarsi, Vanagloriarsi, Ammirar se stesso, Dir bene di se medesimo, Innalzare più su che il cielo le cose sue, Ungersi o Untarsi gli stivali da lor posta, Pregiarsi, Esaltare suoi meriti.

Antà sö ergù ed anche *Sgiunfàl sö, Fal tegn de bu* – Adulare, Soiare, Dar la soia, Dar l'allodola, Dar caccabaldole, moine, roselline, la quadra e la trave, e più popolarmente Andare a Piacenza, ovvero alla piacentina, e talvolta Ligiar la coda.

Antà sö ergòt a ergù – Orpellare. Dicesi quando alcuno mediante la ciarla, e per pompa delle parole vuol mostrare che quello che è orpello sia oro,

cioè far credere ad alcuno le cose o picciole o false o brutte, essere grandi, vere e belle.

Antet caagna che 'l manec l' è ròt - Vedi *Caagna.*

Chi no gh' à antadùr, i se anta d' per lur, cioè Chi non ha vantatori si loda da sè. Costoro, se fosse possibile, dovrebbero tener bene a mente che: Chi fa il saputo, stolto è tenuto, e Chi vuole soprassapere, per bestia si fa tenere. Non si può negare che È assai comune usanza, Il credersi persona d' importanza; ma è pur verissimo che Il buon vino non ha bisogno di frasca, e che La buona roba si loda da se stessa.

Antadùr Vantatore, Millantatore.

Antagià Vantaggiare.

Antagio Vantaggio.

Antana Altana. Loggia sopra una casa o altro edificio.

Antanèla (Ter. degli Uccellat.) Ragna. Rete molto sottile, che nell'aria appena si vede, e tendesi ritta in aria legata a due pertiche in luogo d' onde gli uccelli sogliono passare.

Antecrést Anticristo. Seduttor de' popoli alla fine del mondo, predetto nella Scrittura, e così detto quasi contrario a Cristo. Il nostro popolo crede, che debba nascere da un frate ed una monaca.

Antèl ed anche **Sportèl** Sportello. Uscetto in alcune porte grandi, ed anche l' entrata nelle botteghe tra l'un muricciuolo e l'altro.

Antèl *o* **Antì di finestre** Sportello delle finestre. Ciascuno di quei telaini di legno, nei quali sono incastrati i vetri delle finestre. Sue parti:

Guide - Regoli dell'abboccatura. Chiamansi quei due regoli verticali dei due sportelli (*Anti*), che vanno l'uno sopra l'altro con battente (*Batida*), o l'uno dentro l'altro, con dente e canale.

Guide - Regoli de' mastietti. Sono i due regoli verticali di ciascuno sportello che vanno contro il telaio, e dove sono i mastietti.

Treèrs in séma - Regolo da capo. Il superior regolo orizzontale dello sportello.

Treèrs a bas - Regolo da piede. Il regolo orizzontale inferiore dello sportello.

Fusaröi, Canete - Bacchette. Regoli orizzontali nello sportello, tra il regolo da capo e quello da piede, a uso di tenervi i vetri incastrati.

Lame - Mastietti. Quella varia congegnatura di due ferri sui quali, come l'uscio su cardini, si volgono gli sportelli. Uno dei ferri del mastietto è conficcato negli sportelli, l'altro nel telaio.

Anti coi vedre - Invetriata.

Anti co la carta - Impannata.

Anti per *Scür* - Vedi *Scür.*

Antià V. I. Tegame. Vaso di terra

per uso di cuocere vivande. Venez. *Antiàn.*

Anticàmera Anticamera.

Fa anticàmera - Fare anticamera, Aspettare.

L'or e la mort no i fa anticàmera - Vedi *Or.*

Antìc Antico, Vetusto, Vecchio.

Antichità Anticaglia. Nome generico di cose antiche, come edifici, inscrizioni, statue, medaglie, e loro frammenti.

Antichità - Antichità, Astratto di antico.

I recapeč de l'antichità - Vedi *Recapel.*

Anticipà Anticipare.

Antidata Antidata. A quelli, che fan brutto viso a questa voce, darai la risposta che puoi leggere nel *Dizionario* del Viani.

Antìfona Si usa talvolta per sig. un Discorso che fa presentire la conclusione o il fine per cui è fatto. Nella lingua parlata si dice pure *Antifona* in questo senso.

Antigaja Vecchiezza.

Figüréf se da ü mont oribel cèp
Casca zo destacàt da l'antigaja.

Assonica.

Antina (Ter. de' Muratori) Stilo, Stile, ed anche Abetella. Lungo fusto d'albero diritto e rimondo, per lo più di Abete (*Aès, Paghéra*). Nella costruzione dei ponti per gli edifizi le abetelle si piantano verticalmente in terra dalla parte del calcio, paralellamente alla muraglia, in distanze proporzionate alla lunghezza delle assi, con cui s'ha da fare il tavolato.

Antipàst Antipasto. Quelle vivande che si mettono in tavola nel principio della mensa avanti le altre, e che ora dai Toscani si chiamano *Principii.*

Antipatec Antipatico.

Antipórt Usciale, Paravento. Uscio a una sola imposta, che mettesi all'ingresso delle stanze. Sue parti:

Maestà - Telaio maestro.

Inteleradüra - Intelaiatura. È una specie d'armatura, non soprapposta, ma calettata coll'ossatura (*Füdrina, Corpèt).*

Treèrs - Spranghe. Le due parti orizzontali dell' intelaiatura, una da capo, l'altra da piedi : *Treèrs in séma,* Spranga di sopra; *Treèrs a bas,* Spranga di sotto.

Füdrina - Ossatura. Tutto quel legname che forma sostanzialmente l' imposta, sia che esso si mostri tutto andante, sia che le sue parti estreme, in alto, in basso, e lateralmente, siano coperte di armature.

Corpèt - Anima. Tutta quella parte dell' imposta che è compresa fra i battitoi e le spranghe, siano queste solamente due o più.

Corpèt rasàt o Füdrina rasada - Anima liscia. Quella che è calettata al pari, cioè tutta in un piano coll'intelaiatura.

Corpèt col ribàs o co la sbalsadüra - Anima formellata,

detta anche semplicemente Formella. È quella che fa o risalto o incavo, rispetto al piano dell'intelaiatura.

Contrasècol – Predella. Specie di sopraspranga, che aggiugnesi talora alla spranga di sotto, non tanto per ornamento, quanto per fortezza. La predella suol porsi specialmente alle porte di strada.

Sòcol – Spranga predellata. Quella cui è aggiunta una predella.

Antipòrt co la mèsa lüs, co la lüs intréga – Usciale o Paravento a vetri. Dicesi quello che in quasi tutta la sua ampiezza, o solamente nella parte superiore di essa ha vetri o lastre di cristallo per dar lume. L'*Antiporto* o *Antiporta* ital. vale Androne ossia andito che è tra l'una porta e l'altra, o di casa o di città.

Antipórt Frontispizio. La prima faccia d'un libro dove ne sta scritto il titolo.

Antiportì Piccolo usciale, e forse mal non direbbesi Uscialetto.

Antiportù Grande usciale, Grande paravento

Antiquare Antiquario. Colui che attende all'antiquaria, cioè allo studio e cognizione delle cose antiche — *Medaglista*, Chi raccoglie o studia antiche medaglie.

Antiquare – Riferito ad uomo vale Zazzerone, cioè Uomo di costumi all'antica.

Antirì, ed altrimenti **Boca de ca** o **Boca de lüf** Antirrino. Pianta che vediamo nascere per lo più fra macerie e da vecchie mura; produce fiori di color porpureo più o meno acceso, e rassomiglianti alla testa di cane, lupo o vitello, donde prese il nome vernacolo.

Antissipà Anticipare.

Antóne Antonio. Nome proprio di uomo.

A sant'Antone, ün'ura grossa – A sant'Antonio (17 Genn.) il giorno si è allungato più di un'ora. A questo proverbio precedono i seguenti: *Santa Lösséa*, (13 Dicem.) *ol dé piö cört che gh' séa; A Nedàl, ü pas de gal; A pasquèta,* (6 Gen.) *ün'urèta.*

Non è da contare sull'esattezza di questi ed altrettali proverbi, poichè essi sono probabilissimamente anteriori alla correzione del calendario fatta da Papa Gregorio XIII nel 1582. Allora le feste de' Santi cadevano ritardate di tutti quei giorni dei quali errava il calendario, discostandosi via via ogni secolo circa un giorno, dal corso vero dell'anno. Vedi *Lösséa*.

A sant'Antone de zögn, serése a pögn – Vedi *Serésa*.

Sant'Antone de la barba bianca, del porsèl, del campanèl o del föc – Sant'Antonio abate (17 Gen.). Prov. Sant'Antonio suole aver la barba bianca.

Sant'Antone seresöl, de zögn,

o de Pàdoa - Sant'Antonio di Padova (13 Giugno).

Antù Grande imposta.

Antù - V. S. M. Tratto di prato o di bosco da tagliare o già tagliato. Vedi *Tojada.*

Anulì Vedi *Anoli.*

Anvelòp Ci viene dal francese *Enveloppe,* e vale Sopraccarta o Sopracarta, cioè Coperta della lettera.

Anzel Angelo. Vedi *Angel.*

Al ciamè Gàbriel ilò a i sò pé,
Quel Anzel che in di prim l'è l'ü'l segònd.
Assonica.

Aocadèl Avvocatucolo. Diminut. e sprezz. di Avvocato.

Aocadüra Avvocatura.

Aocàt Avvocato, Dottore di legge — Consulente, Avvocato che consiglia un cliente.

Aocàt di caüse perse - Dottor de' miei stivali, Dottor da nulla, Dottorello — Saccente, Saccentuzzo, Salamistro, Presuntuoso, che presume di sapere.

Aocàt sensa firma - Avvocato non matricolato — Leguleio, dicesi di colui che non ha studiato le origini delle leggi, ma le sa materialmente per pratica.

Aóst Vedi *Agóst.*

Aötà Vedi *Aidà.*

Aötenticà Autenticare.

Aötörno, Ötörno, Aötönno, in V. di S. **Stréta,** ed a Clusone **Sucrenvéren** Autunno.

A palpù; A paragù Vedi *Palpù, Paragù.*

Apàlt Appalto.

Apaltà Appaltare.

Apaltadür Appaltatore.

Aparensa Apparenza.

L'è piö l'aparensa che töt ôter, o che la sostansa - Assai pampini e poca uva, Gran dimostrazioni e pochi effetti; Molto fumo e poco arrosto, cioè Molto presume e poco vale.

Apartamènt Appartamento, Aggregato di più stanze che forma un'abitazione libera e separata dal rimanente della casa.

A parte; A pas a pas Vedi *Parte, Pas.*

Apo Agg. di Mela. Vedi *Pom.*

Apèl In Giurisp. vale Appello, Appellagione o Appellazione, cioè Ricorso a giudice superiore per chiedere nuovo giudicio. Fr. *Appel.*

Fa l'apèl di soldàč o di scolér - Far la chiamata de'soldati o scolari, Chiamarli tutti ad uno ad uno, per riconoscere se ne manca alcuno. Fr. *Faire l'appel.*

Apéna ed anche **A mala péna, A mal istànt** Appena o Apena, A mala pena.

Apér V. S. M. Agio, Comodo.

Iga l'apér - Aver agio, Aver comodità di tempo. Piemontese *Apairè;* Genov. *Apajà.*

Anche in un *Capitolo contro il giuoco* del nostro Gio. Bressani leggiamo:

Noma istora per vi'n noja e l'apér.

Apér - V. S. M. Si adopera anche nel sig. di Impegno, cioè Obbligo addossatosi di far checchessia: onde *Tös l'apér* vale

Pigliare o Tórre l'assunto di fare checchessia, Pigliarne il carico sopra di sè.

Apetét Appetito.

Es d' apetét o Iga apetét – Avere appetito, Aver voglia di mangiare.

Es semper sensa apetét, Iga mai apetét – Patire di disappetenza, o d'inappetenza.

Mèt apetét – Eccitare, Stimolare l'appetito.

L'apetét l'è öna gran pitansa – La fame fa parer buono ogni cibo. I Toscani sogliono dire: L'appetito non vuol salsa; La salsa di S. Bernardo (*cioè la fame*) fa parere i cibi buoni; Asino che ha fame, mangia d'ogni strame.

A pià, A piomb Vedi *Pià, Piomb.*

Apis *e* **Lapis** Lapis, Matita o Amatita. Corpo naturale o artifiziale di mediocre durezza, di colore vario, nero, o piombino, o rosso, o bianco, a uso di tirar linee, e disegnare sulla carta bianca o tinta.

Aplicà Applicare, Apporre, Adattare una cosa sopra un'altra.

Aplicàs – Applicarsi, Studiare con attenzione, ed anche Darsi o Mettersi a qualsiasi cosa con tutto l'animo.

Aplicà – L'adoperiamo anche nel sig. di Aspirare, cioè Desiderare di conseguire checchessia. Il Fagiuoli nell'*Amante esperimentato*, Atto 3, Sc. 13, usa Applicare in questo stesso significato. *Ma se pò no öli miga aplicàga* – Ma se poi vo' non volete applicare.

Aplicassiù Applicazione.

Apogio Appoggio.

Apontamènt *o* **Apuntamènt** Convegno, Posta, Appuntamento.

Das l' apontamènt, Fa ün apontamènt – Darsi convegno, Darsi la posta, Fermare il luogo e il tempo per checchessia. Fr. *Se donner un rendez-vous.*

Apositamènt Appositamente, Appostatamente, Apposta o Aposta, A bella posta.

A posta A posta o Apposta, A bella posta, A bello studio.

Apòstoi V. S. (Gazzaniga) Chiamansi così Le piccole razze (*Râs*) della ruota d'un certo strumento da filar lana, lino, e simili (Vedi *Careli*). In marineria diconsi *Apostoli* i due scarmi (Caviglie alle quali vengono legati i remi) che sono dall'una e dall'altra parte di prua. Dal Gr. *Apo*, Per; e *Stole*, Ogni specie di apparecchio, di ornamento, di armatura.

Apostol Apostolo e Appostolo.

Apradà Vedi *Pradà.*

Aprensiù Apprensione, Apprendimento, Timore, o piuttosto Il primo grado del timore.

Mèt in aprensiù – Mettere o Dare apprensione, Indurre sospetto o timore.

Stà in aprensiù – Stare in apprensione, Sospettare, Dubitare temendo.

Apröf Appresso, Vicino, Attiguo. Lat. *Prope.* Nel C. XII

dell' Inferno di Dante troviamo *A pruovo.*

"Danne un de' tuoi a cui noi siamo a pruovo."

Apròf a poc, e più comunemente *Aprés a poc* – Pressapoco, Appresso a poco.

Gofredo in prima a i sö (sö) fis al vardé,
Per vedi a pròf a poc com' a i la sét.
Assonica.

Aproà Approvare.
Aproassiù Approvazione.
Apröi o **Da pröi** V. G. Vicinissimo.
Aprossimatif Approssimativo.
Apuntamènt Vedi *Apontamènt.*
Aqua ed in alcuni luoghi della Provincia **Egua** ed **Eigua** Acqua. Lat. *Aqua ;* Sp. *Agua ;* nei dialetti di Champagne *Aigue.*

Aqua buna de bif – Acqua potabile, bevibile.

Aqua cassada dal vent – Acquivento, Acqua accompagnata da gran vento.

Aqua corente – Acqua corrente, Acqua viva.

Aqua crüda – Acqua fredda.

Aqua de fas la barba – Vedi *Barba.*

Aqua de laà zo – Ranno (Tosc.). Quell'acqua nella quale si lavano i piatti, detta così dai Toscani, perchè d'ordinario è un vero ranno, cioè acqua passata sulla cenere, o bollita con essa.

Aqua de ropina – Torrente, Acqua rapida, impetuosa.

Aqua de sender – Cenerata, Composto di acqua e cenere.

Aqua gréa – Acqua grave, Acqua che bevuta aggrava lo stomaco.

Aqua ligéra, passante – Acqua leggiera, Quella che bevuta non aggrava lo stomaco, che passa facilmente. Sicil. *Acqua passanti.*

Aqua morta – Acqua cheta, Acqua che corre placida e senza strepito — Acqua stagnante, Acqua che stagna, che non corre — Stagno, Ricettacolo d'acqua che si ferma o muore in alcun luogo.

Aqua nascente – Acquitrino, Acqua che geme dalla terra.

Aqua pioana – Acqua piovana, Acqua che piove. *Se s' sacs cossa 'l val l' aqua pioana, no s' indarés mai a la fontana* – Ed i Toscani dicono: Acqua di cisterna, ogni mal governa

Aqua saluda – Acqua salsa.

Aqua santa – Acqua santa, benedetta, lustrale.

Aqua sbroéta, ed in V. S. M. e V. I. *Aqua peléta* – Acqua bollente.

Aque – Acque acconce Denominazione generica di parecchie bevande acquose, or calde, or fredde, or tenute in ghiaccio. In alcune provincie italiane codeste acque son chiamate *Guazzi*; in altre *Bevute*, in altre *Rinfreschi.*

Aqua cafetada – . . . Acqua con infusione di caffè.

Aqua co l'asil, o Aqua e asil – Posca, Acqua acetata.

Aqua de fambros – Acqua di lamponi.

Aqua de malva, de camamèla – Acqua di malva, di camomilla.

Aqua de maréne – Acqua di conserva di marene.

Aqua de pom – Acqua di conserva di mele.

Aqua d'ors – Orzata, Bevanda fatta di orzo cotto.

Aqua de röse – Acqua rosa, Acqua rosata, Acqua tratta per distillazione dalle rose.

Aqua e mél – Idromele, Acqua melata.

Aqua limunada, o Limunada – Limonea, e più comunemente Limonata.

Aqua 'mperiàl – Acqua con cremor tartaro. Soluzione di cremor tartaro in acqua con sugo di limone e zucchero. Fr. *Eau impériale.*

Aqua 'n gias – Diacciatina, Acqua gelata.

Aqua panada – Acqua panata, Acqua con infusione di pane abbrostito.

Aqua semi, o Semada – Sematа, Lattata. Bevanda dolce, fatta di semi di popone, o in conserva, o freschi, pesti, stemperati in acqua, e colati.

Aqua tenzida – Pisciancio, Pisciarello, Vino molto adacquato e debole.

A aqua – Ad acqua, Per forza d'aqua.

A pél d'aqua – A fior d'acqua, Alla superficie dell'acqua.

Dà l'aqua al mar – Portare acqua al mare, Portare acqua al molino, Portar cavoli a Legnaia. Una volta dicevano : Portar nottole ad Atene, vasi a Samo, coccodrilli ad Egitto.

Dà l'aqua – Battezzare un bambino fuor di chiesa, Dargli l'acqua battesimale senza le solennità consuete.

Das l'aqua compàgn di cop – Avvertirsi reciprocamente d'alcuna cosa.

Egn zo l'aqua a sege ; Es sincér comè l'aqua trobia – Vedi *Piöf, Sincér.*

Es olta l'èigua – Essere altero, superbo.

L'è per quest olta l'èigua e'l föm l'è grand.
Assonica.

Es olte i aque – V. I. Essere la marina turbata o gonfiata, Essere pieno di collera e di mal talento.

Es töt in d'ün' aqua – Trasudare, Essere tutto molle di sudore, Stillarsi dal caldo. Sp. *Hacerse en agua.*

Fa cor l'aqua 'n boca, o Fa cor salia 'n boca – Venir l'acqua o l'acquolina alla bocca, all'ugola. Dicesi dell'Appetire fortemente un cibo. Lat. *Salivam moveri.*

Fa fa l'aqua ai cöcömer, fons, ecc. – Insalare i cetriuoli, i funghi affettati e crudi, e lasciarli per alcun tempo in quiete, finchè abbiano deposto l'umore acqueo che avevano in sè.

Fa ü büs in d'aqua, ed anche *Pestà l'aqua 'n dol moltér, Tirà sö l'aqua con d'öna segia sensa fond* – Fare un buco nell'acqua,

Andare per acqua col vaglio, Fare una vescica, Affaticarsi invano. Lat. *In aqua scribere.*

Indà in aqua – Disciogliersi, Sciogliersi o Risolversi in acqua.

Indà contr' acqua – Andar contro acqua, Rimontare il fiume. Fig. vale Fare una cosa contro l'uso od opinione comune.

Lassà 'ndà l'aqua per ol sò vas o canàl, Lassà 'ndà 'nzò 'l Sère – Lasciar andare l'acqua alla china o all'ingiù, Lasciar correre due soldi per ventiquattro denari, Lasciare che le cose camminino naturalmente senza pigliarsi briga.

Laurà sót aqua – Vedi *Laurà.*

Mör in d'ü cügià d'aqua – Vedi *Mör.*

No guadegnà gna de l'aqua – Vedi *Guadegnà.*

Portà l'aqua coi orege a ergü – Spararsi per alcuno, Fargli ogni sorta di servigio anche con proprio grande incomodo.

Sciopà o Vegn i aque – Nelle incinte prossimissime al parto dicesi dello sgorgare le acque dell'amorio, che è una delle tuniche nelle cui acque nuota il feto. Ruggieri nel suo Dizion. di chirurgia ha Sgorgar le acque.

Sincér comè l'aqua – Vedi *Sincér.*

Spand l'aqua – Far acqua, Orinare, Pisciare.

Stà sö l'aqua – Non piovere.

Stà sura l'aqua, Stà a sém – Stare a galla, Galleggiare.

Tirà l'aqua noma sö 'l sò möli – Tirare o Recar l'acqua al suo molino, Aver solo riguardo al proprio interesse. Fr. *Faire venir l'eau à son moulin;* Sp. *Llevar el agua à su molino.*

Tirà sö l'aqua – Attignere acqua, Tirar su l'acqua dai pozzi con secchie, o simili vasi.

Vegn a l'aqua ciara – Cavar la volpe fuori della buca, Vedere in quant'acqua si peschi. *Öli egn a l'aqua ciara* – Voler vedere nell'acqua chiara, Proseguire ciò che si è incominciato sino all'ultimo punto.

Al gh'è tat da l'aqua al put, comè dal put a l'aqua – Tanto v'ha da casa tua a casa mia, quanto da casa mia a casa tua.

Aqua fresca e dièta busira 'l dutür e la rissèta; Aqua colda e servissiàl as' guarés de ogne mal – Acqua, dieta e serviziale, guarisce d'ogni male.

Bisogna ardàs da l'aqua morta – Guardati dalle acque chete; poichè i Toscani dicono: Acqua cheta rovina i ponti; Acqua cheta vermini mena; Acque chete fan le cose e stansi chete; L'acque chete son quelle che immollano. Fr. *Il n'est pire eau que l'eau qui dort;* Sp. *Del agua mansa me libre Dios, que de la brava me guardaré yo.*

Bisogna ardàs da l'aqua e dal vent, e da quei che parla lent – Vedi *Ardà.*

L'aqua de paisà, che la bagna e no se'l sa – E i Toscani:

Acqua minuta bagna e non è creduta; Acqua minuta gabba il villano; Par che non piova e si bagna il gabbano; Son tre cose che gabbano il villano, Il piacer, la credenza e il piover piano. Mil. *Acqua de vilan che la passa el gaban;* e i Siciliani chiamanla *Acqua assuppaviddani.*

L'aqua la fa marsi i pai – Prov. de' beoni, il quale dissuade dal bere acqua. L'acqua fa marcire i pali; L'acqua rovina i ponti.

« Ella rompe i ponti e gli argini. »
Redi.

La prima aqua d'agóst la rinfresca 'l bosc – La prima acqua d'agosto rinfresca il bosco, cioè l'atmosfera. I Toscani dicono: Alla prima acqua d'agosto il caldo s'è riposto. I Milanesi: *La prima acqua d'agóst la porta via on sac de püres e on sac de mosc.*

Ol sangu' no l'è aqua – Vedi *Sangu'.*

Quando s'è stač iscotàč da l'aqua colda, as' ga pura a' de quela fregia – Questo proverbio, comune anche ai Mil. e Venez., vale: Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su; Cui serpe morse, lucerta teme; Chi dalla serpe è punto o Chi inciampa nelle serpi, ha paura delle lucertole.

Aqua (T. de' Gioiellieri) Acqua, cioè Limpidezza nelle gioie.

Aqua (Ter. di Medic.) Edéma. Linfa o sierosità che, divenuta troppo crassa, si arresta, o si infiltra a poco a poco nelle cavità della membrana cellulare.

Aquaéta ed altrimenti **Grapa, Racagna, Rabiusa, Snap** Acquavite.

Aquaforta Acquaforte, Acido nitrico. Acqua che si fa con sali e simili materie acri.

Aquaitér Acquavitaio, Chi fa o vende acquavite.

Aquarasa Essenza di trementina, Olio essenziale.

Aquarèl, Aquarela (Ter. dei Disegnat.) Acquerello, Acquerella.

Aquarelà Acquarellare. Così dicono i pittori del toccare ch'essi fanno i disegni cogli acquerelli.

Aquaròl Acquaiuolo o Acquaruolo, Colui che dà l'acqua ai prati.

Aquaròl – Cateratta. L'imposta di legno per lo più scorrevole verticalmente entro i canali di due spallette.

Aquaròl – Agg. Acquaiuolo, Acquaruolo, Che sta nell'acqua, Acquatico.

Vent aquaròl o de aqua – Vedi *Vent.*

Aquaròs Acquosità.

Aquasantì detto anche **Signaròl, Santaròl** *e* **Sinciaròl** Piletta, Secchiolina. Vasetto di terra cotta, di cristallo, o di metallo, variamente ornato, appeso accanto al letto, per tenervi acqua benedetta. Napolet. *Acquasantera.*

Aquassa Acquaccia. Pegg. di Acqua. Noi usiamo il pegg. *Aquassa* in un senso tutto speciale, trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità. *La gh' farà mal tata aquassa* – Quella tanta acqua gli farà male.

Aquére, in V. I. **Aiguére**, **Defondére d' aqua**, ed in V. S. M. **Fondére** *o* **Squas d'aqua** Acquazzone, Gran rovescio di pioggia — Dirotta, Pioggia strabocchevole — Scossa, Pioggia di poca durata, ma gagliarda.

Aquést Acquisto, Compera. *Roba de mal aquést* – Vedi *Roba*.

Aquèta, **Aquetina**, **Aquina** Acquetta, Acquettina, Acquerella, Acquolina, Acquitrina, Acquerugiola, Spruzzaglia, Pioggia minuta, minutissima.

Àquila Aquila.

Cridà comè ön' àquila – Stridere come un'aquila; Strillare, Mettere urli, Gridar quanto se n'ha in gola. Fr. *Crier comme un aigle.*

Aquilì Aquilino. Vedi *Nâs*.

Aquistà Acquistare, Venir in possessione di qualche cosa.

Aquistà – Vale anche Comperare.

Arà Arare, Rompere e lavorar la terra coll'aratro. Gr. *Aroo;* Lat. *Arare.* In Sanscrito *Arv* vale Fendere.

L'arare prende vari nomi secondo i modi e i tempi in cui si fa, come: *Fendere* o *Rompere*, Dare la prima aratura al campo; *Rifendere*, Fendere di nuovo; *Intraversare*, Arare i campi a traverso del lavoro già fattovi; *Terzare*, Arare la terza volta; *Costeggiare*, Passar l'aratro sulle coste della porca ove fu la semenza l'anno prima; *Imporcare*, Fare delle porche sulla terra; *Sarocçare*, Arare quel terreno ove sieno state coltivate piante panicolate; *Coltrare*, Lavorare il terreno col coltro; *Statare*, Lasciar correre un certo spazio di tempo dalla prima alla seconda aratura, acciò la terra smossa possa ricuocersi e risentire tutte le influenze dell'aria.

Arà dréč od anche *Tegn dréč i fi, i oreye, Sta 'n gamba* – Stare in dovere, Fare il suo dovere scrupolosamente; lo che nella lingua parlata dicesi pure Arar diritto.

Turnà a arà o Arà turna – Riarare, Arare di nuovo.

Ara berara È il principio d'una cantilena che serve d'iniziativa a molti giuochi, e specialmente a quello della Moscacieca (*Orbisöl, Ormisi o Maréa orba*), del Capo a nascondere (*Cip*), e simili. I fanciulli giuocatori si mettono in circolo; ad ognuno si profferisce una parola della cantilena, e dove finisce quello è il primo che deve star sotto. Eccola per intiero: *Ara berara, bicéra cornara, ocol beròcol, föra té pitòcol;* e con variante: *Ara belara, bicéra cornara, Pero todèsc, chi è föra è quest.* Allo

stesso scopo usano anche: *Oseli che sta 'n dol mar, quate pène m'ét portàt? N' ò portàt öna massöla, chi sta denter chi sta fòra – Öna de le dò de le tre canète, tira le boce le gambarète sö la ria dol spizièr, che 'l ghe canta i gambarér, che 'l ghe canta la sigala, tri de stopa e tri de lana. Morum morum peccatorum, chi sta denter, chi sta forum.*

Aràl, in V. I. **Ajàl,** e nella V. Ser. sup. **Piassa** (Ter. de' Carbonai) Piazza. Spazio di terreno piano, ben pareggiato e circolare, ove si dispongono in cono le legna da convertirsi in carboni. Vedi *Pojàt.* La radice della voce vernacola pare si debba trovare nel Caldeo *Ara,* terra, la quale in Ebraico è detta *Erets,* in Sanscrito *Dhara,* in Celt. *Ard,* in Ted. *Erde.*

Aràns Vedi *Naràns.*

Aràs Arazzo. Panno tessuto a figure, per uso di parare o addobbare, detto così dal farsi principalmente nella città di Aras.

Aràt V. di S. Vedi *Piò.*

Aratìf, Aratore Arativo. Dicesi delle terre che si possono coltivare coll'aratro.

Arbiòl (T. de' fornaciai) Catino. Vaso di terra tondo o quadro, con entro acqua, nella quale il lavorante si dà di tempo in tempo, così alla grossa, una risciacquata nelle mani prima di lisciare il lavoro.

Arbitràs Fare checchessia d'arbitrio, arbitrariamente.

Àrbola V. S. M. Lasca. Pesciolino d'acqua dolce, di colore misto di bruno, verde e giallo.

Arborìf Arboroso, Ferace d'arbori. *Sito, Löc arborif* – Arboreto, Luogo ferace di molti alberi.

Arc Arco. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle, o altro. Fr. *Arc.*

Arc Arco. Presso i Geometri è una parte della circonferenza di un circolo. Nella costruzione delle fabbriche chiamasi Arco un muramento curvo, a foggia appunto di un arco di circolo, o anche d'altra curva.

Seraja de l'arc – Serraglio. Ultima pietra o mattone in forma di bietta o conio (*Chignòl*) cacciato nella sommità dell'arco.

Corda. È una linea retta che s'intende tirata dall'una all'altra estremità di un arco, che non sia un semicerchio, e di cui rappresenta come la base.

Saetta, Freccia. Linea retta che divide l'arco e la corda in due parti eguali.

Monta de l'arc – Rigoglio. La massima altezza di un arco al di sopra della sua corda. Il rigoglio corrisponde per l'appunto alla lunghezza della saetta.

Armadüra de l'arc – Cèntina. Armadura arcata di legnami,

o semplici o raddoppiati o anche rinterzati, sulla quale si costruisce un arco — *Centinatura,* è l'andamento della linea curva sì della centina, e sì dell'arco — *Sesto,* lo stesso che Centinatura, ma riferibile al modo grafico di formarla.

Arc a töta monta - Arco a tutto sesto. Quello che ha per curva un semicerchio, e il cui rigoglio o saetta è uguale al raggio.

Arc isfiancàt - Arco scemo, schiacciato. Quello il cui rigoglio è minore, che non nell'arco a tutto sesto, supposta uguale la corda o base.

Arc de piò de töta monta - Arco rialzato. Quello il cui rigoglio è maggiore di quello a tutto sesto.

Arco a sesto acuto. Quello la cui centinatura è formata da due curve che s'intersecano in cima ad angolo acuto, descritte da due cerchi equidistanti dal mezzo della corda, e con raggio che supera di un *sesto* la metà della corda.

Arco a quadro acuto. Quello che è costrutto come il precedente, ma con raggio che supera di un *quarto* la metà della corda.

Arc a tersegù - Arco a terzo acuto, costrutto come i due precedenti, ma con raggio che supera di un *terzo* la metà della corda.

Arc o Arc trionfàl - Arco trionfale. Edificio ad archi che innalzavasi dagli antichi per onorare coloro che avevano trionfato; ora se ne fanno di posticci in certe solennità.

Arca (Ter. de' Mugnai) Frullone. Cassone di legno in cui si abburatta la farina.

Arca Farinaio. Cassa dove si ripone la farina.

Arca dol col od anche **Os dol col** Nodo del collo, La congiuntura del capo col collo.

Scheessàs l'arca dol col - Rompersi il collo. Dicesi di chi in cascando, resti subitamente oppresso.

Arca de scienza Sapientissimo, o Scienziatissimo; ed il Fagiuoli nel suo *Astuto balordo,* Att. 3, Sc. 12, ha pure Arca di scienza in questo stesso sig.

Vèč comè l'arca d'Noè - Antico come l'arca di Noè (Tosc.), Vecchissimo. Vedi *Eč.*

Arcada Arcale, Arco.

Arcangel Arcangelo.

Archèt Archetto. Dim. di Arco.

Archèt - Archetto. Dicesi ancora di bacchetta piegata a modo d'arco per pigliare uccelli. *Bachetina, Ciaf, Calchèta e Trarôl de l'archèt* - Pezzuolo di sottil ramuscello che si adatta all'archetto in guisa che lo tenga ripiegato a forza, e tosto ceda appena un uccello venga a posarvisi.

Al par ün archèt - Pare un arcuccio (Tosc.). I Toscani lo dicono di bambino, e noi anche di uomo rachitico e mal disposto della persona.

A san Fransèse (4 Ottob.), *la fòria de l' archèt* - A san Francesco si fanno le maggiori prese d'uccelli cogli archetti.

Fas sö 'n d' ün archèt - Piegarsi in forma d'arco — *Archeggiare*, Piegare checchessia a guisa d'arco. *Faċ sö in archèt, compàgn o ad üso archèt* - Arcato, Piegato in arco, Curvo.

Mèt zo i archèċ - Tendere gli archetti agli uccellini.

Sbarà l' archèt - Scoccare l'archetto.

Tö sö i archèċ ed in V. Bremb. *Tirà fò i spàc di archèċ* - Fig. Andare a Volterra, a Babboriveggioli, Morire. Vedi *Mör.*

Archèt de la cüna - Arcuccio, Cassetta. Arnese che nella cuna serve a tener alquanto sollevato il pannolino, con cui si cuopre il viso del bambino, che vi si pone a dormire. Fr. *Archet.*

Archèt de viöla, de violi - Archetto. Vedi *Violi.*

Archibüs Archibugio o Archibuso.

Fósc comè öna cana d' archibüs - È lo stesso che *Fósc comè ü canàl de lüf* - Vedi *Fósc.*

Fa fósc comè öna cana d'archibüs.
Assonica.

Archibüsada Archibugiata o Archibusata, Colpo d' archibugio.

E Argànt, denàċ forbé ön' archibüsada.
Assonica.

Archìf Archivio. Luogo dove si conservano le scritture, e principalmente quelle del comune — Pastoforio, specie di archivio ecclesiastico o di sagrestia.

Mèt in archif - Archiviare, Chiudere o registrare scritture in un archivio.

Ü che sta in archif - Archivista.

Architèt Architetto, e nello stile oratorio o poetico dicesi anche Architettore.

Architetüra Architettura. L'arte che insegna a fabbricare secondo le proporzioni e le regole determinate dalla natura e dal gusto. Dividesi in Architettura civile, militare, navale, sotterranea, idraulica.

Architràf Architrave, Epistilio. Quel membro d'architettura che posa immediatamente su capitelli delle colonne o sopra stipiti (*Spaline*), su cui si alza muro, vôlta e simili.

Arcì V. di S. è lo stesso che **Ertì, Scömì, Bignà, Döì** Dovere, Essere obbligato, costretto.

Arcobaleno Arcobaleno, Arco celeste, Iri od Iride.

Arcù V. Bremb. sup. Arcuccio. Vedi *Archèt de la cüna.*

Arcua Arcoa, Alcova o Alcovo. Luogo in una stanza separato dal rimanente, con pilastri, cornici od altro, a uso di riporvi un letto.

Arcunada (Ter. degli Uccellat.) Vedi *Ròcol.*

Ardà Guardare. È l'atto di ri-

volgere deliberatamente la vista all'oggetto che si vuol vedere — Mirare, è guardare fissamente — Guatare, è guardare con meraviglia, ira, terrore e simili — Adocchiare, aggiunge all'idea del mirar fisso anche quella di una certa compiacenza nascente dal desiderio di ottener ciò che si adocchia.

Ardà - Fare, cioè Procurare, Aver cura, Fare il possibile. *Arderò de egn* - Farò, Procurerò di venire.

Arda! - Abbada ve'! Bada! (Tosc.). È modo di minacciare altrui.

Arda - Serve anche ad esprimere maraviglia, per es.: *Arda chi ède!* - Gua' chi vedo! (Tosc.). *Gua'* è sincopato di Guarda.

Ardà co la cua del öč, ed in V. S. M. *Ardà de tirù* - Guardar colla coda dell'occhio, Guardar furtivamente o di nascosto.

Ardà con bröta céra, de mal öč, in traèrs - Guardare in cagnesco, Guardar con mal occhio, Far viso arcigno, Guardare con mal piglio, Guardare a squarciasacco o a stracciasacco, con guardatura burbera, attraverso.

Ardà dré - Badare, Attendere, Vegliare, Far la guardia, Guardare.

Ardà e pò turnà a ardà - Sguaraguardare, Sguaraguatare, Guardare e riguardare.

Ardà 'n berlüna, 'n vintün'ura, söl fic - Avere lo strabismo. Dicesi di coloro che per debolezza di nervi, retti o obbliqui degli occhi guardano bieco.

Ardà per marvea - Ammirare, Mirar con meraviglia.

Ardà per minüt, per sütil - Sofisticare; Riandare o Rivedere le buccej, Esaminare attentamente.

Ardà miga tat per menüt, per sütil - Non la guardare in un filar d'embrici, Non por mente così ad ogni minuzia, Filare o Ber grosso, Non la guardare così pel minuto o nel sottile.

Arda mo, e in V. S. M. *Ara mò* - Stiamo a vedere.

Ardà sö 'l co a ergü - Vedi *Co*.

Ardàs prima denàč a lur - Guardarsi a' piedi, cioè Esaminare prima bene la sua coscienza, avanti di biasimare altrui.

Ardà sura - Osservare, Sorvegliare.

Ardà tis V. G. e nell'Assonica *Ardà tirù tirù* - Guardar fissamente una cosa, Tenervi fermi gli occhi.

Ardà vià - Volgere lo sguardo altrove. Ted. *Wegsehen*.

Fàs o No fàs miga ardà dré - Farsi o Non farsi guardar dietro da chicchessia (Tosc.). Dicesi di chi fa o non fa dir di sè per polizia e generosità nel dar mance e trattare i propri interessi.

No ardà miga a ergü - Non guardare uno (Tosc.), è lo stesso che Non gli favellare,

Non parlar con esso o **per** odio o per isdegno; e di due che **tra** loro c'è nimicizia, e non si bazzicano più, si dice che *No i se arda miga* – Non si guardano (Tosc.).

No ardà gne a spesa gne a pericoi – Vedi *Spesa.*

No ardà 'n facia o 'n céra a nigü – Gittare il giacchio tondo, Menar la mazza tonda, Darla a mosca cieca, Trattar senza rispetto ognuno a un modo, Non aver riguardo a nessuno.

No ardàs gna 'ndré – Non badare, Non far caso di checchessia — Passarsela in leggiadria, Passarsene, sig. Non risentirsi di un'angheria o torto che ci sia fatto.

Stà lé a ardà 'n sö – Tenersi le mani in mano, Star colle mani alla cintola, Grattarsi la pancia, Dondolarsela, Consumare il tempo senza far nulla.

Ardet dal föc, da l'aqua, da la guera, e da quel büs chi arda 'n tèra – Guardati dal fuoco, dall'acqua, dalla guerra e dalle femmine.

Bisogna ardàs da l'aqua, dal vent, e da quei chi parla lent – Guardati dall'acqua, dal vento, e da quelli che parlano lentamente. I Toscani dicono: Dio ti guardi da furia di vento, da frate fuor di convento, da donna che parla latino e da nobile poverino (ed anche dagli uomini a capo chino). Venez. *Vàrdite dal vento, da frate fora de convento, e da l'omo che parla lento.*

Ardensa Ardenza, Ardore, e dicesi principalmente parlando di cavalli. Per metaf. Ardenza vale Veemenza d'affetto.

Mètes in ardensa – Levarsi in ardenza, Accendersi, Infiammarsi.

Ardidù Sfacciataccio.

Ardimét Ardimento, Ardire.

Dol pader l'ardimét a gh' fava imprènd
A dovrà senza pura ol fer con stiza.
Assonica.

Ardìt Ardito, Temerario, Sfacciato.

Ardiù Ardiglione. Parte della fibbia. Vedi *Föbia.*

A reboldù Voltolone o Voltoloni.

A reboldù – A catafascio, Alla rinfusa, Alla peggio, Senz'ordine.

A redét Vedi *Arènt.*

A regataja A ruffa raffa, A ruffola raffola. *Zögà a regataja* – Fare a ruffa raffa, a ruffola raffola. Si dice quando son molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza e senza ordine e modo di pigliarne il più che si può.

Arèla Caniccio e Canniccio, Graticcio. Arnese tessuto di cannuccie palustri. Venez., Bresc. e Mil. *Arela;* Lat. *Arundo*, Canna.

Arèng Aringa. Sorta di pesce noto. Lat. *Harengus;* Fr. *Hareng.*

Arèng del lač – Aringhe di latte; diconsi le Aringhe maschie.

Arla V. di S. Ordigno per sollevare i buoi a medicarli.

Arléa Nausea, Fastidio; Antipatia, Avversione.

Al me fa arléa - Mi stomaca, Mi infastidisce, Mi perturba, Mi fa nausea.

Arlechì ed anche **Zan** Arlecchino, Zanni. Nome di maschera conosciutissima con vestito a pezze di più colori, e che fa la parte di buffone. Da taluni dicesi anche Trappolino e Mezzettino. Vedi *Zan*.

Arlechì - Cosa di più colori; onde lo diciamo anche ad una specie di sorbetto, che dai Fiorentini è pure chiamato Arlecchino, e dai Romani Giardino.

Arlechinada ed anche **Zanada** Zannata, Cosa da zanni, da arlecchino, Buffoneria. Fr. *Arlequinade*.

Arlèt V. Ser. Steccato, Chiusura o Spartimento fatto di stecconi.

Arlì da pütèi V. I. Balocco, Trastullo. Quelle cose che si danno a' bambini per baloccarli. Vedi *Beli*.

Fa di arli da pütèi - Fare alle mammucce, Trastullarsi con cose frivole, come fanno i bambini — Bamboleggiare, Pargoleggiare, Far cose da bambini

Arma Arma o Arme, e pl. Armi o Arme. Termine generico di ogni arnese o strumento per uso di difendersi o di offendere.

Arma bianca - Armi bianche. Denominazione militare e generica di tutte le armi da punta e da taglio — Arma da punta, stretta e lunga lamina di ferro o d'acciaio, la cui punta è la sola, o la principal parte destinata a ferire — Arma da taglio, quella che è destinata a ferire non tanto puntando, quanto percotendo col taglio.

Arme de föc, o Boche de föc - Armi da fuoco, Bocche da fuoco. Il moschetto, la pistola e simili, diconsi Armi da fuoco portatili: i cannoni, mortai e altre artiglierie diconsi Armi da fuoco da posta.

Rinuncià i arme ul tempio e più scherzosamente *Portà i ciaf in cümü* - Rinunciare le armi a Giove, cioè Lasciare le voglie amorose — Appiccare le voglie all'arpione, vale Patirsele.

Arma de faméa, de sità, Stèma - Arme, Stemma, Insegna di famiglia, città, ecc.; e perchè tali insegne si solevano dipingere sopra scudi, furono dette anche Scudo.

Arma de rolò - Vedi *Rolò*.

Arma de persec, de albicòc, ecc. - Nocciuolo. Osso che si genera nelle pesche, albicocche, e simili. *Ol bu de l'arma* - Anima, il seme de' frutti che è rinchiuso nel nocciuolo.

Arme o Armine de pir, pom, söche, melù, ecc. - Granelli e Granella. Il seme che si genera nelle pere, mele, zucche, ecc.

Armà Armare.

Armà la rét - Vedi *Rét*.

Armada Armata, Esercito.

Armadassa Potente armata, Poderoso esercito.

E fa töc coi sò legn ön'armadassa
Che i tö mandés in tuta malurassa.
Assonica.

Armadüra (Ter. delle arti e mestieri) Armatura o Armadura. Chiamano gli artefici tutte quelle cose ch'essi pongono per sostegno, per fortezza o difesa delle loro opere.

Armadüra de rêt – Armatura, Armadura delle ragne. Quelle due reti a maglie grandi, che si mettono in mezzo il panno della ragna per sostenerla.

Armadura d'ün arc – Vedi *Arc.*

Armadüra d'ü têc – Travatura. Il complesso delle travi e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto Vedi *Têc.*

Armare Armadio, Armario. Vedi *Vestére.*

Armaröl Armaiuolo, Armaio. Quell' artefice che fabbrica, vende, o raccomoda armi da fuoco maneggiabili da un solo uomo, cioè archibusi e pistole – Archibusiere o Archibugiere, Colui che lavora gli archibugi – Spadaio, artefice che fa spade, sciabole e altre simili armi bianche, sia da punta, sia da taglio.

Armàt Armato, Fornito d'armi.

Armàt per Fornito di denaro. In questo signif. diciamo anche *Ferüt.* Vedi.

Armelì Ermellino e Armellino. Animaletto bianchissimo, delle cui pelli si fanno pellicce.

Armestésse e **Armistissio** Armistizio, Sospensione d'armi.

Armèta Luigi d'oro. Nome di moneta francese.

Armine de pir, pom, melù, ecc. Granelli o Granella. Il seme che si genera nelle pere, mele, poponi, ecc.

Armònica detta anche **Montesì, Orghenì** Vedi *Orgheni.*

Arnés Arnese Nome generico di tutte le masserizie, abiti, addobbamenti, ecc.

Arpa Arpa o Arpe. Strumento notissimo.

Le parti principali dell'arpa, oltre le corde, sono l'Arco, la Colonna e il Corpo, disposte in triangolo: le ultime due piantate nel piede.

Colonna, è un' asta interamente vôta, che sorge verticale da una base, che è pure base del Corpo, la quale chiamasi Piede dell'arpa.

Corpo, altro dei tre lati dell'arpa, è una specie di cassa vôta, sonora, piramidale, che sorge dal piede, inclinata per di fuori, piana dalla parte interna dell'arpa, tondeggiante dalla parte opposta. Nella linea mediana longitudinale della parte piana del Corpo è una serie di piccoli buchi, a ciascuno de' quali, mediante altrettanti Bottoni amovibili di legno, è fermato il capo inferiore di ciascuna corda, al quale è fatto un nodo: l'altro capo della corda è avvolto ai Pironi girevoli, piantati nell'Arco.

Arco, terzo lato dell'arpa, vôto esso pure come gli altri due: a doppia curvatura, quasi a foggia della lettera *S*, e che in alto è calettato alle superiori estremità del Corpo e della Colonna. Nell'Arco sono piantati i Pironi simili a quelli del cembalo e pianoforte.

Piede dell'arpa, specie di panchettino, sul cui piano superiore sono fermati la Colonna e il Corpo, quella verticalmente, questo con divergenza verso il petto del sonatore: e dall'inferior parte del Piede sporgono i Pedali.

Sunà l'arpa - Arpeggiare, Sonar l'arpa.

Arpéa Arpia. Dicesi, nell'uso, di donna secca, brutta e dispettosa.

Arpec, **Arpegà** Vedi *Erpec*, *Erpegà*.

Arpegià Arpeggiare.

Ars Aridissimo. Dicesi di terreno che manchi intieramente d'umore. Si dice anche delle persone, e allora vale Assetatissimo, Arso di sete.

Arsèla V. S. M. Nicchia, Guscio, Conchiglia. Mil. *Arsèla;* Provenz. *Arcèli*.

Arsenàl Arsenale.

Arsènec Arsenico.

Arsènec - Fig. dicesi di tutte le cose molto amare ed ostiche, e detto di persona vale Molesto, Pungente, Irritante.

Arsièscof Arcivescovo.

Arsiprét Arciprete.

Arsüra Arsura per Seccore, Mancanza di pioggia.

Arsüra - Arsura. Per similit. dicesi dell'asciugaggine del calore interno che si sente per sete, per febbre, o simili.

Artà Abbisognare, Bisognare, Esser d'uopo. Questa voce fu usata da Gio. Bressano in una sua poesia bergamasca, scritta nel 1550.

No'l m'artarà almé tali stringh crompa.

Arte Arte. Molti tra noi fanno *Arte* di genere mascolino, e dicono *Ol mé arte*. Anche in francese *Art* è mascolino.

Co l'arte e co l'ingano si vive mezo l'ano; co l'ingano e co l'arte si vive l'altra parte - Per arte e per inganno si vive mezzo l'anno, e per inganno e per arte si vive l'altra parte. Con variante si dice anche: Con arte e con ingegno s'acquista mezzo un regno, e con ingegno e con arte s'acquista l'altra parte.

Impara l'arte e mètela da parte - Impara l'arte e mettila da parte; poichè il proverbio toscano dice: Chi ha arte, ha parte, Chi sa è ricapitato per tutto.

Qual è il nemico tüo? L'è quel de l'arte tüa - Il tuo nemico è quel dell'arte tua; cioè L'astio è tra gli artefici; L'invidia fu sempre maritata tra gli artefici; Quello è tuo nemico che è nel tuo ufficio Fin dai tempi d'Esiodo, vissuto tre mila anni fa, era proverbio:

che il vasaio invidia il vasaio, e il poeta il poeta.

Artelarìa Artiglieria. Ho tratto questa voce da una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1550.

Con (con) sô artelaria, zél, cavai e naf.

Artenga A Gazzaniga, V. S., si usa questa voce ne' seguenti dettati:

Es in artenga - Essere o Sentirsi bene in gambe o in gamba, cioè Essere o Sentirsi gagliardo, robusto. Questo stesso modo vale anche: Essere lesto, pronto — Essere attillato, cioè con acconci e composti vestimenti addosso — Essere in movimento, in azione, Lavorare.

Stà in artenga - Stare all'erta, Stare avvertito, Usar cautela.

Artesà Artigiano, Artiere. Colui che esercita per conto suo proprio un'arte manuale; tale sarebbe per es. il legnaiuolo, il muratore, ecc. — Operaio, Colui che presso un artiere sta a opera o a giornata.

Articiòc Articiocco, Carciofo, Carciofano o Carciofala. Pianta notissima, i cui fiori capitulati a forma di boccia, e che si chiamano ancora Carciofi, si mangiano comunemente nelle nostre tavole sì crudi che cotti; la parte buona è la base delle squame, e la parte carnosa interna. Fr. *Artichaud;* Spag. *Alcachofa;* Ted. *Artischoke.*

La pianta del carciofo ricoricata dicesi Gobbo.

Articiochéra Carciofaia, Carciofoleto. Luogo piantato di carciofi.

Articol Questa parola, che vale Merce, Mercatanzia, ci viene dall'*Article* de' Francesi.

Articol de giornàl Articolo di un giornale, d'una gazzetta.

Articolèt, Articolì Articoletto, Breve scrittura destinata a comparire in una gazzetta, in un giornale.

Articolù Lungo articolo di giornale.

Arzàm Danaro. Corrotto dall'*Argent* francese.

Arzènt Argento.

Arzènt filàt - Canutiglia. Strisciolina d'argento battuta, alquanto attorcigliata, per servirsene ne' ricami e simili lavori.

Arzènt mat - Argento falso.

Arzènt vöt o Rotàm d'arzènt - Argento vecchio. Quello che è in rottami, o anche in oggetti interi, ma che si vogliano rifondere.

Arzènt vif - Argento vivo, Mercurio. *Iga adòs l'arzènt vif* - Avere l'argento vivo addosso, Non potere star fermo.

Arzènt o Monede d'arzènt - Moneta bianca, Moneta d'argento.

Arzènt nel sig. di *Napoleù* - Moneta d'argento del valore di cinque franchi. Vedi *Napoleù.*

Arzentér Argentiere, Artefice che lavora in argento. Dicesi anche Argentiero e Argentaio.

Arzentére Argenteria, Argenti. Denominazione generale d'ogni vasellame d'argento.

Arzù Arcione. Quella parte della sella e de' basti fatta a guisa d'arco — Talora si piglia per tutta la sella.

Es semper coi tripe sö l'arzù - Vivere in continua cura, Star sempre in pensiero.

Aladi l'é'l sò nom, e per sto Regn
L'é semper mai coi tripe sö l'arzù.
Assonica.

Iga i bödèi sö l'arzù - Vedi *Bödèl.*

As Asse. Legno segato per lo lungo di un toppo (*Bora*), largo pochi palmi e grosso al più tre dita. Quando è di maggior grossezza si chiama Pancone (*Assù*). La prima e l'ultima asse che la sega recide da un toppo chiamasi Sciavero (*Ciödega*).

As de la carne - Tagliere. Pezzo d'asse grossa, spianata e liscia, su cui si tagliá carne, erbe o altro.

As de la pasta - . . . Asse destinata a spianarvi e assottigliarvi la pasta.

As de la polenta che anche si dice *Basia, Taér* - Tagliere. Asse per lo più di faggio, piana, ritonda a foggia di piattello, e destinata a riversarvi la polenta.

As de la tina - (T. di Cartiera) Tavola del tino. Quell'asse sulla quale il ponitore rimanda la forma al lavorante.

As del lèč - Asserelli. Asse sottilette, sulle quali ponesi il saccone (*Pajù*) del letto; sono messe per lungo sui cavalletti o di traverso nelle lettiere.

As di tonč - Stovigliaia (Fior.). Quell'asse con varie incanalature su cui mettonsi le stoviglie a colare e asciugarsi.

Es lè per fregà l'as - Essere in termine di morire, Essere moribondo. Il Mil. *Vess in sü l'assa* vale Essere sulla bara, cioè morto.

Es sö l'as - È lo stesso che *Es söl gias, Es in giande.* Vedi *Gianda.*

Fregà l'as - Andare a Volterra, a Patrasso, Morire. Vedi *Mör.*

Restà in as in dol bel - È lo stesso che *Mör la siéta'n dol bel de l'oselanda* - Vedi *Siéta.*

Chi no risčia no rasga, e chi no rasga no fa as - Chi non risica non rosica; Chi non si arrischia, non acquista; Chi non s'avventura, non ha ventura; Chi nulla ardisce, nulla fa. Lat. *Numquam periculum sine periculo vincitur.*

As (Ter. di Giuoco) Asso. Carta da giuoco, di cui ve n'ha una per ciascun seme. Ted. *Ass.*

As' Si. Particella che si aggiunge al verbo. *As' fa quel poc che s'pöl* - Si fa quel che si può fare.

Asardà Arrischiare, Avventurare, Esporre a pericolo. Fr. *Hasarder.*

Asardo Rischio, Cimento. Fran. *Hasard.*

Asardùs Audace, Ardito, Arrischiante. Fr. *Hasardeux.*

A sbac A sbacco, A bizzeffe, A ribocco, In gran copia, In abbondanza.

A sbuc vale anche Molto, Assai.

Ma a sbuc piò bel agh' comparé
L'anzel ambassadùr, e gh' dé 'l bon dé.
Assonica.

Asca Vedi *Vasca.*

Ascadés e in V. Calep. **Malvaschét** Infingàrdo, Pigro, Lento, Tardo nell'operare.

Ascadésia, in V. S. M. **Aschisia,** e in V. di S. **Aldegadisia** Infingardaggine, Infingarderia o Infingaruia.

Le desinenze *esia* od *isia* che incontriamo in alcuné nostre parole, trovansi pure, non molto tramutate, fra i Provenzali; come per es.: Provenz. *Nettisi,* Berg. *Netisia.* I Francesi hanno la stessa desinenza nel loro *ise.*

Ascàs Osare, Ardire, Risolversi, Attentarsi, Arrischiarsi.

E per quest m' asche a dì che a' mé so' bu – E perciò oso, m'arrischio dire che sono atto anch' io.

Aschér Pare che l'Assonica abbia usato questo vocabolo nel sig. di Fastidio, Nausea, Conturbamento di stomaco.

I arme za löstre da speciasga dét
Adés l'é ön aschér da voltà i Lòzei.

I Sanesi hanno la voce *Scareggio,* che nel Bracciolini leggo *Scarezzo,* e vale quel senso che si prova nel vedere una piaga stomachevole, o nel sentire arrotare una sega colla lima. Sardo *Ascu,* Nausea, e *Asquerosu,* Schifoso.

Aschisia V. S. M. Infingardaggine. Vedi *Ascadésia.*

Ascia V. S. (a Clusone) Ascella, Ditello. Concavo dell' appiccatura del braccio colla spalla.

Sóta l'ascia ed anche *Sóta séa, Sóta sela* – Sotto le ditella, Sotto le ascelle.

Ascus Scusato. Questa voce si incontra in una poesia bergamasca, scritta nel 1540 da Gio. Bressano.

Horsù ma recomandi, e sa so' stac
Dina a fa 'l debit mé, abiém per ascùs.

A sdöce A scosse, A spinte.

Laurà a sdöce – Vedi *Laurà.*

Ase V. G. Agio, Comodo. Fr. *Aise.*

Iga l'ase de fa ergót – Aver agio a far checchessia, cioè Aver comodità di tempo. *Quando n'avrò l'ase* – A mio bell'agio, Quando potrò, Quando avrò tempo. Fr. *A mon aise.*

Ase – Si dice anche per Luogo, Sito. *In nigùn ase* – In niun luogo, In nessuna parte.

Asen Asino, Somaro, Miccio, Ciuco — Onagro, Asino salvatico.

Asen – Asino. Detto ad uomo vale Sciocco, Ignorante. *No ó piò ést ün asen compágn* – Non vidi mai uomo più sciocco. E in Plauto: *Hominem magis asinum numquam vidi.*

Asen de la grèmola - Vedi *Grèmola.*

Asen de la Madòna - Il nostro popolo chiama così gli Asini di color cenerino, nei quali la croce (formata da una striscia nera, longitudinale sulla schiena, e da un'altra trasversale sulle spalle) è assai visibile. Questa denominazione venne dalla credenza, che l'asino, il quale trasportò la Madonna in Egitto, fosse di color cenerino.

Al ghe n'è xe di asegn chi sa someal - Egli è più d'un asino in mercato.

Banc de l'asen - Nelle scuole vale Banco de' negligenti.

Dà d'intènd che un asen gula - Dare ad intendere che gli asini volino, Mostrare o Far vedere il bianco nel nero, Dare a credere che il mal sia sano, Dare ad intendere cose impossibili. Lat. *Asinum in tegulis monstrare.* Vedi *Intènd.*

Es compàgn de lavà la cua a l'asen, Fregà la cua a l'asen - Lavare il capo all'asino, Stropicciare gli orecchi all'asino, Lisciare la coda al diavolo, Far beneficio a chi nol conosce e non ne fa capitale, Gittar via la fatica.

Es compàgn de quel che sircaa l'asen, e 'l gh'era a caòl - Lo diciamo allorchè ci avviene di cercare una tal cosa, che senz'avvedercene abbiamo in mano. I Francesi dicono pure: *Chercher son âne et y être dessus.*

Es ün asen cargàt d'or - Essere un asino col pelo d'oro, un asino coronato. Dicesi di un ricco ignorante.

Fa l'asen, ed anche *Fa'l ligòs, ol poltrù, Fa la ìta del beato porco* - Poltroneggiare, Poltrire, Vivere poltronescamente in ozio vizioso. Com. e Mil. *Fa la vaca.*

Fa l'asen a öna dòna, Faga de bel, Faga'l cascante - Fare il galante ad una donna, Vagheggiarla.

Indà de caàl in asen - Vedi *Caàl.*

La belessa de l'asen; La irtù de l'asen; Ol mis di asegn - Vedi *Belessa, Irtù, Mis.*

L'è compàgn de chi asegn, che dopo i majàt ol fé i dà i pessade a la treis - Quando l'asino ha mangiato il fieno, o la biada, dà de'calci al corbello ove essa era. Si suole anche dire: Quando l'asino ha bevuto dà de'calci alla secchia. Sig. l'ingratitudine d'alcuno, che avendo ricevuto un beneficio strapazza chi glielo ha fatto.

L'è nassit asen, e'l mör möl - Chi asino nasce, asino muore; Chi asin nasce, sempre è asino. Dicesi di chi non ha mai pensato ad educarsi.

Pissa d'asen - Acquerello, Vinello, Vino d'infima qualità.

Quel che guida i asegn - Asinaio, Guidator d'asini.

Strac comè ün asen - Vedi *Strac.*

Tòc d'asen, Tòc de sonai -

Pezzo d'asino, Asinaccio. Ted. *Eselskopf.*

A baratà 'l mölinér, as' barata l'asen - Vedi *Mölinér.*

A laà la cua a l'asen, as' perd l'aqua e 'l saù - Chi lava 'il capo a l'asino, perde il ranno e il sapone.

Öna'l la pensa l'asen e l'otra'l padrù, o'l mölinér - Una pensa l'asino, l'altra il mugnajo. E i Toscani: Una ne pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio; Una pensa il cuoco, una il goloso; Sette cose pensa l'asino e otto l'asinaio.

In mancanza de caai bisogna fa trotà di asegn, od anche *Mei che negót, egia balém* - A tempo di carestia pan veccioso; A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo. Sig. che Nella scarsità bisogna tòrre quel che si può avere. Fr. *Tout est bon dans le besoin;* Lat. *In frumenti inopia, ervum.*

L'è mei asen vif, che dotür mort - È meglio asino vivo, che dottor morto; Piuttosto can vivo che leone morto. Proverb. che consiglia ad aver cura della salute de' fanciulli prima della loro educazione.

L'è ün asen de natüra, chi no conòs la sò scritüra - È asino di natura, chi non sa leggere la sua scrittura.

Mai piö castegne a l'asen - Vedi *Castegna.*

Mé o Bisogna ligà l'asen in do' 'l vöil ol padrù - Lega l'asino dove vuole il padrone; e se si rompe il collo suo danno.

Trot d'asen düra poc - E' sarà il trotto dell'asino (Tosc.). Si dice quando alcuno si mette a fare una cosa con gran volontà, e si congettura che presto debba rallentarsi il suo ardore.

Us de asen no va 'n cél - Raglio d'asino non arrivò mai in cielo; cioè Le parole degli sciocchi non vengon curate.

Ü troč per u a cuàl a l'asen - V. G. È lo stesso che *Öna olta 'l cór ol ca, öna olta la légor* Vedi *Ca.*

Aser Acero e Acera. Albero notissimo, il cui legno è duro, venato, buono per fare lavori al tornio, ed è cercato particolarmente per far violini, vasi e simili.

Asét V. G. Aceto. Vedi *Asit.*

Asiàt Vantaggiato. Agg. di vestimento che pende piuttosto nel dovizioso che nello scarso. Vedi *Abet.*

Asìt Aceto.

Asit forta, rabiusa - Aceto mordace, assai acre.

Dà l'asit söta 'l nâs - Fig. Riconfortare.

Ma a vegn Tancredi co la sét de Franza,
Dé l'asit söta 'l nds a la Speranza.

Assonica.

Indà in asit - Inacetire, Acetire, Divenire aceto.

Moder de l'asit - Fondata, Posatura dell'aceto.

Met sö l'asit - Inacetare. Condire con aceto alcuna vivanda.

Mèt zo in asil - Mettere sott'aceto, Acconciare in aceto.

Quel de l'asil - Quegli che vende l'aceto.

Sbrofà o Bagnà sö de asil - Inacetare, Spruzzare o Bagnare con aceto.

Asma Asma, Difficoltà di respiro.

Asmatec Asmatico, Che patisce d'asma.

Asna Asina, Miccia, Femmina dell'asino.

Asnada Farfallone, Strafalcione, Grande errore.

Asnada - Dicesi anche nel sig. di Tanta materia quanta ne può portare un asino.

Asnaréa Asinaggine, Asineria, Asinità.

Asnèl Dicesi a' ragazzi, e vale Ignorantello, Ignorantuzzo.

Asnì Asinello, Asinino, Asinetto. Diminut. di Asino.

Asnù Asinone, Asino grande. Detto ad uomo Asinone, Asinaccio.

Asör e con voce francese **Blö** Azzurro, Turchino.

Asör - (Ter. delle Stiratore) Turchinetto Denominazione generale di ogni materia colorante azzurra, che talora si unisce in piccola quantità alla salda (*Amed*), per dare ad alcune biancherie una leggiera tinta azzurrognola.

Aspa Aspo, Naspo, e con voce lucchese *Aspa*. Arnese di legno per ridurre il filato in matassa.

Aspa de filanda - Aspo, Naspo. Arnese girevole su due perni nelle due Fantine posteriori, e sul quale, messo in giro, si avvolge in matassa la seta che si va traendo dai bozzoli.

L'aspo si fa girare orizzontalmente su di se mediante una Manovella (*Manec*). È composto di due Crociere (*Crusere, Fusei*), una un po' maggiore dell'altra, calettate verso ciascuna estremità di un Asse (*Erborzèl*) orizzontale, imperniate su due staggi (*Caége*), o' colonnini verticali. Le quattro estremità delle due Crociere sono riunite dalle quattro Costole (*Righe*), sulle quali s'avvolge in matassa il filo che s' innaspa.

Aspada (Ter. di trattura) Aspata (Tosc.), tutta la seta che resta avvolta all'aspo.

Aspe de filatoi - Guindoli, ed anche diconli Tavelle. Specie d'arcolai orizzontali, o naspi, sostituiti alle rocchelle, nel valico da torcere.

A sparte A parte, Separatamente, In disparte.

Asperges Aspersorio, Aspergolo. Il popolo toscano, ed anche non pochi scrittori di cose piacevoli hanno *Asperges* e *Asperge*.

Aspèt Aspetto.

A prim aspèt - Nel primo aspetto, A primo aspetto, A prima vista.

Aspì Propriamente dicesi il Naspo da incannatoi.

Aspido surdo Aspide o Aspido. Il nostro popolo racconta, che questo malefico serpente è di color rosso, e porta nel suo capo un diamante, allo splen-

dore del quale si resta tramortiti. Vedi l'*Appendice dei Pregiudizi, ecc.*

Assa ed in V. G. e V. S. M.

Assia Matassa. Certa quantità di filo avvolto sull'aspo o sul guindolo.

Assa 'mpïada, 'ngarbojadd – Matassa arruffata, ingarbugliata, scompigliata.

Es ol co de l'assa – Vedi *Co.*

Fa sö in assa – Ammatassare, Ridurre in matassa.

Fa zo ön' assa – Dipanare una matassa, Aggomitolare traendo il filo dalla matassa.

In co o In fi de l'assa – Al fin del fatto, Al levar delle tende, All'ultimo.

Troà 'l bandai de l'assa – Vedi *Bandai.*

Assa Vedi *Sapa.*

Assà Ansare.

Assà! Anda. Voce colla quale si incitano i buoi a camminare.

Assada V. S. M. Assîto, Tramezzo di asse commesse insieme.

Assàl Acciaio, Acciaro.

Assàl Sala. Quella grossa spranga di ferro, o anche di legno, nelle cui lisce estremità. come in un asse, girano le ruote di carri, carrozze e simili.

Assalì Acciarino, Acciaiuolo, Fucile. Piccolo strumento d'acciaio, col quale si batte la pietra focaia per trarne il fuoco.

Assali – Acciarino, Acciaiuolo. Asticciuola di ferro o d'acciaio con cui si dà il filo ai ferri da taglio.

Assali de sciop – Acciarino. Vedi *Sciop.*

Assalì verb. Assalire.

Assàlt Assalto.

Assàm Quantità d'assi.

Assassèl V. Bremb. Assicella. Lat. *Assula.*

Assassì e **Sassì** Assassino, Malandrino, Grassatore.

Assé Abbastanza o A bastanza, A sufficienza, Sufficientemente. Fr. *Assez.*

Assé – Molto, Assai.

Assé de piö – Assai di più.

Bel assé – Assai bello.

Assédio Assedio.

Al mèt l'assède a la montagna, e al sas.
Assonica.

Assègn Assegnamento, Assegno.

Assènt Accento.

Assessùr Assessore.

Assèt Accoglienza, Dimostrazione d'amore o di rispetto, che si fa nel ricevere persone grate, o nell'abboccarsi con esse loro.

Da quel càr Zentilóm inamorát
T'avré coi tés assét, e no stremésse.
Assonica.

Assèta Asserella o Asserello, Assicella, Assicina.

Assölàr, Assolar e **Solàr** (Ter. de' Mugnai) Nottola del palo. Grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro per ricevere la testa pure quadra del palo. Vedi *Möli.*

Assibé Vedi *Acassibé.*

Assidènt Accidente, Caso –

Accidente per Caso repentino di malattia, e per colpo apoplettico.

Assidènt - Deliquio, Svenimento.

Vegn ün assidènt - Svenire, Misvenire, Venirsi meno, Andare in deliquio.

Assidentalmènt Accidentalmente, Casualmente, Per accidente.

Assidentù Grande svenimento.

Assistì Assistere.

Assiù Azione.

Assiù - Azione per Diritto di domandare checchessia in giudizio.

S' è töč fiöi di sò assiù - Ognuno è figliuolo delle sue azioni. Sp. *Cada uno es hijo de sus obras.*

Assòlv, Assolvì Assolvere.

Assónt Assunto, Carico, Impegno.

Mé dó töta la colpa a Macomèt,
Che de fala sfantà tölis l'assónt.
Assonica.

Assù Pancone. Legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza sopra a tre dita.

Asta Asta, Legno sottile, lungo e pulito.

Asta - Asta per Incanto di vendita o d'affitto.

Asta - (Ter. di Calligrafia) Asta. Righe obblique e parallele fatte con penna da chi impara a scrivere.

Fa i aste - Asteggiare, primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente.— Asteggiare, preso sostantiv., dicesi anche Asteggio.

Asta de la balansa - Stilo. Quel ferro della stadera dove sono segnate le tacche. Vedi *Balansa.*

Asta de la lètera - (Ter. di Stamperia) Vedi *Lètera.*

Öna bel asta de dona, de om - Donna o Uomo di bella statura, di statura alta e diritta; Bella tacca di donna o d'uomo; *Bell'asta di donna* (Tosc.).

Astègnes o **Asteguìs** Astenersi.

Astöè Astuccio.

Astössia Astuzia.

Astrec Smalto. Ghiaja e calcina mescolate insieme con acqua, e poi rassodate insieme.

Astregà Smaltare, Coprire di smalto.

Astùr Astore. Uccello di rapina.

Asüefà Assuefare, Avvezzare, Abituare.

At Atto. *At de contrissiù, de fede, ecc.* - Atto di contrizione, di fede. *Pödì fa l'at de contrissiù* - Poter darsi morto.

Ati ed anche *Ač* - Atti.

Fa i ati - Attitare, Incamminare e proseguire gli atti giudiziari, Procedere giudizialmente contro alcuno.

At' Ti, A te.

At' voi dà - Ti voglio dare.

Atàc o **Atóc** Allato, Accanto, Accosto, Vicino, Presso. Mil. *Attac;* Ven. *Ataco.*

Atàc atàc, Atàc afàč - Vicin vicino, Allato allato, Vicinissimo.

Ataco Attacco per Affezione, Attaccamento.

Atènt Attento, Che usa attenzione.

Atensiù Attenzione — *Atensiù*, Attenzioni (Tosc.), Cure che altri si piglia in pro di altrui.

Atestàt Attestato, Attestazione.

Atìf Attivo.

Ato Adoperasi nel seguente modo avverbiale: *Sö l'ato* - Nel momento, Immediatamente, Senza indugio di tempo.

A tóe Vedi *Atàc.*

A traèrs Attraverso, A traverso.

A traèrs ai spale - Ad armacollo.

Aturen Attorno, In giro, In cerchio.

Indà aturen - Vedi *Indà.*

Aüge Auge. Colmo di gloria, di onore, di felicità, Dal Lat. *Augeo*, Io accresco.

Aütùr Autore.

Av' Vi, A voi.

Av' dighe - Vi dico.

Avaro Avaro.

L'avaro l'è 'l piö poarèt de sto mond - Il più povero è l'avaro. Lat. *Quis pauper? Avarus. Quis dives? Qui nihil cupit.*

Avarèssia Avarizia.

Avarù Avarone, Avaraccio, Avaronaccio, Scorticapidocchi, Tignamica, Mignatta, Pilacchera.

Avemarìa e dal volgo **Aemaréa** o **Aimaréa** Avemaria e Avemmaria, Orazione che si porge alla Beata Vergine — Si dice anche a que' tocchi di campana che sonano all'alba e alla sera.

D'ün avemaria a l'otra - Dall'una all'altra avemaria (Tosc.), Dall'alba alla sera, Da mane a sera.

Aventùr Avventore.

Disgöstà, Distò i aentùr - Tirare i sassi alla colombaia, Sviar la colombaia. Dicesi quando i bottegai fanno in maniera, che gli avventori non capitano più loro a bottega.

Aversare Avversario, e per la rima dicesi anche Avversaro.

Aversiù Avversione o Aversione.

Avià *e* **Invià** Avviare, Cominciare.

Aviàs o Inviàs là - Avviarsi, Mettersi in istrada.

Aviamènt *o* **Inviamènt** Avviamento, Inviamento, Istradamento, Incamminamento.

Aviaröl Strascino, Erpicatoio. Sorta di rete da pigliar quaglie, starne e simili.

Avilìs Avvilirsi.

Avìs Avviso Fr. *Avis.*

Avis de ficià - Appigionasi.

Avisadùr (Ter. teatrale) Avvisatore.

Avra V. G. Labbro. Vedi *Laer.*

Avrì Aprire. Fr. *Ouvrir.* Vedi *Dervi.*

Avrìl Aprile. Dal Lat. *Aperire*, Aprire; Fr. *Avril;* Sp. *Abril;* Ted. *April.*

Avril al ghe n'à trenta, se'l ghe n'oès trentù al n'indarès in malura gna ü; o se 'l piöès trentù 'l farès mal a nigù - Questo proverbio, cui hanno anche i Provenzali, vuol dinotare che in Aprile l'acqua è sempre giovevole alla cam-

pagna. Il prov. toscano dice: Aprile piovoso, maggio veneroso; anno fruttuoso.

Avril avrilèt ü dé cold, ü dé fred - È detto a dinotare l'instabilità della temperatura che d'ordinario s'osserva in questo mese. Perciò dissero i Toscani: Aprile quando piange e quando ride; Aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione. E i Tedeschi: *April macht was er will;* cioè Aprile fa quel che vuole.

Brina d' avril impienés la baril - Vedi *Brina.*

D'avril al gota la baril - Vuol sig. che D'aprile piove pressochè tutti i giorni. Aprile, ogni giorno un barile; Aprile una gocciola il die, e spesso tutto il die. Gli Spagnuoli dicono: *Al principio ó al fin, abril suele ser ruin.*

Mars polverènt, avril piövènt, mas sö la sò sesù, 'mpienés ol car del re Salomù - Vedi *Mars.*

B

B

« È d'uopo far uno studio di tutti i dialetti nazionali, e tesserne dei particolari vocabolari; studio.... necessario per posseder pienamente la lingua italiana. »

CESAROTTI, *Saggio sulla Filosofia delle lingue.*

Baa Bava. Umor viscoso, come schiuma, che esce dalla bocca degli animali.

Baa di galète o Spelaja – Sbavatura de' bozzoli, Bava.

Baa di lömaghe – Sbavatura delle lumache.

Baa di ragn – Ragna, Ragnatela o Ragnatelo. Vedi *Tilimora* o *Porana.*

Fa baa – Fare o Mandar bava, Sbavare, Sbuffare, Fremere di cruccio, Essere invelenito.

Gnèc comè la baa de sot – Arrabbiatissimo. Questo dettato ebbe certamente luogo dall'attribuirsi qualità assai malefiche alla saliva del rospo. Vedi *Gnèc.*

Baarésa Vedi *Bàer e Bàera.*

Baaröla, Baaröli Bavaglio, Bavaglino, e con voce senese *Babajola o Babajuola.* Panno lino che si mette al collo dei bambini per guardare i panni dalle brutture, e nettarsi la bocca.

Coà o Tö vià 'l baaröli – Sbavagliare, Tòrre o Levare il bavaglio.

Ba ba, *e* **Bò bò!** Esclamazione che indica meraviglia, affermazione. Oh! Via! — Sì sì, Certamente. Fr. *Bah,* indica meraviglia, dubbio, sdegno, ecc.

Babàs Bearsi, Godersi, Deliziarsi.

Babet doca a tó möd sö in quel tesór
E mangia sensa crösse i miche d'or.

ASSONICA.

Babe Noto questa voce perchè dà luogo ai seguenti dettati:

Indà al babe - Andare a babboriveggoli, cioè Morire. Mil. *Andà al babbi.*

Indà al babe - Si dice anche per Andare a spasso il cervello, Confondere le cose.

Babilonia ed anche **Tór de Babele** Torre di Babele (Tosc.), Babilonia, cioè Confusione, Tumulto di gente disordinata.

Che Babilonia! - Che Babilonia! È una Babilonia (Tosc.): si ode dir continuamente a sig. gran disordine e confusione nelle cose pubbliche, come nelle private.

Babüì Babbuino, Babbuasso, Babbaccio, Babbaccione, Babbeo, Babbione, Sciocco, Scimunito — Girellaio, Frasca, Fraschetta, Uomo leggiero e di poco giudizio.

Bac Bacchio, Batacchio, Bastone. Lat. *Baculus.*

Bacà Bacchiare o Abbacchiare, Battere con bacchio. Vedi *Perga.*

Bacà ergù - Mandare uno a legnaia, Dargli un carpiccio, Bastonarlo.

Bacà la lüna - Sonare a mattana, Essere malinconico.

Bacà Baccano, Fracasso, Rumore. Se è per allegria dicesi anche Gazzarra o Gazzurro.

Fa del bacà - Sbaccaneggiare, Far baccano, rumore.

Bacada Bacchiata, Batacchiata, Colpo di bacchio.

Bacalà Baccalà e Baccalare. Pesce che si socca al vento o talvolta si sala — *Stoccofisso*, Specie di baccalà che viene a noi dall'Olanda. Ted. *Stockfisch*, Ingl. *Stockfish.*

Magher, Sèc comè ü bacalà — Secco come un uscio, come un chiodo, come la morte, Magro strinato, Magrissimo.

Bacaló Baccellone, Babbaccio, Babbeo, Chiurlo, Soro, Balocco, Balordo, Bietolone, Pestapepe, Sciocco.

Bacanére Vedi *Bordelère.*

Bacara (*Erba*) V. G. Panporcino. Vedi *Erba.*

Bachèt, Bachetì Fuscello, Fuscelletto, Fuscellino, Fuscelluzzo, Pezzuolo di sottil ramuscello.

Quando 'l parlaa i bachèt — È lo stesso che *Quando i sa tiraa sö i braghe co i sirele, Quando Berta filaa, Ai tèp de Carlo ü,* e sig. Anticamente. o Al tempo de' minchioni. Vedi *Tèp.*

Bachèt - (Ter. di Filatoio) Bacchetto. Vedi *Valec.*

Bachèt de la spöla - Spoletto. Vedi *Naisela*

Bachèt reàl - Scettro, Bacchetta reale.

Gnè col bachèt reàl disdis la spada.
Assonica.

Bachèta Bacchetta. Verga di qualunque materia si sia, rotonda e servibile a più usi.

Bachèta o Cana de 'mpissà sö — Accenditoio. Mazza o canna per uso di accendere candele nelle chiese.

Bachèta de sbat i pagn o de stremassi – Camato. Bacchetta nodosa, e per lo più di legname di corniolo.

Bachèta de sciop – Bacchetta da fucile. Le sue parti sono: Capocchia o Battipalle, Collo, Asta, e Punta, o terminata in Cavastracci, o vitata per innestarvi il cavastracci medesimo.

Bachèta de spit – Schidione o Schidone. Strumento lungo e sottile di ferro, sul quale s'infilzano i carnaggi per cuocerli arrosto. Vedi *Spit*.

Bachèta dol penàč – Manico della zangola. Vedi *Penàč*.

Bachète de gabia – Gretole. Que' vimini onde sono composte le gabbie degli uccelli. Vedi *Gabia*.

Bachète de ghindola – Staggi. Vedi *Ghindola*.

Comandà a bachèta – Vedi *Comandà*.

Fa passà per i bachète e si dice anche *Dà i gir de erghe* – Bacchettare, Passar per le bacchette; sig. Punire un soldato col farlo andare fra due file di soldati armati di bacchette, colle quali lo percuotono mentr' egli passa.

Fa stà a bachèta – Tenere in freno, o a dovere, Fare star a segno.

Bachetàm, Brochelàm o **Brochetàm** Stipa, Sterpame o Stirpame, Sterpi tagliati o legname minuto da far fuoco.

Bachetér Vedi *Sbachetér*.

Bachetì Vedi *Bachèt*.

Bachetina e **Bachèta** Bacchettina, Piccola mazza che si suol portare per vezzo.

Bachetina de l'archèt – Valle Bremb. Vedi *Archèt*.

Bachetù Panione, Vergone. Mazza impaniata colla quale si pigliano gli uccelletti, uccellando colla civetta.

Borlà, Dà o Restà söl bachetù – Impaniare. Metaf. vale Incalappiare, Dar nella ragna, Rimaner preso da innamoramento.

Bachetuna Bacchettona, Colei che mostra di attendere alla vita spirituale.

Baciacia Acquaio, Pila grande, per uso di lavarvi le stoviglie od altro. *Baciacia* è voce usata nelle osterie, e proveniente dal francese *Bachat o Bachasson*.

Baciòc Battaglio. Quel ferro attaccato dentro nella campana, che, quando è mossa, battendo in essa la fa suonare. Sue parti:

Magia – Maniglia. Quel foro quadro in che termina superiormente il battaglio, per legarlo con forte cigna di cuojo al cattivello (*Colombina*). Vedi.

Asta – Maniglione. È come il fusto del battaglio, che va ingrossando sino alla pera.

Bocia – Pera. L'inferiore estremità del battaglio, mazzocchiuta e un po' allungata appunto in forma di una pera.

Baciòc Stolto, Stupido.

Baciòc, e perchè intàt che i vìrd l'ümür,
E bizàr ol servèl no fév polit?
Assonica.

Baciòc de furca ed anche *Col de furca* - Impiccataccio, Ceffo d'appiccato, Gogna. Fr. *Fripon à pendre.*

L' è ü de quei baciòc - Egli è un mariuolo, un furbo in chermisi, Egli è furbo in estremo grado.

U bu baciòc - Buon pasticcione, Uomo bonaccio, di buona pasta.

Baciòc, **Baciochì** Cazzatello. Dicesi per ischerno ad Uomo di piccola statura.

Baciochì - Cecino, Naccherino. Dicesi per vezzo a un bamboccino.

Baciochì per *Baloti* - Vedi.

Baco Bacco, Dio del vino.

Parì baco a caàl al vassèl - Essere grasso bracato, Essere assai grasso.

Per baco, Per baco bachissimo, Per dia baco, Per bacunasso - Per bacco, Per Dio bacco, Per Dio baccone, Per Dio bacco baccone (Tosc.). Esclamazioni o giuramenti di uso molto frequente.

Bacöc Lo usiamo nel dettato:

Es vèč comè bacöc - Aver più anni del disette o di Noè, Essere assai vecchio.

Bacol V. I. Fanciulletto, Fanciullino. Gallese *Bach, Bachel,* Piccolo; nel vecchio francese *Bacelle* significava Una giovine.

Bacol V. S. M. Baggeo, Babbaccio, Balocco, Balordo, Sciocco. Mil. *Bacol;* Gr. *Bakelos.*

Bada, **Tegn a bada** Tenere a bada, Trattenere o Ritardar uno dal suo pensiero, dalla sua impresa.

Badà *o* **Fa badà** Badare o Abbadare.

Badà a i fač sò - Badare a sè, Badare a' fatti suoi, Non ingerirsi de' fatti altrui.

No gh' badarés gnac o No olterés gna öna ma - Non ne farei un tombolo in sull'erba; Non ne volterei la mano sossopra, cioè Non me ne curerei punto.

Badanai Ciarpe, Arnesi vili. Bolognese e Mant. *Badanai.*

Badanai - Parapiglia, Subita e numerosa confusion di persone. Romagn. *Badanai;* Tosc. *Badanai o Badananai*, e lo scrisse anche il Pananti.

Badéa Badìa, Abbadia o Abbazìa, Convento di monaci.

Badél *o* **Badìl** Badile. Pala di ferro, la cui parte allargata è presso che piana, con un Bocciuolo in cui s' impianta un lungo Manico di legno.

Ol badél al baja dré a la merda - La padella dice al paiolo: fatti in là, che tu mi tigni. Dicesi ad uno che riprenda altrui d'alcun vizio, del quale sia macchiato esso come il ripreso.

Badelada *o* **Badilada** Quanto può capire un badile; ed anche Colpo di badile.

Badèrla V. Bremb. sup. Arcolaio, Arcolaio semplice. È quello non guari dissimile all'aspa, se non pel suo girare verticalmente infilato nello stile

(*Bachéta*), il quale passa liberamente nel centro della Crociera inferiore, e colla sua estremità rotondata sostiene il centro della Cróciera superiore, la quale è alquanto minore. In Val Tellina hanno pure *Baderla*.

Badessa Badessa, Abbadessa.

Badét Lento, Allentato, Rallentato.

Fa badét o Lentà - Allentare, Rallentare, Far lento.

Badét V. G. Affamato.

Badiàl Badiale. Dicesi d'uomo, arnesi e luoghi agiati e comodi.

A la badiala - Con semplicità, Senza artificio.

Ün om fač zo a la badiala - L'omo semplice, Senza artifici.

Badìl, Badilada Vedi *Badél, Badelada*.

Badòs *A dos e badòs* - Vedi *Dos*.

Baela Filaticcio della seconda scardassatura. Quella materia che si ottiene dalla seconda scardassatura della seta straccia (*Strassa*), dai baccacci (*Recöč*), e da quel filo che si trae da' bozzoli, posti nella caldaia, prima di trarne la seta (*Strüs*). La materia che si ottiene dalla prima scardassatura da noi è detta *Fiorèt* e in lingua Filaticcio.

A gh' dighet baela té? - Ti par bagattella?

Baelì Filaticcio. Tela fatta del filato di simil nome.

Baelì Stracciaiuolo. Colui che col pettine straccia i bozzoli della seta, o altro, per farli filare.

Baelòt Tela fatta col filaticcio della seconda scardassatura.

Bàer Bavero. È quella parte del vestito che cade rovesciata sul di dietro del mantello o simili.

Bàera *o* **BaaréSa** Tallero. Moneta del valore di sei lire austriache, e dicesi così perchè porta l' impronta del regno di Baviera.

Bàet *e* **Bàita** Capanna da pastori o da carbonari. Ebr. *Beth*, Siriaco *Baitho*, Arabo *Beith*, Casa; Gr. *Baita o Baite*, Riparo da pastori, Tenda di pelle; Antico Ted. *Beit*, Dimora; *Beiten*, Dimorare.

Bafe *e* **Sintìlià** Pizzi. Due mucchi di barba, isolati, su ciascuna guancia, presso gli orecchi. In lingua *Baffi* sig. Quella barba che è sopra il labbro superiore.

Baga Otre, Otro. Pelle tratta intera dall'animale, e per lo più di becchi e di capre, che serve per portarvi dentro vino, olio e simili liquori. Ingl. *Bag*, Sacco.

Bat ergù comè öna baga - Vedi *Bat*.

Uč comè öna baga - Bisunto, Assai unto, Inzavardato.

Baga - Lo diciamo anche per Ventre, Pancia, Buzzo, Epa. Ted. *Bauch*.

Bagà ed anche diciamo **Ciclà** *o* **Ciuclà, Bif bé, Sbagassà, Trincà, ecc.** Bere fuor di misura e avidamente.

Bagada Tirata da tedesco, Beuta

o Bevuta, Tirata nel bere, Sbevazzamento.

Bagadùr e **Biidùr**, **Bagù**, **Nedra, Pédre, Sörba, Vassèl** Tracannatore, Cinciglione, Cioncatore, Pecchione, Succiabeone, Beone, Grande o Solenne bevitore.

Bagai Fanciullo, Ragazzo.

Bagai Famiglio, Servo di casa. Vedi *Famei.*

Bagai Bagaglio, Bagaglia. Masserizie che si portano dietro i soldati o qualsivoglia viaggiatore.

Bagaja (T. degli Stampat.) Bottello. Si chiamano così i lavori brevi, come gli avvisi al pubblico, i biglietti e simili. Fr. *Bilboquet.*

Bagassa Bagascia, Puttana.

E sibé dave a i erbe e al vérs la grassa,
Cognossé, non ostànt, la Curt bagassa.
Assonica.

Bagàt Bagatto. È il primo dei tarocchi e rappresenta un ciabattino.

Bagatèl ed anche **Camotèla**, **Cülmartèl**, **Trcacascödèla** ed in V. Bremb. **Scölpéc** Capitombolo o Capitondolo, Tombolo, Salto col capo all'ingiù.

Bagatèl Fantoccio. Figurina fatta di legno, di cenci, ecc.

Ch'a no'l bisogna in di nos löc tegnì
Bagatei d'otra lez, pöve, o beli.
Assonica.

Bagatela Bagattella, Chiappoleria, Frascheria, Cianciafruscola, Bazzecola, Cosa frivola, vana e di poco pregio.

Al ga öl miga di bagatele a fa.... - Non è cosa da pigliare a gabbo, Non è impresa tanto facile.

Bagatele! - Bagattelle! Capperi! Cappita!

Bagatelà Ruzzare, Scherzare, Far baie.

Ché sö l'erba piö ténera, e piö fresca
La pöta e'l pöt e bagatela, e tresca.
Assonica.

Bagatì Bagattino. Moneta che valeva il quarto d'un quattrino, e che si usava a Venezia. Illir. *Bagasc,* Una quarta parte di checchessia.

Bagèl e **Pacèl** Fraschetta. Dicesi a giovane ed uomo leggiero e di poco giudizio.

Es ol bagèl de töc - Essere il zimbello di tutti, Servir di zimbello, di trastullo a tutti. Venez. *Esser el bagolo de tuti.*

Fa'l bagèl - Frascheggiare, Far bagattelle e scherzi da fanciullo.

Bagher Carrozza. Ted. *Wagen.* Vedi *Carossa.*

Bagherì Diminut. e vezzeg. di *Bagher.* Vedi.

Baghèt Otricello, Otrello, Piccolo otre. Ingl. *Bag,* Sacco, Sacchetto.

Baghèt - Ventre.

Baghèt, Pìa e **Gnòra** Piva o Cornamusa. Sorta di strumento pastorale composto di un otro (*Baga*), e di quattro Cannelle (*Bochi, Pia* o *Diana, Orghegn* o *Bas*): il *Bochi* è la cannella più corta, con foro unico in cima, per gonfiar l'otro col

fiato: la *Diana o Pia* è la cannella un po' più lunga, terminata in campana, con pochi fori, da aprirsi e chiudersi col polpastrello delle dita, e così dare una qualche modulazione al suono che ne esce collo stringere l' otro fra il petto e le braccia: i *Bas* o *Orghegn* sono le due cannelle destinate a servire d'accompagnamento. Ingl. *Bagpipe*; Ted. *Sackpfeife*.

Sunà 'l baghèt - Cornamusare, Sonar la cornamusa.

Bagia V. S. M. Pelle di pecora. Usano di questa voce anche per indicare la Pudenda femminile, e la Borsa de' testicoli de' montoni.

Bagia V. Bremb. Vedi *Basa*.

Bagià Baggiano. Redi vorrebbe trarre Baggiano da *Bagiana* che sig. Fave fresche sgranate, « in quella stessa maniera che da *baccello* sono stati detti *baccelli, baccelloni*, e *baccellacci*; e da *pisello, piselli*, e *piselloni* certi uomini semplici, scimunuti, e di soverchio creduli. » Sp. *Bausan*, Sciocco.

Col nome *Bagià* noi chiamiamo comunemente i Milanesi, e Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*, *Cap.* 17, a questo proposito ha un dialogo tra Bortolo e Renzo. In esso è palese il desiderio che si abbia a mutare simile vezzo, ed è cosa che ognuno dovrebbe caldamente desiderare; poichè se con tal nome noi chiamiamo i Milanesi, essi di ricambio ci chiamano con altri nomi, i quali non servono che a ricordare, e fors' anche a mantenere vivi, gli odii municipali, a noi tutti tanto funesti.

Bagiana V. di S. Baccello. Gli Aretini chiamano *Bagiane* le fave fresche sgranate.

Bàgiol Vedi *Bàsol*.

Baglèt V. Ser. sup. Piccolo pezzo. Vedi *Pogheròl*.

Bagn Bagno. È l'immersione per un certo tempo del nostro corpo nell'acqua minerale, o anche pura, per sanità o per pulitezza — Bagni, che con voce greca diconsi Terme, e anche Acque, soglion chiamarsi quei luoghi o case dove si fanno i bagni in acque naturalmente calde e minerali, per curare certe malattie, o col bagnarvisi, o anche col berne.

Bagn ai ma - Maniluvio.

Bagn ai pe - Pediluvio.

Bagn a vapùr - Bagno da sudare o vaporoso.

Bagn fina a mesa éta - Mezzo bagno. Quello che si fa dalla cintura in giù, stando la persona seduta nella tinozza — Semicupio, bagno della sola parte di mezzo del corpo, tenute asciutte le estremità inferiori e l' imbusto.

Fa o Tö i bagn - Fare i bagni.

Ol tép di bagn - Bagnatura. La stagione atta a bagnarsi, ed anche vale l'Operazione del bagnarsi.

Stansa del bagn - Stanza

del bagno, ed anche dicesi brevemente Bagno.

Ü che frequenta 'l bagn - Bagnaiuolo, Bagnatore, Colui che frequenta al bagno — Bagnaiuolo si dice anche a Chi tiene il bagno.

Vasca per ol bagn - Vedi *Vasca.*

Bagnà *o* **Missà** Bagnare.

Bagnà o Missà dét - Intignere, Tuffare leggermente checchessia in cosa liquida.

Bagnàs la boca - Rifocillarsi, Ristorarsi — Immollare il becco, Mettere o Porre il becco in molle, cioè Bere.

Bagnà la pèna 'n dol calamàr - Intignere la penna nel calamaio.

Bagnà o Missà zo - Immollare, Mettere in molle.

Bagnà zo i pagn - (Ter. delle Lav.) Ammollare, Mettere in molle. Dicesi del porre e tener per più ore i panni sudici immersi nell'acqua pura, per rammollirne il sudiciume.

Bagnì Bagnaiuolo, Chi tiene il bagno.

Bagnìfa Intinto. Mil. *Bagniffa.*

Bagnolé Serratesta, Cresta a cannoncini. Sorta d'abbigliamento che tengono in capo le donne. Fr. *Bagnolet* o *Bagnolette.*

Con gabi e büst e scüfia e bagnolé.

Rota.

Bàgola Cacherello, Pillacola. Sterco de' topi, delle lepri, dei conigli, delle pecore, capre e di simili animali. I cacherelli delle capre per ischerzo diconsi anche Pillole caprine.

Bàgola potrebbe essere detta così dalla rassomiglianza alle Bacche od Orbacche, frutto dell'alloro, ginepro e simili: infatti per simil. il Cacherello fu detto anche Orbacca.

Bàgola Panzana, Carota, Fandonia. Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola.*

Bagolà del freć Battere la diana, Abbrividire, Agghiadare, Intirizzire, Patire gran freddo. Lat. *Tremere propter frigus;* Ted. *Vor Kälte zittern.*

Bagolà de pura, de strempia, e diciamo ancora: *Strempià de pura, Scapà ü pèt de pura, ecc.* - Fare il cul lappe lappe, Tremare i pippioni, Scacazzarsi di paura, Avere grandissima paura, Tremar di battisoffia.

Bàgol, **Bagolì** Fanciullino, Bambinello, Naccherino. Vedi *Bàcol.*

Bagolù ed anche **Bagolù del löster** Bubbolone, Carotaio, Parabolano, Arcifanfano, Appaltone, Favolone, Gracchione, Gonfianugoli, Saccentone a credenza.

Bagù Vedi *Bagadùr.*

Bagunà Vedi *Bagà.*

Bai Baio. Aggiunto di mantello di cavallo o mulo, e, secondo che questo colore ha differenze, dicesi Baio chiaro, scuro, castagno, focato, lavato, bruciato, dorato, acceso, maltinto.

Bàila Balia, Nutrice, e con voce antiq. Baila. Vedi *Balia.*

La t'vé apròf, la t'caressa, e la s'prepara
A fa t'la bàila, e té tó la fé cara.
Assonica.

Bailì Nutrire, Allattare, e con voce antiq. Bailire e Balire.

La m' la spors töta lácrime, e la dis,
Ch'at'porte a fa t'baili lontana fis.
Assonica.

Bàita Vedi *Bàet.*

Baitèl Capannuccia. Dim. di Capanna. Vedi *Bàet.*

Bajà e **Bupà** Abbaiare, Baiare, Latrare. Lat. *Baubari;* Ingl. *Bay;* Fr. *Aboyer.* Vedi *Bupà.*

Bajà – Bassamente usasi per Parlare. Vedi *Parlà.*

Bajà dré a ergù, per *Braà dré, Cridà dré, Bruntulà dré, Rabì dré* – Rampognare, Scapponare, Sgridare, Fare una rammanzina.

Bajà per fa bajà, Fa borlà fò ed anche *Caà fò ü 'n camisa, Tiràga i tète fò dol sé* – Scalzare, Cavare i calcetti, Sottrarre, Cavare di bocca, Dare d'intorno alle buche, cioè Fare che uno esca, cioè dica, non se ne accorgendo, quello che si cerca di sapere.

Bajà sö a öna tusa è lo stesso che *Discòrega* – Vedi *Discòr.*

Bajà ü tal la pèrtega, Sbajaflà, Bajà comè öna gasa, Bajà per sinquanta, Bajà sensa sai cosa s' dis – Anfanare, Anfaneggiare, Ciaramellare, Tattamellare, Cicalare. Vedi *Bajunà.*

Bajà dré a ergù despüs ai spale – Cardare o Scardassare uno, Lavargli il capo, Lavargli il capo con ranno caldo o con ranno freddo, Lavargli il capo co' ciottoli o colle frombole, Levarne i pezzi, Lavorarlo di straforo. Dicesi ancora, massimamente quando se gli nuoce: Dargli il cardo, il mattone e la suzzacchera.

Al baja 'l baja sensa eyn a öna fì – Ei non annoda. Dicesi di chi parli e operi senza conclusione.

Fa pari de sai ergót per fa bajà, per fa borlà fò – Far le caselle per apporsi. Dicesi quando alcuno per iscalzare chi che sia e farlo dire, mostra, per côrlo al boccone, di sapere alcuna cosa.

I gh' à bajàt dré assé – E' s'è letto sul suo libro; La palla è balzata in sul suo tetto; e talvolta: E' n' ha avuta una buona stregghiatura o una mano di stregghia. Si suole dire quando si vuol significare che si sia detto male d'alcuno.

Indà a fa bajà i cà – Bel modo figurato che vale Andare all' accatto, Mendicare. Vedi *Bàtela.*

Baja, Dà la baja Beffare, Dare la baia, Schernire, Burlare.

Bajada Ciarla, Diceria, Notizia falsa, Fandonia.

Bajamét Vedi *Parlamét.*

Bajassòt, **Bajassù**, **Bajù**, **Sbajassù**, ed in V. S. M. **Gajàs**, **Gajassòt** Chiacchierone, Ciarlatore, Ciarlone, Ci-

calone, Ciaramella, Cianciatore, ecc. Il Varchi nel suo *Ercolano* riprova le voci *Sbaioffare, Sbaiaffatori, Sbaioffoni.*

Bajòc Baiocco, moneta romana di rame. Noi però diciamo *Bajòc* a tutte le monete di rame.

Bajonetp Baionetta.

Bajonetada *e* **Sbajonetada** Colpo o Ferita di baionetta, Baionettata.

Bajù Vedi *Bajassòt.*

Bajunà ed anche **Sbajaflà, Ciaculà sensa sügo** Ciarlare, Cinguettare, Cingottare, Ciangolare, Ciaramellare, Chiacchierare e Cornacchiare.

Bal Ballo.

Dà 'l bal del piantù - Vedi *Pientà.*

Es in bal - Essere in ballo, cioè in qualche affare, o impresa.

L' è 'l bal di bale - È lo stesso, È la stessa cosa o la medesima cosa.

Quando s' è 'n bal, bisogna balà - Quando si è in ballo, bisogna ballare; cioè Quando si ha intrapreso qualche negozio, bisogna attendervi, se non si vuol perdere. Perciò un altro proverbio dice: Guardati dall' imbarcarti, cioè dall' entrare in ballo.

Bala per **Fàola, Fandonia** Pastocchia, Bubbola, Panzana, Fandonia. Antico Ted. *Bollen,* Favoleggiare; *Bol,* Loquacità. Dufresne nel suo *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis,* nota che *Bal* per gli antichi Franchi valeva Falso.

Bale d' la nona - Nonnaie, Errori instillati dalla nonna.

Bale romane - Sogni d' infermi e fole da romanzi (Petrarca, *Trionfo d'amore,* cap. IV).

Cassà fò o Cöntà sö bale de l'òter mond - Dire cose grandi, impossibili o non verisimili; Lanciare cantoni o campanili in aria. Vedi *Cassà.*

Cöntà sö, Dà d' intènd di bale - Piantare, Ficcare o Cacciar carote, bozze, panzane o baggiane, Carotare, Sballare.

Dà la bala - Cuculiare, Beffare, Minchionare.

Gh' ó miga d' bisògn de bale mé, o La zèt i gh' à miga d' bisògn de bale, i ga èd - Lo sogliamo dire, quando alcuno ci vuol vendere gatta in sacco, per mostrare che conosciamo le sue tristizie e mariuolerie. Toscanamente si dice: I mucini hanno aperto gli occhi, I cordovani sono rimasi in Levante, Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo. Vedi *Öč o Tèp.*

Iga piö bale che fassöi del col - Aver più buggerate che pezzole da collo, ovvero Aver più buggerate che santi in camera (Tosc.). Si dice d' uomo che sempre racconta novelle, cose strane e simili.

No öli miga stà a bale - Non volersi pascere di panzane, Voler venire all'acqua chiara. Vedi *Ciàcola.*

Questa l'è trop grossa! Punf! Lasséla passà, fiöi! Dervi fò! - Bum! (Tosc.). Usansi queste maniere allorchè sentiamo raccontare grandi meraviglie, pressochè impossibili, ed equivalgono all'italiano: Ammanna ch'io lego.

Tegn a bale o Menà a spas, a viöle - Baloccare, Tenere a bada con arte, Intertenere, Far indugiare, ed in Toscana dicono pure Menare a spasso.

In tèp de guera piò bale che tèra - Prov. assai comune, che insegna a non credere troppo facilmente, in tempo di guerra, alle infinite nuove, che vanno raccontando i fanatici di tutti i partiti. A tempo di guerra con bugie si governa.

Bala (Ter. di Giuoco) Palla. Piccolo globo per lo più di pelle con entro crine od altro ad uso di giuocare.

Bat la bala - Mandare la palla, Gettare la palla all'avversario.

Bat, o Picà la bala sö la criela - Schiacciare la palla.

Cor sót a la bala - Andare o Correre alla palla, vale Muoversi il giuocatore per dare alla palla.

Dà a la bala - Dare alla palla, vale Spignerla o con mano, o con istrumento.

Dà a la bala de gul, de posta - Rimettere la palla di posta, cioè Ripercuoterla prima che cada in terra e balzi. Fr. *Prendre de volée, à la volée.*

Rimandà, Robati la bala - Rimettere la palla.

Zögà a bala - Giuocare alla palla, Pallare — Palleggiare, Dare alla palla per trastullo e trattenimento.

Zögà dét a la bala con vergù, ed anche *Fa 'n dét massachignòl* - Fare alla palla d'alcuno, Burlarsi di uno, Bistrattarlo. Lat. *Velut pilam aliquem tractare; Aliquem quasi pilam habere.* Fr. *Ballotter quelqu'un.*

A la bala bisogna dàga quanta la 'e, o la càpita - Bisogna dare alla palla quand' ella balza; cioè Non bisogna perdere le occasioni.

Bala nel sig. di **Ciuca** Ebbrezza: nell'uso volgare di Toscana è pur comune *Balla.*

Ciapà la bala, la ciuca, Imbreagàs, Imbalàs - Imbriacarsi, Pigliare la bertuccia, la monna; ed i Toscani Pigliar la balla.

Iga la bala, la ciuca ed anche *Es imbalàt, imbriàc, Es ciòc, ciombo, còto, tondo, Es dét, I ciarit sö polito* - Avere la balla (Tosc.), Essere briaco, cotto.

Paidì la bala, ol vì - Smaltire, Digerire il vino. « Se avesse avuto il tempo di *smaltire la balla* questo non sarebbe accaduto. » (Pietro Thouar, *Racconti popolari*).

Bala per **Cojò** Testicolo, Granello, Coglione, e l'Aretino usò anche Balle.

Dormi sö i bale - Stare colle mani a cintola, Stare colle mani in mano, Non far nulla.

Fa egn i bale, i cojò, i corne, Fa saltà la rabia - Far adirare alcuno, Muoverlo ad ira.

Fa 'ndà zo i bale, o i ure - Annoiare, Apportar o Recar noia, Fastidiare, Recar fastidio, tedio.

Girà i bale o i cojò - Adirarsi, Muoversi ad ira; ed i Toscani dicono *Girare i coglioni* per Essere di tristissimo umore.

Ighen piè i bale, cioè *Essen istöf* - Essere stucco, stuccato, noiato, saziato noiosamente d'una cosa.

Indà co i bale, co i cojò per aria - Fare un tombolo o un cimbottolo in terra, Cimbottolare, Cadere in terra, Battere una culata, Dare del culo in terra.

Indà coi bale, coi cojò per aria - Fig. vale Battere il culo in terra o sul lastrone; Aver fatto il latino pei deponenti, Andare in rovina, in malora.

Indà fò di bale - Andar via, Partire. *Va fò di bale o di cojò* - Si dice ad una persona uggiosa o petulante, perchè vada via o ci esca dattorno. I Toscani dicono: Levati quattro passi da' coglioni; ed anche solo: Levati quattro passi.

Rompida d' bale, de cojoni, Secabale, Secacojò, Secada - Importuno, Seccafistole, Seccatore, Increscioso, Rompicapo, Appiccaticcio.

Secà, Romp o Sgiunfà i bale, i cojò, la gloria, i corne, i scàtole, i scarpi - Rompere o Tòrre il capo altrui, Tòrre gli orecchi, Infracidare uno, Importunarlo, Infastidirlo.

Ü dutùr, ü maest di mé bale - Dottore, Maestro di nessun merito. Fr. *Un médecin, un maître de bolle.*

Ü siòr di mé bale - Signor di maggio. Lo diciamo di chi voglia farla da signore e non lo sia.

Tö per i bale ergü - Modo basso che vale Fare alla palla d'alcuno, Burlarsi di uno.

Vegn i bale, i cojò - Venir la muffa o Saltar la mostarda al naso.

Viga gna per i bale ergù - Avere uno in quel servizio, in cupula, nella tacca dello zoccolo, nello zero, nel forame, nella collottola, nelle code, in tasca. I Mil. dicono pure: *Avé nanca per i ball vün.*

Viga zo i bale, o i ure - Essere indisposto, Essere leggermente ammalato.

Bala per Ciò che altrimenti chiamasi anche *Massöla, Préda, ecc.* - Vedi *Massöla.*

Bala de balotà - Voto, Suffragio, Ballotta, Pallottola. Sp. *Balota.*

Bala de bötér - Pane di butirro.

Bala de bigliàrd - Biglia. Vedi *Bigliàrd.*

Bala de brüsà'l café, Brüsi - ... Strumento di ferro fatto di due mezze sfere ciascuna con lungo manico diritto: nel vuoto di esse si mette il caffè da tostare. Vedi *Brüsi.*

Bala de roba - Balla, Collo. Quantità di roba messa insieme e rivolta in tela od altro — *Mostra e bala* - Vedi *Mostra.*

Bala de saù - Saponetto.

Bala de sčiop, de canù - Palla.

Cargà de bala - Caricare a palla.

Balà Ballare, Danzare.

Balà - Ballare, nel sig. di Scrollare, Tentennare. Dicesi di ogni cosa che non istia forte o non combaci dove dovrebbe.

Balà dét in d'ü estil - Disaccolare. Dicesi di vesti troppo agiate.

Balà la egia - Vedi *Egia.*

Balà zo a la buna, Saltà - Ballonzare, Ballonzolare, Ballare confusamente e senz'ordine.

Balà la ésta, Barbelà la ésta, i öč, ed anche *Barbajà e Balbezà la ésta* - Abbagliare, Abbarbagliare, Offendere ed offuscar la vista con soverchia luce, e dicesi dell'effetto che fa un corpo luminoso quando ferisce negli occhi.

Balà 'n d'ü cröèl da la legréa - Essere assai contento, assai allegro.

Lé sübit ch'a la i vé, la va al só vèrs,
Alegra, ch'a la bala in d'ü cröèl.

Assonica.

Bisogna balà tal qual chi suna - Qual ballata, tal suonata; Bisogna ballare secondo il suono, cioè Bisogna accomodarsi alle circostanze.

Fa balà - Baloccare, Intertenere, Tenere a bada.

Fa balà a pé 'n del cül, a sčiafù - Battere, Percuotere, Dar busse, ed i Toscani direbbero Far ballare senza suoni.

Balada Ballata per Danza, onde *Fa öna balada,* Fare una ballata è lo stesso che Fare una danza.

Balada - Pallata, cioè Percossa data con palla.

Baladùr Mazzuolo o Gruccia della civetta.

Baladùr de la gabia - Posatoio. Quel legnetto su cui posa l'uccello.

Baladùr Pianerotto, Pianerottolo. Quello spazio che è in capo alle scale degli edifizi.

Baladùr - V. I. Ballatoio. Vedi *Lobia.*

Balandrà V. I. Palandrano, Gabbano.

Balansa Bilancia. Fr. *Balance;* Sp. *Balanza.*

La composizione della parola Bilancia, cioè Due lance, o piatti, fa che essa si adoperi ugualmente bene al plurale, dicendosi anche le Bilance, Un paio di bilance, di bilancette.

Le parti della bilancia sono le seguenti:

Léa - Giogo. Quella spranga di ferro, dalle cui estremità pendono i Piattelli della bilancia.

Tetine - Lenti. Due ingrossamenti del giogo da ambe le parti intorno al perno, sì per fortezza, e sì perchè il giogo

e l'ago (*giödes*) non freghino contro la trùtina (*braga*).

Bras - Braccia. Le due metà del giogo, ciascuna della medesima lunghezza, di similissima figura, e di ugualissimo peso

Assali - Perno o Pernio. Corto asse d'acciaio, fermato trasversalmente alla metà del giogo, e le cui estremità entrano e girano negli occhi della trùtina — Tagliente del perno, è la parte inferiore di esso, angólosa, assottigliata, onde diminuire il fregamento.

Giödes, Sperù - Ago. Specie di lancetta annessa perpendicolarmente alla parte mediana e superiore del giogo, e la cui direzione se verticale fra le gambe della trùtina indica l'equilibrio della bilancia, se inclinata e divergente accenna il contrario.

Braga - Trùtina. Specie di staffa formata da due spranghette di ferro, parallele, le quali prendono in mezzo l'ago, e le due lenti del giogo.

Büs - Occhi. Sono i due fori nella parte inferiore della trùtina, dentro i quali è il perno del giogo.

Stase, Partide - Gambe. Le due spranghe paralelle della trùtina.

Curuna - Testa della trùtina. La parte superiore della medesima, cui è annessa la campanella — Campanella, anello girevole entro un foro che è nella testa della trùtina.

Es, Rampi - Uncini. Due gancetti coi quali le catenelle dei piattelli si appendono a ciascuna estremità del giogo.

Cadéna, Cadenéla - Catena, Catenella.

Fonč - Piattelli, Gusci, Coppe. Sono que' due vasi, or molto, or poco cupi, in uno dei quali si pone la cosa da pesarsi, nell'altro il contrappeso.

Balansa sensibile - Bilancia gelosa. Dicesi quella la quale, per essere di squisita costruzione, si muove facilmente al menomo peso.

Balansa düra - Bilancia pigra. Il contrario di bilancia gelosa.

Dà 'l trebòc a la balansa o Fala traböcà - Dare il tratto alla bilancia.

In balansa - In bilancia, In bilico, In equilibrio. Lo stare ugualmente sospesi i due gusci quando v'ha un egual peso in ciascun d'essi: d'onde i modi seguenti:

Es in balansa - Star sulla gruccia, Essere sospeso, in dubbio, indeciso, Non sapere a qual partito appigliarsi. Fr. *Être en balance;* Sp. *Andar en balanzas.*

Stà o Tegn in balansa - Stare o Tenere in sulla gruccia, Stare o Tenere coll'animo sospeso.

Balansa per **Stadera** Strumento col quale si pesano diverse robe, sostenendole in bilico con un unico contrappeso. Sue parti:

Asta - Stilo. Quel lungo

braccio della stadera, su cui sono segnate le tacche.

Tache, Segn - Tacche. Quei tagli o linee segnati lungo lo stilo.

Asta del zöc - Testa dello stilo. Il più corto braccio della stadera, quello a cui si sospende la roba che si vuol pesare.

Giödes, Sperù - Ago.

Assali - Perno o Pernio. Vedi *Balansa*.

Braga - Trùtina. Queste parti della stadera sono pressochè simili a quelle della bilancia.

Rampi - Voltoio. Uncino della trùtina, il Gambetto (*Ruli*) del quale gira liberamente in essa, onde agevolarne i movimenti.

Fond - Piatto. Il piatto, appeso a tre, o a quattro catene, ora è una Coppa più o meno fonda, ora una specie di graticcio formato di stecche di ferro.

Mas - Romano, Piombino, Sagoma, Contrappeso della stadera.

Curidùr - Arpione del romano. Piastra di ferro uncinata, inferiormente mastiettata a occhio col romano, superiormente e nella sua concavità assottigliata, onde fermare il romano sulle varie tacche dello stilo.

La banda minüda, sütila de la balansa - Portata minore. È quella del lato, le cui tacche indicano pesi di una minore denominazione.

La banda grossa - Portata maggiore o Lato grosso della stadera. È quello ove si pesa a maggiori pesi.

Balansér Bilanciaio. Fabbricatore di bilance — Staderaio, Fabbricatore di stadere. Queste due arti per lo più sono esercitate da un solo artefice.

Balansì Bilancino. Ordigno dei carri e delle carrozze, cui sono attaccate le tirelle (*Tiránč*).

Caàl de tacà a balansi - Cavallo del bilancino. È quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe.

Es ü a stanga e l'oter a balansi - Fig. Essere ambedue macchiati della stessa pece, cioè Avere ambedue i medesimi difetti.

Balansine Bilancine, Bilancette, Saggiuoli. Quelle piccole bilance da pesare lavori d'oro e d'argento, le pietre preziose, le monete d'oro.

Balansù Staderone.

Balansù - Lo diciamo anche ad uomo, e vale Lasagnone, Bietolone.

Balaöster Balaustro. Colonnetta che unita a molte altre sur uno stesso ordine, forma una balaustrata.

Balaöstra Balaustrata. Essa ha le seguenti parti:

Balaöster o Picoi - Balaustri.

Pilastri - Pilastrini. Sono que' piccoli pilastri i quali in serie co' balaustri, fanno il principio e il termine della balaustrata.

Piana - Basamento o Base. È la parte inferiore sulla quale s'innalzano verticali i balaustri e i pilastrini.

Architràf - Cimasa. Finimento superiore, piano e liscio.

Balarì Ballerino. Dicesi spezialmente di chi balla sulle scene.

Balarì de corda - Funambolo, Ballerino da corda.

Balarì - Dicesi anche per Frasca, Fraschetta, Falimbello, Uomo leggiero e senza fermezza.

Balarina Ballerina. Donna che balla, e quella specialmente che per arte balla sulla scena.

Balarina - Vale anche Frasca, Fraschetta, Donna leggiera e volubile.

Balarina, **Balaròta** *e* **Boarina** Ballerina, Cutrettola, Coditremola. Genere d'uccelli che comprende varie specie comuni; come la *cenerina* o *piombina,* la *gialla,* la *strisciattola,* la *codizinzola* o *boarina,* ecc.

Balaròl V. di S. . . . Quello spazio libero e non impacciato nelle stalle, dove si suole stare nell'inverno per ripararsi dal freddo.

Balaròt ed anche **Pirlòt** Ballonchio, Ballo contadinesco.

Fa quater balaròč o pirlòč - Ballonzare, Ballonzolare, Saltabellare, Saltarellare.

Balaròta Vedi *Balarina.*

Balbetà Balbettare. Vedi *Betegà.*

Balbezà la ésta È lo stesso che *Balà o Barbelà la ésta* - Vedi *Balà.*

Bale V. G. Lento, Allentato. Vedi *Badèt.*

Balcà Rimettere di vigore, d'intensità, di forza, Cessare in gran parte, non del tutto affatto. Sicil *Abbarcari;* Sardo *Abacare;* Gr. *Abakeo,* Riposo.

Balcà l'aqua - Spiovere, Restare o Cessar di piovere.

Balcà la fevra - Allentare la febbre.

No balcà ü momènt - Invigilare, Badare attentamente a checchessia, Non abbandonare mai.

Balcarèla V. G. Altalena. Giuoco fanciullesco, ne' diversi luoghi della provincia chiamato *Sbalòca, Scòca, Spigolsa o Spigonsa.* Vedi *Sbalòca.*

Balcù Balcone, Finestra. Vedi *Finestra.*

Balcunada Finestra grande.

Baldèba (A Cenate di S. Leone) Baldanza, e si disse anche Baldezza. Un certo apparente ardire con letizia, sicurtà d'animo, coraggio.

Baldo Baldo (Tosc.), nome proprio di persona raccorciato di Ubaldo.

Balderia Baldoria, Tripudio.

Baldöchì Baldacchino. Arnese detto così da una sorta di drappo di Levante, che da Baldacco fu detto Baldacchino.

Baldüchì de leč - Sopracciello, Sopraletto.

Baldràc V. G. Tambellone. Si dice altrui per ingiuria e scherno. In It. dicesi *Baldracca* ad una Puttana.

Baldüi V. G. Furfante, Scellerato, Birbone, Mariuolo.
Balena Balena.
Os de balena - Vedi *Os*.
Balèng V. G. Balordo, Accapacciato.
Es balèng - Errare colla mente, Essere distratto. Vedi *Balùrd*.
Balengo Cervello balzano, Stravagante, Di poco giudizio, Strano negli atti e nei detti. Venez. *Balengo*, Sciocco.
Balér, **Balésta** Parabolano, Carotaio, Favolone, Bubbolone, Cronicaccia, Sballone. Fr. *Emballeur*.
Balergòz V. I. Capogiro, Vertigine. Vedi *Balurdù*.
Balergòz ai öč - Ottenebrazione alla vista.

Se'l cör no t' manda ai öč quac balergòz.
Assonica.

Baléсta Vedi *Balér*.
Balestra (Ter. di Stamp.) Balestra. L' assicella incanalata nel vantaggio. Vedi *Aantàs*.
Balestrà Dall'Assonica è usato per Guardare attentamente, Rimirare, Osservare. Lo Sp. *Ballestear* ha lo stesso significato.

Fomna la s' desquarcé bizara e brava:
No v' dic mo se löč quanč la balestrava.

Balestrada Balestrata, Colpo di balestra.

Ch' ü pöt al ga tiré öna balestrada.
Assonica.

Balestronàz Balordo, Stolto, Sciocco. A Poschiavo *Balestro* sig. Lunatico.

Al re balestronàz ixé la dis.
Assonica.

Balèt Balletto, Danzetta.
Fa fa 'l balèt - Far decidere, Far risolvere.
Baletù Sorta di pallini più grossi dei Pallini propr. detti.
Balì ed anche **Bocì**, **Dad** Lecco, Grillo, ed in Toscana Pallino. Il segno cui cercano avvicinarsi coloro che giuocano alle pallottole, alle piastrelle e simili.
Balì per Covacciolo, Canile, Lettuccio, Cattivo letto.
Indà a balì - Andare a dormire.
Balì de sčlop Pallini. Pallottolette di piombo ad uso della caccia.
Balia Balia, Nutrice, Lattatrice. Fra noi *Balia* è nome reciproco: le contadine chiamano così la madre del bambino che allattano, come questa chiama *Balia* quella donna che dà il latte al suo figliuolino.
Balia söcia - Balia che non ha latte.
Es vià a balia - Essere a balia.
I agn de la balia - Vedi *An*.
La par öna balia - Pare una balia (Tosc.). Suol dirsi di donna che abbia gran petto.
L'è restàt sofegàt da 'la balia - Si dice quando uno muore vecchissimo; i Toscani hanno i modi seguenti: Poverino! è

cascato di collo alla balia; Non l'ha strozzato la balia.

Mèt o Dà vià a balia - Dare a balia, Dare un parvolo ad altra donna da allattare.

Mèt vià a balia - Si dice anche per Mettere a piuolo alcuno, cioè Farlo aspettar troppo.

Ol mis, la paga, ol salare de la balia - Baliatico.

Conossif ol tal? - Conoscete il tale? A questa domanda si risponde talora: *Despò che l'ó dač vià a balia no l'ó piö ést,* e vale: Non lo vidi mai in vita mia, Non lo conosco.

Tö a ca de balia - Riprendere dalla balia, cioè Levar di balia il bambino per tenerselo in casa i genitori.

Balià, Balì Allattare, Nutrire. Il *Balire* Ital. è voce antiquata.

Balio Balio. Il marito della balia.

Baliòta Baliona, Balia fresca e grassa.

Baloàrd Ramino. Vaso di rame, talora anche di latta, panciuto, bocca alquanto minore del fondo, e da chiudersi con coperchio entrante, manico arcato, ora girevole, ora fermo, beccuccio nella direzione del manico.

Balòc Involucro di checchessia.

Balòc de bombàs, de lana - Un fiocco di bambagia, di lana.

Balòc de cheei - Ciocca di capelli.

Balòc de stopa - Batuffo o Batuffolo di stoppa.

Balòc de stras - Panello, Viluppo di cenci uniti.

Balòc de tèra - Zolla, Un pezzo di gleba.

A balòc - A balle, A fusone, A bizzeffe, A isonne, In grande copia.

Balòc Granelli, Testicoli. Quegli d'Arezzo chiamanli *Baloci*.

Balòc - Balocco. Detto ad uomo vale Minchione, Babbione, Baggeo.

Balöca Galla. Pallottoline che produce la quercia. Vedi *Lóc*.

Balordàgine, Balordarìa Balordaggine, Bessaggine, Scempiataggine.

Balordàs Balordaccio, Babbaccio, Stolto.

Com' se di, l'é öna bürla e fràscaria,
(Balordàs) a tröcà col paradis.

Assonica.

Balóres Scarafaggio. Insetto che ne' diversi luoghi della Provincia è chiamato anche: *Acaröla, Bigù, Bòna, Bordò, Pòla, Scareàš.*

I nostri ragazzi credono di allettare gli scarafaggi al volo, cantando la seguente cantilena:

Balòres che gula
La t' ciama la tò morusa,
La to' morusa la t' vöI piò bé,
Scapa scapa fò di pé.

Mathieu de la Drôme nel suo *Annuaire* del 1864 scrive: « *Que de fois dans mon enfance je me suis amusé de ces pauvres petites bêtes en leur criant:*

Hanneton, vole! « *quand je les tenais par la patte au bout d'un fil!* »

Balòres – Testicoli, Granelli.

Balòres – Detto ad uomo vale Minchione, Semplicione, Pisellone.

Balòs Birbone, Briccone, Mariuolo, Furfante.

Balòs fina sö l'os, o Barù fina i stras che 'l gh' à 'ndòs – Furbo in chermisi, Furbo in estremo grado.

Séma o Sima de balòs – Cima o Schiuma di sciagurato.

Töč i balòs o barù i gh' à ergòt de bu, o Töč i barù i gh' à la sò diossiù – Non c' è putta nè ladrone, che non abbia devozione.

Balòs Sasso.

Tat che, següramét rivada al fòs,
La l'impianis de fas, tèra e balòs.

Assonica.

Balossada Bricconata, Bricconeria, Birbonata, Birboneria, Azione indegna.

Balossada – Birbonata (Tosc.). Dicesi pure di un' opera o di mano o d' ingegno, pessimamente condotta. *La comedia nöa la me par öna gran balossada o ü balossadù* – La commedia nuova mi pare una gran birbonata (Tosc.).

Balossàm Canaglia.

Balossèl Mattone. Sorta di mattone proporzionatamente in tutto più piccolo del mattone ordinario da murare.

Balossèi – Sassi, Ciottoli.

Maximamét in sto parlà xi gros
Che i sö paroli par es balossei.

Bressano.

Balossèt, Balossì Bricconcello, Monello.

Balossèč – Ossetti, Osserelli. Chiamasi *Balossèč* un piatto composto di tali ossa.

Balossù Furfantone, Birbone.

Balòt Balla, Involto di mercanzie. Fr. *Ballot.*

Balòt – V. di S. Ciottolo o Ciotto, Sasso.

Balòta Palla di neve, Pallottola.

No 'l gh' è miga tèra d' fa balòte – E' non è terreno da porci vigna; In questo panno non ci è taglio; Non è persona da pigliare a gabbo.

Vecio balòta – Vecchio barbogio o cucco, Vecchio barullo, Frannonnolo.

Zögà a balòle – Fare alla neve, Tirarsi vicendevolmente palle di neve.

Balòte – Granelli, Testicoli; e nel *Ricciardetto* di Forteguerri si ha pure Pallottole.

Balòte – per Bubbole, Fandonie, Panzane. Vedi *Bala* in questo sig.

Balotà Ballottare, Abballottare, Squittinare, Mandare a partito, Rendere il voto per l'elezione de' magistrati e simili.

Fa de töt per es balotàt ed anche *Crompà i voti* – Vedi *Voto.*

Balotada Pallata, Percossa data con palla di neve.

Balotagio, Balotassiù Ballottazione, Squittinio. Fr. *Ballotage.*

Balotéra Pallottiera. Strumento che serve a far palle di piombo.

Es töč d'öna balotéra - Essere tutti macchiati della stessa pece, cioè Avere tutti gli stessi difetti.

I par töč d' öna balotéra - Lo diciamo de' ragazzi che si rassomigliano: E' sembrano tutti d'una stessa madre.

Balotéra - Bossolo. Vaso da raccorre i voti per gli squittinii.

Balotì Bricconcello, Furfantello, Monello, Mariuolo, Tristarello.

Balsem Balsamo.

Balsem de Copai - Balsamo di Copahu.

Dcentà ü balsem - Imbalsimire, Divenir balsamo. Fig. vale Divenir eccellente.

Es ü balsem - Parlandosi di vivande vale: Essere squisitissimo, eccellente.

Baltresca Altana. Loggia sopra un edificio.

Balù Pallone. Palla grande fatta d'una vescica o di cuoio e ripiena d'aria. Fr. *Ballon.*

Es semper col balù per aria - Essere incinta frequentemente.

Spetà 'l balù sö 'l brassàl - Aspettare la palla al balzo, cioè Aspettare il tempo o l'occasione opportuna, Aspettare il porco alla quercia.

Vegn ol balù söl brassàl, ed anche *Vegn bela, Vegn facia* - Presentarsi il destro, l'occasione, Venire il taglio.

Zögà al balù - Pallonare, Giuocare al pallone.

Balù Areostato o Pallone areostatico. Volgarmente dicesi Pallone volante.

Am s' è dèt töč in dol balù - Ognuno c'è per l'ossa e per la pelle; Ognuno c' è per la parte sua. Indica che tutti corrono lo stesso pericolo.

Es o Indà 'n dol balù e diciamo anche *Indà de cül, Indà a tösla 'n cül, Sbüsà sö* - Dar del culo in sul petrone, o in sul lastrone, cioè Fallire — Dar del culo in terra, Cadere di buono in cattivo stato, Aver fatto il latino pei deponenti.

Quel che va sö 'n dol balù - Areonauta.

Ü balù pié d' vent - Pallone (Tosc.), dicesi di Persona vana, che si gonfia di superbia, senza aver merito alcuno, o piccolissimo; Gonfianuvoli.

Balù Lanternoni. Palloni di carta di vari colori entro cui si pongono lumi e servono in occasione di pubblici fuochi e luminarie d'allegrezza.

Balù per **Gabe** Guardinfante. Vedi *Gabe.*

Balù Dicesi anche nel sig. di Ernia, Rottura, Crepatura, Allentatura.

Iga 'l balù - Aver l' ernia, Patire di ernia, Essere ernioso.

Indà zo 'l balù - Sbonzolare, Cadere intieramente gl'intestini nella coglia. *Fas indà zo 'l balù, Rómpes o Sbogiàs* - Allentarsi, Sbonzolarsi, Sforzarsi tanto da

produrre quello che i chirurghi chiamano Ernia.

Baluasì Palloncino. Dim. di Pallone.

Balùrd Accapacciato, Che ha il capo grave ed affaticato.

Balùrd - Balordo (Tosc.), per Non buono, Non prospero, Tristo. *Al völ vès ü carneàl balùrd* - Vuol essere un carnevale balordo (Tosc.).

Es balùrd comè öna tapa - Avere il capo come un cestone, vale Avere la testa aggravata o affaticata.

Balurdù ed in V. I. **Balergòs** Capogiro, Vertigine, Giracapo. Offuscamento di cerebro che fa parere che ogni cosa si muova in giro, e toglie in uno stante la vista — *Scotomia,* vertigine tenebrosa con difficoltà di reggersi in piedi. Mil. *Balordon,* Bresc. *Baligordù.*

Balussù Vedi *Balossù.*

Bambalana V. S. M. Panzana, Pastocchia, Bubbola, Fandonia. Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola.*

Bambì Bambino, Bambolo, Bimbo. Le nostre madri sogliono dire de' loro bambini:

Bel in fassa, bröt in piassa; bröt in fassa, bel in piassa - Bello in fascia, brutto in piazza; brutto in fascia, bello in piazza.

L'è ü de quei bambi! - Detto ad uomo ironicamente: Egli è furbo in chermisi; Egli è un bambino da Ravenna; Egli è fantino; Egli è più tristo che i tre assi; cioè Egli è scaltrissimo, tristissimo.

No l'è miga ü bambi, ü scèt - Non è più un bambino (Tosc.), si dice di chi è già in età adulta; e non gli si può condonare i falli come a' bambini.

Bambinòta Bambinona. Donna fatta e grossa che vuol far la bambina.

Bambo, Bambòs Bambo, Bamboccio, Bacchillone, Stordito, Sciocco, Uomo semplice.

Vegn, Deentà bambo - Perdere il senno, Imbarbogire.

Bambossada Bambocceria, Scempiaggine, Cosa da bambocci — Bambinaggine, Bambinata, ecc. Atto o Azione da bambini.

Fa noma di bambossade - Vaneggiare, Pargoleggiare, Bamboleggiare, Fare atti da bambini.

Bambossù Bamboccione, Semplicione.

Bampa Vampa, Grande fiamma.

Bampà Ardere — *Vampeggiare,* Rendere vampa.

Bampà de còlera - Ardere d'ira.

E de còlera bampe in dol mostàs.
Assonica.

Banc Panca. Vedi *Banca.* Ted. *Bank,* Panca, Banco. Dufresne nel suo *Glossarium* ecc. nota che *Bench* e *Banch* presso i Franchi e Sassoni significò sempre Scanno, Sedia.

Banc - Banco. Quella tavola alla quale stanno i mercanti.

Banc de cèsa, de scöla - Panca,

Scoldà i banc - Acculattar le panche, vale Stare ozioso.

Banc de l'asen - Nelle scuole si dice al Banco de' negligenti.

Banc del coro - Vedi *Coro*.

Banc de maringù - Banco. Grosso e lungo pancone sul quale lavora il legnaiuolo. Al banco del legnaiuolo vi sono annessi i seguenti arnesi: *Gambar*, Granchio - *Punta*, Codolo - *Porta as*, Cane - *Smorsèt a la todesca*, Toppo da scorrere, Morsa alla tedesca - *Smorsa*, Morsa a banco - *Giua*, Conio.

Banc d' orées - Tavolello, Tavoletto. Tavolello a stecca, è quello dal cui lato anteriore porge la stecca (*Stòc*), la quale è un pezzo di legno, lungo e largo circa mezza spanna, o poco più, anteriormente tagliato a schisa, cioè con un'augnatura a foggia di piano inclinato.

Banc - Bottega a vento. Botteguccia posticcia, consistente in un banco, o un tavolo, o uno scaffale a diversi palchetti, posti di giorno lungo le strade più frequentate.

Banc - (T. di Giuoco) Banco (Tosc.), è quella somma che colui che regge il giuoco, o che, siccome dicesi, *fa o tiene il banco*, deposita per far fronte alle vincite che fanno gli altri giuocatori.

Banc - (Ter. de' Fornaciai) Banco. Tavola bislunga, sulla quale il fornaciaio riduce colla forma la mota (*Molta*) in materiali — Tavolino, è la parte piana del banco, sulla quale si fa la caricatura della mota. *Spianadura* - Spianatoia. La parte inclinata del banco, sulla quale si tiene la forma con cui si fanno i materiali.

Banca Panca. Arnese movibile di legno di forma lunga sul quale possono sedere più persone — Panca semplice, Quella che non ha l'appoggiatoio — Panca a spalliera, Quella che ha l'appoggiatoio (*Derma*) — Cassapanca, Quella cassa a foggia di panca che serve al doppio uso di cassa e di sedere — Pancaccia, Panca in luoghi pubblici dove si radunano gli uomini a cicalare — Pancata, Quella quantità di persone che seggono sur una panca.

Banca - Rassegna, Mostra degli eserciti.

Del re d' Egit l'exersit smesürdt
Passa la banca, e va contra i Fransés.
Assonica.

Banca - (Ter. d'Agr.).... Il tralcio di vite teso da un pedale all'altro nei filari.

Bancaraus (**Dà 'l**) Dare la bastonata, Bastonare. Immane castigo usato presso i militari, e detto così dal tedesco *Bank heraus* (Fuori la panca).

Bancaróta Fallimento. Mancanza di denaro ne' mercanti, per cui non possono pagare i creditori. Fr. *Banqueroute*.

Fa bancarota - Fallire.

Fa bancarola - Lo diciamo anche nel sig. di Vendere merci a vilissimo prezzo.

Bancarota - Bottega a vento. Banco pieno di merci esposto dai negozianti davanti alle loro botteghe; e quello de' merciaiuoli quando corre qualche fiera o sagra.

Banchèla Banchina. Vedi *Ora*.

Banchér Banchiere o Banchiero.

Banchèt Banchetto. Dim. di Banco — Banchetto per Convito.

Banchèt de calsolér, Deschèt - Deschetto, Bischetto. Sue parti: *Oradèl o Serč,* Regolo - *Brocaröi,* Regoletti.

Banchèt - Nel sig. di Bottega a vento. Vedi *Banc.*

Banchèt - Propriam. per Banco posticcio di libri usati — In Toscana suol dirsi *Comperare libri sui muricciuoli* il comperarli su tali *Banchèč*, perchè d'ordinario i venditori di libri usati li mettono in mostra sui muricciuoli.

Bancheta Panchetta. Panchettina. Dim. di Panca.

Bancheta de finestre - Davanzale. Pietra sulla quale si posano gli stipiti (*pilastrade*) delle finestre.

Bancheta de preda, o Sentàt de preda - Muricciuolo, Murello. Sedile di pietra o di cotto che sta dinanzi alle porte della casa per sedervi.

Banchina Trave. Quella che si conficca orizzontalmente negli stili (*antine*) per far ponti da fabbricare: quella trave sulla quale s'appoggiano travicelli.

Banchina del turen - Vedi *Turen*.

Bancnoten Cedola di banco, e nell'uso Banconota. Ted. *Banknote*.

Band Bando, Esiglio.

L'andè in band, e lé drét, e mont e pid.
Assonica.

Tabacà al band - Andare in bando.

Rinald tabaca al band, za ch' a no 'l val.
Assonica.

Banda Banda, Lato, Fianco, Parte.

In banda - In profilo, Per lato, In iscorcio.

Ölila de la sò banda a töte i fose, Öli sostègn ü laùr per forsa - Vedi *Sostegni.*

Tö 'n buna, o 'n catia banda - Pigliare in buona, o cattiva parte, Pigliare in bene o in male.

Banda Banda. Dicesi dell'unione di più suonatori.

Banda Povertà, Malora.

Es in banda - Essere in miseria, Essere povero. Il Vocab. It. nota *Andare alla banda* per Rovinare, Impoverire.

Es in banda afòč, dol töt, in d'öna banda perfeta - Non avere il becco d'un quattrino, Essere in malora, Abbruciar di denaro, Essere per le fratte.

Bandai e in V. I. **Bandol** Bandolo.

Troà 'l bandai - Trovare il bandolo, il mezzo, la via, il modo.

Bandéra Bandiera, Insegna, Vessillo.

Bandéra d'ogni vento - Banderuola da campanile, cioè Volubile, Persona d'ogni partito.

Portà bandéra - Portar la bandiera, la corona, cioè il primo vanto fra tutti, Primeggiare. In Toscana direbbesi anche Portar il gonfalone.

To se' té, Le lü 'n bandéra - Tu sei, Egli è appunto da ciò.

Bandéra strassada, o róta, onùr de capitane - Bandiera stracciata onore del capitano.

Banderöla Banderuola, Piccola bandiera, Pennoncello.

Banderöla per *Vèntola* - Banderuola, Ventaruola.

Banderöla - (Fig.) Girellaio, Banderuola da campanile, Volubile, Leggiero. *L'è öna banderöla* - È una banderuola.

Banderù Grande vessillo, Grande bandiera, Bandierone.

Bandésta Bandista (Tosc.), Ognuno di que' sonatori che compongono la banda.

Bandì Bandire, Scacciare da un luogo, Mandare in bando.

Bandina Cernecchio, Fiaccagote. Ciocca di capelli pendente dalle tempie all'orecchio.

Bandìt Bandito.

Bandol V. I. Bandolo. Vedi *Bandai*.

Bandoria Baldoria.

E po' va de la tór a fa bandoria.
Assonica.

Bandù (Al) V. G. In luogo deserto, solitario, inabitato.

Bandunà Vedi *Abandunà*.

Banfà ed in V. S. M. **Fanà**, **Ofà** Ansare, Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente, Anelare. Piemont. *Banfé*.

Banfamét Ansamento.

Bao *e* **Barabao**, *o* **Mao** *e* **Maramao** Babao, Babau. È il nome di un fantasima immaginario del quale le donne di presso che ogni provincia d'Italia si servono per impaurire i fanciulli. « *Bou, babbou* sono voci fenicie che sig. Orrore, tenebre. » (G. Spano, *Vocab. Sardu*).

Arda 'l bao, Al vé 'l bao, Ciame 'l bao - Si suol dire per far paura a' bambini; in molte città di Toscana dicono: Ecco il bau; Ecco l'orco; Ecco la biliorsa; Ecco la befana; Ecco il babao; Chiamo il babao.

Fa bao, Fa bao cèt - Far bau, Far bau bau, e dicesi anche Far baco, Far baco baco. Come noi, dicono *Far bau sette* i Toscani, *Far bau sete* i Veneziani. Anzichè per far paura, queste voci si pronunciano in certo scherzo che si fa per baloccare i bambini. Esso si fa coprendosi il volto, o nascondendolo dietro un' imposta od altro e dicendo *Bao bao,* poi scoprendolo tutto ad un tratto e gridando *Cèt*.

Bao - Per traslato vale Bertuccione, cioè Uomo brutto e

contraffatto ; e Befana , cioè Donna brutta e contraffatta.

Bao – Nel linguaggio fanciullesco sig. Insetto, e specialmente Pidocchio, Pulce.

Baòl *e* **Baùl** Baule. Cassa quadrilunga, senza piedi, coperta di pelle rafforzata con Regolini (*Steche, Cantinele*) per lo lungo, e con striscie di Lamiera, specialmente nelle cantonate: due Maniglie (*Manete*) una per ciascun fianco o testata, per comodo di trasportarlo.

Le due parti principali del baule sono:

Ol fond – Fondo, è tutta quella parte del baule, nella quale si ripone la roba. Internamente è foderato di tela o di carta tinta, e su di esso con Mastietti (*Lame*) è fermato il coperchio.

Coèrč – Coperchio, parte superiore del baule, della stessa materia del fondo, più o meno convessa, e da potersi serrare a una o due chiavi, e altrettante Linguette. *Sapù* – Linguetta del baule, quella lamina di ferro, lunga al più un palmo, mastiettata all'un dei capi nello anteriore del coperchio del baule: munita al capo opposto e per di sotto di un Boncinello (*Mayeta*) o staffetta che entra nella Feritoia della serratura alla piana, conficcata nella parte anteriore e superiore del fondo, e vi riceve la Stanghetta (*Ermasòl*), mossa dalla chiave.

Fa sö'l baòl – Fare il baule, Disporvi la roba da portare in viaggio.

Fa sö'l baòl o'l fagòt – Far baule o Far fagotto. Locuzioni che, oltre il senso proprio, hanno anche quello di Apparecchiarsi a un viaggio, Disporsi a partire.

Viasà'n d'ü baòl – Vedi *Viasà*.

Baòl e Baùl – Scherzosamente lo diciamo per Ventre, e Culo. In It. dicesi pure Valigia per ventre, e gli Spagnuoli, in questo senso, usano burlescamente *Baul*.

Iga'l baòl – Essere gravida, incinta.

Impieni'l baòl – Empire lo stefano, il ventre. Sp. *Meter en el baul, Embaular bien*.

Mètegla'n dol baòl a ergù – Accoccarla ad uno, Sonargliela, Fargli qualche danno.

Mèt zo'l baòl – Partorire, Sgravarsi, Alleviarsi d'un bambino.

Baòl – Talvolta dicesi anche nel sig. di Gobba. Sicil. *Baullu*.

Baölì Bauletto, Piccolo baule.

Baòm *e* **Patòm** V. G. Voce sparsa nel volgo, la quale può essere vera o falsa. In It. Chiacchierata, Chiacchiera, Chiacchierio dicesi di Voce sparsa nel volgo, ma non vera.

Baòm id gèt – Capannella, Crocchio, Radunanza di più persone discorrenti fra di loro in luogo pubblico.

Baömà *e* **Patömà** V. G. Esser

voce, Correr voce o Nascer voce di checchessia, Esserne discorso tra la gente.

Baömà e Patömà - Valgono anche Stare a crocchio, cioè Stare a chiacchierare, a discorrere.

Baonì *o* **Baunì** Insettuzzo.

Bàos Dicesi qualche volta nel sig. di *Barbis*. Vedi.

Baössa Bava. Saliva che cade da sè medesima dalla bocca.

Baössì Vedi *Baaröla*.

Baössù Bavoso, Pien di bava.

Baöta (Assonica) Bautta. Specie di mantellino a uso di maschera.

Bar Vedi *Barb*.

Bar V. Bremb. Montone. Polacco *Baran ;* Boemo *Beran*. Vedi *Bis*.

Bara Gran carro con due grandi e forti ruote pel trasporto di pesanti carichi ; Carrettone. Sans. *Bharami*, lo porto ; Gr. *Barus*, Pesante ; *Bareo*, Caricare ; Ingl. *Bear*, Portare ; *Barrow*, Carretta ; Ted. *Bahre*, è precisamente l'Italiano Bara, Feretro.

Barà 'n del zöc V. I. Barare, Fare truffe nel giuoco.

Baraba, Barabòt Baroncio, e più volgarmente Strascino. Dicesi di quei ragazzi o giovinastri che si vedono birboneggiare per la città.

Barabao Vedi *Bao*.

Baraca Catapecchia , Ricovero meschino e diroccato — Baracca, propr. vuol dire Capanna di frasche o d'altrochè poco stabile.

Baraca - Dicesi anche di ogni Complicazione di fatti della quale si prevede un fine sinistro, e di ogni sistema in cui non si ha fiducia, perchè non vi si vedono elementi di stabilità e di durata. Nella lingua parlata si ha pure *Baracca* nello stesso significato.

> *Per esempio*
> *Dica, secondo lei,*
> *Questa baracca, all'ultimo,*
> *Come andrà?*
>
> G. Giusti.

Baraca d' börati - Castello o Casotto da burattini. Casotto movibile in cui sta il burattinaio a far ballare i burattini.

Baraca , Baracada Ribotta (Tosc), Lieto convito di più amici insieme. Le voci vernacole sig. anche Gozzoviglia , Stravizzo.

Fa baraca - Fare ribotta (Tosc.), si dice dell'Andare più amici a far lieto e grasso convito, con altri spassi da giovani.

Fa di barache, Sbaracà, Es semper in baraca - Gozzovigliare, e per traslato anche Baraccare dal raccogliersi che fanno molti sotto le baracche mangiando, bevendo e ridendo.

Barachér , Baracù *o* **Sbarachér, Sbaracù** Buontempone, Compagnone, Godimondo.

Baradèl V. Ser. sup. Baroncio. Vedi *Berechì de piassa*.

Baraonda Baraonda (Tosc.), Riunione di gente che proceda

confusamente e senz' ordine, Scompiglio, Tumulto. In V. I. si ha il seguente dettato:

Es sö i baraonde per Esserè adiratissimo, Essere in grande collera.

Baràt Baratto, Cambio, Permutamento, Permuta, Il barattare o il dare una cosa per l'altra.

Fa stras a baràt de ergù - Vedi *Stras*.

No farés miga baràt con Carlo 'n Fransa - Questo dettato, comune anche ai Venez., vale: Non so grandezza colla quale io facessi baratto.

Baratà, Fa baràt Barattare, Concambiare, Cambiare, Permutare, Bazzarrare, e nella lingua parlata Fare a baratto.

Baratà o Cambià parola con ergù - Barattare quattro parole con alcuno. « Io lo trovo un uomo da barattarci volentieri quattro parole » (Giusti, *Epistol.*).

Baratà i parole, od anche *Oltà i pötei 'n cüna* - Scambiare i dadi o le carte, cioè Ridire in altro modo quello che si è detto altre volte.

Barati baratù Dicesi talvolta *Fa barati baratù* - È usato solo dai fanciulli, e vale *Fa baràt*. Vedi.

Barb *e* **Barbiòl** Barbio. Pesce d'acqua dolce, così detto dalla barbetta che ha intorno alla bocca.

Barba Zio. Dante, C. 19 del *Parad*, il Sacchetti e il Casa usarono pure Barba.

Roba del barba - Vedi *Roba*.

Barba Barba.

A la barba - Alla barba, In barba (Tosc.), cioè In ischerno, In dispetto.

Aqua de fas la barba - Ranno. Quell'acqua calda con cui s'insapona la barba per raderla.

Barba de melgòt - Quei fili, o barbe, che nascono fuori delle pannocchie del grano turco, che per analogia chiamansi Barba, Capelliera o Coda, e diconsi anche Chioma o Ciuffo.

Fa o Desfà la barba - Far la barba (Tosc.), Raderla. Sp. *Hacer la barba*.

Fa o Desfà la barba sensa saù - Fare una risciacquata, un rabbuffo; ed anche Dare uno zombamento, cioè delle busse.

Fa la barba al barbér - Vedi *Barbér*.

Fala 'n barba a ergù - Farla di quarta ad uno, cioè deludere uno con inganno artificioso.

Fa zo la barba a ergù, ed anche *Fala 'n barba* - Essere più abile di alcuno, Superarlo. Fr. *Faire la barbe à quelqu'un*.

Iga sö la barba o la möfa, *Es vegia* - Avere la barba (Tosc.), detto di una novella, vale Sapersi da molto tempo, Esser vecchia. L'usò pure il Berni in una sua lettera.

No gh'è barba d'om che séa bu - Non v'ha uomo al mondo che sia capace.

No gh'è barba d'om che'l ghe la posse fa - Egli è putta

scodata, cioè Egli è assai astuto e scaltrito.

No gh'è barba d'om che'l ghe la posse fa tegn, o No'l gh'à pura d' nigù – E' non gli crocchia il ferro.

Servi de barba e de peröca – Servire uno in modo che resti soddisfatto, Contentarlo, Soddisfarlo. Detto ironicamente sig. Acconciare pel dì delle feste, Acconciar male.

Tègnega'l bassil a la barba – Tenere altrui il bacino alla barba, vale Contrastar con alcuno senza timore e con superiorità.

Ch'a i veghe almànc, ch'a no se i stéma ü pil,
Ma s'pö a la barba tègnega'l bassil.
Assonica.

Zögà a barba longa – Far coda romana. Giuoco che i fanciulli fanno, correndo attorno appiccati colle mani alle vestimenta l'un dietro dell'altro.

Chi peca'n barba, chi peca'n barbis – Vedi *Pecà*.

Barbabèc Barba di becco, Sassefrica. Erba mangereccia assai conosciuta. Il suo fiore è giallo ed assai grande, raccolto in un vaso, il quale s'apre e s'allarga quando vede il sole, e serrasi la notte e'l giorno quando è nuvolo. Quando è quasi serrato, per essere alquanto appuntato in cima e per avere alcuni peli bianchi che escon fuori, rassembrasi quasi alla barba di becco, donde venne il nome a quest' erba. E i Tedeschi, per la stessa ragione, chiamaronla *Bocksbart*, gli Ingl. *Goat' s beard,* i Fran. *Barbe de bouc.* I botanici chiamanla *Trapopogon pratense.*

Barbacà Barbacane. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa per sicurezza e fortezza.

Barbacibeo Fringuello. Vedi *Franquel.*

Barbàcioi Vedi *Barbàtoi.*

Barbai, V. Bremb. **Busì, Büsoi** *e* **Bósole,** V. S. M. **Bösie** Trucioli, Brucioli. Le sottili falde che la pialla trae dal legname.

Barbajacom Barbagianni. Si dice ad uomo e vale Babbaccio, Sciocco, Allocco.

Barbajada .... Bevanda composta di latte e cioccolata.

Barbaréa Vedi *Barberéa.*

Barbarità Barbarie, Crudeltà, Inumanità, ed in Tosc. Barbarità. Sp. *Barbaridad.*

Barbàtoi *e* **Barbàtole** Bargigli, Bargiglioni. Quella carne rossa che pende sotto il becco a' galli. Fr. *Barbe de coq.*

Barbàtola ... Quella pelle che pende talvolta dal mento alle persone grasse ed avanzate in età.

Barbàtola – Conno.

Barbazàn Barbagianni. Uccello di rapina notturno, detto così forse dalla barba che ha sotto il becco.

Za'l sest Avril cantava'l barbazàn.
Assonica.

Barbèl Farfalla.

Barbèl di galete - Farfalla. *Barbèl masč* - Il maschio. *Barbèl femna o Barbèla* - La femmina. *Nas o Vegn fò i barbei* - Sfarfallare.

Barbèl dol grè - Punteruolo, Tonchio. Quell' animaletto che rode il grano. I Toscani chiamano *Farfallini* quegli insetti, sieno essi punteruoli o tignuole, che, forando il guscio del grano, escono fuori metamorfosati in mosche o farfalle.

Barbèl - Agg. ad uomo. Vedi *Barbeli.*

Barbèla (A Spirano) Labbro. Vedi *Làer*.

Barbelà Tremolare e Tremulare.

Barbelà i galete - Sfarfallare, Uscire le farfalle dal bozzolo.

Barbelà i biae - Intonchiare, Tonchiare, Essere offeso dai punteruoli o tonchi.

Barbelà 'l pirli - Barberare. Vedi *Pirli.*

Barbelà i stele - Brillare, Scintillare, Tremolare scintillando.

L'era la noc, e i stele barbelava
Lüstre, comè sechi, per l'aria brüna.
Assonica.

Barbelà i öc - Abbarbagliare, Abbagliare, Offuscarsi la vista.

Barbelamét Tremolio, Il tremolare.

Barbelamét di galete - Sfarfallatura.

Barbelamét de öc - Abbarbagliamento.

Barbelì Farfalletta, Farfallino. Dim. di Farfalla.

Barbeli - Farfalla, Farfallino, detto ad uomo sig. Girellaio, Volandolo, Volubile, Leggiero.

Es ü barbeli, ü barbèl ed anche *Iga 'l servèl de barbèl* - Avere il cervello a oriuoli, Essere volubile, stravagante e girellaio.

Barbelù Farfallone, Grossa farfalla.

Barbér *e* **Peröchér** Barbiere; Parrucchiere. Metto insieme queste due appellazioni, perchè oramai ogni barbiere vorrebbe sentirsi chiamare parrucchiere. Ma il vero parrucchiere, offeso da tale confusione, fa scrivere sull' insegna un bel *Coiffeur*, od un bel *Friseur*, che per gl' Italiani traduce *Frisore.*

Fa la barba al barbér - Gabbare, Giuntare il gabbatore.

Barberéa Barberia, Barbieria, La bottega del barbiere.

Barbèta Barbetta. Dim. di Barba.

Barbèta - Agg. ad uomo: Barbuccino, Di poca barba rara e spelazzata.

Barbète Con questo nome il nostro popolo ricorda i Cosacchi.

Barbì *o* **Barbù** Agg. di cane. Vedi *Cà.*

Barbi de la barbinéra; Barbi del campanèl - Vedi *Barbinéra, Vàlec.*

Barbinéra (Ter. di Setificio) Andivieni. Regolo orizzontale che il ròdano (*Röda)* fa muo-

vere alternativamente avanti e indietro. Pel quale alterno movimento dell' andivieni, e mediante i barbini ad esso annessi, il filo si avvolge e si distribuisce uniformemente in tutta la lunghezza della rocchella. Sue parti:

Barbì de la barbinéra - Barbini. Ferretti ripiegati in gancio, o maglia, piantati negli andivieni, e pei quali passa la seta che va ad innasparsi sulle rocchelle.

Zèt - Guida dell' andivieni. Sorta di forcone curvo, di ferro, ne' cui rebbi laterali, ripiegati in fuori a squadra, sono impiantati gli andivieni di due campi contigui della grillanda (*Vàlec*); e il cui rebbio di mezzo, appianato e tondeggiante, è impegnato e scorre in un canale scavato in tralice sulla curva superficie del ròdano, il cui movimento produce l'alterno andare e venire della guida, e degli annessi andivieni. Vedi *Vàlec*.

Barbiòl Vedi *Barb*.

Barbìs Basette, Baffi, Mustacchi. Per l'uso di queste tre voci è da avvertirsi che le *Basette* possono essere un velo di tenue lanugine e possono averle anche le donne; i *Baffi* abbracciano soltanto la parte superiore del labbro, ed i *Mustacchi* vanno più in là, e sono d'ordinario arricciati. Questi usansi specialmente nella Croazia e Morlacchia. Il popolo toscano usa spesso *Barbigi* per Baffi; e nel *Ricciardetto* si legge:

« E sorrideva sotto de' barbigi. »

Barbìs de la it - Viticcio. Il riccio che è sulla cima e lungo il tralcio della vite, che inanellandosi s'avvoltiglia attorno al sostegno o ad altro.

Fas i barbìs d'or - Arricchire, Ammassar ricchezze, Divenir ricco.

Lecàs i barbìs - Assaporare, Assavorare, Gustare.

Mostràs i barbìs - Mostrarsi i denti.

Tiràs i barbìs - Fig. Alzare la cresta.

Vegn sö i barbìs - Mettere i baffi.

Barbisela o **Barbisina** Barbicina, Barbicola. Dim. di Barba di piante.

Barbisì Basette. Dim. di *Barbìs*.

Barbisì - Lo diciamo anche ad Uomo da piccoli baffi.

Barbisù Grandi mustacchi.

Barbisù - Baffone (Tosc), Uomo che ha baffi folti e lunghi.

Bàrboi de bec, de cavra V. I. Bargiglioni, Tettole. Quella carne che pende sotto il gozzo a' becchi ed alle capre.

Bàrbora Barbara. Nome proprio di donna.

Barbós Mento. Parte estrema del viso sotto la bocca. Sp. *Barba*.

Iga du barbós - Aver doppio mento; dicesi di un uomo

assai grasso. Fr. *Avoir deux mentons.*

Barbòs del caàl - Barbozza. Quella parte della testa del cavallo dov'è il barbazzale.

Barbossada Vedi *Sbarbossada.*

Barbossàl Barbazzale. Catenella che va attaccata all'occhio diritto del morso della briglia, e si congiunge col rampino, ch'è all'occhio manco, dietro alla barbozza del cavallo.

Deslassàs ol barbossàl - Sciorre la bocca al sacco, Dire liberamente.

Parlà deslassàt ol barbossàl - Vedi *Parlà.*

Barbossèt Bazza. Mento allungato, un po' arricciato e volto all'insù.

Barbossì Piccolo mento.

Barbotà Borbottare, ed in Toscana è pur comunissimo Barbottare. Fr. *Barbotter.*

Barbotà sö - Barbugliare, Parlare in gola e con parole interrotte, ed è proprio di coloro che favellano risvegliandosi.

Barbotà dol freč - Dibattere o Battere i denti per il freddo.

Barbotà la pansa - Vedi *Bruntulà.*

Barbotù Vedi *Bruntulù.*

Barbù, Barbuna Barba lunga e folta. Sp. *Barbon.*

Barbù - Agg. ad uomo vale Barbuto, Che ha gran barba. Sp. *Barbon.*

Barbunà V. I. Scuffiare, Mangiare con prestezza, con ingordigia e assai.

Barbùt Barbuto, Che ha gran barba. Fr. *Barbu.*

Barca Barca.

Aidà la barca - Vedi *Aidà.*

Tegn dreč la barca - Mantenere o Tenere la barca dritta, Governar bene gli affari di famiglia, Tener le cose a sesto.

Barca Dicesi talvolta di Donna grande, grassa e grossa, Donnone.

Barcaròl Barcaiuolo, Barcaruolo, Barcarolo.

Barchesàla Barcheggiare, per Destreggiare, Maneggiarsi con destrezza, Condur bene la barca, cioè gli affari.

Barchesàla segónd i tép - Navigare secondo i venti, cioè Ubbidire agli accidenti, e fare di necessità virtù. Per tutta Toscana si ha *Barcamenare,* ed i Vocabolari recano la frase: Saper di barca menare.

Barchèt, Barcheta Barchetta, Barchettino, Barchetto.

Zögà al barchèt - Vedi *Zögà.*

Barcheta o Bicér de pèl - Bicchier di cuoio. Specie di piccolissima navicella fatta di cuoio di cui ci serviamo per cavare da una fonte o da un rivolo l'acqua da dissetarsi.

Barcù Barcone, Grande barca.

Bardassa Bardassa (Tosc.). Ebbe da principio un significato disonesto; ora si dice solamente di ragazzi troppo vivaci e avventati.

Bardassada Ragazzata.

Bardassù Bardassonaccio. Peggiorat. di *Bardassa.* Vedi.

Bardèla Sorta di lasagne corte e larghe; Pappardelle. Fran. *Barde,* Lardello, Fetta di lardo.
Bardèle col morai - Pappardelle con borrana, borragine.

Bàrec V. di S. Steccato nel quale rinchiudonsi le pecore. Nel dialetto di Champagne *Beric* sig. Ovile.

Barécol V. S. M. Bariletta. Vedi *Barilèt.*

Barégn V. Bremb. Vedi *Barigna.*

Barél o **Barìl** Barile.
Barél o Baril de arèng, de tu - Bariglione, Barile. Vaso di legno a doghe, ad uso per lo più di tener salumi. Fr. *Baril.*
Barél de polver - Barilozzo, Barilotto.
Barél del vi, del öle - Barile.
D'avril al gota la baril - Vedi *Avril.*

Barèla Barella. Arnese composto di due staggi in cui sono confitte tavole che ne formano il piano, ovvero son piantati parecchi regoli come i piuoli di una scala. Colla barella si trasporta da due uomini terra, sassi, letame ed altro.

Barér ... Colui che guida grandi carri, i quali hanno il nome di *Bara.*

Barèta Dim. di *Bara.* Vedi.

Barguifù Detto ad uomo vale Scaltro, Furbo, Astuto. Venez. *Borgnifo.*

Baribansi V. di S. Neve minuta di marzo.

Baricà Fare una barricata. Fr. *Barricader.*

Baricada Barricata.

Baricòcol V. di S. Barile, Bariletto. Vedi *Baricòl e Barilèt.*

Baricòl Questa voce usata dall'Assonica nel verso: *E'l pians, ch' as' empiràv ü baricòl,* si spiega col *Barécol* di V. S. M. e col *Baricòcol* di V. di S., che si adoperano tuttora nel sig. di Barile, Bariletto. Fr. *Barrique, Barriquaut.*

Barìgn e **Barégn** V. G. Grande cassa nella quale si ripone il grano.

Barigna V. G., ed in V. Bremb. **Barégn**, V. Ser. **Panér**, V. Calep. **Serégn** Panattiera, Cassa in cui ripongonsi pane, farina o simili. Il Redi registra la voce *Barégno* nel sig. di Luogo dove è acqua corsia nel quale vanno le donne a lavare il bucato.

Barìl Vedi *Barél.*

Barilèt, Barilì Bariletto, Barletto, Piccolo barile — Bariletta, Barletta, è un bariletto di legno, senza doghe, che portasi in viaggio per provvisione del bere — Barilotto, Barlotto, Bottaccio, Quel bariletto di vino che si dà in regalia ai vetturali di vino.

Barimbaga Vedi *Birimbaga.*

Barisèl Bargello, Capitano di birri.
Barisèl - Bargello (Tosc.) per Astuto, Sagace.

Barlòm Barlume, Tra lume e buio — Embrione, primo concetto, pensiero informe — Sentore, indizio non ben certo di qualche cosa.

In barlòm - Incertamente, Dubbiamente.

Barnèè V. di S. Palettìa, Pala da fuoco. Vedi *Bernàs*.

Baròc Barocco, Di gusto depravato, Goffo, Ridicolo. Fr. *Baroque*.

Barocada Acciabattamento, Lavoro acciabattato, mal fatto. Vedi *Paciügada*.

Barüfa Baruffa, Rissa, Barabuffa. Vedi *Béga*.

Barù Barone, Signore con giurisdizione o per titolo.

Barù - Barone, usasi anche in sig. ingiurioso e vale Mariuolo, Furbo, Tristo. Vedi il Manno nella *Fortuna delle parole*.

Töč i barù i gh' à la sò diossiù - Tutti i bricconi han lor divozione. Vedi *Balòs*.

Barù - Dicesi anche in atto scherzevole senza ingiuria. Vedi *Barunsèl*.

Barüc V. S. M. (Erve) Fascio di fieno.

Barunada Baronata, Azion da barone, Bricconeria, Bricconata, Giunteria, Mariuoleria, Furfanteria.

Barunismo Malignità, Malvagità d'animo disposto per propria natura a nuocere altrui.

Barunsèl Baroncello, Sciaguratello. Detto per vezzo ai ragazzi: Cattivello, Cattivelluccio, Bricconcello.

Barzamì Marzemino, Marzimino, Marzomino. Specie di uva nota.

Barzamì ed anche **Co stort** o **Spiret fort** Irreligioso, Incredulo.

Barzaminù Marzemino di acini più grossi dell'ordinario.

Barzeleta Barzelletta, Facezia, Detto arguto e piacevole.

Cöntà sö di barzelete - Barzellettare, Dire delle barzellette.

Barzeleta - Si dice anche per Beffa, Burla.

Bas Basso, Profondo.

Bas - Detto di drappi, panni e simili vale Di poca larghezza.

Bas - Detto di Carnovale o Pasqua vale che durano o ricorrono poco innoltrati nell'anno.

Indà al bas o ai basse - Andare in rovina, Consumare ogni avere.

Quela faméa l' è 'ndacia al bas bé - Quella famiglia è scesa molto in basso (Tosc.).

Bas (Ter. musicale) Basso.

Bas o Orghegn dol baghèt - Vedi *Baghèt*.

Bas V. Ser. (a Parre) .·. Quelle glebe che restano dopo arato.

Basa V. di S., e **Bagia** V. Bremb. Invoglia o Invoglio. Tela grossa colla quale si rinvolgono balle, fardelli e simili.

Basa de li - Manna, Fastello di lino sodo, cioè non pettinato.

Basà Baciare. Lat. *Basiare*, Baciare teneramente; Fr. *Baiser*.

Basà la tèra - Dare del ceffo in terra, cioè Cadere, Cascare.

Basàs sö - Baciarsi, Darsi scambievolmente baci.

Baserès do 'l mèt i pe - Lo diciamo per mostrare la gra-

titudine a coloro dai quali abbiamo ricevuti benefici; Bacerei dov'ei calca.

Basà la ma e i sic dič - Aver di catto o di catti.

Baserés la ma e i sic dič, se no gh' zontés miga - Avrei di catto o di catti, se non vi perdessi di capitale; e vale Stimerei d'aver gran sorte, Mi stimerei fortunato se, ecc.

Al me 'l base, Bàsemel - Maniera bassa che vale: Rincarimi il fitto, Facciami il peggio che può; e si usa quando si ha poca stima di uno, o non si teme che ci possa nuocere.

Bàsemel - Si dice anche quando uno rimane scaduto o defraudato delle sue speranze, lo che italianamente si direbbe: Al cul l'avrai.

No ighen gna ü de basà, No iga la cua d'ü quatri e scherzos. *Iga 'l vèrs dol gat* - Non aver il becco d'un quattrino, Non avere da far cantare un cieco, Non avere neppure un quattrino.

Basàs (Ter. delle arti) Combaciare, Baciarsi insieme. Dicesi dell'esser ben congiunto legno con legno, ferro con ferro e simili.

Basàs Aver per base, per fondamento, per principio, Appoggiarsi, e nella lingua parlata Basarsi.

Mè m' base sö sto prensépe - Io mi appoggio, o mi fondo su questo principio.

Basalésc Basilisco, Basilischio, o Basalisco — Detto ad uomo vale Stizzoso, Iracondo, Inclinato all'ira, alla stizza.

Basamür Baciapile, Baciapolvere, Graffiasanti, Picchiapetto, Santinfizza, Ipocrita. Vedi *Stortacòl.*

Basana Bazzana, Pelle di castrato assai morbida.

Es comè la basana - Essere come la bazzana (Tosc.), cioè Essere molto arrendevole.

Basanòt Fagiuolo fresco. Ad Arezzo chiamano *Bagiane* le fave fresche sgranate.

Bascià Vedi *Bastià.*

Bàsega Bazzica. Sorta di giuoco di carte.

Basèl, Gradì, Panèl, Palì, Scalì Scalino, Scaglione, Gradino, Grado. Gr. *Basmos.*

Pedada - Pedata o Pianta dello scalino. È la parte piana di esso, sulla quale si pone il piede nel salire e scendere la scala.

Alsada - Alzata dello scalino. È la sua altezza, cioè la distanza verticale da uno scalino all'altro.

Falà, Sbaglià 'l prim basèl - Fallare il primo passo, cioè Sbagliare in principio.

Fa 'l prim basèl, ol prim pas - Fare il primo passo.

Basèl dol flèl - V. di S. Manfanile. Vedi *Flaèl.*

Baselì Scaglioncino, Piccolo scaglione.

Bàsera Noto questa voce perchè la trovo adoperata dall' Assonica nel dettato;

Indà zo di bàsere o dol birlo - Vedi *Birlo*.

Tö zo di bàsere - Levare o Trar di senno.

Basgà Tentennare. Genov. *Basigà*. Vedi *Dondà*.

Basgà per Vacillare, cioè Farneticare, Errar colla mente, Dir cose fuor di proposito.

Basgà 'n dol manec - Vedi *Manec*.

Basgia Vedi *Basia*.

Basgòt Malfermo, Vacillante, Non saldo.

Ma perchè quela Fè tegn per basgota,
Dol to' batésem no m' cüre negota.

Assonica.

Basì Bacio.

Basi a la franséśa - Bacio alla francese. Si fa stringendo lievemente le guance d'alcuno fra l'indice e il medio piegati, e poi baciandole, ed è carezza da bambini.

Basi savrit, stagn, dač de göst, che sčiopa - Baciozzo, Bacio sodo ed appiccante, Bacio dato di cuore, Bacio che fa scoppio.

Dà di basi - Baciuccare, Baciucchiare.

Dà ü basi e öna pessada o ü pè 'n dol cül - Avere il mele in bocca e il coltello o rasoio a cintola, cioè Dar buone parole e tristi fatti.

Dà o Fa ü basi de scopada, de sfrós - Baciare alla sfuggita.

Tirà i basi - Invitare ai baci. *L'è prope öna céra de basi, La tira i basi* - È un viso da baci, che invita a' baci, È un vero bacio.

Basi per *Söcheri* - Vedi.

Basia, Basgia ed anche **Basla, Taér, Taéra** Tagliere e Tagliero. Legno piano, ritondo a foggia di piattello. In Basco *Bacia* vale Piatto, Bacino.

Öna basia, ed in V. G. *Ü taér o Tomér id polenta* - Un tocco di polenta, e quasi quanta ne può capire un tagliere. Lat. *Cum mittis turdumque mihi, quadramque polentæ* - E quando mi mandi un tordo, ed un tocco di polenta.

Bàsica Bazzica. Giuoco molto noto. Vedi *Zögà*.

Basièta, ed in V. G. e V. S. M. **Baslèta** Piccolo tagliere.

Basièta, ed in V. S. M. **Baslèta** Svenimento.

Vegn basièta, basiöla o Vegn fosc i öč - Svenire, Venirsi meno, Misvenire, Perdere gli spiriti.

Basilico Basilico o Bassilico, Ozzimo. Sorta d'erba odorifera, notissima.

Basiòl Bacino comunemente di legno. Lat. *Batiola*, Sorta di vaso da bere.

Basiöla Vedi *Basièta*.

Basiòt, Baslòt Catino di legno. Lat. *Vas luteum* sig. Vaso di terra.

Basiöl di solč - Ciotola, Bacinella, Bacinetta.

Scopassà, Dà di scopassù al basiöt - Far le fiche alla cassetta. Lo dicono i mercatanti

de' loro cassieri, quando spendono in uso proprio i danari ch'essi hanno in consegna—Dar ceffoni sig. Portar via, Rubare.

Basiotèl, **Basiotì** Ciotolino, Ciotoletta.

Basiotér e **Basletér** Come noi dal solo *Basiòt*, così in lingua dal solo *fuso* o dalla sola *ciotola*, chiamasi Fusaio o Ciotolaio, non pur chi fa e vende fusi o ciotole, ma ancora chi fabbrica e vende mestole, conche, cucchiai di legno, ecc.

Basla, **Baslèta** Vedi *Basia*, *Basièta*.

Basletù V. S. M. Grande svenimento.

Bàsol o **Bàgiol**, e ne' diversi luoghi della Provincia si dice anche **Cadùr**, **Col**, **Gamf** Bilico (Lucch.). È uno strumento di legno, lungo circa tre piedi, un po' concavo nel mezzo ed avente ad ambedue i capi due tacche per appendervi due secchi d'acqua che in tal modo si portano sulle spalle. Celt. *Baz*, od anche *Bazoul*, Bastone; Lat. *Bacillum*, Bastoncello, Mazzuola: *Bajulo*, Portare in ispalla.

Basòl V. di S. Invogliuzzo, dim. d'Invoglia. Vedi *Basa*.

Basorgnà o **Sbasorgnà** Baciuccare o Baciucchiare, Dar baci frequenti e di seguito.

Basòt Bazzotto, Fra duro e tenero, e dicesi comunemente della polenta e delle uova.

Basriléf o **Basriliéf** Bassorilievo ed anche Basso rilievo.

Bassa Pianura.

Es indàč ai basse - Essere andato in rovina, in malora.

Quei de la bassa - Pianigiani.

Bassà Vedi *Sbassà*.

Bassél e **Bassila** Bacile, Bacino.

Tègnega 'l bassil a la barba - Vedi *Barba*.

Bassèla e **Bassila** Vassoio. Sorta di piatto su cui si portano bicchieri, chicchere da caffè e simili.

Bassèta Soprammano, Inganno, Frode. *Fa öna bassèta a ergù* - Fare una bassetta a uno, Fargli una cavalletta, un soprammano, Ingannarlo. Venez. *Far una bassetta a uno*.

Gne 'l credirà zentaza de sta sort
Ch'a l'abia cör de faga sta bassèta.
Assonica.

Bàssola o **Bìssola** Bazza. Mento un po' allungato ed arricciato.

Bassù ed anche **Contrabàs** Contrabbasso. Strumento grande con quattro corde e si suona coll'arco. Per le sue parti vedi *Violì*.

Bassulù Bazzone (Tosc.). Uomo che ha bazza, cioè mento curvo e rilevato.

Bast Basto. Quell'arnese che, a guisa di sella, portano le bestie da soma.

Braga del bast, in V. di S. detta *Suersins* - Straccale, Soccodàgnolo. Cinghia per lo più di cuoio, che attaccata al basto, fascia i fianchi della bestia.

Gogia de bast; Majà la paja

fö dol bast - Vedi *Gogia*, *Poja*.

Indà 'l bast sóta la pansa - Non potersi più aiutare.

Mét sö 'l bast - Imbastare, Mettere il basto.

Quel che fa di basč - Bastaio.

Tö zo o Caà 'l bast - Sbastare, Cavare il basto.

Bastà Bastare, Essere abbastanza.

Basta - Basta, nel sig. di Purchè. *Te l' impreste, basta che tö me 'l tègnet de cönt* - Te lo impresto, basta che tu me ne tenga di conto (Tosc.).

Basta, basta! - Basta, basta! Lo usiamo per minacciare.

Basta fa, basta dì - Basta fare, basta dire (Tosc.), sta per i gerundi, ma ha più efficacia.

Basta cór, in d' ün' ura s' fa quater méa - Basta correre, in un' ora si fanno quattro miglia (Tosc.), ed è lo stesso che dire: *Correndo molto,* ecc.

Basta la parola - Vedi *Parola*.

Bastàrd Bastardo, Che non è della vera specie, che traligna.

Bastàrd de l' ospedàl - Trovatello, Bastardello.

Bastàrd - Bastardo (Tosc.). Si dice di suppellettili o masserizie che non sono della grandezza ordinaria, nè molto piccole, ma in quel mezzo, da poter al bisogno servire a doppio uso.

Bastàrd - Lo diciamo anche per Furfante, Birbante.

Bastardà Tralignare, Degenerare.

Bastardela Bastardella. Vaso di rame stagnato, per cuocervi dentro carnaggi.

Bastardù Bastardone, Bastardaccio.

Bastènt In alcuni luoghi della Prov. si dice per Ardito, Franco.

Bastét Bastante, Sufficiente.

E perchè a tat lü töt no l'è bastét.
Assonica.

Bastià *e* **Basčià** Sebastiano e Bastiano. Nome proprio di uomo.

San Bastià co la viöla 'n ma - San Sebastiano (20 Genn.), la viola in mano, cioè A San Sebastiano soglionsi vedere le prime viole.

Bastignöla Bardelletta. Dim. di Bardella. Vedi *Bastina*.

Bastimènt Bastimento. Questa voce non solo può indicare una nave d' ogni genere, ma più comunemente si riferisce alle navi mercantili. *Nave* è nome generico che abbraccia ogni sorta di legni nautici, tanto da carico che da guerra, e più particolarmente vale Un grosso legno che scorre per le acque. *Naviglio* o *Navigio,* secondo la Crusca è identico a Nave, ma per l'uso comune dicesi di legni di minor mole delle navi. *Vascello* si applica per lo più alle grosse navi da guerra.

Bastina Bardella. Sella con

picciolo arcione dinanzi, ampia, imbottita e quasi spianata, di cui si servono i contadini o mulattieri sì per cavalcare, come per porvi su la soma. I Toscani chiamano *Bastina* una specie di sella da scozzonare, la quale è di tela ripiena di paglia, fortemente cucita con cordicella, senza che c'entri cuoio, nè legno, nè ferro.

Mèt sö la bastina – Bardellare, Porre la bardella.

Bastù Bastone. Qualunque pezzo di legno di discreta lunghezza, e grosso quanto può aggavignare la mano.

Bastù – Mazza, Bastone. Quello che si suol portare fuori di casa per appoggio, o anche solo per vezzo. Sue parti:

Pómol – Pomo. Talora si fa alla mazza, in luogo di pomo, un'impugnatura in forma di T, la quale si chiama Gruccia.

Pontàl o Puntàl – Puntale. Punta ottusa di ferro, la quale si suole aggiungere al Calzuolo, per fare alla mazza un finimento e un riparo — Calzuolo, pezzo per lo più di ferro, nel cui vano, come in una calza, entra l'estremità inferiore della mazza.

Bastù con di grop, gropolùs – Bastone nocchieruto, nodoso, pannocchieruto, Mazzero.

Bastù di orb – Batocchio. Dicesi propriamente del bastone col quale si fanno strada i ciechi, e che sogliono battere in terra per farsi sentire.

Bastù de pastùr – Pedo, Vincastro o Vincastra, Bastone proprio del pastore.

Bastù de la polenta, in V. G. detto *Terèl o Tarèl,* in alcuni luoghi della pianura *Mèstola e Mèscola,* in V. di S. *Terai,* in V. Bremb. *Mesčiadùr* – Matterello. Bastone alquanto ricurvo all'un de' capi con cui si tramesta la polenta.

Bastù de törnidùr – Appoggiatoio. Bastone orizzontale su cui il tornitore appoggia saldamente la mano e il ferro con cui si lavora al tornio.

Bastù del vèscof – Pastorale, Rocco.

Bastù de polér – Bastone da pollaio. Nome dato a quelle pertiche orizzontali paralelle, nel pollaio, sulle quali stanno i polli per dormire. *Scüsà o Servì de bastù de polér* – È lo stesso che *Servì de stopabùs.* Vedi *Stopabùs.*

Indà col bastù – Andare col bastone, cioè Andare appoggiato al bastone. « Quando anderemo fuori col bastoncino.» (Giusti, *Epistol.*).

Menà o Tirà 'l bastù per la brenta – Giuocar a indovinare — Far caselle per apporsi, vale Aggirare altrui con parole, per cavargli di bocca quel che uom desidera.

Coi mač al ga öl ol bastù – A popolo pazzo, prete spiritato; A barba di pazzo, rasoio ardito.

No dà bastù 'n di ma gne a

porco gne a vilà - Non dar bastone in mano nè a porco nè a villano.

Ü bastù fa negòt, du fa ergòt, tri fa per quater - Ed i Toscani: Un legno non fa fuoco, due ne fanno poco, tre lo fanno tale, che ognun si può scaldare. I più freddolosi direbbero: Un pezzo non fa fuoco, due ne fanno poco, tre un focherello, e quattro lo fanno bello. Tra noi, invece del proverbio vernacolo, talvolta si dice anche:

Un legno non fa foco,
Due un focherello,
Tre un foco bello,
Quattro un foco da signori,
E cinque un foco da fattori.

Bastù - Bastone, Bastoncello. Certa pasta con zucchero, burro ed uova acconcia a guisa di bastoncelli.

Bastù - (Ter. di Giuoco) Bastoni.

Fà 'nsègna, Segnà a bastù - Accennare in bastoni.

Vegn fò bastù - Dare in bastoni.

Bastù dol Signùr - V. G. Poligono femmina o Sanguinaria femmina. È una picciola pianta, che produce un sol fusto simile a tenere cannelle, con nodi intorno ai quali in rotonda figura escono le frondi simili a quelle del pino.

Bastunà Bastonare, Battere o Percuotere col bastone.

Al par ch' i m' abe bastunàt sö o stangàt sö - Paio bastonato, Sono abbacchiato, Sono assai spossato. Lo diciamo quando ci sentiamo deboli e stracchi.

La prima olta s' perduna, la segonda s' bastuna - Vedi *Perdunà*.

Bastunada Bastonata, Colpo o Percossa di bastone, Bacchiata, Batacchiata.

Bastunade d' ü pis l' öna, de orb - Bastonate da ciechi, Bastonate forti, sode.

Es du orb che fa i bastunade - Vedi *Orb*.

Sgürli zo i bastunade - Far dosso di buffone.

Bastunér Bastoniere, Mazziere, Ramarro. Quello che ha cura che le processioni o simili vadano con ordine.

Bastunì, Bastunsèl, Bastunsì Bastoncino, Bastoncello.

Bat, Batì Battere, Percuotere, Dar busse, percosse, Dar nespole.

Bat comè öna baga ergù, Bàtel comè ü tambor, Confenziga la pèl, ecc. - Battere uno di santa ragione, Tambussarlo, Dargli bastonate da ciechi.

Bat a l' ös, a la porta - Bussare, Picchiare.

Bat che te bat o Picc che te pica - Dopo un lungo picchia picchia.

Bat de lé dré - Battere in o tra checchessia, Esser vicinissimo, Esservi differenza insensibile.

Bàtela - Battersela, Fuggire.

Ura 'l varda incognit amò 'l scombàt,
Ura zelùs l'amiga, chi la bat.
Assonica.

Bat fò - (Ter. degli artef.) Battere o Martellare il ferro, il rame, ecc. per ispianarli, assottigliarli, lavorarli.

Bàtegla - Frase triviale, che corrisponde all' italiana sostenuta e nobile Pregar d'amore.

Bat la bala, Bat i brochete, Bat la ritirada, ecc. - Vedi *Bala, Brocheta, Ritirada, ecc.*

Bat ol cör, ed in modo imitativo *Fa tic toc ol cör* - Palpitare, Battere il cuore.

Bat ol formét - Vedi *Formét.*

Bat i pagn, i stremàs - Vedi *Pagn; Stremàs.*

Bat ol sul in d'ü sito, ed anche *Picàga, Dàga 'l sul* - Battere il sole in alcun luogo, cioè Percuotervi co' suoi raggi.

Bat in quac sito - Battere in un luogo (Tosc.), Frequentare, Bazzicare, Usare in un luogo, Capitarci spesso.

Bat per Insistere — *Seguità a bat,* Insistere, Perseverare, Non si ristar di fare, dire, ecc. — *A forsa de bat s'oté,* L' impronto vince l'avaro.

Bat - (Ter. di Stamp.) Vedi *Rolà.*

A bat in fond - In fine, Alla fine, Finalmente, In conclusione.

A la bat in poc, ed anche *A bat in tant la bat amò 'n poc* - Maniera che vale: Ora siamo al levar delle tende, alla fine; Ci corre breve spazio di tempo. *La bat de poc,* vale anche C' è una differenza insensibile.

Bat la sela per ol caàl - Vedi *Sèla.*

La m' bat - Ho un appetito che mi scanna.

Batacol V. G. Caccola, Zacchera, Pillacchera. Vedi *Còz.*

Batajöla Battagliuola, Battagliuzza, Piccola battaglia. Intendonsi particolarmente quelle battagliuole che giovani d'un villaggio solevano combattere colle fionde contro giovani di altro villaggio: questo costume è antichissimo, e in varie città d' Italia durò fino a' principii del nostro secolo.

Batando L'adoperiamo nel sig. di Passo passo, Lentamente; onde *Al vé xe batando* per Viene passo passo, lentamente.

L' Assonica al contrario usò *Indà batànd batànd* nel senso di Camminare a grandi passi, velocemente: come usò anche *Batànd* nel sig. di Subito, Immantinente, Issofatto.

In faza d töta la todescaria
Mandé Leopòld fò de sto mond, batànd.

Bataöla, Batiröla Bàttola (Tosc.). Quel legno del molino che nel girare la macine si alza e si abbassa con gran romore; onde il nostro *Bataöla,* ed il *Battolone* dei Lucchesi nel sig. di Chiacchierone.

Batarća de cüsina Strumenti e utensili di cucina. Denominazione generale di tutti gli arnesi che servono a cucinare. Fr. *Batterie de cuisine.*

Batarōla d' melgàs V. G. Fascetto o Fastelletto di gambi di grano turco.

Batèl Battello.

Bàtela Accattare, Mendicare, Chiedere l'elemosina. Ted. *Betteln.*

Indà a bàtela – Andare all'accatto, Mendicare.

Ü che va a bàtela – Mendico, Accattapane, Pezzente. Ted. *Bettler.*

Batentì Picchio. Vedi *Batidùr de la porta.*

Bàter Usiamo questa voce nel modo avverbiale:

In d'ü bàter d'öč, In d'ün véder – In un batter d'occhio; In un istante; Con eccessiva prestezza, e fiorentinamente *In un batti-baleno.*

Batès Bambino da battesimo. Dialetto di Champagne *Bateison* o *Batison.*

Fa ü batès – Battezzare.

Quando 'l batès l'è fač, töč i völ es compàr – È lo stesso che *Dopo 'l mal piena la ca d'consei* – Vedi *Consei.*

Batesà Battezzare, Dare il battesimo.

Batesà ergù – Battezzare alcuno (Tosc.), cioè Bagnarlo, Gettargli dell'acqua addosso, Farlo cavaliere bagnato.

Batesà i campane – Benedire, Consecrare le campane. Fran. *Baptiser les cloches.*

Batesà ol vi – Battezzare il vino (Tosc.), Annacquarlo, Mettervi dell'acqua.

Es batesàt sensa sal – Essere battezzato in Domenica, cioè Essere sciocco, poichè in detto giorno non si vendeva sale.

Batésem Battesimo.

Tegn a batésem – Tenere a battesimo, Levare dal sacro fonte.

L'è ira comè l'è ira che gh'ó 'l batésem adòs – È vero com' io son vivo, È verissimo.

Batesére Vedi *Batistére.*

Batésta Battista. Nome proprio di uomo.

Batésta bu stomec – Così chiamasi proverbialmente una Persona che si accomodi facilmente al tutto, che si adatti ad ogni partito. Mil. *Martin bon stomec.* In Ital. dicesi Buono stomaco a Un gran mangiatore, ed a Persona cui si possa dire liberamente il fatto suo.

Iga la ésta che fa batésta – Aver le traveggole. Lo diciamo di chi in vedendo piglia una cosa per l'altra o travede; Non aver buona vista. I Milanesi dicono nello stesso sig. *Avè la vista che fa batista,* ed il Salvini nelle sue voci senesi registra *Avere i batistini* per Avere una paura tremenda.

Batéssa, Batésta Batista. Sorta di tela nota di lino finissimo.

Batiboi Mischia, Zuffa, Tafferuglio. Romagnolo *Batiboi.*

Ma gna 'l gran batiboi no l'è minchì
Da l'otra, gne 'l frecàs l'è öna berta.

ASSONICA.

Baticòr Batticuore. Palpitazione di cuore per eccessiva paura, e pigliasi anche per la stessa paura.

Batida Picchiata, Picchio, Bussata. Dicesi specialmente del battere alla porta di casa.

Batida o **Batüda de müsica** Battuta.

Stà a batüda – Serbare il tempo — *Stà a la batüda* sig. anche Reggere al martello.

Batida de pols Battuta, Battito di polso. Il battere dell'arteria del polso, Pulsazione.

Batida o **Batüda al zöc de la bala** Mandata, Gittata della palla.

Batüda – In modo collettivo si dicono Coloro che mandano la palla; la parte avversaria, cioè quella che la ripercuote, chiamasi *Rimessa.* Vedi.

Batida Battitoio, Battente. Quella parte dell' imposta di uscio o di finestra, che batte nello stipite (*Spalina*), architrave o soglia, o nell' altra parte dell' imposta quando si serra. Pigliasi ancora per Quella parte dello stipite ch'è battuta dall' imposta.

Batida – Intaccatura. Chiamano i legnaiuoli un Canale, su cui manchi una delle due sponde; tale è per es. il battente delle imposte (*batida di ante*).

Batidùr de la porta Martello. Quell'arnese di ferro pendente dalla porta, a uso di picchiare per farsela aprire. Se piccolo chiamanlo anche Picchiotto. Talora si fa anche servire di martello un anello metallico, da noi chiamato *Anèl o Manèta,* e italianamente Campanella.

Batenti – Picchio. Quel solido pezzo di ferro, conficcato nella porta, e sul quale batte il martello.

Töte i porte i gh'à'l sò batidùr, e chi no ghe l'à sö de fò i ghe n'à du de dèt – Ogni magione ha la sua passione; cioè Ogni casa ha i proprii affanni, travagli. Dicesi ancora: Ognuno ha la sua croce; Ogni casa ha cesso e fogna.

Batidùr Battitore. Colui che col coreggiato (*Flaèl*) batte le biade sull'aia.

Batidùr Corridore, Scorritore, Soldato che scorre. Fr. *Batteur d'estrade.*

Di pèdù'l mèt in guardia i cavalér,
E d'inturen al manda i batidùr.

Assonica.

Batidùr (Nel G. della palla) Datore. Colui che è destinato a mandare la palla agli avversari.

Batidùr (Ter. di Cartiera) Battitore. Quel lavorante, per lo più un fanciullo od una ragazza, che sottopone la presa di carta (*ma de carta*) ai colpi del maglio.

Batidùr (T. degli Stamp.) Battitore. Colui che spalma d' in-

chiostro le forme coi mazzi o rulli.

Batilà Dicesi qualche volta in V. G. nel sig. di Lanaiuolo — *Battilano,* Artefice che batte la lana.

Batirèl (Ter. degli Stamp.) Battitoia o Sbattitoia. Legno piano con cui gli stampatori pareggiano i caratteri prima di stampare.

Batiröla Vedi *Bataöla.*

Batistére *e* **Bateséro** Battistero, Battisterio. Luogo dove si battezza.

Batistrada Battistrada. Colui che si manda innanzi a cavallo, per le occorrenze di chi va in carrozza, e specialmente dei nobili viaggiatori.

Batosta Rovescio, Sinistro; Malattia grave. I Vocabolari registrano *Batosta* nel sig. di Contesa di parole; ma i Toscani dicono Batosta per Danno ricevuto nella salute o nelle sostanze.

Bat-salì Battifuoco, Acciarino, Acciaiuolo. Arnesino d'acciaio con cui si fanno uscire scintille dalle pietre focaie.

Batüda Vedi *Batida.*

Baunì Insettuzzo.

Baüssì Vedi *Baaröla.*

Bàzera Vedi *Bàsera.*

Bé Bene. Tutto ciò che è d'utile e giovamento.

Bé - Bene (Tosc.) per Devozioni, Orazioni, Atti di preghiera, ecc.

Bé - Bene, per Amato. *Câr ol mé bé* - Bene mio, Amor mio.

Ben di Dio - Ben di Dio per Ricchezze, Possessioni.

Esga negòt de fa bé - Non essere terreno da porci vigna, Non potervi porre speranza, Non poterne avere utile.

Fa a fì de bé - Fare per bene.

Fa 'l sò bé - Accostarsi ai sacramenti — Acconciarsi dell'anima, vale Prepararsi alla morte col ricevere i sagramenti della chiesa.

No lassàga miga i bé - Non lasciar ben avere uno (Tosc.), vale Non dargli requie.

No fa dol bé lur, gne lassàn fà ai oter - Far come il cane dell'ortolano che non mangia la lattuga e non la lascia mangiare agli altri.

Öli bé a ergù - Voler bene ad uno, Amarlo, *Öliga ü bé de l'ànima o ü car de bé* - Volere un ben dell'anima ad uno, Volergli un ben matto, o un ben di vita (Tosc.).

Sai fa a fas vöii bé - Sapersi cattivare l'amore altrui.

Stà al bé e al mal - Vedi *Stà.*

A ölis bé no si spend negòt - A volersi bene, non s'è mai speso nulla. È modo gentile di chiedere affetto.

A fà del bé a ü vilà al caga 'n ma - Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano; A far beneficio a chi nol conosce è come lavare il capo all'asino.

L'è prope ira che a fa dol bé a sto mond, as' gh' à mal! - Questa esclamazione proverbiale non dà a dividere che il popolo sia restio a prestar servigi, poichè essa gli è strappata dall' ingratitudine colla quale si vede spesso contraccambiato. Il proverbio toscano dice pure: Non far mai bene, non avrai mai male. Se questi detti sono strappati al popolo in momenti di sdegno, fa conoscere il proprio cuore nei seguenti:

A fa dol bé si sbaglia mai; *A sto mond bisogna fa dol bé a töč*; *A fa bé, as' troa bé* - A far servizio non se ne perde; Bisogna fare a giova giova; Piacere fatto non va perduto; Chi beneficio fa, beneficio aspetti.

Bé Bene. Avv.

Bé per Molto, Assai. *L'è öna bela roba, ma prope bela bé, bela dò olte* - È una bella cosa, ma bella bene (Redi).

Bé bé! - Bene bene, O bene! Lo diciamo per minacciare, per mostrare la nostra collera.

Bé bé - Per acconsentire. *Bé bé, va pör* - Va pure, vi acconsento, te lo permetto.

Bé con bene, Bene, Bene quidem - Accennano soddisfazione dell'animo, nel caso che avvenga una data cosa. In questo caso anche i Toscani dicono *Bene*, e volendo parlar proprio alla famigliare, dicono pure *Bene quidem*. « Se mi piaceranno le condizioni, bene; se no, amici più di prima. » (Giusti, *Epistol.*).

Di 'n bé gna öna, Fala o Passala bé - Vedi *Di, Passà*.

Indà bé, benù - Andare di rondone, Succedere le cose prospere.

La ghi stà sö bé - Ben gli sta; Ben gli stette.

Sensa dì gna bé gne sé - Vedi *Di*.

Stà bé - Star bene, Essere in buona sanità.

Stà bé - Stare o Tornar bene; dicesi di un abito quando stia acconciamente indosso.

Stà bé de cojò - È lo stesso che *Stà fresc*. Vedi *Fresc*.

Bé? Con questa particella rispondiamo alle chiamate, quasi per dire: Son qui; Che volete? Vengo.

Bê Bè. Voce che manda fuori la pecora, e altri animali simili. Come da questa voce imitativa si è fatto il *belare* ital., il *bêler* fr., ecc. così ne derivarono le nostre voci vernacole *Beslà, Bessòt, Bessoti, Bezzi*. Nel linguaggio bambinesco *Bè* o *Bebè* sig. Agnello, Pecora. Gr. *Belen*.

Bè! Escl. che facciamo quando ci vengono vedute cose stomachevoli, o che fiutiamo alcuna cosa puzzolente.

Beadì Beatone, Bacchettone, Baciapile. Fr. *Béat*. Vedi *Basamür*.

Beadina Beatessa (Tosc.), Donna tutta dedita alle cose di chiesa, Beatona, Bacchettona.

Beadàr Vedi *Bïaròl.*
Beàt Beato, Felice.
Beàč chi s' pöl ved - Chi non muore si rivede. Lo diciamo a chi s' incontri dopo un intervallo lungo, e a chi ci abbia diradato le visite.
Beatìssime (Indà 'n dì) Montare sulle furie, Dare nelle furie, Uscir de' gangheri, Montar in collera, Adirarsi.
Bebè Vedi *Bè.*
Bec Becco, Rostro. Fr. *Bec.*
Bec - Becco, talvolta si usa in vece di Bocca.
Bagnàs ol bec, la boca, ol canèl - Immollare il becco, Mettere o Porre il becco in molle, cioè Bere.
Comensà a fa sčiopà fò 'l bec - Modo usato dall' Assonica nel sig. di Cominciar a parlare, lo che con frase dantesca si direbbe: Scoccar l'arco del dire (*Purgat.* Canto 25).
Fa 'l bec a l' oca - Fare il becco all'oca, Compiere, Finire checchessia. *Eco fač ol bec a l'oca* - Ecco fatto il becco all'oca (Tosc.). Si dice comunemente per sig. cosa già condotta al suo termine felicemente.
Bec Becco, Capro e Caprone.
Bec - Becco, Colui al quale la moglie fa fallo.
Bec - Dicesi anche nel sig. di Uomo lussurioso, di Uomo che giace con donne d'altrui, Lascivo. Ted. *Ein alter, geiler Bock* sig. Vecchiaccio lussurioso.
Bec contèt - Becco contento (Tosc.), Becco agevole, cornuto, sciavero, Pappataci.
Fà bec vergù, e più comunemente dicesi *Faga i corcgn* - Vedi *Coren.*
Qualche bec - L' Assonica con ciò volle sig. la soddisfazione d'aver operato in un dato modo. Eccone l'esempio :

La gh' respónd: Qualche bec, no l'ò scondida;
Per zögd piò segùr l' ó za brüsada.

« Non la nascosi, a lui risponde, io l'arsi,
E l'arderla stimai laudabil cosa. »
(TASSO, *Gerus. liber.*).

Se 'l diaol no l' è ü bec - Vedi *Diaol.*
Vegn al bec - V. G. Dispettarsi, Adirarsi, Incollerire, Prendere onta e sdegno. I Fr. dicono *Prendre la chèvre* in sig. di Dispettarsi, Entrare in bestia senza proposito.
Bèca Cocca. Estremità appuntata di veste, di fazzoletto, e simili. Caledonio *Beic*, Punta.
Becà Beccare, Pigliare il cibo col becco.
Becà - Bezzicare, Rimbeccare, Percuotere o ferir col becco.
Becà l' öa - Piluccare, cioè Spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo, per mangiarseli.
Becà sö ergù - Catturare, Imprigionare.
Becà sö töt - Imparar tutto. Il Giusti disse *Beccare un po' di tutto* per Mettere il becco, cioè l' ingegno, in molte scienze

senza impararne alcuna con fondamento.

Becàs i braghète o Sunà ol squaiaròl – Beccarsi i geti, cioè Affaticarsi, ma in cosa che non possa riuscire.

Becàs ol servèl – Beccarsi il cervello, Fantasticare dandosi ad intendere quel che non può essere.

A 'ndà 's beca, a stà 's seca – Chi va, lecca; e chi sta, si secca; Chi ci va, ci lecca; chi non ci va, si secca. Vale Chi si sta ozioso, non approda nulla.

La galina che stà per ca, se no l' à becàt la becherà – Vedi *Galina.*

Becada ed anche **Sbecorgnada** Beccata, Colpo di becco.

Becafèr Uomo fiero, bravo, terribile, coraggioso, animoso nel combattere.

Quest al n' à quater cent che par de fer,
Quel oter mile e passa becafér.

Assonica.

Becafìc Beccafico. Quest'uccello, che prende il nome dal cibarsi di fichi nella loro stagione, dicesi anche Canapino o Canaparola dal nidificare ne' canapai. Ve n' ha di diverse varietà, che noi confondiamo nell'appellazione *Becafic.*

Öna spansada de becafic – Beccaficata, Scorpacciata di beccafichi.

Becafōrmighe ed anche **Fürmighì, Coltórt** e **Stortacòl** Torcicollo, Collotorto, Capotorto e Verticello. Uccello così detto dal frequente torcere il collo. Ha la lingua a somiglianza di un lombrico, che esso mette molto in fuori per prendere le formiche; donde il nome vernacolo.

Becaöč Libellula, Damigella. Insetto dalle ali grandi che sono come velo risplendenti e sempre aperte orizzontalmente anche nello stato di riposo.

Becapès od anche **Piumbì** Piombino, Uccello pescatore. Superiormente è di color verde ondato di nericcio; si raggira ne' luoghi ombrosi, vicino ai fiumi ed ai rigagnoli, ove si ciba d' insetti e di pesciolini; donde il nostro nome vernacolo e quello di Pescatore.

Becaréa Beccheria, Macello, Macelleria.

Al va a la becaréa piò tance edei che mans – Al macello van più capretti giovani che vecchi. Vedi *Agnèl.*

Becàt dal veròl Butterato, Pien di butteri. Dicesi del volto della persona in cui siano rimase le margini del vaiuolo. I Toscani dicono: *Tarmato di vaiuolo.*

Bechér Beccaio, Macellaio, Macellaro.

Bechéra Beccaia, La moglie del beccaio.

Bechì Becchino, Beccamorti, Sotterratore di morti.

Becheréa Vedi *Becaréa.*

Bec-in-crus ed udii chiamarlo anche **Paganèl, Todèse** Cro-

ciere o Crociero. Uccello di becco grosso, duro e robusto, e colle mandibule che in punta s'incrociano. Fr. *Bec-croisé*.

Beccofotù, e l'Assonica disse anche **Beccofotrìst** Becco cornuto, Becco zucco, o Becco coll'effe (Tosc.). Dicesi per ingiuria a chicchessia.

Beculà Bezzicare, Percuotere o ferir col becco.

E'l ga becula 'l cör, za fač carogna.
Assonica.

Béden, e ne' diversi luoghi della Provincia variamente detto: **Béghen**, **Benèta**, **Cartù**, **Panc**, **Pédem**, **Pélma**, **Pìegn** Favo, Fiale, Fialone. E composto di cera, ed è formato di lamine verticali tutte quante nelle due superficie pertugiate da fori esagonali, che diconsi Cellule. Gr. *Pedon*, Dimora; Sp. *Panal*, Favo.

Bedenfi Vedi *Besenfi*.

Bedèse Campagna?

E tö t'ingürarè che ü gra' bedése,
O quac montagna sia tra té e tra mé.
Assonica.

Bedói Vedi *Bidöi*.

Bedoja V. Bremb. Donna sciamannata. Vedi *Bidöi*.

Bédola Bètula e Betulla (*Betula alba*). Albero che ha la corteccia bianca e liscia: le foglie alquanto triangolari, biancastre di sotto e per intorno sottilmente dentate. Non produce frutto alcuno, quantunque faccia le panicole come i nocciuoli.

Bèf Lo usiamo nei dettati seguenti:

Fas de bèf – Beffarsi.

Iga 'l dan e pò a' i bèf – Vedi *Dan*.

Béga, od anche **Böglia**, **Mèla** Bega, Contesa, Contrasto.

Fa o Tacà béga, Begà – Far bega, Attaccar bega, cioè Attaccar briga o lite.

Tacà béga noma a parole – Bisticciarsi, Bezzicarsi, Altercarsi, Quistionar di parole.

Doe miserie gh' è, béghe s' impissa – Vedi *Miseria*.

Béga Agg. di *Tèta*. Vedi.

Begà Vedi in *Béga*.

Béghen V. S. M. Favo. Vedi *Béden*.

Beglà *e* **Breglà** Piangere dirottamente, amaramente, Struggersi in lagrime.

Beglà vale anche Gridar forte. Fr. *Beugler*.

Beglù ed anche **Brentù**, **Löciù** e **Pianzù** Belone, Che piange di sovente e per poca cagione.

Begù, **Beguna** Grande rissa.

Beiomegn Begliuomini, Balsamina. Pianta che si coltiva negli orti per ornamento, ed i cui fiori sono rossi, porporini, screziati, ecc.

Bel Bello, Avvenente, Leggiadro, Di vago o di bell'aspetto.

A la bel e mei – Alla meglio, Meno male che uno possa.

Bel bel – Vedi *Belamét*.

Bel e bé – Discretamente, In discreta quantità.

Cossa gh' è de bel? – Che c' è di nuovo?

Cossa fa 'l de bel? - Che fa di bello? (Tosc.). Suole domandarsi a persona nostra amorevole o famigliare, per sapere in che cosa attualmente si occupa.

De bel mesdé - Vedi *Mesdé.*

Fas bel - Farsi bello (Tosc.), Abbigliarsi.

Fa de bel a öna dona - Fare il galante ad una donna, Vagheggiarla. Fr. *Faire le beau, le galant.*

Dol bel as' mangia zo negót - La bellezza non si mangia. Lo dice chi maritandosi ha badato più alle ricchezze od alla bontà, che alla bellezza.

Chi bel völ compari, 'mpo d' mal l' à de sofri - Chi bello vuol parere, la pelle del viso gli convien dolere; Pena patire per bello parere.

L' è miga bel quel ch' è bel, ma l' è bel quel che piàs - Non è bello quel ch' è bello, ma è bello quel che piace. Lat. *Quod placet pulchrum est.* Diciamo anche: *No l' è bel Fiorensa, ma l' è bel Piasensa.* Questo proverbio ci indica la varietà de' gusti degli uomini; però il popolo mostra di conoscere il vero bello, e gli fa onore col seguente:

Ol bel al piàs a töč - Le belle cose piacciono a tutti.

Iga 'l sò bel de fa, ed anche *Iga 'l sò bel diaol de fa* - Vedi *Diaol* o *Defà.*

Iga 'ndol co ol bel de Roma - Presumere assai di sè, Aver troppa buona opinione di sè.

Mèt in bel, ed anche *in nèt* - Mettere in pulito, cioè Trascrivere pulitamente checchessia. Fr. *Mettre au net.*

Perchè to se' 'l piö bel - Ribobolo che si usa beffando altrui, nel ricusar di accordare una domanda, dando ad intendere che non merita la cosa chiesta. Hai tu l'osso nel bellico?

To se' bel tè! To se' bel fès tè! - Sei pur curioso; Sei curioso da vero, cioè capriccioso.

In dol piö bel o In dol piö bel de l'oselanda - Sul più bello, Nel miglior punto.

L' è 'l sò bel - Gli è quel che ci volea; Questo appunto ci volea.

Ol bel l' è che - Il bello è che (Tosc.). Modo che vale: La cosa più strana è, o simili.

Sö bel, de per tè - Su, bello; o Sta su bello (Tosc.). Si dice a un bambino, o anche a un cane, allorchè gli si vuole insegnare a star ritto.

Tiraga bel - Approssimarsi, Andar presso.

Bela Femm. di *Bel* - Bella.

Co i bele e co i bune - Con le belle belline (Tosc.), Con modi lusinghieri.

Ma l' è bela, sè 't - Ma è amena, sai. (Giusti, *Epistol.*).

Fa 'n de bele - Farne di solenni, Farne di quelle coll'ulivo, cioè Farne di grosse, di marchiane.

Vegn bela - Venire il destro, cioè l'opportunità.

.... *Scolta, e stà ilò,*
E coma la t'vé bela, salta fò.
Assonica.

Quela la sarés bela! - Questa sarebbe marchiana! Questa sarebbe ben coll'ulivo! cioè Sarebbe stravagante, grossa.

O bela! - Esclam. ammirativa. Poffare! Capperi!

Bela (La) (Ter. di giuoco) La bella (Tosc.), cioè La partita che si fa per porre fine al giuoco. Si disse anche *La bella condannata*, come si ha da questo es. del Casa:

« Vuol che si dian le carte presto presto;
E invitasi la bella condannata. »

Beladòna Belladonna. Pianta molto comune ne' luoghi incolti e fra le rovine de' fabbricati. Ha lo stelo erbaceo, ramoso, alto due braccia e più, i suoi frutti, molto velenosi, sono bacche arrotondate, di color rosso nericcio e della grossezza d'una ciriegia.

Belamét Pianamente, Bel bello, Pian piano, Adagio, Lentamente.

Belessa Bellezza, e poetic. Beltà, Beltade.

La belessa del asen - Si dice scherzosamente nel sig. di Giovinezza.

Bif fò i belesse de ergù - Bere l'abbeveraticcio o l'abbeverato di uno, cioè Bere il liquore lasciato nel vaso da un altro.

Belessa - Bellezza. Il popolo toscano e buona parte del nostro usano, ed anche gli scrittori usarono questa voce nel sig. di Quantità grande.

Belessa - Lo usiamo molto anche in senso concreto; onde diciamo: *Quela sčeta l'era öna belessa* - Quella fanciulla era una bellezza.

Belèt sost. Belletto, Liscio, Fattibello, ed anche Lisciatura. Materia rossa, colla quale le donne si fanno belle e colorite le carni, specialmente della faccia.

Mètes sö'l belèt, Imbeletàs - Imbellettarsi, Lisciarsi, Cercar di abbellirsi con liscio.

Belèt agg. Belletto, Belluccio.

Quando s'è belèč, no s'è gna poarèč - Chi è bello non è povero. I Toscani dicono delle donne: Chi nasce bella, non è in tutto povera; Chi nasce bella, nasce maritata; Le bellezze son le prime spedite.

Belfà Facile, Agevole.

Belfà afàč - Facilissimo.

No l'è miga tat belfà - Non è loppa, cioè Non è impresa facile.

Belì, Belelì Bellino, Belletto, Belluccio, e nel senese Bellinello.

Belì Vedi *Bili*.

Belma Melma, Belletta, Posatura dell'acqua torbida.

Belmùs Melmoso.

Belòč A Boltiere chiamano così

Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù.*

Belolì Vedi *Beli.*

Belolòt Belluccio, Alquanto bello.

Beltràm L'Assonica disse:

Ol zipù d'Beltràm per Buiose, Prigione. Mil. *Gippon de Baltram.*

Belù Bensì; Pure.

L'è belù ira – È bensì vero.

Metèm belù – Mettiamo pure.

Belù Bellone, Bellissimo.

Belvèd Lo usiamo nei dettati:

Es belvèd, per *Viga bela cèra* – Aver buona ciera.

Fa belvèd – Essere appariscente, Essere di bella presenza.

Bemòl Bemolle, Bimolle o Bimmolle. Scemamento della metà d'una voce. Fr. *Bémol.*

Bèna Benna. Corba grande posta su carretta per uso di portar letame, sabbia o simili. I Galli chiamano *Benn* o *Benna* una sorta di loro carri. « *Benna lingua gallica genus vehiculi appellatur.* » Festo. Fr. *Banne,* Sorta di gran paniera pel trasporto del carbone; Ted. *Benne,* Paniera, Cesta.

Benda *o* **Binda** Benda, Fascia. Striscia di panno lino o lano per avvolgere chechessia — Brandello, Brano, Parte strappata con violenza dal tutto — Strambello, Parte spiccata e pendente dal tutto, ma per lo più dicesi de' vestimenti laceri.

Es in bende, Es in tòc – Essere per le fratte, Essere in fondo, in rovina.

Indà töt a bende, Perd i bende – Essere lacero, Essere cencioso, Essere coperto di cenci, Essere mal vestito — Cascar a brani, Non se ne tener brano, dicesi parlandosi di abiti assai laceri.

Tirà 'n bende, in tòc – Vedi *Tòc.*

Bendà *o* **Bindà** Abbendare, Fasciare con benda od altro.

Bendà i öč – Bendare gli occhi, Coprirli con benda. Fig. vale Affascinare, Acciecare.

Bendadüra Bendatura, Fasciatura.

Benedèt Benedetto.

Noi, come i Toscani, a cosa che ci è noiosa o per fastidio vero e materiale, o per sentirne sempre parlare, o per esserci troppo indugiata, o per altra cagione, diamo appellativo di *Benedetta* — « Questa barba benedetta, *dice Figaro nel Barbier di Siviglia,* la facciamo sì o no. ».

Dio Benedeto! – Oh, benedetto Dio! (Tosc.). Modo di esclamazione per mostrare impazienza e cruccio.

Benedì Benedire.

Indà a fas benedì, per *Indà a fas leà de part, o de paöla* – Entrare in santo o Andare in santo. Si dice dell'andare in chiesa le puerpere la prima volta dopo il parto, per ricevervi le benedizioni.

Indà a fas benedì – Andare alla banda, in rovina, o in chiasso.

Indé féf o a faf benedì – Andate a farvi friggere; Andate a riporvi; e nella lingua parlata Andate a farvi benedire. Dicesi per impazienza a chi ci importuni soverchiamente.

Mandà a fas benedì – Mandare al diavolo, Mandare alla malora.

No 'l pöl gna benedì gna maledì – E' non ha tanto caldo che cuoca un uovo; vale E' non ha nessuna influenza, nessuna autorità.

Benedissiù Benedizione.

Benefésso Benefizio, Beneficio. Entrata applicata al sostentamento di un parroco. Con questo nome si indica anche il luogo dov'è la chiesa e il luogo del beneficio.

Beneficiada, **Benefissiada** Beneficiata e Benefiziata. Così chiamano i cantanti ed altre genti di teatro quella sera in cui tutto il denaro che si ritrae dai concorrenti allo spettacolo torna a loro vantaggio.

Benèl V. Calep. Cesta, Paniera. Sorta di cestone in cui è un bastone che dalla spalla scende lungo il petto, e che rende più facile il portarlo. Esso serve specialmente alla vendemmia. Vedi *Bèna.*

Benéssem Benissimo.

Benestànt Benestante, Agiato, Agiato delle cose del mondo.

Benèta V. I. Favo. Vedi *Béden.*

Beni Poderi, Averi, Possessioni, ed in Toscana pure *Beni.*

Beniamì Cucco, Prediletto, Beniamino. Dicesi al figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qualsisia persona favorita e diletta.

Bènola Donnola, e con voce lucchese *Bèllora.* Animaletto selvatico alquanto più lungo del topo, di color rossiccio, col muso allungato e che muove guerra a' colombi ed alle galline, succhiando loro il sangue. Mil. *Bèllora*; Bresc. e Mant. *Bènola*; Fr. *Belette.*

Al par scisciàt da la bènola – V. G. Egli è smunto, sparuto, emaciato, macilento. I Veneziani dicono nello stesso senso: *Al par suzzà da le strighe.*

Benservìt Benservito. Licenza che si dà altrui per iscrittura, con attestazione del buon servizio ricevuto.

Benù Benone, Benissimo, Arcibenissimo.

Bèola Bevola. Specie di gneis che traesi a Bevola e nei dintorni di Valdossola.

Beòmegn Vedi *Beiomegn.*

Bepa, Bepina Beppa, Beppina (Tosc.) per Giuseppa e Giuseppina.

Bepo, **Pepo** ed anche **Pì** e **Pino** Nome proprio di uomo: Beppe, Giuseppe. In Macchiavelli hai Bepo — *Bepi,* Beppino.

Bequader Biquadro, Bisquadro. Segno musicale che rimette una nota nel suo tuono naturale.

Berechì Briccone, Mariuolo, ed in Toscana si ha pure Birichino.

Berechì de piassa – Baroncio.

Quei ragazzi sudici, sformati che si veggono birboneggiare per la città.

Fa 'l berechi - Birboneggiare, Baronare, Andare alla birba.

Berechinada Bricconeria, Mariuoleria, ed in Toscana Birichinata. Vedi *Balossada.*

Berechinàm Ragazzaglia, Ragazzame, Quantità di ragazzacci — Canaglia, Gente trista e di mal affare.

Bergamasca Bergamasca. Sorta di ballo rusticale.

E da lé xe ü pochèt la salta, e la bala
La bergamasca a tép de violi.

Assonica.

Bergamì Vaccaro, Mandriano, Mandriale.

La voce vernacola significa Abitante della montagna, poichè *Berg* in Tedesco, Islandese, Gallico ed in altre lingue vale Monte; *Hem, Heim* e *Ham* sig. Abitazione.

Bergamina *e* **Malga** Mandra o Mandria di vacche.

Bergamòt Agg. di pera. Vedi *Pir.*

Bergna *o* **Sbergna** V. G. Carne salata di pecora. Boemo *Beran,* e Polacco *Baran*, Montone; Bres. *Berna,* Carne di vacca; Com. *Berna,* Vacca vecchia.

Bergna, Bergnòca V. I. Vedi *Bignòca.*

Bergnòl V. I. Berrettino e Cappelletto, ma in senso spregiativo.

Bérla V. G. e V. Ser. sup. Pagliaio, Massa grande di paglia fatta a guisa di cupola — Maragnuola, Massa piramidale di fieno, che nei campi fanno gli agricoltori, dopo averlo fatto seccare al sole. La radice della voce *Bérla* potrebbe essere il *Ber* celtico, che sig. Elevazione, Montagna. Lo Spag. *Berrueco* vale Masso fatto a guisa d'un pane di zucchero.

Bèrla V. S. M. Gerla. Com. *Berla.* Vedi *Zèrla.*

Berlögià, Berlögiù Vedi *Sberlögià, Sberlögiù.*

Berlìc, Berlìchete Demonio, Diavolo, Farfarello, Folletto, ed in Toscana pure *Berlic.*

Fa berlic berlòc - Mostrare una cosa e poi improvvisamente mostrarne un'altra.

Colù cor per petagla, ma 'l la cata
Provist, e 'l vé ch' a 'l fa berlic berlòc.

Assonica.

In Toscana è pure il modo *Fare berlic e berlòc* nel sig. di Fare un brutto tiro, Ingannare, Non mantener la promessa.

Berlina Berlina, Gógna. Sorta di castigo noto che si dà ai malfattori, esponendoli al pubblico scherno.

Mèt in berlina - Mettere uno alla berlina.

Berlòc Agg. di vino. Vedi *Vi.*

Tic tòc berlòc chi la ciapa l'è sò - Usiamo questo modo di dire per esprimere il dire or una cosa or un'altra, senza conclusione e senza venire a capo di nulla, e corrisponde all'italiano: Cesti e canestri:

L'andò, la stette; Ciccheri, ciaccheri.

Berlòca Fame. Val Tell. *Barloca.*
Picà la berlòca – Aver fame.

Berlòcio Mezzo cieco. Benedetto Fiorelli usò nello stesso sig. Barlocchio, voce ancor viva in Toscana.

Berlüna *Ardà'n berlüna,* o *Ardà'n vintün'ura, Ardà söl fic* – Avere lo strabismo. Vedi *Ardà.*

Bernarda Caciuola. Cacio piccolo, schiacciato, di forma tonda.
Bernarda – Conno.

Bernardù Bietolone, Lasagnone, Uomo grande e scipito.

Bernàs e in V. di S. **Barnèè** Paletta, Pala da fuoco. Arnese di ferro coll'estremità inferiore allargata e piana, con basse sponde laterali, acconcia a prendere bragia o cenere, maneggiata con lungo Manico, alquanto inclinato al piano della parte allargata. Romanzo Sviz. *Berna, Bernase.*

Bernassada o **Sbernassada** Quella quantità di cenere, brace od altro che può capire in una paletta da fuoco — Percossa con paletta.
Indà a tö sö i bernassade dal diaol – Morire scapolo.

Bernassì Palettina, Piccola paletta.

Bernassù Pala. Arnese di ferro da pigliar brace od altro.

Bernìs Cinigia e con voce lucchese Brùnice. Cenere che conserva ancora il calore, o che ha ancora un po' di fuoco. Val Sassina *Bornis.*

Berondà V. S. M. Tosare.

Beròt V. S. M. Rutto. Vedi *Porsèl.*
Fa sö i beròć – Ruttare. Vedi *Porsèl.*

Berotù V. S. M. Ruttatore.

Bersagliér (Ter. Milit.) Bersagliere.

Bersai Bersaglio.

Bersò Pergolo, Pergolato, Pergola, e dal popolo toscano *Berzò.* Fr. *Berceau.*

Berta Berta. Nome proprio di donna.
No l'è piò'l tép che Berta filaa – Non è più tempo che Berta filava, Passò il tempo che Berta filava. Vedi l'*Appendice dei pregiud., leggende, ecc.*

Berta per *Gasa* – Vedi.

Berta Berta, Burla, Beffa, Baia, Scherzo. In questo sig. è usato dall' Assonica.

Berta Linguacciuto, Ciarliero, Parolaio, Ciaramella, Taccola, Chiacchierone.
Menà la berta, la bàtola, la lapa – Ciarlare, Taccolare. Vedi *Ciaculà.*

Bertaèl, **Berteèl** Bertovello. Strumento da uccellare o pescare, che abbia il ritroso.

Bertagnì Baccalare, Merluzzo. Noi diciamo *Bertagni* propriamente al Baccalare salato.

Bertezà Berteggiare, Burlare.

Si che no'l dic per daga ina tocada
Gne bertezàl.........
Bressano.

Berto Berto (Tosc.) per Alberto. Nome proprio di uomo.

Bertù Bertone, Drudo di puttana.

In sto löc tresca i strée, e vé con lur
La noč per carenzale i sò bertù.
Assonica.

Berondù Vedi *Cheelù.*
Berzamì Vedi *Barzami.*
Bés (Colla *é* alquanto prolungata) Bezzo. Moneta veneta di rame che aveva il valore di mezzo soldo, e noi diciamo ancora *Bés* nel sig. di Due centesimi. Presso gli Illirii *Becs* vale Obolo; e presso i Tedeschi *Batzen* è una Moneta che vale circa quattro soldi.
No gh' do gna ü bés - Non ne do un lupino, un baghero, un bagattino. Lo diciamo per mostrare disprezzo di alcuna cosa.
Bés *o* **Béssa** Biscia.
Indà a la bés - V. G. Andare in malora, in rovina, per le fratte.
Indà töt a la bés - Andare tutto a bioscio, a catafascio, alla peggio.
Tiràs di bés in sé - Allevarsi la serpe in seno, Pagar il boia che ci frusti. I Francesi dicono: *C'est un serpent que j'ai réchauffé dans mon sein.*
Besacöc Arcavolo, Padre del bisnonno.

Sibé l'avé i sò noni, e i besacöc.
Assonica.

Bezàs Voce di V. I. che si adopera nel dettato *Es semper a bezàs*, e che corrisponde a *Es semper solsura a lite* - Vedi *Lite.*
Besba Vespa. Insetto volante quasi simile alla pecchia.
Ü ni de besbe - Vespaio.
Besbù Vespone.
Bescànt V. G. Si usa qualche volta, ma in ischerzo, per Cantore.
Bescantà Cantare. In It. *Biscantare* sig. Canterellare.

La bescanta a sta fosa vèrs al siél.
Assonica.

Beschissiàs V. I., e **Beschizàs** nelle poesie del Bressano — Bisticciarsi, Bezzicarsi. Dicesi di persone che tra loro garriscono.
Beschissiàs per *Imbeschissiàs* - Vedi.
Beschissiùs L'Assonica l'adopera nel sig. di Schizzinoso, Ritroso, Schifiltoso.
Beschìz Ghiribizzo, Pensiero, Invenzione. L'antiq. *Beschizzo* ital. vale Invenzione, Ripiego.

In na rösca di piante piö bozóla
La fé sö'l sò Tancredi ü bel beschiz.
Assonica.

Beschizà Vedi *Beschissiàs.*
Besceòč Marroni cotti nel forno.
Bescöc V. G. Castagne lessate. Vedi *Castegne boide.*
Bescotì Biscottino.
Mantegni a bescotì - Nudrire con ghiottornie, con vivande squisite.
Bescotì Vedi *Colombine.*
Besdì Disdire, Ridire, Ritrattare,

Dir contro a quel che si ha detto prima.

Besenfi *e* **Bedenfi** Enfiato, Gonfio, Túmido. Piemont. *Botenfi;* Emil. *Bodeinfi;* Provenz. *Boudenfle.*

Besèrs Adoperasi nel dettato: *Fa 'n de èrs e besèrs* – Vedi *Èrs.*

Bésia V. Ser. sup. Brezza. Vedi *Brisia.*

Besià *e* **Besgià** A Casnigo, V. G. Mordicare, Frizzare, Pungere o Pugnere. Dicesi del mordere che fanno le cose di sapor frizzante. Ted. *Beissen.*

Besià – In V. I, dicesi del Pugnere delle api, vespe, e simili. Mil. *Besià.*

Beslà V. G. Belare.

Besmane Assonica ha questa voce per Coraggioso, Animoso, Prode della persona.

Onegn d'anim e cör, e fis besmane.

Bespér Vedi *Vespér.*

Béssa Biscia.

Béssi Lo diciamo per Danaro in generale. Venez. *Bezzi.* Vedi *Bés.*

Béssola V. Calep. Zangola. Vedi *Penàč.*

Bullet nel suo Diz. Celtico alla voce B. Brettone *Boesell* dice: « Credo sia formata di *Boes* (Fr. *Bois*), Legno e di *Twl* o *Tel* – Cavo, Scavato.

Bessòt Montone.

Bessòt – Lo diciamo anche ad ogni animale mansueto; in questo senso i Toscani dicono pure Pecora. *Quel caàl l'è prope ü bessòt* – Quel cavallo è proprio una pecora (Tosc.).

Bessotì ed in V. G. e V. S. M. si dice anche **Bezzì** Agnellino.

Bestemia Bestemmia.

Bestemià ed anche **Biastemà** Bestemmiare, Sacrare o Sagrare. Dall' infima plebe si piglia anche Accendere. *Biastemmare* è voce antiq.

Bestemià comè ü törc, Tirà zo Signùr e Madòna – Bestemmiare, Sagrare come un turco, come un vetturino, o come un luterano, Attaccarla a Dio e a' santi, Tirar giù.

Bestemiadùr Bestemmiatore.

Bestés V. Bremb. Lampo, Baleno. Vedi *Sömelèc.*

Bestia Bestia. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè degl' insetti.

Dà vià i bestie a mès – Dare il bestiame a sóccita.

Indà 'n bestia, Imbesčiàs – Andare, Saltare o Entrare in bestia, cioè in collera, in smania, Montare sulle furie.

Menà i bestie 'n guadàgn – Vedi *Guadàgn.*

Bestia – Bestia. Si dice per Uomo fiero, Capace di commettere eccessi, e si dice anche per Ignorante, Dappoco.

Bestialàs Fiero, Feroce, Bestiale.

E per dò volte o trè, che la gh' vegn bela,
Al bestialàs d' Argànt al la fraché.
Assonica.

Bestialità Bestialità (Tosc.), Detto o atto da bestia, da persona idiota e di poco senno.

Bestiàm Bestiame, Moltitudine di bestie domestiche. *Bestiàm gros,* Bestiame grosso. *Bestiàm minùt,* Bestiame minuto.

Bestiòl, Bestiöla Bestiuola, Bestiuolo. *Bestiòl* detto ad uomo vale Irreligioso, Tristo, Cattivo; ed anche Ignorante, Babbaccio.

Bestissà V. S. M. (a Calolzio) Lampeggiare. Vedi *Sömelgà.*

Bestissada V. S. M. (a Calolzio) Lampo, Baleno. Vedi *Sömelèc.*

Bestiù Bestione, Bestia grande. Agg. ad uomo vale Fiero, Bestiale — Ignorantissimo.

Bestorzìs Contorcersi.

Al sa stors de vergogna, e 'l sa bestórs.
Assonica.

Beta, Betina Betta, Bettina. Nomi sincopati da Elisabetta.

E sciao Beta - Ed ecco finita; Il colpo è fatto.

Betegà, Conchetà, Fa di conchèc, Tartajà Tartagliare, Replicar più volte la prima sillaba d'una parola — Balbettare, Balbezzare, Balbuzzare, Balbotire o Balbutire — Cincischiare, Parlare smozzicato, non liberamente, nè speditamente, Avvilupparsi nelle parole — Scilinguare, Pronunciare le parole a stento e non bene scolpite, ma senza ripeterle.

No betegà miga - Dire altrui una cosa a buona cera, cioè Dire altrui il fatto suo apertamente. Fr. *Dire une chose à quelqu'un sans bégayer.*

Betegada Tartagliamento, Balbettamento.

Betègh, Betegoi, Betegù Balbettatore, Balbuziente, Balbo, Tartaglione, Balbettante.

Betina Vedi *Beta.*

Bètola Bettola, Taverna. Luogo dove si vende vino, od altri liquori, ed in cui bazzica ciurmaglia.

Betolì Piccola bettola, Bettoletta.

Betolì Taverniere, Bettoliere, Tavernaio, Quegli che tiene bettola — Taverniere vale anche Bettolante, cioè Frequentatore di bettole.

Betònega Vedi *Petònega.*

Bezzì V. G. e V. S. M. Agnellino.

Bèzzole V. di S. Labbra.

Bì Voce infantile che vale Bacio. Vedi *Basì.*

Bì V. S. M. Raccorciato di Cherubino, nome proprio d'uomo.

Bià *o* **Vià** Via, Strada, Cammino. Vedi *Vià.*

Biaa e per lo più al plurale **I biae** Biada, Le biade. Nome generico di tutte le sementi delle piante frumentacee; Grano, Cereali.

Biaa - Da noi è preso sovente per indicare particolarmente il Grano turco. Vedi *Melgòt.*

Biaa de caai - Avena, Vena e Biada. Si dà in cibo al bestiame e specialmente ai cavalli. Dal tempo in cui suolsi seminare dicesi *Avena autunnale, Avena marzuola;* e dal

colore del seme, *Avena bianca, Avena nera, Avena morella,* ecc.– Profenda, determinata misura di avena che si dà ai cavalli in soprappiù del fieno, per mantenerli vigorosi.

Dà de la biaa ai caai – Abbiadare i cavalli, Pascerli di biada.

Dà la biaa ai caai – Profendare, Dare loro la profenda, cioè quella quantità d'avena che dà l'oste.

Dà la biaa a ergù – Menar per parole, Mandare in lungo, Intertenere. Vale anche Dargli busse, Percuoterlo, Bastonarlo.

La biaa del om – Lo diciamo per Minestra, onde: *La minestra l'è la biaa del om* – La minestra è l'avena dell'uomo.

Biaaròl Biadaiuolo, Granaiuolo, Mercatante di grani.

Biaca Biacca — *Dà sö la biaca,* Imbiaccare.

Biade V. Ser. e V. di S..... Quelle sottili falde di polenta che restano appiccate al paiuolo, e che fra noi chiamansi anche *Cröste del stagnàt, Raspadöi, Röspai.* Ted. *Blatt,* Foglia, Foglio. Il ted. *Oblate,* lo sp. *Oblea,* il fr. *Oublie* sig. Cialda.

Biàdee Nipotino, Figlio del proprio figlio.

Biàm V. Bremb. sup., e **Biamìl** nella V. di S. Manico della falce. Vedi *Blamil.*

Bianc sost. Bianco. Sorta di calce più bianca che, spenta e stemperata in molt'acqua, serve per imbiancare le pareti.

Dà 'l bianc o Sbianchesà – Scialbare le muraglie, Imbiancarle.

Bianc ed in V. G. **Blanc** agg. Bianco. Fr. *Blanc;* Sp. *Blanco.*

Bianc comè 'l laċ, comè la nif – Candido, Bianco lattato, Bianchissimo — Eburneo o Eburno sig. Bianco come l'avorio. Ted. *Milchweiss.*

Ol bianc de l'öf – Albume, Il bianco dell'uovo.

Ol bianc di onge de cristià – Lunetta.

Ol bianc di öċ – Cornea, Albugine, Il bianco dell'occhio.

Ol bianc di onge di caai – Tuello.

Cus in bianc – Vedi *Cusì.*

Dechtà bianc – Incanutire, Divenire o Farsi canuto. Fr. *Devenir blanc.*

Es bianc e ròs, Es ü laċ e i – Vedi *Laċ.*

Es in presù 'n bianc – Locuzione che vale Essere condannato alle carceri per tempo indeterminato.

Fa bianc – (T. degli Oref.) Imbianchire, Rendere un lavoro d'argento di un bel bianco velato.

Fa cös in bianc dol pès – Trotare, Far cuocere il pesce in sola acqua.

Lassà 'n bianc – Ommettere, come talvolta scrivendo si lascia lo spazio vuoto della parola ommessa; Lasciare in bianco (Tosc.).

Mèt ol nigher sö 'l bianc – Vedi *Nigher.*

Tirà al bianc - Albeggiare, Biancheggiare, Tendere al bianco. Fr. *Tirer sur le blanc.*

Vegn, Deentà bianc comè ü stras laàt, o comè öna pèssa - Diventare o Venir bianco, Impallidire per grande paura o collera. *L'era deentàt bianc comè la camisa, comè ü stras laàt* - Era bianco come un panno lavato o curato (Tosc.).

Bianca (Ter. di Stamp.) Bianca, impressione che si fa da una banda nel foglio bianco.

Furma d' la bianca - Forma della bianca.

Tirà o Stampà la bianca - Tirare o Stampare la bianca.

Biancaréa, Biancheréa Biancheria. Ogni sorta di panno lino di color bianco.

Biancheréa de bögada - Biancheria di bucato, imbucatata.

Fa fò la biancheréa - Stirare, Distendere col ferro caldo la biancheria semplicemente umidina o anche insaldata.

Bianchèt Agg. di pera. Vedi *Pir.*

Bianchisia Bianchezza — Una somma bianchezza dicesi Candidezza — Candore, sebbene si soglia così chiamare ogni bianchezza, vale segnatamente quella bianchezza che va congiunta con un certo splendore, come la bianchezza della luce o della fiamma, e simili. Vedi in *Ascadésia.*

Biancù Biancastrone, Biancastronaccio, Bianco al maggior segno.

Biaröl, ed in V. Bremb. **Abiöl, Albiöl** *e* **Beadùr** Bevirolo, Beverino, Beverello. Quel vasetto, per lo più di vetro, in forma di biccherino a orlo rovesciato, in cui bevono gli uccelli in gabbia — Abbeveratoio e Beveratoio, Ogni sorta di vaso dove bevono le bestie.

Biàs Biagio. Nome proprio di uomo.

Biasmà Biasimare, Mostrare le sconvenevolezze o i difetti della cosa di cui si parla. I Vocab. di lingua registrano come voci antiquate *Biasmare* e *Blasmare.* Fr. *Blâmer.*

Biassà, Biascià, Sbiassà, Biassügà *e* **Sbiassügà** Biasciare, Biascicare, e con voce pistoiese dicesi pure Biasciucare. Per lo più intendesi di quel lento e stentato masticare che fanno i vecchi, che hanno pochi o punto denti. Chiamasi così anche il Masticare lentamente e male di chi mangia con nausea.

Biossügà i parole - Vedi *Parola.*

Pà biassügàt - Biasciotto (Tosc.), pane od altro masticato e biasciato.

Biastemà Vedi *Bestemià.*

Bibia Bibiana. Nome proprio di donna.

Bibrù Vedi *Bieröt.*

Bicér Bicchiere. Il bicchiere ha la Bocca, l'Orlo, le Pareti, il Fondo, su cui rimane il centellino; il Culo su cui posa il bicchiere. Inoltre il bicchiere

è o Liscio (*solio*), o A costole, o Arrotato (*de cristàl mulàt*), o Martellato, cioè lavorato a sgusci, a fiorami, ecc.

Al me n' à daċ ü de quei bicér! - Maniera che vale: Mi ha annoiato con chiacchiere, Mi ha infracidato, ristucco. Vedi *Fèta*.

Bicér de pèl - Vedi *Barcheta*.

Cül de bicér - Culi di bicchiero (Tosc.), nome col quale si chiamano comunemente i diamanti falsi.

Es compàgn de bif ü bicér d'aqua fresca, Es comè tö öna prisa d' tabàc - Esser come bere un uovo, cioè Essere cosa agevolissima a farsi. I Fr. dicono come noi *Chose aisée comme à boire un verre d'eau.*

Ol bicér de la stafa - Il bicchiere della staffa. « Fu per me come il bicchiere della staffa, che in certi paesi s'usa di porgere a chi parte, in luogo di dirgli buon viaggio. » (Giusti, *Epistol.*).

Picà sö 'l bicér o Tocà sö - Toccare il bicchiere o semplicemente Toccare. E quell'accostare il proprio bicchiere a quello d'altrui, e leggermente urtarlo prima di bere. È atto compagnevole, in segno d'amicizia, e quasi un tacito brindisi.

Quel che'l fa o'l vend i bicér - Bicchieraio.

U bicér ròt - Coccio fesso (Tosc.), Uomo continuamente malaticcio. *Di olte 'l düra piö tant ü bicér ròt che ù bu* - Basta o Dura più una conca fessa che una salda; cioè Talora vive più un malsano che un sano.

Biccrì Bicchierino, Bicchieretto, Piccolo bicchiere.

Biccròt Bicchierotto, Gotto, Bicchiere alquanto grande.

Biccrù Bicchierone. Accresc. di Bicchiere.

Biciolà V. S. M. Chiamano così una sorta di pane fatto con farina di frumento e finocchi. Presso i Milanesi *Bicciolàn* indica una sorta di pasta dolce.

Biciolà - In V. S. M. lo dicono anche nel sig. di Baggeo, Babbaccio, Babbione, Sciocco. In Comasco *Biciolàn* vale Omaccione stolido; in Milanese vale Fuseragnolo, cioè Uomo lungo e magro.

Bicoca Stamberga, Stambergaccia. Edificio, casa o stanza ridotta in sì cattivo stato, che possa appena abitarsi — Catapecchia, Casolare, Ricovero meschino o diroccato I Toscani hanno *Biccicocca;* ed i Vocab. registrano *Bicocca* per Piccola rocca o castello in cima di monti. Il Fr. *Bicoque* sig. Bicocca ed anche Casipola.

Bicornia Bicornia. Piccola incudine a due corni. Serve per calderai, argentieri, ed altri artefici.

Bidèl Bidello. Colui che serve ad Università o Accademie.

Bidòi Sciamannato, Sciatto, Scomposto, Sconcio negli abiti

e nella persona.

Bidòi - Si prende anche nel sig. di Sventato, Inconsiderato.

Indà 'n bidòi - V. S. M. Spappolarsi.

Bidòl.... Arnese fatto quasi a foggia di cilindro vuoto, nel quale il bambino è posto dentro in piedi, acciò si avvezzi a reggersi.

Bidóla V. Caval. Vinellò, Acquerello. Vedi *Sbògia.*

Bièla Tegame. Vaso di terra piatto con orlo alto per uso di cuocervi vivande. Forse si disse così dal Biellese donde ci vennero la prima volta.

Bièlada Tegamata.

Bielì Tegamino, Piccolo tegame.

Bièm Vedi *Blésen.*

Bieragio Beveraggio (Tosc.), Mancia.

Bieròt, **Bibrù**, **Bierù** Beverone Quella bevanda composta d'acqua e di crusca o farina di frumento che si dà per lo più ai cavalli per ristorarli.

Bif Bere, Bevere.

Bif a bon ura - Incantar la nebbia, cioè Bere la mattina a buon'ora.

Bif a gote a gote, a goti a goti, a poc a poc, a tanti a tanti - Centellare o Bere a centellini, Zinzinnare o Bere a zinzini, Sorseggiare, Sorsare, Bere interrottamente e a sorsi, Bere pochissimo per volta.

Bif comè öna nedra, comè ü törc, spropositatamét, comè öna sörba - Cioncare, Bevere come un lanzo, Caricar l'orsa col fiasco, Azzuffarsi col vino, Bere più del bisogno.

Bif dré - Soprabbere e Soprabbevere, o Soprabere e Soprabevere; sig. Bere subito dopo aver preso checchessia per bocca.

Bif fò i belesse de ergù - Vedi *Belessa.*

Bif fò töt ol sò - Sbevere, Consumare bevendo e strabevendo — Bèrsegli (Tosc.), s'intende *i denari,* vale Spendere tutti i denari in vino.

Bif in d'ü fiàt - Vedi *Fiàt.*

Bif ingùrd - Tracannare, Bere avidamente, con gran furia.

Bif poc e de spès - Sbevazzare, Bere spesso ma non in gran quantità per volta; Sbevacchiare e Sbeucchiare (Tosc.).

Bif sensa tocà 'l' bicér, ol bocàl - Bere per convento, cioè Bere senza toccare il vaso colle labbra.

Bien ü bicér in compagnéa - Fare una combibbia, Bere in compagnia con più persone.

Bif zo ergòt coi öc - Uccellare ad alcuna cosa, Desiderarla con avidità.

Bif zo ergù - Pendere dalla bocca o dal viso di alcuno, vale Stare assai attento a' movimenti o al parlare di alcuno. Gli Sp. dicono pure: *Beber las palabras, los semblantes, las acciones a uno.* Orazio disse: *Pugnas bibit aure*, Sente con

grande piacere a parlare di battaglie.

Bif zo töt – Bersi una cosa, cioè Crederla ancorchè non vera.

Al bie de ot mé – Lo diciamo quando altri ci chiede cosa che noi non vogliamo nè dire nè fare. In questo sig. i Toscani direbbero: Mangio di magro e dormo da piedi. A Pistoia quando ad uno della plebe è fatta una domanda, alla quale non vuol rispondere, e' fa: *Me li beo.*

Bisogna biega – Bisogna dirci, e più enfaticamente Bisogna striderci (Tosc.). Si usa per sig. che, volere o no, bisogna adattarsi a una tal cosa durissima. « Bisognava che a questo bicchiere ci bevessi anco tu. » (Giusti, *Epistol.*).

Bu de bif – Bevereccio, Potabile.

Chi piò bif, manc bif – Chi più beve, manco beve; poichè il proverbio toscano dice: Poco vive, chi troppo sparecchia.

Dà de bif ai bestie, Fale bif – Abbeverare.

Dà de bif ai fiùr, ai piante – Locuz. famigl. che vale Annaffiare, Innaffiare.

Dà de 'ndà a bif – Dare il beveraggio, la mancia, la buona mano.

Di olte bisogna bif per no negà – A volte convien bere per non affogare; O bere, o affogare. Dicesi di chi si trova in estrema angustia e necessità di risolvere.

Fa fò de bif – Mescere, Versare il vino.

Fa egn piò bu 'l bif – Più comunemente diciamo *Fa pari piò bu 'l vi.* Vedi *Vi.*

Menà a bif per *Menà a viöle* – Tenere a bada, Intertenere, Far perdere il tempo, Menar per parole cioè Mandare in lungo.

Bifstèc o **Biftèc** Voce tolta dall'Inglese, e sig. Una larga fetta di carne, poco arrostita sulla gratella e che si mangia così guascotta. In Toscana dicono *Bistecca.* Ingl. *Beef steak.*

Biga Agg. di *Tèta.* Vedi.

Bigàč o **Carta d' bigàč** Vedi *Carta.*

Bigaròl o **Scossàl** Grembiule, Grembiale. Pezzo di panno lino o d'altra materia che tengono dinanzi le donne, e scende per lo più sino al lembo della vesta o poco meno. Ted. *Biegen*, Piegare.

Bigaròl de roba o Scossalada – Grembiata, Grembialata. Tanta roba quanta ne può capire in un grembiule.

Es semper istàč sóta 'l bigaròl de la mama – Non essersi mai allontanato dalla propria casa, Non essere mai uscito del proprio paese.

Piasì i bigaröi – Essere donnaio o donnaiuolo, Praticar volentieri colle donne. *Al ga piàs i bigaröi* – E' tira alla gonnella (Tosc.), cioè Gli piacciono le donne.

Portà 'n del bigaròl - Portare in dote.

Tacàt al bigaròl - Cucito ai fianchi. Si dice per indicare che uno è sempre d'attorno a chicchessia.

Bigaröla Grembiule. Sorta di grembiale che usano gli artefici per non lordarsi i panni — Grembialaccio, Grembiule di tela grezza e ordinaria che si mette la fante nel fare le più vili faccende da cucina.

Bigaröla de marascàl - Ferriera.

Bigarlì Grembiulino, Grembialino, Piccolo grembiale.

Bigatér, Bigatì Colui che governa i bachi da seta; Bigattiere, *Bacaio* (Tosc.).

Bigatéra Bigattiera. Stanza in cui si allevano bachi da seta.

Bigiù Voce tolta di peso dal francese per indicare una Cosa qualunque fatta o adornata con gusto e con eleganza.

Biglia Palla. Vedi in *Bigliàrd*.

Bigliàrd Bigliardo e Biliardo. Soda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, di legno duro, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di panno lano verde, ben cimato, ben teso, e sulla quale, con palle d'avorio (*Biglie*) spinte con stecche di legno, si eseguiscono certi giuochi in partita.

Gambe - Colonnini. Sono i piedi del bigliardo, non meno di sei, talora otto, e su di essi è fermata la fascia.

Telér - Fascia. Solo telaio di legno, fermato ai colonnini, e sul quale sono inchiavardate le mattonelle.

Sponde - Mattonelle. Le quattro sponde di legno, che cingono a squadra i quattro lati del bigliardo.

Sponda - Battuta. La parte interna delle mattonelle, elastica per imbottitura di crino (*gringa*), e contro alla quale urtano e si riflettono le palle — Battuta, è anche denominazione dei due minori lati del bigliardo, dove si principia il giuoco: onde dicesi Lati di battuta; Lati di fianco.

Fond, Taolàs - Prato. Tutto quel piano verde che è compreso fra le quattro mattonelle.

Büse - Biglie, Buche. Le sei buche del bigliardo contro la battuta delle mattonelle, una per ciascun angolo, e chiamansi Biglie d'angolo, e una nella metà di ciascun lato di fianco, e diconsi Biglie di mezzo.

Biglie - Palle. Palle d'avorio, di circa tre dita di diametro, rotondissime, lustre, ora di colore naturale, ora tinte uniformemente, ora brizzolate, le quali sul prato del bigliardo, percosse colla stecca, si urtano, si riurtano e si riflettono.

Bali o Casi - Pallino. Palla bianca minore delle altre.

Steca - Stecca. Asta di legno, ben liscia, lunga due braccia o poco più, di forma leggermente cònica, piana nella

cima, con cui si giuoca al bigliardo — *Ponta o punta de la steca,* Punta. La parte più sottile di essa, mozzata in piano, che suol coprirsi con un egual disco di cuoio — Culatta, è la parte posteriore della stecca, che va ingrossandosi quanto comodamente può aggavignare la mano — Calcio della stecca, è la base della culatta, tagliata in piano, per lo più aggravata internamente di piombo per accrescere l'efficacia del colpo.

Mesèt - Stecca mezzo lunga, ed anche La mezza. Quella che ha una lunghezza media tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.

Steca longa o semplicemente *Longa* - Stecca lunga, Steccone. Stecca che ha circa doppia lunghezza dell' ordinaria, e serve per giuocare una palla, cui comodamente non s' arrivasse colla stecca mezzo lunga.

Steca goba e semplic. *Goba* - Mazza. Specie di stecca a culatta corta, piana, ripiegata ad angolo ottusissimo, per comodo di farla strisciare colla mano sul prato del bigliardo, e spingerla contro la palla che si vuol percuotere perchè questa vada ad urtarne un'altra.

Omi o Umi - Birilli. Sono cinque piccoli rulli di legno o d'avorio, fatti al tornio, ritti nel mezzo del bigliardo, posti in quadrato, uno di essi nel centro, a tal distanza che appena la palla ci passi tra l'uno e l'altro.

Carambol - Carambola italiana. Quel giuoco di bigliardo, in cui si giuoca fra due giuocatori, e con due palle, una per ciascuno, ed evvi inoltre un pallino.

Carolina, ed anche Giuoco alla russa. Fassi con cinque palle, due bianche, una per ciascuno dei due giuocatori; una gialla, che ponesi nel centro del prato: una rossa e una turchina, che in principio del giuoco vengono collocate nell' asse longitudinale del prato, a uguale distanza dalla gialla e da ciascuno dei due lati di battuta.

Daga de cül - Giuocare, Prendere o Battere di calcio, vale Colpire la palla dell'avversario colla propria che abbia prima toccato una mattonella.

Daga de dò sponde - Giuocare di rinterzo, Colpire la palla dell' avversario avendo prima toccato colla propria due mattonelle.

Daga de trè sponde - Giuocare di rinquarto, Colpire la palla dell'avversario toccando tre mattonelle.

Bigliàrd per *Sala del bigliàrd* - Stanza del bigliardo, e più brevemente Il bigliardo.

Bigliardér - Pallaio. Garzone che nei pubblici luoghi allestisce il bigliardo, dà le palle ai giocatori, ne segna i punti

e le partite, ne risolve i dubbi, ne compone le contese.

Marcadura - Cartella, specie di quadro di legno, appeso al muro nella stanza del bigliardo, attraversato da fili metallici paralleli in cui sono infilate più pallottole di legno, di vario colore, con numeri che vi corrispondono, per notare i punti.

Biglièt Biglietto, Viglietto.

Biglièt de ficià - Appigionasi.

Biglièt de visita - Biglietto di visita.

Biglièt dol lot - Vedi *Boleti.*

Biglòt Batuffo, Batuffolo. Cosa ravviluppata insieme e senz'ordine, e dicesi di stoppa, lino, seta e simili.

Biglòt de polenta - Polenta brancicata, gualcita.

Biglotà Abbattuffolare, Rabbattuffolare, Ravvolgere insieme confusamente.

Biglotà sö de la polenta, de la pasta - Brancicare, Gualcire, Sgualcire.

Bigna In alcuni luoghi vale Bisogna. I contadini toscani dicono pure *Bigna.* Vedi *Bögna.*

Bignaga Meliaca, e secondo il Mattioli, dai Senesi chiamate *Bacoche* e *Moniache,* dai Romani *Grisomele.* Ritrovansene di più sorta, ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. Noi veramente chiamiamo *Albicòc,* Albicocca, la specie più grossa, di colore in parte giallo ed in parte porporino, e coll'anima del nocciuolo amara. Chiamiamo *Bignaga,* Meliaca, l'armeniaca minore, cioè quella di grossezza minore e di colore solamente giallo aurino, dai Milanesi detta pure *Mognaga,* dai Bresc. *Ambrognaga.*

Bigné.... Nome col quale indichiamo una sorta di frittelle condite con uova, butirro e zucchero, e che fritte nella padella divengono assai gonfie. Fr. *Beignet.* Forse questa voce, come anche *Bignòca* e *Bignù,* ci vengono dal Celt. *Bignat* o *Pignat* che vale Salire.

Bignòca, Bergnoca o **Bergna** Bitorzo, Bitorzolo, Bernoccolo, Bernocchio. Quell'enfiatura cagionata per lo più da percossa — Corno, quel bernoccolo che uno in cadendo si fa nel capo. Fr. *Bigne;* Ven. *Bugna,* Sorta d'enfiato che v'è in qualche muraglia.

Piè d' bignòche, Imbignochét o *Sbignochét* - Bernoccoluto, Bitorzoluto, Ronchioso. Vedi *Imbignochét.*

Bignù Ciccione, Furuncolo. Piccola postema che si produce nella cute, detta anche Figuolo. Vedi *Bigné.*

Bignunsì Piccolo furuncolo.

Bìgol de l'ai Tallo dell'aglio. Il fusto dell'aglio, in cima al quale formasi il seme.

Bigol de la pansa, detto anche *Botù d' la pansa* - Bellico, Ombellico, Ombilico, Umbellico, Umbilico. Quella parte del corpo che è nel mezzo del ventre — Gangame, l'incavo del bellico.

Iga amò ligàt ol bigol; Iga 'l bigol amò sporc d'öle, e l'Assonica nello stesso significato: *Iga söc a mal istànt ol bigol* – Avere il latte alla bocca, Non avere ancora rasciutti gli occhi, Avere ancora il guscio in capo, cioè Essere ancor giovine, Non aver cognizione intera nè giudizio perfetto. I Ted. esprimono lo stesso traendo la metafora dai piccoli uccelli: *Noch ein Gelbschnabel sein*, cioè Avere ancora il becco giallo.

Iga ligàt, o tacàt insèm ol bigol con vergù – Volere un ben dell'anima ad uno, Amarlo svisceratamente, Essere due anime in un nocciuolo, Esser come pane e cacio, Essere carne ed unghia.

Indà zo 'l bigol – Sentire dolore per alcuna cosa, Averne tormento.

Ol bigol ghe va zo senza remedi.
Assonica.

Bigol per Cotale, Pene.

Bigol – V. Calep. Giunco. Pianta nota che cresce presso le acque, e colle cui fila i fanciulli si baloccano tessendone canestrucci. Vedi *Magós*.

Bigòt Bacchettone, Bigotto. Questa è voce francese, ma d'uso comune in tutta Toscana.

Bigotismo Bacchettoneria, Bacchettonismo, ed in Toscana Bigotteria. Fr. *Bigoterie*.

Bigotù Pinzoccherone.

Bigù V. I. Scarafaggio. Vedi *Balóres*.

Bigù – V. Bremb. e V. S. M. Calabrone.

Bigù per *Bigunamét* – Vedi.

Bigunà Ronzare, Rombare. Fr. *Bougonner*, Borbottare.

Bigunà aturen – In V. G. ed in V. S. M. lo dicono per Andare a zonzo, Andare attorno e non saper dove, ed anche per Darsi molto da fare, nel qual sig. a Livorno e all'Isola dell'Elba dicono pure *Arronzare. Per guadagnà ü tòc id polénta bisogna che bigune assé* – A me per campare mi tocca a arronzare, sai.

Bigunamét V. I. Ronzio, Il rumore proprio delle zanzare, mosche, vespe e simili.

Bigunamét d'orege – Bucinamento, Zufolamento d'orecchi. Fr. *Bourdonnement d'oreilles*.

Biida Bevuta, Tirata nel bere.

Biida 'n compagnéa – Combibbia, Bevuta fatta all'osteria o altrove con più persone.

Biida de faga 'l segn – Una tirata da tedesco.

Biidùr Bevitore, Beone, Cincigliore. Vedi *Bagadùr*.

Bilàns (Ter. di Com.) Bilancio.

Fa 'l bilàns – Fare il bilancio.

Bile Bile, Collera, Ira, Sdegno.

Ciapà la bile, Saltà la bile – Vedi *Rabia*.

Bilé Galanterie, Mercanziuole di lusso o di lavoro gentile.

Bilì de sòcò o **Bilìlì bililó**, ed in V. I. **Arlì d' pütèi** Balocchi, Trastulli, Ninnoli, Baloccaggini, Baloccherie.

Fa di bili – Fare alle mam-

mucce, Baloccarsi, Trastullarsi con cose frivole come fanno i bambini.

Bilicù Bellicone, Bicchier grande.

Biligòc Anseri. Castagne bislessate col guscio ed affumicate perchè prosciughino, e si conservino per mangiarle senz'altra cottura.

Biligorgna Vedi *Signòrbola.*

Biligornia Malinconia, Melanconia, Tristezza, Noia — Mattana, Malinconia nata da rincrescimento o da non saper che si fare.

Cassà vià la biligornia, la malinconéa – Passar noia, malinconia, vale Addormentarla, Rintuzzarla, Scacciarla. Fran. *Chasser l'ennui, la tristesse.*

Bililì, Bililó Balocchi, Trastulli. Vedi *Bili.*

Biló Baccellone, Babbaccio, Babbeo, Minchione. Nei dialetti di Champagne *Bilot* vale Oca.

Bilòfer Protestante. Dicesi di Luterano, Calvinista o di seguace della chiesa anglicana.

Questa voce vernacola, che certamente sarà giudicata strana, non dovrebbe parer più tale quando si potesse constatare che qualche protestante venuto fra noi si chiamasse *Wilhelm Hoffer.*

Bilone Usasi nel dèttato: *No capi gnè tone gne bilone* – Vedi *Capi.*

Bilùs Bilioso, Iracondo, Stizzoso, Irascibile.

Bina Così era chiamato il Consiglio minore, onde nell'Assonica leggiamo:

Prest al na cor chilöga a malghe e a roz,
Per fa l'orenda bina e pó 'l consei.

Il consiglio maggiore si componeva di 132 consiglieri, dai quali estraevasi la *Bina* composta di 25 consiglieri: due di questi venivano eletti a *Capi di Bina*, e si chiamavano *Deputati della città* o *Abbati.*

Bina de pa – V. I. Piccia, cioè più pani attaccati insieme.

Binà Addoppiare, Accoppiare, Unire insieme due fili di seta o d'altro. Ad Arezzo *Abinare,* vale Combaciare.

Binà – (T. di Cartiera) Fare l'abbinatura, cioè Pareggiare i fogli buoni e togliere gli scarti.

Binadura (Ter. di Cartiera) Botteghina, quella donna o ragazza che fa l'abbinatura.

Binadura Addoppiatoio, Binatoia. Strumento col quale si accoppiano a due a due i fili di seta, ecc.

Binchèt In V. di S. ed in altri luoghi della Provincia vale Giacchetta. Vedi *Giachèt.*

Bincheta V. G. Panciotto. Vedi *Gilé.*

Binda Vedi *Bènda.*

Bindèl Nastro, Fettuccia, Bindella ed anche Bindello. Tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata, a uso di legare e di ornare. La denominazione vernacola ed

eziandio le altre comprendono qualunque materia di che sia tessuto il nastro, e il nome di questa debbesi aggiungere per la necessaria intelligenza della specifica qualità del nastro.

Lassòs mèt ol bindèl al nás – Lasciarsi pigliare o menar pel naso, Lasciarsi aggirare. Lo diciamo specialmente di colui che si lascia soperchiare dalla moglie.

Bindelì Nastrino.

Bindelina (Erba) Vedi *Erba*.

Bindà *e* **Strassù** Sciamannato, Sciatto, Scomposto, Sconcio negli abiti e nella persona — Straccione, Stracciato, Cencioso — Briccaldone, nell' uso comune toscano dicesi a persona degna di ogni dispregio, straccione, di nessuna fede, e di villani costumi.

Biéle Bifolco. Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.

Biöttì Agg. di Bachi. Vedi *Caalér*.

Biòm Vedi *Blésen*.

Biösgà Vedi *Bisgà*.

Biond Biondo. Colore tra giallo e bianco, ed è proprio de' capelli o peli.

U laùr fač a quel biondo, o *a l'ültimo biondo* – Questa maniera che abbiamo comune coi Veneziani, vale Una cosa fatta all'ultima moda, col più buon gusto e garbo, perfettamente.

Biond, Biondì Usato in forza di sost. Biondello, Biondetto, Biondino.

Biót Nudo, Ignudo e Gnudo. Ted. *Bloss;* Provenz. *Blos.* La voce *Biotto,* registrata dai Vocabol. come antiquata, valeva Meschino, Poverello.

Biót comè ün èrem, comè öna rana, Biót biotènt, Biót comè s'è gnič al mond, e burlescamente *Tal e qual che s'è gnič dal frér* – Ignudo nato.

Caà fò biót – Nudare, Ignudare, Snudare, Denudare, Spogliare ignudo.

Bir Dicesi talvolta per disprezzo ai Montanari, od a chi non ha altro vantaggio che d'esser forte. Celt. *Pybyr* o *Pyvyr*, Forte, Robusto.

Bira Birra, e antic. Cervogia. Bevanda fermentata fatta per lo più con biade e luppoli.

Fabricadùr de bira, Birér – Birraio, Colui che fa o vende birra.

Birba Birba, Briccone, Furbo.

Birba – Birba Spesso celiando si usa come vezzeggiativo.

Portà'l capèl in birba – V. S. M. Vedi *Capèl*.

Birbù Birbone, Birbaccione.

Birbunada, Birbuneréa Birboneria, Baratteria, Birbonata, Bricconeria.

Birér Vedi in *Bira*.

Bireréa Birraria.

Birimbaga Orbacca, Coccola. Frutto dell'alloro, della mortella, del ginepro e simili.

Birimbéba V. S. M., dove nello stesso significato dicesi anche *Sinforgna*. Vedi *Ribéba*.

Birlì A Spirano è lo stesso che **Nacsì** Nottolino. Spranghetta di legno che serve a serrare

gli sportelli delle finestre, armadii o simili. Bresc. *Pirli*. Vedi *Naesi*.

Birlo Ghiribizzo, Grillo, Capriccio.

Es zo dol birlo – Essere fuori di cervello, vale Essere pazzo, o Essere colla mente molto sopraffatta per qualsisia cagione.

Fa passà 'l birlo – Cavare il ruzzo del capo, Fare star a segno e 'n cervello.

Indà zo dol birlo, o Indà zo di bàserc, fò d' sentùr, zo de sentimènt – Dar la volta, Dare il cervello a rimpedulare, Uscir del seminato, Perdere le staffe del cervello, Impazzare.

Saltà o Vegn ol birlo – Venire il ghiribizzo, il ticchio.

Biròl Piuolo. Legnetto aguzzo a guisa di chiodo il quale serve a diversi usi — Stecco, è un piuolo piramidalmente quadrangolare, a guisa di chiodo, e si conficca a forza col martello in corrispondente foro nei legni commessi — Pernio, piccolo cavicchio o piuolo tondo, leggermente conico, che s'adopera in alcune commettiture. Guascone *Biroulà*, Girare.

Biròl – Bischero. Legnetto congegnato nel manico del liuto, chitarra o simile strumento per attaccarvi e strignere od allentare le corde a quello avvolte.

Biröli Bischerello, Bischerellino, Bischeruccio.

Birónd Tondo, Rotondo. Fran. *Rond*.

Birù Birrone. Sorta di birra.

Bìs V. di S., V. I. e V. Bremb. Agnello; Montone. In una carta del 1300 leggesi *pro qualibet ove vel bisso*.

Bis e *Bar* – Detto' ad uomo vale Pecorone, cioè Uomo sciocco, scipito, e senza giudizio, metaf. tolta dalla semplicità e stolidità della pecora.

Bìs Biscia.

Com' se di, la vè ü bis, föra de sè.
Assonica.

Bisa V. Ser. sup. Brezza. Vedi *Brisia*.

Bisascüllèra Tartaruga, Testuggine, Testudine.

Dirèssev, tat la 'l varda aprö/ aprö/,
Che la bisascüllèra cuva i öf.
Assonica.

Bisbètec Bisbetico, Fantastico, Stravagante.

Bisbìle Bisbiglio.

Che sö l'alba sentè serte bisbìle.
Assonica.

Biscà Marinare. Dicesi dell'avere un certo interno cruccio per cosa che dispiaccia. Fr. *Bisquer*, Adirarsi; Provenz. *Bisco*, Collera.

Bisée Vedi *Bisic*.

Bisgà, Bösgà, Blösgà, Blisgà e Slissà Sdrucciolare, Scorrere senza ritegno; dicesi del piede dell' animale quando posto su cosa lubrica vi scorre sopra.

Bisgada, Biösgada, Blisgada e **Slissada** Sdrucciolo, Sdrucciolamento, Scivolata.

Bisic o **Bisèc** Bazzecole, Bazzicature, Carabattole, Miscee, Masseriziuole, Coserelle di poco o nessun pregio. Fiorentinamente diconsi Bricciche.

Bisic o Bisèc - Dicesi anche per Affaruccio, Faccenduola, Bisogna di poca importanza.

Pèrdes vià a fa di bisic - Baloccarsi, Badaluccarsi, Passare il tempo in fare cosucce.

Bisigà e **Sbisigà** Lavoracchiare, Lavorar poco e quasi a stento o di mala voglia. *As' bisiga* - Si fa qualche cosa; Si fanno alcuni affari. Nel Jura *Besiner*.

Bisigà drè a ergòt - Andar tentando d'aggiustare qualche cosa, o di fare checchessia d'altro.

Bisigà e Sgargià 'n dol föc - Frugacchiarvi con checchessia.

Bislàc Disonesto, e soverchiamente libero o incauto nel parlare o nelle azioni. In It. *Bislacco* sig. Stravagante.

Bislacada Azione o Discorso troppo libero, disonesto.

Bislao Arcavolo, Atavo, Padre del bisavolo.

Ol pader del bislao - Bisarcavolo, Padre dell'arcavolo.

Bislóng Bislungo, Che ha alquanto del lungo — Oblungo, più lungo che largo.

Bisnono Bisnonno, Bisavolo, Bisavo, Padre dell'avo.

Bisòca V. Bremb. sup. Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès*.

Bisògn Bisogno, Necessità.

Fa de bisògn - Occorrere, Necessitare.

In di bisògn as' conòs i amis - Vedi *Amis*.

In dol bisògn l'è bu töt - A tempo di carestia pan veccioso; A tempo di guerra ogni cavallo è buono; Nella distretta nulla si getta (Carrer).

In d'ü bisògn - Al bisogno, A un bel bisogno (Tosc.), cioè Quando capitasse la opportunità di dover fare checchessia.

Ol bisògn al gössa 'l talènt - Il bisogno fa prod' uomo; Bisognino fa l'uomo ingegnoso; Il bisogno o il bisognino fa trottar la vecchia; Bisogno fa buon fante; La povertà è destatrice degli ingegni, laddove la ricchezza gli addormenta.

Bisògn - Bisogno, prendesi anche per le necessità corporali, L'andare del corpo. *Fa 'l sò bisògn* - Fare i suoi agi, i suoi bisogni, Fare il mestier del corpo, Scaricarsi il corpo.

Bisognà Abbisognare, Bisognare, Essere d'uopo, Far di mestieri, Convenire.

Bisogna però che 'l ga ölès bé - In questa e simili locuzioni il *Bisogna* devesi tradurre: Convien credere, supporre, od È a supporsi che le volesse bene.

Bisognùs o **Bisugnùs** Bisognoso, Necessitoso, Povero.

Bisòl Bugliolo. Vaso usato in ispecie dai contadini, e fatto d'un pezzo di tronco d'albero incavato.

Bisòl de ae - Bugno, Arnia, Alveare. In Champagne *Besainne.*

Bissà *o* **Indà a bissa** V. I. Sèrpere, Serpeggiare, Andar torto a guisa di serpe.

Bissaboa V. I. Turbine. Vedi *Vissinèl.*

A bissaboa o A bissaboga - A spinapesce, cioè In qua e in là quasi serpeggiando.

Bissaca Sacco grande.

Il *Bisaccia* o *Bisacce* di lingua corrisponde precisamente al nostro *Sachète.* Vedi.

Bissamadessé Voce che m'accadde di sentire da un vecchio in V. Caleppio, ed equivale al comunissimo *Menemà.* Vedi.

Bissàt ed anche **Sbigoràt** V. di S. Povero in canna, Senza un quattrino, Spiantato, Poverissimo.

Bissèta Anguilletta, Ciecolina, Ciriuola. Anguilla piccolissima e sottile che si suol cuocere e mettere in barili con sale e aceto. Venez. *Bisotelo.*

Bìssola, Bissolù Vedi *Bàssola, Bassolù.*

Bìssola (Ter. de' Mugnai) Bossolo. Cilindro di salcio, o d'altro simile legno dolce, largo circa un palmo, alto quanta è la grossezza del Fondo, nel cui centro è strettamente incastrato. Il Bossolo ha un foro longitudinale, in cui passa e gira liberamente il palo.

Bissù e in V. S. M. **Gatòbe** Biscione, Biscia grande.

Bisù de ae Sciame o Sciamo. Vedi *Aa.*

Bisù de spi ed in V. G. **Bizzù** Bugnone, Macchia, Mucchio di pruni, rovi ed altri frùtici — Buscione, Macchione vòto nel mezzo. Fr. *Buisson.*

Cussàs in d'ü bisù de spí - Immacchiarsi, Nascondersi in una macchia. Fran. *Se cacher dans un buisson.*

Bisùc Bisunto, Molto unto.

Üc e bisüc - Vedi *Üc.*

Bizzù de spi V. G. Vedi *Bisù.*

Blàc *e* **Sblàc** V. G. Pallido, Smorto. Ted. *Bleich* e *Blass.*

Blamìl *o* **Biamìl** V. di S., **Biam** *e* **Viamìl** in V. Bremb., **Bramìl** in V. I, **Gambèt** in V. G. Manico della falce Gr. *Blema,* L'azione del gettare. Vedi in *Ranza.*

Blanc V. G. Bianco. Fr. *Blanc;* Sp. *Blanco.* Vedi *Bianc.*

Blascià V. G. Biasciare. Vedi *Biassà.*

Blesè *o* **Sblesè** V. S. M. Vedi *Blösen.*

Blésen Vedi *Blösen.*

Blesta V. di S. Monte o Mucchio di concime.

Blicter, Blicterada Chiappola, Chiappoleria, Cianciafruscola, Cosa di poco o nessun pregio.

Nel *Discorso sulle caricature* dell'Ab. Parini leggesi: « Questi aveva ridotto ogni cosa al blictri, » cioè a piccolissime

cose. In Gr. *Bliton* ed in Lat. *Blitum* sig. Biètola, che è una sorta di erba scipitissima: donde i Greci di cosa molto vile dicevano « È più vile d'un *blitto* »; i Latini dissero *Res blitea* nello stesso significato, e gl'Italiani chiamano oggidì Bietola e Bietolone un uomo dappoco e sciocco.

No'l val ü blicter – Non vale un lupino, una sorba, una buccia di porro, cioè nulla. Sp. *No valer un bledo.*

Blisgà, Blisgada Vedi *Bisgà, Bisgada.*

Blö Turchino, Azzurro, Cilestro. Fr. *Bleu.*

Vegn blö o breti – Incollerirsi, Adirarsi. « Si quelque jeune homme s'avisait de faire devant lui l'éloge de la république, il *devenait bleu* et s'irritait à s'évanouir » (Victor Hugo, *Les Misérables*). Vedi *Breti.*

Blöda V. G. Mota, Moia, Loia, Fango molto liquido. Ted. *Blut,* Sangue; Ingl. *Blood,* Sangue.

Blödosè Vedi *Brödòs.*

Blonda Merletto di seta, che, come dice G. Gozzi, a' suoi dì si nominava *Merletto biondo.* Fr. *Blonde.*

Blösen o Blésen, ed altrimenti **Biòm, Biòm, Bles, Sbles, Sgèm, Möble** Rosume. Fieno trito che avanza alle bestie, o che formasi dov'è stato deposto. Brianzuolo *Sbiès.*

Bö ed anche **Bò** Bue o Bove.

Bö o Intrèe comè ü bö – Bue, dicesi per metafora ad Uomo stolido e idiota.

Dà d'intènd più bö che ache – Mostrar lucciole per lanterne, Dare a vedere e ad intendere una cosa per un'altra; ed anche Dare ad intendere cose impossibili.

Serà fò la stala quando l'è scapàt i bö – Serrar la stalla quando sono scappati i buoi; ed il Boccaccio: Fare come il villan matto, che dopo il danno fa patto, cioè Cercar rimedi, seguito il danno.

Lassà passà 'l car deante a i bö – Lasciar rovinare i proprii affari.

Mèt ol car denàč a i bö – Vedi *Car.*

Mügia bò, che l'erba crès – Caval, deh non morire, che l'erba ha da venire; ma l'altro proverbio soggiunge: Mentre l'erba cresce, il cavallo muor di fame. Dicesi di promessa a tempo lungo, tanto che possa riuscire inutile.

Boa Boa. Stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori; così detta dal serpente di questo nome. Portanlo d'inverno le signore sulle spalle, a uso di sciarpa, anche facendogli dare un giro o due intorno al collo.

Boa Nebbia. Sardo *Abboài,* Divenir annebbiato.

La boa la lassa comè la troa – La nebbia lascia come trova. Suol dirsi della nebbia

che, dileguata, lascia il cielo sereno o nuvoloso com'era innanzi. Vedi *Borda.*

Boarì, Boarina Vedi *Balarina.*

Boassa ed in V. di S. **Sòta** Bovina, Buina e Vaccina, Sterco di bue o di vacca. Fr. *Bouse.*

Boassù Lo diciamo ad Uomo che per la soverchia pinguedine è divenuto quasi instupidito.

Böatèl Buacciuolo.

Böba Bùbbola, Upupa. Uccello poco più grande di un merlo, che ha cresta in capo, di color cenerino con alcune strisce di bianco; soggiorna in luoghi fecciosi, e si pasce di cose lorde.

Ignorànt comè öna böba – Ignorante in chèrmisi, Ignorantissimo. Sp. *Bobo,* Sciocco, Ignorante.

Bobà Si dice talvolta per Padre, Babbo. Vedi *Papà.*

Böbì (Ter. de' Calzol.) Lisciapiante. Vedi *Dindalò.*

Bobó Larva, Spettro, Ombra, Fantasma.

Com' fa quel scèt, chi trema amò a vardaga
Do 'l vist, per mala sort, ü quac bobó.
Assonica.

« Tra gli Aretini *Bóbo* sig. l'istesso che l'Orco, la Befana, il Bau, ecc. E si crede essere a foggia d'una chimera, o di un demone vagabondo, che va di notte e di giorno, e con ischerzi e terrori suole impaurire i bambini. » Redi.

Bobó Voce fanciullesca che vale Bue, Vacca.

Bobòna V. Ser. (a Castione) Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès.*

Bobóna V. G., ed in V. Bremb. **Pöonia** Peonia. Pianta notissima, che nasce in luoghi alpestri e si coltiva anche nei giardini.

Böc Vôto, Vano, Non pieno nell' interno. Com. *Boeut.*

Böc compàgn d'öna söca – Vuoto come una zucca.

Böc V. G. Zàngola. Vedi *Bèssola.*

Boca, e scherz. **Majadura**, **Masnadura** Bocca.

Boca – Bocca, fig. si dice all' Apertura di molte cose, come di pozzo, di sacco, di vaso, d'arme da fuoco, ecc.

Boca del martèl, del tenai, ecc. – Vedi *Martèl, Tenai.*

Boca de furen, Boca che par ü furen, Boca de sat, Saata – Bocca svivagnata, cioè eccedentemente larga, Bocca da forno, Bocca da mangiar fichi piattoli.

Boca de stomec – Bocca o Forcella dello stomaco. La parte dello stomaco dove finiscono le costole.

Boca fresca – Mangione, Diluvione.

A mèsa boca – A mezza bocca (Tosc.), Non apertamente. « Quando i più o non ne parlavano o ne parlavano a mezza bocca (Giusti, *Epistol.*). *Invidà a mesa boca* – Invitare a malincuore, o costrettovi. I Toscani dicono *Dare una cosa a mezza mano* per Darla a malincuore.

Borlà 'n boca al lüf - Vedi *Lüf*.

Ciapà 'n boca - Buscare (Fior.). Si dice propriamente dei cani che prendono in bocca gli oggetti che loro son gettati.

Co la boca 'n grignaröla - Col sorriso sulle labbra.

Cör salia 'n boca, o Cor l'aqua 'n boca - Vedi *Aqua*.

Cuses sö la boca - Imporsi silenzio, Tacere. Sp. *Coserse la boca*.

Dà 'l dit in boca; Desmorbàs la boca - Vedi *Dit, Desmorbà*.

De prima boca - Trattandosi di compra e di vendita si usa per Di prima esibizione.

Es de buna boca - Essere di buon pasto (Tosc.), Mangiar molto e d'ogni cosa.

Fas indà la boca fina ai orege - Far la bocca agli orecchi (Tosc.), si dice quando altri ride sgangheratamente per beffare altrui, o per mostrare che abbia proprio gusto del suo danno e della sua vergogna.

Iga boca che öt - Aver latte di gallina; Aver pera mezza; cioè Avere o Poter avere tutti quei cibi che si appetiscono, lo che i Toscani esprimono pure dicendo: Bocca mia che vuoi tu. Sp. *A pedir de boca*, ed i Fr. *A bouche que veux-tu*.

Iga la boca 'mpastada - Avere la bocca impaniata, appiastrata.

Laàs fò la boca ed anche *Resentàs o Slaagiàs fò la boca* - Risciacquàrsi, Lavarsi e pulirsi la bocca con acqua od altro.

Laàs fò la boca de ergót - Vantarsi di qualche cosa; la quale generalmente è a pregiudizio di alcuno.

Mèt la boca 'n grignaröla - Far la bocca da ridere, Sorridere, Sogghignare.

Mèt ol löchèt sö la boca, Mèt sö 'l löchèt - Porre a freno la lingua, cioè Stare avvertito nel parlare, Mettersi il frenello alla bocca.

Mèt sö la boca 'n d'ü bicér - Appiccar la bocca al bicchiere, Abboccarlo, Porselo alla bocca.

No pödi rervi boca, No pödi proferì parola, No pödi mai parlà - Vedi *Parlà*.

No regordàs dal nàs a la boca - Vedi *Regordàs*.

Pond sö la boca - Gustare, Assaggiare appena una bevanda, Libare, Gustare leggiermente o coll'estremità delle labbra.

Rervi boca - Aprir le labbra, Sciogliere la lingua, Rompere il silenzio, Parlare.

Rervi boca e fò óra - Aprir bocca e lasciar parlare lo spirito a casaccio (Giusti, *Epistol.*), Parlare senza fondamento, senza considerazione. *Al rerf boca e fò óra, Al parla perchè 'l gh' à la boca* - Apre la bocca e soffia, Bocia in fallo, Parla al bacchio, a caso, a casaccio.

Restà lé co la boca erta - Rimanere a bocca aperta, si

dice quando vedasi cosa meravigliosa, da rimanerne attonito.

Serà, Stopà la boca a ergü - Chiudere o Turare la bocca ad uno, vale Farlo tacere e convincerlo. Sp. *Cerrar la boca.*

Tö fò de boca - Diboccare, Cavar di bocca.

Tö fò la parola de boca - Vedi *Parola.*

Tös fò de boca 'l mangià - Risparmiare dalla bocca, Far risparmio nel mangiare.

Tö pö fregàt zo la boca, ol bochì - Riboboio che vale: Puoi appiccar le voglie all'arpione o al chiodo, Puoi sputar la voglia.

As' liga la boca a i sac e miga a la zét; As' liga la boca noma a i sac - Non si può tenere la lingua a nessuno.

A tajàs ol nàs as' insànguina la boca - Vedi *Nàs.*

Co la lengua 'n boca as' va fina a Roma - Vedi *Lengua.*

La boca la öl dì la erità - Fai parlare un bugiardo, e l'hai côlto; cioè Il bugiardo si tradisce da sè.

Larg de boca e strèč de ma - Largo in cintola e stretto di mano. Dicesi di chi fa il liberale e non lo è.

Töte i boche i è sorele - Tutte le bocche sono compagne, vale A tutti piacciono i buoni bocconi.

Boca de ca, **Boca de lüf** *e* **Antirì** Antirrino. Vedi *Antirì.*

Bocà Abboccare, Prendere colla bocca — Boccheggiare, Muovere la bocca in morendo, e dicesi dei pesci e degli altri animali.

Bocada Boccata, Quanto cape in una volta in bocca.

Ciapà öna bocada d'aria - Prendere una boccata d'aria (Tosc.), Andare a passeggiare per pigliar un po' d'aria.

Bocàl, **Bocala** *e* **Bocalina** Boccale. Vaso di terra cotta notissimo, ed è di varia capacità secondo i siti.

Mès bocàl, e più comunemente *Mès* - Mezzetta e Metadella. Vaso che tiene la metà del boccale.

Bocàl de l'örina, Örinàl - Orinale o Urinale, Pisciatoio, Pitale.

Indà 'n polver de bocài - Andare a patrasso, Andare a rincalzare un cimitero, Andare a babboriveggoli, Andar tra' più, cioè Morire.

Bocàl - Preso nel senso di Sciocco, Stordito, Babbaccio, Baggeo.

E'l sa crè co la spada, sto bocàl,
Delònc comè mascherpa de büsàl.

Assonica.

Restà bocàl - Assonica usò questa Locuz. per dire: Restar di sasso, Rimanere uno stivale, Rimanere stordito.

.... E xe i romàs
E'l re, e'l striù bocai con tat de nàs.

Bocalì de l'öle Utello, se è

vasetto di terra cotta invetriato; Stagnata, se è fatto di stagno, di latta o simile.

Bocalina Vedi *Bocàl.*

Bocaline Ampolle, Ampolline. Vasetto di vetro di varie fogge.

Bocaló Boccalone (Tosc.), si dice di chi ha bocca larga ed anche a un fanciullo che piange spesso e noiosamente.

Bocalòt Bolla, Sonaglio, Ampolla, Gallozza e Gallozzola. Quelle vesciche d'aria che si fermano nell'acqua che bolle, o che si formano nell'acqua quando piove.

Bocalòc - Dicesi più particolarmente per Bolle di sapone.

Fa i bocalòc - Fare alle bolle di sapone, Far le bombole, Far sonagli. Giuoco fanciullesco assai noto.

Bocalòt Dicesi talvolta invece di *Bocàl,* ma si adopera particolarmente quando si vuol scherzare o quando si vuol indicare una misura alquanto più grande del boccale ordinario. Vedi *Bocàl.*

Bocaröl per regöi l'aqua Solco acquaio. Quel solco a traverso del campo per ricevere l'acqua degli altri solchi, e trarnela fuori.

Bocaröla, e in V. S. M. **Bochéra** Biasciolo. Pustoletta che viene talvolta negli angoli delle labbra, e che i Provenzali chiamano *Bouchero.*

Boché Mazzo di fiori. Fr. *Bouquet.* Vedi in *Mas.*

Bochéra V. S. M. Vedi *Bocaröla.*

Bochèt Rigagnolo. Canaletto fatto ne' prati per irrigarli.

Bochèt - Grondaia. Pezzo di tubo, lungo un braccio o due, che saldato nel corpo della doccia (*Canàl*), ne riceve l'acqua, la quale dall'altro capo che è più basso e sporgente cade spagliata (*sparpajada*) a terra. Una doccia lunga ha più grondaie.

Bochèta (T. de' Mugnai) Bocchetta o Scudello della serratura. Piastra di metallo che serve d'ornamento al foro della serratura.

Bochèta de la pipa - Vedi *Pipa.*

Bochetì Bocciolino, Cannellina, Cannelluzza.

Bochì, Bochina Bocchino e Bocchina, Bocchetta.

Bochì de söcher - Bocchin da sciorre aghetti.

Fa 'l bochì 'n ribèba, o Fa 'l bochì de söcher, o de salàm - Far bocchino da sciorre aghetti. Si dice in ischerzo di bocca stretta e forzatamente serrata, come per lo più sogliono tenerla le donne leziose per parer belle.

La maniera *Fa 'l bochì de salàm,* che pare la più bassa, è forse la più esprimente, poichè pronunciando l'ultima sillaba di *salàm* la bocca si acconcia naturalmente nel modo stesso, in cui sogliono tenerla certe donne leziose.

Bochì - Bocchino (Tosc.). Tubetto corto e traforato, che

da una parte ci si infila il sigaro, e dall'altra si tiene in bocca per tirar su il fumo.

Bochi de lümi - Luminello, Quell'anelletto in cui si infila il lucignolo.

Bochi dol baghèt - Vedi *Baghèt*.

Bocì Boccino per Vitello - Il *Boccino* di lingua è anche aggiunto che comprende la spezie di tutti questi animali, cioè Bue, Vacca, Vitello e simili.

Bocì Boccino (Tosc.) per Grillo, Lecco. Vedi *Bali*.

Bocia, in V. Bremb. **Borèla**, e in V. G. **Borla** Palla, ed in Toscana pure Boccia. Corpi rotondi di legno fatti al tornio, che servono per giuocare. Sp. *Bocha*, che pronunciasi *Bocia*.

Al ma gira la bocia - Mi gira il boccino (Tosc.), si dice quando abbiamo qualche cosa che ci tiene inquieti, e disposti ad alterarci per lieve cagione.

Fa bocia resta - Truccare o Trucciare colla sua palla quella dell' avversario in modo che nel luogo dov' era vi resti la propria.

Zöc di boce - Pallottolaio, Pallaio. Luogo dove si giuoca alle pallottole.

Zögà a i boce - Fare alle pallottole, alle palle, alle boccie.

Bocia o Intréc comè öna bocia - Destro come una cassapanca, Stupido, Buaccio, Ignorantissimo.

Bocia - Capo, Testa. Vedi *Co*.

Bocia e *Borèla* per Ciotto, Ciottolo. Sasso per lo più tondeggiante con cui si selciano le strade.

Bocia V. Ser. sup. (Onore) Frutto dell'abete e del pezzo Vedi *Aès*.

Bocià Truccare, Trucciare o Trucchiare, ed in Toscana Bocciare. Levare colla sua la pallottola dell'avversario dal luogo dov'era. Spag. *Bochar*, che si legge *Bociar*.

Bocià ergü - Vedi *Imbocà*.

Bociada Pallottolata, Colpo di pallottola — Truccata o Trucciata, Il levare di netto con un colpo di pallottola quella dell'avversario. Sp. *Bochazo*.

Bociadùr *e* **Tiradùr** ... Quel giocator di bocce che ha molta abilità nel trucciare le pallottole.

Bociù *e* **Borlù** Pallottola grande.

Bociù - Detto ad uomo vale Buaccio, Stolido.

Bócoi Buccole o Boccole. Ornamento che le donne sogliono portare negli orecchi: le buccole sono oblunghe, rotonde o schiacciate, incastonatavi una o più gemme, pietre dure, lavori a mosaico e simili. « Le buccole di madreperla e il pettine di tartaruga, ecco.... i suoi ornamenti. » (Thouar, *Le Tessitore*). Vedi *Oregi*.

Bócoi V. Bremb. sup. Covili. Quelle buche quadre che si vedono negli edifizi non ancora intonacati, nè altrimenti rifiniti, nelle quali stavano ficcati i travicelli, o piane, reggenti il tavolato dei ponti.

Bòcòlica Bùccolica e Boccolica, Il mangiare, Il cibo.

Che'l refranca la zét co la bòcòlica.
Assonica.

Bocù, Bucù Boccone. Quel pezzo di cibo sodo ch' uom si mette in bocca nel mangiare — Morso, è il boccone spiccato co' denti — Biasciotto (Tosc.), Boccone di roba masticata o biasciata.

In senso metaf. Boccone dicesi anche di cosa non mangereccia, che giovi o piaccia di possederla : « L' acquisto del tal castello fu un buon boccone per lui : Quella fanciulla non è boccone da te. »

Bocù amàr - Boccone amaro, si dice per Dispiacere. *Mandà zo di bocù amàr* - Ingollar dei bocconi amari.

Bocù de dama - Bocca di dama (Tosc.). Pasta delicatissima di mandorle, zucchero e tuorli d'uovo.

Bocù de prét, Bu bocù - Buon boccone, Boccon ghiotto, squisito, Boccone da non rifiutare. Vedi *Bocunsì*.

Cöntà o Romnà i bocù a ergü - Guardare sottilmente a chi mangia, ed anche Dargli malvolentieri da mangiare. Spag. *Contarle a uno los bocados.*

Col bocù 'n boca - Fare checchessia dopo avere appena mangiato. Sp. *Con el bocado en la boca.*

Fa di bocù, Tajà sö a bocù - Abbocconare, Partire in piccole parti, come sono i bocconi.

Mangià ü bocù - Prendere o Mangiare un boccone, per Mangiare qualche poco. *Vi spéte, am mangia ü bocù, e pò 'm partirà* - Vi aspetto, si prenderà un boccone, e si partirà.

I bu bocù i costa - Ciò che piace alla bocca sgusta alla borsa; ma i ghiottoni dicono: Che colpa n'ha la bocca se la roba è cara?

I piò bu bocù di olle i toca ai piö poltrù - Ai peggior porci vanno le migliori pere.

Ol piò bu bocù salvel in fi, o in öltem - Il meglio va serbato all'ultimo.

Bocù - Bcccone, nel sig. di Pezzo.

Indà 'n bocù - Andare in pezzi, Rompersi.

Bocù (A) Boccone o Bocconi, Colla pancia verso la terra.

No l'era zo a bocù, ma com'al fö.
Assonica.

Bocunada Boccata, Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca.

Bocunada de aqua, de i - Sorso, Sorsata, La quantità di liquore che si può bere in una volta. Sp. *Bocanada.*

Bocunì, Bocunsì Bocconcino, Bocconcello, Piccolo boccone.

Bocunsì - Bocconcino, per Cosa ghiotta, gustosa : e se si vede una donnetta bellina e avvenente si dice pure che È un bocconcino per bene, da ghiotti, o da leccarsene i baffi.

Bödèl Budello.

Bödèl dol bigol - Belliconchio, Tralcio, Cordone ombelicale, Budello del bellico che hanno i bambini quando nascono.

Bruntulà i bödei - Vedi *Bruntulà.*

Iga ergù 'ntreersàt in di bödei o 'n dol cör - Amare uno svisceratamente, Volergli un ben dell' anima.

Iga i bödei o Stà coi bödei sö l' arzù, Tremà i bödei 'n pansa - Aver le budella in un paniere o in un catino, Avere una eccessiva paura, e parere d' esser vicino ad estremo pericolo.

Vegn sö a' i bödei - Rècere le budella, Essere tormentato da forte e continuo vomito. Spag. *Echar las entrañas, las tripas.*

Bödelù Budellone, Mangione, Mangiatore solenne.

Böder Voragine e Voraggine. Apertura profonda in terra o in acqua che divora tutto quello che vi cade, sicchè più non appaia. In Greco *Bothros* vale Fossa.

Böder - Mangione, Diluviatore.

Bodès Strepito, Fracasso, Rumore, Schiamazzo, Baccano. Com. e Mil. *Boesg*; Gr. *Boe*, Grido, Schiamazzo.

Fa dol bodès - Far del baccano, dello strepito, Strepitare.

Ü bodès de méle lire - Diavolio, Diascolio, Rumore grandissimo.

Tat bodès, e po' caca - Pioverà pioverà e poi nascerà un fungo.

Bodesà Vedi *Sbodesà.*

Bodesù Vedi *Sbodesù.*

Bodì o **Budì** Budino e Bodino, Vivanda fatta d' un intriso di varie materie e condimenti, secondo i gusti, che si cuoce in forme fatte apposta.

Bodognà V. I. Romoreggiare. Vedi *Romà.*

Bèdelo Tombolotto (Tosc.), Uomo non molto alto, ma fatticcio — Tonfachiotto, Uomo piccolo e grasso.

Bödre V. Bremb.... Vaso di corteccia di castagnuolo, di pezzo o d' abete, e simili. In Celt. *Bodryda* sig. Cassetta da pecchie, e *Bodre,* Stivaletto.

Boèta A Lucca dicono *Stagnata,* in Firenze e in altre città della Toscana dicono *Boeta,* e nello Stato Romano dicono *Pacchetto.* Tutte queste denominazioni esprimono una determinata quantità di tabacco, involtata in forma di prisma quadrangolare in sottil foglia di stagno o di piombo, poi in foglio di carta sigillato, e su questo stampata l' indicazione della qualità del tabacco, la fabbrica donde proviene, e talora anche la data. Latino barb. *Boeta*; Francese antico *Boete*, Cassetta.

Böf Buffo, Colui che fa la parte del buffone nella commedia.

Bóf Buffo, Soffio non continuato, ma fatto a un tratto.

Bofà Soffiare. Provenz. *Bufar.* L'It. *Buffare* dicesi propr. del Soffiare de' venti, del Dir ciancie, del Soffiare nel giuoco de' nocciuoli, del Far la spia, ecc.

Bofà adòs a ergù, Faga di bofade adòs – Far l'uomo addosso ad uno, vale Minacciarlo.

No bofà gnac, No sta bofà – Non battere parola, Non rispondere; Non replicare.

Bofà per Ansare, Respirar con affanno, Anelare — Sbuffare sig. Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, e per lo più a cagion d'ira.

Bofà – Andar superbo, pettoruto, tronfio, Soffiare.

Bofà – (Ter. del giuoco di dama) Vedi *Dama.*

Ü che bofa – Vedi *Sgionfù.*

Bofada Soffio, Soffiamento, Soffiatura.

Bofarlòt *e* **Boffiòt** Grassotto, Grassoccio.

Bofèt Pane soffice, tenero. In lingua *Pane buffetto* si dice quello che è fatto di fior di farina.

Öna ma d' bofèc – Piccia di pani soffici, Quattro o più pani attaccati insieme.

Bofèt V. S. M. Vedi *Sofièt.*

Bofetì Panetto soffice.

Böfù Buffone, Burlone, Faceto, Sollazzevole, Motteggevole, Chi trattiene altrui con buffonerie e cose da ridere.

Fa dèt ol böfù con vergù – Pigliare giuoco o Ridersi d'alcuno.

Böfù – Dicesi anche per dispregio nel senso di Mancatore, Bugiardo, Uomo che non attiene la parola.

Böfunà Buffonare, Buffoneggiare, Fare il buffone — Buffare, Far beffe, Dir ciance, facezie.

Böfunà per *Di sö ergót per grignà* – Motteggiare, Cianciare, Burlare, e Berteggiare, valgono Favellare per giuoco o da motteggio o per ciancia.

Böfunada Buffonata (Tosc.), Buffoneria, Burla, Scherzo festevole — Pippionata, Pappolata, Pastocchiata, Cosa sciocca e scipita.

Boga Ceppo. Strumento con cui si serrano i piedi ai prigionieri. Ant. Ted. *Boga,* Braccialetto.

Boga de la gamba del mai – Boga (Fior.). Vedi *Mai de cartéra.*

Bögada Bucato; i Senesi e gli Aretini dicono pure Bucata. Sp. *Bugada.*

Fa bögada – Far bucato, e metaf. Spazzar l'orto, Imbucatarsi, cioè Lavarsi.

Mèt in bögada – Imbucatare, Mettere i panni lini in bucato.

Ü laùr nèt de bögada – Panno di bucato, che è la prima volta che s'adopera dacchè fu imbucatato. *Lensöi de bögada* – Lenzuola di bucato.

Bögada per *Sendrada* – Ceneraccio o Cenerone. È la cenere sfruttata che ha servito al bucato.

Bögadèl Bucatino, Piccola quan-

tità di panni che s'imbucatano in casa in una volta.

Bögadùr Ceneracciolo. Canavaccio che copre la bocca del mastello, e sul quale si versa la cenerata.

Bögàt Buratto, Stamigna o tela rada con cui si abburatta.

Bögàt – Burattello, Sacchetto lungo e stretto di stamigna per abburattare la farina, e scosso dal girar d'una ruota.

Bögàt – Filondente. Canavaccio o buratto, o tela molto rada e rigidetta sulla quale si fanno ricami.

Bögatà Abburattare, Cèrnere col buratto la farina dalla crusca.

Bögatà sö ergù, Daga öna bögatada – Abburattare uno, Malmenarlo.

Bögatadura Frullone. Cassone di legno in cui si abburatta la farina.

Bögatadura, **Bögatéra** Burattello, Tombolo, Rocca, Frullone. È una specie di cilindro cavo, lungo poco men che il frullone (*Arca*), entro cui si volge su due perni, con un poco d'inclinazione verso l'estremità posteriore. La superficie del Burattello è formata da un velo (*Vèl*) variamente rado.

Erborzèl de la bögatéra – Albero del burattello. È l'asse di esso, rappresentato da un'asta di legno, esàgona, dalle cui sei facce, di distanza in distanza, partono altrettanti Raggi a sostegno de' sei Règoli longitudinali, sopra i quali è imbullettato il velo, che a guisa di staccio abburatta la farina.

Bögatù Buratto. Quella sorta di tela ruvida e rara che ricopre il frullone verso la sua imboccatura e cerne la crusca dalla farina.

Boghe Falde. Strisce di panno che s'attaccano alle spalle dei bambini, per sostenerli in piè quando cominciano a camminare.

Boghèt Frasca. Ramoscelli fronzuti, ovvero mazzetti di steli di ravizzone o d'altra stipa, con cui tra palco e palco si fanno le Capannucce, affinchè vi salgano i filugelli a farvi il bozzolo.

Bogì in V. G., e **Bugì** in V. S. M. Vitello. Gr. *Bùgenes*, Parto bovino.

Bogia Buzzo, Ventre, Pancia, Epa. Ingl. *Bulge.* Vedi *Buga.*

Bogia, **Bogiù** Buzzone, Pancione, Uomo di grossa pancia.

Bögiardù Bugiardone, Grande mentitore.

Böglia V. G. e V. Calep. Buglia, Sciarra, Rissa, Contesa, Altercazione. Vedi *Bèga.*

Bögna ed anche **Bigna** Si sentono talora invece di Bisogna. Sul Vicentino si ha *Bogna*, ed i contadini toscani dicono *Bigna.*

Bögnaràf Bisognerebbe.

Boi Bollore, Bollitura. L'atto del bollire; ma così chiamasi più particolarmente una breve durata del bollire, cioè una o

poche di quelle ondate che formansi successivamente sulla superficie del liquido che bolle; onde dicesi :

Fa trà ü boi, du boi a ergót – Dare a una tal cosa un bollore, due bollori.

Fa trà ü boi a la carne, e più comunemente *Fala stremi* – Fermare o Rifar le carni, Bislessarle, Lessarle alquanto, Incuocerle, Far dare un bollore. Dicesi del dar loro una prima cottura, quando sono vicine a patire, perchè si conservino.

In du boi l'è cocia – In un momento od In brevissimo tempo è finito, fatto.

Leà ol boi – Levare, Alzare od anche Staccare il bollore, Cominciare a bollire.

Boi d'aqua – Bulicame. È propriamente il nome che si dà a quelle vene d'acque termali che sorgono bollendo, ma noi prendiamo il nostro *Boi* per Qualunque acqua che sorge bollendo.

Boi, Boì *e* **Buì** Bollire.

Boi a töt andà – Bollire a scroscio, a ricorsoio, Crosciare o Scrosciare, Bollire nel maggior colmo, gagliardamente.

Boi trop – Soprabbollire, Bollir di soverchio, Bollire per troppo tempo.

Comensà a boi – Grillare, Cominciare a bollire — Grillettare, Friggere, dicesi di quell'acuto romoreggiare, e quasi fischio, che fanno i liquidi prima di levar il bollore.

Boi ol fer – Bollire il ferro, è il roventarlo a un maggior grado, e mollificarlo al punto che possa attaccarsi e unirsi con altro ferro parimenti bollito, battuti e massellati ambidue sull'incudine.

Boi ol pigneti, ol sangu' – Bollire il sangue nelle vene.

Boi sö i vinasse – Vedi *Vinassa.*

Boi ol vi – Bollire.

Boi 'l fé.... Dicesi delle erbe quando ammucchiate e compresse al coperto nei fienili, per quel po' d'umidore che tuttavia rimase in esse si vengono a riscaldare e fermentano. Allorchè le sono in tale stato i nostri contadini dicono che *'l fé 'l boi.*

As' völ boi o lüs – Modo che vale Si abbrucia dal caldo, cioè Fa gran caldo. Vedi *Cóld.*

L'è 'mpó che la boi – È un pezzo che la bolle. Modo di dire usato per significare una prossima esplosione o di fatti o di parole.

Töc i sa quel che boi 'n da sò pignata – Tutti sanno che bolle nella propria pentola, Ognuno sa dove la scarpa lo stringe, cioè Ognuno conosce i propri affari.

Boi – Bollire per Borbottare, Brontolare, Dolersi a bassa voce, o fra denti.

Boi dré a ergü – Riscaldare

gli orecchi ad uno, Sgridarlo, Rimproverarlo.

Sentis a boi drè - Essere sgridato, rimproverato.

Boida Bollitura, Bollimento, Bollizione.

Bois, Bojachér.... Quegli che fa e dà da mangiare a poco prezzo, che prepara male le vivande e senza pulitezza: onde per dispregio dicesi anche di oste o cuoco. Provenz. *Bouiaco,* Minestra.

Boja Boia, Carnefice, Manigoldo, Giustiziere.

Boja - Lo diciamo anche per ingiuria, e vale Forca, Boia, Impiccatello, Crudele, Inumano.

Boja malpratec - Imperito, Inesperto dell'arte, Malpratico, Cattivo artefice. Venez. *Bogia malpratico.*

La fomna dol boja - Boiessa, La moglie del boia — Boiessa vale anche Donna crudele.

Boja per *Sbroja* - Vedi.

Bojacàt V. di S..... Gruppo di piante prominenti ne' boschi.

Bojachér Vedi *Bois.*

Bol Bollo, Suggello o Sigillo, Marchio. Il *Bollo* contrassegna; il *Suggello* chiude; il *Marchio* è un segno di distinzione, un impronto d'onore e d'infamia.

Bol di misüre - Vedi *Broca.*

Bol de ciacolàt - Pane od anche Boglio di cioccolatte.

Bol de la eröla - Bùttero, Quel segno o margine che resta dopo il vaiuolo.

Bol (Ter. de' Calzolai) Stella. Stampa di ferro, la cui impronta a foggia di stella si fa sopra il buco lasciato nel suolo dalla bulletta, che lo teneva conficcato alla forma, nel cucire la scarpa.

Bol - Nel contado è d'uso frequente anche nel sig. di Biglietto di banca.

Böla Pula, Loppa, Lolla, Guscio delle biade che rimane in terra nel batterle.

Böla per Semente del trifoglio colla sua loppa o pula.

Bolà Bollare, Improntare, Segnare, Marchiare.

Bolà - Bollare (Tosc.), Battere altrui, lasciandogliene i segni sulla persona; ed anche si dice per Non soddisfare alcuno di qualche suo credito.

Bölada, Böleréa Bravata, Rodomontata, Smargiassata, Guasconata.

Fa öna bölada - Fare una tagliata, Minacciare con molte parole e bravando.

Bol armeno Bolo armeno, Bolarmenico.

Bolàt Bollato, Marchiato.

Bolàt per Biliottato, Indanaiato, Asperso di macchie, Macchiato naturalmente di macchie piccole e tonde.

Bolàt de la eröla - Vedi *Becàt.*

Böldóc Agg. di Cane. Vedi *Ca.*

Boldràs Trippa. Il ventre delle bestie grosse, come vitella, buoi e simili, che tratto da loro e ben nettato e ben purgato usasi per vivanda. Vedi *Trépa.*

Boldrassù Trippone, Uomo panciuto — Arciraggiunto, Grassissimo — Tangoccio, Chi per soverchia grossezza apparisce goffo.

Boldrèl Termine degli scavatori della pietra da coti. Vedi *Cut.*

Bölèt Zerbinotto, Vagheggino. Vedi *Bōlo.*

Bolét V. G. Boleto. Sorta di fungo di cappello grande, campanulato e superiormente rossiccio, che prima di svilupparsi ha grande similitudine coll'uovo, ed in questo stato è detto appunto Uovolo. Vedi *Fons.*

Bolèč - Nella V. G. dicesi anche genericamente per Funghi.

Bolèta Bolletta o Bulletta, Polizzino o passaporto che si rilascia da' gabellieri e dagli uffiziali delle dogane — Attestato di sanità.

Bolèta Lembo di camicia che scappa fuori dai calzoni. I Lucchesi lo chiamano Brachetta, Tovaglia.

Bolèta sö la camisa - Bulletta della camicia (Tosc.), e dal Berni fu chiamata La fede del destro (cioè del luogo comune).

Viga amò la bolèta sö la camisa - È lo stesso che *Iga amò ligàt ol bigol.* Vedi *Bigol.*

Bolèta Povertà grande, Miseria.

Es in bolèta, Es in d' öna bolèta perféta - Essere abbruciato di denaro, Aver grande bisogno di denari; Esser per le fratte; Essere in malora, Essere in estrema necessità.

La bolèta la gössa 'l talènt - Vedi *Bisògn.*

Boletare Bullettario. Libro delle madri bollette, da cui si staccano le figlie.

Boletì Bullettino, La parte della gazzetta del governo in cui sono le notizie ufficiali o le nuovo leggi.

Boletì per *Biglièt* - Vedi.

Boletì o Biglièt de la pasqua - Polizzino (Tosc.), quello che si dà ai fedeli nel tempo pasquale quando vanno a comunicarsi.

Boletì o Bigliét del lot - Polizza di lotto, Bulletta, e nel Gozzi si legge: « Nel fondo di una cassa piena di cenci e di ciarpe ritrovò una *firma del lotto.*

Boletì de seròč - Piastrello, panno, taffetà o cuoio sopra cui distendesi l'impiastro, per metterlo sui malori.

Boletì del onguènt - Bullettino, Quel pezzetto di panno lino o altro che intriso d'unguento si mette sulle piaghe.

Boletinér Bullettinaio (Tosc.), colui che vende i bullettini all' ingresso de' teatri.

Bólgher o **Bòlgher** Bùlghero, Cuoio di bue. Forse questo cuoio ci venne dalla Bulgaria e ne ricevè il nome.

Bòlgher Vedi *Bólgher.*

Bòlghera Bùrbera. Cilindro orizzontale di legno intorno a cui si avvolge un canapo per uso di tirar su o calare materiali.

Bolgèt Bolgetta. Vedi *Bolgia*.

Bolgia Sorta di borsa di pelle de' calderai girovaghi, in cui tengono i loro istrumenti; Bolgia, Bisaccia, Tasca. « *Bulgas Galli sacculos scorteos vocant.* » Festo.

Töč i magnà i vanta la sò bolgia - Vedi *Magnà*.

Bolgiù Accr. di *Bolgia*. Vedi.

Iga 'l bolgiù - È lo stesso che *Iga 'l borsù*. Vedi *Borsù*.

Bolì Bulino e Bolino. Strumento con punta d'acciaio col quale si intagliano metalli.

Bolì de lètere od **Obladì** Ostia, Cialda. Pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillare le lettere, e si fa di vari colori.

Boli - Lo diciamo anche al Bollo col quale si franca una lettera.

Böligà Vedi *Büligà*.

Bölo *e* **Bülo** Questa voce è comune a tutta l'Alta Italia, e vale Bravo, Bravone, Bravaccio, Bravazzo, Cagnotto, Sgherro, Smargiasso, Squarcione, Spaccone, Tagliacantoni, Spaccamontagne,Spaccamonte, Divoramonti, Tagliamonti, Millantatore. Ingl. *Bully*.

Fa 'l bölo - Fare il bravo, il coraggioso, Voler fare paura altrui coll'andare, colle bestemmie, o facendo il viso dell'arme.

Boló Bifolco, Quello che lavora il terreno con buoi; ma noi lo diciamo più sovente in modo spregiativo di un Abitante del contado, ed in ispecie della pianura.

Il nostro *Boló* corrisponde precisamente al *Glebalis servus* de' Latini, col qual nome chiamavansi Quegli schiavi che erano destinati alla coltivazione delle terre. Gr. *Bolos*, Gleba, Campo.

Boló - V. S. M. Animaletto che in altri luoghi della Provincia è chiamato **Porselì** *o* **Porselì d' S. Antone.** Vedi *Porseli*.

Bolognà Vedi *Imbolognà*.

Bolognì Vedi *Cà*.

Bolóle (**A**) Vedi *Ole*.

Bolp Vedi *Vòlp*.

Bóls sost. Bolsaggine, Bulsino, Difficoltà di respiro e dicesi propriamente de' cavalli.

Bóls *e* **Buls** agg. Bolso, Affetto da bolsaggine.

Deentà bóls - Imbolsire, Divenir bolso.

Bóls - Bacato (Tosc.), Dicesi di chi professa false e pericolose dottrine, massimamente in opera di religione.

Bóls - Lo diciamo talvolta scherzevolmente per Raffreddato, Infreddato.

Bóls - Ottuso, ed in Toscana Bolso. Dicesi del taglio di checchessia, allora che ingrossato più non taglia.

Bolzèč Rape piccole.

Bolzù Bolzone. Dicevasi a una sorta di freccia con capocchia in cambio di punta.

Che amùr con d' ü bolzù, ma di piö gros.
Assonica.

Bomb Vedi *Bombo.*
Bomba Bomba.
Bombardà Bombardare, Scagliar bombe in una città o in un' opera fortificata.
Bombàs Bambagia, Bambagio e Bombage. Vedi *Cutù.*
Bombàs in fiòc – Bambagia in bioccoli, in falde.
Bombo *e* **Bomb** Bombo. Voce bambinesca che vale Acqua, Vino od altra bevanda. Vedi *Brombo.*
Dà 'l bombo – V. I. È lo stesso che *Dà la pàissa.* Vedi *Pàissa.*
In del bombo del cold, del freč, de la rabia – Modi comuni a tutta la Provincia. Vedi *Cold, Freč, Rabia.*
Bomb – Nella V. G. si dice ad Acqua raccolta in un rialto di zolle o terra posticcia. Vedi *Clögia.*
Bòna V. S. M. Scarafaggio. Vedi *Balóres.*
Bonassa Bonaccia. Lo stato del mare in calma ed in tranquillità.

Intà i va a vele tise, e con bonassa.
Assonica.

Bondà Abbondare. In Isp. si disse *Bondar* per Essere abbastanza.
Bondà – Nella V. Caval. dicesi per *Redà.* Vedi.
Bondansa Abbondanza.
Ol bondansa, Buna bondansa – Dicesi ironicamente ad uno Spilorcio, Avaro, Tirchio.
Bondànt Abbondante.
Bondé *o* **Bondesciorés**, e l'Assonica **Bon dé bon an** Era saluto contadinesco, che ora si usa quasi solo nel senso di Addio fave; La è finita.
Indà vià sensa di gne bondé gne bon an – Andarsene insalutato ospite (Tosc.), cioè Partire da un luogo senza dir addio.
Bondèi V. S. M. Bruciate, Caldarroste, Castagne arrostite. Vedi *Boröla.*
Bondéssia Abbondanza.

Ma perchè töt al trop incrés, e la Bondéssia fa fastüdi.......
Bressano.

Bondiöla.... Sorta di salame fatto dai parmigiani o secondo il costume di essi.
Bonèl V. G. (Gazzaniga) Pannocchia del grano turco sgranata. Ted. *Bohne,* Fava. Vedi *Rösiù.*
Bonèla V. di S. Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès.*
Bonelì V. di S. Frutto del larice e del pino.
Bonèt Berretto, Berrettino, ed anche Bonetto e Bonetta. Nel latino barb. si trova *Boneta, Bonetus, Bonetum.* (Vedi il *Diz. de' pretesi franc.* di P. Viani).
Bonèta V. di S. Sacchetto.
Bonör Sorte, Ventura. Fr. *Bonheur.* *A la bonör* – Alla carlona, All'apostolica.
Bonsegnór Monsignore.

Ai fo tri da Berghem as (a) parti
Per andà a Bressa incontra a Bonsegnór.
Bressano.

Bontà, e dai nostri scrittori vernacoli de' secoli passati si disse **Bontàt** Bontà, e poetic. Bontade, Bontate. Sp. *Bondad*. Come l'Assonica scrisse *Bontàt*, così altri prima di lui scrissero *Caritàt, Città, Etàt, ecc.*

Bontà - Lo diciamo anche per Squisitezza. *Sto i l'è öna bontà,* e più enfaticamente *l'è d'öna bontà che passa fò* - Questo vino è squisito, ottimo, eccellente.

Boom Voce che serve ad imitare il rumore prodotto dal cannone, o dallo scoppio della bomba. Nei *Misérables* di Victor Hugo troviamo: « *Moi, j'imitais le canon, et je faisais boum boum.*

Bór o **Borì** Abbaiare, Latrare. Vedi *Bupà*.

Bór la légor - Levare o Scovare la lepre, Cacciarla dalle macchie, Dare sotto. Il Fran. *Bourrer* dicesi del cane che, inseguendo la lepre, l'addenta e le strappa il pelo.

Borì adòs a ergù - Correr contro ad uno furiosamente, a guisa de' cani, Avventarsi, Scagliarsi contro.

Borì dét in quac pitansa che piàs, il che si dice anche *Dà dét, o Dà dét a rota de col, a spada tracia* - Fare grande, orribile guasto d'una vivanda, Mangiarne a crepapancia.

Borì töč adòs a ergót - Affollarsi ad una cosa, cioè Gettarvisi con soverchia avidità.

Boris in di cheèi - Vedi *Cheèl*.

Böra A Parre, V. Ser. Cisterna, Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana. In Ebraico *Bor* vale Fossa e Pozzo.

Bora Pedale, Fusto, Stipite, Tronco d'albero da sega o da costruzione.

It. *Bure,* Quel legno lungo, che dall'aratro va ad attaccarsi al giogo de' buoi; **Lat.** *Buris* o *Bura.*

Bora de rasgà, de fa dét di as - Albero segaticcio.

Vegn zo a caàl ai bore - Essere punto accorto e facile ad essere ingannato. *No so' miga gnit zo a caàl ai bore* - I cordovani son rimasi in Levante. Dicesi a coloro che sono barattieri, per mostrare che le trappole e le mariuolerie loro sono conosciute, e che non si ha paura de' loro tranelli.

Di bore 'l vé zo i tape, ed anche *Chi nas de legn sent de sòc* - Vedi *Legn.*

Bora, Intréc comè öna bora - Lo diciamo nel sig. di Ignorante, Sciocco, Stolido. Osservo che presso i Latini *Stipes* valeva pure Tronco e Stolido.

Boracì, **Boracia** Bariletta, Barletta. Vedi *Barilèt.*

In alcuni luoghi chiamano Borraccia una specie di grossa fiasca, fatta di sottili fila di vètrici, internamente impegolata, portata dai frati mendicanti nell'andare alla cerca del vino. (G. Carena).

Boracina (Ter. de' Cacc.) Fiaschetta, Corno da polvere.

Boracinela Pulcinella. Personaggio ridicolo che si fa giocare co' fantocci.

Borada Svarione, Sfarfallone o Farfallone, Strafalcione, Erroraccio, Spropositone.

Boradèl Piccolo pedale. Dim. di *Bora.*

Boràs Borrace e Borace. Specie di nitro che si trova in alcune miniere, ed adoprasi dagli orefici per saldare i metalli e per facilitarne la liquefazione.

Borasca Burrasca, Tempesta, Procella, Fortuna di mare — Burrasca si prende anche per Disgrazia, Afflizione.

Passà öna borasca – Correre una burrasca, Correre un pericolo.

Borasì Borraciere o Boraciere. Vasetto che prende tal nome dal borrace che vi si tiene ridotto in polvere.

Böratì Burattino, Fantoccio.

Quel che fa balà i börati – Burattinaio.

Baraca, Casòt di börati – Castello da burattini.

Baraca o Mànega de börati – Fig. Una mano di ventaruole, di fraschette, vale Gente senza stabilità, senza parola.

Böratì Burattino (Tosc.), Uomo leggero e mutabilissimo, sulla cui fede non c'è da fare assegnamento.

Börati – Fantoccio per Uccellaccio, Nibbiaccio, Uomo stolido, leggero e da nulla, o che si lascia aggirare.

Fa fa 'l börati a ergù – Palleggiare alcuno, Mandarselo a vicenda a guisa di palla, Burlarsene.

Böratinada Burattinata (Tosc.), Atto o cosa qualunque degna di *burattini.*

Borbotà Vedi *Barbotà.*

Borda, ed altrimenti **Boa**, **Nebia**, **Seèe**, **Seighér** Nebbia. Vedi.

Borda Maschera. Faccia o testa finta di carta pesta o d'altro, che uno mette sul volto per non essere riconosciuto. Bologn. e Moden. *Bourda,* Befana, Orco.

Mèt sö la borda – Mascherarsi.

Quel che vend i borde – Mascheraio. Vedi *Maschera.*

Bordà Orlare, Fregiare o Circondare con un ornamento qualunque. Fr. *Border.*

Bordà ergù – Abbordare uno, Andare all'abbordo d'alcuno, Accostarsegli per parlare o per trattare con lui di checchessia.

Bordadüra Vedi *Bordo.*

Bordegà Sporcare, Bruttare, Lordare. Vedi *Brodèc.*

Bordèl, **Bordelére** Bordello, Chiasso, Rumore, Fracasso, Frastuono. Vedi *Frecàs.*

Fa dol bordèl, *Sbordelà* – Far bordello, chiasso, rumore.

Mèt in bordèl o in moi ergù – Mettere nelle peste alcuno (Tosc.), cioè Mettere nel pericolo, nelle angustie, ed anche Fare sfigurare.

Bordèl - Serve anche ad indicare una Grande quantità di checchessia. *Ü 'bordèl de fröč* - Moltissimi frutti, Frutti a iosa, in grande abbondanza.

Bordiù Filo di ferro grosso.

Bordo *e* **Bordadüra** Bordo, Bordatura. Orlatura con che si cinge intorno intorno un lavoro por fortezza o per ornamento.

Dà 'l bordo a ergù - Andar per catturare alcuno.

Ü siòr d'alto bordo - Signor d'alto paraggio, cioè D'alto affare, D'alta nascita.

Bordó Blatta. Insetto noto, il quale è della grandezza d'un grillo, ma un po' stiacciato e di colore nero. Esso è comunissimo nelle nostre case e preferisce le cucine e le stufe; sta pure ne' luoghi umidi e sudici, non meno che ne' mulini essendo vago della farina.

Bordó per *Balóres* - Vedi.

Indà 'n bordó - Tallire, Fare il tallo. Dicesi delle lattughe, cipolle e simili quando producono il seme.

Bordó per Capriccio. *Caà i bordó da la gnöca a ergù* - Scapricciare o Scapriccire, Cavare altrui di testa i capricci.

Cava a queš da la gnöca sti bordó.
Assonica.

Bordunàl, V. I. **Brondonàl**, e V. S. M. **Brandenàl** Alare. Arnese di ferro, con ornamenti di ottone, bronzo od altro metallo, che si tiene nel camino per tenere sospese le legna. Gli Aretini dicono *Capitone;* i Sanesi ed altri *Capifuoco;* nella Lunigiana *Caldone.* Mil. *Brandenaa* o *Brandinaa;* Com. *Brendenaa;* Piemontese *Brandè;* Piacentino *Brindnàl;* Gaèlico *Branndair* sig. Graticola ferrea; Ted. *Brand,* Tizzone.

Boréè V. Calep. Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù.*

Borécia Vedi *Boraci.*

Borèl Piccolo fusto di sega o per uso di abbruciare.

Borèl - Tomboletto, Tonfacchiotto, Persona piccola e grassa.

Borèl - Dicesi anche per Ignorantello, Scimunitello. Vedi *Bora* in questo sig.

Indà a borèl o a börei - Nella V. G. sig. Andare rotoloni.

Borela V. Bremb. e V. S. M. Pallottola. Vedi *Bocia.*

Borela Capo, Testa. Vedi *Co.*

Mé per vedì 'l mostàs, sbalsé de sela,
Ma gh' trové vià zoncada la borela.
Assonica.

Fa la borela - V. G. Ruotolare, Voltolarsi per terra.

Borelà, ed anche **Borlà, Rödelà** Rotolare, Rivoltarsi in giro per terra. Vedi *Rödelà.*

Borelér Lo diciamo a Colui che segue i legnami, che si fanno trasportare da fiumi, onde spignere di nuovo nella corrente quelli che si fermano

lungo le rive. It. *Foderatore*, chi guida per i fiumi i foderi od anche legnami legati insieme.

Boröla, e in V. S. M. **Brüsadèl** *e* **Bondèl**, in V. Calep. **Mondì**, in V. G. **Ghiröla** e al pl. **Ghirö i**, ed in altri luoghi **Móndole** Bruciata, Castagna bruciata, Caldarroste, Castagne arrostite colla buccia.

Padela di boröle - Vedi *Padela.*

Quel di boröle - Bruciataio, Caldarrostaro, Colui che vende le bruciate.

Deentà comè öna boröla d'amür - È lo stesso che *Es dét coč afàč*, é vale Essere bruciolato, cotto, cioè innamorato fradicio.

La deventa d'amür, povra Fiöla
Ch'a la par propriamént öna boröla.
Assonica.

Borfadei... Sorta di minestra fatta con farina ed acqua o latte.

Borg Borgo, Parte della città ma fuori del recinto — Sobborgo, Borgo vicino alla città.

Borghés, Borghesà Borghese, Borghigiano, Abitatore di borgo.

Borgnöi V. Calep. Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù.*

Borì Vedi *Bor.*

Boria Boria, Vanità, Ambizione, Superbia, Alterigia.

Fa aria boria - Vedi *Aria.*

Boriè Vedi *Boréč.*

Böricbèt V. S. M. Tonicella, Dalmatica. Veste che portano i diaconi e i soddiaconi sopra gli altri paramenti.

Boridù Pastocchie, Bubbole, Finzioni, Menzogne. Venez. *Boridon*, Parabolano.

Dà di boridù - Saper tranquillare i propri creditori, Levarseli dinanzi ovvero Torseli da dosso o dagli orecchi con parole, Mandarli per la lunga d'oggi in dimane.

Börla Burla, Scherzo.

De börla - Da burla, Per ischerzo, Per giuoco, Da motteggio.

Zögà de börla - Giuocare da burla, senza arrischiar nulla.

Börlà Burlare, Motteggiare. Vedi *Cojonà.*

Borla Nella V. G. ed altrove si dice per Pallottola. Vedi *Bocia.*

Borlà Ruotolare. Vedi *Borelà.*

Borlà fò - Uscir di bocca vale Venire o Scappar detto inconsideratamente.

Fa borlà fò - Dare d'intorno alle buche ad uno, vale Procurare di cavargli di bocca quello ch'ei non vorrebbe dire. Vedi *Bajà.*

Lassàla borlà 'n tèra - Mostrare di non risentirsi d'alcuna cosa, ed anche Mostrare di non intendere.

Lassàn borlà 'n tèra gna öna - Levarsi ogni mosca dal naso, Non portare o Non tener groppa, Non sopportare cosa alcuno.

Borlà - Cadere, Cascare, onde: *Borlà zo co la boca 'n zo*, ed

anche *Picà zo la majadura*, *ol nàs* - Cader bocconi o boccone, cioè colla faccia verso la terra.

Borlà zo 'ndré, ed anche *Picà zo 'l cül* - Cader supino, cioè colla pancia all' insù.

Borlà zo col co'n zo - Tombolare, Cadere col capo all' ingiù o Cadere capopiede, caporovescio o capo di sotto.

Borlà dèt, Borlàga o Borlà 'n da rét, in nassa - Incappare, Cader nella rete, Rimanere alle reti, Restare accalappiato, Incalappiarsi, Dar nella ragna, Incorrere nelle insidie. *Al gh'è borlàt* - È stato giunto, È rimasto nella stiaccia, nella trappola.

Borlà dèt per *Borlà 'n vergù* - Abbattersi, Trovarsi, Incontrarsi a caso con uno. Ingl. *Fall in with*. *So' borlàt in mé pader* - M' imbattei in mio padre. Ingl. *I fell in with my father*.

Borlà là compàgn d'ü stras - Stramazzare.

Borlà 'n tèra de fam; *Borlà 'n di ma*; *Borlà zo i bras, ecc.* - Vedi *Fam, Ma, Bras*.

Borlà zo per *Derocà* - Rovinare o Ruinare. Dicesi delle muraglie vecchie che ruinano.

Borlà vià - Sviarsi dal buon cammino, dalla retta via, Traviare, Forviare, Uscire dalla diritta via, Cadere in errore.

Fa borlà vià - Sedurre, Indurre o Tirare al male, Far cadere. *Sta fiöla l' è borlada vià* - Questa giovine ha perduto la sua innocenza, il suo onore. Ted. *Das Mädchen ist gefallen*.

Lassàla borlà 'n tèra - Fare orecchie da mercante, Far vista di non intendere una cosa.

I Francesi dicono pure: *Il faut laisser tomber cela* per dire Non bisogna badare, por mente a quella cosa, Non bisogna farne conto.

Borlà V. S. M. Galle. Quelle pallottole che produce la quercia. Vedi *Lóc*.

Borlanda Intrigo, Intrigamento, Guazzabuglio, Cosa imbrogliata e difficile.

Borlandòt Nel 1500, e pure nel 1800, davasi questo nome alle Guardie di finanza. Vedi *Finansi*.

Borlandòt - Ora lo diciamo ad uomo che reputiamo tale da non aspettarcene azione buona; Un poco di buono, Tristo. Nel dialetto di Champagne *Berlandeur* sig. Dissoluto.

Börlèta Burletta, Burla, Scherzo.

Borlì Pallottoletta, Pallottolina, onde:

Borlì per Coccola, Bacca, Orbacca. Frutto di ginepro, alloro e simili.

Borlì d' la sesù - V. G. Susina salvatica. Vedi *Brögni*.

Borlì ed anche *Boci* - Dicesi pure a Donnetta bellina e di forme molto tondeggianti.

De borlì - Nel giuoco delle pallottole sig. Rotoloni, Rotolando.

Borlina Pallottoletta, Pallottolina, onde:

Borlina de öf - Tuorlo.

Borlina del zenöč - Rotella del ginocchio.

Borlòt Rotolo o Ruotolo, Cose avvolte insieme.

Fas sö 'n d' ü borlòt, in d' ü gõminsèl - Raggruzzolarsi, Raggrupparsi, Rannicchiarsi.

Borlòt - Detto a persona vale Tomboletto, Tonfacchiotto, Uomo piccolo e grasso. Ingl. *Burly*.

Borlòt - Rotolo, per sorta di cuscino di forma rotonda che forma parte del sofà.

Borlòt - Le nostre donne lo dicono anche ad alcuni involti che adoperano a riempire e sostenere i capelli; Batuffolo (Tosc.).

Borlòt, Rödol o Rédol - Rullo. Strumento fatto di un pezzo di legno tondo, ad uso di spianare viali o di calcare il terreno nei seminati.

Borlù V. G. Grande pallottola.

Borlù del salinder Vedi *Salinder*.

Börnì Vedi *Imborni*.

Böro Soldo.

No iga ün böro - Non avere il becco d'un quattrino. Vedi *Quatri*.

Börò Banco, Scrittoio, Uffizio. Fr. *Bureau*.

Es de börò - Essere sul lastrico o sull'ammattonato, Essere ridotto al verde.

Borsa Borsa. Sacchetto di varie fogge e materie.

Borsa de l' elemòsina - Sacchetta, Taschetta.

Borsa de viàs o Sac de noč - Sacca da notte o da viaggio. È una tasca in cui chi viaggia ripone qualche biancheria o altro, specialmente per uso della notte, e per averla più prontamente a mano.

Borsa de ciöč - Ferriera, Tasca o Bisaccia di pelle, nella quale si tengono chiodi e strumenti da ferrare i cavalli.

Borsa dol cač, ed anche *Cač o Cagèl* - Ventricino. Vedi *Cač*.

Es ligér de borsa - Avere pochi quattrini, Non aver denaro, Essere abbruciato di denaro.

Quel che fa o vend i borse - Borsaio.

Zontàga de borsa - Scapitare, Perdere di capitale, Metterci del suo.

Chi zöga de capresse, paga de borsa - Vedi *Capresse*.

Borsa - Borsa per Coglia, Scroto.

Borsa - V. G. Si dice anche talvolta per Babbaccio, Chiurlo, Sciocco.

Borsaröl Borsaiuolo, Tagliaborse, Toccapolsi, Ladro di calca.

Borsèl, Borselì e **Borsì** Borsellino o Borsellina, Borsetta, Borsiglio, Taschino, Taschetta.

Iga ol borsèl - Soffiar nel borsellino, Avere spesi i suoi danari.

Borsela Pinzette, Mollette. Sorta di piccole molle degli orefici

ed oriolai per prendere cose minute, che non si potrebbero prendere colle dita.
Borsì Vedi *Borsèl.*
Borsù Borsone, Borsa grande.
Iga 'l borsù - Aver borsone (Tosc.), cioè Avere molto denaro.
Borsù per *Ü che gh' à 'l borsù* - Uomo che ha borsone, che ha borsa, che ha la borsa gaia (Tosc.).
Börsù Adoperiamo questa voce nel modo seguente:
Col cül börsù - Boccone o Bocconi, cioè Colla pancia verso terra.
Bórtol e con dim. **Bortolì** Bortolo. Nome proprio di uomo.
Borù Turaccio e Turacciolo. Quel pezzo di legno con cui si tura il buco che hanno dappiè le conche, i dogli e simili vasi.
Tegn a mà d' la spina e lassà 'ndà dal borù - Vedi *Spina.*
Borzoà Borghese. Fr. *Bourgeois.*
Vestìt de borzoà - Vestito da borghese.
Bös Piffero. Strumento da fiato contadinesco. Celt. *Boes,* Legno.

Gnè 'l piö per la campagna amó sguaiva,
Gnè 'l sonava 'l pastür ribéba o bös.
Assonica.

Bös Bus. Era così chiamata l'abbreviatura **bs** che era dopo la tavola dell' abbici nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ove sono le seguenti figure & ç ℞ bs, che chiamavansi *Et, Con, Ron, Bus.* L' Assonica usò il dettato *Da l' A fina zo al Bös,* che corrisponde ai seguenti: *Da l'a fina al ron, Dal ron al con* - Dall' a alla zeta, Dall'alfa all'omega, Dal principio al fine.
Bòsa Ghiozzo (coll'*o* largo). Pesce notissimo, senza lische, di capo grosso e al gusto aggradevole e delicato: chiamasi anche Cobio.
Bósa (V. Ser. sup.) Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès.*
Bosc Bosco, Luogo folto d' alberi — Boscata, dicesi a luogo piantato a guisa di bosco.
Bosc de tai - Bosco ceduo, da tagliare.
Bosc de castegne, de fó, de fràssegn, ecc. - Vedi *Castegna, Fò, Fràssen.*
Indà al bosc, è lo stesso che *Indà per legna* - Andare al bosco per le legne. Vedi *Legna.*
Bosc di caalér - Bosco, Frasche o Capannucce di frasche, ginestre od altro sulle quali i filugelli fanno il bozzolo.
Fa 'l bosc a i caalér - Vedi *Imboscà.*
Indà al bosc - Andare o Salire al bosco, è quell' avviarsi alla frasca, e arrampicarvisi che fanno i bachi maturi, per fabbricarvi il bozzolo.
Bosc - Bosco (Tosc.), Il pettignone.
Bösca Fuscello, Busco, Bruscolo e Brusco, Festuca.
Iga i bösche fò di öc - Essere accortissimo e difficile ad essere ingannato. Vedi *Öc.*

Trà fò di bösche - Tirar su, cioè Allevare, Nutrire, ed anche Promuovere alcuno a qualche grado, o Ammaestrarlo in qualche arte o scienza.

Ved i bösche di oter e miga i sò traf - Vedere il bruscolo degli altri e non le proprie travi.

Bösca L' Assonica usò questa voce nel sig. di Busca, Cerca.

Mètes in bösca - Andare in busca, Andare in cerca di checchessia. Sp. *Buscar,* Cercare.

Boscadùr Vedi *Boscari.*

Boscàl, e nella V. Ser. sup. **Tösc** Cespuglio, Cespo, Cèspite, Mucchio di virgulti. Parlandosi di quelle piante che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio, dicesi Cesto ; onde :

Ü boscàl de salvia, de osmani - Cesto di salvia, di ramerino o rosmarino. Ted. *Büschel.*

Böscàle Buscarle (Tosc.), Toccar delle busse. *Tò i böscherè o Tò 'ö böscale* - Tu le buscherai.

Boscalì, e nella V. Ser. sup. **Toschèt, Toschì** Cespuglietto. Dim. di *Boscàl.* Vedi.

Boscaröl, Boscarì, Boscadùr e **Legnaröl** Boscaiuolo.

Böschèt, e più comunemente **Böschèè** al pl. Ostie, Sottili falde di pasta rotonde, in cui involgiamo bocconi medicinali da inghiottire.

Böschèč - Lo diciamo anche per Ritagli di ostie.

Böschèta Buschetta, Buschette e Bruschette. Sorta di giuoco che si fa con fuscelli a chi toglie il maggiore o il minore.

Tirà böschèta - Tirare le buschette o le bruschette.

Boschìf Boschivo, Boscoso, Boscato, Luogo pien di boschi.

Boschina Boschetto.

Bösgà Vedi *Bisgà.*

Bosgà V. G. Tossire. Gr. *Bex,* Tosse ; e *Besso,* Tossire.

Bosì Vitellino, Vitelletto. Vedi *Bogi.*

Bösia, **Bösgia** Bugia, Menzogna.

Es impastàt sö noma de bösie - Essere un bugiardo nato, un bugiardaccio.

Fa di bösie - Mentire, Bugiare, Dir bugie.

I bösie i gh'à cört i gambe - La bugia è zoppa; La bugia ha corta via. Ted. *Lügen haben kurze Beine.*

Ad uno che crediamo mentisca, sogliam dire:

Al te rampa la bösia sö per ol nàs - La bugia ti corre su per il naso. Leggesi nel *Malmantile:*

« So ben che mi dirai che non fu vero,
Ma la bugia ti corre su pel naso. »

Troà 'n bösia - Trovare uno in bugia (Tosc.), Scoprirlo bugiardo, Riconoscerlo bugiardo.

Bösia Bugia. Strumento ad uso di piattellino con bocciuolo e con manico per adattarvi una candela.

Bösia ed anche **Püida** 'Pipita. Filamento cutaneo che si spicca da quella parte della cute che

confina coll' unghie delle dita delle mani.

Bösiàrd, Bösiér *e* **Bösgér** Bugiardo, Mentitore, Mendace, Menzognero e Menzognere.

Al bösiér no s' ga cred gna la erità – Al bugiardo non è creduto il vero.

Chi è bösiér, è lader – Chi è bugiardo, è ladro. I Ted. dicono pure: *Wer lügt, der stiehlt.*

As' fa piò prest a conòs ü bösiér che ü lader o ü sòp – Si giugne più presto un bugiardo che uno zoppo; Il bugiardo è tosto conosciuto.

Bösierù *e* **Bösgerù** Bugiardone, Bugiardaccio, Più bugiardo d'un gallo.

Bösma Bòzzima. Sorta d'impasto per ammorbidire la tela.

Dà la bösma – Imbozzimare, Dar la bòzzima.

Bosinada .... Sorta di componimento poetico e lepido in dialetto.

Bósole V. Bremb. sup. Trucioli. Vedi *Barbai*

Bossa (Ter. di Stamp.) Bozza o Bozza di stampa. È un' impressione delle singole pagine, fatta per lo più su carta inferiore, per farvi le correzioni.

Bòssa Boccia. Specie di bottiglia, ma di cristallo non colorato, con fondo ampio e piano, e bocca assai stretta. Vedi *Botiglia.*

Bössèla . . . Pane, Panetto. P. Monti, nel suo *Vocabolario dei dialetti comaschi*, cita un documento del 1280, nel quale si legge: « .... *Pistores teneantur sigillare bucellas sigillo in quibus scripta sint nomina pistorum.* » Lat. *Buccella,* Boccone ed anche Pannetto.

Bossèta Boccetta.

Bössèta (Das) Darsi tempo.

Bossetì, Bossì Boccetta, Boccettina. *Bosseti di odùr* – Oricanno, Vasetto di stretta bocca, nel quale si tengono le acque odorifere.

Bòssol Cerchio, Circolo, Capannello, Radunanza d'uomini discorrenti insieme. Ingl. *Bustle,* Tumulto, Fracasso.

Fa o Furmà bòssol – Stare a crocchio, cioè Stare a chiacchierare, a discorrere.

Bòssola Bussola, Strumento marineresco notissimo.

Perd la bòssola – Perder la bussola (Tosc.), cioè Non sapere che cosa fare.

Bòssola Bussola, Paravento, Usciale. Riparo di legname che si pone davanti agli usci per difendere la stanza dal freddo.

Bössolòt Bòssolo, Bossolotto. Vasetto di legno o d'altro.

Bössolòč – Bòssoli da giocolare, Acetaboli. Bòssoli di latta che maneggiano i bagattellieri e ciurmatori per fare i loro giuochi di mano.

Fa balà i bössolòč – Giocolare o Giuocolare, Far giuochi con bossolotti, Mostrare con prestezza di mano quel che non può farsi naturalmente —

Prestigiare, Ingannare con false apparenze la vista altrui.

Fa balà i bössolòč - Vale anche Lavorar di mano, cioè Rubare — Scambiare i dadi o le carte, Ridire in altro modo quello che si è detto altra volta.

Quel che fa balà i bössolòč - Giocolare, Giuocolatore, Bagattelliere, Prestigiatore, Giuocator di mano.

Bossù Boccione, Grande boccia.

Böst Busto, Imbusto ed anche Giustacorpo. Arnese che le donne portano stretto alla vita sulla camicia. Esso è armato di stecche di balena o d'altro ed allacciasi davanti o di dietro coll'aghetto — Fascetta, ed in alcuni luoghi dicono anche Bustina, è simile al busto, ma men grave, men fortemente impuntita, e guernita di un minor numero di stecchine, e queste più sottili. Sue parti:

Tassèi - Chiavi. Sono come gheroni o pezzi triangolari, coi quali è allargata la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè essa bene si adatti al garbo del seno e dei fianchi.

Spali - Spallacci. Due liste di tela addoppiata destinate a passare su ciascuna spalla, e i due capi sono cuciti alle corrispondenti parti, anteriore e posteriore della fascetta, lasciando così un'apertura per passarvi le braccia.

Steca - Stecca. Làmina sottile ed elastica, lunga quanto la fascetta, e che ficcasi verticalmente in una guaina sul davanti della fascetta.

Os (de balena) - Stecchine. Piccole stecche di balena cucite longitudinalmente nell'addoppiatura della fascetta.

Büs - Buchi, Bucolini. Quei molti fori che sono nei due margini verticali della fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto.

Ögiöi - Campanelline, Anelli, Magliette dei bucolini della fascetta. Vedi *Ögiöi.*

Stringa - Aghetto, Stringa.

Ferèt - Puntale dell'aghetto.

Böst - Busto, per Statua scolpita dalla testa fino al petto.

Mès böst - Mezzobusto, Busto dimezzato.

Böst de fer - Corazza.

Bösta Busta, Custodia. Arnese fatto per tener riposte e difendere cose gentili, di pregio, o facili a guastarsi.

Böt Bottone, detto anche Gemma, Occhio, Otricolo e Svernatoio. Quel corpo ovale o cònico composto di scaglie o fogliette, che nelle piante contiene il ramo o il fiore — *Cacchio*, Quei primi tralci o messe che fa la vite — *Germe*, *Germoglio* o *Germoglia*, la prima messa delle piante — *Mignolo*, è la bocciolina degli ulivi — *Rampollo*, il germoglio che spunta dai rami — *Turione*, è il bottone che nasce sulle

radici, come nelle patate, negli asparagi e simili. Ingl. *Bud.*

Böč bastàrč - Bastardume. I rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante.

Borlà zo, Perd i böč - Ammutolire. Dicesi degli occhi delle viti e degli alberi quando perdono le messe.

Scarpà zo i böč - Accecar le piante, le viti, ecc. vale Guastar loro gli occhi, troncandone le messe.

Bòt Còttimo, Lavoro dato o pigliato a fare non a giornata, ma a prezzo fermo.

Fa dèt ü bòt, Botà - Stagliare, Fare uno staglio od un taccio, cioè Computare all'ingrosso checchessia.

Laurà a bòt - Lavorare a còttimo, Pigliare in còttimo.

A bòt o A bòt a fas - A sorte, Alla ventura.

Indà là xe a bòt - Lavorare così a caso e senza avere una idea determinata del lavoro o del modo di lavorare. I Toscani in questo senso direbbero *Raspare.*

Bòt Coccio, Cocciolo, ed in Toscana Bòcco. Nocciolo o noce che si adopera dai fanciulli per tirare negli altri noccioli quando essi giuocano. Nel Jura *Batte.*

Bòt de campana Botto, Tocco, Rintocco, Colpo di battaglio nella campana.

Sunà i bòč - Rintoccare, Sonar la campana a tocchi separati.

Bòt per Scocco, Il battere o sonare delle ore. *Al bòt di dò* - Allo scocco delle due ore, cioè Al battere delle due ore.

Bòt - Presso alcuni nostri contadini vale Ora. *I è du bòč* - Sono le due.

Bòt de corda Vedi *Corda.*

Bòta V. di S. Pastocchia, Panzana, Fandonia. Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola.*

Bòta Volta, Fiata.

> *Orsò, sta méc sta bòta,*
> *E chilò col mé bras tòpa, e spicola.*
>
> **Assonica.**

Bòta Botta. Colpo o percossa che si dà o si riceve, urtandosi insieme persone e cose.

Bòta - Lo diciamo anche per Lividura, Mascherizzo. Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percosse — Corno, si dice a quel bernoccolo che i fanciulli, in cadendo, si fanno nel capo — Cimbotto e Cimbottolo, colpo che si dà in terra da chi casca — Contusione, Ammaccatura, Ammaccamento.

Bòte - Busse, Percosse, Picchiate, Pesche, Nespole.

Bòte d'ü pès l'öna, Bòte che pèla, Bòte santissime, stagne - Picchiate sode, forti, che hanno a pelar l'orso.

Dà bòte de confessiù, Copà, Desfà, Maserà o Sdernà 'n di bòte, Fa egn nigher o morèl de bòte - Dar bastonate da ciechi, Battere alcuno senza riguardo o discrezione.

A bòta salda - Agevolmente, Con facilità.

Che pö'l ghe 'n daghe a bòta salda ü frac.
Assonica.

Es ol ròcol di bòte o di stangade - Vedi *Ròcol.*

Stà a la bòta - Reggersi, o Star forte, o Tenersi al o a martello, o Star forte alla prova.

Tö miga bòta - Fare il sordo, Non correggersi, Non risentirsi, Non offendersi.

I bòte no i piàs gnac ai cà - Il giocar di mani dispiace infino ai cani.

Bòta e risposta - Botta e risposta, si dice quando a un motto si risponde subito con altro di pari acutezza.

Bòta Botte. Vaso di legname, nel quale comunemente si conserva il vino. Vedi *Vassèl.*

Es in d'öna bòta de fer - Tenere il capo tra due guanciali, cioè Stare con tutta sicurtà.

Botà È lo stesso che *Fa dèt ü bòt.* Vedi *Bòt.*

Bötà (Ter. d'Agr.) Buttare, Germogliare, Pullulare, Mettere, Germinare — *Buttare* e *Gemmare*, dicesi particolarmente delle viti — *Mignolare,* il mandar fuori che fa l'ulivo le sue boccioline che si chiamano Mignoli — *Sbocciare*, dicesi dell' Uscire il fiore fuori della sua boccia. Ingl. *Bud.*

Comensà a bötà - Muoversi.

Bötà Zampillare, cioè Uscire per zampilli, Mandar fuori per zampilli — *Rampollare,* si dice del sorgere o scaturire che fa l'acqua dalla terra.

Böta böta - Venga venga. Dicesi quando si sta cavando il vino dalla botte, o che sia al fondo.

Bötà Buttare, Gettare o Gittare, Lanciare o Slanciare, Scagliare.

Bötà dré o Cassà dré - Vedi in *Cassà.*

Bötà fò - Aortare. Dicesi solo delle bestie. Vedi *Disperdì.*

Bötà fò - (Ter. di Com.) Fissare il prezzo di checchessia.

Bötà fò ergü - Manifestare, Nominare o Scoprire alcuno.

Bötà là ergót - Fare alcuna cosa senza diligenza o cautela.

Bötà o Petà a tèra - Vedi *Petà.*

Bötà per aria - Buttare o Mandare all'aria (Tosc.), Metter sossopra.

Bötà sö - Recere, Rigettare, Vomitare. Ingl. *Throw up.*

Bötàs vià - Abbandonarsi, Darsi alla scapigliatura, cioè Darsi ad una vita disonesta, Dimenticare il proprio onore.

Bötà vià la ergogna, i solć - Vedi *Ergogna, Sold.*

Bötàs zo - Sdraiarsi, Porsi a giacere, Coricarsi o Corcarsi.

Bötàs zo - Buttarsi giù. Dicesi di malato o di altri,

che dopo essere stato qualche tempo seduto nel letto, vi si distende per rifarsi dalla stanchezza, o per dormire — Buttarsi giù, si dice anche per Arrendersi, Darsi vinto.

Bötàs zo estit sura 'l leč - Buttarsi sul letto, vale Gettarvisi sopra assiso o disteso, ma coi panni in dosso.

Bötàs zo comè ü porc, long e trač - Sdraiarsi abbandonamente.

Bötàs zo col cül in aria, o cola pansa 'n zo - Porsi a giacere boccone o bocconi, cioè colla pancia verso terra.

Bötàs zo 'n schéna - Porsi a giacere supino, Supinarsi. Fr. *Se coucher sur le dos.*

Bötà zo, per Demolire, Atterrare.

Quel che böta böta - Quel che viene viene, Succeda quello che vuole — Come la penna getta, vale scrivere senza applicazione, senza pensare, e badare con rigore a tutte le regole.

Bötà - È adoperato talvolta anche nel sig. di Essere e Riuscire, come per es.: *Bötà strac,* Essere stanco — *Bötà savrìl,* Riuscire saporito.

Bötafori (Ter. di Teatro) Buttafuori.

Botana A Spirano è così chiamato un giuoco, che in altri luoghi della Provincia è detto **Porca, Flaclada**.... Uno dei giocatori tira una pallottola di legno o d'altro (*Polpó*) perchè giunga a un dato punto dove stanno molti altri giocatori divisi in due partiti, i quali con certi bastoni (*Maròc*), alquanto ricurvi in cima, danno alla pallottola con tutta forza de' colpi, que' d'un partito per allontanarla dalla meta, e quei dell'altro per rimandarvela; e così va in lungo questo giuoco in cui di sovente infervorati i giocatori, in luogo di dare alla palla, si danno delle mazzate sorde fra loro, convertendo spesse volte lo spassamento in litigi e in guai. Mil. *Giügà a la naza*, e in qualche parte della campagna milanese è detto anche *Giügà a la pòrcola.*

Botarèl Vedi *Botassöl.*

Botàs Buzzo, Ventre. Mil. e Com. *Botàš.*

Mandà col botàs a l'àer, cioè *coi gambe per aria* - Abbattere alcuno, Farlo cadere.

Mèt sö 'l botàs, e più comunemente *Mèt sö la pèl* - Vedi *Pèl.*

Chi gh' à bu mostàs, fa bu botàs - Vedi *Mostàs.*

Botassöl *e* **Botarèl** Polpaccio, Polpa della gamba. La parte deretana e più carnosa della gamba. Provenz. *Boutèu.*

Es sensa botassöi - Essere spolpato, indebolito, esausto.

L'è sensa botassöi o Al ga menàt vià i botassöi 'l Sère - E' ha lasciato le polpe in Fiandra; E' va in su i balestri o in su i fuscelli.

Botèc Nell'Assonica leggesi questa voce nel sig. di Ventre e Vita.

Per segürasga 'l botèc, e 'l manés – Per assicurarvisi la vita ed il governo.

Ma pò zo al botèc va a slongàs la mèla – Ma poi giù verso il ventre s' indirizza la spada.

Boteglia *e* **Botiglia** Bottiglia. Vaso di vetro scuro e sodo, corpo cilindrico, alto un palmo o poco più, allungantesi in collo cònico alla base, tondo in alto, con orlo presso alla bocca, fondo rientrante in forma di imbuto, per dare stabilità alla base.

Botèl, e dicesi anche **Esàm**, **Esàmina**, **Dotrinì**.... L' istruzione che si fa ai ragazzi in tempo di quaresima, per prepararli alla Pasqua.

Botép Buontempo, Piacere, Gusto, Diletto.

Das botép – Darsi buon tempo, bel tempo, Far tempone, Stare allegramente.

Fa goghèta 'n dol botép o Sguassà 'n dol botép – Vedi *Goghèta e Sguassà.*

Lamentàs dol trop botép – Vedi *Lamentàs.*

L'è ü botép o ü piassér del merlo – Vedi *Piassér.*

Om del botép – Godente, Buon compagnone, Uomo che si dà o fa tempone, che sta in allegria, che si piglia il mondo come viene.

Ol trop botép l' ischessa l' os dol col – Il buon tempo fa scavezzare il collo, cioè Le troppe prosperità fanno gli uomini insolenti, e poi li mandano in rovina.

Bötér, **Botér**, e in V. I. **Bütìr** Butiro e Burro.

Bötér de coldéra – Butiro della miglior qualità.

Dà 'l bötér sö i tajadei – È lo stesso che *Cascà 'l formai sö i mucarù* – Vedi *Formai.*

Armida intàt no pöl catà de mei,
Che chè 'l ga dà 'l bötér sö i tajadei.

Assonica.

Gras comè ü bali d' bötér – Vedi *Gras.*

Nodà 'n dol bötér, Iga 'l cül in dol bötér – Aver latte di gallina, Stare in sul grasso o a panciolle, Stare in barba di gatta, Essere nell'abbondanza.

Õna bala de bötér – Un pane di butiro.

Pir bötér – Vedi *Pir.*

Böterì, **Boterì** Burraio, Colui che fa o vende butiro.

Botì Lo diciamo comunemente per Guadagno od Acquisto fatto più o meno lecitamente. Il *Bottino* di lingua sig. Preda che i soldati fanno in paesi nemici.

L' à fač ü bel botì con quel afare là – Fece grande guadagno in quell' affare. Fr. *Il a gagné bien du butin dans cette affaire.*

Bötiga *o* **Bütiga** Bottega. Stanza dove lavora un artefice, e dove un mercante vende la sua merce.

Dervi o Mèt sö bötiga - Aprire, Rizzare o Metter su una bottega.

Mèt a bütiga - Acconciare uno a bottega — Fig. Tenere uno a dovere, Farlo stare a segno.

Tegn a bötiga - Dare il còmino, cioè Allettare i compratori alla bottega col far loro piacere.

Tegn la bötiga 'n polaröla - Stare a sportello. Diconlo gli artefici quando o per festa o per altro tengono aperto il solo sportello, o tengono un' imposta socchiusa.

Bötighér. ed anche **Formagér, Grassinér, Salümér** Bottegaio, Pizzicagnolo e Salumaio. Colui che vende salami, cacio, ed altre cose — Salsicciaio, Colui che fa e vende salsiccie.

Bötighèt, Bötighì, Bötighina Botteghetta, Botteghina, Botteguccia.

Bötighi e Bötiga - Botteghino, Bottega (Tosc.). Luogo dove si fa bottega o mercato sopra di una cosa contro il dovere e la convenienza.

Iga 'n pé ü bu bötighi - Aver trovato una bella vigna. Si dice dell' Aver facile e pronto utile o piacere.

Bötighi - Vale pure Buiose, cioè Carcere, Prigione.

Botina Botticina, Botticella o Botticino, Botticello, Piccola botte.

Bòtol, Bòtola Bottone, Boccia, Bocciolo, Fiore non aperto.

Botolì Dim. di *Bòtol*. Vedi.

Botolì per Capezzolo. Vedi *Teti*.

Botù Vedi *Butù*.

Bozza, Bozzì V. G. Vedi *Bossa, Bossì*.

Bozzachì V. Bremb. Calzamento delle gambe, che tra noi chiamasi più comunemente *Scalfarèt*. Vedi.

In It. *Borzacchini* diconsi certi stivaletti aperti sul davanti, e da lato, e affibbiansi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Questa voce sembra venire dal Gr. *Byrsa*, Cuoio, con che gli stivaletti sogliono farsi.

Braà dré a ergü Sgridare o Riprendere uno, Garrirlo — *Bravare* sig. Minacciare alteramente e imperiosamente. In questo sig. hanno *Bravear* gli Sp., *Braver* i Fr. Vedi *Bruntulà dré*.

Braada Rabbuffo. Quella bravata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Fa dré öna braada a ergü, Daga öna pelada - Dare una spellicciata o spellicciatura ad uno, Fargli un rabbuffo.

Bràca, Branca *e* **Brancada** Brancata, Manata. Tanta quantità di materia quanta si può tenere o stringere in una mano — Giumella o Giomella, Tanto quanto cape nel concavo d'ambe le mani per lo lungo accostate insieme.

A brache - A brancate, A manate, A giumelle.

Bradèla Cassetta. Arnese di legno a tre sponde nel quale si inginocchiano le lavandaie, per non bagnarsi, quando lavano alla sponda di fiumi, torrenti, rigagnoli o simili.

Bradela - Predella. Arnese sul quale si tengono i piedi sedendo.

Bradela d' altàr - Predella. Scaglione a piè degli altari, sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa.

Braga, Braghe Calzoni, Brache. Per celia diconsi anche Brachesse o Braghesse. I calzoni hanno le parti seguenti:

I deante o Partide sura - I dinanzi, I davanti, le due parti che coprono l'una e l'altra coscia anteriore.

I dedré o Partide sóta - I dietri, I didietri, le due parti che coprono le cosce posteriormente, e le natiche.

Falsèta, Sentüra - Serra, l'estrema parte superiore la quale, cucita ai dinanzi e ai didietri, fa il giro della vita, cignendo i lombi, e si abbottona sul davanti.

Caàl - Fondo, è la parte che dall'inforcatura va verso il didietro.

Patèl, Pateli e Bragheta - Toppa, Toppino, Brachetta, pezzo quadro sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, ed abbottonasi alle serre.

Finte, Mostre - Pistagnini, quelle strisce le quali son cucite a ciascun lembo laterale della toppa. I pistagnini al lembo inferiore delle brache, chiamansi più particolarmente Cinturini — Coda del cinturino, una delle estremità di esso che si prolunga libera, e serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio — Codetta, quell'altra estremità libera dello stesso cinturino, la quale sta a riscontro della coda, ed è men lunga di essa; nella codetta è un ucchiello per ricevervi la gruccia della fibbia.

Fenda, Sfenda - Sparato davanti, nei calzoni lunghi o corti, e che non hanno toppa, è quell'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro — Sparato dei ginocchi o di fianco, quell'apertura laterale, presso ciascun ginocchio, ne' calzoni corti o brache.

Braghe cörte, Braghi - Calzoni corti. « Il vecchio si manteneva sempre fedele ai calzoni corti ed alle scarpe con le fibbie. » (Thouar, *Le tessitore*).

Braghe longhe - Pantaloni, Calzoni lunghi, cioè che vestono anche la gamba.

Braghe col patèl - Calzoni a toppino, a toppa.

Braghe cola sfenda - Calzoni a sparato.

A caàl a i braghe - Vedi *Caàl.*

Caàs fò i braghe - Sbracarsi, Cavarsi o Tôrsi le brache.

Cascà la braga - Essere o Rimaner vinto.

In d'ü flanc va la bòta, e vist la piaga,
Al crida: Al scrimadùr caschè la braga.
Assonica.

Dà o Fa braga - Spalleggiare, Fare spalla, Aiutare.

Ch'öna gran nobeltàt a gh'fava braga.
Assonica.

Es cül e braga - Essere una peverada; Essere pane e cacio; Essere due anime in un nocciolo, o anima e cuore; Essere la chiave e il materòzzolo, o passere e colombi, cioè Essere intrinsechissimi.

Fa 'ndà zo i braghe - Annoiare, Apportare o Recar noia, Stuccare, Infastidire.

Fala 'n di braghe, Impienis i braghe, e l'Assonica *Dà la consa ai braghe* - Farsela nelle brache, o sotto, o nei calzoni, Cacarsi sotto, Empiersi i calzoni. Fig. valgono Perdersi d'animo.

E'l spavènt a gh' fè dà la consa ai braghe.

I'n braga - Andare altero, superbo di checchessia.

E dim s'ó da pregàl o comandaga,
Ma s'al preghe'l n'avrà forbè trop braga.

Iga braga - L'Assonica usò anche questo modo nel sig. di Confidare, Aver confidenza.

Hét forbé braga ch'al züre d'es téc.

Lassàs zo i braghe - Sbracarsi, si dice comunemente del tirarsi giù i calzoni, senza cavarseli, come fa chi s'accoscia per fare i suoi agi.

Lassà zo i braghe - Calar le brache, Arrendersi, Darsi per vinto.

Mèt sö i braghe - Calzare o Vestire i pantaloni, le brache, Incalzonarsi.

Mèt sö o Portà i braghe - Calzare o Portar le brache, i calzoni. Dicesi della donna, che, per isciocchezza del marito, fa da padrona assoluta, usurpando i diritti di lui. Sp. *Ponerse ó Calzarse los calzones.*

No pödì stà 'n da braga o 'n da pèl de legressa; O sö cül o zo braga; Quando i se tiraa sö i braghe coi sirele, ecc. - Vedi *Pèl, Cül, Tép.*

Sensa braghe - Sbracato.

Braga - Staffa. Ferro che sostiene o rinforza o tiene collegato checchessia.

Braga - Cappellina. Strumento di terra cotta che riceve l'acqua a guisa d'imbuto e la porta ne' doccioni.

Braga - (T. di Sell.) Braca, Imbraca. Parte del finimento dei cavalli da tiro che pende sotto la groppiera e investe le cosce. Vedi *Förnimènt.*

Braga del bast - Vedi *Bast.*

Braga del gal - Imparaticcio. Dicesi dei primi lavori di maglia che si fanno fare alle bambine, per esercizio di imparare — Pottiniccio, qualsiasi lavoro donnesco mal fatto.

Bragarùl Lacciolo e Lacciuolo. Gio. Bressano, nel 1550, scriveva in una poesia bergamasca:

La tajè fò di colz ol bragarùl.

Braghér Brachiere o Braghiere, Cinto, Allacciatura, Fasciatura di cuoio o di ferro per sostenere gli intestini e ripararne le ernie.

Braghér di dòne – Vedi *Pan.*

Quel che fa i braghér – Brachieraio.

Braghér Accattabrighe, Imbroglione, Intrigatore, Avviluppatore — Seccatore, Importuno, Persona molesta — Brachieraio, per Babbaccione, Buono a nulla, Dappoco.

Braghér, Braghérada e **Sbragherada** Faccenduola, Faccenduzza, Affare, Faccenda, Briga, Impiccio.

Iga mèle braghér de fa – Aver più faccende che un mercato, Affogar nelle faccende, Aver molto da fare.

Braghér e **Bragheràm** Chiappole, Chiappolerie, Cianciafruscole, Cose di nessun pregio.

Bragherada Vedi *Braghér.*

Braghèrèt Faccenduola, Faccenduzza, Affaruccio.

Braghèrèt per Monello, Tristarello.

Braghèta Geto. Legame a' piè degli uccelli.

Becàs i braghète – Vedi in *Becà.*

Braghèta – (T. degli Uccel.) Passeggino, quell' uccello che negli uccellari si tiene sulle ajuole legato a piccolo piuolo, onde allettare gli altri uccelli a discendere.

Braghèta – (Ter. de' Legat.) Braca. Striscia di carta incollata con cui si fortifica la piega lacera del foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro.

Mèt la braghèta – Imbragare.

Braghetuna Donna che fa da padrona, che padroneggia. Bologn. *Braguna.*

Braghì e **Braghine** Calzoncini.

Braghì – . . . Ragazzo che comincia a portare i calzoni.

Braghì – (T. di G.) Vedi *Cöc.*

Bragù Bracone.

Bramà V. l. Infragnere o Infrangere. Mil. antico *Bremà.*

Bramada Agg. di *Farina* – Vedi.

Bramìl V. l. Manico della falce. Vedi *Ranza.*

Bramìsia Bramosia, Brama, Eccessivo desiderio di qualche cosa. Vedi in *Ascadèsia.*

Bramìsia – V. S. M. Nebbia gelata sui rami. Vedi *Calabrosa.*

Bramùs Bramoso, Avido.

Branca Vedi *Braca.*

Brancà, Rancà e **Sanfà** Brancare e Abbrancare, Prendere con violenza e tener forte quel che si prende, Ghermire, Agghermigliare — *Aggavignare*, Pigliare una cosa in maniera che la mano la possa stringere con balìa — *Artigliare*, Prendere e ferir cogli artigli.

Brancada Vedi *Braca*.
Brancàt Pancrazio. Nome proprio di persona. Il Boccaccio ed il Casa hanno Brancazio.
Branchèta, Branchì, Branchina Manatella, Manatina, Piccola manata.
Brandenal Vedi *Bordonàl*.
Brandistòc Brandistocco. Specie d'arme in asta simile alla picca.

Ch' in fòria dà de ma sö i brandistòc.
Assonica.

Branzì Nasello. Sorta di pesce di mare.
Brao Bravo, Abile, Dotto, Valente — Destro, Avveduto, Sagace.
Brao de fa de töt - Vedi in *Bu*.
Brao! Così sta bene. Dicesi anche per ironia ed in senso di disapprovazione.
Fa 'l brao - Braveggiare, Smargiassare. Vedi *Bölo*.
Brao - Questa parola, come *Bravo* nella lingua parlata, si adopera spesso per significare un complesso di buone qualità in una cosa : così *Ü brao bastù*, (e nella lingua parlata *Una brava mazza*) vuol dire Un buono e bel bastone.
Bras Braccio. Fr. *Bras*.
Borlà o Dà zo i bras - Cadere le braccia, le budella, Perdere il cuore, Perdere la speranza, Perdersi d'animo, Avvilirsi, Disanimarsi.
Dà 'l bras a ergù - Dar di braccio ad alcuno, e con modo Fiorent. Andar a braccetto.
Fa i laùr a ü tal al bras, e più comunemente *a ü tal la pèrtega* - Vedi *Pèrtega*.
No iga che i bras, cioè *Guadegnàs ol mangià coi sò fadighe* - Vivere o Campare delle sue braccia, Vivere o Campare delle proprie fatiche.
Predicà a bras - Vedi *Predicà*.
Sbertinàs i bras - Muovere le braccia con forza; e fig. Lavorare alacremente.

Tat che i Fransés ai sa sbertina i bras.
Assonica.

Tö sö 'n bras - Recarsi in braccio, o nelle braccia, o in collo.
Ol bras al col, la gamba al lèc - Il braccio al petto, la gamba al letto. Vedi *Gamba*.
Brasa e **Brasca** Bragia, Bracia, Brace. Carbone acceso che resta della legna bruciata. Gotico *Brasa*; Sp. *Brasa*; Fr. *Braise*.
Rós comè öna brasa, o comè ü föc - Vedi *Rós*.
Sgarià o Slargà fò la brasa - Sbraciare, Allargare la bragia.
Brasà Vedi *Imbrasà*.
Brasca V. di S. Brace, I carboni di legne minute spenti.
Brasca - Vedi *Brasa*.
Braschì Brascinajo, Quello che nelle fucine e nei forni fusorj ha cura di tenere acceso il fuoco e di raccogliere la brace.
Brasèl V. G. Brace ardente. *Rós comè ü brasèl* - Vedi *Rós*.
Braselà de sit V. I. Morir di sete.

Brasséra Braciere, Caldano. Vaso ad uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi — Braciajo, diconlo i fornaj alla cassetta in cui ripongono le brace fredde.

Brassa (*Fa o Zögà a la*) Fare o Giuocare alle braccia, Fare o Giuocare alla lotta, Lottare.

Brassà fò o *Brassà sö* - Abbracciare, Stringere fra le braccia — Abbracciucchiare, Abbracciare di affetto lezioso o fiacco. Un bimbo abbracciucchia la sua mamma. Due sposi novelli s'abbracciucchiano in presenza di gente, per mostra di tenerezza svenevole.

Öli brassà fò töt ol mond - Voler abbracciare o imprendere troppe cose.

A costoro si suol dire: Chi molto abbraccia, poco stringe, o Chi troppo abbraccia, nulla stringe.

Brassada ed anche **Brassòl**, ma questa seconda voce è quasi il dim. della prima. Bracciata, Tanta materia quanta può stringersi fra le braccia.

Öna brassada, Ü brassòl de fè, de paja - Una bracciata, Una bracciatella di fieno, di paglia.

Brassada Castello, Capannella. Quattro o cinque tegoli che si sostengono gli uni contro gli altri. *Fa di brassade* - Accastellare tegoli o mattoni.

Brassadèl Ciambella, Sorta di dolce fatto a foggia d'anello — *Bracciatello,* Specie di ciambella grande.

Brassadüra . . . Quantità di panno che occorre per fare un abito od altro.

Gh'é 'l la brassadüra? - C'è la quantità del panno? Vi sono le braccia di panno?

Brassàl Bracciale. Arnese di legno dentato che arma il braccio per giuocare al pallone.

Spetà e Vegn ol balù sö 'l brassàl - Vedi *Balù.*

Brassalèt e **Manì** Braccialetto, Smaniglia o Smaniglio, Maniglia o Maniglio, Armilla. Girelli d'oro o d'altro che le donne cingonsi per ornamento intorno ai polsi. Fr. *Bracelet.*

Brassànt (**Dà**) È lo stesso che *Dà 'l bras.* Vedi *Bras.*

Brassènt, Brassét Bracciante. Quel contadino che non è proprietario nè mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi.

Brassèt Passetto. Misura nota che è la metà della canna, cioè misura di due braccia.

A brassèt - A braccetto. Vedi in *Bras.*

Brassì Braccetto, Bracciolino, Piccolo braccio.

Brassòl Vedi *Brassada.*

Brassòl - Gancio da camini. Bracciuolo di ferro ricurvo che s'ingessa nei lati del camino per assicurarvi le molle, la paletta, ecc.

Brassòl - Viticcio. Arnese affisso a muraglie per uso di sostener lumi od altro.

Brassòl per *Brassada* - Vedi.

Brassöi, Brassölèč de la cavriada; Brassöi o *Manète de la rasga* - Vedi *Cavriada, Rasga.*

Brassölì Bracciatella, Piccola bracciata.

Brassòt Bracciotto, Braccio ritondotto, grasso.

Brassù Braccione, Braccio grosso.

Brata V. di S. Legne minute.

Brata - È termine de' carbonaj che vale Frasche, Rami fronzuti che si mettono alla bocca di un sacco pieno di carbone, per impedire che ne esca. V. Tellina *Brata;* Fr. *Branche* e Ingl. *Branch,* Ramo.

Brataja V. G. Sterpame, Copia di sterpi. Fr. *Broutilles,* Frasconi, Vettoni.

Braüra Bravura.

Braüra - Dicesi anche per Braveria, Millanteria, Smargiasseria, Rodomontata, Bravata.

Braüra da polpete - È detto dall'Assonica per Pusillanimità, Timidità, Debolezza.

Bréa Briglia, Quella parte del bardamento del cavallo, la quale composta di strisce di pelle, gli cigne in più luoghi il capo, e gli tiene in bocca il freno, col quale poterlo guidare. Sue parti:

Testéra - Testiera, Quella parte che passa sopra la testa del cavallo, dietro le orecchie.

Frontàl e *Frontéra* - Frontale, Quella parte che passa contro la fronte del cavallo.

Röse - Rose.

Butù - Scudicciuoli, sono due ornamenti posti uno per parte sul frontale.

Ögiai - Paraocchi. Due larghi pezzi di cuojo, posti uno per parte alla fronte del cavallo.

Sotgola - Soggolo, Coreggia che passa sotto la gola.

Müsàl, Müsara - Museruola, Quella parte che stringe la testa del cavallo un po' al di sopra del muso.

Sguinsàl e *Ganassi* - Sguancia, Quella striscia che dalla testiera discende da ambe le parti lungo la testa del cavallo e va ad affibbiarsi all'occhio del freno.

Mors - Morso, Freno. Per le sue parti Vedi *Mors.*

Caà, Tö vià la bréa - Sbrigliare, Levare o Cavar la briglia.

Caàs la bréa, ed anche *Oltà sö la cheessa* - Sfrenarsi, Divenire sfrenato, licenzioso, Eccedere. Vedi *Cheessa.*

Mèt la bréa - Imbrigliare, Mettere la briglia.

Quel di brée - Brigliajo, Che fa o vende briglie.

Strepù de bréa - Sbrigliata, Strappata di briglia.

Tegn in bréa ergù - Tirar la briglia, Tener in freno.

Bréa V. S. M. Ventipiovolo, Vento che fa piovere. Com. *Breva.*

Bréc Rupe, Altezza scoscesa e diroccata di monte — Bricca, Luogo selvaggio e scosceso — Balza, Luogo di monte dove il cadere è facile, e la caduta pericolosa.

Celt. *Brig*, Monte; Ingl. *Brake* (leggi *Brek*), Macchia, Buscione.

Bréc e Brèghegn per Grillaja, cioè Luogo sterile.

Bregià *e* **Breglà** Vedi *Beglà*.

Brégn « Casa diroccata . . . Questo vocabolo, ora usato solo nella V. Camonica, era comune anche nelle Valli San Martino e Caleppio nel 1400, e lo rinvenni in carta di Bergamo del 1199 . . . » Così scrive G. Rosa nel suo lavoro sui *Dialetti, cost. e tradiz. delle Provincie di Bergamo e di Brescia*.

Brégn però si usa anche oggidì nella V. Seriana per sig. Fornace da calcina. Sp. *Breñas*, Luoghi rupinosi.

Bréna Maglia scappata. Vedi *Calsa*.

Brenta Brenta, Recipiente di legno della capacità di 54 pinte.

Chi tropo stüdia mato diventa, e chi no stüdia porta la brenta ; Menà 'l bastù per la brenta – Vedi *Stödià, Bastù*.

Brentadùr Chi porta vino con brenta; Brentatore (nell'uso).

Brentàl . . . Piccola botte della tenuta di una brenta.

Brentina Mezzo ettolitro. *Dò brentine* – Un ettolitro.

Brentù Accr. di *Brenta* – Vedi.

Brentù per *Beglù* – Vedi.

Indà zo col brentù – Prodigalizzare.

Bressa Brescia. Nome di città che si registra perchè dà luogo alla frase :

Es o Fa compàgn di pötane de Bressa – Vedi *Pötana*.

Bressa – È anche termine di giuoco. Vedi *Cöc*.

Bressana (Ter. degli Uccell.) Vedi *Oselanda*.

Bressana – Nel giuoco si chiama così una partita nella quale entrano sei giuocatori : prima di incominciare la partita si fa al tocco per iscegliere i due così detti *Bressà*, i quali hanno il vantaggio di dover giuocare una sola partita per vincere, mentre gli altri dopo aver vinto i primi due avversari, devono vincere anche i due *Bressà*. Per tal modo si hanno sempre quattro perdenti, i quali poi fanno, come si suol dire, *i quater cà* per ridurre la perdita addosso a due soli.

Brèta Berretta, Copertura del capo di varie fogge e senza tesa.

Breta de prét – Berretta da prete, Berretta quadra, Berretto a spicchio.

Quel di brete – Berrettajo.

Menà la breta de contét – Essere assai allegro, Mostrare grande allegrezza.

Che l' Asia de contét méne la breta.
Assonica.

O merda o breta rossa – Vedi *Merda*.

Brèta *e* **Gössa** Fiocine, La buccia dell'acino dell'uva. In V. S. M. la chiamano *Spiligorscia*, in Olera *Grüfia*.

Bretì Caschetto, Berretto con visiera e soggolo.

Breti de la róca - Vedi *Róca.*

Bretì Berrettino, agg. di colore e vale Bigio, Cenerognolo.

Vegn breti, ed anche dicesi *Vegn blö, morèl, nigher, pécio,* nella V. S. M. *Vegn péč,* e nella V. Ser. sup. *Vegn tinto* - Questi nostri modi, che valgono Adirarsi, Montar in collera, devono essersi formati osservando il colore che prende il volto quando si è tormentati dalla collera.

Bretinér Berrettajo.

Bretù Berrettone, Berretto grande.

Brevèt Brevetto. Fr. *Brevet.*

Brévia Nelle valli è il nome che si dà a un ponticello di legno posticcio. Celt. *Briva*, Ponte.

Breviare Breviario, Breviale e Breviare.

Brica Niente, Nulla, Punto. In altri dialetti lombardi si ha questa voce nello stesso senso. Il Vocab. It. ha *Saper bricia* per Non saper nulla.

Fa tat de cör, gne si spaenta brica.
Assonica.

Bricòla Vedi *Girèl.*

Bricù Briccone, Mariuolo, Tristo.

Bricù, Bricunsèl - Detto ai ragazzi: Bricconcello, Baroncello.

Bricunada Bricconata, Bricconeria. Vedi *Barunada.*

Briga Briga, Noja, Travaglio.

Das o Tös di brighe - Pigliarsi briga.

Brigà Brigare, Pigliarsi briga, Procurare.

Öli fa, di e brigà - Vedi *Fa.*

Brigada Brigata, Gente adunata insieme o Adunanza, Conversazione di amici — Brigatella, piccola brigata.

Poca brigada, éta beada - Poca brigata, vita beata. Però si dice anche: *L'è mei zét che roba* - Vedi *Zét.*

Brigànt Brigante, Uomo sedizioso, perturbatore dello stato, ed è pure termine generico di ingiuria contro persona trista ecc.

Briginà Nella V. G. dicesi per Piovigginare. Fr. *Bruiner.* Vedi *Piöisnà.*

Briginì V. G. Pochino, Pochetto, Pochettino, Bricciolino, ed a Siena è tuttora d'uso *Bricino,* voce che fu registrata anche dal Salvini.

Brignòl Vedi *Brögni.*

Brilànt Brillante, Diamante brillantato, o incastonato in qualche lavoro.

Tàola del brilànt - Tavola. Quel pianuzzo che si fa nella parte superiore dei brillanti.

Cül o Fond - Culetto. La parte inferiore del brillante, opposta alla tavola.

Brina Brina, Brinata, Pruina.

La brina d' avril la 'mpienés la baril - La brina d' aprile empie il barile.

Brinà Cader brina.

Brinàt Brinato, Coperto di brina e fig. dicesi anche per Mezzo canuto.

Fröč brinàč - Frutta guaste dalla brina.

Brìndes Brindisi.

E fan brindes col sangu' de quel ribdld.
Assonica.

Brinà Forte brina; in Toscana dicesi pure *Brinatona.* (Giuliani, *Let. sul vivente linguaggio della Toscana*).

Brio Brio, Vaghezza spiritosa che risulta dal leggiadro portamento e dalla lieta cera della persona: dicesi anche de' cavalli e vale Agilità irrequieta o simile.

Brisa ed anche **Brica** Niente, Nulla, Punto. Bologn. *Brisa.*

Al té sireàt fö per la melonéra,(tra gli astanti)
Ma in prepóst no 'l ga par negù öna brisa.
Assonica.

Brisa per Istante, Momento. *Da lé öna brisa* - Poco poi, Di lì ad un momento.

E pö ch'al se 'l taché, da lé öna brisa.
Assonica.

Brìscola Briscola. Sorta di giuoco di carte che si fa in due e in quattro; e *Briscole* si chiamano tutte le carte del seme di quella che si mette scoperta in tavola, con le quali si pigliano le carte di altri semi, benchè le siano maggiori — Briscola chiacchierina, si dice quando si giuoca in quattro e si può chiacchierare e accennarsi col compagno.

Brisia o **Sbrisia** V. S. M., in V. G. **Isga** e nella V. Ser. sup. **Bisa** e **Bésia** Brezza, Piccolo venticello, ma freddo e crudo; soffia specialmente la notte e la mattina di buon'ora. Fr. *Brise,* Venticello; Sp. *Brisa,* Grecale.

Briù Briglione, Briglia grande.

Broà Bislessare, Lessare alquanto — Bollire in acqua ortaggi. Ted. *Brühen,* Scottare, Dare una scottatura; Ingl. *Broil,* Arrostire, Bruciare.

Broadüra Bollitura, Cuocitura. Quell'acqua o altro liquore in cui sia stata cotta qualsivoglia cosa.

Broadüra de fasöi - Lo diciamo scherzos. per Cattivo caffè.

Broàt Bislessato, Lessato alquanto.

Broàt per Indisposto, Malazzato, Malaticcio.

Bröc V. S. M. Vivajo pel pesce.

Bròc Brenna, Cavallo cattivo e di poco prezzo. Piemont. *Bròc.*

Bròc, Broca Ramo, Ramo sfrondato. Guascone *Broco,* Boscaglia.

« La voce *Broca* è comune a molti altri dialetti di Lombardia e d'Italia. Ne derivò a tutta l'Europa la voce *brocato,* che corrisponde al francese *ramage* » (B. Biondelli).

Broca (Ter. d'Agr.) Ramatura, il complesso dei rami d'una pianta, e di più piante.

La broca l'è bela - Si ha una bella ramatura.

Broca Bullettone, Grossa bulletta. Sp. *Broca.*

Broca sig. anche Borchia, cioè Scudetto colmo di metallo che si pone per ornamento a sedie od altro. Se è grande dicesi Rosone.

Broca per **Bol** Brocco. Segno che si mette ai vasi per regolare le misure dei liquori.

Sovra la broca - A ribocco, A dismisura, A buona misura, Sovrabbondantemente. Venez. *Sora la broca.*

E sarò pò contét sovra la broca.
Assonica.

Broca Brocca, Vaso per lo più di terra cotta col beccuccio ed a ventre rigonfio — Mesciacqua, Vaso di majolica con impugnatura laterale pure di terra: collo brevissimo, o nessuno: bocca larghetta, la quale dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma sparsa, leggermente e uniformemente concava, a più comodo uso di versare molt'acqua in una volta.

Brocà Abbrancare e Brancare, Ghermire, Prendere, Afferrare alcuno — Soprapprendere, Sopraggiungere, Cogliere all' improvviso — Catturare, Far prigione.

Brocai Allargatojo, Broccajo. Strumento col quale si segnano i buchi e s'allargano. Venez. *Sbrocagio.*

Brocàm Quantità di rami. Vedi *Broca* nel sig. di Ramo.

Fé la guardia a sto bosc, e a sto brocàm.
Assonica.

Brocàt Broccato, sorta di drappo di seta tessuto a brocchi.

Brocàt V. G. (Gazzaniga) Evonimo, Silio, Fusaro e Fusaggine. Arbuscello con foglie quasi simili a quelle del melagrano. Fa i fiori del colore delle viole bianche, ma di cattivo e fastidioso odore. I suoi frutti si dividono in quattro parti, hanno la scorza rossa, e di dentro sono gialli; si assomigliano ad un berretto da prete, onde la pianta fu detta anche Berretta da prete o da cardinale.

Brochèl, Brochelì Ramoscello, Ramuscello, Ramicello, Ramucello, Rametto. Ted. *Gebröckel,* Minuzzame, Tritume.

Brochelàm Vedi *Bachetàm.*

Brochér Brocchiere, Brocchiero, Piccolo scudo.

Despò l'è chè di Grec forbé düsènt
Che no' porta celada, e manc brochér.
Assonica.

Brochèta ed in V. I. **Stachèta** Bulletta. Fr. *Broquette.* Vedi *Ciòt.*

Brochèta co la capela d' otù - Farfalla, Bulletta di ferro col capo d'ottone.

Brochèta co la capela larga - Cappellotto. Sorta di bulletta così chiamata dal suo largo cappello.

Bat i brochète o i tac - Stare a piuolo, Stare aspettando alcuno, il quale ci faccia aspettare oltre il convenevole.

Bat i brochète - Battere la borra o la diana, Patire gran freddo — Pigliare l'acceggia, vale Stare in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.

Quel che fa i brochète - Bullettajo.

Brochetàm Vedi *Bachetàm*.

Brochetina Bullettina, Piccola bulletta.

Bròcola Cavolo broccolo. Sorta di cavolo a più nappe di fiori sulla stessa pianta non affatto bianchi, talora rosseggianti: si mangia in insalata o altramente — Cavolo fiore, sorta di cavolo i cui numerosi e fitti fiorellini formano una bianca nappa tondeggiante, o palla, la quale cotta si mangia come la precedente.

Brocù Borchia, Scudetto colmo di metallo che serve a varj usi, e sempre per ornamento.

L'era la noč, e l'ura che i predér
Sberlùs sö in Siél, ch'ai par brocù indoràč.
Assonica.

Brocù Grande e grosso ramo.

Ch'a nö s' posse tajà pianta o brocù.
Assonica.

Bröd Brodo. Scherzevolmente dicesi anche Sugo della pentola.

Bröd bu de laàs zo i botassöi, Bröd che sent de negót, Aqua colda - Brodo sciocco, insipido, Acqua pazza.

Bröd fač, a l'urden - Brodo fatto, quello che ha bollito colla carne sufficientemente da poter essere bevuto, o altrimenti adoperato.

Bröd liscio - Brodo naturale, ordinario. È il brodo tale quale si cava dalla pentola, cioè che non è ristretto, nè consumato.

Bröd long - Brodo annacquato o lungo.

Bröč long - Lungherie, Dilazioni eccedenti. *I bröč long i va mai bé* - L'indugio piglia vizio, o come dicono i Toscani: Le cose lunghe diventan serpi.

Bröd ristrèt, sostansiùs - Brodo corto, ristretto, Brodo grosso, di molta sostanza — Brodo consumato, o semplicemente Consumato; è un brodo di carnaggio eccessivamente cotto, e quasi consumatovi dentro, e perciò molto sostanzioso.

Bröd sensa gras - Brodo digrassato.

A bröd lardér - Vedi sotto la lettera *A*.

Carne egia fa bu bröd - Vedi *Carne*.

Indà töt in bröd o'n bröda - Andare in brodetto, in broda, in succhio, o in broda di succiole, Provare un grandissimo piacere — Smammarsi sig. Andar perduto per tenerezza o per trasporto.

Lamentàs del bröd gras - Vedi *Lamentàs*.

Lassà boi ergü 'n del sò bröd - Lasciarlo cuocere o bollire nel suo brodo, cioè Lasciarlo fare a suo modo, Lasciarlo stare nella sua opinione.

Portàt per ol bröd - Brodajo, Brodajuolo, Vago e ghiotto del brodo.

Sguassà 'n dol bröd - Darsi buon tempo o bel tempo, Stare allegramente.

Bröda Broda, Brodiglia, Acqua imbrattata di fango e d'altre sporcizie.
Brödaja *e* **Sbrödaja** Broda, è appellazione avvilitiva di brodo, per dire che esso è cattivo, o in troppa quantità, o inopportuno.
Brödée Vedi *Brödòs.*
Brodèe Nell' Assonica si trova questa voce nel senso di Sporco, Lordo, Imbrattato; e nel fig. Reo, Colpevole.

La s' marveja, e la té, che de ste zàcole
Quei du, ch'ai sia brodèc, squas impossibil.

Teutonico *Brodde;* Illirico *Brudan;* Com. *Brodigh.*
Brodgà Sporcare, Lordare, Imbrattare.
Questa voce si incontra in una poesia bergamasca, scritta nel 1550 da Gio. Bressano.

Af mandi sti lavór da brodgà i dèč.

Brödòs, in V. G. **Blödòš**, V. Calep. **Brödée** Brusco, Bruscolo, Bruscolino, Minuzzolo picciolissimo e leggerissimo di legno, paglia, o simili materie.
Brödössada, **Sbrödissada** e V. G. **Blödösciada** Acciabattamento, Lavoro mal fatto, acciabattato. Vedi *Patössada.*
Brödössù e V. G. **Blödösciù** Vedi *Patössù.*
Brödùs Brodoso, Abbondante di brodo.
Brödùs – Lo diciamo anche di scritto o discorso, e sig. Prolisso, Nojoso, Troppo lungo.

Broentù *e* **Sbroentù** Pampanata, Quella stufa che si fa alla botte per purgarla, composta di cenere e pampini.
Brofadei Vedi *Borfadei.*
Brögàs Vedi *Brügàs.*
Brögasse Vedi *Brügasse.*
Brögbéra Vedi *Brüghèra.*
Brögna Prugna e Brugna, Susina, Frutto del pruno o susino.
Le prugne sono di diverse specie: ve ne sono di verdi, di rosse, di bianche, di gialle, di vermiglie; di grosse, di mezzane, e di piccole; di dolci, d'acetose, e di mediocre sapore; di lunghe, di tonde, e d'appuntate a modo di uova. Inoltre le prugne, come i fichi, le pere e simili frutti, portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare di poter avere di tutti i corrispondenti vocaboli in altra lingua; per cui non si speri ch' io abbia a vincere la difficoltà, che i miei *maestri* riconobbero pressochè insuperabile.
Brögna erdassa – Susina verdaccia, specie così detta dal suo colore verdastro.
Brögne garbe – Susine strozzatoje, specie di sapore acerbo e aspro.
Brögna malmarüda, zerba – Prugna acerba, non matura.
Brögne malmarüde – L'Assonica lo disse nel sig. di Busse, Picchiate, Nespole, Pesche, Battiture, Percosse.

Ancò sé dè zo Argànt e Solimà
Pòrco!e masče, e brögne malmarüde.

Brögna nebiada - Bozzacchio, Bozzacchione, Susina che sull'allegare è guasta dagli insetti, che però intisichisce, divien vana e inutile.

Brögne seche - Prugne secche. *Brögne de Palermo, de Proensa* - Prugne secche di Palermo, di Provenza.

Brögna per Conno.

Brögna Camposanto. Così chiamasi negli spedali quella stanza in cui si depongono i cadaveri prima di mandarli a sotterrare, e dove si fanno le sezioni anatomiche.

A prima giunta la voce *Camposanto* contrapposta alla nostra *Brögna* (Mil. *Brügna*) non parrà corrispondente per l'equivoco che ne nasce con camposanto in senso di cimitero; ma, oltre l'uso toscano, si hanno esempi anche nei nostri scrittori. Veggasi il Sacchetti nelle sue *Rime:*

« Polmoni affetta, e fegati sbaraglia
Il macellaro. Andiamo in Camposanto
E vedrem se il chirurgo a lui si agguaglia. »

Brögnì *e* **Sösina** Chiamansi così le Prugne rotonde e molto assomiglianti alle ciriege. Vedi *Brögna.*

Brögni o Brügni salvadec e in V. G. *Borli d' la sesù* - Susina salvatica, Prugnola. Sono bacche grosse come acini d'uva nera, e del medesimo colore; al gusto sono molto aspre, e hanno dentro il nocciolo come di ciliege. La pianta che le produce chiamasi *Pianta de brögni salvadec,* in V. G. *Spi dai borli d' la sesù,* ed in V. I. *Brignòl o Spi brignòl,* italian. è detta Pruno o Susino salvatico. Nasce nelle siepi e nei boschi, piccola e pertutto spinosa.

Brögnòt Prugna grossa.

Broi Broglio, il maneggiarsi per ottenere una carica. *Fa dol broi* - Brogliare, Far broglio.

Ma 'l gh'è 'l Prensip Gernànd, chi fa dol broi.
Assonica.

Taca broi, che giöstamènt no manca - Muovi lite, acconcio non ti falla.

Bröl Bruolo e Brolo. A questa voce lombarda, che significa Luogo chiuso pieno di alberi fruttiferi e di verdura, possono corrispondere i seguenti termini:

Verziere, Luogo pieno di verdura, luogo verdeggiante di piante, poste quivi dagli uomini per utile o per diletto — Pometo, Pomiere o Pomiero, Luogo piantato di alberi pomiferi — Pereto, luogo piantato di peri — Meleto, piantato di meli.

In vecchie carte trovasi *Brolum* e *Brolium;* ed in documento bergamasco dell'anno 973 si legge: *Cum curte et orto seu broilo.*

Brólt V. G. Trippa. Il ventre delle bestie grosse come vitella, buoi e simili. Vedi *Boldràs.*

Brombo ed anche **Bombo**, **Brom**, **Bru** Bombo, Bru. Voci colle quali domandano da bere i fanciulli, che non sanno ancora parlare.

Brombo, Bombo - Si prendono anche per Vino. *Al ghe piàs ol brombo* - Gli piace il bombo (Tosc.). Diciamo anche *Es imbrombàt* per Essere ubbriaco.

Broncà e **Bofegà** V. G. Averè il rantolo, cioè Ansare con risonante stridore del petto.

Broncà la pansa - V. I. Gorgoliare il corpo. Mil. *Sbroncà*, Borbottare. Vedi *Bruntulà*.

Bronchite Bronchite.

Brondonàl V. I. Alare. Vedi *Bordunàl*.

Brondós (**A**) A ribocco, A fusone, A bizzeffe, In gran copia, In abbondanza.

Brönci Così chiamano i cartaj certa qualità di cenci. Vedi *Stras*.

Brons Bronzo. Metallo composto di stagno e di rame, a ragione di undici o dodici libre di stagno sopra cento di rame.

Es de brons, Es sa comè ü brons - Essere di buon cordovano, cioè Essere sanissimo, Essere di buone forze, Essere di gran complessione. Sp. *Ser un bronce*, o *Ser de bronce*. Vedi *Sa*.

Brons per *Bronzàl* - Vedi.

Brontulà Vedi *Bruntulà*.

Bronza V. G. Campanella, Piccola campana.

Bronza per Broncio, che è un certo segno di cruccio che apparisce nel volto.

Iga la bronza, Es imbronzàt - Portare, Tener broncio, Essere in valigia, vale Essere o Stare adirato.

Mèt zo la bronza - Imbronciare, Pigliare il broncio, Diventar brusco e sdegnoso.

Bronzàl Mortajo di bronzo.

Bronzàl o Brons - Marmitta o Pentola di bronzo.

Bronzalì Piccolo mortajo di bronzo.

Bronzì V. Bremb. e V. G. Campanellino, Campanelluzzo — I Toscani chiamano *Bronzine* que' sonagli che si mettono al collo de' cavalli ed altre bestie. Vedi *Ciocali*.

Al par ü bronzi - Pare un campanello (Tosc.) Si dice di chi ha voce argentina, cioè chiara e acuta.

Bròs . . . Veicolo a due ruote con lungo timone a cui si aggiogano due buoi. Lat. *Birotis*, A due ruote. In Istatuto di Vertova del 1258: « *Item stat. et ord. quod nulla persona comunis loci de Vertoa debeat ire cum* brozzo *nec cum equis aut asinis per terram alicuius hominis de Vertoa*.

Brós In V. Calep. ed altrove vale Assai secco, Asciutto.

Õna zornada brósa - Una giornata secca, assai asciutta.

Brösc Brusco. Sapore che tira all'aspro non dispiacevole al gusto.

Brösc - L'Assonica usa questa voce nel sig. di Collera, Stizza.

E vis che mai dal brösc no si sguerzigna.

Bröscatèl Bollicella, Bolliciattola, Bollicina, Pustuletta, Enfiatello che viene alla pelle — Acori, si dicono certi tumoretti che spuntano sulle guancie e sulla testa, specialmente ai fanciulli — Cosso, enfiatello che viene comunemente sul viso.

Bröscì Spazzolino, Spazzoletta, Setolino, Setolina, Setoletta.

Bröscia Spazzola, Setola. Arnese da ripulire i panni-lani, ecc., fatto di molti pennelli di setole o anche di crino, fermati in altrettanti bucolini contro una delle facce di un' assicella di legno. Ted *Bürste;* Ingl. *Brush;* Fr *Brosse;* Milanese e Comasco *Brustia.*

Bröscia per i caai o Bröscîù – Brusca, Bussola, Spazzola pei cavalli: la brusca suol avere il suo dorso attraversato da un pezzo di striscia di pelle, che fa come una specie di manale per introdurvi la mano.

Bröscia – Conno.

Bröscià Spazzolare, Nettare colla spazzola — Setolare, Nettare colla setola

Bröscià ü caal – Ripulire un cavallo. Provenz. *Brustià;* Fr. *Brosser.*

Brössciada Colpo o Ripassata di spazzola.

Bröscià Vedi in *Bröscià.*

Brösciunà A Gazzaniga, V. G., è ciò che in altri luoghi della Provincia chiamasi *Scambörti o Scambörli, Strinà* – Abbronzare. Vedi *Scambörti.*

Brösli Vedi *Bröstöli.*

Brösoč V. S. M. Acidità di stomaco. Vedi *Brüsùr de stomec.*

Brosöla Braciuola, Arrosticciana. Quelle fette o strisce di carne e specialmente costole di porco o d'altro animale, che si cuocono sopra alle brace — *Carbonata,* Carne di porco insalata, cotta in sui carboni o nella padella

Bröstölade Agg. di mandorle. Vedi *Mandola.*

Bröstöli, in V. G. **Brösli** o **Brüsli**, in V. I. **Brüsatà** Abbrustolare o Abbrustolire e Brustolare, Porre le cose intorno al fuoco, sicchè non ardano ma s' abbronzino — Abbrostire, significa un poco più che Abbrustolare.

Bröstöli di osei o simei, ed in V. di S. *Strinà* – Abbrustiare, Strinare (Tosc.), Mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati per tòrre loro la peluria rimasta. Fr. *Flamber la volaille*

Bröstölida Abbrustolita (Tosc.).

Bröstölòt Vedi *Brüstolòt.*

Bröt Brutto.

Bröt comè'l pecàt, comè'l diaol, Bröt orendo – Brutto quanto l'accidia, quanto il diavolo o come il peccato, Brutto da far paura, Cera da castraporcelli, Visaccio, Bruttissimo, Bertuccione.

Bröta comè'l pecàt – Befana, Brutta per sei befane, Ancroja, Brutta all'eccesso.

Bröt in fassa, bel in piassa;

bel in fassa, bröt in piassa - Vedi *Bambi*

Fa'n bröt - Fare la minuta, l'abbozzo di checchessia.

Mal bröt; Pir bröt e bu - Vedi *Mal, Pir.*

Quando s'è bröč, s'è a' mal garbàč o malmustùs - Chi è bello, è bello e grazioso; chi è brutto, è brutto e dispettoso.

Bröta Fem di *Bröt* - Brutta.

Edila bröta - Presentire un cattivo fine, Presentire disgrazie — Essere in grande pericolo, Trovarsi a mal partito, Essere in cattivi termini.

Vegn ai bröte - Venire alle brutte (Tosc.), Venire alle prese, Venire a forti parole, e anco alle mani — Venire alle peggiori del sacco, Venire in discordia o rottura.

Brötacopia Minuta, Bozza di scrittura da mettersi poi in pulito.

Bröti Bruttacchiolo, Alquanto brutto.

Brötolòt Bruttacchiolo, Alquanto brutto.

Brötù Bruttissimo.

Bru Vedi *Brombo.*

Brü Bruno, Nereggiante, Che tira al nero.

Prov. Il bruno il bel non toglie, anzi accresce le voglie.

Brü - V. I. Bruno, per Oscuro, Bujo, Privo di luce.

Al brü - Al bujo, Allo scuro, Senza luce.

Brü per Cruschello, o Farina di quarto vello, è la parte più minuta della crusca, che ritiene ancora non poca farina. Fassene pane inferigno, e si dà in beveroni ai cavalli, vitelli, ecc.

Brubrù Usurajo, Feneratore. Ingl. *Briber*, Quello che corrompe con donativi.

Brüc Erica comune (*Erica vulgaris*). Piccolo arbusto ramuscoloso che cresce nelle terre incolte e sterili, e serve a far letto al bestiame: Celt. *Brüc;* Fr. *Bruyère.*

Brüc ed in V. Calep *Brügasse* - Scopa (*Erica scoparia*), arbusto ricciuto e napposo con cui si fanno scope, da noi chiamate *Scue de brüc.* Vedi *Scua.*

Brüdigòz Sporcizia, Laidezza, Bruttura non solamente materiale, ma bruttura e oscenità di vizj e simili Teut. *Brodde* e Illirico *Brudan*, Sporco.

Ol mont Tondl, tra quei sò brüdigòz,
A stròcà fò 'l piò bröt, no 'l gh'à de mei.
Assonica.

Brügàs o **Brögàs** V. Calep. Alveare, Cassetta da pecchie. Vedi *Aa.*

Brügasse o **Brögasse** Vedi *Brüc.*

Brüghéra Brughiera, Terra incolta piena di erica, di pruni e di altre piante spontanee. Fr. *Bruyère.*

Brügnì Vedi *Brögni.*

Brüna Bruno, per Abito lugubre.

E che d'brüna as' vestis
I zügadùr del Borg.
Bressano.

Bruntulà, Tontognà e **Gongognà** Brontolare, Borbottare, Bofonchiare o Bufonchiare, Dolersi di checchessia con parole di cruccio e con voce non molto alta

Bruntulà, Barbotà, Broncà, Gongognà o Tontognà la pansa – Brontolare, Borbottare o Gorgogliare il corpo. Dicesi di quel romoreggiare che fanno gl' intestini per flatuosità o depravata triturazione di cibi.

Bruntulà per *Bodognà, Romà* – Vedi *Romà*.

Bruntulà drè a ergù, ed altrimenti *Bajà drè, Boi drè, Braà drè, Cridà drè, Rabì drè* – Sgridare alcuno, Garrirlo, Rimproverarlo — Rampognare e Rimbrottare, si dice del Rinfacciare, garrendo, alcun benefizio — Proverbiare, Sgridare uno con parole villane e dispettose.

Bruntulada Rimprovero, Riprensione.

Fa drè öna bruntulada – Dare una canata, Fare un rabbuffo Vedi *Bruntulà drè.*

Bruntulamét Borbottamento, Il borbottare — Borbottio, Il borbottare continuato — Brontolio, Rumore confuso di chi brontola

Bruntulamét de pansa – Borborigmo, Gorgogliamento, Rugghiamento. Quel romore che talora per ventosità si sente nel ventre e negli intestini. Nella lingua parlata: Borbottio e Borbottamento.

Bruntulù Brontolone, Borbottone, Borbottatore, Chi ha per abito il brontolare, Fiottone, Querulo.

Brüs, *Odùr de brüs* – Abbruciaticcio e Bruciaticcio, Puzzo di bruciato — Leppo, fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

Senti de brüs, Senti odùr de brüs, ed a Clusone, V. Ser., *Senti de stri* – Puzzare o Sentir d'abbruciaticcio Fr. *Sentir le brulé.*

Brüs e **Brüsa** . . . I fanciulli adoperano di frequente queste voci in alcuni loro giuochi: quando essi dicono *In brüsa o Sö la brüs* intendono sig. Ad un pelo, Vicinissimo, Sull'orlo, In bilico, e simili. Per es al giuoco delle buche un nocciuolo od una pallottoletta va sull' orlo d' una buca senza entrarvi, li senti dire: *L'è 'n brüsa o L' è 'ndacia 'n brüsa o sö la brüs.* Nel giuoco da noi chiamato *Mond*, e dai Francesi *Marelle,* se una piastrella va a toccare una delle linee tracciate sul suolo, si dice pure *L' è 'n brüsa.* Da queste espressioni di giuoco si sono fatti i modi seguenti:

Es in brüsa de fa ergöt – Essere a un pelo, Essere o Stare a tocca e non tocca di far checchessia, Esserci vicinissimo.

Inda 'n brüsa o sö la brüs – Ridursi vicino a morire.

Brüsà Abbruciare, Bruciare.

Brüsà 'l café,'l pajù, i öc, ecc. Vedi *Café, Pajù, Öc.*

Brüsà per Cuocere, Scottare, cioè Molestare, Dispiacer molto checchessia, Provare gran dolore o risentimento.

Questa la m' brüsa – Ciò mi cuoce o mi scotta, cioè Mi dispiace, Mi duole, Mi accuora.

Brüsà *o* **Fa brüsür** Frizzare, Mordicare, Cuocere Dicesi del dolore in pelle che cagionano le materie corrosive poste sugli scalfitti e simili.

Brüsà vià *o* **Brüsà per aria la roba** Andar via a ruba. Dicesi di merce od altro che abbia grande spaccio.

Brüsà (T. d'Agr) Arrabbiare. Dicesi di grano, biade, o erbe, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia, o soverchio caldo.

Brüsadèl V. S. M. Bruciata. Vedi *Boröla.*

Brüsadèl (A Spirano)... Schiacciatina di farina di grano turco, e cotta sulla brace.

Brüsamét Abbruciamento, Incendio.

Brüsatà Vedi *Bröstöli.*

Brüsci Vedi *Brösči.*

Brüsciù Vedi *Bröščia.*

Brüseghì Martello, Gelosia; Rabbiuzza, Tarlo. Vedi *Röseghi.*

Ixé 'l quarcia l' intragna, e l' imbarbaja
Sót otra finta 'l brüseghi, ch'é sö.
Assonica.

Brüsì Tamburino, Tamburetto. Quell' arnese che serve per tostare il caffè, e che i Senesi chiamano *Abbruschino*, i Fiorentini *Tostino.* Esso è attraversato da un asse che si prolunga al di fuori di ciascuna delle due basi, e su di esso si fa girare nella bocca del fornellino (*Fogherina*) per tostare il caffè introdottovi da uno sportellino a coperchio mastiettato nella fascia del tamburino, e che si serra con piccolo saliscendo.

Il nome *Brüsi* indica anche quello strumento che chiamasi *Bala*, e che serve allo stesso uso

Brüsif V. S. Melume. Vedi *Brüsür.*

Brüslì V. G. Abbrustolare. Antico fran. *Brusler*, Abbruciare. Vedi *Bröstöli.*

Brüstolòt *e* **Lösòt** V. S. M. Pane cotto sotto le brace.

Brüsùr Frizzo. Quel dolore in pelle che cagionano le materie corrosive poste sulle ferite, sugli scalfitti o simili — Bruciore, Cociore, Ardura, Quel dolore che si sente per qualche scottatura — Cuocimento, Frizzamento, Quell'ardura che si sente per essersi grattato soverchiamente.

Brüsùr de stomec, ed in V. S. M. *Carböcol e Brösöč* – Manicamento di stomaco, Acidità di stomaco, Stomaco acetoso, Specie di corrodimento di stomaco.

Brüsùr d' ürina – Vedi *Ürina.*

Brüsùr *e* **Brüsìf** (Ter. d'Agr) Melume. Umore velenoso e adusto che ne' tempi molto caldi, cadendo a guisa di sottil pioggia alidisce le viti.

Bst *e* **St** Ci serviamo di questo suono per chiamare alcuno. « Avanti dunque « st » chiama quei della ficaia. » (Manzoni, *Promessi Sposi*, Cap. VIII).

Bu *e* **Buna** al fem. Buono, Dabbene, Di buona qualità — Buono per Atto, Idoneo, Acconcio a checchessia. Vedi *Buna*.

Bu - Buono, parlandosi di cibi vale Saporito, Gustoso, Squisito.

Bu - Parlandosi di abiti od altro sig. Non rotto, Non lacero Sp. *Bueno*.

Bu - Parlandosi di vasi di terra o vetro vale Saldo, Non screpolato, Non rotto.

Bu per Accorto, Scaltro, Astuto; onde *Iga a che fa con d'u bu* sig. Aver a fare con un accorto. Vedi *Fa*.

Bu - Buono, detto di oro, gioie e anche denari, vale Non falsificato, tale da correre nel commercio.

Bu - Buono, si dice anche nel sig. di Più. *I è dò ure bune* - Sono due buone ore. *I e quindes dè bu* - Sono più di quindici giorni. *An ó biit ü bicér bu* - N'ho bevuto un buon bicchiero.

Bu comè 'l pa - Buonissimo, Di eccellente natura. *L'è bu comè'l pa* - È meglio del pane.

« Perch'i'sto cheto cheto e fo il merlotto,
E sottosopra i' so' meglio del pane. »
(Baldovini, *Il lamento ecc*).

Bu de negót, Bu gna per lü gna per i oter - Disutilaccio, Dappoco, Pan perduto, Buono da niente, Uomo da succiole, Uomo disadatto, inabile. *No l'è bu gna per lü gna per i oter* - E' si morrebbe di fame in un forno di schiacciatine; E' inciamperebbe nelle cialde, ne' ragnateli, o in un filo di paglia.

Bu de zuen e catif de ec - Buon papero (*Ochi*) e cattiva oca, cioè Buono da giovine e tristo da vecchio.

Bu noma d' majà - Sparapane, Mangiapane, Uomo disutile e buono solo a mangiare.

Bu per quel servise, Bu de picàs sö'l cul, ecc. - Buono da imbalsamare il doccion delle loffe, cioè Inutilissimo.

De bu, ed in V. G. *Dal de ira, Da sen* - Da senno, Davvero, Daddovvero. *Disif de bu?* - Dite da senno? Fr. *Est-ce tout de bon?*

De bu - Espressione di giuoco comune anche ai Toscani; onde *Zögà de bu* si traduce toscan. Giuocar di buono, e vale Giuocar proprio di denari, e non per semplice diletto.

De bu - Di buono (Tosc.) per A bastalena. *Al s'è metit a stödià de bu* - S'è dato a studiare di buono (Giusti, *Epistol.*).

Fa bu per *Bunà* - Vedi.

Fa pari bu ergót - Far saper buono una cosa, Farla cader d'alto, Farla sentire pregevolissima.

L'è bu o *L'è bel e bu de fal* - Egli è cece da far questo;

vale Egli è uomo capace di farlo.

Senti de bu, Tegnis de bu - Vedi *Senti, Tegn.*

Ü poc de bu - Un poco di buono (Tosc.), Un tristo. *Öna poc de bu* - Una poco di buono (Tosc.), Donna disonesta.

Al vé bu töt a sto mond - Metti la roba in un cantone, che viene tempo ch' ella ha stagione; poichè: Non è sì trista spazzatura, che non si adopri una volta all'anno; nè sì cattivo paniere che non si adopri alla vendemmia.

Bu bu al völ dì asnù ed anche *A es trop bu, as' deenta asegn* - Strabuono vuol dire corbellone, minchione. « Quando la bontà passa la parte, io la chiamerei buaggine a casa mia.» (Thouar, *Le tessitore*)

Gh' è 'l sò bu e 'l sò catif de per töt - Ogni grano ha la sua semola.

Ol bu töl de mès per ol catif - Il giusto ne soffre pel peccatore.

Ol bu 'l piàs a töč - Ogni uccel conosce il grano; Il buono piace a tutti.

Se 'l gh' è ergót de bu al va - Sempre ne va il meglio.

. . . Morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei.
PETR. Son. CXC.

Bucù Vedi *Bocù.*

Budì Vedi *Bodi.*

Budrié . . . Qualità di corame assai forte così detta dal farsene budrieri.

Büfù, **Büfunà**, **Büfunada** Vedi *Böfù, Böfunà, Böfunada.*

Büfunsèl Buffoncello.

Bugher Lo usiamo ne' dettati seguenti:

Es dét comè ü bugher per *Es dét afàč, Es inamuràt mort* - Vedi *Dét.*

Es dét comè ü bugher per *Es ciòc comè öna aca* - Vedi *Ciòc.*

Bugì Vedi *Bogi.*

Buì Vedi *Boi.*

Bulì Vedi *Boli.*

Büligà Brulicare e Brullicare, Moversi leggermente — Brulicare, dicesi pure del movimento che fa una multitudine d' insetti adunati insieme — Buzzicare, Muoversi pian piano, senza strepito — Ruticarsi, Muoversi e dimenarsi pianamente e con fatica. Venez. *Bulegar,* Provenz. *Boulegà.*

Büligà de rabia - Vedi *Rabia.*

Büligamét, **Büligbére** Brulichio, Buzzicchio Dicesi per lo più d'una multitudine d'insetti.

Büligbì Titillamento, Titillazione, Leggiero solleticamento. La voce vernacola esprime anche Rimescolamento e movimento interno, Leggiera commozione

Büligù Frugolo, Frugolino, Fanciullo che non istà mai fermo — Nabisso, Fanciullo che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male, che anche dicesi Fistulo, Facimale.

Bülsù Vedi *Börsù.*

Bumbù Dolci, Paste dolci, confetti e simili. Fr. *Bonbons.*

Bumbù - Per metaf. si dice di Qualunque cosa fatta o adornata con gusto e con eleganza. *L'è ü bumbù* - È un giojello.

Bumbù - Si dice anche delle persone molto pulite, nette, ma in questo sig. si usa più di frequente *Garòfol, Güsmi*. Vedi *Güsmi*.

Bumbunér . . . Colui che fa o vende dolci.

Buna Fem. di **Bu** Buona. Oltre i sig. del proprio maschile, si adopera anche nei modi seguenti:

Buna - Buona (Tosc.), si dice della messa, se non ha passato il Vangelo.

A la buna - Alla buona (Tosc.), Alla semplice, Senza grandi cerimonie, Senza lusso in casa o simile. *Zét facia zo a la buna* - Gente schietta e senza cerimonie, Gente tagliata alla buona (Tosc.).

Coi bune - Colle buone (Tosc.), Con modi amorevoli e umani.

Es in bune de ergü - Essere in grazia ad alcuno.

Quel che no s' fa coi bune, no se'l fa gna coi catie - Dove non valgono le parole, le bastonate non giovano; Il mele si fa leccare, perchè egli è dolce; Il cane s' alletta più colle carezze che colla catena, o col bastone. I Fr. dicono: *On prend plus de mouches avec le miel qu' avec le vinaigre*, dettato che corrisponde al nostro: *As ciapa piò tante mosche con d'ü cügià de mél che con d'ü baril d'asit.*

Bunà Abbonare (Tosc.), Scemare qualche cosa di su un conto, Consentire a fare una tara.

Bunagrassia Favore, Grazia, Garbo. Sp. *Buena gracia;* Fr. *Bonne grace.* Vedi *Grassia.*

Bunamà Buonamano, Mancia, Paraguanto — Benandata, Mancia che si dà ai garzoni degli albergatori.

Bunamà del dé d' Nedàl - Ceppo, Mancia che si dà nella solennità del Natale.

Bunamét Naturalmente, Sinceramente, Schiettamente. Fran. *Bonnement.*

Bunàs Buonaccio, Buon pastricciano, Di buona pasta.

Bunìfec Abbuono, Sconto.

Bunura (**A**) Di buon mattino, Per tempo, Per tempissimo.

Bunurìt ed anche **Temporìt** Sollecito, Buon levatore, Mattiniero. Dicesi a chi levasi di buon mattino. Venez. *Bonorivo.*

Bupà, Bajà *e* **Sbecà** Abbajare e Bajare, Il mandar fuori che fa il cane la sua voce — Latrare, Abbajar forte, proprio de' cani grossi. Un cagnolino *abbaja*, non *latra:* un cane fedele *abbaja* al suo padrone in segno d'affetto; *latra* al ladro od al lupo — Schiattire, Squittire, quel frequente e acuto abbajamento che fa il cane da caccia, quando insegue la lepre — Urlare, Ululare, Uggiolare, è un forte e prolungato abbajare del cane, che

crede di aver perduto il padrone, o che non può entrare in casa, o quando il suo orecchio è offeso dal tintinnio di campane o d'altro suono. Lat. *Baubari*; Ingl *Bay;* Ted. *Bellen.*

Burdù V. Bremb. sup. . . . Sorta di chiodi colla capocchia fatta a guisa di mandorla.

Burdiù, Burdunàl, Buridù, ecc. Vedi *Bordiù*, *Bordunàl*, *Boridù, ecc.*

Burla del füs Vedi *Füs.*

Burlì Vedi *Borli.*

Bürliuér Boaro, Guardiano di buoi.

Bursunele (Ter. di filatojo) Boncinelle. Vedi *Vàlec.*

Burù Vedi *Borù.*

Büs sost. Buco e Bugio, Pertugio, Foro — Sdrucio, Lacerazione in un abito e simile.

Büs - Lo usiamo spesso per Luogo. *In töc i büs* - Dovunque, Dappertutto.

Bus - Qualche volta lo pigliamo per Piccola stanza, Bugigattolo, Ripostiglio.

Büs de ae - V. di S. Alveare o Alveario, Arnia. Piemont. *Büs.* Vedi *Aa.*

Büs di butù - Occhiello. Vedi *Ögiöl.*

Büs del cül; Büs de la gogia; Büs de la minestra; ecc. - Vedi *Cül, Gogia, Minestra.*

Büs dol gat - Si chiamava così un Bugigattolo sotterraneo, e per conseguenza assai umido ed intieramente senza luce, dove rinchiudevansi coloro che negavano d'esser rei del delitto di cui erano accusati, per costringerli a confessarlo.

Büs dol gat - L'Assonica lo disse per Vecchiaja.

Ma za sére rivàt al büs dol gat,
Dic, al tép, chi fa a silter vegn la schéna.

Fa ü büs in d'aqua; Passala fò per ol büs d'öna gogia; Troà'l büs de la resù - Vedi *Aqua, Passà, Resù.*

No püdì fa gna piò gne manc de quindes büs, ed anche *No püdì gne trà gne pïà* - Non poter andare nè pian nè ratto, Aver le mani legate, Non poter operare.

Piè de büs - Bucherato, Foracchiato.

To é de passà de sto büs - Tu hai da bere a questo fiasco, e vale Così hai da fare per necessità.

Büs agg. Bucato, Forato, Buso.

Co büs, Ma büse, Nus büse, ecc. - Vedi *Co, Ma, Nus, ecc.*

Büs e **Büsù** Fortunato al giuoco; i Toscani dicono nel senso medesimo *Sbucato* e *Sculato.*

Büsa Buca. Luogo cavato o aperto in checchessia, comunemente più profondo che largo o lungo. Vedi *Fopa.*

Büsa balestrera - Balestriera, Feritoja, Stretta apertura nelle muraglie.

Büse del bigliàrd - Buche. Vedi *Bigliàrd.*

Büse - (Ter. de' Muratori) Covili. Quelle buche per lo più quadre che si vedono negli edifizj non ancora intonacati,

dove i muratori appoggiano i travicelli che reggono il tavolato de' ponti.

Zögà - ai büse - Fare alle buche. Giuoco de' ragazzi: fanno diverse buche in terra e per lo più in giro, nelle quali tirano i nocciuoli od altro, e colui che entra in una di dette buche, vince quella somma ch'è prezzata quella buca nella quale entrò il suo nocciuolo.

Busa A Gazzaniga, V. G., Ghiro. Vedi *Gir*.

Büsà *e* **Sbüsà** Bucare, Forare, Traforare, Pertugiare.

Busala fò, Scapolala fò, ed in V. G. *Sgabüsala* - Scampare, Salvarsi, Liberarsi dal pericolo — Schippire, Scappare con astuzia, con ingegno e destrezza.

Büsala o Passala fò per ol büs d'öna gogia, o per ol büs dol stampè - Vedi in *Passà*.

Busàs - Parlandosi di grani sig. Intonchiare cioè Essere mangiato e roso dai tonchj — Parlandosi de' bozzoli, Sfarfallare ed è l' Uscir la farfalla dal bozzolo.

Büsàe V. G. Aggiunto di formaggio. Vedi *Formai*.

Büsachér V G. . . . Colui che lavora negli scavi della lignite.

Büsae *e* **Galete büse** Bozzoli sfarfallati. Vedi in *Galeta*.

Büsaröla Gattajuola e Gattaja. Buca che si fa per lo più nell'imposta dell'uscio de' granai, acciocchè il gatto possa passare.

Bùsera Buggerata o Buscherata (Tosc.), Errore, Corbelleria, Castroneria. *O fac öna bùsera* - Ho fatto una buggerata (Tosc.), cioè una corbelleria.

Öna gran bùsera - Scerpellone, Error solenne commesso nel parlare o nell' operare — Svarione, Detto spropositato.

L' öltima bùsera - Lo diciamo talvolta per Morte; onde *Fà l' öltima bùsera* - Morire.

Bùsera - Buggerata e Buscherata (Tosc.), per Fandonia, Chiacchiera. Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Bùsera per Rabbia, Stizza.

Egn la bùsera - Adirarsi, Muoversi ad ira.

Fa egn la bùsera a ergü - Mettere a leva alcuno, Farlo arrabbiare.

O la bùsera! Dinota maraviglia, o ammirazione: Capperi! Caspita!

Buserà Buggerare (Tosc.), Giuntare, Gabbare, Ingannare.

Indà a fas buserà - Andare in malora, in rovina; ed anche vale Morire.

Mandà a fas buserà - Mandare a far buggerare (Tosc.), Mandare al diavolo, in malora.

Va fat buserà - Va a farti buggerare o a farti friggere (Tosc.), Vatti con Dio.

Buseràs de per lur - Infilzarsi da sè, vale Incorrere disavvedutamente da sè medesimo nelle insidie dell' avversario, Buggerarsi (Tosc.).

Al va töt a fas buserà - Ogni cosa va a bioscio, alla peggio, a catafascio, all'ingiù.

Buserada! Esclam. di meraviglia : Cappita! Canchitra! Cappiterina! Capperi!

Buserado Furbaccio, Scaltritaccio, Dirittaccio. Detto ai fanciulli: Bricconcello, Baroncello, Astutello.

Buseróssa! Capperi! Finocchi! Corbezzoli! Cappucci!

Fiòl d'öna buseróssa - Vedi *Fiòl*.

Buserù Furbo, Scaltro, Scaltrito — *Buggerone,* è voce antica, e d'uso ancora in Toscana nel sig. di Sodomita.

Buseruna Furba, Accorta, Astuta, Maliziosa; e vale anche: Triste, Lagrimevole, Spiacevole, Luttuoso, Doloroso: onde si dirà per es.: *Ol matrimone l'è sant, ma i conseguense i è buserune* - Il matrimonio è santo, ma le conseguenze sono tristi.

A la büseruna - Malissimo, Pessimamente, Alla peggio.

Pötana buseruna! - Poffare! Poffar bacco! Poffare il cielo; Poffare il mondo; Poffar Dio.

Büsì Buchino, Bucolino, Bucherello, Bucherellino, Forellino.

Büsì V. Ser. (Rova) Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Büsì, Büsel V. Bremb. Truccioli. V. Tellina *Büsii*. Vedi *Barbai*. In Alvernese *Bousèc* sig. Escremento.

Büsilis Busilli e Busillis, Difficoltà grande, Imbroglio.

Valür massis scombàt con frenesia,
E'l sta töt ol büsilis in sto grop.
Assonica.

Büssina Vedi *Müssina*.

Büssola Vedi *Bòssola*.

Büsù Gran buco.

Büsù - Dicesi pure a chi è molto fortunato nel giuoco. Vedi *Büs*.

Büsuna Buca grande.

Butì Vedi *Botì*.

Bütiga Vedi *Bötiga*.

Bütir V. I. Butiro. Vedi *Bötér*.

Butù *o* **Botù** Bottone. Piccoli dischi d'osso, di metallo, o di altro, piani o convessi, talora anche in forma di globetti, che si cuciono negli abiti.

Picaja o Magèta di botù - Picciuolo, Gambo. Codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone è attaccato al vestito.

Anima, Fundi - Anima, Fondello. Parte interna del bottone, quando è ricoperto di panno o di fila intessute coll'ago, e suol essere d'osso o di legno.

Quel di butù - Bottonajo, Colui che fa o vende bottoni.

Butù de föc - Bottone di fuoco. Chiamasi così un bottone di ferro infuocato, di cui i chirurgi e i maniscalchi si servono in varie operazioni.

Butù d' la pansa - Umbilico. Vedi *Bigol de la pansa*.

Butuna sö Abbottonare.

Butunada V. I. Bottone, per Motto pungente. Vedi *Cassada*.

Butunéra Bottoniera, Bottonatura o Abbottonatura, L'ordine dei bottoni in un vestito.

Butunéra – (T. degli Oref.) Bottoniera. Pezzo d'acciajo, di forma a un di presso cubica, sur una faccia del quale evvi uno o più incavi emisferici, per dare una corrispondente forma a piastrelline di metallo per lo più d'oro, e con due di esse, saldate bocca contro bocca, se ne fanno globetti, perline, ghiandine, e altri simili lavori.

Butunì, **Butunsì** Bottoncino, Bottoncello, Bottoncellino.

Bùzzera V. G. Vedi *Bùsera*.

C

C

« I dialetti rimangono unica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria, e non lasciò monumenti. »

C. Cattaneo.

Ca Casa. In un documento bergamasco dell' anno 948 leggiamo: *Prope civitate Bergamo loco ubi dicitur* Ca Susana. Nell' *Inferno* di Dante: E riducemi a ca per questo calle (Cant. XV).

Ca batida dal vent - Spazzavento, Luogo dove domina il vento.

Ca che gh' à töte i sò comodità - Casa agiata.

Ca che pâr öna tomba, Ca fosca, scüra, tétra - Casa buja, oscura, tetra.

Ca de féč - Casa a pigione. *Stà 'n ca de féč* - Stare a pigione.

Ca de ficià - Casa da appigionarsi.

Ca del diaol - Casa del diavolo, Casa calda, Casa maledetta, Inferno. *Indà a ca del diaol in pé drèč* - Andare a casa del diavolo in pianelline, in peduli, o a calze solate. *Öna ca del diaol* - Una casa del diavolo (Tosc.), Un rovinio, Grande rumore, Grande strepito — Un trambustio o trambusto, Una confusione — Abbaruffamento, Scompiglio, Subuglio, Confusione che nasce da rissa o mischia di persone contendenti che sieno venute alle mani.

Es fina 'n ca del diaol o in tanta malura - Vedi *Malura*.

Fa öna ca del diaol - Fare una casa del diavolo (Tosc.), Fare gran romore.

Mandà ü a ca del diaol -

Mandare uno al diavolo, cioè Cacciarlo via; il modo vernacolo sig. anche Ammazzare uno,

Ca del fé - Fienile. Vedi *Fenér.*

Ca de massér - Casa rustica, Abitazione di contadini — Casa civile. È quella propr. che serve d' abitazione a persone non esercitanti l'arte di contadino, e dicesi per lo più in opposizione a Casa rustica.

Ca di piöč - Dicesi scherzosamente per Capo, Cocuzza, Gnucca. Vedi *Co.*

Ca del tendidùr - (T. di Cart.) Vedi *Tendidùr.*

Ca d' la tina - (T. di Cart.)... Stanzone nel quale sono i tini.

Ca d' la cola - (T. di Cart.)... Stanza dove si fa la colla.

Ca d' olta - A Parre, V. Ser., Solajo, Soffitta, Stanza a tetto. Vedi *Solér.*

Ca granda, si dice per Ospitale.

Ca öda - Casa spigionata, disabitata.

Ca piena comè ün öf, o Caègia - Dogana, si dice di Casa doviziosa, abbondante di tutte le cose al vivere bisognevoli.

Ca surda - Casa sorda, vale Casa che è ricca e non apparisce. Venez. *Casa muta.*

A ca mià l'è xe - A casa mia si fa così, o l'ha da esser così (Tosc). Si suol dire quando altri si oppone alla nostra volontà, per sig che noi non mutiamo proposito

A la ca di cà - Alla peggio, Al peggio o Alla peggio dei peggi, Alla più trista, Al peggio che possa succedere. Mil. *A la ca di can.*

Baratà o Cambià ca - Cambiare o Mutar casa, Tramutarsi, Trasferirsi in altra abitazione.

Cassà fò de ca - Scasare, Obbligare uno a lasciar l'abitazione.

Döi stà lé de ca - Doversi adattare a una tal cosa benchè durissima. *Mè stà lé de ca, o Bisogna biega* - Vedi in *Bif.*

Es o Indà fò de ca - È lo stesso che *Es o Indà zo de mèret* - Vedi *Mèret.*

Fa ca - Far casa, dicesi nel sig. di Prender moglie.

Es de ca, ed anche *Es piò de ca che la scua, Es la scua de ca* - Essere di casa, Essere famigliare, intrinseco; Essere di casa più che là granata, Essere famigliarissimo, amicissimo.

Fomna, Om de ca; Iga miga'l co a ca; I laùr de ca; No iga gna ca gna cop; ecc. - Vedi *Fomna, Om, Co, ecc.*

Iga ca de bando - Aver portiera alzata in una casa.

In cém ai ca - A Gazzaniga, V. G., Solajo, Soffitta, Stanza a tetto. Vedi *Solér.*

Mèt sö ca, Mèt in pé o Pientà ca - Metter casa o Metter su casa.

Müč de ca - Ceppo di case, Aggregato di alcune case contigue — Casale, Mucchio di case in contado.

Mèt a l'urden la ca - Rassettare la casa, cioè Metterla in assetto, Provvederla di varie cose per un più comodo abitarvi.

Mèt o Oltà sotsura töta la ca - Rovistare, Trambustare, Rifrustare, Andar per la casa trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di checchessia.

No iga gne ca gne cop, o gna löc gne föc - Non avere nè casa nè tetto. Vedi *Föc.*

O de la ca! - O di casa. Maniera che vale: Evvi cristiano? Si può entrare?

Öli cassà zo a' la ca a ergù - Mettere altrui la casa in corpo (Tosc.), dicesi allorchè, essendo uno in casa di altri, questi lo tratta lautamente.

Serà fò la ca - Portar l'arme alla sepoltura. Si dice di chi muore l'ultimo di una famiglia.

Stà de ca - Stare di casa (Tosc.), Dimorare. *No sai gna doe stà de ca ergót* - Non sapere dove sta di casa checchessia (Tosc.), Esserne al tutto ignorante.

Tirà a ca - Ricuperare, Riccattare checchessia.

Turnà a ca sö'n d'ü boleti - Morire lontano dalla propria casa.

Ch'a spere, che costüir, redöč al fi.
Returne a ca sö'n tat de boleti.

Assonica.

Vegn fò, Indà fò o Tös fò de ca - Spartirsi dal ceppo della famiglia.

A ca nöa 'l ga manca semper vergót - Casa nuova, chi non ve ne porta non ve ne trova.

A fabricà la ca 'n piassa, chi la öl volta, chi la öl bassa - Vedi *Piassa.*

Ca face e ciós desfàč - Casa fatta e terra sfatta. Prov. che insegna a comperare case in buon essere e campi trasandati. Gli Inglesi dicono: ***Fools build houses and wise men buy them,*** cioè I pazzi fabricano le case ed i savj le comperano.

Dopo 'l mal piena la ca de consei - Vedi *Consei.*

In ca de lader no's ga róba - Vedi *Lader.*

In ca sò la aca la fa stà 'l bò - Prov. che vale Ognuno è padrone in casa propria. E in Seneca: *Gallus in sterquilinio suo plurimum potest.*

La sò ca e pò piö - Casa mia, mamma mia.

Casa mia, casa mia,
Per piccina che tu sia,
Tu mi pari una badia.

Piö ontera ü michèt a ca mia, che Dio sa coss' è 'n ca di óter - Più pro fa il pane asciutto a casa sua, che l'arrosto a casa d'altri. E l'Ariosto nelle sue *Satire:*

In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoco, e cotta su uno stecco inforco,
E mondo, e spargo poi d'aceto e sapa,
Che all'altrui mensa tordo, starna, o porco
Selvaggio; e così sotto una vil coltre,
Come di seta o d'oro, ben mi corco.

Ca - Casa, si dice anche per Casato, Famiglia.

Indà a dormì 'n ca Feneröla, 'n ca Pajaröla - Andar a dormire sul fieno, sulla paglia. Come la rassomiglianza dei cognomi Feneroli e Pagliaroli coi nomi comuni *Fenér, Paja* ha suggerito questo modo vernacolo, così all' Assonica il nostro verbo *Roncà* - Russare, ha suggerito la famiglia Roncali.

Che drométa la zét, e möt ol mond,
Noma i Roncai per töč parla e respónd.

Cà Cane.

Cà barbi, o semplic. *Barbi* e *Barbù* - Cane barbone.

Cà bastàrd - Cane bastardo. Quello che è il prodotto di due razze diverse — Cane di razza, è quello nato da genitori di una medesima razza.

Cà böldòc - Buldocche, Buldrogghe (Tosc.). Ingl. *Bull dog.*

Cà bologni - Moffolino, Arlecchino, Mascherin da Bergamo.

Cà còrs - Cane corso.

Cà de cassa - Cane da caccia, Bracco. De' bracchi ve ne sono di varj modi: *Bracco da seguito,* ed è quello che inseguisce la fiera — *Bracco da ferma* (*Cà de postà*), è quello che in veggendo la starna, o simili, si ferma — *Bracco da punta,* è quello che per breve spazio di tempo si ferma quando sente vicino l'animale, poi corre per prenderlo; dicesi anche *Bracco da presa* — *Bracco da leva,* quello che scorre la campagna per levar le starne o simili — *Bracco da sangue,* quello che seguita sulla traccia del sangue la fiera ferita — *Bracco di ripulita,* quello che sotto la direzione dello strozziere, ripulisce la fiera — *Bracco da acqua,* quello che va a pigliar la preda nell' acqua.

Cà de guardia - Cane da guardia. Quello di qualunque razza, pura o mista, che si tiene perchè guardi la casa — Cane dell' aja o da pagliajo, Cane per lo più di razza imbastardita, che si tiene a guardia di casa rustica.

Cà de lègor, livrér - Levriere, Cane da pigliar lepri, Cane da giugnere, Veltro.

Cà de lüsso - Cane di piacere. Ogni cane che altri tenga presso di sè per sollazzo e per compagnia.

Cà de pastùr - Can da pastore o da pecorajo. Guarda le pecore su pei monti, inseguendo e fugando il lupo.

Cà inglés - Cane inglese.

Cà pissèn e catif, noma rabia - Botolo, Botolino.

Cà pomeri - Cane della razza di Pomerania.

Cà rabiùs - Cane rabbioso, idrofobo.

Cà saùs - Segugio, Cane da correre. Spezie di bracco che seguita lungamente la traccia delle fiere. Mil. *Can saùs.*

Ai ga cor drét, ch'ai par tač cà saùs.
Assonica.

A la ca di cà - Vedi *Ca*.

Cà gros - Pesce grosso, Persona ricca, potente.

De o *Da cà* - Abborracciatamente, Alla peggio, Male *Fa ü laür da cà* - Acciabattar checchessia, Far che che sia abborracciatamente, cioè alla peggio, senza diligenza. *Stà de cà* - Star male, e si riferisce a mali fisici o morali, o a disagi della vita.

De cà - Si dice anche per Grande, Eccessivo. *Gh'ò ü frèč de cà* - Ho un freddo cane (Tosc.).

Drèč compàgn di gambe de cà; Fedèl comè ü cà; Fortünàt comè i cà'n césa; ecc. - Vedi *Drèč*, *Fedèl*, *Förtünàt*.

Es al cà - Essere a cane, Aver talento di lussuria.

Es comè cà e gač - Essere amici come cani e gatti, si dice per ironia ed è lo stesso che Star come capre e coltellacci.

Es ligàt comè ü cà a la cadena - Essere come uno schiavo alla catena, vale Essere in gran soggezione. Fr. *Être comme un chien à l'attache*. Ted. *Wie ein Hund an der Kette liegen*.

Es pò pïàt d'ü cà, es pò pïàt d'öna cagna l'è l'istès - Vedi *Pià*.

No es gna del cà gna del lüf - Non avere nessuno che faccia per sè, Esser senza protezione, Essere senza appoggi.

Öli drissà i gambe ai cà - Volere addirizzare le gambe ai cani, o il becco allo sparviere, Tòrre a pettinar un riccio o a lisciare una spugna, vale Tentar l'impossibile.

Sinsigà ol cà che dorma - Destare il can che dorme; Stuzzicare il formicajo o il vespajo, le pecchie, il naso dell'orso quando fuma. Valgono suscitare qualche cosa che possa anzi nuocere che giovare. *No sinsiga ol cà che dorma* - Non destare il can che dorme, Non istuzzicare il formicajo o il vespajo; poichè Chi tocca il can che giace, gli ha qualche cosa che non gli piace.

Bisogna rispetà 'l cà per ol padrù - Bisogna rispettare il cane a riguardo del padrone, cioè Non bisogna offendere le affezioni di chi merita da te riguardo.

Cà che baja no pia miga - Can che abbaja poco morde, cioè Chi fa molte parole fa pochi fatti. Si dice ancora: Abbaja il cane più quanto più teme; Can che abbaja non prese mai caccia; Chi le vuol fare non le dice; Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.

Cà scotàt da l'aqua colda al gh'à pura a' de quela frègia - Vedi *Aqua*.

Cà no maja cà - Cane non mangia cane; Il lupo non mangia della carne di lupo; Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua; Fra corvi non si mangiano gli occhi.

Gna cà, gna vilà i sera mai i ös di ca, o i sera mai fò - Nè cani, nè villani chiudono mai.

Gna i cà i mena la cua per ol per negót - Il mulino non macina senz'acqua; Ogni mulino vuol la sua acqua.

I bòte no i piàs gnac a i cà - Vedi *Bòta.*

Öna olta'l cór ol cà, öna olta la légor, ed in V. G. *Ü trač per ü a caàl a l'asen* - Una volta corre il cane, una volta la lepre; Una volta il padrone, una il servo; Viene la sua per tutti.

Se no l'è ü cà,'l sarà öna cagna - Non si grida mai al lupo, ch'e' non sia lupo o can bigio, o ch'ei non sia in paese; è lo stesso che: Non si dice mai una cosa pubblicamente che non sia vera o pressochè vera.

Töč i cà i mena la cua, töč i cojò völ di la sua - Tutti i cani menano la coda, tutti i minchioni vogliono dire la loro opinione; ed è lo stesso che: Chi fa la casa in piazza o ella è alta o ella è bassa.

Cà - Baco, Verme. Vermicelli che si producono nel cacio, in alcuni frutti od altro.

Fa i cà o i cagni - Vedi *Cagni.*

Indà a cà - Bacare, Far vermi.

Cà - Cane, detto ad uomo per ingiuria sig. Barbaro, Crudele. In questo senso si dice anche con maggior forza *Can de Dio, Can de la scala* - Cagnaccio, Canaccio, Crudelaccio, Can mastino, Can rinnegato.

Es ü can de Dio o de la scala con vergü - Cagneggiare o Fare il crudele con alcuno, Trattarlo assai crudelmente.

Cà del sčiop; Lengua d'cà - Vedi *Sčiop, Lengua.*

Caa Cava, Miniera. *Caa de l'arzènt* - Argentiera, Cava o miniera d'argento. *Caa dol fer* - Ferriera, Cava del ferro. *Caa de l'or, del ram* - Cava o Miniera dell'oro, del rame. *Caa del solfer* - Solfanaria, Solfaneria e Solfatara.

Caà Cavare, Levar fuori.

Caà - Nel commercio sig. Cavare d'una cosa alcun prezzo, Ritrarne, Guadagnarne.

Caà l'ànima, ol capèl, ol morbi, öna smagia, sangu, ecc. - Vedi *Anima, Capèl, ecc.*

Caà fò - Spogliare, Svestire, Cavare i vestimenti di dosso.

Caàs fò - Spogliarsi, Svestirsi.

Caà fò ergü, Caà'l fò'n camisa - Dicesi comunemente nel giuoco e vale Sbusare, cioè Vincere altrui tutti i denari. Fr. *Dépouiller quelqu'un.*

Caà fò, nel sig. di Capire, Comprendere.

Caà fò di rés - Vedi *Rés.*

Caà de bif, Caà del vi - Attignere vino.

Caà o Tirà sö de l'aqua - Cavare o Attignere acqua. Vedi *Aqua.*

Caàsla - Andar via — Svignare sig. Fuggire con prestezza e

nascosamente. *Càetela o Càetla* - Levati di qui, Va via.

Caàsla - Cavarsi d'impaccio, d'imbarazzo, Liberarsi di checchessia.

Caà zo la sida, ol vi - Vedi *Sida, Vi.*

Caà per *Incaà, Scaà* - Vedi.

Caabale Vedi *Caastràs.*

Caada Leva di soldati. Vedi *Léa.*

Caada de sangu - Cavata o Emissione di sangue, Salasso.

Caadéè Cavadenti, Dentista.

Caadéè Cavadenti, Cane. Ferro con cui i dentisti cavano altrui i denti.

Caadina (Ter. Music.) Cavatina, Aria breve musicale.

Caadina Lazo. Scaltro introducimento, o ripiego, od altro accorto modo nel discorso.

Iga semper i sò caadine - Lazeggiare, Usare scaltri introducimenti, e curiosi ripieghi, e opportune invenzioni nel discorso.

Caàgn Canestro, Paniere. Vedi *Caagnòl.*

Che a voi darei d'erbe un pien cavagno.
(Berni, *Rime*).

Ogni stras caàgn al vé bu öna olta a l'an - Vedi *Caagna.*

Caagna Paniera, Canestro. Vedi *Caagnòl e Sesta.*

Caagna e Corbèla - (Ter. de' Mugnai) . . . Specie di paniera fatta a doghe, fondo uguale alla bocca, o di poco minore: se ne servono i mugnai per riporvi, e trasportare il grano e la farina; Bigoncia?

Antet caagna che'l manec l'è röt - Lodatevi cesto che avete bel manico; ovvero Lodati cesto che 'l manico hai bello; Hai fatto assai, scrivi al paese. Dicesi proverb. quando uno ha fatta un' azione da lui stimata bella e grande, che in effetto non è poi tale, anzi è tutta al contrario.

Fà ün öf fò d' la caagna - Vedi *Öf.*

Iga ergòt per la caagna o per ol co - Vedi *Co.*

No gh'è caagna rota che no vale amò ergota; Ogne stras caàgn al vé bu öna olta a l'an, ed anche dicesi: *Töte i robe i vé a tai, fina i onge d' pelà l'ai; Al vé bu töt a sto mond* - Non è sì trista spazzatura, che non s'adopri una volta all'anno; nè sì cattivo paniere, che non s'adopri alla vendemmia; onde un altro prover. toscano dice: Metti la roba in un cantone, che viene tempo ch' ella ha stagione.

Se 'l Signùr no'l lassa zo la caagna! - Se la provvidenza non vi pone mano! Nelle *Tessitore* del Thouar: « Sì! la (Provvidenza) ti calerà il panierino co' quattrini bell'e involtati in una foglia di fico: »

Caagnì Panierajo, Artefice che fa panieri, canestri, ceste, ecc.

Caagnòl Paniere. Le sue parti sogliono essere: un Manico (*Manec*), il Fondo (*Fond*) che è piano: il Busto (*Retònd*), che è curvo, e terminato dal-

l'Orlo (*Oradèl*), che ne forma la bocca: le Mazze (*Bachète*). Il *Cavagnuolo* di lingua sig. il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia.

Caagnòl quarciàt - Paniere coperto. È quello la cui bocca si chiude con coperchio piano intessuto.

Caagnòl - Si dice anche per Coito.

Caagnölì *e* **Caagnì** Panieretto, Panierino, Panieruzzo, Canestrello, Canestrino, Canestretto, Canestruccio, Canestruolo.

Caagnöli pissini - Canestrettino, Panieruzzola, Paneruzzolo, Panieruzzolo, Panieroncino. Dim. di Canestrino.

Caagnölù. Caagnù Panierone, Grande paniere.

Caàl Cavallo.

Il cavallo *Righigna*, *Sigla o Nitrés*, cioè Nitrisce; *Sbrofa*, Sbuffa; *Fiorés o Sfiura*, Freme? *Grigna* . . . si dice quando il cavallo alzando la testa mostra i denti, quasi in atto di ridere. In Toscana i venditori di testicciuole gridano: *Le ridono le matte!* perchè quando esse sono pelate, mostrano i denti in atto da ridere.

Caàl bai - Cavallo bajo. Vedi *Bai*.

Caàl bianc - Leardo, Cavallo che ha il mantello di color bianco.

Caàl bols - Cavallo bolso, che respira con difficoltà. Vedi *Bols*.

Caàl che tira - Sparacalci, Cavallo calcitroso, che calcitra, che tira calci.

Caàl coridùr, scapadùr - Cavallo corridore — Corsiero, Cavallo che si distingue per la velocità, per la rapidità del corso — Destriere o Destriero, è voce di stile nobile ed elevato e dinota un cavallo di battaglia, agile, sciolto e vigoroso — Barbero, cavallo corridore di Barberia.

Caàl de poc, strus - Ronzino, Cavallo di poca grandezza, e questa voce include per lo più una nozione peggiorativa — Ronzone, è accresc. di Ronzino, ed esprime un cavallo di qualità anche inferiore a quella di Ronzino.

Caàl de carossa - Cavallo da carrozza.

Caàl de sèla - Cavallo da cavalcare — Palafreno, Cavallo per cavalcare agiatamente.

Caàl de nol, de itüra - Cavallo da nolo, da vettura.

Caàl de tacà a balansi, o semplic. *Balansi* - Vedi.

Caàl de prima ròta - Puledro di primo morso, cioè che muta i primi denti, due di sopra e due di sotto, di mesi trenta.

Caàl de segonda ròta - Di secondo morso, che muta gli altri quattro denti prossimani, di mesi quarantaquattro.

Caàl de tersa o d' òltima ròta - D'ultimo morso, che perde i quattro denti detti Quadrati, d'anni cinque.

Caàl de rassa, de monta - Cavallo da coprire, di guadagno, Stallone.

Caàl dür de cheessa, de mors - Cavallo duro di bocca, Bocchiduro, Sboccato.

Caàl frec de gambe - Cavallo che casca.

Caàl intréc - Cavallo intero, non castrato.

Caàl mòl, che sent la bréa - Cavallo sensibile al morso.

Caàl mascheràt o insambàt in bréa, in gamba - Balzano. Dicesi de' cavalli quando, essendo d'altro mantello, hanno i piè segnati di bianco. Si dice: Balzano travato, quando ha il bianco nel piede dinanzi e nel piede di dietro dalla stessa banda; Balzano trastravato, quando il bianco è nel piede destro anteriore e nel piede sinistro posteriore; Balzano calzato, quando il bianco arriva al ginocchio di tutti i piedi; Balzano dalla lancia, quando il bianco è nel piede destro anteriore; Balzano dalla staffa, quando il bianco è nel piede sinistro anteriore.

Caàl mòc de cua e de orege - Cortaldo, Cavallo cui si sono mozzate le orecchie e la coda — Bertone, Cavallo colle orecchie mozzate.

Caàl ombreùs, che gh'à de l'ombra - Cavallo ombroso, ombratico, che ombra.

Caàl resti, che gh'à'l resti - Cavallo restio, Bicciughera.

Caàl sae, quiét comè ü besòt - Cavallo mansueto.

Caàl sàör - Cavallo sauro.

A caàl a i braghe - Sul cavallo di san Francesco, cioè A piedi.

A caàl nüd o A schena nüda - A bardosso, A bisdosso, A cavallo nudo.

Bat la sèla per ol caàl; Cua de caàl; Fevra o Medesina de caàl; No es gne a pè gne a caàl; ecc. - Vedi *Sèla, Cua, ecc.*

Dà'l caàl, Dà'l cül martèl - Acculattare, Far battere le chiappe, il culo in terra a qualcuno, prendendolo per le mani e per i piedi.

Es a caàl - Essere a cavallo, od Essere a cavallo del fosso, Essere in salvo, in sicuro, Aver vantaggio.

Es compàgn dol caàl dol Gonela che'l gh'ia trentatre piaghe noma sóta la cua, o söl fil de la schena - Essere come il cavallo del Ciorla, che avea cento guidaleschi sotto la sola coda (Tosc.), Aver più mali che il cavallo della carretta, Aver più guidaleschi che un caval vetturino, Aver più piaghe e più mali che non ha lo spedale. Venez. *Aver più malani che el cavàl del Gonela.* Sp. *Su rocin tenia mas tachas que el caballo de Gonela.* (Don Quijote).

Indà de caàl in asen - Andare di male in peggio; ed anche dicesi di chi, invece di progredire in un ufficio, è messo indietro. I Latini avevano pure il motto: *Ab equo ad asinum.*

Mat comè ü caàl; Pont a caàl - Vedi *Mat, Pont.*

Portàt o *Passiunàt per i caai* - Cavallajo (Fior.).

Vegn zo a caàl ai bore - Vedi *Bora.*

A caàl dunàt no s'ga arda'n boca - A caval donato non si guarda in bocca, cioè La cosa che non costa non bisogna guardarla minutamente.

Ai caai magher al ghe cor dré töte i mosche - Le mosche si posano addosso ai cavalli magri o alle carogne; ovvero Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche. Ted. *Alles Unglück läuft den Armen nach,* Ai poveri corrono dietro tutte le disgrazie.

Caai de mölinér, fiöle de ostér, ache de ortolà, ardéga ma lasséle stà - A cavalli di mugnai, a figlie di osti, a vacche d'ortolani guardate, ma non ve ne impacciate. In Ispagn. *No compres asno de recuero, ni te cases con hija de mesonero.*

Caàl pissini al par semper noeli, o al par semper ü poledri - Vale: Chi è piccolo mostra meno anni di quelli che ha. In Ital. di chi mostra meno anni di quelli che ha si dice Gallina mugellese; onde il dettato: Gallina mugellese ha cent'anni e mostra un mese.

In mancansa de caai bisogna fa trotà di asegn - Vedi *Asen.*

Caàl - Forcata, Forcatura, Inforcatura, Parte del corpo umano dove finisce il busto e cominciano le cosce.

Caàl - Le donne lo dicono talvolta nel sig. di *Pan.* Vedi.

Caàl - Nel giuoco degli scacchi: Cavallo, Cavaliere.

Caàl - È pure termine del tresette e del tarocco.

Caàl di braghe - Fondo, Quella parte de' calzoni che corrisponde alla forcatura dell' uomo.

Caàl de legn - Cavalletto, Cavallo di legno sul quale si fanno varj salti e varj giuochi per esercitarsi.

Caàl de bataglia - Si dice per Capolavoro, ed anche per quel Dramma in cui un attore riesce a far meglio la sua parte; onde G. B. Niccolini scriveva alla Sig. M. Pelzet: « Io vorrei pure fare per voi qualche cosa che voi poteste recitare da per tutto, e fosse, come suol dirsi, il vostro cavallo di battaglia. »

Caàl de fer - . . . Quattordeci pesi di ferro.

Caàl de i - Due brente di vino.

Caala Cavalla, La femmina del cavallo.

Caalànt Vedi *Caalér.*

Caalcà Cavalcare, Andare a cavallo.

Caalcà a schena nüda, sensa sèla - Cavalcare a bardosso o a bisdosso, Cavalcare il cavallo nudo, senza sella.

Caalcà - Cavalcare, nel senso adoperato dall'Ariosto nel C. 28 dell' *Orlando.*

Caalcada Cavalcata, Truppa o moltitudine d' uomini adunati insieme a cavallo — Accesso,

presso i Legali è la visita che fa il giudice al luogo del delitto per formare il processo criminale.

Caalchina, in V. G. **Balcarela** e in V. S. M. **Seòca** Altalena o Biciancole. Si dice a quel giuoco che fanno i fanciulli attraversando un legno sopra un altro, e ponendosi un da un capo, e l'altro dall'altro, vanno in su e in giù a vicenda.

Caalér Baco da seta, Baco filugello, Bigatto. In alcuni luoghi della Toscana dicono *Cavaliere*. Fu ancora scritto da non Toscani e Toscani: fra' primi il Tasso in una lettera a Scipione Gonzaga.

Caalér biölti - Bigatti che si pongono due volte in un anno. *Triölti* - . . . Che si pongono tre volte.

Caalér calsinèč - Bachi che hanno la malattia del calcinaccio. Vedi *Calsinét*.

Caalér marsù - Vacche. Così chiamansi que' bachi da seta che intristiti per malattia non lavorano, e non si conducono a fare il bozzolo.

Mèt i caalér - Porre i bachi (Tosc.). *É i' metit i caalér? - I dorma za d' la prima* - Gli hai posti i bachi? - Dormono già la bianca o la bianchina (Tosc.).

Caalér per **Caalànt** Vetturale, Cavallaro, Colui che coi cavalli o muli conduce roba.

Caalér de cümù - Grascino, Ministro basso del magistrato della grascia.

Caalerada Grande quantità di bachi da seta; in Toscana Bacato.

Chi öl fa öna buna caalerada per san Marc (25 aprile) *la séa nada* - Chi vuole il buon bacato, per san Marco o posto o nato.

Caaleréa Cavalleria.

Caalèt Cavalletto. Ogni strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo.

Caalèt de möradùr - Capra, Arnese a uso di regger ponti o palchi posticci che si fanno a chi dipigne muro o fa altro lavoro intorno agli edifici.

Caalèt de petenér - Banco, arnese sul quale il pettinagnolo fa colla sega i denti alle lastre. Principali parti di questo banco sono lo Sgabello e la Testa.

Caalèt de rasghi - Piedica o Pietica. Strumento di legname che serve a tener fermi e sollevati i legni mentre si segano.

Caalèta Leggio, Cavalletto. Arnese di legno che sostiene il quadro mentre il pittore lo dipinge.

Chi öl proà la fam e la bolèta, i sa mete a laurà a la caalèta - Questo prov., forse strappato a qualche pittore in un momento di strettezza, vale: Chi vuol provare la fame e la miseria si ponga al cavalletto. I Fr. quando vogliono indicare che uno è poverissimo

dicono: *Il est gueux comme un peintre.*

Caalì Cavallino, Piccolo cavallo, Bidetto.

Ciapà ü caalì - Non ricevere l'assoluzione dal confessore.

Caaliér Cavaliere, Colui che è ornato d'alcuna dignità di cavalleria.

Caaliér servènt - Cavalier servente, Cavalier d'amore, Cavaliere d'alcuna donna, cioè Amante.

Caalina Cavallina, Pulledra di cavallo.

Portà 'n caalina o 'n caalòz - Portare a cavalluccio sulle spalle, Portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là dal collo.

Caalina - Agg. di mosca. Vedi.

Caalòt Cavallotto, Cavallo gagliardo.

Caalotèl Ronzino. Cavallo di poca grandezza, e questa voce include per lo più una nozione peggiorativa.

Caalòz (Portà 'n) Vedi *Caalina.*

Caalù Cavallone, Cavallo grande.

Caalù - Nel linguaggio infantile vale semplicemente Cavallo.

Zögà a caalù - Fare a andar cavalcioni alla mazza (Tosc.). Spezie di giuoco che fanno spesse volte i fanciulli, prendendo un bastone e mettendoselo fra le gambe, e così camminando a cavalcioni sopr'esso, come se fossero sopra un cavallo — Si dice anche del Prendere un fanciullo a cavalcioni a una coscia, e tentennandola mostrar di farlo cavalcare. Il *Dict. provenç.* fa menzione di questo giuoco detto anche fra i Provenzali *Aller à chivalon.*

Caamage Cavamacchie, Colui che cava le macchie.

Caastràs *e* **Caabale** Cavastracci. Strumento che s'usa per trarre lo stoppacciolo o la palla dall'archibuso.

Caastràs per *Tirabossù* - Vedi.

Caastriai Cavastivali, Arnese di legno che serve a cavarsi gli stivali.

Cabaré Vassojo, Guantiera. Voce pura francese (*Fr. Cabaret*), ed è quella tavoletta sopra la quale si portano da luogo a luogo le chicchere del caffè, del cioccolatte e simili.

Cabarenì Vassoino, Piccolo vassoio.

Cabo V. I. Laccetto. Pezzo di nastro, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e ripiegato in cappio o maglia, entro cui si fa passare la rocca. Vedi *Massèra d' la ròca.*

Cabriolé Cabriolè, Specie di calesse detto appunto dai Fr. *Cabriolet.*

Caċ Caglio, Gaglio, Coagulo, Tutto ciò che serve a rappigliare il latte. Il Caglio degli animali, quando è preparato e salato, si chiama Presame o Presura.

Caċ, Cagèl o Borsa del caċ - Ventricino.

Caċ per Borsa; onde *Iga 'l caċ* è lo stesso che *Iga 'l borsù* Vedi *Borsù*.

Caca Cacca. Voce de' fanciulli e delle nutrici, onde i modi: *Fa la caca, Al me scapa la caca*, e presso i Toscani: Fare la cacca, Mi scappa la cacca.

Caca! - Ah! è cacca! (Tosc.), si dice ai fanciulli quando si mostrano vaghi di alcuna cosa, e stendono verso essa le mani per prenderla, affine di stornargli da ciò.

Tal bodès, e pò caca - Vedi *Bodès*.

Cacarà Voce imitativa del gridar delle galline quando hanno fatto l'uovo; Schiamazzare. Fr. *Caqueter;* Sp. *Cacarear*.

Cache Frivolezze, Cose di poca o nessuna importanza, Fantasticaggini.

Iga noma di cache - Avere griccioli, fantasticaggini, pensieri vani.

Cadàer Cadavere o Cadavero, Corpo morto.

Cadaerì ed in V. Bremb. **Caderlèt** Piccolo cadavere, ma più di sovente lo diciamo a Ragazzo assai smunto, stenuato, macilente.

Cademia Accademia.

Cademia - Accademia (Tosc.), per Intertenimento poetico o musicale.

Cadena Catena. Sp. *Cadena*.

Es ligàt comè ü cà a la cadena - Vedi *Cà*.

Mojà de la cadena - Rodere la catena, o il freno, o le mani, Avere una grand' ira e non poterla sfogare. Dicesi anche, ma in modo basso, Schiacciare.

Cadena - V. Bremb. Catena da fuoco. Vedi *Sosta*.

Cadenàs, Carnàs *e* **Scarnàs** Catenaccio, Chiavistello, Chiavaccio, Catorcio.

Sorta di serrame che consiste in un pezzo d' asta cilindrica di ferro, detta il Bastone (*Asta*), il quale mediante una Maniglia (*Manèta*) ferma si tira, cioè si fa scorrere colla mano dentro a parecchi Anelli (*Ögiöi*) conficcati nelle due imposte d'uscio o di finestra, sì che esso ne attraversi la commessura. Il catenaccio ponesi anche ad uscio di un' unica imposta, ma allora l' estremità del bastone è fatta entrare in una bocchetta (*Cambra*) tonda, ingessata nel corrispondente stipite. Talora il chiavistello serrasi esso medesimo a chiave, mediante un Boncinello (*Magèta*), o staffetta, il quale entra nella feritoja di una toppa, e ne riceve la stanghetta.

Cadenàs piàt - Paletto. Strumento di ferro che si mette agli usci per lo stesso servigio del chiavistello, ma di forma schiacciata a guisa di regolo. Scorre entro Piegatelli (*Cambre*), che sono staffette ripiegate in quadro fermate sur una Piastra di ferro (*Cartèla*). Il paletto, in vece di maniglia, come di chiavistello, ha per presa un Pallino fermo (*Pòmol*),

ovvero una Campanella cascante (*Anèl*), od anche una Lingua (*Manèta a lengua*).

Dà sö o Fa sö 'l cadenàs, Scarnassà fò - Incatenacciare, Inchiavistellare, Mettere il catenaccio — Inchiavardare vale Mettere il chiavistello o piuttosto inchiodare o inchiavardar l'uscio.

Desfà zo'l cadenàs, Descarnassà - Schiavacciare, Aprire, Levare il chiavistello.

Ontà 'l cadenàs - Ugner le carrucole o le mani, Corrompere altrui con donativi per arrivare a' suoi fini.

Rosgà 'l cadenàs - Rodere i chiavistelli, Lacerarsi di sdegno, Avere ira eccessiva.

Al rosga, com'as' dis, ol cadenàs.
Assonica.

Cadenassì Chiavistellino, Piccolo chiavistello — Palettino, Piccolo paletto.

Cadenassù Grosso e grande catenaccio.

Cadenela, Cadenina Catenuzza, Catenella, Catenina. Piccola catena di metalli preziosi di cui si adornano le signore o a cui si appende l'oriuolo da tasca.

Cadenù Catenone, Grande catena.

Caderlòt Vedi *Cadaeri*.

Cadì Catino—Catinella, vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi.

Cadinèl Catinellina, Catinelluzza, Catinelletta.

Cadinù Grande catino.

Cadòe (Mal) Vedi *Mal*.

Cadréga *e* **Cadriga** Seggiola o Seggiolo, Sedia, Scranna. Dal Lat. *Quadriga?* In documento dell'anno 1021 si legge: *In vico et fundo Palatio loco ubi dicitur* Cadrega. Genov. *Carega;* Sardo *Cadreà*. Vedi *Scagna*.

Cadrèga - Vedi *Fol de cartèra*.

Cadreghina Seggiolina, Piccola seggiola.

Cadregù Seggiolone, Seggiola grande, e suole intendersi la Seggiola a bracciuoli.

Cadù, Cadùr Bilico. Legno alquanto curvo che si adatta ad una spalla per portare due secchie ad un tempo. Gr. *Kaddos*, Secchio. Vedi *Bàsol*.

Caéč ed in V. G. **Chéč** Cavicchio, Cavicchia, Piuolo. Piccolo legnetto aguzzo a guisa di chiodo, che si conficca ne' muri, nel legno o simili per servirsene a diversi usi.

Caéč de pientà l'ai e Caù - Foraterra o Piuolo per piantare. Quel legnetto aguzzo dalla parte inferiore col quale si fanno buchi nel terreno per piantarvi pianticelle.

Caéč del vers o di bròcole - Vedi *Chistù*.

Mèt giò 'l chéč - V. G. Ficcare il chiodo, Star fermo nelle sue deliberazioni, Incaponire, Ostinarsi.

Caéč Detta, Sorte, Fortuna.

Iga 'l caéč, o Iga 'l caéč de

Siserù - Esser nato vestito, Avere la lucertola a due code, Essere fortunatissimo.

Caegia Caviglia o Caviglio, Cavicchia.

Caegia - Noce del piede. Quell'osso che spunta in fuori dall'estremità inferiore dell'osso della tibia.

Caegià Uomo fortunatissimo. Vedi *Büsù*.

Càer V. G. Capre. Vedi *Cavra*.

Caerna Caverna, Luogo cavo o sotterraneo.

Caernina Cavernetta, Cavernella, Cavernuzza, Piccola caverna.

Caès Vedi *Cheès* e *Cheèz*.

Caessa Vedi *Cheessa*.

Caessàl Capezzale. Guanciale lungo quanto è largo il letto.

Caf Passo, Appassito. Dicesi delle rape, de' rafani e simili quando divengono internamente asciutti, bucherati ed insipidi. Il Toscano *Incaschito* vale Invecchiato; Genov. *Cascu*. « *Cascus significat vetus: ejus origo sabina, quæ usque radices in Oscam linguam egit.* » Varrone.

Cafada *o* **Scafada, Laùr de caf** V. G. Insipidezza, Sciocchezza, Scipitezza.

Café Caffè — *Caffè* è la pianta: *Caffè* sono i semi, o chicchi: *Caffè* è la bevanda: *Caffè* è la bottega dove si vende.

Café brüsàt - Caffè tostato.

Café de brüsà - Caffè da tostare, in chicchi.

Café e lač - Caffè con latte, Bevanda fatta con caffè mescolato col latte.

Café nigher o Café solio - Caffè nero. Nell'uso si dice alla bevanda fatta col caffè solo.

Café cargàt - Caffè grave.

Café deponit - Caffè posato.

Café ligér - Caffè leggiero.

Café masnàt - Caffè in polvere, è quello tostato e macicinato.

Fondai de café - Posatura.

Brüsà o Tostà'l café - Abbrostire o Tostare il caffè.

Brüsada de café - Abbrostitura.

Brüsi, Masni del café - Vedi *Brüsi, Masni*.

Caféna Caffè troppo leggiero, cattivo. Anche in Toscana avviene si faccia femminino un nome mascolino per sig. che la cosa ricordata non vale nulla e merita disprezzo; onde dicesi *Discorsa* per Discorso insulso, inconcludente. (G. Nerucci, *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana*).

Cafenì . . . Picciolo caffè, Botteghino da caffè.

Cafetada Agg. di *Aqua*. Vedi.

Cafetarea Caffè, Bottega di caffè.

Cafetér Caffettiere, Il padrone d'una bottega da caffè.

Cafetéra La femmina del caffettiere. *Cafeterina*, è il vezzeggiativo.

Cagà Cacare, Andar del corpo, Fare i suoi agi.

Cagà fò a' i bödei, a' l'ànima,

o i öč, Cagà comè ün'oca - Cacare le curatelle o le interiora, Cacare soverchiamente.

Cagà comè un' oca - È lo stesso che *Perd a' la camisa.* Vedi *Perd.*

Chi ens i prim caga i öltem - Chi vince da prima perde da sezzo. Vedi *Vens.*

Cagà i' leč - Cacarsi sotto, Cacare nel letto.

Cagà 'n mastela- Dicesi metaf. per Essere in prigione, perchè i prigionieri hanno per cesso un mastello.

Cagàs adòs - Cacarsi sotto, Sconcacarsi, Cacare ne' proprj panni.

Cagàs adòs o 'n di braghè de pura, ed anche *Fasla adòs de pura* - Cacarsi sotto, Aver le budella in un paniere, Avere grandissima paura.

Cagala zo, Cagala zo ciara e ñeta - Spiattellare, Dire la cosa spiattellatamente, come ella sta.

Cagà zo töt - Spiattellare ogni cosa, Vuotare il sacco, Confessare tutto quello che uno ha detto o fatto.

Fa cagà fò i stöpi a ergü - *No mangià per no cagà* - Vedi *Stöpi, Mangià.*

Scapà de cagà - Aver prurito, grande voglia d'andar del corpo o di fare i suoi agi, Scappare da andar di corpo (Tosc.).

Chi vive sperando, muore cagando - Vedi *Sperà.*

Se no to caghet, to cagarè; se no to pisset, to craparè - Se non cachi cacherai, se non urini creperai.

Cagà- Nel giuoco vale Perdere.

Cagada Cacata. Lo sgravamento del soverchio peso del ventre.

Cagada Chiappola, Bagattella, o Inezia, Chiappoleria, Cosa da nulla.

Ü che gh' à noma di cagade - Vedi *Cagadöbe.*

Cagadöbe Cacadubbi (Tosc.), Chi in tutte le cose è dubbioso, Cacapensieri — Finimondone, Uomo timidissimo e che teme sempre sciagure.

Cagadùr Cacatojo, Privato, Cesso, Necessario, Latrina.

Cagadüra Vedi *Chigadüra.*

Cagasecchì Vecchino cacaruspi (Tosc.), si dice un balocco di legno, in figura di un vecchio, rappresentato in un atto ridicolo di andar di corpo, e dalla cui parte di dietro si vede uscirgli un gettone. Si dice anche per similitudine a Uomo con volto ridicolo e dispettoso e piccolo della persona.

Cagèl Vedi *Cač.*

Caghèt Vedi *Chighèt.*

Caghèta *e* **Chigaröla** Cacaja, Cacajuola o Cacacciuola. Più civilmente dicesi Soccorrenza o Scorrenza, Diarrea o Diarrìa, Andata di corpo ed anche assolut. Andata, Smossa di corpo.

Ōna caghèta porca - Andataccia, Forte soccorrenza.

Iga la caghèta, e in V. G. *Iga giò 'l vèter, Iga giò 'l pelaröl* - Patire la cacajuola, la diarrea, ecc.

Iga la caghèta - Dicesi bassamente per Aver fretta, Aver grande premura.

Che 'l ta egne la caghèta - Modo basso d'imprecazione: Lo cacastecchi ti venga; Che ti venga la rabbia o la contina; Che tristo e dolente ti faccia Iddio.

Cagià Quagliare, Cagliare o Accagliare, Coagulare, Rappigliare, Rapprendere, Compigliare.

Cagiàs ol lač in dol stomec - Quagliarsi il latte nelle poppe. Malore che viene nelle poppe delle donne, prodotto da congelazione del latte.

Cagià o Zelà ol sangu adòs de pura - Agghiacciare il sangue nelle vene per la paura, Non rimaner sangue addosso, Restar senza sangue, Avere eccessiva paura.

Cagiada Accagliata (Lucch.), Latte rappreso, coagulato — *Giuncata,* Latte rappreso, che senza insalare si pon tra giunchi o tra le foglie di felci, dalle quali viene anche detta *Felciata.*

Es dèt amò la cagiada, ed in V. S. M. *Es dèt la strèa* . . . Dicesi delle noci, nocciuole e simili per indicare che la mandorla non è per anco indurita.

Cagna Cagna, La femmina del cane.

Cagna colda - Cagna a cane, Dicesi quella che desidera il cane per la rigenerazione.

Cagna - Cagna. Detto a donna vale Crudele.

Pötarga cagna! - Cagna! Voce dinotante maraviglia e corrisponde a Cappita, Capperi, ecc.

Cagna (Ter. de' Bottai) Cane. Strumento per imboccare i cerchj sulle botti, e serve inoltre ad adattarvi il mezzule *(öściöl).*

Cagnada Pippionata, Pappolata. Dicesi di cosa che riesca sciocca o scipita, come di spettacoli, composizioni o simili — Cosa abborracciata, fatta senza diligenza o cautela per la fretta.

Cagnàs Cagnaccio, Crudele, Avarone, Crudelaccio.

Cagnàs Canile, Letto cattivo.

Cagnèta (Ter. de' Sellaj) Morsa a coscia. Sorta di morsa di legno, di cui una delle bocche è inferiormente prolungata in Asta, che il lavorante tiene inclinata su di una coscia, e compressa dall'altra coscia, la estremità dell' asta poggiata al suolo.

Cagnèta - Vedi *Cagnina.*

Cagnì Cagnetto, Cagnoletto, Cagnolino, Cagnuccio, Cagnucciolo, Canino — Cuccio o Cucciolo, Piccolo cane che non sia ancora finito di crescere — Botolo, Botolino, Cagnetto vile e stizzoso assai — Catello, Catellino, sig. Can piccino ed anche dicesi de' Cagnolini di fresco nati.

Fa i cagni, e nell' Assonica *Gomità i cagnöi* - Maniera bassa che vale Recere, Vomi-

tare, e si dice specialmente del Recere per aver bevuto soverchiamente: a Lucca dicesi Fare i gattini, ed a Pistoja Fare i porcellini o i majalini: Mil. *Fa i porscelit;* Com. *Fa i cagnò;* V. Tellina *Fa i cionin;* Bres. *Fa i ochi.*

Grignà cagni - Vedi *Grignà.*

Cagnina Cagnina, Cagnuolina, Cagnuoletta, Canina.

Tós cagnina - Vedi *Tós.*

Cagnòl, **Cagnöli** Cagnuolo, Cagnuolino. Vedi *Cagni.*

No iga gna fiöi gne cagnöi - Vedi *Fiöl.*

Cagnità Crudeltà, Inumanità, Barbarie, e Canità (Tosc.).

Cagnù Cagnaccio, Cane grande.

Cagnù Baco, Verme — *Cacchione,* quel vermicello bianco che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel miele.

Cagnù di galete - Crisalide, Ninfa.

Cagnù di pir - Gialloso, Verme che vòta le pere.

Fa cagnù, Indà 'n cagnù - Bacare, Far vermi. Dicesi di tutte le cose nelle quali nascono bachi.

Pié de cagnù, ed anche *Ü laùr che camina de per lü* - Bacato o Bacaticcio, Verminoso.

Vegn fò ü cagnù d' la sal - Accadere checchessia di molto straordinario.

Cagnunsì Bacherozzo o Bacherozzolo, Vermicciuolo.

Cagòt, **Cagù** Uomo pauroso e da niente, che si caca o si piscia sotto per la paura. Sp. *Cagon;* Genov. *Cagùn.*

Caì Crudele, Crudelaccio, Inumano, Barbaro.

È chiaro che noi abbiamo questa voce da Caino, uccisore di Abele.

Caì per Guajo. La voce che mandano fuori i cani quando sono percossi. Sp. *Gañido;* Ted. *Geheul.*

Fa cai - Vedi *Cainà.*

Caicla V. di S. Caviglia.

Càifas Si dice qualche volta e scherz. per Caffè.

Cainà Guaire. Si dice comunemente del lamentarsi del cane, quando egli ha tocco qualche percossa — *Guajolare* o *Guajolire* valgono Pianamente guaire.

Càis V. Br. Pecora novella, non fecondata. In V. Tellina *Cais;* Gaelico *Càise, Càis;* Cambrico *Caws, Cuas.*

Cal Callo. Pelle o carne indurita, che si forma comunemente a' piedi per la pressione che vi fanno strette calzature.

Pié de cai - Calloso, Pien di calli.

Cal Calo, Diminuzione di peso, di valore delle monete, e delle mercanzie.

Cala ed in V. Br. **Ròta** Via, Sentiero fatto nella neve. Genovese *Callà.* Il *Calle* di lingua sig. pure Via; Lat. *Callis.*

Fa la cala, e in V. Br. *Rotà la nif* - Fare la rotta (Tosc.), Aprire un sentiero attraverso la neve — Spalare, vale Tor

via la neve colla pala. Vedi *Rotà*.

Calà Calare, Scemare, Diminuire, Decrescere.

Calà - Calare, per Diminuire di prezzo.

Calà i monede - Scadere, Essere scarse le monete, cioè Non essere giuste di peso.

Calà la tèla o'l pan a mètei 'n d'aqua - Rientrare, Ristringersi in sè, Raccorciarsi, Ritirarsi.

Calà - Mancare. Provenzale *Caler;* Genov. *Calà*.

Calà o Mancà poc, tal comè sè e no - Mancar poco, Essere a un capello, a un filo, Mancar poco, Essere vicino a seguire una cosa.

L'è calàt bè - Egli ha fatto un gran calo, dicesi di un uomo che è diminuito di forze e di sanità.

Pòc cala - Giù di lì (Tosc.). « Oppressi, avviliti, manchi, ridotti automi o giù di lì. » (Giusti, *Epistol.*).

Calabraghe Calabrache (Tosc.) Sorta di giuoco che si fa mettendo in tavola quattro carte e distribuendo le altre ai giuocatori, i quali pigliano dal tavolino quelle carte a cui ne hanno di simili.

Calabròsa, in V. G. **Galivrògia,** in V. I. **Calaverna,** ed in V. S. M. **Bramisia** Nebbia gelata sui rami. A Poschiavo *Calabrozza* significa Umidore gelato sui muri. « Mutinenses Pruinam vehementem, in arborum ramis spectabilem, et congelatam dicunt *Galaverne*. Fierine potuit, ut hæc vox partim Græca, partim Latina fuerit? Quippe *Gale* Græcis est *Lac*. Ista etsi neutrius generis, in femininum contorta, atque addito *Hiberna* . . . quasi significare per metaphoram voluerint *Lac Hibernum*. » Muratori, *De Origine sive Etym. italicarum vocum*.

Calàč Vedi in *Calsa*.

Calada Agg. usato dall'Assonica nel sig. di Mirabile.

Per fa, com' fè i sò vèč, prove calade.

Calamàr Vedi *Calimàr*.

Calaméta Calamita, Magnete. Corpo naturale od artificiale che ha la proprietà di tirare a sè il ferro, e che bilicato risguarda sempre la tramontana.

Calaméta - Calamita, per Attrattiva. Sogliamo dire: *Quela persuna la gh'à la calaméta* per sig.: Quella persona ha virtù d'attrarre, Quella persona alletta e trae a sè.

Calandra Calandra. Uccello che tiensi in gabbia per amor del suo canto. Ha gran voce e non resta mai di cantare.

Cantà comè öna calandra - Cantar come una calandra.

Calante Scarso. Dicesi a quella moneta che non è di giusto peso.

Calastra V. S. M. Sedili. Quei cavalletti su cui posano le botti. Mil. *Calaster;* Cornovallico *Ca-*

latter, Sostegno che tiene ferme ed unite le parti di un tutto. Genov. *Calastra.*

Calaverna Vedi *Calabròsa.*

Calavrinàs Calcinaccio. Calcina rasciutta e secca, che è nelle rovine delle muraglie.

Borlà zo, Crodà zo'l calavrinàs - Scanicare. Dicesi prop. dello Spiccarsi gl' intonacati dalle mura.

Calca Calça, Moltitudine di popolo stretto insieme, che dicesi anche Folla o Folta, Furia — *Pressa* differisce da *Calca,* perchè questo esprime disagiata situazione di molti che possono urtarsi; quello la effettiva pressione, urto, spinta. La *Pressa* è quasi l'effetto della calca. La *Calca* può star ferma in un luogo, *Pressa* dà l'idea di popolo che si mova — *Frotta* e *Frotto,* Moltitudine di gente insieme — *Ruffa,* Furia o Calca confusa di molti nel prendere alcuna cosa — *Turba,* Moltitudine confusa, ma non tanto fitta.

Calcà Calcare, Premere, Aggravare. *Calcà la pèna* - Vedi *Pèna.*

Calcabale V. G. Importuno, Seccafistole, Increscioso, Seccatore.

Calcada Calcatura, Premitura.

Calcadina Calcatella, Leggiera calcatura.

Calcàgn Calcagno, La parte deretana del piè — *Tallòne,* è propriamente l' osso del piede posto quasi come base sotto gli ossi della tibia.

Alsà i calcàgn o Fa zögà i calcàgn - Voltar le calcagna, Mostrare il calcagno, Fuggire.

Calcàgn di scarpe - Vedi *Scarpa.*

Iga ergù sóta i calcàgn di scarpe - Avere uno nella tacca dello zoccolo; Avere uno in quel servizio, in cupola, nella collottola.

Fulà sö'n d'ü calcàgn a ergù - Vedi *Fulà.*

Sensa calcàgn - Scalcagnato, Che ha perduto i calcagni delle scarpe.

Calcedonia Calcedonia. È un pezzo curvo di calcedonia, o di altra simile pietra dura, di cui il legatore si serve come di brunitojo, per brunire a freddo la doratura dei fogli del libro, o altre parti di esso.

Calchéra, Brégn *e* **Vàs** Fornace da calcina. Luogo murato o cavato a guisa di forno, colla bocca da piede, nel quale si fa la calcina. Ted. *Kalk,* Calcina. Il *Calcara* di lingua significa Forno calcinatorio nelle fornaci da vetro in cui si apparecchia la fritta.

Calchèta V. G. Vedi *Ciaf de l'archèt.*

Calchì V. Ser. (Clusone) Bellimbusto, Ganimede, Cicisbeo, Profumino, Cacazibetto, Assettatuzzo, Muffetto. V. Tellina *Calchin,* Pigmeo, Nano.

Calcol Calcolo.

Fa calcol sö'n vergót, Calcolà sö'n vergót - Far disegno sopra una cosa, Farne asse-

gnamento, cioè Pensare di valersene.

Càlcola (Ter. d'Arti e Mest.) Vedi *Möla, Telér.*

Calcolà Calcolare o Calculare, Fare i calcoli — Riflettere, Ponderare.

Calcolà sö 'n vergót - Vedi *Calcol.*

A calcolà bé töt - Considerata, Ben ponderata, Ragguagliata ogni cosa, Fatta ogni ragione. Fr. *Tout bien calculé.*

Calcoladùr Calcolatore.

Caldana Smalto. Suolo di cemento steso sul palco della soffitta prima d'ammattonare.

Caldüra Voce usata nel seguente proverbio:

San Màüro de la gran fredüra, e San Lorèns de la gran caldüra, ecc. - Vedi *Màüro.*

Càlem Sorta di ciliegia. Vedi *Serésa.*

Calènd Calende o Calendi. Il primo giorno d'ogni mese, detto così dagli antichi Romani dal verbo greco *Kaleo,* che significa Chiamare, o dal Lat. *Calare,* Chiamare, Convocare, perchè in tal giorno chiamavasi a convocazione il popolo a intendere la pubblicazione di quella parte del calendario, la quale apparteneva al mese cominciato.

Ai calende greche - Lo diciamo di una cosa che va alla lunga o che mai non sarà, perchè i Greci non avevano Calende. Alle calende greche, Al dì di S. Bellino che viene tre dì dopo il giudizio. Lat. *Ad calendas græcas.*

Mandà ü laùr ai calende greche - Rimandare una cosa alle calende greche, Portarla alla lunga, Non finirla mai. Fr. *Renvoyer aux calendes grecques.*

Bröt ol calènd, bel ol mis - Brutto alle calende, bello il mese.

Gna de calènd, gna de crescènd no me ne cüro; pörchè San Paol no séa oscüro - Nè di calendi, nè di crescente me ne curo, purchè San Paolo (25 Gen.) non sia oscuro.

Calendare Calendario e Calendaro.

Calepì Calepino, Vocabolario o Vocabolista, Dizionario — *Glossario,* Dizionario o Collezione di voci appartenenti ad una data lingua che non sia di uso comune — *Lèssico,* Serie alfabetica di voci e di termini appartenenti ad alcun' arte e scienza.

Ambrogio Calepino bergamasco (1435 — 1511) meritò, pubblicando il suo *Dictionarium,* che il suo nome passasse in tutte le lingue per indicare Dizionario, Vocabolario.

Boileau, Satira I.ª, cantò di un ricco finanziere:

.. De ses revenus, couchés par alphabet,
Peut fournir aisément un calepin complet.

Càles Calice, Vaso sacro — Si dice anche a Bicchiere fatto alla foggia di calice. Lat. *Calix.*

Calesì Calicetto, Piccolo calice.

Calì V. Br. Nebbia rada a ciel sereno. Venez. *Calighèra*, Lat. *Caligo*, e It. *Caligine* valgono Nebbia folta.

Calì per *Calòsen* - Vedi.

Calicòt Calicut, Città delle Indie Orientali. Registrai il nome di questa città perchè dà luogo ai seguenti dettati:

Fina 'n Calicòt, che corrisponde all' altro *Fina 'n tanta malura* - Nelle France maremme, in Orinci, in Chiarenna o Chieradadda, in paese lontanissimo.

Mandà 'n Calicòt - Mandare in Orinci, Mandare in lontanissime parti. I Tedeschi dicono: *Schicken wo der Pfeffer wächst*, cioè Mandare dove cresce il pepe.

Calìgen Vedi *Calòsen*.

Calimàr e **Calamàr** Calamajo, Quel vasetto in cui si tiene l' inchiostro, e si intigne la penna — Scrivania o Calamajo a scrivania, Specie di vassoino di metallo o di maiolica su cui stanno il calamajo, il polverino, le ostie ed altre cose relative allo scrivere.

Calamàr cola stöpina - Calamajo a stoppaccio, Quello il cui inchiostro immolla stoppa o bambagia o spugna o altra simile cosa.

Calamàr sensa stöpina - Calamajo a guazzo, senza stoppaccio.

Calamàr de os, de scarsèla - Calamajo da tasca, piccolo calamajo di osso, di legno o d'altro, a cui è unito a vite il polverino per disotto, e il coperchio per di sopra.

A pèna e calamàr - A penna e calamajo. Dicesi del far dei conti, e vale Puntualmente, Esattamente.

Calimàr o **Calamàr di öc** Calamaro e Calamajo (Tosc.), quel cerchio livido che attornia la parte inferiore dell' occhio.

Calimàr - Agg. di mela. Vedi *Pom*.

Calimarì Piccolo calamajo.

Calimarù Grande calamajo.

Calissù Colascione, Strumento a due corde che era usato per lo più da' contadini.

Calissù - Infingardo, Pigro, Lento nell'operare, Neghittoso.

Calissù per Fuseragnolo, Magro e lungo come un fuso.

Calma Calma, Tranquillità di spirito.

Mètes in calma, Calmàs - Calmarsi, Pacificarsi, Rasserenarsi.

Calmà Calmare, Tranquillare, Far tornare in calma — Calmare, dicesi pure di dolori, di febbre, di alterazione d'umori, che si rendano meno sensibili e meno violenti.

Calmànt Calmante (Tosc.), Dicesi per lo più delle medicine, e vale Sedante, Tranquillante, Che calma.

Calmére Tariffa, Nota de' prezzi assegnati a chi deve vendere. Mil. *Calmè*; Veronese *Calmier*; Bolognese *Calmìr*.

Tö zo i calmére - Caratare, Criticare, Tagliare i panni addosso ad alcuno.

Calmunà V. G. e V. di S. Motteggiare, Pugnere, Mordere altrui con detti.

Calmunada *o* **Scalmunada** Frecciata, Motto pungente. Vedi *Cassada*.

Calèf (D') Da scherzo, Da burla.

E stava spés da la domá a la sira
A zügd, xi d'calòf com' gnad' davira.
Bressano.

Calöfà Beffare, Deridere, Schernire. L'it. *Caleffare* per Burlare e *Caleffatore* per Derisore sono voci antiquate.

Chi mai no fala, e no calöfa méc.
Assònica.

Calònec Canonico. Si disse anche Calonico. Vedi *Canònec*.

Calèsen, in V. G. **Calìgen** *o* **Calùgen**, in V Bremb. **Calì** Fuliggine, Filiggine, e con voce lucchese Caliggine. Vedi *Coli*.

Calòta Berretta, Copertura del capo fatta in varie fogge. Fr. *Calotte*.

Calòta - (T. degli Oriuolai) Calotta, Spezie di cappelletto, che serve di custodia al movimento dell' oriuolo. Fran. *Calotte*.

Cals Calcio. Piede dell'archibugio e simili armi.

Calsa Il pl. è **Calse**, in V. G. **Calzèè**, in V. I. **Cols**, ed il Bressano ha **Colci.**

Calse a telér - Calze a telajo, Calze tessute.

Calse de sida - Calzette.

Calse face a gogia, ingogiade - Calze co' ferri.

Calse laurade - Calze traforate, Calze a trafori.

Le parti della calza sono le seguenti:

Pont - Maglia.

Turen - Giro, è l'intera serie di maglie, le une accanto alle altre, nel verso della larghezza della calza.

Cana - Due giri.

Burdì, Dač, Tornei - Giri a rovescio, Giri rovesci. Certo numero di giri a maglie alternatamente diritte e rovesce nel lembo superiore della calza, affinchè esso non s'arrovesci, non s'incartocci.

Pont invèrs - Rovescino, Costurino. È una maglia rovescia, la quale, nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri. Dall'unione di tutti i costurini è formata la Costura.

Cusdüra - Costura, Cucitura fatta a costola. Parlandosi di calze fatte a telajo si dirà meglio Cucitura.

Stafa o Stafèta de drè - Staffa di dietro.

Stafa deante o Stafù - Staffa davanti.

Chignöi - Quaderletti, Specie di gheroncini tra le due staffe a ciascun lato della calza, e sono lavorati tutti di un pezzo con essa.

Fiùr - Fiore, Mandorla, Fregio laterale della calza, a guisa di ricamo.

Canète - Intrecciatura, Lavoro di maglie scavalcate che forma l'estremo orlo delle staffe.

Solèta - Soletta, Scapino, Piede della calza, fatto separatamente e cucito poi alle staffe della medesima, per tener luogo di pedule — Pedule, è quella parte della calza che veste tutto il piede, e dicesi particolarmente di quelle calze che son fatte tutte di un pezzo.

Capelèt de la solèta - Cappelletto della soletta, è la parte di essa che fascia le dita del piede, e perciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla Punta.

Lenguèta - Staffa della soletta, è la parte piana di essa, che è tra il cappelletto e'l Calcagno (*Calcàgn*).

Bötà sö i ponč - Fare l'avviatura, Avviare, Incominciare la calza od altro lavoro di maglia.

Scapà zo ü pont, Indà 'n bréna ü pont, Borlà zo öna bréna, öna corléra - Scappare una maglia. *Tante bréne o corlére borlade zo* - Smagliatura, Serie di maglie scappate.

Tö sö i ponč - Riprendere, Ripigliare le maglie scappate.

Calà - Strignere, Diminuire il numero delle maglie in quei giri della calza dove essa ha da rimanere più stretta.

Calàč - Stretti, La parte dove la calza è ristretta.

Crès - Crescere, Fare un maggior numero di maglie in quei giri della calza, dove essa ha da venire più larga, come nel polpaccio.

Cressič - Cresciuti, La parte della calza allargata ed anche l'aumento del numero delle maglie, nel crescere.

Intressà - Scavalcare una maglia, ed in alcuni luoghi della Toscana dicono Accavallare.

Intressàt - Scavalcato, Accavallato.

Inserì dét ol tochèl - Mettere, Porre i pezzi.

Tö fò 'l tochèl - Rifare il pezzo.

Borlà zo i calse - Dimagrare, Divenir magro, Ammagrire o Immagrire, Andarsene pel buco dell'acquajo.

Fa 'ndà zo i calse - Annoiare, Fastidiare, Importunare, Infastidire.

Calsà Calzare, Mettere in piede o in gamba scarpe, calze e simili.

Calsèta Calzetta, Piccola calza.

Tirà la calsèta - Tirar le calze o l'ajuolo, Morire.

Za 'l dinduna 'l bel corp del sangu brodéc,
E'l par za ch'a la tire la calsèta.
Assonica.

Calsetér Calzettajo, Colui che fa calze o altri simili lavori.

Calsì ed in V. S. M. **Scalfì** Calzini, Calze che coprono appena la noce del piede o poco più. Mil. *Scalfin.*

Calsina, ed in V. G. **Cölscina** Calce.

Calsina bagnada - Calce spenta, Quella che fu fatta lentamente lievitare in acqua.

Calsina culada - Grassello, Calce spenta non ancor mista con rena.

Calsina forta - Calce forte. Varietà di calce che, nel ridurla in calcina (*molta*), comporta poca rena, e presto fa presa.

Calsina mõltina - Calce dolce, quella che ammette una maggior quantità di rena, che non la calce forte.

Calsina via - Calce viva, Quella di recente cottura e che non è bagnata.

Bagnà la calsina - Spegnere la calce, Farla lievitare con poca acqua.

Boi la calsina - Lievitare la calce. Dicesi del gonfiarsi, riscaldarsi, rammollirsi e disfarsi che fa la calce viva quando viene bagnata.

Culà la calsina - Stemperare la calce in acqua per formarne il grassello.

Calsinaròl Sbullettatura.

Bötà fò 'l calsinaròl - Sbullettare. Dicesi ad un certo gettare che fanno gl' intonachi di calcina, per effetto di certe zollettine di calce non bene spenta (in Toscana chiamate *Calcinelli*), d'una porzioncella di lor superficie per lo più di figura tonda simile al cappello di una bulletta, lasciando un buco.

Calsinàs Calcinaccio.

Calsinér Calcinajo, Pila da porre e tenere il cuojo in calcina.

Calsinér e **Cölscinér**... Luogo dove si tiene la calce.

Calsinét Calcinaccio, Calcino. Malattia per cui gli umori si rassodano e quasi si calcinano, e attacca particolarmente i bachi da seta.

Calsolér Calzolajo, Calzolaro.

Calsoleréa o **Bötiga de calsolér** Calzoleria, Luogo o bottega dove si fanno o si vendono i lavori del calzolajo.

Calùr Calore.

Calùr de la pèl - Efflorescenza, Sollevamento di spesse e minute bollicelle sopra la cute con prurito o senza — Rossori, diconsi alcune macchie rosse, che appariscono talvolta sulle carni — Riscaldamento, Quelle bollicine minute e rosse che vengono nella pelle per troppo calore.

Cassà calùr - Riscaldare, Indurre calore. *Roba che cassa o mèt calùr, che scolda* - Cibo od altro caloroso, che riscalda, che induce caldo.

Caluràs Aum. e dispreg. di *Calùr* - Vedi.

Calurùs Caloroso, Che ha molto calor naturale.

Calz Calcio. Vedi *Pessada*.

E pò 'l sfura, righigna, e tra di calz.
Assonica.

Camamèla Camamilla o Camomilla, Antemide. Erba nota e adoperata come anodina ed emolliente.

Camàndola (A la) V. Ser. A vànvera, A caso, Com'ella viene.

Camàra V. G. Camera. Sp. *Cámara,* Venez. *Càmara.*

Camarada Camarata, Compagno, Amico. Sp. *Camarada.*

Camarada ... Ne' collegi dicesi al Luogo destinato a giocarvi. — I Vocab. danno *Camerata* nel sig. di Adunanza di gente che vive o conversa insieme.

Pagà la camarada - Locuzione da carceri che si potrebbe tradurre in italiano Pagar la entrata o Pagar la mancia. Quando un nuovo arrestato entra in carcere, dee, secondo l'uso, dare una specie di mancia a quegli che vi si trovano, la quale per lo più consiste in una combibbia. Quest' uso dagli inglesi è chiamato *Garnish,* dai francesi *Bienvenue.*

Camarér Cameriere.

Camarì Camerino, Stanzino, Stanzinuccio, Stanzibolo.

Camarì di osei - Serbatojo, Stanzino dove si tengono uccellami da ingrassare.

Camarì per Bujose, Carcere, Prigione.

Camarlène Nel linguaggio da carceri è così chiamato il Prigioniero che è destinato a servire — L' It. *Camarlingo* o *Camerlingo* anticamente significava Cameriere.

Camaròt Cameraccia — Prigione.

Camarù Camerone, Camera grande.

Cambe Cambio, Colui che si sostituisce nella milizia in luogo d'un altro che rimane libero dal servire.

Mèt o Tö cambe - Mettere un cambio.

Cambe per **Baràt** Cambio, Baratto, Permuta.

Fa cambe - Vedi *Baràt.*

Fa la segonda de cambe - Fare la seconda di cambio (Tosc.), vale Incorrere nell'errore stesso la seconda volta, o Ripetere una cattiva azione.

In cambe o *Scambe* - In cambio, In vece. Si dice anche assolutamente Scambio.

Cambésta Cambista, Colui che dà o piglia danari a cambio.

Cambià Cambiare, Cangiare, Mutare. Vedi *Baratà.*

Cambià de spès - Scambiettare, Mutare spesso.

No m' cambie miga mé - Non mi muovo a vento io, Non cangio d'opinione.

Cambiasläte Cambiamonete.

Cambiàl Cambiale, Lettera di cambio. *Quel che fa öna cambiàl* - Traente, colui che fa le tratte o cambiali.

Girà öna cambiàl - Girare, Far girata, Cedere una cambiale firmata dal girante a favore del giratario — *Girante,* Colui che fa la girata d'una cambiale — *Giratario,* Colui al quale vien fatta la girata.

Cambialina Cambiale di poco valore.

Cambiamét Cambiamento, Mutamento.

Cambra Arpese. Pezzo di rame o ferro con cui negli edificj

si tengono unite insieme pietre con pietre, ecc.

La voce *Cambra,* da cui derivano i nostri *Cambrànt* e *Incambrà,* il Mil. *Cambrà,* Sprangare, il Piacent. e Parmig. *Cambràs,* Coagularsi ecc., trova riscontro nel Gaelico *Crambaid* che sig. Fibbia, Uncino.

Cambra - Piantelletta. Vedi *Scarpa.*

Cambra del cadenàs - Vedi *Cadenàs.*

Cambrànt V. G. Acconciatore o Rannestatore dell'ossa. È il Chirurgo o simile che riunisce ed aggiusta le ossa rotte.

Cambrèssen Ligustro. « Chiamiamo noi in Toscana il Ligustro, Guistrico, altri lo chiamano Olivetta, altri Olivella ed altri Cambrossene. » (Mattioli). Il Ligustro abbonda nelle siepi e nelle ragnaje; fiorisce nella fine di primavera, ha i fiori bianchi e le bacche nere. Queste servono di cibo massimamente ai tordi ed ai merli, e con esse si fa anche inchiostro.

Cambrì Accr. di *Cambra* - Vedi.

Camèl Cammello, o Camelo. Animale quadrupede ruminante, che nasce ne' paesi caldi, ma portato e conosciuto anche fra noi.

Camél, Camelì Camillo. Nome proprio d'uomo.

Camelia Camelia. Fiore di bell'aspetto, ma senza odore.

Camelòt Cambellotto, Ciambellotto, Cammellino. Drappo fatto anticamente di pelo di cammello dal quale tolse il nome; oggi si fa di pelo di capra. Fr. *Camelot.*

Fà öna figüra de camelòt - Far trista o cattiva figura — Essere pergola, dicesi di chi si ritrova a ragionamenti ch'ei non intenda, o in conversazione, dove tutti sieno impiegati e a lui tocchi a starsi.

Càmer Cesso, Privato. Mil. *Camer;* Com. *Càmar;* Sp. *Càmara.* Vedi *Còmodo.*

Càmera e nella V. G. **Camàra** Camera, Stanza.

Càmera bröta - Cameraccia, Stanzaccia.

Càmera sóta i cop, sóta 'l tèc - Camera o Stanza a tetto. Quelle stanze che sono nella parte più alta della casa.

Camerér, Camerì Vedi *Camarér, Camarì.*

Càmes Càmice. Veste lunga di panno lino bianca che portano gli ecclesiastici nella celebrazione degli uffizj divini.

Camì Camino, Luogo della casa dove si fa fuoco. Sue parti:

Foglà - Focolare. Vedi *Foglà.*

Preda del foglà, Piana del camì o Basèl del camì - Soglia.

Spaline del camì - Stipiti.

Socoli di spaline - ... Specie di dadi che servono di base agli stipiti.

Misole o Misoline - Mensole.

Architràf o Capèl dol camì - Architrave, e dalla forma è anche detto Piano.

Posfòc, Caminéra - Frontone,

Piastra di ferro o simili che si mette ne' camini per riparare il muro dall' azione del fuoco. Talvolta vi si mette una lastra di pietra e si chiama Pietra da camino (*Preda de cami*).

Capa - Cappa o Capanna. Quella parte che immediatamente dal focolare riceve il fumo e va fino alla gola.

Cana - Gola.

Cami piè d' calòsen - Camino filigginoso.

Indà sö per ol cami - Vedi *Falì*.

Laùr de cöntà sóta 'l cami - Cose da dire a veglia, o a vegghia, per dinotare Cose vane e senza sostanza.

Camì per **Torèta** o **Toresì** Fumajuolo, Fummajuolo o Fummajolo, Rocca, Torretta. Quella rocca del camino, che si innalza sopra il tetto, per la quale esala il fumo.

Camì Ter. degli scavatori della pietra da coti. Vedi *Cut*.

Caminà Camminare.

Caminà a belase o Tiràs dré - Camminacchiare, Camminare a stento per debolezza.

Caminà cola pansa per tèra - Rettare, Repere, Andar colla pancia per terra.

Caminà col co 'n zo e coi gambe 'n sö, lo che in V. S. M. dicesi *Fa la rùer o la pianta* - Far quercia, Camminare a capo piè o a capo piede. Dicesi di chi distese e allargate ambo le braccia s' appoggia colle mani aperte in terra, e tiene i piè alti e diritti verso il cielo. Fr. *Faire l'arbre fourchu.*

Di chi volendo Far quercia, cadendo fa un tombolo ovvero un cimbottolo, dicesi Far cappellaccio.

Caminà fort, gresàt, seràt - Camminar forte, Uscir di passo.

Caminà 'n banda - Andar ancajone, vale Aggravarsi più in sull' una, che in sull' altra coscia.

Caminà 'n sogn - Levarsi in sogno, Essere sonnambulo. Vedi *Sonàmbol.*

Caminà sö i öf, sö i goge, Fa tri pas sö 'n d' ü quadrèl, Caminà compàgn di siure che va a messa, o comè i förmighe - Far passo di picca, Camminare assai lentamente. Lat. *Formicino gradu incedere.*

Camina - Imperativo del verbo *Caminà* e vale: Spicciati, Sbrigati, Fa presto.

Caminada Camminata, Passeggiata, Il passeggiare ed anche il luogo stesso del passeggio.

Caminadùr Buon camminatore, Che ha buona gamba.

Caminéra Quello specchio che si sovrappone al caminetto d'una stanza. Con voci fiorentine si dice Caminiera, Caminetto, Spera o Specchio da caminetto.

Caminéra per *Posfóc* - Vedi in *Cami.*

Caminèt Caminetto, dicesi per lo più d'un camino da stanza, più piccolo e più ornato che il camino da cucina.

Caminì Piccolo camino.
Caminù Gran camino.
Camisa Camicia.

Camisa de om - Camicia da uomo. È lunga per lo più sin verso le ginocchia, e le sue parti principali sono le seguenti:

Col de la camisa - Collo, Colletto.

Orladüra - Collaretto.

Fenda deante - Sparato del petto.

Spali - Spalla.

Sösiöi, Chignöi, Tassei - Quaderletti.

Màneghe - Maniche.

Fende di màneghe - Sparati delle maniche.

Manissi - Polsini, Solini.

Manissi 'ncrespàč - Manichini.

Pedàgn de la camisa - Corpo, Vita.

Fendì dol pedàgn, o Fendì a bas - Sparati di fondo.

Cör - Cuoricino. Pezzuolo di tela, tagliata per lo più a foggia di cuore, e cucito per fortezza internamente all' angolo dello sparato del petto. Negli sparati di fondo, al cuoricino usasi sostituire un gheroncino, ossia un quaderlettino, ripiegato diagonalmente in forma di triangolo.

Camisa de dona, de fomna - Camicia da donna. È lunga insino a mezzagamba o anche al malleolo. Le sue parti sono:

Col - Scollo.

Piatèla dol col - Rimbocco. Orlo largo e piatto, cioè quello in cui il lembo della camicia, o di checchessia d'altro, è ripiegato in piano.

Oradèl - Orlo.

Ghède - Gheroni, Due lunghe giunte triangolari colla base all' ingiù, cucite una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggiore ampiezza in fondo.

Dona che fa i camise - Camiciaja, Donna che fa camicie. I Romani dicono Camiciara.

Caà fò la camisa - Scamiciarsi, Torsi di dosso la camicia.

Caàs fò 'n camisa - Spogliarsi in camicia, Non aver indosso altro che la camicia.

Caà fò 'n camisa ergù - Nel giuoco sig. Sbusare, Vincere altrui tutti i denari. Fr. *Dépouiller quelqu' un.*

Coi màneghe d' la camisa oltade 'ndrè - Sbracciato, Che ha rimboccato le maniche fino al gomito, e nudata quella parte del braccio.

Dà vià a' la camisa - Dar via la camicia (Tosc.), Donare fino all'ultima cosa che si possiede.

Es bianc o smort comè la camisa - Essere assai pallido, smorto, squallido in volto.

Iga nèt la camisa - Aver la coscienza netta, Aver nette le mani.

Iga la camisa sporca - Aver la camicia sudicia (Tosc.), Essere in difetto, Essere in colpa.

Iga amò la bolèta sö la camisa - Vedi *Bolèta.*

Iga öna camisa 'ndòs e öna 'n fòs - Avere solo due camicie.

In camisa - In camicia, cioè Colla camicia sola.

In mànega d' camisa - Colle braccia coperte della sola camicia, ed in Toscana dicesi pure In maniche di camicia.

Mèt sö la camisa - Incamiciarsi, Indossare la camicia.

No iga gna la camisa 'ndòs - Non aver cencio da coprirsi, Essere povero in canna.

Oltà 'ndré, Fas indré i màneghe d' la camisa - Sbracciarsi, vale Rimboccarsi le maniche della camicia, cioè Arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso.

Perd a' la camisa o Cagà comè ün' oca - Fare a perdere colle tasche rotte o vuote. Dicesi di chi perde sempre giocando. « Si comincia dal fiasco, e si finisce con perdere la camicia. » (Thouar, *Racconti popolari*).

Sensa camisa - Scamiciato, Spogliato di camicia.

Tö öna fomna cola püra camisa o che la gh' à apèna la camisa 'n dòs - Pigliare per moglie una donna senza dote. Sp. *Tomar la muger en camisa.*

Vend a' la camisa - Fare ogni sforzo, Fare qualunque sacrificio per riuscire in una cosa. Sp. *Vender la camisa.*

Camisa del pós - Vedi *Pós.*

Chi gh' à la camisa nèta, no i gh' à pura - Piscia chiaro, e fatti beffe del medico. Prov. che sig. Abbi pura e netta la coscienza e non temere.

Chi laura gh' à öna camisa ecc. - Vedi *Laurà.*

La camisa l' è piö inàč dol zipù - Strigne più la camicia che la gonnella; Più vicino è il dente che nessun parente. Valgono che i proprj interessi ci toccano più che gli altrui. Vedi *Zipù.*

Quel che perd l' è biòt, e quel che ens l' è 'n camisa - Vedi *Zöc.*

Camisada Camicino. Quel muro di materiale cotto, di cui internamente è foderata la fornace.

Camisèta Bavera. L' abbigliamento donnesco che fa il giro del collo, e pende libero, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

Camisèta a fassöli - Fisciù. Fazzoletto da collo di velo o d'altro simile, ma scempio e triangolare.

Camisì, Camisòl Camicietta, Piccola camicia.

Iga amò sporc ol camisi, o Iga amò la bolèta sö la camisa - Vedi *Bolèta.*

Scörtà 'l camisi - Lo diciamo per ischerzo a' fanciulli quando nasce loro o un fratello od una sorella, quasi per indicare che vien loro diminuita la sostanza - *I t' à scörtàt ol ca-*

misi, Tu sei caduto dal capisteo (Ad Arezzo).

Camisòt de om Camiciotto. Vedi *Ablüs*.

Camisòt de dona Vestito a cappa. Sorta di vestito largo, a crespe fermate allo scollato e lasciate scendere sciolte, cioè non serrato alla vita.

Camisù Camicione, Camicia grande.

Camòf Attonito, Meravigliato, Sorpreso. Com. e Mil. *Camüf*, Mortificato.

Za che 'l mond dol tö braz resta camöf. Assonica.

Càmola Baco di farina o di crusca. Quel verme che sussiste nella farina o crusca ammontate, ed è cibo graditissimo de' rosignuoli. Genov. *Camua*.

Camós Camoscio. Il maschio della capra selvatica la quale è detta anche Camozza. Sta in luoghi montuosi ed alpestri.

Pèl de camós - Camoscio o Pelle camoscina.

Càmos V. di S. Laccio. Lat. *Camus*. Dante usò *Camo* invece di Capestro.

Camotèla Vedi *Cülmartèl*.

Camp Vedi *Campada* e *Campo*.

Campà Campare, Vivere. Vedi *Scampà*.

Campada *e* **Camp** (T. d'Archit) Intercolonnio o Intêrcolunnio, Lo spazio che è fra l'una e l'altra colonna.

Campagia V. Bremb. sup. Gerla grande. Nel dialetto di Bellinzona si ha *Campàš*, e nel dialetto di Mandello *Compüš*.

Campagna Campagna, Paese aperto e coltivato, fuor di terre murate.

Campagna - Lo diciamo anche per Podere, Possessione, Tenuta, Villa. Fr. *Campagne*.

Ca de campagna - Villa, Casa di piacere in villa.

Es in campagna a bun' ura - Levarsi per tempo, a buon'ora.

Indà 'n campagna - Andare in villa, Andare a villeggiare. Fr. *Aller à la campagne.*

Stà 'n campagna - Villeggiare, Stare in villa a diporto — Vale anche Abitare fuori della città, nel contado.

Campagnèta Poderetto, Tenutella, Possessioncella, Villetta.

Campagnòl Campagnuolo, Abitante della campagna, Contadino.

Campana Campana. Sue parti:

Testa - Testa, è la parte superiore della campana, quasi emisferica, il cui diametro suol essere la metà di quello della bocca.

Colombina - Cattivello, grosso occhio di ferro incastrato dentro la testa nell' atto stesso del getto. Al cattivello è appeso il battaglio.

Baciòc - Battaglio. Per le sue parti vedi *Baciòc*.

Boca - Bocca. L'ampia apertura circolare in cui termina inferiormente la campana — Penna, è l'estremo lembo della bocca, assottigliato e quasi tagliente, che poi s'ingrossa nel battente.

Oradèl -. Battente. Quella maggior grossezza del lembo, contro la quale picchia il battaglio.

Iscrissiù - Iscrizione, denominazione collettiva che i costruttori danno a tutte quelle parole in rilievo, che si leggono in giro sulla campana.

Recàm, Ornàč - Ornamenti, tutti i fregi di getto sulla parte esteriore della campana.

Tressa, Manasse, Chiviade - Manico. Finimento superiore della campana, tutto d'un pezzo con essa, e foggiato in due o tre occhi o ciambelle, che s'incastrano nel mezzo.

Sòc - Mozzo. È quel ceppo, o grosso pezzo di legno, in cui è incastrato il manico della campana, e che la tiene sospesa mediante i bilichi.

Pólec - Bilichi. Quei due robusti perni di ferro, fermati ai due estremi del mozzo, i quali reggono la campana in sul castello.

Ròle, Roli - Bronzine. Due massicci pezzi di bronzo, con canale semicilindrico sulla faccia superiore, nel quale si posa e si volge ciascuno dei due bilichi.

Castèl - Castello. Più pezzi di travi, calettati insieme, a uso di reggere le campane.

Stanga - Stanga. Legno in forma di piana, calettato a squadra all'un de' capi col mozzo, e dall'altro capo di essa pende la corda per dondolare e sonare la campana.

Röda - Ruota. Gran cerchio di legno, con canale nella grossezza della circonferenza, pel passaggio della corda, quando la ruota è sostituita alla stanga.

Campana a sbals - ... Campana che non ha l'armatura della ruota, ma che ha la fune, con cui si tira e si suona, attaccata al ceppo della campana stessa.

Batesà i campane - Vedi *Batesà*.

Consèrt de campane - Doppio, l'intero assortimento di campane in uno stesso campanile.

Fač a campana - Campaniforme, Campanulato, Fatto a guisa di campana.

Indà decorde compàgn dol lüf e i campane; Insocà i campane - Vedi *Decorde, Insocà*.

Ligà i campane - Legare le campane (Tosc.). *Desligà i campane* - Sciogliere le campane (Tosc.).

Sunà campana martèl - Suonare a martello, Suonare a stormo, Stormeggiare, Suonare per chiamar gente, Rintoccare.

Sunà comè öna campana - Dicesi delle stoviglie, e vale Essere saldo, cioè non screpolato, non rotto.

Sunà zo a campane dopie - Suonare a catasta, Suonare le campane a doppio, Percuotere con replicati colpi — Suonare a predica sulle spalle a qualcuno, cioè Percuoterlo.

Sunà zo i campane o Sunà i campane a la longa - Suonare a distesa.

Suné zo i campane, ed anche *Fé dà ü bòt al campanù, Fé sunà 'l campanù* - Sonate un doppio; Bisogna sonar le campane; Bisogna far campanone; Bisogna fare un segno nel muro. Lo diciamo per meraviglia quando taluno ha fatto una cosa che non si reputava mai dover fare.

Bisogna sentì töte dò i campane - Bisogna sentire tutte due le campane (le parti); poichè A sentire una campana sola si giudica male; All'udire una campana e non udir l'altra non si può giudicare; Odi l'altra parte e credi poco.

Doe 'l gh' è di campane, al gh' è a' di pötane - Vedi *Pötana*.

Campana (Ter. de' Pastai) Campana. Sue parti:

Piastra - Stampa, disco di rame, grosso circa un dito e tutto bucherato, che fa come il fondo mobile della campana — Stampa a anima, è quella colla quale si fabbricano le paste bucate — Piastra, disco metallico, che combacia bene coll' interno della campana, e si pone sopra la pasta — I nostri pastai, invece della piastra metallica, adoperano un disco fatto di corda, che chiamano *Sircèl*.

Pestù - Toppo, Cilindro di legno, che s' introduce nella campana sopra la piastra.

Campana Campana, è anche vaso di cristallo che sovrapponsi agli oriuoli a pendolo, ai vasi di fiori finti, ecc.

Campanèi *o* **Campanèle** Convolvolo, Vilucchio. Erba che nasce nelle siepi, nelle biade ed altrove e si avvolge attorno a ciò ch' ella tocca. Produce fiori di vario colore e fatti a modo di campanelle, donde il nome vernacolo, il quale comprende il Convolvolo arvense o campestre (*Convolvolus arvensis*), ed il Convolvolo delle siepi o Vilucchio maggiore (*Convolvolus sepium*).

Campanèi... Così chiamansi anche i Capitali presi ad imprestito ed assicurati sopra alcuna cosa; onde *Mèt sö di campanèi sö 'n vergót* sig. Obbligare checchessia per debiti al creditore, Ipotecare.

Campanél *o* **Campanìl** Campanile, Torre su cui stanno le campane.

Campanél pissini - Campaniluzzo, Piccolo campanile.

Stà o Vif a l'ombra de campanil - Vedi *Ombra*.

Campanél *o* **Campanìl** ... Lo diciamo quando si dà alla palla o ad altro corpo in guisa che si sollevi sempre diritta ad un' altezza grandissima, e ricada quindi verticalmente al posto stesso donde fu mandata in alto. I dizionarj non hanno voce corrispondente al nostro *Campanél*, ma coi Toscani si direbbe *A colombella*.

Campanèl *e* **Bronzì** Campanello. Sue parti:
Manec, Picaja - Manico.
Cülata - Culatta, Fondo.
Baciochi - Battaglio, è un filo di ferro, pendolo dalla parte centrale del fondo, e che inferiormente è unito alla Palla metallica che batte nell'orlo o Bordo, cioè nell'inferiore interna parte del campanello.
Zöc del campanèl, ed altrimenti *Barbèi, Girèi* - Lieva da tirare. Chiamano così certi ferri variamente ripiegati, imperniati nel muro, specialmente negli angoli delle stanze, e da per tutto dove la corda ha da cambiar direzione per arrivare alla Molla (*Mòla*), a cui è appeso il campanello.
Corda del campanèl - Corda del campanello. Quando è pendente dalla parete nelle stanze, sia essa tonda o fatta a nastro, chiamasi Cordone (*Cordù*): se fuori della porta dicesi Corda.
Mangià a sono de campanèl - Vedi *Mangià.*
Sunà o Tirà 'l campanèl - Suonare o Tirare il campanello, modo ellitico per dire Tirare la corda di esso perchè suoni.

Campanèl (Ter. di Setificio) Coronella. Vedi *Valec.*

Campanèl (Ter. degli Ombrell.) Vedi *Ombrèla.*

Campanèla Campanella, Campanetta.

Campanèle Vedi *Campanèi.*

Campanelì Campanellino, Campanelluzzo, Piccolo campanello.

Campanér Campanajo, Campanaro. Quegli che ha l'ispezione di suonare le campane d'una chiesa.

Campanìl Vedi *Campanél.*

Campanilesà Torreggiare.

Otra tór fò de questa a sbac de piö
Campanilèza, s' a i la sponcia in sö
Assonica.

Campanù Campanone, Campana grande.
Campanù - È il nome della campana grande della torre del nostro comune, e dal suonarsi ogni dì alle dieci ore della sera si è formato il modo *I à sunàt ol campanù,* che vale Sono le dieci.
Fa sunà 'l campanù - Vedi *Campana.*
Campanù - Ghiandone, Uomo grande di persona, ma buono a poco.

Campèl, Campelèt, Campelì, Campèt Camperello, Campicello, Campicciuolo, Campitello.

Campér detto anche **Guardia** Campajo, Custode de' campi, Chi sta a custodia de' campi. In un documento bergamasco dell'anno 1171: « *Et ibi fuit electus camparius de Valota.* »

Campèt Vedi *Campèl.*

Campiù Contrappeso, ed al plurale più comunemente Pesi. Pezzi metallici, legalmente marchiati, i quali contrapposti in uno dei piattelli della bilancia alla cosa che si vuol pesare, ne indicano la sua gravezza.

Campiù Campione, Mostra, Saggio, Parte piccola di qualche mercanzia per farne conoscere la qualità.

Campiù - Si dice anche per Uomo molto saggio, molto abile. Il *Campione* di lingua si prende nel sig. di Uomo prode in arme.

Campo Campo, luogo dove un esercito combatte o pianta gli alloggiamenti.

Noi diciamo *Campo* anche ad una piazza destinata agli esercizi militari. I Senesi chiamano Campo la loro maravigliosa piazza maggiore, dove sogliono correre il palio, e così sempre l'hanno chiamata.

Iga campo de fa, de di, ecc. - Aver campo di fare, di dire una cosa, cioè Aver luogo, occasione, comodo.

Mèt o Tirà 'n campo ergót - Mettere in campo delle ragioni, de' dubbj, delle pretensioni, ecc.

Campès Campeggio. Albero americano, il cui legno serve alla tintura.

Camposanto Camposanto, Cimiterio, Cimitero.

Camüssù Stanza piccola e ridotta in pessimo stato.

In altri tempi significava Prigione; anche oggidì dai Venez. dicesi *Camuzzon,* dai Mil. *Camüsción,* in quest'ultimo sig.

Cana Canna. Pianta di fusto diritto, lungo, vôto e nodoso.

Cana de calsa, del cami, de sciop, de òrghen, ecc. - Vedi *Calsa, Cami, ecc.*

Cana de fanai - Portafanali.

Cana del foglà, detta anche *Sofièt* - Soffione, Soffietto, Canna traforata da soffiar nel fuoco.

Cana d'India - Canna d'India. Pianta che nasce nell'Indie, di cui se ne fanno bastoni da portar in mano. Quando è così lavorata si chiama Giannetta o Canna.

Cana de sòcher - Cannamele, Canna producente lo zucchero.

Cana de stròlec - Cerbottana. Specie di canna con cui si parla altrui all'orecchio pianamente.

Canai Agg. di ciriege. Vedi *Serésa.*

Canaja Canaglia, Bruzzaglia, Bordaglia, Plebaglia, Gentaccia, Gentaglia, Gentame, Canagliume, La feccia del popolo, Gente vile ed abbietta.

Canaja - Furfante, Briccone, Gaglioffo, Birbone, e classici autori usarono pure Canaglia in questo significato.

Canaja - Lo diciamo anche nel senso di Crudele, Inumano.

Canajada Bricconata, Ribalderia.

Canajù Ribaldone.

Canàl Canale, Luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme, e prendesi largamente per Ogni luogo dove corre acqua.

Canàl - Canale, Doccia. Nelle officine si dà più particolarmente questo nome ad un canale fatto di legno, di pietra o di mattoni con due Sponde (*Sponde*) distanti quanto è larga la ruota. Presso al luogo dove

l'acqua si precipita sulla ruota si dà al canale una maggiore inclinazione (*Col*), alla quale succede una specie di scaglione (*Sèitol*), messo allo scopo di dare maggiore forza all'acqua e per favorirne il corso lungo il piccolo tratto di canale che sottostà alla ruota (da noi chiamato *Górgola*), interessando moltissimo che le pale non siano impedite quando risalgono per finire il loro giro.

Canàl dol tèč, in V. S. M. *Grondàl*, in V. Bremb. sup. *Salina* - Doccia. Canale di ferro, di legno od altro che si mette sotto le gronde de' tetti, per ricevere l'acqua piovana e tramandarla per una sola caduta.

Canàl dol còmodo, dol segér - Chiavica, Fogna. Condotto sotterraneo per ricevere o sgorgare acqua e immondizie.

Canàl - (Ter. degli Oref.) Canale. Strumento, in cui, come in una forma, si versa l'oro fuso o l'argento da convertirsi in verghe.

Canàl - Forra, Apertura tra due poggi, o valle lunga e stretta tra poggi alti. *Fosc comè ü canàl de lüf* - Vedi *Fosc*.

Canàl per Modo, Mezzo, Via: classici autori usarono Canale in questo stesso significato.

Troà 'l canàl giöst - Trovare il vero modo per ben riuscire in un negozio. Il Redi scrisse: « Incamminato il negozio pel suo canale, qualche santo ci ajuterà. »

La canàl - V. G.... Canaletto ch'è tra le due natiche.

Ü tal da tràs sö e giò da la canàl - Cosaccia, Cosa vilissima, spregevolissima.

Canalèta Ha sempre il sig. di Canaletto o Doccia di legno che serve a condurre acqua.

Canalèta de stala - Canaletto smaltitojo. È un piccolo canale murato che conduce via le orine della stalla.

Canalì Canalino, Canaletto.

Canalì - Stroscia o Troscia. Lo diciamo a quella riga, a quel canaletto che fa l'acqua correndo di mezzo alla strada od a chechessia.

Canàola V. G. Collare delle vacche. Comasco *Canàvola*. Vedi *Gambisa*.

Canapé Canapè. Lungo sedile con ispalliera e bracciuoli. Vedi *Sofà*.

Canare Canario. Aria e sorta di ballo che può accompagnarsi col canto. *Fa 'l canare* - Fig. è detto per Tremare, Scuotersi.

Ilura, quanta s' vè da mile bande
Fa 'l canare la tèra e i tör piö grande.
Assonica.

Canarì Canarino, Passero di Canaria. Uccello notissimo, così detto dalle Isole Canarie, donde fu portato in Europa.

Canarì de fòs - In gergo vale Rospo, e facendo allusione al canto di questo animale dicesi di Cattivo cantore. Gli Sp. dicono in questo senso *Calandria de aguador*.

Cantà comè ü canari de fòs - Cantar male e con cattiva voce.

Canarès Strozza, Strozzule, Gorgozza, Gorgozzule, Gorgozzuolo, Gargatta e Gargozza, Canna della gola. Mant. e Mil. *Canarùz;* Sicil. *Cannarozzu.*

Cancher Canchero, Cancro. Il tumore o l'ulcere che rode la carne.

Cancher - Dicesi per dispregio di Uomo di poco o niun valore, dappoco. Fr. *Cancre.*

Canchorina! Canchero! Interiezione di maraviglia.

E dis vèrs a Gofredo: Cancherina!
Assonica.

Cancréna Cancrena, Cangrena o Gangrena.

Indà 'n cancréna - Cancrenare, Divenir gangrena, Farsi gangrena.

Candela Candela.

Candela de tàola - Candelotto da tavola, da conversazione.

Stà o Fa stà 'n candela - Stare o Far stare a dovere o a segno — Far filare uno, vale Farlo fare interamente a suo senno, e si dice anche Far stare al filatojo.

Tegn in candela - Tenere in freno, Tenere a segno, Tenere a siepe.

A lüsùr de candela ol canèàs al par tela, e l'altro *A lüsùr de candela no s' compra gnè dòne, gnè tela* - Nè donna nè tela non guardare al lume di candela; poichè Al lume di lucerna ogni rustica par bella; Alla candela la capra par donzella.

Impissa sö öna candela ai sanč, e ön' otra al diaol - Accendi le candele ai santi ed al diavolo. Lat. *Diis bonis ut faveant, diis malis ne noceant.*

La Madóna di candele - Vedi *Madóna.*

Töč i sanč i völ la sò candela o séra - Ogni santo vuol la sua candela, cioè Ogni fatica merita il suo premio.

Candelér Candeliere. Sue parti:

Pè - Pianta, Piede o Base.

Cana - Fusto.

Büs - Bocciuolo, Vano cilindrico in cui si ficca a forza la candela.

Piatèl - Piattellino. Talvolta a questo piattellino se ne soprappone un altro movibile, più largo, di cristallo, o di sottil foglia metallica o anche di carta bianca o tinta, e chiamanlo Padellina. Nei grossi candellieri di chiesa la Padellina è di latta.

Candelér grand - Candelabro, Candeliere grande.

Candelér de la setimana santa o Triàngol - Saetta. Quel candeliere dove si pongono le quindici candele nel tempo degli uffizj della settimana santa.

Portà 'l candelér, ol ciar - Vedi *Ciar.*

Candelerì Piccolo candeliere.

Candelèta, Candelì, Candelina Candeletta, Candelina, Candeluzza.

Es compàgn d' ü candeli - Essere assai smunto, stenuato, macilente.

Al s' è consömàt comè ü candeli - Si spense come un lume, come un moccolino.

L' è mei ü candeli deante, che öna torsa de drè - Val più un moccolo davanti che una torcia di dietro.

Mort ü candeli s' impia öna torsa - La perdita di alcun bene talvolta è riparata da un bene maggiore.

Candeli o Candelòt de giàs; ed in V. G. *Cantarèl* - Ghiacciuolo o Diacciuolo, ed i Lucchesi Candelotto di ghiaccio. Acqua gelata che pende da checchessia. Fr. *Chandelles de glace.*

Candeli dol nàs - Moccolo (Tosc.), Moccio o Moccico, e si dice ai bambini quando cola ad essi dal naso a mo' di candeletta.

Candelora Vedi *Madòna di candele.*

Candelòt Candelotto, Moccolo.

Càndelòt de giàs - Vedi *Candeli.*

Candelù Si dice per disprezzo ad Uomo lungo e dappoco, Fuseragnolo.

Càndet Candido, Bianco in supremo grado.

Söcher càndet - Vedi *Söcher.*

Candì Candire, Conciar frutta o simili, facendole bollire in zucchero mescolato con chiara d'uovo.

Candia e Candiòta Agg. di Uva. Vedi *Öa.*

Es in candia afàc, Es in d' öna candia perfeta - Essere in malora, Essere per le fratte, Essere alla macina, Essere in fondo, Non averne uno per medicina.

Cànea Vedi *Cantina.*

Caneàs Canavaccio o Canovaccio, Pannolino grosso e ruvido.

A lüsür de candela ol caneàs al par tela - Vedi *Candela.*

Caneér Vedi *Cantinér.*

Cànef Canapa. Pianta notissima, detta da' Botanici *Cannabis sativa.*

Canapa, chiamasi anche la stoppa o il filo della canapa purgata dalle lische, che i mercanti dicono Canapa soda — La canapa più fina è detta Garzuolo, e la più grossa Canapone — Il luogo dove si semini o sia seminata la canapa dicesi Canapaja; e colui che assetta la canapa, Canapajo. Il seme è detto Canapuccio o Canapuccia, e i fusti della canapa dipelata e dirotta chiamansi Canapulo, e le parti più minute che cadono dalla canapa diconsi Lische.

Tela de cànef - Canapina, Tela di canapa.

Canei Vedi *Cantini.*

Canèl Canna della gola.

Tajà i canèi - Scannare, Tagliare la canna della gola.

Canèla Cannella. Aromato che cresce nelle Indie.

Canèla regina - Cannella regina.

Culùr canèla - Vedi *Culùr.*

Mangià d' la canèla - Rodere il freno, cioè Avere grand'ira e non poterla sfogare a suo modo.

Canèla de la pasta, Resura, o Mèscola - Matterello, Spianatojo, Bastone grosso e rotondo con cui si spiana e si affina la pasta. Ne' diversi luoghi della Toscana è chiamato anche Ranzagnolo, Lasagnolo, Maccheronajo.

Canèla de stér - Rasiera. Cilindro ad uso di levar via dallo stajo il colmo che sopravanza alla misura.

Canèle del telér - Vedi *Telér*.

Canelì Cannellini. Nome che si dà a certi confetti, che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

Canelòt Fiaccagote, Ciocca di capelli inanellati che pende dalle tempie alle gote—Anello, Capelli piegati a forma d'anello.

Canèt de 'ngogià, e V. S. M. **Canì** Bacchetta (Fior.). Quel legnetto forato da una parte che le donne fermano alla cintura dal destro lato, e in cui introducono l'estremità del ferro da calze. I Pistojesi lo chiamano *Fattorino,* i Romani *Cannonetto,* i Napoletani *Mazzariello.*

Canèt de pépa - Cannello o Cannella. Tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal caminetto al bocchino.

Canèta Cannello da saldare. Tubo di vetro o di metallo, finiente in becco sottile ricurvo e la base di questo ingrossata in palla.

Canèta d'apis Matitatojo, Toccalapis.

Canèta per pène d' assàl - Asticciuola (Tosc.), quel piccolo manichino da infilarvi le penne metalliche per iscrivere.

Canète per Intrecciatura. Vedi in *Calsa.*

Canète o Füsaröi de anti - Vedi *Anti.*

Canèta per Ganimeduzzo, Assettatuzzo, Attillatuzzo, Profumatuzzo, Profumino, Cacazibetto, Bellimbusto.

Caneù Vedi *Cantinù.*

Cànfora Canfora, Gomma odorosa.

Canforàt Canforato.

Cangiànt Cangiante. Dicesi del colore e delle cose, le quali, vedute sotto diverso angolo, si mostrano diversamente colorite. Fr. *Gorge-de-pigeon.*

Canì Pagliato, Del color della paglia, Di un giallo scolorito. Mil. *Canin.*

Canì V. S. M. Vedi *Canèt de 'ngogià.*

Canie V. di S. . . . Strada sotterranea che introduce alle gallerie metalliche. Lat. *Cuniculus.*

Canìcola de brons Bronzina. Buccola per lo più di bronzo che riveste tutta la capacità interiore del mozzo per difenderlo dal soffregamento della sala di ferro.

Canöciàl Cannocchiale. Stru-

mento composto d'una canna e di lenti di cristallo, collocate per entro in guisa, che fanno comparire più grandi gli oggetti lontani.

Canögialì Cannocchiale piccolo.

Cànola e in V. S. M. **Spina del vassèl** Cannella della botte. Quel legno bucato a guisa di bocciuolo di canna, per lo quale s' attigne il vino dalla botte. La cannella turasi collo Zipolo (*Spina, Scontri*).

Büs per la cànola - Spina, Spina fecciaja. Forame nel fondo anteriore, inferiormente presso la circonferenza, il qual forame o tiensi permanentemente turato con tappo, o riceve la cannella collo zipolo, se la botte si manometta.

Mèt vergót in da cànola - Ingannare la cannella, dicesi del Fasciarne la parte interiore con istoppa o simili perchè getti più piano.

Cànola Trivella a doccia. Sorta di trivella senza spire, ma fatta a doccia e cogli spigoli taglienti.

Cànola - (T. degli Ombrell.) Vedi *Ombrela*.

Canònec Canonico. Dignità ecclesiastica.

Canònec - Si dice anche ad altrui per ingiuria, e vale Mariuolo, Briccone, Birbone. Vedi *Barù*.

Cansù Canzone.

L'è semper la stessa cansù, o L'è semper la cansù d' l'oca - Questa è la canzone dell'oca, ed anche: È la canzone o È la favola dell' uccellino che non finisce mai. Dicesi quando uno favellando ritorna sempre sulle medesime cose. Ecco un esempio della canzone dell' uccellino. Poniamo caso ch'io vi domandassi: *Ga sif la cansù d' l'oca?* e voi mi rispondeste: *Sé che gla sò*, ed io vi dicessi: *Cantéla 'mpó;* e voi mi rispondeste: *Ölif che cante quel che no sò?* ed io da capo vi ridomandassi: *No disif che gla si?* e voi di nuovo mi rispondeste: *Se che gla sò;* e così seguitassimo io a dimandarvi e voi a rispondere a cotal guisa si procederebbe in infinito, senza mai conchiudere cosa alcuna. Lat. *Cantilenam eamdem canis.* Fr. *C'est toujours la même chanson; C'est la chanson du ricochet:* Tedesco *Immer das alte Lied singen.*

Öli senti gna resù gne cansù - Non voler intendere ragioni, Non piegare alle ragioni. Fr. *N' entendre ni rime ni raison.*

Per öna cansù d' carneàl - Per un lupino; Per un bagattino; Per un baghero; Per un tozzo di pane; Per un vilissimo prezzo.

Cansunèta Canzonetta, Canzoncina o Canzoncino.

Cantà Cantare. Vedi *Canterlinà, Scanterlà.*

Cantà a oregia - Cantare a orecchio o Cantare a aria.

Cantà bel - ... Dicesi di cantatrice che quantunque canti

poco bene pure sia applaudita per la sua avvenenza.

Cantà de angel - Cantare soavemente, amorosamente.

Cantà de là de bé, de paradis - Stracantare, Cantare con eccesso di squisitezza.

Cantà comè öna calandra, comè ü canarì de fòs - Vedi *Calandra, Canarì.*

Cantà de gal, de galina, de rana, de sigala, de corf, ecc. - Vedi *Gal, Galina, ecc.*

Cantà per Confessare i proprj delitti alla giustizia o ad altri. Vedi *Cagà zo töt.*

Cantà 'n coro; Cantàla 'n coro - Vedi *Coro.*

Cantàgle zo ciare - Cantare il vespro ad alcuno, Dirgli liberamente l' animo suo, Fare una cantata liscia, chiara, senza ritornelli nè passaggi.

Cantà 'l mötéo - Vedi *Mötéo.*

Cantà 'l pa sóta i déc - Scrosciare. Dicesi del suono che esce dal pan fresco, o d'altra cosa secca nel masticarla, o che fa la rena in vivanda non ben lavata. Vedi *Sciopà.*

Iga miga assé de fa cantà ün orbo - Vedi *Orb.*

L'è ün oter cantà, è lo stesso che *L'è ün oter pér de mànegke* - È tutt' altra cosa; La cosa cambia d'aspetto. Spag. *Ese es un otro cantar.* Vedi *Mànega.*

Cantàbel (T. mus.) Cantabile, Composizione musicale lenta e sostenuta.

Cantada Cantata, Composizione musicale contenente recitativo e aria.

Fa öna cantada - Cantare.

Messa cantada - Vedi *Messa.*

Cantadina Dim. di *Cantada*-Vedi.

Cantadùr Cantajuolo o Cantajolo. Agg. d' alcuni uccelli che si tengono per cantare e allettare altri uccelli.

Cantànt, Cantante Cantante, Cantore.

Cantante - Cantatrice, Cantrice. Colei che canta, e per lo più si dice di quella che canta in iscena.

Cantarà Canterano, Cassettone. Cassa grande ed alta, dove sono collocate cassette che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi vestimenta od altro che si vuol tener custodito. Vedi *Vestére.*

Cantarèi Senici. Tumore nelle parti glandolose della gola ed ai polsi delle mani. La voce vernacola venne dal loro scricchiolare quando sono schiacciati.

Fa cantà i cantarèi - Schiacciare i senici.

Cantarèi - V. G. Ghiacciuoli o Diacciuoli. Vedi *Candeli de giàs.*

Cantarì Canterino. Dicesi di chi canta volentieri e spesso, e si prende anche per Cantatore o Musico semplicemente.

Or cantarì - Vedi *Or.*

Cantarina Canterina, Cantatrice, Cantrice.

Cantaròt Cattivo cantore.

Cantér, Castegnöl, e dim.

Canteròl, Canterölét, Canteröli Castagnuolo o Castagnolo, Piccolo castagno.

Cantér per Travicello. Trave che parte dal comignolo del tetto e giunge all' estremità ov' è la grondaja. Lat. *Cantherius,* Palo da sostentar viti.

Ciòd de cantér - Vedi *Ciòd.*

Canterlà Vedi *Scanterlà.*

Canterlinà Canterellare, Canticchiare, Cantillare, Cantare con sommessa voce e ad ogni poco.

Canteròl Dim. di *Cantér* - Vedi.

Cantì Cantino. La corda più sottile del violino o d' altri simili strumenti, e di suono acutissimo.

Tocà ü cantì - Toccare altrui una corda o Toccargli un tasto, vale Parlargli così alla sfuggita d'alcun affare.

Lassém istà sto cantì - Non tocchiamo quest' argomento.

Cantiléna Cantilena, Cantafera, Canzone quasi monotona e che stucchi.

Cantina, Cànea *e* **Canva** Cantina, Cella, Volta, Stanza sotterranea dove si tiene il vino — Canova, oggidì più comunemente è luogo dove altri va a comperar vino; generalmente però è luogo dove si tiene e si vende olio, vino, pane e altre grasce.

La buna cantina l' è quela che fa bu 'l vì - La buona cantina fa il buon vino.

Cantinà Vedi *Canterlinà.*

Cantinèla Regoletto, Regolino. Lunghe strisce di legno della larghezza di due o tre dita, che servono a ricoprire le commessure delle assi nei palchi regolati (*Sofét a cantinèle*) — Regolini lisci, Regolini andanti, diconsi quelli che sono solamente riquadrati — Regolini bozzolati, quelli cui è tolto il canto vivo, sostituitavi una modonatura per ornamento.

Cantinér *e* **Caneér** Cantiniere, Colui che ha cura della cantina e dei vini in particolare; dicesi anche di chi tiene pubblica cantina o canova per vender vino, e negli alberghi dicesi quel cameriere il cui ufficio è di servire il vino — Canovajo, colui che tiene canova — Vinajo, quegli cui il signore commette la vendita del suo vino a minuto.

Cantinì, Caneì *e* **Canvì** Cantinetta.

Cantinù, Caneù Grande cantina.

Cantòria Cantoria, Tribuna dove stanno i cantori e sonatori in chiesa.

Cantù Canto, Cantone, Angolo.

Cantù smös - Canto o Angolo smusso o smussato, cioè che ha il canto tagliato — Canto vivo, dicesi l' angolo esteriore d' una pietra, di un pezzo di legname o simili.

Fač a cantù - Angolare, Angoloso.

Cantù del öč - Lacrimatojo, Caruncola lacrimale. Quella sostanza rosseggiante e inca-

vata che è nell'angolo interno dell'occhio.

Cantù di sac - Vedi *Pedesi.*

Cantù d' la pissa - Pisciatojo, Luogo di pisciarvi.

Capèl a trì cantù - Vedi *Capèl.*

Dà ü cantù 'n pegn - Dare un canto in pagamento, cioè Fuggire nascostamente.

Dà ü cantù 'n pegn - Fare aspettare uno indarno.

Lassà 'n d' ü cantù - Lasciare nel dimenticatojo alcuno, Dimenticarsene, Porlo in non cale, Trascurarlo.

Scóndes per dì cantù - Rincantucciarsi, Ritirarsi o Nascondersi ne' canti.

Cantunada Cantonata. L' angolo esteriore d'un edificio.

Pòndegla o Scapà a ergü 'n dol fa öna cantunada - Scantonare, Voltare al primo canto per evitare o fuggire chi ti sia molesto, Andare per una strada traversa.

Cantunàl Cantoniera, Stracantone, Cantonale. Specie d'armadio triangolare che mettesi negli angoli delle stanze.

Cantunì, Cantunsì Cantoncino, Cantuccino, Cantuccio, Cantoncello.

Cantür Cantore, Colui che fa professione di canto.

Canù Cannone, che si chiama anche Pezzo d'artiglieria, Pezzo o Bocca di fuoco.

Imbocà ü canù - Imboccare un cannone, Investirlo con colpo d' altro cannone nella bocca perchè resti senza potersi usare.

Inciodà i canù - Inchiodare le artiglierie, Mettere un chiodo nel focone, perchè non possano più servire.

Canù d' melga - Pannocchia del grano turco, che con vocabolo lucchese chiamasi Conocchio, Cornocchio e Carnocchio.

Sfojàs, Scartòs o Scòfie del canù; Barba del canù; Rösiù - Vedi *Sfojàs, Barba, Rösiù.*

Canù de condòč - Doccia, Doccione o Doccio, Cannone da condotti. Strumento di terra cotta fatto a guisa di cannello, di cui si fanno i condotti per mandarvi l'acqua — *Cannoncino* o *Cannoncello,* Lungo tubo di latta che riceve l'acqua dalla doccia — *Sifone,* Cannello vòto dentro macchina idraulica per tirare su acqua.

Canù del careli - Vedi *Careli.*

Canù de 'ncanà - Cannone o Rocchetto da incannare.

Canù (T. di Stamp.) Vedi *Carater.*

Canunà Cannonare, Tirare col cannone — *Cannoneggiare,* Spesseggiare le cannonate, Sparar più cannoni.

Canunada Cannonata.

Canunér Cannoniere, Artigliere.

Canunsì Cannoncino, Cannoncello, Cannonetto.

Canunsì (T. di Stamp.) Canoncino. Vedi *Carater.*

Canütiglia Canutiglia. Strisciolina d'argento, e d'oro battuto, alquanto attorcigliata, per servirsene nei ricami e simili lavori.

Canva, **Canvì** Vedi *Cantina*, *Cantini*.

Canzànt Cangiante. Vedi *Cangiànt*.

Ixé'm scombàt, fina che de canzànt
L'alba depéns ol Siél . . . .

Assonica.

Canzelér Cancelliere.

Càrica de canzelér - Cancellierato, Carica di cancelliere.

Canzeleréa Cancelleria.

Caodelàè o **Caodelàt** Dicesi la Crema dibattuta, la quale si rigonfia, e si converte come in una densa schiuma di una certa consistenza. A Firenze chiamasi Panna montata.

Càösa Causa, Cagione, Motivo.

Càösa - Causa, per Lite.

Es in càösa - Litigare, Piatire, Aver causa pendente.

Esga 'n pé öna càösa - Pendere una causa.

Caössiù Cauzione, Pegno.

Caöt Cauto.

Caötà Far cauto.

Caötéro Cauterio, Cautero, e dicesi anche Rottorio, Inceso.

Cap Campo.

Cap a pascol - Vedi *Pascol*.

Cap sant - Camposanto, Cimitero.

Es amò 'n dol cap di sic pèrteghe o perghe - Essere ancora da capo, in principio; Essere ancora alla stessa quistione. *Am sè semper ché al cap di sic pèrteghe* - Eccoci alla canzone dell'uccellino; Siamo sempre sulle medesime cose.

Capa Cappa, Sorta di mantello lungo, leggero e senza bavero, che i preti sogliono portare in estate.

Stretajà la capa adòs a ergù - È lo stesso che *Tajaga i pagn adòs*. Vedi *Pagn*.

E ilura, che de zél al gh'era pié,
Al stretaja a Rindld la capa adòs.

Assonica.

Capa dol cami - Cappa o Capanna del camino. Vedi *Cami*.

Ü balòs compàgn no 'l gh' è miga sóla la capa dol sul - È de' più furbi o scaltri uomini che nascessero mai sotto la cappa del sole, cioè in questo mondo.

Capana Capanna.

Capàra Vedi *Càpera*.

Capasse Capace, Abile, Esperto.

Capasse - È capace (Tosc.). Si usa in sig. conjetturale, o anche ad accennare probabilità che una cosa sia così o così. *Indèm, capasse de troà là a' 'l sör Lüige* - Andiamo, è capace che ci si trovi anche il signor Luigi. (Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano*).

Capassìl (**Fa**) Modo usato dall' Assonica nel significato di Star sopra a guisa di baldacchino.

Lé s'atza öna gran palma col ram spès
Chi 'gh' fa inturen inturen capassìl.

Assonica.

Lo Spagn. *Capacete*, ed il Fran. *Cabasset* sig. Morione, Armatura difensiva del capo, che usavasi dagli antichi.

Capo Voce dinotante ammirazione, e talvolta anche sdegno. Capperi! Cappita!

Ein sto tremènd sconquàs, cape! 'l brontula.
Assonica.

Capèl Cappello. Sue parti:

Fassa - Fascia, quella parte cilindrica, o conica, che cigne il capo e termina nel cocuzzolo.

Cuàra - Cocuzzolo, La parte superiore del cappello, sia essa piana oppure convessa — Piega, è quella linea curva formata dall'unione della fascia colla tesa, ripiegate a squadra.

Ala - Tesa, Falda, quella parte che è unita intorno alla base della fascia, e fa solecchio.

Sentüri - Cordone, quel nastro, o gallone, o cordoncino che cinge esteriormente la base della fascia.

Födra - Fodera.

Capèl de dona, e con voci contad. *Capelì*, *Capelina* - Cappellino, Cappello della donna. Esso è di feltro, di paglia o di stoffa variamente colorata, e ornato secondo il vario gusto delle persone o la variabile moda. Sue parti:

Vèl - Balza, velo nero, bianco o d'altro colore, il quale, legato con due nastrini alla fascia del cappello ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto ad un lato, o anche si rialza affatto arrovesciandolo sul cappello stesso.

Fiùr - Fiori.

Ghirlandina - Ghirlandina, più fiori artefatti disposti in arco, in cerchio, in corona per femminile ornamento del capo e del cappello.

Scöfietina - Barbina, mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto.

Capèl a cilinder, *Cilinder*, e scherzos. *Dopio litro*, *Tór* - Cappello di forma cilindrica, dai Toscani chiamato Stajo. « Ha in capo lo stajo nuovo e luccicante, indossa la falda nera. » (Thouar, *Una passeggiata ecc.*).

Capèl a guaina - Vedi *Capülina*.

Capèl a la puf - . . . Cappello di feltro, la cui tesa è allargata e distesa quasi orizzontalmente: nel commercio è chiamato *Cappello floscio*. Vedi *Puf*.

Capèl de felpa, de sida, de strüs - Cappello di felpa, cioè fatto di un tessuto di seta, di bavella o sinighella, col pelo lunghetto dalla parte esteriore. Alla felpa si dà corpo rafforzandola al disotto collo Stuoino, che è un tessuto rado di paglia.

Capèl de felter a vernis - Cappello di pelle, Cappello di cuojo. Cappello che pare affatto di cuojo; ma è fatto di lana corta ed ordinaria, sodata

in feltro, cui poi si dà un colore nero, coperto di vernice lucente.

Capèl de la ròca - Vedi *Capelèt.*

Capèl de paja - Cappello di paglia. I cappelli di paglia sono di due sorta: in una le fila della paglia sono andanti, cioè non intrecciate ma legate le une contro le altre con rigiramenti di refe. L'altra sorta di cappelli sono detti Cappelli di treccia, e si fanno appunto con treccie di paglia, unite in giro spiralmente per uno de' lembi, in modo da formar prima il cucuzzolo, poi la fascia, in fine la tesa.

Capèl de prét, Capèl de tri cantù - Cappello da prete, Cappello a tre punte, Nicchio.

Capèl de prét - Dicesi talvolta per ischerzo nel sig. di Tortello. Vedi *Casonsèl.*

Bötà in aria 'l capèl - Mettersi alla ventura, Abbandonarsi alla sorte o al caso. Fr. *Jeter la plume au vent.*

Caà zo 'l capèl o *Tö zo 'l capèl* - Cavarsi il cappello, Trarlo di capo, Scappellarsi.

Ciapà o *Fa di solc a capei* - Far quattrini a cappellate (Tosc.), Guadagnarne moltissimi.

Col capèl in banda, in birba - Col cappello sulle ventiquattro (Tosc.). Si dice quando altri lo porta pendente un po' su un lato, che per alcuni è atto di portarlo alla sgherra.

Fa tat de capèl a ergù per *Lassaga la ma* - Cedere ad alcuno, Cedergli il passo, il luogo, il posto, Concedergli la preminenza, Confessarsi inferiore.

Laùr de faga tat de capèl - Cosa da darle del messere, cioè Cosa molto pregevole.

Leà adòs ü quac capèl a ergù - Calunniare alcuno, Affibbiargli qualche calunnia, Apporgli malignamente qualche falsità, Apporgli alcun difetto, od altro, che risulti in disonore.

Ma za che no pòs piò chilò dimàm,
Che 'l mond no 'm leve adòs ü quac capèl.
Assonica.

I Fran. dicono di una donna: *Elle s' est donné un mauvais chapeau,* per dire: Ella ha recato sfregio alla sua riputazione.

Mèt sö 'l capèl - Coprirsi, Mettersi in testa il cappello, Incappellarsi.

Pödì portà 'l capèl fò di öc, Pödì 'ndà aturen col capèl föra di öc, col co olt - Poter andare col viso scoperto, a fronte o a faccia scoperta.

Tacà vià 'l capèl - Lo diciamo quando l'uomo sposi una giovane di molto miglior condizione che non è la sua, o una donna che lo faccia padrone di una casa ben provvista di tutto il bisognevole, e anche più particolarmente quando allo sposo venga data stanza nella casa de' genitori della sposa.

Piemontese *Taché'l capèl al ciò*, Mil. *Tacà sü el capèl.* I Fran. dicono *Trouver la nappe mise.*

Ü capèl de roba - Cappellata (Tosc.), Quanto può contenere un cappello. *Guadegnà solc a capei* - Guadagnare cappellate d'oro.

Capèl - Cappello. Termine de' giornalisti.

Capèl per *Architràf* - Vedi.

Capèla Cappella. Luogo nelle chiese o case, dove è situato l'altare per celebrare. *Maest de capèla* - Maestro di cappella.

Capèla de cioc, de fons - Cappello. Si dice alla parte superiore di un chiodo o fungo fatta quasi come un cappello. A Lucca chiamano *Cappellera* il cappello del fungo.

Capèla de rochèl - Vedi *Rochèl.*

Capèla per Fava, Glande.

Fa öna capèla - Far sacco o il sacco, dicesi del Fare qualche notabile errore.

Capelà Cappellano.

Capelà Lo diciamo talvolta per Impermalirsi: i Toscani direbbero pure *Incappellarsi o Prendere il cappello.*

Capelada Scappuccio, Svista, Errore, Sbaglio.

Capelanéa Cappellania. Il benefizio che gode il cappellano.

Capelér Cappellajo, Facitore e venditore di cappelli.

Se fès ol capelèr i nasserès töc sensa co - È lo stesso che *A es desfortünàc al piöf söl cül ac a es sentàc* - Vedi *Desfortünàt.*

Capeléra Cappelliera o Portacappello, La custodia in cui si ripongono i cappelli.

Capelèt (T. degli Ombrell.) Cappelletto: Vedi *Ombrela.*

Capelèt de la róca - Pergamena. Vedi *Róca.*

Capelèt de la solèta - Cappelletto. Vedi *Solèta.*

Capelèt - (Ter. di Stamp.) Accento circonflesso.

Capelì Cappellino, Cappello piccolo.

Capelì - Con questo nome, o con quello di *Dò e sinquanta*, erano chiamate le Spie sotto il governo austriaco.

Capelì, Capelina Vedi *Capèl de dona.*

Da la capelina - Modo usato dall'Assonica nel sig. di Scelto.

Con di compàgn ma da la capelina,
Al s' avié a la Cìtàt.

In lingua si dice pure *Fante della cappellina* ad Uomo astuto e ribaldo, probabilmente da qualche foggia di cappello portato da si fatte genti.

Capelotèl (Ter. degli Ombrell.) Vedi *Ombrela.*

Capelù Cappellone, Cappello grande.

Capelù - Sotto il cessato governo cosi chiamavansi per disprezzo i Gendarmi.

Capelvèner Capelvenere. Sorta di erba conosciutissima.

Càper o **Càpero** Capperi, Frutti del cappero che si acconciano in aceto e sale.

Càpera *e* **Capàra** Caparra, Parte del pagamento che il compratore dà al venditore in sicurtà, o Somma che il sensale o un contraente dà in mano all'altro contraente per segno d'un contratto, perciò in questo caso diciamo anche *Segn.*

Capèta Dentello. Lavoro che fanno le donne a certe loro guarnizioni, e consiste in piccoli triangoli.

Faċ a capète, Incapetàt - Dentellato, Seghettato, Fatto a piccoli triangoli, a guisa di sega.

Fa i capète - Detto metaf. significa Barcollare, Piegare or dall'una parte ora dall'altra, come fa l'ubbriaco.

Cap-famei V. Bremb. sup. . . . Quel contadino che presiede a' lavori d'un podere. Vedi *Famèi.*

Capì Piccola cappa.

Capì Capire, Intendere, Comprendere.

Capì ergót, Capì xe 'mpó - Intendacchiare, Intendere superficialmente.

Capì ü laùr in aria - Intendere per aria, Capir velocemente checchessia, Comprendere una cosa prima quasi che sia detta.

Capì ü laùr per ün oter, e più bassamente *Tö 'l büs dol cül per öna piaga* - Frantendere, Intendere a rovescio, Intendere al contrario di quel che è detto. Vedi *Cül.*

Capì xe à löm de nàs, a stém - Intendere per discrezione.

Chi öl capì, capèsse - Chi vuole intendere, intenda; A buon intenditor poche parole.

I la capés töċ i cojò - La vevrebbe un cieco; La vedrebbe il mio bue che aveva gli occhi di panno; Se n'avvedrebbe Nanni cieco.

No capì gne tòne, gne fat ilà, No capì gne tòne gne bilòne, o gne ayla gne bagla, No capì ün casso, ün corno, negót - Non intendere un'acca, un jota, Essere ignorantissimo.

Capiliatüra Capigliatura, Capellatura, Capelliera; Tutti i capelli del capo insieme.

Capilèr Acqua di capelvenere, Bevanda molto pettorale e diuretica. Fr. *Capillaire.*

Capità Capitare, Arrivare, Giungere, Venire — Avvenire, Accadere, Succedere.

Capità sòta o Capità 'n di onge, in di sgrafe - Dar nel guanto, Capitare nelle mani altrui, nelle altrui forze, Dar nelle unghie d'alcuno.

Capitàl Capitale, si dice particolarmente di denari che altri abbia a frutto, o simili.

Capitàl mort - Capitale infruttifero.

Fas capitàl de ergót - Far capitale, Fare assegnamento, Fondarsi sopra alcuna cosa.

Che capitàl! Gran capitàl! - Che capitale! esclam. che vale È un'inezia.

Stà'n capitàl - Stare in capitale, Non iscapitare.

Ü bu capitàl - Ironicamente si dice ad Uomo scaltro e malizioso.

Va là va là, tö se' ü bu capitàl - Va va, tu se' un buon capitale (Tosc.).

Capitalèt Piccolo capitale.

Capitalisà Capitalizzare. Quantunque da alcuni non si voglia far buon viso a questo verbo, pure è d'uso frequentissimo e vale : Mettere il denaro a capitale, Investirlo, Renderlo fruttifero.

Capitalista Capitalista (Tosc.), Chi ha molti denari a frutto, o cartelle di credito su qualche banco.

Capitano Capitano, Condottiero, Capo, Guida, Duce.

Capitèl Capitello, Capo e finimento della colonna.

Capitello di modanatura, quello composto semplicemente di modanature, cioè di membretti soprapposti gli uni agli altri, in piano orizzontale. Tali sono il Dorico ed il Toscano.

Capitello di scultura, quello che ammette ornati di scultura, come volute, foglie, fiori, ecc. Tali sono il Jonico e il Corintio.

Corpo del capitello, è il sodo di esso, che talora è cilindrico, talora va allargandosi in alto; in quest' ultimo caso chiamasi particolarmente Campana.

Campana, Vaso, il corpo del capitello che s' allarga nella parte superiore come vedesi nel capitello corintio.

Collo, la parte inferiore del corpo del capitello.

Abaco, quel membro piano o tavola, che a guisa di coperchio fa finimento al capitello.

Capitèl d' ü léber - Capitello. Vedi *Léber.*

Capìtol Capitolo.

Iga us in capitol - Aver voce in capitolo, Aver credito tra suoi colleghi e simili.

Capitolà Capitolare, Far convenzioni, Venire a patti, Rendersi.

Capitolassiù Capitolazione, Convenzione che si fa alla resa d'una piazza assediata.

Capitolassiù d' ü soldàt - Ferma, La durata del servizio militare.

Fini la sò capitolassiù - Finire la ferma.

Capitolàt Capitolato. Si adopera continuamente nel sig. di Capitoli, Condizioni, Patti per un appalto o simili.

Capo Capo, Capomastro o Capomaestro, Capo e soprantendente di fabbriche.

Capo - Capo (Tosc.), Suppellettile, Arnese, Masserizia. *Ü bel capo de roba,* Un bel capo di roba (Tosc.).

Capo d' faméa - Capo di casa, Il principale della casa. Vedi *Regiùr.*

Capo de lader - Vedi *Lader.*

Capo d' òpera - Capolavoro, Lavoro perfettissimo. Fr. *Chef-d'oeuvre.*

De capo - Da capo, Di nuovo,

Un'altra volta. *Turnà de capo* - Rifarsi da capo.

Es ol capo de l'assa - Essere il primo a dire o a fare qualche cosa.

Capòcia Capocchio, Scimunito, Balordo.

Vorét doca té in fond, com' ü capocia,
Imporchit a specid, ch' a la sia cocia?

Assonica.

Càpel Cappio. Annodamento che, tirato l'un de' capi, si scioglie.

Capolèt V. Bremb. infer. Torso, Torsolo, Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Capomacst o sempl. **Capo** Vedi.

Caponéra Stia, Capponaja, è come una grande gabbia fatta con regoli o stecche di legno. Spag. *Caponera.*

Tegn in caponéra - Stiare, Tenere in istìa i polli per ingrassarli.

Caponéra - Prigione, Carcere, Bujosa.

Caponéra - Si dice anche a Donna disonesta.

Caporàl (T. mil.) Caporale.

Caporàl - Lo diciamo anche a Donna che fa da padrona, che comanda al marito.

Caporàl - Nelle osterie sig. Guattero, Lavascodelle.

Caporiù Caporione, Signor principale.

Caporiù - Caporione. Da noi, come dai Toscani, si prende più spesso per Capo, ma più che altro di impresa non retta.

Capös Cappuccio.

Capössì Cappuccino.

Capòt Cappotto. Specie di ferrajuolo soppannato e grossolano ad uso specialmente dei soldati.

Capòt (T. di Giuoco) Cappotto, Marcio.

Dà o Fa capòt - Dar cappotto, cioè Vincere tutte le bazze. Sp. *Dar capote;* Fr. *Faire capot.*

Tö fò, Salvà o Schià 'l capòt - Campare o Scampare il marcio, Uscir del marcio, Uscir dal rischio di perderla doppia.

Tö sö capòt - Perdere il giuoco marcio, Perderla marcia, Non far punto veruno.

Caprésse Capriccio, Ghiribizzo, Bizzarria, Grillo — Ticchio è voce bassa.

Caà o Tö i caprésse a ergü - Scapricciare o Scapriccire, Sbizzarrire, Scaponire, Cavar altrui di testa i capricci.

Caàs, Scödìs o Tös töč i caprésse - Scapricciarsi, Torsi o Cavarsi i capricci.

Chi zöga de caprésse, paga de borsa - Chi giuoca a capriccio, paga di borsa; cioè Chi vuol soddisfare i proprj capricci scapita e procaccia male a sè stesso.

Caprissièt Dim. di *Caprésse* - Ved.

Caprissiùs Capriccioso, Ghiribizzoso.

Capsànt Camposanto, Cimitero, Cimiterio.

Capsöl o **Capsül** Capsula, Cappelletto fulminante. Tubetto di sottil lamina di rame che serve per isparare arme da fuoco.

Caposöld Caposoldo, Il più che si paga per la mora al soddisfacimento dei debiti erariali.

Captàst Capotasto, Quel pezzetto d'ebano o di legno infisso a capo del manico degli strumenti da corda, su di cui posano le corde.

Capù Cappone.

Capù mal capunàt - Gallione, ed in alcune parti della Toscana: Gallastrone, Cappone mal capponato.

Gras comè ü capù - Ved. *Gras.*

Capunà Capponare, Accapponare, Castrare i polli.

Capunigher Capinera o Capinero. Uccello noto di dolcissimo canto.

Capunsì Capponcello, Piccolo cappone.

Capüriù Ved. *Caporiù.*

Capüssì Cappuccino.

Capüssina (*Erba*) Ved. *Erba.*

Capütina *o* **Capèl de dòna a guaina** Cappottina. Cappello di stoffa sottile, la cui tesa a guaine è sostenuta da stecchine di balena, o da fil di ferro fasciato.

Car Carro. Veicolo con due o quattro ruote e di varie forme, con cui si trasporta checchessia. Per le sue parti ved. *Carèt* e *Carossa.*

Car d'öna carossa, d'öna rasga, d'ü torč de stamparéa - Ved. *Carossa, ecc.*

Es l'öltima röda dol car - Essere l'ultimo in checchessia. Ved. *Röda.*

Fas trà 'l car al cül - Fare il ritroso.

Maringù de car - Carradore, Maestro di far carri. Dicesi pure Carpentiere.

Mèt ol car denàč a i bö - Mettere il carro avanti i buoi, Fare innanzi una cosa che andrebbe fatta dopo.

Car per Carro, Carrata, Tanta quantità di roba quanta ne suol trasportare un carro. Si dice anche una determinata quantità di robe che si trasportano col carro in numero o in peso che variano nei varj luoghi. *Ü car de fé, de legna, ecc.* - Un carro o Una carrata di fieno, di legne, ecc.

A car - A carra, A carri, In quantità, In grande abbondanza.

Dighen dré ü car - Dire altrui un carro di villanie.

Öli ü car de bé - Amare svisceratamente, Amare quanto i proprj occhi. Ved. *Bé.*

Câr Caro, Di gran prezzo o valore, Che costa gran prezzo.

Ün an câr, de carestéa - Anno di carestia, Anno in cui le derrate si vendono a caro prezzo. Fr. *Chère année.*

Deentà o Vegn câr - Rincarare o Rincarire, Crescere il prezzo.

La ghe costerà cara questa! Ne pagherà il fio! Sp. *Le costarà caro.* Ved. *Costà.*

Càr Caro, Grato.

Fa câr - Careggiare, Accarezzare, Vezzeggiare, Far ca-

rezze, Far vezzi — Far moine o muine, dicesi delle carezze di femmine e di bambini.

Iga càr vergòt - Tener caro, Avere in pregio qualche cosa.

Ighen a càr de ergòt - Compiacersi di una cosa, Avervi piacere, Esserne contento.

Al m'è càr compàgn d'ü ni de rač, o compàgn del föm in di öč ● Lo diciamo per significare che una persona non ci è cara, che riesce nojosa: Egli m'infastidisce, Mi è importuno, Mi reca noja.

Gessner nell'*Evander und Alcimna* scrisse: *Er war mir so werth, wie die Hummeln den Bienen sind* — E' mi fu caro, quanto i calabroni lo sono alle api.

Carabina Carabina. Sorta d'archibuso di grandezza tra la pistola ed il moschetto, ad uso de' soldati a cavallo.

Carabinér Carabiniere, Soldato a piedi o a cavallo armato di carabina.

Caraco Si usa talvolta nel sig. di Nulla, Niente.

No ali ü caraco - Non valere una buccia o una fronda di porro, Non valere un'acca, cioè Non valere nulla. Sp. *Caracol,* Lumaca ed anche Guscio di lumaca; e da questa voce gli Spag. hanno anche il dettato *No valer un caracol,* Non valere *un guscio di lumaca*, cioè niente. Com. *No vari un caraco.*

Caracòl Caracollo, Rivolgimento, Volteggiamento, Giravolta.

E con d'ü fressosissim caracòl.
Assonica.

Carafa Bellicone, Bicchierone, Bicchier grande. I Vocabolari di lingua danno *Caraffa* per Vaso di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto.

Carafina ed anche **Amulì** Ampolla, Ampollina, Vasetti in cui tiensi l'olio e l'aceto.

Carafina de l'asil - Ampolla per l'aceto, Acetabolo o Acetabulo.

Carafina de l'öle - Ampollina dall'olio.

Caràmbol (Ter. del G. di Bigl.) Carambolo, dicesi il battere colla propria palla una delle palle che sono nel bigliardo, in modo che poi ne vada a toccare un'altra.

Caramèla Caramella, Pasticche fatte di zucchero cotto. Fr. *Caramel.*

Carantà ed altrimenti **Crèüsser** Carantano, Moneta austriaca equivalente a cinque centesimi pure austriaci. Ted. *Kreuzer.*

Caràter Carattere, Indole, Naturale — Grado, Condizione, Qualità.

Es de bu caràter - Essere di buon carattere, cioè di buon naturale.

Om de caràter - Ved. *Om.*

Stà 'n caràter - Non avvilirsi, Non abbassarsi, Non rendersi spregevole.

Caràter per **Scréč, Scritüra** Carattere, Scrittura, Mano, La forma delle lettere scritte.

Iga ü bel caràter, o ü caràter ciar – Avere buona mano da scrivere, Formar bel carattere, Avere una scrittura chiara.

Ü caràter de poja, che no 's capés negót – Un carattere o Una scrittura pessima, mal intelligibile, o come direbbero anche i Toscani: Raspaticcio, Raspatura di gallina.

Nello *Pseudolo* di Plauto: « An, obsecro hercle! habent quoque gallinæ manus? Nam has quidem gallina scripsit. » Dalle commedie del Fagiuoli raccolgo i dettati seguenti: « Que' caratteri pajon uncini da stadera di strascino — Egli è uno scritto fatto co' graffi e cogli uncini — E' son uncini da ripescar le secchie.

Caràter de stampa Caratteri di stampa, Lettere. Sono altrettanti paralellepipedi d'una composizione metallica, all'estremità de' quali v'è in rilievo una lettera o qualche altro segno. In questo senso chiamanlo anche *Quadro*, e vi distinguono le cose seguenti:

Öc – Testa, La base superiore del Carattere o *Quadro*, nella quale è una lettera dell'alfabeto od altro segno.

Pé – Piede, La base inferiore del carattere e che è incavata in Canale.

Corp – Corpo del carattere, La grossezza di esso compresa fra quelle due facce del quadro che corrispondono una al vertice, l'altra alla base della lettera alfabetica.

Taca – Tacca, È un solco od intaccatura trasversale che hanno i caratteri verso il Piede, sur una delle facce del Corpo.

Spala – Spalla, Specie di scantonatura o smusso, praticato sullo spigolo del carattere, or sopra, or sotto l'occhio della Lettera, ora in ambedue i luoghi, or in nessuno, secondo la presenza o l'assenza dell'asta.

Lètera – Lettera, Quel segno in testa del Carattere o Quadro metallico, che è l'elemento della stampa, della scrittura e del linguaggio. Sue parti: *Asta* – Asta, è quel prolungamento che alcune lettere hanno in alto o in basso. *Öc de la lètera* – Occhio, è la grandezza della lettera alfabetica, non compresa l'asta che essa avèsse. L'occhio può variare, onde prende gli aggiunti di Ordinario, Grosso, Piccolo, Grasso, Magro.

Caràter corsif – Corsivo o Aldino, che i francesi chiamano Italico.

Caràter grand, majüscol – Carattere majuscolo.

Caràter picol o minüscol – Carattere minuscolo.

Caràter tond – Tondo.

I seguenti aggiunti accennano alle varie dimensioni delle lettere gradatamente crescenti da un carattere all'altro, cominciando dai più minuti e progredendo ai più grossi:

Caràter minüdi, o Öč de mosca - Carattere microscopico o diamante.

Momparilia o Nampariglia - Nompariglia.

Testi - Testino.

Gramonsi - Garamoncino.

Gramù - Garamone.

Filosofia - Filosofia.

Letüra - Lettura.

Test - Testo.

Parangù - Parangone.

Canonsi - Canoncino.

Canù - Canone, ecc.

Cassa di caràter - Ved. *Cassa*.

Caraterisà Caratterizzare, Qualificare. Il Tommaseo distingue *Qualificare*, che è attribuire ad un soggetto tale o tal qualità, da *Caratterizzare*, che è attribuire tale o tal carattere.

Caraterista Caratterista, Quel comico che sostiene le parti facete.

Carbòcol V.S. M. Manicamento di stomaco. Ved. *Brüsùr de stomec*.

Carbù Carbone.

Carbù canéli - Carbone in cannelle, Carbone fatto co' rami mezzani degli alberi.

Carbù dür, de legna forta o de romersa - Carbone forte. Ved. *Romersa*.

Carbù dols, tènder, de legna dolsa - Carbone dolce.

Carbù 'n fòs - Lignite, Legno fossile, Legno per isconvolgimento di terra stato sepolto e diventato carbone.

A misüra o A pisa d' carbù - A misura di carbone o di crusca, A soprabbondanza.

Deentà carbù - Incarbonire, Diventar carbone.

Fa comè 'l carbù, o strüs o scotà - Essere o Fare come il carbone, che scotta o tinge. Si dice di chi per ogni lato fa male altrui.

Nigher comè 'l carbù - Nero come il carbone. Ved. *Nigher*.

Öna bissaca de carbù - Una balla di carbone.

Carbunà Ridurre le legne in carbone.

Carbunér Carbonajo, Colui che fa il carbone.

Carbunìl Carbonaja, Luogo dove si conserva il carbone.

Carbunina, Polver de carbù e in V. di S. **Resta** Carbonigia, Polvere di carbone o Carbone minuto.

Carbunina - Brace, ed in Toscana Carbonella, Carbonigia, Carbonina, Brusta. Minuto e leggiero carbone spento, provegnente da legne arse nei camini, nei forni, e simili, crivellato per separarlo dalla cenere.

Quel de la carbunina - Braciajuolo, Quegli che vende brace spenta; a Siena dicesi Brustajo; a Firenze Bracino.

Carbunsì Carboncino, Carboncello, Piccolo carbone.

Carbunsì - Fignolo, Ciccione piccolo.

Càrcoi V. G. Grucce. Ved. *Scàrsola*.

Carcòs Carcame, Carcassa, Scheletro. Tutte l'ossa d'un animale morto tenute insieme dai nervi e scusse di carne.

Carcòs de polàm - Catriosso, Ossatura del cassero de' polli o d'altri uccellami, scussa di carne.

Carcòs - Ossaccio senza polpe, si dice per ischerno a Persona soverchiamente magra. I Toscani dicono pure Carcassa a donna già vecchia, sfatta e mal andata.

Carda Ved. *Cardù*.

Cardinàl Cardinale.

A vesti sö ü pal, al par ü cardinàl - Ved. *Pal.*

Cardinala Cardinala. Specie di bavera grande e che scende più in basso.

Cardinalì *o* **Gardinalì** e dal suo canto è detto anche **Giegèe** Cardinale. Uccello così detto forse dal color rosso del suo collo e della testa.

Cardù Cardo, Cardone. Pianta che si ricorica, e divenuta tenera e bianca si mangia. Havvene una specie che fa nella cima una pannocchia spinosa, colla quale si carda il panno.

Careana Carovana, per Tirocinio, Noviziato.

Fa la sò careana - Fare la sua carovana, Fare il noviziato.

Càrec Carico. Ved. *Cargo.*

Càrec ed anche **Stròs** ... Termine del giuoco di briscola: si dicono così le carte di maggior valore e sono l'asso e il tre.

Carèf V. Bremb. Casa diroccata. Bres. *Carebe*, Luogo sterile, deserto; Verbanese *Caréč*, Giuncheto; Lat. *Carectum.*

Caregiàbile Agg. di *Strada* - Ved.

Caregnà Belare, Specorare. Diconsi comunemente in modo basso per Piangere — Piagnucolare, Piangere alquanto — Sbietolare, Piangere scioccamente. Ant. ted. *Karôn*. Ved. *Löcià.*

Caregnada Pianto. Ved. *Löciada,*

Caregnù Ved. *Löciù.*

Carèl de fa zo la sida Incannatojo. Strumento che serve per incannare seta od altro.

Carèl de torzi - Torcitojo. Ordigno col quale si torce la seta, lane e simili.

Carèl - V. G. Rantolo della morte. Ved. *Ràntec.*

Fa'ndà'l carèl od anche *Frunfrunà* - Lo diciamo di quell'Alitare, che fa il gatto, con ronzo, a bocca chiusa, quando dorme, o quando gli si liscia il capo o il corpo, per fargli carezza. I Toscani hanno *Tornire* o *Far le fusa*. Gli Inglesi, con vocabolo assai imitativo, dicono *Purr*, i Ted. *Schnurren*, gli Spag. *Morro.*

Carelà V. G. Ratire, Avere il rantolo della morte. Ved. in *Ràntec.*

Carelì Filatojo, macchinetta ad uso di filare, nella quale un Rocchetto (*Canù*) che fa le veci di fuso, è fatto girare su di sè orizzontalmente per mezzo di una Corda perpetua, cioè senza capi, avvolta attorno a una Girella a gola (*Röda*), messa in giro col piede mediante un Pedale (*Gambèta*).

I piccoli raggi di questa girella li chiamiamo *Apòstoi* - Ved.

Bicér del careli - Ale, Alette, due regoletti paralleli fra' quali è il rocchetto; le ali sono unite a un bocciuolo, o cannello (*Canèla*), attraversato dall'asse del rocchetto e girante con esso. *Déċ dol bicér* - Gancetti, una serie di piccoli uncini di fil di ferro lungo le ali.

Caren Carne. Ved. *Carne.*

A tal caren, tal cortèl - A carne di lupo, zanne di cane. Fr. *Telle viande, tel couteau.*

Carensà Accarezzare, Carezzare, Careggiare, Vezzeggiare, Amorevoleggiare, Far carezze.

Carensà ü per interès - Confettare uno, Fargli cortesie e ossequj per renderselo o mantenerselo benevolo. Ved. *Indolsi.*

Carér Carratello, Botte oblunga che serve per lo più al trasporto di vini.

Carès Carreggio, Trasporto di robe con carro.

Fa di carès - Carreggiare, Trasportar robe col carro.

Caresada Rotaja, Orbita, ed in Toscana Carreggiata. Quel segno che lascia la ruota nelle vie.

Indà dré a la caresada - Andar per la pesta, Non uscir della pesta, cioè Seguir la comune. Fr. *Suivre le chemin battu.*

Indà zo de caresada - Uscire della carreggiata, del seminato, cioè Uscire del tema o del soggetto di che si tratta.

Stà 'n caresada - Tenersi in carreggiata (Tosc.), Andare dritto e retto, vale Condursi regolarmente, Badar bene a quello che si fa, Stare in cervello.

Tegn in caresada - Tenere in governo, in freno.

Caressa Carezza, e per lo più Carezze in plurale, Amorevolezze — *Carezzine*, Carezze fatte con affetto e gentilezza — *Carezzoccia*, Carezza rustica e svenevole. Le carezzocce non sono tanto delicate, ma sogliono essere più cordiali — *Lezj, Leziosaggini*, Carezze eccedenti ed affettate.

Fa di caresse - Far carezze, Accarezzare.

Carestéa Carestia, Fame, Penuria di viveri.

La carestéa la vé 'n barca - L'annata piovosa trae dietro a sè la carestia, ed altrimenti: Secca annata, non è affamata.

Fa tröc mazöc a la carestéa - Rimediare, Provvedere alla carestia.

A pensà da podì a la carestia
Faga, con tat chi baste, tröc mazöc.
Assonica.

Carèt sost. Carretta, Carro da due ruote, tirato per lo più da un cavallo solo. Ved. *Car.*

Sue parti: *Assàl*, Sala - *Cassa*, Cassa - *Cavra* ... Specie di bilico posto sotto la cassa presso alle stanghe, il quale serve a reggere in bilico il carro quantunque non vi sia attaccato il cavallo - *Derme*, Sponde - *Famei o Servitür* ... Specie di reg-

gicarro soggiacente alla traversa posteriore d'un carro - *Rōde*, Ruote - *Stanghe*, Stanghe.

Carèt agg. e con altri diminut.

Caretù, Carelèt Caretto, dim. di Caro in senso di valore, cosi tra il caro ed il buon mercato.

Careta Carretto, Carro piccolo a due ruote, tirato ordinariamente a mano.

Caretada Carrettata, Tanta materia quanta ne contiene una carretta.

Caretér Carrettiere o Carrettajo, Guidatore di carrette — Carradore o Carreggiatore, Che guida il carro.

Caretì Piccola carretta.

Careti - Dicesi anche per Carrettiere.

Caretina o **Careta** Carrozzetta scoperta, senza mantice.

Caretù Carrettone, Carretta grande.

Tirà 'l caretù - Tirar la carretta, cioè Sopportare il peso d'un lavoro, di un incarico.

Ü caretù de roba - Grande carrettata di roba.

Caretù di morč - Carro funebre, Carro con cui si trasportano i morti al cimitero.

Carga Carica, Carico, Peso, Soma. Spag. *Carga*; Fr. *Charge*.

Öna carga d' legna, de paja e simei - Fastello di legne, di paglia.

Carga per Incarico, Cura.

Da dila al Generàl, làghem la carga.
Assonica.

Cargà Caricare, e con sincope Carcare. Spag. *Cargar*; Fran. *Charger*.

Cargà inàč - Dicesi del Gravitare che fa sul collo o sul dorso della bestia da tiro quella parte di carico che è sul davanti di un legno qualunque a due ruote. *Al carga trop indré* - Quella bestia ha poco accollo (Tosc.).

Cargà 'l möli - Presso i mugnai sig. Mettere il grano nella tramoggia, e presso i cartai sig. Mettere il pesto nella pila del mulino a cilindro.

Cargà la ròca, *Cargà 'l mut* - Ved. *Ròca, Mut*.

Cargàs sö de legna erda; *Cargàs o Introbiàs sö 'l tép* - Ved. *Legna, Tép*.

Carghèl, Carghèt, Carghèta Carichetto, Piccolo carico: però i diminut. vernacoli significano per lo più Fastelletto di legne, di paglia e simili.

Cargo Carico. Dicesi del carico di un carro, cioè la somma dei pesi e volumi che vi si mettono sopra. Spag. *Cargo*, Carico d'un bastimento. It. *Carco*, voce poet. ed è lo stesso di Carico.

Cargo! V. Bremb. Specie di grido col quale i boscajuoli che stanno alle falde d'un monte invitano altri che stanno sopra a continuare a mandar giù fusti (*bore*); onde *Cargo* vale Continua. Al contrario quando vogliono indicare che si abbia a sospendere o cessare, gridano *A bao!* che nel loro linguaggio vale appunto Ferma! Cessa!

Carì Carvi. Erba comune nei prati e nelle colline; da una

sola radice nascono più gambi quadrangolari, sottili e alti un gombito, dai quali nascono i rami colle ombrelle bianche in cima, e il seme più lunghetto dell'aniso, angoloso e neregno, odorato ed acuto. L'erba tenera mangiasi cotta come gli spinaci e altri erbaggi, e le radici come le pastinache.

Carì - Carrino. Ved. in *Carossa*.

Cariàs Carri che seguono gli eserciti. It. *Carriaggio*, Tutti gli arnesi che han seco uomini d'alto affare, o eserciti in campagna.

Caricatüra Ritratto satirico e ridicolo di persone o di cose, in cui sieno grandemente esagerati i difetti; Caricatura.

Caricolada Caracollo, Rivolgimento di truppe a cavallo da cima a fondo.

L'ordéna intát, che 'l mont da ma mansina
Reste ciapdt da gran caricolada.
Assonica.

Cariera Carriera, Corsa dei cavalli a briglia sciolta.

Indà de töta cariera - Andare velocissimamente, con grande velocità.

Fa la sò cariera, ol sò cors de stöde - Fare il corso degli studj. Ved. *Cors*.

Fa öna bela cariera - Fare un bel corso d'impieghi, di cariche, Percorrere una serie luminosa d'impieghi di cariche.

Rervis di bele cariere - Aprirsi un bel campo d'impieghi, di cariche.

Cariöl Carruccio. Strumento di legno, con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a reggersi in piedi e camminare. Con voce dell'uso senese *Carriuolo*.

Cariöla Carriuola. Carretto con una ruota sola e due braccia, che si mena da un uomo ed è utilissimo nelle fabbriche e ne' lavori d'agricoltura.

Es in quinta cariöla - Essere ammalaticcio o malaticcio, Essere malazzato, cagionevole, cagionoso.

Es in quinta cariöla - Dicesi anche per Essere per le fratte, cioè Essere in malora o in miseria, Abbruciar di denaro, Non avere il becco d'un quattrino.

Cariòt, Cariòta e dim. **Cariotì** ... Ruota cilindrica vuota, a più fusi o tondini ritti ed equidistanti fra loro, ne' quali ingranano i denti delle ruote dentate o a corona.

Carissiùs, Caristiùs Carivendolo, Chi vende la roba a prezzo più alto degli altri. Genovese *Caestiuso*.

Carità Carità.

Carità pelusa - Carità pelosa. Dicesi quando, sotto spezie di carità verso altrui, si tende al proprio utile. Si dice anche: Carità di monna Candida che masticava e biasciava lo zucchero agli ammalati; Amor del tarlo.

Fa la carità - Far carità, Far limosina o elemosina.

Sircà la carità - Domandar l'elemosina, Limosinare, Mendicare, Andare accattando.

La carità la va fò de l'ös e la vé dét de la porta, *La carità la va e la é* - Chi al povero fa limosina, presta ad usura e non dona; Chi del suo dona, Dio gli ridona.

Prima càritas e po' caritatis; ed altrimenti: *La camisa l'è piö inàè dol zipù* - Il primo prossimo è sè medesimo; Più vicino è il dente che nessun parente. Ved. *Camisa*.

Carlà, Garlà e **Scarlà** ... Lo dicono i fanciulli nel giuoco de' nocciuoli e sig. Gettare il cocciolo (*Bòt*) verso un luogo destinato per vedere chi debba essere il primo a tirare. Ved. *Scarlèt*.

Carlàm Agg. di que' uovi che talora la gallina fa senza guscio, e coperti del solo panno o membrana dell'albume. Ved. *Öf*.

Es in carlàm - V. S. M. Essere malaticcio, malazzato, alquanto ammalato. Devo notare che i Toscani dicono in questo senso *Barlaccio*, che propr. vale Uovo stantio e già corrotto.

Carlì Tarlare, Intarlare, Generar tarli.

Carlo, dim. **Carlì**, accr. **Carlù** Carlo.

Al tép de Carlo ü; *Es piö contét de Carlo n' Fransa* - Ved. *Tép*, *Contét*.

Carluna (**A la**) Alla carlona, (Tosc.), Alla grossa, Alla buona: quasi dica Conforme ai tempi di Carlo Magno, il quale si trova, ne' Romanzi, chiamato anche Carlone.

Carmàt Sorta di carro ad uso di trasportare pesi gravissimi; Carroleva, Carromatto.

Carmàt Versiera, Tregenda, Biliorsa, Befana, Orco, e simili nomi inventati per atterrire i bambini.

Carmì Carminio, Polvere di un rosso bellissimo che serve per miniare.

Carnagiù Carnagione, Il colore e l'esterna apparenza della carne dell'uomo.

Carnàm Carnaggio, Ogni carne da mangiare — *Carname*, Massa di carne putrefatta o che è in sul putrefarsi.

Carnàs Ved. *Cadenàs*.

Carnassa Carnaccia. Peggiorativo di Carne.

Carnassì, Carnassù Ved. *Cadenassi, Cadenassù*.

Carne e **Carem** Carne.

Carne castradina ed anche semplic. *Castradina* - Carne di castrato salata e affumicata.

Carne che comensa a senti, straca o stantida - Carne stracca, stantìa, che comincia a puzzare.

Carne che vé amò fò 'l sangu, mèsa crüda - Carne verdemezza, Carne tra cotta e cruda.

Carne che delegua 'n boca - Carne tenera, delicata, saporita.

Carne che l'è stacia facia stremì - Carne fermata, Quella

cui si è data una prima cottura, perchè si conservi.

Carne che's fa tirà - Carne tirante, Quella che resiste a essere divisa co' denti, e con essi s'ha a tirare per istaccarne il boccone.

Carne frola - Carne frolla.

Carne miga frola - Carne tigliosa.

Carne soriana - Carne vaccina.

As de la carne - Tagliere.

Culùr carne - Carnicino, Di color di carne.

Es carne endida - Essere schiavo.

Es carne e ongia con vergù - Essere carne e ugna con alcuno; Essere due anime in un nocciuolo; Essere pane e cacio, camicia e farsetto, o anima e cuore; Esseré come passere e colombi.

Es de carne e os - Essere di carne (Tosc.), Essere sottoposto ai bisogni del corpo umano, Non essere insensibile alle fatiche, alle privazioni. Sp. *Ser de carne y huesso.*

Es in carne - Essere in carne, Essere ben complesso.

Fa stremi la carne, Faga trà ü boi - Fermare o Rifare la carne, vale Darle una prima cottura, quando è vicina a patire, onde non vada a male.

L'è miga carne per i mé, per i tò, per i sò déč - Non è terreno de' miei, de' tuoi, de' suoi ferri. Si dice per esprimere che una cosa, un affare non è adattato ad una persona.

Mètes in carne - Rimettersi in carne, Ingrassare, Impolpare. Sp. *Echar carnes.*

Piàs zo o Mangiàs zo la carne di dič - Mangiare il pan pentito, Pentirsi, Aver pentimento di checchessia, Mordersene le dita, o le mani.

Portà vià ü tòc de carne - Strappar via un brano di carne.

Roba de carne - Carnaggio.

Tai de carne - Taglio di carne. Ved. *Tai.*

Tra carne e pèl - Pelle pelle, In pelle in pelle, cioè Poco addentro e in superficie.

Troà carne per i sò déč - Trovar culo a suo naso. Modo basso che vale Trovar chi risponda e resista, e non abbia paura di bravate. *O sta olta i à troàt carne per i sò déč* - O hanno questa volta trovato naso.

Am sè töč de carne - Siamo tutti di carne. Maniera per dire che tutti siamo soggetti ad errare, poichè Tutti siamo sottoposti ai desiderj e difetti carnali.

Carne crüda e pès coč - Carne cruda e pesce cotto. È di chiaro significato.

Carne egia fa bu bröd - Carne vecchia dà buon brodo; Gallina vecchia fa buon brodo — Il senso figurato di questo Prov. lo trovi chiaro nel Tedesco: *Worte der Alten sind kräftig*,

cioè Le parole de' vecchi sono sustanzievoli, cioè utili e profittevoli.

Chi à mangiàt la carne, al mange a' i os - Beva la feccia chi ha bevuto il vino.

La carne buna la fa tanta sciöma - La buona carne fa molta schiuma.

La carne piò buna l'è quela drê a l'os - La miglior carne è quella d'intorno all'osso; La carne più vicina all'osso è più saporita.

L'è piò tanta la zonta che la carne - Ved. *Zonta.*

No gh'è carne sensa os - Non c'è carne senz'osso, cioè Non si possono avere gioje e piaceri, senza mescolanza di qualche dolore, o senza incomodo.

Carne Dicesi anche per Carnagione, Carne.

Öna bela carne - Carnagione bella, bianca, colorita.

Carneàl Carnevale, Carnovale.

Fa 'l carneàl - Carnascialare o Carnescialare, Scarnascialare, Carnevaleggiare o Carnovaleggiare, Scarnovalare, Far carnevale o Godere il carnevale, Andare scarnascialando, valgono Darsi in quei giorni ai passatempi e alla crapula — *Sberlingacciare,* Andarsi sollazzando e particolarmente il giorno di berlingaccio (*Ol gioedé gras*).

Indà a slongà 'l carneàl - Andare a Milano a prolungare il carnevale. A Milano, per un privilegio speciale della città, si prolunga il carnevale sino alla prima domenica di quaresima.

Per öna cansù d' carneàl - Ved. *Cansù.*

Carneàl Si dice talvolta per Anno.

I è sö i carneai - Gli anni mi pesano sulle spalle.

Carnealù . . . Così è chiamato il carnevale di Milano, il quale si prolunga fino alla prima domenica di quaresima; Carnevalone (G. Giusti, *I Brindisi*).

Carnér o **Carnére** Carniere o Carniero, Carnajuolo. Foggia di tasca propria de' cacciatori per riporvi la preda.

Carnér - Tascone della cacciatora. Ved. *Giachèta.*

Carnér Carnajo, Sepoltura comune di spedali o di simili luoghi. Sp. *Carnero.*

Sol de zenér al fa 'ndà al carnér - Ved. *Sol.*

Carneròl Carniere piccolo.

Carnùs Carniccio, Limbelli, Limbellucci. Quei ritagli membranosi che si levano dalle pelli col ferro da scarnare. Il carniccio seccato si vende per farne colla.

Caròc e **Caròt** V. S. sup. Campanaccio, Sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia che guida l'armento e 'l gregge.

La voce vernacola non potrebbe per avventura avere qualche relazione col *Carroccio,* insegna della gloriosa epoca dei Comuni?

Carogna Carogna, Cadavere di

animale morto e fetente, ed in dispregio dicesi anche a bestia viva.

Spössà comè öna carogna - Puzzare come una carogna o come un avello, Appestare, Fieramente putire.

Carogna - Canchero (Tosc.), dicesi anche per Uomo malandato nella salute. « O cascherò morto, o rimarrò un canchero in perpetuo.» (G. Giusti, *Epistol.*)

Carogna - Carogna, dicesi pure di persona ritrosa o con altri gravi difetti. *Tasì zo carogna che si* - Taci, carogna. Fr. « *Taisez-vous, carogne que vous êtes.* » (Molière, *Dandin*).

Carognèta Carognuola (Tosc.), Donna tristerella e da poco: usasi anche per Giovanetto tristo e da poco.

Caröl Tarlo, Vermicello che si ricovera nel legno e lo rode — Tarlo e Tarlatura, dicesi anche quella polvere che in rodendo fa il tarlo. Lat. *Caries.*

Indà a bat fò 'l caröl dai porte - Modo fig. che vale Andare all'accatto, Mendicare.

Carölét Tarlato, Intarlato.

Carolèt Alquanto caro. Ved. *Carèt* agg.

Carolina Carolina, nome proprio di donna.

Carolina - Carolina, giuoco che si fa sul bigliardo.

Caròs Ved. *Caròssol.*

Carossa Carrozza. Sue parti:

Car de la carossa - Carro, Carreggiata. È quel complesso di legnami, calettati, o altramente commessi, sostenuto dalle ruote, e sul quale è o fermata, o sospesa la cassa della vettura.

Carì - Carrino, parte anteriore del carro composto dei due ruotini, e dei pezzi seguenti: *Assàl*, Sala, Assile - *Röde picole*, Ruotini - *Mole*, Molle - *Corp d'assàl*, Guscio della sala - *Cussù*, Cosciali, Due pezzi dello sterzo che ricevono in mezzo il timone - *Tirànč*, Braccia, Robusti pezzi di ferro che tengono uniti altri pezzi o parti - *Pontei*, Contrafforti, Due saldi pezzi di ferro che afforzano e reggono altre parti - *Gaeli*, Quarticini, Pezzi in forma d'archi di cerchio sotto alla rotella (*Rüdi*) - *Ferma o Retenüda*, Ritegno, Due ferri presso a ciascun dei due quarticini, i quali fermano la rotella, fino a un certo punto nello sterzare la carrozza - *Sest de ante*, Scannello anteriore - *Balansèta*, Bilancetta - *Rüdi*, Rotella dello sterzo, Piccola ruota orizzontale - *Masč*, Maschio, Pernio ficcato nel centro della rotella - *Balansa*, Bilancia, Robusto bastone di ferro assicurato sui cosciali, al quale sono affrancati i bilancini - *Balansì*, Bilancini, Due robusti pezzi di legno o di ferro raccomandati alla bilancia, e ai quali si attaccano le tirelle (*tirànč*).

Le parti di dietro del carro della carrozza in uso oggidi

sono soltanto le seguenti: *Assàl*, Sala - *Röde*, Ruote - *Mole*, Molle. Nelle altre havvi inoltre: *Sest de drè*, Scannello posteriore - *Cue di bande*, Cosciali, Que' due pezzi di legno che rinfrancano la coda del carro - *Cua*, Coda. In ambedue le costruzioni della carrozza vi può essere: *As de drè o Balaròt*, Sottopiede, Predellino, Asse quadro dietro la carrozza, su cui stà in piedi il servitore - *Manète o Passamà de drè*, Maniglie, quei passamani o cordoni ai quali si tiene colle mani il servitore che stà in piedi sull'Asse, dietro la carrozza - *Pedada*, Pedanina, Pezzo di ferro fatto a paletta per agevolar la salita nell'ascendere sulla cassetta davanti (*serpa*), o sul predellino - *Scatolòt*, Piatto, Cerchio piano infilato nella sala che spiana il mozzo delle ruote e lo ripara: trovasi nelle carrozze di vecchia costruzione.

Cassa, Scagna o Scoca - Cassa, Quella parte che posa sulle cigne, ove siedono le persone. Quando la cassa è spogliata de' suoi arredi chiamasi Guscio della carrozza (*Cassa sgresa*). Sue parti: *Manetù*, Colonna, Grosso pezzo di ferro fatto a S fermato da una parte dello scannello di dietro, e dall'altro capo infilato nel rotellone che egli sostiene, fermato anch'esso nel mezzo, dallo sprone che lo rinforza - *Fianc*, Fiancate, Fianchi, Le due parti laterali della cassa - *Portèra e Sportèl*, Sportello, L'apertura per cui si entra in carrozza; ed anche l'imposta che la chiude - *Crica, Taeli*, Serratura dello sportello, ogni ordigno atto a tenerlo chiuso - *Manète*, Maniglie, due prese che sono o ferme o cascanti - Luce, la parte superiore che chiudesi col Cristallo (*Spèč*), con Persiana o con Tendina - *Tira-spèč*, Cigna, quel passamano o gallone con cui si tirano su i cristalli della carrozza - *Mülinèl*, Frullino, cilindretto metallico, girevole orizzontalmente sul suo asso, e su cui scorrendo la cigna diminuisce lo sforzo del rialzare il cristallo - *Baseli*, Predellino, quella specie di scala a due o tre Montate, o scalini, la quale serve a salire nelle carrozze. Gli scalini immastiettati si ripiegano poi sull'altro in alto - *Manetù*, Maniglione, grossa maniglia di metallo fermata nel fianco della carrozza, e serve di ajuto nel salire in carrozza, appigliandovisi con una delle mani - *Parafàng*, Parafango, quel riparo di cuojo fisso e verticale davanti al calesse per riparare dagli sprazzi di fango quelli che vi sono dentro - *Scossàl*, Grembiale, quella specie di grembiale di cuojo che serve a coprire le gambe di chi è in carrozza. I Vocab. confondono insieme le due voci Parafango e Grembiale - *Aletù*... Nome di quei due sporti a foggia

d'ali che si conficcano nelle fiancate delle carrozze a riparo dagli sprazzi di fango mossi dal girar delle ruote - *Stafa, Stafù,* Montatojo, Staffone, Quel ferro a guisa di staffa, a una sola montata, che serve ad agevolare la salita nella carrozza - *Fond,* Pianta, la parte della cassa che ne forma come il pavimento - *Cassèt o Caseta,* Cassetta, La parte su cui siede chi vi stà dentro, e che serve per riporvi checchessia - *Borlù,* Gobba, Quello sporto semicilindrico che è nel di dietro di alcune vetture, e serve di cassettino per riporvi checchessia - *Manète interne o Passamà,* Manopole, Due galloni ripiegati a guisa di cappio, uno per parte accanto ai Posti di fondo, e servono di sostegno alla mano di chi stà in carrozza - *Apòč,* Riposi, certi rialti nei lati interni, che servono d'appoggio al gomito di chi stà seduto nella carrozza - *Cüssi,* Cuscini - *Materasse,* Imbottitura - *Fassa che porta 'l mantes,* Cassetta, Ferro che fascia tutta la spalliera della cassa da carrozza, a cui si ferma il mantice - *Fer de crespi,* Cassetta, Ferrini incavati, con cui sono fermati i contrammantici - *Mantes, Sofièt,* Mantice, Soffietto - *Arc,* Stecche del mantice - *Mole del mantes,* Compassi, Sono due spranghe di metallo a foggia della lettera *S* - *Contramantes,* Contrammantice, mantice che copre il davanti della carrozza - *Contramantes coi specère,* Contrammantice a vetri - *Grondani o Grondi,* Balza - *Speci,* Sperino, è un finestrino chiuso con cristallo, per cui chi stà nella carrozza può vedere dietro di essa - *Serpa o Cassèt,* Cassetta (del cocchiere), detta anche Serpa. Sue parti: *Pala,* Pedana, quel piano obbliquo su cui si appoggia co' piedi il cocchiere - *Cascada,* Copertone, quel panno guarnito di frangia, col quale è coperta e ornata la cassetta, specialmente nelle carrozze di gala - *Sbarù, Sbarunsi,* Grucce, que' bracciuoli di ferro a' fianchi della cassetta per appoggio e per maggior sicurezza - Appoggiatojo, quel sostegno dietro la serpa che riunisce le due grucce - *Fanai,* Fanali - *Cane de fanai,* Portafanali.

Fabricadùr de carosse - Carrozzajo, Carrozziere, Artefice che fabbrica le carrozze.

Indà 'n carossa - Carrozzare, Andare in carrozza, Scarrozzare, Farsi portare o Correre in carrozza.

In paradis no 's ghe va miga 'n carossa - Ved. *Paradis.*

Carossér, Còcio Carrozziere, Quegli che guida i cavalli della carrozza, Cocchiere.

Carossina Carrozzetta.

Caròssol, Carès, Quarès *e* **Scombàtol** Codirosso montano o di monte.

Carossà Carrozzone.

Carotì V. Bremb. Piccolo cascino, Piccolo cerchio di legno da fare il cacio. In V. Tell. chiamano *Caròt* una secchia con fori per la ricotta.

Caròtola ed in V. G. **Gnìfor** Carota. Ortaggio notissimo di cui se ne contano diverse varietà, tra le quali la più comunemente coltivata negli orti è la Carota gialla.

Càrpom Carpine o Carpino. Albero conosciutissimo che ha le foglie ovate, bislunghe, dentate; la sua scorza tinge in giallo.

Carpì Togliere altrui una cosa per frode — I Vocab. danno *Carpire* nel sig. di Pigliare con violenza e improvvisamente, ed anche nel sig. di Cogliere, Soprapprendere.

Carpiù Carpione, sorta di pesce.

Carpiunà Accarpionare (Tosc.), Cucinare i pesci a modo di carpioni, quando fritti si cuoprono d'aceto, aggiuntovi spicchi d'aglio, buccia di limone, cime di salvia e simili.

Carpógn Pottiniccio, Cucitura o rimendatura mal fatta.

Carta Carta.

Nella V. di S. è ancor vivo *Papér*; a Gandino vi è una fabbrica di panno detta anche oggidì *Màchina dol papir* per essere stato quell'edificio una cartiera; a Casnigo di V. G. si dice *Majapapér* per *Majacarte*, e *Paparöl* è voce di tutta la Provincia. Lat. *Papyrus*; Ted. *Papier*; Ingl. *Paper*; Sp. *Papel*; Fr. *Papier*.

Carta a ma - Carta alla forma.

Carta a màchina - Carta alla macchina, detta anche Carta senza fine.

Carta batida - Carta battuta, cioè passata al maglio.

Carta boèta o sostenüda - Carta di buon tiglio, robusta.

Carta che passa - Carta che bee, Carta che attrae l'inchiostro, e non buona da scrivervi.

Carta con cola o inculada - Carta incollata. *Sensa cola*, Non incollata.

Carta de mesa pasta - Carta di mezzo tiglio.

Carta distesa o miga piegada - Carta distesa, dicesi quando il foglio è in tutta la sua larghezza. *Carta piegada*, Carta ripiegata, dicesi quando il foglio è raddoppiato in sè stesso.

Carta flogna, sensa corp - Carta dilegine, di poco nervo.

Carta filagnusa - Carta straccia. È quella formata di fibbre lunghette, grosse, disuguali, per cui essa si straccia e si schianta irregolarmente.

Carta bianca - Carta bianca. Sue qualità:

Elina - Carta velata, e con denominazione più immediatamente tratta dalla lingua francese è chiamata anche Carta velina. Questa è una carta finissima, liscia ed eguale, nella quale non appariscono i segni delle vergelle. Fr. *Papier vélin*.

Verzèla – Carta filone. Quella in cui rimangono visibili i segni dei filoni e delle vergelle della forma.

Carta de balcù o d' impenade, Spera bianca o Stamegna – Carta d'impannate.

Carta fina, e più comunemente *Fi* – Carta sopraffina: ad essa succedono in ordine di finezza la *Carta tersa o Ters*, la *Carta tersòta, de mèsa pasta o Tersòt*, che dai nostri cartieri e cartolaj traduconsi: Terzo e Terzotta.

Carta de letre – Carta da lettere. Sue denominazioni secondo le grandezze: *Quadròta* . . . è d'uso particolarmente nella corrispondenza commerciale – *Olandina, Olandì*... – *Olandinèta*, . . . – *Quarti*, . . . – *Mès quarti*, . . . – I nostri cartolaj scrivono: Quadrotta, Olandina, Olandinetta, Quartino, Mezzo quartino.

Carta de scrif – Carta da scrivere.

Carte ordinarie – Carte inferiori. Si fanno anche con paglia, sala, ortiche, scorza d'alberi; donde le denominazioni di *Carta d' paja, de rösca,* ecc.

Carta de caalér, Carta d' bigàč o semplicemente *Bigàč* – Carta da bachi.

Carta d' invoi – . . . Carta da involgere o incartocciare checchessia.

Carta de 'mbalà i pagn, *la sida*, e più brevemente detta *Carta per sida, Seneri per sida* – ... Carta di grande dimensione e di color cilestro che serve, appunto come ne esprimono i nomi, ad involtare panni e seta.

Carta d' formai, sgresa o Fiorèta – Carta greggia.

Carta d' salòm o semplicemente *Salòm* – Sorta di carta che serve per lo più a uso di involtare salumi, e perciò fu chiamata Carta da salumi.

Carta d' tabàc o Tabachi – Carta da tabacco? Sorta di carta molto sottile e molto simile ed anche uguale alla carta sugante; è così chiamata dal servire particolarmente ad involtarvi tabacco.

Carta per sachèi – . . . Carta così detta dall'essere adoperata specialmente per fare sacchetti da contenere zucchero, caffè, droghe, ecc.

Carta per séra – Carta per cera.

Carta sernaja – Ved. *Sernaja e Scart.*

Carta sögarina o Sügari – Carta sugante, succhia o suga.

Carta törchina o Türchi, e con voce francese detta anche *Blö* – ... Carta di color turchino che serve per lo più ad involgervi zucchero, caffè e simili.

Decòs – . . . Sorta di carta fatta con cenci neri e stoppa, ed usata specialmente dai pizzicagnoli milanesi.

Dimensioni della carta in ordine di grandezza: *Quarti* – Quartino (nell'uso), è la carta più piccola. *Picol o Notaril* –

Notarile. *Cümü* o *Cümüna, Mezzana* o *Pelegrina* – Mezzana. *Cümü dope* – Mezzana di doppia grandezza. *Leü* o *Leuna* – Leone. *Leü dope* – Leone di doppia grandezza. *Realì* – Reale piccola. *Reàl* – Reale. *Sotimperiàl* – Sottimperiale. *Imperiàl* – Imperiale. *Imperiàl grand* – Imperiale grande. *Romana* – Romana. *Sotelefànt* o *Sotfànt* – Sottelefante. *Elefànt* o *Fant* – Elefante. *Papàl* – Papale. *Papalì* – Papale grande.

Carta bolada o de bol – Carta bollata. Voce dell'uso e del diritto.

Carta d'arzènt – Carta inargentata.

Carta de dissègn, de mùsica, ecc. – Carta di disegno, di musica, ecc.

Carta de plafù – Carta da soffitta. Si adopera nelle soffitte a tela.

Carta d'or, o dora, o dorada – Carta dorata.

Carta de lüsidà, oleada – Carta da lucidare.

Carta fiorada – Carta dipinta.

Carta marmorisada – Carta marezzata, amarezzata o amarizzata. Ingl. *Marble paper.*

Carta marochinada – ... Carta imitante la grana del marrocchino.

Carta monedada o semplicemente *Carta* – Carta monetata o Carta moneta.

Carta pégora o *pegorina* – Cartapecora, od accennando alla sua origine si dice Pergamena.

Carta ràdica – ... Carta imitante il cuojo a marezzo.

Carta rigada – Carta rigata.

Barba, Barbìs, Simossa de la carta – Riccio. Quell'orlo inegualmente raggrinzato che è sui quattro lati della carta alla forma. Quando ne è reciso si chiama *Tusadüra, Stretai* o *Retai* – Raffilatura.

Tajà la carta – Ritondare la carta, cioè Tagliarle le estremità per pareggiare tutti i fogli. Quelle liste, a modo di nastri, le quali vengono recise, sono chiamate *Retai de carta* e toscanamente Trucioli. *Carta tajada* – Carta ritondata.

Tusà la carta – Raffilare la carta, dicesi del tolglierle semplicemente il riccio. *Carta tusada* – Carta raffilata.

A carte erte – Spiattellatamente, Apertamente, Chiaramente.

Dà carta bianca a ergü – Dare carta bianca, Dare foglio soscritto, cioè Rimettere un affare nell'arbitrio altrui.

Fa restà de carta o de stöc – Far restare come un uomo di paglia, cioè Far restare sbalordito. Ved. *Restà.*

Fa restà de carta ergü ed anche *Fal restà cojò, móc* – Fare un cappellaccio o un' cappello ad alcuno, cioè Dargli una buona canata, Fargli un bel rabbuffo colle parole, o ve-

ramente Farlo rimanere in vergogna, avendo detto o fatto alcuna cosa, della quale si gareggiava meglio di lui.

Mèt in carta - Mettere in carta, cioè mettere in iscritto.

Cartabù o Cartegù Quartabuono. Strumento di legno di più grandezze, ad angolo retto, e serve per lavorar di quadro.

Spessadüra a cartabù - Ved. *Spessadüra.*

Carta de goge Una grossa di aghi, cioè Dodici dozzine d'aghi rinchiuse in carta. *Carta de gogi* - Ved. *Gogi.*

Carta de zöc Carta.

Ü mas o ü zöc de carte - Un mazzo di carte. Ted. *Ein Spiel Karten;* Fr. *Un jeu de cartes.*

Carte bele o bune - Carte di conto, Carte da presa.

Carte bröte, Scarti o Scarciàfole - Cartacce, diconsi quelle inferiori che non fanno giuoco.

Carta mascherada o imbreaga - Carta rivoltata. Ved. *Mascherà.*

Dà fò i carte - Dare le carte, vale dispensarle a' giuocatori.

Di ergòt a carte vintesèt, a carte otanta, o a carte erte - Dare le carte alla scoperta, Dirla a carte quarantotto (Toscana), Spiattellare una cosa, Dirla com'ella stà.

Fa i carte o Mesciale - Far le carte, cioè Mescolarle avanti di darle, Scozzarle.

Iga piene i ma de carte d' trisèt, Iga ü zögù, Es piè de carte - Aver moltissime carte di conto, Avere incinghiata la mula. Fr. *Avoir un fort beau jeu.*

Leà i carte - Alzar le carte.

Mèt insèma i carte - Accozzare le carte, si dice del mettere insieme le buone, per farsele venire in mano.

Tegn sö i carte - Tener-su le carte, Non farsi scorgere, Far giuoco coperto.

Tö è tiràt o zögàt öna bela carta - Tu hai succhiellato una bella carta (Tosc.). Si dice quando uno è scampato di gran pericolo, od è riuscito a bene e ad utilità in qualche impresa che pareva di gran rischio.

Zögà a carte - Giuocare alle carte.

Cartadüra Carta. Numerazione delle carte o pagine d'un libro.

Mèt la cartadüra - Cartolare, Porre i numeri alle carte dei libri.

Cartàm, Cartasse . . . Si dice della Carta lacera e ridotta inservibile.

Cartatucia Cartuccia. Carta che contiene la carica di un fucile — Cartoccio, dicesi della carica dell'artiglieria.

Cartèl Cartello. Foglio scritto o stampato, che s'appicca alle mura ne' luoghi più frequentati della città per dare avviso al pubblico di alcuna cosa.

De cartèl - Di cartello (Toscana), vale Eccellente nella sua arte.

Io non dirò d'essere un cima d'uomo,
D'essere un Autorone di cartello.
(Guadagnoli, *Avviso agli amici*).

Cartèl *o* **Cartelù** Cartello, Cartellone. Quell'avviso che accenna al pubblico il titolo del dramma che va in iscena.

Cartela Cartella.

Cartela de la seradüra – Piastra. Lastra di ferro sopra di cui sono incastrati gli altri pezzi della serratura.

Cartelù Ved. *Cartèl* nel secondo significato.

Cartér *e* **Carteröl** Cartajo, Cartaro, Colui che fabbrica la carta.

Cartera Cartiera, Edificio dove si fa la carta.

Carterina, Carteröla, Carterölina Piccola cartiera.

Carteröla Donna che lavora nelle cartiere. In Toscana le donne che fanno l'abbinatura e l'aquidernatura sono chiamate Botteghine.

Carterù Cartiera grande. Ved. *Cüsinù*.

Cartina ... Medicamento suddiviso in tante parti eguali, e avvolte in tante cartoline quante sono le volte, in cui si deve prendere.

Cartina de gogе Grossa, Dodici dozzine di aghi o di spilli.

Cartolér Cartolajo, Colui che vende carta, libri da scrivere, penne, estie, e simili.

Cartoleréa Cartoleria, Bottega e traffico del cartolaro.

Cartù Cartone. Più fogli di carta impastati l'uno sull'altro, soppressati, spianati, lisciati e talvolta lustrati — Cartoni (Ter. Pittorico), Così chiamansi i disegni di figure fatti su carta grande e consistente o sopra cartoni più o meno grossi per riportarli poi stabilmente sulla tela di un quadro, o sul muro per dipingerveli a fresco.

Cartù V. Bremb. sup. Favo, Fiale, Ved. *Béden*.

Cartuusì Cartoncino, Cartone sottile.

Cas Ved. *Casso*.

Càs Ved. *Caso*.

Casa Ved. *Ca*.

Casachì Nome di cert'abito donnesco assai noto, che dai Francesi è chiamato *Casaquin*. Questa voce, nel Dizionario Francese-Italiano di Fr. De Alberti di Villanova, è tradotta *Giubba da donna*.

Casalène *o* **Casalì** Casalingo, Casereccio.

Casamènt Casamento, Casa grande.

Casamentù Casamento grande.

Cascada Cascata d'acqua.

Cascada – (T. de' Carrozzaj) Ved. *Carossa*.

Cascàm ... Nome collettivo di sinighella, bacacci e di tutto ciò che non è seta vera; dicesi anche dei rimasugli di canape o lino. Nell'uso si dice *Cascami*.

Casca 'n pèt Picchiapetto. Quel giojello, piccolo ritratto od altro appeso alla catena, che le donne usano portare al collo pendente sul petto.

Cascante Cascante, Cascamorto.

Fa 'l cascante a öna dòna – Fare il cascamorto, Fare l'innamorato. Dicesi di que' damerini, i quali par che si svengano quando son davanti alla dama.

Cascio! Cacchio! (Tosc.) Esclam. o di dispetto, o di pura enfasi, la quale si è formata per non usare l'altra parola oscena con la quale si suol fare tal esclamazione.

Casegiàt Caseggiato.

Casèl Capanna, Stanza per lo più murata, dove i contadini ripongono gli strami.

Casèl d' oselanda – Noi chiamiamo così il Capanno d'uccellare quando è fatto stabilmente; ed allorquando è fatto di frasche e provvisoriamente diciamo *Tabiòt* – Ved.

Casela Casella, Ciascuno di quei scompartimenti in cui è divisa una scansia.

Casela – Capannuccia, Ciascun di quegli intervalli tra frasca e frasca sui graticci da bachi.

Casele di ae – Cella, Celletta, Cellula, I bucherelli de' favi delle pecchie ove esse ripongono il miele.

Casela d' melgàs – A Spirano è ciò che in V. G. chiamasi *Pojàt id melgàsč*. Ved. *Melgàs*.

Casér Caciajo, Burrajo, Colui che fa cacio e burro — *Caciajuolo,* vale Venditor di cacio — Cascinajo, Custode della cascina ed anche del fondaco ove si tengono in serbo i formaggi.

Sotcasér – V. Bremb. . . . Colui che fa latte fiorito (*Fiorit*) e ricotta (*Mascherpa*).

Casera Cascina, Luogo dove si manipola il latte per cavarne il burro, il cacio e la ricotta.

Caserma Caserma, Quartiere.

Casermér Custode di caserma, Quegli che è preposto alla custodia e vigilanza sulla caserma, non già sui soldati che sono in essa.

Caseta, **Casetina** Casettina, Casarellina o Caserella, Casetta, Casella, Casola, Casina, dimin. di Casa — Casuccia, Casuzza, Casuccina, Casupola, dimin. e avvilit. di Casa.

Casì Casino. In alcune città è quella casa dove si radunano le persone civili per giuocare o per altro trattenimento.

Casi de campagna – Casino, Casa di delizie in campagna.

Casì Chiasso, Bordello, Lupanare, Meretricio, Postribolo o Postribulo.

Casì V. Bremb. sup. Vaccaro, Guardiano delle vacche. Ved. *Famei*.

Casì (Nel Giuoco del Bigliardo) Grillo, Lecco.

Casina Casina, Caserella. Ved. *Casetina*.

Casine di ae – Casette delle api, Celle, Cellette. I buchi de' fiali delle pecchie.

Caslèt, **Caslèta**, **Casletina** V. G. Casettina, Casarellina. Fr. *Châlet*, Capannetta. Ved. *Casetina*.

Casnìc V. Ser. inf. Marroneto. La voce vernacola è di molta

importanza, perchè parmi possa servire a spiegare i nomi di molti luoghi.

Caso o Càs Caso, Avvenimento accidentale che sopravviene senza alcuna necessaria o preveduta cagione — *Caso fortuito*, è una forza maggiore, che non si può prevedere, e a cui non si può far resistenza: tali sono le inondazioni, gl'incendj, il fulmine, la violenza, i naufragi ed altri simili casi — *Caso ipotetico* o *suppositivo*, che si suppone.

Càs pensàt – Caso pensato, deliberato, premeditato.

A càs pensàt – A caso pensato, Pensatamente, Avvisatamente, Premeditatamente, A partito preso, A posta fatta, Con deliberazione maturata.

A caso – A caso, Accidentalmente, Casualmente.

Daċ ol caso che... Süponém ol caso che ... – Poniam caso che... Per esempio se... Sp. *Dado caso ó Demos caso.*

Daċ o Süponém ol caso che no 'l pödès miga es ixé – Poniam caso che, o Se per esempio non potesse essere così. Sp. *Dado caso che no pudiesse ser assi.*

Es al caso o in caso – Essere al caso (Tosc.), Essere atto, capace, idoneo — Essére forte abbastanza.

Es fò del caso – Non ritrovarsi in quelle peste, cioè in quelle circostanze.

Fa caso – Far caso, Far impressione.

Fa'n ü gran caso – Far d'una mosca un elefante, Far gran caso delle cose piccolissime, Ingrandire un caso più del dovere, Esagerare.

In d'ü caso, Al caso – In un bisogno, All'uopo, Abbisognando.

In ogni caso – In ogni caso (Tosc.), Comunque si sia.

L'è ün oter caso, o L'è ün oter pér de màneghe – Ved. *Mànega.*

No esga caso – Non esserci caso (Tosc.), Non essere possibile.

No gh'è mai staċ caso – Non ci fu mai via nè verso, Non venni mai a capo, Non fu mai possibile.

No es miga 'l caso – Non essere il od al caso (Tosc.), Non essere adatto, acconcio. « Una lettera che vada per le corte..: non è il caso. » (Giusti, *Epistol.*).

Al sarès giösto 'l caso – Sarebbe il casissimo, cioè Sarebbe assai appropriato, a proposito.

Se per caso – Se per avventura.

Ü caso 'l fa miga règola – Un caso non fa regola, Una rondine non fa primavera.

Casolèt V. Calep. Piccolo cacio fresco e magro, Caciolino.

Casonsèl o **Casunsèl, Pepè** e **Zavatöl** Raviuolo. Vivanda di erbe, uova, cacio ed altro chiusa in pezzetti di pasta, che, cotti in acqua e sale, si condiscono nel piatto con burro e cacio grattugiato. Nella *Cronaca* del Castello: « *Fecerunt fieri ... cen-*

tum tortas ac talieros artibasalorum seu cazonzellorum. »

Fa sö'l casonsèl coi diè – Far pepe o Fare il pizzo, Accozzare insieme i cinque polpastrelli delle dita.

Iga miga pura del föm o Stimà miga'l föm de casonsei – Non temer grattaticcio, Non aver paura di piccole cose.

Casòt Casotto (Tosc.), Stanza posticcia più o meno grande, fatta di legname, dove il mercante in tempo di fiera o mercati tiene sua bottega, o dove si mostrano anche delle rarità o si fanno divertimenti.

Casòt de borati – Castello da burattini.

Caspo V. S. M.... Quella quantità di vinacce che in una volta si sottopone al torchio dell'uve.

Cassa Cassa. Arnese di legno fatto a diverse fogge, per uso di riporvi vestimenti, biancheria od altro.

Indà'n d' ùna cassa e turnà'n d'ü baöl – Ved. *Viasà.*

Indà söl fond de la cassa – Metter fuora il suo meglio per adornarsene.

Cassa per Scrigno, Forziere.

Cassa – (T. di Com.) Cassa, Ogni luogo ove si tengono i denari.

Bat cassa – Dare una bussata, Chiedere denari.

Fà'l cönt de cassa – Riscontrare o Rivedere i conti della cassa per riconoscerne lo stato.

Fond de cassa – Fondo di cassa (nell'uso), denaro che si ha in serbanza nella cassa pei bisogni straordinarj.

Léber cassa – Libro di cassa.

Tegn la cassa – Tener la cassa, vale Riscuotere e pagare, Tener conto del danaro.

Cassa de mort – Cassa da morto, Bara, Cataletto, Feretro.

Cassa del tàmbor, de reroi, de cröël, de sciop, ecc. – Ved. *Tàmbor, Reroi, ecc.*

Cassa de risparmio – Cassa di risparmio.

Cassa di caràter – (T. di Stamp.) Cassa. Nome collettivo di due casse di legno, a basse sponde, quadrilunghe e divise in Cassettini (*Casseti*), nei quali si tengono i caratteri, i segni, e altro che occorra per la composizione delle pagine.

Cassa bassa o di minùscole – Cassa di sotto, quella che è più in basso e più vicina al compositore, e contiene le lettere minuscole, gli spazj e altro.

Cassa di majùscole – Cassa di sopra, quella che contiene le lettere majuscole, le accentate e i numeri.

Cassa Caccia, Perseguimento di ogni spezie d'animali, ed anche il luogo acconcio alla caccia — Caccia si dice anche per Cacciagione, o sia la preda che si fa in cacciando.

Cassa risservada – Caccia bandita o Bandita, Luogo nel quale, per pubblico bando, è proibito il cacciare, il pescare, l'uccellare.

Indà a cassa - Cacciare, Andare a caccia.

No fa cassa - Non riuscire, Gettare il tempo.

Che là fò poc di mé non fardo cassa,
E andàghen tanč, no'l turna cönt adès.
Assonica.

Cassa (T. di G.) Caccia, si dice del luogo dove la palla si ferma.

Notà öna cassa - Accorgersi di una cosa, Avvedersene.

Al fò che Guelf, (e töc notè sta cassa).
Assonica.

Notà töte i casse - Segnare altrui le cacce o le cacciate (Tosc.), Fare il critico, Appuntare alcuno, Riprenderlo e massimamente nel favellare.

Segnà la cassa - Segnare la caccia, cioè il luogo dove si è fermata la palla.

Vens öna cassa - Guadagnare una caccia, vale Passare il punto della caccia.

Cassa e nelle Valli di G. e di S. M. **Cazza** Ramajolo, Ramajuolo, Romajuolo. Strumento da cucina di ferro o di rame stagnato a guisa di mezza palla vuota con manico stretto e uncinato, e serve comunemente a prendere l'acqua dalle secchie.

Cassà Cacciare, Discacciare, Scacciare, Mandar via.

Cassà a ma, Cassà calür - Ved. *Ma, Calür.*

Cassà dét - Cacciare o Spignere dentro — *Ficcare* vale Mettere o cacciare una cosa in un' altra, con qualche violenza — *Intrudere*, Spignere dentro, Introdurre con forza.

Cassà dét ü ciòd - Conficcare o Ficcar chiodi.

Cassà ergü a fa ergót - Confortare i cani all' erta, vale Esortare, Spingere, Stimolare uno a far cosa ch' egli faccia di malavoglia.

Cassà o Sunà dré ergót a ergü - Scagliare, Lanciare, Gettare, Trarre una cosa contro alcuno — Avventare, sig. Scagliare con violenza, Arrandellare.

Cassà dré di maladissiù - Ved. *Maladissiù.*

Cassà fò o föra - Emettere, Metter fuora.

Cassà fò bale de l'oter mond - Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola.*

Cassà fò de ca - Scasare, Obbligare altrui a lasciare la casa dove abita.

Cassagle a ergü - Dare busse ad uno, Batterlo.

Cassà 'n d' aqua - Tuffare, Attuffare, Immergere checchessia interamente nell' acqua e cavarnelo subito.

Cassà 'n dol co ergót a ergü - Cacciare una cosa in capo a uno, Chiavare alcuna cosa in testa ad uno.

Cassàs de per töt - Essere come il pazzo fra' tarocchi, vale Entrar per tutto — *Intrudersi*, vale Entrare o Ficcarsi dove non si dovrebbe; Cacciarsi per tutto (Tosc.).

Cassàs in dol co ergót - Ved. *Co.*

Cassà vià la biligornia - Ved. *Biligornia.*

Cassà vià ü servitùr, e in modo basso *Cassà fò di bale* - Mandar via un servitore, Licenziarlo, Discacciarlo.

Cassà zo - Inghiottire, Ingojare, Spingere il boccone giù pel gorgozzule, Ingollare, Trangugiare.

Cassà zo'l mangià per forsa - Sforzarsi a mangiare, Mangiare senz' appetito.

Cassàs per Accorarsi, Affliggersi, Contristarsi, Travagliarsi, Sconfortarsi, Pigliarsela (Tosc.).

A cassàs al vé la goba - Pazzo è colui che bada a' fatti altrui. Ed il córso: Chi s' impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene toccan dui.

Cassà - Detto del fuoco, vale Rendere calore, e con modo ellittico dicesi anche solo Rendere. *Sto scaldì'l cassa trop, o no'l cassa negót* - Questo scaldino rende troppo, o non rende niente.

Cassà per *Scassà* - Ved.

Cassà - (T. d'Agr.) Germogliare, Far messe. Ved. *Bötà.*

Cassabànc Cassapanca, è una panca, per lo più con ispalliera, e il cui piano mastiettato serve di coperchio ad una cassa.

Cassaciöc Cacciatoja. Strumento di ferro a guisa di scarpello, il quale serve per cacciar ben addentro i chiodi, specialmente nel legno, ed anche per cacciarli fuori del luogo.

Cassacüne (T. de' Stamp.) Cacciatoja. Pezzo di legno tagliato a sbieco, a uso di conio, che serve per aprire, serrare e stringere le forme.

Cassada *e* **Metida** (T. d'Agr.) Messa, Germoglio, Germogliamento, Pollone, Gettata, ed in Toscana pure *Cacciata.*

Cassada per **Butunada, Colmunada, Racada, Stocada, Smasada** Bottone, Motto pungente, Frecciata, Zaffata, Fardata, Spuntonata, Quel parlar coperto il quale con acuto motto punge altrui. I Toscani direbbero anche Bottata o Sbottata.

Dà di cassade - Sbottoneggiare, Dare o Gittare bottoni, Sbottonare, Pugnere, Toccare, Motteggiare per offendere, Dire astutamente alcun motto contro alcuno, Dargli una fardata.

Cassadùr Cacciatore, Colui che va alla caccia.

Cassadùr - Cacciatore, Soldato armato alla leggiera.

Messa de cassadùr - Ved. *Messa.*

Cassadùr (T. di Cartiera)... Dicesi a quell'operajo che è incaricato di tagliare gli stracci, metterli nelle pile, ecc. Mil. *Ordenafol.*

Cassaide Cacciavite. Strumento da stringere o da levare viti.

Casciaide - In V. G. chiamano così per ischerzo i Preti. In alcuni luoghi della Toscana chiamano *Cacciavite* il Nicchio da preti.

Cassaröla Casserola. Strumento da cucina di rame, col fondo uguale alla bocca e questa senz'orlo, con manico diritto e piuttosto lungo.

Cassaröla – ... Vivanda fatta con pezzetti di carne cotti in umido insieme a cavoli, carote e simili.

Cassassiù Cassazione, Tribunale supremo che cassa sentenze difettose.

Cassér Cassiere, Quegli che tien la cassa, che paga e riscuote.

Cassèt e nella V. S. sup. **Tirèt** Cassettino, Quei ripostigli che sono in una tavola, in un armadio, e nelle scrivanie. Fr. *Tiroir*.

Cassèt d' öna gabia – Beccatojo. Ved. *Gabia*.

Cassèt per *Cassòl* – Ved.

Cassèt (T. di Cartiera) . . . È una sorta di nicchia di legno o di pietra che è dinnanzi al tino, dove stà colui che forma i fogli di carta. L'Alberti di Villanova traduce la voce francese *Nageoir*, che corrisponde alla nostra vernacola, Lavoratojo del tino.

Si chiama *Cassèt* anche la Nicchia in cui stà il Ponitore.

Cassèt (T. de' Carrozzaj) Ved. *Carossa*.

Indà o Stà a cassèt – Andare o Stare a cassetta, vale Guidare i cavalli.

Cassèta Cassetta. Dim. di Cassa.

Cassèta di ae – Cassetta da pecchie, Alveare, Arnia. Ved. *Aa*.

Cassèta o Cassetina dol föc – Cassetta o Cassettina da fuoco, Cassettina da piedi, e anche brevemente Cassettina. Taluno farà forse buon viso anche alla denominazione *Scaldapiedi*. È una piccola cassetta [illegible] per lo più posta in una di legno, e ambedue con coperchio traforato, affinchè i sovrapposti piedi ricevano il calore proveniente da brace o cinigia, posta nella cassettina di ferro.

Cassèta de la limòsina – Ceppo, Cassetta da mettere le limosine.

Cassèta de strögi – . . . Specie di armadiolo a leggio con un rialzo nel mezzo foggiato a suolo di scarpa sul quale posa il piede chi vuole farsi pulire i calzari dai lustrastivali.

Cassèta per Cannejö. [illegible] diviso a cassette nelle quali si mettono i gomitoli da ordire. Fr. *Caisse des pelotons*.

Cassetì Cassettino.

Cassetina Cassettina o Cassettino, Piccola cassetta.

Cassetù Cassettone. Ved. *Vestére*.

Cassia, Cassia 'n canna Cassia. Frutto medicinale purgativo che è rinchiuso in silique di notabile lunghezza e ritonde. *Fiür de cassia* – Cassia, cioè la sola polpa di cassia.

Cassia nel senso di quel frutto che in V. S. M. è chiamato *Còregn de cavra* – Carruba. Frutto dell'albero Carrubo, ed è una specie di baccello bislungo, schiacciato e molte si-

mile a quello delle fave; ma più lungo e più schiacciato. È ingrato al gusto mentre è verde, ma secco è dolcigno, perchè racchiude una polpa zuccherina.

Cassina Caseina, Luogo dove si tengono le vacche, ed anche dove si fa il burro e il cacio.

Cassina – Dicesi anche a Piccola casa di coloni, di lavoratori: Masseria o Massaria.

A Santa Caterina, i bestie a la cassina – Prov. il quale insegna, che a santa Caterina (25 Nov.) si deve chiudere nelle stalle il bestiame, perchè, come avvisa il prov. toscano, Per santa Caterina la neve alla collina.

Cassissimo (**Ün**) Modo basso che vale: Nulla affatto, Nientissimo.

Casso *o* **Cas** Cazzo, Cotale, Pene.

Casso! – Ved. *Casčio.*

Testa o Vis de cas – Testa o Capo o Viso di cazzo (Tosc.). Dicesi altrui ingiuriosamente.

Ün casso – Un frullo, Una patacca, Niente.

Nò ali ün cas o ün casso, ü corno – Non valere una patacca, un frullo, un lupino, niente.

Ün casso – Bass. si usa anche per negare: No, Mainò, Niente, Niente affatto.

Cassöl e ne' diversi luoghi della Prov. **Cassül, Cazzèt** *e* **Cassèt** Romajuolo o Ramajuolo. Arnese di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico uncinato per appenderlo. Adoprasi a prendere minestra, brodo, ecc. — Mestolo, specie di cucchiajo di legno, pochissimo incavato, e a lungo manico.

Cassöl büs – Mestola. Ved. *Cassöla.*

Fa sö 'l cassöl, ol cazzèt – Far greppo, Far la bocca brincia o bieca. È quel raggrinzare la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere — Imbambolare, Dicesi propriamente quando inumidendo gli occhi colle lagrime, senza mandarle fuori, si fa segno di voler piangere.

Cassöl ed anche **Müsù, Müsèč, Müsai, Scàtolo, Scatolòč** Castagna vuota. Quella castagna che è solo buccia, che non contiene la parte mangiabile. Il Giusti così scrive a Manzoni: « Intanto è vero che quelle castagne vuote si chiamano *Guscioni.* » Il Rigutini vi fa la nota seguente: « Nel pistojese li chiamano anche *Grugnoni*; ma tanto gli uni che gli altri propriamente non sono castagne vuote, ma i cardi vuoti delle castagne, o che ne contengono una non venuta a maturità. »

Cassöl Spasa. Cesta piana e assai larga, per uso di sostener robe da comparsa.

Cassöl V. di S. Gerla. Ved. *Zerla.*

Cassöla de scömà, Cassöl büs, Cazzöléra *e* **Cassèt foràt** Mestola. Strumento di cucina che rassomiglia al romajuolo, ma è pochissimo con-

cavo, bucherato, e serve per lo più a schiumare la carne che si fa lessare, o a trarre checchessia dalla pentola.

Cassöla (T. de' Murat.) Cazzuola, Mestola. Strumento di piastra di ferro, di forma triangolare, che serve a' muratori per maneggiar la calcina nel murare, intonacare e arricciare.

Cassöla (T. de' Mugnaj) Cassetta. Quell'arnese che è sotto alla tramòggia. Ved. *Sgorba*.

Cassölada Romajolata — Mestolata.

Cassölì Romajolino, Piccolo romajuolo.

Cassölina Mestolina, Dim. di Mestola. Per lo più è piana, a uso di rivoltar checchessia nella padella o di cavarnelo.

Cassòt Cazzotto, Pugno forte dato sottomano, Bussa, Percossa.

Cassù Cassone, Cassa grande.

Cassùl Ved. *Cassòl*.

Castegna Castagna. È primamente velata di una pellicina tomentosa, che chiamano Peluja o Sansa (*Zèi, Gèi, Géa, Zia, Pelisina*), poi coperta della sua Buccia (*Gös, Rösca, Scorsa*) di colore bruno rossiccio eccetto che nel Bellico (*Cül*), per cui la castagna stà attaccata al Riccio (*Rés*), che in alcuni luoghi chiamano anche Cardo.

Castagne crodele – Castagne cascaticce, Castagne cadute spontaneamente dai loro alberi.

Castegne de S. Marti, o S. Marti –... Le ultime a maturare.

Castegne ostane, o Ostà –... Quelle castagne che sono le prime a maturare.

Castegne zaaöle o Zaaöi –... Castagne che nella maturazione seguono quelle maturate sulla fine d'Agosto o in Settembre.

Oltre le specie qui notate, si hanno ancora le *Castegne balestrere, Castegne sperune, nicoline, ecc.*

Castegne boide o a lès, e nei diversi luoghi della Provincia: *Tètole, Bescòc, Fressüt, Pìa* – Succiole, Ballotte, Balòge, Castagne lessate, Tiglie, Caldalesse.

Castegne fresche – Castagne verdi o fresche, Quelle colte di poco e non ancor disseccate.

Castegne peste ed altrimenti *Mondine, Passète*, e in gergo *Confèc de pursà* – Castagne secche, Castagne bianche, Confetti di montagna.

Bosc de castegne, ed in V. S. M. *Selva* – Castagneto, Bosco di castagni, ed in Toscana *Selva*.

Colana, Filsa de castegne – Resta di castagne.

Culùr castegna – Castagno, Castagnino, Castagnolo o Castagnuolo, Del colore delle castagne.

Fa fò i castegne o Fa fò i rés – Ved. *Rés*.

Mai piò castegne a l'aben – Maniera di protestare di non immischiarsi più in alcuna cosa.

Ol tép di castegne – Castagnatura (Montagna pistojese), si dice per la raccolta delle

castagne, e per il tempo nel quale si raccolgono.

Pelà i castegne – Sbucciare le castagne.

Pianta d' castegna o semplic. *Castegna* – Castagno.

Tajà i castegne – Castrare le castagne, vale Fenderle o intaccarne la scorza, perchè non iscoppino nell' arrostirle.

Castegna V. Bremb. Caccola, Zacchera, Pillacchera. Ved. *Pètola*.

Castegna Castagnuola (Tosc.). Involto di carta grossa, entrovi polvere da schioppo, e ridotta in forma di palla, e legata stretta con ispago a più doppj e a più incrociature. Servono per farle scoppiare dando lor fuoco in occasione di qualche gazzarra.

Castegna d' India Castagno d' India, Castagno cavallino, Ippocastano.

Castegnàl Agg. di Terreno. Ved. *Terè*.

Castegnèl Castagnuolo, Piccolo castagno.

Castegnèl Agg. di Fico. Ved. *Fic*.

Castèl Castello — *Castellare*, Castello rovinato — *Castellotto*, Castello di qualche grandezza e considerazione — *Castelletto* o *Castelluccio*, Piccolo castello.

Fa di castei in aria, Castelà, ed anche, ma più bass., *Spassesà 'ndol giardi di cojò* – Far castelli o castellucci in aria, Far progetti vani. Fr. *Faire des chateaux en Espagne*.

Tirà 'n castèl – Far fianco, Alzare il fianco, cioè Mangiare bene e bere meglio.

Castèl di campane, di reroi, d' öna möla – Ved. *Campana*, *Reroi*, ecc.

Castelà È lo stesso che *Fa di castei in aria* – Ved. *Castèl*.

Castelèt de cus (T. de' Leg. di libri) Telajo. Quell' arnese sul piano del quale il legatore ferma i fogli contro le coreggiuole con punti di refe dati coll' ago. Sue parti: *As*, Piano, Asse larga circa un palmo, lunga due o più volte tanto, che serve di base al telajo – *Ide*, Viti. Sono appunto due viti piantate verticalmente una sopra ciascuna estremità di uno dei lati maggiori del piano – . . . . Chiocciola, Corto pezzo di legno, per lo più in forma di dado, nella cui grossezza è scolpita la madrevite, e questa gira in ciascuna vite del telajo – *Treèrs*, Traversa. Bastone o regolo, allargato ai due capi, dove è un foro larghetto, per cui passa liberamente ciascuna vite – *Spàc*, Correggiuole. Alcuni spaghi tesi verticalmente sul telajo, annodati in alto ai laccetti della traversa.

Castelèt del torcèl – Ved. *Torcèl*.

Castìc Castigo o Gastigo, Punizione, pena che si fa soffrire a colui che hà fallito.

Castigà Castigare o Gastigare, Punire. Il primo è meno forte

del secondo: si castigano i falli, si puniscono i delitti.

Castigamàè Conciateste, Colui che può mettere altrui il cervello a partito — Il *Gastigamatti* o *Gastigapazzi* di lingua sig. Bastone, Sferza, Staffile.

Castrà Castrare, Evirare, Assettare, Governare, Sanare, e per le bestie aggiungi anche Conciare.

Castrà ergù — Castrare alcuno, Tarparlo, cioè Torgli il comodo di operare in che che sia.

Castrà ergù o Daga öna castrada – Lo diciamo anche nel sig. di Pelarlo, Cavargli denaro.

Castradima Agg. di *Carne* – Ved.

Castràt Castrato, Castrone, Agnello grande castrato.

Castràt – Detto ad uomo: Castrato, Scogliato, e con più onestà di termine direbbesi Evirato — Menno, oltre questo significato, si dice anche di Colui che per difetto di barba apparisce come castrato.

Castrù Ved. *Castràt* nel primo significato.

Castrù – Eunuco. Quegli che è stato evirato, per servire nei serragli orientali.

L'è chè'l sò vèc castrù, che da scetina
La levè co la bàila e la papina.
Assonìca.

Castù Castone. Quella parte dell'anello dove è posta e legata la gemma. Ved. *Anèl.*

Casù Gio. Bressano l'adopera per Cagione.

Casunà V. G. . . . Dicesi delle legne che non affocano interamente, e mandano fumo.

Casunsèl Ved. *Casonsèl.*

Catà Trovare, Ritrovare, Rinvenire. Lat. *Captare*, Prendere, Procacciare, Cercare.

Catà per *Regói* – Cogliere o Côrre, Spiccare frutti, fiori dagli alberi, dallo stelo.

Catà i galète – Sbozzolare, Sfrascare.

Catà la melga – Spannocchiare.

Catà fò – Scegliere.

Catagla – Trovare il suo utile, il suo conto.

Al ghe la cata o Al ga troa'l sò turna a cönt — Vi trova il suo utile, il suo conto.

Catà sö – Ricogliere, Ricorre. *Catà sö i castegne* – Ricorre le castagne.

Catà sö per Ciòpule – Toccare delle busse o Toccar busse, Toccarne.

Catà zo – Cogliere. *Catà zo i fic* – Cogliere i fichi.

Vàtela cata o Vàtela sirca – Ved. *Sircà.*

Catacomba Lo diciamo di Casa cupa, oscura.

Catafalco Catafalco.

Catalèt Cataletto.

Catalogà Scrivere o Porre o Mettere a catalogo.

Catanai Ciarpa, Miscea, Ciabatta, Robe vili e vecchie — Ciarpame, Quantità di ciarpe, di cose vili — Sferre, diconsi i vestimenti consumati e dismessi. Mil. *Cattanaj.*

Catapàbel . . . Strumento agrario, molto somigliante a quelle reti, che diconsi vangajuole (*guade*), col quale si raccolgono i semi del panico.

Catàr Catarro — *Sornacchio*, è lo sputo catarroso che tossendo si trae fuori dal petto — *Farda*, è il sornacchio grande che si sputa nello spurgarsi -- *Farfallone*, gran bioccolo di catarro.

Iga 'l catàr - Essere catarroso, Patire di catarro.

Cataròl V. S. M. Ved. *Pelaròl.*

Cataröla V. S. M. e V. I. Brocca. Canna divisa in cima in più parti e allargata per uso di cogliere fichi, o altri frutti.

Catechismo Catechismo.

Càtedra Cattedra.

Catelina A Clusone, V. S., sono chiamate così le Pine del mugo. Ved. *Möf.*

Càter (**Mal del**) Rachitide. Malattia famigliare ai fanciulli in cui le ossa perdono della loro naturale durezza, e si curvano in modo vizioso.

U ch'à patit ol càter - Rachitico, Difettoso per rachitide.

Caterata Cateratta, Malattia che toglie affatto la vista o la diminuisce.

Caterina, Catì od anche **Catina**. Caterina, ed i Lucchesi l'abbreviano pure in Cati.

A santa Caterina (25 Nov.), *la aca a la cassina* - Ved. *Cassina.*

Catìa Cattiva. Ved. *Catif.*

Catiéria Tristizia, Cattività, Malvagità, Cattiveria, Cattivezza.

Catiéria - Detto de' fanciulli vale più precisamente Indocilità.

Catìf Cattivo, Tristo, Maligno - *Catia* - Cattiva.

Coi catie - Colle cattive, Con modi severi e minacciosi.

Deentà catif - Incattivire, Divenir cattivo.

Fa'l catif - Cattiveggiare, Tener mala vita.

Catiù Cattivaccio, Assai cattivo.

Catòi Si dice qualche volta nel sig. di Carcere, Prigione. Sicil. *Catoju*, Casa sotterranea; in Toscana è d'uso comunissimo *Catòrbia* nel sig. di Prigione.

Catràm Catrame. Specie di ragia nera tratta dal pino.

Catramonacia, Catrimonacia Ammaliamento, Affascinamento, Fascino, Fascinazione, Fattucchieria, Malia. Venez. e Bres. *Catramonacia;* i Comaschi lo dicono nel sig. di Malinconia grande quasi da parere cagionata da ammaliamento. Gr. *Monachos*, Solitario; *Kata*, prepos. intensiva.

Caù V. Bremb. Foraterra. Ved. *Caèc.*

Caülicol (T. d'Archit. e Scult.) Caulicoli, Cavicoli, Cartocci, Viticci. Diconsi alcuni ornamenti de' capitelli corintj che escono delle foglie e arrivano alla cimasa, alcuni de' quali sotto le cantonate di esse s'accartocciano e altri, che restano fra l'una e l'altra cantonata in fronte del capitello, insieme si congiungono e similmente s'accartocciano.

Càösa Ved. *Cäösa.*
Caösil V. G. Cavilloso, Litigioso, Che litiga volontieri.
Caössiù Cauzione, Sicurtà, Malleveria, Fidejussoria, Pieggeria.
Caötéla Cautela, Diligenza, Precauzione, Prudenza.
Cavalér, Cavaliér Ved. *Caaliér.*
Cavalòz Cavalcione, Cavalcioni o A cavalcioni. *Stà cavalòz* – Cavalciare, Stare a cavalcioni.

Che n'è chi stà l'ü a l'oter cavalòz.
Assonica.

Cavdèl Capezzolo, Capitello, Zezzolo, Tettola, Papilla, La punta della poppa onde esce il latte.

Lé ti spors öna tèta e la bochina
Ciapa 'l cadvèl, *e ciöcia zo de fač.*
Assonica.

Cavessàl Capezzale. Ved. *Cüssi.* *Al capessàl* – Al capezzale, In sull'estremo della vita.

No i vordf vi di guai al cavessàl.
(Rota).

Cavezzù Cavezzone. Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

No, car fradèl, e tira, in tö bon'ura,
Ol cavezzü . . . .
Assonica.

Cavra e in V. G. **Caer** al plurale Capra, La femmina del capro. Fr. *Chèvre.*
Inseri a pé de cavra – Ved. *Inseri.*
Öli fa rampà öna cavra sö 'n d'ü bastù – Tentare impresa impossibile.
Salvà la cavra e pò d'i vérs – Salvar la capra e i cavoli, vale Di due pericoli incorrere in nessuno, e anche Far bene a uno senza nocumento dell'altro.
Cavra per Donna di mala vita.

Cavra (T. de' Ferraj) Fattorino, Arnese di ferro su cui si appoggia l'estremità di lunga spranga che si abbia ad arroventare nella fucina, e a battere in su l'incudine.
Cavra del carèt – Ved. *Carèt.*
Cavra del pédre – Ved. *Pédre.*
Cavra del vassèl – Calestra, Sedile o sostegno della botte. Ved. *Sentù.*

Cavrér Caprajo, Guardiano o custode delle capre.
Cavrèt Capretto e Cavretto.
Cavretì Caprettino.
Cavriada del tèč Cavalletto, Congegnatura di tre travi e altri legni, ordinati in triangolo verticale. Sue parti:
Fond e in V. G. *Riena* – Asticciuola, Corda, Tirante Quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni.
Brassöi o *Saete* – Puntoni Le due travi inclinate che formano i lati del cavalletto. Alcuni costruttori li chiamano Arcali.
Omi – Monaco Corta travetta verticale, che, presa in mezzo delle due estremità superiori dei puntoni, piomba verso l'asticciuola senza giungere a toccarla.

Brassölèc – Razze. Due corti legni che inclinati puntano nel monaco e nei puntoni con incastratura.

Misola – Ascialone. Pezzo di robusta trave, riquadrato, colle testate foggiate a mensola, che si pone orizzontalmente sul monaco onde la trave (*Culma*) che vi si sovrappone trovi maggior estensione d'appoggio.

Cavriöl Capriolo, Capriuolo, Cavriolo e Caprio.

Cavriöl (T. d'Agr.) Viticcio, Capriolo o Capreolo. Filetto per lo più avvolto a spira per mezzo del quale la vite si appiglia ai corpi vicini per sostenersi. Il viticcio non è solo della vite; dalla quale prese il nome, ma anche d'altre piante, come i piselli, le zucche, ecc.

Cavrèssen Ved. *Cambrèssen*.

Cavrù Caprone, Capro grande.

Cavrù ed anche *Cavrù scapàt al bechér* – Caprone, cioè Uomo lussurioso assai.

Cazzèt V. G. Ved. *Cassöl*.

Cazzölèra V. S. M. Mestola. Ved. *Cassöla*.

Cé *o* **Ci** Ved. *Ci*.

Cèa, **Cia** (Tosc.) per Lucia. Nome proprio di donna.

Cechì Cecchino, dim. di Cecco. Ved. *Chèco*.

Cecù Accrescitivo di Cecco. Ved. *Chèco*.

Cesèt V. S. M. Sorta di cacio bianco non salato.

Cèd *o* **Cedì** Cedere, Confessarsi inferiore — Arrendersi, Piegarsi al volere altrui.

No cédela miga – Non la cedere, Resistere, Opporsi, Contrastare.

Céd töt a ergù – Cedere, cioè Trasferire in altrui i suoi diritti, le sue pretensioni.

Céd – (T. de' Murat.) Far cedimento o avvallamento. Dicesi dell'insolito sformarsi di una muraglia mal costrutta o mal fondata – *Sbonzolare*, dicesi del creparsi o aprirsi di una muraglia; effetto di grave cedimento e indizio di prossima rovina. Ved. *Mür*.

Cél Cielo.

Cöntà sö di laùr che no pöl istà gna'n cél gna'n téra – Ved. *Cöntà*.

Cél de la boca – Palato, la parte superiore e quasi il cielo della bocca. Anche in lingua si chiama *Cielo* la parte superiore di molte cose. Sardo *Chelu de sa bucca*.

Cémbol Cembalo e Cembolo, Pianoforte; già chiamato Buonaccordo, Arpicordo, Clavicembalo e Gravicembalo. È a corde metalliche, per lo più orizzontali, tese mediante i Pironi volgendo i quali con una chiave si tendono le corde, fatte suonare da altrettanti martellini, mossi col toccare i vari Tasti della Tastiera, o anche col premere co' piedi alcuni Pedali.

Cenièra Cerniera. Due pezzi di metallo forati da un capo e fermati da un pernio che si fa passare nei fori per aprire, serrare, ecc.

Cens Censo. La misura dei terreni pel ripartimento delle imposte.

Censà Censuare, Assoggettare a censo -- Censire, Mettere a censo.

Censit Censito. Padrone di fondi, di cui paga il censo. Altre volte si disse *Estimato,* cioè soggetto all' estimo.

Censùr Censore.

Cèp V. S. M. Macigno. Ved. *Corna.*

Cepà Ved. *Cipà.*

Cepada V. S. M. Cespo, Cespuglio, Cespite. Mucchio di virgulti, vivi dalla radice.

Céra Cera o Ciera, Volto, Viso -- Aspetto, Sembiante.

Céra de diaol o Céra porca - Cera da castraporcelli, dicesi ad Uomo brutto di volto e contraffatto -- Figuro, lo dice il popolo toscano nel sig. di Uomo tristo.

Céra d'imperatùr, Céra de fra, de preòst - Bella cera, Cerozza, Cerona. Dicesi di chi ha buon colore in viso.

Céra d' ospedàl - Viso da interriato, Ciera pallida, Ciera da ammalato.

Céra moscatèla - Cera giuliva, ridente, gioviale.

Céra nöa - Viso nuovo (Tosc.), Persona non mai vista nè conosciuta.

Céra oliastra - Di viso ulivigno o ulivastro, cioè che pende nel color d'uliva che comincia a maturare.

Céra tosta - Viso brusco, serio, severo. I toscani dicono pure *Tosto* nel sig. di Inflessibile, Duro.

A erta céra - A buona cera, Apertamente.

Es zo de céra - Essere sparuto.

Fa buna céra a ergù o semplicemente *Faga céra, Edìl vontéra* - Far buona ciera a uno, Fargli buon viso, Fargli vezzi, Vederlo volontieri, Accoglierlo lietamente.

Fa o Fa sö la bröta céra a ergù, Faga sö'l cerù - Ved. *Cerù.*

Iga buna céra - Avere bella o buona ciera, Avere una corona, una cerozza, Avere buon colore in viso, Avere buona soprascritta.

Iga la céra patida - Essere smunto, macilento, sfigurato. Dicesi a persona di cattiva ciera e smagrita per mali sofferti.

Per la sò bela céra - Per il suo bel muso, o viso (Tosc.), suol dirsi contro alcuno, quasi rimproverandogli soverchia presunzione. Esempio: *Sigùr, per la tò bela céra, a gh' zonterò* - Sicuro, per il tuo bel muso, scapiterò questo guadagno (Tosc.).

Ü piàt de buna céra - Un piatto di buon cuore, di buon viso (Tosc.). È la schietta e cordiale accoglienza degli amici.

Ü piàt de buna céra al costa negót - Zucchero non guastò mai vivanda; Zucchero e acqua rosa, non guastò mai alcuna

cosa. *Al val piò tant ü piàt de buna céra che töte i pitanse de sto mond* – La vivanda vera è l'animo e la cera. Dicesi a chi si scusa d'essere scarso nell'onorare altrui, dandogli poche vivande o di poco pregio.

Céra per *Sguerségn* – Ved.

Cerf *e* **Serf** Cervo. Fr. *Cerf.*

Cerì, Cerina. Cerolina Visino, Bel visetto, Volto bellino, leggiadretto.

Che bel cerì! Che céra de basi, Che céra de angel! – Che caro viso! È un viso da baci, che invita a' baci; È un vero bacio.

Ceròta, Cerotù, Cerotuna, Ceruna Cerozza, Cerona, Cerona gioviale, Faccia piena e gioviale. Ved. *Ceruna.*

Cert, Certo Certo, Sicuro, Indubitato.

Del certo – Certamente, Di certo, Per certo.

Certificà Certificare.

Certificàt Certificato.

Cerù Broncio, Segno di cruccio che apparisce nel volto.

Fa sö'l cerù – Aggrottare le ciglia.

Fa sö'l cerù a ergù o Faga sö la bröta céra – Fare un mal viso ad alcuno, Mostrarsegli scorrucciato.

Ceruna Cerozza, Cerona.

Ceruna per Accoglienza, Buon viso, Buona cera -- *Rimbaldera,* Voce bassa che vale Accoglienza strabocchevole, ma anzi finta che di cuore.

Cés Nel giuoco della mora vale Sei. Ved. *Sés.*

Cès Cesso, Latrina, Necessario, Privato.

Césa, nella V. G. **Gésia** *e* **Górgia,** e l'Assonica ha **Zezia** Chiesa. Mil. *Gésa.*

Césa maestusa – Tempio, Chiesa magnifica. *Tempio* esprime non so che di più augusto che *Chiesa.*

Dòna che va tant in césa – Chiesastra, Donna che frequenta la chiesa.

Es fortünàt comè i cà 'n césa – Ved. *Fortünàt.*

La césa l'è granda, ma poc i sanč – Si usa dire quando taluno vuol isfoggiare oltre le proprie forze; Assai pampini e poca uva.

Laurà per la césa de Vaer – Pescare pel proconsolo, cioè Affaticarsi indarno e per altrui, Durare fatica per impoverire.

Nó s' va miga 'n césa a dispèt di sanč – Non si entra in paradiso a dispetto dei santi.

Semper in césa e mai a messa – Vicino alla chiesa, lontan da Dio.

Ün om che l'è semper in césa o che l'è noma césa – Chiesolastico, Colui che frequenta continuamente le chiese.

Ün om che va tant in césa per impostüra – Chiesolastro.

Ün om de césa – Uomo d'anima. Ved. *Om.*

Césa – . . . Diconlo i fanciulli ne' loro giuochi per indicare quei luoghi dove non possono essere presi dai loro avversari. Anche i Siciliani di-

vono *Chiesa* per Rifugio. Ved. l'*Appendice dei pregiudizi*, ecc.

Ciamà césa - Domandare o Chiedere mercè.

Cèsaro Cesare, nome proprio di uomo.

Si dice *L'è ü Cèsare* ad una Persona onestissima, giusta.

Cesì, Cesina, Cesöla, Cesölina, Cesolina, Gesiöla *e* **Zeziöla** Chiesina o Chiesino, Chiesetta, Chiesettina, Chiesuola, Chiesicciuola -- *Chiesuccia*, Piccola chiesa e male in ordine.

Cessà Cessare.

Cesù, Cesuna Tempio, Chiesa grande, magnifica.

Cèt Nel giuoco della mora vale Sette. Ved. *Sèt.*

Cetì Chietino, Bacchettone, Picchiapetto.

Ché Qui, In questo luogo.

Ché drè - Qui vicino, Qui presso, Vicino a questo luogo.

Ché e lé - Qua e là (Tosc.), si dice per significare senza nominarle diverse cose dette in aggiunta ad altre già specificate. Es.: *L'à dèč che' l l'avrés cassàt fò de ca, e ché e lé* - Disse che lo avrebbe cacciato da casa, e qua e là.

Ché xe - Qui, Qui stesso, Quici.

Ché per *A sto mond* - Quaggiù, In questo mondo, sulla terra.

Ché - Serve anche a chiamare alcuno e sig. Vieni qui.

No m' möerès gna de ché e lé, o No farés gna ü pas - Non ne farei un tombolo in sull'erba; Non ne volterei la mano sossopra. Lo sogliamo dire quando non c' importa nulla di checchessia. Ved. *Möv.*

Tö de ché per mèt de lé, è lo stesso che *Tö de co per mèt de pe* - Ved. *Co.*

Che Che, Il quale, La quale, I quali, Le quali.

Che? - Che? Che cosa? *Che öt?* - Che o Che cosa vuoi?

Ch' è che non è - Quando, Quand' ecco.

Ch' è che non è 'm sa pianta öna matina.
(Assonica, C. 8, St. 13).

Che te . . . - Modo per indicare iterazione: *Grigna che te grigna* - E ridi e ridi. *Bif che te bif* - Bevi e ribevi.

De che ed anche *Che de* - In alcuni luoghi della Provincia è modo ammirativo che vale Quanto, ed anche nell' Assonica si legge:

Oh de che zèt in dol fer gös s' intopa;
Oh de che pópol gram è cortelàt!

Il *Que* de' Francesi nelle ammirazioni vale pure Quanto. *Que Dieu est puissant!* Oh quanto Iddio è potente.

Chéč V. G. Cavicchio. Ved. *Caèč.*

Chèca Cecca, Gazza. Ved. *Gasa.*

Chèca Francesca, nome di donna.

Chèca - Si diceva talvolta anche nel sig. di *Svànsiga* - Ved.

Chèco Checco e Cecco (Tosc.), Francesco.

Cheèl, Caèl al pl. **Cheei, Caei, Pelöc, Scimèi** Capello, al plur. Capelli e Capegli. Specialmente in stile poetico od

oratorio diconsi anche Crine, Chioma.

Biglòt de cheei - Batuffo o Batuffolo di capelli.

Cioca o Filsòl de cheei - Ciocca, Ciocchetta, Mucchietto di capelli.

Cheei comè la stopa - Capelli come capecchio, come stoppa, cioè irti.

Cheei gros, Cheei chi par lisne - Capelli ruvidi, aspri.

Cheei 'mpïèč - Capelli rabbaruffati, scarmigliati, scompigliati, attrecciati, cioè non ravviati.

Cheei 'n pé, sténc, sténc comè pai o palèč - Capelli irti, irsuti.

Cheei postés - Capelli posticci, apposticci, appositicci.

Cheei rés - Capelli ricci, ricciuti, crespi o inanellati.

A scarpa cavei - Disperatamente.

E i sò a scarpa cavei pianz la desdita.
Assonica.

Ciapàs i cheei - Lo sogliono dire le donne per Pettinarsi, Farsi le trecce. Lat. *Crines capere.*

Ciapàs per i cheei o pelòc ed anche *Boris in d'i cheei, Tiràs per i caei, Sbertinàs* - Accapigliarsi o Accapellarsi, Tirarsi l'un l'altro i capelli azzuffandosi — Acciuffarsi, Pigliarsi pel ciuffo.

Coi cheei 'n pé, sbaröfàč - Arruffatto, Rabbuffatto, Scapigliato, Scarmigliato, Coi capelli rabbaruffati, irti.

Crodà, Indà zo, Vegn fò i cheei - Cascare i capelli.

Crodà, 'Vegn fò i cheei a brache - Cascare i capelli a ciocche a ciocche, ed il Buonarroti nella *Tancia:* Cascare i capegli a cespo a cespo.

Crodà, Perd o Vegn fò töč i cheei - Incalvire o Incalvare, cioè Divenir calvo.

Desligà zo i cheei - Allentare le trecce, Sciorre in parte l'acconciatura, e questo fa la donna prima d'entrare in letto.

Descomodàs i cheei, la petenadüra - Schiomare, Disfare o Scompigliare la chioma, l'acconciatura.

Es sensa cheei - Essere calvo.

Fa drissà 'n pe i cheei söl co - Far arricciare i capegli in capo, o'i peli addosso, Far raccapricciare.

Fi compàgn d' ü cheèl - Ved. *Fi.*

Iga sö tance cheei - Essere capelluto, Avere di molti capelli.

Malatéa che fa crodà, che fa vegn fò i cheei - Alopecia o Alopezia, Pelatina, Infermità che fa cadere i peli.

Metis i ma 'n di cheei - Ved. *Ma.*

No s' pöl tocaga ü cheèl, o Guai che stórzega ü cheèl - Non comporta che gli sia torto un capello; Non gli si può toccare il naso. Si dice di persona che si risenta per ogni minima cosa.

No storzi ü cheèl a nigü -

Non torcere un pelo od un capello ad alcuno, Non gli far torto o dispiacere alcuno nè in detti, nè in fatti.

Rissà i cheei – Arricciare, Inanellare, Increspare i capegli, Dar loro il crespo.

Se'l mena con d'ü cheèl – Dicesi di uomo che sia molto pieghevole all'altrui parere o volontà: Egli è docilissimo. Sp. *Llevar á uno de un cabello.*

Tiràs per i cheei – Nel commercio significa Stiracchiare il prezzo, cioè Disputare con sottigliezza la maggiore o minor quantità.

Cheelù nella V. S. M. **Berundù, Söfagnà** Dicesi di Chi è capelluto, zazzeruto, cioè che ha di molti capelli; Zazzerone.

Cheès Sorta di misura di terreno di cinque braccia; nell'uso Cavezzo.

Cheès – Ruotolo o Rotolo, Pezza di tela avvoltolata sopra sè stessa.

Cheessa Cavezza, Capestro. Quella fune colla quale si tien legato pel capo il cavallo o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja — Cavezzone, è quell'arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

Mèt la cheessa – Incavezzare, Incapestrare, Mettere la cavezza.

Oltà sö la cheessa o Caàs la brèa – Rompere o Strappare la cavezza, Scorrere la cavallina, cioè Fare o Cavarsi ogni suo piacere senza freno o ritegno.

Oltà sö la cheessa – Vale anche Incaponirsi, cioè Ostinarsi.

Cheèz V. G. Pulito, Allindato, Attillato, Assettato. Mil. *Cavèz.*

Chèl Si dice da molti per Quello. Ved. *Quel.*

Chelò *e* **Chilò**, *o* **Chelöga** *e* **Chilöga** Qui, In questo luogo. Voci contadinesche usate pressochè in tutta la Provincia. Lat. *Hic o hoc in loco.* Ved. *Chè.*

Cherübì e con voce raccorciata **Bì** Cherubino, nome proprio di uomo.

Cheviada Capellatura o Capigliatura, Chioma.

Al riva lé üna zuvna töta armada,
Col volt scovèrt e la cheviada bela.

Assonica.

Chì Chi, Colui che.

Chi per Quelli, Quegli, Quei, Que', e Quelle. *Chi omegn* – Quegli uomini. *Chi fomne* – Quelle donne.

Chìchera Chicchera, Tazza. Vaso, con manichetto o presa, che serve a bervi il caffè, la cioccolata o altro simile. *Tundi de la chichera* – Piattino.

Mètes in chichera o 'n ciodèra – Mettersi in ghingheri (Tosc.), Mettersi in gala, Allindarsi, Attillarsi. Si noti che l'ital. *Andare alla chicchera* sig. Limosinare.

Chicherù Chiccherone, accresc. di Chicchera.

Chìfer Chifello (Tosc.), Panino lungo circa un palmo, ripiegato a foggia di mezza luna, di crosta fatta lucida e per lo più s' inzuppa nel caffè, nella cioccolata e simili. Ted. *Kiefer,* Mascella.

Chigà Ved. *Cagà.*

Chigadüra Cacatura, si dice degli escrementi delle mosche e di simili animaluzzi — Cacchioni, sono le uova che le mosche generano o nella carne o nel pescé, che divengono poi vermicciuoli.

Gh' ó la camisa töta piena de chigadüre de pöles - La mia camicia è tutta biliottata o indanajata dalle pulci.

Chigaröla Ved. *Caghèta.*

Chigarölaza Spavento, Paura grande.

Che mai v' á mès sta gran chigarölaza.
Assonica.

Chigascia Nella V. G. è così chiamato il Frutto del viburno. Ved. *Lentana.*

Chigassa Scoria, Loppa, feccia ossia certa materia che si separa dai metalli quando si fondono — Rosticci, appellasi comunemente la materia che si separa dal ferro già fonduto nei forni, allorchè si ribolle nelle fucine; si dice però anche Scoria.

Chigàt Cacato. *Es lü chigàt*, o *Es lü nato e chigato* - Essere o Parere tutto miniato, dicesi di persona che abbia grandissima rassomiglianza con un'altra. *L' è sò pader nato e chigato* - È tutto suo padre nato e sputato (Tosc.).

Chighèt Vanerello, Fumosello. Lo diciamo a giovine orgogliosetto, che si pavoneggia e si tien per bello.

Chignöl, nella V. S. M. **Scopèl** Conio, Cuneo. Strumento di ferro o di legno ch'è tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando; onde percosso ha forza di penetrare e di fendere. Lat. *Cuneus ;* Sp. *Cuña* (Pron. *Cugna*).

Chignòl di braghe, di calse, di camise. Ved. *Braghe, Calse, ecc.*

Chignòl (T. de' Faleg.) Bietta, Quella zeppa che mettesi per fermare il ferro della pialla.

Chignòl de formai - Spicchio. Dicesi di quella parte di formaggio, ed anche pane o simili, che si tagli a foggia di cuneo.

Mèt che séa 'l chignòl dol tò formai - Son pronto ad ogni tuo ordine, Son pronto ad ogni impresa, imponi pure.

Còcem pensadamét o a l' improvisa,
Com' al ta turna a cönt, o lèssa o rosta;
Màndem al pià, söl mont e zo in di vai,
E mèt ch' a sia 'l chignòl dol tò formai.
Assonica.

Chignölì Bietta, Zeppa, Piccolo conio. Lat. *Cuneolus.*

Chignölù Spicchione di cacio.

Chigù Ved. *Cagù.*

Chilò e **Chilöga** Ved. *Chelò.*

Chincagliér Chincagliere, Venditore di chincaglierie.

Chincaglieréa Chincaglieria, Ogni sorta di mercanziuole di lavoro gentile, galante. I lavori gentili di orificeria che si conducono per lo più col cesello sono detti *Minuteria*.

Chini Solfato di china o di chinachina. Sostanza che da' farmacisti si estrae con operazione chimica dalla china, e viene amministrata in grani come specifico febbrifugo.

Chissòl *e* **Chissöla**, nella V.S. M. **Cotì**, **Cotisciòl**, ne' diversi luoghi di V. Bremb. **Filozza**, **Fogassì**, **Sensì**, **Schissòl**, **Turtèl** . . . Piccola schiacciata che i fanciulli fanno con polenta calda, nella quale involgono un pezzetto di cacio, e la fanno abbrustolire sulla brace. Varrone ha *Lixulæ* per Tortelli fatti di pasta e cacio.

Chissöla – Schiacciata, Stiacciata, Focaccia, Pane schiacciato e tondo cotto nel forno o sotto le brace.

Chistèl Ved. in *Röda*.

Chistù *e* **Caéé** Torso, Torsolo, Fusto di alcuna pianta, come dei cavoli cappucci, dei cavoli fiori e simili.

Chitara Chitarra.

Le sue parti principali sono: Il *Corpo*, rotondato alle due estremità; i *Fianchi*, dolcemente curvati in dentro; la *Fascia*, larga circa quattro dita; il *Fondo*; il *Coperchio*: su di questo, verso il mezzo, è intagliata la *Rosa* (*Büs*), che dà risonanza, e vi è incollata la *Cordiera* ai cui sei forellini sono fermate con un cappio le sei corde. Il *Manico*; la *Tastiera*; i *Tasti*.

Chìter . . . Alterazione della voce tedesca *Kittel*, e serve ad indicare un vestimento, che copre il busto, cui portavano i nostri giovani nell'armata austriaca.

Chiviada Questa voce, che oggidì è ancor viva nel sig. di Manico della campana, fu già usata dall'Assonica nel senso di Capigliatura. Ved. *Campana*, *Cheviada*.

Ci, **Cé** V. G., V. di Gorno e V. S. M. Chi. *Ci va, ci vé* – Chi va, chi viene. Veronese e Brianzolo *Ci*.

Cì ed anche **Ciù** Ciacco, Porco, Majale. Ved. *Animàl*.

Cì ci – Voce colla quale si chiamano e allettano i porci.

Ciaà fò Chiavare, Inchiavare, Serrare o Chiudere con chiave.

Chi ben ciaa, ben desciaa – Chi ben serra, ben trova.

Ciaà – Chiavare, in senso che non giova spiegare.

Ciaadüra Ved. *Seradüra*.

Ciaarì Chiavajo, Quegli che ha in custodia le chiavi.

Ciàc Voce colla quale imitiamo il rumore prodotto da uno schiaffo, dallo schiacciarsi di uova o simili; Ciacche.

Ciàcera Chiacchiera, Ciarla, Ciancia. Ved. *Ciàcola*.

Ciacerà Chiacchierare. Ved. *Ciaculà*.

Ciacerada Chiacchierata.

Ciacerada o *Sciacerada* - Sciloma, Ragionamento lungo e talvolta inutile.

Ciacerì Chiacchierino, Che molto cinguetta e non rifina di dir cose inette e scipite.

Ciacerù Chiacchierone, Ciarlone, Berlingatore. Ved. *Ciaculù.*

Ciàcola Chiacchiera, Chiacchierata, Chiacchieramento, Voce sparsa ma non vera.

Ciàcola - Parlantina, Viva e fiera loquacità, Ciarla.

Dà d'intènd di ciàcole a ergü, Tegnil a ciàcole o a bale - Intertenere alcuno, Tenerlo a bada. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola.*

Fa di ciàcole - Ved. *Ciaculà.*

Fa ü muntù de ciàcole e miga di faċ - Largheggiare di parole, Essere largo in promettere.

Fas avià drè di ciàcole - Farsi appiccar sonagli, Farsi affibbiar bottoni senza ucchielli, Farsi scorgere, Far bello il vicinato, Dar motivi a discorsi pregiudizievoli.

I ciàcole i è semper ciàcole, al ga öl di fati; No ga öl miga di ciàcole, al ga öl di fati - I fatti sono maschi e le parole femmine; Dove abbisognano i fatti, le parole non bastano. Fu anche detto: Il voto senza l'opera non basta.

Iga buna la ciàcola, Iga öna de quele ciàcole, o de quele ciàcere, che 'v dighe oter, Stà bè la lengua 'n boca, Sai parlà, ecc. - Avere una buona parlantina, Aver buona ciarla, Non morire la lingua in bocca, Essere loquace, efficace nel parlare.

Stà miga a ciàcole - Non lasciarsi prendere alle grida, cioè Non credere quello che comunemente si dice da altri, senza pensare o cercare più in là.

Ciacolàt Ved. *Ciocolàt.*

Ciaculà, Fa di ciàcole Ciarlare, Parlare assai, Parlar vanamente e leggermente; lo stesso che Cornacchiare, Cicalare, Cianciare, Cinguettare, Chiacchierare, Taccolare, Tattamellare — *Gracchiare*, Parlare assai e senza bisogno. Ved. *Bajunà.*

Ciaculèt, Ciaculì Chiacchierino, Cicalino, Taccolino.

Ciaculù Chiacchierone, Ciarlone, Cornacchia, Cornacchione, Gracchia, Gracchione o Gracchiatore, Taccola, Tabella. Diconsi di Chi parla assai senza proposito — Di colui che pare quello che non è, e mostra quello ch'ei non fa, dicesi Verboso, Parabolano, Parlatore, Loquace, Linguacciuto.

Ciaèla (T. de' Murat.) Ved. *Ciaf de mür.*

Ciaèta Chiavetta. Dim. di chiave.

Ciaèta - (Ter. di cantina) . . . Consiste in un ferro, con una campanella da capo per impugnarlo e girarlo, e con vite femmina da piede, col quale s'aggira lo zipolo di ferro che tura la cannella della botte.

Vi de la ciaèta - Vino squisito, Vino prelibato.

Ciaèta de reroi - Chiave dell'oriuolo — Quadretto, cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse, e che forma la metà inferiore d'ogni chiave d'oriuolo.

Ciaf Chiave. Sue parti:

Cana de la ciaf, Asta - Fusto della chiave. Quando la chiave è femmina dicesi più particolarmente Canna.

Pómol, Pomoli - Pallino, specie di bottone in che termina il fusto.

Contràč - Ingegni, quella parte delle chiavi che serve ad aprire e chiudere le serrature.

Anèl o Manèta - Anello, Quella parte della chiave che si tiene in mano nel chiudere ed aprire.

Ciaf büsa o femna - Chiave femmina. Quella che riceve in sè l'ago della toppa (*Spina*).

Ciaf istopa - Chiave maschia, Quella che contiene l'ago.

Ciaf dopia, o de du contràč - Chiave doppia. Questa sorta di chiave nel posto dell'anello ha altri ingegni, e così serve per due toppe diverse.

Ciaf dopia snodada - Chiave doppia che si piega a mezza canna.

Ciaf maestra - Chiave falsa. Quella che apre una serratura, benchè fatta per aprirne un'altra alquanto diversa.

Dà sö la ciaf - Chiudere o Serrare a chiave, Chiavare.

Mas de ciaf - Fascio o Mazzo di chiavi. Dicesi di più chiavi raccolte insieme — *Materozzolo*, Pezzetto di legno ritondo al quale si legano le chiavi.

Mèt la ciaf sóta l'ös - Dicesi dello Sgomberare di notte tempo per non volere o non poter pagare la pigione.

Tegn sóta ciaf ergót - Tener sotto chiave checchessia (Tosc.), Custodire gelosamente.

Ciaf - Cane. Strumento per cavare i denti.

Ciaf de mür - Catena. Lunga e grossa spranga di ferro, la quale si mette da una muraglia all'altra per tenerle collegate insieme, è rende saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate alle volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati *Ciaèle o Stanghete*, Paletti, che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate; il che si dice:

Mèt i ciaf, cioè Incatenare, Fortificare un muro con catene.

Ciaf di ma - Carpo, Giuntura della mano tra la palma e il polso.

Ciaf d'ün arc o Seraja; Ciaf d'ün archèt, ecc. Ved. *Arc*, *Archèt*.

Ciàl Scimunitello. Questa nostra voce vernacola, che dicesi per lo più ai fanciulli per ingiuria, potrebbe essere l'Ingl. *Child* (Pron. *Ciaild*), che vale appunto Fanciullo, Ragazzo.

Fa 'l ciàl - Bamboleggiare, Pargoleggiare, Far cose da bambini. Inglese *To play the child.*

Ciàl - Detto ad uomo vale Chiappola, Fraschetta, cioè Uomo leggiero.

Cialada Chiappoleria, Chiappola, Bagattella, Frascheria, Cosa di niuno o poco pregio. Ved. *Ciàl.*

Cöntà sö di cialade - Dir freddure, inezie.

Fa di cialade - Far freddure, cioè cose senza spirito; Bamboleggiare o Pargoleggiare, cioè Far cose da bambini.

Ciamà Chiamare.

Ciamà a belase o sóta us - Socchiamare, Chiamar sotto voce, pian piano, con bassa voce.

Ciamà fò per *Sfidà fò* - Sfidare o Disfidare. Ingl. *Call out.*

Dirèssev, fina 'l vent ch' al ciame fò.
Assonica.

Ciamà 'l dotùr - Mandare o Andar pel medico.

Ciamà 'ndré ergù - Richiamare uno, cioè Chiamare uno che se ne va. Ingl. *To call back.*

Ciamàs fò - (T. di Giuoco) Accusare la vincita.

Ciamà sö - Svegliare, Destare uno. Ingl. *To call forth.*

Fa ciamà ergù - Addomandare, Chiamare o Richiedere uno per mezzo di terza persona.

Tò pö xe ciamà - Lo diciamo ad alcuno che chiami un altro, e che il chiamato o non oda o non voglia udire; il che toscanamente si dice: Tu puoi zufolare o cornare o cornamusare, Tu puoi scuotere che è in su buon ramo.

Ciamà - (T. legale) Citare.

Fa ciamà ergù - Citare alcuno, Chiamarlo in giudizio, Andarsene alla ragione, Richiamarsi d' alcuno.

Ciamada Chiamata. Asterisco, numero, o altro segno, posto nel luogo della scrittura, dove ci va una rimessa scritta altrove, alla quale quello stesso segno è ripetuto.

Ciamada del mors - Voltojo. Ved. *Mors.*

Ciandro Sandro per Alessandro.

Ciànfer . . . Moneta di nessun valore, non in corso o falsa; ed anche dicesi per Ciarpa, Cosa vile.

Ciànfer - Detto ad uomo sig. Guastalarte, Guastamestieri, Pestapepe, Uomo da succiole. Com. *Ciànfora* o *Ciafar;* Sp. *Chafar* (Pr. *Ciafàr*), Guastare.

Ciao, Sciao Schiavo, Addio, Ti saluto. Modo di salutare altrui con molta confidenza.

E ciao o sciao, E adio - E buon anno. È un' espressione che indica il termine di una cosa. Si suol dire anche: E festa. Per esempio: « A cena si mangiò una frittata, l' insalata, e festa; » e s' intende, null' altro.

Ciapa Coccio, Pezzo di vaso rotto di terra cotta — Greppo, Vaso di terra rotto.

Fa di ciape - Rompere, Frangere o Infrangere stoviglie. Nell'uso si dice pure Far pentolini.

Ciape - Cocci (Tosc.), prendesi anche per Stoviglie o Stovigli, Vasellame di terra.

Ciapa del cül altrimenti detta **Cülata** Chiappa, Natica. Al plurale chiamansi anche Mele.

Menà i ciape - Lavorare o Affaticarsi molto, ed anche Correre assai.

Sircà öna disgrassia coi ciape de fabrià - Procurarsi una disgrazia quasi a bella posta.

No pensést miga, ch' am sirchés i intric
Coi ciape, com' as' dis, de fabriá.
Assonica.

Ciapa d' öf e per lo più *Ciape* al plurale - Uova sode fesse. Ved. *Öf.*

Ciapà Prendere, Pigliare. L'It. *Chiappare* o *Acchiappare* sig. Pigliare improvvisamente e con inganno. Ved. *Brancà.*

Ciapà per Cogliere, Colpire, cioè Percuotere o Dare dove si ha diritta la mira. In Toscana dicono pure *Acchiappare* e *Chiappare* nello stesso significato.

Ciapà per *Rià, Lögà* - Raggiugnere, Arrivare uno nel camminargli e corrergli dietro.

Ciapà per *Troà* - Ved.

Ciapà - Nel commercio sig. Aumentar di prezzo.

Ciapà - (Nel G. del Bigl. e delle Pallottole) Trucciare. Ved. *Bociá.*

Ciapà a öli bé a ergù - Porre amore o affetto, cioè Cominciare ad amare. Fr. *Prendre en amitié.*

Ciapà aria, la bala, la rabia, ecc. - Ved. *Aria, Bala, ecc.*

Ciapà du osei sö 'n d' ü bachetù - Ved. *Osèl.*

Ciapala dré a ergù - Prendere in odio alcuno.

Ciapale, Ciapà sö - Toccare delle busse, delle nespole, delle pesche, delle percosse, Essere battuto. *Ciapàn sö gne poche gne tante, Ciapàn ü fraco* - Toccare un buon carpiccio di busse, Toccare di molte busse.

Ch' i a ciapa i è sò; e no 'l gh' i töl zo gna 'l vescof, gna 'l papa - Chi le tocca son sue, cioè nessuno gliele leva.

Ciapala sö o Ciapàsla - Pigliarsene (Tosc.), Prendere a male checchessia. Ved. *Tö.*

Ciapà sà - Dar di piglio, Prendere con prestezza — Afferrare, Pigliare e tener con forza.

Ciapà söl fato - Cogliere sul fatto, Sorprendere, ed i Toscani dicono Acchiapparvi uno.

Ciapà ü a posta franca, a sangu freč - Pigliar uno di filo, vale Stringerlo senza dargli tempo di replicare, e, come si dice, Stringerlo fra l' uscio e 'l muro, Coglierlo all' impensata.

Ciapa! - O piglia! (Tosc.), si dice, con atto di dispetto o di scherno, a chi, essendo

presuntuoso di avere una tal cosa, rimane a un tratto deluso della speranza; o a chi, non volendo condiscendere al poco, perda poi tutto.

Mal che 's ciapa - Ved. *Mal.*

Zögà a chi ciapa ciapa - Fare a ruffa raffa o a ruffola raffola. Si dice quando sono molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza e senza ordine e modo di pigliarne il più che si può.

A ciapà, ciapà söbet, e a pagà s'è semper a tép - A pigliar non esser lente, a pagar non essere corrente; e in altro modo: Indugia la morte e il pagamento più che puoi.

Ciapèl Pezzuolo, Pezzetto -- Brandello o Brano, pezzo o parte strappata con violenza dal tutto; e dicesi per lo più di cosa che può essere lacerata come carne, panno o simili -- Scampolo, pezzo di panno di due o tre braccia al più, avanzo della pezza -- Scheggia, pezzetto di legno che nel tagliare i legnami si viene a spiccare.

Ciapelì Pezzettino, Scamuzzino -- Brandellino -- Scampoletto o Scampolino. Ved. *Ciapèl.*

Ciapì Voce di scherzo che vale Diavolo, Demonio. In Toscana si diceva *Chiappino* per Birro quando si usavano i birri; dal verbo *Chiappare,* come è facile comprendere.

Ciapine Piccole natiche.

Ciapòte Natiche alquanto grosse.

Ciar Agg. Chiaro.

Ciar làmbec - Limpidissimo, Chiarissimo.

Ciar e scür - Chiaroscuro.

L'è ciara comè 'l sul - Ella è chiara come la luce del sole; Ella è più chiara che non il sole di mezzodì; Ell'è come quattro e quattr' otto; Ella è chiara o specchiata come l'ambra, cioè Ella è evidente, manifesta.

Ciar Sost. Lume. Ogni arnese in cui una fiamma alimentata con un combustibile solido, liquido o gassoso, splendendo dissipa l'oscurità.

Ciar de lüna - Lampaneggio, Lume della luna.

Fa ciar, löm o lösùr - Far lume, luce o anche chiaro, Accostare il lume a qualcuno, affinchè ci vegga nel camminare, o nel far che che sia d'altro.

Fa ciar o Portà 'l ciar a ergü - Tenere il lume ad uno, Servirgli per lucerniere, cioè Intervenire in alcun fatto senza avervi utile o interesse proprio, ma solo per servizio e comodo d'altri, e si usa più particolarmente nelle cose di amore.

Impïà 'l ciar - Accendere il lume.

La miga d' bisògn de faga ciar, Al ga èd, Al ga miga de bisògn de tödür - Non è uomo da essere aggirato; Egli non ha bisogno di Mondualdo o di procuratore.

Ciara Chiara. Nome proprio di donna.

Ciara d' öf Chiara, Albume, Il bianco dell' uovo.

Ciàrec Chierico o Cherico. Colui che è indirizzato al sacerdozio, ma non è ancora passato agli ordini maggiori.

Ciàrega Chierica o Cherica, ed anche Chierca o Cherca.

Ciareghèt Cherichetto, Cherichino. Volendo oltre la picciolezza dinotare anche dispregio, dicesi Chericuzzo.

Ciareghèt si dice comunemente a Ragazzo che serve messe.

Ciareghì *o* **Öf in ciareghì** *o* **Öf copàc** Uova in tegame. Quelle che si fanno cuocere con burro, con strutto o con olio le une accanto alle altre, senza tramestarle, sì che il tuorlo rimanga intero e scoperto — *Uova nel piatto,* sono cotte nella stessa maniera di quelle in tegame, ma in un piatto, o tondino, di quelli che vanno al fuoco — *Uova in padella* o *Uova affrittellate,* quelle che in cocendole si va ragunando, ripiegando, e a dir cosi rimboccando la chiara sopra 'l tuorlo, sì che ne rimanga interamente coperto, e l'uovo intero ridotto in forma di frittella — *Uova in tortino* ed anche *Tortino d'uova,* quelle che nel tegame si van tramestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.

Ciarèla, Oladga, Spiàs (Ter. d'Agr.) . . . Quello spazio in un seminato che resta senza frutti, perchè od insetti vi hanno mangiato la semente, o perchè il seminatore non ve ne sparse.

Il benemerito proposto Lastri, toscano, chiama *Radura* quei tratti ne' boschi, che per incuria o per natura del suolo non hanno nè piante nè virgulti.

Ciarì sö Bere vino in tale quantità da diventare cotticci, alticci. In Venez. dicesi pure, con voce di gergo, *Chiarir* per Bere; ed il Furbesco italiano ha *Chiarire* per Bere, *Chiarito* per Ubbriaco, e *Chiaro* per Vino.

I ciarit sö polito - Essere brillo, altetto o alticcio, albiccio, ciuschero, cioè alquanto allegro, avvinazzato.

Ciarù, Ciarùr Chiarore, Splendore, Fulgore — Bagliore, subitaneo ed improvviso splendore che abbaglia. Ved. *Sciarù.*

Ciàs Chiasso, Strepito, Romore grande.

Fa dol ciàs - Far chiasso o un gran chiasso, Romoreggiare, Strepitare.

Fa ciàs - Fare chiasso (Tosc.). Dicesi di opera scenica, o di qualche invenzione che incontra il genio universale, ed è sulle bocche di tutti. È modo scritto anche dal Pananti, e Giusti.

Fa ciàs - Parlandosi d'abiti o d'altro sig. Far comparsa, Star bene, Stare a meraviglia.

Ciassùs Clamoroso, Rumoroso.
Ciassùs - Agg. di abito sig. Compariscente.

Cic Nel giuoco della mora sig. Cinque. Ved. *Sic.*

Cica Pallottolina di pietra o di marmo. Sp. *Chica* (Pron. *Cica*), Piccola; nel Lucchese si dice pure *Cicco* e *Cicchino* nel sig. di Piccolo, Piccolino.
Zögà a cica - Fare alle pallottoline.

Cica . . . Quella quantità di tabacco che sogliono tenere in bocca in una volta quelli che usano masticarne. Fr. *Chique.* In Toscana è comunissima la parola *Cicca* per indicare ciò che noi chiamiamo *Moci de sigala;* i Latini dicevano *Cicum* a Cosa di niun valore, donde il *Cica* di lingua nel sig. di Nulla.

Cicà, Mastegà Ciccare, Masticar tabacco. Ciò usano fare principalmente i contadini e pastori. Ingl. *To chew* (Pron. *Ciù*); Fr. *Chiquer.*
Ü che cica - Masticatore di tabacco, Che è avvezzo a masticar tabacco.

Cisà Rodersi, Consumarsi di rabbia.
Fa cicà ergü - Fargli rodere la catena.

Cicada de tabàc . . . Quella quantità di tabacco che si suol mettere in bocca in una volta.

Cic ciàc Voci imitative del suono che è cagionato camminando pei pantani o per l'acqua; onde venne il modo :
Fa cic ciàc in senso di Sfangare, cioè Camminar pel fango, pei pantani; e anche Guazzare, Andar a guazzo, cioè Camminar per l'acqua. I Toscani dicono *Ciacche* ad imitazione del suono che si fa nello schiacciare o battere qualche cosa molle e cedente.

Cic e ciòc Conflitto, Combattimento.

Che sto gran Capitane ai sò nemis
L'iva tolt in oribei cic e ciòc.
Assonica.

Cicerà Ved. *Ciaculà.*

Cichèt Si dice sovente per Bicchierino d'alcun liquore, e per lo più Bicchierino d'acquavite.
Nelle bettole andalusiane sono ancora in uso certi bicchieri lunghi e stretti, di forma quadrata, che sono chiamati *Chiquitas* (Pron. *Cichitas*).
Indà a bif ol cichèt - Andare a bere un bicchierino d'alcun liquore, d'acquavite.

Cicì o **Cicio** Voci fanciullesche colle quali si indicano tutte le cose che si mangiano col pane. Il *Ciccia* di lingua, ed il *Ciccio* de' Senesi, sig. propriamente La carne da mangiare.
Mèt a pa e cici ergü - Ved. *Pa.*

Cicia Ciccia, Carne.
Es noma cicia - Essere grasso bracato, assai grasso; Essere pien di ciccia.

Cicià, Ciöcià o **Sissà** Succiare, Succhiare o Suggere. Ved. *Sissà.*
Cicià o *Ciucià* per *Bagà* - Bevere, Cioncare, Sbombettare, Tracannare, Pecchiare. I pisto-

jesi hanno *Ciuciare* nel sig. di Bevere succhiando il liquore, e talora di Bevere gustosamente, sorbendo il liquore.

Ciciada Succiata — Bevuta, Tirata nel bere — Sorso, Sorsata, quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

Ciciòt, **Ciciòta** Belle ciccie (Tosc.), dicesi per vezzo a donna di bella carnagione e grassoccia.

Ciciù Si dice per vezzo a un Bambino grasso o, come direbbero i Toscani, ciccioso, cicciuto.

Ciciù per *Sissù* - Ved.

Ciciulà Bisbigliare, Pispissare, Far pissi pissi, Far bao bao, cioè Favellare piano e di segreto l'uno all'altro o all'orecchio o con cenni di capo e certi dimenamenti di bocca. Ciò dicesi ancora, ma non così propriamente, co' verbi latini Susurrare e Mormorare.

E lü l'oter ciciula, *e dis: La fé,*
Che quela l' é Clorinda, e sé la n' é.
Assonica.

Fr. *Chuchoter;* Sp. *Chuchear* o *Chuchuchear* (leggi Ciuciuceàr); Mil. *Cicciorà.* I Lucchesi hanno *Ciciorare* nel sig. di Grillettare.

Cigno (**Fa**) Fare le mummie, cioè Ora nascondersi ora apparire alquanto.

Fa cigno per *Signà* - Ved.

Cilinder Laminatojo. Macchina composta di due cilindri orizzontali, vicinissimi, ben lisci e fatti girare, l'uno sull'altro in contrario verso, mediante la stella. Frammezzo di essi si fa passare il ferro od altro metallo che si vuol ridurre in lamiera. — La *Stella* del laminatojo è una specie di ampia girella a più raggi liberi, da quattro a otto, nel centro della quale è un foro quadro, in cui imbocca la quadra estremità dell'asse del cilindro. Le stelle sono due, una per parte, e una per cilindro: due uomini le volgono a modo di manovelle.

Tirà sóta'l cilinder - Laminare, Ridurre in lamina un metallo mediante il laminatojo.

Cilinder - Orologio collo scappamento a cilindro.

Cilinder per *Capèl a cilinder* - Ved. *Capèl.*

Cilinder - (T. di Cart.). Ved. *Salinder.*

Cilindrà Cilindrare, Rendere liscio per forza di cilindro.

Cilindrada Lamiera, Piastra di ferro o d'altro metallo.

Cilindrada - (T. di Cart.). Ved. *Salindrada.*

Cimbalis *Es in cimbalis* ed anche *Es in cimbalis bene sonántibus* - Essere in cimberli (Tosc.), Essere avvinazzato, ciuschero, cotto, ubbriaco.

Indà 'n cimbalis - Avvinazzarsi, Inciuscherarsi, Cuocersi, Inebriarsi.

Cimbo Ved. *Ciombo.*

Cimentà Provocare.

Cincinàs Abbellirsi, Adornarsi ricercatamente, Mettersi di molti fronzoli, Raffazzonarsi di soverchio. Nel linguaggio famigliare si dice pure in questo stesso sig. Cincinnarsi e Ricincinnarsi, quantunque questi due verbi valgano propriamente Acconciarsi il capo con molt'arte; da *Cincinno* o *Cincinnolo* che sig. Ricciolino, Anello di capelli.

Cincinà Miccinino, Tantolino, Cichino, Piccolissima porzione di checchessia. Il Vocabolario ha Zinzino, e Giusti nella *Vestizione* ha *Sinsino*.

« Trovo che fece un sinsin la spia. »

Cinto Cintio (Tosc.) per Giacinto. Nome proprio d'uomo.

Ciòc Sost. Scalpore, Rammarichio, cioè Risentimento grande che si fa d'alcuna cosa.

Ciòc – Romore, Fama, Divolgamento d'alcuna cosa così di bene come di male.

Al ghe fò ü de quei ciòc, che no v' dighe oter – E' se ne fa gran romore, E' se ne sparge nuova.

Ciòc per i merli – Cioccolo. Fischio d'ottone.

Ciòc, Ciuc ed anche dicesi **Cimbo, Ciómbo, Còto** Cotto, Ubriaco, Ebbro, Inciuschérato, Avvinazzato. Venez.. *Ciòco*, i Genovesi *Ciucco*. I Lucchesi hanno *Ciucco* per Sciocco, Balordo.

Ciòc o Imbreàc comè öna aca, öna sèpa, öna sòna o ü porsèl – Cotto come una monna, come un gambero, come un Sileno, Ubriaco fradicio.

Mès ciòc, Alégher – Brillo, Cotticcio, Alticcio, Alquanto allegro pel vino bevuto. Ved. *Alégher*.

Cioca o **Ciuca** Ubbriachezza, Imbriacatura. Ved. *Bala* nel sig. di *Ciuca*.

Cioca Pastocchia, Bubbola, Fandonia. Ved. *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Cioca – Si prende talvolta per Inezia, Nulla, Niente. Sp. *Chocarreria*.

No alì öna cioca – Non valer cica, Non valere una buccia o una fronda di porro, Non valere nulla.

Ciòca nella V. S. M. **Schèla**, Campanaccio. Quel campanello più o meno grosso, che si appende al collo delle vacche, e per lo più della bestia che guida l'armento e il gregge. Fran. *Cloche*, Campana. Ved. *Schèla*.

Doe passa la ciòca, nas la pagnoca – Anche i Toscani: Dove passa il campano, nasce il grano.

Ciocà Far romore, Prorompere in isdegno, Alterarsi. In lingua si dice *Chiocciare* al mandar fuori della voce che fa la chioccia.

Perchè no 'l la troaa miga, al s'è metit a ciocà per quaranta – Non trovandolo incominciò a fare romor grande.

Ciocà per Ciarlare, Cornacchiare, Cicalare, Chiacchierare.

Ciocà - Talvolta si dice per Bussare, Picchiare. Vedi *Picà* o *Bat.*

Ciocà - Zirlare. Il cantare dei tordi in gabbia.

Ciocà la scöriu - Vedi *Scöriu.*

Ciocadùr Schiamazzo, Richiamo. Quel tordo che si tiene nell'uccellare in gabbia e si fa gridare facendogli paura, acciocchè quei che sono nell'aria si calino a quella voce.

Ciocalì Sonaglino. Piccolo globetto vuoto di metallo, con due fori e una feritoja, con entro una pallottolina di ferro, cui agitando cagiona suono; Bubbolo, Burbolina e Bronzina (Tosc.).

Ciochèt In V. G. si usa questa voce nel dettato:

Indà là xe a ciochèt, che vale Procedere a vanvera, a caso, a casaccio, inconsideratamente o sconsideratamente, alla balorda, alla spensierata.

Ciochète V. Calep.... Castagne seccate colla buccia.

Ciochetér Briacone, Beone, Imbriacone.

Ciòcià Vedi *Cicià.*

Ciocó Nella V. Ser. sup. si usa nel dettato *Sunà drè i ciocó*, ed è lo stesso che *Sunà drè i padèle* - Vedi *Padèla.*

Ciocolàt e **Ciacolàt** Cioccolate o Cioccolatte, Cioccolata e Cioccolato.

Gio. Gherardini, *Lessigrafia italiana*, dice: Poichè abbiamo a nostra disposizione tante maniere di scrivere la parola medesima, io vorrei destinarne una a significar la pasta, e dire *Il cioccolate;* un' altra ne destinerei a significar la bevanda fatta con essa pasta, e direi *La cioccolata.*

Bol de ciacolàt - Vedi *Bol.*

Ciocolatéra Cioccolatiera, Cioccolattiera o Cioccolattiere. Vaso in cui si bolle la cioccolata.

Ciocolatì Pastieca o Pastiglia di cioccolate. Dicesi di que' girelli di cioccolate che si vendono per uso di mangiare.

Ciód, ma per rappresentarne più fedelmente la pronuncia dovrei scrivere **Ciót** - Chiodo, e si disse anche Chiovo e Aguto. Nel chiodo occorrono il Fusto (*Asta*), la Punta (*Ponta* o *Punta*), e la Capocchia (*Capèla*).

La chiodagione si distingue in quadra e piana. Fra la chiodagione **quadra** si comprendono i *Torzetti* da navicello e da muro, i *Diacciuoli*, e quelli da carrozza e da carrette maggiori e minori. La chiodagione piana si distingue **per numeri** dal 10 al 14. I chiodi minori diconsi *Bullette.*

Ciòč de caàl o dal gós - Chiodo da cavallo, cioè da ferrare cavalli.

Ciòč de cantinèla - Chiodi da assicelle.

Ciód de contér - Chiodo da travi, da travicelli.

Ciòč venessià o de ös - ... Chiodo sottile e lungo un po' meno d'un decimetro.

Löstradura o Sgüradura di ciòč - Botte da pulire i chiodi.

Sèc comè ü ciòd - Vedi *Sèc.*

Ciòd figurat. Tormento, Dolore, Spina, Trafittura, Puntura.

L'Ariosto disse pure Chiodo.

Quante lettere son, tanti son *chiodi*
Coi quali Amor il cor gli punge e fiede.
(Orl. Fur., C. 23, St. 103).

L'è ü gran ciòd per lü a èdem contèč - Il vederci contenti gli è stecco nell'occhio.

Ciodà Chiurlare. Dicesi il cantare degli assiuoli.

Ciodà - ... Imitare il canto del cucolo per adescarlo.

Ciodà per Soggiacere, Essere soggetto.

Bisogna ciodàga - Bisogna succiarla, Bisogna soggiacervi, cioè Bisogna sopportarla benchè contro voglia, Bisogna sottomettervisi.

Ciodaröi *o* **Ciodelì** Sorta di fungo. Vedi *Fons.*

Ciodaröl Chiodajuolo, Colui che fa chiodi — *Bullettajo,* Colui che fa bullette.

Ciodaröla Vedi *Ciodéra.*

Ciodèl Chiodetto, Chiovello, Piccolo chiodo. Dicesi anche Agutello.

Ciodèl, e per lo più al plur. **Ciodèi** Morbiglione o Morviglione, ed anche Rovaglione o Ravaglione. Infermità che viene ai fanciulli, spezie di vajuolo, ma fa vesciche più grosse ed è male manco maligno. Questa malattia comunemente è detta anche Vajuolo selvatico.

Ciodelì Chiodetto piccolo.

Ciodéra e nella V. Brembana **Ciodaröla** Chioderia, La fucina dove stanno i chiodajuoli a esercitare il loro mestiere.

Ciodéra per Chiodaja, strumento che serve a fare la capocchia ai chiodi e alle bullette.

Ciodéra (Ter. de' Fabbri) Soffice. Ferro quadro, su cui i fabbri mettono il ferro infuocato quando lo vogliono bucare.

Ciodéra (Ter. de' lanajuoli) Valico. Specie di castello di legno, in forma di un telajo verticale, su cui si tien teso il pannolano.

Ciodéra coerta - Valico al coperto, cioè posto in un tiratojo.

Ciodéra scoerta - Valico allo scoperto, a cielo aperto.

Le parti principali del valico sono:

Colone - Colonne, staggi quadrangolari fermati verticalmente sul suolo, in distanza di tre braccia l'uno dall'altro.

Brassöi - Reste superiori, traverse orizzontali sodamente intelajate colle cime delle colonne.

Sbare - Reste inferiori, traverse pure orizzontali ma mobili da potersi alzare e abbassare, secondo la varia larghezza del panno che è teso fra la resta inferiore e la superiore.

Röda - Verricello, è posto in capo al valico e serve a ben distendere il panno.

Es tiràl in ciodéra - Essere attillato.

Mèles in ciodéra - È lo stesso che *Mèles in chichera*. Vedi *Chichera*.

Ciodera Tirare i panni lani sul valico.

Cioderòl . . . Colui che fa e tiene pubblici valici. I Toscani chiamano *Tiratojajo* chi tiene pubblico tiratojo, cioè un vasto stanzone sfogato in cui si tirano i panni lani.

Ciodèt Dim. di *Ciòs* - Vedi.

Ciodì Vedi *Ciodèl*.

Ciodo Si usa nella frase *Stà al ciodo* - Stare al chiodo (Tosc.), Stare occupato, Essere affaccendato o infaccendato, Essere ritenuto da checchessia.

Ciòla *o* **Ciula** Detto ad uomo vale Minchione, ed anche Fraschetta, Uomo leggiero — In Italiano abbiamo *Ciullo* per Fanciullo e per Ignorante. Sp. *Chulo*, Buffone e Fanciullino.

Ciòla per *Sbògia* - Vedi.

Ciolà *o* **Ciulà** Menar di calcole, Batter la lana. Modi metaf. che si usano per coprire l'oscenità del senso.

Ciulà ergù - Giuntare alcuno, Ingannarlo. *Al m' à ciulàt* - M'ha giuntato, Me l'ha accoccata, sonata. Venez. *El me l'ha zolada*.

Ciolada *o* **Ciulada** Atto venereo. Sp. *Chulada*.

Cioló d' paghera V. Seriana Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès*.

Cióma Crine, Il pelo lungo del cavallo — Criniera, i crini del collo del cavallo.

Ciombo *e* **Cimbo** Cionco, Pien di vino, Ubbriaco. Vedi *Ciòc*.

Ciomèca V. G. (a Leffe) Solajo, Soffitta, Stanza a tetto. Vedi *Solèr*.

Ciorlì Fraschetta, Banderuola, Falimbello, Frasca, Civettino, Persona vana e di poca levatura. Ingl. *Churl*, Zotico, Villano.

Fa 'l ciorli o 'l monèl, e nella V. S. M. *Sciorlinà* - Fare il civettino.

Ciorlinèt Fraschettino, Chiappolino, Falimbelluzzo. Vedi *Ciorli*.

Ciòs Campo, ma per lo più chiuso da siepi o da muro; onde l'Assonica scrisse:

Ma per grazia di Dio, no la pos
Passà de dél, ch'a l'è stopàt bé'l ciòs.

A Bellinzona *Ciosa* sig. Podere cinto da mura. Mil. *Cioss*, Agghiaccio, cioè quel prato o campo dove i pecoraj rinchiudono il gregge con una rete che lo circonda. Com. *Cioss*, Vigna cinta da muro.

Ca face e ciòs desfàč - Casa fatta e terra sfatta. Vedi *Ca*.

Ciospa Vino cattivo, sciocco, insipido. Presso i Pistojesi *Ciospo* è pure voce dispregiativa. Vedi *Sbògia*.

Cip Capo a nascondere. Sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögà*.

Cip - ... Ce ne serviamo anche per imitare il pigolare d'alcuni uccelli.

Cip cip - Pissi pissi, Bisbiglio, Bisbigliamento, Il rumore che si fa in bisbigliando.

Cip cip cip ciap, o Cip cip che gh' è sö 'l söcher - Chicchi bichiacchi; Chicchi bichicchi; Chiacchi bichiacchi; Ciccheri ciaccheri. Parole che non vogliono dir nulla, e diconsi di chi cicala assai e conchiude poco.

Cipà *o* **Cepà** Cinguettare, Dicesi della voce che mandan fuori alcuni uccelli — Pigolare e Pipilare, diconsi propr. del mandar fuori la voce, che fanno i pulcini ed altri uccelli.

Cepà - V. I. Sfrizzolare, Sfriggolare (Tosc.). Dicesi di quel rumoretto che fanno le vivande allorchè vanno friggendo.

Cipèt Garzoncello, Garzoncino, Ragazzetto. La nostra voce vernacola racchiude inoltre l'idea del cinguettare, dunque potrebbesi dire più propr. Garruletto.

Cipinà Cinguettare, Il parlar de' fanciulli quando e' cominciano a favellare.

Ciprès Cipresso, Albero noto.

Nus de ciprès - Orbacca, Frutto del cipresso.

Cìrcol Circolo, Cerchio — *Enciclio,* quel cerchio che si forma nell'acqua, allorchè vi si lascia cadere una pietra.

Circolàr Circolare, Lettera circolare.

Circumcirca Pressappoco, Appresso a poco, In quel torno, Circa, In circa, Quasi. Lat. *Circumcirca.*

Ciribibì Falimbello, Girandolino, Saltamartino. Mil. *Ciribira.* Vedi *Ciorlì.*

Ciribina Frasca, Fraschetta, Fraschettuola, Donna vana e leggiera — Civetta, Donna sfacciata e ardita.

Ciropà . . . Onomatopeja del garrire delle passere. Gli Inglesi hanno pure *Chirp* e *Chirrup* nel sig di Garrire.

Cispa Cispa. È quell'umore che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre.

Cispa - Si dice anche per Sterco.

Cità Citare.

Citassiù Citazione.

Citàt Città. Spag. *Ciudad.* Vedi *Bontà.*

Ch' al völ a la citàt dà 'n öna fraca.
Assonica.

Cito Zitto, Silenzio, Tacete. Sp. *Chiton.*

Ciuc, Ciuca, Ciuchetér Vedi *Ciòc, ecc.*

Ciucià Vedi *Cicià.*

Ciucio Si dice talvolta per Baggeo, Babbaccio, Balordo, Minchione, Ciuco.

Ciüicì Vedi *Paissöli.*

Ciulà Vedi *Ciolà.*

Ciurlì Vedi *Ciorlì.*

Ciüs Chiuso ermeticamente — Combaciato, Commesso, Unito bene insieme — Compatto, Che è sodo, denso.

Ciüs V. Bremb. . . . Steccato nelle stalle dove si tengono i porci.

Civilisà Incivilire. Fr. *Civiliser*

Clac Scarpa accollata. Quella scarpa che sale molto sul dosso del piede. Vedi *Scarpa*.
L'Ital. *Clacche* (Fr. *Claques*) è nome che si dà ad una specie di scarpe, che si portano sulle scarpe ordinarie, per ripararle dall'umidità e dal fango, e diconsi anche Galosce.

Clarinèt Clarinetto, Chiarino o Chiarina. Strumento musicale da fiato, per lo più di bossolo: è composto di quattro, talora di cinque pezzi, incastrati a forza l'uno in capo all'altro: il primo di essi sormontato da particolare Imboccatura, che chiamasi Bocchino (*Bochì*), terminante in Ancia: l'ultimo pezzo a canna molto allargata in basso, chiamato perciò la Campana.

Clas Classe.

Clema Convento, Quello spazio o segno che rimane tra due cose commesse e legate insieme, come di pietre, di mattoni e simili. « Quante volte se' tu andato a spasso per casa, ponendo i piedi nel mezzo dei mattoni, e cercando con ogni diligenza di non toccare i *conventi?* » G. Gelli, *I Capricci del bottajo*.
Nel pistojese dicesi *Righinella* la riga formata dalla commettitura delle pietre, e in generale qualunque piccola apertura, come per es. quelle dei muri; che nel senese dicesi *Crètto*.

Cligiàl Vedi *Clögiàl*.

Clöb Voce che dall' Inglese (Ingl. *Club*, Adunanza di gente, di un partito) passò a noi a significare Conciliabolo o Conciliabulo, Combriccola.

Clò clò Glo glo. Voce che serve ad imitare il rumore che fa l'acqua o altro fluido nell'uscire dalla strettura del collo d'un fiasco, o simile.

E che no la sent l'ègua a fa'l clò clò.
Assonica.

Clöc e nella V. Caval. **Clüc** Sazio, Satollo, Pago. Ingl *Cloyed*.
Es mai clöc — Essere insaziabile, incontentabile.

Clögia ed in V. G. **Sbora, Bomb** Chiusa, Riparo ossia rialzo di zolle o terra posticcia per raccorvi acqua.

Clögiàl *e* **Cligiàl** V. G. Sentiero comunale, così detto forse dall'essere ordinariamente chiuso fra due siepi. In un frammento dello Statuto di Leffe del secolo XIII si legge *Clazallum*, e nello Statuto di Gandino, secolo XV: *Nullus possit egredi* cluzalle *vallis Planæ nec alia* cluzalia. Il nostro Bressano, (secolo XVI), nelle sue poesie vernacole, scrisse *Clüz* nel sig. di Chiudere, ed anche oggidì chiamiamo *Clüsür* il Chiusino del forno.

Clòs, Clossa ed a Spirano **Tòda** Chioccia Gallina covaticcia, La gallina quando cova l'uova o guida i pulcini.

Clossà Chiocciare, Il mandra

fuori la voce che fa la chioccia, il che si dice anche Crocciare e Gracidare.

Clossada e **Closciada** Chiocciata (Tosc.), Covata. Quella quantità d'uova covati in una volta dalla chioccia.

Öna closciada d'pöč - V. G. Covata di bambini, cioè Quantità di figliuoli.

Clüsùr del furen Vedi *Furen*.

Clüz Così scrive il Bressano nel sig. di Chiudere.

Co, ed anche dicesi **Bocia, Borèla, Ca di piöč, Crapa, Cucucla, Gnöca, Massa, Mazöc, Söca** Capo, Testa, e in modo basso Coccia, Coccola, Cipolla, Cocuzza, Gnucca, Zucca.

Co non solo è voce di tutta Lombardia, ma anche Guido Guinicelli disse:

Chi vedesse Lucia un var capuzzo
In co tenere.

E Dante:

Tosto che l'acqua a correr mette co.

Co büs, Co pelàt - Vedi *Crapa*.

Co cold - Testa calda (Tosc.), suol dirsi di chi è pronto e ardito, e che professa tutto ciò che havvi di arrischiato e di audace.

Co de cavrèt o d'agnèl - Testicciuola. Dicesi propr. della Testa di capretto o d'agnello quando è staccata.

Co de legn - Testa di tinca (Tosc.), si dice ad uomo stupido, ignorante.

Co de mort - Teschio.

Co de palamai - Capone, Capaccio, Testiero, Testereccio, Caparbio, Ostinato.

E no i dovràf sti co de palamai.

Rota.

Ardà sö'l co a ergù - Rivedere il pelo a uno, Rivedergli il conto delle sue azioni.

Bassà zo'l co - Chinare la testa (Tosc.), Arrendersi, Accondiscendere.

Bassà zo'l co - Vale anche Umiliarsi, Baciare il manipolo.

Böterés o Trarés vià'l co, Picherés ol co per i mür - Batterei il capo per le mura. Il Lasca nella *Gelosia*: « S'io avessi un altro capo, io batterei tanto per le mura questo che si vedrebbono le cervella. »

Cassàs o Mètes in del co ergòt - Cacciarsi nel capo alcuna cosa, Ficcarsela in testa, Ostinarsi a crederla.

Cassàs bé 'n del co ergòt - Scultare nel cuore, vale Imprimere altamente checchessia nella memoria.

Col co bas - A capo basso, A capo chino.

Col co e coi pè, ma più di frequente dicesi *Coi ma e coi pè* - Vedi *Ma*.

Col co 'n zo, e l'Assonica disse *Col co revòlt* - A capo all'ingiù, Col capo di sotto, A capitombolo.

Dà o Indà al co - Dare al capo o nel capo, dicesi del vino quando ubbriaca.

Dà 'n del co - Dare nell'umore, nel genio.

De mé, de tò, de sò co, ecc. - Di mio, di tuo, di suo capo, cioè Di mia, di tua, di sua invenzione — A modo mio, tuo, ecc., cioè Senz'altrui ajuto o consiglio.

Dulùr de co - Vedi *Dulùr*.

Es sensa co - Non aver giudizio, Essere privo di senno, Avere il cervello nelle calcagna, Avere meno cervello d'un grillo o d'un'oca.

Es vià col co - Essere distratto, Non attendere a quel ch'altri dica.

Fa i laùr sensa co - Operare alla rimpazzata o all'impazzata, Avere il cervello sopra la berretta, cioè Procedere inconsideratamente e con poco senno.

Fa egn ü stér o tal de co a ergù - Fare il capo altrui come un cestone o grosso come un cestone, Rompere o Tôrre il capo altrui, Intronarlo, Sbalordirlo.

Fa gratà o fa spiòr ol co - Affannare, Dare affanno, Mettere in affanno, Dare un grattacapo a uno, cioè Dargli da pensare, Travagliarlo.

Gratàs ol co - Grattarsi la nuca, Aver de'grattacapi, cioè Avere da pensare.

Girà 'l co - Girare il capo o la coccola, cioè Essere in confusione.

Iga ergót per ol co o per la caagna - Avere pensieri o malinconia, e bass. Avere i cacchioni, Avere i bachi — Avere il cimurro, dicesi di chi ha qualche umore o fantasia, o di chi sia sdegnoso e imbizzarrito — *Gh'ó oter in del o per ol co mé* - Ho altra fantasia. Dicesi quando non si vuol dare orecchie a quello che ci è detto, e vale: Ho il capo ad altre cose, Ho altri pensieri e di maggior importanza.

Iga 'l co a ca - Essere in buon senno, Essere in cervello, Essere colla mente chiara.

Iga miga 'l co a ca o Iga vià 'l co - Non essere in cervello, Non avere il cervello a segno, Essere distratto. Ted. *Nicht recht zu Hause sein.*

Iga 'l co gréf, pesante - Aver gravezza di capo, Aver gravezza nella testa.

Iga 'l co in aria - Essere sviato o traviato.

Iga miga 'l co giöst, o I perdìt ol servèl o 'l co - Aver dato le cervella a rimpedulare o al cimatore, Aver perduto le staffe del cervello, Avere spigionato il pian di sopra, Essere pazzo — Essere fuori di cervello vale Essere pazzo, o Essere colla mente molto sopraffatta per qual si sia cagione.

Iga 'n dol co ol bel de Roma - Vedi *Bel*.

Iga poc co o poc servèl - Aver poca sessitura, si dice di persona inconsiderata e di poco senno — Essere di poca o di

piccola levatura, Avero poca levatura, si dice di persona leggiera, o di scarso talento.

Iga tat de co – Avere il capo come un cestone, Avere la testa aggravata o affaticata, Essere accapacciato — *Gh' ó tat de co, So' balùrd comè üna tapa* – Io non so dove m'abbia il capo, s'io non me lo tocco.

Iga ü serciù al co – Vedi *Serciù*.

Indà fò del co o del cör – Uscir di mente, Cader della memoria o di mente, Dimenticarsi, Scordarsi.

Indà là col co'n del sac – Vedi *Sac*.

Indà'l co suvra'l capèl – Perdere la tramontana, Non saper più quel che si faccia o si dica.

E sibé'l ga va'l co sucra'l capèl.
Assonica.

Indà vià col co – Vagare, Uscire dal seminato, Uscire dal preso tema.

Laà'l co a ergù; Laada de co – Vedi *Laà, Laada*.

Menà'l co – Mostrare di non acconsentire, dimenando il capo.

Menà'l co de no – Dimenare o Girare il capo, Dire di no.

Menà'l co de sé – Dire di sì, Acconsentire ad alcuno chinando la testa.

Mèt ol co a ca, a doér, a segn – Mettere il cervello a bottega, Mettere il capo a partito.

Mètega töt ol co, o Mètega zif zaf e servèl – Mettersi lì col capo (Tosc.), Mettersi o porsi a bottega, vale Mettersi con tutta l'applicazione a far checchessia — Aguzzare i suoi ferri o ferruzzi, vale Assottigliar lo ingegno.

Mètes in del co ergót – Mettersi in capo una cosa, Figurarsela, Immaginarsela. *Al s'è metit in del co che mé'l vòe bandunà* – Si è messo in capo che lo voglia abbandonare.

Mèt ü spi'n del co a ergù – Vedi *Spi*.

No esga gne co gne pe – Non esservi nè capo nè coda, Essere come il pesce pastinaca, cioè Non esservi nè via nè verso, Non avere nè principio nè fine. Lat. *Nec caput nec pes apparet.*

No sai doe picà'l co – Non saper dove battere il capo (Giusti), Non saper dove dar del capo o dar di capo, Non sapere a qual partito appigliarsi, dove rivolgersi.

Restà o Indà col co rót – Andarne a capo rotto, cioè Non riuscire in checchessia. « Che se invece d'andarne a capo rotto, fossero riusciti a rimpatriare. » (Giusti, *Scritti vari*).

Scarpàs ol co – Rompersi il capo, Usare soverchia applicazione, Lambiccarsi o Stillarsi il cervello.

Scarpamél, Rompimél o Smatimél de co – Rompicapo. Dicesi di persona o di cosa, che giunga altrui molesta.

Tajà zo'l co – Decapitare, Decollare, Troncare il capo.

Tö fò del co ergöt – Cavar di capo o del capo una cosa ad uno, vale Dissuaderlo, Persuaderlo in contrario — *Al me'l töl fò del co gna'l diaol* – Nessuno me lo trarrebbe del capo, cioè Nessuno mi persuaderebbe al contrario.

Tö de co per mèt de pe, ed anche *Tö de chè per mèt de lè* – Scoprire un altare per coprirne un altro, Turare un buco e fare una callaja, cioè Per pagare un debito contrarne un altro.

A 'ndà a. töla coi piö forc, as' va col co röt – Chi viene a contesa con più forti di lui, si rimane col capo rotto, cioè colla peggio; onde Chi ha cervelliera di vetro non vada a battaglia di sassi.

Chi no gh' à co, abia gambe – Chi non ha cervello, abbia gambe; cioè Si deve supplire colla fatica a quel che si è trascurato per disattenzione. Lat. *Pedibus compensanda memoria.*

Tace co, tace pensà; *Tace co, tate crape*, e scherzando si soggiunge: *Tace cüi al dòpe ciape* – Tante teste, tanti cervelli; Tanti cervelli, tante sentenze; Le opinioni sono quante le teste, cioè Ognuno ha la propria maniera di pensare; Tutte le dita non sono pari. Lat. *Tot capita, tot sententiæ.*

Co per Filo, onde:

A ü co, A du co, ecc. A un filo, A due fili, ecc. Dicesi quando si tratta di tessiture, nel qual caso anche i Toscani dicono A uno, due, tre o più capi.

Co – Capo, nel sig. di Principio, Origine.

Es ol co de l'assa – Vedi *Capo.*

Co – Capo, per Termine, Fine.

Dà co – V. Bremb. Fare o Mettere capo. Parlandosi di strada sig. il riuscire essa ad un determinato luogo.

In co, Fò 'n co – Alla fine, All'ultimo, Al termine — *Es in co*, Essere alla fine, al termine.

In co dol mond – In capo al mondo, In grandissima lontananza.

Indà a co, o 'n co – Andare alla fine di checchessia, ed anche lo diciamo nel sig. di Andare per le fratte, cioè Ridursi al verde.

Saiga 'l co – Sapere dove va a finire, e per lo più vale propriamente Sapere dove la spesa può arrivare — *A gh' so 'l co* – So di dove si casca (Giusti, *Epistolario*), cioè So dove andrà a finire, So qual ne sarà la conseguenza.

Vegn a co – Venire a capo, alla conclusione.

Vegn a co per Suppurare, Venire a suppurazione, Far capo, Dicesi di postema o simili che cominci a generare putredine.

Co per Opinione, Avviso, Parere. *Es de quel co* – Essere d'avviso; *So' de quel co a' me* – Sono dello stesso avviso.

Co d'ai - Capo d'aglio. Lat. *Caput alii.*

Co de bestiàm - Capo, Una bestia. *Trenta co de bestiàm* - Trenta capi, Trenta bestie.

Co de l'assa, de la ghindola, de la röda, de ram - Vedi *Assa, Ghindola, ecc.*

Co' Con. *Co' la mader,* Con la o Colla madre.

Cöa Covone, e con voce aretina Manna, Quel fascetto di paglia legata che fanno i mietitori nel mietere. I Vocab. di lingua registrano anche Covo e Cova.

Fa sö o Ligà sö i cöe - Accovonare, Fare i covoni, Ammannare, Far le manne.

Muntù de cöe o Stafa - Bica. Quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliajo, che si fa de' covoni del grano quando è mietuto.

Cóbia Coppia, Pariglia. Dicesi di due cavalli accoppiati — *Coppia,* Due persone di diverso sesso congiunte insieme per amore.

Cóbia per Mazzo, Mazzetto. Unione di piccoli pannicelli, di solette o d'altre minute robe tenute insieme da un punto di cucito, e formanti come una unità fra la roba che si conta alla lavandaja.

Cobià, nella V. G. **Coblà** Accoppiare, Appajare, Appariгliare, Congiungere insieme due cose.

Cobià - Addoppiare, cioè Raccorre insieme sur uno stesso gomitolo i fili di due o più matasse, o fusi, o rocchetti o simili.

Cobià o Coblà sö - Imprigionare, Ingabbiare, Mettere in prigione, in gabbia. Com. *Cobià sü.*

Cobla V. G. Corda, Fune. Ingl. *Cable,* Fr. *Gâble,* Gomona, cioè Grossa fune attaccata all'àncora.

Coblà Vedi *Cobià.*

Coblàb V. Bremb. inf. Alveare o Alveario, Cassetta da pecchie.

Cöc, ed anche **Cuco, Cucù** Cucco, Cuculo, Cuculio.

È forse il solo uccello che, non pigliandosi cura delle sue uova, le depone nei nidi d'altri uccelli lasciando loro l'ufficio di covarle e di imbeccare i piccini, donde il modo:

Fa comè 'l cöc per Far le fusa torte ad altrui.

Vèc comè 'l cöc - Travecchio, Decrepito, Più antico del brodetto.

Cöc È anche nome di giuoco che si fa con 40 carte binate, cioè venti numerate dall' 1 al 10 e collettivamente si chiamano *Nömer;* altre venti figurate, perciò dette *Figüre.* Queste si dividono così: Due *Ostarée* o *Öndes,* due *Gač, Gnao* o *Dudes,* due *Caai, Salta* o *Trédes,* due *Braghi* o *Quatordes,* due *Cöc* o *Quindes,* due *Brcsse* o *Sedes;* due *Mač* o *Pipéte,* due *Mascherù,* due *Sège,* due *Nöle;* le ultime otto sobo di nessun conto.

Zögà a cöc - Fare al cucù.

Còc V. G. Bottone, Boccia, Bocciuolo o Bocciolo, Fiore non ancora aperto.

Còc V. I. Gheriglio, Il seme della noce quando è intero. Vedi *Nus*.

Còc Cocco, Frutto d'un albero indiano.

Còc - Agg. di Fungo. Vedi *Fons*.

Còc - Nella V. G. si dice per Testicolo. Vedi *Cojò*.

Còc - Detto ad Uomo sig. Babbaccio, Babbeo, Coglione. Venez. *Cocàl;* Fr. *Coquard*.

Còč Cotto.

Còč a tép - Crogiolato, Cotto adagio, con calore moderato.

Còč in fressa - Arrabbiato, cioè Cotto in fretta, e con troppo fuoco.

Còč in panada, Trop còč - Stracotto, Tracotto, Cotto eccedentemente.

Còč poc, Mès còč - Incotto, Leggermente cotto — Guascotto, mezzo cotto, quasi cotto — Verdemezzo, si dice a carne tra cotta e cruda.

Indà 'l crüd e 'l còč - Vedi *Crüd*.

Mandà 'n zo de còce e de crüde - Comportare, Soffrire assai, Aver gran sofferenza. Vedi *Mandà zo*.

Còč dal sul - Abbronzato, Incotto, Che ha le carni incotte — Confetto o Confettato, Dicesi del terreno ch'è ben cotto o dal sole, o da' ghiacci.

Còč - Cotto per Innamoratissimo.

Fs còč afàò, Es dét còč comè öna raa, e nell' Assonica *Es deentàt comè öna boröla d'amür* - Essere bruciolato, cotto, Essere innamorato fradicio, fieramente innamorato.

Cöca, ed anche dicesi **Puf, Stòc** Debito, ed in Tosc. Chiodo.

Fa di cöche, di puf, o di stòc - Far debiti, Far de' chiodi o Piantar de' chiodini (Tosc.) — Frecciare o Dar la freccia, sig. Richiédere or questo or quello che ti presti denari con animo di non renderli.

Cöca (Erba) Acetosa, Acetosella. Vedi *Erba*.

Cöcà Gabbare, Giuntare, Ingannare. Anche in lingua si dice Coccare uno nel sig. di Beffeggiarlo. Spag. *Cocar*.

To m' cöchet miga mé - Non mi gabbi, Non mi giunti; Conosco il melo dal pesco, il vin dall'aceto, i tordi dagli stornelli, e altri simili modi che valgono: Non sono uomo da essere aggirato.

Cöcàle - Ricevere busse, Essere percosso.

Còca Voce de' fanciulli che vale Castagna.

La voce fanciullesca *Còca* presso i Veneti vale Noce, e presso i Bresciani vale Mandorle, noci, nocciuole e cose simili.

Dà di còche - Tenere a bada.

Fas de còca e de bigna - Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Involpire, Divenir malizioso.

Còca - V. Bremb. sup. Frutto dell'abete e del pezzo.

Cocà V. S. M.... Voce imitativa del canto del merlo.

Cöcagna Cuccagna, Felicità.

Ol pais de la cöcagna - Paese della cuccagna. Nome di paese favoloso pieno di piaceri, fertile, abbondante come quello della contrada di Bengodi, finto dal Boccaccio. Fr. *Pays de cocagne ;* i Lat. dissero *Alcinoi horti.*

Fa cöcagna - Darsi buon tempo o bel tempo, Far tempone, Stare allegramente.

Ol pal de la cöcagna - L'albero della cuccagna. Palo lungo e ritondo conficcato verticalmente in terra, colla superficie liscia e assai sdrucciolevole, sulla cima del quale bisogna salire senza alcun ajuto, per guadagnare il premio che vi è stato posto. Questo giuoco si suol fare in occasione di feste pubbliche.

Cocarda Coccarda, « e coloro che vogliono proprio parlare sul quamquam dicono Nappa o Fiocco; e nappa scriveva anche il Botta. Ma *coccarda* io credo che sarà intesa e pronunciata da Tenda e da Udine fino a Spartivento e al Capo Passero; e dubito che questo gallicismo si possa sbandeggiare d'Italia. » (Viani, *Dizion. di pretesi francesismi).*

Cocaröla Vedi *Cucaröla.*

Cocazzo V. G. Balordaccio, Mozzicone, Scimunitone, Baccellone. Venez. *Cocalon.*

Cocèta Letto a uno, cioè Letto che ha larghezza sufficiente per una sola persona, Lettuccio. I Vocabolari di lingua registrano *Cocchietta* per Letticciuolo da nave. Fr. *Couchette,* Letticciuolo.

Cochète Vedi *Cuchète.*

Cöchì A Parre, V. S., si dice ai Capelli delle ragazze legati tutti insieme in un mazzo sulla parte davanti del capo. Questo vocabolo di Parre è il diminut. del *Cocò o Cocù* che si trova nell'Assonica. Vedi *Cocù.*

Cocì Vedi *Cócio.*

Còcia Cotta, Quella quantità di pane o d'ogni altra cosa che si cuoca in una volta sola, come Una cotta di calcina, ecc.

Còcio Cocchiere, Quegli che guida i cavalli.

Cócio Cuccia. Si dice propriamente per Canile, ma si prende anche in senso di Letto.

Fa cócio o coci - Cucciare, dicesi del coricarsi de' cani, e figurat. vale Giacersi, Starsene in letto.

Cocò Cucco, Cocco. Voci fanciullesche per Uovo.

Cocò Vedi *Cocù.*

Cocodègo Coccodè, Coccobè. Voci formate ad imitazione del gridare delle galline quando hanno fatto l'uovo.

Còcola, ed anche **Gòga** Buffetto, Colpo d'un dito che scocchi dal di sotto del pollice. Venez. *Frignòcola.*

Cocolà Accarezzare o Carezzare, Far carezze, Vezzeggiare. Venez. *Cocolar.*

Chè'n serve al Siél; e'm sé tiràc da lons
Dalmond, che quant piö'l còcola, piö'l pons.
Assonica.

Cöcömer Cedriuolo, Cetriuolo, Citriuolo o Citriolo. Frutto notissimo che si serba nella salamoja o nell'aceto. In tutta Lombardia si chiama *Cocòmero,* e questa voce in Toscana corrisponde al nostro *Angöria.* La voce *Cöcòmer* nel sig. di Cetriuolo trova riscontro nel *Cucumis* Lat., nel *Concombre* dei Francesi, e nel *Concoumbre* dei Provenzali.

Cöcòmer asni o asini - Cocomerello, Cocomero asinino o salvatico.

Cöcòmer - Detto ad un uomo sig. Citrullo, Baggiano, Pisellone, Baccellaccio, Baccellone, Bacchillone. Minchione.

Cöcömerì Piccolo citriolo.

Coconà Vedi *Cucunà.*

Cocù *e* **Cocò** Mazzocchio. Si dice de' capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo.

Dó pöte sperte, fac sö'l co'l cocù.
Assonica.

Da mó inac a m'farò'l cocò sö'l co.
Lo stesso.

Cocucia *o* **Cucucia** Cucuzza, Zucca, Capo Vedi *Co.*

Cocügnàs Vedi *Incocügnàs.*

Códega *e* **Codga** Cotica, Cotenna. Dicesi propriamente la pelle del porco.

Códega - Cotenna, dicesi anche La pelle del capo dell'uomo — Zaccagna, è propr. la Cotenna dinanzi del capo.

Códega e Codga - (Ter. dei Faleg.) È la prima e l'ultima asse che si recide da un toppo, o anche da una trave non dirittamente squadrata: in Toscana dicesi Sciavero. Il *Pialluccio* di lingua è quell'asse che è segata da una banda sola.

Gli *Sciaveri* sono necessariamente imperfetti nella loro larghezza e grossezza: una sola delle due facce è piana, perchè la sola formata dalla sega.

Sot códega - . . . Quell'asse che si recide da un toppo immediatamente dopo lo sciavero.

Códega - (Ter. d'Agr.) Cotenna, Cotica, Pelliccia, ed anche dicesi Carta, Incartatura. Quell'intrecciatura d'erbe minute e fitte, e di barboline che veste un prato e ne rende soda la superficie.

Códeghe - Piote. Vedi *Lòta.*

Leà o Tö vià la códega, Descodegà ü prat - Scotennare, Scoticare, Spellicciare, Levar via la pelliccia o cotenna a un prato

Codeghì Salsicciuolo, Rocchio. Sorta di salsiccia serbevole, insaccata in un pezzo di budello lungo circa una spanna, e legato con spago ai due capi. Mil. *Lüganeghìn.*

Codeghì de códega - Cotichino. Sorta di salsicciuolo fatto colla cotenna del porco.

Codeghì d' paghéra - Frutto del pezzo. Vedi *Aès.*

Codeghì - Detto ad uomo

. sig. Minchione, Balordo, Babbaccio, Sciocco.

Codér . . . Corno o Vasetto di legno in cui si ripone la cote.

Codergnù Vedi *Crapù*.

Còdes Codice.

Codesèla V. l. Glandula o Glandola.

Codga Vedi *Códega*.

Codì Vedi *Crapì*.

Codógn Agg. di *Pèrsec* e di *Pom* - Vedi.

Codognada Codognata o Cotognata, Conserva o confettura di cotogne.

Codù Vedi *Crapù*.

Coèrč Coperchio e Coverchio, quell' arnese con che si copre alcuna cosa — *Testo* o *Copertoja,* è quella stoviglia di terra cotta, rotonda e alquanto cupa, colla quale si cuopre la pentola — *Cappelletto* o *Antenitorio,* dicesi ad un coperchio di boccia da stillare.

Coèrč de la róca - Vedi *Róca*.

Coèrč del còmodo - Carello o Cariello, Coperchio del cesso.

Coèrč - (Ter. di Cartiera) Cascio, Quel telajo in cui s' incastra agevolmente la forma, e che fa sponda ad essa, onde ritenervi il pesto che si prende, tuffandola nel tino. Vedi *Furma*.

Coèrč - (Ter. de' Mugnaj) Coperchio, La superiore delle macine, che gira sull' altra che stà immobile, detta Fondo.

Coèrč de mür - (T. de' Murat.) . . . Dicesi a quei sassi di cui è ricoperto un muro.

Mèt sö 'l coèrč - Coperchiare o Coverchiare, Incoverchiare, Mettere il coperchio.

Tö zo 'l coèrč - Scoperchiare o Scoverchiare, Levare il coperchio.

Coercì Coperchino, Piccolo coperchio.

Coerta Coperta o Coverta.

Coerta de caàl, de lèber, ecc. - Coperta da cavallo, da libri, ecc.

Coerta de lana - Boldrone, Coperta di lana.

Coerta de leč - Coperta da letto, Coltre, Dossiere o Dossiero.

Coerta de leč istampada, culurada - Sargia, Coperta da letto fatta di pannolino o lana di varj colori e comunemente dipinta, ch'era già in uso per letti, cortinaggi e simili.

Coerta (Ter. degli Ombrell.). Vedi *Ombrèla*.

Coertaròl Pezza da rinvolto, Soprappezza. È un panno lino, lano o serico, più o meno ornato, nel quale si ravvolge il bambino fasciato, specialmente nel portarlo attorno.

Coertaròl de batès - Mantellino, Drappo di seta o d'altro ricco panno con cui si cuopre la creaturina nel portarla a battesimo.

Coertina Copertina o Covertina.

Coertina - Copertina (Tosc.), Persona onde altri si vale per coprire le sue azioni men che oneste: onde la frase *Servire per copertina ad uno*.

Coertùr Parete, Paretella, Ajuolo. Dicesi ad una rete che si di-

stende in sur un'ajuola, e colla quale rete gli uccellatori, coprendo gli uccelli, li pigliano — Paretajo, è l'ajuola sulla quale si spiegano le paretelle — Coppioli, Le due reti del paretajo.

Aste di coertùr - Staggi.

Mèt zo i coertür - Tendere le pareti.

Coertüra (Ter. de' Carbonaj) Vedi *Pojàt.*

Cögnàt Vedi *Cügnàt.*

Cògnet Conoscitore, Esperto, Pratico — Il *Cognito* di lingua sig. Conosciuto.

Es cògnet de ergót - Avere cognizione d'alcuna cosa.

Cognòm Cognome, Quel nome che è comune alla discendenza.

Cognòs Vedi *Conòs.*

Cogo Cuoco, Cuciniere, Cucinajo.

Prim cogo - Capocuoco, Sopraccuoco, Il primo cuoco.

Sotcogo - Sottocuoco.

Cógoma Caffettiera. Le sue parti sono: La Boccia; il Coperchio con la sua Fascia; il Corpo; il Fondo; il Beccuccio; il Manico, e la Ghiera, che è quel piccolo bocciuolo, da inserirvi il manico di legno — Bricco, presso i Toscani è propr. quella particolae sorta di caffettiera, che è di rame, tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto o rigonfio in basso, con coperchio mastiettato, in forma di guancialino tondo, con intaccatura circolare, che fa battente.

Il *Cucuma* latino, il *Cucuma*, *Cocoma* o *Cogoma* di lingua indicano un Vaso di terra o di metallo che serve a farvi bollire acqua, decotto e simile.

Cógoma per Conno.

Cogomì, Cogomina Caffettiera piccola.

Cogomù Caffettiera grande.

Cöina Covoncello, Covoncino, Piccolo covone.

Cojò Coglione, Granello, Testicolo.

Fa egn i cojò, Iga zo i cojò; Ighen piè i cojò, ecc. Vedi *Bala* nel sig. di *Cojò.*

Iga dür o gròs i cojò, Iga gròs i rognù - Avere gli arnioni grossi, Aver grosso rognone, Essere assai ricco e potente.

Iga gna per i cojò o gna per la cassa di cojoni ergü - Avere uno in quel servizio, nella tacca dello zoccolo, nello zero.

Indà zo i cojò - Annojarsi, Infastidirsi.

Indà zo i cojò per *Borlà zo i bras* - Cascar l'ovaja, Perdersi d'animo. Vedi *Bras.*

L'è tütü cojò, o L'è 'l bal di bale - È lo stesso, È la stessa o la medesima cosa.

Ü dotùr, ü maest di mè cojò - Un dottore, un maestro de' miei coglioni (Tosc), cioè da poco.

Chi no's contenta de l'onèst, al perd i cojò e po' a' 'l rest - Vedi *Onèst.*

Cojò per **Minciò** Coglione, Minchione, Semplice.

Cojò comè la lüna - Tristo, Malinconioso, Pensoso, Mesto.

Dà scolt a ü cojò o Tö consei d'ü cojò - Dà retta a un minchione (Tosc.), Fa a modo di un pazzo. Maniere solite a dirsi per modestia da chi vuol persuadere ad altri di seguire il suo consiglio.

De cojò - Bonariamente, Ingenuamente, Di buona fede.

Deentà cojò - Rimminchionire (Tosc.), Divenire minchione. *Al deenta piö cojò töč i dé* - Rimminchionisce un giorno più dell'altro (G. Giusti, *Epistol.*)

Fa de cojò o Fala fò de cojò per no pagà - dasse - Fare il minchione, il gonzo, o simili, per non pagar gabella (Tosc.). Dicesi di chi sagacemente dissimula alcuna cosa, anche spiacevole, la quale potrebbe essergli cagione di qualche briga se se ne rendesse inteso, e ne facesse caso.

Restà cojò, còc, móc - Rimanere sciocco, cioè Restare confuso e ammutolito per qualche beffa che ti sia fatta. *L'è restàt cojò come la lüna* - Egli è rimaso smaccato o scaciato. Dicesi quando uno ha perduto la prova, ed è rimasto o con danno o con vergogna.

Töč i cojò - Ogni fedel minchione, Ogni fedel cristiano, cioè Qualunque persona, anche la più semplice ed inesperta.

Ü gran cojò - Cucciòlaccio, Sempliciaccio, Semplicione.

Ü póer cojò - Coglioncello, Pincastrello, Tangherello, Grosserello, Sempliciotto, Citrullo.

Chi è cojò staghe a ca sò; Chi è cojò sò dan - Chi è minchione resta a casa; Chi è minchion, suo danno; Il mondo è di chi se lo piglia; Testa di vetro non faccia a' sassi.

Töč i cà mena la cua, töč i cojò völ dì la sua - Vedi *Cà*.

Cojò! Cojomber! Cojoni! Coglioni! (Tosc.) è esclamazione di maraviglia.

Cojonà ed anche dicesi **Dà la baja** *o* **la baja, Minciunà, Sbefà, Schersà,** *ecc.* Coglionare, Minchionare, Cuculiare, Corbellare, Beffare, Burlare, Beffeggiare, Deridere, Coccare, Scherzare, Dare delle coglionature.

Cojonà per Deludere, cioè Non corrispondere colle opere, ecc. alle speranze o all'aspettazione che si aveva fatto concepire — *Eludere*; Rendere vani i disegni altrui.

A no cojonàs miga - Parlando sul sodo; Lasciando gli scherzi; A dire o Per dire il vero.

Fas cojonà - Farsi scorgere un balordo o per balordo, Farsi corbellare, Farsi frustare, cioè Farsi burlare per qualche scempiataggine o azione fatta a sproposito — *Entrare nella calca per farsi pigiare*, dicesi di chi si mette ad impresa di cui anzi che ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche e disgusti.

No cojonà miga - Non minchionare (Tosc.), si dice di chi

è valente in checchessia; o di chi ha una tal qualità al pari d'un altro, per es: *Piero l'è brao de scherma, ma no'l cojona miga gna 'l Tóne* - Pietro è bravo schermitore, ma anche Antonio non minchiona. È modo scritto anche dal Salvini.

Restà cojonàt - Restar deluso, Non trovare quello che si aveva aspettato, sperato.

So bé che to cojònet! Espressione di maraviglia che vale: Sentite cosa! O vatti con Dio! Questa sarebbe marchiana — Vale anche: Tu prendi un granchio a secco; Tu t'inganni a partito; Prendi un granciporro, Sbagli d'assai.

Cojonada, Cojoneréa Coglioneria, Balordaggine, Scimunitaggine, Atto da coglione, da uomo sciocco — Coglioneria, per Bagatella, Cosa da niente.

Cojonadùr, nella V. di S. **Sviligadùr,** V. G. **Smerladùr** Coglionatore, Corbellatore, Minchionatore, Beffatore, Celiatore, Motteggiatore.

Cojonismo Balordaggine, Buaggine, Buassaggine, Castroneria.

Còl Collo, la parte del corpo che unisce il capo al busto.

A rota de còl - A fiaccacollo, A rompicollo, A scavezzacollo, Precipitosamente.

Còl del pe - Collo del piede.

Còl d'ü fiasc, d'öna botiglia - Collo.

Còl d'ü canàl - Vedi *Canàl*.

Ciapà per ol còl - Prendere uno pel collo o per la gola, Aggavignargli il collo.

Fassòl del còl - Vedi *Fassòl*.

Long de còl - Collilungo, Che è di lungo collo.

Os del còl - Vedi *Os*.

Slongà o Tirà 'l còl a ergü - Allungar la vita a uno, cioè Impiccarlo.

Tirà 'l còl a ü polàster - Tirare il collo ad un pollo, Ammazzarlo.

Tirà 'l còl a ergót - Condurre a termine, a fine una cosa, Finirla.

Tra crapa e còl - Vedi *Crapa*.

Còl per Scaltritaccio, Drittone, Drittaccio, Furbo in chermisi.

Còl de furca - Impiccataccio, Impiccato, Forca, Gogna, Capestro. Dicesi ad uno per ingiuria e per vituperio, e vale Degno di forca, Degno d'essere impiccato. Il Bracciolini nello *Scherno degli Dei:*

« Come fanno i ragazzi di Pistoja,
Cavezze inevitabili *del boja* »

I Latini dicevano nel medesimo sig. *Furcifer;* Fran. *Gibier de potence, Gibier à prévôt, Fripon à pendre;* Ted. *Galgenvogel.*

Che còl! Che forca! Che drittone!

Còl Colle e Collo, per similit. si dice alla parte più alta di un monte.

Còl In alcuni luoghi della Provincia si usa in vece di *Bdsol*. Vedi *Bàsol*.

Còl Collo, Carico, Fardello di mercanzia.

Cól Col. *Cól cadl* - Col cavallo.

Se però la parola seguente comincia da vocale, o da *s* con altra consonante allato, si dee dire Collo. *Còl spéret* - Collo spirito. *Co' l' om* - Coll'uomo.

Cöl Vedi *Cül.*

Còla Colla, Composto di diverse materie tenace e viscoso — Pasta, farina di frumento cotta con un po' di consistenza ad uso di incollare carta, pelle, e simili.

Còla de carnós - Colla di carniccio, di limbelli, di limbellucci, cioè Colla fatta con quei ritagli membranosi che si levano dalle pelli, e si adopera liquida.

Còla caraèla, o greèla - Colla forte. Questa a differenza di quella di carniccio è maggiormente addensata, si distende in lastrette che si fanno seccare sopra una rete, e adoprasi riscaldandola con poca acqua.

Còla de pès - Colla di pesce.

Còla (Ter. d'Agr.) Ajuola, Porca, quello spazio di terra tra solco e solco, nel quale si gettano e si ricuoprono i semi. Lat. *Colere,* Coltivare.

Nella porca si considerano il *Colmo* o *Dorso* o *Cresta,* che è la parte di mezzo più rilevata; le *Coste* o *Cigli* o *Guance,* ossia le due parti laterali che scendono verso il solco.

Fa i còle - Imporcare, Apporcare, Fare le porche, Disporre a porche il terreno.

Còla (Ter. del Giuoco di bigl.) Mattonella. *Es a còla* - Avere la biglia attaccata alla mattonella. *Mandà o Mèt a còla* - Mettere a mattonella, Spingere o Mettere una biglia in modo che sia attaccata alla mattonella. Fr. *Coller.*

Colà Nella V. I. sig. Rapportare, Riferire altrui quello che si ha udito o visto. *Collatum* è il participio passato del verbo latino *Conferre,* che sig. Apportare, Contribuire.

Colana ed anche **Colié** Collana, Monile. Ornamento che si mette al collo la donna. Fr. *Collier.*

Colana de caai - Collare. Quell'arnese ripieno di paglia o borra che si pone intorno al collo per lo più alle bestie da tiro. Vedi *Förnimènt.*

Colàr Collare.

Colàr o Colari de prét - Collare o Collarino da prete. *Caòs fò 'l colàr, Bötà vià 'l colàr o la èsta* - Buttare il collare su di un fico (Tosc.), Spogliarsi l'abito ecclesiastico per fastidio presone.

Colari d' öna colona - Vedi *Colona.*

Colàr e Colari - Quella specie di collaretto che si vede nel bicchiere non affatto pieno, onde diciamo:

Ü bicér col colari o sensa colari, che io tradurrei: *Bicchiere con gorgiera o senza gorgiera.* Questa traduzione mi è suggerita da Franco Sacchetti, il quale, nella 167ª novella, così scrive: « Come il maestro mise

le mani nella cassa per trarre l'orinale fuori, attuffò le dita nell'orina, perocchè era *pieno senza gorgiera.* »

Colassiù Colazione, Colezione, e meno comunemente Asciolvere.

Fa colassiù - Asciolvere, Far colezione o colazione, Mangiar la mattina innanzi desinare.

Colassiunà Collazionare, Riscontrare scritture o simili.

Colassiunsina Colazioncina, Colazionetta, Piccola colazione

Colci Calze. È usato da Gio Bressano. Vedi *Calsa.*

Cold sost. Caldo, Calore.

Deleguà, Lüs o Mör del cold - Abbruciare o Stillare dal caldo.

Fa gna cold gna freč ergòt - Non avere nè caldo nè freddo in una cosa (Tosc.), Non averci interesse alcuno, Non premerti.

In dol bombo del cold - Nel maggior caldo, Ne' dì più caldi.

Questo no 'l fa gna cold gna freč - Questo non serve a nulla, Niente rileva. Fr. *Cela ne fait ni froid ni chaud.*

Ü cold passàt fò, de mör, fò de mesüra - Caldo stemperato, grande.

Cold agg. Caldo, Che ha calore — Calefaciente, dicesi propr. di cibi od altro che producono nel corpo degli animali un sentimento di caldo maggiore del consueto.

Dà 'n öna colda e öna fregia - Darne una calda e una fredda, Dire la cosa ora in modo da consolare, ora da rattristare.

Es cold - Essere in caldo, Essere in lussuria, dicesi dei cavalli, cani ed altri animali.

Es cold del vi - Essere caldo di vino, Essere riscaldato dal vino, Essere quasi briaco.

Tösla colda - Pugnersi in qualche affare, Riscaldarsi o Infervorarsi in farlo.

Tösla colda per ergù - Pigliarla per alcuno, Prenderne le difese.

Coldaröl Calderuolo, Calderotto, Caldaja piccola.

Coldéra Caldaja, Ampio vaso di rame notissimo.

Coldéra de filanda - Caldaja, Bacinella.

Coldéra de tinciür - Vagello, Caldaja grande stabilita sur un fornello, ad uso dei tintori.

Colderina Caldajola, Calderuola, Calderotto, Calderottino.

Colderù Calderone, Caldaja grande — Caldajone, Caldaja grandissima.

Coldì Calduccio, Caldetto, Tiepido, Alquanto caldo — *Caldicciuolo*, Piccolo caldo e per lo più si dice di quello che è prodotto da piccola febbre — *Caldino* e *Caldina*, lo dicono gli uomini di campagna a quei luoghi ove è caldo per lo percuotimento del sole.

Coldìz Caldetto, Calduccio, Tiepido. Vedi *Coldì.*

Adès no 'l gh'è noma pantà coldìz.
Assonica.

Coldù Caldaccio, Gran caldo.

Còlec e **Còles** Colico. *Dulür*

còlec - Dolori colici, Dolori fortissimi negli intestini.

Colèga Compagno, Camerata — *Collega,* vale propr. Compagno nell'ufficio.

Che colèga! Che scaltro! Che furbo!

Ü bu colèga! Detto con ammirazione ed ironicamente: Un buon soggetto!

Colegiànt Collegiale (Tosc.), Allievo e convittore di un collegio.

Colégio Collegio, luogo destinato all'educazione della gioventù.

Colégio - Si dice talvolta per Carcere, Prigione.

Còlera Collera.

Indà 'n còlera - Incollerirsi, Adirarsi, Montare in collera.

Coléra Coléra, Coléra-morbus, Coléra-morbo.

Colèrec Collerico, Adiroso, Stizzoso, Facile ad adirarsi.

Colèrica . . . Colica leggiera.

Colerina . . . Lieve e benigno accesso di coléra. Mil. e Sicil. *Colerina.*

Colerùs Coleroso, Infermo di coléra.

Colèt Colletto, Quella parte della camicia che cuopre il collo, e che non è attaccata alla camicia stessa, ma posticcia.

Colèt Dim. di **Còl** in senso di ingiuria, sig. Gognolino, Bricconcello, Tristarello. Vedi *Còl.*

Còlica Colica, Malattia nella quale si hanno dolori forti delle intestina.

Colié Vedi *Colana.*

Colina Collina.

Ü de colina - Colligiano.

Colmègna Trave del comignolo, Quel trave che stà nel comignolo del tetto a cui s'appoggiano i correnti. Ad Arezzo dicono *Colmegna* per Comignolo.

Rat de colmègna - Vedi *Rat.*

Colóbia Rigovernatura, Lavatura di stoviglie e l'acqua con che si sono lavate. Lat. *Colluvies.*

Colóbia - Imbratto, Quel cibo che si dà al porco nel truogolo.

Colocà Collocare, Allogare, Accomodare.

Colocà - Collocare per Maritare.

Colómb Colombo.

Sonvene di più specie, come:

Colómb rés - Colombo riccio o ricciuto. È tutto bianco, ha le penne crespe, i piedi nudi e rossi.

Colómb salvàdec, Colombàs - Colombaccio, Palombo, Colombo selvatico.

Colombo calzato, quello che ha piume fino sui piedi.

Colombo gentile. Razza di colombi più grossi, di colore più variabile, e più casalinghi.

Colombo torrajuolo. Razza di colombi piccoli, che numerosi si fanno nidificare nella sommità della casa, entro in torretta bucherata a uso di colombara.

Colombella, colombo torraiuolo selvatico.

V'ha anche il *Domenicano,* il

Tigrane, il *Gonfianuvoli,* il *Montano,* il *Pavoncello,* ecc.

Colómb, Colombì *e* **Colombaròl** agg. Torbidiccio, Alquanto torbido, Non ben limpido.

Colombaròl Cassette, piccoli ricetti scompartiti fra due tavole orizzontali paralelle, con tramezzi verticali di assicelle, nei quali i colombi si formano il nido — Appajatojo, gabbia o luogo ove si pongono i colombi e le colombe, onde s'appaino.

Colombàs Vedi *Colómb.*

Colombéra Colombaja, Colombara, Luogo dove stanno e covano i colombi — *Buche della colombaja,* quelle aperture che si fanno nel muro della colombaja, e per le quali passano i colombi — *Asserella* e *Asserello,* quel legno posto fuori della colombaja su cui si posano i colombi.

Colombì Colombino, dim. di Colombo.

Colombì In alcuni luoghi della Provincia si usa dire *Fa colombi* nel sig. di Sottoscrivere, ed anche di Fingere che quanto si possiede appartenga ad altri per non pagare un debito. Per es. se il debitore è il marito dichiara che tutto appartiene alla moglie; se al contrario è debitrice la moglie, questa dichiara tutto appartenere al marito.

Colombina . . . Sorta di pasta dolce con un uovo, generalmente tinto in color rosso, e si usa fra noi nel tempo pasquale. In Toscana si dice pure *Colombina.* Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Colombina (Ter. de' razzai) Colombina. Specie di razzo che mosso da un luogo, per mezzo di un filo di congiunzione, va ad incendiare una macchina di fuochi artifiziali posta in un lato opposto.

Colombina de la campana Vedi *Campana.*

Colombine, e nei diversi luoghi della Provincia si chiamano anche **Böscotì, Confèc, Fiure, Galète, Méc, Michì, Sciopù** Fiori. Così chiamansi i chicchi del grano turco quando posti al fuoco scoppiano formando una superficie screpolata e bianchiccia.

Colombine Sorta di fungo. Vedi *Fons.*

Colona, Coluna *e* **Culuna** Colonna. Sue parti:

Fösl — Fusto, Fuso, Corpo, Scapo della colonna, il solo tronco di essa, cioè escluso il capitello e la base.

Pansa — Ventre, Entasi, la maggior grossezza che dassi d'ordinario alla colonna, nel terzo inferiore della sua altezza.

Restremazione, quel continuato ristringimento della colonna, che prende dalla sua base, ovvero dell' inferior terzo del suo fusto, fin sotto al collarino di essa presso il capitello.

Sommoscapo o Ratta di sopra, l'estremo superiore della colonna.

Imoscapo o Ratta di sotto o Ratta da piede, l'estremità inferiore.

Colari - Collarino, specie di membretto liscio, sportante in fuori, in che termina superiormente il fusto della colonna.

Bassa - Base, sostegno su cui posa la colonna.

Capitèl - Capitello, membro soprapposto alla colonna. Vedi *Capitèl.*

Colona a bögne o bögnada - Colonna a bozze, è una colonna la quale nella sua lunghezza è divisa come in tanti rocchi o pezzi, fra i quali alternano altri di maggior grossezza, tondi e quadrangolari, e che si chiaman Bozze (*Bögne*).

Colone binade - Colonne binate, geminate o doppie. Quelle che a due a due s'innalzano talora su di un solo piedestallo, talora su due distinti ma vicinissimi.

Colonna di punto fermo, Quella che sostiene da un capo i gradi d'una scala a chiocciola.

Colonna monumentale, Quella cui si suole soprapporre una statua o un trofeo, e innalzasi isolata in una piazza o altrove, in onore di un gran personaggio o in segno di un fatto memorabile.

Colona scanelada - Colonna scanalata, accanalata, od anche striata, è quella sulla cui superficie sono intagliati canali o solchi mezzo tondi, lungitudinali — *Cannello*, specie di bastone scolpito nella parte inferiore di ciascun canale della colonna scanalata — *Pianuzzi*, que' spazi stretti e lisci che separano l'una dall'altra le scanalature della colonna, quando esse non sono perfettamente contigue.

Colona a ida, a torciù - Colonna spirale, torta o a chiocciola, è quella nella quale sono profondamente intagliate poche ma grossissime spire, a foggia di vite.

Colona Colonna, Colonnello, Colonnino, Ciascuna di quelle parti verticali in cui è divisa una pagina. *In colona* - A colonna o A colonnino.

Colona de torć, de tendidùr, *ecc.* Vedi *Torć, Tendidùr.*

Colonàt Colonnato, Quantità e ordine di colonne.

Colonèl Colonnello, Titolo di grado militare. Fr. *Colonel.*

Colonèl - Colonnello, parlandosi d'albero genealogico diconsi i varj rami in cui si divide lo stipite principale di una famiglia.

Colonèta, Colunèta *e* **Culunèta** Colonnetta, Colonna piccola.

Colonèta per *Paracàr.*

Colonga (Ter. de' Vinajuoli)... Il palo più lungo fitto in terra, ed a cui legansi i tralci più lunghi.

Colonia (Aqua d') Acqua di Colonia.

Coloniai Coloniali. Diconsi quelle derrate che vengono dalle colonie, come caffè, rhum, ecc.

Colòs Colosso, figurat. si dice ad uomo grande oltre il naturale.

Colossàl Colossale, Gigantesco.

Colòster V. di S. Colostro, Il primo latte delle donne dopo il parto. Vedi *Pòs.*

Colp e **Culp** Colpo.

Fa colp - Far colpo, Fare effetto, Far impressione, breccia.

Fa colp - Detto delle armi da fuoco, vale Dare o Far colpo, Colpire, Ferire. *Al fa colp a sés sent pas* - Ferisce alla distanza di sei cento passi.

In d'ü colp - In una volta.

Töt in d'ü colp o Töt a ü colp, a ü trač - Improvvisamente, In un subito, In un momento, Ad un tratto, e toscan. Di colpo. Fran. *Tout-à-coup.*

Colp - Colpo, detto per indicare i dolorosi affetti che sentiamo per una sventura toccataci. *La mort del sò pöer pader per lü l'è stacia ü gran colp* - La morte del suo povero babbo è stata per lui un gran colpo, od un colpaccio (Tosc.).

Colp de góta, o semplic. *Colp* - Colpo di gocciola, Colpo o Accidente d'apoplessia, Colpo apoplettico.

Colp ligèr - Colpo di gocciola leggiero.

Colp sèc - Colpo di gocciola fulminante, che ammazza sul tiro; il popolo toscano lo chiama *Accidente a secco, a campana*, ed anche *a ferrajuolo.*

Dà ü colp a ergù - Cadere o Cascare la gocciola o la gocciola ad alcuno, Essere colto da apoplessia.

Restà sö 'l colp - Rimanere sul tiro.

Colpa e **Culpa** Colpa. Lat. *Culpa.*

Bötà adòs la colpa a ergù - Dare o Porre o Portar la colpa ad alcuno, Incolparlo, Accusarlo. Fran. *Jeter la faute sur quelqu'un.*

No ighen gne colpa gne pecàt - Non aver nè colpa nè peccato in una cosa (Tosc.), Esserne innocentissimo, Non averci avuto nulla che fare, Esserne al tutto nuovo.

La colpa l'à semper picàt a töte i porte, ma no i l'à mai losada nigù - Questo nostro proverbio trova un bel riscontro presso i Toscani i quali dicono: La colpa è sempre fanciulla, perchè nessuno la piglia per sè.

Colpèt, Colpetì, e **Culpèt, Culpetì** Colpetto, Colpettino.

Dàga ü colpèt - Tentare, Far prova — Frecciare, Dar la freccia, vale richiedere or questo, or quello che ti presti denaro, con animo di non li rendere.

Fa ü bel colpèt - Fare un bel colpo (Tosc.), Conchiudere un negozio con grande vantaggio.

Colponazunàz Colpaccio, Gran colpo.

E'l mazzè xe tremènd omazundz
Noma ü sò colp, ma ü colponazundz.

Assonica.

Colsa V. I. e V. Calep. Calza. Vedi *Calsa.*

Coltià Coltivare, Lavorare il terreno.

Coltìf Coltivo, Coltivabile.

Coltórt Vedi *Becafürmighe.*

Coltra V. di S. Coltro. Sorta di vomero che taglia da una sola parte, e dall'altra ha un coltellaccio ritto che separa le fette del terreno, e di poi le rivolge.

Coltüra Coltura, Coltivazione, Coltivamento, Coltivatura.

Coltürà Coltivare. Spagn. *Culturar.*

Colù ed anche **Culù** Colui, Quegli.

Coluna Vedi *Colona.*

Colùr Vedi *Culùr.*

Com' Cóma Vedi *Comè.*

Comànd Comando.

De bu comando – Da strapazzo.

Iga a sò comando – Avere a comando, o al comando suo una cosa, Averla lì pronta da poterla usare a volontà.

Comandà Comandare.

Comandà a bacheta – Comandare o Governare a bacchetta, cioè con suprema e assoluta autorità, lo che si dice anche Guidar la ballata.

Comandà i feste – Dar le mosse ai tremuoti. Si dice di coloro senza la parola e ordine de' quali non si comincia a mettere mano, non che spedire cosa alcuna — *L'è l'ü che comanda i feste,* Ei dà le mosse a' tremuoti, cioè Egli è il signore supremo, assoluto, e indipendente.

Comandamènt Comandamento,

I comandamènč de Dio – I comandamenti di Dio.

Comandànt Comandante.

Comando Vedi *Comànd.*

Comàr Levatrice, Raccoglitrice, o Ricoglitrice, Ostetrice, Comare.

Comàr – Comare. Nome che i genitori d'un fanciullo battezzato o cresimato danno a colei che lo tenne al sacro fonte o a cresima, e questa di ricambio chiama *Comàr,* Comare, la madre e *Compàr,* Compare, il padre del battezzato o cresimato.

Comàr – È pure così chiamata, dal così detto *Compàr de l'anèl,* la donna maritata. Vedi *Compàr.*

Comarina Comarina. Vezzeg. e dim. di Comare.

Combàt Combattere, Far battaglia.

Combinà Combinare, Mettère o Accozzare insieme più cose.

Combinàs – Accordarsi, Convenirsi, Venire nella stessa sentenza, Restar d'accordo.

Combinàbel Combinabile, Da potersi combinare.

Combinassiù Combinazione, Caso, Eventualità, Casualità.

Combói Romore, Tumulto, Confusione.

A Poschiavo *Combol* sig. Cumulo.

Barba, tra tal frecàs e tal combòi
D'arme, e de soldaria . . . . .
Assonica.

Combrìcola Combriccola (Tosc.), Compagnia di gente che consulti insieme di far male e di ingannare altrui. Il popolo toscano ha anche *Combriccolone* e *Combriccolare* per Frequentatore e Frequentar combriccole.

Comè, Cóma, Comià, Comgnà *e* **Com'** Come.

Comè per Molto, Assai — *Bu comè,* Buonissimo. Mil. e Com. *Comè.*

Comè - Lo usiamo anche ne'modi seguenti: *Mè comè mé, Lè comè lè, ecc.* i quali valgono: Quanto a me, Quanto a lei, ecc.

Comedia Commedia.

Es öna comedia - Essere una commedia (Tosc.), si dice di un fatto ridicolo e stravagante.

Comedie - Scherzi, Giuochi, Burle, Beffe, Trastulli.

Fa di comedie - Fare scherzi, Fare attucci.

Comediànt Commediante.

Comensà Cominciare, Incominciare, Principiare, Dar principio.

Comensà a fa, a lassàs fò, a rasis, ecc. - Vedi *Fa, Lassà, ecc.*

Öliga ü sold a fa'l comensà e du a fa'l desmèt - Dare un soldo al cieco che canti, e dargliene poi due perchè si cheti. Dicesi quando uno si faccia molto pregare a fare una cosa, e poi non voglia più smettere.

Turnà a comensà - Ricominciare, Cominciare di nuovo.

Ol piö l'è a comensà - Il più duro o tristo passo è quello della soglia, La difficoltà stà nel principiare.

Comercià Commerciare, Far commercio, Negoziare, Trafficare, Mercatare, Mercanteggiare. Fr. *Commercer;* Sp. *Comerciar.*

Comerciàl Commerciale, Di commercio, Che risguarda il commercio.

Comercio Commercio, Mercatura.

Comès Commesso, Quello che ha la commissione d'alcuna cosa.

Comès V. Ser. sup. Panciotto, Farsetto. Vedi *Gilè.*

Comèt, Cometì Commettere, Ordinare, Dar commissione.

Comèt di pecàc - Commettere peccati.

Comèt (T. d'arti e mest.) Commettere, Congiugnere, Far combaciare, Unir bene due pezzi di legno, o d'altro, si che facciano un corpo solo.

Comèt a batida - Commettere a metà, cioè Unire due legni ciascuno dei quali abbia un'intaccatura (*batida*) della metà della loro grossezza, si chè posti l'uno sull'altro, non escano dal piano.

Comissare Commissario.

Comissariàt Commissario, Commissariato.

Comissiù Commissione, Incumbenza, Ordine.

Comissiù - Commissione per Giunta, Deputazione.

Comissiunare Commissionario.

Comissüra Commettitura.. L'unione di due pezzi di legno o d'altro.

Comissüra a batida - Commettitura a metà, quella, nella quale a ciascuno dei due pezzi da commettersi per soprapponimento, si toglie tanto legno che arrivi alla metà della loro grossezza, si che posti l'uno sull'altro, non escano dal piano, e vi s'incollano o s'inchiodano o anche si fermano semplicemente con stecchi, ovvero con perni.

Comissüra a cartabù - Commettitura a quartabuono, quella in cui i due pezzi da commettersi insieme sono ambedue tagliati in tralice, cioè obliquamente, sì che dalla loro riunione risulti un angolo retto.

Commettitura a quartabuono e bietta, quella in cui nella grossezza dell'angolo solido esterno della commettitura si fa, con due tagli vicini di sega, uno spacco, in cui s'introduce una bietta piana e incollata, che poi si recide al pari, si che non isporga infuori da nessuna banda.

Commettitura piana, quella, nella quale due pezzi spianati e pareggiati si riuniscono l'un contra l'altro con colla.

Comò Cassettone, ed in alcuni luoghi della Toscana si dice pure *Comò*, « ma da coloro che credono ringentilire la lingua toscana servendosi delle voci francesi. Tuttavia come ci è da molto tempo nella lingua nostra il canapè, il fisciù ed altre simili voci, e noi lasciamoci stare anche questa.» (Fanfani, *Vocabol. dell'uso toscano*).

Còmoda Predella, Seggetta, Sella. Sorta di sedia per uso di andar del corpo.

Comodà Accomodare, Acconciare, Assettare, Mettere in assetto, Ridurre a ben essere. Nell'uso del popolo toscano è pure frequente Comodare.

Comodà - Accomodare per Convenire, Essere a grado — *Sto servitùr no 'l me còmoda miga* - Questo servo non mi accomoda, non fa per me, non m'è a grado.

Comodàs - Accomodarsi, Sedere, Mettersi a sedere, Adagiarsi. *Al sa còmode* - Sieda, Si adagi, Si accomodi.

Comodà vià i sò laùr - Mettere in buon ordine gli affari domestici, Ristabilir le sue faccende, i proprj affari; Assettarli, Rimetterli in sesto, Accomodar bene i fatti suoi.

A t' comòde me sòbet - Ora t'accomodo io (Tosc.), si dice per atto di minaccia quando altri fa cosa da meritarne pena.

No la m' còmoda miga tal - La non m' accomoda (Tosc.), suol dirsi quando si propone cosa che a noi non piace.

No s' pöl miga comodala sö i sò dič - Questa cosa non si può gettare in petrelle, cioè non si può spedire senza difficoltà e tempo.

Comodamènt, Comodassiù Accomodamento, Accomodazione, Aggiustamento, Accomodatura, Accordo.

L' è mei öna magra comodassiù, che öna grassa sentensa - È meglio un magro accordo, che una grassa sentenza.

Comodina Comodino (Tosc.), Mobile di legno che tiensi accanto al letto, e serve al doppio uso di tavolino da notte e di seggetta (*Còmoda*).

Comodinà Vezzeggiat. del verbo *Comodà,* e vale Accomodare o Assettare con molto amore, con molta diligenza.

Comodità Comodità, Comodo, Agiatezza.

Con töte i comodità - Con ogni agio, Con ogni comodità.

Tös töte i sò comodità - Dormir tutti i suoi sonni, cioè Pigliarsi tutte le sue comodità.

Còmodo sost. Comodo, Comodità, Agio.

Iga töč i còmodi - Stare a panciolle, Stare in barba di gatto o di miccio, Stare con tutti gli agi.

In sò còmodo - A suo agio, A suo bell' agio, Quando avrà tempo.

Tösla còmoda - Pigliarsela consolata, Imprendere a fare alcuna cosa con agio e senza molto affaticarvisi.

Ü che s' töl töč i sò còmodi - Uomo o Signore de' suoi comodi (Tosc.), dicesi di chi non attende che al proprio comodo.

Còmodo, ed anche diciamo **Cagadùr, Càmer, Cès, Latrina, Löc cömù** Comodo, Latrina, Cesso, Luogo comune, Cacatojo, Stanzino, Camerino, Cameretta, Necessario, Privato, Agiamento, Destro, Ritirata.

As del còmodo - Asse o Sedile del comodo — Ciambella, Disco annulare la cui apertura circolare è pari alla bocca del sedile del cesso, cui si adatta per sedervisi ed evitare l' immediato contatto del sedile.

Cana del còmodo - Bottino, Pozzo nero.

Coèrč del còmodo - Carello o Cariello, Coperchio del cesso.

Indà al còmodo - Andare al cesso, Andar a fare i suoi agi, Andare ad alcune sue comodità.

Còmodo (T. di Giuoco) Matta. Carta da giuoco che si fa contare quanto si vuole, insino a dieci, per meglio accomodarsi per la vincita.

Còmodo Agg. Comodo, Agiato, Largo.

Om comodo - Uomo comodo, agiato di beni di fortuna.

Compaginà (T. di Stamp.) Im-

paginare ed anche Compaginare, Formar le pagine coi caratteri messi insieme dal compositore.

Compàgn sost. Compagno.

Compàgn de negosse - Compagno, Socio, Consocio in un negozio.

Compàgn d' öfésse - Collega.

Compàgn de scöla - Condiscepolo, Compagno di scuola.

Compàgn de servésse - Conservo, Che ha un medesimo padrone.

L'è mei es de per lur, che con catif compàgn, ed anche *L'è mei es de per lur, che mal compagnàč* - Meglio soli che male accompagnati.

Compàgn agg. Compagno, Eguale, Che ha le stesse qualità.

Compàgn de età - Coetaneo, Della medesima età.

Es töč compàgn o Es töč salàč d' öna sal - Esser tutti di una buccia e d'un sapore, Essere d'una medesima qualità — Essere tutti della medesima pannina, ed anche Essere macchiati d' una pece o di una stessa pece, valgono Avere tutti i medesimi difetti.

No esga miga 'l sò compàgn - Essere incomparabile o impareggiabile, Non avere il suo pari.

Compàgn - Si dice anche nel sig. di Come.

Compagnà Accompagnare ed anche Compagnare.

Compagnà - Accompagnare per Appajare, Apparigliare.

Ol Signùr i a créa o i a mèt al mond, e po' i a compagna ac - Dio fa gli uomini e poi li appaja. Lat. *Pares cum paribus facillime coeunt.*

Compagnamènt, Compagnamét Accompagnamento.

Compagnéa Compagnia.

Fa compagnéa a ergù - Fare o Tenere compagnia ad alcuno, Accompagnarlo, o Stare con esso lui per conversare seco.

Om de la compagnéa - Compagnone; Uomo gioviale, piacevole; Uomo compagnevole; Uomo sollazzevole e piacente.

Per la compagnéa 'l töl moér o l' à tölt moér a' ü fra - È detto proverbiale di coloro che per compagnia non sanno disdire, e trova modi corrispondentissimi nell' ottava novella di Agnolo Firenzuola: « Per compagnia berrei senza sete; Mangerei senza fame; Digiunerei senza vigilia; Udirei due messe il dì del lavorare; Starei senza messa la domenica se mi credessi far piacere; Dormirei insino a nona; Levereimi innanzi giorno; Non mangerei insalata il verno; Non berei acqua la state.

Companàdec Companatico, Tutte quelle cose che si mangiano col pane.

E vache e bò böscàč per ol Pais,
Da fassen companàdec per la fam.
Assonica.

Compàr Compare, Quegli che tiene il figlio altrui a batte-

simo, ed anche dicesi il padre del battezzato rispetto a chi lo tenne a battesimo.

Compàr - Compare, usato come denominazione affettuosa, che dinota famigliarità, ed in questo sig. dicesi anche *Barba*, come già lo disse l'Assonica:

La domanda a costù: Ah barba tal,
Perchè é-i mo condenàc, ch'à-i fac de mal?
Assonica.

Compàr de l'anèl - ... Colui che presenta l'anello nuziale allo sposo, perchè questi lo ponga in dito alla sposa. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Deentà compàr - Incomparарsi, Collegarsi per comparatico, Farsi compare.

Restà compàr - Rimaner compare, cioè creditore. « Dalla magnifica dispensa del Conte ill.mo grondava *sauterne, madera secca* a tutto pasto; ... ma dicono che il Peppini e Doney siano rimasti compari. » (Giusti, *Lettere*).

Comparì Comparire.

Töc sirca de comparì - Per apparere ognun s'ingegna e face sue invenzioni. (Dante, *Parad.*).

Comparsa Comparsa.

Compàs Compasso. Strumento composto di due Aste o Gambe (*Gambe*), mastiettate all'un dei capi, e formanti ciò che chiamasi la Nocella del compasso (*Co, Testa o Öc del compàs*), e finienti in Punta (*Ponta o Punta*) dall'altro.

Compàs a müde, coi müde, o de müda - Compasso a mutazioni, quello in cui la parte inferiore di una delle due gambe è amovibile, per potervi sostituire altri pezzi della stessa lunghezza, ma di varia forma, come lapis, tiralinee, ecc.

Compàs a proporsiù - Compasso di proporzione, specie di compasso, le cui aste o gambe sono rappresentate da due lamine rettangolari d'ottone, larghe circa un pollice traverso, lunghe circa dieci volte tanto, sulle quali sono segnate linee e numeri.

Compasso a fermo o a punto, quello la cui apertura è tenuta ferma per mezzo di un arco metallico, il quale, saldato a una delle gambe, entra e scorre alquanto a forza nella grossezza dell'altra.

Compasso a grossezze, detto anche Compasso sferico o Compasso torto da legnajuoli, quello che ha le gambe ricurvate al di dentro.

Compasso a molla, è un compasso di ferro, e tutto d'un pezzo, cioè senza nocella in cima, dove il ferro allargandosi si assottiglia, ed è rivolto a foggia delle molle da camminetto, e del calcagno di alcune forbici; le gambe, che per forza della molla tenderebbero ad aprirsi da sè, son tenute a segno mediante vite e galletto.

Compasso da tre punte, ha

tre gambe riunite in cima in una sola nocella, e da potersi aprire, e adattarsi con ciascuna delle loro punte ai tre vertici di un triangolo qualunque, o a tre punti di altra figura poligona.

Compasso di riduzione, è ad uso di ricopiar figure e farle minori o maggiori, ma proporzionali.

Compasso in asta o Compasso fedele, è una stecca in forma di riga, di metallo o anche di legno, lunghetta, con due corte punte di ferro perpendicolari ad essa, e perciò paralelle fra di loro, una è ferma verso l'estremità della stecca, l'altra scorrevole su di essa per fregamento, mediante una staffa.

Compasso ricurvo, quello le cui punte sono ricurve, cioè voltate in fuori, in senso opposto, e serve a misurare internamente i vani di tubo, vaso, o simili.

Misürà col compàs - Vedi *Compassà*.

Compassà Compassare, Misurar col compasso.

Compassàt Agg. ad uomo sig. Ammisurato, cioè che vive con misura e con regola.

Compassiù Compassione.

Fa o Mèt compassiù - Muovere a pietà, Impietosire.

Compassiunà Compassionare alcuno, Averne compassione.

Compatì Compatire, Scusare, Sopportare con indulgenza il procedere d'alcuno.

Bisogna compatis ü con l'oter - E' bisogna compatirsi reciprocamente; Godi l'amico tuo col vezzo e vizio suo, ovvero Ama l'amico tuo col suo difetto.

Compatriòt Compatriota o Compatriotta, Colui o colei che è d'una medesima patria.

Compèns, Compenso Compenso, Retribuzione che si dà per opera prestata o per disagi sofferti.

Competensa È voce che si vorrebbe tradotta Stipendio, Mercede; ma ufficiali, impiegati e tribunali non vogliono punto rinunciare alle loro Competenze.

Cömpì Compire, Compiere.

Compiasì Compiacere.

Cömpimét Compimento.

Cömpisà o **Fa cömpisì** Sparagnare il companatico, ed anche Stare a stecchetto — Fare a miccino (Tosc.), Fare a risparmio. Lat. *Compensare*.

Cömpìt Compito, Dotato di costumatezza, di officiosità e di grazia.

Complès Complesso, Il tutto insieme.

In complès - In complesso; i pulimanti di lingua vorrebbero si dicesse In monte, ma il Viani (*Diz. di pretesi francesismi*) risponde cantarellando i seguenti due versi di Giusti:

> Il giuoco in complesso
> È un vizio bestiale.

Complessiù Complessione

Complét Completo, Compiuto, Compito, Intiero, Perfetto. Lat. *Completus*.

Completà Completare, Rendere compiuto. Fr. *Compléter*; Sp. *Completar*.

Complicà Complicare, Intricare, Imbrogliare.

Complicassiù Complicazione.

Complicàt Complicato, Intrigato, Imbrogliato.

Complimentà Complimentare, Far complimenti.

Complimentùs Complimentoso.

Complòt Cospirazione, Trama, Congiura, Macchinazione, Accordo segreto. Fr. *Complot*.

Fa di complòc - Vedi *Complotà*.

Complotà Macchinare, Cospirare, Congiurare. Fran. *Comploter*.

Componì Comporre.

Comportà Comportare.

Comportàs - Comportarsi, dicesi della maniera di trattare colle persone.

Compositùr (Ter. di Stamp.) Compositore o Componitore, colui che riunendo le lettere, le parole, le righe e le pagine, compone le forme, e le pone in torchio.

Compositùr (Ter. di Stamp.) Compositojo, arnese formato di una lamina di ferro o d'ottone, ripiegata a squadra per lo lungo, chiusa all'un de' capi con un pezzo saldato, e all'altro capo col tallone scorrevole.

Era - Tallone, pezzo metallico, il quale per mezzo di vite si fa scorrere entro il vano del compositojo, e si ferma al punto corrispondente alla Giustezza (*Giöstessa*) che si vuol dare alla riga.

Comprà Vedi *Crompà*.

Comproà Comprovare.

Compromès Compromesso. Atto o scrittura che si fa da litiganti e parti avverse che vogliono compromettere — *Compromissario*, è quegli in cui si compromette un negozio o una lite; Arbitro.

Fa ü compromès - Compromettere, Fare un compromesso, Stipulare una scrittura o atto per iscritto, in vigore di che resta convenuto dalla parte avversa in una lite già aperta, o sopra un fatto o diritto soggetto a contesa, di stare alla decisione di uno o più arbitri scelti e nominati nella scrittura, detta Compromesso.

Comprométt o **Comprometì** Compromettere, Porre a pericolo, Mettere a rischio, a repentaglio.

Comprométes - Compromettersi, Esporsi ad un rischio.

Comprometìs - Compromettersi, per Impromettersi; Affidarsi.

Compütà Computare, Calcolare.

Comünicà, Comüniù, *ecc.* Vedi *Cümünicà, Cümüniù, ecc.*

Con Conne. È chiamata così la cifra o abbreviatura ȩ che era dopo la tavola dell'abbicì nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ed a noi è rimasta

nella frase *Dal ron al con*, che vale Dall'a alla zeta, Dall'alfa all'omega, Dal principio alla fine. Vedi *Bös*.

Con preposiz. Con.

Concentrà Concentrare.

Concentràt Concentrato, agg. a persona vale Raccolto con attenzione, Pensoso, Taciturno.

Concèrt, Concertà Vedi *Consèrt, Consertà*.

Concèt Concetto, Stima, Reputazione.

Iga concèt de ergù, Ighel in bu concèt - Avere o Tenere in concetto alcuno, Stimarlo.

Conchèt Ciotolone, Ciotola grande. Vaso di legno, rotondo, senza piede, largo alla bocca e assai più stretto al fondo — Conca, ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca.

Conchetà Balbettare, e l'Ariosto usò Incoccarsi. Venez. *Coconar*. Vedi *Betegà*.

Conchetù Balbuziente, Tartaglione. Vedi *Betegù*.

Concìs Conciso, Succinto, Breve.

Conclüd, Conclüdì Conchiudere o Concludere, Risolvere.

Conclüsiù Conclusione o Conchiusione.

In conclüsiù - In conclusione, A dirla in breve, A far breve.

Vegn söbet a la conclüsiù - Venire a mezza lama, Venire a mezza spada, cioè Venire subitamente alla conclusione.

Concordàt Concordato.

Concór, Concorì Concorrere.

Concórs Concorso.

Concòt Conca. Ogni vaso grande di qualsivoglia materia e di larga bocca.

Sé in cambe ché de fa piö mattinada,
Tó m'avré téc denter da quel concòt.
Assonica.

Concretà Concretare, ed alcuno preferirà dire Conchiudere, Restringere, Riepilogare.

Condana Condanna.

Condanà Condannare.

Con-de-manc A meno.

No pödi fa con-de-manc - Non potere a meno.

Cöndì Condire, Regalare, Condire squisitamente.

Cöndimét Condimento. Tutto ciò che s'adopra a perfezionare il sapore della vivanda, come olio, sale, aceto, ecc.

Cöndissiù Gramaglia, Bruno. Vedi *Abet*.

Portà cöndissiù - Essere a bruno, Portar bruno o gramaglia.

Condissiù Condizione, cioè Grado, Stato; ovvero Patto.

Condòt Condotto, Acquidotto, Acquidoccio o Acquedotto, Canale murato pel quale si conduce l'acqua da luogo in luogo — Chiassajuola e Chiassajuolo, Canale fatto attraverso a' campi delle colline per raccorre e cavarne l'acqua piovana, murato dalle bande e ciottolato nel fondo.

Condòt del còmodo - Vedi *Còmodo*.

Condota Condotta, Contegno, Portamento, Modo di vita.

Condota per Carreggio, Trasporto di carico.

Dutùr in condota - Vedi *Dutùr*.

Condüs, **Condüsì** Condurre, Menare.

Conès Vedi *Anès*.

Confàs Confarsi, Convenire, Star bene.

Confèc Vedi *Confèt*.

Confederassiù Confederazione.

Conferì Conferire, Comunicare ad altrui i suoi pensieri e segreti.

Confès Confessione, Biglietto o scrittura in cui si confessa di aver ricevuto qualche somma, e che altrimenti si dice Ricevuta. Il *Confesso* di lingua vale Confessato.

Confessà Confessare.

Confessà ergù per *Caà 'l fò* - Vincere tutti i denari ad uno. Vedi *Caà*.

Confessàla come l'è - Confessare o Accusare la ronfa giusta, Confessarla giusta, Confessare il cacio, Dir la cosa com' ella stà.

Confessà o Cagà zo töt - Vedi *Cagà*.

Confessà töt söbet - Confessare senza corda o senza fune o senza duol di fune, vale Manifestare il suo secreto facilmente o spontaneamente, e senza esserne molto pregato.

Stà dür a no confessà - Non voler confessare, Resistere alla confessione.

Confessàs - Confessarsi, Dire al sacerdote i proprj falli.

Stà confessàt - Non confessarsi.

Confessiù Confessione.

Dà bòte de confessiù - Vedi *Bòta*.

Confessiunare, **Confessionare** Confessionale, Confessionario. Arnese dove i sacerdoti ascoltano le confessioni.

Confessùr Confessore.

Confèt Confetto. Mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aromato, o simile, coperto di zucchero.

Confèc de gès, Coriàndoi - Coriandoli (voce dell'uso). Granelli di gesso che si usa gettare attorno negli ultimi giorni di carnovale.

Confèc de paisà - È lo stesso che *Castegne peste*. Vedi *Castegna*.

Confèc - V. Bremb. e V. S. M. Fiori. Vedi *Colombine*.

Confetì Confetti piccolissimi.

Confetìr Confettiere, Colui che fa o vende i confetti.

Confetüra Confettura, Quantità di confetti.

Confì Confine o Confino.

Zèt de confi o lader o sassi - Vedi *Zèt*.

Conficià (T. de' Conciatori) Conciare, Dar la concia. È l'assettare in particolar modo le pelli per preservarle dalla putrefazione, impedirne l'indurimento e renderle atte ai varj usi. Lat. *Conficere*, Macerare.

Conficiöria, **Confitöria** Conceria, Concia, Luogo o fabbrica dove si conciano le pelli.

Conficiùr Conciatore, Colui che concia le pelli — *Cojajo,* Colui che concia o che vende cuojo.

Confidà Confidare.

Confidansa, Confidensa Confidenza e Confidanza, Comunicazione di un segreto, o Atto e detto con famigliarità verso alcuno.

Dà confidensa - Usare famigliarmente, Trattare alla domestica.

Iga confidensa con vergù - Aver confidenza con uno, Averci dimestichezza.

In confidensa - In confidenza, In tutta segretezza; ed è quasi dichiarazione che facciamo prima di raccontare ciò che non dovrebbe essere divulgato.

Tös de la confidensa con vergù - Avanzarsi troppo liberamente con uno, Prendersi delle confidenze (Tosc.).

La tropa confidensa la fa perd la rierensa - La troppa famigliarità fa dispregiamento, e nel *Governo di famiglia* di L. B. Alberti: La troppa dimestichezza toglie la reverenzia. Lat. *Continuatio contemptibilitatem parit.*

Confinà Confinare.

Confinànt Confinante, Finitimo, Vicino, Limitrofo.

Confìteor (**Dì sö 'l**) Gridar mea culpa. « Almeno potrei percuotermi il petto e gridare *mea culpa.* » (Giusti, *Epistol.*).

Confónd, Confondì Confondere.

Confortà Confortare, Consolare.

Confrónt Confronto, Paragone, Riscontro.

Confrontà Confrontare, Paragonare, Riscontrare.

Confüs Confuso.

Confüsionare Confonditore, Avviluppatore, Imbrogliatore, Uomo che confonde e reca confusione.

Confüsiù Confusione, Guazzabuglio, Mescuglio, Viluppo.

Congiò, Congionà Vedi *Cojò, Cojonà.*

Congiüntüra Congiuntura, Occasione, Opportunità.

Congregà Congregare, Raunare, Adunare, Unire insieme.

L'Anzel manda a Tortusa ol nost Siür,
Perchè Gofredo i prim congreghe insèm.
Assonica.

Congregassiù Congregazione.

Cönì Vedi *Cüni.*

Conià, Cönià Coniare, Improntar le monete col conio.

Conìc V. di S. Coniglio. Vedi *Cüni.*

Conio Conio, Torsello, Punzone. Strumento di ferro con cui si improntano le monete — *Punzone,* dicesi propr. al ferro di sopra sul quale vi si picchia col martello — *Pila,* è il ferro od impronto che stà di sotto.

Questa l'è de novo conio - Questa è di nuovo conio (Tosc.), cioè strana.

Conòs e **Cognòs** Conoscere. Lat. *Cognoscere.*

Conòs a fondo - Conoscere a fondo (Tosc.), Sapere benissimo.

Conòs de èsta - Conoscere di vista o di veduta.

Conòs gna l' o - Non sapere l'abbicì, Mancare dell'intelligenza de' principj.

A t' conosse, perla, o gioja; A t' conosse, mascherina - Ti conosco, mal'erba; cioè Conosco le tue tristizie, le tue mariolerie. I Toscani dicono pure: *Mascherina, ti conosco.*

No conòs nigù - Non tener conto di alcuno; si dice di chi non ha riguardo, considerazione.

No 'l conòs nigù, lü - Non tien conto d'alcuno, Non ha alcun riguardo per nessuno. Fr. *Il ne connaît personne.*

Per conòs öna persuna bisogna mangià sèt pis de sal insèma - Bisogna mangiare molte moggia di sale con un uomo prima che si conosca. Anche Cicerone disse: *Multos modios salis simul edendos esse, ut amicitiæ munus expletum sit.*

Conossensa Conoscenza.

Fà conossensa - Far conoscenza, Imparar a conoscere.

Conossènt Conoscente, Persona di conoscenza, Persona che si conosce.

Conotàc Connotati, Contrassegni, Descrizione della persona.

Con quibus Con quibus o Cum quibus. Dicesi in ischerzo per Quattrini, Danari.

Conquista Conquista (Tosc.). Nel linguaggio dei damerini vale Acquisto dell'amor d'una donna. Se ne fa la frase *Fare delle conquiste.*

Cons *A cons a cons* - Adagio, Piano, Lentamente.

Ixé 's vé 'l Bremb pissèn a cons a cons
Vegn, ch' al par ü sariöl, dal mont do 'l nas.
Assonica.

Consa e **Cunsa** Condimento, Acconcime, Tutto ciò che s'adopra a perfezionare il sapore della vivanda.

Consa de l' insalata - Intinto, Condimento formato con aceto, olio, sale, aglio. Quando nell' intinto sono mescolate anche acciughe sminuzzate, puossi dire con vocabolo toscano Acciugata.

Consa - (T. d'Art. e Mest.) Concia, La materia onde si conciano le pelli, ed anche Bagno apparecchiato dai tintori cogli ingredienti necessarj per tignere i panni.

Consà Vedi *Cunsà.*

Consadùr, Cunsadùr... Quella parte del mulino dove i mugnaj crivellano o *conciano* il grano prima di porlo nella tramoggia. Vedi *Cunsà.*

Consaleès, Cunsalaès... Lo diciamo propr. a Chi gira per le città e pei paesi risprangando, cioè riunendo con fil di ferro, stoviglie rotte e fesse e raggiustando anche vasi di rame ad uso di cucina. F. Cherubini, nel suo *Vocab. Milan.*, nota *Acconcialavezzi*, ma è voce ignota ai Vocab. di lingua. Vedi *Magnà.*

Consegna Consegna, Atto del dare una cosa in custodia o in deposito.

Consegnà Consegnare.

Conseór *e* **Consigliér** Consigliere.

Conseguensa Conseguenza.

Öna roba o Ü laür de conseguensa - Cosa di conseguenza, cioè di grande importanza.

Consei Conciglio, Consiglio, Adunanza d'uomini convocati in uno stesso luogo per consultare o giudicare.

Fà consei - Far consiglio, Raunare, Tenere o Aver consiglio.

Consei de du l'è miga bu - Consiglio di due non fu mai buono; Due difficilmente s'accordano nel consigliare.

Consei de tri'l gh'à mai fi - Consiglio di tre finisce mai.

Consei - Consiglio per Parere, Ammaestramento.

Dopo'l mal piena la ca de consei - Quando è caduta la scala, ognuno sa consigliare; Del senno di poi ne sono ripiene le fosse. Un altro proverbio soggiunge:

Dopo che'l mal l'è fač, l'è inòtel i consei - I consigli dopo il fatto sono fiato da gonfiar le otri; A ciò che è fatto ogni consiglio è matto. Lat. *Post factum nullum consilium.*

Tö di consei, e po'fa a sò möd - Sa meglio i fatti suoi un matto, che un savio quelli d'altrui; però un altro nostro proverbio dice che:

Ü bu consei di olte al val quel che'l val - Dono di consiglio più vale che d'oro. Lat. *Auro pretiosius rectum consilium.*

Consejà *e* **Consiglià** Consigliare, Dar consiglio.

Consèns Consenso, Consentimento.

Consènt, Consentì Consentire, Acconsentire, Condiscendere, Accondiscendere.

Consèrt Concerto.

Consèrt de campane - Vedi *Campana.*

Consertà Concertare.

Consertì Piccolo concerto.

Conserva Conserva.

Conserva de maréne - Conserva di marasche.

Conservà Conservare, Serbare, Custodire.

Al se conserve - La si conservi; Dio la conservi, Stia sano.

Conservatòre Conservatorio.

Considerà Considerare, Osservare — Stimare, Pregiare, Tenere in conto o in pregio.

Consiglià Vedi *Consejà.*

Consolassiù Consolazione.

Tras vià de consolassiù od anche *Indà'n bröd de consolassiù, de contentessa* - Non capire in sè dalla contentezza. Vedi *Bröd.*

La consolassiù d'ü disperàt l'è de èden ün oter - Mal comune, mezzo gaudio. Gli antichi dicevano: *Commune naufragium, omnibus solatium.* E Voltaire scrisse: « *On prétend*

qu'on en est moins malheureux quand on ne l'est pas seul. » Di questo proverbio fece bella illustrazione G. Giusti, alla quale poneva fine esclamando: Vorrei cancellare dalla lingua questo proverbio crudele.

Consèlt Consulto, Consiglio che fanno i medici intorno alla cura d'un ammalato.

Consòm Consumo, Consumazione — Spaccio, Esito, Vendita.

Consömà Consumare, Finire, Ridurre al niente, Logorare.

Consömà o Majà'l sò - Vedi *Mangià.*

Consömà per Vendere, Esitare, Spacciare.

Consömàs - Consumarsi, Intisichire, Struggersi.

Consönsiù Consunzione, Consumazione.

Indà'n consönsiù - Dare o Andare in consunzione, Cadere in certa malattia poco dissimile alla tisichezza.

Consórs e **Consorze** Consorzio.

Consulà, **Cunsulà** Consolare, Dar conforto, contento, consolazione.

L'ispössa che'l consula - Vedi *Spössà.*

Cönt e **Cünt** Conto, Calcolo, Ragione.

Cönt de cassa - Vedi *Cassa.*

Cönt miga saldàt - Conto aperto od acceso, cioè non saldato.

Cönt corènt - Conto corrente.

Cönt saldàt - Conto spento, cioè conto saldato e pareggiato.

Cönt dol ostér, - Cartina dell'oste, Cartina del conto, ed anche semplicemente Cartina. Il conto dell'oste, pasticciere e simili dopo il trattamento.

A bu cönt - A buon conto. È modo usato dal Giusti in una lettera: « Ulisse che s'era piccato di udire il canto delle Sirene, a buon conto si fece legare a un palo. »

A cönč fač - A conti fatti (Tosc.), Ragguagliato ogni cosa, Pesato il pro e il contro.

Brao de cönč - Bravo aritmetico, Abbachista.

Ciamà a cönč - Chiamare alcuno a rendere la ragione del suo operato, Chiamare a banco (Tosc.).

Dà a cönt o Dà ün acònt - Dare danari a conto, cioè Dare alcuna somma per aggiustarsene al saldo del conto.

Dà cönt de ergót - Dar conto d'alcuna cosa, cioè Rendere ragione dell'operato, e dicesi anche per Dare avviso, notizia d'una cosa.

Es bu de fa o Sai fa i cönč - Saper di conto, Saper far di conto.

Fa cönt o Fa'l cönt - Far conto, Disegnare, Determinare, Stabilire, Risolvere. *O fač cönt de dighel* - Ho determinato di dirglielo.

Fa cönt - Far conto o il conto per Figurarsi, Immaginarsi. *Fa cönt che me te voe bé* -

Supponi ch' io ti ami — *Grand, fa cönt, comè tò fradèl* - Grande, per esempio, come tuo fratello.

Fa cönt o Cöntà sö'n vergù - Far capitale, Fare assegnamento o Fondarsi sovra alcuno.

Fa i cönč - Far la ragione, Fare i conti.

Fa i cönč adòs a ergù - Caratare, Criticare alcuno, Fargli i conti addosso, Rivedergli le bucce o il pelo.

Fa'l cönt a ü laorél, a ü servitùr - Licenziarlo, Discacciarlo, Mandarlo via. Fr. *Donner son compte à quelqu'un.*

Fa'l cönt sensa l' ostér - Fare il conto o la ragione senza l'oste, vale Determinare da per sè quello a che dee concorrere ancora la volontà d'altri, e avviene che per non aver saputo prendere le dovute diligenze, non si consegue il fine desiderato. Sp. *Hacer la cuenta sin la huespeda.*

Fa sö ü cönt in sbòs - Fare staglio, Stagliar conti, Computare all' ingrosso.

Fa sö'l cönt sö i dič o sö'l nâs - Contare colle dita. Questa maniera di contare dagli Spagnuoli è chiamata: *La cuenta de la vieja.*

Giöstà fò o Ingualà i cönč - Saldar la ragione, Pareggiare o Aggiustare i conti.

Giöstà fò i cönč con Quel lassò - Acconciarsi dell'anima.

In fi di cönč - Alla fin delle fini, Al fin del fatto, Al levar delle tende, In fondo, All'ultimo.

Laurà per sò cönt - Vedi *Laurà.*

Tegn de cönt - Tener conto di una cosa, Usarla con ogni riguardo per non la guastare.

Tegnìs de cönt - Aver cura della propria salute.

Tö zo, Tirà zo, Caà zo o Copià zo ü cönt - Levare un conto, cioè Levare o Copiare le parti di un conto.

Turnà a cönt ed anche *Bötà a cünt* - Tornar conto, Metter conto, Portare o Francare o Sopportare la spesa, Valer la pena.

Amicissia longa, e cönč de spès - Conti spessi, amicizia lunga. I Toscani dicono anche: Con ognun fa patto, coll'amico fanne quattro; Amici cari, patti chiari, e borsa del pari.

I cönč fač sensa l'ostér bisogna fai dò olte - Chi fa i conti avanti l'oste, gli convien farli due volte; o Chi fa il conto senza l'oste l'ha a far due volte.

Cont Conte.

Cont sensa contéa, ed anche *Conte di braghe onte* - Dicesi scherzevolmente di Chi ha titolo di conte ed è miserabile. Venez. *Conte de le braghesse onte.*

Cöntà *e* **Cüntà** Contare per Annoverare, Noverare, Numerare.

Cöntà lé per *Picià lé* cioè *Pagà* - Snocciolare, Contare, Pagare. *O döil cöntaga o mè-*

lega o piciaga lé sento lire - Dovei snocciolargli cento lire.

Cöntala o Cöntala sö - Parlare, Trattenersi parlando, ragionando famigliarmente.

Cöntà sö - Raccontare, Narrare, Riferire. Dicesi anche Contare.

Cöntà sö di bale, di bùsere, di fanfalöche - Contar baje, Contarne delle belle, delle grosse, Narrar bazzecole, cantafavole.

Cöntà sö erġót, quater bale a quac iscela o Fa quater resù - Amoreggiare, Vezzeggiare, Vagheggiare, Careggiare, Far all'amore. Fr. *En conter à une femme.*

Cöntà sö di storie - Novellare, Raccontare novelle. Vedi *Storia.*

Cöntà sö i laùr di oter - Far belle le piazze de' fatti altrui, cioè Pubblicarli.

Cöntà sö i dič - Contare a dito o sulle dita, per Essere scarso il numero. « Della pasta di quelle di prima, se ce ne sono, le si contan proprio a dito. » (Thouar, *Le tessitore*).

Cöntà sö 'l ron e 'l con - Narrare per filo e per segno, per l'appunto. Nell'Assonica si legge usato nello stesso sig. *Cöntala 'ntrega da l' A fina zo al Bös.*

In ta'l ga dis: Contemla intrega, intrega
Da l' A fina zo al Bös, com' fö sta bega.
Assonica.

Cöntà sö di bambossade - Vedi *Bambossada.*

Cöntà sö di laùr che no i pöl istà gne 'n cél, gne 'n tèra - Dire cose grandi, impossibili, non verisimili, Dire bugioni. Se si fa ciò senza cattivo fine s'usa dire: Lanciare, Scagliare, Balestrare, Stráfalciare, Arrocchiare ed anche Lanciar cantoni o campanili in aria.

Ma se si fa artatamente per ingannare e giuntare chi che sia, o per parer bravo, si dice: Frappare, Tagliare, Frastagliare, Ciurmare, Mostrare altrui la luna nel pozzo, Dare ad intendere lucciole per lanterne.

Cöntà tat comè Pilato 'n del credo - Esservi come il finocchio nella salsiccia, cioè Esservi per ripieno, Essere in qualche luogo senza autorità alcuna.

Eh fina che 's la pöl cöntà! - È buona quando si può contare.

Turnà a cöntà - Ricontare.

Contàbel Computista, e con voce dell'uso Contabile.

***Contabilità** Computisteria, e con voce dell'uso Contabilità.

Contadì, Contadina Contadino, Contadina, Uomo o Donna di campagna, Campagnuolo — Contadino, più particolarmente, Colui che lavora la terra, Lavoratore, Agricoltore.

Contadinàm Contadiname, La razza più vile de' contadini.

Contadinòt Contadinotto, Contadino di bella corporatura e di bella età.

Contadinòta Foresozza, Foro-

setta, Leggiadra contadina, Contadinella, Villanella. « La quale nel vero era pure una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata. » (Boccaccio).

Cöntadura Banco. Quello propriamente dei cambiatori di monete. Fr. *Comptoir.*

Cöntarèl, **Cöntarelì**, **Cöntaslèt** Conticino, Piccolo conto.

Coutègn Contegno.

Stà 'n contègn - Andare in contegno, cioè Star sul grave, Stare con fasto.

Té, comé Re, t'é piö da stà in contègn.
Assonica.

Cöntegià Conteggiare.

Contègio Conteggio, Conteggiamento, Ragione, Calcolazione.

Contègn, Contegnì Contenere, Capire, Comprendere.

Contègnes, Contegnis - Contenersi, Astenersi, Temperarsi, Raffrenar l'appetito di checchessia.

Contènd, **Contendì** Contendere, Disputare.

Contentà Contentare, Accontentare.

Chi no's contenta de l'onèst, al perd i braghe e po' a' 'l rest - Vedi *Onèst.*

No's pöl miga contentà töč - Chi fa la casa in piazza o e' la fa alta o e' la fa bassa; Non si può contentar tutti.

Contentù Contentissimo, Stracontento, Tracontento, Arcicontento.

Contessina Contessina.

Sciura contessina - Monna schifa 'l poco. Vedi in *Conti.*

Cöntésta Abbachista, Aritmetico. *Abbachiere* è voce antiq.

Contét Contento.

Contét comè ü papa, Contét comè Carlo 'n Fransa, Contét comè öna Pasqua, Töt contét, Contentù - Contento come un papa (Tosc.), Contentissimo, Contento come una pasqua.

Es contét sovra la broca - Non capire in sè dalla contentezza, Non capire nella pelle, cioè Essere assai contento.

E sarò po' contét sovra la broca.
Assonica.

No es mai contét - Essere incontentabile, Non contentarsi mai — Cercar miglior pane che di grano, vale Non si contentare dell' onesto.

No l'è mai contét - Egli apporrebbe alla babà. Dicesi di chi non è mai contento di nulla, e torcendo il grifo a ogni cosa si duole tra sè brontolando o biasima altrui borbottando.

Restà contét - Rimanere a bocca dolce, cioè consolato, con soddisfazione.

Contét mé, contét töč; e con variante: *Contét mé, contentàč töč i me'* - Contento io, contento il mondo. Detto degli egoisti.

Ol Signùr al völ nigù de contéč - Iddio vuole che nessuno sia contento. Gli uomini non dovrebbero accusare Iddio, ma la loro insaziabilità; onde

sarà più giusto il dire che: Nessuno è contento del proprio stato; o come Orazio disse: *Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.*

Quando s'è contèč, as' mör, ed anche si dice: *Ni fač, gasa morta* - Vedi *Ni.*

Contì Contino. Dim. di Conte.

Contì per Profumatuzzo, Ganimeduzzo, Cacazibetto — *Ol contì!* Si dice con ammirazione e sardonicamente ad uno che si mostri soverchiamente delicato in tutte le cose: Gli puzzano i fiori del melarancio.

Continensa Umerale. Drappo che suolsi porre sulle spalle del sacerdote nel dare la benedizione col Ss. Sacramento o nel portarlo solennemente.

Contömacia Contumacia.

Indà 'n contömacia - Cadere in contumacia.

Realdis da la contömacia - Riscattarsi dalla contumacia.

Contörbà Conturbare, Sconturbare, Turbare.

Contorno Contorno, Qualunque ornamento con che si attornia qualche lavoro.

Contra, Cüntra *e* **Cutra** Contro, Contra.

Dà o Fa contra - Dar contro, Contraddire, Opporsi ad alcuna cosa.

Per contra - Di contro, Dirimpetto, Di rincontro, Rimpetto, Contro.

Contrabànd Contrabbando ed anche Contraddivieto.

De contrabànd - Di contrabbando, Furtivamente, Clandestinamente.

Contrabandér, ed altrimenti **Sfrosadür, Spalù** Contrabbandiere.

Contrabàs Contrabasso. Strumento notissimo che ha quattro corde, e si suona coll'arco. Per le sue parti vedi *Violì;* se non che per questo strumento è da aggiungersi il Pirone, specie di codolo, che fa finimento ad esso inferiormente, e gli serve di puntello sul pavimento.

Sonadür de contrabàs - Contrabbassista.

Contracartela Bocchetta. Specie di staffa di ferro ingessata nel muro o conficcata nel battente del telajo, in giusta corrispondenza della feritoja della toppa, per riceverne la stanghetta nel serrare.

Contràč Ingegni. Vedi *Ciaf.*

Contraciaf Contracchiave.

Contrada Contrada, Strada di luogo abitato.

Contrada - Si dice comunemente anche ad un Gruppo di case separato dal comune. Irland. *Cantred,* Villaggio di cento case.

Contradèla Contradetta, Contrada piccola. Vedi *Contrada.*

Contradì Contraddire, Dir contra, Opporsi.

Contradì semper - Fisicare. Dicesi di coloro che la guardano troppo nel sottile, e sempre e in ogni luogo e con ognuno e d'ogni cosa tenzonano e contendono, nè si può

loro dir cosa che essi non la vogliano ribattere e ributtarla.

Contradissiù Contraddizione.

Ü spéret de la contradissiù - Ritroso, Quello che per suo cattivo costume sempre s' oppone all' altrui volere nè mai s' accorda cogli altri — *Fisicoso,* dicesi di coloro che tenzonano e contendono sempre con ognuno e d'ogni cosa — *Chiosatore,* Chi interpreta ogni cosa sinistramente e biasima sempre.

Contradòta Contradote. Dono che fa il marito alla moglie quasi in compenso della dote avuta.

Fa la contradòta - Dar contradote.

Contraeleno Contravveleno, Antidoto.

Contraensiù Contravvenzione.

Contrafà Contraffare.

Contrafassiù Contraffazione, Contraffattura.

Contràlt Contralto. Una delle sei voci della musica che è più alta del tenore e più bassa del soprano — Dicesi anche di persona che canti in voce di contralto.

Contraltàr (Fa ü) Fare un contraltare a uno (Tosc.), vale Attraversargli una impresa qualunque, o dandosi alla medesima industria alla quale si è dato egli: il che dicesi pure Fare un ridosso.

Contramàntes Vedi in *Carossa.*

Contrapàs Contrappasso, Certa maniera di andare del cavallo.

Contrapàs - (Ter. di ballo) Contrappasso.

Contrapìl (A) A contrappelo.

Contrapìs Contrappeso.

Contrapisà Contrappesare.

Contrare Contrario. Vedi *Incontrare.*

Contrasòcol Vedi in *Antipórt.*

Contrassègn Contrassegno.

Contràst Contrasto.

Contràt Contratto, Negozio, Affare.

Contratà Contrattare, Mercatare, Trattar del prezzo.

Contrissiù Contrizione. *At de contrissiù* - Atto di contrizione. *Fa l' at de contrissiù* - Far l' atto di contrizione (Tosc.), cioè Disporsi a morire, specialmente di morte violenta.

Contristà Contendere, Contrastare.

E per no stà piö ilöga a contristà.
Bressano.

Controlà Riscontrare, Rivedere. Fr. *Contrôler.*

Controleréa, Contròl Riscontro, Revisione. Fr. *Contrôle.*

Controlör Revisore, Funzionario che ha l' incarico di rivedere i conti. Fr. *Contrôleur.*

Controstèca (T. degli Ombrell.) Vedi *Ombrela.*

Contrùrden Contrordine, Rivocazione d' un ordine, Ordine contrario ad un altro.

Cöntù Conto grande.

Convègn, Convegnì Convenire, Restar d' accordo, Accordarsi, Stabilire.

Convegni per Esservi il vantaggio, l' utile.

Convensiù Convenzione.

Convènt Convento, Chiostro, Monastero.

Quel che dà 'l convènt - Maniera famigl. che vale: Quel che dà la famiglia, cioè Quel che le forze permettono di dare. I Toscani dicono: *Il convento non passa altro,* quando alcuno, non contentandosi del trattamento, vogliono significargli che quella è l'usanza che corre in famiglia, e che, se non gli piace, se ne vada.

Conventì Conventino, Convento piccolo.

Conventì Piana, Travicella o Travicello, Travetta, Panconcello. Ciascuno di quei travicelli sottili, che si metton nei palchi e ne' tetti, e fra trave e trave. Il *Convento* di lingua corrisponde alla nostra *Clena* - Vedi.

Conversassiù Conversazione.

Convitùr Convittore.

Convoi (Ter. delle Strade ferr.) Convoglio. Denominazione collettiva di tutti i carri di varie fogge, attaccati gli uni dietro gli altri, e tutti trascinati dalla locomotiva.

Convülsiù Convulsione.

Cop Tegolo o Tegola. Lavoro di terra cotta, lungo tre o quattro spanne, arcato per lo lungo a modo di doccia, largo presso a poco una spanna all'un dei capi che chiamano il Largo., alquanto meno dall'altro, e diconlo Stretto. Il Viani, nel suo *Dizion. di pretesi francesismi,* prova che *Coppo* per *Tegola* non è sproposito, e conchiude così: « *Coppo,* voce del latino barbaro, per *Tegola,* non è forse da nobili scritti, benchè talvolta usata da pregevoli penne. È tuttavia d'uso comune in molte parti d'Italia, e in alcune di Toscana. » Siccome dal Lat. *Tegere,* Coprire, si fece Tegola, così la voce vernacola *Cop* potrebbe alla sua volta derivare dal latino *Cooperire,* Coprire.

Cop de conversa - Tegola da gorna.

Quel de sura di cop - Iddio, l'Altissimo.

Al par borlàt giò dai cop - V. G. Par che gli sia caduto la gragnuola addosso. Si dice di uno che sia stato sbattuto, e perciò stia sbalordito.

Danado comè ü cop - Vedi *Danado.*

* *Das l'aqua compàgn di cop* - Vedi *Aqua.*

No cred miga de sura di cop - Non credere del tetto in su, cioè non aver credenza delle cose soprannaturali.

Chi no crè, com'as' dis, sovra dai cop.
Assonica.

No iga gne ca gne cop, ed anche *No iga gne löc gne föc* - Vedi *Föc.*

Portà sö i cop - Soffrire, Patire.

Se adès porté sö i cop l'è töt vost dan.
Assonica.

Prim pià sóla i cop - Vedi *Pià*.

Recór i cop - Racconciare il tetto.

Se'l borla zo ü cop al ma è sö'l co a mé, corrisponde all'altro dettato: *A es desfortünàč, al piöf sö'l cül ac a es sentàč* - Vedi *Desfortünàt*.

Cop - Alcuni mugnaj diconlo nel sig. di Cassetta (*Cassöla*). Vedi *Sgorba*.

Copa, Copì Coppa, La parte di dietro del capo — Occipite, Occipizio, Cannone, Nuca, Cervice, La parte deretana del collo — *Collottola, Cottula, Cuticagna*, La parte concava deretana tra il collo e la nuca.

Copa d'animàl - Coppa di majale.

Copa, e più comunemente **Cope** (T. di Giuoco) Coppe. Uno dei quattro semi delle carte, che rappresenta appunto una coppa.

No conossi o No saiga vergü gna per ol du d' cope - Avere uno per le due coppe; Stimare uno quanto il cavolo a merenda; Stimarlo quanto il terzo piede, cioè Averlo in niuna stima.

Tö sö'l du de cope - Svignarsela, Andarsene da un luogo, Fuggire. Venez. *Tor su el do de cope*.

Copà Accoppare, Uccidere.

Copàs in del laurà - Vedi *Laurà*.

Copà vià la roba - Far buone derrate, Gettar via le proprie mercanzie, Rinviliarle, cioè Venderle a vilissimo prezzo e meno di quello che valgono. Si dice pure Accoppar le cose sue.

Cópet - Sorta d'imprecazione che vale: Malanno che ti colga; Il malanno che Iddio ti dia; Che ti venga la rabbia, il malanno, e simil.

No ó pò miga copàt mé mader - Po' poi non ho mica sconfitto Cristo di croce (Tosc.). Si dice quando alcuno vuole scusarsi di alcuna mancanza commessa, significando che essa non è poi tanto grave.

Öf copàč - Vedi *Öf*.

Copalóc Balordo, Babbaccio, Babbaccione, Babbano, Babbione, Materiale, Semplice, Inesperto.

Copamét Ammazzamento, Uccisione.

Coparosa Copparosa.

Copèla Coppella. Vasetto fatto per lo più di cenere di corna per cimentarvi l'oro e l'argento.

Fa stà o Tegn a copèla - Fare stare a segno, Tenere a segno, Costringere ad ubbidire.

Stà a copèla - Star forte alla prova, Star forte o Tenersi forte al martello, Resistere — Competere con alcuno, Star del pari, Stare a competenza, al paragone — *No pödi miga stà a copèla con vergü* - Non essere atto a scalzare uno, Essergli di gran lunga inferiore; Non essere atto ad essergli fattorino.

Copelà Coppellare, Affinar l'oro e l'argento alla coppella.

Copéra (T. de' fornaciaj) Sgorbia. Legno che ha la foggia di un tegolo cioè fatto a doccia un po' conicamente: sulla convessità della sgorbia si fa scorrere dalla spianatoja il fresco lavoro precedentemente fatto, il quale ne piglia e ne conserva la curvatura e resta così foggiato in tegolo.

Copèta Coppetta, Ventosa. Vasetto di vetro che si applica per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle.

Copì Vedi *Copa*.

Copia Copia, La cosa copiata.

Copià Copiare, Trascrivere.

Copialètere o **Copialetre** Copialettere, Registro delle lettere che si scrivono e di cui si vuole tener memoria — Copialettere, dicesi anche la macchinetta con cui copiansi lettere.

Copicù (A) A capitombolo. Vedi *A copicù*.

Copina V. di S. Scodella. Vasetto cupo che serve per lo più a mettervi minestra. A Poschiavo chiamano *Copìn* certe scodellette di legno. Lat. *Cuppella*, Picciola coppa.

Copù Scappellotto. Vedi *Scopelòt*.

Cör Cuore.

Al me'n daa 'l cör, o'l sangu' – Vedi *Sangu'*.

Col mal dol cör o dol fidec – Vedi *Fidec*.

Dormì col cör quiét – Vedi *Dormì*.

Col cör in di ma – Col cuore in mano, Schiettamente, Sinceramente, Lealmente.

Con töt ol cör – Di buon animo, Volonterissimamente.

Dà ergót a ergù con töt ol cör – Dare qualche cosa ad uno a grembo o col grembo aperto.

Iga cör – Aver cuore, Bastare il cuore o l'animo, cioè Avere il coraggio, l'ardimento di fare, ecc. Ted. *Herz haben etwas zu thun*.

Iga ü cör de leù – Avere cuore di leone (Tosc.), Essere assai coraggioso, ardito, d'animo intrepido, Avere grande coraggio.

Iga ü cör de Nerù, de leù, de preda o Iga 'l pél sö 'l cör – Avere un cuor di tigre, di smalto, di marmo, di diamante, di macigno, di bronzo, di pietra, Avere il cuore con tanto di pelo (Tosc.).

Iga'n dol cör quel che 's gh' à sö la lengua – Avere sulla lingua quello che nel cuore, cioè Essere sincero, schietto. *Quel che gh' ó dol cör ghe l' ó a' 'n boca* – Il mio labbro non mentisce i sentimenti del cuore, e vale Dico la verità.

Indà fò del cör – Uscir di mente, Dimenticare.

Mèt ol cör in pàs – Por giù l'animo, Darsela giù; vale Non pensar più a checchessia.

Om de cör – Vedi *Om*.

Piàns ol cör – Crepare il cuore, Sentir sommo dispiacere o sommo dolore, Piangere a uno il cuore di checchessia. *Al me*

piàns ol cör - Me ne duole insino il cuore. Modo usato dal Baldovini, e si adopera quando vuolsi manifestare altrui il dispiacere grande che proviamo a dover negare qualche cosa richiesta o a non poter fare checchessia.

Sciopà o Dervis in du'l cör - Scoppiare il cuore, Sentir dolore eccessivo.

Slargàs fò'l cör - Allargarsi il cuore, Riconfortarsi, Rallegrarsi. *Al ma se slarga'l cör* - Mi si allarga il cuore, Mi si sbarra il cuor nel petto, Mi.riconforto.

Sobatì'l cör - Palpitare.

Stà a cör - Stare a cuore, Avere a cuore, Avere attenzione, cura, amore per una persona o cosa.

Vegn in dòl cör, o Vegn in ment - Tornare nella mente, Ricordarsi, Rammentare, Venire in memoria. In questa frase la nostra voce vernacola *Cör* vale *Memoria*. I Fran. dicono pure *Apprendre par coeur*, e gli Ingl. *To learn by heart*, per Imparare a memoria. *Fas vegn in dol cör, o'n ment* - Recarsi a mente, a memoria o per la memoria, Rammentarsi, Ridursi a memoria.

Cör no döl, piàns no's pöl - A buon confortator non dolse mai la testa; Chi stà a vedere non gli duole il capo; A chi consiglia non duole il capo. Prov. significanti che Chi non ha proprio interesse in un affare non ne sente pena.

Lontà dai öč, lontà dal cör - Lontan dagli occhi, lontan dal cuore; ed altrimenti: La lontananza ogni gran piaga salda. Ma un altro prov. soggiunge: Piaga d'amor non si sana mai. Forteguerri nel suo *Ricciardetto*, C. 30, St. 95, disse:

> Ma come per proverbio sogliam dire,
> Occhio non vede e cuor non s'arrabatta.

Lat. *Quantum oculis, animo tam procul ibit amor.* I Provenzali dicono pure: *Luen deis hueils, luen dou couer.*

Ma colde, cör freč - Vedi *Ma.*

Ol cör no l'isbaglia ed anche *Ol sangu' an na dà* - Il cuor presagisce. Bellissimo prov. che significa come il cuore gentile sia quasi divino ne' suoi presentimenti.

Cör - (T. di Giuoco) Cuori. Uno de' quattro semi delle carte da giuocare.

Cör de la camisa - Vedi *Camisa.*

Cor, Corì, Curì Correre, ed i contadini di Toscana *Corrire.* Fr. *Courir.*

Cor - Correre, detto di una moneta sig. Essere ricevuta.

Cor a belase, o a bel bel - Non correre precipitosamente. Il nostro modo vernacolo pare corrisponda propriamente al *Festina lente* dei Latini.

Cor aturen - Scorrazzare, Correre in qua e in là in-

terrottamente, e talora per giuoco.

Cor comè ü cà livrér, comè ü lachè - Correre assai, a più potere. Vedi *Lachè*.

Cor drè o Fa cor - Rincorrere, Correr dietro, Inseguire, Dar la caccia. Sp. *Correr tras alguno*.

Cor drè - Prendesi anche per Imitare, Seguir l'esempio. Sp. *Correr tras*.

Cor seràt, fort - Correre precipitosamente, Correre a rompicollo, Correre a più potere, Correre assai frettolosamente.

Cor sòt a la bala - Vedi *Bala*.

Cor vergót a ergù - Portare qualche cosa ad uno correndo. *Còrega sö sto léber* - Corri a portargli questo libro.

Fa cor a pom mars, a pögn, a sas, ecc. - Far correre uno a forza di mele guaste, di pugni, di sassate, ecc. Vedi *Pom*.

Lassà cor - Lasciar correre (Tosc.), Lasciare che una cosa continui a farsi in un dato modo, dissimulando quel che ci è di male.

Corà Vedi *Coràs*.

Corada Polmone, parte interna del corpo dell'animale, che è l'organo principale della respirazione.

Corada e Coradèla - Lo diciamo propriamente al Polmone degli animali che si macellano per uso di vivanda. I Toscani lo chiamano anche Pasto.

In lingua *Corata* sig. Le parti intorno al cuore; e *Coratella* o *Curatella* sig. il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli e de' pesci.

Coragio Coraggio, Cuore, Ardire, Ardimento.

Fa o Fa sö coragio - Incoraggiare, Animare, Dare animo, coraggio.

Perdis de coragio - Scoraggiarsi, Sbigottirsi, Sgomentarsi, Perdere il coraggio — *Fa perd ol coragio*, Scoraggiare, Togliere altrui il coraggio.

Coragiùs Coraggioso, Ardito, Intrepido, Impavido.

Coràl Corallo.

Vi è il Corallo rosso e il Corallo bianco. Le specie di corallo rosso sono: *Schiuma; Fior di sangue; Primo, secondo e terzo sangue; Stramoro; Moro; Nero; Strafine; Sopraffino; Paragone; Estremo; Passaestremo*.

Öna fila de corai - Un vezzo di coralli, Un fil di coralli.

Corai - Coralli (Tosc.), Pallottoline rosse che hanno i polli d'India sotto ai bargigli e lungo il petto.

Coràl - Branca. Ramo biforcuto di corallo che si appende al collo de' bambini in dentizione. Vedi *Tetaròl*.

Coralì agg. Corallino, Del colore di corallo.

Cöràm *e* **Coràm** Cuojo, Pelle concia per varj usi — Cuojame, è lo stesso che Cuojo, ma nell'uso tiene alcun che del collettivo.

Coramèla (T. de' Barbieri) Striscia. Banda di pelle concia e liscia, sulla quale si affilano i rasoj — Cojetto, è una striscia di pelle come la precedente e per lo stesso uso, ma distesa e incollata sur una sottile tavoletta di legno, e concia con alcuni ingredienti terrosi od ossidi metallici, e olio o altro corpo grasso.

Coràs Accorarsi o Accuorarsi, Affliggersi, Contristarsi — Affegatare, Accorarsi tanto da sentirsi quasi cascar il fegato.

Corà fò - Morir di crepacuore.

Coràt Accorato, Afflitto.

Cöràt Coadiutore di un parroco.

Corbàm Vita, Pelle.

Vardé, senza perigol dol corbàm,
Com'al par che la sort ve'l sporze e daghe.
Assonica.

Corbèl V. Ser. sup. e V. G. Alveare, Arnia. Vedi *Aa.*

Corbèla Vedi *Caagna.*

Cor-contento Corcontento (Toscana), Persona grassa e lenta, amante d'ogni comodo, e nemica di ogni cura. « Il marito pare quella figura di gesso che si vendeva dai figurinai ed era chiamata il *Cor-contento.*» (G. B. Niccolini, *Lettere*).

Corda Corda, nome generico che si dà a più fila di canapa, rattorte insieme in vario numero, e in lunghezza indeterminata — Fune, lo stesso che Corda, ma per lo più dicesi di corda alquanto grossa — Canapo, fune grossa fatta di canapa — Cavo, il canapo che si adopera nelle navi.

Bòt, Squas o Strèp de corda - Tratto di corda. Sorta di pena che si dava ai rei col lasciar scorrere senza punto di ritegno l'infelice che era legato alla fune — *Dà i bòč de corda* e semplic. *Dà la corda,* Collare, Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo e dando de' tratti ossia delle scosse.

Corde de bödèl o de strömènč - Minugia o Minugio, e nel plurale Le minugia o Le minuge. Corde degli strumenti da suono, come di violino, di chitarra e simili — Gavetta, Matassina di queste corde di minugia — *Mèt sö i corde,* Mettere in corde un istrumento, Incordarlo, cioè Accomodarvi le corde per poterle suonare — Rincordare, Rimettere le corde a uno strumento.

Tabàc in corda - Vedi *Tabàc.*

Cordà (T. di Comm.) Fermare, cioè Stabilire patti, accordi, Pattuire. *Vo a la posta a cordà i caai* - Vo alla posta a fermare i cavalli.

Cordàm Cordame, Quantità di corde.

Cordaöl V. Bremb. inf. Fieno della seconda segatura. Gr. *Chortos,* Fieno. Vedi *Fé.*

Cordaöl, Cordaöla, Cordina Cordicella, Cordicina, Cordel-

lina, Funicella, Funicello, Funicina, Funicolo.

Corde Si usa nel dettato seguente:

Tegn corde - Tenere il sacco, Tener mano o Tener di mano, valgono Ajutare a far checchessia. Ved. *De corde.*

Cordèla (T. de' Cerajuoli) Stoppino, specie di candela di lunghezza indefinita e di grossezza non più che una penna da scrivere, sì che si può aggomitolare.

Laurère de cordèla - Lavoro per filiera. È quello dello stoppino (*Cordèla*), il quale si fabbrica facendone passare il lucignolo (*Stüpì*) attraverso la cera strutta, poi nei fori di una filiera o trafila successivamente maggiori.

Cordina Ved. *Cordaöl.*

Còrdol A Parre, V. S., si chiama così un Filo di ferro interamente coperto di seta o d'altro, e piegato in arco, cui le donne di Parre adoperano nella loro particolare acconciatura de' capelli. Non si potrebbe chiamarlo *Ferro fasciato*, come le modiste chiamano quel filo di ferro ricotto, coperto di seta o d'altro e che serve per dare rigidezza e garbo a cuffie, a capottine, e simili? Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Cordù Cordellina, Cordicella, Cordicina, Cordoncello, Piccola corda schiacciata o tonda di refe, di seta o d'altra materia, per uso d'affibbiare o legare le vestimenta. Fr. *Cordon.*

Cordù de cörnìs - Bottaccio. Ved. *Cörnìs*

Cordù de fra - Cordone, Cordiglio, Funicella piena di nodi che portano i frati, ed anche si dice quella colla quale si cigne il sacerdote sopra il camice.

Cordù de la furma - Ved. *Furma.*

Cordù (T. de' legnajuoli) - Ved. *Spondaröla.*

Cordù Cordone di soldati, Linea di truppe o guardie a certi punti o confini stabilita in occasione di sospetto di contagio o d'altro.

Cordù - Compagnia e unione di malfattori.

Cordù per **Cornèla** Ved.

Cordunsì Cordoncino.

Core core Ved. *Cure.*

Corec̆, Coregì Correggere.

Corègia, Corigia e **Corèsa** Coreggia, Cintura di cuojo con cui si cingono le reni. Lat. *Corrigia.*

Coren, ed al plurale **Coregn** Corno, quell'osso duro e acuto che hanno alcuni animali quadrupedi in testa.

Bötà sö o Fa i coregn - Corneggiare, Mettere le corna, Spuntar fuori le corna.

Fa i coregn, Fa portà i coregn o mandà 'n Cornasèl - Far le corna, Por le corna, Far le fusa torte, Mancar di fede.

Mèt corègn contra crus - Contrariare, Operare in contrario.

Se adès am metis coregn contra crus.
Assonica.

Scarpà i coregn o i corne a ergü - Ved. *Corne.*

Ol diaol al völ cassà i coregn de per töt - Ved. *Diaol.*

Coren figurat. vale Bernoccolo. Ved. *Bignòca.*

Coren per Calzatojo e Calzatoja, pezzo di corno con cui si calzano più agevolmente le scarpe.

Coren de cassa - Corno da caccia.

Coren de pa - Ved. *Cornèt.*

Coregn de la boga del mai, Coregn di lömaghe - Ved. *Mai, Lömaga.*

Coren - V. G. Corno. È voce di gergo e sig. Pene.

Coregn de cavra - V. S. M. Carruba. Ved. *Cassia.*

Coren per **Corna** - Ved.

Corènt Corrente. *Lès o Scrif corènt* - Leggere, Scrivere corrente, con ispeditezza.

Corente Corrente (Tosc.), per Opinione o Usanza comune.

Indà dré a la corente - Seguitare la corrente, Andare dietro alla corrente, cioè all'uso comune.

Corente per Soccorrenza.

Corente d'aria Riscontro d'arie. Corrente d'aria opportuna al rinfrescamento delle stanze, ma incomoda e dannosa a chi vi si trova esposto massimamente se accaldato. Se tale riscontro d'aria è formato dalla corrispendenza di finestre dicesi *Riscontro di finestre,* se dalla corrispondenza di porte dicesi *Riscontro di porte.*

Corentù Correntone, accresc. di Corrente nel sig. di que' travicelli che servono a diversi usi nelle costruzioni.

Corér Corriere, Corriero.

Coréra V. Bremb. È ciò che nella V. I. chiamasi *Füsala,* e in Città *Pirlì del füs* - Ved. *Füs o Füsala.*

Corèsa Ved. *Corègia.*

Coresöla Coreggiola, Piccola coreggia.

Coretùr Correttore, Colui che corregge.

Corèza Dall'Assonica si usa per Correggia nel sig. di Peto.

Trà l'oltima corèza - Morire.

Che la grama trè l'oltima corèza.

Còrf Corvo. Ved. *Cróf.*

Coriàndol Coriandolo, Curiandolo, Coriandro. Pianta ombrellifera, i cui semi, seccando, acquistano una fragranza aromatica.

Coriandoi o confeč de gès - Coriandoli. È voce dell'uso.

Coridùr Corridore, Corridojo, Corritojo. Andito sopra le fabbriche per andare da una parte all'altra.

Coridùr Corridore o Corritore, Quello che assai corre.

Corièl Agg. di Frumento. Ved. *Formét.*

Corispónd Corrispondere.

Corispondensa Corrispondenza.

Corispondènt Corrispondente.

Corista (T. di teatro) Corista, Colui che canta nei cori.

Cörìus Ved. *Cürius.*

Corlàs Coltellaccio da cucina o

da beccai. Sorta di arma da taglio con lama larghissima, un po' più lunga che larga, e senza punta. *Fač zo col corlàs* - Fatto colle gomita, cioè Mal fatto. Fr. *Fait avec la hache.*

Corléra Maglia scappata. Ved. *Calsa.*

Corlèt, Cörlet *e* **Rödol** Curro, Rullo e Crullo (Lucch.) Grosso pezzo tondo di trave per lo più cerchiato di ferro nelle testate, le quali sono attraversate da buchi, perchè vi si possa far passare pali di ferro onde agevolare lo trascinamento di corpi pesanti. Ingl. *Curl,* Inanellare, Attorcigliare.

Corlèt o Tornèl de pós - Cilindro di legno con manichi pure di legno od altro e collocato orizzontalmente sopra la bocca del pozzo. Intorno ad esso s'avvolge la corda per uso di calare e tirar su le secchie. — Burbera, è uno strumento di legno con manichi di ferro, imperniati in un cilindro, intorno a cui s'avvolge un canapo per uso di tirar in alto pesi — Verricello, macchina simile alla burbera, ma a una sola manovella, cioè specie d'argano orizzontale, su cui s'avvolge la fune dei pozzi molto profondi o quando la secchia sia di grande capacità, che in ambi i casi riuscirebbe troppo faticoso il trarre la fune a mano. In alcuni Verricelli da pozzo, al fine di agevolarne il movimento, si pone all' estremità del cilindro opposta alla manovella il Volano o Volante (*Röda*), il quale è un gran disco o anche grosso cerchio di legno attraversato da due stecche in croce.

Corna Rupe, Altezza scoscesa e diroccata di monte e di scoglio; Roccia, Balza scoscesa.

Corna e Coren - Masso, grande sasso radicato in terra, o staccàtone.

Nel dialetto celtico di Vannes *Corn* sig. Roccia, sasso. Questo vocabolo dà la spiegazione di molti nomi locali.

Cornà V. Cavall. Cozzare, Percuotere colle corna. Ved. *Tröcà.*

Cornagia Cornacchia. Uccello simile al corvo, ma alquanto minore.

Zelà la cornagia - Ved. *Zelà.*

Cornaöla *e* **Cornaröla** Ter. de' chiodajuoli di V. Bremb. che vale Incudine.

Cornasèl Nome di luogo sotto le nostre mura di S. Agostino, e dà luogo al dettato: *Mandà in Cornasèl* - Fare le corna. Ved. *Coren.*

Ch' al avràf dič segür, che fač bordèl
La 'l mandès, senza andaga, in Cornasèl.
Assonica.

Cornàl Corniolo, Albero assai noto di legno durissimo. I suoi frutti sono di color rosso e di sapore lazzo e afro. Ted. *Kornelbaum.*

Cornàl - Corniola, Cornia, Corna, Corgnale. Frutto del corniolo.

Còrne Questa voce adoperasi nei modi seguenti:

Fa egn i còrne, Romp i còrne, Vegn i còrne, ecc. - Ved. *Fa egn i cojò, Romp i cojò, ecc.*

Iga ergót per i còrne - Essere mesto, pensoso, inquieto. Il Giusti scrisse: « Quando non ho versi per le corna, m'abbandono a fantasticare sulle faccende di questo mondo. »

Iga i còrne con vergü - Avere il tarlo o il baco con alcuno, Essere adirato con uno.

Scarpà i còrne a ergü - Rompere o Fiaccar le corna ad uno, Dargli sulle corna, vale Rompergli il capo, Dargli sul capo.

Ah i còrne! O corna! Detto per esclamazione.

Cornèl, Cornèla Piccola roccia o rupe. Ved. *Corna.*

Cornèla per *Cordù*, *Filèt o Listèl* - Cordone di pietra. Chiamansi quelle pietre alquanto rialte, che si pongono a traverso delle strade ripide o delle scale per rattenitivo.

Cornére Agg. di Ciriegia. Ved. *Serésa.*

Cornèt Cornetto. Sorta di strumento da fiato.

Cornèt de pa, ed altrimenti

Córen, Cornèč Spicchio, Cantuccio d'una sorta di pane fatto a tre ed anche a quattro cornetti. Il toscano *Cantuccio* sig. l'Estremità di un pane bislungo. Ingl. *Corner*, Cantone, Cantuccio.

Cornèta Cornetta. Strumento musicale da fiato.

Cornìf Agg. di Terreno. Ved. *Teré.*

Cörnìs Cornice, L'ornamento dei quadri.

Cordù de cörnis - Bottaccio. Quel membro della pietra concia, bistondo fatto a guisa di cordone.

Mèt in cörnis - Incorniciare, Mettere in cornice.

Cörnis - Cornice. Ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edifizio, la quale sporge in fuora.

Cörnisù Cornicione.

Corno Corno. È una specie di tromba il cui corpo è rivoltato su di sè in due o tre lunghi giri circolari, compresi tra il bocchino e l'ampia campana.

Corno (Ün) Un corno, Un frullo, Una patacca, Nulla, Niente.

No alì ün corno - Non valere un corno, cioè Non valere nulla.

Ün corno! Un corno! (Tosc.), Si usa per dare una brusca negativa.

Cornèč V. G. Ved. *Cornèt.*

Coro Coro. Luogo dove si canta, ed anche Adunanza di cantori.

Banc del coro - Manganelle, Le panche affisse nel muro dei cori de' religiosi.

Cantà 'n coro, corrisponde all'altro modo *Iga olt i arie* - Essere tronfio, gonfio per superbia — Allacciarsela, far del grande, Farla da signore. Ved. *Aria.*

Cantàla 'n coro - Dire a lettere di scattola o di speziali o d'appigionasi, vale Dir la bisogna chiaramente e che ognuno la

intenda — Cantare, Dire apertamente e con libertà il suo sentimento.

Corp Corpo, il composto di carne e d'ossa dell'animale.

Corp - Lo diciamo anche alla parte dell' uomo che è tra il collo e le anche; Vita, Persona. Fr. *Corps* — *Bel corp*, Bella vita, Persona di forme ben proporzionate — *Corp d'öna èsta*, Vita. Ved. *Èsta*.

Es du corp e ön' ànima sula, è lo stesso che *Es cül e braghe* — Essere due anime in un nocciolo, Essere anima e cuore, Essere pane e cacio. Ved. *Braga*.

Indà de corp - Andare di corpo, Fare i suoi agi. Ved. *Cagà*.

Mal de corp - Soccorrenza. Ved. *Caghèta*.

Möf ol corp - Muovere, Smuovere o Sciogliere il corpo, Indur menagione, Far cacare.

Netà 'l corp - Purgare il corpo.

Sladinà 'l corp - Lubrificare il corpo, Renderlo lubrico, cioè Facilitare lo sgravamento degli escrementi.

Quando 'l corp al sa fröst l'ànima la sa giösta - I Toscani sogliono dire: Il diavolo, quando è vecchio, si fa romito; Quando non si può più, si torna al buon Gesù; Porta stanca diventa santa. E a Venezia: *Co' la carne vien frusta, l'anema vien giusta*.

Corp d'assàl - Ved. in *Carossa*.

Corp de case - Ceppo di case, Aggregato di alcune case contigue.

Corp de guardia - Corpo di guardia.

Corp Corpo, Funerale, Esequie, Mortorio o mortoro. Quindi:

Fa 'l corp - Fare il funerale.

Corp Corpo (Tosc.), Detto di alcune cose vale Sostanza: così questo vino ha o non ha corpo.

Corpàs Corpaccio.

Corpèt Corpetto. Giubbettino che si porta sotto l'altre vesti, sotto o sopra la camicia — *Camiciuola, Camiciuolina*, Specie di corpetto di lana o d'altro che si porta sulla carne o sopra la camicia, a maggior riparo del freddo.

Corpèt de o per la noč - Corsetto o Camiciuola da notte. Specie di farsettino larghetto, accollato, con maniche lunghe e che non arriva oltre i lombi. Le donne in letto usano vestirne la vita sopra la camicia.

Corpèt d'ün antipórt - Ved. *Antipórt*.

Corpèt *o* **Corpetì** Camicino. Pannolino o altro tessuto leggero, tagliato a modello, cui le donne adoprano per coprirsi in tutto o in parte le spalle e il petto.

Corpèti de sčèč - Camiciuolino. Vestimento di panno lino o lano che si mette sopra la camicia a' bambini.

Corpetì, Corpì Corpicino, Corpiciuolo, Corpicello. Diminut. di Corpo.

Corpo! Corpo de bace! Corpo de dìa o de diana! Corpo de Dio d'arzento! Corpo de fra de Dio! Corpo dol diaol! Corpo de legno! Corpo de mé! Corpo de quel can! Corpo de quel can catìo! Corpo de quela! Corpo de l'öa mal marüda! e da' più sboccacevoli: **Corpo de quela porca o de quela aca! Corpo de Dio! Corpo de Cr...! Corpo de la Mad....!** Sorta di esclamazioni e giuramenti, i quali possono rendersi toscanamente come segue: Corpo! Corpo di bacco! Corpo del diavolo! Corpo di me! Corpo del mondo! ecc. Sp. *Cuerpo de Dios! Cuerpo de Christo! Cuerpo de tal!*

Corporàl (T. Ecclesiast.) Corporale. Pannicello di lino bianco su cui il prete posa il calice e l'ostia nel dir la messa.

Borsa de corporàl, Borsa da corporali.

Corporatüra Corporatura (Toscano), Tutto il composto del corpo.

Corpüsdòmine Corpusdomini, la festa del corpo di Cristo.

Cors Corso, Luogo dove passeggiano le carrozze — *Rigiro delle carrozze*, l'andare e il ritornare per passatempo delle carrozze dei signori nelle principali strade della città.

Cors di monede - Corso, Spaccio. *Es in cors o Es fò de cors öna moneda* - Correre o Non correre una tal moneta. vale Essere o Non essere ricevuta.

Cors de préde - Filare, Strato. Disposizione delle pietre nelle cave e nei monti.

Cors de stöde - Corso.

In cors - In corso.

Corsìf Corsivo, agg. di carattere, Ved. *Caràter*.

Cört *e* **Cürt** Corto, Che ha difetto di lunghezza; applicato ad uomo vale Di poco intelletto.

Cört de ésta - Bircio, Losco, Miope, Corto di vista.

Ai cörte - Alle corte, Insomma, In conclusione.

Indà per la piö cörta - Andar per le corte (Tosc.), Andar dritto allo scopo, cioè per la via più corta.

Tegn cört ergü - Tenere alcuno corto a denari (Tosc.), Dargli poco o nulla da spendere.

Vegn ai cörte - Venire a mezza lama, Venire alla conclusione subitamente.

Còrt V. S. M.; V. I. e V. di S. Fieno della seconda segatura. Gr. *Chortos*, Fieno. Ved. *Fé*.

Cortèl Coltello e Cortello.

Parti del coltello: *Lama*, Lama - *Tai*, Taglio - *Fél o Fil*, Filo del taglio - *Costa*, Costola, parte ingrossata della lama, opposta al taglio - *Cua*, Codolo, la parte inferiore della lamina che è piantata nel manico - *Manec*, Manico - *Era*, Ghiera o Viera - *Butù*, Bottone, quella parte

del coltello che è tra la lama e 'l codolo, ingrossata e tondeggiante, per fare come ritegno e limite alla entratura del codolo nel manico, ovvero allargata a guisa di un fondello, cioè anima di bottone, per servire di bilico - *Balansa,* Bilico, è lo stesso bottone, alquanto allargato e a lembo sporgente all' intorno - *Rösèta,* Raperella, Cerchietto o specie di bottone che mettesi in capo al manico de' coltelli.

Cortèl de cassa - Cortello da caccia, Paloscio. Spezie di daga, ma a lama più stretta e ad un sol taglio. I cacciatori servonsene per farsi strada nelle macchie o per finir d' uccidere il selvaggiume.

Cortèl de pitùr - Mestichino. Strumento di tutto acciajo, fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, del quale si servono i pittori.

Cortèl de scarpoli, nella V. S. M. *Transèt* - Trincetto. Specie di coltello de' calzolaj tagliente da una sola estremità, e serve a tagliare il cuojo e ad affilare i loro lavori.

Cortèl de scarsela - Coltello da tasca.

Cortèl de segi - Coltello a petto, Strumento de' bottaj e barilaj il quale è una lama lunga circa un braccio, tagliente da una parte sola: a ciascun capo due corti manichetti di legno, uno a squadra col piano della lama, l'altro nella direzione longitudinale di essa.

Cortèl de serà, che 's sera, o a sera manec - Coltello a molla, Coltello da serrare.

Cortèl de tàola - Coltello da tavola, Coltello in asta.

Bösta de cortèi - Coltelliera, Custodia di uno o più coltelli.

Iga sàld ol cortèl per ol manec - Essere a cavallo, Essere o Stare di sopra, Aver vantaggio sopra checchessia - Aver la palla in mano, vale Avere in sua potestà checchessia. Sp. *Tener la sarten por el mango.*

Quel che fa o vend i cortèi - Coltellinajo.

Ü cortèl che taja töt quel che 'l ved - Coltello che taglia come e'cuce, cioè Coltello che non taglia.

Amùr de fradèi, amùr de cortèi, A tal caren, tal cortèl - Ved. *Amùr, Caren.*

Cortela Coltella, Coltello lungo, egualmente largo in tutta la sua lunghezza e senza punta.

Cortelada Ved. *Scortelada.*

Cortelàs Coltellaccio.

Cörtelèt, Cörtì, Cürtì, Alquanto corto.

Cortelì Coltellino, Coltelletto.

Cortelù Coltellone, Coltello grande.

Cortif Agg. di Terreno. Ved. *Terè.*

Coruna Ved. *Curuna.*

Corzìs Accorgersi.

> *E Otù senza corzis de quel chi sia.*
> Assonica.

Cös o **Cösì** Cuocere e Cocere.

Fa cös a lès - Lessare.

Fa cös a rost - Arrostire.

Fa cös ergù col ai - Ved. *Ai.*

Fa cös in bianc - Trotare, si dice del Lessare i pesci.

Fa cös poc - Incuocere, Cuocere leggermente.

Cös a vapùr - Crogiolarsi, Cuocersi bene, Avere il fuoco a ragione.

Ü laùr che fa prest a cös - Cottojo, Facile a cuocersi, Di buona cottoja (Tosc.)

Cöses - Rodersi, Consumarsi di rabbia; Accorarsi, Affliggersi, Contristarsi.

Cosa Ved. *Cóssa.*

Cosciensa Coscienza, Coscienzia e Conscienza. *In cosciensa o In cosciensa benedeta* - In coscienza o In buona coscienza. Diconsi per attestazione di verità.

Coscrét Coscritto, Quegli che, passati i vent'anni, va soggetto ad entrare nella milizia. Il giovine descritto ne' ruoli della milizia ha il nome di Cerna fino a tanto che non è vestito di divisa, armato ed incorporato, allora prende il nome di Recluta, che ritiene per tutto il tempo della sua istruzione nel maneggio dell'armi e negli esercizj militari, terminata la quale, assume il titolo di soldato.

Coscrissiù Coscrizione.

Cosdüra Ved. *Cusdüra.*

Cösì Ved. *Cös.*

Cosmètec Cosmetico.

Cospetà *e* **Cospetunà** Bestemmiare. Venez. *Cospetar*, Milan. *Cospetà.*

Cospeto! ed anche **Cospetunàs! Cospetunasso!** Esclamazioni dinotanti meraviglia o stizza. Cospetto! Capperi! Cappita!

Cospetù, ed anche dicesi **Arèng, Sèc** Grande bestemmia.

Il *Cospettone* di lingua vale Bravaccio, Ammazzasette.

Tirà xo ü cospetù - Accendere un torchietto.

Cospetunasso Ved. *Cospeto.*

Cóssa *e* **Cosa** Cosa. Termine generalissimo di tutto quello che è o che può essere in qualunque modo. Ved. *Laùr.*

Cóssa? e più comunemente *Coss'è?* - Che? Che cosa?

Cóssa - Talvolta sign. anche Quanto. *Cóssa darés fò mé a pödì...* Quanto darei io a poter...

Còssa Coscia. La parte del corpo dal ginocchio all'anguinaja.

Còssa - Coscio, La coscia della bestia macellata.

Cóssa-bis-cóssa *o* **Cóssa-bes-cóssa** Indovinello. Detto oscuro a fine di vedere se altri ne indovina il sentimento. Dicesi anche Enigma o Enimma. Sp. *Quisicosa.*

Cossèt Coscetto (Tosc.), Coscia di certi animali quadrupedi, separata dal corpo per essere mangiata.

Cössì Ved. *Cüssì.*

Cost Costo.

Dà o Dà vià al cost - Dare una cosa pel capitale, vale Darla senza guadagno.

Costa, nella V. G. si dice anche

Spadol, Splanga Costa, Costola. Quelle ossa arcuate ed un po' appiattate che obbliquamente rinchiudono e formano le parti laterali del petto. Ved. l'*Appendice degli usi, ecc.*

Costa falsa - Costa falsa, asternale o mendosa, quella la cui cartilagine non arriva sino allo sterno.

Bat o picà 'n di coste - Avere grande fame, Essere assai affamato, Aver appetito.

Staga a i coste - Stare alle costole ad uno (Tosc.), Stimolare con insistenza.

Costa de cortèl - Ved. *Cortèl.*

Costa de nus, de portogàl, ecc. - Spicchio.

Coste - Dicesi alle Costole delle bietole.

In costa - (T. de' Murat.) Per coltello. Dicesi de' mattoni quando posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto.

Costa Costa, Salita di collina.

Drè öna val al vé öna costa - È lo stesso che *Drè 'l bröt tép al vé 'l serè.* Ved. *Tép.*

Costà Costare.

Costà câr, salàt, ün öc dol co, tat or comè 'l pisa; Esga sö 'l söcher - Costar salato, saporito, Saper di rame, Costare un occhio, Costare il cuor del corpo, Costar carissimo.

Costà câr - Fig. Costar caro, Essere di molto danno.

La gh' à de costà cara questa - Gliela vuo' far pagare; La pagherà; Ne pagherà il fio; Non uscirà impunemente. Sp. *Le costarà caro.*

I bu bucù i costa - Ved. *Bucù.*

Costaöla Costereccio. Quella carne che è appiccata alle costole del porco.

Costé Costei, femminile di Costui.

Costipassiù Costipazione, Costipamento, Riserramento di petto.

Tö sö öna costipassiù - Pigliare una fredda o una infreddadura.

Costitöt Costituto o Constituto. Esame che si fa della persona imputata d'una colpa dinanzi al giudice, e le sue risposte.

Costitüssiù Costituzione o Constituzione, Statuto e leggi dello Stato.

Costo Si adopera ne' modi seguenti:

A costo de mör, A costo de fa m' impicà - Se incorressi anche il pericolo della morte, o della forca.

A costo de Dio sa coss' è - Qualunque sia il costo o la spesa o il pericolo; Che ne sia per avvenire.

A costo de töë i costi - A tutto costo, Costi che vuole, Ad ogni patto. Fr. *Coûte que coûte.*

Costöm Costume, Uso, Usanza.

Iga 'l costöm - Essere solito, Solere, Aver per uso. Fr. *Avoir coutume de....*

Costömà Costumare, Essere solito, consueto, Usare.

Costrèns, Costrenzì Costrignere o Costringere, Astringere, Sforzare.

Coströssiù Costruzione.

Costü Costui, Quest' uomo.

Costù V. G. Ved. *Chistù*.

Costùr Costoro, Plur. di Costui.

Costùs Costoso, Dispendioso, Che porta dispendio. Sp. *Costoso*; Fr. *Coûteux*.

Còt Cotto, termine generico che prende tutto ciò che, con argilla cotta in fornace, si fabbrica dal fornaciajo.

De còt - Di cotto.

Còta Cotta. Quella sopravvesta di pannolino bianco, che gli ecclesiastici portano nell' esercitare i divini ufficj.

Cotalèta Costoletta, Costolina, Costerella. Costa di certi animali, come di montone, di vitello, ecc., quando è separata dall'animale e dalle altre costole. F. *Côtelette*.

Cotalèta a la graticola - Costolina cotta sulla graticola.

Cotalèta frita - Costolina fritta.

Cotalèta in dols e brösc - Costolina in agro dolce.

Cotalèta 'n salsa - Costolina con salsa.

Cotcodèc Voce fatta ad imitazione del gridare delle galline quando hanno fatto l' uovo; Schiamazzo, Schiamazzio.

Fa cotcodèc - Schiamazzare.

Cötcöröcö Cuccurucu, Chicchirichi. Voci onomat. colle quali si imita il canto del gallo.

Chicchiricchiata, Uno o più canti di seguito.

Cotèc Nome d' un giuoco di carte notissimo, nel quale rimane perdente quello che fa più punti e guadagna chi ne fa meno. Il Dizionario Veneziano di G. Boerio ha, non so da quale autorità, *Vinciperdi*. Il Vocabolario Ital. ha *Rovescino,* detto appunto dal fare a rovescio degli altri giuochi.

Cotegòt, Cotegù Cocciuola, Enfiatura cagionata per lo più da morsicature di zanzare o simili.

Cotì, Cotisciöl Ved. *Chissöl*.

Cotina, Cutina e nella V. I. **Gonela** Sottana, e con voci piuttosto poetiche Gonna e Gonnella. Vestimento senza vita e che portano le donne immediatamente sotto il vestito. Fr. *Cotillon*.

Còto Cotto, Ubbriaco. Ved. *Ciòc*.

Cotobói Bolli bolli; Barabuffa; Scompiglio; Guazzabuglio; Confusione; Tumulto; Rumore.

Cotòmbole Capitombolo o Capitondolo, Salto col capo all' ingiù, così detto da capo *(Co)* e da tombolo.

Indà töt a cotòmbole o a cotobòi - Andare o Essere tutto sossopra o sottosopra, a soqquadro, valgono Andare tutto in rovina, in iscompiglio.

Cotù Ved. *Cutù*.

Cotüra Cottura, Cuocitura.

Coturà Ved. *Cuturà*.

Coturna e per lo più al plur. **Coturne** (T. de' Calz.) Certi stivaletti che non fasciano che il collo del piede; Coturni, Stivaletti.

Coturna Cotornice e Coturnice. Uccello del genere delle pernici

ricercato per bontà delle sue carni.

Còz ed anche **Batacol** V. G. Caccola, Zacchera, Pillacchera. Sterco od altra sporcizia attaccata in sulla lana delle pecore, od ai peli delle capre e simili.

Còz - Vale anche Cenci. Ted. *Kotze* o *Kötze*, Grossa coperta di lana.

Cràc. . Voce onomatop. che si adopera per imitare il rumore che fanno certi corpi schiantandosi. Fr. *Craquement*, Ted. *Krach*, Ingl. *Crack*.

Craeà Voce imitativa del gridare dei corvi e delle cornacchie; Crocidare, Gracchiare.

Crap V. G. Rupe; Masso. Ved. *Corna*. Val Tellina *Crap*; Greco *Kras*, Cima; Armorico *Crag*, Granito; Ing. *Crag*, Balza, Rupe.

Crapa Capo, Testa — *Cranio*, Riunione delle ossa che formano la cassa destinata a contenere e rinchiudere il cervello. Gr. *Kras*, Testa, Ved. *Co*.

Crapa büsa per *Co de legn, Bocia, Co dür o Crapa düra* - Capaccio, Capo duro, Capassone, Capo grosso, Di dura apprensiva — Zucca al vento, Zucca vôta, si dice di Persona vana e che non abbia in sè sapere, abilità o prudenza.

Crapa pelada ed anche semplicemente *Pelada* - Bertone, Zuccone. Dicesi di chi abbia il capo senza capelli; Capo pelato, rimondo. Nel pistojese ad un calvo si suol dire *Crocchia pelata*.

Tra crapa e còl - Fra capo e collo (Tosc.); parlandosi di una sentenza vale Contro.

L'è mei crapa pelada che crapa sotrada - Meglio capo pelato che capo sotterrato. I Toscani dicono: Ogni cosa è meglio che la morte; Piuttosto can vivo, che leone morto; Tutto è meglio della morte. La Fontaine scrisse:

> Plutôt souffrir que mourir;
> C'est la devise des hommes.

Crapà Ved. *Crepà*.

Crapada Ved. *Crepada*.

Crapada, e con accres. **Crapadù**, **Scrapadù** Capata, Percossa che si dà col capo o si tocca dal capo.

Tö sö öna crapada contra ü mür - Dare una capata in un muro.

Crapadina Ved. *Crepadina*.

Crapelì, **Crapì** Testolina, Testina, Testino, ed anche Capino. « Ne intesi pure abbastanza per formarne nel mio capino un'idea. » (Alfieri, *Vita*).

Crapér Gio. Bressano, adoperò questa voce nel sign. Cimitero.

> *Chi no vé l'ura ch' al vaghe a crapér*
> *Per reitàl* . . . .

Crapù e **Codù** Capone, Testone, Capoccia, Testa grossa, Capo grosso.

Crapù nel sign. di *Codergnù, Gnöcù, söcù* - Capaccio, Capone, Caparbio, Ostinato — *Protervo*, Ostinatamente superbo.

Crapù per *Napoleù* - Ved.

Crapuneréa Caponaggine, Caponeria, Caparbietà, Ostinazione.

Cràuti Cavoli salati, od anche Salcraut, Sarcraut e Saulcraut. Accompagnatura di vivanda piuttosto che vivanda vera, fatta di cavoli affettati in striscioline, leggermente fermentati, conci coll'aceto e col sale. Ted. *Sauerkraut.*

Créa Agg. di *Tèra* - Ved.

Creà Creare.

Creansa Creanza, Urbanità.

Senza creansa, Descreansàt, Screansàt - Senza creanza, Screanzato, Malecreato, Rozzo e villano nel procedere.

Creansa - Boccone del complimento (Tosc.), è l'ultimo resto di una vivanda che ciascuno dei commensali suol ricusare per complimento.

Creansàt Creanzato, Bencreato, Urbano.

Creansì Galateo. Libro che insegna convenevoli e civili costumi.

Creassiù Creazione.

Creatùr Creatore.

Indà al creatùr - Andare al creatore (Tosc.), Morire. Ved. *Mör.*

Mandà al creatùr - Mandare al creatore (Tosc.), Uccidere.

Creatüra Creatura.

Creatüra - Lo diciamo anche per Feto, cioè la creatura nel ventre della madre.

Che bela creatüra! - Che bella creatura! Dicesi di una bella donna.

Crée Martinello. È un pezzo di travicello, lungo circa un braccio, avente longitudinalmente un'interna vite, terminata esteriormente in una specie di gruccia che si sottomette al peso, la quale, nel farsi girare a forza di leve messe in certi anelli, fa uscir fuori la vite, e sollevare di altrettanto il soprapposto peso. — Binda, macchina non guari dissimile al Martinello, quanto all'effetto, ma diversa in ciò che alla vite è sostituita una Scaletta, ossia una spranga dettata; che rimbocca in un interno Rocchetto fatto girare su di sè col volgere una Manovella esterna. Vi si aggiunge anche un esterno Nottolino cascante che imbocca nei denti curvi di una Rotella. Fr. *Cric.*

Crèc Crioch, Cricche, Cri cri. Voci che esprimono il suono di certi corpi fragili, come ghiaccio, vetro e stoviglie, che si fendono o rompono.

> . . . . . Se Tabernik
> Vi fosse su caduto, o Pietrapana
> Non avria pur dall'orlo fatto crich.
> (*Inferno*, C. 32).

Fa crèc, Scrocà - Si dice delle armi da fuoco quando non prendono fuoco quantunque il cane percuota sul cappelletto. L'Alberti alla voce franc. *Rater* traduce Non levar fuoco; i Mil. dicono *Fa crist*, ed i Siciliani *Fari catinazzu.*

Cred, Credì Credere.

Cred poc o negót - Non credere dal tetto in su, Credere poco o punto nelle cose sopranaturali.

Cred o Cred sö töt, Cred che ün asen gula - Cavalcar la capra, Lasciarsi dare ad intendere una cosa per un'altra, Essere credulo.

Fa fadiga a cred, Stantà a cred - Far difficoltà di credere, Star in forse di credere.

As' cred piö tant al mal che al bé - Si crede più il male del bene.

Credensa Credenza. L'armadio dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli per il servigio della tavola; e nelle case dei grandi la Stanza medesima.

Credensér Credenziere, Colui che ha la cura della credenza.

Credensù Credenzone, Credulissimo.

Credér Credaro, piccolo villaggio di Valle Calepio. Notai questo nome, perchè dà luogo al dettato: *No es o No egn miga de Credér,* Non essere credulo, Non essere facile a credere.

Credéssa V. S. sup. Credenza. Ved. *Crèta.*

Crèdet Credito.

Crèdet de poc - Picciolo credito.

Dà crèdet - Accreditare.

No iga crèdet gna per ü quatrì - Non essere in nessun credito. *No 'l gh'à crèdet gna d'ü quatrì* - Il suo inchiostro non tigne, La sua scrittura non passa per buona, cioè Non ha credito.

Perd ol crèdet - Perdere il credito, la stima, la riputazione.

Chi paga ü dèbet furma ü crèdet - Ved. *Dèbet.*

Creditùr Creditore, Colui a cui è dovuto danaro.

Credo Credo, il simbolo degli Apostoli.

Entràga tat comè Pilato 'n del credo - Ved. *Entrà.*

In d' ü credo - In un credo, Nel tempo o nello spazio d'un credo, cioè In tanno tempo in cui si reciterebbe un credo Fr. *Dans un crédo;* Sp. *En un credo.*

Creclés *e* **Criolìs** V. G. Le tenebre, cioè Il fracasso che si fa nelle chiese, nelle sere della settimana santa, con tabelle, tempelle e grida. Gli Aretini hanno *Crialèso* per sig. l'Arnese di legno che si suona dai fanciulli la settimana santa quando si fanno le tenebre.

Fa i creclés - Far le tenebre (Tosc.).

Fa i creclés - Dicesi anche nel sig. di Aspettare.

Creentà Recere, Vomitare.

Non potrebbe essere lo *Scaraventare* di lingua, che significa Gettare con violenza?

Crémes. Cremisì Cremisi, Chermisi, Chermisì, Chermisino, Colore rosso acceso.

Crémes - Chermisino o Cremisino, Di colore di chermisi.

Vegn crèmes - Fig. vale Farsi rosso per ira, ed anche Farsi rosso per vergogna.

Cremùr tàrtaro Cremor di tartaro. La parte più pura cavata dalla gruma di botte e da altri sughi vegetali per uso di medicina.

Cren Cren, Armoraccio, Rafano rusticano. Pianta la cui radice s'adopera per far salse.

Créna Crine o Crino, il pelo lungo del cavallo.

Crèna Fesso, Fessura, Screpolo, Screpolatura, Piccola spaccatura o Crepolatura lunga — Pelo, dicesi alle piccole crepature delle mura. Lat. *Crena*, Tagli ed anche Cocca, cioè la tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco. Ved. *Clèna*.

Crenà Shiacciare, Rodere il freno o le mani, cioè Avere una grande ira e non poterla sfogare a suo modo. Armorico *Crena*, Agitarsi, Dimenarsi.

Crèp sost. Velo da lutto. Dicesi a quel velo che si mette nel cappello, quando si veste gramaglia. Fr. *Crêpe*.

Crèp agg. Crepato, Screpolato, Fesso, Sfesso — Incrinato, Che ha screpolature solamente alla superficie.

Crepà *e* **Crapà** Crepare, Fendersi, Spaccarsi. Lat. *Crepare*.

Crapà fò i làer, i ma - Screpolare le labbra, le mani per freddo od altro, lo che si dice con voce sienese Crettare.

Crapà fò ü mür - Far pelo, Pelare, Incrinire, ed a Siena Crettare.

Crepà *o* **Crapà** Crepare nel sig. di Morire, onde *Crapà de grignà, de pura, ecc.* Ved. *Grignà, Pura.*

Crapa! - Sorta d'imprecazione: Ti caschi il fiato! Canchero che ti mangi!.

Crapa aarèssia! - Muoja l'avarizia!

Crapàga sura - Struggersi, Crucciarsi, Affliggersi per qualche cosa.

As' fa 's fa e pò 's crapa, ed anche *Quando s' è contèč as' mör* - Ved. *Contét.*

O crapà o sčiopà - Bisogna bere o affogare. Dicesi di chi si trova in estrema angustia, di maniera che a qualunque partito s'appigli è costretto a soffrire.

Crepacör Crepacuore, Scoppiacuore, Immenso dolore, Gravissimo affanno.

Crepada *e* **Crapada** Crepaccio, Fessura, Apertura grande, Crepatura, e nell'uso senese Cretto, la qual voce indica anche le Screpolature che vengono alle mani e alle labbra.

Crepadina *e* **Crapadina** Fessolino, piccola fessura.

Crès, Cressì Crescere.

Crès comè i söche, Crès sóta i öč - Crescere come i funghi, Crescere ad occhio veggente, a occhiate, cioè assai prestamente.

I fenit de crès, ed altrimenti *I teciàt* - Aver fatto il groppo,

Non crescere più della persona. Ved. *Tecià.*

Crès - (Term. de' calzajuoli). Ved. *Calsa.*

Cresmà Ved. *Crismà.*

Crespì V. di S. Crespino. Sorta di pruno altrimenti detto Berberi. Ved. *Lendèn.*

Crèspola (Erba) Ved. *Erba.*

Cressì Ved. *Crès.*

Cressiè Ved. in *Calsa.*

Crèssita Crescimento, Accrescimento, Aumento, Ingrandimento.

Cressùr Crescione, Sisimbrio, Sisimbro o Sisembro acquatico. Erba di sapore agretto che nasce nei rivi o per le fosse acquose. Dapprima ha le frondi rotonde, e nel crescere diventano lunghe e intagliate profondamente in tre luoghi per banda. Da alcuni si mangia in insalata.

Crést Cristo. Ved. *Cristo.*

Fa stà o Tegn in Crést ergù ed anche dicesi *Fa stà 'n tèssera, Tegn in stropa, ecc.* - Far filare uno, Farlo fare interamente a proprio senno - Tenere in filetto, vale Tenere a dieta.

Parì ü Crést o ü Cristo spirante - Parere un Cristo spirante (Tosc.), Dicesi di un uomo ridotto a una estrema magrezza.

Parì ü Crést - Si adopera anche nel sign. di Essere malconcio.

Stà 'n Crést - Stare a segno o al segno, cioè Stare con rispetto con timore e ubbidienza. Ved. *Candéla.*

Crèta e **Credéssa** Credenza. L'atto del credere o fidare altrui sul credito. Romancio *Cretta.*

Fa crèta - Far credenza, Dare a credenza.

In Crèta - A credenza, posto avverb. co' verbi Vendere, Comperare, ecc. sig. Vendere, Comperare senza ricevere o dare il prezzo subito, ma per riceverlo in altro tempo, che perciò dicesi anche Vendere, Comperare pei tempi.

In crèta, o Xe 'n crèta - Lo diciamo anche per Malvolentieri, Di malavoglia, A malincorpo, Stentatamente. *L'à déč de sé xe 'n crèta* - Disse di sì a malincorpo.

Crèüsser Ved. *Carantà.*

Crevlà o **Crovlà** V. G. e V. I. Crivellare. Ved. *Crielà.*

Cribi! Esclamazione inventata per isfuggire il nome di Cristo. I Fiorentini dicono *Crimoli!* gli Aretini *Crille!*

Crica Cricca (Tosc.), Toppa a colpo. Sorta di toppa in cui la stanghetta, per forza della molla, può serrare con una spinta o con una pressione data all'uscio. La stanghetta a colpo, quando il suo scorrere non dipenda dalla chiave stessa della toppa, si fa andare innanzi e indietro per mezzo del nottolino, mosso da esterna presa. — Nottolino, è una specie di leva interna, con cui, nell'aprire, si fa forza alla molla, e si tira in dentro l'estremità smussata della stanghetta

a colpo, la quale poi, abbandonata a sè, è risospinta dalla molla nel serrare. Il nottolino è infisso a squadra in un'asticciuola o fusto di ferro, il quale fuori del coperchio, termina in una Presa. Questa ha forma or di Linguetta arrovesciata, incartocciata all'estremità, ora di Pallino, or di Gruccia, or di Maniglia ferma, or di Maniglia da cascare: quest'ultima è una specie di campanella, cioè anello variamente centinato.

Cric crac Voci imitative del suono che produce una cosa lacerandola o infrangendola. Ved. *Crac, Crèc.*

Crida Ved. *Grida.*

Cridà Gridare, Strillare, Stridere, Mettere strida. Fr. *Crier.*

Cridà o Bruntulà dré a ergü - Ved. *Bruntulà.*

Cridà comè ön'ànima danada: Vilàn crida, vilàn paga - Ved. *Usà, Vilà.*

Cridùr Gridore, Grido, Gridio.

Crièl e **Cröèl** Crivello, Cribro. Arnese notissimo per uso di nettare dalle mondiglie grano, biade o simili. Ved. *Sedàs.*

Balà 'n d' ü cröèl: Mandà de val in cröèl - Ved. *Balà, Mandà.*

Crièl o Cröèl si dice anche per *Paleti* - Ved.

Crièla... Strumento fatto a foggia di staccio *(Sedàs)*, coperto di pelle senza buchi, e se ne servono i pallerini *(Zögadùr de bala)* per ischiacciarvi sopra la palla.

Crielà, **Cröelà**, e nei diversi luoghi della Provincia **Cröblà**, **Crövla** e **Crevlà** Crivellare, Nettare grano, o altro, col crivello. Fr. *Cribler.*

Crevlà o Crövlà sö - Fig. Crivellare, cioè Bucare a modo di crivello; Foracchiare, Sforacchiare, Forare con spessi e piccoli buchi.

Crieladùr Crivellatore, Chi crivella il grano.

Crieladüra Crivellatura, Le mondiglie dei cereali crivellati — Crivellazione, operazione del crivellare.

Criclì Crivellajo, Stacciajo, Artefice che fabbrica crivelli, stacci ed altri arnesi.

Cril V. G. Uggia, Odio. Ted. *Gräuel* Esecrazione, Abbominio.

Iga 'n cril - Avere in uggia o a uggia, Avere in odio, Odiare. Gen. *Avei agrüa con qualchedùn.*

Crinolì Crinolino.

Criolìs Ved. *Creelés.*

Cristàl Cristallo.

Cristalinà Ho sentito questa voce nel sig. di Bestemmiare. Il popolo romano dice *Pe' cristallina!* affine di non dire Per Cristo! Ved. *Cristonà.*

Cristér Schizzatojo. Lo strumento notissimo col quale si caccia in corpo il lavativo — *Sifone, Canna da serviziale,* e quando il contesto escluda l'ambiguità, dicesi anche assolutamente *Canna,* Quella parte dello schizzatojo che vien riempiuta del liquore e in cui entra lo

stantuffo — *Stantuffo* ed anche *Stopaccio, Stopacciolo* e con voce latina *Embolo,* la parte che entra nella canna e che spinge il liquido di che essa è ripiena — *Cannello,* Tubetto di stagno, o di legno o d'avorio che mettesi in cima della canna e s'introduce nell'ano – *Cannello torto,* Sorta di cannello che termina in becco ricurvo, perchè uno possa darsi da sè il cristere — *Cappelletto,* specie di ghiera di stagno, la quale, infilata nel cannello, va ad invitarsi alla cima della canna per tenerlo più saldo — *Coperchio,* Quel pezzo della canna che le chiude la bocca e da cui esce il cannello.

Cristér per **Laatìf, Servissiàl** Clistere o Clistero, Cristere, Cristero, Cristiere e Cristeo, Serviziale, Lavativo, Argomento, Composizione liquida da noi pur detta *Laatìf, Servissiàl,* acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore.

Cristià Cristiano, Che vive sotto la legge di Cristo.

Cristià - Cristiano (Tosc.), Detto per sig. Uomo semplicemente.

De cristià - Cristianamente, Con modo cristiano.

De Cristià - Convenevolmente, Decentemente, Debitamente — *Cosa da cristiano,* vale Cosa adatta, convenevole, buona.

Ogni fedél cristià, o Töč i cojó - Ved. *Cojò.*

Cristiani! - Esclamazione d'uso frequente: Per baccco! Sp. *Cristianos.*

Cristo Su questo nome il popolo ci fa i seguenti modi:

No iga gna ün Cristo ed anche *No iga gna ü Gesü, No iga ün Dio* cioè *No iga gna ü quatrì* - Non avere un becco d'un quatrino, Non ne avere uno per medicina. Ved. *Quatrì.*

Siccome i latini chiamavano *Divum* le monete, per l'impronta che esse avevano di imperatori divinizzatì; così la nostra frase vernacola può avere la sua origine dalle monete sulle quali furono impressi Cristi o Croci. Bres. *No ighen ön Crist;* Mil. *No avè un Crist;* Fr. *N'avoir ni croix ni pile;* Venez. *No averghene un Cristo* od anche *No averghene un Dio.* I Venez. hanno inoltre *Teosso* per indicare monete d'oro o d'argento, e questa voce potrebbe venire (osserva il Voc. Venez.) dal greco *Theos,* così chiamate le monete quando gli Imperatori passarono a Bisanzio.

No gh'è Cristo - Non c'è Cristi (Tosc.), Non c'è nè via nè verso, Non è possibile.

Per Cristum dominum nostrum - Gratuitamente, Per nulla, ed il popolo toscano dice pure *Per Cristum dominum nostro.*

Ü poer Cristo - Cristianello, Omicciuolo dappoco e di piccolo affare.

Ü Cristo compàgn no 'l gh' è miga - Ved. *Cristù.*

Cristofèn Cristoforo e Cristofolo. Nome proprio di uomo.

Pe de san Cristofèn - Ved. *Pe,* ed anche l'*Appendice degli usi, ecc.*

Cristofèn! Sorta d'esclamazione per isfuggire il nome di Cristo. Ved. *Cribi.*

Cristonà V. S. M. Bestemmiare, Sacrare. In quella Valle dicesi anche nello stesso senso *Santonà, Sperdiolonà.* Sp. *Jesusear.*

Cristù Dicesi a modo d'imprecazione, e talvolta anche per ischerzo a persona di cui siamo mal contenti e che abbia un cattivo modo di agire: Gogna, Forca, Briccone, Birbone.

Critèc Critico, Che critica, censura.

Critec per Fortunoso, Pericoloso. Il Fanfani, con altri, riprende l'uso di *Critico* adoperato in questo senso: Il Viani ne reca esempi del Pallavicino e del Forteguerri.

Criticà Criticare, Censurare.

Criticà töt - Apporre al sole o alle Pandette. Dicesi del Biasimare qualunque cosa per ottima che ella sia.

Criticù Aristarco, Uomo critico e mordace, Criticatore — *Zoilo,* Critico maledico.

Criticùs Difficile, che trova sempre da apporre.

Croàt Croato, Abitante della Croazia.

Nigher com'è ü croàt - Ved. *Nigher.*

Croata Croatta, Crovatta, pezzuola di roba fina che si porta intorno al collo, allacciata sul davanti — Goletto, fasciuola di panno lino, o altro, bianco o colorato, che fa un solo giro intorno al collo dell'uomo, e affibbiasi di dietro: Esso ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco *(gala)* della medesima roba, per dargli somiglianza di croatta.

Croatì Cravatta.

Ciapà per ol croati - Prendere uno pel colaretto o pel collare, Prendere uno per la gola. Fr. *Prendre un homme au collet.*

Cröblà Ved. *Crielà.*

Crocànt Crocante (Tosc.), Dicesi di tutti quei dolci cotti per modo che sotto il dente suonano, e si dividono in minuzzoli. Fr. *Croquant.*

Crocànt - Mandorlato. Pasta dolce notissima composta per la maggior parte di mandorle, che in mangiandola scroscia sotto i denti.

Crocànt per *Brassadèl* - Ved.

Croconda V. G. Dicesi talvolta nel sig. di Polenta. Ved. *Polenta.*

Crodà Cadere. È proprio dei frutti, che staccansi dai rami. Venez. *Croar;* Mil. *Crodà;* Romancio *Cruder.*

Crodà del sónc - Tracollare, Lasciare andar giù il capo per sonno, il che scherzosamente dicesi anche Dire di sì — *Inchino,* è il cenno o segno di addormentarsi. Ved. *Sogn.*

Crodà zo comè mosche ed in V. G. *Crodâ giô comè pir méz* - Morire molta gente in una zuffa o simili, lo che in Toscana direbbesi *Andar giù come pere cotte;* che è parlare, scrive P. Fanfani, uguale perfettamente a quel di Plauto nel *Rudens: Tam crebri ad terram decidebant quam pira.*

Quando 'l pom l' è marût al croda - Ved. *Pom.*

Crodà - (T. de' Muratori) Scanicare. Dicesi dello spiccarsi dalle mura e cadere a terra gl' intonacati.

Crodaröl Suol dirsi di frutti che cadono spontaneamente dai loro alberi: Cascaticcio, Cascatojo.

Crodèl Crovello. Mosto che cola dall' uve fermentanti senza che sieno premute.

Crodér V. G... Mucchio di sassi posto a contrassegno di confini. Ved. l'*Appendice degli usi, ecc.*

Cröèl Ved. *Criél.*

Crof e **Corf** Corvo, Corbo, Uccello notissimo. Genov. *Crovu.*

Pe d' crof - Ved. *Pe.*

Crof - Talvolta sig. Prete.

Crol Ved. *Scrol.*

Crompà metatesi di **Comprà** Comperare, Comprare. Provenz. *Croumpar*; Romancio *Crumper.*

Crompà a respiro - Ved. *Respiro.*

Comprà i voti; Crompà 'l vi al minût - Ved. *Voti, Vi.*

Comprà 'n d' ü sac - Comperare alla cieca, o ciecamente.

End e comprà ergü - Ved. *End.*

Fa di negosse de Arés, crompà a ot e vend a sés - Ved. *Negosse.*

Chi no sa comprà, compre zuen - Chi non sa comperare, compri giovane; Sulla gioventù non si fece male. Si dice per lo più nella compra del bestiame.

Chi spressa völ crompà - Chi biasima vuol comperare. Nei *Proverbi* di Salomone leggi: *Malum est, malum est, dicit omnis emptor.* E Montaigne: *Les choses de quoi on se moque, on les estime sans prix.*

Ol comprà l'insegna a vend - Il comperare insegna a vendere.

Cropa Groppa, La parte deretana dell'animale quadrupede, la quale comprende le anche o la parte superiore delle natiche - Groppone, dicesi di tutti gli animali così quadrupedi, come bipedi, eccetto che di quelli da cavalcare.

Iga ergót sö la cropa - Avere una cosa a suo carico, Esserne responsabile.

Iga trent'agn sö la cropa, o söl cül - Ved. *An.*

Ponzì suvra la cropa - Stuzzicare, Irritare, Commuovere.

Argant, con sti despèc al i a sinsiga,
E 'l ga ponz, com' as' dis, suvra la cropa.
Assonica.

Portà 'n cropa, nella V. S. sup. *Portà a l'óle,* V. S. M. *Portà a gigiöla* o *a rorò* - Portare a cavalluccio. Dicesi del portare altrui accavalcato sulla schiena, sorreg-

gendogli con ciascuna mano le cosce o le gambe, mentre il portato gli avvinchia le mani al collo, o con esse si attiene ad ambe le spalle.

Tegn a la cropa - Seguire, Andare o Venir dietro.

E lü vos semper tègnega a la cropa.
Assonica.

Cropa de cöràm Cuojo, Cojame. Pelle di bue concia.

Cropéra Ved. *Gropéra.*

Cröscа Crusca, Semola. È singolare l'equivoco che nascerebbe dall'uso mal inteso della voce *Semola,* giacchè fra noi *Semola* sig. Fior di farina, e fra i Toscani, e secondo anche i dizionarj, *Semola* è sinonimo di Crusca.

Cröscа grossa, che par quatri - Cruscone, Crusca grossa e privata affatto di farina.

La farina del diaol la va 'n cröscа. Ved. *Farina.*

Cröschèta Cruscherella.

Zögà a cröschèta - Giuocare a cruscherella. Giuoco da fanciulli consistente in fare un monticello di crusca, in cui mettono que' danari che vogliono giuocare. Quindi si fanno tanti monticelli di crusca quanti sono quelli che giuocano. Ciascuno elegge a sorte uno dei detti monticelli e vi ricerca i danari nascosti. Stimo che questo giuoco fosse noto anche ai latini, poichè trovasi *Ludere furfure.*

Crosetù Ved. *Corpèt.*

Crosetù - ... Sorta di pallini più grossi dei Pallini propriamente detti.

Crosöl Crogiuolo. Vasetto di terra cotta dove si fondono i metalli.

Crösse Cruccio, Travaglio, Afflizion d'animo.

Es de crösse ergót - Recar fastidio checchessia.

Crösse - Vale anche Seccatore, Importuno.

Crössià Cruciare, Dar cruccio, Affliggere, Tormentare.

Crössiada Voce usata nel seguente dettato:

Cridà la crössiada - Pigolare, Rammaricarsi, e si dice più propriamente di coloro i quali, ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono d'aver poco.

Crossifigà Crocifiggere, Conficcare in sulla croce.

De quel sö Crist, ch'ai dis crössifigdt.
Assonica.

Cröst Crosta, Tutto ciò che si indurisce sulla superficie d'alcuna cosa.

Fa fa sö la cröst - Crostare, Far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande sì che vi si formi una crosta.

Cröst per Crostino, cioè fettuccia di pane arrostito.

Cröst di piaghe - Escara, Crosta che viene sopra le piaghe — Chiazza, macchia, talora con crosta, o di volatica o di rogna o d'altro malore che esca fuori della pelle — Piastre, quelle croste che fa la scabbia —

Schianza, quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata.

Piè de croste - Crostoso, Crostuto.

Picà sö i cröste a ergü - Recar danno ad alcuno.

Picàs sö i cröste - Venire alle mani, Venire a zuffa, azzuffarsi.

Cröstel, Cröstina Crosterella, Piccola crosta.

Cröstelinà, Cröstinà Bocconcellare, Sbocconcellare, Mangiar leggermente.

Crosù Ved. *Crusù*.

Cròt Grande cassa dove si ripone grano; Granajo.

Cròt V. S. M. L'ultimo nato di una nidiata, cui i Siciliani chiamano *Scacanidio*, ed i Tosc. *Cria*.

Cròt - V. S. M. Crocchio, Malaticcio. *Es cròt* - Essere crocchio, Crocchiare, Essere malazzato.

Crotaöl Grotticella, Grottarella, Grottola, Piccola grotta.

Crövlà Ved. *Crielà*.

Crü V. G. Crudo. Fr. *Cru*. Ved. *Crüd*.

Cruca e **Crustù** V. G.... Vivanda fatta con farina di frumento, zucchero, uva candiotta ed altre droghe. Si fa cuocere nell'olio e si usa mangiare nel venerdì santo. A Como *Crico* dicesi di Pane fatto di grano turco, e di Pane ruvido e duro. A Bormio *Cròca* sig. Pane nero di segale.

Cruca - Si dice talvolta per Polenta.

Crüd Crudo, Non cotto. *Mès crüd*, Guascotto, Mezzo cotto.

Crüd - Crudo per Crudele, Inumano.

Fer crüd, Nüd e crüd - Ved. *Fer, Nüd*.

Indà 'l crüd e 'l còč - Lasciare in checchessia le polpe e l'ossa, vale Rovinarcisi intieramente, Dissipare ogni cosa - Andarne il mosto e l'acquerello, si dice quando per fare checchessia l'uomo non si cura che tutto vada in rovina.

Mandà 'n zo de coce e de crüde - Ved. *Còč*.

Crus Croce. Lat. *Crux;* Sp. *Cruz*. Fusto della croce, è il legno che stà perpendicolo — *Braccia*, le due parti a traverso.

Croce di Sant'Andrea, è fatta in forma di una X.

Croce di Lorena, quella che ha due traverse.

Croce greca, è quella il cui fusto è della lunghezza delle braccia.

Croce latina, quella in cui la parte inferiore del fusto è la parte più larga della croce.

Es diaol e crus - Ved. *Diaol*.

Es in crus - Essere in discordia, Non andare d'accordo.

Fa sö la crus sö 'n vergót - Fare il pianto di una cosa, sig. Levarne il pensiero — Dare la benedizione ad una cosa (Tosc.), Non volerne saper altro — Fare una croce sopra un debito (Tosc.), Cancellarlo.

Fa sö la crus s' ön d'öna ca - Baciare il chiavistello, Non vo-

lere o Non poter tornare in un dato luogo, e *Farvi un crocione* direbbero anche i Toscani.

La santa crus - Croce santa, La tavola dell'abbiccì.

Mèt coregn contra crus - Ved. *Coren.*

Mèt in crus - Crucifiggere e Crocifiggere, Conficcare in sulla croce — Affliggere, Tormentare.

Negà 'l Signùr sö la crus - Ved. *Negà.*

Ol segn de la santa crus - Il segno della croce.

Quater parole 'n crus - Ved. *Parola.*

A sto mond as' gh' à töč la sò crus, od anche *Töte i porte i gh' à 'l sò batidùr* - Ognuno ha la sua croce. Ognuno ha le sue tribolazioni. Ved. *Batidùr.*

Se la crus la entra 'n ca in venerdé, entro tri mis la turna 'ndré — Ved. l'*Appendice degli usi, ecc.*

Crus - Croce, per afflizione, Pena, Tribolazione.

Crus - (Ter. del setificio) Croce, strumento simile a croce fermata in piedistallo: nelle testate del fusto e delle braccia vi sono parecchi fori nei quali entrano le caviglie che servono a tener tesa la matassa di seta che si vuol dipanare.

Crus - (T. d. Stamp.) Gruccia, lunga asta che in cima è attraversata da una stecca di legno lunga pochi palmi; serve a tendere e a stendere i fogli stampati.

Crusà Far segno di croce sopra qualche cosa, Segnare, Dar la benedizione; ma propr. vale Far segni e stregonerie per istornare qualche malattia, lo che in Toscana dicesi contrassegnare. — Ved. l'*Appendice degli usi, ecc.*

Crusàl Crocicchio, Luogo dove si attraversano le strade — Trebbio o Trivio, Luogo dove si rispondono tre vie — Quadrivio, Luogo dove ne rispondono quattro.

Cruséra Crociera. Qualunque attraversamento di legno, ferro od altro fatto in forma di croce.

Cruserì Dim. di *Cruséra* - Ved.

Crusèt V. Bremb. e V. G. Panciotto, Farsetto. Ved. *Gilé.*

Crusèta, Crusì *e* **Crusina** Crocetta, Crocellina.

Crusetù Ved. *Crosetù.*

Crusì Ved. *Crusèta.*

Crusì per *Pont a crusì* - Ved. *Pont.*

Crustù Ved. *Cruca.*

Crusù Crocione, Croce grande.

Crusù - Crosazzo. Moneta d'argento nota, ora fuori di corso.

Crutunà V. G. Gemere, Mormorare. Dicesi del verso che fanno i colombi.

Crutunà - Mormorare per Sommessamente parlare, quasi Pispigliare o Bisbigliare.

Cua Coda.

A cua d' caàl - A coda di cavallo. *Tirà a cua d' caal* - Trascinare a coda di cavallo.

A cua d' róndena - A coda di rondine. Ved. *Róndena.*

Alsà la cua - Alzare o Levar la coda, Pigliar baldanza.

Cola cua - Codato, Che ha coda — Codacciuto, che ha gran coda.

Cola cua eguàl ai ale - Maniera che vale Senza perdita nè guadagno.

Menà la cua - Scodinzolare, Dimenar la coda — Arròstare la coda, Dibattere, Volgere in qua e in là la coda, come fanno alcuni animali quadrupedi.

Mèt la cua in mès o 'n tramès ai gambe - Far lepre vecchia o da lepre vecchia, vale Dare addietro quando si scorge alcun pericolo — Mettersi la coda tra le gambe, vale Incodardire, Avere paura o confusione.

Schissà la cua a ergü - Irritare alcuno, Provocarlo.

E po' 'l ga dis: Za che i bune no t' zua,
Tö sö, quel chi völ dì, schissàm la cua.

Assonica.

Senza cua - Scodato, Privo di coda — Codimozzo, Che ha mozza la coda, senza coda.

Töč i cà i mena la cua, töč i cojò i völ dì la sua - Ved. *Cà.*

Cua - Coda. I capelli di dietro del capo delle donne, legati in mazzo, attortigliati, o variamente intrecciati — *Cua postéssa*, Finta, Finta coda. Notabile quantità di capelli posticci, lunghi, distesi e cuciti su di un cortissimo nastro. Fermasi con pettine nell' acconciatura del capo delle donne.

Cua d' la èsta - Strascico. Ved. *Èsta.*

Cua de l'öč - Coda dell'occhio (Tosc.), L'estrema parte dell'occhio allato alle tempia.

Cua d' caal, Sprèla Coda di cavallo, Coda cavallina, Equiseto, Setolone; chiamasi anche, forse dal servirsene i falegnami per stropicciare i loro lavori, Raspella. Ve n' ha di più specie, tra le quali una rassomiglia assai alla coda di cavallo, donde ne prese il nome. Questa ed anche le altre specie, nasce in luoghi acquosi e quasi nel suo nascimento produce un certo germoglio grosso e tenero, simile ad una ghianda, il quale i maremmani Sanesi chiamano *Paltrufali.* Bresciano *Cua d' asen* o *Erba piltrina;* Gr. *Ippouris;* Lat. *Equisetum;* Ted. *Rosschweif* o *Kannenkraut;* Ingl. *Horsetail;* Fr. *Queue de cheval, Prêle.*

Cuà Covare, Lo stare degli uccelli sull'uova per riscaldarle, acciocchè elle nascano.

Cuà - Tener sotto le vesti la cassettina da fuoco, o il veggio: ciò usano fare le donne nel verno. Il soverchio uso della cassettina o scaldaletto, tenuti sotto, produce l' incotto (*Marasca*). Ved.

Cuà ergót - Aver paglia in becco, Aver qualche nascosto disegno.

Cuà 'l föc - Covare il fuoco. Ved. *Foc.*

* *Cuà 'l lec* - Covar le lenzuola (Tosc.), Stare in letto, ma senza dormire e come per poltronaggine.

Cuà quac malatéa - Avere in sè il germe di una malattia. Fr. *Couver une maladie.*

Cuà ü scèt - Careggiarlo, Attorniarlo con continue cure. Il *Covare* di lingua prendesi pure per Istar sempre allato a una persona che si ama.

Fa cuà - Porre le uova, cioè Sottoporre alla gallina covaticcia certo numero d' uova, affinchè essa le covi.

L' è lé che 'l cua - Questa maniera ironica, comune anche ai Veneziani, Bresciani e Milanesi, si adopera assai per rispondere a chi ci ricerca di qualche cosa di cui manchiamo. Toscanamente si dirà: *Ell' è qui covata,* come si voglia dire *Eccola qui pronta e come uscita or ora di covo,* e si dice anche *Ell' è qui ammanita.*

Zögà a quač en cua - Giuocare a sbricchi quanti. Ved. *Zögà.*

Cuada Covata, Quella quantità d' uova che in una volta cova l'uccello, ed anche Quella quantità d'uccelli nati da una covata.

Cual Codone, quel cuojo che si mette alla coda del cavallo per sostenere la sella alla china. Ved. *Förnimènt.*

Cualonga Ved. *Scyassi.*

Cuara del capèl Ved. *Capèl.*

Cuca Cocca. Dicesi quell' annodamento che si fa alla cocca superiore del fuso, quando si gira e si torce, perchè il filo non iscatti.

Fa sö la cuca - Coccare, Accoccare, Incoccare.

Desfà zo la cuca - Scoccare, Disfare la cocca.

Cuca del füs - Cocca. Quel caperozzolo, bottoncino o ingrossamento che è alla punta superiore del fuso, e dove s' incocca il filo sia nel filare, sia nel torcere. Ved. *Füs.*

Cuca Conca. Vaso di legno, per la forma molto rassomigliante a piccola pevera; si adopera specialmente nelle cartiere.

Cuca per *Albe e Pédre* - Ved.

Cucà Questa nostra voce vernacola, che è precisamente il *Cocar* degli Spagnuoli, vale Adescare, cioè Invitare e tirare uno alle sue voglie con lusinghe, allettamenti e inganni — Carrucolare uno, sig. Indurlo con inganno a far ciò ch'ei non vorrebbe. Presso i Toscani *Cuccare* nel sig. proprio vuol dire Acchiappare, e nel figurato Ingannare.

Cucà - per cogliere all' improvviso, Soprapprendere, Sopraggiungere. - In questo sig. hanno *Cucar* i Venez., *Cucà* i Bresciani.

Cucàle - Toccarle, cioè Toccare delle busse, Essere battuto.

Cucaröla « *Muscola, Muscolo, Coccarola,* così in disparatissime regioni italiane chiamano un arne-

sino, che non vidi adoperato in Toscana, ed è un cono voto, molto allungato, di sottil lamina di ferro o d'ottone, in cui si pianta a forza la punta superiore del fuso: nell'estremità del cono è un'intaccatura a spira, nella quale si fa passare il filo, che vi stà rattenuto per fregamento, e ciò serve come di cocca.

Altrove la punta della *Moscola* termina non in spira, ma in gancetto. » (Carena, *Vocab. It. d'arti e mestieri*).

Cuchète *o* **Cochète** (T. di filatojo) Cocchette. Ved. *Vàlec.*

Cuco *e* **Cucù** Voci che servono ad indicare il Cuculo, e ad imitare il suono del suo verso, che è appunto *Cu cu.* Ved. *Cöc.*

Cuco! Cucù! Cucù! (Tosc.), si dice a chi ci vuol vendere gatta in sacco, per mostrare che le trappolerie, le giunterie loro ci sono note: Non me l'accocchi; Credimi buono quanto ti piace, ma non minchione.

« La Mea lasciarsi sopraffar? cucù!
Al fin del salmo te n'avvedrai tu. »
(Guadagnoli, *La lingua d'una donna*, ecc.

Cucù Sorta di fungo. Ved. *Fons.*

Cucù del vassèl Cocchiume, Tappo, Zaffo. Pezzo di legno che tura il buco che si fa nella parte superiore della botte.

Büs del cucù - Cocchiume, si dice al buco che si fa nella parte superiore della botte.

Met sö 'l cucù - Tappare, Zaffare, Turare collo zaffo o tappo, e Cocchiumare (Tosc.).

Cucù de vassèl - Dicesi fig. a Persona piccola e grassa, Tonfacchiotto. Anche nella campagna fiorentina dicesi nello stesso sig. *Zaffo* o *Tappo di botte.*

Cucù per Mazzocchio. I capelli delle donne legati e raccolti in mazzo in diverse fogge dietro al capo.

Cucunà zo. . . Prendere alcuno pel collo e farlo piegare quasi fin presso a terra.

Cucunà zo per avanzare alcuno di sapere, Superarlo, Sopravanzarlo.

Coma l'è ixi la cäüsa l'è sbadida
Per tüč sti Salamù del tèp d'adès:
Tüč la i cucuna zo sür Sepelida.
Rota.

Cucurucu Onomatopea del canto del gallo: Cuccurucu, Chicchiricchì.

Cuèta Ved. *Nassa.*

Cügià Cucchiajo. Strumento notissimo col quale si piglia il cibo.

Cügià per Cucchiajata o Cucchiarata, quella quantità di checchessia che può stare in un cucchiajo. Dicesi anche: un cucchiajo di minestra, ecc.

Mör in d' ü cügià d' aqua - Ved. *Mör.*

Spartì i cügià - Far le parti, Dicesi di parenti, ed anche d'altri, che vogliono separarsi.

Cügianì Cucchiaino e Cucchiarino.

Cügianì per Cucchiajatina, Piccola cucchiajata.

Cügianù Cucchiajone, Cucchiajo grande — Romajuolo da zuppa, da minestra, specie di cucchiajone da tavola.

Cugitùr Coadjutore. Colui che è aggiunto ad un altro per ajutarlo a far le funzioni del suo ministero.

Cügnada Cognata.

Cügnadina Cognatina, detto per vezzo.

Cügnat Cognato. Marito della sorella, fratello della moglie, e dicesi anche il marito della sorella della moglie e vicendevolmente delle femmine.

Cuì, Cuina Codino, Codina, Codetta, Piccola coda.

Cuì de rat - Lima da traforo. Sorta di lima sottile che dalla base va conicamente restringendosi sino alla sua estremità.

Cuì Lo dicono le madri o nutrici per vezzo ai bambini e vale: Beniamino, Cucco.

Cül e **Cöl** detto altrimenti **Ol de dré, Tafanarc, Sedes, Fiorù, Fabrià** Culo, Sedere, Podice, Deretano, ecc.

Büs del cül e scherz. *Büs di erbe o di spéssie* - Bossolo delle spezie, Forame.

Col cül in sö o Col cül börsù - Boccone o Bocconi, cioè Colla pancia per terra.

Col cül in sö per Capopiè, Capopiede, A rovescio, Al contrario, Sossopra — *Oltà col cül in sö*, Capovolgere, Capovoltare.

Dà 'l cül martèl - Acculattare, Culattare, ed in Toscana Dare il batticulo. È quando due pigliano alcuno, l'un pei piedi e l'altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra. Fr. *Donner le casse-cul.*

Da 'l cül sö 'l stér - Modo notato dall'Angelini nel sig. di Non tener più conto del proprio onore.

Dà ü pe 'n del cül a ergü - Dare un piè nel culo a uno (Tosc.), Dargli un calcio nel sedere; ed usasi anche metafor. per Licenziarlo da un ufficio con modo brusco e risentito.

Dormì a cül börsù - Ved. *Dormì.*

Es cül e braga - Ved. *Braga.*

Es de cül - Essere bisognoso, povero, non aver nulla.

Fa ed ol cül - Mostrare il culo, Squadernare le natiche. È un atto che si fa altrui per ischerno e dispregio.

Fa egn rós o nigher ol cül a ergü - Fare altrui il cul rosso, Batterlo sul deretano.

Fa i laùr col cül; Iga 'l cül in del bötér - Ved. *Fa, Bötér.*

Fa sö cül o zo braga - Voler venire ad una conclusione.

Iga 'l cül che par u stér, Iga tat de cül - Avere un culo che pare un vicinato o una badia, Avere un sedere assai grande.

Iga gna per ol cül vergü - Avere uno in culo, in quel servizio, nello zero, nel forame, nella tacca dello zoccolo, cioè Non curarsene, Dispregiarlo.

Iga i gri 'n dol cül chi fa ostaréa - Ved. *Gri.*

Iga gréf ol cül - Essere gravacciuolo, Avere il corpo gravaccio.

Igla 'n del cül - Averla al culo o in culo, dicesi di cosa che riesca altrui contraria al desiderio. Ved. *Schéna.*

Iga trenta, quarant'agn söl cül - Ved. *An.*

I mangiat ol cül de la galina; Impieni 'l cül de pessade - Ved. *Galina, Pessada.*

Indà col cül o coi gambe per aria - Ved. *Gamba.*

Indà de cül - Dar del culo in terra, Decadere, Venire di prospero in cattivo stato — *Dar del culo in sul petrone* o *in sul lastrone,* dicesi di chi fallisce.

Indà o Mandà a tösla 'n cül - Andare o Mandare alla malora, al diavolo, in bordello.

Indà o mandà i' leč col cül büs - Ved. *Leč.*

Menà 'l cül - Sculettare, Dimenare il culo — Culeggiare, Dimenare il culo camminando con fasto.

Mèt ol cül al mur o contra 'l mür - Ostinarsi, Persistere nella propria opinione, volontà e risoluzione.

Mossà 'l cül; Oltà col cül in sö - Ved. *Mossà, Oltà.*

Petàs vergót sö 'l cül o in quel servise - Avere una cosa in culo, Disprezzarla, Non istimarla. *Petèvel sö 'l cül* - Tenetelo per voi, non so che farne.

Picà zo 'l cül - Dar del culo in terra, Cadere, Cascare — *Dar del culo a leva*, vale Cadere in terra gagliardamente all' indietro.

Scoldà 'l cül a ü scèt - Sculacciare.

Tö 'l büs del cül per öna piaga, e meno bassamente *Tö ü laùr per ün oter,* ed in V. G. *Tö ü scèr per öna róer* - Pigliare un granchio per un pesce, prendere un sonaglio per un' anguinaja, Prendere una cosa per un'altra: i Toscani dicono anche Prendere un cazzo per un fischio.

Tirà 'n dré 'l cül - Ritirarsi, Desistere da una cosa.

Tiràs dré 'l cül - Tirarsene indietro, Ritirarsi, Non sapersi risolvere ad alcuna cosa — *Tirare alla staffa*, vale Acconsentire malvolentieri alle altrui domande

Chi ghe l'à 'n cül se 'l tegne - Chi ha tenga e chi n' è ito peggio, suo danno; Ognun dal canto suo cura si prenda.

Ol tép e 'l cöl i fa comè i völ - Ved. *Tép.*

Sofia bé, sofia fort, sofiem in dol cül quando so' mort - Ved. *Sofià.*

Cül - Culo, Dicesi anche pel Fondo di diverse cose, come *Culo di bottiglia, di bicchiero; Culo delle candele, ecc.*

Cül de bicér - Culo di bicchiere (Tosc.), si chiamano comunemente i diamanti falsi.

Cül di castegne - Bellico. Ved. *Castegna.*

Cul *e* **Cularòl** (Ter. de' Murat.) Truogolo. Sorta di cassa in cui si spegne, si fa lievitare e si stempera la calce.

Culà Colare.

Culà la calsina - Ved. *Calsina.*

Culabròd Colabrodo, Colino. Vaso di rame stagnato, o di latta, a fondo bucherato, ovvero fatto di reticella di filo di ferro o d'ottone, o anche di tela metallica.

Culada Culata, Culattata. Percossa nel culo in cadendo.

To sö öna cülada - Battere una culata, Cascare dando del culo in terra.

Culada . . . L'operazione del fondere il metallo, ed anche la quantità di metallo fonduta o da fondersi in una volta.

Culalàč Stamigna. Pezzo di tela rada per uso di colare il latte.

Cularòl Ved. *Cul.*

Cularòl - È anche nome generico di *Culabròd* e *Culalàč* - Ved.

Culata Natica. Ved. *Ciapa.*

Culata - Culatta, Parte deretana di molte cose, come di cannone, di fucile, o simile.

Cülatì, Cülì Culetto, Culo piccolo.

Cülatù Culaccio. Ved. *Cülù.*

Cülbiànc Culobianco, e Culbianco. Uccello noto che ha il groppone bianco e frequenta le praterie magre e arenose.

Culem agg. Colmo, Traboccante, Pieno a soprabbondanza.

Piè culem - Pieno zeppo, Pieno interamenle. Quanto ve ne può capire.

Culem sost. Colmo, Colmatura. La parte di ciò che empie il vaso, e che rimane sopra la bocca di esso.

Fa zo 'l culem - Scolmare, Tor via la colmatura.

Culem de la lüna - Plenilunio. Ved. *Lüna.*

Culem o Culma del tèč - Comignolo. Lat. *Culmen.* Ved. *Tèč.*

Culem (T. d'Agr.) Rincalzo. Ved. *Inculmà.*

Cülì Ved. *Cülatì.*

Cülmartèl ed anche **Trecascödèla, Camotèla, Bagatèl** Capitombolo o Capitondolo, Salto col capo all' ingiù.

Cülmartelàs Capitombolare far Capitomboli.

Caltüra Ved. *Coltüra.*

Cülù Culaccio, Culo grande.

Cülù - Agg. a persona, vale Naticuto, Che ha grosse natiche.

Culù ed anche **Colù** Colui, Quegli.

Culuna Ved. *Coluna.*

Culune - Colonnini. Grossi legni rotondi, a foggia di colonne, piantati a giuste distanze tra il letto del cavallo e la corsia.

Culunèi (Ter. di Filatojo) Colonnelli. Ved. *Vàlec.*

Culùr *e* **Colùr** Colore.

Culùr café - Colore di caffè.

Culùr canela - Colore cannellato, Color di cannella.

Culùr càrec - Color carico.

Colùr carne - Carnicino. Ved. *Carne.*

Culùr che sbat - Color vivissimo, tagliente, ardente.

Culùr ciar - Color chiaro, non oscuro.

Culùr delicàt - Color delicato o grazioso.

Culùr d'aria - Colore aerino.

Culùr naràns - Ranciato, Aranciato, Rancio, Dorè, Color d'arancia.

Culùr natüràl - Color naturale.

Culùr ölia - Color d' uliva, ulivigno.

Culùr pölès - Color tané, Color lionato scuro, Color mezzano fra il rosso e il nero.

Culùr piomb o Piombì - Piombino, Piombato, Che ha il colore del piombo.

Culùr quadrèl - Color di mattone.

Culùr rösa - Color rosato, roseo.

Culùr sènder - Ved. *Sènder.*

Culùr sodo - Color modesto.

Culùr tèra - Color terreo, interriato.

Culùr vi - Avvinato, Vinato, Del colore del vin rosso — *Vinatico,* che trae al color del vino.

Culùr viöla - Violetto, Di color di viola, Violino.

Culùr biond, canì, crémes, gris, rós, senerì, türchì, vért, zald, ecc. - Ved. *Biond, Crémes, Gris, ecc.*

Bel culùr - Detto del colorito del volto: Bella carnagione, Bel sangue, Volto ben colorito.

Ciapà 'l culùr - Incolorarsi, Prender colore.

Deentà o Vegn de töč i culùr - Fare il viso di mille colori, Diventare di mille colori.

Indà zo 'l culùr - Non reggere il colore.

Indà zo de culùr - Smontar di colore, Scolorire. Dicesi delle tinture che non mantengono la vivezza del lor colore. *Culùr che va miga zo, che stà, che va 'n lössia, Culùr fi* - Color fermo, che resiste alla lisciva. *Culùr fals, mat, che va zo* - Colore che non regge.

Majà o Mangià 'l culùr - Stignere o Stingere.

Mesčià i culùr - (T. de' Pitt.) Mesticare, Mescolare i colori.

Smarì o Smontà 'l culùr - Smontare o Smontare di colore, Scolorire.

Tirà a ü culùr - Tirare, ed anche Pendere a un colore, vale Approssimarsi a quello.

Ol culùr rós al fa ardà, e'l culùr ismórt al fa inamurà - Il colorito rosso fa guardare, e il colorito pallido fa innamorare.

Culurì sost. Colorino, Colore leggiero e vago, Coloretto.

Culurì verb. Colorire o Colorare, Dar colore.

Culurìt Colorito, Maniera di colorire ed anche il colorito del volto.

Cümpisà, Cümpìt Ved. *Cömpisà, Cömpìt.*

Cümü Comune, Comunità. Per dinotare il corpo dei cittadini altra volta adoperaronsi promiscuamente; ma l'uso ha limitato

da qualche tempo la voce *Comune* a' corpi civili, e *Comunità* a' corpi religiosi.

Cümü de póc, Cümü pissèn - Comune di piccola estensione, Comunello.

Murusa del cümü, spusa de nigü - Ved. *Murusa.*

Cümü per Casa o Palazzo del comune.

Portà i ciàf in cümü o Rinuncià i arme al tempio - Ved. *Arma.*

Cümü, Cümünai Pascoli comuni, Beni comunali, nella proprietà e prodotto de' quali tutti gli abitanti di uno o più comuni hanno un diritto acquisito. Fr. *Communaux.*

Cümüne (La) La comune per Il comune. Così usato al femminino si trova anche presso buoni scrittori.

Cümünicà Comunicare.

Cümünicàs - Comunicarsi.

Cümünicassiù Comunicazione, Partecipazione.

Cümünicativa Comunicativa (Tosc.), Facilità di spiegarsi per insegnare.

Cümüniù Comunione, Il sacramento dell' Eucaristia.

Fa la cümüniù - Comunicarsi, Ricevere la comunione.

Fa la prima cümüniù - Passare a comunione.

Cüna Culla, Cuna.

Cüna de bachèč - Zana, Cesta ovata che serve per culla.

Pe o piömassöi d' la cüna - Arcioni.

Archèt de la cüna - Arcuccio, Cassetta. Ved. *Archèt.*

Fa 'n dà la cüna, - È lo stesso che *Ninà* - Ved.

Oltà i pötei 'n cüna, è lo stesso che *Baratà i parole* - Ved. *Baratà.*

Cüna (Ter. di Stam.) Cuneo, Bietta, Conio di legno per stringere gli stecconi intorno alle pagine entro al telajo.

Cünaröl V. S.... Palchetto su cui ponsi la culla per comodità della nutrice.

Cündì, Cündimét, ecc. Ved. *Cöndi, ecc.*

Cünèta Rigagno, quel basso del mezzo delle strade ciottolate, per cui scorre l'acqua piovana. — Il *Cunetta* di lingua è termine militare che sig. Fossatello scavato in mezzo a un fosso asciutto.

Cünì, Cönì e nella V. di S. **Cönìe** Coniglio, Mammifero dell'ordine de' rosicanti notissimo.

Cüni Anseri, Vecchioni, Castagne così dette fra noi dal paese di Cuneo donde ci vengono.

Cünì *o* **Padèla del salinder** Ved. *Salinder.*

Cünina La femmina del coniglio, e bassamente dicesi anche a Donna molto feconda. In fran. *C'est une lapine, une vraie lapine* sig. È prolifica come la femmina del coniglio.

Cünina Piccola culla.

Cüninéra Conigliera, Luogo dove si tengono i conigli.

Cunsa Ved. *Consa.*

Cunsà, Consà *e* **Cussà** Condire,

Acconciare, Perfezionare co' condimenti una vivanda.

Cunsà zo bé ü tond de pasta o ergót d'oter, il che si dice anche *Strösi zo bé, No risparmiàga miga 'l bötér e 'l formai* - Regalare una vivanda, Condirla squisitamente. « Quindi in esso brodo gli cuocono, e poscia con burro, con formaggio e con varie maniere di spezierie gli regalano. » (Redi).

Cunsà i pagn, Cunsà sö i stras - Rattoppare, Mettere delle toppe, Rabberciare, Rappezzare.

Cunsà sö i ma - Congiugnere o Congiungere le mani.

Cunsà ü leès, ü cadì, öna scödèla e simei - Risprangare e Sprangare, Riunire vasi rotti con fil di ferro.

Cunsà ergü per i feste, Cunsàl coi sigole e 'l pedersèm - Conciare uno pel dì delle feste, Conciare uno come Dio vel dica, Conciarlo male, Fargli gran danno.

Cunsà - (T. de' Conciat.) Conciare, Dar la concia alle pelli.

Cunsà - (Ter. de' Mugnai) Crivellare il grano; gli Aretini dicono pure *Conciare,* e lo registra anche il Redi. In uno statuto di Bergamo del 1227: *De frumento non mondo et non consato.*

Cunsà sö - (Ter. di Cart.). Pareggiare i fogli di carta, cioè Acconciarli, Ridurli in bell'ordine onde gli uni sieno perfettamente sopra gli altri.

Cunsadùr Ved. *Consadùr.*

Cunsalaès Ved. *Consalaès.*

Cunsulà Ved. *Consulà.*

Cünt Ved. *Cönt.*

Cuntra Ved. *Contra.*

Cupón Tagliando, Stacco. Polizzina aggiunta alle carte di debito dello stato per dar facoltà al possessore o portatore di esse a riscuotere l'interesse del danaro investito. Fr. *Coupon.*

Cupù Ved. *Copù.*

Cüra Cura per Premura, Attenzione, Sollecitudine — Cura pel Modo di vivere a cui si sottopone l'ammalato, ed anche dicesi per l'Assistenza del medico — Cura per Parrocchia.

Cürà Curare, Tener conto, Fare stima.

Cürà ergù - Badare che passi uno.

Curà fó ü còmodo, ü fòs - Nettare, Vuotare un cesso, un fosso, Rimondarli. Fr. *Curer.*

Cürà la tela - Curare, Imbiancare la tela — Curare a mezza cura *(Sgresà),* sig. Imbianchire tela, refe, o altro, quasi per metà, cioè non interamente, contentandosi di minore bianchezza, per avere una fortezza maggiore.

Cürà ü malàt - Curare un ammalato, Medicare, Servirlo diligentemente, Trattarlo con attenzione.

Cura cura e pl. **Cure cure**, a Spirano **Pissene pìssene**, nella V. Bremb. **Pita pita**, ed altrove **Pine pine** Curra curra, e al pl. Curre curre, ovvero Billi

billi o Bille bille. Voci colle quali si chiama una gallina o più, quando loro si vuol dare a beccare. « Quando le donne chiamano le galline dicono *Core core* ed in singolare *Cora cora,* come se dicessero Figlia figlia, ovvero Figlie figlie, che così dicono i Greci *Koure* e *Kurai*.... il che usano le nostre donne per dimostrare l'affezione che loro portano, pascendole con le proprie mani, come cose care, quali sono le figliuole. » (Celestino, *Hist. quadripartita di Bergamo).*

Cüradùr, Cüradura Curandajo. Curandaja. Colui o Colei che dà opera a curare la tela greggia.

Curdù Ved. *Cordù.*

Cürèta Curicciattola, dim. di Cura. Il termine vernacolo sig. inoltre l'introduzione di pezzetti di burro nel forame allo scopo di facilitare l'andar del corpo.

Caridura Ved. *Cariòl.*

Curidura Gabbia da quaglie.

Cüriùs Curioso.

Cüriùs comè la petònega - Curiosissimo, Assai curioso.

Cüriùs - Curioso (Tosc.), e sig. Fra strano e ridicolo, e si usa anche per Piacevole, ma con qualche singolarità.

Questa l'è cüriusa! - O questa è curiosa! (Tosc.). Dicesi di cosa che ci paja singolare, stravagante, straordinaria.

To se' cüriùs bé té - Ma tu se' curioso sai? (Tosc.), vale Tu sei pur singolare, stravagante.

Cüriusèt Curiosetto, Alquanto curioso.

Cüriusù Curiosaccio, Curiosissimo, Fiutafatti.

Cürnis Ved. *Cörnis.*

Cürsùr *e* **Cùssol** Cursore (Tosc.). Diconlo alcuni tribunali a' loro sergenti che portano altrui le notificazioni dei loro ordini.

Curt Corte, Luogo terreno e scoperto nelle case — *Cortile,* Corte grande che è per lo più nei palazzi o nelle case grandi.

Curt bandida - Corte bandita. Ved. l'*Appendice degli usi, ecc.*

Fa la curt - Corteggiare, Far corte, Accompagnare i signori o far loro servitù.

Fa la curt a öna dòna - Corteggiare una donna, Farle la corte, Cercar di piacerle.

Curt - Nella V. Bremb. sup. si dice per Mondezzajo, Letamajo, Sterquilinio.

Cürt Corto, Breve. Lat. *Curtus.* Ved. *Cört.*

Caruna Corona.

Curuna de la cànola - (Ter. degli Ombrell.). Ved. *Ombrèla.*

Curuna del rosare - Corona, Rosario.

Curuna di campane - Bordo. Ved. *Campana.*

Inserì a curuna - Ved. *Inserì.*

Quel che fa i curune - Coronajo.

Curunì, Curunina Coroncina, Coronetta, Coronella, Piccola corona.

Curunù Coronciajo, Bacchettone

che ha sempre in mano il rosario per parer divoto.

Curunà, **Curununa** Coroncione, Accr. di Corona.

Cus per **Cunsàt** Condito. Ved. *Cunsà*.

Cus - Malconcio, Ridotto in cattivo stato, Guastato, Sconciato.

Cus - Sporco, Lordo, Imbrattato, Concio (Tosc.).

Cus, **Cüs** *e* **Cusì** Cucire.

Cusi col ref sempe - Cucire a filo scempio, cioè col nodo fatto a un solo capo della gugliata, tenuto molto più lungo dell'altro.

Cusi col ref dope - Cucire a filo doppio. Dicesi quando si fa il nodo ad ambedue i capi insieme.

Cus in bianc - Cucire in o di bianco. Dicesi del cucire biancherie, cioè panni bianchi, come camicie, lenzuola, tovaglie e simili. *Öna dòna che cus in bianc* - Cucitora in o di bianco; e in alcune Provincie italiane fuor di Toscana chiamanla *Camiciara*.

Cusi ü cadì, ü tond, e simei, Döga di ponč - Risprangare, Riunire vasi rotti con fil di ferro.

Cusis sö la boca - Imporsi silenzio, Tacere. Sp. *Coserse la boca*.

Turnà a cus - Ricucire, Cucire di nuovo.

Cüsa Accusa, Ciò che è detto o scritto dall'accusatore in giudizio o altrove.

Dà la cüsa - Ved. *Cüsà*.

Cüsa per *Mülta* - Ved.

Cüsa - (Ter. di Giuoco) Si dice *Iga la cüsa* quando si hanno tre assi, tre due, ecc. o l'asso, il due e il tre dello stesso seme.

Cüsà Accusare, Querelare, Manifestare in giudizio le altrui colpe.

Cüsà - Multare, Tassare, Condannare alcuno a pagare certa somma di denaro per trasgressione.

Cüsà - (T. di G.) Accusare, cioè Dire che si hanno quelle tali carte, che le regole del giuoco vuole si manifestino.

Cusdüra Cucitura, Congiuntura di due cose fatta coll'ajuto dell'ago o della lesina con refe, seta, ecc.

Cusdüra a l'inglesa - Costura a punto semplice o all'inglese.

Cusdüra a pont intressàt, o a pont lassàt - Custura nera, o a punto allacciato. Si usa nel cucir le suola.

Costura aperta, Cucitura che si fa a qualche distanza dai lembi, e parallelamente ai medesimi.

Costura rivoltata, Quella che si fa rivoltando una parte sull'altra, e questa ritagliata alquanto per renderla un po' più stretta, poi si cuce a soppunto, cioè a modo d'orlo.

Cusdüra di calse - Ved. *Calsa*.

Cusì ed anche **Cus** *o* **Cüs** Cucire. Ved. *Cus*.

Cüsì Cugino. Ved. *Zermà.*
Cüsidüra Ved. *Cusdüra.*
Cüsina Cucina, Luogo dove si cuocono e apprestano le vivande, e Le vivande stesse.

Grassa cüsina, magher testamènt – Grassa cucina (o grasso piatto), magro testamento. I Toscani dicono anche: A grassa cucina, povertà vicina; La cucina piccola fa la casa grande.

Cüsinà Cucinare, Cuocere, Apprestare la vivanda.
Cüsinadüra Cucinatura, L'azione e'l modo di cucinare.
Cüsinì Cucinetta, Cucinuzza. Dim. di Cucina.
Cüsinù Cucina grande. L'accrescitivo di Cucina è una di quelle tante voci che i Dizionarj italiani non hanno tratto fuora, lasciando l'arbitrio di formarle, secondo le regole generali, a chi ha buon criterio in fatto di lingua. Io ritengo pertanto che, anche senza tirarsi contro le scomuniche di chi abbiura ogni parola non registrata nei lessici, si potrebbe dir bene, e colla grammatica e coll' uso toscano, *Cucinone;* come si dice *Fabbricone, ecc.*
Cüssì Guanciale, Origliere; questo così detto dal posarvi l'orecchio e quello dal posarvi su la guancia. — *Capezzale,* quel guanciale lungo quant'è la larghezza del letto, su cui si posa il capo.

Födra del cüssi – Guscio del guanciale, quella specie di tasca in cui stà la lana od altro, e sopra la quale va la federa (*Füdrighèta*).

Cüssi de cus – Guancialino da cucire. Cassetta di legno, con coperchio imbottito di sopra. Tienlo presso di sè, e anche sulle ginocchia, la cucitrice, cui serve sì per riporvi dentro i varj arnesetti del cucire, e sì per appuntarvi per di fuori ciò che essa cuce.

Cüssi rotónd o de recamà – Tombolo. Specie di guanciale tondo, imbottito, di forma non guari dissimile a quella di un manicotto (*Manéssa*). Sul tombolo, fermate con spilletti, si ricamano liste di pannilini o d'altro.

Cüssinèt per i goge e gogì Cuscinetto, Torsello, Buzzo, Guancialino da spilli. Guancialino di panno o drappo in cui le donne conservano gli aghi e gli spilletti, ficcandoveli dentro per la punta.

Cüssinèt per i salàs o piaghe – Guancialino.

Cüssol Ved. *Cürsùr.*
Cussù Ved. *Carossa.*
Cüstiù Ved. *Quistiù.*
Cüstode Custode, Guardiano.
Cut Cote, Pietra da affilar ferri.

L'escavazione e la preparazione delle coti dà luogo a sì copioso ed importante linguaggio, che noi crediamo opportuno di raccoglierlo in una speciale Appendice a questo Vocabolario.

Cutra Ved. *Contra.*
Cutù Bambagia e Bambagio —

Cotone propriamente è la bambagia non filata, mentre per *Bambagia* s'intende propr. il Cotone filato.

Cüttügügù *e* **Cötügù** Nell' Assonica si legge:

Con colé, séc in d' ü cüttügügù,
Quest' é quel laz, che m' hiva da strenzi,
E da fa che de du'm deventés ü.

Il Vocabolario Italiano registra *Cuticugno* per veste da camera, e la maniera dell' Assonica *Séc in d' ü cüttügügù*, che egli usa nel senso di Stretti in un nodo, potrebbe benissimo significare *Seco in un cuticugno*, cioè Tutti due in una stessa veste, Uniti insieme.

Fa cütügügù coi dič - Ved. *Pignöl.*

Cutunà Accotonare, Arricciare il pelo al panno.

Cutunina Tela di cotone, per lo più da far vestimenta da donna.

Cuturà Careggiare, Vezzeggiare e si dice per lo più del Fare soverchie carezze ai fanciulli.

Cuuna Codone, Grossa e lunga coda.

Cuvrì (T. degli Oref.) Ved. *Incassà.*

D

D

« Les mots portent tant de choses avec eux, tant de vives empreintes de l'esprit qui les jeta comme une monnaie dans la circulation, tant de marques des temps et des lieux, tant de traces d'histoire, tant de ressouvenirs de leur voyage à travers les siècles, qu'on se complaît a les voir défiler un à un dans un glossaire.»

LITTRÉ.

NOTA - In quei luoghi di nostra Provincia, nei quali la s dura viene ridotta in *h* fortemente aspirata, alla *s* e *z* dolci si sostituisce una *d*; onde si pronuncia *Da*, *Dald*, *Denér*, *Fòda*, *Röda*, *ecc. ecc.* invece di *Za*, *Zald*, *Zenér*, *Fòsa*, *Rösa*.

Nel Vocabolario veggansi queste ultime voci.

Dà Dare. — Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco.*

Dà per Dare delle busse: popolo toscano e scrittori usano pure in modo assoluto Dare. *Al m'à dač* - Mi ha dato, Mi ha percosso.

Dà - Nel giuoco de' dadi, delle pallottole, o simili, sig. Gettare.

Dà - V. S. M. Cozzare, Percuotere colle corna. *Öna aca che dà,* Vacca che cozza. Ved. *Tröcà.*

Dà adòs a ergü - Scagliarsi addosso ad alcuno, Avventarsegli o Gettarsegli addosso, Scendergli sopra — *Dare addosso a uno* (Tosc.), Biasimarlo, Vituperarlo; e anche semplicemente Punzecchiarlo, Farlo disperare.

Dà ala, l'àmed, la baja, sentür, ecc. - Ved. *Ala, Amed, ecc.*

Dà a trà - Dare ascolto, orecchio, mente, retta, Badare, Abbadare.

Dà contra; *Dà de mét*; *ecc.* Ved. *Contra, Mét.*

Dà o Bori dét in quac pitansa che piàs - Ved. *Bór.*

Dà dét - (T. di Comm.) Dare in cambio, Concambiare.

Dà dét in vergù ed anche *Borlà dét, Imbociàs, Incontràs* - Dare in (Tosc.), Abbattersi, Incontrarsi. Sp. *Dar con uno.*

Dà dol berechi, dol làder, ecc. - Dar del briccone, del ladro, ecc. Sono modi d' ingiuriare altri tacciandoli di tali ignominiosi attributi.

Dà dré a ergót, Dàga dré - Affrettarsi a fare checchessia. —*Sbracciarsi in una cosa,* vale Adoperarvi ogni forza e sapere.

Dà dré a ergù - Dar dietro ad uno, Seguitarlo, Inseguirlo.

Dà fò o föra - Traboccare, dicesi dell' uscire i fiumi o simili del letto loro per la soverchia acqua.

Dà fò e più efficacemente *Dà fò comè 'l Po, comè 'l Lòi, comè 'l Bremb, comè 'l Sère, comè öna bestia* - Prorompere in ingiurie, Dir villania, Sfogarsi oltraggiando senza ritegno — Sciorre, Vuotare o Scuotere il sacco, Pigliare o Scuotere il sacco pe' pellicini, valgono Dire ad altrui senza rispetto o ritegno tutto quello che l' uom sa, e talora Dire tutto quel male che si può dire. Si dice ancora Sgocciolare l' orciuolo, o l' orciuolino, o il barlotto. Fr. *Se déborder.*

Dà fò - Dare in fuora, cioè Venire in pelle, Venire alla cute.

Dà fò per Impazzare.

Dà fò per Distribuire, Dispensare.

Dà fò d' sura - Dare per giunta, Dare alcuna cosa per soprappiù.

Dàga - Tentare. *Gh' ó dač dò o trè olte per dervi* - Tentai e ritentai di aprire.

Dàga, o Dàga de léna a mangià - Mangiare con grande appetito.

Dà o Tirà al töt - Non lasciarsi uscir di mano alcuna occasione di guadagno. — *Tirar l'ajuolo,* vale Non lasciar uscir di mano nulla, nè perdere alcuna occasione di qualsivoglia poca importanza, ch'ella si sia.

Dàga de bu, de léna a fa ergót, Dàga dré, Dàga là - Fare checchessia di nervo o con tutti i nervi, Porvi ogni studio, ogni forza, Affrettarvisi.

Dàga dét sensa pura - Intraprendere, Cominciare risolutamente una cosa, Dar le vele ai venti, Darvi dentro risolutamente. — *Far d' ogni campo strada,* vale Non aver riguardo più a una cosa che ad un'altra, il che si dice anche *Darla pel mezzo.*

Dàghen poc, Dàghen poc o negót - Non essere vago d'alcuna cosa, Non piacere. *A v' piàsei i fröč?* Vi piacciono le frutta? *A ghen dó poc o negót* - Non ne sono ghiotto.

Dàgla - Battersela, Fuggire, Dar delle calcagna, Far fardello.

Dàgla a gambe leade, o comè 'l

vent - Darla a gambe, Fuggire. Lat. *Se dare in pedes.*

Dà i ure - Battere, Suonare, Scoccare le ore.

Dàla - Nel giuoco sig. Darla vinta.

Dàla dré a ergù -Dir male d'uno — *Levarne i pezzi d'alcuno,* vale Biasimarlo grandemente, Dirne il peggio che si può — *Comensà a dàla dré* - Dar fuoco alla bombarda, cioè Cominciare a dir male di uno, o a scrivere contro di lui.

Dà 'l sól in d'ü sita - Ved. *Sól.*

Dà 'n ol sangu' - Ved. *Sangu'.*

Dà 'ndré - Indietreggiare, Dare addietro, Rinculare.

Dà 'ndré - Dimagrare, Ammagrire, Divenir magro, Assottigliarsi, Estenuarsi — *Andarsene pel buco dell'acquajo,* vale Smagrire, struggendosi insensibilmente.

Dà 'ndré - Tornare indietro. Parlandosi di bolle o simili malori, vale Non venire innanzi, Non far capo.

Dà 'ndré de prése - Ved. *Prése.*

Dà 'ndré ergót - Restituire, Rendere. Ted. *Zurückgeben.*

Dà 'ndré 'l rest - Dare indietro, Dare il resto d'una moneta.

Dàs, ed anche *Dàs sö i stras* - Darsi, Darsene, Battersi, Percuotersi.

Dàs per Darsi il caso, la combinazione, Accadere, Avvenire. - *Al pöl dàs,* Può darsi; si dice per ammettere la possibilità di una cosa. — *Al se dà che ...* - Avviene, Accade o Si dà il caso che...

Dàs con vergù - Affiatarsi con alcuno, Farsegli famigliare.

Dàs la mort; Dàs nöa de ca; ecc. - Ved. *Mort, Nöa.*

Dàssen per *Incórzessen* - Addarsi, Accorgersi, Avvedersi — *A m' se n' ó dač,* Me ne accorsi, Me ne avvisai, Me ne addiedi.

Dà sö - Sollevarsi, Ribellarsi, Scommuoversi.

Dà sö - Innamorarsi, Prendersi d'amore per alcuno. Ved. *Inamurà.*

Dà sö per Sorgere a parlare.

Dà sö - Nel linguaggio degli uccellatori sig. Incominciar a cantare.

Dà sö d' oregia, de prése - Ved. *Oregia, Prése.*

Dà sót a ergù, od anche *Dàga sót dol dit* - Istigare, Incitare, Far peduccio altrui, cioè Dargli ragione perchè si scaldi — *Mettere al curro,* vale Instigare e stimolare alcuno a dover dire o fare alcuna ingiuria o villania, dicendogli il modo com' e' possa e debba farla o dirla — *Mettere a leva altrui,* Sollevargli l'animo, dargli cagione d'alterarsi.

Dà vià o semplic. *Dà* - Dare, per Vendere, Donare.

Dà zo - Cessar di bollire.

Dà zo - Dar giù (Tosc.), Perdere gran parte della freschezza di sanità.

Dà zo - Lo diciamo anche

per Ammalarsi: onde *Turnà a dà zo,* Ridar giù (Tosc.), per Ricadere o Peggiorare dei malati.

Dà zo per *Deponi* — Ved.

Dà zo — Specialmente nelle scuole sig. Assegnare, Determinare. *Dà zo 'l doér* — Dare il còmpito, cioè Assegnare un lavoro di determinata quantità.

Dà zo de prése; Da zo i arie — Ved. *Prése, Aria.*

Dà zo per Disenfiare o Disenfiarsi, Andar via l'enfiagione; ed anche per Disinfiammare, cioè Levare l' infiammazione.

A chi 'l ghen dà e a chi 'l ghen promèt — A chi ne dà e a chi ne promette. Si dice di un insolente fastidioso, che tutto il giorno faccia risse percuotendo quand' uno e quand' un altro.

Dai dai — Dagli dagli; per eccitare altrui e vale Percuoti, Ferisci, ecc.

Dai e che te dai; Dàtela, mandàtela; ed altrimenti *Tira, mòla, martèla* — Dài dài; Dagli, picchia e martella; E dagli e tocca; Tocca e ritocca, risuona e martella. Indicano ripetizione di atti, insistenza a fare o a dire per ottenere la fine di checchessia.

E dai! — E dagli! E batti! (Tosc.). Si dice con un po' di stizza, allorchè uno insiste o ripete spesso parola o atti che non ci aggradano.

Es dač al sold — Ved. *Sold.*

I de dà — Avere a dare, Essere debitore.

Te 'l darò mé, o Te la darò mé — Sorta di minaccia che vale: L'avrai a fare con me.

Da Da, preposizione. Nella V. G. e nella V. S. sup. m' accadde di sentirla usare nel sig. di Come. Es.: *Fa da i otr'* — Far come gli altri; *Fa dal lóc* — Far come l'allocco.

Da V. I. e V. Bremb. Anche. *Vegne da mé* — Vengo anch' io.

Dae V. I. Ancora.

Dacordo Ved. *Decorde.*

Dad Dado. Pezzuolo d'osso di sei facce quadre, tutte segnate dal numero uno sino al sei — *Farinaccio,* Dado segnato da una faccia sola.

Zögà a dač — Giuocare a dadi, Dadeggiare — *Dadajuolo,* Colui che frequentemente e volentieri giuoca ai dadi.

Dad — Nel giuoco delle pallottole o piastrelle sig. Lecco, Grillo. Venez. *Dao.*

Dad — (T. de' Murat.) Serraglio. Pietra tagliata a conio o sia a coda di rondine, che si mette nel mezzo degli archi dei ponti, nella parte più alta.

Dàed Davide. Nome proprio di uomo.

Daga Daga, Sorta di spada corta e larga.

Dama Tavoliere, Scacchiere. Quella tavola su cui si giuoca a dama e a scacchi. Fr. *Damier.*

Dama — Dama, il giuoco che si fa sullo scacchiere con al-

cune piccole girelle per lo più di legno, di due colori e le quali si chiamano Pedine e sono dodici per ciaschedun colore.

Bofà öna pedina – Soffiare una pedina. Ved. *Bofà.*

Mangià – Mangiare. « L'amore è doventato necessariamente anche per me un giuocare a dama : mosse calcolate, una pedina sopra un'altra, e poi chi prima mangia o rinchiude l'altro, ha vinto. » (Giusti, *Epistol.*).

Zögà a dama – Fare a dama, Giuocare al giuoco di dama.

Dama Barbagianni (*Strix flammea*), specie di uccello di rapina notturno.

Damàsc Damasco, Stoffa di seta tessuta con fiori o altro.

Damascàt Damascato, Lavorato ad uso di damasco.

Damaschina Agg. di *Rösa* – Ved.

Damegiana, **Damigiana** e nella V. Calep. **Remigiana** Damigiana, Sorta di fiasco grande di vetro, per lo più vestito di giunchi, vetrici e simili, per uso di conservarvi o trasportar vino o altri liquori.

Damerì Damerino, Vago, Zerbino, Cicisbeo, Vagheggino.

Damià Damiano, nome proprio d'uomo.

Damà Dama o Dama damata, Quella pedina che è stata damata.

Dan Danno.

Dà o Fa del dan – Danneggiare, Arrecar danno, Far danno.

De dan – Modo che serve ad indicare eccedenza, ma per lo più dannosa. *Pissèn de dan* – Troppo piccolo all'uopo.

Portàs del dan – Danneggiarsi.

Iga'l dan e po' a' i bèf – Avere il danno e le beffe ; in Toscana dicono anche Avere busse e corna, Essere il becco e il bastonato.

Sò dan – Suo danno, cioè Tal sia di lui ; Ben gli stà o Ben gli stette.

Chi è cojò, sò dan ; Pa e pagn fa mai dagn ; ecc. – Ved. *Cojò, Pagn.*

Danà *Fa danà ergù* – Far dannare uno (Tosc.), Farlo arrabbiare, Farlo impazientare, Farlo incollerire, Arrovellarlo.

Anche i Francesi, di una cosa che importuni assai, dicono famigliarmente : *Cela me damne, Cela me ferait damner.*

Danado Arrabbiato, Adirato, Stizzito.

L'è tat danado che no'l la maerès gna'l diaol – Egli arrabbia ; Egli è disperato ; Si vuole sbattezzare.

Anima danada, Solè danàč – Ved. *Anima, Sold.*

Danado per Di cattiva qualità, Brutto, Cattivo. Sp. *Dañado.*

Danàs Dannarsi, Andare all'inferno pei peccati commessi.

Danéda (**Erba**) Ved. *Erba.*

Danegià Ved. *Danesà.*

Danér Danaro e Denaro. Sorta di peso che è la vigesima quarta parte dell'oncia.

Danér – (T. di Giuoco) Uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuoco; Danari.

Danér – Danaro o Denaro, Moneta.

Tös i arme méc, e laghe lé danér...
Assonica.

Danesà *e* **Danegià** Danneggiare, Arrecar danno, Far danno, Dannificare.

Dant Dante. Pelle concia di daino o di cervo.

Daquà Adacquare, Irrigare.

Daquà per *Mesčià co' l'aqua* – Innacquare.

Daquadür, Daquatore Adacquabile, Irrigatorio, Irriguo, Che si può adacquare, e si dice per lo più delle terre cui si può condurre acqua per irrigarle.

Cap daquadür – Campi adacquabili.

Dard, Dardì Balestruccio, Dardanello (Tosc.). Specie d'uccelletto del genere rondine, di color grigio, ad eccezione della gola e del ventre di color bianco.

Da redét Ved. *Redét.*

Dasa V. di S. Ramo del pezzo, dell'abete e di simili alberi. Celt. *Das,* sig. Ciò che copre; in Arabo *Das* sig. Coprire, e *Dach* in Ted. vale Tetto. Ad altri potrà piacere di più il raffronto col Greco *Dasus,* che sig. Irsuto.

Dasaröl *o* **Daseröl** V. di S. Chiamansi così le Frondi di alberi resinosi, staccate dai loro rami.

Dasse Dazio, Ciò che si paga al principe o al comune per le mercanzie che si comprano, che si vendono, si trasportano o s'introducono nel paese.

Fàla fò de cojò per no pagà dasse – Ved. *Cojò.*

I parole no i paga dasse – Ved. *Parola.*

Ü laür che paga dasse – Cosa daziabile, cioè Soggetta al pagamento del dazio.

Dasse – Porta, Quell' uscita della città dove sono i doganieri per gabellare le merci soggette a dazio; i Vocabolarj registrano Dazio nel sig. di Luogo dove si paga il dazio; onde *Fò o Föra del dasse* – Fuori del dazio, vale, parlandosi di città, Fuori di porta.

Dassià Daziare, Addaziare, Metter dazio, Sottoporre a dazio, Gabellare.

Dassiér Daziere, Gabelliere.

Datàs Ved. *Adatàs.*

Dato Ipotesi, Supposto di cosa, sia possibile, sia impossibile, dal quale si deduce una conseguenza.

Metém per ün dato – Diamo per ipotesi o per esempio; Poniamo caso; Poniam figura.

Dàtol Datteri, frutti del dattero i quali formano uno de' principali alimenti degli Orientali.

E con di dàtol dà 'l portànt ai déc.
Assonica.

Dé Dì, Giorno.

Dé d' laür - Dì di lavoro, Dì feriale.

Dé de màgher - Giorno nero, magro, Quello in cui è vietato il mangiar carne.

Ol dé drè - Il giorno appresso.

Ol dé dol mai, Ol dé del giödésse, nella V. G. *Ol dé d' san Sciglèt,* e dall'Assonica fu detto *Ol dé d' posdòm* - Il dì di S. Bellino; Tre dì dopo il Giudizio. Si dice per ischerzo e vale Mai, Giammai. Il tedesco *Nimmermehrtag* equivale precisamente al nostro *Dé dol mai.*

Ol dé del sant del sò nom - Giorno onomastico, Quello in cui ricorre la festa del santo, il cui nome ci fu dato in battesimo.

Ol dé de santa Tròtola - Il Giovedì santo, detto così dal girare che fanno in tal giorno per lo più le donne, andando a visitare le chiese.

Ol dé de töč i sanč - L'Ognissanti, Giorno della solennità di tutti i Santi.

Ol dé de la Madóna di candele; I dé d' la merla; ecc. - Ved. *Madóna, Merla.*

Ai mé dé - A' miei dì, A tempo mio, Dappoi ch'io son nato.

Al dé de 'ncö - Al dì d'oggi, Oggidì, Oggi giorno, Presentemente.

Müs de töč i dé - Ved. *Müs.*

No bisogna miga di mal del dé fina che no l' è sira - Non bisogna dir male del dì prima della sera; e contrariamente:

No bisogna di bé del dé prima de sira - La vita al fin, e 'l dì loda la sera (Petrarca); cioè Non lodare la vita prima della fine, nè il dì prima della sera.

Ol dé no l' è prope negót, no s' è gna 'n pé che l' è ura de 'ndà i' lèč - Le giornate sono brevissime. Lat. *Dies nihil est, dum versas te, nox fit.* (Petronio).

Quindes dé quatordes mea - Ved. *Mea.*

Tö fò ü dé - Stabilire, Fissare un giorno.

Töč i dé 'n ne passa ü - Ogni dì ne passa uno; Ogni dì ne va un dì.

Töt ol santo dé - Tutto il nato dì, Tutto l'intero dì; ed il Giusti nell' *Epistol.* scrive: Tutta la santa giornata.

Dé nel sig. di Luce, Chiarezza del giorno, è femminile. In latino *Dies* è mas. e fem.

Dé granda, sbarlada, olta, egia, ed in un sonetto di Fra B. Coglione si trova *Dé sberpada* - Giorno avanzato, inoltrato. Lat. *Multo die, Multa luce.*

Gna d' la dé - Nientissimo, Niente affatto.

Nò ed piò la dé - Vedi *Ved.*

Sö 'l fa d' la dé, In sementina o In sementa o In sima dé - Sul fare o Sull'aprirsi del giorno, All'apparire dell'alba, Di buonissima ora, Per tempissimo. Lat. *Incipiente die.*

Vegn a la dè - Si dice per Comparire, Venir fuori, Mostrarsi, Farsi vedere. L'it. *Venire in luce od alla luce* sig. Esser pubblicato.

Vegn dè - Aggiornare, Farsi giorno.

Dé Dio, Iddio.

Che Dé a l'ànima sò daghi perdù.

Bressano.

Fu usato dall'Assonica e da altri, ed anche oggidì nella V. G. si suol dire *Per Dé,* onde evitare *Per Dio.*

De Segno del secondo e sesto caso: Di, Da. Fr. *De ;* Sp. *De.*

De che - V. G. Dacchè, Dopo che, Dal tempo che. *De che no'l veghe,* Dacchè non lo vedo.

Deante Davanti e Davante, Dinanzi, Innanzi, Al cospetto, Alla presenza.

Deante sost. La parte dinanzi, La parte anteriore.

Debàt, Debatì Diffalcare, Dedurre, Detrarre. Fr. *Rabattre.*

Debàtes *o* **Debatìs** Scoraggiarsi, Perdersi d'animo.

Dèbet *e* **Debét** Debito.

Chi paga ü dèbet, fa ü bu crèdet - I Toscani dicono pure: Chi paga debito, fa capitale.

Es piè de dèbeč fina i öč, Es incadenàt dai dèbeč - Essere indebitato fino agli occhi; Affogare ne' debiti; Aver più debiti che la lepre; Aver debito il fiato o la pelle, Essere molto indebitato.

Erür no paga dèbeč - Ved. *Erür.*

Sento car de malinconéa paga miga ü quatrì de dèbet - Ved. *Malinconéa.*

Dèbet per Fastidio; ed i debiti sono pur troppo fastidiosi.

Debitèl, Debitì, Debitöl Debituzzo, Piccolo debito.

Debitùr Debitore — *Debitore moroso,* Che indugia a pagare — *Debitore cessante,* Quel debitore contra cui si possa immediatamente fare esecuzione.

Debitùra Debitrice.

Débol Debole.

Tocà söl débol ergù - Tastare il debole d'alcuno, Tentarlo in ciò che egli ha di più sensibile.

Debolessa Debolezza. *As' gh' à töč i sò debolesse,* Ognuno ha il suo pecco.

Debolèt, Debolì Debolino, Deboletto, Deboluzzo.

Debòt Quasi, Pressochè.

I è debòt quaranta - Sono quasi quaranta.

Debòt - Dall'Assonica questa voce è usata nel sig. di Presto, Subito.

Mé intàt, bötada ché per st'erba spessa,
Te speciarò, ma, car té, fa debòt.

Nel C. 24 dell'Inf. si legge: « La cener si raccolse per sè stessa, E quel medesmo ritornò di butto » cioè Di botto, subito.

Debòt - Dall'Assonica si adopera anche per dire Molto, Assai.

Questò d'anim e de cör, ch' à manc debòt,
A i stà ilò quač ch' i par poje bagnade.

De bu Ved. *Bu.*
Decadìt Ricaduto (Tosc.), suol dirsi di chi, da uno stato di ricchezza e prosperità, è caduto nel contrario.
Decampà Recedere, Ritirarsi da checchessia, Abbandonare le pretensioni, le risoluzioni o simili — Rinunziare alla sua opinione, Cedere, Desistere, Decampare.
Decantà Decantare, Celebrare, Divulgare lodando.
Decapità Decapitare, Mozzare il capo, Decollare.
Déč Detto.
In déč e'n fač, Dal déč al fač, ed anche *Dictom factom* – Dal detto al fatto, Detto fatto, In un subito, Tutto ad un tratto, All'improvviso.
Stà 'n déč o'n décia de ergü – Starsene a detta o al detto (Tosc.), Quietarsi al detto di altri, Rimettersi al parere di altri.
Décia Detta, Detto. Ved. *Déč.*
Decidì Decidere, Giudicare.
Decidìs – Risolversi, Deliberare, Determinarsi.
Al decide negót quel laùr lé, L'è miga quel che decide – Poco monta o rileva; Trattasi di poca cosa; L'affare consiste in poco o in una minuzia.
Decimà Decimare.
Decorassiù Decorazione, nel sig. di Ornamenti ed anche di Medaglia o Croce.
Decorde Accordo, Convenzione.
Decorde per D'accordo, Di comun parere, Concordemente.
Es decorde – Intendersela, Essere d'accordo.
Indà o Passà decorde – Essere come passere e colombi, Essere in concordia, Amarsi scambievolmente — Andar di accordo, per Accordarsi, Convenire.
Indà decorde compàgn del lüf e i campane o compàgn di rasgòč – Non intendersela punto, Non andare d'accordo.
Mètes decorde – Concordarsi, Venire a concordia, cioè ad accordo, a convenzione, Far composizione.
Töč decorde – Tutti d'accordo, Di comun parere.
Decoro Decoro, Convenienza di onore propria a ciascuno nell'esser suo, ed anche dignità, non disgiunta da cortesia, nei tratti, nel favellare, ecc.
Decorùs Decoroso.
Decòs Ved. *Carta.*
Decòt Decotto, Decozione, Bevanda medicinale fatta d'erbe, frutti o d'altro.
Decrèpet Decrepito, D'estrema vecchiezza.
Decrét Decreto.
Dedicà Dedicare.
De dré Di dietro, Dietro. Vedi *Dré.*
Deentà Diventare, Divenire, Addivenire.
Deèrt Aperto. Ved. *Dervì.*
Deertì Ved. *Dierti.*
Defà Affare, Faccenda, Cose da fare.
Iga 'l defà fina sura 'l co – Aver che fare fin sopra i ca-

pelli; Aver faccende fino alla gola; Aver più faccende che un mercato; Affogar nelle faccende, cioè Averne moltissime. Fr. *Avoir des affaires par dessus la tête.*

Iga 'l sò bel defà, o Iga 'l sò bel diaol de fa – Aver che ugnere o da ugnere, Essere in casi ed affari fastidiosi nei quali si ha da brigare ed affaticarsi molto.

A chi no gh' à del defà ol Signùr al ghe 'n manda – A chi non ha da fare Gesù gliene manda.

Doe gh' è 'l defà al gh' è a' 'l de dì, ed altrimenti *Doe miserie gh' è, beghe s' impissa* – Ved. *Miseria.*

Defato o **Difati** Defatto o De fatto, Infatti.

Defendènt, Defendo e **Fendo** Defendente, nome proprio di uomo.

Defendì Ved. *Difènd.*

Deferénsa Ved. *Diferensa.*

Defésse Ved. *Edefésse.*

De filo Di diritto filo (Tosc.), Difilato.

Defondére È usato dall'Assonica nel sig. di Infinità, Moltitudine innumerabile.

Con tata zét, ch' a l'era ü defondére.

Déghen Ved. *Eghen.*

Degn Degno.

Ö laùr degno – Una degnità (Tosc.), per Cosa eccellente nel suo genere. Il Lori nella *Mea,* st. 17, scrisse:

« Stampò, mi n'arricordo, una polenta
Ch'era una degnità, tanto era buona. »

Degnà Degnare, Degnarsi.

Degónd Cadere in giù, Esservi una scesa, Discendere, Declinare, Essere inclinato a pendio.

Degradà Degradare o Digradare, Privare del grado.

Delàide Nome proprio di donna; Adelaide.

Deléc Intinto dell'arrosto.

Delegàt Delegato.

Delegassiù Delegazione.

Deleguà Dileguare, Liquefarsi, Sciogliersi, Struggere, Squagliare.

Deleguà del cold, de oja – Ved. *Cold, Oja.*

Deleguà dré a öna dòna – Struggersi d' amore per una donna.

Deleguà vià – Dileguarsi, Allontanarsi con grande prestezza, e quasi sparire.

Deleguà comè la nif al sul – Dileguarsi, Consumarsi.

Dite che la mia vita fugge via
E si consuma come brina al sole.
Poliziano, *Orfeo.*

Delemassiù Ved. *Delimà.*

Delezà Dileggiare.

Omegn, dòni, pütèi grigna e deleza.
Bressano.

Deliberà Deliberare o Diliberare, Risolvere, Determinare, Stabilire, Statuire.

Deliberà – Liberare, Campare di pericolo o Tòrre un impedimento, Deliberare.

Dio me 'n delibere! – Il Ciel ne liberi; Tolga Iddio; Non piaccia a Dio; Non voglia Id-

dio; Dio ci guardi; Guardi il Cielo o Dio.

Delicadì Delicatuzzo, Delicatello, Troppo delicato.

Delicàt Delicato e Dilicato.

Delicatessa Delicatezza, Dilicatezza.

Delimà o **Indà 'n delemassiù** Andarsene pel buco dell'acquajo, vale Smagrire struggendosi insensibilmente, Consumarsi, Struggersi.

L'ital. *Delimare* sig. Rodere, Consumare, Assottigliare con lima.

Delissia Delizia.

Delissiùs Delizioso, Pieno di delizia, Piacevolissimo.

Delòe Diluvio, Trabocco smisurato di pioggia; e sempre che è posto assolutamente, s'intende del diluvio universale che venne al tempo di Noè.

Delòe per Diluvione, Diluviatore, Pappone, Mangione.

Delónc Voce spessissimo usata dall'Assonica nel sig. di Subito, Tosto, Quantoprima.

Portém chilò delónc arme e armadüra;
E quele e questa prest fö messa lé.

Delöve (T. degli Uccellat.) Diluvio. Sorta di grande rete da pigliare uccelli, che ha nel mezzo un lungo sacco in cui si fanno entrare e restar presi.

E destènd fö'l delöve, e gh' slarga i ale.
Assonica.

Déma (In) Assettatamente, Acconciamente, In bell'ordine.

I Greci hanno *Demo* per Costruire, e dissero *Demas* per Corpo, quasi per indicare l'egregia costruttura del corpo umano. Il *Dema* de' Bresciani vale Modano, cioè Misura o modello col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro, ed è diverso secondo le diverse professioni.

Fa ü laùr in déma – Fare checchessia con ordine, ammodo.

Tegn in déma – Tenere in sesto, in ordine.

Ün om in déma – Uomo ammodo, Uomo di pregio. Vedi *Om*.

Demenemà, Demmà Di mano in mano, A mano a mano, Successivamente, L'un dopo l'altro.

Democràtec Democratico.

Demòne Demonio. Lo sogliamo dire, come i Toscani, di chi faccia prove straordinarie o di forza o d'ingegno.

Demòne – Lo diciamo anche a fanciullo che mai non si ferma. Ved. *Folèt*.

Déna Ved. *Zéna*.

Denàč Dinanzi, Avanti, Innanzi.

Denàč che – Avanti che, Prima che — *Denàč che*, Innanzi, Avanti nel sig. di Piuttosto.

De nascondù Ved. *Nascondù*.

Denciada Dentata, Morso di dente.

Dentadüra Dentatura, Ordine e componimento de' denti. Vedi *Dét*.

Dentaröl Dentaruolo. Denominazione di qualsivoglia arnese fatto acconcio a essere premuto in bocca dai bambini,

nel tempo della dentizione, sì per alleviarne il molesto prurito, e sì per agevolarla collo assottigliare le gengive.

Dentaròl a trombetina, coi ciocali – Bubbolino. Arnesino alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini. Ved. *Tetaròl.*

Dentèl e plur. **Dentèi** (T. dei Murat.) Morse, Que' mattoni o pietre, che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale d'un muro, affinchè continuando, il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato.

Denter Dentro, Entro. Vedi *Dét.*

Ché denter, dis ol Vèč, tra i sò compdgn,
Dol tò Prènsip stará scus ol carcós.
Assonica.

Dentéra Dentiera, Rastrelliera di denti posticci.

Dentì Dentino, Denticello, Dentello, Picciolo dente.

Dentista Dentista.

Dentù Dentone, Grosso dente.

Denunsia Denunzia e Dinunzia, Querela, Accusa, Partecipazione fatta alla giustizia di qualche commesso delitto.

Denunsià Denunziare e Dinunziare, Querelare, Accusare, Notificare in giustizia i misfatti d'alcuno.

Deo grazias Latinismo che adoperiamo per chiamare quando entriamo in casa altrui. Il Guadagnoli, *Poesie inedite,* usa pure *Deo gratias;* ed il Gozzi, nella *Ghita e il Piovano,* scrisse: « O di costà! Deo grazia, evvi cristiano? »

Depéč Dipinto. Vedi *Péč.*

La camara, do' l'era, l' è depécia
Tõta de sanč e sante . . .
Assonica.

Depenà Depennare, Dar di penna, Cancellare.

Depèns Dipignere, Dipingere.

Deperimènt Deperimento, Deterioramento.

Deponì Deporre, Far deposizione in giudizio.

Deponi per *Dà zo* – Posare, il deporre che fanno i liquidi la parte più grossa.

Deportàs Diportarsi, Portarsi, Procedere.

Depóset Deposito e Diposito, La cosa depositata per essere poi restituita.

Depóset – Deposito, il monumento che contiene le spoglie mortali di un individuo.

Depóset per *Deposissiù* – Ved.

Deposissiù Deposizione, per Testimonianza o attestazione fatta in giudizio, ed anche per Abbassamento di cosa da luogo alto.

Deposissiù di aque – Belletta, Posatura dell'acqua torbida, Sedimento — *Interrimento* o *Interramento,* Deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo di un fosso, canale o simile. Dicesi anche *Rinterramento* o *Rinterrimento;* ma *Interrimento* è più regolare — *Interro,* Sabbione o fango che il mare e i fiumi trasportano e che loro

fanno cangiar direzione, luogo o riva — *Materie fluitate*, diconsi quelle materie trasportate da fiumi o da altre acque correnti — *Bolliticcio*, Deposizione di cosa fatta bollire.

Depositá Depositare, Consegnare, Affidare altrui una cosa in deposito.

Depositare Depositario, Colui appresso il quale si deposita.

Depötassiù Deputazione.

Depötàt Deputato.

De pròf Ved. *Apròf.*

Derecó Di ricapo, Da capo, Di nuovo, Di bel nuovo, Un' altra volta. Fr. *Derechef.*

Deretano Deretano, Culo.

Derià Derivare, Provenire, Procedere, Trarre origine.

Deriassiù Derivazione.

Deriassiù d' öna parola - Derivazione di una parola, Etimologia.

Derito Ved. *Dirito.*

Derma Appoggio, Appoggiatojo. Sanscrito *Dharma* = Lat. *Firmo.* (Ascoli, *Corsi di glottologia*, Vol. I, pag. 29).

Derma d' öna scagna - Spalliera. Ved. *Scagna.*

Dermà Appoggiare, Accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendio, acciò che stia sostenuta.

Dermàs Appoggiarsi.

Derocà Diroccare, Rovinare. Dicesi delle muraglie vecchie che rovinano.

Deröscà Scortecciare, Scorzare, Sbucciare, Levare la corteccia. Ved. *Rösca.*

Deröscà - fig. Scalfire, Levare alquanto di pelle penetrando leggiermente nel vivo. Vedi *Pèl.*

Deröscada Scortecciamento.

Deröscada - fig. Scalfittura, Scalfitto, La lesione che fa lo scalfire.

Dersèt Ved. *Dessèt.*

Dervì ed anche **Darvì, Davrì, Avrì, Er, Erì, Rervì** Aprire, Dischiudere, Schiudere. Provenz. *Darbir;* Piemont. *Durvi;* Romancio *Arvir;* Lat. *Deoperire.*

Dervì fò! - Ved. *Bala* nel sig. di Panzana.

Dervì fò afàč, intràs ed anche *Sbratà fò, Spalancà* - Spalancare.

Dervì o Erì fò 'l bestiàm - Aprire le stalle alle bestie perchè vadano al pascolo.

Dervì zo, Dervì zo compàgn d' ü edèl - Sparare, Fendere la pancia per cavarne gli interiori.

Dés, V. I. **Dis** Dieci, Diece. Fr. *Dix;* Spag. *Diez.*

Dà nöf a 'ndà al dés - Vedi *Nöf.*

De dés agn - Decenne, Decennale, Bilustre, Di dieci anni.

Dés völte tat - Decuplo.

Dès V. Calep. Adesso. *Dès du agn*, Or son due anni.

Desà Ved. *Za.*

Desabilié È un pretto francesismo che noi usiamo nel modo:

Es in desabilié - Essere in abito da camera, in abito negletto, Essere alla domestica, alla trascurata.

Desamissizia Inimicizia.

A sto mōd sa'vvedi de tōle i bande
Spontà desamissizie e nas cüstiù.
Assonica.

Desarmà Disarmare, Spogliare o Privar dell'armi.

Desase Disagio, Scomodo, Mancamento, Carestia. Situazione penosa del corpo ed incomodo che si patisce per mancamento di ciò che è necessario o acconcio ai bisogni della vita.

Iga, Portà o Pati desase de ergót – Patir d'una cosa, Averne carestia.

Desavià Sviare, Disviare o Desviare, Traviare, Trarre dalla cominciata o dalla diritta via — Scioperare, Levare chicchessia dalle sue faccende facendogli perder tempo.

Desavià fò ergót – Cominciar a parlare di checchessia.

Desaviàs dré a ergù – Perseguitare o Perseguire alcuno, Cercare di nuocere altrui con fatti o con parole.

Desaviàt Sviato, Traviato—Trasandato, Trascurato.

Desbalà Sballare, Aprire e disfar le balle di mercanzia.

Desbarassà Sbarazzare, Sgombrare, Togliere via gl'impedimenti. Fr. *Débarasser.*

Desbarcà Sbarcare, Disbarcare, Uscir della barca — Sbarcare, vale anche Cavare, Scaricare dalla barca.

Desbàtes Dibattersi, Divincolarsi.

Desbendà, **Desbindà** Sbendare, Sfasciare, Sciogliere, Togliere la benda.

Desbinàs Disgustarsi, Inimicarsi. Verbo derivato dal nome *Bina* – Vedi.

Desbogàs Disciogliersi, Disciorsi, Disfarsi da' legami. Ved. *Boga.*

E in quel rümür al s'era desbogàt
Arzilà fò dai sèp e dai manéte.
Assonica.

Desbèta e **Disbòta** Disputa.

Desbötà Disputare, Difendere la sua opinione per via di ragioni.

Desbratà Sbrattare, Sbarazzare, Sgombrare, Nettare, Levare gli impedimenti.

Desbrigà Disbrigare, Sbrigare, Dar fine con prestezza e speditamente ad operazione che si abbia fra mano, Spicciare, Spedire.

Desbrigàs, Destrigàs – Disbrigarsi, Districarsi, Dispicciarsi, Sbrigarsi, Torsi d'impaccio, Far tosto.

Desbrigà per Sgomberare o Sgombrare.

Desbrighet, Destrighet – Spicciati, Fa tosto, Sbrigati.

Desbrochetà Sbullettare, Levar le bullette.

Desbrojà Sbrogliare, Levare gli imbrogli.

Desbrojàs fò – Sbrogliarsi, Strigarsi, Scapecchiarsi, Levarsi dall' imbroglio.

Desbutunà Sbottonare. Fr. *Déboutonner.*

Desbutunàs fò – Sciorinarsi, Aprirsi, Allargarsi, Sfibbiarsi i

panni o pel troppo caldo o per ispogliarsi. Fr. *Se déboutonner.*

Descadenà Discatenare, Scatenare, Trarre o Sciogliere dalle catene.

Descadestrà Scassinare, Rompere, Guastare.

Descagiadèl Scriatello. Ved. *Scagiallèl.*

Descagià Con questo verbo le mamme indicano l'Andar soggetti i loro bambini a forte scioglimento di corpo o diarrea, lo che si crede provocato dal farli guardare in uno specchio o dal porli sopra mobili di noce. Il verbo del dialetto significa propriamente *Squagliarsi*, contrario di Coagularsi; onde come rimedio si suole adoperare dell'amido, siccome quello che ha virtù di ristagnare il corpo.

Descaigiàt Sfortunato, Sventurato. Ved. *Desfortünàt.*

Descàpet Discapito, Scapito, Perdita.

Descapità Discapitare, Scapitare, Perdere del capitale, Metterci del suo.

Descaprissià Scapricciarsi, Scapriccirsi, Sbizzarrirsi.

Descargà Discaricare. Provenz. *Descargar.*

Descarnesà Tirare il chiavistello, o il paletto.

Descarognà Purgare, Pulire dal puzzo.

Ch' al descarogne e ch' al desmorbc fö
L' aria delónc . . . .
Assonica.

Descassà Discacciare, Scacciare — Cancellare, Dipennare.

Descavdà Discapitare. Venez. *Descavedar.*

E sì bé fö per l'ort la romp di lóte,
No 'l descavda negót quel bel mostds.
Assonica.

Descàvet Usato dall' Assonica nel sig. di Discapito.

Descaviàt Scapigliato, Scarmigliato. È voce che ho trovata in una Traduzione ms. in bergamasco dell'*Orlando Furioso,* e che fa parte della preziosa raccolta donata alla nostra Biblioteca pubblica dal Conte Paolo Vimercati-Sozzi.

In quella stessa traduzione, che è del XVII secolo, trovò *Caviada* per Capigliatura: l'Assonica usò *Cheviada* - Vedi.

Descèns Scignere o Scingere, Sciorre i legami che cingono.

Ma lé semper da brava la s' descèns.
Assonica.

Deschèt V. Bremb. Deschetto. Ved. *Banchèt.*

Desčià Dischiavare, Schiavare, Aprir con chiave.

Chi ben ciaa ben desčiaa - Ved. *Ciaà.*

Desčiodà *e* **Desinciodà** Schiodare, Sconficcare, Cavare il chiodo confitto.

Descobià Scoppiare, Dispajare, Scompagnare.

Descöcà Parlandosi di noci sig. Smallare; parlandosi di nocciuole sig. Snocciolare.

Descocunà Sturare la botte, Levare il cocchiume della botte.

Descocunà 'l piàns – Fig. Sgorgare lagrime, Prorompere o dare in un dirotto pianto.

E pö 'l piàns fö da i öc descocunàt.
Assonica.

Tép descocunàt – V. I. e V. S. M. Tempo acquazzoso, piovosissimo.

Descodegà Ved. *Códega.*

Descoergì, **Descoerzì** Discoprire, Discovrire, Scoprire.

Descéls Discalzo, Scalzo, Scalzato, Sgambucciato, Senza calze.

Descomodà Scomodare, Incomodare, Disagiare.

Descòmodo Discomodo, Scomodo, Incomodo.

Descompagnà Discompagnare, Scompagnare, Disunire o separare da' compagni, Spajare. — Parlandosi di cavalli si dirà Sparigliare.

Descompagnàt Lo diciamo pêr Diverso, Che non fa accompagnamento. In questo sig. i Toscani usano anche Scambiato. Per es.: *Seggiola scambiata* sig. Seggiola differente dalle altre colle quali dovrebbe accompagnare.

De scondù o **De nascondù** Ved. *Nascondù.*

Desconfessàs V. S. M. Adirarsi, Incollerarsi, Stizzare o Stizzarsi.

Descóns Sconcio, Disadorno, Negletto nel vestire.

Quest è segür, che sa l'andé desconsa,
La 'l fé a posta per dàga piö la consa.
Assonica.

Desconsacrà Sconsacrare, Dissagrare, Ridurre checchessia dal sacro al profano.

Descontét agg. Scontento, Non contento, Malcontento.

Descontét sost. Scontento, Disgusto.

E m' sbalsa dai legresse ai descontéc.
Assonica.

Descór, **Descorì** Ved. *Discór.*

Descordà Discordare, Scordare, Il dissonar delle voci e degli strumenti.

Descorde Discorde, Non concorde, Di diversa opinione.

E sibé sö la lêz andé descorde,
Al vordf in amür es téc dacorde.
Assonica.

Descórs Ved. *Discórs.*

Descortés Discortese, Scortese.

E dighe ch'a'l fö méc fortüna e amür
Lé discortésa fés, lü traditür.
Assonica.

Descreà Ved. *Discreà.*

Descreansàt Inurbano, Incivile, Malcreato.

Descrissiù Descrizione.

Descrissiù per **Discressiù** Ved.

Descröstà Scrostare, Levare la crosta.

Descröstàs – (T. de' Murat.) Scanicare, è proprio lo Spiccarsi dalle mura e il cadere a terra degl' intonachi.

Descucunà Ved. *Descocunà.*

Desculà Scollare, Staccare d'insieme le cose incollate.

Descüs, Descusì Discucire, Scucire.

Descüsidüra, Descüsìt Scucito,

Sdrucito e Sdruscito, Sdrucio. Fr. *Découssure.*

Descuvrì Discoprire, Scoprire, Discovrire.

Desdà Destare, Svegliare, Sveg-ghiare, Disvegliare, Scuotere dal sonno.

Desdàs fò – Metaf. Svegliarsi, Divenire attento, Cominciare ad operare.

Desdàs fò stremit – Svegliarsi o Destarsi in sussulto, cioè Destarsi o Essere destato improvvisamente, in sorpresa, sì che uno trovisi sgomentato, sbigottito, rimescolato, tutto spaurato.

Fa desdà fò – Metaf. Svegliare, Rendere attento e operativo.

Desdegnà Disdegnare, Sdegnare, Spregiare.

Desdì Disdire, Non istar bene.

Desdita Disdetta, Sventura, Disgrazia.

Ch'avés, per sò desdita, adòs sta pest.
Assonica.

Desditàt Sfortunato, Disgraziato. Spag. *Desdichado.*

Desdòt Diciotto, Dieciotto.

Desember Dicembre.

Desembrì Voce usata nel proverbio *La nif desembrina per tri mis la confina* – Ved. *Nif.*

Desemparà Ved. *Desinparà.*

Desempià Ravviare, Riordinare le cose avviluppate, come capelli, matasse e simili, Strigare, Sviluppare.

Desenvidà o **Desinvidà** Vedi *Desvidà.*

Desèrt (**Al**) In luogo deserto, solitario, inabitato.

Desertà Disertare, Fuggire dalla milizia.

Desertùr Disertore e Desertore.

Desfà Disfare, Sfare.

Desfà, Desfà 'n di bòte, Desfà de om – Battere di santa ragione, Dar come in terra. Vedi *Bat.*

Desfà fò, Desfà zo – Spiegare, Distendere, Allargare o Aprire le cose unite insieme, ripiegate, o ristrette in pieghe.

Desfàs de ergòt – Disfarsi di checchessia (Tosc.), Venderlo.

Desfà sö – Scommettere, Disfare opere di legname o d'altro, che fossero commesse insieme.

Desfà zo ü göminsèl – Sgomitolare. Ved. *Göminsèl.*

Desfà zo ü grop – Snodare.

Fa e desfà l'è töt laurà – Ved. *Fa.*

Desfamàs V. S. sup. Sfamarsi. Anche nell'Assonica leggiamo:

Füs vià dal sul e fichet in dol bosc,
O coi lüf va desfàmet per i bosc.

Desfantà Sparire, Dileguarsi.

In fi da ilöga ai sa desfanta e smidvola,
E l'aria i neta da sta rassa didvola.
Assonica.

Desfassà Disfasciare, Sfasciare, Levare le fasce.

Desfasse V. S. sup. Disfacimento, Danno, Rovina. Nell'uso aretino è pure la voce *Disfazio,* e la registra il Redi.

Desfelerà e **Sfelerà** Dicesi del Disunirsi o Scollegarsi dei

vasi di legno pel troppo secco; Sconnettersi, Scommettersi. Fr. *Féler ;* Lat. *Fissiculare.*

Desferà Sferrare. Dicesi dei cavalli o altri animali, quando si staccano loro i ferri da'piedi.

Desferensià Differenziare, Disferenziare, Far differenza, Distinguere.

Desficà Rimuovere. *Desficà dal sò ümür* – Rimuovere, Dissuadere, Far mutar proponimento.

E per quat col parlà ch'a i bats e piche,
Dal sò ümür, no'l gh'è méz ch'a i lo desfiche.
Assonica.

Desfidà Ved. *Sfidà.*

Desfilà Sfilare, Disunire ciò che era infilato.

Desfilàs – Sfilarsi, l'uscire d'un filo, d'un cordoncino, ecc.

Desföbià Sfibbiare.

Desfodrà Sfoderare, Levar la fodera.

Desfodrà – Sfoderare per Cavar dal fodero, Sguainare.

Desfoldà ed in alcuni luoghi anche **Desnöà** Cominciare a servirsi d'una cosa nuova, come per es. Indossare un vestito la prima volta ; i Toscani dicono Rinnovare un abito, un cappello, e simili. Per la Montagna pistojese è d'uso *Dinovare* nel sig. di Guastare una cosa nuova.

Desfortüna Sfortuna, Infortunio, Mala sorte, Disgrazia, Disavventura, Sventura, Sciagura, Malavventura.

Iga adòs la desfortüna – È lo stesso che *Es desfortünàt* – Vedi *Desfortünàt.*

Desfortünàt, Descaigiàt, Desditàt, Deslipàt, e metaf. **Fortünàt comè i cà 'n césa** Disfortunato, Sventurato, Male avventurato, Sfortunato, Disavventurato, Sgraziato.

A es desfortünàč al piöf söl cül ac a es sentàč ; A es desfortünàč al na va bé gna öna ; A ü desfortünàt i ga còr dré töle – Allo sgraziato tempesta il pan nel forno ; A' digraziati le disgrazie corrono dietro e sono sempre apparecchiate.

Desfrapà, Desfratà Sciogliere, Liberare.

In fazza di dò armade al la desfrapa.
Assonica.

Desfroscà Sfrondare, Levar via le frondi.

Desfroscà la it – Spampinare, Spampanare, Levar via i pampani, Sfrondar le viti — Spampanatura, Spampanamento, Spampinazione, Lo spampanare.

Desfurmàt Disformato, Sformato, Deforme, Guasto di forme.

Desfurmàt per *Desmesüràt* – Vedi.

Desgagiàs fò Svegliarsi, Divenire attento, Cominciare ad operare, Snighittirsi. Fran. *Se dégager.*

Desgalunàs Scosciarsi, Dislogarsi le coscie. Ved. *Galù.*

Desgaömà V. G. Smallare, Levare il mallo, Tôr via il mallo.

Desgarbàt Disgarbato, Sgarbato. Ved. *Sgarbàt.*

Desgarbojà, Disingarbojà Districare o Distrigare, Strigare, Sviluppare, Ravviare le cose avviluppate.
Desgarbojàs o Desingarbojàs fò – Distrigarsi, Disimpacciarsi, Svilupparsi, Spacciarsi, Liberarsi, Trarsi d'impaccio.

Desgelà V. G. e V. S. M. Didiacciare, Dighiacciare, Lo sciogliersi che fa il ghiaccio. Fr. *Dégeler*; Sp. *Deshelar*.

Desgiassà Didiacciare, Dighiacciare, Sghiacciare, Lo sciogliersi che fa il ghiaccio.

Desgiöstà Sconciare, Spostare, Guastare, Disordinare, Scomporre, Tòrre dall'assetto. Fr. *Désajuster*; Sp. *Desajustar*.

Desgnazà Stanare, Far stanare, Scovare, Cavar dal covo.

E sa no 'l völ vegni, ch' al se n' deciare,
Che me 'l desgnazarò do' l' è gnazàt.
Assonica.

Desgöst Disgusto, Dispiacere.
Indà 'n desgöst con vergù – Ved. *Desgöstàs*.

Desgöstà Far perdere il gusto, l'appetito, Svogliare, Nauseare.
Desgöstà ergù – Disgustare, Apportare altrui disgusto, Dispiacere.
Desgöstàs con vergù – Disgustarsi o Inimicarsi con alcuno.

Desgorgà Ved. *Desingorgà*.

Desgropà, Desgrupì Disgroppare, Disnodare, Sciogliere il groppo o il nodo.

Desgrüsà (T. d'Agr.) Rompere, Dirompere, Dare il primo solco. È quel primo lavoro d'aratro che si dà pel lungo alla terra.

Desidére Desiderio.

Desimbalà Vedi *Desbalà*.

Desimbriagàs Disebbriare, Uscir di ebrezza.

Desimmülà Scaponire, Vincere l'altrui ostinazione.

Desimpachetà Spacchettare, Sciogliere pacchi.

Desimparà, Desemparà e **Disimparà** Disimparare, Scordare le cose imparate.

Desimpiglàs Sbrigarsi, Spicciarsi, Affrettarsi. — Sgranchiarsi, Snighittirsi, Cacciar via la pigrizia.

Desimpregnà V. G. Sbarazzare, Sgombrare.

Desina Decina.

Desinciodà Ved. *Desciodà*.

Desincrespà Screspare, Disfar le crespe.

Desincolà Scollare, Staccare d'insieme le cose incollate. — Spastare, Staccare le cose unite con pasta. Ved. *Còla*.

Desinfilà Sfilare.

Desinföriàs Sopprimere la furia, Calmarsi.

Perchè 'l sa desinförie ol re inrabiàt.
Assonica.

Desingarbojà Ved. *Desgarbojà*.

Desingorgà e **Desgorgà** Schiudere il corso a liquidi, ai quali era in qualche modo impedito. Fr. *Dégorger*.

Desingropì Snodare, Disfare un nodo.

Desinpotelàs Districarsi o Distrigarsi.

E prest, prest, prest da l' intrigàrla torta
Dol lambarinc al sa desinpotela.
Assonica.

Desinrabiàs Uscir d'ira.

Mai piö no 'l podiràf desinrabiàs.
Assonica.

Desinvissià Divezzare, Disvezzare.
Desistóp Ved. *Destóp.*
Deslacià Slattare, Spoppare, Divezzare, Levar la poppa, Tôr la poppa a' bambini, Disusarli dal latte.
Deslassà Dislacciare, Slacciare.
Deslassà 'l barbossàl, ol mors - Ved. *Barbossàl, Mors.*
Deslassàs fò - Scignere o Scingere.
Desligà Dislegare, Slegare, Sciorre.
Desligàt Sfrenato.
Desligerì Alleggerire, Sgravare, Rendere leggiero.
Deslipa Disdetta, Sfortuna.
Deslipàt Ved. *Desfortünàt.*
Deslogà *e* **Slogà** Dislogare, Slogare, Lussare. È il rimuoversi delle ossa per alcuno accidente dalla loro naturale positura.
Deslogàs, Strambalàs, Storzis o Voltàs sót ü pè - Sconvolgersi un piede.
Deslogadüra Lussazione, Slogamento.
Deslogià Sloggiare, Diloggiare.
Desmagunàs *o* **Desmagunà 'l magü** Sciorre, Vuotare o Scuotere il sacco, Sciorre la bocca al sacco, Dire ad altrui senza rispetto o ritegno tutto quello che l'uom sa, e talora sig. Dire tutto quel male che si può dire. Ved. *Magü.*

I magü s' desmaguna, e 'n sta manéra
Töč crida: Dèga al cà, ch'a l'è rabiùs.
Assonica.

Desmescià Separare, Sviluppare, Distrigare, Cavar fuori una cosa da un'altra. Fr. *Démêler.*
Desmesčiàs fò - Disbrigarsi, Spastojarsi, Svilupparsi, Uscire da qualche impaccio. Fr. *Se démêler.* Ved. *Desgarbojàs fò.*
Desmentegà, **Dösmentegà**, nella V. G. **Dömengà**, nella V. Bremb. **Desmengà** Dimenticare, Dismenticare, Smenticare, Scordare.
Desmentegàt Di poca memoria.
Stà sö i desmentegàč - Approfittarsi della dimenticaggine altrui.
Desmesüràt *e* **Desfurmàt** Smisurato, Sformato, Senza misura, Eccedente. *L'è grand desmesüràt o desfurmàt* - È stragrande, È di straordinaria grandezza. *L'è ü frèč desmesüràt* - È un freddo eccessivo.
Desmèt, **Desmetì** Dismettere, Smettere, Cessare.
Desmöcià Disfare mucchio.
Desmoèst Ved. *Süspis.*
Desmoestà V. G. Muovere. *No desmoestàs gnac,* Non darsi briga di checchessia. Ved. *Möv.*
Desmontà Dismontare, Smontare — *Desmontà de culùr*, Smontare di colore, Scolorire.
Desmorbà Smorbare, Pulire checchessia da alcuna rea cosa.
Desmorbàs la boca con vergót de bu - Scompuzzolare, Levar

via la nausea con alcuna cosa che riaccenda l'appetito.

Desmörösà V. I. Sbrigare, Dar fine con prestezza e speditamente a chechessia. Lat. *Mora*, Indugio.

Desmöröset - Spicciati, Fa presto.

Dèsna È termine degli scavatori della pietra da coti. Ved. *Cut.*

Desnöà Ved. *Desfoldà.*

Desnöf *e* **Disnöf** Diciannove. Fr. *Dixneuf.*

De sö; De sompè; De sót Ved. *Sö, Sompè, Sót.*

Desombrià Disaduggiare, Rimuovere quelle cose che arrecano ombra.

Despalàs *o* **Spalàs** Spallarsi, Guastarsi le spalle. Dicesi di tutti gli animali, le cui spalle sieno state sconcertate nell'articolazione.

Desparà Sparare, Spogliare dei paramenti.

Desparegià Disparecchiare, Sparecchiare, Levar via le vivande e l'altre cose sopra la mensa.

Despassiunàs Spassionarsi, Spogliarsi delle passioni.

Despér, Disper Dispari, Non pari, Caffo.

Zögà a pér e disper - Giuocare a pari o caffo, cioè Scommettere che il numero sarà pari, o caffo.

Desperà, Fa despér Dispajare, Spajare, Guastare il pajo, Scompagnare.

Despèrd Ved. *Dispèrd.*

Despetenà Scompigliare, Disordinare i capelli, Scomporne la pettinatura.

Despià Strigare, Ravviare, Sviluppare.

Despiantàt Spiantato, Poverissimo.

Despiàs, Despiasì Dispiacere, Spiacere, Essere dispiacevole.

Despigiàs fò Distrigarsi, Spacciarsi, Liberarsi, Trarsi d'impaccio. Venez. *Despegolarse.*

Despiràs Disperarsi, Darsi in preda alla disperazione.

Fa despirà ergü - Far disperare uno (Tosc.), Dargli cagione di cruccio e di dispiacere.

Despiràt Ved. *Disperàt.*

Despò che Dacchè, Dopo che, Dal tempo che. Venez. *Daspò.*

Despontelà Spuntellare, Levare i puntelli.

Desponì Ved. *Disponì.*

Desprése Atto che si fa altrui per muoverlo a dispetto, per annojarlo; Dispetto.

Fa di desprése a ergü - Fare scherzi ad uno, Molestarlo.

Fa ü laùr per desprése - Fare una cosa dispettosamente, con dispetto, con rabbia, sdegnosamente.

Indà la roba per desprése - Andar via a ruba, Spacciarsi le merci a gran concorso di compratori.

Per desprése - Usato in modo avv. A josa, A bizzeffe, Abbondantemente, In gran copia, In grande abbondanza.

Despresià V. S. sup. Disprezzare o Dispregiare, Biasimare, Criticare.

Desprosiùs Dispettoso, Molestatore, Inquietatore.

Desprossiusù Dispettosissimo.

Despùs *e* **Pus** Dietro, Di dietro, A o Da tergo. V. Tellina *Despùs ;* Lat. *Post.*

Desquarcià, Desquatà Scoprire, Discoprire. Provenz. *Descatar.*

Desquarcià 'l cül, e più pulitamente *Desquarcià i altari* - Ved. *Altari.*

Desrampinà Sghangherare, Sfibbiare i gangheri (*rampi*).

Desrissà Disselciare, Disfare un selciato. Ved. *Rès.*

Dessadès Da qui a un credo, Da qui a poco.

Dessègn Disegno, Piano, Pensiero, Intenzione.

Dessègn per Còmpito, Opera e lavoro assegnato altrui determinatamente.

Dessegnà Disegnare, Stabilire, Determinare.

L'era dessegnada - Era scritto; Così voleva Iddio.

Dessentürà Rompere o Tòrre il capo altrui, Stordirlo, Sbalordirlo, Intronarlo, Confondere altrui il cervello.

Dessentürìt Accapacciato; Che ha il capo affaticato, grave, Che ha il capo come un cestone. — Stordito, Sbalordito, Confuso.

Desseparà Disseparare. Ved. *Separà.*

Dessèt *e* **Dersèt** Diciassette. Fr. *Dixsept.* Vedi *Sèt.*

Dessigilà Disigillare o Disuggellare.

Dessojà (Ter. delle lavandaje) Sconcare, Cavar fuori dalla conca, o dal mastello, i panni.

Dessotrà Disotterrare o Dissotterrare, Cavar di sotterra.

Dest Desto, Svegliato.

Stà dest - Vegliare o Vegghiare.

Dest - fig. Accorto, Svegliato, Furbo, D'ingegno vivo, acuto e destro.

Destabaràs Sferrajuolarsi, Levarsi di dosso il ferrajuolo.

Destacà Distaccare, Staccare, Spiccare.

Destacàs zo ü tòc de tèra - Ved. *Dragunà.*

Destagnà Far cominciare a gemere o a versare, Sturare.

Destagnàs - Perdere lo stagno, Logorarsi la stagnatura.

Destalentàt V. G. Inappetente, Senz'appetito; Svogliato, Senza voglia e dicesi propriamente del mangiare, benchè ad altre cose si riferisca.

Destanà Stanare, Cavar dalla tana.

Destecià Scoprire il tetto levando le tegole, Levare il tetto da una casa. Spag. *Destechar* (Pron. *Desteciàr*).

Destemprà Distemprare o Distemperare, Stemprare o Stemperare.

Destènd, Destendì Distendere, Allargare o allungare una cosa ristretta, o raccolta insieme o raggricchiata.

Destènd i pagn - Vedi *Pagn.*

Destendì lè ergü - Distendere uno, si dice per Uccidere, Ammazzaro.

Destènd ü a tèra long e traċ – Porre uno in sulle lastre, Sbatterlo sul terreno, Stramazzarlo.

Destinà Destinare, Predisporre una cosa ad un determinato fine, Eleggere alcuno a far checchessia.

Destì, Destino Destino, Distino, e dicesi anche Sorte, Fato.

L'è ü gran destino! – È un gran destino! (Tosc.) Lo dice chi si duole di cosa sinistra, che gli sia intervenuta altre volte, e spesse.

Destino – Destinazione, Il luogo destinato.

Indà al sò destino – Andare alla sua destinazione, cioè al luogo a cui si è destinato.

Destiràs per **Slongàs** Ved.

Destis Disteso, Steso.

Dormi destis – Ved. *Dormi.*

Destisàs Dicesi dello Scommettersi le doghe di botte, di bigoncia e simili o per lunga asciuttezza, o per vetustà. Vedi *Intisà.*

Destitüì Destituire, Deporre, Privar d'impiego.

Destò e **Distò** Distogliere, Distorre, Stogliere, Storre.

Destomegà Ved. *Stomegà.*

Destóp e **Desistóp** Sturato, Schiuso, Aperto.

Destopà Sturare, Disturare. Vedi *Stopà.*

Destörbà Disturbare, Sturbare, Apportare disturbo.

Destörbadùr Disturbatore, Sturbatore.

Destörbo e **Distürbo** Disturbo.

Destorcià Storcere, Svolgere, Distorcere.

Destracàs È usato dall'Assonica per Disistancarsi, Diffaticarsi, Rinfrancarsi dalla stanchezza.

Destrane Distrano.

Pari destrane – Ved. *Pari.*

Destrigàs Districarsi o Distrigarsi. Ved. *Desbrigàs.*

Destrüs, Destrüsì Distruggere, Destruggere o Struggere, Ridurre al niente, Disfare, Annichilare.

Destunà, **Stunà** Distonare, Stuonare, Uscir di tuono.

Desü e **Disü** Digiuno.

De desü – A digiuno, Senza aver mangiato.

Romp ol desü – Rompere il digiuno, Sdigiunare.

Desübedì Ved. *Disöbedì.*

Desünà e **Disünà** Digiunare.

I venerdè de mars al desüna a' i osei 'n del bosc – Ved. *Venerdè.*

Tat chi fa bè, come chi fa mal, i desüna i tèmpor de Nedàl – Chi fa bene, e chi fa male digiuna nelle tempora di Natale.

Desünì Disunire, Separare, Disgiungere.

Desunurà Disonorare.

Desüplì Diconsi i Fratelli di una compagnia di secolari chiamata *Confraternita del SS. Sacramento — Disciplinati,* dicevansi i fratelli di certe compagnie di secolari che avevano l'uso di disciplinarsi in certi tempi per mortificazione.

Desurden, Disurden Disordine.

Ü gran desurden – Disordinaccio.

Desurden in dol mangià, in dol biv – Stravizzo o Stravizio, Disordine che si faccia in mangiare e bere fuori del consueto o del bisogno e per puro piacere.

Es in desurden – Essere in disordine, cioè in malo stato, di suo avere, e anche di sua persona.

Ü desurden di olte, al cäüsa ün urden – D'un disordine nasce un ordine; Uno sconcio fa un acconcio.

Desurdenà *e* **Disurdenà** Disordinare, Far disordini.

Desurdenà in dol mangià e 'n dol biv – Stravizzare e Straviziare, Fare stravizzo.

Desüsà Ved. *Desvüsà*.

Desvegnì Svenire, Misvenire, Venirsi meno.

Chè la tâs, la s'ingropa e la desvé;
S'a no dovre l'asit, l'é còč i gré.
Assonica.

Desventàz *e* **Desvantàz** Disvantaggio, Svantaggio e Disavvantaggio.

Sì bé m'era xe fis sö'l desventàz.
Assonica.

Desventüra (Nell'Ass.) Disavventura, Disventura, Sventura.

Desverginà, Sverginà Disverginare, Sverginare, Spulcellare, Dispulzellare — Sverginare dicesi anche per simil. dell'Incominciare a usare checchessia.

Desvergognàt Svergognato, Sfacciato.

E col vólt, e'l pensér desvergognàt.
Assonica.

Desvidà, Desenvidà *e* **Desinvidà** Svitare, Sconnettere le cose fermate colla vite.

Desvojàt Svogliato, Senza voglia.

Tat che a sti desvojàč de lé, in d'ü sit
La returna a gratàga l'apetit.
Assonica.

Desvoltàs fò per **Desgarbojàs fò** Ved.

Desvorlà Disfare l'orlo.

Desvüsà *e* **Desüsà** Disusare, Divezzare, Disavvezzare, Svezzare.

Deszél Scioglimento del ghiaccio, Didiacciamento. Fr. *Dégel.*

Deszelà, V. G. e V. S. M. **Desgelà** Didiacciare, Dighiacciare, Lo sciogliersi che fa il ghiaccio. Fr. *Dégeler;* Sp. *Deshelar.*

Deszocà È il contrario di **Insocàs vià**, e vale Svegliare, Destare.

Con sto stafil de röss al ta deszoca.
Assonica.

Dét sost. Dente.

Alveoli, diconsi i buchi nei quali sono collocati i denti — *Radice*, è la parte del dente internata nelle gengive — *Collo del dente*, è il restringimento ch'è tra la radice e la corona del dente — *Corona*, è la sommità del dente. Il dente è formato di due sostanze, l'una

esterna detta *Smalto*, l'altra interna, cioè l'*Osso* od *Avorio*. Negli adulti si numerano trentadue denti, distinti in *Incisivi*, *Canini*, e *Molari* o *Mascellari*.

Dét carlét, carölét, guast - Dente carioso, cariato, guasto dalla carie.

Déč che croda, che salta fò - Denti ghiacciuoli o diacciuoli, cioè che di leggeri si spezzano.

Dét che sponta - Barba di dente, Nascenza di dente.

Déč de ante - Denti incisivi o incisori. Sono quelli di prospetto.

Dét de lač, Prim dét - Lattajuolo. Diconsi i primi denti che si mettono quando si latta. Fr. *Dent de lait.*

Déč del giödesse - I denti della sapienza o del giudizio, e con greco vocabolo detti Cranteri. Sono i due denti molari che nascono gli ultimi.

Dét del ögiàl - Dente occhiale, quello che ha corrispondenza coll'occhio.

Dét fasöli - . . . Sorta di piccoli denti, i quali, anzichè uscire dal loro alveolo, si logorano fino rasente le gengive.

Déč long e rar - Denti a bischeri, cioè Radi e lunghi a guisa di bischeri.

Bötà sö, Fa sö i déč, Cagià e Cassà i déč - Dentare, Indentare, Mettere i denti — Dentizione, lo spuntare successivo dei primi denti al bambino.

Cantà, Sčiopà o Scricà söta i déč - Ved. *Sčiopà.*

Dondà ü dét - Tentennare, Vacillare. Dicesi quello smuoversi che fanno i denti prima di cadere.

Dulùr de déč - Dolor di denti, Mal di denti.

Es nassit coi déč in boca - Essere nato vestito, cioè Essere fortunato.

Es sensa déč o Es isganassàt - Essere sdentato, senza denti.

Fa scricà o sfranzì i déč - Dirugginare o Digrignare i denti, Arrotarli e stropicciarli insieme o per ira o per difetto.

Inciaà i déč - Serrare, Chiudere o Strignere i denti.

Indà al dét, o a genio - Ved. *Genio.*

Mostrà i déč - Mostrare i denti, cioè Mostrarsi ardito e coraggioso.

Mostrà i déč - Ringhiare. È proprio de' cani, quando irritati, mostrano con rigno, digrignando i denti, di voler mordere.

Parlà föra di déč - Ved. *Parlà.*

Sbat i déč od anche *Fa'ndà la grèmola* - Ved. *Grèmola.*

Tegn la lengua dét di déč - Ved. *Lengua.*

Troà carne per i sò déč - Ved. *Carne.*

Vegn fò, Borlà fò o Crodà fò ü dét - Cadere un dente, Uscire interamente dal suo alveolo.

Vegn long i déč, ed in altro modo *Vegn i zenzù* - Allegare i denti. È quell'effetto che fanno

sui denti le cose agre, o l'udire suono aspro di ferri raschiati. Sp. *Alargar los dientes.*

Quei chi è sensa déč i patés ol freč d'ogne tép - Quei che sono senza denti, cioè i bambini ed i vecchi, soffrono il freddo in tutti i tempi.

Déč d'ü rastel, d'ü pirù, ecc. - Ved. *Rastel, Pirù.*

Dét, Déter, e con fognatura della **d** nelle Valli si dice anche **Ét, Eter, Iter** Dentro, Entro. Vedi *Ét.*

Borlà dét; Dà dét; Fò o dét; ecc. - Vedi *Borlà, Dà, Fò, ecc.*

De dét - Dentro, Al di dentro, Nella parte interna, Interiormente.

Dét de - Si dice di spazio di tempo e vale: Nel corso di, Nel termine di, ed in Toscana Dentro. *Dét de 'ncò l'à de rià mé sorèla* - Dentr'oggi dee arrivare la mia sorella.

Dét per dét - Di tratto in tratto, Di quando in quando, Di tempo in tempo.

Es dét afàč, Es dét comè ü bùgher, per *Es còč, Es inamoràt mort* - Essere innamorato fradicio. Vedi *Còč.*

Es dét, Es dét afàč, Es dét comè ü bùgher, per *Es ciòc* - Essere ubriaco fradicio. Vedi *Ciòc.*

Es dét in vergòt - Esser dentro a una cosa (Tosc.), Averci parte.

L'è dét a' quel che 'l l' à fač - E' vi è dentro il maestro. Si dice di oggetti che sono fuor di misura pesanti, forti e massicci.

Ol de dét - Il di dentro, Il dentro, L'interno, L'interiore.

Detà Dettare, Pronunciare adagio e ad alta voce le parole che altri devono scrivere.

Detà lege - Insegnare, Suggerire.

Detai Particolarità, Circostanze, Spezialità. Fr. *Détail.*

Detaliià Circostanziar bene, Narrare partitamente, circostanziatamente, di punto in punto. Fr. *Détailler.*

Detatüra Dettatura. *Scrif sòta detatüra* - Scrivere a dettatura.

Déter V. S. sup. Dentro, Entro. Ved. *Dét.*

Deteriurà Deteriorare, Peggiorare, Ridurre di cattivo stato in peggiore.

Dì Dire. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco.*

Dì aturen - Divulgare, Propalare, Far noto.

Dì bé la fortüna od anche semplicemente *Dì bé* - Dirti bene (Tosc.), Andare a seconda, Avere la fortuna favorevole — *No 'l me 'n dis bé gna öna* - E' mi dice guercio, cioè Io ho la fortuna contro, La fortuna non mi è favorèvole.

Dì bé de ergù - Dir bene di uno — *Dì 'n töč i bé* - Dirne tutto il bene, Lodarlo.

Dì bé o Dì bu, ed altrimenti *Dunà* - Parlandosi di cose o

di persone sig. Abbellire, Crescere ornamento, Dare maggiore spicco, ed i Toscani direbbero anche Riavere; onde: Le scarpe ben pulite rianno la persona; Le tende alle finestre rianno la camera.

Dì bu - Parlandosi di vivande sig. Renderle di gusto più delicato, Renderle più saporite e gustose.

Dì dré di miserie, d'improperie, Dì dré l'ira di Dio, Dì 'n dré ü car, ü sac, ü val; Dì'n dré de töte i sorč, Dì dré de töč i tèrmegn o tiloi, e più efficacemente *Dì 'n dré d'vèret tèra, o dèrvet' tèra càsset' dét*, quasi si voglia minacciare ad uno che la terra si apra ad inghiottirlo: Dire altrui una carta di villanie; Dirgli un carro di villanie; Fargli un bel rabbuffo o un rivellino; Dirgli molta villania.

Dì fò ergót in césa - Bandire checchessia, Dar pubblico avviso dall'altare o dal pulpito di cosa smarrita.

Dì fò ergù - Dirsene in chiesa (Tosc.), si dice dell'Annunziare che fa il parroco all'altare, in tre dì festivi, un matrimonio da contrarsi.

Dì'n sö öna xe e öna xò, Dì'n öna sö'l sérč e öna sö'l vassèl - Saltar di palo in frasca.

Diga a ün incànt - Offerire o Profferire all'incanto o all'asta; il verbo *Dire* è d'uso comunissimo anche in Toscana in questo sig.

Dighen - (Ter. di Giuoco) Pigliar le distanze, Misurare.

Dì mal de ergù, Bajàga dré - Vedi *Bajà*.

Dì 'n quat mal se 'n pöl mai dì, Dì 'n plagas, e nella Valle Imagna *Dì 'n de piz e de scarpi* - Levare i pezzi d'alcuno, Biasimarlo grandemente, Dirne il peggio ch'e' si può, Grandemente vituperarlo.

Dì mal del sul, del Pater o de sò pader - Apporre al sole o alle Pandette, Biasimar qualunque cosa per ottima che ella sia. Lat. *Cœlum vituperare.*

Dìla tal qual che s'la sét - Dare le carte scoperte o alla scoperta, Dire il suo parere liberamente e senza rispetto — Sciorre i bracchi, vale Dire il fatto suo ad alcuno senza riguardo, con libertà e con isdegno.

Dì 'n sent in d'öna - Stringere il tutto in due parole, Recare le molte parole in una, Ristringere il ragionamento, Ridurla di mille in una (Aretino).

Dì sö - V. G. Leggere.

Dì sö de fò - Recitare a memoria.

Dì sö di laùr che no i pöl istà gna'n cél gna'n tèra, Dì'n sö de grosse, Cöntà sö bale de l'oter mond - Dir cose che non le direbbe una bocca da forno, Dire farfalloni, Dir cose grandi; che non possono stare e che non abbiano nemmeno del verisimile, Lanciar campanili o Lanciar campanili in aria. Vedi *Bala*.

Dìs de töt - Darsene infino ai denti. Dicesi allorchè due persone vengono insieme ruvidamente a contesa.

A divla ciara e nèta - A dirvela tonda tonda (Tosc.).

Borlà fò o Lassàs fò a dì - Vedi *Borlà*.

Chi t' dis vergòt? - Chi ti contraddice? Chi ti biasima? Chi ti rimprovera? Tu ti lagni a torto.

Comè a dì o Com' se a dì - Come a dire.

Comè sarès a dì? - Come sarebbe a dire? Modo risentito di domandare spiegazione di qualche parola dubbia che altri dicesse sul conto tuo.

Dal dì al fa gh' è ü gran trà - Dal detto al fatto c'è un gran tratto; Dal fare al dire c'è che ire; Il dire è una cosa, il fare è un'altra.

Diga - Pronunciato con modo imperativo e minaccioso si adopera in siffatte espressioni: *Diga che 'l pròe*, Provi se ne ha l'ardire — *Diga che 'l ghe turne*, Si attenti di ritornarci; o, come scrive lo stesso Cellini nella sua *Vita*: Di' che ci capiti un'altra volta.

E dì - Serve a mostrare vivissimo desiderio di checchessia: *E dì no gh' ó sento mele lire!* Perchè non ho io cento mila lire! Vorrei avere cento mila lire. *E dì no 'l crapa!* Imprecazione che vale: Perchè non muore! Vorrei che morisse! Muoia!

Fó miga per dì - Non faccio per dire (Guadagnoli, *Poesie inedite*), cioè Non dico per ambizione, Non a vanto.

Iga del de dì - Aver a che dire, Aver da contendere, da questionare.

L' è töto dire! - È tutto dire! È un gran dire! (Tosc.). Modi per riprendere la pertinacia altrui. Si usa anche *E dì e dì!* Es.: *E dì e dì che no s' posse miga fa giödèsse!* È tutto dire che non si possa far senno!

No 'l ghe n' à ü che 'n dis du Non ha un che dica due (Tosc.), sig. È privo assolutamente di quattrini.

No te 'l mande miga a dì - Io non te lo mando a dir dietro (Tosc.). Si usa allora che vogliamo dire apertamente a qualcuno cosa che a lui non sia molto accetta.

O dèč ixé com' as' farès - l'ho detto per dire.

Fagla dì - Far andar le cose a modo proprio, Superare o Vincere uno.

No voi miga dì - Modo che vale: Non gli vo' dar contro, Non mi vo' opporre, o altra cosa simile. Il Cellini, nella sua *Vita*, lasciò scritto: « Io non vo' dire, che le figurine piccole egli l'ha fatte assai bene; ma voi vedrete che là non vi riuscirà. »

Ölie bé dì! - Appunto, volevo dire! (Tosc.) È per sig. la satisfazione che una cosa sia in tale o tal altro modo, e la maraviglia che avremmo

avuta se fosse stata in un tal altro.

Ō t' di? - Lo credi tu? Possibile? Dici da senno?

Quel ch' è de dì è de dì - Sia lode al vero.

Sensa dì gna bé gna sé - Senza dire nè ai nè bai (Tosc.). È dell'uso comune nel significato di Far cosa senza darne verun accenno. Spagnùolo *Sin decir ni chuz ni muz ni chaqueberraque.*

So' lé per dì'l, al ma é piò'n del cōr - Sto per dirlo, Parmene ricordare, L'ho in su la punta della lingua.

Troà del de dì sö 'n töt, lo stesso che *Contradì semper* - Vedi *Contradì.*

Troà del de dì o Ōlì dì ergót sō 'n tōte i parole - Vedi *Parola.*

Di Dei, Delle.

Dìa Vedi *Diana.*

Dialèt Dialetto, Linguaggio particolare d'una città o provincia, Vernacolò.

Diamànt Diamante, o con voce della poesia Adamante. Pietra preziosa più dura di niun'altra, e più brillante.

Diamànt grupit - Diamante aggruppito. Quello che ha una notabile grossezza.

Diamànt lasc - Diamante lasco. Diamante sottile, cioè che abbia poca grossezza relativamente alla sua larghezza.

Diamànt rösa o bala - Diamante a rosa, affaccettato. Quello che nella parte inferiore è piano, e nella superiore è formato a faccette. Fr. *Diamant rose,* o *roselle.*

Diamànt Arnese de' vetraj in cui è incassato solidamente un diamante, e serve a tagliare il vetro; Diamante.

Diamber, Diàmine Vedi *Dianser.*

Diana *e* **Dìa** Voci che, per tacere Dio, si usano nelle speci di giuramento: *Per dìa o Per diana, Per dìa, Per diana baco,* o *Per diana stèla* come disse l'Assonica; sono lo stesso che *Corpo de dìa, Corpo de legno, ecc.* - Per diana, Per bacco. Vedi *Corpo.*

« Questo, per Diana, già non l'intend' io. »
(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Diana o Pìa del baghèt La cannella della cornamusa. Vedi *Baghèt.*

I pastori possono aver preso il nome di questo strumento dal costume di suonarlo la mattina all' apparire del pianeta da noi chiamato Diana, e dai Francesi *Étoile du berger.*

Dianser, Diamber, ed il Bressano usò **Diàncen** Diascolo, Diascane, Diacine. Voci basse che si usano per fuggire la parola Diavolo. Fr. *Diantre;* Sp. *Dianche;* Venez. *Diambarne* o *Diascase.* Vedi *Diaol.*

Ōh dianser! - Esclamazione di maraviglia. Diacine! Diascolo! Diascane! Diamine! Diaschigni!

Diaol e dicesi anche **Dianser,**

Diamber, Ciapì, Pino, Quel di coregn, Bortolì di fra, *ecc.* Diavolo, Demonio, Maligno, Angelo ribelle, Spirito infernale.

Al ghe la faràf ac al diaol - E' farebbe a girar colle rocchelle. Dicesi di giuntatori e truffatori.

Al gh' è 'l sò diaol de per töt - Dovunque si hanno pensieri; C'è il suo bene e il suo male da per tutto.

Al la maerès gna 'l diaol - Ha un diavolo per capello (Tosc.). Si dice quando alcuno, per qualche cosa andatagli male e contro al suo desiderio, è pieno di stizza.

A parlà del diaol compàr la pèl, o A bat i pagn compàr la strèa - Chi ha lupo in bocca, l'ha sulla coppa; ovvero Il lupo è nella favola. Si dice quando comparisce alcuno di cui si parlava. Lat. *Lupus in fabula.*

Ca dol diaol - Vedi *Ca.*

Chi è staċ a ca del diaol sa com' as' ga stà - Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto. Dicesi di chi ha pratica ed esperienza di quello di che si ragiona.

Chi gh' à pura del diaol fa miga di solċ, e si dice anche: *Per es réc bisogna iga ü paréł a ca del diaol* - Chi ha paura del diavolo non fa roba; Chi teme di far peccato non diviene ricco; Per esser ricco bisogna avere un parente a casa del diavolo. Vedi *Pecàt.*

Dà ü sċiaf al diaol - Fare uno staglio o un taccio, Stagliare, Computare all'ingrosso checchessia a fine di venirne a capo.

Diaol fala - Modo usato dall'Assonica per indicare secretezza.

Negü saviċ negót, diavol fala.

Es diaol e crus - Essere il diavolo e la croce, o il diavolo e sant' Antonio (Tosc.). Suol dirsi di due persone che si odiano.

Esghen a' per ol diaol, è lo stesso che *Esghen a sbac, a' per i fra, Es piè sès e fossàċ* - Esservi grande abbondanza di una cosa, Esservene a barelle, a carra, a sbacco, a fusone, a bizzeffe, a josa.

Es piò èċ del tabàr del diaol - Vedi *Èċ.*

Fa 'l diaol - Fare il diavolo, Fare ogni sforzo, Fare l'impossibile.

Fa 'l diaol a quàter - Fare il diavolo e peggio, Fare il diavolo in un canneto o in montagna, Fare il diavolo a quattro, Nabissare, Imperversare. Fran. *Faire le diable à quatre.*

Iga 'l diaol de la sò - Avere la ventura dalla sua. *Al gh' à 'l diaol de la sò* - La palla balza in sul suo tetto, cioè Ha la ventura dalla sua.

I'mpatàt col diaol, Iga 'l diaol adòs - Aver fatto patto col diavolo. Si dice di coloro a cui

avvengono sempre successi faforevoli — *Avere il diavolo nell'ampolla*, si dice del prevedere con sagacità ogni stratagemma — *Avere il diavolo in testa*, vale Essere scaltrito ed accorto — *Avere il diavolo nelle braccia*, cioè Avere nelle braccia una grandissima forza.

Iga 'l sò bel diaol de fà, è lo stesso che *Iga 'l sò bel defà* - Vedi *Defà*..

Indà al diaol - Andare al diavolo, cioè Andare a male. « Sarebbe peccato che quelle pitture . . . dovessero andare al diavolo. » (Giusti, *Epistol.*).

Indà töt al diaol - Andarne il mosto e l'acquerello, Andare tutto in rovina.

La farina del diaol la va 'n crösca - Vedi *Farina*.

Mandà al diaol ergót - Straziare, Mandar male, Gettar via, Dissipare.

No es po' miga 'l diaol - Non essere molto brutto. *No l' è po' miga 'l diaol* - Non è si brutto; e con modi fiorentini: Non ha il viso volto di dietro; Non è il diavolo.

No gh' è gna 'l diaol - Non è riuscita il diavolo affatto (Tosc.). Si suol dire di una cosa che ci sembri riuscita a dovere.

Ne 'l la troa gna 'l diaol - Vedi *Troà*.

Ōh diaol! - Vedi *Dianser*.

Ol diaol al fa la pignata, ma miga 'l coèrč - Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi; Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna disfare; Il diavolo insegna a rubare, ma non a nascondere.

Ol diaol al völ cassà i córegn de per töt - Dio non fa mai chiesa che il diavolo non vi fabbrichi la sua cappella. Sig. che il diavolo cerca sempre di far nascere qualche male, quando vede farsi alcun bene.

Ol diaol no l' è po' miga xe bröt comè i la depèns, o comè i la fa es - Il diavolo non è così brutto come si dipinge, come si crede. È simile a quell'altro: Chi vede il diavolo daddovero, lo vede con meno corna e manco nero. Sig. che L' affare non è così disperato come apparisce, che la cosa non è in sì cattivo stato come si suppone.

Ōna fam, öna sit, ecc. del diaol - Una fame, una sete del diavolo (Tosc.), cioè grandissima.

« Ebbi una paura del diavolo. »
(Giusti, *Epistol.*).

Poer diaol - Povero diavolo, Infelice, Misero, Disgraziato.

Se 'l diaol no l' è ü bèc - Se l'apparenza non inganna.

Ū bu diaol - Buon diavolo, Buon diavolaccio (Tosc.), Uomo di buona pasta, Buon uomo.

Ū diaol descassa l'oter - Un diavolo scaccia l'altro; Chiodo leva chiodo. Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro.

Ū diaol in carne - Un dia-

volo in carne (Tosc.), dicesi di Uomo scelleratissimo.

Va al diaol; Va fat' portà vià dal diaol – Va al diavolo; Va in malora.

Diaolàs (**Bu**) Buon diavolaccio per Uomo di buona pasta. « Del resto buon diavolaccio, salvando la cherica. » (Giusti, *Epistol.*).

Diaolére Diavoleto, Diavolio, Confusione, Romor grande. Il popolo fiorentino ha *Diascolio.*

Diaolèt . . . Presso i lanajuoli è un cilindro munito di punte, il quale girando assai velocemente serve a sciogliere quei gruppetti che possono essere nella lana, o a cavare quei bruscoli che vi possono essere rimasti intricati.

Diaolèt, Diaolì Diavoletto, Diavolettino, Demonietto. Vedi *Folèt.*

Diaolù Diavolone, Diavolo grande.

Diaolù, Animète Diavoloni e Diavolini. Sorta di confetti notissimi di sapore acutissimo.

Diaolù de menta o Menti – Diavoloni di menta.

Diaréa Diarrea o Diarria, Soccorrenza.

Dictom factom È lo stesso che *In déč e 'n fač* – Vedi *Déč.*

Didàl Ditale, Anello da cucire. Arnese notissimo che usano le donne o i sarti nel cucire. Quei cavetti tondi di cui è coperta l'esterior superficie del ditale, i quali rattengono l'ago nello spingerlo dentro la roba che si cuce, potrebbersi chiamare Butteri.

Didàl büs – Anello scoperto, quello che in cima è aperto.

Didàl istóp – Anello coperto, quello che è chiuso in cima.

Didèla Ditola. Fungo a stipite grosso, carnoso, diramato in cespuglio, con rami diramati appuntati. Nasce pei boschi in autunno ed è buono a mangiarsi; però le ditole bianche non sono buone a mangiarsi. I Sanesi e gli Aretini le chiamano *Manine;* Venez. *Deèle, Fonghi sbrisoti;* Bres. *Didèla, Manina;* Mil. *Didèl, Manèta.*

Didù Pollice. Vedi *Dit.*

Didùr V. G. Tutore. Vedi *Tödür.*

Diebus Si usa talvolta nel dettato **L'è dol diebus,** per dire È molto tempo. « Io l'ho conosciuto in diebus illis nel giro de' galanti. » (Giusti, *Epistol.*).

Diersamét Diversamente, Differentemente, In caso diverso.

Sentila diersamét – Disconsentire o Sconsentire, Non conformarsi al parere altrui.

Diersìv, Diersivo Si dice per Interruzione di una azione seria onde prender respiro; Ricreazione, Conforto. Sicil. *Diversivu.*

Diersità Diversità, Differenza.

Diertì, Deertì Divertire.

Diertimét, Deertimét Divertimento.

Dièta Dieta, Astinenza di cibo a fine di sanità.

Dièta e servissiai guarés de ogne mai, servissiai e dièta ogne mal quièta – Dieta e serviziale

guarisce d'ogni male, serviziale e dieta ogni mal quieta. Il proverbio toscano dice: Acqua, dieta e serviziale, guarisce di ogni male.

Difalcà Diffalcare, Detrarre, Dedurre.

Difènd *e* **Difendì, Defènd** *e* **Defèndì** Difendere.

Diferensa, Diferéssia *e* **Deferéssia** Differenza.

Difèt Difetto.

A sto mond no gh' è nigù de sensa difèč ; As' gh' à töč i sò difèč – Tutti abbiamo i nostri difetti; E' non c'è uovo che non guazzi; E' non si trova niuno senza vizio o mancamento; Ognuno ha il suo impiccato all'uscio; Ogni casa ha cesso e fogna, ovvero acquajo.

As' ved noma i difèč di oter – Ognun vede i difetti del compagno, nè vede i suoi, nè sè stesso conosce.

Chi è 'n difèt, è 'n sospèt – Chi è in difetto, è in sospetto; Chi d'altri è sospettoso, è di sè mal mendoso; Chi ha coda di paglia ha sempre paura che il fuoco non l'arda; Chi è colpevole d'un misfatto stima che ognun favelli del suo fatto.

Difetàt Difettato, Difettoso o Difettuoso, Imperfetto, Mancante.

Difetèl, Difetì Difettuccio o Difettuzzo, Piccol difetto.

Difìcel Vedi *Difissel.*

Dificoltà Difficoltà, Malagevolezza.

Dificoltà – Difficoltà per Opposizione, Contrarietà, Eccezione. *No gh' ó nessöna dificoltà*, Non c' è difficoltà (Tosc.). Suol dirsi per significare che di buon grado secondiamo l'altrui domanda. — Per rendere un po' meno impronta una domanda, si dice ancora: *Gh' avrésse 'l dificoltà de vegn con mé?* – Avrebbe difficoltà di venire con me?

Difìssel, Difìcel *e* **Dificoltùs** Difficile, Difficoltoso.

Digerì Digerire o Digestire, Smaltire, Concuocere i cibi nello stomaco.

No pödila miga digerì – Non poter digerire una cosa (Tosc.), Non poterla sopportare con pazienza.

Digestiù Digestione.

Digòr V. Bremb. Grumereccio o Gomareccio, Fieno della seconda segatura. A Poschiavo hanno *Digòr*, e a Bormio hanno *Digoir* nel sig. di Menare al pascolo le gregge ne' prati dopo la seconda segatura de' fieni.

Diisòre Vedi *Divisòre.*

Dilèt Diletto, Piacere, Contento.

Diletéol Dilettevole, Dilettoso, Piacevole.

Diletà Dilettare.

Diletànt Dilettante, dicesi di chi è conoscitore o amante di alcuna cosa e se ne diletta.

Diligensa Diligenza.

Diligensa Spezie di calesso da viaggio che va più presto degli altri, l'uso di cui col nome c'è venuto in questi ultimi tempi dalla Francia; Diligenza. Fr *Diligence.*

Diligènt Diligente.
Dillì Dito piccolo, Ditino.
At' darò 'l dillì 'n boca, e diciamo anche *Tö 'l dillì, Déga 'l dillì* - Si dice ad uno che faccia del semplice e nol sia. Il Fagioli nell'*Astuto balordo,* att. 3, sc. 12, disse : Mettetele un dito in bocca. I Toscani dicono tuttora : *Mettetegli un dito in bocca,* od anche *Vediam s'egli ha messo i denti,* e si fa l'atto di mettergli un dito in bocca.
Dillù Dito grande.
Dimàs Intertenersi, Fermarsi, Indugiare. Provenz. *Apasimar,* Calmare. Vedi *Padimà.*

Ma za ch'a no pòs più chilò dimàm.
Assonica.

Dimensiù. Dimensione.
Dimèt Allegare, Unire atti e documenti ad altro atto o scritta.
Dimèt - Porre a sedere alcuno, Levarlo di carica — *Dimètes,* Dimettersi, Rinunziare una carica.
Dina Questa voce, già usata dall' Assonica, è tuttor viva nella V. G. nel sig. di Molto e Tardi.
L'è dina - È lungo tempo. Lat. *Diu,* Lungo tempo. In V. Tellina *Dina* sig. Tardi ; *Arrivà dina,* Arrivar tardi.
Stà dina - Tardare, Indugiare.
Dina Fu usato dall' Assonica, e talvolta si usa ancora, per evitare il nome di Dio.
In fè de dina - Affeddeddina (Tosc.), sorta di giuramento.
Dindalò *e* **Böbì** Lisciapiante, e con voce senese Bisegolo. Arnese fatto di bossolo o di osso col quale i calzolaj lisciano il contorno delle suole delle scarpe.
Dindulà, Dindunà Dondollare, Barcollare. Vedi *Dondà.*
Dindunét Vedi *Dondunà.*
Dinvis Vedi *Disinvis.*
Dio Dio, Iddio, Domeneddio.
A quel Dio - A quel Dio (Tosc.), si dice per Squisitamente, Eccellentemente e simili.
A sto Dio - In tal modo, In simil guisa, e si dice sempre stizzosamente.
De Dio - Divinamente, Egregiamente, Eccellentemente.
Dio 'l voja - Dio 'l voglia ; Piaccia al cielo, Faccia Dio — Si prende anche per Dio no 'l voglia, Non piaccia a Dio.
Dio me 'n delibere ; Dio me ne arde o guarde - Tolga Iddio ; Il cielo me ne liberi ; Dio mi guardi ; Cessi Iddio.
Dio siste - Si usa dire talvolta a chi starnutisce. Iddio v'assista ; Iddio v'ajuti ; Il ciel vi prosperi. Fr. *Dieu vous assiste ;* Ted. *Helf Gott.*
Dio vede, Dio proéde - Dio vede, Dio provvede.
Fa i laùr comè Dio öl - Vedi *Fa.*
Indà fò d' la grassia di Dio - È lo stesso che *Indà 'n bestia.* Vedi *Bestia.*
L'è quel che Dio fece - È pan unto, dicesi di cosa opportu-

nissima — Più appunto, o a tempo, che l'arrosto. Si dice quando succede alcuna cosa opportunamente.

No esga Dio o *No esga gna lü gna lé, No esga sante gne madóne, No esga caso* - Non esservi nè via nè verso; Non poter venire a capo d'alcuna cosa; Non essere possibile.

No iga ün Dio, è lo stesso che *No iga ün Gesü, No iga ün Cristo* - Vedi *Cristo.*

No 'l casca foja che Dio no 'l voja; Piöf comè Dio 'l la manda, ecc. - Vedi *Foja, Piöf, ecc.*

Per Dio - Per Dio. Esclamazione o di maraviglia o di sdegno; per iscansarla si suol dire *Perdi, Perdia, Perdiel, Perdinci, Perdincia, Perdiol, Perdiolo, Perbio, Perghio.* I Toscani dicono pure *Perdina, Perdinci, Perdincina, Perdicoli, Perdito, Perdua, Perdinanora, Per mio.*

Quel che Dio öl l'è mai trop - Ciò che Dio vuole non è mai soverchio.

Diorsio Divorzio, Separazione che si fa tra marito e moglie.

Dioscordio, Dioscorio Diascordio.

Diossiù Divozione, Devozione.

Divozione è quell'affetto pio, quel pronto fervore che si ha verso Dio e verso i suoi santi. Ove trattisi di protestare ad un principe, alla patria, ad un amico, ad un benefattore ossequio, fedeltà, affetto, riconoscenza, ecc. dicesi *Devozione.* Chiameremo dunque *Divoti* quei che fanno frequenti atti di religione e di pietà; e *Devoti* i sudditi fedeli al principe, gli inferiori riverenti ai superiori.

Dipendènt Dipendente, Subalterno, Subordinato; Servo, Fante.

Diplomàtec Diplomatico.

Diramà Diramare, Divulgare o Divolgare.

Diressiù Direzione.

Diressiù per *Mansiù* - Ved.

Diretùr Direttore.

Dirito *e* **Derito** Diritto, La facoltà di fare una cosa, goderne, disporne, pretendervi ed esigerla. Il nostro popolo suole adoperare *Derito* o *Dirito* anche nel sig. di Dovere, Obbligo.

Disböta Vedi *Desböta.*

Discór, Discorì Discorrere, Parlare.

Discór a öna sceta - Amoreggiare, Fare all'amore con una giovane, Discorrerle (Tosc.). « Cintio se n'era innamorato, e le discorreva da qualche mese.» (Thouar, *Le tessitore*).

E così via discorendo - E così va o andiamo discorrendo. Si dice per brevità di discorso, quando si tratti di una serie, numero o spezie di cose, e se ne toccano solamente alcune. Lat. *Et sic de cœteris.*

Discórs Discorso, Ragionamento.

Entrà 'n discórs - Entrare in ragionamento, Cominciar a parlare.

Intaolà ü discórs - Comminciare un discorso.

Turnà 'n discòrs, söl discòrs - Tornare a bomba, Tornare a proposito.

Discreà o **Desereà** Fare star male, Fare scomparire, Far perdere di bellezza.

Discressiù Discrezione e Discrizione, Discretezza, Moderazione.

La discressiù l'è la mader di irtù - La discrezione è la madre della virtù; onde Chi non ha discrezione non merita rispetto. Dicesi anche: La miglior cosa di questo mondo si è la misura.

Discrét Discreto, Moderato, Prudente.

Discrét per Mediocre, Passabile.

Discretamènt Mediocremente, Passabilmente.

Disdèta Disdetta, Disgrazia, Sventura.

Disgrassia Disgrazia, Infortunio, Disavventura.

I disgrassie i è semper pronte o preparade - Le disgrazie sono sempre apparecchiate, cioè sono sempre imminenti, posson sempre accadere.

I disgrassie no i è öna se no i è dò - Le disgrazie non vanno mai sole; Un male tira l'altro; Ogni mal vuol giunta, cioè Alla prima disgrazia vanno per lo più succedendo molte altre. Lo Spagnuolo dice: *Un mal llama á otro, y el fin de una desgracia suele ser principio de otra mayor.* I Tedeschi dicono pure: *Allein ein Unglück kommt selten allein.* Lat. *Nullum infortunium solum; Mala malis succedunt.* E Shakspeare disse: *Sour woe delights in fellowship.* (*Romeo and Juliet*, At. 3°, Sc. 2ª).

No l'è mai disgrassia o mal per töč - Vedi *Mal.*

No öli sai disgrassie - Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio, Darsi piacere o bel tempo senza pensiero o briga di checchessia.

S'è töč sotopòsč a disgrassie - Ognuno è sottoposto agl'infortunj; ed i Toscani: Ognuno ci è pel cuojo e per la pelle.

Disgrassiàt Disgraziato, Sfortunato, Disavventurato. Vedi *Desfortünàt.*

Disimparà Vedi *Desemparà.*

Disimpegnà ergót Eseguire, Adempire, Adempiere. — *Disimpegnàs*, Disimpegnarsi, Liberarsi dall' impegno.

Disincordàt Scordato. Dicesi d'egli strumenti da suono.

Disincrespà Vedi *Desincrespà.*

Disinvìs o **Dinvìs** *Al ma vé disinvìs*, modo che esprime qualcosa di più dell'italiano Mi pare, Mi è avviso, Mi sembra. I Lucchesi hanno *Parer diviso* nel sig. di Sembrare; i Bolognesi dicono *Esser davis*, ed i Provenz. dicono pure *M'es davis* o *M'es adavis.*

Iga noma'l dinvìs o'l disinvìs - Aver solo il grande desiderio, la gran voglia, ma mancare le forze.

Disinvòlt Disinvolto, Snello, Lesto.

Disinvoltüra Disinvoltura, Vivezza, Franchezza.

Disipù Sciupone, Chi non ha cura delle vestimenta; ed anche che guasta e dissipa checchessia.

Disnà sost. Desinare, Pranzo. Quello del povero è *Desinare*, quello del ricco è *Pranzo*.

Dà ü disnà – Dar desinare o da desinare, vale Convitare, Ricevere a convito.

Fa de disnà, Fa 'l disnà – Ammannire il desinare, il pranzo.

Ol dopo disnà – Il dopo desinare (Tosc.), Quello spazio del giorno che corre dopo il desinare.

Disnà verb. Desinare, Pranzare.

Disnadì Piccolo desinare, Desinaretto. « Ebbi sempre per la testa il tuo desinaretto di martedì. » (Giusti, *Lettere*).

Disnadù Desinarone (Tosc.), Gran desinare, Gran pranzo — Gran convito o banchetto.

Disöbedì Disobbedire, Disubbidire.

Disöbidiensa Disobbedienza, Disubbidienza.

Disöbidiènt Disobbediente, Disubbidiente.

Disonür Vedi *Disunür*.

Dispensa Dispensa per Distribuzione, ed anche per Esenzione di un obbligo.

Dispensa Dispensa, La stanza dove si tengono le cose da mangiare.

Dispensà Dispensare.

Dispensér Dispensiere o Dispensiero.

Dispér Vedi *Despér*.

Disperàs Vedi *Despiràs*.

Disperàt Disperato, Sconsolatissimo.

Disperàt, Disperàt comè san Quinti – Disperato, Povero in canna, Poverissimo, Che non ha danari, Più povero di S. Quintino, che sonava a messa coi tegoli (Tosc.).

Disperàt – Disperato, detto per Furioso, Furibondo, Forsennato.

A la piö disperada – Al peggio de' peggi, Al peggio che possa succedere.

La consolassiù d'ü disperàt l'è de èden ün oter – Vedi *Consolassiù*.

Disperassiù Disperazione.

Dispèrd Disperdere, Separare in varie parti.

Dispèrd per *Fa öna dispersa* – Vedi *Dispersa*.

Dispersa Sperdimento, Sconciatura, Aborto.

Fa öna dispersa, Dispèrd – Disperdere, Sperdere o Disperdersi, Abortire, Abortare o Abortirsi, Sconciarsi.

Öna dòna ch' à fač öna dispersa – Donna che si è dispersa, che si è sconciata.

Dispersa – Sconciatura, metafor. si dice di Cosa imperfetta o malfatta, ed anche di Uomo contraffatto e piccin piccino.

Dispèt Dispetto. Vedi *Desprése*.

A marso dispèt de ergü – A marcio dispetto di alcuno, Suo malgrado.

Dispiàs, Dispiasì Vedi *Despiàs*.

Dispiassér Dispiacere, Disgusto. *Ü laùr che fa dispiassér* - Cosa dispiacevole, che apporta dispiacere.

Disponì e **Desponì** Disporre.

Disponìbel Disponibile, Da poterne disporre.

Disposissiù Disposizione.

Dispòst e **Despòst** Disposto.

Dispòtec Dispotico, Assoluto.

Dissègn Disegno.

Dissegnà Disegnare.

Dissegnà fò - Determinare.

Dissegnadùr Disegnatore.

Dissegnì Disegnetto, Piccolo disegno.

Dissensiù Dissensione, Discordia, Controversia.

Dissigilà Dissigillare, Dissuggellare.

Dissipà Dissipare, Distruggere.

Dissipù Dissipatore, Scialacquatore, Prodigo — Sciupone, che sciupa, guasta.

Distinta Distinta, Nota specificata.

Distò Vedi *Destò*.

Disturna (Dà la) Dare la bertà, la baja, ed a Firenze si dice pure Dare la disturna.

Distrassiù Distrazione, si suol dire a ciò che serve a stornare la mente dalle usate occupazioni.

Distrèt Distretto, Territorio o parte di una provincia.

Distretüàl Distrettuale, Del distretto.

Distrùs, Distrüsì Vedi *Destrùs*.

Disù Vedi *Desù*.

Disurden Vedi *Desurden*.

Disvantagio Disvantaggio, Svantaggio.

Dit Dito.

Dit gros, Didù, ed altrimenti *Copapiöč o Massapiöč* - Pollice, Dito grosso.

Dit che fa 'nsegna od anche *Fregaöč* - Indice. Venez. *Deo secondo* o *Forbiòchi*.

Spusali - Anulare, Anulario, Dito sul quale stà l' anello della sposa.

Dit marmèl o Marmelì - Mignolo o Mignoro, Auricolare. *Gh' ò 'l dit marmèl che 'l ma dis töt* - Questo nostro modo vernacolo lo usiamo quando uno vuole nasconderci alcuna cosa, e noi gli diciamo, con sua sorpresa, di esserne già consapevoli. Italianamente potrebbesi dire: Ho il diavolo nell'ampolla. I Tedeschi dicono precisamente come noi: *Mein kleiner Finger sagt mir alles,* Il mio dito mignolo mi dice tutto.

A menadìč - A menadito. *Sai ergót a menadìč* - Avere qualche cosa su per le dita, o su per le punte delle dita, Saperla per l'appunto, benissimo.

A t' darò 'l dit, ol dillì 'n boca - Vedi *Dillì*.

Dà sót dol dit a ergù - Dar gambone ad uno, Dargli ardire, baldanza, Instigare, Incitare. Vedi *Dà sót*.

Ighen quater dič sö la pèl - Aver grosso animo contro alcuno, Essere adirato seco.

Lecàs zo a' i dič; Ligàsla al dit - Vedi *Lecà, Ligà*.

Restà coi dič sèc - Rimanere

a denti secchi, o asciutti, Rimaner senza mangiare. Fig. vale anche Restar deluso, Non ottenere quello che l'uomo bramava e sperava.

Tace comè i diẹ di ma – Come le dita della mano (Tosc.), cioè Nè più nè meno di cinque, Cinque di numero.

Dit – Ditale. Dito che si taglia dal guanto, o anche dito di panno lano nero, per vestirne un dito che abbia qualche malore.

Dita Ditta. Così chiamansi comunemente le società, le case di commercio. *Ōna buna dita* – Una casa mercantile che ha buon credito. *Ōna dita catia, balurda, sbalada* – Una casa senza credito, che è decaduta di credito.

Buna dita – Dicesi burlescamente e vale: Buona lana; Lana fina; Lanuzza, cioè Persona scaltra e maliziosa.

Dita L'Assonica l'usò per Fortuna, Ventura. *Per tò dita* – Per tua ventura. Il *Detta* di lingua sig. Buona fortuna nel giuoco. Sp. *Dicha,* Fortuna.

Ditada Fortunata, Avventurata, Avventurosa. Sp. *Dichoso.*

E po' la gh' dis: No abié pura strassa,
Ma fai, zét ditada,'l vost lavùr.

Assonica.

Ditlì Vedi *Dilli.*

Divà Divano, Canapè basso senza spalliera.

Divìd, Dividì Dividere.

Divisa Divisa, Assisa, Vestimento divisato.

Divisiù Divisione.

Divisòre *e* **Dilsòre** Divisorio, agg. di muro che serve a dividere due case, due stanze contigue, ecc.

Dò Due. *Dò* si adopera solo accompagnando nomi femminili; es. *Dò fomne,* Due donne. Vedi *Du.*

Do', Dóe, Indo' *e* **Indóe** Dove; alcuni poeti antichi usarono pure *Do'*; a Roma, a Pistoja ed in altri luoghi della Toscana si dice *Indove;* agli Aretini è comune *Du'.*

Do' o Doe 'l s' imbàt – Dovunque, In qualunque luogo.

Doana Vedi *Dogana.*

Doardo *e* **Döardo** Edoardo; nome proprio di uomo.

Döbe Dubbio.

Cassà, Mèt di döbe o di spi'n del cò a ergù – Vedi *Spi.*

Sensa döbe – Senza dubbio, Indubbiamente, Certamente.

Döbità *e* **Dübità** Dubitare.

Doblèt Dobletto. Sorta di tela di Francia fatta con filo di bambagia.

Döe Gufo reale. Uccello di rapina che con nome latino è chiamato *Strix bubo.*

Döca Duca.

Pödi di bardassa al döca – Essere in istato comodo ed indipendente.

Doca Dunque, Adunque.

Döcaamara Vedi *Dölcamara.*

Dódes Vedi *Dudes.*

Dóe Vedi *Do'.*

Döèl Duello.
Doér Dovere.
Tegn a doér ergù - Tener a dovere uno, Farlo stare a segno.
Doér per Compito, quello che il maestro ordina a' suoi scolari di fare.
Dà zo 'l doér - Dare od Assegnare il compito.
Döèt, Düèt Duetto, Canto a due voci.
Dogana *e* **Doana** Dogana.
Dogana - Noi lo diciamo anche ad Ampio spazio coperto da tetto ove si tiene ogni sorta di legname da costruzione; Magazzeno di legname.
Dögià Occhiare, Fissar l'occhio verso checchessia con pensiero di ottenerlo, Adocchiare.
Doi V. di S. e V. Bremb. sup. Due. Vedi *Du*.
Doì *e* **Döì** Dovere, Bisognare. Noi usiamo questo verbo anche in modo induttivo, per es.:
Al la dè i scréč lù - Lo deve aver scritto lui (Tosc.).
Déla V. Bremb. . . . Segno che si fa ad una pianta tagliandone un pezzo di scorza. Vedi *Dulà*.
Döl, Dölì Dolere.
Dölis sö sö 'n vergót - È lo stesso che *Intorciàs* - Vedi.
Tocà doe 'l ga döl - Toccar dove gli duole, Parlare di ciò onde uno ha passione.
Dölcamara Dulcamara, cioè *amara-dolce*, perciocchè masticandosi si sente nel principio amara e poi dolce. I ramoscelli di questa pianta sono d'un color verde sporco, le foglie foggiate in cuore, i fiori a grappoli, e i frutti maturando diventano rossi.
Dolci Dolci, dicesi di tutte le cose dolci da mangiare.
Indà ai dolci - Si usa talvolta per Andar a dormire, ed è la ellissi di *Andare ai dolci riposi.*
Dolfo Rodolfo. Nome proprio di uomo.
Dolo Si usa nei dettati seguenti:
Es in dolo - Essere in colpa, in fallo, Essere colpevole.
Troà 'n dolo - Cogliere in delitto flagrante, cioè nell'atto della colpa.
In lingua *Dolo* sig. Inganno, Frode.
Dols *e* **Duls** Dolce.
Dols comè la mél - Dolcissimo. Vedi *Mél.*
Dols che nàüsea, che stoméga - Dolce smaccato, Dolcissimo sicchè nausei.
Dols de sal - Dolce di sale, Sciocco, Scipito.
Dols e brösc - Agrodolce.
Coi dolse, Coi mölzine - Colle dolci, Colle belle parole.
Mandà zo amàr e spüdà dols; Pé dols; ecc. Vedi *Amàr, Pe.*
Dolsì Dolcigno, Che ha del dolce.
Dolsòm Dolciume, Qualunque cosa che abbia un sapore dolce, ed intendesi spesso per un dolce smaccato.
Dolsòt Sdolcinato, Che ha dolcezza senza spirito.
Dolùr Vedi *Dulùr*.
Dom Duomo, Cattedrale.

Dóma Vedi *Nóma.*
Domà Domani e Dómane, Dimani e Dimane.
Domà — Domani, detto ironicamente vale Mai, o è modo di dire di no.
Domà d'matina - Domattina, Domani mattina.
Doma d' sira - Domandassera, Domani da sera.
Domà ot - Domani a otto.
Indà a troà domà - Andare a trovar domani, Andare a cercar di domattina, cioè Andar a dormire.
Domà per Mattina è usato dal più al meno in tutte le nostre Valli, ed anche in Lingua *Domane* sig. il principio del giorno.

« Quando fui desto innanzi la domane. »
(*Inf., Canto* 33).

Gér domà - V. G. Jeri mattina.
La domà de domà - V. di S. Domani mattina. Sp. *Mañana por la mañana.*
Sta domà - Questa mane, Sta mattina.
Domanda Domanda, Dimanda.
Domandà Dimandare o Domandare, Addimandare o Addomandare, Chiedere.
Domandà l'è lècet, e'l respónd l'è corteséa - Il domandare è lecito, (o è senno), e il rispondere è cortesia. Si dice a chi non risponde alle dimande, o risponde scortesemente.
Domandà Piero e respónd Paol - Non rispondere a proposito alle dimande.
Domandà trop - Sopracchiedere, Chiedere sopra il convenevole.
Domenedìo, antic. **Domenedé** Domeneddio, Dominedio. Vedi *Dé.*

L'd séc sés milia omègn sét montagnéra,
Ch'i par quei che assaltè Domenedé.
Assonica.

Domenga *e* **Dömenga** Vedi *Dömìnica.*
Dömengà Vedi *Desmèntegà.*
Domèstec *e* **Dömèstec** Domestico e Dimestico.
Sito domèstec - Luogo dimestico, cioè abitato.
Domestegà *e* **Dömestegà** Domesticare, Dimesticare, Addomesticare, Addimesticare.
Dömìnica, nella V. G. **Domenga** *e* **Dömenga** Domenica. Spag. *Domingo.*
Dòmino Domino, abito da mascherarsi a foggia di mantello con cappuccio.
Dòmino - Dominò. Giuoco che si fa con 28 tessere che di sopra sono di osso nero o d'ebano, di sotto di avorio o di osso bianco, la faccia bianca delle quali è partita come in due paginette da un rigo nero verticale, e sopra ciascuna di esse paginette è segnato un punto o più fino a sei.
Dominum nostrum (**Per**) Per un Dominum Deum tuum (Tosc.). Si dice di una cosa avuta o data, o di servizio fatto, senza nessuna cosa in cambio o per ricompensa.

Domösta Vedi *Nóma.*
Don' Fu usato da Gio. Bressano nel sig. di Donde, Da qual luogo.
Dòna Donna. Vedi *Fomna.*
Dòna o Dòna de servèsse per Fantesca, Serva, e nell' uso comune si dice *Donna* e *Donna di servizio* anche in Toscana.
La dòna del zöc - Biliorsa, Befana ; Versiera. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*
Donàt Donato, nome proprio di uomo.
Dondà Barcollare, Barellare, Non potere star fermo in piedi, piegando ora dall' una parte, ora dall'altra, come fa un ubbriaco — Dondolare, Sdondolare, Mandare in qua e in là una cosa sospesa — Oscillare, Muoversi alternativamente in due versi contrarj, come fa il pendolo.
Dondà - Prendesi anche pel Tentennare o Barcollare di un tavolino, o d'altro simile arnese che sia poco stabile sui suoi piedi.
Dondà aturen - Vedi *Dondunà.*
Dondà zo ergòt - Ciondolare, Penzolare, Star penzoloni.
Dondamét, Dondulamét Ciondolamento, Barcollamento, Oscillazione. Vedi *Dondà.*
Dondunà *o* **Dondulà aturen, Indà dindunét** Dondolarsi e Dondolarsela ; Donzellarsi e Sdonzellarsi ; Baloccarsi, Consumare il tempo senza far nulla.

Dóne Vedi *Du.*
Donèta, Donì, Donù Vedi *Fomnèta, Fomni, Fomnù.*
Donòt, Donòta Donnotta, Donna piuttosto grassa e attraente. « È una bella donnotta. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).
Donzèla Cameriera — Donzella, dicesi di damigella servente a donna di alto affare, o di Femmina vergine d'età da marito.
Donzéna Dozzina e Dodicina, Quantità numerata che arriva alla somma di dodici — Serqua, Numero di dodici e dicesi propriamente d'uova, di pere, di pani o d'altre cose simili.
De donzéna - Da o Di dozzina, Dozzinale, Ordinario.
Dópe Doppio.
Rèf dope, Sida dopia - Refe addoppiato, Seta addoppiata.
Dope e stredope - Più che doppio.
Al dope - A o Al doppio, Addoppio, Doppiamente, Una volta tanto.
Dope o Dope compàgn di sigole - Doppio, Simulato, Finto, Non sincero, ed il Giusti ha pure Doppio come le cipolle. (Vedi il *Gingillino*).
Dope (Nel Setif.) Doppj di seta. Sono que' bozzoli formati da due bachi da seta, e quella seta che se ne ritrae.
Dope (Ŭ) Coppiola (Tosc.), Due colpi uno dietro l'altro d'uno schioppo a due canne. È termine de' cacciatori.
Dopia Rimboccatura, è quella

parte di lenzuolo che si rimbocca sopra le coperte.

Dopia e **Dopiù** Doppia, Dobla e Dobbla. Sorta di moneta d'oro, così detta perchè equivale a due once di oro.

Dopia de Gènoa - Doppia di Genova.

Dopia de Spagna - Doppia di Spagna.

Dopiegà e nella V. G. **Doplegà** Piegare, Curvare. Sp. *Doblegar.*

Dopo Dopo, Di poi.

De dopo che so' staċ malàt - Dal tempo della mia malattia, Dalla mia malattia in poi.

Dor Dorato, Del color dell' oro.

Carta dora o dorada - Carta dorata.

Dóra Nome proprio di donna raccorciato di Dorotea. Ted. *Dora.*

Doràt Vedi *Indoràt.*

Dörlindana Durlindana, corruzione di Durindana nome della spada di Orlando nell' Ariosto.

E la gran targa imbrassa sensa ajöt,
E s' taca la tremenda dörlindana.
Assonica.

Dormanpé Dormalfuoco, Scioperone, Scannapagnotte, Pappalardo.

Dormentàs Vedi *Indormentàs.*

Dormentù Dormiglione, Dormitore, Dormi, Che dorme assai.

Dorméł, **Droméł** *e* **Drömét** Dormiglioso, Sonnacchioso, Sonnolento o Sonnolente, Sonnoloso, Sonnoglioso, Che ha gli occhi aggravati dal sonno.

Dormì *e* **Dörmì** Dormire.

Dormì d' la prima - Dormire la bianca o la bianchina (Tosc.), dicesi de' bachi e vale Dormire il primo sonno. *Dormì d' la segonda, de la tersa, de la quarta* - Dormire il secondo, il terzo, il quarto sonno. Provenz. *Dourmi de la proumiero, di dos, di tres, di quatre.*

Dormì zo d' la quarta, Dormì comè öna marmòta, comè ü tas, comè öna preda, comè ü sòc, Dormì gréf, istàgn, e l' Assonica adoperò anche *Dormì destis* - Dormir nella grossa o Essere in sulla grossa; Dormir come un ghiro, come un tasso; Far a dormire co' tassi; Aver l'asino legato a buona caviglia; Dormir quanto i sacconi; Legar la giumenta; Dormire come alloppiato; Dormire profondamente. Sp. *Dormir como una piedra.*

Dormì ligér - Dormir leggermente — *Dormir sentacchio* (Tosc.), Dormir così leggermente da sentire qualunque lievissimo rumore.

Dormì 'n schéna - Dormir supino, cioè Dormir sulle reni, col petto all' insù — *Dormir boccone,* è giacere colla schiena all' insù: contrario di Dormir supino.

Dormì 'n costa - Dormir da parte, da lato, da fianco; Giacere sur uno de' fianchi destro o sinistro.

Dormì destis - Dormir disteso, cioè col corpo allungato,

non raggruzzato, in modo che le gambe e l'imbusto siano in linea retta.

Dormì ransignàt sö – Dormir raggruppato, raggricchiato, rannicchiato, raggruzzato, cioè Giacere colle membra inferiori ripiegate e in sè raccolte.

Dormì ai stele – Dormire allo scoperto. Lat. *Sub dio dormire.*

Dormiga sura – Dormir sopra checchessia, vale Pensare bene prima di risolversi in checchessia, il che si dice anche Consigliarsi col piumaccio. *Bisogna dormiga sura ai laùr* – Bisogna dormir sopra gli affari, ed altrimenti: La notte è la madre de' pensieri. Sig. che Non bisogna essere troppo pronti alle determinazioni. Fr. *La nuit porte conseil.*

Dormirò sensa ninà m' – Non ho bisogno di culla (Tosc.).

Fa egn de dormì, Fa dormì – Assonnare, Indur sonno.

Indà a dormì a l'ura di pòe – Vedi *Poja.*

Turnà a dormì o *Turnà a oltàs* – Dormire dell'altro; in Toscana è locuzione famigliare usitatissima per dire Ripigliare il sonno dopo d'aver già dormito; Dormire ancora un pochino, un altro poco.

Va dorma – Modo che adoperiamo per mostrare altrui la sua inettitudine. Va a farti friggere; Va a riporti; Va in un forno.

Chi gioca non dorma – Vedi *Zögà.*

Chi dorme non piglia pesci – Chi dorme non piglia pesci; Chi si cava il sonno non si cava la fame; Chi opera negligentemente non conchiude cosa veruna.

Dormì – Lo dicono i fanciulli quando la loro trottola gira sì velocemente da parer ferma; Girar sodo. Fr. *Dormir.*

Dormida Dormitura, Dormizione, Dormita. *Dormitura* sembra una voce fatta ad esprimere il tempo stabilito al sonno, a determinare il quando, l'ora prescritta al dormire. *Dormizione* è il dormire stesso, e vale anche quiete, riposo, ecc. *Dormita* indica più esplicito l'atto dell'aver dormito e della durata di esso.

Fa öna buna dormida – Fare una buona o lunga dormita, cioè Dormire lungamente.

Dormidì, Dormidina Corta dormita, Dormitina (Tosc.).

Dormidù, Dormiduna Dormitona. Voce scherzevole dell'uso che vale Buona e lunga dormita.

Dormitore Dormitorio, Dormentorio.

Dormös . . . Ampio seggiolone imbottito, guernito di guanciali e fatto acconcio all'uso di sedervisi più adagiati per maggiormente riposarsi e anche dormirvi; Poltrona.

Doro Nome proprio di uomo; Isidoro, ed in Toscana anche Doro.

Dorvà Vedi *Dovrà.*

Dos Dosso, Dorso. Dicesi la parte di dietro e sovente alquanto rilevata di checchessia, per es. Il dosso di un libro.

Dos - Dosso, Colle, Poggio, La parte più rialzata delle montagne.

A dos e badòs - Dicesi di terreno e sig. Disuguale, Non appianato, Tutto a rialti e a piani; e si dice anche per Sottosopra, In confusione, In iscompiglio. Genovese *Adossu e bordossu.*

Dré ü dos al vé ü badòs - È lo stesso che *Dré 'l bröt tép al vé 'l seré.* Vedi *Tép.*

Dosa, Dose Dose e Dosa, Quantità determinata di checchessia.

Dösènt Dugento, Duecento.

Dosina (**Tegn**) Tenere a dozzina, Tenere altrui in casa sua dandogli il vitto e il dormire.

Dosmengà, Dösmentegà Vedi *Desmentegà.*

Dossèl, Dosselì Piccola eminenza, Poggerello, Poggettino.

Dòta, Dóte Dote e Dota.

Dà la dóte - Dotare, Dar la dote.

Dotrina Dottrina, Libro in cui sono dichiarati i principali articoli e misteri della religione cristiana, ed anche l'Istruzione catechistica.

Fa dotrina - Fare la dottrina, Insegnare gli articoli e precetti della fede.

Dotrinì In alcuni luoghi si dice per *Botèl* - Vedi.

Dotùr Vedi *Dutùr.*

Dovrà *e* **Dorvà** Adoperare, Adoprare, Usare, Servirsi di checchessia.

Dovràs in vergóta - Adoperarsi, Impiegarsi, Affaticarsi in qualche cosa, Prestarvisi.

Dràc, Dragada Vedi *Dragù.*

Drago Drago, Draco e Dragone. Animale favoloso che si suole rappresentare in forma di serpente colle ali e coi piedi.

Laurà comè ü drago; Sangu' de drago - Vedi *Laurà, Sangu'.*

Dragù Dragone, Soldato addestrato a combattere a piedi e a cavallo.

Dragù V. G., **Dràc** *e* **Dragada** nella V. S. M., **Laina** nella V. Bremb. sup. e **Regù** nella V. Bremb. inf. Frana, Scoscendimento, Ammottamento, Falda di montagna o Terra scoscesa, smossa, andata giù. Gr. *Trachus,* Pietroso, Pieno di pietre; *Trachon,* Luogo difficile, sassoso. Vedi *Laina.*

Distacàs, Lassàs, Rinà o Vegn zo ü dragù, Dragunà o Ragunà zo - Franare, Ammottare, Smottare. Lo scoscendere che fa una falda di montagna, o la terra ne' luoghi a pendio.

Dragunà Vedi *Dragù.*

Dré, Drét ed anche **Ré** Dietro, Indietro, e con metatesi uguale alla nostra in Toscana si dice Dreto e Drieto, ed i contadini vi dicono anche Rieto.

Dré per Dopo. *Ol dé dré* - Il giorno appresso, Il giorno vegnente.

Dré - Lungo, Lunghesso. *Dré 'l fiòm,* Lungo il fiume.

Ol de dré - Il didietro (Tosc.), La parte di dietro di checchessia, e si dice anche per Culo.

Es dré - Essere nell'azione del fare o del lavorare, Star facendo, ecc.

Esga semper dré a ergù - Assediare uno, vale Stargli sempre attorno per conseguire alcuna cosa. « Tutto il dì gli *era dietro a ricordargli* il ben suo, e riprenderlo delle cose malfatte. » (Firenzuola, *Novelle*).

Dàga dré; Dà'n dré; Stà dré; Tö'n dré; ecc. - Vedi *Dà, Stà, ecc.*

Dréč, ed in alcuni luoghi della Provincia **Drič** Dritto e Diritto, Che è in linea retta, Che non è curvo. Sp. *Derecho.*

Dréč compàgn di gambe de cà - Storto.

Dréč comè ü füs - Affusolato, Diritto come un fuso, come un cipresso, come un camato, Incamatito o Incamatato, Dritto come uno strale. « *Es mas derecha que un huso de Guadarrama.* » (Don Quijote).

Arà dréč; Fradèl dréč - Vedi *Arà, Fradèl.*

Indà sö'l sò dréč - Camminare pe' suoi piedi, cioè Procedere la cosa naturalmente.

Tö sö'l dréč, o Tö sö la ma - Vedi *Ma.*

Tö sö ü laùr sö'l sò dréč - Pigliare una cosa pel suo verso.

Troà'l dréč - Trovare il verso, il costrutto, Pervenire alla cognizione di checchessia.

Tirà dréč; Vegnissen sö'l sò dréč, ecc. - Vedi *Tirà, Vegn, ecc.*

Drécia Diritta, La mano destra.

A drécia o A ma'ndrécia - Vedi *Ma.*

Dà o Lassà la drécia a ergù - Dare la diritta a uno, cioè Farlo stare dalla tua parte destra passeggiando o sedendo con esso.

Dredér Ultimo. Fr. *Dernier. In dredéra* - In fine.

Ma s'a v'regordari dol nost dessègn,
L'é stač Jerüsalèm ol fì dredér.

Assonica.

Trà la dredéra, cioè *Trà l'öltima corèza* - Modi usati dall'Assonica nel sig. di Morire.

Dressa Tordella. Uccello della specie de' tordi, ma un poco maggiore. Ted. *Drossel,* Tordo.

Dressòt Il piccino della tordella.

Drét Dietro. Vedi *Dré.*

Drič Vedi *Dréč.*

Drissà Dirizzare e Drizzare; Addirizzare e Addrizzare; Rizzare; Ridirizzare.

Turnà a drissà - Raddirizzare e Raddrizzare; Ridirizzare e Ridrizzare.

Drissàs sö - Rizzarsi, Alzarsi.

Drissàs in pé i cheèi söl co; Öli drissà i gambe ai cà; ecc. Vedi *Cheèl, Gamba, ecc.*

Drito Diritto e Dritto, Accorto, Sagace, Astuto, Furbo, Scaltro, Scaltrito, Avveduto, Destro.

Dritù o **Drito d'la marca** Dirittone, Dirittaccio, Astutaccio, Furbacchione.

Dritüra Dirittura e Drittura, Linea retta.

A dritüra - A dirittura, Senza fermarsi, Tosto.

Dritüra *e* **Indritüra** Avvedutezza, Accortezza, Acutezza, Sagacia.

Droga Droga. Nome generico degl' ingredienti medicinali, e particolarmente gli aromati. Siccome però le droghe non servono solamente alla medicina, ma ancora a molte arti, così fu esteso questo nome ai colori minerali e simili che si adoperano nelle arti.

Droghér Droghiere e Droghiero, Mercante di droghe.

Droghieréa Drogheria, Fondaco di droghe.

Droghèt Dobletto o Dobretto. Specie di tela di Francia fatta di lino e bambagia.

Dromét *e* **Drömét** Vedi *Dormét.*

Drösso Ruvido, Di superficie non liscia, rozza. Provenz. *Druc.*

Du, V. Bremb. e V. di S. **Doi** Due, e fu usato anche Dui. Generalmente **Du** si adopera pe' nomi maschili; pel femminino generalmente si dice **Dò**, e nella V. Ser. sup. si dice **Déne** *e* **Dune.** *Du leber,* Due libri; *Dò pène,* Due penne; *Con töte dóne o dune i ma,* Con ambe le mani. Però in alcuni luoghi della Provincia **Du** *e* **Doi** prendonsi per ambedue i generi. Anche il *Duo* de' latini concordasi col nome.

I du d' agóst - Dicesi burlescamente per Granelli, Testicoli.

Ighen noma dò e otanta - Quando uno va millantandosi di possedere molto e non possegga, o di essere un grande uomo e non lo sia, sogliamo dire: *Al ghe n' à noma dò e otanta,* la qual maniera corrisponde all' italiano: Egli è un gonfianugoli, un arcifanfano, un bubbolone, un carotajo, un parabolano, un crocchione, un gracchione.

No ighen gna ü che 'n dis du, è lo stesso che *No iga gna ü quatri* - Vedi *Quatri.*

No conossi o No saiga ergü gna per ol du d' cope; Tö sö 'l du d' cope - Vedi *Copa.*

Dua Doga e Dova. Quelle strisce di legno di che si compone il corpo della botte o di simili vasi rotondi. Fr. *Douve.*

Doghe da sega, chiamansi quelle di legno duro, grossette, nelle quali la curvatura è primamente formata da due tagli di sega che vanno a riunirsi ad angolo ottusissimo nella metà della doga.

Doghe di coltello, quelle che sono sottili, e per lo più di legno tenero, alle quali senza ajuto di sega il barilajo dà sul cavalletto una certa curvatura col coltello a petto.

Zéna di due - Capruggine. Vedi *Zéna.*

Mèt i due - Dogare, Porre o Rimettere le doghe alle botti.

Tö fò di due a ü vassèl - Sdogare, Togliere ad una botte alcune doghe superiori, specialmente quella del cocchiume,

per introdurvi uve pigiate — *Sdogarsi,* dicesi dello Scommettersi le doghe o per lunga asciuttezza, o per vetustà.

Dübità Dubitare.

Dudes, ed in altri luoghi della Provincia **Dódes** Dodici.

Dügàl Canale nei campi per ricevere e condurre acqua.

Düì Dovere, Essere obbligato.

Dulà Lisciare con coltello un pezzo di legno. Lat. *Dolare*, Sp. *Dolar* e Fr. *Doler* valgono Piallare.

Dulai V. G., **Dulo** V. Bremb. . . . Diconsi i Trucioli e Scheggiuole che si levano dal legno con coltello.

Duls Dolce. Lat. *Dulcis;* Sp. *Dulce;* Fr. *Dous.* Vedi *Dols.*

Dulùr e **Dolùr** Dolore.

Dulùr de cò - Mal di capo, Dolor di capo.

Dulùr de co - Si dice anche per Briga, Pensiero, Affanno, Cura, Inquietudine.

Dulùr de déč - Vedi *Dét.*

Dulùr de pansa - Dolor di ventre, e metaf. Lamento, Lagno.

Dulùr de part - Doglie, Dolori del parto.

Dulùr de fomna morta ecc. - Vedi *Fomna.*

Dulurì Doloretto, Piccolo dolore, Dolore comportabile.

Dumenedé Domeneddio, Domínedio.

Segónd che 'l bu messér Dumenedé.
Bressano.

Dümìnica Vedi *Döminica.*

Dunà Donare, Dare in dono, Regalare.

Dunà per Abbellire, Dare maggiore spicco. Vedi *Di bé* o *Di bu.*

Dune Vedi *Du.*

Düplicàt Duplicato, Doppio, Addoppiato.

Dür Duro.

Co dür o Crapa düra ; Dür d' oregia, ecc. - Vedi *Crapa*, *Oregia.*

Fa egń dür - Indurare o Indurire.

L' è düra o *L' è amara* - L' è dura (Tosc.), dicesi quando ci tocca a soffrire qualche sopruso, o conduciamo stentatamente la vita.

Stà o Tegn dür, Bat ol dür, ol sodo - Star duro, Persistere nella sua opinione — Tener duro, Fare ogni sforzo per sostener checchessia — Stare alla dura, Star saldo, fermo, Non si lasciar andare, Mantenersi costante nel suo proposito — Star forte o sodo e saldo al macchione, Non si lasciar persuadere nè svolgere.

Dür con dür, per fa ch' as' faghe, no fa mai bu mür - Duro con duro non fa buon muro, cioè Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme, nè far cosa buona.

Dürà Durare.

Ü laùr che düra - Durevole, Durabile, Atto a durare.

Chi la düra, la vince; e nell' Assonica :

Insöma ó intis a di com' as' la düra,
O per tarde o per tép, ch' as' la guadegna.

Chi la dura la vince ; Chi dura o Chi più dura la vince; Alfin vince chi la dura, cioè Col tempo si supera ogni difficoltà.

Fina che la tè, la düra – Finchè dura, fa verzura ; Finchè la va l'ha piedi ; Finchè la va, l'è viva, cioè Finchè si gode, non si stenta.

Dürada Durata.

Düràs Aggiunto di pesca. Vedi *Persec.*

Durd Tordo. Uccello notissimo.

Durd teresi – Tordo sassello.

Gras comè ü durd – Vedi *Gras.*

Dürèl V. Bremb. e V. S. sup. Ventriglio. Vedi *Massöla.*

Düressa Durezza.

Düressa de corp – Stitichezza.

Dürèt, **Düretì** Duretto, Alquanto duro.

Dürèt Durotto, Piuttosto duro.

Düs Duce, Capitano. Lat. *Dux.*

L'è armàt, e 'l s'è metit suvra öna vesta
Con tri diè de recàm prope da düs.
Assonica.

Dutür e **Dotür** Dottore, Medico.

Ciamà 'l dutür – Andare o Mandar pel medico.

Dutür in condota o Dutür condòt – Medico in condotta, Medico condotto.

I dotür no i töl medesina – Nessuno buon medico piglia mai medicine.

Dutür – (T. di G.) . . . Nome che si dà a quel Giuocatore che, perduti i primi segni, ne prende degli altri pagando la posta doppia per seguitare il giuoco : onde diciamo anche *Duturàs* nel sig. di Prendere nuovi segni. Giuseppe Boerio, nel suo *Dizion. del dialetto veneziano*, registra pure le voci *Dotor* e *Dotorarse* in questo medesimo senso, e le traduce Dottore e Dottorarsi, ma non sappiamo con quale autorità.

Duturà Dottorare, Laureare, Conferir la laurea.

Duturèl, Dutür de poc Mediucuccio, Medico di poca o niuna scienza.

Duturì Medico giovane.

Duturù Medicone, Medico di molta scienza, assai abile.

Dzasi Così scrive Gio. Bressano per *Desase* – Disagio.

E

« Importanti fenomeni fonetici, additamenti etnografici e storici, preziose vestigia di costumanze e tradizioni antiche, e mirabili argomenti d'unità in mezzo alla mirabile svarianza, attendono ne' dialetti nostri l'occhio scrutatore della scienza. »

G. I. Ascoli.

NOTA - Per la fognatura della *V*, ch'è una delle principali caratteristiche del nostro dialetto, si registrano qui molte di quelle parole, che nei vocabolarj di lingua trovano il loro posto sotto la lettera *V*.

E Quinta lettera dell'alfabeto, e seconda delle vocali.

E congiunz. E; talora per isfuggire l'incontro di due vocali si scrive Ed.

É - Lo scriviamo coll'accento acuto quando stà per *Vé*, cioè Viene o Vieni - *É o Vé domà*, Vieni domani.

É (stretto e prolungato) ed anche *Éé*, pronunciato in una sola emissione di fiato, sig. Si. Ingl. *Ay*.

È - Coll'accento grave è la la terza persona singolare del presente indicativo del verbo *Es*, Essere — *L'è bu*, È buono.

È - Largo ed alquanto prolungato, serve a chiamare. Vedi *Oe*.

È? - Pure largo e prolungato, serve a ridomandare quel che non si aveva inteso dapprima: E? Che? Che cosa?

Éa, e talora **Véa** Sorta d'interjezione che vale: Orsù, Su via, e con voce latina Eja. Sp. *Ea*. « *Ea, buen Sancho, dijo la duquesa, buen animo.* » (*Don Quijote*).

L'adoperiamo anche in questi, e simili casi: *Lassém indà, éa; Dém ol permès, éa* - Lasciatemi andare, via; Datemi il permesso, via.

Mètes a la éa - V. S. M. Abbigliarsi, Ornarsi. Anche in Ital. si ha Mettere alla via per Porre in arnese, Ridurre in pronto.

Ebreo Ebreo, Giudeo, ed anche Circonciso.

Ebreo – Ebreo per Usurajo, Chi vende a prezzo esorbitante viveri o mercanzie.

Ebreo – Ebreo per Incredulo, Irreligioso.

« Anch' io vo' far quel che gli altri fanno,
Chè mi rincresce di passar da ebreo. »
(GUADAGNOLI, *Poesie inedite*).

Eč e **Vèč** Vecchio.

Eč che perd baössa de per töt – Vecchio bavoso, moccioso.

Eč cojò o *Ecio balòta* – Vecchio cucco. Espressione popolare che significa Vecchio pazzo, Vecchio che faccia cose non dicevoli alla sua età. Suol dirsi anche ad un giovanotto che faccia ancora delle fanciullaggini.

Eč comè bacòc, comè 'l cöc, comè Napo, comè l'arca d' Noè, o comè 'l tabàr dol diaol, Eč de copà – Travecchio, Decrepito, Pieno d' anni, Assai vecchio, Più vecchio del disette, di Noè.

Eč e straèč – Travecchio, Vecchissimo, Assai vecchio.

Eč fastödiùs, rabiùs – Vecchio fastidioso, arrapinato, arrovellato.

Eč prosperùs – Vecchio rubizzo, prospero o prosperoso, vegeto, vispo.

Eč rembambo, rimbambit – Vecchio rimbambito, rimbarbogito.

Deentà o *Egn vèč* – Invecchiare, Divenir vecchio.

Egn vèč – Si dice anche nel sig. di Annojarsi.

A gni èč a s' deenta scèč, ed anche *De sèt agn a s' è pötèi, de setanta s' è amò quei* – Invecchiando si rinfanciullisce. I Toscani dicono: Guardisi dall' invecchiare chi non vuol tornar fanciullo; S' invecchia e s' impazza; I vecchi e i briachi son due volte fanciulli. Lat. *Bis pueri senes*.

Al val piò ü vèč che sento zuegn – Val più un vecchio che cento giovani; ed il proverbio toscano: Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo.

As' vé miga èč a l' ostaréa – All' osteria non s' invecchia.

A tö moér de èč as' gh' à piena la ca de scèč – Vedi *Moér*.

Con piò 's vé èč al rincrès a mör – Quanto più s' invecchia, più duole il morire; Quanto più l' uccello è vecchio, tanto più malvolentieri lascia le piume.

È vèč chi mör – Vecchio è chi muore.

Pötòst che tö ü vèč co' la barba grisa, l' è mei tö ü zuen sensa camisa – Piuttosto che un vecchio, anche agiato, è meglio sposare un giovane poverissimo. È un proverbio che le nostre donne hanno quasi intieramente dimenticato.

Quando s' è èč bisognerés pödì turnà zuegn – Quando si è vecchi bisognerebbe poter tornar giovani. Vuol sig. che Da giovani bisognerebbe avere la

esperienza che si ha da vecchi; onde i Toscani dicono: Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani; i Siciliani: Se il giovane volesse e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si facesse.

Quando s' è èč i böta 'n d' ü cantù – Quando si è vecchi si è gettati in un canto; cioè Come mancano le forze, l'uomo non è più stimato; Al cane che invecchia la volpe gli piscia addosso; Al leone che invecchia le lepri insultano.

Quando 's vé èč al dà fò töte i magagne – In vecchiaja scoppiano tutti i malanni, ovvero Le marmeggie stanno nella carne secca.

Quando 's vé èč a s' perd l'ora e po' a' 'l pèč – Invecchiando si perdono tutte le forze. Virgilio: *Omnia fert ætas, animum quoque.* « La vecchiezza è male sommo, perchè priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte e desiderano la vecchiezza. » (Leopardi, *Pensieri*).

Ecelente Eccellente.

Ecès Eccesso, Ciò che eccede i limiti.

Ecessiù Eccezione, Eccettuazione.

No iga o No pati ecessiù – Non avere alcun difetto. In Toscana si dice *Dare eccezione ad una cosa* nel sig. di Notarvi dei difetti.

Ecètera Eccetera o Etcetera. Nota di abbreviatura che si fa da chi scrive, o Maniera di reticenza o pretermissione.

Ecetüà Eccettuare.

Ecio *e* **Vècio** Si usa come espressione amorevole o di confidenza. In bocca ad una madre sig. Cucco, Figlio diletto, caro. Altri diranno *Brao, ècio!* per Bravo, amico mio!

Ecio balòta – Vedi *Eč.*

Eclés Eclissi o Eclisse. Dicesi propr. dell'oscurazione del sole riguardo a noi per interposizion della luna; o dell'oscurazione della luna per l'interposizione della terra; e si dice anche di altri corpi celesti.

Eco, **Ècola** (l'*e* larga) Ecco. Riempitivo per dar forza al parlare, anche conclusivo di dispetto e di stizza.

Eco (*e* stretta) Eco. Voce che mediante il ripercuotimento in alcuni luoghi atti a renderla, ti ritorna all'orecchio. Gr. *Echo;* Lat. *Echo.*

Economàt Economato, Ufficio dell'economo.

Economéa Economia, Risparmio – *Con economéa*, Economicamente, Con economia.

Económec Economico.

Economisà Risparmiare, Vivere con economia o parsimonia, Astenersi da gravi e superflue spese.

Ecònomo Amministratore d'un pubblico stabilimento, Economo.

Ed Vedi *Ved.*

Edàd Vedi *Età.*

Edeféssè, **Deféssè** Edificio, Edifizio.

Edèl Vitello. Vedi *Vedèl.*

Eder (*e* stretta) V. G. Dicesi del pane o d'altri cibi che hanno perduto la loro freschezza, Stantio. Romancio *Veider;* Lat. *Veter*, Vecchio, Vieto.

Eder Vedi *Edre.*

Edissiù Edizione, Pubblicazione d' alcuna opera per via di stampa.

Editùr Editore, Colui che fa l' edizione, colui che produce alle stampe le opere altrui.

Èdoa ed in alcune Valli **Edva** Vedova, Donna alla quale è morto il marito. Lat. *Vidua;* Ted. *Witwe.*

Edof Vedovo, Marito al quale è morta la moglie.

Edoina Vedovetta, Vedovina, Vedova giovine. *Vedovella* è pure dim. di Vedova, ma s'usa per esprimere compassione.

Edre, Eder, Véder, Védre, Vidre Vetro.

Fàbrica del védre - Vetraja, Fabbrica di vetri.

Edrèta Nome che si dà ai Ghiacci perpetui o Ghiacciai che si formano sulle alte montagne. V. Tellina *Vedreta;* in Romancio *Vadret;* nel dialetto celtico dei montanari di Scozia e d'Irlanda *Eidhre* sig. Ghiaccio.

Edrina Vetrina (Tosc.). Sorta di cassetta, col coperchio di vetro, nella quale il mercante tiene in mostra le mercanzie. Quella degli orefici chiamasi Bacheca.

Edriòl Vetriolo e Vetriuolo. Minerale notissimo.

Õle de edriòl - Acido solforico concentrato.

Spérct de edriòl - Acido solforico diluito.

Edrùs (T. d'Agr.). Vedi *Vit.*

Edücassiù Educazione, si dice comunemente per Tratto civile, Il procedere con modi civilissimi.

Edücàt Educato, dicesi di chi procede sempre con modi gentili e cortesi.

L' è öna persuna edücada - È una persona educata.

Edva Vedi *Èdoa.*

Efèt Effetto.

Efetù Grandissimo effetto.

Efetüà Effettuare, Mettere o Porre ad effetto, in atto.

Egèssa Vecchiezza, Vecchiaja.

Egèt, Egì, Egiassì, Egiassòl Vecchietto, Vecchino, sig. Vicino alla vecchiezza, e Vecchio vivace e di piccola statura — *Vecchierello, Vecchicciuolo,* Vecchio di esteriore meschino — *Vecchiuccio,* Vecchio male all'ordine — *Vecchiccio,* Che ha del vecchio.

Egét, Egìt, Egito Egitto. Quando ad uno non si mena buono il suo discorso si suol dire: *Che . . . d' Egit?* Per es. uno dirà: *Turném i mé léber* - Restituitemi i miei libri; e l'altro risponde: *Che léber d' Egit?* o più bassam. *Che léber in di cojoni?* - Che libri? lo. non ne so nulla.

Eghen o **Ighen** V. Bremb e V. I., **El** nella V. di S., **Géa** nella V. Calep., **Legn merdù** nella V. G.

Anagiri o Anagiride, e il Mattioli dice che nei monti della valle Anania, nel Tirolo, è comunemente chiamato *Eghelo.* È l'Anagiri pianta notissima, per esserne piene tutte le selve. Ha i fiori gialli e in racemi pendenti come pennacchi. Nel disfiorire produce baccelli, ne' quali è dentro un seme lunghetto, simile a piccioli fagiuoli, di nerognolo colore. I fiori ed anche il legno sono d'odore assai spiacevole, e perciò fu detto *Legn merdù* nella V. G. e *Bois puant* dai Francesi.

Egia Vecchia — *Vecchiarda,* vale Vecchia, ma si prende in cattivo senso.

Indà là a la egia - Essere del taglio antico, Preferire le vecchie usanze.

La gh' ia resù quela ègia, che 'l ga rincressia a mör perchè la n' imparaa öna töč i dé - Si impara sempre qualche cosa; Vivi e vedrai; Mentre si vive si impara; Chi campa vede molte cose. Seneca scrisse: *Tam diu discendum est quam diu vivas.*

L' è ègia - Parlandosi di notizie rancide è lo stesso che *La gh'à sö la barba* - L'è vecchia (Tosc.). Vedi *Barba.*

La é ègia - Dicesi ad altrui in tono di minaccia, perchè si resti dal rimestare ciò che non si vuole si riandi: Non la si rimesti o rimeni o rimescoli più; Non voglio che si riandi più oltre.

Mei che negót, ègia balém - È lo stesso che *In mancansa de caai bisogna fa trotà di asegn* - Vedi *Asen.*

Rasgà la ègia - Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Se la ègia no la mörìa la ga sarès a' mò, o la saràf a' mò la - Maniera per deridere coloro che dopo un' impresa fallita mettono in campo dei Se e dei Ma. Cotestoro, invece di millantarsi che avrebbero fatto se non fosse loro mancato il modo, pensino che

Si ce n'était le *Si* et le *Mais,*
Nous serions tous riches à jamais.

Ègia per *Vèsa* - Vedi.

Egiabol Vecchiardo, Vecchiaccio.

Egiana, **Egiassa** Vecchiaccia, Vecchiarda.

Egiassì, **Egiassòl** Vedi *Egèt.*

Egidio ed anche **Gidio** Egidio, Gilio (Tosc.); nome proprio di persona.

Egiòt Vecchiotto, Vecchio grande e prosperoso.

Egiù Vecchione. Dicesi comunemente d' uomo di venerando aspetto per antica età; Vegliardo.

Egn o **Egnì** Vedi *Vegn.*

Egna Edera. Vedi *Lecna.*

In dol sö mèz al s'avre öna caverna,
Piena d'egna, de fosc, e d'ègua püra.
Assonica.

Egnida Crescenza.

Es de egnida - Essere vegnente, vegnentoccio.

Eguà, Eigua Acqua. Vedi *Aqua.*

Eigua no gh'era dét, gne manc pantà.
Assonica.

Eguàl Eguale, Simile.

Eh! Pronunciato seccamente e con forte aspirazione dopo l'*e,* dinota disapprovazione, negazione. Vedi *Ah!*

Eise! V. di S. (Collere) Su via, Orsù. « L'*Euge* latino, e l'ancor più vicino *Eise* greco. » (G. Palamini, Ms. nella Bibl. Pubblica).

Él V. di S. Anagiri o Anagiride. Vedi *Eghen.*

Ela (*e* larga) Vela. Quella tenda, che legata distesa all' albero della nave, riceve il vento.

Ela – Banderuola, Quell'istrumento che si volta a tutti i venti, e si pone in alto per conoscere qual vento soffia.

Oltà èla – Voltar bandiera, cioè Cangiar sentimento — Voltare casacca, vale Mutare opinione, e talora Rinnegare.

Ela (*e* stretta) Villa; però oggidì si adopera solo per le denominazioni locali, come per es.: *Ela d' Almé, Ela de Sère, Ela d' Ogna, ecc.*

Elada o **Velada, Marsina, Frac** Giubba, Falda, Abito di conversazione, e con nomi generici dicesi anche Abito, Vestito. Il Niccolini, in una sua lettera, scrisse: « M'è nota l'inimicizia di quei messeri in *frac* per tutto quello che pute di filosofia. » Fr. *Frac.*

Sue parti: *Col, Colèt,* Collaretto – *Coleti 'n pé o Pistagni,* Collaretto ritto – *Bàer,* Bavero – *Quarč de ante o Partide,* Petti, Busti, Le due parti della giubba che coprono il petto, e si soprappongono l' una all' altra, abbottonandosi un poco lateralmente – *Baarése, Risvòlč,* Pettine, Le parti estreme dei petti dove è l' abbottonatura, quando esse sono rapportate, cioè fatte con lista di panno, cucita ad ambi i lati del vestito – *Màneghe,* Maniche. Vedi *Mànega* – *Quarč de dré, Schenai,* Schienali, Le due parti di dietro della giubba, le quali coprono il dorso – *Corp,* Vita, Quella parte che copre l' imbusto della persona – *Scarsela,* Tasca, Saccoccia. Vedi *Scarsela* – *Folde,* Falde, Quella parte di vestito che dalla cintura in giù cigne senza strignere; chiamansi anche Quarti.

Eladì Dim. di *Elada* – Vedi.

Eladù Accr. di *Elada* – Vedi.

Elàstec Elastico, Che ha forza di molla.

Elàstec – Saltaleone. Filo elastico di ottone, ravvolto su di sè in piccoli e stretti giri spirali, e serve a varj usi.

Elàstec – Lo diciamo per Saccone elastico (Vedi *Lèč*), e così chiamiamo anche le Scarpe strette al piede con elastici.

Elefànt e **Leonfànt** Elefante. Animale notiss. il cui naso, che è fatto a guisa di tromba, si chiama Proboscide (*Nàs*), e i

suoi denti principali, staccati dalla bocca, son detti Avorio.

Elefànt *e* **Fant** Agg. di carta. Vedi *Carta.*

Elegì Eleggere.

Élem V. G. Edera, Ellera. Pianta sermentosa notiss. Vedi *Léna.*

Elemènt Elemento. *Es in del sò elemènt,* Essere nel suo centro (Tosc.), Essere nella sua beva, Essere in luogo o in cosa per cui si ha inclinazione e che grandemente piace.

Elementàr Elementare.

Elèna Elena, nome proprio di donna.

Elencà Porre ad elenco.

Eléno Vedi *Veleno.*

Elessiù Elezione.

Elèta Certo velo nero che sogliono portare in capo le donne; a Siena è dell'uso comune Vela e Veletta.

Elètreo Elettrico.

Eletrisà Elettrizzare, Comunicare la virtù elettrica.

Eletrisà - Elettrizzare (Tosc.), per Eccitare, Commuovere, Accendere l'animo e la fantasia altrui.

Eletùr Elettore.

Élia V. G., e **Vìlia** nell' Assonica — Vigilia. Fr. *Veille.*

Elima Agg. di *Carta* - Vedi.

Èls Elsa, Else ed Elso. Il ferro intorno all' impugnatura della spada che difende la mano.

Öna spada avé Argdnt, anze ü spadù,
Co' l'èls töt lavordt, e col pontàl.
Assonica.

Élsa *o* **Elsù** Pennecchio, Quella quantità di lino, canape o simili che si mette sulla rocca per filare; Roccata, Conocchiata, Lucignolo.

Emadis (**Indà in**) È lo stesso che *Indà in oca* - Vedi *Oca.*

Emossiù Emozione, Agitazione cagionata nell'anima da qualche passione.

Empì Vedi *Impieni.*

Emprunà Vedi *Imprunà.*

Éna *è* **Véna** Vena. Vaso o canale che riporta il sangue dalle parti al cuore.

Ena ericusa o varicusa - Vena varicosa, Varice. Tumore molle, ineguale, nodoso, non dolente, formato dalla dilatazione della vena per lo ristagno del sangue corrotto e sieroso.

Es in véna - Essere o Sentirsi in vena, Sentirsi disposti più dell' usato a fare una tal cosa.

Sciopà öna éna söl stomec - Rompersi una vena sul petto.

Tocà la éna - Aprire o Toccare o Tagliare la vena, Cavar sangue.

Ene, nella V. Calep. ed altrove *Canéle, Canalèc* - Parlandosi del vino si dicono quei segni che lascia visibilmente sulla superficie dei vasi di majolica bianca, e che vi serpeggiano a guisa di vene. I Vocab. di lingua registrano *Vene* per sig. quei Segni che vanno serpendo ne' legni o nelle pietre a guisa che fanno le vene nel corpo degli animali: si potrebbe dire anche *Vene del vino?*

Iga öna éna de dols - Avere

una vena di dolce. Si dice del vino quando è tanto poco dolce, che appena si sente.

Ena per Vena di pietre o di metalli. Dicesi il luogo donde si cavano, e il metallo stesso, tal quale si cava dalla vena.

Ena Avena e Vena, Sorta di biada.

Enarde V. I. Venerdì. Vedi *Venerdè*.

End *o* **Endì**, **Vend** *o* **Vendì** Vendere.

De end – Vendereccio, Venale, Da vendere.

End a l'asta – Subastare, Vendere sotto l'asta, all'incanto; Vendere a tromba.

End al minùt – Vedi *Minùt*.

End a pronti – Vendere a denari, in contanti.

End a respiro – Vendere a credito, Vendere a credenza. Vedi *Respiro*.

End e comprà ergù – Rivendere alcuno, cioè Sopraffarlo, sapendone più di lui.

End ol vi sö la tina – Vedi *Vi*.

Endìla com' as' l'à comprada – Vendere alcuna cosa come s'è comprata, vale Darla o Raccontarla come da altri è stata detta o raccontata.

Fa 'n a' de end – Vedi *Fa*.

Indà a 'ed cossa i la end – Modo che vale: Andare in alcun luogo per semplice curiosità o per scioperarsi; Andar alla pancacocia.

Ighen a' de end – Aver da vendere di checchessia, Averne in abbondanza, Averne soprabbondantemente.

Ol comprà l'insegna a vend – Vedi *Crompà*.

Endec Indaco, materia colorante di colore fra turchino e azzurro.

Enderdé Vedi *Venerdé*.

Endömia Vendemmia. Il vendemmiare, e Il tempo del vendemmiare.

Endömià Vendemmiare, Far vendemmia.

Engöria Vedi *Angöria*.

Entà *o* **Intà** Questo vocabolo ha parecchi significati, cui spiegheremo con esempj:

L'è tarde, entà bisogna che aghe – È tardi, e perciò è d'uopo ch'io vada.

L'è tarde – È tardi. *Entà?* E per questo? Che importa?

A gh' l' ó dèč – Gliel'ho detto. *Entà?* E così? Che ha risposto?

Entà, e più di sovente *Intà*, vale anche Dove. *Mètel intà l'era* – Mettilo nel luogo in cui era.

Entaja Ventaglio.

Sue parti: *Foglio*, una zona poco men che semicircolare, per lo più di carta, non scempia, ma addoppiata, tinta, o variamente figurata, ripiegata più volte su di sè alternatamente a destra e a sinistra. *Stecche*, sono strette e sottili laminette di legno, d'osso, d'avorio o d'altro, le quali nella loro estremità inferiore rotondata, sono attraversate dal Pernietto, e dal mezzo in su sono appuntate, ed entrano fra l'addoppiatura del foglio. *Bastoncelli* o *Stecche maestre*, chia-

mansi la prima e l'ultima delle stecche del ventaglio. *Pernietto,* pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le estremità inferiori delle stecche e dei bastoncelli. *Capocchie del pernietto,* le due estremità di esso, ingrossate per ribattimento contro una ciambellina di metallo o d'altro a ritegno delle stecche e de' bastoncelli.

Énte *o* **Vénte**, **Inte** *o* **Vinte** Venti.

Chi de énte no gh' n' à, de trenta no 'n fa - Chi di venti non ha, di trenta non fa. E i Toscani: Chi di venti non è, di trenta non sa, e di quaranta non ha, nè mai sarà, nè mai saprà, nè mai avrà.

Entità Importanza, Conto, ed in Toscana pure Entità. *L' è ü laür de poca entità* - È cosa di poca entità (Tosc.)

Entrà Entrare.

Entrà dopo - Sottentrare, Succedere, Venir dopo.

Entràga tat comè Pilato 'n dol Credo, è lo stesso che *No entràga gna per fer ròt, No iga gna fer gne carbù, No entràga per negót* - Entrarvi come Pilato nel Credo, come il cavolo a merenda o come san buco in cielo, Non ci entrare per nulla, Non avervi parte veruna. *Cossa ghe èntrel lü?* Che c'entra lui in questa faccenda? (Tosc.), cioè Che ha egli che fare in questa faccenda?

'Entrà sö, e nella V. G. *Intirà sö* - Capire, Comprendere, Intendere.

No la ma entra miga - Non m'entra; Non mi va; Non mi garba; Non mi piace; Non mi convince.

Turnà a entrà - Rientrare.

Entrada Entrata, Il luogo e l'atto d'entrare, e Rendita patrimoniale.

Entüra, **Ventüra** e dim. **Entürì** Nome proprio di uomo; Bonaventura.

Entüsiasmà Destare o Inspirare entusiasmo. Fr. *Enthousiasmer.*

Envelòp Buste, Le sopraccarte da lettere.

Eö! V. G. Grido per chiamare uno al quale si dia del tu; Oh! Olà! Lat. *Heu.*

Epifanéa, **Epöfanéa**, **Epöfanìa**, **Pöfanéa** ed altrimenti **Pasquèta** Epifania. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

A l' Epifània ol frèč al sa smania - All' Epifania il freddo smania, cioè All'Epifania il freddo suole essere assai rigido.

Dopo l' Epöfanéa töč i dé i va in alegréa - All' Epifania tutti i giorni vanno in allegria, cioè All' Epifania comincia il carnevale.

L' Epifania töte i feste la ména via - L'Epifania tutte le feste manda via.

Epoca Epoca, Punto fisso nella storia, ed oggi malamente si usa per Tempo in generale.

Fa època - Fare epoca, dicesi iperbolicamente di un fatto notevole.

Ér Vedi *Iér.*

Èr per *Dervi* - Vedi.

Era Aja., spazio di terra spianato e accomodato per battervi il grano e le biade. Lat. *Area ;* Sp. *Era ;* Fr. *Aire.*

Bat ol formét sö l'éra - Trebbiare, Tribbiare e Tibiare, Battere il grano, le biade sull'aja. Sp. *Trillar en las eras.*

Mèt zo l'éra - Vedi *Paöl.*

Era - Si dice anche frequentemente per Corte. Vedi *Cürt.*

Era Cerchietto. Anello andante e uniforme nell'intero suo giro, cioè senza castone o altro. Il Cerchietto è di un solo filo, sodo, liscio o sfaccettato, talora anche piatto o variamente traforato.

Era de dervi - Cerchietto da aprire. Cerchietto rifesso spiralmente nel suo contorno, per comodo di farvi passare un altro cerchietto, o che che sia d'altro. Vedi *Anèl.* — *Contrannello,* è un secondo anello, anzi un cerchietto, che va giusto al dito in cui s'infila contro un anello propriamente detto, il quale se sia di grave castone, e vada lento nel dito, potrebbe uscirne, e smarrirsi, e ciò viene impedito dal Contrannello.

Era de fer, de otù, ecc. - Ghiera ed anche Viera. Cerchietto di ferro, d'ottone o di altra materia che si mette intorno all'estremità, o bocca di alcuni strumenti acciocchè non si aprano o fendano.

Era del compositùr - Vedi *Compositùr.*

Era Vedi *Ira.*

Erare, Erario Erario.

Erariàl Erariale.

Erba Erba.

Al ga é sö l'erba - Diciamo che in un luogo *nasce l'erba*, per sig. che è disabitato. In Toscana direbbesi pure *Vi nasce la gramigna.*

Es verd compàgn de l'erba pesta - Vedi *Verd.*

Fa d'ogn'erba fas - Far di ogni erba fascio, Non distinguere il buono dal cattivo.

In erba - In erba (Tosc.). Dicesi di qualunque cosa non per anco giunta a perfezione, o di persona non giunta al grado a cui si presume esser per giungere.

Ol büs di erbe - Vedi *Büs.*

L'erba voi - Quando alcuno, e specialmente i fanciulli, si piccano in una cosa, e dicono *voglio così o così,* dalla mamma o da altri che li ascoltino, e che possono negargliela, si suol dire: *L'erba voi no la gh'è miga'n del mé ort.* Le mamme toscane dicono: L'erba voglio nasce in Boboli, o non nasce nè anche in Boboli. (È il giardino del palazzo reale a Firenze).

Mondà fò, Netà fò o Strepà fò l'erba - Diserbare, Mondar le biade dall'erbe che lor nascono d'intorno.

Agn de erba, agn de merda - Vedi *An.*

As'conòs l'erba da la somèssa -

Ogni erba si conosce al seme, cioè Dalle opere si conosce quel che l'uomo vale.

Dopo S. Martì (11 Nov.) *l'erba l'è dol bezzi* – A S. Martino l'erba è dell'agnellino. Lo dicevano i nostri pastori per sig. che dopo S. Martino potevano liberamente pascolare dovunque.

Làssem la mé erba, che t' lasse la tò merda – Proverbio agricolo che accenna al vantaggio dei soversci.

L'erba catia la stanta a mör, o no la mör mai – La mal'erba non muore mai.

Mügia bò che l'erba crès – Vedi *Bo.*

Erba aga o dal vac – Erba che cresce al bacio.

Erba amara – Si dice indistintamente all'*Erba crèspola* ed all'*Erba san Pédra* – Vedi.

Erba bacara, Pamporsi e Parponsi – Pan porcino, Ciclame o Ciclamino. Nasce nelle selve e in luoghi ombrosi; le sue frondi rassomigliano alquanto a quelle dell'ellera, e disotto sono rosseggianti. Ha radice tuberosa, di figura rotonda, schiacciata a forma di pane. I nostri villici ne adoperano le frondi siccome vescicatorio efficace, ed anche per far purgare le piaghe. Quest'erba ebbe forse il nome di Pan porcino dall'essere cerca e mangiata dai porci; i Francesi la chiamano pure *Pain de pourceau*, i Ted. *Schweinbrod,* gli Inglesi *Sowbread.* In lingua Frigia *Bekkes* o *Bekkos,* Pane; donde il *Becker* de' Tedeschi per Fornajo.

Erba bianca, e più comunemente al plur. *Erbe bianche* – Bieta o Bietola. Pianta notissima che si trova negli orti, le cui foglie si usano come alimento e servono anche ad altri usi.

Erba bindelina – Erba assai conosciuta nei nostri giardini, che ha le foglie striate di bianco e verde. Dal D.r Targioni Tozzetti, nelle sue *Istituzioni botaniche,* è chiamata *Canna.* Il suo nome botanico è *Arundo donax versicolor*, e, secondo il Tournefort, *Canna reale rigata.*

Erba camamela ; Barbabèc ; Carì ; Fàrfara ; ecc. – Vedi *Camamela, Barbabèc, ecc.*

Erba capüssina – Cappuccia, Sorta di lattuga.

Erba catia – Mal'erba, Erbaccia, Erba cattiva.

Erba cöca, ed altrimenti *Erba salada, Griöl, Griòla, Pacionga* – Osalida, e volgarmente Acetosa. Erba campestre notissima; ha le foglie saettiformi; è brusca e mangiabile.

Erba crèspola, grespa o amara Amarella, Amareggiola, Matricaria. Nasce in tutta Italia, ha gli steli numerosi, molto ramosi, diritti e a cespuglio: ha fiori di dentro gialli e di fuori bianchi. È di spiacevole odore e di amaro gusto.

Erba dal vepi – V. I. Erba così detta dal credere la sua

decozione giovevole ai morsi delle serpi. Essa produce un sol fusto, diritto, sottile, peloso, lungo un gombito ed anche di più. Da esso nascono le frondi simili a quelle del canape e dentate per intorno. Il seme nasce dal mezzo del fusto in su, peloso, pendente verso terra, e appiccasi, quando è secco, alle vestimenta: Eupatorio.

Erba danéda - Atanasia, Tanaceto, e volgarmente Daneta. Sorta di erba amara e odorosa; ha le foglie alate e i fiori gialli; cresce lungo le siepi e in luoghi coltivati.

Erba de la Madòna - Edera terrestre. Sorta di erba che produce le foglie tonde, crespe, ruvidette e per intorno intagliate: fa i fiori picciolini e porporei, i quali se ne vengono fuori dall' istesso nascimento delle foglie. Nasce per lo più in luoghi ombrosi lungo le strade, le mura delle città, delle case e degli orti.

Erba del tai ed anche *Melfòi* - Millefoglio. Nasce ne' campi non coltivati, nei prati e lungo alle vie; le sue frondi sono simili quasi alle penne de' piccioli uccelli. Produce ombrelle di fiori bianchissimi, quantunque alcune volte nel bianco rosseggino. Il nome vernacolo di *Erba del tai* deriva dall'attribuire a quest'erba la facoltà di ristagnare il sangue delle ferite.

Erba de santa Polonia - Giusquiamo. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Erba di gaë - Gattaria, Erba gatta. Produce le foglie come di melissa ovvero d'ortica, ma minori e bianchicce. Fa i fiori bianchi intorno ai rami; spira acuto odore; è al gusto acuta ed amaretta, e nasce lungo le vie, ed in luoghi umidi.

Erba di pòr - Verrucaria. Sorta di erba chiamata così, perchè si crede che il sugo di essa sia efficace per estirpare i porri. Nasce nei campi, lungo le vie, in luoghi secchi ed arenosi, e comunemente da per tutto.

Erba dol lüf, e nella V. S. M. *Pissacà* - Elleboro nero. Nasce ne' monti, nelle colline e in luoghi aspri e secchi. Bene spesso nel germinare pertugia la neve e nel marzo fiorisce: i fiori delle varie specie dell'elleboro sono o bianchi, o porporei, o che nel verde gialleggiano. Le sue foglie nascono a sette per sette in cima d'un fermo e scavato picciuolo. L'elleboro che produce i fiori verdicci ha le foglie divise in nove parti fino al picciuolo a modo di stella. Ha copiose radici, lunghe, sottili, nere, le quali procedono da una base di più grossa radice bulbosa, da cui escono i gambi, al gusto amare ed acute, e che agevolmente muovono a nausea, massimamente per aver elle un odore fastidioso ed ingrato. Nella

V. G. chiamano *Golàder* l'Elleboro bianco.

Erba grassiòla – Graziola, ed anche Graziadei e Stancacavallo. Cresce in luoghi umidi e poco più d'una spanna; produce il fiore bianco, ovvero incarnato; al gusto è amarissima.

Erba limunsina, lüigia o lüisa – Cedronella, Cedornella, Citraggine, Melissa. Erba che tiene odore di cedro.

Erba lisna – Pettine di venere. Questa pianta fa la radice bianca; fusti maggiori di mezzo piede; frondi sottili, non dissimili alla pastinaca salvatica e alla camamilla; i fiori bianchi e piccioli nelle cime de' fusti, da cui nascono dei cornetti appuntati, e separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano ai pettini, con che le donne conciano il lino.

Erba imperatoria o imperatorgia – Imperatoria. Nasce sulle nostre più alte montagne.

Erba magiurana – Majorana o Persa. Erba notissima e assai odorifera che coltivasi negli orti, o in vasi di terra.

Erba milséra – Fillitide. Questa pianta nasce per lo più in luoghi ombrosi, opachi ed umidi. Ha le foglie diritte, del tutto lisce dalla parte di sopra; nel loro rovescio hanno certi rilevati lineamenti trasversali di rossigno colore. È acerba al gusto, e non produce nè fusto, nè fiore, nè seme. Il nostro popolo crede che sia medicina della milza, e da ciò venne il nome vernacolo.

Erba paarina o paerina – Paperina. Erba comunissima, detta anche Centonchio.

Erba palia o pàila – Elsine. Sorta d'erba notissima, cui volgarmente dicesi Parietaria perchè cresce per le pareti, e Vetriola perchè si usa a ripulire vasi di vetro. Gli Aretini chiamanla *Murajuola.*

Erba piantana – Piantaggine, ed anche Petacciuola, Arnaglossa o Arnoglossa. Erba nota medicinale, di varie specie.

Erba röda o rüga – Ruta. Pianta che sempre verdeggia con foglie grossette e carnose, le quali nascono più insieme da un solo ramuscello, sottili nella loro origine e larghette in cima. Fa assai e copiosi rami, e produce i fiori gialli, dai quali nascono alcuni bottoni quadrangolari, nei quali è dentro un seme piccolo e nero. È la ruta al gusto acuta ed amara, ma più acuta e più amara è la montana.

Erba salada – Vedi *Erba cöca.*

Erba salvia – Vedi *Salvia.*

Erba san Pédra o Erba amara Menta greca, e in Toscana la si chiama Erba di Santa Maria e parimenti Salvia romana. Pianta che nasce negli orti; ha frondi più lunghe e più larghe della salvia, e nel verde

biancheggiano: i fusti ha alti un gombito, e qualche volta maggiori, nelle cui sommità sono i fiori gialli. Essa è amara, d'odore grave e acuto, e noi l'usiamo comunemente nelle frittate.

Erba saponaria – Saponaria, ed anche dicesi Saponaja. Sorta d'erba così chiamata perchè sbattuta nell'acqua, la rende spumosa e detergente come fa il sapone.

Erba sèna – Sena. Erba medicinale le cui foglie sono molto purgative.

Erba sensitia – Sensitiva, Mimosa, Vergognosa. Pianta che venne a noi dall'America meridionale. Ha cotal proprietà, che ad un semplice toccamento o soffio, tosto riserra le foglie e ritira a sè i rami, ma dopo breve spazio nel primiero stato ritorna, onde è detta Vergognosa. I Sistematici la conoscono col nome *Mimosa pudica*.

Erba spagna – Lupinella, Sanofieno, Fieno sano, o Fieno maremmano. Pianta erbacea a fiori rossi che si coltiva per pastura fresca e secca.

Erba soldina, tondèla o redondèla – Cimbalaria. Erba notissima che nasce e pende dai muri vecchi ed umidi. Ha i fiorellini gialletti, i quali nascendo da sottilissimi picciuoli vanno intessendosi e arrampicandosi come i viticci.

Erbàm Erbaggio. Voce generica che comprende tutte le erbe senza specificarne alcuna.

Erbarèl V. I. Vitello di sette o otto mesi — Lattonzo, Lattonzolo, Vitello che non ha compiuto l'anno.

Erbassa Erbaccia, Cattiva erba.

Erbassa – Trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità si suol dire: *La gh' farà mal tata erbassa* – Quella tanta erba gli farà male. Nello stesso modo si usa *Aquassa*, *Panàs, ecc.*

Erbèè . . . Sorta di minestra fatta con erbaggi e molto rassomigliante al *Viaròl* – Vedi.

Erbèta, Erbina Erbetta, Erba fina e gentile. *Erbetta* differisce da *Erbolina, Erbuccia, Erbicciuola*, in quanto che *Erbetta* dicesi l'erba tenera e giovane di cui si copre il terreno: *Erbolina* si dice anche l'erba giovane e delicata, ma quando è già colta: *Erbucce*, quelle erbe che danno odore e sapore, e che servono a condire altri cibi — *Erbicciuola*, è pure un dim. molto simile ad *Erbetta*; se non che non si userebbe nello stesso modo per suolo rivestito d'erbe.

Erbol V. S. M. Castagno, Albero che produce le castagne.

Erbor Albero e Arbore. Lat. *Arbor*.

No sai a che èrbor impicàs – Vedi *Impicà*.

Per öna bòta no 'l casca l'èrbor – Al primo colpo non cade l'albero.

Erbor - Albero. Negli edifici si dice a lungo fusto d'albero rimondo e girevole orizzontalmente su due forti Perni (*Pólec*).

Erborare Erbolajo e Erbolare. Quegli che va cavando e ricercando diverse maniere d'erbe per luoghi selvatici.

Erborì, Erborinàt Vedi *Strachi*.

Erdüra Vedi *Verdüra*.

Erede Erede, Quegli che succede nell'eredità di chi muore.

Eredità *e* **Ritazià** Eredità.

Eredità, Redità, Rità e Gio. Bressano scrisse anche **Reità** Ereditare, Eredare e Redare. Fr. *Hériter*.

Ereditadina *o* **Reditadina** Ereda o Erede, Reditiera, La femmina che eredita.

Ereditare Ereditario.

Èrem, Vèrem ed anche **Lömbris**, nella V. di S. **Sétol** Lombrico, Verme che nasce nella terra; e così diconsi anche certi vermi che nascono nel corpo umano.

Biòt comè ün èrem - Vedi *Biòt*.

Erem solitare - Verme solitario, Tenia, Verme lungo, sottile, flessibile a guisa di fascia, e trovasi nel corpo umano.

I èrem - Bachi, Sorta di malattia di cui patiscono per lo più i fanciulli, cioè i vermini di diversa maniera, che tormentano di solito le intestine, o altre parti del corpo.

Mal dol vèrem - Vedi *Mal*.

Erem (colla *e* stretta) - Nella V. di S. è nome generico per tutti gli animali senza piedi, che vanno colla pancia per terra: Serpe, Biscia, Vipera.

Ereséa Eresia, Opinione erronea in materia di religione; e figurat. dicesi anche di qualunque grosso sproposito.

Erètec Eretico.

Erga ed anche **Irga** Verga, Bacchetta, Bastoncello sottile.

Erga o Irga dol flaèl - Vedi *Flaèl*.

Ergà *o* **Irgà la lana** Scamatare la lana, Batterla con scamato.

Ergà o Irgà sö ergù - Vergheggiare alcuno, Percuoterlo con verga.

Ergadùr, Irgadùr, Virgadùr *e* **Verghezì** Battilano, Artefice che batte la lana.

Ergogna Vergogna.

Bötà vià la ergogna - Sciogliere la vergogna, Torla via — Tirar giù la buffa o Mandar giù la visiera, vale Dispregiar la vergogna e por da banda il rispetto.

Fa ergogna - Far vergogna, per Superare di gran lunga.

Iga o Restà 'n vergògna - Avere vergogna.

L'è öna ergogna marsa - È una cosa vergognosa, Ella è una sconvenienza, un'indecenza. Sp. *Es una mala vergüenza*.

No sai doe stà de ergogna - Avere grande vergogna, Non sapere dove mettersi il viso per la vergogna.

Ergognùs Vergognoso, Peritoso,

Timido, Verecondo, Che non ha ardire.

Ergót, Ergóta Qualche cosa, Qualcosa. Vedi *Negót.*

L' è mei ergót, che negót; Töt è ergót - È meglio qualcosa che nulla; È meglio tale e quale, che senza nulla stare; È meglio un moccolo, che andare a letto al bujo. Sp. *Mas vale algo que no nada; Algo es algo.*

Quac vergót - Qualche cosa.

Ergotina Dim. di *Ergót* - Qualcosellina, Qualcosina.

Ergü o **Quac vergü** Qualcheduno, Qualcuno, Alcuno.

Erì Vedi *Dervi.*

Erità, Verità Verità.

In verità - In verità, Sicuramente, Certamente.

Per dì o A dì la santa erità - Per dire il vero.

Chi öl sai la erità i vaghe da la pürità - Chi vuol sapere la verità, la domandi alla purità.

La erità la é semper a sém, o a ria - La verità vien sempre a galla; L'olio e la verità tornano alla sommità; cioè Il vero non si può mai tanto occultare, che o tardi o per tempo non si palesi. Lat. *Veritas nunquam latet.*

La erità l'è öna sula - La verità è una sola.

Ermasöl Vermicciuolo, Vermicello, Lombrichetto.

Ermasöl - Nella V. G. si dice anche per Stanghetta, Quel ferretto lungo che è nella toppa della serratura e serve per chiuderla.

Ermasölì Vermicciuoluzzo, Bacherozzolo, Vermicellino.

Erna (Olera) Ellera. Vedi *Lécna.*

Ernassa Agg. di *Öa* - Vedi.

Ernìs Vernice.

Dà sö la ernìs - Inverniciare o Invernicare, Vernicare o Verniciare, Dar la vernice.

Erode Si adopera nel dettato *Mandà da Erode a Pilato* - Vedi *Mandà.*

Eröl, Eröla Vajuolo, Malattia cutanea contagiosa. Propriamente diciamo *Eröla* al Vajuolo a cui vanno soggetti i bambini, ed è di carattere più mite.

Becàt o Bolàt dal veröl - Butterato, Pieno di butteri.

Eröla - Vaccino, Vaccina, ed alcuni anche Vaccinio. Vajuolo preso dalle vacche per innestarlo ne' bambini.

Inserì la eröla - Vaccinare, Innestare il vaccino — Vaccinazione, Innesto del vaccino.

Erpec Erpice. Strumento con denti di legno o di ferro, che adoprasi per spianare e tritar la terra de' campi lavorati.

Erpegà Erpicare.

Erpegàs - Inerpicarsi, Arrampicarsi.

Érs Vedi *Vérs.*

Èrs Vedi *Vèrs.*

Èrs Adoperasi nel dettato: *Fa 'n de èrs e besèrs* che vale Fare d'ogni lana un peso, cioè Far ogni sorta di ribalderie senza riguardo veruno. *Far fascio di*

ogni erba, vale Vivere alla scapestrata senza elezione di bene o male.

Èrt, Vèrt Aperto.

A la erta – All'aperto, Allo scoperto.

Erta Erta.

Stà°a l'erta – Stare all'erta o in guardia, Stare avvertito, Usar cautela.

Ertes o **Riga** Scriminatura, Dirizzatura. Quel rigo che separa i capelli in due parti in sulla testa. Mil. *Vèrtesa.*

Drissà la èrtes – Pareggiare la dirizzatura.

Tö fò la èrtes – Fare la scriminatura.

Ertì, è lo stesso che **Scömì** Dovere, Bisognare. Vedi l'Appendice intitolata *Il Verbo nel dialetto bergamasco.*

Erùr Errore.

Erùr gros, massés – Errore grande, e in ischerzo Errore majuscolo.

Erùr no paga debeč – Errore non fa pagamento.

Erùr de lengua o de pèna – Scorso di lingua o di penna, cioè Inavvertenza nel favellare o nello scrivere.

Es, nella V. Ser. sup. **Esser** Essere. (Vedine la conjugazione a pag. 41 e 42 di questo *Vocabolario*).

Es fò 'l sul – Vedi *Sul.*

Es fò ün an, ü mis, ecc. – Essere scorso un anno, un mese; onde si dice *Quando i agn i è fò, i è fò* – Tempo perduto mai non si racquista.

Pensa che questo dì mai non raggiorna.
(DANTE).

Es föra o fò de lur – Essere addoloratissimo. *So' föra o fò de mé* – Sono addoloratissimo; Son fuori di me dal dolore.

Esga sö de l'aria, del vent – Soffiare, Spirar vento.

Es lé – Essere del pari in.... – *Am sè o 'M sarà lé* – Siamo lì (Tosc.). Si usa a sig. che una cosa è presso a poco come si dice.

Es lé per fa, per dì, ecc. – Essere o Stare per fare, dire, ecc. Essere lì lì, Essere in procinto.

Es in vergù – Essere in uno, per Essere nella sua condizione, ne' suoi piedi. *Se mé fös in lü* – Se io fossi in lui....

Es semper lé – Ritornar sempre alle medesime.

Es semper sót – Vedi *Sót.*

Es sö per *Es leàt sö* – Essere levato, alzato dal letto. Ted. *Auf sein*; Ingl. *To be up.*

Es zo, o Es zo de servèl – Essere pazzo. *Se' t' zo?* Farnetichi? Sei pazzo? Vedi *Servèl.*

Séa quel che se séa, o Séa che sant se séa – Comunque sia; Checchè siasi; Qualunque cosa sia; Sia come si sia (Tosc.).

Es sost. Vedi *Esse.*

Esa Veccia. Pianta leguminosa.

Esa Vedi *Vèsa.*

Esagerà Esagerare, Aggrandire con parole.

Esagerassiù Esagerazione.

Esageràt, Esaltàt Li usiamo

in forza di sost. nel sig. di Persona che ha opinioni esagerate, specialmente in politica; Esaltato (Tosc.).

Littré (*Dict. de la langue française*) alla voce *Exagéré* scrive: « *Celui qui a des opinions outrées, violentes, surtout en politique.* Ed alla voce *Exalté*: « *Il se dit aussi des personnes: Vous êtes un homme exalté. — En politique, le parti exalté, le parti révolutionnaire le plus ardent.* »

Esàm Esame.

Esàm, ed anche *Esàmina* - Vedi *Botèl.*

Esaminà Esaminare.

Esaminadùr Esaminatore.

Esatùr Esattore, Riscuotitore del pubblico.

Esaturerèa Esattoria.

Esaüdì Esaudire, Ascoltare quel che uom domanda e concederglielo.

Esaürì Esaurire, Vôtare, Finire intieramente.

Escof Vedi *Vescof.*

Escomio *e* **Scomio** Disdetta, Avviso formale di dover abbandonare una casa che si abita o un podere che si ha a fitto.

Dà o Mandà l'escomio - Dare o mandare la disdetta — Scommiatare sig. Licenziare — Scasare sig. Obbligare alcuno a lasciar la casa dove abita.

Esebì, Esibì Esibire, Offrire.

Esebissiù, Esibissiù Esibizione, Offerta.

Esecütùr Esecutore, Chi eseguisce.

Esecütùr testamentare - Esecutore testamentario.

Eseguì Eseguire.

Esempe, e l'Assonica scrisse **Exempe** Esempio, Azione virtuosa o viziosa da imitare o sfuggire.

Dà bu o catif esempe - Dar buono o mal esempio.

Tö zo esempe - Prendere esempio, Imparare coll'esempio altrui.

Esempe per Novella, Racconto.

Esempe, Esemplàr Esempio, Esemplare, Modello.

Esemplàr agg. Esemplare, cioè Degno di essere imitato.

Esensiàl Essenziale.

Esensiù Esenzione.

Esènt, e nel Contado **Exènt** Esente.

Esentà Esentare.

Esercènt Lo adoperiamo sostantivamente nel sig. di Esercente un mestiere.

Esèrcet, nel Contado si pronuncia anche **Exèrset**, e l'Assonica scrisse **Exèrsit** Esercito.

Mai serè i öc Gofredo per ol pröm,
Gne l'exèrsit gh'é mèz ch'a'l sa pisulò.

Esercità Esercitare, per Praticare un'arte, un mestiere.

Esercitàs - Esercitarsi.

Esersésse Esercizio, per Pratica, Moto ed anche Mestiero.

Esersésse - Al plur. sig. Esercizj spirituali.

Eset Esito, Fine — Esito, per Spaccio, Vendita.

Esibì, Esibissiù Vedi *Esebì, Esebissiù.*

Esigènt Esigente.

Es trop esigènt - Esigere mondi, Esigere cose grandissime e quasi impossibili.

Esiliä Esiliare, Mandare in esilio, Dar bando.

Esità Esitare, Fare esito, Spacciare, Vendere.

Esèl Botticella. Dim. di *Esa* - Vedi.

Esp, Esper Vedi *Vèsper*.

Esperiensa e **Sperienza** Esperienza e Sperienza.

Om de esperiensa, che gh' à esperiensa de mond - Uomo esperimentato, cioè istruito e pratico per età, per sapere o per avventure e rischi provati.

Esponì Esporre.

Esposissiù Esposizione, Pubblica mostra.

Esposissiù - Esposizione, quella festa di chiesa in cui l'ostia è esposta alla venerazione dei fedeli.

Espòtec Assoluto.

Espressiù (T. delle Arti) Espressione.

Espressiù e Spressiù - Espressione per Parola, Locuzione.

Esprès Messo o Messaggiero mandato a posta; anche in Toscana si dice comunemente Espresso.

Esse o **Es** Esse, una delle lettere dell'alfabeto.

Esse - Lo diciamo anche ad una sorta di pasta dolce di forma somigliante all' S. I vocabolarj di lingua registrano Esse per nome generico di qualunque ferro od altro ripiegato alla maniera della lettera S.

Esser sost. Essere, Essenza, Esistenza — Condizione, Stato.

In èsser, In bu èsser - In essere (Tosc.), In buono stato.

Lassà töč in dol sò èsser - Non parlare o Non dir male di nessuno.

Ésta Vista.

A èsta, o A vista - Modo avv. che vale Tosto, Subito, Incontanente. L'It. *A vista* dicesi delle lettere di cambio, allora che debbonsi pagare subito veduta la lettera.

Barbelà o Balà la èsta - Abbarbagliare, Abbagliare, Offuscarsi la vista in leggendo o far altra cosa.

Che 'l Signùr al va conserve la èsta - Lo sogliamo dire scherzosamente ad uno che mangi assai, a un divoratore.

Conòs de èsta - Conoscere di veduta o per veduta.

Es cört de èsta, o Iga la èsta cörta - Essere corto di vista, Essere bircio.

Iga la èsta buna - Aver buona vista.

Iga la èsta catìa, o Stà mal de öč - Non aver buona vista.

Iga la èsta che fa batèsta - È lo stesso che *Iga i öč de drè* - Vedi *Öč*.

Iga 'n vèsta - Aver sott'occhio.

Indebolìs la èsta - Disgregarsi la vista, cioè Indebolirsi, Divenir più fosca.

Löstràs o Sgüràs la èsta -

Rischiararsi l'occhio, ed a Siena Ripulirsi o Spulirsi gli occhi; dicesi scherzosamente allorchè vediamo una bella ragazza, quasi la luce della bellezza venisse a fugare la nebbia dai nostri occhi.

Ofènd la ésta - Dare negli occhi.

Tegn de ésta - Tener d'occhio.

Tö la ésta - Abbarbagliare, Confondere la vista.

Èsta, Estìt Vesta o Veste, Vestito. *Èsta* differisce da *Estìt* in quanto che non si dice se non parlando del Vestito da donna, e questo è propr. quello esteriore e intero, che ha maniche e sottana cucita alla vita.

Corp de la èsta - Vita, quella parte del vestito che prende dalle spalle ai fianchi e copre l'imbusto della persona.

Col - Scollo, Scollato, Taglio o apertura nel vestito, destinata a cignere il collo o parte del petto.

Pedàgn de la èsta - Sottana, quella parte del vestito donnesco che è cucita alla vita, o tutta di un pezzo con essa, e che dalla cucitura in giù cinge, senza stringere, tutta la persona.

Fabàlà o Volànč - Balzana, che alcuni con vocabolo francese dicono *Falpalà*. È una guernizione della stessa o diversa roba che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti, ecc. — *Doppia*, È una striscia semplice, liscia e piana, e per lo più un nastro, che si cuce poco al di sopra del lembo e parallelamente ad esso per guarnizione.

Fenda - Sparato.

Piatèla - Rimbocco, Specie d'orlo molto largo e piano.

Cua de la èsta - Strascico. La parte di dietro della veste che si strascina per terra.

Passèt de la èsta - Orlo finto, Rimbocco finto, Pedana. Quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno alla banda interna, e da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti per rinforzo e preservazione da pronto logoramento.

Èsta erta de ante - Vestito aperto davanti, cioè colla vita affibbiata, o abbottonata, o aggangherata sul davanti.

Èsta erta de dré - Vestito aperto di dietro; contrario al precedente.

Èsta scolada, o scolengada, o bassa de còl - Vestito scollato. È quello che lascia scoperto, non che il collo, anche parte del petto e delle spalle.

Èsta olta de còl - Vestito accollato — Vestito a mezzo scollo, o alla vergine, Quello che non è troppo accollato, ma tagliato come appunto vedesi dipinto nelle Madonne di Raffaello.

Èsta co' la ponta deante - Vestito a bustino, quello la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libe-

ra, cioè non cucita alla sottana.

Èsta a cör - Vestito a fisciù, quello che da ambe le spalle scende ad unirsi ad angolo acùto sul petto.

Èsta a scossàl - Vestito a grembiulino, quello nella cui sottana è una guarnizione che in due file sul davanti scende sin presso il fondo, segnando come il contorno di un grembiale.

Èsta de càmera - Veste da camera, Vestimento agiatissimo che si usa solamente per casa.

Èsta de prét - Sottana, L'abito talare de' preti.

Bötà vià èsta - Lo diciamo di quei chierici che si spogliano l'abito ecclesiastico per fastidio presone; i Toscani hanno nello stesso sig. *Buttare il collar su d'un fico.*

Tirà sö la èsta - Succignere o Succingere, Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

Estasi Estasi.

Es o Indà in èstasi - Essere o Andare fuor di sè per la gioja, per lo stupore, ecc.

Estàtec Estatico.

Restà estatec - Rimanere di stucco o come uomo scolpito, Stupirsi grandemente d'alcuna cosa.

Estem Estimo.

Estensiù Estensione.

Ester, dim. **Esterì**, **Esterina** Ester, nome proprio di donna.

Estère Vedi *Vestère.*

Esternà Esternare, Manifestare una cosa che si ha nell'animo.

Estì, Vestì Vestire.

Estis sö a la buna - Vestire positivo, cioè Vestire abiti ordinarj e fatti con poca spesa.

Estis sö de siòr - Vestire riccamente, Sfoggiare, Vestire sontuosamente.

Estidì Vestitino, Vestitello.

Estignöla Vesticciuola, Vesticella.

Estina Vestetta. Vedi *Pedagni.*

Estìt Vestito, Abito, Veste. Vedi *Abet, Esta.*

Estrassiù *e* **Strassiù** Estrazione, I cinque numeri che si tirano su al giuoco del lotto.

Estràt Estratto, La materia più eletta estratta da checchessia; Ciò che si estrae da un libro o da una scrittura, ed il numero estratto al giuoco del lotto.

Estro Estro, Impeto della mente.

Estro de mat - Estro, per Atto o detto improvviso che ha dello strano.

Saltà o Vegn l'estro - Venir l'estro, cioè Venire il capriccio, la volontà, il pensiero.

Estrùs Estroso (Tosc.), Bizzarro, Capriccioso, Strano e variabile.

Esùs Spilorcio, Sordido, Taccagno, Avaraccio. L'It. *Esoso* vuol dire Odioso.

Esusità Spilorceria, Grettezza, Sordidezza, Pidocchieria.

Èt Uno dei molti esempi della fognatura della *d,* poichè questa voce presso i valligiani è

d'uso frequentissimo per sig. *Dét,* cioè Dentro. Vedi *Dét.*

Indà in ét o in éter – Passare oltre, Inoltrarsi dentro la valle.

Ét per **Vét** o **Vent** Vedi *Vent.*

Èt (**Ün**) Un ette, Nulla, Niente. *No 'l manca ün èt* – Non manca un ette, Non manca nulla.

Età, e dai nostri scrittori vernacoli dei secoli passati fu scritto **Etàt** ed anche **Edàd** Età, poetic. Etate, Etade. Come fu scritto *Etàt,* si scrisse anche *Bontàt, Caritàt, Citàt, ecc.:* questa forma è ancor viva presso gli Spagnuoli, che dicono *Bondad, Caridad, Ciudad, Edad, ecc.,* e nell' Engadina dove si dice *Abilited, Autorited, ecc.*

De mèsa età – Di mezza età, Tra vecchio e giovane.

Es in età – Essere vecchio. *L'è ün om in età* – È un uomo d'età, cioè vecchio.

Éta, Véta o **Ita, Vita** Vita.

Eta beada – Vita sbracata, spensierata, senza brighe.

Dàga de éta – Fare alcuna cosa coll' arco del collo, con ogni suo potere.

Fa éte de lader – Patire gran disagi.

Fa öna éta de cà – Affaticare, Durar fatica, Far fatiche da facchino.

Fa la éta del beato porco – Far la vita del beato porco (Tosc.), Far vita sbracata, cioè spensierata.

In véta – A vita, Fino a che duri la vita.

Lagàga la éta – Lasciar la vita, le ossa o la pelle in alcun luogo, Morirvi.

Lès la éta a ergù – Vedi *Lès.*

Menà catia éta – Far mala vita, Far vitaccia, Menar vita di rei costumi.

Pödi fàga la éta – Poter reggere, Poter resistere a checchessia.

Al gh'è piö tép che éta; Poca brigada, éta beada – Vedi *Tép, Brigada.*

Eta – Vita, per quella parte del corpo ch'è sopra i fianchi sino alle spalle. *Indà bé 'n véta* – Essere giusto alla vita; dicesi d'abito nè largo, nè stretto, che bene combacia alla vita.

Eta o Schéna falada – Fuggifatica.

Eta – Vita, per Racconto di ciò che è occorso ad alcuno durante la sua vita: in questo sig. dicesi anche Biografia – *Biografo,* Autore che ha scritto la storia della vita di qualcheduno.

Etagèr È la voce franc. *Étagère;* in Toscana c'è la sua sorella *Consolle.* « A questa non risponde nè la *Scarabattola* del Redi, nè la *Scarabattola* dell'uso presente, che è diverso da quello di due secoli fa: dal popolo la *Consolle* si dice *Il posa,* perchè ci si posa su le cose; ma in generale si dice *Consolle.* » (*L'unità della lingua,* N. 5, an. I.).

Etàt Vedi *Età*.
Ètec Etico. Vedi *Tèsec*.
Éter *e* **Véter** Nelle Valli sig. Ventre. Lat. *Venter*. Vedi *Pansa*.
Éter per **Ét** Vedi.
Eternità Eternità.

Es ön' eternità o Es eterno a fa ergöt - Non venir mai alla fine in checchessia, Essere più lungo del sabbato santo, Essere lentissimo.

Eterno Eterno. Vedi *Éternità*.
Eteséa, Etesìa Etisia, Tisi, Tisico, Tisichezza.

Indà in eteséa - Dare in o nel tisico, Intisichire.

Etichèta Etichetta (Tosc.), L'osservanza esattissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare tra persone di qualità.

Etichèta - Etichetta, nell'uso si dice a quel polizzino che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, od altro.

Ètola Vetta, Sottile e giovane ramicello di pianta.
Etolì, Etolina Vetticciuola.
Etolù Vettone. Accr. di Vetta.
Exempe, Exènt, Exèrset Vedi *Esempe, Esènt, Esèrcet*.

F

F

« Agevoli ciascuno secondo il poter suo la conoscenza della lingua comune. »

N. Tommaseo.

Fa Fare. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco*; e per le moltissime locuzioni, di cui fa parte, vegganse le voci che entrano nelle stesse locuzioni.

Dàs de fa - Darsi da fare, Affaccendarsi, Esser tutto occupato. « Alcuni si davano da fare per portarlo via. » (Cellini, *Vita*).

Fa - Lo adoperiamo sovente in frasi interrogative, ed allora vi prende il sig. di Perchè. *Cossa bruntulet de fa?* Perchè brontoli? Il Giusti, in una sua lettera, fa la stessa interrogazione così: « O dunque, che brontoli a fare? »

Fa contra - Opporsi, Ribattere. Si adopera quando uno dice il contrario di quello che dice un altro, e s'ingegna con parole e con ragioni contrarie alle sue di convincerlo.

Fa dét - Rifondere. Dicesi del Versare olio nella lampada, inchiostro nel calamajo, ecc.

Fa dét o Fa egn dét - Cavare, Far di checchessia alcuna cosa. *Con quel pan ó fač fa dét ü pér de braghe* - Da quel panno ho fatto cavare un pajo di brache.

Fa de töt per . . ., Fa omnia possum, e nell' Assonica *Fa de ma e de pé* - Cercare con ogni diligenza, Studiarsi, Tentare ogni mezzo. Lat. *Facere omnia*.

E che fé, com' a s' dis, de ma e de pé
Per töla a quela rassa renegada.

Fa di solč - Ammassare, Accumulare denari. Lat. *Pecuniam facere*.

Fa fö - Mescere, Versare.

Fa fò per Consumare, Logorare.

Fa fò per Offerire un prezzo, Esibire.

Fa fò ergù - Uccidere alcuno.

Fa fò la biancheréa, la faa, i fasòi - Vedi *Biancheréa, ecc.*

Fa. fò o dét, Ediga la fi - Farne dentro o fuora. Vedi *Fi.*

Fàgla a ergù - Farla ad uno, vale Accoccargliela, Calargliela, Barbargliela. *Per öna olta as' ghe la fa ac a sò pader* - Per una volta si può accoccarla anche ai più avveduti.

Fàgla sòta i öč - Accoccarla ad uno palesemente, alla sua presenza, alla sua veduta. *Al la farés ac al diaol* - Farebbe a girar colle rocchelle. Dicesi d'un grande aggiratore.

Fa i stanse - Vedi *Stansa.*

Fàla - Cacare, Andar del corpo, Farla (Tosc.).

Fàla fò - Finirla, Terminarla, Venirne a capo.

Fàla fò con vergù - Azzuffarsi, Venire alle mani con uno.

Fàla o Passala bé - Vedi *Passà.*

Fàla sö - Inciuscherarsi.

Fa 'n a' de end o Fa 'n de töte i sorč o de crüde e de coce, Fa 'n de töč i culùr - Farne di tutte le tinte (Giusti, *Epistol.*), di tutti i colori, cioè Commettere tristizie di ogni qualità.

Fàla zo a ergù, cioè *Fa zo i resù de ergù* - Confutare, Ribattere validamente le ragioni dell' avversario; Differmare — *Sgannare,* vale Disingannare, Cavare altrui dall' inganno con vere ragioni.

Fa olt e bas e mal inguàl, o Fa töt a sò möd - Fare alto e basso; Far correre il giuoco colla sua mestola: Farla bollire e mal cuocere. Dicesi di chi vuol fare a suo modo, e di chi voglia con superiorità far fare altrui ciò che gli pare.

Fa sö ergót - Avvolgere; Porre una cosa intorno ad un' altra in giro, quasi cignendola; ed è proprio di funi, fasce, ecc.

Fa sö per Piegare.

Fa sö ergù - Avvolgere uno; Aggirarlo; Infinocchiarlo; Abbindolarlo; Ciurmarlo; Giuntarlo; Giungerlo o Metterlo al gabbione; Incalappiarlo; Accalappiarlo; Ingannarlo. *Es miga ün om de lassàs fa sö; o Iga miga d' bisògn de tüdùr* - Vedi *Tüdùr.*

Fa sö e sö - Levarla o Levarne del pari. Si dice dello Uscire o Venire a termine di checchessia senza scapito o guadagno, e dicesi per lo più del Non vincere nè perdere in giuocando.

Fa sö öna sunada - Vedi *Sunada.*

Fàsla adòs - Farsela addosso (Tosc.), Cacarsi addosso.

Fàsla 'n di braghe - Vedi *Braga.*

Fàs insò i màneghe - Vedi *Mànega.*

Fàs sö - Unirsi, Adunarsi, Raccogliersi insieme.

Fàs sö ü laùr con d' ün oter - Confarsi, Affarsi, Convenir bene una cosa.

Fàs sót - Introdursi, Intromettersi, Sottentrare.

Fa ü laùr comè Dio öl, o a quac fòse, o col cül - Fare una cosa a babboccio, alla babbalà, Abborracciare, Fare una cosa colle gomita, alla peggio — Fare checchessia col maglio, sig. Fare il peggio che si può.

Fa vià - Levare checchessia da un luogo.

Fa zo de la sida o ön' assa; Fa zo la barba; Fa zo la pèl, ecc. - Vedi *Assa, Barba, Pèl.*

Gne no fó gne no file - Vedi *Filà.*

Iga a che fa con d' ü - Aver a fare con alcuno, Aver qualche negozio, qualche affare da trattare con alcuno — *To avré a che fa con mé* - Avrai a che fare con me. È una specie di minaccia.

Iga a che fa con d' ü bu - Non aver a mangiare i cavoli co' ciechi, cioè Aver a che fare con chi sa il conto suo, con un accorto.

Iga a che fa con d' ü cojò - Mangiare la zuppa co' ciechi; cioè Aver a fare con chi non ha accortezza.

Iga a che fa 'n d' ü sito - Essere proprietario in un luogo, Avervi poderi o terre da coltivare o far coltivare, Possedere in un luogo.

Iga de fa - Durar fatica.

Öli fa, dì e brigà, e po' fa negót - Assai parole e poche lance rotte; cioè Mostrare di voler fare gran cose e non ne conchiudere veruna.

Adès l' è facia - Oramai è fatta (Giusti, *Epistol.*), suol dirsi quando abbiam fatto cosa spiacevole, ed alla quale non c' è più rimedio.

A fa tant - A fare assai (Tosc.), Al più al più.

Al sà coss' al fa - Sa a quanti dì è S. Biagio; Sa dove il diavolo tien la coda, sig. Egli è scaltro, accorto.

Che fé t' che fó t' - Ad ogni tratto; Assai frequentemente.

De fa? - Modo che vale: A qual fine? A qual pro? Per qual ragione? *Cossa alse t' la us de fa?* Per qual cagione alzi la voce? Ed un fiorentino direbbe: O che alzi la voce a fare?

Fa ü bel laùr o öna bela roba - Fa' una cosa (Tosc.), si dice per confortare altrui a checchessia.

Per fa che - Acciò, Acciocchè, Affinchè. *L' ó dèč per fa che 'l se decidès* - L' ho detto affinchè si risolvesse.

Se 'l fa tàt de bif, de comensà, ecc. - Ov' ei beva o cominci; Se beve o comincia, ecc.

A chi la fa, s' la refa - A chi te la fa, fagliela.

A chi no gh' à del defà ol Signùr al ghe 'n manda - Vedi *Defà.*

Chi la fa, la maja - Chi la fa, l'aspetti, cioè Chi fa male altrui, aspetti di ricevere altrettanto — *Chi imbratta, spazzi;* vale Chi ha fatto il male, faccia la penitenza.

Dal dì al fa al gh' è ü gran trà - Vedi *Dì*.

Fa e desfà l'è töt laurà - Fare e disfare è tutto un lavorare.

Ol Signùr al lassa fa e miga strafà - Vedi *Signùr*.

Fa - Fare per Partorire, si dice per lo più delle bestie.

Fa - Fare per Eleggere, Creare.

Fa - Fare per Importare. *Cossa 'l ven fa a u? o Cossa 'l ve n' infà a u?* - Che vi fa? Che vi importa?

Fa - Si usa anche parlando di oriuoli; es.: *Che ura fa 'l?* - Che ora fa? cioè Che ora segna?

Fa - (T. d'Agr.) Reggere, Crescere, Prosperare. *I castegne no i ghe fa miga* - I castagni non vi reggono, non vi vegetano.

Fa - (T. di Giuoco) Fare le carte. Vedi *Carta*.

Fa Modo, Maniera, e coi Toscani direbbesi Fare, Andare — *Sö 'l fa de quest* - Sull'andare, sul fare, sul gusto o sul modo di questo.

Iga ü bel fa - Avere bei modi, belle maniere.

L'è xe 'l sò fa - È un suo fare (Tosc.). Si dice ad alcuno che faccia le meraviglie sul contegno di una persona che a te prema di difendere, se la impressione che ha fatto in altri è cattiva, o di crescergli pregio se è buona.

Sö 'n d'ü fa - Da un lato, D'una banda, Per un certo verso.

Fa per Sapore, Gusto.

Faa Fava. Legume notissimo.

Fa fö la faa - Sbaccellare, Cavar dal baccello, Sgranare.

Faa di morč - Fave de' morti. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Fava franta - Vedi *Faèta*.

Fabalà Balzana, Falpalà. Vedi *Ésta*.

Fabisògn Vedi *Perissia*.

Fabrià Culiseo, Culo. Vedi *Cül*.

Sircà öna disgrassia coi ciape de fabrià - Vedi *Ciapa*.

Fàbrica Fabbrica.

Es in fàbrica - Stare fabbricando. *Mètes in fàbrica* - Darsi o Entrare a fabbricare.

Fabricà Fabbricare.

Fabricàgla a ergù - Accoccarla a uno, Gabbarlo. Vedi *Fàgla a ergù*.

A fabricà e litigà as' consöma quel ch' as' gh'à - Murare e piatire è un dolce impoverire, cioè Chi fabbrica o litiga a poco a poco consuma le sue sostanze.

A fabricà 'n piassa chi la öl volta, chi la öl bassa - Vedi *Piassa*.

Chi fàbrica d' inverno, fàbrica in eterno - Chi mura d'inverno, mura in eterno.

Fabricadùr Fabbricatore, Fabbricante.

Fabricassiù Fabbricazione, Il fabbricare.

Fabricàt Fabbrica; Edifizio; Casamento.
Fabrichèta Fabbrichetta, Fabbricuccia.
Fabricù Fabbricone.
Fabrissiér Fabbriciere.
Fabrissieréa Fabbricieria.
Fač Fatto.
Adès l' è facia - Dicesi quando non si può rimediare ad alcuna cosa, lo che toscanamente direbbesi: Oramai è fatta, Oramai la botta è ita, Oramai quel che è fatto è fatto, o Quel che è stato è stato.
De fač - Tosto, Subito.

Sinsighé i cà chi dorme che de fač
A i salta, a i baja, a i pia töt a ü trač.
Assonica.

De fač in fi - Da capo ai piedi.

Lü'l sa mira töt quant de fač in fi.
Assonica.

Fač e fač - Finalmente, In fine.

Ma fač e fač chilò'm s' inzignarà.
Assonica.

Iga 'l fač sò - Avere il suo pieno, il suo giusto.
Indà per i fač sò, ed anche *Indà per i sò fer* - Andare pei fatti suoi (Tosc.), Andar raccolto senza dar fastidio a veruno; e anche semplicemente Andarsene, Partire.
In déč e 'n fač; In fi di fač; Sai 'l fač sò - Vedi *Déč, Fi, Sai.*
Ixé fač - *Quel quader ixé fač,* Quel tal quadro.
Öli 'l fač sò fina 'n d' ü quatri - Voler la parte sua fino al finocchio, cioè Volere infino ad un minimo che, di ciò che ci tocca.
Om fač - Vedi *Om.*
Oter fač - Assai di più.
Stà per i fač sò - Starsi nei suoi panni, Starsi da sè senza dar fastidio a nessuno e senza cercar di cosa alcuna.
Facenda Vedi *Fassenda.*
Fachì Facchino.
Fa fadighe de fachi - Facchineggiare, Affacchinare, Affacchinarsi, Far fatiche da facchino, Far grandi fatiche. — *Facchineria,* Fatica da facchino.
Fachinagio Facchinaggio (Tosc.), Prezzo dovuto a un facchino per lavoro fatto.
Fachinàs, **Fachinù** Facchinaccio.
Facia Faccia, Volto.
Viva la sò facia - Viva la su' faccia (Tosc.). Si dice quando vuolsi esaltare una persona. « Viva la faccia della verità » scrisse il Thouar nelle *Tessitore.*
Faciada Vedi *Fàssada.*
Facilmènt Facilmente. Vedi *Fassilmènt.*
Faciura Vedi *Fatura.*
Facoltà Facoltà, per Beni di fortuna e per Diritto o Permissione di fare o dire alcuna cosa.
Facoltisà Abilitare, Autorizzare, Accordare la facoltà, e con voce dell'uso si dice pure Facoltizzare.

Facsimel Facsimile.
Factotum Factotum (Tosc.), Persona che fa o che vuol fare tutto.
Fada V. I. e V. S. M. Biscia. Vedi *Bissù*.
Fada L' Assonica e il Rota lo dissero nel sig. di Fata, Strega.
Fadàt Fatato, Incantato.

D' Armida a sto pais, ch'è töt fadát.
Assonica.

Fadiga Fatica, e nel dialetto senese *Fadiga*.
Fadiga bötada vià - Opera perduta.
Fa fadiga a cred - Vedi *Cred*.
Fa öna fadiga de cà, de lader o del diaol - Durare una fatica da cani, Durar fatica grandissima.
Fadiga per *Pontina* - Vedi.
Fadigà Affaticare, Faticare, Durar fatica.
Fadigùs Faticoso, Che apporta fatica.
Faèta, e l' Ass. **Fava franta** Fava sgusciata, secca e infranta; Fava infranta. Fr. *Féverole*. L' Assonica, come modo di eccitare gente irresoluta e paurosa, scrisse:

Che specém, che s' me daghe la favéta?

Fagia e **Fasa** Faggiuola, Frutto del faggio.
Faglio (T. di G.) Faglio, Mancanza di un seme fra le carte del giuocatore.
Fagòt Fagotto, Fardello.
Fa fagòt - . . . Dicesi di vestito che gonfi troppo in un luogo, che non accosti bene.
Fa sö 'l fagòt - Far fardello o fagotto, Affardellare, Raunar la roba per andar via; e vale anche semplicemente Andarsene — Far le balle, vale Prepararsi a partire.
Iga 'l fagòt; Mèt zo 'l fagòt - È lo stesso che *Iga 'l baòl; Mèt zo 'l baòl* - Vedi *Baòl*.
Fagòt Fagotto. Strumento da fiato per lo più di acero, grosso quanto a pena può aggavignare la mano: ha di molte Chiavi, in numero variabile: una Bocchetta simile a quella dell' oboe, fermata alla superiore estremità di un lungo cannello d' ottone, curvato a collo d'oca, chiamato la Serpe.
Fagotèl, Fagotì Fagottino, Fardelletto, Fardellino.
Fagotèl sóta 'l bras - Soffoggiata, Fardello o cosa simile che uno s' abbia sotto il braccio, coperta dal mantello, e quasi nascostamente portata via.
Fagotù Frande fardello.
Fal Fallo, Errore.
Fa gna fal, Fa sö gna fal - Non dubitare nemmeno.
In fal - A caso, Accidentalmente, Casualmente.
Sensa fal - Senza fallo, Senza dubbio, Infallibilmente.
Tö 'n fal - Côrre o Cogliere in iscambio o in cambio, Credere che uno sia un altro. « Tu m' hai colto in iscambio, ch' io non sono chi tu credi. » (*Novella del Grasso Legnajuolo*).
Fal - Falló. Nel giuoco della

palla dicesi ogni trasgredimento delle condizioni del giuoco; ed è quando si passa colla palla il termine prefisso, o si incontra la palla col braccio, colla vita, ecc.

Ogne fal cönta quindes - Modo prov. tolto dal giuoco della palla, e vale: Ogni errore trae seco le sue conseguenze.

Fal in da téla - Malefatta.

Falà Fallare, Errare, Sbagliare.

Falà la strada, la vocassiù - Vedi *Strada, Vocassiù.*

Falà 'l montù - Ingannarsi, Sbagliarla, Andar errati. L' Assonica disse nello stesso senso *Falà 'l mis.*

Ma i fala afäč ol mis sti forfantù.

Pödi falà de poc a . . . - Potersi acconciare, preparare a . . .

Sogèt a falà - Fallibile, Soggetto ad errare.

A s' è töč sogèč a falà; No gh' è che 'l Signùr che fala mai; I fala a' i prèč a di messa - Chi fa falla; Nessuno è più che uomo; Sbaglia il prete all' altare; Non è sì esperto aratore, che talora non faccia il solco torto. Lat. *Errare hominis est;* Fr. *Tout le monde est sujet à manquer.*

A falà s' impara - Guastando o Fallando s' impara. Vuol dire che bisogna fare, ancorchè si faccia male, volendo imparare. Lat. *Errando discitur.*

Ol falà l' è da om, ma 'l seguità l' è da diaol - Il fallare è da uomini, il perseverare da demonj.

Falà - Si adopera nel giuoco di carte ed indica mancanza di una o più carte di un seme; quindi *Tri du fala bastù, Tri tri fala spade,* e simili, valgono: Tre due senza o meno bastoni, Tre tre senza o meno spade. *Tri tri fala danér,* oltre il senso proprio ha un significato metaforico scherzoso e vale: Bruciato di danaro, Senza un quattrino.

Falabói Vedi *Farabói.*

Falchèt, Falcù Falco, Falcone. Questo genere è molto ricco di varietà. Il vero falcone ha le ali lunghe come la coda, i baffi grandi, il dorso con fasce trasversali più cupe, i piedi giallastri, le unghie nere, ecc. Quello che noi vogliamo maggiormente indicare col nome di *Falchèt* è lo Smeriglio, il quale è dei più piccoli, ma dei più coraggiosi; fa guerra ad ogni sorta di uccelletti.

Faldèla (T. de' Lanajuoli)... Due libbre di lana.

Faldù Cartella. Foglio di cartone, ripiegato in due, in forma di coperta di libro, e entro cui si ripongono schede, scritture, disegni o simili.

Falèč, V. S. M. **Féles** Felce. Nasce nei monti e in luoghi sassosi; produce le sue frondi da un picciuolo senza fusto, e sono minutamente tagliuzzate e distese a guisa dell' ali degli uccelli. Ha la radice fra terra

e terra, nera e lunghetta, dalla quale escono molti germini. La Felce femmina ha le frondi come quelle della maschia, ma non però come questa procedono da un sol picciuolo, ma da molti più alti e sarmentosi. La felce serve a farne letto alle bestie. Lat. *Filix;* Spag. *Helecho.* Vedi *l'Appendice degli usi, ecc.*

Falì ed altrimenti **Indà sö per ol camì, Indà ai ròcol, Fa camotèla o toma** Fallire, e metafor. Infilare le pentole.

Falì coi solè - Fallire col sacco; Fallire col morto in cassa, cioè Fallire dolosamente, e conservando per sè il denaro della ragione de' creditori. Mil. *Falì con la borsa in la schenna.*

Falì avv. Tantino, Poco, Pochetto. Vedi *Falìa.*

Falìa Favilla; Scintilla, Parte minutissima di fuoco — *Ignicolo,* Corpuscolo di fuoco — *Falavesca, Fanfaluca, Favolesca,* quella materia volatile di frasche o di carta o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto — *Lojola,* Scintille che schizzano dalle legne e dai carboni accesi — *Monachine,* Quelle scintille di fuoco che rimangono nella carta bruciata, e vanno estinguendosi a poco a poco. Quella tra le dette scintille che si spegne per l'ultima vien detta la *Badessa* — *Monachine,* dicesi anche delle scintille serpeggianti tra la fuliggine del camino.

Io credo che *Falia* o *Faliva,* sia metatesi di *Favilla,* che, oltre il suo significato proprio, vale anche Un poco. Il nostro Assonica usò pure *Faliva* in questo senso allorchè scrisse:

Am' fiche adès adès tra quei nemis,
Senza ch' a s' ma cognosse öna faliva.

Fa o Bötà falie - Sfavillare, Scintillare, Mandar fuori faville, scintille.

Fa o Bötà falie - Fig. Essere fortemente stizzito, adirato, incollerito, scorrubbiato, e, per dirla coi Toscani, Sputar fuoco.

Faliìna Favilluzza, Favilletta, Scintilletta, Scintilluzza.

Falilèla Falalella, Cantilena sciocca e senza significato che si usa fare dal volgo.

Falilò Uomo sciocco e lento nell'operare.

E za 'l Mès al ga par ü falilò,
Che mai la sbrighe, e ch'abia gréf i pé.
Assonica.

Falimènt Fallimento, Decozione.

Falinì Dim. di *Falì.* Qualche pochetto, Alquantetto, Favilluzza. Vedi *Falì.*

Falìt Fallito.

Se no l'è falìt, l'è lé per falì - Se non è in forno, è in su la pala, cioè Se non è rovinato e fallito, è in sul rovinare e fallire.

Faliva Vedi *Falìa.*

Falò, Falòc Falò, Fuoco di stipa o d'altra materia che faccia gran fiamma, e fassi per lo più per segno di allegrezza;

Baldoria — *Capannuccio,* dicesi di massa di legna fatta per appiccarvi fuoco e abbruciarla per allegrezza o altra cagione.

Falòm Vedi *Stampé.*

Falòpa Falloppa, Bozzolo incominciato e non terminato, e di cui si fa filaticcio di prima sorte.

Falòpa - Si dice quando una donna partorisce una bambina; nella montagna pistojese dicono *Ciarpa,* voce usata pure dal Lori nella *Mea.*

Fals Falso.

Fals o Falso comè Giüda - Falsissimo, Gran mentitore, Mendacissimo.

Es söl fals - Posare in falso, Non bene basare, Non bene fondare.

Falsariga *e* **Riga falsa** Falsariga, Foglio rigato che si pone sotto quello dove si scrive per andare diritto.

Falsèt (T. di Mus.) Falsetto, piccola voce acuta più di testa che di petto.

Falsificà Falsificare, Falsare, Contraffare, Adulterare.

Falsificadùr Falsificatore, Falsario.

Falsificadùr de monede - Falsamonete, Falsificatore di monete.

Falsificassiù Falsificazione, Falsificamento.

Falsità Falsità, Menzogna, Impostura.

Faltér Riferendo questa voce al *Phaleræ* dei Latini si dovrebbe tradurre *Bardatura* o *Abbigliamento;* a me però ne resta dubbio il significato.

L' à 'l faltér, l' à 'l stafil per quel mestér
Col coren a travèrs a üsanza nosta.

Assonica.

Faltràm Ciarpa, Arnese vile, e dicesi ancora di qualsivoglia mescuglio di roba cattiva — *Ciarpame,* Quantità di ciarpe, cioè di cose vili — *Cessame,* Parola di scherno e dinota qualità di cose o di persone sporche e di poco pregio.

Faltràm - In alcuni luoghi dicesi anche per Sterpame.

Fam, ed altrimenti si dice anche **Berlòca, Belp, Lüa, Scajusa;** l' Assonica disse pure **Segraduna** Fame — *Bulimo,* Fame così grande che è malattia, e consiste in una eccessiva fame riguardo alle forze digestive dello stomaco, o in una avidità di mangiare più di quanto altri possa digerire; Fame canina.

Fam de tèra, de carbù, de calavrinàs - Pica, Fame depravata che cagiona prurito di mangiare carbone, calcinaccio e simili.

Fam falsa - Fame falsa. « Allora si vedrebbe se questa ghiottoneria d'armi è falsa fame o vero appetito.» (Giusti, *Epistol.*).

Borlà 'n tèra o No pödi piö stà 'n pé de la fam, Crapà o Mör de fam, Iga öna fam de lüf, No ediga piö de la fam - Veder la fame in aria, Morir di fame, Essere scannato dalla fame,

Aver la fame canina, Allupare, Allampanare e Arrabbiar dalla fame, Aver gran fame, Avere una fame da lupi.

Es long comè la fam o comè la quarisma - Vedi *Long*.

Fa egn fam - Affamare, Indur fame, Far venir voglia di mangiare.

Fa la fam a la granda - Aspettare tardi a mangiare, cioè Mangiare all'ora de' grandi signori.

Iga fam - Affamare, Aver fame.

Mort de fam - Allupato, Assai affamato.

Scödis la fam - Sfamarsi, Satollarsi, Cavarsi la fame.

Scödis la fam a maca, a ufa - Sfamarsi a scrocchio o a scrocco o a ufo, Cavarsi la fame a spese altrui, od anche Ugnersi il grifo a spese altrui.

Chi tira de mira, chi suna de lira, chi pesca co' l'am i mör de la fam - Chi caccia, chi suona la lira, chi pesca coll'amo, muore di fame.

Da la paja al ligàm al crès la fam - Vedi *Paja*.

De fam al mör nigù - Nessuno muore di fame. Fosse vero!

La fam cassa 'l lüf fò de la tana, ed anche *La fam la fa fa di gran laùr* - La fame caccia il lupo dal bosco; cioè La fame induce l'uomo a far delle cose che per sua natura non le farebbe. Lat. *Fames multa docet,* ed anche *Fames male suadet.*

Quando 's gh'à fam l'è bu töt, La fam l'è öna gran pitansa - A buona fame non v'è cattivo pane; Asino che ha fame mangia d'ogni strame; Lupo affamato mangia pan muffato.

Se 'l gh' à fam quel pa, quela polenta, ecc.! - Lo diciamo a chi mostra di mangiare con fastidio, e sig. Tu non hai fame.

Famadèl Affamatello, Affamaticcio, Affamatuzzo.

Famàt Affamato.

Famàt comè ü sant, comè ü lüf - Allupato, Affamato come un lupo, Affamatissimo, Famelico.

A stà fò di famàč, d'inamuràč, di mač e de la tèra zelada as' guadagna öna gran zornada - Guardati dagli affamati, dagli innamorati, dai matti e dalla terra gelata.

Fambros, ed altrimenti **Ampoma** Vedi.

Famèa e **Faméa** Famiglia.

Famea grossa - Famiglia numerosa.

Es de buna famea - Essere di buona famiglia, cioè Appartenere a buon parentado.

Es de la stessa famea - Essere della stessa schiatta, razza, stirpe.

Faméo Sorta di fungo. Vedi *Fons*.

Famèi I contadini chiamano così quel Ragazzo che tengono presso di sè, perchè guardi vacche, buoi od altri animali, e attenda ad altre cure campestri. *Vaccaro,* Guardiano delle vacche — *Boaro*, Guardiano de' buoi — *Buttero*, Il guardiano che ha

cura delle mandrie dei cavalli — *Famiglio* e *Famigliare,* Servo di casa. Lat. *Famulus.*

« *Famuli origo ab Oscis dependet, apud quos servus Famel nominabatur.* » Festo.

Famèi del carèt – Vedi *Carèt.*

Fameöla e **Familöla** Famigliuola, Piccola famiglia.

Fameölèta *e* **Fameolèta** Piccola famigliuola.

Famigliàr Piacevole, Affabile, Cortese, Trattabile e grato altrui.

Famigliarità Piacevolezza, Gentilezza, Affabilità che si scorge negli atti e nelle parole altrui.

Familöla Vedi *Fameöla.*

Famùs Famoso, Di gran fama, Chiaro.

Fanà ed ancho **Ofà** V. S. M. Ansare. Vedi *Banfà.*

Fanàl Fanale, Lampione.

Fanai de bagher – Fanali da carrozza.

Fanatec Fanatico.

Fandomia Fandonia, Favola, Bajaccia, Chiacchiera vana.

Fanegotù Perdigiorno, Perlone, Sfaccendato, Scioperato, Scioperatone. Fr. *Fainéant.*

Fanèl Fanello. Uccelletto che canta dolcemente, e diventa dimestichissimo.

Fanèl, Fanelèt Frasca, Fraschetta, Girandolino, Cervellino — Stordito, Storditello, Sciocco, Scioccherello.

Fanèla Flanella e Fanella. Sorta di pannina leggiera, tessuta di lana fina. Fr. *Flanelle.*

Fanfalöca Fanfaluca, Fola, Carota, Panzana.

Fang, Fanga *e* **Palcia, Palta, Paciùc** Fango ed anche Fanga. Se il fango è molto liquido si chiama *Moja* e *Mota.* Quello che depositano i fiumi ed i torrenti nello scemare si chiama *Belletta.* Quello ch'è nel fondo delle paludi *Limaccio.* Quello ch'è in fondo dei fossati *Melma* — *Fanghiglia,* Fango leggiero o formato artificialmente o da sè, come quello che formasi nelle strade quando fa umido e non piove. *Fanghiglia,* è pure il fango che si cava da' pozzi, fogne, ecc.

Caminà 'n del fang – Sfangare, Camminare pel fango.

Piè de fang – Fangoso, Imbrattato di fango, Pieno di fango.

Sbrofi de fang – Zacchera, Pillacchera, Quel piccolo schizzo di fango che altri si getta, in andando, su per le gambe.

Sporcà de fang – Bruttar di fango, Infangare, Impillaccherare, Inzaccherare.

Fang (**I**) I fanghi.

Indà ai fang – Andare ai fanghi, cioè al luogo dove sono i fanghi.

Fant (Nel giuoco delle carte) Fante, La minor figura di ciascun seme.

Fantaréa o **Fanteréa** Fanteria, Soldatesca a piede.

Fantaséa Fantasia.

Ferì la fantaséa – Destare o Svegliare nell'animo alcun

desiderio, affetto, ecc.; Eccitare, Far venir voglia e disposizione. I Toscani direbbero pure Ferirti la fantasia una cosa.

Fantasma Fantasma o Fantasima.

Parì öna fantasma – Parere uno spettro, una morte. Dicesi di chi è eccessivamente stenuato e macilente.

Fantassì Fantaccino, Semplice soldato..

Ma comè fantassi, s' al bisognès,
Manezàm di barǒfe in dol piò spès.
Assonica.

Fantolì Fantolino, Fantino e Fantisino, Bambino, Piccolo fanciullo.

No stà dàga al fantoli i vèsse che no tö se' 'n caso d' mantegnì – Non dare al fantolino quelle abitudini, che non potrai sempre mantenere.

Fàola Favola.

Cöntà sö di fàole – Favoleggiare e Favolare, Raccontar favole o fole.

No l' è miga öna fàola – Questa non è nè favola, nè canzone. Si dice quando si vuole affermare una cosa per vera.

Faorì Favorire.

Faorì ergöt a ergü – Favorire alcuno di una cosa. *Al m' à faorit ü bicér de i* – Mi ha favorito di un bicchier di vino.

Se 'l völ faorì – Vuol favorire? Dicesi per profferire altrui qualche cosa, specialmente mangereccia.

Far Farro e Farre. Sorta di biada notissima.

Farabói e **Falabói** Farabolone o Farabulone (Tosc.), Anfanatore, Cicalatore, Che favella senza fondamento o conclusione.

Faràgine Grande quantità, Grande copia, abbondanza. *Farragine* o *Farraggine* sig. Mucchio confuso e mescolanza di varie cose.

Faraù Faraone. Nome di giuoco.

Farauna Agg. di *Galina* – Vedi.

Farbói V. S. M. Balbuziente. Vedi *Farfói.*

Farbojà V. S. M. Balbutire. Vedi *Farfojà.*

Fàrfara Farfara, Farfarella, Unghia di cavallo o cavallina, e, per servire il decotto delle sue foglie a mitigare la tosse, dicesi anche Tussilaggine. Questa pianta notissima nasce comunemente ne' terreni argillosi ed umidi; ha le foglie dentellate e a forma di cuore, verso terra bianchicce, e di sopra d'un verde pallido.

Farfarèl Farfarello. Nome finto di demonio.

Gambastorta si smania e Farfarèl.
Assonica.

Farfói, Farfojù Affoltatore, Che favella troppo e frastagliatamente — Anfanatore, Cicalatore che favella senza fondamento o conclusione — Farfocchione (Tosc.), Balbuziente. Sp. *Farfullador.*

L' è ü farfojù – E' affolta, E' fa un' affoltata, E' s'abboraccia. Dicesi di chi favella

troppo e frastagliatamente in modo che non iscolpisce le parole, e non dice mezze le cose.

Farfejà Parlare confusamente — Affoltare, Parlar troppo e frastagliatamente — *Barbugliare*, Parlare con parole interrotte, ed è proprio di coloro che favellano risvegliandosi. I Lucchesi dicono *Farfocchiare* per Balbettare. Spag. *Farfullar*.

Farfejada Affoltata, Affoltamento, Parlata fatta in fretta e frastagliatamente — *Barbugliamento*, Confusa e non intesa pronunzia di parole.

Farfù Ved. *Tarfù*.

Farina Farina.

Farina bianca o de formèt - Farina di frumento.

Farina bramàda o Fiorèt - Fior di farina di grano turco.

Farina de sèmola o Sèmola - Fior di farina o Farina di primo velo, Quella che è più fine e più monda, e serve agli usi più squisiti.

Farina modonésa - Farina andante o di secondo velo, Quella che è meno fine e meno pura del fiore.

Farinèta - Robetta o Farina di terzo velo, Quella che per finezza e per purezza tiene il luogo di mezzo tra la farina andante e il cruschello.

No ed piò gna 'n gré gna 'n farina - Vèdi *Ved*.

No l'è miga farina de fa dèt di ostie - Non è farina netta (Tosc.), cioè È tristo.

Turnà la farina 'n del sac - Rendere pan per focaccia, frasche per foglie o colpo per colpo, Rendere la pariglia o il contraccambio — Riscuotersi, Riscattarsi o Ricattarsi, valgono Vendicarsi, Rendere il contraccambio dell'ingiuria ricevuta. Fr. *Rendre fèves pour pois*.

La farina del diaol la va töta 'n cröscа, ed anche *Quel che vé de rif al va de raf; La roba robada, la fa poca dürada* La farina del diavolo va tutta in crusca; Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa; Le cose malamente acquistate in breve vanno in malora.

Farinèi *e* **Sbrofadèi** Grumi, Grumetti, Bitorzoli, Bernoccoli, Vesciche farinacciole. Diconsi que' grumetti di farina che non sonosi incorporati colla pasta della polenta, e ciò avviene comunemente per l'imperizia di chi la tramesta. I Toscani chiamano *Paternostri* certi bioccoli che rimangono nella farinata non bene sciolta. Venez. *Munari de la polenta*.

Farinér Farinajuolo, Venditore di farina. Fr. *Farinier*.

Farinèta Vedi in *Farina*.

Farinòs È la parte più minuta della crusca, che ritiene ancor non poca farina. Fassene pane inferigno, e si dà in beveroni ai vitelli, alle mucche, e anche ai cavalli: Cruschello, Tritello o Farina di quarto velo.

Farsìt Agg. di vivande e sig. Riempito di ripieno. Fr. *Farci;* Lat. *Farcire* ed Ital. *Infarcire* sig. Riempire, Rimpinzare.

Fas Fascio. Qualunque cosa accolta insieme e legata, di peso tale che si possa portare — *Fastello*, dicesi propriamente di un fascio di legna, paglia, erbe e simili.

Fas de fé - Fascio di fieno. È la sedicesima parte di un carro di fieno, paglia o simili, ed equivale a sei pesi bergamaschi.

Indà 'n fas - (T. di Stamp.) Scompaginarsi alcuna riga o pagina o forma di stampa.

Fasa Vedi *Fagia*.

Fasà Fagiano. Uccello salvatico molto pregiato — *Fagiana*, la femmina del fagiano — *Fagianotto*, Piccolo fagiano — *Fagianaja*, Luogo dove stanno i fagiani.

Fasà V. Bremb. sup. Screziato, Di più colori.

Fasà, **Fasanòt** Sempliciotto, Bonario, Di buona pasta.

Fasèla Facella, Fiaccola. Vedi *Frasèla*.

La fasèla impissada Alét alsé,
E a quei de la montagna 'l segn la dé.
Assonica.

Fasöl Fagiuolo. Si ritrovano fagiuoli di varie forme, e di diversi colori, come di bianchi, di rossi, gialli, brizzolati, screziati — *Occhio, Occhiolino, Viso,* Quella macchietta nera ventrale onde il fagiuolo germoglia — *Fagiuoli nani*, Quelli che non s'innalzano molto, nè abbisognano di essere infrascati, come si fa ai fagiuoli scandenti — *Fagiuoli scandenti o rampicanti,* Quelli il cui stelo, crescendo, non si regge da sè, ma abbisogna di corpo vicino e alto cui possa attaccarsi e salire.

Röscà de fasöi - Baccello, Siliqua, Gagliuolo. Guscio nel quale nascono e crescono.

Fa fò i fasöi - Sbaccellare, Cavar dal baccello.

Ü ris e fasöi - Vedi *Ris*.

Fasölì Fagioletto, Piccolo fagiuolo.

Fasölòt Fagiuolo per Minchione, Semplicione, Sempliciotto.

Fassa Faccia, Viso, Volto.

No ardà 'n fassa a nigü - Gettare il giacchio tondo, Non aver riguardo a niuno, Trattare tutti a un modo.

In fassa - Vedi *Fassada*.

Fassa Fascia.

Fasce, al plur. s'intende quasi sempre di quelle dei bambini — *Fasciacca*, Cintura femminile di seta — *Lenza*, Fascia di lino.

Conòs ü fina da la fassa - Conoscere uno dalle fasce, cioè dalla sua infanzia.

Bel in fassa, bröt in piassa; bröt in fassa, bel in piassa - Si suol dire de' bambini: Bello in fasce, brutto in piazza; brutto in fasce, bello in piazza.

Fassà Fasciare, Circondare e intorniar con fascia.

Turnà a fassà - Rifasciare, Fasciar di nuovo.

Fassada Facciata.

Fassada d'ü fòi - Faccia, Facciata, Ciascuna banda del foglio.

De o In fassada o In fàssa - Di rimpetto, Di o A rincontro, Rimpetto, Contro, In faccia. Fr. *En face, Vis-à-vis.*

Fasso Fazio per Bonifazio, nome proprio di uomo.

Fassenda Faccenda, Affare; Negozio; Bisogna.

Es in fassende - Essere occupato in chicchessia, Essere affaccendato.

Fassendù *e* **Sfassendù** Faccendone, Faccendiere, Ser faccenda, Che fa faccende e propr. Colui che si intriga in ogni cosa — *Ceccosuda,* dicesi d'un uomo che si affanni, o s'impacci di quelle cose che non appartengono a lui, o anche di chi si dà molto da fare per cose di piccolissimo momento.

Fasséra Cascino, Forma o cerchio di legno da fare il cacio.

Fasséra (T. de' Mugnai) Cassa della macina. Grande cerchio di legno che ponesi intorno alle macine, perchè la farina non sia lanciata via, ma esca dalla sola parte anteriore.

Fasserèl Piccolo cascino. Vedi *Fasséra.*

Fassét Nella V. Ser. sup. si usa nel seguente dettato:

Es fassét de ergót - Piacere una cosa, Esserne ghiotto.

Fassèta Fascetta.

Fassì, Fassina Fascina, Fastello, Fascetto di legne minute o di sermenti — *Fascina* è fascio di legne minute e di sermenti; *Fastello* è piccol fascio non solo di legne, ma e di paglia e d'erbe. *Fascine* son quelle che si oppongono per riparo all'impeto dei fiumi inondanti; il *Fastello* par sempre destinato a uso d'ardere; non così la *Fascina.*

Fassinada Fascinata. Quantità di fascine o fastelli uniti insieme per far ripari — *Viminata,* Lavoro per riparare a fiumi o ad altro, fatto di vimini — *Pescaja,* Riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso dell'acque a' mulini o a simili edifizj.

Fassinèt, Fassinì Fastelletto, Fastellino. *Fascinotti* e *Fascine,* diconsi que' fastelletti di legne corte e sottilmente fesse, che si bruciano in un caminetto; quei di scopa diconsi *Fastelle* e *Fastelline.*

Fassinòt Fascinotto. Accr. di Fascina.

Fassinù Fastellone. — *Salsiccione,* Fastellone di rami e simili che serve alle fortificazioni militari.

Fassiù *Fa fassiù* - Far comparita, Far compariscenza, Moltiplicare checchessia più dell'aspettazione. Vedi *Redà.*

Fassòl, nella V. I. **Panèt** Fazzoletto, ed anche Fazzolo.

Fassòl del nàs - Fazzoletto, Pezzuola, Moccichino. Quel pannolino bianco, o di colore, che

si adopera per soffiarsi il naso. *Benduccio,* dicesi il piccolo moccichino de' bambini.

Fassòl del co – Fazzoletto di capo. Sorta di fazzoletto grande di lino, lana, seta o d'altro, che le nostre donne portano sul capo, ripiegato in due diagonalmente.

Fassòl del còl de dona – Fazzoletto da collo, Pezzuola da collo. È un fazzoletto di pannolino, lano, bambagino, serico, quadrato e ripiegato in due diagonalmente; lo portano al collo le donne.

Fassòl del còl de om – Cravatta, Croatta e Corvatta. Fazzoletto ripiegato che si porta al collo dagli uomini allacciato sul davanti, i due canti opposti pendenti sul petto, o rannodati in cappio o in fiocco (*gala*).

Fassòl del südùr – Fazzoletto o Pezzuola da sudore.

I beche o i cantù del fassòl – Gli angoli del fazzoletto; Cocca, Lembo.

Fa sö ü grop söl fassòl; Iga piò cache che fassòi del còl – Vedi *Grop, Cache.*

Fassòl – Vale anche Pezzolata, cioè Tanta roba quanta ne cape in una pezzuola, in un fazzoletto. *Ü fassòl d'öa, de pir, ecc.* – Una pezzolata d'uva, di pere, ecc.

Fassölì Fazzolettino, Pezzuolina.

Fassöli – Dicesi comunemente del fazzoletto da naso de' bambini; Benduccio.

Fassù Si suol dire talvolta *A la san fassù* per sig. Alla buona, Senza cerimonie. Fr. *Sans façons.*

Fastidiùs Vedi *Fastödiùs.*

Fastöde Fastidio; Briga; Impaccio. *Fastidiume,* Quantità di fastidj, o di cose fastidiose.

Dà fastöde – Dar ricadia o recadia, Fare afa, Annojare, Apportar noja. *Dà fastöde töč i lili* – Vedi *Lili.*

Es in fastöde, e più efficacemente: *Es piò 'n fastöde che Napoleù 'n Mosca, o che ü che mör de nöč* – Aver da pettinare; Aver da pettinare lana sardesca; Aver da grattare. Sig. Essere in fastidj o in travagli.

No ciapàs miga di fastöde – Lasciar andar l' acqua alla china, Non prendersi pensieri.

No öli miga di fastöde – Fuggire il ranno caldo, Schifar le brighe e i fastidj.

Sircà i fastöde col lanterni – Cercar le brighe col fuscellino, procacciarsi noja e fastidj a bella posta.

Tös o Ciapàs di fastöde di oter, Ciapàs di fastöde de Martì Picio – Darsi gl' impacci del Rosso, Pigliarsi le brighe che non ci toccano — Aver preso la gabella degl' impacci, o Aver preso a riscuotere la gabella degl' impacci; dicesi di chi si affatica per questo e quello.

A ciapàs di fastöde per i oter al vé la goba – Le brache di altri ti rompono il culo.

Chi gh'à di scèč, i gh'à di fastöde – Vedi *Scèt.*

Fastöde Svenimento, Basimento, Sfinimento, Sincope, Smarrimento di spiriti.

Fa egn fastöde - Annojare, Infastidire a morte, Recar grande noja e fastidio, Infradiciare.

Vegn fastöde - Svenire, Venirsi meno, Cadere in isvenimento.

Fastöde Agg. di persona vale Seccatore, Seccafistole, Importuno.

Fastödiùs *e* **Fastidiùs** Fastidioso, Sdegnoso. Dicesi di Colui al quale tutto dà noja.

Fat Sciocco, Dolce di sale. Parlandosi di vivande sig. Non salato abbastanza, e parlandosi di persone vale Scimunito — *Fat afäc*, Affatto senza sale. Fr. *Fade;* anche in Italiano si disse anticamente *Fado.* Lat. *Fatuus.*

Fat comè l'aqua - Scipito come una pappa senza sale (Tosc.).

Fata Fatta, Sorta, Foggia. *De sta fata, De sta posta* - Di questa fatta.

Fataló Insipido, Scipito, Sciocco, Senza sapore.

Fatarèl Fattarello, Fatterello, Storiella curiosa di cosa avvenuta.

Fatarìa Sciocchezza, Scipidezza.

Mé sé véc com' al è, gne 'v dic fatarie.

Assonica.

Fatèsse Fattezze.

Fatìbel Fattibile; Possibile. Si noti che *Fattibile* risguarda la possibilità delle operazioni dell'uomo, e che *Possibile* comprende tutto ciò che non involve contraddizione in sè stesso. *Sono molte le cose possibili, che pur non sono fattibili.*

Fato Fatto.

Ciapà sö 'l fato - Cogliere sul fatto, Sorprendere.

Es al fato - Essere informato d'una cosa. Fr. *Être au fait.*

Es ü fato - Constare, Essere manifesto.

Fato stà - Fattostà; L'importanza si è; Caso è; In conclusione.

L'è ün fato - È un fatto (Tosc.), modo affermativo contro proposizione sostenuta da altri.

Mèt al fato - Informare, Instruire uno di checchessia. Fr. *Mettre au fait.*

Al ga öl di fati e miga di ciàcole - Vedi *Ciàcola.*

Fatöada Sciocchezza, Scioccheria, Baggianata, Besseria, Bessaggine.

Fatöèl Scioccherello.

Fàtöo, Fatööt Fatuo, Sciocco, Scemo, Stolto. Lat. *Fatuus.*

Fatüità Fatuità, Stolidezza, Babbuassaggine.

Fatùr Fattore, Castaldo. Quegli che ha cura e soprantendenza ai negozj o alle possessioni altrui.

Làssem fa 'l fatùr ün an, se gh' zonterò 'l sarà mé dan - Fammi fattore un anno, se sarò povero mio danno. E altramente: Fattore, fatto re.

Fatura Fattoressa, La moglie di fattore.

Fatura *e* **Faciura** Pecora pregna — Figliereccia o Figliatiocia, agg. di bestia e sig. Atta a figliare.

Fatüra Fattura.

Laurà a fatüra - Fare a cómpito, Stare per opera, Lavorare con pattuita mercede dell'opera che si faccia.

Fa la fatüra a ergü - Uccidere uno.

Fatürà Fatturare, Affatturare, Adulterare, Falsificare, e per lo più intendesi del vino.

Fatürina Piccola fattura, Piccolo lavoro.

Faùr Favore.

Faurì Favorire. Vedi *Faorì.*

Faüstì Nome proprio di persona; Faustino.

A S. Faüstì la metà dol pa e la metà dol vì. - A S. Faustino (15 febbrajo) la metà del pane e la metà del vino, cioè A S. Faustino è consumata la metà del pane e la metà del vino.

Favèta Vedi *Faèta.*

Fazamàl Facimale, Malfattore.

Al fö quest ü de quei, che avič spiöri
Da dàssen quater con quel fazamàl.
Assonica.

Fé Fieno. Lat. *Fenum.*

Fé masènc o magènc, Prim fé, Ledüra, Madüri - Fieno maggese, Fieno della prima segatura che a seconda delle stagioni suol tagliarsi sul finir di maggio o a' primi di giugno.

Fé ostà o Ostanèl, Segònd fé, Cort, Cordaòl, Digòr —, Grumereccio o Gomareccio, Fieno serotino e più corto del maggese, ed è la seconda raccolta del fieno — *Grumereccio* o *Gomareccio,* dicesi anche quel fieno che si sega colle stoppie nei campi stati seminati a grano.

Fé tersòl o Raaròl - Fieno terzeruolo, settembrino, della terza segatura, Terzo fieno. Venez. *Terzaròl* e *Terzarina.*

Fé mars - Fieno fracido o fradicio.

Fé möfiét, ch'à la möfa - Fieno muffato.

Fé soboit - Fieno ribollito, riscaldato. È quello che per mala condizionatura, e sopratutto per troppo ribollimento, si è guastato, prendendo una tinta bruna; perciò si dice anche Fieno bruno.

Fé stagiunàt, ch'à fač ol ròtol - Fieno stagionato.

A pisa de fé - È lo stesso che *A pisa d' carbù* - Vedi *Carbù.*

Öna méda de fé - Colmo, Mucchio di fieno — *Maragnuola,* Massa piramidale di fieno, che nei campi fanno gli agricoltori, dopo di averlo fatto seccare.

Rastelà 'l fé - Rivoltare o Sparpagliare il fieno. Operazione che si fa, perchè si secchi. Vedi *Rastelà.*

Ü bras o öna brassada de fé - Una bracciata di fieno.

Fè Fede, Fè.

La fè - Modo di affermare

usato dall'Assonica e tuttodì conservato nella V. G., dove si dice *Se la fè* - Sì sì, Senza dubbio, Certamente.

E l'ü l'òter cicitula e dis: La fè,
Che quela l'è Clorinda, e sè la n'è.

In fè de Dé, ed anche *In fè de Dinà* - In fè di Dio; Affè di Dio; Affeddeddieci. Modi di giuramento. Vedi *Dé, Dina.*

Febrér *e* **Fevrér** Febbrajo e Febrajo. Sp. *Febrero;* Catalano *Febrer;* Fr. *Février.*

Fevrér l'è fiòl d'öna ferlòca, o ch'al piöf o ch'al fioca - Febbrajo è figliuolo d'una pazzerella, o piove o nevica. I Toscani sogliono dire: Febbrajo corto ('o Ferrajuzzo) peggior di tutti. In un proverbio andaluso questo mese è chiamato *Febrerillo el loco*, cioè Piccolo febbraio il pazzo.

Febrér l'è'l mis chi parla piö poc i fomne - Febbrajo è il mese in cui parlano meno le donne. Dicesi scherzosamente perchè questo mese ha meno giorni di tutti gli altri.

La nif de febrér la'ngrassa'l granér - Vedi *Nif.*

Se'l zenér nol zenerèsa, fevrér fa öna gran scorèsa; Zenér al fa i puč e fevrér i a desfa - Vedi *Zenér.*

Féč Fitto, Affitto, L'annuo prezzo che si paga dai fittajuoli per campi o poderi — Terratico, Affitto che si riceve della terra.

Féč de ca - Pigione, Il prezzo che si paga per uso di abitazione non propria.

Dà o Dà vià a féč, Ficià - Appigionare, Dare o Allogare a pigione, dicesi delle case — Affittare, Dare a fitto, Allogare, dicesi de' poderi.

Stà'n ca de féč - Stare a pigione.

Tö a féč - Condurre o Tòrre a pigione.

Ol féč al tempesta mai - Del fitto non ne beccan le passere, cioè non se ne perde niente. I Francesi dicono pure: *Il ne grêle point sur le loyer.*

Féč per *Macarù* - Vedi.

Fede Fede.

Iga fede'n vergü - Aver fede o fidanza in alcuno.

Renegà la fede - Rinnegare, Ribellarsi da una religione per seguirne un'altra — Apostatare, Partirsi o Ribellarsi dalla sua fede o religione.

Sö la buna fede - Sulla buona fede. È l'azione di agire con lealtà, sincerità; e persuasione di non far nulla di contrario ai diritti altrui.

Fede - Fede, per Attestato, Certificato. È quel documento che certifica un fatto o una circostanza.

Fa fede - Testimoniare, Far testimonianza, Far fede.

Fede, Anèl coi ma'n fede o Anèl de spusa - Vedi *Anèl.*

Fededìo Sorta di giuramento che ora si ode rarissime volte. Il popolo toscano, scansando la voce di Dio, usa tuttora *Affeddeddieci, Affeddeddina, ecc.*

Fedél Fedele, Fido, Leale.

Fedél comè öna spada - Fedelissimo. Nel *Romeo and Juliet* di Shakspeare: « *I warrant thee; my man 's as true as steel.* »

Fedél - Dicesi anche di quei ragazzi che facilmente danno altrui di quelle cose che posseggono; Generoso, Liberale. Un fiorentino direbbe: Quel bimbo è veramente amoroso.

Fedelù Fedelone (Tosc.), dicesi quasi scherzevolmente a sig. un Innamorato fedelissimo alla dama o viceversa.

Fedina o **Fedina criminàl**... Attestazione di non aver subito sentenze criminali.

Féi o **Fìi**, **Filàper** Fila, Faldella. Quantità di fila sfilate, per lo più del pannolino vecchio, su cui soglionsi distendere gli unguenti — *Tasta*, Picciol viluppetto d' alquante fila di tela fina, o di checchessia, che si mette nelle piaghe per tenerle aperte, affinchè si purghino — *Filaccia, Filaccica,* Quelle fila che spicciano da panno rotto, o stracciato, o tagliato, o scucito.

Fa di féi - Sfilacciare, Sfioccar filaccia.

Feità Ornare, Adornare, Addobbare, Abbigliare. Fra Guittone ed altri del buon secolo usarono *Affaitare* per Abbellire; Sp. *Afeitar,* Adornare; Ingl. *Fit.*

Feitada sö a la moda paisana.
Assonica.

Fél o **Fil** masch. Filo.

Fél o Fil miga pörgàt - Filo crudo.

Fél pörgàt - Filo cotto. *Porgà 'l fil* - Cuocere il filo.

Fél de fer - Fil di ferro.

Fél de la schéna - Spina dorsàle, Filo della schiena o delle reni. Vedi *Schéna.*

Fél o Fil d' ü fer da tai - Filo, Affilatura, Taglio.

Fél o Fil mort - Filo riccio o Filo morto.

Dà 'l fél - Affilare, Raffilare, Dare il filo.

Es al fél - Essere a filo, vale Essere pronto, lesto.

Mètes al fil - Acconciarsi, Adornarsi.

No esghen piö fél insèm - Cascar a brani, Non se ne tener brano. Dicesi di vesti e vale Essere assai lacero e logoro.

Tegn sö 'i fü a ergù - Tener alcuno a dovere.

Fél fem. Fiele e Fele, Umor gialliccio e amarissimo che stà in una vescica attaccata al fegato. Lat. *Fel;* Sp. *La hiél.*

Amàr comè la fél - Più amaro che fiele, Amarissimo.

Es sensa fél o Iga miga la fél - Non aver fiele. Si dice di chi è di buona e dolcissima natura. Sp. *No tener hiél.*

Spand o. Spernegà la fél - Spargere il fiele. Questa malattia, che si manifesta con ingiallimento della cute e degli occhi e con orina nerastra, chiamasi Itterizia.

Feladüra (**In**) È lo stesso che **In polaröla.** Vedi *Polaröla.*

Felép, **Filipo** ed anche **Pipo**

Filippo e Pippo, nome proprio di uomo.

Felópa, nella V. di S. **Rampina** Gancio, sorta di appiccagnolo di ferro, fatto a guisa di S, che si raccomanda alla cintura dietro il dorso e serve ad appendervi il falcetto, segolo o pennato. I Provenzali chiamano *Felipou* il Grimaldello.

Féles V. S. M. Felce. Lat. *Filix*. Vedi *Falèč*.

Felessóta Nome proprio di donna ; Felicita.

Felice agg. Felice, Che gode felicità.

Felice nòte, Nòte felice, ed anche semplic. *Felicissima* – Felice notte, Felicissima notte. Vedi *Noč*.

Felice, Felìs, dim. **Felicì** *e* **Felissì** Felice, nome proprio di uomo. Dim. Felicino.

Felicità Felicità.

Felicità! ed anche Salüte! Dio siste! – Felicità! Dio vi salvi! Dio v'ajuti! Si usa dire a chi starnutisce.

Félsa *o* **Filsa** Filza, Più cose infilzate insieme.

Felpa Felpa. Drappo di seta col pelo più lungo del velluto.

Felter Feltro, Sorta di panno non tessuto composto di lana compressa insieme, e non tessuto con filo.

Felter – (T. de' Cartaj) Feltro, Pannelli di lana di grandezza un po' maggiore di quella dei fogli.

Fulà sö i felter – Vedi *Fulà*.

Feltrada (T. de' Cart.)... Tanti feltri quanti sono necessari per fare una posta. Vedi *Posta*.

Femna Femina o Femmina. Gli antichi Provenzali scrissero, come noi, *Femna*.

Femna – Femmina. Per similitudine in molti arnesi chiamasi femmina quello, che ne riceve un altro in sè, come nello strumento della vite, la parte vôta detta chiocciola, che riceve la vite, chiamasi Femina.

Fenaròl Vedi *Feneròl*.

Fenda Sparato, Apertura per lo più dalla parte davanti delle vesti e delle camicie.

Fendidüra Fenditura, Fendimento, Fessura. Una piccola fenditura dicesi Screpolo, Screpolatura ; e quella che appena è apparente dicesi Pelo.

Fendo Defendente, nome proprio di uomo.

Fenér, Fenìl *o* **Ca dal fé** Fienile o Fenile, Luogo dove si ripone il fieno.

Feneròl *o* **Fenaròl**... Insetto che prende il nome dal frequentare i fenili; perciò lo chiamano *Fenirò* i Milanesi e *Fnaról* anche i Bolognesi. È una specie di *cinipse*.

Fenì *e* **Finì** Finire.

Feni ergü – Finire uno, Ucciderlo.

Fenila, Fenila fò, Vegni'n a öna – Finirla, Farla finita, Cavarne cappa o mantello, Venire a qualche conclusione.

Feni'n negót, Indà a feni'n negót – Finir in nulla, Andar in dileguo.

Comè 'ndaràla pò a fini? - Modo di dire che significa: Dove anderà a cascare? Dove anderà a finire? Qual ne sarà la conseguenza?

Fenìt o **Finìt** Finito.

L'è bel'e finida - È bell'e finita (Tosc.), si suol dire quando non c'è più speranza di poter variare checchessia.

L'è ü balòs fač e finìt - È un birbante finito (Tosc.), cioè in superlativo grado.

Fenèč Finocchio, Finocchio dolce. Pianta notissima, il cui seme è aromatico.

Fénta Vedi *Pitürina.*

Fer Ferro; Metallo notissimo.

Fer crüd o Ghisa - Ferraccio, Ferro crudo,

Fer dols, ladi - Ferro dolce.

Fer isgrès - Ferro greggio, grezzo.

Fer rót o Rotàm de fer - Sferra, Ogni sorta di ferramenta rotte — *Quel che compra e reènd ol fer rót* - Ferravecchio, Chi compera e rivende sferre e altre cose vecchie.

Caàl de fer - ... Quattordici pesi di ferro.

De fer - Ferreo, Di ferro — Ferrigno, che tien del ferro.

Fer de caàl, ed anche semplicemente *Fer* - Ferro, Ferro da cavallo. Quel guernimento di ferro che si mette sotto i piè de' giumenti — *Sferra,* Ferro rotto o vecchio che si leva dal piè del cavallo.

Fer de caàl - (T. de' Stagnai) Tassetto o Tassettino a ferro di cavallo. Piccolo tasso il cui contorno rassomiglia a un ferro di cavallo.

Fer al plur., ed anche si dice *I fer del mestér* - Ferri, Gli strumenti degli artigiani — Detto figurat. s'intende tutto quello che generalmente serve e s'impiega nell'uso del proprio mestiere o professione. « Mandami gli strumenti del mio mestiere, e te ne sarò grato. » (Giusti, *Epistol.*).

Fer de crespi - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

Fer del föc o del foglà, Parasender - Paracenere o Guardacenere (Fiorent.). Ferro che mettesi nella parte anteriore del cammino per sostenere la cenere.

Fer de netà 'l còmodo - Piombino, Strumento con cui si puliscono i privati.

Fer de netà i scarpe - Ferro da piede, Lastra di ferro confitta verticalmente nel suolo, o in un pezzo mobile di pietra, a uso di tòrsi il fango dai calzari prima di salire scale, o di entrare in una stanza.

Fer de papiliote - Stiaccine, Schiacce. Sorta di tanaglie a bocche corte e piatte, tra le quali sufficientemente riscaldate si stringono le ciambelle.

Fer de pörgà - (T. de' Conciatori) Ferro da purgare. Questo ferro è pochissimo dissimile dal *Ferro da pelare,* il quale è curvo quasi a mezza luna,

tagliente dalla parte concava, e maneggiasi con due manichi di legno.

Fer de rissà i cheèi - Ferro da ricci, e con voce latina Calamistro. Sorta di tanaglia a bocche lunghe, coniche e diritte, una delle quali entra nella concavità dell'altra. Talora il ferro da ricci è una semplice bacchetta cilindrica, o leggermente conica, con manico di legno.

Fer de scarnà - (T. de' Conciatori) Ferro da scarnare. È pochissimo dissimile dal Ferro da purgare.

Fer de sertùr - Ferro da spianare. Strumento di ferro più stretto, più lungo e più appuntato di quello da dare la salda alle biancherie, ed è ad uso di spianare le costure.

Fer de sopressà - Ferro da stirare — Ferro, detto assolutamente, è una lastra di ferro, lunga circa un palmo, larga meno, grossa un dito, ottusamente appuntata in cima, ben liscia per di sotto, e nella superficie opposta è una maniglia ferma da prendere — Ferro ad anima, è un ferro a doppio fondo, entro cui ponesi un'anima, cioè una lastra di ferro infocata per conservarne più lungamente il calore — Ferro a cassetta, ha sponde rilevate intorno, da potervi mettere carboni accesi.

Caà i fer a ergù - Smugnere alcuno, Trarre a sè tutto quello che si può del bene altrui.

Es comè l'or e'l fer - Vedi *Or*.

Es de fer - Essere di ferro, Essere robusto, forte. Fr. *Avoir un corps de fer*; Ted. *Von Stahl und Eisen sein.*

Entràga gna per fer ròt - È lo stesso che *Entràga tat comè Pilato 'n del Credo* od anche *No iga gna fer gna carbù* - Vedi *Entrà*.

Indà per i sò fer, è lo stesso che *Indà per i faċ sò* - Vedi *Faċ*.

L'à perdìt ü fer - Si dice di una ragazza che abbia fatto un figliuolo prima di essere sposa. I Toscani direbbero: *Ha fatto un miracolo.*

Memoria de fer; Salüte de fer; ecc. - Vedi *Memoria*, *Salüte*.

Tegn gna per fer ròt - Stimare uno quanto il cavolo a merenda, Averlo in niuna stima, Stimarlo come il terzo piede.

Féra Fiera, Grande e pubblico mercato.

Despùs a la féra - È quanto dire *Ol dé del mai* - Vedi *Dé*.

Pari öna féra - Parere un mercato (Tosc.). Si dice quando più persone adunate insieme rumoreggiano cicalando.

Ferà Ferrare, Munir di ferro.

Feracaì Mariscalco, Maniscalco e Maliscalco, Colui che medica e ferra i cavalli.

Ferada Ferrata o Ferriata, Inferrata o Inferriata.

Bastoni, diconsi le spranghe che formano l'inferriata — *Vani*, sono gli spazj tra i bastoni.

Inferriata a mandorla, Quella i cui bastoni non s'incrociano a squadra, e perciò i vani hanno figura di rombo, o anche di romboide.

Inferriata diritta, Quella i cui bastoni sono nello stesso piano del muro, o sono paralelli al medesimo.

Inferriata a corpo, Quella che fa aggetto, cioè che sporge in fuori della dirittura del muro.

Inferriata a gabbia, Quella che sporge in fuori in figura tondeggiante.

Inferriata inginocchiata, Quella i cui bastoni longitudinali si ripiegano due volte a squadra, e la parte inferiore dell'inferriata fa corpo.

Feradì, Feradina Piccola inferriata.

Feradì de fornèi - Gratelle. Vedi *Fernèl*.

Feramenta Ferramento, Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare e mettere in opera. Ferramento, dicesi ancora di tutti i ferri che si adoperano per armare un lavoro — *Ferreria*, Massa di ferramenti.

Ferarèssa Ferrareccia, Ogni sorta di ferri ad uso di agricoltori, di bottaj, di fabri, di magnani e simili.

Ferassì o **Ferèt** Ferruzzo, Ferretto, Piccolo ferro.

Feràt agg. Fornito di denaro. Nel *Don Quijote* leggesi: *Los caballeros andantes llevaban bien herradas las bolsas.*

Ferèt Vedi *Ferassì*.

Ferèt Infilacappio. Sorta di ago con punta ottusa, con ampia cruna e serve ad infilare cappj o nastri.

Ferèt de la stringa - Vedi *Stringa*.

Ferì Ferire.

Ferì la fantaséa - Vedi *Fantaséa*.

Ferida Ferita.

Seràs sö öna ferida - Rammarginarsi, Rimarginarsi, Ammarginarsi, Cicatrizzare, Ricongiugnere insieme le parti disgiunte per ferite o tagli.

Feriòl agg. di *Quadrèl* - Vedi.

Ferìt Ferito.

L'è mei restà o es ferìt che mort - Meglio è cader dal piè che dalla vetta; È meglio cadere dalla finestra che dal tetto; È meglio perdere il dito che la mano. Lo diciamo quando, essendo stati a rischio di grande danno, ne siamo usciti con poco e da contentarsene.

Ferla V. G. Gruccia. Bolognese *Ferla*; Lat. *Ferula*, Canna d'India, da *Fero*, Porto.

Ferla - (a Parre, V. Ser.) Germoglio lungo e sottile. Lat. *Ferula* per Bacchetta, Sferza: « *et dicitur etiam de exilioribus ramis.* (Forcellini).

Ferlechinade, Ferlìc ferlòc Fronzoli, Vani abbigliamenti. Vedi *Firlinc*.

Al sa straza d'adôs, e in sento tôc
Al fa delônc quei taĉ ferlic ferlôc.
Assonica.

Ferlingàs *o* **Inferlingàs sö** Adornarsi, Abbigliarsi con diligenza.

Ferlòc V. di S. È lo stesso che *Farfói* – Vedi.

Ferma *o* **Retenüda** Vedi in *Carossa.*

Fermà Fermare, Arrestare, Rattenere.

Fermà ergù – Catturare uno, Arrestarlo, Farlo prigione.

Fermà öna letra, o simei – Intercettare, Fermare lettere missive, e cose simili, per iscoprire qualche disegno, o impedire l'eseguimento di qualche cosa.

Fermàs de per töt, con töĉ – Far come l'asino del pentolajo, cioè Fermarsi a cicalare con chiunque si trova.

Fermàs pochi – Soffermarsi, Fermarsi per breve tempo.

Fermaantipórè Tutto ciò che serve a tenere aperti gli usci a quel segno che si vuole. In Toscana chiamasi *Pietrino* o *Marmino* quel piccolo pezzo piramidale di marmo o d'altra pietra, talora anche di metallo, che serve a quest'uso. Talora al Pietrino si sostituisce una Zeppa di legno, che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uscio.

Fermada Fermata, Posata, Pausa.

Fermadina Soffermata, Breve fermata.

Fermai Fermaglio, Borchia che tiene fermi o affibbia vestimenti od altro.

Fermènt Fermento, Fermentazione.

Fermentà Fermentare.

Fermentassiù Fermentazione.

Fermì Finire, Fornire, Terminare.

Feròs Atticciato, Di grosse membra, Complesso, Ben tarchiato. Tito Livio disse *Ferox* per Forte, Guerriero. Farebbe pensare a tempi in cui *forza* e *ferocia* erano la stessa cosa.

Fersa Morbillo, Rosolia o Rosellia. Sorta di infermità notissima che viene alla pelle empiendola di macchie rosse, con piccola elevazione e con febbre continua: attacca per lo più i fanciulli. Venez. *Fersa;* Mil. e Com. *Fers;* Napoletano *Morville;* Fr. *Rougeole.*

Fersa o Nebia – (T. d'Agr.) Vedi *Nebia.*

Fés e in alcuni luoghi **Fis** Molto, Assai. V. Tellina *Fis;* nell'Engadina *Fiĉ;* Ted. *Viel.*

Fés, fés – Assaissimo, Moltissimo, Assai assai.

Piö fés – Assai di più, ed in Dante Più molto.

Quella che giva intorno, era più molta.
(*Inf.* C. XIV).

Xe fés – Tanto, Cotanto.

Festa Festa. *Festa de precèt* – Festa di precetto.

Dà festa – Concedere riposo; Dar vacanza.

Dà i bune feste – Dar le

buone feste a uno (Tosc.), Augurargli felicità nell'occasione delle feste, specialmente di Natale e di Pasqua.

De la festa - Modo per indicare l'eccellenza di una cosa. *Vì dè quel de la festa*, Vino del dì delle feste (Tosc.), cioè eccellente.

Dé de festa - Giorno di sciopero, Giorno in cui non si lavora.

Dì drè la nom di feste a ergù; Giöstà ergù d' la festa; Sunà de festa - Vedi *Nom; Giöstà; Sunà.*

Fa festa - Solennizzare, Festeggiare, Festare, Celebrare una festa.

Fà festa - Far festa (Tosc.), Riposarsi dal lavoro, Cessar dal lavoro.

Fa festa a ergù - Festeggiare alcuno, Fargli carezze e onore — *Fare festoccie a uno*, Accoglierlo lietamente, con parole festevoli.

Fa la festa a ergù - Far la festa a uno, vale Ucciderlo.

Fa la festa a ergót - Fare la festa di una cosa (Tosc.), Darle fondo, Consumarla.

L'è miga semper festa - Ogni dì non è festa; Tutti i mesi non son di trentuno; Natale viene una sola volta l'anno; E' non si ha sempre la pera mezza, cioè Non sempre vanno le cose a seconda. « Già sono incontentabile; e poi non è sempre festa, nè tutte le ciambelle riescono col buco. » (Giusti, *Epistol.*).

Pagà la festa - Pagar la festa, Dar mancia od altro il giorno in cui ricorre la festa del santo di cui si porta il nome. Fr. *Payer la fête.*

Passada la festa as' bat ol sant - Passata la festa, cioè Avuta la grazia, gabbato lo santo.

Ü ch' è semper sö i feste - Festajuolo, Colui che frequenta le feste — *Festajolo*, dicesi anche di Chi imprende e dirige apparati di feste.

Festagnöla e **Festignöla** Festicciuola, Piccola festa.

Festegià Festeggiare.

Festér V. Calep... Venditore di dolci che frequenta le feste — *Festajuolo*, dicesi di chi frequenta le feste.

Festì Festino, Trattenimento di ballo, Festa accompagnata da pasto solenne.

Festi d' la löm - Lo diciamo scherzosamente quando in alcun luogo sono accesi molti lumi. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Tri festi fa öna pötana - In Toscana si dice: Chi mena la sua moglie a ogni festa, e dà bere al cavallo a ogni fontana; in capo all' anno il cavallo è bolso, e la donna puttana. E a Venezia: *Tre caligbi fa una piova, tre piove una brentana, e tre festini una putana.* Gli Spag. convengono pure che: *Las mocitas pierden su estimacion en los fandangos.*

Festù Grande solennità — *Fe-*

staccia sig. Festa grande ma in senso sprezzativo.

Fèta Fetta, Particella d'alcuna cosa tagliata sottile dal tutto.

Õna fèta de carne, de salàm – Una fetta di carne, di salame e simili.

Õna fèta de pir, de pom – Spicchio di pera, di mela e simili. Una delle parti nelle quali si tagliano per lo lungo le pere e simili frutti.

Dà 'n öna fèta a ergü, è lo stesso che *Dàghen ü bicér, ü reciòc o öna söpa* – Dare altrui una stampita, Annojare altrui con un discorso lungo, nojoso e spiacevole — *Dare una lunga*, vale Intrattenere alcuno senza spedirlo e non venire a conclusione veruna.

Ighen öna fèta – Avere grande paura.

Fetà zo Affettare, Tagliare in fette, Sfetteggiare.

Fetafèč V. di S., **Fetaràe** . . . . Strumento per affettare rape, patate e simili.

Fetèla, Fetina Fettolina, Fetterella, Fettuccia. Parlandosi di mele, pere e simili si dirà Spicchietto, Spicchiettino.

Fetù, Fetuna Fetta grande.

Févra, e nella V. I. **Fibra** Febbre.

Févra de caàl – Febbre da cavalli o da leoni (Tosc.), Febbre grande.

Févra majochèra – Ai ragazzi che affermano di essere ammalati, e non sono, si suol dire: *Tö gh'é la févra majochèra*, modo che fiorentinamente si tradurrebbe: Hai la febbre col burro, o co' rosicchioli.

Févra malegna – Febbre maligna. Dicesi di quelle febbri che sono epidemiche o d'infezione, e sono accompagnate di macchie e d'eruzioni di varie spezie.

Févra scarlatina – Febbre scarlattina.

Saltà o Vegn la févra – Venir la febbre.

Fevràt V. G. Febbricitante, Febbroso, Che ha febbre.

Fevrér Vedi *Febrér*.

Fevrèta Febbretta, Febbricina, Febbricella, Febbriciattola, Febbruzza — *Febbrettuccia*, è il dim. di Febbretta, e *Febbrettucciaccia* è il pegg. di Febbrettuccia.

Fevrù Febbrone, Gran febbre — *Febbricone*, Febbre grande che dà alla testa e cagiona delirio.

Fèz Face.

Doca de sto mé amür fač mé la fèz.
Assonica.

Fi agg. Fino e Fine, cioè Minuto, Sottile o Di tutta bontà.

Fi compàgn d'ü cheèl o comé la tilamora – Sottile come un capello, come un fil di seta, come un ragnatelo.

Fi – Fino per Accorto, Astuto, Sagace, Scaltro.

Fi, ed anche **Fine** sost. Fine, Termine, Capo. Scopo.

Fi – Fine per Confine, Termine.

A la fi di fi, In fi o Fò 'n fi, In fi di cönč, In fi di fač, A

ura d'la fi - Alla fin delle fini, Alla fin fine, All' ultimo degli ultimi, Alla fine, Ogni cosa ben considerata.

Esga o Troà gne fi gne fond - Non esservi o Non trovarvi nè capo nè fine. Dicesi di cosa confusa o di grandissima estensione.

Fa catia fi - Far mala o cattiva fine, Finir male.

Öli ediga la fi, ed anche *Öliga ed ol fond, Öli fa fò o dét* - Voler vederne il fine, Voler farne dentro o fuora, Voler cavarne cappa o mantello, Non voler stare più irresoluti, Voler far prova dell'ultima fortuna.

Sine fine dicentes - A josa, A bizzeffe, In gran copia, Senza fine. Il Giusti, in una sua lettera, scrive così: « La solita poltroneria . . . è cresciuta a *sine fine dicentes.* »

Finis coronat opus - Modo latino che è ancora in uso presso di noi per indicare il termine di un lavoro.

Töč i laùr ch'à prensépe i gh'à a' fi - Ogni cosa che ha principio ha anche il suo fine.

Fì Ne' secoli passati si adoperò nel sig. di Essere; onde Frà B. Coglione scriveva in un sonetto :

L'è tat onùr a l'om a fi biasmàt
Da ü ribàld . . . . .

Vedi l' Appendice intitolata : *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco.*

Fiàc Fiacco, Debole, Fievole, Spossato, Snervato.

Es fiàc - Aver fame, Aver appetito.

Fiaca Lentezza, Lentore, Tardità, Flemma — Il *Fiacca* di lingua vale Strepito, fracasso.

Co'la fiaca - Lentamente, Lemme lemme, Dolcemente, Pian piano.

Töla co' la fiaca - Pigliarla con flemma o con dolcezza, Non adirarsi.

Fiacada Freddura, Fatto o detto senza spirito o vivezza.

Cöntà sö di fiacade - Dir freddure.

Fiàcher Fiaccherre (Tosc.), Dicesi corrottamente dal francese *Fiacre,* ed è una carrozza da nolo per città. « Pigliando a nolo due o tre fiaccherre. » (Thouar, *Le tessitore*).

Fiacù Freddurajo, Colui che è solito dire delle freddure.

Fiadà Fiatare, Respirare, Il mandar fuori il fiato dell'animale.

Fiadù . . . Paste dolci ridotte a forma di raviuoli e riempiute di dolciume.

Chè 'l ga föma in di piàč e rost e lès,
Oselàm d'ögna sort, turte, e fiadù.
Assonica.

Segónd ch'al sarāf sempi ü chi tolis
Inàč ü fiadù, ofèla o casoncèl,
Bressano.

Fiaèl Vedi *Flaèl.*

Fiama Fiamma — *Fioraglia,* La fiamma che esce dal fuoco di paglia, stoppa, lino e simili.

— *Lingua,* La sommità della fiamma.

Comensà a fa fiama - Levar fiamma, Cominciare a far fiamma.

Fiama - Lo diciamo anche alla Donna amata, Amante. Ed il Petrarca:

« L'alma mia fiamma oltra le belle bella. »

Fiamada Fiammata (Tosc.), Fuoco che si fa con una fascina o simili e che non dura molto.

Ciapà öna fiamada, o öna fiamadina - Pigliare o Darsi una fiammata o una fiammatina (Tosc.).

Fiamadina Dim. di *Fiamada* - Vedi.

Fiamànt *o* **Fiamante** Si suol dire *Nöf fiamante* per Nuovissimo, Appena fatto. Sp. *Flamante.*

Fiamegà Fiammeggiare.

Fiameghét Vedi *Infiameghét.*

Fiamèla, Fiamina Fiammella, Fiammetta, Fiammicella, Fiammolina.

Fiamenghina Fiamminga, Piatto di forma ovale ad uso di servire in tavola le vivande.

Fianc Fianco, Gallone — *Femore,* che oggidì vale Osso del fianco, si usò per Fianco.

Fianc - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

Fiandra L' Assonica usa questa voce nella frase *Fa Fiandra,* che vale Distruggere, Rovinare. Vedi l' *Appendice degli usi, tradizioni, ecc.*

Sta soldadaza volta 'l sò cavàl,
Do' fava Solimà Fiandra de töt.

Fiasc Fiasco, Vaso ritondo di vetro e vestito di paglia, di vetrici o simili — *Fiasca,* Fiasco grande ma di forma stiacciata — *Guastada,* Vaso di vetro corpacciuto, con piede e collo stretto — *Boccione,* Boccia grande per lo più vestita di giunchi, vetrici e simili.

Crompà 'l vi a fiasc - Fiascheggiare, Comprare il vino a fiaschi.

Impieni 'l fiasc - Infiascare, Mettere il vino o altro liquore nel fiasco.

Fiaschèt, Fiaschetì Fiaschetto, Fiaschettino.

Fiascheta Fiaschetta. Dicesi di varj arnesi atti a diversi usi, come *Fiaschette da odori, Fiaschette da polvere pe' cacciatori,* ecc.

Fiasco Fiasco (Tosc.), Cattivo riuscimento in una cosa. È voce usata dal Giusti nel suo *Epistolario.*

Fa fiasco - Non riuscire in qualche cosa, lo che in Toscana dicesi pure Fare fiasco.

Fiascù Fiascone, Fiasco grande.

Fiaster Figliastro, Figliuolo del marito di altra moglie, o della moglie di altro marito.

Fiastra Vedi *Nöra.*

Fiat Voce latina che adoperiamo nel modo avverbiale *In d' ü fiat* - In un batter d'occhio, In un istante, In un attimo, In un fiat (Tosc.).

Fiàt, V. G. **Fiàt** Fiato, Alito.

Bötà vià o Trà vià 'l fiàt – Buttar via il fiato, Perdere il fiato ed il tempo; Predicare ai porri, Favellare a chi non intende o non vuole intendere — Abbajare alla luna, Gridare o ammonire in vano — Appiccar brevi, Raccomandarsi in vano, senza poter ottenere cosa alcuna.

Caà o Tö 'l fiàt – Infracidare uno, Torgli il capo, Importunarlo, Domandargli alcuna cosa con importunità.

Ciapà fiàt – Pigliar fiato, Raccorre o Riavere il fiato, Riaversi, Riposarsi.

Es sò gna 'l fiàt – Essere liberalissimo, assai generoso.

Fa stà 'ndré 'l fiàt – Mozzare il fiato. Dicesi dell' impedire che fa il vento troppo impetuoso il respiro.

Fa stà zo 'l fiàt – Dar gola, Far venir l' uzzolo cioè voglia grande di una cosa.

Fa stà zo 'l fiàt – Commuovere, Muovere a pietà o a compassione.

Fa stà zo 'l fiàt – Si dice anche per Far nausea; onde diciamo: *Al fa stà zo 'l fiàt,* Egli ammazza, d'un che reciti male o favelli a sproposito o di cose spiacevoli.

Fa tegn ol fiàt – Far attendere, aspettare.

Iga 'l fiàt catif o Spössà 'l fiàt – Essere fiatoso, Aver bocca fiatosa o puzzolente, Avere un fiato d'avello o che ammorba, Putire il fiato.

Mancà 'l fiàt – Ansare, Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente.

Mancamét de fiàt o de respiro – Vedi *Mancamét.*

No pödi gna tirà 'l fiàt – Non poter dir mesci. Dicesi quando altrui non è dato un minimo che di tempo.

Stà 'ndré 'l fiàt per l' odùr – Sentirsi mozzare il fiato, vale Sentirselo mancare per aria infetta che si respiri.

Stà zo 'l fiàt – Venir l'uzzolo, Aver grande voglia di alcuna cosa.

Tegn ol fiàt – Tener l'alito, Non respirare.

Tirà 'l fiàt – Respirare, L'attrarre che fanno gli animali l'aria esterna, introducendola ne' polmoni e fuori di essi con moto contrario rimandandola.

Tirà 'l fiàt – Pigliar fiato, Raccorre il fiato, Riposarsi — Rifiatare, Respirare, Prendere ristoro, Riposare alquanto.

Tirà sö gna 'l fiàt – Non fiatare, Non dare nemmeno segno di favellare o di dolersi.

Turnà o Vegn ol fiàt – Riavere il fiato o Ripigliar fiato (Tosc.), Riprender coraggio, Rincorarsi, Rianimarsi.

Usmàs miga 'l fiàt con vergù – Non andar d'accordo con uno.

Fina che gh' è fiàt, gh' è éta – Fin che c' è fiato, c' è speranza (Tosc.). Dicesi per sig. che un malato, anche gravissimo, può pur campare da morte.

Fiàt per Sorso, Sorsata, Quella

quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

Biv ü bicér, ü bocàl de i 'n d'ü fiàt - Bere un bicchiero, un boccale di vino a un fiato, cioè senza raccorre il fiato, tutto in un tratto.

Fibra V. I. Febbre. Ted. *Fieber*. Vedi *Févra*.

Fic *e* **Fighér** Ficaja, Fico, L'albero che produce i fichi. Fr. *Figuier*.

Fic - Fico, frutto notissimo. Si hanno i *Grasselli*, i *Fontanieri*, gli *Asinacci*, i *Brogiotti*, i *Settembrini*, i *Corbini*, i *Castagnoli* e più altre maniere di fichi, i quali sono tanti e sì diversi in ogni paese, che impossibile quasi sarebbe il trovar il modo di conciliare i nomi insieme. Essi sono pure di varj colori, e ve n'ha di neri, verdicci, pavonazzi, tanè, ecc. — *Batalone*, così chiamano nel senese quella sorta di fico nero che matura alla fin di giugno, e che però è detto da' Fiorentini e da altri Toscani, *Fico Sampiero*.

Fic sèc - Fico secco.

Laĉ de fic - Lattificio. Quell'umore viscoso e bianco come latte che esce dal picciuolo del fico acerbo còlto dal suo albero, e da' rami teneri e dal gambo delle sue foglie verdi.

Salvà la pansa per i fic - Salvar la pancia ai fichi, o Salvare il corpo ai fichi, Fuggire i pericoli di morte.

Al amic pélega 'l fic, al nemic pélega 'l pèrsec - All'amico monda il fico, al nemico la pesca. Dicesi perchè la buccia del fico è dannosa, e quella della pesca credesi salutare.

Ol fic per es bu bisogna che 'l gh' abe camisa de poarèt o pèl de egia, col de 'mpicàt e cül de pescadùr - Il fico per essere buono vuol avere camicia stracciata o pelle di vecchia, collo d'impiccato e culo da pescatore; cioè Il fico vuole avere buccia screpolata o raggrinzata, picciuolo torto e lungo e la dolce gocciola che cola dal suo fiore.

Quando 'l fic al resta söl fighér, la va mal per ol padrù e per ol massér - Quando il fico serba il fico, mal villan serba il panico. Pronostico villereccio, indizio di mala ricolta.

Fic per Stronzolo di cavallo, d'asino, di mulo.

Al val piö tant ü gré d' pier, che ü fic d'asen - Vedi *Pier*.

Fica Si usa nel dettato *Fa la fica* - Fare una pedina a uno, e vale Impedirgli o Torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire — Il *Far le fiche* di lingua è quell'atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l'indice e il medio; il che si chiama anche *Fare le castagne* — *Fare un manichetto*, è il Mettere una mano in sulla snodatura dell'altro braccio, piegandolo al-

l'insù, ed è atto di sdegno e d'ingiuria verso il compagno.
Ficà Ficcare, Figgere.
Ficàs de per töt – Introdursi da per tutto, Ficcarsi, Intromettersi prosuntuosamente.
Fichèt L'usò l'Assonica nel dettato *Indà de fichèt* – Avere beatissimo, felicissimo fine una cosa.

E se t'promete'l mei ch' at'pös promét,
Ch'al t'andarà'l dessègn jöst de fichét.

Ficià Affittare; Appigionare. Vedi *Féč*.
Ficiansa Vedi *Ficiaressa*.
Ficiàol Pigionale, Pigionante, Chi tiene casa a pigione, o stà a pigione — Affittuale, Colui che riceve casa o possessione ad affitto — Affittuario, Fittajuolo, Quegli che tiene a fitto le altrui possessioni.
Ficiaressa, Ficiansa *e* **Fitansa** Beni e poderi dati o presi in affitto.
Fico (Ün) Un fico (Tosc.), Nulla, Niente.
No ali ün fico – Non valere un fico o un fico secco, cioè nulla.
Ficù . . . Palo fitto nel terreno. Vedi *Fitù*.
Fidà Fidare (Tosc.), dicesi comunemente per Vendere altrui una cosa a credenza.
Fidàs Fidarsi.
A fidàs l'è bé e no fidàs l'è mèi, ed anche *Bisogna fidàs gna de la sò ombréa, gna de sò pader; Bisogna fidàs de töč e de nigù; Cred a töč e no fidàs de nigù* – Chi si fida rimane ingannato; Fidarsi è bene, il non si fidare è meglio; Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio. A questi proverbj, che fanno troppo dubitare della lealtà dell'uomo, sustituirei più volontieri questa sentenza di Lingrée: « Fidarsi di ognuno è da semplice; diffidare di tutti è da pazzo; diffidare di sè stesso è il primo passo verso la saviezza. »
Fidàt *e* **Fidét** Fidato, Leale, Fedele.
Fidec Fegato.
Caà'l fidec o l'ànima a ergù – Vedi *Anima*.
Col mal del fidec – Vedi *Mal*.
Iga mars ol fidec – Aver l'animo grosso, Aver mal animo contro alcuno.
Infiamassiù de fidec – Infiammazione del fegato, e con vocabolo greco dicesi Epatite o Epatitide.
Majamèt de fidec – Rodimento, Cruccio, Travaglio.
Majàs ol fidec – Mangiarsi un'ala di fegato (Tosc.), Rodersi, Consumarsi di rabbia, Darsi gravissimo cruccio.
Tremà'l fidec – Tremare i pippioni, Avere gran paura.
Fidec per Coraggio, ed anche per Uomo di coraggio. *L'è ü de quei fidec che'l gh'à miga pura xe per poc* – È un certo fegato che i brutti musi non gli fanno paura (Tosc.).
Iga fidec o Iga'l fidec sa – Avere fegato (Tosc.), animo, coraggio, ardimento.

Ū fidec sa – Un uomo di gran cuore; i Toscani direbbero Un fegataccio.

Fidél Vedi *Fedél.*

Fidelì Vermicelli. Così diconsi certe fila di pasta fatte a somiglianza di vermicciuoli, e mangiarsi cotte come lasagne. Gli Spagnuoli hanno *Fideos* in questo senso, ed i Provenzali *Fidelier* in quello di Vermicellajo, cioè fabbricatore di vermicelli. Taluno derivò questa voce dal Lat. *Fidiculæ*, Funicelle; Ted. *Fädchen*, Filetto, Filuzzo.

Fièl Vedi *Flaèl.*

Fifa Vedi *Fiòl* e *Pipa.*

Figada V. G.... Quanto sterco fa il cavallo in una volta.

Fighér Fico, Ficaja. Fr. *Figuier.* Vedi *Fic.*

Figlio Si suol dire talvolta *Figlio unico di madre vedova* parlandosi di una cosa della quale ci sopravanza quella sola che mostriamo. È modo usato anche in Toscana.

Figüra Figura.

Bele figüre! – Belle figure! Si dice in atto di rimprovero a chi abbia fatto qualche mal garbo.

Bröta figüra o Figüra gòtica – Figura del Calotta, Persona di brutto aspetto e contraffatto, Arfasatto, Figuraccia.

Fa bela figüra – Far comparisenza, Star bene — Campeggiare, dicesi che l'immagine d'una persona campeggia bene o male tra più altre, per dire che vi fa buona o cattiva figura.

Fa catia figüra – Far trista o cattiva o meschina figura.

Fa di figüre o di catie figüre – Far delle tristi figure (Tosc.), Mancare al debito dell'onore, della convenienza, ecc.

Incö 'n figüra, domà 'n sepoltüra – Oggi in figura, domani in sepoltura; Oggi vivo, domani morto.

Figürà Figurare, Far figura, Essere in grado o stato distinto, ed anche sig. Essere appariscente.

Figürà – Raffigurare, Riconoscere, Ravvisare.

Figüràs – Figurarsi, Immaginarsi.

Figürì Figurino, Modello del vestire secondo la moda.

Figürì – Figurino, Giovane vanerello che stà sulle mode; Muffetto, Profumino, Profumatuzzo, Cacazibetto, Assettatuzzo, Attillatuzzo.

Bel figürì! – Dicesi delle persone ironicamente e per dispregio: Figurina da fontana, Figura da cembalo, Bertuccione.

Figürine de gès, de séra, ecc. Figurini di gesso, di cera, ecc.

Quel di figürine – Figurinajo. (G. B. Nicolini).

Figüròt Figuro, Figuraccio (Toscano), Uomo tristo e di mala vita.

Figüruna Figurona, Figurone.

Fa öna figüruna – Far grande appariscenza o comparisenza;

Far bellissima mostra; Far bellissima figura.

Fil Vedi *Fél.*

Fila Fila, Seguito di persone o di cose.

Fila de corai, de montagne, de piante, ecc. - Vedi *Coràl, Montagna, ecc.*

In fila - In fila, Alla fila, Di seguito, Successivamente.

Mètes in fila - Affilarsi, Far fila, Ordinarsi in fila, Mettersi in ordinanza per lunghezza l'un dopo l'altro.

Filà Filare.

Filà - Filare (Tosc.), dicesi del cacio e d'ogni altra cosa viscosa che faccia fila.

Filà - (Ter. degli Uccell.) Vedi *Ortolà.*

Filà gros, Filà fi - Filar grosso, Filar sottile. Sono termini relativi alla maggiore o minore grossezza del filo.

Filà piè, Filà öd - Filar pieno, Filar vuoto. Espressioni relative alla maggiore o minore quantità di filamenti che entrano nella formazione di un filo della grossezza, ossia del medesimo diametro.

Dà de filà - Dar a filare, Far filare.

Filà la sida - Trarre la seta, Cavar la seta da' bozzoli.

Filà zo - Sconocchiare, Andar traendo il pennecchio d'in sulla rocca, riducendolo in filo col fuso.

Tö de filà - Tôrre a filare.

Filàla 'n quaranta o Filàla 'n trentù - Fare il cul lappe lappe, Tremare i pippioni, Aver gran paura. Il Caro nelle sue *Lettere* ha *Filare* per Temere.

Fàla filà 'n quaranta a ergù - Fare star al filatojo o Far filare uno, vale Farlo star cheto per bella paura.

Filàla 'n quaranta - Questo dettato vale anche Stare a stecchetto, Fare a miccino, cioè Vivere miseramente, Usare gran parsimonia.

Filàla sütila, ed anche *Tiràla, ecc.* - Vedi *Tirà.*

Gne no fö gne no file - Maniera che vale Non fo niente — *Non fo nè un aspo nè un arcolajo*, Dicesi di chi volendo far due cose, non ne perfeziona nessuna.

Gne no'l fa gne no'l fila - Non fa nè ficca. Si dice di cosa o di persona che non opera nulla, che non ha veruna importanza. « Salvo poche code e pochissime trippe che non fanno nè ficcano. » (Giusti, *Epistol.*).

No öli'n filà gogiada - Non voler stare in dovere, Non voler fare il suo dovere.

No l'è piö'l tèp che Berta filaa - Non è più tempo che Berta filava (Tosc.). Vedi *Tèp.*

Tö de filà per dà de filà o per fa filà - Tôrre o Pigliare a filare per dare a filare. Dicesi di chi dà a fare le sue faccende, per pigliare a fare quelle d'altri senza pro.

Filada *e* **Refilada** Rabbuffo, Gridata, Canata, Quella bra-

vata che si fa altrui con parole minaccevoli.

Dà o Fa drè öna filada a ergü – Fare un rabbuffo o una rammanzina, Rabbuffare, Sgridare.

Senti sö öna filada – Toccare una scopatura, un rivellino, una ripassata, un rabbuffo, ecc.

Filada Si usa anche nella seguente locuzione:

Indà sö filada – Andar diritto il solco, Riuscir bene checchessia.

Filadèl Filetto o Filello, Scilinguagnolo, Quel muscoletto sotto la lingua, che concilia alla medesima forza e fermezza e che si taglia perchè alle volte impedisce il parlare.

Iga tajàt ol filadèl – Aver rotto o sciolto o tagliato il scilinguagnolo, Favellare assai — Tenere il campanello, vale Saper parlar bene, Parlar facondo.

Filadùr Colui che per conto proprio tiene una trattura: in Toscana chiamasi Trattore e anche Filante.

Filadüra Trattura. L'arte di trarre dai bozzoli la seta — *Filatura,* L'arte e l'atto di filare, e dicesi anche al filato medesimo.

Filafüs Vedi *Ortolà.*

Filagna (T. degli Uccell.) Spago. Quel filo col quale si fanno giuocare le civette, cioè legato al geto della civetta serve all'uccellatore per farla smontare e rimontare sulla gruccia.

Filagràna Filigrana. Sorta di lavoro fino in oro, ovvero in argento, imitante l'arabesco.

Filanda È voce di tutta Lombardia, ed indica l' Edifizio dove si dà opera a trarre la seta. In Toscana è chiamata Trattura, ed anche Filanda.

Soprastànt o Soprastanta de filanda – Regolatore o Regolatrice, Colui o Colei che a nome del trattore soprastà alle persone che lavorano in una trattura, dà d'occhio ai lavori, e provvede a ogni occorrenza.

Filandéra Filandaja e Filandara (Tosc.), Donna che fa il mestiero di filatrice.

Filàper Faldella. Vedi *Fèi.*

Filastroca Filastrocca, Filastroccola, Filatera o Filattera, Fagiuolata, Sciloma, Tantafera o Tantaferata, Ragionamento lungo, nojoso e talvolta inutile.

Filàt Continuo, Consecutivo — *Dés dé filàc,* Dieci giorni continui, consecutivi.

Filatoér, e scherzos. **Tacacó** Filatojajo, Colui che lavora al filatojo.

Filatèi Filatojo. Luogo dove sono i valichi ed altri strumenti da filare e torcere la seta uscita dalla trattura. Vedi *Pianta.*

Filéna È lo stesso che *Fila* – Vedi.

Filèt Filetto. Una imboccatura con due corde tirate che tengono alta la testa del cavallo. Fr. *Filet.*

Filèt – Filetto. Sottile tratto di penna con cui si comin-

ciano, si uniscono e si finiscono le lettere.

Filèt per *Cornèla* - Vedi.

Filèt - (Ter. de' Calderaj) . . . Sorta di martello che ha ferro lungo e sottile, bocca tonda, e serve a picchiare il fondo de' vasi cupi di rame.

Filo (**Do**) Vedi *De filo*.

Filograna Vedi *Filagrana*.

Filòsofo Lo diciamo di chi è Calmo, Costante nella prospera e nell' avversa fortuna. Il nostro popolo mostra così di avere alto concetto della filosofia.

Filòsofo - Si dice anche per Studente di filosofia.

Filosomèa Vedi *Fisonoméa*.

Filòt . . . Nel giuoco di bigliardo indica la caduta dei tre birilli posti in fila.

Filozza Vedi *Chissòl*.

Filsa Vedi *Félsa*.

Filsèl Matassina, Matassetta. Dim. di Matassa.

Filù Midollo spinale, Quella sostanza che si parte dal cervello e passa per tutte le vertebre del dorso — Filo della schiena, Spina dorsale.

Filù - Filone, Traccia o vena principale di una miniera.

Fina Fino, Infino. Preposizione che dinota certi termini di tempo o di luogo.

Fina che - Finchè, Infinchè, Infinochè, Fino a tanto che, Insino a che.

Fin'adès - Finora, Fino ad ora, Insino a questo punto.

Fina mai - In copia, In abbondanza, Moltissimo.

O mangiàt fina mai - Ho mangiato a sazietà, a bizzeffe, moltissimo.

Finà Terminare, Aver termine e fine, Non si stendere più avanti.

Finàl Finale, tutto ciò che dà fine ad una cosa, e particolarmente il pezzo che chiude un atto dell'opera.

Finalù Finale maestoso, solenne, bellissimo.

Finansa Finanza.

Finansì, altrimenti detto **Presentì**, **Borlandòt**, **Pissamantèl** Stradiere, Colui che a' luoghi del dazio ferma le robe, per le quali dee pagarsi la gabella; oggidì però si chiama *Finanziere* anche in Toscana.

Finca Colonna, Colonnello, Colonnino. Spartimento d'un foglio in colonne perpendicolari, e talora orizzontali.

Fincà . . . Dicesi del cantare del fringuello, quando non canta alla distesa — Sfringuellare, dicesi propriamente quando canta alla distesa e fa il suo verso assai lungo.

Finchés Vedi *Infinchés*.

Finchèt . . . Fringuello non cieco, che si tiene negli uccellari per richiamo. Nella campagna toscana è la voce *Spincione* in questo significato.

Fine Vedi *Fi*.

Finessa Finezza, Stato e qualità di ciò che è fino, squisito, ottimo nel suo genere.

Finessa - Finezza per Fa-

vore, Piacere — *Al ma faghe la finessa,* Mi faccia la finezza, il favore.

Per finessa - Per cortesia o In cortesia o Di grazia. Modo col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia.

Finessa - Acutezza, Sottigliezza d'ingegno. Fr. *Finesse.*

Finestra Finestra. Sue parti:

Parapèt - Parapetto, Quella parte di muraglia che dal pavimento va al davanzale — Parapetto a ringhiera, Quello in cui al muro è sostituita una ringhiera di ferro, nella linea medesima del muro dell'edifizio — Parapetto a balaustrata (*Parapèt a balaöstra*), Quello che ha balaustri di pietra o di cotto, in luogo di ringhiera di ferro.

Piana - Davanzale, Lastra di pietra sulla quale posano gli stipiti delle finestre.

Spaline - Stipiti, Que' due membri delle finestre che reggono l'architrave.

Architràf - Architrave.

Squarč - Strombatura, Strombo. Quello sguancio nella grossezza del muro a' lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinchè le imposte, meglio spalancate, diano meno ingombro e più lume.

Finestra arcada, facia a arc - Finestra arcata, Quella che invece dell'architrave ha un arco.

Finestra coi vedre - Finestra invetriata.

Finestra con sö la carta - Finestra impannata.

Finestra co'la ferada - Finestra ferrata.

Finestra co'la regnada - Finestra reticolata.

Finestra finta - Finestra finta, Finestra semplicemente dipinta al di fuori delle case per ragion di simmetria.

Finestra mürada sö, stopada sö - Finestra cieca o acciecata.

Mürà sö, Stopà sö öna finestra - Accecare una finestra, vale Murarla affinchè non entri la luce.

Finestra vèrs a strada - Finestra da via, Finestra che riesce o risponde nella o sopra la strada.

Indà a la finestra - Farsi o Affacciarsi alla finestra.

O mangià sta minestra o saltà sta finestra - Vedi *Minestra.*

Finestrì Finestrino, Finestrella, Finestrello, Finestretta, Piccola finestra — *Finestrucolo, Finestruzzo,* Dim. e dispreg. di Finestra.

Finestri tond - Occhio. Piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta degli edifizj.

Finestrù Finestrone, Finestra grande.

Finì Vedi *Feni.*

Finosoméa Vedi *Fisonoméa.*

Finsiù *e* **Finteréa** Finzione, Fintaggine, Simulazione.

Finta Modestina, Striscia di panno lino lunga un palmo, o poco più, con guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molto scollato e aperto sul davanti.

Finta Finta, Finzione.

Fa finta - Fingere, Far vista.

Finteréa Vedi *Finsiù*.

Fintùs Finto, Simulato, Doppio. Vedi *Dope*.

Finura Finora, Fino a questo punto.

Fiòc Nappa, Fiocco. Ornamento fatto di più fili di seta, o d'altro, pendenti in tondo da una specie di gambo sodo.

Fiòc - Fiocco, Bioccolo. Piccola particella di lana spiccata dal vello.

Fa'l fiòc - Fare il furto.

Fiòc o Fioco - Unito ad un nome serve ad indicarne la squisitezza, la perfezione. *Fioco de roba* - Roba bellissima. *Fioco de i* - Vino buonissimo. *Ü fioco d'ün om* - Uomo di conto, di pregio. Vedi *Om*.

Fiòca Neve. Vedi *Nif*.

Fiocà, V. G. **Fiocà** Nevicare, Nevare, Cader neve — Fioccare, dicesi propr. del Cader la neve foltamente, a gran fiocchi.

Fiocà - Fioccare. Per similitudine si dice anche d'altre cose che vengono in gran quantità.

Fiocà - Dicesi anche per Incanutire, Divenir canuto. Petrarca usò Fiorire in questo senso.

. . . . . o non s'accorge
Del *fiorir* queste innanzi tempo tempie.

Ed il Giusti nell' *Epistolario*: « E che uno, che si vegga *nevicato* sul ciuffo, abbia a mettersi nel canto del fuoco? »

L'è fiocàt - Egli è canuto; Egli ha la chioma canuta, imbiancata. I Francesi dicono pure *Il a neigé sur sa tête.*

Pa, vi e soche, e se 'l völ fiocà, ch'al fioche - Pane, vino e ceppi, e se vuol nevicare, nevichi. Prov. che vale: Provvedi bene per l'inverno e poi segua che vuole. Un proverbio toscano dice: Nè di tempo nè di Signoria non ti dar malinconia, cioè Delle mutazioni delle stagioni e degli emergenti di stato non si dee prender passione.

Quando 'l fioca sö la foja, l'è ün inveren che fa oja - Quando nevica sulla foglia, fa un inverno che ne invoglia; vale Quando nevica sulla foglia è segno di un mite inverno.

Fiocada Vedi *Niàl*.

Fiochì Nappetta, Nappina, Fiocchetto.

Fiochinà Nevicare in poca quantità.

Fioco Vedi *Fiòc*.

Fiocù Nappa, Fiocco grande.

Fiòl Figliuolo, Figlio.

Fiòl d'öna negra, Fiòl de'mpò per ü, Fiòl d'öna fiòla, Fiòl d'öna fifa, Fiòl d'öna setimana, e più bassamente *Fiòl d'öna*

aca, d'öna buseróssa, ecc. - Sono motti ingiuriosi che si usano continuamente, per lo più senza intenzione di offendere, e che i Livornesi tradurrebbero: *Figlio d'un cane* o *Nato d'un cane.* Gli Spagnuoli dicono pure *Hideputa* o *Hijo de puta,* onde il Cervantes scrive: « *Cuando alguna persona hace alguna cosa bien hecha, suele decir el vulgo ó hideputa puto . . . y aquello que parece vituperio en aquel término es alabanza notable.* » (*Don Quijote*).

Fiöl de Dio - Esclamazione di maraviglia e sorpresa; Poffare il cielo! Poffare il mondo! Sp. *Hijo de Dios.*

Iga gna fiöi gne cagnöi - Essere solo, libero, senza impegni, senza famiglia. Venez. *No aver fioi nè cagnoi*; Mil. *No avè nè fiö nè cagnö.*

No es miga 'l fiöl del pura - Non temere di alcuna cosa — *Non temer grattaticcio*, dicesi di colui, al quale le cose piccole non fanno paura. *No l'è miga 'l fiöl del pura* - E' non gli crocchia il ferro; E' non teme di alcuna cosa.

L'è fiöl de sò pader - È figliuol di suo padre (Tosc.), si dice quando uno ritrae in tutto e per tutto le male qualità di suo padre. I latini dicevano pure *Patris filius est.*

Ol fiöl de mé pader al dis de no, al na fa miga de sti laùr ecc. - Maniera che vale: Io dico di no; Io non faccio di queste cose, io.

S'è töć fiöi di sò assiù - Ognuno è figliuolo delle sue azioni. Sp. *Cada uno es hijo de sus obras.*

Fiöi - (T. d'Agr.) Figliuoli, Rimessiticci.

Fiöla Figlia, Figliuola.

Caai de mölinér, fiöle de ostér, ache de ortolà, ardéga ma lassèle stà - Vedi *Caàl.*

Fiölà Figliare, Far figliuoli, e propr. dicesi delle bestie.

Fiölà per Adottare o Prendere alcuno per suo figliuolo; in Toscana *Affigliolare.*

Fiölà - (T. d'Agr.) Cestire, Germogliare. È quando il grano o la biada vien su con molte fila da un sol cesto.

Fiölansa Figliuolanza.

Fiölèt Figliuoletto o Figlioletto, Figliuolino.

Fiòm Fiume.

Fiòm picol, Fiòm de poc - Fiumicello, Fiumetto, Fiumino, Fiumiciattolo.

Fiomba Paravento od anche Scena. Spag. *Biombo*; a Siena dicesi *Piombo*, ed il Corsini nella Storia del Messico usa *Biomba.* Arnese movibile da porsi ritto qua e là sul pavimento delle stanze, per riparo dell'aria, o presso a un letto non cortinato, per toglierne, insieme coll'aria, la vista. Le parti del paravento, che son mastiettate insieme, chiamansi *Spicchi.*

Fionda, ed a Grignano **Sfranza**

Fionda e Fonda, Frombola e Fromba, Romba e Rombola, Scaglia. Strumento fatto d'una funicella di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo alla quale è una piccola rete, fatta a mandorla, dove si mette il sasso per iscagliare, il quale si chiama pure Frombola, forse così da quel frombolo che fa quando è in aria, che si dice Frullare.

Tirà co'la fionda - Frombolare, Sfrombolare e Sfondare, Tirar colla frombola.

Fiorèt Fioretto. Qualsivoglia cosa scelta.

Fiorèt Filaticcio, Filato di seta stracciata. Il filaticcio di prima sorte è detto volgarmente *Filaticcio di pala.*

Fiorèt Fioretto. Quella spada senza punta e senza taglio con cui si impara a tirar di spada.

Fiorèta Agg. di *Carta* - Vedi.

Fiorctà Agg. di *Sòcher, Stras* - Vedi.

Fiori Vedi *Fiuri.*

Fióris (Es in) Essere in istato florido.

Fiorìt sost. Latte fiorito. Quello che a forza di fuoco traesi dalla scotta, e mangiasi liquido.

Fiorìt agg. Adorno di fiori.

Fioroni Voce che si usa nella locuzione *Indà a fioroni* - Avere il vento in poppa o Andare col vento in poppa, Essere in fortuna, Avere le congiunture propizie.

Fiòs Figlioccio, Quegli che è tenuto a battesimo o a cresima, così detto solamente da chi lo tiene.

Fiossì Figlioccino. Dim. di Figlioccio.

Firabòchì Vedi *Girabòchi.*

Fìrem e **Fermo** Fermo, Forte, Gagliardo, Costante.

Stà fermo - Star fermo, quieto.

Fìrem, Fermo e **Firmo** Fermo, nome proprio di uomo.

Mèt sö san Firem - Dicesi del Dismettere da una fabbrica per mancanza di mezzi o d'altro; Mettervi il fermo (Tosc.).

Firlìnc Voce usata nel dettato: *Indà 'n firlinc firlorum,* che sig. Disfarsi quasi intieramente infragnendosi, ed anche Andare tutto in rovina. Ted. *Vierling,* donde anche l'ital. *Ferlino*, nome d'antica moneta che era la quarta parte del danajo.

Firma Firma, Sottoscrizione.

Leà o Tö la firma - Levar la penna. Dicesi quando per gravi colpe vien proibito ad un avvocato, o simile, di rogare e trattar cause.

Firmà Firmare, Sottoscrivere.

Fis per *Fés* - Vedi.

Fis Nella V. G. sig. Granelli, Testicoli.

Fisonoméa, e dal popolo si pronuncia **Finosoméa** e **Filosoméa** Fisonomia; il Cellini, nella sua *Vita,* scrisse *Finusumia,* ed in Toscana si suol dire *Filosomia.*

Fissà Fissare e Fisare, Guardar fiso cioè intentamente e con occhio fermo.

Fissà - Fissare, Determinare, Stabilire.

I fissàt ergót - Aver fermo o fisso il chiodo, Aver deliberato e stabilito.

Fissassiù Ostinazione, Opinione esaltata, Riscaldo di mente; Fissazione, Fisso pensamento.

Fitansa Locazione, Allogagione, Allogamento; Appigionamento.

Oltà zo la fitansa - Raffermare la locazione — Raffermare la pigione.

Fitàol, Fitüàl Vedi *Ficiàol.*

Fitù *e* **Ficù** Piuolo, Legnetto aguzzo a guisa di chiodo, il quale si ficca nei muri o in terra per servirsene a diversi usi; e si dice anche Cavicchio. In Ital. si dice *Fittone* alla radice maestra della pianta, fitta nella terra per diritto.

Fiür Fiore.

Fiür de irtù - Fior di virtù.

> Ma molti ne conosco in questo mondo
> Che studiano, e che son fior di virtù.
>
> (GUADAGNOLI, *Il color di moda*).

Fiür de passiù - Fior di passione.

Fiür del lüf - Vedi *Erba del lüf.*

Fiür del gat - Bellide, Margheritina o Margherita. Sorta di fioretti gialli nel mezzo, e bianchi, talvolta rossi, all' intorno. Crescono in ogni luogo verso il tempo di Pasqua.

Ol fiür piö bröt - Vedi *Fiura.*

Fiür no porta fiür - Fior non porta fiore. Lo diciamo ad uno pulito e bello, ed ironicamente anche ad uno sporco e brutto, che non voglia accettare o non voglia portar fiori.

Mas de fiür - Mazzo di fiori. *Finteria,* è quella verzura, che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e più fornito.

L' è röse e fiür - Vedi *Rösa.*

Ü fiür no fa primaéra o ghirlanda - Un fiore non fa primavera o ghirlanda; Una rondine non fa primavera.

Fiür - Come i Toscani usano Fiore, così lo diciamo noi per accennare frequenza, abbondanza grande o simili. *Al gh'á sèmper fiür de napoleù,* Ha sempre fior di napoleoni — *La gh'à sèmper fiür de visite*, Ella ha sempre fior di visite.

Fiür de galantòm - Fior di galantuomo (Tosc.), Galantuomo nella più larga accettazione della parola; e così dicesi anche *Fiür de balòs,* Fior di birbone e simili.

Fiura Fico fiore, Fico primaticcio. Primi fichi che maturano in estate.

Fiura del melgòt - V. Bremb. Fiore. Vedi *Pendè.*

Fiura del vi, e scherzos. *Ol fiür piö bröt* - Fiore, Quella specie di muffa che produce il vino quando è al fin della botte. I Toscani sogliono dire: Ogni fior piace, fuorchè quello della botte. *Al vè zo i fiure* - Il vino è al basso, cioè in fondo; dicesi quando si cava l'ultimo vino da una botte — Il vino fila,

dicesi del vino e della botte quando questa essendo quasi vuota getta sottilmente.

Fiurì verb. Fiorire. *Turna a fiurì* - Rifiorire.

Fiurì sost. Fiorellino, Fioretto, Fiorello. Dim. di Fiore.

Fiurì Fiorino. Moneta d'argento in corso presso di noi, ed è la metà del tallero, che corrisponde a tre lire austriache.

Fiurù Culo, Deretano, Sedere. Vedi *Cül.*

Flàber V. G. Moneta di nessun valore o falsa. Bres. *Flaber.*

Flàber - Detto ad uomo sig. Babbeo, Baccellone, Mestolone, Pestapepe, Uom da succiole.

Flaberada o **Sflaberada** V. G. Cosa malfatta.

Flaèl, e ne' diversi luoghi della Provincia, **Fiaèl, Fièl** e **Flèl** Coreggiato. Strumento villereccio, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade. Fr. *Fléau ;* Ingl. *Flail* (Pron. *Flel*); a Poschiavo *Flel;* Lat. *Flagellum,* Verga pieghevole.

Le parti del coreggiato sono :

Laciüer, Laciür o Liciür, Manec, Basèl, Manafril, Manevril - Manfanile, Pedale, Il maggior bastone del coreggiato, cioè quello che serve di manico.

Erga o Irga, V. S. M. *Schissüra,* a Parre *Laòm,* V. Bremb. *Laèm, Bachèta* - Calocchia, Vetta, Il bastone più corto del coreggiato, attaccato al manfanile per mezzo della gombina.

Moscadès, Lassòl, Lasciaròl, Lassèt - Gombina, Quel cuojo con cui si congiunge la vetta col manfanile.

Flaèl - Prendesi anche per Bastone.

Flaclada Colpo di coreggiato, ed anche Bastonata.

Flaclada V. G. Giuoco fanciullesco, che altrimenti si chiama **Botana** e **Porca** Vedi *Botana.*

Flagèl Flagello.

Flagèl - Flagello per Abbondanza, Grande quantità. *Ü flagèl de pom, de nus, ecc.* - Un flagello di mele, di noci, cioè Mele, Noci a josa, in grande abbondanza.

Flama V. G. Fiamma. Lat. *Flamma* e *Flama;* Fr. *Flamme.* Vedi *Fiama.*

Flaöt Flauto. Strumento musicale da fiato notissimo.

Sonadùr de flaòt - Flautista, Suonatore di flauto.

Flaöt o Pöer flaöt - V. S. M. Gocciolone, Scimunito.

Flaötì Vedi *Otai.*

Flàt V. G. Fiato. Lat. *Flatus.* Vedi *Fiàt.*

Flata Vescia, Vento che esce senza strepito dalle parti di sotto. *Flato, Flatuosità,* Ventosità che si genera nel corpo dell'animale.

Flata per Rutto. Vedi *Porsèl.*

Flèl V. di S. Coreggiato. Vedi *Flaèl.*

Flelà V. di S. Battere uno di santa ragione, Tambussarlo.

Flema e **Fléme** Flemma; Pazienza; Moderazione — Flemma,

fluido acqueo ed insipido che si estrae da tutti i corpi per distillazione.

Co' la flema - Adagio, A bell'agio, Pian piano.

Flemàtec Flemmatico, Posato, Che difficilmente si adira.

Flemù Flemmone, Tumore ripieno di sangue, cagionato da infiammazione.

Fléssa V. Bremb. (Sedrina) È lo stesso che **Ciaf de l'archèt,** ed è la corruzione dell' ital. Freccia. Fr. *Flèche*. Vedi *Archèt*.

Flìchete, Flòchete . . . Rumore di scoppio. *Flòchete* indica un rumore più forte di *Flichete*.

Flòc Fiotto, Onda del mare agitato, o che frange. Fr. *Flot*.

Al stà sald, ch'a no'l stéma isquàs gne i flòc,
Chi gh' fa col vent gajàrd l'éigua visina.
Assonica.

Flocà V. G. Fioccare, Nevicare. Lat. *Floccus*, Bioccolo. Vedi *Fiocà*.

Flogn e **Flès** Vizzo. Dicesi delle cose che hanno perduto la lor sodezza, o durezza; Moscio, Mucido — *Dilegine*, Di poco nervo, facile a piegarsi; e dicesi per lo più di carta, drappi e simili — *Floscio*, Fievole, Snervato.

Deentà flogn - Avvizzire, Avvizzare o Invizzire, Divenir vizzo.

Flös e **Reflös** Concorso, Affollamento di popolo che va e viene da un luogo.

Flöta Si dice talvolta per Flauto. Fr. *Flûte*.

Flòta Folla, Moltitudine di gente. Nella Champagne *Flote*. Il nome *Flotta* di lingua sig. Moltitudine di navi.

Flüssiù Flussione.

Fó, e nella V. di S. **Fagia** Faggio. Albero noto. Provenz. *Fau*.

Bosc de fó - Luogo piantato di faggi, Faggeto.

Fò Fuori. Vedi *Föra*.

Fò o Föra là, Fò gliò, Fò ilò - Colà, In quel luogo. *Fò gliò dré o Fò ilò dré* - Là, In quei luoghi.

In fò, Fò, o Föra... - Ad eccezione, Eccettuato, Infuori, All'infuori. « Mandatomi il papa tutte le gioje, dal diamante in fuora. » (Cellini, *Vita*).

O fò o dét - O dentro o fuori; O guasto o fatto. Si dice a uno da cui si domandi una risoluzione o del sì o del no.

Föbia Fibbia. Arnese notissimo. Sue parti:

Bindèl - Anello, è la parte di essa che è tonda o quadrangolare, o d'altra forma, e che ne fa come il contorno — Cartella, nome collettivo di quelle parti che sono nel vano dell'anello, cioè la staffa, oppure la gruccia, e l'ardiglione, girevoli nel pernietto.

Braghèta - Staffa, specie di campanella o maglia, ed è munita internamente di due cortissime punte — Gruccia, in alcune fibbie alla staffa è sostituita la Gruccia, la quale è un ferretto che ne ha la forma, cioè quella di un T.

Ariù - Ardiglione, specie di cannoncino girevole nel pernietto, fra le due branche della staffa o della gruccia, e munito di due o tre rebbi o punte.

Treàrs - Pernietto, fil di ferro nel quale girano l'ardiglione e la staffa o la gruccia, ed è ribadito ai due capi nell'anello della fibbia.

Fibbiajo, colui che fa e vende le fibbie.

Affibbiare, Congiungere insieme con fibbia — Sfibbiare è il contrario.

Föbia per Accortezza, Destrezza, Sagacità.

Föbià Fuggire, Spuleggiare o Spulezzare, Scamojare, Sbiettare.

Föbiàsla - Battersela, Svignarsela, Scantonare. Com. *Fibià* o *Sfibià*.

Föc Fuoco.

Föc che fa festa, che sciopa - Fuoco che scoppietta.

Föc de paja - Fuoco di paglia, Cosa che dura poco. Fr. *Feu de paille*.

Föc büsiér, Föc mat - Fuoco fatuo.

Aviet po'föra al bosc, do' gh'è xe tante
Fantasme, e föc büsiér, e bröc bobó.
Assonica.

Föc de sant Antone - Sorta di malore cutaneo; Serpigine.

A föc e fiame - A fuoco e fiamma.

Dà föc - Appiccare il fuoco, Accenderlo, Dar fuoco (Tosc.).

Dà föc a la ca - Far baldoria, Consumare tutto il suo dandosi bel tempo — Sbraciare a uscita, vale Consumare senza risparmio, o riserva.

Fa föc - Far fuoco, Scaricare armi da fuoco.

Fa sö'l föc - Allestire il fuoco.

Fa sót föc - Aggiugnere legna al fuoco.

Iga'l föc al cül - Avere il fuoco al culo, Essere in grandi angustie, Avere molta premura.

Iga o Ciapà del föc - Avere o Pigliare del fuoco (Tosc.), si dice del Cominciare il vino ad inforzare.

Indà 'n del föc per vergü - Spararsi per alcuno, Impegnarsi anche a costo della vita a pro di alcuno, Fargli ogni sorta di servigio anche con proprio incomodo. *Indarés in del föc per lü* - Mi sparerei per lui; ed il Giusti nel suo *Epistol.*: « Metterei la testa nel fuoco per una donna che avesse fatto un sacrifizio per me. » In Toscana si dice anche: Per lei mi butterei nel fuoco. Ted. *Ich würde für ihn durch's Feuer laufen.*

Meterés öna ma'n del föc - Vedi *Ma.*

No iga gna löc gna föc, o gna ca gna cop - Non aver nè casa nè tetto, Non aver nè luogo nè fuoco, Non aver luogo ove poter dimorare. Fr. *N'avoir ni feu ni lieu.*

Pari 'n del föc - Dicesi di chi mostra di Stare assai malvolontieri in un luogo.

Quarcià o Serà sö'l föc - Coprire il fuoco, vale Ammucchiare la cenere sopra di esso, affinchè si conservi.

Ròs comè ü föc - Vedi *Ròs*.

Scapà comè'l föc de sant Antone - Vedi *Scapà*.

Sgarià fò 'l föc - Sbraciare.

Stà semper a caàl al föc, Incarognàs al föc, Cuà'l föc - Covare il fuoco o Covar la cenere, Star di continuo al fuoco.

Stissà sö'l föc - Attizzare o Rattizzare il fuoco, Raccostare i tizzoni sparsi da lato.

Tacà föc - Appiccarsi il fuoco, Apprender fuoco. *Tacà 'l föc* - Accendere, Pigliar fuoco. Ingl. *To take fire*.

Tö föc - Parlandosi di armi sig. Prendere o Pigliare fuoco.

Chi sa fa föc, sa fa ca - Chi sa far fuoco, sa far casa. I Toscani sogliono dire: Chi vuol vedere un uomo, o una donna, da poco, lo metta ad accendere il lume e il fuoco.

La paja aprö̀f al föc la s'impèssa - Vedi *Paja*.

Ol föc al fa, al rend compagnéa - Il fuoco fa compagnia; e il prov. toscano: Il lume è una mezza compagnia.

Fòder Fodero, Guaina, Vagina. Il *Fodero* è propr. la custodia della spada ed altre arme da taglio. *Guaina* dice lo stesso, ma è meno comune nella lingua parlata, e si appropria meglio alle forbici o ad arnesi simili. *Vagina* è voce della poesia.

Cassàs in del fòder - È lo stesso che *Cassàs in lèč*. Vedi *Lèč*.

Fàs sö 'n töč i fòder - Acconciarsi, Adattarsi a checchessia — Essere da bosco e da riviera, vale Essere atto a qualunque cosa, scaltrito, esperto.

Födra Fodera, Soppanno. Panno lino o lano che si cuce contro il rovescio delle vestimenta per fortezza o per ornamento.

Fodrà *e* **Födrà** Foderare, Soppannare.

Födrighèta Federa, Quella sopraccoperta di panno lino, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali — *Federetta* è il dim. di Federa.

Foér Fogliame, Quantità di foglie; Frondura.

Foèt Scudiscio, Bacchetta colla quale si stimolano al corso i cavalli. Fr. *Fouet*.

Foèta *e* **Fojèta** . . . Sorta di fischio d'ottone con cui chiamansi gli uccelli.

Föfa Paura, Timor grande — *Battisoffia* o *Battisoffiola* e *Cusoffiola*, sig. Paura e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore e frequente alitare e soffiare. V. Tellina *Fif, Fifa;* Mil. *Foff, Foffa;* Ingl. *Fear*.

Al gh'à üt öna de quele föfe che v'dighe oter - Ebbe una battisoffiola delle buone, Ebbe grande paura.

Fogà Far fuoco.
Fogà - Avere assai caldo.
Fogà fò - Scialacquare, Prodigalizzare, Spendere profusamente, Dissipare le sue facoltà, Sprecare.
Fogà o Fogà sòt - Stimolare, Eccitare, Aizzare, Provocare.

Fogadamét Focosamente, Ardentemente.

Fogarì . . . Lo diciamo di chi ha cura di accendere e di attizzare il fuoco. Acceditore, Colui che accende — Attizzatore, Colui che attizza.

Fogarì, Fögarì, Fogarlì Focherello, Focolino, Fuochetto, Fuochino, Fuocuccio.

Fogarù, Fögarù Focone, Fuoco grande.

Fogassì Vedi *Chissòl.*

Fogassiù Riscaldamento.

Fogàt Vedi *Foghét.*

Foghér Agg. di Terreno. Vedi *Teré.*

Foghéra Caldano, Braciere, Padella grande o Vaso per lo più di ferro, a uso di tenervi bracie per iscaldarsi. Sp. *Hoguera',* Falò.
Foghéra - (T. de' castagnaj) Fornello. Spezie di fornello portatile, in cui si fanno cuocere le castagne dai bruciatai.
Foghéra, Fogherina - Fornellino. Specie di vaso cilindrico di lamiera di ferro, a tre Piedini, presso il cui fondo è una Grattella orizzontale, che regge i carboni accesi. Nella fascia del fornellino, tra il fondo e la gratella, è uno sportello con Usciolino per dar aria alla bragia.

Foghésta Fuochista, Razzajo, Artefice che fa razzi ed altri fuochi artificiali.

Foghét Infocato o Infuocato, Rovente — Ardente, Assai rosso.

Foghì Vedi *Sčiòp.*

Foglà Focolare, Luogo del cammino dove si fa il fuoco.

Fognà Gualcire, Brancicare, Volgersi checchessia fra le mani, Mantrugiare, Maneggiare.
Fognà per *Sgarià* - Vedi.

Fogo de Dio! e per evitare il nome di Dio si dice anche **Fogo de guìo!** Interiezione esprimente meraviglia, stupore, ammirazione. Oh! Cospetto! Sp. *Fuego de Dios!*

Fogù Vedi *Sčiòp.*

Fogùr Ardore, Calore eccessivo.

L'ëigua cala, e la tèra al gran fogùr
Ciama da biv con boche sbadazade.
Assonica.

Fòi, Sfòi, Foja e **Sfoja** Foglio. Sp. *Hoja;* Fr. *Feuille.*
Fòi - Foglio, per Gazzetta, Giornale.
Fòi de stampa - Foglio di stampa, Unione di tante pagine quante se ne hanno a stampare in un intero foglio di carta. Se il foglio di stampa è ripiegato su di sè una sol volta dicesi *In fòi,* In foglio, ed ha quattro pagine; se è piegato due volte dicesi *In quarto,* ed ha otto pagine; se è ripiegato tre volte dicesi *In ottavo,* e contiene sedici pagine.

Oltà fòi o foja - Cambiare opinione, Cambiar proposito, Cambiar discorso. Sp. *Volver la hoja.*

Foja, al plurale **Fòe** *e* **Fòi** Fòglia.

Foja de caalèr, de murù, ed anche assolutamente *Foja* - Foglia, Foglia del gelso della quale si nutrono i filugelli — *Foja segonda o Segonda foja*, Foglia rigermogliata, Quella rinata su gelsi già stati sfrondati — *Lassà crodà la foja*, Non far sfogliare i gelsi.

Foja de it - Pampano o Pampino, Foglia della vite — *Scarpà zo i fòe a la it*, Spampanare e Spampinare, Levar via i pampani.

Foja de tabàc - Foglietta, Tabacco in foglie per uso di fumare.

Es ligér comè öna foja d'àlbera - Vedi *Albera.*

Majà o Mangià la foja, e nello stesso senso si dice anche *Dàssen, o Dàssen de la rasa* - Addarsi, Avvedersi, Accorgersi d'alcuna cosa, nel qual sig. sogliono dire *Mangiar la foglia* anche i Toscani.

Quando 'l croda la foja - Al cader delle foglie, cioè Sul fine dell'autunno. Fr. *A la chûte des feuilles.*

Tremà comè öna foja - Tremare come una foglia (Tosc.), come una verga, come una bubbola, Tremare grandemente per paura. Sp. *Temblar como la hoja en el àrbol.*

No 'l casca o No 'l croda öna foja che Dio no 'l voja; e l'Assonica scrisse:

Segùr fö 'l Siél, za ch'a no 'l croda foja,
Gne 'l sa möv ü ramél, che Dio no voja.

Detto famigliarissimo che vale: Niente succede senza il volere di Dio; e ch'è tradotto dal Trissino ne' seguenti versi:

O sempiterno Re che 'l Ciel governi,
Nè senza il tuo voler quaggiuso in terra,
Si può mover da sè pur una fronda.

Foja - . . . Nome collettivo delle foglie che cadono dagli alberi e che si raccolgono per lo più per farle servire di strame.

Foja - . . . Specie di molla, fatta a guisa di foglia, che serve a tener aperte persiane (*grilie*) o simili.

Fojà Vagheggiatore.

E che xé co'la boria ol sprez mantégn,
Ch'ai fojà la dè past, ma la i sbefé.

Assonica.

Fojade Lasagne. Pasta di farina di grano distesa sottilissimamente e tagliata a lunghi e larghi nastri.

Zögà a fojade o a fojade cunsade - Fare a scaldamane. Sorta di giuoco fanciullesco, che si fa accordandosi parecchi a porre le mani a vicenda una sopra l'altra, posata la prima sopra un piano, e traendo di poi quella di sotto per battere le altre.

Fojadine Sorta di paste più

strette delle lasagne, che con vocaboli toscani diconsi Bavette, Nastrini, Strisce.

Fojèta Vedi *Foèta.*

Foina Foglietta. Dim. di Foglia.

Fól (Ter. de' Lanajuoli) Gualchiera, Folle (Tosc.), Edifizio dove si sodano i panni. *Gualchiera da gualcire* ed anche *Gualchiera a calcio*, quella in cui certi panni più leggeri, come flanelle, saje e simili, si gualciscono, cioè loro si dà una mezza saldatura — *Gualchierajo,* Colui che soprintende alla gualchiera.

Fól de cartéra - Cartiera, Edifizio dove si pestano gli stracci. Le sue parti sono:

Pila - Pila, Vaso grande di pietra e talvolta di legno, entro il quale i cenci sono pestati da tre o più mazzi l'uno accanto all'altro. Vedi *Pila.*

Masse - Mazzi, Toppi quadrangolari di legno, con Punte di ferro (*Punte* o *Ponte*) nella base, i quali, a modo di pestello, accomandati alla stanga (*Gamba*), pestano i cenci contro alla piastra della pila. Vedi *Massa.*

Gamba - Stanga. Lungo legno quadrangolare, quasi orizzontale, di cui la parte anteriore attraversa la testa del Mazzo, e la parte opposta si prolunga indietro, e va ad imperniarsi nella Chiave — *Incònia o Cònia di gambe,* Mezza stanga, specie di bietta o conio molto lungo, destinato a stringere la stanga nel mazzo, e prolungarsi un buon tratto sulla medesima per fortezza — *Sotana*, Gallonzola, pezzo di legno con una lunga intaccatura nella quale come in un morsetto senza vite, sono strette insieme la Stanga e la Mezza stanga — *Stafèta di gambe*, Staffa, grossa piastra di ferro, di cui è guernita l'estremità anteriore della Stanga, sporgente alquanto oltre il Mazzo. Nella staffa urtano successivamente le lieve dell' albero (*Paleti de l'èrbor*) orizzontale di una ruota idraulica, per cui viene rialzato il mazzo, che poi pel proprio peso ricade nella pila.

Cadréga - Chiave, pezzo di trave con in cima uno o più fessi, a modo di feritoje, da tenervi imperniata l'estremità posteriore di tutte le stanghe di una pila, mediante un unico Catello.

Màscol - Catello, Bastone cilindrico il quale tiene imperniate tutte in una volta le stanghe che sono in una stessa chiave.

Sòe - ... Pezzo di trave che si pone verticalmente tra una chiave (*Cadréga*) e l'altra, per tenerle maggiormente ferme.

Rastèi - Tramezzi, Specie di feritoje entro le quali le stanghe, nel loro moto, sono tenute in tal direzione che i mazzi abbiano sempre a pestare sulle piastre della pila.

Gambar di rastëi - . . . Ferri di cui si guerniscono i tramezzi onde non vengano corrosi dal moto delle stanghe.

Söc, Söca - Ceppicale, pezzo di pietra o di legno fermato a fior di terra e dentro il quale è piantato il tramezzo.

Sparlèta - Nottolino, spranghetta di ferro, la quale, imperniata dall' uno dei capi a un tramezzo, può dall' altro capo fermarsi a un guancio, o dente, attraversando una o più feritoje, e così sostenere rialzata una o più stanghe, e i corrispondenti mazzi, di cui occorra far cessare il moto.

Föla Folla e Folta, Calca, Moltitudine di persone. Vedi *Calca.*

Fölega Folaga. Uccello acquatico di piuma nera, col capo simile alla gallina.

Folepà V. S. M. Calpestare. Vedi *Fulà.*

Folèt Folletto, Spirito che fu creduto esistere e del quale narravansi delle favole.

Folèt - Lo diciamo anche a fanciullo che mai non si ferma: Nabisso, Frugolo, Frugolino, Serpentello, Demonietto.

Iga adòs ol folèt - Aver l'argento vivo addosso, Non potere star fermo.

Folèt (T. di Cartiera) Dim. di *Föl* - Vedi.

Fölmen Fulmine, Saetta, Folgore. Lat. *Fulmen.*

Pari ü fölmen - Fare checchessia con prestezza e celerità, Folgorare.

Fölmen - Talvolta si dice per Moltitudine di persone o di cose.

Fölminà Fulminare, Percuotere col fulmine.

Al va che 'l fölmina - Va come folgore; e Dante:

Da onde venne folgorando a Giuba.

Fölminànt agget. Fulminante (Tosc.), così chiamasi una qualità di certe malattie, perchè uccidono istantaneamente, come se l'uomo fosse colpito da un fulmine; per es. Apoplessia fulminante, Colera fulminante.

Letra fölminante - Lettera fulminante (Tosc.), quella che si scrive altrui intimandogli di far tosto una data cosa.

Fölminànt sost. Vedi *Solfanèl.*

Folseì, Fölseì *e* **Folsèt** Vedi *Podèt.*

Folsiér V. I. Cassettone, Masserizia di legname ad uso di riporvi abiti od altro. L' Ital. *Forziere* è Cassetta da riporvi entro denaro o altre cose di pregio.

Föm Fumo.

Föm che spössa - Leppo, Fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

Föm de rasa - Negrofumo, Nero di fumo, Filiggine tratta da' legni resinosi arsi.

Fa föm - Far fumo, Fumicare.

Iga miga pura del föm de casonsèi - Vedi *Casonsèl.*

Indà 'n föm - Andare in fumo, Sfumare, Svanire.

Ol föm al va drè ai piò bei - Il fumo va al più bello.

Senti de föm - Saper di fumo.

Snigrà de föm - Affumicare, Affumare.

Föm fig. Fumo, Superbia.

Iga del föm in del có - Aver fumo, superbia.

Föm, per **Fömaròl** *o* **Stissaròl** Fumajuolo, Fumacchio e Fumo (Tosc.). Dicesi propriamente di legnuzzo o carbone mal cotto che, per non essere interamente affocato tra l'altra bracia, fa fumo.

Föma Vedi *Pipa.*

Fömà Fumare, Far fumo.

Fömà l'ànima a ergót; Fömà la pötana - Vedi *Anima, Pötana.*

Fömà per *Pipà* - Vedi.

Fömada, Fömadùr Vedi *Pipada, Pipadùr.*

Fömaròl Vedi *Föm* e *Pojàt.*

Fömegà Affumicare.

Fomènt *e* **Fömènt** Fomento. Medicamento composto di varj semplici, il quale reiteratamente scaldato e applicato alla parte offesa, ha virtù di corroborarla e di mitigarne il dolore.

Fa i fomènč - Fomentare, Applicare il fomento.

Fömére *e* **Fömana** Grande quantità di fumo, Gran fumo.

Fomna, plur. **Fomne, Fómegn** *e* **Femègn** Donna, Femmina.

Fomna de ca - Donna casalinga, massaja; Donna che stà in casa, che bada alla casa.

Fomna de mond - Mondana, Femmina di mondo, Donna di partito, Donna di mala vita.

Fomna del lač - Lattivendola. *I la sa a' i fomne del lač,* è lo stesso che *I la sa a' i ortolane 'n piassa* - Vedi *Sai.*

Fomna granda e grossa, ben facia; Öna bela asta de fomna - Donna grande e impersonata.

Fomna 'ndacia zo de moda - Donna andata ai cani; s'intende Donna che per gli anni o malattie ha perduto le attrattive di bellezza.

Ai fomne no 'l ghe la fa gna 'l diaol, o Coi fomne no 'l ghe la pöl gna 'l diaol, o I fomne i ghen sa de piò a' del diaol - La donna ne sa un punto più del diavolo; Astuzia di donna le vince tutte.

A lüsùr de candéla gne fomne gne téla - Vedi *Candéla.*

Chi öl che ü laùr no staghe segrét, al ghe 'l dighe a öna fomna - Un segreto nell'orecchie di donna è malsicuro; Quel che alla donna ogni secreto fida, ne vien col tempo a far pubbliche grida.

Dulùr de fomna morta al düra da l'ös a la porta, ovvero *Dulùr de fomna morta al vé dét de l'ös e 'l va de fò d' la porta* - Dolor di donna morta dura infino alla porta; cioè Dolor per moglie morta dura poco.

Fomne, pàssere e oche i è tante a' quando i è poche - Dove son femmine e oche non vi son parole poche; Tre donne fanno un mercato, e quattro una fiera.

I fomne i è ligere - Le donne sono leggiere; Femmina è cosa mobil per natura; Donna e luna oggi serena e domani bruna.

La fomna zùena e l'om vèč i 'mpienés la ca de scèč - Donna giovane e uomo vecchio empieno la casa di figli. Vedi *Moér*.

Ōna buna e braa fomna 'n d' öna ca l' è ü tesór - Una buona donna e saggia è un tesoro; e Salomone ne' suoi Proverbj, Capo XIV: *Sapiens mulier ædificat domum suam: insipiens extructam quoque manibus destruet.*

Femnana Donnaccia. Dicesi per dispregio di donna vile, sudicia, sciatta e sciamannata, ed anche di pessimi costumi; Donnacchera, Donnuccia, Ciammengola, Pettegola.

Femnaröl Donnajolo, Donnajo, Donnino, Femminacciolo.

Femnassa Vedi *Fomnù*.

Femnassöla, Femnèta Donnuccia e Donnicciola, e molto più Femminuccia o Femminuzza sono dispregiativi — Donnetta, prendesi per lo più in senso disonesto.

Femnì Donnina, Donnino, Donnicina. Voci diminutive e vezzeggiative.

Femnù Donnone, Femminona. Accresc. di Donna — *Badalona*, Donna grossotta, tarchiata, polputa.

Fond sost. Fondo, La parte inferiore di checchessia.

Fond o Fondai de bötiga - Vedi *Fondai*.

Fond - (Ter. de' Mugnaj) Fondo. È l' inferiore delle macine, sopra la quale gira la superiore, detta Coperchio.

Fond - (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Fond de la cavriada - Vedi *Cavriada*.

Fond - (Ter. di Pitt.) Fondo, Campo, Spazio del quadro, sopra il quale sono distribuite le figure.

A bat in fond - In quel fondo, In fondo, Alla fin delle fini; Al levar delle tende; Al fin del fatto; All'ultimo.

Dà fond a töt - Dar fondo a tutto, Consumare, Dissipare.

Esga o No iga gne fi gne fond - Non aver nè fin nè fondo, Essere immenso, non compreso da termine. Vedi *Fi*.

Iga zo 'l fond - Allupare, Avere una fame da lupo, Aver gran fame.

Indà a fond - Andare a fondo, Affondare, Sommergersi. Vedi *Fondà*.

Indà i gnoc a fond - Vedi *Gnoc*.

Ōli ediga 'l fond - È lo stesso che *Ōli ediga la fi* - Vedi *Fi*.

Fond agg. Fondo, Profondo.

Fond verb. Vedi *Fondi*.

Fondà Affondare, Andare a fondo, Sommergere. Del frangimento e affondamento di navi dicesi Naufragare, Far naufragio.

Fondà Fondare, Istituire, Erigere.

Fondadùr Fondatore.

Fondai Fondata, Fondigliuolo, Posatura, Quella parte che depongono in fondo le cose liquide.

Fondai o Fond de bötiga - Fondaccio, o come dice più spesso il popolo toscano, Fondo di bottega; Mercanzie che rimangono in una bottega senza essere vendute.

Fondai del öle, Mucla - Morchia, Feccia dell'olio.

Fondamènt Fondamento, Quel muramento sotterraneo sopra il quale si posano e fondano gli edifizj. Fig. nelle cose morali e scientifiche esprime ciò che serve di base o principal' sostegno.

Con fondamènt - Fondatamente, Con fondamento, Fondamentalmente.

Fa i fondamènč - Fare o Gettare le fondamenta, Fondare — Sterro, l'azione dello sterrare, cioè del cavare la terra per fare la fossa, in cui costruire le fondamenta. Sterro, dicesi pure la terra stessa che è stata scavata.

Sensa fondamènt - Senza fondamento, Non fondatamente.

Teré de fondamènt - Pancone, Buon fondo di terreno sodo e fermo, che si scopre collo sterro, e su cui si pongono le fondamenta dell'edifizio.

Fondaröl V. di S. Gomitolo. Vedi *Göminsèl.*

Fondatùr Fondatore.

Fóndec Fondaco.

Fondeghér Fondachiere, Chi tiene il fondaco — Fondacajo, Padrone del fondaco.

Fondére d'aqua Vedi *Aquère.*

Fonderéa Fonderia, Luogo ove si fonde.

Fondì o Fond Fondere, Liquefare i metalli mediante l'azione del fuoco.

Fondidùr, e con voce francese **Fondér** Fonditore.

Fondina Piatto di maggior concavità del tondo propriamente detto, e serve a mettervi la minestra; Scodella, Piatto o Tondo da minestra.

Fondo Fondo, Campo, Podere, Possessione di più campi, con casa da lavoratore.

Fa 'ndà ü fondo in di sò ma - Far lavorare una possessione a sue mani, cioè a proprie spese, non a mezzo altrui.

Indà al fondo de ergót - Verificare una cosa, Accertarsene.

Sai a fondo ergót - Vedi *Sai.*

Fondo per Capitale.

Fondùt Cupo, Concavo, Profondo. Dicesi parlando di vasi.

Föneràl Funerale.

Fons Fungo.

La più parte dei funghi propriamente detti, e mangerecci, hanno un Gambo sormontato dal Cappello (*Capèla*) — Volva, invoglio membranoso, bianco che nella prima loro età copre interamente alcuni Agarici, pel successivo ingrossamento dei quali la volva si distende, si assottiglia, si rompe ed il cap-

pello ne sboccia fuori — Anello ed anche Ghiera, cerchietto da cui è cinto nella sua parte superiore il gambo di alcuni agarici mangerecci — Fungaja, luogo ferace di funghi.

Bolèt, Fons còc o Fons öf, e assolutamente *Cocò o Cucù* - Uovolo o Ovolo, e con voce lucchese *Còccora*. Fungo noto il cui cappello è rosso ranciato al di sopra, e di un bel giallo al di sotto. Nella prima età è tutto coperto dalla volva ed ha grandissima rassomiglianza coll'uovo: allora ne' diversi luoghi della Provincia si chiama *Còc bianc, Öf bianc, Borli, Borléne*.

Còc velenùs, bastàrd - Tignosa dorata, Uovolo malefico.

Didèla - Ditola. Vedi *Didèla*.

Fons brögaròl - Rossole. Sorta di funghi che si distinguono perchè hanno le lamine del cappello eguali in lunghezza.

Fons ciodaròi o ciodeli - ... Funghi così detti forse dalla loro forma che è quella di un chiodo: Chiodetti? Famigliuole gialle?

Fons galinèta, e nella V. G. *Galösci* - Gallinaccio buono. Sorta di fungo che ha il cappello fatto quasi come una cresta, e che ha assai buon odore.

Fons in del öle - Funghi sott'olio.

Fons miga bu - Funghi cattivi. Così chiamansi in genere tutti i funghi non esculenti, cioè non buoni da mangiare.

Fons pradaròl o Pradèl - Pratajuolo o Pretajuolo o Pratolino. Sorta di fungo assai buono, così detto perchè per lo più cresce nei prati.

Fons spongaròl, e più comunemente *Sponzignòla* - Vedi.

Fons velenùs - Fungo malefico, Fungo di rischio, Fungo velenoso, Fungo di malvagia qualità.

Frér - Porcino, Ghezzo. Fungo assai noto e molto ghiotto, ma della cui specie, più che di tutte le altre, se ne trovano assai di malefici.

Nusaròi o Aneli - Funghi della noce.

Nella V. Ser. di mezzo ho sentito nominare anche le specie seguenti:

Famèe - Famigliuole. Specie di piccoli funghi bianchi i quali, nascendo vicinissimi l'un l'altro, sembrano quasi vivere e coabitare in famiglia.

Gambèta - ... Specie di fungo di gambo alto e sottile. Lat. *Boletus æreus*.

Ganassi - Steccherini. Sorta di funghi che hanno la parte inferiore del cappello fatta a denti. Perciò ebbero da noi questo nome vernacolo, e per la stessa ragione dai Bresciani furono chiamati *Fons dei denč*. Delle diverse specie di questi funghi una sola è buona da mangiare, ed è lo Steccherino odorato. W. *Hydnum repandum*.

Al pöl nas di fons - In una

notte nasce un fungo (Tosc.), cioè Da un momento all'altro può accadere la cosa di cui si tratta.

Zald comè ü fons - Vedi *Zald.*

Fontana Fontanà; Fonte — *Fontana* è propriamente acqua derivata da fonte. Vedi *Fontani.*

Indà a fontana ciara - Specchiarsi nei calamaj, Voler vedere in fondo la verità d'alcuna cosa.

Fontanèla per *Caötère* - Vedi.

Fontanì Fonte; Sorgente; Zampillo; Pispino; Polla; Bulicame. — *Fonte,* è il luogo da cui scaturiscono le acque. In via fig. può prendersi per qualunque adunanza di acque derivanti da qualche scaturigine — *Sorgente,* la lingua nostra la fa identica a *Fonte;* se non che *Sorgente* è per lo più accompagnata dal nome Acqua: *Sorgente d'acqua minerale, ecc.* — *Zampillo,* sottile fil d'acqua o d'altro liquore che schizza fuori da piccolo canaletto: è come il diminutivo di *Fonte* — *Pispino,* Spillo d'acqua ancor più minuto di zampillo — *Polla,* è vena d'acqua che scaturisce senza risalto. Dal concorso di più *Polle* si formano e si conservano le fonti — *Bulicame,* vena d'acqua che sorge bollendo.

Fonsiù Vedi *Funsiù.*

Fopa Buca, Fossa.

Fopa o Büsa - Fossa, Sepoltura, Il luogo preparato a ricevere le nostre spoglie.

Fopa o Büsa - (T. d'Agr.) Formella, Buca che si fa per piantarvi alberi.

Fopa, Büsa, Màsera e Masdra - (T. di Cart.) Marcitojo, Vasca in cui si fa la macerazione o marcitura di paglia, cenci o d'altre materie destinate a far carta.

Fope - (T. di filatojo) Baratro. Luogo murato sotto il pian terreno, dove l'acqua corrente o cadente muove una grande ruota a pale, e questa fa girare l'intero valico. Vedi *Pianta de filatòi.*

Iga ü pe'n. da fopa - Avere il piè nella fossa (Tosc.), Aver la bocca sulla bara; Essere alle ventitre ore; Piatire coi cimiteri; Tenere il piede nel sepolcro; Essere colla morte in bocca, Essere vicino a morire, Essere molto avanzato in età, Essere infermiccio.

Porta fò di fope ergù - Scampar di pericolo alcuno.

Tös fò i fope - Modo basso che equivale all'italiano Cavare il corpo di grinze, cioè Mangiare tanto che il corpo gonfia e ne ritira la pelle.

Fopèl, Fopelì Fosserella, Fossicella; Buchetta, Bucherattola.

Fopèta Fossetta, Fossatella. Vedi *Fopa.*

Fopù Fossa grande.

Fopù - Carnajo, Sepoltura comune di spedali o di simili luoghi.

Föra ed anche **Fò** Fuori, Fuora, Fuore.

Dà föra; Es föra; Fa föra; ecc. - Vedi *Dà; Es; Fa; ecc.*

De föra, De fò, e nella V.S.M. *Al de fò* - Modi che sig. A memoria, A mente; onde dicesi *Imparà, Sai de fò o al de fò* - Vedi *Imparà, Sai.*

De föra via, e l'Assonica *De fò via* - Di soprappiù, Per giunta.

Forà Forare, Bucare, Pertugiare.

Foràl *e* **Serforàl** Cero. Grossissima candela di cera, che serve a certi usi di chiesa. Gli Aretini chiamano *Cefforale* un Candeliere portato dai chierici, ed è lo stesso che *Ceruferario.*

Föratèl (De) È lo stesso che *A tèp pèrs o robàt* - Vedi *Tèp.*

Förbaréa, Förberéa Furberia, Astuzia, Scaltrezza, Sagacità.

Fèrbe, Forbé Forse. Vedi *Forse.*

Fórbes, Forbesina Vedi *Fórves, Forvesina.*

Fórbo Furbo, Astuto, Accorto, Sagace, Scaltro.

No gh' è ü förbo che no 'l ghen séa ün oter piö förbo - Non fu mai un si tristo che non si trovasse un peggior di lui.

Forchèta Forcina. Sorta di forchettina formata d' un pezzo di fil di ferro, ripiegato nel mezzo a foggia di mollette: se ne servono le donne nelle loro acconciature del capo.

Forchetù Forchettone. Sorta di forchetto con più lungo manico, e serve a spingere le fascine più avanti nella fornace da mattoni e simili lavori.

Föregòt Vedi *Fraco.*

Forèns Forese, Che abita fuori della città. Il *Forense* di lingua è lo stesso che Attenente al foro.

Forestér, Foreste Forestiere, Forestiero e Forastiero, Straniero — Esotico, si applica principalmente alle piante che non crescono naturalmente in Europa. *Piante forestére* - Piante esotiche.

Deentà forestér - Allontanarsi o Scostarsi da un luogo, Disavvezzarsi dall'andare in un luogo.

Es ü bu forestér - Essere una buona lana, lana fina, cioè Essere scaltro e malizioso.

Fa 'l forestér - Farsi straniero d'alcuna cosa, Far l' indiano, lo gnorri, il nescio, Infingersi di non sapere una cosa.

Foresteràm Forestierame.

Foresteréa Foresteria, Forestieria e Forestaria, Luogo dove s'alloggiano i forestieri.

Foresteréa - Luogo straniero.

Fa di foresterée per vergù - Far lieta accoglienza ad uno, Accoglierlo onorevolmente.

Forèta (T. de' Legnajuoli) Gattuccio. Sorta di piccolo saracco a lama pochissimo larga, e manico tondo nella direzione stessa della lama. La grande strettezza della lama permette di menare il gattuccio anche per linee variamente curve.

Forfantù Furfantone, Furfante, Persona di mal affare.

Föria Furia.

Föria fransésa - Furiaccia, Furia impetuosa — *Föria fransésa*, dicesi anche a persona e vale Assai impetuoso, furioso.

Indà o Montà 'n föria - Andare in furia o sulle furie, Incollerirsi.

Föria - Furia, Grande moltitudine di persone o di cose.

A föria de bòte, e simei - A furia di percosse, e simili; vale A forza di percosse.

La föria di osèi o I dè de föria - Il tempo in cui passa la maggior quantità di uccelli.

Föriùs Furioso, Impetuoso, Chi dà facilmente nelle furie.

I föriùs i è i piò bu - Fiume furioso tosto rischiara.

Forlana Sorta di ballo contadinesco che, per quanto pare, trae il suo nome dal Friuli dove fu inventato; Furlana. Questa voce non è registrata dai dizionarj, ma l'Algarotti scrisse: « Quando bene in un soggetto romano il ballo sia di soldati romani, non facendo esso mai parte dell'azione, non vi è meno disconveniente e posticcio che la Scozzese e la *Furlana.* »

Formagèl ... Piccolo cacio fresco e bianco. È meno grasso della *Formagèla* - Vedi.

Formagèl - V. S. M. ... Percossa data col ginocchio nel deretano.

Formagèla Sorta di cacio squisito, di piccola forma; Casatella — *Formaggiuolo*, Piccolo formaggio — *Caciuola*, Cacio piccolo schiacciato e di forma tonda — *Caciolino*, Piccol cacio fresco.

Formagér Vedi *Bötighér.*

Formagia o **Furma d'formai** Forma di cacio.

Formai Formaggio, Cacio.

Formai büsàc, coi büs - Cacio occhiuto, Cacio nella cui pasta sono molti occhi, cioè numerose piccole cavità rotonde. *Formai sensa büs* - Cacio serrato, cieco. Quello la cui pasta è fitta e densa.

Formai con dét i cagnù - Formaggio bacato.

Formai co'la tara o de la tara Cacio magagnato, inverminato.

Formai de aca - Formaggio vaccino — *Formai de pégora*, Formaggio pecorino.

Formai de grana o lodesà - Formaggio o Cacio lodigiano, e impropriamente chiamasi anche Cacio parmigiano.

Formai de Gröéra - Cacio di Gruyère. *Gruyère* villaggio del Cantone di Friburgo, in Svizzera, conosciuto in tutta Europa appunto pe' suoi formaggi.

Formai de sbrénz - Sbrinze (Fior.). Sorta di cacio che ci viene dalla Svizzera.

Formai magher - Cacio sburrato.

Formai majòc - Cacio dolce.

Formai mordént - Cacio forte. Ogni cacio serbevole, che abbia acquistato del fortore, cioè un sapore piccante.

Formai soboìt - Cacio ribol-

lito. Quello che per mala condizionatura si è guastato.

Formai trit - Cacio grattato, grattugiato.

Cascà 'l formai sö i macarù - Arridere la sorte, la fortuna; Aver la fortuna seconda; Andar diritto il solco, Riuscir bene checchessia.

E za in sto bel prensépe, che la sort
La gh' fa cascà 'l formai sö i macarù.

Assonica.

Chignòl de formai; Crösta d' formai; Furma d' formai - Vedi *Chignòl; Crösta; Formagia.*

Filà 'l formai - Filare, Far fila.

Mèt sö 'l formai - Incaciare, Mettere il cacio grattugiato sopra le vivande.

Pa coi öc, formai sensa öc, e vi che salte 'n di öc - Vedi *Pa.*

Quel che end ol formai - Caciajuolo, Venditore di cacio.

Raspadüra d' formai - Roccia, Quella materia che stà sopra la corteccia del formaggio.

Troà quel del formai - Trovar culo a suo naso, cioè Trovar chi risponda e resista e non abbia paura di bravate — *Ona quac volta 'l troerà quel del formai,* Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia la zampa.

Ü sold de formai - Lo diciamo a fanciullo non ancor cresciuto, per rimproverarlo di qualche sua voglia non conveniente alla sua età; ed anche lo diciamo a persona adulta che sia piccola di statura. In simili casi i Toscani direbbero pure *Alto quanto un soldo di cacio.*

Ü tochèl o Ü töc de formai - Buona lana, Lana fina, Persona scaltra e maliziosa, Pezzo di manigoldo, di ribaldo.

Formèla (T. de' Cerajuoli) Formella, Piccola forma di cera.

Formentù Formentone, Granturco. Vedi *Melgòt.*

Formét Formento, Frumento, Fromento, ed anche dicesi semplicemente Grano.

Formét ch' à poca paja - Grano male impagliato, che non abbonda di paglia.

Formét ch' à tanta paja - Grano bene impagliato, che abbonda di paglia.

Formét de l' abondansa - Frumento mazzocchio (*Triticum compositum*), e volgarmente detto Frumento d'abbondanza o del miracolo, perchè rende più d'ogni altro.

Formét gros - Grano grosso; ha il grano tondeggiante e grosso, la spiga grossa e munita di reste lunghe e rigide, grossi i cannelli della paglia — *Formét gros bianc,* Grano grosso bianco — *Formét gros ròs,* Grano grosso rosso.

Formét invernènc - Frumento vernino.

Formét marseli - Grano o Frumento marzuolo. Sorta di frumento che si semina in marzo.

Formét ströc, e nella V. G. *Scéc* - Frumento volpato o

golpato, Grano infetto della volpe — *Volpe,* Malattia delle biade per cui diventano marce e si riducono in polvere. Venez. *Formento carbonà* o *carbonivo;* Fr. *Froment charbouillé* o *charbonné.*

Formét tusèl - Frumento calvello, o calvellino, zucco, zucchetto, tosello o tosetto. Sorta di grano la cui spiga è senza reste.

Bat ol formét - Battere (Tosc.), Trebbiare o Tribbiare il frumento. Vedi *Era.*

Dà per formét sèc - Dar per certo, per cosa sicura, Assicurare, Accertare, e nella lingua parlata si direbbe *Dar per moneta buona e corrente.*

Es öna pasta d' formét - Vedi *Pasta.*

Segà l' formét - Mietere il frumento.

Sito doe i fa tant formét - Luogo frumentoso, fertile di frumento.

Formét - Si dice anche per Campo coltivato a frumento: allo stesso modo si dice *In d'ü melgòt, In d'ü trefòi* per dire In un campo coltivato a granturco, a trifoglio. M. D'Azeglio fa dire ad un Romagnuolo le seguenti parole: « Poi salta nella campagna, si mette *per un grano turco,* e buona notte, chi s' è visto s' è visto. » (*I Miei Ricordi,* Vol. 2, pag. 20).

Formèta Formajo, Quegli che fa le forme di legno per istivali e per altri calzari, ed anche le forme da fabbricare carta.

Förmiga Formica.

Förmiga parpajusa o parpajuna - Lucano, Cervo volante. Insetto noto che ha le corna simili a quelle del cervo.

Förmighe (I), ed a Casnigo, V. G., *Pioséi* - Informicolamento. Dolore che viene per lo più alle mani o a' piedi ed è simile alle morsure di molte formiche.

Iga i förmighe - Informicolare, Patire o Avere l' informicolamento.

Förmighére Formicajo, Formicolajo. Mucchio di formiche, e il luogo dove esse si ragunano.

Förmiglà Formicolare, Formicare, Muoversi in gran numero come le formiche.

D' inturen ronda a quela gran torassa
Dest ol Fransés, e'l ga förmiga spés.
Assonica.

Förmigù Astutaccio, Furbaccio, Assai accorto.

Es ü förmigù - Essere formica o formicon di sorbo. Dicesi d' uomo che difficilmente si lascia persuadere o intendere, lascia dire e tira innanzi.

Fornàdec Fonditore, Gettatore di metalli.

Fornàs Fornace. Edifizio nel quale si calcinano le pietre e si cuocono mattoni e simili lavori di terra — *Mattonaja,* Fornace da mattoni — *Tegolaja,* Fornace da tegole — *Vetraja,* Fornace da vetri.

Fornasèla Fornacella, Fornacetta. Dim. di Fornace.

Fornasér Fornaciajo, Chi esercita l'arte di cuocere nella fornace — *Mattoniero*, Fornaciajo di mattoni — *Conciatore di fornaci*, Colui che lavora nelle fornaci del vetro — *Tegolajo*, Fornaciajo di tegole.

Fornèl Fornello, ed in alcune province d'Italia chiamanlo Murello. Quel muricciuolo massiccio, costruito nella cucina alla altezza della cintura, e sul cui piano sono parecchie Buche (*Büse*) quadre o tonde, di varia grandezza, con Gratelle (*Grât o Feradi*) in fondo, su cui mettesi bragia per farvi cuocere vivande.

Fornèl - (T. degli Oref. ed Arg.) Fornello, Fucina. Muramento dove si fa il fuoco di carbone, con cappa e mantice — *Fornèl a rivèrber*, Fornello a riverbero. È quello in cui, mediante un riverberatojo, la fiamma dei carboni accesi, fatta ritorcere in basso, scalda con maggiore intensità.

Fornelì Fornellino, Fornelletto.

Fornelista (T. de' Caffettieri)... Quello fra i garzoni di un caffè che stà ai fornelli.

Fornér Fornajo, e con voce latina Pistore. Con voce dell'uso dicesi anche Prestinajo — *Panicuocolo*, voce usata in Toscana nel sig. di Chi cuoce il pane per ordinazione di chi gli dà la pasta — *Panattiere*, Venditor di pane.

Förnimènt Finimento. Tutto ciò che serve per attaccare cavalli alle carrozze, carrette, ecc.

Förnimènt a pèt, a colana - Finimento a pettorale, a collare.

Parti del finimento che si pone addosso al cavallo per attaccarlo alla carrozza:

Colana, Collare — *Pèt o Petoràl*, Pettorale — *Suracòl*, Reggipettorale — *Tabari*, Guancialino? Parte del finimento, composta di due cuscinetti, i quali uno per parte posano sulla vita del cavallo — *Gropéra*, Groppiera, Posolino, Posolatura. Coreggia attaccata al guancialino dell'una parte, e sostiene il codone dall'altra — *Cuàl o Sotcua*, Codone. Parte della groppiera che stà sotto la coda del cavallo — *Braga*, Braca, Imbraca. Quella parte che investe le cosce — *Suraschéna*, Sopraschiena. Striscia di cuojo che passa sulla schiena del cavallo — *Portatirànč*, Reggitirelle. Cuojo che regge le tirelle partendo da ambe le parti della groppa del cavallo — *Tirànč*, Tirelle — *Sotpansa*, Sottopancia? — *Sentüre*, Cigne, Cinghie. Strisce di cuojo che nel finimento sono quattro, due attaccate al guancialino, e due alla braca.

Parti del finimento che si pone addosso al cavallo per attaccarlo alla carretta:

Colana, Collare — *Seli*, Sellino — *Briòt*, Brigliozzo. Vedi

Bréa ed il Finimento sopradescritto.

Fornitù *e* **Fôrnitù** Finimento, Fornimento. *Fornitù de tàola* - Finimento da tavola, Tutto ciò che occorre per apparecchiare la mensa — *Finimento di posate; Finimento di biancheria; Finimento di vasellame, ecc.*

Foróncol Furuncolo, Ciccione, Tumore che proviene da collezione di sangue fetido.

Fórsa, ed in alcune Valli **Fòrza** Forza.

A forsa - A forza, sig. atti ripetuti fatti a un dato fine.

Ciapà forsa - Ingagliardire, Invigorire, Divenir gagliardo, forte.

Contra la forsa as' pöl fa negót; Chi öl indà contra la forsa?; Contra la forsa as' ghe va nigü - Maniere che equivalgono: Contro la forza la ragion non vale; La forza caca addosso alla ragione.

Perd i forse - Infralire, Indebolirsi, Perdere le forze.

Per forsa - Per forza, Forzatamente — *Per forsa o per amùr,* Per forza o per amore; Volere o no.

De ènte la forsa, de trenta l' inzégn, de quaranta la roba, de sinquanta la goba, de sesanta 'l bastù e de setanta a masù - A vent' anni la forza, a trenta l' ingegno, a quaranta la robba, a cinquanta la gobba, a sessanta il bastone, e a settanta la morte.

Fórse (I) - Le forze (Tosc.), Esercizj di ginnastica — *Fa di forse,* Fare esercizj di ginnastica.

La forsa - Gendarmi; Birri; Soldati.

Fòrse, Fòrbe *e* **Forbé** Forse.

Sensa forse - Senza forse, cioè Sicuramente, Certamente.

Forsèla Forcella. Legno biforcuto, cioè con due denti di legno o di ferro per sostener checchessia.

Forsèla - Forchetto. Lungo pezzo di legno, armato di due punte di ferro, il quale si manda giù nelle salite, acciò il carro non possa dare indietro.

Forselina Vedi *Pirù.*

Fórt *e* **Fòrt** agg. Forte, Robusto.

Fort come ü demòne, come ü tru - Fortissimo, Gagliardo, Forzoso, Forzuto, Possente, Vigoroso.

Fort - Forte, per Infortito, Agro, Acido — *Impó fort,* Forteruzzo, Fortigno, Agretto.

Ciapà 'l fort o Deentà fort - Infortire, Inforzare, Divenir forte.

Roba forta - Fortume, Cose di sapor forte — Acetume, Cose di sapore acetoso, come capperi, pesci marinati e simili.

Fort - Usasi pure nei seguenti dettati: *Al gh' à öna faméa forta* - Egli ha una famiglia numerosa. Ted. *Er hat eine starke Familie* — *La storia l' è 'l sò fort, o 'l sò fòrte* - La storia è il suo forte (Tosc.), Egli è molto versato nella sto-

ria. I Ted. dicono pure *Er ist stark in der Geschichte.*

Fort per Molto, Grandemente. « Miglioravo la vita mia grandemente, perchè l'aria mi conferiva forte » cioè mi giovava molto. (Cellini, *Vita*).

Fort, Fortèssa (T. Milit.) Forte; Fortezza.

Fortèssa - Fortezza; nel linguaggio degli artisti s'intende di tutto ciò che serve a maggiormente stabilire una cosa, acciò resista lungamente all'uso ed agli sforzi cui deve essere sottoposta. I calzolaj chiamano *Fortezza* tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa: i sarti qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte interiore del vestito — *Bugrane,* sorta di traliccio (*Tela d' caneàs*) forte di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti per tenerli più saldi — *Inteluccìatura,* Fortezza di una veste fatta con telucce poste tra la fodera e il panno; onde Intelucciare per *Mèt i fortèsse.*

Fortèl, Fortelèt, Fortelì, Fortì Agg. Fortetto, Forticello, Gagliardetto.

Forti - Fortigno, Che principia ad avere il sapor forte.

Fortì *e* **Furtì** sost. Fortino, Piccolo forte.

Fortüna Fortuna.

Cor dré la fortüna - Tener la fortuna pel ciuffetto, Andar tutte le cose prospere — Cadere, Colare o Traboccare lo zucchero alla caldaja, vale Sopravvenire felicità in copia.

Iga öna gran fortüna - Tirare un gran dado, Avere una gran sorte.

Fortünassa Fortunaccia.

Ch'al vös la maladeta fortünassa.
Assonica.

Fortünàt, ed anche **Incaigiàt** Fortunato, Avventuroso.

Es fortünàt a' dal cül - È lo stesso che *Fa l'öf a' 'l gal, Iga'l caèč* - Essere nato vestito; Cader la buona fortuna in grembo; Tirar diciotto con tre dadi; Avere la fortuna assai seconda, Essere fortunatissimo.

Es fortünàt comè i cà'n césa, Es desfortünàt - Essere fortunato come i cani in chiesa, Essere assai sfortunato.

Fórves *e* **Fórbes** Forbici, Forbice, Forbicia, Forfice, e con voce sincopata si disse anche Force o Forci. Lat. *Forfex, Forfices.*

Le parti della forbice sono: le Lame, le Coste o Costole delle lame, il Taglio, la Punta, le Branche, gli Anelli.

Fòrves per *Sesura* - Vedi.

Iga 'n ma 'l pan' e po' a' la fórves - Vedi *Pan.*

Forvesina Forbicette, Forficette e Forficine. Dim. di Forbice.

Zögà a forvesina - Giuocare a prestami le forbici.

Forvesina Forfecchia. Insetto che particolarmente si nasconde ne' fichi, di coda biforcata a

guisa di forbici; nel Lucchese Forbice e Forbici, ed a Pistoja si usa comunemente Forbicicchia o Forbicistia.

Fòs Fosso.

Fa saltà 'l fòs - Far fare una cosa ad alcuno suo malgrado. Fr. *Faire sauter le bâton à quelqu' un.*

Iga öna camisa 'ndòs e öna 'n fòs - Vedi *Camisa.*

Fös (**In**) Confusamente, Indistintamente

Fosa Foggia, Guisa, Modo, Maniera.

A che fosa? - In qual modo? In qual maniera?

A quac fosa, A che möd a che fosa - A babboccio, Alla babbalà, A caso, In confuso.

Fosc Fosco, Bujo, Oscuro.

Fosc comè ü canàl de lüf, e l'Assonica disse anche *Fosc comè öna cana d'archibùs* - Bujo come di notte, come in gola, come in cantina; Assai oscuro, Oscurissimo. Mant. *Scür comè in boca al lov;* Sp. *Como boca de lobo;* Fr. *Il fait noir comme dans un four.*

Al fosc - Al bujo, All'oscuro, Senza lume.

Esga del fosc e del malandà - Vedi *Malandà.*

Tra lüs e fosc - Vedi *Lüs.*

Fosc - Agg. di colore vale Fosco, Oscuro, Meno chiaro.

Foschèt, **Foschetì** Oscuretto. Dim. di Oscuro e si usa in tutti i suoi significati.

Föséi Fucile. Vedi *Sciòp.*

Fösilà o **Füsilà** Fucilare.

Fösilassiù Fucilazione.

Fossa Fossa e Fosso, Scavo fatto lungo le mura di una città.

Fossadèl, Fossadelì Fossatello.

Fossàt Fosso, Fossa grande con acqua per lo più stagnante.

Föst Fusto.

Föst d' öna colòna - Vedi *Colòna.*

Föstà Fustagno.

Föstèla (T. de' Sellaj) Stampa, Ferro con cui si traforano le coreggie che hanno ad essere affibbiate.

Fotida Vedi *Futida.*

Fra Frate, Fra.

Fra convèrs o làec - Frate converso, laico.

Fra sircòt - Mendicante.

A' per i fra - A sacca, A fusone, A bizzeffe, A sbacco, In grande abbondanza; onde *Esghen a' per i fra,* Esserne grande abbondanza, o, come direbbero i Toscani, Essercene da dare e da serbare, Essercene da fare il letto a' cavalli.

Es compàgn de sircà i pistole ai fra - Cercare il quinto piede al montone; Cercare o Far nascere il nodo nel giunco, Andar cercando quel che non si può trovare — *Andare alla gatta pel lardo* o *Andar dal lupo per la carne* sig. Andar a cercar uno di cosa, la quale oltre al mancargli piaccia a lui smisuratamente, oppure, avendola, ne sia avarissimo.

Es fra Tölet e miga fra Dàed - Essere unguento da cancheri. Dicesi di chi vorrebbe sempre

avere di quel d'altri e non mai dare del suo.

Pari ü fra - Essere grasso come un frate (Tosc.).

Préč e fra caàga 'l capèl e lassai 'ndà - Vedi *Prét.*

Fra per Fungo, cioè quel bottone nero che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna, ed ha proprio la figura d'un fungo.

Frac Vedi *Elada.*

Fraca Rotta, Sconfitta.

A s'cünta che quel dé ch'avič la fraca
La zét persiana dai fransés fürtis.

Assonica.

Fracà Frangere; Rompere; Spezzare; Tritare; Minuzzare.

Fracada, Fraco Grande quantità.

Öna fracada o Ü fraco de nus - Noci a fusone, a sbacco, in abbondanza, in grande copia. Genov. *Un fracco.*

Ü fraco o Ü föregòt de bòte, de legnade - Carico, Rovescio di legnate, e fiorent. Fiacco; Carpiccio, Buona quantità di busse. Ted. *Fracht,* Carico.

Fracàs Vedi *Frecàs.*

Fracassé Vedi *Fricassé.*

Fradèl Fratello, Germano.

Fradèl de lač - Collattaneo, Fratello di latte.

Fradèl drèč - Fratello vero, cioè di padre e di madre. Anche nella lingua scambiansi *diritto* e *vero,* e Brunetto ha *Dritta madre* (per *vera*).

Fradèl istòrt - Fratello di padre e non di madre, Quello che nasce dal medesimo padre e di diversa madre — Fratello uterino, Quello che è nato dalla stessa madre, ma da altro padre. Sp. *Medio hermano.*

De o Da fradèi - Fratellevolmente, Fraternamente, Da fratelli. *Fàla de fradèi* - Affratellarsi, Trattarsi da fratelli.

Es comè fradèi - Essere amicissimi, famigliarissimi.

Amùr de fradèi, amùr de cortèi - Vedi *Amùr.*

Ü ch'à copàt sò fradèl - Fratricida, Colui o Colei che ha ucciso il fratello o la sorella — Fratricidio, Uccisione del fratello.

Fradelì Fratellino, Fratelluccio.

Fràgel, V. S. M. **Fràgol** Fragile. *Diacciuolo,* che fa come il ghiaccio, che si spezza e si stritola.

Fràina Loglio salvatico. È molto usato fra noi come erba da prato artificiale, ed ottima a purgare i cavalli.

Franc sost. Franco, Lira italiana. Moneta notissima fatta secondo il sistema decimale. Fr. *Franc.*

Franc agg. Franco, Ardito.

Müs franc - Vedi *Müs.*

Franc per Sano, Robusto. L'uso di *Franc* in questo sig. mi ricorda quanto scrisse il Giusti in una sua lettera: « Per dimandarti se l'aria di montagna ti si confà, o se tu o i tuoi state bene dicono: È *fiero* in questi monti? A casa son *fieri* tutti? »

Franc - Vuol dire anche materialmente Fermo, come per esempio un chiodo ben confitto; e nella V. I. m'accadde di sentire questa voce anche nel sig. di Certo, Sicuro.

Fàla franca - Farla pulita (Tosc.), si dice di chi in azione turpe e vituperosa procede con tanta cautela che non è scoperto.

I a fa franche, o miga - E' le fa pulite (Tosc.).

Tö l'é miga facia franca - L'hai fatta morta. Così direbbesi toscanamente seguendo il Guadagnoli, il quale nella *Lingua d'una donna alla prova* scrive:

« Ma che credi che siamo tanti sciocchi
Da non capirla ?... Ma l'hai fatta morta.»

Francà Assicurare una cosa che vacilla, Appoggiarla a sostegno, a puntello, Assodarla, Fermarla.

Francà öna letra - Francare o Affrancare una lettera.

Francàs sö - Riaversi, Ricuperare la sanità.

Francassiù Francatura, L'atto di francar lettere, e la spesa che perciò si paga alla posta.

Franchessa Franchezza, Ardire, Ardimento.

Frànchete Vedi *Frinchete.*

Franclin Camminetto alla Franklin. È così detto dal suo inventore americano.

Francù e **Franchissem** Sanissimo, Di perfetta salute.

Franculì Francolino. Uccello che ha le penne molto belle, con collarino di color rancio.

Frangènt Frangente (Tosc.), si usa per Accidente difficoltoso e travaglioso.

In frangènt - Improvvisamente, All' improvviso, Alla non pensata.

In quel frangènt - In quel punto, In quel momento.

Frangì V. G. Frangere o Fragnere, Infrangere o Infragnere.

Frànguel Fringuello, Pincione. Uccello notissimo.

Fransés Francese.

Fransèsc Francesco, nome proprio di uomo. Con raccorciamento diciamo *Cèc* e *Chèco,* ed anche i Toscani dicono Cecco e Checco: **con dim. diciamo** *Franseschi, Cechi, Ceschi;* e con accr. *Cecù* - Vedi.

A san Fransèsc la fïria de l'archèt - Vedi *Archèt.*

Frantoja, Frantojà Vedi *Sfrantoja e Sfrantojà.*

Franza ed anche **Sfranza** Frangia. Guarnimento noto.

Mèt la franza - Frangiare e Frangionare, Ornare di frangia — *Sfrangiare,* Sfilacciare il tessuto e ridurlo a guisa di frangia.

Frascarìa Frascheria, Bagattella.

Com' se di, l'é öna bürla e frascaria.
Assonica.

Fraschéra, nella V.' I. **Sdirna,** e nella V. di S. **Portadöa** *o* **Portadòja** . . . Sorta di telaretto lungo e stretto che si

adopera nel far fasci di fieno, paglia e simili.

Fraschèta (Ter. di Stamper.) Fraschetta. Vedi *Torč*.

Frasèla *e* **Fasèla** Facella. Legno ragioso od altre materie atte ad abbruciare e a far lume — Fiaccola, è la Facella accesa.

Fa 'ndà 'n frasèle - Sfracellare o Sfragellare, Sbrizzare, Spezzare in minutissimi pezzi.

Indà 'n frasèle, Sfracassàs - Fragnersi, Spezzarsi, Quasi interamente disfarsi infragnendo.

Frassèl (A Spirano)... Ragna attaccata lunghesso due pertiche, colla quale durante la notte si circondano alberi ove siano uccelli appollajati.

Fràssen Frassino. Albero notissimo — *Frassineto,* Luogo dove sono piantati molti frassini.

Fratassa (T. de' Murat.) Nettatoja. Assicella rettangolare, con manico orizzontale, e serve come lo sparviere a tenere la calcina da rintonacare.

Fratassì Pialletto, ed i Senesi Sfratazzo. Assicina quadrata, di una spanna di lato, o poco meno, attraversata nel mezzo di una delle facce da un regoletto di legno, a uso di presa. Serve a spianare l'intonico e a lisciarlo.

Fratassì tond - Pialletto tondo. È simile al precedente, ma scantonato.

Fratassà, Fratassinà Piallettare, Pareggiare e lisciar l'intonico col pialletto; i Senesi hanno *Sfratazzare*.

Fratép Frattempo, Intervallo.

In sto fratèp - In questo frattempo, In questo mezzo, In quest' intervallo, Intanto.

Fratì Fraticello, Fraticino, Fratino.

Fratòt Fratotto, Fratoccio.

Fratù Fratone, Fratacchione, Frate grassotto, paffuto, carnacciuto.

Fràula Si diceva per ischerzo a Moglie di soldato tedesco. Ted. *Frau, Fräulein.*

Frecàs *e* **Fracàs** Fracasso, Rumore, Baccano, Bordello — *Fracasso* è un rumore prodotto da rovina — *Baccano* è rumore di chi scherza sconciamente — *Bordello,* rumore prodotto da persone contendenti tra loro — *Busso*, rumore prodotto da urto o percossa — *Schiamazzo,* gran rumore di grida.

Frecàs de tonč - In Toscana il suono che fanno i piatti o altri utensili di majolica nell'essere battuti insieme, si indica colla voce *Acciottolio.*

Ü frecàs de mèle lire - Strepito, Romore grande e scomposto; Chiasso.

Fa ü frecàs de mèle lire - Strepitare, Fare strepito, grande rumore.

Fracassére Fracassio, Fracasso continuo, Frastuono del fracasso.

Frèč, Fréč *e* **Frič** sost. Freddo.

Frèč che pia, dür, Frèč passàt fò, Fregiù - Sido, Ghiado, Gelone, Freddo eccessivo, Freddo acutissimo, Algore, Stridore —

L'è ü frèč che pia o semplicemente *La pia* - Fa un freddo eccessivo. Ted. *Es ist eine beissende Kälte* (È un freddo che morde).

Frèč rabiüs - Freddo arrabbiato, assaettato.

Al fa o No l'è po' miga sto frèč - E' non si fasciano ancora i melaranci, Il freddo non è tanto grande.

Bagolà del frèč - Vedi *Bagolà*.

Fa frèč ergót - Far vento ad alcuna cosa, Portarla via.

Fa frèč ergü - Freddare uno, Ucciderlo, Ammazzarlo.

In del bombo del frèč - Durante il freddo più eccessivo.

Mör de frèč - Assiderare, Agghiadare, Agghiacciare, Quasi morir di freddo, di ghiado — Intirizzire o Intirizzare, Patire eccessivo freddo.

Mulà 'l frèč - Addolcire o Rallentare il freddo. Dicesi quando il freddo grande si fa più temperato.

No fa gna cold gna frèč - Non farti nè freddo nè caldo una cosa (Tosc.), Non importare, Non calere di una cosa.

Ol Signùr al manda 'l frèč segónd i pagn - Dio manda il freddo secondo i panni; Dio modera il freddo all' agnello tosato. Lat. *Deus dat nivem, sicut lanam*; Fr. *Dieu mesure le vent à la toison des brebis*; Ingl. *God tempers the wind to the shorn lamb.*

Quei chi è sensa dèč i patés ol frèč d'ogne tép - Vedi *Dèt.*

Quel che ripara dal frèč, al ripara a' dal cold - Quel che ripara il freddo, ripara anche il caldo. Pare un paradosso, eppure è vero per ragion fisica. Una casa colle mura grosse è buona ugualmente per l'inverno e per l'estate; chi porta lana addosso sente meno freddo l'inverno e meno caldo l'estate.

Sircà 'l frèč fò per ol lèč - Cercar brighe, il male col fuscellino, Procacciarsi noja e fastidj a bella posta.

Vegn cold e frèč - Sentir ribrezzo, brividi, tremiti; Rabbrividare o Rabbrividire.

Zelà del frèč - Vedi *Zelà*.

Frèč agg. Freddo, Privo di calore, e detto di persona sig. che non ha vivacità, brio, spirito pronto o simili.

Fredüra Voce usata nel seguente proverbio:

San Màüro de la gran fredüra, San Lorèns de la gran caldüra, ecc. - Vedi *Màüro*.

Fréga Frega, Fregola. Quell'atto che fanno i pesci nel gettar l'uova, fregandosi su pe' sassi.

Indà 'n fréga - Andare in fregola, dicesi de' pesci e dei gatti — Andare o Venire in caldo, dicesi de' cani, de' cavalli e d'altri animali.

Fréga Fregagione, Frega. Dicesi lo stropicciamento che si fa colla palma della mano o con un panno lano sopra qualche parte dell'ammalato.

Fa i fréghe - Far le fregagioni, le freghe.

Fregà Fregare, Leggiermente stropicciare — Stropicciare, Fregare con mano, con panno od altro; Strofinare.

Fregà a belase - Soffregare, Sfregacciolare.

Fregà fò la coldéra - (Ter. de' Tintori) Accenciare, Pulire con cencio o lino una caldaja o altro vaso in cui si voglia tingere con colore diverso da quello che vi si trova.

Fregàs dré a ergü - Soffregarsi ad alcuno, Accostarsi quasi pregando o raccomandandosi o offrendosi.

Fregà söl müs - Soffregare, cioè Offerire con reiterato ossequio e con istanza, quasi con indegnità dell'offerente.

Fregàs zo per *Sügàs zo* - Rasciugarsi.

Fregà zo ergü - Bastonare uno, Tambussarlo, Dargli busse. Fr. *Frotter*.

Fregada Fregatura, Fregamento, Fregagione.

Fregadina Fregatina, Fregagioncella, Leggier fregatura o fregagione.

Fregaröi V. G. . . . Cibo fatto di farina di frumento cotto in molto latte, si che rimanga molto tenero.

Fregèt, Fregiolèt Freddiccio, Alquanto freddo.

L'è fregèta o fregiolèta - Fa alquanto freddo.

Fregià Freddo eccessivo. Vedi *Frèč*.

Fregiür Infreddatura, Infreddagione.

Ciapà 'l fregiür - Vedi *Infregiàs*.

Frégna Dicesi di donna rincresciosa, che sempre si lagni e mostri d'aver tutto a noja; Schizzinosa. A Firenze si dice *Frignare* per Piangere, e *Frignisteo* per Piagnisteo.

Fregói Bricioli o Briciole, Bricie, Briciolini, Minuzzoli che cascano dalle cose che si mangiano; e sono per lo più del pane.

Fa 'ndà 'n fregói - Sbriciolare, Ridurre in bricioli. Lat. *Friare*, Stritolare, Sminuzzare.

Fregù Fragola e Fraga. Frutto notissimo, forse detto così dalla sua fragranza. Ve n'ha di più spezie, come Fragole bianche, rosse, moscadelle, magiostre. Le Magiostre coltivansi nei giardini e sono grossissime.

Pianta d' fregù - Fragaria, Pianta che fa le fragole.

L'è ü fregù 'n boca al lüf - È una fava in bocca al leone; Non gli tocca nemmeno un dente (Tosc.). Si dice quando si dà poco cibo a persona affamatissima, o che per consuetudine mangia moltissimo.

Fregü Cencio, Straccio. Pezzo di panno qualunque atto a pulire, a fregare — *Canavaccio* e *Canovaccio*, pezzo di panno grossetto col quale si spolverano, s'asciugano le masserizie.

Freguna Magiostra. Fragola più grossa che matura in maggio.

Fregunéra Fragolaja, Terra messa a fragole.

Fregunì Fragoletta. Dim. di Fragola.
Frenesśa Frenesia.
Frenètec Frenetico.
Frér Fabro o Fabbro; Fabbroferrajo; Ferrajo.
Frér Agg. di *Fons* - Vedi.
Fréra V. di S. e V. Ser. sup. Ferriera, Cava del ferro.
Frerì V. di S. e V. Ser. sup.... Colui che lavora entro la miniera.
Freròl Ferrajuolo o Ferrajolo. Sorta di mantello semplice con collare, che si chiama Bavero.
Fresc Fresco.
Fresc comè öna rösa - Freschissimo.
Fresc de möla - Vedi *Möla*.
Ciapà 'l fresc - Prendere il fresco.
Ciapà i freschi - Dicesi comunemente per Stare aspettando al freddo — Pigliare l'acceggia, Stare in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.
Mèt in fresca - Mettere in fresco (Tosc.), Porre una cosa nell'acqua o nel ghiaccio per conservarla fresca.
Söl fresc - Per il fresco (Tosc.), La mattina prima che esca fuori il sole; e dicesi della estate. *Vöi leà sö prest per pödi caminà söl fresc* - Mi vo' levar presto per poter camminare per il fresco (Tosc.).
Stà fresc - Star fresco. *Starés fresc* - Starei fresco (Tosc.), cioè Mi troverei a cattivo partito, Me ne verrebbe gran danno.

Freschèt, **Freschì** Freschetto. Dim. di Fresco — Frescolino, Leggier frescura dell'aria.
Fressa Fretta, Pressa.
Dà la fressa 'n di pigher - Volare la testuggine. Dicesi per dinotare uno sforzo insolito di celerità in chi è naturalmente pigro.
Fa fressa - Far fretta, Affrettare, Sollecitare.
Piò prest che 'n fressa - In fretta in fretta, Con gran prestezza, Assai frettolosamente, Con tutta sollecitudine, In fretta e in furia.
Fressùs Frettoloso e Frezzoloso, Che ha gran fretta e che opera frettolosamente — Cacafretta, Colui che si affretta fuor di proposito.
La gata fressusa la fa i mini orb - Vedi *Gata*.
Fressùt e **Frù** V. S. M. Succiole, Ballotte, Castagne lessate. Vi potrebbe essere, per avventura, affinità fra queste nostre voci e il *Frugiale* o *Frogiale* che in alcuni luoghi della Toscana sig. Castagne arrostite? Mil. e Cremonese *Farù, Ferù, Farùf*, Castagne sbucciate lesse.
Frétola Vedi *Fritola*.
Friciàla a ergù Ficcarla, Accoccarla, Calarla, Sonarla, Cignerla ad uno, vale Fare ad alcuno qualche beffa, danno o dispiacere.
Fricandò Fricandò (Tosc.), voce francese usata a sig. una vivanda minuta a guazzetto.
Fricassé e **Fracassé** Fricassea,

Sorta di vivanda fatta di cose minuzzate e cotte in istufato. Fr. *Fricassée*.

Friso Sorta di giuoco. Vedi *Zögå*.

Frìncheto frànchete ... Voci imitative di forte stropicciamento o fruscio.

Fris (**Fa**) Friggere, Cuocere checchessia in padella con olio, butirro e simili.

Fris (Ter. di Stamp.) Fregio, Tutto ciò che nelle pagine si imprime per puro ornamento. Fannosi fregi con una serie, ovvero con una combinazione di punti, di lineette, cerchietti, fiori, trinci, frappe, cincischi, frastagli, ghirigori, e altre consimili figure irraggiate, rabescate, e tratteggiate in mille guise — *Politipo*, fregio composto tutto di un pezzo, rappresentante figure diverse, come fiori, paesi, tombe, ruine, animali, emblemi di scienza o di arte, e consimili altre — *Baffo*, piccol fregio di poca altezza, ma che si estende orizzontalmente — *Rosone, Fiorone*, sorta di fregio di forma quadrata o tonda, o tondeggiante. Ponesi talora nel fine del libro, o nella parte inferiore del frontispizio — *Fondo di lampada*, vaso, fiore o altro fregio, di forma a un di presso triangolare, con una delle punte all'ingiù.

Frisa V. Bremb. . . . Sorta di vivanda che si fa con farina di grano turco, sale, burro od altro, e forse prende il nome dal friggersi.

Frisù Frisone, Frosone e Frusone. Uccello noto con becco grosso e fortissimo, capace di frangere un grano di formentone. Lat. *Fresus*, franto.

Fritada Frittata, Vivanda notissima che si chiama anche Frittata semplice o Frittata al naturale per distinguerla dalle seguenti:

Fritada con quac erba — Frittata erbata o erbolata, Frittata in erbe ed anche Frittata verde, Quella che si fa aggiungendo erbe alle uova.

Fritada a la segadura — Frittata in zoccoli o colli zoccoli, Quella in cui sono pezzi di salsiccia o d'altra carne — Frittata ripiena, Quella nella quale, dopo che è quasi interamente cotta, si ravvolgono erbe cotte, o pere cotte affettate, o altro simile — Frittata trippata, Quella che nel cuocerla si ripiega più volte su di sè, in forma bislunga, frammessevi talora fetterelle di cipolla, poi vi si cosparge cacio grattato.

Fa dét öna fritada — Fare una frittata di una tal cosa (Tosc.), Stiacciarla e guastarla tutta.

Fa dét öna fritada — Fare macco di gente, Farne strage.

Fa la fritada — In gergo vale Disperdere, Abortire, Sconciarsi.

Oltà la fritada — Rivoltare la frittata, Rivolgerla sossopra nella padella, per cuocerla ugualmente dalle due parti.

Fritadì, Fritadina Frittatina, Piccola frittata.
Fritadù, Fritaduna Frittatone, Grande frittata.
Fritaròl Vedi *Frötaròl.*
Frito per *Fritüra* - Vedi.
Es frito - Esser fritto (Tosc.), Essere perduto, rovinato.
Fritela e **Frótela** Frittella. Vivanda notissima di pasta tenera fritta nella padella con olio.
Fritola per Conno.
Fritelina Frittellina, Frittelletta, Frittelluzza.
Fritüra Frittura. Cosa fritta o da friggere e per lo più s'intendono cervella, fegato, granelli e simili soliti a friggersi — *Frittume,* Tutte le cose fritte, ma esprime un fritto spregevole.
Friza Freccia, Saetta, Quadrello, Arme da ferire che si tira coll'arco, Dardo — *Faretra, Turcasso,* Guaina dove si portano le frecce.

Ciapa l'arc e sö l'arc giösta la friza,
Sera l'öc, trà la corda e fò la schiza.
Assonica.

Frötàm Fruttaglia.
Fròl agg. Frollo. Aggiunto di carne da mangiare che abbia ammollito il tiglio e sia diventata tenera.
Fròl - In alcuni luoghi questa nostra voce vernacola, come l'ital. Frollo, è usata nel sig. di Spossato, Debole.
Pasta frola - Vedi *Pasta.*
Fròl sost. Frullo, Frullino, Arnese con cui si frulla la cioccolata o altro.
Frolà Frullare.
Frolì ed anche **Infrulì** Frollare, Divenir frollo.
Frónt Fronte.
Frontà e **Fruntà** Affrontare, Affacciare, Assaltare a fronte.
Fruntàs - Appoggiarsi fortemente.
Frontàl Frontale, Quella parte della briglia ch'è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, e per esso passa la testiera, la sguancia e 'l soggolo. Vedi *Bréa.*
Fronte Si suol dire *Fa fronte ai spése,* Far fronte alle spese (Tosc.), per Sopperire col denaro a ciò che occorre in una impresa.
Frontì Diadema, Pettine di gala. Ornamento curvato in arco, e che portasi in capo dalle signore vestite in gala.
Fronti - Parrucchino, Toppino. Mezza parrucca che copre solamente la metà anteriore o posteriore del capo.
Frontispissio e **Frontespésse** Frontispizio e Frontespizio. La prima faccia del libro dove ne stà scritto il titolo — *Antiporta,* È quella pagina che si suole anteporre al frontispizio di un libro, e in cui si suol dare un cenno brevissimo del frontispizio stesso.
Frosca Frasca, Ramo fronzuto.
Frosna o **Frosa** Fiocina, Pettinella. Strumento di ferro a guisa di pettine con molte

punto per colpire e prender pesci. Romagnuolo *Frosna*.

Fröst Frusto, Logoro, Quasi consumato, e si dice più comunemente di panni.

Frösta Frusta, Sferza e Ferza.

Fa sciopà la frösta - Far chioccare la frusta.

Fröstà Frustare, Sferzare, Battere con frusta o sferza.

Fröstà zo - Frustare, Logorare, Consumare. Dicesi più propriamente de' vestimenti.

Fröstada Colpo di frusta, Sferzata.

Fröstì Frustino, Scudiscio o Scuriscio.

Fröt Frutto, e nel plur. Frutti, Frutte e Frutta.

Fröč d' invèren - Frutte d' inverno, vernine.

Fröč che stà lé - Frutte serbevoli.

Fröč con dét ol cagnù - Frutte bacate.

Fröč con sö 'l pél - Frutte pelose, vellose.

Fröč sö la sò sesù de mangià - Frutte fatte.

Fröč més, passàč fò - Frutte mezze, ammezzite.

Fröč nebiàč - Frutte afate.

Fröč ismansulàč - Frutte mantrugiate, brancicate.

Fröč ismassöcàč - Frutte ammaccate.

Fröč tardìč - Frutti serotini o tardivi, Frutti che vengono allo scorcio della loro stagione. Fr. *Fruits tardifs*.

Fröt - Frutto per Rendita.

Con fröt - Fruttuosamente, Con frutto, profitto, utile.

Fröta Frutta, Frutte, Frutti.

Frötà Fruttare, Fruttificare; Produrre.

Frötaröl *e* **Fritaröl** Fruttajuolo, Colui che vende le frutta; Fruttivendolo.

Frötéra Fruttiera. Vaso per mettervi le frutta da servire in tavola.

Fròta Frotta, Moltitudine di gente insieme.

Fròtola, **Frotolada** Frottola, Fandonia, Inezia, Baja.

Frü V. S. M. (a Carenno) Succiole, Ballotte, Castagne lessate. Vedi *Castegna* e *Fressùt*.

Frü - Si dice anche nel sig. di Fandonia, Panzana, Baja.

Früà Logorare, Frustare, Consumare.

Frügà Frugare, Cercare.

Frunfrunà Vedi *Caròl*.

Fruntà Vedi *Frontà*.

Fruntì Vedi *Frontì*.

Früo Voce che ci viene dal latino *Fruor*, e che adoperiamo nei modi seguenti:

Dà o Tö a früo - Dare o Prendere ad uso o a calo. *Sére tölda a früo* - Cera presa a calo, cioè presa col patto di pagare soltanto la parte che si consuma, e rendere il rimanente.

Früsen V. di S.... Quella materia nera che si forma attorno ai pajuoli, alle padelle ed a simili vasi. Vedi *Ströč*.

Früsnà Vedi *Strüsi*.

Fü V. G. Fune di cuojo.

Füdrina Vedi *Antipòrt*.

Füga Fuga.
Ciapà la füga - Montare o Saltare in sulla bica, Andare o Montare in bizza, Adirarsi.
Dà la füga - Corbellare alcuno per chicchessia, onde farlo adirare.
Indà de füga - Andar frettoloso, Camminar ratto, in fretta.
Öna füga de stanse - Fuga di stanze, Quantità di stanze poste in dirittura.
Füghèta Stizzoso, Che monta facilmente in ira.
Fügì V. G. Fuggire, Darsi alla fuga, Battersela.
Fügùs Furioso, Impetuoso, Violento, Focoso. Fr. *Fougueux.*
Fuì Faina. Animale salvatico rapace, della grandezza d'un gatto, ma di corpo più allungato. Il suo pelo nereggia nel rosso ed è bianco sotto la coda. Gli escrementi della faina tramandano un odore forte e penetrante, che si può paragonare a quello del muschio. Fr. *Fouine.*
Fulà Calpestare; Calcare; Scalpicciare. Fr. *Fouler.*
Fulà - (Ter. de' Cappellaj) Follare, Premere il feltro col rulletto, bagnandolo e maneggiandolo per condensare il pelo. Fr. *Fouler.*
Fulà - (Ter. de' Pellicciaj) Calcare, Pigiar fortemente la pelle o il cuojo.
Fulà - (Ter. de' Lanajuoli) Gualcare, Sodare i panni, e con voce lucchese Follare. Fr. *Fouler.*
Fulà l'öa - Ammostare, Pigiar l'uva nel tino. Fr. *Fouler le raisin.*
Fulà sö i fèlter - Presso i cartaj sig. Follare i feltri per poi lavarli.
Fulà sö'n d'ü calcàgn a ergü - Scalcagnare. Si dice quando nell'andar dietro ad uno se gli pesta il calcagno della scarpa.
Fuladùr (T. d'Agr.) Pigiatore, Ammostante, Colui che pigia l'uva. Fr. *Fouleur.*
Fuladùr - (T. de' Cappellaj) Follatore, Colui che dà opera alla follatura. Vedi *Fulà.*
Fuladùr - (T. de' Lanajuoli) Follatore, Follone, Colui che incorpora e fissa la tessitura de' panni — Gualchierajo, Colui che soprintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.
Fuladüra Pigiatura.
Fuladüra - (T. de' Lanaj.) Follatura, L'azione di gualcare e sodare i panni.
Fülminànt Vedi *Fölminànt.*
Fulscì V. S. M. Falcetto. Vedi *Podèt.*
Fümì Mulinello. Girella di latta in telajo pure di latta, la quale talora s'incastra in uno sportellino d'uscio a vetri, o di finestra, affinchè l'aria interna si equilibri coll'aria esterna, e non resti fumo nella stanza.
Fummì Vedi *Fomni.*
Funsiü Funzione, Operazione.
I funsiù - Le funzioni (Tosc.), I santi uffizi, Le sacre funzioni della chiesa.
Funsiunà Celebrare i santi

uffizi, le sacre funzioni della chiesa.

Funsiunà - Nelle Arti e Mestieri si dice particolarmente delle macchine e vale Fare la sua funzione, Operare. Fran. *Fonctionner.* « *Cette machine fonctionne bien* » ed anche dicesi: « *Son estomac fonctionne mal.* »

Furca Forca, Gibetto, Patibolo dove s' impiccano i malfattori.

Ü còl de furca - Vedi *Còl.*

Indà a furca - V. Seriana sup. Andare in malora, in rovina.

Mandà sö la furca - Mandare alle forche. Locuzione di imprecazione colla quale si licenzia altrui.

Piantà la furca - Rizzare le forche.

Va sö la fürca, o Va'mpichet - Va alle forche; Va al diavolo; Malanno ti colga; Canchero ti mangi. In Terenzio leggiamo: *Abi in malam crucem;* Fr. *Va te faire pendre.*

Furca (T. d'Agr.) Forca. Strumento noto che s'adopera per lo più per mettere insieme e rammentar paglia o simili cose — *Bidente,* Forca con due trebbj o denti — *Tridente,* Forca con tre denti che dicesi anche *Forcone* — *Biforco,* Forcina, Legno biforcuto.

Furca - Forca. In generale dicesi di qualsiasi cosa biforcuta — *Faċ a furca,* Forcato o Forcuto, che ha la forma di forca; Biforcato o Biforcuto — *Triforcato* o *Triforcuto,* Di tre rebbj a guisa di forcone.

Furen Forno.

Furen del fer - Forno, Edificio in cui si fonde il metallo del ferro; Fornace.

Furen del pa - Forno, Luogo in cui si cuoce il pane o altro. Sue parti:

Vulti - Cielo, Volta del forno, La parte superiore di esso.

Pià - Piano, La parte interiore e inferiore del forno, su cui si pone il pane da cuocere.

Pianèla del furen - . . . . La parte piana del forno, che è prima della bocca.

Boca - Bocca, L'apertura che mette nel forno.

Test o Clüsür - Chiusino, Lastrone, Piastra di ferro, con che si tura la bocca del forno.

Stüa - Caldano, Quella stanza o volticciuola che è sopra il forno.

Fa scoldà'l furen - Scaldare il forno.

Mèt ol pa'n del furen - Vedi *Infurnà.*

Trà fò 'l pa dal furen - Sfornare, Cavare il pane cotto dal forno.

Ü furen de pa - Fornata o Infornata. Quella infornata di pane che si cuoce in una volta nel forno.

Boca de furen, Boca che par ü furen - Vedi *Boca.*

Furì Fuso. Bacchetta di ferro lunga e sottile per forar sacchi, e simili per tentare se vi

siano mercanzie soggette a dazio.

Füribónd Furibondo, Pieno di furia.

Furma Forma.

Infilà i furme – Svignare, Far fagotto, Andarsene.

Mèt in furma – Informare, Mettere in forma.

Quel che fa i furme – Formajo.

Furma d' formai – Forma di cacio.

Furma o Testa – (Ter. dei Parrucch.) Testiera, Testa. È appunto una testa di legno, a uso di lavorarvi sopra parrucche, ecc. — Zucca, testa che dell'umano ha la sola forma, ma non il viso. Serve allo stesso uso che la testiera.

Furma di colane – (Ter. dei Sellaj) Forma. Due grossi legni, che, accoppiati l'uno all'altro, rappresentano un solido conicamente piramidale, sul quale si lavorano i collari dei cavalli.

Furma – (T. de' Cappell.) Forma, arnese di legno in due o più pezzi, i quali si chiamano: *Anima* – . . . — *Sbièla* – . . . — *Sbièla a bombè* – . . . — *Sbièla drècia* – . . .

Furma – (T. di Cart.) Forma. Cassetta quadrangolare, lunga e larga quanto il foglio di carta che vi si vuol fabbricare. Sue parti:

Pontisèi o Pontasèi – Colonnini, Colonnelli, Quelle sottili stecche paralelle, calettate per coltello contro due fianchi opposti, alti circa tre dita, e rafforzano internamente il telajo (*Telér o Sponde*).

Tressöla – Trecciuola, è il filato di ottone della forma.

Fii – Vergelle, Que' fili d'ottone, sottili, paralelli, vicinissimi, che superiormente coprono il telajo.

Cordù – Filoni, Que' fili maggiori, paralelli, distanti l'un dall'altro circa due dita, che per maggior fortezza attraversano a squadra le vergelle.

Marca – Filigrana, Quelle lettere o altre figure, intessute con più sottili fili d'ottone sul filato della forma. L'impronta di quelle lettere o figure rimane nella carta come segno particolare del fabbricante; Marca.

Coèrč – Cascio. Quel telajo in cui s'incastra agevolmente la forma, e che fa sponda ad essa onde ritenervi il pesto che si prende, tuffandola nel tino. Sue parti: *La braga* . . . *I pés* . . .

Furmà Formare.

Furmàt Formato, Forma.

Furmàt d' ü léber – Sesto, La lunghezza e larghezza d'un libro.

Fürmiga Vedi *Förmiga*.

Fürmighì Vedi *Becafürmighe*.

Fürmiglà Formicolare, Formicare, Essere spesso a guisa di formiche.

D'inturen ronda a quela gran torassa
Dest ol Fransés el ga fürmigla spés.
Assonica.

Furnada Vedi *Infurnada.*
Furtì Vedi *Forti.*
Fürùr Furore, Impeto smoderato.
A fürùr de pòpol – A furia o A grida di popolo.
Fa fürori – Dicesi di persone o di opere che si espongono al pubblico, come cantanti, declamatori, opere teatrali, e che si meritano universale e quasi fanatico 'applauso; Far romore, Avere applausi, ed in Toscana *Far furore.*
Füs Fuso.
I ponte del füs – Punte.
La pansa del füs – Ventre, La parte di mezzo del fuso ingrossata.
Füs piè – Fuso pieno, Quello sopra cui si è raccolto quanto filo ci può o ci debbe stare.
Füs vöt – Fuso vuoto.
Balà o Barbelà 'l füs – Trillare. Quell' oscillare che, girando, fa il fuso, quando non è ben diritto, o non ben formato.
Dréč comè ü füs – Vedi *Dréč.*
Fa zo i füs – Innaspare o Annaspare, Avvolgere il filato in sul naspo per ridurlo in matasse.
Fa zo i füs – fig. Andare per le fratte, Andare alla banda, Andare in malora, in rovina, Fare lo spiano, Impoverire.
Parì 'l füs tacàt a la ròca – Dicesi quando si vede una donna piccola accanto ad un uomo di alta statura.
Quel che fa i füs o Füsér – Fusajo, Colui che fa fusa.
Indà drè comè la matà al füs Vedi *Mata.*
Lassé fa i füs a quei chi è üs – Lascia fare i fusi a chi è avvezzo; poichè *A fa di mestér che no s' è üs al vé long la barba e stréč ol müs;* cioè Chi fa l' altrui mestiere fa la zuppa nel paniere. Lat. *Tractent fabrilia fabri.* Vedi *Mestér.*
Füs – (T. di Stamp.) Fuso, Linea finale, ò un pezzo metallico con cui s' imprime una linea orizzontale, ingrossata nel mezzo, e assottigliata ai due capi.
Füs o Rochèl del turen – Vedi *Turen.*
Füsala Nella V. I. è ciò che in altri luoghi della Provincia chiamasi **Pirla, Pirlì, Burla del füs, Vertèč, Coréra** Fusajuolo o Fusajolo, Rotella, Verticillo. Piccol disco di legno che si mette presso la punta inferiore del fuso, acciocchè giri meglio. Lat. *Verticillus.*
Füsaröi o **Canète de antì** Vedi *Anti.*
Füsaröla Fusiera o Fusaja (Tosc.), Arnese di legno fatto a guisa di triangolo, con molti buchi, ne' quali si impiantano i fusi.
Füsér Fusajo. Vedi *Füs.*
Füséra per *Candelér de la settimana santa* – Vedi *Candelér.*
Füsil, Füsilà Vedi *Fösél, Fösilà.*
Füsilàt Affusolato, Affusato, Diritto come un fuso.

Füsina Magona. Officina in cui alla miniera del ferro si' dà una prima fusione, per cavarne il ferraccio — Ferriera, officina nella quale il ferraccio della magona, rifuso e purgato, si riduce in ferro propriamente detto, appropriato agli ulteriori lavori del magnano e di altri artieri.

Füsinàl Fucina. Muro sodo, sul cui piano orizzontale, che dà alla cintola,, si fa il fuoco di carbone per arroventarvi il ferro.

Futa Errore, Fallo, Mancamento. Fr. *Faute.*

Fa öna futa – Fare un arrosto, Fare un errore. Fr. *Faire une faute.*

Futa – Collera, Ira, Stizza. Sardo *Affutta;* Ted. *Wuth,* Furia, Stizza.

Fa egn o Fa saltà la futa – Far saltare in collera, Far venire la stizza. Sardo *Leare affutta.*

Futa – Inezia, Cosa di poca o nessuna importanza.

Futà Fottere.

Am sè futiċ – Siam fottuti (Tosc.), Siam rovinati.

Futida o **Futüda** Perdita, Danno.

Tö sö öna futida – Toccare una perdita.

Futüdo Si dice altrui per ingiuria.

Füz Così scrive Gio. Bressano nel sig. di Fuggire.

G-H

G-H

« Nello studio dei dialetti italiani, meglio che in qualsiasi altra fonte, dobbiamo attingere le origini del nostro idioma, e cercar la ragione, così delle sue leggi, come delle molteplici sue variazioni. »

B. Biondelli.

Ga Vedi *Ghe.*

Gaba Pianta scapezzata o scapitozzata, cioè pianta a cui furono tagliati i rami infino sul tronco; Capitozza. Mil. *Gaba;* Romagnuolo *Cavàs.*

Gabà verb. Scapezzare, Scapitozzare, Tagliare i rami agli alberi insino al tronco, lo che dicesi anche Tagliare a corona. Mil. *Gabà.*

Gabà *e* **Gabanèt** Gabbano, specie di mantello, ma con maniche; dicesi anche Palandrano.

Gabanèl Gabbanella, Piccolo gabbano

Gabanèt Vedi *Gabà.*

Gabatèl Capitombolo e Capitondolo, Salto col capo all' ingiù.

Fa di gabatèi – Capitombolare, Far capitomboli.

Gabe, scherzos. **Balù** *e* **Vapùr** Guardinfante o Guardanfante. Arnese composto di cerchi che le donne portarono, e portano ancora, di sotto la gonnella per far rimanere molto allargato e rigonfio il soprapposto vestito — Faldiglia, specie di guardinfante, composto di due mezzi tamburi semicilindrici, uno per fianco, ciascuno di essi formato di stoffa, o anche di pelle, tesa fra due semicerchi di giunco o di balena, paralelli, orizzontali, il diametro applicato contro ciascun fianco — Crinolino, è un particolare tessuto a uso di farne un corto sottanello, il quale impedisce che il soprapposto vestito non istia mucido e cascante, ma gonfio e rilevato.

Gabe – V. G. Cesto, Cesta. Arnese a modo di gran paniere intessuto per lo più di vimini, vermene di castagne e simili materie.

Gabe per Cestino. Arnese di vimini fatto a foggia di campana, aperto di sopra, dove si mettono i bambini perchè imparino a reggersi in piedi e camminare.

Gabèla Gabella.

Gabia Gabbia. Sue parti:

Treèrs – Staggi, Que' regoletti di legno che, posti per lo traverso a guisa d'ordito della gabbia, tengono unite ad eguali distanze le gretole.

Bachète, Fìi de fer – Gretole, Quei vimini o fili di ferro onde è composta la gabbia.

Baladùr – Posatojo, Quel legnetto su cui posa l'uccello.

Bïaròl – Bevirolo, Beverello. Vedi *Bïaròl.*

Cassèt, Casseti – Beccatojo, La cassettina del cibo.

Ösčiöli., Anteli – Usciolino, Porticciuola della gabbia.

Quel che fa i gabie o Gabiì – Gabbiajo, Facitor di gabbie.

Tö fò de gabia – Sgabbiare, Cavar dalla gabbia.

Tö sö i gabie – Far fagotto, Andarsene.

Gabia – Gabbia, per Prigione.

Gabia per *Zerla* – Vedi.

Gabia de mač – Gabbia di matti (Tosc.), Una famiglia o una quantità di gente, che per non essere eguale a sè stessa, è in continui litigi e rumori. Questo modo si adopra anche in sig. benevolo per Begli umori ma rumorosi.

Gabià Gabbiano, Merlotto, Minchione, Babbeo.

Gabièt, Gabiì Dim. di **Gabe** nel senso di Guardinfante.

Gabiì Gabbiajo, Facitore e Venditore di gabbie.

Gabiì, Gabìna Gabbiolina, Gabbiuola, Gabbiuzza, Piccola gabbia.

Gabinèt Gabinetto.

Gabiù Gabbione, Gabbia grande.

Gàbola Cabala.

Tö fò i nòmer de la gàbola – Ricavare i numeri dalla cabala.

Gàbola – Cabala per Raggiro, Giunteria, Baratteria, Mariuoleria.

Gabolà *e* **Ingabolà** Giuntare, Gabbare, Giungere al gabbione, Mettere al gabbione, Ingannare; ed in Toscana si dice anche Gabbolare e Incabolare.

Gàbriel, dim. **Gabrielì** Gabriele, Gabriello, nome proprio di uomo.

Gabùs V. G. Strambo, Storto di gambe. Lat. *Scambus.*

Gabùs de érs Cavolo. Dicesi propr. quando le foglie del cavolo sono ancora attaccate al torso e formano palla. Fr. *Chou cabus,* Cavolo cappuccio; i vecchi dizionarj francesi registrano anche *Laitue cabusse.* Vedi *Vèrs.*

Gaèl, plur. **Gaèi** Quarti delle ruote. Quei pezzi della ruota su cui s' inchiodano i cerchioni. Ted. *Gabel,* Forca, Forcina; *Gabeln,* Inforcare.

Gaelì Quarticini. Vedi *Carossa.*

Gaér, V. S. M. **Gajàse'** Lolla, Loppa, Pula, Guscio del grano

— Vigliuolo, spighe separate dal grano dopo la prima trebbiatura.

Gaèta de spàc Gomitolo di spago.

Il *Gavetta* di lingua sig. Matassina di corde di minugia. Chiamano pure *Gavetta* i battilori il filo d'oro o d'argento tirato che esce dalla prima filiera.

Gaetano, dim. **Gaetanì,** e con raccorciamento **Tano** Gaetano, nome proprio di uomo.

Gagià Dappoco, Incapace, Pauroso.

E perchè s'vedi che la zét taliana
A dovrà 'l brandistòc no l'è gagiana.
Assonica.

Gago V. di S. Gaglioffo, Uomo che non è atto a cosa buona, ma solo a ribalderie. Gr. *Kakos,* Cattivo.

Gainèl Acertello, Gheppio, Fottivento (*Falco tinnunculus*). Uccello di rapina di piuma rosso-ferruginea, che d'ordinario fabbrica il suo nido nelle torri disabitate e nelle muraglie diroccate. Veron., Mant., Mil., *Gavinèl;* Sp. *Gavinal.*

Gàino Strambo', Sbilenco o Bilenco, Storto di gambe.

Gaja Lisca, Resta. Quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina e si scotola — *Capecchio,* Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa avanti la stoppa.

Gaja per Loppa, Lolla, Pula, Gluma, Veste o guscio del grano.

Gaja V. S. M. Zappascure. Vedi *Sapa-sgür.*

Gaja de nus V. G. Spicchio di noce. Vedi *Nus.*

Gajàrd Gagliardo, Forte, Robusto.

Gajardèl Gagliardetto, Fortetto, Forticello.

Gajàsc' Nella V. S. M. si dice per *Gaér* - Vedi.

Gajàsc' e Gajasciòt - Nella stessa Valle sig. Chiacchierone. Vedi *Bajassòt.*

Gajòfa Tasca, Saccoccia. Vedi *Scarsèla.*

Gajòm Vedi *Gaòm.*

Gal Gallo.

Gal padoà - Gallo padovano. È più grosso degli altri, ed ha le gambe più lunghe.

Gal salvadec o de montagna - Gallo di montagna, Gallo alpestre. Uccèllo dell'ordine delle galline con macchia nuda e papillosa vicino agli occhi. Ha il corpo ceruleo nero, ali brune; abita ne' boschi alpestri, e la sua carne non cede al fagiano per il sapore.

Al ga fa l'öf a' 'l gal - Vedi *Öf.*

Es du gai sö 'n d'ü polér - Essere due ghiotti a un tagliere. Dicesi di due che amino e appetiscano la stessa cosa; Essere rivali.

No sai 'n piò gne gal gne galina - Vedi *Sai.*

Quando i gai i canta fòra

d'ura, o de stresura, se l'è ciar al sa snigula - Quando il gallo canta fuori d'ora, se è sereno si annuvola; e il prov. toscano: Quando il gallo canta a pollajo, aspetta l'acqua sotto il grondajo. Sicil. *Quannu canta lu gaddu fora ura, A cangiari lu tempu 'un addimura.*

Quando 'l canta i gai sö la séna, se l'è niol al sa seréna - Quando il gallo canta sull'ora di cena, se è nuvolo si rasserena.

Gal Gallo. Nome proprio di uomo.

Se 'l fa bel tép ol dé d' san Gal (16 ottobre), *al fa bel tép fina Nedàl* - Se è bel tempo il dì di S. Gallo, lo è sino a Natale.

Gala Galano, Cappio di nastro — Gala, Ornamento o Abbellimento in generale.

Abet de gala ; Ligér comè öna gala - Vedi *Abet, Ligér.*

Gala (A) A galla, Sulla superficie di liquido.

Stà a gala - Stare a galla, Galleggiàre, Gallare.

Galadés Vedi *Spinacristi.*

Galante Zerbino, Vago, Innamorato, Vagheggino, Damerino, Fr. *Galant.*

Fa 'l galante - Fare il galante, Galanteggiare e Galantiare, Fare il bello, lo zerbino, Cicisbeare, Donneare.

Galanteréa Galanteria, Mercanziuole di lusso o di lavoro gentile.

Galantina . . . Specie di mortadella o soppressato di carni gentili regalate di pistacchi, tartufi, ecc.

Galantòm Galantuomo, Uomo dabbene, virtuoso, onorato.

Galantòm - Galantuomo (Tosc.), è anche modo di chiamare o nominare o interrogare uno di cui non si sappia il nome.

Galantomenù *o* **Re di galantòm** Onestissimo, Coppa d'oro, ed in Toscana Galantomone, Galantominone.

Galantominismo Galantomismo (Tosc.), Probità, Lealtà, Candidezza nel promettere, ed osservare la parola.

Galàt Gallato. Agg. d'uovo di gallina. Vedi *Öf.*

Galatéo Galateo. Monsig. Gio. della Casa diede questo titolo al suo libro in cui insegna convenevoli e civili costumi.

I miga stödiàt ol Galatéo - Non avere creanza.

Galavrinàs Vedi *Calavrinàs.*

Galavrù Calabrone. Insetto che vola e ronza, ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore.

Galbér Rigogolo. Uccello noto amante di fichi, ciliege e simili frutti: ha le piume gialle. Lat. *Galbulus* o *Galbula;* Ted. *Gelb,* Giallo.

Galéno Vedi *Rosto.*

Galeòt Galeone, Guidone, Manigoldo, Furfante — Galeotto, Quegli che rema o voga in galea.

Indà de marinér a galeòt - Andar tra corsale e corsale, Saper tanto altri quanto altri. *La va de galeòt a marinér* -

Ella è tra corsale e corsale, tra Bajante e Ferrante, tra barcajuolo e marinaro, tra 'l rotto e lo stracciato; Tra corsale e corsale non si guadagna se non i barili vòti. Sig. Essere di egual forza o astuzia, ed anche Essere tra due egualmente cattivi.

Galér (T. de' Conciatori) Troscia. Buca quadra, scavata in terra, profonda mezzo uomo, o poco più, nella quale si dà l'addobbo (*Maciadüra*) ai cuoi — Mortajo (*Pià*), Buca più profonda che non è la troscia, nella quale si termina la concia de' cuoi.

Fàga 'l capèl al galér - Caricare il mortajo, Coprirne la bocca con uno strato di conciume sfruttato, per difendere le cuoja dall'aria, quindi porvi parecchi pietroni per tenerle compresse.

Tirà fò del galér - Sfossare. Operazione che comprende il cavar le cuoja dal mortajo, risciacquarle in acqua chiara, e disporle pendenti da stanghe, all'aria libera e all'ombra, perchè si rasciughino.

Galéra Galera, Galea. Bastimento di basso bordo, dove stanno i condannati al remo — *Trireme*, Sorta di galera antica con tre ordini di remi — *Cinquereme*, Galea di cinque remi.

Mandà 'n galéra - Mandare in galera, cioè Condannare a remare.

Va 'n galéra - Imprecazione che sig. Va al diavolo, Va in malora; Va in galera (Tosc.).

Galéra V. G. . . . Tavolo dal quale l'oste dispensa il vino.

Galeréa Galleria.

Galèt, Galetì Galletto, Gallettino, Piccolo gallo.

Galèt - Dicesi anche di chi si rivolta e ribatte con indocilità, con impertinenza, il rimprovero o avvertimento altrui; Galletto.

Galèt d'öna ida - Vedi *Ida*.

Galèta Bozzolo, e con voce Sanese ed Aretina Boccio.

Baa di galète, e più comunemente *Spelaja* - Sbavatura, Quella peluria che circonda esternamente i bozzoli. Vedi *Spelaja* — *Colari*, Strozzatura, Anello.

Galèta bìuna - . . . Bozzolo piccoletto, ben fatto, duro, compatto; ci venne da Bione, comune del Bresciano, ciò che spiega la denominazione vernacola.

Galète büse - Bozzoli sfarfallati, Sfarfallature (Tosc.), Quelli donde è uscita la farfalla.

Galète de somèssa - Bozzoli da seme.

Galète reai - Il fiore dei bozzoli.

Galète sofegade o stofegade - Bozzoli fermentati.

Catà o Regòi i galète - Sbozzolare, Sfrascare, Levare i bozzoli di sulla frasca.

Fà la galèta - Abbozzolarsi, Formare il bozzolo.

Nas o Sbarbelà i galète – Sfarfallare, Forare il bozzolo ed uscirne fuori la farfalla — *Sfarfallatura,* L'atto e il tempo dello sfarfallare.

Galète per Galle, sorta d'enfiati che vengono ne' piedi ai cavalli.

Galète V. G. Fiori. Vedi *Colombine.*

Galetér Bozzolaja (Tosc.), Stanzone sfogato, con palchi in mezzo, isolati, soprapposti gli uni agli altri, a uso di tenervi sparsi i bozzoli da mandarsi successivamente alla trattura.

Galetù Gallastrone, Gallo grande.

Galina Gallina, La femmina del gallo. Vedi *Pója.*

Galina farauna – Gallina di Faraone, ed anche Gallina di Guinea, numidica o affricana.

I mangiàt ol cül de la galina – Non saper tenere un cocomero all'erta, Aver la cajuola nella lingua, Non poter tenere il segreto.

Lač de galina – Vedi *Lač.*

La prima galina che canta l'è quela ch'à fač l'öf – La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo; cioè Chi primo s'affretta a dichiararsi innocente si accusa da sè; Scricchiola sempre la più trista ruota.

La galina che stà per ca, se no l'à becàt, la becherà – La gallina che va per ca', se non ha beccato, beccherà. Lo diciamo di chi non vogliono mangiare o mangiano poco in presenza altrui, per dare a divedere che sono di poca spesa. I Toscani dicono: Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco.

L'è mei ün öf incò, che öna galina domà – Vedi *Öf.*

Galinèta Sorta di fungo. Vedi *Fons.*

Galinèta per **Gilardina** Vedi.

Galiù Galeone. Sorta di nave grandissima.

L'è de manéra grossa sta fiömana,
Ch'a la söstentaràf di galiü.

Assonica.

Galivrògia V. G. Vedi *Calabròsa.*

Galizia V. di S., ed in altri luoghi della Provincia **Strada de S. Gioàn e de S. Giacom, Scala d' Giacobbe** Via lattea, Galassia, e il volgo Via di S. Jacopo. È quel tratto di cielo che la notte si vede biancheggiare, per essere seminato di minutissime e quasi invisibili stelle. Biscioni Anton Maria in una nota al Convito di Dante scrive:

« La via lattea credeva il volgo anticamente essere contrassegno la notte ai pellegrini i quali andavano a San Jacopo di Gallizia: e forse diede ansa a questo errore la voce *Galassia,* la quale ha qualche similitudine colla voce *Gallizia.*» Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Galòp Garzonetto, Ragazzo di bottega pei minuti servigi.

Galòp Galoppo. Fr. *Galop.*

De galòp – Di o A galoppo,

cioè Correndo con velocità, In fretta.

Galepà *e* **Sgalepà** Galoppare, Andar di galoppo.

Galepada *e* **Sgalepada** Galoppata.

Galepì Galoppino (Tosc.), Persona che si dà attorno in servizi vili e minuti.

Galöscà Sorta di fungo altrimenti chiamato *Fons galinèta.* Vedi *Fons.*

Galù Coscia, La parte del corpo dal ginocchio all' anguinaja. Mil. *Garón;* Irland. *Karhu,* Coscia. Il *Gallone* di lingua sig. propriamente Fianco.

A galù - Appresso, Accanto, Allato, Accosto.

E dis, ch'é quel ch'a l'd iló xe a galù.
Assonica.

Galù d' la scala - Vedi *Scala.*

Galù de nus - Spicchio di noce. Vedi *Nus.*

Galù Gallone. Si dice ad una sorta di guarnizione d'argento, d'oro, o di seta tessuta a guisa di nastro.

Galunì *o* **Galunsì** Dim. di *Galù.* Piccola coscia, Coscina.

Gamba Gamba.

Gamba de legn - Schiaccia. Strumento che serve in vece di gamba a coloro che l' hanno manca o storpiata.

Gambe face a x - Bilie, Gambe a balestrucci. *Iga i gambe face a x* - Avere le gambe a balestrucci, Avere le gambe storte, Essere bilenco o sbilenco. Un poeta toscano scrisse:

Quinci si fece innanzi Don Vulcano,
Che camminando rappresenta un zeta.

Gamba mata - Gamba matta (Tosc.), Gamba che abbia qualche malore, e non ci lasci camminare spediti.

Gamba piena d'piaghe - Gamberaccia, Gamba ulcerata.

Gamba seca - Gamba scarsetta, scarsa, schietta, sottile, svelta. Parlandosi di cavallo o d'altri animali dicesi Scarico di gambe.

Al gh' à i gambe seche chi par du bachèč, e in altro modo *Al gh' à menàt vià i bottasöi 'l Sère* - E' va in sui balestri; E' va o cammina in su i fuscelli; E' ha lasciato le polpe in Fiandra.

A cadl ai gambe - Sul cavallo di S. Francesco, cioè A piedi.

A quater gambe - Carpone o Carponi, Colle mani per terra a guisa d'animale quadrupede. Fr. *A quatre pattes.*

Dàgla a gambe o Fa i gambe - Darla a gambe, Fuggir velocemente.

Es de gamba, de buna gamba, Igà buna gamba - Aver buona gamba, Essere agile e presto al camminare.

Es in gamba - Essere o Sentirsi bene in gambe o in gamba; Essere o Sentirsi gagliardo, robusto.

Es mal in gamba - Star male sui picciuoli, Reggersi male sulle gambe.

Fa la bela gamba - Piazzeg-

giare; Donzellarsi; Dondolarsela; Imbottar nebbia, Consumare il tempo senza far nulla, Gironzare oziosamente.

Fa 'l pas segónd la gamba – Vedi *Pas*.

Iga gamba a fa ergót – Aver gamba a fare una cosa (Tosc.), Saperla ben fare.

Iga i gambe che fa jacom jacom, Fa la sgarèla – Non potere portar le polizze, Essere assai debole e spossato, Non potersi reggere.

Iga i gambe che fa jacom jacom de pura – Farti le gambe Giacomo Giacomo (Tosc.), Tremare dalla paura. Anche i Napoletani hanno in questo senso *Far jacovo jacovo.*

Iga sót gamba ergót, Fa ergót sót gamba – Fare una cosa di sotto gamba, Farsi facile alcuna cosa; Pigliarsi in giuoco, in ischerzo o a gabbo una cosa. *A gl' ó sót gamba* – Mi è come bere un uovo.

Iga sót gamba ergù – Prendere uno di sotto gamba (Tosc.), Stimarsi capace di superarlo senza ombra di difficoltà.

Indà a gambe leade, e nell' Assonica troviamo *Indà con d' öna gamba levantina* – Darla a gambe, Battersela, Andarsene in fretta.

Per quel scür, ch'è piö nigher dol carbù,
La va con d'öna gamba levantina.

Indà coi gambe 'n sö o cói gambe per aria – Capitombolare, Far capitomboli; e fig. vale Andare a gambe levate, a gambe in su, cioè Andare in cattivo stato.

Mètes la cua, la strada in mès ai gambe – Vedi *Cua*, *Strada.*

No senti piö i gambe de strachessa – Essere sgambato, Essere stracco per soverchio cammino.

Öli 'ndrissà i gambe ai cà – Vedi *Cà*.

Sensa gambe – Sgambato, Senza gambe.

Tajà zo öna gamba – Fare amputazione d'una gamba.

Varda la gamba – Maniera adoperata per indicare grande velocità.

E töč füs iló drè, varda la gamba.
Assonica.

Chi no gh' à co, abia gambe – Vedi *Co*.

Ol bras al còl e la gamba al lèč – Il letto è la fascia della gamba. Fr. *Le lit est l' écharpe de la jambe.* Vedi *Bras*.

Gamba – (T. d' Agr.) Gambo, Stelo sul quale si reggono le foglie e i rami dell'erba e delle piante; Stelo, Caule.

Gamba de sèlem, de salvia, ecc. – Vedi *Sèlem, Salvia.*

Gamba – (T. degli Stagnaj) Colonnino. È un cilindro di legno con cui lo stagnajo ripiega i fogli di latta o in tondo, o in mezzotondo.

Gamba di masse – (Ter. di Cartiera) Stanga. Vedi *Fól de cartéra.*

Gamba del mai; Gambe del tenai; Gamba de l'anèl – Vedi *Mai, Tenai, Anèl.*

Gambai (T. de' Calz.) Forme da allargare, ed in Toscana Gambali. Specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi. I pezzi dei gambali sono i seguenti:

Ol deante del gambàl – Stinco, il pezzo anteriore del gambale.

Ol de drè del gambàl – Polpa, il pezzo posteriore.

Stèca – Stecca, il pezzo di mezzo che fa l'ufficio di bietta fra lo stinco e la polpa, fra i quali si fa entrare a forza. La stecca termina superiormente in manico.

Peduccio, metà anteriore della forma del piede dello stivale, la quale talora è sciolta, talora fermata allo stinco con mastiettatura di legno.

Gambar Gambero.

Gambar de mar – Granchio, Gambero marino o di mare.

Fa comè i gambar o Indà inàč compàgn di gambar – Far come il gambero, Muoversi come il gambero, Dare addietro.

Sóta 'l sas gh'è 'l gambar – Vedi *Sas.*

Gambar – (T. de' Legnajuoli) Granchio. Quel ferro piegato, forcuto, dentato, il gambo del quale è piantato verso una delle testate del banco, e contro il quale pontano i legnami che si vogliono piallare.

Gambar de la anga – Vangile. Vedi *Anga.*

Gambar – (T. di Cartiera) Vedi *Fól.*

Gambarèl Garetto o Garretto, Garretta. Quella parte e nervo a' piè della polpa della gamba che si congiunge col calcagno.

Gambarì Gamberello, dim. di Gambero.

Gambaröla *e* **Gambisöl** Gambetto e Sgambetto.

Dà la gambaröla – Dare il gambetto, Fare gambetta (Tosc.). È dare colla tua nella gamba di chi cammina per farlo cadere.

Gambastorta Nome finto di demonio.

> *E s'al va col pe biót in dol sircèl,*
> *Gambastorta si smania e Farfarèl.*
>
> Assonica.

Gambèt V. G. Manico della falce. Vedi *Ranza.*

Gambeta Gambetta, Gambuccia.

Zögà de gambeta – Fuggire.

> *Col zögà de gambeta al la scapula.*
>
> Assonica.

Gambeta del turen – Vedi *Turen.*

Gambeta – Picciuolo. Fila di mattoni, o altri simili materiali posti gli uni contro gli altri per coltello (*in costa*), e a spina pesce (*a resca de pès*) — *Mèt in gambeta,* Appicciolare, Disporre in picciuoli i materiali quadri.

Gambì, **Gambina** Gambetta. Dim. e vezzeg. di Gamba.

Gambisa, e nella V. G. **Canàola** Collare. Quella striscia di legno, piegata a foggia di collare, che si mette intorno al collo per lo più alle vacche, e alla quale si attacca il campanaccio, o la fune per tenerle legate. Gr. *Kampsis*, Piegamento, L'azione del piegare. Il du Cange registra *Cambuta, Cambuca* e *Gambutta* nel sig. di *Baculus incurvatus*.

Gambisòl Dim. di *Gambisa,* ma dicesi propriamente del Collare delle capre.

Gambisòl per **Gambaröla** Vedi.

Gambù Gambone, Gamba grande.

Gamèla Gamella, Sorta di scodella ad uso de' soldati.

Gamf Bilico. Legno alquanto curvo nel mezzo ed avente ad ambedue i capi due tacche per appendervi due secchie, che in tal modo si portano sulle spalle. Gr. *Gampsos,* Curvo, Uncinato. Vedi *Bàsol.*

Gana V. G. Polenta. Gr. *Ganoo,* Gioire, Sollazzarsi; Ital. *Gana* sig. Voglia grande, e nello stesso senso hanno *Gana* gli Spagnuoli.

Ganassa Ganascia, Mascella.

Sfrans i ganasse de rabia — Digrignare i denti, Fremere di rabbia.

Sunàga dét a quater ganasse — Macinare a due palmenti, Mangiar molto e voracemente.

Ganasse del tenai — Vedi *Tenai.*

Ganassàl Mascellare, Molare, Dente da lato. Vedi *Dét.*

Ganassì Sorta di fungo. Vedi *Fons.*

Ganassù Vedi *Sganassù.*

Gandai, Gandaja e dim. **Gandaina** Briciola, Bricciolo, Bricia, Bricioletta o Briciolino, Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano.

Öna gandaja — Un po', Un poco, Alquanto.

E po', per pizolàs öna gandaja,
In cambe de piömàs al mét la targa.
Assonica.

Gàndol *e* **Glàndol** Nocciolo. Osso che si genera nelle frutta, come pesche, susine, ciriege e simili, dentro al quale si conserva l'anima donde nasce l'albero. Lat. *Glandula,* Glandola.

Zögà a gàndoi — Giuocare o Fare ai noccioli.

Ganèl, Ganelì V. G. Picciola polenta. Vedi *Gana.*

Ganivèl Vedi *Ganïèl.*

Gaòm V. Bremb. e V. G., ed in altri luoghi della Provincia **Gajòm, Glöm** *e* **Sglöm** Mallo della noce. I Latini chiamavano *Gluma* il guscio del grano. Vedi *Nus.*

Gara Gara. *Indà a gara*, Fare a gara, Gareggiare.

Garanséa Guarentia, Guarentigia, Cauzione, Malleveria.

Fa garanséa o sigürtà — Entrare mallevadore.

Garantì Guarentire, Garantire, Mallevare — Accertare, Assicurare, Dar per certo.

Garb Acerbo, Aspro al gusto.

Venez, *Garbo;* Caledonio *Garg,* Acerbo.

Pari garba - Parere altrui garbo checchessia, Essergli rincrescevole.

De möd, che sibé fis la m' paré garba,
De noč resolvé séc da fös dal barba.
Assonica.

Garbà Garbare, Piacere, Andare a genio.

Garbàt Garbato, Grazioso, Che ha garbo.

Garbo Garbo, Garbatezza, Buon tratto.

A dispèt del gàrbo - Con poco garbo, Con mala grazia, Sgraziatamente.

Om de garbo - Uomo di garbo, onorato, galantuomo.

Piè de garbo - Garbato, Garbatissimo.

Garbòi Vedi *Ingarbòi.*

Gardelì Vedi *Raari.*

Gardenàl Cardinale.

Vèrs sü la mort del Bembo Gardenàl.
Bressano.

Gardosanto Nella V. Calep. e nella V. G. si dice: *Al par che 'l gh' abe 'l gardo santo,* il qual modo vale: E' tiene una cosa cara; E' l'ha in gran pregio. Vedi l'*Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Garèta . . . Casotto da sentinella. Fr. *Guérite;* Sp. *Garita.*

Garga Canto.

Scolta sti garghe, n'éle mò öna zoja?
Assonica.

Garganèl Arzagola o Arzavola, Marzajuola, Querquedula. Uccello d'acqua noto.

Gargànego Vodi *Öa.*

Gargàt Gorgozzule, Gorgozzuolo, Gorgozza, Gargozza e Gargatta. Sp. *Garganta.*

Ma'l riva in quela iló sét chi scombàt,
E gh' sequestra i parole in dol gargàt.
Assonica.

Garìl V. di S. Gheriglio. È il seme della noce quando è intero, ossia la mandorla quadrilobata, e coperta della sua Cica e Pellicina. Vedi *Nus.*

Garinghì Sorta di giuoco. Vedi *Zögà.*

Garlà Vedi *Carlà.*

Garòfol Garofano. Quel frutto aromatico notissimo che ci viene dalle Molucche: ha la figura d'un chiodo, onde fu detto anche Chiodo di garofano. Fr. *Clou de girofle;* Sp. *Clavo.*

Dà 'l fa o l'odür de garòfoi - Garofanare, Dare il gusto o l'odore del garofano.

Garòfol Garofano. Fiore notissimo detto così dal suo odore simile a quello de' chiodi di garofano.

Garòfoi salvàdec - Garofani salvatici. Questi nascono in luoghi incolti e aridi, e sono in tutte le parti loro assai più gracili e più minuti dei domestici.

Garòfol - Fig. si dice a Persona pulita, netta. *Al par ü garòfol* - Egli è assai pulito, netto.

Garòfol per Pugno; Schiaffo.

Garòs V. G. Storto, Mal fatto, Bilenco o Sbilenco. Celt. Brett. *Garr-dreuz,* Gamba storta.

Gars *e* **Sgars** (T. de' Lanaj.) Garzo. Così chiamano il capo o fruttificazione di una sorta di cardo selvatico (*Dipsacus fullonum*), in forma di spiga cilindrica, a palee ossiano squame lunghe, acutissime, uncinate, e per ciò opportunissime a garzare i panni lani. Con parecchi di codesti garzi si fa la Garzella, la quale è un arnese di legno, guernito di uno o più palchi di garzi.

Croce della garzella, Specie di gruccia fatta con stecche o regoletti lunghi circa un palmo, sui quali si adattano, e si legano con spago i garzi, la punta all' insù, cioè verso la parte opposta al manico.

Palchi, Le file di garzi, in numero di sei o più per fila. La Garzella ha ora un palco solo, ora due e anche tre.

Garzà Garzare, Dare il garzo, Cavar fuori co' garzi il pelo al panno lano, e dargli la direzione, affinchè il tessuto rimanga ben coperto — *Rigarzare,* Dare più tratti di garzo, alternati con altrettante cimature.

Garzadùr Garzatore, Lavorante che dà il garzo ai panni lani.

Garzòi de la it Occhio, Gemma. Parte della vite per la quale essa rampolla — Il *Garzuolo* di lingua è La parte di mezzo e più tenera del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo e simili.

Garzòi de lì Lucignoli, Ciocche di lino ripiegate e rattorte su di sè. Un certo numero di Lucignoli, stretti insieme in un sol pacchetto incartato, formano un Mazzo (*Pööt*).

Garzù Garzone, Colui che va a star con altri per lavorare.

Garzù de bötiga – Garzone di bottega, Fattorino.

Garzù de maringù – Marangone, Garzone di legnajuolo.

Garzù Cardo, Cardone. Vedi *Cardù.*

Gasa, Berta *e* **Chèca** Gazza, Gazzera. Uccello notissimo detto anche Pica e Cecca.

Ni fač, gasa morta – Vedi *Ni.*

Gasà Vedi *Ingasà.*

Gasèta Gazzetta. Antica moneta veneziana equivalente a due soldi veneti.

Ché no 'l val piö i tö forse öna gasèta.
Assonica.

Gasèta – Gazzetta, Foglio di avvisi, di notizie detto così perchè quando venne inventato e pubblicato in Venezia la prima volta, pagavasi una gazzetta.

Gasèta, o come scrive P. Ruggeri *Gasèta a us* – Novelliere.

Gasetì Gazzettino, Picciola o Brieve gazzetta.

Gasì Punto fitto.

Fa i gasì – Impuntire.

Gasì fi – Punto a giornino. Vedi *Pont.*

Gasìa Gaggia. Fiorellino giallo ed odoroso prodotto dal gaggio.

Gasèt Gazzerotto, Gazzolone. Dim. di Gazzera, e fig. vale Merlotto, Allocco cioè Minchione.

Gàstrica (**Öna**) Imbarazzo gastrico.

Févra gàstrica – Febbre gastrica.

Gat Gatto.

Il gatto *Sgnaula, Al fa'ndà'l carèl, Al sa lèca, Al sofia* – Vedi *Sgnaulà, Carèl, ecc.*

Gat söriá o Gat de la Madóna – Gatto soriano o persianino. Gatto di pel grigio, serpato di nero, e forse chiamato da noi con questo nome perchè i primi gatti di questo colore ci vennero di Soria. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

A gata losca – È lo stesso che *A l'orba fosca,* e sig. Alla cieca, Al bujo, Senza vedere.

Jöst, com' se di, i Fransés mét töt a sac,
E i fer fa a gata losca ol cic e ciác.
Assonica.

Büs del gat – Vedi *Büs.*

Credi de robà'l lard a la gata – Vedi *Lard.*

Coss' à a che fa la gata, se la masséra l'è mata? – Che colpa n'ha la gatta, se la massara è matta? cioè Quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la toglie ma di chi gliela lascia inconsideratamente in preda.

Erba di gač – Vedi *Erba.*

Es sö'l gat – Essere cosa da non poter conseguire.

Es comè cà e gač – Vedi *Cà.*

Inamuràs comè gač – Vedi *Inamuràs.*

Intàt che's dis: Dai al gat – Vedi *Intàt.*

Svelt comè ü gat de marmor – Vedi *Svelt.*

Tös o Ciapàs di gate de pelà – Pigliare una gatta a pelare (Tosc.), Pigliarsi delle brighe. « La cosa, guardata per tutti i lati, era una gatta a pelare.» (Giusti, *Epistol.*).

Gač inguantàč no ciapa rač – Prov. che corrisponde ai seguenti: E' non si può pigliar pesci, senza immollarsi; E' non si può avere il mele senza le mosche, cioè Chi vuol acquistare, bisogna che affatichi.

La gata fressusa la fa i mini orb – La cagna frettolosa fa i catellini ciechi. Dicesi di chi per troppa fretta fa male una cosa, o quando s'avverte che vada nelle sue operazioni rattenuto e non corra a furia. Lat. *Canis festinans cæcos parit catulos.*

No s'pöl dì gat, o quat, fina che no l'è'n del sac – Vedi *Sac.*

Quando'l gat al passa sö i orege, l'è segn de piöv – Quando il gatto, lisciandosi, passa col zampino l'orecchio, è segno di pioggia. Questa credenza è anche presso i Veneziani e Milanesi. Nelle Rime di G. B. Fagiuoli, fiorentino, si legge:

Ed in questo osservate col zampino
Se vi passa l'orecchio, e dite pure
Che farà pioggia, perchè egli è indovino.

Vià 'l gat, bala 'l rat – Quando la gatta non è in paese, i topi ballano; Dove non son gatte i topi vi ballano; Quando il padrone è fuori, i servi fan quel che vogliono; Quando la brigata non ha intorno di chi ella ha paura, si dà buon tempo, tralasciando quel che le convien fare; Impunità fa baldanza. Lat. *Ovium nulla utilitas si pastor absit;* Ted. *Wenn die Katze nicht zu Hause ist, tanzen die Mäuse auf Tischen und Bänken.* Ing. *When the cat is away, the mice will play.*

Gat – Prendesi talvolta per Persona — *De töta la famea i è restàč du gač sói*, Di tutta la famiglia non rimasero che due fiati soli; Tutta la famiglia si ridusse a due fiati soli. In Toscana suol dirsi *Quattro gatti* per Poca gente.

No esga gna ü gat – Non esservi nè can nè gatta, cioè Non esservi alcuno. Nei *Misérables* di Victor Hugo leggiamo: « *Le jour déclinait, pas un chat dans la ruelle, l' heure était bonne.* »

Gat – Gatto (Tosc.), per Ladro. In Plauto si legge *Feles virginaria* per Rapitor di fanciulle; Sp. *Gato.*

Gata Gatta, La femmina del gatto. Vedi *Gat.*

Gata corgna o morgna – Befana, Versiera, Biliorsa, Spauracchio per intimorire i bambini. Vedi l' *Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Fa la gata morgna – Far la gatta di Masino, Far la gatta morta, Fare il semplice.

Gatèl Ascialone. Pezzo di legno a foggia di mensoletta, conficcato nello stile (*antina*), per posarvi l'un de' capi delle traverse (*stöc*), onde i muratori fanno i ponti da fabbricare.

Gatèz (**Indà 'n**) Modo registrato da G. B. Angelini nel sig. di Venire in caldo.

Gatì Gattino, Mucino, Gattuccio.

Gatibolda Moltitudine di gente d'ogni sorta.

> *Ma no 'l va trop da lónz, ch'al vé visina*
> *D' Egit la gatibolda squadrunada.*
> Assonica.

Gatibólt Zuffa.

> *Za in di córegn l'è grand ol gatibólt,*
> *E za la förta mesčia fis la pólt.*
> Assonica.

Gatìgol, **Gatì**, nella V. G. **Gatolì**, e nell' Assonica **Catìgol** Solletico, Diletico, Titillamento, Titillazione. Fr. *Chàtouillement;* Ted. *Kitzel.*

Fa gatìgol – Solleticare, Dileticare, Far solletico, Titillare, Stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo, che toccate incitano a ridere o a sguittire. Gli Aretini dicono anche Fare cidèlo, e Fare scarafèlo. Fr. *Chatouiller.*

Fa gatigol – Fare il solletico (Tosc.). Dicesi d'ogni maniera di lavoro, leggera ed inefficace.

Gatigolùs Che patisce il solletico. Ted. *Kitzelig.*

Gatèbe V. S. M. Biscia. Vedi *Bissù*.

Gàtela Bruco, Eruca. Que' vermi che rodono massime la verdura, i fiori, i frutti, i giovani germogli degli alberi.

Gàtole - Gattine? Bachi intristiti che non filano il bozzolo.

Gàtole - ... Con questo nome si chiamano anche quelle Panicole che il noce produce prima delle foglie, e sopra l'origine delle quali escono poi le noci.

Gàtele V. S. M.... Nuvole basse che lambiscono le cime e le coste delle montagne. Sp. *Gata*.

Gatelì Vedi *Gatigol*.

Gatù Gattone, Gatto grande — Ladrone.

Gatù per *Mognó* - Vedi.

De gatù o Gatù gatù - Di soppiatto, Nascosamente, Copertamente, e l'Aretino ha pure Gatton gattone. Sp. *A gatas*.

Gavèla G. B. Angelini nota il dettato *Indà 'n gavèla i nus* nel senso di Smallarsi.

Gavìst Voce usata nella traduzione in bergamasco dell' *Orlando Furioso*, il cui ms. del XVII secolo è presso la nostra Biblioteca. Mi pare che nello esempio seguente abbia il sig. di Gajo, Vispo.

E trač i calz töt quač andè a la volta
De l'Angiolina légher e gavist.

Gavossa V. di S. Misura del minerale. Gr. *Cabos*, Sorta di misura.

Géa nella V. S. M., e **Gèi** nella V. G. Vedi *Zèi*.

Gèba, e nella V. I. **Ghèba** Nebbia, Vapore denso e umido che esce dai fiumi, stagni e paludi, che è a modo d'un fumo. A Poschiavo *Gheba*, Nuvole basse; Ted. *Gewölk*, Nuvole; Caledonio *Ceoban*, Nebbia e Oscurità.

Gechinì Vedi *Giacheti*.

Gèe *o* **Jê** Ghieu ghieu. Modo di beffare altrui proprio de' fanciulli.

Gél, Gelà, Gélt, ecc. Vedi *Zél, Zelà, ecc.*

Geladina Gelatina, Brodo rappreso o Vivanda gelatinosa.

Gelato Vedi *Sörbèt*.

Gelmo Nome proprio di persona; Guglielmo.

Geloséa, Gelosìa Gelosia, Passione o travaglio d'animo degli amanti, per timore ch'altri non tolga loro la cosa da essi amata.

Gelosìa per *Grilia* - Vedi.

Gelùs Geloso, Travagliato da gelosia — Geloso, dicesi anche di cosa che dia gelosia o che s'operi con esattezza, e da maneggiarsi con gran cautela; come *Affare* o *Negozio geloso*.

Gelùs de la sò ombréa - Gelosissimo.

Gèma Gemma. Nome generico di tutte le pietre preziose. Vedi *Gioja*.

Gén Vedi *Eghen*.

Gendarme Gendarme.

Gendarmeréa Gendarmeria.

Gènder V. G. Genero. Vedi *Zènder*.

Genés Genia, Gente spregevole e cattiva.

Gèner Genere, Qualità.

In gèner - Nel fatto di . . .
In gèner d'aministrassiù - Nel fatto d' amministrazione, Per ciò che risguarda l' amministrazione.

Gèner per Derrata, Merce. Sp. *Generos.*

Genér Vedi *Zenér.*

Generà Generare.

Generàl agg. Generale.

In generàl - In generale, Generalmente.

Generàl sost. mas. Generale, Comandante di truppe od anche Capo di un ordine religioso.

Generàl sost. fem. Raccolta, certo battere di tamburri o suono di tromba con cui si radunano i soldati.

Bat la generàl - Suonar raccolta, a raccolta o la raccolta. Fr. *Battre la générale.*

Generassiù Generazione.

D'ogne generassiù - D'ogni generazione, cioè D'ogni sorte, D'ogni qualità.

Generùs Generoso, Che ha generosità.

Vi generùs - Vedi *Vi.*

Genestra Vedi *Ginestra.*

Gengia Vedi *Zenzia.*

Geniàl Geniale, Che piace.

Genìgo Vedi *Zenigo.*

Génio Genio, Ingegno.

Indà al genio, al dét - Andar a genio, Dar nel genio, Piacere.

Génio per Eugenio. Nome proprio di uomo.

Gènoa Genovina d'oro, Doppia di Genova. Moneta d'oro.

Genoés Genovese, Di Genova.

Möl genoés - Vedi *Möl.*

Genöflotòre Inginocchiatojo.

Gensana Genziana. Pianta notissima che nasce nelle alte montagne. Le sue foglie sono simili a quelle della piantaggine, e le sue radici sono di color gialliccio, amarissime e giovevoli a varj mali. Se ne fa un'acquavite che si chiama pure *Gensana.*

Gensanèla V. Ser. sup. Genziana minore.

Gentìl Gentile, Grazioso, Cortese, Manieroso.

Gentilessa Gentilezza, Cortesia, Bella maniera.

Gentilessa - Lo usiamo anche per Piacere, Servigio, Favore.

Gentilì Gentilino (Tosc.), Di complessione gentile e delicata.

Genüì Genuino, Schietto.

Gépa V. Bremb. sup. Giubba. Vedi *Elada.*

Gèpo, dim. **Gepì** Giuseppe, nome proprio di uomo. Vedi *Giösep.*

Gér V. G. Jeri. Vedi *Jér.*

Gér domà - Jeri mattina.

Géra *e* **Gèra** Ghiaja e Ghiara.

Caalèta de gèra - Massicciato? Mucchio di sassi o di ghiaja lungo le strade.

I gère - Greto. Quella parte del letto del fiume che rimane scoperta dalle acque, e che dai Toscani si chiama anche *Ghiareto, Gretone, Ghiariccio, Restone.*

Ōna gèra - V. G. e V. S. M. Una gran quantità. Forse dal Lat. *Aggerare*, Accumulare, Ammucchiare; onde anche *Congeries*, Cumolo, Adunanza.

Gerèl Vedi *Zérel*.

Geremèa Geremia. Nome proprio di uomo.

Gerlo Orcio. Vaso di terra cotta da tenere olio.

Geròl Sassolino, Sassuolo.

Geròl per *Gerùs* - Vedi.

Geröli Sassolinetto.

O troàt in del pa ü geröli - Ho trovato nel pane un sassolinetto.

Gerà V. Bremb. Scoscendimento di terreno ghiajoso; ed anche Greto.

Geràs, **Gerìf** *e* **Geròl** Ghiajoso, Che ha della ghiaja.

Gès Gesso.

Gès de présa - Gesso da far presa, ed altrimenti Gesso da muratori.

Piè de gès - Gessoso, Pieno di gesso.

Restà de gès - Restare attonito.

A sta comparsa i Törc restè de gès.
Assonica.

Gésia *e* **Gergia** V. G. Chiesa. Vedi *Césa*.

Gestì Gestire, Gesteggiare, Far gesti.

Gesù Gesù.

No iga gna ü Gesù - È lo stesso che *No iga gna ün Cristo, gna ü quatri* - Vedi *Cristo*.

Gesüita Gesuita, Frate della compagnia di Gesù — *Gesuitajo*, partigiano appassionato de' gesuiti.

Gesüita - Gesuita (Tosc.), per Impostore, Ipocrita.

Gèt Getto o Gitto. Impronta che si fa nella forma per fondervi metalli, ed anche Il pezzo gettato.

Gét V. G. Gente. Vedi *Zét*.

Si usa molto di frequente il plur. *Géč*, e questo è maschile a differenza del singolare che è femminino. *I nosč géč* - La nostra gente, ed anche vale I nostri parenti. In francese *Gens* è maschile quando è seguito da aggettivi. *Sti géč i è söspetùs* - Queste persone sono sospettose. Fran. *Ces gens sont soupçonneux.*

Getà Gettare, Formare campane, cannoni, ecc.

Getà 'n de l'os de sèpe - Gettare in seppia. Dicesi così dall'essere l'impronta fatta nella parte tenera e spugnosa del così detto osso di seppia: questa maniera di gettare serve per piccoli lavori figurati in mezzo rilievo.

Ghe *o* **Ga** Ci, Vi, che davanti all'articolo ed alla particella *Ne* si cambiano in Ce, Ve.

Al ghe 'ndarà - Vi andrà. *No gh' vede miga* - Non ci vedo. *No 'l ghe n' è miga* - Non ce n'è.

Ghe o Ga valgono anche Gli o A lui, Le o A lei, Loro o A loro. *Se 'l ga piàs ghel manderò* - Se le piace glielo manderò. *La ést i sò fradèi e 'l gh' à dač*

di solč – Ha veduto i suoi fratelli e ha dato loro denaro.

Ghe i o Gh'i – Glieli o Gliele. *Al ghe i darà o Al gh'i darà* – Glieli o Gliele darà.

Ghèba V. I. Vedi *Gèba*.

Ghécio Vedi *Ghicio*.

Ghéda Grembo, La parte del corpo umano dal bellico quasi in fino al ginocchio e dicesi quando, sedendo, è acconcia a ricevere checchessia.

Ghégna *e* **Ghigna** Visaccio, Viso contraffatto, di brutta apparenza, Ghigna (Tosc.). I Dizionarj hanno *Ghignare,* che vale Ridere leggermente e con ischerno: il Fran. *Guigner* sig. Sbirciare.

Fa sö öna ghégna buseruna – Far ceffo, Far brutto ceffo, Storcere o Travolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggradi.

Ghèl Quattrino. Ted. *Geld,* Danaro.

No iga gna ü ghèl – Non avere un becco d'un quattrino. Vedi *Quatri*.

Ghéndola Vedi *Ghìndola*.

Ghénga Vedi *Ghinga*.

Gherebés Vedi *Sgherebés*.

Ghèt Ghetto. Luogo separato in alcune città cristiane, dove abitano gli ebrei.

Pari ü ghèt o öna sinagoga de ebrei – Parere un ghetto o una sinagoga. Dicesi quando molti vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione come sembra quella degli ebrei quando cantano nel loro ghetto.

Ghèta Ghetta (Tosc.). Sorta di stivaletti che servono a coprire parte delle scarpe e delle gambe. Fr. *Guêtre*.

Ghéta Nome proprio di donna; Margherita.

Ghèz V. S. M. Ramarro. Vedi *Ligorù*.

Ghicio Bircio, Losco, Di corta vista — Bircio, si dice ancora di chi ha gli occhi scompagnati, e di chi ha qualsivoglia sorta d'imperfezione agli occhi.

Ghidàs, Gödàs, e nella V. Bremb. sup. **Sàntol** Santolo. Così chiamasi dal figlioccio colui che l'ha levato al sacro fonte, o presentato alla cresima. Alto ted. antico *Gotti*.

Ghigna Vedi *Ghégna*.

Ghignùs Agg. Che fa dispetto, Che cagiona disgusto.

Ghil V. Bremb. Ghiro. Vedi *Gir*.

Ghiliotina Ghigliottina. Strumento di supplizio inventato da un medico chiamato Guillotin.

Ghilórem, Gilórem *e* **Mòmolo** Girolamo, ed in Toscana Momo.

Ghìndola *o* **Ghéndola**, V. I. **Ghìndol**, V. G. **Endola** *o* **Indola**, V. Ser. sup. **Véndol** Arcolajo, Guindolo, Bindolo. Ted. *Winde* o *Garnwinde*.

Il più comunemente usato presso di noi è l'Arcolajo pieghevole, l'Arcolajo da serrare, cioè quello che si può allargare o restrignere, secondo la grandezza della matassa, e anche serrarsi affatto, per comodo di riporlo.

Le sue parti sono:

Bachète - Staggi, Stecchine di legno che s'incrociano e si attraversano, le quali si allargano per ritenere la matassa, e si restringono come in un fascio quando l'arcolajo si ripone.

Bòssoi, V. I. *Segòi* - Girelle, due pezzi di legno fatti al tornio, con intaccature o canali, entro cui sono incastrati i capi delle stecche, tenutivi come imperniati da un filo di ferro che li attraversa, e rigira intorno intorno alle due girelle.

Bòssol in sém, V. I. *Co* - Girella di sopra, chiamata anche Naso; ha inferiormente una buca per ricevervi la punta ottusa dello Stile, sulla quale è sostenuto e gira tutto l'arcolajo.

Basioti o Scödeli, V. G. *Portagömsèl,* V. I. *Scörli* - Ciotolino, Ciotoletta, Piattino. La parte superiore del Naso, allargata in scodellino, per comodo di porvi il gomitolo.

Spina, Spinèl - Bischero, piuolo di legno, girevole orizzontalmente in un foro al di sotto del Piattino, e serve ad allargare o restrignere l'arcolajo.

Bòssol in fond - Girella da basso; è simile alla superiore, ma nell'asse verticale ha un foro, per cui passa liberamente lo Stile.

Bachèta - Stile, Fuso, Bacchetta di ferro piantata in un toppo o in una crociera, e vi si infila l'arcolajo.

Pè - Toppo, Pezzo di legno nel quale stà ficcato il fuso.

Ghindolì Dim. di Arcolajo; e fig. si dice per Ometto vispo, svelto.

Ghinga *e* **Ghénga** V. Bremb. e V. I.... Sorta di strumento ad uso di pigliar pesci. Gr. *Gangame,* Rete da pescatore.

Ghiröla Vedi *Boröla.*

Ghirolèta (A Spirano) Girometta. Sorta di cantilena rusticana.

Ghirù V. Ser. e V. di S. Sottana, Gonnella. Sorta di vestimento di panno lano, senza vita, e che portasi dalle donne sotto il vestito. In Toscana *Gherone* dicesi di parte qualunque di vestimento.

Ghisa Ferraccio, Ferro fuso e non ancora appurato. Fr. *Gueuse;* Ted. *Giessen,* Fondere.

Ghislù V. di S. e V. Bremb. sup. Bacche del mirtillo. In Val Tellina *Ghislòn.* Vedi *Zòsegn.*

Gi V. Ser. sup. Poco, Pochetto — *Gini,* dim. di *Gi* - Micolino, Pocolino, Miccinino. Bologn. *Gigein, Gigiulein.*

Già V. G. e V. S. M. Già.

Già - Si adopera spessissimo per modo di confermare. *È'l vira che tó se' stač a Roma?* - È vero che tu se' stato a Roma? — *Già,* Già (Tosc.). Questo *Già* affermativo pare che sia schietto schietto il *Ja* tedesco. (Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano*).

Giachè, Giachèt, Giachèta,

Giché *e* **Gichèt** Giacchetta, sorta di vestimento con maniche e con petti, ma senza falde — Giacchetto, lo dice il popolo toscano per Giacchetta un po' più piccola della comune.

Giachèta de cassadùr o a la cassadura - Cacciatora, Carniera. Sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, ed un tascone (*Carnér*) che ricovre orizzontalmente tutta la parte di dietro.

Giacheti, Gechinì Piccola giacchetta.

Giaco Cappello soldatesco; *Schako*.

Giacobì Giacobino, Partigiano della rivoluzione francese nell'89. Il nostro popolo usa questa voce nel sig. di Repubblicano esaltato, e di Partigiano della democrazia e dei partiti violenti della rivoluzione.

Giàcom, Jàcom, e dim. **Giacomì** Giacomo. Nome proprio di uomo.

Giaconèt Sorta di stoffa di cotone. Con voce dell'uso *Giaconetta,* dal Fr. *Jaconet.*

Giald V. S. M. e V. G. Giallo. Vedi *Zald.*

Giamó V. G. Già, Di già. Vedi *Zemò.*

Gianda Ghianda.

Scülli di giande - Gugno, Gugnolino e Bugnolino (Tosc.), quella specie di calice dal quale esce fuori la ghianda.

Es in giande - Essere in fondo, Essere per le fratte, Essere alla macina, Essere in malora.

Giardì Giardino.

Spassesà o Viasà 'n del giardi di cojò - Vedi *Viasà.*

Giardinér Giardiniere o Giardiniero, Quegli che ha cura del giardino.

Giardinèt Giardinetto, Piccolo giardino.

Giardinèt - Giardinetto (Tosc.). Quell'ultimo servito nel quale, oltre le frutta propriamente dette, si comprende anche il formaggio, confetti, zuccherini e simili. Fr. *Dessert.*

Giàs, e nella V. G. **Glasc'** Ghiaccio.

Es söl giàs, è lo stesso che *Es in giande* - Vedi *Gianda.*

Romp ol giàs - Rompere il ghiaccio o il guado, Essere il primo a fare o a tentare una cosa.

Giassà Ghiacciare, Agghiacciare, Divenir ghiaccio.

Giasséra Ghiacciaja, Luogo dove si conserva il ghiaccio; Diacciera ed anche Diacciera (Tosc.).

Gibalàs Rozza, Cattivo cavallo.

> *O com' fa spès quel gibalàs da noi,*
> *Che dal fanc fò, söl net va a rompicòl.*
> Assonica.

Giberna Giberna, Tasca di cuojo entro la quale si tengono le cartucce.

Gic-gèc Vedi *Cardinali.*

Giché Vedi *Giachèt.*

Gidio Vedi *Egidio.*

Gige Nome proprio di uomo; Luigi, ed in Toscana Gigi.

Gigia Gigia per Luigia.

Gigià Vedi *Paissöli.*

Gigiöla (**Portà a**) È lo stesso che *Portà 'n cropa*. Vedi *Cropa*.

Gilardina *e* **Galinèta** Gallinella acquatica. Uccello notissimo.

Gildo Gildo (Tosc.), per Ermenegildo. Nome proprio di uomo.

Gilé, V. G. e V. di S. **Binchèta**, V. Bremb. **Crusèt** Panciotto, Farsetto, ed alcuni dicono anche Gilè. Sottovesta senza falde e senza maniche, con due petti e colle tasche in mezzo.

Gilé a öna butunéra – Panciotto a una bottonatura — *A dò butunére*, A due ordini di bottonature.

Gilé a scial – Panciotto a petti arrovesciati da cima.

Gilé – Si dice anche nel sig. di Petto, Seno della donna.

Gilé – Giulè, Sorta di giuoco di carte.

Gilenì Panciotto piccolo, Farsettino.

Gilórem Vedi *Ghilórem*.

Gimbarda . . . Specie di lettuccio che si suole sospendere sotto grandi carri, e serve particolarmente per dormirvi.

Ginà V. I. Stimolare, Pugnere collo stimolo.

Ginasiàl Ginnasiale, Attenente a ginnasio.

Ginasio Ginnasio.

Ginestra *o* **Genestra**, V. G. **Genés** Ginestra. Pianta notissima che fa assai frondi lunghette, ed i fiori gialli; nasce in luoghi silvestri.

Gingì Frinfino, Vanerello, Figurino.

Gingi – I ragazzi danno questo nome ad una Piccolissima pallottolina di marmo. Vedi *Cica*. In lingua si dice *Gingillo* ogni piccola cosarella da sollazzarsi i bambini.

Ginginàs sö Azzimarsi, Raffazzonarsi, cioè Abbigliarsi o Abbellirsi studiosamente.

Ginì Vedi *Gì*.

Gió Giù. Vedi *Zó*.

Gioachì Nome proprio di uomo; Gioachino.

Gioàn, dim. **Gioanì**, accres. **Gioanù** Giovanni, Giovannino. Nome proprio di uomo.

San Gioanì de riliéf – Si dice scherz. a Chi prende quanto fu rifiutato da altri; La cassetta dei rifiuti.

Gioana, dim. **Gioanina** Giovanna. Nome proprio di donna.

Gioana – Si dice anche nel sig. di Meretrice.

Giòb Giobbe.

Poarèt o Mèndec compàgn de Giòb – Povero spiantato, Misero, Poverissimo.

Giöba Veste o Vesta, Abito, Vestimento; Giubba.

> *Quanta 'l compàr con giöba forestera*
> *Du, che con gran pompa la strassina ai pé.*
> Assonica.

Giöbiana Vedi *Zöbiana*.

Giödé, e nell' Assonica *Züdé* – Giudeo.

Giödéa Giudea.

Es noto 'n Giödéa – Essere cosa notissima.

> « Dunque in antico Pittima vivea,
> Et erat homo notus in Judea. »
> (GUADAGNOLI, *Poesie inedite*).

Giòdes Giudice. Lat. *Judex*.
Giòdes de la balansa Ago. Vedi *Balansa*.
Stà 'n giòdes - Stare in bilico o in bilancio.
Giödésse Giudizio o Giudicio.
Con giödésse - Giudiziosamente, Con giudizio, Ponderatamente, Consideratamente, Pensatamente, Assennatamente.
Fa giödésse - Far senno.
Fa fa giödésse a ergü - Cavare il ruzzo del capo ad alcuno, Farlo stare a segno e 'n cervello.
Giödésse temerare - Giudizio temerario (Tosc.), Il credere o l'accusare altrui per reo di una colpa senza averne indizio veruno o lievissimo.
Iga poc giödésse - Aver poca sessitura, poco senno.
Ol dé del giödésse - Vedi *Dé*.
Ol giödésse 'l vé dopo la mort - Il giudizio viene tre giorni dopo la morte. Lo diciamo a chi mostra aver poco senno.
Pié de giödésse - Giudizioso, Assennato, Prudente.
Chi gh' à piò giödésse al la dorve - Chi ha più cervello più n'adoperi.
Giödésse! - Dicesi altrui per avvertirlo d'andar cauto e con riguardo alle cose pericolose. Adagio a' ma' passi; Abbi giudizio; ed anche semplicemente Giudizio.
Gioedé, e in alcuni luoghi della Provincia si dice qualche volta **Zòbia** Giovedì, e il Bembo usò pure Giobbia.
Gioedé gras, ed anche *Zobia grassa* - Giovedì grasso, Berlingaccio. « Quel giovedì che va innanzi al giorno del carnesciale, che i Lombardi chiamano la Giobbia grassa. » (Varchi, *Ercolano*). I Toscani hanno anche il *Berlingaccino* o *Berlingacciuolo*, che è il penultimo giovedì di carnovale.
Fa 'l gioedé gras - Sberlingacciare, Andare sberlingacciando, Andarsi sollazzando il giorno di berlingaccio.
Dà d' intènd noma di gioedé - Dare erba trastulla, Lusingare con isperanza, ma senza venire a conclusione, Menare il can per l'aja.
Giögn Vedi *Zögn*.
Gioja, al pl. **Giòe** Gioja, Pietra preziosa. Le gioje sono quelle gemme che servono per ornamento specialmente alle donne.
Gioja o Buna gioja - Gioja o Bella gioja. Dicesi ironicamente ad un uomo, quasi tacciandolo di malizia od altro vizio o mancamento.
Giöle, Giölio e **Giülio** Giulio, nome proprio di uomo. Fran. *Jule*.
Giölia, dim. **Giölièta** Giulia, dim. Giulietta, nome proprio di donna.
Giölià Giuliano, nome proprio di uomo.
Giömelà Binare, Partorire due figliuoli a un corpo.
Giòna Nome generico di Abito lungo e largo. Vedi *Pelanda*.
Giónda, **Giondina** e **Giun-**

gina Festa, Giubilo, Baldoria, Tripudio.

Fa giónda o giondina - Giubilare, Far festa; Far tempone, Stare in allegria. Venez. *Giondar* o *Far gionda.*

Stà alégher, sùghet i öč, e drissa 'l col,
Za che lur fa sö in Siél goghèta e giónda.
Assonica.

Giopì Gioppino. Burattino con tre gozzi, tipo del villico bergamasco. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Giornada Vedi *Zornada.*

Giornàl Giornale, Libro nel quale di per dì si notano alcune partite de' negozj delle botteghe o case.

Giornàl - Giornale, Foglio pubblico di notizie politiche o letterarie.

Giornaliér Vedi *Zornaliér.*

Giósep *e* **Jósep,** dim. **Giosepì** *e* **Ösepì** Giuseppe, nome proprio di uomo. Si dice anche *Bepo, Bepi; Pèpo, Pepi; Gèpo, Gepi; Pi e Pino* - Vedi.

Giosepina, Giösepina *e* **Bepina** Giuseppina. Nome proprio di donna. Vedi *Bepa.*

Giösma V. S. M., **Biöda** V. I. Biuta, qualunque materia vischiosa e tegnente, come letame liquido, morchia e simili.

Dà la giösma a l'era, Imbiödà l'era - Imbiutar l'aja, cioè Impiastrarla di biuta perchè non ispolveri. In qualche parte di Toscana dicono *Imboinar l'aja,* perchè, come noi, la spalmano con boina.

Giòsös Vedi *Jòsös.*

Giöst Giusto.

Dà 'l sò giöst - Dare il suo giusto, il suo pieno, quello che s'appartiene.

Giöst, Giösto Giusto per Appunto, Propriamente.

Giösto adès - Or ora, Testè, In questo punto. Ing. ***Just now.***

Giösto per quest - Appunto per questo, Per ciò stesso.

Giösto té - Te appunto. Ing. *Just you.*

Giöst! Giösto! - O zucche! Zucche marine! Zucche fritte! Si usa a maniera di maraviglia o di negazione.

Giöstà Aggiustare, Accomodare, Acconciare. *Turnà a giöstà* - Riacconciare, Riaccomodare.

Giöstà ergù, o Giöstàl a öle, Giöstàl per la festa, e l'Assonica disse anche *Cunsà d' Epistola* - Aggiustare uno (Tosc.), vale Acconciarlo pel dì delle feste, Punirlo della sua tracotanza, o errore, ecc. — *So' giöstàt a öle*, Sono aggiustato, Sono acconciato pel dì delle feste. Ingl. *I am peppered.* (*Romeo and Juliet,* At. 3°, Sc. 1ª).

Giöstà fò i cönč - Vedi *Cönt.*

Giöstàs - Aggiustarsi, Accomodarsi, Pacificarsi, Rappattumarsi, Riconciliarsi.

Giöstà sö ergót - Rattoppare, Rabberciare, Racconciare, Aggiugner pezzi a cose rotte o guaste.

Giöstà sö a la mèi ü laùr ròt afàč - Rinfronzare, Raffazzonare, Rabberciare, Racconciare

una cosa malandata affatto, così come si può e non del tutto.

Giöstà vià i sò laùr – Ristabilire le sue faccende, Metterle in buon ordine.

Giöstà zo – Assettare una vivanda, Cucinarla, Condirla.

Giöstadüra Racconciatura. Vedi *Giöstà*.

Giöstamènt Aggiustamento, Componimento, Riconciliazione.

Giöstèssa (T. di Stamp.) Giustezza, è la lunghezza della riga, determinata dalla lunghezza del vano del compositojo, e terminata dal tallone — Giustezza della pagina, è l'altezza di essa, dipendente dal numero delle righe.

Giöstéssia, **Giöstissia** Giustizia.

Solč e amesséssia i romp ol col a la giöstéssia – Vedi *Amesséssia*.

Giöstissia – Famiglia della corte o della signoria; Sbirraglia, Sbirreria e Birreria, Tutto il corpo insieme de' birri e famigli.

Giostra Chintana. Sorta di giuoco che si fa da più persone le quali sedute sopra de' cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo a cui sono attaccati, cercano d'infilare e portar via un anello de' varj che stanno appesi ad un'asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si giuoca, e ciò nel mentre che i cavalli girano con tutta rapidità.

Indà sö la giostra – Correr la chintana.

Giòt Ghiotto, per Appetibile, Desiderabile. Venez. *Gioto*.

L'è pö öna giota cosa sto fa vèrs
S'al se'n delecta d' fan fina i calghèr.
Bresciano.

Giòtene! Vedi *Jòtene*.

Giotù Astuto, Sagace, Scaltrito. Sp. *Gitano*.

Ma quèl oter giotù coi ma al stomèc.
Assonica.

Gir Giro (Firenze). Lo dicono i giuocatori.

Gir Nella V. S. M. si chiama così un animaletto che nella V. Bremb. ed altrove è detto *Glér, Glèra, Ghil e Gósa*, nella V. I. *Gril*, e nella V. G. *Busa, Gusmatèla o Gosmatèla* – Ghiro. Animale salvatico noto, simile al topo, ma di coda lunga e pannocchiuta. Si pasce di noci che accumula in buchi sotterranei. Lat. *Glis, iris*; Venez. *Giro*; Mil. *Gira*.

Girà Girare, Andare o Muoversi in giro.

Girà – Camminare; Andar vagando e cercando.

Girà drè a ergót, Fàga la ronda – Aliare, Alieggiare, Aggirarsi intorno a checchessia, più che uom non suole, e dicesi degl'innamorati che vanno aliando intorno le case delle loro dame per vederle e farsi vedere da esse.

Girà d'intùren compàgn d'i barbèl – Girare d'intorno come la farfalla al lume (Tosc.).

Girà 'l co ; Girà i cojò o i bale ; Girà öna cambiàl – Vedi *Co*, *Bala*, *Cambiàl*.

Gira ; Al gire – Gira, La giri, Giri largo, ecc. (Tosc.). Suol dirsi a qualche importuno perchè ci si levi d'attorno.

Girabecchì, Giraböchì *e* **Firabecchì** Menarola. Sorta di succhiello che si volge, non a riprese, ma in giri continuati, e così si buca più presto. La menarola è composta di un grosso Manico di ferro, piegato in arco; una delle estremità di questo, la superiore, è girevolmente imperniata in una Palla o Mela (*Pómol*); alla estremità inferiore del curvo manico è l'Ingorbiatura, in cui s'incastra la testa quadra di una punta di succhiello, tenutavi ferma con una vite di pressione.

Girada Girata, Passeggiata.

Fa öna girada – Dare una giravolta, Andare alquanto attorno.

Giradina Giratina. Vedi *Girèt.*

Girafa Giraffa. Animal quadrupede che vive nel mezzodì d'America.

Giramónd Giramondo (Tosc.), Chi va attorno per il mondo, cercando con varie arti (buone o ree poco rileva) di campare a spese della dabbenaggine altrui.

Girandolét (**Indà**) Girandolare, Gironzare, Andar gironi, Andar gironzando, Andare a zonzo, Andare senza saper dove.

Giranio Geranio. Sorta di pianta notissima, di cui si hanno molte specie.

Giraólta Giravolta, Andirivieni.

Girasùl Girasole, Tornasole, Elitropia, Clizia. Pianta nota detta girasole, perchè alcuni han preteso che il suo fiore si volga sempre verso il sole. La favola narra che Clizia ninfa dell' Oceano, amata da Apollo, fu convertita in quel fiore.

Girèl Giretto ? Alcuni ricci e cascate, o altra parte di pettinatura, da cingersene le tempia le donne.

Girèl *e* **Bricòla** (T. di Giuoco) . . . Dicesi dei quattro angoli di un tratto di terreno destinato al giuoco delle pallottole.

Girèt Giterella, Piccola gita, Giratina ; Giretto (Tosc.), Passeggiatina.

Giro Giro, Circuito.

Indà 'n giro – Andare attorno. Vedi *Indà*.

Giro per Modo, Via, Verso. *No gh' è miga giro* – Non ci è modo, verso. Anche un fiorentino direbbe *Io non so il giro* per dire Io non so il modo da tenere.

Giro per Faccenda, Affare — Imbroglio, Intrigo — Rigiro o Raggiro, Pratica segreta amorosa, ed anche Negoziato coperto a fine di checchessia. *Al gh' à méle giri* – Ha mille rigiri, Ha la dama in ogni canto: ed in altro sig. È un gran trafficatore; Ha molti negozj, affari.

Giroglìfec *e* **Girolìfec** Ghirigoro, Intrecciatura di linee fatta a capriccio di penna — Geroglifico, quel corpo figurato del quale gli Egizj si servivano per esprimere i loro concetti in vece di carattere.

Giromèta Girometta. Sorta di cantilena rusticana.

Che tès dì sporte soi cavre a l'erbeta,
E scolta da tri scèc la giromèta.
Assonica.

Girà la giromèta - Andare a zonzo, Gironzare, Girandolare.

Giü Vedi *Ü*.

Giuà *e* **Zuà**, e nell' Assonica **Zovà** Giovare.

Giübilà Giubilare o Giubbilare, Far festa.

Giübilà ergü - Dare il riposo, Giubilare, Dispensare altrui da un carico, conservandogliene le mercedi.

Giübilàt Giubilato.

Giübilassiù Giubilazione.

Giüda Giuda, per Traditore.

Giuen Vedi *Zuen*.

Giüf Vedi *Zuf*.

Giungina Vedi *Giondina*.

Giüo Voce colla quale si eccitano a camminare le bestie da soma, e nel linguaggio bambinesco sig. Cavallo.

Giürà *e* **Zürà** Giurare, Far giuramento, Sacramentare.

Giürà 'l fals - Spergiurare, Fare spergiuro, Giurare per sostenere il falso. Fr. *Jurer faux*.

Giüràla dré a ergü - Giurar la morte, la ruina d'alcuno o simili, valgono Fare una ferma risoluzione di procurare l' altrui morte, ruina, ecc.

Giüramét *e* **Züramét** Giuramento.

Fa dà o Fa trà 'l giüramét - Dare il giuramento ad uno, Costringerlo a giurare, Farlo giurare in giudizio.

Giùs Succo o Succhio, Sugo. Lat. *Jus*, Brodo; Fr. *Jus*, Sugo.

Giùs - V. Bremb. sup. Orine della stalla. Vedi *Pissinàs*.

Giuva È usato dall' Assonica nel senso di Brocca, cioè Canna o pertica divisa in cima a guisa di corna, ad uso di cogliere alcune frutte dall'albero. Venez. *Gioa*.

Stà in giuva l'anim, cioè come diremmo oggidì *Sta miga bé l'anem* - Aver cattivo presentimento.

L'anim, ch'è spès strolèc, al gha stà in giuva
Com' se de di quac gran desgrazia 'l cuva.
Assonica.

Glanda Glandola o Glandula.

Glàndol Vedi *Gàndol*.

Glasc' V. G. Ghiaccio. Lat. *Glacies*; Fr. *Glace*. Vedi *Giàs*.

Glér *e* **Gléra** V. Bremb., **Glir** V. di S. Ghiro. Lat. *Glis, iris*. Vedi *Gir*.

Glésia In un sonetto caudato del XVI secolo è usata questa voce nel sig. di Chiesa. Lat. *Ecclesia*.

Daspó em mis a vardà
La Glésia de san Marc inorpelada.

Gliò Vedi *Lé*.

Gliöga Vedi *Ilöga.*
Glöm Vedi *Gaòm.*
Gloria, e con metatesi **Grolia** Gloria, ed il volgo toscano dice pure *Grolia.*
Ol Signùr al l'abe'n gloria – Dio l'abbia in gloria; Dio lo riposi; Dio gli dia pace.
Romp o Secà la gloria – È lo stesso che *Romp o Secà i bale* – Vedi *Bala.*
Töc i salmi i fenés in gloria – Vedi *Salmo.*
Gloriùs Glorioso.
Glotù *e* **Glutù** Gittajone, Gitterone, o Gittone. Sorta d'erba che nasce tra il grano, tra la spelda e tra la segale, e produce un seme nero, e quasi triangolare, che si chiama Git. Questa pianta è anche detta Nigella e Melantro. Venez. *Paverela.*
Glu glu, e nell'Assonica **Clò clò** Glo glo. Voce esprimente il romore che fa un liquido nello uscire dalla strettura del collo d'un fiasco. Nel *Médecin malgré lui* di Molière si legge:

> Qu'ils sont doux,
> Bouteille jolie,
> Qu'ils sont doux,
> Vos petits glougloux!

Gna *o* **Gne** Nè — *Gna ü gna l'óter,* Nè l'un nè l'altro.
Gna mò – Non per anco, Non ancora. *No l'è gna mò miga gnit* – Non è per anco venuto.
Gna mò gne mai – Giammai, Non mai.
Gna per quest – Nondimanco, Nondimeno, Nientedimeno.
È'l gna bel! È'l gna bu! – Quanto è bello! Quanto è buono!
Gnàc Nè anche, Nemmeno, Nè manco, Neppure o Nè pure. I contadini toscani di Solajo nella Versilia dicono pure *Gnanco.* (Giuliani, *Lettere,* pag. 396).
Es tra gnac e petàc o pitàc – Essere o Stare tra le due acque, Stare tra il sì e il no, Essere dubbioso, titubante, tentennante. *Ü laùr tra gnac e pitàc* – Una cosa di mezzo.
Gnàchere Nacchere. Vedi *Os.*
Gnada per *Niada* – Vedi.
Gnagno Sciocco, Stolido, Babbeo, Babbaccio. Bolog. *Gnagn'.*
Fa'l gnagno – Fare lo gnorri, il nescio, l'indiano, l'addormentato.
Gnal, V. Bremb. sup. **Niàl,** V. G. **Öf baléť** Uovo barlacchio o barlaccio, Uovo boglio o bogliolo. Quello che scosso guazza fortemente, e rotto puzza.
Gnal e Niàl – Cucco, Il figlio più amato dai genitori.
Gnao Gnao, Gnau, Miao. Parole imitative per indicare la voce che naturalmente manda fuori il gatto.
Gnasc', Gnaz Covo, Covile, Covolo.
Caà o Tö fò dol gnaz – Vedi *Desgnazà.*
Gnazàs Intanarsi, Entrare in tana, Nascondersi.

> *Che me'l desgnazaró do' l'é gnazát.*
> Assonica.

Gnazzo, dim. **Gnazzì** V. G. Ignazio, nome proprio d'uomo.
Gnèc Arrabbiato, Rabbioso — Tristo, Malcontento. Provenzale *Nek*.
Gnèc comè la baa de sat - Arrabbiatissimo. Vedi *Baa*.
Gnèca V. Ser. sup. (Oneta) Rabbia, Ira.
Gnechìsia Rabbia, Ira — *Gnechisia* dicesi più comunemente per quel Cattivo umore cagionato da indisposizione o da altro disagio; Tristezza, Malinconia.
Gnés Vedi *Agnés*.
Gnì Venire. Vedi *Vegn*.
Gniente Si dice talvolta per Niente.
Gnifer V. G. Carota. Com. *Gnif*. Vedi *Caròtola*.
Gnignèta Febbricciattola, Febbrettuccia, Febbrettucciaccia. Ferrarese *Gnignèta*.
Gnignora gnignara, o Gnignora gnignara formai de la tara - Dicesi del dondolarsela senza venire a capo di nulla — Cesti e canestri; L'andò la stette, diconsi per esprimere il dire or una cosa or un'altra, senza conclusione e senza venire a capo di nulla.
Gnòc Gnocco. Sorta di pastume grossolano di figura rotonda.
Indà i gnòc a fond, ed in V. S. M. *Indà sö per l'ös o per l'anta* - Svanire un disegno, cioè Non riuscire. *L'è 'ndàč i gnòc a fond* - La pania non tenne, cioè Non riuscì quel che si sperava di conseguire.
Mangià i gnòc fò d'sura 'l co a ergù - Mangiar la torta in capo ad alcuno, Esser più alto di statura.
Gnòc - Gnocco. Detto ad un uomo vale Tondo, Merlotto, Sempliciotto.
Gnòc per Mozzi. Vedi *Pojàt*.
Gnòc - A Spirano chiamano così le Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù*.
Gnòc - L'Assonica usa questa voce nel sig. di. Percossa.
Gnöc Vedi *Gnöcù*.
Gnöca Testa, Capo. L'ital. *Gnucca* è lo stesso che Nuca.
Iga la gnöca tegnissa - Essere ostinato, testereccio, caparbio, troppo tenace del suo primo proposito.

Voi bé mo di, fradél, t'é trop tegnissa
La gnöca e dür ol co fö de manera.
Assonica.

Gnòca Vedi *Bignòca*.
Gnochér Agg. di *Venerdé* - Vedi.
Gnöcheréa Caponaggine, Caparbietà, Testardaggine, Ostinazione.
Gnöcù Testardo, Caparbio, Ostinato.
Gnóle Busse, Percosse, Batture.
Gnòra V. G. Cornamusa, Piva. Vedi *Baghèt*.
Gob Gobbo, Gibboso, Gibbuto.
Gob deante e de dré - Bisgobbo.
Deentà gob - Ingobbire, Aggobbire, Diventar gobbo.
Indà zo gob - Andare ricurvo o arcato, chino.

Gob per Frodo.

Fa di gob - Furare, Rubare.

Goba Gobba o Gobbo, Scrigno — Convessità.

A cassàs al vé la goba - Vedi *Cassàs*.

Cassà fò la goba - È lo stesso che *Sgobà* - Vedi.

La goba d'ün erbor - Tortiglione, La parte torta di un albero.

Gobèt, **Gobì** Gobbetto, Gobbuzzo, Gobbiccio. *Ü balòs d'ü gobèt* - Un tal gobbuzzo ardito, tutto malizia.

God, **Godì** Godere.

Gòdesla o Godìsla - Godere, Darsi piacere e buon tempo, Darsi o Far tempone.

De god - Godereccio, Godevole.

La roba l'è miga de quei chi la fa, ma de quei chi la god - Vedi *Roba*.

Mé m'la gode töt - Come gioisco io! Come mi gode l'animo! Quanto ne giubilo!

Godéol Piacevole, Sollazzevole, Cortese, trattabile e grato altrui.

Goernà Governare.

Goernà 'l bestiàm - Custodire il bestiame. « Andò nella stalla, com'era solito tutte le sere, per custodire il bestiame. » (Thouar, *Una madre*). I Toscani dicono anche *Governare* per Dare il nutrimento agli animali.

Goga Buffetto. Vedi *Còcola*.

Gogèta Magliuolo, Sermento il quale si spicca dalla vite per piantarlo. Si dice *Magliuolo* dal Lat. *Malleolus*, quasi piccolo martello, e prende questa figura dall'avere talvolta all'estremità inferiore un po' di tralcio vecchio. Questa parte del magliuolo si chiama: Vecchio, Seccajone, Calcagno, Mallo, Croce, Crocetta.

Goghèta Voce usata nel dettato seguente:

Fa goghèta o Fa goghèta 'n dol botép - Darsi o Far tempone, Darsi un bel quattro, Darsi piacere e buon tempo, Godere il papato, Attendere con ghiottornie e leccornie, senza darsi una briga o pensiero al mondo, a godere e trionfare — Gozzovigliare, Stare in gozzoviglia, Sguazzare. Fr. *Faire goguille*.

Che l'Asia de contét mene la breta,
E te tö faghe in dol botép goghèta.

Assonica.

Gogì Spillo. Pezzo di filo metallico acuto da una estremità a guisa di ago, con Capocchia o Capo (*Pómol*) rotondo all'altra estremità: serve ad appuntar vesti, fazzoletti od altro, specialmente nell'abbigliamento donnesco.

Gogi pissèn, cört - Spilletto, Corto e piccolo spillo.

Carta de gogi - Carta di spilli. Foglio ripiegato più volte su di sè in cui si vendono impiantati parallelamente più filari di spilli uguali, in numero variamente determinato ne' varj paesi.

Cüssinèt per i gogi - Vedi *Cüssinèt.*

Gogi - Spillatico? Assegnamento che fassi dal marito alla moglie per gli spilli, cioè per le tenui spese occorrenti per la sua persona e segnatamente pel suo vestito.

Gogi ed anche *Ponze di paghér* - V. S. sup. Chiamano così le Frondi dell'abete (*Aès*), del pezzo (*Paghera*), del pino, e di altri alberi simili. Ted. *Tannennadel,* Foglie dell'abete (*Nadel,* Ago).

Gogia *e* **Gògia** Ago, Gucchia, Agocchia — *Büs o Finestra de la gogia* - Cruna, Il foro dell'ago.

Gogia sensa ponta o spontada - Ago spuntato — *Gogia sensa büs,* Ago scrunato.

Gogia - (T. degli Scarpellini) Subbia. Vedi *Ponta.*

Gogia de bast - Ago da impuntire. Grosso ago da impuntire materassi, da cucir tela da far sacca, e simili.

Gogia de lana o de recamà 'n lana - Ago da ricamo.

Gogia de fa réč - Ago. Strumento di legno o di ferro con piccola inforcatura ai due capi, e serve a far reti.

Gogia de 'mbaladùr - Quadrello. Ago più grosso dell'ago da impuntire.

Goge sortide - Aghi in sorte.

Caminà sö i goge; Mör in di goge - Vedi *Caminà, Mör.*

Gogià de 'ngogià] - Ferri da calze — *Zöc de goge,* Mazzo di ferri. Sono per lo più cinque.

Quel di goge - Agorajo, Colui che fa o vende gli aghi — *Spillettajo,* Colui che fa o vende gli spilli.

Gogiada Gugliata o Agugliata, Quella quantità di refe, seta o simile che si infila nella cruna dell'ago per cucire — Agata, Quella quantità di filo che empie l'ago da far le reti.

No öli 'n filà gogiada - Vedi *Filà.*

Gogiaròl Agorajo, Bocciuolo in cui si tengono gli Aghi — *Buzzo,* Arnese fatto a guisa d'un torso umano, ove le donne tengono gli aghi e gli spilli.

Gogiaròl - Dicesi anche per *Canèl de 'ngogià* - Vedi.

Gogiaröli Piccolo agorajo. Vedi *Gogiaròl.*

Gogiù Spillone. Sorta di spillettone con capocchia grossa alle due estremità, e che le nostre donne del contado pongonsi nelle trecce per ornamento.

Gognì Gognolino, Impiccatello, Forchetta, Forcuzza, Morbetto, Ragazzo furbo, cattivello. I Francesi hanno *Maître gonin* per Uomo astuto.

Goge Codino, Retrogrado.

Gói V. I. Tonfano, Ricettacolo d'acqua ne' fiumi, dove l'acqua è più profonda.

Goja In alcuni luoghi di V. Seriana dicesi per Strettojo. Ted. *Engen,* Strignere.

Gojà Stimolare, Pugnere collo stimolo. Spag. *Aguijar.*

Ch'al savrà a löc e tép sö signoria
Ura gojàt, ura tegnit in bria.
Assonica.

Gojàt (A Spirano) Sorta di sferza con punta di ferro da pungere i buoi; Pungolo, Stimolo. Ingl. *Goad;* nel Jura *Guja.*

Gól Fu usato dal Bressano, ed ōr si usa in alcuni luoghi della Provincia, nel sig di Glielo. *La gol fè 'ntènd* - Essa glielo fece intendere.

Gola Gola.

Ciapà ergü per la gola - Afferrare alcuno per la strozza, cioè per la gola.

Contentà la gola - Soddisfare all'avidità della gola. *Spend töt ol sò a contentà la gola* - Mettersi, Ficcarsi o Cacciarsi ogni cosa giù per la gola, cioè Spendere tutto il suo in saziare l'appetito della gola.

Fa gola o Fa tirà la gola - Fare o Dar gola, cioè Indurre desiderio, appetito — Innuzzolire, Far venir in uzzolo di checchessia, cioè Indurne un appetito intenso. *Chi bucunsi o piati i ma fa tirà gola* - Quei piatti mi fanno gola, mi fanno venire l'acquolina in bocca.

« La ciecia è cotta e la gola mi tira. »
(Giusti).

Fa tirà gola - Dicesi anche per Far cilecca, cioè Mostrare di dare altrui checchessia e non gliela dare.

Golassa Golaccia.

Golas, Golassù Golaccia (Tosc.), Uomo ghiottissimo.

Gölia Guglia, Aguglia.

Golòt golòt A tempo, Opportunamente.

Ma senti com' al vegn golòt golòt,
Chi portè a tal sö mal pesse e seròt.
Assonica.

Golùs Goloso, Ghiotto.

Golusità Golosità, Ghiottornia, Leccornia.

Golusù Golosaccio, Ghiottone.

Göma Soprosso, Grossezza che apparisce nei membri per osso rotto o scommesso o mal racconcio.

Goma Gomma.

Goma aràbica - Gomma arabica, Gommarabica, Bomberaca.

Goma elàstica - Gomma elastica.

Gómbet e **Gombèt** Gomito, La congiuntura del braccio dalla parte di fuori; Tosc. *Gombito.*

Fa gómbet - Fare gomito, dicesi delle strade che nel voltare pigliano la forma del gomito.

In del gombèt - Maniera di negare. *Ghel dirè t'?* - Glielo dirai? *In del gombèt* - No, non glielo dirò. *Credi v' che 'l ve paghe?* - Credete che vi pagherà? *Al ve pagherà 'n del gombèt* - Oibò, niente affatto. Ed i Francesi: *Pensez-vous qu' il vous paye? Il le fera par-dessus l'épaule.*

Pondit sö i gómbeč - Gomitone o Gomitoni, Appoggiato sulle gomita.

Gömér V. Ser. sup. Vomero o Vomere. Vedi *Grömér.*

Gòmet Vomito.

Fa egn ol gòmet - Provocar lo stomaco a vomito — Ripugnare, Nauseare, Indurre o Far nausea. *Ü laùr che fa egn ol gòmet* - Reciticcio, Cosa fuor del suo stato, o mal fatta.

Göminsèl, V. G. **Gömsèl**, V. S. M. **Nömissèl**, e V. di S. **Fondaròl** Gomitolo, e con voce antica Ghiomo. Venez. *Gemo ;* Mil. *Remissèl.*

Desfà zo ü göminsèl - Sgomitolare.

Fa sö ü göminsèl - Aggomitolare o Aggomicciolare.

Fas sö'n d'ü göminsèl - Rannicchiarsi, Raggricciarsi, Raggruzzarsi, Ristringersi in sè stesso. Sp. *Hacerse un ovillo.* I Toscani, parlando d'un uomo incurvato dagli anni o dal male, sogliono dire : *È ridotto un gomitolo.*

Strefòi del göminsèl - Dipanino, Anima, Fondello. Nomi che si danno a quel viluppetto di foglio, di cencio o d'altro, sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitolo.

Göminseléra *e* **Gümseléra** Cannajo, strumento di legno fatto a guisa di panca con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordine.

Göminselì Piccolo gomitolo.

Gomità, Recà, Oltà 'ndré, Creentà Vomitare, Recere, Rigettare, Ributtare, Rimandare, e metaf. Rivedere i conti. Il Cellini usò, e tuttora si usa nel contado toscano, *Gomitare.*

Fa egn de gomità - È lo stesso che *Fa egn ol gòmet* - Vedi *Gòmet.*

Gomità sö a' l'ànima o a' i büdèi, i trépe - Recere l'anima, Vomitar molto, Recere le budella. Sp. *Echar las entrañas, las tripas.*

Ü fa che 'l par che 's voe gomità - Abbominazione, Provocamento in vomito, Conturbamento di stomaco quando si ha voglia di vomitare. *Iga ü fa che 'l par che s' voe gomità* - Arcoreggiare, è quel contorcersi e piegarsi per lo turbamento dello stomaco, mandando fuori della bocca del vento prima di recere — Tener su le carte, dicesi in modo basso di chi arcoreggi, o abbia alcun turbamento di stomaco, che sembri incitarlo al vomito.

Gomitada Vomitamento, Vomizione.

Gomitòre, **Gomitorio** Vomitatorio, Vomitivo, Emetico. Medicamento che ha virtù di far vomitare.

Gömsèl Vedi *Göminsèl.*

Góna V. di S. Gonna, Gonnella. Veste femminile che dalla cintura giunge alle calcagna.

Góndola Gondola. Sorta di barca piccola, lunga e piana, che va a remi ed è spezialmente usata da' Veneziani per navigare sui canali.

Gondolà ergü Lusingare al-

cuno, Zimbellarlo, Allettarlo con false o dolci parole per indurlo a sua volontà e in suo pro.

Gonèla Usato nel dettato *Es compàgn del caàl del Gonèla* – Vedi *Caàl.*

Gonèla, e V. I. **Gönèla** Gonna, Gonnella. Vedi *Góna.*

E la s'promét noma co' la gonèla.
Assonica.

Gonèla – Da qualche vecchio di V. Calep. si dice ancora per Giubba.

Gongognà Vedi *Tontognà.*

Gorga Pronunzia o Pronuncia, Maniera d'articolare le parole. Pare che Salvini usasse *Gorgia* nello stesso significato del nostro *Gorga*, allorchè scrisse: « Come chi dice Granduca per isfuggire la *gorgia* di quelli che dicono Granducha. »

Al gh'à öna gorga che se 'l capés miga a parlà – Ha una maniera di pronunciare, o ha un accento che non s'intende a parlare.

Gorgógn Gorgonio e Gorgone. Nome proprio di uomo.

Quando 'l piöf ol dé d' San Gorgógn, al piöf töt aötörno – Se piove per San Gorgonio (9 Sett.), tutto l'autunno sarà piovoso. I Toscani dicono: Se piove per San Gorgonio, tutto l'ottobre è un demonio; e i Veneziani: *Co' piove da San Gorgon, sete brentane e un brentanon.*

Gorgonà V. Bremb. sup. . . . Dicesi del Cantare del gallo di montagna.

Gós sost. Gozzo.

Fa 'l gós – Detto del frumento vale Spigare, Fare la spiga.

Iga piê 'l gós – È lo stesso che *Iga piê 'l magù* – Vedi *Magù.*

No pödi miga 'ndà zo del gós – Non poterla sgozzare, Non poter dimenticare una cosa, Non poter comportarla.

Quando 'l gós l' è piê, l' isciopa Quando la cornamusa è piena, comincia a suonare. Si dice di chi ha taciuto un pezzo, e a un tratto si sfoga.

Sorà fò 'l gós – Vedi *Soràs fò.*

Stà söl gós ergót – Strignere i cintolini. Si dice di quegli a cui preme molto ed importa alcuna cosa.

Tegnì 'n del gós – Serbare nel pelliccino, Riserbare alcuna cosa da dirsi.

Gós agg. e sost. Gozzuto, Che ha gozzo.

Gós (I) Orecchioni. Nome volgare della malattia che i medici chiamano *Parotide*, consistente nella infiammazione della glandola di questo nome, collocata immediatamente sotto gli orecchi.

Gös sost. Guscio.

Es apéna gnit fò dal gös – Avere il guscio in capo, Non aver rasciutto gli occhi, Essere tenero bambino.

Gös, nelle Valli di G. e di S. M.

Göz Aguzzo, Acuto, Appuntato.

Gósa V. Bremb. Ghiro. Vedi *Gir*.

Gosatù Gozzaja, Gozzo grande.

Gosatù - Gozzuto, Che ha grande gozzo.

Gösmì Vedi *Güsmi*.

Góssa Vedi *Góta*.

Gössa Guscio, Cavetto, e con greca voce Trochilo. Incavatura in forma di canale che serve d'ornamento nell'architettura.

Gössa - Sponderola a forcella. Vedi *Sponderöla*.

Gössa per Fiocine. Vedi *Brèta*.

Gössa (Erba) Vedi *Erba*.

Gössà Aguzzare, Appuntare, Far la punta.

Gössà - Usare il coito.

Gössado Dicesi per ingiuria ad altrui.

Gössèl A Casnigo, V. G. Bocciuolo, Vano cilindrico in cui si ficca a forza la candela.

Gössèl *e* **Güssèl** V. Ser. sup.... Pergamena. Vedi *Capelèt de la róca*.

Gössèta Così chiamano le trattore di seta quel che rimane del bozzolo dopo che se n'è cavata tutta la seta che si può trarre; Guscetto.

Göst Gusto.

Che bel göst! - Bei gusti! (Tosc.), si dice ad uno che sciupa o rovina qualche oggetto..

Es de bu göst - Aver buon gusto, Essere di buon gusto, Intendersi del buono.

Iga göst - Aver gusto, piacere, diletto — *Gh'ó göst, o N'ó a càr* - Ci ho gusto; L'ho caro. Suol dirsi quando udiamo novella che ci dia a genio.

Iga ü göst mat - Avere un gusto matto a una cosa (Tosc.), cioè Avervi sommo diletto. « Io ci ho avuto un gusto matto. » (Giusti, *Epistol.)*

Incontràga 'l göst - Incontrare il gusto di alcuno, Dargli nel genio.

I gösč i è miga töč compàgn - Varj sono i gusti; Varj sono degli uomini i capricci, A chi piace la torta, a chi i pasticci; Varj sono degli uomini i cervelli, A chi piace la torta, a chi i tortelli.

Söl göst de - In sul gusto di (Tosc.), A similitudine di.

Töč i gösč l'è a saissei dà - Tutti i gusti son gusti. Stà come biasimo d'una inclinazione storta, d'un gusto guasto.

Góst Agosto. Vedi *Agóst*.

Göstà Gustare.

Göstì, ed anche **Östì** Nome proprio di uomo; Agostino, Gosto e Gostino (Tosc.).

Göstùs Gustoso, Che diletta, Che apporta gusto. Detto di persona vale Piacevole, Trattabile e grato ad altrui.

Göstùs comè 'l mol de söca - Scipito, Insipido, Nojevole, Che noja. I Toscani dicono: Sciapido come una pappa senza sale.

Góta, e nella V. Ser. sup. **Góssa**

Goccia, Gocciola ed anche Gotta — Stilla, piccola goccia.

Góta a góta - A gocciola a gocciola.

Vegn o Dà zo di góte - Piovigginare, Cadere alcuna gocciola di pioggia.

Ōna góta continüa la büsa la preda - A gocciola a gocciola si cava la pietra; od anche A gocciola a gocciola il mar si seccherebbe. Lat. *Gutta cavat lapidem.*

Góta - Gocciola, detto per Fessura o Buca di tetto o di muro donde entri l' acqua e goccioli.

Góta, e per lo più *Góte* al pl. - Gocciole (Tosc.), Ornamenti per lo più di corallo, o di paste vetrose, che per lo più portano agli orecchi le contadine.

Góta artètica - Gotta, Infiammazione delle giunture che toglie ad esse il fare il loro uffizio, accompagnata da dolori e da enfiagione. Se attacca i piedi dicesi *Podagra;* se attacca le ginocchia *Gonagra,* e *Chiragra* o *Ciragra* se attacca le mani.

Góta seréna - Gotta serena, Amaurosi. Perdita della vista per vizio de' nervi ottici e con dilatazione della pupilla. Fr. *Goutte sereine;* Sp. *Gota serena.*

Colp de góta - Vedi *Colp.*

Gotà, e nella V. Ser. sup. **Gossà** Gocciolare, Gocciare; Trapelare, Gemicare o Gemere.

Gòtec Gotico. Aggiunto d' un ordine d' architettura.

Figüra gòtica - Figura del Calotta, Persona di brutto aspetto e contraffatto. Vedi *Figüra.*

Gotì, Gotina Gocciolina, Gocciolетta, Gocciola piccola.

Gotù Gocciolone, Gocciola grande.

Governante, e con parola francese **La bon** - Aja, Educatrice, Istitutrice. Donna che in una famiglia ha cura della istruzione dei figli.

Gra Grano. Vedi *Gré.*

Gràcel Gracile, Debole.

Gràcel afàć - Gracilissimo, Di complessione gracilissima.

Gracilì Gracilino, Delicatissimo e gracile.

Gracilità Gracilità.

Grada, dim. **Gradì** Grata, nome proprio di donna.

Gradàs Gradasso, Millantatore, Spaccamontagne, Spaccone, Squarcione.

Gradassiù Gradazione.

In gradassiù - Gradatamente, Gradualmente.

Gradèl Piccolo graticcio. Vedi *Gràt.*

Gradèla Vedi *Graticola.*

Gradesèla Omento, Rete, Epiploo, Zirbo. Quel pannicolo grosso che cuopre le viscere del ventre inferiore. Venez. *Radesèlo.*

Gradì Gradino, Scalino. Vedi *Basèl.*

Gradinada Gradinata, Scalinata, Serie di gradini.

Gradisèla Vedi *Gradesèla, e Graticola.*

Grado Grado.

Es in grado de pödi fa ergót - Essere in condizione di poter fare alcuna cosa. Anche in Toscana si dice *Essere o non essere in grado di fare una cosa* per Avere o no la possibilità fisica.

Gradù Accres. di *Gràt* - Vedi.

Gradüàt Graduato, Che ha grado.

Gradüatòria (T. Leg.) Graduatoria.

Graessa Gravezza, Imposizione.

Graf Vedi *Agràf.*

Gràida, e l'Assonica scrisse anche **Gravia** Gravida, Pregna, Pregnante, Incinta, Grossa.

Iga di òe de dòna gràida - Aver voglia di fichifiori, cioè Aver voglie stravaganti. Fr. *Avoir des envies de femme grosse.*

Gram Gramo, Tristo, Misero, Infelice.

Gram quel osèl che nas in catia val - Vedi *Osèl.*

Gram - Si dice anche per Di cattiva qualità.

Gramarcè, Gramarsè Granmercè. Particella di ringraziamento per favore o cosa ricevuta da altri. Fr. *Grand-merci.*

Lé s' travacava zo coi gramarsé.

Assonica.

Gramàsc' V. G. Buonaccio, Buon pastricciano, Semplice e di buona pasta.

Gramàtica Gramatica, Grammatica.

Al val piò la pràtica che la gramàtica - Vedi *Pràtica.*

Gramegna Gramigna e Gremigna. Erba notissima di cui ve ne sono di più e diverse specie. La più volgare è quella che va serpendo per terra, coi sarmenti tutti pieni di nodi, dai quali ella sparge nuove radici. Di questa se ne fanno decozioni, che giovano a provocare l'orina.

Gramèssa Affanno, Dispiacere — Gramezza, Tristezza, Malinconia.

Drè ai legrèsse al vé i gramèsse - Vedi *Legrèssa.*

Gràmola V. di S. Maciulla. Vedi *Sfrantòja.*

Gramonsì (T. di Stamp.) Garamoncino. Vedi *Caràter.*

Gramoştèl V. G. Racimoletto d'uva. Vedi *Ràmpol.*

Gramostolà Vedi *Sgremorlà.*

Gramù (T. di Stamp.) Garamone. Vedi *Caràter.*

Gran Vedi *Grand.*

Grana (T. delle Arti e Mest.) Grana.

Dà la grana - Dar la grana, Granire.

Formai de grana - Vedi *Formai.*

Granaröla (Ter. de' Mugnaj) Nottola della cassetta. Vedi *Sgorba.*

Granàs . . . Que' grani infranti che escono dal vaglio insieme colla vagliatura, dalla quale poscia si separano e dannosi a mangiare a' polli, colombi e simili animali. Fr. *Grenaille.*

Becchime (Fior.) sig. Grano, vecce, panico, o altra specie di cibo che si dà a beccare ai volatili: significa anche un Miscuglio di tutti questi semi.

Granàt Agg. di *Pom* - Vedi.

Granata Lo diciamo talora scherzosamente per Gozzaja, Gozzo grande.

Granate - Coralli. Quelle pallottoline che hanno i polli d'India sotto ai bargigli e lungo il petto.

Infiamàs i granate - Si dice scherzos. nel sig. di Adirarsi, Accendersi d'ira.

Granata per *Granatina* - Vedi.

Granatér Granatiere. Soldato scelto per istatura alta e si dice anche d'uomo qualunque d'alta statura.

Granatina *e* **Granata** Granato e Granata. Gioja notissima del colore di vin rosso.

Ōna fila de granatine - Un vezzo di granate.

Grand, e per troncamento **Gran** Grande, e per troncamento Gran. *Gran che!* - Gran che! Gran cosa!

Vegn grand - Ingrandire, Divenir grande, Crescere.

Grand o Grande - Nel sig. di Splendido, Generoso.

A la granda - Alla grande, Splendidamente, Con magnificenza — *Fa la fam a la granda* Vedi *Fam.*

Es grand in del sò pensà - Pensare nobilmente. *Es grande 'n di sò laür* - Trattare nobilmente. Fr. *Penser, Agir en grand.*

Fàla fò de grande, Pecà 'n grand - Grandeggiare, Far del grande, Filar del signore, Fare il magnifico, il magno. Fr. *Trancher du grand seigneur;* Ted. *Gross thun.*

Indà 'n grande de ergót - Essere ghiotto d'alcuna cosa, Piacere moltissimo.

Mètes in grand - Mettersi a far vita splendida.

Grand - Grande (Tosc.). Alle volte questa voce piglia quasi qualità di avverbio, e rende come superlativo il nome a cui si unisce. *L'è ü gran bel scèt* - È un gran bel bambino (Tosc.). *Al gh'è de la gran zét* - Vi è molta gente. Nella *Vita* del Cellini: « Quivi è gran gentili uomini » cioè gran numero di o molti uomini: « Continuamente pigliavano di gran danari. » Nella V. delle favole di Fénélon: « *Deux renards, grands fourbes et grands voleurs de leur métier.* »

Grandèl, Grandelèt, Grandelì Grandicello, Grandetto, Grandicciuolo. Fr. *Grandelet.*

Grandessa Grandezza.

Grandessa per Spacconata, Atti o parole di millanteria, Grandezzata (Tosc.).

Grandiùs Grandioso.

Grandiusità Grandiosità, Magnificenza.

Grandòt Grandotto.

Grandù Grandone, Assai grande — Grandaccio, accr. e avvil. di Grande.

Grane (T degli Oref. ed Argent.)

Granaglia. Nome collettivo di certi granellini d'oro o d'argento, di vario diametro.

Fa i grane - Granagliare, Ridurre l'oro e l'argento in granaglia.

Granèi V. Bremb. Farinata, Paniccia. Vedi *Pòlt.*

Granèl Granello.

Granelì Granellino, Granelletto.

Granelìt Granelloso, Pien di granelli.

Granér Granajo.

Granéra V. Ser. (a Parre) Granata, Arnese di saggina a uso di spazzare il pavimento delle stanze. Vedi *Scua.*

Granì Granire, Dar la grana.

Granì per *Fa 'l gré* - Vedi *Gré.*

Granita Gramolata, Granita (Tosc.), specie di sorbetto notissimo.

Granzòl (T. de' Cerajuoli) Garzuolo. Pezzi irregolari, in cui si riduce la cera nell' acqua della vasca, trattavi dal cilindro girante.

Grapa Si dice talvolta per Acquavite; dal Mil. *Grappa* che sig. Raspo o Grappo dell'uva.

Gras sost. Grasso, Adipe.

Gras di rognù - Sugnaccio, Quella parte di grasso che è intorno agli arnioni degli animali.

Röstis in dol sò gras - Aver tormento d'alcuna cosa, Esserne afflitto.

Ma chi's sente piö a pons sö la gropéra,
L'è Erminia, chi s' röstis in dol sò gras.
Assonica.

Gras agg. Grasso, Pingue. Fr. *Gras.*

Gras che'l völ isčiopà, Gras impastàt, Gras comè ü porsèl - Grasso bracato, Grasso a crepapelle, Grassissimo. Fr. *Gras comme un moine.*

Gras comè ü bali d' bötér - Dicesi per lo più degli uccelli e vale Grasso, Grassissimo, Tutto sugna.

Gras comè ü durd, comè ü capù - Grasso come un tordo, come un beccafico, come una quaglia, come un ortolano.

Gras e'n tu comè ü manec de lampiù - Lanternuto, Allampanato, Smunto, Secco, Magrissimo. Venez. *Grasso come el manego de la scoa*; Mil. *Gras e in ton comè el manec d'on lampion.*

L'è grassa che la cula - È bazza, È gran fortuna. Nella lingua parlata dicesi nello stesso significato: È manna, È gala, cioè È tutto quel che può sperarsi. Il Guadagnoli, nell'*Elisir di Le-Roy,* ha scritto:

Ed or che di tal gente ce n'è tanta
È grassa se si toccano i sessanta!

Vegn gras - Ingrassare, Divenir grasso.

Vegn dèt gras in vergòt, Tetà o Tetunà dèt - Ingrassare in checchessia, Goderne, Averne compiacenza.

Gras - Grasso; aggiunto di parola, espressione o simile, sig. Osceno, Disonesto, Licenzioso.

Grassa Concime, Concio, Ingrasso. Vedi *Rüt.*

Grassa Si usa ne' seguenti dettati:

Es ü porc in grassa - Vedi *Porc.*

Mèt in grassa - Mettere ad ingrassare.

Tegn in grassa - Tenere in grasso, Nodrire lautaménte.

Grassèl, ed in alcuni luoghi **Pom grassèl** Pianta annuale che cresce spontanea ne' campi e tra le biade; ha le foglie bislunghe; i fiori piccolissimi, bianchi, a ciocche. In primavera mangiasi in insalata. Il nome latino di questa pianta è *Valeriana olitoria;* volgarmente si dice Gallinella, Dolcetta, Cecerello, Dolce mangiare, Erba riccia.

Grassèl Grassello, Pezzuolo di carne.

Grassèl di dié Polpastrello. La carne della parte di dentro delle dita dall'ultima giuntura in su.

Grassèl, Grasselì, Grassì Grassetto, Grassottino, Grassolino.

Grassessa Grassezza; Pinguedine.

Grassia Grazia.

Buna grassia - Grazia, Favore, Garbo. *La gh'à buna grassia* - Ha molta grazia, È graziosa. *Per sò buna grassia* - Sua mercè, La sua mercè, Per suo favore.

Entrà in grassia de ü - Ingraziarsi, Entrare in grazia di alcuno. *Turnà 'n grassia de ergü* - Rientrare nell' animo di alcuno, Rientrare in sua grazia.

Fa la grassia o Grassià - Far grazia, Graziare, Assolvere dalla pena.

Grassia di Dio - Grazia di Dio (Tosc.). Dicesi del pane, della polenta e de' viveri in generale. Sp. *Gracia de Dios.*

Che bela grassia di Dio! - Che bella cosa!

Iga de la buna grassia di Dio - Avere molta roba, Abbondare in checchessia.

Indà fò d' la grassia di Dio - Dar ne' lumi, nelle furie, nelle stoviglie; Montare o Saltare sulla bica o in bestia, Andare o Montare in bizza.

Lömentàs de la grassia di Dio, del trop botép o dol bröd gras - Vedi *Bröd.*

Mètes in grassia di Dio - Aggiustare le sue partite o i suoi conti con Dio.

Grassie a Dio - Grazie a Dio; La Dio mercè; Grazie al cielo.

Grassie tant o Grassie mile - Grazie tante o Tante grazie, Mille grazie.

Iga de grassia - Aver di catto o di catti, Stimare d'avere gran sorte, Tenersi beato di poter fare o dire checchessia. Il Lasca ne' *Parentadi* (att. II, sc. IV) fa dire a Roberto: « E in un modo ch' egli avrà di grazia di perdonarmi. » Ed il Salviati nel *Granchio* (att. IV, sc. I) fa pur dire a Vanni:

Ch' avendolo per tal, abbia di grazia
D' avergli a dar la figliuola per moglie.

In grassia tò, sò, ecc. - Per colpa tua, sua, ecc.

Quando s' è miga 'n grassia, s' è gna'n virtù - Vedi *Virtù*.

Grassia d' san Pàol - Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Grassià Graziare o Aggraziare, Far grazia, Assolvere dalla pena.

Grassiàt V. Ser. sup. Aggraziato Grazioso.

Grassìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Grassina Con questa voce intendiamo propriamente Salame, lardo, prosciutto e simili camangiari — *Pizzicheria,* cose da pizzicagnolo, cioè salame, cacio e altri camangiari — *Grascia,* nome generico di tutte le cose necessarie al vitto universale.

Bötiga de grassina - Bottega di pizzicheria.

Grassinér o **Marcànt de grassina** Vedi *Bötighér*.

Grassiöla (**Erba**) Vedi *Erba*.

Grassiùs Grazioso, Gentile, Amabile, Cortese.

Grassiùs comè ü spinaràč - Malgrazioso, Scortese. Fr. *Gracieux comme un fagot d'épines.*

Grassòt Grassotto, Grassoccio.

Grassù Grassone, Grassissimo.

Gràt Graticcio, Graticciata. Strumento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze. Lat. *Crates.*

Gràt - Grata. Quella inferriata fatta a guisa di graticola, dalla quale si parla alle monache.

Grata d' öa Grappolo, Grappo, Racimolo d'uva. Ciascuna delle diramazioni del grappolo chiamasi Grappolino, Grappoletto, Racimoletto. Vedi *Ràmpol.*

Grata sensa gré - Graspo o Raspo, Grappo dal quale sono stati levati gli acini.

Grata de serése o simei - Ciocca, Rappa. Dicesi di frutti o fiori quando molti insieme nascono e sono attaccati in cima de' ramoscelli.

Grate - Vinaccia, Tutti quei raspi, co' fiocini e vinacciuoli che rimangono dopo la svinatura.

Gratà Grattare, Stropicciare e fregar la pelle coll'unghie, per trarne il pizzicore.

Fa gratà 'l co a ergù - Dare un grattacapo ad alcuno, Dargli da pensare, e dicesi così perchè talora chi pensa, in pensando suolsi grattare il capo.

Grata' che te grata - Gratta e rigratta.

Gratà la pansa a ergù - Vedi *Pansa.*

Gratà zo 'l formai, ol pa - Grattugiare, Sbricciolare cacio, pane od altro fregandolo alla grattugia, Grattare (Lucchese).

Turnà a gratà - Rigrattare, Grattar da capo.

Chi gh' à la rogna i se la grate - Vedi *Rogna.*

Gratabröscia (T. degli Oref.

ed Arg.) Grattapugia. Mazzetto di fila d'ottone riunite e legate quasi a foggia di un pennello: serve a ripulire lavori di metallo.

Gratabrösciä Grattapugiare, Pulire metalli colla grattapugia.

Grataeó Grattacapo, Cura, Pensiero.

Grataeül, nella V. Ser. sup. **Padàsegn**, V. di S. **Maràndele**, V. Calep. **Sissapòtei** Bacca del rovo canino (*Spi d'padàsegn*), la quale è lunghetta e nel maturarsi diventa rossa, ed ha di dentro una certa lanugine. Presso i Toscani *Grattaculo* sig. Rosellina di macchia ed anche i suoi frutti.

Gratacül di röse – Ballerino, Rosa spicciolata. Coccola rossa della rosa che resta dopo cadute le foglie, e che anche i Francesi chiamano *Gratte-cu*, ed i Provenzali *Grato-cuu*. Ho luogo a credere che Ballerino corrisponda per l'appunto al nostro *Gratacül*, leggendo quel testo che dice: « Dopo il maggio finito eccoti il giugno che converte le róse in ballerini.»

Gratada Grattamento, L'azione del grattare — Grattatura, Segno rimasto nella pelle del grattato.

Gratadina Grattaticcio, Grattatura che leggermente offende la cute.

Grataröla, V. di S. **Tridaröla** Grattugia, e con voce lucchese Grattacacio. Arnese notissimo di cucina fatto di piastra di ferro bucata e resa ronchiosa, dalla banda su cui si frega la cosa che si vuol grattugiare, dal Riccio dei buchi, chiamati Occhi (*Büs de la grataröla*).

Gratarölina Grattugina, Piccola grattugia.

Gratasàc Lo diciamo scherzosamente per Mugnajo. Vedi *Mölinér*.

Gratèla, Gratelina, Gratina d'öa Grappoletto, Grappolino, Grappoluccio, Racimoletto.

Gratì Sapor di raspo. Dicesi del vino quando ha bollito colla vinaccia.

Gratìcola e **Gradèla** Graticola, Gratella. Arnese da cucina notissimo formato di varie Spranghette parallele quadrangolari, intraversate in un telajetto di ferro che ha quattro Piedini e un Manico.

Fa cös o Fa 'ndà sö la gratìcola, ed anche si dice *Fa 'ndà a i feri* – Cucinare alla gratella.

Graticolina Graticoletta, Piccola gratella.

Gratificassiù Gratificazione.

Gratis, e talvolta anche **Gratis et amore Dei** Gratis, Gratuitamente, Senza premio.

Gravàm (T. Leg.) Gravame.

Gravia Gravida.

E con vus ixé orenda se 'l senté,
Che iló dré i fomne gravie desperdé.
Assonica.

Gré Grano.

Grè d'öa - Acino, Granello d'uva. La denominazione particolare della buccia degli acini, specialmente quando è vuota, è *Fiocine,* e quei granellini che sono dentro gli acini, diconsi *Vinacciuoli.* Vedi *Brèta e Vinassöi.*

Grè de cafè, de formèt, de pom granàt, ecc. - Chicco, Granello.

Grè d'insèns - Lagrima di incenso. Fr. *Grain d'encens.*

Es cöč i grè per vergü - Essere vicino a morire, Essere spacciato, spedito o sfidato dai medici, e fig. Essere disperato, Non aver rimedio al fatto suo.

E 'l ma par, che per nu sia cöč i grè,
Se l' Egit no si sbriga e prest no vè.

Assonica.

Fa 'l grè, Grani - Granare o Granire, Fare il granello.

No ed piö gnà 'n grè gna 'n farina - Vedi *Ved.*

Grèa Agg. di *Tèra* - Vedi.

Greà *e* **Ingreà** V. G. e V. Ser. sup.; in antiche scritture **Grevà** Rincrescere. *La m' grèa o La m' ingrèa* - La mi rincresce.

Grevàs - Aggravarsi o Aggrevarsi, Darsi travaglio.

Tö t' grevi a' mò a lagà m' quel celadù?

Questo verso, tolto dalla traduzione dell' *Orlando Furioso,* il cui ms. del XVII secolo è nella nostra Biblioteca Pubblica, corrisponde al seguente dell' Ariosto:

Perchè di lasciar l'elmo anche t'aggrevi?

Greasna V. G. Gragnuola o Grandine minuta.

Greassöl Vedi *Greòt.*

Grèbani, Grébegn, e nella V. Ser. sup. **Grémegn** Dirupi; Balze; Roccie, Luoghi scoscesi e dirupati — *Catapecchia,* Luogo selvatico, sterile e remoto; o piuttosto par che si riferisca a Casolare, Casanna e simiglianti ricoveri meschini o diroccati — *Grillaja,* Luogo sterile e detto così forse per essere terreno che produca poco altro che grilli.

Gh' ò quater grèbani - Si dice per invilimento o per ischerzo una casipola di villa ed una possessione magra; Ho un po' di grillaja.

Greco Greco.

Che deente greco - Si usa a modo quasi di imprecazione giuratoria, per accertare che una cosa è quale la diciamo, imprecandoci cosa pessima se mentiamo. Un toscano direbbe: Ch' i' diventi un frate.

Gréf Grave, Pesante — *Greve* e *Grieve* sono più del verso che della prosa.

Es ün om gréf o Iga gréf ol cül - Vedi *Cül.*

Grègia Si dice talvolta per Acquavite.

Gregià Vedi *Grezà.*

Gregòre Gregorio, nome proprio di uomo.

Grémegn Vedi *Grébegn.*

Grèmola Gramola. Ordigno col quale si pigia e si calca la pasta

Fa 'ndà la grèmola - Vedi *Gremolà*.

Fa 'ndà la grèmola - Fig. Maciullare, Masticar con prestezza e bene, Far ballare i denti, Sbattere il dente.

Gremolà Gramolare, Battere, anzi premere la pasta colla gramola.

Grèmole Malattia particolare ai porci la quale si manifesta in essi con infiniti globetti di figura e di color panichino in sulla cute, donde i Toscani la dissero Panico: i nostri veterinarj la chiamano Gragnuola. Nei nostri vecchi Statuti la carne così infetta è chiamata *Graminosa, Gramilosa, Gramolosa* e *Gramulosa*.

Gremostèl d' öa Vedi *Ràmpol*.

Grenì Granellino, Granelletto.

Greòt *e* **Greassòl** Gravicciuolo o Gravacciuolo, Gravetto, Grave anzi che no, Piuttosto grave.

Grép (Ol) . . . Malattia che consiste in febbre, tosse, dolor di gola e di capo contemporanei.

Grépla, Grépola, Grìpola *e* **Gripla** Greppola, Gromma, Tartaro, Taso, Crosta che fa il vino dentro alle botti, e di cui si fa il cremore di tartaro.

Buimènt de grépola - (Ter. degli Oref.) Grumata. Mistura per bianchir l'argento composto di gruma, sale e acqua.

Grés, e dall'Assonica fu scritto **Griz** Confuso, Pieno di vergogna.

Restà grés - Restare mortificato, confuso.

Gresà Vedi *Grezà*.

Grespa Crespa, Grinza della pelle, ed anche Piega che si fa alle vesti od altro.

Fa sö di grespe, Ingrespà - Far crespe, Increspare. Vedi *Ingrespà*.

Grespù *e* **Crespù** Puddinga, Conglomerato calcareo.

Gressàs *o* **Grissàs** Vergognarsi.

Gresta Cresta.

Alsà sö la gresta - Rizzare o Alzare la cresta, Insuperbire, Venire in superbia.

Bassà la gresta - Abbassar la cresta, Raumiliarsi.

Ma com'éla? Xé prest bassé la gresta
Galèc dal tenca, e xe scapé la briga?
Assonica.

Grevà Vedi *Ingreà*.

Grezà V. I., nella V. G. **Gregià**, V. di S. **Grisà** Affrettare, Sollecitare. Mil. *Aggresgià* o *Gresgià*; Mant. e Bres. *Grezà*; Gaelico *Greasaidh*; Ted. *Reizen*, Stimolare.

Col pas gregiàt - V. G. Di buon passo.

Grezà 'l pas - Studiare il passo, Affrettarlo.

Al greza 'l pas, e s'avia a quela volta.
Assonica.

Gresà 'mpò trop - V. Ser. sup. Lasciarsi sfuggire parole pungenti.

Grì Grillo, insetto notissimo. Vedi l' *Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Gri pissèn - Grilletto, Grillolino.

Pari ü gri'n del lač - Parere un corvo od una mosca nel latte. Dicesi di chi è bruno in faccia a paragone d'altre persone fra le quali si trova.

Gri - Grilli per Fantasie, Ghiribizzi stravaganti.

Fa egn di gri o Mèt di gri per ol co - Mettere in zurlo, Accendere in altrui bramosia.

Iga i gri'n del cül chi fa ostaréa - Modo basso che sig. Avere il cuore nello zucchero, cioè Essere allegro e contento.

Tö fò i gri del co a ergü - Cavar la pazzia, o il ruzzo di capo ad uno, Ridurlo a dovere.

Gri - Strumento che si suona dai ragazzi nella settimana santa. Esso è composto d'una ruota dentata, e venendo aggirato cagiona un suono strepitoso; Raganella (Tosc.).

Grida Grida, Bando, Legge, Ordinazione.

Grida per Fama, Grido.

Gridà Vedi *Cridà*.

Gridùr Vedi *Cridùr*.

Grignà sost. Riso.

Grignà cagni, sforsàt; Ü grignà che passa miga zo, che s'volta'n löcià; Ü grignà trač sö di scarpi o di calcàgn - Riso amaro, fatto a mal in cuore, Riso sforzato, dispettoso.

Grignà sbefàrd - Riso sardonico, maligno.

Grignà verb. Ridere. A Pistoja è d'uso comune *Sgrignare* per Ridacchiare. Ingl. *Grin*, Ghignare.

Crapà, Dervis, Mör, Sčiopà o Sbugià de grignà, Öli dervis in du la pansa del grignà, Scarpàs la pansa del grignà, Tegnis sald la pansa del grignà, Röllà dal grignà, Sbödelàs del grignà - Crepar dal ridere, Ridere a crepapancia, Rompersi a ridere, Morir dalle risa, Sbellicarsi dalle risa, Smascellarsi o Sganasciar delle risa.

Grignà cagni - Ghignare, Sorridere per ischerno e rabbia.

Grignà dét in vergót - Ridere, Burlarsi, Farsi beffe di checchessia.

Grignà töt - Non capire in sè dalla contentezza, Mostrare grande allegrezza per checchessia.

Grignà dré a ergü - Deridere alcuno, Beffarsene, Farsene beffe, Burlarsene.

Grignà sensa sügo, sensa sci'l perchè o ai àngei - Ridere agli angioli, Ridere e non saper di che.

No pödi miga tegn ol grignà, Scapà de grignà o Schità fò'l grignà - Non poter frenare il riso, Non poter trattenersi dal ridere. Sp. *No poder tener la risa.*

Oltàla'n grignà - Mettere una cosa in baja, in canzone, in chiasso; Far la fanferina o Mettere in fanferina. Dicesi di chi per suo interesse mette una cosa in burla.

Passà miga zo'l grignà - Non passare dal gozzo in giù. Dicesi del ridere che fassi fintamente o per forza.

Pissà'n braga o Pissàs adòs del grignà - Scompisciarsi, Smascellarsi dalle risa, Far le risa grasse.

Tegn ol grignà - Tenere o Frenar le risa, Trattenersi dal ridere.

Tö sö ü laùr in grignà - Pigliare a gabbo, cioè in giuoco, in ischerzo, per baja.

Al ma grigna a''l cül - Modo basso che vale: Ne son lietissimo, contentissimo.

Laùr de fa grignà a' i pöe - Cose da far ridere le telline, Cose ridicole al maggior segno.

Grignà - ... Dicesi de' ricci delle castagne quando cominciano a schiudersi, e delle noci quando cominciano a smallarsi.

Grignà - Dicesi anche di stivali o di scarpe rotte sul tomajo; il popolo toscano e romano adopera il verbo *Ridere* nello stesso significato.

Grignada Risata — *Ghignata* o *Sghignazzata*, Riso smoderato e quasi per ischerno.

Grignaröla (**Mèt la boca 'n**) Far bocca da ridere, Sorridere.

Grignèt, **Grignetì**, **Grignì** Risetto, Risettino (Thouar).

Grignèt de balòs - Risino, Ghigno, Ghignetto, Ghignettino sardonico o maligno.

Grigninà Ghignare, Leggermente e scarsamente ridere — Sorridere fintamente — Sogghignare, è leggiermente ghignare, ed ha senso molto più mite.

Grignunà Ghignazzare, Sghignazzare, Ridere smoderatamente.

Grignùs Ridente.

Gril V. I. Ghiro. Vedi *Gir*.

Grilia, Gelosìa Persiana, Specie di chiusura esterna delle finestre formata di due sportelli attraversati ciascuno di spesse stecche, parallele, calettate obbliquamente — Gelosia, dicesi quell'ingraticolato di legno o d'altro, il quale si tiene alle finestre per impedire in grosso l'altrui vista, e per vedere senza essere veduti.

Assèč di grilie - Stecche, I regoli sottili, incastrati ad angolo semiretto, negli sportelli della persiana. *Assèč che gira o pirla* - Stecche da girare, quelle stecche della persiana, le quali sono girevolmente imperniate ai due capi, e possono rivolgersi a volontà per dar più lume nella stanza, o per meglio vedere nella via — Stecche ferme, quelle che sono fermamente calettate negli sportelli.

Grima Fem. dell' agg. Grimo, che i vocabolarj di lingua registrano nel sig. di Grinzo, Rugoso.

E co' l'óra, chi séguita in indrìč,
La passa Rinoséra magra e grima.
Assonica.

Gringa Crino, Crine di cavallo staccato, il quale si adopera per lo più da imbottire.

Gringà Vedi *Sgringà*.

Grinta Ceffo, Muso, Viso deforme, ed in Toscana Grinta.

Grinta - Cipiglio, Viso arcigno, Viso torvo.

Grinta - Stizza, Collera, Sdegno, ed i Lucchesi hanno pure Grinta.

Caà la grinta - Cavare il gruzzo del capo ad alcuno, Ridurlo a dovere, Domarlo.

Saltà o Vegn la grinta - Montare sulle furie o in sulla bica o in bestia, Adirarsi.

Grinta - Detto a persona vale Stizzoso, Adiroso, Iracondo, Sdegnoso.

Griöl Vedi *Erba cöca*.

Grìpola Vedi *Grépola*.

Grìs Grigio.

Grìs de cheèi - Brinato, Grigio, Mezzo canuto, Brizzolato.

Deentà o Vegn grìs - Incanutire.

Es gnit dét grìs in vergöt - Essere vecchio o invecchiato in alcuna cosa.

Vegn grìs, blö, breti, ecc. - Vedi *Breti*.

Grisà Vedi *Grezà*.

Gris-fer Grigioferro. È quella gradazione di color grigio, che è simile al color del ferro.

Grissadüra Gio. Bressano adoperò questa voce nel sig. di Vergogna, Rossore.

Grissàs Vedi *Gressàs*.

Grisù Dicesi per ischerzo o per disprezzo ad uno assai grigio.

Griz Vedi *Grés*.

Gró Stoffa di seta.

Gró moàr, ondegiàt - Amoerre, Stoffa di seta assai fitta e marezzata.

Gró V. Ser. e V. G. Grillaja, Luogo sterile — Sodo, terreno incolto e infruttifero. In alcuni luoghi di Francia si dice *Grou* ad una terra ghiajosa, poco adatta alla coltura dei cereali.

Gró - ... Nella V. I. inf. si dice a Quello spazio libero e non impacciato nelle stalle, dove si suole stare nell'inverno per ripararsi dal freddo. Nella V. di S. si dice *Balaröl*.

Gró - ... Nella Val di Gorno si dice ad un Tavolato fatto sopra la mangiatoja per riporvi fieno, strame o simili.

Groaröl V. G. Fastello, Fascetto di legna. Il Fran. *Gruage* indica un certo modo di far legna ne' boschi.

Grögn Vedi *Sgrögn*.

Grögn Grugno, Ceffo, Grifo. Dicesi per ischerzo, o per mostrar deformità, al volto dell'uomo.

Ü traè per compassiù no'l storzé 'l grögn.
Assonica.

Gröla (**Erba**) Vedi *Erba*.

Grolia Vedi *Gloria*.

Gröm Gruzzo, Mucchio, Quantità di cose accumulate. Venez. *Grumo*.

Questa, per insegnàt, la t' farà löm
Ol tò Patrù, tra quel oribil gröm.
Assonica.

Grömér Vomero o Vomere, Bombero o Bombere. Strumento di ferro concavo, il quale s'incastra nell'aratro per fendere in arando la terra. Venez. *Gomier*. Vedi *Piò*.

Che strac e bö e cavai da trà'l grömér.

Assonica.

Gronda Gronda, L'estremità del tetto che esce fuora della parete della casa, e da essa cade l'acqua che piove in sul tetto. Teutonico *Grond*, Estremità.

Gronda de bosc – Proda di bosco. Margine o lista di bosco in pendio d'ambi i lati che serve a divider terreni o poderi — Gronda fu pure usata dal Trissino, ed ancora si usa da alcuni a sig. quel Lato del monte da cui l'acqua scende verso una parte, che molti dicono alla francese *il versante*, altri meglio *il declive*.

Gronda – V. G. Orliccio, Pezzo di crosta di pane — *Orliccio* è anche l'estrema corteccia intorno al pane.

Grondà Grondare, Il cadere che fa l'acqua dalle gronde, ma si dice comunemente di tutte le cose liquide che versino a similitudine delle grondaje.

Grondàl V. S. M. Doccia. Vedi *Canàl del tèc*.

Grondana Grondaja, L'acqua che cade dalla gronda.

Grondanì Seggiola. Quel legno che si conficca a traverso sopra l'estremità de' correnti per collegarli e reggere gli ultimi tegoli del tetto.

Grondani o Grondì – (Ter. de' Carrozzaj). Vedi *Carossa*.

Gröp Vedi *Gropèt*.

Grop Groppo, Gruppo, Nodo. I nodi dalla diversa maniera di farli prendono diverse denominazioni; onde si dice *Nodo di Salomone*, il quale è certo nodo di cui non apparisce nè il capo nè il fine; *Nodo in sul dito*, che è certo nodo usato dai tessitori; *Nodo o piè d'uccellino*, che è il meno artificioso e il più agevole a farsi.

Desfà zo ü grop – Sgruppare, Snodare, Disnodare o Dinodare, Sciogliere un nodo.

Fa sö ü grop – Ingroppare, Fare un nodo.

Fa sö ü grop söl fassòl per regordàs de ergót – Fare un nodo alla pezzuola per rammentarsi di checchessia. « Feci tanto di nodo alla pezzuola per rammentarmi di saldar la partita. » (Giusti, *Epistol.*).

Fa grop e magia – Fare lo scoppio e il baleno, Fare ogni cosa ad un tratto — Battere o Far due chiodi ad un caldo, sig. Far due cose in un tratto — Far la campana d'un pezzo, vale Finire un suo fatto senza intermissione.

Iga ü grop söl stomec – Aver l'incendito, cioè quel ribollimento dello stomaco, cagionato da indigestione. Il modo vernacolo figurat. sig. Avere un cocomero in corpo, cioè Avere

alcun dubbio, che faccia stare sospeso e timoroso.

Piè de grop – Gropposo, Nodoso, Pieno di nodi.

Tös zo ü grop del stomec – Cavarsi un cocomero di corpo, cioè Liberarsi da un dubbio che faccia stare sospeso, o timoroso, o con pensiero di strane risoluzioni.

Töč i grop i sa ridüs al pèten – Ogni nodo viene al pettine, cioè Ogni mala azione tosto o tardi viene punita.

Grop in del legn – Nocchio, Nodo, Quella parte più dura del fusto dell' albero indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami — *Cipollatura* (Tosc.), nodo durissimo e vetrino, così detto dalla sua forma come di una cipolla.

L' è ü grop de rüer – Egli è sanissimo, robustissimo. Fr. *Il se porte, il est fort comme un chêne.*

Grop in del rèf, in da sida o tela – Brocco, Quel piccolo gruppo che rilieva sopra il filo e gli toglie l' essere agguagliato. *Rèf piè d' grop* – Filo brocoso.

Grop o Gropèt de osèi – Stormo, Brigata d' uccelli, Branco d' uccelli che volano insieme. Fr. *Volée d'oiseaux.*

Grop Crup. Malattia.

Grop (I) I rintocchi che annunciano un funerale.

Sunà i grop – Suonare i funerali.

Gropedèl Vedi *Gropì.*

Gropéra Greppiera, Roselino, Posolatura. Il cuojo che è attaccato con una fibbia alla sella, che va per la groppa sino alla coda, nel quale si mette essa coda. Vedi *Fornimènt.*

A l' ültim büs de la gropèra – Modo avverb. usato dall' Assonica nel sig. di All' apice, Al sommo, Al più alto grado.

E se gna töt ol Mond da te 's ciapès,
La tò gloria l'è za do' la pöl ès,
Foi mo dì a l'ültim büs de la gropéra.

Sentìs a pons sö la gropèra – Sentirsi pungere sul vivo, nella parte più sensibile del cuore.

Ma chi 's sente piö a pons sö la gropéra,
L' è Erminia, chi 's röstis in dol sò gras.
Assonica.

Gropèt Quadrettino. Sorta di piccolo vasetto di vetro.

Gropèt – Vezzo. Ornamento da collo che portano le donne.

Gropèt de solè, Gröp – Gruppo o Groppo. Un sacchetto o involto ben serrato e pieno di monete.

Gropèt de osèi – Vedi *Grop.*

Gropetì Dim. di *Gropèt* – Vedi.

Gropì, e dall' Assonica fu detto anche **Gropedèl** Piccolo nodo.

Gropì Vedi *Ingropì.*

Gröpia V. Bremb. sup. Greppia, Mangiatoja.

Gros mas. e **Grossa** fem. Grosso, Grossa.

Gros – Adoperasi talvolta nel sig. di Ricco. *L' è ü ne-*

gossiànt gros, che 'l gh' à gros i rognù - Egli è un ricco negoziante.

Gros o Gros de legnàm - Ignorante, Grosso, Tondo di pelo, Di grossa pasta. Salvator Rosa, nella sua satira intitolata *La Poesia,* scrisse:

« E sete così grossi di legname,
Che non udite, ecc. »

Gros - Prendesi anche per Superbo, Vanaglorioso — *Fàla fö de gros* - Grandeggiare, Far del grande, Sputar tondo. Ted. *Gross thun* o *Den grossen Herrn spielen.*

Gros in séma - Pannocchiuto, Grosso in punta.

Dà del gros - Andare in contegno, Stare sul grave, Stare con fasto.

E con töt ol restànt la dà dol gros.
Assonica.

Dàla d' intènd grossa - Darla a bere marchiana. *Questa l' è grossa* - Oh questa l'è grossa (Tosc.), cioè marchiana o coll'ulivo!

De gros - Grossamente o Grossolanamente, Alla grossa, Rozzamente, Con poca arte.

Di 'n sö de grosse - Dirle grosse (Tosc.), Dir cose spropositate. Vedi *Di.*

Vi gros, Faméa grossa, Fomna grossa - Vedi *Vi, Faméa, ecc.*

Gros sost. Peso che è l'ottava parte dell'oncia, Grosso.

Grösia *e* **Grüsa** V. G., **Grüsia** V. I. Scabbia.

Grösiù V. I. Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù.*

Grossa sost. Grossa, Dodici dozzine. *Öna grossa de butù* - Dodici dozzine di bottoni. Sp. *Una gruessa de botones.*

Grossa Piena, Ingrossamento d'un fiume. Vedi *Piéna.*

Grosselòt Grossetto.

Grossolà Grossolano.

Grossòt Grossotto.

Grota Grotta, Caverna, Spelonca.

Grüfla (Olera) Fiocine, La buccia dell'acino dell'uva.

Grügnàz Grugno, Grifo, Ceffo. Dicesi, per mostrar deformità, al volto dell'uomo.

Oh che oribei grügnàz è a la paràda
E sima sö dal mür, e fòria fa!
Assonica.

Grüs V. G. Voce che serve a dinotare grande quantità di cose radunate in uno stesso luogo. *L' è grüs de pölès* - È tutto coperto di pulci. *Gh' è 'l di fregù 'n quel sito?* Sonvi fragole in quel luogo? *Al gh' è grüs* - Ve ne sono a josa, in grandissima quantità. It. *Gruzzo, Gruzzolo* sig. Raunamento di denaro o di qualsivoglia altra cosa.

Grüsa *e* **Grüsia** Vedi *Grösia.*

Guàd Guado, Isatide domestica, e si disse anche Glasto e Glastro. Pianta il cui sugo si adopera per tingere di color turchino oscuro.

Guada . . . Sorta di rete da pe-

scare che si usa alle rive dei fiumi quando sono torbidi. Essa ha la forma di nassa senza ritroso, ed è tesa sopra un mezzo cerchio di ferro o d'altro, il quale è assicurato alla estremità d'un lungo bastone. L' It. *Guade* o *Vangajole* indica una spezie di rete da pescare, che tiensi con mano da una o più persone, mentre altri frugano con un frugatojo.

Guadàgn Guadagno.

L'è piö 'l spés che 'l guadàgn – Vedi *Spés*.

Menà öna bestia 'n guadàgn – Menare una bestia a guadagno, Menarla alla monta.

Guadagnà o **Guadegnà** Guadagnare.

Guadegnà al zöc – Vincere. I Vocabolarj di lingua non hanno *Guadagnare* nel sig. di Vincere al giuoco. Fr. *Gagner;* Ted. *Gewinnen;* Ing. *Win*.

Guadegnà gna de l'aqua de laàs i ma, Guadegnà chi quater, ö tri chi caga e ü che fa löm – Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani. Dicesi quando si ha un avviamento o lavoro, dove il guadagno sia poco e scarso.

Guadegnà 'n del gombèt, cioè *Zontà* – Fare il civanzo di monna Ciondolina, cioè Negoziare con iscapito. Vedi *Zontà*.

Ol prim risparmiàt l'è 'l prim guadegnàt – Vedi *Risparmiàt*.

Guadagnì, Ü guadàgn de poc Guadagnetto, Guadagnuzzo o Guadagnuccio, Piccolo guadagno.

Guadagnù Gran guadagno, Grand' utile.

Guadeguinà Guadagnar poco, Guadagnar qualcosellina. Fr. *Gagnoter*.

Guagnile (Al) Sorta di giuramento antico che trovo usato dall' Assonica, e sig. Per lo Vangelo.

Ma che acdd piö resù? züre al Guagnile,
(Ch'a l'è 'l piö gran sconzür ch'a posse fa).

Nel Boccaccio, nel Macchiavelli, nel Lasca ed altri riscontrasi pure Alle guagnele o Alle sante guagnelle, ed in ischerzo anche Alle guagnescole, invece di Per lo Vangelo. Altre volte si disse *Guagnelo* per Vangelo.

Guai Guajo, Impiccio, Imbroglio. Il nostro *Guai* vernacolo ed anche il Guajo di lingua sig. pure Disgrazia, Malanno – *Ü mar de guai*, Un mar di guai.

Guai a té, a lü, ecc. – Guai a te, A lui, ecc. È locuzione minaccevole.

Guaina Guaina. Certa addoppiatura nei panni, cucita in modo da formare come un budellino entro cui, coll' infilacappio, si fa passare un nastro o altro simile, per istrignere mediante l' increspamento di essa.

Gualif Eguale, Uniforme.

Guant Guanto. Sue parti:

Chignöi – Quadrelli, Pezzuoli a mandorla, ossia a rombo,

cuciti nel biforcamento delle dita — *Linguelle*, specie di gheroncini, o striscette triangolari, cucite lateralmente alle dita del guanto, eccetto il pollice. Le altre parti del guanto chiamansi col nome delle parti della mano, alle quali corrispondono, cioè: *Dorso, Palma, Dita*.

Guanč coi mès dič - Guanti a mezze dita. Quelli le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita della mano, le quali così si hanno libere per iscrivere, e per altri esercizj o lavori.

Mès guanč - Guanti che coprono solamente il dorso e il palmo della mano, e non hanno che un mezzo dito pel pollice. In Toscana chiamansi *Mittene*.

Mèt sö i guanč - Inguantarsi, Vestire di guanto la mano.

Guantéra Guantaja, Colei che fa o vende i guanti.

Guantì Guantino, Piccolo guanto.

Guantù Guanto grande.

Guarda Si suol dire, specialmente nel contado, *Gna 'n guarda*, ed è maniera che vale: In nessun modo, A niun patto. Sp. *Guarda.*

Guardia Guardia.

Indà o Mentà de guardia - Montare la guardia. L'andare i soldati a far la guardia in qualche luogo. Fr. *Monter la garde.*

Stà 'n guardia - Stare in guardia o all'erta, Stare avvertito, Usar cautela. Fr. *Se tenir sur ses gardes.*

Guardia, Guardià Guardiano, Custode.

Guardiaportù Guardaportoni. Servitore che stà di guardia alle porte de' palazzi de' signori.

Guàrdol Guardione. Vedi *Scarpa.*

Guarì Guarire o Guerire.

Guarnà Riporre, Mettere in serbo.

No la guarne miga - Io non la gabello; Non la bevo; Non la calzo; Non la credo.

Guarnascia, Guarnassa Gonna, Gonnella povera. Vedi *Pedàgn.* L' It. *Guarnaccia* o *Guarnacca* vale Veste lunga che si porta di sopra.

Guarnér, Guarnére Ripostiglio, Luogo per riporvi checchessia.

Guarnére per *Vestére* - Vedi.

Guarnì Guarnire o Guernire, Ornare.

Guarnissiù Guarnizione, Guarnitura, Adornamento de' vestimenti o d'altro.

Guast Guasto.

Guast (Ter. tipog.) Carattere guasto, logoro.

Guasta Marcia, Umor putrido che si genera nelle piaghe.

Fa guasta - Suppurare, Venire a suppurazione.

Guastà Guastare, Sconciare, Rovinare.

Guastà - Dicesi del Mangiare certi cibi ne' dì in cui sono vietati.

Guastà 'l disnà, la sèna -

Guastarsi il desinare, la cena. Dicesi del mangiare avanti il pranzo o la cena, tal che all'ora di quei pasti non si abbia più appetito.

Guastàs – Parlandosi di ferri da taglio vale Rivoltarsi, Arrovesciarsi il taglio.

Guastìf Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Gueguà . . . Onomatopeja della voce che mandano le oche.

Guèra Guerra.

Portàt per la guèra – Armigero, Belligero, Bellicoso.

In tèp de guèra piò bale che tèra – Vedi *Bala* nel sig. di *Fàvola.*

Gugluuà . . . Onomatopeja della voce de' tacchini.

Guida de antì Vedi *Anti.*

Guide – Guide, Rotaje. Due o anche quattro strisce parallelle di lastre in alcune strade acciottolate, pel più comodo carreggiare. Vedi *Strada.*

Guidà (Ter. de' Legnajuoli) Pedano. Sorta di scarpello di minore larghezza, e di maggiore grossezza, e su questa è la ralla (*smös*). Il pedano serve a intagliare stretti e profondi canali.

Guidà Guidare, Condurre, Menare.

Guidù (Ter. Milit.) Piccola bandiera.

Guina Pispolone. (Lat. *Anthus arboreus*). Uccello notissimo.

Gümissèl *e* **Gümsèl** Vedi *Göminsèl.*

Gul Volo.

De gul – Tosto, Subito, Con tutta prestezza. *De gul,* e nella V. Bremb. *De aria* – Nel giuoco della palla sig. Di colta, Di posta, cioè Prima che la palla cada in terra. Fr. *De volée.*

Dàga de gul a la bala – Vedi *Bala de zögà.*

Gulà *e* **Sgulà** Volare. Ai Toscani non è ignoto l'idiotismo *Golare,* come anche *Golpe, Golpone* per Volpe, Volpone. « Ch'i' veddi mille lucciole a golare. » (Baldovini, *Cecco da Varlungo*).

Gulà – Volare, per Correre velocemente, Andare con grande velocità. *Al va che 'l gula* – Vola, cioè Va con grande velocità.

Gulèt . . . Dicesi de' piccoli uccelli quando cominciano appena a poter volare. Vedi *Golòt.*

Gusàt V. di S. Scojattolo. Vedi *Sghiràt.*

Gusmatèla V. G. (a Casnigo) Ghiro. Vedi *Gir.*

Güsmì *o* **Gösmì** Gelsomino, e l'Ariosto disse anche *Gesmino.* Pianta notissima che produce fiori bianchi ed assai odoriferi. Fr. *Jasmin.*

Güsmi – Lo diciamo anche a Persona pulita, netta. *Al par ü güsmi, o ü garòfol, ü bumbù* – Egli è assai pulito, assai netto. « La mandano pulita, ravviatina che la pare un giojello. » (Thouar, *Le tessitore*).

Güssèl Vedi *Gössèl.*

Güsti Nome proprio di persona; Agostino.

H

NOTA - In buona parte della nostra Provincia la *s* dura viene ridotta in *h* fortemente aspirata; onde si pronuncia *Ha*, *Hàbat*, *Hac*, *Haì*, *Hal*, *Halùs*, *ecc. ecc.* Queste e siffatte parole si cerchino sotto la lettera *S*.

I-J

I-J

« I dialetti italiani, bene e compiutamente ricercati per valli e per piani, per gli aspri burroni, e sulle cime dei monti, studiati attentamente, e comparati non solo nelle loro forme attuali, bensì ancora nel loro sviluppo storico, ci darebbero le leggi dell'alterazione dei suoni, che regolano la trasformazione del vocabolo da una provincia all'altra, da un distretto all'altro d'Italia. Queste leggi conosciute ci darebbero il modo, per una parte, di risalire alla forma antica de' vocaboli, per l'altra, di scovrire la loro identità vera sotto la scorza delle loro dissomiglianze. »

Ruggero Bonghi.

NOTA - Per la fognatura della V, ch'è una delle principali caratteristiche del nostro dialetto, si registrano qui molte di quelle voci che nei vocabolarj di lingua trovano il loro posto sotto la lettera V.

I, e nella V. di S. **Li** Art. pl. per ambedue i generi : I, Li, Gli ; Le. *I omegn* - Gli uomini ; *I fomne* - Le donne ; *I pader* - I padri ; *I mader* - Le madri.

I Pron. di terza persona pl. ; serve per ambi i generi : Essi, Eglino ; Esse, Elle, Elleno. *I dis* - Essi o Esse dicono. Lat. *Ii*, Eglino.

I è pure pronome di caso retto : Li ; Le. *I conosse* - Li o Le conosco.

I sost. Vino. Vedi *Vi*.

I verb. Avere. Vedi *Iga*.

I Pronunziato con istrascico è voce colla quale incitiamo e sollecitiamo le bestie da soma, perchè camminino : Arri, Va. Lat. *I*, Va, Cammina.

Ibis redibis Modo latino che è adoperato per sig. Andirivieni, cioè Involture di parole, Discorso confuso, imbrogliato, inintelligibile.

Iché V. Calep. Qui. Vedi *Ché*.

Iches Lettera consonante, la quale nella lingua italiana non

ha luogo, e che io adopero nelle voci *Exempe, Exènt, Exèrset, Ixé,* come si vede alla lettera E.

Iga i gambe face a iches – Vedi *Gamba.*

Ida Vite. Strumento meccanico cilindrico, circondato nella sua superficie da una spirale.

Femna o Bòssola de la ida – Femmina o Chiocciola, La parte in cui entra e gira il maschio (*Masč o Vèrem*).

Galèt de la ida – Parte della vite che serve a fermarla; Capocchia della vite.

Pànole de la ida – Spire. Si dice a quell' intaglio o rivoluzione circolare che non ritorna nel principio dond' ella si parte. Le spire o anelli del maschio si dicono volgarmente Pani; quelle della femmina diconsi Vermi.

Ida mordenta – Vite mordente?

Idéa Idea.

Idéa per Sembiante, Volto, Viso. *Öna bela idéa* – Un bel volto, un bel sembiante. *A l'idéa 'l me par lü* – Al volto, Al sembiante mi par desso.

Che idéa! – Che stravaganza! Bell' idea che voi avete!

Gna per idéa – Nè anco per idea (Tosc.). Si adopera a sig. che non solo non è vera una tal cosa asserita del fatto nostro, ma che nemmeno ci è passata per la mente.

Iga idéa de fa ergót – Pensare, Far conto, Disegnare, Aver l'intenzione di fare qualche cosa.

Iga idéa de ergót – Aver cognizione o informazione d'una cosa, Saperla fare.

No iga gna la prima idéa de ergót – Non saper fare alcuna cosa, Non esserne punto capace. Fr. *N'avoir point d'idée d'une chose.*

Ün' idéa – Un miccichino, Un micolino, Un miccinino, Pochissimo. Fr. *Une idée.*

Ideà Ideare, Formare un' idea intorno a qualche cosa, Immaginare.

Ideà – Pensare, Disegnare, Stabilire. *O ideàt de compràl* – Ho stabilito di comperarlo, ed un toscano direbbe pure *Ho ideato di comperarlo.*

Ideàl Ideale, Immaginario.

Ideina Ideina (Tosc.), Fisonomia, Aria di volto.

Id lanta fò Così lungi, Così lontano.

> *E séc lü stè fina che 'l torlontò*
> *Di tambor no 'l fè cor id lanta fò.*
> Assonica.

Idol Idolo; Immagine di falsi Dei, ed anche qualunque cosa nella quale si ponga smoderato affetto.

Adorà i idoi – Idolatrare, Adorare e onorare gli idoli.

Ü che adora i idoi – Idolatra, Idolatro o Idolatre, Adoratore di idoli.

Idròpec Idropico, Infermo d'idropisia — *Idropisia* o *Idropc*

è un' infermità consistente in un adunamento di umore acqueo in tutto il corpo, o solo in alcune parti di esso.

Iér ed anche **Ér**, V. I. **Ir**, V. G. **Gér** Jeri.

Iér de là o L' otrér – L' altrieri, Jerlaltro, ed i Lucchesi Jer di là. Fr. *Avant-hier, Hier de là.*

Iérmatina – Jermattina. *Iérnòt* – Jernotte.

Iga, I e Ai Avere. (Vedine la conjugazione a pag. 39 di questo *Vocabolario*).

Iga significa propriamente Possedere : *I* è assolutamente ausiliario : *Ai* racchiude l' idea dei verbi Conseguire, Raggiugnere.

Iga – Averci, per Dovere. *No pòs miga egn, perchè gh' ò de copià* – Non posso venire, perchè ci ho da copiare (Tosc.).

Iga del mat, del erètec – Pizzicare di pazzia, di eresia.

Iga del bianc, del nigher, ecc. – Vedi *Bianc, Nigher.*

Iga drè – Avere con sè, Aver seco.

Iga drè odio, invidia a ergù – Portare odio, invidia.

Iga lè – Aver lì pronto, Avere a sua disposizione.

Iga piò ontéra – Preferire, Preporre. Ted. *Lieber haben.*

Igla sö con vergù – Averla con uno, Avere il tarlo o il baco con alcuno, Essere adirato con uno.

Ighen Vedi *Eghen.*

Igna Vigna. *I troàt la igna* – Avere una vignola o una bella vignola ; cioè Divertirsi, Godere a spese d'altri. In It. *Trovare una bella vigna* vale Avere facile e pronto utile o piacere in alcuna cosa.

Ignoransa Ignoranza, Mancanza di sapere, e talvolta si prende ancora in buona parte, ed esprime Difetto involontario di cognizioni.

Ignorànt Ignorante. *Ignorànt comè ü bö o öna böba* – Ignorante in chermisi, Ignorantissimo. *Chi è ignorànt è a' söperbe* – Chi è ignorante è superbo.

Ignorantèl Ignorantello, Ignorantuzzo.

Ignorantessa , Ignorantìsia Ignorantaggine. Prendesi sempre, a differenza di Ignoranza, in mala parte, come quella che viene da proprio difetto, ed è per lo più accompagnata da zotichezza, presunzione, superbia. Vedi *Ignoransa.*

Ignorantù Ignorantone, Ignorantaccio.

Igogna Vigogna, Animale quadrupede della grandezza della pecora. Nasce nelle Indie Occidentali, e la sua lana finissima si adopera principalmente da' cappellaj.

De mèsa igogna – Di mezzà qualità, Di mezzano gusto, Mediocre, Di mezzana grandezza. Questa metaf. è tratta forse da' cappelli, i quali di tutta vigogna saranno stati costosi e di lusso, e di mezza vigogna

saranno stati di mediocre bontà e prezzo.

Es a mèsa igogna - Essere alticcio, cotticcio, brillo, alquanto avvinazzato.

Ilà, Iglià *e* **Glià** In là. Lat. *Illac.*

Indà'n sà e glià - Andare in qua e in là.

Ilò *e* **Gliò, Ilöga** *e* **Gliöga** Lì, Ivi, Quivi, In quel luogo. Lat. *Illic*, *Eo loci*, ed anche *Illo ;* nell'Engadina *Alò.*

Da ilò xe'mpó - Di lì a poco, Di lì a non molto.

Ilò drét - Lì attorno, Lì vicino.

Ilsa Vedi *Élsa.*

Ilüminà Illuminare, Dar luce.

Ilüminà - (T. de' calderaj) Alluminare, Ugnere. Dare ai vasi di rame la melletta, per restituir loro la perduta lucentezza.

Ilüminadùr Accenditore, Colui che accende.

Ilüminassiù Illuminazione. *Ilüminassiù a gas* - Illuminazione a gas.

Ilüminassiù - Illuminazione, Luminaria. Gran quantità di lumi che accendonsi di nottetempo in occasione di straordinaria allegrezza, o per solennizzare qualche festa.

Ilura Allora. Vedi *Alura.*

Im Fu usato dall'Assonica, e tuttora si usa nelle denominazioni locali, nel sig. di Imo, cioè Fondo, La parte inferiore.

Tancredi, a di t' la, tó nó pesche in im.

Imbabunà sö ergü Infinocchiare uno, Dargli ad intendere alcuna cosa; Impastocchiare, Trattenere altrui con pastocchie, cioè con inganni, con belle parole. Fr. *Embabouiner ;* Spag. *Embair.* Vedi *Sgiunfà.*

Imbacöcàs *o* **Imbacüccàs** Imbacuccarsi, Incappucciarsi, Camuffarsi.

Imbagolà *o* **Imbagulà sö** Infinocchiare, Dare ad intendere cose non vere. Vedi *Bàgola.*

Imbalà Imballare, Abballare, Legare in balla.

Imbalà vià - Mandar con Dio, Licenziare — Spedire.

Imbalàs o Ciapà la bala - Imbriacarsi, Avvinazzarsi. Vedi *Bala* nel sig. di *Ciuca.*

Imbalà - (Ter. del giuoco di bigl.) Impallare (fior.), Fare in modo che l'avversario colla sua palla non possa battere quella dell'altro per esservi di mezzo i birilli o qualche palla.

Imbaladùr Imballatore, Colui che imballa.

Imbalagio Imballaggio. Francesismo che sig. l'Involtura delle balle, e le Spese che occorrono per imballare. Fr. *Emballage.*

Imbalordì Vedi *Sbalordì.*

Imbalsamà Imbalsamare o Imbalsamire.

L'è ü vi che imbàlsama, o L'è ü bàlsem - È un vino che tocca, che morde l'ugola; È un vino squisito. Fr. *C'est un vin qui embaume la bouche.*

Imbambìt Rimbambito, Imbecille.

Imbaösà sö Imbavare, Scombavare, Imbrattar di bava.

Imbaötàs Imbacuccarsi, Camuffarsi, Nascondersi il capo nel bacucco, e fig. Nascondersi avvolgendosi in checchessia. Veneziano *Imbautarse*.

Ol sul, se in bianca nöola al s'imbaöta.
Assonica.

Imbaràs Imbarazzo, Impaccio, Ostacolo, Imbroglio.

Imbaràs e Imbarassamét de stomec – Imbarazzo gastrico, Imbarazzo di stomaco.

Imbarassà Imbarazzare, Impacciare, Ingombrare.

Imbarbajà Abbarbagliare, Offuscare la vista.

L'imbarboja la vista öna nigrörìa,
Chi töl al dé 'l splandùr, e al sul ol löm.
Assonica.

Imbarcà Imbarcare.

Imbarcàs bé – Impigliarsi o Implicarsi bene.

Imbarcàs mal – Imbarcarsi o Entrar in mare senza biscotto, cioè Mettersi ad un' impresa senza i debiti provvedimenti. Sp. *Embarcarse con poco bizcocho.*

Imbarco Imbarco (Tosc.), si dice di vettura o carrozza, ecc.

Imbassada Imbasciata o Ambasciata, Notizia recata dall'ambasciatore.

E Gofredo 'l respónd: Sta tò imbassada
De mòd a töč la m'a trobiàt de dét.
Assonica.

Imbastardì Imbastardire, Tralignare, Degenerare.

Imbastì Imbastire, Unire insieme i pezzi de' vestimenti con punti lunghi, per poterli acconciamente cucir di sodo; i quali cucimenti chiamansi Baste.

Imbastì – Imbastire (Tosc.) Metaf. dicesi anche per Incominciare.

Imbastida, Imbastidüra Imbastitura, Cucitura a gran punti colla quale si uniscono i pezzi de' vestimenti per poterli poi acconciamente cucire.

Imbàtes, Imbatìs Abbattersi, Incontrarsi, Avvenirsi, Trovarsi a caso.

Imbatìs bé o mal – Incoglier bene o male, Abbattersi bene o male in checchessia, Essere o non Essere fortunato nella scelta d'alcuna cosa.

Imbatìs bé – Parlandosi di matrimonj sig. Trovare un giovine od una giovine di giudizio; lo che fiorentinamente dicesi pure Imbattersi bene.

Ciapà ergót comè 'l s' imbàt – Non la voler più cotta nè più cruda, Pigliar alcuna cosa come ella viene, come vien viene.

Imbedescàs *o* **Imbödescàs** V. G. Arrenare o Prender vento. Si dice di uno il quale ha cominciato a favellare, o a recitare un'orazione, e poi, temendo o non si ricordando, si ferma. Se veramente, come parmi, l'Assonica usa *Bedèsc* nel senso di Campagna, *Imbe-*

descàs darebbe pressappoco la stessa figura del dettato *Indà giò per la melga*, che si adopera per dire Confondersi in discorso.

Imbeletàs Imbellettarsi, Lisciarsi, Darsi il belletto.

Imbendà, Imbindà Imbendare, Bendare, Abbendare, Fasciar con benda.

Imbeschissiàs Incaponire o Incaponirsi, Incaparsi, Ostinarsi.

Imbesčiàs Imbestialire, Incrudelire a guisa di bestia, Adirarsi,

Ma vià da lé'l s'imbesčia pés che mai.
Assonica.

Imbesüìt Stupido, Insensato — It. *Besso*, vale Sciocco, Balordo; Ing. *Besotted*, Istupidito, Imbalordito; Lat. *Hebes*, Stupido.

Imbesüìt del trop bif – Instupidito dal vino.

Imbiancà Vedi *Sbiancà*.

Imbignochét Ronchioso, Bitorzoluto, Bernoccoluto, Che non ha la superficie piana, nè pari, ma rilevata in molte parti. Vedi *Bignòca*.

Imbiü Imbevere, Imbere, Penetrare umore in una cosa.

Imbits in vergöt – Impressionarsi, Mettersi in capo o in cuore alcuna cosa.

Es imbiit dét afàč in vergù – Essere incapricciato, invaghito d'alcuno.

Imbindà Vedi *Imbendà*.

Imbissacà Mettere checchessia in sacco grande. Vedi *Bissaca*.

Imbocà Imboccare, Mettere altrui cibo in bocca.

Imbocà ergù – Imboccare alcuno, Mettergli in bocca le parole che dee dire, o Insegnargli quello che dee fare: dicesi anche Imbeccare. *Imbocàs* – Indettarsi, Restar segretamente d'accordo con uno di quel che si ha a fare, o a dire.

Imbocà ün osèl – Imbeccare, Mettere il cibo nel becco agli uccelli.

Imbocà – (T. d'Art. e Mest.) Imboccare, cioè Incastrare l'una bocca nell'altra di cose per lo più artifiziali; e dicesi anche dell' Entrare de' denti di una ruota in quelli di un'altra, o di un rocchetto.

Imbocà per *Incontrà* – Vedi.

Imbocà sö ü mür – Rinverzare, Tappare con sverze e calcina i buchi rimasti tra sasso e sasso — Rinzaffare, Dare la prima e ruvida crosta di calcina sul muro, onde pareggiarne grossamente la faccia, e riempire i vani e i sottosquadri dei conventi, cioè delle commessure dei materiali.

Imbocà ü canù – Vedi *Canù*.

Imbocadüra Imboccatura, La maniera d'imboccare uno strumento da fiato.

Iga öna buna 'mbocadüra – Lo diciamo scherzosamente a chi abbia soverchio diletto nel bere; Essere un solenne bevitore.

Imbocadüra d'ü mür – Rin-

zaffatura, Rinzaffo, L'operazione di rinzaffare un muro.

Tö sö l'imbocadüra - Pigliare l'imboccatura a uno strumento.

Imbocià Vedi *Incontrà*.

Imbocunà È lo stesso che *Incontràs a müs a müs* - Vedi *Incontrà*.

Imbödelà Imbudellare. V. *Insacà*.

Imbödelàs zo - Mangiare a crepapelle.

Imbödescàs Vedi *Imbedesoàs*.

Imbogà Impastojare, Legare le gambe delle bestie in modo che possano camminare, ma non fuggire. La fune che si lega loro alle gambe chiamasi Pastoja.

Imbogà - fig. Impacciare, Impedire, Dare impedimento al muoversi.

Imbogatàs Vedi *Infagotàs*.

Imbolognà Gabbare, Giuntare, Ingannare. Forse la voce vernacola è formata da Bologna, città nella quale si imitava l'oro meglio che altrove.

Imbolognà vià ergót - Imbrogliare, Vendere alcuna cosa cattiva per buona. *Al sirca de 'mbolognàl vià* - E' cerca di imbrogliarlo, cioè Egli cerca di venderlo. Mil. *Bolognà*.

Imbombàs Dicesi dell'acqua e vale Rigurgitare, Ringorgare. Vedi *Bomb*.

Imbombasà Imbambagiare, Rinvolgere in bambagia.

Imbörnì Brunire, Dare il lustro ai metalli per lo più con brunitoj.

Imbörnidùr *e* **Invërnidùr** Brunitojo, Strumento col quale si brunisce — Brunitore, Colui che brunisce.

Imbörnidüra Brunitura.

Imboscà i cavalér Infrascare i bachi o i filugelli, Far capannucce di frasche o rami perchè i bachi vi vadino a fare i bozzoli.

Imboschìs Imboschire, Divenir bosco.

Imbösmà Imbozzimare. Vedi *Bösma*.

Imbötà Ricordare ad uno, in modo da mortificarlo, i beneficj fattigli. Romancio *Imbuter*. Vedi *Rinfassà*.

Imbotì Imbottire, Riempire vesti, coltri, o simili cose, di cotone, bambagia, od altro.

Imboti - (Ter. degli Oref. ed Arg.) Stozzare, Lavorare di stozzo.

Imbotidùr Stozzo. Strumento che si adopera per fare il convesso ad un pezzo di metallo, battendolo sulla bottoniera.

Imbotidüra Imbottitura.

Imbotiglià Imbottigliare, Mettere in bottiglie.

Imbotunà Vedi *Imbrojà*.

Imbragà (Ter. de' Legatori di libri) Imbragare, Fortificare con striscia di carta incollata la piega lacera d'un foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro.

Imbraghetà (T. degli Uccell.) . . . Dicesi dell'Adattare certo legame agli uccelli per poter-

sene servire nella caccia. Vedi *Braghèta*.

Imbrasà Abbraciare, Ridurre in brace. Fr. *Embraser*.

Imbratà Imbrattare.

Imbreàc Imbriaco, Briaco, Ubbriaco. *Imbreàc comè öna sèpa, comè ü porsèl* - Imbriaco o Cotto come monna. I Toscani direbbero: Briaco come un tacchino, come una zuppa, Briaco fradicio.

Carte 'mbreaghe - Vedi *Carte de zöc*.

Imbreagà o **Imbriagà** Imbriacare, Inebbriare, Ubbriacare altrui.

Imbriagàs - Imbriacarsi, Inebbriarsi, Avvinazzarsi, Cuocersi.

Imbreagù o **Imbriagù** Imbriacone, Ubbriacone, Briacone, Che s' inebbria per abito.

Imbrocà (Ter. d' Agr.) Infrascare, Piantare accanto ai legumi rampicanti, alle viti giovani, od altre piante la frasca, affinchè vi si avvolgano, vi si attacchino e vi si sostengano.

Imbrochetà Imbullettare, Mettere le bullette.

Imbròi Imbroglio, Cosa imbrogliata e difficile; Intrigo. Vedi *Imbrojada*.

Mèt in d'ün imbròi ergü - Impacciare, Intrigare uno in alcuna cosa difficile ed imbrogliata.

Imbrojà Imbrogliare, Confondere, Turbare ad altrui l' intendimento e le idee.

Imbrojà o Imbrojà sö ergù, Imbotunàl - Imbrogliare, Abbindolare alcuno, Aggirarlo con simulate parole, con sutterfugi.

Imbrojàs in del parlà - Frastagliare, Aver la lingua impacciata — Entrare nel pecoreccio, cioè Cominciare un ragionamento e non trovare nè via nè verso d'uscirne.

Es imbrojàt comè ü pölsi 'n da stopa - Essere imbrogliato o impastojato come un pulcino tra la stoppa, cioè Essere imbrogliatissimo.

Imbrojada Imbroglio, Cosa imbrogliata e difficile, e per lo più s' intende di negozio o simile, che non ha troppo del buono, del giusto, dell' onesto o del fattibile. *No voi miga d' imbrojade* - Non vo' imbrogli.

Imbrojamestér Guastamestieri, Guastalarte, Imbrattamondi, Ciarpiere, Colui che si pone a far cosa che non sa.

Imbrojù e **Intorciù** Imbroglione, Impigliatore, Avviluppatore.

Imbrombà Inzuppare, Bagnar tanto alcuna cosa che l'acqua, o altro liquido, ne empia tutti i pori. Vedi *Brombo*.

Imbronzà Dare il color di bronzo. Fr. *Bronzer*.

Imbronzàt Imbronciato, Ingrognato, Adirato. Vedi *Bronza* nel sig. di Broncio.

Imbrünìs Imbrunare o Imbrunire, L' oscurarsi dell' aria all' avvicinarsi della notte.

Imbunì Imbonire, Accarezzare e indurre altrui alle sue voglie.

Imbörnà Vedi *Imbörni.*

Imbüsà Imbucare, Riporre in qualche angolo o nascondiglio.

Imbüsàs – Imbucarsi. Per metaf. vale Entrare in qualche luogo.

Imbutà Vedi *Imboti.*

Imità Imitare, Seguire l'esempio altrui.

Immaginàs Immaginarsi, Figurarsi qualche cosa nella mente.

Immanetà Ammanettare (Tosc.). Vedi *Manèta.*

Immascià Calettare, Commettere due pezzi di legno, in modo che il risalto, o la parte rilevata dell'uno, chiamata il Dente, entri in corrispondente parte incavata nell' altro, chiamata Canale.

Immasciadüra Calettatura, L'azione di calettare, e lo stato della cosa calettata. *Immasciadüra a cúa de róndena* – Calettatura a coda di rondine.

Immedà, **Medà** *e* **Midà** Ammucchiare, Far mucchio; Ammontare, Far monte, Metter cose su cose confusamente — Abbicare sig. Far bica, cioè Ammucchiare covoni di frumento.

Immedà vià d' la legna – Accatastare, Far catasta di legne — Attorrare sig. Accatastare in forma di torre.

Immortalà Immortalare, Rendere immortale.

Immortalàs – Immortalarsi, Rendersi immortale.

Immülàs Incaponirsi o Incaparsi, Intestarsi, Ostinarsi, Incocciarsi.

Immürà Murare. Vedi *Mürà.*

Immüsonét, **Immüsàt**, **Imbronzàt** Imbronciato, Ingrognato, Adirato — Dolente, Tristo, Mesto.

Impacà Fare pacchi, e fiorent. Appaccare.

Impachetà Far pacchetti, e fiorentinamente Appacchettare.

Impaciügà Impacchiucchiare o Impacciucare, Imbrattare, Lordare.

Impadronìs Impadronirsi, Farsi padrone, Impossessarsi.

Impagàbel Impagabile, Che non può pagarsi quanto vale.

Impajà Impagliare, Coprir di paglia qualche cosa.

Impajà i scagne – Impagliare, Intessere le seggiole con paglia.

Impajadüra Impagliatura. L'operazione dell' impagliare, e anche la disposizione e l' ordine delle corde di sala nelle seggiole impagliate; onde si hanno le Impagliature a scacchi, a mandorle, ecc.

Impaissà Inescare, Adescare, Allettare con esca. Vedi *Päissa.*

Impalà Impalare. Supplizio usato dagli Ottomani, che consiste nell' uccidere gli uomini col cacciare nella parte posteriore un palo, e farlo riuscire di sopra.

Impalàt Impalato, Impalato come un cero. *Stà lé 'mpalàt* – Stare impalato, cioè Stare diritto e muto come un palo.

Impalcóe Fangoso, Imbrattato di fango.
Impalcià, Impaltà Infangare, Bruttar di fango.
Impanì Soppassare, Divenir quasi passo e mezzo asciutto. Dicesi delle cose bagnate allorchè incominciano a non essere più che umidicce.
Impàr (**A l'**) È lo stesso che *Al par* - Vedi *Par*.
Imparà Imparare, Apprendere.
Imparà poc - Imparacchiare, Imparar poco.
Imparà a sò cost - Imparare a vivere o a far checchessia alle sue spese.
A falà s'impara; Impara l'arte e mètela da parte - Vedi *Falà, Arte*.
Se n'impara öna töč i dé, e si dice anche *La gh'ia resù quela egia che 'l ga ecc.* Vedi *Egia*.
Impàs Impaccio, Impedimento.
Dà 'mpàs - Impacciare, Impedire, Ingombrare, Dare impedimento al muoversi.
Impassàs Impacciarsi, Intrigarsi in qualche cosa. *No öli miga 'mpassàssen* - Non volersi imbrogliare in checchessia, Non volersene impacciare, Non voler intromettersene.
Impassì Appassire. Vedi *Pas*.
Impassiènt Impaziente.
Impassientàs Impazientare, Impazientirsi, Perdere la pazienza.
Impàst Impasto, Impastamento.
Impastà Impastare, Appastare, Intridere, Mescolar l'acqua colla farina per farne la pasta.
Gras impastàt; Impastàt sö noma de bösie, de rabia - Vedi *Gras, Bösia, Rabia*.
Impastadùr (Ter. de' fornaj) Impastatore, Colui che impasta.
Impastossada Vedi *Paciügada*.
Impatà Impattare, Pattare, Far patta, Far pace.
Impatà col diaol - Patteggiare col diavolo.
Impatàla mal - Impigliarsi male.
Impè o **In pè** In cambio, Invece. Romancio *Impè*.
Impéč Impiccio, Impaccio, Briga.
Impéc Si suol dire *Magher impéc* - Vedi *Magher*.
Impedésse, Impedimét Impedimento, Ostacolo.
Impedì Impedire, Porre ostacolo, impedimento.
Impedìt Impedito, nel sig. di Occupato.
Impedès (Ter. de' Muratori) Peduccio. Pietra o muratura su cui posano gli spigoli delle volte.
Impègn Impegno, Obbligo addossatosi da alcuno di fare checchessia; Assunto.
Tò farèsset d'impègn - L'avresti di catto o di grazia, cioè Stimeresti d'aver gran sorte.
Tö fò d'impègn - Disimpegnare, Levar d'impegno, Tor d'imbroglio, Liberare da qualche intrico.
Tös l'impègn de fa ergót - Pigliare o Tòrre l'assunto di fare checchessia, Pigliarne il carico sopra di sè.

Ü lavùr d'impègn – Cosa impegnosa, Cosa di cui preme molto la riuscita, Cosa in cui si ha impegno di fare il meglio che si può.

Impegnà Impegnare, Dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presti danari.

Impegnàs – Impegnarsi in qualche cosa, Adoperarvisi.

Impegnà (T. di Giuoco) Dicesi per lo più dell'Andare la palla in qualche luogo e rimanervi. « La palla andò sul tetto e mi rimase nel canale. » G. Giusti, *Epistolario*.

Impegnàt Impegnato, Affaccendato, Occupato.

Impelissà Impiallacciare, Ricoprire lavori di legno ordinario con assicelle sottili e gentili.

Impelissadüra Impiallacciatura. L'azione dell'impiallacciare, e la cosa impiallacciata.

Impelissadüre – Piallacci. Sottilissime assicelle di noce, di ebano o d'altro, con cui si rivestono le parti esteriori delle mobiglie.

Impenada Vedi *Ampenada*.

Impenetràbel Impenetrabile.

Imperatorgia (**Erba**) Vedi *Erba*.

Imperatùr Imperatore, Imperadore.

Céra de 'mperatùr – Vedi *Céra*.

Imperfessiù Imperfezione, Difetto.

Picola imperfessiù – Imperfezioncella.

Imperfèt Imperfetto.

Lassà 'mperfèt ergù – Lasciar mancare alcuna cosa ad uno.

Imperiàl Imperiale. Cesta grande coperta di cojame che si sopprappone al cielo de' legni da viaggio per uso di porvi roba.

Aqua 'mperiàl; Carta 'mperiàl – Vedi *Aqua, Carta*.

Impés, nelle Valli dicesi anche **Pés, Imprés** e **Prés** Acceso.

Impescàs Incacarsi, Ridersi, Burlarsi, Disgradare.

Impestà Impestare, Appestare, Comunicar la peste.

Impestà – Attaccare altrui il morbogallico, Infranciosare o Malfranciosare.

Impestàt Infranciosato, Malfranciosato o Malfrancesato, Infetto da malfrancese.

Impet Impeto, Veemenza. *De töt impet* – Impetuosissimamente.

Impetassà 'l stomec Rimpinzare, Empiere soverchiamente con cibi, Aggravare lo stomaco. Mil. *Impettascià*.

Impetolà Appiccicare. Vedi *Petà*.

Impetüùs Impetuoso, Violento, Furioso, Di primo impeto, ed in Toscana Subitaneo.

Impïà Scompigliare, Scarmigliare, Scapigliare, Rabbuffare, Arruffare, Disordinare i capelli o la barba.

Impïà – Dicesi anche di matasse e cose simili, e vale Scompigliare, Ingarbugliare, Arruffare, Avviluppare.

Impïà, Impissà, in alcuni luoghi **Prendì**, nella V. G. **Imprezzà**, e l'Assonica usò **Pizzà**

Accendere, Mettere o Appiccar fuoco, Appicciare il fuoco o il lume.

Impiàla - Muovere o Eccitare quistioni.

Impiànt *e* **Impianto** Impianto, il primo stabilimento di un lavoro, di un negozio o simile.

Impiantà *o* **Impientà** Impostare, Mettere a libro una partita di dare o d'avere.

Impientàs - Carotare, Piantare o Ficcar carote, Dare ad intendere altrui cose non vere.

Impientàs - Impiantarsi, Collocarsi stabilmente.

Ol piò l'è a pödi 'mpientàs - Tutto stà nel fare i primi paoli; Fatto un certo che, la roba si fa da sè.

Impiantadùr Frappatore, Avviluppatore, Ingannatore.

Impiantàt (**Ben**) Tarchiato, Atticciato, Membruto, Robusto. « Hombre verdaderamente bien plantado. » (*Gil Blas,* cap. XI).

Impiante Pastocchie, Finzioni, Carote, Bubbole, Menzogne.

Dà d' intènd d' impiante - Dare ad intendere cose che non sono vere; Cacciare, Ficcar o Piantar carote.

Impiàster Impiastro o Empiastro.

Impiàster - Ciabattino o Ciabattiere, Cattivo artefice — Ciarpiere, dicesi di chi ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male.

Impiastrà Impiastrare o Empiastrare.

Impiastràs sö - Impiastrarsi, Insozzarsi, Insudiciarsi, Lordarsi.

Impiastrada Cosa malfatta — Impiastro, dicesi per Convenzione, Patto concluso con imbroglio e all' impazzata — Pasticcio, vale Mescuglio fatto confusamente e alla peggio.

Impiastrù Armeggione, Imbroglione.

Impiastrügàt Imbrattato.

De fanc dol mond tö se' xe impiastrügàt.
Assonica.

Impicà Impiccare, Appendere, e metaf. Mandare in Piccardia o a Lungone.

Es impicàt vià - Essere o Trovarsi in istrettezza.

Impicà o Tacà vià - Far pagare troppo. Vedi *Tacà.*

Impicà o Tacà vià messa, scöla - Marinare la messa o la scuola, Inforcarla, Tralasciar d'udire la messa, Non andare alla scuola.

No sai a che èrbor impicàs - Non sapere a qual partito appigliarsi. *No'l sa a che èrbor impicàs* - E' non sa che acqua si bere (Tosc.).

So' contét chi ma 'mpiche se... - Modo d'affermare la propria opinione o volontà: Io vo' che mi sia fritto il fegato se...; Giuocherei la vita contro un morso di berlingozzo che...

Va 'mpichet, o Va sö la furca - Vedi *Furca.*

Impiciàs Impicciarsi o Impacciarsi, Prendersi impaccio, Intrigarsi.

Impiccolì, Spiciolì Impiccolire, Divenir piccolo; Rimpiccolire o Rimpicciolire, Ridurre in forma più piccola.

Impiegà Impiegare.

Impiegadèl Impiegatuccio, Impiegatuzzo, Impiegato con piccolo stipendio.

Impiegàt Impiegato, Uomo esercente pubblico impiego od ufficio.

Impienì, nella V. G. **Implenì** e **Implì** Empire, Empiere, Riempiere o Riempire. Lat. *Implere.*

Impienì afàč ü bicér, ü fiasc – Abboccare o Rabboccare un vaso, Empirlo sino alla bocca.

Impienì 'l cül de pessade – Vedi *Pessada.*

Impienis i braghe – Empiersi i calzoni, Cacarsi sotto. Vedi *Braga.*

Impienida Corpacciata o Scorpacciata, Mangiata eccedente di checchessia.

Fa öna 'mpienida de ergót – Fare una corpacciata d'alcuna cosa, Mangiarne in gran quantità.

Impientà Vedi *Impiantà.*

Impiét Scompigliato, Rabbuffato, Arruffato. *Cheèi 'mpïéč; Assa impïéta* – Vedi *Cheèl, Assa.*

Impigià, V. G. **Impeglà** Impeciare, Impegolare, Impiastrare di pece.

Impigiàt Impeciato, Impegolato.

Impiglét – Fig. dicesi anche per Indolente, Infingardo, Pigro.

Impilà Vedi *Immedà.*

Impilà per *Impienì sö de pèi o pii* – Impelare, Imbrattar di peli.

Impièm Impiglio, Intriso.

Impiombà Impiombare, Fermar con piombo.

Impipàs de ergót Burlarsi, Ridersi, Incacarsi d'alcuna cosa, Impiparsene (Tosc.).

Impisolà Vedi *Pisolà.*

Impissà Vedi *Impïà.*

Impizzunà V. I., V. S. M. e V. G. Imbeccare, Mettere il cibo nel becco agli uccelli, e fig. Suggerire.

Che 'l demòne, chi l'à za impizzuldt.
Assonica.

Impizzunada Vedi *Ampizzada.*

Impiù Ruffello, Garbuglio, Viluppo di fila fortemente intricate.

Impó Un poco. *Imponi* – Un pochino, Un pochetto, Un pochettino.

De lé 'mpó, Da ilò xe 'mpó – Di lì a poco, Di lì a non molto.

Impó per ü fa mal a nigü – Un po' per uno non fa male a nessuno. (Giusti, *Epistol.*).

Impoerì Impoverire, Far povero, Rendere povero.

Impomisà Impomiciare, Stropicciar con pomice, Pulire colla pomice.

Imponènt Imponente, Grandioso, Maestoso.

Imponì Imporre, Imponere, Comandare.

Imponì Vedi *Impó.*

Impontàbel Puntualissimo, Molto diligente, Esattissimo.

Impontàs, Impontigliàs Ostinarsi, Incaponirsi, Entrare in puntiglio, in gara.

Imporchisà ; Imporchìt Voci usate dall'Assonica nel sig. di Anneghittire, e di Neghittoso.

Impórt Importo, Valore, Valsente.

Impórt – (T. Arit.) Il sommato parziale d'un colonnino di una somma, il quale si trasferisce e calcola nel colonnino che segue.

Importà Importare.

Fasla 'mportà – Fare risentimento, Risentirsi.

No l'importa negót – Non importa. Espressione di noncuranza. *No 'l me n' importa negót, Al me n' importa tant a mé! A mé 'l me n' importa!* – M' importa assai! detto con disprezzo e con stizza sig. Non me ne cale.

Importà – (T. Arit.) Trasportare le decine di un colonnino di una somma nel colonnino seguente.

Importansa Importanza.

Dàs de l'importansa – Fare il cacasodo, Fare il satrapo, Far del grande, dell'autorevole, Allacciarsela. Fr. *Faire l'homme d' importance.*

Importünì Importunire o Importunare, Seccare, Affaticare con domande.

Impossàs Rimpozzare, Fermarsi l'acque in un luogo.

Impossessàs Impossessarsi, Impadronirsi.

Impossìbel Impossibile.

Fa l'impossibel – Far l'impossibile, Adoperarsi con ogni sforzo per riuscire in alcuna cosa.

Imposta Imposta, Imposizione, Gravezza.

Impostà Patteggiare alcuna cosa per uso d'alcuno, Fermarla.

Impostà di lètre, di plic, e simei – Impostare, Mettere in posta lettere, plichi e simili.

Impostùr Impostore, Ingannatore, Ipocrita.

Impostüra Impostura, Calunnia.

Impratichì Impratichire, Rendere pratico — *Impratichis,* Impratichirsi.

Imprecassiù Imprecazione.

Impregnà Impregnare, Ingravidare — *Impregnà* per Ingombrare, Imbarazzare.

Impremà Dare l' imprimitura.

Impremidüra Imprimitura, Mestica. Composto di terre con cui per lo più si empiastrano tele o tavole sulle quali vogliasi dipingere.

Impremüdà Chiedere o Prendere in prestito, Improntare. Fr. *Emprunter.*

Imprendà (Assonica.) Imprendere, Imparare.

Imprepòst Sano, Robusto, Vigoroso.

L'era franca e imprepòst comè ü colòs.
Rota.

Imprésa Impresa, Appalto.

Impresare Impresario, Colui che assume qualche impresa concernente al pubblico; Appaltatore.

Impressiù Impressione.
Es de prima 'mpressiù - Essere di prima impressione, cioè Pigliar presto un' opinione e lasciarla difficilmente.
Fa 'mpressiù - Fare impressione, Fare effetto, Far colpo.
Imprestà Imprestare, Prestare, Dare in prestito.
Chi 'mpresta e che zöga, al perd a' la camisöla - Vedi *Zögà.*
Imprèstet *e* **Imprèst** Imprestito o Impresto.
Tö a 'mprèstet - Accattare', Prendere in prestanza o in prestito.
Imprezzà V. G. Accendere. Vedi *Impïà.*
Imprima *o* **In prima,** e l'Assonica usò **Imprimamét** Imprima o In prima, Imprimamente o Primamente.
Imprimidüra Vedi *Impremidüra.*
Improìs Improvviso, Inaspettato.
A l'improisa - All'improvviso, Improvvisamente.
Improisà Improvvisare o Provvisare, Cantare all'improvviso in rima.
Improisada Visita improvvisa o inaspettata.
Fa ün' improisada - Fare una sorpresa, un'improvvisata (Tosc.).
Improisadùr Improvvisatore, Poeta estemporaneo.
Impromèt Vedi *Promèt.*
Imprometis - Vedi *Comprometis.*
Imprónt Impronto o Impronta, immagine impressa in qualsivoglia cosa.
Imprónt - Dicesi anche al conio con che s'improntano le monete; Punzone, Torsello.
Imprónt (T. degli Stampatori) Calco. Chiamano così quei risalti che i caratteri metallici lasciano sul foglio che si stampa, e che poi si appianano col cilindro e colla soppressa.
Improntà Improntare, Imprimere, Dar l'impronta.
Improntàs - Arrestarsi, Fermarsi, Impuntarsi.

Chè 'l triga 'l pas e ilöga impé 'l s'impronta.
Assonica.

Impropéria Improperio, Villania, Ingiuria.
Dì drè d' impropérie - Improperare, Caricar d'improperj, di villanie, Ingiuriare.
Imprü V. Ser. sup. Inclinato, Prono. Lat. *Pronus*, Prono, Chino, Inclinato.
Imprunà V. G. Gettare a terra.
Imprunàs giò - Sdrajarsi abbandonatamente — Fare una sdrajata, vale Porsi a giacere spensieratamente per ozio o per riposo.
Impüdighen Averne colpa. *No ghe n' impòs negóta* - Io non ci ho colpa, non c'entro.
Impuntigliàs Vedi *Impontigliàs.*
Impütà Imputare, Incolpare.
In Preposiz. In.
Quando *In* ha dopo di sè la voce *Ü*, e gli articoli *Ol, La, I* ci mettiamo la lettera *d* e facciamo *In d' ü, In dol, In*

de la, In di: il volgo e i contadini di Toscana dicono pure *In d'un, In del, ecc.* Appresso gli antichi latini *Indu* valeva *In*. Nella *Vita* del Cellini: « Egli è di necessità vivere *in nel* modo che uno truova come gli altri vivono » — e nell' Assonica:

Gh' è ün altàr in na sézia de quei lader.

Inàbel Inabile, Non abile.

Inàč Innanzi. *Inàč che* - Innanzi che, Prima che.

Es inàč in d' ü laorére - Essere inoltrato in un lavoro.

Fas inàč - Farsi innanzi, Avanzarsi.

Fas inàč - Farsi innanzi, per Incominciare a parlare altrui d'amore.

Fas inàč - Vale anche Offerirsi, Profferirsi, Esibirsi.

Inàč e 'ndré. - *Du solč inàč e 'ndré* - Due soldi di più o di meno.

Inàč trač - V. G. Innanzi tratto, Primieramente.

Indà inàč - Vedi *Indà*.

Inadà Emancipare, Liberare un figliuolo dalla podestà paterna, e Mettere un minore in istato di godere liberamente de' suoi beni — Uscir di donzellina, vale Uscire dalla direzione altrui, Operar liberamente.

Inalba V. I. Vitalba. Vedi *Inàmbola.*

Inalura Allora. Vedi *Alura.*

Inàmbola V. S. M., **Inalba** nella V. I., **Irzér** nella V. G. Vitalba. Produce i sarmenti rossigni e arrendevoli, coi quali va intessendo gli alberi e le siepi. Le sue foglie sono acute e mordaci; i fiori bianchi, odorati e grappolosi.

Inamidà Inamidare. Vedi *Amed.*

Inamurà Innamorare, Accendere d'amore.

Al gh' à ü fa ch' al inamura, o sempl. *A l' inamura* - Innamora de' suoi modi.

Inamuràs - Innamorarsi, Invaghirsi, Prendersi d' amore per alcuno.

Inamuràs de poc de che - Innamorarsi in chiasso, cioè Affezionarsi a cosa che non lo meriti.

Inamuràs de töte - Innamorarsi al primo uscio, vale Innamorarsi di tutte le donne.

Inamuràs söbet - Essere tenero di calcagna, Essere facile a innamorarsi.

Inamuràt Innamorato.

Inamuràt mort, comè ü gat - Innamorato fradicio, cotto o spolpato; Innamorato fino alla cima de' capelli, Ardentissimamente innamorato.

A stà fò d' inamuràč, ecc. - Vedi *Famàt.*

Inargentà o **Inarzentà** Inargentare.

Inaspà Innaspare o Annaspare.

Inassalà Inacciajare, Unire il ferro coll'acciajo.

Inavertensa Inavvertenza, Inconsiderazione.

Incaà Incavare, Far cavo.

Incaà fò ergü - Cavar di

bocca altrui alcuna cosa, Scalzarlo. Vedi *Bajà*.

Incadaerì Incadaverire, Divenir simile a cadavere.

Incadenà Incatenare o Catenare, Mettere in catena, Legare con catena.

Incagàssen Incacare, Saper malgrado. *Me n' incaghe di tò piassér* – Incaco i tuoi favori, Te ne incaco.

Incagnàs Vedi *Incarognàs*.

Incagnàt, **Incagnìt** Ostinato.

Ura 'l varda incagnit a' mò 'l scombàt,
Ura zehis l'amiga, chi la bat.
Assonica.

Incagnità Barbarie, Crudeltà, ed in Toscana pure *Canità*.

Incaigiàt Fortunato. Vedi *Fortünàt*.

Incalcolàbel Inestimabile. Fr. *Incalculable*.

Incambrà Sprangare, Mettere le spranghe. Vedi *Cambra*.

Incaminàs Incamminarsi, Avviarsi.

Töč s'incamina vèrs Jerüsalém.
Assonica.

Incanà o **Incanunà** Incannare, Avvolgere filo sopra cannone o rocchetto.

Incanadura Incannatojo. Strumento a foggia di arcolajo che serve per incannare.

Incanalà Incanalare, Ridurre acque correnti in canale — *Accanalare* e *Scanalare* sig. Fare e Incavare checchessia a guisa di canale.

Incànt Incanto, Asta. Pubblica maniera di vendere o comprar checchessia per la maggiore offerta.

Dì a l' incànt – Offerire all' incanto.

Incantà Incantare o Vendere all' incanto, Subastare o Vendere all'asta.

Incantà càr ergót – Vendere alcuna cosa a caro prezzo.

Incantà – Incantare, per Sorprendere e quasi sbalordire per la maraviglia, e dicesi per lo più delle cose che piacciono in sommo grado; Affascinare, Ammaliare.

Incantàs per *Stà lé 'ncantàt* – Star musorno, Star come insensato.

Incantàs per ol freč – Aggranchiarsi, Intormentire o Intermentire.

Incanta-bés Affascinatore.

Incanto Adoperasi ne' seguenti dettati:

Indà d' incanto – Andare o Star dipinto, cioè Non poter stare più acconciamente nè meglio. *Sto àbet al va d' incanto* – Quest'abito è dipinto, va dipinto, cioè Vi stà assai acconciamente.

Indà d' incanto – Andar d' incanto (Tosc.), Andar di rondone, Andar bene assai, a seconda.

Stà d' incanto – Star benissimo, a meraviglia, Godere buonissima salute.

Stà d' incanto – Stare in barba di gatta o di micio, Star benone, Stare con tutti gli agi.

Incantunàs Incantonarsi, Incantucciarsi, Rincantucciarsi, Mettersi in un cantone, ed anche Nascondersi.

Incao Incavo.

Incaparà Incaparrare, Caparrare o Accaparrare, Inarrare o Innarrare, Fissare la compra di una cosa dando o ricevendo caparra.

Incaparà ergù – Accaparrare uno (Tosc.), Impegnarlo con promessa a fare un dato servigio, ad intervenire a una veglia, o simili.

Incapasse Incapace, Inabile.

L'è incapasse de di ü laùr per ün óter – Egli è incapace di mentire, Non mente.

Incaprissiàs Ostinarsi, Incaparsi in alcuna cosa per un puro capriccio. Sp. *Encapricharse.*

Incaprissiàs in d'öna dòna – Incapricciarsi, Invaghirsi, Innamorarsi di una donna.

Incàrec Incarico, Pensiero, Cura, Incumbenza.

Incargà Caricare un' arma da fuoco.

Incargadüra Carica o Caricatura, Quella munizione che si mette in un' arma da fuoco per tirare.

Incargadüra o Mèsa 'ncargadüra – Dicesi talvolta per Frinfino, Vanerello, Ganimeduzzo.

Incaricà Incaricare, Dare l'incarico, la cura, l' incumbenza.

Incarnàs Incarnarsi, Prender carne, Farsi di carne.

Incarnàs – Accarnare o Accarnire, Penetrar addentro nella carne.

Incarognàs Indozzare. Dinota l'essere degli animali, quando per principio di soprawegnente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi. Parlandosi delle piante o delle frutta dicesi Imbozzacchire, Incatorzolire, Intristire. L' It. *Incarognare* o *Incarognire* vale Divenir carogna.

Incarognàs al föc – Vedi *Föc.*

Incarognàs drè a ergót – Perdersi in checchessia, Invaghirsi di una cosa.

Incarognàs drè a öna dòna – Incarognarsi, Innamorarsi fieramente di una donna, Imbertonirsene.

Incartà Incartare, Ravvolgere in carta.

Incartàs – Dicesi del Sodarsi della foglia dei gelsi venendo a maturità; ed *Incartati* si dicono anche i bozzoli molto compatti.

Incartunà (T. de' Legatori di libri) Incartonare. Dicesi dell'adattare a un libro cucito i cartoni, per ricoprirli poi di carta, o di pelle, o d'altro, e così compirne la coperta.

Incassà Incassare, Mettere nella cassa.

Incassà di solč – Ritirar danari, Esigerne, Riscuoterne; Intascarne.

Incassadüra Incassatura.

Incàster Incastro, Incastratura, Il luogo dove s' incastra.

Incàster – (T. de' Legnajuoli)

Incorsatojo. Sorta di spenderola a intaccature, la cui guida o sponda è mobile, e può per mezzo di due viti scostarsi più o meno dallo spigolo del ceppo (*Cassa*). Serve per far Canali a variabili distanze dal lembo del legno che si stà lavorando.

Incàster – (T. de' Maniscalchi) Incastro. Strumento di ferro tagliente, fatto a guisa di paletta, e serve per pareggiare le unghie ai cavalli e simili animali.

Incastrà Incastrare, Congegnare e commettere una cosa dentro di un'altra.

Incastrì Cateràttino, Piccola chiusa. Quella porticella incanalata che si alza e si abbassa per aprire o chiudere l'apertura di una vasca, gora, ecc.

Incatramà Incatramare.

Incèi V. G. Fascine di rami fogliuti che si ripongono a seccare, e che l'inverno servono di pascolo alle capre e alle pecore. Val Tell. *Vinsoei;* Lat. *Vincire*, Legare; i Vocab. di lingua registrano *Vinciglio* per Legame di vinco.

Incèrt Incerto, Dubbio. Vedi *Insèrt.*

Incertessa Incertezza.

Inchìcheràt Attillato, Lindo. Vedi *Chichera.*

Inciaà Si usa solo per dire *Inciaà i déč* – Vedi *Dét.*

Inciocà, Inciucà *e* **Inciuchì** Imbriacare, Avvinazzare, Inciuscherare.

Inciochì per Istupidire, nel qual sig. dicono *Acciucchire* e *Accioechire* anche i Toscani, forse da Ciocco (*Sòc*).

Inciodà Inchiodare, Conficcar con chiodi, e parlando di bestie si dice quando nel ferrarle si punge loro in sul vivo l'unghia.

Es inciodàt in d'ü lèč – Essere inchiodato nel letto, Esservi obbligato da malattia.

Inciodà per Affliggere, Muovere a compassione. *I è laùr ch' incioda* – Sono cose che accorano, che contristano.

Inciodà ergü – Conficcare uno, vale Convincere uno in maniera ch' e' non possa in guisa alcuna giustificarsi, o rispondere.

Inciodà ü canù – Inchiodare un cannone, Mettere un chiodo nel focone.

Inciòdet, o Va 'nciòdet – Sorta d'imprecazione: Dio ti dia il malanno, Malanno che ti colga.

Inciòst, Inciòster Inchiostro.

Inciòster de China – Inchiostro della China.

Inciòster de stamperéa – Inchiostro da stampa.

Inciòster nöf e carta ègia – Inchiostro nuovo, cioè recente, e carta vecchia.

Sporcà sö d'inciòster – Inchiostrare, Bruttar d'inchiostro.

Inciucà Vedi *Inciocà.*

Inclinà Inclinare, Avere disposizione ed attitudine ad una cosa.

Inclinassiù Inclinazione.

Incücchignàs Vedi *Incügnàs*.

Incò, e nell'Assonica **Ancò** Oggi. In Provenzale si ha *Enqu'huy* o *Enquuey*, e nel Canto XIII del Purgatorio si legge:

Non credo che per terra vada *ancoi*
Uomo sì duro . . . . .

Al dè de'ncò – Oggidì, Al dì d'oggi, Odiernamente.

Incò ot – Oggi a otto. *Incò quindes* – Oggi a quindici.

De'ncò 'ndomà – D'oggi in domani.

Indà de'ncò 'ndomà – Procrastinare, Indugiare d'oggi in domani.

Incöcögnàs, Incocolàs *e* **Incölcögnàs** Vedi *Incücügnàs*.

Incògnet Incognito, Sconosciuto — Dicesi anche nel sig. di Triste, Malinconico.

Incolpà Incolpare, Accagionare, Dar colpa, Accusare.

Incolpà a tort e a pecàt – Apporre o Attribuire a torto, Dire che uno abbia detto o fatto una cosa, la quale egli non abbia nè fatta nè detta. Lat. *Conferre culpam in aliquem.*

Incolsà Vedi *Inculmà*.

Incöma Oramai, Ormai od Omai.

Argànt crida sö intàt: Con lanza e mèla
Manda, o Büglià, incöma chi 's fronte méc.
Assonica.

Incombensa Incumbenza, Commissione, Incarico.

Incombensà Addossare un'incumbenza, Incaricare, e toscan. *Incombensare.*

Incomodà Incomodare, Scomodare, Apportare incomodo.

Incomodàt Indisposto.

Incòmodo Incomodo.

A gh' leerò l' incòmodo – Oh! gli leverò l' incomodo (Tosc.). Si suol dire per prendere cortesemente commiato da una persona.

Incomplét Incompleto (Tosc.) Non compiuto, Non intero, Incompiuto. Fr. *Incomplet;* Lat. *Incompletus.*

Incönia *e* **Cönia** (T. di Cart.) Mezza stanga, specie di bietta. Spagn. *Cuña,* Cuneo. Vedi *Fol de cartéra.*

Incontentàbel Incontentabile, Che non si contenta.

Incontra Incontro, Alla volta.

Indà o Vegn incontra – Andare o Venire incontro.

Incontrà Incontrare, Scontrare, Abbattersi in alcuno.

Incontràs a caso – Incontrarsi per abbattimento, Avvenirsi per caso.

Incontràs a müs a müs, Imbocunàs – Avvisarsi insieme, Ammusarsi, Incontrarsi muso con muso.

Incontrà bé ergót – Fare checchessia per l'appunto.

Incontràs – Talvolta si dice per Incontrarsi nelle idee, Aver gli stessi pensieri.

Incontràs in del parlà – Riscontrarsi nel favellare, Abbattersi a dire una cosa a un modo.

Incontràla, Imbociàla, Intopàla, Indüinàla – Imbroccare,

Dar nel segno, Riuscire nelle proprie conghietture.

Incontràs bé, Incontràs mal - Vedi *Imbatis*.

Incontrà - Incontrare (Tosc.) per Riuscire gradito, Dar nel genio, Incontrare il gradimento. *Incontrà poc* - Riuscire poco gradito.

Incontrà di cònc - Riscontrare, Scontrare le ragioni, Rivedere i conti. *Incontrà i solč* - Riscontrar la moneta, vale Riscontrarla per vedere se torna, cioè per vedere se vi sia errore.

Incontràs dét con de la roba - Concambiare o Compensare merci con merci, o danaro con merci.

In contrare In contrario.

A l'incontrare - Al contrario, A rovescio, A ritroso. *Fa i laùr a l'incontrare* - Mangiare o Prendere il porro per la coda, cioè Fare checchessia a rovescio.

Incontro Incontro, L'incontrare.

Ol prim incontro del prim dé d'l'an - Il primo scontro di capo d'anno. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Incontro - Lo prendiamo talora per Occasione, Congiuntura, Opportunità.

Inconveniènt Inconveniente, Sconcio, Disordine.

Incordà Accordare, Unire e concordare strumenti e voci sicchè consuonino — *Incordare* sig. Mettere le corde agli strumenti da suono.

Incordà - Incordare. Dicesi de' membri che perdono la facoltà di potersi piegare.

Incordadüra, **Incordamét** Incordatura, Morbosa contrazione di muscoli.

Incörnisà Incorniciare, Mettere la cornice.

Incoronassiù Incoronazione, Coronazione, Incoronamento.

Incorporà Incorporare, Unire e mescolare più corpi insieme.

Incorporà - (T. Milit.) Unire truppe di diversi corpi in un sol corpo, Incorporare.

Incorunà *o* **Incurunà** Incoronare, Coronare.

Incórzes *o* **Incorzìs** Accorgersi, Avvedersi, Addarsi.

Incòsen, **Incüsen**, ed anche **Incügen** Incudine o Ancudine, e poeticamente Incude o Ancude. Strumento notissimo sopra il quale i fabbri battono il ferro, o altro metallo per lavorarlo. Sue parti:

Pià de l'incòsen - Piano dell'incudine, cioè la parte di mezzo e superiore, la quale è piana, quadrata, o quadrangolare.

Córegn - Corni, le due parti laterali, acuminate, in cui termina il piano dell'incudine da due piani opposti. Uno dei due corni suol essere conicamente tondo (*Córen tond*), l'altro piramidalmente quadro, e questo usan chiamarlo Lingua (*Córen piàt*).

Pedestàl, Co - Coda, la parte inferiore dell'incudine, cioè

quella che è opposta al Piano, e che posa sul Ceppo — Coda a fittone, dicesi quella che è un poco lunghetta, appuntata, e piantata nel Ceppo — Coda a nespola o Coda a granchio, quella che termina in quattro protuberanze angolose, le quali entrano in corrispondenti buchi o incavi del Ceppo.

Tajadür – Tagliuolo, speciè di cuneo d'acciajo, a foggia di scalpello a taglio ottuso, con cui sull'incudine, e a colpi di martello, si taglia da più lunga verga quel tanto di ferro che occorre per un determinato lavoro.

Sòc – Ceppo, grosso toppo d'albero, sul quale posa, ed è piantata l'incudine.

Es tra l'incòsen e'l martèl – Essere tra l'incudine e'l martello, Trovarsi tra l'uscio e'l muro, Trovarsi stretto fra due asse, Aver mal da fare da tutte le bande.

Incüsinèta Ancudinetta, Ancudinuzza, Piccola ancudine.

Increansa Malacreanza; Inciviltà; Atto incivile, inurbano.

Incredibel Incredibile.

Incrichignàs *e* **Incrofàs gió** Vedi *Incücügnàs*.

Incrosià, Incrusà Incrociare, Incrocicchiare, Attraversare due cose a guisa di croce.

Incuà öna càüsa Incoare, Incominciare o Principiare una causa.

Incuàs zo Acquattarsi, Chinarsi a terra il più basso che l'uom può, per non essere visto, senza però porsi a giacere. Vedi *Incücügnàs*.

Incücügnàs zo, **Incuàs zo**, **Incügnàs zo**, in V. S. M. **Incoccolàs** *o* **Scoccolàs gió**, V. G. **Incrofàs gió**, e nell'Assonica **Incrichignàs zo** Accoccolarsi, Accoccovarsi, Porsi coccoloni, Porsi a sedere in sulle calcagna. Napolet. *Accovarsi*; Genov. *Ascruccugnase*; Ingl. *To crouch.*

Incügen V. G. e V. S. M. Incudine. Vedi *Incòsen*.

Inculà (T. di Cartiera) Incollare, Dar la colla alla carta.

Inculà 'nsèma – Incollare, Appiccare insieme le cose con colla.

Incülàs zo Voce bassa che vale Porsi a sedere.

Inculsà *e* **Incolsà** Rincalzare, Mettere intorno ad una pianta, od albero, terra per fortificarla, acciocchè si sostenga o stia salda. Il suo contrario è *Scalzare.*

Inculsada Rincalzamento.

Incümàs Piegarsi ad arco concavo.

Incüràbel Incurabile.

Incüràs Curarsi, Darsi pensiero, Prendersi cura, Avere a cuore.

Indà *e* **Andà** Andare. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco.* Nelle Valli S. M., Im. e Bremb. si suole affiggervi il pronome *An* - Ne, onde si dice *Indà'n, Al n'è'ndàč* – Andarsene, Se n'è andato.

Indà - Parlando di monete, dicesi dell' essere ricevute o spenderecce; Correre. *Sta monéda la va, o la va míga* - Questa moneta corre, o non corre.

Indà per Appartenere, Spettare, Esser di dovere. *La gh'va* - Gli è dovuta.

Indà - Andare, per Morire.

Indà per Dover essere, Occorrere, Bisognare. B. Cellini, nella sua *Vita,* scrisse: « Per far bene quelle due Vittorie, che andavano negli anguli » cioè che doveano essere. — « Al detto sepolcro vi andava di grandissimi ornamenti » cioè vi occorreva, vi bisognava.

Indà a chi 'n pöl più - Andare a chi più può, Giuocar di forza. *La va a chi 'n pöl piò* - La va a chi più può, Si giuoca di forza.

Indà a fò o Indà fò - Condurre le bestie al pascolo, a pascere.

Indà al de sót - Andare in rovina, in malora, Ridursi al verde.

Indà 'ntraèrs o Indà sö la lõnèla ergót - Vedi *Lõnèla.*

Indà a onse a onse, a belasi afàč - Andare a passo a passo, Andare o Camminar piano, lemme lemme, lentamente.

Indà a sdõce - Andare a spinte, Non andare ugualmente, ma variamente, a forza di spinte.

Indà a sircà chi l'à rót - Vedi *Sircà.*

Indà a spron bàtùt o de spron batùt - Andare a spron battuto, cioè velocissimamente.

Indà aturen, in giro ed anche *Indà 'n völta* - Andare in volta, Vagare, Andare attorno.

Indà aturen per botép - Andare a diletto, Andare attorno col solo fine di dilettarsi.

Indà aturen per ol per négòt - Andarsene in gite, cioè Andar attorno senza concluder quello per cui si va.

Indà aturen strolét, strigossét, o sbindunét - Andare a zonzo, ovvero ajone o ajato, Andarsi garabullando, Anfanare, Andaré qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati.

Indà comè 'l vent, comè ün osèl, comè ü sömelèc - Andare a briglia sciolta, a dirotta, a spron battuto, Andare in caccia e in furia, Camminare assai velocemente. *Al va comè 'l vent, Al va che 'l gula, che 'l brüsa o che 'l la porta 'l diaol, Al va che 'l par isbaràt fò d'ü canù* - E' corre che par unto, Corre velocissimamente.

Indà contra - Andar contra, Ostare, Contrariare, Opporsi.

Indà de là per *Mör* - Vedi.

Indà de ün estremo a l'óter - Andar da stremo a stremo, Dare in eccessi — *Far come il grillo, che o e' salta, o egli stà fermo,* si dice quando uno non vuol mai far nulla, o in un tratto tutte le cose.

Indà de 'nzó - Scendere, Di-

vallare, Andare a valle, cioè Andare al dechino, Andare all' ingiù.

Indà de 'nsò - Salire. Ingl. *To go up.*

Indà de dét - Entrare. Ing. *To go in;* Ted. *Hineingehen.*

Indà de fò - Uscire. Ing. *To go out;* Ted. *Ausgehen.*

Indà de per lur - Andar da sè, Andar senza l'ajuto altrui. *Comensà a 'ndà de per lur* - Staccarsi (Fior.), dicesi dei bambini quando cominciano a muovere da sè i primi passi, senza interamente sorreggerli.

Indà de spès in d' ü sito - Bazzicare in un luogo, Usarvi, Andarvi con frequenza.

Indà dét, od anche *Fa i compàgn* - (T. di G.) Scegliere i compagni.

Indà dré a ergót - Rasentare, Accostarsi tanto alla cosa, in passando, che quasi la si tocchi. *Indà dré al mür* - Rasentare il muro.

Indà dré a ergù - Seguire o Seguitare alcuno, Assecondarlo — Imitare, Seguire gli altrui modi.

Indà dré a fa ergót - Continuare a far alcuna cosa. *Al va dré a secàl* - Va seccandolo, infradiciandolo. *Al va dré a diga* - Va dicendogli.

Indà dré a ergù col söchi d' la mél o a spiana-pil - Piacevoleggiare alcuno, Andar colle buone, colle belle, destramente e con piacevolezza.

Indà dré a ergù com' fa la mata al füs - Seguire incessantemente alcuno. Vedi *Mata.*

Indà dréč in del scrif - Reggere la linea, Scrivere diritto.

Indà dréč in del tajà - Tagliar per filo o di filo, o filo filo.

Indà föra o fò (T. di Giuoco) Guadagnar la partita, Vincere.

Indà fò o Scapà fò - Escire, dicesi dello scappare de' liquidi dal vaso che li contiene — Trapelare, dicesi propr. dello scappare il liquore dal vaso, uscendo per sottilissima fessura.

Indà fò d' sura - Traboccare, Riboccare, Versarsi, Esondare. Dicesi del versarsi dei vasi quando son pieni di superfluo.

Indà fò del cò o de la memoria - Dimenticare, Scordarsi. Sp. *Irse de la memoria.*

Indà fò di solč - Spendere. *A l'è 'ndàč fò sento lire* - N' andò, cioè Furono spese cento lire.

Indàga o Indàga miga - Andarci o Non andarci (Tosc.), parlandosi di peso, si dice quando la materia che si pesa giunge o no a fare alzar l'asta della stadera.

Indà gna inàč gna 'ndré - Non progredire nè recedere, Esser stazionario.

Indà inàč - Andare avanti, Precedere. *Indà inàč* - Fig. si dice per Crescere in grado.

Indà inàč per Anticipare le spese.

Indà inàč compàgn di gambar - Vedi *Gambar.*

Indà là per *Sgüsà* - Essere

passabile, comportevole, mediocre. *I braghe indàa là a' mò* – I calzoni erano ancora passabili. Fr. *Le pantalon allait encore.*

Indà là per *Tirà là* – Andare innanzi (Tosc.), Vivere. *Stà 'l bé, siór Carlo?* Stà bene, signor Carlo? *A s' va là* – Si va innanzi.

Indà là a sés quarte; Indà là coi strope – Vedi *Quarta*, *Stropa.*

Indà là xe de limù – Andar giò giò, Andar piano piano, Andar con lentezza.

Indà 'n bé gna öna – Non andar solco diritto, Non riuscir bene nulla.

Indà 'ndré – Indietreggiare, Andar indietro.

Indà 'ndré – Fig. Scapitare in checchessia.

Indà 'n a' 'nsö dréc – V. G. e V. Ser. sup. Esservene a sbacco, in grande abbondanza.

Indà 'n sà e glià – Squinciare o Squindare, Andare ora per uno, ora per un altro verso, Andare a spinapesce.

Indà 'n sö – (T. d'Agr.) Tallire, Fare il tallo. Fr. *Monter en graine;* Ted. *Aufgehen,* Germogliare.

Indà 'nvèrs – Vedi *Invèrs.*

Indà per i sic, per i ot agn – Camminare sopra l'età di cinque, di otto anni; Correre il suo quinto, il suo ottavo anno; ed i Toscani dicono pure *Andare per . . .*

Indà sö – Accrescere, Aumentare.

Indà sö – Nel giuoco sig. Giuocare una carta superiore a quella dell'avversario.

Indà sö – Parlando di uno spettacolo scenico vuol dire Essere rappresentato la prima volta; in Toscana si dice pure Andar su.

Indà sö – Parlandosi di paga sig. Correre, cioè Essere dovuta. *La paga la gh' va semper sö* – La sua paga corre sempre.

Indà trop inàč – Eccedere, Trapassare i termini convenevoli, Uscir del convenevole.

Indà trop per ol sötil – Vedi *Ardà.*

Indà vià – Andar via, Andarsene, Partire.

Indà vià 'n fressa – Battersela, Giuocar di calcagna, Fuggir lestamente.

Indà vià sensa di negòt, sensa di gne bon dé gne bon an, gne a reedis, Indà vià a la surdina – Partire senza fare nè motto nè totto, alla chetichella, Andarsene insalutato ospite (Tosc.), cioè Partire da un luogo senza dir addio.

Indà vià söl o 'n del piò bel – Partirsi in sul far del nodo al filo, Lasciare sul buono.

Indà zo – Parlandosi del sole vale Tramontare, Dar la volta, e fiorentinamente Andar sotto. Ted. *Untergehen. Quando l' è 'ndàč zo 'l sol* – Quando il sole è tramontato, Quando il sole è andato sotto. *Indà zo col sol* – Vedi *Sol.*

Indà zo – Partorire, Sgra-

varsi del parto. *Calà o Iga poc a'ndà zo* - Essere col corpo a gola, Avere il corpo a gola, o Avere il corpo agli occhi. Si dice delle donne gravide che sono vicine al tempo del partorire.

Indà zo - Andarsi. Dicesi delle macchie che levansi di sui panni.

Indà zo per *Indà zo del birlo* - Vedi *Birlo*.

Indà zo de colùr - Smontare di colore, Scolorire. Vedi *Colùr*.

Indà zo del léber, Indà zo de strada - Vedi *Léber, Strada*.

Indà zo la us; Indà fò d' la grassia di Dio; Indà fra, prét, soldàt, ecc.; Indà de corp, de anda; Indà a polér, a spas, a ca del diaol, ecc.; Indà in amùr, in malùra, ecc. - Vedi *Us, Grassia, Fra, Prét, ecc.*

A long andà, o Col longo andà, o Col indà del tép - A lungo andare, Col tempo, In processo di tempo.

A 'ndà bé - A andar bene bene (Tosc.), è modo congetturale usitatissimo tra 'l popolo. « Tu mi parli con tanto orrore di quel fatto, e a andar bene bene ci hai avuto lo zampino anche tu. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

A 'ndà inàé - D'ora in poi, D'ora innanzi, Per lo innanzi.

A töt indà - A tutto andare, Al più.

Chi öl vaghe e chi no öl mande - Vedi *Öli*.

Comè 'a la o Comè va la? - Come va la salute? Come state di salute?

E che la aghe! - E facciam bella festa! Esclamazione di chi profonde, e specialmente in conviti, feste, ecc.

E va che te va - E vai e vai.

Fa 'ndà - Cuocere, Cucinare; onde *Fa'ndà a lès, a rost* - Lessare, Arrostire.

Fa 'ndà - Scommettere, Fare una scommessa.

Gna semper no la'ndarà xe, al disia quel che fau'ndà spit - Sempre non istà il mal dov'ei si posa, cioè talor le cose si mutano dal male al bene. E nell' Umbria: « Non andrà sempre così, diceva quello che andava giù per la piena. »

Indèm! - Andiamo! (Tosc.), si dice per ammonire, ed anche per esortare.

Lassà 'ndà - Trascurare, Lasciare in abbandono. *Lassà 'ndà l'ocasiù* - Lasciar fuggire l'occasione.

Lassà 'ndà sö - Lasciar trascorrere. Dicesi della trascuranza di chi non paga.

Lassà 'ndà ü pögn, ü sciaf - Lasciar andare un pugno, uno schiaffo; vale Percuotere altrui con pugno, con schiaffo.

Lassàs indà - Sdarsi, Abbandonarsi, Perdersi di coraggio. « Se uno, oltre al patire, comincia a sdarsi, non fa altro che aiutare il male. » (Giusti, *Epistol.*).

La vaghe po' comè la n'à oja,

che a me no 'l me 'n importa negót – Lo dicono coloro, i quali non si danno alcun pensiero del successo di una cosa: Io non me ne do pensiero, Non me ne curo punto. Sp. *Corren las cosas, como corrieren.*

Pàri che 'l vaghe a la mort – Vedi *Mort.*

Sai 'ndà drè a ergù – Saper prendere uno pel suo verso.

Se no l' è 'ndàč, l' è lé per indà – Se non è in forno, è in su la pala; cioè Se non è rovinato e fallito, è in sul rovinare — Se non è morto, stà per morire.

Ün indà e vegn, o Ü va e vé – Un viavai (Tosc.), Un andare e venire.

Va là – Vattene, Va via.

Indàč Andato.

Es indàč afàč, del töt – Essere per le fratte, in rovina, in malora.

Indagà Indagare, Investigare, Ricercare diligentemente.

Indàren Indarno, Invano.

A t' só fa cert che no l'andava indàren.
Bressano.

Indebitàs Indebitarsi, Far debiti.

Indebitàt Indebitato. *Es indebitàt fina i öč, Es pié d' debeč* – Vedi *Debet.*

Indebolì Indebolire, Indebilire, Infievolire, Illanguidire.

Indebolìs la ésta; Indebolìs ol stomec – Vedi *Ésta, Stomec.*

Indecìs Indeciso, Irresoluto, Dubbioso, Incerto.

Indécla o **Indiela** Agg. di *Lana.* Vedi *Lana.*

Indègn Indegno.

Indemnà e **Indevnà** V. I. Aggomitolare, Aggomicciolare, Far gomitolo — Per simil. dicesi anche per Ravvolgere checchessia quasi a modo di gomitolo. Mil. *Indevenà.*

Indemisà Indennizzare o Indenizzare, Risarcire il danno.

Indésse Indizio, Segno, Segnale.

Inderés Indirizzo.

Indét Indentro, Addentro.

Indévia Vedi *Indivia.*

India Adoperasi ne' modi: *Castegna d' India, Omassi d' India, ecc.* Vedi *Castegna, Omassi, ecc.*

Indià, **Indiano** *Fa l' indià* – Far l'indiano, Fare lo gnorri, il nofferi, Fare il grasso legnajuolo, Fingere d'ignorare.

Indiaolàt Indiavolato (Tosc.), Che ha del diabolico; ed anche per Difficilissimo.

Indicià Insegnare, Istruire. — Indicare, Mostrare.

Indiferènt Indifferente, Chi stà tra due, nè si determina più all'una che all'altra parte.

Indigèst Indigesto, Indigestibile.

Indigestiù Indigestione.

Indinà V. G. Indovinare. Vedi *Indüinà.*

Indirissà Indirizzare, Dare altrui una traccia per qualche cosa.

Indiscressiù Indiscrezione o Indiscrezione, Indiscretezza.

Indiscrét Indiscreto.

Indispensàbel Indispensabile, Di cui non si può far senza.

Indispetìs Dispettare, Adirarsi, Incollerire, Prendere onta e sdegno, Indispettirsi (Tosc.).

Indispetìt Indispettito, Incollerito.

Indisposissiù Indisposizione, Lieve malattia.

Indispòst Indisposto, Ammalato.

Indivia *o* **Indévia** Indivia o Endivia. Sorta d' insalata notissima.

Indivisét Di varj colori.

Al gula tra sti osei ü sorte osél
Coi pène indiviséte, e rés ol bec.
Assonica.

Indóe Dove; a Roma, a Pistoja e in altri luoghi della Toscana dicono *Indove.*

Indöinà Vedi *Indüinà.*

Indola *o* **Endola** V. G. Arcolajo, Guindolo. Vedi *Ghindola.*

Indolensa Indolenza.

Indolensìt Indolito (Giusti, *Epistol.*), Indolentito.

Indolènt Infingardo, Pigro, Lento nell' operare — Indolente sig. Disappassionato, Che non si prende cura di nulla.

Indolentà Addolorare, Dar dolore.

Indölgènt Indulgente, Che tollera o compatisce.

Indölgensa Indulgenza.

Indölt Indulto, Dispensa dalle astinenze della quaresima.

Indolsì *e* **Indulsì** Indolcire, Addolcire, Far divenir dolce.

Indolsì ergù – Confettare uno, Fargli cortesie e ossequj per renderselo o mantenerselo benevolo — Piaggiare, vale Secondare con dolcezza di parole l'altrui opinione, per venir cautamente, e quasi con inganno, a fine del suo pensiero, il che direbbesi anche Ugnere gli stivali.

Indolsì 'l sangu' – Vedi *Sangu'.*

Indomà Vedi *Domà.*

Indopià *e* **Rendopià** Indoppiare, Addoppiare, Raddoppiare.

Indorà Indorare, Dorare.

Al la 'ndorerés – La idolatra, La trasama, L' ama accesamente.

No 'l farés gna ch'a 'ndoràm – Non lo farei se mi ricoprissero d'oro.

Indoradùr Indoratore, Doratore, Mettiloro. *Indoradura* – La moglie d' indoratore.

Indoradüra Indoratura, Doratura.

Vegn zo l' indoradüra – Perdere l' indoratura.

Indormentà Addormentare. *Indormentàs o Indormentàs vià* – Addormentarsi, Prender sonno.

Turnà a 'ndormentàs – Raddormentarsi, Ripigliare o Rappiccare il sonno.

Indormentù Dormiglione, Che dorme assai.

Indormét Sonnacchioso, Che ha gli occhi aggravati dal sonno — Indormito, Pieno di sonno e di debolezza.

Mès indormét – Addormentaticcio, Quasichè addormentato, Mezzo addormentato.

Indormét – Mogio, Grullo, Addormentato, Di spiriti addormentati.

Indöeià V. Ser. sup. Indugiare.
Indré Indietro, Addietro. Classici autori scrissero pure *Indrieto* e *Indreto*, metatesi usata oggi in Toscana solamente dalla plebe.
Dà 'ndré ; Es indré de scritüra ; Indà 'ndré - Vedi *Dà*, *Scritüra*, *Indà*.
Indréè Ritto, dicesi della faccia principale delle cose, a quella che stà di sopra; contrario di Rovescio (*Invèrs*).
De du indréè - A due ritti, il medesimo da ritto e da rovescio.
Indréè - Manritto, Che si serve a preferenza della mano destra. Vedi *Mansì*.
Indrissà Dirizzare o Drizzare, Raddirizzare o Raddrizzare, Ridurre diritto il torto, o'l piegato.
Indrissàs sö 'n pe - Rizzarsi, Drizzarsi in piedi.
Indrissà - Raddirizzare(Fior.), Rivoltare sul suo ritto una cosa che prima era sul rovescio.
Öli 'ndrissà i gambe ai cà - Vedi *Cà*.
Indritüra Vedi *Dritüra*.
Indüì Indovino o Indivino, Indovinatore, Divinatore, Colui che prevede e predice il futuro; Profeta, Presago, Fatidico.
Fa'm indüì che t' farò réc - Fammi indovino, ti farò ricco; ovvero Chi fosse indovino sarebbe ricco.
Indüinà, Indöinà, e nella V. G. **Indinà** Indovinare.
Tirà o *Zögà a 'ndüinà* - Giuocar a indovinare; Conghietturare.
Indüinèl, Indüinèla Indovinello, Detto oscuro a fine di vedere se altri ne indovina il sentimento; Enigma o Enimma.
Indulsì Vedi *Indolsì*.
Indüràt Indurato, Ostinato, Inesorabile.

Za ch'at véc in tö dan tal indürada.
Assonica.

Indürì Indurare o Indurire, Divenir duro.
Indüs, Indüsì Indurre, Muovere a fare.
Indüstriàs Industriarsi, Ingegnarsi.
Indüstriùs Industrioso, Ingegnoso, Procaccino, Colui che colla sua industria e attività riesce a far guadagni piccoli o grossi.
Inedia Inedia. *Mör d' inedia* - Morirsi d'inedia, Morire per mancanza di cibo.
Inedücàt Mal educato, Mal creato.
Inendréè o **Inindréè** Di belle forme e robusto.
Inéssia Inezia, Cosa da nulla.
Infagotà Affardellare, Far fagotto.
Infagotàs sö e Imbogatàs sö - Infagottarsi, Avvolgersi in una veste quasi com'è ravvolto un fagotto.
Infalìbel Infallibile.
Infame, ed al fem. **Infama** Infame.
Infamia, Infamità Infamia.
L'è ün' infamia o ön' infa-

mità - È una cattiva azione; È una cosa che fa disonore; È una cosa che non può correre, ecc.

Infangà Infangare, Bruttar di fango.

Infantasiàs Fanatizzarsi.

Infarfojà Vedi *Farfojà*.

Infarinà Infarinare, Aspergere di farina.

Bisogna miga 'ndà al möli per no 'nfarinàs - Vedi *Möli*.

Es infarinàt de ergòt - Essere infarinato d'alcuna cosa, cioè Averne una qualche istruzione — *Infarinatucolo*, dicesi per dispregio, e vale Dottor da dozzina, Saccente di mediocre dottrina.

Infarinada Infarinatura, Leggiero spargimento di farina — Infarinatura, e meglio Tintura, si dice per Cognizione poco profonda di una scienza.

Infasnà Affascinare, Ammaliare.

> *Perchè Alèt quel sò cör la gh' infasnè,*
> *E comè s'al fös mort l'al trè ilò tis.*
>
> Assonica.

Infenocià sö Infinocchiare, Aggirare, Persuadere uno a qualche cosa con false lusinghe. Vedi *Sgiunfà*.

Infènzer Usato dall' Assonica nel sig. di Infignere o Infingere, Far vista.

Infèren, e talvolta **Inferno** Inferno. *Indà a l' infèren in pè drit* - Andare all' inferno ritto ritto (Tosc.), dicesi di chi per tristizie si suppone dovervi andare di sicuro, addirittura.

Va a l' inferno - Va all' inferno. È un' imprecazione.

Inferiùr Inferiore.

Inferlingàs Vedi *Ferlingàs*.

Infermér Infermiere, Che ha cura degli infermi.

Infermeréa Infermeria.

Infetà Infettare.

Infiadüra Enfiatura, Enfiagione.

Dà zo l' infiadüra - Disenfiare o Disenfiarsi, Andar via l' enfiagione.

Infiamà Infiammare.

Infiamàs, e scherzando *Infiamàs i gós o i granate* - Adirarsi, Muoversi ad ira, Accendersi.

Infiamassiù Infiammazione o Infiammagione.

Infiameghét Fiammeggiante, Che fiammeggia, e figurat. Rosseggiante.

Rós infiameghét - Vedi *Rós*.

Infiàt Enfiato. *Impó 'nfiàt* - Enfiaticcio.

Infiàt o Infiàt comè ü balü - Gonfio, Gonfiato, Pieno d' ira, Adirato.

Infilà Infilare, Passar un filo nella cruna di un ago o d'altra cosa.

Infilàsla - Andarsene, Partirsi. Fr. *Filer*.

Infilèta Filza. Cucitura di punto andante, nella quale i punti dalle due parti, di sopra e di sotto, sono separati da intervalli uguali, ma i punti che sono da una parte corrispondono agli intervalli che sono dall' altra. Usasi specialmente a fare guaine, a increspar

gale, e altri consimili lavori.

Infilèta menüda – Punto a passatino? Cucitura a punti più corti e più serrati del Punto a buono. Quest'ultimo è una cucitura a punto liscio.

Infilzà Infilzare e Infizzare, Forare checchessia facendolo rimanere nella cosa che fora o infilza.

Infina, Infina mai Infino, Sino, Fino.

Infina mai, e l'Ass. scrisse *Infina dè* – Moltissimo, Assaissimo. *O mangiàt infina mai* – Ho mangiato moltissimo.

L'è Raimónd, om acórt infina dè.

Infina mai che, Infina tat che – Infinattantochè, Infinoatanto che, Infintantochè, Infinechè, Finchè.

Infinchés Infingardo, Neghittoso, Dormalfuoco.

Deentà 'nfinchés – Infingardire, Diventare infingardo.

Inferem Infermo.

Inflüensa Influenza.

Inflüensà Influenzare, Influire, Regolare, Dominare. *I è inflüensàč di préč* – Sono sommossi dai preti, cioè La voglia o la condotta dei tali è regolata dai preti, I preti hanno dominio su di loro.

Lassàs inflüensà – Lasciarsi influenzare (Tosc.); suol dirsi di chi patisce che altri abbia il predominio sopra di lui.

Inflüì Influire o Influere.

Infò Vedi *Fò*.

Infogà Infuocare o Infocare, Arroventare o Roventare, Far rovente.

Infogàs – Riscaldarsi, Sollevarsi, Adirarsi.

Infogàs dét – Riscaldarsi, per Inanimirsi, Invogliarsi, Infervorarsi. *L'è 'nfogàt dét* – Vi è grandemente impegnato.

Infoghét Infocato, Rovente, Arroventato.

Infolarmàs Pungersi in qualche affare, cioè Infervorirsi o Riscaldarsi in farlo o in trattarlo.

Infornadùr Vedi *Infurnadùr*.

Införiàs Infuriare, Dar nelle furie.

Införiàs a fa ergót – Affannarsi, Affaccendarsi intorno a qualche cosa.

In fös Confusamente, Indistinmente.

Inföst Cupo. Aggiunto di persona vale Pensoso, Taciturno, Mesto: aggiunto di colore vale lo stesso che Scuro.

Infregiàs Infreddare, Pigliare un'imbeccata, un'infreddatura o un'infreddagione.

Es infregiàt – In gergo dicesi per Essere infranciosato, infetto da mal francese.

No l'è miga 'nfregiàt – Suol dirsi nel sig. di Non è un minchione, Egli è accorto, scaltro, disinvolto.

Infrulì Vedi *Frolì*.

Infurmà Informare, Ragguagliare alcuno d'alcuna cosa, Instruirlo, Avvisarlo, Dargli avviso, Fargli sentire, Riferirgli a bocca o Scrivergli per

lettere tutto quello che si sia fatto o detto in alcuna faccenda.

Infurmagià per *Mèt sö'l formai* - Vedi *Formai.*

Infurmagià - Dicesi scherzosamente per *Infurmà* - Vedi.

Informassià Informazione.

Infurmà Infornare, Mettere in forno.

Infurnàs Nascondersi.

Che de Rindàl zelusa la s' infurna
Per la vergogna, chi gh' fa töis la pèl.
Assonica.

Infurnada e **Furnada** Fornata o Infornata. Quella quantità di pane che mettesi in una volta nel forno.

Infurnadùr Infornatore, Colui che inforna.

Infüsià Infusione.

Infutàs Infottersi di una cosa (Tosc.), Non curarla.

Ingabià Ingabbiare, Mettere in gabbia.

Ingabolà Abbindolare, Gabbare, Giuntare, Aggirare, Tranellare: a Lucca e in altri luoghi della Toscana dicesi pure *Incabolare* e *Ingabolare.*

Ingagià Ingaggiare, Arrolare al servizio militare. *Ingagiàs vià soldàt* - Ingaggiarsi.

Ingagio Arrolamento, Ascrizione alla milizia. Fr. *Engagement;* ed anche in Toscana dicesi volgarmente *Ingaggio.*

Ingajardìs Ingagliardire o Ingagliardirsi, Divenir gagliardo, forte.

Ingajardìs - Si dice anche per Arricchire o Arricchirsi, Divenir ricco.

Ingajofà Intascare.

Ingàn Inganno.

Co' l'arte e co' l' ingano si vive meso l' ano, co' l' ingano e co' l'arte si vive l'altra parte - Vedi *Arte.*

Facia la lege, troàt l' ingàn - Vedi *Lege.*

L' è 'ndàc l' ingàn a l' inganadùr - L' ingannatore è rimasto a piè dell' ingannato; L'uccellatore è rimasto preso alla ragna; Il pulcino saltò in capo alla chioccia.

Sto mond l' è piè de 'ngàgn - E' c' è più trappole che topi; Le insidie e gli inganni sono più che le persone da insidiare.

Inganà Ingannare.

Inganà la strada - Ingannare la strada (Tosc.), cioè Far la strada senza avvedersene: così dicesi anche *Inganà 'l tèp* - Ingannare il tempo (Tosc.).

Inganà ü e l'òter - Uccellar l' oste e 'l lavoratore, Ingannare una parte e l'altra.

Inganàs - Ingannarsi, e famigl. Fare un arrosto o una scappata, Pigliare un granchio, o un granciporro.

Inganàs de gros - Ingannarsi a partito. G. B. Niccolini così scriveva in una sua lettera: « V' inganneresti all' ingrosso, mio caro Viale, se dal silenzio argomentaste in me scemata l'amicizia. »

Inganadùr Ingannatore.
Inganfìt Intirizzito o Intirizzato pel troppo freddo.

Vardé'l bis ch'è inganfit al tèp dol giàs.
Assonica.

Ingaësciada V. G. Imbroglio. Vedi *Imbrojada*.
Ingarbèi *e* **Garbèi** Garbuglio, Confusione.
Ingarbojà Ingarbugliare, Ingarabullare o Garabullare, Avviluppare, Scompigliare, Confondere.
Ingarbojàs in del di – Armeggiare, Avvilupparsi e confondersi nel favellare.
Ingarbojù Vedi *Imbrojù*.
Ingasàs *e* **Gasà** V. Ser. sup. Accendersi, Diventar di fuoco. In queste voci vernacole si ode la voce *Gas* di uso tanto frequente nelle scienze, arti e mestieri, e che alcuni derivano dall' Ebraico *Gascian*, Fumo.
Ingasadüra, **Ingasinadüra** Costura semplice, o Impuntitura, cioè Cucitura a punti assai fitti.
Ingégn, Ingegnàs, Ingegnér, ecc. Vedi *Inzégn, Inzegnàs, ecc.*
Ingerà Inghiarare, Coprir di ghiaja una strada sterrata.
Ingerada Ghiajata, Spandimento di ghiaja per assodare i luoghi fangosi.
Ingerìs Ingerirsi.
Ingeris in d'i laùr di óter – Ingerirsi ne' segreti di santa Marta, cioè ingerirsi o Inframmettersi nelle cose che non gli appartengono.
Ingeris in töč i laür – Metter le mani in ogni intriso, Ingerirsi in ogni cosa.
Ingessà Ingessare.
Inghoardì Ingagliardire, Divenir gagliardo, forte.
Ingió V. G. e V. S. M. Ingiù. Vedi *Zo*.
Ingiösmà V. S. M. È lo stesso che *Dà la giösma* – Vedi *Giösma*.
Ingiöstissia Ingiustizia.
Ingiotì Vedi *Ingloti*.
Ingiovàt Assonica adoperò questa voce nel modo seguente:
Coi ma ingiovade – A mani giunte, o A giunte mani.

Chi sa, se'l Siél no'l sdegna da senti,
Chi'l prega xe de cör coi ma ingiovade.

Ingiolt, **Ingiuàt** (Ba.) Non avere il libero movimento dei membri, e dicesi per lo più delle gambe.
Ingléa Inglese. Nome di nazione, ed anche di una specie di carattere.
Inglotì, **Ingiutì** V. G. Inghiottire, Trangugiare.
Ingnöchìs Vedi *Immülàs*.
Ingnorgnét Cupo, Taciturno, Pensoso, Malinconico.
Ingogià Far lavori a maglia.
Ingolosì Allettare, Invitare; Chiamare, Incitare con piacevolezze e lusinghe.
Ingordìsia Ingordigia.
Ingorgà Ingorgare, Tenere in collo, Far gorgo. Dicesi particolarmente delle acque intertenute dal loro corso – *Invasare*, nella lingua parlata, dicesi di fogna o canale dove

per ostacolo racchiuso non possa scorrere liberamente l'acqua o l'aria.

Ingorgamét Ingorgamento.

Ingosà Ingozzare, Mandare nel gozzo.

Ingosà – Far nodo. Propriamente è del cibo quando rimane a mezza gola, il che toscanamente dicesi anche *Metter fogo*.

Ingosà zo – Rimpinzare, Impinzare, Riempiere a sovrabbondanza il corpo di cibo.

Ingosà i misüre – Vedi *Misüra*.

Ingraidà Ingravidare, Impregnare. *Turnà a'ngraidà* – Ringravidare, Rimpregnare.

Ingramì Vedi *Ingremì*.

Ingranà Imboccare, L'incontrarsi dei denti d'una ruota dentata o a corona nei vani che sono fra dente e dente d'altra ruota simile. Fr. *Engrener*.

Ingranagio Imboccatura. Fr. *Engrenage*.

Ingrandì Ingrandire, Far più grande. *Ingrandì* – Ingrandire, per Magnificar con parole, Esagerare.

Ingranfìs Aggranchiarsi. Dicesi principalmente delle dita quando per soverchio freddo intirizziscono. Venez. *Ingranfirse*.

Ingrassà Ingrassare, Far divenir grasso, Impinguare. Parlandosi delle bestie, come buoi, majali e simili, dicesi Sagginare. Parlando del pollame dicesi Stiare.

L'öc del padrù ingrassa 'l cavàl – Vedi *Padrù*.

Ingràt Ingrato, Non grato.

Ingràt – Si dice anche per Brutto, e Crudele.

No l'è miga ingràt – È belloccio o vegnentoccio, cioè È alquanto appariscente.

Ingraviàs Ingravidare, Divenir gravida.

La s'ingravia in sto mèz, e spregnè fö.
Assonica.

Ingreà Vedi *Greà*.

Ingrediènt Ingrediente, Qualunque cosa che entra nella composizione di checchessia.

Ingremì o **Ingramì** Contristare, Accorare, Affliggere, Muovere a compassione. Venez. *Gremir, Far ingramir* sig. Far raccapricciare.

Ingrespà Increspare, Accrespare o Crespare.

Ingrignàs Ridersi d'alcuna cosa, Burlarsene, Farsene beffe, Non curarsene, Averla in non cale. *Al se n'ingrigna gnac* – Non se ne cura, Non ci pensa nemmeno.

Ingrintàs Infuriarsi, Ingrintire (Tosc.).

Tancredi s'ingrintè in bröta manéra.
Assonica.

Ingritoladüra V. I. Grovigliola, Ritorcimento che fa in sè il filo, se troppo torto.

Ingrögnàs Ingrugnarsi o Ingrognarsi, Imbronciare, Fare il broncio.

Ingrömiàs Rannicchiarsi, Ac-

chiocciolarsi, Raccorsi, Raggrupparsi. Venez. *Ingrumarse.*

Ingropàs Aver doglia, Sentir dolore per alcuno, Sentirsi commuovere e non poter parlare. Venez. *Ingroparse.*

Ma di chi no s'lömèla piò s' ingropa
E manc al ga rencrés di chi no tàs.

Assonica.

Ingropì Ingroppare, Aggroppare od Aggruppare, Annodare. *Turnà a 'ngropi* – Rannodare.

Ingròs (**A l'**) All' ingrosso, Indigrosso o in di grosso.

Ingrossì Ingrossare.

Inguàl Uguale, Eguale, ed anche Iguale.

Menà töč inguai – Essere imparziale, Non essere più favorevole ad una parte che all'altra, Menare la mazza tonda.

Restà 'nguai – Rimanere iguale con alcuno, vale Aver saldate con lui le ragioni.

Ingualà Agguagliare, Egualgliare, Adeguare, Far eguale.

Ingualà per Pareggiare, Appianare, Spianare, Ridurre in piano. Fr. *Égaler.*

Ingualà – Talvolta si dice anche per Soddisfare, Appagare, Contentare.

Ingualà fò i cönč – Ragguagliare le partite.

Ingualmét Ugualmente.

In la perüca, che d'umgn'ura a l' iva
Feilada, e umgna cavél stava ingualmét.

Bressano

Ingulusì Vedi *Ingolosì.*

Ingürà Augurare.

Ingüràs vergót – Augurarsene, Desiderare checchessia.

M' ingüre 'n lü – Vorrei essere ne' suoi piedi.

Ingùrd Ingordo, Avido.

Ingùrd compàgn dal [illegible] – Avidissimo, Insaziabile.

Ingurdisia Ingordigia, Avidità, Voracità.

Inindréč Vedi *Inandréč.*

Ininvida Malvolentieri, A contraggenio, A malincorpo, A malincuore. Lat. *Invite.*

Inlochì Sbalordire, Stordire, Rendere stupido, sbalordito — *Allocchire,* voce senese che vale Ammutolire, quasi divenire un allocco. I Napoletani dicono *Allucchirsi* nel sig. di Stupidire.

Innüvlàs Annuvolarsi e Annuvolire o Annuvolirsi.

Inocènt *e* **Nocènt** Innocente.

Inocentì Innocentino.

Póer inocenti – Dicesi ironicamente a Persona sciocca e maliziosa.

Al sa scandaliserà, póer inocenti – L'olio ha paura di non essere unto.

Inondassiù Inondazione, Illuvione, Illagazione.

Inorbì Accecare o Cecare, Privare della luce degli occhi.

Inötel *e* **Inütel** Inutile.

Inötilmènt *e* **Inütilmènt** Inutilmente.

Inquasciàs gió V. G. Acquattarsi, Chinarsi a terra il più basso che l'uom può, per non essere visto, senza però porsi a giacere.

Inquiét Inquieto, Irrequieto.

Inquietà Inquietare e Inquietire.

Inquietàs – Inquietarsi, Dar nell' impazienza.

Inquisì Inquisire, Processare i rei in causa criminale.

Inquisissiòn Inquisizione, Tribunale che procedeva colla più efferata barbarie contro i dissenzienti dalla religione cattolica.

Inquisitùr Inquisitore. Titolo di chi presiedeva all' infame tribunale della inquisizione.

Inrabìs Arrabbiare, Stizzarsi, Incollerirsi.

Inrismà (T. di Cart.) Riunire i quinterni di carta in risma.

Inrëblìt, Inrüblìt V. G. Intormentito o Intermentito, Indolenzito.

Inrochìs V. I. Affiocare, Arrochire.

Insà Vedi *Snissà*.

Insacà Insaccare, Mettere in sacco.

Insacà – Insaccare (Tosc.), Imbudellare, Imbusecchiare, Cacciar la carne trita con altri ingredienti ne' budelli per far salsicce e simili.

Insaga Agg. di *Öa* – Vedi.

Insalata Lattuga. Ortaggio notissimo che mangiasi crudo in insalata. In Toscana gli ortolani chiamano anche *Insalata* la lattuga stessa, perchè di questa suol farsi più comunemente l' insalata cruda.

Insalata gabüsera – Lattuga cappuccia o capitata. Quella specie di lattuga che fa il suo cesto simile a quello del cavolo.

Insalata 'mbriaga – Dicesi quella sorta di lattuga con macchie rosse come di vino; con voce dell'uso chiamasi Insalata morata.

Insalata rëssa – Lattuga crespa, Quella che fa le foglie crespe.

Insalata Insalata. Nome generico di tutte l' erbe ortensi e selvatiche che mangiansi condite con sale, aceto ed olio — *Salaceterboleo*, Voce scherzevole formata da sale, aceto, erba ed olio, per esprimere l' insalata — *Insalata verde*, dicesi quella che è fatta d'erbe, specialmente crude, a differenza di quella che sia di patate, di pesce, o d'altro — *Insalata composta*, quella che si fa con più cose mescolate insieme, crude o cotte — *Mescolanza*, *Mescolanzina*, *Minutina*, è una insalata verde, di più sorte d'erbucce crude, saporite e odorose, miste talora con pezzettini di foglie di tenera lattuga. Suole anche chiamarsi *Insalata de' cappuccini*, e *Minuta tutti odori*.

Insalata cei öf o cui ciape – Insalata con uova sode.

Cunsà la 'nsalata – Condire l' insalata.

Egn passa l' insalata – Ammosciare o Ammoscire.

Majà in insalata ergù – Suol dirsi per denotare il poco

conto che si fa d'alcuno con cui si gareggi o di forza o di sapere o simile — *Mangiar la torta in capo ad uno*, vale Soverchiarlo, Essergli superiore di talento.

Mondà o Netà l'insalata – Nettar l'insalata.

Per cunsà l'insalata al ga öl ü sapiènt, ün avaro, ü pròdigo e ü mat – A condir l'insalata devono concorrere un sapiente, un avaro, un prodigo e un pazzo. Sig. che L'insalata vuole avere sale a dovere, poco aceto, molto olio, e vuole essere ben rivoltata.

Ü che vend l'insalata – Insalatajo, Venditor d'insalata.

Insalatada Insalatone, Grande insalata.

Insalatada per Scorpacciata d'insalata.

Insalatéra Insalatiera. Piatto assai concavo, nel quale si condisce l'insalata.

Insalatina Insalatina, Insalatuccia, Insalatuzza.

Insalatina per Lattuga tenera, novellina.

Insambelàs Cader nel laccio.

Insancà Incastrare, Incastonare, Metter bene una cosa nell'altra.

Insanguanà, Insanguinà Insanguinare, Bruttar di sangue, Sanguinare.

A tajàs ol nâs a s' insànguina la boca – Vedi *Nâs*.

Insanguanàt Sanguinolente o Sanguinolento, Sanguinoso, Sanguinente, Imbrattato di sangue, Grondante di sangue, Cruento.

A mirà i sò bandére, e töt ol rest
Desfàc, insanguandt, brodèc e pest.

ASSONICA.

Insapelàs Incespicare, Scappucciare, Inciampare o Inciampicare, Porre il piede in fallo. Fr. *Broncher*.

Insapelàs, – Non trovare facilmente le parole nel rispondere, nel predicare o simili; Vacillare, Titubare. Fr. *Broncher*.

Insaunà Insaponare. Vedi *Saù*.

Insaunà la barba – Insaponare la barba, Bagnarla con ischiuma di sapone per ammorbidirla.

Insaunada Insaponata, L'insaponare.

Insaunada – Piaggiamento, Lisciamento, Piacenteria, Adulazione, Gonfiatura.

Insavridàs Vedi *Savridàs*.

Inscambio In cambio, In vece.

Inscartossà Vedi *Scartossà*.

Inscrìf Inscrivere o Iscrivere.

Insodà Vedi *Inserì*.

Insegna Insegna. Segno che gli osti appiccano alle osterie, e che gli artefici appiccano sopra le loro botteghe.

Insegna o Insègn per Segno, Indizio, Insegna.

Fa 'nsegna – Accennare, Far cenno. *Fàs insegna coi öc* – Farsi d'occhio, Ammiccarsi, Accennarsi cogli occhi.

Gna la 'nsegna – Nemmen

segno o segnuzzo o traccia o indizio.

Insegnà Insegnare, Ammaestrare, Istruire.

Insegnà per Indicare, Mostrare, Additare.

Öli 'nsegnà a sò mader a fa di scèé – Volere insegnar partorire a sua madre, Volere insegnar a notare a' pesci, Voler instruire Minerva; cioè Voler insegnare a chi ne sa più di sè.

Fa pari de 'nsegnà – Imboccare col cucchiajo vôto, Far sembiante d' insegnare e non insegnare.

Insegnà a l' incontrare – Insegnare a rampicar coi gomiti.

Turnà a 'nsegnà – Rinsegnare, Insegnar di nuovo.

Insellà Insellare, Metter la sella a' cavalli.

Insèm, Insèma Insieme, Insiememente. *Insèm con tò pader* – Con tuo padre.

Fa 'nsèma o Tirà 'nsèm – Raccogliere o Raccorre, Radunare, Metter insieme.

Fa 'nsèma – Fare o Mettere in combutta, Accomunare, Servirsi d'alcuna cosa in comune.

Insèns Incenso. Gomma odorifera di un albero dell' Arabia, che si arde nelle funzioni sacre — Olibano, Incenso di prima sorte.

Insensà Incensare, Dare l' incenso, e fig. si dice per Adulare.

Insensàt Insensato o Insennato, Stupido, Stolto.

Insensìbel Insensibile.

Inserà Rinserrare, Inchiudere, Serrare.

Inserà – Calzare, Puntellare checchessia con biette, perchè non iscuota.

Inserà Incerare, Coprir di cera.

Inseradura Martinicca. Stanga orizzontale, che nelle discese si fa, per via di vite, o d'altro ingegno, appoggiare contro ambedue le ruote posteriori, e così per l' aumentato fregamento impedire la pericolosa celerità della vettura — *Sochèt de l' inseradura* . . . Piccolo toppo ch' è alle due estremità della martinicca e che frega contro la ruota.

Inseramét Vedi *Seramét*.

Insercià Cerchiare, Cingere con cerchj.

Inserì, V. I. **Insedà** Innestare o Annestare, Inserire, Nestare e Insetare. Incastrare, o altrimenti Congiungere marza o buccia d'una pianta in altra, acciocchè in essa s' alligni. *Turnà a 'nserì* – Rinnestare, Innestare di nuovo.

Inserì a chignöl – Innestare a spacco, a fessolo, o a squarcio. È quell' innesto che si fa tagliando in mezzo per lo lungo il cupo del pedale o del ramo salvatico e imbiettandovi la marza domestica, per cui dicesi anche Innesto a bietta, a zeppa, a cuneo.

Inserì a coruna – Innestare a bucciolo, a corona o a coronetta, a buccia o a penna.

È quell' innesto che si eseguisce col fare un po' di taglio fra la corteccia e l'alburno del ramo salvatico, e in quello frapporre e fermare la marza domestica augnata, con un po' di rilievo al calcio, e con un pajo d'occhi in sè stessa.

Inseri a müsli o a spüli – Innestare a cannello, a anello, o a bucinello. Quella maniera di annestare che si eseguisce fendendo in quattro la scorza di un capo del ramo salvatico e ripiegandola per di sotto, indi calzando in sul ramo così sbucciato due dita di cannello della buccia domestica in cui esista un occhio, ricoprendo quel cannello colla scorza salvatica già incisa, e recidendo il capo del ramo annestato alcune dita più sopra.

Inseri a tassèl, a öč – Innestare a scudetto o a scudiccinolo, a occhio o a occhietto. Quello che si fa incidendo in croce la scorza del ramo salvatico e applicandovi e fermandovi un triangoletto di buccia, in cui esista anche un occhio dell' albero domestico che si vuol moltiplicare. Questa maniera d' annestare dicesi anche Inoculare o Inocchiare, Ingemmare, Appiastrare.

Inseri la eröla – Vedi *Eröla*.

Inseridùr Innestatore, Che innesta.

Inserziù Inserzione.

Insèrt Incerto, I proventi casuali di qualche impiego, oltre la paga.

Iga di 'nsèrč – Leccheggiare, Trarre qualche picciolo profitto oltre il salario.

Stà sö 'n töč i 'nsèrč – Tirar l'ajuolo, Non perdere alcuna occasione di guadagno, benchè di minima importanza.

Insèrt, V. I. **Insediz**, **Insèst**, V. G. **Insròm** Innesto, Nesto.

Ol tai de l'insèrt – Innestatura o Annestatura, Il luogo della pianta ove fu fatto l'innesto.

Ramèl d' insèrt – Marza, Ramicello domestico che si taglia da un arbore per innestarlo sul selvatico.

Inserviènt Inserviente, Chi serve in uno spedale.

Insès V. di S. Incesso, Passo, Transito.

Insèst Vedi *Insèrt*.

In setù A sedere sul letto.

Alsàs sö 'n setù – Alzarsi a sedere sul letto.

Stà 'n setù – Star a sedere, Star seduto in letto.

Insinüà, **Insinüì** Insinuare, Mettere nell'animo.

Insinüàs – Insinuarsi, Introdursi.

Insinüassiù Insinuazione.

Insirca, **Insircum sirca**, ed anche **Sircum sirca** Incirca, Circa, Intorno a.

Insirciolàs Attortigliarsi, Arroncigliarsi.

Insirciolàs aturen – Avviticchiarsi, Avviticciarsi, Cingersi attorno.

Insistì Insistere, Star fermo e ostinato in alcuna cosa.

Insò Insù. *Es de 'nsò* – Essere dell'alta bergamasca.

Insocà i campane Mettere il ceppo alle campane, Incassar le campane per le trecce nel mozzo (*sòc*). Vedi *Campana*.

Insocàs – (T. d'Agr.) Accestire, Cestire, Far cesto. Dicesi delle biade che vengono su con molte fila da un sol ceppo.

Insocàs vià – Essere preso da sopore; Assopire.

Insöcà Accapacciare, Aggravare il capo, Stancare la mente.

Insöcherà Inzuccherare, Aspergere di zucchero.

Insègn, Insème, e Segn Sogno, Insogno. Lat. *Insomnium*.

Gna per insògn – Nemmen per sogno, o per ombra.

Insegnàs, Insemiàs e Insömiàs Sognare, Sognarsi ed anche Insognarsi, Far sogni mentre si dorme. Romancio *Insömgiàs*.

Insognàs – Trasognare, Andar errando colla mente, quasi farneticare. *V' insognè* – Voi trasognate, Farneticate, Anfanate a secco. Dicesi di chi asserisce una cosa falsa, o assai stravagante.

No me n' insogne gnae – Non mi passa nemmen per la mente, Non vi penso nemmeno.

Insojà (Ter. delle lavandaje.) Allogare, Pareggiare. È il mettere in conca o nel mastello, gli uni sopra gli altri, i panni smollati (*smojàc*). Dicono anche Inconcare nei luoghi, dove non s'adopera se non la conca.

Insolènt Insolente, Arrogante.

Insolentì Deridere o Irridere alcuno, Dirgli villania — *Insolentire* sig. Diventar insolente.

Insòls Insulso. Riferito ad uomo vale Scipito, Sciocco, Scimunito; riferito a vivanda vale Insipido, Senza sapore, Senza gusto.

Insölsàgine Insulsaggine, Sciocchezza, Scipitezza, Insipidezza, Atto o detto da sciocco — Mellonaggine, dicesi pure per Scipitezza, Grossezza d'ingegno.

Insóma e Insöma In somma, In conclusione. *Insoma de le some* – Insomma delle somme (G. Giusti; *L'amore pacifico*).

Insonghét Sonnacchioso, Che ha gli occhi aggravati dal sonno.

Insöpà Inzuppare.

Insopàs Azzopparsi, Divenir zoppo.

Insopertàbel Insopportabile.

Insöprià Incipriare, Impolverare, Cospergere i capelli di fior di farina, o d'amido, o d'altra simile cosa chiamata comunemente Polvere di Cipri e anche Cipria.

Insordì Vedi *Insurdì*.

Insorgnét Grullo, Mogio, Sonnacchioso, Sonnolento — Sornione, Uomo sempre serio e imbronciato.

Tèp insorgnét – Vedi *Tèp*.

Insörì o Insürì Raccapricciare, Cagionare in altrui un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per

lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose.

Insospetìs Insospettirsi, Prendere sospetto.

Inspessìt Reso folto.

Al par ilöga ü bosc, e ü mar de zèt,
Ma bosc chi sìa inspessit d'aste ferade.
Assonica.

Inspidà Schidionare, Infilzare carnaggi nello schidione per cuocerli arrosto.

Insrèm Innesto. Vedi *Insèrt.*

Instechìs Restar confuso ed ammutolito.

Trema de pura e füz, o s' instechis.
Assonica.

Instissà Vedi *Stissà.*

Instrivalàt Instivalato, Cogli stivali.

No l'era fò dol gös, ch' instrivalada
La fè fa ai cavai brav' salč e samdrc.
Assonica.

Insurdà Assordare, Far sordo alcuno per gran fracasso. *Insordire,* vale Divenir sordo.

Tò m' insurdèsset – Tu mi stordisci, M' assordi colle tue grida, I tuoi gridi mi stordiscono; e un Senese direbbe: Tu mi abbuccini.

Insörì Vedi *Insöri.*

Intà Vedi *Entà.*

Intabarràs Ammantellarsi, Inferrajuolarsi, Avvilupparsi nel mantello, nel ferrajuolo, nel tabarro.

Intacà Intaccare, Far tacca o piccolo taglio alla superficie di alcuna cosa.

Intacà ergü de ergöt – Apporre ad alcuno una colpa, Accusarlo, Incolparlo — L' It. *Intaccare* sig. Recare offesa all'onore, alla buona fama altrui.

No se 'l pöl intacà 'n negót – Non gli si può appiccar sonagli, Non gli si può apporre, Non si può imputarlo d'alcuna mancanza.

Intacà Mi pare che l' Assonica usi questo verbo nel significato di Giungere, Arrivare, Pervenire, allorchè dice:

Ol Striü sosonzè: Specé che i stele,
Cdr compdgn, dol sö bal ol mès i' intache.
Assonica.

Intai Intaglio.

Intajà Intagliare, Scolpire.

Intajàs de ergót – Addarsi d' alcuna cosa, Accorgersene, Avvedersene.

Intajadùr Intagliatore, Scultore per lo più in legno.

Intambà Imbucare, Ficcare, Nascondere. Vedi *Tamba.*

Intambàs – Incantucciarsi, Intanarsi, Sofficcarsi, Ficcarsi, Nascondersi.

Intanàs Intanarsi, Rintanarsi, Rimpiattarsi nella tana, ed anche Nascondersi.

Intaolà Intavolare, Cominciare un negozio, un accordo.

Intaolà ü discórs – Cominciare un discorso.

Intapàs Fasciare o Ricopnire il melarancio. Modo fig. che vale Vestirsi bene per ripararsi dal freddo.

Intarsiadüra *e* **Interzadüra**

Tarsia. Sorta di mosaico fatto di legname col commettersi in tavole di legno di noce, o d'altro simile, diversi pezzetti di legni colorati, co' quali si formano figure, storie, prospettive e altro.

Intasselà Tassellare, Mettere tasselli di pietra, legno o simili.

Intàt Intanto, Mentre.

Intàt che s' dis dai al gat – In un attimo, In un baleno, In un batter d'occhio.

Intè? Voce contadinesca che vale: Che ti importa?

Intelaradüra Intelajatura.

Inteligensa Intelligenza, Accordo.

Segónd l' inteligensa – Giusta il convenuto o l'accordato.

Intéma Guscio. Specie di sacco in cui stà la lana o piuma di guanciale o di materasso.

Intemerada Lavata di capo, Rimprovero, Rabbuffo, Gridata, Canata — L'It. *Intemerata* sig. Azione lunga, fastidiosa, spiacevole.

Fa dré öna 'ntemerada – Fare un rabbuffo, Dare una canata, una ripassata, un rivellino, una spellicciatura, una ramanzina.

Sentì sö öna 'ntemerada – Toccare una ramanzina, una ripassata, ecc.

Intemörì Intimorire, Recar timore.

Intempério Intemperie.

Intènd Intendere, Capire. Vedi *Capì*.

Dà d' intènd – Dare ad intendere, Dare a credere.

Dà d' intènd che ün asen gula, o Dà d' intènd piö bö che ache, o Dà d' intènd che 'l Signùr l' è mort de frèc che l'era 'l padrù d' la legna – Dar ad intendere che gli asini volino, Dir che san Cristoforo era nano, Dare a credere che il mal sia sano, Dare ad intendere cose impossibili.

Dàgla d' intènd a ergü – Persuadere, Esortare, Consigliare, Insinuare, Far capire.

Dàgla d' intènd a öna dona – Fare le paroline, Favellare di amore ad alcuna.

Intèndes – Intendersi, Mettersi o Rimaner d'accordo con alcuno.

Intèndessen de ergót – Intendersi di checchessia, Conoscersi di una cosa, Esserne intendente, Averne perizia, Esserne perito.

Intèndessen quando l'è [illegible] – Non aver cognizione d' alcuna cosa.

No ölila miga 'ntènd, No ölila 'ntènd a pate nigöne – Non la voler intendere, Non piegare alle ragioni, Non lasciarsi persuadere.

Intendivla po' tra óter – Fatevela o Sbrigatevela fra voi.

M' intende – Vo' dire.

S' intènd – S' intende. Si dice talvolta rispondendo altrui, e vale Certo, Sicuramente.

Te la darò d' intènd mé – Modo minaccioso che vale: L'avrai a fare con me.

Ŏ che s' lassa miga 'ntènd – Soppiattone, Persona coperta e segreta, e talvolta cupa, Persona che non si lascia intendere.

A parlà s' intènd e a mangià s' ispènd – Vedi *Parlà*.

Intendènt sost. Intendente. Titolo di primo magistrato di provincia, o città, o di colui che presiede alle finanze d'una provincia.

Intendènt – Intendente (Tosc.), si dice a colui che conosce le ragioni di un' arte, benchè non la professi.

Intendidùr Intenditore.

A bun intendidùr poche parole basta – A buon intenditor poche parole; A buon intenditor il parlar corto; Al savio poche parole bastano. Lat. *Intelligenti pauca*.

Intensiù Intenzione.

Intènt o **Intento** Intento.

Stà sö l' intento – Stare sull' intesa.

Intepidì Intiepidire o Intepidire, Divenir tiepido. *Fa 'ntepidì* – Tepefare o Tepificare, Riscaldare alquanto.

Inter In. *I era 'nter du* – Erano due.

Intercalàr Intercalare. Dicesi delle parole inconcludenti che taluno ha l'abito viziato di ripetere frequentemente nel suo discorso.

> « Tutti quanti nel parlare
> E' si casca più o meno
> In un dato intercalare
> Che ci serve di ripieno. »
> (Giusti, *Scritti varj*).

Interdèt Interdetto. Dicesi di persona dichiarata incapace di maneggiare i proprj beni.

Interdèt – Interdetto. Dicesi anche di pena ecclesiastica, per la quale si vietano le sacre funzioni, il seppellire in terra benedetta, ed altri sacramenti.

Interdì Interdire, Dichiarare uno incapace dell' amministrazione della sua facoltà.

Interès Interesse, Affare, Negozio. *Ŭ picol interès* – Interessuccio, Interessino, Affaruccio, Faccenduola.

Fa sai a töĕ i sò interès – Andar col cembalo in colombaja, Pubblicare i proprj fatti.

Fò 'n cò di sò interès al comensa quei di òter – Ai nostri interessi seguono gli altrui; vuol dire che dobbiamo occuparci dei nostri affari e non immischiarci negli altrui.

Indà per ün interès – Andare per un negozio.

Tend ai sò 'nterès – Badare a' suoi interessi, Accudire ai fatti suoi.

Interès – Interesse, per Utile o Merito che si riscuote de' denari prestati, o si paga degli accattati.

Dà o Mèt vià a 'nterès – Dare o Mettere danari a interesse o a guadagno.

Tö sö a 'nterès – Tòrre o Pigliare danari a interesse od in interesse.

Interessà Interessare, Far partecipe altri di affare che a' ite

s' appartiene, Mettere uno a parte di tal interesse.

Interessà – Interessare, per Insinuarsi talmente nella grazia altrui da meritarne l' affetto e le premure.

Interessà 'l zöc – Vedi *Zöc*.

Interessàs – Interessarsi, Prendere impegno per una persona, o per un affare.

Interessàt Interessato, Avido del denaro, Stretto in cintola, Avaro — Arrotino, Uomo interessato, che cerca in ogni cosa il suo vantaggio.

Interessàt – Interessato, per Chi ha interesse in qualche negozio, impresa o causa.

Interiùr Interiora o Interiori, Interame, Entragni, Tutti i visceri dell'animale.

Interlìnea (T. di Stamp.) Interlinea, Stelletta. Lamina che nella composizione si pone fra riga e riga.

Intermès *o* **Intramès** sost. Intermedio, Azione che tramezza nella commedia gli atti, ed è separata da essa.

Intermès *o* **Intramès** prepos. Fra o Tra, In mezzo a.

Internàs Internarsi, Addentrarsi.

Interogà Interrogare, Domandare.

Interogatòre (T. legale) Interrogatorio.

Interómp, Interompì Interrompere, Impedire la continuazione.

Interpretà Interpretare.

Intersadüra Vedi *Intarsiadüra*.

Intersègn Contrassegni, Segnali. Vedi *Conotàč*.

Intertegnì Intertenere, Trattenere.

> *Ma 'l re parla lü in prima, e l' interté.*
>
> Assonica.

Intervàl Intervallo, Interstizio.

Intestà Intitolare, Intestare.

Intestassiù Intitolazione, Titolo, Intestazione.

Intimà Intimare.

Intimassiù Intimazione.

Intimörì *o* **Intimürì** Intimorire, Recar timore.

Intimöris – Intimorirsi, Intimidire, Aver timore.

Intirà sö V. G. È lo stesso che *Entrà sö* – Vedi *Entrà*.

Intirlà, Intirunà *o* **Comensà a csga di tirlà, Comensà a vegn nigra** Saracinare, Cominciare a nereggiare, e dicesi dell' uva quando, maturando, comincia ad annerire: dicesi anche Invajare, Vajolare, Divenir vajo, Imbrunare. (*Purgat.*, C. IV.).

Intirolàt V. S. M. Parlandosi del latte sig. Alquanto infortito.

Intis Inteso.

Indà 'ntis – Andar d'accordo.

Restà 'ntis – Intendersi, Rimaner d'accordo.

Intisà *o* **Fa 'ntisà** Far rinvenire, Mettere o Tenere a stagno, Stagnare. Detto di botte, o d'altri simili vasi di legno, intendesi di quel tenervi per qualche tempo acqua dentro, o metterli in molle in acqua

stagnante, affinchè il rigonfiamento del legno impedisca ogni gemitio del liquido dalle commessure delle doghe e dei fondi, e dalla capruggine.

Intisàs zo – Rimpinzarsi.

Intisada Dicesi talvolta nel senso di Gravida.

Intitolà Intitolare, Dare il titolo.

Intombinà Fare un acquidoccio. Vedi *Tombi*.

Intóns Intonso. Dicesi de' libri i cui fogli non sono ritondati.

Intóp Intoppo, Ostacolo, Impedimento.

Intopà Intoppare, Inciampare.

Intopàs töč i momènč – Intoppicare.

Intopàs in vergù – Abbattersi, Incontrarsi con alcuno — L' *Intopparsi* di lingua prendesi pure in questo senso, ma per lo più in mala parte.

Ma se'n dol returnà, per mala sort,
N' intopés in Fransés da töte i bande.
Assonica.

Intopàla ; Intopàs in del parlà – Vedi *Incontràla, Insapelàs.*

Intorcià sö Accartocciare, Avvolgere checchessia a similitudine di cartoccio — Attorcere, Avvolgere una cosa in sè stessa, o più cose insieme, od una ad altra — Ravvolgere, Mettere checchessia in foglio o panno o simile invoglia per coprirlo con essa, il che dicesi anche Rinvolgere e Rinvoltare.

Intorciàs aturen – Attortigliarsi, Attorcigliarsi, Avvolgersi, Cingersi d' intorno, Avviticchiarsi, Avvinchiarsi.

Intorcià sö aturen – Avvolgere, Porre una cosa intorno ad un' altra in giro, quasi cignendola ; ed è proprio di funi, fasce, ecc.

Intorciàs sö – Aggrovigliarsi, Ritorcersí in sè. Dicesi dell'effetto che fa il filo quando è troppo torto.

Intorciàs, o Dölis sö – Tentennare o Tentennarla, Titubare, Non andar risoluto o di buone gambe a far checchessia ; lo che direbbesi anche, ma in modo più basso, Ninnarla o Dimenarsi nel manico. In Toscana è molto dell'uso Storcignare. *Al sa 'ntorcia* – E' tentenna, E' nicchia, E' pigola, E' miagola, E' la lella, ovvero Si dimena nel manico, Si scontorce, Si divincola, E' se ne tira indietro, E' la pensa. Modi che valgono : Gli pare d'aver ricevuto picciolo premio d' alcuna sua fatica, o non vorrebbe fare alcuna cosa, o dubita se la vuol fare o no, mostrando che egli la farebbe, se maggior prezzo dato o promesso gli fosse. (Varchi, *Ercol.*).

Intorcià la polenta, o semplicemente *Intorciàla* – Vedi *Polenta.*

Intorciada Avviluppamento, Scompiglio, Confusione, Intrigamento, Intralciamento.

Intorciada per Ambage, Avvolgimento di parole.

Intorciamét Avviluppamento,

Attorcimento, Attorcigliamento, Avvolgimento.

Intorciàt Rinvoltato (Tosc.), si dice di una persona che, o per debito ufficio debba sempre avere attorno una data qualità di persone, o di un malato che sempre abbia attorno medici, o di un letterato che maneggi sempre libri, ecc.; per es.: *L'è semper intorciàt i' mès ai procüradür, ai dotür, ai léber* – È sempre rinvoltato fra' procuratori, tra' medici, tra' libri, o simili.

Intorcià Vedi *Imbrojù*.

Intornàt Tarchiato, Fatticcio, Atticciato, Ben complesso, Di grosse membra.

Intórt Torto, Ingiustizia.

No fa 'ntört a nigù – Essere egualmente giusto con tutti, Non essere più favorevole ad una parte che all'altra.

No 'l me faghe miga 'ntört – Modo comunemente usato da bottegai verso gli avventori, e vale: Favorisca me, Venga a spendere alla mia bottega.

Intoscàs V. I. e V. Ser. sup. Far cesto.

Intoscàt V. I. e V. Ser. sup. Cespugliato. Vedi *Tosc*.

Intrà e **Intrè** Tra, Fra. Lat. *Inter*.

Intraègn, Intraegnì Intervenire, Intravenire o Intravvenire, Avvenire, Accadere, Succedere.

Intragna Entragno, L'interno dell'animo. Sp. *Entrañas*.

Infi 'l parlé xe fac, ma con d'ü müs
Ch' a cognossé l' intragna maladèta.

Ixé 'l quarcia l' intragna, e l' imbarbaja
Sót otra finta 'l brüseghi ch'é sö.

Assonica.

Intramès Vedi *Intermèt*.

Intramèsa Vedi *Intremèsa*.

Intràs Voce che non si scompagna dal verbo *Dervi*, Aprire. Vedi *Dervi*.

Intratàbel Intrattabile.

Intrè Vedi *Intrà*.

Intréc Intero o Intiero, Che non gli manca alcuna delle sue parti.

Intréc comè ü bö, öna böba, öna bocia, öna bóra, öna peghéra, ü làres – Baccellone, Babbaccio, Buaccio, Navone, Gocciolone, Bacchillone, Barbagianni, Sciocco, Ignorante.

Intréc intreghént – Intero interissimo, Intero intero.

Caàl intréc – Vedi *Caàl*.

Intregòt Baccellaccio, Uccellaccio, Pecorone, Ignorante.

Intremèsa o **Intramèsa** Tramezza o Tramezzo, Ciò che è posto di mezzo tra l'una cosa e l'altra per dividere e distinguere — *Assito*, Tramezzo di asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro — *Sbarra*, Tramezzo che si mette per separare e per impedire il passo, e anche si prende per qualunque ritegno messo attraverso, acciocchè una cosa non rovini o non si richiuda.

Intremèsa – Battifianco. Stan-

ga che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospesa alla greppia (*Treis*) e a uno dei colonnini (*Culune*).

Intremessà o **Intremessà** Intramezzare o Tramezzare, Metter tramezzo.

Intreplà Triplicare.

Intrequerì Inchiedere, Indagare, Minutamente domandare. Lat. *Interquærere*.

Intressà Intrecciare, Unire in treccia.

Intrìc, e nell' Assonica **Intrigaria** Intrigo, Intrigamento.

A lü 'l ga dis: Fradèl, a tè la stà
Da fini st' intrigaria . . .

Intrigàs Intricarsi o Intrigarsi, Immischiarsi, Mischiarsi; Impacciarsi, Mettersi in qualche affare.

Intrinsec Intrinseco o Intrinsico.

Intro *A* o *De prim intro* – A o Di prima fronte, A o Alla o Di prima giunta, Al primo scontro, A prima vista, Di prima presa.

Introbià Intorbidare, ed anche Intorbiare o Intorbare, Far divenir torbido.

Introbià sö o *Intròbià sö 'l sangu'* – Intorbidare, cioè Turbare i sensi o le facoltà dell'animo.

Introbiàs sö 'l tèp – Rabbruscarsi, Turbarsi il tempo. Fr. *Se troubler*.

Introdüs, **Introdüsì** Introdurre.

Intrögnét Buzzo (Tosc.), si dice per sig. una persona che ha broncio e stà seria e senza parlare. Dicesi pure del tempo quando è nuvoloso e accenna di voler piovere. Vedi *Trögn*.

Introità Riscuotere, Intascare danari, e nell'uso dicesi pure Introitare.

Intròito Introito, L'entrata eventuale di danari provenienti da una impresa, da un negozio o simile.

Intromètes o **Intromettìs** Intromettersi o Intramettersi, Entrar di mezzo, Inframmettersi, Impacciarsi, Ingerirsi.

In tu Bene in carne, Grasso e sano. Vedi *Tu*.

Intunà Intonare, Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto o più basso.

Intunà – Fig. dicesi dell' Incominciare checchessia. *Intunà ü discòrs* – Cominciare un discorso.

Intunassiù Intonazione, Intonatura, L'intonare.

Inturen Intorno, Attorno.

Intürnì Vedi *Türni*.

Inurbì Vedi *Inorbì*.

Inùtel Vedi *Inòtel*.

Inváled Invàlido.

Invariàbel Invariabile, Immutabile.

Invassellà Imbottare, Mettere il vino nella botte.

Invédia, **Invidia**, e con voce contadinesca **Invédia** Invidia.

Iga 'nvédia; Iga dré 'nvédia, *Invidià* – Invidiare, Avere o Portar invidia.

L' invédia l' è mai morta –

L'invidia non mori mai, e dicesi anche: Se l'invidia fosse febbre tutto il mondo l'avrebbe.

Invedriada Invetriata o Invetriata, Vetriata o Vetrata. Chiusura di vetri fatta all'apertura delle finestre.

Invedriade – Vetrate (Tosc.), suol dirsi comunemente per ischerzo nel sig. di Occhiali. Scherzosamente i Senesi dicono anche *Barcelle*, e i Firentini *Barelle*.

Invedriàt Invetriato, Inverniciato. Dicesi dei vasi di terra coperti di vernice a somiglianza di vetro.

Invedriér Vetrajo.

Invèdia Vedi *Invèdia*.

Inveninàt, Inveninét Invelenito, Inasprito, Adirato.

E sibé'l sbat e bofa inveninét
La gh' varda in dol mostàs salda sö i pé.
Assonica.

Inventà Inventare, Essere il primo autore di checchessia.

Inventare Inventario. Scrittura nella quale sono notate, capo per capo, masserizie od altro.

Fa l' inventare – Inventariare, Fare l' inventario.

Invensiù Invenzione.

Invensiunà Rinvenire o Scoprire ad alcuno un contrabbando o un frodo qualunque.

Inventùr Inventore.

Invèren, Invéren e **Inverno** Inverno o Verno.

Bu per l' invèren – Vernereccio, Buono per l' inverno.

Chi fàbrica d' inverno, fàbrica in eterno – Vedi *Fabricà*.

Ol lüf al maja nigù invèregn – Il lupo non mangia nessun inverno, cioè Ogni inverno ha il suo freddo.

Passà l' invèren in quac sito – Invernare, Svernare o Vernare, Fare l'invernata o Passar l'inverno in un luogo.

Ün invèren catif – Vernaccio.

Invermìnàs Arrabbiare, Adirarsi, Stizzirsi.

Invernada Invernata o Vernata, Il tempo del verno. *Öna buna o catia 'nvernada* – Buona o trista invernata.

Invernène Vernereccio, Vernino, Che viene durante l' inverno.

Invernisà Inverniciare o Invernicare, Verniciare o Vernicare, Dar la vernice.

Invèrs e **Rovèrs** sost. Rovescio, La parte opposta al Ritto (*Indréc*). Fr. *Envers*.

Invèrs agg. Rovesciato, Contrario al suo ritto.

Es invèrs – Avere il buco a rovescio (Tosc.), Suonare a mattana, cioè Essere di mal umore, melanconico.

Invèrs per Bacio, cioè Volto a tramontana. Vedi *Vàs*.

Invèrs – Si dice anche nel sig. di Incredulo, Miscredente.

Invèrs prepos. Inverso, Verso, Dalla parte.

Indà 'nvèrs a ergù – Accostarsi, Avvicinarsi ad alcuno.

Indà 'nvèrs – L'adoperiamo anche per Rassomigliare, Somigliare, Aver somiglianza. *Nö'l*

ga va gna 'nvèrs – Non gli rassomiglia punto.

Inversà Arrovesciare, Rovesciare, Volgere la cosa al contrario del suo diritto.

Inversà i öč – Vedi *Öč*.

Inversada (T. del G. di Bigl.) Rivoltura di palla.

Investìs Investirsi o Internarsi nella parte (Tosc.), si dice di un attore che faccia la sua parte con tutto il sentimento possibile.

Inviè Avviare, Cominciare, e presso il popolo lucchese è pure frequente Inviare. Vedi *Avià*.

Inviadùr Avvivatojo. Strumento de' doratori che serve ad avvivare il lavoro nel dorare a fuoco.

Invidà Invitare.

Invidà – (T. di G.) Accennare, Far segno al compagno che giuochi nel tal seme. *Invidà a bastù* – Accennare in bastoni.

Invidà Invitare, per Strignere o Serrare con vite.

Invidia Vedi *Invèdia*.

Invidià Invidiare, Avere o Portare invidia.

Invidiassa Peggiorat. di Invidia.

Solimà, ch' à sentil, al sfrans i dèč
De l'invidiassa granda, chi 'l martèla.

Assonica.

Invidiùs e **Invidiùs** Invidioso, Che si duole d'ogni prosperità del suo prossimo, Invido.

Invidiusù Invidiosaccio.

Invigurà Invigorire, Inanimire, Rincorare.

Intdi ch'al na menazza, e'l n' invigura.

Assonica.

Invinà Avvinare, Dare ad un vaso qualunque l'abitudine di conservare il vino.

Invinàt Avvinato (Tosc.). Si dice dei vasi ausati al vino e che ne han preso l'odore.

Invincàs Avvinchiarsi, Avvolgersi, Attortigliarsi.

Solimà à sö 'l morlì bis chi s' invinca.

Assonica.

Inviperì Inviperire o Inviperare, Esasperare, Esacerbare.

Inviscià Invischiare e Inviscare, Invescare o Inveschiare, Impaniare.

Invissià Permettere ad un fanciullo di appagare i suoi capriccetti e le sue vogliuzze, ciò che serve mirabilmente a Viziarli, a Inviziarli, cioè a Farli viziosi. I Toscani dicono che « Figliuolo troppo accarezzato, non fu mai bene allevato. »

Invisiàs drè a ergù – Diecesi de' bambini, e vale Affezionarsi soverchiamente ad una persona.

Invissiàt, e nella V.S.M. **Sgnaulàt** Cacheroso, Mimmoso (Fior.). Dicesi di bambino che è soverchiamente o esclusivamente affezionato alla persona con cui ha più continuata famigliarità. *Invissiàt drè a la nona* – Nonnajo (Tosc.), Che vuol

sempre stare colla nonna. (G. B. Giuliani, *Sul vivente linguaggio di Toscana, Lettera* 64).

Fa l' invissiàt – Fare il lezioso.

Invissiàt – Vale anche Bambino o Fanciullo pieno di capriccetti e vogliuzze, ed a cui è permesso l' appagarle; Malavvezzo, Mal allevato.

Invìt Invito.

Acetà l' invit – Tener l' invito, Accettarlo.

Invit – (T. di G.) Invito. Proposta di quella quantità di danaro, o di quel numero di partite che si vogliono giuocare.

Invodàs Votare, Far voto.

Invòi Invoglio o Invoglia, Tela grossa od altro con cui si rinvolgono balle, fardelli e simili.

Invojà sö Avvolgere, Ravvolgere; ed Invogliare sig. propr. Coprir con invoglie.

Invòlt Vòlto o Vòlta, Muro in arco.

Invólt V. G. Sporco, Sudicio, o Sucido, Lordo, Imbrattato.

Invót Voto. Promessa fatta a Dio, ed anche quella Immagine che si attacca in segno di voto nelle chiese da chi s' è votato, o che ha ricevuto alcuna grazia.

Invörnidùr Vedi *Imbörnidùr*.

Inzacarada Errore, Traviamento, Sviamento.

E lé 'l ga dis: Cöntémla töta intréga
Com' è stacia sta vosta inzacarada.
Assonica.

Inzacaràt Difettoso, Mancante.

E se i dané no 'l laga inzacaràt.
Assonica.

Inzeclàs Rabbrividire, Pigliar brividi per soverchio freddo; Agghiacciare, Patir freddo eccessivo.

Inzégn Ingegno, Perspicacia; ed anche Criterio, Senno, Giudizio.

Iga poc inzégn, o Iga miga 'nzégn – Avere il cervello nelle calcagna, Avere meno cervello d'un grillo o d' un' oca, Essere privo di senno — *Essere di poca* o *Aver poca levatura*, dicesi di persona leggiera, o di scarso talento.

Mètega töt l' inzégn – Aguzzare i suoi ferri o ferruzzi, Assottigliar l' ingegno.

Inzenöciàs Inginocchiarsi, Porsi ginocchioni, Genuflettersi.

Inzerbà Aderbare, Pascere con erba.

Inzignàs Ingegnarsi, Industriarsi, Affaticarsi coll' ingegno e coll'arte.

Ipocondréa Ipocondria.

Ipotéca *o* **Impotéca** Ipoteca. Obbligazione che fa il debitore di tutti o parte de' suoi beni per sicurezza del creditore.

Ipotecà *o* **Impotecà** Ipotecare, Dare in ipoteca.

Ipotecare Ipotecario.

Ira, Éra, Vira, Véra; e talvolta anche **Vero** Vero.

Dal de ira – È lo stesso che *De bu o Dal de bu* – Vedi *Bu*.

No è'l vira? - Non è vero? Modo di domandare l'affermazione d'una cosa che si è detta.

L'è ira comè l'è ira che gh'ò'l batésem, che so' che -, È arcivero, È vero com'io son vivo, È verissimo.

Ira Ira, Iracondia. Si adopera per lo più nei modi seguenti:

Di l'ira di Dio - Dire ira di Dio di qualcuno (Tosc.). Vedi *Di.*

Fa ed l'ira di Dio - Bistrattare, Maltrattare, Martoriare, Tormentare.

Iràt V. Ser. sup. Adirato.

Irga V. G. Verga. Vedi *Erga.*

Irna V. Bremb. e V. I. Edera o Ellera. Pianta notissima, sermentosa, i cui rami allungansi moltissimo e vanno strisciando su per gli alberi e per le muraglie dove si abbarbicano. Celt. Brett. *Hir* e *Hirn* sig. Lungo, Esteso, Diffuso. Vedi *Lécna.*

Irs Vedi *Vérs.*

Irt Erta e Erto, Luogo per lo quale si va all'insù.

Da tre bande 'l gh'è l'irt con quac basél.

Assonica.

Irtù Vedi *Virtù.*

Isa V. G. Guisa, Modo, Maniera.

Isà Avvisare, Avvertire.

Isabèla Isabella. Nome proprio di donna.

Isàc, **Isacc** Isacco. Nome proprio di uomo.

Isborso Disborso (Tosc.), Pagamento fatto de' proprj denari per doverli riavere, e non ancora riavuti.

Isga V. G. Brezza. Vedi *Aria.*

Isiéra. Vedi *Visiéra.*

Isolàt Isolato, Segregato dagli uomini.

Isòrbola Vedi *Signòrbola.*

Ispessià Inspezione o Ispezione.

Ispessionà Inspezionare, Visitare.

Ispetùr Inspettore e Ispettore.

Issiga Vescica, Quel gonfiamento di pelle cagionato da cottura, o altra simile infiammazione. *Vegn sö la issiga* - Alzar vescica.

Issiga - Vescica, vaso membranoso situato nella parte inferiore del ventre, ed è ricettacolo dell'orina.

Istansa Instanza o Istanza, Domanda, Supplica.

Istès Stesso, Istesso.

Es töč l'istès - Essere tutti d'un pelo e d'una lana, Essere tutti eguali, ma prendesi quasi sempre in senso tristo — Essere macchiati d'una pece o d'una stessa pece, vale Avere i medesimi difetti.

Fa l'istès - Ripetere o Replicare la stessa cosa.

L'istès - Nell'istesso modo, Nella medesima guisa, Similmente, Del pari, Medesimamente, Stessamente. *L'è pò amò o ac l'istès* - Tanto è l'istessa (Tosc.). Suol dirsi

per sig. che una cosa non ha divario da un'altra, o che non rileva se è o cosi o cosi.

Istès afàč, Istès istès – Stessissimo.

Istigà Instigare e Istigare, Incitare, Stimolare.

Istrütür Instruttore, Ammaestratore.

Iś Vedi *Vit.*

Ita Vedi *Èta.*

Italià *e* **Talià** Italiano, e dal Cellini fu scritto pure Taliano.

Ixé Vedi *Xe.*

J

Jàcom Giacomo e Jacopo. Nome proprio di uomo.

Iga i gambe che fa jacom jàcom – Vedi *Gamba.*

Jadà Vedi *Ajada.*

E l'óter méz pestdl in tata jada.

Assonica.

Jè Vedi *Gèe.*

Jéna Jena. Animal crudele e feroce, simile al lupo si in grandezza che nella forma della testa.

Jér Vedi *Ièr.*

Jö! Voce con cui si vuol fermare un cavallo.

Jòsös *e* **Giòsos** Gesù. Lat. *Jesus.*

Fa Jòsös, Giòsös o Giösi – Far Gesù colle mani, Porsi a mani giunte o a giunte mani.

Jòsös! – Sorta d'esclamazione: Gesù Gesù!

In d'ü Jòsös – È lo stesso che *In d'ün amen* – Vedi *Amen.*

Jòtene! O! Oh! Interjezione esprimente diversi affetti. *Jòtene* è l'alterazione dell'italiano *Ajutane,* cioè *Ajutaci.*

Jósep Giuseppe. Vedi *Giósep.*

L

L

« Qu'on ne s'y trompe point, l'étude du langage d'une région est loin d'être une chose vague et de simple curiosité: on y trouve la vie intime et toute palpitante de ses habitants. »

MIGNARD.

La La. Articolo sing. fem.

La Pronome del primo e quarto caso: Ella; La. *La dis* – Ella o La dice. *La ede* – La vedo. *La* per *Ella* si usa tuttodì in Toscana, e l'usarono anche scrittori autorevolissimi. *La gh' sircaa semper vergatina, quando la sia che l'indaa a la sità* – Gli chiedeva sempre qualche cosellina, come *la* sapeva che egli andasse a città. (Firenzuola, *Novelle IV*).

La – Coi verbi *Fa, Indà* o altri ha un senso elittico, e par che gli si sottintenda Vita o simile; per es.: *Comè la fé t'?* – Come la fai? (Tosc.) cioè Come stai? Qual è la tua condizione? *Comè va la?* – Come va la salute?

La – Si usa anche pel pronome Lo; nelle Valli però in questo sig. si dice sempre *Lo*, onde vi si ode *I lo sa*, *I lo dis*, *ecc.* – Lo sanno, Lo dicono; e giammai *I la sa, I la dis.*

Là *e* **Là xe** Avv. Là, In quel luogo.

De là – Di là, nel significato di Nell'altra stanza; o Indi, Di quivi, Da quel luogo; o All'altro mondo. *De là del Sère, del Bremb* – Di là dal Serio, dal Brembo, All'altra riva del Serio o del Brembo.

De là – Corrisponde anche alle particelle *Arci* e *Stra*. *De là de contèt* – Arcicontento, Stracontento o Tracontento, Contentissimo.

De sà e de là – Di qua e di là.

Là fò - Colà fuora, Là oltre.

Là sö o Sö là sö - Lassù, Lassuso, o Là su.

Là zo - Laggiù o Là giù, e Laggiuso.

Es piò de là che de sà - Avviarsi per le poste; Essere a' confitemini; Essere via là, via là; Essere al pollo pesto; Aver male che il prete ne goda. Modi che diconsi de' malati che sono in pericolo di morir tosto — Essere più di là che di qua, è lo stesso che Piatire coi cimiteri, cioè Essere per vecchiezza, od anche per altro, in grado di poco vivere.

Indà là - Vedi *Indà*.

Laà Lavare, Nettare con acqua.

Laà fò - Risciacquare o Sciacquare. *Laàs fò la boca* - Risciacquarsi, Lavarsi la bocca con acqua od altro. Vedi *Boca*.

Laà zo - Rigovernare. Dicesi propriamente del lavare le stoviglie imbrattate.

Laà zo - Fig. Consumare, Dissipare il proprio. *Laà zo töt* - Fare repulisti, Consumare ogni cosa, Vederne la fine. *I laàt zo, I fenit de laà zo* - Essere in fondo, Essere per le fratte, Essere alla macina, Essere in rovina. *Tacà sö de laà zo* - Fare il latino pei deponenti, Infilar le pentole, Andare in rovina.

Laà 'l co a ergù o Dàga öna laada de co - Dare una lavata di capo, una canata, una buona stregghiatura, Fare una risciacquata, Dare o Fare una sbarbazzata, una ripassata, un rabbuffo.

Laàs i ma 'n del sangu' de ergù - Vendicarsi coll' uccisione di alcuno.

Laàssen i ma - Lavarsi le mani d'alcuna cosa, Non se ne volere assolutamente più impacciare.

Turnà a laà - Rilavare, Lavare di nuovo.

Es compàgn de laà la cua a l'asen; Öna ma laa l'otra, e töle dò 'l mostàs - Vedi *Asen*, *Ma*.

Laacó Vedi *Menacó*.

Laada Lavamento, Lavatura, Lavata. *Öna laada, öna scarpada* - Lo diciamo per denotare che i panni, lavandoli, si logorano. Le lavandaje toscane dicono: Se t' imbianco, gli è onor mio; se ti rompo, non t' ho fatt' io.

Laada de co - Lavata di capo, Gridata, Rabbuffo, Canata, Spellicciatura.

Laadùr Vedi *Laandére*.

Laadüra Lavatura, L'azione del lavare ed anche il liquore nel quale è stata lavata alcuna cosa.

Laamà Lavamani o Lavamano, Catinella per lavarvisi le mani e 'l viso.

Porta-laamà - Lavamani, Lavamane e Lavamano. Arnese di legno o di ferro, composto essenzialmente di tre aste o spranghette verticali, o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminate in alto da

un cerchio da posarvi la catinella.

Laanda Lavanda, Lavamento, Il lavare.

Es in laanda - Lavare, Far bucato.

Laandér Lavandajo.

Laandéra Lavandaja, Lavandiera e Lavandara.

Catia laandéra no troa mai préda - Cattiva lavandaja non trova mai pietra; e viceversa A buona lavandaja non mancò mai pietra. Si vuol sig. che Chi non vuol fare una cosa, non trova mai il modo di farla.

Laandére *e* **Laadùr** Lavatojo, Luogo dove si lava.

Laandì Acquajo, Quello stanzino dove è la pila sulla quale si rigovernano le stoviglie. Vedi *Segér*.

Laapiàč Lavapiatti, Lavascodelle, Guattero.

Laatìf Lavativo. Vedi *Cristér*.

Laatif per Seccatore, Importuno.

Laatère (T. di Cart.) Vedi *Salinder*.

Laboratère Laboratorio, Luogo dove i chimici hanno i loro fornelli e arnesi per le loro operazioni.

Làc Lago, e con voce poetica Laco.

Làc - Lago, per Gran quantità d'umore — Guazzo, Acqua versata sul suolo — Lagume, Acqua stagnante che fa palude.

Lač, V. di S. **Lat** Latte.

Lač a la crèm - Crema. Vivanda fatta di panna, mista con tuorli d'uovo, anche con cioccolata o caffè, zucchero e aromi, il tutto rimestato per farlo incorporare, e rappigliare al fuoco.

Lač catif - Latte grosso. Dicesi del latte di una nutrice, che sia incinta. *Lač istantìt* - Latte riposato, stantio. Dicesi del latte di una nutrice che non abbia allattato da qualche tempo.

Lač daquàt o culùr cél - Latte innacquato.

Lač fort - Latte acido, agro, di sapor forte.

Lač intirolàt - V. S. M. Latte alquanto infortito.

Lač ispanàt - Latte spannato, sfiorato o disfiorato, Latte a cui è stato levato il fiore.

Lač intréc, miga spanàt - Latte intiero, Latte a cui non è stato levato il fiore.

Lač d'asna - Latte d'asina.

Lač de cavra o Lač in bròc - Latte caprino, di capra.

Lač de egia - ... Sorta di rosolio.

Lač de galina - Latte di gallina, Cibo squisito e quasi impossibile a trovarsi. Lat. *Lac gallinaceum*.

Lač de pégora - Latte pecorino, di pecora.

Lač dol botér o dol penàč, ed anche *Laciarèl, Laciasèl, Lacèl*, nella V. Caval. *Lač dol bòč*, nella V. Calep. *Lati* - Acqua di latte. Quella posatura fra

lattosa e sierosa che rimane nella zangola dopo ottenuto dalla crema il butirro. Fr. *Lait de beurre.*

Lač rós – A Parre, V. Ser., chiamasi così quel latte, che in altri luoghi della Provincia è chiamato *Colòster, Pós, Pòh, Pòsc', Pusa* – Vedi *Pós.*

Lač sörù, sorù, solù o serù, ed anche *Mésec, Mòl e Lač mòl* – Siero, Parte acquosa del latte.

Aca de lač; Bianc comè 'l lač; Dét de lač; Edèl de lač; ecc. – Vedi *Aca, Bianc, ecc.*

Dà di pè 'n da segia e spand ol lač – Vedi *Pè.*

Dà 'l lač, ol laci – Dar pasto, Lasciarsi vincere artatamente alcune partite da un avversario mal pratico per fargli credere di saperne meno di lui e invogliarlo a continuare il giuoco.

Fa dà zo 'l lač – Sbaldanzire, Rintuzzare o Fiaccar l'orgoglio.

Parole che zamó gh'fé dà zo 'l lač.
Assonica.

Fa 'ndà vià 'l lač – Cansare il latte, Deviarlo dalle poppe.

Iga tant lač – Essere lattaja o buona lattaja, Essere ricca o abbondante di latte.

Indà 'l lač per la éta – Non aver esito il latte delle puerpere pe' suoi canali naturali, e infettar perciò gli altri umori corporali — *Latte sparso, Morbi lattei, Malattie lattee o del latte;* dicesi comunemente di tutte le malattie che attaccano le donne, le quali dopo di aver partorito non allattarono il loro bambino. Le nostre donne, per mostrare quanto sia pericoloso il latte che svii da' suoi canali regolari, sogliono dire: *Bisogna iga più pura d'öna gota de lač che d'öna segia de sangu',* cioè Bisogna aver più paura d'una goccia di latte che d'un secchio di sangue.

Indà 'l lač e la scòcia – Andarne il mosto e l'acquerello, Andare tutto in rovina.

L'ó facia 'n del lač! o L'ó facia de òl sensa 'l bali – Oh, l'ho fatta buona! (Tosc.). Esclamazione di chi ha fatto qualche grave errore, per cui teme danno.

La fomna del lač o L'om del lač – Lattaja o Lattajo, Colei o Colui che vende latte.

Pari ü gri 'n del lač – Vedi *Gri.*

Roba de lač – Latticinj, Latteruoli, Vivande di latte.

Ü lač – Latte e mele, cioè Cosa ghiotta, delicata.

Ü lač – Lo prendiamo talvolta per Candido, Bianchissimo. *Ol sò bel còl l'è bianc comè la nif e 'l sò stòmec l'è ü lač* – « Bianca neve è il bel collo e 'l petto latte. » (Caro, *Eneide,* lib. 10).

Ü lač e i – Latte e sangue, Ligustri e rose, Avvistato, Di bel colore.

Vegn ol lač, o 'l laci – Decidersi a fare ciò che prima non si voleva, Arrendersi.

Laca Làcca, Scesa, Luogo basso. Gr. *Laccos,* Fossa ; Celt. *Lacca,* Pozzo ; Ted. *Lache,* Palude, Cloaca. Gli Olandesi hanno *Laagte* per Luogo basso; e in Dante leggiamo :

Così scendemmo nella quarta lacca.
(*Inf. C.* 7).

Laca Agg. di *Séra* - Vedi.

Lacér V. Bremb. Lattajo, Colui che vende latte.

Lacèt Animella. Parte dell' animale bianca, molle ed assai squisita. Venez. *Latesin.*

Lacèt V. I. È lo stesso che *Lač dol penàč o Lač dol botér* - Vedi *Lač.*

Lachè Lacchè. Servitore giovine che segue a piedi, ò corre avanti il cocchio del padrone.

Cor comé ü lachè - Correre assai, a più potere.

Laci Si dice per vezzo nel sig. di Latte.

Dà 'l laci ; Vegn ol laci - Vedi *Lač.*

Lacià Allattare e Lattare.

Laciarèl Lattajuola. Erba detta così dal molto latte che si ritrova nelle sue radici e frondi: in primavera viene comunemente mangiata in minestra.

Laciarèl o **Laciasèl,** ed altrimenti **Lač dol botér, ecc.** Vedi *Lač.*

Laciù Chi vive principalmente di latte — Galattofago, Coloro i quali non vivono che di latte.

Laciùr V. Ser. sup. e V. Bremb. Manfanile. Vedi *Flaél.*

Làcrima e **Làgrima** Lagrima e Lacrima.

Fregàs zo i làcrime - Tergersi le lacrime.

Iga i làgrime 'n gajofa - Essere pronto alle lagrime. Vedi *Lòcià.*

Vegn i làcrime ai öč - Imbambolare. Dicesi propr. quando inumidendo o ricoprendo gli occhi con lagrime, senza mandarle fuori, si fa segno di voler piangere, siccome fanno per ogni minimo che i bambini. In Toscana nello stesso sig. dicesi anche Luccicare, Fare i lucciconi. Fr. *Venir les larmes aux yeux.*

Vegn zo i làgrime grosse, i lagrimù - Piagnere a cald' occhi, Dar nelle lagrime, Piangere dirottamente.

Làcrima - Lagrima, per Gocciola.

Lacrimù o **Lagrimù** Lagrima grande, Gocciolone.

Lader Ladro, e per la rima anche Latro.

Lader campagnòl o de campagna - Facidanno o Faccidanno, Dannajuolo, Chi danneggia le campagne rubando, tagliando, ecc.

Lader de bestiàm - Abigeo, Rubator d'animali di gregge — *Abigeato,* Furto d'un dato numero di bestiami di gregge.

Lader de césa - Ladro sacrilego.

Lader de mar - Corsaro o Corsale, Ladro di mare ; Pirata e Pirato. Non bisogna confon-

dere, dice lo Stratico, i *Corsari* coi *Pirati.* I primi sono autorizzati da una commissione del loro sovrano e non corrono se non che sopra i nemici dello Stato: i pirati al contrario sono disapprovati da tutte le nazioni.

Lader per la pèl - Ladro nato, Ladro prima che nato, Ladro di mestiere. *L'è ü lader per la pèl, L'è ü gran lader* - Ruberebbe coll'alito, Farebbe a rubar co' topi.

Capo de lader - Capobandito.

Compagnéa de lader - Ladronaja, Moltitudine di ladri — *Masnada,* Compagnia di gente armata, e per lo più per fini cattivi e rei.

De lader - Detto avverbialmente sig. Alla peggio, Nel peggior modo.

De lader - Unito ad un nome sig. Cattivissimo, Pessimo; onde dicesi: *Cosciensa de lader, Tèp de lader, ecc.* - Vedi *Cosciènsa, Tèp.*

Fa éte de lader; Strassàt comè ü lader; Chi è bösiér è a' làder; L'ocasiù fa l'om lader; Zögà a sbér e lader - Vedi *Éta, Strassàt, Bösiér, Ocasiù, Sbér.*

In ca de lader no s' ga roba - In casa de' ladri non ci si ruba; Tra furbo e furbo non si camuffa.

I lader gros i fa 'mpicà i picini - S'impiccano i ladrucci, e non i ladroni; A rubar poco si va in galera.

La moér del lader la grigna miga semper - Non ride sempre la moglie del ladro; cioè Le tristizie si scoprono e vengono punite.

L'è tal lader quel che roba, comè quel che tè corde - Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco; Anche chi tiene il piede ajuta a scorticare; Tanto è tenere che scorticare.

Lader per **Sérbela** Sifone, Tromba da vino, Tromba da barile. Così chiamano indifferentemente un tubo ricurvo, per lo più di latta, col quale si travasa il vino. Immersa nel vino del barile o della botte la più corta branca del sifone, e questo votato d'aria coll'inspirazione, il vino monta, ricade ed esce dall'altra branca con zampillo continuato, da raccogliersi in altro sottoposto vaso, e per lo più in fiaschi o in bottiglie.

Lader V. Bremb. È lo stesso che *Braga d' la nus* - Vedi *Nus.*

Ladì Latino e Ladino, Corsojo, Scorrevole, Sdrucciolevole. Dicesi di una cosa che facilmente si muove o è mossa da altri, come: *Cadenàs ladì* - Catenaccio latino o ladino, cioè scorrevole. Lat. *Latus,* Largo.

Ladì de ma - Ladino di mano, Manesco, Pronto o Facile a percuotere. Sp. *Largo de manos.*

Ladì - Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Ladrada, Ladreréa Ladronaja,

Ladroneccio, Ruberia, Baratteria, Fraude.

Ladrada - Ladronaja (Tosc.), per Lavoro pessimo.

Ladrù Ladrone.

Ladrunsèl Ladroncello, Ladrino, Ladruccio, Furoncello.

Làec Laico, Frate converso. Dicesi quegli che porta l'abito della religione in un convento ed è laico.

Làec - Laico, Secolare.

Laèl *Pila*, Vaso di pietra che tenga o riceva acqua. Lat. *Labellum*, Picciola conca, Catino.

Laèl doe i se laa i prèć - Lavacro, Acquajo della sagrestia. Quel luogo dove i preti si lavano le mani.

Laèl de l'aqua santa - Pila dell'acqua benedetta o santa. Quel vaso che si pone nelle chiese coll'acqua santa, e in cui coloro che entrano in chiesa intingono il dito per poi farsi con quello la croce.

Laelì Piletta, Piccola pila.

Laeli per *Sedeli co' la spina* - Piletta a cannella (Fior.). Specie di piccola pila, ma di metallo, e in forma di vaso, munito in basso di una cannella, da cui, volgendone la chiavetta, si lascia cader l'acqua a uso di lavarsi le mani a quel zampillo continuatamente rinnovato, e successivamente cadente in sottoposta catinella.

Laèm V. Bremb. Vetta, Calocchia. Vedi *Flaèl*.

Làer, Aer, Avra, Oradèl de la boca, Lambrèt *e* **Barbèla** Labbro, al plur. Labbri o Labbra, e poet. Labbia.

Fa 'ndà i làer - Labbreggiare, Dimenar le labbra.

Iga i làer crepàć fò del freć - Avere le labbra scoppiate dal freddo.

Piàs i làer - Mordersi le labbra, le mani o le dita per rabbia.

Laerì Labbrino, Labbretto, Labbruccio, Labbricciuolo — Avvertasi che *Labbrino* è sempre vezzeggiativo, e *Labbruccio* può significare anche un labbro soverchiamente o non elegantemente piccolo.

Laerù Labbrone, accr. di Labbro; e dicesi anche a chi ha grosse labbra.

Laès, e l'Assonica scrisse anche **Levèz** Laveggio. Vaso fatto di laveggio, che è pietra resistente a ogni fuoco e che trovasi in abbondanza nei contorni di Chiavenna.

Laesì Piccolo laveggio.

Lagà *e* **Lassà** Lasciare; e si disse anche Lassare e Lagare. Ted. *Lassen*; Fr. *Laisser*.

Lagà o Lassà - Lasciare per Legare, Fare erede. *Al ga lagàt töt a lur* - Lasciò ogni suo bene a loro.

Lagà - (T. di Comm.) Rilasciare, Lasciare, cioè Dare una cosa a un certo prezzo.

Lassà - Parlandosi della penna da scrivere vale Gettare, cioè Rendere l'inchiostro. *Lassà gros, sitil* - Rendere

grosso, sottile; cioè Far le linee o troppo grosse o troppo sottili.

Lassà che la aghe comè la n' à oja – Pigliare il mondo come viene, Lasciare andar l'acqua alla china, Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari.

Lassà cor – Lasciar correre, Tollerare.

Lassà de banda – Lasciare a parte, Non far motto, Non parlare di una cosa — *Lassà de banda* vale anche Intralasciare, Interrompere, Sospendere alcuna operazione.

Lagà fò o föra – Lasciare, Tralasciare, Omettere. *Lagà föra* per Eccettuare, Non comprendere.

Lassà fò 'l piò bel – Guastare la coda al fagiano, Lasciare il più bello.

Lagà fò ün àbet – Smettere un vestito.

Lassà dèč – Lasciar detto, ed anche solo Lasciare. *Lagherò dèč ch' i va serve comè 'l va, e ch' i ve daghe töt quel che ocòr fina che turne mé* – Lascerò che voi siate bene serviti e bene ajutati insino alla mia tornata.

Lassà 'ndà ed anche *Lassà zo* – (T. di Comm.) Rimettere alcuna parte di prezzo.

Lagà 'ndré – Lasciar dopo di sè.

Lagà 'ndré de fa ergót – Pretermettere, Lasciare, Omettere volontariamente o involontariamente di fare alcuna cosa.

Lagà söt – (T. de' Cucitori) Lasciar avanzare sotto le costure tanta stoffa che basti ad allargare a un bisogno le parti strette di un vestito. Quella rivoltura di roba, che nel cucire le vestimenta si lascia libera dalla banda interna, in Toscana chiamasi *Lasciatura* o *Rimesso*.

Lagà stà – Lasciar stare, Non toccare, Non mettere mano.

Lagà stà – Lasciar stare, per Non nojare, Non importunare, Lasciar tranquillo. – *Laghém istà* – Lasciatemi stare, Non m' infastidite, Non mi seccate.

Lagà stà – Lasciar di fare, Tralasciare.

Lassà sura – Deporvi, Depositarvi.

Lassà vià – Dimenticare cosa in alcun luogo.

Lassà zo – Calare. Ingl. *down;* Ted. *Niederlassen.*

Lassà zo i braghe – Vedi *Braga.*

Lassà zo – Parlandosi di colori sig. Macchiare, Tignere. *Lassà zo 'l bianc* – Imbiancare o Imbianchire.

Lassà zo, per Lassà 'ndà – Vedi.

Lassà zo ü tant – Lasciare in mano altrui porzione di paga propria.

Lassà xé – Dismettere, Cessare.

Lassàs – Lasciarsi, Separarsi, Abbandonarsi.

Lassàs – Parlandosi di due

amanti sig. Cessare dal fat all'amore. « L'Anna non è per me. Stasera ci siamo sciolti. » (Thouar, *Le tessitore*).

Lassàs – Dissolversi o Disciogliersi; Sfasciarsi.

Lassàs – Parlandosi delle frutta che si staccano facilmente dal nocciuolo, Spiccarsi.

Lassàs fò – Staccarsi. Dicesi del bambino quando comincia a muovere da sè i primi passi, senza interamente sorreggerlo.

Lassàs fò o Borlà fò a di – Vedi *Borlà*.

Lassàs indà – Rilassarsi, Rattiepidirsi, Indebolire.

Lagàs indà afàc de strachessa Trafelare, Rilassarsi e quasi venir meno per soverchia fatica e caldo.

Lagàga i os, la pèl; Lagàga asò o dol sò pil – Vedi *Os*, *Sò*.

Laghémla lé – Non ne parliamo.

Lagà Allagare, Inondare.

Lagamént Allagamento, Inondazione.

Lagàt, **Lassàt** e **Làsset** Legato, Lascito, Lascio, Donativo lasciato altrui per testamento.

Laghèt Laghetto, Piccolo lago. Vedi *Lác*.

Lagrimà Vedi *Lacrimù*.

Laina V. Bremb. Lavina, La superficie della terra che per le acque piovane penetranti si muove dal suo sito e scorre al basso: il che talvolta avviene cogli alberi e colle case. I Toscani non debbono conoscere questa parola perchè non la mettono nel vocabolario, ma è famigliare in Lombardia ed antichissima. S. Girolamo, Isidoro, Paolo diacono ed altri ne fanno menzione. Ted. *Lawine*, Valanga; Lat. *Labes*, Scoscendimento, Ruina. Vedi *Dragù*.

Laitrè V. di S. Là dentro.

Lallo Babbaccio, Allocco, Babbuasso, Soro, Bambo. Ted. *Lallen*, Balbettare.

Fa 'l lallo – Fare il nescio, Fare il Nanni, Far l'addormentato, Far l'indiano.

Lama Lama. Dicesi del ferro tagliente d'un coltello, d'una spada, ecc.

Lama Bandella. Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte (*Ante*) d'usci o finestre, che ha in una delle estremità un anello, il quale si mette nell'arpione (*Pòlec*) che regge l'imposta. *Lame de anti* – Vedi *Anti*.

Lama – (T. de' Legnajuoli) Rasiera. Corta e larga lama tagliente colla quale si ripulisce il lavoro, togliendone la scabrosità lasciatavi dalla raspa (*Léma dol legn*), così pure spianando le coste e i balzi, cioè quelle ondate o inegualità che suol lasciarvi la pialla.

Lamà (T. de' Legnajuoli) . . . Ripulire il lavoro colla rasiera. (*Lama*).

Lambarinc e **Lamberint** Labirinto o Laberinto. Luogo pien di vie tanto dubbie e tanto

intrigate, che chi v'entra non trova modo a uscire.

Amür, té tó insegnést col gümissél
De fil a fa dol lambarinc la strada.

Assonica.

Làmbec sost. Lambicco, Limbicco e Alambicco. È il più antico di tutti gli apparecchi destinati alla distillazione.

Le sue parti principali sono:

Cucurbita, ed è la parte inferiore che vien posta in contatto col fuoco e riceve la materia da sottoporsi alla distillazione.

Capitello o Cappello, è la parte superiore che si adatta esattamente alla cucurbita e serve a ricevere i vapori che si sollevano dalla materia riscaldata.

Tubo condensatore, è un tubo laterale, adattato al capitello, per cui passano i vapori. Quando è ripiegato a spirale dicesi anche Serpentino.

Làmbec agg. Chiarissimo, Limpido.

Lambarìnc Vedi *Lambarinc.*

Lambicà Lambiccare, Distillare.

Lambicàs o Slambicàs ol servèl – Lambiccarsi o Stillarsi il cervello, Ghiribizzare, Fantasticare, Girandolare, Arzigogolare, Pensare a ghiribizzi, a fantasticherie, a girandole, ad arzigogoli, cioè a nuove invenzioni e a trovati strani e straordinarj, i quali o riescono o non riescono.

Lambròt V. S. M. Labbro. Vedi *Lèer.*

Lambrotà Vedi *Slambrotù.*

Lamènt Vedi *Lamentéla.*

Lamentàs *e* **Lömentàs** Lamentarsi, Dolersi, Lagnarsi, Querelarsi, Rammaricarsi.

Lamentàs del bröd gras o del trop bolép – Lamentarsi o Dolersi di gamba sana, Cercare miglior pane che di grano.

Lamentéla Lamento, Lamentazione, Lagno.

Iga di lamentéle – Lamentarsi, Querelarsi, Far doglianze o richiami.

Laméra *e* **Raméra** Lamiera, Lama sottile di ferro o d'altro metallo.

Lampante Evidente, Chiaro come il sole, ed in Toscana si dice pure *Lampante* od anche *Chiaro e lampante.*

Làmpeda, e nella V. G. **Àmpena** Lampada o Lampana, e poetic. anche Lampa. Le lampade sospendonsi per lo più innanzi a cose sacre, e le loro diverse parti sono: Il *Cappelletto* con maglia sopra le catene con nodi, i *Bracci,* la *Gola,* il *Corpo,* la *Culatta* con grumolo o finale da piede.

Quel che fa i làmpade – Lampanajo, Colui che fa le lampane.

Lampedare Lumiera. Quella specie di gran lampada che contiene in sè molti lumi e tiensi per lo più sospesa nel mezzo de' teatri o delle sale. Fr. *Lampadaire.*

Lampedina Lampanetta.
Lampedòt Accr. di Lampada.
Lampiù Lampione, Fanale che si usa collocare nelle strade per illuminarle.

Gras e 'n tù comè ü manec de lampiù - Vedi *Gras*.

Lampiunér Lampionajo (Tosc.), Colui che ha l'ufficio di accendere i lampioni per le vie.
Lana Lana. Il pelo della pecora e del montone, e dicesi anche del pelo di alcuni altri animali, come cani barboni, camelli e simili. *Vello* è lo stesso che Lana, ma dicesi più particolarmente in relazione all' animale che ne è ricoperto. Es.: Questo montone val tanto, senza contare il vello — Quelle due razze di pecore sono pregiabili ambedue, ma il vello dell'una è più lungo, e più fine che quello dell'altra. Da questi casi in fuori, *Vello* per Lana è parola di stile oratorio e poetico.

Lana de Scopia, o sempl. *Scopia* - Lana di Scopia, ch'è una città della Turchia europea.

Lana longa - Lana alta, lunga, di lungo tiglio.

Lana de mars - Lana maggese, Quella che si trae dalle pecore tosandole dal marzo al maggio.

Lana d' setember - Lana settembrina, Quella che si trae dalle pecore tosandole da mezzo agosto al settembre.

Lana mecànica - Lana meccanica o artificiale. Così detta nell'uso quella che si ottiene per mezzo di macchine sfilatrici dagli stracci di lana.

Lana morta - Lana morticina, ed in Toscana Lana rappresa. È quella stata recisa da pecora morta.

Lana agnellina, Quella che si recide dagli agnelli.

Lana di masseria, Quella che è rimasta un anno intero sul corpo dell'animale.

Lana bistosa, Quella che è stata solamente sei mesi sul corpo dell'animale.

Lana nostrana, ordinaria, o paisana - Lana ordinaria, Quella delle pecore nostrane, e non merine.

Lana spagnöla - Lana merina, Quella che hanno le pecore spagnuole, dette Merine, ed è di maggiore finezza.

Lana fina - Lana fine o Lana dei fini, Quella parte del vello che corrisponde al collo dell'animale.

Lana di corpo, quella che ricopre la lateral parte dell' animale che è dai fianchi alle spalle.

Lana grossa, la terza ed infima qualità della lana, che ricopre il petto, le gambe e la culatta.

Lana indécià, o indiola, o dal söse - V. G. Lana sucida o sudicia. È la lana non lavata, non monda dal sudiciume, tale insomma quale fu recisa dalla pecora.

Buna lana - Buona lana, Lana fina, Lanuzza, Persona scaltra.

Laurà 'n da lana - Esercitar l'arte della lana, Attendere alla lavorazione della lana. *Ü che laura 'n da lana* - Lanajuolo, Artefice di lana. *Laurére de lana* - Lanificio o Lanifizio, l'arte di mettere in opera la lana, e qualunque lavoro di lana. Prendesi anche pel luogo dove si fanno pannilani.

Laurà sö la lana - Impannar la lana, cioè Ridurla in manifatture di panno.

Mondà la lana - Vedi *Mondà*.

Lanagio Lanaggio (Tosc.), Qualità di un tessuto di lana.

Lanchè Tela nanchina, o semplicemente Nanchina. Sorta di stoffa di cotone così detta perchè proveniente da Nanking.

Lansèta Lancetta, Lanciuola. Strumento col quale si cava sangue.

Lansà Vedi *Rosta*.

Lanta V. di S. Lontanissimo.

Id lanta fò - È usato dall'Assonica nel sig. di Così lontano. Vedi sotto la lettera **I**.

Lantacòr Spavento, Terrore, Paura orribile.

Quel bosc chi fa vegn l'asma e 'l lantacòr.
Assonica.

Lantana V. Bremb. Viburno. Vedi *Lentana*.

Lantedù Vedi *Zenzù*.

Lanterna Lanterna. Strumento che è in parte di materia trasparente, nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento.

Lanterna de spiù - Lanterna cieca. Sono quelle che scoprono e turano il lume a piacere di chi le porta.

Lanterna màgica - Lanterna magica. Strumento col quale, per via di refrazione, s'ingrandiscono e si fanno apparire in distanza figure come dipinte.

Ü che fa o vend di lanterne - Lanternajo.

Lanterna - Lucernajo, Lanterna. Invetriata di cristallo in telajo di ferro disposto a padiglione o in altro modo a riparazione dell'acqua e per dar lume a cupoletta, a scala, a un cortiletto.

Lanternì Lanternino, Lanternetta. Vedi *Lanterna*.

Lanternù Lanternone, Lanterna grande.

Lanternù - Lanternone (Tosc.), Ghiandone, Uomo grande della persona, ma buono a poco; Perlone, Scioperato, Perdigiorno, Tentennone. Fr. *Lanternier*.

Lanza Lancia.

Ixé 'l scambia i parole in spada e lanza.
Assonica.

Laòm V. Ser. sup. Vetta, Calocchia. Vedi *Flaèl*.

Làöra, e dim. **Laürì** Laura, nome proprio di donna; dim. Lauretta.

Làörea Laurea.

Laöreà Laureare, Conferire la laurea.

Laorentù Uomo che lavora molto.

Laorentuna Lavoratora (Tosc.), Donna che lavora molto.

L'è öna gran laorentuna – È una gran lavoratora (Tosc.).

Laorére Lavoro, Opera fatta, o che si fa, o da farsi.

Laorére per Luogo dove si lavora.

Laorét Lavorante, Che lavora — Lavoratore sig. propriam. Contadino.

Laorét de la tina – (Ter. di Cart.) Prenditore, e più comunemente Lavorente. È quel lavorante che tuffa la forma nel tino per prendere con essa il pesto. Fr. *Plongeur.*

Laorét de maringù – Marangone.

Es comè 'l laorét del Raa, che a mangià 'l südaa e a laurà 'l zelaa – Si dice per sig. persone che lavorano poco o di mala voglia; in Toscana si dicono Lavoranti di Cristo, che a mangiar sudano, e a lavorar tremano.

Làöro Lauro, Alloro. Albero notissimo.

Lapa Dicesi per disprezzo nel sig. di Lingua. Celt. Brett. *Lapp* o *Lipp*, Labbro; Ted. *Lippe*, Labbro.

Fa 'ndà la lapa töt ol dé – Ciarlare, Cianciare o Cicalare assai.

Öli mèt la lapa de per töt – Voler parlar di cose che non appartengono; Mettere la lingua o il becco in molle, Cicalar continuamente e ragionar di cose che nulla gli appartengono.

Di olte al val piö tant là lapa che la crapa – Vuol sig. che Alle volte giova più la lingua, cioè la loquacità, che la saviezza.

Lapà Lambire, Bere suggendo colla lingua. È propriamente il pigliar cibo o beveraggio che fanno i cani, la cui lingua in tale azione emette un suono simile a *lap lap*. Celt. Brett. *Lappa;* Gr. *Lapto;* Ted. *Lappen;* Ing. *To lap;* Provez. *Lipar;* Fr. *Laper.*

Lapada Lambimento.

Làpida Lapida o Lapide, Pietra che cuopre la sepoltura, ed ancora Pietra sulla quale trovasi scolpita una iscrizione.

Lapidà Lapidare, Percuotere o Uccidere altrui con sassi.

Lapidà – Gridare addosso ad uno. Dicesi di più persone che si sollevano contro qualcheduno. Fr. *Lapider.*

Al ma ölia lapidà – Mi ha fatto un solenne rabbuffo.

Lapis Matita, Lapis. *Canèta del lapis* – Matitatojo, Toccalapis.

Lard Lardo.

Credi de robà 'l lard a la gata – Credere di fare buonissimo affare.

Dà 'l lard a la gata de tegn de cönt – Dar le pecore in guardia al lupo; Dar la lattuga in guardia ai papperi.

Fetina de lard – Lardello, Pezzuolo di lardo, Lardellino.

Iga sö du dić de lard - Essere grasso bracato, Essere assai grasso. Fr. *Avoir deux doigts de panne.*

Lard rans, catif - Lardaccio, Lardo vieto, rancido.

Restà tacàt söl lard - Dicesi del mettersi tante volte in un pericolo, che alla fine vi si rimane. *Al resterà tacàt sö 'l lard* - Tanto torna la gatta al lardo, che ella vi lascia la zampa.

Tél de lard - Mezzina di lardo, Ciascuna metà dell' intero lardo, diviso in due parti per lo lungo.

Lardér Voce usata nella frase *A bröd lardér.* Vedi sotto la lettera **A.**

Làres Larice. Albero notissimo. Lat. *Larix.*

De làres - Laricino, Di larice.

Larg Largo.

Es larg - Essere di coscienza larga, Essere grosso di coscienza, Non essere gran fatto scrupoloso.

Larg de boca e stréć de ma - Largo di cintola e stretto di mano. Dicesi di chi fa il liberale e non lo è.

A la larga! - Alla larga! Dicesi per accennare che una cosa o persona è da fuggirsi e starle lontano.

Oselà a la larga - Vedi *Oselà.*

Stà a la larga - Pigliarla larga, Far checchessia, e particolarmente i conti, con larghezza.

Stà a la larga - Girar largo, Girar largo a' eanti, cioè Guardarsi, Star cauto.

Zögà a la larga - Andar lontano.

E za t'é dessegnàt zögà a la larga.
Assonica.

Larghessa Larghezza.

Larghèt Larghetto, Alquanto largo.

Largo Largo largo, ovvero Largo, signori. Dicesi per dire: Fate luogo, Fate ala, Scostatevi, Lasciate passare.

Fa largo - Far largo, Far luogo, ala.

Las Laccio. Legame a foggia di cappio che scorrendo lega e strigne subitamente ciò che passandovi il tocca — *Piedica,* ovvero *Decipula* o *Trappola*, non è altro a dire che il lacciuolo si pone in tal modo, che l'uccello, ovvero la bestia che passa, non vede se non l'esca — *Scalella,* Lacciuolo da prendere colombi e tortore — *Penere,* Quattro lacci fatti con setole di cavallo infilati in un cordino pur di setole, e teso da due staggette, che congegnate sul ramo posatojo in modo verticale fra i macchioni, serve di laccio ad appiccare i tordi, i merli, ecc.; questa dicesi Caccia delle penere.

Borlà 'n del las - Dare nel laccio, Incappare nel laccio, Essere preso al laccio, Entrare o Dare nel calappio, Dar nella ragna, cioè Dare negl' inganni che ci sono stati tramati.

Iga 'l las o 'l soghèt al col – Essere alle strette, Essere ridotto all'estremo o Essere ridotto in gran pericolo.

Las Agg. di Pesca, onde *Pèrsec las* sig. Pesca spiccatoja, ecc. Vedi *Pèrsec*. Sp. *Lacio;* flacido.

Lasarèt Lazzaretto, Lazzeretto, Spedale di appestati.

Lasarù Lazzero, Lazzarone, Povero di Napoli; noi lo diciamo però più sovente nel sig. di Scioperone, Perdigiorno, Poltrone.

Lasciaròl V. G. Lacciuolo. Vedi *Lassèt*.

Làser Lazzaro e Lazaro, nome proprio di uomo.

Lassà per *Lagà* – Vedi.

Lassà sö Allacciare o Lacciare, Stringere con laccio.

Lassàt, Làsset Vedi *Lagàt*.

Lassèt, Lassöl, Lasciaròl Lacciuolo o Lacciolo. Fr. *Lasset*.

Lassèt del fièl – Vedi *Fièl*.

Lassetì Lacciuoletto o Laccioletto.

Lassöl Vedi *Lassèt*.

Lastra Lastra. Dicesi ogni lamina larga e non molto grossa a proporzione della sua larghezza. *Lastra de cristàl*, *de gias* – Lastra di cristallo, di ghiaccio.

Lastra per *Lassa* – Vedi.

Làstree Getto, Smalto composto di ghiaja e calcina — L' It. *Lastrico* è lo stesso che Lastricato, e sig. Suolo coperto di lastre.

Lastregà Lastricare, Coprir il suolo di lastre; e fig. Lastricare ad uno la via, sig. Agevolargliela.

Varda 'l sul, che dol cél in sta zornada
Col splendùr al ma lastréga la strada.

Assonica.

Lastrina Lastretta, Lastruccia, Piccola lastra.

Lastrù, Lastruna Lastrone, Lastra grande.

Lat V. di S. Latte. *Lat mòl* – Siero. Vedi *Laċ*.

Lata Latta, Lamiera di ferro distesa in falda sottile e coperta di stagno.

Latér Lattajo, Colui che fa e vende lavori di latta — Stagnajo, Quegli che fa lavori di stagno e di latta.

Latì Latino.

Fa 'l latì a cavàl – Fare il latino a cavallo, cioè Ridursi a fare alcuna cosa per forza, o contro il proprio genio.

Va là Valeri, no pensé a la mort:
Comé la vé farì 'l latì a cavàl.

Rota.

Latì V. Calep. Acqua di latte. Vedi *Laċ*.

Latinèè Latinetti, Latinucci. Quelle composizioncelle che lo scolare principiante scrive in latino.

Latöare Vedi *Letöare*.

Latrina Latrina. Vedi *Còmodo*.

Laùr Questa voce è di grandissimo e di variato uso, e serve per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più precisamente; nella

V. G. vi si sostituisce sempre *Tal* - Coso, Cosa.

Laùr catif - Cosaccia.

Laùr che passa - Cosa passeggiera, che non ha fermezza.

Laùr ciar - Cosa specchiata, chiara, evidente.

Laùr che no pöl istà gna 'n cél gne 'n tèra - Cose che non stanno nè in cielo nè in terra (Tosc.), Cose che non ponno stare, che offendono il senso comune, che hanno dell' impossibile.

Laùr de ca - Masserizie, Suppellettili. Denominazione collettiva di tutti quegli arnesi che occorrono in una casa abitabile. Con varj aggiunti Masserizia assume più speciali significazioni: Masserizia di cucina, di cantina, di bottega, di agricoltura, ecc. nei quali casi vale Arnesi, Strumenti — Arredi, talora è lo stesso che Masserizia, Suppellettile; ma più comunemente diconsi quelle robe, il cui uso non si riferisce propriamente alla casa abitabile, ma sì alle persone e ad altre cose. Onde: *Laùr de om, de dòna* - Arredi da uomo, da donna, cioè Vestimenta, Panni, Biancherie, ecc. *Laùr de césa* - Arredi sacri. *Laùr de sagrestéa* - Arredi della sacristia.

Laùr de mač - Pazzia, Cosa da pazzo.

Laùr de negót - Cose di poca levata, Cose che non valgono un fico o uno zero.

Laùr de sčèč - Ciancerella, Ciancerulla, Ciancetta, Piccolo trastullo. Fr. *Jeu d'enfant.*

Laùr de sčèč per Fanciullaggine, Azione da fanciullo.

Laùr sensa sügo - Pastocchiata, Pippionata, Pappolata, Cosa sciocca e scimunita.

Laùr rescoldàč - Cose fritte e rifritte, cioè che sono state dette e ridette da molti.

Laùr vèč e töč indàč - Vecchiume, Quantità di cose vecchie e malandate.

Bei laùr! - Belle valenterie!

Fa i laùr de ca - Far le faccende domestiche. Le bisogne famigliari consistono nello Spazzare la casa, Rifare i letti, Spolverare i mobili, Ripulire le vestimenta, ecc.

Fa i sò laùr per l' ànima - Vedi *Anima.*

I è laùr de mör de fam, de frèč - Son cose da morirsi di fame, di freddo.

I è laùr de grignà - Ella è da ridere.

No s' pöl miga fa du laùr la olta - Non si può bere e zufolare; Non si può attendere alla casa e a' campi; Non si può tenere la farina in bocca e soffiare; Non si può strigliare e tener la mula.

Poc laùr - Poco, Poca cosa.

Töč i laùr ch' à prensépe, i à a' fì - Cosa fatta, capo ha.

Tö ü laùr per ün óter, e più bass. *Tö 'l büs del cül per öna piaga* - Vedi *Büs.*

Ü bröt laùr - Coso, per Uomo stupido, mal fatto.

Ü laùr per volta - A cosà a cosa, A cosa per cosa, A una cosa per volta.

Laùr - Coso, nel sig. di Pene.

Laùr, al plur., si dice per Mestrui.

Laùr Lavoro. *Dé d' laùr* - Vedi *Dé*.

Laùra Adoperasi negli stessi sig. di *Laùr*, ma solo pe' nomi femminili. Vedi *Laùr*.

Laurà Lavorare.

Laurà - Nelle arti e mestieri si dice che una cosa *lavora* quando fa bene l' ufficio suo. « Per essere tanto ben fatta la mia fornacetta, ella lavorava tanto bene.» (Cellini, *Vita*).

Laurà a bòt - Lavorare a cottimo. Vedi *Bòt*.

Laurà a fatüra - Lavorare a compito, Stare per opera, Lavorare con pattuita mercede dell'opera che si faccia.

Laurà al papa, o per la césa de Aer - Vedi *Césa*, *Papa*.

Laurà a sdäcc - Far come il grillo, che o e' salta, o egli stà fermo. Dicesi quando uno non vuol mai far nulla, o in un tratto tutte le cose.

Laurà a zornada - Lavorare o Stare a giornata, Lavorare colla mercede di un tanto al giorno.

Laurà col co - Faticar di testa.

Laurà come ü fachì, o ü bö, o ü draga, o ü cà; Laurà de léna, de selèna; Copàs in del laurà - Lavorare a massa e stanga, Lavorare di tutta forza e con assiduità.

Laurà de föralèl o a tép rot bàt - Lavorare a tempi rubacchiati.

Laurà la tèra - Lavorar la terra, Coltivarla. Vedi *Tèra*.

Laurà per ol per negöt, Bötà vià la fadiga - Dar incenso ai morti o ai grilli, Far cosa che non serva a niente, Gettar via il tempo.

Laurà per sò cönt - Lavorare sopra di sè, Fare per sè.

Laurà sót aqua - Lavorare sott'acqua, Lavorar sotto, Operare o Negoziare occultamente.

Laurà vià - Lavorare per altri.

Chi laura, maja - Chi lavora, mangia; mentre, come dicono i Toscani, Chi non maneggia, grameggia — e Chi non suda, non ha roba.

Con piè s' laura, s' va 'n malura; L' è noma a copàs in del laurà che s' se ansa negöt; Chi laura gh' à öna camisa, e chi no laura, ghe n' à dò - Chi lavora fa le spese a chi si stà; e i Toscani: Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.

Che quei che cuce ha una camicia sola,
E due chi l'ago non pigliò nemmeno.
(Fagiuoli, *Rime*).

Fa e desfà l' è töt laurà - Vedi *Fa*.

Ol laurà l'è malsà - Il lavorare non è sano; ed altrimenti La poca fatica è sana.

Lauratùr, Lauratìf Lavoratio,

Lavorativo, Acconcio ad essere lavorato.

Laüri Vedi *Laöra.*

Laurinà Lavoracchiare.

Laurzèl, **Laurzèt** *o* **Laurzì**, e nella V. G. **Talì** Cosetto, Cosetta, Coserella, Cosellina, Cosettina, Coselluzza, Cosicciuola.

Laurzì Cosolina (Tosc.), dicesi di una Donna piccola, ma graziosa.

Pöer laurzi! – Poveretto! Poverino! Ingl. *Poor little thing.*

Lé *o* **Lé ze**, e ne' diversi luoghi della Provincia: **Ilé**, **Ilèga**, **Glià**, **Gliéga** Avv. Lì, In quel luogo. *Lé dré* – Lì presso, Lì intorno, Vicino a quel luogo.

De lé poc dé – Da indi a pochi giorni, Indi a pochi giorni.

Es lé; Iga lé; Restà lé; ecc. – Vedi *Es, Iga, Restà.*

Lé per Basta, Così basta.

Lé zé o Ilò zé – Così così, Mediocremente.

Lé Pron. Ella; Essa; Lei. Vedi *Lé.*

Léa Leva o Lieva. Strumento meccanico notissimo.

Dà la léa, e nella V. Bremb. sup. *Dà la päissa* – Mettere o Dare a leva, Sollevare alquanto con leva alcuna cosa ad effetto di trarla dal suo luogo.

Léa – (T. Milit.) Leva, Descrizione, Arruolamento di giovani per la milizia.

Leà Levare, Alzare.

Leà al boi – Levare il bollore, Cominciare a bollire.

Leà de part; Leà la firma; Leà la lüna, ol sul, ecc. – Vedi *Part, Firma, Lüna, ecc.*

Leà de tèra o de sto mond ergü – Dare una buona streghiatura ad uno, Dargli un buon rabbuffo, Garrirlo fortemente. I Toscani dicono *Levar di terra, o dal mondo* per Uccidere.

Leà fò – Allevare, Crescere, Nudrire. *Leà fò o Leà sö di scèc* – Allevare, Educare, Formare, Instruire.

Leà fò – Cavare, Levare o Tôrre una cosa donde ella si trova, o dal luogo in cui è riposta.

Leà sö – Levarsi, Alzarsi, Uscir del letto. *Bisogna leà sö bun'ura bé per fàgla* – I mucini hanno aperti gli occhi; dicesi di chi non è facile a lasciarsi ingannare. Anche i Francesi, volendo indicare che uno è molto astuto, sogliono dire: *Il faudrait se lever bien matin pour le surprendre.*

Leà sö 'n sementina dé – Levarsi al primo albore, allo spuntar del giorno.

Leà sö quando 'l mügia la aca, o a l'alba del mesdé – Levarsi all'alba dei tafani, cioè assai tardi, verso mezzodì.

Leà sö 'nvèrs, co' la peröca storta – Alzarsi colle lune a rovescio, Alzarsi da letto di cattivo umore.

Leà sö 'n pe – Alzarsi, Rizzarsi, Levarsi in piedi.

Leà vià o Leà zo – Levare, Togliere chécchessia da un luogo.

Leà - (T. de' Fornaj) Levitare o Lievitare, Fermentare. Dicesi del rigonfiare e 'l levare in capo che fa la pasta mediante il fermento.

Leà - (T. di Giuoco) Levar le carte, od anche assolutamente Levare o Alzare.

Leà - (T. di Com.) Levar mercanzie, cioè Comperarle, ma per lo più indigrosso.

Leà per Rubare. *Leà la borsa, 'l reròi* - Rubar la borsa, l' oriuolo di dosso.

Leada (T. di G.) Alzata, Taglia. Lo alzare le carte separandole in due parti, e la parte che si è così separata.

Leàda del sul, de la lüna - Levata, Levamento del sole, della luna, o d' altro pianeta.

Leadèl Cresciutoccio, Alquanto cresciuto, Fatto grandicello.

Leadùr Levatojo. *Put leadùr* - Ponte levatojo.

Leàm Allievi — *Allevime* (Tosc.), Collettivo di *Allievo* per Parto delle pecore, pesci, ecc.

Leanda Lavanda, Lavendola, Spigo. Pianta che ha fiori turchini e a spighe, usata per dare grato odore ai panni.

Leanda e **Lianda** Intemerata, Guazzabuglio d'operazioni, Azione lunga, fastidiosa. Redi nel suo *Vocab. Aret.* fa osservare che in Arezzo *Lienda* è quello che i Fiorentini direbbero Intemerata, cioè ogni discorso, operazione, intrigo, guazzabuglio di azioni lungo e tedioso.

Leandro Oleandro, Nerio; ed anche dicesi Lauro rosa e Rododendro. Per la bellezza dei suoi fiori, che chiamansi **Fior** di San Giuseppe, coltivasi nei giardini e tiensi ne' vasi o in casse di legno.

Leantì (T. d' Uccell.) . . . Ragazzo che fa levare gli uccelli, perchè vadano a cadere nelle paretelle.

Leassià Elevazione, dicesi l'atto del sacerdote, quando, celebrando la messa, innalza l'ostia ed il calice dopo la consacrazione.

Leàt sost. Lievito, Fermento. *Sensa leàt* - Azzimo, Senza lievito.

Leàt Agg. Lievito, Lievitato, Fermentato.

Leàtico Leatico, Aleatico. Sorta d'uva di cui si fa vino squisito, che porta lo stesso nome.

Es ü leàtico - Fig. Essere squisitissimo, eccellente.

Léber e **Liber** Libro. Lat. *Liber.*

Léber de scrif - Quaderno, e dim. Quadernetto, Quadernuccio. Alquanti fogli di carta cuciti insieme per iscrivervi.

Léber miga rigàt - Libro bianco. *Léber rigàt* - Libro rigato.

Léber de diossiù o de césa - Libri ascetici, Libri di divozione.

Léber de dà vià a pìs - Libri da vendere a peso, da vendere per carta al pizzicagnolo. Dicesi de' libri che non hanno in sè di buono altro che la carta.

Léber intóns - Libro intonso,

quello ai cui fogli non fu tagliato il riccio.

Léber ligàt – Libro legato.

Léber ligàt a la rùstica, in cartù – Libro legato in rustico o alla rustica. Chiamasi quello che oltre all'essere intonso, ha la coperta di semplice cartone o cartapecora, senz'altro ornamento.

Libro interfogliato, è quello fra i cui fogli stampati sono cuciti altrettanti fogli bianchi, a uso di scrivervi giunte, correzioni, annotazioni, chiose, o altro.

Léber coi fòi sprössàc o sprössàt sö i fòi – Libro in carte spruzzate.

Léber indoràt sö i fòi – Libro in carte dorate, Quello i cui fogli sono dorati sul taglio (*Tai*), cioè sul Davanti e sulle due Testate.

Léber marmerisàt sö i fòi – Libro in carte a marmo.

Libro in carte tinte, quello al cui Davanti, e alle Testate, è data una tinta uniforme.

Parti del libro legato:

Schenàl – Dorso; e in una novella di G. Gozzi si legge: « Alquante dozzine di libri mezzi nudi, che in sulle *schiene* mostravano la colla e le stringhe. »

Tassèl – Cartello, e dim. Cartellino. L'inscrizione del titolo dell'opera apposta sul dorso del libro.

Risguàrd – Guardia. Vedi *Risguàrd*.

Segnàcol o *Bindèl per segnàcol* – . . . Nastrino lunghetto il quale serve di segno di interrotta lettura, o agevola il ritrovamento di un passo.

Segnàcoi – Segnaletti. Vedi *Segnàcoi*.

Capitèl – Capitello. Pezzo di carta tinta, o di tela, il quale addoppiato s'incolla sulle due estremità del corpo del libro, sopra ciascuna catenella.

Bruco, Portanastri. Specie di cilindretto sodo, di panno, o d'altro tessuto, lungo quanto è grosso il libro legato, fermasi al di sopra del capitello superiore.

Iga söl léber ergù – Avere alcuno sul calendario, Averlo in grazia. *No gh' l'ò miga söl léber* – Non è nel mio calendario, ed anche dicesi Non è il mio santo.

Indà zo del léber ergù – Cader di collo alcuno, Cadere o Uscir di grazia, Venire in disgrazia.

La gh' à majàt i léber la acq – Modo che vale: Non aperse mai verun libro, È affatto digiuno d'ogni lettura.

Mèt söl léber di morc o di scüdic – Porre al libro della uscita, Far conto d'aver bell'e perduto checchessia.

Parì o Parlà comè ü léber stampàt – Parlar bene e appuntato. Fr. *Parler comme un livre*.

Ü che gh' à passiù per i léber – Bibliofilo, Amatore di libri.

Ü che se 'n intènd de lèber - Bibliografo, Colui che è versato nella cognizione de' libri e delle loro edizioni diverse, ecc. — *Bibliografia,* Scienza del bibliografo.

Ü che scond i lèber - Bibliotafo, Colui che nasconde i libri o per avarizia o per gelosia.

Ü lèber desèusìt - Fig. dicesi ad Uomo sregolato nei moti, o nelle parole.

Ü mat per i lèber - Bibliomano, Uomo molto vago d'aver libri — *Bibliomania,* Smania di posseder libri.

Lèc Vedi *Lecârd.*

Lèč Letto.

Il letto è ordinariamente composto di:

Banche - Panche o Panchette. *Lecèra* - Lettiera. *Pajù* - Saccone o Pagliericcio. *Stremàs* - Materasso. *Lensöi* - Lenzuola. *Cüssì* - Guanciale. *Coerte o Plèce* - Coperte o Coltri. *Baldüchì* - Soppracielo. *Sponde, Strècia del lèč* - Vedi *Sponda* e *Strécia.*

Lèč compàgn - Letti gemelli. Due letti in tutto eguali, che, volendo, si possono riaccostare e comporne un solo a due posti.

Lèč de piö o de scorta - Letto di compenso, cioè Letto che si ha di soprappiù dell'uso giornaliero, e da servirsene in caso di straordinario bisogno.

Lèč de quàe sort, de cà, catìf - Lettuccio, Canile, Cattivo letto.

Lèč de spusa - Talamo, Letto nuziale.

Lèč elàstec - Letto a saccone elastico.

Lèč matrimonial o per' du - Letto a due, cioè Letto a due posti, Letto che ha larghezza sufficiente a due persone.

Lèč mölzi, Bu lèč - Letto soffice e morbido.

Al co del lèč - Al capo del letto. (*Decam.*, Nov. V, Gior. 2ª).

Bötàs i' lèč - Cadère in letto, Ammalare.

Cassàs in lèč, e talvolta si dice anche *Cassàs in del föder* - Coricarsi, Distendersi nel letto per giacervi e dormire.

Doi stà 'n lèč, Es obligàt al lèč, ed anche udii *Tènd ol lèč* - Dover guardare il letto, Stare in letto malato.

Fa sö 'l lèč - Fare o Rifare il letto, Acconciarlo, Raccomodarlo — *Sprimacciare* o *Spiumacciare,* dicesi propriamente de' letti di piuma.

Indà 'n lèč - Andare a letto, Andare a dormire.

Indà 'n lèč a l'ura di pöe - Andare a letto come i polli o all'ora de' polli, Andare a letto a buon' ora. Ted. *Mit den Hühnern zu Bette gehen.*

Indà 'n lèč col cül büs, o co' la Madòna, o sensa séna - Far la cena di Salvino, cioè Andare a letto senza cena. *Arda, se no tö se' sae, te mande 'n lèč col cül büs* - Guarda, se non sei buono, ti mando scalzo a letto. Si dice per atto di mi-

naccia ai bambini quando son cattivi.

Mör in del sò lèč - Vedi *Mör.*

Oltàs e pirlàs per ol lèč - Dar le volte pel letto.

Pödì pissà 'n lèč e po' di che s' à südàt - Vedi *Pissà.*

Saltà 'n lèč - Entrare in letto. Dicesi l'atto del salire su di esso per coricarsi.

Saltà fò del lèč - Levarsi, Uscir del letto.

Sircà 'l freč fò per ol lèč - Vedi *Freč.*

Stà 'n lèč a marüdà - Stare in letto a poltrire e a covar sè medesimo.

Stà 'n lèč fina de töte i ure - È lo stesso che *Leà sö quando 'l mügia la aca* - Vedi *Leà sö.*

Bras al còl e gamba al lèč - Vedi *Bras.*

Gne a tàola, gne 'n lèč no 'l ga öl di rispèč - Vedi *Tàola.*

Lèč per Secondina; si dice però solo parlando degli animali bruti.

Lèca Vedi *Lechèt:*

Lecà Leccare. Questo verbo indica l'azione di far passare la lingua sopra un corpo — *Lambire,* è trarre per mezzo della lingua alla bocca alcun liquido, ma in poesia usurpa spesse volte il significato di *Leccare* che riesce troppo basso.

Lecàs - Attillarsi, Ornarsi con soverchia applicazione.

Lecàs zo a' i dič - Leccarsi le dita d'alcun cibo, Piacere estremamente. Lat. *Digitos lingere.*

Lecà sö o Lecà vià - Involare.

A 'ndà s' leca, a stà s' seca - Chi va lecca, e chi stà si secca; cioè Chi si stà ozioso, non approda nulla.

Lecàrd, e nella V. G. **Lèc** Leccardo, Avido di cibi delicati.

Lecarda Leccarda, Ghiotta. Quell'utensile di rame ad uso di ricevere il grasso che scola dall'arrosto, mentre e' si gira. Alcune ghiotte hanno una *Pozzetta* alle loro due estremità, o una sola nel mezzo, nella quale va a raccogliersi l'unto che stilla dall'arrosto, sopra cui di tempo in tempo si riversa con piccolo romajolino.

Lecardisia e **Lechisia** Leccornia, Vivanda da lecconi, od anche Golosità.

Lecardù Ghiottissimo, Assai ghiotto.

Lecéra Lettiera. Intelajatura di bel legname, o anche di ferro gentilmente lavorato, entro la quale son collocati per traverso gli asserelli, e sopra questi è posato il saccone. La lettiera, quando è di legno con sponde intorno intorno rialzate, dicesi anche Cassa.

Lecéra coi rödèle - Lettiera a ruote. Quella che scorre su quattro ruote, le quali ora sono semplici, ora matte. *Le Ruote semplici* sono quattro piccole girelle, di legno duro, ovvero d'ottone incassate per coltello, e imperniate in ciascuno dei quattro piedi della lettiera;

esse non hanno se non un moto rettilineo. Le *Ruote matte* o *Ruote pazze* sono quattro girelle di legno, maggiori delle ruote semplici del letto, e che possono volgersi facilmente in ogni verso, per esser girevoli nell'interiore estremità di una asta curva di ferro, girevole essa pure intorno al proprio asse verticale.

Lecerina Piccola lettiera.

Lècet Lecito o Licito, Permesso.

Ès lècet – Lecere o Licere, Essere lecito, convenevole, permesso.

Lecèta o **Licèta** Lettuccio, Lettino. Dicesi propriamente di quello de' bambini.

Lechèt Vezzo, Consuetudine — Mendo, pronunziato coll'*e* stretta, vale Uso, Costume, Vezzo, e si prende piuttosto in mala parte che in buona — In Ital. *Lecco*, e diminut. *Lecchetto*, sig. Cosa ghiotta, Cosa che alletta, che attrae.

Ciapà o Tö sö 'l lechèt – Pigliare il vezzo, l'uso, l'abitudine.

Lechèt e Lèca – . . . Fiamma che s'appicca ad olio o butirro che si mette al fuoco.

Indà dèt ol lechèt – Appiccarsi la fiamma ad olio o butirro.

Lechèsia Vedi *Lecardisia*.

Lecì Lettino, Lettuccio, Letticciuolo, Lettuccino, Letticello.

Lècia Elezione, Scelta.

Tira fò quel tó vö, ch'a t' dó la lècia.
Assonica.

Lecià Grande letto.

Lècna Edera, Ellera. Pianta sermentosa notissima, che nella V. Bremb. e nella V. I. chiamasi **Irna**, nella V. G. **Èlcia**, a Parre **Rampana**, nella V. Ser. inf. ed a Zandobbio **Nimèla**, e dall' Assonica fu chiamata **Egna**.

Léda *e* **Lita** Renuzza. Arena minutissima che depositano i fiumi ed i torrenti. Venez. *Lea*; Val Tellina *Leda*.

Ledàm Letame, Concime.

Ledüra Fieno maggese, Fieno della prima segatura. Vedi *Fé*.

Leéra *e* **Liéra** Leva o Lieva, Strumento meccanico notissimo.

Leerì, Leerèl Piccola leva.

Leès Vedi *Laès*.

Lega Noi prendiamo questa voce nel senso di Fazione, cioè Unione di persone per fine non sempre buono. Fr. *Ligue*. In Ital. *Lega* sig. Unione formata con patto solenne tra principi o tra repubbliche a difender sè ed offendere altrui.

Lega – Lega, per Unione o mescolanza di due o più metalli.

Legàl agg. Legale, Conforme alle leggi.

Legàl sost. Legale, Uomo di legge, Giurisperito.

Legalisà Legalizzare, Autenticare.

Legalmét Legalmente.

Lege, e l' Assonica scrisse **Lès** Legge.

Lege marsiàl – Legge mar-

ziale. È così chiamata quella legge che obbliga le municipalità a impiegare la forza militare in tutti i casi ne' quali la pubblica tranquillità fosse compromessa.

Detà lege – Dar legge, Impor legge, Comandare. *Öli detà lege* – Voler imporre la legge, Volerla a modo suo.

Es de la lege, o Es ün om de la lege – Essere compagnone o buon compagno, Essere uomo gioviale, piacevole e di buon tempo.

No iga gna lege gna fede – Non avere nè fè nè legge, o Non avere nè probità nè religione.

Facia la lege, troàt l'ingàn – Fatta la legge, pensata la malizia.

La lege l'è facia per i cojò – La legge è fatta pei minchioni.

Necessità no gh' à lege – Vedi *Necessità*.

Legenda Lunghiera, Diceria o Ragionamento lungo e nojoso. Cremasco *Legenda*.

A sta domanda 'l Vèč dis e grignè:
Per öna te 'n dirò, senza legende.
Assonica.

Legendare Leggendario.

Legìtem Legittimo, Che è secondo la legge.

Legitem per Naturale, Non fatturato, Inalterato. *Vi legìtem* – Vino schietto, non sofisticato.

Legìtima Legittima, Quella parte dell'eredità de' genitori che non può torsi ai figliuoli.

Legitimà Legittimare, Far legittimo.

Legn Legno.

Legn carölét – Legno intarlato, roso dal tarlo.

Legn dür – Legno duro, di fibra tenace, di poco alburno.

Legn gropùs – Legno nodoso, pieno di nodi.

Legn ladi o nöde – Legno agevole a lavorarsi, Legno dolce.

Legn mal laurà – Legno salcigno, riscontroso, di mala qualità e non facile ad essere lavorato e a pigliar polimento.

Legn mars – Legno fracido.

Legn mars che sberlüs – Legno lucido, dicesi di quello che risplende all'oscuro, e ciò accade ad alcuni legnami nel cominciare a putrefarsi.

Legn campòs – Vedi *Campòs*.

Legn de martèl, de nus, ecc. – Vedi *Martèl, Nus*.

Legn dol comànd – Scettro, Foggia di bacchetta, per lo più d'oro o d'argento, che il principe impugna in segno d'autorità e di comando.

L'alza 'l légn dól comànd, e 'a tal möesta
Al dà zo 'l bomp a quei söperbe müs.
Assonica.

Legn dols – Radice di liquerizia. Ted. *Süssholz*.

Legn merdà – V. G. Anagiri o Anagiride. Vedi *Eghen*.

Legn versi – Verzino. Legno che si adopera a tingere in rosso.

Che gh' à del legn – Legnoso,

Che tiene del legno. *Che gh'à 'mpo' del legn* — Legnosetto, Che ha un poco del legnoso.

Chi nas da legn sent de sòc, o Di bore 'l vé zo di tape — Vedi *Sòc*.

Co de legn; Corpo de legno — Vedi *Co*, *Corpo*.

Es miga de legn — Essere di carne e non di legno.

Senti de legn — Saper di secco, cioè del legno della botte. Si dice parlandosi di vino.

Legn Legno. Nome generico di qualunque specie di carrozza. Vedi *Carossa*.

Legn quarciàt — Legno coperto. Quello che ha cielo, o stabile o mobile ch' ei sia.

Legna o **Legna de brüsà** Legna o Legne, Legna da abbruciare.

Legna bastunada — Legne grosse.

Legna che büs come ü solferi — Legna seccaticcia o incendevole, Legna secca che facilmente arde.

Legna dolsa o che té miga 'l föc — Legna non buona da brace. Sotto a questa specie vanno le legne di gelso, pioppo, tiglio, ecc.

Legna forta, buna, che té 'l föc — Legna buona da brace. Sotto a questa denominazione vanno le legne di quercia, noce, ecc.

Legna menüda, Legna de fa fritade — Legne di rami minuti.

Legna morta — Legname morticino, Seccume. Tutto quello che v'ha di secco sugli alberi e sulle piante. Fr. *Bois mort.*

Cargàs sö de legna érda — Rendersi colpevole — Caricarsi di legna verde (Tosc.), Prendere ciò che non può giovare.

Fa d' la legna — Legnare, Far legne, Tagliar legne.

Indà per legna — Andare al bosco per le legne. *L' indaa quac vòlta per legna* — Andava alcuna volta al bosco per legne.

Méda de legna — Catasta di legne. Vedi *Méda*.

Legnà sö Legnare, Dar legnate, Bastonare, Dare bastonate.

Legnada Legnata, Bastonata.

Legnàm Legname. *Legnàm de fàbrica, de òpera* — Legname da costruzione, da lavoro.

Gros de legnàm — Vedi *Gros*.

Negosse de legnàm, gran freoàs e poc guadàgn — A negoziar di legname c' è poco da guadagnare.

Legnaröl Vedi *Boscari*.

Legnàs Sughero, Suvero. Albero glandifero che ha corteccia leggerissima, la quale serve a tener a galla checchessia, ed a far turaccioli.

Legnàs — Nella V. Br. sup. (Serina) si dice anche alla Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Legnér Legnaja, Stanzone a terreno, o altrove, dove si tengono le legne da ardere — *Legnajo*, Massa di legna da

ardere, allogate in forma parallelepipeda, nella corte, o sotto tettoja, o altrove.

Legnùc Legnuccio. Dim. di Legno nel sig. di Carrozza. Vedi *Legn.*

Légor Lepre.

Bor la légor – Vedi *Bor*.

Öna olta 'l cor ol cà; e öna olta la légor – Vedi *Cà*.

Chi dò légor cassa, öna la füs e l'otra la scapa. – Chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia. I Toscani dicono anche: Chi vuol essere in più luoghi, non è in nessuno; Chi discioglie la vela a più d'un vento, arriva spesso a porto di tormento.

L'Assonica, per indicare che non avverrà mai una tal cosa, disse:

La légor corirà dré al cassadür,
E in prima 'l Sère tornarà al contrare;

i quali versi sono la traduzione de' seguenti del Tasso:

Gli agni, e i lupi fian giunti in un ovile,
E le colombe, e i serpi in un sol nido,
Prima che . . .

Legoràt, **Legorì**, **Legorina** e **Levràt** Lepratto, Lepretta, Leprotto, Leprottino, Leprettino, Lepricciuola, Leproncello.

Legoréra o **Rét de légor** Caljuola. Vedi *Rét*.

Legrà Rallegrare. *Legràs fina in di rais dol cör* – Modo usato da Gio. Bressano nel sig. di Rallegrarsi moltissimo. Vedi *Sinzei*.

Legréa Allegria. Vedi *Alegréa*.

Legrezza Allegrezza.

Dré ai legresse al vé i gramesse – Dopo i piaceri vengono gli affanni.

Legùt Liuto, Strumento musicale.

Quati völt s'é baldi
Al su' del so' legüt . . .

Bressano.

Lello Vedi *Lallo*.

Léma, ed anche **Líma** Lima. Strumento meccanico notissimo di più specie a seconda della forma o delle operazioni alle quali serve più particolarmente nelle diverse arti. Esse prendono il nome per lo più dalla loro forma; onde dicesi: Lima mezzatonda, Lima quadrella o quadrilatera, Lima triangolare, Lima tonda o da trasforo.

Léme bastarde – Lime bastarde. Sono quelle d'un grado al di sotto delle ruvide. *Léme mèse bastarde* – Lime mezze bastarde, Quelle che non sono nè troppo ruvide nè troppo dolci, ma che stanno in mezzo delle lime bastarde e delle dolci.

Léma cortelina – Lima a coltello.

Léme de reroér – Lime da oriuolaj. Anche gli oriuolaj hanno le loro lime particolari, cioè: Lima a punte. Fr. *Lime à pivots* — Lima da egualire. Fr. *Lime à charnière* — Lima per far gli ardoni alle potenze. Fr. *Lime à lardon* —

Lima da tamburo o da strisciare i tamburi — Lima ternita, Rotellina dentata a sega che serve per far l'incassatura al luogo dov'è attaccata la catenuzza alla piramide — Lime da rocchetti, o sia per far le fiancate a' rocchetti. Fr. *Lime à efflanquer.*

Lima stucca, è Lima fine, cioè a solchi sottili e poco profondi. Serve agli orefici e ad altri artieri in lavori minuti — *Lima stucca* dicesi anche di lima che morde pochissimo, perchè logora dal lungo uso.

Léma de scültür, de'ntajadür, o de maringù, Léma raspa o Raspa – Lima raspa o scuffina. Sorta di lima colla quale gli scultori di marmo e legno, ed i legnajuoli puliscono le loro opere.

Léma grossa – Raspa ingordina. Quella che, per avere i denti un po' più grossi e più rialzati, rode più profondamente il legno a ogni tratta.

Lima torta, Lima fatta a foggia di lingua, per levar nei marmi i colpi degli scarpelli nelle parti tonde e vote.

Léma surda – Lima sorda, Quella che sega senza far rumore.

Léma surda – Lima sorda, si dice anche a chi offende altrui di nascosto, o a chi sotto apparenza di buono fa del male.

Lemadüra e **Limadüra** Limatura, Quella polvere che cade dalla cosa che si lima.

Lemadüra d'or – Calia. Quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro che si spiccano da esso nel lavorarlo. Fr. *Limaille d'or.*

Lemüsena Elemosina. È voce usata da Gio. Bressano in una poesia scritta nel 1547.

Léna Lena.

Ciapà léna – Pigliar lena, Rinfrancarsi, Prendere vigore, Allenire.

De léna o De tüta léna – A basta lena, Per quanto basta la lena.

Es de léna – Essere di buona salute.

Perd la léna – Allenare, Perdere la lena e le forze a poco a poco.

Sentis de léna – Sentirsi in buona salute, Sentirsi bene in arnese.

Léna Nome proprio di donna, raccorciato di Maddalena; in Toscana Lena.

Lendèn V. G., V. di S. **Crespì**, V. Bremb. **Pa 'n vi** Crespino. Pianta che cresce su da terra con folti sarmenti, o vogliamo dire bacchette, tutte dall'alto al basso armate di certe acutissime spine lunghe, piane e bianche, che vi nascono a tre a tre in ciascun luogo, ove spuntano fuori. La scorza dei bastoni è bianca, liscia e sottile; sotto la quale è la materia del legno gialla, fragile e fongosa. Le frondi produce quasi simili a quelle de' melagrani, ma sono più sottili, più

larghette e più mozze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine. Produce il fiore nel principio di maggio, giallo, in grappoletti, di soavissimo odore; da cui si generano poscia gli acini lunghetti, i quali nel maturarsi diventano rossi, fiammeggianti e sono poco maggiori di granella di frumento. Al gusto sono assai bruschi ed acetosi. Lat. *Berberis vulgaris.*

Lèndena Lendine, Uovo del pidocchio.

Pié d' lèndene – Lendinoso, Pieno di lendini.

Lendenina Lendinina, Lendinino, Piccola lendine.

Lendenù Ciompo, Ciondolone, Lasagnone.

Lengua Lingua, Sp. *Lengua.*

Lengua catìa, porca, sacrilega – Linguaccia, Mala lingua, affilata, fracida, serpentina, tabana, maldicente; ed il Guadagnoli nella *Ciarla:*

« Se prendiam quelle lingue da galera,
Lingue da forca, lingue di demonio,
Ch' altro non fanno da mattina a sera
Che tagliarla or a Tizio, or a Sempronio. »

Lengua che taja de töte i bande, che taja 'l fer – Lingua che taglia e fora, Lingua che taglia e fende. Dicesi d' uomo arguto e pungente.

Igà ergót sö la ponta d' la lengua – Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua.

Igà la lengua longa – Avere la lingua lunga, Essere calunniatore e maldicente; ed anche si dice di chi, ripreso, non tace.

Igà miga la lengua – Aver lasciata la lingua a casa o al beccajo. Dicesi di chi stà senza parlare in compagnia d'altri.

Menà o Fa 'ndà la lengua – Mettere la lingua in molle, cioè Cicalare assai.

Piàs la lengua – Tener la lingua a freno o in briglia, Parlar consideratamente e con riguardo. Leggiamo nel *Don Quijote: « Él se diera tres puntos en la boca, y aun se mordiera tres veces la lengua antes que haber dicho palabra. »*

(Parte 1ª, Cap. XXX).

Stà bé la lengua 'n boca – Non morire la lingua in bocca, Essere loquace, Essere efficace nel parlare.

Tegn la lengua de dèt di dèc – Non parlare.

Co' la lengua 'n boca a s' va fina a Roma – E' si va domandando sino a Roma, cioè Domandando si va da per tutto.

La lengua l' è sensa os, ma l' è quela ch' i a fa romp – La lingua non ha osso e fa rompere il dosso.

Lenguàs Linguaggio.

Lenguatù, Slenguassù e Slapagiù Ciarlatore, Ciarlone, Cinguettatore — Linguacciuto, Che parla assai; ma per lo più si prende in cattiva parte — Licenzioso, imprudente o rilassato nel parlare.

Lenguèta Linguetta. Quelle

sampognette con cui si dà fiato ad alcuni strumenti musicali.

Lenguèta de la solèta – Staffa. Vedi *Solèta*.

Lenguèta e Lengua – Lingua di vacca. Sorta d'incudine a un solo corno che rassomiglia alla lingua di vacca.

Lenguì, Lenguina Lenguino, Linguetta.

Lenì Vezzeggiativo di Maddalena. G. B. Niccolini scriveva a Maddalena Pelzet: « Mia cara Lenina, non avete bisogno che d'esser conosciuta perchè vi si ami e vi si stimi. »

Lensèl Lenzuolo.

Cassà sóta i lensòi – Rincalzare, è quel cacciare sotto le materassa il lembo soprabbondante del lenzuolo di sotto, nel rifare il letto.

Oltà 'ndré 'l lensòl – Rimboccare, Arrovesciare il lenzuolo sopra le coperte del letto nel prepararlo.

Lent Lento.

Lentà Lentare, Allentare, Rendere lento.

Lentana, Lantana, Altana e **Antana** Viburno. Questa pianta, che nasce nelle siepi, nelle macchie, e in altri luoghi incolti, ha le foglie simili a quelle degli olmi, ma bianche, più pelose e per intorno sottilmente dentate. Ha i fiori bianchi a modo d'ombrella; da essi procedono poscia gli acini del frutto stiacciati, i quali nel principio sono verdi, nel processo rossi, e neri quando sono maturi. I rami del viburno sono così vincidi ed arrendevoli, che si usano comodissimamente per legare i fasci di qualsivoglia cosa. Nella V. I. il viburno è detto *Nata*, e le ritorte fatte da' suoi rami diconsi *Natèi*. Nella V. G. il frutto di questa pianta è chiamato *Chigascia*, nella V. Bremb. e nella V. S. M. *Merda d'gat*. La grande pieghevolezza de' rami diedè forse origine al nome di *Lentana*, poichè in Lat. *Lentitia* sig. Flessibilità, e *Lentus*, Flessibile, Pieghevole.

Lentegét Vedi *Panolèt*.

Lentégia Lente, Lenticchia. Legume notissimo. Sp. *Lenteja*.

Leonfànt Vedi *Elefànt*.

Lép. Nella V. I. si suol dire *Fa a lép a lép* nel sig. di *No fa gna 'l tò gne 'l mé*. *Spartì 'l mal per méa* – Vedi *Spartì*.

Lépa e **Lipa** Giuoco fanciullesco. Vedi *Zögà*.

Va zöga a la lépa – Va giuoca a noccioli, cioè Tu non sai giocar punto.

Lerghèta Loglierella, Loglio salvatico.

Leloér, Lerèl Vedi *Reloér, Relòi*.

Lès sost. Lesso, Vivanda di carne lessata, cioè bollita e cotta semplicemente in acqua.

A lès – Allesso, Lesso, Lessato. *Du capù a lès* – Due capponi lessi.

Fa cös o Fa 'ndà a lès – Lessare, Cuocere checchessia nell'acqua.

Lès, Lesì verb. Leggere.

Lès bé, sensa 'ntopàs, scorrünt Leggere speditamente, correntemente, a distesa.

Lès in piomb – Vedi *Piomb.*

Lès mal, stentàt – Leggere a compito.

Lès la éta a ergù – Leggere sul libro d'alcuno, Entrare nei fatti suoi, Sparlarne.

Lès sö ergót a ergù – Leggere altrui alcuna cosa.

Es bu de lès noma sö 'l sò messàl – Vedi *Messàl.*

Turnà a lès – Rileggere.

Lés e **Lis** Liscio. Contrario di Ruvido.

Lés e **Lis** (T. de' Tessitori) Liccio, Licciata. Filo torto a uso di spago di cui si servono i tessitori per alzare ed abbassare le fila dell'ordito nel tessere la tela. Vedi *Telér.*

Lésa Vedi *Strüsa.*

Lésca e **Lisca** Esca. Quella materia che si accende colla pietra focaja.

Es söé comé la lésca – Essere assai secco, asciutto.

Lésca Vedi *Paja de 'mpajà.*

Leséna Pilastro incassato. Sorta di pilastro, costruito contro un muro; sporta in fuori di esso per una sola parte della sua grossezza, come se l'altra parte fosse nel muro stesso incassata.

Lesida Scorsa. *Dà öna lesida a ü liber* – Scorrere o Trascorrere un libro; Dargli una scorsa, Leggerlo con prestezza.

Lésna V. di S. ... Slitta per trasportar miniera.

Lèsse Alessio, nome proprio di uomo.

Lessiù Lezione.

Lésta e **Lista** Lista, Striscia o lungo pezzo di checchessia.

Lésta – Lista, Nota.

Lètera o **Parola** (T. degli Stampatori) Lettera, Carattere dell'alfabeto. Vedi *Caràter.*

Letöare Elettuario, Elettovario, Lattuaro, Lattuario, Lattovaro. Medicamento notissimo.

Letra, e talvolta **Lètera** Lettera, ed anche si disse Lettra. Fr. *Lettre.*

Letra de racomandassiù – Commendatizia, Lettera di raccomandazione, Lettera di favore.

Letra orba – Lettera cieca, Lettera anonima, cioè Lettera senza legittima sottoscrizione.

Indà a scrif öna letra – Andare a tu m' intendi, Andare al cesso.

Turnà 'n d'öna letra – Tornare in una lettera (Tosc.), dicesi di chi, andato lungi dalla patria vi muore, e invece del ritorno di lui viene una lettera che annunzia la sua morte.

Letrina Letterina o Letterino, Letteretta, Letterucola o Letteruzza.

Letrù, **Letruna** Letterona o Letterone, Lettera grande.

Letrùt Letterato, Dotto.

Ch'a l'era ün om da bé, e zentil afàc,
E bu cristià, letrùt, e süficiét.
BRESSANO.

Letüra Lettura.

Letörì Leggio. Strumento sul quale si posa un libro per comodo di leggere, cantare e suonare.

Leù Vedi *Liù*.

Leù V. di S. Ramarro. Vedi *Ligorù*.

Leù, dim. **Leunì** Leone, nome proprio di uomo.

Levantina Agg. di *Gamba* – Vedi.

Levèz Vedi *Laès*.

Levràt Vedi *Legoràt*.

Lèz Legge. Lat. *Lex*. Vedi *Lege*.

A dà al sò regn pötél lèz e mestér.
Assonica.

Lì art. Vedi *I*.

Lì sost. Lino. Materia da filare notissima.

Li 'nvernène o raàgn – Lino vernio o vernino, Lino d'inverno, quello che si sementa in autunno.

Li marsòl – Lino marzuolo, Lino estivo, estio ed anche stio, Lino d'estate, quello che si sementa in primavera.

Li moneghì – Lino finissimo.

Li spinàt – Lino pettinato, Lino dal quale è stata tratta la stoppa.

Basa de li; Élsa o Garzòl de li; Pööt de li; Spinà 'l li; ecc. – Vedi *Basa, Élsa, ecc.*

Lìanda Vedi *Leanda*.

Libarda Alabarda. Sorta d'arme in asta, che ha il ferro a foggia di scure.

Ciapó i libarde, e fó invrobiét ol müs.
Assonica.

Libardér (Assonica.) Alabardiere.

Libèl Libello, Domanda giudiziaria fatta per iscritto.

Lìber agg. Libero, Che ha libertà e non è soggetto, che è padrone di sè stesso.

Liber – Talvolta si usa nel sig. di Non congiunto in matrimonio, Celibe.

Zögà a liber – Vedi *Zögà*.

Lìber sost. Vedi *Léber*.

Liberà Liberare, Dar libertà.

Liberàl Liberale, Chi ama la libertà, cioè un reggimento popolare.

Liberàl – Liberale, Generoso.

Liberalù Liberalone.

Libertà Libertà, e poet. Libertade o Libertate.

Es in libertà – Essere libero, sciolto, padrone di sè e del suo tempo. *Es in libertà* vale anche Essere licenziato.

La libertà no gh'è solc chi la paghe; La sò libertà e po' piö – La libertà è la più bella cosa del mondo; Pane e cipolla, e libertà.

Pal de la libertà – Palo della libertà, Quell'albero su cui stà inastato un berretto frigio a insegna di libertà.

Libertà per Licenza.

Tös di libertà – Prendersi delle licenze, Usare con soverchia famigliarità. Fr. *Prendre des libertés*.

Tös la libertà – Pigliarsi la confidenza.

Librér Librajo, Colui che vende libri.

Librerèa Libreria.

Librèt Libretto.

Libretàm Complesso di molti libricciuoli.

Librètèl Librettuccio, Librettuccino, Libercolo, Libricolo.

Librètì Librettino, Libriccino, Libricciuolo, Libruccio.

Librù Librone, Gran libro.

Liceista Scolare di liceo.

Licèo Liceo, Luogo pubblico dove si insegnano le pubbliche discipline.

Licèta Vedi *Lecèta*.

Lichen Lichene. Nome generico di alcune piante parassitiche, che nascono sui tronchi, sui sassi, ecc. Il nostro nome vernacolo però vuol indicare particolarmente il Lichene islandico.

Liciùr Vedi *Laciùr*.

Lièl Livello, Piano orizzontale.

Lièl – Livello. Ogni strumento acconcio a far conoscere se una linea, o un piano, sieno paralelli all'orizzonte, o quanta ne sia la inclinazione.

Lièl a aqua – Livello a bocce, o Livello ad acqua.

Lièl a canòpiàl – Livello a bolla d'aria unito al cannocchiale.

Lièl – Nelle arti e mestieri si dice anche per Archipenzolo; strumento fatto ad angolo retto con una traversa, ed una cordellina che scende dal vertice, alla quale è attaccata una pallottolina di piombo.

Es a lièl – Essere a livello, Essere allo stesso piano.

Mèt a lièl o Lielà – Livellare, Mettere o Aggiustar le cose al medesimo piano.

Lièl Livello, Enfiteusi. Dicesi dell'affittare o dare terre povere e sterili in perpetuo, od almeno per un lungo termine d'anni, con patto che i possessori le coltivino, le migliorino o le ristorino, pagando una certa annua ricognizione.

Quel che fa i lièi – Enfiteuta, Che fa l'enfiteusi.

Quel che töl di lièi – Enfiteuticario, Livellario, Che riceve l'enfiteusi.

Fa dèt di lièi, Lielà – Livellare, Allivellare, Convertire proprietà libere in livelli.

Francà ü lièl – Affrancare e Far libero un livello.

Ü lièl perpetüo – Fig. lo diciamo di Persona che ad ogni tratto abbia male, inabile a tutto e uggiosa. Un fiorentino direbbe: « Oh Dio mio, non voglio mettermi dintorno quella donna: *è un censo perpetuo.* » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Lielà Livellare. Vedi *Lièl*.

Lielèta Livello a bolla d'aria.

Lièr, **Lifr'** o **Livràt** Finito, Terminato. Vedi *Livrà*.

Lièra Vedi *Leèra*.

Lifròc Scioperone o Scioperato, Perlone, Perdigiorno, Poltrone, Infingardo, Fuggifatica.

Fa'l lifròc – Poltroneggiare, Poltrire, Vivere poltronescamente.

Lifrocù Scioperatone, Scioperatonaccio.

Ü gran lifrocù – Scioperatonacissimo. (Redi, *Lett.*).

Lifrocunerén Infingardaggine, Poltroneria, Pigrizia, Negghienza.

Ligà Legare.

Ligà – (Ter. degli Orefici) Legare, Incastonare. *Ligà a giorno* – Legare a giorno, Legare pietra preziosa in modo che anche la sua parte inferiore rimanga visibile, e scoperta. *Ligà a nòte* – Legare a notte, si dice quando non si può vedere la parte inferiore.

Ligà di léber – Rilegare o Legar libri.

Ligà o Ligà sö ergù – Catturare alcuno.

Ligà sö i scarpe – Allacciare le scarpe.

Es degn gna de ligàga sö i scarpe – Non essere degno a scalzare uno, cioè Essergli di gran lunga inferiore. *No so' degn gna de ligàga sö i scarpe* – Non sono atto a scalzarlo. Nel Cap. 3 dell' Evangelo di S. Luca leggiamo: « *Cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus.*

Es ligàt cört – Essere tenuto a stecchetto, Tenere altrui col poco. Si dice anche nel sig. di Essere basse le acque, cioè Aver mancanza di denaro.

Ligàla sö – V. G. È lo stesso che *Edila longa, Tiràla,* e vale: Far mala vita, Far vita stretta, Vivere meschinamente.

Ligàsla al dit – Legarsela al dito, Tener bene a mente qualche torto ricevuto. Modo tolto dall' uso che hanno alcuni di legarsi al dito un filo o nastro, come ricordo di cosa da fare o dire.

Ligà i ma a ergù; Ligà l'asen doe 'l völ ol padrù; Mat de ligà; ecc. Vedi *Ma, Asen, Mat.*

Ligadùr Legatore.

Ligadüra Legatura. *Mèsa ligadüra* – Mezza legatura. Vedi *Ligà.*

Ligàm Legame.

Ligàm di calse, scarpe o sìmei – Legacciolo, Legaccio o Legaccia — Becca, Cintolo di taffettà, per lo più da legar calze.

Da la paja al ligàm al crès la fam – Vedi *Paja.*

Ligàm – (Ter. de' Murat.) Addentellato, Morsa. Mattoni o pietre sporgenti dal lato di un muro per unirvi altro muro.

Ligér, ed in alcuni luoghi **Lingér** Leggiero o Leggiere, Lieve, Che pesa poco.

Ligér – Leggiero, per Snello, Veloce, Destro.

Ligér – Vale anche Di facile digestione.

Ligér comè öna gala – Leggierissimo o Leggerissimo, Assai leggiero.

Ligér de sal – Dolce di sale.

Ligér, o Ligér comè öna foja d' àlbera – Leggiero, Incostante, Instabile, Volubile, Mutabile. Onde questi sinonimi si abbiano ad usare rettamente, faccio osservare, che *Leggiero* dicesi di colui la cui volontà

indeterminata non si attacca formalmente ad alcun oggetto, e se per caso vi si posa, non essendone trattenuta, si volge altrove. *Incostante*, si dice di colui la cui volontà non persevera ne' suoi propositi. *Instabile* è chi non persiste nelle sue opinioni o deliberazioni. *Volubile* si applica a colui che per la variabilità de' suoi pensieri e delle sue determinazioni si volge ad ogni dove. *Mutabile* si dice di chi ha una facile tendenza a cangiar di pensiero, di sentimento, ecc.

Ligerì Leggieretto, Leggierucolo.

Lignöla V. di S. Ferro amatistico?

Ligorìssia V. Bremb. sup., e **Logaréssia** negli altri luoghi della Provincia — Liquirizia, Legorizia, Regolizia. Pianta, le cui diverse specie hanno tutte foglie alate. La sua radice, che ha pure lo stesso nome, è di sapor dolce.

Süc de logaréssia - Succo di regolizia.

Ligorù, Ligùr *e* **Ligùrt** V. G., **Ghèz** V. S. M., **Martinàs** V. Bremb., e **Leù** V. di S. Ramarro. Sorta di lucertolone verde, notissimo. I Milanesi chiamanlo *Ghèz*, i Vicentini *Ligoro* e *Ligaoro*, que' di Valtellina *Ligùr*, e in qualche dialetto toscano è pure chiamato *Liguro*. Sp. *Lagarto*, Lucerta.

Ligòs V. Bremb. Marra. Nello Stat. di Gandino del sec. XV si legge: « Nemo debeat *ligonizare* seu zapare. »

Ligòs - Scioperone, Dondolone, Poltrone, Fuggifatica.

Ligossù Scioperatone, Poltronaccio.

Ligossunà Oziare, Stare in ozio.

Ligossunaréa Accidia, Noja e pigrizia nel disimpegno dei proprj doveri — Infingardaggine o Infingarderia, Lentezza nell'operare.

Ligùr, Ligùrt Vedi *Ligorù*.

Lila Gridellino. Colore tra bigio e rosso, detto anche con vocabolo francese *Lillà*.

Lilì Frascherie, Inezie, Bagatelle. Appresso i Senesi è di uso comune *Lilli* nel sig. di Ornamenti.

Dà fastöde töč i lili - Infastidirsi per cose da nulla.

Töč i lili i ghe par traf - Ogni bruscolo gli pare una trave. Dicesi di chi fa rumore d'ogni piccola cosa.

Lima Vedi *Léma*.

Limà Limare, Assottigliare o Pulire colla lima. *Turnà a limà* - Rilimare, Limar di nuovo.

Limadüra Vedi *Lemadüra*.

Limbèl Brandello, Strambello, Brano. Parte spiccata o pendente dal tutto, e dicesi di panno o altro simile. Limbello, Ritaglio di pelle fatto da conciatori.

Limbèl de carta - Lista di carta, a modo di nastro.

Limbo Limbo.

Indà al limbo - Morire.

Limidàl Limitare, Soglia. L' in-

ferior parte della porta, sulla quale posano gli stipiti.

Sö 'l limidal intdt l' é za sbalsada.
Assonica.

Limitàs Ristrignersi a dire o far checchessia, Limitarsi.

Limitàs in del spend – Ristrignersi nello spendere, Spender poco, Avere assegnatezza, Usare parsimonia.

Limitàt Limitato, Circoscritto.

Om limitàt – Uomo assegnato, che spende con regola e con misura.

Lìmiti Usiamo questa voce nelle seguenti locuzioni:

Indà föra di limiti – Eccedere, Trapassare i termini convenevoli, Uscir del convenevole.

Stà 'n di limiti – Moderarsi, Temperarsi.

Limòsina, e talvolta **Limösna** Elemosina, Limosina.

Limù Limone. Sorta d' agrume molto noto. *Süc de limù* – Agro di limone.

Limù scatolòt o sensa süc – Limone stopposo, cioè senza sugo.

Limù ed anche *Limösna* – Detto ad uomo sig. Pigro, Lento, Infingardo, ed anche Soppiattone, cioè Simulato e doppio.

Limunada Limonea, Limonata. Bevanda fatta con acqua, zucchero ed agro di limone.

Limunì Limoncino, Limoncello, Limoncellino, Piccolo limone.

Limunì – Si dice anche per Limonajo, cioè Venditore di limoni.

Limunsina Vedi *Erba*.

Linaròl Linajuolo, Venditor di lino.

Linc V. G. Voce usata nel modo *Ü da linc e ü da lanc*, ed è lo stesso che *Ü da tinc e ü da tanc* – Vedi *Tinc*.

Lìnea, Lìnia Linea.

Lingér Vedi *Ligér*.

Lingò e **Lingòt** Nelle nostre ferriere è così chiamata una Verga di ferraccio, dal francese *Lingot*, che sig. Verga d'oro, d'argento, di ferro, ecc.

Lingò – (T. di Stamp.) Margini. Pezzi di piombo parallelepipedi, di varie dimensioni, e che servono per riempire gli spazj bianchi di una pagina.

Lingòta Vedi *Sbalòca*.

Linòcio Bircio, Chi ha gli occhi scompagnati, ed anche Chi ha qualsivoglia sorta d' imperfezione negli occhi — Monocolo, cieco d' un occhio.

Linù Linone. Tela di lino finissimo.

Linusa Linseme, Seme del lino.

Öle, Farina de linusa – Olio, Farina di linseme.

Linzù V. Bremb. Scioperone, Poltrone, Infingardo.

Liòt Liuto. Strumento musicale a corde.

Lipa Vedi *Lépa*.

Lìpera e **Vìpera** Vipera. Serpente notissimo. Nel *Lamento di Cecco da Varlungo* si legge:

Ma una *lipera* certo, e tu di lei
Più sempre inverso me lipera siei.

Deentà öna vipera – Invipe-

rire, Incrudelire a guisa di vipera.

Lipera – Metaf. Donna inserpentita, indragonita, indiavolata.

Lipio Olimpio, nome proprio di uomo.

Liquidà Liquidare.

Liquidassiù Liquidazione.

Liquùr Liquore. Bevanda per lo più composta con ispirito di vino.

Lira Lira, Moneta di venti soldi.

Lira Libbra. Sorta di peso assai noto.

Lira grossa – Libbra di 28 once.

Lira picola, e più comunemente *Lirèta* – Libbra di 12 once.

Lira Lira. Strumento musicale da corde.

Fa 'ndà zo la lira – Annojare, Recare o Dar noja, Infastidire.

Lirèta Vedi *Lira*.

Lis Vedi *Lés*.

Lis Liso, Logoro, Logorato. Dicesi de' panni che siano usati e in sul recidersi. Lat. *Elisus*, Rotto.

Lis e strelis – Rifinito. Dicesi di vestito logoro, consumato, e che per lungo uso è ridotto a non potersi più portare.

Lisàs Ragnare. Dicesi dei panni quando cominciano ad essere logori, e sperano.

Lisca Vedi *Lésca*.

Lischetì Mingherlino, Persona gentilmente sottile, magrina. Nella Champagne *Lisquette* sig. Pezzetto.

Lisgà, Lisgaröla Voci usate dall' Assonica per *Lissà e Lisaröla* – Vedi.

Lisna Lesina, Strumento notissimo. Le lesine sono o ritte, o curve, o tonde, o a spigoli.

Cheèi chí par lisne – Vedi *Cheèl*.

Lisnù Neghittoso, Accidioso, Uomo che mostra svogliataggine in ogni suo atto; Infingardo, Poltrone.

Lispio, e variamente pronunciasi anche **Rispio e Ispio** Parlandosi di carni si dice *Senti de lispio* – Saper di mucido, per denotare quel cattivo odore che acquistano quando son vicine a putrefarsi. Venez. *Savér da lispio*.

Lissà verb. Lisciare, Stropicciare alcuna cosa per renderla liscia, pulita.

Lissà, Slissà e Lisgà – Sdrucciolare. Dicesi del piede dell'animale quando posto su cosa lubrica vi scorre sopra senza ritegno. Fr. *Glisser*.

Lissà fò di ma – Fuggir di mano — Guizzare, Sguizzare o Sguisciare, Lo scappare che fanno i pesci di mano a chi li tien presi.

Lissà vià – Svignare, Battersela, Fuggir con prestezza e nascosamente. Nella montagna del Pistojese, e anche in qualche luogo del suo contado, si usa *Atticciare* per Andare via diritto e senza fermarsi;

nel qual significato, o simile, è pure del volgo romano. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*)

U laùr che lissa o slissa – Sdrucciolevole, Sdruccioloso, Lubrico, Che sdrucciola.

Lissà sost. (Ter. di Cartiera) Bottegà (Fior.), Stanza nella cartiera, dove le Botteghine fanno l'Abbinatura, e l'Aquidernatura dei fogli; quella avanti, questa dopo l'operazione del Maglio.

Lissada Sdrucciolo, Sdrucciolamento, L'atto dello sdrucciolare.

Lissadùr Cojajo. Artefice che rifinisce i cuoi lavorati dal conciatore. Ciò fa col rammollirli in truogolo, poi alquanto rasciutti, distenderli bene coll'orbello (*Stira*), e lustrarli colla liscia (*Valé*).

Lissamét o **Slissamét** Sdrucciolamento.

Lissandrì Alessandrino, Sandrino. Nome proprio di uomo.

Lissandrina Alessandrina, Sandrina. Nome proprio di donna.

Lissandro Alessandro, nome proprio di uomo. Il Cellini, nella sua *Vita*, scrisse Lessandro.

Lissaröla, e nell'Assonica **Lisgaröla** Sdrucciolo, Striscia fatta sul ghiaccio per isdrucciolarvisi. Fr. *Glissoir*.

Fa la lissaröla – Sdrucciolare sul ghiaccio, Fare allo sdrucciolo.

Lissensa Licenza o Licenzia.

Lissensià Licenziare, Accommiatare, Congedare, Comandare o Permettere che altri si parta.

Lissignöl Rusignuolo, Rosignolo, Usignuolo e Lusignuolo. *Lissignülèc* – I piccini dell'usignuolo. Bologn. *Lusgnól*.

Al par quel lissignöl, che 'l contadi
I sö lissignülèc a gh' portè via.
Assonica.

Lissoàr (Ter. de' Cappel.) Calcatoja. Arnese per calcare le falde dei cappelli. Fr. *Lissoir*.

Lissù Trebbia, Trebbiatojo. Macchina tirata da cavalli con cui si batte il grano.

Lista Vedi *Lésta*.

Listèl Listello o Listella. Nome molto generale, ed è usato indifferentemente a denotare ogni membretto piano o quadrato, che serve ad accompagnare o accerchiare qualsivoglia altro, senza distinzione da maggiore a minore. Dicesi anche Regoletto, Lista.

Listèl per Strisciuola, Striscetta. Pezzetto di panno, o d'altra cosa, che sia più lungo che largo.

Listèl per *Cornèla* – Vedi.

Listelì Strisciolina, Piccola strisciuola, Listarella.

Listù Striscia o Riga. Diconsi quelle liste che si fanno ai panni e drappi nel fabbricarli.

Listù V. di S. Scioperone, Dondolone, Poltrone, Fuggifatica. Ingl. *Listless*, Sbadato, Svogliato.

Lita Vedi *Lèda.*

Lita (**A**) *A lita a lita* - Questo modo è usato dall' Assonica nel sig. di A pena, A briga, A gran briga, A mala briga, A fatica. Venez. *A lite.* Potrebbe essere venuto dalla maniera barb. *Ad litem,* usata nel sig. di A rigore o A tutto rigore di diritto o di giustizia.

Litanée Litanie.

Litanée de la Madóna, di Sanč - Litanie della Madonna, de' Santi.

Lite Lite, Rissa, Controversia, Quistione.

Es semper sotsura a lite, ed in V. I. *Es semper a besàz* - Star punta a punta. Si dice di due che stanno mal d'accordo insieme, e che sempre contendono e contrastano.

Tacà lite - Rissare, Far rissa.

Lite per *Cäösa* - Vedi.

Litigà Litigare, Piatire, Contendere.

Litigà co' la mort - Vedi *Mort.*

Litigante Litigante — Fra due litiganti il terzo gode.

Litigù Litigioso, Accattabrighe, Contenzioso.

Liù Leone e Lione.

Iga ü cör de liù - Vedi *Cör.*

Liù o **Liuna** Agg. di Carta. Vedi *Carta.*

Liuna, **Liunessa** Leonessa o Lionessa, La femmina del leone.

Liunsèl Leoncello, Leoncino, o Lioncello, Lioncino.

Livrà V. I. Finire, Terminare. In questo sig. è usato anche da G. Bressano in una composizione poetica del 1547. Anche in antiche scritture italiane è usato *Livrare* per Finire.

Livrà zo la róca - Vedi *Ròca.*

Livràt Vedi *Legori.*

Lizèt V. Bremb. Piccola slitta.

Lizign, e nella V. Bremb. **Lösign** Faldella. Fila sfilate del panno lino vecchio, ove si sogliono distendere gli unguenti. Lat. *Licinium;* Spagn. *Lechino;* Portogh. *Lichino.*

E quesč e quei dovra la ma e l'inzign
Per fa pèze ai ferič, e di lizign.
Assonica.

Lizòc V. S. M. Scioperone, Poltrone, Fuggifatica.

Lizocù Poltronaccio, Poltroncione, Scioperatone.

Lo Nelle Valli è frequentissimo l'uso di questo pronome. Es. *I lo dis, I lo sa, ecc.* - Lo dicono, Lo sanno. Vedi *La.*

Lö Nella V. G. dicesi invece di *Lü* - Vedi.

Löanghina, e nella V. G. **Löganghina** Salsiccia. Carne di majale, minutamente tagliuzzata, e messa con sale ed altri ingredienti in piccolo e lunghissimo budello. Bres. *Lögànega;* Mil. *Lügànega;* Lat. *Lucanica.* Il Salviani, in una sua nota alla *Secchia rapita* del Tassoni (C. 5, St. 23), dice: « A Modana i pizzicagnoli si pregiano fra le città vicine di far salsiccia fina, benchè quella di

Lucca l'avanzi, e veramente pare, che gli antichi chiamassero la salsiccia Luccanica da Lucca. » Ma in Varrone, *De lingua latina,* Lib. IV, leggiamo: « Lucanicam dicunt, quod milites a Lucaneis didicerunt. » Vedi *Longano* in Varrone, Apicio, ecc. Sp. *Longaniza.*

Lŏangà Vedi *Lanternù.*

Lŏatù Vedi *Lüatù.*

Lòbia, e nella V. I. **Baladùr** Ballatojo, Loggia. Andare che riesce sopra il cortile, o sopra la strada, per dare più spedito e più libero accesso a varie stanze; serve anche a dar luogo agli abitatori di ricrearsi all' aria aperta e godere la veduta delle strade, a tenervi vasi di fiori, a sciorinarvi pánni, ecc. — I nostri statuti del XIV e XV secolo hanno pure *Lobia.*

Lobièt, Lobietì Loggetta, Loggettina.

Leà ergù dai sò lobièč – È modó usato dall'Assonica nel sig. di Dissuadere uno, Rimuoverlo dal suo proposito.

La pianz, la s' dà di ; ögn, e s' cova i treze,
Per levà l', s' a la pöl. da sti lobiéč.

Lobià *e* **Logià** Paradiso; La parte più alta nei teatri. Alcuni Toscani dicono volgarmente Piccionaja, ma non è voce registrata nei dizionarj.

Lóc sost. Allocco. Uccello notturno notissimo, che nel senese e nel pistojese è pur detto *Locco.*

La nòč l'é facia per i lóc – Vedi *Nòč.*

Lóc – Preso figuratamente sig. Nottolone, e dicesi di chi va attorno in tempo di notte.

Lóc per Accapacciato, Intronato, Balordo — L' *Allocco* italiano si dice di Uomo goffo e balordo, Babbaccio. Sp. *Loco*, Demente, Mentecatto.

Fa egn lóc – Vedi *Inlochi.*

Fa 'l lóc o Fa de lóc – Fare lo gnorri, l' indiano.

Lóc – Si dice anche per Triste, Mesto, Melanconico.

Lóc, ed altrimenti **Balöca**, **Borlà** Gallozza, Gallozzola, Galla. Chiamansi così quelle pallottolette che produce la quercia. Esse sono leggerissime e sode, e se ne servono i fanciulli ne' loro giuochi. In Comasco *Loc* sig. Vano, Leggiero, e dicesi della spiga del formento e d'altri grani. Nell'antico tedesco *Locht* sig. Vano, nel moderno *Loch* sig. Buco.

Lŏc Luogo, e nel verso anche Loco. Vedi *Sito.*

Es o Fa lŏc – Far luogo, Esser d'uopo, Essere necessario.

Esga miga 'l lŏc – Non esserci il modo, Non potersi fare o dire alcuna cosa.

A lŏc e a tép – A luogo e tempo, A tempo e luogo, Ad opportuna occasione.

Lŏc – Luogo, per Podere. « Così attraversando le campagne, o come dicono colà, i luoghi, se ne andò. » (Manzoni, *Promessi Sposi*). Per chi

giudicasse lombardismo l'esempio del Manzoni, citerò il Giusti: « L'affittuario, sapendo di non essere il padrone legittimo, non ha amore ai luoghi, e tira a sfruttarli. » (*Della vita ecc. di G. Parini*). Per i più schifiltosi citerò il Boccaccio: « Aveva un suo molto bel luogo. »

Löc cömü — Latrina, Necessario, Ritirata.

Löc de bé o de salvassiù — Luogo di salvazione.

Locàl Voce che indica Stanza, Casa, Magazzino, ecc., e talora Complesso di stanze, magazzini, ecc. Nella lingua parlata *Locale*.

Località Posizione, Situazione.

Locanda Locanda, Luogo dove si alloggia.

Locanda — Lo prendiamo anche per Dozzina, cioè Casa dove si ha il vitto e l'alloggio pagando un tanto al mese.

Fà locanda — Tenere a dozzina.

Ü che stà 'n locanda — Dozzinante, Uno che stà in dozzina.

Locandér Locandiere, Chi tiene locanda.

Locassiù Locazione, Allogazione.

Löcerna Lucerna. Vaso di diverse maniere, e per lo più di metalli, nel quale si mette olio e lucignolo che s'accende per far lume.

Löcerna Lanterna, Finestra fatta nel tetto d'una fabbrica per averne luce.

Löcét Piangente o Piagnente.

Löchèt Lucchetto. Sorta di serrame noto, il quale è formato della Cassa o Corpo, di ferro o d'ottone, di figura varia: di un Gambo arcato mastiettato dall'un dei capi alla cassa, assottigliato dall'altro capo, e questo ha un Occhio, ovvero un Dente per ricevere e ritenere una stanghettina di una piccola toppa o serratura che è dentro la cassa del lucchetto, mediante l'uso di una chiavettina.

Mèt ol löchèt sö la boca — Vedi *Boca*.

Löchetì Piccolo lucchetto.

Lochisia Allocchería, Balordaggine, Stupidezza — Accapacciamento, Intronamento, Stordimento.

Löcià, Lücià ed anche **Pians** Piangere. Lat. *Lugere*. Vedi *Pians*.

Löcià, Piańs e Spregnacà — Pigolare, Rammaricarsi, Dolersi dello stato suo. Dicesi di coloro che, quantunque abbiano assai, sempre si dolgono dell'aver poco. *Al löcia e 'l futa; Al löcia semper* — Egli uccella per grassezza, E' si rammarica di gamba sana, Egli ruzza, E' scherza in briglia. Lo diciamo di quelli che essendo benestanti, cioè agiati delle cose del mondo, e avendo le loro faccende benissimo incamminate, nondimeno o per pigliarsi piacere d'altrui, o per loro natura, pigolano sempre e si dolgono dello stato loro.

Löcià de göst; Löcià i öi fò d' la crapa - Vedi *Löciunà.*

Löcià la it - Lagrimare, Gocciolare.

Löcià la legna söl föc - Cigolare. Dicesi delle legne verdi che, abbruciate dall'un de' capi, dall'altro gemono acqua e cigolano per vento che va via.

Come d'un stizzo verde, ch' arso sia
Dall'un de' capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via.
(*Inf. C.* 13).

Löcià per ol per negót - Piangere per poca o niuna cagione. Vedi *Pians.*

Löciada, Caregnada *e* **Pianzida** Pianto.

Löciadina Breve pianto.

Löciòm Pieno di pianto e di dolore, Afflitto, Piagnoloso, Piagnolento.

E'l ga par da senti, tra i ram e'l flöm,
Amò chi gh' dighe: Sta col volt löciòm.
Assonica.

Löciömà Piangere dirottamente, a caldi occhi.

Löciù, Spregnacù, Caregnù, Pianzù, Beglù *e* **Brentù** Belone, Che piange di sovente e per poca cagione.

Löciù - Pigolone, Colui che sempre si duole dell' aver poco, ancorchè abbia assai.

Löciunà, nella V. G. **Löcià giò a porga,** e **Löcià i öc fò d' la crapa** Piangere dirottamente, a dirotta o a dirotto o alla dirotta, a caldi occhi.

Löco Si usa solo nel dettato *Esga de löco et föcó* - Appollajare in alcun luogo, Starvi a casa e bottega.

Löcotenènt Luogotenente.

Lodà Lodare, Dar lode. Vedi *Antà.*

Lodöic *e* **Löico** Lodovico. Nome proprio di uomo.

Lódola Lodola o Allodola comune, Panterana (Lat. *Alauda arvensis*). Uccello molto stimato come cibo squisito.

Lodolì Tottavilla (*Alauda arborea*), è minore dell' allodola comune.

Lódria Lontra. Animale rapace che vive di pesci. Lat. *Lutra vulgaris.*

Löertìs Luppolo. Sorta di pianta notissima, che arrampicasi su per gli alberi e su per le siepi. Le sue cime sogliònsi mangiare.

Lòfa *e* **Slòfa** Loffa, Vento che esce per le parti da basso senza rumore.

Lögà Raggiungere, Arrivare uno nel camminargli o corrergli dietro. Sp. *Llegar.*

Lögà - Nella V. Cavallina si dice per Allogare.

Löganga In alcuni luoghi della Provincia si dice al Frutto del pezzo e dell'abete.

Löganghina Vedi *Löanghina.*

Logaréssia Vedi *Ligorissia.*

Logarì Lucarino o Lucherino. Uccelletto notissimo, di penne verdi e gialle.

Löghèt, Löghetèl, Löghetì Poderetto, Poderino, Poderuzzo.

Löghìt V. Bremb. e V. Ser. Vispo, Vivace.

Lögia V. Bremb. sup. Troja, La femmina del porco.

Logià Alloggiare.

No logià miga ergót - Non bere alcuna cosa, Non crederla.

Lògica Logica. Arte per cui si apprendono i modi di disputare, onde poter discernere il vero dal falso.

Iga d' la lògica tanta, Iga öna buna lògica - Avere una buona parlantina, Aver buona ciarla.

Logià Vedi *Lobiù.*

Lói Luglio.

Lói Vedi *Lüi.*

Löico Vedi *Lödöic.*

Loló Allocco, Babbaccio. Vedi *Lallo.*

Ma tende a fa'l faè mé e fö de loló.
P. Ruggeri.

Löm fem. Lume a mano, Lucerna. Vasetto di latta, o d'altro, a fondo e coperchio piani, paralelli riuniti intorno intorno con *Fascia* di poca altezza: il vasetto è di figura cordiforme, che va restringendosi sul davanti, dove è il luminello: alla opposta parte è saldata la *Coda,* piegata all'insù in forma d'arco, alla cui estremità, che sovrasta al centro del vasetto, è unito a occhio il *Manico*, che è un filo di ferro, terminato in *Maglia,* ovvero in *Gancetto,* a uso di appenderlo a che che sia.

Presso noi questo lume è comunemente senza coperchio e senza luminello, e in luogo di questo è un pezzuolo metallico, fatto a doccia o canaletto inclinato, saldato nel fondo verso la parte anteriore, a sostegno dell'estremità del lucignolo: il Manico è un' asticciuola terminata in *Punta,* e accanto ad essa un *Rampo;* questo per appendere il lume, quella per poterlo piantare nel lucerniere (*Stampé*).

Es tat öle 'n da löm - Vedi *Öle.*

Festi d' la löm - Vedi *Festi.*

Mocà la löm - Scarbonchiare, Levare il fungo alla lucerna.

Öna löm d' öle - Lucernata, Quella quantità d'olio che contiene la lucerna.

Saldà a löm - Vedi *Saldà.*

Stissaròl de la löm - Stuzzicatojo, Ago.

Löm Lucerna (Tosc.), Cappello a navicella, o a lucerna.

Löm de la Madóna - Nella V. Bremb. inf. è così chiamato il Fiore del panporcino, la cui forma dà ragione del nome.

Löm masch. Lume, Chiaro.

Fa löm - Far lume, Portare il lume a qualcheduno onde vi vegga.

Fa löm a ergù per *Portà 'l lüsùr a ergù* - Vedi *Lüsùr.*

A löm de nâs, e talvolta *Lùmine nasi* - A proprio giudizio.

Löm de ròc Allume di rocca.

Lömà Alluciare. Guardare attentamente — Adocchiare, Raffigurare — Occhiare, Fissar l' occhio verso checchessia con pensiero d'ottenerlo.

Lömada Occhiata.

Dà öna lömada - Dare una occhiata.

Lömadìna Occhiatina, Occhiatella.

Lömaga Chiocciola, Lumaca comune o Lumaca mangereccia. Nel linguaggio comune queste due voci si confondono, onde dicesi *Scala a chiocciola* e *Scala a lumaca*; però nella voce *Chiocciola* si considera per lo più l'animale ed il suo guscio, in quella di *Lumaca* il solo animale. Nel linguaggio delle arti e mestieri *Lumaca* è un pezzo degli oriuoli da tasca, e *Chiocciola* è la vite femmina.

Córegn de la lömaga - Antenne, Corna della lumaca, ed anche diconsi Palpi, Antennette, Tentacoli.

Lömaghe del lüf - Denominazione collettiva di tutte le specie di lumache, eccettuata la mangereccia; quindi la *Helix nemoralis*, la *Helix tigrina, ecc.*

Es passàt sö öna lömaga sö'n vergót - Lo diciamo d'un oggetto sul quale passando la lumaca ha lasciato traccia dell'umore argenteo che versa. Nella lingua parlata si dice Essere allumacato.

Fa comè la lömaga, che doe la va l'as' tira dré la ca - Far come la chiocciola, che porta addosso ciò che ella ha. Dicesi di coloro che cambiando di luogo portano seco tutto ciò che hanno. « Dovunque vada, porto la casa meco come la chiocciola. » (Giusti, *Epistol.*).

Faè a lömaga - A chiocciola, Fatto a maniera di vite.

Lömaga - Fig. si dice di Uomo assai pigro.

Lömaghèla Lumachella. Specie di marmo tutto ripieno di picciole conchiglie.

Lömaghér È detto da taluno nel sig. di Cimitero, Campo santo.

Lömaghì Lumachino, Lumachella, Chiocciolino o Chiocciolina, Chiocciolettà.

Lömagòt Lumaca, Lumacaccia, Lumacone ignudo. Animale simile alla chiocciola, ma senza guscio. Comuni tra noi sono il Lumacone rosso (*Arion rufus*), il Lumacone fasciato (*Arion marginatus*), comuni nei luoghi coltivati; e il Lumacone cinericcio (*Limax cinereus* o *maximus*), che è il più abbondante di tutti, abitando le campagne e le case umide, le cavità dei vecchi alberi in putrefazione, ec.

Lombàrd Lombardo.

Parole lombarde - Vedi *Parola*.

Lómbol Lombo, Arnione con tutti i suoi integumenti.

Lömentàs Vedi *Lamentàs*.

Lömì Lumino, Piccolo lume.

Lömìnà Vedi *Nominà*.

Lömìnassiù, Lömìnére Luminara o Luminaria, Illuminazione.

Lönare Vedi *Lünare*.

Lonè (**Da**) V. G. Da lungi, Da lontano. Vedi *Lontà*.

Lönedé, nella V. G. **Lündesdé** Lunedì. Romancio *Lündesdi*.

Fa 'l lönedé - Fare la lune-

diana (Tosc.), Non lavorare in lunedì.

Lönèla Ugola. Parte glandulosa e spugnosa all' estremità del palàto, presso le fauci. Fran. *Luette.*

Indà sö la lönèla o Indà 'ntraèrs ergòt - Andare di traverso o a traverso. Dicesi del deviare che fa un briciolo di cibo, o per lo più un gocciolo di bevanda, il quale, invece di prendere la via del ventricolo per l'esofago, piglia quella dei polmoni per la trachea, di dove la natura lo ricaccia fuori mediante un violento tossire.

Long agg. Lungo.

Long - Lungo, per Lento, Tardo, Pigro — Prolisso, Diffuso, Lungo fuor di misura, e dicesi di un discorso e di scritture.

Long - Si dice de' liquidi ne' quali sia soverchio di acqua, e che sieno di minor sostanza del dovere; i Toscani dicono pure *Brodo lungo, Giulebbo lungo, ecc.*

Long - Lo diciamo anche per Stracotto ; onde *Sto rls l'è long* vale Questo riso è stracotto.

A la più longa - Al più lungo.

Anima longa ; Long de còl ; Long de mostàs ; ecc. - Vedi *Anima, Còl, ecc.*

Egn long - V. G. Annojarsi.

Es long comè la fam o comè la quarèsma - Essere lungo quanto la fame (Tosc.), Essere più lungo o maggiore che il sabàto santo, Essere più lungo che la quaresima, « Essere più lungo che la messa di Natale » (Aretino), cioè Non venire o in favellare o in operare mai alla fine. Fr. *Être plus long qu' un jour sans pain.*

Indà a la longa - Dare alla lunga, Andare nell'un vie uno.

Long e tirèt, o Long e destés - Lungo e disteso.

Saila longa - Vedi *Sai.*

Tiràla 'n longhe - Mandare in lungo, Procrastinare, Protrarre, Indugiare d'oggi in dimane, Menare il can per l'aja.

Long sost. (T. del G. di Bigl.) La lunga (fior.). È una stecca che ha circa doppia lunghezza dell'ordinaria, e serve per giuocare una palla, cui comodamente non s' arrivasse colla stecca mezzo lunga. Chiamanla anche Steccone.

Longàgine Lungaja, Lungheria, Prolissità di ragionamento — Lunghiera, Lungagnola, Ragionamento prolisso.

Longàgine - Tardità, Lentezza.

Longhessa Lunghezza.

Longhèt Lunghetto, Alquanto lungo.

Longo Spilungone, Lungo assai; Fuseragnolo, Lungo e magro come un fuso.

Longo - Voce che usiamo anche nel dettato :

Tirà de longo - Seguitare il suo cammino senza badare altrui, Far le viste di non vedere alcuno. Sp. *Passar de largo.*

Lóns (**De**), e nella V. G. **De lónc** Da lungi. Vedi *Lontà*.
Lontà Lontano, Distante.
Fa s' de lontà de ergòt – Fare le meraviglie su qualche cosa, Mostrarsene alieno.
De lontà, De lóns e Da lónč – Da lontano, Lontano, Distante, Da lungi. Lat. *Longe*.
Lontà di öc, lontà dal cör – Vedi *Cör*.
Lontananza Lontananza.
Lópa V. di S. Scoria. Quella materia che si separa dal ferro ne' forni.
Lorèns, dim. **Lorensì** Lorenzo, nome proprio di uomo.
San Mäüro de la gran fredüra, e San Lorèns de la gran caldüra, ecc. – Vedi *Mäüro*.
Lorgnèt Occhialetto. Fr. *Lorgnette*.
Lös (Pronunc. seccamente) Luccio. Pesce d'acqua dolce.
Lös (Pronunc. lungo) Dicesi di persona e di cose, e vale Scipito, Insipido, Nojevole.
Losà Vedi *Logià*.
Lòse' *e* **Lòz** Nella V. S. M. è lo stesso che *Màsù* – Vedi.
Löserta Lucerta, Lucertola, ed anche Lacerta, Lacertola.
Löserta de dò cue – Lucerta da due code. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*
Al par che 'l mae noma di löserte – È si smunto che pare il digiuno comandato, È magrissimo.
A sant' Agnés la löserta fò d' la sés – Vedi *Agnés*.
Lösertù Lucertone, Lucertolone, Lucertola grande.
Lösertù – Uomo lonzo, cioè snervato, lento, pigro, fiacco e vile.
Lösìgn Vedi *Lisign*.
Lösìsie Inezie, Chiappolerie, Cose da nulla. Vedi *Lüsità*.
Lösnada *o* **Losnada** V. S. M. Lampo, Baleno. A Bologna dicesi *Losna*, a Milano *Lüsnada*. Alcuno volle derivare questa voce dal Lat. *Lux nata*, quasi Luce subitanea, improvvisa.
Lösòt agg. Scipito, Insipido.
Lösòt sost. V. S. M. . . . Pane cotto sotto le brace.
Lössà V. I. Sdrucciolare. Vedi *Lissà*.
Lösséa, raccorciato **Céa**, dim. **Ceì** *e* **Ceolì** Lucia, nome proprio di donna.
Santa Lösséa ol dè piö cört che gh' sea – Santa Lucia (13 dicembre) il più corto dì che sia. Vedi l' *Appendice dei pregiudizj, errori, ecc.*
Lössézia V. G. Licenza o Licenzia.
Lössìa Liseiva. Acqua bollita colla cenere, per lavarvi biancherie.
Lòster agg. Lucido, Netto, Pulito, Terso, Lustro.
Lòster comè ü spèč – Pulito o Netto come uno specchio, Nettissimo.
Lòster sost. Lustro, Lustratura. E quindi *Dare il lustro ai panni, alle pietre, ecc.*
Lòster per Pàtina – Vedi.
Dà 'l lòster ai scarpe – Vedi *Löstrà*.
Löstrà Lustrare, Pulire, Far

rilucente — Piaggiare, Adulare.

Löstrà i scarpe - Nettare o Ripulire le scarpe, Dar loro il nero e il lustro.

Löstràs la ésta - Vedi *Ésta.*

Löstrà zó 'l sò - Consumare il proprio, Dar fondo alla roba. Lat. *Lustrari*, Puttaneggiare, Andare alle meretrici: ognun sa che questo è un assai pronto spediente per dar fondo alla roba.

Löstréssem Illustrissimo.

Löstrì Lustrino. Sorta di panno.

Löstrù Lustratore, Chi pulisce e dà il lustro ai mobili.

Lösùr Vedi *Lüsùr.*

Lòt Lotto. Giuoco notissimo.

Biglièč del lòt - Polizze.

Ciapà al lòt - Guadagnare al lotto — Scherzos. lo diciamo anche per Toccar busse.

L'è ü lòt - È una sorte, una fortuna, È cosa incerta.

Mèt al lòt - Giuocare al lotto, Mettere al lotto.

Strepà 'l lòt - Sbancare il lotto, Mandar fallito il lotto.

Tirà fò o Tirà sö 'l lòt - Estrarre il lotto.

Vegn al lòt - Uscire.

Mač chi mèt, e mač chi no mèt - È pazzo chi giuoca al lotto, è pazzo chi non giuoca.

Mèt l'otantù, che 'n scarsela tö ghe n'avré mai gna ü; Terno sent, in scarsela mai niènt; Terno sinquanta, laurà fin che si scampa - A questi nostri proverbj corrispondono pressappoco i seguenti: Chi giuoca al lotto in rovina va di trotto; Chi giuoca al lotto è un gran merlotto.

Lòt Una delle varie porzioni in cui sia stata divisa una sostanza, o un complesso di robe o merci qualunque che si vuol porre all'incanto, o che si vuol ripartire gettando le sorti a scelta amichevole. Taluno vorrebbe che italianamente si dicesse Parte o Porzione, ma la voce Lotto è d'uso generale.

Lòta Piota, Zolla di terra che abbia seco l'erba. Lat. *Lutum*, Ital. *Loto*, Celt. *Loth* per Fango.

Quarcià zo de lòte - Piotare, Coprir di piote per ragguagliare e far verde un argine, un viale, o simili.

Lotaréa, Loteréa Lotto, Prenditoria del lotto, e con un francesismo si dice pure Lotteria.

Lotaròl *o* **Lotiròl** Colui che dà le polizze del lotto, Botteghino.

Lòter Luterano, Protestante; ed anche si dice per Incredulo, Irreligioso.

Lotésta, ed anche **Lotaròl** . . . Colui che giuoca al lotto.

Lü Pronome personale usato nel primo caso, e ne' casi obliqui. Egli; Lui.

Lü 'l dis - Egli dice. *Ghe 'l darò a lü* - Lo darò a lui. *So' egnit con lü* - Son venuto con lui. Anche dagli scrittori si disse, e dai Toscani si dice Lui per Egli, ma è buono il non abusarne. *L'ia mai sentit ü duluri de cò, gne lü, gne la*

sò famea - Mai non aveva sentito pure un male di capo, nè lui, nè la sua famiglia (Cavalc.) « Se lui voleva essere curato della sua infermità. » (Cellini, *Vita*).

De per lü, Lü de per lü - Di o Da per sò.

L'è lü 'n bandéra - Vedi *Bandéra*.

L'è prope lü, Le lü 'n persuna - È desso, È egli appunto.

No esga gne lü gne lé o No esga gna Sante gne Madóne - Non esservi nè via nè verso, Non esservi mezzo. Vedi *Redensio*.

No l'è piò lü - Non è più quel desso, Non è più quel d'una volta.

Lü - Assolut., dicono talune mogli per nominare il marito; e *Lé,* alcuni mariti per nominare la moglie. In questo sig. in Firenze si usa Quello e Quella. Per es.: *Gh'ó lü a ca, che, poarèt, stà prope mal* - Ci ho quello a casa, che, poverino, stà proprio male.

Lüa Lupa, La femmina del lupo. Vedi *Lüf.*

Lüa *o* **Mal de la lüa** Fame canina, Mal della lupa, Adefagia, Cinoressia. Lo stato di una persona che mai non si sazia di mangiare.

Lüa *o* **Pèt de lüf** Vedi *Pèt.*

Lüatì Lupicino, Lupacchino, Lupacchiotto, Lupattino, Lupattello.

Lüatù Lupo grande.

Lüatù e Löatù - Fig. Lupaccio, Ghiottone, Ingordo, Lurcone, Diluvione, Mangione.

Lücidà Lucidare, Ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente disegni, scritture o simili.

Lùcido Lucido, Lucente, Che riluce.

Lùcido per Lustro, Lustratura. *Dà 'l lùcido ai pagn* - Dare il lustro a' panni.

Lùcido per *Pàtina* - Vedi.

Lücrùs Lucroso, Che reca lucro, guadagno.

Ludro Birbante, Birbone, Impiccataccio. Venez. *Ludro.*

Lüf Lupo. Animale selvatico voracissimo, onde fig. si dice anche per Ghiottone, Divoratore.

Borlà, Indà o Mèt in boca al lüf - Andare, o Mettere in bocca al lupo (Tosc.), cioè in potere del nemico, o incontro a grave pericolo.

Erba o Fiür dol lüf; Pèt dol lüf; Ris dol lüf - Vedi *Erba, Fiür, Pèt, Ris.*

Fosc comè ü canàl de lüf - Vedi *Fosc.*

I ést ol lüf - Aver veduto il lupo, Essere stato veduto o guardato dal lupo. Queste locuzioni, che valgono Essere affiocato, ebbero origine dall'aver creduto alcuni ne' tempi d'ignoranza delle cose naturali, che chi vede o è veduto dal lupo, affiochi. *L'à ést ol lüf* - Egli ha veduto il lupo, Egli è stato veduto o guardato

dal lupo, Egli è affiocato. I Francesi dicono pure *Il a vu le loup*; i Mil. *L'à criàa adrée al loff*. In Virgilio, Egloga IX, si legge:

. . . . Vox quoque Moerin
Jam fugit ipsa: lupi Moerin videre priores.

Ed in Plinio: « Sed in Italia quoque creditur luporum visus esse noxius: vocemque homini, quem priores contemplentur, adimere ad praesens. » Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Iga öna fam de lüf; La fam la cassa 'l lüf fò de la tana – Vedi *Fam*.

Va a mols ol lüf – Vedi *Mols*.

A stà col lüf s' impara a ürlà – Chi vive tra lupi impara à urlare; Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare; Chi va a letto co' cani, si leva colle pulci.

La mort del lüf l' è la sanità di pégore – È lo stesso che *No l' è mai mal per töc* – Vedi *Mal*.

Ol lüf al lassa 'l pél, ma miga i vésse – Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio, o il vezzo, o la natura. Fr. *Le loup mourra dans sa peau*.

Lüì Lupino. Biada notissima.

Lüige e **Lüìs** Luigi. Nome proprio di persona.

Al par ü san Lüige – Pare un san Luigi (Tosc.), dicesi di una persona che mostri nella faccia tutta l'umiltà e la bontà possibile.

Lüigia (**Erba**) Vedi *Erba*.

Lümbrìs Lombrico, Verme.

Lümì, **Lüminà**, **ecc.** Vedi *Lömi, ecc.*

Lümsèl V. Ser. sup. Gomitolo. Vedi *Göminsèl*.

Lüna Luna.

Lüna che cala – Luna scema, scemante, menomante.

Lüna che crès – Luna crescente. Dicesi dal momento del nascere della luna al plenilunio. *Quando 'l crès la lüna* – A luna crescente.

Lüna de mél – Luna di miele. Diconsi i primi giorni di matrimonio, che sogliono essere i più lieti.

Lüna nöa – Luna nuova, Novilunio, Neomenia.

Lüna piena – Plenilunio, Luna piena.

Ol ciar de là lüna – Lampaneggio, Lume della luna.

Prim, Segónd quart de la lüna – Primo, Secondo quarto della luna — *Luna falcata*, dicesi quando apparisce illuminata in tutta la sua circonferenza, ma in quell' apparente sua diminuzione resta in figura di falce.

Cojò come la lüna – Vedi *Cojò*.

Fa ed la lüna 'n del pós a ergù – Martoriare, Tormentare altrui — In Ital. *Mostrar la luna nel pozzo* sig. Voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra, e fargli veduto quel che non è.

Parì la lüna d'agóst – Sem-

brar la luna in quintadecima, Essere di viso grasso e tondo.

Chi no gh' à denari bate la lüna - Chi non ha denari, scartabella.

Quando la lüna la gh' à 'l sirciù, l'è segn de piöf - Quando la luna ha un cerchio di vapori (*Alone*) vuol piovere.

Lüna per Umore. Ted. *Laune.*

Es de buna lüna - Essere in buona luna, o semplic. Essere in buona, Essere di buon umore. Ted. *Bei guter Laune sein.*

Es de catìa lüna, Bacà o Iga la lüna - Sonare a mattana, Essere di cattivo umore; e toscan. Avere le lune, Essere di cattiva luna o sempl. Essere in cattiva.

Segónd la lüna - Secondo la luna (Tosc.), Secondo l' estro e il capriccio.

Troà ü de buna lüna - Trovare uno in buona luna (Tosc.), Trovare alcuno di buon animo, allegro e disposto a compiacere.

Lünare Lunario, Almanacco.

Lünàtec Lunatico, Strano, Mutabile di umore. *L'è ü lünàtec vaca* - È più lunatico de' granchi.

Lüs Luce, Ciò che illumina. Lat. *Lux.*

Tra lüs e fosc - Sull'imbrunire.

Lüs - Si dice anche di qualsivoglia Apertura che dia luce.

Lüs - (Ter. d'Arte) Lume. « L'era messa a *cattivo lume,* chè se l'avessi il suo *ragionevol lume,* la si mostrerebbe quella bella opera che l'è. » (Cellini, *Vita*).

Lüs de lüs - Lume di lume (Tosc.), Lume secondario, non immediato.

Lüs de l'öc - Luce, La pupilla dell'occhio.

Lüs d'ü spèc - Luce (Fior.), La sola lastra di cristallo colla sua foglia, esclusa la cornice e ogni altra intelajatura. Il vetro dello specchio si chiama anche Bambola, forse perchè nel guardarvisi vi si vede la sua effigie da chi si specchia.

Lüs, Lüsì Essere acceso, Ardere. Lat. *Lucere.*

As' völ lüs - Si abbrucia dal caldo. Vedi *Cold.*

Lüsàrd V. di S. Ferro micaceo.

Lüsaröl Abbaino. Apertura a modo di finestra sopra il tetto, per passare su di esso e per dar qualche lume al soppalco.

Lüsaröl - Ventiera, Ventilatore, Fiatatojo, Pigliavento. Certe aperture nel soffitto o nei muri delle case per rinnovar l'aria.

Lüsingà Lusingare.

Lüsità *e* **Lösisie** Cose di poco o di nessun pregio, Inezie, Chiappolerie — Freddura, fatto o detto senza spirito o vivezza.

Lüstec È voce usata dall'Assonica che, raffrontata col tedesco *Lustig*, mi parrebbe di dover tradurre Divertimenti, Giuochi; però io riferisco il verso senz' altro.

L' iva quest da pütdz vist e impardt
De Franza i mode e i lüstec d'Alemagna.

Lüsür Lume, Splendore che

nasce dalle cose che lucono; Lucore (*Paradiso,* C. 14).

Lüsùr - Lume, per Lucerna o Candela accesa.

No iga miga d' bisògn chi faghe lüsùr - È lo stesso che *No iga miga d' bisògn de tüdùr* - Vedi *Tüdùr.*

Portà 'l lüsùr a ergù, Fàga löm - Tenere il lume, Servir per lucerniere. Dicesi dell' intervenire in qualche maneggio solo per servigio altrui.

A lüsùr de candéla ol caneàs al par téla - Vedi *Candéla.*

Lüsurì Lumicino, Lumettino.

Lüto Lutto, Brunò, Gramaglia.

Es in lüto - Portar gramaglia, Essere a bruno.

M

« Nè la storia de' popoli può conoscersi se non per mezzo della loro lingua, nè lingua veruna si lascia mai rintracciare se non per mezzo della storia. »

FOSCOLO.

Ma, ed in modo avvilit. si dice anche **Sanfa, Sgrafa** Mano.

Ma bune de fa de töt - Mani benedette, Mani che si adattano ad ogni lavoro, e tutto riesce loro bene.

Ma mansina - Mano manca, mancina, stanca, sinistra. *A ma mansina o A storta* - A mano manca o mancina, A man sinistra.

Ma 'ndrécia - Mano dritta o diritta o ritta, Mano destra. *A ma 'ndrécia* - A man diritta, A man dritta.

A ma - A mano, cioè Senza uso di meccanismo.

A ma menét - Senz' armi, Inerme.

Borlà fò di ma - Cader di mano.

Borlà o Indà 'n bune ma - Dare, Pervenire o Venire in buone mani.

Borlà 'n di ma a o de ergù - Cadere alle mani o in mano d'altrui, Venire in podestà altrui.

Coi ma cunsade sö, e l'Assonica scrisse *Coi ma ingiovade* - A giunte mani, A mani giunte.

Dà de ma; Cassà a ma o Tirà a ma - Dar di mano o Dar della mano a checchessia, Prenderlo. *L'à dač de ma al cortèl, e 'l l'à copàt* - Diè di mano al coltello, e l'uccise. - Dar di piglio, vale Pigliar con prestezza.

Dà la ma - Dar la mano, Cedere il passo, il luogo, il

posto a qualcheduno; cioè Lasciarglielo, Ritirarsi per rispetto e per civiltà.

Dà la ma - Sig. anche Dar le prese, cioè Concedere che altri sia il primo a pigliare.

Dà öna ma a ergù - Dar mano, o Dar una mano ad uno, Ajutarlo.

Das la ma - Impalmarsi, Darsi la mano, Congiungere palma con palma in segno di promessa.

De prima, De segonda ma - Di prima, Di seconda mano. Nel commercio dicesi delle mercanzie che si comprano dal primo che le ha, o da uno che le ha comprate la prima volta.

Es dét coi ma e coi pé - Essero tuffato in checchessia.

Es ladi de ma - Essere delle mani, Esser facile o pronto a percuotere.

Fa de ma e de pé - Vedi *Fa*.

Iga büsè i ma - Aver le mani bucate o forate (Tosc.), Aver la mano larga, Essere molto liberale, Essere prodigo. Venez. *Aver le man forae* o *sbuse;* Mil. *Avè i man büs.* Anche i Fran. dicono *Avoir les mains percées,* e gli Spag. hanno *Maniroto* per Prodigo.

Iga dét la ma o Iga i ma'n pasta - Essere pratico, esperto in fare una cosa, Averci la mano o buona mano (Tosc.).

Iga long i ma o i sgrafe - Vedi *Sgrafa*.

Iga ligàt i ma - Avere le mani legate, Non poter operare.

Iga i ma de merda o de cagiada - Aver le mani di lolla. Dicesi bassamente di chi facilmente si lascia cader di mano checchessia. Fr. *Avoir les mains de beurre*.

Iga piene i ma de carte d' trissèt - Vedi *Carte*.

Laàs i ma 'n del sangu' de ergù ; Laàssen i ma - Vedi *Laà*.

Lassà la ma - Dare la diritta (Tosc.), Cedere il luogo, Dare la preferenza o la preminenza, Riconoscersi inferiore.

Lassàs indà fò di ma ergót - Lasciarsi uscir di mano alcuna cosa, Permettere che altri se ne faccia padrone.

Lassàs tö la ma da la fomna, Lassàga mèt sö i braghe - Lasciarsi cavalcare dalla moglie.

Ligà i ma a ergù - Legare le mani altrui, Impedirgli di operare.

Menà la ma - Tenere la mano, Prendere e guidar la mano di colui che impara a scrivere.

Mèt per i ma - Mettere per le mani, Proporre.

Mèt i ma 'n del sangu' - Vedi *Sangu'*.

Mèles öna ma al stomec - Vedi *Stomec*.

Metisga coi ma e coi pe - Spogliarsi in farsetto o in farsettino o in camicia, Prendere checchessia a scesa di testa, Mettercisi colle mani e co' piedi, Mettercisi coll'arco o col midollo dell'osso. Sig. Impegnarsi

ostinatamente in alcuna cosa, mettervi ogni forza, studio, applicazione e diligenza ad oggetto di conseguirne l'intento. Lat. *Omnes nervos intendere;* e in Terenzio *Manibus, pedibusque.*

Metis i ma'n di cheèi - Disperarsi, Darsi alla disperazione — Batter l'anca, vale Mostrare di sentir duolo d'alcuna cosa. La nostra locuzione vernacola è tolta dall'atto che si fa naturalmente di portare le mani al capo e pigliarne i capelli quasi per istrapparli, allorchè ci sopravviene qualche grande sciagura. I Ted. dicono pure in questo stesso significato *Die Hände über den Kopf zusammenschlagen.*

Metis i ma'n fianc - Metter le mani su fianchi. Si fa in atto di rimprovero o di minaccia: in Toscana è d'uso comune Fare la pentola a due manichi, e lo scrisse pure il Fagiuoli.

Metis o Es in di ma de ergù - Mettersi o Essere alle mani o in mano di alcuno, Essere alla cura di lui, sotto la sua direzione.

Meterés öna ma'n del föc - Metterei le mani nel fuoco. Maniera di affermare per verissimo checchessia.

No olterés gna öna ma - Vedi *Badà.*

Pödi das la ma - Essere della stessa buccia, Avere le medesime virtù, o vizj.

« Cittadini ruffiani, andate piano
Colle risa scambievoli, chè in questo
Siete fratelli, e datevi la mano. »

(Giusti, *L'elezione*).

Portà ergù 'n palma de ma - Vedi *Palma.*

Sbat dré i ma - Applaudire o Applaudere, Far segno di lode, di festa col picchiar le mani.

Scala a ma; Spiöri i ma o i ongc; Slongà i ma - Vedi *Scala, Spiöri, Slongà.*

Sóta ma'n véà - Di nascosto, Di soppiatto.

Sta lé coi ma'n di braghe o'n scarsela - Stare colle mani in mano, colle mani alla cintola, Grattarsi la pancia, Starsi ozioso.

Tegn a ma - Sparagnare, Risparmiare, Far masserizia.

Té a ma 'l tò, té - La padella dice al pajuolo: fatti in là che tu mi tigni. Vedi *Stegnàt.*

Tegn i ma a ca sò - Tenere le mani a sè, Astenersi di toccare checchessia, ed anche di percuotere alcuno.

Tegn dét la' ma - Tenersi in esercizio.

Tö fò la ma - Perdere la pratica.

Tö la ma - Togliere la mano (Tosc.), Passare innanzi, Avanzare alcuno in qualche gara. « Gli hai tolta la mano nella professione. » (Giusti, *Epistol.*).

Tö la ma - Togliere la mano (Tosc.), parlandosi di cavalli sig. Guadagnare o Levar la

mano, cioè Non curar più il freno.

Tö per i ma ergù - Fare alla palla di uno, Bistrattarlo, Maltrattarlo.

Tö sö la ma o Tö sö 'l drèč - Impratichirsi, Prender pratica, Farsi pratico.

Tirà a ma - Mettere in campo.

Tocà con ma - Toccar con mano, Certificarsi, Chiarirsi.

Vegn per i ma - Venire o Pervenire alle mani; Capitare, Occorrere, Dar nelle mani.

Zo de ma - Fuor di mano, Lontano dall' abitato. *L'è öna césa al desèrt afàč, e zo de ma* - È una chiesa molto solitaria, e fuor di mano.

Ma colde, cör freč; e viceversa *Ma frege, cör cold* - Caldo di mano, freddo di cuore; o altrimenti Freddo di mano, caldo di cuore. Anche i Francesi dicono *Froides mains, chaudes amours.*

Ǫna ma laa l'otra, e töte dò 'l mosfàs - Una mano lava l'altra, e tutte due il viso; Un uomo ha bisogno dell' altro. Lat. *Manus manum lavat.*

Zöc de ma, zöc de vilà - Vedi *Zöc.*

Ma - Mano, per Intonacatura di checchessia.

Dà öna, dò ma - Dare una o più mani a checchessia, cioè Tignerlo o Colorirlo o Impiastrarlo una o più volte.

Dà l'öltima ma a ergót - Dare l'ultima mano ad alcuna cosa, Finirla, Perfezionarla.

Ma - Manata, Tanta quantità di materia quanta si può tenere o stringere in una mano.

Ma - In alcuni luoghi di V. Ser. è usato nel significato di Banda, Lato, Parte. In It. si ha pure Mano in questo stesso senso. *Per ogni ma* - Per ogni mano, cioè Per ogni lato.

Ma - V. Ser. sup. Mano, per Una certa quantità di checchessia, onde: *Öna ma d'agn* - Una serie d'anni.

Ma - (Ter. di Giuoco) Mano, Girata, Il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giuocatori — Bazza, numero di carte che si piglia volta per volta agli avversarj, e che colui che le vince si pone davanti a sè in un mucchio.

Es de ma o Iga la ma - Aver la mano, Essere il primo a fare o cominciare il giuoco.

Passà la ma - Passar la mano.

> . . . Se il profitto è poco,
> Passar la mano ed aspettar buon giuoco.
> (Giusti, *La molla magnet.*).

Ma d' bofèč - Vedi *Bofèt.*

Ma Ma. Congiunzione che distingue, o eccettua, o contraria.

Ma! l'è noma xe - Sorta d'esclamazione: Ma che! ella è così; Che farci lasso! ella è così.

Ma! comè 'ndaràla po' a feni - Per dubitare; Eh! chi sa come ella andrà.

No 'l gh'è ma chi tegne - Non

ci ha alcuno ma. Questa maniera italiana, che credo corrisponda precisamente alla nostra vernacola, è usata da Franco Sacchetti nella Novella 165. « Carmignano rispose: io dico ch' io so la quistione, e dirollo, che non ci avrà alcuno ma. » (cioè non ci avrà la minima obiezione o opposizione).

Ma Vedi *Mé*.

Maca (**A**) A macca, A ufo, A spese altrui, Senza pagamento.

Macà V. Calep. Ragazzo, Fanciullo. Nella stessa Valle si dice anche **Macana** per Ragazza, e **Macanèl** per Ragazzetto, Fanciullino. Gaelico *Macan,* Fanciullo; *Macamna,* Fanciulla.

Macà Ammaccare, Soppestare alcuna cosa con tal forza da farla cedere, e da lasciarvi l' impronta del soppestamento.

Màcà per *Mancà* - Vedi.

Macabeo Vedi *Macaco*.

Macàè Moccio, Escremento che esce dal naso. Vedi *Macarù*.

Macaco Baccellone, Babbaccio, Babbuasso, Uomo semplice e sciocco. In Apulejo è *Maccus,* i Sardi hanno *Maccu* nello stesso significato. *Macaco* - Sorta di scimia senza barba, e colla coda.

Fa 'l macaco - Fare il calandrino, Far l' ignorante, lo scempiato.

Stà lé comè ü macaco, o comè ü pal - Vedi *Pal*.

Macana, Macanèl Vedi *Macà*.

Macarù Maccheroni e Maccaroni. Pasta di farina di grano ridotta in cannelli.

Cascà 'l formai sö i macarù - Vedi *Formai*.

Macarù per Moccio, Escremento che esce dal naso.

Lassàs gni zo 'l macarù - Moccicare o Smoccicare, Lasciarsi cadere il moccio dal naso.

Piè, Sporc de macarù - Moccicoso, Moccioso, Pieno o Imbrattato di mocci.

Macarù - Maccherone, agg. ad uomo è lo stesso che Moccicone, Mestolone, Baccellone, Uomo dappoco.

Macèta, **Macetina** Macchia, Macchietta, Macchierella. I pittori così chiamano quelle figurine d'uomini o d'animali che introducono ne' loro quadri di paesetti, d'architettura e prospettiva, a fine di dare un po' di vita al soggetto.

Machèt Stiaccino, Scrocchino, Saltinvangile (*Motacilla rubetra*). Uccelletto che ha coda bianca e nera.

Màchina Macchina.

Es o Indà là comè öna màchina - Vivere macchinalmente o a macchina, automaticamente.

> « E si confiscano
> I cinque sensi,
> Vivendo a macchina
> Come melensi. »
>
> (Giusti, *Brindisi*).

Màchina - Uomo o Donna

grande, Macchina, Grosso di corpo.

Màchina - (T. delle Strade ferrate) Locomotiva, e si sottintende Macchina. È un carro tutto di ferro, su cui è la macchina a vapore, che fa girare su di sè le sale delle sue ruote, e così progredisce, e si trae dietro il furgone, e i carri di tutto il convoglio. *Furgone,* che i costruttori oltramontani chiamano *Tender,* è quello dei carri che seguita immediatamente la macchina locomotrice, e sul quale è la provvisione del combustibile, e sonvi pure attrezzi di varie sorta.

Machinà Pensare. Il *Macchinare* dei Vocabolarj vale Preparare, Ordire inganni, insidie.

Machinèta Macchinetta. Dim. di Macchina.

Machinèta de café -' Macchina da caffè.

Machinismo Macchinismo, Il complesso o La congegnatura o L'operare di certe macchine.

Machinista Macchinista.

Macia Marezzo. Lavoro fatto a onde sia naturalmente o artificiosamente. Fatto dalla natura si vede in alcune sorte di legnami; dall'arte vengono tinti quei fogli ripieni d'onde di varj colori, che perciò si dicono comunemente marezzati.

Macia - (Ter. di Pittura) Macchia, La maniera dell'ombreggiare o colorire de' pittori.

Macià Marezzare o Amarezzare, Dare il marezzo.

Maciàs Coprirsi ben bene colle coltri. Vedi *Macio.*

Maciàs zo - Far culaja. Si dice del tempo quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.

Maciàs zo - Accovacciarsi, Ristrignersi in sè stesso, e quasi porsi nel covo, Accovigliarsi.

Maciadüra (Ter. de' Conciatori) Addobbo, operazione colla quale, mediante una serie di Bagni, e parecchie Alzature, si dà alle pelli la mezza concia. Vedi *Galèr.*

Maciavèlica Astuzia, Accortezza, Sagacità, Destrezza.

Macio Covo. Lo Spagn. *Macho* (Pronunc. *Macio*) è una sorta di grossa coperta che adoperasi negli ospitali per far sudare gli ammalati.

Stà a macio - Stare nel covo, cioè Stare nel letto.

Troà o Ciapà söl macio - Chiappare uno in fragranti, Sopraggiungerlo improvvisamente nell' atto della colpa, Trovare in sul peccato. (Cellini, *Vita*).

Troà söl macio - Vale anche Pigliar la lepre a covo, Trovare alcuno a covo, cioè Abbattersi a trovare uno appunto in acconcio de' fatti suoi.

Màcola Difetto, Imperfezione. In It. *Màcola* o *Màcula* sig. Macchia.

Madana Esclamazione che facciamo quando ci vengono vedute cose stomachevoli, o che fiutiamo alcuna cosa puzzolente

Madaléna Maddalena. Nome proprio di donna.

Madaléna - Presso noi è anche una Misura pei liquidi della capacità di due pinte.

Per Madaléna intende la bocala
Che s'ved in di ostarée la piò badiala.
P. Ruggeri.

Madé Vedi *Maidé.*

Madéna Vedi in *Madóna.*

Mader Madre. Lat. *Mater.*

Öli 'nsegnà a sò mader a fa di scèč - Vedi *Insegnà.*

La mader pietusa la fa la fiöla tegnusa - La madre pietosa fa il figliuolo tignoso; Medico pietoso fa la piaga puzzolente; Spesso nuoce la soverchia dolcezza, o la troppa compassione. Dicesi anche: Fanciullo troppo accarezzato non è mai ben regolato.

No 'l gh' è nigöna mader che 'l ghe pare bröč i sò scèč - All'orsa pajon belli i suoi orsacchini. Il Cervantes, nel suo *Don Quijote,* disse: *No hay padre ni madre á quien sus hijos le parezcan feos.*

Mader - Matrice, Madre. Parte del corpo della femmina destinata a ricevere l'animale nello stato d'embrione, ed a fornirgli gli umori per nutrirlo. I medici più comunemente la chiamano Utero, che è voce più nobile.

Mader de l'asit - Madre, Mamma, Fondigliuolo, Feccia, Letto del vino o dell'aceto.

Madér Tralcio, Ramo di vite, mentr' egli è verde in sulla vite.

Madér V. Bremb. Via, Sentiero fatto nella neve. A Poschiavo dicono *Madé.*

Maderperla o **Madreperla** Madreperla.

Madervida Madrevite. Dicesi della chiocciola colla quale si forma la vite, e ne' torchi dicesi della parte in cui gira la vite.

Madóna Madonna, La Santissima Vergine, ed anche Nostra Donna.

Erba de la Madóna - Vedi *Erba.*

Es noma Signùr e Madóna - Vedi *Signùr.*

Indà 'n lèč co' la Madóna; Noma Signùr e Madóne - Vedi *Lèč, Signùr.*

La Madóna di candele o d' la seriöla, ed anche *La Madóna candelóra* - Il dì della Candelaja o Candellaja; Il dì di Santa Maria Candellaja. Giorno della festività (2 Febb.) della Purificazione di Maria Vergine, nel quale si benedicono le candele e si distribuiscono al popolo. Fr. *La Chandeleur;* Sp. *La Candelaria.*

Se l' è niol o se 'l piöf la Madóna Candelóra, de l' inveren am sè fora; se 'l fa sul o se 'l tira vent, per quaranta dé 'm turna dent; e in altro modo: *Se 'l piöf o se 'l fioca la Madóna Candelóra, l' inveren al trota o la cavra a la broca; se l' è seré o se 'l tira ent per quaranta dé 'm*

turna dent - Per la Santa Candelora se nevica o se plora, dell' inverno siamo fuora; ma s' è sole e solicello, noi siam sempre a mezzo il verno.

E in altro modo:

Delle cere la giornata ti dimostra la vernata: Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta; Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaro.

Läm de la Madóna; Scarpe de la Madóna - Vedi *Läm*, *Scarpa*.

Madóna dulurada o di sèt dulür - La Vergine dei sette dolori.

No esga gne Sante gne Madóna - È lo stesso che *No esga gne lü gne lé* - Vedi *Lü*.

Madóna - Madonnetta, Immagine della Beata Vergine.

Madóna! - Esclam. frequentissima, e per evitare questo nome si suol dire anche *Madóbel! Madóntena! Madéna* o *Madina!*

Madèna Suocera, Madre della moglie o del marito — It. *Madonna* è nome d'onore che si dava alle donne, quasi Mia donna.

Es ol gal de madòna Chèca - Vedi *Gal*.

Madonina Madonnetta. Dim. di Madonna.

Madonina per *Santèla*, *Tribülina* - Vedi.

Madonina Lagrimetta, Lagrimuccia o Lagrimuzza. Cremasco *Madonina*.

Che quas vegn fò i süspir e i madonine.

Assonica.

Madra, Maadra e **Màsera** Maceratojo. Fossa piena d'acqua nella quale si mettono a macerare il lino, la canapa o simili.

Mèt in madra - Mettere nel maceratojo, Porre in macero.

Madrà Macerare.

Madrégna Matrigna.

Madreperla Vedi *Maderperla*.

Madrigàl (**Erba**) Vedi *Erba*.

Madrù . . . Odore di cose macerate, fradicie.

Madù Quadrone. Sorta di mattone più lungo e più largo del mattone propriamente detto.

Madürì (Olera) Fieno maggese, Fieno della prima segatura. Ved. *Fé*.

Maér Colui che lavora nelle officine del maglio; Magoniere, Maestro di ferriera.

Maér del ram - Vedi *Ram*.

Màest e **Maèst** Maestro.

Maest de capèla - Maestro di cappella. *Al s'è cambiàt ol maest de capèla, ma la mùsica l' è amò quela* - È mutato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella; cioè Il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio. I Toscani dicono: La campana è già mutata, ma la musica è la stessa.

Pödi fa 'l maest de ergót - Poter leggere in cattedra di una cosa, Esserne istruttissimo, informatissimo.

Maestrà fò Ammaestrare o Maestrare, Insegnare, Esercitare uno in alcuna cosa.

Maestrà fò per Scaltrire, Scozzonare, cioè Fare altrui astuto e sagace.

Maestransa, e nell' Assonica **Maistranza** Maestranza, Moltitudine di operaj che intendano ad un lavoro.

Maestrì Maestrino, Maestro giovane.

Maestrisia Maestria. Vedi *Aschisia.*

Con brava maestrisia e quest, e quel.
Assonica.

Magagna Magagna, Difetto, Mancamento, e dicesi così del corpo come dell' anima. Vedi *Piaga.*

Magagna – L' Assonica ha usato questa voce nel senso di Inganno.

Magagnét Magagnato.

Magare Magari; Magari Dio; Dio voglia; Dio lo volesse; Domine fallo; Voglia o Volesse il cielo; Domine ch' ei sia vero; Beato a me.

Magare – Talora vale Anche, Eziandio, Piuttosto. *Magare 'ncò* – Eziandio oggi.

Magasì Magazzino, Luogo dove si ripongono le mercanzie.

Magasinà vià Porre in un magazzeno. Fr. *Emmagasiner.*

Magasinagio Magazzinaggio, è l' uso del magazzino, e ciò che si paga per avere un tal uso.

Magasinér Magazziniere, Colui ch' è preposto alla custodia dei magazzini.

Mago Vedi *Re.*

Magène Vedi *Masènc.*

Magèta Gangherella o Femminella, quasi femmina del Gangherello (*Rampì*). È una maglietta di sottil filo metallico, i due capi ripiegati in fuora a foggia di magliettine, per poterla cucire al panno in corrispondenza del gangherello, il cui gancetto s' introduce nella maglia della gangherella per affibbiare. *Rampì o Rampinèl de la magèta* – Gangherello, specie di gancetto dello stesso sottil filo metallico della gangherella, ma addoppiato, e similmente ripiegato ai due capi — *Gangherini*, denominazione che comprende il gangherello e la gangherella.

Magg' Maggio. Vedi *Maz.*

Màgher Magro, e fu detto anche *Maghero* e *Macro.* Lat. *Macer;* Ted. *Mager.*

Màgher comè ü ciòd, ü palèt, ü pèc, ü scalèt, öna sardela, Màgher impéc o impicàt – Magro allampanato, lanternuto, Magrissimo. Ed in Toscana: Asciutto come un' aringa; Un sacco di mestoli; È un' acciuga.

Dé de màgher – Giorni neri. Giorni ne' quali è vietato di mangiar carne.

Fa o Mangià de màgher – Far magro.

Vegn màgher – Dimagrare,

Smagrare o Smagrire, Divenir magro.

Magia Maglia. Vano della rete o della calza, ed anche il filo intrecciato che forma il detto vano.

Fa grop e magia - Vedi *Grop.*

Magiùr Màggiore.

Magiùr de segrestéa - . . . Sacerdote che ha in custodia le sagrestie presso le collegiate, o vaste parrocchie.

Magiùrana (**Erba**) Vedi *Erba.*

Magiurdòm Maestro di casa.

Maggiordomo o *Majordomo*, Colui che nella corte de' principi ordina e soprintende.

Magnà Calderajo. Artefice che fa, che aggiusta e vende utensili di rame, a uso della economia domestica, e di varie arti. Talvolta dicesi anche *Ramér* per *Magnà* - Vedi *Ramér.*

In It. *Magnano* vale quanto Chiavajuolo, cioè chi fa toppe e chiavi, ed altri lavori minuti di ferro.

Töč i magnà i vanta la sò bolgia - Dettato che vuol dire: Ognuno loda il proprio luogo, o generalmente le cose che per alcun modo appartengono a lui. I Toscani dicono nello stesso senso: Ognuno loda il suo santo; Ogni curato loda la sua cura; Ogni frate loda la sua cella.

Magnà Furbo, Astuto, Dirittone, Scaltrito, Astutaccio. Anche in Ispag. *Maña* (Pronunc. *Magna*) sig. Furberia, Astuzia.

Magnada Manata, Manciata, Brancata.

Magnassa Manaccia. Peggiorat. di Mano.

Magnì Manino. Ved. *Magnina.*

Magnifa Intinto, La parte liquida delle vivande.

Magnìfec Magnifico.

Magnina o **Manina** Manina, Manuccia o Manuzza.

Magnöla Vedi in *Ranza.*

Magnòlia Magnolia, Albero che fa grandi, belli e odorosi fiori.

Magnüga V. S. sup. . . . Erbame che si dà alle bestie.

Mago Mago, Incantatore.

Mago sabino - Si dice talvolta ad Uomo stravagante, bizzarro. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Magòf V. S. sup. (a Nossa), **Magòre** V. S. sup. (a Castione) Torso, Torsolo, Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù.*

Magöre Moccicone, Uomo dappoco.

Magóren e **Malagóren** Valle Bremb. Figura da cembalo, dicesi ad uomo di brutto aspetto.

Magós V. S. M. Giunco. Pianta notissima, senza foglie e senza nodi; nasce in tutti i luoghi paludosi. Non parrà forse strano il derivare questa nostra voce vernacola dal Celt. *Magh,* che vale Acqua stagnante, e *Us*, Paglia: onde *Magh-us* significherebbe Paglia che nasce nell'acque stagnanti.

Magós per *Magù* - Vedi.

Magòssa Gangola, Gonga o Gon-

gola, ed anche Gavina, Nocciolo, Scrofola. Malore che viene altrui sotto il mento intorno alla gola per iscesa.

Magossét, Pié de magòsse Gangoloso, Pieno di gangole.

Magòt Manovale. Mil. *Magùt.* Vedi *Manoàl.*

Magràs Voce scherzevole per dire Magro.

Magrèt, Magretì, Magrì Magrino, Magretto, Magricciolo.

Magrìf Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Magù, e in V. S. M. **Magós** Gozzo. Ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma loro il cibo che beccano, e di quivi a poco a poco si distribuisce nel ventriglio. Ant. ted. *Mago.*

Iga piè 'l magù – Traboccare il sacco. Dicesi quando non ve ne cape più, cioè non si può più avere pazienza.

Soràs fò 'l magù, ol gós ed anche semplicemente *Soràs fò* – Vedi *Sorà.*

Magù per Accoramento, Tristezza d'animo.

Igà 'l magù – Essere accorato, afflitto. Genov. *Amagunase,* e Portogh. *Magoar* sig. Accorarsi.

Magù V. di S. Mallo. Vedi *Gaòm.*

Magunà zo V. Bremb. Mandar giù. Vedi *Mandà zo.*

Mahadèl (Gavarno) Fastelletto, Fascetto di legne minute.

Mai Magona, Ferriera. Quel luogo in cui s'affina, si modella alla grossa il ferro, si ribollisce il ferro rotto, ecc.

Mai (dol fer) Maglio. Grossa e pesante mazza o martello di ferro, nel cui *Occhio* è piantato un lungo e robusto tronco detto il *Manico*, solidamente, ma agilmente imperniato in un certo punto della sua lunghezza. Il pernio divide il *Manico* in due parti disuguali, la *Testa* e la *Coda:* questa è sempre più corta.

Mai a robàt – Maglio co' ribatteri. I ribatteri sono pezzi di ferro fermati sotto la coda del manico del maglio, i quali, limitando l'abbassamento della coda, e quasi opponendovisi, la rispingono, sì che la testa del maglio ricada con maggior forza.

Mai de cartéra, più comunemente detto *Maòl* – Maglio. Pesante martello di ferro, a bocca piana, mosso dall'acqua, e sotto il quale si batte e si lustra la carta. Sue parti:

Gamba – Stanga del maglio. Presso l'estremità è accerchiata dalla Boga (*Boga*), che è una grossa fascia di ferro, dalla quale sporgono lateralmente due grossi perni, che per una certa rassomiglianza son chiamati Poppe (*Coregn*), e queste posano e girano sugli Alberghetti o Guancialetti (*Alberghèč*).

Mai Sussi, sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögà.*

Mai Mai, Giammai.

Ah mai! – Voce di forte negazione; Oibò. Nello stesso

sig. si dice anche: *Gna mò gna mai; Mai e pò mai* - Giammai, Non mai, Mai e poi mai.

Che mai - Che mai (Tosc.), si usa per Moltissimo. *Al ga öl bé che mai* - Gli vuole un ben che mai (Tosc.). *Bela che mai* - Bella che mai, o quanto mai.

Fina mai - Vedi *Fina*.

Mai piò - Mainò.

Ol dé del mai - Il giorno di S. Mai (Fiorent.), suol dirsi per Mai. Vedi *Dé*.

Maidé Voce usata per esprimere maggior forza nella negazione: Mainò; Madiè no.

Maidé. Da spand ol fiât tö pö de manc,
Lü turna a di, ch'a so' immülât assé.
Assonica.

Anche nella *Historia Quadripartita di Bergamo* di F. Celestino leggiamo: « Se vogliono i nostri negare una cosa udita, et asserirla falsa, dicono *Madé* ovvero *Maidé*. »

Maìs V. G. e V. di S. Fatica. Ted. *Mühe*.

Fa d' la mais - Durar fatica, Affaticare.

Maistr' Maestro.

E'l m'insegna lü sul maistr' e patrù.
Assonica.

Maistranza Vedi *Maestransa*.

Maistronàz Maestrone, Gran maestro.

Dà sta resposta al brav maistronàz.
Assonica.

Maitinada Mattinata. Il cantare e 'l suonare che fanno per lo più gli amanti in sul mattino davanti alla casa dell' innamorata; come *Serenata* quel della notte, cioè al sereno.

Fa la maitinada ai sonadùr - Accoccarla, Sonarla a chi prima ce l'aveva accoccata.

Se bé mé no so' ladra, perchè as' pò,
Fàga la maitinada ai sonadùr.
Assonica.

Majà Vedi *Mangià*.

Majacarte ed a Casnigo, V. G., **Majapapér** Per lo più dicesi per disprezzo di colui che non ha studiato le leggi, ma che le sa materialmente per pratica; Legulejo.

Majada Mangiata, Corpacciata o Scorpacciata, Pappata.

Dàga öna buna majada - Alzare il fianco o Far buon fianco, Mangiare assai e del buono.

Majadórma Mangiapane, Disutilaccio, Chi è disutile e buono solo a mangiare; Mangia e dormi (Tosc.).

Majadura Mangiatoja, Greppia. Arnese o luogo nelle stalle dove si pone il mangiare delle bestie.

Majadura Bassamente adoperasi talvolta per Bocca.

Picà zo la majadura - Cader bocconi, cioè Cader colla pancia verso terra, Dare del ceffo in terra.

Majamét de fidec Vedi *Fidec*.

Majaméta V. G. Mangime. Vedi *Mangia*.

Majapapér Vedi *Majacarte*.

Majaparole Mancatore di parola.

Majapater Mangiaparadisi, Ipocritone, Picchiapetto, Graffiasanti.

Majaréa Mangeria, Ladronaja. Guadagno illecito od estorto da chi è in uffizio, o amministra le altrui sostanze.

Majaròs Imbratto. Vedi *Colobia e Pizzulada.*

Majasée V. G. Camangiare, Companatico. Si dice di tutte quelle cose che si mangiano col pane o colla polenta.

Majèc, **Majocù**, **Majù** Mangione, Pappone, Che mangia assai, Pappacchione.

Majòlica Majolica. Sorta di terra dell' isola di Majorica.

Majòlica – Per ischerzo dicesi anche il mangiare; Buccolica.

Majolichì Stovigliajo.

Majumà Sbasoffiare, Divorare, Mangiare molto e di molte e varie sorte di vivande.

Mal Male.

Mal bröt o Mal cadöc – Malcaduco, Mal maestro, Epilessia, Morbo comiziale o sacro, Benedetto, Battigia.

Mal che fa restà pelàč – Vedi *Peloja.*

Mal che s' ciapa – Male attaccaticcio, appiccaticcio, contagioso, Male atto per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi.

Mal de corp – Vedi *Corp.*

Mal de costa – Vedi *Ponta.*

Mal de fröst – Vedi *Mal de pont.*

Mal del càter; Mal de l' öa; ecc. – Vedi *Càter, Öa, ecc.*

Mal de la lüa – Mal della lupa, Insaziabile avidità di cibo.

Mal de préda – Mal di pietra o dei calcoli. Quella rena pietrificata che si genera nelle reni e nella vescica. *Iga 'l mal de préda* – Fig. Avere il mal del calcinaccio; dicesi di chi è inclinatissimo a fabbricare.

Mal de 'ngürà gnac ai cà – Male che il Ciel ne scampi i cani.

Mal de negót, de poc – Mal da biacca, cioè Mal da nulla.

Mal de pont, e nella V. S. M. *Mal de fröst* – Mal de' pondi, Soluzion di ventre con sangue, Tenesmo.

Mal del padrù – Ipocondria, Umor malinconico, Affezione ipocondriaca. Malattia, nella quale sono per solito disordinate le funzioni digestive, si soffre nei nervi, e s' hanno paure paniche e gravi malinconie.

Mal del pél o dol pil – Panereccio, Patereccio o Patereccciolo. Postema che nasce nelle dita delle mani e dei piedi, alle radici dell' ugne.

Mal del tajù – Vedi *Sopina.*

Mal dol vèrem – Verme muro o volatio.

Mal rós – Vedi *Resopéla.*

Mal sötil o sötil – Mal sottile, Male del tisico, Etisia.

Mal malégn – Morbo maligno, cioè più che ordinaria-

mente pericoloso e difficile da guarire.

Col mal del fidec, del cör - A malincuore, A malincorpo, Di mala voglia.

Es mal in gamba - Vedi *Gamba.*

Fa egn mal - Far venir male (Tosc.), dicesi di un uomo uggioso, e che stenta nel parlare o nell'operare.

Fa dol mal - Malfare, Commettere male o misfatto.

I'n a mal o I'n per mal - Averne a male o per male, Recarsi a male, Aver a grave una cosa, Averne dispiacere. *Chi gh' n' à per mal, sò dan* - Chi l' ha per mal si scinga. Lo diciamo per mostrare che non ci dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa.

Indà del mal o Indà 'n mal - Andar male, Guastarsi, Perdersi — Infracidire o Infracidare, dicesi delle carni — Ammezzire, vale Diventar mezzo, Infracidire; e dicesi delle frutte.

Indà de mal in pès, o de caàl in asen - Vedi *Caàl.*

Indà mal vergót - Aver cattivo successo.

Mèt mal - Seminar discordie, Mettere zeppe, Cagionar dissensioni.

Öli mal a ergù - Voler male ad uno, Odiarlo.

Öli mal scanàt a ergù - Odiare a morte alcuno.

O volùt e volùt a la tò raza,
E piö de töč a té, dol mal scandt.
Assonica.

Scond ol mal - Covare il male, Tenerlo occulto.

Sparti 'l mal per mès - Vedi *Sparti.*

Stà al bé e al mal - Vedi *Stà.*

Stà al manc mal - È meglio cadere dalle finestre che dal tetto, o Egli è meglio cader dal piè che dalla vetta; cioè Di due mali eleggere il minore.

Stà mal per i préč - Aver male che il prete non ne goda, cioè Star bene.

Chi à fač ol mal, faghe a' la penitensa, e più bassamente *Chi l' à facia la mae* - Chi ha fatto il male, faccia la penitenza; Chi imbratta spazzi; Chi ha fatto il piscio a letto, lo rasciughi; Chi è imbrattato, si netti.

Chi mal no fa, pura non à - Chi male non fa, paura non ha; al contrario Chi mal fa, male aspetta.

L'è forbé pès ol mal speciàt, chi n'è in tanta malura 'l mal vegnit (Assonica) - E l'aspettar del male è mal peggiore forse, che non parrebbe il mal presente (Tasso).

I óter i à fač ol mal, e a me 'l me tóca de fa la penitensa - A me tocca a ripescar le secchie; Altri hanno mangiato l' agro, e a me si allegano i denti.

No l'è mai mal per töč, e nello stesso sig. si dice anche *No 'l tempesta mai per töč; La mort del lüf l' è la sanità di*

pégore - Non è mai mal per uno, che non sia ben per un altro; Non pianse mai uno che non ridesse un altro; La morte del lupo è la salute delle pecore; Danno tuo, util mio.

Ol mal al va portàt in sém a ü pal - Il male si dee portare in palma di mano, cioè si dee tosto manifestare onde rimediarvi.

Ol mal al vé a car' e' l va a onse - Il male viene a carrate, o a libbre, e vassene a once.

Maladèt Maladetto o Maledetto.

Maladèt - Talvolta per Furbo in chermisi, Mascagno, Astutissimo.

Maladeto! e per evitare questa parola si suol dire anche **Maladègno, Malandrèto, Marcadèt** e **Marcandrèto** Esclamazione imprecativa: Maladetto! e ne' diversi luoghi di Toscana dicesi pure *Maladeggio* e *Maladigno*.

Maladì Ammalatuccio, Ammalaticcio, Malaticcio.

Malamét Malamente.

Malandà (**Esga del**) Esservi del bu bu (Tosc.). Dicesi quando in un luogo c'è sospetto di sommosse o simili.

Malàs Ammalare o Ammalarsi.

Turnà a malàs - Riammalarsi; Ammalarsi di nuovo, Ricadere nella malattia.

Malàt Ammalato, Malato.

Malatéa Malattia.

Malatéa de l'öa - Vedi *Öa*.

Malatéa gréa, seria - Malattia grave.

Malatèta Malattiuccia.

Malcontét Malcontento, Non contento.

Maldeoja, Maldelét Indisposto, Ammalato.

Maleficiàt Maleficiato, Ammaliato.

Malégn Maligno, Tristo, Malizioso. *Fevra malégna; Mal malégn* - Vedi *Fevra, Mal.*

Malegnà Vedi *Malignà.*

Malfà Difficile.

Malfàč Malfatto, Deforme, Senza proporzione.

Malfàč per Indisposto.

Malfàč - Dicesi anche nel sig. di Raviuoli.

Malfidét Sfiduciato, Diffidente, Che non si fida.

Malga Mandra o Mandria. Congregamento di bestiame, e ricettacolo di esso. Questa nostra voce conserva l'antichissima radice *Malg* significante Mungere, che dai Greci fu detto *Malgo*, dai Lat. *Mulgere*, dai Ted. *Melken.*

A malghe - In frotta, In torme.

> *Prest al na cor chilöga a malghe e a rós,*
> *Per fa l'orenda bina, e po' 'l consei.*
>
> Assonica.

Malgaréta o **Margaréta**, dim. **Malgherità**, raccor. **Ghéta** Margherita, nome proprio di donna.

Malgaritina, **Margaritina** o **Margheritina** Margheritina. Piccoli globetti di vetro, coi quali si fanno vezzi e altri ornamenti femminili.

Malgaritina o Margheritina, ed altrimenti *Fiür dol gat* – Bellide, Margheritina o Margherita. Sono fioretti gialli nel mezzo, e bianchi, talvolta rossi, all'intorno. Crescono in ogni luogo verso il tempo di Pasqua.

Malghés Mandriale, Mandriano, Custode della mandria. Vedi *Malga.*

Trenta ü trenta dés, al crope la aca e 'l reste 'l malghés – Modo proverbiale che sig. Non si affliggere di checchessia, purchè si conservi la propria pelle.

Malì Maluzzo, Piccolo male.

Malignà Cavillare, Disputar sopra ogni menoma cosa — L'It. *Malignare* vale Divenir maligno, ed anche Interpretare malignamente, spiegare in senso maligno.

Malignù Cavillatore, Litigioso, Beccalite, Accattabrighe.

Malinàt Alquanto ammalato.

Malinconéa Malinconia o Melanconia — Mattana, Melanconia nata da rincrescimento o da non sapere che si fare — Nostalgia, Malinconia proveniente dal desiderio di rivedere la patria.

Sento car de malinconéa i paga miga ü quatri de dèbet – Niun pensiero non pàgò mai debito; Un sacco di pensieri non paga mai un quattrino di debiti.

Malincònec, Malinconiùs Malinconico, Che ha malinconia.

Malissia Malizia, Tristizia, Astuzia.

Malissiùs Malizioso, Tristo, Astuto.

Mallègn V. S. M. Anagiri. Vedi *Eghen.*

Malmaridada Malmaritata (Tosc.), cioè Maritata male, Che ha tristo marito — Separata dal marito.

Malmostùs Schizzinoso, Stiticuzzo, Sdegnoso, Fastidioso.

Malpaga Si usa talvolta nel dettato: *Es de Malpaga,* che è quanto dire *Es malpagadùr* – Essere cattivo pagatore.

Malpagadùr Vedi *Malpaga.*

Malpràtec Malpratico, Inesperto, Imperito.

Boja malpràtec – Vedi *Boja.*

Malsà Malsano.

Malsabadàt Malazzato, Malaticcio, Cagionevole di salute. Cremasco *Malsabadàt.*

Maltratà Maltrattare.

Malù Male fortissimo.

Malù – Avv. Malissimo, Pessimamente.

Malura Malora, Ruina.

Fa 'ndà 'n malura ergót, Fa 'ndà del mal – Mandare a male, Guastare; Dissipare.

Indà 'n malura – Andare in malora, in rovina, per le fratte, per le rovinate, Andar nella barca de' rovinati, de' malandati.

Indà töt a la malura – Andar tutto a bioscio, a catafascio, alla peggio. *Al ma va töt a la malura* – Tutto mi va a bioscio, a catafascio.

In tanta malura – In Orinci, In dileguo, In lontanissime parti.

Es in tanta malura o fina 'n ca del diaol - Essere in Orinci, in Chiarenna, o in Chiaradadda, cioè in lontanissime parti.

Stà 'n tanta malura - Stare o Dimorare assai lontano.

Per indà 'n malura al ga öl miga di miserie - Ruina non vuol miserie; È inutile il risparmio quando non si può sperar di risorgere

Va 'n malura, o Va 'n tanta malura - Imprecazione che vale: Ti colga il malanno, Che tristo e dolente ti faccia Iddio, Va alle forche, o alla malora.

Malva Malva. Erba conosciutissima. *Aqua de malva* - Acqua malvata.

Iga öna malva de quele - Avere gran paura.

Malvaschét V. Calep. Infingardo, Poltrone, Pigro, Neghittoso.

Malvaséa Vedi *Vi.*

Malvì Malvato, Composto o fatto con infusione di malva. *Onguènt malvi* - Unguento malvato.

Malventéra Malvolentieri, Di mala voglia, Controvolontà, A malincuore.

Malvù Malvavischio, Bismalva, Altea o Alcea. Erba notissima.

Mama Mamma, Madre.

Mamagranda In alcuni luoghi della nostra Provincia dicesi per Nonna. Fr. *Grand'-mère* e *Mère-grand;* Ted. *Grossmutter.*

Mamalòc, Mamao Babbaccio, Bietolone, Baggeo, Babbione, Pecorone, Sciocco, Stolido, Scimunito, ed in Toscana pure *Mammalucco.*

Mamèla Mammella, Poppa.

Mamina Mammina, Mammuccia. Nomi vezzeggiativi di mamma.

Man L'adoperiamo solo nel dettato seguente:

Fa man bassa - Fare man bassa, Disfare interamente.

Mana Manna. Materia che stilla spontaneamente dalla scorza di alcuni alberi, e serve agli usi della medicina.

Mana - Melata, Melaggine. Rugiada dolce con consistenza di mele che cade nel mese di agosto in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e dell'erbe. Il nostro popolo chiamò così questa sorta di rugiada dalla manna caduta miracolosamente dal cielo agli Ebrei nel deserto.

Es la mana - Essere molto acconcio; Essere molto abile nel far checchessia.

Mé so' la mana per sonà sta piva.
Assonica.

Mana V. di S. Lampone. Vedi *Ampoma.*

Manafrìl e **Manevrìl** V. Ser. sup. Manfanile. Vedi *Flaèl.*

Manc e **Meno** Manco, Meno.

Es de manc de ergù - Essere inferiore ad uno.

Manc e manc - Tanto meno o Molto meno; Nè pure, Nè meno.

Per ol manc - Per lo meno, Almeno.

Mancà e **Màcà** Mancare.

Mancà de parola - Non mantener la parola, Non attenere

le promesse. Fr. *Manquer de parole.*

Mancà la tèra sóta i pé; Mancà o Calà póc; Mancà 'l fiàt - Vedi *Tèra, Calà, Fiàt.*

Mancà póc - Mancar poco, detto così assol. sig. Essere vicino a seguire quella tal cosa.

Mancà - Mancare, per Morire, Mancare ai vivi.

Mancafiàt, Mancamét de fiàt o de respiro Difficoltà di respiro, Mancamento di fiato, Asma — Ambascia, Difficoltà di respirare che nasce da soverchia fatica.

Mancansa Mancanza, Il mancare.

In mancansa de caai, ecc. - Vedi *Asen.*

Mancansa - Mancanza per Fallo, Errore.

Mancia Mancia. Regalo che si dà altrui in occasione di allegrezza, di solennità, o di servigi ricevuti. Vedi *Bunamà.*

Mancomàl Voce affermativa: Certamente, Sicuramente, Si.

Mandà Mandare.

Mandà a fas buserà - Vedi *Buserà.*

Mandà da Erode a Pilato, o de val in cröèl - Mandare da Erode a Pilato, Mandare da una persona ad un'altra, o da un luogo all'altro.

Mandà 'ndré - Rimandare, Mandare indietro.

Mandà vià o fò di pé - Mandar via, Licenziare. *Mandà vià töta la servitù* - Mandar via tutta la servitù.

Mandà zo - Inghiottire, Trangugiare, Ingojare, Mandar giù.

Mandà zo, e nella V. Bremb. *Magunà zo* - Fig. Mandar giù, Tollerare, Comportare. *Mandàn zo de coce e de crüde* - Aver gran sofferenza, Succiar checchessia — Far saccaja, Accumular nell'interno ira sopra ira e sdegno sopra sdegno.

Chi öl vaghe e chi nò öl mande - Vedi *Öli.*

Dàtela mandàtela - Vedi *Dà.*

Mandada Mandata. Vedi in *Seradüra.*

Mandàt Mandato, Inviato, Messo — Mandato, per Ordine di pagamento.

Màndola Mandorla e Mandola, Frutto notissimo. *Pianta de màndole* e semplic. *Màndola* - Mandorlo, Albero che produce le mandorle.

Màndole brüstülade - Mandorle arrostite o tostate, Mandorle involte nello zucchero abbrustolito; Mandorle bruschite, abbrustolate (Tosc.)

Fač a màndola - Ammandorlato o Mandorlato, Lavoro a mandorla. Si dice degli ingraticolati, o cose simili, composti di legno o di canne, i cui vani, detti mandorle, sono in figura di rombo, ossia di mandorla.

Mandóla Mandola. Strumento musicale che è una specie di chitarrino, e nel quale le corde sono scosse con un pezzetto di cosa sottile, cedevole, elastica, che chiamano Penna, sia essa

veramente una penna, oppure una laminetta assottigliata di tartaruga o d'altro.

Mandolì Mandolino. Strumento simile alla mandola, ma più piccolo.

Mandòpera Mano d'opera (Tosc.), per Lavoro, cioè il puro lavoro delle mani che un manifattore pone nel fare una tal cosa.

Mandra Mandra o Mandria. Vedi *Malga.*

Mandràgola Mandragola o Mandragora. Pianta la cui radice ha dato motivo a favolosi racconti. Vedi l'*Appendice degli usi, pregiudizj, ecc.*

Mànec *e* **Manèc** Manico. La parte d'alcuni strumenti, fatta per poterli pigliar con mano e adoperarli.

Manec de cortèl o de cügià – Codolo, Manico.

Manec del fièl – (A Spirano) Manfanile. Vedi *Flaèl.*

Manec di fiùr – Stelo, Gambo di fiori o d'erbe.

Manec di fòe – Peziolo, Gambo o picciuolo delle foglie.

Manec di fröč – Picciuolo, Gambo di frutta o di simil cosa.

Manec de penèl – Asticciuola.

Manec de la rasga – Capitello, Maniglia. Quella parte della sega che i segatori tengono in mano.

Manec de serésa – Grappa, Picciuolo della ciriegia.

A maneč möla – A casaccio, A vanvera, Com'ella viene.

Basgà 'n del manec – Ciurlare nel manico. Si dice di chi non corrisponde all' opinione che si aveva di lui, e non regge alla prova che se ne faccia.

Basgà 'n del manec – Esser prossimo ad andare in rovina.

Basgà 'n del manec per *Patìn öna rama* – Vedi *Rama.*

Fa i laùr col mànec – Fare alcuna cosa assennatamente, giudiziosamente.

Iga sald ol cortèl per ol manec; Gras e 'ntù comè ü manec de lampiù; Antet caagna che 'l manec l'è rot – Vedi *Cortèl, Lampiù, Caagna.*

Manec – Manico. In senso osceno.

Ŭ manec o Ŭ toc de manec – Furbo, Guidone, Mariuolo.

Mànega, l'Assonica disse e nella V. G. si continua a dire **Manga** Manica. La parte del vestito che cuopre il braccio. Spagn. *Manga;* Fran. *Manche.*

Mànegbe col fendi – Maniche a sparato. Quelle che nelle loro estremità sono aperte lateralmente, con bottoncini per abbottonarle, o anche senza.

Mànegbe sensa fendi – Maniche tonde. Quelle che non hanno sparato.

Manissi o Paramà di mànegbe – Paramano, Manopola. Quella lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche in tutti i vestiti. È sempre dello stesso panno e dello stesso colore del vestito, altrimenti sarebbe una mostreggiatura (*Mostra*).

Fàs indré o Oltàs indré i màneghe - Rimboccare le maniche, Arrovesciare l' estremità delle maniche. *Oltà 'ndré i màneghe d' la camisa* - Vedi *Camisa.*

Fàs, Oltàs o Inversàs indré i màneghe - Spogliarsi in farsetto o in farsettino, Allacciarsi o Cingersi la giornea, cioè Intraprendere alcuna cosa con tutta l'energia ed efficacia.

Iga i màneghe larghe, Es larg de màneghe, o semplicemente *Es larg* - Essere di maniche larghe (Tosc.), Esser facile, andante, corrente, Essere largo di coscienza, Non guardarla pel sottile. Si suol dire di un confessore che non sia gran fatto scrupoloso.

L' è ün oter pér de màneghe, ed anche dicesi *L' è ün oter cantà o ün oter caso* - È un' altra mercanzia, È un'altra minestra, È tutt'altra cosa., La cosa cambia d' aspetto, Trattasi di ben altro affare. Il Fagiuoli nelle sue Commedie usa spessissime volte: Gli è un altro par di maniche. Anche i Francesi dicono nello stesso senso: *C' est une autre paire de manches.*

Mànega o Massa d'asegn, de balòs - Una mano d'asini, Un monte d' asini (Cellini), Una mano di birbanti, di furfanti.

Ōna mànega de mač - Una nidiata od Una mano di pazzi.

Maneghète Due mezze maniche di panno lino ò d'altro tessuto semplice o ricamato, le quali le donne sogliono portare per ornamento.

Maneghète - Lo diciamo anche di quelle maniche di tela greggia che soglionsi imbracciare per conservare l'abito e non logorarlo.

Maneghì Manichino, Manichetto. Dim. di Manico.

Manegù Manicone, Gran manico.

Manegù, Maneguna Manicona o Manicone, Manica grande.

Manèla Pennecchio, Roccata, Lucignolo. Vedi *Élsa.*

Manemà, Menemà e **Menimà** Pressochè, Quasi. *O manemà finit* - Ho quasi finito.

Manemà - Sig. anche In quello o In quella, In quel punto, In quel mentre. *Menemà vede ü pastorèl* - In quella o In quel punto vedo un pastorello.

De menemà - Di mano in mano, A mano a mano, Successivamente.

Manéra e **Maniera** Maniera.

Bela o Buna manéra - Bella maniera, Bel procedere. *Bröta manéra* - Brutta maniera, Brutto procedere.

Co' la buna manéra - Gentilmente, Con gentilezza.

Iga buna manéra - Essere manieroso, di bella maniera, gentile.

In maniera - A modo e a verso, Fatto proprio come deve essere.

Manéra Accetta, ed in Toscana dicesi anche Mannarolo. Piccola scure da maneggiarsi con una

sola mano — *Mannaja*, dicesi propriamente il coltello con due manichi usato dal maestro di giustizia per tagliar la testa; però si prende anche per Scure.

Manéra - V. S. M. Ascia. Ferro tagliente il cui piano è curvato in arco verso il corto manico.

Manès Maneggio, Governo, Amministrazione.

Tö 'l manès fò di ma a ergü - Levare altrui la palla di mano, Tòrre altrui l'autorità e arrogarla a sè.

Manesà Maneggiare.

Manéssa Manicotto. Specie di sacchetto, lungo circa due palmi, coperto esteriormente per lo più di pelliccia, aperto ai due capi, a uso di introdurvi le mani, per ripararle dal freddo.

Manessì Vedi *Manissi*.

Manestra Vedi *Minestra*.

Manesù Ministro. Il primo giovane d'una bottega, d'un fondaco che rappresenta il padrone.

Manét V. di S. e V. Ser. sup. Nome che si dà nelle ferriere al Capo dei portatori di minerale.

Manèta (T. de' Calzolai), Manopola, e Manale. Striscia di pelle che fascia la palma e il dorso della mano, a riparo di essa nello strigner fortemente i punti fatti collo spago.

Manèta de ös, porte e simei - Campanella. Anello metallico, pendente dalla porta, ad uso di tirarla a sè, e serve anche di martello.

Manète de la rasga, ecc. - Vedi *Rasga*.

Manèta del cadenàs - Vedi *Cadenàs*.

Manète - Manette. Strumento di ferro, col quale si legano le mani a coloro che vengono arrestati. *Mèt i manète o Immanetà sö* - Ammanettare (Tosc.), Metter le manette ad alcuno.

Manetù Maniglione.

Manetù (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*

Manovrìl Vedi *Manafril*.

Manga Vedi *Mànega*.

Manganèl Randello, Bastone. Piacent. e Mantov. *Manganèl*.

In It. *Manganello* o *Manganella* prendonsi nel senso di certo strumento da guerra, o delle panche de' cori affisse al muro.

Mànghen Mangano. Grosso ordigno, col quale, mediante grandissimi pesi, si soppressano le tele o i drappi.

Manghenà o **Dà 'l mànghen** Manganare, Dare col mangano il lustro od il marezzo ai panni.

Manghenadùr Manganatore.

Mangia Foraggio, Mangime. Erba, fieno, o paglia, con che alimentasi il bestiame.

Mangià, ed anche **Majà** Mangiare.

Mangià - Ter. del giuoco di dama. Vedi *Dama*.

Mangià a l'ostaréa - Stare a scotto, Mangiare all'osteria.

Mangià a sono de campanèl, e nello stesso significato diciamo ancora *Mangià bé* – Mangiar bene, cioè cibi buoni.

Mangià col co 'n del sac – Mangiare col capo in sacco o o nella madia, Mangiare all'altrui spese e senza darsi alcun pensiero.

Mangià de göst, d' apetét – Pigliare il pollo senza pestare, Mangiar con grande appetito e di voglia.

Mangià de nascùs – Mangiar sotto la baviera, Boccheggiare, Mangiare nascosamente.

Mangià de pitòc, de prét – Mangiar ghiotto, delicato, appetitoso.

Mangià e biv bé a la matina bunura – Incantar la nebbia, Mangiare e bere assai la mattina di buon'ora.

Mangià ergót dopo séna – Pusignare, Far pusigno. Dicesi del mangiare che si fa talora dopo cena, quando tra questa e 'l coricarsi è trascorso tanto tempo, che quasi si cenerebbe un'altra volta.

Mangià ergót ixé 'mpé – Mangiare a strappa becco, cioè Mangiare in fretta, alla sfuggita, con poco agio ; Mangiare in pugno, Mangiar poco e in fretta.

Mangià ergót ixé a la buna – Trovarsi a desco molle, cioè Sbocconcellare qualche cosa senza tovaglia od altro apparecchio.

Mangià ergót per pödi biv – Prendere uno sciacquadenti, cioè Mangiare qualche piccola cosa per bere con gusto.

Mangià fò de past – Mangiar fra pasto, cioè Mangiare tra un pasto e l' altro, fuor di tempo.

Mangià fò töt ol sò o Mangià 'l còč e 'l crüd – Mangiare, Consumare o Dar fondo alla roba, Papparsi tutto l' avere. *I majàt fò töt ol sò* – Aver dato fondo a tutto il suo; Aver mangiato il suo panetto, o il suo pane fino agli orlicci ; Aver consumato l'asta e il torchio; Aver fatto del resto ; Essere per le fratte ; Aver fatto falò ; Aver fatto ambassi in fondo.

Mangiàga a' la camisa, Mangiàga a' i cheei che 'l gh' à söl co – Succiargli il sangue sino all'ultima goccia.

Mangià la foja; Majàs ol fidec; Mangià la paja fò del bast – Vedi *Foja, Fidec, Paja.*

Mangià mal e poc, comè Dio öl, a quac manéra – Quaresimeggiare, Mangiar poco e male.

Mangià 'n salata – Vedi *Insalata.*

Mangià 'nsèma, Fa 'nsèm col mangià – Essere o Stare a tagliere con alcuno, Mangiare insieme.

Mangià 'ngùrd o a strengulù, Strengulà zo 'l mangià – Mangiar coll'imbuto, Mangiare in fretta e ingordamente.

Majà per quater, Majà comè ü bugher, Mangià de crepà, Öli

sciopà del trop mangià, Fa egn ol mangià fina 'n gola - Mangiare a crepapelle, a crepacorpo, a crepapancia, Impinzarsi, Macinare a due palmenti, Scuffiare, Sparecchiare, Mangiar tanto da correr risico di sbonzolare o scoppiare.

Mangià sensa biv - Murare a secco, Mangiar senza bere.

Majà sö - Toccarne, cioè Toccar delle busse, Essere battuto.

Majà sura a ergót o a ergù - Mangiare sopra una cosa (Tosc.) Dicesi dell'approvecciare che fa taluno nel fare i fatti altrui, o quando mandato a comperare alcuna cosa dice di avere speso di più di quello che ha speso realmente — Fare agresto, dicesi quell'avanzare che fa taluno per sè nello spendere, o nel fare i fatti altrui.

Al maerés a' i pe de san Cristòfen, Al maerés a' chi l' à fač - Mangerebbe il ben di sette chiese; Darebbe ricetto a una infornata di pane; E' darebbe fondo a una nave di sughero; Mangerebbe la fin del credo.

Al ma ölia majà, Arde ch'al ma mae - Credeva che mi volesse mangiare — Mangiarsi uno, Inghiottirlo valgono Sopraffare uno con parole o bravate, Usargli angherie e violenze.

A péna majàt al sa lassa 'ndà compàgn d'ü porsèl - Corpo satollo, anima consolata. Si dice di chi appena pinto giù il boccone, si pone a poltrire.

Cà no maja cà; Chi la fa la maja - Vedi *Cà, Fa.*

Fa de mangià - Cucinare, Far la cucina, Cuocere o Apprestare le vivande.

Iga öna gran voja o No pödin piö de la ojà de mangià ergót - Assevare, Divenire quasi immobile per soverchio desiderio di cosa da mangiare che si vegga, o che si ricordi.

I mangiàt ol cül de la galina - Vedi *Galina.*

Lassàs mangià a' la ċamisa, o a' i bale - Farsi mangiare. Dicesi di alcuno che si lasci rubare e consumare tutto il suo con facilità.

N' ó mai mangiàt - Si suol dire quando si sente parlare una lingua, che non si capisce, e vale: Non intendo, Non capisco.

No mangià per no cagà - Far mala vita o vita stretta, Stare a stecchetto, Vivere miseramente. Dicesi di chi è estremamente avaro. *No 'l mangia per no cagà* - Non mangia per non cacare (Tosc.).

Ol mangià l'è compàgn del gratà - Mangiare e grattare, tutto stà nel cominciare.

Mangiacadenàs Divoramonti, Tagliacantoni, Spaccamontagne o Spaccamonte, Smargiasso.

Armàt al par ü mangiacadenàs,
Ma ü mangiacör s'a gh' desquarcé 'l mostàs.
Assonica.

Mangiacör Dicesi di persona che per la sua bellezza e avvenen-

tezza d'operare alletti e rapisca altrui ad amore. (Vedi sopra).

Mangiada Vedi *Majada*.

Manginà Mangiucchiare, Mangiar poco e a stento.

Mangiù, Mangiunà Vedi *Majù, Majunà*.

Manì Vedi *Brassalèt*.

Manichì Manichino, così chiamano i pittori quel modello di legno su cui pongono panni o vesti per copiare i panneggiamenti.

Manifèst sost. Manifesto.

Manimà Vedi *Menemà*.

Manissì Manichino. Quella tela lina increspata, in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende sui polsi delle mani per ornamento — Polsini, Ornamento che le donne mettono a mo' di braccialetto dove la mano si congiunge col braccio.

Manoàl ed anche **Magèt** Manovale e Manoale. Colui che serve al muratore, portandogli sassi, calcina, ecc.

Manovra Esercizj militari, e con voce dell'uso Manovra.

Fa la manovra - Vedi *Manovrà*.

Iga manovra - Essere accorto, destro, sagace, astuto.

Manovrà, Fa la manovra Far gli esercizj militari. Fran. *Manoeuvrer*. — L'It. *Manovrare* è termine di Mariner., e vale Maneggiare i cordami del vascello per eseguire un determinato movimento.

Mans Manzo — Il *Manzo* è propriamente il *Bue* destinato al macello o macellato per uso di cibo. Onde si dirà Una libbra di manzo, Manzo buono, e non *Una libbra di bue, Bue buono*.

Mans che pissa de drè - Maniera scherzevole che significa Vacca.

Dà 'mpò de mans söč a ergù - Dar nespole ad alcuno, Dargli busse, Batterlo.

Al va a la becarèa piò tance edèi che mans - Vedi *Vedèl*.

Mansaròl V. di S. Granatina o Granatino. Piccolo mazzo di scope, o simili. Bresc. *Mansaröl*.

Mansì Mancino. Dicesi di chi adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra — *Mancino manritto*, dicesi chi adopera egualmente l'una e l'altra mano.

Mansì - Mancino per Tristo, Cattivo.

Mansiù, ed anche **Diressiù** Soprascritta. Quello scritto che si pone sopra le lettere o simili, contenente il nome di quello a cui si indirizzano. Mansione per Soprascritta è registrata dal Tramater, ed il Viani la crede voce necessaria. « La voce *soprascritta* è generale, ed abbraccia tutto ciò ch'è scritto sopra la fronte della lettera piegata; la voce *mansione* è particolare, e sig. solo il luogo ove debbe andare, ove dee rimanere la let-

tera, cioè la *fermata*, la *posata*. » (Viani, *Dizion. dei pretesi francesismi ecc.*).

Mansiù Incumbenza, Ufficio, Carico.

Iga la mansiù – Aver l'ufficio, il carico.

Mantèca Manteca, Pomata. Specie d'unguento profumato con diversi aromati di cui si fa uso per rendere distesi e odoriferi i capelli. Sp. *Manteca*.

Mantègn, **Mantegnì** Mantenere.

Mantègn la parola – Vedi *Parola*.

Mantegnida Concubina, Druda.

Mantegnimét Mantenimento.

Mantèl Mantello. Ampio panno con bavero e senza maniche, che si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito. Il mantello involge tutta la persona, e prende dalle spalle sin oltre il ginocchio.

Mantèl – Dicesi anche al color del pelo del cavallo, delle vacche e d'altri animali; Mantello.

Mantèl per Pallottolajo, cioè Tettino su cui il mandatore deve far balzare la palla.

Zögà a mantèl – Fare alla palla al tetto.

Mantelì Mantelletto, Mantellino, Mantelluccio.

Màntes Mantice, Mantaco. Strumento che attrae e manda fuori l'aria e serve per soffiar nel fuoco e dar fiato a strumenti di suono e simili. Mantice perenne, è un grosso mantice a tre palchi e due animelle, e il vento che manda fuori è continuo. Tali sono i mantici dell'organo, e quello delle fucine. Questo è collocato in alto orizzontalmente accanto alla fucina. Sue parti:

Palchi, sono tre assi di figura per lo più cuoriforme, sulla grossezza delle quali è d'intorno intorno imbullettata la Pelle del mantice.

Coperchio, è il palco superiore del mantice.

Fondo, è il palco inferiore: questo ha uno Spiraglio, e Animella che s'apre di basso in alto.

Palco di mezzo, quello che è a una distanza intermedia tra'l Coperchio e 'l Fondo. Questo palco pure ha Spiraglio, e Animella che s'apre anche di basso in alto.

Stecche, archi di legno della stessa centinatura dei palchi, e frapposti tra palco e palco, per sorreggerne la Pelle, e impedire che non faccia di sconce pieghe.

Spiraglio, che gli artieri per una certa somiglianza usan chiamare Gattajuola, è una buca per lo più quadra nel palco inferiore, e in quel di mezzo. Ciascuno spiraglio è coperto da una Animella.

Animella, che i più degli artieri chiaman Chiusino, è un pezzo di cuojo imbullettato, ovvero mastiettato contro uno dei lati dello Spiraglio, il quale

or trovasi aperto, ora chiuso dal sollevarsi od abbassarsi dell' Animella.

Mozzo, chiamato anche Portacanna, è quel toppo di legno che termina l' estremità anteriore del mantice, ed in cui è piantata la Canna.

Canna, è quel bocciuolo conico di lamiera, piantato nel mozzo, e comunicante colla sola capacità superiore del mantice, dalla quale l' aria, passando per la canna, va direttamente sul fuoco, e vi arriva percorrendo un Condotto.

Condotto, è un tubo di lamiera, che porta sul fuoco l'aria proveniente dalla canna del mantice, quando questo, per isparmio di sito, è collocato molto in alto, e per ciò distante dal focolare della Fucina.

Pernj del mantice, sono le due estremità di una spranga di ferro, fermata sotto il palco di mezzo, sporgenti fuori dai due lati, e ivi sostenute in un modo qualunque, e talora col mezzo di Tiranti.

Tiranti, due forti bacchette di ferro, o anche di legno, verticali, fermate al soffitto, ciascuna delle quali in basso ha un occhio, in cui entra ciascun pernio del mantice.

Bracciuolo, pezzo di legno, lungo circa un palmo, sorgente dalla parte posteriore del palco inferiore, e terminante in due ganci di ferro, uno per tenervi appiccato costantemente un peso che tiene depresso il fondo del mantice: l'altro per attaccarvi una delle catene del Menatojo, per vincere quel peso, e con esso sollevare il palco inferiore predetto; dopo del che, allentata la catena, il peso deprime di bel nuovo il palco inferiore, e così a vicenda nelle successive tratte del Menatojo.

Menatojo, è una lieva, o asta di legno, bilicata orizzontalmente in alto, a uso di menare il mantice sottoposto.

Da ciascuna estremità del menatojo pende una **Catena** (o anche una Corda): una delle due catene scende a legarsi al bracciuolo: l'altra pende ciondoloni, terminata in Pallino, in Paletto, o in altra consimile presa, da impugnarsi dal lavorante che mena il mantice.

Mantice a otri, sorta di mantice perenne, composto di due borse di pelle, le quali alternatamente sgonfiate e rigonfiate dal menante, spingono senza interruzione l'aria in una canna di ferro, lunghetta, a modo di Soffione. Ai lembi della bocca di ciascuna borsa sono applicate due stecche di legno dirette e piane, congegnate in modo che l'uomo, con ciascuna mano, e con moto alterno, ora le fa combaciare una coll'altra nello sgonfiar la borsa deprimendola contro il suolo, ora le tiene allargate per rigon-

fiarla rialzandola. Codesto mantice vedesi ancora adoperato da certi stagnai, e calderai ambulanti, ai quali una buca fatta in terra serve di Fucina.

Tirà 'l màntes – Menare il mantice.

Màntes de bàgher, de carossa – Mantice, Quella parte che serve di coperta a un calesse. Vedi *Carossa.*

Al sófia che 'l par ü màntes – E' pare un mantice, si dice di uomo che respira grave.

Mantesì Manticetto. Dim. di Mantice.

Mantesì – (A Spirano) Armonica a manticino. Vedi *Orgheni.*

Mantì, **Mantìl** V. S. M. Tovagliolo, Tovagliuola, Tovaglietta, Tovagliolino, Salvietta. Quel panno lino che, seduti a mensa, teniamo dinanzi, sia per non essere insudiciati da roba che nel mangiare cadesse, sia per nettarci le dita e le labbra.

Mantilia Mantiglia. Specie di mantellina di seta per lo più nera, che cuopre le spalle e la vita, e le cui falde passano sulla piegatura delle braccia, o riunite pendono allargate sul davanti.

Mànüel, **Manüél**, **Manüéle** Emmanuele, nome proprio di uomo. Sp. *Manuel.*

Manütensiù Manutenzione, Mantenimento di un' opera o fabbrica.

Manza Vacca, Buessa.

Manzèta, **Manzöla** Manzotta, Giovenca, Vaccherella, Vacca che non fu ancor madre.

Manzèl Giovenco, Bue giovane.

Mao Voce de' parvoli, colla quale indicano gl' Insetti, e la Versiera. Vedi *Bao.*

Mao – Detto ad uomo sig. Stupido, Scimunito, Sciocco, Baggeo, Babbaccio, Babbione.

Mao, **Màel** V. di S. Mallo. Scorza tenera della noce, che cuopre il guscio. Vedi *Gaòm.*

Maòl V. di S. Mazzuolo, Martello di legno. Vedi *Massöla.*

Maòl per *Mai de cartéra* – Vedi *Mai.*

Maòm V. Bremb. sup. Mallo. Vedi *Gaòm.*

Mapa Asciugatojo o Sciugatojo. Panno lino a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato.

Mapa Mappa, per Disegno, Pianta.

Mapa *o* **Barba de melgù** Quei fili, o barbe, che nascono fuori delle pannocchie del grano turco. Vedi *Barba.*

A quesč vè dré colùr bianc comé 'l lač,
Coi cavei che par mape de melgù.
Assonica.

Mapa del mèi, del panec – Pannocchia del miglio, del panico e simili.

Mar Mare.

Port de mar; Sircà per mar e per tèra; Ü mar de guai – Vedi *Port, Sircà, Guai.*

No bisogna 'ndà 'n del föc per no scotàs, gne 'n del mar per no bognàs – È lo stesso che *No*

bisògna miga 'ndà al möli per no 'nfarinàs – Vedi *Möli.*

Marà Si dice per Uomo robusto, Montanaro. Vale anche Rozzo, Zotico. *Maranù* – Zoticaccio, Zoticone, Zoticonaccio. I Vocabolarj di Lingua registrano *Marrano* nel sig. di Infedele, Misleale; ed i Fiorentini lo dicono pure per Uomo rozzo.

Maraéa Vedi *Marvéa.*

Maramao Vedi *Mao.*

Maramao – Lo diciamo talvolta anche per Gatto.

Maràndola Vedi *Gratacül.*

Maràs (A Spirano) Detto di persone, vale Malaticcio, Malescio, Bacato, Bacaticcio, Infermiccio — Parlandosi di cose, si dice di tutto ciò che è in deterioramento.

L' It. *Marame* sig. Il peggiore o lo sceltume di qualsiasi cosa.

Marasca Marasca o Amarasca. Sorta di ciriegia notissima, al gusto d'un aspro aggradevole. « In Toscana, e massime in Siena, si chiamano Ciriege amarine, in Roma Visciole, in Venezia e quasi per tutta la Lombardia Marasche. Sono queste di più diverse specie, ma tutte però chi più, chi meno hanno dell' acetoso e del mordente. Chiamansi in sul Trentino Marasche quelle, che manco mordono: delle quali ve n' è una sorte molto al gusto per lo gentile sapore aggradevole: imperocchè hanno insiememente un dolce, e un mordace non eccessivo. Chiamansi ancora quivi oltre a queste, Marine e Marinelle (Berg. *Marinèle*) certe di un' altra spezie di più breve picciuolo, di minor frutto e più tondo, poco nel sapore differenti dalle predette. Ne sono oltre a ciò di una terza spezie, chiamate Verule, più lunghe di picciuolo, piu grosse, più acetose, e più brusche di tutte l'altre. E come che le due prime spezie, quando son ben mature, diventino tanto vermiglie, che quasi nereggino; le Verule nondimeno rimangono rosse. » Mattioli.

Pianta de marasche – Amarasco.

Rosolio, Vi fač coi marasche – Vedi *Rosolio, Vi.*

Marasca Vacca, Incotto. Quei lividori o macchie che vengono alle donne nelle gambe, quando tengono il fuoco sotto la gonnella durante l' inverno. Mil. *Scirés.*

Marascada ... Sorta di vivanda che si fa colle marasche condite collo zucchero.

Marascàlf Vedi *Mariscàlf.*

Maraschì Vedi *Rosolio.*

Marascia ... Sorta di scure a due tagli. Mil. *Marascia*, Spada; A Talamona *Marascia*, Scure soda e grossa come conio o bietta, usata a spaccare legna.

Marc, dim. **Marchì** Marco, nome proprio di uomo.

Fa san Marc o Samarc – L' Assonica usa questo modo nel sig. di Corvettare, Innalberarsi; lo

che esprime quell' operazione che fa il cavallo, allorchè abbassando la groppa, e posando sui piedi di dietro, alza quelli davanti.

E po' 'l sfiura, righigna, e trà di calz,
Galopa, fa san Marc, e salta a sbalz.

San Marc, o San Marc l'è ü gran sant - Locuzione che corrisponde all' italiano: Convien succiarla, cioè Convien soggiacere e sopportare qualche cosa benchè contro voglia.

Sóta san Marc - È lo stesso che Sotto il governo della Repubblica veneta.

Chi öl fa öna buna caalerada per san Marc la séa nada - Vedi *Caalerada*.

Marca Marca o Marchio, Contrassegno.

Marca o Nom - Puntiscritto. Segno che si fa con lettere d'alfabeto su dei panni, per dinotare il loro padrone.

Drito d' la marca - Vedi *Dritù*.

Marcà Marcare o Marchiare, Contrassegnare improntando; Segnare, Indicare.

Marcà per Notare o Annotare, cioè Fare annotazione.

Marcadèt, Marcandrèto Vedi *Maladèto*.

Marcansèa Mercanzia o Mercatanzia. Ogni sorta di oggetti o di roba che si traffica; Merce.

Perd la sò marcanséa - Perdere di pregio.

Marcànt e **Mercànt** Mercante, Mercatante. Vedi *Negossiànt*.

Fa di negosse del marcànt de Varès, che 'l crompa a ot e 'l vend a sés - Vedi *Negosse*.

Zögà al marcànt in féra - Fare al mercante in fiera (Fior.). Sorta di giuoco assai conosciuto che si fa con due mazzi di carte, da tresette.

Marcantà V. I. Mercantare, Stiracchiare il prezzo di una compra, o di un lavoro.

Marcantìle Mercantile.

Marcantóne Marcantonio o Marc' Antonio. Nome proprio di uomo.

Marcantóne - Dicesi talvolta per Gozzo.

Marcaponè (Ter. de' Sellaj) Stampa a punte. Arnese che serve a fare nel lavoro che s'ha a cucire, e d'un sol colpo, più fori rettilinei.

Marcàt Mercato.

A stras marcàt, A bu marcàt afàč - A bonissimo mercato, A vilissimo prezzo.

Fò d'sura 'l marcàt - Sopra mercato, Per soprammercato, Di sopràppiù, Per giunta.

Ol bu marcàt al vöda 'l borsèl, Ol trop bu marcàt al tira 'n malura - Le buone derrate vuotano la borsa; poichè allettano a comperare.

Parì 'l marcàt de la stopa - Parere un mercato. Dicesi quando più persone, adunate insieme, rumoreggiano cicalando.

Ü che s' laga vend al marcàt - Uomo inesperto, Uomo da essere aggirato.

La mostra d'es gazóta, chi no intènd,
E de quele al marcàt chi s'laga vend.
Assonica.

Vegn bu marcàt – Rinviliare, Scemare di prezzo.

Marchèè Vedi *Nus sinestrine.*

Marchés Marchese. Titolo di signoria.

Marchés Marchese, per Mestruo delle donne.

Marchesèta Marchesita, Marcassita. Sorta di minerale o composizione di più metalli.

Marchèt Nome d'una piccola moneta di rame quasi come un soldo, ch' ebbe corso nei tempi della Repubblica Veneta; Marchetto.

Marcia Marcia, Il camminare de' soldati e degli eserciti.

Marcia sforsada – Marcia forzata. (Giusti, *Epistol.*).

Fa di marce sforsade – Camminare a grandi giornate, Marciare con grande celerità. Fr. *Faire des marches forcées.*

Marcia e **Marciada** Marcia, Marciata, Il suono delle bande per la marcia.

Marcià Marciare, Il camminare de' soldati.

Marcià per Andar via, Partirsi.

Marciapè Marciapiede. Vedi *Sentér.*

Marcolfa Macciangheria, Becera, Donna goffa, grossolana, sciocca. Venez. *Marcolfa.*

Mardé V. G. e V. Ser. sup. Martedì. Fr. *Mardi.*

Mare Dicesi in alcuni luoghi per Madre. Venez. *Mare;* Fran. *Mère.*

Secà la mare a ergù – Infracidare uno, Torgli il capo, Importunare o Importunire. Venez. *Secàr la mare.*

Maréa Maria, nome proprio di donna.

Maregià Vedi *Maresà.*

Marèl Mattero, Legno da bastonare altri; ed anche semplicemente Randello, Bastone. Com. *Marèl.*

A marèl, Xe a marèl – V. G. A casaccio o A caso, A vanvera, Com' ella viene.

Marelada Colpo di mattero, Randellata, Bastonata.

Maréna Marasca o Amarasca, ed in Toscana pure *Amarena.*

Aqua d' maréne – Vedi *Marenada.*

Conserva de maréne – Conserva di marasche.

Marenada e **Aqua d' maréne** Diamarinata. Acqua in cui è messa conserva di marasche.

Marenda Merenda. Il mangiare che si fa tra il desinare e la cena, e La vivanda che si mangia.

Marenda – Si usa in alcuni luoghi per Fagiana, Borsa dei testicoli.

Marendà Merendare.

Marendà – Dicesi anche per Disdire, Essere sconvenevole o disdicevole, Non convenire. *Al marenda* – È sconvenevole, Disdice, Non istà bene.

Marendì, Marendina Merenduccia, Merenduzza.

Marèng, Marenghì Marengo, Marenghino, Napoleone d'oro. Moneta che fu così chiamata per ricordare la famosa battaglia di Marengo, vinta nel 1800 dai Francesi sugli Austriaci.

Marengù Vedi *Maringù*.

Marenù Visciolona. Sorta di visciola grossa. Vedi *Marasca*.

Maresà o **Maregià** Melanzana. Frutto notissimo, grosso più d'una comunal pera, di color violaceo, e si mangia cotto.

Pianta de maresà – Petronciano o Petronciana e Petonciana. Questa pianta che produce le melanzane fa le foglie ruvidette, pelose e all'intorno ondeggiate, con un gambo solo ramoso, tondo, fermo e peloso come le foglie. I fiori ha bianchi, o che nel bianco porporeggiano, a modo di stella, dei quali nascono i frutti.

Maresana Nome di monte poco lontano dalla nostra città, e dà luogo al seguente dettato:

Indà a la Maresana – Andare in rovina, in malora, Andar nella barca de' rovinati, de' malandati.

Margai Vedi *Smargai o Smargòt*.

Margaréta, Margaritina Vedi *Malgaréta, Malgaritina*.

Margatèl Piccolo gozzo.

Margatù Gozzaja, Gozzo grande.

Màrgen Margine.

Margheréta, Margheritina Vedi *Malgaréta, Malgaritina*.

Margì Vedi *Mariét*.

Margnifù Volpone e Golpone, Uomo sagace, astuto — Soppiattone, Persona segreta, coperta, che non si lascia intendere.

Margnòc Capocchio, Scimunito, Balordo, Senza senno.

Margnòc per Ostinato, Caparbio.

Margòt Babbione, Babbaccio, Babbaccione, Chiurlo, Sciocco.

Margotà Margottare, Far uso e governo della pianta a modo di margotta.

Màrì Marino, nome proprio di uomo.

Marì Agg. di Vento. Vedi *Vent*.

Mariana, dim. **Marianì** Marianna, Maria Anna. Nome proprio di donna.

Maridà Maritare, Dar marito alle femmine.

Öna scèta de maridà – Giovine da marito, che è in età da prender marito.

Maridès Mogliazzo, dicesi per maritaggio in senso spreg.

Mariét, Marièta, Marietina, Marìì, che presso i villici diventa **Margì** Marietta, nome proprio di donna.

Marina Marineria, L'arte del marinaro, e Moltitudine di naviganti in armata — *Marina*, Mare od anche Costa di mare, e nell'uso Tutto ciò che appartiene al servizio di mare.

Marina Marina, nome proprio di donna.

Marinà Marinare. Si dice del metter l'aceto sul pesce fritto, o sopra altri cibi per conservarli.

Ris marinàt - Vedi *Ris*.

Marinèla Chiamasi con tal nome una spezie di Amarasche, di più breve picciuolo, di minor frutto e più tondo, che le Marasche propriamente dette. Vedi *Marasca*.

Marinér Marinajo e Marinaro.
Indà de marinér a galcòt - Vedi *Galeòt*.

Maringù Falegname, Legnajuolo. Artefice che fa con legname ordinario lavori immediatamente acconci a varj usi, per lo più domestici, come soffitti, tramezzi, imposte, madie, casse, panche, tavole, armadi, e mille altri.
Garzù de maringù - Marangone, Garzone di legnajuolo.

Mario Mario, nome proprio di uomo.

Mariòl Mariuolo e Mariolo, Che commette marioleria.

Sto mariòl maladèt intát no 'l laga
Da segürá Jerüsalèm per töt.
Assonica.

Marionèta Marionetta. Burattini che si fanno muovere con fili od altro artificio.

Mariscàlf, Marescàlf o **Marascàl** Mariscalco o Maniscalco. Quegli che medica e ferra i cavalli — *Mascalcia*, L'arte del ferrare e medicare i cavalli, o le altre bestie.

Marìt Marito, Consorte, Uomo.

Marlèta V. Bremb. Nottola; Saliscendi. Bologn., Ferrar. e Moden. *Marlèta*. Vedi *Sparlèta*.

Marletà Vedi *Sparletà*.

Marmaja Marmaglia, Bordaglia, Bruzzaglia, Canaglia, Ciurmaglia, Gentaglia, Gentame, Plebaglia, Schiazzamaglia, Gente vile e abbietta.

Marmèl, **Marmelì** Mignolo. Irland. *Mar-mear*, Piccolo dito. Vedi *Dit*.

Marméta, **Marmita** Pentola, Pignatta. Arnese noto, così detto fra noi dal Fr. *Marmitte*.
Marméta - Zuppiera, Vaso nel quale si mette la zuppa o la minestra.

Màrmor Marmo. Si disse anche Marmorite, e l'Ariosto cantò:

E di marmore un tempio ti prometto.

Lat. *Marmor*; Ted. *Marmor*.
Màrmor de Gazaniga - Marmo nero, così detto dal nome del luogo in cui si cava.

Me 'l tegnive vardàt per descerniga
Se 'l sas era, per sort, da Gazaniga.
Assonica.

De màrmor - Marmoreo, Marmorino, Di marmo.
Dür comè 'l màrmor - Duro come un macigno, come uno smalto.
Dür e gréf compàgn del màrmor - Marmoreccio, Saldo e pesante quanto il marmo.
Svelt comè ü gat de màrmor - Vedi *Svelt*.

Marmorì Marmista, Lavoratore di marmi.

Marmorisà Marmorare, Dipingere o disporre colori in maniera che rappresentino il marmo. Marezzare o Amarezzare, Dare il marezzo ai fogli.

Marmorisàt Marmorizzato, Che ha delle venature o macchie a somiglianza de' marmi colorati.

Carta marmorisada - Vedi *Carta.*

Marmòt, Marmòta Marmotto (Tosc.), Babbaccio, Soro, Inesperto, Insensato, Stupido, Sciocco, Musorno, Marmocchio, Scioccone.

Marmòta Marmotta o Marmotto. Spezie di topo, ma grandotto.

Marmotà Babbaccio, Babbaccione, Babbione, Babbuasso.

Maròbe Marrobbio, Marobbio o Marrubbio, e con altro nome Prassio e Prassine. È pianta volgarissima che nasce appresso agli edifizj, nelle ruine e ne' calcinacci. Produce i fusti quadrati, le frondi d'un pollice, ritonde, pelose, ruvide, crespe ed amare — Marrobbiastro, così dicesi il Marrobbio bastardo, il quale è chiamato anche Marrobbio nero o fetido.

Maròc (A Spirano) Chiamano così i bastoni che adoperano nel giuoco della *Botana.* I Vocabolarj di lingua registrano *Marruca* per indicare certi bastoni da pastori, fatti probabilmente di marruca. Vedi *Botana.*

Maròc V. G. Fagiana, Scroto, Coglia, Borsa de' testicoli.

Maròca Marame, Sceltume, Il peggiore di qualsiasi cosa.

Marochì Marocchino. Sorta di cuojo di becco o di capra, concio e colorato.

Marògn Macigno, Pietra grossa da murare.

Maròs o **Marosseréa** Senseria. Vedi *Marossér.*

Marossér Sensale, e per lo più di bestie. Vedi *Sensér.*

In Ted. *Schmarotzer* significa Scroccone, Parassito, e questo significato non è molto diverso da quello del nostro *Marossér,* che propriamente indica colui, che sotto pretesto di aggiustar affari, vive alle spalle de' semplicioni.

Marosseréa Vedi *Maròs.*

Mars sost. Marzo. Il terzo mese dell'anno.

Mars polverènt, poca paja e tant formènt - Marzo asciutto, gran per tutto; Marzo sereno e asciutto, poca paglia e gran per tutto. Un antichissimo proverbio del Lazio dice pure: *Hiberno pulvere, verno luto, grandia farra, Camille, metes.*

Mars polverènt, Avril piöènt, Mas la sò sesù, i'mpienés ol car del re Salamù - Marzo polveroso, Aprile piovoso, Maggio secondo sua stagione, empiono il carro del re Salomone; Marzo asciutto e april bagnato, beato il villan che ha seminato. I Toscani sogliono dire: Il gran freddo di gennajo, il mal tempo di febbrajo, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mieter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto con la buona stagione, vagliono più che il trono di Salomone.

Dà 'l mars, e nella V. S. M. *Marsà* - Potare di marzo.

Mars agg. Marcio, Fracido, Putrido.

Al gh'à 'l mars de dét - Dentro è chi la pesta. Suol dirsi di chi ha bella o lieta cera, a cui però noi sappiamo non corrispondere l' interno.

Todèsc mars - È lo stesso che *Todescù* - Vedi.

Marsa o **Marsaréa** o **Matéria** Marcia, Materia, Pus, Sanie. Umor putrido che si genera negli enfiati e nelle ulcere.

Marsa (Ter. di Giuoco) Marcio, Posta doppia.

Perdila marsa - Perderla marcia, Perdere il marcio o il giuoco marcio, Perdere la posta doppia.

Perdila piò marsa, Indà fò del pericol de pèrdela marsa, Tö fò capòt - Campare o Scampare il marcio, Uscir del marcio, Uscir del rischio di perderla doppia. Vedi *Capòt.*

Marsà V. S. M. È lo stesso che *Dà 'l mars* - Vedi *Mars.*

Marsaréa Fracidume o Fradiciume, Aggregato di più cose fracide.

Marselì Sorta di frumento. Vedi *Formét.*

Marsentà Infracidare o Infradiciare, Putrefarsi.

Marsér V. Bremb. Mercante che vende drappi, tele, portandole qua e là. Il *Merciajo* di lingua è oggidì colui che vende refe, aghi, spilli, stringhe, pettini e simili cose; un *Merciajuolo* è propriamente chi vende a un di presso le medesime cose portandole qua e là.

Marséra È malattia a cui vanno soggette le pecore, e della quale si accagiona particolarmente la nutrizione di erbe cresciute in acque stagnanti, oppure bagnate da molta nebbia o rugiada. Questa malattia dai veterinarj è chiamata Cachessia idropica, ed anche Putridità delle pecore, Marciaja e Marciume.

Marsì Marcire, Infracidire, Imputridire, Putrefarsi.

Marsida Prato dal quale coll' arte e coll' irrigazione si ha maggior quantità di fieno e più precoce; Prato marcitojo.

Marsina Abito, Veste. *Marsille* è il nome che gli Andalusi danno al loro Giubbetto. Vedi *Elada.*

Marsinì per *Gichèt* - Vedi.

Marsinù Vestone, Vesta grande.

Marsinù - Dicesi anche nel significato di Zazzerone, cioè di Uomo di costume all'antica.

Marsòl agg. Marzuolo, Marzolino, Marzajuolo, Di marzo.

Marsòl sost. Marciolino, Sapore di marcio che talora prende il vino.

Marsù Vacche. Diconsi i bachi da seta, che intristiti per malattia non lavorano.

Marsù - Detto di una persona vale Malazzato, Cagionevole o Cagionoso, Malsano, Che ha più mali che un ospedale.

Marta Marta, nome proprio di donna.

Ü regàl che fa Marta a sò nöra - Vedi *Regàl.*

Martedé, nella V. G. e V. Ser. sup. **Mardé**, ed il nostro G. Bressano ha **Mardì** Martedì. Il terzo giorno della settimana.

Martèl Bosso, Bossolo. Arbusto notissimo sempre verde.

Martèl Martello. Strumento notissimo. Sue parti:

Boca o Testa - Bocca, quella parte con che si batte per piano.

Büs o Öc - Occhio. È un foro o apertura per lo più nel mezzo di esso, dove si ferma il manico.

Pèna - Penna. È la parte del martello opposta alla bocca.

Pèna erta, Onge - Penna a granchio. Quella che è rifessa, e alquanto curva in dentro, cioè verso il manico. Serve a sconficcar chiodi, adoperando il martello a guisa di leva.

Es tra l' incösen e 'l martèl; Sunà campana martèl - Vedi *Incösen, Martèl.*

Tirà a martèl - Tirar di martello, Lavorare i metalli con martello.

Martèl - Martello, per Tormento, Affanno, Travaglio. *L'è 'l sò martèl* - È il suo martello (Fior.), si dice di uno che non ne lascia passar nessuna a un altro.

Martelà Martellare.

Tira, mola, martèla - È lo stesso che *Dai e che te dai* - Vedi in *Dà.*

Martelada Martellata, Colpo di martello.

Martelì Martelletto, Martellino.

Martelina Martellina. Sorta di martello col taglio dall'una e l' altra parte, intaccato e diviso in più punte a diamante; ed è proprio strumento degli scarpellini.

Martelina de rissuli - Martellina da selciatore. Sorta di martello con penna larga, curvata in dentro, cioè verso il manico.

Martelina de suli - Martellina. Sorta di martello senza bocca, a due penne taglienti, quasi a foggia di scarpello.

Martelù Martellone, Grosso martello.

Màrter Martire, Colui che è o è stato martirizzato.

Màrter o pöer màrter - Minchione, Coglione, Baccello, Uomo semplice e sciocco.

Ü bu màrter, Ü martiröt o Ü martirù - Pastricciano, Buon pastricciano, Uomo quieto, docile e serviziato.

Martì Martino, nome proprio di uomo.

San Martì - S. Martino. Santo ch'è posto agli 11 di Novembre, tempo in cui d'ordinario finiscono e principiano le locazioni. Quindi *San Martì* vale Sgombro, Sgomberamento, Sgombramento, L' atto dello sgombrare — Sgomberatura, è quasi lo stesso che Sgomberamento, ma prendesi per lo più per quei determinati tempi dell' anno, nei quali si sogliono fare gli sgomberi: « Oh pren-

diamo un' altra settimana, che non sia quella delle sgomberature. »

Fa san Marti, e scherzos. *Fa scapà i rač* - Sgomberare o Sgombrare, Trasportare la suppellettile e le masserizie da un'abitazione che si lascia ad un'altra dove si va a stare.

Dopo San Marti l'erba l'è di bezzi - Vedi *Erba.*

Là stagiunina d'san Marti - Piccola state di S. Martino. Chiamansi così que' pochi giorni di caldo che sogliono seguire dopo S. Martino. I Toscani dicono: L'estate di San Martino dura tre giorni e un pocolino.

A san Marti stopa 'l tò i, e a Nedàl comensa a tastàl - Vedi in *Vi.*

San Marti papa o San Martini - Chiamanò così il giorno 12 di Novembre, cioè il posteriore a quello di S. Martino.

San Marti scapa - Il giorno 13 di Novembre. Onde scherzosamente si suol dire: *San Marti, san Marti papa, san Marti scapa.*

Martì Berta, Battipalo. Macchina che serve a ficcar pali, per far palafitte.

Martinàs V. Bremb. Ramarro. Vedi *Ligorù.*

Martinèl (A Spirano) Vespa. Vedi *Besba.*

Martingala Spada.

Col corp l'empis dol mür la sfendidüra,
Co' la gran martingala al tend a dà.
Assonica.

Martipicio Lo diciamo di Chi vuole impacciarsi in checchessia.

Ciapàs i fastöde de Martipicio - Vedi *Fastöde.*

Martirèl Scimunitello.

Martirèt, Martirù Vedi *Màrter.*

Martöf Babbaccio, Sciocco, Scimunito. Bologn. *Martùf.*

Màrter Martora o Martoro. Animale salvatico simile alla faina, e la cui pelle è assai pregiata.

Marù Marrone. Sorta di castagna più grossa delle ordinarie.

Culür marù - Color monachino, Colore scuro che tende al rosso, quasi tanè.

Marù - V. Ser. sup. (Onore) Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù.*

Marù e Marunada - Errore.

Fa marù - Venire scoperto.

Marù - Si dice anche per Granelli, Testicoli.

Marüdà Maturare, Venire a maturità.

Col tèp e co' la paja 'l marüda i nàspoi - Vedi *Nàspol.*

Marüdà - Si dice anche delle aposteme, ecc. quando si avvicinano al loro maggiore aumento: Maturare, Far capo.

Marüdaja, Marüdària Maturità, Maturazione.

Marunada Vedi *Marù.*

Marüt Maturo. *Trop marüt* - Stramaturo, Troppo maturo, Strafatto. Dicesi di frutta, o simili, che per troppa maturità si guastino o abbiano perduto il sapore.

Quando 'l pom l'è marüt al croda - Vedi *Pom.*

Marvéa e **Meravéja** Maraviglia o Meraviglia, Stupore.

Ardà o Mirà per marvéa - Ammirare, Mirare con meraviglia — Stupire o Stupirsi.

Es öna marvéa - Essere una maraviglia, una cosa grande, una cosa da far stupire.

Fas marvéa de ergòt - Farsi meraviglia, Maravigliarsi.

La marvéa la stà despùs a l'ös - La maraviglia stà dietro l'uscio.

Marvejàs Maravigliarsi, Farsi meraviglia.

Marzòc Marzocco, Babbuasso, Malavveduto, Moccicone, Inesperto.

Mas, V. G. e V. S. M. **Masc'**, nell' Assonica **Magg'**, e scherzosamente **Ol mìs di asegn** Maggio.

Fina ai quaranta de Mas no laga zo i stras - Nè di maggio nè di maggione, non ti levare il pelliccione; e i meno rigorosi dicono: Aprile aprilone non mi farai por giù il pelliccione; Per tutto aprile non ti scoprire. Un altro proverbio dice: Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia, e quando e' si spoglia, tu ti vesti; e vale che per la salute è buona regola tardare ad alleggerirsi di vesti, e anticipare ad aggravarsene, perchè quest'albero è l'ultimo a mettere, e il primo a perdere le foglie.

Ol mìs de mas as' laga fò i stras - Il mese di maggio si suole alleggerirsi di vesti.

Stà de magg' - Modo usato dall' Assonica per dire Star benissimo.

Dal pais ch'al gh'è prope ü stà da magg'.
Assonica.

Quando 'l piöv ol mis de mas, al porta vià 'l formét e 'l resta lé 'l granàs - Maggio ortolano (cioè acquoso), molta paglia e poco grano; Maggio giardinajo non empie il granajo.

Vali öna zornada de mas - Vedi *Vali.*

Mas Mazzo, Piccola quantità di erbaggi, fiori, o cose simili, legate insieme.

Mas de carte, de ciaf, de fiùr - Vedi *Carte, Ciaf, Fiùr.*

Mas de la balansa - Romano. Vedi *Balansa.*

Mulà 'l mas - Vedi *Mulà.*

Masč Maschio, ed anche prendesi nel sig. di Forte, Gagliardo: onde *Vi masč* sig. Vino potente, generoso. Spag. *Vino macho.*

Masč - Mastio. Strumento solido di metallo o d' altra materia per uso d' inserirsi in un anello o altro strumento voto ad esso corrispondente.

Masč del masni - Vedi *Masni.*

Mascabà Agg. di *Sòcher* - Vedi.

Mascadés Vedi *Moscadés.*

Mascalsù Mascalzone, Malvivente, Uomo vile ed abbietto.

Màschera Maschera.

Indà 'n màschera - Andare in maschera, Andare mascherato.

Mascherada Mascherata.

Mascherà Mascherarsi.

Mascherà i carte - Rivoltare le carte. Dicesi quando il giuocatore nell'accozzarle volge il diritto di alcune verso il diritto e il rovescio verso il rovescio delle altre.

Mascherina Mascherina, Mascheretta.

Mascherina, te conosse; o At' conosse, mascherina - Vedi *Conòs.*

Mascherina - (T. de' Calzol.) Quel pezzo di cuojo che mettesi sulla punta dello stivale allorchè il tomajo è logoro; Mascherina (Tosc.).

Mascherpa, nella V. Ser. sup. **Puina**, V. Calep. **Recòta** Ricotta, Fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.

Mascherpì Venditore di ricotta, stracchino, casatelle, ecc. — Caciajuolo sig. Venditore di cacio.

Mascherpina Ricottina. Sorta di casatelle che si fanno tra noi.

Mascherpù Latticinio che si ottiene dal fior di latte, e che con vocabolo lombardo è chiamato Mascherpone o Mascarpone anche dai Toscani.

Mascherù Mascherone. Quella testa maccianghera e per lo più deforme che si mette alle fontane, alle fogne, e altrove.

Mascherù - Figura da cembalo, Figura del Calotta, Uomo di brutto aspetto e contraffatto.

Masciàder e **Masciadro** V. S. M. Merciajuolo. Vedi *Piglòt.*

Masciòt, **Mascià** Maschiotto. « L'Anna in capo a un anno partorì felicemente un bel maschiotto. » (Thouar, *Le tessitore*).

Maschinsù, **Maschinsuna** V. Ser. sup. (Ardesio) Chiamano così i frutti dell'abete (*Aès*) e del pezzo (*Paghèra*). Vedi *Aès.*

Masciòta Mastiotta, Maschiotta (Tosc.), dicesi a Ragazza non molto delicata, ma bella e grassoccia.

Masdra Vedi *Madra.*

Masène Maggese, Maggiatico, Del mese di maggio.

Màser (Ter. de' Lanaj.) Bagno. Mescolanza di saponata, di cenerata e di calcina, con che si purgano i pannilani.

Màsera Vedi *Madra.*

Maserà Macerare.

Maserà 'n di bòte - Vedi *Bat.*

Masgù V. Bremb. Torso, Torsolo. Dicesi a ciò che rimane delle pere e delle mele, dopo averne levata intorno intorno la polpa. Ha la stessa origine di *Masticare*, che presso gli Spagn. diventa *Mascar.*

Masna Macina o Macine. Pietra di figura circolare, per uso di macinare grano, semi da far olio, od altro.

Masna Vedi *Sigógna.*

Masnà Macinare.

Masnà fò - Consumare.

Masnà 'n di bòte - Pestare, Infrangere, Ammaccar con percosse. Fr. *Moudre de coups;* Sp. *Moler.*

Masnà per Mulinare, cioè Pensare fisamente.

Masnada Macinata. Quella quantità di roba che si può macinare in una volta.

Masnadura Scherzosamente dicesi talvolta per Bocca.

Masnì Macinello o Macinella. Strumento di vetro o di marmo con cui si macinano i colori sovra altra pietra larga, piana, e liscia.

Masni – Macinatore. Colui che macina, e propriamente si dice di chi macina i colori.

Masnì Macinello o Macinella, e in Toscana si chiama anche Macinino. Strumento da macinare il caffè tostato.

Le sue parti principali sono le seguenti:

Bössolòt, Pèdre, Scödelòt – Tramoggia. Apertura superiore del macinino, nella quale si pone una manciata di caffè tostato, che poi va cadendo nella sottoposta campana.

Bòssola, Campana – Campana. Specie d'imbuto di ferro, internamente solcato da intaccature da alto in basso. Nel vano della campana, ma senza toccarla, è verticalmente imperniata la pigna.

Caalòt – Staffa. Pezzo di ferro che ha due robuste gambe afforzate inferiormente e riunite superiormente in anello entro il quale è girevole la pigna.

Masč – Pigna, Noce. È un pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglienti. La pigna, per mezzo di una piccola Manovella (*Manèta*), è fatta girare su di sè, e i frapposti granellini del caffè, stretti tra le spire della pigna, e le intaccature della campana, e spinti all'ingiù in spazio successivamente più angusto, vengono infranti, stritelati e ridotti in polvere, la quale cade in sottoposta Cassetta (*Cassèt, Casseti*).

Masnòt Macinatore.

Massa Mazza. Grosso martello di ferro, che da una parte è piano e dall'altra grossamente appuntato.

Massa per *Co* – Vedi.

Massa (Ter. de' Cerajuoli)... Bastone cilindrico con cui si mesta la cera strutta nella caldaja. L'It. Mazza sig. Bastone sottile, ed anche grosso e nodoso.

Dàga la massa – Agitare colla *mazza*, cioè Mestare.

Massa (T. di Cartiera) Mazzo. È un toppo quadrangolare di legno, con punte di ferro nella base, il quale, a modo di pestello, accomandato alla stanga, pesta i cenci contro alla piastra della pila. Sue parti:

I ponte o punte – Punte, sono come grossi chiodi conficcati nella base del mazzo, e con capocchia a foggia di piramide tronca.

I ère – Ghiere o Viere. Cerchi di ferro che si mettono intorno alle estremità de' mazzi, ac-

ciocchè non s' aprano o fendano.

I gàmbe - Stanghe. Vedi *Fol de cartéra.*

Massa (Ter. d'Agr.) . . . È un ferro col quale si vengono vie vie tagliando dal pieno della catasta (*Méda*) le parti occorrenti del fieno.

Massa V. Bremb. . . . Quella quantità di cibo che suol portar seco chi va a lavorare lontano di casa.

Massa Si usa per Moltitudine nella frase *Öna massa de braghér, de lader, ecc.*: fiorentinamente si dice pure Una massa di birbanti, di ladri.

In massa - In massa (Fior.), suol dirsi di una cosa fatta da una moltitudine di persone che si muove a ciò unanime.

Massà Ammazzare, Uccidere.

La roba che no massa, l' è töta roba che 'ngrassa - Vedi *Roba.*

Massà (T. d'Agr.) . . . Tagliare il fieno colla *massa.* Vedi.

Massacà . . . Persona incaricata di accalappiare ed ammazzare quei cani che vanno vagando per città senza collare e senza museruola. Non si potrebbe dire *Ammazzacani* come si dice anche Ammazzabovi, Ammazzaserpenti? I vocabol. di lingua non rispondono.

Massachignòl Si adopera nel dettato: *Fa dét massachignòl de ergù,* che è lo stesso di *Zögà dét a la bala* - Vedi *Bala.*

Massacrà Trucidare, Macellare, Tagliare a pezzi, Fare strage. Fr. *Massacrer.*

Massacro Macello, Strage, Scempio, Eccidio, Carnificina, Uccisione. Si è usato anche *Massacro* come voce dell'uso, ma è da schivarsi da chi ama di scriver bene. Fr. *Massacre.*

Massada Voce d' imprecazione che vale Maledetto o Maladetto.

Massadùr Ammazzatore, Uccisore.

Ch'al sia delónc ol massadùr massdt.
Assonica.

Massamét Ammazzamento, Uccisione.

Massa-sèt, e più comunemente *Massa-sèt e strüpia quatòrdes* - Ammazzasette, Bravaccio, Spaccone, Smargiasso.

Massèl Massello. Quella mole di ferro già colato che si vuol ridurre a qualunque sorta di manifattura.

Masselà Massellare. Battere il ferro caldo all'uscir della fornace, distenderlo, ripiegarlo più volte sotto il martello, e quasi rimpastarlo per renderlo più dolce e più purgato.

Massér Mezzajuolo o Mezzadro. Quel contadino che lavora e custodisce il nostro terreno, e col quale dividiamo le raccolte.

Masséra - La moglie del mezzajuolo.

Masséra - Si dice anche per Fantesca, Serva, Massaja o Massara.

Coss' à a che fa la gala, o

Che colpa gh' àla la gata, se la massèra l' è mata - Vedi *Gata*.

Massèra d' la ròca - Vedi *Ròca*.

Masseròl, Masserölèt Dim. di *Massèr* - Vedi.

Massés Massiccio, Solido.

Massèt, Massetì, Massì, Massòl, Massölì Mazzetto, Mazzettino, Mazzuolo, Mazzolino, Piccolo mazzo di fiori od altro.

Màssima, e nel contado anche **Màxima** Massima.

Màssime avv. Massime, Massimamente.

Màssimo Il massimo, Il massimo del prezzo.

Massòc Capone, Ostinato, Caparbio, Testardo, Testereccio.

Fa 'l massòc - Intestarsi, Incocciare o Incocciarsi, Incaponire, Ostinarsi.

Massöchérea, Massöcunerèa Caponaggine, Caponeria, Caparbietà o Caparbieria, Ostinazione, e si dice propr. della Caponeria de' bambini, nel qual sig. il Redi registra *Gutturia*.

Massòl Mazzuolo. Martello di ferro col quale gli scarpellini e scultori lavorano.

Massòl, Massöli per Mazzetto. Vedi *Massèt*.

Massöla Mazzuolo. Martello di legno con due bocche piane per uso di varj artigiani.

Massöla, detta anche **Recsta, Préda, Sigéla, Predà, Bala, Dürèl** Cipolla, Ventriglio, Ventricolo carnoso degli uccelli, polli e simili.

Màstec Mastice, Mastica. Colla molto densa e attaccaticcia, di cui si servono i legnajuoli.

Mastegà Masticare, Disfare il cibo co' denti.

Mastegà per *Cicà* - Vedi.

Mastegada Masticazione, Masticamento.

Mastegada per *Cicada* - Vedi.

Mastèl, Mastèla Conca. Largo vaso di legno a doghe, per uso di rigovernarvi le stoviglie.

Mastèla del lač, e nella V. I. *Segi* - Secchio. Quel vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

Mastì Mastino, Cane grosso che tengono i pecoraj.

Masti - Mal odore che i cani, ed anche gli uomini, gettano; Lezzo.

Senť de masti - Gettar lezzo, Spirar cattivo odore.

Mastinàz Dicesi ad altrui per ingiuria, e sig. Villano.

Ma despò che a Tancredi gh' é fözit
Quel mastinàz, ch'avič piö lest cavdl.

Assonica.

Mastràfol V. S. M. Nome che si dà a quel viluppetto di foglio, di cencio, od altro, sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitolo.

Ü mastràfol - Si dice anche a Persona sciamannata, malcomposta negli abiti e nel portamento.

Mastrògn, Maströgnù Abborracciatore, Acciarpatore, Ciarpone. Colui che opera senza diligenza e senza distinzione.

Mastrògn o Maströgnù per

Sciamannato, cioè Sciatto, scomposto, sconcio negli abiti e nella persona.

Maströgnà Mantrugiare, Brancicare, Gualcire, Malmenare, Maneggiare senza le debite cautele.

Masù Il luogo dove i polli, ed altri uccelli, vanno ad appollajarsi. In It. *Magione* vale Casa, Abitazione; Fr. *Maison*. Vedi *Polér*.

Mat Matto, Pazzo, Mentecatto, Folle, Demente, Forsennato.

Da mat - V. Ser. sup. Maniera che serve ad indicare un grado superlativo, onde si dirà: *Bel da mat, Brao da mat, ecc.* per Bellissimo, Bravissimo.

Deentà mat - Impazzare o Impazzire, Divenir pazzo, Immattire o Ammattire, Insanire, Dar nelle girelle.

De mat - All' impazzata, Pazzescamente, Alla pazzeresca o Alla pazzesca. *Fa i laùr de mat* - Far le cose alla pazzesca, all' impazzata, ecc.

De mat, e l' Assonica *Per mat* - Con grandissima premura.

E s' la sirca per mat da ché e da lé.

Fa de mat, Fa 'l mat, Menà 'l mat ed in V. Bremb. *Menà 'l stürlo, o 'l bestörlo* - Pazzeggiare, Far pazzie, Folleggiare.

Fa egn mat - Ammattire, Far divenire matto.

Gamba mata - Vedi *Gamba*.

Mat de ligà, Mat comè öna aca o ü caàl - Pazzo da catena o da bandiera, Matto spolpato, Matto da sette cotte — Più pazzo che un can da rete, si usa quando si vuol dire, che uno abbia punto di fermezza, nè di stabilità. Fr. *Fou à lier* (E. Sue); Sp. *Loco de atar*.

Mat dré a ergót, o per vergót - Pazzo di checchessia, Desiderosissimo, Vaghissimo di alcuna cosa. *Es o Indà mat per vergót* - Essere o Andar pazzo di checchessia, Esserne desiderosissimo, o vaghissimo.

No deentà miga mat per vergót - Non istracciarsi gli occhi per alcuna cosa, Non ce n' aver passione.

Öliga i sa e i mač - Vedi *Öli*.

Ospedàl di mač - Vedi *Ospedàl*.

A stà fò di mač, ecc. - Vedi *Famàt*.

Chi tropo stüdia mato diventa, ecc. - Vedi *Stödià*.

Mat per Stravagante, Bizzarro, Balzano, Pazzo, Strano.

Mat - Matto, talora si usa per Grande. *Ü göst mat* - Un gusto matto (Tosc.).

Mat - Vale anche Falso. *Or mat, Monéde mate* - Oro falso, Monete false.

Mat - (Ter. di G.) Matto. Carta che entra nel giuoco del tarocco e del cucco.

Mata Voce usata nei seguenti dettati:

Es la sò mata - Essere molto acconcio, adatto.

Indà dré com' fa la mata al

füs – Seguire uno incessantemente. P. Fanfani, nel Dialogo IX de' suoi *Diporti filologici*, scrive così: « Dopo averlo studiato di proposito, ti innamoreresti ancor tu del Boccaccio, e a lui andresti dietro come la pazza al fuso. »

Costù gh' va dré com' fa la mata al füs.
Assonica.

I Bresciani dicono tuttora *Mata* per Fusajolo, ch'è un piccolo disco di legno che si mette presso la punta inferiore del fuso, acciocchè giri meglio.

Mata Il Bressano l'usò nel sig. di Ragazza, ed anche scrisse **Matù** nel sig. di Giovanotto. Nella V. Ser. sup. si dice tuttodì **Matèl** per Ragazzo, **Matèla** per Ragazza, **Matelì** per Ragazzino. Piemontese e Romancio *Mat*, Ragazzo; *Mata*, Ragazza; *Matèt*, Ragazzo.

Matada, Smatada, Matocada Mattìa, Matteria o Mattezza, Pazzia, Azione da pazzo.

Fa di matade – Matteggiare, Far mattezze.

Mata longa Dito medio, Medio. Vedi *Dit*.

Matamét (Assonica) Mattamente, Pazzamente.

Matarèl Mattarello, Matterullo, Pazzerello o Pazzarello, Avventatello.

Matè Matteo. Nome proprio di uomo.

Matèl Matassetta, Matassina. Piccola matassa di seta lavorata.

Matèl, Matèla, Matelì Vedi *Mata*.

Matenamét Inutilmente, Indarno, Invano.

Materasse (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Matéria Materia, Soggetto di qualunque componimento.

Materia – Mattia, Matteria, Pazzia, Follia. *Fa di materie* – Pazzeggiare.

Materia – Marcia, Umor putrido che si genera negli enfiati e nelle ulcere. Ted. *Materie*; Ingl. *Matter*. *Materia con dét del sangu'* – Materiaccia; Marcia e sangue corrotto.

Materia – Lo diciamo anche per Materia fecale, cioè i grossi escrementi del corpo degli animali.

Materiàl, e più comunemente **Materiai** Materiale e Materiali, Materia preparata per qualsivoglia uso.

Materiàl Materiale, per Grossolano, Di poco ingegno.

Materialù Materialaccio, Ignorante.

Matina Mattina o Mattino, Mane.

Da la matina as' conòs la sira – Si suol dire che dai primi anni d'un giovane si può giudicare anche degli altri di sua vita. Questo proverbio non può essere sempre vero, e ben disse Metastasio:

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall'alba il dì.

La matina l'è la mader di mistér o mestér - V. Bremb. sup. « La mattina è la madre dei mestieri. » Questo proverbio è degno di accompagnarsi al tedesco *Morgenstunde hat Gold in Munde,* il quale significa: L'ora mattutina ha l'oro in bocca.

Matina - Mattino, per Levante, Oriente.

Ü'n sira e ü'n matina - Vedi *Sira*.

Matinó Se pensiamo che i Bolognesi dicono *Matinà* o *Maitinà* all'uso di accogliere a fischiate, ed a suoni di padelle, di campanacci e simili i vedovi e le vedove che passano a seconde nozze, dovremmo attribuire lo stesso valore anche alla voce bergamasca, che fu adoperata dall'Assonica, ed ancora si adopera nella V. Ser. sup. ne' significati seguenti:

Fa ü matinó adòs a ergù - Acconciare uno pel dì delle feste.

Za lé è per fàga adòs ü matinó,
E za za di fac só no 'l n'é piò insém.
Assonica.

Fa di matinó - V. Ser. sup. Affaccendarsi.

Matèc, Matecù, Matù, Matùsalem Mattacchione, Matterone, Pazzacchione o Pazzaccone, Giovialone, Piacevolone.

Matecada - Vedi *Malada*.

Matörlo Matterullo, Pazzerello.

Matricolàt Ce ne serviamo a significare Chi è grandemente esperto nelle furberie del mondo. Nella lingua parlata si dice pure *Matricolato.*

Matrimone Matrimonio.

Ol prim an de matrimone o malàs, o 'ndebitàs - Il primo anno che l'uomo piglia moglie, o s' ammala o s' indebita. I Toscani hanno anche il proverbio seguente: Il prim'anno s'abbraccia, il secondo s' infascia, il terzo s' ha il mal'anno e la mala pasqua.

Matrimoniàl agg. Matrimoniale.

Matrìs (T. de' fonditori di carat.) Matrice. Pezzo di rame in forma di paralellepipedo, grosso e alto quanto esige la grossezza del carattere.

Matù Vedi *Malòc.*

Matù Fu usato da Gio. Bressano per Giovine, Giovanotto. Vedi *Mata.*

Màüro Mauro. Nome proprio di uomo.

San Màüro de la gran fredüra, San Lorèns de la gran caldüra, e l'üno e l'altro poco düra - San Mauro (15 Genn.) gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l' uno e l' altro poco dura.

Maz Majo.

Noma che llò in dol méz al gh'é plantàt
Ü siprés in só dric, ch'al par ü Maz.
Assonica.

Mazacàra Macello, Strage, Uccisione, Grande scempio.

E da lé no s' poràv là fó, a tö möd,
Fa di nemis e mazacara e bröd.
Assonica.

Mazàchera G. B. Angelini registra questa voce nel sig. di Culaja, cioè La pancia degli uccelli stantii.

Mazègn È voce che l' Assonica aggiunge a *Plòc,* Sasso, Pietra: e io credo che l' espressione *Plòc mazègn,* usata dall' Assonica (Cant. XI, 59), corrisponda all' ital. Pietra macigna, cioè durissima.

Mazerène Maggiorenti, Uomini principali.

E pò tra i mazorénc al sa rezira.

Assonica.

Mazòc Capo.

De Rinàld ol mazòc insanguanét.

Assonica.

Mé, Mè ed anche **Ma** Pronome di prima persona, che si usa ugualmente al nominativo che al dativo ed accusativo. *Mé dighe* - Io dico; *I mè dis o I ma dis* - Essi mi dicono; *I mè conòs* - Essi mi conoscono.

Che no séa piò mé se no t' la fò pagà - Io non sono io, se non te la fo pagare. Modo di accertare, quasi giurando, e minacciando che faremo una tal cosa. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Con mé - Meco, Con me.

Mé per mé, o Mé comè mé - Io per me, Per me, Per parte mia, Dal canto mio, ed il popolo toscano dice pure *Io come io.* — *A mé comè mé* - A me come a me (Tosc.), Secondo ciò che pare a me, Perciò che spetta me.

No senti gna de té gna de mé - Vedi *Senti.*

Mé Agg. e pronome possessivo che vale Mio e Mia, Miei e Mie. *Mè pader, Mé mader, I mé fradèi, I mé sorèle* - Mio padre, Mia madre, I miei fratelli, Le mie sorelle. In Toscana si dice pure *Me'* per Mio e Mia.

Mé de mé - Mio. Questo nostro modo vernacolo possiede molta energia e forza, ed anche i Greci dicono *Ta ema emu.* E nella *Fiera* di Buonarroti si legge: Mettersi con vergogna del mestiero, e con irriverenza *mia di me.*

No'm farà, o no'l sarà gna'l tò gne'l mé; M' ispartirà'l mal per mès - Vedi *Sparti.*

Mè È comunissimo per Bisogna. Vedi l'appendice intitolata: *La conjugaziòne del verbo nel dialetto bergamasco.*

Méa Nome proprio di donna; Bartolommea ed anche in Toscana Mea.

Méa sing. e pl. Miglio, e pl. Miglia. La lunghezza del miglio varia secondo i luoghi, ed anche talora secondo i tempi.

Méa che 'l fa 'l lüf de nòč - Miglia da lupi, Miglia che fa il lupo a digiuno o quando ha fame (Tosc.). Si dice lo spazio assai più lungo d'un miglio, ma battezzato per un miglio.

Quindes dé, quatordes méa - Vedi *Dé.*

Méa *e* **Mià** Pronome possessivo fem. Mia. Lat. *Mea.*

Mèa V. di S. Scoria del ferro pesta e purgata.

Mearòl, **Miaròl** *e* **Miarölèt** Migliarello (Tosc.). Un miglio piuttosto scarso. *Ü mearòl de paisà* – Un migliarello da contadini (Tosc.), si suol dire di un miglio piuttosto lungo.

Méca *o* **Mica** Chiamano così ognuno dei pezzi di pasta, cotti separatamente, o appena aderenti l'uno all'altro: onde diciamo *Öna, Dò, Trè méche* – Un pane, Due pani, Tre pani. In un pane si distinguono i *Cornèč,* Spicchi, e la *Morusa o Rösa* – Fiore? In antichi monumenti trovasi *Mica* in senso di Picciol pane, e *Micallia* per tutto ciò che si mangia. Lat. *Mica panis,* Pezzetto di pane; Fr. *Miche,* Pagnotta; Sp. *Migas,* Sorta di manicaretto; Ital. *Micca,* Minestra.

L'è compàgn de'ndà a tö öna méca, ü michèt o ü sold de pa – Egli è come andare pel pane al fornajo; e i Lucchesi: È come il pan della canova. Dicesi di cosa il cui prezzo sia stabilito assolutamente e per cui sia inutile lo star a mercanteggiare.

Mecanismo Meccanismo.

Méche Vedi *Colombine.*

Mécia Miccia. Corda concia con salnitro, per dar fuoco alle artiglierie.

Mécia 'mpéssa – Miccia accesa.

Méda *e* **Mida** Catasta, Massa, Monte, Gran mucchio di checchessia. Lat. *Meta.*

Méda de legna – Catasta, Massa di legne.

Méda de paja – Pagliajo. Vedi *Paér.*

Méda de rüt – Mucchio di letame.

Mèda Zia, Sorella del padre o della madre. Lat. *Amita.*

Fa la mèda – Star pulcellona, Invecchiare senza maritarsi.

Medà Vedi *Immedà.*

Medaja Medaglia.

Ol roèrs de la medaja – Il rovescio della medaglia. Lo diciamo quando vogliamo mostrare il rovescio e'l contrario di checchessia.

Medaja per Medaglione, cioè Quell'ornamento sur un edifizio in forma di medaglia, rotondo o ovale, nel quale è scolpita in bassorilievo una testa, una figura, o qualche impresa memorabile.

Medaina Medaglietta, Medaglino.

Medajù Medaglione.

Medàl de la porta Vedi *Porta.*

Medalér V. di S. Minerario, Colui che lavora intorno alle miniere.

Medassöl, Medassöla Dim. di *Méda* – Vedi.

Mèdec *e* **Mèdes** Medico. Vedi *Dutùr.*

Medegà Medicare.

Medegàla – Medicare, per Rimediare ad alcun male o di-

sordine; si dice anche Ripescar le secchie.

Medeghessa (Assonica) Medica, Medichessa.

Medém Vedi *Medésem.*

Méder Modello, Modano, Forma. Gr. *Metron,* Norma, Misura.

Medér Vedi *Madér.*

Mèdes Medico.

Medésem *e* **Medém** Medesimo, e si disse anche Medesmo, e Medemo.

Medesina Medicina.

Medesina de caàl – Medicina drastica, fortissima, che opera prontamente e con violenza. Fr. *Médecine de cheval.*

Medgòt V. G. Medicastro, Medicastronzolo, Medico di poco valore.

Mediante Mediante, Col mezzo, Per mezzo.

Mediassiù Senseria.

Mediatùr Mediatore, Sensale, Mezzano. Queste tre voci sono sinonime quando valgono Colui che tratta negozio tra l'una persona e l'altra. Ma in ciò differiscono tra loro che *Mediatore* sig. ancora Intercessore; *Sensale* è particolarmente chi s'intromette tra il venditore e il compratore; e *Mezzano* usasi più comunemente nel senso di Ruffiano.

Medìl V. Ser. sup. Stollo, Stile. Specie d'antenna diritta che serve di appoggio e quasi di asse o anima del pagliajo. È detto anche Stocco, Anima, e dagli Aretini *Mitrile, Barcile, Metule.* Vedi *Paér.*

Meditá Meditare.

Meditassiù Meditazione.

Médol V. di S. Ferriera, Cava del ferro.

Médol – Sig. anche Cava di pietre.

Mèi sost. Miglio. Sorta di biada notissima.

No pödi dà zo ü grè d'mèi – Esservi grande stivamento, Esservi una grande moltitudine di gente. *Al gh'era tat pié, che no 'l sarés daċ zo ü grè d'mèi* – Lo stivamento era tale, che un grano di miglio non sarebbe andato in terra. (A. Manzoni). In Toscana, secondo quanto leggiamo nella XXXI lettera *sul vivente linguaggio della Toscana* di G. B. Giuliani, direbbesi: « A gittarvi del panico, non cadeva in terra: si la gente erano ammassati. »

A fas'in d'ü grè d'mèi, i beca sö i osèi – Chi gran di miglio si fa, gli uccelli se lo beccano. I Toscani in questo significato direbbero: Chi si mette tra la semola, gli asini se lo mangiano; Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso; Chi pecora si fa, il lupo la mangia; Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini; Povero nè minchione non ti far mai.

Mèi avv. Meglio. *L'è mèi, o piö mèi* – È meglio.

A la mèi, o A la bel e mèi – Alla meglio, Nel miglior modo possibile.

L'è mèi ergót, che negót; L'è mèi restà ferit che mort: L'è

mèi ün öf incò, che öna galina domà - Vedi *Ergót, Ferìt, Öf.*

Meità Metà.

Ma só ch'a no pös scrif gna la meitàt.
Assonica.

Mejür Vedi *Migliür.*

Mél Mele o Miele.

Aqua e mél, o Aqua de mél - Idromele, Aqua melata.

Dols comè la mél, ed anche semplicemente *Öna mél* - Dolcissimo, Assai dolce, Dolce come lo zucchero, come il giulebbo.

Indà drè col söchi d' la mél - Vedi *Indà.*

As' ciapa più tante mosche con d'ü cügià de mél, che con d'ü barél d'asit - Vedi *Mosca.*

Mèl Collare. Striscia di cuojo, o d'altro, che si mette intorno al collo specialmente ai cani. Lat. *Millus* o *Millum.*

Mèl coi spuntù - Mello. Il collare che si adatta al collo del mastino per difenderlo allorchè si batte col lupo. « Imponantur his collaria, quæ vocantur *melium,* id est cingulum ex corio firmo cum clavulis cuspicatis. » Varr. *De re rustica.*

Méla, **Méle** e **Mile** Mille, e quando son più migliaja dicesi Mila. *Sento méle* - Cento mila.

Mèla Spada, Brando. Venez. *Mèla;* Bres. *Mèla.*

Ura 'l par ch'a la volta dol servél,
Ma po' zo al botéc va a slongàs la mèla.
Assonica.

Mèla Si dice talvolta per Rissa, Litigio, Lite. Fr. *Mêlée.*

Zögà a mèla - A Spirano è lo stesso che *Zögà a sas.* Vedi *Sas.*

Méle-fiür Millefiori.

Aqua, Confèč de melefiür - Acqua, Confetti di millefiori.

Meléndа e **Melinda** Lo diciamo per lo più di Tardità affettata, o naturale nel parlare, e lo diciamo anche di Colui che parla con lentezza, lentamente. Questa nostra voce vernacola potrebbe avere radice, come il *Melensaggine* italiano, che sig. Sciocchezza, Scimunitaggine, nel Gr. *Meleos*, Sciocco, o nel Celt. *Melis,* Insipido.

Melga Melica, Meliga, ed anche Melega o Melliga, Saggina. Pianta notissima, simile nel gambo e nelle foglie al grano turco (*Melgòt*).

Melga de scue - Saggina spargola, o a spazzola o scopajola o da scope o da granate.

Melga - Lo diciamo anche per *Melgòt* - Vedi.

Melgàl . . . Luogo dove sia seminato grano turco. Vedi *Formét.*

Melgàs Sanali (Tosc.), Gambi secchi del grano turco e della saggina — *Melegario, Sagginale* dicesi propriamente il gambo della saggina.

Balaröla d' melgàs - Vedi *Balaröla.*

Casèla d' melgàs a Spirano, e *Pojàt id melgaś* nella V. G.... Parecchi fastelletti di sanali ritti gli uni contro gli altri in modo da formare una specie di capanna.

Melghèta Sagginella, Saggina tardiva.

Melgòt, Melgù *e* **Melga** Grano turco, Formentone, Grano d'India, Maiz.

Es zo per la melga - Essere per le fratte, in rovina.

Indà giò per la melga - V. G., V. I. Entrar nel pecoreccio, cioè Confondersi in un discorso.

Melgòt Detto per Campo coltivato a granoturco. Vedi *Formét.*

Mélia Emilia, nome proprio di donna.

Melinda Vedi *Meléndu.*

Melma Melma, Belletta, Limaccio che è nel fondo delle paludi; de' fossi, o dei fiumi.

Mélsa *e* **Milsa** Milza, Una delle viscere del corpo.

Melù Popone, ed i Lucchesi Mellone. Sorta di frutto notissimo. Fr. *Melon ;* Gr. *Melon,* Pomo.

Melù moscatèl - Popone vernino. Sorta di popone la cui polpa è d'un bianco verde, molto sugosa, dolce e delicata.

Quel che vend i melù - Poponajo, Venditor di poponi.

Melù, o Melù codér - Tosone, Zuccone, Chi ha tonduto i capelli — *Bertone,* Uomo cui sieno stati tagliati fino al vivo i capelli.

Melù - Mellone, detto di uomo sig. Sciocco, Di grosso ingegno.

Melunà Zucconare, Far zuccone, Levare i capelli dalla zucca, cioè dal capo, Tosare.

Melunéra Poponajo, Luogo ove si seminano i poponi. Fr. *Melonière.*

Söca melunéra - Vedi *Söca.*

Melunsì Poponcino, Popone piccolo.

Membrì Nella V. G. si dice a que' nuvoletti bianchi e radi che danno figura d'un branco di pecore, onde in Toscana chiamansi Pecorelle, Pecorine. Credesi che que' nuvoletti sieno segnale di pioggia. Lat. *Imber, imbris,* Pioggia.

Al passa membri, l'è segn che'l völ plöf - E i Toscani: Cielo a pecorelle, acqua a catinelle. Un vecchio montanaro di V. Bremb., con modo formato sulla rassomiglianza del cielo coperto da quelle nuvolette col latte coagulato che va squagliandosi, mi esprimeva lo stesso pronostico come segue: *Quando la cagiada la va'n lač solù l'è segn de piöf.*

Membro Lo diciamo quasi esclusivamente nel sig. di Membro virile.

Memoria Memoria.

Memoria de fer o Buna memoria - Memoria di ferro (Tosc.), cioè tenacissima.

Memoria de gat - Memoria debile, labile, lubrica, infedele. Spagn. *Memoria de gallo* o *de grillo.*

A memoria d'om - A dì dei nati.

Fa memoria de ergòt - Fare annotazione di alcuna cosa, Prenderne nota.

Fa memoria de ergòt a ergù -

Ridurre ad uno a memoria alcuna cosa, Farnelo ricordare.

Fa s' vegn, o Tiràs in memoria ergót - Ricordarsi, Recarsi o Ridursi a mente.

Imparà, Sai a memoria - Vedi *Imparà, Sai.*

Perd la memoria - Smemorare o Smemorarsi, Perdere la memoria.

Rinfrescà la memoria a ergù - Rammentare alcuna cosa ad uno, Ridurgli alla memoria.

Ména Ruota a secchi. Ruota di legno, con de' bigoncioletti adattati a brevi distanze, e che, girando essa ruota, si empiono nel passare da un fosso sottoposto, e si vuotano poi, nel cominciare la curva descendente, dentro un canale che porta l' acqua dove se ne ha di bisogno. Quest' ordigno in Toscana è chiamato *Bindolo.*

Menà Menare, Condurre da un luogo all'altro.

Menà per Agitare, Dimenare. Sp. *Menear.*

Menà - Nel giuoco di dama, scacchi e simili sig. Muovere.

Menà - Parlandosi di piaghe vale Menar marcia. *Turnà a menà* - Rifigliare, Rifare marcia le ferite e gli enfiati quando pajono guariti.

Menà a fò - Condurre gli animali al pascolo.

Menà l'aspa - Volgere l'aspa, cioè Muoverla in giro.

Menà 'l co, l' ös; Menà 'l mond a sò möd, Menà la polenta, Menà per ol nàs, ecc. - Vedi *Co, Ös, Mond, ecc.*

Menà o Tratà töč inguai - Menar la mazza tonda, cioè Trattare senza rispetto ognuno ad un modo.

Menàla - Rimenarla, Rimestarla, Ricalcitrarla. *No voi che s' la mène óter* - Io non voglio che ella si rimesti, o rimeni, o rimescoli, o ricalcitri più; cioè Voglio che non se ne parli più.

Menà sö - Catturare, Arrestare, Tradurre in prigione. Si osservi che il *Catturare* è proprio dei birri, l' *Arrestare* di qualunque rappresentante dell' autorità o della forza militare o civile.

Menàč V. S. M. Randello. Vedi *Menadùr.*

Menacó Girino. Animaletto nerastro, tondiccio, con codetta stiacciata; si vede nuotare nell'acque palustri, e non è altro che l'embrione nato dall' uovo della rana, involuto in una mucilagine. Veneziano *Ranabòtolo.*

Menacülìa Melanconia. È in una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1547.

Menada Menata, Menamento, Agitamento.

Menada per Gonfiamento di fiume. Vedi *Piéna.*

Menada - (T. di G.) Mossa. Il muovere, parlandosi di giuochi di dama, scacchi e simili, una pedina o un pezzo, e quindi *Far buona o cattiva mossa*, se-

condo che si muovano bene o male.

Menadiè (**A**) A menadito. Vedi in *Dit*.

Menadina Menatella, Menatina. Dim. di Menata.

Menadùr Menatojo. Strumento col quale si dimena, e muove qualche cosa.

No sai piò de che banda dàga'l menadùr – Modo che vale: Essere per le fratte, Essere in fondo, cioè Essere ridotto a mal termine per la mancanza di denaro.

Menadùr, V.S.M. **Menàč**, e nella V. Ser. sup. **Torcèl** Randello, ed in Toscana Tortoro. Baston corto, piegato in arco, che serve per istrignere e serrar bene le funi, colle quali si legano le some o cose simili.

Menadùr o Stèca de la rasga – Vedi *Rasga*.

Menadura Fattorina, Ragazza che mette in giro l'aspo, su cui s'innaspa la seta nel trarla. In alcune provincie della Toscana la chiamano anche *Aspiera, Voltatrice*. La fattorina, oltre il volger l'aspo, bada pure a riannodare i fili della seta che si rompessero, rifornisce d'acqua la bacinella, e attende anche ad alimentare il fuoco nel fornello.

Menaròst Menarrosto, Girarrosto. Strumento noto di cucina. Vedi *Spit*.

Menaròst – Lo diciamo anche per Orologio guasto, irregolare e specialmente per Oriuolo grande più del comune.

Menda o **Mendadüra** Rimendo, Rimendatura, La parte rimendata.

Menda – Menda, per Difetto. *No iga gne mal gne menda* – Non avere alcun difetto, alcuna imperfezione, Essere perfettissimo.

Mendà Rimendare, Cucire un panno rotto senza porvi toppa, e col solo riunire i lembi della rottura. Ingl. *To mend*.

Mendàs Emendarsi, Correggersi.

Orsù mendémsa töč di nos' deféč.

Bressano.

Mèndec Mendico.

Mèndec comè Giob – Poverissimo.

Mendadüra Vedi *Menda*.

Mendadura Rimendatrice, ed anche Rimendatora. Donna che dà abitualmente opera al rimendare.

Mendösli Vedi *Minüdi*.

Mènec, **Mènego** e dim. **Meneghì** Menico. Nome proprio di uomo, raccorciato di Domenico.

Menemà Vedi *Manemà*.

Mènera Chiave. Strumento di ferro con un occhio di varie forme, che si adopera a invitare e svitare afferrando nell'occhio la capocchia della vite e aggirandola secondo il bisogno.

Menimà Vedi *Manemà*.

Menét (**A ma**) Vedi *Ma*.

Meno Meno. Vedi *Manc*.

Meno che - Salvochè, Fuorchè. Anche quella parte di popolo toscano che è corrotta suol dire *Meno che, A meno che;* ma questi modi sono giustamente ripresi.

Fa con de meno - Fare a meno di una cosa, e nel contado toscano e fra la plebe hai pure *Fare con di meno.*

Mensa Nel nostro dialetto si usa quasi esclusivamente per sig. l'entrata applicata al sostentamento del vescovo o del capitolo: Mensa, Mensa episcopale o capitolare.

Mènsola Vedi *Misola.*

Ment Mente.

Fas' vegn in ment o 'n del cör; Vegn in ment o 'n del cör - Vedi *Cör.*

Tegn a ment - Tenere a mente o a memoria.

Menta Menta. Erba di buon odore, notissima.

Menta salvàdega - Mentastro. Tanto la menta domestica, quanto la salvatica sono notissime.

Mentì Vedi *Diaolù.*

Mentràl V. Ser. sup. (Parre)... Sorta di vaso a doghe nel quale i pastori mettono le ricottine (*mascherpine*).

Menüt Vedi *Minùt.*

Méo V. S. M. Bartolomeo o Bartolommeo, ed in Toscana pure Meo.

Méra V. Ser. sup. (Clusone)... Misura di terreni corrispondente a circa dodici tavole; due *Mère* e mezza corrispondono ad una pertica censuaria. Gr. *Meros*, Parte, Porzione.

Meràcol Vedi *Miràcol.*

Meraveja Meraviglia o Maraviglia. Vedi *Marvea.*

Mercànt Vedi *Marcànt.*

Mercantèl Mercantuzzo, Mercante di poco conto.

Mercantìl Mercantile (Tosc.), aggiunto di robe che si vendono, e vale Di buona qualità ma non di lusso.

Mercoldé e **Mercordé** Mercoledi e Mercordi.

Mercürio, e più comunemente **Arzènt vif** Mercurio, Argento vivo, Idrargiro.

Merda Merda, Sterco.

Merda di öc - Cacca d' occhi, Cispa. Umore che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre.

Merda di orege - Cerume. Quella materia gialliccia che si genera nelle orecchie, e che a Pistoja chiamano *Caccherume.*

Merda d' gat - V. Bremb. e V. S. M. Frutto del viburno. Vedi *Lentana.*

De merda - Dicesi talora per dispregio, o avvilimento di checchè si tratti. *Mercantèl de merda* - Mercantuzzo di merda. *Om de merda* - Uomo da succiole, cioè Uomo debole o di poca stima.

Öna merda - Nulla, Niente, Una buccia o fronda di porro. *No ali öna merda* - Non valere una buccia o una fronda

di porro, ed anche Non valere una merda (Tosc.)

Öna merda – Modo basso di negare una cosa: No, Mainò.

O merda o breta rossa – O asso o sei; O Cesare o Nicolò (Dal Lat. *Nihil*, Niente); O polli o grilli; O principe o marinaro; O barattiere o cavaliere; O tutto o niente. Venez. *O merda o bareta rossa.*

Piè d' merda – Merdoso, Imbrattato di merda.

Quando la merda la monta 'n scagn, o che la spössa o che la fa dagn – Quando la merda monta in scanno, o che la puzza o che la fa danno; Non è superbia alla superbia eguale, D'uom basso e vil che in alto stato sale — Onde altri proverbj dicono: Non introdur l'asino in sala, che poi ti manderà fuori e della sala e della camera; Da ricchi impoveriti e da poveri arricchiti, prega Dio che t'aiti; Dio ti guardi da villan rifatto e da cittadin disfatto. Anche Claudiano disse: *Asperius nihil est humili cum surgit in altum.*

Merdù Meggione (Tosc.). Si dice per Persona grassa e lenta nell'operare.

Merdù (Legn) Vedi *Legn.*

Merémör Rabbuffo, Spellicciata, Ramanzina, Gridata, Riprensione.

Merés A Parre, V. Ser. Terreno o Prato magro, sterile, incolto.

Mèret Merito.

Mèret – Usasi per lo più nel sig. di Proposito.

A mèret – A proposito.

Ès zo de mèret – Essere fuor di squadra, Partirsi dal giusto.

I è laùr o pretése de salvàs sensa mèret, o L'è zo de mèret afàö – Quest'è fuor di squadra, fuor di dovere. « Ma se non fosse presunzione di salvarmi senza merito, direi ... » (Thouar, *Una madre*).

Parlà zo de mèret – Uscire dal seminato, Uscir di tema e del soggetto di che si tratta, Sbalestrare.

Tös zo o Indà zo de mèret – Uscir di squadra, Uscir de' termini.

Vegn al mèret de bastunàs – Venire al punto di bastonarsi. Il Cellini, nella sua *Vita,* scrisse così: « Io dissi, che quando 'l duca mi dessi dieci mila scudi, e non me la pagherebbe, e che, se io avessi mai pensato di *venire a questi meriti,* io non mi ci sarei mai fermo. » È chiaro che *meriti* qui vale dispute di prezzo o di ragione.

Meridiana Meridiana, Cronoscopo, Orologio a sole, Orologio solare — Gnomone, Ago, quel ferro che negli oriuoli a sole indica le ore coll'ombra.

Merìnos Merino. Sorta di stoffa fatta colla lana di pecora di razza spagnuola chiamata pure Merina. Fr. *Mérinos.*

Merità Meritare.

Merlo e **Mèrol** Merlo. Uccello notissimo.

I dè d' la merla - I giorni della merla. Vedi l' *Appendice degli usi, leggende, ecc.*

Merlo, Merlòt - Detto ad uomo sig. Merlotto, Merlingotto, Gazzerotto, Sempliciotto, Semplicione, Chiappamerli (Tosc.). *L' è ü póer merlòt* - È uccellabile, cioè semplice, facile ad essere aggirato e cader nella rete.

Merlòt, ed anche *Merli* - Merlotto, Merlo giovane.

L' è ü botép o ü piassér del merlo - Vedi *Piassér.*

Merlès Vedi *Öle.*

Mersa Tralcio e Tralce, Ramo di vite ancor verde e sulla pianta.

Mersa del prim an - Tralcio del primo anno.

Mersa de fröt - Capo o Tralcio da frutto, quello che è più vicino al gambo della vite, e deve dar frutto nell'annata.

Mersa morta - Tralcio infecondo — Femminella, tralcio inutile e secondario che nasce accanto alla foglia della vite.

Intressà i merse - Attralciare, Rattralciare, Sollevare, legare e accomodare i tralci in modo che il vento non li dicolli.

Desfà o Tajà fò i merse 'ntressade - Stralciare, Levar via dalla vite i tralci inutili.

Mersa - V. Ser. sup. Nome collettivo col quale indicansi Le piante giovani di un bosco.

Fa mersa - V. di S. e V. Ser. sup. Tagliare un bosco.

Mersèta Tralcetto, Tralciuzzo, Tralcettino, Tralciuolo, Tralcerello. Dim. di Tralcio.

Merz fò l'aqua V. I. Gemere. Vedi *Zemi.*

Més Bagnato, Molle.

Més - Mezzo (coll' *e* stretta). Dicesi propriamente delle frutta, e significa Stramaturo, Quasi vicino all' infracidare.

Mès, V. G. e V. S. M. **Mèz** Mezzo.

Mès gris, Mès pelàt, Mès sèc, ecc. - Vedi *Gris, Pelàt, Sèc.*

A mès - A mezzo, A comune, A metà per uno. *Fa a mès* - Fare a mezzo, Stare a metà perdita e metà guadagno.

A mès - A mezzo (Tosc.), per Incompiutamente, Per metà.

Es de mès in vergóta - Esser di mezzo, Esser mediatore, Avere impegno che s' effettui ciò che si tratta.

In sto de mès - Frattanto, In questo mentre.

Mètes o Fa s' de mès - Interporsi, Mettersi o Entrare di mezzo, Intromettersi o Intramettersi.

Prope 'n del mès - Mezzo mezzo, Il mezzo appunto.

Tegn öna strada de mès - Vedi *Strada.*

Tö de mès o Indà de mès - Andare di mezzo, Patirne pregiudizio, Riportarne danno.

Tö 'n mès söl zöc - Far vacca, o Giuocare a vacca (Tosc.). Diconlo i giuocatori quando uno di essi si comporta in modo da far vincere l' avversario — Far la camiciuola (Tosc.), lo dicono i giuocatori

quando uno di essi, indettato coll'avversario, perde a bella posta, per vuotar le tasche a un altro con cui è in società, e spartirsi poi il suo denaro, e goderselo alla barba sua.

Chi töl de mès i è semper i poarèč, o i pöer didoi – Gli stracci (o I cenci) vanno all'aria, cioè I poveri son quelli che ne toccano. I Toscani dicono anche: Chi ha denari e prati, non son mai impiccati; I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola.

Mès Mezzetta, Metadella. Misura di liquidi che tien la metà del boccale.

Mès Messo, Messaggio, Messaggiero che porta ambasciata.

Quanta 'l mès de töt quant al fö avertit.
Assonica.

Mesà Mezzano, Mediocre.

Mesada Noi intendiamo comunemente quel denaro che un padre dà ai suoi figli pei divertimenti od altro: Mesata, salario o paga per un mese.

Mesadréa *e* **Mesaréa** Mezzania (Tosc.), in sig. di Metà, di Punto di mezzo. *Misüra ché, e tö la mesadréa* – Misura questo lato e prendi la mezzania (Lucchese).

Mesalà Mezzalana. Sorta di panno fatto di lana e di lino, che dicesi anche Accellana, quasi *accia* e *lana*.

Mesalüna Mezzaluna. Sorta di coltello curvo, tagliente dal lato convesso, e i due capi che finiscono in codolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature o manichetti di legno verticali.

Mesalüna – (Ter. de' Sellaj) Mannaja a lunetta. Ferro a foggia di semidisco, tagliente dalla parte curva, con manico corto nella parte opposta.

Mesana Mezzana. È simile a un dipresso al mattone, ma di minore grossezza. Con questo materiale sogliono essere ammattonati i pavimenti delle stanze.

Mesana (Ter. de' Cartaj) Vedi *Carta*.

Mesanì Mezzanini. Quell'ordine di stanze notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre più piccole di quelle degli altri piani della casa.

Mesànt Mezzajuolo. Quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune e la dividiamo, come usiamo col contadino in certe ricolte.

Mesaréa Vedi *Mesadréa*.

Mesčia È usato dall'Assonica nel sig. di Mischia, Battaglia.

Mesčià Mischiare, Mescolare, Mescere — Infruscare, Mescolare e confondere talmente le cose che in niun modo si discerna l'una dall'altra.

Mesčià dét – Intratessere, Mescolare una cosa per entro un'altra, come si fa delle fila nel tessere.

Mesčià i carte – Mescolar le carte. Vedi *Carte*.

Mesčià sö – Mestare, Tra-

menare, Agitare una cosa o con mestola o con mano.

Mesčiada Mischiata, Mescolamento.

Mesčiada – (Ter. di Giuoco) Data. L'atto di mescolare e dar le carte ai giuocatori in una o più girate.

Mesčiadùr V. Bremb. Matterello. Vedi *Bastù d' la polenta.*

Mesčiansa Mescolanza, Mischianza, Mescolamento e le cose mescolate e confuse insieme.

Mesčiansa e Mesčiansina – Mescolanza, Mescolanzina, Minutina. È un' insalata verde, di più sorte d'erbucce crude, saporite e odorose, miste con piccole foglie di tenera lattuga. I Toscani chiamanla anche *Insalata de' cappuccini,* e *Minuta tutti odori* per la grande varietà d' erbe odorifere delle quali è composta.

Mesčia-stras (Ter. di Cart.)... Lungo e grosso bastone che serve a distaccare dai mazzi quei cenci che vi si agglomerano attorno formando i così detti *Strassù*...

Mesčiès, Mesčiossada Guazzabuglio, Miscuglio, Mescolanza confusa di cose diverse, Farragine — Zenzoverata, Mescuglio di cose imbrogliate e confuse — Piastriccio, Mescuglio di cose fatte confusamente e alla peggio.

Mèscola Vedi *Bastù d' la polenta e Canèla d' la pasta.*

Mesdé Mezzodì, Mezzogiorno.

Vent de mesdé – Austro, Vento che soffia da mezzogiorno.

De o Sö 'l bel mesdé – Di bel mezzogiorno (Tosc.).

Méseo V. G. Siero, Parte acquosa del latte. Nel dialetto di Champagne si ha *Mesgue* per Sièro.

Meselüne (Ter. de' Bottaj) Lunette. Quelle due parti del fondo di una botte o simile, che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo.

Mesèt Mezzano, Ruffiano.

Mesèt (Ter. del Giuoco del Bigl.) Stecca mezzo lunga, ed anche La mezza. Una delle asticciuole colle quali si giuoca al bigliardo, e tiene il mezzo tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.

Mesì Metadella, Mezzetta. Misura di liquidi che tien la metà del boccale.

Mèso Mezzo, Modo.

Mesòl (Ter. de' Bottaj) Pezzo di mezzo. La parte del fondo di una botte, che è fra le due lunette (*Meselüne*), e con esse forma il fondo.

Mesòvolo Occhio. Piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta degli edifizj.

Mésquel V. G. Musco, Muschio. Vedi *Mösč.*

Méssa agg. fem. di *Més* nel sig. di Bagnato, Molle.

Mèt o Tegn ergót in méssa – Mettere o Tenere alcuna cosa in molle, cioè in un liquido.

Mèssa Messa, Il sacrificio della messa.

Mèssa bassa – Messa piana.

Mèss' alta, Mèssa cantada, granda, olta, e a Spirano *Mèssa redèra* – Messa cantata, solenne, Messa grande (Tosc.).

Mèssa de mort – Messa da requiem, de' morti.

Mèssa de spus – Messa del congiunto. Quella che si celebra nella benedizione degli sposi.

Mèssa de cassadùr – Messa da cacciatori, cioè assai breve.

Mèssa prima – Prima messa, Quella che si dice prima ogni dì. *Mess' òltima* – L'ultima messa, Quella che si dice ultima.

Mèssa sèca – . . . Messa in cui si fanno tutte le cerimonie di uso, tranne la consacrazione del pane e del vino. « *Durandus et Eckius appellent sèche la messe où il ne se fait point de consécration.* (Voltaire, *Dict. philosophique*).

Egn fò mèssa – Entrare o Uscire la messa. Dicesi dello andare che fa il prete all'altare per dire la messa.

È-la buna sta mèssa? – Siamo in tempo della messa?

I fala a' i prèč a dì mèssa – Vedi *Falà.*

Perd o Tacà vià mèssa – Marinare o Perdere la messa, Non udirla.

Quando i sunàa mèssa coi cóp – È lo stesso che *Al tèp de Carlo ü* – Vedi *Tèp.*

Senti mèssa – Udire o Sentir messa, Star presente alla messa.

Servì mèssa – Servire la messa.

Sunà mèssa – Suonare a messa.

T' ó i' leàt o tölt la mèssa? – Suol dirsi a sig. che le nostre parole non erano ingiuriose a colui che se ne duole; un fiorentino direbbe: O che t' ho levato uno spicchio di croce?

Va a mèssa – Va alla messa (Tosc.). È come dare una negativa a chi voglia farci credere o voglia che noi gli diamo cosa che non vogliamo nè credergli nè dargli.

Mèssa, od anche **Metida** (Ter. del Giuoco di Bigl.) È la posizione della palla o del pallino quando uno si è acchitato. I Toscani con voce affatto francese dicono Acchito. Vedi *Mètes.*

Messàl Messale. Oltre al significato comune, si usa questa voce per accennare un libro grande qualunque.

Es bu de lès nóma söl sò messàl – Vedi *Prét.*

Mestér e **Mistér** Mestiere o Mestiero.

Mestér orb – Mestiere lucroso, perchè conosciuto da pochi.

Fa 'l mestér del Michelàs, mangià e biv e 'ndà a spas – Far la vita o l'arte del Michelaccio, mangiare, bere e andare a spasso o spassarsi. Si pretende che questo modo venga da un tal Michele Panichi

Fiorentino, il quale dopo di aver lungamente maneggiato gli affari pubblici, ritirato da ogni impiego rispondeva a chi il chiedesse di pigliare alcun ufficio: *Io non voglio far nulla.*

La fa quel mestér, o L'è del mestér – Lo diciamo di femmina che faccia copia di sè disonestamente: Ella è donna da partito. Anche i Francesi dicono: *Elle est du métier.*

A fa di mestér che no s'è üs, al vé long la barba e stréč ol müs; Chi fa ü mestér che no'l sa fa, nol sa troa negót in ma; onde si dice anche: *Ofelé fa'l tò mesté; Lassa fa'l mestér a chi toca; Ognü'l sò mestér* – Chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere; Al villano, la zappa in mano; Chi è uso alla zappa, non pigli la lancia; Chi è uso al campo, non vada alla corte; Ognuno faccia il suo mestiere.

I mestér i dis: o èndem o tèndem – I mestieri dicono: o vendimi, o curami.

In töč i mestér gh'è la sò malissia – Ogni bottega, Ogni mestiere, Ogni professione ha la sua malizia.

No s'pöl miga fa du mestér in d'öna olta – Non si può cantare e portar la croce; Non si può bere e zufolare; Non si può attendere alla casa ed ai campi.

Töč patés desase del sò mestér – Ognuno patisce del suo mestiere; Il calzolajo va con le scarpe rotte.

Mesteràs Mestieraccio, Cattivo mestiere.

Mesteròl, Mesterölèt Mestieruzzo.

Mestüra *e* **Mistüra** Mistura, Miscuglio.

Pa de mestüra – Vedi *Pa.*

Mestürà *e* **Mistürà** Misturare, Alterar per mistura.

Mesüra Vedi *Misüra.*

Mèt, Metì Mettere. Verbo vario di significato e copioso di maniere.

Mèt a la próa, a l'urden; Mètes de mès; Mèt mal; Mèt ol cör in pâs; Mèt ol nigher söl bianc; Mèt ol co a ca; ecc. – Vedi *Próa, Urden, Mès, ecc.*

Mètegla o Metigla – Fuggire.

Mètegla 'n dol baöl a ergü – Accoccarla a uno. Vedi *Baöl.*

Mètela o Metila zo – Calmarsi, Deporre lo sdegno.

Mètes – (T. del G. di Bigl.) Mandare colla stecca la palla in un punto del bigliardo a piacere, acciocchè l'avversario la batta; i Toscani con voce del tutto francese dicono Acchitarsi — Occorre tirar così anche il pallino, e allora usasi attivamente Acchitare il pallino.

Mètes o Petàs dré a fa ergót – Mettersi a fare una cosa (Tosc.), Imprendere, Pigliare ad operare, Mettersi all'impresa.

Mètes de bu o Mètes zo a fa ergót – Spogliarsi in farsetto o in farsettino, Porsi a far

checchessia di lena, Mettersi sotto (Tosc.).

Mètes zó - Parlandosi del tempo sig. Far culaja. Vedi *Tép.*

Mèt fò - Esporre, Metter fuori, Mettere in mostra.

Mèt fò di ciàcole, di bajade - Spargere tra la gente cose o novelle non vere, Cavar fuori ciarle (Tosc.).

Mèt insèma - Unire, Connettere, Mettere insieme.

Mèt sö - Scommettere, Giuocare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debba vincere o perdere.

Mèt sö - Mettere, cioè Esporre una somma qualunque al giuoco.

Mèt sö bötiga, negosse; Mèt sö öna scöla - Vedi *Bötiga, Scöla.*

Mèt sö ergù - Aizzare, Incitare, Stimolare, Spingere, Metter su.

Mèt sö quac àbet - Indossare, Vestire, Mettere indosso un vestimento.

Mèt sotsura - Mettere a soqquadro, Soqquadrare, Mettere sottosopra.

Mèt sotsura töta la ca' - Vedi *Ca.*

Mèt vià - Mettere in serbo, Riporre qualche cosa.

Mèt vià - Si usa anche per Seppellire, Dar sepoltura.

Mèt vià ergù - Collocare una persona.

Mèt vià a servi - Vedi *Servi.*

Mèt zo - Deporre o Diporre, Por giù.

Mèt zo - Usasi pure nel sig. di Partorire. Anche i Francesi, parlando delle femmine di alcuni animali, dicono *Mettre bas.*

Mèt zo per Scrivere.

Mèt zo - (Ter. d'Agr.) Piantare — Seminare.

Mèt zo in asit, in de l'öle - Mettere sott'aceto, sott'olio, Acconciare checchessia con aceto, con olio.

Metém - Poniamo; suole usarsi generalmente nel sig. ipotetico di Per esempio, o simili. *Metém che 'l séa ira* - « Diamo che sia vero. » (Thouar, *Le tessitore*).

Mét Mente.

Dà, Fa a mét o Dà de mét - Osservare, Vedere. *Sto ché a dà de mét* - Sto qui a vedere.

Mèt a mét - Por mente.

Passà per la mét - Cadere in mente, Appresentarsi alla memoria.

Metàfora -Metafora. Figura retorica, per cui ad un vocabolo, per simiglianza si dà un'altra significazione che la sua propria.

Parlà 'n metàfora - Metaforizzare, Metaforeggiare, Parlare metaforicamente, Favellare sotto metafora.

Metàl Metallo.

Méter Metro. Misura lineare divisa in decimetri, centimetri, ecc.

Metì Vedi *Mèt.*

Metida (T. del Giuoco di Bigl.) Vedi *Mèssa.*

Metida - (T. d'Agr.) Piantagione.

Metida per *Cassada* - Vedi.

Metòdec Metodico, Ordinato.

Mètodo Metodo, Ordine, Modo.

Mèz Vedi *Mès*.

Mià *e* **Méa** Agg. e pronome possessivo di genere fem.: Mia. Vedi *Mé*.

Mia V. Ser. sup. e V. G. Mica. Vedi *Miga*.

Miao Miao. Parola colla quale imitiamo la voce che manda fuori il gatto quando miagola.

Miaròl, Miarölèt Vedi *Mearöl*.

Miascia V. S. M.... Specie di torta fatta con farina di frumento e latte. Ai Greci *Maza* valeva Pasta d'orzo. Nella V. Ser. sup. chiamano *Smeassa* certa Focaccia che hanno il costume di fare alle feste di Pasqua.

Michél, dim. **Michelì** Michele, dim. Michelino. Nome proprio di uomo.

Al san Michél - È quanto dire: In autunno; Sulla fine di settembre.

San Michél al porta la marenda 'n cél - Vuol significare che A san Michele (29 Sett.) si sospende quell'ora di refezione che si accorda, nei lunghi giorni d'estate, a coloro che lavorano.

Michelàs *Fa 'l mestér del Michelàs mangià e biv e 'ndà a spas* - Vedi *Mestér*.

Michelì Michelino. Vedi *Michél*.

Michelì V. Ser. sup. Pettirosso. Vedi *Piciàl*.

Michèt, Michetì Panetto, Panettino. Dim. di Pane. Vedi *Méca*.

Michì . . . Pezzettino di pane rotondo e schiacciato su cui è rappresentata alcuna immagine sacra.

Michi - In alcuni luoghi della Provincia dicesi anche per *Colombine* - Vedi.

Micì, Micio Micio, Gatto. Vedi *Migni*.

Micrania Emicrania, e le sue storpiature sono Emigrania, Micrania, Magrana. Dolore che occupa la metà del cranio.

Mida Vedi *Méda*.

Miér Migliajo.

Miga, nella V. G. e V. Ser. sup. **Mia** Mica e Miga. Particella negativa che serve a dar forza alla negazione. *No i è miga fàole* - Non son mica favole. *No l'è migh per di mal* - Non è mica o Non è già per dir male.

Miga manc - Non meno.

Migla, Mìgol, Mìgola Bricia o Briciola o Briciolo, Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano. Lat. *Mica*, Briciola.

Öna migla - Un poco, Un tantino, e si disse anche Una micca.

L'as' crediva cavàsla ixé öna migla.
Assonica.

Miglì Micolino, Miccino, Miccinino.

Migliùr, Miùr, e nell'Assònica **Mejùr** Migliore.

Migliurà Migliorare.

Migliuramét Miglioramento.
Migliuramét – Acconcime. Acconciamento, raccomodamento, riduzione a ben essere; e dicesi per lo più di poderi, di case, e altre fabbriche.
Mignaga Vedi *Bignaga*.
Mignì, ed anche **Miciì, Micio, Migno, Minì** Micio, Mucino, Muscino o Micino, Gattino. Fr. *Minet*.
Migni migni, Mini mini – Muci muci. Voce colla quale si chiama il gatto. Sp.. *Micho*.
Migni – Si dice anche per Traforello, Ladroncello, Ladro.
Migno Vedi *Migni*.
Mìgol, Mìgola Vedi *Migla*.
Milo Vedi *Méle*.
Milésem Millesimo. Lo diciamo in generale di una data, sebbene maggiore o minore di mille anni.
No iga gna ü milésem – Non aver un becco d'un quattrino, Non ne avere uno per medicina.
Milfòi, e nella V. G. **Sentofélè** Vedi.
Miliara Migliare. Sorta di malattia.
Milio Emilio, nome proprio di uomo.
Militàr Militare, Soldato.
Miliù Milione.
Miliunare Ricco di milioni, Ricchissimo, e con voce lucchese Milionario.
Milsa Vedi *Mélsa*.
Mimì Bua. Voce infantile che significa Male. Fr. *Bobo*.
Mina Mina. Buco che si pratica nelle pietre, nei muri od altro e che si empie di polvere per romperli.
Mina – Mina. Misura di legno o di ferro, che è la metà dello stajo.
Minà Minare, Far mine.
Minciàl, Mincialòe, Minciò, Minciunà, Minciunerëa Vedi *Cojò, Cojonà, Cojonerëa*.
Mineràl Minerale.
Minestra *e* **Manestra** Minestra, e in modo basso Basina e Basoffia.
Minestra brödusa, rara – Minestra brodosa. *Minestra spessa, söcia* – Minestra asciutta, stretta.
L'è minestra rescoldada – Cavolo riscaldato non fu mai buono; Amicizia riconciliata è una piaga mal saldata; Nè amico riconciliato, nè pietanza due volte cucinata. Sig. che Un'amicizia rotta e poi riconciliata non ritorna col primiero fervore. Fr. *La soupe rechauffée ne vaut rien*.
L'è semper la stessa minestra – È sempre la stessa minestra, cioè È sempre la stessa cosa, Non v'è differenza.
Ol büs de la minestra – Canale o Condotto delle pappardelle, delle lasagne.
O mangia sta minestra o salta sta finestra – O mangiar questa minestra o saltar questa finestra (Tosc.), Bisogna bere, o affogare. Si dice quando uno si trova in estrema angustia e necessità di risolvere, di ma-

niera che a qualunque partito s' appigli, o grande o piccol danno è costretto a soffrire.

Minestrà o **Manestrà fò** Minestrare, Scodellare, Mettere la minestra nelle scodelle.

Minestrà o Manestrà fò – Si dice anche per Dare delle busse, Battere. Il Giusti scrisse Mescere legnate: « Fermatevi, vi dico: e quelli continuavano a mescere cappiotti e legnate. » (*Epist.*).

Minestrér Minestrajo, Colui che fa o dispensa la minestra.

Minestrér – . . . Colui che è ghiotto di minestra, e ne mangia assai.

Minestrina Minestrina, Minestrella, Minestruccia.

Minì Vedi *Migni.*

Minià Miniare, Dipingere con acquerelli cose piccole sulla carta pecora o bambagina, o sull'avorio.

Miniadùr Miniatore.

Miniadüra Miniatura.

Minüdì, Menüdì e nella V. G. **Mendöslì** Minutissimo.

Menüdi o Mendösli de os – Di ossatura sottilissima.

Minüèt Minuetto. Nome di una sorta di danza, che ha dato luogo alla locuzione:

Fa di minüèč – Correre qua e là per le sue bisogne.

Minùr Minore. Si dice di chi non è ancor giunto all'età di potere essere padrone di sè e della propria roba.

Minüssia e **Minössia** Minuzia, Piccolezza.

Minùt sost. Minuto, La sessantesima parte di un'ora. *Stà al minùt* – Stare al minuto, Essere precisissimo negli appuntamenti.

Minùt agg. Minuto, Di poco volume.

Al minùt – A minuto, A ritaglio. *Vend al minüt* – Vendere a minuto, a ritaglio.

Per minùt – Per minuto, Minutamente, Sottilmente. *No ardà miga tat per minùt* – Non la guardare nel sottile.

Ol pès gros al maja 'l minùt – Vedi *Pès.*

Minüta Minuta, Bozza di scrittura.

Minütà Minutare (Voce dell'uso), Distendere o Scrivere o Fare minute.

Miòla Midollo o Midolla, La parte interna delle ossa e delle piante.

Caà la miòla fò di os – Trar la bambagia dal farsetto, Snervare per troppo coito.

Miope Miope. Chi vede gli oggetti vicini distintamente, ma confusamente i lontani.

Mira Mira. Punta sul fucile cui si affissa per dirigere il colpo.

Mira – Mira per Intenzione, Disegno. *Iga la mira* – Tener la mira, cioè Aver l'intenzione. *Iga i mire ölte* – Pigliar la mira alta (Fior.), Aspirare a grandi cose.

In mira – Dirimpetto o Di rimpetto, Di rincontro.

Tö de mira ergù – Pigliar di mira alcuno, Volgersi con attento pensiero ad alcuno,

ad oggetto di perseguitarlo o d'ajutarlo.

Tö la mira - Vedi *Mirà.*

Mirà Mirare, Fissamente guardare.

Mirà per *Tö la mira* - Mirare, Prendere o Pigliare o Porre la mira, Affissar l'occhio per aggiustar il colpo che si vuol tirare.

Miràs - Specchiarsi, Guardarsi nello specchio o in altri corpi riflettenti l'immagine. Fr. *Se mirer.*

Miràcol *e* **Meràcol** Miracolo. Cosa soprannaturale, e nel parlar famigliare prendesi anche per Cosa grande, maravigliosa.

Miràcol - Tabella, Voto. Quelle tavolette che si appendono ad altari e che rappresentano voti soddisfatti.

Che miràcol? o Che miràcol de sti bande? - Che miracoli! Che miracoli son questi (Tosc.), Ben venga maggio co' suoi fiori. Modo di salutare e accogliere persona che non siasi veduta da gran tempo. Nelle commedie del Fagiuoli troviamo usato: « Che buon vento v' ha portato in queste parti? » Nella *Gelosia* del Lasca: « O Filippo caro, che vento t' ha così guidato in queste bande? » Ed in Dante: Qual maraviglia! (*Inf.* C. 15). Spag. *Qué milagro es este?*

Chi no öl cred al sant crede al miràcol - Vedi *Sant.*

Fa miràcoi - Far miracoli, prodigj, cose stupende, Superare la espettazione.

No 'l gh' è miga miràcoi - Maniera che usiamo per dire: Non è gran fatto; Non v' è gran cosa; i Toscani dicono pure Non c'è miracoli.

Portàla fò per miràcol - Vedi *Portà.*

Miracolùs Miracoloso.

Mirì Pezzuolo di metallo adattato alla parte superiore della canna nella distanza di circa quattro pollici dalla bocca della medesima, il quale serve a dirigere l'occhio del cacciatore; Guida.

Mìs Mese.

De töc i mis - Mensuale, D' ogni mese. *Du mis* - Bimestre. *Tri mis* - Trimestre.

Falà 'l mis - Vedi *Montù.*

Ol mis del mai - Alle calende greche, Mai. Vedi *Calènd.*

Ol mis di asegn - Vedi *Mas.*

Trédes mis a l'an - Tredici mesi all' anno (Tosc.). Lo diciamo nel sig. di Continuamente, sempre per dare maggior forza alle nostre affermazioni.

Miscüràs (A Spirano) Dimenticarsi, Scordarsi.

Misenglì Vedi *Miseri.*

Mìser, Miseràbel Miserabile, Indigente, Meschino, Bisognoso.

Miserì *e* **Misenglì** Mingherlino, Sottilino, Magrino, Di debole complessione — Sparutello, Sparutino, Afatuccio, Tristan-

zuolo, Mal sano — Scriato, Scriatello, Cresciuto a stento, Di poca carne, Debole.

Miserìa Miseria, Indigenza, Estrema povertà.

Doe miseria gh' è, beghe s' impissa, ed altrimenti *Do' gh' è 'l defà, gh' è a' 'l de di* - Dove manca il necessario, ivi sono i litigi. Spagn. *En donde no hay harina todo es mohina.*

Miseria fa miseria - La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

Regnà la miseria - Vedi *Regnà.*

Miseria - Miseria, per Cosa di niuna considerazione, Un nulla, Un ghieu.

Per öna miseria - Per un tozzo o un pezzo di pane, A vilissimo prezzo.

Miseria - Prendesi anche per Rogna, scabbia, pidocchi, sudiciume, o altra cosa simile.

Miserie - Al pl. sig. Villanie. *Dì drê di miserie a ergù* - Dire altrui una carta di villanie, Dirgli un carro di villanie.

Misericordia Misericordia.

Misericordia! - Misericordia! Si dice sovente in segno di ammirazione o di spavento.

Misola, e nella V. Bremb. anche **Mènsola** Mensola. Membro di architettura, che è sostegno di trave, cornice o altro, che esce dalla dirittura del piano retto, ov' è affisso — Beccatello, Mensola e peduccio che si pon per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro e sotto i terrazzini, ballatoj, corridoj, sporti, e serve talvolta a portare vasi, figure od altro dinanzi a un muro.

Misola de la cavriada - Vedi *Cavriada.*

Missà Bagnare.

Missà dét; Missà zo - Vedi *Bagnà.*

Missàs - Detto de' frutti sig. Mezzarsi, Divenir stramaturo.

Missér Suocero, Il padre del marito o della moglie. Questa nostra voce vernacola, che è come Mio sere, cioè padrone, si disse a cagion d' onore; ed ancora si dice talvolta scherzosamente *Missér* per Messere.

Missér - Nell' Assonica è usato nel sig. di Prete.

Tós i arme méc, e laghé lé danér
Per sepölil, e fa cantá i Missér.

Missolta Quantità grande e confusa di checchessia; Nuvolo, Mercato.

E d'oltre fôre (furie) facia öna missolta.
Assonica.

Mistér Vedi *Mestér.*

Mistéro, **Mistéro** Mistero e Misterio. Segreto sacro, ed anche Qualunque segreto.

Chè 'l gh'è sóta quac mistéro - Gatta ci cova, C' è sotto inganno, o malizia.

Fa mistéro de ergót - Fare mistero di una cosa, Volerla tener celata.

Misteriùs Misterioso.

Mistr' Maestro.

E specialmét dai gra' mistr' e segnùr.
Bressano.

Mistrà verb. Ammaestrare.

. . . *Lü bagatéi*
Sciva fa, e molto bé mistrà pütéi.
Bressano.

Mistrà sost. Anisetto. Liquore fatto con infusione d'anici.

Mistrì Pianta della famiglia delle corimbifere; ha foglie bianche assai divise e simili a quelle dell' assenzio; tramanda acuto odore, e secondo Linneo è chiamata *Artemisia pontica*.

Mistüra Vedi *Mestüra*.

Misüra Misura.

Buna misüra – Buona misura, Arroto, Giunta.

Dà miga la misüra giösta, Ingosà i misüre – Fognar le misure. Si dice quando vendendo castagne, noci, e simili, il venditore con arte lascia del vôto nelle misure.

Töga la misüra – Si dice scherzando nel sig. di Spendere tutto quello che si ha.

Tö la misüra – Misurare.

Misürà Misurare.

Misürà ü sčiaf, ü pögn – Misurare uno schiaffo, un pugno (Tosc.), Fare l'atto del darlo.

Misürà i parole; Misürà la strada – Vedi *Parola, Strada*.

Chi la misüra, la düra – Chi si misura, la dura; o Chi non si misura, non dura.

Sento olte misürà e öna olta tajà – Misura tre volte e taglia una; Al pan si guarda prima che s' inforni; Bisogna prima pensare e poi fare; Bisogna pensare un pezzo a quello che s' ha a fare una volta sola.

Misüradùr Misuratore, Colui che misura.

Misürèt Braccio. Sorta di misura lineare notissima.

Misürì Misurino (Tosc.), Piccola misura.

Mità Metà.

Fa a mità o a mès – Vedi *Mès*.

Mitigà Mitigare, Far mite, Placare.

Mitraja Mitraglia e Metraglia, Rottami di ferro e simili con cui si caricano i cannoni.

Miùr, Miurà, Miuramét Vedi *Migliùr, ecc.*

Mò *e* **Mó** Mo. Talora se ne servono per particella riempitiva, come: *Èdet' mo?* – Mo vedi tu?

Mò . . mò – Ora . . ora.

Mò con rebòf, mò con promesse grande.
Assonica.

Ixi che spessi völti am sa portava
Dré 'l tavolér mò l' ü mò l' otr' sót sçia.
Bressano.

Mô! – Talvolta serve d'esclamazione, ed allora indica meraviglia.

Mó che straide no fém! mó che bordél!
Mó che rabia tra nu! mó che veni!
Assonica.

Mòbel Mobile. Facoltà o Avere che si può muovere, e trasferire da un luogo ad un altro, come sono tutte le cose che cadono sotto l'appellazione di

arnesi, suppellettili, masserizie, ecc.; opposto a Stabile.

Mòbel de spusa – Corredo, Dònora delle spose. Le masserizie e vestimenta che si danno alla sposa, quando ella se ne va alla casa del marito. I Senesi dicono *Donamenta.*

Tò se' ü bel mòbel! – Tu sei un bel mobile! (Tosc.) Si dice ironicamente per dare ad uno del tristo.

Mobilia Móbilia. Voce dell' uso in Toscana, ed è nome collettivo di tutti i mobili e le suppellettili d' una casa, d' una stanza, ecc.

Mobilià Mobiliare o Ammobiliare, Fornir di mobili.

Móc Mortificato, Confuso. Provenz. *Mouc;* Genov. *Mucco.*

Es móc – Essere grullo grullo, Star pensoso senza alzar la testa.

Restà móc, o Restà móc comè ü striàl – Ammutolire per mortificazione o vergogna. Vedi *Cojò.*

Móc Ottuso. Dicesi del taglio di checchessia, allora che ingrossato più non taglia.

Móc – Spuntato; Senza punta, che ha la punta rotta o guasta.

Móc per *Mocòt* – Vedi.

Móč Mozzo, Mutilo.

Móč – Mozzicoda. Aggiunto di animale cui sia stata mozzata la coda.

Mòč Motti, Detti arguti.

Lü scica móč, proverbi, es beschizava
Con paròi . . . .
Bressano.

Möč Mucchio, Monzicchio.

Möcà Mozzare, Troncare.

Rasgóč e maringù töč quei ch' al fól
Al manda al bosc, perchè ilò taje e möche.
Assonica.

Mocà Smoccolare e Smoccare, Levar via la smoccolatura. Provenz. *Mocuar* — *Murcare* fu un verbo popolesco latino, che valse Tagliare, donde denominavansi *Murci* coloro che mutilavansi per fuggire il peso della milizia.

Mocà o Smocà – Spuntare, Levare o guastar la punta.

Mocàsla – Svignarsela, Battersela, Scantonare, Andarsene nascosamente e alla sfuggita — *Mucciarsi,* Fuggirsi.

« Ed io al duca: « Dilli che non *mucci.* »
(*Inf.*, C. 24).

Mocai, Mocaja Moccolaja. Quella parte del lucignolo della lucerna, e dello stoppino della candela, che per la fiamma del lume resta arsiccia, e conviene torla via, perchè non impedisca il lume — Smoccolatura, è la moccolaja recisa — Fungo, quella specie di cappello che si forma talora in cima della moccolaja.

Möcèl, Möcelì Mucchietto, Mucchierello.

Möcèl de solč – Gruzzo, Gruzzolo. Quantità di denari raggranellati e ragunati a poco a poco.

Möcèto Vedi *Zögà.*

Moche Invenie, ed i Lucchesi

hanno pure *Mocche*. Diconsi gli atti e le parole che ci pajono superflue e leziose. Sp. *Muecas*. *Fa miga di moche* - Non fare smorfie, leziosaggini.

Fa di moche a ergù - Vezzeggiare, Far vezzi, Far carezze eccedenti ed affettate.

Fa di moche - Talvolta si dice anche per Beffare, Burlare, Berteggiare. Ing. *Mock ;* Fr. *Moquer*.

Mochèt o **Mócol** Moccolo. Candeletta di cui sia stata troncata, o siasi arsa una parte.

Mochèt - Moccolo (Tosc.) per Bestemmia. *Tirà zo di mochèč* - Attaccare un moccolo (Tosc.).

« Alto proruppi : Si può dar di peggio!
E un moccolo attaccai, che dir non deggio.»
(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Mochèč - V. Ser. Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù*.

Mochèt - Dicesi anche nel sig. di Pene, Pinco, Cotale.

Mochèta Smoccolatoje, ed anche Smoccolatojo, Moccatojo e Moccadore. Strumento, fatto a guisa di cesoje, col quale si smoccola. Una delle *Branche* delle smoccolatoje termina in Punta, pel caso di dover raddrizzare o ripiegare la moccolaja : alla base di essa punta è la *Cassettina :* all' estremità dell'altra branca è la *Piastretta:* queste due parti si riscontrano, entrano l'una nell'altra, o rinchiudono la smoccolatura. Le smoccolatoje hanno talora tre *Piedini*, uno sotto ciascun *Anello,* il terzo sotto la cassettina. Un *Piattellino,* metallico, di forma allungata, serve a posarvele sopra. Fr. *Mouchettes*.

Mochetì Moccolino. Vedi *Mochèt*.

Mochìgn (A Colzate, V. Ser.) Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù*.

Mocì Comunemente si dice della Parte del sigaro che si getta per essere troppo corta. In Toscana dicono *Mozzetto, Ciccea ;* e *Ciccajuoli* chiamano coloro, che vanno per la via ricogliendo *cicche*.

Mocià, **Smocià** e **Mocà** Mozzare, Dimozzare, Smozzare, Tagliare una parte dal tutto, Troncare, Amputare, Mutilare. Sp. *Desmocar*.

Mociàla fò - Mozzarla, Troncare il discorso, Farla finita.

Mocià i ale ; Mocià i parole - Vedi *Ala, Parola*.

Mócio Parola colla quale si intima silenzio : Zitto ; Silenzio; Tacete.

Fa mócio - Non fare zitto, Stare zitto, Tacere, Non parlare.

Móco Lo diciamo ad uno a cui è stato mozzato una mano, od un braccio. Monchino, Senza mano.

Mócol Vedi *Mochèt*.

Mocòt e **Mòc** Moncherino, Monchino, Moncone, Braccio senza mano, o con mano storpiata — Mozzicone, Quel che rimane della cosa mozza, o troncata, o arsiccia.

Möd Modo, Maniera, Guisa.

A che möd a che fòsa - A casaccio, A catafascio, Alla rinfusa, Confusamente.

A möd - A guisa, In guisa, A similitudine.

De möd che - In guisa che, In modo che.

Fa a sò möd - Far di suo capo, Fare a suo modo.

Fò de möd - Fuor di misura, Smisuratamente.

A sto mond i fa töč a sò möd - Ognun suo piacer segue. E Orazio: *Trahit sua quemque voluptas.*

A fa a sò möd si seampa de piò, o piò tant - Chi fa a suo modo, non gli duole il capo. E parimente in modo ironico si dice agli ostinati: Governati a tuo modo, che non ti dorrà la testa.

Moda Moda, Usanza che corre, e specialmente quella del vestire. *Moda che va zo sòbet* - Andazzo, Usanza di poca durata.

A la moda - Alla moda, Secondo l'usanza che corre.

Es zo de moda - Essere fuor di moda, Essere fuori d'uso.

Es zo de moda - Detto di persona sig. Essere malandato, Aver perduto la primiera salute.

Indà zo de moda - Andar giù, Uscir di moda, Invecchiare.

L'è zo o L'è 'ndacia zo de moda - La merla ha passato il Po, o Il merlo è passato di là dal rio. Dicesi del mancare il fiore dell'esser suo in checchessia; per es. la bellezza nella donna e simili.

Mödanda, Mödande Mutande, Sottocalzoni. Specie di brache di panno lino, lano, o bambagino, che portansi sotto i calzoni, a maggior riparo dal freddo, e anche per pulitezza.

In mödande - In mutande, Senza calzoni.

Mödanda de bès - Scoglia, Spoglia che getta ogni anno la serpe.

Modèl Modello.

Modèl - Modano, Quel legnetto col quale si formano le maglie delle reti.

Modelà Modellare.

Modelì Modellino, Modelletto.

Moderà Moderare, Temperare.

Moderassiù Moderazione.

Modista Modista, Operaja e mercantessa di mode — Crestaja, Lavoratrice di cuffie, cappellini o altri abbigliamenti di donne.

Mòdüla Modello o Formola di alcuna scrittura.

Mòdüla - (T. di Giuoco)... Lo diciamo di quella quantità di brincoli, cioè di segni, che è stabilita ad ogni giuocatore in vece di denaro.

Modülà Modulare, Regolare il canto o il suono.

Moér Moglie, Donna, Consorte, Compagna. Si disse anche Mogliera, Moglia e Mogliere.

Divides o Separàs de la moér - Partire dalla moglie, Separarsene, Ripudiarla.

Tö moér – Pigliare, Prendere o Tor moglie, Menar moglie, Ammogliarsi.

Chi töl moér per inrichìs, i maja d' la sal per iscödìs la sìt – Chi prende moglie per arricchire, mangia sale per cavarsi la sete. I Toscani dicono: Chi toglie moglie per la roba, la borsa va a marito; Chi piglia moglie per denari, spesso sposa liti e guai. Nella *Vita* di B. Cellini: « Tristo a coloro che si vogliono rifare in su la dota della lor moglie. »

A tö moér de eč a s' gh' à piena la ca de sčèč, e si soggiunge: *Chi töl moér de èč i mèrita de copài* – Ammogliandosi in vecchiaja si ha piena la casa di figli; perciò anche i Toscani sogliono dire: Chi vecchio s' innamora, oltre ogni pena, gli convengono i ceppi e la catena.

La buna moér fa l'om bu – La buona moglie fa il buon marito. E viceversa.

Moeràs Ammogliarsi.

Moés Mucido, Vincido, Molliccio, Alquanto molle, Umido. Ingl. *Moist;* Fr. *Moisi,* Muffato.

Moèst Smosso.

Moestà Molestare, Incommodare.

No moestàs – Non muoversi.

Moèta Molle e Molli. Arnese di ferro per rattizzare il fuoco. È un ferro ripiegato per metà; le due parti, paralelle, dette Gambe (*Gambe*), lunghe circa un braccio, terminano in piccol disco (*Paleti*): nella ripiegatura, che chiamasi Calcagno (*Mòla*), il ferro è più largo, e fa molla, come in certe forbici: dal mezzo del calcagno talora sorge un Codolo (*Pómol*), che entra in un Manico d' ottone, e vi è ribadito.

Möf Mugo. Specie di pino alpestre, le cui pine (a Clusone chiamate *Catcline*) sono alquanto o poco maggiori di quelle del pino, più ricoperte di ragia e più odorate.

Möfa Muffa.

Ciapà la möfa – Pigliar di tanfo, Intanfare, Prendere il fetor della muffa.

La gh' à sö la möfa – È lo stesso che *La gh' à sö la barba* – Vedi *Barba.*

Sentì de möfa – Avér, Tener o Saper di muffa.

Möfa – V. S. M. Musco. Vedi *Mòsč.*

Möfiét Muffato, Muffo.

Impó möfiét – Muffaticcio, Alquanto muffato.

Vegn möfiét – Vedi *Möfì.*

Möfì o **Vegn möfiét** Muffare, Divenir muffato, Esser compreso da muffa, Muffeggiare.

Mòfola V. S. M. Musco. Vedi *Mòsč.*

Mögià Vedi *Mügià.*

Mognì Furbetto, Furbicello. **Mognina** Furbetta.

Mognine Moine, Moinerie. Parole lusinghevoli accompagnate con carezze per ottenere l' intento o ricoprire un errore; Blandizie, Lezii.

Mognó Gattone, Gatta morta, Gatta di masino, Acqua cheta,

Soppiattone, Lumacone, Uomo che tiene in sè i suoi pensieri e pigliasi in mala parte — *Fagnone* vale Scaltro, Astuto ma che s' infinge semplice — *Sorbone* dicesi a Uomo cupo intento a proprj vantaggi — *Sornione* o *Susornione* si dice a Uomo aspro, ruvido, che tiene in sè i suoi pensieri ed è poco inclinato a far servigi.

Fa 'l mognò - Fare il gattone, Fare il balordo, e le viste di non conoscere, e di non vedere.

Mòi È lo stesso che *Mòja* - Vedi.

Mèt in mòi ergù - Impegnare alcuno, Mettere in impegno, in ripentaglio, in compromissione. Vedi *Bordèl*.

Mòi L' adoperiamo nella frase *Fa moi* - Intingere o Intignere, Tuffare leggermente checchessia in cosa liquida. Ing. *Moisten*, Umettare, Inumidire.

Möi Vedi *Möv*.

Möida (**Dàga la**) Tambussare uno, Dargli busse, Percuoterlo; ed anche si dice nel significato di Far risolvere uno, Fargli ressa.

Möimènt *e* **Moimènt** Movimento.

Mòja Molla. Vedi *Mòla*.

Mòja del pòs - Molla, Molletta da pozzo. Robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia bislunga, e attaccata al capo della fune, per appiccarvi la secchia quando si vuol attignere acqua.

Mòja *Mèt in mòja* - Mettere in molle, Mettere cose solide in alcun liquido.

Mèt in mòja - (T. de' Conciatori) Mettere in carne. Dicesi del far rinvenire nell' acqua le pelli secche, onde ammorbidirle.

Mòja Nell' Assonica parmi usato per mostrare la certezza di una cosa; Certo, Certamente, Senza dubbio.

Mòja: chè 'l t'à mandàt (Erotim dis)
Mèdec e medesina 'l Paradis.

Mojà Ammollare, Far molle, Bagnare.

Mojà - Inzuppare. *Sto pa 'l sa moja* - Questo pane s' inzuppa. Sp. *Mojar*.

Mojà dèt - Intingere o Intignere. *Mojà la pèna 'n del calamàr* - Intingere la penna nel calamajo.

Mojàc V. G. Molliccio, Molliccico, Alquanto molle. *Trè mojàc* - Terreno limaccioso, motoso, poltiglioso.

Mojaca V. S. M. Pozza, Pozzanghera, Luogo pien d' acqua ferma.

Mojér Ter. antiquato. Vedi *Moér*.

Mòl sost. Midolla, Mollica, La parte del pane che è sotto la crosta.

Mòl per *Laċ mòl* - Vedi *Laċ*.

Mòl agg. Molle, Tenero.

Mòl - Lento, cioè Non tirato.

Möl *o* **Mül** Mulo. Animale da soma nato d'asino e di cavalla o di cavallo e d' asina; esso non genera.

Möl - Caparbio, Capone, Provano, Ostinato. Fr. *Fantasque comme une mule* — *Mül genoès,* Più ostinato d'un giudeo, Ostinatissimo.

Möl - Si dice anche nel significato di Scapolo, Smogliato, Celibe: onde *Mör möl* per Morire in celibato, o, come direbbero i Toscani, Morire coi semi in corpo come le zucche.

Fa'l möl, Ligà'l mülèt - Incocciarsi, Incaparsi, Incaponire o Incaponirsi, Ostinarsi.

Fàga passà'l möl - Cavare il ruzzo del capo ad alcuno, Farlo stare a segno e 'n cervello.

Ai möi denàè, e ai sciop de drè - Ai muli dinanzi, agli schioppi di dietro. Veneziano *Dal mulo tre passi lontan dal culo.*

Mòla Molla. Strumento per lo più d'acciajo, che si piega agevolmente, e, lasciato libero, ritorna al suo primo essere.

Mòle a ofèla - Molle a mandorla.

Möla Con questo vocabolo noi intendiamo il Castello dell'arrotino, con tutti gli accessori che gli vanno uniti. Le diverse parti sono le seguenti:

Castèl o Telér - Castello, è un forte telajo orizzontale che regge la Ruota, il Frullone, e alcuni altri accessori a uso di arrotare i ferri da taglio.

Castello a carriuola. Quello che poggia in terra con una ruota sul davanti, e nel riposo anche su due gambe dalla parte posteriore, e ivi si prolunga in due corte stanghe, che l'arrotino ambulante prende colle mani per spingere il Castello innanzi a sè, in modo appunto di una carriuola, o di un barocoino.

Möla - Ruota, Disco di una particolar pietra arenaria, che si fa girare verticalmente bilicata sul suo asse, che chiaman Fuso.

Möla de 'mbörni - Brunitojo, specie di ruota simile alla precedente, ma di legno, per lo più d'olmo. Il Brunitojo adoprasi con olio e smeriglio.

Fer de la möla o Perno - Fuso. Chiamano l'asse quadrangolare di ferro in cui è infilata la Ruota o il Brunitojo, e vi è pure saldamente infilzato il Girelletto.

Guancialetti, Piumacciuoli. Due pezzetti di legno duro, fermati sul Castello, e sui quali acconciamente incavati in tondo, posano e girano le due estremità del Fuso. Su due altri simili Piumacciuoli gira pure il Ferro del frullone.

Rödèla - Girelletto. Corto cilindro di legno, la cui superficie è circolarmente solcata da una Gola, o due o più, ed è fermamente infilzato nel Fuso quadro della Ruota. Sur una Gola del Girelletto passa la Corda perpetua vegnente dal Frullone.

Corda - Corda. *Corda senza capi*, che i funajuoli chiamano *Corda impiombata*, e i neologi dicono *Corda perpetua* o *senza fine*, è una corda di canapa, ovvero di minugia, i cui due capi sono riuniti l'uno coll'altro, per intrecciamento, e perciò senza nodo sensibile; ed è lunga quanto basti per avvolgere la gola del Frullone e quella del Girelletto.

Röda - Frullone. Grande girella con Razze e Mozzo, e una Gola, o scanalatura nella grossezza intorno alla periferia, per ricevere la Corda perpetua. Fu così chiamata dagli arrotini Toscani, perchè già chiamano Ruota la pietra su cui essi arrotano i ferri.

Càlcola - Stanga. Così chiama l'arrotino quell'asta di legno che egli calca col piede con moto alterno per far girare il Frullone, e con esso, per mezzo della Corda, la Ruota o 'l Brunitojo.

Barili - Botticello. Vaso di legno, dal quale per mezzo di una Cannella e di uno Zipolo, non fortemente serrato, l'acqua cade a gocce sulla Ruota.

Parapetto. Assicella fermata sul davanti del Castello, la quale serve d'appoggio al petto dell'arrotino, lo difende dagli spruzzi, e fa sponda al Truogolo.

Truogolo. Specie di cassetta cui fa sponda lo stesso Parapetto, e nella quale cade la Logoratura.

Fresc de möla - Di ruota (Tosc.), vale Arruotato di fresco.

Tèra d' la möla - Logoratura, Terra d' arrotino. Chiamano quel rosume della Ruota, e dei ferri, il quale, misto coll'acqua, è lanciato in ischizzi di poltiglia, che cadono e si raccolgono nel Truogolo.

Möla per *Préda d' möli* - Vedi *Préda*.

Möla fem. di *Möl* - Mula. Vedi *Möl*.

Molà Vedi *Mulà*.

Moladüra Arrotamento; Affilatura, Assottigliatura del filo de' rasoi e d' altri ferri da taglio.

Molagna V. S. M. Lenza, Filaccione. Strumento da pesca che consiste in un filo ben lungo armato di ami inescati. Questo strumento è chiamato *Togna* dai Veneziani, e *Dirlindana* o *Molegna* dai pescatori del Lario.

Molàm Mollame, Parte carnosa che agevolmente cede al tatto.

Mölaréa Mulaggine, Caponaggine, Caponeria, Caparbietà, Ostinazione.

Molàs e **Molèt** V. Bremb. Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Molassa Macina ritta. Così detta perchè non gira orizzontalmente sul suo piano, come quella del mugnajo, ma si volge come una ruota verticalmente o per coltello, nel Piatto (*Cadì*) o pila di pietra dove ponesi la roba da schiacciare.

Molènd ... Quella quantità di grano che si consegna al mugnajo da macinare, e così anche la farina ch' ei ne riconsegna. It. *Molenda* o *Mulenda,* Il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo, o in farina o in denari.

Molér V. Ser. sup. Muriccia, Monte di sassi.

Molèt Vedi *Molàs.*

Molèta Arrotino, Arrotatore, Colui che arrota i ferri da taglio. Sp. *Amolador ;* Fr. *Émouleur ;* Napolet. *Ammolatore.*

Moletine Mollette. Arnesetto di acciajo non guari dissimile alle molle da camino, ma piccolissime, lunghe un dito o poco più, a calcagno stiacciato, a gambe elastiche terminate in piano o in punta per prendere minute cose.

Molgì Vedi *Molzi.*

Möli *o* **Mülì** Mulino o Molino.

Möli de dò, de trè röde – Mulino a due, a tre palmenti, cioè a due, a tre macine.

A 'ndà al möli as' s' infarina – Chi va al mulino s' infarina, cioè Chi non ischiva le cattive compagnie si macchia di vizj.

No bisogna miga 'ndà al möli per no 'nfarinàs – Chi non vuole osteria levi la frasca; Chi non vuol la festa levi l'alloro, cioè Chi non vuole una cosa, ne eviti l'occasione.

Tirà l'aqua söl sò möli – Vedi *Aqua.*

Parti del mulino :

Röda – Ruota. Vedi *Röda.*

Rödèsem o Rödèsen – Lubecchio. È una minor ruota, verticale come la ruota a pale, e fermata all' opposta estremità dello Stile (*Erbor*). Il Lubecchio presso la circonferenza è munito di Denti (*Déc*) cilindrici.

Pólec de l' erbor – Caviglie. Due grossi perni dello stile, i quali posano e girano sui Balzuoli (*Ròle*).

Cariòt o Carioti – Rocchetto. Specie di ruota la cui superficie è formata d'un certo numero di fusoli, nei quali imboccano i denti del lubecchio. *I füsèi del cariòt* – Fusi, Fusoli o Fuselli. Il numero dei fusoli del rocchetto suol essere una parte aliquota di quello dei denti del lubecchio, se questi sono quarantotto, quelli sono otto; ecc.

Pal – Palo. Robusta asta verticale, di ferro, che forma l'asse del rocchetto. L'inferiore estremità del palo gira sulla Bronzina; la superiore trapassa il Bossolo, e lo sopravanza di alcune dita, per ricevervi l'occhio della Nottola, e reggere il peso del Coperchio.

Assölàr e Solàr – Nottola del palo. Grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro per ricevere la testata pure quadra del palo. L'istessa grossezza della Nottola è libe-

ramente incassata in un incastro (*Imposta de l'assölàr*) della stessa figura, scavato nella parte centrale e inferiore del Coperchio, il quale dal Palo e dalla Nottola è fatto girare sopra il Fondo.

Pilèta – Bronzina. Grosso pezzo di ferro, con buca in mezzo, nella quale gira la rotondata estremità inferiore del Palo. La Bronzina è fermata sul Ponte.

Pontisèl – Ponte. Grossa trave orizzontale, che serve di sostegno al Palo, e le cui due estremità sono fermate alla metà delle due Spallicciuole (*Banchine*).

Banchine – Spallicciuole. Due travi minori, fermate al muro, le quali nella loro parte di mezzo fanno sostegno al Ponte. Una delle Spallicciuole può essere alquanto alzata e riabbassata a volontà, mediante la Temperatoja.

Volpina – Temperatoja. Artifizio per sollalzare o riabbassare il Coperchio della Macine, onde accrescerne o diminuirne d'alquanto la distanza dal Fondo, nel voler macinare alto o basso.

Prède de möli o Masna; Bissola; Fassèra – Vedi *Prèda, ecc.*

Sgorba – Vedi.

Rià so 'l möli – Vedi *Rià*.

Möli (T. di Cart.) Vedi *Salindèr*.

Molidüra V. Bremb. sup. Mulenda o Molenda. Vedi *Stopèl.*

Mölinà Mulinare, Fantasticare, cioè Pensare fisamente.

Mölinèl (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

Iga tàola a mölinèl – Vedi *Tàola.*

Mölinèl (Ter. de' Cerajuoli) Cilindro, grosso tubo imperniato orizzontalmente in due sponde opposte di una vasca, nella cui acqua è immerso per un segmento.

Mölinér, e scherz. **Gratasàc** Mugnajo, Mulinaro o Mulinajo.

Pagàs de mölinér – Vedi *Pagà.*

A baratà 'l mölinér as' barata l'asen – La campana è già mutata, ma la musica è la stessa; cioè Il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio.

Öna 'l la pensa l' asen e l' otra 'l mölinér – Vedi *Asen.*

I mölinér i è i öltem a mör de fam – I mugnai son gli ultimi a morir di fame.

Melòc Così chiamano in V. S. M. le Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiù.*

Mols e **Muls**, o **Molzì**, **Mulzì** e **Molgì** Mugnere e Mungere, Spremere le poppe agli animali per trarne il latte. Lat. *Mulgere.*

Mols ergù – Mugnere alcuno; Cavare da altri, e per lo più con adescamenti, danaro o altre cose; Levar di sotto (Tosc.). « E tanto fece che gli levò di sotto quel tanto che bisognava

a pubblicare il libro. » (Giusti, *Epistol.*)

Quel che mols – Mugnitore.

Va a mols ol lüf – Maniera di derisione o disprezzo che corrisponde all'italiano: Andatevi a riporre; Va a farti friggere.

Mólsa . . . Quella quantità di latte che si mugne in una volta da un animale.

Mölta Vedi *Mülta.*

Mólta Malta, Calcina. Mescolanza di grassello di calce (*Calsina culada*) con rena (*Sabiù*), il tutto intriso in acqua, e ben rimenato colla marra (*Sapa*) dentro al bacino — *Bacino,* così chiamano quello spazio circolare in terreno piano, dentro il quale il Calcinajo (*Molti*) intride la calcina, cioè stempera in molt'acqua l'ammontato grassello, e mediante la marra lo va mescolando a poco a poco colla circostante rena disposta in cerchio.

Mólta de calsina via, fresca – Smalto o Getto. Così chiamano i muratori una specie di calcina, fatta con calce viva, mescolata subito con acqua e con sabbione, e questa mistura, calda così come è, gettasi, senz'altro materiale, nelle fondamenta di cisterne, fogne e simili, dove presto fa presa, e col tempo s'indurisce moltissimo.

Mólta de quadrèl pestàt, de cirós – Calcestruzzo. Sorta di cemento, o smalto, in cui alla rena si sostituisce matton pesto.

Mólta grassa – Calcina grassa. È quella mescolata con manco rena del convenevole.

Mólta magra – Calcina magra. Quella che è mescolata con troppa più rena del convenevole.

As de la mólta – Giornello. Specie di vassojo con basse sponde, che stà presso il muratore, e sul quale il manovale pone la calcina.

Crodà zo la mólta – Vedi *Crodà.*

Mólta (T. de' Fornaciaj) Mota. Dicesi l'argilla stata manipolata, cioè impastata co' piedi, con pala, con zappa e simili.

Moltaröl *e* **Moltì** Calcinajo, Manovale particolarmente addetto a far la calcina.

Moltér Mortajo e Mortaro. Vaso di metallo, di pietra, di legno, ecc. entro il quale col pestello (*Pestù*) si ammaccano, si acciaccano, si pestano varie cose.

Moltér – Mortaretto o Mortaletto, ed anche Mastio. Strumento di bronzo o di ferro, talvolta di legno, fatto a foggia d'un piccolo mortajo, che si carica con polvere e che si spara in occasione di solennità e d'allegrezza.

Moltér (T. de' Murat.) Bacino. Vedi in *Mólta.*

Moltì Vedi *Moltaröl.*

Mölzì agg. Vedi *Mülzì.*

Molzà verb. Vedi *Mols.*

Molzùt Voce ingiuriosa, che vale Dappoco, Di poco o niun valore.

De Gofredo 'l cognós la fantasia
Da descassà da ilöga ol Tõrc molzùt.
Assonica.

Momènt Momento.

A momèč – A momenti (Tosc.), Fra pochi momenti, ed anche si dice per Quasi.

« Fossi papa, scusatemi, a momenti
L'ira la metterei tra' sacramenti. »
(Giusti, *La rassegnazione*).

In d' ü momènt – In uno stante, In un attimo, Subitamente.

Momènt bu – Buon punto, Momento favorevole.

Söl momènt o Söl momento – Incontanente, Tosto, Subito, Immantinente. Fr. *Dans le moment.*

Töč i momènč – Ad ogni momento, Ad ogni ora, Continuamente.

Ü momènt, Ü momenti – Un momento, Un momentino (Tosc.). Si dice quando altri chiama, per dire che verremo senza metter gran tempo in mezzo.

Ü momènt fa, Sto momènt – Testè, Poc'anzi, Or ora, Poco fa.

Mömia Mummia, Cadàvere secco conservato per mezzo di fasciature di tela e di aromi.

Mömia – Mummia, per Uomo brutto e secco.

Mòmolo Vedi *Ghilórem.*

Móna, e per evitare questa parola si dice anche **Mónega** Conno. I Greci moderni dicono *Muni.*

Móna – Agg. di donna vale Puttana, Meretrice. Andaluso *Mona.*

Móna – Dicesi ad altrui per ingiuria, e per lo più si dice anche senza intenzione di offendere. È modo basso, quantunque comunissimo, e corrisponde al *Bischero, Bischeraccio* dei Toscani, ch'è pure modo molto plebeo. *De móna* – Si suole aggiugnere per ingiuria o dispregio a qualsiasi nome, per es.: *Braghér de móna; Mond de móna; Om de móna; ecc.* – Vedi *Braghér, ecc.*

Móna per Frullo, Lupino, Niente. *No alì öna móna* – Non valere un frullo, un fico, un lupino, niente.

Móna per Stizza, Collera. *Vegn o Saltà la móna* – Adirarsi, Montare o Saltare in sulla bica, Montare in bizza.

Monada o **Munada** Bagattella, Frascheria. Sp. *Moneria. L'è miga öna monada de poc* – Non è una bagattella, Non è cosa da poco.

Monada – Corbelleria, Coglioneria, Balordaggine, Scimunitaggine.

Ü chi gh' à nóma di monade per ol co – Vedi *Cagadöbe.*

Móne V. G. Stronzo o Stronzolo, Pezzo di sterco sodo e rotondo.

Mond, e V. S. M. **Mund** Mondo.

Mond böfù, de móna, Mond vaca – Mondaccio; e il Bembo :

Misero mondo instabile e protervo, Del tutto è cieco ch' in te pon sua speme.

Al mond de là, A l'óter mond - All'altro mondo, Al mondo di là, Nell'altra vita. *Indà al mond de là* - Vedi *Mör.*

Al mond de là, o quando s'mör no s' sa porta dré negót - Vedi *Mör.*

Despò o Da che mond è mond - Da poi che l'acqua bagna e il fuoco scalda, Dacchè il mondo è mondo, In tutti i tempi.

Dòna o Fomna de mond - Vedi *Fomna.*

Fa 'ndà 'l mond a l' incontrare - Il cavallo fa andar la sferza. Suol dirsi quando vedesi che una cosa cammina a rovescio.

Fa pari de egn de l'óter mond, Vegn dal mondo novo - Fare il nescio, l' indiano, il noferi, Fingersi ignorante — Mostrarsi delle cento miglia, Non rispondere a proposito a quel che s' è domandato mostrandosene molto lontano.

La fi del mond - Finimondo, La fine del mondo. *Ü che öl fa egn la fi del mond* - Finimondo, Finimondone. Dicesi a chi si mostra soggetto a timore di sciagure.

La fi del mond l' è per quei chi mör - Finimondo è per chi muore.

Leà de sto mond - Spellicciare, Rabbuffare, Dare una canata, una sbarbazzata, un rabbuffo, una ramanzina, una ripassata, una gridata.

L'è al mond, perchè 'l gh' è 'l post - Campa perchè mangia (Tosc.). Si dice di uno buono a nulla, idiota, scioperato, e che solo è buono a mangiare. Un sonetto in lingua toscana comincia così:

« Io son Geppin, figliuolo di me' ma',
E son nel mondo, perch'ella mi fè. »

L'è töt mond e pais - Tutto il mondo è paese; Per tutto si leva il sole; Per tutto è un dosso e una valle; In ogni paese è buona stanza dove si leva il sole.

Menà 'l mond a sò möd - Governarsi a capriccio, a proprio modo.

Ol mond al völ es ingannàt - Il mondo vuol essere ingannato. Fénelon, ne' suoi *Dialogues des morts*, ha le seguenti sentenze: « *Les peuples ont besoin d'être trompés; la vérité est faible auprès d'eux; le mensonge est tout-puissant sur leur esprit.* » (Dialogue XXVII).

Ol mond l' è bel perchè l' è tond - È bello il mondo perchè è pien di capricci e gira tondo; Il mondo è bello perchè è vario.

Ol mond l' è faè a scalfarèt, chi se 'l caa e chi se 'l mèt - Questo mondo è fatto a scarpette, chi se le cava, e chi se le mette; Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale. Sig. che a taluno la fortuna è propizia, a taluno contraria.

Om de mond - Vedi *Om.*

Sai cosa 'l völ di mond - Esser pratico del mondo, Aver pisciato in più d'una neve. *Al sa cossa 'l völ di mond, o No 'l gh' à miga d' bisògn de tödùr* - Egli è pratico del mondo; Egli non ha bisogno di procuratore; Non è uomo da essere aggirato, nè fatto fare. Vedi *Tödùr.*

Sto mond l'è öna röda, chi va sö e chi va zo - Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale. Lat. *Favet huic, adversa est illi fortuna.*

Sto mond l' è mès de end e mès de comprà - Il mondo è sempre mezzo da vendere e mezzo da impegnare.

Tö del mond o de sto mond ergù - Infracidare o Infracidire alcuno, Importunarlo, Infastidirlo, Stuccarlo o Stucchevolarlo, Seccarlo, Torgli il capo.

Zögà al mond - Vedi *Zögà.*

Mondà Mondare, Nettare.

Mondà di fröč - Sbucciare un frutto, Levargliene la buccia — Mondare, parlandosi di mela, pera, ecc. è lo stesso che farla monda, che anche dicono Rimondarla, cioè toglierne le parti guaste, o le superflue, come la buccia, il picciuolo, il torsolo. Dicesi anche di fagioli in erba, e d'altri ortaggi. Mondare, talora prendesi semplicemente per Sbucciare, ma forse men bene.

Mondà fò - Nella V. G. è lo stesso che il *Cürà fò* d' altri luoghi della Provincia, e sig. Levare il concime da una stalla.

Mondà i galète - Rimondare i bozzoli, Toglier loro a mano la sbavatura.

Mondà la lana - Spelazzare, Trascerre la lana e quasi pelandola, cernere la buona dalla cattiva.

No mondà nàspoi - Vedi *Nàspol.*

Mondadüra, Mondai Mondatura, Mondiglia, Parte inutile e cattiva che si leva dalle cose le quali si mondano e si purgano.

Mondarì, Mondarina (Ter. del Setif.) Mondatore, Mondatrice; Sceglitore, Sceglitrice.

Mondari, Mondarina - (Ter. de' Lanajuoli) Spelazzino, Spelazzina, Colui o colei che spelazza la lana.

Mondì V. Calep. Caldarroste. Vedi *Boröla, e Móndola.*

Mondine V. G. Castagne secche e senza buccia. Vedi *Castegne peste* e *Móndola.*

Mondo Si usa come segue:

Corpo de quel mondo! o Per quel mondo! - Poffare il mondo! Corpo del mondo! Vedi *Corpo.*

Ü mondo de zét - Un mondo di gente (Tosc.), si dice per Moltissima gente.

Móndola V. di S., e **Mondì** V. Calep. Bruciata, Castagna abbrustolita. Nella Versiglia e a Lucca dicono *Mondine* le castagne mondate e poi arrostite in padella come le bruciate.

Mondonovo Mondo nuovo (Tosc.).

Chiamasi così una specie di lanterna magica o camera ottica abbastanza conosciuta. Sp. *Mundinovi* o *Mundinuevo*.

Monéda Moneta, Metallo coniato per uso di spendere.

Monéda – Lo diciamo più comunemente per Moneta spezzata, minuta, spicciola. *No gh'ó miga monéda* – Non ho moneta spicciola, ed a Firenze direbbesi pure semplicemente *Non ho moneta*. È maniera usata anche dal Gelli nella *Sporta*.

Monéda che cala, calante – Moneta scarsa, che scade, che non è di giusto peso.

Monéda falsa, mata – Moneta falsa.

Fa monéda – Cambiare una moneta in moneta spicciola.

Fa di monéde false – Falsificare le monete. *Ü che fa di monéde false* – Falsario di monete, Falsator di monete, Falsamonete, Falsificator di monete.

Fa monéde false per vergü – Spararsi per alcuno, Impegnarsi anche a costo della vita a pro di alcuno, Fargli ogni sorta di servigio anche con proprio grande incomòdo. *Al farés monéde false per lü* – E' farebbe carte false per lui (Tosc.). Fr. *Il ferait de la fausse monnaie pour lui.*

No ighen gne de monéda, gne de fa baratà – Non avere un quattrino o un becco di quattrino, Non ne avere uno per medicina.

Spend, Tö o Ciapà la monéda per quel che la val – Dare ad una persona quel pregio che merita.

Tiràla 'n monéda – Snocciolare, Render facile, chiaro, manifesto, Spiegar minutamente — Spiattellare, Dire la cosa spiattellatamente, come ella stà, Dichiarare apertamente.

Mònega Monaca.

Indà mònega – Monacarsi, Farsi monaca.

Mònega – Trabiccolo da letto, ed in alcuni luoghi chiamanlo Prete. Arnese di legno in cui ponsi un caldanino che serve a scaldare il letto. Fr. *Moine.* In alcuni luoghi di Toscana chiamasi *Monaca* quel Vaso di terra con brace accesa, che si mette sotto il Prete (*Mònega*).

Mónega Si dice per evitare la parola *Móna* – Vedi.

Moneghìna Monachina, Monachella, Monachetta.

Moneghina falsa – Monachina infilzata (Tosc.), suol dirsi a chi si mostra umile e rispettoso, timido nel parlare, ma che sotto sotto ha tanto o quanto di malizia, o gli se ne vuole attribuire.

Moneghina – Monachino. Uccelletto colle penne fregiate di più colori.

Monèl V. Ser. (a Clusone) Torso o Torsolo. Pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Bonèl*.

Monèl Monello, Mariuolo.

Monèl, Monelèt – Civettino,

Persona vana e di poca levatura. *Fa 'l monèl* - Fare il civettino. Vedi *Ciorli.*

Monfrina Monferina e Manfrina. Ballo molto usato dal nostro popolo, così detto dal Monferrato ov' ebbe la sua origine.

Monga Monaca. Vedi *Mònega.*

Monghèt V. G. Stronzoletto, Stronzolino. Vedi *Mònc.*

Monsa Monza. Nome di città póco distante da Milano, cui adoperiamo nel seguente dettato:

Pödì 'ndà a Monsa a ferà i oche - Essere assai semplice o ignorante.

Monsù Così il nostro popolo pronuncia malamente la parola *Monsieur,* e lo dice scherzosamente nel sig. di Signore, e di Francese. In questo secondo senso è adoperato anche dall' Assonica :

E 'l ga dis: Contra tè za cor grignèt,
Ch'al par chi vaghe a festa, quel Monsù.

Monta Scatto. Quell'ordigno interno dell' acciarino d' ogni arma da fuoco, che appuntandosi dall' uno de' suoi capi nelle tacche della noce vien coll' altro ad incontrarsi col grilletto che lo mette in moto.

Sö la prima monta - A mezzo scatto, Sul mezzo punto.

Sö la segonda monta, De töta monta - Sullo scatto, Sul tutto punto. Dicesi del cane dell'acciarino delle armi da fuoco quando è montato sì che è pronto a scattare.

Monta - Monta, L' atto del montare degli animali e Il luogo deputato a ciò.

Monta d' ün arc - Rigoglio. Vedi *Arc.*

Montà Montare per Salire, ed anche dicesi del Congiungersi degli animali.

Montà - Montare per Mettere insieme le diverse parti di checchessia.

Montà - Montar la stizza, Montare o Entrare in bestia, Adirarsi, Stizzarsi. *La gh' monta söbet* - Monta in sulla bica o in bizza facilmente, È facile ad adirarsi.

Montà guardia, Montà ü reroi, ü sciop - Vedi *Guardia, ecc.*

Montàs - Allindarsi, Attillarsi, Ornarsi.

Montada Montata, Salita, Erta.

Montagna Montagna, Monte — Nella parola *Montagna* ci è una idea più vasta che in quella di *Monte;* sicchè questo dicesi più propriamente delle particolari e specificate masse di terreno che per natura si elevano sopra le pianure, e quella è nome più generico: onde si dirà il *Monte Sinai,* e le *Montagne svizzere.*

Montagna rössa - Montagna russa. Si è dato questo nome a certi piani inclinati, guerniti da una strada a guide di ferro, lungo la quale si scende, o per dir meglio si sdrucciola in piccole carrette, le cui ruote

corrispondono alle rotaje della strada.

De montagna - Montanino, Montagnino, Montagnolo, Di montagna.

Fa öna montagna - Valicare, Superare, Passare una montagna.

Fila de montagne - Catena di montagne, Lunga serie di montagne unite insieme; Giogaja.

I è nóma i montagne ch' i stà al sò post - I monti stan fermi e le persone camminano; e l'Ariosto: A trovar si vanno gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

Montagnér, Ü de montagna Montanaro, Uomo di montagna, Montanino.

A la montagnéra, Comè i montagnér - Alla montanina, Secondo l'uso de' montanari.

I montagnér i è fi - I montanari hanno il cervel fino; e i Toscani: Contadini e montanini, scarpe grosse e cervelli fini.

Montagneròta Montaninotta. È usato dal Giusti nel suo *Epistolario.*

Montanèl Fringuello montano, montanino o di monte. Uccello di passo notissimo che i Fiorentini chiamano Peppola.

Montasèl, Montisèl Monticello.

Montìf Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Montiselì, e nella V. G. **Montaslì** Monticellino.

Montù Monte, Quantità di cose accumulate — Il *Monte* è più grosso del *Mucchio.* Sp. *Monton.*

Muntù de cöe - Bica. Vedi *Cöa.*

A montù - A monti, In gran quantità. Sp. *A montones.*

Falà, Sbaglià 'l montù, e l'Assonica scrisse *Falà 'l mìs* - Appigliarsi male.

Fa 'l salt dol montù - Vedi *Salt.*

Montunà Ammontare, Far monte; Ammucchiare, Far mucchio.

Montunsèl, Montunsì Monticello, Mucchierello, Mucchietto.

Montüra Divisa, Uniforme, Assisa. Nome generico di tutto ciò che serve a vestire ed a coprire il soldato; Montura.

Montürà Fare o Dare l'uniforme ad un soldato, e fiorent. Monturare.

Monümét Monumento.

Mire ü gran monümét fač a capresse.
Assonica.

Mör, e con diversi modi: *Indà al babe o ad patrem, al Creatùr, Indà de là, Indà al mond de là o a l'óter mond, Indà 'ndò 'l gh' è i piö tance, Crapà, Mancà, Spirà, Fa l' óltem sguersègn, Fenì de stà a sto mond, Fenì de tribülà, Tö sö i archèč o Tirà fò i spac di archèč, Tö sö 'l du d' cope, Tös fò di cojò, Tirà sö l' óltem, Tocà là, Fregà l'as, ecc.* - Morire, Spirare, Finire, Trapassare, Uscir di vita, Passare nell'altra vita, Partire di questo mondo, Finir di vivere, Spirar

l'anima, Passar di vita, Render l'anima a Dio o al Creatore, Andar a Volterra, a Babboriveggioli, o a Patrasso, Andare fra i più, ecc.

Mör – Parlandosi del fuoco o de' lumi sig. Spegnersi, Estinguersi.

Mör – Parlandosi delle piante e degli alberi vale Disseccarsi, Morire.

Mör de cold, de freč, de fam, de rabia, ecc. – Vedi *Cold, Freč, ecc.*

Mör o Deleguà de oja – Vedi *Oja.*

Mör dré a ergót – Morir di checchessia, Esserne fieramente innamorato. *Al ga mör dré a quela èdoa* – E' muor di quella vedova.

Mör in di goge – Morir d'inedia.

Mör in del sò lèč – Morir di sua morte, Morir di suo male, cioè Morir di morte naturale.

Mör in d'ü cügià d'aqua – Affogare in un bicchier d'acqua, Rompersi il collo in un fil di paglia, Rovinare dove non è pericolo.

Mör sensa testamét – Vedi *Testamét.*

Mör vèrgen – Morir colla ghirlanda o colla corona, Morir vergine.

Mör vià – Ammorzarsi. *L'è morta vià xé* – La cosa s'ammorzò, Non se ne fece più parola.

Mör zo o Croddà zo comè i mosche – Esservi grande mortalità, Morire in breve spazio di tempo molti viventi.

Al gh'à poc a mör – Ei vuol morire. Dicesi quando alcuno fa una cosa che non ha mai fatta in vita sua.

Al mör o Al mör fò tanta zét – Or ben piove nell'orto del prete, cioè Muor gente assai.

A mör as' fenés de tribülà – Chi muore esce d'affanni.

A mör s'è semper a tèp, L'öltem laùr che s'à de fa l'è quel de mör – L'ultima cosa che si ha da fare è il morire. In La Fontaine leggiamo:

> Plutôt souffrir que mourir;
> C'est la divise des hommes.

As' sa doe s'nas e miga doe s'à de mör – Vedi *Nas.*

Che posse o Vorés mör se... – Poss' io morire, Vo' morire, Ch' io arrabbi se ...

Fa mör – Giustiziare, Eseguire la condanna di morte sopra i condannati dalla giustizia.

No s'sa mai cossa'l pöl gni fò prima de mör – Fin ch'uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca.

Ol pès l'è per quei chi mör, poichè *Chi mör crapa e chi resta maja dol pa* – Chi muor giace, e chi vive si dà pace; I morti alla terra, e i vivi alla scodella.

Quando s'mör no s'sa porta dré negót – Proverbio che si va ognora sussurrando all'orec-

chio dell'avaro, e vale: Di là non si porta nulla. In Toscana si dice: L'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.

Moràc *e* **Moràt** Quel segno nero che viene alla pelle per essere stata riserrata tra legno e legno o tra sasso e sasso; nell'aretino e nel senese dicesi *Pulléra*.

Moracì Vedi *Morèl*.

Moraciòt Brunotto, Brunozzo, Alquanto bruno.

Möradùr Muratore.

Morai Borraggine, Borrana. Pianta notissima che nasce nei nostri orti. I suoi fiori sono ordinariamente celesti; ma qualche volta carnaccini bianchi.

Moràl Morale.

Moràl per Conclusione, Conchiusione. *Vegn a la moràl* - Venire all'ergo, Venire a mezza lama, cioè Venire alla conclusione, Conchiudere.

Moràl - Talvolta burlescamente prendesi per Denaro. *Voi ved de la moràl, mé* - Io voglio veder pecunia, io.

Moràt Codirosso. Uccello noto; il maschio ha il petto e la coda rossi, e la femmina ha la sola coda rossa.

Ciapà ü moràt - L'Angelini ha questo modo nel sig. di Prendere un granchio.

Moratì V. I. Bacche del mirtillo. Vedi *Zòsegn*.

Morbà Ammorbare, Appestare, Appuzzare.

Morbe sost. Splinite carbonchiosa. Malattia terribile de' bruti, che, secondo i varj dialetti italiani e le idee che se ne son formate i villici ed i veterinarj, ebbe le diverse denominazioni di *Morbo*, *Morbello*, *Milzone*, *Furia di sangue, ecc.*

Morbe agg. Attaccato da splinite carbonchiosa; ed anche si dice per Ardente, Focoso.

Morbe - Detto de' vegetabili sig. Soverchiamente rigoglioso, Lussureggiante.

Morbe - Detto ad uomo sig. Ruzzante, Burlone, Allegro, Festevole, Lieto.

Morbì Ruzzo, Zurlo, Allegria smoderata.

Iga 'l morbi - Avere o Stare in zurlo, Aver qualche eccesso di allegria.

Passà 'l morbi - Uscire il ruzzo del capo, Non aver più voglia di ruzzare. *Fa passà 'l morbi* - Cavare il ruzzo o il zurro di capo ad uno, Fare stare altrui a segno o in cervello.

Per morbi - Per puro giuoco, Per capriccio.

Morbia Nella V. G. dicesi *Igla morbia* per Essere nell'abbondanza. Vedi *Bötér*.

Mòrcia V. S. M. Morchia, Feccia dell'olio. Vedi *Mucla*.

Mordènt Agg. di sapore sig. Piccante. *Formai mordènt* - Vedi *Formai*.

Mordènt agg. di persona sig. Mordente, Mordace, Pungente, Satirico.

Morèl sost. Lividezza, Lividore.

Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percosse — Monachino, Quel livido che resta nella faccia per qualche percossa. Il *Morello* di lingua sig. Di color nero.

Morèl agg. Livido, Che ha lividezza.

Deentà o Vegn morèl - Illividire, Divenir livido.

Fa egn morèl in di bòte - Dar bastonate da ciechi. Vedi *Bat.*

Morèl V. S. M. La grossezza d'un solido.

Moréne Emorroidi, Moroidi e Morici. Malattia nota.

Moréol, e l'Assonica **Morévol** Amorevole, Benevolo, Cortese.

Morèt, Morèto, Moretì *e* **Moracì** Brunetto, Brunettino.

Moribónd Moribondo.

Morine Sorta di ciriege. Vedi *Serésa.*

Moriù Morione. Armadura difensiva del capo in tutto simile alla celata aperta, ma sormontata da una cresta.

> *Clorinda la mèt zo la sò vestina*
> *Recamada d'arzènt, moriù e pendè.*
>
> Assonica.

Morivelmét Fu adoperato dal Bressano nel sig. di Amorevolmente.

More Moro, Uomo di razza nera etiopica.

Moro - Si dice anche per Bruno.

Moro Tabacco da fumare. Quello, che tagliuzzato in sottili strisce o faldelline, ponesi nella pipa a uso di fumare.

Mors Morso, Freno. Strumento di ferro che si mette in bocca al cavallo, per reggerlo e maneggiarlo a suo senno.

Sue parti:

Imboccatura. Quella parte che stà dentro la bocca del cavallo.

Borchie. Due scudetti rotondi di metallo bianco o giallo, applicati per ornamento a ciascuna estremità dell'imboccatura.

Guardia. Tutta quella parte che stà fuori della bocca del cavallo, e che termina nel voltojo.

Occhi. Quelle due aperture o fori nella parte superiore della guardia dove s'affibbia l'estremità inferiore della sguancia della briglia.

Ciamada - Voltojo. Parte del morso dove s'attaccano le redini.

Barbossàl - Barbazzale. Vedi *Barbossàl.*

Portamòrs - Portamorso, pezzuol di cuojo che regge il morso, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia e l'altra alla testiera.

Deslassà 'l mors - Esporre liberamente le proprie ragioni.

> *Per quest voi, che töt quant deslasse 'l mors.*
>
> Assonica.

Mors per Appetito. *Mèt mors* - Stuzzicar l'appetito.

Morsa Vedi *Smorsa.*

Mort sost. fem. Morte.

Mort bela o Bela mort - Morte dolce, beata. *Fa öna bela o öna buna mort* - Fare una buona morte, una morte cristiana.

Mort catia - Morte infelice, acerba, amara, cruda, crudele.

Mort improisa - Morte subitanea. Quella che accade tutto ad un tratto in conseguenza di qualche causa che agisca sopra il cuore, il cervello, o il polmone.

Das la mort - Darsi la morte, Uccidersi.

Fà egn la mort adòs - Essere una morte, Apportare grandissima noja, Arrecare tale disgusto o pena, che quasi cagioni morte.

Gh' è reméde a töt fò che a la mort - V' è rimedio a tutto fuorchè alla morte; A mal mortale, nè medico nè medicina vale.

Ingürà o Ingüràs la mort - Gridar la morte, Desiderarla a sè o ad altrui.

In pont de mort - Moribondo, Agonizzante, Ch' è in termine di morire.

La mort la fa 'ntórt a nigù; La mort no la arda 'n céra a nigù, no la arda gne a zuegn gne a vèc, gne a réc gne a póer; La mort no la fa miga anticàmera - La morte non guarda in bocca; La morte è cieca; La morte non perdona al forte; La morte non sparagna re di Francia nè di Spagna. Orazio scrisse: *Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, regumque turres.*

L' è la mé mort, la sò mort, ecc. - Parlandosi di cibi ben conditi, cucinati in appunto e de' quali si vada ghiotti: È il mio, il suo vero gusto.

L' è la mé mort - Dicesi anche parlandosi di cose che arrechino grande fastidio. È la mia morte, M' arreca sommo disgusto, grandissima pena.

Litigà co' la mort - Piatire co' cimiteri.

Ogni mort de èscof - Pe' giubbilei, Ogni cent'anni, Di rarissimo. I Toscani direbbero: *A urli di lupo, A ogni tornata di commissario, A punti di luna,* e per esagerazione, *Quando il diavolo suona a predica.*

Ol pecàt al gènera la mort - Vedi *Pecàt.*

Pari che 'l vaghe a la mort - Camminare lentissimamente. *La vé che 'l par che la aghe a la mort* - La viene innanzi col passo della morte (A. Manzoni), cioè assai lentamente.

Pari öna mort che camina - Essere una morte, Essere molto estenuato.

Vegn ol südùr de la mort - Vedi *Südùr.*

Mort sost. mas. Morto, Cadavero.

Compagnà o Indà dré a ü mort - Andare al morto, Accompagnarlo alla chiesa e al cimitero.

Fa zögà 'l mort - Si dice particolarmente nel giuoco delle

carte quando, per mancanza del quarto, si giuoca in tre, cioè uno contro due. Nel giuoco delle palle o bocce, i Toscani dicono che *ha il solo* o *ha il granchio,* quando si giuoca in tre, colui a cui toccano due palle, ed è avversario degli altri due, a cui n'è toccata una per uno. Nel giuoco delle palle, piuttosto che *Al fa zögà 'l mort,* diremmo anche noi che *L'è o'l stà d' per lü,* cioè che Ha il solo.

Portà sö ü mort - Portare il morto alla sepoltura.

Roba che farés ressüssità ü mort - Roba da far vedere un cieco e andare un morto. Si dice di vivanda eccellente, squisita.

Serà du morč in d' öna cassa - È lo stesso che *Fa ü viàs e du servise* - Vedi *Servise.*

Serà töč i morč in d' öna cassa - Fare un taccio o uno staglio, Stagliare, Finire.

Sunà de mort - Suonare a morto.

Tirà i morč a tàola - Ricordare i morti a tavola, Ricordare cose che non convengano al tempo e al luogo.

Mort agg. Morto.

Mort - Parlandosi di fuoco o lumi vale Spento, Ammorzato; e parlandosi di denaro sig. Infruttifero. Vedi *Sold.*

Mort in pé - Balordo, Intronato, Mogio, Di spiriti addormentati.

Mort mé, mort töč - Chi mi vien dietro serri l'uscio. Si dice di chi non si dà alcun pensiero di quelli che gli succederanno. « Pur troppo l'uomo nel suo sè meschinissimo e presuntuosissimo sente ribollire questa vana bestemmia: « Morto io, morto il mondo!. » (Giusti, *Epistol.*). Lat. *Me mortuo terra misceatur incendio.* Fr. *Après moi le déluge.*

Es inamuràt, istràc mort; Legna morta; L'è mei es ferit che mort; ecc. - Vedi *Inamuràt, ecc.*

Morta Nel giuoco vale: Fèrmati, Sospendo il giuoco, Tregua.

L'avrà f cridàt vontéra i Törc: A morta!
Assonica.

Mortadèla Mortadella. Sorta di salsicciotto.

Mortàl Mortale. *Pecàt mortàl* - Peccato mortale.

Mortì Fanciullino morto. I Toscani hanno pure *Morticino,* come dim. di *Morto;* poichè di un bambino macilento e sfinito sogliono dire che *Pare un morticino.* Vedi *Angel.*

Mortificà Mortificare.

Mortificassiù Mortificazione.

Mortificàt Mortificato.

Restà mortificàt - Restare o Rimanere mortificato. Si dice quando uno si senta garrire o riprendere in cospetto di persone da esso riverite; e si dice anche quando si è lodati o regalati in modo singolare, per sig. che noi ce ne teniamo indegni.

Morto Postema e Morto. Dicesi di danaro che altri abbia nascosto in qualche luogo.

Troà 'l morto – Trovare il morto, Trovar danaro nascosto.

Morto – L'adoperiamo anche nel dettato *Restà morto*, che vale Rimaner stordito, smemorato, Restar come un uomo di stucco o scolpito. *Sò restàt morto!* – Rimasi stupito, stordito!

Mortòro, Mortòrio Mortorio, Mortoro, Onoranza e cerimonia nel seppellire i morti.

Mortorio per Bachi da seta raccogliticci.

Mortore – Lo diciamo anche dei luoghi ove è silenzio grande e quasi sepolcrale; Mortorio (Tosc.).

Mortorì Mortorio modesto, fatto con poca pompa.

Mortoriù Mortorio fatto con molto sfarzo.

Morù Moro, Gelso. Albero recatoci dall'Asia, le cui foglie servono di alimento al filugello.

Morù edrùs – Gelso che non è stato sfogliato.

Morù – Mora, Gelsa od anche Mora gelsa, Frutto del gelso.

Morunéra . . . Luogo piantato di gelsi.

Morunìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Morùs Amoroso, Amante, Vago, Damo, Innamorato, Ganzo — Drudo, Amante concubinario.

Morùs – (Ter. di Teatro) Amoroso, quel commediante che fa la parte di giovane innamorato.

Morusa Amorosa, Amante, La donna amata — Amanza, non si direbbe che in burla.

Fa moruse de per töt, per töc i cantù – Appiccare il majo ad ogni uscio, Innamorarsi per tutto.

Morusa del cümù, spusa de nigù – L'amorosa di troppi non sarà mai sposa. E gli Spagn.: *La mujer que quiere á muchos no puede tener buen fin.*

Morusa d'öna méca – Vedi *Méca*.

Mösè Muschio. Materia odorifera, la quale si raccoglie in una vescica della gazzella.

Mösè, nella V. G. **Mésquel** o **Mòsquel**, V. S. M. **Möfa** e **Mòfola** Musco, Muschio, Mustio o Moscolo. Pianta notissima che nasce nelle fonti, sulle pietre in riva ai fiumi, sui pedali degli alberi, ed in altri luoghi.

Mosca Mosca.

Mosca caalina – Assillo, e nella lingua parlata Mosca cavallina. Animaletto alato, simile al tafano, e poco maggiore di una mosca, il quale punge asprissimamente, ed è molto nojoso a' buoi.

Fa i pé ai mosche – Far gli occhi alle pulci, Fare i piedi alle mosche, Far gli zoccoli alle formiche, Far cose difficili e quasi impossibili.

Fa saltà la mosca u ergù –

Far venire la mostarda al naso ad alcuno, Muoverlo ad ira.

Mör zo comè i mosche ; Rar comè i mosche bianche - Vedi *Mör, Rar.*

Pià i mosche - Pinzare, Punzecchiare.

Saltà la mosca - Saltar la mosca, Venir la muffa al naso, Venir la senape al naso, Entrare in collera, Stizzirsi.

As' ciapa piò tante mosche con d'ü cügià de mél, che con d'ü barél d' asil - È lo stesso che *Quel che no s' fa coi bune se' l fa gna coi catie* - Vedi *Buna.*

Mosca Pizzo. Barbetta, nappo o sia più peli di barba che alcuni si lasciano sul mento. In Toscana si dice pure *Mosca,* ma per sig. Quel ciuffetto di pelo che alcuni si lasciano crescere sotto subito al labbro inferiore.

Moscà sö V. G. Spruzzare. Fr. *Mouchеter,* Picchiettare, Punteggiare. Vedi *Sbrofà.*

Moscada V. G. Spruzzo, Spruzzamento. Vedi *Sbrofada.*

Moscada (**Nus**) Vedi *Nus.*

Moscadés Sovatto, Sovattolo e Soatto. Spezie di cuojo del quale si fanno cavezze od altro.

Moscardì Vagheggino, Damerino, Zerbino, Persona attillata per mostrarsi inchinata agli amori. Fr. *Muscadin.*

Moscardina Cerambice moscato. Insetto di color verde bronzato, rilucente e cangiante. Trovasi sui salici, diffonde intorno un odor soave quasi misto di rosa e di muschio, e perciò si suol mettere nelle tabacchiere per profumarvi il tabacco.

Moscardinèt Profumatuzzo, Profumino, Cacazibetto, Muffetto, Ganimeduzzo, Assettatuzzo.

Moscaròl Scacciamosche, Strumento da cacciar le mosche — Paramosche, Arnese per tener lontane le mosche.

Moscaröla Moscajola o Moscajuola. Arnese destinato a guardar dalle mosche carne o altro camangiare — *Moscajuola da dispensa,* specie di piccolo armadio pensile, fatto di regoli intelajati in quadro : impannato di tela rada nelle quattro facce contigue verticali, una delle quali serve di sportello: dentro vi sono alcuni palchetti per riporvi le vivande — *Moscajuola da mensa,* specie di coperchio emisferico od ovale, fatto di rete o tela metallica, il quale soprapponesi a' piatti di vivande.

Moscàt Moscadello. Dicesi d'una sorta di uva, e del vino fatto con essa.

Moscatèl Moscatello, Moscadello. Aggiunto di frutti. *Cèra moscatèla* - Vedi *Cèra.*

Moschì Moscherino o Moscerino. Dim. di Mosca.

Moschì - Adirosetto, Sdegnosetto, Sdegnosello. Dim. di Sdegnoso.

Saltà 'l moschì - Montare, Salire o Venire il moscherino, Subitamente adirarsi.

Moschi - V. G. Spruzzo. Vedi *Sbrofi*.

Moscù Moscone, Mosca grossa.

I à comensàt a chiyàga sö i moscù - È lo stesso che *L'è'n-dacia zo de moda* - Vedi *Moda*.

Moscù - Vagheggino, Vagheggiatore, Damerino, Giovanotto che si aggiri intorno a donzelle o donne per amoreggiarle.

Moscù, ed a Spirano *Seresi* - Si dice a una sorta di fuoco lavorato che scorre ardendo per l'aria, e si usa comunemente in occasione di feste d'allegrezza; Razzo.

Mösec; Mösèt Vedi *Müsec; Müsèt*.

Mossà Mostrare. Romancio *Musser*.

Com' mossa i liber, ch'a l'à componùt.

Bressano.

Mossà - Ora si usa propr. nel sig. di Mostrare le carni nude, Nudare le vergogne.

Mossà 'l cül - Cader la maschera, cioè Divenir palese ciò che si avrebbe voluto tener celato. *Fa mossà 'l cül* - Cavare la maschera ad alcuno, Scoprire la verità.

Mossèc V. Ser. (a Clusone) Chiamano così i Frutti dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès*.

Mossèta Mozzetta. Veste solita usarsi da' vescovi e altri prelati.

Mössì; Mössina Vedi *Müssi; Müssina*.

Mossina Svegliata, D'ingegno vivo, acuto e destro.

E dormensa coi care sè mognine
Quei chi s' vanta de teste piò mossine.

Assonica.

Most Mosto, Vino nuovo e non ancor purificato — *Presmone*, Mosto colante dall'uve prima di pigiarle — *Crovello*, Vino dell'uve non premute, che esce dal torchio.

Mostarda Mostarda.

Mostarda - Si dice anche al Sangue che viene dal naso; ed in Toscana pure *Mostarda*.

Mostàs Volto, Faccia, Viso. Anche in Ital. si ha Mostaccio, ma è usato solo per ischerno o per ischerzo.

Al me tòca a fa de quei mostàs! - Mi tocca a fare certe facce o faccette! (Tosc.), cioè certi atti da persona sfacciata, ma c'è sempre l'idea di qualche ripugnanza.

Con che mostàs; Iga 'l mostàs; ecc. - Vedi *Müso*.

Iga bu mostàs; Iga 'l mostàs fodràt de tòla, de lata o de cartù - Aver faccia da pallottola, Aver fronte invetriata, Essere sfrontato, sfacciato, svergognato.

Chi gh' à bu mostàs, fa bu botàs - Chi è sfacciato, ingrassa; e i Toscani: Chi ha poca vergogna, tutto il mondo è suo.

Mostassada Rimprovero, Rimproccio, Gridata, Canata, Rab-

buffo, Riprensione. Il *Mostacciata* di lingua sig. Gotáta, Schiaffo.

Mostassì, Mostassèl Mostaccino, Mostacciuzzo, Visino, Visetto.

Mostassi - Mostacciuolo. Pezzetto di pasta con zucchero, spezie e altro.

Mostassù Sfacciato, Sfacciataccio, Sfrontato, Impudente, Senza vergogna, Che non ha rossore.

Mostra Mostra, Saggio di checchessia.

Mostra e bala - Questa è la balla e questa è la mostra (Tosc), si dice quando, richiesti di alcuna cosa, e noi non n' avendo se non poca quantità, quella offeriamo, significando con tal detto che non ne abbiamo altra.

Mostra Mostra, Mostreggiatura. Quelle rivolte di panno su petti e su altre parti del vestito, che sogliono essere di colore diverso. Fannosi specialmente ai vestiti militari.

Mostrà Mostrare.

Mostrà i dèč - Vedi *Dét.*

Mostrì Saggio, Saggiuolo. Un piccol fiaschetto nel quale si porta altrui il vino, perchè ne faccia il saggio.

Mostro Mostro, Animale generato con membra fuor dell'uso della natura.

Mostro - Lo diciamo per Bruttissimo, Brutto quanto l'accidia, quanto il diavolo, Brutto da far paura.

Mostro - Si dice anche per Scellerato, Infame, Tristaccio.

Mostùs Morbido, Delicato; Trattabile — Il *Mostoso* di lingua sig. Che ha del mosto.

Möt Muto, Mutolo.

Se' l' möt? - Hai la pipita? Hai lasciato la lingua al beccajo? Lo diciamo a chi non parla quando e' gli converrebbe parlare.

Möta Sorta di giuoco che si fa come quello che chiamiamo *Zöc de pér e disper,* ma colla condizione che perde colui il quale rompe il silenzio.

Zögà a la möta - Giuocare alla mutola, Giuocare a pari e caffo.

Mòta Mucchio, Monte, Massa di carta, o d' altro, d' altezza e larghezza determinata secondo i luoghi. Fr. *Motte,* Monticello.

Mòta I pastori dicono così a certo regalo che sogliono fare a coloro, che li servirono nella custodia delle greggia: per lo più consiste in una casatella e in un pajo di ricotte. Nel dialetto di Val Maggia *Mota* si dice per Formaggio, e in quello di Poschiavo per Massa di burro. Teutonico *Matte,* Latte rappreso, separato dal siero.

Mötéo Lo adoperiamo scherzosamente nella seguente maniera :

Cantà 'l mötéo - Aver lasciato la lingua a casa o al beccajo, cioè Star senza parlare in compagnia d'altri.

Motïà Motivare, Menzionare,

Mentovare. *No 'l me n' à gna motiàt* - Non me ne fece motto.

Motìo Motivo. *Per che motio?* - In che motivo? (Tosc.), Per qual cagione? Perchè?

Moto Moto, Movimento.

Fa del moto - Fare esercizio, Far gita, Fare del moto (Tosc.).

Móv *e* **Möi** Muovere o Movere.

Möes o Müis - Muoversi, Darsi moto.

Möes per Sbrigarsi, Affrettarsi, Spicciarsi, Darsi fretta. *Möet* - Sbrigati, Spicciati, Sgranchiati.

Möes - (Ter. d' Agr.) Muovere. Dicesi del mettere e pullular delle piante.

Möv ol corp - Vedi *Corp.*

No möes gna de ché e lé per vergót - Non si muovere da qui a lì per una cosa (Tosc.). Questo modo, usato anche dal Magalotti, vale Non darsi briga di una cosa, Non curare che sia fatta o no.

Chi stà bene non si move - Chi stà bene non si muova; Chi ha buono in mano non rimescoli; Chi stà bene si contenti, nè cerchi che le cose si mutino.

Mövesta Moto, Movimento.

L'alza 'l legn dol comànd, e a tal mövesta
Al dà zo 'l bomp a quel söperbe müs.
Assonica.

Muela, e nella V. S. M. **Mòrcia** Morchia, Feccia dell' olio, Amurca.

Müda Muta, Scambio.

Dàs la müda - Avvicendarsi, Mutarsi a vicenda.

Müda - (Ter. de' Cacciat.) Chiusa, Luogo chiuso e bujo dove si tengono gli uccelli al tempo della muda.

Mét in müda - Mettere gli uccelli in chiusa, cioè Metterli al bujo acciocchè non cantino, ma si riserbino a cantare al tempo dell'uccellatura.

Müda - Muda. Dicesi degli uccelli che mudano le penne, ed anche dei filugelli che mudano, ossia rinnovano la pelle.

Müdà Mutare.

Müdàs - Mutarsi, Cambiarsi di panni.

Müdà 'l vi - Vedi *Vi.*

Müdanda Vedi *Mödanda.*

Müesta Mossa, L'atto del muoversi.

No fa müesta - Non muoversi.

E sibé 'l sent, cha la gh' spicóla adés,
No 'l fa müesta, com' se dì, l' é ü sas.
Assonica.

Mügia (Ter. de' Mugnaj) Tramoggia. Vedi *Sgorba.*

Mügià Mugghiare, Muggire. Il mandar fuori la voce che fa il bestiame bovino.

Mügià per Gridare.

Mül Vedi *Möl.*

Mulà Arrotare, Dare ai ferri il taglio colla ruota — Affilare o Raffilare, vale Assottigliare il taglio dei ferri, non colla ruota, ma colla cote. Sp. *Amolar.* Napolet. *Ammolare.*

Mulà Ammollare o Ammollire, Allentare.

Mulà – Rinvilire o Rinviliare, Scemare di prezzo.

Mulà o Mulà 'l mas – Cedere, Arrendersi, Darsi vinto.

Mulà – Appoggiare, Zombare. *Al gh' à mulàt ü pögn* – Gli appoggiò un pugno.

Mulà – In sig. osceno vale Far copia di sè disonestamente.

Mulà 'l frec; Mulà 'l palèt – Vedi *Frec, Palèt.*

Mulà vià – Svignare, Battersela, Fuggire.

Mulà vià – Si dice anche per Dare, ma con inganno, cioè roba guasta o trista per buona; ed *Ammollare* dicono anche a Firenze. « I macellari di mercato e' ci ammollano di buona vacca invece di vitella. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Mülatér Mulattiere, Quegli che guida i muli.

Mülèt Muletto.

Ligà 'l mülèt – È lo stesso che *Fa 'l möl* – Vedi *Möl.*

Müli Vedi *Möli.*

Mülimét Monumento. È in una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1523.

Al fò sotràt chilò in sto mülimét.

Mülinà V. G. Pizzicare, Prurire.

Mülta Multa, Pena pecuniaria.

Mültà Multare, Condannare a pagare una multa.

Mülzi Morbido, Molle, Tenero. *Coi mülzine* – Colle dolci, Colle belle parole.

Mülzi comè öna tópa – Morbido come il velluto.

Munada Vedi *Monada.*

Mund V. S. M. Mondo. Vedi *Mond.*

Muntù Vedi *Montù.*

Mür Muro.

Mür de còc – Muro di cotto, Muro fatto di mattoni. *Mür de boce* – Muro di sassi, cioè di ciottoli rotondati, o divisi in grossi pezzi irregolari. *Mür de plòc o sas lauràč* – Muro di pietra concia, cioè di pietra scarpellata e spianata. *Mür a sèc* – Muro a secco, cioè costrutto di soli materiali, cotti o crudi, acconciamente disposti, ma non collegati con calcina o altro cemento. *Mür a scajù* – Addentellato, Muro con morse.

Mür de cinta – Muro di ricinto.

Mür divisòre – Muro divisorio, Quello che separa le case contigue, e suol esser comune fra i due padroni. In questo ciascuno di essi ha il diritto di appoggio.

Mür maest – Muro maestro od anche principale.

Descröstàs ü mür; Imbocà sö ü mür; Sbugià fò ü mür – Vedi *Descröstàs, Imbocà, ecc.*

Dür con dür no fa bu mür; Mèt ol cül al mür; I parla a' i mür – Vedi *Dür, Cül, Parlà.*

Indrè tè mür – Indietro ti e 'l muro (Tosc.), si suol dire per sig. che una persona è tenacissima del suo proposito, anzi è ostinata.

In quater mür – In quattro mura, cioè In casa. Si usa sempre parlando della vita

solinga che si conduca in casa.

Stà o Tègnes drè al mür - Rasentare il muro.

Ü de quei pögn da fa'n tö sö ü a' dal mür - Vedi *Pögn*.

Müra, e più di frequente **Müre** al pl. Mura, Le mura di una città.

Mura Mora. Giuoco notissimo.

Zögà a la mura - Fare alla mora.

Zögà a la mura - Giuocare alla mora (Tosc.), dicesi per ischerzo di un cavallo o mulo che tiri i calci.

Mura Mora, e più comunemente Mora prugnola. Frutto del rovo.

Nigher comè öna mura - Vedi *Nigher*.

Mürà Murare.

Mürà sö öna finestra, öna porta - Murare una finestra, una porta, Turarla con muro.

Müraca V. S. M. Muriccia, Monte di sassi. Val Tell. *Müraca*.

Müradèl Murello, Muretto, Muricciuolo.

Müradèl - Parapetto, Spalletta. Muricciuolo basso che si fa da' lati di qualche ponte, acqua o strada.

Müradèla Muro di tramezzo. Quello che separa le stanze, e che in grossezza per lo più suol essere la metà del muro maestro.

Müraja Muraglia. Denominazione generale di muramento che abbia una certa estensione, nel qual caso solamente Muraglia può farsi sinonimo di Muro.

Mürajù Muraglione, Grossa muraglia.

Mürér Macia, Muriccia, Mora, Monte di sassi.

Murmurà dré a ergü Mormorare, Biasimare altrui, Dirne male.

Murmurassiù Mormorazione, Discorso che ha per oggetto il disonore o svantaggio del prossimo.

Murù, Murùs, Murùsa Vedi *Morù, Morùs*.

Müs Muso, cioè Viso o Volto, che si dice ancora, massimamente negli animali, Ceffo, Grifo, Niffolo, Grugno e Mostaccio.

Müs - Muso, Broncio, Musata, Segno di cruccio.

Müs de töč i müs o de töč i dè, Müs franc, Müs de pötana, Müs de tóla - Ardito, Audace, Sfrontato, Sfacciato. Sp. *Cara de vaqueta.*

Con che müs o müso, Con che mostàs - Con che coraggio, Con che pudore, e nella lingua parlata Con che faccia. Nel *Don Quijote* leggiamo: *Con què rostro osas parecer ante quien sabes que es . . .*

Con d' ü bras de müs - Assai sdegnato, Rabbioso.

Fa 'l müs a ergù, Tègnega sö 'l müs - Tenere o Portar broncio, Star grosso con uno, Essere alquanto adirato seco, Avere il muso con uno o Tenergli il muso (Tosc.).

Fa sö 'l müs - Imbronciare, Pigliare il broncio, Imbruschire,

Ingrognare o Ingrugnare, Far viso da adirato, Impermalirsi tanto da mostrarlo nel viso.

Iga müso o tanto müso – Avere la sfrontatezza, la sfacciatezza, Aver l'ardire, Osare, ed in Toscana hai pure Aver viso o faccia di fare, o dire checchessia.

Incontràs a müs a müs; Söl sò müs o mostàs – Vedi *Incontrà, Mostàs.*

Müsaròl, Müsaröla Museruola, Musoliera. Ordigno di ferro, di cuojo o di fili d'ottone nel quale messo il muso dell'animale gli si vieta di mordere; Frenello.

Müsatì Musino.

Müsatù Grande e brutto muso.

Müsatù – Sfacciato, Sfrontato, Senza vergogna.

Müsatù per Mostaccione, Mostacciata, Gotata, Colpo di mano dato sul mostaccio.

Müsec *e* **Müsicànt** Musico, Musicante (Tosc.).

Müsì Musino, Visetto.

Müsica Musica.

Müsicànt Vedi *Müsec.*

Müsicù (Ü) Musica eccellente.

Müslì V. S. M. Piccolo cannello di buccia domestica in cui esiste un occhio; serve ad innestare a cannello, a anello, a bucinello. Vedi *Inseri.*

Müso Vedi *Müs.*

Müsòč Vedi *Müsù.*

Müsonét Vedi *Immüsonél.*

Müssì Moscherino, Moscerino, Insetto volabile piccolissimo.

Müssina Salvadanajo. Vasetto di terra cotta nel quale i fanciulli mettono per un piccolo pertugio che egli ha, i loro danari per salvarli.

Musso Miccio, Asino. Portogh. *Mús,* Muli.

Müsù Muso, Broncio, Musata, Segno di cruccio. Vedi *Müs.*

Müsù, **Müsai** *e* **Müsòč** V. G. Castagna vana. Quella castagna che è solo buccia, che non contiene la parte mangiabile. Vedi *Cassöl.*

Mut Monte. Vedi *Montagna.*

Mut duls – Nel linguaggio de' mandriani sig. Monte erboso, poco roccioso.

Cargà 'l mut – Condurre le vacche o pecore sulla montagna.

Indà a mut – (T. di Giuoco) Far monte, Andare a monte. Si dice quando per quella volta il giuoco non va innanzi.

Mandà a mut – Porre a monte alcuna cosa, Annullare, Disciogliere un patto, un accordo.

I è noma i muč, o i montagne, chi stà al sò post – Vedi *Montagna.*

Mütria Ceffo. Dicesi del volto dell'uomo per mostrare deformità. Gr. *Mutis,* Muso, Ceffo.

Mütria – Lo diciamo anche per Cipiglio, cioè Guardatura d'adirato: *Mutria* in questo sig. è pur voce del popolo toscano; si legge anche nelle *Ciane,* e nelle poesie del Giusti.

Mütüo Mutuo, Imprestito di denaro con obbligo d'interesse.

N

N

« When history is silent, language is evidence. »

R. G. LATHAM, *Man and his migrations.*

Naada Navata o Nave. Quella parte di chiesa, o d'altro edifizio, che è tra il muro e i pilastri, o tra pilastro e pilastro.

Naassa *o* **Navassa** *e* **Tinàs** Culla. Recipiente quadrilungo e a foggia di nave, nel quale si pone l'uva nel tempo della vendemmia. Lat. *Navia.*

Nada Voce spagnuola usata dall'Assonica, e sig. Nulla, Niente.

Naégia Vedi *Sparlèta.*

Naélo Canale navigabile, Naviglio.

Nàes Vedi *Nàves.*

Naesì, a Spirano **Birlì,** V. S. M. **Neigì** *e* **Spadolì**, V. Bremb. sup. **Portégn,** e scherz. **Spagnölèta de montagna** Nottolino. Arnese per serrare gli sportelli delle finestre, armadj o simili, specialmente nella parte inferiore. È una spranghetta di ferro o di legno, girevolmente conficcata nel telajo, e che volgendola sullo sportello lo rattiene chiuso per semplice fregamento.

Naèt Navicello, Navicella, Navetta.

Naf Nave. Vedi *Bastimènt.*

Naisèla, ed a Clusone **Nivzèla** Spuola o Spola. Strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello, detto spoletto, si tiene il cannel del ripieno per uso del tessere. Fr. *Navette.* Sue parti:

Guance, le parti laterali della spuola, le quali vanno a riunirsi in punta ottusa ad ambedue le estremità.

Cannello, (*Spöla*) specie di rocchetto, su cui è avvolta una certa quantità di ripieno, e gira infilato nello spoletto, entro la cavità della spola.

Spoletto, (*Bachèt de la spöla*) filo di ferro, in cui è infilzato il cannello.

Gancino, è un ferrino uncinato, su cui passa il filo che si svolge dal cannello, per uscir poi dalla maglietta.

Maglietta, bucolino in una delle guance della spola, pel quale passa il filo che è avvolto sul cannello.

Naisèla - Navicella. Dicesi anche ad ogni sorta di vaso fatto a foggia di nave, e specialmente quello in cui nelle chiese tiensi l'incenso.

Naisèla - . . . Pane da un soldo o da due di figura elittica.

Nana Nanna. Voce usata dalle balie, quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare; ed anche è usata per esprimere il loro dormire, e la culla stessa.

Fa fa nana - Fare o Cantare la ninna nanna, Addormentare i bambini, Acquetarli.

Fa nana ed anche *Fa ö, Fa coci o còcio* - Far la nanna, Dormire.

Indà i' nana - Andare a nanna, Andare a dormire.

Nando, e dim. **Nandì** Nando (Tosc.) per Ferdinando; nome proprio di uomo.

Nano Nano. Dicesi di uomo piccolissimo. Si dice pure di varie cose, quando non arrivano alla naturale ed ordinaria grandezza. *Pója nana* - Gallina nana.

Nano *e* **Nanì** Si dice talvolta per vezzo dalle madri o balie, e vale Caruccio, Bimbo.

Nansrés Vedi *Narsis.*

Napa Naso, ed in Toscana Nappa.

E resta i Törc desfàc con tat de napa.

Assonica.

Napio, Napià Nasone, Nasorre, Nasaccio, Gran naso. Anche in Toscana dicesi *Nappone* nel sig. di Nasone e di Uomo col naso grosso.

Nàpola (Ter. di G.) Verzicola. Numero di tre carte che si seguitano secondo l'ordine e valore stabilito, come asso, due e tre dello stesso seme. Bologn. *Napoletana.*

Napoleù ed anche **Arzènt**, **Crapù** Nome di una moneta d'argento del valore di cinque franchi; Napoleone.

Napoleunsì o Napoleù d'or - Napoleone d'oro, Moneta d'oro del valore di venti franchi.

Naràns *e* **Portogàl** Narancia, Arancia, Melarancia, Frutto dell'arancio. *Röscu de naràns* - Buccia. *Costa o Fèta* - Spicchio.

Culùr naràns - Vedi *Culùr.*

Naràns sensa süc o scatolòt - Melarancia stopposa, cioè senza sugo.

Nardo Nardo (Tosc.), nome pro-

prio contratto di Leonardo e di Bernardo.

Narsìs e nella V. G. **Nansrés** Narciso e Narcisso. Fiore noto.

Nàs Naso.

La ponta del nàs – Moccolo, La punta del naso. *I büs del nàs* – Nari, Narici, I buchi del naso. *Ol scagnèl del nàs* – Dorso del naso.

Nàs ben fač; Ü bel nàs – Naso affilato, Naso ben fatto.

Nàs che pissa 'n boca – Naso che piscia in bocca. Dicesi del naso molto aquilino, perchè ha la punta torta in verso la bocca, e pare vi coli dentro.

Nàs aquili – Naso aquilino, Quello ch' è lungo, un poco appuntato ed inclinato all' ingiù.

Nàs gös – Naso appuntato. Quello di cui soverchiamente acuta è la punta.

Nàs ischès, piàt, bologni o sgnacaràt – Naso camuso, schiacciato o rincagnato. Quello che è depresso nella radice, largo nella base, essendo questa molto inclinata nel davanti, come pure le sue aperture.

Nàs da melù – Naso grosso.

Nàs da mercànt – Naso torto.

Nàs piè de bignòche – Naso bernoccoluto, bozzoluto.

Nàs rampinàt – Naso uncinato.

Nàs ransignàt – Naso arricciato.

Bagnà 'l nàs a ergü – Avanzare alcuno di sapere, Superarlo, Sopravanzarlo.

Cassà o Mèt ol nàs de per töt – Ficcare il naso, Dar di naso da per tutto, Ingerirsi, Immischiarsi in ogni cosa. *Ü che öl cassà 'l nàs de per töt* – Fiutafatti.

Fa zo o Sufià zo 'l nàs – Soffiare o Soffiarsi il naso.

Iga stop ol nàs – Aver il naso intasato, cioè Averlo turato, stoppato per raffreddore.

Indà sö per ol nàs – Dar nel naso, Sentirsi da chicchessia cosa che dispiaccia. *La ghe 'ndacia sö per ol nàs* – Questa gli pute, gli cuoce.

Menà per ol nàs – Menar pel naso, Aggirare alcuno.

No regordàs dal nàs a la boca – Vedi *Regordàs*.

Parlà 'n del nàs – Vedi *Parlà*.

Picà dèt ol nàs – Convincersi di qualche cosa. *Es comè san Tomàs, no cred se no s' pica dèt ol nàs* – Essere come san Tommaso, non credere se non si vede.

Ransignà sö 'l nàs – Vedi *Ransignà*.

Restà con tanto de nàs – Rimanere o Restare con un palmo di naso, o con tanto di naso, cioè Rimanere con danno, o con beffe di cosa sperata e non conseguita.

Sensa nàs – Dinasato, Snasato, Senza naso.

Tajà zo 'l nàs – Snasare, Dinasare, Tagliare il naso.

Vegn zo 'l sangu' del nàs – Vedi *Sangu'*.

Al ma casse 'l nàs in dol cül –

Modo basso che si suole adoperare quando non si teme che altri ci possa nuocere: Mi dia di naso; Rincarimi il fitto; Mi pisci su.

A tajàs ol nàs a s' insànguina la boca - Vuol sig. che non bisogna recar danno a parenti od amici, perocchè se lo reca a sè stessi: Nessuno dee l'amico suo biasimare palesemente, perocchè a sè medesimo dà del dito nell' occhio. Ted. *Wer sich die Nase abschneidet, schändet das ganze Gesicht.*

Nas ed anche **Tas** Nasso, Tasso. Albero alpestre di frondi assai simili a quelle dell'abete; produce il frutto rosso, al gusto dolce e vinoso; il legno è durissimo, rosso e di buon pulimento.

Nas *e* **Nassì** Nascere.

Es nassìt per vergót - Esser nato a una cosa (Tosc.), Averci disposizione naturale.

Nas coi dèč in boca o col caèč - Nascere o Essere nato vestito, Essere fortunato.

Per töt quel che 'l pöl nas - Pe' casi che possono nascere, Per buon governo, A cautela, A ben essere, Per sicurezza.

Turnà a nas - Rinascere.

As' sa doe s' nas e miga doe s' à de mör - Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.

Nas per Accadere, Avvenire, Succedere. *Al nasse quel che sa nas, che mè so' nassìt* - Accada che vuole o che sa; Vadane che vuole; Vada il mondo in carbonata. « Nasca quel che sa nascere, i' voglio andare sino in fondo. » (Thouar, *Le tessitore*).

Nasà Nasare, Annasare, Fiutare, Odorare.

Nasà ergót - Lo diciamo anche per Pagar caro.

Nasada Nasata. Colpo di naso, ed Accostamento del naso a qualche cosa per fiutarla. In quest' ultimo sig. dicesi anche Fiuto.

Nasadina Fiutatina, Piccolo fiuto, Leggier odoramento.

Nascondà *o* **Nascundà** (**De**) Di nascosto, Nascostamente, Di soppiatto, Alla celata, Di celato, Alla macchia. Provenz. *Denescoundon.*

Nasèle Nari, Narici, I buchi del naso.

Nasèta Femminella, Gangherella. Maglietta di sottil filo metallico, in cui si fa entrare il ganghero (*Rampì*) per aggangherare vestimenti per lo più da donne e da bambini.

Nasì Nasino, Nasetto, Nasello.

Nàspol Nespola. Frutto del nespolo.

Col tèp e co' la paja 'l marüda a' i nàspoi - Col tempo e colla paglia si maturano le nespole, cioè Col tempo si perfezionano le cose.

No möndà nàspoi - Non perdere tempo.

Gna lur no monda nàspoi; ma fa prest
A refà i tör ch'i rôte e la müraja.
Assonica.

Nassa *e* **Cuèta** Nassa. Specie di paniere conico, fatto di varj cerchi che vanno sempre scemando di grandezza dall'apertura in poi.

Bochèt de la nassa e Nassì – Ritroso. Quel raddoppiamento che ha la bocca della nassa, ridotto ad una entratura strettissima, per la quale entrati i pesci non trovan la via di tornare indietro.

Borlà 'n nassa – Dar nella ragna o nella rete, Incorrere nell' aguato, Rimanere ingannato.

Tirà 'n nassa – Carrucolare uno, Indurlo con inganno a far ciò ch'ei non vorrebbe.

Nassadûr . . . Chi pesca con nasse.

Nassì verb. Nascere. Vedi *Nas.*

Nassì sost. Piccola nassa. Vedi *Nassa.*

Nàssita Nascita, Il nascere.

Nassöè V. Ser. inf. (Albino) Castagne cotte in acqua senza la buccia, onde si dicono anche *Peladèi o Pelade.* Vedi *Peladèl.*

Nassiù Nazione.

Nasta Odorato, Fiuto, Senso dell'odorare.

Iga buna nasta – Essere di buon naso, Essere di buon odorato.

Naströs Nasturzio o Nasturcio. Erba notissima e assai comune nei nostri orti. Produce minute e intagliate frondi, e il gambo, quantunque sottile, alto un piè e mezzo. Fa il fior bianco, e 'l seme rosso scuro, serrato in certi follicoli ritondi e schiacciati.

Nasù Nasone, Naso da fiutar poponi, Naso assai grande, Nasorre, Nasaccio.

Nasù per Nasuto, Chè ha gran naso, Nasorre.

Nata Natta. Sorta di escrescenza carnosa.

Nata ; Natèl Vedi *Lentana.*

Natéol Nativo, Natio.

Nato Vedi *Chigàl.*

Natöràl Naturale, Secondo natura, Gennino.

Natöràl ! – Esclamazione affermativa ; Naturale ! (Tosc.).

Natüra Natura.

Natüralessa Naturalezza (Tosc.), Facilità con cui fassi o è fatta una cosa.

Navassa Vedi *Naassa.*

Nàves *e* **Nàes** V. S. M. Sorgente. Com. *Avas ;* i Milanesi dicono *Aves* le acque sotterranee. Salve lievi differenze, è voce di tutti i dialetti celtici e d'altre lingue.

Ne Nella V. Bremb. è pronome che vale Ne, Ci, A noi. *Al ne dà di parér* – Ci dà dei consigli. *Al ne invida* – Ci o Ne invita.

Ne ? Ne ? (Tosc.). Particella interrogativa usitatissima ; ed è la stessa che nel latino, con poco divario. *L' è zùena ne ?* – È giovane ne ? (Tosc.). Lat. *Musta ne est ?*

Nébel Vedi *Nibel.*

Nebia, detta altrimenti **Bea**, **Borda**, **Sbarda**, **Gèba** *o* **Ghèba**, **Scée**, **Seighéra** Neb-

bia. È vapore denso e umido che esce de' fiumi, stagni e paludi, ed è a modo d'un fumo.

La nebia, o la boa, la lassa comè la troa - Vedi *Boa.*

Leàs la nebia - Snebbiare.

Nebia spessa - Nebbione, Nebbionaccio.

Vegn sö la nebia - Innebbiarsi, Annebbiarsi, Caligare.

Nebia - Ruggine. Quelle macchie che appariscono sulle biade o sulle piante quando intristiscono — Carboncello, Malattia de' vegetabili dovuta ad un fungo parassito del genere degli uredo.

Nebiàt, e nella V. G. **Neblàt** Annebbiato, Offeso dalla nebbia — Afato, si dice delle frutta che, strette da nebbia, o soverchio caldo, non possono condursi a perfezione.

Nebiàt - Talvolta si dice anche delle persone e allora vale: Scriato, Di poca carne, Debole.

Nebièta Nebuletta, Nebbia leggiera.

Nèbla V. G. Nebbia, Nuvola. Lat. *Nebula.* Vedi *Niola.*

Née È così chiamato quell' irritamento che fanno alla gola le vivande massimamente fritte nell'olio, o il burro un po' vieto, o simili cibi. Vedi sotto *Raspi.*

Necessità sost. Necessità.

Fa de necessità virtù - Fare della necessità virtù, Acconciarsi con rassegnazione a ciò che non si può evitare; che dicesi anche Pigliar la necessità per elezione.

La necessità no gh'à lege - La necessità non ha legge. Si suol dire che l'estremo bisogno rende quasi compatibile anche qualche azione illecita.

Necessità verb. Essere necessario.

Nécia Nicchia. Quell' incavatura che si fa nelle muraglie, e altrove, a effetto di mettervi statue o simili.

Nedàl Natale, Pasqua di Natale, Pasqua di ceppo.

Da Nedàl a San Stéfen - Da Natale a Santo Stefano. Così dicono anche i Toscani per indicare brevissimo tempo.

De Nedàl ü pas o öna cantada de gal - A Natale (25 dic.) cresce il dì quanto un passo di gallo. I Toscani dicono: San Tommè (21 dic.) cresce il dì quanto il gallo alza il piè. Vedi *Lösséa.*

Nedàl al zöc, Pasqua al föc - Da Natale al giuoco, da Pasqua al fuoco; Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco. I nostri vecchi dicevano: Natale verdeggiante, Pasqua nevicante. (Calvi, *Effemeridi*, Vol. 3° pag. 449).

Nedàl, dim. **Nedalì** Natale, nome proprio di uomo.

Nédia L'Assonica usa questa voce nel sig. di Piana e netta; ed io la credo il fem. dell' agg. *Néde,* di cui non ho trovato esempj. Però si dice tuttora *Nöde* il legno facile ad essere lavorato.

De montasèi sirciada, e töta nèdia,
Per fàga giostra, o ressità comèdia.
Assonica.

Nèdra, Nedròt Anitra. Uccello noto di cui ve n' ha di salvatiche e domestiche.

Biv comè öna nèdra – Vedi *Biv.*

La par ü nedròt – E' par un' anatra (Tosc.). Si dice di donna piccola, la quale, per difetto rachitico nelle gambe, sia costretta a camminare sciancatamente come le anatre.

Nedrì, Nedrotì Anitrino, Anitrocco, Anitroccolo.

Néf Vedi *Nif.*

Nefandità Nefandità, Scelleratezza, Iniquità.

Negà Negare, Dir di no, Non concedere.

Negà 'l Signùr sö la crus – Negare il pajuolo in capo, Dire che il biscotto non ha crosta, che la neve non è bianca. Dicesi del non voler mai confessare cosa che si abbia fatta, benchè manifesta. I Toscani hanno anche i modi seguenti: Negherebbe col furto in mano; Negherebbe il pasto a un oste; Negherebbe Cristo sull'altare.

Negà per Annegare, Affogare.

Negà o Mör in d' ü cügià d'aqua – Vedi *Mör.*

Négher Nero. Vedi *Nigher.*

Negligézia Negligenza. Così scrive il Bressano, nelle cui composizioni trovasi anche *Penitézia, Presézia, Sciézia, ecc.* Questa deve essere stata la pronuncia per la caràtteristica, che è nel nostro dialetto, di sopprimere la *n* dinnanzi alla *t.*

Negosse Negozio, Bottega, Fondaco. Luogo dove si negozia, dove si tengono mercanzie.

Negosse – Negozio, Affare, Faccenda.

Fa di negosse de Arès, o del marcànt de Varès, comprà a ot e vend a sés – Fare il civanzo di monna Ciondolina; Far l'avanzo del grosso Cattani o del Cibacca, che a capo d'anno avanzava i piedi fuori del letto; Far l'avanzo di Berta Ciriegia che disfaceva i muri per vendere i calcinacci; Fare gli avanzi di Berto che dava a mangiare le ciriege per avanzare i noccioli; Fare l' avanzo del Cazzetta che bruciava panno di Spagna per far cenere morbidosa. Modi che valgono Negoziar con iscapito.

Negossià Negoziare, Fare e Trattar negozj, Mercatare, Mercatantare, Mercanteggiare.

Negossiànt Negoziante, Mercante — *Negoziante* è più nobile di *Mercante,* ed indica una idea più vasta e generale.

Negossiànt o Marcànt de biaa – Biadajuolo.

Negossiànt de' f – Vinattiere.

Negossiànt de lana – Lanajuolo, Mercadante lanajuolo.

Negossiànt de panina – Panniere, Pannajuolo, Mercatante di panni.

Negossiantèl Mercatantùolo, Mercatantuzzo.

Negossità Vedi *Afarù.*

Negót, Negóta, nella V. Bremb. sup. e nella V. Ser. sup. **Némt** Niente, Nulla. Lat. *Ne gutta.*

Col negót as' fa negót – Col nulla si fa nulla.

Es sö la negót o sö 'l gias – Vedi *Gias.*

Fa negót – Far la metà di nonnulla, cioè Non far cosa veruna.

Fa negót per Non importare Non calere. *Al me 'n fa negót* – Non me ne cale.

L'è mei ergót che negót – Vedi *Ergót.*

No esga per negót – Non esserci per niente o per nulla (Tosc.), dicesi di una persona o cosa rispetto a un' altra, quando essa avanza questa di pregio o di alcuna special qualità.

No es negót di sò – Non essere parente.

Ol negót l'è bu 'n d'i öč – Il nulla fa bene agli occhi.

O quest o negót – Vedi *Quest.*

Se negót negót – Se nulla nulla (Tosc.), è lo stesso che Se mai.

Negotì *Ü negotì d' or intorciàt in d'öna foja de osmani* – Una fava, Un bel nulla.

Neisì Vedi *Naesì.*

Nemìc, Nemìs Nemico.

Néna Nena (Tosc.) per Maddalena.

Némt V. Ser. sup. e V. Bremb. sup. Niente, Nulla. Vedi *Negót.*

Néo Neo, Piccola macchia nericcia che nasce naturalmente sulla pelle.

Ü néo – Fig. Un pochin pochino. *L'è calàt ü néo* – Fu ad un filo, ad un capello, Mancò pochissimo. Vedi *Calà.*

Nerf Nervo. Fr. *Nerf.*

Dà ai nerf – Dare ai nervi o Urtare i nervi, Fare spiacevole impressione una cosa, per modo che tu te ne alteri e mal puoi celarlo.

Nerù Nerone, Crudelaccio.

Iga ü cör de Nerù – Vedi *Cör.*

Nervadüra Nervatura.

Nervatì Nervettino, Nervicciuolo.

Nervùs Nervoso.

Mal nervùs – Malattia nervosa.

Nessessare Necessario.

Nessessare comè 'l pa – Necessarissimo.

Néstola Vedi *Nistola.*

Nèt Netto, Pulito, Senza macchia, o lordura.

Mèt in nèt – Mettere a o al pulito uno scritto.

Nèt comè ü spèč o Nèt specènt – Nettissimo, Pulitissimo, Forbitissimo, Pulito o Netto come uno specchio (Tosc.).

Passàla fò nèta; Portà vià nèt; Zögà nèt – Vedi *Passà, Portà, Zögà.*

Netà Nettare, Pulire, Ripulire.

Netà 'l corp – Vedi *Corp.*

Netà fò – Sgombrare.

Netisia Nettezza, Pulitezza, Pulizia. Provenz. *Nettisi.* Vedi *Aschisia.*

Neüt masc. **Neuda** fem. Nipote masc. e fem. — **Neudì** e **Neudina** dim. Nipotino, Nipotina.

Nevassa È lo stesso che *Naassa* – Vedi.

No i è tač comè lur töč i müssi,
Che 'l Setember d' l most sovra i nevasse.
Assonica.

Ni Nido.

De ni – Nidiace. *Osèl de ni* – Uccello nidiace, di nido.

Fa' l ni – Nidificare, Far nido; Annidare, Porre il nido.

Ni de rač o Ni d' sorèc – Topaja, Nido de' topi. *Al me càr compàgn d' ü ni de ràč* – Vedi *Càr*.

Ni de vespe – Vespajo, Vespeto.

Ni fač, gasa morta, ed anche si dice: *Quando s' è contèč a s' mör* – Nido fatto, gazzera morta (Tosc.); Quando si è contenti si muore. Ted. *Wenn das Haus fertig ist, stirbt der Wirth*; Fr. *Maison bâtie, le maître déloge.*

Niada e **Gnada** Nidiata o Nidata. Tanti uccelli o altri animaletti che faccian nido, quanti nascono da una covata.

Niàl Nevajo, Nevazzo e Nevazio, ed in Toscana Nevata. Grande quantità di neve caduta.

Niàl Nella V. Bremb. sup. si dice per *Gnal* – Vedi.

Nibal e **Nibale** Annibale, nome proprio di uomo.

Nibel V. Bremb. sup. **Nébel** Nibbio. Uccello di rapina, che volentieri insidia alle galline.

Al parè, quanta 'l Nibel Sarasi
Al dà in d'öna clozada de pölzi.
Assonica.

Nicóla, dim. **Nicolì** Nicola, Nicolò, Nicolao; nome proprio di uomo.

Nif, e nelle Valli **Néf** Neve.

Cüntà tal comià la néf d' avril – V. G. Non avere alcun valore.

Deleguà comè la nif al sul – Vedi *Deleguà*.

Fa sö la nif – Spalar la neve.

Vegn zo la nif a pale – Fioccare, Cascar la neve foltamente dal cielo.

Nif bölusa, che fa böla – V. Bremb. Nevischio, Neve fina a guisa di pallini.

Nif matèla, mòla – V. Bremb. Neve tenera.

Fiorida d' néf – V. G. Pochissima neve caduta.

Panasèla de néf – Falda di neve.

La nif de fevrér la 'ngrassa 'l granér – La neve di febbrajo impingua il granajo.

La nif desembrina per tri mis la confina – La neve di dicembre dura tre mesi.

L' öltima nif la lassa mai gias – L' ultima neve lascià mai ghiaccio.

Nigher, e nelle Valli **Négher**; fem. **Nigra** e **Négra** Nero, Negro e Nigro. Lat. *Niger*.

Nigher comè öna mura – Nero quant'una mora (Cellini, *Vita*), Nero pieno.

Nigher comè ü salàm o comè ü soàt – Sucido, Sudicio, Sciatto.

Nigher comè ü scorbàč o ü spassacamì, o comè 'l carbù –

Nero come un corvo, come il carbone, come la fuliggine.

Iga dol nigher o Tirà al nigher - Nereggiare, Negreggiare. Fr. *Tirer sur le noir.*

Mèt ol nigher söl bianc - Mettere il nero sul bianco, Assicurare qualche cosa con scrittura. *Bisogna mèt ol nigher söl bianc* - Le parole non s'infilzano. Si dice quando si vuol avvertire non doversi fidare di parole, ma doversi assicurare con scrittura, e con prove.

Nigher, e per accrescitivo *Nigher comè ün capèl* - Tinto, Arrabbiato, Cambiato di colore a cagione d'ira. *Vegn nigher* - Stizzirsi, Adirarsi, Montare in bizza, Montare in sulla bica.

Es nigher con vergü - Esser nero con alcuno (Tosc.), Esser con esso corrucciato forte.

Fiöl d'öna négra - Vedi *Fiöl.*

Ü nigher d'ongia, Ün'ombra - Si prende per Menomissima parte di checchessia; Ugna, Miccino, Miccinino, Micolino, Un pochin pochino. « *No osaba apartarse un negro de uña de su amo.* » (*Don Quijote*).

Ü nigher - Talvolta si dice nel sig. di Prete.

Nigöna, fem. di **Nigü** Nessuna.

Nigrörìa Caligine, Nebbia folta, Nero velo.

L'imbarbaja la vista öna nigrörìa,
Chi töl al dé 'l spiandùr, e al sul ol löm.

Assonica.

Nigü masc., e **Nigöna** fem. Nessuno, Nessuna. Sp. *Ningun.*

Nina *e* **Ninì** Nina (Tosc.) per Caterina.

Ninà Ninnare, Cullare.

Ninada Ninnata.

Ninì per *Nana* - Vedi.

Ninì Espressione amorosa della madre verso il suo bambino. Spagn. *Nene;* ed in Toscana *Nini* e *Nino* sono pure voci carezzative.

Ninòla (Villa di Serio e Zandobbio) Edera o Ellera. Vedi *Lécna.*

Nìol agg., V. G. **Nöèl** Nuvolo, Nuvoloso, Annuvolato, Rannuvolato.

Nìol sost., ed anche dicesi **Nìola**, **Nèbla**, **Nöèl** *e* **Növla** Nuvolo, Nuvola, Nube.

Niola rossa o ch'al piöf o ch'al bofa - I Toscani: Aria rossa, o piscia o soffia. E i Veneziani: *Aria rossa o la pissa o la supia.*

Nèbla rossa a la domà, ol capèl tegnil a ma; Nèbla rossa da la séra, ol capèl metil (o portél) in féra - Questo proverbio di V. G. può corrispondere ai seguenti toscani: Sera rossa e nero mattino, rallegra il pellegrino; Aria rossa da sera buon tempo mena. E si aggiunge: Ma se inalza, non le aver fidanza. Venez. *Nuvola rossa a sera, bon tempo se spera; Nuvola rossa a matina o vento o piovesina.*

Ü niol - Un nuvolo, per Una gran quantità di checchessia.

Vegn sö di nioi - Vedi *Snïulàs.*

Nis V. Ser. sup. Alno, Ontano. Vedi *Önés.*

Nisciölà V. G. Nocciuolo, Albero che produce le nocciuole.

Nissöla Nocciuola, ed a Siena è d'uso comune *Nicciuola*. Frutto d'un albero assai comune, che è detto Nocciuolo (*Nissòla*, *Nisciölà*). La nocciuola è come una piccola noce, ma col Guscio (*Gös*) tutto d'un pezzo, globoso e liscio, contenente una Mandorla (*Arma*) rotonda, che si lascia dividere in due parti uguali, coperta d'una Roccia (*Pelisina*) da non potersi agevolmente levare. La nocciuola ha largo Bellico per cui stà attaccata in fondo allo scoglio — Scoglio, ricettacolo verde, erbaceo, caliciforme, a bocca fimbriata, cioè frastagliata : in esso è ben rinchiusa la nocciuola.

Savrit comè ön' arma de nissöla - Vedi *Savrit*.

Nissölì Moscardino (*Myoxus avellanarius*). Animaletto rosicante che ha il pelo di color fulvo; vive nelle boscaglie, tenendosi quasi di continuo su rami degli alberi, ove costruisce con erbaggi e muschi un nido per allevarvi i suoi piccini. Durante il verno stassi nascosto ne' pertugi naturali de' vecchi alberi. Dilettasi molto di raccogliere le nocciuole, e se ne pasce avidamente; da ciò il suo nome vernacolo.

Nistola Nastro. Tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata, a uso di legare o di ornare. La *Nistola* è mai di seta. A Siena dicesi *Trecciolo*. Lat. barb. *Nastale*.

Fa la nistola - Lo diciamo per Imbertonarsi, Innamorarsi.

Nitrì o **Siglà**, e nell' Assonica **Righignà** Nitrire, Annitrire e Rignare.

Nivlàs Vedi *Snïolàs*.

Nivlèt Vedi *Nïoli*.

Nivzèla Vedi *Naisèla*.

Nò No.

Di de nò - Dir di no, Negare.

Nò e pò nò - No e poi no (Fior.), Maniera risoluta di negare.

Se nò, Se de nò - Se no, Altrimenti.

Ü bel de nò, Ü nò spacàt - Un bel no, cioè Una negativa assoluta.

Nó Non. Spag. *No*.

Nò 'l gh' è régola sensa ecessiù - Non vi è regola senza eccezione. Sp. *No hay regla sin excèpcion*.

Nöa Nuova, Notizia, Novella.

I catie nöe i è semper vira - Le male nuove son sempre vere.

Miga nöe, bune nöe - Nulla nuova, buona nuova. Si suol mostrare non essere accaduto alcun male quando non se ne ha nuova.

No sain piö gna nöa gna noèla - Non aver nessuna nuova di alcuno. Vedi *Sat*.

Das nöa de ca - Roderai i basti l'un l'altro.

Nòbel Nobile.

Nobili Delicatino, Di gentil complessione.

Noč, e talvolta anche **Nòte** Notte.

Buna noč, Felice nòte, Nòte felice, od anche sempl. *Felicissima* – Buona notte, Felice notte, Felicissima notte. Modi con cui si saluta chi è per andare a letto.

Buna noč sunadùr, Felice nòte – Buona notte, Felice notte, Buona notte Gesù; sig. La cosa è ita, è fritta, è finita. « *Und gute Nacht, Hermann! wenn er ihn findet.* » (Schiller, *Die Räuber*).

De noč – Di notte, Di notte tempo.

Es compàgn del dè e la noč – Esser lontano più che non è gennajo dalle more. Suol dirsi di cose che siano tra loro disparatissime.

Fàs o Vegn noč – Farsi notte, Annottare o Annottarsi.

Ligà a nòte – Vedi *Ligà.*

Passà la noč in vergù lòc – Pernottare, Passar la notte.

Stà sö de noč – Vegliare, Star desto di notte.

La noč de santa Lösséa l'è la piò longa che ghe séa – Santa Lucia (13 dic.) è la più lunga notte che sia. Vedi *Lösséa.*

La noč l'è facia per i lòc, o per i sgrignàpole – La notte è fatta per gli allocchi. E i Toscani dicono anche: All'ave Maria, o a casa o per la via; Tra vespro e nona non è fuor persona buona; Cani, lupi e bòtte, vanno fuori di notte; Chi va di notte, ha delle bòtte, Sta sul fuoco quando è sera; a grattar la sonagliera, se aver vuoi la pelle intera. Ted. *Die Nacht ist keines Menschen Freund.*

Nociada Nottata, Lo spazio di una intera notte.

Nöda Diconlo i pastori a certi tagli, o segni fatti con ferro rovente alle orecchie de' lanuti per distinguere i proprj dagli altrui; Marchio, Segno. Nel dialetto di Bormio si ha *Noda* nello stesso significato, e in Latino *Nota* vale Segno, Marchio.

Nodà Nuotare, Notare.

Nodà 'n del bötér – Vedi *Bötér.*

Nodadùr, Nodarì Notatore.

Nöde Agg. di Legno e sig. Agevole, Facile ad essere lavorato. Vedi *Nédia.*

Nodèl Nocca, Nodo, Congiuntura delle dita.

Nodér Notajo.

Noè Noè, nome proprio di uomo.

Eč comè l'arca d' Noè – Vedi *Eč.*

Nöèl Vedi *Niol.*

Noèl Giovane — Inesperto.

Noèi – Parlandosi di bestie vale Allievi, Parti, I piccini.

Noèi – (Ter. d'Agr.) Pianticelle giovani. In Toscana: Novelli, La gioventù (Giuliani).

Al noèl – S' intende Alla raccolta del grano, Alla vendemmia; onde *Comprà 'l vi al noèl* – Comperare il vino alla svinatura.

De noèl töt è bel – È lo stesso che *Scua nöa scua bé* – Vedi *Scua*.

Noèla Novella, Narrazione, Racconto. *Cöntà sö di noèle* – Novellare, Raccontar novelle.

Tö sö i noèle – Raccorre i bioccoli, cioè Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle.

Noember Novembre.

Trenta 'l ghe 'n à noember, avril, zögn e setember; de ventöt ghe n' è noma ü; töč i oter i ghe n' à trentü – Trenta di ha novembre, april, giugno e settembre; di ventotto ce n' è uno; tutti gli altri n' han trentuno.

Noéna Novena. Lo spazio di nove giorni, in cui per lo più si pratica qualche particolar divozione.

Nöènt Vedi *Nöf*.

Noés Fidanzato, Promesso sposo, Promesso in matrimonio, Sposo novello. Provenz. *Nòvi*.

Noés – Novizio, Chi novellamente è entrato in un ordine religioso.

Noéssa Fidanzata, Promessa sposa, Sposa novella, Novizia. Provenz. *Nouvieto*.

Noéssa – Novizia, Colei che fa il suo noviziato in un monastero — Monacanda, Zitella che è per farsi monaca.

Nöf Nuovo. Fr. *Neuf*.

Nöf nöènt, de trinca, fiamante – Nuovo di zecca, Nuovissimo, Interamente nuovo.

Rià nöf ergót, Rià nöa afàč – Esser nuova una cosa ad alcuno, Giugnergli o Tornargli nuova, Non averla o Far vista di non averla saputa innanzi.

Nöf Nove. Fr. *Neuf*.

Dà nöf a 'ndà al dés – Dare altrui quaranta e 'l tavolato, Saperne più di lui.

Noissiàt Noviziato. Tirocinio di qualsivoglia professione o disciplina.

Noità Novità. *Fa di noità* – È d'uso frequente nel sig. di Accasarsi.

Nòl Nolo. Locazione delle cose mobili, ed anche Il pagamento che si fa per l' uso conceduto di alcuna cosa.

Nol – Vettura. Dicesi della mercede che si paga per la prestatura di bestie da cavalcare o da someggiare.

Dà vià a nol – Dare a nolo.

Dà vià a nol ü bàgher – Dare a vettura, cioè Dare a prezzo una vettura.

Tö a nol – Prendere o Pigliare a nolo, Noleggiare — Prendere a vettura.

Nöla Zero. Segno noto d' aritmetica.

Nolesì Noleggiare, Che dà a nolo — Vetturino, Chi dà bestie a vettura, ed anche Colui che le guida.

Nom mas. e fem. Nome.

Baratà 'l nom – Sbattezzare, Mutare il nome. *Baràtem o Càmbiem ol nom* – Tignimi; Vo' non esser più quello che sono. Si dice quando s'assicura altrui di alcuna verità, o che

si è certi di fare o di ottenere una cosa.

Diga a ergù comè'l gh' à nom, o Diga drè la nom di feste, Diga'l prése - Nominare alcuno pel suo nome, Cavarlo di nome, Dirgli villania.

Mèt i' nom - Mettere, Porre o Dare il nome.

Mèt ol nom del nono o de la nona, del pader o de la mader, lo che dicesi nella V. Ser. sup. *Reportà'l nono, la nona, ecc.* - Rifare il nonno, la nonna, Rifare il babbo, la mamma. Dicesi dell' imporre a una creatura il nome di uno dei due avoli, o dei genitori.

Sensa nom - Anonimo, Senza nome. Dal Gr. *A*, Senza e *Onoma*, Nome.

Spend ol nom de ergù - Spendere il nome di alcuno, Affermare o Promettere checchessia a nome di quello.

Tö, ma arda che l' à nom turna a ca - Si suol dire nel prestare altrui alcuna cosa, e vale: Abbilo, ma sovvengati di renderlo.

Noma, Nomösta ed anche **Doma** e **Domösta** Solo, Solamente, Soltanto. *Noma du* - Soltanto due. Nel C. 28 dell' Inf. si legge: E *non* avea *ma* che un' orecchia sola.

Nomà - Appena. *Noma comensàt, finit* - Appena cominciato, finito.

Noma adès - Adesso adesso, Or ora, Testè, Poc' anzi.

Nomen « Moltissimi de' nostri volendo affermare una cosa, invece di dire Questa è la verità, dicono *Quest' è nomen*, ovvero *Quest' è cert e nomen*, ovvero *Quest' è nomen ultimata*, quasi che intendano la voce *nomen* essere feminina: ma se dicessero *Omen*, senza aggiungervi la *n* nel principio, parlerebbero ebreo affatto, perchè *Omen* presso gli Ebrei vuol dire verità. » (Celestino, *Hist. Quadripartita*, Parte I, pag. 45). Questa voce, che trovai solo nel Celestino, anzichè averē spiegazione nell'ebraico, credo sia il *Non meno* di lingua; onde il modo *Quest' è cert e no men* mi verrebbe tradotto: Questo è certo e non può essere che certo.

Nömer Numero.

A nömer, e nella V. S. M. *A rùmen* - A numero, A novero.

Nömer ü - Si suol dire per accennare che una cosa nella sua qualità è perfetta. *Al tòe questa, l' è pròpe nömer ü* - Prenda questa, l' è proprio numero uno (Fior.).

Tö fò ü nömer de la gàbola - Rilevare un numero (Tosc.), si dice per Guardare nel libro de' sogni che numero fa una tal cosa.

Nömerà Numerare, Noverare, Annoverare, Contare.

Nömerà - Porre il numero a checchessia. Fr. *Numéroter.*

Nömerà i pàgine - Cartolare, Porre i numeri alle carte dei libri.

Nömerare Danaro contante, Danaro effettivo. Fr. *Numéraire.*

Nòmina Nomina, Nominazione a qualche grado o dignità.

Nòmina – Nominanza, Fama, Nome, Grido.

Nominà e **Nöminà** Nominare, Dar la nomina.

Nöminansa Nominanza, Fama.

Nòmine patris *Iga 'mpó del nòmine patris* – Non aver tutti i suoi mesi, Essere fuor del secolo, Essere scemo, pazziccio.

Nömissèl V. S. M. Gomitolo. Vedi *Göminsèl.*

Nóna Nonna, Avola.

Nonanta Novanta.

Al gh' è 'l nonanta nöf per sent – A novantanove per cento (Tosc.). Maniera con cui si accenna moltissima probabilità che una cosa avvenga o sia avvenuta così o così.

Nóne *Fa i nóne a ergù* – . . . Si dice di uno scherzo che si fa altrui sottoponendoselo e fregandogli il proprio mento ne' suoi occhi.

Nóno Nonno, Avo, Avolo.

Nóno – Nonno per Uomo vecchio.

Nóno Nono. Nome numerale ordinativo.

Nöra, ed altrim. **Spusa, Fiastra** Nuora. La moglie del figliuolo.

Ü regàl che fa Marta a sò nöra – Vedi *Regàl.*

Nòs Vedi *Nost.*

Nosc Nosco, Con noi. Si ode ancor qualche volta nella V. G.; e nell' Assonica:

> *A' Tancredi per serta frenesia*
> *Rivé al Castél, e nosc restè ciapàt.*

Nosèt V. G. . . . Sorta di vivanda fatta di certo ripieno inviluppato in foglie di cavolo. Anche i Cremaschi chiamano *Nusèt* una grossa polpetta con noci.

Nossènt Innocente, Che non nuoce, Senza colpa o malizia. Quest' aferesi è nota anche ai Fiorentini, poichè quando vogliono ricordar lo spedale, dove si raccolgono i figli nati di illegittimo patrimonio dicono: *Là da' Nocenti.* I bambini colà raccolti li chiamano colla stessa aferesi *Nocentini.*

Nossènt – Innocente. È anche nome proprio di uomo.

Nost e **Nòs** Nostro. **Nosta** e **Nossa** Nostra. Portoghese *Nosso, Nossa;* Romancio *Nos, Nossa.*

Nostrà Nostrano, Nostrale.

Nostro Si dice talvolta per denotare una persona senza nominarla e con modo piuttosto spregiativo o beffardo. *L' è chè 'l nostro* – È qui l'amico Ciliegia. Vedi *Amic.* Anche nell'uso toscano *Nostro* serve talvolta per dispregiativo, ma si unisce al nome di persona.

L' è di nostri – Si dice per mostrare che uno resta in nostra compagnia, o per sig. che è delle nostre medesime opinioni.

Nòta Nota.

Tö zo la nòta de ergót – Farne la nota.

Notà Notare.

Notà zo i pagn che s' dà a la laandéra – Appuntare il bucato, cioè Scrivere la nota dei singoli panni, ovvero dei mazzi che si danno alla lavandaja.

Prima notà e po' pagà; prima scöt e po' notà – Prima scrivi e poi conta; prima conta e poi scrivi.

Notadura (Ter. del G. di Bigl.) Cartella. Specie di quadro di legno, appeso al muro nella stanza del bigliardo, attraversato da fili metallici paralleli in cui sono infilate più pallottole di legno, di vario colore, con numeri che vi corrispondono, per notare i punti e le partite.

Nóter Noi. Vedi *Nu.*

Notificà Notificare, Far noto.

Notificassià Notificazione e Notificagione.

Notissia Nuova, Notizia, Novella.

Notoméa Anatomia e Notomia.

Nótro Vedi *Nu.*

Növla Nuvola, Nube.

> *A vedi co' la növla ol car che prope*
> *Gula vid, gne negót no 'l sböta o tóca.*
>
> Assonica.

Nu, ed anche **Nóter** e **Notro** Noi, e talvolta in poesia Nui. Fr. *Nous*; Sp. *Nosotros.*

Nüd Nudo, Ignudo.

Nüd e crüd – Povero in canna, Poverissimo, Estremamente povero.

Nüd nüdènt, Nüd comè quando l' è gnit al mond – Ignudo nato, Nudissimo.

> « E la si leva nuda nudella
> Fuori del suo letto pulito. »
>
> (Lorenzo de' Medici, *Ball.* 98).

Nunsiada Annunziata, nome proprio di donna.

Nunsiadì Nunziatina (Tosc.), è il dim. di Annunziata.

Nus Noce, Frutto del noce. *Öna pianta de nus* – Un noce. Lat. *Nux.*

Gaóm, Glöm, Sglöm, Gajóm, Mao o Màol, Maóm – Mallo. *Gös de la nus* – Guscio della noce. *Cöc, Nus, Garil* – Gheriglio, è il seme della noce quando è intero, ossia la mandorla quadrilobata, e coperta della sua Cica o Pellicina (*Gèi*). Il gheriglio si spacca agevolmente in due Mezzi gherigli, e ciascuno di questi in due Spicchi o Cosce (*Galù, Gàja, Costa, Téga*). *Braga, Lader* – Anima, è una laminetta legnosa e pieghevole, liberamente incastrata e frapposta fra i lobi, eccetto che nel centro del gheriglio, dove è l'attaccatura comune dei quattro spicchi.

Nus böga – Noce vana, vuota.

Nus carléta – Noce guasta.

Nus che gh' à trop de l'öle – Noce oliata (Tosc.), dicesi della noce quando corrompendosi dentro fa olio, ed è di spiacevolissimo sapore.

Nus de ciprès – Vedi *Ciprès.*

Nus istrécia - Noce malescia. Quella in cui le due valve del guscio sono fortemente attaccate l'una all'altra, onde si schiacciano assai difficilmente.

Nus larga - Noce gentile, premice, stiacciamane, cioè Noce a guscio fragile, che si schiaccia colla sola compressione fatta colle mani.

Nus moscada - Noce moscada o Nocemoscada. Frutto aromatico notissimo.

Nus sinestrine, V. S. M. *Marchèt*, V. G. *Nus dopie* - Noce madornale. Varietà di noce grossissima; colle due valve del suo guscio soglionsi fare certe cassettine o astucci.

Descöcà i nus ; Pergà i nus - Vedi *Descöcà, Pergà.*

La nus la lüs de nascùs - Si dice per denotare che la legna di noce abbrucia senza far fiamma.

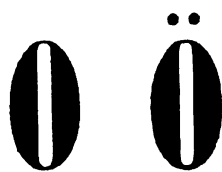
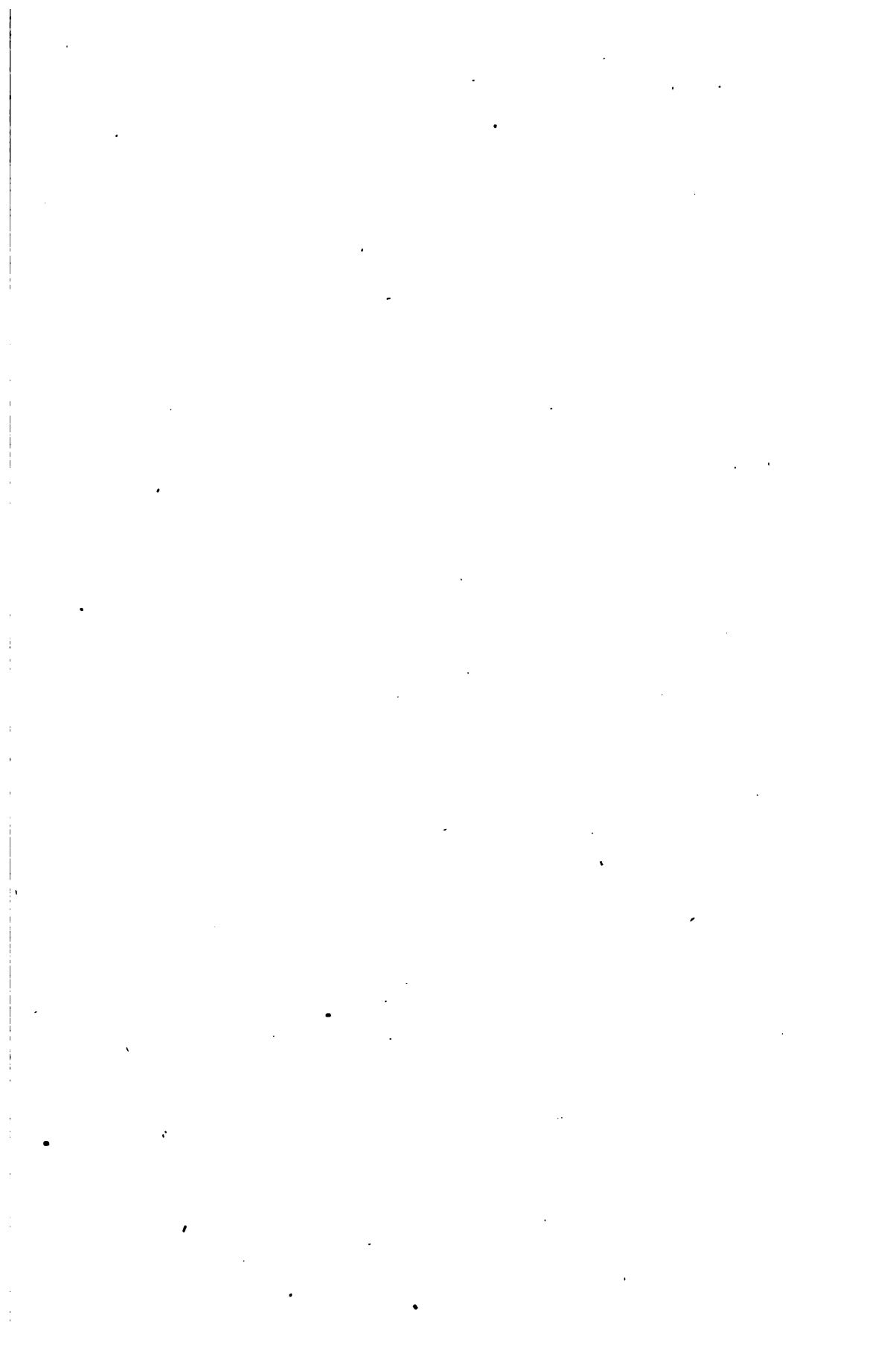
Mé gh'ó i us e i oter i gh'à i nus - Io ho le voci ed un altro le noci; cioè Io ho le cose in parole, in voce, ed altri in effetto.

Pa e nus, mangià de spus - Vedi *Pa.*

Pestà i nus - Schiacciare o Acciaccare le noci, Infragnerne il guscio con mazzuolo, o altro, per cavarne il gheriglio.

Zögà a nus - Giuocare o Fare alle noci.

Nusaröi Agg. di Fungo. Vedi *Fons.*

O Ö

O Ö

« Chi crede le parole non essere che parole, erra di gran lunga. »

GIOBERTI.

O O, Od, Ovvero.

Nella Valle di Gorno (diramazione della V. Ser.) mettesi in fine di domanda, siccome particella svegliativa. *Al völif, o?* Lo volete? I Sardi sogliono porre *a* in principio di domanda: *A partis?* Partite?

Trascrivo dalla *Vita* di B. Cellini le seguenti domande: « O che più onorato premio si può egli desiderare? » O perchè vi offero io di donarvi quello che io stimo dumila ducati? »

Trascrivo anche dal *Romeo and Juliet* di Shakspeare (At. IV, Sc. 3) la seguente domanda: *What, are you busy, ho?* Mi pare che quest'*o* si metta per richiamare meglio l'attenzione?

O'. Dall'Assonica fu usato per Ove, a quel modo che si usò e che tuttora si usa *Do'* per Dove.

Forfanta, e la Madóna o' l'é l'guarnada?

O Pronunciato lungo e largo, si adopera dalle nutrici per disporre i bambini a dormire. Mentre li cullano vanno ripetendo: *O 'l popó, al vegnerà la mama, la t' porterà 'l cocò.* Vedi *Nana.*

Öa, e nella V. Ser. sup. **Ua** Uva.

Le uve, siccome i fichi, le pere e simili frutti, sono di tante e si varie ragioni e portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare di poter avere di tutti i corrispondenti vocaboli in altra lingua; per cui non si speri ch' io vinca le

difficoltà, che i miei *maestri* riconobbero pressochè insuperabili.

Berzami; Berzaminù; Leàtico; Moscàt; Moscatèl - Vedi *Berzami, ecc.*

Öa cagna - Uva affricogna. Sorta d'uva che non è grata a mangiare.

Öa candia o candiòta - Uva candiotta o di Candia. Uva detta così perchè si porta di Candia.

Öa gargànega o Gargànego - Uva garganega.

Öa grèga - Uva greca. Sorta d'uva così chiamata perchè venuta primieramente di Grecia.

Öa grossa e düra - Uva pergola o pergolese. Sorta di uva duracine e grossa, ed avvene della nera, della bianca e della rossa.

Öa oselina o Lambrösca - Lambrusca; Raverusto o Ravirusto; Uvizzolo; Abrostine.

Öa paradisa - Uva paradisa.

Öa passa - Uva passa, passola o passula.

Öa sant' Ana o Öviàdega - Uva lugliatica, o Lugliatica. Uva che matura nel mese di luglio.

Öa sciaa - Uva schiava.

Öa soarda - Uva buranese. Sorta di uva bianca molto dolce, di cui si fa il buriano.

Öa zerba o Agrèst - Agresto, Uva acerba — *Agresto*, dicesi anche al liquore che si cava dall'uva acerba premuta.

Oàdec - Uva galletta o testiculare. Uva con grani fatti a guisa di uova; ve ne ha di bianca e di nera.

Pignöla - Pignuolo, Prugnolo.

Rosséra - Barbarossa. Sorta di uva di acini grossi; di buccia sottile e di mezzo colore tra l'uva bianca e la nera, quasi di color rosa — *Cimiciattola*, altra specie di uva di color rossigno.

Vernassa o Ernassa - Vernaccia. Sorta di uva con cui si fa quel vino il quale si chiama parimente Vernaccia.

Oltre alle qui notate abbiamo anche le seguenti: *Barzabèa, Borgógn, Öa de Spagna, Gropèl, Insaga, Malvasia, Medera, Merlina, Barbisèl, ecc.*

Corpo de l'öa mal marüda! Esclamazione che trova riscontro in un sonetto del poeta romano Belli:

E ccantata accusì, ssangue dell'uva!
Quer *magna* è una parola che innamora.

Grata d'öa; Grè d'öa; Rampol d'öa; Intirlà l'öa; Spiglà l'öa ed anche *Sgremorlà; Schissà l'öa* - Vedi *Grata, Grè, ecc.*

Indà a robà l'öa - Andare a vignone, Andare alle vigne per rubar l'uva.

Mal o Malatéa de l'öa - Crittogama. « Mi piace di avvertire; che qui (a Pupiglio) la dicono *Muffa* o *Muffetta*, che nel Volterrano si chiama *Salsuggine*, e *Melata* in Valdelsa e in Val di Nievole. Altrove

invece si denomina la *Cenere*, il *Polverino* o *Polveraccio*, la *Polvere*, la *Caligine* o *Fuligine*, e generalmente il *Male*, la *Malattia* o la *Maluria*. » (Giuliani, *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana*).

Òàdec Vedi in *Öa*.

Oata Ovatta. Feltro di cotone che serve per mettere tra il panno e la fodera delle giubbe e d'altri vestimenti, acciocchè stiano ben distesi e tengano più caldo.

Oatà Ovattare, Mettere l'ovatta ne' panni.

Öatù Accresc. di **Öf** Uovo grossissimo.

Öbedì Obbedire e Obedire, Ubbidire.

L'è mei öbedì che santificà – È meglio ubbidire che santificare; poichè L'ubbidienza è santa.

Obelése Obelisco. Monumento quadrangolare di marmo o pietra che termina in punta.

Obiada Ostia, Cialda. Vedi *Biade*.

Obiadì Dim. di *Obiada* – Vedi *Boli*.

Öbidiensa Obbedienza, Ubbidienza.

Öbidiènt Obbediente e Obediente, Ubbidiente.

Obligà e **Öbligà** Obbligare, Costringere.

Ghe so' tant obligàt – Obbligatissimo, Gran mercè, Mille grazie.

No restà gna obligàt – Non sapere nè grado nè grazia di una cosa, Non ne restar niente obbligato.

Obligassiù e **Öbligassiù** Obbligazione.

Viga di o méle obligassiù con vergü – Aver somme obbligazioni ad alcuno, Avergli grand' obbligo.

Obligo Obbligo.

Oboe Oboè. Strumento musicale da fiato, notissimo.

Öc Occhio. Le sue parti sono:

Ciglio e Sopracciglio, la parte sopra l'occhio con un piccolo arco di peli — *Palpebra*, la pelle che copre l'occhio — *Nepitello* o *Nipitello*, orlo propr. della palpebra — *Bulbo*, globo dell'occhio — *Pupilla*, che si dice anche *Luce dell'occhio* — *Adnata*, una delle tuniche dell'occhio, che si dice anche *Congiuntiva*, ed è quella membrana che ricopre la superficie esterna dell'occhio — *Cornea*, la tunica più esterna, più spessa e più forte del globo dell'occhio, la quale racchiude tutte le altre parti ond' è composto il detto organo; chiamasi pure *Sclerotica* — *Iride*, quel cerchio di varj colori che circonda la pupilla dell'occhio — *Acquitrino*, quel lustro che si vede negli occhi de' viventi — *Lacrimatojo* o *Caruncola lacrimale*, quella sostanza rosseggiante ch'è nell'angolo grande dell'occhio — *Occhiaja*, luogo che riceve dentro di sè il bulbo dell'occhio; Cassa dell'occhio.

Bei öc, *Öc che 'ncantà* – Occhi di ramarro, cioè Occhi belli e attrattivi. *Iga dü bei öc*, *o*

Iga i öc che par dò stèle - Aver l'occhio del ramarro.

Öc che pians - Occhi stillanti.

Öc de berta, de gasa, Öc bianc - Occhio bianchiccio.

Öc de fòrbo, de sbér - Occhi grifagni, Occhi furbi, accorti.

Öc de gat - Occhi cesii, di gatto, cioè di color celeste.

Öc de porsèl mort - Occhio bieco, torvo. « Guardatomi così coll'occhio del porco (*cioè biecamente*), con i soli sguardi mi fece una paventosa bravata. » (Cellini, *Vita*).

Öc incantàc, morc in del co - Occhi languidi, morti, torbidi, sbattuti.

Öc incadc - Occhi incavernati, concavi o indentro, e come più comunemente si dice Occhi affossati.

Öc isgarbelàc - Occhi scerpellati o scerpellini, Occhi che hanno le palpebre arrovesciate.

Öc isboric, streólc - Occhi strabuzzati, stralunati, travolti.

Öc sberpàc - Occhi sbarrati, spalancati. Vedi *Sberpà*.

Öc sbesèc o co' la sbèsa - Occhi cisposi. Vedi *Sbesèt*.

A öc - A occhio, Senza altra misura, che della considerazione oculare.

A sera öc, o A öc seràc - A chius'occhi, cioè Francamente, Senza pensiero d' intoppo e di opposizione, ed anche Con piena fiducia.

Ardà de mal öc, o 'ntraèrs; Bötà d' là pòlver in di öc; Crès sóta i öc; Fàla sö i öc; ecc. - Vedi *Ardà, Pòlver, Crès, Fa*, ecc.

Bassà o Sbassà zo i öc - Atterrare o Chinare gli occhi, Abbassarli.

Cassà fò i öc - Aguzzare o Intendere gli occhi, Fissarli.

Costà ün öc del co - Vedi *Costà*.

Dàga ün öc - Dare un occhio a checchessia (Tosc.), Starvi attento.

Es l' öc indréc de ergü - Essere l' occhio diritto o destro di alcuno, Essere favoritissimo.

Iga ert i öc - Avere gli occhi nella collottola, Essere accortissimo e difficile ad essere ingannato. *Aver gli occhi d'Argo*, vale Star cauto, oculato. *I gh' à ert i öc la zét adès o No l' è piö 'l tép d' öna olta, No l' è piö 'l tép di cojò* - I mucini hanno aperto gli occhi; I cordovani sono rimasti in Levante. Vedi *Tép*.

Iga i öc in del cül, e meno bass. *Iga i öc de dré, Iga la ésta che fa batesta* - Aver gli occhi di dietro, cioè Non aver buona vista. Aver le traveggole, dicesi quando uno col vedere non distingue bene una cosa.

In d' ü bater d' öc - Vedi *Bater*.

In quatr' öc - A quattr' occhi, Da solo a solo.

Inversà i öc, Inversà i öc in del co - Strabuzzare gli occhi, Stravolgerli affissando la vista; Stralunare, Stravolgere in qua e in là gli occhi aperti il più che si può.

No sèrà ün öč - Non chiuder occhio, o Non chiudere gli occhi (Tosc.), Non dormire.

Mèt i öč sura ergü o sura ergót - Fare assegnamento sopra alcuno o sopra checchessia, Pensare di valersene. Sp. *Poner los ojos en algun.* I vocabolarj di nostra lingua registrano *Por gli occhi addosso a checchessia* nel sig. di Guardarlo con ansietà, desiderio, attenzione.

Oltà l'öč - Partirsi o Ribellarsi dalla sua fede o religione, Apostatare, Diventare miscredente.

Quarciàs i öč - Non veder lume, Essere sopraffatto da alcuna passione e perdere la vera cognizione delle cose. — Velarsi gli occhi, si dice del mancare altrui la vista per deliquio, o per morte vicina.

Quatr' öč - Dicesi scherz. a Chi porta gli occhiali. Gli Spagnuoli dicono pure nello stesso sig. *Quatro ojos.*

Saltà 'n di öč - Saltare in collera contro alcuno e dirgli villania Sp. *Saltar á los ojos.*

Schissà zo l'öč - Stringere l'occhio (Tosc.), Ammiccare; Far l'occhiolino; Dar d'occhi, Accennare coll'occhio, e ciò si fa quando uno senza parlare vuol essere inteso con un cenno d'occhio. *Far occhio* o *Far d'occhio,* vale Accennare più nascosamente che si può.

Serà zo ün öč, e per esprimere qualche cosa di più *Serà zo ün öč e mès* - Chiudere un occhio (Tosc.), Chiudere gli occhi a checchessia, Passarlo senza considerazione, Far le viste di non vedere, Tollerare che altri faccia ciò che non dovrebbe.

Tegn d'öč ergü - Star cogli occhi addosso ad alcuno, Badargli attentamente. Aver l'occhio addosso ad alcuno, vale Stare attento a ciò che alcuno faccia.

Tegn vèrt i öč - Tener gli occhi aperti (Tosc.), Usare attenzione, Star vigilante. « Ma che io stessi cogli occhi aperti, e mi guardassi da qualche scandolo. » (Cellini, *Vita*).

Tö mai vià i öč de dòs - Non istaccar l'occhio da checchessia, Non si saziar mai di mirare alcuna cosa.

Vegn fò a' di öč ergót - Essere ristucco di checchessia, Esserne pieno fino agli occhi. « Io ne son pieno fino agli occhi, ed aspetto i primi di dicembre che mi cavino da questo dormentorio. » (Giusti, *Lettere*).

L'öč al völ la sò part - L'occhio vuol la parte sua. Prov. che sig. Doversi tener conto anche dell'apparenza. Ing. *The eye must be pleased.*

L'öč del padrù 'ngrassa 'l caàl; Lontà dai öč, lontà dal cör; Ol negót l'è bu 'n di öč - Vedi *Padrù, Cör, Negót.*

Ol Signùr l'à fač du öč, ü per lur e ü per i oter -. Iddio ci ha dato due occhi, uno per

badare ai fatti nostri e l'altro per guardarci dalle insidie.

Ü che gh' à noma ün öc – Monocolo, Che ha un occhio solo.

Öc – (Ter. d'Agr.) Occhio, Gemma. Quella parte dell' albero per la quale ei rampolla.

Inseri a öc; Öc del vèrs – Vedi *Inseri, Vèrs.*

Öc o Ögiöi del cadenàs – Anelli. Vedi *Cadenàs.*

Öc del martèl – Occhio. Vedi *Martèl.*

Öc – Talvolta lo diciamo degli Occhiali. Anche i Francesi usano fam. e fig. *Oeil* nello stesso significato.

Öc – Scandelle. Dicesi quel grasso galleggiante in figura d'occhi sopra acqua o altro liquore.

Öc de sièta – Occhi o Occhiacci di civetta. Dicesi delle monete d'oro.

Öc puli – Lupinello. Specie di callo.

Oca Oca, Uccello noto.

Cagà comè ün' oca – È lo stesso che *Perd a' la camisa* – Vedi *Perd.*

Carne d' oca màngen poca – Dell'oca mangiane poca.

Es a pascolèt co' l' oca – È modo usato dall' Assonica per sig. Essere triste, melanconico.

Quac volta la s' retira e pò la tàs,
Com' se di l'è co' l' oca a pascolèt.

Fa ed i oche d' Paéa a ergù – Martoriare, Tormentare alcuno, Malmenarlo, Tartassarlo, Maltrattarlo. Lo diciamo anche per *Fa ed i stèle* – Vedi *Stèla.*

Fa 'l bec a l' oca – Fare il becco all'oca, Dare compimento ad una cosa.

Fa l'oca – Fare il norri, il nescio. Vedi *Indià.*

Indà in oca e si dice anche *Indà in Èmaüs* – Dimenticarsi, Scordarsi di alcuna cosa. Vale anche Vagellare, Porre o Piantare una vigna, cioè Distrarsi, Non attendere a quel che altri dica.

La cansù d' l' oca; Mandà ergù a schiblà coi oche; Paradis di oche – Vedi *Cansù, Schiblà, ecc.*

Va a Monsa a ferà i oche – Vattene; Va in malora.

Ocà o Zöc de l'oca – Oca o Giuoco dell'oca. Si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 case in giro a spirale, in alcuna delle quali sono dipinte alcune figure come Ponte, Oca, Pozzo, ecc.

Ciapà oca – Rinnocare (Tosc.), Passar da un'oca nell'altra per aver tratto co' dadi un numero, contando il quale si va a trovare un' oca, sulle quali col segno non ci si può fermare, e però bisogna contar da capo quanti punti si è fatto.

Ciapà oca – Lo diciamo anche nel sig. di Toccarne, cioè Toccar delle busse.

Ocanèl Fanello. Uccelletto che canta dolcemente e diventa dimestichissimo. Ha il corpo

grigio, coll' estremità dell' ali nere orlate di bianco. Questo uccelletto ama nutrirsi coi semi del lino, e pare che da ciò gli sia venuto il nome latino di *Fringilla linaria*, ed il francese *Linote*.

Ocanèl – Furbo, Furbo in chermisi, Scaltro.

Ocasiù Occasione.

L' ocasiù la fa l' om lader – La comodità fa l'uomo ladro; All'arca aperta il gusto vi pecca; All' infornare il pan si fa goloso; L'occasione induce sovente a peccare. E l' Ariosto: Un bel rubar suol far gli uomini ladri. Fr. *L'occasion fait le larron*.

Ochèt, Ochì Papero, Oca giovane.

Ocio *o* **Ocio a la padèla** All'erta, Attenzione.

Tegn òcio – Stare all' erta, Usar cautela — Avere o Tener l' occhio ai mochi, Aver diligente cura di non essere gabbato o rubato.

Ocór, Ocorì Occorrere, Bisognare.

E n' ocór óter – Eccetera, E così di seguito.

Ocorensa Occorrenza, Bisogno, Caso in cui si abbia bisogno di alcuna cosa.

Ocüpà Occupare.

Ocüpassiù Occupazione.

Ödà, Vödà *e* **Üdà** Vuotare, Votare, Rendere vuoto quel che è pieno.

Üdà sö – (Ter. di Cartiera) Votare le pile, Cavare il pesto ben condizionato dalle pile per mettervi nuovi cenci.

Öde Uggia, Odio. Romano. *Ödi*.

Iga in öde – Avere in uggia o a uggia, Avere in odio, Odiare.

Vegn in öde – Venire in uggia, Venire a noja.

Ödegn Vedi *Zösegn*.

Odià Odiare, Avere in odio.

Odià o Viga in öde come 'l pecàt – Vedi *Öde*.

Ödiensa Udienza.

Dà ödiensa – Dare udienza.

Odiùs Odioso.

Odùr Odore.

Odùr bu, Odùr che consula, e nella V. S. M. *Odùr che pisora* – Odor buono e soave, Fragranza, Olezzo, Odore gratissimo.

Odùr che tornéga, Odùr catif – Odore che attosca, Fetore, Puzzo, Odor cattivo.

Odùr de brüs – Abbruciaticcio o Bruciaticcio, L' odore di ciò che è arsicciato — Leppo, Fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

Odùr de öf mars, de gnal – Nidore, Odore simile a quello d' uova corrotte — Nidoroso, Che puzza come uovo corrotto.

Odùr de möfa – Tanfo, Il fetor della muffa. Vedi *Möfa*.

Mandà bu odùr – Olezzare, Olire, cioè Gettare, Rendere, o Spirare buon odore.

Mandà odùr catif – Odoracchiare, Putire, Spargere o Mandare mal odore.

Sensa odùr – Inodoro.

Odurì Odorino, Piccolo odore soave.

Odorì per Odoruzzo, Odorettuccio, Odorettucciaccio grave o fetido, Odore leggiero ed ingrato.

Oe Voce che adoperiamo per chiamare uno al quale diamo del voi, come adoperiamo *Oite* per chiamare colui al quale diamo del tu. Oh, Olà, Eh, Ehi. *Oe, gni chè* – Olà, venite qui.

Oe? – Pronunciato con inflessione interrogativa sig. Vedete? Non ve l'ho io detto?

Oe – È anche interjezione di minaccia. Vedi *Oè*.

Oè L'adoperiamo ad imitare la voce con cui l'uomo appena nato schiude gli occhi al pianto. Dagli Ebrei essa fu adoperata come interjezione esprimente dolore; i Latini la conservano nel loro *Væ*, i Greci nel loro *Uai*, e gli Italiani nel loro *Guai*, e servì a minacciare.

Fa oè – Vagire, Il piangere e gemere de' bambini.

Öéra Ovaja. La parte interiore degli animali, nella quale essi generano le uova.

Öèta Certa uva passa d'acini piccoli, che ponesi per giunta di condimento in alcune vivande: Uva passola, passula o passulina.

Öèta d' la Madòna – Vedi *Ribes*.

Öf Uovo e Ovo; pl. Ovi e Uova. In ischerzo diconsi Pillole di gallina. Fr. *Oeuf*.

Gös d' öf – Guscio. *Pelesîna* – Panno o Pannume, quella pellicina dalla quale è ricoperta immediatamente la parte interna del guscio. *Ciara, Bianc* – Albume, Chiara, Bianco. *Borlina, Rös, Rossòm* – Tuorlo, Rosso.

Cicatricula e Cicatricetta, piccola macchia o vescichetta bianchiccia nella membrana del tuorlo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. In alcuni luoghi della Toscana questa Cicatricola è chiamata volgarmente *Segno del gallo,* perchè credesi che codesto segno, nell'uovo non fecondato, non si veda — Alone, per similitudine a quello della luna, chiamasi un cerchietto bianchiccio assai conspicuo, concentrico alla cicatricola nell'uovo fecondato, alla quale dà quasi l'apparenza d'un occhio — Poli del tuorlo, due corpi bianchi, nodosi, filamentosi, visibili nella superficie del tuorlo, in due punti quasi diametralmente opposti fra loro, e i cui filamenti si disperdono nell'albume, e tengono il tuorlo come sospeso e imbrigliato — Follicolo dell'aria, chiamasi quel vano che vedesi nell'estremità più ottusa dell'uovo, tra la membrana dell'albume e il guscio.

Öf balöt o Gnal – Vedi *Gnal*.

Öf basòč – Uova bazzotte, cioè fra sode e tenere.

Öf cascàč – Uova affogate, che anche diconsi Uova sparse

o sperdute. Sono quelle che dal guscio schiacciato, cioè spaccato in due, son lasciate cadere e sommergere in acqua bollente, e cotte si raccolgono con mestola, si condiscono con burro, erbe battute, o altro.

Öf de la lüna d'agóst – Le nostre massaje sogliono riporre le uova di gallina che nascono durante la luna d'agosto, perchè mai non si corrompono.

Öf del nì – Guardanidio, Endice, ed in Toscana anche Nidiandolo. Quell'uovo che si lascia nel nido per segno alle galline, e quasi invito che lì, e non altrove facciano l'uovo.

Öf dür – Uova sode. Uova cotte e indurite che d'ordinario fendonsi in due *(Ciape)* e mangiansi coll' insalata. *Indà a mangià i ciape* – Andare a mangiar l' uova sode. Ciò si suol fare specialmente a' tempi della Pasqua d' uovo o di risurrezione.

Öf fresc – Uovo fresco. *Öf istantìt* – Uovo stantio, Uovo scemo.

Öf galàt, del gal – Uovo gallato, fecondato. Uovo di gallina che sia stata calcata dal gallo — Uovo sterile, quello che, non gallato, non può produrre il pulcino.

Öf id la rampa – V. G.... Uovo fatto in venerdì santo. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Öf in carlàm – Uovo col panno. Dicesi quello che talora la gallina fa senza guscio, e coperto del solo panno o membrana dell'albume, la quale suol essere coperta di uno strato di materia calcare così tenue, che non ne impedisce la cedevolezza. *Uovo non nato,* è quello che senza guscio, e non per anco perfezionato, è tolto dal ventre della gallina ammazzata.

Öf in ciareghi – Vedi *Ciareghi.*

Öf in fritada – Vedi *Fritada.*

Öf pasquaröl, ed anche semplicemente *Pasquaröl* – Uovo di Pasqua. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Öf tetolòč – Uova da bere. Uova cotte tanto solo che si possano bere, e per lo più mangiansi intignendovi strette fettoline di pane o di polenta.

Al ga fa l'öf a' 'l gal – Dicesi di uno che sia assai fortunato e corrisponde all' italiano : Egli è nato vestito. Fr. *Il est né coiffé.*

Al par che 'l camine sö i öf – Vedi *Caminà.*

Chi öl l'öf bisogna töl fò del föc – Questo nostro proverbio equivale al toscano: E' non si può pigliar pesci senza immollarsi; o Chi vuol de' pesci, bisogna che s'immolli; cioè Chi vuol acquistare una cosa, bisogna che s' affatichi. Nello stesso sig. si dice anche : E' non si può avere il mele senza le mosche. Lat. *Qui nucleum esse vult, frangit nucem.*

Fa di öf - Fig. Pavoneggiarsi.

Fa ün öf fò d' la caagna - Fare una cosa insolita, straordinaria, cioè Fare una cosa che non si è soliti fare.

La prima galina che canta l'è quela ch' à faċ l' öf - Vedi *Galina.*

L'è mei ün öf incò che öna galina domà; ed anche *L' è mei ün osèl in gabia che sento per aria* - È meglio un uovo oggi che una gallina domani; È meglio aver poco ma prontamente, che molto con indugio di tempo; lo che si dice anche: Meglio è fringuello in man, che tordo in tasca.

Mèt i öf sòta la clòssa - Porre le uova, cioè Sottoporre alla gallina covaticcia certo numero di uova, affinchè essa le covi.

Piè comè l' öf - Ricco sfondato, Ricchissimo. *Es piè comè l' öf* - Essere ricchissimo, Possedere molta roba.

Piè comè ün öf - Pienissimo. Nel *Romeo and Juliet* di Shakspeare: « Thy head is as full of quarrels, as an egg is full of meat », cioè: La tua testa è piena di litigi, come un uovo è di cibo.

Troà 'l pél in del öf - Vedi *Pél.*

Zögà a pica öf - Giuoco che si fa in questa guisa: Uno tiene un uovo in mano, ma in modo che non ne apparisca che una sola estremità fra il pollice e l' indice ristretti insieme, mentre un altro con un altro uovo vi percuote sopra, e vince colui il di cui uovo resiste alla percossa; l'altro poi perde l'uovo ammaccato o rotto. I Toscani dicono Fare a scoccetto o scoccino.

Öf per Granelli, Testicoli.

Of! Interjezione di disapprovazione, di negazione: No.

Ofà V. S. M. Ansare. Vedi *Banfà.*

Ofèla Offella. Sorta di pasta sfogliata.

Ofelé Voce milanese adoperata nel dettato *Ofelé fa'l tò mesté* - Vedi *Mestér.*

Ofelér Offellaro, Facitore o venditore di offelle.

Ofelì Lo diciamo di colui che vende vino e pane o paste; Vinattiere.

Ofènd, Ofendì Offendere.

Ofésa Offesa.

Öfésse Ufficio, Uffizio, Officio e Offizio. La voce vernacola ha tutti i significati della voce di lingua; è però da osservare che nel sig. chiesastico si dice meglio Uffizio.

Öfésse de la Madòna o sempl. *Öfésse* - Uffiziolo, Libriccino della Madonna (Tosc.), quello nel quale si contengono gli uffizj della Madonna ed altre preci.

Ögèt Vedi *Ögiöl.*

Ogèt Oggetto, Obbietto.

Ögì Occhiolino, Occhietto, Occhiettino, Occhiuccio — *Occhiettuzzaccio,* voce ingegnosamente formata per esprimere il diminutivo, il vezzeggiativo e

l'arrabbiatuzzo di rabbia d'amore.

Iga i ögi - Essere alticcio, altetto, cotticcio, avvinazzato. Questo nostro modo vernacolo è tolto dall'avere, chi ha bevuto alquanto soverchiamente, gli occhi piccini.

Ögiada Occhiata, Sguardo, Guardata. L' *Occhiata* si dà ad un fine per vedere o per esprimere qualche cosa. Lo *Sguardo* è l'atto in genere di fissar l'occhio sopra un oggetto. *Guardata* è l'atto del guardare e vale alcun che più di *Occhiata;* chè una sola *occhiata* non basta a dare una *guardata.*

Ögiada - Occhiata, per Tanta lontananza quanta può vedersi coll'occhio. Come nel *Malmantile:* Quivi si vede un prato ch' è un' occhiata.

Dà di ögiade - Occhieggiare, Dar d'occhio, Guardar con desiderio e compiacenza.

Ögiadina Occhiatina; Sguardolino. Vedi *Ögiada.*

Ögiadunazza Occhiata d'ira.

La'l cognossé a la prima prima ögiada,
Chi deventé rabiusa ögiadunazza.

Assonica.

Ögiàl, per lo più dicesi al plurale **Ögiai** Occhiali. Strumento notissimo composto di due cristalli o vetri pel cui mezzo si ajuta la vista.

Ögiai miga bu, catif - Occhialacci.

Quel che fa i ögiai - Occhialajo, Quel che fa gli occhiali.

Ediga a' sensa ögiai - Maniera fam. e di scherzo che vale: Sbombettare, Pecchiare, Azzuffarsi col vino. *Al ga ed a' sensa ögiai* - E' sbombetta, E' pecchia.

Ögiai - Detto per Paraocchi. Ciò che si mette ai cavalli per riparo degli occhi.

Ögiàl Agg. di Dente. Vedi *Dét.*

Ögialì, che da taluno dicesi anche, con vocabolo francese, **Lorgnèt** Occhialino, Piccolo occhiale per guardare con un occhio solo. Fr. *Lorgnette.*

Ögialù Occhiali grandi.

Ögiöl Occhiello, Ucchiello. Quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta nel quale entra il bottone che l' affibbia — Ucchiellaja, Donna che fa gli ucchielli.

Ögiöi o Öč d'ü cadenàs - Anelli. Vedi *Cadenàs.*

Ögiöi o Ögèč a màchina - Campanelline, Anelli, Magliette. Denominazioni che promiscuamente si danno a certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, i quali s' introducono nei bucolini, fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribadiscono dalle due bande, così l'aghetto (*Stringa*) vi passa più agevolmente, e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano pel lungo uso.

Ögiù Occhione, Occhio grande.

Öglà Piangere, Dolersi a caldi occhi, Piangere dirottamente.

La marmaja di Törc ögla sö fès,
Ol popol batezàt pians, ma belase.
Assonica.

Ogn, Ogne, e l'Assonica **Ögna** Ogni. *Ogne tat* - Di tanto in tanto, Ogni tanto (Tosc.). *Ogne sés dé, ecc.* - Ogni sei giorni (Tosc.).

Ognù Ognuno, Ciascuno o Ciascheduno.

Oja *e* **Vòja** Voglia.

Deleguà o Mör de oja - Morir di voglia di checchessia, Averne soverchiamente desiderio.

Es de mala oja o Es miga de oja - Sentirsi di mala voglia, Essere indisposto.

Fa egn voja - Invogliare, Indur voglia, desiderio.

Fa egn la benedeta oja - Far bramosia d'alcuna cosa, Accenderne il desiderio, Far voglia (Tosc.).

Iga di òe de dòna gràida - Aver voglia di fichi fiori, cioè Aver voglie stravaganti. Fr. *Avoir des envies de femme grosse.*

Iga öna grand' oja de ergót, Mör de oja - Morirsi di voglia, Aver grandissima voglia, Bramare eccessivamente.

Indà vià, Perd o Scapà la oja - Svogliare, Perdere la voglia.

Indà vià la oja de schersà - Uscire il ruzzo o Uscire il ruzzo del capo, Perdere la voglia di ruzzare, cioè di scherzare, di far baje.

Mèt vià la oja o Mèt la oja de banda - Sputar la voglia, Esser costretto a dimettere il desiderio d'alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

Scödis la oja - Sbramarsi, Cavarsi la brama, la voglia d'alcuna cosa.

Vegn vòja - Invogliarsi. *Vegn öna grand' oja* - Entrare in fregola, in sosta, in uzzola. *Al ghe gnit öna grand'oja de turnà a ca* - Gli venne una fregola di tornarsene a casa.

Oja - Voglia. Dicesi anche a quella macchia o altro segno esteriore impresso in qualche parte del corpo, e che da alcuni si crede nascere da soverchio appetito della madre nella gravidanza, di quel cibo o bevanda, che da quella macchia si rappresenta.

Oja - Nel linguaggio da lupanare vale Foja, Libidine, Lussuria, Appetito carnale.

Oja de fa negót - Accidia, Poltroneria.

Ojàt V. I. Voluto. Vedi *Öli.*

Ol Il; Lo. Questo adoperasi solo dinanzi ai nomi comincianti da vocale o da *s* seguita da altra consonante. *Ol caàl* - Il cavallo. *Ol spéret* - Lo spirito.

Olàdega, Oladga Volatica, Empetiggine o Impettiggine, Serpigine. Asprezza della cute, cagionata da bollicine secche, e accompagnata da continuo pizzicore.

Oladga per *Ciarèla* - Vedi.

Olana *o* **Nusèla** Avellana, Nocella. Frutto assai simile alle

nocciuole, ma più grosse e più gentili al gusto. Vedi *Nissöla*.

Pianta de olane - Avellano.

Olanda Si usa nel dettato *Iga 'n cül l' Olanda*, che vale: Non temer di nulla, Ridersi o Non curarsi di checchessia. Vedi l'*Appendice degli usi, delle tradizioni, ecc.*

Téla d' Olanda - Vedi *Téla*.

Olandina (Ter. degli Uccell.). Sorta di Rete o Ragna fatta di filo semplice a maglie larghe senz' armadura, che stesa a perpendicolo serve per prendere le allodole ed anche i beccaccini.

Olàtica Friscello o Fuscello, e in Toscana Spolvero, Volatura. Quella più sottil farina che nel mulino vola per aria, e si depone sui corpi vicini.

Olàtica - Lo diciamo anche della parte più fina della farina del grano turco.

Oleèl Così scrive Gio. Bressano per Uccello.

Öle Olio, e si scrisse anche Oglio. Lat. *Oleum*.

Öle de linusa - Olio di linseme, Olio di seme di lino.

Öle d' ölia - Olio d' olivo, Olio di olive — *Olio vergine*, quello che si trae dall' olive non riscaldate, ed è il migliore — *Onfacino*, agg. dato a quell' olio che si cava dalle olive immature.

Öle de màndole - Olio di mandorle, Olio mandorlino.

Öle de mangià - Olio mangereccio.

Öle de brüsà - Olio da ardere, da lumi.

Öle che taca 'n gola - Olio che ha preso il rinforzato.

Öle de merlòs - Olio di merluzzo.

Öle de nus - Olio di noce.

Öle de raissù - Olio di navone selvatico. Presso noi si brucia usualmente nelle lucerne da chi attende, od è costretto, a sparmiare.

Öle de rigino - Olio di ricino.

Öle de sas - Olio di sasso. Spezie di bitume liquido, leggiero, bianco e gialliccio, altrimenti detto Nafta.

Öle de scorpiù - Olio di scorpione. È quello in cui siasi fatto morire uno o più scorpioni.

Öle de vedriòl - Acido solforico.

Öle sant - Olio santo, Estrema unzione.

Öle vèrgen - Olio vergine. Quell'olio che si trae dall'olive non riscaldate.

Es tal öle 'n da löm - Essere come mettere l' olio nel lume (Tosc.), Esser la mano di Dio. Dicesi di un rimedio pronto ed efficace.

Es ün öle - Correre o Scorrere bene. Dicesi di carrucole, pulegge e simili quando vanno su e giù senza difficoltà; e perchè per fare ciò si sogliono ungere, n' è poi nato il dire parlando di uno che corra velocissimamente: *E' corre che par unto*. Detto poi fig. *Cor-*

rere a verso, suol dirsi di cosa che vada a seconda e senza ostacolo — I Toscani dicono *Venir giù come l'olio* per Scorrere colla più grande facilità, e si appropria anche alle cose della mente, dicendosi per es.: *Questa ottava è venuta giù come olio.*

Es ün öle per *Es ü töt, Es quel che Dio fece, Es la mata o la mana, Es la sò* - Essere una manna, Esser molto acconcio. Vedi *Dio.*

Giöstà a öle - Vedi *Giöstà.*

Mèt de l'öle 'n da löm - Rifornire la lucerna.

Mèt sö gna öle gne sal - Non vi metter su nè sal nè olio. Si dice quando uno fa alcuna cosa liberamente, presto, senza pensarvi.

Öliga töč i öle sanč - È lo stesso che *Öliga i sa e i mač* - Vedi *Sa.*

Ontà de öle - Inoliare, Ungere con olio.

Ole *Portà a l'óle* V. Ser. sup., e *Portà a bolóle* in V. G. - Portare addosso, in sul dosso, ed in Toscana dicesi anche Portare a reni.

Ölì *e* **Olì** Volere. Per le irregolarità di questo verbo vedi l'appendice intitolata: *La conjugazione del verbo nel dialetto bergamasco.*

A che te òi! - Dio sa quando!

Basta noma öli che s'ga ria a fa töt - A chi vuol non manca modi. Significa che gli uomini riescono in tutte le imprese ancor le più difficili, quando vogliono.

Chi öl vaghe, chi no öl mande - Chi vuol vada, e chi non vuol mandi; poichè Non v'ha miglior messo, che sè stesso.

Chi no pöl fa comè 'l völ, al faghe comè 'l pöl - Chi non può far come vuole, faccia come puole.

Impó de quel che gh'völ - Un po' di criterio, di buon senso, di prudenza, Un po' di discrezione, e simili.

Öli - Nel giuoco si usa come segue: *Tè vòi o Tó m' vö dés lire* - Ti son debitore di dieci lire. *T' i vòi o Tó m' i vö* - Tu me gli hai, direbbe un toscano, e ciò vale Tu mi sei creditore.

Öliga i sa e i mač a fa ergót - Volervi del buono per fare alcuna cosa. Vedi *Sa.*

Quel che gh' völ, ghe völ - Quel che ci va, ci vuole; cioè Di quel tanto che ci vuole a fare una cosa, non bisogna essere troppo avari.

Ölia Olivo. Albero che produce le Olive. *Olive inoliate,* dicesi quando comincia ad esservi dentro l'olio — *Oliveto,* Luogo piantato d'ulivi.

Sö l'ölia o sö l'öf al völ piöf - Vedi *Piöf.*

Öliète Alamari. Vedi *Alamàr.*

Oliàster Olivastro, Di color di olivo.

Olontà Volontà.

Olonterùs Vedi *Volonterùs.*

Olp Volpe. Vedi *Volp.*

Olsà Osare, Ardire, Avere ar-

dire, Arrischiarsi. Milan. *Golzà;* Provenz. *Gouzar.*

Olsaja V. S. M. Sessitura. Vedi *Alsèla.*

Olt Alto.

Fa olt e bas e mal inguàl – Vedi *Fa.*

Olta, Ölta *e* **Völta** Volta.

Dà la völta – Dar luogo, Cessare.

Infina tàt ch'al dè la völta 'l fréč.
Assonica.

Di olte – Alle volte, Talvolta, Talora.

Öna olta – Altre volte, Per lo passato.

Öna olta che l' è öna olta – Nemmeno una volta, Mai. « Una volta ch' è una volta non c' è entrato. » (Thouar, *Racconti popolari*).

As' pöl miga fa töt in d' öna olta, o Roma l' è miga stacia facia 'n d' öna olta – Vedi *Roma.*

Olta – (Ter. degli Stampat.) Volta. È l' impressione della seconda banda del foglio già stampato in bianca. *Tirà la olta* – Tirare la volta.

Oltà Voltare, Volgere.

Oltà col cül in sö – Rimboccare, Mettere vaso o simili colla bocca all' ingiù, a rovescio; Capovolgere, Capovoltare.

Oltà èla – Vedi *Èla.*

Oltà ergù – Svolgere alcuno, Rimuoverlo dalla sua opinione, Farlo cangiar d'opinione.

Oltà i pötèi 'n cüna – Scambiare i dadi o le carte, Ridirsi, Dire il contrario di quello che si era detto prima.

Oltà i spale – Dare il dosso, Voltar le spalle per andarsene.

Oltà là – Morire. Vedi *Mör.*

Oltà là – Cadere.

Oltàla – Ricoprire. Si dice quando alcuno, il quale ha detto o fatto alcuna cosa, la quale egli non vorrebbe avere nè detta, nè fatta, ne dice alcune altre diverse da quella, e quasi interpreta a rovescio, o almeno in un altro modo sè medesimo.

Oltà 'ndré – Vomitare, Recere.

Oltà 'ndré 'l lensöl; Oltà 'ndré i màneghe – Vedi *Lensöl, Mànega.*

Oltàs – Voltarsi, Mutarsi di opinioni, di pensieri. « Ostinato in su la sua credenza volger non si lasciava. » (Boccaccio, *Novella II*).

Oltàs contra – Rivolgersi, Difendersi anche coll'offendere l'avversario, Rivoltarsi a chi tenta d'offendere.

Oltàs e pirlàs per ol leč – Dare le volte pel letto, Girare il letto. È quel dimenarsi per ogni verso nel letto, chi è agitato, e non può dormire.

Oltà sotsura – Mettere sossopra.

Oltà sotsura töta la ca; Turnà a oltàs o a dormì – Vedi *Ca, Dormì.*

Oltà vià – Andarsene, Partirsi da un luogo.

Öltem Ultimo.

Öli semper dì l' öltima – Perfidiare o Stare in su la per-

fidia, Ostinarsi e non voler cedere alla verità. « Fare come quella buona donna, la quale quando non potette dir più forbice colla bocca, perchè boccheggiava e dava i tratti, che i Latini dicevano *Agere animam*, lo disse colle dita aprendo e restringendo a guisa di forbice l'indice, e 'l dito del mezzo insieme. » (Varchi, *Ercolano*).

In òltima - In ultimo, Ultimamente, Alla fine.

Tirà sö l'òltem - Spirare.

Oltèssa Altezza.

Öltimà Ultimare, Finire, Terminare.

Oltine (Ter. di filatojo) Volte. Vedi *Vàlec.*

Olva Lolla, Loppa, Guscio, Vesta del grano.

Olzà Così scrisse l'Assonica per Alzare.

Om, plur. **Omegn** *e* **Omègn** Uomo, plur. Uomini.

Om - Uomo per Marito.

Om - Uomo per Servitore, Dipendente, Domestico, Famigliare.

Om a l'antiga - Zazzerone, Uomo di costume all'antica.

Om ariùs - Uomo vivace, Uomo di spirito pronto, svegliato e brioso.

Om bu de fa de töt - Uomo di tutta botta, Uomo da bosco e da riviera, Uomo scelto ed esperto in checchessia.

Om comè 'l va, com' as' dè o Om in dèma - Uomo di pezza, o de' primi della pezza, Uomo di pregio, l' *Uomo ammodo* dei Toscani.

Om d'afare - Uomo da faccende, da negozio, da maneggi.

Om de ca - Uomo casalingo, massajo.

Om de campagna - Campagnuolo, Uomo di villa o di contado, Contadino.

Om de cèsa - Persona che osserva ogni pratica religiosa ed è frequentissima nelle chiese: e perchè il volgo viene educato a giudicare dalle apparenze vale anche Uomo d'anima, Persona morale e virtuosa. Al volgo d'ogni specie però i fatti provano ad evidenza che l'abito non fa sempre il monaco.

Om de co - Uomo savio, prudente, assennato, Uomo di buona testa (Tosc.).

Om de colina - Colligiano.

Om de carater, de garbo - Uomo di conto, d'onore. *Om sensa carater* - Tecomeco.

Om de cör - Uomo di cuore (Tosc.). Si dice colui che è buono e amorevole, disposto a fare altrui del bene.

Om de la lege - Buon compagnone, Uomo gioviale, piacevole e di buon tempo, Uomo sollazzevole. In Isp. *Hombre de buena ley* sig. Uomo riconoscente, Uomo veramente amico.

Om de mèt a lès e a rost - Buon pastricciano, Uomo quieto, docile.

Om de mond - Uomo di molta

esperienza, Uomo di mondo (Tosc.).

Om de montagna - Montanaro.

Om de parola - Uomo della sua parola, Uomo che mantiene la promessa.

Om de pianüra o de la bassa - Pianigiano.

Om de poc talènt - Uomo dolce, o dolce di sale, di poco senno.

Om de resü - Uomo di garbo, Uomo degno di stima.

Om de stópa, de poc, de negót - Uomo da succiole, Pestapepe, Uomo dappoco.

Om de tèma o Om che fa tèma - Uomo autorevole, severo, contegnoso.

Om de vaglia - Uomo di conto, Uomo da farne stima, Persona autorevole; ed il Guadagnoli disse pure:

« Mondo ingiusto! l'uom di vaglia
Non si apprezza finchè vive. »

Uomo di grand' affare, vale Che è stimato o riputato di sublime ingegno e capacità, e si dice anche di persona di condizione.

Om de val - Valligiano.

Om fač - Uomo fatto, di età virile.

Om fač vià a la buna o a sés quarte - Uomo tessuto alla piana, Uomo che vive ed opera alla piana, alla buona.

Om freč, sensa spéret - Uomo di poco spirito, Pulcin bagnato, Cencio molle.

Om posàt o Om quader - Uomo di buona testa, Uomo di consiglio e prudenza.

Om regolàt, compassàt - Uomo assegnato, Uomo che spende con regola e con misura — Ammisurato, Che vive con misura e con regola.

Om rissòlt, rissolùt - Uomo arrischiato, audace, che non teme i pericoli.

Om tempàt - Uomo attempato, Uomo di tempo, di molta età.

Ün om ch'è semper in césa - Chiesolastico.

Ün om ch'è semper in césa per impostüra - Chiesolastro.

Ü sant'om - Un sant'uomo, Una sant'anima. Così si chiama colui che in questo mondo vive santamente.

A memoria d' omegn - Vedi *Memoria*.

De om - Assennatamente, Giudiziosamente — Virilmente, Da uom valoroso. *Fa i laür de om* - Far checchessia giudiziosamente, ed anche Fare da uomo, cioè Operare virilmente.

Desfà de om - È lo stesso che *Desfà 'n di bòte* - Vedi *Desfà*.

I omegn s' i misüra miga a bras - Gli uomini non si misurano colle pertiche o a canne. Vuol dire che Dall'esterne qualità non si può venire in cognizione dell' altrui talento o abilità.

L'omo propone e Dio dispone - Vedi *Proponi*.

L' om visàt l' è mès salvàt - Uomo avvertito, mezzo munito; Uomo avvisato è mezzo salvo.

No 'l gh' è ün om brao se no 'l ghe n' è ün oter piö brao - Tutto il cervello non è in una testa; Tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non uno solo.

Per conòs ün om bisogna mangià sèt pis de sal insèma - Vedi *Conòs*.

Omà, ed accresc. **Omonà** V. S. M. Far l'uomo addosso altrui, Minacciarlo, Strapazzarlo, Signoreggiarlo. Lat. *Arrogantia premere*.

Omassàl *e* **Omassù** Omaccione, Uomo grande e grosso — Gallione, Uomo grande e goffamente grosso.

Omassèt, Omassì Ometto, Omettolo, Omino, Omaccino.

Omassì - Sennino. Dicesi per vezzo a persona giovane, graziosa ed assennata.

Ü stras d' ün omassì, Ün omàssèl de negòt, Omassì del presepio, o d' India - Omicciuolo, Omiciatto, Omiciattolo, ed in Toscana *Uomo o Omino dell' Indie*.

Omassù Vedi *Omassàl*.

Omazunàz Omaccione.

E 'l màzzé xe tremènd omazunàz.
Assonica.

Ombra, Ombréa Ombra. Oscurità che fanno i corpi opachi alla parte opposta all' illuminata; Ombria — Uggia, dicesi propr. dell' ombra cagionata dalle frondi degli alberi, che parano i raggi del sole — Rezzo, Fresco d'ombra per oggetto qualunque opposto ai raggi del sole.

Ombra (Ter. de' Pitt.) Ombra. Quel colore oscuro rappresentante l' ombra vera — I pittori dicono Sbattimento all'ombra che gettano i corpi percossi dal lume.

Dà o Fa ombra - Dare o Fare ombra, Adombrare, Ombrare. Dicesi nel senso proprio cioè di Far ombra, Parare il lume, e nel fig. di Insospettire, Dare sospetto, gelosia.

Iga pura de lo sò ombréa - Farsi paura coll'ombra, Avere i conigli in corpo, Essere timidissimo. Lat. *Umbram suam metuere*.

Mètes o Stà a l' ombra - Porsi o Stare all' ombra, al rezzo o all' uggia — Meriggiare, Porsi o Stare all'ombra nelle ore calde del mezzogiorno.

Stà o Vif a l'ombra de campanil - Stare alle spalle, o alle spese del Crocifisso, Campare a ufo, e s' intende per lo più alle spese d'un prete.

Ün' ombra - È lo stesso che *Ü nigher d' ongia* - Vedi *Nigher*.

Ombreàt Ombroso, Pieno d'ombra.

Ombre chinese Specie di fantasmagoria popolare che si produce o sui teatrini portabili o nei castelli de' burattini. In un luogo al bujo il palco dei teatrini o de' castelli anzidetti,

rischiarato da lumi per lato, è turato a così dire da un sipario di carta bianca inoliata rasente alla quale il giocolatore nascosto fa passare figure d'ogni specie, o ferma ombre di attori ai quali presta la voce. Il dare questo spettacolo si dice *Fa balà i ombre chinese.*

Ombregià (Ter. de' Pitt.) Ombreggiare, Ombrare, Dare il rilievo colle ombre.

Ombregiamènt Ombreggiamento.

Ombrèla Ombrella, Ombrello ed anche Parapioggia o Paracqua. Sue parti:

Bastù o Manec – Asta, Canna. È quella mazza di legno o anche di metallo che regge tutte le parti dell'ombrello.

Manòpola o Pòmol – Manico. Chiamasi quell' estremità dell' asta, con cui l' ombrello si tiene in mano.

Pontàl – Puntale. Finimento metallico con cui termina l'estremità superiore dell'asta, e che punta poi in terra, quando l' ombrello chiuso portasi capovolto, a foggia di mazza o bastone.

Capelotèl – Ghiera o Viera. Disco metallico o osseo infilato nel puntale, e fermato alla base di esso. La ghiera impedisce che l'acqua scorra internamente lungo l'asta, e anche fa fermezza al Nodo che le stà sotto.

Campanèl – Campanella della ghiera. Anello metallico, girevole entro un capezzolo o prominenza, che è nel centro della ghiera, in quegli ombrelli che hanno puntale, e serrati non si tengono capovolti.

Machinèta – Nodo dell'asta. Sorta di rotella infilata nell'asta sotto la ghiera, e intagliata intorno a modo di denti, fra i quali entrano e si muovono i capi delle stecche (*Bachète*), tenutivi da pernietti o copiglie, ovvero da un filo metallico che gira intorno.

Bachète – Stecche. Bacchette per lo più di balena, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è distesa la spoglia.

Punti di bachète – Puntali delle stecche. Finimenti di metallo o d'osso di cui sono munite le estremità inferiori delle stecche.

Cànola – Cannello. Tubo metallico che si fa scorrere lungo l'asta, per spingere o per tirare le controstecche, e così aprire o chiudere l'ombrello.

Finestròl de la cànola – Fesso del cannello. Piccola apertura longitudinale nella parte inferiore del cannello, nella quale entra or l'una or l'altra delle due Mollettine fermate nell'asta.

Curuna de la cànola – Nodo del cannello. Specie di rotella metallica in che termina il cannello superiormente, fra i denti della quale sono imperniate le controstecche.

Controstèche o Forsèle - Controstecche. Bacchettine metalliche imperniate all'un de' capi intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate colle stecche verso la metà della loro lunghezza.

Coerta - Spoglia. Tutta la stoffa di seta o d'altro, che fa come la veste dell'ombrello.

Fèse - Spicchi. Pezzi triangolari ond'è formata la spoglia.

Capelèt, Röséta - Cappelletto. Pezzo rotondo della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera, ma più grande di essa, cuopre la riunione centrale di tutti gli spicchi.

Ombrelada Ombrellata, Colpo d'ombrella.

Ombrelér Ombrellajo, Ombrelliere, Fabbricatore d'ombrelli — *Ombrelliere*, si dice anche di colui che porta l'ombrello a grandi personaggi.

Ombrelì Ombrellino. Piccolo ed elegante ombrello per pararsi il sole le signore.

Ombreùs, Ombriùs Ombroso. Parlandosi di cavalli dicesi di quelli che ombrano; e parlandosi di persone vale Sospettoso.

Es ombreùs - Pigliar pelo, Ombrarsi, Insospettirsi.

Ömed agg. Umido, Che ha umidità. *Impó òmed* - Umidetto, Umidiccio, Alquanto umido.

Ömed sost. Termine generico di vivanda di carne, cotta lungamente nel suo proprio sugo, aggiuntovi grasso o lardo, e altri condimenti. In Toscana dicesi pure Umido.

In òmed - In umido (Tosc.). Locuz. avverbiale, per dire una cosa cotta, o da cuocersi al modo che si cuoce l'Umido.

Ömed o Ömidità - Umidità; Umido; Umidore; Umidezza.

Ömel Umile, Modesto.

Omèt, Omì Vedi *Omassi*.

Omi - (Ter. del G. di Bigl.) Birilli. Pezzetti per lo più di avorio o simile che si pongono ritti in mezzo alla tavola da bigliardo, e che si fanno cadere colle biglie.

Omi - Cappellinajo. Arnese per lo più di legno, attaccato al muro, in una guardaroba, in un armadio, ecc. a cui si appiccano i cappelli, i tabarri ed altre vesti.

Omi de la cavriada, del tùren, del torč - Vedi *Cavriada, Tùren, Torč*.

Omnibùs Sorta di grande carrozza capace di molte persone; Omnibus (Tosc.), Diligenza, Carrozzone.

Omnia possum (Fa l') Far l'impossibile, Fare ogni suo sforzo in checchessia. Lat. *Facere omnia*.

Omonà Vedi *Omà*.

Omù Ominone, Omaccione, Pezzo grosso (Tosc.), Uomo grande.

Ömùr Vedi *Ümùr*.

Öna Femm. di *Ü* - Vedi.

Onda Onda, è quel tenue increspamento alla superficie

delle acque quando sono o leggermente agitate dal vento o dolcemente percosse. Quando la percossa dell' onda è forte dicesi *Ondata* — *Flutto*, quella parte dell'acqua di un lago o mare che sollevandosi sopra il livello comune si va a rompere contro le navi o gli scogli — *Fiotto* non è che un *flutto* più veemente e più furioso — *Maroso* indica un fiotto di mare di straordinaria grandezza; e ciò avviene quando le acque mosse da violenta burrasca si alzano in grandi masse e poscia ricadono precipitosamente formando tra' flutti de' profondi solchi per cui volgarmente si chiamano *Cavalloni*.

A onde - A onde, A somiglianza d' onde. *A onde* - A onde, per A scosse, Ondeggiando, Vacillando. *Indà a onde* - Andare a onde, Barcollare, Vacillare.

Tirà di onde - Lo diciamo per lo più del piegare ora dall'una parte, ora dall'altra, come fa un ubbriaco; Barcollare, Barellare.

Ondechè Laonde, Percui, Per la qual cosa.

Öndes Undici.

Ondesàt Marezzato, Serpeggiato a onde, A marezzo.

Önec Unico.

Önés, nella V. di S. **Onìs** e nella V. Ser. sup. **Nis** Alno, Ontano. Albero notissimo che cresce solamente in luoghi acquosi e umidi, e l'economia campestre ne fa grand'uso nelle piantagioni lungo i fossi. Ha le frondi simili a quelle del pero, ma più ampie e più nervose. La corteccia ha di fuori ruvida e dentro rossa; Essa dà un colore scuro, e però se ne tingono le cuoja. Stimasi l' alno pe' fondamenti degli edificj che si fanno nelle acque, per non si putrefare egli mai sotto l'acqua.

Onèst Onesto.

Chi no s' contenta de l'onèst, al perd i cojò e po' a' 'l rest - Chi non si contenta dell'onesto, perde il manico e il cesto; Sempre stenta, chi mai si contenta; Povero è quello che desidera assai. E al contrario: Chi si contenta al poco, trova pasto in ogni loco; Chi si contenta, gode.

Es onèst - Leccare e non mordere, cioè Contentarsi d'un onesto guadagno.

Onestà Onestà — Ragionevolezza — Equità.

Onfegàt Unticcio, Alquanto unto, Sudicio. Forse dal Lat. *Unctu fœdatus*, Imbrattato d'unto.

Ongèta (T. degli Oref.) Ugnella. Cesello per le voltature nel far cerchi, ovali, mezzotondi, e simili.

Ongia Unghia ed Ugna.

Borlà 'n di onge - Dare nelle unghie, cioè Venire in potere d'alcuno.

Dàga de ongia - Sgraffignare, Rubare.

Iga long i onge, o Iga i onge

longhe - Aver le mani a uncino o fatte a uncino, Essere ladro.

Iga ocio o Tègneya ocio ai onge - Aver cura alle mani altrui, Osservare che altri non rubi.

Pagà sö l'ongia; Spiòr i onge; Töte i robe i vé a tai, fina i onge d'pelà l'ai; Ü nigher d'ongia - Vedi *Pagà, Spiòr, Caagna, Nigher.*

Ongia de caàl - Unghia del cavallo, e talvolta Unghione — *Zoccolo*, La parte morta dell'unghia del cavallo — *Fettone*, Fesso o spaccatura del piè del cavallo dall'unghia alla corona — *Tuello*, Quella parte della unghia del cavallo che ne è la radice.

Ongia de gat - Artiglio. Unghia adunca e pugnente d'animali rapaci, così volatili che terrestri.

Ongia del martèl o Pèna erta - Vedi *Martèl.*

Ongia o Ongia fogada - Ladro. Sp. *Uña*, Destrezza nel rubare.

Ongia - (T. degli Stagnaj) Penna. Arnese simile alla traccia (*trancia*), ma pochissimo largo. Serve per fare alla latta un orlo tondo.

Ongià Adunghiare e Adugnare, Pigliare colle unghie — Artigliare, Prendere e ferire coll'artiglio.

Ongià - Si prende anche per Rubare.

Ongiada Graffiatura d'unghia o d'artiglio.

Ongìna Unghiolina, Unghietta, Ugnetta.

Onguènt Unguento.

Onguènt malvi - Unguento malvato, cioè fatto con infusione di malva — Fig. dicesi anche per Pannicelli caldi, cioè per Rimedj inefficaci e di poco sollievo a mali gravi e grandi.

Onguènt spüdi - Unguento bocchino. Così chiamasi scherzevolmente lo sputo, e suol dirsi a chi si lamenti per un male di poco momento e tale che sarebbe sanabile anche colla semplice applicazione dello sputo.

Iga onguènt per töč i mai - Avere unguento ad ogni piaga; Aver più ritortole che fastella, Aver più fasci che un altro ritortole. Si dice del trovar subito riparo a tutte le accuse o rimedio a qualunque inconveniente.

Mèt sö de l'onguènt - Unguentare, Ungere con unguento.

Onìs Vedi *Önés.*

Önissada Ontaneto. Luogo piantato d'ontani.

Onoréol Onorevole, Degno d'onore — Onorifico, Che reca onore.

Ons Vedi *Ontà.*

Onsa Oncia. Sorta di peso e misura notissima.

A onse a onse - A oncia a oncia (Tosc.), Lentamente.

Indà a onse a onse; Ol mal al vé a car e'l va a onse - Vedi *Indà, Mal.*

La mès' onsa - Ganascino. *Dà*

la mès' onsa, Pigliare per il ganascino (Tosc.), è atto carezzevole che si fa generalmente a' fanciulli, stringendo loro mollemente una gota tra l'indice e il medio piegati in dentro.

Ont Vedi *Uc.*

Ontà, Ons, Onzì *e* **Ungì** Untare, Ungere o Ugnere.

Ontada Untata, Ugnimento, Unzione.

Ontadina Unzioncella.

Ontéra Volontieri o Volentieri, Di buona voglia.

Onùr *e* **Unùr** Onore.

Fàga onùr – Fare onore ad uno, Mangiare e bere molto e con aggradimento presso chi ci avea invitati. « T'avrei fatto onore, perchè ora il corpo mi lascia in pace. » (Giusti, *Epistolario*).

Fas onùr – Farsi onore, Ottenere plauso in una impresa.

Punto d'onùr – Punto o Sentimento d'onore, Quello di farsi conoscere puntuale ed onesto. *No iga miga punto d'onùr* – Non avere sentimento d'onore.

Tö o Leà l'onùr – Disonorare, Tôrre l'onore.

Al val piò tant l'onùr che töt l'or del mond – Vale assai più un' oncia di reputazione che mille libbre d'oro; e i Toscani: Pochi denari e molto onore.

Oo! È voce esortativa e vale Su! Via! *Dèsdet, òo* – Svegliati, su!

Opo V. S. M., **Opel** *e* **Opel** Oppio, Acero campestre, e con idiotis. Loppo o Loppico, Chioppo, Anfione. Albero assai comune.

Opera Opera.

Capo d'òpera – Capo lavoro.

Opera – Opera. Si dice anche alle rappresentazioni di teatro in musica.

Operà Operare.

Operare Operajo.

Operassiù Operazione.

Operina Commediola, Commedina.

Operù Operone (Tosc.), Opera grande e nobile: e dicesi più che altro delle Opere in musica.

Opiniù *e* **Öpiniù** Opinione.

Opio Oppio. Specie di sonnifero che si cava dal sugo de' capi o delle foglie de' papaveri.

Dà zo l' opio – Adoppiare, Dar l'oppio sonnifero.

Opol Vedi *Opel.*

Oponì Opporre, Contrastare, Contraddire.

Oposissiù Opposizione.

Opressiù Oppressione.

Or Oro, e in poesia anche Auro.

Or a spada, de sèchi, fi – Oro fino, Oro di coppella, Oro di paragone, Oro di ventiquattro carati.

Or cantari – Canterello, Orpello. I Veneziani lo chiamano *Oro cantarin*, ed anche i Napoletani chiamanlo *Oro cantarino.*

D' intüren rigolàt d'or cantari.

Assonica.

Or mat, e nella V. S. M. *Or prinsesbèc* - Orpello.

Or ròt o Rotàm d'or - Oro vecchio, Oro in rottami, o anche in oggetti interi, ma che si vogliano colare.

Ali tat or comè 'l pisa - Valere un tesoro, Valere tanto oro.

Balansine de l'or; Costà tat or comè 'l pisa - Vedi *Balansine, Costà.*

D'or - D'oro, Aureo.

Es campàgn de l'or e 'l fer - Esservi grandissima differenza tra due cose o persone.

L'è miga töt or quel che sberlùs - Non è tutto oro quel che riluce; Ogni lucciola non è fuoco.

L'or no fa miga anticàmera - L'oro apre tutte le porte.

No farés istó laùr per töt l'or del mond - Non farei ciò nè per oro, nè per argento, o nemmen per tutto l'oro del mondo.

Or - Nome generico degli Ornamenti femminili d'oro. Lat. *Aurum;* Sp. *Oro.*

Ora Flatuosità, Flatulenza, Ventosità che si genera nel corpo umano. Poeticamente fu usato *Ora* per *Aura.*

Ora - V. S. M. e V. Bremb. Tromba a vento. È una macchina soffiante, consistente in un tubo verticale di legno, tondo o quadro, di un palmo circa di diametro, alto un dieci braccia o poco più, nella cui parte superiore si precipita un canal d'acqua, cadente da un Bottaccio, e con essa vi è strascinata di molta aria, la quale per la percussione sulla Banchina, si separa nel Bottino, e viene spinta in un canaletto che la porta nel forno fusorio.

Bottaccio, adunamento d'acqua raccolta in luogo alto, da cui si fa cadere nella Tromba. Il Bottaccio supplisce alla mancanza di Canale d'acqua corrente.

Respiri, aperture laterali a modo di sfiatatoi, nella parte superiore della Tromba, per le quali una grande quantità di aria esterna è strascinata giù insieme coll'acqua, se ne separa percotendo sulla Banchina, e viene a raccogliersi nell'alto del Bottino.

Tina o Vassèl de l'ora - Bottino, spazio murato in cui penetra l'estremità inferiore della Tromba. Nel Bottino sono due buchi, uno inferiore, per cui l'acqua, dopo aver percosso nella Banchina, si spande, cade, e va via: l'altro superiore, per cui l'aria separatasi dall'acqua, dal continuo cedere e premere di questa, è fortemente spinta nel Portavento.

Banchèla del vassèl, Altari - Banchina, lastra piana di pietra, sostenuta sur un pilastrino orizzontalmente, in mezzo del Bottino, tra il fondo e 'l coperchio, e contro la quale percuote l'acqua cadente dalla Tromba, per la quale percossa

l'aria si separa, s' accumula nell' alto del Bottino, e pel buco superiore è spinta nel Portavento.

Oràl – Portavento, condotto di mattoni o di tubi di terra cotta, per cui l'aria del Bottino, compressa dall'acqua cadente, passa nella Canna.

Canna, tubo di lamiera, per cui l'aria provegnente dal Portavento passa nell' Ugello.

Ugello, corto tubo conico di rame, che mette il vento nel forno fusorio.

Oracol Oracolo.

Tegn lé comè ün oracol – Serbarsi checchessia come un giojello, come una cosa peregrina o preziosa. Venez. *Tegnir in salvo come un oracolo.*

Orada Orata. Sorta di pesce di mare.

Orada V. di S. Soffiata di vento; accres. **Oradù** Forte soffiata di vento. Vedi *Vent.*

Oradèl Orlo, Orlatura. Estremità de' panni cucita con alquanto rimesso. L'orlo è o tondo, o piano.

Fa sö l'oradèl – Orlare, Fare l'orlo.

Oradelì Piccolo orlo, Orletto.

Oràl Vedi in *Ora.*

Orangotàng Orang-utang. Sorta di scimia.

Orangotàng – Lo diciamo ad Uomo deforme, di brutto aspetto, ed anche ad Uomo libidinoso, lascivo, lussurioso.

Orare Orario. Voce dell' uso indicante una tabella in cui sono descritte faccende, bisogne da farsi a certe ore determinate.

Orassiù Orazione.

Orassiù – Diconsi anche I santi uffizj, Le sacre funzioni della chiesa.

Oratòre, Oratorio Inginocchiatojo. Arnese di legno per inginocchiarvisi su.

Oratôre – Oratorio, Cappella, Luogo dove si fa orazione.

Orb Orbo, Cieco. *Orb d'ün öc* – Losco, Cieco d'un occhio.

Al la ederés ün orb – E' lo vedrebbe Cimabue, che nacque cieco, o che avea gli occhi foderati di panno; Se n' avvedrebbe Cimabue, che avea gli occhi foderati di prosciutto di Casentino; Se n' avvedrebbe Cimabue, che conosceva l' ortica al tasto; Ella è cosa visibilissima e patentissima.

A l'orba, A l'orba fosca, e nell' Assonica *A gata losca* – Alla cieca, Ciecamente, cioè Al bujo, Senza vedere, ed anche Inconsideratamente, Spensieratamente.

Deentà o Vegn orb – Acciecare o Accecare, Divenir cieco.

Di 'n sö de orbe – Dir cose che non le direbbe una bocca di forno, Dir cose stravagantissime — Dir farfalloni, Lanciar campanili, sig. Spacciar frottole, e cose non verisimili, o impossibili.

Es du orb chi fa i bastunade – Essere due ciechi che fanno alle bastonate. Si dice di due

che contendono, nè sanno ciò che dicono.

Iga miga assé de fa cantà ün orb – Non aver da fare o Non poter far cantare un cieco, Non avere neppure un quattrino.

In di pais di orb i gh' la fa bé, o i triunfa, i squers – In terra di ciechi beato è chi ha un occhio, o chi s' ha un occhio è signore; cioè Chi sa alcun poco fra gl' ignoranti, è riputato dottissimo.

L' è comè l' è, l' orba no la gh' vè – È lo stesso che *Tic tòc berlòc, ecc.* – Vedi *Berlòc.*

L' è ün orb ch' à troàt ü fer de caàl – Lo diciamo d' uomo inesperto che riesca a far bene una cosa. Nei *Masnadieri* di Schiller: « *Moriz, du bist ein grosser Mann! — oder es hat ein blindes Schwein eine Eichel gefunden.* »

Menà l'orb a prèdica – V. I. Fare il civanzo di monna Ciondolina, cioè Negoziare con iscapito.

Orbada Svista, Scappuccio, Errore; ma comunemente dicesi di Cosa riuscita bene per solo caso, e fuori dell' intenzione di chi la fa, cioè azione come da orbo.

Orbeda V. di S. . . . Pezzo di terreno non coltivato, che si lascia intorno ad una casa. Dicesi anche alle Ripe circondanti i campi. Lat. *Orbita.*

Orbeda – V. Bremb. sup. . . . Striscia di terreno piano in luogo erto.

Orbéra Oftalmia egiziaca o granulosa.

Orbéra – Abbagliamento, Abbagliaggine, Abbarbagliamento, Abbarbaglio, Occhibagliolo.

Orbì Ciecolino, Giovinetto privo della vista.

Orbì Vedi *Inorbi.*

Orbisöl e **Ormisà** Moscacieca, Gatta cieca. Giuoco puerile dai Greci passato ai Romani, i quali chiamavanlo *Musca aerea.* I Fr. chiamanlo *Colin-maillard,* e gli Sp. *Juego de la gallina ciega.* Genov. *Orbettu.* Bendansi gli occhi ad uno, il quale viene percosso dagli altri o con fazzoletti o con manatelle, finchè egli riesce a por le mani sopra alcuno. I nostri fanciulli sogliono cominciare questo giuoco col porre ginocchioni quello che deve star sotto, e gli girano attorno dicendo:

Orbisol in prat in prat,
Lea sö che l'é flocàt,
L' é flocàt in mès a l'éra.
D. *Coss' é t' pers?* R. *La gogia e'l didàl.*
D. *Lea sö a sircàl.*

E in Lucca usano dire:

D. Ciecamosca! Cos' hai perso?
R. Un ago scrunato.
D. Vien dietro a me che l' ho trovato.

Zögà a l' orbisöl – Fare a moscacieca. Ted. *Blinde Kuh spielen.*

Orca V. di S. Fascio di legna.

Orchestra Orchestra. Luogo destinato a suonatori, ed anche Adunanza di suonatori.

Orchesù Rimbombo, Grande strepito.

Al segn de quel teribel orchesù.
Assonica.

Orco Orco. Chimera o bestia immaginaria, intorno alla quale i nostri compaesani hanno molte superstizioni. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Orco – Lo diciamo anche per Figura da cembalo, Figura del Calotta, cioè Uomo di brutto aspetto e contraffatto.

Ordégn *e* **Ördégn** Ordigno, ed anche Ordegno. Nome generico di qualunque strumento artificiosamente composto per diverse operazioni.

Ördì Ordire.

Ordinansa Ordinanza. Voce dell'uso che vale Soldato che serve agli ufficiali.

Ordinare nom. Ordinario. Dicesi a quel corriere che viene in certi giorni determinati, e Straordinario a quel che viene in giorno indeterminato.

Ordinare – (T. milit.) Rancio, Il pasto de' soldati.

Ordinare agg. Ordinario, Dozzinale, Di poco conto.

D'ordinare – D'ordinario, Ordinariamente, Comunemente, Di solito.

Statüra ordinaria; Zét ordinaria – Vedi *Statüra, Zét.*

Ordinariòt Dozzinale anzi che no.

Ordinassiù Ordinazione.

Ördìt Ordito, Tutti quei fili destinati a formare la larghezza del panno che s'ha a tessere sul telajo. Vedi *Telér.*

Orées Orefice, Orafo. L'orefice dividesi in Grossiere e Minutiere. Grossiere è quello che fa lavori grandi; Minutiere, quello che fa lavori gentili.

Bötiga d'orées – Oreficeria.

Fa l'orées – Esercitare l'oreficeria.

Oréesa Moglie dell'orefice.

Oregì Orecchini. Cerchielli d'oro che portansi appiccati a un forellino fatto nel lobo (*Grassèl*) degli orecchi. Vedi *Aneli, Pendènć.*

Oregia Orecchio e Orecchia. Sue parti:

Conca, quel seno che s'incava in mezzo all'orecchia esteriore, cui è contiguo il Meato uditorio — Antro, la parte interna dell'orecchio — Ancudine, uno de' tre ossetti che trovansi nell'intorno dell'orecchia; gli altri due chiamansi Martello e Staffa — Vestibolo, la prima parte della seconda cavità dell'orecchio — Timpano, membrana interiore dell'orecchio, strumento principale dell'udito — Elice, nome che si è dato alla sinuosità semilunare più prossima all'occipite, ossia a tutto il giro esteriore dell'orecchio dell'uomo — *Grassèl,* Lobo, estremità inferiore dell'orecchio — *Sporc, Sporcheréa, Merda de l'oregia,* Cerume, quella materia gialliccia che si genera nelle orecchie.

Orege longhe comè quele d'ün

asen – Un par d'orecchi come un ciuco, come due manichi di pentola.

Cantà, Sunà a oregia – Vedi *Cantà, Sunà.*

Cassà fò i orege, ed anche *Sgüràs i orege, Scoltà co' l'oregia tisa* – Stare cogli orecchi levati o tesi, Stare in orecchi, Stare intentissimo per sentire. Ted. *Die Ohren spitzen.*

Dà sö d' oregia – Addarsi, Accorgersi, Avvedersi; ed anche Risentirsi.

Es dür d' oregia – Aver le campane grosse o ingrossate, Aver male campane, e a Firenze Avere ingrossato il timpano. Sig. Aver cattivo udito. Fr. *Être dur d'oreille.*

Fas la boca fina ai orege – Vedi *Boca.*

Fa oregia de marcànt, ed anche *Fa oregia surda* – Fare orecchio di mercante, Far le viste di non intendere.

Iga amò i prime orege – Avere ancora i primi occhi o i primi denti. Ripicco a chi si vanta di gioventù essendo già in età.

Iga oregia – Avere orecchio, buon orecchio o orecchio fino, Avere gli orecchi armonici. *Iga miga oregia* – Non aver orecchio, Avere gli orecchi disarmonici.

Parlà 'n di orege; Quando 'l gat al passa sö i orege, ecc. – Vedi *Parlà, Gat.*

Scoldà i orege – Dicesi dell' effetto de' vini e de' liquori generosi.

Sunà i orege – Cornare o Fischiare gli orecchi, Sentirvisi dentro alcuno zufolamento o fischio; e suol dirsi per baja che ciò accade quando alcuno stia parlando di quel tale. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Tirà i orege a ergü – Tirare gli orecchi a uno. Lo diciamo anche del tirare gli orecchi ad uno per ischerzo nel suo giorno onomastico per chiedergliene la festa.

Tirà i orege a ergót – Fare alcuna cosa indigrosso. *Tirà i orege al leč* – Racconciare un poco il letto, Sprimacciarlo alla meglio.

Tirada de orege – Orecchiata.

Vegn a oregia – Venire o Pervenire alle orecchie o ad orecchio.

Oregia – Detto della parte prominente di checchessia; Orecchio.

Orege de pès – Branchie. Vedi *Pès.*

Oregiànt Dicesi talvolta di Chi ha orecchio armonico; Orecchiante (Tosc.). Vedi in *Oregia.*

Oregiù Orecchione, Orecchio grande.

Oregiù per Orecchiuto, cioè Che ha grandi orecchi.

Orélia e **Örélia**, dim. **Örélì** Aurelia, nome proprio di donna.

Orène Alloro. Io credo che la nostra voce vernacola sia storpiatura di *Lauro regio*, dal Giusti (*Epistol.*) scritto *Auroregio*, e dal popolo toscano pronunciato anche *Ororegio.*

Orendo Da noi è usato nel senso di Cattivissimo, Pessimo, ed anche Bruttissimo.

Bröt òrendo – Brutto da far paura, Brutto quanto l'accidia. Vedi *Bröt*.

Oresà, ed anche **Soresà** *e* **Sbampì** Svanire. L'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili onde rimangono senza sapore, odore o simili.

Organisà Organizzare.

Organsì Organzino, Orsojo. Filo di seta composto di due o tre fili di seta grezza, prima torti ciascuno separatamente su di sè sul valico da filare, poi attorti tutti insieme in filo unico sul valico da torcere. Coll'orsojo si fa l'ordito delle stoffe di seta.

Orgasmo Orgasmo.

Orghegn *o* **Bas del baghèt** Sono le due cannelle della cornamusa, destinate a servire d'accompagnamento. Vedi *Baghèt*.

Orghen Organo. Grandioso strumento a vento, composto di più Canne (*Cane de l'orghen*), la più parte di stagno di vario diametro, e di diversa lunghezza, verticali, munite inferiormente di una Ancia (*Lenguèta*): l'aria spinta dentro le canne col mezzo di Mantici (*Mantes*), menati da un uomo con funi e carrucole, produce i varj suoni, quando si toccano colle dita i corrispondenti Tasti (*Tasì*) della Tastiera (*Tastéra*), o col piede si calcano alcuni Pedali (*Pedai*).

Pari tate cane d'orghen – Esser come le dita (Tosc.), e si suol dire di figli dello stesso padre e della stessa madre, e tutti di piccolissima età. *Al gh'à sic isčèč, chi par tate cane d'orghen* – Ha cinque figliuoli tutti piccini come le dita (Tosc.).

Orghenésta Organista, Sonator di organo.

Orghenì Organetto a manovella. Strumento notiss. che si trasporta con cigna ad armacollo, o che si trascina su di un barroccino, e si va sonando per le vie.

Orgheni, che si dice anche *Armònica e Mantesì* – Armonica a manticino. È una cassettina maneggevole, quadrilunga, a Coperchio e Fondo di legno, e Fianchi di pelle a uso di mantice. Questa cassetta, alternatamente compressa fra le mani, ora assorbe l'aria esterna, ora la spinge in parecchie Ancie metalliche, che producono non ingrato suono, modulato per mezzo di bottoncini che si van toccando a modo di tasti.

Orgheni de cana – Zampogna o Sampogna, e si disse anche Fistola e Avena. Strumento rusticano da suono, composto di più bocciuoli di canna, chiamati le Canne della zampogna, aperte superiormente, chiuse nella parte inferiore dal natural nodo della canna stessa,

di grossezza e lunghezza gradatamente decrescente, atte a dare i successivi suoni della scala: rattenute l'una accanto all'altra in uno stesso piano mediante due stecche di canna rifessa, e legatevi con spago, le bocche pareggiate, cioè disposte sur una stessa linea.

Sunà l'orgheni de cana - Zampognare, Suonar la zampogna — Zampognatore, Quegli che zampogna.

Orgnèt Vedi *Lorgnèt.*

Orì Nome di moneta d'oro del valore di Cinque franchi.

Originàl Originale. Scrittura o altra opera che è la prima a esser fatta, o dalla quale vengono le copie. L'originale di scritture dicesi anche Autografo.

Originàl - Originale (Tosc.) per Stravagante, Strano, Falotico, Fantastico, Bizzarro.

Originalità Stravaganza, Bizzarria, Capriccio, Ghiribizzo, Fantasia.

Örinàl Vedi *Ürinàl.*

Oriondo Originario, Discendente, Nativo. Lat. *Oriundus.*

Orisontàs Riconoscersi, Rinvenire il filo di checchessia, Raccappezzare da più indizj la posizione in cui si sia.

Orlà Orlare.

Orladüra, **Orlaja** Collaretto. Quella parte della camicia che intorno al collo si rimbocca sui vestimenti.

Orlo Orlo. Dicesi di qualsivoglia estremità.

Es o 'Ndà sö l'orlo - Essere colla morte in bocca, cioè Essere vicino alla morte.

Orlòi, **Orelòi** Vedi *Reròi.*

Orma In alcuni luoghi si suol dire: *Ciapà l'orma dré a ergù o Iga sö l'orma ergù* per Prendere in odio alcuno; ed anche *Es sö l'orma de ergù* - Essere in uggia ad uno.

Ormaisì A Spirano vale Moscacieca. Vedi *Orbisòl.*

Örna Urna. Un vaso da cogliere i voti dei giudici, da cavar le sorti, da riporvi le ceneri dei morti, ecc.

Örna V. di S. Canape e Lino.

Ornà Ornare, Adornare.

Ornàt Ornato. *Scöla d'ornàt* - Scuola d'ornato.

Ornèl V. Ser. sup. (Parre) Zangola. Bresc. *Ornèl.* Vedi *Penàč.*

Oro Nel giuoco delle carte si dice talvolta per *Danér* - Danari. Sp. *Oros.*

Ors e **Urs** Orso. Animale noto. Fr. *Ours.*

Ors - Fig. Persona rozza e selvatica.

Ors Orzo. Sorta di grano noto.

Es istàč a mangià l'ors - Maniera che vale Essere stato in prigione. I Fran. dicono *Avoir mangé du pain du roi.*

Orsòi Orsojo, La seta che serve a ordire.

Orsola, dim. **Orsolì**, **Orsolina** Orsola, nome proprio di donna.

Orsolì In alcuni luoghi della Provincia si dice per Bacchettone, Baciapile, Spigolistro, Picchiapetto, Stropiccione.

Orsoline per la vià, pötane per la ca – Ciò che questo proverbio dice della donna, il proverbio toscano lo dice dell'uomo: Santo per la via, diavolo in masseria.

Ort Orto.

Es miga la strada de l'ort – Vedi *Strada*.

Örtà Urtare.

Ü laùr che örta, che fa örto – Cosa che stomaca, che disgusta, che fa sdegno.

Ortaja Ortaglia, Orto, Verziere, Orto grande.

Ortì Orticino, Orticello.

Ortìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré*.

Örtiga Ortica. È tanto nota che non occorre parlarne — Orticajo, Ortichetó, Luogo pieno d'ortiche.

Örtigà Orticheggiare, Percuotere e pungere altrui coll'ortica.

Örtighéra Orticaria, eruzione cutanea afebrile.

Örto Adoperasi nei dettati: *Fa örto* – Stomacare, Disgustare.

Iga in örto ergù – Avere in urta o in urto alcuno, Avergli mal animo addosso.

Tö in örto – Torsi o Prendere in urto alcuno, Non cessar di perseguitarlo.

Ortolà Ortolano. Uccello noto che è boccone di molta stima. Il Cantare degli ortolani si dice *Filà*, onde si chiamano anche *Filafüs*.

Ortolà Ortolano, Colui che coltiva l'orto.

Ortolà – Treccone, Rivendugliolo di frutte, legumi, e simili — Insalatajo, Venditor di insalata.

Ortolana Moglie dell'ortolano.

Ortolana – Trecca, Treccola, Rivendugliola di frutti, legumi, erbe e simili.

I la sa a' i ortolane 'n piassa – Lo sanno insino i pesciolini, cioè È cosa notissima. Vedi *Sai*.

Örtù Urto, Spinta, Urtata — Urtone, Urto grande.

Orür Si applica a checchessia, ed esprime il complesso d'ogni bruttezza.

L'è ün orür – È brutto da far paura, È bruttissimo. Con Giusti si direbbe *È uno sgomento*.

« Era quella fanciulla uno sgomento. »
(*La Scritta*).

Orzà o **Orzì** Battere, Bastonare, Dar busse. A Siena dicesi pure Orzare.

Orzöi Ampolline. Que' due vasettini di vetro entro a' quali stà l'acqua e il vino di cui si fa uso nella celebrazione della messa. Lat. *Urceolus*, Orciuolo.

Orzöl Orzajuolo, Grandine. Bollicina che nasce tra i nepitelli degli occhi. Fr. *Orgeolet*.

Os Osso. Lat. *Os*; Fr. *Os*.

Os de baléna – Ossa di balena. Stecche d'ossa di balena che le donne mettono per lo più nel busto per tenerlo disteso.

Os del col – Nodo del collo, ed anche Catena del collo.

Os del stomec – Sterno. L'osso in mezzo del petto, alle' cui parti laterali stanno impiantate alcune delle coste.

Os fò de sò post – Osso dislogato o disovolato, Osso uscito dall'uovolo o incassatura.

Os sacro – Osso sacro. Quell'osso che stà nella parte inferiore della spina, e le serve quasi di base.

Afare sö l' os; Balòs fina sö l'os – Vedi *Afare, Balòs.*

Es gros de os – Essere ossoso, ossuto, cioè fornito di grandi ossa.

Es minùt de os – Avere ossatura sottile.

Es noma pèl e os – Essere ossa e pelle, Essere magrissimo.

Es ün os dür de pelà – Essere cosa difficile — Tòrre a rodere un osso duro, vale Pigliare a far cosa difficile. *Al gh'è 'l sò os de pelà de per töt* – Per tutto v'è guai; Ogni grano ha la sua semola; Ognuno ha il suo diavolo all'uscio.

Fa dét l'os – Incallire, Fare il callo in checchessia. *I fač dét l' os* – Aver fatto l' osso (Giusti, *Epistol.*), Essersi abituati, assuefatti, Essere incalliti.

Fa l' os – Poltroneggiare, Poltrire, Stare in ozio.

Gh'è remède a töt fò che a l'os del col – Vedi *Remède.*

Ghe zöghe l' os del col – A rifar del mio. Modo di chi afferma alcuna cosa, costituendosene mallevadore.

Iga l'os, Iga l'os in da schena o 'n catif löc – Aver l'osso del poltrone, Portar la sporta al boja, Non aver voglia di lavorare.

Iga 'l sò os de pelà – Aver da rodere un osso duro, cioè Aver da fare una cosa difficile.

Igla 'n di os, o 'n del sangu' – Vedi *Sangu'.*

Lassàga i os – Lasciar le ossa, la vita, o la pelle in alcun luogo, Morirvi.

La carne drè ai os l'è la piò buna – Vedi *Carne.*

Portà fò i os – Scamparla, Liberarsi da un pericolo. Vedi *Portà.*

Scheessàs l'os del col o l'arca del col; Stà 'n lèč a lassà marüdà i os – Vedi *Scheessà, Lèč.*

Os – Nacchere. Così chiamano i fanciulli certo loro balocco fatto di due stecche di osso o di legno, tenute in una mano interpostovi il dito medio, od indice, e scuotonle l' una contro l' altra da imitare le battute del tamburo.

Os – Stecca. Stretto e sottil pezzo d' osso, vieppiù assottigliato nei due margini, col quale si ragguagliano le pieghe delle lettere o d' altre carte, e si tagliano i fogli stati prima piegati.

Os – Rulli, Rocchetti. Pezzi per lo più di legno che si fanno cascare al giuoco così detto dei rulli.

Zögà ai os – Fare o Giuocare ai rulli o ai rocchetti.

Us — . . . . Specie di dolce fatto con pasta e mandorle.

Os, ed anche *Osso* — Poltrone, Accidioso.

Os a col — . . . Sorta di salame fatto di carne porcina tratta dal collo dell'animale.

Os büs — Osso maestro, Cannella. Osso pieno di midollo ch' è attaccato alla polpa della coscia e della spalla nelle bestie macellate.

Ös Uscio.

Ös che s' sera fö d' per lü — Uscio a sdrucciolo, Quello che richiudesi da sè per effetto di particolar forma della bandella inferiore, incurvata al di fuori in collo d'oca.

Ös col contrapis — Uscio a contrappeso. Chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro capo è raccomandato all' architrave, dopo essere passato su di una girella infissa nell' alto della imposta, o anche semplicemente in un foro fatto in essa.

Ös finto — Uscio finto, quello che, o dipinto, o anche con imposte, comunque ornate, non ha se non l'apparenza d'uscio, e fassi per lo più per ragione di simmetria.

Ös finto mür o a rasa mür — Uscio a muro, Quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalto di telajo, o d'altra cosa che aggetti. Talora l' imposta di questi usci, nell' interno di stanza o di camera, si tinge o si cuopre di tapezzeria, come la rimanente parete, come per simularne la continuazióne, e farne così un uscio secreto, cioè riservato.

Ös sö la scala — Uscio di mezza scala, Quello che non mette sul pianerottolo, ma riesce di fianco, immediatamente sugli scalini della scala.

Ös sö la strada — Uscio da via. Quello che riesca sopra una via.

Uscio a bilico, quello la cui imposta, massimamente quando è molto grave, non è ingangherata, ma sostenuta inferiormente su di un *Paraiò*, che anche chiamano il *Bilico*, girevole su di un dado, o *Rallino* di metallo, fermato alla pari del pavimento, e nel cui centro è il *Punto*, cioè un incavo tondo e liscio, in cui posa e gira il bilico. Nella parte superiore la imposta ha una spranga di ferro che gira in un anello.

Uscio a vetri, dicesi quello che in quasi tutta la sua ampiezza o solamente nella parte superiore di essa ha vetri o lastre di cristallo per dar lume.

Cà e paisà i sera mai fö i ös — Cani e villani lasciano sempre l'uscio aperto.

Indà sö per l'ös o per l'anta — È lo stesso che *Indà i gnoc a fond* — Vedi *Gnoc*. . . . .

Menà l'ös o l'anta, ed anche *Dorvà la pèl de pagà la sca* — V. S. M. e V. Ser. (T. di G.)

Far patta, Non perdere nè vincere, cioè Essere nello stato di prima. Bres. *Menà l'ös.*

Stà a ös a ös – Dicesi di due persone che abbiano un'abitazione contigua, sullo stesso pianerottolo, sullo stesso ballatojo — Vedersi alcuno all'uscio, sig. Averlo vicinissimo.

Tiràs drè l'ös – Tirare a sè l'uscio, Chiuderlo dietro di sè.

Troà l'ös seràt – Trovar l'uscio imprunato, o ghiacciato. Dicesi quando alcuno va per entrare in un luogo, e non gli riesce per ritrovar chiusa la porta.

Osadèi V. S. M., **Osdèi** V. Bremb., **Ösdie** V. G., **Ösdìi** V. di S., **Ösdégn** *o* **Ösghèi** V. Ser. sup. Utensili. Quegli strumenti, arnesi e mobili che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e per lo più nelle cucine. Mil. *Usadei* o *Usadii*; Piacentino *Osdei*; Parmig. *Osvi*; Reggiano *Usvii*; Ferrar. *Usvi*; Bologn. *Usvei.*

Öscéra Botola. Quella buca donde talora si passa da un piano di casa ad un altro, che si cuopre poi con cateratta o simili.

Öscéra Cateratta, Chiusa. Quell'imposta che si apre e chiude sui cardini e serve per regolar l'acque. Nel Pistojese chiamasi *Usciale* o *Uscialone*. Vedi *Pèdega.*

Ösceràz È usato dall'Assonica nel sig. di Uscialone, Portone.

Ösciöl Sportello, Usciuolo in alcune porte grandi.

Ösciöl d'ü vassèl – Vedi *Vassèl.*

Ösciöli Usciolino, Sportellino.

Ösébol *e* **Ösöbo** (T. de' Tessit.). Vedi *Telér.*

Osèl, e Gio. Bressano scrisse **Olcèl** Uccello, Augello.

Osëi che perd la pansa – Uccelli col brachiere, cioè che cominciano a ire a male.

Osèl de catif aügürio – Ambasciatore delle male nuove. Lo diciamo a chi porta cattive nuove.

Osëi de ni – Uccello nidiace, guascherino.

Osèl de passada – Uccello di passo o di passaggio.

Ciapà du osëi sö 'n d'ü bachetù – Far doppio guadagno.

Gram quel osèl che nas in catia val – Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle; A ogni uccello suo nidio è bello.

Indà come ün osèl; Mèt in müda i osëi; Svelt come ün osèl; ecc. – Vedi *Indà*, *Müda*, *Svelt.*

L'è mei osèl de bosc che osèl de gabia – È meglio essere uccel di bosco che uccel di gabbia; È meglio sentir cantare il rusignolo, che rodere il topo; È meglio stare al bosco strutto, che stare in carcere ben ridutto.

L'è mei ün osèl in gabia che sento per aria – È lo stesso che *L'è mei ün öf incö che öna galina domà* – Vedi *Öf.*

Miga töc i osëi i conòs el mei –

Non ogni uccello conosce il buon grano.

Osèl - Avveduto, Sagace, Accorto, Astuto — Lesto, Presto, Agile.

Osèl - Membro, Cotale, ed in Toscana dicono anche Uccello della comare.

Oselà Uccellare.

Oselà a coertùr - Uccellare al paretajo. Vedi *Coertùr*.

Oselà a la larga - Uccellare alle reti aperte.

Oselà co' la sïèta - Uccellare a civetta, Fare il chiurlo o la fistierella.

Oselà ergù - Gabbare alcuno, Giuntarlo, Ingannarlo.

Oseladùr Uccellatore.

Oselanda Uccellare, Uccellaja, Frasconaja, Luogo dove si uccella. Vedi *Ròcol*.

Oselanda - Uccellazione, Uccellatura, Tempo nel quale si uccella.

Mör la sïèta 'n del bel de l'oselanda - Vedi *Sïèta*.

Oselèt Uccelletto.

Oselì Uccellino, Augellino.

Oselì per Venditor d'uccelli.

Oselina Agg. di *Öa* - Vedi.

Oselù Uccellone.

Ösepì Giuseppino, nome proprio d'uomo. Vedi *Giósep*.

Öseghèi Vedi *Osadèi*.

Osmanì, Osmarì Rosmarino o Ramerino. Pianta assai conosciuta, che è piantata negli orti e in molti altri luoghi, e aggiunge non poca grazia agli arrosti.

Ösörbola Vedi *Signòrbola*.

Ospedàl Ospedale, Spedale.

Ossarlì Vedi *Osseti*.

Osservà Osservare.

Osservassiù Osservazione.

Össsèt, Össetì, Össì Uscetto, Usciuolo, Usciolino, Uscioletto.

Osseti, Ossì e **Ossarlì** Ossicino, Ossetto, Osserello, Piccolo osso.

Össiér Usciere.

Ossio Ozio.

L'òssio l'è 'l pader de töč i vésse - L'ozio è il padre di tutti i vizj.

Osso Poltrone.

Ossù Ossaccio, Osso grande.

Ossù - Poltronaccio.

Ost (coll'*o* stretto) Agosto. Vedi *Agòst*.

Ost, Vòst e **Vòs** Vostro. **Osta, Ossa** e **Vòssa** Vostra.

Ostà verb. Ostare, Contrariare, Fare ostacolo.

Ostà, Ostanèl D'agosto. Dicesi delle biade, e de' frutti che maturano nel mese d'agosto.

Ostàcol Ostacolo, Impedimento.

Ostaréa Osteria, Luogo dove si mangia e alloggia con pagamento.

Osteréa dol tenebli, doe no gh'è gna pa gne i - Osteria dal mal tempo, Bettola, Osteria povera, mal agiata, cioè da non capitarvi, se non per pura e pretta necessità.

L'è 'l vi che fa ostaréa - Vedi *Vi*.

Ostariassa Taverna, Osteria da persone vili.

Ostariér Taverniere, Bettoliere, Frequentator di taverne.

Ostariëta Tavernuccia, Bettoletta, Osteriuccia.
Ostensòre Ostensorio. Arredo sacro in cui è esposta alla venerazione de' cattolici l' ostia consacrata.
Ostér Oste, Ostiere.
Cönt de l' ostér ; Fa 'l cönt sensa l' ostér – Vedi *Cönt.*
Ostéra Ostessa.
Osteréa Vedi *Ostaréa.*
Östà Agostino, nome proprio di uomo.
Ostia Ostia.
Ostinàs Ostinarsi, Incaponire, Incaparbire.
Ostinassià Ostinazione, Caparbietà, Caponaggine, Caponeria.
Östrega Ostrica. Conchiglia notissima.
Ostrega – Lo diciamo, per similitudine, a un Gran bioccolo di catarro, Sornacchio, Farfallone; ed il popolo toscano dice pure *Ostrica.*
Quel di òstreghe, ed anche *Ostregaro* – Ostricajo, Colui che vende ostriche.
Ot, e dopo una consonante **Vòt** Otto. *Dàmen vòt* – Dammene otto.
Incò ot; Domà ot – Vedi *Incò; Domà,*
Öt (*ö* lungo) Agg. mas. il cui fem. è **Öda** Vuoto, Vôto, Che nulla contiene.
Ötà Vedi *Aidà.*
Otaa Ottava. È termine di chiesa, di musica e di poesia.
Otaaro Ottavario. Prediche di otto giorni che precedono la solennità.

Otàf Ottavo.
In otàf – In ottavo, dicesi dei libri i cui fogli sono piegati in otto parti.
Otaì Ottavino. Corto e piccolo strumento da fiato, i cui suoni superano di un' ottava i corrispondenti del flauto, cui nel resto s'assomiglia.
Otanta Ottanta.
Ighen noma dò e otanta – Vedi *Dò.*
Otègn, Otegnì Ottenere.
Ötel e **Ütel** Utile.
Oter Voi. Vedi *Vu.*
Oter, nella V. G. **Otr'** e **Ot**, nella V. I. **Otro** Altro. Fran. *Autre ;* Spag. *Otro ;* Romancio *Oter.*
Oter ! – Altro! (Tosc.). Questa voce si usa dal popolo per esclamazione affermativa di maggiore efficacia che il *si* o *si davvero,* come quella che mostra nell'affermante una certa soddisfazione dell'animo.
Ghe öl óter – Ci vuol altro (Tosc.); È altro male che di biacca; Vi vuol altro che stoppa e chiara d'uovo, cioè Non vi si può rimediar di leggieri.
N' ocór óter – Vedi *Ocór.*
Oter fač – Assai di più.
Se non óter – Non foss'altro, Almeno.
Se no tö gh' é óter – Se tu non hai altri moccoli; Se non hai cose migliori, ecc.
Töt óter – Tutt'altro (Tosc.), è modo di efficacissima negazione.
Un' óltra piö bela, piö orba! –

Eccone un'altra! (Tosc.) Si suol dire quando si ode dalla bocca altrui qualche proposizione strana o assurda.

Otoméa Vedi *Notoméa*.

Ötörno Vedi *Aötörno*.

Otramét Altrimenti o Altramente.

Perch' otramét am ga daràv la baja.
Assonica.

Otù Ottone.

Otùer Ottobre.

Otunér Ottonajo, Quegli che lavora l'ottone.

Ovàl Ovale, Elittico.

Öviàdega Agg. di *Õa* - Vedi.

Õvra Opera. Fr. *Oeuvre*.

E faró col tó ajöt l'õvra cömpida.
Assonica.

Õvra - Nella V. di S. si dice al Lino ed al Canape. È degno di considerazione.

Özà *e* **Üzzà** Aizzare e Adizzare, Provocare.

Zont do' i squadre invisibile sassine
Speruna i Törc, e quei d' Arabia ai öza.
Assonica.

« I nostri fanciulli quando vogliono attizzare un cane contra alcuno dicono *uz uz.* » (Celestino, *Hist. Quadrip.*, Parte I[a], pag. 45).

A Poschiavo hanno *Ezzà;* Ted. *Hetzen.*

Ozunaza Grande e brutta voce, Vociaccia, Vocione.

E'l Siél rebomba inturen töt a ü trač.
Di Törc, chi sbregla, a l'ozunada granda.
Assonica.

P Q

P

« Oh se ogni città italiana facesse così buono provvedimento! Nè solamente a' poveri e idioti si gioverebbe, ma pure a moltissimi di noi che già fummo alle scuole e acquistammo prontezza d'intendere la lingua italiana; ma quando si venga a scriverla o parlarla, spesse volte ci si offrono alla mente i vocaboli appresi nella consuetudine domestica, più presto che i poco studiati nelle buone scritture: onde avviene che persone anche d'ingegno, anche dotte, bruttino talora gli scritti loro con parole e frasi, che agli stessi cittadini riescono ignobili, e fuori della città sono schernite come mostri che non si raffigurino. »

P. Giordani.

Pa Pane, alimento quotidiano fatto di farina di grano impastata. Pane chiamasi pure ognuno dei pezzi di pasta, cotti separatamente e che, a seconda delle varie forme, da noi si chiamano: *Bagiani, Bofèt, Bössèla, Méca o Michèt, Naisèla, Scatolì, Sot-mà, Torciù, ecc.*

Pa bescòt - Pan biscotto, o semplicemente Biscotto.

Pa brüsàt - Pane abbruciacchiato.

Pa che sčiopa sòta i déč - Pane che scroscia. Vedi *Sčiopà.*

Pa còč in bianc - Pane cotticcio.

Pa cold - Pan caldo. Quello che di poco cavato dal forno, ne ritiene tuttavia il calore.

Pa ben leàt - Pane allumìnato, cogli occhi, spugnoso, bucherato.

Pa col leàt - Pan lievito, Pane di pasta lievitata.

Pa mal leàt - Pane mazzero, mal lievito.

Pa sensa leàt - Pane azzimo. Quello che è fatto senza fermento, cioè con pasta non lievitata.

Pa casalènc - Pane casalingo, cioè fatto in casa, in famiglia.

Pa de farina d' castegne - Castagnaccio, Pane fatto con farina di castagne.

Pa d' melga o de melgòt, ed a Spirano dicesi *Pa del merlo* - Pane fatto con farina di grano turco.

Pa de mestüra - Pan mescolo, Quello che è fatto con farina di frumento mescolata con quella di segale, o altra — Pane inferigno, dicesi quello nella cui farina stacciata alla grossa è mescolato di molto cruschello.

Pa de münissiù - Pane di munizione, La pagnotta che serve ad alimentare i soldati.

Pa de scafa - Pane da tariffa, Quello fabbricato di qualità, peso e prezzo ordinato dalle autorità comunali.

Pa de sèmola o de lüsso - Pan buffetto, Quello che è di farina sopraffine — Semele e al plur. Semelli, pagnottina tonda o bistonda, di pasta soffice, bianchissima, fatta di fior di farina.

Pa de Spagna - Pane di Spagna, Pasta reale.

Pa fresc - Pan fresco.

Pa gratàt - Pan grattugiato, grattato.

Pa 'mpò stantit - Pan raffermo, Quello che non è più fresco, e non è ancora stantio.

Pa stantit o éder - Pane stantio.

Pa tragn - Pane tirante, Quello che resiste a essere diviso co' denti, e con essi s'ha a tirare per istaccarne il boccone.

Pa trit - Minestra fatta con pane grattugiato cotto nel brodo.

Dà 'l pa 'n piaza a ergù - Locuzione usata dall' Assonica nel sig. di Inimicarsi uno.

Despò che ai Gréc l' Egit al de 'l pa 'n piaza.

Es bu comè 'l pa - Vedi *Bu.*

Es comè 'ndà a tö ü sold de pa o öna méca - Vedi *Méca.*

Es söpa e pa mòi - Vedi *Söpa.*

Es pa e fam - Essere pan unto; dicesi di cosa opportunissima.

Fa stà o Tegn a pa e pessi, o a pa e cici - Fare stare a segno o Tenere a segno, Tenere a dovere, Costringere a ubbidire.

Iga 'l pa 'n véta - Accomodare o Acconciare il fornajo, Assicurarsi d'aver da vivere a sufficienza.

Mangià 'l pa a tradimét - Mangiare il pane a tradimento. Dicesi di coloro che non faticano come si converrebbe.

Mangià 'l pa xe, söč, tòc, o Mangià pa e spüda - Mangiare

il pane asciutto, cioè solo, senza companatico.

Mèt a pa e pessi, o a pa e cici - Mettere a dovere, Fare staré a segno.

Nessessare comè 'l pa - Necessarissimo. Vedi *Nessessare*.

No pödi di gna pa - Non poter dire mesci, Non poter aprir bocca per profferire una parola: dicesi d'ubbriaco.

Per ü tòc de pa - Per un tozzo o un pezzo di pane, A vilissimo prezzo.

Tegn pa e fam - Fare il doppio, Far l'amico ad ambedue le parti contrarie. *Ü che tė pa e fam* - Un tecomeco, Colui che parlando teco dice male del tuo avversario e allo 'ncontro — Tamburino, Uomo finto, doppio e che fa l'amico ad ambedue le parti contrarie.

Tö fò o Tirà fò 'l pa dal furen - Sfornare, Cavare il pane cotto dal forno.

Tö 'l pa fò d' boca a ergü - Levar la palla di mano ad alcuno, Tôrre altrui il comodo d'alcuna cosa ed arrogarla a sè.

Ol pa di oter l'è dür, ovvero *Ol pa di oter al gh'à sèt cröste e ü cröstù* - Il pane degli altri ha sette croste; Il pane degli altri è troppo salato; Il pane altrui sa di sale. Onde dice un altro proverbio: Felice colui che non passa porta altrui. Seneca scrisse: *Durum, invisum, grave est servitia ferre.*

E il divino Alighieri cantò:

> Tu proverai sì come sa di sale
> Lo pane altrui, e com'è duro calle
> Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Ol pa l'istà miga töt in d'öna scafa - Cioè, a chi ha voglia di lavorare non mancano i mezzi di guadagnare il pane. I Toscani dicono pure: Non mancò giammai da fare a chi ben vuol trafficare.

Ol pa l'istöfa mai - Il pane non vien mai a noia.

Pa ben leàt o coi öč, formai che fila o sensa öč, e vì che salte'n di öč - Pan cogli occhi, cacio senza occhi e vino che cavi gli occhi. Dettato che denota le qualità che debbono avere queste cose per essere eccellenti. Sp. *Pan con ojos, queso sin ojos, y vino que te salte á los ojos.*

Pa e nus mangià de spus - Pane e noci, pasto da spose. Dettato che indica, il pane e la noce mangiati insieme essere graditissimi. I Veneziani dicono: *Pan e nose pasto da dose;* ed anche Virgilio nella sua Egloga VIII ha scritto:

> « Tibi jam ducitur uxor;
> Sparge, marite, nuces. »

Pa e pagn fa mai dagn, o i è bu compàgn - Pane e panni sono buoni compagni; onde il proverbio toscano consiglia: Nè di state, nè di verno non andar senza mantello.

Pa - Pane. Dicesi anche ad

una certa quantità di zucchero, sapone, ecc. ecc.; onde si dice *Ü pa de söcher, de saù, ecc.* – Un pane di zucchero, di sapone, ecc.

Paarà V. Ser. (a Gazzaniga) Careggiare, Fare carezze, Attorniare uno con continue cure.

Paarà ergù – Dicesi anche nel senso di Ricoprire uno, cioè Scusarlo, Procurare di scolparlo con addurre ragioni a lui favorevoli.

Paarina (**Erba**) Vedi *Erba.*

Pabe, **Pabel** *e* **Pabol** Panico selvatico, peloso. Sorta di erba che si suole seminare per pascerne il bestiame. Le sue panicole, piene di copiosissime granella, sono rosseggianti e ruvide, e s' attaccano fortemente alle vestimenta. Lat. *Pabulum,* Pabulo, Pascolo.

Pac Pacco, Involto.

Pàc Voce imitativa del suono di certi colpi o percosse.

Paca Pacca, Percossa.

Pacàt Pacato, Sedato, Quieto, Tranquillo.

Pacatessa Pacatezza, Calma.

Pace Nel giuoco vale Patta, Pace. *Fa pace* – Far pace, Pattare, Rivincere quel che si aveva perduto. Quando un giuocatore, rivincendo, sconta il debito, dice al compagno: *Pace,* cioè Siamo pace, Tra me e te non c' è più debito, o, come direbbe un Toscano, *Siamo lesti.*

Pacèl, **Paccelada** Vedi *Bagèl, Bagelada.*

Pachèt Pacchetto; Piego; Plico — Il *Pacchetto* può essere non solo di lettere, ma di roba altresì. Di lettere o d'altri fogli è più d'ordinario il *Piego.* Il *Plico* è segnatamente di lettere.

Pacià Mangiare con gusto e di molto — *Pacchiare* vale Mangiare con ingordigia.

Pacià – Si dice anche semplicemente per Mangiare, Sbattere il dente.

Paciàsla – Bearsi, Deliziarsi.

Al se la pacia – Si bea, Si gode.

Paciada Pappata, Mangiata, Corpacciata o Scorpacciata, Abbondante mangiata di che che sia.

Paciarèla, **Paciarina** Pacchiarina, Mota, Terra quasi fatta liquida dall' acqua. Vedi *Fang.*

Paciarós Vedi *Piciàl.*

Pacifec Pacifico, Amatore di pace.

Pacifec afàč – Pacifichissimo.

Pacio Pacchio (Tosc.), Persona assai grassa.

Paciòt, **Paciotù**, **Paciù** Paffuto, Persona dalle guance paffute, pienotte — Pacchierone (Tosc.), dicesi a chi dal viso mostra di essere ben nutrito, ma è voce che ha dell'amorevole.

Ü bu paciòt – Buon pasticcione, Uomo bonaccio, di buona pasta, di buon naturale — Buon pastricciano, Uomo quieto, docile e serviziato.

Paciüc Pacchiuco (Tosc.), Fango, Mota. Vedi *Palcia.*

Paciùc - Vedi *Paciügù.*

Paciügà Impacciucare o Impacciucchiare, Lordare, Imbrattare.

Paciügà - Acciabattare, Acciarpare, Abborracciare, Far checchessia alla grossa e senza diligenza.

Paciügada Imbratto, Imbrattatura, Imbratteria, Lordura, Lordume, Sporcizia.

Paciügada-Acciabattamento, Lavoro mal fatto, acciabattato — Pippionata o Pappolata, dicesi d'alcuna cosa che riesca sciocca o scipita, e si direbbe di spettacoli, composizioni e simili.

Paciügù *e* **Paciùc** Abboracciatore, Acciarpatore, Ciarpone, Chi opera con prestezza, ma senza veruna diligenza — Ciabattino, Imbrattamondi, Guastamestieri, Cattivo artefice — Ciarpiere, Persona che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male.

Padàsegn V. Ser. sup. Bacche del rovo canino (*Spì d' padàsegn*), le quali sono lunghette e nel maturarsi diventano rosse, ed hanno di dentro una certa lanugine. Vedi *Gratacùl.*

Padèla Padella. Strumento noto di cucina.

Padèla - Padella. Dassi questo nome anche a un vaso di terra cotta, o di metallo, che si sottopone ai malati perchè in letto facciano i loro agi.

Padèla di boröle - Padella delle bruciate. È di ferro, a fondo tutto foracchiato, a uso di arrostire le castagne; in varj luoghi della Toscana la chiamano *Fruciandola.*

Padèla o Cüni dol salinder - Vedi *Salinder.*

Padèla per la turta - Tegghia o Teglia. Vaso, anzi foglia di rame, tonda, piana, a sponde pochissimo rilevate, o anche con semplice orlo tondo. Serve a cuocere in forno torte, migliacci, sfogliate, e altre simili vivande di poco umido, e che abbiano ad essere per di sopra rosolate.

Ocio a la padèla - Vedi *Ocio.*

Öna padèla de boröle, de turta, ecc. - Padellata. La roba cotta o da cuocersi, in una volta, nella padella.

Saltà fò d' la padèla per saltà 'n del föc - Cadere dalla padella nelle brace, Fuggir l'acqua sotto le grondaje. Si dice di alcuno, il quale nel procurar di fuggire un pericolo o danno, va incontro ad un altro simile o maggiore.

Sö e zo padèlà fina che 'l düra la porsèla - Si dice dei ghiottoni che non si mostrano mai satolli fino a che non han dato fondo a quanto posseggono. A costoro predica in vano il proverbio toscano: Trista quella ca' che mangia quanto ha.

Sunà drè i padèle, i cioche o i ciocò - È lo stesso che *Sbat drè i ramine, Tuntunà.* Questi modi rammentano l'uso che è

ancora presso noi di accogliere a fischiate, ed a suoni di padelle, di campanacci e simili i vedovi o le vedove, che passano a seconde nozze. Vedi l'*Appendice degli ùsi, ecc.*

Zögà a padèla – Giuocare a salincerbio o salincervio. Giuoco fanciullesco che si fa così: due si mettono a sedere dirimpetto l'un l'altro, e coi piè contro ora più ora meno alti od allargati, e gli altri fanno a saltarli via; e chi de' saltatori incappa a toccarli, perde, e va a sedersi egli stesso in luogo del toccato, che riprende il suo posto fra gli altri giuocatori. Mil. *Giügà a saltaformaggia.*

Padelì Padellino, Padellina.

Padelina Padelletta. Dim. di Padella.

Padelòt Padellotto, Padellone. Vaso simile a una grande padella, senza manico.

Padém, Padéma Usiamo questa voce nel dettato:

Stà 'n padéma – cioè Stare quieto. Vedi *Padimà.*

Pader Padre.

Sömeà 'l pader – Patrizzare o Padreggiare, Essere ne' costumi simile al padre.

Tal pader, tal fiòl ed anche *Talis pater, talis filius* – Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia. E si dice ancora: Il ramo somiglia il tronco; La scheggia ritrae dal ceppo; Il lupo non caca agnelli; Di vacca non nasce cervo; Di meo nasce meo; Chi di gallina nasce, convien che razzoli; Chi nasce mulo, bisogna che tiri i calci; Chi nasce di gatta, piglia i topi al bujo; I figliuoli de' gatti pigliano i topi; Il mal corvo fa mal uovo.

Ü pader mantè dès fiöi, e dès fiöi mantè miga ü pader – Basta un padre a governare cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre. Perciò i Toscani dicono anche: Beata quella casa che di vecchio sa; Beata quella casa dov' è carne secca.

Padimà Calmare, Abbonacciare, Tranquillare, Quetare, Acquietare. Com. e Mil. *Padimà;* Provenz. *Apazimar.*

Ma lü sensa mödd cèra e colùr,
E sensa tate smorfie al sa padìma.

Assonica.

Padoana, Padovana Ciammengola, Bagattella, Ghiarabaldana, Cosa da nulla.

Oltàla 'n d' öna padoana – Far la fanferina, Mettere in fanferina. Si dice di chi per suo interesse mette checchessia in baja e 'n canzone.

Padrégn Patrigno. Marito della madre di colui a cui sia morto il padre.

Padrì Patrino, Compare, Quegli che tiene un figliuolo al fonte battesimale — Patrino, è anche quegli che mette in campo il duellista, e lo assiste.

Padrù Padrone.

Padrù – Padrone (Tosc.),

suol dirsi quando altri ci chiede licenza di fare una cosa per significare consentimento. Per enfasi maggiore, e per mostrare che acconsentiamo proprio di buona voglia, si dice: *Padrunissem, Padrù de mé e de me' moér,* ed i Toscani dicono: Padroncione.

Padrù - È modo di salutare, e vale: La saluto, Servo suo.

Padrù de bötiga - Maestro. Appellazione del padrone nell'esercizio di un'arte, dove veramente occorre un graduale insegnamento.

Comensà a fa de padrù - Uscire di donzellina, Uscire dalla direzione altrui, Operar liberamente.

Es padrù de fa, de dì e brigà - Essere libero di fare checchessia. *No es miga padrù de fa ergót* - Non essere signore di poter fare alcuna cosa, cioè Non aver libertà o possanza di farla.

Es vià de padrù o Es sensa padrù - Essere smesso, Essere fuori di padrone.

Fàla de padrù - Fare il messere, Soprastare agli altri padroneggiando — Padroneggiare, Fare da padrone.

Indà a padrù - Acconciarsi, Porsi al servigio d'alcuno.

Mal del padrù - Vedi *Mal.*

Mèt a padrù - Acconciare, Porre o Mettere uno al servigio di chi che sia.

Bisogna rispetà 'l cà per ol padrù - Vedi *Cà.*

L'è mèi es padrù magher che servitùr réc - È meglio esser capo di lucertola, che coda di dragone; o capo di gatto, che coda di leone; o capo di luccio, che coda di storione.

L'öc del padrù ingrassa 'l caàl - L'occhio del padrone ingrassa il cavallo. I Toscani dicono ancora: Il piè del padrone ingrassa il campo; Tristo a quell'avere che il suo signor non vede. Spag. *Hacienda, tu dueño te vea.* E Palladio: *Præsentia domini profectus est agri.*

No s'pöl miga servì du padrù - Non si può servire a due padroni.

Saùr de padrù, saùr de merda - Sapore di padrone, sapore di merda; perciò i Toscani dicono: Non desiderare i sapori de' signori.

S'è töč padrù 'n ca sò - Ognuno è padrone in casa sua; In casa sua ciascuno è re.

Padruna Padrona, Padronessa.

Fa de padruna - Donneggiare, Signoreggiare, Far da padrona.

Padrunansa Padronanza, Dominio, Signoria.

Con d'öna padrunansa che v' dighe oter - Con alterigia, Con arroganza.

Padrunìssem Vedi *Padrù.*

Padrunsì Padroncino. Dim. e Vezzeg. di Padrone.

Paér, Méda, e nella V. Ser. sup. anche **Bérla** Pagliajo. Massa grande di paglia fatta per lo più a guisa di cupola, con uno

stile nel mezzo che chiamasi Stollo o Stile (*Pal dol paér o Medil*).

Fa sö 'l paér - Appagliajare, Ammassare la paglia per formare il pagliajo.

Paér - Dicesi anche a tettoja o stanza a terreno, ove si ripone la paglia. In Toscana non la chiamerebbero altramente che *Stanzone della paglia.*

Paerana Vedi *Pajarana.*

Paerina (**Erba**) Vedi *Erba.*

Paesagio Paesaggio. Pittura rappresentante scene villerecce.

Paesi bassi Paesi bassi (Tosc.), diconsi per onestà le parti pudende.

Paesista (T. di pitt.) Paesista.

Paèta Paglierìccio, Pagliaccio, Paglia trita, Tritume di paglia.

Paga Paga, Pagamento — *Paga* è una determinata somma per lo più data in tempo determinato — *Pagamento* è l'atto del pagare in genere. Onde si dice *Si fa* e non già *Si dà il pagamento;* e invece *Si dà,* ma non *Si fa la paga.*

Paga - Nel linguaggio dei mandriani sig. Vacca. Nello stesso linguaggio si chiama *Mèsa paga* la Giovenca, cioè la vacca giovane che non è ancor madre, e si chiama *Pè* la Vitella: onde per formare una *paga* occorrono due giovenche, o *quater pé*, cioè quattro vitelle.

Pagà Pagare.

Al paga comè ün Cèsare - Paga come un banco, cioè prontamente, sicuramente.

No esga solč chi la paghe - Essere o Avere cosa che non si possa pagare, cioè cosa di eccellente bontà, di infinito pregio.

Pagàs de per lur - Pagarsi di sua mano, Prendere da sè quello che altri dovrebbero dare — *Pagarsi in sull'aja,* vale Pigliar congiuntura sicura di farsi prontamente pagare.

Pagàs de mölinér - Pagarsi di sua mano, e prendere di più di quello, a cui si ha diritto.

Pagàla - Pagare il fio o la pena d'alcuna cosa, cioè Soffrir la pena o il danno meritato per quella — *Pagar la pena* si usa anche di un fallo leggiero, d'una imprudenza; *Pagar il fio* si applica solo ai delitti od ai falli gravi. Si *paga la pena* anche delle colpe altrui, ma non si direbbe già in tal caso che *si paga il fio.* Meglio direbbesi per altro *Portar la pena. To m' la pagherè a me* - Io te la vuo' far pagare, Ella t'ha a costar cara.

Pagà la festa - Vedi *Festa.*

Pagà salàt - Pagar carissimo, oltre il convenevole.

Pagà sold e quatri - Pagare fino al finocchio, fino ad un quattrino.

A pagà s'è semper a tèp; A pagà mè es lenč, perchè 'l pöl nas di assidènč de no pagà piò

nièni – Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi; A pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente; Non t'affrettare a pagare. Ted. *Mit Bezahlen und Sterben hat es Zeit.*

Chi òltem paga, ben paga – Indugia il pagamento più che puoi, e non pagherai due volte.

Erùr no paga debeč – Vedi *Erùr.*

Pagàč (**Fa**) è lo stesso che *Fa pat e pagàč, Fa pace,* lo che fig. si dice anche *Menà l' ös, Dorvà la pèl de pagà la aca* – Pattare, Far pace, Impattare, Levare o Levarla del pari. Si dice per lo più del non vincere, nè perdere in giuocando.

Pagàč – Suol dirsi famigliarmente quando, parlandosi di cose o di tempi tristi, vuol farsi il paragone con altri già stati buoni — *Signùr che tèp! Pagàč de quando l' indaa töt a fioroni!* – O Dio che tempi dolorosi! Sconta quando tutto era gioja e letizia (Tosc.).

Pagadebeč Si dice scherzosamente per Mazzero o Mattero, cioè per Legno da bastonare altri.

Pagadùr Pagatore. *Mal pagadùr,* Mal pagatore — Pagatorello, Che paga debolmente e a poco per volta.

Pagamét Pagamento.

In pagamét – In ricompensa, In contraccambio.

Paganèl Vedi *Bec in crus.*

Paghér, Paghéra, Peghér, Peghéra, Pighéra Pezzo. Albero copiosissimo ne' nostri monti, altissimo, dritto sino alla cima, i rami lungo il fusto verticillati, orizzontali, e disposti a piramide nella sommità. Questa è forse la più preziosa tra le specie congeneri per la costruzione delle fabbriche e dei lavori da falegname, pel servizio della marina a cui è indispensabile, per i sughi resinosi che colano naturalmente o si traggono per incisione, e pel giardinaggio, cui, per essere sempre verde, serve d' ornamento nei boschetti, ne' viali, ecc. Lat. *Picaria,* Cava della pece. Vedi *Aès.*

Intréc comè öna peghéra o comè ü lares – V. Bremb. Ignorante in chermisi, Ignorantissimo. Vedi *Intréc.*

Rösa di paghére – Nome che si dà ad ogni Corona di rami del pezzo.

Paghéra V. di S., **Peghéra** V. Bremb. Bosco di pezzi.

Pagheró Pagherò. Polizzino o cedula promettente il pagamento del debito espresso in esso.

Pagheròl, Peghèròl *e* **Baglèt** Piccolo pezzo.

Pàgina Pagina, Faccia. Ciascuna delle due opposte superficie delle carte di un libro o d'altra stampa.

Pagina mortà – (T. di Stamp.) Pagina non stampata.

Pagn Panni, Ogni sorta di vestimenti.

Bat i pagn – Scamatare, Battere con camato i panni per trarne la polvere.

Calcà adòs i pagn – Ritrovare le costure, Ragguagliare o Spianare le costure, Bastonare, Percuotere.

A' da la dricia al calca adòs i pagn.
Assonica.

Cargàs de pagn – Aggravarsi di panni, Coprirsi, e proverbialmente Fasciare il melarancio. Sig. Porsi vestimenta più gravi, o Aggiungersene altri a quelli che già si hanno.

Dessojà i pagn – Vedi *Dessojà*.

Destènd i pagn – Sciorinare panni o vestiti, Allargarli e stenderli per far loro pigliar aria.

Destènd i pagn – Tendere il bucato. Diconlo le lavandaje per Allargare, Spiegare su corda tesa i panni lavati, perchè si rasciughino.

Incontrà i pagn – Riscontrare, Annoverare, Contare i panni in presenza della lavandaja, che gli porta via sudici, o che gli porta imbucatati.

Insojà i pagn – Vedi *Insojà*.

Mèt in mèssa i pagn – Mettere in molle, Ammollare, Porre e tener per più ore i panni sudici immersi nell'acqua pura, per rammollirne il sudiciume.

Mètes in di pagn de ergù – Entrare ne' piedi d'alcuno, Giudicare delle cose come quegli ne giudicherebbe.

Notà i pagn – Appuntare il bucato, Scrivere la nota dei singoli panni che si danno alla lavandaja.

No pödi miga stà 'n di pagn – Non poter stare ne' panni, Essere in estrema allegrezza.

Portà i pagn – Riportare. Diconlo le lavandaje del rendere ai loro padroni le biancherie imbucatate.

Resentà i pagn – Lavare il bucato. È lo stropicciare nell'acqua, se si può corrente, e talora con un po' di sapone, i panni sconcati. Vedi *Resentà*.

Serà o Strens i pagn adòs a ergù – Serrare il basto, i basti o i panni addosso ad uno, Ridurlo ad una decisione.

Sligeris de pagn – Alleggerirsi, Scemarsi i panni di dosso, o vestirne di meno gravi.

Smojà i pagn – Smollare. Dicesi di una prima lavatura che si dà con sapone ai panni stati in molle, e prima di allogarli nel mastello.

Stà mal in di pagn – Essere a mal partito.

Tajà i pagn adòs a ergù – Tagliare i panni, le calze, il giubbone o la giubba addosso a uno, Mormorare; Dir male d'alcuno, Tagliargli le legne addosso, Sparlarne.

A bat i pagn compàr la stréa – È lo stesso che *A parlà dol diaol compàr la pèl* – Vedi *Diaol*.

Al bala 'n di pagn, o L'è gnit

zo töt a ü trač, l'è ün afare magher - Lo sogliamo dire, quando ci accorgiamo del repentino dimagrimento d'alcuno. Nello stesso caso i Toscani usano dire: Quando il grasso diminuisce, il magro perisce.

Al sa comè l'istà 'n di pagn - È quanto dire *Chi è 'n difèt, è 'n sospèt* - Vedi *Difèt.*

L'è fiöl d'ü gran signùr, al porta i pagn de la festa a' 'l dé d' laùr - Chi porta sempre il domenicale o egli è ricco o egli stà male. Dicesi di chi ha un solo abito.

No lassa zo i pagn (o i stras) fina ai quaranta de Mas - Vedi *Mas.*

Ol Signùr al manda 'l freč segónd i pagn, o 'l dà i pagn segónd ol freč - Vedi *Freč.*

Pa e pagn fa mai dagn, o Pa e pagn i è bu compàgn - Vedi *Pa.*

Pagnoca, Pagnota Pagnotta, Pane di forma rotonda, e anche suol dirsi per Provvisione o stipendio di pubblici ufficiali.

Pagnota - Si prende anche per Paffuto, cioè Persona dalle guance paffute, pienotte.

Pagnotina Piccola pagnotta.

Pagnotista Pagnottista (Tosc.). Voce diventata comune a sig. Pubblico ufficiale.

Pagnotù Persona dalle guance assai paffute.

Pago Pago, Appagato, Soddisfatto. *Fa pago o Fa restà pago* - Appagare, Soddisfare.

Pagunà Pagare carissimo, Pagare oltre il convenevole.

Paì, Paidì, ed anche **Paglì** V. I. e V. di S. Digerire, Smaltire, Concuocere i cibi nello stomaco. Bologn. *Padir;* Venez. *Pair;* Bres. *Pai.*

Pai - Pagare il fio, Cacar le lische, Portar la pena, Pagare lo scotto. *Al la pairà sóta mé* - Ne pagherà lo scotto, Ne pagherà il fio.

Paidì la bala - Smaltire il vino, Disebbriare, Uscir di ebbrezza.

Paì V. S. M. Covacciolo, Lettuccio, Cattivo letto.

Indà a pai - Andar a dormire.

Paì . . . Chi compera e vende paglia.

Paimènt Pavimento.

Paìs Paese, Villaggio.

Pais de móna, Pais de no stàga gna pitüràt, Ü di öltem pais che l'à creàt Dominedìo - Paesaccio, Tristo paese.

In di pais de orb triunfa i sguers - Vedi *Orb.*

L'è töt mond e pais - Vedi *Mond.*

Tal pais, tal üsansa - Tanti paesi, tante usanze; e quindi Paese che vai, usa che trovi.

Paisà Paesano, Contadino, Campagnuolo, Villano, Abitator di paese, di contado, di campagna, di villa — Contadino, Coltivatore, Lavoratore, Colono, Agricoltore, Chi lavora e coltiva il terreno — Gatto fru-

gato, diconsi per ischerzo i contadini, quando venendo alla città guardano stupidi in qua e in là.

Paisà - Incivile, Villano, Zotico, Scortese, Coticone o Cotennone, Inurbano, Impulito, Sgarbato. *Che paisà!* - Oh che ruvido!

Paisana Contadina, Villana. Vedi *Paisà*.

A la paisana - Contadinescamente, Villanescamente, Alla villanesca, Alla foggia de' contadini. Fr. *A la paysanne*.

Paisanada Villania, Malacreanza, Scortesia, Inciviltà, Inurbanità.

Paisanàs Vedi *Paisanù*.

Paisanèl Contadinello, Foresello e Foresetto o Forosetto, Villanello.

Paisanismo La classe dei contadini, il che fiorentinamente direbbesi Contadiname.

Paisanòt Contadinotto, Foresozzo, Villanotto. *Paisanòta* - Foresozza, Forosetta, Contadinella, Villanella, Leggiadra contadina. *Öna bela paisanòta, alegra,'mpó moraciòla e ben intorsada* - Una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben tarchiata.

Paisanù e **Paisanàs** Villanzone, Zoticone, Zoticonaccio, Villanaccio.

Paisèt, Paisetì, Paisì Paesino, Paesello, Paesetto, Paesuccio — *Paesello* è piccolo paese vero; *Paesetto* un paese naturale e dipinto; *Paesuccio* un paese meschino, non per poca bellezza, ma per povertà di case e scarsezza di abitanti.

Paisista Paesista, Pittore che dipinge paesi e vedute di campagna.

Pàissa Esca, Cibo da adescare gli uccelli od altro animale. Ted. *Speise*, Gibo.

Dà la pàissa, e nella V. I. *Dà 'l bombo*, V. Bremb. *Impaissà* - Inescare, Adescare, Allettare coll'esca.

Dà la pàissa - V. Bremb. sup. Mettere o Dare a leva.

Pàissa - Nella V. Bremb. (Poscante) si dice anche per *Ciaf de l'archèt* - Vedi *Archèt*.

Paissöla Parussola, Cingallegra, Cincia o Cinciallegra, e volgar. Cincinpotola. Uccelletto noto di cui sono varie le specie, come Cingallegra maggiore, Cingallegra minore bruna, Cingallegra cenerina, Cingallegra piccola turchina e Cingallegra di padule.

Paissölì, detto anche **Ciüicì**, **Todeschina**, **Sibé**, **Gigià** Cingallegra piccola turchina. Vedi *Paissöla*.

Paja Paglia.

Paja de'mpajà, e nella V.S.M. *Lesca* - Sala. Pianta palustre, a foglie ensiformi, cioè strette, lunghissime, acute, liscie, tenaci, le quali seccate e serbate, poi all'uopo inumidite e attorte in corda, s'adoprano a impagliar seggiole e a vestir fiaschi — Salino, così chiamano il garzuolo della sala, ossia le foglie

centrali del cespo, che sono più morbide, e colle quali si fa la corda fine per lavori più gentili — Schianza o Stianza, nome che si dà alle foglie esterne della sala che circondano il salino, le quali sono più grandi e più dure, e s' adoprano in lavori più ordinarj.

Paja de spiglèč - Restoppio, Paglia che si ottiene ristoppiando.

Paja menüda - Pagliericcio, Tritume di paglia — Pagliume, Quantità di pagliuzze ridotte in un luogo.

Paja tridada - Pagliaccio, Paglia trita, Pagliata (Tosc.).

De paja - Pagliaresco, Di paglia, Fatto di paglia.

Dormì sö la paja od anche *Dormì 'n ca Paeröla* - Dormire al pagliajo.

Föc de paja - Vedi *Föc.*

Mangià la paja fò del bast - Mangiarsi l' erba o la paglia sotto, Consumarsi ciò che si ha, senza impiegarsi in cosa veruna.

Col tèp e cola paja 'l marüda i nàspoi - Vedi *Naspol.*

Da la paja al ligàm al cres la fam - Sig. che Nel tempo vicino alla messe suol sempre crescere il prezzo del grano. Gli Spagn. dicono:

> Entre gavilla y gavilla,
> Hambre amarguilla.

No bisogna miga mèt la paja apròf al föc, perchè la paja apròf al föc la s' impéssa - Non bisogna metter mai la paglia (o l'esca) accanto al fuoco; ed anche Stoppa e fuoco non stan bene in un loco. Gli Spagnuoli dicono: *El hombre es el fuego, la muger la estopa, viene el diablo y sopla.*

Pajarana, **Pajaròta** *e* **Paerana** Zigolo e Zivolo. Uccello noto che ha il petto e il ventre gialliccio, e 'l becco corto e grosso.

Pajarés Vedi *Pajù.*

Pajàs, **Pajasso** Pagliaccio, Buffone, Giullare che ha per professione il trattener altrui con buffonerie e cose da ridere — Mattaccino, Giocolatore e saltatore mascherato.

Pajàs o Pajasso - Buffone, per Uomo faceto.

Fa 'l pajàs - Buffonare, o piuttosto Buffoneggiare, Far il buffone.

Fa miga 'l pajàs - Non mi fare il buffone. Dicesi per significare: Bada a quel che tu fai, Non la mettere in burla, Non pensare che questo sia uno scherzo, una baja.

Pajassada *e* **Spajassada** Pagliacciata (Tosc.), Buffoneria, Zannata, Baggianata, Cosa da zanni, Cosa sciocca.

Fa öna pajassada - Fare una piazzata, Dar materia di ridere alla gente.

Pajassù Baggianaccio, Baccellone. Dicesi altrui per ingiuria.

Pajöla *e* **Paöla** Impagliata o Impagliolata, Puerpera, Donna di parto, Donna che è nel puer-

perio — Puerperio, Il tempo e l'incomodo del parto e i lochii di cui si sgravano le donne dopo il parto.

Es in o de paöla o Fa la pajölada - Essere di parto o Stare in parto. Dicesi dello stare le donne in riposo dopo il parto.

Fa pajöla - Partorire.

In riva al fiòm piò gros che föz da Trent,
De sto pötél Sofia fè pajöla.
Assonica.

Pajù e **Pajarés** Paglierìccio, Pagliaccio, Saccone. Spezie di sacco grande, cucito per ogni parte, pieno di paglia o di foglie di formentone, e tiensi in sul letto sotto le materasse — *Saccone impuntito,* è quello che è trapuntato a punti di spago, per impedire alle foglie, o alla paglia, lo scorrere disordinamente — *Saccone elastico,* è quello che alle foglie sono sostituite più dozzine di molle, fatte con grosso fil di ferro.

Födra del pajù - Guscio, Il gran sacco nel' quale mettonsi le foglie.

Brüsà 'l pajù a ergù - Non pagare il proprio debito ad alcuno, Ricusargli la dovuta mercede, ed anche Mancare di parola ad uno. Mil. *Brüsà el pajon — Tö m' é brüsàt ol pajù,* Tu mi hai bruciato il pagliaccio (Tosc.), si dice a chi abbia mancato a un dato appuntamento.

Pal Palo. Legno per lo più ritondo, più o meno lungo e grosso, che si conficca in terra o nell'acqua, e serve di sostegno, segnale o altro uso.

Pal de la it - Palo, Legno lungo di forma e grossezza varia, appuntato da una parte da poter essere ficcato in terra per sostegno della vite — Palaja, chiamano una certa quantità di pali disposti per la palatura delle viti — Broncone, Palo grosso con traverse da capo, che si dicono Cornetti o Cornicelli, ad uso di sostener le viti — Canocchio, Palo di vite già per vecchiezza cascante, detto così perchè in alcuni luoghi le viti si palano colle canne.

Impalà la ìt o Mètega i pai - Palare, Mettere i pali alle viti, ed anche si disse Impalare — Palatura, l'azione di palare le viti e il tempo di palarle.

Leà i pai - Spalare, Tor via i pali che sostengono le viti.

Pal del möli; Pal del paér; Pal o Pèrtega del pojàt; ecc. - Vedi *Möli, Paér, Pojàt.*

Pal - (T. de' Calderaj) Palo. Nome generico di un arnese quasi a uso d'incudine, e che consiste in una robusta asta di ferro, lunga alcuni palmi, piantata in un Ceppo. *Pal culem e rotónd* - Palo a mela, Quello la cui testa ha forma di una mela. *Pal pià* - Palo da spianare, Quello la cui testa termina in disco intero orizzontale.

Restà lé comè ü pal - Restare come un uomo di paglia, Restare sbalordito.

Stà lé comè ü pal, o comè ü macaco - Star come un magio. Dicesi d' uomo immobile o insensato — Esser pergola o Cuocer bue, dicesi di chi si ritrova a ragionamenti che non intende, o in conversazione dove tutti sieno impiegati e a lui tocchi starsi senza far nulla.

A vestì sö ü pal, al par ü cardinàl - E i Toscani: Vesti una colonna, la pare una bella donna; ed anche: I panni rifanno le stanghe; Vesti un ciocco, pare un fiocco; Vesti un legno, pare un regno.

Ol mal al va portàt in sém a ü pal - Vedi *Mal.*

Pala Pala. Strumento noto di varie forme e materie, che serve particolarmente per tramutar le cose minute e che non si tengono insieme, come biade, terra, neve e simili.

Pala - (T. de' fornaj) Pala. Stretta assicella, assottigliata in cima e dai lati, con lungo manico, a uso d' infornare e di sfornare; Infornapane.

Pala d'öna röda - Pala. Pezzi d' assi quadrangolari, larghi quanto è grossa la periferia della ruota, fermati su di essa periferia, in numero maggiore o minore, per lo più una ventina.

Pala - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

A pale - A bizzeffe, A fusone, In chiocca, A josa, In gran copia.

Vegn zo la nif a pale - Vedi *Nif.*

Palà, ed alcuni dicono anche **Andì fò, Sbampulà** Sventare il grano, Tirarlo, Spagliarlo, Spularlo, Separarlo dalla paglia e dalla pula, gettandolo contro il vento.

Palada Palata. Tanta roba quanta ne stà sulla pala, ed anche Colpo dato colla pala.

Palada - Palata, Palizzata, Palificata. Riparo fatto sui fiumi, o simili, con pali.

Palamai Pallamaglio. Giuoco che si fa con palle grossissime di legno dette Palle a maglio (*Borèle*).

Te 'n farò öna borèla al palamai.
Assonica.

Co de palamai - Vedi *Co.*

Palanca Palanca. Così chiamano anche in Toscana il Soldo della lira nuova, o pezzo da cinque centesimi.

Palancù La doppia palanca, Due soldi.

Palàs Palazzo, Palagio.

Palassèt, Palassì Palagetto, Piccolo palazzo — Palazzino, Palazzetto per Piccolo palazzo, non sono registrati nei Vocabolari, ma non potrebbero non dirsi voci di regola e anche d'uso — Palazzina, in Toscana suolsi chiamare così una bella casa, la quale tenga come un luogo di mezzo tra un palazzo e una semplice modestissima

casa. Diconlo per lo più di una bella casa in campagna.

Palassù Palazzone, Palazzo grande — Palazzotto, Palazzo tra il piccolo e il grande.

Palchèt Palchetto, Piccolo palco.

Palcia *o* **Palcià**, *e* **Palta**, **Paciùc**, **Fanga** Fango, Fanghiglia, Brago. Vedi *Fanga.*

Palciarèla Moja, Mota, Fango molto liquido.

Palco Palco. Tavolato levato da terra per istarvi a vedere feste, spettacoli, ecc., o per cantarvi o recitarvi nei teatri.

Palco - Palchetto, Palco. Quei palchi dove stanno gli spettatori in teatro.

Paléna V. I. Cigna della gerla. Comas. *Balena* e *Palena.*

Palenàl V. I. . . . Assicella nel mezzo della gerla, a cui si fissano le cigne.

Palér *e* **Palèt** V. di S. Vagheggino, Damerino, Zerbino. Vedi *Moscardi.*

Palesà Palesare, Manifestare.

Palèt Paletto, Palicciuolo, Piccolo palo.

Leà, Mulà ed anche *Segà 'l palèt* - Fuggire, Partirsi velocemente.

Cancher! Colù delónc sega 'l palét,
Quest oter drét, prope com' fa ön' osél.
Assonica.

Magher comè ü palèt - Vedi *Magher.*

Palèt, **Palèta** *e* **Piastrèla** Piastrella, Morella. Quei sassi dei quali si servono i ragazzi per giuocare in vece delle pallottole. Fr. *Palet.*

Zögà a palèč - Giuocare o Fare alle piastrelle, alle morelle.

La palèta róta la val negóta - Regola di giuoco secondo la quale Una piastrella che si rompe non conta più.

Palèt per **Palio** Palio, Paliotto, Frontale. Quell'arnese che cuopre la parte dinanzi dell' altare.

Palèta Paletta. Strumento noto e per più usi.

Palèta d' la polenta - Schiappa. Arnese ad uso di raggiustare e rotondare la polenta dopo ch'essa è stata rimenata nel pajuolo. Serve anche per rimenare la pasta tenera.

Vegn sö la palèta - Balzar la palla in mano, Venir l'occasione opportuna.

Mé mé só stacia, a fede benedeta,
Varda s' at' pös vegn piö sö la palèta.
Assonica.

Palèta per *Palèt* - Vedi.

Paletì, ed anche **Crièl** *o* **Cröèl** Tamburino, Tamburello (Tosc.). Arnese fatto a somiglianza di piccolo tamburo, per uso di giocar alla palla. Alcuni adoperano la Racchetta o Lacchetta, la quale è uno strumento fatto di corde di minugia, e tessuto a rete — Mestola, è uno strumento di legno col quale si giuoca pure alla palla.

Paleti d' ün erbor - Lieve dell'albero di una ruota idraulica.

Paletina Mestolina. Piccola mestola, e per lo più piana, a uso di rivoltare il fritto nella padella, e di cavarnelo.

Paletò Sorta di vestimento fra soprabito e pastrano, così detto dal francese *Paletot* — *Paletò a sac* - Palandrano, sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche talora lasciate vuote e pendenti, e con affibbiamenti di varie maniere.

Palfère Foraterra. Strumento di ferro da far buchi o fori nella terra.

Palì V. Bremb. Scalino, Gradino, Scaglione. Vedi *Basèl.*

Palia (**Erba**) Vedi *Erba.*

Palià Palliare, Ricoprire ingegnosamente, Presentare una cosa o azione malvagia sotto apparenze meno odiose.

Palificà Palificare, Palafittare, Far palafitte.

Palificada *e* **Palissada** Palizzata, Palificata, Palafitta, Afforzamenti e ripari fatti con pali.

Palificassiù Palafittata, Lavoro di palafitte.

Palio (T. di Giuoco) Palo, Cartiglia, Seme. Una delle quattro diverse sorti in che sono divise le carte da giuocare, cioè Bastoni, Spade, Denari, Coppe.

Palio d'altàr - Vedi *Palèt* in questo significato.

Palissada Vedi *Palificada.*

Palma Lo diciamo a que' Rami di fiori artificiali di varia sorte, che intrecciati e disposti insieme si mettono ad ornamento degli altari.

Palma de la ma - Palma.

Portà ergù 'n palma de ma - Esaltare uno, Magnificarlo, Gloriarlo, ed anche Proteggerlo a spada tratta. L' It. Tenere uno in palma di mano, vuol dire Fargli eccessive amorevolezze.

Palòs Si dice talvolta nel sig. di Pene, Pinco, Cotale. In It. *Paloscio* è una specie di spada larga, corta ed alquanto ricurva, d'un sol taglio.

Palpà Palpare, Palpeggiare.

Palpà o Fa palpà di sigole, di spinasse, ecc. - Far ammoscire o sommosciare cipolle, spinaci, ecc. Dicesi del dare agli spinacci, o simili, una rapida cottura senz' acqua od altra cosa.

Palpada Palpeggiata, Toccata, L'atto del palpeggiare.

Palpadina Palpeggiatina, Toccatina.

Palpàt fig. Mortificato, Confuso.

Palpébra, Palpéra Palpebra, La pelle che copre l'occhio — Nepitello e Nipitello, L' orlo della palpebra — I peli che sono in cima alle palpebre si dicono Lappole dai Lucchesi.

Sberpà i palpére - Vedi *Sberpà.*

Palpebrù, Palperù Lo diciamo delle Palpebre, i cui peli siano molto lunghi; e lo diciamo anche ad Uomo che abbia le palpebre con peli assai lunghi.

Palpignà Battere gli occhi, Battere le palpebre. Dicesi di quello spesso percuotere di palpebre,

che taluno fa per vizio o per malattia. I Fr. dicono *Clignoter;* gli Sp. *Pestañear;* i Venez. *Palpierar;* i Mil. e Bres. *Palpignà.*

No palpignà gnac – Pendere dalla bocca o dal viso di alcuno, cioè Stare attentissimo a' movimenti o al parlare di alcuno. Sp. *No pestañear.*

Palpignada Battuta di palpebre.

Palpità Palpitare.

Palpitassiù Palpitazione.

Pàlpiti (Indà ai) Palpeggiare, Palpare.

Palpognà, Palpotà *e* **Smansulà** Palpeggiare, Brancicare, Volgersi checchessia per le mani, Mantrugiare, Gualcire, Stazzonare, Trassinare, Toccare e ritoccare una cosa, sicchè perda della freschezza, del liscio, del lucido o altro che avea esteriormente.

Palpòt Empiastro e Impiastro, Sorta di medicamento esterno.

Palpù (A) È lo stesso che **A tastù** Tastone o Tastoni, Brancolone o Branconi, Brancolando, Al tasto. *Indà a palpù* – Brancolare, Andar brancolone, Andar tastone o a tastone. *Indà là a palpù o a tastù* per Andare al bujo, Far le cose al bujo, cioè Far checchessia a caso, senza avere le convenienti notizie.

Palpunà Malmenare, Stazzonare, Palpeggiare o Toccar lascivamente.

Palputù Brancicone, Brancicatore, Palpatore.

Palta, Paltà *e* **Pantà** Pantano, Fango. Vedi *Palcia.* È da osservarsi che l'Italiano ha *Impaltenarsi* per quell'avvolgersi che fa il porco nel letame o nella fanghiglia.

Palù Grosso e lungo palo.

Palù – (T. degli Uccellat.) Palmone. Palo su cui si affiggono bacchette impaniate, per prendere gli uccelli.

Palüga V. G. È lo stesso che *Palcia* – Vedi.

Pampalügo, Pàmpano *e* **Pantegòs** Ghiandone, Uomo di persona grande e buono a nulla, Lasagnone, Bietolone, Pippionaccio, Babbaccio, Babbaccione, Merendone, Merendonaccio, Midollonaccio, Baccellone, Un gran minchione.

Pamporsì Vedi *Erba bacara.*

Pan Panno, e più propriamente Panno lano.

Pan bas – Panno stretto. *Pan ligér* – Panno sottile. *Pan volt* – Panno largo.

Pan rasàt – Panno cimato, Quello a cui è stato tagliato il pelo.

Iga 'n ma 'l pan e po' a' la forves – Aver la palla in mano, Avere in sua podestà checchessia.

Marcànt de pan o de panina – Pannajuolo, Panniere, Mercatante di panni.

Pan – (T. degli Stampat.) Pannetto. Pezzo di panno lano posto tra la cartapecora del timpano (*Timpen*) e quella del timpanello (*Timpanèl*). Il

Pannetto, per la sua cedevolezza, impedisce che la forte pressione del torchio non ammacchi l'occhio dei caratteri, o non rompa il foglio.

Pan, e altrimenti *Caàl, Braghér* – Pezza, Pannolino. Riparo che mettonsi le donne nel tempo de' loro mestrui: in Toscana è chiamato volgarmente Cencio.

Pan del sopressà – Stiratojo. Panno per lo più lano, coperto di tela, per stirarvi sopra le biancherie.

Pan de ma – V. di S. Asciugatojo e Sciugatojo. Panno lino a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato. Bres. *Pandamà.*

Pan de mort – Coltre, ed anche dicesi Panno. Drappo nero con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura.

Pana Crema, Fior di latte, Capo di latte, ed in Toscana dicono pure Panna. È la parte pingue del latte, e la più consistente.

Panada sost. Panata, Pancotto, Pan bollito. Minestra fatta di pane sottilmente tagliato, cotto nel brodo, o anche in acqua condita col burro.

Panada 'n del lač – Pane bollito nel latte.

Fa la panada a ergù; Indà 'n panada – Significa lo stesso che *Fa la papa a ergù; Indà 'n papa* – Vedi *Papa.*

Ü 'l fa la panada, e ün oter al la mangia – Uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i moccoli; Uno fa le voci, e l'altro ha le noci; Uno leva la lepre, e un altro la piglia; Uno semina, e un altro raccoglie.

Panada agg. Vedi *Aqua.*

Panadina Panatella. Dim. di Panata.

Panàs Usiamo questo peggiorativo in un senso tutto speciale, trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità. *Al ga farà mal tat panàs* – Quel tanto pane gli farà male. Nello stesso modo usiamo anche *Aquassa, Polentassa, Erbassa.*

Panasèl *o* **Panisèl** Pannicello, Pannicino, Pannicolo. Pezzuolo di panno lino, che serve per uso d' involgervi i bambini in fasce. In Toscana dicono *Pezza* ad ogni panno lino o lano, in cui si rinvolgono i bambini in fasce. Dicono *Pezza bianca* al panno lino quadrangolare in cui si rinvolge il bambino prima di fasciarlo; e *Pezza di lana* al panno lano che nell' inverno si pone sopra la pezza bianca.

Panasèla de néf V. Ser. sup. Falda di neve.

Panciana Panzana, Baggiana, Fola, Baja.

Lur che se i andès ai lavorèč a di
Sta panciana . . . . .
G. Rota.

Pandàn È la voce *Pendant* dei Francesi, che anche tra noi suolsi adoperare nel sig. di

Riscontro, Accompagnatura. *Fa pondàn* - Fare riscontro, accompagnatura.

Pan de ma V. di S. Asciugatojo. Vedi in *Pan.*

Pane V. Calep. Favo, Fiale. Vedi *Béden.*

Panéc *e* **Panìc** Panico, Biada minutissima e nota.

Vegn sö 'l panìc - V. G. È lo stesso che *Vegn sö la pèl de pója* - Vedi *Pója.*

Panegìrec Panegirico, Orazione in lode.

Panèl Sansa, Sansena. Olive, mandorle, ecc. infrante, da cui si è estratto l'olio. Però quella specie di focaccia rotonda che rimane dopo tratto l'olio dal linseme e dal seme di ravizzone, che da noi è pure chiamata *Panèl* e di cui facciamo grande uso per ingrassare il bestiame, fu detta Pasta, Pastone e Stiacciata.

Panèi - Lo diciamo anche a certi panicci tondi e piani, fatti della corteccia polverizzata della quercia o del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del cojame, e tuttora molle, vien ridotta in forme, come quelle del cacio, di un palmo di diametro, grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, atte specialmente a conservare lungamente il fuoco. In Toscana chiamansi Formelle o Formette, ed anche Panelle.

Panèl - In V. G. sig. anche Gradino, Scalino, Scaglione. Bres. *Panèl;* Fr. *Panneau* (*Pannel*) Assicello.

Panér V. G. Panattiera. Cassa in cui ripongonsi pane, farina, o simili. Vedi *Barigna.*

Panéra Madia, ed il fornajo toscano dice più volentieri Mastra. Cassa di legno, nella quale s' intride la farina, e si rimena la pasta per farne pane.

Pànera Vedi *Pana.*

Paneröl Dim. di *Panér* - Vedi.

Panèt V. I. Fazzoletto. Mil. e Com. *Panèt.* Vedi *Fassöl.*

Panèt - V. Ser. sup. (Parre) Bianco panno lino, che dal capo scende a coprire gran parte della persona, e che le donne di Parre sogliono portare in segno di lutto.

Panetù . . . Sorta di focaccia, la cui crosta è tempestata qua e là da mandorle, o da zucchero in zollette.

Panì Pappo. Voce puerile per indicare il pane.

Panìc Vedi *Panéc.*

Panigaröla, nella V. S. M. **Lüsaröla,** ed a Pradalunga **Viöla** Lucciola. Insetto notissimo, che riluce la notte con moto alternativo, e annuncia il granire della messe. Irland. *Ban,* Luce. In Val Tellina quest'insetto è chiamato *Panighiröla*, dai Venez. *Lusariola,* dai Bres. *Lüsiròl*, dai Mil. *Lüsiròla.* I nostri ragazzi credono di allettare le lucciole a calare a terra, cantando la seguente cantilena :

Panigaröla vé a bas,
Te daró pa e laċ,
Pa e laċ in da scödèla,
Panigaröla vé a tèra.

Panina Pannina. Nome collettivo d'ogni sorta di panno lano in pezza.

Marcànt de pan o de panina - Vedi *Pan.*

Panisèl Vedi *Panasél.*

Paniza Paniccia, Farinata. Vivanda fatta d'acqua e farina cotta, usata da' poveri uomini e contadini.

Fa'n pólt e paniza - Farne strage, Tagliare a pezzi.

Fa 'n di Fransés, chi föz, pólt e paniza.
Assonica.

Panècia Bubbone o Bubone, Tincone. Postema nell' anguinaja cagionata da lue venerea. Lat. *Panicula.*

Pànola Lentiggine o Lintiggine. Macchia simile alle lenti che viene particolarmente sul viso, e ne appanna il colorito. Provenz. *Pano;* Venez. *Pane;* Mil. *Pànera.*

Piè de pànole - Vedi *Panolét.*

Pànola de la ida - Vedi *Ida.*

Panolét, Pié de pànole, ed in alcuni luoghi anche **Lentegét** Lentigginoso o Lintigginoso, Che ha lentiggini. Provenz. *Panàt.*

Panporsì, Panpunsì Vedi *Pamporsì.*

Pansa, ed altrimenti **Véter**, **Baga**, **Bogia** Pancia, ed anche Panza, Ventre, Epa, Peccia, Ventresca, Buzzo, Gagno, Trippa — *Addome* o *Addomine*, Ventre inferiore — *Pettignone,* quella parte che è tra la pancia e le parti vergognose — *Anguinaglia, Anguinaja* o *Inguine,* quella parte che è tra la coscia e 'l ventre, allato alle parti vergognose.

A pansa erta - Inconsideratamente o Sconsideratamente, Alla spensierata.

A pansa öda - A corpo vuoto, A digiuno.

A pansa piena - A corpo pieno, Quando uno è ben satollo.

A scarpa pansa - A crepapancia, A crepapelle.

Bigol de la pansa, Bruntulà la pansa; Bruntulamét de pansa - Vedi *Bigol, Bruntulà, ecc.*

Co' la pansa 'n sö - Supino, Colla pancia all' insù.

Co' la pansa 'n zo - Boccone o Bocconi, Colla pancia verso la terra.

Gratà la pansa a ergü - Grattare il corpo o la pancia a uno, Provocare alcuno a parlare.

Imprestà vià la pansa - Appoggiare l'alabarda o il gonfalone, Andar a mangiare in casa d'altri senza spendere.

Lassàs indà 'n pé, o vegn coi pé, sö la pansa - Lasciarsi schiacciare le noci in capo, Comportare che ci sia fatta villania; Lasciarsi porre il calcagno sul collo, Lasciarsi conculcare.

No lassàs miga egn coi pé sö la pansa - Non portar groppa, o Non tener groppa, Non voler sopportare ingiuria.

Öna pessada 'n da pansa - Pecciata. Vedi *Pessada*.

Salvà la pansa per i fic - Vedi *Fic*.

Tegnis sald la pansa del grignà - Vedi *Grignà*.

Pansa piena no pensa a quela öda - Corpo satollo o pieno non crede al digiuno. Venez. *Panza piena non crede ai afamai.*

Pansèta Tarantella, La ventresca del tonno posta in salamoja — Sorra, la carne della pancia del tonno sia fresca, sia salata.

Pansèta col pél - Nel linguaggio osceno dicesi del Pettignone delle donne.

Pansèta de animàl - Mezzina (Tosc.), Quel lardo venoso e carnoso che si trae dalla pancia del porco — Ventresca, Ventre di porco ripieno di carne ed ingredienti diversi.

Pansèta de edèl - Pancetta di vitello.

Pansì, ed anche dicesi **Baghèt**, **Baghì**, **Bogì** Pancetta, Panzetta, Ventricino. Dim. di Pancia.

Pansòt, **Pansù** Trippaccia, Ventrone, Ventronaccio. Accresc. e peggiorat. di Trippa o Pancia.

Pansù - Fancione, Peccione, Buzzone, Trippone, Uomo di grossa pancia.

Pansüt Panciuto, Di grossa pancia. Fr. *Pansu.*

Pantà Fango, Fanghiglia — Pantano, Luogo dov' è molto fango e acqua ferma.

Egua no gh'era, gne manc pantà.
Assonica.

Pantaliù Pantaleone o Pantalone. Nome proprio d'uomo.

Pantalù Pantaloni, Calzoni lunghi. Vedi *Braghe*.

Pantegòs Cadavere secco, conservatosi intero; Mummia. Gr. *Pantelos,* Intero.

Pantegòs e Pantegossù - Vedi *Pampalügo*.

Pantelù Lasagnone, Ghiandone, Uomo grande e scipito.

Pantòfola Pianella, Calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle sogliono essere di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata : sono senza fibbie, senza laccetti e senza tacco rilevato — Pantofola o Pantufola, è una calzatura che si tien per casa, e fatta per lo più di cimossa. Vedi *Papössa.*

Pantomina Pantomima. Azione drammatica espressa coi soli gesti.

Pa 'n vi Trifoglio acetoso, Pancuculo, Alleluja. Nasce per lo più in luoghi ombrosi, con più gamboncelli sottili, tondi e piccioli, che tutti nascono da una sola radice, nella sommità dei quali sono in ciascuno tre foglie in forma di cuore, e acetose al gusto.

Pa 'n vi - Nella V. Bremb.

inf. si dice nel sig. di Crespino. Vedi *Lendèn.*

Paòl Ajata. Tanta quantità di grano o di biade in paglia, quanta basta ad empiere l'aja — *Pagliuolo,* diconlo i contadini a quella parte della paglia battuta, che essendone tratto il frutto, resta in sull'aja, nella quale rimane sempre qualche granello, che anche si dice Vigliuolo.

Mèt zo 'l paòl, o Mèt zo l'éra – Inajare, Mettere in aja, Distendere i covoni in sull' aja per trebbiarli.

Fa töt ü paòl – Dicesi per traslato del Porsi a giacere tutte insieme persone di diverso sesso e di diversa età.

Pàol Paolo, nome proprio di uomo.

Ol dé d' san Paol convèrs (25 Genn.) *al na fa d'ogni èrs* – Si dice per esprimere che il giorno di S. Paolo suol essere burrascoso.

Paöla Vedi *Pajöla.*

Paolèt, Paolì Paolino. Dim. di Paolo.

Papa sost. mas. Papa, Pontefice, Sommo Pontefice, Sommo Pastore, Santo Padre, Sommo Sacerdote, Beatissimo Padre, Sua Santità.

Contét comè ü papa – Vedi *Contét.*

De papa – Alla paperina, Lautamente, Squisitamente.

Fa la strada al papa – Vedi *Strada.*

Indà a Roma sensa ed ol papa – Disegnare e non colorire, Fiorire e non granire, Cadere il presente sull'uscio, cioè Condurre un negozio bene fin quasi alla fine e guastarlo in sulla conclusione.

Indà de papa od anche *Indà de prét* – Andar di rondone, Andare una cosa a seconda.

Laurà al papa – Pescare pel proconsolo, cioè Affaticarsi indarno e per altrui. Il modo vernacolo potrebbe aver avuto origine nel tempo, in cui le fazioni de' Guelfi e Ghibellini desolavano l' Italia; poichè i Guelfi che combattevano per il papa contro l' imperatore, erano pagati dal papa colle indulgenze. Quanto fossero venute a vile lo mostra questo nostro dettato.

Öli 'ndà drè al papa – Voler assecondare alcuno, Volerlo soddisfare.

Ma lü völ, com'as'dis, andà drè al papa.

Assonica.

Soldàt del papa – Vedi *Soldàt.*

Stà de papa, de prét o de prènsep – Godere il papato, Godere e starsi con ogni comodo ed agio.

Mort ü papa se'n fa ün oter – Dopo o Morto un papa se ne fa un altro. Si dice di cosa che si rimedia facilmente — Il podestà nuovo caccia il vecchio, vale che Le cose nuove fanno scordare le vecchie.

Papa sost. fem. Pappa. Pane

cotto in acqua, in brodo o simili che si dà ai bambini. *Papa* è voce infantile che indica anche ogni sorta di vivanda — Pappolata, Vivanda molto tenera e quasi liquida, che non si tenga bene insieme.

Fàga la papa a ergù - Lastricare ad uno la via, cioè Agevolargli la strada onde giunga al conseguimento di ciò che desidera — Imburchiare, Ajutare altrui a comporre qualche scrittura.

Fà la papa a i oter - Uno leva la lepre e un altro la piglia; Uno fa i miracoli e un altro ha la cera; Lasciare altrui i proprj vantaggi.

Indà 'n papa o 'n panada, e nella V. S. M. *Indà 'n bedói* - Spappolarsi, Non si tener bene insieme, Disfarsi.

Piè de papa - Impappolato, Bruttato di pappa.

Troà la papa o la panada facia - Trovar l'uovo mondo, cioè Avere una cosa senza fatica.

Papà *o* **Popà,** ed anche **Bobà, Tata** *o* **Tatà** Babbo. Diconlo per lo più i fanciulli ancor balbuzienti, e coloro che con essi favellano. Sanscrito *Papu;* Gr. *Pappas;* Lat., Ted., Ing., Fr., ecc. *Papa.*

Papàer Papavero. Erba sonnifera, dalla quale si cava l'oppio, ed avvene della domestica e della salvatica.

Papagàl Pappagallo. Uccello che vien dalle Indie, di più colori e grandezze, ed impara ad imitar la favella umana — Pappagallessa, La femmina del pappagallo.

Parlà de papagàl - Vedi *Parlà.*

Papagàl - . . . Vaso di vetro allungato, digradantesi in punta ottusa, e tondeggiante nella parte superiore, piano nell'inferiore; ha un breve collo di svolta. Serve d'orinale a certi malati, cui riesca incomodo l'uso dell'orinale ordinario — Storta, vaso di vetro: corpo non molto grande: fondo rientrante che gli serve come di base: collo corto, ripiegato quasi a modo della storta da stillare. Giacinto Carena, in una nota alla voce Storta, scrive: In qualche provincia italiana la Storta è alquanto diversa, e chiamanla *Pappagallo,* per una certa somiglianza alla forma dell'uccello di questo nome.

Papàl Papale, Attenente a papa.

Papàl - (Ter. de' Cartaj) Papale. Serve ad indicare una delle varie dimensioni della carta. Vedi *Carta.*

A la papàl o A la papala - Alla babbalà, A babboccio, Alla carlona, All'ingrosso, Alla buona, Trascuratamente. *A la papàl* - Alla papale (Tosc.) per Spiattellatamente, Apertamente, Schiettamente. Lat. *Propalam,* Apertamente, In palese.

Papalì Papalina. Specie di berretto da uomo, che bene si

adatta a tutto il capo, e pare sia detto così perchè rassomiglia al Camauro papale.

Papalina Doppia di Roma. Moneta d'oro che faceva coniare il papa.

Papalù (T. de' Cartaj) Papale grande. Vedi *Carta.*

Papano V. Ser. sup. Babbaccio, Babbaccione, Babbaleo, Babbione, Balordo, Babbano, Sciocco.

Paparèle Nastrini. Sorta di pasta pota, non molto dissimile dai tagliatelli.

Paparöl Piccolo cartoccio contenente danari: in Toscana è d'uso comune Cartuccia, ed è voce scritta pure dal Batacchi. Vedi *Carta.*

Papatàs Pappataci. Si dice a chi soffre cose vituperevoli, tace perchè mangia o ne cava il suo comodo.

Papér V. di S. Carta. Vedi *Carta.*

Papér dall' Assonica fu usato nel sig. di Carta, ed anche di Lettera.

Prest prest al comensé scrif di papér
Al sò compàgn perchè i sa traghe insèm.

Assonica.

Papèto Si usa nel dettato *Stà de papèto,* ed è lo stesso che *Stà de papa* - Vedi *Papa.*

Papössa Pantofola o Pantufola. Calzatura di piedi, che si tien per casa l' inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, intessute sur una forma. Nella pantufola si appuntano biocooli di lana, perchè tengano caldo il piede, e la pianta di essa talora si rafforza con sottile suolo — Babbuccia, sorta di pianella di state, o pianella de' Turchi.

Papiliòta Ciambella. Ciocchetta di capelli inanellata a mano, e rivoltata in un pezzetto di foglio, la quale poi si stringe fra le Schiacce (*Fer di papiliòte*). Fr. *Papillote.*

Papina Pappa, Pane cotto in brodo, latte o simili che si dà ai bambini quando s'allattano. Fr. *Papin,* Paniccia, Farinata. In It. *Pappina* sig. una sorta di sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti.

Papina - Lo diciamo generalmente di cérta Poltiglia che serve d'empiastro.

Papina - Ceffata, Ceffatella, Ceffatina, Guanciata, Guanciatina — Amica ceffatella, vale Ceffata burlevole, data per ischerzo. Ven., Bresc. e Com. *Papina.*

Papèt Paffuto, Grassotto, Carnacciuto.

Par Si usa ne' dettati seguenti:

Al par o A l' impàr de chi che sia - Al par di chiunque.

Stà al par - Competere con alcuno, Star del pari, Stare a competenza, al paragone.

Parà Parare, Addobbare, Ornare con parato.

Parà - Parare, Impedire opponendosi, come Parare un colpo, una palla e simili — Sfalsare, nella scherma ed in altri esercizj, vale Scansare,

cioè Rendere falsi scansando i colpi dell'avversario.

Paràbola Parabola, Favellamento per similitudine.

Paracamì Paracamino, Paravento. Arnese notissimo di tela dipinta o simile con cui si tura la bocca di un camino quando non vi si fa fuoco.

Paracàr, Termegn *e* **Colonète** Paracarri. Specie di piuoli di pietra, piantati a regolate distanze, presso i margini delle strade, a preservazione di essi contro il guasto delle ruote de' carri.

Parada Parata. La comparsa per lo più di militari in gran montura per far onore a qualche ragguardevole personaggio, o per celebrare qualche giorno solenne.

Abet de parada - Vedi *Abet.*

Mètes in parada - Vestirsi in gala, Abbigliarsi cogli abiti migliori.

Ved la mal parada - Vedere la mala parata, Conoscere di essere in termine pericoloso.

Parada V. Bremb. Pescaja. Vedi *Rosta.*

Paradìs, e dal Bressano fu scritto **Paravìs** Paradiso. Luogo dei beati, e fig. dicesi di qualunque luogo ameno e delizioso.

Fiùr del paradìs - Vedi *Fiùr.*

Paradis di oche - Modo scherzevole denotante un Paradiso immaginario, e si usa anche nel significato di Inferno, Casa calda.

Pom paradis - Vedi *Pom.*

In paradis no s'ga va miga 'n carossa - In paradiso non ci si va in carrozza; Non si va in paradiso col guancialino, cioè Non si va in paradiso col godere tutti i comodi della vita.

La cà del tal l'è comè 'l paradis; no s'ghe maja, gne no s'ga biv - Modo scherzevole usato per denotare che in una casa non si dà da mangiare o da bere a nessuno.

Paradùr Paratore, Colui che addobba le chiese. Il Vocab. spiega la voce Festajolo così: Colui che intraprende e dirige gli apparati delle feste, che in più luoghi d'Italia dicési Paratore.

Paraènt Vedi *Fiomba.*

Parafàng Vedi *Carossa.*

Parafòc Parafuoco. Nome generico di arnese che altri frapponga tra sè e il fuoco, per impedirne il troppo ardore — Parafuoco fisso, Parafuoco a telajetto, è un panno, per lo più serico, teso sur un telajetto di legno, che s'incastra in un Piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente a canale; e può fermarsi alla desiderata altezza, e parare dal fuoco quasi intera la persona.

Parafölmen Parafulmine. Strumento per difendere gli edifizj dal fulmine.

Paragù Paragone, Confronto, Comparazione.

Mètes a paragù - Paragonarsi, Porsi a paragone.

Per ü paragù - Per esempio, Esempigrazia, Per cagion d'esempio.

Sensa paragù - Incomparabilmente, Senza comparazione.

Paragunà Paragonare, Comparare, Confrontare una cosa con un' altra.

Paralìtec Paralitico, Infermo di paralisia.

Paramènt, **Paramét** Paramento, Parato. Ornamento o drappo col quale s' adornano le pareti de' templi e delle case.

Parapèt Parapetto, Sponda. Muricciuolo così detto perchè vi si appoggia il petto.

Parapèt di finestre - Vedi *Finestra*.

Parasènder Vedi *Fer del föc*.

Parasól, **Parasùl** Parasole. Strumento che serve a parare il sole.

Parato Parato, Apparato, Paramento.

Paravìs Paradiso.

Se per fa buna vita in paravis
L' om mérita d' andà . . .

Bressano.

Pare Padre. Venez. *Pare*; Fr. *Père*. Vedi *Pader*.

Parèč Parecchi. È voce usata dall'Assonica e dal Bressano.

Perchè parèč fözé, da ilura in sà.

Assonica.

Parèč - V. G. Simile, Uguale, Pari. Fr. *Pareil*.

Parècia fem. Alquanta.

Per i borg sté parècia de sta zét,
Per la citàt parècia s' comodé.

Assonica.

Paregià Apparecchiare, Preparare, Apprestare.

Paregià zo, o Paregià zo la tàola - Apparecchiare, Acconciare la tavola per mangiare, e con locuzione più tosto di stile grave o ricercato dicesi anche Metter le tavole o Metter le mense.

Paregiadùr Vedi *Simadùr*.

Parengù Così scrive il Bréssano nel sig. di Paragone. Vedi *Paragù*.

Parentéla Parentela, Parentado, Consanguineità. *Es in parentéla* - Essere parente.

Parér, e nella V. G. **Parì** Parere, Avviso, Opinione.

Dà ü parér a ergù o Diga comè 'l gh' à nom - Nominare alcuno pel suo nome, Dirgli villania.

Parét sost. mas. Parente, Congiunto di parentado.

Parét deentàt - Parente affine, cioè Parente diventato per affinità ossia per matrimonio tanto dell' uomo che della donna.

Parét per via de dòne - Cognato, Congiunto di cognazione, cioè Parente in linea femminina.

Parét per via de òmegn - Agnato, Parente per agnazione, Parente in linea mascolina.

Parét sost. fem. V. di S. e V. Ser.

Misura di tela della lunghezza di dieci braccia bergamasche.

Paréta Parente, Congiunta. Vedi *Parét.*

Parì sost. Vedi *Parér.*

Parì verb. Parere, Sembrare. Le differenze tra *parere* e *sembrare* sono tenuissime ; pur v'è qualche caso in cui giova osservarle. Quando io giudico dietro a paragone di somiglianza *mi sembra;* quando dietro apparenze dirò meglio *mi pare.*

Fa pari - Far vista, Fingere, Far veduta, Simulare. *Fa pari de fa ü laùr, e scambe fa'n ün oter* - Accennare in coppe e dare in danari, Mostrar di fare una cosa e farne un'altra.

Fa pari bu ergòt - Vedi *Bu.*

Pari de strane - Parere di strano o Parere strano, Parer nuovo, inusitato.

Pari Dio sa coss'è o töt ol mond - Parere tutto il mondo (Tosc.), Avere grande apparenza. Dicesi di checchessia, che abbia solo grande apparenza: delle persone dicesi Parere il secento.

Per quel che me par a me - Per mio avviso, A mio giudizio, Al mio credere, Per quel ch'io ne sento.

Pari e no es, l'è comè ördì e no tes - Parere e non essere, è come filare e non tessere; L'apparenza non basta dove abbisognano gli effetti.

Parlà Parlare, Favellare.

Parlà al vent - Dire al vento, Parlare al sordo, Predicare ai porri o nel deserto, Favellare a chi non intende, o s'infigne di non intendere.

Parlà belase, sóta us - Bisbigliare o Pispigliare, Favellare pian piano, sommessamente, sotto voce.

Parlà bergamàsc - Parlar liberamente.

Parlà ciar, fò di déč - Cantare, Dire liberamente ed apertamente il suo sentimento; Dir checchessia fuori de'denti, Dirlo arditamente e con franchezza.

Parlà con prosopopéa - Prosarla, Parlare con prosopopea, Parlare troppo adagio e con arroganza.

Parlà de om - Parlare saggiamente, assennatamente.

Parlà de papagàl, in aria - Favellare come pappagalli, Parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice.

Parlà deslassàt ol barbossàl - Favellare o Parlare senza barbazzale, cioè senza riguardo o rispetto, senza rispetti umani.

Parlà fò di déč - Vedi *Parlà ciar.*

Parlà fransés, lati comè öna aca spagnöla - Parlar malamente il francese, il latino, o qualunque altra lingua. Questa maniera è comune anche ai Francesi e Milanesi, ed un Toscano direbbe Parlar francese come una gatta spagnuola.

Parlà in er - Non poter proferire la lettera *r.*

Parlà mal - Sparlare, Dir male.

Parlà 'n di dèč - Parlar fra' denti, Dir che che sia fra' denti, Dirlo a mezza voce, oscuramente o senza voler essere inteso.

Parlà 'n gola - Gorgogliare, Favellare in maniera che si senta la voce senza distinguere le parole.

Parlà 'n ponta de pirù, in alto, puntato - Parlare in punta di forchetta, Dir parole appuntate, Parlare ricercatamente, affettatamente.

Parlà 'nsèm con d' öna, Parlàga - Amoreggiare con una.

Parlà 'n sogn - Parlare nel sonno. *Ü che parla 'n sogn* - Sonniloquo — Sonniloquio, il parlare che altri fa talora nel sonno.

Parlà patòc o patòc afàč, Parlà zo a sés quarte - Parlare senza alcuna affettazione.

Parlàs in di orege - Bisbigliare, e ancora, ma non così propriamente, con verbi latini Susurrare e Mormorare.

Parlà zo de mèret, de propóset - Vedi *Mèret.*

Al parla comè ü lèber istampàt - Parla bene e appuntato.

Al parla perchè 'l gh' à la lengua 'n boca, od anche *Rerf boca e fò ora* - Vedi *Boca.*

A parlà s' intènd, e a mangià s' ispènd - A parlare s'intende, a mangiare si spende. Sig. Chi non si spiega, chi non si esterna, chi non si lascia intendere, non ha quel ch'e' vuole. I Toscani dicono nello stesso senso: Chi non parla, Dio non l'ode.

Comensà a parlà - Rompere il silenzio, Cominciar a parlare.

Gna parlàn - Certamente, Sicuro, Senza dubbio.

Mé parle öna olta a l'an, chi no capés l'è sò dan - Dettato che corrisponde all' italiano: Noi non siam di maggio, e dicesi quando non si vuol contare due volte una medesima cosa.

No pödi mai parlà - Non potere o Non toccare a dir galizia, vale Non poter dire cosa alcuna, parlando sempre alcun altro della brigata.

Öna pitansa che parla - Pietanza squisita, eccellente, buonissima.

Parla poc e parla bé - E i Toscani: Parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai; Nessuno si pentì mai d'aver taciuto; Chi assai ciarla, spesso falla; A chi parla poco, basta la metà del cervello.

Parlada Parlata, Discorso, Ragionamento — Aringa, Ragionamento pubblico.

Parladùr Parlatore, Dicitore, Oratore.

Parlamét *Vegn in parlamét de ergòt* - Entrare in ragionamento d'alcuna cosa.

Parlànt Confetto parlante (Toscano). Nome che si dà ad una sorta di confetto grosso, in mezzo al quale vi è un vigliettino, su cui stà scritta alcuna sentenza o altro.

Parlatòre Parlatorio. Luogo dove si favella alle monache.

Parléol, Parlér, Parlés V. G. Dicesi di Chi ama parlare, e parmi possa tradursi Conversativo. Il *Parliere* di lingua vale Cicalone, Chiacchierone.

Parlinà Cinguettare, Il parlar de' fanciulli quando e' cominciano a favellare — Parlottare, Pianamente parlare.

Parma e **Tarma** Tarma, Tignuola. Vermicello che rode i panni lani, i libri e simili.

Parmà Intignare, Essere roso dalle tignole. *Parmàt* - Intignato, Tarmato, Roso dalle tarme.

Parochia Parrocchia.

Parochià Parrocchiano.

Pàroco Parroco e Paroco, Prete rettore della parrocchia.

Parola Parola.

Parole brösche, che póns, pungenti - Parole aspre, pungitive.

Parole chi péla zo la pèl dol müs - Parole torte, Parole ingiuriose.

Parole ch' à sö 'l pedersèm - Parole dolci.

E con parole ch' à sö 'l pedersèm,
Al respónd . . . .

Assonica.

Parola de re - Parola di re, Parola da osservarsi senza alcuna eccezione, e che, come disse l' Ariosto, non ne manchi pure un jota.

Parola d' urden - (T. Milit.) Parola, Parola d'ordine o Nome. Segno o parola che si dà per la notte alle ascolte e ai corpi di guardia e che si riscontra dalle ronde. Quindi Dare o Pigliare la parola.

Parole dolse - Paroline dolci, Motti galanti, amorosi.

Parole grasse, lombarde, sporche, bröte - Parole grasse, oscene, sporche, troppo libere, sconvenevoli.

Parole sèche - Parole risentite.

Al ga té ün an a di öna parola - E' ponza, e per dir la parola propria de' volgari, E' favella cacatamente. Dicesi d'uno il quale non possa o non voglia favellare se non adagio, e quasi a scosse, quasi peni un anno a rinvenire una parola.

Baratà o Cambià parola - Vedi *Baratà*.

Basta la parola - Maniera che vale: La parola è corta, cioè Ai galantuomini la parola data è come fosse un contratto.

Biassügà i parole - Biasciar le parole, cioè Penare a profferirle e a bene scolpirle; chi le biascia per difetto di conformazione della lingua si chiama dai Toscani *Biasciottone.*

Ciapà 'n parola - Accettare a dirittura; ed in commercio Lasciar la mercanzia al prezzo offerto.

Dà parola - Dar parola, Promettere.

Di dét öna parola - Frammettersi, Entrar mediatore.

Di dré di parole a ergù – Dir villania ad uno, Ingiuriarlo.

Di quater parole 'n crus a ergù – Dire parole risentite, sdegnose ad alcuno.

Es miga bu de dì dò parole – Non saper accozzare due parole, Non essere atto a dir nulla.

Es söë de parole – Essere di poche parole.

Fa di bune parole – Far le belle parole.

Fa öna sola parola, o poche parole – (Ter. di Com.) Chiedere a dirittura il giusto prezzo.

Iga la parola sö la ponta d' la lengua – Avere la parola sulla punta della lingua.

Majà la parola o Mancà de parola – Mancar di fede o della fede, Non mantener la parola, Non attenere le promesse.

Majà i parole – Mangiarsi le parole, Non esprimerle bene. Di quelli che le esprimono peggio si dice *Ingojarsele:* di quelli che penano un pezzo, come i vecchi e sdentati, *Biasciarle,* e di quelli che per qualunque cagione, avendo cominciato le parole, non le finiscono o non le mandano fuori, *Ammazzarle.*

Mancadùr de parola – Mancatore, Chi non attiene la parola, le promesse.

Mancà o Majà la parola, Restà lé sensa parola – Rimanere in secco, Mancare altrui in favellando e le parole e i concetti, Morir la parola tra' denti.

Mantègn la parola – Mantener la parola, Attenere od Osservar la promessa, Servare il patto.

Mastegà i parole – Masticar le parole, Pensarle bene prima che si parli.

Misürà o Pisà i parole – Ponderare o Pesar le parole.

Mocià o Smocià i parole – Ammazzar le parole, Non terminare di pronunciarle.

No esga mai öna mèsa parola tra dò persune, No iga mai öna mèsa parola – Non esserci una mezza parola tra due persone, Vivere esse in pace e d'accordo.

Om de parola – Uomo di sua parola, Uomo che mantiene ciò che promette.

Öna parola – Una parola (Tosc.). Suol dirsi, così ellitticamente, ad alcuno invece di: Ascoltate alcuna cosa ch' io voglio dirvi.

Öna parola tira l' otra – Il dir fa dire; Una parola tira l'altra. Più sovente quest' ultimo suole accennare al provocarsi con lo scambio di parole che offendano, e nelle quali andando innanzi vien sempre fatto di rincarare.

Proferì bé i parole, Fàle spicà bé – Scolpire bene le parole, Pronunziarle bene.

Spend la parola di oter – Spacciar la parola altrui.

Stà sö la parola – Star sotto o sopra la parola, Star sopra la fede, cioè Assicurarsi d'al-

cuna cosa per la parola o promessa avutane.

Stopà i parole 'n boca - Tagliar le parole in bocca, Mozzare e interrompere altrui il favellare.

Tö fò la parola d' boca - Riscontrarsi nel favellare sopra alcuna cosa, Abbattersi a dirla a un modo — Furare o Rubar le mosse, vale Prevenire altrui in dire qualche cosa. *Al ma tölt fò la parola de boca,* ed in questo sig. dicesi anche *Se 'm gh' ia ü pom me l' ispartia* - Ci abbattemmo a dire la stessa cosa.

Troà del de dì o Öli di ergót sö 'n töte i parole - Appuntare, Riprendere uno nel favellare.

Vegn o Tacàs a parole - Venire a parole, Riscaldarsi di parole, Venire a rissa di parole.

I bune parole i giösta töt - I Toscani dicono pure: Le buone parole acconciano i mali fatti.

I parole no i paga miga dasse - Le parole non pagano dazio; e i Toscani: Ogni parola non vuol risposta. Modo prov. che sig. non doversi tener conto di alcuna cosa detta inconsideratamente.

Parola décia e sassada tracia no i turna piò 'ndré - Parola detta e sasso tirato non fu più suo. Spag. *Palabra y piedra suelta no tienen vuelta.*

Parola per **Lètera** Vedi *Lètera.*

Parolassa Parolaccia, pegg. di Parola — Parolozza, Parola materiale e rozza.

Parolina Parolina, Paroletta, e Parolinetta.

Parpai Mastietti. Due ferri, sui quali, come l'uscio su' cardini, si volgono gli sportelli (*Anti*). Uno dei ferri del mastietto, quello col perno o ago (*Spina*), è conficcato nel telajo; l'altro, quello coll' occhio o anello, è conficcato nella imposta.

Parpajusa Agg. di *Förmiga* - Vedi.

Parpaöla Sorta di moneta che valeva dieci quattrini. I dizionarj italiani non hanno un nome per indicare questa moneta; però A. Manzoni, ne' suoi *Promessi sposi,* scrive: « Queste due belle *parpagliole* nuove sono per te. » In Isp. *Parpalla* o *Parpallota* sig. Una moneta di rame del valore di otto centesimi.

Part, e talvolta anche **Parte** Parte.

Dà 'n part - Dar parte d'alcuna cosa, Darne avviso.

La mé part, La tò part, ecc. - La parte mia, La parte tua, ecc. vale Molto. *Gire la mé part a' mé* - Ben vo pel mondo anch' io la parte mia.

La piò part - La maggior parte. Fr. *La plupart.*

Per porte mià de mé - Dalla parte mia, Dal canto mio, Per quanto appartiene a me.

Viga part interessada 'n vergòt - Essere impacciato o ingerito in checchessia.

Part sost. mas. Parto.

Dòna de part o Paöla - Donna di parto. Vedi *Paöla.*

Ès visi al part - Essere col corpo a gola, o Avere il corpo a gola. Si dice delle donne che sono vicine al parto.

Indà a fas leà de part - Andare o Entrare in santo. Si dice dell'andare le partorienti la prima volta dopo il parto in chiesa per la benedizione del sacerdote.

Leà de part - Mettere in santo. L'atto che fa il sacerdote di benedire le puerpere.

Mör de part - Morire di parto o sopra parto, Morire a cagione del parto.

Tép del part - Puerperio.

Partecipà Partecipare.

Partì Partire, Andar via — Partire per Dividere, Far parti.

Partìcola Particola, Comunichino. L'ostia con cui s'amministra ai fedeli il sagramento dell'eucaristia.

Particolàr Particolare.

Particolàr - Noi lo usiamo anche nel sig. di Privato, Persona privata.

Particolarità Particolarità, Qualità propria, Singolarità.

Partida Partita. Quella nota o memoria, che si fa di debito o di credito sui libri de' conti.

Partida erta - Conto acceso, Debito acceso, cioè non pagato, non estinto.

Piantà o Impiantà öna partida - Accendere o Piantare una partita.

Saldà o Saldà fò öna partida - Aggiustare una partita, Saldare ragioni, o conti.

Sigürà la partida - Porsi al sicuro.

Partida - Partita (Tosc.), appresso i negozianti vale anche una quantità di certa mercanzia.

Partida - L'Assonica l'ha adoperato nel sig. di Frotta.

Chi no sa repards gne fa despèc
A pregd'l sé Macù cór a partidi.
ASSONICA.

Partida (T. di G.) Partita.

Fa öna partida de ciàcole - Fare una partita a chiacchiera (Tosc.), Stare a chiacchiera, a crocchio.

La prima partida l'è di scèc - Il primo si dà ai patti. Così dicono i giuocatori quando perdono il primo giuoco.

Partide d'öna elada - Petti, Busti. Vedi *Elada.*

Partidina Partitina, dim. di Partita. « Il parrucchiere avrebbe preferito una partitina a briscola. » (Thouar, *Le tessitore*).

Partidà . . . Combinazione nel giuoco del bigliardo che consiste nel far cadere, colla palla dell'avversario, tutti i cinque birilli, e per la quale si vince la partita d'un colpo.

Partidùr Regolatore. Misura dell'acque correnti, col fondo orizzontale e colle sponde perpendicolari, e per essa scorre tutta l'acqua da misurarsi.

Partidùr (T. de' segatori) Segone, lunga e grossa lama dentata senza telajo, e per ciò atta a segare per traverso legno di qualsiasi grossezza. Ciascuna estremità della lama è ripiegata in occhio, anzi in bocciuoli, e vi si piantano due diritti e corti Manichetti verticali, ovvero anche vi si oppone un solo manico, che è una pertica curvata in arco, le cui estremità entrano in ciascuno dei due bocciuoli della lama.

Partìt Partito. Voce di parecchi significati.

Partorì Partorire.

Parùt Malizioso, Che ha malizia.

E facia de quei cör la notomia,
Al vé chi é galant'om, chi é pés parùt.

Assonica.

G. B. Angelini registra il dettato *Es pès de parùda,* che traduce Essere peggiore della paruta (cioè dell'apparenza).

Pàs sost. fem. Pace.

Dà pâs ai sò afare – Assestare, Regolare le proprie faccende; Sbrigare, Spedire, Dar fine alle proprie bisogne.

Das pâs – Darsi pace, Quietarsi, Tranquillarsi.

Fa pâs – Far pace, Depor l' inimicizia, Rappattumarsi, Rappacificarsi.

Fa fa pâs – Rappattumare, Rappacificare, Rappaciare, Pacificare, Mettere pace, accordo.

Mètes ol cör in pâs – Vedi *Cör.*

No fa pâs gna col törc – Si suol dire quando si è molto contenti e sicuri del proprio stato. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Va 'n pâs o Va 'n santa pâs – Vatti con Dio.

Pâs – Pace. Tavoletta sagra che si porge da baciare.

Fa basà la pâs – Dar la pace. Funzione ecclesiastica, che si fa col porgere a baciare una tavoletta sagra.

Pâs per Ramoscello d'olivo. L'olivo fu sino dai tempi più remoti segno di pace, ed anche ai nostri dì ci scambiamo ramoscelli d' olivo per addimostrarci amici; donde il traslato del nostro vernacolo. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Pas sost. mas. Passo. Quel moto dei piedi che si fa in andando, e pigliasi anche per Ispazio compreso dall' uno all' altro piede in andando, e pel Luogo donde si passa.

A pas a pas, Ü pas dopo l'oter – Passo a passo, Passo innanzi passo, Piede innanzi piè (Tosc.), Pian piano, Adagio adagio, A bell'agio.

A pas de bersagliér – Alla bersagliera, A passo lesto.

A turnà 'ndré ü pas – Tornando un passo addietro. « Io tornerò col racconto un passo addietro, come diceva la mia nonna buon' anima. » (Thouar, *Una madre*).

Col pas gregiàt - V. G. Di buon passo. Vedi *Grezà*.

De sto pas - Di questo passo, Con questo procedimento. *Se la va de sto pas* - Se la progredisce a questo modo.

Esga noma du pas - Essere vicinissimo, Essere a due passi da . . . *L' è noma ché, du pas* - È vicinissimo, È a due passi.

Fa du pas - Far due passi (Tosc.), Andare un poco a diporto dopo essere stato occupato.

Fa 'l pas segónd la gamba - Fare il passo secondo le gambe, cioè Far la spesa secondo l'entrata. *Bisogna fa 'l pas segónd la gamba* - Bisogna fare i passi secondo le gambe; Bisogna far la spesa secondo l'entrata. I Toscani dicono anche: Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi; Bisogna compartire il refe secondo le pezze.

Fa tri pas sö 'n d' ü quadrèl - Far passo di picca, Camminare come le testuggini, Camminare con lentissimo passo. *Al fa tri pas sö 'n d' ü quadrèl* - Fa tre passi sur un mattone (Tosc.), cioè Cammina lentissimamente.

Fa ü pas fals - Fare un passo falso, Pigliar male le sue misure.

No fa 'l pas inguàl con vergü - Non essere uguale ad uno, Essergli inferiore.

L'ó faè lü capitani generàl
Gne séc negü no farà 'l pas piò inguàl.
Assonica.

No farés gna ü pas, o *No m' möerés gna de ché e lé* - Vedi *Möv.*

Pas a la spagnöla - Passo lento.

Sö 'n st' ura a l' Olivét va 'l compagnü
Coi öc sö al siél, e 'l pas a la spagnöla.
Assonica.

Rervi o *Dervì i pas* - Riaprire il passaggio, la comunicazione, le strade. S' intende della comunicazione da un paese all'altro che fosse stata interrotta per guerra o per altra calamità.

Serà i pas - Negar pratica, Non ammettere in una città, in un porto o simile le merci, le persone in tempo di guerra o di contagio.

Slongà, Gregià o *Grezà 'l pas* - Studiare, Allestire o Accelerare il passo.

Pas agg. Passo, Appassito, Vizzo, Guizzo. Dicesi dell' erbe, delle frutte, e de' fiori quando per mancamento d' umore hanno perduto la loro freschezza — Vizzo o Guizzo e Moscio, si dice delle cose che hanno perduto la lor sodezza, o durezza.

Impó pas - Soppasso, Sommoscio, Alquanto passo o moscio.

Vegn o *Deentà pas, Impassi* - Appassire o Appassirsi, Divenir passo — Avvizzire o Avvizzare,

Divenir vizzo; e dicesi propriamente della pelle, della buccia, e simile.

Pascol Pascolo, Prateria o luogo pien d'erba dove pascono le bestie.

Pascolà Pascolare, Pascere.

Es a pascolét co' l'oca – Vedi *Oca.*

Pascolìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré.*

Pasentà Pacificare, Appaciare, Calmare, Acquietare, Placare, Tranquillare. A Chioggia *Pasentàr;* Mil. *Pasentà.*

E pasentàt ch'al è, al ga vé in pensér.
Assonica.

Pasqua Pasqua, Pasqua di resurrezione, Pasqua d'uovo.

Contét comè öna pasqua, o comè la pasqua – Vedi *Contét.*

Fa o Tö pasqua – Fare la pasqua, Comunicarsi alla pasqua.

Nedàl al zöc, Pasqua al föc – Vedi *Nedàl.*

Quando 'l piöf ol dè d' Pasqua, töte i feste i sguassa – Vedi *Piöf.*

Pasquàl, dim. **Pasqualì** Pasquale, nome proprio di uomo.

Pasquaròl Agg. di *Öf* – Vedi.

Pasquaröla V. Bremb. sup. Dono che si dà nel tempo pasquale. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Pasquèta Epifania. Vedi *Epöfanéa.*

A pasquèta ün' urèta – Intendiamo significare che All'epifania il dì comincia ad allungarsi quasi di un' ora. Vedi *Antóne.*

Passà Passare.

Passà – (T. di G.) Far passo, Non legar la posta, Non far giuoco.

Passà – (T. di G.) Avere lo spallo, Essere spallato. Dicesi quando uno piglia tante carte che col contare passino il numero convenuto.

Passà – Nelle scuole significa Passare da una classe inferiore ad una superiore, Passare a un esame.

Passà a pröf, a rènt – Rasentare, Passare da presso.

Passà capitane – Essere promosso al grado di capitano.

Passà dotùr – Addottorarsi.

Passà dés, vinte, trenta lire 'l mis – Passare o Dare dieci, venti, trenta lire al mese. *Ghe passe vente lire 'l mis, e 'l vestit* – Gli passo venti lire il mese, e il vestiario (Tosc.).

Passà öna süplica – Passare una supplica, Approvarla, Concedere la grazia.

Passà fò – Oltrepassare e Oltrapassare, Passare oltre — Eccedere, Trapassare i termini convenevoli, Uscir del convenevole, Passare i termini; nel qual sig. i Toscani direbbero: *Passar la parte, la barca, la guadagnata, la linea.*

Passà fò – Parlandosi di vivande sig. Straccocere, Cuocere eccedentemente; e parlandosi di frutte vale Immezzare o Immezzire, cioè Quasi infracidire per eccesso di maturità.

Passà fò d' sura - Sorpassare, Passar soprà in linea di altezza.

Passà fò d' sura a ergòt o Passàga sura - Non badare, Non osservare alcuna cosa, Non porle mente. Fr. *Passer par-dessus*; Ted. *Übergehen.*

Passàga sura col pensér - Dimenticarsi, Non ricordarsi di checchessia.

Passàla bé - Passarla o Passarsela bene, Vivere agiatamente. *Passàla mal* - Passarla o Passarsela male, Vivere a disagio.

Passàla fò nèta - Passarsela liscia, senza danno. *Passàla fò per ol büs d' öna gogia o per ol büs dol stampé* - Uscirsene pel rotto della cuffia, cioè Aver commesso alcun errore, e liberarsene senza spesa, o danno, o noja.

Passà migà zo 'l grignà - Vedi *Grignà.*

Passà per . . . - Essere tenuto, Essere stimato o reputato un . . . Fr. *Passer pour.*

Passà per la mét - Vedi *Mét.*

Passàt lé, o Passàt quel momént - Vòltati in là (Tosc.), è un modo per sig. la istantaneità della cosa. « Io vado soggetto a montare in collera; e poi, vòltati in là, non è altro. » (Giusti, *Epistol.*).

Carta, Laùr, Vi che passa - Vedi *Carta, Laùr, Vi.*

Dà del passa là - Vedi *Passa là.*

Fa passà - Cercare, Andare attorno veggendo. *A i fac passà tance siti* - Avendo cerche molto provincie.

Fa passà - Cercare, nel sig. di Adoprarsi per trovare quello che si ha perduto, o quel che si desidera. *Fa passà per minüt* - Cercare diligentemente.

Fa passà ü léber - Scorrere o Trascorrere un libro, Leggerlo superficialmente e con prestezza. *Fa passà di léber* - Consultar libri.

No passà lé - Non passare più avanti.

Passa; E passa - Passa; E passa (Tosc.), per Più che; E anche più. *Al gh' avrà öna réndita de passa quarantaméla lire* - Avrà una rendita di passa quarantamila lire (Tosc.). *Al gh' à öna libreréa de énte méla volòm, e passa* - Ha una libreria di ventimila volumi e passa.

Töc i dé 'n na passa ü - Vedi *Dé.*

Passàbel Passabile (Tosc.), Discreto, Meritevole d' essere approvato.

Passada (T. degli Uccel.) Passo, Luogo in cui passano gli uccelli in certe determinate stagioni — Tesa, Luogo in cui tendonsi reti per la caccia.

Osèi de passada - Uccelli di passo o passaggio.

Passada - Passata. Parlando di libri o di scritti vale Scorsa, Lettura fatta alla sfuggita — e nelle arti sig. il passar leggermente sopra un oggetto per pulirlo, acconciarlo, ecc.

Dà öna passada - Dare una scorsa a un libro, a una scrittura o simili, vale Leggerlo, rivederlo con prestezza.

La sò passada as' la öl fa töc, e si soggiunge: *e l'è mei fàla prest che tarde* - Con questo dettato intendiamo indicare ciò che i Toscani esprimono dicendo: Chi non fa le pazzie in gioventù le fa in vecchiaja; Chi non s'innamora da giovine, s'innamora da vecchio. G. Giusti cantò:

> Spesso d'un Socrate
> Adolescente,
> Nasce un decrepito
> Birba o demente.
> Dal farle tardi,
> Cristo ti guardi.

Passadina Passatina. Vedi *Passada*.

Passagio Passaggio.

Passalà È usato nel modo seguente:

Dàga del passalà - Far checchessia a occhio e croce, cioè alla grossa, con poca arte — Passarsela in leggiadria, Passarsene, Passarsela leggiermente, tacitamente; sig. Non badare, Non far caso, non risentirsi di un'angheria o torto che ci sia fatto, ed anche Procedere senza rigore in checchessia.

Passamà Passamano. Sorta di guarnizione simile al nastro.

Passamà de la scala - Maniglia, Bracciuolo. Denominazione generica di ogni appoggiatojo, lungo il muro delle scale, a uso di tenervisi colla mano, per ajuto del salire, e per sicurezza dello scendere. A questi due vocaboli generici si supplisce sovente con vocaboli speciali, derivati, non dall'officio che fa codesto appoggiatojo nelle scale, ma dalla materia o dalla forma di esso: così dicono tutto dì: *Ferro*, *Fune*, *Bastone*, *Cordonato*, secondo che la maniglia è una fune, o una bacchetta di ferro, o altro.

Passànt Passacorde. Ferro manicato all'un de'capi come una lesina, con punta dall'altro, presso la quale è un ampia cruna per passarvi correggiuoli, striscette di pelle e simili.

Passante Agg. di Vino. Vedi *Vi*.

Passapórt Passaporto.

Passàt Passato. Part. da Passare.

Passàt bé - Parlandosi di cibi vale Ben cotto.

Passàt fò - Parlandosi di cibi vale Stracotto, Eccedentemente cotto: parlandosi delle frutte vale Mezzo, Eccedentemente maturo, Quasi vicino all'infracidare.

Passatép Passatempo.

Passe (**Ol**) Passio, Passione di Gesù Cristo. Quella parte del Vangelo, in cui si narra la passione di N. S.

Passèa Pazzia.

Fa di passée - Far pazzie. « E feci pazzie inistimabili per ritrovarla. » (Cellini, *Vita*).

Passéa che . . . o L' è öna passéa che . . . – Egli è un peccato che . . .

Passegio Passeggio.

Pàsser, Pàssera Passero, Passera e Passere. Uccello noto.

Pàssera solitaria – Passera solitaria. Sorta d'uccello notissimo, che canta soavemente.

Tirà 'n di sò pàssere – Tirare a' suoi colombi, Farsi il male da sè stesso; Darsi del dito nell' occhio, Offendere sè medesimo.

Passeréra . . . Così chiamasi quella specie d'uccelliera che si fa nella parte più elevata d'una casa.

Passerì Passerino. Dim. di Passero.

Passerì del sciòp – Grilletto. Quel ferretto che toccandosi fa scattare la molla di un'arme da fuoco.

Tirà 'l passerì – Sgrillettare, Far iscoccare lo scatto del grilletto tirandolo con un dito.

Passerina Passera o Passero da tetto. Uccello comunissimo che fa il nido ne' buchi delle muraglie, sui campanili, e luoghi simili.

Passeròl Passatojo, pietra o altro che serve a dar passo nei fossati o rigagnoli.

Passeròt Passerotto. Passera giovane che non esca di nido o che ne sia uscita di poco.

Passèt Fermaglio. Finimento di oro o d'argento, che serve ad unire le due estremità di nastri o d'altri ornamenti.

Passèt de la èsta – Pedana, Rimbocco finto. Vedi *Esta*.

Passète V. S. M. Castagne secche, Confetti di montagna. Vedi *Castegne peste*.

Passì Passino, Passetto, Passolino, Piccolo passo.

Passiensa, e scherzos. **Irtù de l'asen** Pazienza, Sofferenza e tolleranza.

Armàs de passiensa – Armarsi o Vestirsi di pazienza. « Dico che dallo ajuto di Dio e dal vostro, nel quale io spero, armato, e di buona pazienza, con esso procederò avanti. » (*Decamer., Gior. IV*). « Io inteso questo, mi vesti' di pazienza, la quale cosa mi è difficilissima. » (Cellini, *Vita*).

Fa perd o scapà la passiensa – Far rinnegare la pazienza, Farla perdere.

Passiensa de orb, de Giob – Pazienza da santi, Pazienza di Giobbe.

Perd o Scapà la passiensa – Scapparti la pazienza (Tosc.), Rinnegare la pazienza, Traboccare il sacco, Non poter aver più pazienza.

Portà passiensa – Portare in pazienza, Sopportar pazientemente, Non si alterare.

Passiensa, e nella V. Ser. sup. *I àbeč* – Scapolare, Abitino. Due pezzetti di panno attaccati a due nastri da potersi portare appesi al collo in onore della Santissima Vergine.

Passientà Sopportare, Aver pazienza, Pazientare.

Passiù Passione, Patimento, Pena.

Ciapàs di passiù per vergót - Inquietarsi, Affliggersi, Prendersi afflizione d'alcuna cosa.

Es öna passiù - Essere una passione (Tosc.), dicesi di cosa che arrechi sommo disgusto e noja.

Fiür de passiù - Vedi *Fiür*.

Iga passiù a la pitüra, a la scültüra - Amare la pittura, la scoltura.

Iga passiù al zöc, a la cassa - Avere gagliarda inclinazione al giuoco, alla caccia.

Mör de passiù - Morire di crepacuore, per dispiaceri.

Öm sensa passiù - Uomo impassibile, che non si dà alcun pensiero — Apato, che non sente passione, indifferente al bene come al male.

Passiunàt Appassionato (Tosc.). Dicesi di chi ha amore veementissimo per checchessia.

Passù Gran passo, Passo grande più dell'ordinario.

Passù Palo. Sorta di grosso palo per lo più di quercia, dall'un de' capi terminante in punta, la quale, se guernita di ferro, chiamasi Puntazza, dall' altro chiamasi Testa, e ficcato tutto nel terreno serve a far palafitte.

Past Pasto.

Mangià fò de past - Vedi *Mangià*.

Ü past bu e ü mesà, manté l'om sa - Un buon pasto e un mezzano, tengon l'uomo sano. Proverbio di chiaro significato.

Pasta Pasta, Farina intrisa con acqua e coagulata col rimenarla.

Pasta - Pasta, Mistura colla quale si contraffanno le gioje e le pietre dure.

Pasta, e più comunemente *Paste* - Paste. Termine generale di quell'alimento di varie fogge che suol mangiarsi in minestra, fatto con pasta non lievitata, passata alla stampa per forza di strettojo, o fatta in casa collo spianatojo (*Canèla, Resura*).

Pasta, e per lo più *Paste* - Dicesi anche nel significato di *Dolci* - Vedi.

Pasta frola - Pasta frolla (Tosc.). Pasta fatta con farina, zucchero, burro e uova.

Pasta sfojada - Sfogliata, Pasta a sfoglia. Specie di torta fatta di sfoglie di pasta.

Es öna pasta, o öna pasta d' formét, o ü tòc de marzapà - Essere fatto della miglior pasta, Essere di benigna e buona natura. *L'è öna pasta, o L'è öna pasta d' formét* - Egli è fatto della miglior pasta che uscisse mai di qualsivoglia buona madia; È una pasta di zucchero (Tosc.).

I faè la pasta - Parlandosi delle frutte vale Essere fatte, cioè Essere condotte a una certa maturità da potersi mangiare. Il suo contrario è frutte Non fatte (*Chi à miga faè la pasta*).

Iga i ma 'n pasta - È lo stesso che *Iga dèt la ma* - Vedi *Ma*.

Pastagnòc, ed anche **Pastù** Pastaccio, Pasticcione, Buon pastricciano, Uomo bonaccio, di buona pasta, di buon naturale.

Pastegià Pasteggiare. *Vi de pastegià* - Vedi *Vi*.

Pastèl (T. de' pittori) Pastello. Rocchetti di colori rassodati, coi quali, senza adoperar materia liquida, coloriscono sulla carta.

Pastèl di osèi - (Ter. degli Uccel.) . . . Cibo che si prepara per gli uccelli con farina gialla mescolata ad altre materie.

Pastés Pasticcio, Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta.

Pastés per *Pastissada* - Piastriccio, Miscuglio fatto confusamente e alla peggio — Acciabattamento, Cosa fatta in fretta e male — Avviluppamento, Scompiglio, Confusione — Imbratto, Cosa malfatta o confusamente racconcia — Pasticcio, per Intrigo, Viluppo, Cabala, Raggiro — Pippionata, Pappolata, Cosa che riesca sciocca, o scipita: e si direbbe di spettacoli, composizioni, o simili.

Pastì . . . Lo diciamo a Colui che fa o vende dolci, ed in Toscana chiamasi Pasticciere Ciambellajo, Colui che fa o vende le ciambelle — Cialdonajo, che fa cialde e cialdoni — Confortinajo, che fa o vende i confortini — Cantucciajo, che fa i cantucci — Bericuocolajo, Colui che fa o vende i bericuocoli, o confortini.

Pastissada Pastocchiata Pippionata. Vedi *Pastés*.

Pastissàt È voce propriamente del contado, e vale Stufato. Vedi *Stödt*.

Pastissér Pasticciere, Colui che fa i pàsticci.

Pastisséra In alcuni luoghi dicesi nel sig. di Cuoca, Cuciniera.

Pastissì Pasticcino, Pasticciotto, Piccolo pasticcio.

Pastissù Acciarpàtore, Ciarpone, Colui che fa male checchessia.

Pastissù - Si dice anche per Busbaccone, Imbroglione.

Pastejada V. S. M. Vedi *Pastissada*.

Pastòm (T. de' Cerajuoli) . . . Nome generico della Cera separata e non separata dal miele.

Pastòm sèc - . . . Cera separata dal miele e non imbiancata; Cera gialla.

Pastoràl Pastorale, Bastone del vescovo; ed anche Allocuzione stampata che il vescovo manda ai curati della sua diocesi interno a cose di religione e di disciplina.

Pastoràl, Pastorèla . . . Aria che i nostri pastori suonano sulla cornamusa particolarmente a Natale.

Pastossada Pastocchiata, Pippionata, Cosa sciocca e scimunita. Vedi *Pastissada*.

Pastrà Pastrano. Sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche o senza, e senza affibbiamento.

Paströgn Brancicone, Stazzonatore, Chi maneggia le cose senza le debite cautele — Imbrattatore, Impiastratore, Chi imbratta, impiastra — Abborracciatore, Ciarpone, Chi opera male e presto. Mil. *Pastrügnon.*

Paströgnà Stazzonare, Brancicare, Malmenare, Maneggiare senza le debite cautele — Abborracciare, Acciabattare, Far checchessia alla grossa e senza diligenza.

Paströgnada Imbratto, Cosa malfatta o confusamente racconcia.

Paströgnù Accr. di *Pastrògn* – Vedi.

Pastù (T. de' fornaciaj) Pastone. Quella dose di mota presa dalla caricatura, e posta in una volta entro la forma.

Pastù – (Ter. de' fornaj) Pastone. Pezzo grande di pasta, dal quale si spiccano pezzetti per formarne il pane.

Pastù per *Pastagnòc* – Vedi.

Pastùr Pastore.

Pastüra Pastura, Luogo dove le bestie si pascolano e'l Pasto stesso.

Pastüra de osèi, de pès – Esca. Cibo, ma proprio degli uccelli e de' pesci, benchè si dica anche talora dell'uomo — **Escato,** quello spazio dove si pone l'esca, acciocchè gli uccelli vi si calino.

Pastürà Pasturare, Custodire gli animali tenendoli alla pastura

Pastürèt (T. degli Uccell.)... Dicesi a quegli uccelli, che invece di passare si fermano dove trovano esca (*Pastüra*). In Toscana si chiamano *Statini* gli uccelli che sogliono venire l'estate, e trattenersi nello stesso luogo sinchè essa dura.

Pastùs Pastoso, Morbido.

Pat Voce che adoperasi nei dettati: *Es pat e pagàč* – Aver pareggiato i conti. *Am sè pat e pagàč* – Siam pari e pagati; Palla e caccia; Siamo del pari; Siam pareggiati, cioè Il debito è saldato.

Fa pat e pagàč – Vedi *Pagàč*.

Pàt de la scala Pianerottolo ed anche Ripiano. È quel piano che è tra branca e branca delle scale. Ingl. *Path,* Sentiero; Gr. *Patos;* Sanscrito *Patha.*

Pata Epatta ed anche Patta. Un certo numero di giorni che aggiugnesi all'anno lunare per renderlo uguale al solare, e così conoscere i giorni della luna.

Pata – Nel giuoco è lo stesso di *Pace* – Vedi.

Pata V. di S. e **Patina** V. Bremb. Panno lino che adoperasi nei lavori intorno al latte rappreso. Ingl. *Patch,* Pezza, Toppa.

Patà Vedi *Impatà.*

Patà ed anche **Patatòc** Soldato austriaco, ed in questo significato soleva dirsi Patatucco

anche in Toscana. Sp. *Patan*, Villano; Venez. *Patatuco*, Babbaccio, Babbaccione, Scempiato.

Pataffa Usasi talvolta nel sig. di Avviso, Affisso, Manifesto, ed anche di ogni Atto d'autorizzazione, Patente. La voce vernacola ha sempre significato alquanto avvilitivo, e deriva da *Epitaffio* in quel modo e per le ragioni che da *Café* si fa *Caféna*, o da *Ràstel* si fa *Ràstela*.

Patàm V. Ser. sup. Strame. Vedi *Stram*. L'It. *Pattume* sig. Spazzatura e mescuglio di cose infracidate.

Pataràc Gio. Bressano adoperò questa voce nel sig di Inezie, Cose di nessuna importanza.

Gnè ve'n fé bèf ac ai sia patarăc.

I Veneziani chiamano *Patarachia* un pesce di mare, che per la sua magrezza è cibo triviale.

Patata, Pom de tèra, e nella V. Bremb. sup. **Tartéfol** e **Tréfol** Patata, ed anche Batata e Pomo di terra. Radice tuberosa notissima.

Patata – Scherzosamente dicesi anche per Gozzo.

Patatìc patatàc, e con maggior espressione **Patatìnf patatùnf** Tiffe taffe. Voci che servono ad imitare il rumore di colpi replicati, e dicesi per lo più di coloro che si battono.

Fa patatìc patatàc – Tambussare, Tamburare, Dar busse, Bastonare.

Patatèc Vedi *Patà*.

Patatùnfeta Voce che esprime assai bene il rumore di cosa che cada precipitosamente.

Paté Si adopera nel dettato:

Es töc d'ü paté – Essere della medesima pannina, cioè Essere della medesima qualità o condizione; pigliasi per lo più in mala parte. *Es töc d'ü paté* – Vale anche Essere tutti della stessa opinione.

Paté È voce del dialetto milanese, e si usa talvolta invece del nostro *Strassaròl* – Vedi.

Patèl, Patelì Brachetta, Toppa, Toppino. Pezzo quadro sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo. Venez. *Patelòn* o *Patelin*; Bresc. *Patilù*; Mil. e Com. *Pata*; Ingl. *Patch*, Pezza, Toppa; Bret. *Pateled*, Bavaglio; Sp. *Pata*, Fettuccia che copre la tasca degli abiti.

Paténa o **Tondì del càles** Patena, specie di piattello che serve a coprire il calice.

Patentà Accordare o Dare una patente. Fr. *Patenter*.

Patente o **Patenta** Patente. Brevetto che chiunque vuol esercitare un'arte, un commercio, è tenuto di ottenere dal governo.

Pater Paternostro, Orazione domenicale, Orazione del Signore.

Pater di morč – Avemaria de' morti, Il suono della campana ad un'ora di sera dopo l'avemaria.

Sai 'ü laùr come 'l pater –

Saper benissimo una cosa. Fr. *Savoir une chose comme le pater.*

Tacàla sö 'l pater, Raterà o Rangognà sö 'l pater – Apporre alle pandette, o al sole; Biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

Paterna Ammonizione paterna, Correzione paterna, Paternale (Tosc.).

Fa öna paterna – Ripigliare alcuno, Riprenderlo, Ammonirlo, Fargli una ripresa. Venez. *Far una paterna.*

Pateròt Bacchettone, Baciapile, Santoccio, Picchiapetto. Vedi *Basamür.*

Patì Patire.

Patì – Parlando di frutta vale Immezzire o Immezzare; parlando di carni o d'altro Invietire o Invietare, Diventar vieto, stantio.

Patiga sura – Consumarsi, Struggersi internamente per qualche passione — Marinare, Avere un certo cruccio interno per cosa che ci dispiaccia.

Patì 'mpo' del nòminepatris o Patì 'n öna rama – Vedi *Rama.*

Patìbol Patibolo.

Pàtina e **Lùcido** Cera da scarpe e stivali. È una mistura nera colla quale si lustrano i calzari di pelle, dopo averli ripuliti dalla polvere o dal fango. Anche l' It. Patina vale Inverniciatura, Vernice.

Edèl de pàtina – Vedi *Edèl.*

Patìna Guiggia. La parte superiore della pianella o dello zoccolo.

Patìna – V. Bremb. Vedi *Pata.*

Patìna – V. G. Fardello, Fagotto; onde *Fa sö la patìna* è lo stesso che *Fa sö 'l fagòt* – Vedi *Fagòt.*

Patìt Smunto, Macilento, Sfigurato, Sbattuto. Dicesi di uno di cattiva cera e smagrito per malí sofferti; in Toscana *Patito.*

Iga la cèra patida – Vedi *Cèra.*

Pato Patto, Accordo, Condizione.

A pati nigù, o A pač nigù, o A pate nigöne – Per alcun patto, In modo alcuno.

A töč i pati – A tutti i patti (Tosc.), O nell'un modo o nell'altro, purchè si faccia.

Col pato de – Con patto che, A condizione che.

Tösla de pato – Darsi pace, Rassegnarsi, Uniformarsi, Conformarsi.

Pati ciari, amici cari, o amicissia longa – Patti chiari, amici cari; Patti chiari, amicizia lunga. I Toscani dicono anche: Con ognun fa patto, coll'amico fanne quattro; Conti spessi, amicizia lunga.

Pato, e più comunemente *Pati* – (T. di G.) Partito, Accordo che si fa quando uno, benchè al di sopra, non sia sicuro di vincere. *Fa di pati o Vegn a pati* – Far partito.

Patöc Patente, Patano, Manifesto, Chiaro, Evidente, Palpabile. Venez. *Patòco;* Lat. *Patere*, Essere manifesto.

L'è patöca afàč - La ragione è evidente e palpabile.
Patöèi Bazzicature, Masseriziuole, Coserelle di poco pregio. I Milanesi dicono *Pattj* a Quei pannilini onde ravvolgonsi i fanciulli in fasce.

Al resta i vèč con quater patöèi,
E i fomne desplrade col pötèi.
Assonica.

Patöèi - Lo diciamo anche per Faccenduole, Faccenduzze, Piccoli affari, Faccende di poco momento.
Patöglia Pattuglia, Guardia di soldati che scorre per la città.
Patömà Vedi *Baömà*.
Patös Pattume, Pacciume o Pacciame. Spazzatura e miscuglio di cose infracidate. *Patòs* lo diciamo anche per Tritume di fieno o paglia, e talvolta si dice ancora nel sig. di Danaro, e più comunemente di Moneta spicciola. I Bolognesi chiamano *Pataccio* la canapa più corta, i mozziconi di canapa. Il Greco *Patos* sig. Escremento, Sudiciume, e certa polvere, con cui gli atleti strofinavansi dopo essersi unti con olio.
Patòs per *Patössù* - Vedi.
Patössà Vedi *Spatössà*.
Patössada Vedi *Pastissada*.
Patössù Acciarpatore, Ciarpone, Colui che opera senza diligenza e senza attenzione — Sciupone, Chi non ha cura delle vestimenta — Sciamannato, Sciatto, Sconciò negli abiti e nella persona.
Patpagà . . . Serve ad imitare la voce della quaglia.
Pàtrec Metatesi di *Pràtec* - Vedi.
Pàtria Patria.
La pàtria l'è doe s' la fa bé - La patria è dove s'ha del bene. È brutto, ma viene dal latino: *Ubi bonum ibi patria.*
Patrimone Patrimonio.
Patriòt Patriota, Compatriota o Compatrioto.
Patrù Vedi *Padrù*.
Patrunàl Dicesi nel sig. di Padrone. Vedi *Padrù*.
Patù Martingala. Toppa nella parte deretana dei calzoni da bambini. Vedi *Pata*.
Patù - V. Bremb. Toppone. Vedi *Tacù*.
Patüì Pattovire o Pattuire, Patteggiare, Convenire.
Paù Pavone, e fu detto anche Paone e Pagone.
Pauna Pavonessa, La femmina del pavone.
Paunàs *o* **Colùr paunàs** Pavonazzo o Paonazzo, Colore simile a quello della viola mammola.
Paunsì Pavoncino, Pavoncello, Pavone giovane.
Paunsi - Pavoncella. Sorta d'uccello grosso quanto un piccione ordinario; viene di primavera, vive ne' campi, nidifica fra le praterie, e parte in autunno; le sue uova si reputano piacevoli; ha i piedi rossi, un ciuffo pendente, ed il petto nero. Superiormente è grigiobruno, ed il ventre bianco.

Si pasce d'insetti d'acqua e di piccoli pesci.

Pave V. di S. Pavido, Pauroso, Timoroso. Lat. *Paveo,* Temo.

Pavià Padiglione. Fr. *Pavillon.*

Pé *o* **Pè** Piede, e raccorciato Piè. Membro del corpo dell'animale, ed anche si dice della parte inferiore di checchessia.

A pè - A piedi, A piede, Appiede o Appiè.

A pè giunti - A piedi giunti. Lat. *Junctis pedibus.*

A pè nüd o In pè nüd - A piè ignudi, A piè scalzi, Coi piedi scalzi.

A pé peràċ - A piè pari, Coi piè del pari, Senza muovere un piede prima dell'altro.

Bagn ai pé ; Coi ma e coi pé ; Dà di pé'n da segia e spand ol laċ ; Das la sapa sö i pè ; Es con d'ü pè o Iga ü pè'n da fopa; No esga o Troà gna co gna pè. Vedi *Bagn, Ma, Segia, ecc.*

Es gnè a pè gnè a caàl - Non essere nè a via nè a verso, Trovarsi in ballo, in sulla corda, Restare imperfetto in checchessia.

Es in pé - Essere uscito dal letto, Essere levato, alzato.

Es o Mètes in di pè de ergù - È lo stesso che *Mètes in di pagn de ergù* - Vedi *Pagn.*

Faċ coi pé - Fatto colle gomita, Mal fatto, Fatto co' piedi (Tosc.).

Fa' i pé ai mosche - Vedi *Mosca.*

Iga bagnàt i pé - Essere brillo, cotticcio, alquanto avvinazzato. I Ted. hanno *Nasser* (bagnato) *Bruder* per Bevone.

Iga i pè dols - Avere i piè ciocci (Tosc.). Si dice di chi, o per calli o per altro difetto ne' piedi, non può portare comodamente le scarpe, nè camminare spedito e posare sicuramente il piede in terra. *Al gh'à i pè dols* - Ha i piè ciocci; e a modo di sostantivo dicesi anche È un piè ciocci.

Iga semper ergù per i pé - Aver sempre alcuno tra i piedi (Tosc.). Si dice di chi ci viene sempre dattorno procurandoci noja e molestia.

Indà coi pè de piomb - Andare col calzare del piombo, Procedere con maturità e con cautela.

Indà'n pé a ergót - Salire, Montare sopra alcuna cosa.

Indà sö i sò pé - Andare, Camminare o Correre pe' suoi piedi, Procedere checchessia naturalmente, secondo la sua natura o la convenienza. Lat. *Suo pede fluere.*

Indà o Tös fò di pé - Andarsene, Partirsi. *Va o Töl fò di pé* - Escimi d'attorno.

In pé - In piede o In piè, Ritto, Levato in piedi. *In pé dréċ* - In piede in piede, Ritto ritto.

In pé - Ripido, Erto, Malagevole a salire.

In pè - In vece, In cambio.

In ponta de pé - Pian piano, Pian pianino, Adagio adagio.

Lassà o Tegn in pé - La-

sciare o Tenere in piede, Non rovinare.

Lassàs vegn coi pé sö la pansa - Vedi *Pansa.*

Leà sö'n pé; Lilò lilà l'à freč i pé; Mandà fò di pé o Mandà vià - Vedi *Leà, Lilò, Mandà.*

Mét sóta i pé - Vilipendere, Sprezzare, Tener a vile. Lat. *Ponere sub pedibus.*

Mèt ü pè aante per no borlà 'ndré - Pigliare i passi innanzi, Antivenire, ed i Toscani direbbero Mettere le mani innanzi per non cadere.

No esga gne co gne pé - Vedi *Co.*

No pödi miga stà 'n pé - Non poter reggersi sulle piante.

No pödi tras in pé - Non si poter levare o rizzare a panca, Non potersi riavere, e si dice parlando di salute. Parlandosi di beni di fortuna dicesi Non attecchire, e vale Non aver fortuna nè profittare.

No pödi piò pond pé 'n d' ü sito - Aver abbruciato l'alloggiamento, Aver baciato il chiavistello, Non poter più tornare in alcun luogo.

No senti piò i pé del freč - Avere i piedi assiderati, agghiadati o agghiacciati.

No senti piò i pè de strachessa - Essere spedato, Avere i piedi affaticati, stanchi.

No tocà i pè téra d'alegressa - Essere assai allegri, assai contenti.

No 'l ga tóca i pè téra d'alegressa,
E 'l lavèz dol contét a gh' va de sura.

Assònica.

No trà piò gna pè gne ala - Starsi immoto.

Pè d'animàl o Peni d'animàl - Peduccio, Ginocchiello. Tutta quella parte dal ginocchio in giù del porco, la quale non si dice così se non ispiccata dall'animale. Fr. *Pied de porc.*

Pè de corf o Pé d' crof - Vedi *Ravagnòc.*

Pé de san Cristòfen - Piedone, Piedaccio, Piede grande, ed il popolo toscano direbbe Piede d'apostolo. *Al maerès i pé de san Cristòfen* - Vedi in *Mangià.*

Pé dols - Piè lessi, Piè teneri, Piedi che soffrono toccando un po' fortemente la terra.

Pè 'n del cül - Calcio, Percossa data col piede nel deretano. Vedi *Pessada.*

Pestà zo i pé o semplicemente *Pestà* - Vedi *Pestà.*

Pond i pè'n d'ü sito - Mettere piede in un luogo, Andarvi. *Pond i pè fò de ca, fò de l'ös* - Metter piede fuor dell'uscio, Trar di casa il piè, Uscirne.

Saltà con d' ü pè - Vedi *Saltà.*

Sö i du-pè - Su' due piedi, Improvvisamente, Subito. *L' è miga ü laùr de pödi-fa sö i du pè* - Questa cosa non si può gettare in petrelle, cioè Non

si può spedire senza difficoltà e tempo.

Stà con d'ü pè leàl - Essere un uccello sulla frasca (Tosc.), dicesi di chi ad ogni momento può mutare dimora.

Stà 'mpo' 'n pé e 'mpo' 'n leč - Stare o Alternare tra 'l letto e 'l lettuccio. Dicesi di un ammalato che va tramutandosi dal canapè al letto e da questo a quello.

Stà 'n pé - Stare in piedi, Star ritto.

Stà 'n pé - Conservare il proprio; onde *Guadegnà apéna de pödi stà 'n pé* per Guadagnare appena di che vivere.

Stà 'n pé - È anche lo stesso che *Stà sö*, e vale Vegliare, Non coricarsi.

Tajà fò al pè; Tö de co per mèt de pè; Zél di pè; Zelà i pè - Vedi *Tajà, Co, Zél, Zelà.*

Tegn ol pé 'n dô scarpe - Tenere il piede in due, o in più staffe, Star preparato a due o più partiti. Sp. *Tener el pié en dos zapatos.*

Tirà fò i pé de ergót - Levar le gambe di una faccenda (Tosc.), Sbrigarsene pulitamente e senza inconvenienti; i Toscani dicono anche *Sfangare* o *Sfangarcela.* « Il tema è difficile, e io non ce la sfango. »

Tiràs in pé - Profittare, Acquistare, Guadagnare, Avanzarsi — Riaversi, Ricoverare la sanità.

Péc Martello. È un pesante martello a due penne, assottigliate, senza denti, col quale i mugnaj aguzzano la macina quando è fatta piana.

Péc, Pic e Picù - Piccone. Strumento di ferro col quale si rompono o scavano macigni.

Magher comè ü péc - Vedi *Magher.*

Péc - Per disprezzo si usa anche nel sig. di Paesano, Contadino, Villano. Si dice pure per Incivile, Scortese, Zotico, Inurbano.

Pèč (*e* largo e breve) Nelle bestie lattifere dicesi il Sacco contenente il latte che traesi poi dai varj capezzoli che ne pendono. Sp. *Pecho* (pronunc. *Pecio*), Petto; Ital. *Peccia,* vale Pancia, Ventre.

In composizioni bergamasche del 1500, *Pèč* è usato anche nel sig. di Petto o Seno delle donne.

. . . Ol volt vediet, la gola e 'l pèč
De quela xi stinada . . .
Bressano.

Fàla dal pèc - V. G. Far qualche grave errore.

Péč (*e* stretto e lungo) V. S. M. Pinto, Dipinto. Part. passato di Dipingere.

Péč - Agg. alle nocciuole sig. Tinte di quel color rossigno che è segnale di maturità; onde *Nissöle péce* sig. Nocciuole mature.

Péč - Vale anche Scorrubbiato, Adirato, Arrabbiato; onde *Es péč* è lo stesso che *Es nigher, blö, breti* - Vedi.

Pèca Pecca, Difetto, Vizio, Menda.

Pecà Peccare, Commettere peccato.

Pecà 'n grand – Aspirare a cose alte.

Chi peca 'n barba, chi peca 'n barbis; ed anche *Töč as' peca 'n vergót, As' gh' à töč vergót* – Non v'è uovo che non guazzi; cioè Non si trova nessuno senza vizio o mancamento. Lat. *Non est piscis sine spina.*

Pecadù Peccataccio, Gran peccato.

Pecadùr Peccatore.

Pecanèl *o* **Picanèl** Picciuolo, Pedicciuolo, Gambo di frutta o di simile cosa. In it. *Piccanello* è termine d'agricoltura, ed indica il Pedicello del grappolo d'uva che resta attaccato al tralcio dopo la vendemmia. Vedi *Picanèl.*

Pecàt Peccato. Al pl. Peccati e Peccata.

Bröt comè 'l pecàt – Brutto quanto il peccato. Lo diciamo d'una qualche persona o cosa laida e sozza.

No alì gna i sò pecàč – Dicesi per lo più di vivande, e vale Essere scipito, Non avere nessun sapore.

Pecàt che 'l séa . . . – Egli è un peccato che . . . Egli è un danno che . . .

Pecàt de laà zo co' l'aqua santa – Peccatuzzo, Peccatuccio, Bruscolino, Menomissimo fallo.

Pecàt gros – Peccato grave.

Pecàt mortàl – Peccato mortale. Per celia si suol dire: *Pecàt mortàl pestù d' la sal;* e questo scherzo mi fa sovvenire del *Decamerone, Gior. II, Nov. X,* dove si legge: « Se io ora sto in peccato mortajo, io starò quando che sia in peccato pestello. »

Pecàt mülzi – Peccato carnale.

Pecàt veniàt – Peccato veniale.

Chi gh' à pura del pecàt, i mör col cül pelàt; ed altrimenti *Chi gh' à pura del diaol fa miga di solč* – Chi teme di far peccato, non diviene ricco; Chi ha paura del diavolo, non fa roba. I Toscani dicono anche: Chi non ruba, non ha roba; Per essere ricco, bisogna avere un parente a casa al diavolo; Per arricchire ci vogliono tre *r*, o redare, o rubare, o ridire (cioè far la spia).

Fa 'l pecàt e la penitensa 'nsèma – Fare il peccato e la penitenza (Tosc.), dicesi quando si ha che fare con una donna brutta; e lo dice anche la donna dell'uomo.

L' è pecàt mortàl, As' fa pecàt – È o Si fa peccato (Tosc.). Si dice a maniera di rimprovero: per es.: *A fat' del bé a té, l'è pecàt mortàl* – A fare del bene a te, è o si fa peccato.

Ol pecàt al gènera la mort – Il peccato ingenera la morte.

Pecàt confessàt, l'è mès perdunàt – Peccato confessato, è mezzo perdonato.

Pecàt vèč, penitensa nöa –

Peccati vecchi, penitenza nuova. E l'Ariosto:

Per far di quel proverbio in me la prova,
Che dice: A colpa vecchia pena nuova.

Solč e pecàč i è mal giüdicà – Vedi *Solč*.

Pèchen V. S. M. Pettine. Vedi *Pèten*.

Pechenà, Pechenì, ecc. Ved. *Petenà, Peteni.*

Péches Vestimento simile alla giubba (*Elada*), ma con larghe falde che circondano interamente le cosce della persona. A Firenze dicono *Pechèsce*.
« . . . Der Mann soll Immer gehn im Surtout und in der Pekesche sich zeigen. » (Goethe, *Hermann und Dorothea*).

Pecià zo Pendere. *Al ga pècia zo i fiòc* – Ha i fiocchi pendenti.

Peciada . . . Dicesi di Vacca che abbia grosse poppe.

Peciarés Vedi *Piciàl*.

Pécio Pinco e Pincio, Baccello, Membro virile.

Pécio – Lo diciamo anche nel sig. di Babbaccio, Baccel da vedove, Baccello, cioè Uomo semplice e sciocco.

Pécio Vedi *Péč*.

Pecnà V. G. Pettinare. Fr. *Peigner*. Vedi *Petenà*.

Pécol o **Pécoi d'öna scagna, d'ü taol, e simei** I piedi di una sedia, d'una tavola.

Pecönia Pecunia, Denaro. I Romani chiamarono *Pecunia* il denaro perchè portava impressa l'effigie di bove, o di pecora, o d'altro animale domestico, che tutti si comprendevano sotto il vocabolo generale di *Pecus*.

Pedada Pedata, Vestigio, Traccia, Orma che fa il piede.

Indà dré ai pedade de ergü – Seguire o Seguitare le pedate d'alcuno, Andargli dietro, e figurat. Imitarlo.

Pedada per Pianta dello scalino. Vedi *Basèl*.

Pedada – (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Pedàgn Sottana. Quella parte del vestito donnesco che è cucita alla vita, o tutta di un pezzo con essa, e che dalla cucitura in giù cinge, senza stringere tutta la persona.

Pedàgn – Sottana, Gonnella (Tosc.) per Donna. Il Guadagnoli scrisse:

« Non mi crediate mica un donnajolo,
Poichè sto volentieri fra le gonne. »

Pedàgn de gringa – Vedi *Crinoli*.

Tirà sö i pedàgn – Alzare i panni; e parlandosi di donna, in senso disonesto, sig. Fare o Dar fetta, Far copia di sè. Fr. *Trousser les jupes*.

Di pedàgn a gh' n' è tance, ma di dòne gh' n' è poche – Molte gonne, ma poche donne; cioè Le donne sono molte, ma le saggie son poche.

Pedagnì Dim. di **Pedàgn** Sottanello.

Pedagnì o Treersi – Vestitino, Gonnellino. La piccola veste de' bambini d'ambo i sessi. Il

secondo vocabolo si adopera anche quando si vuol indicare l'età infantile specialmente dei maschi, prima che loro si mettano i calzoncini. *Tó pö miga regordàten, perchè to gh'iet sö a'mò 'l pedagni* – Di ciò tu non ti puoi ben ricordare, perchè allora tu portavi il gonnellino.

Pedàl Pedale.

Pedane . . . Sorta di malattia de' piedi.

E té 'l pàr tö patésset de pedane.
Assonica.

Pédec *o* **Pìdec** V. Bremb. Pigro, Lento, Tardo nell'operare. Mil., Com., Valtell. *Pèdec;* Lat. *Pedica,* pastoja.

Pèdega Cateratta. Apertura per pigliare e mandar via l'acqua a sua posta che si chiude e si apre con imposte di legno.
Oscéra de la pèdega – Cataratta, Imposta di legno scorrevole verticalmente entro i canali di due Spallette (*Caldèi*).

Pédem *e* **Pélma** V. di S. Favo, Fiale, Fialone. Quella parte di cera dove sono le celle delle pecchie, e dove elle ripongono il mele. Gr. *Pedon,* Domicilio, Abitazione. Vedi *Béden.*

Péder Pietro. Nome proprio di uomo. Ted. *Peter;* Sp. *Pedro.* Vedi *Piero.*
De san Péder al s'à de scond ol poléder – Dicesi del grano turco, che pel giorno di S. Pietro (29 giugno) deve essere tanto alto da nascondervisi un puledro.

Pedersèm Prezzemolo. Erba degli orti che si adopera per dar odore e sapore alle vivande.

Pedesì *e* **Pelisì** Pelliccino. L'estremità de' canti dei sacchi, o delle balle, per la quale si possono agevolmente pigliare.

Pedestàl Piedestallo o Piedistallo.

Pedì Vedi *Peni.*

Pedina Pedina, Pedona, Girella. Quel pezzo con cui si giuoca a dama ed anche agli scacchi.
Mèt zo i pedine – Fig. Disporre le cose ad uno scopo.

Pedine (A) ed anche dicesi **Pedìnibus calcàntibus** Modi che valgono A piede. *O fač vente mea pedinibus calcàntibus* – Ho fatto 20 miglia pedina pedina. È modo dell'uso lucchese; ed in Toscana hanno anche i modi seguenti: *Gamba gamba, Scarpa scarpa, Sul caval di San Francesco,* ed anche *Pedetentim,* a cui si aggiunge spesso *birbantique.*

Pédre, e V. di S. **Péria** Pevera. Grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto di un pezzo, fuorchè il becco che è di metallo. Gli artieri toscani, per abbreviatura o per istorpiatura, dicono comunemente *Pèera,* fognando il *v;* ed anche dicono Imbottatojo, Imbuto da botte.
Cavra del pédre – . . . Specie di telajo per lo più quadrato che serve a tener ferma la pevera o sia l'imbottatojo nel cocchiume, affinchè si possa

imbottare il vino, senza pericolo di spanderne.

Pédre del masni - Vedi *Masni*.

Pedriöl Imbuto. Vaso conico di latta, di varie grandezze. Bocca terminata per lo più in Fascia verticale: Becco in fondo, che s' introduce nella bottiglia o fiasco per versarvi il liquore.

Pedù Procaccio. Colui che porta le lettere, pacchi e simili da un luogo all'altro, viaggiando a giornate — Pedone, dicesi di chiunque fa viaggio a piedi.

Pedù V. S. M., **Pedùl** Ceppo, Base e piede di un albero.

Pedunà Pedovare o Pedonare, Scorrere a piedi.

Pegà V. S. M. Appiccicare. Dicesi dell' effetto prodotto da materie viscose, tenute nelle mani. Sp. *Pegar*.

Pégher Vedi *Péguer*.

Peghér, Peghéra Vedi *Paghèra*.

Pegiùr, e l'Assonica **Pezùr** Peggiore, Più cattivo.

Pegiurà Peggiorare, Ridurre di cattivo stato in peggiore, Andare di male in peggio.

Pégla V. G. Pece. Vedi *Pigla*.

Pegn Pegno, Arra, Sicurtà.

Dà 'n pegn - Dare in pegno, Assicurare altrui col mettere pegno in sua mano.

Dà ü cantù 'n pegn - Vedi *Cantù*.

Fa i pegn - Oppignorare, Sequestrare, Porre il sequestro sui beni mobili o stabili.

Mèt sö ü pegn - Scommettere. *Metirèf sö ü pegn* - Scommetterei.

Pegn - (Ter. di G.) Pegno. Dicesi in diversi giuochi fanciulleschi, quella cosa che viene depositata da que' giuocatori che falliscono nel fare il giuoco; dicesi anche Premio.

Pégna *e* **Pigna** V. Bremb. Stufa. Romancio *Pigna*.

Pégora, e nella V. G. **Pégra** Pecora, La femmina del montone. Il plur. è *Pégore*, a Parre *Pégher*, nella V. G. *Péguer*, e Gio. Bressano scrisse *Pegri*.

Dervi fò i pégore o i péguer - Condurre le pecore alla pastura.

Stala di pégore - Ovile, Pecorile.

La mort del lüf l'è la sanità di pégore - Vedi *Lüf*.

La pégora rognusa la va fò del ròs - La pecora rognosa deve essere posta fuori del gregge; poichè Una pecora rognosa ne guasta un branco; Una pecora infetta n'ammorba una setta; Una pera fradicia ne guasta un monte.

Pégora *o* **Pegorina** Agg. di *Carta* - Vedi.

Pegorér Pecorajo e Pecoraro, Guardiano di pecore.

Pegorina sost. Pecorina, Pecorella.

Pégra; Péguer Vedi *Pégora*.

Pél *o* **Pil** Pelo. Lat. *Pilus*.

Pél salvadec - Lanuggine o Lanugine, Calugine o Caluggine, Pelo vano. Que' primi peli morbidi che appajono in quei luoghi, in cui nasce poi la barba — Peluria, il pelo che

rimane sulla carne agli uccelli pelati e anche la prima lanugine che spunta negli animali nel mettere le penne o i peli.

De primo pélo - Di primo pelo (Tosc.), dicesi dei giovani che cominciano a metter barba. « Mi si mostrava in forma umana, in modo d'un giovane di prima barba. » (Cellini, *Vita*).

Iga 'l pél sö 'l cör - Avere un cuor di tigre, di marmo. Vedi *Cör*.

Iga quater dič de pél o tàt de pél sö 'l stomec - Essere assai coraggioso, ardito, d'animo intrepido. Sp. *Ser hombre de pelo en pecho.*

Lassàga del sò pél - Lasciarvi del pelo, Mettervi del suo.

Trod 'l pél in del öf - Conoscere o Vedere il pelo nell'uovo, Scorgere ogni minuzia e quasi vedere l'invisibile. Si dice di chi è d'acutissimo ingegno.

Del pél ròs poc ghe n' è, e manc ghe 'n fös - Di pelo rosso pochi sono, e meno fossero; poichè i Toscani dicono: Rosso, mal pelo; Uomo rosso e cane lanuto, più tosto morto che conosciuto. E Marziale: *Crine ruber, niger ore... Rem magnam præstas, Zoile, si bonus es.*

Anche nell'Andalusia si suol dire:

« Si a caso piensas casarte,
Busca la novia morena;
Porque de las peli-rubias
Milagro sale una buena. »

Pél - Pelo, per esprimere Spazio, o Quantità minuta e piccolissima di checchessia.

Pèl, e talvolta **Rösca** Pelle. Spoglia dell'animale, Invoglio delle membra; e secondo le specie, Crosta, Squamma, Buccia, Guscio, ecc. Nell'uomo dicesi anche Cute, Derma — Schianza, Quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata — Scoglia, La pelle che getta ogni anno la serpe — Epidermide, La parte superiore della cute.

Pèl del co - Cotenna, La pelle del capo dell'uomo — Zaccagna, La cotenna dinanzi del capo.

Pèl de pès - Pelle di pesce, o anche semplicemente Pelle. Chiamano così i legnajuoli un pezzo della pelle ruvida di Squalo, o Cane di mare, colla quale fregando il legno tolgono i segni lasciativi dalla rasiera (*Lama*) — Sagrì, pelle di pesce, che conciata e raffinata, serve per formar buste, coperte di libri e simili.

Pèl mata - Pellaccia.

Es noma pèl e os - Essere ossa e pelle, Essere soverchiamente magro.

Es öna pèl - Lo usiamo generalmente per dire: Essere uomo ardito, coraggioso. Si adopera anche ne' dettati seguenti: *Es öna pèl per bif,* cioè Essere appassionatissimo pel vino, Essere un solenne bevitore — *Es öna pèl per picà,* Es-

sere assai manesco, Essere pronto al dare — *Es öna pèl per zögà*, Essere famoso giuocatore, Essere molto esperto in qualche giuoco — *L'è öna de quele pèi!* sig. Egli è assai ardito, assai coraggioso; ed anche: Egli è una mala lana, È un fante della cappellina, cioè Egli è astuto e ribaldo. Venez. *El xe una pele;* Ted. *Er ist eine lose Haut.*

Fa la pèl a ergü - Fare la pelle ad uno (Tosc.), Freddare uno, Ammazzarlo, Ucciderlo.

Fa 'n öna pèl - Fare una corpacciata di checchessia, Cavarsene la voglia, Sfogarsi in checchessia, come leggere, giuocare, ecc. — Far tempone, Sguazzare, Stare in allegria, Darsi buon tempo.

Fa zo la pèl - Scorticare, Tôr via la pelle; ed anche Sbucciare, cioè Levare la buccia.

Fas zo la pèl per vergü - Sparарsi per alcuno, Impegnarsi anche a costo della vita a pro di alcuno, Fargli ogni sorta di servigio.

Ighen quater dič sö la pèl - Vedi *Dit.*

Lassàga la pèl o la rösca - Lasciarvi la pelle, Morire.

Mèt sö la pèl o la rösca - Arrischiare la vita, Mettere a pericolo la vita.

No pödì piö stà 'n da pèl - Non poter capire o stare nella pelle; Mostrare, per qualche strano accidente sopravvenuto, eccessiva allegrezza — Sollucherare, Commuoversi per effetto di tenerezza, Gioire, Intenerirsi — Non potere stare nella pelle, si dice anche di chi ha mangiato o ha pieno il corpo eccedentemente.

Pelà zo la pèl del mostàs o del müso - Rimproverare, Sgridare, Riprendere fortemente.

Per la pèl - Serve ad indicare una qualità in estremo grado; per esempio: *Cassadùr per la pèl* - Famoso cacciatore, Cacciatore abilissimo. I Toscani direbbero pure: Cacciator per la pelle o per la vita.

Portà fò la pèl - Salvare o Scampare la pelle; Scampare, Salvarsi da pericolo di morte.

Rorvà la pèl de pagà la aca - È lo stesso che *Fa pace o pagàč* - Vedi *Pagàč.*

Scarpà la pèl in del pelà - Vedi *Scarpà.*

Tegn de cönt la pèl - Aver cura della pelle, Aver riguardo della propria salvezza. *Chi té de cönt la sò pèl, té de cönt ü gran castèl* - Prov. che indica l'importanza d'aver cura della salute.

Tra carne e pèl; Vegn sö la pèl de pöja - Vedi *Carne, Pöja.*

Pèl - (Ter. de' Conciatori) Pelle. Nome generico che dà il conciatore alle spoglie de' varj animali, che egli si fa a conciare — Buccio, Fiore, quella parte della pelle, in cui è piantato il pelo — Carne, la parte opposta al buccio.

Pèl verda - Pelle verde,

fresca. Quella che è di recente tratta dall'animale, e tuttora umida e morbida.

Pèl sèca, stagiunada - Pelle secca. Quella che, scorticata da tempo, è divenuta raggrinzata e dura.

Pelà Pelare, Spelare e Dipelare, Strappare i peli, le piume.

Pelà di osèi, di pòe - Pelare, Spiumare, Spennare i volatili. *Scarpà la pèl in del pelà* - Vedi *Scarpà.*

Pelà i öf - Sgusciare o Digusciare le uova, Cavarle dal guscio.

Pelà i castegne - Sbucciare, Levare la buccia alle castagne.

Pelà la foja o i morù - Sfogliare, Sfrondare, Levar le foglie ai gelsi.

Pelà ü pom, ü pir, ecc. - Mondare una mela, una pera, ecc. Si disse anche Pelare, ma è francesismo da non imitarsi.

Pelà - (Ter. de' conciatori) Pelare, Levare il pelo alle pelli col ferro da pelare.

Pelà - Scorticare, Tôr via la pelle. Metaf. vale Succiare, Smugnere con angherie, soprusi, aggravj, ecc.

Pelà fò, Si dice nel sig. di Carpire, Pigliare di furto — Spellare, fig. vale Levar di sotto alcuna cosa con ingiustizia e con frode. *Pelà fò töč i solč* - Sbusare, Vincere altrui tutti i denari.

Parole che péla zo la pèl del mostàs ; Pelà la pója sensa fàla cridà ; Pelà zo la pèl del mostàs - Vedi *Parola, Pója, Pèl.*

Pelacòr V. di S. Polenta bollita in latte od altro.

Pelada, e più comunem. **Crapa pelada** Capo pelato, rimondo. Vedi *Crapa.*

Pelada per *Braada* - Vedi.

Peladèl, ed al pl. **Peladèi** Tigliate, Castagne verdi lessate senza buccia. A Massa Marittima diconsi Pelate; nella Versilia si chiamano *Borgatelle.*

Peladùr Sfogliatore, Sfrondatore. Quel bracciante, che a prezzo sfoglia per altrui i gelsi pel quotidiano nodrimento dei bachi.

Peladùr per *Pelòja* - Vedi.

Pelagra Pellagra. Malattia cutanea.

Pelagrùs Pellagroso, Ammalato di pellagra.

Pelàm Pellame. Nome collettivo che dà il conciatore a tutte le pelli conce, escluse quelle di bue, alle quali si dà la particolare denominazione di Cuojo (*Cöràm*).

Pelanda Denominazione di ogni Abito lungo e largo. Il francese *Houppelande* sig. Sajone, cioè Vestimento del busto coi quarti lunghi. In Prussia chiamano *Houppeland* i Soprabiti; Sp. *Hopalanda.*

Pelanda Puttana, Meretrice, Femmina di mondo. Sp. *Pelandusca.*

Pelanda Sfrondatura de' gelsi, Il tempo dello sfrondare i gelsi, e l'atto dello sfrondarli. *Indà 'n pelanda* - Andare a sfrondare i gelsi, Andare per isfrondatore.

Pelandassa Puttanaccia, Cantoniera, Femmina di mondo delle più vili.

Pelandèl, Dim. di **Pelanda** È nome generico di Abito, Vestito.

Fas tirà per ol pelandèl – Farsi tirare pel ferrajuolo, Farsi tirar la giubba (Tosc.), Pagare stentatamente — Farsi stracciare i panni, Farsi pregar molto.

Pelandina Puttanella, Sgualdrinella.

Pelandù . . . Cosi chiamasi chi ha indosso la *Pelanda,* ed anche dicesi per Donnajolo, cioè per Uomo che pratica volentieri colle donne.

Pelanduna Puttanaccia.

Pelarèla È in un Sonetto caudato del secolo XVI, e forse vale Pelatina, la quale è infermità che fa cadere i peli.

Fermd barba e cavéi
E guari gümi, doil e pelarèla.

Pelaròl, e nella V. S. M. **Cataròl** . . . Sacco in cui gli sfogliatori pongono la foglia sfogliata.

Iga giò 'l pelaròl – V. G. È lo stesso che *Iga giò 'l véter* – Vedi *Véter.*

Pelàt Pelato, Senza pelo, o penne — Calvo, Senza capelli — Spellato, Senza pelle — Sbucciato, Senza buccia — Scusso, Quegli a cui non è rimasto nulla.

Pelatér Pellajo, chiamasi cosi tanto chi fa traffico di pelli d'ogni specie non lavorate, quanto l'operajo che le lavora — Cojajo o Cojaro, chi vende cuoi.

Pelegrì Vedi *Piòč.*

Pelegrina Bavera. Parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo, e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

Pelegrina – Sig. anche certo Pastrano lungo.

Pelegrina – Agg. di *Carta.* Vedi.

Pelesina o **Pelisina** Pellicina, Pellicella, Pellolina, Pellicola, Pelliciattola.

Pelèssa Pelliccia, Veste fatta o foderata di pelle con lungo pelo. Palatina, Sorta di pelliccia che portano le donne sul collo in tempo d'inverno.

Pelét V. I. e V. S. M. Rovente, Ardentissimo.

Peléta – V. I. e V. S. M. Agg. di acqua che vale Bollente; onde *Aqua peléta,* Acqua bollente. Le donne di servizio toscane dicono che *l'acqua le pela,* quando è cosi bollente da non resistervi le mani.

Pelisì, Pelisina Vedi *Pedesi*; *Pelesina.*

Pelissòl Dittamo. Erba cui si attribuisce la virtù di sanar le piaghe.

Pélma Vedi *Pédem.*

Pelòc Capelli. *Ciapàs per i pelòc* – Accapigliarsi o Accapellarsi. Vedi *Cheèl.*

Pelòc – Pelone, Panno ordinario con pelo lungo — Peluzzo,

panno ordinario, con pelo meno lungo del pelone.

Pelòc Scapezzone, Scappellotto.

Pelòja Pelatina, Alopecia o Alopezia, Infermità che fa cadere i peli, e che dal nostro Gio. Bressano è chiamata *Mal peladùr.*

Ü cert chi s' erè d' es mèdec à medgàt
Öna dol mal chi s' ciama 'l peladùr,
Perchè al pèla e xi cussa colür
Chi l'à ch'ai par es pütèi snoma nat.

Pélter *e* **Pilter** Peltro, Stagno raffinato con argento vivo.

Pèlter - Lo prendiamo anche nel sig. di Denaro, Pecunia. Dante usò pure Peltro nel sig. di Ricchezze:

Questi non ciberà terrà nè peltro.
(*Inf.* Cant. I.).

Pelùs Peloso. *Om pelùs, o mat o virtüùs* - Uomo peloso, o matto o avventuroso. I Toscani dicono anche: Uomo peloso, o forca o lussurioso.

Pèna Penna; quello di che son coperti gli uccelli, e di che si servono per volare — Piuma, la penna più fina degli uccelli — Pennamatta o Penna matta, quella più fina che resta ricoperta dall' altra — *I pène di ale,* Vanni, Penne dell'ali — Penne maestre o Coltelli, sono le penne principali dell' ali.

Impienì sö de pèna - Impennare (Tosc.), Spargere di penne.

Perd o Lassà la pèna - Spennarsi, Perdere le penne.

Piè de pèna - Pennoso, Pien di penne, Coperto di penne.

Sensa pèna - Spennato.

Tirà o Strepà fò i pène - Spennare, Cavar le penne — Spennacchiare, Levare e guastare parte delle penne.

Pèna d'apis; Pèna del martèl; ecc. - Vedi *Lapis, Martèl.*

Pèna de scriv - Penna, Penna da scrivere, e fu detto anche Calamo. Sue parti: Fusto, tutta la penna, o tutta la piuma, meno le barbe — Cannoncello e Cannello, quella inferiore estremità del fusto, vota, trasparente ed elastica, che stà impiantata nella pelle dell'uccello — Costola, tutta quella più lunga parte del fusto, al di sopra del cannoncello, e nei cui lati sono le barbe — Barbe, quelle fila o barboline di cui sono guerniti ambi i lati della costola.

Pèna pörgada - Penna concia. Dicesi quella il cui cannoncello con cenere calda o altro artifizio è stato privato di ogni umido e del naturale grassume, per renderla migliore all' uso dello scrivere. *Pèna miga pörgada* - Penna verde, quella che non è stata concia.

Pèna che fa di sbrofi - Penna che schizza, Penna mal temperàta, che ha troppo lungo o troppo sottile e acuto uno dei baffi (*Ponta*), e questo getta spruzzetti in sulla carta.

Pèna sfrusia - Penna vetrina;

quella che, per mancanza di una certa pastosità, scroscia sotto la lama del temperino, e si scaglia anzichè tagliarsi.

Pèna d'assàl – Penna d'acciajo, ed in Toscana Acciajola. « Le acciaiole s' intrigano sulla carta. » (G. B. Giuliani, *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana*).

A pèna e calamàr – Vedi *Calamàr*.

Calcà la pèna – Mettere prezzo esorbitante, eccessivo, Usureggiare nei conti.

Erùr de pèna – Vedi *Erùr*.

Es brao de pèna – Essere una buona penna, Essere bravo per la penna (Tosc.).

Lassà 'n da pèna – Lasciare in o nella penna, Passar sotto silenzio, Tralasciar di scrivere alcuna cosa.

Quel che vend i pène – Pennajuolo.

Péna Pena, Castigo.

A péna o A mala péna – A pena, A mala pena, A gran pena.

Es in di péne del pörgatorio – Essere in luogo penale, Soffrire assai di essere in alcun luogo.

Gna 'n péna – Nemmen per tutto l'oro del mondo. *No 'l farés gna 'n péna* – Non farei ciò nè per oro, nè per argento.

Péna la mort – A pena della testa, Sotto pena della vita.

Proà i péne de l' inferno – Soffrire pene angosciose, Sostener dure pene.

Penà Penare, Patir pene, Soffrire.

Fa penà – Dar pena, Tormentare.

Penàč, nella V. G. si dice anche **Penagia** *e* **Böc**, nella V. Cavall. **Böč**, nella V. Caleppio **Bössola**, **Ornèl**, a Parre di V. Ser. **Ornèl**, ne' varj paesi di V. di S. si ha **Ornèl**, **Ampina**, **Penàč**, **Sedèla** Zangola. Arnese di legno fatto in forma di lungo barile e stretto, più largo alla base che in cima, in cui si diguazza la panna per fare il burro.

Bachèta dol penàč – Manico della zangola. Mazza o bastone con in fondo una Rotella (*Rödèla*) di legno, larga poco meno che la zangola, ed ha alcuni buchi pel passaggio della liquida panna e dell'aria. Il manico, tenuto verticale entro la zangola, passa liberamente in un foro centrale del Coperchio (*Coèrč*) di essa, e si dimena in su e in giù entro la massa che s'ha ad addensare in burro.

Penàč Pennacchio. Arnese o Ornamento di più penne insieme.

Penàč o Penù per Fiore; cioè quella specie di pennacchio, che i gambi del maiz (*Melgòt*) producono nelle loro sommità. In questo sig. dicesi anche nei diversi luoghi della Provincia: *Fiura, Sèma, Sima e Scéma.*

Cassà fò, Bötà o Fa 'l penàč – Fiorire.

Tojà zo 'l penàč, i fiure, i

séme, e nella V. G. *Tajà giò i scém'* – Sfiorare, Cimare, Spuntare, Tagliare il fiore al granturco.

Penacéra Pennacchiera. Arnese di più penne che si mette per ornamento sul cappello.

Penàcol Pennecchio. Quella quantità di lino, lana o simili, che si mette sulla rocca per filarli.

Penàgia V. G. Zangola. Vedi *Penàč*.

Penarèl, Penaröla Pennajuolo, Strumento da tenervi dentro le penne da scrivere.

Penati V. Ser. sup. Monachine, quelle scintille serpeggianti tra la fuliggine del camino e dei vasi da fuoco. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, ecc.*

Péneo Si dice da taluno per Babbaccio, Babbeo, Sciocco, ed anche per Membro virile. In quest'ultimo significato si ha Pinco e Pincio anche in italiano.

Pend *e* **Pendì** Pendere, Penzolare, Penzigliare, Star pendente e sospeso in aria — Pendere per Non istar diritto, torcendosi dalla situazione perpendicolare o orizzontale.

Pendana Vedi *Penzana*.

Pendensa Pendenza, Declività.

Pendensa – Pendenza (Tosc.), si usa per Debito.

Pendènt, e al pl. **Pendènč** Pendente, e per lo più Pendenti al plurale. Ornamenti per lo più d'oro, composti di orecchini e di ciondolini, di cui la donna si serve per fregiarsi. Vedi *Oregi*.

Pendentì Piccoli orecchini.

Pendenzi Vedi *Altana*.

Pendèsa Vedi *Pendiröla*.

Pendésse Aggravio, obbligo, debituzzo, e qualunque altra simil cosa piccola, ma nojosa. Chiamano *Pendésse* anche quegli aggravj sopra il fitto d'un podere, consistenti per lo più in pollami, uova, o simili. Questi aggravj a Firenze vengono detti *Patti*, e dai nostri notaj e giuristi *Appendizie;* e non senza ragione, poichè sono essi vere appendici al contratto.

Pendésse – Fig. lo diciamo anche per Seccatore, Importuno.

Pendiröla (Es in), ed anche **Es in pendèsa** Essere in bilico. Dicesi di cosa che sia pericolosissima di cadere.

Pèndol Pendolo.

Pèndola Pendolo, Oriuolo a pendolo ed anche a dondolo.

Pendolà *e* **Pendulà** Penzolare o Penzigliare; Star pendoloni o Ciondolone, Ciondolare, Star pendente e sospeso in aria.

Pendù Pendone, Pendagli. Quel fornimento di cuojo che serve per appendervi la spada o la sciabola.

Chi spada növa, e chi pendù indorát.

Assonica.

Pe 'n d'ü V. S. M. Giuoco puerile che si fa così: parecchi fanciulli si pongono a sedere, tenendo i loro piedi in avanti.

Uno di essi intuona la cantilena che diamo qui sotto, ad ogni parola della quale tocca uno de' piedi de' giuocatori, e va così facendo fino alla fine, in cui l'ultimo toccato ritira il piede; e quando uno abbia dovuto ritirare tutti due i piedi, si pone a giacere boccone. Il giuoco continua così finchè tutti i piedi sono ritirati, e tutti i giuocatori siansi posti a giacere in quel modo. Allora lo stesso fanciullo che ha intuonato la cantilena si rizza in piedi, e quando giunge all'ultimo, cui toccò di porsi bocconi, lo rizza come gli altri, ma procura di spaventarlo contraffacendo il viso ne' modi più strani. Ecco la cantilena:

Pe'n dù, pe'n du, pe'n tri, pe'n quater,
Pe'n sic, pe'n sés, pe'n sét, pe'n vot,
Pana con cot: Tira sö quel gnoc.

A Venezia, facendo questo giuoco, sogliono cantare:

Pea, pea, pea,
Son de dona Ana Marea
Per cento e cinquanta,
Sental su una banca,
Per uno, per do, per tre, per quatro,
Per cinque, per sie, per sete, per oto,
Tira drento quel ch'è coto,
Quel ch'è coto a la romana,
Sete gazete a la setemana,
Palazzo, palazzeto
Tira drento quel bel ochieto.

G. Boerio, nel suo *Dizionario del dialetto veneziano*, a proposito di questo giuoco scrive: « L'Autore non ne avrebbe nè meno fatta menzione in quest'opera, se non gli sembrasse essere una reliquia, anzi a meglio dire, un'antitesi dell' Inno che cantavasi ed insegnavasi da' Gentili in onore di Apollo, detto appunto da' Greci e dai Latini *Peaan* e italianamente *Peana* o *Peane*, di cui è memoria in tanti autori greci, latini ed italiani. Le persone erudite della storia antica giudicheranno se l'Autore siasi bene o male apposto. »

Pendulà Vedi *Pendolà*.

Penèl Pennello. *Manec del penèl* – Asta o Asticciuola del pennello.

A penèl – A pennello, A pelo, Eccellentemente, A maraviglia.

Indà a penèl, ed anche dicesi *Parì pituràt adòs* – Parlandosi di abiti vale: Essere vestito che stà dipinto, giusto alla vita.

Penèl – Lo diciamo anche nel sig. di Pennone, cioè di Insegna delle Compagnie e Confraternite religiose.

Penelà Pennellare, Pennelleggiare, Lavorar con pennello.

Penelada Pennellata, Pennellatura, Colpo o Tirata di pennello.

Penelì Pennellino, Pennelletto.

Penelù Pennellone, Grosso pennello.

Penetrà Penetrare.

Penì Piedino, Pedino, Pedicello, Piccolo piede.

Penì o pè d'animàl – Vedi *Pè*.

Penitensa Penitenza.

Dà la penitensa - Penitenziare, Imporre penitenza.

Fa penitensa - Far penitenza, Far consolazione o carità. Si usa per umiltà nell' invitare uno a desinare o a cenar con noi. *Se tö ö fa penitensa con me* - Se tu vuoi far penitenza; ed è quasi dire: Vieni a digiunare perchè la mia mensa è scarsa e povera di cibi.

Tö 'ndarè miga a Roma a fa la penitensa - Non tarderai a pagarne lo scotto, il fio. I Toscani, mi pare con poca differenza di significato, dicono: Non importa andare a Roma per la penitenza; Non passa giubbileo che ognun non sia gastigato.

As' ria semper a ura a fa la penitensa - La pena è zoppa, ma pure arriva.

Chi à fač ol mal, faghe a' la penitensa; I òter i à fač ol mal, e a me 'l me tòca de fa la penitensa; Pecàč vèč, penitensa nöa - Vedi *Mal, Pecàt.*

Penitensér Penitenziere. Confessore, e propriamente quello che ha autorità di assolvere dai casi riservati.

Penògia V. G. (a Casnigo) Pedata lasciata nella neve.

Pensà Pensare.

Dà de pensà - Mettere o Porre in pensiero, Dar che pensare — Mettere o Cacciare ad alcuno un cocomero in corpo, Mettergli una pulce nell'orecchio, Metterlo in dubbio e in pensiero.

Ghe pense chi tòca - Ci pensi chi ci deve pensare; ed i Toscani: Chi l'ha a mangiar la lavi.

Iga 'l sò pensà - Aver che pensare.

Indà pò a pensà! - E chi volea pensarlo?

Me la pense xe - Nel mio si la cosa stà così; Questo è il mio risoluto sentimento.

No pensàga strassa - Non pensarci punto.

Gne quel, gne quela no ghe'n pensa strassa.
Assonica.

No sté pensà de 'ndà vià - Non vi saltasse il grillo d'andarvene; e vuol dire Rimanete.

No öli pensà negòt, No öli miga iga di pensér - Non voler avere pelo che pensi a checchessia.

Õna 'l la fa, e l' otra 'l la pensa - Una ne fa, e una ne pensa. Si dice dei ragazzi irrequieti e anche di persona malvagia.

Pensà a l' ànima - Vedi *Anima.*

Pensa che te pensa - Pensa e ripensa.

Pensà diersamét - Fare altro pensiero. *Pensàla o Sentila diersamét* - Disconsentire o Sconsentire, Non conformarsi al parere altrui.

Pensàga sura - Pensarvi sopra, Riandare colla mente alcuna cosa udita, e fiorentina-

mente si dice Rugumare, Ruminare e talvolta anche Rumare.

Pensà semper mal - Tirare al peggio, Interpretar le cose malignamente.

Sensa pensàga - Senza guardar più avanti, Sbadatamente.

Bisogna pensà sö bé prima de fa ergót - Al pan si guarda prima che s' inforni, cioè Prima di risolvere alcuna cosa, bisogna bene ponderarla.

Chi prima no pensa, in ùltimo söspira - Ed i Toscani: Chi dinanzi non mira, di dietro sospira; Chi non guarda innanzi, rimane indietro.

S' è töč padrù de pensàla com' as' völ quando no s' porta dan a nigù; al mond de là pò la sarà comè la sarà - Questa sentenza del nostro popolo, affatto contraria ai principj di intolleranza, equivale precisamente alle parole di Fénelon: « Nessuna potenza umana ha diritto sulla libertà del cuore. » E in Tertulliano leggiamo: *Humani juris et naturalis potestatis est unicuique, quod putaverit colere . . . . Sed nec Religionis est cogere Religionem, quæ sponte suscipi debet, non vi.*

Pensamét Pensamento.

Sensa pensamét - Senza pensarci, Sbadatamente, Inavvertitamente.

Pensér Pensiero e Pensiere.

Es in pensér - Essere inquieto.

Fa pagà a' i pensér - Vedi *Pagà*.

Iga 'n pensér - Pensare, Credere, Opinare.

Indà sura pensér - Andar sopra sè o sopra pensiero.

Mèt vià 'l pensér - Abbandonare il pensiero di checchessia, Levarsene dal pensiero, Torsene giù, Non ci pensar più.

Tö zo de pensér - Distogliere e, generalmente, Rimuovere uno da qualche impresa. *Tös zo de pensér* - Rimanersi da alcuna impresa, Lasciare di farla, cioè Tòrsene giù per le parole e alle persuasioni altrui.

I pensér i fa egn vèč prima del tép - Acceleran vecchiaja i rei travagli; Abbreviasi la vita negli affanni.

Pensér - Viola del pensiero, o tricolorata. Fr. *Pensée.*

Pensér de la ròca - V. Ser. È lo stesso che *Massèra e Plicaja d' la ròca* - Vedi *Massèra.*

Penserùs Pensieroso, Pensoso, Pieno di pensieri.

Pensiù Pensione. Assegnamento annuo che un principe, uno stato, o un particolare fa altrui in compenso di servigi e lavori passati o per semplice liberalità.

Pensiunà Pensionare, Dar pensione, Dare il riposo.

Pensiunàt Pensionato, Pensionario, Colui che gode pensione.

Pensiunsina Pensioncella, Piccola pensione.

Pénta o **Pinta** Pinta. Misura di liquidi.

Pentecòst Pentecoste o Pentecosta, Pasqua rosata.

Penù Piedone, Piedaccio, Piede grande.

Penù per *Penàč* – Vedi.

Penzana *e* **Pendana** V. Ser. sup. e V. Bremb. sup. Tettoja. Fr. *Appentis.*

Pépa Pipa. Vedi *Pipa.*

Pépa – Bassamente si usa per Pudenda femminile, ed anche si dice per ingiuria alle donne.

Pépe (**La**) (gli *e* stretti) Vocabolo bambinesco che vale Pappa, Polte, Polenta.

Pepè Scarpettina. Nome fanciullesco per denotare la scarpa.

Pepì V. S. M. (Carenno) Raviuolo. Vedi *Casonsèl.*

Pepo Peppo, Peppe. Nome proprio di uomo, variazione di Giuseppe.

Pér Pari.

Stà a pér con vergù – Stare alla pari con alcuno, e con un neologismo da gazzette, usato però anche da G. Giusti, direbbesi *Stare a livello con uno.*

Zögà a pér e dìsper – Giuocare a pari o caffo, Scaffare.

Pér – Pajo e Paro; pl. Paja. *Ü pér de guanč, de scarpe, ecc.* – Un pajo di guanti, scarpe, ecc.

L'è ün óter pér de màneghe – Vedi *Mànega.*

Pèr Per. Preposizione.

Pèr bel l'è bel, Pèr bu l'è bu, ecc. – Quanto sia alla bellezza, Quanto sia alla bontà non v'ha a ridire.

Pèr dighel, am ghel dirà; Pèr indà, m'indarà; ecc. – In quanto al dirglielo, glielo diremo; In quanto al viaggio lo faremo.

Perà Appajare, Accoppiare, Accompagnare, Unire due cose simili — Apparigliare, Accompagnare un cavallo da tiro con altro simile nella statura e nel mantello. Il contrario è Sparigliare.

Ol Signùr i à mèt al mond, e pò i a pèra ac – Iddio fa le persone, e poi le appaja.

Perazzèl Si usa talora nella V. G. come dim. di Pajo; Pajetto (Tosc.).

Percàl Percale, Tela di cotone. Fr. *Percale.* Vedi *Ablùs.*

Perchè Perchè.

Ol perchè e 'l percóm – Il perchè e il percome. Modo di dire che vale, come se dicesse le cagioni, e le circostanze di una cosa. *Adès bisogna chi faghe ed ol perchè e 'l percóm* – Oggi bisogna che e' mostrino e perchè e per come.

Perchè de no, perchè de sé – Perchè no, perchè sì. Si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole o non sa rispondere il perchè.

Perchè la orba no la gh' vè – Modo di rispondere a colui cui non si vuol render ragione di ciò che domanda; e seguita sempre al *Perchè* del domandante. Con modo toscano si direbbe: Perchè le due non fanno le tre.

Se no 'l fös perchè perchè – Se io non mi ritenessi; Se non

me ne ritenesse un certo che; ed in Toscana: Se non fosse perchè perchè, o Se non fosse perchè sì.

Perd *e* **Perdì** Perdere, Restar privo d'alcuna cosa già posseduta — Smarrire, Perdere ma non senza speranza di ritrovare — Scapitare, Perdere e mettere del capitale.

Perd a' la camisa; Perd l'amùr a ergòt; Perd la forsa, la memoria, la tramontana, ol tèp; Perd messa, ecc. – Vedi *Camisa, Amùr, Forsa, ecc.*

Perdis dét in vergót – Perdersi in una cosa (Tosc.), Compiacersene eccessivamente.

Perdis vià – Baloccarsi, Spassarsi, Trastullarsi.

Chi 'mpresta e che zöga, al perd a' la camisöla; Chi öl pèrdes, se faghe 'n d'ü sac – Vedi *Zögà, Sac.*

L'è mei perdel che troàl – È meglio perderlo che trovarlo; Egli è tal arnese che meglio è averlo lontano che presso.

Perdé, Perdì, Perdìa, Perdina, Perdincia, ecc. Modi formati per evitare la esclamazione Per Dio. Vedi *Dio.*

Perdimét Svenimento.

No'l gh'è cör isé stagn, o co xe fort,
Ch'a vedil, no'l ga vegne perdimét.

Assonica.

Pèrdita Pèrdita, così solo vale particolarmente Perdita di sangue nelle donne per le vie naturali.

Per dòminum nostrum Vedi *Dominum.*

Perdù Perdono.

Perdunà Perdonare.

La prima s' la perduna, la segonda s' la bastuna – La prima si perdona, alla seconda si bastona.

Perdunansa Perdonanza, Perdono.

Indà a tö la perdunansa – Andar a prendere la perdonanza, o semplic. Andare alla perdonanza. « Dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare che andar voleva alla perdonanza a S. Gallo. » (*Decamer., Gior. IV, Nov.* 7).

Perfessiù Perfezione.

Perfèt Perfetto.

Perfòm Profumo. Odor grato che danno certe cose abbruciate, e checchessia gittante buon odore.

Perfòm – Lo prendiamo anche per Suffumigio, Suffumicazione, Suffumicamento.

Perfömà Profumare, Dare odore di profumo — Suffumicare o Suffumigare.

Perga V. G. Pertica. Vedi *Pèrtega.*

Löcià giò a perga – Vedi *Löciunà.*

Pergà V. G. Perticare, Abbacchiare. Vedi *Pertegà.*

Pèrgola Pergola, Pergolato. Ingraticolato di pali, o di stecconi o d'altro legname a foggia di palco o di vòlta, sopra il quale si mandano le viti.

Pergolàt Pergolato, Pergoleto,

Quantità di pergole unite insieme.

Pergolina Pergoletta.

Pergotà *o* **Spergotà** Pillottare, Versar di tempo in tempo sull'arrosto girante l'unto caduto nella sottopostà ghiotta.

Perì Perire.

Péria V. di S. Pevera. Vedi *Pèdre*.

Perìcol, e l'Assonica **Perìgol** Pericolo, Male o rovina soprastante — Bertesca e Trabiccolo, Ciascuna di quelle cose sòpra le quali si salga con pericolo che non si regga e precipiti.

Pericolà Pericolare, Correre pericolo.

Pericolùs, e l'Assonica **Perigolùs** Pericoloso.

Perigià V. di S. Apparecchiare. Vedi *Paregià*.

Perissia Perizia, Stima. Atto dei periti per cui essi fanno cognizione delle qualità, quantità e situazione de' beni o di effetti mobili, del loro stato attuale e del loro valore. È anche quello scritto nel quale si notano compendiosamente le quantità, le qualità, e il prezzo dei materiali e dei lavori, e quindi la spesa presunta di tutta una fabbrica da costruirsi.

Perità Peritare, Periziare (Tosc.), in senso di Stimare, Valutare. Dicesi Stimare una casa, un podere e simili per Dar giudicio della loro valuta dichiarandone il prezzo.

Perito Stimatore, e nell'uso Perito. Colui che stima beni od altro.

Perla Perla. Concrezione calcarea tonda o tondeggiante, che talora formasi nella faccia interna di alcune conchiglie bivalve.

Perla de pesca nöa — Perla viva. Quella che rifrange profondamente e riflette vivamente una bella luce.

Perla de pesca egia — Perla morta. Quella che per natura o per mala conservazione è ingiallita, e non ha una bella perlazione.

Perla scaramassa — Perla scaramazza. Quella che non è di bella vista, ed inoltre ha una forma bernoccoluta, e non ben tondeggiante.

Perla — (Ter. degli Orefici, Arg. e Gioj.) Perlina. Cesello per far palline, cioè mezze sfere convesse, chiamate perle.

Perla — Gioja, Bella gioja. Dicesi ironicamente ad un uomo, quasi tacciandolo di malizia od altro vizio o mancamento. « Ieri, secondo la promessa fatta a quella perla di Don Alessandro, fui a vedere Vittorina. » (Giusti, *Epistol.*).

L'è öna perla — È una gemma (Tosc.), si dice d'uno che sia ammirabile per ogni virtù.

Perlingù Spilungone, Lungo assai — Fuseragnolo, Lungo e magro come un fuso.

Perlöstrà Far perquisizione, Visitare. Il farsi dall' autorità politica o criminale una visita

domiciliare o simile. Lat. *Perlustrare,* Guardar per tutto. In ital. Perlustrare si usa nel sig. di Entrare in un bosco o simili con precauzione per vedere se il nemico vi ha teso qualche agguato.

Perlöstradùr Commissario che assiste o che fa l'atto della perquisizione.

Perlöstrassiù Perquisizione, Visita domiciliare.

Permalùs Permaloso, Sdegnoso, Che ha per male ogni cosa, che piglia per male gli altrui detti, atti, ecc.

Permès Permesso, Permissione.

Permèt *o* **Permetì** Permettere.

Pernìs Pernice. Sorta d'uccello di penna bigia, grosso quanto un piccione, e molto ricercato per la bontà della sua carne.

Pernetà *e* **Prenetà** Staggire, Sequestrare per ordine della giustizia i beni di un debitore ad istanza del creditore.

Pernetassiù Staggimento.

Péro, Perolì Vedi *Piero.*

Peröca Parrucca. Amovibile acconciatura del capo, fatta di capelli posticci.

Mèsa peröca – Parrucchino, Toppino. È una mezza parrucca che copre solamente la metà, anteriore o posteriore, del capo.

Iga la peröca storta – Essere in cattiva luna, Essere di cattivo umore. Fr. *Avoir le bonnet de travers.*

Servì de barba e de peröca – Vedi *Servì.*

Peröchér Parrucchiere; Barbiere. Per lo più il parrucchiere fa anche da barbiere, e pochissimi sono i barbieri che non assettino alcun poco i capelli.

Peröl V. G. Pajuolo. Vaso di rame con manico di ferro, a uso specialmente di far polenta.

Peröla V. Ser. sup. Pentola.

Perölì Piccolo pajuolo.

Perquisì Far perquisizione, Perquisire (Tosc.), Visitare, Fare una visita domiciliare.

Perquisì ergù – Frugnuolare o Frugnolare uno, Visitare e guardar le saccoccie di uno: il che si fa dalla guardia ad un arrestato o sospetto.

Perquisissià Perquisizione, Ricerca diligente che si fa d'una persona o di una cosa.

Pers Perduto, Perso.

Dàsla persa – Navigare per perduto. Si dice di chi, essendo in estremo pericolo o ridotto alla disperazione, si rimette interamente alla fortuna.

Pari pers – Essere un pesce fuori dell'acqua. Dicesi allorchè uno si trova in luogo nuovo, o allorchè non sono presenti coloro, coi quali si suole essere in compagnia. G. Cecchi, nella sua commedia intitolata *La Moglie*, scrisse: « Perchè essendo nuovo in questa terra, i' sarei senza voi un pesce fuor dell'acqua, e più che perso. »

Persec Persico, Pesco (l'albero); Pesca, Persica (il frutto).

Persec codògn – Pesca cotogna,

Persec de la Madaléna o Madaleni – Pesca che matura a S. Maddalena (22 luglio).

Persec d'inveren – Pesca vernia, vernina o vernereccia.

Persec dürès, nella V. S. M. *Persec tac*, e altrove *Persec de l'os* – Pesca duracine. Quella, la cui polpa, attaccata al nocciolo, non si spacca in due.

Persec las – Pesca spiccatoja, spicca, spiccagnola, spiccace, partitoja, burrona. Quella, la cui polpa, compressa colla mano, si divide agevolmente in due parti uguali, e non stà fermamente attaccata al nocciolo; questo talora s'apre anch'esso nello spaccare la pesca. Venez. *Persègo che se lassa;* Mant. *Persac partor.* Vedi *Las.*

Persec moscatèl – Pesca moscadella.

Persec sangueni – Sanguignola. Specie di pesca la cui polpa è rossa come la radice della barbabietola.

Persèc san Lorèns – ... Pesca che matura a S. Lorenzo (27 luglio).

A l'amic pélega 'l fic, al nemic pélega 'l persec – Vedi *Fic.*

Persec – Lo diciamo anche nel sig. di Villano.

Persec Agg. di *Pès* – Vedi.

Perseghì Peschetta, Piccola pesca.

Perseguità o **Tö a perseguità ergü** Perseguitare, Perseguire, Cercar di nuocere altrui o con fatti o con parole.

Persim Vedi *Persòm.*

Persöadì Persuadere.

Persöàs Persuaso.

Poc persöàs – Poco persuaso, Poco soddisfatto, Non pago o appagato.

Se l'è persöàs – Maniera che vale: S'ella crede; S'ella è convinta ch'io lo meriti; Se ella favorisce.

Persöasiù Persuasione.

Iga persöasiù de ü – Aver buona opinione o grande opinione di uno, Averne stima. *No iga miga persöasiù* – Non averne opinione, Non acconsentire coll'animo.

Persòm, Persim, Spersigm e **Tèra** Lattime, detto anche Crosta lattea. Eruzione crostosa che viene sul capo dei bambini lattanti.

Piè de persòm – Lattimoso.

Persöt Prosciutto e Presciutto, Coscia di porco salata e secca.

Persuna Persona.

Persuna bel tratà 'nsèm – Persona di facile abbordo, trattabile, pieghevole.

Persuna de mèsa cündissiù – Persona di mezza tacca, nè ricca, nè povera.

Indà, Vegn in persuna – Andare, Venire in persona, cioè personalmente.

Persunàl Personale. Nell'uso si adopera in luogo di Persona. *Mètega 'l persunàl* – Mettere persona, Mettere la persona in una società di traffico, Impiegarvi la propria opera o fatica, in luogo di denaro.

Persunalità Odio contro alcu-

no, e Cosa fatta o detta in odio di alcuno. Il *Personalità* di lingua ha un altro significato.

Pèrtega, e nella V. G. **Perga** Pertica, Bastone lungo.

Pèrtega - Pertica. Misura superficiale di terreno.

Pèrtega - Lo diciamo anche di persona lunga; Spilungone, Fuseragnolo. I Toscani sogliono chiamare *Pertica* una Donna molto alta e non grassa.

Am sè semper chè 'n del cap di sic pèrteghe - Vedi *Cap*.

U tal la pèrtega - A un tanto la canna, Con poca attenzione — A occhio e croce, Alla peggio, Alla grossa. *Fa i laùr ü tal la pèrtega* - Abborracciare, Acciarpare, Operar senza diligenza e senza distinzione. *Indà là ü tal la pèrtega* - Ber grosso, Non la guardare in ogni cosa minutamente — Vivere alla carlona, alla buona, senza pensieri.

Pertegà, e V. G. **Pergà** Abbacchiare, Bacchiare, Perticare, Battere con bacchio o pertica i rami degli alberi per far cadere le noci o le castagne.

Pertegadùr, e nella V. G. **Pergadùr** . . . Colui che abbacchia o pertica i rami degli alberi. ..

Pertegàt V. Ser. (a Parre) Aratro. Vedi *Piò*.

Pertegàt . . . Superficie, estensione in pertiche.

Pertegù Pertieone, Pertica grande. Fig. dicesi anche per Fuseragnolo, Spilungone.

Pertocà Spettare, Toccare, Appartenere, Essere dovuto.

Pertörbà Perturbare, Turbare.

Pertörbadùr de la quiete Perturbatore, Perturbatore della quiete.

Perücù Parrucca grande, e Persona che porta parrucca.— Zazzerone, Colui che porta lo zazzerone, e fig. si prende per Uomo di costume all'antica.

Perülì Vedi *Peröli*.

Pés, e in V. S. M., V. I. e V. G. **Péz** Merletto. Tessuto leggero di filo di lino o d'altro, finamente lavorato, e che serve per adornare abiti od altro, così detto per la sua somiglianza, segnatamente in origine, ai merli degli edifizj — Trina, Specie di guarnizione di refe, ecc., o altro lavoro a traforo.

Pés (Ter. di Cartiera) . . . Pellicino di un foglio di carta ancora bagnato. *Fa sö'l pés* - ... Dicesi del Sollevare dal feltro un canto o pellicino del foglio; e ciò si fa dal *Piafòi* per rendere più facile e più spedita l'operazione del levatore (*Treai*).

Pès Pesce.

Ale o Alète de pès; Oregia de pès; Resca de pès; Scaja de pès - Vedi *Ala, Oregia, ecc.*

Orege de pès - Branchie. Organi che i pesci hanno nelle aperture ai lati del capo, e che servono alla loro respirazione.

Pès carpiunàt - Pesce car-

pionato. Pesce concio nel modo che si sogliono cucinare i carpioni, quando fritti si coprono d'aceto, aggiuntivi spicchi d'aglio, buccia di limone, cime di salvia, e simili.

Pès de coponéra – Scherzosamente si dice delle Carni di grasso.

Pès in consa – Pesce marinato. Pesce cotto, asperso di sale, e infusovi aceto.

Pès persec – Pesce persico o pesco.

Pès sanguani – Fregarolo. È piccolo, elegante, e si trova nei ruscelli e nei fiumi, dove in frotte molto vivaci guizza nei siti ombrosi. In primavera si tinge inegualmente qua e là sul capo d'un color di fiamma.

Quel del pès o Quel che vend ol pès – Pescivendolo, Pesciajuolo.

Svelt comè ü pès – Vedi *Svelt*.

Ol pès gros al mangia quel minüt – Il pesce grosso mangia il minuto, ovvero I pesci grossi mangiano i piccini.

Pès, V. S. M. e V. G. **Pès** Peggio, Peggiore.

A töt pès – Alla peggio, Al peggio de' peggi, Al peggio andare, Al peggio che possa succedere.

De pès no'l ne egne, o no'l ne càpite! – Di questo desse sempre il convento!

Indà de mal in pès – Andar di male in peggio, Andar di cattivo stato in peggio, Peggiorare.

Pès che pès – Peggio che peggio, Peggio che mai. *Es pès che pès* – Avervi peggio che peggio, Essere cosa assai peggiore.

Pès, e in V. G., V. I. e V. S. M. **Pèz** Pezzo, Parte di cosa solida. *Töt d'ü pès* – D'un pezzo. Dicesi di statua o altro di pietra, legno o simile che non è fatto di più pezzi.

Pès d'artiglieria, de müsica – Pezzo d'artiglieria, di musica.

Pès de sessanta – Pezzo da sessanta (Tosc.). Si dice, tolta la metafora dall'artiglieria, ad una persona, e donna massimamente, che sia fatticcia e bella.

Pès – Pezzo. In modo avverb. prendesi per Quantità di tempo o di luogo.

Ü pès, Ü gran pès – Un pezzo, Una pezza, Un gran pezzo, Un buon pezzo, Un grande spazio di tempo.

Pès (Ter. di Cartiera) . . . Sono i fogli di una o più poste separati dai feltri, e posti gli uni sopra gli altri dal levatore (*Treai*).

Pésa V. S. M. Pece. Mil. *Pesa*. Vedi *Pigla*.

Pesante Pesante, Grave, Che pesa — Gravicciuolo, Che ha il corpo gravaccio — Indigesto, Difficile a digerire.

Pesante – Pesante (Tosc.), detto di una persona, vale Uggioso, Nojoso o simile.

Pescà Pescare.

Pescà co' l'am - Pescare all'amo.

Pescà la segia - Ripescare la secchia, Cavare col raffio dal pozzo la secchia cadutavi.

No sai quel che s' sa pesca - Non sapere quel ch' uom si peschi, Non sapere quel ch' ei si faccia.

Pescadùr Pescatore — Pescatore di piccola pescagione o Pescatorello, dicesi quello che attende a pescar dalla riva dell' acque con ami, lenze, e simili.

Pescaréa Pescheria, Luogo dove si vende il pesce.

Peschéra Peschiera, Pescaja, Vivajo, Ricetto d' acqua per tenervi dentro i pesci.

Pesnaga V. G., ed in V. I. e V. S. M. **Ronzà** Pastinaca selvatica. Erba bienne che nasce spontanea ne' campi e ai margini delle strade: la sua radice tra noi si mangia.

Pesnagà V. G. Ghiandòne. Vedi *Lanternù*.

Pèssa, V. S. M. e V. G. **Pezza** Toppa, Pezzuolo di panno, tela od altro che si cuce in sulla rottura — Pezza, Ritaglio o scampolo di panno o di tela.

De pezza - Di vaglia, Di gran vaglia.

Gne' l prim, gne' l segónd Guid töč du de pezza
Assonica.

Indà töt a pèsse - Non se ne tener brano, Cascare a brani. Si dice di vestimento lacero e logoro.

Inserì dét öna pèssa - Tassellare, Mettere toppe in un vestito.

L'è piö mei bröta pèssa, che bel büs - E meglio toppaccia che bucaccia.

Mèt sö öna pèssa - Rattoppare, Cucire una toppa sulla rottura di un panno. *Mèt sö öna pèssa* - Metterci una toppa (Tosc.). Fig. vale Ripescare le secchie, Racconciare un fallo, Rimediarvi.

Mèt sö öna pèssa a ü malàt - Rabberciare, Restaurare, Rimetterlo in sufficiente salute, ma non guarirlo totalmente, lo che in Toscana dicesi anche Rattopparla. « La salute va così così. Barellai per varj giorni, poi ridetti giù, poi la rattoppai. » (Giusti, *Epistol.*).

Öna pèssa d'om, e burlescamente *Öna pessada d' om* - Bella tacca d'uomo, Un uomo grande e grosso, Bel pezzo d'uomo (Tosc.).

Öna pèssa de pan, de tèla - Pezza, La tela intiera di qualunque materia.

Pèssa d'asen - Pezzo d'asino. Dicesi altrui per villania.

Pèssa de la barba - Barbino, Pezzo di pannolino su cui si va nettando il rasojo nel far la barba.

Pèssa d' la sèra - Pacchettino della cera (Tosc.). Dalle stiratrici è così chiamato quel cencio, in cui sia rinvolto un pezzetto di cera, e che si sfrega sulla parte liscia del ferro,

quando è caldo, sia per pulirlo, sia perchè corra agevolmente sul pannolino inumidito.

Pèssa de pan scarlàt – Pezzetta di Levante, Bambagello. È un pezzo di panno, per lo più bambagino, il quale, soffregato, tinge in rosso e serve per lisciatura.

Pèssa de stomec – Stomachino. Pezzo di tela fino, addoppiato, imbottito di cotone e trapuntato, che si porta talora sul petto per tenerlo caldo. Se ne fanno anche di lana.

Trà fò i pezze nete – Passarsela liscia, senza danno.

Al trà fò, com' as' dis, i pezze nete.
Assonica.

Zontàga 'l rèf e po' a' i pèsse – Vedi *Rèf.*

Pèssa Piscia. Vedi *Pissa.*

Pessà sö, V. S. M. e V. G. **Pezzà sö** Rappezzare, Rattoppare, Rintoppare, Rabberciare, Racconciare, Mettere toppe sulle rotture.

Pessada, V. S. M. e V. G. **Pesciada** Calcio, Pedata, Colpo dato col piede. — In It. Pecciata sig. Percossa data nella peccia, cioè pancia; perciò sarebbe assai ridicolo se si dicesse *Avventare una pecciata*, credendo di dire *Avventare un calcio nel deretano.*

Dà dét öna pessada – Dare un calcio a una cosa (Tosc.), Lasciar ir l' occasione di poterla avere, Tenerla a vile.

Dà o Trà di pessade – Calcitrare, Scalciare, Scalcheggiare, Tirar calci.

Fa balà o Fa cor a pessade o a pe 'n del cül, Impieni 'l cül de pessade – Battere uno a calci, Pigliarlo a calci. P. Thouar, nelle sue *Tessitore* disse *Empire il muso di ceffoni.*

Pessada d' om – Dicesi burlescamente invece di *Pèssa d'om.* Vedi *Pèssa.*

Töle i pessade i porta inàč ü pas – Ogni prun fa siepe; Ogni cosa fa qualcosa.

Pessadù Calcio forte.

Pessàt, V. S. M. e V. G. **Pezzàt** Pezzato. Agg. del mantello dei cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore; e si dice anche dei cani e simili.

Pessenteréa Pidocchieria, Un nonnulla, Cosa di poco momento.

Pessóra Pesciajuola. Vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce; questo talora è collocato in sulla navicella. *Anima* – Navicella, Anima; è una lamina traforata che compie la pesciajuola, in cui s' introduce, e cavasi poi mediante due magliette o prese, onde levarne il pesce lessato, senza che nel levarlo si rompa.

Pessì Pesciuolo, Pesciolino, Pescetto, Pesciatello, Pesciarello, Pescatello.

Fa stà a pa e pessi – Vedi *Pa.*

Pèssol Vedi *Pissol.*

Pessù Pescione, Pesco grande.

Pessù (Ter. de' Calzol.) Forte di suolo. Pezzo di cuojo che

si mette dentro o fuori della parte deretana dello stivale.

Pest Peste, Pestilenza.

Pest per Mal francese, Morbo gallico, Mal celtico, Lue venerea, Sifilide.

Pest – Lo diciamo anche di fanciullo, e allora vale Nabisso, Fistulo, Facimale, cioè Fanciullo che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male. *Catif comè la pest* – Tristo come il diavolo.

Pariga la pest – Lo diciamo di luogo dove non vi sia alcuno; Non esservi nè can nè gatta, Non esservi alcuno.

« In casa, si sbadiglia;
Fuori, ci par la peste:
Siamo aggiustati!... »
(Giusti, *La guardia civica*).

Pest (Ter. de' Cartaj) Pesto. Quella molle pasta in che si risolvono i cenci pestati con acqua per più ore.

No ighen gna de pest gne de pestà – Non ne avere uno per medicina, Non avere un becco d'un quattrino, Essere senza denari; Essere sull'ammattonato, Essere senza niente.

Pesta Carpiccio, Carico di legnate, Buona quantità di busse.

Ma quand al vé, ch'a no'l sa völ dimà,
L'à pö resölt da ddghen öna pesta.
Assonica.

Pesta de l'ors – Brillatojo. Strumento col quale si brilla, cioè si spoglia del guscio e monda l'orzo, il riso e simili.

Pestà Pestare, Ammaccare una cosa per ridurla in polvere e raffinarla — Soppestare, Rompere in parti grossette e non ridurre in polvere. *Turnà a pestà* – Ripestare.

Pestà o Pestà so i pè – Battere i piedi, Dare in terra, Scalpitare d'ira, dal cruccio, dallo sdegno, dalla rabbia, per caparbietà.

Pestà coi pé – Pestare, Calpestare, Calcar coi piedi — Scalpicciare, Calpestare, ma con stropiccio di piedi — Scalpitare, Pestare e calcar coi piedi in andando.

Pestà l'ai, la carne, ol lard, ecc. – Battere (fior.), Picchiare con coltello a colpi verticali e spessi, tagliando e sminuzzando la roba, la quale chiamasi Battuta.

Pestà l'ors – Brillare, Spogliare del guscio, e mondare l'orzo o altra simile biada.

Pestà o Scarpà i corne a ergù, Pestà l'aqua'n del mortér; No ighen gna de pest gna de pestà – Vedi *Corne, Aqua, Pest.*

Pestada Carpiccio, Buona quantità di busse.

Pestada de lard – Battuta. Certa quantità di lardo che, dopo essere stata acciaccata o altramente minuzzata, ponesi nell'acqua o nel brodo per condire le minestre.

Pestalàrd Tagliere. Pezzo d'asse grossa su cui tagliansi carni, erbe od altro.

Pesta-nàs Per giuoco si man-

dano talora i ragazzi semplici a comprare a una bottega *ü sold de pesta-nâs,* per far loro *pestare il naso* così in ischerzo. I Toscani li mandano in vece a comprare *un soldo di orecchiagnoli,* per far loro tirare gli orecchi, o li mandano per un soldo di *sugo di bosco,* che vale Bastone; o di *cera di grano,* che vale Sterco, ecc.

Pestì Dicesi talvolta per Piedino.

Pestolà Vedi *Pestulà.*

Pestù Pestello, Strumento col quale si pesta — Pestone, Pestello grande.

Pestù - Fiasco, Vaso di vetro notissimo. Vedi *Fiasc.*

Pestù 'mpajàt - Fiasco vestito di sala, o di vimini.

Pestù scheès - Pistone. Sorta d' archibugio con larga canna e col calcio da potersi ripiegare.

Pestüissuna Spadone, Spada grande.

Co' la pestüissuna iló söl fianc,
E l' arc e 'l tasc con vinte frize almânc.
Assonica.

Pestulà Pestare, Calpestare, Calcar coi piedi — Scalpitare, Pestare e calcar co' piedi in andando.

Pestunsì Fiaschetto. Dim. di Fiasco.

Pèt Petto. Lo usiamo soltanto nelle frasi seguenti:

Ponta de pèt - Vedi *Ponta.*

Tös a pèt ergót - Pigliare a petto, o Porsi al petto una cosa, Prendersene premura, e talora anche Aver per male.

Pèt - Petto, L'armadura che copre il petto.

Am' vedet chè
Senza pèt, senza zac, da m', ma fa prest.
Assonica.

Pèt per *Petoràl* - Vedi.

Pèt V. S. M. Peto, Coreggia.

Scapà ü pèt de pura - Fare il cul lappe lappe, Aver paura.

A töč colùr chi 'l sent al scapa ü pèt
De pura, e pò s'ga strens sö quel servise.
Assonica.

Pèt del lüf o **Lüa** Lupaja. Specie di fungo il cui sporangio è globoso, bianco-gialliccio, assottigliato in forma di stipite nella base, che contiene nello interno le sporule in forma di una polvere sottilissima, usata quale astringente contro l'emorragia.

Petà Appoggiare, Appiccare. *Petà ü pögn* - Appoggiare o Appiccare o Lasciar andare un pugno.

Petà a tèra - Stramazzare, Gettare impetuosamente a terra in maniera, che il gettato resti sbalordito e quasi privo di sentimento; Atterrare.

Petàgla a ergù - Accoccarla ad uno, Sonargliela, Calargliela, Fare qualche danno o beffa ad uno. L' it. Appettare sig. Presentare ad inganno una cosa, invece di un'altra.

Petàgle a ü - Dare busse ad uno, Percuoterlo, Batterlo.

Petà lé - Deporre una cosa sgarbatamente. *Petà lé di vèrs* - Sciorinare versi. *Petà lé ü scèt* - Scodellare un bimbo.

Petà 'n presù; Petàs o Mètes drê - Vedi *Presù, Mèt.*

Petàs sö'l cül - Vedi *Cül.*

Petà Appiccicare. Dicesi dell'effetto prodotto da materie viscose, tenute nelle mani.

Petàc Vedi *Pitàc.*

Petàrd Grasso bracato, Grassissimo.

Petàs V. Bremb., e V. G. **Petàš** Trippa. Vedi *Boldràs.*

Petassù, e V. G. **Petasciù** Trippone, Peccione. Mil. *Petascion.* Vedi *Boldrassù.*

Petecchiàl Petecchiale. Agg. dato a febbre, che viene colle petecchie.

Petegià V. G. Arrotarsi, Aggirarsi con inquietudine. Bres. *Petezà.*

Petégol Pettegolo, Uomo di piccolo animo, pieno di curiosità puerili, e chiacchierino.

Petèl Vedi *Petöl.*

Pèten, e nella V. S. M. **Pèchen** Pettine. Strumento notissimo, fatto in diverse maniere e di diverse materie. Lat. *Pecten.*

Sue parti: Dentatura, l' ordine o la fila dei denti — Denti, sono le punte del pettine — Mascelle, parti più grosse e più larghe alle due estremità della dentatura — Costola, quella parte della lamina, la quale non è segata in denti, nè foggiata in mascelle.

Pèten rar - Pettine rado, Pettine strigatojo, o anche sostantivamente Strigatojo. Quello che ha denti radi e grossetti.

Pèten 'spès - Pettine fitto, Quello i cui denti sono sottili e fitti.

Pettine fitto-rado, Quello che ha denti fitti da una parte della costola, e radi dall' altra.

Pettine lungo, Quello che in parte è rado, e in parte fitto, dallo stesso lato della costola.

Pettine a fusellino o Pettine da parrucchiere. È simile al pettine lungo, ma una delle sue estremità, quella che corrisponde alla parte fitta, si prolunga in punta.

Pèten del co - Pettine da donna, Quello che portano in capo le donne, sì per ritenere le trecce, quanto per ornamento.

Pettine da notte, Quello che le donne usano tenere in letto, sostituendolo a quello che portano di giorno.

Bösta, Cassèta o Scàtola di pètegn - Pettiniera.

Fabricadùr de pètegn - Pettinagnolo, Quelli che fabbrica pettini.

Töč i grop i sa redùs al pèten - Vedi *Grop.*

Pèten - (Ter. de' lanajuoli) Pettine, regoletto di legno, chiamato la Cassa, lungo circa due palmi, nella cui larghezza sono piantati in due o tre ordini parecchi Denti (*Dèč*), o punte d' acciajo. Alla cassa è

uuito un Manico (*Manec*) tondo, in forma di gruccia.

Pèten – (Ter. de' legnajuoli) Saracco. Sorta di sega a larghissima lama, libera all' un de' capi dove è un po' men larga che alla base, e questa è fermata a una corta impugnatura che le serve di manico — Saracco a costola, è simile al precedente, ma con lama assai sottile, e col lato opposto alla dentatura rafforzato con una Costola, cioè una lista di ferro o d' ottone fermatavi con viti.

Pèten del rastel – Vedi *Rastel.*

Petenà, nella V. S. M. **Pechenà,** V. G. **Peenà** Pettinare, Ravviare i capelli e ripulire il capo col pettine.

Petenà la lana – Pettinare la lana, è farla passare fra due pettini, uno per mano.

Petenà – Rubare, Tôrre l'altrui o per inganno o per violenza — Bubbolare, Portar via con inganno checchessia.

Petenà ergù – Battere alcuno, Dargli busse, percosse — Pettinare uno, Graffiarlo, Conciarlo male.

Petenada Metaf. si dice per Riprensione, Rabbuffo.

Petenadüra Acconciatura del capo, L'assetto dei capelli e degli ornamenti che vi si sogliono unire; Pettinatura.

Petenadura . . . Donna che pettina e acconcia i capelli ad altre donne. G. Carena osserva: « In Firenze, e certamente nelle altre grandi città della Toscana, a memoria d'uomo, eranvi donne che andavano per le case a pettinare, ossia acconciare la capellatura alle signore, e codeste donne erano chiamate Pettinatore, plur. di Pettinatora. Pure e gli esempi recati dalla Crusca, e l'uso presente in Firenze, chiamano Pettinatore, e più comunemente Pettinajo, colui che pettina canapa o lino.

Petenì Pettinino. Piccolissimo pettine, alquanto fitto, pochissimo curvo. Ne portano in capo le donne, uno, due o più per tenersi in sesto varie minute parti dell'acconciatura.

Petenina Pettinella, Pettine fitto, e con voce forse troppo plebea, anche Lendinella. Quel pettine che ha denti fitti da ambo i lati della costola, larga e piana, e quattro mascelle.

Petéssa . . . Moneta della Repubblica Veneta, che valeva 16 soldi.

Petéssa – Camuso. Dicesi del naso piatto e schiacciato, e di chi ha tal naso.

Petét Appetito, Desiderio di cibo.

Petitùs Appetitoso, Cosa che desta o aguzza l'appetito; dicesi anche Appetitivo.

Petitùs – Aspirante, Concorrente — Desideroso, Voglioso.

Petòl Dicesi talvolta e quasi per disprezzo nel sig. di Ragazzetto, Fanciulletto. Ingl. *Petty* è Fran. *Petit,* piccolo; Lat. *Pusillus,* Ragazzino.

Pètola V. S. M. Peto, Coreggia. Il suono di quel vento che si manda fuori per le parti di sotto.

Pètola - V. S. M. Caccola, che anche dicesi Pillacchera e Zacchera. Lo sterco o altra sporcizia attaccata ai peli delle capre, e alla lana delle pecore.

Igla 'n di pètole - Essere a mal partito.

Lassà 'n di pètole - Lasciare nelle peste, Lasciare nel pericolo; Lasciare al colonnino, Abbandonare uno nel maggior pericolo.

Tö fò di pètole ergù - Cavar di fondo alcuno, Cavarlo d'intrigo o di calamità.

Sö 'n dèt am vedirà la sort chi böta,
E'm torà fò di pètole sta pöta.

Assonica.

Petònega Bettonica. Erba notissima, dal che il seguente dettato; *Es compàgn de la petònega* - Essere più noto della mala erba, Essere conosciuto come l'ortica. Venez. *Esser cognosuo come la betònega.*

Cüriùs comè la petònega - Vedi *Cüriùs.*

Se saèssev cossa 'l val la petònega, venderèssev la tònega per vigà la petònega - Questo dettato (che italianamente sig.: Se conosceste il valore della bettonica, per averla vendereste la tonica) trae la sua origine dalle moltissime virtù che le erano attribuite dagli antichi. A persuadersene bastino le seguenti parole del Mattioli: « La betonica è veramente erba universalmente conosciuta da ciascuno, e piena d'infinite virtù. Laonde è nato quel proverbio, che si dice: Tu hai più virtù che la betonica. Custodisce ella le anime ed i corpi degli uomini: e i viaggi notturni dai pericoli e maleficii. Assicura e difende i luoghi sacri e i cimiteri dalle visioni, che inducono timori e paure. È veramente, oltre a questo, santa in tutte le cose.»

Petoràl Pettorale o Pettiera. Larga striscia di cuojo che cinge il petto del cavallo. Vedi *Förnimènt.*

Petruzèta Vile.

Adès piò no la par la prima Armida,
Ma xe sula ön' Armida petruzèta.

Assonica.

Petù Pentolone. Si dice d'uomo grasso e che difficilmente si muove. Fr. *Bedon.*

Petù - V. Ser. sup. È termine di giuoco, che vale Sbercia. Vedi *Scèpa.*

Petù - V. S. M. Accres. di Peto.

Petù - . . . Certo strumento da suono che i fanciulli fanno colla buccia delle mazzuole del gelso. Spagn. *Pito,* fischio.

Petù de mars - . . . Specie di grandine che cade per lo più in marzo, e che, per essere assai tenera, tosto si spappola.

Zald comè ü petü - Nella V. S. M. è lo stesso che *Zald comè 'l sofrà* - Vedi *Zald*.

Petürina Vedi *Pitürina*.

Péz V. G., V. S. M. e V. I. Pizzo, Merletto. Vedi *Pès*.

Péz a Gazzaniga, *Piz* a Vertova, *Piz e Pucia* nella V. I. Vetta, Cima, Sommità di una montagna. Ted. *Spitze*.

Péz e Piz de la müraja - Merlo. Parte superiore delle muraglie, non continuata, ma interrotta ad ugual distanza.

Con che si stanza, al sidi d' ü flic e flòc,
Ai péz de la müraja, e lanze, e plòc.
Assonica.

Pès V. G., V. I. e V. S. M. Pezzo. Vedi *Pès*.

Fa'n de pèz e de scarpi; Pèz parüt - Vedi *Scarpi*, *Parüt*.

Pezza Vedi *Pèssa*.

Pì Pino. Albero notissimo, sempre verde.

Pì Peppe, Peppo. Nome proprio di uomo, variazione di Giuseppe.

Pià agg. Piano, Che ha uguaglianza alla superficie.

Pià sost. Piani delle case. I diversi ordini ne' quali si dividono per l'altezza le case, e per similit. si dice anche d'altre cose. *Pià terè* - Pian terreno.

Prim pià sóta i cop - Scherzosamente dicesi per Soffitta; Stanza a tetto.

Pià - (Ter. de' Conciatori) Mortajo. Vedi *Galér*.

Pià del furen - Vedi *Furen*.

Pià avver. Piano, Adagio. *A pià* - Piano, Pian piano, Adagio.

In pià - In piano (Tosc.); Orizzontalmente.

Chi va pià, va sa; Chi va pià, va d' lontà - Chi va piano va sano; Pian piano si va lontano; Pian piano si va ben ratto; cioè Chi fa le cose consideratamente, ancorchè con tardità, le conduce a sicuro fine.

Pia, ed altrimenti **Baghèt**, **Gnèra** Piva, Cornamusa. Vedi *Baghèt*.

Mèt la pia 'n del sac - Porre le pive o le trombe in sacco, cioè Tacere quando si trova uno più sapiente, o che si è in un luogo, in cui si vede la mala parata.

Pia - . . . Sorta di strumento di suono da fiato, della figura del flauto, che i fanciulli fanno colla buccia verde di piccole mazze.

Pià Mordere, Stringere co' denti, Addentare, Morsicare — Morsecchiare, Morsicare, dim. di Mordere — Morseggiare, Morsecchiare, frequent. di Mordere — Mordicare, dicesi quell' effetto che fanno in sull' ulcere le materie di virtù corrosiva e disseccativa — Frizzare, dicesi del Pugnere o mordere che fa il vin piccante nel berlo — Pinzare, Punzecchiare le vespe e simili insetti — Pugnere o Pungere, si dice delle cose, come a dire formaggio, vino, ecc. il cui sapore è friz-

zante, talchè sembra che pungano la lingua.

Es pò pïàt da ü cà, es pò pïàt d'öna cagna, l'è l'istès - Essere giuntato da uno o dall'altro, è lo stesso.

Pïàs la lengua; Pïàs zo la carne di dìè - Vedi *Lengua*, *Carne*.

Pïà - Nelle poesie di Gio. Bressano questa voce sig. Pigliare, Prendere. Mil. *Pïà;* Venez. *Pïàr*.

Pïàè (1) Piatti o Piatti turchi. Sono due dischi d'ottone o di bronzo, di poco più di un palmo di diametro, con un incavo tondo nel mezzo, e due grucce, o due prese esterne, centrali e girevoli. I Piatti adopransi nelle musiche militari.

Piacére Voce che usiamo nei casi seguenti:

A piacere, A piacere del gobo - A maraviglia, Eccellentemente, Ottimamente, Perfettamente.

Minüti piaceri - ... Quelle spesette che si fanno per divertimento, per mero capriccio, non per bisogno, e che anche i Francesi chiamano *Menus plaisirs*.

Piacù Pietrone, Sassone, Gran sasso.

Ilura quei de déter quat ch'ai pò
Comensé a fa gulà prede, e piacù.

Assonica.

Piada, **Piadüra** Morso, Morsura, Morsicatura, Morsecchiatura — La morsicatura delle mosche, zanzare e simili, dicesi Puntura.

Piadezà Fu adoperato da Gio. Bressano nel sig. di Piatire, Contendere.

Pïadù e **Pïù** Forte morsicatura. Accr. di *Pïada*.

Pìa-fòl (Ter. di Cartiera) ... Quell'operajo d'una cartiera il cui ufficio è di liberare il foglio di carta dai pannelli (*Fèlter*), e pigliatolo per un pellicino (*Pés*) darlo al levatore (*Treai*).

Piaga Piaga, Disgiugnimento di carne fatto per corrodimento o per ferita — Guidalesco, Ulcera o lesione che si fa nel dosso del cavallo o delle bestie da soma — Spronaja, La piaga che fa la percossa dello sprone.

Fa piaga - Impiagare, Piagare, Far piaga.

Menà öna piaga - Menar marcia una piaga. Vedi *Menà*.

Netà öna piaga - Astergere, Detergere una piaga, Lavarla, nettarla, pulirla.

Piè de piaghe - Piagoso, Coperto di piaghe.

Seràs sö öna piaga - Richiudersi, Rimarginarsi o Saldarsi una piaga.

Tö 'l büs del cül per öna piaga - Vedi *Büs*.

Piaga - Stitico, si dice a Uomo ritroso, e che mal volontieri s'accomoda all'altrui voglia.

Piaghetina, **Piaghina** Piaghetta, Piaguccia, Piaguzza.

Piana, e nella V. I. **Andada** Quella striscia di suolo che

trovasi in mezzo a due filari: è detta variamente Tramite, Pianello, Campetto, Prace, Praciuola, Magolo, Presa. Fu chiamata anche Androne, Androncino, d'onde la *Terra andronata* del Cellini.

Piana de finestra - Davanzale. Vedi *Finestra.*

Piana de la porta o *Soglia* - Soglia, Limitare. Vedi *Porta.*

Piana per Piano, Pianura.

Müsa, té, che in montagna o so a la piana
Tö sünet la ribéba ai Bergamàsc.
Assonica.

Piana - (Ter. de' Cerajuoli) Piana, pezzo di legno piano al di sopra, convesso al di sotto, con due incavi a modo di Prese per pianare le candele.

Pianà (Ter. de' Cerajuoli) Pianare (le candele), Dar loro colla piana il liscio e la regolarità di forma.

Pianadùr (T. degli Oref. e d'Arg.) Pianatojo. Sorta di cesello da far pianuzzi.

Pianaröl Pianigiano, Abitatore del piano.

Pianèla Pianella. Mattone un po' più grande dell'ordinario, ma sottile la metà: si adopera per far pavimenti.

Pianèla del furen - Vedi *Furen.*

Pianét Fato, Destino individuale — Oroscopo, Presagio degli accidenti della vita d'una persona, fatto dopo aver osservata l'ora della sua nascita, lo stato de' corpi celesti, ecc.

Pianéta Pianeta. Quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la messa.

Pianetér Pianetajo, Banderajo. Colui che fa pianete e paramenti da chiesa.

Piang' V. G. Piangere. Vedi *Pians.*

Pianì (A) Pian piano, Pian pianissimo.

Piano Disegno, Pensamento.

Fa i sò piani - Far disegno, Disegnar chécchessia nella propria mente. *I faè ol sò piano* - Aver preso il suo partito.

Pianoforte, ed anche semplicemente **Piano** Pianoforte. Istrumento notissimo.

Pianössa Pialla. Sue parti:

Cassa - Ceppo; paralellepipedo di legno duro, più lungo che largo, bene spianato e liscio, specialmente nella faccia inferiore chiamata Piano, nel cui mezzo è la feritoja — Feritoja, stretta fessura trasversale, lunga un po' meno che non è largo il Piano.

Incaa, Caa o *Büs* - Buca; larga incavatura che attraversa il ceppo, e termina nella feritoja. Nella buca, e mediante una Bietta (*Chignöl*) è fermato il ferro.

Lama o *Fer* - Ferro della pialla; specie di scarpello senza codolo e senza manico.

Pians, Pianzì, e nella V. G. **Piang'** Piangere o Piagnere, Lagrimare, e con voci basse Belare, Specorare — Vagire,

il piangere e gemere de' bambini — Piagnucolare, Piangere alquanto.

Pians o Löciá per Pigolare, cioè Dolersi dello stato suo. Vedi *Löciá.*

Pians comè ü sèèt, comè ü disperàt – Piangere dirottamente, a caldi occhi, a dirotta.

Pians de consolassiü – Piangere di dolcezza.

Pians i öc – Avere lagrimazione.

Pians la it; Pians la legna sö 'l föc; Pians ol cör – Vedi *Löciá, Cör.*

Pians per ol negót – Fare una quattrinata di pianto, Piangere per poca o niuna cagione.

Dà fò o Mètes dré a pians – Prorompere o Rompere in pianto, Dare in un dirotto pianto.

Fa ü sguas de pians – Vedi *Sguas.*

Iga 'l pians in scarsèlá – Aver le lagrime pronte.

No pians miga per vergót – Non istracciarsi gli occhi di checchessia, Non ce n' aver passione, Non dolersene. *No pianze miga gna per quest* – Non me ne straccio gli occhi.

Pianta Pianta. Nome generico d' ogni sorta di alberi, frutici ed erbe — Albero, è nome universale di tutte le piante che hanno un fusto grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di frondi aperte — Frutice ossia Arbusto; dicesi delle piante che tengono il mezzo fra gli alberi e l'erbe, e mettono dalle radici più rampolli non molto alti. Parti d'un albero: *Cül o Pedù* – Ceppo, Base e piede dell'arbore. *Bóra* – Fusto, Pedale, Tronco. *Tör, Testa* – Croce, Parte dell' albero dove finisce il tronco e cominciano i rami.

Pianta büsa – Pianta vota.

So' stato ascoso in una quercia vota.
(Bonar. *Tancia*).

Pianta che vé sö d' per lé – Pianta spontanea, cioè che nasce senza coltura.

Pianta de pir, de pom, de serésa, ecc. – Pero, Melo, Ciriegio.

Pianta forestéra – Pianta esotica.

Pianta strepientada – Pianta divelta e riposta, trapiantata.

De pianta – Di pianta, Di sana pianta, Intieramente.

Fa la pianta o la ruer – Vedi *Ruer.*

Pontelà i piante; Rampà sö i piante; Rüinà de pianta e de rais – Vedi *Pontelà, Rampà, Rüinà.*

La pianta che no fa frül, as' la taja e s' la mèt söl föc – Albero che non fa frutto, taglia taglia.

Pianta d' ön edefésse – Pianta. Quel disegno che si fa dagli architetti della pianta d' un edificio.

Pianta di pè - Pianta, La parte inferiore del piede.

Pianta de filatòi Valico. Ampia macchina di legno di forma cilindrica, a foggia di un grandissimo arcolajo, volgentesi per forza d'acqua. Occupa l'altezza di uno stanzone, o anche due, l'uno sopra l'altro: col valico la seta tratta si fila e si torce, per farne orsojo (*Organsi*) e trama.

Sue parti:

Erbor o Piantù - Stile. Lungo fusto d'albero, rimondo, verticale, che trapassa la volta del baratro (*Fope*), forma l'asse del valico propriamente detto, ed è girevole su di un forte perno detto il Puntone (*Ponta*).

Lanterna - Lanterna. Ruota orizzontale, nel cui centro è impiantato lo stile del valico, e i cui denti o piuoli imboccano nel lanternino.

Lanterni - Lanternino. Specie di piccola e robusta ruota, infissa nell'asse della ruota a pale, e rimbocca nella lanterna.

Pilèta - Lucernina. Dado o cubo d'acciajo, con un incavo centrale, dentro cui gira il puntone dello stile.

Stase - Forconi. Stanghe di legno impiantate in giro nello stile del valico, in più ordini, dal pavimento sino al soffitto, biforcute nella opposta estremità, onde ricevere gli strascichi.

Spalmù - Strascichi. Sono certi archi di legno, dello stesso raggio del valico, verso la loro metà imperniati orizzontalmente nel biforcamento di ciascun forcone, dove sono tenuti alquanto eccentrici, e molleggianti per mezzo di un contrappeso.

Serpe - Serpi. Sono archi di legno concentrici al valico, sodamente fermati all'estremità di un secondo ordine di stanghe, piantate esse pure nello stile, alcuni palmi sopra i forconi.

Candèle - Stanghe.

Pianta del filàt - Valico da filare.

Pianta del tort - Valico da torcere.

Piantà Vedi *Pientà*.

Piantada, Piantagiù Piantagione.

Piantana (Erba) Vedi in *Erba*.

Piantaròl Cavolini. Piccole piante di cavolo da piantare.

Piantèla, Piantina, Piantelina, Piantisèla Pianticella, Pianterella.

Piantù Alberone, Grande albero.

Piantù per Guardia, Sentinella, Piantone (Tosc.).

Dà ü piantù - Vedi *Pientà*.

Fa 'l piantù - Star di piantone (Tosc.), Star ad aspettare alcuno. Vedi *Stampé*.

Pianüra Pianura.

Quei de la pianüra o de la bassa - I pianigiani, o pianaioli (Tosc.).

Pianzida Pianto.

Pianzolét e **Pianzòt** Piangente o Piagnente.

Sofronia l'alza i öčmèz pianzoléč.
Assonica.

Pianzù Vedi *Löciù*.
Piarda V. di S. . . . Opera di un giorno, dentro le cave del ferro. Si dice anche della Quantità di minerale che da' fanciulli può essere portata a luce in un giorno dalle cave.
Piàs, Piasì, e nella V. G. **Piasì** verb. Piacere, Aggradire.
Al me piàs po' ! – Garbato !
No feni miga de piàs – Non finire checchessia ad alcuno. *No 'l fenés miga de piasim* – Non mi finisce, o Non mi rifinisce, cioè Non finisce di piacermi.
L'è miga bel quel ch'è bel, l'è bel quel che piàs – Vedi *Bel.*
Piasì sost. Piacere, Diletto, Gusto.

Fava 'l strolèc, e 'l n' iva dèt piasì.
Assonica.

Piasìvol Gio. Bressano, in una composizione scritta nel 1547, usa questa voce nel sig. di Piacevole, Affabile, Cortese.
Piassa, nella V. S. M. e V. I. **Piazza,** V. G. **Plazza** Piazza, Luogo spazioso circondato da edifizj. Lat. *Platea;* Sp. *Plaza;* Fr. *Place;* Ted. *Platz.*
Piassa – La mercatura chiama Piazza tutto il corpo dei negozianti in una città, forse dal luogo dove si radunano, che suol essere per lo più una piazza. Onde : *Cossa fàla la piassa?* – Che fa la piazza? vale: In che pregio sono le mercanzie, o i cambi?
Fa piassa – Far piazza, Far largo.
Mèt in piassa – Mettere uno all'uscio, o alla porta, Lasciarlo senza impiego — Manifestare, Palesare, Scoprire, Far noto checchessia.
Restà 'n piassa – Restare fuor di padrone, Restare senza padrone.
A fabricà 'n piassa, chi la öl volta, chi la öl bassa – Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa; cioè Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno.
Piassa – Si dice talvolta per Impiego, Posto, Uffizio. Fran. *Place.*
Piassa – Scherzosamente dicesi per Calvezza, onde :
Es in piassa o Iga la piassa – Essere passato per la via dei pelacani, Avere giocato al pelacchiù, Essere calvo.
Indà 'n piassa – Venire la pelatina o Dare nella pelatina.
Piassa – (Ter. de' Carbonaj della V. Ser. sup.) Piazza. Vedi *Aràl.*
Piassada Piazzata. *Fa öna piassada* – Fare una piazzata, Dar materia di ridere alla gente, col pubblicarsi cosa che saria stato bene tacere. Quando un calvo si leva il cappello sogliamo dire scherzosamente : *Al fa öna piassada.*

Piassàl Piazzale (Tosc.), Gran piazza, e più che ad altro si dice a prato o sterrata.

Piassaròl e **Piassù** Pancacciere, Pancacciajo, Quegli che si diletta di trovarsi alla pancaccia. *Piassaròl*, lo diciamo più comunemente per Uomo di piazza, cioè plebeo e rotto nei modi; i Toscani diconlo Piazzino, ed anche Piazzajuolo.

Piassér Piacere. Vale Diletto, Gusto, ed anche Servigio, Favore.

Fa m' ol piassér! – Oh fammi il piacere! (Tosc.). Suol dirsi altrui a modo di contraddizione, o per rimbeccare alcuna parola di millanteria.

L' è ü piassér, o L' è ü bötép o piassér del merlo – È un grandissimo diletto, ed in Toscana È un piacere — Detto ironicamente corrisponde all' italiano: È proprio un dei piaceri del Magnolino; e si dice dello affaticarsi grandemente con pochissimo pro.

No 'l farés ü piassér gnac a pagàl – E' non farebbe un piacere col pegno; E' non farebbe un minimo servigio.

Piasserù Acc. di *Piassér*, e coll' uso toscano si potrebbe dire Piacerone. Vedi *Cüsinù*.

Piassèta, **Piassöla** Piazzetta, Piazzuola.

Piassimét (**A**) A piacimento, A piacere.

Piassù V. Ser. sup. Pancacciere. Vedi *Piassaròl*.

Piastra Stampa. Pezzo di metallo massiccio, rettangolare, che ha in incavo, o in rilievo, il disegno da imprimersi sulla coperta del libro.

Piastra – (Ter. de' Pastaj e di Cartiera) Vedi *Campana*, *Pila*.

Piastrèla Vedi *Palèt*.

Piàt, e V. G. **Plat** agg. Piatto, Spianato, Di forma piana. Fr. *Plat*.

Piàt sost. Piatto. Disco di terra cotta, o di metallo, più o meno largo, più o meno concavo, nei quali si portano in tavola le vivande. Diconsi Piatti pure le pietanze stesse in relazione alla loro varietà e al loro numero: *Un servito di cinque, di sette piatti; Io mi contento di tre piatti*.

Piàt – Si dice anche per Tondo. Vedi *Tond*.

Piàt de mès – Intramesso, Tramessa o Tramesso. Vivande che si mangiano tra l'un servito e l'altro.

Troerì ü piàt de buna céra – Un piatto di buon viso (Tosc.); modo che vale: La buona accoglienza supplirà alla pochezza delle vivande; al che si suol rispondere: La vivanda vera è l'animo e la cera. Vedi *Céra*.

Ü piàt – Nonnulla, Nulla, Niente.

Piàt Participio passato del verbo *Pià*, e si usa nel senso di Piccato, Tocco, Punto.

Piatèl, **Piatì** Piattello, Piattino.

Piatèla Sessitura, Ritreppio. Ri-

piegatura orizzontale della sottana (*Pedàgn*), che si cuce nel vestito, specialmente delle ragazze che sono in sul crescere, e così pure in altre robe e vestimenti che si vogliano accorciare senza tagliare.

Piàtola Piattola, ed in Toscana Piattone. Specie d'insetto, che per lo più si ricovera tra' peli dell'anguinaja, e fa molta prurigine.

Piàtola - Fig. lo diciamo anche nel sig. di Spilorcio, Avaro; e di Seccafistole, Seccatore, Importuno.

Pic Vedi *Péc* e *Pichi*.

Pica Picca, Gara.

Se mal no m' pense, quel vost desgöstàs,
Per la pica che nas a trač per trač.

Assonica.

Picà Picchiare, Bussare, Battere alle porte per farsi aprire.

Picà adòs o Picà sö a ergù - Picchiare, Percuotere altrui, Dar delle busse, Tamburare, Tambussare, Bastonare.

Pica che te pica - Picchia e ripicchia. Suole usarsi per denotare un ripetuto percuotere.

Picà dét - Ficcare, Conficcare.

Picà fò - Sconficcare, Schiodare, Cavare, Estrarre.

Picà 'n vergót - Urtare, Dar contro checchessia.

Picàs de ergót - Piccarsi di alcuna cosa, Pretendere di saper bene in essa riuscire.

Picà zo 'l sol - Picchiar forte il sole (Tosc.), Sferzare.

No sai doe picà 'l co - Vedi *Co*.

Picada Picchiata, Percossa - Bussata, Picchiata all' uscio, alla porta.

Picai Cece, Membro virile dei bambini.

Picaja Appiccagnolo. Cosa cui altri possa appiccarsi, o cui stia appiccata altra cosa.

Picaja - V. S. M. Picciuolo, Gambo di frutta o di simile cosa. *Picaja di serése* - Grappa, Picciuolo della ciriegia.

Picaja d' la róça - V. Ser. sup. Laccetto. Vedi *Massèra*.

Picaja - Dicesi anche per Debito.

Picamùr Vedi *Pichi*.

Picanèl Picciuolo. Vedi *Pecanèl*.

Iga 'l picanèl a la gola - È lo stesso che *Iga 'l las al col* o *Es istrangulàt vià* - Vedi *Strangulà*.

Picanèl - Si dice anche talvolta per Cotale, Pene.

Picante Piccante, dicesi del vino che frizza e morde piacevolmente nel beverlo.

Picapreda e **Pichì** Tagliapietre, Scarpellino.

Picèn Vedi *Pissèn*.

Piché (Franc. *Piqué*) Sorta di stoffa notissima.

Pichèt Picchetto, Piccolo drappello di soldati ed anche Sorta di giuoco di carte.

Pichì o **Picamùr** Sorta di giuoco. Vedi *Zögà*.

Pici Si dice talvolta nel sig. di Danari, Contanti.

Picià o **Picià fò** Snocciolare,

Sgattigliare, Sborsare, Pagare in contanti. Sp. *Pechar.*

Piciàl, **Paciarés**, **Peciarés**, e nella V. Ser. sup. **Michelù**, **Sbessèt** Pettirosso. Uccelletto notissimo, che ha il petto rosso e stà per le siepi.

Indà a piciai - Andare a caccia di pettirossi, ed in Toscana è d'uso comune *Pittirossare.*

Piciàl - Dicesi talvolta per Fanciullo, Ragazzo.

Picialada Bagattella, Chiappola, Chiappoleria, Ciammengola, Cianciafruscola o Ciancianfruscola, Cosa di poco o niun pregio.

Picialì Cecino. Dicesi a fanciullo per vezzo.

Picialòt, **Picialù** Babbaccio, Babbione, Babbaccione, Balordo, Sciocco.

Picinì Vedi *Pissini.*

Picio Picciuolo, Pinco o Pincio, Membro virile.

Piciòrla Pisciancio, Pisciarello, Vino sdolcinato, scolorito e di poca forza.

Piciòrla e Piciorlada per Bagattella, Inezia, Cosa da nulla.

Picol Piccolo, Piccino. Vedi *Pissèn.*

In del mé o In del sò picol - Nel mio o suo piccolo (Tosc.), Secondo la mia o sua piccola condizione.

Picol e Picolo - Fattorino. Dicesi per antonomasia il fattorino più piccolo della bottega.

Picolèssa Piccolezza (Tosc.), per Cosa meschina e povera.

Picolèt, **Picolì** Vedi *Pissini.*

Picòt *e* **Pigòz** Picchio. Uccello dal becco dritto, lungo ed angoloso, compresso a cuneo nella sua estremità, opportuno a fendere la scorza degli alberi. Colla lingua, che vien da detti uccelli rapidamente portata nelle fenditure degli alberi, prendono le formiche e le larve di altri insetti e se ne cibano. Ve ne sono più specie, come Picchio murajuolo, Picchio passerino, Picchio nero o Picchio corvo, Picchio vario o Picchio sarto maggiore, Picchio vario o Picchio sarto mezzano, in diversi luoghi d'Italia detto Pigozzo, Pipo, Culrosso; Picchio verde, volgarmente Picchio gallinaccio.

Picotà Vedi *Spicotà.*

Picotì Picchio piccolo. Vedi *Picòt.*

Picù Vedi *Péc.*

Picù *e* **Pitù** . . . Lo diciamo di chi si lascia spaventare dal più leggiero male.

To se' ü gran picù - Sentiresti nascer la gramigna (Tosc.), dicesi di uno che cura ogni piccolo dolore, quasi volendolo garrire della sua soverchia e affettata delicatezza.

Picù V. S. M. Unghiella. Vedi *Pigoi.*

Piculà Penzigliare, Penzolare, Ciondolare, Star pendente. Veneziano *Picolàr.*

L'à sö la front costè zöf, chi picula.

Assonica.

Pìdec Vedi *Pédec.*
Pidre, **Pidriòl** V. S. M. Vedi *Pédre, Pedriòl.*
Pié, e V. G. **Pló** agg. Pieno, contrario di Vôto.
Piè comè l'öf; Piè de dèbeč; Piè de solč; ecc. - Vedi *Öf, Dèbet, Sold.*
Piè pienènt, Piè afàč - Pinzo, Zeppo, Stivato, Pienissimo, Pieno intieramente, Quanto può capire — Arcipienissimo, Strabocchevolmente pieno.
Es piè, o Es piè comè ü tas - Aver pieno lo stefano, Aver l'otre gonfiato, Aver mangiato e bevuto lautamente.
Piè - Usato avverbialmente corrisponde precisamente al modo In piena, che il Cellini, nella sua *Vita,* adopera come segue: « Un'altra parte di quei grani dette in sul capo al mio cavallo, qual fe' segno di cadere in terra; a me ne colse uno, ma non in piena » cioè non m'investì tutto. Anche i Toscani d'oggidì sogliono dire *Côrre in pieno o in piena,* quando un colpo ferisce dirittamente.
Pié sost. Ripieno e Pieno. Mescolanza di pane grattugiato, cacio, uova, spezierie, ed altri ingredienti con cui si riempiono i polli od altro carname.
Piega, V. G. **Pléga** Piega.
Ciapà la piega - Pigliare il garbo.
Ciapà buna o catìa piega - Prendere buona o mala piega, Inclinare al bene o al male.
Fa i pieghe - (T. di pittura) Pieghеggiare, Fare o rappresentare le pieghe de' panni.
Piè de pieghe - Grinzo, Grinzoso, Rugoso, Pieno di crespe o grinze.
Piegà Piegare.
Piegà 'ndét - Ripiegar dentro.
Piegà 'ndré - Piegare, Pigliar la piega, Dare addietro, Cedere.
Piegà sö - Ripiegare. *Piegà sö 'n ròtol* - Arrotolare, Piegare come un rotolo, Avvolgere una cosa in sè stessa.
Piegaröla (T. di Cartiera)... Stecca lunata colla quale ripiegano per metà i fogli, e ne formano quinterni.
Pieghina Pieghetta, Piegolina.
Pieghinà Piegolinare, Ridurre in piegoline.
Piègio Mallevadore, Fidejussore, Colui che promette per altri.
Piègn Penerata, Penero. Quella piccola parte d'ordito, la quale rimane in fine del panno senza essere tessuta. Fr. *Peigne.*
Pièl Fanciullo, Ragazzo, Giovanetto. Lat. *Puellus.*
Piena, V. G. **Pléna**, sull'Isola **Grossa**, ed altrove **Monada** Piena. Soprabbondanza d'acqua, ne' fiumi, cagionata da pioggia o da neve strutta; Gonfiamento, Crescimento, Ingrossamento del fiume — Fiumana o Fiumara, sig. Allagazione di molte acque.
Piena de zét - Piena (Tosc.), Calca, Folla, Gran concorso di gente.

Fa öna piena de ergót - Fare una corpacciata d'alcuna cosa, Mangiarne in gran quantità.

Piena agg. fem. di *Piè*. Vedi.

Pienàs Pletorico, Che abbonda di umori o di sangue.

Pienàs per Sazio, Sazio fino alla gola.

Pientà, Piantà, e nella V. G. **Plentà** Piantare.

Pientàla - Finirla, Farla finita. Si dice del desistere da checchessia. *Piéntela* - Finiscila; Stà; Cessa.

Pientà lé ergót - Piantare alcuna cosa, Abbandonarla.

Pientà lé ergù, od anche *Dàga ü piantù* - Piantare uno, Abbandonarlo — Lasciare in tronco alcuno, Lasciarlo di improvviso e contro il dovere — Porre o Mettere a piuolo, Far aspettare uno più che non conviene.

Pientà öna scéta - Piantare, Abbandonare a tradimento. *Pientà* è da malvagio; *Lassà* può essere da onest' uomo.

Pienù Gran folla, Gran calca, Grande moltitudine di gente.

Pier *e* **Péer** Pepe, ed anche Pevere. Lat. *Piper.*

Laùr, Salì o Vasèt del pier - Pepajuola.

Mèt dét o Mèt sö 'l pier - Impepare, Aspergere di pepe, Condire con pepe.

U gré d' pier - Pigmeo, Uomo assai piccolo.

Al val piö tant ü gré d' pier, che ü fic d'asen - Val più un grano di pepe, che uno stronzolo d'asino. I Toscani dicono anche: È meglio un garofano, che un gambo di pera.

Pier Morso. Quel piccante che ha il vino, che nel berlo e' pare che morda la lingua.

Piéro, Péro *e* **Péder**, dim. **Pierì, Pedrì** *e* **Perolì** Piero e Pietro; dim. Pierino. Nome proprio di uomo.

Pòer Piero - . . . Fantoccio di cenci che negli ultimi giorni di carnovale si suol porre alle finestre o in altro luogo, e che si brucia nell' ultimo giorno. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Pierù Peperone. Questo frutto notissimo si acconcia in aceto, e si mangia per dare stimolo allo stomaco ed aguzzare l'appetito, avendo il piccante e quasi il gusto del pepe, onde gli è derivato il nome.

Pierù - Fig. Nasorre, Nasone. Vedi *Nasù.*

Piesaréa *o* **Pieseréa** Piggeria, Malleveria, Sicurtà che si fa per altrui. Vedi *Sigürtà.*

Pièta È usato dall' Assonica nel sig. di *Plècia*. Vedi.

Despö semper de noč, morta la lüs.
La pura m' fava scond söt a la plèta.

Pietà Pietà, Compassione. *Fa pietà* - Muovere a pietà.

Piezà Mallevare, Entrare mallevadore o cauzione. Venez. *Piezàr.*

I lili i piezo, e sigürtà l'é'l Cäs.
Rota.

Pifer Piffero. Strumento da fiato noto.

Pigassa *e* **Pighéssa** Ronco. Ferro adunco tagliente come piccola falce.

Pigassì V. S. M. Potatojo. Vedi *Pighés.*

Pigazzèt, **Pigazza** ed anche **Sciarsì** V. S. M. Roncone. Strumento rusticale adunco e tagliente, con lungo manico.

Pìgher Pigro, Lento, Tardo nell'operare. Lat. *Piger.*

Chi è pigher a mangià, i è pigher ac a laurà - Chi è pigro al mangiare, è pigro a ogni cosa.

Pighéra Vedi *Paghéra.*

Pighés, Podèt, nella V. S. M. **Folscì,** nella V. Calep. **Folhèt** Pennato, Potatojo, Falcetto, Segolo. Strumento tagliente con punta ricurva verso il taglio, e serve per lo più a potare.

Pighés - Fig. lo diciamo per Bilenco, Sbilenco, Storto.

Pighessada Colpo di pennato.

Pighessì Piccolo pennato, Piccolo potatojo.

Pighessina È ancora Piccolo pennato, ma da serrare.

Pigla, V. G. **Pégla**, V. S. M. **Pésa** Pece, Pegola. Venez. e Bresc. *Pégola ;* Mil. *Pesa.*

Pigla de siseladùr - Pece, Stucco. Mistura composta di pece greca e di matton pesto, talora anche di un poco di cera gialla; sulla quale mistura si applicano i pezzi da cesellarsi, perchè stian fermi.

Mèt in pigla - (Ter. degli Oref., Arg. e Cesellat.) **Mettere** in pece, Applicare sulla pece un pezzo da cesellarsi.

Piglòt, nella V. S. M. **Masciàder Masciadro** Merciajuolo. Colui che vende refe, aghi, spilli, stringhe, pettini e simili cose, portandole qua e là, specialmente in campagna. Il Venez. *Pegoloto* sig. Venditore di pece. Parmig., Piacent. e Piemont. *Bigolòt.*

Pign V. Ser. sup. Pugno. **Vedi** *Pögn.*

Pigna Pino. Albero sempre verde che produce le Pine, le quali contengono i pinocchi.

Pignata *e* **Pignèta** Pignatta e Pignatto, Pentola e Pentolo. Vaso di rame per lessarvi carne e cuocervi minestra o altro. La pentola ha rigonfio il ventre, e di poco più stretta la bocca.

Al boi la pignata - C'è roba in pentola (Tosc.), si suol dire quando per alcuni segni argomentiamo che sia vicino qualche gran fatto.

Fa boi la pignata - **Borbottare**, Brontolare.

Fa sai a töč cossa 'l boi 'n pignata - Andar col cembalo in colombaja, Pubblicare i suoi fatti quando e' dovrebbono essere segreti.

Ol diaol al fa la pignata, ma miga 'l coèrč - Vedi *Diaol.*

Pignata - Talvolta si dice anche per Conno.

Pignetì, Pignetina Pentolina, Pentoletta, Pignattello, Pignattino.

Pignetà Pentolone, Pentolona.

Pignèl Pignolo, Pinocchio. Il frutto del pino, che è chiuso nella pina.

Pignöi - Castigo che i maestri applicavano, e forse alcuni applicano ancora, nel modo seguente: pigliavano la mano dello scolare, e strettene insieme le dita, davano sulle estremità di esse colla riga spesse volte e così spietatamente da farne uscire il sangue dalle ugne. Questo supplizio dai Toscani dicevasi *Pepi* o *Pepini*.

Fa sö ü pignòl, ed anche *Fa piröla o Fa cütügügù coi dič* - Far pepe, Accozzare insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita.

Pignöla Agg. di *Öa*. Vedi.

Pignorà Pignorare, Staggire, Sequestrare.

Pignorassiù Staggimento, Sequestro, e con voci dell' uso Oppignorazione, Oppignoramento.

Pigognà Verbo che si usa nel sig. di Dolere alquanto, Recare qualche doloretto.

Pìgoi, e nella V. S. M. **Picà** Unghiella. Stupor doloroso delle dita cagionato da freddo eccessivo.

Pigòz Vedi *Picòt*.

Pigrissia Pigrizia, Tardità, Lentezza nell'operare.

Pigrù Infingardaccio, Uomo pigrissimo, assai lento nell'operare.

Pià Fortume, Acidezza — Frizzo, Il pugnere o mordere che fa il vin piccante nel berlo.

Pil Pelo. Lat. *Pilus*. Vedi *Pèl*.

Pila (Ter. di Cart.) Pila. Vaso grande di pietra, e talvolta di legno, entro il quale i cenci sono pestati da tre o più mazzi l'uno accanto all'altro.

Sue parti:

Piastre - Piastre. Pezzi di ferro massiccio, di forma quadrata, che si mettono nel fondo della pila, e contro cui i cenci sono pestati da mazzi.

Tilèt - Trincarello. Specie di telajetto su cui è tesa una tela di fil d'ottone.

Pila Massa, Monte, Mucchio di checchessia. Vedi *Méda*.

Pilaster Pilastro. Parte dell'edifizio sulla quale si reggono gli archi.

Latinum grossum facit tremare pilastrum - Davvero ch'ei tira le orecchie a Prisciano.

Pilastrada, Spala o [illegible] Stipite o Stipito. Dicesi ai due membri della porta, che posano in sulla soglia e reggono l'architrave.

Pilato Pilato. Nome proprio usato fra noi ne' seguenti dettati:

Cöntà tüt comè Pilato 'n del credo; Mandà de Erode a Pilato - Vedi *Cöntà, Mandà*.

Pilèt, Pilòt *e* **Albe** Truogolo e Trogolo. Vaso per lo più di pietra in cui si dà da mangiare a' porci.

Pilèta Piletta. Dim. di Pila.

Pilèta - Ralla, Rallino, Dado.

Pezzo di ferro quadro o tondo, nel cui centro è il Punto (*Büs*), cioè un incavo tondo e liscio, nel quale posano e girano i bilichi (*Pólec*) degli usci e simili. Vedi *Pianta de filatòi*.

Pìligo (**A**) A pelo, Per l' appunto.

Pilòt Vedi *Pilèt*.

Pìlter *o* **Pélter** Vedi *Pélter*.

Piltrér Stagnajo. Artefice che fa lavori di peltro, di stagno, ed anche di latta.

Piltrà Poltrone, Poltroniere, Fuggifatica.

Pilù Pila, Pilastro su cui posano le estremità degli archi dei ponti. In Ital. Pilone è una specie di pilastro, non di forma quadrata, ma che ha smussi, i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

Pilù Pelone. Sorta di panno di bassa specie e di pelo assai lungo.

Pimpinèl Volante. Sorta di balocco che i fanciulli adoperano invece della palla, e sostengono in aria battendolo e ribattendolo co' tamburini. Fr. *Volant*. I Toscani chiamano *Misirizzi* un trastullo da fanciulli fatto di un bocciuolo di saggina, impiombato da una parte, e con una piccola penna fitta nell'altra, sicchè, in qualunque modo si getti, non può fare che non rimanga ritto con la penna in su.

Pimpinèl - . . . Sorta di chicca così detta per la rassomiglianza ad un balocco fanciullesco, che ha lo stesso nome.

Pimpinèla Pimpinella o Salvastrella. Erba nota.

Pina pina, ed in altri luoghi della Provincia **Curo curo**, ed anche **Pissono pissono**. Vedi *Cura*.

Pineà Usare il coito, Usare con femmina.

Pino Giuseppe. Vedi *Giòsep*.

Pino Lo diciamo burlescamente nel sig. di Diavolo.

Pìnola Pillola e Pillora, Pallottolina medicinale.

Che pinola! - Ell'è una fava! Capperi! Canchero!

Pinsa, Pinsèta Mollette, e v'è anche chi le chiama Pinzette. Nome generico d'uno strumento di ferro o d'acciajo che s'allarga e si strigne a piacimento, per prendere o collocare alcuna cosa in luogo, dove non si potrebbe colle dita. Fr. *Pincettes*.

Nelle stamperie servesene il compositore per cavare e riporre nelle pagine i caratteri, i quali spinge al loro luogo col calcagno di esse mollette terminate in punta, la quale chiamano Ago.

Pinta Vedi *Pénta*.

Piò, in V. di S. **Arèt**, ed a Parre, V. Ser., **Portegàt** Aratro, Aratolo, e anticamente Arato. Strumento rurale notissimo, le cui forme sono variatissime secondo i varj paesi nei quali è adoperato. Ted. *Pflug*; Ingl. *Plow* o *Plough*; Mant. e Bres. *Piò*.

Sue parti:

Grömér e Gömér - Vomere

o Vomero, ed anche Bombero, Bombere, Bomere o Bomero. Strumento di ferro concavo, il quale taglia orizzontalmente la fetta di terra, e deve rialzarla sufficientemente onde passi con agevolezza sulla superficie dell'orecchio.

Cortèla – Coltro. Esso taglia verticalmente la fetta in modo da distaccarla dal terreno sodo prima che il vomere l' abbia rialzata, e così ne agevola l'azione.

Oregia – Orecchio. Riceve la fetta tagliata dal vomere, e la deve rovesciare nella guisa stessa che farebbe la vanga.

Dentale. Quel legno a cui s'attacca il vomero; serve di base e sostegno alle altre parti, e scorre contro la terra soda lungo il taglio fatto dal coltro.

Bure. Que' due legni che il bifolco tiene in mano, per dirigere l'aratro.

Timù – Timone. Quella parte dell'aratro la quale va ad attaccarsi al giogo dei buoi.

Regolatore. Serve a regolare l' intrusione dell' aratro ossia la profondità del lavoro, e modifica la larghezza del solco.

Pio *Fa pio pio* – Tremare i pippioni, Avere gran paura. E nell' Assonica:

Intàt dal gran stremèsse al re Aladi
Quel servise 'l ga fava pi pi pi.

Piò, e V. G. **Plö** Più. Lat. *Plus;* Fr. *Plus.*

Al piò al piò, Töt al piò – Al più, Alla più, Al più al più.

A piò non posso – A più non posso, A più potere, A. tutt' uomo.

Com o Con piò – Quanto più. *Con piò gran ch'a l'è, l'è mei* – Quanto più grande egli è, tanto è meglio.

Del piò al meno – Di rimbuono, Ragguagliatamente, Poco più poco meno.

De piò – Di più, Inoltre, Oltracciò.

E pò piò – Passa battaglia, cioè Supera tutto. *Ol rost e po' piò* – L'arrosto passa battaglia.

La piò part, e V. G. *La plö part* – La maggior parte. Fr. *La plupart.*

Piò che 'n fressa; Piò che tât – Vedi *Fressa, Tât.*

Ü de piò – Ripieno, Tutto quello che in alcun luogo non opera e non serve a nulla. *Esga per ü de piò* – Servir di ripieno, Esserci per ripieno.

Piòč, e scherz. **Pelegrì, Trotapià** Pidocchio, e forse perchè va vagando per l' altrui dosso è detto anche Pellegrino.

Ca di piòč – Dicesi scherzosamente per Capo, Cucuzza. Vedi *Co.*

Fa di solč sö 'n d'öna pèl de piòč – Vedi *Sold.*

Piòč iscapàt a la lösia – Pidocchio riunto (Tosc.), si dice a chi, di vilissima condizione, è salito, per favore della fortuna, in ricchezze e dignità.

Nel secolo XVI dicevasi *Pidocchio rilevato*.

Piè de piöč – Pidocchioso.

Piöč pöli o püli – Pidocchio pollino, o Pollino, Pidocchio degli animali volatili.

Piòc *e* **Piòc** Sasso. Vedi *Plòc*.

Piòca Sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögà*.

Piòca – Si dice anche ad Uomo mal esperto al giuoco o in altra cosa che imprenda a fare senza conoscerne le regole. Vedi *Scèpa*.

Piöda Lastra, Pietra non molto grossa da coprir tetti e da lastricare — Ardesia, Pietra che si fende in lamine, grigianerastra d'ordinario, della quale si fa uso in molti luoghi per coprire i tetti.

Piösènt agg. Piovoso. Vedi *Avril*.

Pioènt sost. Pendente del tetto.

Piòf, e V. G. **Piöf** Piovere. Lat. *Pluere;* Fr. *Pleuvoir.*

Al piöf – Piove (Tosc.), dicono le donne per accennare copertamente che hanno il mestruo.

Desmèt de piòf – Spiovere, Restar di piovere.

Öß piòf – Essere per piovere.

Piòf comè Dio 'l la manda, Piòf o Vegn zo a sège – Piovere come Dio o Cristo la manda (Tosc.), Piovere a bigonce, a secchie, a catinelle, Venir giù la pioggia a secchie, Strapiovere, Piovere a dirotta, dirottamente. *Al piöia comè Dio 'l la mandaa* – Pioveva quanto Iddio ne sapeva mandare. (Cellini, *Vita*).

Piòf miga de per töt – Piovere a paesi, Non piovere per tutto.

Piòf quiét – Piovere consolato (Tosc.), dicesi comunemente quando piove senza vento, senza tuoni, e alla distesa.

Turnà a piòf – Ripiovere.

No 'l truna se no 'l piòf – Vedi *Trunà*.

Quando 'l piòf e 'l fa sul, i laa i strée – E i Toscani dicono: Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore; Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie.

Quando 'l piòf ol dé d' Pasqua, töte i feste i sguassa – Se piove il dì di Pasqua, piove tutte le domeniche.

Se 'l piòf ol dé d' la Sensa ecc. – Vedi *Sensa*.

Sö l' ólia o sö l' öf al völ piòf – Nella domenica delle Palme o di Risurrezione vuol piovere.

Piögì Pidocchino, Pidocchietto, Piccolo pidocchio.

Piògia ed anche **Colana** Collana. Guarnizione larghetta del collo, composta d'oro o di gioje, ovvero di più fila di gemme.

Piògia (Ter. de' Razzai) . . . Nembo di fuoco artifiziato che si spande per l'aere e va ricadendo a mo' di pioggia.

Piögià Pidocchiaccio, Gran pidocchio.

Piögiù – Detto ad uomo vale: Sordido, Estremamente avaro; in Toscana Pidocchioso.

Piöida Scossa di pioggia.

Piöida – (Ter. di Cartiera) . . . Dicesi dell'acqua che dalla forma cade sul foglio già disposto sul feltro, cagionandogli quel difetto che si chiama pure *Piöida*.

Piöisnà, **Pülisnà** *o* **Pülinà**, e nella V. G. **Briginà**, V. S. M. **Braminà** Piovigginare, Pioviscolare, Spruzzolare, Stillare, Lamicare, Cadere minutissima pioggia e rada. Sp. *Lloviznar*.

Piòla Piallone, ed anche Barlotta. Grossa pialla resa più maneggiabile mediante un piuolo, o altra equivalente impugnatura, che chiamano Manico. Vedi *Pianössa*.

Doe no ghe n'è, gna la piòla la 'n pöl tö – Dove non n'è, non ne toglie neanche la piena.

I gh'è passàč sö co' la piòla, ed anche dicesi: *L'è dióta de san Giósep, o L'è léssa afàč* – Suol dirsi quando si vede una donna con poco o punto petto; e, come noi, dicono anche i Fiorentini: C'è passato S. Giuseppe con la pialla.

Piolà Piallare.

Piolà per long – Piallare per ritto, Piallare il legno pel suo verso.

Piolada Piallata, Ciascun colpo di pialla che si dà al legno nel piallarlo.

Piolèt Pialletto, Piccola pialla. Per le sue parti vedi *Pianössa*.

Piöma Piuma, La penna più fina degli uccelli.

Piömassöl, ed in V. G. **Plemassiöl** Oggidi sig. quel Piccolo toppo su cui posano e girano i perni di un albero (*Erbor*); i nostri maggiori dissero *Plumazól* per ciò che in lingua si chiama tuttora Piumaccio, Piumacciuolo.

Ròla del piömassöl – Vedi *Ròla*.

Piömassöi d'.la cüna – Vedi *Cüna*.

Piomb Piombo. Metallo notiss. di color turchiniccio e molto arrendevole al martello.

Culùr piomb; Indà coi pè de piomb; Pisà come 'l piomb – Vedi *Culùr, Pè, Pisà*.

Lès in piomb – (T. di Stamperia) . . . Leggere sull'occhio del carattere il contenuto d'una pagina o di una forma. I Francesi dicono pure *Lire sur le plomb*.

Piomb – (Ter. degli Oref., Arg., ecc.) Piombo da stampare. Grossa massa di piombo che sottoponesi ai pezzi che s'hanno a incavare col [illegible] o con uno stampo, a colpi di martello — Piombetto da banco, o semplicemente Piombetto; quello di minor mole che adoprasi per lastre sottili.

Piomb – (T. degli Stagnaj) Piombo a banco. È un disco di piombo, più o men largo, grosso un dito o poco più, sul quale la latta, o altra lastra metallica s'impronta collo stampo, o si trafora.

Piomb o Piombi – (Ter. dei Muratori) Piombo, Piombino, Pendolo. Quel piombo, od altro

peso, legato a una cordicella, col quale pigliano il perpendicolo.

A piomb - A piombo, Perpendicolarmente, A perpendicolo.

Mèt a piomb o Piombà - Piombare, Ridurre che che sia alla posizione verticale, mediante il piombino.

Piomb - Piombo filato. Chiamansi così quelle strisce di piombo, doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra i quali sono ritenute le lastre contigue di un' invetriata.

Piombà È lo stesso che *Mèt a piomb* - Vedi *Piomb.*

Piombà adòs a ergù - Piombare addosso o Scagliarsi addosso ad alcuno, Avventarsegli, Gettarsegli addosso.

Piombà zo - Piombare, Cadere le cose furiosamente da alto.

Piombì *o* **Piumbì** Martin pescatore o Uccello santamaria; (*Alcedo hispida*). Uccello solitario che si raggira ne' luoghi ombrosi vicino a' fiumi ed a' rigagnoli, ove si ciba di pesciolini e d' insetti.

Piombì *o* **Piomb** (T. de' Muratori) Piombino. Vedi *Piomb.*

Piombì agg. Piombino, Piombato, Che ha il colore del piombo.

Piombo (**De**), e l'Assonica scrisse *De piombi* - A piombo.

E pò 'l gula a Tortusa de piombi.

Piömì *o* **Piümì** Calugine o Caluggine, Quella prima peluria che cominciano a mettere nel nido gli uccelli — Pappo, quella lanugine che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante.

Piömi per Nappa, Piumino. Fiocco da impolverare o incipriare i capegli.

Pióps (Ass.) Pioppo. Vedi *Pòbla.*

Piorà Questa voce è usata nel sig. di Piangere in una poesia di Gio. Bressano, scritta nel 1528.

Dol mé al cár compágn, e bu parét
Mistér Ventüra, la mort no piorá.

Piös *e* **Piüs** Dicesi talvolta nel sig. di Denaro. I Latini dissero *Optimus* da *Opes*, Ricchezza: la nostra voce vernacola non potrebbe essere il *Pius* latino?

Piosèi V. G. Informicolamento. Vedi *Förmighe.* I Bresc. hanno *Piosèi* nel sig. di Pedignone, cioè male che viene ne' piedi per troppo freddo.

Piötòst *o* **Pötòst** e in V. G. **Plötòst** Piuttosto o Più tosto, Più presto. Fr. *Plutôt.*

L'è pötòst frèč - È freddo anzi che no, È alquanto freddo. *L'è pötòst söperba* - È superba anzi che no, È alquanto superba.

Piöùs Piovoso.

Pipa *o* **Pépa** *e* **Föma** Pipa, Arnese da fumar tabacco.

Sue parti:

Vàs - Camminetto, Quel pezzo della pipa fatto in forma

di vasetto, nel quale si mette e si accende il tabacco da fumare.

Canèt - Cannello, Cannella. È il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal camminetto al bocchino.

Bochèt, Bochèta - Bocchino. Cima del cannello, per lo più ripiegata e assottigliata, per tenerla più comodamente in bocca.

Sculi - Scolatojo. Pallino o vasellino invitato nel fondo del camminetto della pipa.

Pipà *e* **Fömà** Pipare, Fumare.

Pipà - Dicesi scherzosamente nel sig. di Pacchiare, Pappare, Scuffiare.

Pipada Fumata. L'atto del fumare, ed anche quella Quantità di tabacco con cui si pipa una volta.

Pipadùr *o* **Fömadùr** Fumatore.

Pipéria Fanciullaja, Moltitudine di fanciulli. Lat. *Pupus*, Bambino; in V. Tellina *Pipèra*, Donna che ha cura dei bambini.

Pi pi Billi billi o Bille bille. Voci per chiamare i pulcini ed anche le galline.

Fa pi pi quel tal servise - Fare il cul lappe lappe, Avere gran paura.

Intàt dal gran stremésse al re Aladi,
Quel tal servise 'l ga fava pi pi pi.

Assonica.

Pipì Billo. Vocabolo bambinesco che vale Uccello, Pulcino. Gr. *Pippoi*, Uccelletti ancora nel nido; Lat. *Pipire*, Pigolare.

Pipì Picciola pipa.

Pipì Agg. di *Pom*. Vedi.

Pipo Pippo (Tosc.) per Filippo. Vedi *Felép*.

Pipù Grande pipa.

Pir sost. mas. Pera, Frutto del pero. *Öna pianta de pir o Ü pir* - Un pero.

Pir bergamòt - Pera bergamotta. Sorta di pera morbida e sugosa che matura nel mese di ottobre.

Pir bötér - Pera burra o butirra. Sorta di pera così detta per la morbidezza della sua polpa. I Francesi diconla pure *Poire de beurre*.

Pir bröt e bu - Pera brutta e buona. È così detta, perchè è diversa da quel che pare, onde i Milanesi la chiamano anche *Per gabbavillàn*.

Pir bu cristià - Pera buoncristiana.

Pir de spalèra - Pera da spalliera, così detta perchè i rami della pianta si distendono lungo un muro o sopra un graticolato per lo più fisso al medesimo.

Pir garavèl - Pera caravella, o Carovella. Sorta di pera di buon odore.

Pir gnoc - Pera gnocca o bugiarda, perchè sembra acerba ed è matura.

Pir invernènc o d'inveren - Pera vernina, vernia o vernereccia.

Pir moscatèl - Pera moscadella.

Pir rösnèt - Pera roggia o ruggine.

Pir san Péder - Pera giugnola o giugnolina. È detta così, perchè a S. Pietro (29 giugno) è quasi sempre matura.

Pir söchèt o söchèr - Pera zucchettina.

Pir spadù - Pera spada o spadona. Sorta di pera estivà.

Oltre alle specie sopra descritte abbiamo anche le seguenti, che registriamo, senza però poterne dare i corrispondenti di lingua per le ragioni espresse sotto la parola **Brögna**: *Pir bianchèt, Pir dol pià, Pir dürér, Pir franzès, Pir giassöl, Pir garzignòl, Pir limunsi, Pir pöli o püli, Pir rösa, Pir törc, Pir verdèi o virdèi, ecc.*

Borlà zo comè ü pir méz - V. G. Cascar giù come pere mezze. « Quando viene il colpo mortale, si casca giù come pere mezze. » (Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Cagnù di pir; Es ura sö 'l pir ura sö 'l pom; Quando 'l pir, o 'l pom, l' è marüt al croda - Vedi *Cagnù, Pom, Crodà.*

Pirè Peruzza, Piccola pera.

Piriä (Ter. di G.) Scommettere che fanno tra loro una data somma due o più degli astanti a un giuoco, sulla persuasione che debba vincere piuttosto l'uno che l'altro dei giocatori. Fr. *Parier.*

Pirla del füs Vedi *Füs.*

Pirlà Rotare o Roteare, Girare a guisa di ruota, Muoversi in giro — Trottolare, Girare come una trottola. Bresc., Mil., Com. *Pirlà.*

Fa pirlà - Rotare o Roteare, Volgere, Far girare a guisa di ruota.

Oltàs e pirlàs per ol leč - Vedi *Oltà.*

Pirlà 'l füs - Torcere il fuso.

Pirlà vià - Andarsene, Partirsene da un luogo.

Pirlà zo - È lo stesso che *Sbassàs de servèl* - Vedi *Servèl.*

Pirlada Rotamento, Rotazione.

Pirli, e nella V. I. **Spighinzèl** Paleo, Fattore, Stornello. Balocco fanciullesco di forma conica che si fa girare su la punta con una sferza. Quando è forte sferzato gira sì rapido sopra un medesimo punto da sembrare immobile, e si dice ch' Ei dorme — La Trottola è in ciò differente dal Paleo, che quella ha un feruzzo piramidale in cima, e la fanno girare con una cordicella avvoltale intorno.

Barbelà 'l pirli - Barberare. Il girare ineguale del paleo, della trottola.

Fa 'ndà 'l pirli, Zögà al pirli - Giuocare al paleo.

Pirli - Trottolino, Fattorino. Altro balocco fanciullesco che si fa con un fondello (*Anima de botù*), in mezzo al quale è

uno stecchetto per cui si fa rotare colle dita.

Pirli - Grovigliuole. Quelle magliette o staffettine che va facendo su di sè il filo, per l'effetto stesso della torcitura, specialmente quando è troppa. *Fas sö i pirli* - Aggrovigliarsi, Ritorcersi il filo in grovigliole.

Pirli del füs - Vedi *Füs*.

Pirlingaröla Bilico. *Es in pirlingaröla* - Pencolare (Tosc.), Essere in bilico. Dicesi di cosa che accenni di cadere. Com. *Pirlingà*.

Pirlinghèl Trabocchello, Tranello.

Pirlòt Giravolta. Giro intiero che si fa di tutto il corpo sostenendosi sopra un piede solo.

Pirlòt per *Balaròt* - Vedi.

Pirlotà Giravoltare, Andar attorno.

Pirlunada Lungaja, Lungagnola, Stampita, Discorso lungo e nojoso — Tantafera, Tantaferata, Ragionamento lungo di cose che non convengono bene insieme. Mil. e Com. *Pirlonada*.

Piròla Sorta di pera. Vedi *Pir*.

Fa piròla - E lo stesso che *Fa pignòl* - Vedi *Pignòl*.

Pirole Pere, Perette. Ciondoletti uniti agli orecchini e che imitano la forma di piccole pere: essi sono per lo più di corallo o di granata.

Pirolèta Giravolta. Giro della persona che si fa sul calcagno o sulla punta di un sol piede ma senza cambiar posto. Fr. *Pirouette*. I cavallerizzi dicono Piroetta al moto che fa il cavallo nel voltarsi quant'egli è lungo, senza cangiar sito.

Pirù Forchetta. Arnese da tavola, a tre o quattro Punte (*Dèč*), col quale, tenuto in mano pel manico, s'infilza il boccone di vivanda solida per portarlo alla bocca — Forchettiera, Custodia delle forchette. Bres. e Cremasco *Pirù*; Venez. *Piròn*; Gr. *Peiro*, Infilzare; Ing. *Prong*, Forchetta.

Parlà 'n ponta de pirù - Vedi *Parlà*.

Pirù - (Ter. de' Cerajuoli) . . . Bacchette su cui sono infilate le candele che si vogliono esporre all' alternata azione della luce e della rugiada.

Pirunada Vedi *Spirunada*.

Pirunù Forchettone. Grossa forchetta per lo più a due sole punte, che si pianta in certe vivande, specialmente di carne, da tenerle ferme per trinciarle.

Pìs Peso.

A pìs de fè o de carbù; *Bòte d'ü pìs l'öna* - Vedi *Carbù*, *Bòta*.

Iga ü pìs sö 'l stomec - Avere un peso sullo stomaco (Tosc.), si dice di un pensiero grave che uno abbia.

Pìs mort - Peso morto (Tosc.), termine che esprime il solo peso del grave.

Portà de töt pìs - Vedi *Portà*.

Pìs - Staderone. Strumento di ferro per pesare col mezzo d'un piccolo contrappeso detto

Sagoma o Romano (*Mas*), il quale si fa scorrere sul fusto fino a che faccia equilibrio, segnando nello stesso tempo pesi, libbre, ecc. Le parti di cui è composto sono in tutto simili alla stadera, ad eccezione che al piatto (*Fond*) vi sono sostituite delle catene. Vedi *Balansa.*

Pisa Peso. *A buna pisa* o *A pisa de fé, de carbù* - Vedi *Carbù*.

Fa pisa e paga - Fare ogni giorno capo d'anno, Dar la merce a contanti, Farsi pagare sul tamburo, ed i Toscani dicono pure Fare a pesa e paga.

La buna pisa - Buon peso (Tosc.), Peso vantaggiato.

Pisa - Staderone. Grossa stadera pubblica, ad uso commerciale, colla quale, per forza d'argano o d'altro, si sollevano gli stessi carri col loro carico.

Pisa a pont - Stadera a ponte, o Ponte a bilico. Grossa stadera il cui piatto è rappresentato da un forte tavolato a fior di terra, capace di essere alquanto depresso dal peso dei carri che vi si ferman sopra, onde ne vien sollevato lo stilo, che penetra in attiguo stanzino, dove il pubblico pesatore trasportando il romano al giusto punto, dichiara il peso lordo del carro, e del carico.

Pisà Pesare, Cercare con pesi noti e determinati l'ignorato peso di un corpo — Bilanciare, Pesare con bilancia — Caratare, Pesare co' carati, ed in generale Pesare minutamente.

Pisà comè 'l piomb - Piombare, Pesare assaissimo.

Pisà i parole - Vedi *Parola.*

Pisa, paga e va con Dio, o *Fa pisa e paga* - Vedi *Pisa.*

Sai cossa 'l pisa - Saper quanto pesa (Tosc.), Essere informato de' costumi e della qualità di uno.

Pisada Pesata. Quantità di roba che si pesa in una volta.

Pisafassì o **Pisapochì** V. Ser. Pittima cordiale, Rabbattino, Persona che tien conto d'ogni minuzia.

Pisaròl Peciajuolo. Vasetto per lo più di latta, con beccuccio, e serve a contenere la pece in polvere per le saldature.

Piso V. di S. (Còlere) Frutto dell'abete e del pezzo. Vedi *Aès.*

Pislada Vedi *Pizzolada.*

Pìsol Sonnellino, dim. di Sonno.

Pisolàs, Impisolàs e **Pisoràs vià** Appisolarsi, Appisorarsi (Tosc.), Addormentarsi leggermente, Velar l'occhio.

Pisolì V. di S. (Còlere) Frutto del larice e del mugo.

Pisòt Pesatore pubblico.

Pissa, Péssa, ed anche **Aqua, Örina** Piscia o Piscio, Orina e Urina, Lozio, Acqua.

Cantù d' la pissa - Pisciatojo.

Pissa d'asen - Modo basso che sig. Vinello, cioè Vino cattivo, insipido, sciocco. Vedi *Sbògia.*

Scapà la pissa, No pödi piò

tegn la pissa - Scompisciarsi, Aver gran voglia o stimolo di orinare.

Scapà la pissa - Fig. Aver gran fretta, Aver più fretta che chi muor di notte.

Scoldàs la pissa - Vedi *Scoldàs*.

Pissà, ed altrimenti **Ürinà**, **Spand l'aqua** Pisciare, Orinare, Far acqua.

Fa pissà de rat ergù - Serrare il basto, i basti o i panni addosso ad uno, Ridurlo ad una decisione.

L'è compàgn de pissà contrà 'l vent - È come fare un buco nell'acqua.

Pissà - Gocciolare, Stillare, Uscire a goccia a goccia.

Pissà adòs - Scompisciare, Pisciare addosso a checchessia.

Pissàga sura a ergót - Disprezzare o Dispregiare una cosa, Averla o Tenerla a vile, Non curarsene.

Pissàs adòs - Scompisciarsi, Pisciarsi addosso.

Pissàs adòs de grignà, de pura - Vedi *Grignà, Pura*.

Pödi pissà 'n leč e pò di de es südàt - Poter pisciare a letto e dire di essere sudato. Espressione metaforica, comune a tutta Italia, colla quale si allude allo stato comodo e dovizioso di alcuno. Sono corrispondenti anche i modi seguenti: Stare in barba di micio o di gatto; Tener fante e fantella; Asino bianco gli va a mulino.

Tö sö a pissà - È lo stesso che *Iga sòt gamba*. Vedi *Gamba*.

To s' n' incorzerè 'n del pissà - Te ne accorgerai al far dei conti, cioè Te ne accorgerai in ultimo, alla conclusione.

Pissàč Pisciatojo. Il membro con cui si piscia, e dicesi per lo più di quello delle bestie.

Pissacà Vedi *Erba dol lüf*.

Pissada Pisciata, Orinata.

Fa öna pissada - Fare una orinata, Pisciare.

Pissadùr Pisciatojo, Luogo da pisciarvi.

Pissagréga Pece greca, Sorta di pece della miglior qualità — Colofonia, Sorta di ragia della quale i suonatori di violino si servono per fregare le fila o i crini dell'archetto.

Pissa i' leč È lo stesso che *Pissì, Pissuna*. Vedi.

Pissamantèl È lo stesso che *Stimèt, Moscardinèt, Chighèt* - Vedi.

Ol Signùr al fa miga 'l pissamantèl ecc. - Vedi *Signùr*.

Pissaròl Pisciarello, Pisciancio, Vino debole e di poco colore.

Pissasangu' Specie di malattia che infetta le pecore, i buoi, e simili: Volgarmente è detta il *Pisciasangue*, e dai veterinarj *Ematuria*.

Pissèn, e V. G. **Picèn** Piccolo, Picciolo, Piccino.

De pissèn o De picol - Da bambino, Da fanciullo, In età puerile.

Pìsseno pìsseno Vedi *Cura cura*.

Pissì Voce bambinesca che vale

Orina. *Fa 'l pissi* - Orinare, Pisciare.

Pissi dol Signür - Sciroppo di cantina, ed i Toscani sogliono dire Piscio d' angioli. Dicesi scherzosamente il Vino.

Pìssico magnìfico (A) A spizzico, A spilluzzico, A poco a poco.

Pìsside Pisside, vaso nel quale si conserva il SS. Sacramento.

Pissinàs, V. Ser. inf. **Pissòs**, V. Bremb. **Sprissinàs** *e* **Giùs** Orine della stalla.

Pissinì, **Picinì** *e* **Picolì** Piccolino, Piccoletto, Piccolello. *Pissini afàć* - Piccolissimo, superlat. di Piccolo — Piccolinissimo, superlat. di Piccolino.

Pòer pissini! - Si dice a persona adulta che fanciulleggi. I Toscani direbbero: Dategli la chicca.

Pissocarèć *o* **Pissocarèi** V. Bremb. . . . Sorta di vivanda che si fa con pasta di farina di granoturco e segale affettata e cotta in brodo o latte. Ad indicare consimili vivande dicono *Pizzocar* i Valtellinesi, ed i Vocabol. di lingua registrano *Pizza* per una sorta di focaccia.

Pìssol *e* **Péssol** V. di S. e V. Ser. sup. Cascata d' acqua; onde si dice *Ol pissol de Barbli* alla Cascata del Barbellino, cioè del Serio.

Pissolada Vedi *Pizzolada.*

Pissòs Vedi *Pissinàs.*

Pissù *o* **Pissa l' leć** Pisciadura, Piscialetto. Dicesi per dispregio a' fanciulli.

Pissuna *o* **Pissa l' leć** Pisciacchera, Piscialetto, Pisciosa. Dicesi per dispregio alle fanciulle che pisciano in letto, o che si voglia far credere che vi piscino.

Pistàc Pistacchio. Frutto che è una spezie di nocciuola, ed è di color verde.

Pisto Si usa talvolta in modo disprezzativo nel sig. di Prete.

Pistola Pistola. Arma da fuoco non guari dissimile al fucile, ma piccola assai, e sparasi tenendola con una sola mano. Per le sue parti vedi *Sciòp.*

Es compàgn de sircà i pistole ai fra - Vedi *Fra.*

Pistoletada Pistolettata, Colpo di pistola.

Pita V. Bremb. Voce colla quale si chiama una gallina. Vedi *Cura cura.*

Pitaca Penna. Pezzetto di cosa sottile, cedevole, elastica, sia essa veramente una penna od altro, con cui si suona il mandolino.

Pitaca - Patacca. Fu una moneta vile, onde *Öna pitaca,* Una pitacca, è lo stesso che Un frullo, Un'acca, Una buccia, Una fronda di porro, Un lupino, e simili.

No vali öna pitaca; No saighen öna pitaca - Vedi *Vali, Sai.*

Pitafi, **Pitafiù** Epitafio e Epitaffio.

Ma giöstàt a tö möd quel pitafiù.
Assonica.

O ün epigrama o pitoß in onür.
Bressano.

Pitaló V. di S. Latte rappreso.

Pitansa Pietanza. Dicesi di ogni vivanda, purchè non sia minestra.

Pitansa - Noi lo diciamo anche per Companatico, Camangiare, cioè Ogni cosa mangereccia, che non sia pane ma quasi accompagnatura di esso.

La fam l'è öna gran pitansa - Vedi *Fam*.

Pitansina Vivandetta, Manicaretto.

Pitì Miccino, Micolino, Un pochin pochino. *Dàmen ü pitì* - Dammene un miccino. Ing. *Petty*, Piccino; Fr. *Petit*, Piccolo.

Pìtima Pittima cordiale, Uomo troppo attaccato al danaro, Spilorcio — Rabbattino, Persona che tien conto d'ogni minuzia, che sempre vuol rabbattere o detrarre dal prezzo delle cose — Seccatore, Seccafistole, Importuno.

Pitòc Pitocco, Mendico, Accattone.

Mangià de pitòc - Vedi *Mangià*.

Pitòc - Si dice talvolta per Gabbano. Vedi *Gabà*.

Pitocà Accattone. Dicesi per dispregio ad un questuante.

Pitùr Pittore, ed anche Pintore e Dipintore.

Pitùr de figüra - Figurista.

Pitùr de fiùr - Fiorista.

Pitùr de ornàt - Ornatista.

Pitùr de paesagi - Paesista.

Pitùr de prospetie - Prospettivista.

Pitùr che pitüra a fresc - Frescante, Pittore che dipinge a fresco.

Pitùr Bonascua o Spegassi - Il Granata (Tosc.), Pittore da chiocciole, da sgabelli, da boccali, da colombaje, Pittorello, Impiastratore, Cattivo pittore.

Pitüra Pittura.

Pitürà Pitturare, Dipingere, Pignere.

Parì pitüràt adòs, Indà a penèl - Andare o Star dipinto, Non poter stare più acconciamente nè meglio. *Al va par pitüràt adòs* - Egli è dipinto, Quell'abito va dipinto, cioè Vista acconciamente.

Pitürèli Pere o Mele cotte.

Pitürina Pettorina. Pezzo triangolare, impuntito, e fortemente orlato, che colla punta all'ingiù ponesi sul petto sotto il busto, quando questo lascia un intervallo che appunto è coperto dalla pettorina. Vedi *Pèsa de stomec*.

Più Vedi *Piadù*.

Piüida, **Piümì** Vedi *Piöida*, *Piömi*.

Piz Vedi *Péz*.

Di 'n de piz e de scarpi - Vedi *Di*.

Pizòc Grave, Pesante. Venez. *Pesòco*.

As' vé ü Castél fö i' méz col pont pizòc.
Assonica.

Pizza V. Sèr. (a Vertova) Voglia, Desiderio, Brama; onde *Tös la*

pizzà sig. Sbramarsi, Cavarsi la brama, la voglia d'alcuna cosa. Venez. *Cavarse la pizza,* Cavarsi il capriccio, la voglia.

Pizzà Accendere. Vedi *Impïà.*

Pizzolada V. G., e **Pissolada, Pislada** nella V. Ser. sup. e nella V. di S. Mangime de' polli fatto con crusca e farina intrise nell'acqua; Pastone (Tosc.).

Pizzù V. S. M. e V. G. Imbeccata. Vedi *Ampizzù.*

Pla V. G. Piano, Che ha uguaglianza alla superficie. Lat. *Planus.* Vedi *Pià.*

Plac V. Ser. sup. I costruttori di pescaje (*Treade*) chiamano così quei Panconi che inchiodano sopra legni più grossi per coprirne la parte guastata dal continuo scorrervi sopra l'acqua e la ghiaja. Nella stessa V. Ser. sup. e nella V. di S. si chiamano col medesimo nome anche i Legnami squadrati per fare soffitte od altro. A Poschiavo si dice *Placà* per Coprire.

Placa Ventola, e con voce lucchese Plattiglia. Arnese di legno o d'altra materia a foggia di quadretto con uno o più viticci da basso per uso di sostenere candele, e si appende alle pareti per dar lume. Fr. *Plaque.*

Placa – Piastra. Metallo ridotto a sottigliezza per farne varj lavori, detto anche dai Francesi *Plaque.*

Fa placa – Dicesi nelle feste da ballo, e vale Non ballare, Non danzare.

Placà Placare, Raddolcire, Quietare.

Placebo (Veng al) Venire al placebo (Tosc.), Acconsentire, Cedere alle domande o comandi altrui.

Plachè Metallo coperto d'argento o d'oro. Fr. *Plaqué;* da *Plaquer,* Applicare, Soprapporre, Incrostare.

Plafù Soffitto. Fr. *Plafond.* Vedi *Ablùs.*

Plafù de arèle o a la venessiana – Soffitto a stuoja. Vedi *Sofèt.*

Plafù de tila – Soffitto a tela. Dicesi così il cielo della stanza coperto da tela ben tesa e bene imbullettata, affinchè non faccia sacca; poi le si danno più mani di gesso a colla, quindi si tinge o si dipinge.

Plafunà Ornare il soffitto, la vòlta d'una stanza con pitture, o stucchi, o legnami. Fr. *Plafonner.*

Plafunà a la venessiana – Far soffitti a stuoja.

Plafunà a tila – Far soffitti a tela.

Plagas Voce latina usata nella frase *Di plagas de ergù* – Dir cose di fuoco d'alcuno, Dirne male, ed i Toscani hanno pure Dire plagas di uno.

Planta V. G. Pianta. Lat. *Planta;* Fr. *Plante.* Vedi *Pianta.*

Plasì V. G. Piacere. Lat. *Placere.*

Plat V. G. Piatto, Di forma piana. Fr. *Plat.* Vedi *Piàt.*

Plat – Si usa anche nel sig. di Schietto, Sincero.

Platéa Platea. La parte più bassa d'un teatro dove stanno gli spettatori.
Plateàl Plateale. Voce dell' uso in commercio, e vale Di piazza, Abusivo.
Plazza V. G. Piazza. Lat. *Platea;* Ted. *Platz.* Vedi *Piassa.*
Pló V. G. Pieno. Lat. *Plenus;* Fr. *Plein.* Vedi *Piè.*
Plebaja Plebaglia.
Plèč Curvetto, Chino, Alquanto curvo o Alquanto arcato, Chi piega alquanto verso terra. Lat. *Plicare,* Piegare.
Indà vià plèč - Partire a capo chino o basso, cioè mortificato.
Indà zo plèč - Andar chino.
Plèc Plico, Involto di lettere o altre carte — Gruppo, Involto ben serrato di monete.
Plècia, e nell' Assonica **Plèta** . . . Termine collettivo che comprende quanto si ha sul letto. L' It. Coperte comprende quanto si ha sul letto, a uso di ricoprirsi, dalle lenzuola in fuori.
Pleciòt Vedi *Plèč.*
Pléga V. G. Piega. Lat. *Plicare,* Piegare.
Plemassciòl Vedi *Piömassòl.*
Pléna Vedi *Piena.*
Plentà V. G. Piantare. Lat. *Plantare;* Fr. *Planter.* Vedi *Pientà.*
Plicaja A Parre, V. Ser. sup., è lo stesso che *Masséra d' la róca* - Vedi.
Plö V. G. Più. Lat. *Plus;* Fr. *Plus.* Vedi *Piö.*
Plòc e **Plòc** Sasso. Fr. *Bloc,* Masso. Vedi *Sas.*
Plòc serés o scerés - Sasso maschio? Una qualità di sassi tondi che si trovano ne' fiumi, e tengono di selice e di vetrina.
Plochèt, Plochetì, Plochì Sassetto, Sassuolo, Sassolino.
Zögà a plochi - Vedi *Sas.*
Plocù Sassone.
Plocùs V. Ser. sup. Sassoso, Pieno di sassi e si dice delle strade.
Plöf V. G. Piovere. Lat. *Pluere;* Fr. *Pleuvoir.* Vedi *Piöf.*
Plötòst Vedi *Piötòst.*
Pluf Voce imitativa del rumore prodotto da cose che cadono.
Po' Poi, e in modo raccorciato Po'.
E po'? - E poi? Ad uno che ci ristucchi con questa domanda, rispondiamo talvolta: *La aca l' à fač ol bò;* ed un Toscano risponderebbe: Fìgliò la gatta, e fece i buoi.
Po' ac po' ac - È lo stesso che *Amò amò.* Vedi *Amò.*
Pö Pure. Vedi *Pör.*

E 'l dis: Signùr, tö sé pö, quat ch'a fö.
Assonica.

Pöa Poppatola, Bambola, Bamboccio, con voce aretina Poppada, e con voce senese Popa. Piccola figura umana vestita per lo più da donna, e serve di trastullo alle fanciulle. Lat. *Pupa;* Ted. *Puppe;* Fr. *Poupée;* Venez. *Puà* o *Piàvola.*
Fa la pöa, Zögà a pöe - Fare alle mammucce, a' fantoccini; a Siena dicono *Fare le pope,*

a Firenze *Fare le bambole*, a Pistoja *Far le fantocce*.

Poarèt e **Poorèt** Povero, Poverello, Accattone, Accattapane, Accattatozzi, Mendico, Mendicante, Pezzente, Pitocco.

Deentà poarèt - Impoverire, Divenir povero, Venire a povertà, Venire al basso, Cadere in bassa fortuna.

De poarèt - Poveramente, Da povero.

Es poarèt afàč - Essere povero in canna, Essere poverissimo.

Poarèt - Poveretto, Poverello. Espressione di compassione o d'altri affetti.

Poarèto me! - Povero me! Pover'a me! Sorta d'esclamazione. *Poarèt o poarèto lü!* - Oisè! Guai a lui! *Poarèt té!* - Oitù! Guai a te!

Pöbé V. S. M. Molto, Assai.

Pòbla V. Calep. e V. Ser. inf. Popolo o Pioppo bianco. (Lat. *Populus tremula*).

Pöblec Pubblico e Publico.

Pöblicà Pubblicare o Publicare.

Pöblicassiù Pubblicazione o Publicazione.

Poc Poco.

A dì poc o A fa poc - A farla stretta.

Calà o Iga poc - Mancar poco che altri faccia, dica, ecc. Vedi *Calà*.

Ciapà 'n sö gne poche gne tante - Vedi *Ciapà*.

Del poc al tant - Dal più al meno.

De poc - Poco rilevante, Poco importante. *Ü crèdet de poc* - Un picciolo credito.

Fa stà alégher con poc - Far le nozze co' funghi o co' fichi secchi.

Ghe dighet poc? - Ti par egli poco?

Gne poc gne tant - Nè poco nè punto, Niente affatto.

L'è po' a poc, e l'Assonica *L'è de quel poc* - È buona pezza, È un gran pezzo.

Argdnt, l'é de quel poc ch'al ma büliga.

Mancarés a' quel poc o a' quela poca - Ci mancherebbe quest'altra.

Per poc - Modo per esprimere che una cosa era per avvenire, e parmi possa rendersi italianamente così: Poco mancò, Fu a un capello, a un filo. Sp. *Por poco*.

Poc afàč - Pochissimo.

Poc a poc, Poc per volta - Poco a poco, A poco alla volta.

Poc dopo - Poco appresso, Poco stante, Poco dopo.

Poc fa - Poco fa, Poco innanzi, Pur dianzi.

Poc sö poc zo, ed anche *Poc tö poc dà* - Poco più poco meno, In quel torno, All'incirca.

Quac poc - Qualche poco, Alcun poco, Una piccola quantità.

Ü poc de bu o Ü poc de che - Un poco di buono (Tosc.). Dicesi di persona che reputiamo tale da non aspettarcene azione buona. Vedi *Bu*.

L'è mei poc che negót, o L'è

mei ergót che negòt – Vedi *Ergót.*

Tance poc i fa ü tant – Molti pochi fanno un assai; e i Toscani dicono anche: Un poco e un poco fa un tôcco.

Pochèti e tochèti Sig. Largheggiare nel prezzo, ma non fare mai credenza.

Pochì Pochino, Pochetto. *L'è 'mpo' pochi* – È pochino.

Pochi – Mingherlino, Scriato, Graciletto, Esile. In Toscana dicesi pure Pochino in questo sig., ed anche in Dante si legge: « Quell'altro che ne' fianchi è così poco. » (*Inf.* C. 20).

A pochi a pochi – A miccino, A spizzico, A spilluzzico, A briciolì, A uzzoli e minuzzoli (Tosc.).

Pocì Vedi *Puci.*

Pòcia Sforzo.

Tre volte vèrs in sö l'alzè i palpère,
E'l fè öna pòcia per drizâs sö i bras.

Assonica.

Pòcia per *Pòta* – Vedi.

Pöciàm V. G. Ragazzame, Ragazzaglia.

Podà Podare o Potare. Vedi *Stongià.*

Podaja Potatura. Tutto ciò che si taglia dalla vite e dagli altri alberi.

Podèt Potatojo. Vedi *Pighés.*

Podì o **Pödì** Vedi *Püdi.*

Pöer agg. e sost. Povero.

Pöer – Dicesi anche a' defunti nel rammemorarli: Povero, Poverètto. *Ol me pöer pader, Ol me pöer om* – Quella povera anima di mio padre, di mio marito. *Ol pöer Paol* – Il poveretto di Paolo, ed anche Il povero Paolo (Tosc.).

Pöer diaol – Poverello, Poveretto, Poveraccio. Espressione di compassione.

Poeraja Poveraglia, Gente povera.

Poertà Povertà.

Poèt V. Ser. sup. Carbonaja. Vedi *Pojàt.*

Poeta Poeta. Il nostro volgo usa questa parola anche per indicare un individuo bizzarro, balzano e che abbia spesso arguzie. « To', disse Renzo: è un poeta costui. Ne avete anche qui dei poeti: già ne nasce da per tutto. Ne ho una vena anch'io; e qualche volta ne dico delle belle... » (Manzoni, *Promessi Sposi*).

Poeta sensa e – Poetastro, Poetonzolo, Poetaccio, Poetuzzo, Semipoeta, Cattivo poeta.

Pogèt Vedi *Pogiöl.*

Pogià Appoggiare e Poggiare, Accostare una cosa ad un'altra acciocchè stia sostenuta.

Pogiöl Terrazzino. È un piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustri. In Roma, in Napoli, e altrove, si chiama *Balcone*: in altri luoghi è chiamato *Poggiuolo*, voce che pare adoperata quasi nello stesso senso da antichi scrittori toscani.

Pögn *e* **Pign** Pugno. La mano serrata, e La percossa che si dà col pugno — Cazzotto, Pugno dato forte sottomano — Frugone, Percossa o pugno dato di punta — Garontolo, Pugno dato sotto le ascella — Punzone, Forte colpo di pugno — Sergozzone e Sorgozzone, Colpo che si dà nella gola a mano chiusa allo 'nsù — Sgrugnata, Sgrugno e Sgrugnone, Colpo dato nel viso colla mano serrata — Sommommo e Sommommolo, Pugno dato sotto al mento.

Pögn d'ü pis l'ü - E toscanamente: Pugni come balle di lana.

Ü de quei pögn de fa'n tö sö ü dal mür - Un pugno che il muro ne renda un' altro (Tosc.), si dice a sig. il pugno tanto forte da far battere nel muro colui che lo riceve.

Al tira pögn de töte i bande - E' le caverebbe di mano a un santo.

Dàs di pögn - Fare alle pugna, Darsi a vicenda delle pugna.

Fa i pögn - Essere in contraddizione. *I fa i pögn* - Fanno a' cazzotti insieme, Fanno ai pugni, ai calci (Tosc.). Si dice di due cose, o due idee, quando sono così disparate fra loro che è impossibile tenerle insieme.

Indà coi pögn söl müs - Andare a uno colle mani sul viso (Fiorent.), Minacciarlo di busse, mettendogli i pugni chiusi vicino al viso.

Segnàs col pögn - Avere il granchio nella scarsella, cioè Spendere mal volentieri, Essere assai avaro.

Pögn - Pugno, Quella quantità di materia che può contenere la mano serrata. *Pögn* - Lo diciamo anche per Soprassoma, cioè per tutto quello che si mette di più sopra la soma comune.

Pögn - Pugno, per Carattere o Scrittura. *La risseüda l'è de sò pögn* - La ricevuta è di suo pugno.

Pögnà sö Dar de' pugni, Cazzottare. In it. Pugnare sig. Combattere, Contrastare.

Pögnéra (Ter. delle Stiratrici) Presa, e con voce poco usata Pugnetta. Dicesi quel guancialino imbottito di cenci e trapuntato, di forma rotonda o bislunga, con cui si prende e si tiene la maniglia del ferro nello stirare.

Pögnà Pugnone, Forte colpo di pugno.

Pöida Vedi *Püida*.

Pója, al plur. **Póe** *e* **Pói** Gallina, La femmina del gallo. Fr. *Poule*.

Pója bagnada - Lumacone, Soppiattone, Fagnone, Uomo astuto, ma che si finge semplice; o che sa le cose, e mostra di non saperle. *Fa la pója bagnada* - Far la gatta morta, Fare il gattone, Far la gatta

di Masino, Simulare d'essere soro, semplice.

L'Assonicà ha *Pója bagnada* nel sig. di Tacito e vergognoso; onde anche *Pari póje bagnade* per Starsene taciti e vergognosi.

Quesč d'anim e de cör, ch'á manc debót,
Ai stá iló quač, ch'ai par poje bagnade.

Pója faraùna - Gallina di Faraone. Vedi *Galina.*

Pója nana - Gallina nana.

Pója padoana - Gallina padovana.

Fa compàgn di póe, Indà a dormi o'n leč a l'ura di póe - Andar a dormire all'ora dei polli, Andare a letto quando tramonta il sole. Sp. *Acostarse con las gallinas.*

Pelà la pója sensa fala cridà - Pelar la gazza e non farla stridere, Far bel bello cosa che altrui non piaccia — Fare a chetichelli, Far fuoco nell'orcio; dicesi di chi, facendone il musone e stando cheto, attende a' fatti suoi senza scoprirsi a persona per venire a un suo intento. Fr. *Plumer la poule sans la faire crier.*

Quando 'l pissa-i póe - Maniera che abbiamo comune cogli Spagnuoli, e serve ad indicare che una cosa non avverrà mai, o non si dovrà mai fare. Sp. *Cuando meen las gallinas.* I Toscani hanno il seguente proverbio: Le donne e i ragazzi debbono parlare quando le galline pisciano.

Robà i póe - **Sgallinare,** Rubar le galline.

Scrif compàgn di póe - Vedi *Scrif.*

Serà sö i pói - V. G. Cessare da checchessia.

Vegn sö la pèl de pója, de capù o d'oca, e nella V. G. *Vegn sö 'l panic* - Rizzarsi i bordoni, Arricciarsi tutti i peli addosso, Raccapricciarsi o Accapricciarsi, e con modi toscani Accapponarsi la pelle, Venire la pelle di cappone, o d'oca. Dicesi del commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose. Fr. *Venir la peau de poule*; Mil. *Vegni sü la pèl de capon*; Venez. *Vegnir el pelo d'oca.*

Pója egia fa bu bröd - Gallina vecchia fa buon brodo.

Pója - Lo diciamo anche nel sig. di Rimprovero, Canata, Gridata, Rabbuffo, Aspra riprensione. *Ciapà sö öna pója* - Toccare una gridata, una ramanzina, una ripassata, ecc. *Dà öna pója* - Dare o Fare un rabbuffo, una gridata, una canata, una ripassata, ecc.

Pojà, Pojana Falco cappone. È una delle più comuni fra le poiane, e dai naturalisti è detta *Falco buteo.*

Pojàt *e* **Poèt** (T. de' Carbonaj) Carbonaja. Mucchio di legne da convertirsi in carbone, disposte in cono su di uno spazio di terreno piano ben pareggiato

e circolare, che chiamano Piazza (*Aràl, Ajàl e Piassa*). In Armorico *Poaz* vale Cotto, Abbruciato; Slavo *Pojas,* Cinta.

Stage dol pojàt - Rocchina. Così chiamano tre pali piantati verticalmente in triangolo equilatero nel centro della Piazza, collegati con ritortole. Contro la Rocchina sono collocate le legne ritte per punta, con un po' di scarpa, a due o anche a tre ordini, l'uno sopra dell'altro.

Coertüra del pojàt, Tèra de quatà 'l pojàt, Tèra d'aràl - Pelliccia. Quella coperta che si fa intorno al cono delle legne ammontate della Carbonaja, con terra, ovvero con piote cioè zolle o ghiove erbose, la faccia erbosa delle piote rivolta contró le legne.

Boca o Büsa dol pojàt - Bocca. La parte superiore non piotata della Carbonaja, da dove con foglie secche o paglia s'appicca il fuoco alle legne.

Fömaröi o Soradùr - Gagnoli. Sono buchi o sfiatatoj che con cavicchio appuntato si van facendo qua e là nella Pelliccia sino alle legne.

Gnòc - Mozzi (o *largo*). Minuti pezzi di legne aride che dalla Bocca si buttan dentro la Rocchina, per infuocare con essi la Carbonaja.

Dà föc al pojàt - Infuocare la carbonaja.

Imbocà 'l pojàt - Buttar mozzi, legne dalla bocca dentro la rocchina.

Pojàt id melgaš - Vedi *Melgàs.*

Pél *e* **Pélo** Paolo, nome proprio d'uomo. Fr. *Paul.*

Póla Beccaccia, Acceggia. Genere d'uccelli che si riconosce alla lunghezza del becco. Sono uccelli di passaggio, di colore e grandezza simile alla pernice; hanno il becco diritto e rossiccio alla radice, i piedi di color carnicino, le cosce pennute, e sopra la testa una fascia nera. Venez. e Mil. *Galinazza.*

Póla V. Bremb. sup. Scarafaggio. Vedi *Balóres.*

Polàc Polacco, Polono, Polonese, Di Polonia.

Polaca, dim. **Polachì**, **Polachina** . . . Quella parte della vesta della donna che prende dalle spalle ai fianchi; e le si dà questo nome particolarmente quando non è cucita alla sottana. Quando vi è cucita si preferisce dire *Corp de la èsta* - Vedi *Èsta.*

Polàm Pollame, Quantità di polli in genere — Pollo è nome generico del gallo e della gallina.

Polaröl Pollajuolo, Pollinaro, Venditore di polli.

Polaröla, *e* **Bìcola** V. Bremb. Sportello, apertura nella parte inferiore dell'uscio del pollajo, per la quale può passare un solo pollo per volta, nell'andare a dormire. Dopo entrati i polli lo sportello chiudesi con

cateratta, per impedirne l'accesso a faine, volpi, ecc.

Polaröla (In), e Frà B. Coglione in un suo sonetto usa *In feladüra* - Socchiuso, si dice di uscio o finestra non chiusa tutta, ma lasciatovi uno spiraglio. I Toscani dicono : A fessolino, A bocca di cane.

Lassà 'n polaröla - Socchiudere, Non interamente chiudere.

Polaster Pollastro, Pollo giovane.

Polastra Pollastra. Le pollastre diventano *galline* appena cominciano a far l'uovo.

Polastrèl, Polastrelì Pollastrello, Pollastrino, Giovane pollastro.

Polastrina Pollastrina, Pollastrella.

Polastròt Fig. Giovinotto e Giovanotto. I Veneziani dicono *Polastrolo* a Giovane inesperto.

Ch' in fina quanta l'era ü polastròt
Fava 'l stroléc, e'l n' iva dét piasi.
Assonica.

Poldo Poldo (Tosc.), raccorciato di Leopoldo. Nome proprio di uomo.

Pólec Arpione, Cardine, Ganghero. È quel ferro ingessato o impiombato nel muro, sopra il quale si girano le imposte delle porte e finestre. Venez. *Pòlese;* Mant. *Pòlac;* Bres. e Cremasco *Pólec;* Gr. *Poleo*, Girare.

Sue parti :

Spina - Ago, Pernio. L'esteriore estremità cilindrica dell'arpione, rialzata a squadra, nella quale, come in un perno, gira l'imposta, insieme colla bandella (*Lama*).

Coda dell'arpione. Tutta la parte orizzontale di esso, la quale è variamente terminata, e fatta acconcia ad ingessare, o ad impiombare l'arpione, ovvero a conficcarlo.

Pölèc Vedi *Pòles.*

Poléder Poledro e Puledro. Giovine cavallo non domato.

De san Péder al s' à da scond ol poléder - Vedi *Péder.*

Poledrì Poledrino, Poledruccio.

Poleghì Arpioncino, Arpioncello, Piccolo arpione. Vedi *Pólec.*

Polènta *e* **Poléntа**, od anche **Gana, Crocoanda** Polenta e Polenda. Vivanda notissima.

Polenta cunsada - Polenta acconcia, condita o addobbata con burro e cacio grattugiato.

Polenta fata, e nella V. Ser. sup. *Polénta séga* - Polenta non salata.

Polenta mula - Polenta tiepida, tra caldo e fredda.

Polenta taragna - Polenta alla quale, mano mano che si tramesta, vi si aggiungono fette di cacio o burro.

Polenta timinèla - Polenta tenerissima.

Polenta tòca, xe, sücia, de per lé - Polenta asciutta, senza companatico.

Bötà fò o Streacà fò la polenta, Inversàla fò - Rovesciare la polenta.

Menà o Intorcià la polenta, nella V. G. *Roggàla o Röggàla* – Tramestare, Tramenare o Menare la polenta.

Öna basia d' polenta – Vedi *Basia*.

Ü ch' è bu de mangià noma d' la polenta – Mangiapane, Chi è disutile e buono solo a mangiare.

Polentana Usiamo questo peggiorativo in un senso tutto speciale, trasferendo la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità.

La gh' farà mal tata polentana – Quella tanta polenta gli farà male. Vedi *Pands*.

Polentér Colui che fa e vende polenta. I montanini pistojesi, che vanno in Maremma a far carbone, chiamano *Polendajo* colui che è deputato a far la polenta.

Polentér – Si dice anche per Mangiatore di polenta.

Polentì Piccola polenta.

Polentù Grande polenta.

Polentù e Polentér – Mangiatore di polenta, Ghiotto di polenta.

Polentù – Polendone (Tosc.), Pentolone, Uomo grosso e che difficilmente si muove — Santagio, si dice a persona agiata e tarda nell'operare.

Polér Pollajo, Gallinajo. Stanza e ricetto dove riparano la notte i polli, per dormire appollajati sui bastoni.

Bastù de polér – Bastone da pollajo. Vedi *Bastù*.

Es du gai sö 'n d' ü polér – Vedi *Gal*.

Indà a polér, a masù, a lòz – Appollajarsi, Andare a pollajo. L'andare che fanno i polli a dormire; e traslativamente sig. Andare a coricarsi, a dormire. Napolet. *Ammasonare*.

Pòles, Pölès e **Pölèc** Pulce, fem. Lat. *Pulex*.

Ciapà o Sircà i pöles o Dàga ai pöles – Spulciare, Tor via le pulci, Dar loro la caccia, Scuotersele di dosso.

Culür pöles – Vedi *Culür*.

Fà i pöles a ergù – Frugnolare o Frugnuolare uno, Frugargli indosso, Visitare e guardar le saccocce di uno — Riandare o Rivedere le bucce, Rivedere il pelo, sig. Esaminare attentamente per vedere se vi sia difetto.

Piè de pöles – Pulcioso, Che ha molte pulci addosso.

A copà ü pöles de zenér, se 'n copa ü sentenér – Chi uccide una pulce in gennajo, ne uccide un centinajo.

Pölesana o **Polesana** Sorta di canto contadinesco che, a quanto pare, trae il nome dal Polesine, donde ebbe origine.

Pölesér Pulcioso, Che ha molte pulci addosso.

Pölesére Pulciajo, Luogo pieno di pulci.

Pólet, dim. **Politì** Polito (Tosc.), per Ippolito, nome proprio di uomo.

Polì e **Pulì** sost. Pollo d' India, Pollo dindo, Tacchino, Galli-

naccio. Grosso volatile domestico, screziato di bianco e di nero, talora di fulvo: testa coperta non di penne, ma di una caruncola: nel maschio adulto un pennello di setole al petto, e coda roteante. Originario dell' America settentrionale.

Del poli màngen pochi - Del tacchino mangiane pochino (perchè difficile a digerirsi).

Ròs comè ü poli - Vedi *Ròs*.

Polì *o* **Pulì** verb. Pulire, Nettare.

Poli - (Ter. de' Fornaciaj) Lisciare, Pareggiare la mota nella forma.

Pöli Vedi *Püli*.

Pòlia Fiscia, Gettone, Quarteruolo o Quattriuolo. Pezzetto d' ottone o d' altro ridotto a guisa di moneta che serve per contare i punti al giuoco — Gettoni, diconsi anche quegli ossi che servono allo stesso uso.

Polido *e* **Polito** Dicesi talvolta nel sig. di Bene, Benissimo. Vedi *Polit*.

Polina Tacchina, La femmina del tacchino. Vedi *Poli*.

Pölina Pollina, Sterco de' polli.

Pölisnà Vedi *Piöisnà*.

Polissàl, ed in senso spregiat. **Polissiòt** Guardia di quella magistratura che si chiama *Polizia*, e la quale anticamente dicevasi *Buongoverno*. Nell'uso dicesi Poliziotto.

Polisséa *o* **Polissia** Polizia. Regolamento stabilito in uno stato, in una città per tutto ciò che concerne alla sicurezza, alla tranquillità, al benessere dei cittadini e degli abitanti.

Polisséa - Pulizia, per Pulitezza o Politezza, Nettezza.

Fa polisséa - Pulire, Nettare.

Polìt agg. Pulito e Polito, Netto.

Polit - Lo diciamo anche per Creanzato, Ben creato, cioè Di buoni costumi, Gentile.

Polìt avv. Pulitamente o Politamente, Nettamente.

Fa polit o polito - Far pulito, Eseguire puntualmente, Far bene e nettamente checchessia.

Piöf polito - Piovere assai, alla dirotta. Vedi *Piöf*.

Polìtec Politico. Nell'uso comune dicesi d'uomo accorto, sagace e si prende in buona e cattiva parte.

Polìtica Politica. L'arte di governare i regni e i popoli, e nell'uso comune s'intende anche per Accortezza, colla quale altri si governa per arrivare a' suoi fini.

Politicù *o* **Politigù** Politicone, Gran politico. Nel parlar famigliare s'intende Uomo assai destro.

Polito Vedi *Polit*.

Polmù *e* **Pulmù** Polmone. L'organo principale della respirazione.

Fa spüdà 'l polmù - Fare sputare o rimettere un'ala di polmone, Far adirare, Far arrabbiare.

Infiamassiù de polmù - Pol-

monea, Infiammazione de' polmoni, e con voce greca Peripneumonia.

Polónia Apollonia. Nome proprio di donna.

Polpa Polpa, Carne senza osso e senza grasso: per similit. si dice anche della parte molle e sugosa delle frutte.

Polpa de tamarindo - Vedi *Tamarindo.*

Pölpet e **Pülpet** Pulpito, Pergamo.

Polpèta Polpetta. Vivanda di carne battuta, per lo più rifatta, variamente condita con uova, pan grattato, cacio e altro, ridotta in pezzi bislunghi, rotondati, fatti per lo più friggere in padella; o anche cuocere in umido.

Tö o Robà la polpèta zo del tond a ergù - Fare una pedina a uno, Torgli alcuna cosa che era vicino a conseguire — Dar la gambata, dicesi quando il rivale arriva a sposare la dama amata dall'altro — Rompere o Guastar l'uova nel paniere, vale Guastare i disegni altrui.

Polpèta - Scherzosamente dicesi anche a Guancia pienotta.

Ciapà i polpète - Prendere per il ganascino (Tosc.). È un atto vezzeggiativo che si fa stringendo dolcemente la gota ai bambini tra l'indice e il medio, e lievemente scotendola.

Pölpetì Pulpitino. Dim. di Pulpito.

Polpetina Piccola polpetta. Vedi *Polpèta.*

Polpetù Polpetta grande.

Polpetù per *Paciòt, Paciotù* - Vedi.

Polpé (A Spirano) Pallottola che adoperano nel giuoco della *Botana.* Vedi *Botana.*

Pols e **Puls** Polso. Moto della arteria, e particolarmente Quel luogo dove la mano si congiunge al braccio, cui toccano i medici per comprendere il moto dell'arteria.

Pols giöst - Polso regolare.

Pols miga giöst - Polso sintomatico, irregolare.

Tastà 'l pols - Toccare il polso. Fr. *Tâter le pouls.*

Ü negossiànt che gh' à pols - Mercante di buon polso, *cioè* ricco.

Pols per Tempia. Parte della faccia posta tra l'occhio e l'orecchio.

Polsa, Polsà Vedi *Póssa, Possà.*

Polsésta Polsista, Valente conoscitor di polso.

Polsèt . . . Dicesi al Tempiale degli animali che si macellano.

Pólt e **Pult,** V. Bremb. **Granèi** Farinata, Paniccia. Cibo fatto per lo più di farina di grano turco, cotto in molt'acqua, sì che rimanga molto tenero. La farina s'infonde poco per volta e si va rimestando con mestolino, affinchè non s'appallottoli — Polta, Polenta avanti che sia cotta. Gr. *Poltos;* Lat. *Puls.*

Poltrù Vedi *Pultrù.*

Polver Polvere, e con voce per lo più poetica Polve.

Bötà o Dà d' la polver in di

öċ – Gittar polvere negli occhi ad alcuno, Ingannarlo, Farlo travedere.

Fa polver o Fa leà d'la polver – Levare o Innalzare polvere.

Fa zo, Sbat zo la polver – Spolverare, Pulire dalla polvere.

Indà 'n polver de bocai – Vedi *Bocàl*.

Niola de polver – Polverio. Vedi *Polveréro*.

Pié de polver, Impolverét – Polveroso.

Sbat fò la polver a ergù – Scuotere la polvere ad alcuno, Spianargli o Ragguagliargli le costure, Bastonarlo.

Troà 'n da polver – Trovare a caso.

Polver de sċiòp – Polvere. Composto di salnitro, zolfo e carbone per le armi da fuoco — Granino, Minutissima polvere da schioppo.

Barél de polver – Barilozzo, Barilotto.

Quel che fa la polver – Polverista.

Polveréro Polverio. Quella polvere che si leva in aria agitata da vento o da altra cosa.

Polveréstà Polveriera. Luogo dove si fabbrica la polvere, e quello in cui essa si conserva.

Polverina Polveruzza, diminut. di Polvere — Polviglio, Polvere sottile.

Pölzì o **Pülzì** Pulcino.

Pölzi che à bötàt i pène – Pulcino pennuto.

Bagnàt o Mès comè ü pölzi; Es imbrojàt comè ü pölzi 'n da stopa – Vedi *Bagnàt, Imbrojàt*.

Pom Mela, Frutto del melo. *Öna pianta de pom o Ü pom* – Un melo.

Le mele, siccome le uve, i fichi, le pere e simili frutti, sono di tante e sì varie ragioni e portano nomi così diversi in ogni paese, che non accade sperare di poter avere di tutti i corrispondenti vocaboli in altra lingua, per cui non si speri ch' io vinca la difficoltà, che i miei *maestri* riconobbero pressochè insuperabile.

Pom ape o Pom melàp – Appiuola, Mela appiuola, Casolana. Sorta di mela piccola e ordinariamente colorita d'un bel rosso acceso, la quale è assai serbatoja, e sonne diverse specie, come Appiuola rossa, Appiuola lunga rossa, Appiolona.

Pom calimàr – Mela calamaja.

Pom codògn – Mela cotogna, Cotogna. Frutto del melocotogno, il quale è di color gialliccio, di gusto per lo più afro o acetoso, e di odore assai acuto.

Pom granàt – Melagranata, Melagrana. Frutto del melagrano, buono a mangiare, che racchiude in sè un gran numero di granelli rossi e vinosi, detti Chicchi, divisi da una pellicola gialla in più luoghi detta Cica. Il fiore del melogranato

è chiamato Balausta, Balausto o Balaustro; e la scorza del frutto chiamasi Malicòrio.

Pom moscatèl - Mela moscadella.

Pom paradìs - Mela paradisa. Specie di mele dette così forse perchè sono più belle e saporite delle altre.

Pom pipi o pöpi - Mela francesca.

Pom rösnèt - Mela roggia o ruggine. Sorta di mela macchiata del color della ruggine.

Pom salvadec - Meluggine.

Pom san Péder - Mela giugnola. Mela così detta perchè matura nel mese di giugno, ossia per la festa di S. Pietro che si fa nel detto mese.

Oltre alle specie sopra nominate abbiamo anche le seguenti, che registriamo, senza però poterne dare i corrispondenti di lingua per le ragioni espresse qui sopra:

Pom bianc o da la féra; Pom dal manèc long; Pom galamègn; Pom ladi o rossi; Pom lanèt; Pom mösù; Pom sciaatù; Pom segrestà; Pom mösč; Pom rangègn o ranghèč; ecc.

Es ü pom ispartìt - Non ne perder nulla, Essere somigliantissimi. *I è ü pom ispartìt* - Son due gocce, cioè si somigliano come due gocciole d'acqua, Sono somigliantissimi. Lat. *Ovum ovo tam simile non est;* Ted. *Sie sehen sich so ähnlich wie ein Ei dem andern.*

Es ura sö'l pir ura sö'l pom o Es ura 'n sira ura 'n matina - Essere più pazzo che un can da rete. Si usa quàndo si vuol dire, che uno abbia punto di fermezza, nè di stabilità.

Fa cor a pom mars - Rincorrere uno a melate, e fiorentinamente Melare uno, Tirargli le mele. *I l'à fač cor a pom mars* - Ebbe le melate.

Fa di laùr de fas fa cor a pom mars - Farsi fischiare, Esporsi alle derisioni altrui, e fiorentinamente Farsi melare.

Chi öl ol pom bate la rama, chi öl la sčèta carense la mama - Vedi *Sčèta.*

No gh'è ü pom bel che no'l borle 'n boca a ü porsèl - E i Toscani: Ai peggio porci vanno (o toccano) le meglio pere.

Quando 'l pom (o'l pir) l'è marüt, al croda - Quando la pera è matura, casca da sè (ovvero bisogna che caschi).

Pom d'Adàm - Pomo d'Adamo. Così dicesi volgarmente quella protuberanza che si osserva nella parte dinanzi della gola particolarmente degli uomini, formata dal sottoposto organo della voce.

Pom de la sèla - Pomo della sella. La parte anteriore e più rilevata della sella.

Strèč ol pom de la sèla, Ermiaia smapa.
Assonica.

Pom de tèra - Vedi *Patata.*

Pom Peto, Coreggia. Vedi *Scorèsa.*

Póma Sorta di giuoco fanciullesco. Vedi *Zögà*.

Pomà V. G. Tirar coregge. Vedi *Scoresà*.

Pomada Pomata. Vedi *Mantèca*.

Pomada V. G. Peto, Coreggia. Vedi *Scorèsa*.

Pomates *e* **Tomates** Pomidoro o Pomi d'oro e Poma d'amore. Pianta notissima, che produce i frutti dello stesso nome, fatti a spicchi, di colore prima verde, e quando sono maturi in alcune piante rossi come sangue, e in altre di color d'oro. I frutti si usano comunemente per condire diverse vivande. Bres. e Cremasco *Pomates;* Mil. *Tomàtesa;* Sp. *Tomates.*

Pomèla Mela rosa. Specie di mela odorosissima, di rubicondo e bianco colore.

Pomèra . . . Arnese di latta entro il quale si fanno cuocere le mele in faccia al fuoco, detto anche dai Fran. *Pommier.*

Pomerì Agg. di *Cà* – Vedi.

Pómesa *o* **Preda pómesa** Pomice. Sorta di pietra vulcanica, spugnosa e perciò leggerissima, e serve a dare l'ultimo pulimento a certi più squisiti lavori del legnajuolo.

Pomì Meluzza, Piccola mela — Meluzzola, Piccolissima mela.

Pómol Pomo. Ogni cosa ritonda di metallo, di legno o d'altro, che faccia finimento a qualche oggetto.

Pómol de gogi – Capocchia o Capo dello spillo. Vedi *Gogi.*

Pompa, in V. S. M. e V. G. **Pampa** Pompa.

Fa pompa – Pompeggiare, Far pompa, Far ostentazione. *Fa pompa de ergót* – Far pompa di alcuna cosa, Menarne vanto.

Pompa Pompa, per Tromba aspirante da tirar su acqua.

Pompiér Pompiere, Guardia del fuoco.

Pompù . . . Voce francese denotante certo ornamento di lana fatto a guisa di pomo, che i soldati portano in cima al cappello o al caschetto, il quale secondo il colore e numero serve a indicare la compagnia di cui ognun d'essi fa parte.

Pompùs Pomposo.

Pomù Grande mela.

Ponč *o* **Punč** Punch, Pencio. Bevanda così detta dall' Ingl. *Punch.* È un misto di sugo di limone, acquavite, rum o vin bianco, acqua e zucchero, che forma un liquore caldo e spiritoso.

Pond, **Pondì** *e* **Pandì** Porre, Posare, Collocare, Mettere in alcun luogo, Por giù il peso o la cosa che l'uomo porta.

Pondi – Appuntare, Scrivere per ricordarsi le cose che si danno a credenza, in prestito, ecc.

Pondigla a ergù – Affibbiarla ad uno, Accoccargliela, Sonargliela, Fargli qualche danno, beffa o dispiacere.

Pondis o Póndes – Parlando di uccelli vale Posarsi sugli al-

beri – Imbroccare, dicesi del posarsi su alberi, o simili, gli uccelli di rapina.

Pondis per Appoggiarsi.

Ponderà Ponderare, Diligentemente esaminare e considerare.

Ponì (T. di Cartiera) . . . Mettere o Porre i fogli sui feltri della ponitora. Questa operazione si fa applicando e premendo alquanto l'un de' lati della forma sul feltro, al quale il fresco foglio s'appiglia e rimane aderente: poi si prosegue a inclinare con moto angolare la forma, sino all'opposto lato, fino a che tutto il foglio si trovi applicato sul feltro, e così continuando sino al compimento della posta.

Ponidùr (T. di Cart.) Ponitore. Quel lavorante che mette successivamente i fogli sulla ponitora, dopo di aver lasciato alquanto sgocciolare la forma.

Ponidura (T. di Cart.) Ponitora. Grossa asse quadrangolare, piana, con due maniglie ai due capi, per comodità di trasporto. Su di essa il ponitore va successivamente disponendo i fogli alternati con altrettanti feltri, che sono pannelli di lana, di grandezza un po' maggiore di quella dei fogli.

Pons o **Ponzì** Vedi *Ponzì*.

Ponsò Specie di color rosso, carico, forte ; Colore come di fuoco; Ponsò (Tosc.), e Ponzò scrisse il Fagioli nelle *Commedie*.

Ponsù (Ter. de' fondit. di carat.) Punzone. Robusto pezzo d'acciajo, grosso e lungo circa un dito di uomo, in una delle cui testate si fa a colpi di martello l'impronta del Contrappunzone.

Pont o **Punt**, ed al plur. **Ponč** e **Punč** (T. di G.) Punto.

Dà di ponč – Dare dei punti o Dare vantaggio. Dicesi del far giuocare l'avversario a migliori condizioni, e trattandolo come da meno.

In pont, In punt, In punto, ed anche si dice *In ponto e virgola* – Appunto, Per l'appunto, Precisamente. *L' è sés ure 'n ponto* – Son le sei in punto (Fior.).

Tirà 'l pont piò olt – Sortire il punto più grosso.

Pont, ed al plur. **Pùč** Punto. Quella porzione di cucito, la quale si fa in ciascuna tirata d'ago.

Pont a coàl – Sopraggitto. Forte cucitura, nella quale il filo, a ogni tirata d'ago accavalcia i due lembi delle cose che si cuciono, affinchè non si sfilaccino.

Pont a cadenèla – Punto a catenella.

Pont a calsa – Punto nascosto.

Pont a capèla – Punto a smerlo. Ricamo a scacchi agli orli della tela, ecc.

Pont a crusi o Crusi – Punto in croce. Serie di punti che a due a due s'incrociano a foggia

di tanti X. Codesto punto è adoperato specialmente nel Puntiscritto (*Marca*) che si fa alla biancheria. Pei puntiscritti si usa anche il Punto a occhiolini, il quale è a quattro angoletti a cornice: v' ha l'occhiolino a due ritti, e l'occhiolino a un ritto solo.

Pont a giorno - Punto a giorno. Cucitura che si ottiene sfilacciando il tessuto e punteggiandolo intorno. *Gasi fi* - Punto a giornino. Impuntura con bucherellini più fitti e più minuti del punto a giorno.

Pont a nasèta - Punto a ucchiello. Quel punto con cui si cuciono insieme i lembi, o tagli degli ucchielli, in cui hanno a passare i bottoni.

Pont a oradèl o a pèssa - Soppunto. È la cucitura che si fa negli orli.

Pont a pèna - Punto a penna. È un punto che si usa nel ricamar foglie e i punti che ne risultano hanno la disposizione come le piume di una penna.

Pont a ràs o Mès pont - Mezzo punto.

Pont a resca de pès - Punto a lisca di pesce.

Pont a scala - Punto a scala.

Pont a störa - Punto a stuoja. Impuntura che s'incavalca e intesse.

Pont a tambùr - Punto a tamburo e ad ago torto.

Pont d'arzènt - Punto ad arme. Cucitura a nodellini fini sopra il punto unghero.

Pont de büs - Punto a buchi, Punto a trina. Sorta di guarnizione lavorata a traforo.

Pont de pés - Punto a blonda (dal fr. *blonde*). Punto con cui si usa ricamare sul merletto.

Pont de rösa - Punto a rosellina. Cucitura fatta in giro, partendo dal centro, come una stelluzza.

Pont indré - Punto addietro. Cucitura in cui l'ago in ogni punto successivo, si pianta nella giusta metà del punto precedente — Punto cieco, è simile al Punto addietro, se non che l'ago si ripianta pochissimo indietro (anche in un solo filo del panno) del luogo, di dove l'ago fu precedentemente cavato.

Pont rileàt o sfiocàt - Punto a felpa, Punto sfioccato.

Dàga di ponč a ü cadì, a di tonč, e sinei - Vedi *Cusì*.

Pont (**Mal de**) Vedi *Mal*.

Ponta o **Punta** Punta. L'estremità di qualunque si voglia cosa, e dicesi anche l'estremità d'alcune cose quantunque non sieno acute — Cuspide, Cima di punta aguzza — Puntazza, quella punta di ferro colla quale si arma l'estremità de' pali che si ficcano nel terreno per fondamenti o ripari.

A ponta de diamànt - A punta di diamante. Una sorta particolare di figura aguzza a guisa di piramide quadrangolare.

Che fenés in ponta - Acuminato, Terminato in punta.

Co' la ponta gössa - Acuto in punta, e con voce ant. Puntaguto.

In ponta de pè; Parlà 'n ponta de pirù - Vedi *Pè, Parlà.*

Sensa ponta - Spuntato, Senza punta, Che ha la punta rotta o guasta.

Ponta de l'ala; Ponta del nàs; Ponta di ae - Vedi *Ala, Nàs, Aa.*

Ponta o Gogia - (T. de' tagliapietre) Subbia. Sorta di scarpello grosso e appuntato che serve per abbozzare e dirozzare le pietre — Subbiare, Lavorare colla subbia.

Punta da mai - V. di S. Conio, Cuneo. Vedi *Chignòl.*

Penta, Mal de ponta o de costa - Pleurisia, Pleuritide. Malattia consistente nell'infiammazione della pleura, detta Punta anche in lingua. Mattioli ne' suoi *Discorsi* scrisse: « Usano alcuni di dare l'olio di linseme per bocca al peso di tre o quattro once nella Doglia del costato, la quale noi chiamiamo *Pontia.* »

Ponta polmonéra - Pleuropneumonite.

Ponta de pèt - Spicchio di petto. Dicesi al mezzo del petto degli animali che si macellano.

Ponta - Sul Lago d'Iseo si chiama così la Prora, cioè la parte dinanzi della barca.

Pontà *o* **Puntà** Appuntare un colpo, Dirigerlo a segno.

Pontà o Puntà - (Ter. di Giuoco) . . . Corrisponde al fran. *Ponter*, e vale Mettere danaro su carte contro al banchiere.

Pontadùr (Ter. di Giuoco) . . . Chi mette danaro su carte contro il banchiere. Fr. *Ponte.*

Pontàl Puntale. Fornimento appuntato che si mette all'estremità di alcune cose.

Pontàl de bastù - Vedi *Bastù.*

Pontaròl Punteruolo. Strumento appuntato e sottile per far buchi.

Pontaròl - (T. degli Stagnaj) Sbrocco. Specie di lesina forte, corta e diritta, colla quale, picchiata con martello, si fanno buchi nella latta per piantarvi bullette.

Pontasèl Vedi *Pontisèl.*

Pontèl Puntello. Legno o cosa simile con che si puntella.

Pontèi - (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

Pontelà Puntellare, Appuntellare, Porre sostegno ad alcuna cosa o perchè ella non caschi o perchè ella non s' apra o chiuda.

Pontelà i piante - Staggiare, Mettere i puntelli agli alberi quando sono carichi di molte frutte.

Pontì *o* **Puntì** Punta, ed in Toscana Spunto. *Ciapà 'l ponti* - Pigliare la punta o lo spunto, si dice del vino e sig. Cominciare a inacetire.

Pontì *o* **Puntì** per Titolo, cioè quel punto che si pone sopra la lettera *i.*

Pontificàl Pontificale.

Es in pontificàl - Comparire

in pontificale, detto fig. vale Comparire ben adorno.

Pontilio e **Puntilio** Puntiglio, Cavillazione.

Pontiliàs o **Puntiliàs** Ostinarsi, Intestarsi d'una cosa.

Pontiliùs o **Puntiliùs** Puntiglioso, Ostinato.

Pontina o **Puntina**, ed anche dicesi **Fadiga** Spinella, e nell'uso *Pontina*. Infermità del cavallo che si fa sotto il garetto nella congiuntura del suo osso in ciascun de' lati, e alcuna volta solamente in un lato, creando di sopra un osso di grandezza di un' avellana, o più, costrignendo la giuntura, intanto che il cavallo è costretto molte volte di zoppicare.

Pontisà o **Puntisà** e **Segrinà** (Ter. d'oref., argent. e cesellat.) Granire, Imprimere punti, ovvero righe col granitojo (*Segri*) nelle opere di cesello.

Pontisèl Ponticello. Dim. di Ponte — Passatojo, Pietra o altro che serve a passare fossati o rigagnoli.

Pontisèl – (Ter. di Cart.) Vedi *Furma* e *Tina*.

Ponto o **Punto** Usasi nelle locuzioni seguenti :

Chè stà lo punto – Qui è dove giace Nocco, cioè Qui consiste la difficoltà.

Fa ponto – Lo dicono i mercanti allorchè, vedendo che le cose loro non vanno prospere, avvisano i creditori che sospendono i pagamenti, per attendere a raddirizzare la loro amministrazione : fiorentinamente si dice pure *Fare punto*.

In ponto o *In punto* – Vedi *Pont*.

Mèt al ponto – Mettere al punto alcuno, Provocarlo con atti o parole.

Ponto d'onùr – Vedi *Onùr*.

Pontüàl Puntuale, Molto diligente, Esatto.

Ponza di pegnér Vedi *Gogi*.

Ponzì Pugnere o Pungere.

Ponzi sö la cropa – Vedi *Cropa*.

Pöòt Bamboccio, Bambocciolo, Fantoccio. Piccola figura umana fatta per lo più di cenci, e serve di balocco a' fanciulletti.

Pöòt – Fantoccio, Bamboccio. Detto di uomo vale Soro, Sciocco.

Pöòt de li – Mazzo. Certo numero di lucignoli (*Èlse*), stretti insieme in un sol pacchetto incartato.

Pöòt de sida – Faldella, Seta a matasse da incannarsi.

Pöotada Bambineria, Bambinaggine, Fatto o azione da bambino.

Pópa Sul Lago d'Iseo vale Poppa, cioè la parte di dietro delle barche.

Pöpì Agg. di *Pom* – Vedi.

Popó Bimbo, Mimmo, Mammolo, Bambino. Fr. *Poupon;* Lat. *Pupus*.

Popol Popolo.

Ol popol e'l cümù – Il popolo e il comune, o Il popolo e il vicinato. *Sai'l ol popol e'l cümù* – Vedi *Sai*.

Us de popol, us de Dio - Vedi *Us*.
Popóna Bimba, Mimma, Bambina, Ragazzina. Fr. *Pouponne*.
Popèna Rosolaccio, Papavero scempio o salvatico. Erba che nasce per lo più nei campi tra le biade.
Poponada Bambinaggine, Bambolinaggine, Fatto o azione da bambino.
Poponì, dim. di **Popó** Bamboletto, Bambolino, Mammoletto, Mammolino.
Pòpül Popolo.

Che Crist e la só Mader benedèta
Confessa, e töt quel pópül al ga cré.
Assonica.

Pòr Porro. Sorta d'ortaggio notissimo.
Pòr - Porro, Verruca. Quelle piccole escrescenze dure, tonde e prive di dolore, che crescono per lo più sulle mani.
Erba di pòr - Vedi *Erba*.
Pör Pure.
Porana V. G. Ragnatela, Ragnatelo, Ragna. Vedi *Tilamóra*.
Porc Porco, Ciacco. Vedi *Animàl* in tutti i suoi significati.
Es ü porc in grassa - Stare in sul grasso, Essere nell'abbondanza, Essere un bighellone in grasso (Fiorent.).
Fa o Menà la éta del beato porco - Vedi *Eta*.
Porc singiàl - Cinghiale o Cignale.

Ch'é che non é, ün om grand fö dè mesüra,
Che'n dol vardà parios ü porc singiàl.
Assonica.

Porc e Porco - Porco. Dicesi ad uomo per ingiuria; e se vuol dirsi con maggior enfasi, si usa *Porco fotüdo* - Porco fottuto (Tosc.).
Porc - Si prende anche talvolta quale aggettivo, come per es. ne' casi seguenti: *Avaréssia porca* - Avarizia sordida; *Cèra porca* - Cera da castraporcelli; ecc.
A la piö porca - Alla peggio, Al peggio che possa succedere.
Fàghen öna porca a ergü - Fare un tiro ad alcuno.
Porca, e nella V. Bremb. sup. **Lögia** Porca, Troja, Scrofa, Femmina del porco.
Borlà la porca 'n del vèrs - Cascare il cacio su' maccheroni. Dicesi quando avviene alcuna cosa inaspettata, e che torna appunto in acconcio.
Spetà la porca a l'albe - Aspettare il porco alla quercia, o alla ghianda, Attendere l'opportunità e 'l tempo dell'operare.
O prest o tarde al vé la porca a l'albe, La gnirà la porca a l'albe - Modo che vale: O presto o tardi egli dovrà ricorrere a me; O presto o tardi egli avrà bisogno di me.
Porca de comü no fa sonsa - Porca comune non ingrassa. Vuol dire che l'interesse individuale è maggiore stimolo a migliorare.
Porca - Porca. Detto a donna per ingiuria o disprezzo è lo stesso che Giumenta, Zambracca, Puttana, Mondana.

Porca Sorta di giuoco fanciullesco altrimenti chiamato *Botana*. Vedi.

Porcada Vedi. *Acada* ne' suoi diversi significati.

Porcamét Neghittosamente, Poltronescamente.

E nu 'm stará chilöga porcamét.
Assonica.

Porcarìa Voce usata dall'Assonica nel sig. di Viltà, Codardia.

Porcheréa Porcheria, Sporcizia, Immondezza, Lordura, Sucidume.

Porcheréa e Porcada - Si dice anche per Inconvenienza, Sconvenevolezza, Cosa mal fatta, Disordine.

Pòrcola Bussa, Colpo, Percossa. Venez. *Pòrcola.*

Pòrcole masče - Bastonate da ciechi, da cristiani, forti, sode.

Anco sé dé zo Argdnt e Solimá
Pórcole masče, e brögne mal marüde.
Assonica.

Porcù e **Porselù** Porcone. Dicesi a persona di assai sporchi costumi e molto schifa.

Porfìc Porrofico o Porro fico. Quella sorta di piccoli porri, o escrescenze carnose, che si formano talora attorno al glande, oppure all'ano.

Pörga Purga, Purgagione.

Pörghe per Mestrui.

Pörgà Purgare.

Pörgà - Stiare. Dicesi del tenere il pollame nella stia, e governarlo con scelto abbondante becchime, per ingrassarlo.

Pörgàs - Purgarsi, Pigliar medicamenti purgativi.

Pörgadùr Purgatojo, Purgatore. Ricetto murato, per lo più pieno di ghiaja e rena, per ricevere e purgare le acque piovane, prima che passino nella vicina cisterna.

Pörgànt Purga, Purgante, Purgagione, Rimedio purgativo.

Pörgatòre, **Pörgatorio** Purgatorio.

Pörificà Purificare.

Pörificadùr Vedi *Pürificadùr.*

Porsèl Porcello, Porco. Vedi *Animàl.*

Gras comè ü porsèl; Öč de porsèl morl - Vedi *Gras, Öč.*

No gh'è ü pom bel che no'l borle'n boca a ü porsèl - Vedi *Pom.*

Porsèl - Porco. Dicesi fig. a Persona di sporchi costumi e schifa.

Porsèl - Detto a persona significò anche Codardo, Vile.

No s' ga pöl renfasá ch'al fös porsél.
Assonica.

Porsèl, nella V. S. M. **Beròt**, nella V. G. **Retòs**, V. I. **Rèlt** Rutto. Vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca.

Porsèla Porcella. Fem. di Porcello.

Sö e zo padèla fina che'l düra la porsèla - Vedi *Padèla.*

Porselà o **Tirà sö di porsèl**, V. S. M. **Fa sö i beròt**, e V. G. **Retegià** Ruttare.

Porselada Parola o Azione sconcia, oscena, laida, disonesta, sconvenevole.

Porselana Porcellana. Sorta di terra composta, colla quale si fanno stoviglie di molto pregio.

Porselì Porcellino, Porcelletto, Porcastro.

Porseli d' India – Porcellino d' India. Piccolo quadrupede, portato a noi dalle Indie occidentali, il quale è senza coda, ed ha le orecchie corte e rotonde, il pelo del corpo parte bianco e parte aranciato, misto di nero.

Porseli de sant Antòne o semplic. *Porseli*, e nella V. S. M. *Balò* – Porcellino terrestre, Millepiedi. Volgarissimi animaletti, con moltissimi piedi, e che toccati contraggonsi in globo; abitano nelle fessure de' muri, sotto i vasi de' fiori e sotto i sassi de' luoghi umidi. Nel dialetto di Champagne *Cochon de Saint Antoine*.

Porselù Vedi *Porcù*.

Porselù, V. S. M. *Berolù*, V. G. *Rotegiù* – Ruttatore.

Porsìl Porcile. Vedi *Stabe*.

'E pìrchè no rìghè per ol porsìl.

Rota.

Porsiù, e con metatesi **Pressiù** Porzione, La parte che si riceve nella distribuzione del tutto.

Port Porto. *Port franc* – Porto franco, libero. Quello ove i mercanti di tutte le nazioni possono caricare e scaricare le loro merci senza pagar dazio o gabella.

A bun port – A buon porto, A buon termine.

Al par ü port de mar – È un porto di mare (Tosc.). Si dice di quelle botteghe o negozj dove è grande affluenza di gente che va e viene.

Port per Pedaggio, Tassa che si paga per passare da qualche luogo.

Port – Porto, cioè Prezzo che si paga pel trasporto di lettere, merci, ecc.

Port d'arme – Patente d'arme, Licenza di portare armi.

Porta Porta. Apertura donde si entra nelle città, o terre murate, nelle chiese, ne' palazzi, nelle case, e in altri edifizj. Sue parti:

Piana, Soglia, Medàl, Bassa – Limitare, Soglia. L' inferiore parte della porta, sulla quale posano gli stipiti — Soglia liscia, quella che torna a piano del pavimento — Soglia intavolata, quella che è alquanto rialzata sul pavimento, e forma battente all' imposta.

Spalina, Spala o Pilastrada – Stipite, Stipito, ed al pl. Stipiti. *Architràf o Capèl* – Architrave. *Arcada* – Arcale, Arco. *Batida* – Battente, Battitojo.

Porta – Porta. Prendesi anche per Imposta, cioè per quel riparo per lo più a due imposte, le quali chiudono l'apertura detta parimenti Porta.

Porta – Noi usiamo questa

voce anche nel sig. di Casa. *Töč quei d' la porta* - Tutti i vicini di casa. *Stà 'n da medésima porta* - Abitare nella medesima casa.

Fa porta - (Ter. di Teatro) Aprire il teatro, Dare accesso in teatro.

Öli bötà zo la porta - Tempestare la porta, Battere furiosamente.

Serà la porta 'n del mostàs o 'n del müso a ergü - Serrar la porta in faccia.

Stangà fò la porta - Chiudere la porta.

Tiràs drè la porta - Tirare a sè la porta. *Tiret drè la porta* - Tira a te la porta, cioè Chiudila.

Zögà a porta tonda - Vedi *Zögà.*

Töte i porte i gh' à 'l sò batidùr, o No gh' è porta sensa batidùr - Vedi *Batidùr.*

Portà Portare.

Dàghen fina che 'l na pöl portà - È lo stesso che *Dàghen ü fraco* - Vedi *Fraco.*

Es portàt aturen - Andare o Essere portato in bocca o per le bocche. Dicesi di persona di cui si parli frequentemente da tutti.

Fas portà aturen - Far bella la piazza, la festa, la contrada. Dicesi quando con che che sia per lo più improprio si dà materia di discorso.

Iga di scèč chi se porta miga ü con l' öter - Vedi *Scèt.*

Portà aturen ergü - Scorbacchiare alcuno, Ridire i fatti di questo e di quello per istrapazzarlo — Bociare, Palesar pubblicamente cosa segreta o in lode o in biasimo altrui.

Portà bé i agn - Portar bene gli anni, Essere prosperoso in età avanzata.

Portà de töt pis - Portare di peso alcuna cosa (Tosc.), Portarla sollevata da terra.

Portà ergü - Portare alcuno, Proteggerlo, Favorirlo, Ajutarlo.

Portà föra o fò ergü - Liberare uno da qualche sventura o malattia.

Portà fò ü scüd, ecc. - Guadagnare uno scudo, ecc.

Portà fò - Si usa molto frequentemente anche in dettati simili a quello che segue: *Stó àbet al ma porta fò töt inveren,* cioè Quest'abito mi cava dalla stagione invernale, mi basta per tutto il verno. Il popolo toscano direbbe più brevemente : Quest'abito mi sverna.

Portàla con aria - Comportare o Sopportare una sventura o malattia con fortezza e coraggio.

Portàla fò nèta - Uscir pel rotto della cuffia, Passarsela liscia, Scampare, Uscir felicemente dal pericolo o dall' imbarazzo.

Portàla vià - Bersi una cosa, Crederla ancorchè non vera.

Portà l' aqua - Parlandosi del vino sig. Reggere all'acqua.

Portà 'l vi; Portà passiensa;

Portà i braghe, ecc. - Vedi *Vi, Passiensa, Braga.*

Portà öna resù - Portare, Addurre, Allegare o Citare una ragione.

Portàs fò - Scolparsi, Giustificarsi.

Portà sö - Montare, Sommare. *Al porta sö tant* - Monta di molto.

Portà sö ergù - Portare a seppellire un morto.

Portà vià - Portar via — Asportare o Esportare, Trasportare in altro Stato le derrate o mercanzie del paese; il suo contrario è Importare.

Porta vià - Maniera che vale: Togli su, Succia.

Turnà a portà - Riportare, Portar di nuovo.

Portà - Nel sig. di Ridurre. *I è portàc a dés* - Li hanno portati a dieci.

Portà - Vale anche Esigere, Richiedere. *I circostanse i porta xe* - Le circostanze lo esigono. Ted. *Die Umstände bringen es mit sich. Ol sò impiego 'l porta xe* - Il suo impiego lo richiede. Ted. *Sein Amt bringt es mit sich.*

Portabicér Tondino, Vassoino da bicchieri.

Portabotiglie Portabottiglie. Specie di piattino con sponde rilevate, su cui si tengono a mensa le bottiglie, per non macchiare di vino la tovaglia.

Il Portabottiglie è anche un paniere a più scompartimenti per porvi e trasportare altrettante bottiglie.

Portacapèl Cappellinajo (Tosc.). Vedi *Portapagn.*

Portacarafine Oliera, ed a Pistoja *Ampolliera.* Arnese di metallo, di cristallo, di majolica, e anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto. Quest'arnese chiamasi anche pluralmente *Le ampolle,* sempre che il discorso accenni a queste e non ad altre ampolle.

Portaolio e Portampolle, si dice il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora queste anche comprese.

Portada Portata. Voce usata comunemente per Muta di vivande, che toscanamente si dice Servito, e anticamente fu detto Messa e Messo.

Portada (T. de' Tessit.)... Ogni 58 fili fanno una *portada.*

Es a la portada - Essere in istato, in grado, in possibilità di fare, dire, ecc. ed anche il Giusti scrisse Essère alla portata. Fr. *Être à la portée.*

Portadòa, Portadoja Vedi *Fraschéra.*

Portadüra Portatura, Il portare.

Porta-fer (Ter. delle Stiratrici) Sferrina. È una piastra di ferro, traforata a disegno; a forma di uliva e larga poco più di un ferro da stirare; avente torno torno una scorniciatura, con tre piedini, e il manico di legno da poterla prendere.

Portafòi Portafoglio, Portafogli,

Portalettere. Arneso di varie materie, grandezze e forme, destinato a contenere lettere, fogli, ecc. per poterli portare senza smarrirli o guastarli.

Portalaamà Lavamano, Lavamane o Lavamani. Vedi *Laamà*.

Portalètre Portalettere. Chi dispensa per la città le lettere ricevute alla posta. « La tua lettera per una svista del *distributore* m'è stata ritardata di due giorni. » (Giusti, *Epistol.*).

Portamochèta Navicella. Piattellino o Vassoino ovale sul quale si posano le smoccolatoje. In Roma dicesi *Portasmoccolatoje*, e in Francia *Portemouchettes*.

Portamòrs Vedi *Mors*.

Portantina Portantina, Bussola. Sedia portatile, portata da due uomini, a modo che si portano le lettighe. In queste portantine soglionsi trasportare gli ammalati dalle loro case allo spedale, trasportansi anche in una specie di feretro che chiamasi Cataletto.

Portaöf Uovarolo. Calicetto di legno o majolica in cui si mettono le uova da sorbire, per non impacciucarsi, nè scottarsi la mano.

Portaombrèle Posaombrelli. Arnese tutto di metallo, su cui si posa chiuso e capovolto l'ombrello fradicio (*bagnàt*), perchè non isgoccioli sul pavimento. È un pesante piatto che serve di base, nel cui centro sorge un'asta verticale che termina in una traversa, contro la quale s'appoggia il manico dell'ombrello.

Portapagn Attaccapanni, Attaccavestiti, Cappellinajo. Arnese or mobile, or fisso, a uso di appendervi vestiti, cappelli e altro. Nel primo caso è un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce; nel secondo caso sono più caviglie piantate orizzontalmente in fila nel muro, o in un'asse fermata al medesimo.

Portapène Manichino, Manichetto.

Portapossade Ponticino, Rocchettino, Cavalletto. Piccolo arnese di metallo, o anche di cristallo, che tiene sollevata l'estremità anteriore della posata affinchè da questa, comunque intrisa di vivande, non venga bruttata la tovaglia.

Portarömèta, Portarüt Cassetta da spazzatura. Recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte, triangolari, quella di mezzo, quadrangolare, e a questa è fermato verticalmente un lungo manico verticale di legno. Colla granata vi si fa entrare la spazzatura di una o più stanze, per trasportarla altrove. In Romagna la Cassetta da spazzatura è chiamata *Porta immondezze*; nel dialetto di Bologna chiamasi *Ruscarola*.

Portasigale Portasigari. Quella

custodia, o astuccio, che i fumatori portano in tasca e vi ripongono un certo numero di sigari.

Portastanghe Portastanghe. Doppia e larga cigna di cuojo, che lega l'una all'altra le due estremità delle stanghe, e si appoggia sul sellino tra i due arcioni.

Portastèc Portastecchi. Arnese variamente figurato, nella cui superficie sono più forellini per piantarvi altrettanti stecchi, quando questi non si pongono in un piattino o in altra cosa.

Portàt Portato. Add. da Portare.

Portàt per vergòt – Inclinato, Dedito, Propenso, e fiorent. si direbbe pure Portato — Rotto ad alcuna cosa, vale Inclinato grandemente. *Portàt per i caai, per i fra, per i fomne, per i prèč, per la guèra, per ol bröd, ecc.* – Vedi *Caàl, Fra, Fomna, Prèt, ecc.*

Es portàt per la mùsica – Essere portato per la musica (Fior.).

Portatirànè Reggitirelle. Vedi *Förnimènt.*

Portéa V. S. M. e V. I., nella V. Ser. sup. **Spörcia** Chiudenda. Chiusa o riparo che si fa con siepe, pruno o altro ad orti, campi coltivati e simili.

Pórtec Portico.

Portegàt Porticato.

Portégn V. Bremb. sup. Nottolino. Vedi *Naesi.*

Portèl Vedi *Sportèl.*

Portér Portiere.

Portéra Cateratta. Apertura per cui, a volontà, si dà o si toglie l'accesso all'acqua, destinata a volger la ruota di un mulino, o di altro consimile edifizio.

Portéra d'öna carossa – Vedi *Carossa.*

Portì Portatore di carbone, di grano, ecc.

Portina Porticciuola, Porticina, Porticella, Portella.

Portinada Voce che si usa nella frase:

Fa öna portinada sula – Dicesi allorchè parecchie persone che trovansi ad una veglia aspettano a partirsene tutte insieme e a un medesimo tempo per non entrare in casa alla spicciolata.

Portinér Portinajo, Portinaro e Portiniero.

Portineréa Porteria, Ricetto d'una o più stanze al terreno, presso la porta d'un edificio, per dimora del portinajo, e per soffermarvisi gli estranei.

Portegàl Vedi *Naràns.*

Portù Portone.

Pós (*o* stretto e breve) Pozzo. Sue parti:

Arca. Pietre o legnami di quercia, o d'ontano, fermati in giro nel fondo del pozzo, e sui quali, come su stabile fondamento, si costruisce il muro o gola.

Camisa – Gola del pozzo. È quella muraglia che riveste internamente il pozzo per soste-

nere la terra e impedirne le frane.

Bocca del pozzo. È l'apertura superiore della gola a fior del parapetto.

Parapèt – Parapetto. Tutta quella parte della muraglia del pozzo che sorpassa il suolo, per sicurezza e per comodo di attignervi l'acqua.

Oradèl – Sponda. La parte superiore e piana del parapetto, la quale suol farsi di pietra.

Vela. Muro verticale che per alcune braccia divide in due, nel verso della lunghezza, il vano del pozzo, quando questo è comune con quei di altra casa contigua.

Corlèt del pós – Vedi *Corlèt*.

Mòja del pós – Molla, Molletta da pozzo. Robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia bislunga, e attaccata al capo della fune, per appiccarvi la secchia.

Quel che nèta i pós – Votapozzi, Colui che vuota i pozzi.

Fa cd la lüna 'n del pós a ergù – Vedi *Lüna*.

Pós (*o* stretto e lungo) Dopo.

E pós la mort acráf ol paravis.

Bressano.

Pós V. G. (*o* stretto e breve), **Póh** nella V. Cavallina, **Pusa** nella V. I., **Colòster** nella V. di S., **Laé rós** a Parre, V. Ser. Colostro. Il primo latte delle puerpere, il quale è assai più viscoso e grasso del latte propriamente detto. Mi pare che questo nome vernacolo gli sia venuto appunto dalla sua grassezza, poichè in Celt. *Pos* sig. Grasso. A Parre hanno pure **Pós**, e nella V. S. M. **Pusa**, per indicare certa vivanda che da taluni si suol fare col colostro.

Posàt Posato, parlandosi d'uomo vale Serio, Costumato, ecc. e si dice per lo più dei giovani quieti più che l'età non comporta. « Io, quando esamino me stesso e mi trovo così posato, così assestato, così pari pari. » (Giusti, *Epistol.*).

Posfòc *o* **Preda de camì** Frontone, Pietra del camino. Piastra di ferro, di ferraccio o di pietra che si mette ne' camini per riparare il muro dall'azione del fuoco o per rimandare il calore.

Positüra Positura, Il modo come la cosa è posta.

Posquàrt (**De**) V. Ser. sup. (Parre) A tempo avanzato. Vedi *Tép*.

Póssa e V. G. **Pózza** Pozza. Luogo concavo e piccolo, pieno d'acqua ferma — Pozzanghera, Piccola pozza, e propr. si dice alle buche delle strade ripiene d'acqua piovana, che per ischerzo diconsi anche Osterie de' cani.

Póssa, nella V. di S. **Polsa** Posata, Fermata.

Possà, e nella V. di S. **Polsà** Posare, Riposare, Cessar dalla fatica o dall'operare, Prendere riposo, quiete.

Indà a possà - Andarsi a posare. Talora è lo stesso che Andare a letto; però più comunemente dicesi di quel riposo che fra il giorno, nella calda stagione, altri va a prendere sul canapè, o sulla poltrona.

Possada Posata. Denominazione collettiva dei tre arnesi, coltello, forchetta e cucchiajo, serventi a partire e prendere la vivanda.

Bösta di possade - Astuccio, Custodia, Forzierino da posate.

Sesti di possade - Panierino delle posate.

Possadà (**Fa öna**) Riposare, Prendere riposo.

Possedés (A Spirano) Detto ad uomo vale Fresco di forze per non aver lavorato — Stallio, si dice di cavallo e vale Stato assai in sulla stalla senza essere stato nè adoperato, nè cavalcato.

Possès Possesso.

Destörbà 'l possès - (T. legale) Turbare il possesso o la possessione.

Indà al possès d'ün' eredità - (Ter. de' Legisti) Adire una eredità, Andare al possesso di eredità o simili.

Mèt al possès - (Ter. de' Legisti) Insediare alcuno, Metterlo al possesso di checchessia.

Possès - Gravità, Maestevole e autorevole presenza. *Possès* si prende anche nel sig. di Albagia, Burbanza.

Possessiù Possessione, Podere, campagna di considerevole estensione, e con casa per coloro che la coltivano.

Possìbel Possibile.

Possidènt Possidente.

Possidentèl Possidentucolo (Giusti, *Epistol.*), Piccolo possidente, Possidentuccio.

Pòsso Riposo, Pausa, Respiro.

Possüt Potuto. È in una composizione di G. Bressano, scritta nel 1528.

Post Posto, Luogo, Sito.

Post - Si dice anche per Carica, Ufizio, Impiego, Grado.

Mèt a post - Allogare, Porre e accomodare in luogo checchessia — Allogare per Acconciare uno al servigio d'altri.

Stà al sò post - Tenere il suo posto (Tosc.), cioè Procedere in modo grave e dignitoso, come si conviene alla nobile condizione di alcuno.

Posta Avventore. Così chiama il bottegajo quella persona che è abituata a provvedersi nella sua bottega.

Buna posta o Posta 'n quaranta - È lo stesso che *Buna lana*. Vedi *Lana*.

Disgöstà o Perd i poste - Vedi *Aventür*.

Posta - Pósta o Posto. Spazio quadrilungo destinato a ciascun cavallo nelle stalle.

Posta - (T. de' Cacciatori) Posta. Quel luogo dove si suol porre il cacciatore attendendo che passi la selvaggina cacciata che vuol pigliare.

Posta - (T. de' Cartaj) Posta.

Tanti fogli e feltri, alternatamente ammontati sulla ponitora, quanti ne debbono andare in una volta sotto la soppressa.

Posta di caai, di lètere — Posta.

A posta, e con maggior forza *A posta postenta* — Apposta o A posta, A bella posta, Appostatamente, Appositamente.

Da sò posta — Da sè, Da sè solo. Venez. *Da sò posta.*

E chi s' vordf refà (gne gh'è resposta)
Bögnarüf fas giüstissia da só posta.
Assonica.

De posta — Di posta. Dicesi del giuoco della palla. Vedi *Bala de zögà.*

De sta posta, ed anche *De sta fata* — Di questa posta, Di questa fatta (Tosc.). Si dice per denotare la grossezza o la grandezza d'alcuna cosa.

Pösta Tuttavia, Tuttavolta.

E pösta 'l va digànt: Mé sö la sima.

Pösta nel sig. di Continuamente.

E pösta lé vardàt e quest e quel,
S'a l'avre in polaröla 'l balconsél.
Assonica.

Postà Appoggiare. Vedi *Pogià.*

Postà per Mettere, Porre. Vedi *Mèt.*

Postà — (T. de' Cacciatori) Fermare la starna o simili. Si dice del fermarsi il cane dopo che tracciando e fiutando ha trovato e vede la starna o simile. Venez. *Postàr.*

Postàgla a ergù — V. G. È lo stesso che *Petàgla, Pondìgla, ecc.* Vedi *Petà, Pondì.*

Postaöla Dim. di *Posta* nel primo significato. Vedi *Posta.*

Postéma Postema, Apostema. Male noto.

Postér Rivendugliolo, Barullo. Colui che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio al minuto.

Pösteria e **Püsteria** Nell' uso presente in Toscana dicono Antiporta o Antiporto. Specie di seconda porta ch'è tra la porta da via e il cortile delle nostre case, in vece della quale ora si pone più spesso un cancello (*Rastèl*).

Postigliù, **Postiù** Postiglione. Colui che guida i cavalli della posta.

Poste e **Pöste che** Giacchè, Dacchè, Poichè. *Posto che 'm sè chè* — Giacchè siamo qui.

Pöt Celibe, Scapolo, Smogliato, Che non ha moglie.

Pöt — V. G. Putto, Fanciullo, Ragazzo. Vedi *Scèt.*

Pöta e **Püta** Celibe, Colei che non è congiunta in matrimonio.

Pöta — Pulcella, Pulzella, Fanciulla. *Pöta ègia* — Pulcellona, Pulcella avanzata in età. *Restà pöta* — Stare pulcelloni.

Pòta Potta. La parte vergognosa delle femmine.

Al tira piò tant ü pil de pòta che sento caai chi trota — E un

poeta scrisse :

Che un pel di potta tira con più forza
Che mille argate insieme e mille buoi.

Pòta; Pòta, sigùr - Modo comunissimo di affermare: Certo, Certamente.

Pòta! e *Pòtergna!* - È anche esclamazione comunissima tra noi. Capperi! Cappita! Canchitra! Cappiterina! Ted. *Potz.*

Pòta Nel significato di Podestà ci è rimasto solo nel dettato seguente: *Parì 'l pòta de Mòdena* - Parere il secento, e si dice di chi si stima oltre il convenevole o che abbia grande apparenza. Anche i vocabolarj di lingua registrano *Potta* come sincope di Potestà.

Potacì, Potagì Sorta di vivanda brodosa fatta di carni già cotte e sminuzzate — I Vocabolarj hanno pure Potaggio, e lo spiegano Specie di manicaretto brodoso. Fr. *Potage,* Minestra.

Pötana Puttana, Meretrice.

Es o Fa compàgn di pötane de Bressa, e più genericamente *Fa compàgn di pötane* - Portare la fede in grembo, cioè Non mantenere la parola, Non attenere le promesse.

Fa la pötana - Meretricare, Puttaneggiare, Fare la puttana.

Fa la pötana a ergù - Mancar di parola ad uno, Non attenergli le promesse — Voltar le punte ad alcuno, Farsegli contrario.

Fömà la pötana - V. S. M. Braveggiare, Fare il bravo.

Indà a pötane - Andare in chiasso, Andare alle zambracche, Andare alle case delle meretrici. *Indà a pötane* - Vale anche Andare in malora, in rovina, per le fratte. Vedi *Malura.*

Mandà a pötane - È lo stesso che *Fa 'ndà 'n malura,* e *Mandà a tösla 'n cül* - Vedi *Malura, Cül.*

Pötanà! Pötana buseruna! Pötànega! Pötarga! Pötarga cagna! Pötargunassa! - Esclamazioni e maniere ammirative basse: Diamine! Diavolo! Poffare il mondo!

Va a pötane! - È lo stesso che *Va 'n malura* - Vedi *Malura.*

Doe 'l gh' è di campane, al gh' è a' di pötane - Dove son campane, son puttane. Spagn. *En donde hay campanas, hay de todo.*

Pötanér Puttaniere.

Pötazzèl Giovinetto e Giovanetto.

Signùr, Té to drizzèt la sfranza e 'l sas
Dol valént Pötazzol contra 'l Zigànt.

Assonica.

Pötèl Puttello, Puttino, Ragazzo, Fanciullo. Vedi *Scèt.*

Baratà o Oltà i pötèi 'n cüna - Vedi *Baratà.*

Pötèla Vedi *Pötina.*

Potèla Voce dispregiativa usata dall'Assonica, e tuttora si usa

Potèl *e* **Potèla** nel sig. di Monello, Fraschetta, Civettino.

E che 'l co solamél de té potèla
Per vendeta 'l ma reste.

Pötelarìa Fanciullaggine, Fanciulleria, Cose o azioni da fanciullo.

Dol rest i é bagatèle, e pötelarie.
Assonica.

Pètergna Vedi *Pòta.*

Pötina *e* **Pötèla** Puttina, Puttella, Ragazzina, Pulzelletta.

Pötòst Vedi *Piötòst.*

Pöviàl Piviale e Pieviale, Paramento o ammanto sacerdotale.

Pózza Vedi *Pòssa.*

Pradà Appratire, Ridurre a prato.

Pradarèl, Pradèl Agg. di *Fons.* Vedi.

Pradèl sost. Pratello.

Pradelì Pratellino, Praticello, Pratolino.

Praderéa Prateria, Campagna di prati, Più prati insieme.

Prat Prato.

De prat – Pratense, Che alligna ne' prati. *Fiur de prat* – Fiori pratensi.

Fa 'ndà o Mèt a prat – Appratire, Ridurre a prato.

Pràtec Pratico, Esperto, Esercitato, Versato in qualche cosa.

Miga pràtec, Boja mal pràtec – Imperito, Inesperto. Vedi *Boja.*

Pràtica Pratica, Esperienza.

Mèt in pràtica – Mettere in atto o in pratica o in atto pratico.

Tö sö la pràtica, Impratichìs – Impratichirsi, Prender pratica.

Al val piö tant la pràtica che la gramàtica – La pratica val più della grammatica.

Pràtica – Noviziato, Tirocinio.

Pràtica – Pratica, per Mala pratica. Si dice per lo più di Femmina con cui si ha amicizia disonesta.

Praticà ergü Praticare uno, Conversare con uno. *Praticà öna dòna* – Aver commercio con una femmina. *Praticà ü sito* – Praticare, Bazzicare, Usare in un luogo.

Praticànt Apprendista, Praticante. È un giovane, il quale, senza paga, anzi dando talora egli stesso una retribuzione, attende a imparare l'arte, o a farsi pratico nel mestiere.

Pratìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré.*

Prè Preposiz. che vale Presso, e che si adopera particolarmente nella locuzione *Prè a poc* – Presso a poco, Pressappoco. Fr. *A-peu-près.*

Prevalìs Prevalersi, Approfittarsi, Valersi, Giovarsi, Trar vantaggio.

Preàmbol Preambolo e Preambulo, Prolegomeno, Proemio, Prologo, Prefazione, Discorso preliminare.

Preàmboi – Dicesi anche nel significato di Giri artificiosi di parole.

Fa mèle preàmboi – Porla

sul liuto, Penare un pezzo a dire una cosa.

Precare Precario, Temporario, Non fermo nè stabile.

Precèt *o* **Pressèt,** e nella V. G. **Prezzèt** Precetto.

Precetà *o* **Pressetà**, e nella V. G. **Prezzetà** Precettare uno (Tosc.), Proibire ad uno certe date azioni, pratiche o dimore così per cautela sociale come per tentare di ravviare al bene l' individuo levandogli a forza le occasioni del mal fare.

Precetàt Precettato (Tosc.), Colui che, per mala vita o per sospetti, ha dal tribunale il precetto o di non uscir fuori la sera, o di non andare in alcuni luoghi, ecc.

Precipità Vedi *Pressipità.*

Precis Preciso.

Es precis in di sò laùr - Essere a punto nelle sue cose. (Caro, *Lett.*).

Precisà Determinare, Fissare, Stabilire. Fr. *Préciser.*

Precisiù Precisione, Esattezza.

Préda Pietra.

Préda büsa o forada - Pietra bucata.

Préda de cami o Posfòc; Préda de sentér o Lassa; Préda del segér - Vedi *Posfòc, Lassa, Segér.*

Préda de möli - Macina o Macine, e al plur. Macine o Macini. Pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, bucata nel mezzo, per uso di macinare. *Préda rabiusa* - Macine ingorda. Dicesi quella che, per essere molto aspra, macina troppo precipitosamente e male. *Préda léssa* - Macine piana. Chiamano quella, che il lungo uso ha reso spianata, e quasi liscia, nè più serve a ben macinare. Si rimette in taglio coll' Aguzzarla.

Préda de masnà i colùr - Macina da colori. Lastra di pietra sulla quale con un macinello di marmo, di vetro o d'altro si macinano i colori.

Préda de mulà - Pietra a olio. Specie di pietra arenaria, sulla quale, sparsevi poche gocce di olio, si passa la lama del temperino, del rasojo, e simili — Frassinella, Pietra con cui gli orefici, argentieri, ecc. danno il filo ai loro ferri, e serve anche a fregare e spianare i colpi dei ferri, assottigliare lo smalto e simili.

Préda del paragù - Pietra di paragone, e anche semplicemente Paragone. Pietra sulla quale si fa prova della qualità dell'oro.

Préda de sali - Pietra focaja o da fuoco, e nello stile grave o poetico Selce.

Préda de sepoltüra - Lapide o Lapida, Quella pietra che copre la sepoltura.

Préda fina - Pietra preziosa, Gemma, Gioja.

Préda mata - Brillo. Pasta artifiziale vetrosa, che contraffà una gemma, o una pietra dura.

Préda 'nfernàl - Pietra infernale. Sorta di pietra arti-

ficiale di cui si fa uso in medicina.

Préda pica o péca - Pietra battuta (Tosc.), cioè Pietra lavorata; il contrario di *Bozza*.

Préda pómesa - Vedi *Pómesa*.

Préda saponaria - Steatite. Marga finissima che si scioglie nell'acqua, e fa la spuma come il sapone.

Préda sacra - (Ter. Eccles.) Pietra sacrata. Pietra situata nel mezzo della mensa dell'altare, ed in essa è il Reconditorio colle reliquie, ben sigillato e chiuso.

Iga-öna prédà sö 'l stomec - Avere un mattone sullo stomaco (Tosc.). Lo dice chi sente di avere roba indigesta sullo stomaco; e per traslato dicesi di cosa che ci dia molto da pensare.

Mal de préda - Vedi *Mal*.

Mèt sö öna préda - Dimenticare, Obliare checchessia.

Solà de préda - Vedi *Solà*.

Préda - (T. delle Lavandaje) Lavatojo. Quella pietra assestata in pendio rasente alcun' acqua in sulla quale si lavano i panni.

Troà miga la préda de laà - Non trovar basto che entri.

Catìa laandéra no troa mai préda - Vedi *Laandéra*.

Préda - (Ter. de' Litografi) Pietra litografica. Nei torchi litografici è la pietra sulla quale si disegna o si scrive ciò che ha da venire impresso.

Caricà la préda - Inchiostrare la pietra.

Dàga l'àcido a la préda - Acidulare la pietra.

Dàga la goma - Darle la gomma.

Granì la préda - Arrenarla per disegnarvi.

Impomesàla - Lisciarla colla pomice.

Scassà la préda - Cassare il disegno.

Sporcàs la préda - Impiastrarsi la pietra.

Préda per Cote. Vedi *Cut*.

Préda - In alcuni luoghi dicesi anche nel sig. di *Roèsta, Masöla*. Vedi.

Predér (**I**) I nostri contadini danno questo nome alle Tre stelle del cinto d' Orione, costellazione dell' emisfero meridionale.

Prediàl (**La**) *o* **I prediai** Tassa prediale o prediatoria. Tassa imposta sui beni stabili.

Prèdica Predica.

Prèdica facia a bras - Sciabica, Predica fatta al minuto popolo e non istudiata. Fran. *Sermon fait à bras*.

Indà sö prèdica - Montare in pulpito il predicatore.

Menà l'orb a prèdica - Vedi *Orb*.

Prèdica - Predica, per Riprensione, Avvertimento.

Predicà Predicare.

Predicà a bras - Sciabicare, Predicare senza preparamento e senza imparare a mente, ed

in Toscana dicesi pure Predicare a braccia.

Predicadùr Predicatore.

Predicadurèl, **Predicadùr de poc** Predicatorello, Predicatore di poco sapere.

Predicadurù Valentissimo predicatore.

Predichì Predichetta, Sermoncino.

Predicù Bellissima predica.

Predìl V. di S., V. Ser. sup. Pietra, Sasso. Si dirà per es.: *Sto predil no l'è miga bu per ecc.* – Questo genere di pietre non è acconcio a . .

Predina Petrina, Petrella, Petruzza, Piccola pietra.

Predù Petrone, Pietrone, Pietra grande.

Predù – V. di S. Ventriglio. Vedi *Roèsta.*

Preedì Prevedere, Antivedere.

Preegnì Furare o Rubar le mosse, Prevenire in dire o in fare cosa che altri prima avesse in pensiero di fare; il che si dice anche Romper l'uovo in bocca.

Preensiù Prevenzione. *Iga buna o catia preensiù* – Essere bene o male impressionato, Aver buona o mala opinione d'altrui.

Preést Previsto, Preveduto.

Preferì Preferire, Preporre.

Prefèt Prefetto. Oggidì governatore civile di una provincia; ed anche colui al quale è commessa la vigilanza dei giovani di una camerata nei seminarj o collegi.

Prefetüra Prefettura, Uffizio del prefetto.

Pregà Pregare.

Pregà ergù coi bras aèrć – Riscaldare uno, Pregarlo caldamente, che voglia dire o fare alcuna cosa in servizio e benefizio o nostro o d'altrui — Sobillare o Subillare uno, sig. Pregarlo tanto per tutti i versi e con tutti i modi che egli a viva forza e quasi a suo marcio dispetto prometta di fare ciò che da lui si richiede.

Fas pregà – Lasciarsi pregare, Farsi correr dietro, Farsi tirar la calza.

No fas miga pregà – Non si fare stracciare i panni, Non si fare stracciar la cappa, Non farsi pregar troppo.

Pregiödésse Pregiudizio. Opinione pregiudicata, opinione falsa ricevuta per educazione o per inconsiderazione.

Pregiödésse – Pregiudizio e Pregiudicio, per Danno, Nocumento.

Portà pregiödésse – Vedi *Pregiüdicà.*

Pregiüdicà Pregiudicare, Arrecar pregiudicio, danno.

Prègn Pregno. *No es mai prègn* – Essere insaziabile, insatollabile, Incontentabile.

Pregna – Pregna, Gravida, Incinta.

Prèit Prete. È nelle poesie di Gio. Bressano e di Frà B. Coglione.

Preleà Prelevare, Levare una parte dal tutto.

Premì Premere, Calere, Importare, Essere a cuore — Urgere, Essere urgente.

Premià Premiare, Guiderdonare, Rimunerare.

Premio Premio, Guiderdone.

Quel che ciapa 'l premio — Vincipremi, Chi nelle gare e competenze riporta il premio.

Premüra Premura — Fretta.

Fa premüra — Far pressa, Pressare, Incalzare, Sollecitare.

Premürùs Premuroso.

Prendì V. Ser. Accendere, Appiccare o Appicciare il fuoco, il lume. Tèd. *Anbrennen.*

Prenotà Vedi *Pernotà.*

Prénsep Principe.

Stà de prénsep o de principe — È lo stesso che *Stà de papa o de prét* — Vedi *Papa.*

Prensépe Principio.

No saìn gna 'l prim prensépe — Non ne sapere straccio. Vedi *Sai.*

I laùr chi gh' à prensépe i gh' à a' la fi — Le cose che hanno principio hanno anche la loro fine.

Preòst Prevosto, Preposto, Proposto, Parroco.

Val piò 'l preòst e la massèra, che 'l preòst de per lü — I Toscani dicono: Sanno più un savio e un matto, che un savio solo; Vedono più quattr'occhi che due. E i Veneziani: *Sa più el papa e 'l contadin, che 'l papa solo.*

Preostüra Prevostura, Prepositura, Propositura, e meno comunemente Propostato, Propostia. Ufficio e Giurisdizione del prevosto.

Preparà Preparare. Vedi *Paregià.*

Preparatìf Preparamento, Apparecchio, Disposizione che si prende per tempo per cominciare una cosa; Preparativo.

Preponta Coltrone. Coperta da letto doppia, cioè fatta di due panni lini, o altro, ma sempre sottili, fra i quali è trapuntata bambagia.

Prepontà Imbottire. Riempire coltroni, vesti od altro, di lana, bambagia, ecc.

Prepontì Coltroncino. Piccolo coltrone che si pone sul letto, sopra le altre coperte, e ricopre solamente le gambe e i piedi.

Prepòst (In) Acconcio, Accomodato, Opportuno.

Löc in prepòst afàc per tradltùr.

Assonica.

Prepotènt Tracotante, Soperchiante, Che usa soperchieria, che sopraffà. In buona lingua *Prepotente* dicesi a Quello che può più degli altri, Superiore agli altri in potere.

Près Presso; Appresso.

A ü di près — A un di presso, A un circa, A un bel circa.

Près a ... — Si suol dire per In confronto, A paragone di...

Près a poc — Pressapoco, Appresso a poco.

Présa Presa. Quella quantità di

preda che si piglia cacciando, uccellando o pescando.

Présa - Presa. *Fa présa* - Far presa. Dicesi dell'assodarsi insieme nel rasciugarsi calcina, gesso, e simili.

Prése Prezzo. Valore in danaro delle cose che si vendono e si comprano — Pregio, Stima e riputazione in che si tengono le cose.

Prése d'afessiù - . . . Lo diciamo quando una cosa si valuta più di quello che è universalmente stimata per motivo d'una straordinaria affezione gioconda che desta nel nostro cuore il possesso della medesima.

Prése straacàt - Prezzaccio, Prezzo bassissimo.

A prése - A buon mercato.

Dà sö de prése - Rincarare o Rincarire, Crescere di prezzo.

Da zo de prése - Rinviliare o Rinvilire, Scemare di pregio.

Diga 'l prése a ergù - È lo stesso che *Diga la nom di feste.* Vedi *Nom.*

Fàga 'l prése a la roba - Apprezzare, Giudicare il pregio e la valuta d'una cosa.

No iga miga prése - Non aver pago. Dicesi di cosa rarissima e che non abbia prezzo che equivalga al suo valore.

Stà sö de prése - Tenere alto il prezzo.

Tegn volt ol prése o Stà olt de prése - Stare in sul tirato, Tenere in soverchio prezzo la propria mercanzia. Fr. *Tenir le prix trop haut.*

Tirà sö 'l prése - Tirare, Stiracchiare, Procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che si può.

Presensa Presenza.

Öna bela presensa de om - Uomo di bella presenza, di bell'aspetto, e in questo sig. fu detto anche Un bel coramvobis.

In presensa de töc - Coram-popolo, cioè Pubblicamente, In presenza di tutto il popolo.

Presènt Presente.

Al presènt o Per ura presènt - Presentemente, Ora, Al presente.

Fa presènt - Rammentare, Ridurre alla memoria.

Tegn presènt - Tenere a mente o a memoria.

Presentà Presentare.

Presentà - . . . Fra gli artigiani ha il sig. speciale di Accostare o Mettere a fronte d'un lavoro ogni lavoro di rimesso che vi si abbia ad incastrare, per riconoscere se fra loro si corrispondano a dovere.

Presentì Stradiere, Gabelliere. Colui che ai luoghi del dazio ferma le robe per le quali dee pagarsi la gabella.

Presépio Capannuccia. Chiamasi così quella capanna che si fa nelle case o nelle chiese al tempo del Natale per figurare la natività del Signore in Betlemme.

Omi del presépio - Omiciattolo. Vedi *Omi.*

Presià Pregiare, Prezzare, Dare il prezzo ad una merce.
Pressepésse Precipizio. Luogo dirupato, dal quale si può agevolmente precipitare.
Pressèt; Pressetà Vedi *Precèt; Precetà*.
Pressipità Precipitare, Fare le cose frettolosamente e male.
Tö a pressipità ergù – Perseguitare uno.
Pressiùs Prezioso, Di gran pregio, Di gran valore.
Fa 'l pressiùs – Aspettare il baldacchino. Dicesi di chi aspetta molti prieghi ed inviti innanzi ch'ei si muova.
Prest Presto, Tosto, Subito, Ratto.
Prest prest – Presto presto, Ratto ratto.
Fa prest – Affrettarsi, Accelerarsi. *As' fa prest a . . .* – Si fa presto a . . . (Tosc.), suol dirsi per significare che il dire una tal cosa è facile, ma che il farla non è da tutti.
Iga poc a fa prest – Piatire co' cimiteri, Essere vicino a morire.
Piö prest che 'n fressa – Vedi *Fressa*.
Prestà Prestare.
Prestàs – Prestarsi, Adoperarsi, Affaticarsi.
Prestèl e **Prestelèt** Prestetto, Alquanto presto, Prestino.
Prèstet Prestito.
Prestelèt Ved. *Prestèl*.
Presù Prigione, Carcere.
Mèt in presù – Imprigionare, Incarcerare o Carcerare, Mettere in prigione, in carcere.
Tö fò de presù – Scarcerare, Levar di carcere.
Va 'n presù o' Va 'n presù a fa l'ura – Modo basso che vale: Ti colga il malanno, Va alle forche, Che tristo e dolente ti faccia Iddio.
Gne per tort gne per resù, lasset mai röspà (o mèt) in presù – Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.
Presunér Prigioniero e Prigioniere.
Prét Prete.
Es compàgn de quel prét che 'l sia di messa noma sö 'l sò messàl – Essere come il piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere altro che nel suo libro. Dicesi ad un ignorante.
La gh' va bé noma ai préc – Ed or ben piove nell'orto del prete, cioè Muor gente assai. Fr. *On fait bien chanter le curé.*
Portàt per i préc – Pretajo.
Stà de prét – È lo stesso che *Stà de papa*. Vedi *Papa*.
Stà mal per i préc – Essere sano.
I fala a' i préc a di messa – Vedi *Falà*.
Préc e fra euàga 'l capèl e lassài 'ndà – Proverbio che avverte di non immischiarsi mai nè con preti nè con frati; un altro proverbio dice: *Préc, fra e mòneghe liberamus Domine.*
Préc e pöi i è mai sadöi – E i Toscani: Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.
Pretàcol Pretazzuolo, Preton-

zolo, Pretignolo, Pretozzolo. Avvil. di Prete — *Mangiamoccoli*, parola spregiativa colla quale il popolo toscano designa i cattivi preti che per avidità di danari vanno a caccia di mortorj.

Pretènd o **Pretendì** Pretendere.

Pretèndessela – Allacciarsela, Allacciarsela via su, Presumere più del dovere.

Preterì Contraddire, Ostare, Opporsi. Il *Preterire* di lingua vale Mancar d'effetto, Lasciar di fare, Omettere.

Pretésa Pretensione.

I è pretése de salvàs sensa mèret – Quest'è fuor di squadra, fuor di dovere.

Pretèst Pretesto. Ragione vera od apparente, colla quale si operi checchessia, o si aonesti l'operato.

Pretì Pretino. Dim. di Prete.

Pretù Pretone. Accr. di Prete — Pretacchione, accr. e dispreg. di Prete.

Pretùr. Pretore.

Prià Privare.

Priassiù Privazione.

Priàt Privato, Persona privata.

Priatìa Privativa. Voce dell'uso che potrebbe anche dirsi Privilegio esclusivo, cioè Privilegio o diritto di godere d'un dato benefizio qualunque, che esclude ogni altro dal godimento dello stesso diritto.

Prìgol Pericolo.

E vist ol prigol grand, e 'l desvantàz.
Assonica.

Prim e **Pröm** Primo.

In prim löc o In prim de töt – Vedi *Prima*.

Chi è prim no è (o no va) sensa – Ed i Toscani: Chi primo arriva, primo macina; Chi è primo al mulino, primo macini; Beati i primi; Chi tardi arriva, male alloggia; Capra zoppa non soggiorna all'ombra; L'ultima pecora piscia nel secchiello. Nell' *Orlando Innamorato* si legge:

Diceva: Udito l'ho dir sempre mai
Che chi primo rileva non va senza.

Prima e **Pröma** Prima. Fem. di Primo.

La prima l'è di scèč – La prima si dà a' putti. Dicesi nei giuochi.

A la prima, De bela pröma – Alla prima, Alla bella prima, A prima fronte, A prima giunta.

Prima – Prima, Avanti, Innanzi.

Prima de töt – Primieramente, Imprima, Imprimamente, Innanzi tratto, In primo luogo.

Prima – (Ter. de' bigattieri) Il primo sonno de' bachi, dai Toscani detto Bianca o Bianchina.

Dormì o Es zo d' la prima – Vedi *Dormì*.

Primaéra Primavera.

Primaéra tardida l'è mai fallida – Proverbio contadinesco col quale si vuol esprimere che L'annata è buona se la primavera tarda ad aprirsi.

Primaéra - Primavera. Pianta che nasce ne' prati al terminar dell'inverno. Ha le foglie tutte radicali, rugose, scapo nudo con un solo fiore giallo.

Primaéra di osèi - Svernamento. Il cantare degli uccelli che, usciti dal verno, fanno a primavera.

Fa la primaéra - Dicesi scherzosamente dell'asino, e vale Ragliare. Vedi *Regià*.

Primanòta Vedi *Strassèt*.

Primaröla Primajuola, Colei che partorisce per la prima volta. Dai Latini detta *Primipara*, e dagli Spagnuoli *Primeriza*.

Primissére Correttore. Quel sacerdote che nelle congregazioni dei laici e compagnie amministra loro i sacramenti, e invigila sopra i buoni costumi.

Primissia Primizia e Premizia, Frutto primaticcio — Novellizia, dicesi de' fiori e dei frutti che vengono alquanto fuor di stagione.

Prinsipàl Principale. Si suol dire comunemente nel sig. di Padrone.

Prinsipià Principiare. Vedi *Comensà*.

Prinsipiànt Novizio, Tirone. Dicesi ad uno che sia ancora poco esperto in una tal cosa; in Toscana pure Principiante.

Prinsisbèc Vedi *Or*.

Prisa Presa. Quantità di roba che si piglia in una volta colle estremità del pollice e dell'indice — Pizzico, è quella quantità della cosa che si piglia con tutte cinque le punte delle dita congiunte insieme.

Prisa - Si prende anche nel sig. di Companatico, Camangiare. Vedi *Pitansa*.

Prisina Presina, Piccola presa di tabacco.

Priùr Priore.

Priura Priora.

Pró Interesse, Merito, Utile che si riscuote de' danari prestati, o si paga degli accattati — Pro, Profitto, cioè Utile, Giovamento.

Bon pró fassa - Buon pro, Buon appetito. Augurio solito farsi a chi s'appresta a mangiare o sta mangiando. In Toscana si ode non infrequentemente anche il latino *Prosit*.

Fa pró - Fare il buon pro, Giovare. *Fa miga pró* - Forare il gozzo, Fare il mal pro.

Pró e contra - Pro e contro, ovvero In pro e in contro, In utilità e in danno, In favore e in disfavore.

Sensa pró - Senza pro, Senza utile.

Próa Prova e Pruova.

Dà o Tö a próa - Dare o Tòrre a prova, Dare o Tòrre una cosa sotto condizione di farne la prova.

Próe de stampa - Bozze. Vedi *Bòssa*.

Proà Provare, Esperimentare, Far saggio — Provare, per Mostrare alcuna cosa con ragioni e autorità — Assaggiare, Gustar leggermente di checchessia.

A proà l'è negòt - Tentare non nuoce.

Chi no proa, no cred - Chi non prova, non crede. I Toscani dicono: Chi non va, non vede; Chi non prova, non crede.

Proa, se to gh'è öör - Dicesi in atto di minaccia ad un ragazzo insolente: Suona ch' io ballo, o ballerò; Comincia che io seguirò. I Toscani dicono pure: Provati! Provati un po'!

Proada o **Proadina** I nostri sarti soglion dire: *Dàga öna proada o proadina* per Provare se un vestito torna bene al dosso altrui; un sarto fiorentino direbbe: *Dare un' addossata, un' indossata o un' indossatina.*

Proana, e in Olera **Refès** Propaggine, Provana e poetic. Propago. Ramo di pianta, o tralcio di vite piegato e coricato sotterra, acciocchè anch' egli per sè stesso divenga pianta.

Proanà Propagginare. Coricare i rami delle piante e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, e coprirli di terra, acciocchè faccian pianta e germoglino per sè stessi.

Procedüra Processura. L'ordine del processo, la formazione del processo. Fr. *Procédure.*

Procès Processo.

Processà Processare.

Procint Procinto.

Procüra Procura e Proccura. Scrittura colla quale si dà altrui autorità d'operare in nome e in vece di sè medesimo.

Procürà Procurare o Proccurare, Cercare, Procacciare.

Procüradùr Procuratore, Quello che amministra gli affari d'un altro.

Prodèssa Prodezza, Atto da prode; ma noi sogliamo adoperarlo solo in modo ironico.

Belè prodèsse! Bele braüre! - Belle prodezze! Belle bravure!

Prodigi Sogliamo dire talvolta *Fa prodigi* per Far prodigi, cioè miracoli, meraviglie, cose stupende, Superare la espettazione.

Prodüs o **Prodüsì** Produrre.

Proéd o **Proedì** Provvedere o Provedere.

Indà a proéd o a fa i spése - Andare a far la spesa, Recarsi in mercato o altrove per comperar roba da far il desinare.

Proeditùr Provveditore o Proveditore.

Proerbe Proverbio. Si volle derivare da *Probatum verbum*, cioè Parola confermata dalla lunga esperienza.

Passà 'n proerbe - Andare in proverbio, Essere cosa vulgata.

Quel di proerbe - Proverbista, Colui che sta sui proverbj.

Ol proerbe no 'l fala, poichè *I nos' vèč i ga tegnia sent agn a fa ü proerbe* - Il proverbio non falla. Se si considerasse che i proverbj sono frutto di lunghissima esperienza, sarebbero tenuti in maggior conto. In Salomone leggiamo: Il savio che li udirà, diverrà più savio,

e l'uomo intendente imparerà a governarsi.

Proésta Provvista, Provvisione.

Proféi e **Profìl** Profilo e Proffilo.

Profél stort – Ugnella. Vedi *Ongèta.*

Proferì Profferire o Proferire.

Proferta Profferta e Proferta, Esibizione.

Professùr Professore.

Professéa Profezia.

Profét Profitto, Utile, Guadagno, Vantaggio.

Proféta Profeta.

Proféta Bacòc – Falso profeta.

Profiladùr (T. degli Oref. ed Argent.) Proffilatojo. Specie di cesello per far linee rette, in rilievo od in cavo.

Profónd Profondo.

Progèt Progetto; Proposta; Disegno.

Progetà Progettare, Far progetto.

Proì Saggio. Piccola parte che si leva dallo intero, per farne prova o mostra — Saggio, Saggiuolo, Piccolo fiaschetto nel quale si porta altrui il vino, perchè e' ne faccia il saggio.

Proi – Provino (Fior.), per quello strumento che serve a misurare la bontà di certi liquidi, come sarebbe acquavite, ecc.

Proidensa Providenza e Provvidenza.

Stà a la proidensa – Stare alla bada, Vivere di lusinga.

Proisiù Provvigione, Provvisione.

Proisiù – Provvisione, Provvigione. In commercio si dice di quanto si paga al commissionario per l'opera prestata nel vendere o comperare merci.

Proisòre Provvisorio, Temporaneo, Che è a tempo, Non perpetuo.

Prolongà Prolungare, Differire, Prorogare, Allungare il tempo.

Pröm Vedi *Prim.*

Promessa Promessa.

Fa mèle promessè – Vedi *Promèt.*

Promèt, Prometì Promettere.

Promèt Dio sa coss'è, töt ol mond, mari e mondi, Fa mèle promesse – Promettere Roma e toma, o mari e mondi, Promettere molte e grandi cose.

A chi'l ghe 'n dà e a chi'l ghe 'n promèt – Vedi *Dà.*

Chi promèt e no i tend, ol diaol i a destènd – E i Toscani: Chi promette e non attiene, l'anima sua non va mai bene.

E a Gesù Crist, quel ch'ò promés ch'a tende
Che, com'as' dis, ol diaol no m' destende.

Assonica.

Pront Pronto, Presto, Apparecchiato.

Pronta – Prossima al parto. *Aca pronta* – Vacca vicina, prossima al parto.

Prontà Approntare, Apprestare, Apparecchiare, Mettere in punto.

Prontessa Prontezza.

Pròpe e **Propemente** Propriamente, Propiamente, Veramente.

Propènd e **Propendì** Propen-

dere, Aver propensione, Inclinare.
Proponì Proporre e Proponere.
Propóset Proposito. *A propóset* - A proposito, Convenevolmente, Secondo la materia proposta.
Prossmà Vedi *Prossömà*.
Prosopopéa Prosopopea e Prosopopeja, Gravità soverchiamente affettata.
Prosperùs Prosperoso, Vegeto, Rubizzo — *Prosperoso* pare un pó' più di *Vegeto*. Chi è *vegeto* è sano, chi è *prosperoso* è sano in modo visibile, in modo, per dir così, rallegrante. *Rubizzo*, Prospero e per lo più si dice dei vecchi.
Prospetìa Prospettiva. *Pitùr de prospetie* - Prospettivista.
Prossiù Vedi *Porsiù*.
Prossömà, e nella V. G. **Prosmà** Presumere, Presupporre, Conghietturare, Far conghietture. L'Approssimare di lingua sig. Avvicinare.
Presura V. di S. Riattazione del forno fusorio.
Pròt Dicesi di Chi vuol maggioreggiare, di chi vuol sovrastare. Gr. *Protos*, Primo.

> *Sti spiric forc, sti proc,*
> *Sti müsi da berlina.*
>
> G. Rota.

Protocòl Protocollo. Ogni registro di atto pubblico che si fa nei tribunali.
Protocolà *o* **Mèt a protocòl** Mettere a protocollo.
Prussiù Vedi *Prossiù*.
Pucì Intinto, La parte umida delle vivande.
Pucia V. I. Punta, Vetta, Cima, Sommità di una montagna. Vedi *Péz*.
Pucia (A Spirano). Pungolo. Bastoncello dove è fitta dall'un de' capi una punta, del quale si servono i bifolchi per far camminare i buoi, pungendoli con esso stimolo.
Pucia V. Ser. Angolo, Canto.
Pucià dét Intignere, Bagnare nell' intinto.
Püdì, Podì *e* **Pödì** Potere.
No püdigla miga con vergü - Non si potere o Non ne potere con alcuno, cioè Non poter competere con esso lui.
No püdi gne trà gne pià; No püdi fa gne piö gne manc de quindes büs - Vedi *Büs*.
No püdin piö - Non ne poter più, cioè Non poter più stare in contegno dalla noja — Non poter stare alle mosse, vale Non poter aver pazienza — Trafelare, sig. Languire, e quasi Venir meno per soverchia fatica o caldo — Struggersi, vale Desiderare ardentemente. *No 'l na pödia piö de 'ndà* - Egli si struggea tutto d'andare.
Puf Debito. Vedi *Cöca*.
Capèl a la puf - Vedi *Capèl*.
Püida Pipita. Pellicella biancastra, callosa e morta, che talora cuopre la punta della lingua dei polli, e li impedisce di bere, di mangiare e di cantare: curasi con istrapparnela

— Pipita, è anche quel filamento cutaneo che viene talora all'uomo presso le unghie delle mani.

Iga la püida - Aver sete. *Al gh'à la püida* - Ha la pipita (Tosc.), si dice ad un bambino che sempre domanda da bere.

Caàs la püida - Dissetarsi.

Puina V. Ser. sup. Ricotta. Bres. *Puina*. Vedi *Mascherpa*.

Puina Pollastrina, Pollastrella.

Pülega Pulica e Puliga. Quello spazietto che pieno d'aria o di checchessia, s'interpone nella sostanza del vetro o di altre materie simili.

Pulì Vedi *Polì*.

Pülì Agg. di *Piöč* e di *Pir*. Vedi.

Pülìna Pollina, Sterco de' polli.

Pülinà, Pülisnà Piovigginare. Vedi *Piöisnà*.

Pülisnada Spruzzaglia, Poca pioggia e leggiera.

Pulmù Vedi *Polmù*.

Pult Vedi *Pólt*.

Pultrù Poltrone, Infingardo.

Fa 'l pultrù - Poltrire, Poltroneggiare, Poltreggiare, Vivere poltronescamente in ozio vizioso — Crogiolarsi, Star molto nel letto o al fuoco.

Pultruna Poltrona, Seggiolone, Seggiola a bracciuoli. Ampia seggiola imbottita, fatta acconcia per sedervisi più adagiati, o per dormirvi.

Pultruneréa Poltroneria.

Pultrunsina Piccola poltrona.

Pülzì Vedi *Pölzi*.

Pülzinéra, e nella V. G. **Cioccia** Plejadi, Pliade, Jadi e Gallinelle. Le sette stelle che si veggono tra 'l Toro e l'Ariete.

Pumpa (**Fa**) Dicenlo i bambini e le nutrici nel significato di Cadere.

Pundà Vedi *Pond*.

Puntato Si suol dire *Parlà puntato* nel sig. di *Parlà 'n ponta de pirù* - Vedi *Parlà*.

Puntì Vedi *Ponti*.

Puntilio, Puntisà, Punto Vedi *Pontilio, Pontisà, Ponto*.

Pür Puro, Pretto, Schietto, Sincero, Netto, Mondo.

Pür - Vale anche Solo. *O biit ü pür bicér de i* - Ho bevuto un solo bicchier di vino.

Pura, ed altrimenti **Föfa, Spaghèt, Strempia, Schigàita** Paura, Timore. *Paura* viene da viltà; *Timore* non sempre. *Paura* è d'animo turbato; *Timore*, di commosso: quella sempre dannabile, il *timore* può talvolta essere giusto.

Cassà vià la pura - Pisciare la paura, Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.

Fa pura - Spaurare, Impaurire, Spaventare, Far paura.

Fa pura con d'ü sčiòp vöt - Vedi *Sčiòp*.

Fa saltà in aria de pura - Far trasalire di paura, di spavento.

Fasla 'n di braghe o Pissà 'n braga de pura - È lo stesso che *Bagolà de pura* - Vedi *Bagolà*.

Iga pura - Paventare, Aver paura.

Iga pura - Aver paura (Tosc.), per Dubitare.

Iga pura de la sò ombréa; Iga miga pura del föm de casonsèi – Vedi *Ombréa, Casonsèi*.

No iga miga pura per caminà, laurà, ecc. – Non dar fastidio o noja il camminare, il lavorare, ecc.

No l'è miga 'l fiòl dol pura – E' non gli crocchia il ferro; dicesi di chi è bravo di sua persona, e non teme di nulla.

Per pura – Credendo, Temendo. *Per pura che 'l völès miga* – Temendo ch' egli non volesse.

Co' la pura s' fa negót – Colla paura non riesce bene nulla.

Purcia V. di S. Piccolo cancello delle capanne.

Pürè È voce francese colla quale si chiama la parte più sugosa di alcune sostanze alimentari, o specialmente di civaje che dopo essere state cotte, sono state passate per istaccio. I Toscani dicono perciò *Passato di fagiuoli, di patate, ecc.*

Puricinèla Vedi *Boracinèla*.

Pürificadùr (Ter. eccl.) Purificatojo, pannicello lino col quale il sacerdote netta e pulisce il calice e la patena.

Puròs Pauroso, Che ha paura, Che di leggieri teme.

Pus *e* **Püs** Vedi *Despùs*.

Pusa V. I. e V. S. M. Vedi *Pòš*.

Pusdomà Posdomani, Dopo domani.

Püsterla, Pustigliù Vedi *Pösterla, Postigliù*.

Püt Ponte. Edificio per lo più arcato che si fa sopra le acque per poterle passare; e così chiamasi anche quel tavolato posticcio, sul quale salgono i muratori per costruire e continuare una fabbrica — Bertésca, è un palco fatto speditamente con alcune tavole posate su due trespoli o su due cavalletti, per salirvi i muratori o i pittori — Grillo, sorta di ponte tenuto pensile dalla sommità delle cupole, e che si fa appoggiare esternamente attorno ad esse, quando si dà opera a ripulirle o acconciarle.

Per le parti del ponte da muratori vedi *Antina, Banchina, Gatèl e Stòc*.

Putrìda Voce tolta agli Spagnuoli, i quali chiamano *Olla podrida* una specie di manicaretto composto di molti ingredienti.

A chi 'l manda col pidt turta o putrida.
Assonica.

Püviù Piccione, Pippione.

Troà col püviù 'n boca – Cogliere in sul fatto.

Q

Quâc Qualche. *Ü quâc* per Circa, Quasi. *Ü quâc mêle lire* – Circa mille lire. Il Fanfani così scrive nel suo *Vocab. dell' uso toscano:* « Qualche per Quasi, l' ho sentito usare più volte in parlando, e parevami un poco strano: poi lo trovai usato spesso anche nella Vita della Beata Umiltà faentina, scrittura del secolo XIV. Basti questo esempio a pag. 15: « Stando nella detta cella *qualche* dodici anni, nessuna cosa usò, ecc. »

Quâc poc – Vedi *Poc.*

Quâć, Quacc Quanti e Quante.

A töć quace si – A tutti quanti, A quanti voi siete.

Zögà a quace 'n cua – Vedi *Cua.*

Quać, Quacio Quatto. *Quać quać* – Quatto quatto, Quatton quattone, Cheto cheto, Cheton chetone, A chetichella, Chetamente, Quattamente.

Quaciàs ze Acquattarsi, Chinarsi a terra il più basso che l'uom può, per non essere visto, senza però porsi a giacere.

Quader sost. Quadro, Pittura che sia in legname o in tela accomodata in telajo.

Quader per Accidente, Caso succeduto. *God ü bel quader* – Godere o Aver goduto un bel caso.

L' è ü laür de fa 'n dét ü quader – È una cosa ridicola, singolare, maravigliosa, da dirsi a vegghia.

Quader – (T. d'Agr.) Quadro, Quaderno. Spartimenti quadri che si fanno in terra ne' giardini, negli orti o nei campi.

Quader – (T. de' Murat.) Quadrello, Mattone quadro per uso di pavimenti.

Quader – (T. di G.) Quadri, è uno de' quattro semi delle carte da giuocare.

Quader agg. Quadro, Di figura quadra.

Ün om quader – Vedi *Om.*

Quadrà Quadrare, Soddisfare, Accomodare.

La m' quadra miga – Ella non mi quadra; Non mi va; Non mi cape; Non mi calza; Non m' entra.

Quadrànt (Ter. degli Orolog.) Quadrante, Mostra.

Quadràt Quadrato, Quadro, Di figura quadra.

Quadràt - (Ter. di Stamp.) Quadrato, Pezzo di metallo dell' istessa qualità de' caratteri, di forma quadra, più basso delle lettere e largo per lo meno quanto quattro o cinque lettere del carattere a cui appartiene.

Quadratì (Ter. di Stamperia) Quadratino. È la perfetta metà del corpo del carattere, e la quarta parte del quadrato da due, sì che due quadratini approssimati formano un quadrato perfetto.

Quadratù *o* **Tonè** Quadratone, e molto impropriamente diconlo anche Quadrato tondo. È quello la cui faccia è un quadro perfetto — Quadrato da due, da tre. Diconsi quelli dei quali un lato è uguale a quello di un quadratone, e il lato contiguo è lungo due o tre volte tanto.

Quadratüra (Ter. di Stamp.) Quadratura. Nome generico che comprende tutti quei pezzi metallici, di varia grossezza e di forma quadrangolare, i quali si mettono in continuazione delle righe non piene, e di altri luoghi della pagina, che nella stampa hanno a rimaner bianchi.

Quadratüra (T. d'Art. e Mest.) Quadratura.

Laurà de quadratüra - Lavorar di quadro. Lo dicono i legnajuoli, ed è quella sorta di lavoro nel quale si adopera la squadra e le seste, e che ha angoli o cantonate.

Quadrèl Mattone. Pezzo di terra cotta di forma quadrangolare per uso di murare. Il mattone suol esser largo poco più di mezza spanna, lungo il doppio, e grosso la metà. In It. *Quadrello* dicesi propr. di un mattone di forma quadrata.

Quadrèl ben còc o sesòl - Mattone buono, cioè di giusta cottura.

Quadrèl mal còc - Mattone pochissimo cotto, che facilmente si sbricciola e si sfarina.

Quadrèl feriòl - Mattone ferrigno o sferruzzato, e con voce senese Ferretto. Que' mattoni che nella fornace furono i più prossimi al focolare e più di tutti risentirono l'azione del fuoco e riuscirono cotti eccessivamente, appiccicati l'un l'altro, e quasi vetrificati.

Quadrèi 'n costa - Mattoni per coltello. Dicesi de' mattoni quando posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto.

Tòc o Tocàm de quadrèi - Rovinacci (Tosc.), Mattoni non interi, e già stati adoperati, ma tuttora servibili nella più parte dei muramenti.

Fa tri pas sö 'n d' ü quadrèl; Söl e Solà de quadrèi. - Vedi *Pas, Söl, Solà.*

Quadrelada Colpo di mattone.

Quadrelèc *o* **Sèssièl** Quaderletti. Pezzi quadrati nella ca-

micia, cuciti sotto ciascuna ascella.

Quadrèt Quadretto, Piccolo quadro.

Quadretì Quadrettino, Piccola pittura in quadro.

A quadretì – Vedi *Quadriglia* (*A*).

Quadretù Dadi, Specie di munizione da archibugio, tagliata a piccoli cubi a somiglianza di dadi.

A quadretù – Vedi *Quadriglia* (*A*).

Quadrì Braccio quadro, Quello spazio quadro che da ciascuno dei suoi quattro lati sia di misura d'un braccio. È anche la quinta parte del braccio per misurare le assi.

Quadriglia Quadriglia, specie di ballo che si fa in gruppi di quattro a quattro persone.

Quadriglia (**A**) A quadriglie (Tosc.), si dice di Vestito o Tessuto fatto a scacchi o a quadrettini, di varj colori e di varie grandezze; onde diciamo *A quadretù*, cioè A scacchi grandi, e *A quadretì*, A quadrettini, cioè A scacchi piccoli.

Quaja Quaglia. Uccello noto.

Quajaster, Quajastrù Quaglia giovine, piccola.

Quajèt Quaglia maschio.

Qual Quale. *Tal e qual* – Tal e quale. *Per la qual* – Per la quale (Tosc.), dicesi di cosa eccellente nel suo genere.

No es miga tal per la qual – Non essere della miglior qualità, ed anche Non essere atto a quella tal cosa di cui si parla: Nei *Discorsi che corrono* di G. Giusti:

« Ella, non per offenderla,
Ma *non è per la quale.* »

Quala fem. di *Qual* – Quale.

Quala ölif? – Quale volete?

Qualificà Qualificare.

Qualis *Talis et qualis* – Tal quale.

Qualità Qualità.

Quamquam Voce usata dall'Assonica nel modo *Dà dol quamquam*, e vale Rendere maestoso, venerabile.

La dricia té 'l bachèt, segn dol comànd,
E 'l ga dà dol quamquam la barba grisa.

Fa da quamquam – G. B. Angelini registra questo dettato nel senso di Sputar tondo, cioè Stare in sul grande, Ostentare gravità, lo che dicesi anche in lingua Fare il quamquam o Arrecarsi in sul quamquam.

Quando, Quant, Quanta e nella V. G. **Quantà** Quando.

De quant in sà? – Da quando in qua?

Ogne quando – Ogni tanto. Vedi *Tàt*.

Quant, Quanto Quanto — *In quanto a*, Quanto a — *Tanta quant*, Alquanto, Un pochettino — *Töt quant*, Tutto quanto.

Quantità Quantità. *Öna quantità* – Un nuvolo, Una gran quantità di checchessia.

Quantitatìf Il quanto.

Quaquarà Onomatopea della voce delle anitre.

Quaranta Quaranta.

Téla 'n quaranta – Vedi *Téla*.

Quarantì Quarantino (Tosc.). Specie di grano turco più piccolo e più dolce dell'ordinario, e matura in minor tempo.

Quarantina Quarantina, Quarantena o Quarantana, Spazio di quaranta giorni.

Quarantina – Dicesi propr. quello spazio di quaranta giorni in cui le puerpere non mangiano certi cibi. *Es in da quarantina* – Essere nella quarentana del puerperio.

Quarant'ure Quarantore o Quarant'ore. Divozione universale nella Chiesa romana, che consiste nell'esporre il SS. Sacramento all'adorazione dei Fedeli per tre giorni di seguito e per diverse ore per giorno, secondo la diversità de' paesi.

Quarcià Coprire.

Quarcià sö 'l föc – Vedi *Föc*.

Quarcià zo – Ricoprire, Scusare, Procurare di scolpare con addurre ragioni favorevoli.

Quarcia-misérìa Coprimiserie o Coprivergogne (Tosc.), suol chiamarsi un abito assai ampio che serve a celare le povere vesti di sotto.

Quarisma Quaresima, Quadragesima.

Long comè la quarisma o comè la fam – Vedi *Long*.

Quarismàl Quaresimale, Corso di prediche quaresimali.

Quarismalcsta Predicator quaresimale.

Quart Quarto.

Quarč de ante – (T. de' Sart.) Petti o Busti, Le due parti della giubba (*Elada*), o d'altro simile vestimento, che coprono il petto. *Quarč de dré* – Schienali, Le due parti di dietro, le quali coprono il dorso.

Perd i quarč – Cader l'abito a brani, a quarti a quarti, Non se ne tener brano. Dicesi di chi ha una veste logorissima.

Portà i quarč de ergù – Proteggere, Difendere alcuno.

Quarta La quarta parte di una libbra nostrale, ed anche La quarta parte del braccio nostrale.

A sés quarte – Alla carlona, Alla buona, All' ingrosso, Trascuratamente.

Dormi zo d' la quarta – Vedi *Dormi*.

La quarta – Scherzos. si dice per Il viso, La faccia.

Quartà V. Ser. sup. (a Parre)... Nome che si dà ai lanuti dal quarto al quinto anno di loro età.

Quartàl Quartale. Una delle quattro rate nelle quali vengono pagate ai musici, ai ballerini e ad altre genti di teatro le proprie scritte.

Quartér Quartiere, Caserma, Alloggiamento urbano dei soldati.

Quartér Quarto o Quarta, Misura delle cose aride che tiene la quarta parte dello stajo.

Quartèt Quartetto. È un pezzo musicale a quattro voci.

Quartì Quartuccio, Misura delle

cose aride che è la 64ª parte del nostro stajo.

Quartì Monetina da venticinque centesimi.

Quase *e* **Squase** Quasi.

Quât Quanto.

Con quât – Quantunque.

De quât! – Quanto!

Quatà Vedi *Quarcià*.

Quater, V. I. **Quatro,** e nella V. Bremb. sup. **Quatre** Quattro.

Quater – Quattro (Tosc.), si dice anche per dinotare un piccol numero di checchessia, come:

Dàghen quater a ergù – Dare delle busse ad alcuno, Batterlo, Percuoterlo.

Di'n drè quater a ergù – Dir villanie ad alcuno, Fargli un rabbuffo o un rivellino.

Fa'n quater – Quadripartire, Dividere in quattro parti.

Guadegnà chi quater – Vedi *Guadegnà*.

L'è comè du e du fa quater – Essere quattro e quattr' otto, Esser chiaro, manifesto.

Quaterna Si chiamano così quattro numeri che si giuocano al lotto in un solo biglietto: i Toscani dicono Quaderna ed anche Quartina.

Quatordes Quattordici.

Stròpia sèt e massa quatordes – Vedi *Massà*.

Quatrèpe Quadruplo.

Quatrì Quattrino, La quarta parte del soldo.

No iga yna ü quatri, ed altrimenti *No iga la crus d'ü quatri, No iga ü quatri d' la Madòna, No ighen ü che'n dis du, No iga ün Dio o ün Cristo* – Non avere un becco d'un quattrino, Non ne avere uno per medicina, Non avere da far cantare un cieco, Non avere neppure un quattrino. *No'l ghe n'à ü che'n dis du* – Non ha un che dica due (Tosc.), sig. È assolutamente privo di quattrini.

Öli 'l sò fina'n d'ü quatri – Voler la parte sua fino al finocchio. *Tö saré pagàt fina'n d'ü quatri* – Avrai la tua parte fino al finocchio, Ti sarà pagato il tuo fino ad un quattrino.

Quatri per Quattrinata, cioè Quantità di roba che vale un quattrino — *Ü quatri d' serése,* Una quattrinata di ciliege.

Quatr'öc Dicesi per ischerzo a Chi porta gli occhiali. Gli Sp. dicono pure *Quatro ojos*.

Quel *e* **Chel** Quello. Plur. **Quei,** ed anche **Qui** Quelli. Fem. **Quela, Chela,** e nella V. di S. **Chila** Quella.

De quel, o De quela sort – Lo diciamo per dar ad intendere altrui che una data cosa ad esso chiesta vogliamo che sia nel suo genere eccellente. *Ü fiasc de i ma che'l séa de quel* – Un fiasco di vino, ma che sia di quello (Tosc.).

Es semper a quela – Ritornar sempre alle medesime.

In quela – In quella o In quello, In quel punto, In quel mentre, In quell'ora.

No l'è piò quel - Non è più quello (Tosc.), si dice di chi ha perduto il suo fiore, la sua forza, ecc. Ed il Berchet nella sua Romanza intitolata il *Trovatore :* La voce del cantor Non è più quella.

Quel - È usato dall' Assonica più di una volta nel sig. di Punto, Nulla, Niente.

Diga che dol sò mal no 'l pense quel.

Quel de drė - Deretano, Preterito, Meleto, Tafanario, Culo. Vedi *Cül.*

Quel là sö o *Quel de sura di cóp* - Quel di lassù, l' Altissimo, Iddio.

Stà sö 'n quela - Stare sulle volte, Stare attento alle congiunture — Stare sulle stoccate, vale Stare astutamente e con sottigliezza in su' proprj vantaggi.

Quer V. di S. Chiedere, Dimandare. Lat. *Quærere.*

Quest Questo.

Con töt quest - Con tutto questo (Cellini, *Vita*), Ciò non ostante.

O quest o negót - O vo' questo o vo' delle pere; vale Se tu non vuo' questo, tu non avrai nè questo nè altro.

Per quest - Perciò, Per questo, Per questa cagione.

Per quest - Vuol dire anche In quanto a ciò, Quanto a ciò o a questo.

Quét Vedi *Quiét.*

Quibüs (**Con**) Quattrini, Danari, Soldi, Contanti; *Conquibus* o *Cumquibus* (Tosc.). « Pazienza che tu non fossi più venuto con 'noi a provvedere il con quibus per giocare. » (Thouar, *Una madre*).

Quid simel Cosa quasi simile ad un' altra. Nella *Scritta* di G. Giusti :

« Ecco il quissimile
D'un cancelliere. »

Quiét, **Quièt** e **Quét** Quieto, Queto o Cheto.

Quietà Quietare o Quetare, Acquietare, Sedare, Calmare.

Quiéte Quiete, Riposo, Calma.

Destörbadùr de la quiéte - Vedi *Destörbadùr.*

Val piò la quiéte che töt l'or del mond - Cor contento e sacco al collo.

Quindes Quindici.

Ogni fal cönta quindes - Vedi *Fal.*

Quindesada Salario o paga per quindici giorni.

Quinta Quinta, Quei pezzi di scenario che si fanno avanzare o retrocedere dentro alle loro incanalature dai due lati del teatro in ogni cambiamento di scena.

Es in quinta o Es in quinta cariöla - Essere per le fratte, Essere in fondo, Essere in malora, in miseria.

Quintàl Quintale, Sorta di peso che equivale a cento chilogrammi.

Quintana Quintana o Chintana. Il segno ovvero uomo di legno

ove andavano a ferire i giostratori. Venez. *Quintana.*

E mi so'öna gramaza, ch' in sto mond
È de töc i travai mira e quintana.
Assonica.

Quintérem Quaderno, Venticinque e in varj paesi ventiquattro fogli.

Quinternèt, Quinternì Quinterno, Quadernetto di cinque o sei fogli.

Quintì Quintino, nome proprio di uomo.

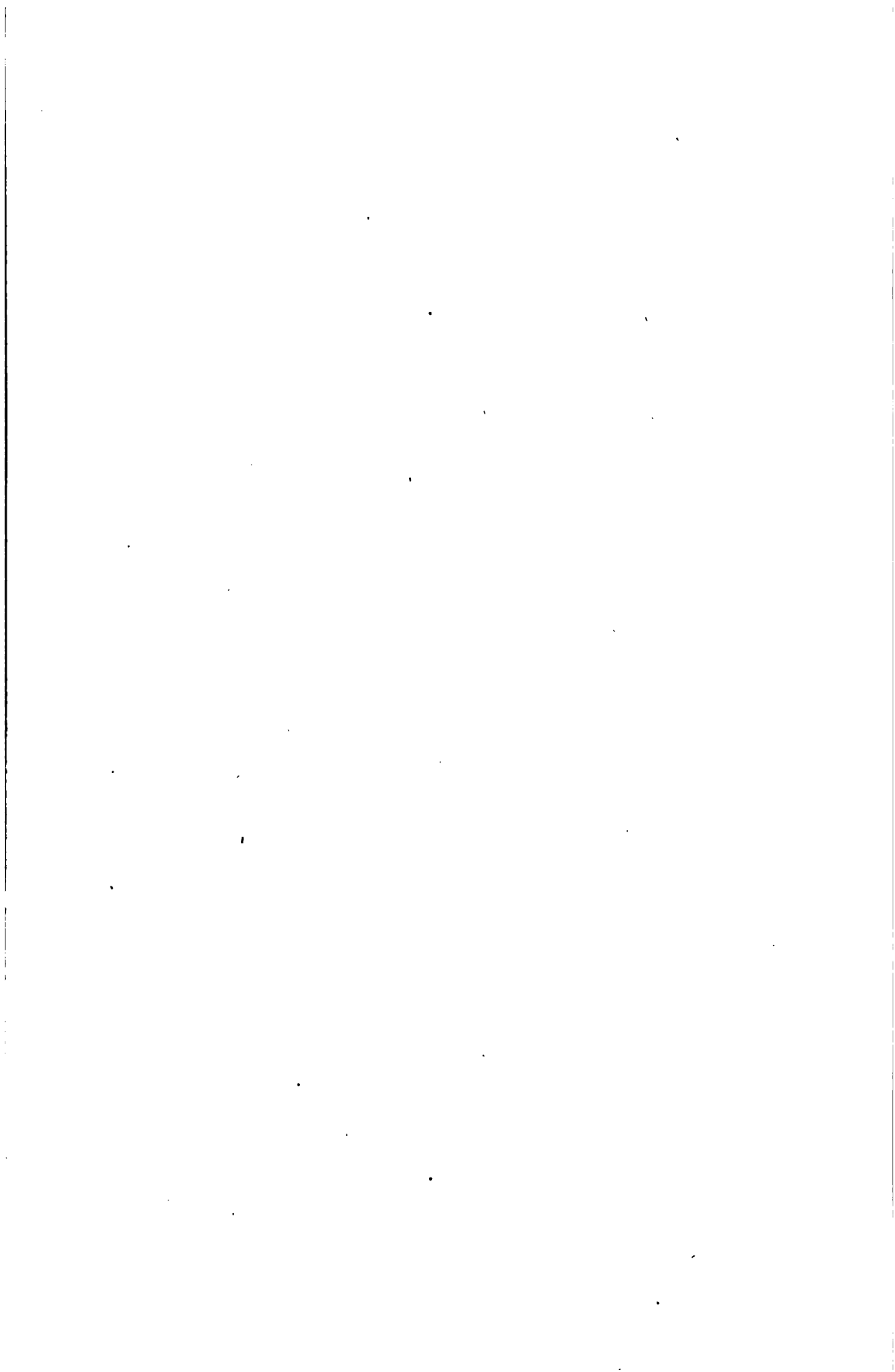
Es disperàt, sbiòc comè san Quinti – Essere al verde, Aver fatto ambassi in fondo, Essere nell'estrema miseria.

Quintì La quinta parte del litro.

Quintiglio Giuoco di carte colle regole del tresette che si fa in cinque persone. Il giuocatore che ha la mano ha il diritto d' invitare una data carta per ajuto del suo giuoco, e quello che la ha diventa compagno, e giuocano contro gli altri tre.

Quistiù Quistione, Contesa.

Quistiunà Quistionare, Contendere, Contrastare, Disputare.

R

R

« Ne' dialetti italiani dobbiamo cercare la tradizione più schietta e genuina del romano volgare. »

GIO. FLECHIA.

Raa, e nella V. di S. **Raèl** Rapa. Pianta che si coltiva negli orti e nei campi, e la cui radice grossa, tonda, lunga, tenera e bianchissima, che pur si chiama Rapa, mangiasi affettata in minestra.

Da san Simù e Giüda (28 ottobre) *la raa l'è marüda, marüda o da marüdà la raa l'è da strepà* – Per la fine d'ottobre le rape debbono essere raccolte.

Raabiéda Barbabietola, Bietola rossa. È notabile specialmente per la sua radice, ch'è grassa e carnea, e si mangia dopo di averla fatta cuocere, e dalla quale si estrae gran quantità di zucchero.

Raàgn Agg. di Lino. Vedi *Li.*

Raanèl Ravano, Rafano, Ravanello. È coltivato negli orti per la sua radice bianca, violetta, rosea, rossastra, o nericcia, che si mangia cruda; ha sapore pungente piacevole. Vedi *Remolàs.*

Raarì *e* **Gardelì** Cardellino, Carderugio, Cardelletto, Calderino, Calderello, Calderugio. È un bellissimo uccelletto: ha la fronte e la gola di color rosso vivo; le penne maestre dell'ali giallicce, le rettrici esterne della coda bianche. Annida generalmente nelle vigne, sui pruni e sui noci. Il *Raperino* di lingua è quell'uccelletto che noi chiamiamo *Sverzeri.* Vedi.

Raaròl Fieno della terza segatura; e si disse così forse perchè è contemporaneo alla maturazione delle rape. Vedi *Fé.*

Rabàrbaro *e* **Reobàrbaro** Ra-

barbaro, ed anche Reobarbaro. Radice amara, purgativa.

Rabì Arrabbiare.

Fa rabì - Far arrabbiare, Far adirare.

Rabì drè a ergù - Sgridare uno, Scapponarlo.

Rabìs e Rabiìs - Arrabbiarsi, Stizzarsi, Incollerirsi; e con voce antiq. Arrabbire. Lat. *Rabire.*

Rabia Rabbia, Stizza, Ira, Collera.

Ciapà, Saltà o Vegn la rabia - Montare o Entrare in rabbia, Sdegnarsi, Adirarsi, Stizzirsi, Venire la stizza.

Es impastàt sö noma de rabia, Es noma rabia - Essere assai irascibile, iroso, iracondo, stizzoso.

Fa rabia - Fare ira (Tosc.), Muovere a sdegno o rabbia.

In del bombo d' la rabia - Nel bollore della collera.

Mangià d' la rabia - Tranguigiar l'ira, la bile, la rabbia.

Mör o Büligà de rabia o Sčiopà 'n du de rabia - Morire di rabbia, Scoppiar di rabbia, Essere oltremodo agitato e commosso dalla rabbia.

No gh' vede fina gnac de la rabia - Ho una bile che non ci vedo (Tosc.).

Passà la rabia - Uscir d'ira.

Sfogà la rabia - Svelenarsi, Trarsi la rabbia e la stizza.

La rabia d' la sira sàlvela per la matina - La collera della sera va serbata alla mattina, cioè bisogna dormirci su.

Rabia - Rabbia, e con vocabolo tratto dal Greco Idrofobia, il cui valore è propriamente Orrore all'acqua. Così poi fu chiamata la rabbia dei cani e di alcuni altri animali, perchè ne è sintomo principale l'avversione all'acqua.

Rabia - Si dice anche talvolta per Nevischio.

Rabignà Cavillare, Disputare sopra ogni menoma cosa. Com. *Rabinà;* Ingl. *Repine,* Lagnarsi, Querelarsi.

Rabignù Cavillatore, Colui che cavilla volentieri. Ingl. *Repiner,* Borbottone.

Rabiìs Vedi *Rabì.*

Rabino Arrapinato, Fastidioso, Iracondo, Scorrubbioso, Adiroso, ed in Toscana si ha pure Rabino. Provenz. *Rabent,* Furioso.

Rabiùs Rabbioso, Arrabbiato, Stizzito, Adirato, Pieno di stizza.

Rabiùs o Gnèc comè la baa de sal, comè öna vipera - Arrabbiatissimo, Arrovellatissimo.

Cà rabiùs - Cane rabbioso, idrofobo, affetto d'idrofobia.

Rabiusa Acquavite. Vedi *Aquaéta.*

Rabiusèt Rabbiosetto, Arrabbiatello.

Raca V. S. M. Ramo di salice, o Canna che usano appendere nelle stalle, e ai fori che fanno nell'estremità di essa appendono le lucerne (*Löm*). Gr. *Rachis,* Ramo; i Comaschi chiamano *Rac* le Vermene di salice.

Raca, Racada Puntura, Motto pungente, Offesa di parole,

Spuntonata, Frecciata. Vedi *Cassada*.

Quanta 'l strìù 'l ga dis: Ixé tö düre
A senti da colü rache e pontüre?

Assonica.

Racagna Acquavite. Piacentino *Racca*, Vinaccia.

Rack o *Arack*, voce indiana che esprime ogni maniera di liquori spiritosi, ma spezialmente l'acquavite che si cava dal riso.

Racagnà e **Sracagnà** Bere acquavite.

Racagnésta Bevitore d'acquavite.

Rachèta Razzo. Sorta di fuoco artificiale che scorre ardendo e scoppiando per l'aria.

Racnèl e **Ranèl** Pezzino. Grosso panno, lino o lano, che si mette sulla parte di dietro del bambino, sopra la fascia per maggiore pulizia.

Ràcola Litigio, Disputa, Piato, Contesa, Contenzione.

Racolà Taccolare, Altercare, Piatire, Contendere. Vedi *Raterà*.

Racòlt mas., **Racolta** fem. Ricolto, Ricolta o Raccolta, La messe che si raccoglie.

Racolta 'ntréga – Raccolta piena (Tosc.).

Mèsa racolta o Mès racòlt – Mezza raccolta.

Racolta – Raccolta, per Collezione di checchessia.

Racoltù Ricolto ubertosissimo.

Fa ü racoltù – Stramoggiare.

Dicesi della ricolta quand'ella passa d'assai il solito.

Racomandà Raccomandare, Pregare altrui che voglia aver a cuore quello che tu gli proponi.

Racomandà – Raccomandare, nel sig. di Legare una cosa a checchessia, perch'e' la sostenga e salvi.

Racomandassiù Raccomandazione.

Letra de racomandassiù – Lettera di raccomandazione, Commendatizia.

Ràdec Nella V. Bremb. Oltre la Goggia si adopera ad indicare distanza di luogo o di tempo, onde la espressione *Al gh'è ràdec* sig. Ci corre, C'è differenza, distanza.

Radéč Vedi *Redéč*.

Radeschì Nome di moneta, l'origine del quale è chiara: valeva sette soldi e mezzo, equivalenti a ventiquattro centesimi di franco, onde si chiamò anche *Sèt e mès*.

Ràdica Radica. Specie particolare di tabacco, ed è quella che si cava dalle costole delle foglie ridotte in polvere.

Ràdica – Agg. di *Carta* e *Nus*. Vedi.

Raèl V. di S. Rapa. Vedi *Raa*.

Raéssa Foglie o Frondi di rapa. Soglionsi cuocere nel brodo per farne una sorta di minestra, che si chiama pure *Raéssa*.

Tridà sö o Pestà sö comè la raéssa – Ridurre in minutissime particelle; e fig. vale Battere

di santa ragione, Tambussare.

Raf Vedi *Rif.*

Ràfael Raffaele, Raffaello e Rafaello. Nome proprio di uomo.

Ragia Saetta, Indice. Lancetta che segna le ore nell'oriuolo.

Ragia o Ragio - Raggiera. Quella parte dell' ostensorio che è fatta a foggia di raggi.

Ragio Raggio, Splendore che esce da corpo lucido.

Ragio - Lo diciamo anche nel sig. di Fortuna, Ventura.

Iga ü ragio - Avere una gran sorte.

Ragionéol Ragionevole, nel sig. di Equo, Giusto.

Ragìr Vedi *Regìr.*

Ragiunà *e* **Resunà** Ragionare, Favellare, Parlare, Discorrere. Fr. *Raisonner.*

Ragiunàt Ragioniere, Colui che sa far bene le ragioni, cioè i conti; altrimenti Computista, Abbachiere, Abbachista.

Ragn Ragno, Ragnatelo.

No l'è bu de tirà fò gna ü ragn d'ü mür - E' non sa o non può cavare un ragno d'un buco (Tosc.); E' non torrebbe ad accozzar tre palle in un bacino. Dicesi di chi per la sua dappocaggine non sappia fare nè anche le cose facilissime.

Infina che i ragn no i tira sö la sò rèt, l'è segn de bel tèp - Finchè i ragni non raccolgono la loro tela, è segno di bel tempo.

Ragn Anigella, Fanciullaccia, ed anche Scapigliata. Lin. *Nigella damascena.* Pianta che ha lo stelo alto più di un palmo, striato, ramoso; le foglie alterne, sessili, molto finamente intagliate; i fiori di un celeste pallido, grandi, solitarj, coll' involucro multifido. Ha una varietà a fiori doppj, la quale si coltiva nei giardini. Dai Fr. è anche chiamata *Patte d' araignée.*

Ragnì Ragnateluccio, Ragnateluzzo.

Ragnù Ragnolone. Accres. di Ragno.

Ragò e dim. **Ragotì** Ragù. Francesismo usato per indicare un certo intingolo. Vedi *Squassèt.*

Ü ragò - Agg. di uomo vale Inettò, Scimunito.

Ragotà Cuculiare, Motteggiare, Beffare.

Ragotì Vedi *Ragò.*

Ragunà Vedi *Regunà.*

Rais, e nella V. G. **Arìs** Radice, e metaf. dicesi anche Barba — Fittone, Radice maestra della pianta.

Fa o Mèt i rais - Radicare, e si dice anche Abbarbicare, Barbicare e Barbare.

Rüinà de ram e de rais - Vedi *Rüinà.*

Strepà coi rais - Sradicare, Diradicare o Eradicare, Cavar di terra le piante colle radici.

Raisì Radicetta, Radicella, Piccola radice delle piante; Barbicina, Barbicella, Barbolina, Barbicola, Barbicciuola, Piccola

radice di pianterella — Capellamento e Capellatura, diconsi quelle sottilissime fila delle radici.

Raisòt Radice alquanto grossa.

Raissù Ravizzone, Rapaccione, Napo salvatico. Pianta erbacea annuale, che coltivasi ne' campi onde cavarne l'olio dai semi.

Raisù Radicone. Accres. di Radice.

Ram Ramo. Parte dell'albero.

Rami da legno o legnosi, sono quelli che formano l'ossatura della pianta.

Rami da frutto o fruttiferi, questi sono più pieghevoli degli altri, più sottili, ed hanno gli occhi o le gemme molto vicine fra loro e molto più gonfie.

Rami ghiottoni, ingordi, succioni o poppajoni. Spuntano questi con vigore sopra i rami da legno più robusti, e sogliono essere diritti e lunghi; hanno la corteccia liscia, e gli occhi assai distanti fra loro, piccoli ed appianati, e non si sviluppano che in ramoscelli sottili da foglie, se non si correggono colla potatura, quando non si giudica a proposito di reciderli affatto.

Rami falsi, nascono come i precedenti sui rami da legno più vecchi, ma senza vigore.

Rami storti, storpiati o di brutto aspetto. Nascono framezzo agli altri e li confondono.

Bastardume, i rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante.

Rimessiticcio, ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio.

Seccajoni, Seccume. Tutto ciò che vi ha di secco sulle piante.

Ram - Ramo. Per similit. si dice d'altre cose che si spartiscano e diramino in più parti, a guisa de' rami degli alberi.

Rüinà de ram e de raìs - Vedi *Rüinà.*

Srari i ram - Rischiarare i rami, Diradarli.

Ram Rame. Metallo noto.

Ramaccio, Rame di prima fusione, tal quale cola nella fusione dalla vena metallica, e non raffinato e purgato — *Ramina,* Scaglia che cade dai lavori di rame quando infocato vien battuto — Il rame ci viene in Banda, in Filo, in Lastre, in Pani, in Ruotolo, in Verghe.

Maèr del ram - Ramiere, Ramajo. È quel fabbricante che riduce il rame in pani, in quadrelli, in ampie lamine, o in vasi appena sbozzati.

Ram de cüsina, Co de ram - I rami, ed anche Il rame. Diconsi collettivamente i vasi, gli utensili fatti di tal metallo — *Rameria,* Quantità di cose di rame lavorato.

Vérd de ram - Vedi *Verderàm.*

Rama Ramo, ed anche in Italiano fu detto Rama.

Ighen o Pati 'n öna rama - Avere un ramo di pazzia, Pizzicare di pazzia.

Chi öl ol pom bate la rama, chi öl la scèta carense la mama – Vedi *Scèta.*

Se 'n patés töd öna rama – E i Toscani: Se la pazzia fosse dolore, in ogni casa si sentirebbe stridere. Giamb. Gelli nei *Capricci del Bottajo* scrisse: « Sappi, Giusto, che ogni uomo n'ha un ramo; ben sai, che e' l' ha maggiore uno che un altro. »

Ramàrec Rammarico, Afflizione, Cordoglio.

Ramèl, Ramelì Ramoscello o Ramuscello, Ramicello, Ramicino, Rametto, Ramuccio, Ramuscolo; e fu detto anche Ramello — Pollone, Ramicello tenero che mettono gli alberi — Vermena, Sottile e giovane ramoscello.

Pati 'n ü ramèl – È lo stesso che *Pati 'n öna rama.*

Ramènc V. G. Ramingo. Venez. *Ramengo.*

Indà a ramènc – Andare ramingo, Ramingare, Vagabondare. Dicesi di chi non sa positivamente dove voglia andare.

Ramér Calderajo. Artefice che fa utensili di rame, come a dire caldaje, pajuoli, casserole, padelle e simili. Nell' uso comune dicesi anche Ramajo.

Raméra . . . La moglie del calderajo.

Raméra Vedi *Laméra.*

Ramina . . . I fabbricatori del burro e del cacio chiamano così una sorta di Vaso di rame assai spaso, nel quale mettono il latte a lasciarvi venire a galla la panna.

Sbat drè i ramine – È lo stesso che *Sunà drè i padèle o Tuntunà* – Vedi *Tuntunà.*

Rampà Salire un' erta.

Rampà – Strisciare, Strascinarsi per terra. Fr. *Ramper.*

Rampà sö – Arrampicare, Rampicare, Rampare, Salire attaccandosi colle rampe, cioè zampe; e per similit. si dice anche degli uomini che per salire un'erta hanno bisogno talora di attaccarsi colle mani — Inerpicarsi o Innerpicarsi, Salire aggrappandosi colle mani e co' piedi, parlandosi di montagne o balze — Aggraticciarsi, Attaccarsi tenacemente e avvolgersi in quella guisa che fanno la vite e l'ellera alle cose cui s' appigliano.

Rampà sö 'n d' öna pianta – Inalberarsi, Salir sugli alberi.

Rampa, Rampada Erta, Montata, Salita, Luogo per lo quale si va all' insù — Pettata, dicesi in modo basso ad una grande e aspra salità, detta dall' affanno del petto che si patisce a salirla.

Il *Rampa* di lingua vale Zampa; però nell' Arte militare *Rampa* dicesi ad Una dolce salita di terra fatta nella scarpa de' terrapieni per andare sopra i medesimi.

Rampàl *o* **Ranfù** V. Bremb. . . . Lunga pertica con uncino all'estremità, di cui si servono

coloro che seguono i legnami fatti trasportare da fiumi per spignere di nuovo nella corrente quelli che si fermano lungo le rive.

Rampana V. Ser. (a Parre) Ellera. Vedi *Lecna*.

Ramparöla Eritema benigno. Sorta di malattia cutanea.

Rampegà Arrampicare. Vedi *Rampà*.

Rampegù (A) Rampicando.

Ma despó ch'ai s'è trač a rampegù.
Assonica.

Rampì Rampino, Gancio, Uncino. Ferro uncinato per sostener qualche cosa o per altro uso — Appiccagnolo, Attaccagnolo, Strumento al quale altri possa appiccare qualunque cosa.

Fač a rampì - Uncinato.

Rampì e Rampinèl - Gangherello. Gancetto di sottil filo metallico per aggangherare specialmente le vesti da donna colla femminella. Vedi *Nasèta*.

Rampì - Ranfione. Strumento di legno che fa angolo da una parte, e l'altra che è più lunga, si attacca al paniere od altro per appenderli ai rami degli alberi intanto che si ricolgono le frutta.

Rampì - Piccolo contrafforte. Vedi *Rampù*.

Rampì - Dicesi anche per Appicco, Pretesto, Cavillo: a Firenze si dice pure Abbriccagnolo, Abbriccico.

Ciapà di rampì - Pigliare pretesti, Cavillare, Disputare sopra ogni menoma cosa.

Iga noma di rampì - Essere cavilloso.

Rampina Vedi *Felèpa*.

Rampinà sö Aggangherare, Ingangherare, Chiudere le vestimenta specialmente da donna con gangherello (*Rampì*) e femminella (*Nasèta*).

Rampinèl Vedi *Rampì*.

Rampinèra Raffio, Graffio, e volgarmente Uncino. Arnese di ferro a più branche variamente uncinate, col quale, legato a una fune, poter ricercare, afferrare e cavar fuori dal pozzo la secchia che vi sia rimasta. I Lucchesi chiamano questo strumento *Lopporo;* i Napoletani *Vorpara;* i Tedeschi *Brunnenhacken*.

Rampinèra - ... Dai macellaj si chiama così un travicello uncinato per lo lungo.

Rampinèra per *Stropèra* - Vedi.

Rampógn Grinza, Brutta piega nelle vestimenta o in altri panni. Dicesi anche per Ruga, cioè Increspatura o ripiegatura della pelle.

Rampógn e Scarpógn - Pottiniccio, Cucitura o rimendatura mal fatta — Frinzello, Segno troppo visibile di rimendatura, o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilità di farla meglio.

Rampognà sö Raggrinzare, Raggrinzire, Far grinze. Nella lingua parlata dicesi *Prendere*

il grinzo, per dire che un panno col lungo stare non ben ripiegato, fassi grinzoso — Pottinicciare, Fare un pottiniccio.

Rampegnét *e* **Rapàt** Grinzoso, Grinzo, Grinzuto, Cresposo, Rugoso, Pieno di crespe o grinze.

Rampel, Rampelì, ed in V. G. **Gramostèl , Gramòstol , Gremostèl** Grappolino, Grappoletto, Grappoluccio, Racimoletto, Racimoluzzo. Dicesi di ciascuna delle diramazioni del grappolo — Raspollo, Racimoletto d' uva scampato dalle mani del vendemmiatore.

Rampelà V. Ser. (Albino) Raspollare, Racimolare. Vedi *Sgremorlà*.

Rampù *e* **Stafù** Contrafforte. È una spranga orizzontale, di cui l'un de' capi punta nel muro, l'altro nell' imposta; serve per tenerla più fortemente serrata, e per impedirla di brandire. Questo arnese per lo più è tutto di ferro; all'un de' capi è girevolmente fermato a un Occhio di ferro (*Ögiòl*), ingessato nel muro: l' altro capo termina in Gancio (*Rampì*) che entra liberamente in altr'occhio confitto nell' imposta (*Anta*).

Rampù - Rampone, Rampicone, Ferro grande uncinato.

Rampù - (T. di Mascalcia) Ramponi. Punte che si mettono ai piedi del cavallo, perchè piantandosi nel ghiaccio gli facciano ritegno e non scivoli.

Rampunà (Ter. di Mascalcia) Ferrare a ramponi. Venez. *Ramponàr*.

Rana Rana, Ranocchia, Ranocchio. Animale noto, il cui embrione nato ch'è dalle sue uova si chiama Girino (*Laacé e Menacó*).

Le specie più comuni sono: La *rana comune*, che ha il corpo breve, il capo grande, il colore del dorso verde-vario, con macchie d' un verde più scuro e nerastro, quello del ventre bianco di latte o sporco; questa specie è buona a mangiarsi — La *rana rossa*, che per lo più è rossastra al dorso e gialliccia al ventre. È meno buona a mangiarsi.

Rana marina o san martina - Raganella, Ranetta verde, o di S. Martino o di S. Pietro. Ranuzza tutta verdegaja superiormente e tutta un zigrino biancogrigio per di sotto. È la *Rana arborea* dei naturalisti.

Biót comè öna rana - Vedi *Biót*.

Cantà di rane - Gracidare.

Cosa faréssela la rana se la gh'aés i dèč? - La rana non morde perchè non può; La ranocchia non morde perchè non ha denti; Domeneddio fece bene a non fare i denti a' ranocchi. Dicesi di chi non fa male, perchè non ne ha il modo — I granchi vogliono mordere le balene; Il cane rode l'osso perchè non lo può inghiottire. Si dice quando un piccolo e di poca forza si vuol

mettere a contrastare con un grande e gagliardo; quando il debole se la piglia col potente.

Saltà compàgn d'öna rana - Vedi *Saltà*.

Rana per Frullone. Balocco da fanciulli fatto d'un mezzo guscio di noce ricoperto di pergamena, alla quale si fa passare un crine, i cui due capi raccomandati a un piccol rullo; e fatto roteare per l'aria produce un suono simile al gracidar della rana.

Rane - Si dice talvolta nel sig. di Ubbie, cioè Paure fondate sul falso. *Iga di rane o Iga 'n pansa di rane* - Avere i cacchioni, o i bachi, cioè Avere pensieri o malinconia, ed anche Dubitar d'aver male.

Ranà Voltolarsi, Rivoltarsi per terra — Sgambettare, Quel muoversi e menar di gambe che fanno i bambini posti a giacere su d'un letto, sur un prato o simile.

Ranà per tèra - Strisciare. Sp. *Ranear*.

Ranà zo - Vedi *Rinà*.

Ranàl V. Ser. (a Gazzaniga)... Gallina che canta come un gallo.

Rancà Abbrancare, Arraffare. Vedi *Brancà*.

Rancio Rancio, Il pasto de' soldati — Ranciere, Quello tra i soldati che per turno deve apparecchiare e scodellare il rancio.

Ranèl, Ranelì Vedi *Racnèl*.

Ranfiù Vedi *Rampàl*.

Ranfù Tirabrace. Ferro ricurvo, a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

Rangàgn *o* **Ranghèè** Agg. di *Pom*. Vedi.

Rangagnà Vedi *Rangognà*.

Rangià Assettare, Ordinare, Porre in ordine. Fr. *Ranger*.

Rangiàs o Rangiàs sö - Azzimarsi, Raffazzonarsi, Rassettarsi, Adornarsi, Studiosamente abbigliarsi.

Rangià - Dicesi anche per Aggrappare, Afferrare. Vedi *Brancà*.

Rango Rango. Voce dell'uso, tolta dal francese *Rang* per significare Ordine, Grado, Condizione.

Persuna de rango - Lo diciamo a Persona di gran nobiltà, ovvero di grado sublime, di carattere distinto.

Rangógn, Rangognù Brontolone, Borbottone, Borbottatore, Che brontola sempre. Inglese *Wrangler*, Beccalite, Contenditore; Spagn. *Regañon*.

Rangognà, Rangagnà, Tontognà, Rognà *e* **Terocà** Borbottare, Brontolare. È propriamente quando alcuno, non contentandosi d'alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno, se ne duole fra sè con sommessa voce e confusa. Spagn. *Regañar;* Ingl. *Wrangle*, Quistionare, Altercare; Lat. *Ringor*, Sdegnarsi; Ital. *Arrangolare*, Incollerirsi.

Rangotàng Vedi *Orangotàng.*

Ranì *e* **Ranina** Musco, Muschio. Erba che nasce nelle fonti, sulle pietre in riva alle acque, e sui pedali degli alberi.

Rösa del rani o de la ranina - Vedi *Rösa.*

Ranina - Si dice anche per Lente o Lenticchia palustre, e secondo il Mattioli è chiamata anche Lenticularia. Erba che nuota sull'acqua stagnante, e presto ricuopre grandi spazj in forma di tappeto. Il nome italiano le venne perchè nasce con foglioline tonde, minutissime, e poco maggiori delle lenticchie.

Rans Rancido, Rancio, Vieto. Si dice delle carni salate, e specialmente del lardo, quando per essere stantie e corrotte mutano il colore, l'odore ed il sapore. Fr. *Rance.*

Deentà rans - Invietare, Invietire, Divenir vieto.

Ranscign V. S. M. Crespa, Ruga.

Ransignàs sö Raggricchiarsi, Rannicchiarsi, Ristringersi in sè stesso, come fa l'uomo che raccoglie insieme le membra o per freddo o per altro, Acchiocciolarsi, Raggrupparsi, Raggruzzarsi. Venez. *Rancignar ;* Bres. *Ransignà;* Mil. *Rescià.*

Ransignà, Rampinà, Oltà sö 'l nâs - Arricciare il naso, il muso o le labbra. Dicesi quando altri con un gesto mostra d'aver qualche cosa a sdegno o a stomaco, e se ne stizzisce — Far ceffo e Far brutto ceffo, vale Storcere o travolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggrada.

Ràntec Rantolo, Ranto e Rantaco (Senese). Ansamento frequente e molesto con risonante stridore del petto — Stertore, Fragore che nasce da difficoltà di respiro — Ribollio, Romore che fa il rantolo di un moribondo, quasi di cosa che gorgoglia, che ribolle.

Iga 'l ràntec de la mort, e nella V. G. *Carelà* - Ratire, Tirar le recate che sogliono precedere la morte. Diconsi *Recate della morte,* le recate di fiato tardo e sottile, che sogliono precedere la morte.

Rantegà Avere il rantolo.

Rantegà per *Viga 'l ràntec de la mort* - Vedi *Ràntec.*

Rantegù Rantoloso, Ranticoso, Che ha rantolo.

Ranza Falce fienale o fienaja, Falce frullana, Falce da segare il fieno. Bresc., Cremasco, Com. e Mil. *Ranza.*

Sue parti:

Costa - Costola.

Tai - Filo.

Ponta o Punta - Punta.

Cua - Coda. Serve a fissare la falce alla cima del manico.

Biàm V. Bremb., *Bramil* V. I., *Blamil, Biamil e Sblam* V. di S. e V. Bremb., *Viamil* in Olera, *Gambèt* V. G. - Manico.

Magnöle dol viamil, Manète dol gambèt - Manovella.

Chignöl - Bietta.

Era - Ghiera.

Quela d' la ranza - Morte. Chiamasi così da noi per traslato, perchè viene figurata con una gran falce nelle mani.

Bracciolini nelle sue Rime diede alla morte il titolo di *Segatrice delle umane vite.*

Ranzà Falciare, Segare colla falce fienaja.

Gne mai, sibé la mort l'é ilò chi ranza,
Da pura no t'vegné smorta la sguanza.

Assonica.

Ranzàda Falciata, Colpo di falce.

Ranzai Rimasuglio, Avanzaticcio. La piccola o peggior parte di quel che avanza — Rilevo e Rilievo, Quello che avanza alla mensa. Cremasco *Ranzae;* Mil. *Ranzaj;* Com. *Ranzarii;* Parmigiano e Piacentino *Ranzaja.*

Ranzòld Voce ingiuriosa, che parmi voglia significare Dappoco, Di poco o niun valore.

No i pò es sno ranzòlc, asegn, vilà
Chi maza lisignòi o ravàri.

Bressano.

Rapa Piega nella carta. Venez. e Bresc. *Rapa;* Napolet. *Rappa,* Grinza della pelle ed anche degli abiti; ed in questo significato è usato anche dal nostro Bressano, e dall'Assonica. Ingl. *Wrap,* Avvolgere, Inviluppare.

Ràpàs Arrampicarsi.

I sò compàgn chi vé. com'al sa ràpa,
A'lur drizza sò i scale, e monta a maz.

Assonica.

Rapàt V. I. Grinzoso. Vedi *Rampognét.*

Rapina (De) Di o Da rapina. Agg. di animale che rapisce gli altri per cibarsene.

Aquà de rapina - Vedi *Aquà.*

Rapórt Rapporto. Relazione di checchessia che l'inferiore fa al superiore e per lo più in iscritto.

Raporto a ... - Quanto a ..., Rispetto a ..., Riguardo a ..., In punto a ... *Raporto a quel afare* - Rispetto a quell'affare, Quanto a quell'affare. Fr. *Par rapport.*

Rar Raro, Rado.

Rar comè i mosche bianche - Più raro che mosca bianca, Raro come i corvi bianchi, Raro come la Fenice, come i can gialli, o come i campanili nelle selve, Rarissimo.

De rar - Di rado, Radamente o Raramente, Rade volte.

Rar in del càp, spès in del stegnàt - E i Toscani: Il gran rado non fa vergogna all'aja.

Raretì Raretto, Alquanto raro.

Rarità Rarità, Cosa rara, singolare, pellegrina.

Ràs agg. Abboccato, Pieno fino alla bocca. Dicesi de' vasi. Mil. *Aràs* o *Ras;* Sp. *Arrasàdo.*

Piè ràs - Colmo, Traboccante, Pieno a soprabbondanza.

Ràs - Raso, Spianato, Pareggiato.

Ràs sost. Raso. Sorta di stoffa di seta notissima.

Ràs V. Ser. sup. e V. di S. Gerla. Arnese fatto a vassojo per portare a mano il carbone che si mette colla vena nella fornace.

Râs - (T. de' Carbonaj)... Sacco di carbone pieno fino alla bocca, senza colmatura.

Râs (Ter. de' Carrozzai) Razzo, Razza, Raggio. Vedi *Röda.*

Rasa Ragia. Umor viscoso che esce dal pino, dall'abete e da simili alberi resinosi — Orichicco, Orichico ed anche Orochicco ed Orochico, Gomma che stilla da alcuni alberi, come dal susino, ciriegio, mandorlo e simili — Sandaraca, è una specie di gomma che scaturisce dal pedale de' ginepri e serve a far vernici liquide e secche.

Föm de rasa - Negrofumo. Vedi *Föm.*

Dàssen de la rasa - Accorgersi, Addarsi d'alcuna cosa. Il *Ragia* di lingua vale pure Astuzia, Fraude, Inganno, onde nell'Orlando del Berni leggiamo:

> Quell'uccellaccio giù subito scende,
> Che non si fu di quella ragia accorto.

Rasà Radere, Scolmare. Levare alle misure il colmo che sopravanza al piano della loro bocca.

Rasà - Abboccare, Rabboccare, Empire un vaso sino alla bocca.

Rasč, e nella V. di S. **Rascol** Tridente, Forcone. Forca di ferro a tre rebbj (*Déč*), con bocciuolo per inserirvi un lungo manico di legno.

Rascèta V. Bremb. Bidente. Vedi *Rasčina.*

Raschignà Scalfire, Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo.

Raschignada e **Raschégn** Scalfittura, Scalfitto.

Rasčiada Forcata. Tanta paglia e altro, quanta ne può portare un forcone — Colpo di forcone.

Rasčina, e nella V. Bremb. **Rascèta** Bidente, Forchetto. Forca di ferro a due rebbj, con bocciuolo per inserirvi un lungo manico di legno.

Rascol V. di S. Tridente. Vedi *Rasč.*

Rasga Sega. Nome generico di strumento per dividere in due un legno, o altro corpo sodo.

Sega a mano, è l'ordinaria sega, maneggiabile da un uomo solo, talora con una sola mano, più frequentemente con ambedue. Questa specie di sega è composta di uno staggio (*Stanghèta, Treèrs*), o regolo, ai due capi del quale sono i due Manichetti (*Brassòi, Manète*), calettati a gruccia, cioè in forma di T: fra le due estremità di ciascun manichetto stanno, parallelamente allo staggio, da una banda la Lama (*Lama*) dentata, fermata ai due capi in due Piuoli (*Spölète*), girevoli entro un foro in ciascun manichetto: dall'altra banda è la Fune (*Corda*) addoppiata, rattorta su di sè, e tesa dalla stecchetta di legno, chiamata la Nottola (*Menadùr, Stèca*): questa è impedita di storcersi dall'essere rattenuta nella Tac-

ca o incastro che è nel mezzo della lunghezza dello staggio.

Fa la strada a la rasga - Far la strada alla sega, Alliciare la sega. Dare ad alcuni denti di essa una leggiera ripiegatura in fuori, alternatamente a destra o a sinistra.

Rasga - Mulino di sega. Edifizio ove segansi i legnami.

Rasgà Segare, Recidere colla sega. Sp. *Rasgar,* Lacerare.

Rasgà - Cincischiare o Cincistiare, Tagliar male e disugualmente, come fanno i ferri mal taglienti.

Rasgà la ègia - Segar la vecchia (Tosc.). Divertimento popolare che fassi alla metà di quaresima con un fantoccio rappresentante la Quaresima che si sega. Venez. *Siegàr la vecia.*

Rasgà sö orgù - Aggirare alcuno, Ciurmarlo, Giuntarlo, Gabbarlo, Ingannarlo.

Rasgà - In senso osceno sig. Menar di calcole, Batter la lana.

Rasgada Segamento, Segatura.

Rasgada - Coito, Atto venereo.

Rasgadüra Segatura, Quella parte del legno che ridotta quasi in polvere casca in terra segando.

In It. *Segatura* è anche quello spacco o fessura che lascia dietro sè la sega nel corpo che si va segando; ed anche chiamasi Segatura ciascuna delle due superficie scoperte dalla sega, quando esse non sono per anco ripulite con pialla, o altro ferro.

Rasghèta Seghetta. Strumento che si mette in bocca ai cavalli troppo focosi.

Rasghì Piccola sega a mano.

Rasghi per *Rasgòt* - Vedi.

Rasgógn, Rasgognà Vedi *Rangógn, Rangognà.*

Rasgói V. Ser. (Vall'Alta) Torso o Torsolo delle pere e mele. Vedi *Rösiòl.*

Rasgòt, Rasghì Segatore. Colui che esercita il mestiere di segar toppi d'alberi (*Bóre*) per ridurli in panconi, assi, correnti, e altri legnami da lavoro.

Indà decorde compàgn di rasgòc - Vedi *Decorde.*

Rasgù Segone. Lunga e grossa lama dentata, senza telajo, e per ciò atta a segare per traverso legni di qualsiasi grossezza. Ciascuna estremità della lama è ripiegata in occhio, anzi in bocciuolì, e vi si piantano due diritti e corti Manichetti.

Rasìs Ricidersi. È il rompersi la pelle incotta per cagione delle orine — Incuocersi, dicesi del rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce, per effetto di leggiera infiammazione cagionatavi dalle loro orine.

Raslà Vedi *Rostelà.*

Rasmo Erasmo. Nome proprio di uomo.

Ràsol, ed altrimenti **Rocrsù** e **Rocrsür** (T. d'Agr.) Bar-

batella. Ramicello di vite, il quale si conficca nella terra curvandolo e piegandolo dalla pianta madre per reciderlo e trapiantarlo barbicato che sia. Venez. *Ràsolo;* Mil. *Ràsol* o *Rasò;* Com. *Ràsola.*

Raspa Piede de' polli e d'ogni altro uccello.

Raspa o Léma raspa - Vedi *Léma.*

Raspà Raschiare o Rastiare, Levar la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente.

Raspà - Rampare, Ferire colla rampa, zampa, branca.

Raspà - Raspare, Arraspare. Quel percuotere che fanno i cavalli o altri animali la terra coi piè dinanzi, quasi zappandola — Razzare, si dice propriamente del raspare o zappare che il cavallo fa colle zampe, quasi razzolando — Razzolare, propriamente il Raspare de' polli.

Raspà o Fa egn ol raspi - Allappare, Produrre quell' effetto che fanno le cose molto acerbe nel volerle mangiare.

Raspà (Ter. d'Arti e Mest.) Avvivare. Il raschiare con ferro tagliente le superfici metalliche da saldarsi, rendendole vive e ben terse.

Raspà - Raspare, per Portar via, Rubare.

Raspà o Röspà 'nsèm - Vedi *Röspà.*

Raspada Raschiata (Fior.) — Rampata, Colpo di rampa.

Raspadös Vedi *Biade.*

Raspadina Raschiatina (Fior.). Dim. di Raschiata.

Raspadüra Raschiatura, Rastiatura. La materia che si leva raschiando.

Raspadüra d' formai, del stegnàt - Vedi *Formai, Biade.*

Raspa 'ndré Si dice scherzos. nel sig. di Pollo.

Raspari Vedi *Raspi.*

Rasparöla Radimadia, Lamina di ferro che serve a raschiare la madia.

Raspàt di pói V. G.... Luogo dove stanno i polli a razzolare. Fr. *Grat;* onde fig. dicesi anche *Tös mai giò dal raspàt di pói*, per Non andare mai in nessun luogo, Non allontanarsi mai dalla casa.

Raspì *e* **Raspari** Rastiatojo. Strumento per rastiare — Rastino, Rastiatojo, Cassatojo, specie di coltellino di forma adatta a rastiare la carta per torne sgorbio (*Spacìc*), lettera, parola, ecc.

Raspì di lömaghe - Fuscellino. *Sircà ergót col raspì di lömaghe* - Cercare una cosa col fuscellino (Tosc.), cioè con premura; e dicesi di cose spiacevoli.

Raspi 'n gola, che pure dicesi *Néc* - Rancico e Raschio (Pistoja), ed in altri luoghi di Toscana dicono Raschiore. Quell' irritamento che fanno alla gola le vivande massimamente fritte nell'olio, e un po' affu-

micate, o il burro un po' vieto, o simili cibi: gli antichi il dissero Rigno. *Quel móna de quel bötér al m'à fač vegn ol raspi 'n gola* – Quel maladetto burro mi ha fatto rancido.

Rassa Razza, Schiatta, Stirpe, Lignaggio, Generazione — Razza de' cavalli o d'altri animali, si dice La mandria delle femmine e de' maschi che si tiene per averne le figliature.

Caàl de rassa – Vedi *Caàl*.

Es de buna rassa – Essere prolifico.

Fa 'n de töte i rasse o de töte i sort – Far d' ogni lana un peso, cioè Far ogni sorta di ribalderie senza riguardo veruno.

Rassa per Modo, Maniera. *Che rassa de tratà éla questa?* – Qual procedere è questo?

Rassà Generare, Procreare, Moltiplicare. Fr. *Racer*.

Rastèl *e* **Ràstel** Cancello. Uscio a una o due imposte fatto di aste verticali di ferro o anche di legno, a poca distanza l'una dall'altra — Rastrello, dicesi Quello steccato che si fa dinanzi alle porte delle fortezze.

Sue parti:

Piantù – Regoli. Le estreme stecche verticali del cancello, più larghe e più sode delle altre intermedie.

Treèrs – Spranghe. Larghe traverse orizzontali, una in cima, l' altra a piè del cancello, e talora un' altra nel mezzo.

Stasèle – Stecche. Quelle bacchette di ferro o di legno, le quali a poca distanza l'une dalle altre, parallele ai regoli, e perpendicolari alle spranghe, compiono il cancello, impedendo il passo, ma non la vista. Le stecche sono generalmente quadrangolari; se sono tonde chiamansi Aste o anche Bastoni.

Rastèl *o* **Ràstel** (Ter. d' Agr.) Rastrello, Rastello, Rastro. Strumento con denti sì di ferro che di legno, col quale si sceverano i sassi dalla terra, la paglia dalle biade e simili.

Rastèla . . . Sorta di Rastrello più debole e di denti più radi che il rastrello propriamente detto. Vedi *Cafèna*.

Rastelà, e nella V. G. **Raslà** Rastrellare.

Rastelada Rastrellata. Quella quantità di fieno, di paglia o simili che si porta in una volta col rastrello — Colpo dato con rastrello.

Rastèla fé o **Restèla fé** Uomo di stirpe volgare, Di vil condizione.

Ma'l terz, e'l quart, e'l quint l'à per postèl
Sia Cavalér o sia Restèla fé.

Assonica.

Rastelèra Rastrelliera. Strumento di legno, fatto a guisa di scala a piuoli, fermata orizzontalmente contro il muro, un poco al di sopra della greppia, e colla necessaria inclinazione, affinchè contenga il fieno

che si dà a mangiare ai cavalli.

Rasù Vedi *Resù.*

Rat *o* **Sérec,** e nella V. G. **Serèc** Ratto, Sorcio, Topo.

Rat d'aqua – Topo acquajuolo.

Rat de campagna – Topo campagnolo.

Rat de colmègna – Topo tettajuolo. Specie di topo che per l'ordinario nidifica nei comignoli delle case. E di chi ha lunghi baffi ma radi, si dice che *'L par ü rat de colmègna* – Pare un topo tettajuolo (Tosc.), perchè questi hanno lunghissime le poche setole di sulle labbra.

Al ghe pöl balà dét i rač – E' vi si può giuocar di spadone. Dicesi d'alcun luogo spogliato di masserizie.

Cui de rat – Vedi *Cui.*

Fa scapà i rač – È lo stesso che *Fa san Marti.* Vedi *Marti.*

Ni de rač – Topaja, Sorciaja, Nido de' topi, de' sorci.
Al m'è càr compàgn d'ü ni de rač – Vedi *Càr.*

Vià 'l gat, bala 'l rat – Vedi *Gat.*

Rat Si usa talvolta nel giuoco in senso di Punto.

Rat agg. Ripido, Erto, Ratto, Malagevole a salire.

Rata Erta, Salita, Ascesa, Montata, Luogo per lo quale si va all'insù. Il luogo per lo quale si cala da alto a basso, dicesi Scesa, Discesa, China. L'It. ha pure *Rattezza* per Ripidezza.

Rata Rata. Porzione convenevole di chechessia, che tocca ad alcuno.

A rate – A rate, A una data porzione per volta.

Ratatuja Marame, Avanzume, Sceglitiecio, Rimasuglio. Quello che avanza dopo che altri ha scelto il migliore. Celt. *Rataiilh.*

Ratèl, Ratelì Sdrucciolo. Sentiero che va alla china, dove con difficoltà si può andar senza sdrucciolare.

Ratéra Trappola. Arnese da prendere topi o qualunque altro animale, e fig. vale Insidia. Fr. *Ratière;* Sp. *Ratonera.*

Dà in na ratéra – Dare nella trappola, cioè Rimaner preso, ingannato.

Ma 'l Capitane che non è sonàl
Per no dà in na ratèra (com' as' dis).

ASSONICA.

Raterà Riottare, Batostare, Altercare, Piatire, Contendere, Cavillare. Mil. *Ratellà;* gli Inglesi hanno il verbo *To rattle* nel sig. di Sgridare, Rimbrottare.

Raterù, Ratéra Contenditore, Cavillatore, Cavilloso, Piatitore, Accattabriga, Pizzicaquestioni, Beccalite, Litigioso. In Ispagnuolo *Ratero* vale Mariuolo.

Ratì, e nella V. G. **Sereghì** Topolino. Dim. di Topo.

Ratiné I vocabolarj di lingua registrano *Rattinare* per Accotonare il panno, cioè Arricciargli il pelo: onde *Ratiné* è

la forma francese dell' italiano Rattinato, cioè Accotonato.

Ratù, e nella V. G. **Sorgatù** Sorcione, e fiorentinamente Topone.

Ràüco Rauco, Roco, Fioco.

Ravagnèe V. S. M., nella Val Bremb. e V. I. **Pè d'cerf** *o* **d' crof** Ranuncolo o Ranunculo, e chiamasi anche Batrachio, Piè corvino o Piè di gallo. Del ranuncolo ve n'ha di più specie, nasce in luoghi umidi e appresso alle acque: ha il fiore giallo (da noi detto *Scarpine de la Madòna*), e il fusto è sottile.

Ravàs Rapace.

Perchè i pegri no gh' mangi ol lüf ravàs.

Bressano.

Ravinàl, **Rüinàl** *e* **Rüinàl** V. di S. . . . Campo circondante una casa, forse dalle rape che vi si seminano. Mil. *Ravée,* Luogo seminato a rape.

Rè Re, e poet. Rege, Sire.

Re – (Ter. di G.) Re. Carta rappresentante un re. Ogni seme ha una di tali carte. È pure uno dei pezzi del giuoco degli scacchi.

Re di galantòm; Parola de re – Vedi *Galantòm, Re.*

I re mage – I tre re magi.

Ré per *Dré* – Vedi.

Reàl Reale, Regio, Regale — Reale, per Vero, Effettivo.

Reàl – Reale. Indica una dimensione di carta inferiore all' imperiale. Vedi *Carta.*

Realdìs Rilevarsi, Riconfortarsi. Vedi *Resbaldìs.*

Realì Reale piccolo. Dimensione di carta inferiore alla reale. Vedi *Carta.*

Realisà Effettuare, Mandare ad effetto, Eseguire, e con voce dell'uso dicesi pure Realizzare. Fr. *Réaliser.*

Realisà – Vendere alcuna cosa per farne denaro.

Realmènt, **In realtà** Realmente, In realtà, Effettivamente, In effetto.

Reatì Regolo, Regoluzzo, Picciol re.

Reati, detto anche *Sbüsasèse e Trentapts* – Scricciolo, Scriccio, Re di siepe o di macchia, Forasiepe, e in alcuni luoghi d'Italia dicesi Regillo e Reillo. Piccolissimo uccelletto che sta per le siepi e le buche degli alberi. Nel colore rassomiglia assai, in piccolo però, alla beccaccia (*Pòla*); ha coda assai corta e rilevata. I Venez. lo chiamano *Reatin* o *Rosèto;* i Mil. *Reatin* o *Re di üsti;* i Fr. *Roitelet de haie;* i Ted. *Zaunkönig.*

Tirà a ü reati – Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Non lasciar uscire di mano nulla, Tener conto della più piccola cosa.

Rebalta *o* **Ribalta** Ribalta. Sportello orizzontale che chiude e apre la botola o cateratta.

Rebalta – Ribalta (Tosc.). Quella specie d' imposta del ripostiglio superiore d'un cas-

settone, dove sono diverse cassettine e segrete.

Rebaltà *o* **Ribaltà** *e* **Tracà** Ribaltare. Dicesi del dar la volta, del rovesciarsi che fa una carrozza, o altro simile veicolo.

Rebéba *o* **Ribéba** Ribeba, Scacciapensieri. Piccolo strumento di ferro, che suonasi tenuto con una delle mani appoggiato alla rastrelliera dei denti semiaperta, fattane vibrare col polpastrello di un dito dell'altra mano la Linguella (*Lenguèta*), e sopra questa spintovi l'alito modulato quasi a modo di solfeggio.

La Ciambella dello scacciapensieri è formata di una spranghetta di ferro ripiegata in tondo, e le cui due estremità si prolungano in due Branche paralelle, approssimate, e in mezzo ad esse ricorre la Linguella, lastretta di ferro acciajato, la cui parte terminale, ripiegata all'infuori a squadra, chiamasi Grilletto: questo ha in cima una piccola rivoltura in tondo, sulla quale va urtando il polpastrello di un dito.

Rebéba — Fig. si dice a Cattivo orologio.

Rebecà Rimbeccare, Stare a tu per tu, Rispondere ad ogni minimo che nel quistionare. Fr. *Se rebéquer*.

Rebecù ... Chi replica ad ogni parola. Provenz. *Bécaru*.

Rebecà (T. de' Muratori) Rinzaffare, Dare la prima e ruvida crosta di calcina (*Molta*) sul muro, onde pareggiarne grossamente la faccia — Arricciare, Dare al muro rinzaffato una seconda mano di calcina, per meglio pareggiare le ineguaglianze del rinzaffo.

Rebecadüra (Ter. de' Murat.) Rinzaffatura, Rinzaffo, L'operazione di rinzaffare un muro — Arricciatura, Arricciato, L'operazione dell'arricciare, e la copertura stessa che forma l'arricciato.

Rebòf Rabbuffo o Ribuffo, Bravata che si fa altrui con parole minaccevoli. Venez. *Rebufo*.

E se in prima 'l ga fé quel gran rebòf,
Adès no l'à piö rabia in dol magü.
Assonica.

Rebòfà Raccapricciare.

Ü stüpür, che a pensdga i sa rebòfa,
E 'l ga par quest e quel ilò mazàt.
Assonica.

Rebombà *e* **Rimbombà** Rimbombare, Far rimbombo, Risonare — Rintronare, Fortemente rimbombare, quasi a guisa di tuono.

Rebombo *e* **Rimbombo** Rimbombo, Rimbombio. Suono che resta dopo qualche rumore, massimamente ne' luoghi concavi o cavernosi — Risonanza, parlando degli strumenti da suono, vale Prolungamento e riflessione del suono.

Reborgnà V. S. M. Suppurare di nuovo. Vedi *Sborgnà*.

Reböscà V. Ser. (a Gazzaniga) Ricuperare, Riavere. Mil. *Rebüscà*.

Rebösliš Riaversi, Riprendere vigore.

La part di Sarasi za reböslida,
La s'fa piö cör, e za refila i spade.
Assonica.

Rebòt Rimessiticcio, Rimettiticcio, Ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio. Ingl. *Bud,* Germoglio.

Rebötà Rigermogliare, Germogliare di nuovo, dopo essere stato mozzato o tagliato — Rimettere, Il sorgere di nuovo che fanno molte cose vegetabili ed altre, come erbe, denti, penne e simili — Rinfronzire, Far nuove frondi. Ingl. *Bud,* Germogliare. Vedi *Bötà*.

Rebötà - Vedi *Repögnà*.

Recagna Vedi *Racagna*.

Recàm *o* **Ricàm** Ricamo.

Recamà *o* **Ricamà** Ricamare, Fare in sui panni, drappi o simili materie varj lavori coll'ago.

Recamadura *o* **Ricamadura** Ricamatrice.

Recamì *o* **Ricamì** Ricametto.

Recàpet *o* **Ricàpet** Ricapito e Recapito, Indirizzo, Inviamento a qualsivoglia sito.

Recàpet - Dicesi anche per Documento. *Iga i sò recàpec* - Avere i suoi documenti, cioè Avere carte o documenti che guarentiscono la persona che li porta.

Recapità Ricapitare o Recapitare, Far pervenire alcuna cosa in mano di chi la deve avere.

Réc *e* **Ric** Ricco, Opulento, Dovizioso.

Abet réc - Vedi *Abet*.

Reciàm (T. di Stamper.) Chiamata. Quella parola, o parte di essa, che gli stampatori usarono talvolta di porre a piè delle pagine, e per la quale comincia la pagina seguente.

Reciàm - V. G. Cenno (Tosc.). Quell'ultima rintoccata o quella filattera di rintocchi che si suonano al momento stesso del l'entrar messa o simile, al cui suono i contadini, soliti crocchiare in attesa fuor di chiesa, s'affoltano per entrarvi. Vedi *Segn*.

I à sunàt ol reciàm, ed a Spirano dicono nello stesso significato *I à livràt* - Si hanno dato gli ultimi tocchi.

Reciòc Vantaggino, Ripicco. Giunta che si dà sopra una chicchera di caffè o sopra altre bevande.

Reciòc - Abbeveraticcio, Abbeverato. Quel rimanente del liquore lasciato nel vaso da cui un altro ha bevuto prima.

Reciòc - Gridata, Rabbuffo, Lavata di capo, Ramanzina.

Reciòc - Annojamento, Infastidimento, Noja, Fastidio. *Dà'n ü reciòc a ergü* - È lo stesso che *Dàghen ü bicér, öna féta* - Vedi *Féta*.

Recipiènt Vaso. Nome generale di tutti gli arnesi fatti a fine di ricevere e di ritenere in sè

qualche cosa, e più particolarmente liquori. In It. *Recipiente* è il vaso che riceve la materia stillata.

Rècita Recita, Rappresentazione.

Recità Recitare.

Recitatìf Recitativo.

Recitùr Ricettore, Ricevitore, Gabelliere, Chi riscuote il dazio, le gabelle.

Recèč Bozzolacci, Bacacci. Gusci o spoglie di bozzoli rimasti a fondo nelle caldaje dopo trattone tutta la seta possibile.

Recóer Ricovero. Vedi *Ricòero*.

Recór o **Recorì** Vedi *Ricór*.

Recór ol tèč o i cóp - Racconciare il tetto.

Recòs Ricuocere, Rimettere al fuoco i lavori di metallo per condurli a perfezione.

Recòta V. Calep. Ricotta. Vedi *Mascherpa*.

Recülà Rinculare, Indietreggiare, Arretrarsi, Dare addietro — Recidivare, Ricadere in una malattia.

Recülada Rinculata, Retrocessione della persona o d'altro corpo — Recidiva, Ricascata, Ricaduta nella malattia. *La recülada l'è catia* - Sempre è peggiore la recidiva, che il male primiero.

Recùpera o **Ricùpera** (Ter. legale) Ricuperamento, Ricuperazione. Azione colla quale il venditore di un fondo o di altro immobile rientra nel bene che aveva venduto.

Redà, coll'*e* stretto, è lo stesso che *Fa fassiù, Bondà* - Far comparita o compariscenza, Comparire, Moltiplicare checchessia più dell'aspettazione; Durare una cosa più dell'aspettazione.

Redà - Vantaggiare, Guadagnare. Si dice di lavoro che si presta a compiersi in poco tempo. *Stó laurà 'l ma rèda* - Questo lavoro mi comparisce (Tosc.), cioè mi riesce fatto presto, mi cresce come fra mano.

Redà, coll'*e* largo, è termine di giuoco, e vale Ricominciare. Dicesi quando si voglia ricominciare un giuoco.

Redàbol (T. di Cartiera) Tozzo. Chiamano così una cazza, o grosso cucchiajo emisferico di rame o di legno, con lungo manico, e adoprasi a votare le pile.

Redàbol - (T. di Cartiera) Ritravio, arnese composto di un pezzo d'assicella nel cui mezzo è perpendicolarmente piantato un lungo manico. Col ritravio si va agitando e rimestando il pesto nei tini.

Redàbol - (Ter. de' Fornaj) Tirabrace. Ferro ricurvo, a lungo manico di legno, a uso di cavar la brace dal forno.

Redàbol - V. di S. (Ter. dei Muratori) Marra. Vedi *Sapa de möradùr*.

Redàbol - Tonfacchiotto. Dicesi di persona piccola e grassa.

Redatùr Redattore, Compilatore.

Redéč o **Radéč** Radicchio. Sorta d'erba che si mangia in insalata.

. *Redèč salvadec* - Radichella, Radicchio salvatico.

Rais de redèč - Radicchio. Varietà di cicoria, le cui grosse e lunghe radici, cotte e private dell' interna anima, che è legnosetta, si mangiano in insalata. Anche chiamano Radicchio (*Scamössa*) la fronda stessa della pianta, che cruda mangiasi nello stesso modo. Vedi *Scamössa*.

Rédena Redina, e al plur. Redine o Redini. Due strisce di pelle, ciascuna delle quali è affibbiata a ciascuna campanella del voltojo del freno(*Mors*), e ambedue passando contro i due lati del collo del cavallo, vanno a riunirsi in mano di chi guida.

Redensio Voce usata nella frase *No gh' è redensio,* che altrimenti direbbesi *No gh' è gne lü gne lé, No gh'è gne sante gne madóne* - Non c'è redenzione, cioè Non c'è via nè verso, Non c'è modo, Non c'è scampo.

Redentùr Redentore.

Redesàs apröf Appressarsi, Avvicinarsi.

Za i Montü, per pelàghen öna fraca,
Ai sa redesa apröf, e tröca ilò.

Assonica.

I Bresciani hanno *Redesà* nel sig. di Rasentare.

Redesöl Cruschello. La parte più minuta della crusca, che ritiene ancora non poca farina. Com. *Redegiö*.

Redét (**Da**) Dappresso o Da presso. Vedi *A rènt.*

E chi da lonz brüsava, e da redét
Giassava . . . .

Bressano.

Redét tèra - Terra terra, Rasente la terra.

Redì Reticella, Reticino, Piccola rete.

Redibis Voce usata nella frase *Ibis redibis* - Vedi *Ibis.*

Reditä, Reditadina Vedi *Eredità, Ereditadina.*

Redöblà Rotolare.

E da lé poc, sensa piö fidt gne cör,
Al redöbla zo in fond, e söbet mör.

Assonica.

Redòč Ridotti, Raunati.

Redöč, al dis dacorde tra de lur.

Assonic

Rédol Rullo. Vedi *Borlòt.*

Redolà 'l trù Tonare o Tuonare.

Za no s' sentiva a redola piö'l trù.

Assonica.

Redondì Randello, Rocchio. Pezzo di legno corto e rotondo per bruciaro. Fr. *Rondin ;* Sp. *Redondo,* Rotondo.

Redòs (**A**) Sossopra.

Redüblù (**A**) Sossopra, In un fascio.

A chi l'incontra 'l ga menà xe fés,
Ch' al la 'sbat lü e 'l cavàl a redüblü.

Assonica.

Redùnd Vedi *Rotónd.*

Redundèl V. S. M. Piccolo spa-

zio di terreno di forma circolare.

Redusa V. S. M. Mulinello, cioè l'Acqua che si muove con grande agitazione e sempre circolarmente. Nelle *Mémoires sur la langue celtique di Bullet* si trova registrato *Reden* nel sig. di Correre rapidamente, come anche *Red* per Corre, e *Us* (*Usa* nell'antico sassone) per Acqua; onde *Redus* o *Redusa* varrebbe *Acqua che corre rapidamente*.

Redüsì Vedi *Ridüsì*.

Rée Vedi *Rie*.

Reedìs Rivedersi, Vedersi di nuovo.

A reedìs – A rivederci. Maniera d'accommiatarsi.

Reègn, Reegnì e **Reegnì** Rinvenire, Ricuperare gli spiriti e 'l vigore — Rinvenire, si dice anche dell'Ammollirsi e rigonfiare le cose secche e passe messe nell'acqua — Invincidire, Divenir vincido, dicesi di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la loro durezza — Sbozzacchire, Uscir del tisicume, di stento; proprio delle piante e degli animali, che dopo essere stati alquanto sull'imbozzacchire, si sono riavuti.

Reegni – Dall'Assonica è adoperato nel sig. di Rivenire, Ritornare.

E 'l posse i pelegrì senz' otra briga
E quand a i völ vegniga e revegniga.

Reènd Rivendere.

Reendidùr, Reendirèl Rivenditore, Rivendugliolo, Quegli che rivende le cose comprate — Treccone, Rivendugliolo di frutte, legumi e simili — Barullo, Colui che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio al minuto — Endicajuolo, Appaltatore che compera per rivendere sullo stesso luogo.

Reendiröla Rivendugliola, Rivenditora, Rivenditrice di cose minute — Trecca, Treccola, Rivenditrice di ortaggi, frutti e simili.

Reerensa Riverenza e Reverenza.

La tropa confidensa la fa perd la reerensa – Vedi *Confidensa*.

Reerì o **Rierì** Riverire o Reverire.

Reerìt, Rierìt o **Rierìto** Maniera di salutare, e vale: La riverisco, Le fo riverenza.

Rèf Refe.

Rèf a du, a tri co – Refe a due, a tre capi o fili.

Rèf a màchina – Refe alla macchina.

Rèf isgrès – Refe greggio o grezzo.

Rèf miga pörgàt – Refe crudo.

Rèf nostrà o Rèf de ròca – Refe casalingo, o nostrale.

Rèf pörgàt o boìt – Refe cotto.

Fa zo 'l rèf – Dipanarlo, Aggomitolarlo traendolo dalla matassa.

Quel che vend ol rèf – Refajuolo.

Zontàga 'l rèf e po' a' i pèsse – Mettervi le pezze e l'unguento; dicesi di chi dura fatica in al-

cuna cosa per altrui e spende anche del suo — Perdere il ranno e'l sapone, cioè Perdere la fatica e il capitale.

Refà Rifare, Far di nuovo.

Refàs - Rifarsi, Ripigliar le forze, ed anche dicesi per Recuperare alcuna cosa perduta, o per Ristorarsi d'alcun danno sofferto — Riscuotersi, Ricattarsi, cioè Rivincere il perduto o Rendere il contraccambio dell' ingiuria o puntura ricevuta.

Refendina . . . Specie di sega che serve per rifendere assi o simili. Fr. *Scie à refendre.*

Refetòre Refettorio. Luogo dove i claustrali si riducono insieme a mangiare; e dicesi anche del luogo destinato a simil uso nei seminarj, collegi e simili.

Refiadà Rifiatare, Respirare; e fig. Prendere riposo o ristoro.

Refilà Raffilare, Affilare, Assottigliare il taglio de' ferri colla cote — Raffilare, dicesi anche del Pareggiare che fanno i sarti e i calzolai colle forbici o col coltello i loro lavori — Ritondare, sig. Tagliare la estremità de' libri per pareggiarla.

Refilà ü sčiaf a ergü - Appiccicare o Accoccare uno schiaffo ad uno; ed i Toscani direbbero pure Rifilare un pugno, uno schiaffo.

Refilà vià ergót - È lo stesso che *Imbolognà vià*. Vedi.

Refilada Rabbuffo. Vedi *Filada.*

Refissiàs Rifocillarsi, Ristorarsi, Refiziarsi, Ricrearsi col cibo.

Refónd Percuotere.

E dacorde piò prest d'ü sömelèc,
Con sès brave lanzade ai lo refónd.
Assonica.

Referzì Merlino. Sorta di spago di grossezza varia e assai pastoso.

Refòs Propaggine. Vedi *Proana.*

Refratare *o* **Refrètare** Refrattario. Coscritto che si sottrae illegalmente all' obbligo del servizio militare.

Refüdà Rifiutare, e ant. Refutare; Ricusare, Rigettare, Non accettare.

Refüdà - (Ter. di G.) Fagliare, Non avere del seme di cui si giuocá.

Refüs (Ter. di Stamperia) Refuso. - Lettera scambiata per un' altra nello scomporre, e posta nella cassetta di un'altra lettera; una quantità di lettere poste in confuso diconsi in plur. Refusi (*Refüsaja*).

Refüsa (A la) Alla rinfusa, Confusamente. Venez. *A la refusa.*

L'è pié d'arme iló in tèra a la refüsa.
Assonica.

Refüsaja (Ter. di Stamperia) Quantità di refusi. Vedi *Refüs.*

Refüt Rifiuto, Ricusamento; Il rifiutare ed anche La cosa rifiutata. *Refüč* - Marame, Ogni rifiuto di mercanzia.

Refüt - (Ter. di G.) Rifiuto. Il non rispondere con carte del seme giuocato, quantunque se n' abbia in mano — Faglio, il

rispondere con carte di seme diverso non avendone in mano.

Regà V. G. Affaticare, Durar fatica, Sforzarsi. Vedi *Regataja*.

Regada V. G. Fatica. Vedi *Regataja*.

Regàl Regalo, Dono, Presente, Donativo — Ceppo, Donativo che si dà per lo più a' fanciulli nella solennità del Natale di Nostro Signore.

Regàl - Si dice anche per Piacere, Favore, Gentilezza.

Al ma fa ü regàl - È quanto dire: Io ricevo per somma grazia o per onore o come un regalo la visita ch' ella si degna di farmi.

Ü bel regàl, Ü regàl in gamba - Un regalo co' fiocchi.

Ü regàl che fa Marta a sò nöra - Un regalo di poco pregio. I Toscani dicono nel sig. medesimo: Il regalo delle fate, tre castagne ed una nocciuola; e dicono anche: Il regalo che fece Marzo alla nuora.

Regalà Regalare, Donare, Fare un presente, un regalo.

Regalèt, Regalì Regaletto, Regaluccio, Donuzzo, Presentuzzo o Presentuccio.

Regalia Rigaglia. Quel di più che si cava dalle possessioni oltre la raccolta principale.

Regalia - Parlandosi di vino dicesi di Quello della miglior qualità.

Regalie - Interiora di polli. Anche in Toscana chiamansi *Regaglia* le interiora degli animali.

Regalù Grande dono, Presente sontuoso, magnifico.

Regataja Gara.

Finidu adès la nobil regataja.

Assonica.

In It. e in Veneziano *Regata* sig. Gara di barche per arrivare ad un termine prefisso.

A regataja - A gara, A concorrenza, A competenza. Venez, Bres., Mil. *A regata*.

E a regataja 'l sirca st'ocasiù
Eberàrd, e Rodòlf, e 'l bu Rosmònd.

Assonica.

Regatù Rivenditore, Rivendugliolo, Quegli che rivende cose comperate — Barattiere, Quegli che baratta e rivende mercanziuole e cose di poco pregio. Sp. *Regaton*.

Règer Reggere, Sostenere.

No s' pöl miga règer - Non si può sostenersi.

Regèt V. di S. Dim. di *Regiàl* - Vedi.

Reghégn Nitrito, Il nitrire dei cavalli.

Reghegnà o **Righignà**, e nella V. S. M. **Rangegné** Nitrire o Annitrire.

Règia Capivolto, e anche Cerchio. Ferro lavorato in ispranghe, molto più larghe che grosse, che servono a far cerchi da botte, da tino, o d'altro.

Regià V. S. M., scherzosamente **Fa la primaéra**, e con modo imitativo **Fa i-a** Ragghiare, Ragliare. Il mandar fuora che fa l'asino la voce.

Regiàle - Vedi *Tiràlc.*

Regiàt . . . Vaso a uso di tenervi l'olio — Coppo, Orcio, si dice un vaso di terra vetriato, grossissimo, di forma ovale, di ventre rigonfio, a uso specialmente di tenervi l'olio per la cucina e per ardere.

Regimènt (Ter. Milit.) Reggimento.

Regina Regina, Moglie di re — È anche termine del giuoco delle carte e degli scacchi.

Regina màrtirum, ma mai regina confessorum - È meglio esser martire che confessore; cioè È meglio, per coloro che sono in forza della giustizia patire i tormenti, che confessare i delitti commessi.

Regìr *o* **Ragìr** Raggiro, Rigiro, Negozio coperto per ingannare altrui — Traforeria, Traforelleria o Trafurelleria, Tranello e Faldella sono dello stesso significato — Le Covate di alcuno, diconsi Le pratiche segrete, le trame, le macchinazioni.

Regirà Raggirare, Rigirare, Aggirare, Gabbare, Ingannare.

Regiràla - Rigirarsi (Tosc.), dicesi di chi si studia di utilizzare con ogni onesto modo un piccolo corpo di denari per guadagnare la vita.

Sai regiràla - Saper di barca menare.

Regiradùr Raggiratore, Rigiratore, Mozzorecchi, Trafurello, Bindolo, Trappolatore, Ingannatore.

Regìster Registro. Libro qualunque su cui si registra.

Register - Registri. Chiamansi negli strumenti musicali gli ordini delle corde o delle canne che corrispondono tutti alla medesima tastatura per sonar tutti insieme e suonano anche separatamente levando loro o rendendo il suono per mezzo di piccoli ordigni per lo più di legno, i quali similmente si dicono Registri.

Es, Mèt o Tegn in regìster - Essere, Mettere o Tenere in appunto, in assetto.

Registrà Registrare.

Regiùr, Resùr *e* **Residùr** Massajo, e con voce contadinesca Capoccia. Chi regge le cose domestiche, che ha cura di tutto ciò che spetta al mantenimento d'una casa.

Reglana V. di S. Fingrana. Buca scavata in terra a forma di cono, in cui si mette la vena di ferro mescolata con carbone, per incuocerla prima di passarla nel forno.

Regnà Regnare, Dominare.

Regnàla a ergù, Regnàga la miseria - Eccitare, Instigare, Provocare dispute, contese, ecc.

Regnàs - Moltiplicare. Crescere per via di generazione; e non che degli animali, dicesi anche delle piante.

Regnada Rete. Lavoro di fili metallici, per lo più di ferro, intrecciati e rattorti alternativamente, in modo da formare vani o buchi, che si chiamano

Maglie. Questo reticolato, formato sur un telajo di ferro, ponesi a certe finestre o altre aperture. Sp. *Rejado*, Inferriata.

Regnamiséria Accattabrighe, Cercatore di risse — Seccafistole, Seccatore, Importuno.

Regói, Reguì, e nel Bressano troviamo **Argói** Ricogliere, Raccogliere, Cogliere.

Regói i galète - Vedi *Galèta*.

Regoile o Regóele - Toccare busse.

Régola Regola.

A régola - Considerata o Ponderata bene ogni cosa, Avuto riguardo a . . .

Es in piena régola - Essere a segno, Essere conforme si dee, Far l'obbligo suo. Fr. *Être en règle.*

Per buna régola - A cautela, Per sicurezza.

Sensa régola - Sregolato.

Stà 'n régola - Contenersi, Usar moderazione, e fiorent. Stare in briglia.

Tòte i régole i gh' à la sò ecessiù - Non si dà regola senza eccezione.

Regolà Regolare, Dar regola. Vedi *Rigolà*.

Regolàs in dol mangià, ecc. - Mettersi misura nel mangiare, ecc.

Regolàr Agg. Regolare.

Régole, che anche diconsi **Marchés, Laùr, Mèstrùi, Pörghe** Mestrui o Menstrui, Purghe, Tempi, Fiori, Ragione, Marchese, Calende o Calendi, Sangui. Purga di sangue che ogni mese hanno le donne. *La gh' à i sò laùr, i sò régole* - È mestruata.

Regondì V. S. M. Radunare, Ragunare, Raunare. *Regondìs töc in d' ü sito* - Raunarsi, Far capo in un luogo.

Regör V. G. Riprodursi il male, Dolere di nuovo.

Regordàs Ricordarsi, Sovvenirsi, Rammemorarsi.

No regordàs dal nàs a la boca - Essere di memoria labilissima.

Regórdo Ricordo, Avvertimento, Ammaestramento.

A regórdo d' àmegn - A' di de' nati.

Ü regórdo - Tientammente. Voce che si usa in ischerzo per dinotare colpo che altrui si dia quasi ad oggetto d' indurlo a tener a mente checchessia.

Regù V. Bremb. sup. Frana, Scoscendimento. Vedi *Dragù*.

Regunà o **Ragunà** V. Bremb. sup. Franare. Vedi *Dragunà*.

Reisiù Revisione.

Reisùr Revisore, Chi rivede.

Reità Vedi *Eredità*.

Rél, Rièl V. G., a Parre **Ril**, e nella V. S. M. **Rìgol** Piccola ripa che si fa nelle vigne in poggio per sostenere il piano. Vedi *Rùc*.

A Parre dicono **Ril** anche ad un solco prominente che si lascia tra un campo e l'altro per distinguere le proprietà, donde il verbo **Sdrilà** che sig. Formare quello stesso solco. I La-

tini dicevano *Lirare* nel senso di Far le porche (*còle*), ed il Palamini crede che lo **Sdrilà** del suo natio Parre sia il verbo latino *pronunziato al rovescio.* Pensando poi che le *Liræ,* porche, dei Latini doveano apparire parallele come le corde di una *Lira,* ricorda i *Rails,* nome che gli Inglesi danno alle rotaje delle strade ferrate. Gab. Rosa pare accetti le idee del Palamini; io raccostando *Rél* o *Ril* a *Rièl* e *Rigol,* che hanno, oltre lo stesso significato, anche quello di Piccola ripa, troverei di considerare *Rél* o *Ril* siccome contrazioni di *Rièl* diminut. di *Ria,* ripa.

Relassiù Relazione. Esposizione di alcun fatto, Convenienza di più cose tra loro, o Attenenza di parentela o d'amicizia.

Relequare *o* **Reliquare** Reliquario, Reliquiere. Vaso o altra custodia dove si tengono e conservano le reliquie.

Reléqua, Reléquia Reliquia e Reliqua.

Religiù Religione.

Sensa religiù - Irreligioso.

Reloér, Reroér *e* **Leroér** Orologiajo, Orologiere, Oriolajo e Oriuolajo.

Relòi, Reròi *e* **Leròi** Orologio, Oriuolo e Oriolo. Qualsiasi artificio fatto acconcio a indicare la divisione del tempo in parti uguali, ma noi intendiamo più comunemente l'Oriuolo da tasca. Le parti visibili, cioè esterne, dell'Oriuolo da tasca sono le seguenti:

Cassa - Cassa. Specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda, più o meno stiacciata, la quale racchiude il castello (*Castèl*), e le altre interne parti dell'oriuolo.

Fondo della cassa. La parte inferiore di essa, che riceve il castello, e alla quale è fermato il gambo.

Gambo. Cilindretto saldato lateralmente al fondo della cassa, e che serve come di manico, per tener in mano l'oriuolo, e ad appenderlo mediante la maglia.

Maglia. Specie di campanella o maniglia, imperniata, o altrimenti girevole nell'estremità libera del gambo. Nella maglia passa la catenella, o nastro, o cordoncino, o altro, con che si voglia tener appeso l'oriuolo.

Coperchio. La parte superiore della cassa, simile al fondo, ma meno concava, mastiettata con esso, per chiudere certi oriuoli che non hanno cristallo.

Cristallo. Vetro bianco, circolare, convesso, incastrato nella intaccatura circolare della lunetta.

Lunetta. Specie di zona, o cerchio internamente fatto come a doccia, mastiettato colla cassa, di cui forma la parte superiore a modo di coperchio, e nella cui intaccatura circo-

lare è incastrato il cristallo.

Mostra, che alcuni alla francese dicono *Quadrante*. È un intero disco di sottil lamina di rame, coperta di smalto bianco, sul quale sono segnati i minuti e le ore.

Sféra - Lancetta. Piccola e sottil faldellina metallica, allungata, della quale uno dei capi calza più tosto a forza nel fusto d' interna ruota, il quale appena sporge dal centro della mostra, gira insieme con esso fusto, mentre l'altro capo appuntato va segnando le divisioni del tempo. *Sféra di ure, di minùč* - Lancetta delle ore, dei minuti. La lancetta da alcuni chiamasi anche Ago, Indice, Saetta.

Ciaèta - Chiave. Vedi *Ciaèta*.

Reròi che cor, che scapa inàč - Orologio che avanza.

Reròi che resta 'ndré - Orologio che tarda.

Caricà, Montà o Tirà sö 'l reròi - Caricare l'oriuolo.

Rèm Remo.

Giglione del remo. La parte rotondata del remo, ed è proprio il manico per cui si prende — Pala, cioè La parte inferiore allargata che s' immerge nell'acqua.

Rèma V. G. Asticciuola, Corda, Tirante. Quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto (*Cavriada*) e il sostegno dei puntoni (*Brassòi, Saète*). Vedi *Cavriada*.

Remà Remare, Remigare.

Remà - V. G. e V. S. M. Affaticare, Sforzarsi.

Remadùr Rematore.

Reméde *o* **Riméde** Rimedio e Remedio, Farmaco, Medicamento, Medicina. Quello che è atto o s'adopera, e si applica per tôr via qualunque cosa che abbia in sè del malvagio o del dannoso; ma i due ultimi non si dicono fuorchè delle medicine — Panacea, Rimedio unico, universale.

Igu reméde o onguènt per töč i mai - Vedi *Onguènt*.

No esga piö reméde - Aver fatto il pane, Aver fritto, Non esservi più caso nè via nè verso, Essere cosa irrimediabile.

Al gh' è reméde a töt, fò che a l'os del col - Tutto s' accomoda fuorchè l'osso del collo; A tutto c' è rimedio fuorchè alla morte.

Remedià *o* **Rimedià** Rimediare.

Remène Vedi *Ramène*.

Remenghér V. Ser. sup. Ramingo, Errante, Nomade.

Remét *e* **Römét** Romito, Eremita.

Remigiana Vedi *Damigiana*.

Remocà Smoccolare o Smoccare di nuovo. Vedi *Mocà*.

La fazéla immortala 'l remochè.

Assonica.

Remoerà V. G. (a Casnigo) Riammogliarsi, Condur moglie di nuovo.

Remòl Didiacciamento o Dighiacciamento, Squagliamento,

Struggimento del ghiaccio e della neve, quando l'aria divien temperata e calda, di fredda ch'ella era. Mil. e Com. *Remòl.*

Remolà *e* **Remulà** Dighiacciare o Didiacciare, Dimojare, Squagliare, Lo sciogliersi del ghiaccio e della neve — Raddolcire, Divenir placida, temperata, parlandosi d'aria prima fredda e cruda.

Remolàs, **Remolassì** Ramolaccio. Sorta di radice di pianta da orto, ora schiacciata come la rapa, ma più piccola; talora piccolissima, bianca o rossa, che diconla più particolarmente Ramolaccino; ora allungata in coda, che chiamano Ravanello.

Remondàs Percuotersi, Battersi, Darsi busse. Com. *Remondà.*

Quesc e quei brötamét ai sa remonda.
Assonica.

Remonta Restaurazione o Ristaurazione, Rifacimento ad una cosa delle parti guaste e di quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente. Dicesi anche Racconciatura, Racconciamento, Ristoramento.

Remonta – Rimonta (Tosc.), dicono i cappellaj e i calzolaj il rimettere a nuovo una parte degli oggetti dati loro ad accomodare, servendosi in gran parte del vecchio.

Remontà Ristaurare o Restaurare, Riattare, Ristorare, Rifare a una cosa le parti guaste e quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente — Rimontare, diconlo varj artisti nel sig. di Guernire di nuovo, o Rimettere in sesto alcuni ordigni.

Remontà – Rimontare, Rimontare la cavalleria, Fornire nuovi cavalli ai cavalieri.

Remontà – (T. de' Calzolaj) Riscappinare, Rimettere agli stivali suola e tomajo. Fr. *Remonter des bottes.*

Rencülà Rinculare, Arretrarsi, Farsi o Tirarsi indietro senza voltarsi.

E com piò che culu té rencüldt,
Quest óter al la séguita coi spinte.
Assonica.

Rend, **Rendì** Rendere, Restituire — Rendere, per Fruttare, e si dice di poderi, di case, d'usure e simili.

Rèndes o Rendìs – Arrendersi, Rendersi, Cedere.

Rendopià Raddoppiare, Aumentare del doppio.

A vedis rendopidt l'afrónt e'l mal.
Assonica.

Réne *o* **Reni** (**I**) Le reni o I reni, La deretana parte del corpo dalla spalla alla cintura.

Renegà la fede Vedi *Fede.*

Rengognà Vedi *Rangognà.*

Renonsia Vedi *Rinunsia.*

Rens Renso, Rensa, Tela di rensa. Sorta di tela di lino bianca e assai fine, così detta

dalla città di Reims in Francia, ove si fabbrica.

Renunsià Vedi *Rinuncià*.

Reobàrbaro Vedi *Rabàrbaro*.

Reocà Vomitare, Recere. Vedi *Gomità*. I Veneziani, parlando famigliar. dicono pure *Revocàr*. In Lat. *Revocare* sig. Rivocare, cioè Far ritornare alcuno da un luogo.

Reoltèl Svolta, Luogo dove si svolta.

Fa ü reoltèl – Svoltare.

Repéc Ripicco, Ripercotimento di colpo contro colpo.

Repéc – Rimpallo (Tosc.), nel giuoco del bigl. dicesi quando, battuta la palla dell'avversario, nel fare le palle il loro corso, si rincontrano un' altra volta ribattendosi insieme, e stornando così il giuoco che erano per fare, onde:

Fa ü repéc – Rimpallare (Tosc.). « Ha fatto come i rimpalli sul bigliardo, i quali o fermano o deviano, spesso ti fanno perdere la partita, talvolta te la fanno vincere per un modo impensato. » (Giusti, *Epistol.*).

Iga ü repéc – Non essere esaudito in una domanda, lo che fiorentinamente si direbbe *Avere un picche*.

Repedunà (Ter. de' Muratori) Rimpellare, Rinnovare interamente, o parzialmente un muro, senza demolirlo tutto ad un tratto, ma ripigliandone la costruzione a pezzi dal basso in alto.

Repertòre Repertorio.

Repès (Ter. de' Murat.) Rimpello, Muro di rimpello. È un muro che si va costruendo di mano in mano che si demolisce la corrispondente parte di altro preesistente muro, vecchio, sdruscito, o fuor di piombo.

Repès (Ter. di Stamperia) Rappezzo. Quella quantità di lettere o spaziatura che sovrabbonda nell'uso ordinario, e che si pone in serbo per i bisogni straordinarj. Mil. *Repèz*.

Repessà Vedi *Repedunà*.

Repetù Riverenzione o Reverenzione. Dicesi per ischerzo nel sig. di Profondo inchino. Venez. *Repetòn*; Bres. *Repetù*. Nella Montagna pistojese è d'uso *Ripetone*, nel sig. di Risposta al complimento.

Delónc la gh' fa a la moda ü repetù.
Assonica.

De repetù – V. S. M. Dispettosamente, Con dispetto, Sdegnosamente.

Replà Ripiano, Pianerottolo. Quel piano che è in capo o in mezzo alle scale.

Replicà Replicare, Tornare a dire o a fare. Iterare, Reiterare, Raffibbiare e Raccoccare hanno lo stesso significato — Rinfrancescare o Infrancescare, sig. Ripetere, Ritornare sur una medesima cosa.

Repögnà o **Ripögnà** Nauseare, Stomacare, Fare schifo...

Repögnansa Ripugnanza.

Reportà o **Riportà** Riportare, Rapportare, Riportare le novelle, Rinvesciare, cioè Ridire, Riferire le cose che si hanno sentite dire, o che sono state dette — Rificcare, ha lo stesso significato, ma è modo basso e prendesi in mala parte.

Reportà o Riportà – (Ter. di Comm.) Ragguagliare le scritture, cioè Trasportare le partite dal giornale o altro libro dove si piantano la prima volta al libro de' debitori e creditori.

Reportà ergù – V. Ser. sup. Dicesi dell' imporre a una creatura il nome di alcuno. Vedi *Nom*.

Reportadùr Riportatore, Rinvesciardo, Sverciatore, Trombettiere, Rapportatore, Sgolato. Chiamasi colui il quale o per leggerezza o per voglia di cicalare, e forse per desiderio di commetter male, rinvescia ogni cosa, ancor che sia stato detto che se la tenga segreta, e non si debba nè rivelare nè comunicare a persona.

Repüblica Repubblica.

Al gh' è repüblica – Ci è repubblica (Tosc.), si dice quando in una brigata qualunque non c'è ordine o freno alcuno.

Repüblicà Repubblicano.

Repulàs Rimpennarsi, Rinnovare le penne, e dicesi de' polli.

Repulàs sö – Fig. Riaversi, Ricuperare la sanità, le forze — Rimpannucciarsi, Migliorar la condizione, Rifarsi di qualche disastro sofferto.

Requià Requiare, Riposare, Prendere riposo, quiete.

Requisì ergù Sequestrare alcuno, Obbligarlo a non uscire d'alcun luogo.

Requisì di bö, scarpe, ecc. – Far tolta di buoi, scarpe, ecc. Dicesi delle gravezze per lo più di vettovaglie, vestimenta o di altro di cui abbisogni l' esercito, che si impongono agli abitanti d'un paese conquistato.

Requisissiù Tolta, Gravezza di vettovaglie, vestimenta od altro in tempo di guerra — Comandata, Ordine generale dato a diverse persone in servizio del principe.

A requisissiù de ergù – A posta, A requisizione, A istanza d'alcuno.

Requisìt Requisito, per Qualità necessaria. Taluno dice di fuggire *Requisito* per Dote fisica o morale, ma la *Crusca* definisce quella voce con queste parole: « Termine che si usa per esprimere Tutte le circostanze richieste ad ottenere, od essere checchessia. » E il Gherardini dice: « Ciò che è richiesto ad ottenere un fine, ad essere quello che è determinato dal contesto; Qualità necessaria, Pregio necessario. »

Rerf Vedi *Dervi*.

Reròi Vedi *Relòi*.

Rés Agg. Riccio, Ricciuto, Crespo.

Cheèi rés – Vedi *Cheèl*.

Rés de cheèi – Riccio, Ricciuto; dim. Ricciutello, Ricciutino.

Rés sost. Riccio. Ciocchetta di capelli, innanellati, cioè ripiegati in cerchio su di sè.

Fa sö i rés – Arricciare i capelli, Innanellarli, Fare i ricci.

Rés di castegne – Riccio. La scorza spinosa che racchiude le castagne, e che in alcuni luoghi della Toscana è detta *Cardo*, nell' Aretino *Peglia*, e in Montamiata si chiama *Lappa*. Quando il riccio è secco chiamasi Tacchia o Bruciolo.

Fa fò i rés o i castegne, Caà fò di rés – Cavar le castagne dai ricci; quei del Casentino e del Montamiata sogliono dire *Sdricciare* o *Diricciare* o *Slappolar* le castagne, ed i montanini pistoiesi dicono *Sgranellare* o *Sgranare le castagne*.

Rès che grigna – Lo diciamo del riccio che per esser maturo si apre. In Montamiata dicono *Lappa crociata o a bocca aperta*.

Rés Acciottolato, Ciottolato, Selciato e Seliciato. Quel pavimento delle strade, cortili, stalle, e simili, che è fatto con ciottoli (*Plòc de rés*) allogati e picchiati sur un letto di rena, colla quale anche sono riempiuti gli intervalli tra ciottolo e ciottolo.

Rés o Rissù de bòce – Vespajo. Suolo di sassi tondi che si fa a pian terreno prima del pavimento di mattoni o d' altro per renderlo asciutto.

Desfà sö 'l rés – Disselciare, Disfare in tutto o in parte il selciato.

Resbaldis Vedi *Risbaldis*.

Resca Lisca. Così chiamansi quelle piccole spine che si trovano ne' pesci come tanti ossicini acuti e flessibili — Spina o Resta chiamasi l' osso del pesce dal capo alla coda.

Tö fò i resche – Diliscare.

Resca de pessi e pèna de oseli, l'om réc deenta poeri – E i Toscani: Chi va dietro a pesce e penne, in questo mondo mal ci venne.

Resca – Resta. Quel sottilissimo filo che sta nelle spighe in punta alla prima spoglia del grano.

Resca o Resta de li – Lisca di lino.

Resenà Caprugginare. Vedi *Zéna*.

Resentà Noi lo diciamo del Pulire nuovamente con acqua semplice ciò che fu precedentemente lavato — Risciacquare o Sciacquare, Leggiermente o mezzanamente lavare e pulire con acqua — Sciaguattare, Risciacquare in acqua monda i piatti rigovernati (*laàc*). Genov. *Arruxentà*; Fr. *Rincer*; Ingl. *Rinse*. Il Ferrari trae l'origine di *Resentà* dal Lat. *Recentare*, che vale Rinnovare.

Resentà i pagn; Resentàs fò o Laàs fò o Slaagiàs fò la boca – Vedi *Pagn, Boca*.

Resentada Risciacquata. Quel leggiero o mezzano ripulimento che si fa d' alcuna cosa con acqua.

Resentadina Dim. di *Resentada*. Vedi.

Resiàs V. S. M. Contendere, Altercare, Quistionare di parole.
Residùr Vedi *Regiùr.*
Respiglà Rispigolare, Spigolare di nuovo.
Respìr, Respiro Respiro, Respirazione.
Dificoltà, Mancamèt de respiro - Vedi *Mancafiàt.*
Respìr - Respiro, per Pausa, Riposo — Sospiro, Termine musicale che vien segnato *r*, ed ed è la pausa d'un terzo o di un quarto d'una misura.
Respiro - Soprattieni, Dilazione che si ottiene al pagamento.
Comprà a respiro - Comperare a termine.
Dà o End a respiro - Dare o Vendere pei tempi, cioè Non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente al tempo accordato.
Respirà Respirare.
Respirà - Respirare, per Ricrearsi, Rifiatare, Prendere ristoro, riposo.
Respónd Rispondere.
Respónd a tono - Rispondere a tono o per le rime, cioè a proposito, aggiustatamente.
Respónd miga a tono - Non rispondere a proposito.
Respónd per vergù - Mallevare, Garantire o Farsi mallevadore d'alcuno. Fran. *Répondre.*
Respónd - Usiamo questo verbo in senso assoluto per Replicare con arroganza e con superbia a chi avverte o rimprovera; i Toscani usano nello stesso sig. Rispondere, ed ananche il Cellini nella sua *Vita*: « Io, come giovane sanza isperienza, *risposi* al povero afflitto padre. »
Respónd - (Ter. di G.) Rispondere.
Respondènt Rispondiero, Che risponde a ogni parola, e dicesi degli inferiori ai superiori.
Responsabel Mallevadore, Garante, e con francesismo Risponsabile. Colui che è in impegno di rendere ragione di alcuna cosa. Fr. *Responsable.*
Responsabilità Malleveria, e con francesismo Responsabilità.
Resporchì Porco spino o spinoso, Spinoso, Riccio. Animale noto.
Ressènt Razzente. Dicesi di vino che picchi.
Ressolà Risolare, Rimettere nuove suola alle scarpe, o stivali.
Ressolà per *Rissölà.* Vedi.
Ressolvì Risolvere, Deliberare, Determinare. *I ressolvìt o ressòlt de fa ergót* - Aver deliberato, Aver posto in sodo di voler fare alcuna impresa.
Ressömada ... Bevanda d'uovi e zucchero dibattuti in acqua o vino, onde diciamo *Ressömada co' l'aqua o col vi:* quella fatta con acqua dai Toscani d'oggidì è chiamata *Latte di gallina* — Candiero, Bevanda fatta d'uova, latte e zucchero — Brodetto, Vivanda d'uova dibattute con brodo e con acqua —

Cordiale, Brodo da bere con uova stemperate dentro.

Ressüssità Risuscitare o Resuscitare.

Ressüssità da mort a éta – Rinvivirsi, Ritornare nel primo vigore e stato — Pisciar la paura, vale Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.

Al ma par de es ressüssitàt – Mi par d'essere rinato (Tosc.), si dice quando ci sentiamo sollevati da qualche noja o dolore.

Rest Resto, Residuo, Restante, Avanzo, Rimanente. *Del rest* – Del resto, cioè Quanto a quello che resta a dire.

Resta V. di S. Carbonigia, Carbone minuto o Polvere di carbone.

Resta de lì Vedi *Resca*.

Restà Sost. mas. Sottrazione. Operazione aritmetica.

Restà Verb. Restare, Rimanere.

Restàga – Rimanerci (Tosc.), Rimaner morto in un fatto qualunque.

Restàga o Restà dét – Rimanerci (Tosc.), suol dirsi anche per Rimaner burlato, o colto a qualche chiapperello.

Restà – Maravigliare, Prendersi maraviglia, ed in Toscana pure Restare, Rimanere. *Restà lé, Restà lé de carta o de stöc* – Restare o Rimanere attonito, confuso, stupefatto, imbalordito, ed in Toscana Rimaner lì. *Mé reste* – Stupisco; Non so capire o comprendere; Mi maraviglio; Sono stordito. *Mé so' restàt de carta* – Io rimasi stordito, stupefatto; Rimasi uno stivale. *L' è restàt de stöc, de carta, de merda* – Ammutolì, cioè Perdè la favella, Divenne mutolo per lo stupore.

Restà per Rimanere d'accordo. *A m' sè restàc de partì 'nsèma* – Siamo rimasti d'accordo di partire insieme. Nella *Vita* del Cellini: « Andai a fare tutto quello che ero rimasto col papa » cioè di che ero rimasto d'accordo.

Fa restà dét – Acchiappare o Ingannare alcuno con certo artifizio di discorso, che gli Aretini dicono *Chiapperella* o *Chiapparello*.

Restà per Sottrarre, cioè Cavar d'una somma maggiore altra minore. Mil. *Restà*.

N'ó fač stampà sic sento copie in töt,
Sichè sümé, resté.

Assonica.

Restàgn de sangu' Restagno. Lo diciamo del sangue che ristagna morbosamente ne' vasi del corpo animale.

Restaürà Restaurare o Ristaurare, Rimettere in buono stato una cosa guasta.

Restaüro Restauramento, Restaurazione.

Resterlöcà Ripercuotere.

Guelf resterlöca zo, ma 'l se gh' imbàt.

Assonica.

Restì Restio. Difetto dei cavalli per cui si ostinano a non andar avanti. *Caàl che gh' à 'l*

resti - Cavallo restio, cioè che ha il difetto sopraddetto.

Restitüì Restituire, Rendere la cosa altrui.

Restitüssiù Restituzione.

Restrèns Vedi *Ristrèns*.

Resù Ragione. Quella potenza dell' anima per cui ella discerne, giudica e argomenta. Fr. *Raison*.

Resù buna, che taca - Ragione valida, buona, legittima, accettabile.

Resù che no cönta negót, che no taca, Resù del tenca, Resù möla - Ragioni del venerdì, Ragioni di pan caldo, cioè frivole, deboli, inconcludenti, Ragionacce.

A resù - A ragione, A proporzione. *Al m' è stač pagàt a resù de sensinquanta scüč* - Mi fu pagato a ragion di cencinquanta scudi. (Cellini, *Vita*).

Capiga o Troàga 'l büs de la resù - Ritrovare la inchiovatura, Ritrovar la verità d'una cosa occulta.

Con resù, Con buna o giösta resù - A ragione, A gran ragione, A buona ragione, A diritta ragione, A giusto diritto, A buona equità, Meritamente.

De resù - Bene, Per bene.

Fas öna resù de ergót - Farsi una ragione di una sventura, di una morte, ecc., Darsene pace, Rassegnarvisi come cosa necessaria o voluta da Dio. «Che ci si rimedia col piangere? Bisogna farsi una ragione.» (Thouar, *Le tessitore*).

Fa zo la resù - Vedi *Fa*.

Fa di resù - Piatire, Contendere, Disputare, Quistionare o Questionare.

Indà zo de resù - È lo stesso che *Indà zo del vade* - Vedi *Vade*.

No gh' è resù che tegne - Non c'è pancia che tenga; Non c'è giustificazione che basti; Non v' ha risposta.

Tègnes la resù - Rifiorire, Ribadire, Rimettersela o Rimandarsela l'un l'altro, Rimbeccarsela o Rimpolpettarsela. Usansi quando alcuno ha detto alcuna cosa o vera o falsa che ella sia, e un altro per piaggiarlo e fare ch'ella si creda, gliela fà buona, cioè l'approva, affermando così essere come colui dice, e talvoltà accrescendola.

I gh' à piö resù chi usa piö fort - Chi più urla ha più ragione.

Resunà Ragionare, Discorrere. Vedi *Ragiunà*.

Resunamét Ragionamento.

Lé s' travacava zo coi gramarsé,
E 'l prim resunamét la seguité.

Assonica.

Resür Rasojo. Sorta di coltellò senza punta, taglientissimo, a uso di radere la barba. Lama girevolmente imperniata sul Manico, d'ordinario più larga in cima che da basso: opposta al Taglio è la Costola grossissima.

Resür per *Regiür*. Vedi.

Resura Matterello, Spianatojo. Vedi *Canèla d' la pasta.*

Resurì (Sull' Isola) Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiü.*

Rét Rete. Strumento di fune o di filo tessuto a maglie per pigliare fiere, pesci e uccelli. Ve ne sono di diverse maniere, e secondo quelle diversifica il nome loro. La parte superiore della rete tesa verticalmente dicesi la Testa (*Séma o Sima*), che per lo più è guarnita di una corda, che dicesi Maestra (*Corda*) — Orlare una rete (*Fàga i magiü o i cors gros*), vale Cingerla d'una specie di vivagno fatto di grande maglie di spago, che servono a rafforzarla — Armare una rete (*Armà öna rét*), vale Cingerla d'una fune che vi si ferma ad ogni tre pollici con filo ritorto, e chiamasi Ralinga.

Rét de oselà - Ragna, Rete da pigliare uccelli. Ai due panni della ragna di fuori e di dentro dicesi Armadure (*Armadüre*); alle due funicelle che son da capo, e servono per distenderla, dicesi Maestruzze (*Filsöi*); e Maestra (*Corda*) alla fune principale che la regge. Noi chiamiamo *Sót-corda, Cordina o Cordetina* quella Funicella, più grossa delle maestruzze, che tiene la ragna fissa rasente terra: diciamo *Colonèt* quel breve pezzetto di spago che alla testa della ragna lega le maestruzze cogli anelli, ed ai piedi della ragna lega le maestruzze colla *Sót-corda.* Quella parte del panno, dove riman preso l'uccello, si dice Sacco (*Saca*). Il tirar su il detto panno, e farne i sacchi nelle maglie dell'armadura, si dice Appannare (*Tirà sö la rét*); e Spannare (*Lagà 'ndà zo la rét*), il mandarlo giù.

Rét oselina - Ragna da uccelletti, cioè Rete sottile e spessa per pigliare piccoli uccelli.

Rét oselina bastarda - Ragna mezzana, cioè Rete da pigliare uccelletti ed anche tordi.

Rét frangueléra - Ragna da fringuelli. *Rét frangueléra bastarda* - Rete da fringuelli e tordi.

Rét sdurdéra - Ragna da tordi, o simili.

Rét per ciapà la légor, Rét de légor o Legoréra - Callajuola. Pezzo di rete su staggi, colla quale, serrata la callaja, si prendono le lepri.

Rét sgolandrina, svolandrina o pelandina - È lo stesso che *Antanèla.* Vedi.

Rét del cà - . . . Sorta di rete per pigliar quaglie.

Rét de perga o pèrtega, ed anche *Brassàl* - . . . Sorta di rete da pesca, così detta perchè, pescando, si distende lungo una pertica che si tiene in mano dal pescatore.

Borlà, Dà o Picà 'n da rét - Dare o Appannare nella ragna, Dar nella rete, Rimanere ingannato.

Mèt zo la rèt - Spiegare, Distendere o Tendere le reti.

Tö sö la rèt - Raccogliere le reti.

Retai Ritaglio. Pezzo di panno, drappo o simile levato dalla pezza; e noi propr. intendiamo Que' pezzetti di tela, panno o d'altra materia che avanzano dopo tagliata essa tela o panno per fare checchessia.

Retai de carta - Trucioli. Quelle liste di carta a modo di nastri recise per lo più dai libri — Raffilature, specie di minutissimi trucioli, interrotti, di ineguale larghezza, che si recidono dai fogli, quando non si fa se non pareggiarli, ovvero se ne toglie semplicemente il riccio — Tondature, quello che si leva nel ritondare.

Retai - (Ter. de' Muratori) Risega. Quello spazio nella lunghezza d'un muro cagionato dall'aver ripreso un muro più stretto: le riseghe per lo più non si vedono.

Retai - Il Bressano usa questa voce nel sig. di Rilievo, cioè quello che avanza alla mensa.

Retajà Ritagliare, Tagliar di nuovo — Raffilare, Pareggiare che fanno i sarti e i calzolaj con forbici e coltelli i loro lavori — Ritondare, Tagliare la estremità d'alcuna cosa per pareggiarla.

Retajà - (Ter. de' Murat.) Far risega. Riprendere la costruzione d'un muro più stretto del sottoposto di modo che vi rimane un piccolo spazio detto Risega (*Retai*).

Reteci Conciatetti, Artefice che accomoda i tetti.

Retecià Racconciare tetti, Risarcirli col sostituire tegoli o embrici nuovi ai rotti.

Retègn Voce usata nella frase: *Vegn de retègn* - Essere avaro, spilorcio.

Retegnì Vedi *Ritegni*.

Retenüda (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Retificà Rettificare, Aggiustare, Riordinare.

Retifìl Dirittura.

Retifilà Addirizzare, Far diritto; Raddirizzare, Mettere in isquadra.

Retür Rettore.

Returzì Ritorcere, Torcere di nuovo.

Rèüma o **Rèümo** Reumo, Dolore che affligge qualche parte del corpo.

Reüssì Riuscire o Riescire, Avere effetto — Andar diritto il solco, vale Riuscir bene checchessia.

Reüssida Riuscita, Esito.

Fa buna o catia reüssida - Far buona o mala riuscita, Manifestarsi colla pruova buono o malvagio.

Révo Vedi *Rie*.

Revegnì Vedi *Reegni*.

Rezögà Rigiuocare, Giuocar di nuovo.

Ri Rivo, Acqua picciola che esce di vena.

Ria Riva, Ripa, Terreno a pendio — Ciglione, Quel terreno rilevato sulla fossa che soprastà

al campo, e si fa per sostenere la terra, onde il suolo divenga o stia piano e non sia rovinato dall'acqua.

Rià - Ripa, Riva, Rivaggio. Estrema parte della terra che termina e soprastà all'acque — Margine, Orlo, dicesi propr. della Riva de' fiumicelli, ruscelli e simili — Lido o Lito, Spiaggia o Piaggia, e Costa, dicesi propr. della Riva del mare.

Ria - Sponda. Ogni sorta di estremità che riguarda da alto in basso, come di ponti, fiumi, tavoli e simili.

Ria del lèč - Sponda, Proda del letto. L' estremo margine laterale di esso, da ambe le parti.

A ria - Sull'orlo, Sul margine, Sull' estremità di checchessia.

A ria - Riva riva, Piaggia piaggia, Lungo la riva. *Indà a ria* - Arripare, Approdare, Venire a riva. *Indà dré a la ria* - Andar ripa ripa, proda proda; Costeggiare, Andar per mare lungo le coste.

In ria - A pendio, In declivio.

Tirà a ria ergót - Trarre a capo, Condurre a fine alcuna cosa.

Rià Arrivare, Giugnere.

Rià - Si dice anche per Andare, quando però si tratta di luogo vicino. *Rie ché del tabachì, e turne sòbet* - Arrivo qui dal tabaccajo, e torno subito (Tosc.).

Rià adòs - Soprarrivare, Sopraggiugnere o Sopraggiungere, Sopravvenire, Sorprendere.

Rià ergù - Arrivare uno, Raggiugnerlo in camminando.

Riàga a fa ergót - Arrivare a checchessia (Tosc.), che si dice in genere *Arrivarci* o *Non arrivarci* (Tosc.), vale Essere o Non essere abile a farlo.

Riàs - Accordarsi, Convenire in qualche discrepanza.

Rià sö - Capire, Comprendere; e vale anche Aver quattrini che bastino a comperar checchessia. *Vorés comprà ü biliàrd, ma ghe rie miga sö* - Vorrei comprare un biliardo, ma non ci entro (Tosc.), cioè i danari che ho non sono sufficienti.

Rià zo 'l möli - (T. de' Mugnaj)... Essere vuota la tramoggia.

Rià - Parlandosi di cibo vale Cuocere. I Toscani dicono *Arrivar troppo i cibi* od anche semplicemente *Arrivarli* nel sig. di Quasi bruciarli: onde leggiamo in una lettera di G. Giusti: « Faresti meglio a guardare a coteste bruciate di non le arrivar troppo, al solito. »

Rià - (Ter. d'Agricol.) Maturare, Venire a maturità.

Riada Pendice, Fianco di monte, costa, e simile, che piega all' ingiù.

Riàls Rialzamento.

Ribalta, **Ribaltà** Vedi *Rebalta*, *Rebaltà*.

Ribàs Ribasso. Scemamento di un conto per componimento fra il creditore e il debitore.

Ribassà Ribassare, Diminuire il prezzo d'una cosa.

Ribéba Vedi *Rebéba.*

Ribes *o* **Öèta d'la Madóna** Ribes. Frutice che si coltiva in luoghi ombrosi e freschi. I suoi frutti o bacche acidette nascono in grappoli e sono d'un color rosso, bianco e nero; ma il rosso è il più comune.

Ribrès Ripugnanza. Sentimento d'avversione nell'atto di vedere o dover vedere una persona o una cosa, nell'atto di fare o dover fare checchessia. Il *Ribrezzo* di lingua sig. Subito tremore, Orrore, Spavento.

Ricaà Ricavare, Trar profitto da checchessia.

Ricaà – Spillare, Rinvergare, Risapere alcuna cosa spiando.

Ricaàt, Ricao Ritratto, Il prezzo della cosa venduta; Prodotto.

Ricéf Vedi *Risséf.*

Ricoerà Ricoverare, Rifuggire, Ripararsi.

Ricòero Ricovero, Luogo in cui si dà rifugio.

Riconòs *e* **Riconossì** Riconoscere, Ravvisare; ed anche vale Rimunerare, Dar ricompensa per servigio ricevuto.

Riconossensa Riconoscenza, Gratitudine.

Ricór *o* **Ricorì** Ricorrere, Andar a chiedere ajuto o difesa ad alcuno.

Ricórs Ricorso. Rappresentazione fatta al tribunale di offesa o ingiustizia ricevuta, onde trarne giustizia.

Ricreassiù Ricreazione, Ricreamento, Sollazzo. *Ol tép de la ricreassiù* – Ricreazione, Tempo che si spende nel ricrearsi.

Ridòt Ridotto, Ridutto, Redutto e Raddotto. Luogo dove si radunano persone per trattenersi; ma la nostra voce vernacola si prende per lo più in mala parte.

Ridùs *o* **Ridüsì** Ridurre e Riducere.

Rìe, Rée *e* **Réve** Capecchio. Quella materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino e della canapa. Mil. *Rivi;* Com. *Ribi* e *Rivi.*

Rièl V. Calep. Piccola ripa. Vedi *Rûc.*

Rif Voce usata nei dettati seguenti:

O de rif o de raf – Ad ogni patto, O nell'un modo o nell'altro, Per un verso o per l'altro, Di ruffi o di raffi (Tosc.).

Quel che vé de rif al va de raf – È lò stesso che *La farina del diaol la va'n cròsca* – Vedi *Farina.*

Rifa È una specie di Lotto. In Firenze chiamossi già *La riffa* una specie di giuoco di lotto. Sp. *Rifa.*

Rifa (De) A giuocoforza, Forzatamente, ed in Toscana Di riffa.

Riferì Vedi *Reportà.*

Riferta Riferto e Referto, Relazione.

Riflès Riflesso e Reflesso, Ripercuotimento di luce.

Riflès per **Riflessiù** Riflesso, Riflessione, Considerazione.

Riflèt *o* **Rifletì** Riflettere, Ripercuotere, e dicesi della luce — Riflettere, per Considerare.

Sensa riflètega - Irriflessivamente, Sconsideratamente o Inconsideratamente, Sconsigliatamente.

Rifónd *o* **Rifondì** Rifondere, Rimborsare.

Rifüsiù Rimborso, Rimborsazione, Restituzione di danaro a chi l'ha speso per noi — Rifacimento, Ristoro di danno recato.

Riga Riga, Linea. Dicesi d'ogni cosa fatta a foggia di linea.

A righe - Rigato. Dicesi della cosa in cui sono delle righe.

' *De prima riga* - Di príma riga (Tosc.), Di primo ordine.

Stà 'n riga - Reggere la linea, vale Condurla diritta.

Stà 'n riga - Stare in riga (Tosc.), Rigare diritto, cioè Operare, Agire onestamente, e in modo da non esser colti in fallo. *Fa stà 'n riga* - Far filare, Tenere in filetto, Far arare diritto.

Riga per *Righèt* - Vedi.

Riga per *Ertes* - Vedi.

Riga falsa - Vedi *Falsariga.*

Rigà Rigare, Tirar linee.

Rigadì Rigatino, Tessuto a righe minute.

Rigadùr Rigatore. Chi fa professione di rigare la carta.

Rigadüra . . . La forma delle righe, ed anche Il rigare.

Rigaròl (Ter. de' Legnajuoli) Graffietto. Arnese per segnare sul legno una linea paralella al margine di esso, e una determinata distanza dal medesimo. È composto di un'assicella riquadrata, lunga e larga circa un palmo, il cui Piano è trapassato a squadra da un Regoletto che vi scorre a forza, in cima del quale è piantata perpendicolarmente una Punta di ferro.

Rigaròl - (Ter. de' Sellaj) Segnatojo. Arnesetto di bossolo colle estremità intagliate in modo da lasciare sul pezzo che si lavora, e sopra cui si fa scorrere, una o più righe, per guida del cucire.

Rigàt Rigato, Fatto a righe.

Rigetà Rigettare, Recere.

Righèt *e* **Riga** Riga, Regolo. Stecca di legno o di metallo che serve per tirar linee diritte.

Righìgn Nitrito.

Righignà Nitrire, Annitrire, Rignare. Il mandar fuori che fa il cavallo la sua voce. Fr. *Rechigner,* Fare il viso arcigno.

> *E pò 'l sfura, righigna e trà dì cals,*
> *Galopa, fa san Marc, e salta a sbalz.*
>
> **Assonica.**

Rìgol Vedi *Rél.*

Rigolà *e* **Rigulà** V. G. Raggiustare. Vedi *Giöstà.*

Rigorù (**A**) Rotolone, Ruzzoloni, Rotolando. È termine del giuoco

delle pallottole, e dicesi quando in luogo di lanciarla, si fa rotolare sul terreno fino alla meta. Mil. *A rigorôn;* Venez. *Rigolàr*, Rotolare.

Riguardo Riguardo.

Iga riguardo – Aversi riguardo o Stare in riguardo (Tosc.), vale Aver cura della propria sanità, Fare ogni diligenza perchè la indisposizione cessi o non si stenda. Anche i Latini dicevano *Respicere se* in questo significato.

Rigùr Rigore.

A rigùr – A stretto diritto, Secondo ragione.

Riina Vedi *Rüina*.

Riinàl Vedi *Ravinàl*.

Ril Vedi *Rél*.

Rilàs Profluvio di sangue. Corso di sangue pericoloso patito da qualche donna.

Rilassà Emettere.

Rilassà öna fede – Dare una fede.

Rileà Rilevare, Comprendere, Capire.

Rileà per Comperare.

Rimandà Rimandare, Mandare ad uno quello che da lui si è avuto.

Rimandà – (Ter. di G.) Rifare il giuoco, Ricominciare.

Rimandà la bala – Vedi *Bala*.

Rimareà Notare, Osservare, Considerare, Esaminare. Fran. *Remarquer*.

Rimarco Nota, Osservazione. Fr. *Remarque*.

Rimbàls Rimbalzo, Il ritrocedere di qualsivoglia cosa che trovi intoppo nel suo corso.

Rimbambì Rimbambire, Tornar quasi bambino, Perdere il senno e il giudicio virile, Rinfantocciare.

Rimbombà, Rimbombo Vedi *Rebombà, Rebombo.*

Rimborsà Rimborsare, Restituire il denaro a chi l'ha speso prima per te.

Rimédo Vedi *Remède*.

Rimès Piallacci. Le sottili assicelle di noce, d'ebano o d'altro legname fine con cui si copre altro legname più vile in far cassettoni, tavoli, scrittoi od altri mobili. Vedi *Impelissadüra.*

Rimèssa Rimessa. Il porre in arbitrio e volontà altrui. *Stà'n rimèssa de ergù o Rimètes in vergù* – Vedi *Rimèt.*

Rimèssa – Rimessa. Stanzone a terreno dove si tengono le carrozze.

Rimèssa – (Ter. del Giuoco della palla)... Si prende in sig. collettivo per indicare Coloro che rimandano o ripercuotono la palla. In lingua *Rimessa* si dice Il rimandare la palla o Il ripercuoterla dopo che le ha dato l'avversario.

Rimèt *o* **Rimetì** Rimettere, Riporre.

Rimèt ergót a ergù – Rimettere, Porre in arbitrio e volontà d'altrui.

Rimètes o Stà'n rimèssa de ergù – Rimettersi, Porsi in arbitrio altrui.-

Rimètes – Rapportarsi, Cedere della propria opinione. *Am' rimète* – Di questo mi rapporto.

Rimètes – Ricuperarsi, Rimettersi in salute.

Rimodernà Rimodernare, Ammodernare, Ridurre all'uso moderno.

Rimpiassà Surrogare, Sostituire, Mettere uno in luogo d'un altro. Fr. *Remplacer*.

Rimproerà Rimproverare.

Rimprèero Rimprovero.

Rinà zo Sdrucciolare, Scorrere. Si dice di checchessia, quando posto sopra cosa lubrica scorre senza ritegno — Franare, Lo smoversi che fa la terra in luogo pendio. Gr. *Reo*, Scorrere; Ted. *Rinnen*, Scorrere, e *Rennen*, Correre; Ingl. *Run*, Correre.

Rinada Frana, Motta, Scoscendimento di terreno.

Rincórzes, Rincorzìs, e nella V. G. **Rincorgìs** Accorgersi, Addarsi.

Rincrés o **Rincressì** Rincrescere, Increscere.

Rincressimét Rincrescimento.

Rinfassà Rimbrontolare o Rabbrontolare (Tosc.), Rammentare spesso altrui un benefizio o un favore fattogli quasi tacciandolo d'ingratitudine ecc.; per es.: *Al m' à dunàt chi solè, ma 'l m' i rinfassa töc i dé* – Mi regalò que' danari, ma ogni giorno me gli rimbrontola.

Rinfrancàs Ricuperarsi, Riaversi, Rimettersi in salute, Risanare. Nel pistojese è pur comunissimo *Rinfrancarsi*.

Rinfrèsc Rinfresco, Rinfrescamento — Intendiamo anche quella specie di Refezione o Ristoro più o meno copioso e magnifico, che in certe solennità suol darsi alle persone convitate.

Rinfrescà Rinfrescare, Far fresco quello che è caldo.

Rinfrescà – Rinfrescare, per Ristorare, e dicesi ordinariamente durante il viaggio.

Rinfrescà la memoria – Vedi *Memoria*.

Quando 'l sa rinfresca la stagiù – Alla rinfrescata della stagione.

Rinfrescànt Rinfrescante, Rinfrescativo.

Ringalözàs Ringalluzzarsi, Mostrare una certa allegrezza, con atti e movimenti come talora fa il gallo.

> *E ü soldàt al menè dal siór Tancredi,*
> *Chi s' ringalö:è töt a sta novéla.*
>
> Assonica.

Ringhéra, Ringhiéra Ringhiera. Riparo di ferro, a mezza vita, lunghesso il margine della scala, o anche di balcone e di ballatojo. La ringhiera è formata di Bacchette verticali, paralelle, semplici, ovvero variamente lavorate e ripiegate, comprese tra la base e la cimasa.

Ringrassià Ringraziare, Rendere grazie.

Rinoà Rinnovare, Far di nuovo.

Rinunsia o **Renonsia** Rinunzia.

Rinunsià o **Renonsià** Rinunziare o Renunziare.

Ripàr Riparo. Dicesi di qualsivoglia difesa, ma per lo più di lavori che si fanno intorno a' fiumi per difesa delle rotture che fa l'impeto dell'acqua.

Ripàr - Cinto da erniosi, Brachiere.

Ripàr - Così le donne chiamano talvolta quel riparo che mettonsi nel tempo dei loro mestrui. Vedi *Pan*.

Riparà Riparare, Porre riparo; Ristaurare, Risarcire.

Riparassiù Riparazione, Ristaurazione.

Ripàrt Ripartimento, Ripartigione, Scompartimento, Reparto.

Ripassà Ripassare, per Rileggere od anche Dar l'ultima perfezione ad un lavoro.

Ripassada Ripassata. *Dàga öna ripassada* - Dare una ripassata a checchessia.

Ripét o **Ripetì** Ripetere o Repetere, Ridire.

Ripét - Ripetere, per Richiedere checchessia; e presso i legali vale Domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato.

Ripetidùr Ripetitore, Repetitore e Ripititore. Colui che ripete privatamente la lezione agli scolari.

Ripetissiù Ripetizione, Insegnamento privato in cui si ripete le lezioni fatte in pubblico.

Ripetissiù Ripetizione, Orologio a ripetizione, Orologio a squilla. Orologio da tasca, in cui l'ora indicata dalla lancetta è a volontà altrui fatta sentire all'orecchio con altrettanti tocchi di squilla, cioè di campana, nell'orologio stesso collocata.

Ripetissiù - In gergo dicesi anche per Tincone.

Ripiegà Ripiegare, Rimediare al mal fatto, Trovarvi temperamento.

Ripiego Ripiego. A spiegare la significazione che si dà oggidì a questa parola, trascriverò qui le parole di Gino Capponi: « *Ripieghi*, d'ordinario, si chiamano quegli artifizj del discorso, o quei partiti che si adoperano a ricoprire un errore, o pronunziato o commesso, e a temperarne gli effetti. Affine a *ripiego*, ma che più si accosta al valore di *rimedio*, è ciò che i Toscani chiamano *compenso. Buono, cattivo compenso: trovare o pigliar de' compensi*, sono modi d'uso frequentissimo. »

Ripìf Agg. di Terreno. Vedi *Terè*.

Ripögnà Ripugnare, Nauseare.

Ripögnansa Ripugnanza.

Ris Riso. Grano notissimo.

Ris a cagnù o in cagnù - ... Riso cotto nel brodo e poscia regalato con burro, formaggio e con varie maniere di spezierie.

Ris long - Riso stracotto.

Ris marinàt - ... Riso cotto

nel brodo con formaggio e uova dibattute.

Ris vestit – Riso lopposo, coperto della loppa, cioè del suo guscio.

A ris e vèrs – Dicesi scherzosamente nel sig. di A rivederci.

Fa 'n dèt de ris e èrs con vergù – Palleggiare uno.

Ü ris e fasöi – Guazzabuglio, Brodetto, Buglione, Confusione.

Zögà a vend ol ris o a quàt costa 'l ris – Fare o Giuocare a scaricabarili. Giuoco che si fa da due soli, i quali si volgono le spalle l' un l' altro e intrigate scambievolmente le braccia s'alzano a vicenda l'un l'altro. Venez. *Zogàr a scargabaril;* Mil. *Giügà a campanòn o a scaregabari.*

Ris del lüf o Sal del lüf – Semprevivo minore. « Si chiama dove Vermicularia, dove Erba grassa, e dove Granellosa. Ve ne sono di due specie, una delle quali produce il fior giallo, e le frondi più piccole e più folte, il quale penso veramente essere il maschio: e l' altra produce le frondi più lunghe, più rade e più grosse, quasi simili ai pinocchi mondati, e però alcuni lo chiamano Erba pignuola. Produce più fusti sottili, nelle cui sommità sono i fiori, che nel verde biancheggiano, e questo si può agevolmente credere che sia la femmina. » (Mattioli). Bres. *Ris del diaol.*

Risbaldìs Rinvenire, Ricuperare la serenità e la cognizione dopo uno svenimento, un accidente, ecc. — Risensare, Risentirsi, Ricuperare il senso — Rilevarsi, Riconfortarsi. Il *Risbaldire* di lingua sig. Rallegrare.

Risčià Arrischiare, Rischiare, Arrisicare, Risicare, Avventurare.

Risčio Rischio, Risigo, Risco, Cimento, Repentaglio.

Indà a risčio – Correr rischio, Arrischiare; Essere a un pelo, Mancar poco.

Risčiùs Arrischiato, Arrischievole, Arrisicato, cioè Audace, Che non teme i pericoli, Temerario, Che di leggieri intraprende cose pericolose.

Risčiusèl Alquanto pericoloso.

Riscontrà Rispondere in iscritto.

Riscontrà – Riscontrare, cioè Confrontare — Collazionare, Riscontrare scritture — Riscontrare la moneta, vale Ricontarla per vedere se torna.

Riscontro Risposta. Nell'uso, e specialmente ne' pubblici uffici, si dice pure *Riscontro.*

Riscontro – Riscontro, cioè Confronto, Collazione.

Rìsec Risico, Rischio. Vedi *Risčio.*

> *Adès ch'al la vè in di sti arme contrafacia,*
> *E ch'al pensa al gran risec dol sò andà.*
> Assonica.

Riséra Risaja, Campo coltivato a riso.

Risèta . . . Riso che non presenta il granello intiero, ma soli frantumi di granella.

Risguàrd (Ter. de' Legatori di libri) Guardia. Foglio per lo più bianco, ripiegato in due parti uguali; una di esse unita con pasta a tutta la parete interna della coperta; l' altra parte della guardia è lasciata libera a maggior difesa del frontispizio del libro.

Risigà Risicare, Arrischiare, Avventurare.

Gne la vita sö 'l mar ch'am risighés.
Assonica.

Risma Risma. Unione di venti quaderni di carta o cinque cento, fogli.

Risèt . . . Vivanda che si fa nel modo seguente: soffritto che tu abbia nel burro alquanto midollo di manzo e una cipollina trita, vi metti il riso; un po' abbrostito ch' ei sia, tu lo innondi di buon brodo, indi lo regali di cervellata e di cacio lodigiano grattato; lo lasci così cuocere e beversi tutto il brodo, dopo di che lo ingialli con una preserella di zafferano. In una lettera della poetessa lucchese Bandettini Landucci questa vivanda è chiamata *Riso giallo*.

Risparmià Risparmiare, Sparagnare.

Ol prim risparmiàt, l'è 'l prim guadegnàt – Lo sparagno è il primo guadagno.

Risparmio Risparmio.

Rispèt Rispetto.

Con poc rispèt o Con degno rispèt – Con buon rispetto, o Con rispetto parlando (Tosc.), Con sopportazione, Con riverenza di chi m'ascolta, Sia detto con licenza, Mi si permetta il dire. Si dice per chiedere scusa o licenza avanti di nominare alcuna cosa schifa o sozza.

Perd ol rispèt a ergù – Levare il rispetto ad uno.

Ü sensa rispèt – Irriverente.

Rispetà Rispettare.

Rispetà 'l cà per ol padrù – Vedi *Cà*.

Rispetivo Respettivo, Relativo, Che ha relazione.

Gh'ó i me rispetivi döbe – Ci ho i miei riveriti dubbj (Tosc.). Si dice con qualche ironia per significare che si dubita di una qualche cosa.

I rispetivi – I granelli, cioè I testicoli.

Rispetùs Rispettoso.

Rispio Vedi *Lispio*.

Rissa Vedi *Trépa*.

Rissà Acciottolare, Ciottolare, Selciare, Inselciare, Pavimentare con ciottoli. Genov. *Arrissuà*.

Rissà – Arricciare i capelli, Inanellarli, Fare i ricci.

Rissàlt Risalto, Spicco. Lo spiccare di una cosa relativamente ad altre.

Rissaltà Risaltare, Spiccare, Comparire fra le altre cose, Far vista — Campeggiare, Lo spiccare dei colori in una pittura.

Fa rissaltà – Far risaltare una cosa, Darle risalto, Farla comparire.

Risséf, Ricéf o **Rissei** Ricevere.

Risséf ergù – Accogliere, Far accoglienza, Usar cortesia. *Risséf ergù freč freč* – Accogliere alcuno freddamente.

Risséf per Ascoltare, Porgere attenzione. *Al me rissée* – Mi ascolti.

Rissentìs Risentirsi delle ingiurie o d'alcuna cosa, vale Non sopportare, Farne richiamo e vendetta.

Rissentìt Risentito, Che facilmente si risente e monta in sdegno.

Rissér Ricciaja, Cardaja, Mucchio di ricci o cardi.

Risservàt Riservato e Riserbato, Circospetto, Prudente, Cauto.

Rissèta Ricetta.

Risseüda Ricevuta. Confessione che si fa per via di scrittura, d'aver ricevuto checchessia.

Fa la risseüda - Ironicamente vale Far la croce a un debito: dicesi di credito che non si riscuota più.

Rissì Cardino, Il cardo dei castagni appena appena spuntato. Vedi *Rés*.

Rissöl, Rissöl de sas Acciottolato, Ciottolato, Selciato. Genovese *Risseù,* Ciottolo.

Rissöl de quadrèi – Ammattonato, Pavimento di mattoni posti per coltello.

Rissolì Cincinno, Cincinnolo, Ricciolino, Anello de' capelli.

Rissòlt, Rissolùt Arrischiato, Audace, Che non teme i pericoli, Che di leggieri intraprende cose pericolose.

Rissorsa Mezzo, Verso, Spediente, Modo, Ajuto, Ripiego. Fr. *Ressource.*

Rissù Gorgiera. Guernizione da collo di panno lino, o d'altro increspata a cannoncini (*stocada*) e fortemente insaldata perchè stia ritta intorno al collo.

Rissù – Frati. Bachi da seta troppo maturi, o che non fanno più il bozzolo, o che il fanno sui graticci, per non essere stati mandati in tempo alla frasca. *Indà 'n rissù* – Infratire.

Stà 'n d' ü rissù – Modo registrato da G. B. Angelini per sig. Essere o Star chioccio, Cominciare a sentirsi male.

Rissulì Acciottolatore, Ciottolatore, Selciatore, Colui che fa il ciottolato alle strade, ecc.

Rissunsì Gorgierina, Gorgieretta. Diminut. di Gorgiera. Vedi *Rissù.*

Ristrèns *o* **Restrèns**, **Ristrenzì** *o* **Restrenzì** Ristringere o Ristrignere.

Ristrenzis – Ristrignersi, Ridursi, Limitarsi. Parlandosi di panni si dirà Rientrare, Raccorciarsi.

Ristrèt Ristretto, Compendio, Sunto.

Bröd o Mans in ristrèt – Vedi *Bröd, Mans.*

Ritò V. G. Ereditare.

Ritaziù V. G. Eredità.

Ritegnì Ritenere, Fermare, Arrestare.

Ritegnis – Ritenersi, Contenersi, Raffrenarsi, Astenersi.

Ritegni per Riputare, Stimare, Credere, Avere o Tener per fermo, per certo. *Rité che l'è xe* - Abbi per certo o Tieni pure ch'ella è così; Fa ragione che l'è così; Pensa pure che la è a questo modo.

Ritensiù d'ürina Ritenzione d'urina, Iscuria.

Ritirà Ritirare, Tirare indietro.

Ritirà - (Ter. de' Murat.) Uscir di piombo. Dicesi di muraglia od altro che non è nella sua dirittura verticale.

Ritiràs - Rattrarsi, Rattrapparsi, Rattrappirsi, Non poter distendere le membra per ritiramento di nervi.

Ritirà de ergù - Tirare da uno, Somigliarlo. « I miei uomini hanno giudizio . . . E vo' tirare da loro. » (Thouar, *Le tessitore*).

Ritirada Ritirata.

Sunà la ritirada - Battere la ritirata, Suonare a ritirata, a raccolta.

Ritorno Rimeno. Cavalli, Carrozze, Vetture, ecc. di rimeno; diconsi quelle che sono di ritorno al loro paese.

Ritràč Ritratto.

Fa 'l ritràč - Ritrarre.

Fas fa 'l ritràč od anche *Fas tö zo* - Farsi ritrarre.

Ritratà Ritrarre o Ritrattare alcuno, Fargli il ritratto — Ritrattare sig. anche Trattar di nuovo, o Dir contro a quel che si è detto prima.

Ritratista Ritrattista.

Ritroàt Ritrovato, Ritrovata, Invenzione, Scoperta.

Roada V. G. Torma, Quantità di gente alquanto confusa.

Roaì Vedi *Sardagnìta*.

Roaja, e nella V. di S. **Rovia** Piselli. Legumi verdicci, globosi e notissimi.

Roba Roba. Nome generalissimo che comprende beni mobili e immobili, merci, grasce, viveri e simili.

Roba per *Laùr* - Vedi.

Roba de mal aquist - Roba di male o malo acquisto, Roba illecitamente acquistata.

Roba fina - Nome collettivo che indica Giojelli, Vezzi, Argenteria e simili.

Roba del barba - Lo diciamo di Roba che a noi costa poco o nulla, e si spreca senza riguardo: in questo senso i Toscani dicono Roba di fiera.

Bele robe! - Belle valenterie!

Brüsà vià o Brüsà per aria la roba - Vedi *Brüsà*.

Pari roba robada - Sembrar roba di rubello. *Éla roba robada?* - Ch'è roba di rubello? Si dice quando uno strapazza qualche cosa, e mandala a male.

Tirà drè la roba - Vendere la roba per un tozzo di pane.

As' contrata la roba e miga la pisa - E i Toscani: Pesa giusto e vendi caro; Caro mi vendi, e giusto mi misura.

Chi no róba no fa roba - Chi non ruba non ha roba; ed è

simile al detto latino; *Dives aut iniquus est, aut iniqui hæres.*

De la roba di óter al na và de per töt – Del cuojo d'altri si fanno le correggie larghe; cioè Della roba d'altri si spende senza risparmio.

De la roba sò s' pöl fa'n de quel che s' völ – Ognun può far della sua pasta gnocchi; Ognun fa del suo ferro mannaja.

Deus in adjutorium me no me n' intende, me pader al fa la roba e me gh' la ende; e con variante: *me pader al fa i solć e me ghe i spende* – A padre avaro (o cupido) figliuol prodigo; Chi per sè raguna, per altri sparpaglia.

La roba che no massa, l' è töta roba che 'ngrassa – Quel che non ammazza, ingrassa. Si dice per sig. che non siamo e non debbesi essere schizzinosi nel mangiare.

La roba de fortüna la passa comè la lüna – Beni di fortuna passano come la luna.

La roba de mal aquést la fenés a la tersa generassiù – Della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede.

La roba de stola la va che la gola – E i Toscani: Quel che vien di penna e stola, tosto viene e tosto vola. Sp. *Los dineros del sacristan, cantando sen vienen, cantando sen van.*

La roba di óter la fa miga pro – Di quel che si ruba non s' ha a sentir grado.

La roba di óter la mena vià la sò – E i Toscani: Chi dei panni altrui si veste, presto si spoglia; ed anche: Chi dell'altrui si veste, ben gli sta, ma tosto gli esce. I rapaci, benchè da principio paja che se la passino bene, scoperta poi la coda al fagiano, pagano il fio d'ogni rapina.

La roba di óter la par semper piö buna – Alla tavola di altri si mangia con miglior appetito che a casa sua.

La roba fa roba, ed anche *La roba fa roba, e la miseria regna miseria* – La roba, alla roba; Ogni acqua va al mare; ed anche La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

La roba la stà miga coi cojò – La roba sta con chi la sa tenere.

La roba la va de quela banda che la vé – La roba va secondo che la viene.

La roba la va e la vé – La roba viene e va.

La roba l' è miga de quei chi la fa, ma de quei chi la god – La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

La roba robada la fa poca dürada, o poca zuada – La roba rubata non fa frutto.

La roba robada no la ria miga a la tersa generassiù – Della roba di male acquisto non ne gode il terzo erede.

La roba sò s' la pöl tö zo a' de l'altàr – La propria roba si può prendere dove si trova.

No l' è miga roba sò – Non

è farina del suo sacco; Non è erba del suo orto, cioè Non è di sua invenzione.

Robà, ed altrimenti diciamo anche **Dàga de ongia, Ongià, Sgatà, Sgrafignà** Rubare, Furare, Sgraffignare, Raspare, Rastrellare, Lavorar di mano, Andare o Venir di levante — Andare alla burchia, vale Appropriarsi per sue le opere e invenzioni altrui — Far la bandiera, si dice del sarto quando ruba quel che avanza di vestimenti ch'ei taglia.

Robà öna scèta - Rapire una fanciulla, Commettere un ratto.

Robà l'öa, Robà di pöe, Robà sö i misüre - Vedi *Öa, Pöja, Misüra.*

Robàs la roba fò di ma - Andar via a ruba, Spacciare a ruba. Dicesi dello spaccio delle merci.

L'ò miga robada - Modo che vale: Non posso darvi questa merce per sì poco. Anche i Francesi dicono: *Il faudrait que je l'eusse dérobée.*

Bisogna robà tant o miga - Rubar si può, basta rubar di molto; poichè A rubar poco si va in galera, e S'impiccano i ladrucci, e non i ladroni.

Chi no róba no fa roba - Vedi *Roba.*

Robàissa V. G. Robaccia, pegg. di Roba.

Robàissa V. Ser. sup. Ribaditura. Vedi *Robatida.*

Robamét Rubamento, Rubagione, Ruberìa, Ladronecčio o Ladroneggio, Latrocinio, Furto — Peculato, Furto del danaro pubblico.

Robata Costura rivoltata. Quella che si fa rivoltando una parte sull'altra, cucendo a soppunto (*pont a oradèl*), cioè a modo d'orlo.

Robatì *e* **Robàt** Ribadire, Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla inverso 'l suo capo e nella materia conficcata acciocchè non possa allentare e stringa più forte — Ribattere, Rintuzzare a replicati colpi di martello il chiodo conficcato da banda a banda, e al quale mozza la punta, sì che la parte ribattuta diventi come una seconda capocchia.

Robatì - Far la costura rivoltata. Vedi *Robata.*

Robatì la bala - Vedi *Bala.*

Robatì 'ndrè - Ripercuotere, Rimandare indietro.

Robatida *e* **Robàissa** Ribaditura, Ribadimento. Il ribadire, e La parte del chiodo ribadita — Ribattitura, Ribattimento, Il ribattere un chiodo, cioè il formare a una punta mozza di chiodo una capocchia a replicati colpi di martello — Ribattitura, La parte del chiodo ribattuta.

Robatida, Robatidüra Costura rivoltata. Vedi *Robata.*

Robatù de sul (**A**) Sotto la sferza del sole, Al riverbero del sole. Provenz. *Rebatt;* Cremasco *Rebatù.*

Röbina Vedi *Rübina*.
Röbinèt o **Rübinèt** Dal Francese *Robinet*, e sig. Chiave di una fontana.
Robiòla Raviggiuolo, Raveggiuolo, Caciuola fatta per lo più col latte di pecora, di capra, e talora anche di vacca, o con più d' uno di tai latti commisti; secondo alcuni viene dal Lat. barb. *Rabiolæ*, Spezie di vivanda delicata.
Röble V. Bremb. sup. Rosume. Vedi *Blösen*.
Robèst Robusto, Forte, Gagliardo.
Ròc, dim. **Rochì** Rocco. Nome proprio di uomo.
Róca Rócca, Conocchia. Pezzo di canna rifesso poco lungi dalla superiore estremità, e ivi diviso in gretole, tenute rigonfie dall'anima. Sue parti:

Gretole. Le stecche nelle quali è divisa la rócca, nella parte dove essa è rifessa.

Canès, *Cani* – V. Bremb. Anima. Piccol disco di legno, od altro che tiene allargate in giro le gretole.

Capèl, *Capelèt*, *Capeli*, *Copèl*, *Breti*, *Coèrč*, *Coercèl*, *Rocaròl*, *Gössèl* o *Güssèl* – Pergamena. Qualsiasi fasciatura con che il pennecchio vien fermato in sulla rócca.

Massèra d' la róca, e ne' diversi luoghi della Provincia si dice anche *Gabe*, *Pensèr*, *Picaja* e *Plicaja* – Laccetto. Pezzo di nastro, appuntato alla sinistra spalla della filatrice, e ripiegato in cappio o maglia, entro cui si fa passare la rócca, la cui inferiore estremità sta rattenuta nell'allacciatura della vita. Dai Venez. si dice pure *Massèra*, dai Mil. *Serva*, dai Bologn. e Pistojesi *Pensiere*.

Cargà, *Incargà* o *Fa sö la róca* – Appennecchiare, Arroccare, Inconocchiare, Mettere il pennecchio o la roccata in sulla rócca.

Fini zo o *Livrà zo la róca* – Sconocchiare.

Ròca Rocca, Cittadella, Luogo munito.
Rocada Roccata, Colpo di rócca o conocchia.
Rocaròl (Olera) Pergamena. Vedi *Róca*.
Rochèl Rocchetto. Strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, ad uso d'incannare.
Rochèla Rocchella. Sorta di rocchetto, ma alquanto più grande. Sulle rocchelle si dipana la seta dei rocchetti nel valico da filare.
Rochèt Roccetto, Rocchetto. Veste clericale di tela bianca.

Rochèt – Accappatojo. Panno lino a cappa che serve come di sopravveste per non insudiciare i panni nel pettinarsi.

Rochèta Salterello. Un pezzo di carta avvolta e legata strettissima, dentro la quale è rinchiusa polvere d'archibuso, così detto perchè pigliando fuoco e scoppiando, saltella. Ingl. *Rocket*, Razzo.

Rochì Vedi *Ròc.*

Rococò Ogni arnese, ogni utensile, o abito, o mobile che colle sue forme rammenti un vecchiume di genere borrominesco o capriccioso, è oggidì battezzato *A la rococò* – Alla rococò (Fior.), cioè di forma quasi barocca e con molti ornamenti.

Ròcol . . . Ristretto a più andari di piante silvestri, attorniato da altissimi panni di quelle reti di maglia fitta che diconsi Ragne, il quale si fa per lo più sui colli e sui monti onde siamo circondati per aver ricca preda d'uccelli. Suol essere per lo più di forma ellittica, ha piante silvestri anche nel mezzo, ed ha il capanno dell'uccellatore assai alto. Il *Ròcol* è diverso dalla *Bressana* o *Oselanda* in quanto che questa non ha piante silvestri nel mezzo, ed ha capanno da uccellatore basso. Nel *Diz. del dialetto Veneziano* troviamo: « *Ragnaja* è quindi il termine acconcio alla voce vernacola, la quale forse fu detta fin dai tempi della Gallia cisalpina da *Roc*, Roccia, Rupe. » P. Fanfani, sotto la voce *Insaccare*, registrata fra le *Voci e maniere del parlar fiorentino*, scrive così: « *La rete insacca* si dice alla caccia del Roccolo quando fa borsa bene, sicchè gli uccelli ci restano. »

Sue parti:

Tond de dèt – Tondo o Cerchio interno. *Tond de föra* – Tondo o Cerchio esterno. *Şòt tond* – Mezzitondi (Borghini). *Arcunada o Sigalér* – Cerchiate. Specie di vòlta del cerchio, fatta di rami curvati, distesi e frondosi. *Sipadura* – Casino del toccatojo (Borghini). *Casèl; Tabiòt* – Capanna o Capanno. *Spìunéra* – Spiraglio della capanna. *Spaléra del tond* – Spalliera. *Spaléra de la passada* – Controspalliera. *Sboradura* – Scacciatoja.

Es ol ròcol di bòte o di stangade – Essere panca da tenebre. Suol dirsi di chi o per cattiveria o per debolezza sia sempre il pigiato e soggetto a continue battiture.

Fa'ndà 'l ròcol – Non lasciare oziosa la ragnaja, Uccellarvi.

Indà ai ròcoi – Fallire. Vedi *Falì.*

Mèt zo'l ròcol – Montare le reti nella ragnaja.

Rocolà Accalappiare, Infrascare, Irretire.

Rocolì Dim. di *Ròcol.* Vedi.

Röda Ruota e Rota. Strumento rotondo, di più e varie sorte e materie, che serve a diversi usi, girando o volgendosi in giro.

Röda de edefèsse – Ruota a pale. È fatta di quattro o più pezzi curvi (*Gaèi*), sostenuti da razze o stanghe (*Crusére*), piantate nello Stile. Nella circonferenza della ruota sono le Pale (*Pale*). *Chistèi di pale* – ... Servono di contrafforte alle pale, o, per meglio spiegarmi, fanno

pressochè l'ufficio che fa la costola mezzana nelle foglie.

Röda de carossa, de carèt, ecc. - Ruota. Quella che si infila nella sala (*Assàl*) di veicoli, o carri di qualunque sorta. *Röde denàč* - Ruotini. Le due ruote anteriori di carro, carrozza e simili veicoli più piccole rispetto a quelle posteriori.

Sue parti:

Co, Testa - Mozzo. Pezzo di legno tornito, oblungo, rigonfio nel mezzo, con un grosso foro longitudinale in cui entra e gira l'estremità della sala, e parecchie buche nella parte rigonfia, nelle quali sono conficcate le razze.

Era del co - Ghiera, anello o cerchio di ferro che per maggior saldezza cinge le due testate del mozzo.

Ràs - Razzo, Razza, Raggio. Quei bastoni che, conficcati nel mozzo, vanno, divergenti come altrettanti raggi di un circolo, ad impiantarsi nei quarti della ruota.

Gaèi - Quarti. Quei legni in arco circolare, i quali, in numero per lo più di quattro, formano l'intera circonferenza della ruota.

Sirciù - Cerchione. Soda lamina di ferro colla quale sono cerchiati i quarti di una ruota.

Bissola - Boccola. Cerchio di ferro o di bronzo con cui si riveste il mozzo per di dentro.

Röseli - Girello. Cerchietto o disco di ferro, o di pelle che si mette tra il mozzo e la sala quando s'allargano.

Bissolòt - Dado. Grosso pezzo quadro di ferro, con madrevite centrale per cui s'invita alla estremità della sala, per ritegno della ruota. Il dado si suol coprire colla Borchia, la quale è un Pezzo metallico, bianco o giallo, a foggia di scatola rotonda che copre il dado, e fa ornato finimento alla sala.

Sïèl - Acciarino. Nelle vetture meno eleganti è sostituito al dado, ed è un pezzo per lo più di ferro, che si pianta in un foro trasversale che è alla estremità della sala, affinchè da essa non esca la ruota.

Röda del corlèt - Volano, Volante. Vedi *Corlèt.*

Röda per *Tornèl* - Vedi *Tornèl.*

A röda o Per röda - A vicenda, Per vicenda, Per turno, Scambievolmente, Vicendevolmente, L'un dopo l'altro.

Es l'öltima röda del car - Essere l'ultimo, il meno considerato in checchessia.

Fa la röda - Far la ruota, Roteare. Dicesi dei polli d'India e dei pavoni, quando, col rialzare le penne rettrici della coda, fanno pure rialzare le penne copritrici di essa, e tengonle allargate in forma di ventaglio verticale, come per fare bella mostra di sè.

Fa la röda - Far ruota o rota. L'aggirarsi circolarmente in alto che fa l'uccello di ra-

pina librato in sull'ali allorchè, veduta preda in terra, la sta guatando per poi piombare a involarla — Brillar con l'ali, diconlo i cacciatori del falco che si libra sull'ali per osservare la preda.

Menà la röda, ed anche dicesi *Fa'l rödù, Srödà, Es diòt de santa Caterina d' la röda* - Scroccare, Mangiare e bere alle spese altrui; Appoggiare la labarda, Andare a mangiare in casa d'altri senza spendere.

Sto mond l'è öna röda, chi va sö e chi va zo - Vedi *Mond*.

Röda (Erba) Ruta. Vedi *Erba*.

Ródec Vedi *Rodegù*.

Rodegà V. S. M. Rodere, e fig. Pugnere, cioè Offendere altrui mordendo coi detti.

Rodegà vale anche Crucciare, Inquietare.

Rodegù *e* **Ródec** V. S. M. Seccatore, Seccafistole, Importuno.

Rödèl Vedi *Ròdol*.

Rödèla, Rödì Rotella, Piccola ruota.

Rödelà, Rödolà, ed in V. G. **Röllà** Rotolare, Voltolare, Rivoltolare.

Rödelà sö - Arrotolare, Ridurre in forma di ruotolo.

Rödelà zo d' la scala - Ruzzolare e Rotolare le scale, cioè Cadere da esse tombolando.

Rödelì Rotoletto. Dim. di Ruotolo.

Rödeli - (Ter. de' Calzolaj) Girellino. Ferro con rotella dentata con cui i calzolaj imprimono i segni del punto finto.

Rödelì *e* **Rödelina** Rotellina, Rotelletta.

Rödésem Rotismo. L'insieme di tutte le ruote costituenti una macchina.

Rodgà Vedi *Roggà*.

Rödì Vedi *Rödèla*.

Rödi o Rüdi - (T. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Ròdol *o* **Rödèl** Ruotolo, Rotolo. Qualunque cosa ravvolta su di sè, come carta, tela, ecc.

Ròdol per *Borlòt; Corlèt*-Vedi.

Rödolà Vedi *Rödelà*.

Rödù Rotone. Accr. di Ruota.

Rödù per Scrocco, Scroccone, Scrocchino, Scroccatore, Parassito, Chi mangia e beve alle spese altrui.

Fa'l rödù - Vedi *Menà la röda*.

Roéda V. G. Rovo, Rogo, Rubo, Sorta di pruno che produce le more. Bresc. *Roeda;* Com. *Roveda;* e in It. *Roveto* sig. Luogo pieno di rovi.

Roegnì Vedi *Reegnì*.

Roèla *o* **Rovèla** V. Ser. sup.... Gruppo di alberi in mezzo o in margine a campi.

Róer Vedi *Rüer*.

Roér V. G. ... Striscia di montagna molto sassosa, smossa, andata giù. Lat. *Ruere,* Rovinare, Cadere.

Roér id plòc - Fig. Macia, Muriccia, Mora, Massa o Monte di sassi.

Roèrs Rovescio, Rivescio, Riverso. Vedi *Invèrs*.

Al roèrs, A la roersa – A rovescio, Da rovescio, Contrariamente — Caporovescio, vale Sossopra, Col capo in giù e colle gambe in alto, che anche dicesi Caporiverso, Capopiede e Capopiè.

A roèrs – A bacio, A tramontana.

Ol roèrs de la medaja – Vedi *Medaja.*

Roersà Stomacare, Nauseare, Fare stomaco, nausea.

Roersù Rovescione, Manrovescio. Colpo dato col rovescio della mano.

Roersà, Roersùr Vedi *Ràsol.*

Roertaja V. Ser. sup. . . . Il ritorno della sposa alla casa paterna dopo otto giorni di matrimonio. Vedi l'*Appendice dei pregiudizj, usi, ecc.*

Roèsta Ventriglio. Vedi *Massöla.*

Röfa Forfora, Forfore, Forforaggine, Porrigine. Polvere escrementizia che si genera nella cute del capo sotto i capelli. Bres. e Cremasco *Röfa.* I Veneziani chiamano *Rufa* ogni superfluità, immondizia e sucidume che sia sopra qualunque si voglia cosa.

Piè de röfa – Porriginoso.

Rofegà Vedi *Broncà.*

Röfià Ruffiano, Lenone, Pollastriere, Portapolli — Paraninfo, Mezzano di matrimonio.

Fa 'l röfià o 'l Sèt e mès – Arruffianare, Fare il battifuoco, Arruffar le matasse, Portar polli (dalla voce francese *Poulet,* che vale Viglietto amoroso), Tirare il calesse, Fare il mezzano, il ruffiano. Con espressioni di pratica legale direbbesi: Rendersi o Farsi colpevole di lenocinio.

Röfiana Ruffiana, Fasservizj, Pollastriera — Paraninfa, Mezzana di matrimonio, o d'amore.

Fa la röfiana – Vedi *Röfià.*

Röfianà sö ergót Arruffianare, Rassettare e Raffazzonare una cosa, ricoprendo i suoi difetti per farla apparir bella o migliore — Inorpellare, Coprir con arte checchessia, a oggetto che apparisca più vago di quel che è.

Regassiù Rogazioni. Processioni che si fanno tre dì continui avanti l'Ascensione per impetrare da Dio buona ricolta.

Rogèt de la stala V. Bremb. Canaletto smaltitojo. È un piccolo canale murato che mette nella palude del letame, o nella buca di esso, le orine della stalla.

Roggà, Rodgà *e* **Röggà la polenta** V. G. Tramestare o Menar la polenta.

Roggà sö d' per töt – Rovistare, Andar trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo quando si cerca checchessia, che anche dicesi Trambustare e Rifrustare. In questo senso scrisse *Rodgà* anche l'Assonica:

Al manda 'l re per töt sbér e spiù
Chi rodghe per i ca fina in la legna.

Rògia *e* **Ròsa** Gora. Canale per

lo quale si cava l'acqua da' fiumi o laghi, o si riceve da dove che sia per servizio di qualsivoglia macchina o fabbrica mossa da acqua.

Rogna Rogna, Scabbia, e grecamente Psora. Male cutaneo notissimo — Raspo, Specie di rogna che viene a' cani.

Ciapà la rogna - Dare nel mal della rogna.

Indà a sircà la rogna de gratà - Accattar brighe, Cercar risse e contese, Cercarsela a contanti, Comperar le brighe a contanti.

No 'ndà miga a sircà la rogna de gratà - Non destare il can che dorme.

Chi gh' à la rogna i se la grate - Chi ha la rogna se la gratti. E i Toscani: Ognun si pari le mosche colla sua coda; A chi dole il dente se lo cavi; Ognun dal canto suo cura si prenda, e sig. Ci pensi chi ha l' impaccio.

Rognà Ringhiare. Dicesi di alcuni animali e particolarmente de' cani quando irritati, digrignando i denti e quasi brontolando, mostrano di voler mordere — Grugnire o Grugnare, dicesi propr. de' porci.

Rognà - Fig. dicesi per Bufonchiare, Borbottare. Nel Jura *Rougnasser*.

Rögné V. S. M. Grugnire o Grugnare.

Rognù *e* **Rugnù** Arnione, Argnone, e nell' uso anche Rognone. Parte carnosa dell'animale, dura e massiccia, posta nelle reni, notissima.

Iga gros i rognù o Iga i rognù d'or - Aver grosso rognone, Essere assai ricco.

Rognù Vedi *Rangognù*.

Rognunada Rognonata, Lombata. Si chiama tutta quella parte che contiene il rognone, e dicesi per lo più quando è staccata dall'animale.

Rognùs Rognoso, Pieno di rogna.

Ròi Porco, Porcello, Ciacco. Vedi *Animàl*.

Röina; **Röinà** Vedi *Rüina*; *Rüinà*.

Ròja Porca, Troja. La femmina del porco, e per ingiuria dicesi anche a femmina sporca e disonesta.

Ròl Ruolo. Registro de' nomi, e specialmente dicesi de' soldati.

Ròla Dall' Assonica è adoperato *Fa öna ròla* per Fallire, Deludere l'aspettazione.

Se pò 'l fès öna ròla ol nost scombàt,
E 'l partorés sta gran montagna ü rat.

Röllà V. G. Rotolare. Vedi *Rödelà*.

Rolò (Ter. di Stamper.) Rullo. Cilindro col quale si spalmano le pagine d' inchiostro.

Arma del rolò - Anima, cilindro di legno che forma la parte interna del rullo.

Rölt V. I. Rutto. Vedi *Porsèl*.

Róm V. Ser. inf. Romorio, Mormorio, Susurro.

Roma Roma. Nome della più grande e gloriosa città che

siavi stata al mondo, che qui si registra perchè dà luogo ai seguenti dettati:

Co' la lengua 'n boca as' va fina a Roma - Vedi *Lengua*.

Gna Roma no l' è stacia facia töta 'n d' ü dè, o 'n d' öna olta - Roma non fu fatta in un giorno, o Il mondo non fu fatto in un giorno.

Indà a Roma sensa ed ol papa - Vedi *Papa*.

Roma e toma - Roma e toma, Mari e monti. Forse dal Lat. *Roma et omnia*. *Promèt Roma e toma* - Promettere Roma e toma, o mari e monti, cioè molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell' impossibile a mantenersi.

Romà V. G. Bufonchiare, Borbottare, Dolersi d'alcuna cosa fra sè con sommessa voce e confusa. Vedi *Rom*.

Romà - V. G., e nella V. I. *Bodognà* - Brontolare il cielo (Tosc.). Si dice del rugghiar dei tuoni, e precisamente quel rugghiare che è rugghio continuo senza scoppio — *Brontolio*, Qualunque fragore di cosa che romoreggi da lontano, come fa il mare in tempesta, i tuoni, ecc. I Siciliani dicono *Truniari cubbu cubbu*.

Romà - Dicesi anche per Bucinare, cioè Andar dicendo riserbatamente, con riguardo.

Romana Usasi nelle segnenti frasi:

Fàla a la romana - Fare a bocca e borsa (Tosc.), vale Pagarsi da ciascuno la propria quota per le spese di un pranzo, d'una cena, ecc.

Indà via o Marcià a la romana - Partire senza salutare. Venez. *Andar via a la romana*.

E po' sit, sö'l piö scür al sa slontana,
E marcia, com' as' dis, a la romana.

Assonica.

Romàns Romanzo.

La sò èta l'è ü romàns - La sua vita è un romanzo. Modo per dire che fu accompagnata da avvenimenti straordinarj ed incredibili, come appunto si esagera da' romanzieri.

Romansina Rammanzina e Ramanzina, Rammanzo, Rabbuffo, Riprensione, Gridata.

Senti sö öna romansina - Toccare un rivellino, un rabbuffo, una riprensione.

Romànt (T. del G. della palla) . . . Il rimandarla che fa l'avversario al luogo dal quale gli fu mandata, il qual luogo noi chiamiamo pure *Romànt*.

I Toscani chiamano *Guadagnata* Il confine oltre il quale passando la palla, è vinto il giuoco.

Romàtec Puzzo forte di mucido, di muffa. Parmig. *Armàtech*; Bologn. *Rumadg*, Mucido.

Rómb Folata. Quantità di cose che vengono in un tratto. Bres. *Rombo*.

E pès pò a sostegni che tü l'à ürdic
Os e vene d'ün om con töt quel romb
De lavür, che in d'ü corp resta scondic.

Rota.

Rómen (A) A numero; espressione oggidì poco frequente. Celt. *Aram*, Numero.

Römentì Spazzaturajo, Letamajuolo, Colui che raccoglie mondiglia e spazzatura per le case e le contrade.

Roméra V. di S. Bosco ceduo.

Romersa V. Ser. sup. Denominazione generica che potrebbe tradursi Legno forte, poichè serve appunto ad indicare la quercia, il faggio e simili altri legni duri e pesanti.

Carbù d' romersa – Vedi *Carbù*.

Römét Vedi *Remét*.

Röméta Spazzatura, Scoviglia, Immondizia che si toglie via in spazzando. Gr. *Rumma-tos*.

Römià Ruminare, Rugumare, ed anche Rumare, Far ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo, ed è proprio degli animali ruminanti, come il bue, la capra, ecc. Come *Nominare* è diventato *Nomare*, così *Ruminare* divenne *Rumare* presso i Latini, presso di noi, e presso gli Spag., i quali dicono *Rumiar*.

Römià per Mangiucchiare, Mangiuzzare, cioè Mangiar poco e a stento.

Romiòl *o* **Römiòl** Torso o Torsolo delle pere e mele. Vedi *Rösiòl*.

Römiòl – Fig. Sparutello, Sparutino. Vedi *Sendröl*.

Romitòre Romitorio, Eremitaggio, Romitaggio, Eremo, Luogo dove stanno i romiti.

Romnà *e* **Rumnà** V. G. Numerare, Noverare, Contare, Annumerare. Bres. e Cremasco *Romnà*; Com. *Ronà*. Vedi *Rómen*.

Romp, Rompì, Rép, Repì *e* **Röpì** Rompere. Vedi *Scarpà*.

Romp i cojò; Romp ol desù – Vedi *Cojò, Desù*.

Rómpes o Rompis – Sbonzolarsi, Allentarsi. Vedi *Balù*.

Chi romp paga – Chi rompe paga. E i Toscani: Chi rompe paga, e porta via i ciottoli; ovvero Chi rompe paga, e i cocci son suoi.

Rompida d' bale, de cojò Rompicapo, ed i Toscani: Rompicoglioni, Rompistivali, Rompimento e Rompimento di coglioni; Persona che giunga altrui molesta. Vedi *Bala*.

Römür *o* **Rümür** Rumore, Romore.

Gran rümür e poca lana – Grandi dimostrazioni e pochi fatti.

Ma quel fa gran rümür e poca lana.
Assonica.

Ron Ronne. Chiamavasi la cifra o abbreviatura ℞ che era dopo la tavola dell'abbici nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ed a noi è rimasta nella frase *Dal ron al con, o Da l'a al ron*, che vale: Dall'a alla zeta, Dall'alfa all'omega, Dal principio al fine.

Roncà *e* **Ronfà** Russare, Ronfare e Ronfiare, Romoreggiare che si fa nell'alitare dormendo.

Gr. *Ronchazo;* Lat. *Rhonchisso;* Fr. *Ronfler;* Venez. *Ronchizar;* Bres. *Roncà e Ronchesà.*

Roncà V. di S. Dissodare terreni per coltivarli. Com. *Roncà.* L' It. *Roncare* sig. Svellere, Recidere sterpi ed erbe nocive dal campo.

Roncàs Pernice di montagna (*Tetrao lagopus*); si distingue dagli altri tetraoni perchè ha le dita pennute.

Ronchèt Vedi *Sciarsc'.*

Ronchìf Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Roncunà Russare fortemente.

Ronda Ronda. Il girar de' soldati per far la guardia.

Fa la ronda, Rondà - Far la ronda — Codiare, Andar dietro ad uno senza ch'e' se n'accorga, spiando con diligenza quel ch'e' fa, e dove va — Aliare, Alieggiare, Aggirarsi intorno a checchessia più del solito.

Rondà Rondare, Far la ronda, Andare in ronda. Vedi *Ronda.*

Róndena Rondine, Rondinella. Uccello notissimo.

A cua de róndena - A coda di rondine. Così chiamansi quelle calettature (*immasčiadüre*) o simili lavori di legno che in una delle estremità si dilatano a simiglianza di coda di rondine.

Rondezà Andare in ronda, Andare in volta, Andar gironi.

Sö la tèra e sö 'l mar al rondezé.
Assonica.

Ronfa (T. di Giuòco). s. f. Serie di carte d'uno stesso seme.

Ronfà Russare. Vedi *Roncà.*

Ronzù Vedi *Pesnaga.*

Roró V. S. M. Mirmicoleone, Formicaleone. Insetto che si scava nelle sabbie una fosserella che ha forma d' imbuto e vi si nasconde nel mezzo, che è la parte più profonda, tenendo aperte le sue corna. Ogni formica, che passi sui margini di questo agguato, viene trascinata nel centro dalle sabbie mobili, ed ivi all' istante diventa preda.

Portà a roró, o 'n cropa - Vedi *Cropa.*

Rós Rosso.

Deentà o Vegn rós - Arrossire, Arrossare, Divenir rosso e vergognarsi.

Fa egn rós - Far arrossire.

Rós - Repubblicano esaltato.

Rós d'öf - Rosso d'uovo, Tuorlo. Vedi *Öf.*

Rós comè ü föc, comè öna brasa, comè ü poli, Rós fogàt, infiameghét - Acceso, Infocato in viso; Rosso come un tacchino (Tosc.). Ted. *Feuerroth.*

As' ghe 'mpïerés ü solferi sö 'l mostàs - E' se gli accenderebbe il zolfanello. Dicesi di chi è molto rosso in viso. Il Forteguerri nel *Ricciardetto* ha:

« Si fece come un peperon le gote. »

Vegn gna rós gna smort, od anche *Vegn rós in da schéna* - Non arrossire, Non sentir rossore, vergogna.

Vegn rös comè 'l föc – Accendersi in viso, Divenir rosso per isdegno, per verecondia, ecc.

Ol rös per forsa al düra da l'ös a la porta – Il rosso per forza dura fino alla porta, cioè dura pochissimo.

Ròs de pégore, e nella V. G.

Ròś Gregge, Branco. Quantità di bestiame adunato insieme, e dicesi proprio del bestiame minuto, come di pecore, capre, ecc. Com. e Mil. *Ròś;* Bres. e Cremasco *Ròs;* Cambrico *Ross,* Mucchio. Ingl. *Rush of people,* Calca, Affluenza di gente.

Ròs d'öa – Penzolo e Pendolo. Dicesi a più grappoli di uva con parte de' loro tralci legati insieme. Mil. e Com. *Ròś;* Venez. *Picagia de ua;* Bres. *Picaja, Pendòs e Ròs d'ua.*

Ròs d'osèi – Stormo, Folata. Quantità di uccelli che vengono in un tratto.

Ròs de zèt – Moltitudine di persone — Capannella o Capannello, Radunanza d'uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. *A ròs* – A torme, In calca.

Rös (ö lungo) V. Bremb., V. Ser. e V. Calep. Scotano, Cotino. È una pianta folta, con fusti pur assai e foglie pressochè intieramente rotonde, al gusto sensibilmente costrettive, con un non so che dell'acuto. I suoi rami hanno rossigna corteccia; sono tutti carichi di foglie, e producono in cima una ombrella piumosa, che nel bianco rosseggia, in cui sono alcune picciole silique, in cui è dentro il seme. Dai naturalisti è chiamata *Rhus cotinus.*

Rösa Rosa. Fiore notissimo, prodotto dalla pianta Rosajo (*Rösa*).

Rösa borbònica – Rosa multiflora.

Rösa centifoglie – Rosa centifoglia.

Rösa cucuna – Rosa di maggio.

Rösa damaschina – Rosa damaschina, detta anche Rosellina.

Rösa del Bengàl – Rosa sempre florida, la quale è rubiconda, ed è una varietà della Centifoglia, ma ne è più piccola.

Rösa del diaol – V. di S. Elleboro nero. Vedi *Erba dol lüf.*

Rösa del rani, de la ranina o de la tèpa – Rosa muscosa, o borraccina.

Rösa de quaranta bras – Rosa rampicante.

Rösa d'S. Zors o de la Madòna – Vedi *Ansés.*

Rösa de töč i mis – Rosa di ogni mese, o perpetua.

Rösa salvàdega o de sése – Rosa canina o delle siepi.

Sito piè de röse – Roseto, Luogo pieno di rosai.

Culùr rösa; Fresc comè öna rösa – Vedi *Culùr, Fresc.*

Fa la rösa – Fare la rosa (Tosc.), lo dicono i cacciatori quando la munizione, fuggendo dalla canna, per la soverchia lontananza, si allarga e

si sparpaglia: « Ora (sono parole di G. Giusti) quando il cacciatore, o per difetto della polvere medesima o per aver dosato male la carica, vede che i pallini, forando le frasche all' intorno, lasciano nel mezzo intatto il volatile, soglion dire: *l' ho vagliato.* »

L' è rōse e fiùr in confrónt – Questo è nulla in paragon di quello; Queste son rose e fiori.

No s' pöl miga iga la rösa sensa i spi – Non si può avere la rosa senza la spina; Ogni rosa ha la sua spina; Non si può avere la carne senz'osso; Non si può avere il miele senza le mosche; Non si può avere le pere monde.

Rösa – Fiore. Quel velo bianchiccio, che come rugiada copre le frutta avanti che elle siano brancicate.

Rösa – Remolino. Disposizione circolare de' peli del cavallo diversa da quella di tutto il resto.

Rösa – Galano. Fiocco a quattro o più staffe e i due capi uguali e corti. I galani portansi per ornamento in capo, sul cappello, sul petto, e altrove sul vestito donnesco.

Rösa – Rosetta. Disposizione di più pietre in un anello, incastonate in tondo a foggia di rosa.

Rösa, dim. **Rösì, Rosina** *e* **Rösina** Rosa, dim. Rosina. Nome proprio di donna.

Rösà *e* **Rüsà** Spignere o Spingere, Far forza di rimuovere da sè o di cacciare oltre checchessia — Urtare, Spignere incontro con impeto e violenza. Vedi *Rözzà.*

Rösàbol V. G. . . . Erbami che raccolgonsi nei campi, e si danno al bestiame.

Rosada Rugiada, Guazza. Umore che cade la notte e sull' alba dal cielo ne' tempi sereni nella stagion temperata e nella calda — Melata, Rugiada dolce di consistenza di mele che cade nel mese di agosto in tempo sereno e tranquillo.

Bagnàt de rosada – Rugiadoso, Rorido, Asperso di rugiada — *Irrorare,* Aspergere di rugiada, ed anche Bagnar di checchessia.

Rosada – Fiore. Umore rugiadoso che copre le frutta avanti che elle siano brancicate.

Rösca Buccia, Scòrza. Parte superficiale delle piante e degli alberi e frutti, che serve loro quasi per pelle — Corteccia, dicesi propriamente degli alberi.

Lassàga la rösca o la pèl: Mèt sö la rösca o la pèl – Vedi *Pèl.*

Rösca – Dicesi anche per Divisa, Assisa, e specialmente la militare. I soldati toscani per ischerzo diconla pure *Scorza.*

Röschì Nelle Valli Bremb. e Ser. sup. dicesi a Colui che leva la corteccia dal pezzo, dall'abete e simili.

Ròscia, **Rosciada**, **Rosciöl** Vedi *Rossada, Rossöl.*

Röseghì *e* **Rösghì** Grisatojo. Strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a destinati contorni.

Röseghi o Roseghi, e l' Assonica *Broseghi* - Rodimento, Inquietudine, Travaglio, Cruccio interno — Rancore, Odio coperto.

Röselù Vedi in *Röda.*

Rösen, e nella V. G. **Rügen** Ruggine, Ferrugine. Certa materia che si genera in sul ferro e lo consuma.

Ciapà la rösen o Deentà rösnét - Arrugginire, Divenir rugginoso.

Caà la rösen - Dirugginare, Dirugginire e Srugginire, Levare la ruggine.

Rösen - Ruggine, per Odio, Mal animo, Rancore. *Rösen vegia* - Gozzaja, Odio invecchiato.

Iga del rösen con vergù - Portar ruggine, Aver ruggine con uno, Avere il tarlo con alcuno, cioè odio, rabbia.

Rosgà Rosicchiare o Rosicare.

Rosgà 'l cadenàs - Modo usato dall'Assonica. Vedi *Cadenàs.*

Rösghi Vedi *Röseghi.*

Rösgia Rosura, Rosume. Gli ultimi residui di paglia che rimangono nella mangiatoja.

Rösì Vedi *Rösa.*

Rösia Voce usata dall'Assonica nel dettato: *Iga rösia con vergù*, che corrisponde all' altro *Iga rösen con vergù* - Vedi *Rösen.*

Al Sarasi vegn la scalmana al nás,
Ch'al gh'à con Solimà öna rösia antiga.

Rösià Rodere, Tagliare o Stritolar co' denti checchessia, e per similit. vale Consumare a poco a poco — Rosicchiare, Rosecchiare o Rosicare significa Leggermente rodere.

Rösiàs - Rodersi, Consumarsi di rabbia.

Sentìs a rösià sö - Sentire un brulichio di dentro, Sentirsi muovere la bile.

Rösiada Roditura, Rosicatura, Rosicamento.

Rösiöl, nella V. Bremb. **Masgù**, e in altri luoghi della Provincia **Romiöl, Rösiù, Rasgöl** Torso, Torsolo. Specie di nodo o gruppo cartilagineo, diviso in più cellule ovali, disposte a raggi, e contenenti ciascuna un seme o due, della mela e della pera. Venez. *Rosegoto.*

Rösiöl, Rösiòt, Rösiù Torso, Torsolo: nel pistojese si chiama Tutolo. Le pannocchie del grano turco sgranate. Nella V. S. M. diconsi **Molòč** *e* **Spelòč**; nella V. I. **Grösiù** *e* **Spolòč**; nella V. Calep. **Boréč, Boriò, Borgnöi, Borù**; nella V. G. **Bonèi**; nella V. Bremb. **Canù, Legnàs, Molàs, Molòč**; e in diversi luoghi di nostra Provincia diconsi anche **Belòč, Busì, Capolòč, Gnèc, Magòf, Magore, Marù, Mochèč, Mochìgn, Molàs, Rosurì, Scarmès, Smolàs, Sonèt, Sunì, Tonì, Tolòč.**

Rosìpola Vedi *Rosopéla.*

Rosla Vedi *Spi bianc.*

Rösnét Rugginoso, Arrugginito, Rugginente.

Deentà o Vegn rösnét, e Ciapà la rösen - Vedi *Rösen.*

Pir, Pom rösnét - Vedi *Pir, Pom.*

Rosolio Rosolio, Rosolino.

Rosolio fač coi marasche, Maraschi - Amaraschino. Rosolio delicatissimo che ha il sapore dell'amarasca.

Röspà ergót Procacciarsi, Procurarsi una cosa, Trovar modo d'averla. *Ruspare*, in lingua sig. Grattar co' piedi come fanno le galline per procacciarsi il cibo. Presso i Latini *Ruspari* o *Ruspare* sig. Cercare, ed i Toscani dicono *Ruspare* nel sig. di Razzolare i cardi per raccogliere quelle castagne, che per caso ci fossero rimaste.

Röspà o Raspà 'nsèm - Raggruzzolare, Raggranellare, Mettere insieme, Ammassare. Festo dice che *Aruscare* sig. *undique pecunias colligere.*

Röspàs - Ridursi, Essere costretto.

Röspai V. G. . . . Le sottili falde di polenta che restano appiccate al pajuolo. Vedi *Biade.*

Rospo Avaro, Avaraccio. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Rosepéla, Rosìpola *e* **Mal rós** Risipola. Specie di tumore infiammativo con macchia distesa di color rosso vivamente acceso.

Rossada, nella V. G. e nella V. S. M. **Ròssia, Rossinada** Si usa nel sig. di *Ròs de pégore, d'osèi, de zét,* ma con forza superlativa.

Rossada de zét - Torma o Turma, Frotta.

Rossóra (Öa) Barbarossa. Vedi *Öa.*

Rossetì *e* **Rossì** Rossino, Rossetto, Rossiccio, Alquanto rosso — Rossigno, Che tende al rosso.

Rossignöl, e nella V. I. **Lösignöl** Usignuolo, Rosignuolo, Rusignuolo, Lusignuolo, Luscignuolo, Acredula. Uccelletto noto per la dolcezza del suo canto.

Rossöl, e nella V. G. **Rossciöl** Dim. di *Ròs,* come da' seguenti esempj: *Rossöl de ache, de pégore* - Piccolo branco di vacche, di pecore.

Rossöl de zét - Crocchietto.

Rossöm Rosso d'uovo. Mil. *Rossüm.* Vedi *Öf.*

Rossömada Vedi *Ressömada.*

Rost Arrosto, Vivanda di carne arrostita. Ingl. *Roast.*

A rost - Arrosto, cioè Con cottura alla maniera di arrosto. *Carne a rost, Capù a rost* - Carne arrosto, Cappone arrosto. *Fa 'ndà a rost* - Cucinare arrosto, Arrostire.

Rost a spit o al giro - Arrosto girato.

Om de mèt a lès e a rost - Vedi *Om.*

L'è piö 'l föm che 'l rost - È più il fumo che l'arrosto; È più la giunta che la derrata; È più l'apparenza che la derrata.

Rosta, Trasda *e* **Parada** Pes-

caja. Palafitta o Sostegno che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle acque a' mulini o simili edifizi. Ted. *Rost*, Palafitta. I molti legnami che compongono una pescaja si chiamano con diversi nomi, come: *Corentù*, *Lansi*, *Plac*. Vedi.

Rostada Acciabattamento, Lavoro mal fatto, acciabattato. Vedi *Paciügadu*.

Ròstec Rustico, Ruvido, Di maniere aspre.

Röstì Vedi *Rüstì*.

Rostì Arrosticino, Piccolo arrosto.

Rosto *e* **Galéno** Rôzza, Brenna, Ronzone, Cavallaccio. Mil. *Rozz;* Fr. *Rosse*; Ted. *Ross*, Cavallo.

Rosto – Agg. di uomo vale Inetto, Lavaceci, Scimunito; ed anche Spilorcio, Avaro.

Rösà Spintone, Spinta grande, Urto.

Rót Rotto, Infranto, Spezzato.

Rót – Rotto, per Crepato, Allentato, Sbonzolato.

Sircà chi l'à rót – Vedi *Sircà*.

Róč – Rotti, Frazioni.

Róta Rotta, Discordia. *Es in róta* Essere alle rotte.

A rota de col; Caàl de prima, segonda róta – Vedi *Col*, *Caàl*.

Dà in di róte – Montare in sulle furie.

Al dà in di róte a menazàm dol mal.
Assonica.

Röta V. Bremb. Via, Sentiero fatto nella neve. A Poschiavo *Rota;* Bologn. *Far la rotta*, Spalar la neve. Ingl. *Road;* Fr. *Route*. Vedi *Cala*.

Rotà V. Bremb. Aprire un sentiero attraverso la neve, il che i Toscani dicono Fare la rotta. A Poschiavo dicono *Rotar* a Chi spala le nevi sulle alpi per aprirvi strada. Ingl. *Road*, Strada; Fr. *Route*, Strada, Sentiero; Romancio *Routa*.

Rotàm Rottame, Pezzame. Quantità di rimasugli e pezzuoli di cose rotte — Ruderi, Rottami di fabbrica.

Rotegià V. G. Ruttare. Vedi *Porselà*.

Rotegiù V. G. Ruttatore. Vedi *Porselù*.

Rotès V. G. Rutto. Vedi *Porsèl*.

Ròtol Rotolo. Volume che si avvolve insieme ugualmente dai due capi.

Rotónd, e nella V. S. M. **Redùnd** Rotondo, Ritondo.

Rotüra Rottura, Parte rotta.

Rotüra – Rottura, per Crepatura, Allentatura, Ernia.

Rovia V. di S. Piselli. Vedi *Roaja*.

Rözzà V. G. Affaticarsi intorno a qualche cosa. Vedi *Rösà*. Il *Ruzzare* di lingua sig. Far baje, Scherzare.

Rübina *e* **Röbina** Robinia. Albero chiamato da Linneo *Robinia Pseudoacacia*. Nasce spontaneo nella Pensilvania e in altri luoghi dell' America settentrionale, e fu portato in Francia nel 1600 da M. Robin, da cui prese il nome. È albero che cresce prestissimo.

Rüblìt V. Bremb. e V. G. Intirizzito.

Rübrica Repertorio, e con voce dell' uso Rubrica. È così chiamata una serie di lettere dell' alfabeto, sul margine d' un libro intagliato a scaletta; ed anche dicesi al libro stesso intagliato a scala.

Rüc Colle inciglionato (Toscano colligiano); Scassata (Lucchese); Vigna in poggio. Podere situato in monte o in colle, di più campi avvignati, disposti come a gradinata.

Rüdà Letamare, Ingrassare, Concimare. Vedi *Rüt.*

Rüdì Vedi *Rödi.*

Rüdù Vedi *Rödù.*

Rùer, e nella V. G. **Róer** Quercia, Querce, e più comunemente Rovere o Rovero. Sorta d'albero assai comune ed utilissimo.

Rùer serèssa - . . . Sorta di quercia durissima.

Fa la rùer o la pianta - V. S. M. Far quercia o querciuola, Camminare a capo piè o a capo piede. Fr. *Faire l'arbre fourchu.* Vedi in *Caminà.*

L'è ü grop de rùer - Vedi *Grop.*

Ruér, Bosc de rùer o **Sito pié de rùer** Querceto, Rovereto.

Ruerzèla Querciuola, Querciuolo, Quercia piccola e giovine.

Rüga (Erba) Vedi *Erba.*

Rügà Rovistare, Rovigliare, Rifrustare — Frugare, Rifrugare, Andar tentando e cercando con bastone o altro simile in luogo riposto. Romancio *Rugar.*

Rügà sö - **Mestare**, Mescolare, Tramescolare.

Rügà - Si dice anche per Cuocere, cioè Tormentare ed affliggere l'animo.

Rügada Frugata, Rovistio.

Rügen V. G. Ruggine. Vedi *Rösen.*

Rugnù Vedi *Rognù.*

Rüìda Vedi *Roéda.*

Rüidèi (A Romano) Fastelli di rovi.

Rüina, Röina, e nella V. di S. **Riina** Rovina e Ruina, Danno, Guasto — Sciagura.

Rüina - Nella V. Ser. sup. danno questo nome più particolarmente a Rovina cagionata dall' impeto di acqua.

Rüinà Rovinare e Ruinare — Guastare — Danneggiare — Corrompere.

Rüinà de ram e de rais, o *de pianta e de rais* - Spiantare, Mandare in rovina, Ridurre nell' ultima miseria, Rovinare di strafinefatto.

Rüinàs sö - Sconciarsi. Quel guastarsi alcuna parte del corpo, o tutto per rovinosa caduta o per altro.

Rüinàl Vedi *Ravinàl.*

Rüinàz Rovine.

L'à adòs de frizze ü bosc, e squas al crapa
A söstentà ü montù de rüinàz.
Assonica.

Rumen (A) V. S. M. A numero, A novero. Vedi *Rómen.*

Rüminà Ruminare, Rugumare, Riandar col pensiero.

Ma quel re malandri tra lü rümina
Da fa in sto sò travai quac gran rüina.
Assonica.

Rummà Vedi *Romnà.*
Rümür Vedi *Römür.*
Rüsà Vedi *Rösà.*
Rüsti *e* **Rösti** Arrostire. Dare alla carne, al pesce, o altro, una lenta cottura senza acqua, con nessuno o pochissimo condimento liquido.

Rüsti sö - Danneggiare, Gabbare, Ingannare.

Rüstida Danno, Perdita. *Tö sö öna röstida* - Toccare una perdita.

Rüstissada . . . Così chiamasi fra noi un certo camangiare fatto con cipolle e carni fruste e rifritte.

Rüt, ed anche si dice **Grassa, Ledàm** Concime, Concio, Ingrasso, Governime. Tutto ciò che si adopera per ingrassare i terreni. Mil. *Rüd* e *Rüf;* Com. *Rüd;* Bres. *Rüc;* I Lucchesi hanno pure Ruto. In Lat. *Rudus* è appunto il rotte ed il calmacinaccio delle vecchie fabbriche, che è insieme uno de' concimi migliori, tanto che Plinio disse *Ager ruderatus* un campo concimato in questo modo.

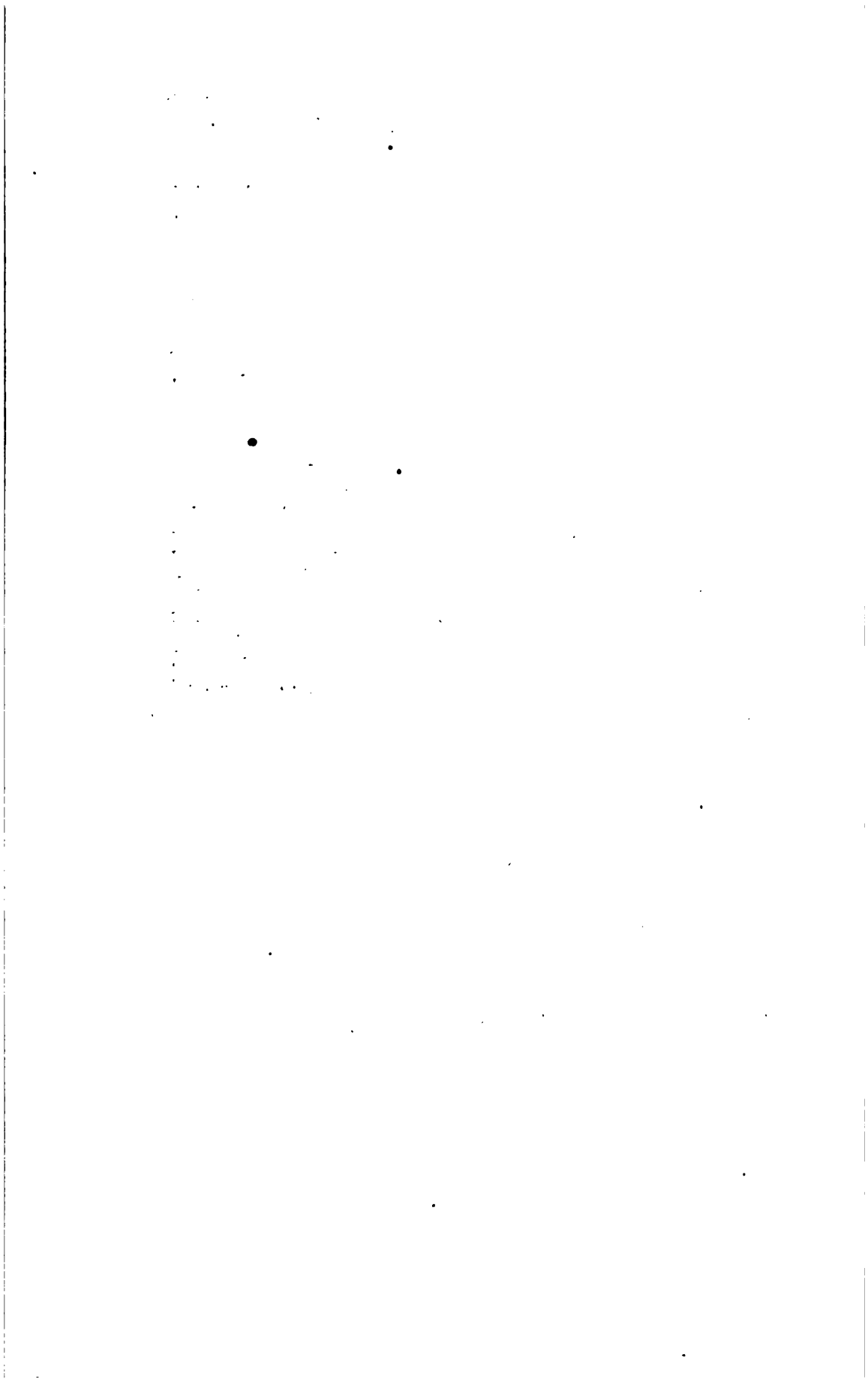
Rüt cold - Concio attivo. *Rüt freč* - Concio poco attivo.

Rüt de stala - Stallatico, Stabbio, Letame.

Méda o Mida de rüt - Monte, Mucchio di concime — Sterquilinio, Luogo dove si ammonta il letame.

Oltà 'l rüt - Ritagliare il concio.

Rüt - Roccia, Catarzo. Sudiciume che sia sopra qualsivoglia cosa; e dicesi anche Loia. *Iga 'l rüt vòlt sö 'l mostàs* - Avere due dita di loia sul viso. Quel sucidume nericcio che si genera sulla pelle del corpo umano quando non si lava. Un pistojese direbbe: Guarda quel porco, ha il cotticcio alto sul collo.

S

S

« Affrettiamoci a rintracciare i sermoni
» ed i detti nelle specialità loro di tutti i
» popoli e le parti de' popoli che vanno a
» perdersi, e notiamoli fedelmente affine
» di serbare la chiave del più remoto pas-
» sato, e documenti intorno le derivazioni
» e le parentele della famiglia umana. »

DIEFENBACH.

S' Si usa affermare col mero sibilo della *s*: Si.

Sa agg. Sano, Che ha sanità.

Sa – Sano, Salutifero, Salubre, Salutare — Le cose *sane* non nocciono: le *salubri* giovano: le *salutari* danno salute, salvezza; tolgono al male, al pericolo, al danno. Luoghi di educazione *sani;* alimenti *salubri;* pratiche *salutari. Sano* e *Salutare* hanno traslati, *Salubre* no: *Sana* dottrina, *Salutari* consigli; non *Dottrina o consigli salubri.*

Sa comè ü bröns, comè ü cornàl, come ü pir, Sa compàgn d' ü grop de rüer o d' paghéra – Sano come una lasca, Sano come un pesce, Più sano che un pesce, Sanissimo.

Öliga i sa e i mač per fa ergót, ed anche dicesi *Öliga töč i öle sanč* – Esservi che ugnere, Volervi del buono per fare alcuna cosa. *Al ghe ölit i sa e i mač* – E' ci volle del buono, Bisognò scoprir santi e madonne, Ci fu che ugnere, C' è voluto molta fatica.

Sa pron. Vedi *Sè.*

Sà avv., in V. G. e V. S. M. **Seià** Qua. Avv. locale; accompagnato coi verbi di moto vale A questo luogo. Fr. *Çà. Vè sà* – Vieni qua.

Ciapà sà – Vedi *Ciapà.*

De sà del Sère, del Bremb – Di qua del Serio, del Brembo.

De quant' in sà? – Da quanto tempo? Da quanto in qua?

Es piò de sà che de là – Vedi *Là*

Õna sà õna là – Donna da conio, Donna da partito, di mala vita, di mal affare.

Ũ sà ũ là – Un rompicollo, Uno scavezzacollo, Una buona lana, Un tristo, Un uomo di scandalosa vita. Anche in Toscana volendo riferire che alcuno dice parole irriverenti o ingiuriose contro un altro, senza specificare la qualità di esse ingiurie, si racconta ch' egli dice che quel tale *è un qua e un là*. Leggiamo nel *Juif Errant*, Cap. 83: « *Oui, oui, allez, mère Arsène, on a bien vite dit d'une jeune fille qui a mal tourné, c'est une ci, c'est une çà; mais si l'on savait le pourquoi des choses, on la plaindrait plutôt qu'on ne la blâmerait.* »

Sà e là – Qua e là. Fr. *Çà et là.*

Saadec Vedi *Salvadec.*

Saata, ed in V. G. e V. S. M. **Sciaata** Ciabatta. Scarpa vecchia e molto logora.

Saata per Scarpaccia.

Cunsà o Giöstà sö di saate – Acciabattare, Racconciare o Rattoppare ciabatte.

Zögà a la saata – . . . Giuoco che si fa da più persone, le quali standosi coccoloni in cerchio si vanno passando pel vano ch' è tra le cosce e le gambe una ciabatta, e uno che sta in mezzo deve procurare d' indovinare dov' ella è, e finchè non dà nel segno, viene battuto colla stessa ciabatta dagli altri giuocatori.

Saata – Fig. Boccaccia, Bocca svivagnata, Bocca da forno.

Desmèt mai de menà o de fa 'ndà la saata – Mettere il becco in molle, Cicalare continuamente.

Saatà, e in V. G. **Sciaatà aturen** Andare attorno, Andare in volta. A Firenze si dice *Ciabattare* del rumore che fa chi cammina con le ciabatte in piedi. « Ho sentito *ciabattare* di là. » (Fanfani, Voci e maniere del parlar fior.). Vedi *Indà aturen.*

Saatada, e in V. G. **Sciaatada** Camminata, Gita.

Saatì, in V. G. e V. S. M. **Sciaatì** Ciabattino, Ciabattiere. Quegli che racconcia, ricuce e rattaccona le ciabatte e le scarpe — Ciabattino dicesi pure figurat. d'ogni cattivo artefice — Ciabattajo, Colui che traffica ciabatte.

Saatinada, in V. G. e V. S. M. **Sciaatinada** Rattoppamento da ciabattino, Opera qualunque mal condotta, mal eseguita. Vedi *Paciügada.*

Saatù, in V. G. e V. S. M. **Sciaatù** Ceffata, Ceffone, Mascellone, Manrovescio, Rovescione.

Sabadàt (**Mal**) Malconcio.

> *Gne sibé'l ga dà i tai de gran pontüre,*
> *E ch'al à töt ol corp mal sabadàt.*
>
> ASSONICA.

Sabajòt V. Ser. Ciarlone. Vedi *Ciacolù.*

Sabajù Zabajone, Zabaglione, e fiorent. Zambajone. Composto di rossi d'uovo, di vino di Malaga o altro vin generoso, zucchero e qualche aroma, che si fa bollire, sbattendolo continuamente col frullino, e quando è convenientemente spessito, si versa in chicchere o si versa sopra qualche vivanda.

Sàbat e **Sabàt** Sabato, Sabbato.

Nassit in sabat - Sabatino, Nato in giorno di sabato.

No gh' è sabat sensa sul, e si suole aggiungere anche: *No gh' è prat sensa erba, no gh' è camisa sensa merda* - E i Toscani: Non v'è sabato senza sole, non v' è donna senza amore, nè domenica senza sapore.

Sabel sost. mas. Sciabola. Ted. *Säbel*. Vedi *Sabla*.

Sabia Vedi *Spolveri*.

Sabine Agg. di *Mago*. Vedi.

Sabiù, ed in V. G. **Sabiù** Sabbia, Sabbione, Arena, Rena. Terra arenosa, notissima. Fr. *Sablon*.

Sabiunì Renajuolo e Renajolo, Colui che lavora a raccorre o condur sabbia.

Sabiunì, **Sabiunsì**, ed in V. G. **Sabiunì** Sabbioncello, Renella, Renuzza, Rena minutissima.

Sabiunì Agg. di Terreno. Vedi *Terè*.

Sabla Sciabla e Sciabola. Arma da taglio, appuntata, più o meno curva, la convessità dalla parte del taglio, la concavità dalla parte della costola.

Sabla - Fig. Bilia, cioè Gamba storta.

Sablada Sciablata, Sciabolata, Colpo di sciabola.

Sablèt Spadino, Spadina, Spadetta. Vedi *Sabla*.

Sablòt, **Sablù** Bilenco, Sbilenco, Storto.

Sablù Vedi *Sabiù*.

Sac Sacco.

Sue parti: *Boca*, Bocca — *Cül*, Fondo — *Pedesi o Pelisi*, Pellicini.

Cassà o Mèt in d' ü sac ergù - Mettere in un sacco o in un calcetto alcuno, vale Stringere e convincere altrui cogli argomenti in modo che ei non abbia o non sappia che rispondere; Insaccarlo o Rinsaccarlo (Tosc.).

Cassà o mèt töt in d' ü sac - Far d'ogni erba fascio, Non far distinzione.

Comprà 'n d' ü sac - Vedi *Comprà*.

Fa i laùr col co 'n del sac o Indà là col co'n del sac - Procedere, Agire, Vivere alla cieca, Andar colla testa nel sacco, Infilar gli aghi al bujo, cioè Fare checchessia senza considerazione — Imbarcarsi o Porsi in galea senza biscotto, vale Mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.

Mangià col co 'n del sac - Vedi *Mangià*.

Mèt in del sac - Insaccare, Mettere in sacco.

Mèt la pia'n del sac - Vedi *Pia*.

Oltà 'ndrè' l sac - Rimboccarlo.

Sac, ed alcuni con vocabolo corrotto dal tedesco dicono ancora *Sac in pac* – Zaino. Tasca di pelle che i soldati marciando portano sul dorso, ove tengono i loro vestiti, ed altro che ad essi abbisogna per la mondizia del corpo. Ted. *Sack und Pack.*

Sac de noč, de viàs – Sacca da notte o da viaggio. Vedi *Borsa de viàs.*

Sac d' os – Ossaccia senza polpe; Tristo fascio d'ossa. Si dice di persona soverchiamente magra.

Tela de sac – Vedi *Tela.*

Tö fò del sac – Disaccare.

As' liga la boca noma ai sac – Vedi *Boca.*

Chi öl pèrdes, se faghe 'n d' ü sac – Si dice per mostrare la facilità colla quale si perdono i sacchi imprestati.

No s' pöl di quat, o gat, fina che no l' è 'n del sac – Non dir quattro se tu non l' hai nel sacco; Non si vende la pelle prima che s' ammazzi l' orso. Sig. che L'uomo non dee fare assegnamento sopra alcuna cosa infinchè e' non l' ha in sua balia.

Ü sac vöt al pöl miga stà 'n pé – Un sacco vuoto non può star ritto. E i Toscani dicono anche: O di paglia o di fieno il corpo ha a esser pieno; La bocca ne porta le gambe.

Saca (Ter. degli Uccellat.) Sacchetto della ragna — *Insaccare nella ragna,* dicesi l' Entrare che fanno gli uccelli ne' sacchetti della ragna, in modo di non poterne uscire.

Fa saca – Far saccaja o sacco. L' adunarsi e fermarsi le materie in alcuna parte del corpo, come quando le ferite saldate e non guarite rifanno occultamente marcia.

Sacarèl ... Mugnajo che, non avendo mulino proprio, va or qua or là a macinare.

Sachegià Saccheggiare.

Sachègio Saccheggio.

Sachèl Sacchetto, Saccuccio, Sacculo, Piccolo sacco.

Sachèla Borsa (Fior.). Quel sacchetto in cui i ragazzi portano i libri a scuola — Ferriera, Tasca o bisaccia di pelle da riporvi chiodi e strumenti da ferrare.

Sachelèt, Sachelì Sacchettino, Saccarello. Dim. di Sacchetto.

Sachète Bisacce. Sono due tasche appiccate l' una contro l'altra che in viaggio pongonsi a cavalcioni sulla spalla e servono di valigia.

Sacocì Vedi *Scarseli.*

Sacòcia Saccoccia. Vedi *Scarsèla.*

Sàcol Vedi *Sòcol.*

Saco róto! Si dice a modo di esclamazione giuratoria, forse originato dal tedesco *Kreuz Sackerlot!* I Toscani hanno pure *Sacco rotto!,* e lo scrisse anche il Batacchi. Nel Wallenstein di Schiller (Sc. VIII) si legge:

«Muss man den Mund doch, ich sollte meinen,
Nicht weiter aufmachen zu einem Helf Gott!
Als zu einem Kreuz Sackerlot!»

Sacramènt Sacramento e Sagramento, Segno di cosa sacra, ed anche dicesi per Eucarestia.

Sacramènt del söcher – Si dice scherzos. nel sig. di Matrimonio.

Sacramentà Sacramentare o Sagramentare, Amministrare i sacramenti, e dicesi per lo più de' moribondi.

Sacramentà – Sacramentare o Sagramentare, per Far giuramento, Giurare.

Sacramentà – Sacrare o Sagrare, cioè Bestemmiare.

Sacrato! Esclamazione di dispetto, o di stizza: appresso varj popoli di Toscana è pure *Sagrata!*

Sacrefésse Sacrificio e Sacrifizio, o Sagrificio e Sagrifizio.

Sacrificà Sacrificare o Sagrificare.

Sacrificà del sò – Consumare del proprio.

Sacrificàt (Es) Essere legato al lavoro.

Sacrìlega Agg. di *Lengua*. Vedi.

Sacrìs (Indà 'n) Entrare in sacris, Prendere il primo degli ordini sacri, cioè Essere promosso al suddiaconato.

Sacro Sacro e Sagro.

Sacro – Lo diciamo anche per Certo, Sicuro, Indubitato, Incontrastabile.

Sadél Satollo, Sazio, Pieno.

Préc e pöi i è mai sadöi – Vedi *Prét*.

Sadolàs Satollarsi, Saziarsi col cibo.

Sae Buono, Quieto, Obbediente. Il *Savio* di lingua è lo stesso che Saggio.

Séa sae! Sae! Sae là! Stà sae! – Chetati; Finiscila; Stà buono. Dicesi ai ragazzi.

Saèta Saetta, Folgore, Fulmine. *La saèta l'è dacia zo 'n césa* – La saetta cadde in chiesa.

Saèta – Si dice anche per Puntello obliquo.

Sagià, **Sastà** *e* **Tastà** Assaggiare, Saggiare, Gustare.

Sagio Saggio, Prova.

Sagio – (Ter. degli Orefici) Saggio. Operazione sperimentale, con la quale si riconosce l'oro e l'argento, e anche se ne determina il titolo. *Fa 'l sagio* – Assaggiare, Saggiare, Fare il saggio.

Sàgoma Forma, Configurazione. L'it. *Sagoma* non è che o termine d'architettura o sinonimo di piombino da stadera.

Bela sàgoma – Bella forma.

Sö sta sàgoma – Su questa forma, Su questo modello, Su questo andare.

Sagra Sagra, Festa per qualche solennità religiosa.

Sagra V. Ser. e V. Bremb. . . . Sorta di malore che viene sulla testa ai fanciulli.

Sagramét Sacramento o Sagramento, Giuramento.

Se per sort to no zùret sagramét.
Assonica.

Sagrestà Vedi *Segrestà*.

Sai Sajo, Sopravvesta.

E dis, ch'é quel ch'a l'à tlò xe a galù,
Col sai crémes, chi gh'quarcia zo i vestìc.
Assonica.

Saì Sapere.

Al la sa 'l popol e 'l cümù – Lo sa il popolo e il comune (Tosc.), vuol dire che una cosa è divulgatissima.

As' sa mai – A cautela, Per ogni buon conto.

Dà d' intènd de saighen – Fare il saputo, Fare il saccente.

Fa pari de sai miga ergót – Far forca, Fare le forche, Fare le lustre, Sapere una cosa e negare, o infingersi di non saperla.

Fa sai – Far assapere, Avvisare, Comunicare, Partecipare.

No sai cossa fa o che bé a fa – Non sapere che si fare, Essere irresoluto.

No sail gna l' aria – Essere cosa segretissima.

No sai quel che s' pesche – Non sapere quel che uom si peschi, Non dar nè in cielo nè in terra, Non saper quante dita s' ha nelle mani, Non saper quel ch' e' si faccia.

No saighen öna pitaca, gna 'l prim prensépe – Non ne sapere bocciata o boccicata; Non ne saper biracchio, tritolo, briciolo, straccio, punto; Non saperne niente, un' acca, nulla nulla, ecc.

No sai 'n piò nöa gne noèla, o No sai 'n piò gne gal gne galina – Non saper più d' una cosa nè cotto, o nè fumo, nè bruciaticcio (Tosc.), Non saper più che cosa ne sia avvenuto.

Öli piò saighen – Non ne voler più caccia, Non voler più avere che fare in checchessia.

Sai a fondo ergót – Toccare il fondo, Pescare al fondo di checchessia, Saper bene una cosa, Conoscerla a fondo (Tosc.).

Sai a memoria, Sai de fò o sai al de fò – Sapere a mente.

Sai a menadiċ ergót, od anche *Sail comè 'l pater* – Saper una cosa a menadito, Saperla per l' appunto, benissimo. Sp. *Saberlo como el ave maria.*

Sai ergót per aliam viam – Sapere checchessia per istraforo, cioè di nascosto.

Saila longa, Sai 'l faċ sò, Sai cossa gh' è de nöf o Sai de che banda lea 'l sul – Aver l' arco lungo; Aver scopato più d' un cero; Aver pisciato in più d' una neve; Sapere dove il diavolo tien la coda o a quanti di è S. Biagio; Sapere il suo conto, ed in Toscana *Saperla lunga.*

Sail a' i ortolane 'n piazza, a' 'l cümù d' Braca, Es noto 'n Giödéa – Saperlo insino i pesciolini, Essere cosa notissima. *I la sà a' i ortolane, a' i fomne dol laċ, a' quei de la cagiada, a' 'l cümù d' Braca, I la sà töċ i cojò, Al la sà 'l popol e 'l cümù* – Lo sanno i pesciolini; È scritto pei boccali; Ne son piene le piazze; Lo sa il popolo e il comune, o il popolo e il vicinato (Tosc.).

Sai miga – Ignorare, Non sapere.

Sò tant mé, o Sò tanta mé – Dicesi per significare che si

ignora una tal cosa o che, quantunque la si sappia, non si vuole manifestarla. Il popolo toscano dice: So per molto, e dice anche So di molto.

Tàt an sie e tàt an sò - Tanto me ne so quant' io me ne sapeva; Tanto me lo so come prima.

Vegn a sai - Pervenire o Venire all' orecchio, Aver notizia d'alcuna cosa.

Al val piò a ighen che a saighen - Val più un' oncia di sorte, che cento libbre di sapere. Però i Toscani dicono anche: Non c'è avere che vaglia sapere; È meglio essere mendicante che ignorante; È meglio non nato che non insegnato.

As' pöl miga sai töt - Non si può saper tutto, cioè Non si può aver cognizioni d' ogni cosa.

Chi piò ghe 'n sa, manc ghe'n sa - I più savii, men sanno.

L' è mei sai 'mpo' de töt a sto mond - È bene sapere un po' di tutto.

Töč i cred de saighen - Ognun va col suo senno al mercato. Vuol dire che ognuno sa tutto quanto, ovvero a ognuno pare aver senno a sufficienza. Madama Deshoulière ha detto presso a poco l' istesso dicendo: *Nul n' est content de sa fortune, ni mécontent de son esprit, tout le monde croit savoir.*

Sai - Noi lo adoperiamo anche nel sig. di Essere sul punto. *So' sait borlà zo* - Fui sul punto di cadere.

Sàina Zaina. Misura di liquidi, che contiene la quarta parte di un boccale.

Saina, dim. **Sainèl** Rezza, Traversaria. Sorta di rete grandissima da pescatore. Lat. *Sagena.*

Sajòt *e* **Saltamartì** Locusta, Cavalletta. Animaletto notissimo, di corpo sottile ed allungato, con l'ali lunghe cartilaginose e ve ne sono di diversi colori e grandezze. Fr. *Sauterelle;* Lat. *Saliens*, Saltellante.

Sal Sale.

Al par chi daghe fò la sal - Questa mi par la pila dell'acqua benedetta.

Ciapà la sal - Pigliare il sale, Rimaner penetrati dal sale gli oggetti messi in salamoja o in sale.

Dols o Ligér de sal - Dolce di sale, Leggermente salato.

Es batesàt sensa sal - Vedi *Batesà.*

Es töč salàč d'öna sal o Es töč compàgn - Essere come i poponi da Chioggia, tutti d'una buccia e d' un sapore. Dicesi per mostrare somiglianza e conformità di costumi. Vedi *Compàgn.*

Iga sal in söca - Avere sale in zucca, Avere senno, giudizio. Lat. *Habere salem.*

Iga poca sal in söca - Avere poco sale in zucca, Avere poco

giudizio. Nel *Don Quijote* leggiamo: « *En este tiempo solicitó á un labrador vecino suyo, hombre de bien, pero de muy poca sal en la mollera.* »

Indà bé de sal – Esser giusto di sale.

Mangià d' la sal per iscödis la sit – Vedi *Sit.*

Mèt sö gna öle gna sal – Vedi *Öle.*

Per conòs öna persuna bisogna mangià sét pis de sal insèma – Vedi *Conòs.*

Sal o Rìs del lüf – Vedi *Rìs.*

Vegn fò ü cagnù d' la sal – Vedi *Cagnù.*

Sala Sala.

Sala d'aspèt – Sala d'aspetto. Sala nelle stazioni delle strade ferrate, nella quale i passeggeri stanno aspettando l' ora della partenza.

Salà Salare, Insalare, Aspergere di sale.

Salà poc – Insaleggiare, Saleggiare, Insalar leggiermente.

Salà trop – Soprassalare, Salare oltre al convenevole.

Salà zo – Fig. ed ironicamente dicesi per Serbare, Non poter più servirsi di checchessia — *Cossa 'n vö t' fa di tò solč, salài zo?* – Che ne vuoi fare de' tuoi denari o simili, salartegli? (Tosc.). Si dice per modo di rimprovero a chi, avendo cosa buona o ricca non ne fa l'uso che ne potrebbe fare con sua satisfazione. Dicono anche: Ma che te gli vuo' condire?

Salado Si suol dire *Per Dio salado,* come esclamazione di meraviglia o di sdegno. Vedi *Dio.*

Salàm Salame. Carne di majale tagliuzzata, acconcia con sale e droghe, e messa nelle budella.

Grop de salàm – Rocchio di salame.

Cül del salàm – Culatta del salame. Chiamansi la prima e l'ultima fetta, piana da una parte, tondeggiante dall'altra, dove è la legatura.

Borlà zo comè ü salàm – Stramazzare, Cadere goffamente senza potersi riparare.

Fa 'l bochi de salàm; Nigher comè ü salàm – Vedi *Bochi, Nigher.*

Salàm – Si dice per ischerno ed ingiuria a Uomo buono a nulla e dappoco, Carciofo, Babbuasso, Mellone, Stivale. *Tö se' ü gran salàm, To se' prope ü salàm* – Tu sei più grosso dell'acqua de' maccaroni.

Salàm – Talvolta si dice anche per Coso, Pene, Pinco.

Salamelèc Salamalecche, Salamelecche. Voce usata nel sig. di Profondo inchino, e formata dall'ebraico e arabo *salem lecha,* che vale La pace sia con voi.

Par che'l mond a vedil bale 'l stomèc,
E gh' faghe la Sitàt salamelèc.

Assonica.

Salamù Grosso salame.

Salamù – Detto per disprezzo ad uomo vale Baccellaccio, Corbellonaccio, Pecorone, Uccellaccio.

Salare Salario, Mercede pattuita che si dà a chi serve — Stipendio, Paga, Soldo, dicesi più propr. quello che i principi e signori danno alle persone di qualità.

Salare de poc - Piccolo salario.

Salare d' la balia - Baliatico.

Salariàt Salariato, Che ha salario.

Salarëla Cassetta del sale. Arnese di legno che tiensi ordinariamente appeso presso il fuoco, e serve a tenervi il sale.

Salàs Salasso, Cavata o Emissione di sangue.

Salassà Salassare, Cavar sangue, Fare una cavata di sangue, Flebotomare o Flobotomare, Sventare la vena.

Salàt agg. Insalato. Dicesi di ciò in cui si è posto del sale, a differenza di Salato, che vale di sapor salso: onde il brodo aggiustatamente insalato non sarà mai nè sciocco nè salato.

Salàt comè öna salmura, comè ü bèc - Amaro di sale, Soprassalato, cioè Troppo salato.

Salàt - Detto ad uomo vale Arguto, Pronto, Vivace, e propr. si dice nello scrivere e parlare; Salace (Lucch.), ed in Toscana dicesi anche Salato.

Salàt - Salato (Tosc.), vale anche Caro di prezzo. *Costà, Pagà salàt* - Vedi *Costà, Pagà*.

Salàt sost., che anche dicesi **Salato** *e* **Salati** Salato (Tosc.), Roba salata. Si dice comunemente per Salumi, come salame, prosciutto, e simili.

Sald Saldo, Fermo.

No pödi piò stà sald in stropa - Non potersi più contenere.

Ma tra töč, quela vus fés la spizîga
Raimónd, che piò no pöl stà sald in stropa.

Assonica.

Tegn sald - Tenere in mano checchessia.

Saldà Saldare, Riunire con fuoco e con saldatura pezzi di metallo.

Saldà a löm o a lömassa - Saldare a lucerna. Saldare, dirigendo col cannello, sui pezzi da riunirsi, il dardo di grossa fiamma di lucerna.

Saldà o Saldà fò di cönč - Saldare ragioni o conti, cioè Vedere il debito e credito e pareggiarlo.

Saldadùr Saldatojo, Arnese per saldare. È un pezzo di rame grosso poco più che il pollice, alquanto assottigliato a una delle estremità, piantato dall'altra, quasi a modo di martello, in una Bacchetta di ferro, prolungata in manico di legno.

Saldadüra Saldatura. La parte saldata, e la materia con cui si salda.

Saldaröl di cop . . . Cocci per tener ferme le tegole.

Salèč Vedi *Salesér*.

Sales Salice, Salcio, Sàlce. Albero di legno dolce, notissimo,

che i Sistematici chiamano *Salix alba*.

Sales piangente - Salice piangente, Salcio davidico o Salcio di babilonia, detto da' Botanici *Salix babilonica*. Salcio i di cui lunghi e sottili rami sono pendenti e fragilissimi.

Salicastro, si dice al Salice salvatico. Vedi *Stropéra*.

Salesér *e* **Salèc** Saliceto, Salceto, Salicale, Luogo pieno di salci.

Salèta Saletta, Picciola sala.

Saletì Salottino, Salottuccio.

Salì Saliera. Vasetto poco cupo, a larga bocca, tonda, o ovale, da tenervi sal trito sottilmente a uso della mensa. Lat. *Salinum* o *Salinus*.

I sali - Saliere. Ter. collettivo di due vasetti, uniti o separati, simili al precedente, uno dei quali contiene il sale, l'altro il pepe.

Salìa Saliva, Scialiva e Sciliva.

Cór o Vegn salia 'n boca - Venir l'acqua o l'acquolina alla bocca, vale Movere l'appetito.

Es amò de quela salìa - Essere ancor digiuno.

Salïà Salivare, Rendere saliva, Scaricarsi della saliva.

Salïàs - Mangiare o Bere pochissimo di una cosa. *No m' so' gna salïàt* - Non ho mangiato nè bevuto nulla.

Salïassiù Salivazione, e dottrinalmente Ptialismo. Frequente salivazione e sputo che nasce da copioso siero e per abbondanza di linfe nelle glandule, portata indi incessantemente nei dutti salivali.

Salida Salita, Erta, Montata.

Salida dolsa - Salita soave.

Salida 'n pé - Salita erta, repente.

Salina V. Bremb. e V. di S. Doccia. Canale per lo più di legno, che si pone lungo l' estremo lembo della gronda per ricevere l'acqua piovana che viene dal tetto. V. Tell. *Salina*.

Salinder, ed anche **Cilinder**, **Mölì** *o* **Mölì d' Olanda** (Ter. di Cart.) Pila a cilindro, Mulino a cilindro, ed anche brevemente Cilindro. È una grande pila ovale, di legno o di pietra, dentro la quale da un motore qualunque è fatto girare sul proprio asse orizzontalmente un grosso Cilindro, con cui fortemente si squassano nell' acqua i cenci, e riduconsi in pasta vie più assottigliata.

Sue parti:

Pal - Solido asse di ferro che tiene da un capo il rocchetto (*Carioti*) e gira liberamente su due guancialetti (*Piömassòi*), uno dei quali può alzarsi od abbassarsi mediante una vite. Sopra questo asse è imperniato il cilindro o tamburo.

Borlù dol salinder - Tamburo, Cilindro. È fatto di legno o di ghisa ed è coperto di Lamine (*Lame*) d'acciajo non temperato. *Cassa o Capèl dol borlù* - Cassa. È una specie di grande coperchio per trattenere l'acqua e la pasta che la

grande rapidità, con cui gira il cilindro, spruzzerebbe da lungi.

Cüni o Padèla dol salinder — Piastra composta di lamine di metallo riunite con chiavarde: il lato superiore di queste lamine è, come quelle del cilindro, tagliato ad augnatura; esse sono disposte in modo da formare una superficie concava sopra la quale gira il cilindro. I cenci sono costretti a passare fra la piastra ed il cilindro, i quali possono riavvicinarsi quanto si vuole.

Laatòre del salinder — . . . Serve a portar fuori dalla pila l'acqua torba.

Salindrér (Ter. di Cart.) Cilindrajo (Tosc.), Fattorino assegnato a regolar il cilindro.

Salindrada (Ter. di Cart.)... Quella quantità di cenci o di pesto che si pone in una volta nel cilindro.

Salmister *o* **Salnitro** Salnitro, Nitro. Spezie di sale amaro ed infiammabile; la principal base della polvere da schioppo.

Salmistrà . . . La voce vernacola suona *Salnitrare*, che non trovasi però registrata ne' dizionarj, sebbene vi sia l'addiettivo Salnitrato. Si *Salnitrano* fra noi le lingue e la carne bovina, facendo loro una specie di concia come in salamoja, con sale, nitro, aglio ed altri ingredienti piccanti per conservarle e far loro acquistare un sapore più distinto e appetitoso, che partecipa discretamente del salato. Ma i vocabolarj non ci danno licenza di dir *Salnitrare;* e resta dubbioso se Misaltare sia il corrispondente.

Salmo Salmo.

Töč i salmi i fenés in gloria — Ogni salmo torna in gloria, o in gloria finisce; Tutti i salmi finiscono in gloria. Si dice quando alcuno spesso ripiglia il ragionamento di quelle cose che gli premono, nel qual senso dicesi anche: La lingua batte dove il dente duole.

Salmura Salamoja. Acqua insalata per conservarvi pesci, funghi e simili. Fr. *Saumure*; Sp. *Salmuera;* Portogh. *Salmoura.*

Salmura — Fig. dicesi per Amaro di sale, cioè Troppo salato.

Salòm Salumi. Nome collettivo di camangiari salati, per lo più di majale, come presciutto, salame, lingue, e simili. E per estensione anche altre robe animali salate, come tonno sott'olio, baccalà, sardine, acciughe, ecc.

Carta d' salòm, o semplicemente *Salòm* — Vedi *Carta.*

Sals Fiammasalsa. Sorta d' infermità che viene in pelle, cagionata da umor salso. In generale il nostro popolo nomina per *Sals* quasi tutte le efflorescenze cutanee, le quali il medico specifica per più nomi diversi.

Salsa Salsa. Condimento di più

maniere che si fa alle vivande per aggiugner loro sapore. Alle varie salse si danno varj nomi, derivati dal colore, dal sapore, o introdotti dal capriccio.

Salséssa Salsiccia.

Salsissina (Fa 'n la) Modo usato dall' Assonica nel sig. di Tagliare a pezzi, Trucidare, Farne macello. I Toscani dicono pure *Fare salsiccia di checchessia*, per Ridurlo in minutissimi pezzi.

E vederi öna sira, o öna matina,
Che di Törc me 'n farà la salsissina.

Salsissòt Salsìccione, Salsicciotto.

Salt Salto.

A salč - Saltelloni o Saltellone, Balzellone o Balzelloni, A salti; e fig. Interpolatamente.

Fa fa 'l salt - Far decidere, Far risolvere.

Salt de la cagnöla - Parmi che l' Assonica l' abbia usato per Salto improvviso cagionato da paura.

Barbotà'l nom, chi v'mèt la tremaröla,
Nom chi té in stéca quela ca peléta,
E a dil, Plütü fa'l salt de la cagnöla.

Salt dol montù - Salto del montone. Dicesi quel salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scalciando co' piè di dietro: salto pericoloso al cavaliere.

Salto mortàl - Salto mortale. Si dice del saltare voltando la persona sottosopra senza toccar terra colle mani o con altro.

Spicà o Trà di salč - Spiccar salti, Far salti.

Zögà al salt de l'anta - Vedi *Zögà*.

Salt - Dicesi anche per Aumento; Avanzamento. *L'à fač ü bel salt* - Ha fatto un bel salto (Tosc.), dicesi di un impiegato che da un posto di poco rilievo sia stato promosso a uno molto maggiore.

Saltà Saltare, Far salti — Balzare, Il risaltare che fanno molti corpi percossi in terra, come la palla, il pallone e simili — Balzellare, L'andar della lepre allora che non esce di passo.

Fa saltà ergù - Far decidere uno; Obbligare o Costrignere uno a fare qualche cosa. Fr. *Faire sauter le bâton.*

Fa salta vià - Troncare, Spiccare, Mozzare.

Saltà - Ballonzare, Ballonzolare, Ballare confusamente e senz' ordine.

Saltà - Brillare. Quell'effetto che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere.

Saltà - Assaltare, Assalire, Aggredire i viandanti per oggetto di rapina.

Saltà a caàl - Saltare a cavallo o sul cavallo, è lo stesso che Montare in sella, Salire a cavallo.

Saltà dét - Balzar dentro.

Saltà drè - Rimproverare, Rimbrottare, Garrire, Rampognare.

Saltà föra o fò - Balzar fuori.

Saltà föra o fò - Saltare, per Omettere, Lasciar di mezzo o da parte leggendo un passo, narrando una circostanza, o simili.

Saltà föra o fò - Spezzarsi, Rompersi, Schiantarsi. *Saltà fò ü botù o simei* - Staccarsi un bottone, ecc.

Saltà in aria - Trasalire per subito spavento.

Saltà in aria - Sig. anche Scambiettare o Fare uno scambietto per allegrezza. Sp. *Dar saltos de alegria ó de contento.*

Saltà 'n di öc - Vedi *Öc*.

Saltà 'n ment, in dol co - Saltare in capo una cosa (Tosc.), Venire nella immaginazione, e Prenderti volontà di farla.

Saltà 'ndrè - Dare un salto indietro.

Saltà l'estro, la rabia, ecc. - Vedi *Estro, Rabia.*

Saltà sö o fò - Uscire. Dicesi dell'insorgere che fa alcuno nel discorso.

Saltà zo - Balzar giù.

Saltadùr *o* **Saltadùr de strada** Assaltatore, Assalitore, Aggressore, Assassino che va alla strada. I Legali direbbero Grassatore a quel ladro che ammazzasse l'aggresso, e quindi Grassazione al misfatto commesso. Sp. *Salteador.*

Saltafòs Schersoz. dicesi per Agrimensore.

Saltamartì Vedi *Sajòt, e Saltampé.*

Saltamét Aggressione, Assalimento, Assaltamento.

Saltampé *o* **Rana**, e nella V. S. M. **Saltamartì** Trastullo de' fanciulli detto *Saltamartino* dai Parmigiani e dai Toscani: è fatto con un mezzo guscio di noce forato ai lati nella larghezza dell'orlo: dentro ai fori si passa un filo incerato e si annoda: vi si rigira poi dentro un fuscellino, il cui capo libero forzatamente si porta a uno dei punti estremi della lunghezza dell'orlo, dove è posta un poco di cera o pece, che vel tiene appiccato qualche momento, dopo di che il fuscello si stacca, e scattando, fa saltare esso guscio. Su per le fiere si vendono di legno, e in forma di ranocchio, ma col medesimo ordigno.

Saltarèl V. I. Saliscendo o Saliscendi. Venez. *Saltarelo;* Mil. *Saltarèl.* Vedi *Sàssola.*

Saltarèl, Saltì Salterello, Saltello, Saltellino. Dim. di Salto.

Saltinà Saltellare, Saltabellare, Saltabeccare, Salterellare, Fare spessi salti e non molto grandi.

Saltù Gran salto. *A saltù* - Saltellone o Saltelloni, A gran salti.

Salù Salone, Sala grande.

Salüdà Salutare.

Salüdemel - Salutalo da parte mia; e ironicamente si dice quando si rimane scaduti o defraudati delle proprie spe-

ranze, e corrisponde all'italiano: Al cul l'avrai — Quando altri ci dice esservi persona della quale non ci curiamo, o che non desideriamo vederla, suol dirsi pure ironicamente: *Salüdemel* - Salutamelo (Tosc.).

Salüt Saluto — Capata, Saluto fatto col capo abbassandolo.

Leà 'l salüt a ergù - Cessar di salutare uno.

Salüte Sanità, Salute — In ital. *Salute* è sinonimo di *Salvezza*.

Es in töc de salüte - Essere infermiccio, cagionoso, malaticcio.

Fa bé a la salüte - Essere salutifero, salutare, salutevole, salubre.

Iga öna salüte de fer, Iga de la salüte de end, Es ol ritràč de la salüte - Essere sano come una lasca o come un pesce, Essere sanissimo, Avere una salute di ferro (Tosc.).

Spössà la salüte - Muover lite alla sanità. Si dice di chi fa poco conto della propria salute, e si strapazza senza un vero motivo.

La salüte l'è mai pagada, La salüte e po' piö - Sanità e libertà vaglion più d'una città; Chi è sano è ricco. I Toscani dicono anche: Chi è sano e non è in prigione, se si rammarica non ha ragione.

Salüte! - Dio vi salvi! Dio v' ajuti!. Si usano dire a chi starnutisce.

Salvà Salvare, Difendere, Trar di pericolo — Salvare, per Serbare, Conservare.

Fa a salvà - (Ter. del G.) Far a salvare, a salva o a salvo, Pattuire con un altro del giuoco di non esigere scambievolmente il danaro della vincita.

Salvà la cavra e po' a' 'l vèrs; Salvà la pansa per i fic - Vedi *Cavra, Pansa.*

Salvando 'l mé - Sal mi sia. Parole di buon augurio che si dicono nel ragionare di qualche mala ventura.

Salvo 'l vero - Si dice nel raccontar checchessia, quando si può dubitare che il fatto possa star altramente, come nel seguente esempio che levo dalla *Vita* di B. Cellini: « Io intesi che e' l'avevano fatto rilegare a un tedesco o altro forestiero, salvo 'l vero. »

Salvadec, e nella V. S. M. **Saadec** Salvatico e Selvatico, Non domestico.

Salvadec - Salvatico. Agg. ad uomo vale Zotico, Rozzo, Di maniere aspre e ruvide.

Salvadec per Selvaggina, Salvaggina, Salvaticina, Carne di animale salvatico buona a mangiare, e si dice anche degli animali stessi — Salvaggiume o Selvaggiume, Tutte le spezie d' animali che si pigliano in caccia buone a mangiare.

Senti de salvadec - Sapere o Sentir di salvatico, di salvaggiume. Dicesi di alcune carni che hanno il sapor del salvatico o che sono condite all'uso de' salvatici.

Salvassiù Salvazione, Salvagione, Salvamento, Salvezza. *Indà 'n löc de salvassiù* – Venire a salvazione, Andare a salvamento.

Salvia *e* **Salbia** Salvia. Erba notissima.

Salvièta Vedi *Sügamà*.

Salvo Si usa nel dettato *Salvo 'l vero* – Vedi *Salvà*.

Sam, Sàmen *e* **Sómen** Sciame o Sciamo. Quella quantità di pecchie che abitano e vivono insieme.

Samà Sciamare, Fare sciame, Ridursi a sciame. Dicesi delle pecchie.

Samàs – V. Ser. sup. Fig. Quietarsi. *Sàmet* – È lo stesso che *Stà tric o 'n padéma*. Vedi.

Samàs con vergü – Intendersela con alcuno, Andar d' accordo.

Samarà A Romano si suol dire *Fa samarà* nel sig. di Far fuggire con ispavento.

Samarada Susurro, Rumorio.

L'exersit tat bisbile e samarada
No 'l faràf . . . . .
Assonica.

Sambel Zimbello, Endice. Uccello legato a una specie di leva di bacchette che il cacciatore sollalza a piacere con un Filone che giugne fino a lui : alla quale zimbellata l'endice svolazzando alletta gli uccelli che volteggiano nel dintorno a calar nelle reti. Talora anche questo zimbello è imbracato e legato a un cavicchietto fitto in terra con una funicella lasca sì che gli lascia modo a saltellare e beccare in terra alquanti passi attorno; quando i zimbelli sono così disposti diconsi propriamente dai Toscani Passeggini. Se la leva è grande ed ha attaccati tre, quattro o più uccelli dicesi in Toscana Zimbelliera.

Dà 'l sambel – Zimbellare, Allettare gli uccelli col zimbello.

Sambel – Zimbello, per Allettamento, Lusinga, Pania.

Sambelà *o* **Insambelà** Zimbellare, Allettare gli uccelli col zimbello; e fig. Lusingare.

Sambelì *e* **Tochèta** Zimbelliera. Ordigno di bacchette, alle quali si lega l'uccello.

Sambergnì Sanguinaccio. Vivanda fatta di sangue d' animale. Bres. *Sanc brogni*.

Dic Boemónd, quel traditùr sasìt
Chi fé in dol sangu' di mé tàc sambergni.
Assonica.

Sambüc Sambuco o Zambuco. Alberetto notissimo i di cui frutti maturi si adoprano da alcuni per dar colore al vino.

Sàmen Vedi *Sam*.

Sampàtole Sandali. Sorta di calzare in cui al tomajo è sostituita una non larga striscia trasversale di pelle, che lascia quasi nuda la parte superiore del piede. Portanli oggidì certi frati detti Zoccolanti o scalzi.

San San. Voce accorciata da Santo. Vedi *Sant*.

Sana Frangia, Cerro.
Tacà sö la sana - Frangiare, Contornare con frangia, Ornare di frangia.
Sanà Sanare, Castrare.
Sanadüra Castratura, Castrazione.
Sanaer Vedi *Senaer*.
Sanatòria Rescritto sanatorio.
Sancì Sancire, Statuire, Decretare.
Sanèla Esofago. Canale che dalla bocca va allo stomaco.
Cad la sanèla - Fig. Trar l'anima dal guscio. Modo scherzevole che vale Uccidere.
Sanfa Zampa. Piede d'animal quadrupede, e pur si disse di altri animali ancora — Branca, Zampa dinanzi colle unghie da ferire.
Sanfa - Lo diciamo anche per Mano. *Borlà 'n di sanfe o'n di onge de ergù* - Vedi *Ongia*.
Sanfà Abbrancare; Aggraffare. Vedi *Brancà*.
Sanfà - Zampare, Percuotere colla zampa.
Sanfà - Fig. Sgraffignare, cioè Rubare.
Sanfada Zampata, Colpo di zampa.
Sanfassù (A la) Alla buona, Senza cerimonie — A casaccio, Alla peggio, Confusamente. Dal Fr. *Sans façon*.
Sanfì Zampino, Zampetta, Zampetto, Piccola zampa.
Sanglà V. Ser. sup. Sanguinare, Imbrattare di sangue.
Sanglót Singhiozzo, Singozzo, Singulto. Fr. *Sanglot*.

Sanglotà, Sanglotà *o* **Igà 'l sanglót** Singhiozzare, Singhiozzire, Singozzare, Singhiottire, Avere il singhiozzo. Fr. *Sangloter*.
Sango! Sango de mé! Sango de Dio! e l'Assonica **Sango d'ün bèc** Sangue di un turco nero (Fagioli); Corpo del mondo o del diavolo. Vedi *Corpo*. Questa interiezione indicante ammirazione, stupore, si sente anche nel Berry; Venez. *Sangue de mi*. Il Giusti scrisse: Eppur, sangue di Dio, son cavaliere.
Fa'l sango de dés - Far l'impossibile, Adoperarsi con ogni sforzo per riuscire in alcuna cosa.

E dis: Laghém impo'l travai a mé,
Che per trovdl, faró 'l sango de dés.

Assonica.

Sangu' Sangue.
Al ghe l'à 'n del sangu' - Lo ha nelle ossa; È così fatto da natura; Lo ha per abito; e scherz. È di tal cornatura. Fr. *Cela est dans le sang*.
A sangu' cold - A sangue caldo, Nel bollore della passione.
A sangu' freč - A sangue freddo; A senno o Ad animo posato.
Bel sangu' - Bel sangue, Belle persone. Parlandosi di un luogo, ove gli abitanti sono ordinariamente belli, si dice: *Al gh'è del bel sangu'*. Fr. *Le sang y est beau*.

Boi 'l sangu' - Bollire il sangue nelle vene.

Caà sangu' - Cavar sangue, Salassare, Flebotomare.

Cagià 'l sangu' adòs; Ciapà a sangu' freč - Vedi *Cagià*, *Ciapà*.

Dà 'n ol sangu' - Presentire, Aver presentimento per lo più funesto d'una cosa. *Al me 'n daa 'l sangu'* - Il cuore me lo diceva, me lo presagiva.

Es de bel sangu' - Essere vermiglio, rubicondo, Essere latte e sangue.

Indà a sangu' - Andare a sangue, a cuore, a genio, all'animo.

Indà 'n tât sangu' - Dar la vita, Far consolazione o utilità grande. Parlandosi di cibi vale Toccar l'ugola, cioè Piacere estremamente.

Indà sotsura 'l sangu' - Rimescolarsi, Sentirsi rimescolare, Farsi altrui cercone il sangue.

Indà töt a sangu', ed anche *Parì ü bechér* - Andarne il sangue a catinelle, Sanguinare.

Indolsì 'l sangu' - Dolcificare il sangue.

Mèt i ma 'n del sangu' - Metter mano a quanto si ha di più caro, di più prezioso.

Ol mé sangu' - Il mio sangue, cioè I miei figli o consanguinei.

Sangu' d'animàl - Dolcia, Sangue di porco.

Sangu' del nâs - Sangue del naso; dottr. Epistassi. *Fa egnzo 'l sangu' del nâs* - Far sangue per le narici.

Sangue blö - Il divino antiquissimo sangue (Parini); Sangue nobilissimo. Sp. *Sangre azul.*

Sangu' gros - Sangue polputo.

Sbochi de sangu' - Sbocco di sangue, Trabocco di sangue. Vedi *Sbochi*.

Sensa sangu' - Esangue, Senza sangue; e per metaf. vale anche Pallido, Snervato, Senza vivezza — *Incruento* sig. Non sanguinoso, Non versante sangue.

Sentìs a mèt öna ma 'n del sangu' - Sentirsi rimescolare o agghiacciare il sangue nelle vene.

Südà sangu' - Vedi *Südà*.

Vegn fò amò 'l sangu' - Sanguinare. Dicesi delle carni non ben cotte.

Ol sangu' no l'è aqua - Il sangue non è acqua; Il sangue tira; L'acqua corre, e il sangue stringe (Tosc.). Dicesi del risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatia, somiglianza o congiunzione di sangue.

Sanguen, Sanguenì Sanguine o Sanguino. Cresce nelle siepi e nelle macchie con vergelle più sottili che di corniolo (*cornàl*), robuste parimente e nodose, vestite di sanguinea corteccia, onde questa pianta s'ha preso il nome. Produce le foglie come il corniolo, ma però alquanto più larghe, nervo-

sette, e attaccate con rosso picciuolo. Produce la primavera i fiori bianchi in ombrelle, e dipoi le bacche a ciocche: queste prima sono verdi, e nel maturarsi nereggiano.

Sànguen *o* **Sanguenì** . . . Sorta di pesce piccolo che appartiene al genere *Phoxinus,* e che abbonda nei nostri ruscelli.

Sanguèta Sanguisuga, Sansuga, Mignatta. Animaletto noto che nasce nelle paludi, e si applica a varie parti del corpo per estrarne il sangue.

Mèt o Tacà di sanguète – Attaccare o Applicar sanguisughe.

Sanguèta – Agg. a persona: Mignatta delle borse altrui, dicesi di chi indebitamente esige, o per vie illecite cava da altri denari o roba — Segavene o Segaveni, dicesi di persona che tiranneggia altrui a proprio interesse — Donna che pela, che sa tosar le ale o cavare le penne maestre, cioè Che sa trarre da ciascuno il più che può e senza riguardo — Succiamalati, dicesi per dispregio a persona il cui mestiere è di ricavar utile dagli ammalati — Mosca culaja, si dice di chi sta sempre presso ad alcuno, nojandolo.

Sanguetada Applicazione di sanguisughe.

Sanità Sanità. Vedi *Salüte.*

Sanitare Sanitario.

Sanmàrc, Sanmartì Vedi *Marc, Martì.*

Sampédra (Erba) Vedi in *Erba.*

Sansià Sanzione, Ratificazione, Confermazione.

Sansiunà Confermare, Ratificare, Dare la sanzione. **Fran.** *Sanctionner.*

Sansù Mastaccone, Bastracone, Uomo di grosse membra e forzuto, Uomo erculeo, di forze erculee. È chiaro che noi abbiamo questa voce dal Sansone della Scrittura.

Sant Santo.

Chi no öl cred al sant crede al miracol – Chi non non vuol prestar fede alle parole presti fede ai fatti.

I sanč – I Santi, cioè La solennità d'Ognissanti. *Sti sanč* – Per i Santi, Per l'Ognissanti. *Ol dé di sanč, o de töč i sanč* – Vedi in *Dé.*

La césa l'è granda, ma poc i sanč – Vedi *Césa.*

No esga gne sanč, o sante, gne madóne – È lo stesso che *No esga gne lü gne lé* – Vedi in *Lü.*

Quac sant proedirà – Qualche santo ci ajuterà.

Séa che sant se séa – Venga che può; Accada che voglia.

Tàl sant, tàl sant Antone – A tal sonata, tal ballata.

Tegn ergót compàgn d'ü bras de sant – Tenersi una cosa cara, Averla in grande pregio.

Tirà miga a ma i sanč – Lasciar stare i santi, cioè Non mescolare le cose sacre colle profane.

Tirà zo i sanč – Grattare i piedi alle dipinture. Dicesi di

coloro che stanno assai in chiesa e che per parer buoni fanno intorno alle immagini sante il collo torto.

Tirà zo sante e madóne – Tirar giù tutti i santi (Tosc.), Bestemmiare.

Töc i sanč i völ la sò candéla o séra – Vedi *Candéla.*

Ü sant al pecu sèt volte al dé – Il giusto cade sette volte al giorno.

Sant – Santo (Tosc.), si usa anche per enfasi nell' accennare tutto quanto un periodo di tempo senza interruzione. *Jér l'é piöit töt ol santo dé* – Jeri piovve tutta la santa giornata (Tosc.).

Santacrùs Santacroce (Tosc.), L'abbecedario, detto così perchè appunto comincia col segno di Croce.

Ol segn de la santa crus – Il segno della croce.

Santarèl Santerello e Santarello.

Santaröl V. di S. Piletta, Secchiolina. Vedi *Aquasanti.*

Santèla, ed anche **Trebülina** o **Tribülina**, e l'Assonica scrisse **Trebüina** Tabernacoletto, Tabernacolino. Cappelletta nella quale si dipingono o conservano immagini sante. Bres. *Santèla.*

Santificètür Santificetur, Bacchettone, Baciapile, Graffiasanti, Picchiapetto. Vedi *Basamür.*

Santinèla Sentinella.

Santìssem Santissimo.

Santo, dim. **Santì** Santo, dim. Santino. Nome proprio di uomo.

Sàntol V. Bremb. (Serina) Santolo. Vedi *Ghidàs.*

Santonà, ed anche **Cristenà, Sperdiolonà** V. S. M. Bestemmiare.

Santonina Santonina. Sorta di rimedio vermifugo.

Santös (**Ol**) Il *Sanctus* della messa.

Santù, ed anche **Santù d'la Mèca** Santoccio, Santinfizza, Graffiasanti.

Santuna Santessa, Spigolistra, Beatella.

Saòr Sauro. Agg. che si dà a mantello di cavallo di colore tra bigio e tané.

Sapa Zappa. Strumento noto di ferro con manico lungo di legno, che serve a lavorare la terra — Marra, dicesi quello strumento a guisa di zappa col manico assai lungo, con cui si rade il terreno e se lo lavora poco addentro.

Sapa, ed anche *Assa* – Ascia. Ferro tagliente, il cui piano è curvato in arco verso il corto manico.

Sapa de fornasér – Rescio. Arnese simile alla marra da intridere la calcina, ma più grosso e con più lungo manico, parte di ferro e parte di legno. Serve a frugar nel fuoco, e cavarne la brace.

Sopa de möradür, in V. S. M. *Reddàbol,* in V. Bremb. *Ligòs* – Marra. Strumento poco dissimile alla marra ordinaria, o

zappa, ma col ferro rotondato, a collo ripiegato verso il manico, e questo assai lungo, e conficcatovi in un bocciuolo. Si adopera per far la calcina

Sapa e sgür – Vedi *Sapa-sgür.*

Das la sapa sö i pe – Darsi della scure o l'asce in sui piè; Darsi del dito nell'occhio; Tagliarsi le legna addosso; Aguzzarsi il palo in sul ginocchio; Aggravarsi in sulla fune o in sulla corda; Appannare nella sua rete, cioè Farsi il male da sè, Operare a proprio svantaggio.

Sapà Zappare.

Sapà la melga – Ripulire il grano turco dall'erbe selvatiche colla zappa.

Sapada Zappata, Colpo di zappa — Zappatura, L'atto e il tempo dello zappare.

Sapadùr Zappatore, Zappaterra, Contadino che lavora colla zappa.

Sapa-sgür, e nella V. S. M. **Gaja** Zappascure. Strumento di ferro con lungo manico di legno. Esso ferro dall'una parte dell'occhio finisce in zappone, dall'altra in scure.

Sapèl Calla, Callaja. Quell'apertura che si fa nelle siepi per poter entrare nei campi.

Sapì Zappetta, Zappettina. Dim. di Zappa.

Sapì di orč – Bidente. Strumento di ferro con due denti a guisa di forca, e con un occhio o foro nella parte che unisce tali denti o punte, entro cui vien fermato un manico di legno per imbrandirlo e adoperarlo come la zappa.

Sapiènt Sapiente.

Al casca i braghe ac ai sapiènč – Anche i sapienti errano.

Sapientù Dicesi talora per ironia a chi presume troppo di sè; Saccentone, Sputatondo, Pesamondi, Arcifanfano.

Sapinà Zappettare, Leggiermente zappare.

Saponaria Piombaggine. Minerale tenero, ontuoso al tatto, di lucentezza quasi metallica.

Erba saponaria – Vedi in *Erba.*

Sapù Zappone. Sorta di zappa stretta e lunga — Beccastrino, Sorta di zappa grossa e stretta per cavar fossi, sassi, ecc.

Sapunà Zapponare, Lavorare collo zappone.

Sarabotada Confusione, Miscuglio.

Saràc Vedi *Sardù.*

Sardagna Uccello che ha becco bruno, i lati della testa di color cenerino, con una leggerissima sfumatura rossastra. Il maschio adulto ha gozzo e petto di color carnicino un poco vinato; fianchi cenerino rossastri. Dai Toscani è detto Sterpazzola, dai naturalisti *Sylvia cinerea,* e dai Milanesi *Sartagna.*

Sardagnòta, ed anche dicesi **Roaì** ... Uccello alquanto più piccolo della *Sardagna.* Vedi.

Sardèla Sardella, Sardina... Pe-

sce di mare notissimo, che si sala in barili per conservarlo, e allora si chiama Sardella salata.

Öna sardèla o Magher comè öna sardèla – Vedi *Magher*.

Sardèla – Spalmata, Palmata, Rigata. Percossa sulla palma della mano con verga, o con riga.

Sardelina *e* **Sardina** Sardella piccola, e più delicata.

Sardù, che anche dicesi **Saràc** Salacca. Pesce poco dissimile dall'aringa.

Saréssa Vedi *Serésa*.

Sargàgn V. Bremb. sup. Cespuglio di faggio.

Sariöla *e* **Seriöla** Gora. Ogni canale scavato artificialmente nel terreno, a uso di menar acqua per l' irrigazione, o per mulini, o per altri simili edifizj.

Sariölì Ruscello, Ruscelletto, Río, Rivolo, Rigagnolo.

Sarisì Vedi *Serisi*.

Sarlatà Ciarlatano, Cerretano, Cantambanco, Ciurmadore, Ciurmatore, Ciurmante, Ciccantone, Ceriuolo, Venditore d'empiastri e di chiacchiere — Cantoniere, Colui che sta su pe' canti a spacciar frottole, ingredienti e simili — Empirico, dicesi quel medico che si serve della sola notizia della esperienza.

Sarlatanada Atto o Maniera di ciarlatano — Ciarlataneria, Ciurmeria, diconsi Quegli atti e quei falsi cicalamenti che fanno i ciurmadori; Inganno, Avvolgimento di parole, Impostura.

Sarlatanù Cerretanone, accres. di Cerretano.

Sarza Sargia. Spezie di panno lino o lano di varj colori.

Sarzènt Sergente.

Söbet mai colü, lest comè ü sarzènt.
Assonica.

Sas *e* **Plèc** Sasso.

A ü-tir de sas – A una gettata di mano, Distante quanto si può tirare una pietra colla mano.

Dà 'l sas – Indicare, Insegnare.

Negü mai do' 'l sa fös l'avrdo savit,
Su no 'l ga dava 'l sas serta persuna.
Assonica.

Fas cor a sas – Fare a sassi o alle sassate.

Laùr che fa pietà ai sas – Cosa da impietosire un sasso, una tigre.

Mèt sö ü sas – Dimenticare, Obbliare checchessia.

Mèt zo i sas – Cedere, Arrendersi.

Eh! che con tüta quela sò gran bóla
A ch'al ia, al mét zo i sas, no 'l par piö tü.
Rota.

Muntù de sas – Mora, Muriccia, Macia, Monte di sassi.

Sóta 'l sas gh' è 'l gambar – Dov' è la buca è il granchio. Si dice di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

Töc i sas i sa ridùs al mü-

rér – Tutte le acque vanno al mare.

Tirà 'l sas e po' scond la ma – Trarre o Gittare il sasso e nascondere la mano, cioè Fare il male e mostrar di non esserne stato l'autore.

Zögà a sas, ed anche *Zögà a plochi, a mèla* – Fare a ripiglino. Pigliano quella quantità di sassetti, o nocciuoli, che convengono, e tirandoli all'aria, li ripigliano colla parte della mano opposta alla palma. Se in tal atto sopr'alla mano non resta alcun sassetto, colui perde la gita, e tira colui che segue, e così si va seguitando fino che resti sopra detto luogo della mano qualche sassetto. Quello, al quale è rimasto il sassetto, deve di quivi tirarlo all'aria e ripigliarlo colla palma, e non lo ripigliando, perde la gita. Se ne restasse più d'uno sopra alla mano, può colui farne scalare quanti gli piace, purchè ne resti uno; che se non restasse perde la gita. Ripigliato il sassetto la seconda volta, dee costui tirarlo all'aria, ed in quel mentre ripigliare uno o più de' sassetti che sono in terra, e con essi in mano ripigliar per aria quello che tirò. Non seguendo, posa i sassetti presi e perde la gita; e se ne ha pigliato qualcheduno senza fare errori restano suoi, e si seguita il giuoco fino a che sieno levati tutti.

Sbrescia, è lo stesso che Ripiglino, se non che nella terza ripigliata devonsi ripigliare que' sassetti, che cascarono in terra la seconda volta, non a uno o due per volta, ma tutti a un tratto: il che si dice Fare sbrescia. Lasciandovene pur uno, o cascandogliene perde la gita, e così si va seguitando finchè uno pulitamente li raccolga tutti.

Sassada Sassata, Colpo di sasso.

Sassèt, Sassetì, Sassì Sassetto, Sassello, Sassolino, Sassettino, Sassuolo, Sassatello, Sassicello — Sassolinetto, Dim. di Sassolino.

Zögà a sassèt o a sas – Vedi in *Sas*.

Sassì Assassino. Vedi *Assassì*.

Sassinà Assassinare, Rubare e uccidere alle strade — Uccidere a tradimento.

Sassinà – Vale anche Guastare, Rovinare, Mandar a male.

Sàssola, ed in V. I. e V. S. M. **Saltaròl** Saliscendo, Saliscendi. Semplicissimo serrame senza chiave, e consiste in una Spranghetta orizzontale, la quale, imperniata all'un de' capi nell'uscio, presso il battente, muovesi angolarmente dall'alto al basso, entro la Staffa (*Cambra*), attraversa la commessura dell'uscio, e dall'altro capo accavalca il Dente del Nasello (*Nàs*), conficcato nello stipite della porta, o nell'altra imposta dell'uscio, se ve ne son due. Il saliscendo, dalla parte in-

terna dell'uscio, muovesi mediante un Pallino (*Pómol*), sporgente sulla stanghetta, fra' la staffa e il battente dell'uscio. Dalla opposta parte dell'uscio si alza ed abbassa mediante una corta leva che ne attraversa la grossezza, e da una delle estremità finisce in forma stiacciata, allargantesi in ventaglio, in conchiglia, o simile.

Sàssola de legn - Nottola. Vedi *Sparlèta*.

Sàssola per *Bàssola* - Vedi.

Sassolà Paletto a molla, Paletto a mazzacavallo. È una leva, di cui uno dei capi entra nel Nasello (*Nâs*), e dall'altro capo pende un Cordone, mediante il quale muovesi dall'alto in basso. Ponesi nella parte superiore delle porte grandi a due imposte (*ante*).

Sassù Sassone. Accres. di Sasso.

Sastà Vedi *Tastà*.

Sasù Vedi *Sesù*.

Sat Rospo. Animale schifosissimo che somiglia alla rana. Bres. *Sat*. Vi hanno varie specie di rospi, fra cui il *comune* (*Bufo vulgaris*), che ha il corpo grossolano, coperto di verruche e papille, vischioso, il color bruno variegato; il *rospo verde o smeraldino* (*Bufo viridis*), il cui corpo è sparso di macchiette verdi o rosse; il *rospo calamita* (*Bufo calamita*), che vive sulle Alpi, mentre i precedenti si trovano dovunque.

Gnèc comè la baa de sat - Vedi *Baa*.

Sat, o Ingùrd compàgn del sat - Avidissimo, Insaziabile.

Satì Piccolo rospo.

Satìrec Satirico, Mordace.

Satörno Saturnino, Saturnio, Malinconico, Uomo cupo e pensieroso.

Sàtrapo Lo diciamo nel sig. di Crudele, Inumano.

Satù Rospaccio.

Ol satù o Mal del satù - È lo stesso che *Desmoèst, Süspis*. Vedi *Süspis*.

Fa egn ol satù - Fig. Muovere ad ira alcuno, Farlo adirare, Farlo arrabbiare.

Saù Sapone.

Saù de caà i smage - Sapone da levar macchie o da purgar lordure e nuove e vecchie penetrate, rafferme, rincappellate di sopra ogni cosa.

Dà 'l saù o Insaunà - Dare il burro (Tosc.), cioè Insaponare, Adulare.

Desfà la barba sensa saù - Vedi *Barba*.

Pa de saù - Dado di sapone.

Quel che fa o vend ol saù - Saponajo.

Sčiöma de saù - Saponata.

A laà la cua a l'asen as'ghe zonta l'aqua e po' a' 'l saù - Vedi *Asen*.

Saunèta Saponetta, Saponetto. Sapone fine foggiato in palla. Fr. *Savonnette*.

Saùr Sapore.

Iga 'l saùr - Sapere, Aver sapore.

Saùr - Savore per Salsa

fatta di varj ingredienti per condir vivande.

Ma dols comè 'l saùr o la composta.
Assonica.

Saùr de padrù, saùr de merda - Vedi *Padrù.*

Saurìt Vedi *Savrìt.*

Saùs Segugio. Agg. di Cane. Vedi *Cà.*

Saviessa Quietezza. L'it. *Saviezza* sig. Prudenza, Accortezza.

Savridàs Gustare alcuna cosa con piacere.

Savridì Saporitino. Dim. di *Savrit.* Vedi.

Savrimét Sapore o Gusto aggradevole, grato, piacevole.

Savrìt *e* **Saurìt** Saporito, Saporoso, Savoroso, Savorevole. Agg. a persona vale Sollazzevole, Piacevole. *Om savrit* - Uomo saporito, cioè di spirito.

Savrit comè ön' arma de nissöla - Saporitissimo, Molto saporito.

Savrit - Detto di vivande sig. anche Alquanto amaro di sale.

Sazù Vedi *Sesù.*

Sbac (**A**) A sbacco, A ribocco, In abbondanza. Vedi *A sbac.*

Sbachetà Vergheggiare, Bacchettare, Battere con verga, con bacchetta.

Sbachetada Bacchettata, Colpo di bacchetta.

Sbachetér Quello che ha cura che le processioni o simili vadano con ordine, e chiamasi così dall'essere armato di bacchetta: Mazziere, Bastoniere, Ramarro.

Sbaciocà Diguazzare, Sciaguattare, Guazzare, Agitare o Sbattere i liquidi ne' vasi — Sbarlozzare, dicesi in Toscana lo scuotere checchessia, mandandolo in qua e in là, come si farebbe di una barlozza per risciacquarla. Sp. *Bazucar.*

Sbaciocà - Dimenare, Il tentennare delle ruote d' un veicolo che non serrino bene colla sala, ed anche dicesi del tentennare d'altri oggetti.

Sbadàč (T. de' Cappellaj) Gruccia. Arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all' imboccatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata a quella del capo — *Specolo* o *Specillo,* Strumento che si usa per tener a forza dilatate le due parti componenti alcun membro di un corpo.

Sbadàč - I muratori chiamano così una Trave che piantasi fra casa e casa dall' un lato all'altro d'una via in alto o a mezzo per sostenere una parte di casa che minacci rovina. È puntello orizzontale. Mil. *Sbač.*

Sbadàč per Sbarra. Strumento che si poneva altrui in bocca ad effetto d' impedirgli la favella.

Intàt i sò compàgn metè 'l sbadàč.
Assonica.

Sbadacià Appuntellare un muro.

Sbadaclà *e* **Sbadigliià** Sbadigliare, Sbavigliare e Bavigliare — Sbadacchiare, Aprir la bocca scompostamente sbadigliando — Risbadigliare, Sbadigliar di nuovo ed anche Sbadigliare dopo che si è veduto sbadigliare altri.

No fa che sbadaclà – Sbadigliacciare, Sbadigliare del continuo.

Sbadazà Spalancare, Sbarrare, Largamente aprire.

E ai mé nemis (per famle e drice e storte)
Laldga i pñc, e sbadazdga i porte.
Assonica.

Sbadégia, **Sbadigia** *e* **Sbadésa** Mazzeranga. Strumento di legno per appianare e assodare il terreno.

Sbadegià, Sbadesà *e* **Sbadigià** Mazzerangare, Battere colla mazzeranga.

Sbadelada *o* **Sbadilada** Vedi *Badelada.*

Sbadigliià Vedi *Sbadaclà.*

Sbadilà Lavorare con badile.

Sbadilà vià – Rimuovere terra od altro con badile.

Sbagassà Sbevazzare, Sbombettare, Pecchiare, Imbottare, Attuffarsi nel vino. Vedi *Bagà.*

Sbagliià Sbagliare, Errare. Vedi *Falà.*

Sbaglio Sbaglio, Errore.

Sbagütì Sbigottire, Atterrire, Metter paura.

Se vergü dis vergót, töc té sircàt
Com' éla, com' non éla, sbagütit.
Assonica.

Sbajaflà, **Sbajassà** Vedi *Bajunà.*

Sbajaflù, Sbajassù Chiacchierone, Cicalone, Cianciatore. Vedi *Bajassù.*

Ma tase, ch' a no pare ü sbojaflü.
Assonica.

Sbajonetada Vedi *Bajonetada.*

Sbalancà Vedi *Spalancà.*

Sbalanzà Bilanciare, Pesare, Considerare, Esaminare.

E po' sentás a sbalanzá chiló
Quel chi travaja l'otra zét de fò.
Assonica.

Sbalanzà ergü – Palleggiare alcuno, Burlarlo, Prendersene giuoco.

No i sa comè trovàgla stl gramdz,
E xe la forfantuna la i sbalanza.
Assonica.

Sbalàt Spallato. Detto di persona, vale Sopraffatto da debiti, e dicesi poi d'ogni altra cosa rovinata o di esito disperato: come Negozio spallato; Ragioni spallate; Causa spallata o simili.

Sbalòca, V. S. M. **Scòca,** ed in altri luoghi della Provincia **Balcarèla**, **Lingòta**, **Scaalchèta, Spigolsa** *o* **Spigonsa** Altalena; A Lucca dicesi *Pisalanca.* Giuoco che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, pendenti da alto, la fanno ondeggiare. Mil. *Scòca.*

Fa la sbalòca – Vedi *Sbalocà.*

Sbalocà, e nella V. S. M. **Scocà** Altalenare, Fare all'altalena.

Sbalócà – Fig. Trabalzare, Strabalzare, Sbattere. Quest'ultimo, secondo i testi, pare il più proprio per denotare quegli urti che si risentono in carrozza passando per una strada rotta o disuguale. In Champagne *Baloquer,* Discutere.

Sbalocada Trabalzo, Il trabalzare.

Sbalotà Non eleggere, Non riconfermare nella carica.

Sbals Sbalzo, Balzo, Rimbalzo, Ribalzo. Il risaltar di qualsivoglia cosa, ma dicesi specialmente della palla o del pallone che percuote in terra.

A sbals – A balzi. *Indà a sbals* – Andare a balzi o balzelloni, Camminare a saltacchiopi; e fig. vale Essere lunatico, Non aver regola nè modo nel far checchessia. *Campana a sbals* – Vedi *Campana.*

De sbals – Di balzo, Di rimbalzo. *Dàga de sbals a la bala, al balù* – Rimettere di balzo o Dare di balzo.

De sbals – Di botto, Di colpo, Di subito.

Sbals – Dicesi anche per Aumento; Avanzamento.

Sbalsà Balzare, Sbalzare. Vedi *Saltà.*

Sbalsì Balzetto, Piccolo balzo.

Sbalsù Grande balzo.

Sbalsù per **Volànt** *o* **Fabalà** Balzana. Guarnizione verso la estremità delle vesti femminili. Vedi *Ésta.*

Sbalsunsì *o* **Volantì** **Dim.** di *Sbalsù* nel **secondo sig.** Vedi *Sbalsù.*

Sbalurdì Sbalordire, Stordire.

Sbampì Vedi *Svampì.*

Sbampulà Sventolare. Il muoversi che fa la cosa esposta al vento. I Veneziani dicono più comunemente *Sbampolar* l'Agitarsi la fiammetta di lumi che vien mossa dal vento.

Al ga sbampula al vent deslis i riz.
Assonica.

Sbampulà per *Palà* – Vedi.

Sbácà Scacciare, Cacciare, Discacciare. Nell'uso dicesi *Sbancare* al Vincersi dal giuocatore tutto il denaro che il banchiere ha messo sul giuoco.

Sbandàs Sbandarsi. Dicesi della gente adunata che si discioglie e disperde.

Sbandai Voce usata dall'Assonica nel dettato *Lassà 'ndà al sbandai*, che vale Negligere, Trascurare checchessia.

Ch'al laghe andà per quest tôt al sbandai.

Sbaössà Imbavare, Scombavare, Imbrattare di bava.

Sbara Bara, Cataletto, Feretro. Arnese di legno a guisa di lettuccio sul quale si posano i morti per portarli alla sepoltura.

Sbara (Ter. de' Lanaj.) Vedi *Ciodéra.*

Sbarà Sparare, Scaricar un'arma da fuoco — Scoppiare, si dice di quelle cose che per la troppo pienezza o altra violenza si a-

prono e si rompono, per lo più facendo strepito.

Sbarà in aria - Sparare al vento o all'aria. Dicesi quando si spara o per divertimento o per intimorire alcuno.

Sbarà - Si dice anche per Tirar calci.

Sbaracà *o* **Fa baraca** Gozzovigliare., Darsi tempone. Vedi *Baraca*.

Sbarachér, Sbaracù Vedi *Barachér*.

Sbarada Sparata, Scarica d'arme da fuoco.

Sbarada - Sparata, Grande offerta o vantamento ma per lo più di parole. Vedi *Sbrofada*.

Sbarai Sbaraglino. Giuoco di tavole che si fa con due dadi, e chiamasi Sbaraglino (*Tavolér*) anche lo strumento sul quale si giuoca; ora però è andato in disuso.

L'è mort colù chi'l terz dol tép spendiva
In zügà a sbarai . . .

Bressano.

Sbarai (Al), Sbaraja (A la) Allo scoperto, All'aperto, A cielo aperto, Esposto all'aria. L'it. *A sbaraglio* sig. Esposto a certo e manifesto pericolo.

Sbarbà Radere la barba.

Sbarbadèl Sbarbatello, Giovinetto imberbe.

Sbarlà V. G. Spalancare, Largamente aprire — Spettorarsi, Scoprirsi il petto. Vedi *Sbratàs fò*.

Dé sbarlada - Vedi *Dé*.

Sbaröfà Arruffare, Sconciare o Disordinare i peli del capo o della barba.

Sbaröfét Arruffato, Scarmigliato, Scapigliato, Rabbuffato.

Sbarù *o* **Sbarunsà d' la serpa** Vedi *Serpa*.

Sbasì Trambasciare, Trangosciare, Riempirsi d'angoscia.

Tàt che töč sti murùs, che xe sbasés
Dal grand brüsùr de tate scotàdüre.

Assonica.

Sbasìt Attonito, Quasi insensato per sorpresa o meraviglia.

Cancher! sto nom tremènd fö öna saèta,
Chi fè vegn quel forfànt sbasìt, e smort.

Assonica.

Sbasìt - Spacciato, cioè Che non ha più rimedio.

Coma l'è ixi, la cäüsa l'è sbasida
Per tüč sti Salamù del tép d'adés.

Rota.

Sbasotà Dare spessi ed amorosi baci; Sbaciucchiare (Tosc.). Fr. *Baisotter*.

Sbasotér Chi baciucca volontieri; Baciatore.

Sbassà Sbassare, Bassare, Dibassare.

Sbassàs zo - Chinarsi, Curvarsi, Piegarsi; e fig. Umiliarsi, Arrendersi.

Sbassà zo i arie, i öč - Vedi *Aria, Öč*.

Sbassada Abbassamento, Sbassamento e Bassamento.

Sbat, Sbatì Sbattere o Dibattere, Battere in qua e in là prestamente dentro a vaso

materie viscose per istemperarle e incorporarle: come Dibattere le uova.

Sbat i ma - Far battimani, Applaudire.

Sbat i ale - Starnazzare le ali, Dibatterle.

Sbat i ante, i ös, i grilie, ecc. - Batacchiare, Sbatacchiare o Sbacchiare, Sbattersi. Dicesi dell'aprirsi e chiudersi violentemente di imposte fortemente sbattute dal vento.

Sbat i pagn, la lana - Scamatare, Battere panni o lana per trarne la polvere; Sbacchettare (Lucch.).

Sbat ü 'n tèra - Sbatacchiare, Battere altrui violentemente in terra o contra 'l muro.

Sbat - Parlandosi di abiti o di colori sig. Disdire, Non istar bene.

Sbatida Sbattuta, Sbattimento, Dibattuta — Starnazzamento, Dibattimento dell'ali. Vedi *Sbat.*

Sbatimét Sbattimento. Lo dicono i pittori all'ombra che gettano i corpi percossi dal lume.

Sbati, Sbatida de ma, Sbatimà - Battimano, Applauso che si fa battendo le mani.

Sbatìt Sbattuto, Abbattuto, Perduto d'animo.

Sbecà V. G. Abbajare. Vedi *Bupà.*

Sbecorgnada Beccata, Colpo di becco.

Intàt al scapa 'l Törc a lita a lita
Dai brave sbecorgnade de sto gal.

Assonica.

Sbedenàs Sformarsi, Pigliare brutta forma. Dicesi di scarpe che per difetto di piede o per vizio del camminare si sformano.

Sbèfa Beffa, Burla, Scherzo.

Sbefà Beffare e Sbeffare, Burlare, Dar la berta, Berteggiare, Scherzare, Cuculiare.

Sbefàrd Beffardo, Beffatore, Beffeggiatore, Sbeffeggiatore.

Sbeletà Imbellettare.

Fina che 'l sul col ciar sbeléta 'l dè.

Assonica.

Sbelinàt Vedi *Svelinàt.*

Sbér Sbirro, Birro, Sgherro, Satellite. *Capo di sbér* - Bargello.

Sbér - Fig. vale Sfacciato, Impudente, Insolente, Arrogante, Sfrontato, Impertinente.

Zögà a sbér e lader - Giuocare o Fare a birri e ladri. Giuoco che si fa da molti fanciulli insieme, parte de' quali sotto nome di *birri* dà la caccia all'altra che si dicono *ladri.*

Sbergna V. G. Carne salata di pecora. Vedi *Bergna.*

Sbergna (De) V. S. M. Per dispetto.

Sbergnà Sberleffare, Beffare, Burlare, Schernire. Bres. e Mil. *Sbergnà.*

I vegni adès indč sti co confùs
A sbergnà ol Credo . . .

Rota.

Sbergnèt, e nella V. S. M. **Berseièt** Cappello logoro.

Sberla Manrovescio, Colpo dato

sul viso altrui colla mano arrovesciata. Vedi *Sciaf.*

Sberla per Sdrucitura, Fenditura, Stracciatura d'un vestito — Strappo, Laceratura subita e violenta di una parte del vestimento o d'altro panno.

Sberlà Rompere. Vedi *Scarpà.*

Sberlà - Lacerare, Sdruscire, Stracciare. Dicesi propr. di panno o simili — Strambellare, Fare in brandelli.

Sberlèf Insulto, Ingiuria, Villania, Offesa volontaria fatta altrui affine di dispiacergli — Sberleffe, Sfregio o motteggio fatto altrui con istorcimento di bocca.

Sberlögià *e* **Berlögià** Occhieggiare, Adocchiare, Allucciare, Guardare attentamente. Appresso i Senesi è di uso comune *Sberluciare* nel sig. di Guardare di sottecchi, e anche di Guardare con attenzione.

Sberlögiada Adocchiamento, Guardata.

Sberlögiù *e* **Berlögiù** Spiatore, Guardatore.

Sberlòt, Sberlù Rovescione, Ceffattone, Mascellone, Mostaccione.

Sberlù - Stracciatura, Rottura grande fatta nelle vesti o ne' panni.

Sberlünà Guardare.

Prope al dric la Sissilia la'l sberlüna.
Assonica.

Sberlüsì, nella V. Ser. sup. **Stralüsì** Rilucere o Lucere, Luccicare, Risplendere o Splendere. È proprio delle cose lisce e lustre, come pietre, armi e simili — *Lampeggiare* e *Lampare,* Rendere splendore a guisa di fuoco o di baleno — *Scintillare,* Risplendere tremolando, quasichè nel tremolare paja che escano scintille.

L'è miga töt or quel che sberlüs - Vedi *Or.*

Sberlüsimét, e nell' Assonica **Sberlüsamét** Luccichio, Splendore — Scintillamento. Vedi in *Sberlüsi.*

Sbernassada Vedi *Bernassada.*

Sbernegà *o* **Sbernigà** Sparpagliare. Vedi *Spantegà.*

Sberpà Spalancare, Largamente aprire.

De strens la boca, e de sberpà i palpère.
Assonica.

Frà B. Coglione, in un sonetto, adoperò *Dé sberpada* nel sig. di Giorno avanzato.

Sbertì V. G. Uccidere.

Sbertinàs È lo stesso che *Ciapàs o Tiràs per i cheèi* - Accapigliarsi. Vedi *Cheèl.*

Sbertinàs i bras - Vedi *Bras.*

Sbèsa Cispa, Glama. Umore che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre. Bres. *Sbesa;* V. Tellina *Sberscia.*

Sbesét Cisposo, Cispicoso e Cispardo, Pieno di cispa, Caccoloso.

Coi palpére sbeséte as' trova dest.
Assonica.

Sbesiada Agg. di Voce. Vedi *Us.*

Sbessèt V. Ser. sup. Pettirosso. Bres. *Sbessèt*. Vedi *Piciàl*.

Sbezzulà V. S. M. Verbo formato da *Bezzo* e sig. Guadagnare qualcosellina, Far piccoli guadagni. Vedi *Bès*.

Sbi V. Ser. sup. Pungiglione, L'ago delle pecchie.

Sbiaca Biacca. Materia di color bianco cavata dal piombo.

Dà zo la sbiaca – Imbiaccare.

La bela sbiaca e 'l bel belèt l'è quel che va zo per ol bec – Vedi *Belèt*.

Sbiadàt o **Sbiaìt**, e nella V. G. **Sblaìt** Sbiadito, Sbiavato e Sbiadato. Vale Indebolito, Smorto, Dilavato, ed è aggiunto di colore che ha perduto molto della sua prima vivacità.

Sbiaìs Smontare di colore, Scolorire.

Sbiaìt Vedi *Sbiadàt*.

Sbiancà e **Imbiancà** Bianchire, Imbianchire o Imbiancare, Far bianco.

Sbiancà – Presso i muratori è lo stesso che *Dà 'l bianc*; presso gli orefici è lo stesso che *Fa bianc*. Vedi in *Bianc*.

Sbiancada Imbiancatura, Imbiancamento.

Sbianchì Imbianchino, Imbiancatore. Colui che dà opera ad imbiancare le pareti interne delle stanze, scale, ecc.

Sbiassügà Vedi *Biassà*.

Sbièla Vedi *Furma de capelér*.

Sbiès Sbieco, Bieco o Sbiescio, Sghembo, Obbliquo, Storto.

In o Per isbiès, e In svèrgol – Sbiecamente, A sbieco, In isbieco, A o Di schiancio e Per ischiancio, A sghembo, A sghimbescio, Obbliquamente, Stortamente.

Sbignà Svignare, Sbiettare, Partirsi con prestezza e nascosamente.

E dic e fac fò da la tenda 'l sbigna.
Assonica.

In Toscana *Sbugnare* sig. Uscir del bugno, ed il popolo lo adopera scherzevolmente per Uscir di camera.

Sbignochét Vedi *Imbignochét*.

Sbigoràt V. di S. Vedi *Bissùt*.

Sbigunà Rombare, Frullare. Si dice del Romoreggiare che fa il sasso violentemente tirato per l'aria. Vedi *Bigunà*.

E per sò buna sort, sibé 'l sbiguna
De per töt iló dré sas e saete.
Assonica.

Sbilanciàs Sbilanciarsi, Dissestarsi, Spendere più che non portino i proprj averi, cosichè allo stretto dei conti il debito sia tale che ti levi d'equilibrio nelle sostanze.

Sbindà Sbendare, Sfasciare – Strambellare, Ridurre in istrambelli (*Bénde*).

Sbindét Cencioso, Lacero. Vedi *Strassét*.

Sbindunét (**Indà**) V. G. Andare a zonzo. Vedi *Indà*.

Sbiòc Spiantato, Senza un quattrino, Povero in canna, Scannato (Tosc.). Ted. *Bloss*, Nudo.

Sbiocù Miserissimo, Poverissimo

— Scusso, Quello a cui non è rimasto nulla.

Sbirgnà Sbirciare, Guardare per banda affine di non essere veduti.

Sbisarìs Sbizzarrirsi, Scapriccirsi, Cavarsi i capricci.

Sbisigà Vedi *Bisigà*.

Sbisunét Scapigliato, Scarmigliato, Arruffato, Rabbuffato. È chiaro che la fig. vernacola è tolta da *Bisù* che sig. Macchia di pruni. Vedi.

Sblàc V. G. Pallido, Smorto. Vedi *Blàc*.

Sblaìt Vedi *Sbiait*.

Sblam Vedi *Blamil*.

Sblès *o* **Blès** Vedi *Blòsen*.

Sblòtser, Sblètser V. G. Denari, Pecunia. *Blozer* è moneta di rame del valore di circa due quattrini e mezzo, e che avea corso in Val Tellina ed in alcuni altri luoghi. Engaddina *Bloztgers*, Danaro.

Sbocalà . . . Vendere il vino a boccali — I vinaj di Toscana hanno *Sbicchierare* per Vendere il vino a bicchieri.

Sbocàt Sboccato, Soverchiamente libero e disonesto nel parlare, che fu anche detto Cronaca scorretta, Largaccio di bocca.

Es trop isbocàt – Essere come l'orciuolo de' poveri, cioè sporco e sboccato.

Parlà sbocàt – Sboccare, cioè Parlare sboccatamente, licenziosamente.

Sbochi de sangu' Sbocco o Trabocco di sangue. Noi lo diciamo solo parlando di emorragie per bocca. I Toscani usano Trabocco anche per le emorragie uterine ed altre.

'**Sbocunà** Divorare, Mangiare con eccessiva ingordigia; e dicesi per lo più di bestia rapace. Venez. *Sboconar*, Scuffiare, Mangiare in fretta e molto.

Comè dai stale, quand' as' dà la cassa
Al lüf, ch'à sbocunàt vaca o vedèl.
Assonica.

Sbödelà Sbudellare, Ferire in guisa che escano le budella.

Sbödelàs sö – Uccidersi.

Sbödelàs del grignà – Sbellicarsi dalle risa. Vedi in *Grignà*.

Sbodesà *e* **Bodesà** Far rumore, strepito, fracasso — Affaccendarsi, Lavorare. Vedi *Bodès*.

Sbògia, ed altrimenti **Ciéla**, **Ciospa**, **Bidóla**, **Isséna**, **Pissa d'asen** Vinello, Acquerello, Vino cattivo, sciocco, insipido. Vedi *Vissèna*.

Sbogià Vedi *Sbugià*.

Sbolzunà Incitare, Stimolare, Spignere a fare checchessia. Vedi *Bolzù*.

Ma amür piö 'l ga fa cör e la sbolsuna.
Assonica.

Sbombacià Risciacquare, Lavare con acqua una botte, o vaso simile. Vedi *Sbaciocà*.

Sbombaciada Risciacquamento, Risciacquatura, Leggera lavatura.

Sbompada Vampa di calore, parlandosi di gran fiamma.

Sbompada de vent – Folata di vento. Quantità di vento che venga in un tratto, e passi presto.

Sbompada de odùr – Tanfo. Puzzo forte che viene a un tratto a percuotere il senso.

Sbóra V. G. Chiusa. Rialto di zolle o terra posticcia per raccorvi acqua.

Sborà Corrompersi, Gittar la genitura, Spargere il seme.

Sborà – (Ter. degli Uccell.) Spauracchiare, Spaventare gli uccelli per cacciarli nelle reti — Nei *roccoli* dicesi Arrandellare.

Sborà – V. S. M. Spalancare, Largamente aprire.

Sborà 'l gós – V. S. M. È lo stesso che *Soràs fò*. Vedi *Sorà*.

Sboradùr (Ter. degli Uccell.) Randello. Sorta di spauracchio che l'uccellatore scaglia sugli uccelli per farli dare nella ragna. Bres. *Sbròf*; Mil. *Boridór*.

Sboradura (Ter. degli Uccell.) . . . Finestrino che è per di sopra allo spiatojo del capanno degli uccellari (*Ròcoi*), d'onde l'uccellatore scaglia i randelli (*Sboradùr*) sugli uccelli per isbarattarli e farli dare nella ragna.

Sboradura – . . . Fil di ferro messo pel lungo dell'uccellare (*Bressana*) cui sono appiccati stracci neri e campanelle, il quale mosso dall' uccellatore serve a sbarattare gli uccelli e farli dare nella ragna.

Sboradüra Sperma, Seme, Genitura, Compitura, La sostanza che serve a generare. In Gr. *Spora* e *Sporos* sig. Seme.

Sbordelà Sbordellare o Bordellare, Far rumore, chiasso.

Sborgna V. G. Seno.

Sborgnà Sbocciare. Si dice dell' Uscir il fiore dalla sua boccia (*Bòtola*).

Sborgnà – Vedi *Sboriunà*.

Sbörì, Sborì *e* **Sburì vià** Scacciare uno da alcun luogo con asprezza.

Sborìt Sbalestrato. Agg. d'occhio che par che balzi fuori.

Es isborit – Avere il sembiante sconvolto, contraffatto.

Sboriunà *e* **Sborgnà** Sgorgare, Spargere abbondantemente.

Al Törc de sangu' sboriuna öna fontana.
Assonica.

Sbörlà V. G. Urtare, Spignere o Spingere. Cremonese *Sbürlàr*.

Sbörlada V. G. Urtata, Spinta; e si dice anche nel sig. di Abbondanza, Flagello, Grande quantità. *Öna sbörlada de pom, nus, ecc.* – È lo stesso che *U flagèl de pom, de nus*. Vedi in *Flagèl*.

Sbörlà Vedi *Sbötü*.

Sboro V. Ser. sup. Sgorgo, Sfogo d'acqua.

Sborsà Sborsare, Pagare.

Sbòs Sbozzo, Abbozzo. Prima forma di un' opera solamente sgrossata.

Sbòs per Staglio, cioè Computo alla grossa ed in modo più basso Staccio. *Fa sö ü cönt in sbos* - Vedi *Cönt*.

Sbossà Abbozzare, Sbozzare, Dare la prima forma così alla grossa.

Sbossèt Bozzetto. Lo schizzo in piccolo di un'opera grande.

Sbötà Urtare, Spignere.

Sbötada, Sbötù, e nella V. G. **Sbörlù** Urto, Urtata, Spinta, Urtamento. *A sbötù* - A spinte.

Sbragà *e* **Sbregà** Squarciare, Stracciare, Lacerare. Dicesi proprio di panno, di fogli e simili — Strambellare, Fare in istrambelli. Ted. *Brechen,* Rompere.

Sbragada, Sbragù Squarcio grande, Stracciatura grande, e s' intende de' panni.

Sbragagnàt Stentato, Ottenuto con fatica.

Intà 'l respónd: Voréf sti prim onür
Con södür sbragagnàc, no a spiana pil.
Assonica.

Sbragherada Vedi *Bragherada*.

Sbraghetà *e* **Sbraghetunà** Parlandosi di donna vale Padroneggiare, Far da padrona usurpando i diritti del marito. Bologn. *Sbragunàr*. Vedi *Braga*.

Sbraghetuna Vedi *Braghetuna*.

Sbragià Vedi *Sbregià*.

Sbrai Grido, Strido.

Mügè i caverne e 'l mont, e mügè i tombe,
E de l' inferen, per resposta ü sbrai.
Assonica.

Sbraà Sbraitare, Gridar forte.

Al menaza, al sbrais, e ciama ü pèz.
Assonica.

Sbramà V. Ser. sup. (Parre) Sbramare, Cavar la brama, Saziare.

Sbranà Sbranare, Dilaniare, Lacerare. Dicesi delle fiere.

Sbratà fò V. I. e V. G. Spalancare, Sbarrare, Largamente aprire. Ted. *Ausbreiten*.

Sbratàs fò - V. G. Spettorarsi, Scoprirsi il petto. Fran. *Se débrailler*.

Sbratàt fò V. G. Spettorato, Scinto, Scollacciato, Col petto e col collo scoperto — Scollacciata, Scollata o Sgollata, dicesi propr. delle donne quando tengono il collo senza fazzoletto e colle vesti poco accollate.

Sbregà Vedi *Sbragà*.

Sbregià, Sbreglà Sbraitare. Voce bassa che vale Far gran romore, o fracasso gridando — Schiamazzare, Fare strepito, Gridare. Fr. *Brailler, Braire;* Basso lat. *Bragire*.

Sbreglà - Piangere, Struggersi in lagrime. Vedi *Beglà*.

Tač löciöma, tač sbreglà, e tač se'n döl.
Assonica.

Sbréns *o* **Formai de sbréns** Vedi *Formai*.

Sbrénz, Sbrénza V. G. Strambello, Brano, Brandello, ed in Toscana Brenciolo e Rimbrenciolo. Parte spiccata o pendente dal tutto; e per lo più dicesi de' vestimenti laceri — Frappa o Trincio di veste stracciata. G. Giusti nel suo *Stivale* ha Sbrendoli.

« Ma di sottecche adoperò la lima,
E mi lasciò più sbrendoli di prima. »

Sbrésco Vedi *Bröscü.*
Sbrica Sciamannata, Negletta negli abiti. L'It. *Sbricio* sig. Abbietto, Vile.

Con d'öna sguarnazöla da massèra,
E ze sbrica, e conzada vegniró.
Assonica.

Sbrigàs Sbrigarsi, Disbrigarsi, Far tosto. Vedi *Desbrigàs.*
Sbrinzà sö V. G. Strambellare, Fare in istrambelli, che anche dicesi Sbranare. Vedi *Sbrénz.*
Sbrinzét Cencioso, Lacero. Vedi *Strassét.*
Sbris Spiantato, Senza un quattrino — Sbricio vale Abbietto, Vile, Miserabile.

Sbris - Dall'Assonica fu usato nel senso di Corroso, Consumato, Rovinato.

E pensa a tata föria di nemis,
S'al bastard i repár e'l mür ch'é sbris.

Sbrisia Vedi *Brisia.*
Sbrocà Sbrancare, cioè Troncare, Potare o Tagliar via le branche o i rami — Dibrucare o Dibruscare sig. Levare i rami inutili e seccagginosi.

Sbrocà - V. G. Motteggiare, Beffare, Canzonare, Cuculiare, Berteggiare, Burlare.
Sbrödaciù Brodolone (Tosc.). Dicesi colui che nel mangiare si imbrodola tutto.
Sbrodagià Imbrodolare, cioè Imbrattare, Insozzare, Lordare; e in questo sig. dicesi pure Intridere.
Sbrödissada Vedi *Brödössada.*
Sbroentà Vedi *Broentà.*
Sbroét Bollente, Imboglientato.
Sbrof Vedi *Sbrofada.*
Sbrofà Spruzzare, Spruzzolare, Leggermente bagnare, o si faccia colla bocca socchiusa mandando fuori il liquore che vi si ha dentro, ovvero colle dita bagnate o con ispazzole, granatini o simili; dicesi anche Spruffare e Sbruffare, ma quest'ultimo vale propr. Spruzzar colla bocca — Aspergere, Bagnare e spruzzar leggermente — Innaffiare o Annaffiare, Leggiermente bagnare, ed è proprio degli orti e dei pavimenti delle case, quando si vogliono spazzare per non far polvere.

Sbrofà o Inümidì - Inumidire. Dalle stiratrici è così detto lo spruzzolare d'acqua i panni lini asciutti, affinchè, stirandoli, si tolgano o spianino le grinze, e divengano lisci.

Sbrofà - Lo diciamo anche per Millantarsi, Vanagloriarsi, Vantarsi.

Sbrofà - Sbuffare. Dicesi del Soffiare che fa il cavallo quando se gli para davanti alcuna cosa che lo spaventi. Fr. *S'ébrouer.*
Sbrofada Spruzzo, Sprazzo, Spruzzolo, Spruzzamento, Lo spruzzare, Aspergine — Innaffio, Innaffiamento — Sbruffo. Vedi in *Sbrofà.*

Sbrofada - Spruzzaglia, Ac-

querugiola, Acquicella, Poca pioggia e leggiera — Nembo, Subita ed impetuosa pioggia che non piglia gran paese.

Sbrofada - Zaffata. Spruzzo improvviso che danno talvolta i liquori uscendo con furia e in gran copia dai loro vasi.

Sbrofada per Millanteria, Vanteria, Sbraciata, Rodomontata, Smargiassata, Smargiasseria.

Sbrofadèi, ed altrimenti **Farinèi**. Vedi.

Sbrofadèl Cosso. Enfiatello che viene comunemente sul viso. Vedi *Bröscatèl.*

Sbrofadina Spruzzolo, Spruzzetto. Dim. di Spruzzo. Vedi *Sbrofada.*

Sbrofadina - Pioggerella, Pioggetta, Spruzzolata.

Sbrofaris Vedi *Sbrofù.*

Sbrofì Innaffiatojo, Annaffiatojo. Vaso di latta o di rame, il quale per forellini spande acqua a modo di minuta pioggia.

Sue parti:

Fassa - Fascia. La parte cilindrica dell' innaffiatojo, la quale ne forma le pareti e 'l corpo, ed è saldata intorno al fondo.

Fond - Fondo.

Tettino. Specie di mezzo coperchio, or pieno, or convesso, saldato all'orlo della bocca, di cui cuopre la sola parte davanti verso il beccuccio.

Beccuccio. Tubo che, saldato dall'un de' capi alla parte inferiore ed esteriore della fascia, sorge inclinato fin verso l'altezza della bocca, allontanandosi ognora più da essa, e termina assottigliato e ripiegato quasi orizzontalmente per inserirvi la mela.

Mela, Cipolla. Specie di palla stiacciata e foracchiata, che spande minutamente l'acqua con che s' innaffia.

Bocciuolo. Specie di gambo vuoto della mela, per annestarla all' estremità del beccuccio.

Manec - Manico.

Sbrofì, Sbrófol, e nella V. G. **Moschì** Spruzzo, Spruzzolo.

Sbrofi o Moschi de paciùc - Pillacchera, Zacchera. Schizzo di fango che altri si getta in andando sulle vesti.

Sbrófol, Sbrofoli - Bollicella, Bolliciattola, Bollicina, Enfiatello che viene alla pelle. Vedi *Bröscatèl.*

Sbrofù Millantatore, Spampanatore, Gonfiagote, Gonfianugoli, Uomo fumoso, fastoso.

Sbròja, ed in alcuni luoghi della Provincia **Bòja** . . . Acqua bollente con farina di grano turco. Fr. *Bouillie*, Farinata, Pappa.

Sbrojà Scottare. Dicesi propr. dell'acqua bollente. Ted. *Brühen.*

Sbrojàs - Scottarsi con acqua bollente.

Sbrojà ü suni - Abbruciare un porco, Scottarlo coll'acqua bollente per pelarlo. Tedesco *Schweine brühen.*

Sbrojà zo di tonč – Rigovernare le stoviglie con acqua bollente onde nettarle bene dagli untumi.

Sbrojadüra Scottatura.

Al scambia in cold dol lèc la sbrojadüra.

Assonica.

Sbronzinà Scampanellare, Suonare a distesa un campanello. Vedi *Bronzi*.

Sbrotolà V. I. Sbrucare, Sfrondare i rami degli alberi, Dibrucare, Disbrucare.

Sbrotoladüra V. I. Sterpame.

Sbucunada, Sbüfunà Vedi *Bocunada, Böfunà*.

Sbugià Guastare, Rovinare, Conquassare, Fracassare, Rompere.

Sbugià fò – Vedi *Sčiopà*.

Sbugià fò ü mür – Far corpo. Il gonfiarsi dei muri da una parte, e uscire dalla loro dirittura. — Sbonzolare, dicesi il creparsi, l'aprirsi di una muraglia; effetto di grave cedimento, e indizio di prossima rovina — Sfiancarsi, Rompersi checchessia per interna forza nelle parti laterali.

Sbugiàs per *Indà zo 'l balü* – Vedi *Balü*.

Sbugià zo öna porta, ün üs – Scassinare, Scardinare, Aprire con violenza usci, imposte, svellendole dai cardini e rompendone i serrami.

Sbugià – Dicesi talvolta per Crepare, Morire.

Sbugiada, Sbugiamét Scasso. Frattura di cassa, di porta o d'altro simile fatta con violenza.

Öna sbugiada – V. G. Un flagello, cioè Una gran quantità di checchessia.

Sbüligà, Sbüligamét Vedi *Büligà, Büligamét*.

Sburda V. Caval. Vedi *Nebia*.

Sburì Vedi *Sborì*.

Sbüsà Forare, Bucare, Traforare, Pertugiare. Vedi *Büsà*.

Sbüsaròl Stampa. Ferretto con cui si fanno i fori nelle correggе o nei cinturini che hanno ad essere affibbiate.

Sbüsasése Forasiepe. Uccelletto che noi chiamiamo anche *Reati*. Vedi.

Sbütü Vedi *Sbötü*.

Scaà Scavare.

Scaalcà Stravalcare, Accavalciare, Passar di sopra checchessia con un piè per volta – A Firenze si dice *Acciancare*; nell' Aretino *Avvettare*; e *Vettare* nel Senese. Es.: Ho acciancato il muro dell'orto, e vi sono saltato dentro. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*) — Scalare, Salire con scale sopra un muro o simile e passare all'altra parte.

Scaalcà fò – Omettere, per Passare in silenzio. Vedi *Lagà fò*.

Scaalchèta V. Ser. inf. Altalena. Vedi *Sbalòca*.

Scaalchina . . . Sorta di giuoco fanciullesco che i Francesi chiamano *Cheval fondu*: parecchi fanciulli saltano l'un dopo l'altro sul dosso d'uno di essi, che

si sta curvato a guisa di cavallo.

Scabèl Sgabello, ed anche Scabello. Arnese di varia altezza, per lo più tutto di legno senza spalliera, a uso di sedervisi. Vedi *Scagn*.

Scabèl di pè - Predella. Arnese sul quale si tengono i piedi stando seduti.

Scabelì Sgabellino, Sgabelletto.

Scabelì di pè, e nella V. Bremb. *Bradeli* - Predellino, Predellina.

Scabelòt Sgabello alquanto grande.

Scabelòt, e nella V. Bremb. *Bradèla* - Scaleo. Specie di scala movibile, di legno, di pochissimi scalini, anche soli due o tre, con pedata, e che si regge sulla propria base.

Scabiusa Scabbiosa. Erba notissima.

Scac Scacchi. Giuoco che si fa sullo scacchiere, ed anche Le piccole figure di esso giuoco, fatte per lo più di legno, rappresentanti più cose diverse, divise in due parti, sedici per parte, l'una d'un colore e l'altra d'un altro — Diconsi pure Scacchi que' quadrotti che compongono lo schacchiere.

Scac mat - Scacco matto, Scaccomatto. È quando si vince il giuoco chiudendo l' andata al re.

A scac - Scaccato, Scaccheggiato, A scacchi, cioè Fatto a scacchi, a quadretti.

Scač V. S. M. Paura, Spavento. Mil. *Scač*. Ved. *Spaghèt*.

Scachéra Scacchiere e Schacchiero. Tavola scaccata e quadra, composta di 64 quadretti chiamati Scacchi, sopra la quale si giuoca agli scacchi, ed anche a dama.

Scadenàs Vedi *Cadenàs*.

Scadensa Scadenza, dicesi il Termine del doversi pagare una cambiale.

Scadì Scadere.

Scaessà Vedi *Scheessà*.

Scaèta, Scaetina Scheggiuola, Scheggiuzza, Piccolissima scheggia. Vedi *Scaja*.

Scafa Mostra. Quel luogo delle botteghe dove si tengono le mercatanzie perchè sieno vedute. I Lucchesi dicono *Scaffa* nel sig. di Palchetto di un armadio.

Pa de scafa; Ol pa l' istà miga töl in d'öna scafa - Vedi *Pa*.

Scafa, Scafèta Bica. Quella massa circolare che si fa dei covoni del grano quando è mietuto.

Scafà, Scafetà Abbicare, Far bica, Ammucchiare covoni di grano mietuto.

Scafada Vedi *Cafada*.

Scafàl Scaffale. Armadio aperto, tutto a palchetti, per tenervi libri od altro.

Scagàita Vedi *Schigàita*.

Scagià V. S. M. Impaurire. Mil. *Scaggià*.

Scagiadèl, Scagiàt Pauroso, Che teme di leggieri.

Scagiadèl per Scriatello, Venuto su a stento, Di poca carne, Debole.

Scagn Scanno, Scabello, Sgabello. Arnese di legname sopra il quale si siede; ve n'ha con ispalliera e senza. I Vocabolarj registrano anche *Scagno,* usato dal Bardi, scrittor toscano — Trespolo e Trespido, Arnese di legno da sedersi, il cui piano è sostenuto da tre gambe.

Scagna Seggiola, Sedia, Scranna. Arnese su quattro gambe o piedi, con spalliera e senza bracciuoli, e che nelle case serve all'ordinario uso di sedervi sopra.

Sue parti:

Telèr - Intelajatura. Quei legni calettati in quadro, sui quali è fermato il piano della seggiola.

Sentàt - Piano, Sedere. Quel piano orizzontale sostenuto dall'intelajatura, e sul quale uno vi siede.

Gambe, Pécoi - Gambe. Chiamanle anche Piedi, benchè questi più propriamente sarebbero le estremità che posano sul pavimento.

Derma o Schenàl - Spalliera. Quell'appoggiatojo della schiena, alla formazione del quale concorrono le gambe di dietro prolungate in alto — Spalliera piena, dicesi quella che o tutta di legno, o imbottita, non ha aperture o trafori — Spalliera aperta, è quella che è formata da una semplice cartella, giuntevi talora alcune traverse fra essa e il piano della seggiola.

Simèt - Cartella. Assicella alquanto larga, talora curva, o centinata, o altrimenti ornata, la quale da sè sola, meglio poi coll'aggiunta di qualche inferiore traversa, forma la spalliera.

Treèrs de la derma, di gambe - Traverse, ed anche diconsi Mazze. Quei regoletti, o stecche, o bastoncini che sono al di sotto della cartella nella spalliera; e quelli pure che sono tra gamba e gamba.

Scagna de legn - Seggiola di legno. Quella in cui anche il piano è di legno.

Scagna 'mbotida - Seggiola imbottita, Seggiola di stoffa. Quella il cui piano, e talora anche la spalliera, sono imbottiti di crino, di lana o simile, ricoperti di stoffa.

Scagna 'mpajada o de paja - Seggiola di paglia. Quella il cui piano ha l'impagliatura di sala, che anche chiamano paglia.

Scagna sghingherada o sghingheréta - Seggiola sperniata o sfilata. Quella che non è ben soda, o perchè i perni sono usciti fuora, o perchè cominciano essi a lenteggiare, e più non serrano bene; dal che proviene un molesto cigolare della seggiola.

Quel che fa o impaja i scagne - Seggiolajo.

No es bu de drissà 'n pé gna öna scagna - Non saper cavare un ragno d'un buco. *No tö se' bu de drissà 'n pé gna öna scagna* -

Tu non faresti pepe di luglio. Dicesi ad un dappoco.

Scagna de la carossa - Vedi *Carossa.*

Scagnèl I macellari chiamano così Quel taglio del culaccio che è più vicino alla coscia; Scannello (Tosc.).

Scagnèl, Scagnì, Scagnina Seggiolino e Seggiolina.

Scaja, e nella V. G. **Spèja** Scaglia, Pezzuolo che si distacca dalle pietre nel lavorarle collo scalpello — Sverza o Scheggia, Pietruzza colla quale nel murare riempionsi i vani tra pietra e pietra — Scaglia, si dice pure a quel che casca da alcuni metalli, quando col martello si percuotono, mentre sono affocati — Ramina, dicesi quella scaglia che si fa nel battere il rame — Scheggia, Pezzetto di legno che nel tagliare i legnami si viene a spiccare — Scheggia o Sverza, Pezzuolo di legno che penetri nella carne.

Öna scaja d'polénta - V. S. M. Una fetta di polenta.

Scaja de pès - Squama. Scorza dura e scabrosa che copre la pelle de' pesci.

Scajà Scheggiare, Schiappare, Ridurre in ischeggie. *Scajàs* - Scheggiarsi, Rompersi in schegge.

Scajà - (Ter. de' Murat.) Rinverzare, Sverzare, Turare con sverze, ossia schegge, e con un po' di calcina, i vani che rimangono nel muro.

Scajada, Scajadüra Rinverzatura, Sverzatura, L'azione dello sverzare.

Scaina Scagliuola, Scheggiuola, Scheggiuzza. Vedi *Scaja.*

Scajù V. di S. Beffatore, Motteggiatore, Corbellatore.

Scala Scala.

Scala a du, tri ram - Scala a due, a tre branche. Chiamansi Branche i pezzi di una stessa scala, interrotti da pianerottoli. Le branche talora seguono una stessa direzione; più frequentemente prendono direzioni opposte — Scala a pozzo, chiamano così quella le cui molte branche sono a collo, e rigirano intorno intorno sì, che nel mezzo rimane uno spazio profondo, quasi a modo di pozzo.

Scala a lömaga - Scala a lumaca, a chiocciola.

Scala a ma - Scala a piuoli. Scala portatile di legno, i cui scalini, detti Piuoli, sono incastrati in due aste di legno o stanghe paralelle, dette Staggi.

Scala a sbals - Scala a collo, cioè quella i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e sono in aggetto dall'altra.

Scala còmoda - Scala agiata.

Scala de corda - Scala di corda.

Scala de sida - Scala di seta. *Al ga öl i scale de sida* - Ci vogliono mille lusinghe, mille moine per indurvelo.

Scala 'n pé - Scala erta, ripida.

Scala de zontà - Scala da annestare o da aggiuntare. Scala a piuoli fatta acconcia a poter essere fermata in capo ad altra simile, per accrescerne la lunghezza.

Scala pèrtec o pèrtega - Scaleo. Scala di legno portatile a piuoli decrescenti in lunghezza dal basso in alto, e coi due staggi mastiettati insieme con un terzo, il quale serve d'appoggio — Scaleo è anche una Scala doppia cogli staggi mastiettati in cima, per potersi le due scale aprire angolarmente e reggersi su di sè senza altro appoggio.

Scala sensa sponde - Scala che vola o a volo. Quella che non è fiancheggiata da muraglia, nè da un lato nè dall'altro.

Galù d' la scala - . . . Nome di quelle due travi che in piano inclinato vanno parallele dalla base alla cima d'una scala, e sulle quali posano gli scaglioni.

In sém o In sima la scala - In capo la scala.

Borlà zo o Rödelà zo d' la scala, e burlescamente *Misürà la scala* - Ruzzolare la scala, Cadere da essa. *I à bötàč zo d' la scala, I ga fač fa la scala 'n d' ü salt sul* - Furon ruzzolati o Furon fatti ruzzolare dalle scale.

Scalà Scalare, Salire o Montar con scale, Dar la scalata.

Scalà - Detrarre, Levare alcuna parte da altra.

Scalcagnà, Scalchignà Scalcagnare, Dissestare i quartieri abbassandoli verso il calcagno delle scarpe.

Scaldì Scaldino, Caldanino, Veggio, Caldano. Vaso in cui si mette brace accesa per scaldarsi.

Scaléra Vedi *Scalù.*

Scalèt Piccola scala a piuoli.

Scalèta Scaletta, Scalina, Piccola scala.

Scalfarèt, e nella V. Bremb. **Bozzachì** . . . Calzamento che cuopre parte o tutta la gamba — *Uose,* antico calzamento delle gambe, forse non dissimile alle ghette de' moderni. Vedi *Bozzachì.*

Ol mond l' è fač a scalfarèt ecc. - Vedi *Mond.*

Scalfarà . . . Dicesi a Colui che pesta o calca altrui il piede, ed anche a Chi nel camminare trascuratamente si insudicia scarpe e calze.

Scalfì Vedi *Calsi.*

Scalfòi V. S. M. Calzaccia, e Scarpaccia.

Scalì Vedi *Basèl.*

Scalinada Scalinata, Gradinata, Scalea. Ordine di gradi avanti le chiese o altro edifizio.

Scalmana Caldo soffocante, Gran caldo, Caluria. Il Diz. ha *Scalmana* e *Scarmana* per Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d' essersi riscaldato.

Vegn la scalmana al nàs -

Modo usato dall'Assonica per dire Accendersi, cioè Sdegnarsi, Montare in collera.

Scalmanàs Avvampare, Accendersi.

Ilura 'l cör de töc s' iscalmanè.
Assonica

Scalmanàt Accaldato, Rinfocolato, Acceso, Rosso nella faccia, Affannato di caldo pel soverchio moto; Scalmanato e Scarmanato.

Scalsà Scalzare, Levar la terra intorno alle radici delle piante.

Scalsacà Scalzacane, Scalzagatto, Mascalzone, Guidone, Uomo vile.

Scalsada Calcio, Percossa che si dà col piede. Noi lo diciamo anche alla Percossa data col calcio, cioè col piede dell'archibugio.

Scalù Scalona, Scala grande.

Scalù per *Scaléra* - Staggi. Grosse aste di legno, fermate verticalmente al pavimento e al soffitto, sulle quali sono confitti piuoli o mensolette, a sostegno dei palchi (*Tàole*) gli uni al di sopra degli altri, a convenienti distanze. Sp. *Escalera*, Scala.

Scalvà Tagliare angolarmente. Mil. *Scalfà;* Armorico *Scalf*, fessura.

Scalvà - Scapezzare, Scapitozzare, Discapezzare, Tagliare a corona, cioè Tagliare i rami agli alberi insino al tronco.

Scambe Scambio, In cambio, In vece.

Scambörlì, Scambörtì, Scambürtì, nella V. G. **Brösciunà**, V. Ser. sup. **Striuà** Abbronzare. Dicesi quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie delle cose — Strinare sig. Abbruciacchiare leggiermente.

Scamössa, ed anche **Böt de redéc** Radicchio, e con voce lucchese Capocchina. Cesto del radicchio (*Rais de redéc*) con poca radice attaccata, che mangiasi in insalata nell'inverno. In Toscana *Scamozzare* vale Spiccare alcuna parte dalla cima di chicchessia. Vedi *Redéc*.

Scamössù Stanza piccola e ridotta in pessimo stato. Vedi *Camüssù*.

Scampà *e* **Campà** Campare, Vivere. *Se scampe o Se gh' ó éta a scampà* - Se vivo. Lo *Scampare* di lingua vale Salvare e liberar da pericolo.

Scampà ai spale di óter - Vivere a spese altrui, Campare alle spalle di alcuno (Tosc.).

Chi fa a sò möd i scampa de piö - Vedi *Möd*.

Scampagnada *e* **Campagnada** (**Fa öna**) Fare una scampagnata. Fu usato dal Leopardi (*Epistol.*), ed è dell'uso comune anche in Toscana per dire: Andare un giorno in campagna per sollazzarsi e darsi buon tempo.

Scampanà Scampanare, Fare un gran sonar di campane.

Scampanelada Scampanellata,

Gagliarda sonata di campanello.

Scampo Scampo, per Sotterfugio, cioè Modo da scampare, da uscir di pericolo o d'impegno.

No gh' è scampo - Non v'ha di mezzo, Siamo stretti fra l'uscio e 'l muro, Non si può uscirne, Non v'è risposta — Non v'è scampo o Non v'è schermo, cioè Non v'è salvezza o salute.

Scampol Scamuzzolo, Minima parte di checchessia. Vedi *Scamù*.

Scamù Scampolo, Pezzo di panno di due o tre braccia al più, avanzo della pezza — Copponi, Schegge o toppe che spiccansi dal legname nel lavorarlo.

Scanà Scannare, Sgozzare.

Scandajà Vedi *Sgandojà*.

Scandèl V. Ser. sup. Pezzetto di legno. Lat. *Scandula*.

Scandol Scandalo e Scandolo.

Dà scandol - Scandalezzare, Scandolezzare, Dare scandalo.

Scanelà Scanalare, Incavar checchessia a guisa di canale.

Scanelà - (Ter. degli Oref. e Arg.) Stozzare, Lavorare di stozzo.

Scaneladüra Scanalatura, Scanellatura, Stria. Sorta di scavo che particolarmente in buona architettura rende ornamento massime quando sia alternato con varietà nelle colonne.

Scanelàt (T. degli Oref. e Arg.) Stozzo. Denominazione generica di ogni cesello che faccia concavità.

Scansà Scansare o Cansare, Evitare, Sfuggire.

Scanséa Scancia, Scansia, Scaffale. Arnese di legno che ha varie capacità e spartimenti, ne' quali si ordinano e si pongono i libri o altro simile — Scanceria, specie di scaffale a pochi palchetti per tenervi stoviglie, piatteria ed altro, nella cucina. I piatti vi si pongono ritti, per coltello, e a squama, cioè in modo che gli uni cuoprano in parte gli altri, e ne siano ricoperti. Un regoletto longitudinale gli impedisce tutti dallo sdrucciolare.

Le parti della scansia sono: *As*, Palchetti - *Fond*, Fondo - *Schendàl*, Dossale - *Capèl*, Cappello - *Tramèse*, Tramezze.

Scanso (**A**) A scanso, A scansamento, Ad evitazione, A risparmio, Per evitare.

Scanterlà Cantazzare, Cantare frequentemente e male, e specialmente quel Cantare del popolo qualche novità divenuta comune — Cantar di gala, vale Cantare spontaneamente per allegria — Spippolare, Cantar di genio.

Scantinà Sdrucciolare, Trascorrere in qualche fallo — Dare in ciampanelle sig. Incorrere in debolezze, in falli, in errori, Non corrispondere all'aspettativa — Svariare, vale Non istar fermo in un proposito — Balenare, dicesi di chi non è ben fermo in istato, come pure di un mercante che perde di credito.

Scantunà Scantonare, Levare i canti a checchessia. Fig. vale Andarsene nascosamente e alla sfuggita.

Scanzèl Pezzo di muratura, Pezzo di muro che si vien costruendo dai muratori.

Scao Scavo. La parte scavata di qualche cosa.

Scaòs (a Spirano) Quei fili, o barbe, che nascono fuori delle pannocchie del grano turco. Vedi *Barba del melgòt.*

Scaòs - Nella V. Bremb. inf. si dice alle Pannocchie del grano turco sfogliate.

Scaòs per *Sgariù* - Vedi.

Scapà Scappare, Fuggire.

De chègno s' ghe scapa - Di qui non si può uscire.

Fa scapà - Fugare, Mettere in fuga, Far fuggire.

Fa scapà - Fig. Trafugare, Rubare.

Scapà compàgn del föc da Sant Antone o comè ü cà scotàt - La prima di queste locuzioni ha luogo dalla credenza che S. Antonio difenda dal fuoco, e vale Battersela, Fuggire con prestezza, Fuggire come il diavolo dall'acqua santa (Giustī, *Epistol.*).

Scapà de cagà o de pissà, e nel linguaggio de' fanciulli *Scapà la caca, ol pissi* - Scapparti da andar di corpo, da orinare (Tosc.), e nel linguaggio dei fanciulli Scapparti la cacca, la piscia (Tosc.), Averne lo stimolo.

Scapà o Indà fò ; Scapà la passiensa - Vedi *Indà ; Passiensa.*

Scapà - (Ter. d' Agr.) Parlandosi della vite è lo stesso che *Indà 'n cavriöi,* e vale Produrre viticci anzichè grappoli.

Scapada Gita, Andata, Piccolo viaggio, Scappata (Tosc.).

De scapada - Alla sfuggita.

De töta scapada - A briglia sciolta, A spron battuto.

Scapada - Fig. Scappata. Dicesi di error grave e poco considerato in fatto o in detto.

Scapadina Giterella. Dim. di Gita.

Scapadina - Scappatella, Scappatina, Pazziuola di prima gioventù.

Scapadùr Dicesi a cavallo, e sig. Veloce, Corridore.

Scapadura (A la) Alla sfuggita, Alla sfuggiasca, Di fuggiasco, Fuggiascamente, cioè Con poco agio e quasi furtivamente.

Scapelà ergü Scappellarsi ad uno, Fargli una scappellata.

Scapelada *o* **Caada de capèl** Scappellata, Cappellata, Sberrettata, Saluto fatto col cavarsi il cappello o la berretta.

Scapolàla fò Uscirne pel rotto della cuffia, Andarne netto e scapolo o libero. « Vedi, se tu fossi venuto qua, non c' era verso di *scapolarla.* » (Giusti, *Epistol.*).

Scapòs Scappuccio, Inciampata.

Scapòs - Detto a persona vale Scapestrato, Discolo, Mariuolo.

Scapössà Scappucciare, Inciampare, Intoppare.

Scapössada Scappuccio, Inciampata, e toscan. Scappucciata.

Scapössada - Scappata. Direbbesi d'una pazziuola giovanile o scostumatezza della prima gioventù.

Scaprissiàs Scapricciarsi, Cavarsi i capricci.

Scarabòc Scarabocchio, Segno d'imperfetto scrivere o disegno mal fatto — Abbozzaticcio, dicesi a Cosa non intieramente e mal abbozzata.

Scarabocià Scarabocchiare, Schiccherare, Imbrattar fogli nello imparare a scrivere o disegnare — Scombiccherare, Scriver male e non pulitamente — Scrivacchiare, Scrivere biasimevolmente o inutilmente.

Scaragnà Vedi *Caregnà*.

Scaranséa Scheranzia, Schinanzia, Squinanzia, Scremenzia, Sprimanzia, Angina. Malattia delle fauci notissima.

Scarbüntì Vedi *Scambörti*.

Scarciàfola Vedi *Scarti*.

Scarcàs V. G. Scarafaggio. Vedi *Balóres*.

Scaretà vià Trasportare, Portar via colla carretta o col carro.

Scaretada Carrata, Carpento, Quanto può portare un carro in una volta — Carrettata, Quanto può portare una carretta.

Scarfói Vedi *Sfojàs*.

Scarlà Vedi *Carlà*.

Scarlàt Scarlatto. Panno rosso di nobile tintura.

Rós comè ü scarlàt - **Rosso** come scarlatto (Tosc.). **Vedi** ***Rós***.

Scarlèt *o* **Sgarlèt** **Castellina**, Casella o Capannella. **Massa** di tre nocciuoli, **castagne o** simili, posti in **triangolo e sopr'essi un altro nocciuolo, nella** quale si tira ad **una distanza** concordata con un **altro nocciuolo**, e colui che coglie, **vince tutte** le caselle che fa **cascare** col colpo. Genov. ***Callau***. **Vedi** *Carlà*.

Zögà a scarlèč - **Fare** alle caselle o alle capannelle — **Fare** alla serpe, a questo giuoco fanno una di dette caselle, la quale figura il capo della serpe, e da quella fanno partire un filare di nocciuoli, che figura il resto della serpe. Poi vi tirano dentro con un altro nocciolo, e chi fa col tiro scappare uno o più noccioli del tutto fuori del detto filare, vince tutti li noccioli, che sono dalla rottura in giù verso la coda di detta serpe, e durano così fino a che sia rovinata da uno quella casella, che figura il capo della serpe.

Scarlèt - Qualche volta si dice anche per Capannello, cioè Radunanza di persone discorrenti insieme; ed in questo senso l' Assonica ha scritto *Caslèt*.

Scarmo Scarno, Scarnito e Scarnato, cioè Magro, Che ha poca carne, Secco, Scarso della persona.

Scarmós V. Bremb. Pannocchia

del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù.*

Scarnà (Ter. de' Conciatori) Scarnare, Tòrre il carniccio alle pelli già dipelate, e ben lavate in acqua chiara.

Scarnàs Catenaccio, Chiavistello. Vedi *Cadenàs.*

Scarnassà, Scarnessà Inchiavistellare, Chiudere con catenaccio. Vedi *Cadenàs.*

Scarossà Scarrozzare, Farsi portare od anche Correre in carrozza.

Scarossada Carrozzata, Camerata di persone che è portata nella stessa carrozza.

Scarpa Scarpa. Calzamento del piede, di pelle o di stoffa.

Sue parti:

Toméra - Tomajo. Tutta la parte della scarpa, che copre e cigne il piede, escluso il suolo.

Bocchetta, Quella parte del tomajo che cuopre il collo del piede.

Quarè - Quartieri. La parte posteriore del tomajo.

Guardol - Guardone, Guardione, Forte di suolo. Striscia di cuojo che è cucita intorno intorno al tomajo.

Söla - Suolo, e taluni dicono al sing. la Suola, al plur. sempre le Suola. Cuojo grosso e sodo, che forma la pianta della scarpa. *Mèse söle* - Mezze piantelle. Le mezze suola che si rimettono alle scarpe.

Ràgol - Fesso. Solco intorno all' orlo delle suola nel quale si fanno le cuciture — **Labbra**, Parti del fesso che si arrovesciano sopra la cucitura per poi coprire i punti affinchè non si veggano, e perchè la cucitura sia più durevole.

Caa - Fiosso. La parte laterale e più ristretta sì del suolo della scarpa presso al tacco, sì della pianta del piede presso al calcagno, specialmente dal lato interno, dove quella incavatura è maggiore. Oggidì i calzari d' ogni sorta soglion farsi *col fiosso*, intendendo i calzolaj per questa denominazione la sola maggiore incavatura del lato interno, onde risulta un calzare destro, e un calzare sinistro, da non doversi scambiare l'uno coll'altro.

Anima o Cambra - Anima. Specie di suolo più sottile, che talora per maggiore fortezza si pone tra il suolo e la suoletta della scarpa. Qualche volta l'anima si fa di sughero (*legnàs*), a maggiore preservazione dall'umido.

Sölèta o Sotpè - Piantelletta, Tramezza, Tramezzo, Tramezzato, e nell' odierno toscano Suoletta. Cuojo sottile che si soprappone al suolo della scarpa internamente.

Soppanno, Pelle sottile che fa foderatura alla parte interna della scarpa.

Tac - Tacco. Parte della scarpa che corrisponde al calcagno. *Mès tac* - Sopratacco.

Pezzo di cuojo che si pone sopra al tacco logoro con un tramezzetto per ispianarlo.

Lünète - Lunette. Due pezzi di pelle sottile, che ricoprono internamente da ambi i lati la cucitura del tomajo co' quartieri, e fanno soppanno anche ai becchetti.

Oregi - Becchetti. Due finimenti laterali o liberi di ciascun quartiere, dove sono buchi per passarvi i laccetti (*Lassaròi*) da allacciare le scarpe.

Sentüri - Cinturini, Orecchi. Specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, imperforati, che servono ad affibbiare le scarpe.

Scarpa olta - Scarpa accollata. Dicesi quella che sale molto sul dorso del piede — *Scarpa bassa* - Scarpa scollata. Opposto di Accollata.

Scarpe che scrica - Scarpe che scricchiolano. A coloro che portano scarpe scricchianti si suol dire scherzando: *Stc solè de piò ma ch' i scriche* - Cinque soldi di più, ma che scricchiolino.

Scarpe chi va drè bè al pe - Scarpe che si affanno al piede.

Scarpe còmode - Scarpe agiate.

Scarpe de balàga dét - Scarpe agiate che ballino in piede altrui.

Scarpa coi ligàm - Scarpa allacciata. Quella che è stretta al piede co' laccetti — *Scarpa co' la fòbia* - Scarpa affibbiata. Quella che è serrata al piede con fibbia.

Scarpa sbedenada - Scarpa sformata. Quella che prima di essere logora o rotta, si è allargata di troppo, e non calza più bene.

Scarpa scalchignada - Scarpa a pianta, a cianta, a ciantella, a pianella, a ciabatta. Scarpa non interamente calzata, cioè non tirati su i quartieri contro il calcagno.

Es ü spèl e öna scarpa - Vedi *Spèl*.

Fa fa i scarpe de fer - Svignarsela, Battersela, Fuggire.

Fregàga o Tiràga drè gna i scarpe - Essere di gran lunga inferiore.

Iga ergù sòta la söla di scarpe - Vedi *Söla*.

Incontrà bè i scarpe - Avere un bel calzo. *Ol tal calsolèr l'incontra bè i scarpe* - Il tal calzolajo ha un bel calzo, cioè fa bene i calzari.

Mèt sö i scarpe - Calzare le scarpe. *Caàsle fò* - Scalzarsene.

No es degn de lassàga o ligàga sö gna i scarpe - Vedi *Ligà*.

Scarpa grossa paga quela menüda, o Scarpa grèa paga töt - Scarpa grossa paga tutto. Venez. *Scarpa grossa paga ogni cossa*.

Sensa scarpe 'n di pé - Scalzo, Scalzato.

Tegn ol pé 'n dò scarpe - Vedi *Pe*.

Scarpa - Scarpa. Pezzo di

lastrone di ferro, lungo due o tre palmi, sensibilmente curvo, con due basse sponde chiamate Ali o Alie, attaccato, mediante un Occhio, a una catena, che ripiegata si appende a un gancio in una parte laterale e inferiore delle vetture. Nelle forti calate la scarpa si butta giù sotto una delle ruote posteriori, la quale non potendo girare per ritegno della catena, è costretta, essa e la scarpa, a strisciare sul terreno, e per l'aumentato fregamento tutta la vettura è trattenuta, e impedita di scendere rovinosamente.

Scarpa – (Ter. de' Murat.) Scarpa. Pendio di muro, fatto esteriormente più grosso da piè che non da capo, al fine di allargargli la base, e dargli maggiore stabilità.

A scarpa – A scarpa, A pendio.

Scarpà Rompere. Lat. *Discerpere,* Lacerare; *Carpere,* Staccare, Detrarre, ecc.

Scarpà la pèl in dol pelà – Storticare. « Perchè c'è chi tira il collo e lo strappa, e chi si mette a pelare e stortica. » (Fag. *L'astuto balordo*).

Scarpada Rottura — Laceratura, Stracciatura.

Scarpassa, e nell'Assonica **Scarpaza** Erbolato. Specie di torta con erbe trite ed ingredienti.

A mé pò e la mia zèl al ma menaza
Da tridàm comé i erbe de scarpaza.

Scarpazàs Voce usata dall'Assonica nel modo *Scarpazàs de grignà,* che vale Rompersi a ridere, Smascellarsi o Sganasciar dalle risa.

Ügù intàt de grignà'l sa scarpazava.

Scarpèl, e nella V. S. M. **Scopèl** Scarpello e Scalpello. Strumento tagliente, che è una robusta lastra d'acciajo, a margini paralelli, il cui taglio in cima, sulla larghezza, ha una augnatura o sghembo, chiamato Ralla, e dall'opposta parte si prolunga in Codolo, conficcato in un Manico di legno, e su questo il legnajuolo picchia col martello, ovvero col mazzuolo. Alla base del codolo è il Bottone, cioè un risalto che fa ritegno e limite all'entratura di esso codolo nel manico.

Scarpèla o **Carpèla per ol giàs** Ferro. Quel guernimento che si pone alla scarpa per camminare sul diaccio.

Scarpelà Scarpellare.

Scarpèta Vedi *Scarpina.*

Scarpì Scalzo, Discalzo. Vedi *Descòls.*

Di 'n de piz e de scarpi – Vedi *Di.*

Indà fò di scarpi – Andar via, Andarsene, Partire. Fr. *Déguerpir,* Fuggirsi.

Secà i scarpi, i cojò – Vedi *Cojò.*

Scarpina, ed anche **Scarpèta** e **Scarpetina** Scarpetta, Scarpino. Dim. di Scarpa — Scar-

pettina, Scarpettino. Dim. di Scarpetta.

Scarpine de la Madóna – I fiori del ranuncolo. Vedi *Ravagnòc.*

Scarpinòč V. Bremb.... Specie di Scarpe di cenci.

Scarpiù, Scorpiù *e* **Scripiù** Scarpione, Scorpione e Scorpio. Animaletto notissimo.

Öle de scarpiù – Vedi *Öle.*

Scarpòč Scarpe grandi e malfatte.

Scarpòč de simósse – Vedi *Sčiai.*

Scarpégn *e* **Carpégn** È lo stesso che *Rampógn.* Vedi.

Scarpelì Calzolajo, ed a Firenze si usa anche Scarpettiere. Veneziano *Scarpolin.* Vedi *Calsolér.*

Scarpù Scarpone. Accres. di Scarpa.

Scarpù per Stracciatura, Squarcio grande. Lo stracciare e la rottura che rimane nella cosa stracciata.

Scarpunsì Scarponcelli. Sono scarpe da donna alquanto più grosse dell'ordinario e con tomajo e suolo più alto.

Scars Scarso, Alquanto manchevole — Raro, Poco comune. Ingl. *Scarce.*

Impo' scars – Scarsetto.

Scarsegià Vedi *Scarsesà.*

Scarsèla, ed altrimenti **Gajòfa, Sacòcia** Tasca, che anche si dice Saccoccia e Scarsella.

Scarsèla sóta séa, Sacòcia 'n pèt o de ante – Tasca in petto. Quella che apresi sotto i petti del vestito, e discende fra essi e il soppanno.

Pata di scarsèle – **Finta.** Lista di panno cucita poco sopra l'apertura della tasca, a coprimento di quella, quando è lateralmente nelle falde. Talora le finte si pongono ivi per sola apparenza, e la vera apertura della tasca è posteriormente fra la piega longitudinale delle falde.

Iga ergót in scarsèla o 'n gajòfa – Aver checchessia in carniere, in pugno, in borsa o in manica. Si dice dell' Essere sicuro di ottenere una cosa. Fr. *Avoir une chose dans sa manche.*

Iga i làgrime o 'l pians in scarsèla – Vedi *Pians.*

Mèt in scarsèla – Intascare, Mettere nella tasca.

Netà fò i scarsèle – Levare con bella maniera ed a poco a poco i danari dalle tasche altrui, sia con balzelli, sia in altro modo. Nella lingua parlata dicesi *Asciugare le tasche.*

No egn negót in scarsèla – Non avere nessun interesse, Non guadagnar nulla.

Öna scarsèla de roba – È lo stesso che *Scarselada.* Vedi.

Stà lé coi ma 'n scarsèla; Zontàga de scarsèla – Vedi *Ma, Zontà.*

Scarselada Tascata, Tanta roba quanta cape in una tasca.

Scarselì Scarsellina, Taschetta, Taschino.

Scarseluna Scarsellona, Scarsellone, Tascone.

Scarsesà *e* **Scarsegià** Scarseggiare, Essere o Avere scarsità di alcuna cosa.

Scarsèssa, Scarsità Scarsezza, Scarsità.

Scàrsola, e ne' diversi luoghi della Provincia **Càrcol, Cròbola, Stampèla, Ferla** Gruccia, Stampella. Bastone di lunghezza tale che giugne alla spalla dell' uomo, in capo al quale è confitto o commesso un pezzo di legno di lunghezza d'un palmo, incavato a guisa di luna nuova per inforcarvi le ascelle da chi non si può reggere sulle gambe.

Scart Scarto.

Robe de scart, o semplicemente *Scarč* – Cose, oggetti di scarto; diconsi quelli che rimasero imperfetti nel farli.

Scartà Scartare, Ricusare, Rifiutare — Nel giuoco Scartare sig. Mettere da parte le carte che si hanno di più.

Scartabelà Scartabellare, Squadernare, Volgere e rivolgere minutamente e attentamente le carte de' libri — Carteggiare un libro sig. Guardarlo a carta per carta — Sciorinar libri, vale Volgerne le carte per leggerli.

Scartada Vomero solamente abbozzato, cioè non ancora preparato per fendere il terreno.

Scartafàs Scartafaccio. Vedi *Strassèt.*

Scartegì, Scartegià Vedi *Scartesì, Scartesà.*

Scartèla, Scartì ed anche **Scarciàfola** Cartaccia, e per lo più Cartacce al plur. Carte da giuoco che hanno un valore inferiore alle carte da presa, le quali chiamansi Carte di conto.

Scartès Cardo, Scardasso. Arnese composto di due uguali e distinte assicelle forti, quadrangolari, che chiamano le Tavolette del cardo, ricoperte di cuojo, in cui sono impiantati più filari di Denti curvi (*Dèč*), fra i quali si carda la lana col fare scorrere l' una sull' altra le due parti del cardo. Una di queste è fermata orizzontalmente ad una specie di Panca: l' altra vi è menata sopra con ambe le mani, tenuta per mezzo di due Maniglie.

Quel che fa i scartès – Cardajo.

Scartesà, V. S. M. e V. G. **Scartegià** Cardare, Scardassare la lana — Stracciare le sinighelle.

Scartesada Cardata, Scardassata.

Scartesì, V. S. M., e V. G. **Scartegì** Cardatore, Scardassiere, Colui che carda — Stracciatore o Stracciajuolo, Chi fa mestiere di stracciare sinighelle e faloppe per farne filaticcio.

Scartì Vedi *Scartèla.*

Scartòs, nella V. G. **Scartòs**, V. I. e V. S. M. **Scartòz** Cartoccio e Scartoccio.

Fas sö compàgn d' ü scartòs – Accartocciarsi, Incartocciarsi.

Intorcià 'n d' ü scartòs – Accartocciare, Incartocciare.

Scartòs, e nella V. I. e V. S. M. *Scartòz* – Dicesi anche per *Sfojàs*. Vedi.

Scartossà, Scartosciá *e* **Scartozzà sö** Accartocciare, Incartocciare. Vedi *Scartòs*.

Scartozzà per *Sfojà* – Vedi.

Scartossì Cartoccino, Piccolo cartoccio.

Scartossù Grande cartoccio.

Scas Scasso. La terra divelta e l'atto stesso del divellere; Terreno ridotto a coltivazione; Divelto.

Scassà Cancellare, Scancellare, Cassare, Dar di frego, Depennare, Dar di penna, Far colla penna un frego su cosa scritta, come per annullarla — Cassare ha pure il sig. di Annullare col cassatojo (*Scassi*) — Spuntare dicesi il Cancellar dal libro il ricordo preso e scritto di cosa venduta o prestata altrui.

Scassà dol trè – Scassare, Sbronconare, Dissodare, Rompere e lavorare il terreno non coltivato, Fare un divelto.

Scassada, Scassadüra Cassatura, Cancellatura, Cancellazione. Luogo della scrittura dove è parola depennata, cancellata.

Scassì Vedi *Raspi*.

Scàtola Scatola. Arnese noto e di molte svariate forme, che serve a riporvi robe.

Scàtola del tabàc – Tabacchiera, Scatola da tabacco. È appunto una scatola tascabile, nella quale si tiene il tabacco in polvere, da tirar su pel naso.

Scàtola rotonda – **Tabacchiera tonda.** Quella che è composta di due pezzi che si separano interamente l'un dall'altro, nell'aprirla. È composta delle parti seguenti:

Coèrč – Coperchio. Il pezzo superiore, il quale suol avere più stretta la fascia.

Fond – Fondo. Questo vocabolo, in bocca degli artieri, ha due significazioni: una comprende tutto il pezzo inferiore della tabacchiera, nel quale è contenuto il tabacco, e per ciò suol essere più profondo: la seconda significazione si limita al solo disco inferiore della scatola, esclusa la fascia da cui è ricinto a squadra.

Fassèta – Fascia. Ciascuna delle esteriori e curve parti del fondo e del coperchio, le quali ne formano come una sola, quando la scatola è chiusa.

Fodera, Ciò di che è rivestita interiormente la tabacchiera.

Battente, Quel risalto a squadra che fa la fascia del fondo colla cerniera, nelle tabacchiere tonde.

Cerniera, Quella parte anulare, superiore e sottile del fondo, la quale imbocca nel coperchio della scatola.

Scàtola a baölèt – Tabacchiera a bauletto, Quella il cui coperchio sta unito al fondo, con una mastiettatura. Queste tabacchiere sono quadrangolari, oppure ovali, talora anche cilindriche.

Romp i scàtole o la gloria o i bale - Vedi *Bala* nel sig. di *Cojò*.

Scàtole e Scatolòč - V. G. Castagne vane. Vedi *Cassòl*.

Scatolér Scatoliere e Scatolajo, Colui che fa o vende scatole.

Scatolèta, Scatolì, Scatolina Scatoletta, Scatolino, Piccola scatola.

Scatolì Vedi *Pa*.

Scatolèt Agg. di *Limù o Naràns*. Vedi.

Scatolèt (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Scatolù Scatolone, Scatolona.

Scatürì Scaturire. Lo scoppiare o l'uscir delle acque dalla terra, che dicesi anche Pollare—*Rampollare* è il Surgere e lo scaturire dell'acqua dalla terra.

Scatüri - Lo adoperiamo anche nel sig. di Ripescare, Rinvenire, Ritrovar checchessia con industria e fatica.

Scavalunà Scapigliarsi, Darsi alla scapigliatura, Vivere scapestratamente, cioè sfrenatamente o dissolutamente. Venez. *Scavalón*, Scapigliato, cioè Dato alla vita licenziosa e disordinata.

Ch'a podis, quanta lü fös pò crapàt,
Sensa respèt scavalunà a mé möd.
Assonica.

Scavezacòl Scavezzacollo, Uomo di scandalosa vita.

Quant pò a savì de quel scavezacòl
De Rindld, sa 'l fa vita vagabonda.
Assonica.

Scavriölà Fu adoperato dall'Assonica nel sig. di Capriolare, Far capriole.

Scèc V. G. Nebbia. Ingl. *Shade* (pron. *Scéd*), Ombra; Ted. *Schatten*.

Scèca V. G. Cicaleccio, Cicalio, Cicalamento, Cinguettamento, Chiacchierio; e propr. Rumore prodotto da cicalamenti.

Fa d' la scèca - Cicalare, Cinguettare.

Scèca - Parlandosi di uccelli vale Garrito, Il garrir degli uccelli.

Scegàt V. G. Acciecato, Abbagliato. Mil. *Scigàa*.

Scéna Scena (Tosc.) per Romore levato a un tratto da qualcuno con maraviglia di tutti, ed anche dicesi del montare in furore per privata cagione là dove sieno persone di qualche riguardo.

Fa öna scéna - Fare una scena od una scenata. *No voi miga fa di scéne, del rest tö edirèsset* - Non vo' fare scene, del resto vorresti vedere (Tosc.).

Scèp e **Crèp** Screpolato, Crepolato, Fesso — Incrinato, Che ha screpolatura solamente alla superficie.

Sunà de scèp - Cricchiare, Crocchiare, Croccolare, Suonare a fesso. Dicesi di vaso di terra o di metallo screpolato.

Us iscèpa - Vedi *Us*.

Scèpa, dim. **Scèpì,** accr. **Scèpù** Sbercia, Cerna. Colui che è poco pratico del giuoco, o d'altra

cosa che imprenda senza conoscerne le regole — Cuccio e Cucciolo, Uomo inesperto e soro.

Scèpa *e* **Scepadüra** Crepatura, Screpolatura, Screpolo, Fessura, Fenditura.

Scepà Spaccare, Fendere. *Scepà sö d' la legna* - Spaccar legne, Schiapparle, Fare schegge di alcun legno.

Scepàs - Screpolarsi, Crepolarsi, Fendersi — Incrinare, che anche dicesi Far pelo, è meno che fendersi, ed è quel mostrare che fanno i vasi di cristallo certi peli, ossiano crepature, talora così sottili, che punto non impediscono la tenuta del liquido, perchè il vaso tuttora in sè benissimo s' attiene.

Scepadüra Vedi *Scèpa.*

Scepalegna *e* **Scepadùr** Spaccalegne (Tosc.), Colui che fa in pezzi le legne grosse — Taglialegne, è più propr. Colui che taglia le legne e le spacca alla grossa nei boschi.

Scepì, Scepù Vedi *Scèpa.*

Scèr Vedi *Sèr.*

Scerböcà Succignere o Succingere, Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

No'l val ch'a la s' scerböche e s' infagöle.

Assonica.

Scérem Vedi *Sciöš.*

Scernì, Scervèla, Scés Vedi *Sernì, Servèl, Sès.*

Scèspeda V. Bremb. sup. **Zolla,** Piota. Vedi *Sèspeda.*

Scèt, nelle Valli **Pöt, Tùs, Macà, Pòtèl** Ragazzo, Fanciullo, e talora anche **Citto.** I Toscani chiamano **Bambini** i fanciulli fino ai dodici anni.

Scèt - Lo diciamo anche per Figlio, Figliuolo.

Am sèi scèč? - Ma che, si fa a ragazzi? (Tosc.), si usa dire allorchè, stabilitosi di fare una tal cosa, a un tratto c' è chi se ne mostra svogliato, e cerca invece di stornarla. *No 'm sè miga scèč* - Non siamo ragazzi (Tosc.). Rispondiamo in tuono di rimprovero a chi mostri temere che possiamo mancare in qualche nostra promessa o proposito.

Fina de scèt - Fin dall' infanzia, Fin da bambino.

Iga di scèč chi se porta miga ü con l' óter - Aver parecchi bambolini che non pesano l'un l'altro, cioè Aver figliuolanza tutta in piccola età.

Laùr de scèč, Scetada - Fanciullaggine, Bambinaggine, Ragazzata, Puerilità. *Fa di laùr de scèč* - Fanciulleggiare, Bamboleggiare, Pargoleggiare, Fare atti da fanciulli, da bambini.

Ròs, Rossada o Smarmajada de scèč - Ragazzame, Ragazzaglia, Fanciullaja, Moltitudine di fanciulli.

Ü scèt de l'ospedàl - Trovatello, Esposto, e fiorent. Gettatello.

Ai scèč as' ghe 'n dà de spès:

e nello stesso sig. dicesi anche: *I scèč i è compàgn di pöe; i mangia töč i momènč* – Ragazzi e polli non si trovan mai satolli. I Toscani dicono anche: Uccellin che mette coda, mangia ogn'ora ogn'ora.

Chi gh' à di scèč, gh' à di fastöde – Chi disse figliuoli, disse duoli.

Do' gh' è di scèč mangia a' i več – Dove son bambini mangiano anche i vecchi. Gentile proverbio fatto per significare che i figliuoli non portano miseria.

I scèč a üsài trop bé a s' i rüina – Figlio troppo accarezzato non fu mai bene allevato; Chi il suo figlio troppo accarezza, non ne sentirà allegrezza. Il Napoletano dice: Chi sparagna il bastone odia i figli. E Salomone ne' suoi Proverbi: *Qui parcit virgœ, odit filium suum.*

I scèč i gh'à 'l sò angel cüstode – E i Toscani: Dio ajuta i fanciulli e i pazzi; e anche: I bambini e i pazzi non si fanno mai male.

I scèč i leca, o i beca sö töt – I ragazzi son come la cera; quel che vi s' imprime, resta.

I scèč quando i è pissègn, i è fastöde picoi; quando i è granč, i è fastöde granč – Figliuoli piccoli, fastidi piccoli; figliuoli grandi, fastidi grandi; Fanciulli piccoli dolor di testa, fanciulli grandi dolor di cuore.

Quando i scèč i stà quièč, l'è catìf segn – Quando i ragazzi stanno cheti, cattivo segno.

Ü scèt l'è poc, du i è assé, tri i sa fa senti (o i sent de stri) – Un sol figlio è poco, due sono abbastanza, tre sono troppi.

Scèt agg. Schietto, Genuino, Puro. *La noč piö scèta* – La notte più oscura.

De quei che al volt par jöst la noc piò scèta.
Assonica.

Scèta Fanciulla, Ragazza, Femmina di pochi anni non ancora maritata — Figlia, Figliuola.

Scheessà 'l col a öna scèta – Affogare una fanciulla, cioè Maritarla o Accasarla male.

Tegn sö öna scèta – Vedi *Tegn.*

Chi öl ol pom bate la rama, chi öl la scèta (o la fia) carense la mama – Chi vuol la figlia accarezzi la mamma. (Guadagnoli, *Musica e Amore*).

Scèta – Si dice anche alla Fanciulla con la quale altri fa all'amore; fiorent. Ragazza.

Scètada o **Laùr de scèč** Ragazzata, Fanciullaggine, Puerilità. Vedi in *Scèt.*

Scetàm Vedi *Scetolàm.*

Scetèl, Scetì, Scetolèt Fanciullino, Fanciulletto, Ragazzetto, Ragazzino, Pargolo, Pargoletto — Mammolo, Fanticino, Bambinello, Bimbo.

Scetèla, Scetina, Scetolèta Fanciulletta, Fanciullina, Ragazzetta, Ragazzina, Cittola — Mammola, Mimma, Bambina, Bimba.

Scetolàm, Scetàm, e nella V. G. **Pöciàm** Ragazzame, Ragazzaglia, Fanciullaja.

Scetolòt *e* **Scetorlòt** Ragazzotto, Ragazzo grandicello.

Scetù Bambolone, Bambolino grosso e robusto.

Scetuna Giovanotta. Si usa per indicare maggior vigore di forze, e più robustezza di corpo.

Scheès Scavezzo, Scavezzato.

Pestù scheès – Pistone. Vedi *Pestù*.

Scheessà *e* **Scaessà** Scavezzare, Rompere, Spezzare.

Scheessà 'l col a öna scèta; Ol trop botép l' ischeessa l'os del col – Vedi *Scèta, Botép*.

Scheesséra Lombaggine. Specie di Reumatismo ne' lombi.

Schéfe Schifezza, Sporcizia, Sporcheria, Sporchezza, Bruttura.

Iga schéfe – Avere a schifo, a stomaco, a nausea.

Iga schéfe de ergù – Temere uno.

Mèt o Fa schéfe – Fare schifo, Stomacare, Nauseare. *Laùr che fa o mèt ischéfe* – Cosa schifosa, schifa, che desta nausea.

Schéfe! – Oibò! Vergogna!

Schefzà Rompere, Abbattere.

> *Té, sto tó braz gajàrd, ch' avrà per spas*
> *A schefzà di nemis forza, e possanza.*
> Assonica.

Schèla V. I. e V. S. M. Campanaccio. Quel campanello più o meno grosso, che si appende al collo delle vacche, e per lo più della bestia che guida l' armento e il gregge. Ted. *Schelle*. Anche nella *Lex Salica a Carolo Magno emendata*, Tit. XXIX, 3, si legge: « *Si quis skellam de caballis furaverit.* » Ital. *Squilla*; Sp. *Esquila*.

Schèletro Scheletro, Carcame.

Schèletro – Scheletro (Tosc.). Detto di persona vale Ossaccio senza polpe, Eccessivamente magro. Fr. *Squelette décharné*.

Schéna Schiena, Dorso, Dosso, Tergo. Nell'uomo la parte deretana dalle spalle alla cintura; nel quadrupede dalle spalle alla groppa; ne' pesci e simili tutta la parte di sopra tra il capo e la coda — Arista, la schiena del porco. *Fél o Fil de la schéna* – Spina dorsale, Filo della schiena.

A schéna d'asen – A schiena d'asino (Tosc.), si dice di un lavoro colmo nel mezzo e spiovente dalle parti.

A schéna nüda – A bisdosso, A bardosso, Sul cavallo nudo e senza sella.

Dàga o Laurà de schéna – Piegare il groppone (Tosc.), Lavorare di nervo o a mazza e stanga.

Dàla 'n da schéna – Darla nera o contraria. Dicesi anche *Igla 'n da schéna*, per Averla bianca, cioè sfavorevole, contraria.

Dormì o Stà 'n schéna – Giacere supino. Vedi *Dormì*.

Mèt la schéna contra 'l mür – Puntare i piedi al muro, Mettersi alla dura, Ostinarsi.

Oltà la schéna - Fig. Abbandonare.

Sentis ergót in da schéna - Sentirsi correr giù per le reni una cosa (Tosc.), dicesi di cosa dannosa che si teme come certa e vicina.

Schéna per **Tapa** Pezzo di o da catasta. Ognuno di que' legni da bruciare che si hanno da un grosso ramo d'albero spaccato per lo mezzo o rifesso in quattro.

Schenada . . . Percossa nella schiena.

Schenàl Spalliera. Il di dietro delle sedie o scanni, a cui si appeggiano le spalle in sedendo.

Schenàl d'öna elada, d'öna èsta, ecc. - Schienale. La parte d'un abito che copre il dorso. Vedi *Elada*.

Schenàl d'ü léber - Dorso o Dosso di un libro. Vedi *Léber*.

Schénca Vedi *Schinca*.

Schenina Dim. di *Schéna* per Pezzo di catasta. Vedi *Schéna*.

Schenù Grande schiena; ed anche vale Schienuto, Che ha larga schiena.

Scherma Scherma, Schermita.

Maest de scherma - Schermitore o Schermidore, Maestro di scherma.

Tirà o Zögà de scherma - Schermire o Schermare, Giuocar di spada.

Scerpa Vedi *Sciarpa*.

Schèrs Scherzo, Burla, Celia.

Bröt ischèrs - Strano scherzo, Cattivo giuoco, Offesa, Danno.

Per schèrs - Scherzosamente, Per scherzo.

Sensa schèrs - Da senno, Sul serio. Ted. *Ohne Scherz*.

Tö sö per ischèrs - Pigliare a gabbo, cioè Pigliare in giuoco, in ischerno.

Schersà Scherzare, Burlare. Vedi *Cojonà*.

Tö a schersà - Pigliare a gabbo, cioè in giuoco, in ischerno.

Schés agg. Schiacciato, Stiacciato — Scofacciato, Schiacciato a guisa di focaccia.

Schés - Fig. Affamato. *Es ischés compàgn d'öna letra* - Allupare, Aver gran fame.

Schés - Simo, Che ha il naso in dentro o schiacciato — Camuso, Rincagnato, dicesi di naso piatto e schiacciato, e di chi ha tal naso.

Schés sost. Schizzo, cioè Disegno o altra cosa abbozzata.

Schezzù V. G. Celione, Amante delle celie.

Schïà Schivare o Schifare, Scansare, Evitare, Sfuggire — Schermire, vale Schifare e riparare un colpo, una percossa — Scusare, per Risparmiare checchessia, Farne senza.

Schïàla - (T. del G.) Uscir del marcio, cioè Oltrepassare un determinato numero di punti, per non essere più in pericolo di perdere doppia una partita.

Schïà la strada - Vedi *Strada*.

Schïafadighe Fuggifatiche, Fannullone, Scansardo; ed il Giusti

usa Scansafatiche e Sfaticato. (*Epistol.*); nel sig. medesimo dicesi anche Sbucciafatiche e Sbuccione.

Schiàrd Vedi *Schif.*

Schiblà Voce usata dall'Assonica nel dettato seguente:

Mandà ergù a schiblà coi oche – Mandare uno in precipizio, in esterminio, Rovinarlo.

Ixè vu du (senza piò tale moche)
Töc mandarésser a schiblà coi oche.

Schif, Schio, e nella V. Bremb. sup. **Schiàrd** Schifo, Schivo, Schifiltoso, Ritroso, Guardingo.

Schifiada Schifezza, Porcheria, Sporcizia. Vedi *Porcada.*

Schifiùs Schivo, Schifo, Che odia le cose schifose.

Schifùs Schifoso, Sporco, Lordo, Laido.

Schigàita Soccorrenza. Vedi *Caghèta.*

Schigàita – Dall'Assonica fu adoperato nel senso di Paura. Vedi *Pura.*

Schigassà Scacazzare, Mandar fuori gli escrementi in più tratti e in più luoghi.

Schinca *e* **Schénca** Stinco, Fusolo. Osso della gamba che è dal ginocchio al collo del piede, dagli anatomici detto anche Canna o Fucile maggiore.

Tirà 'n di schinche – Stiracchiare troppo il prezzo di checchessia.

Schincà Dimenarsi, Adoperarsi con ardore in qualche cosa — Arrabbattarsi, Affaticarsi, Ingegnarsi d'operare. Vedi *Sghingà.*

Schincada Stincata o Stincatura, Percossa nello stinco.

Ciapà o Tö sö öna schincada – Toccare una stincata o stincatura.

Schintù (In *o* **A)** ed anche **In sgalembér** A sghembo, A sghimbescio, A traverso, Obliquamente, A schifa, A schiancio. Bres. *En schintù.*

Al sa stors de vergogna, e'l sa bestors,
E s'al camina'l va noma in schintù.

Assonica.

Schio Vedi *Schif.*

Schiràt Vedi *Sghiràt.*

Schiröl Vedi *Scüröl.*

Schiribìs Ghirigoro. Intrecciatura di linee fatte colla penna. Bres. *Schiribis.*

Credim Epiciirei che credi fis,
Quand a credi che ün orb fina a sto segn
Al rivi a lavorà de schiribis.

Rota.

Schirpa Corredo, Donora. Quegli arnesi che si danno alla sposa quand'ella se ne va alla casa del marito. Mil. *Schirpa* — Secondo il dotto Giulini questa voce proviene dal lat. barbaro *Scerfa.*

Schirpa – È anche nome collettivo di tutti quegli strumenti, arnesi e mobili che sono necessari nelle officine.

Schirpa per Stirpe, Schiatta, Razza: si prende però comunemente in senso cattivo.

Gna schirpa – Punto di checchessia, Neppure un minimo che.

Schissà, V. G. e V. S. M. **Schiscià** Schiacciare, Stiacciare, Rompere, Infragnere; e dicesi propr. delle cose che hanno guscio.

Schissà per Premere, Spremere, Pigiare; onde *Schissà l'öa*, Pigiar l'uva, Ammostarla — *Schissà ü limù*, Spremere un limone.

Schissàgla a ergù - Nella V. Ser. sup. è lo stesso che *Petàgla*, *Pondigla*, ecc. Vedi *Petà*, *Pondi*.

Schissà 'n ma ergòt - Dare l' ingoffo, la palmata, l' imbeccata, Dar presenti ad uno per far monopolio di checchessia.

Schissà zo l'öc - Vedi *Öc*.

Schissàs ü dìt - Pigliare o farsi un granchino a secco. Si dice dello Stringersi un dito tra due cose, per la quale stringitura il sangue ne viene in pelle.

Schissà - Bruciare (Tosc.), nel giuoco della palla si dice del mandarla così basso che non possa far balzo, e l' avversario non possa arrivarla, crescendogli così la difficoltà di coglierla per rimandarla.

Schissada Schiacciata, Schiacciamento, Schiacciatura.

Schissada - Schiacciata, Stiacciata, Focaccia — Maritozzo, Pagnotta di fior di farina ripiena di zibibbo.

Schissadina Schiacciatina. Dim. di Schiacciata.

Schissalimù *o* **Ströcalimù** Strizzalimoni, Matricina. Arnese di legno, composto di due pezzi mastiettati insieme all'un de' capi con un incavo nel mezzo delle due faccie interne per locarvi il limone, e uno sfiatatojo per l'uscita dell' agro, prodotto collo stringere i due manichetti.

Schissanùs Rompinoci. Strumento per ischiacciare le noci.

Schissèt Schizzetto, Schizzatojo. Arnese simile in tutto alla canna da serviziale, ma piccolissimo, col quale s' introducono nell'uretra liquidi medicati — Schizzetto a uliva bucherata, è maggiore del precedente e minore della canna da serviziale: ha cannello curvo che termina in bottone allungato e bucherato. Serve ad iniezioni vaginali.

Schissöl Vedi *Chissöl*.

Schissù Accr. di *Schès* - Camuso. Dicesi di Chi ha il naso schiacciato.

Schissüra V. S. M. Calocchia, Vetta. Il bastone più corto del coreggiato, attaccato al manfanile per mezzo della gombina. Vedi *Flaèl*.

Schità, e nella V. Bremb. sup. **Spintà fò** Schizzare, Spicciare, Saltar fuori. Proprio de' liquidi, quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto — Sprizzare, Minutamente schizzare — Zampillare, Uscire a zampilli.

Schità - Rinvesciare, Svesciare e Svertare, Ridire e riferire ciò che uno ha sentito dire, e che si dovrebbe tacere:

dicesi anche Squaccherare, Squacquerare e Scacazzare.

Schità fö 'l grignà – Vedi *Grignà*.

Schitàč Scoppietto. Pezzo di legno per lo più di sambuco a cui siasi tratto il midollo e nel quale introduconsi due palle l'una dopo l'altra, mandando fuori la prima con iscoppio — Schizzetto, pezzetto di canna aperta da una parte, e con un piccolissimo foro dall'altra pel quale si assorbe l'acqua, mediante una bacchetta che fa le veci di Stantuffo. Sono due balocchi da fanciulli.

Schitàč – Siringa. Arnese per lo più di stagno, da cui per compressione si caccia fuori il burro figurato in piccol cilindro variamente scanalato da servire in tavola.

Schitulà Ridacchiare, Ridere ma cercando di frenarsi, ed in modo ch'è ben imitato dal verbo *Kichern* adoperato dai Tedeschi nel sig. di Sghignazzare. A Firenze si dice anche Sgricciare o Sgricchiare.

Scì, Sciò *o* **Sciù** Scio', o anche ripetuto, Scio' scio'. Voce colla quale si cacciano i polli.

Scì, Sciò o Sciù! – Serve anche ad intimare silenzio: Zitto! Tacete! Fr. *Chut.*

Scià V. G. e V. S. M. Qua. Vedi *Sà.*

Sciaa Agg. di *Öa.* Vedi.

Sciaatù V. G. e V. S. M. Ceffone. Vedi *Saatù.*

Sciaatù – Nella V. G. è anche agg. di *Pom.* Vedi *Pom.*

Sciacerà, Sciacerada Vedi *Ciacerà, Ciacerada.*

Sciaf mas. *e* **Sciafa** fem. Schiaffo, Stiaffo, Colpo dato sul viso con mano aperta; Guanciata, Gotata, Ceffata.

Lassà 'ndà, Petà o Pundì ü sciaf – Dare uno schiaffo.

Sciafetà sö Schiaffeggiare, Dare schiaffi.

Sciafì Guanciatina, Ceffatella, Ceffatina — Amica ceffatella, vale Ceffata burlevole, cioè data per ischerzo.

Sciafù Guancione, Ceffone, Ceffatone, Schiaffo solenne.

Sciafunà sö Schiaffeggiare, Dare schiaffi solenni.

Sciai, od anche **Scarpèč de simösse** Pantofole. Sorta di calzatura de' piedi, che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, di cimosse, intessute sur una forma.

Sciai – . . . Dicesi anche ad una Sorta di tessuto assai grossolano. L'It. *Schiavina* sig. Veste lunga di panno grosso, propr. da schiavi; e Coperta da letto di lana ruvida e molto grossa.

Sciàl Sciallo, Scialle. Ampio panno quadrangolare di lana, di seta o d'altro; portasi sulle spalle ripiegato triangolarmente anche a più doppi, e cuopre gran parte della persona.

Sciao Vedi *Ciao.*

Sciapotada Acciabattamento, Lavoro mal fatto, acciabattato. Vedi *Paciügada.*

Sciarada Sciarada. Sorta d' enimma proposto in versi per indovinare una parola che vien divisa per lo più in sillabe. Fr. *Charade.*

Sčiarì Schiarire o Chiarire, Far chiaro.

Sčiari per Diradare, cioè Tôr via la spessezza, e dicesi anche del Levar da un campo le piante superflue, o da un albero gl' infoltiti rami. Anche il contadino toscano dice Schiarire.

Sčiaris - Schiarirsi, Farsi chiaro, Divenir chiaro; ed anche si dice per Rasserenarsi. Vedi *Serenàs.*

Sciarpa Sciarpa e Ciarpa. Banda di seta o d'altro, che portano i militari a cintola o armacollo.

Sciarpa o Scerpa - Sciarpa. Stretta striscia di panno serico, di velo o d'altra roba leggiera, talora anche di maglia, che le signorine portano sopra le spalle, raccolta su di sè, e le cui estremità discendono molto sul davanti.

Sciarpa o Scerpa de lana - Golettone. Grossa striscia di maglia di lana, a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo, in vece di cravatta.

Sciarpa, e più comunemente *Sciarpetina* - Cravatta. Vedi *Fassòl del col de om.*

Sciarsc', ed accr. **Sciarsciòt** V. S. M. Vedi *Pigazzòt.*

Sčiarù Chiarore. Diconsi quei luoghi più chiari che si veggono nell'aria in tempo fosco — Uscioli e Finestrelle, diconsi que' vani a nuvoli dove il sole fa capolino. Nella montagna pistojese si dice *Chiarinella* a breve spera di sole, come suol essere quando il tempo è nuvoloso — I contadini toscani dicono *Finestrata di sole* quando, subito dopo una pioggia o frescura, s'apre a un tratto un tendone di nuvoli, per cui passa il sole. Venez. *Sčiaranzana.*

Sciàspeda Vedi *Sèspeda.*

Sciàssec Compatto, Ben chiuso, Ben serrato, Ben unito — Parlandosi di chiavistelli, arpioni e simili, sig. Duro, Ruvido, cioè Difficile a scorrere.

Sciassegà V. Ser. sup. Essere ben chiuso, ben serrato, ben unito.

Sciàtica Sciatica, Ischiade.

Scigalèr Vedi *Sigalèr.*

Scighèra V. I. Nebbia fitta. Mil. *Scighera.*

Scimèga, il cui plur. è **Scimès** V. G. Cimice. Vedi *Sòmega.*

Scimèl V. G. Cimetta. Vedi *Simi.*

Scimèi - Dicesi anche nel sig. di Capelli.

Scincatèl V. G. Cacio magro bianco.

Scìncol (Ter. de' Chiodajuòli) Cannuccia. Asticciuola di ferro lungo circa due palmi, foggiata all' un de' capi a modo di bocciuolo, in cui tenere incastrate le vergelle di ferro infocate, quando divenute troppo corte, scotterebbero le mani all'artefice.

Sciòca Vedi *Socana.*

Sciöma Schiuma, Spuma. Aggregato d'infinite bollicelle che si producono nelle cose liquide — *Schiuma* porta sempre seco idea di sudiciume; quando vuolsi esprimere una schiuma più leggiera, non sudicia, dicesi *Spuma.*

Fa sċiöma - Schiumare, Fare o generare schiuma — Spumare e Spumeggiare, Fare o generare spuma.

Piè de sċiöma - Schiumoso, Pieno di schiuma — Spumoso, Pieno di spuma.

Sciömà Schiumare, Dischiumare, Levar la schiuma.

Sċiomà- Fig. Sfiorare, Trascegliere il fiore, cioè il meglio di checchessia; e il Caro fam. disse Cavar l'occhio dalla pignatta.

Sciömàs Schiuma, e propr. Ammasso di schiuma.

Sciömì Profumino, Ganimede, Ganimeduzzo, Damerino. Vedi *Mòscardi.*

Sciòp Schioppo, Archibugio, Archibuso, Arma da fuoco notissima — Moschetto, sorta d'archibuso militare, più grave dell'ordinario, e di maggior portata, oramai disusato — Fucile, è l'arma de' soldati. Le parti principali dello schioppo sono le seguenti:

Cana, Canna - *Cana rigada,* Canna rigata - *Cana a torciù,* Canna a tortiglione. Parti della canna: *Boca,* Bocca, l'apertura anteriore — Calibro, diametro dell'anima — Anima, tutto il vòto della canna — Camera, l'estremità posteriore dell'anima, dov'è allogata la carica.

Cül o Cülata - Culatta, l'estremità posteriore della canna.

Fughi o Fogù - Focone, forellino nella parte laterale della culatta, pel quale il fuoco si comunica alla carica.

Mira o Miri - Mira, segno stabile nel quale si affisa l'occhio per aggiustare il colpo.

Vidù - Vitone, pezzo fatto a vite, il quale chiude il fondo della canna, e ne termina la culatta.

Assali - Acciarino. Macchinetta di ferro e d'acciajo, incastrata nella base del fusto della cassa dello schioppo, contro la parte laterale della culatta.

Cassa - Cassa. Quella parte di legno, sulla quale è incastrata e fermata la canna, come pure l'acciarino — Fusto della cassa, è la parte anteriore e inferiore di essa, e che fa sostegno alla canna che vi sta incastrata — *Incassadüra,* Incassatura, quell'incanalatura semicilindrica, lungo la parte superiore del fusto — *Esa o Fassèta,* Fascetta — Nocca della cassa, è il finimento alquanto ingrossato del fusto, e che corrisponde alla culatta della canna — Impugnatura, quella parte più piccola e rotonda che s'impugna colla mano destra nello spianare l'archibuso.

Cals - Calcio — Guancia del calcio, è la parte contro la quale appoggia la mascella destra chi piglia la mira per aggiustare il colpo — Sottocalcio, l'estrema faccia posteriore del calcio, talora piana, talora leggiermente arcata, coperta, per fortezza, di una lamina metallica che pure chiamasi Sottocalcio.

Paramà - Guardamano e Guardamacchie. Lamina di metallo, applicata colle sue estremità lungo la parte inferiore del calcio, e che verso la metà s'allarga, s'incurva infuori, e fa riparo al grilletto. La denominazione *Guardamacchie*, non la più usata oggidì, benchè la sola registrata nel Vocabolario, trae evidentemente la sua origine dalle macchie, nelle quali i folti ramuscelli possono far scattare il grilletto senza quell'opportuno riparo.

Contraccartella. Laminetta metallica, foggiata per lo più come la lettera *S*, incastrata nella parte sinistra della cassa.

Magliette. Due campanelle stiacciate, fermate con pernietti ribaditi alla parte inferiore della cassa.

Cintolone, Cigna o Cinghia dell' archibuso. È quella cigna di passamano, o striscia di pelle, affibbiata alle magliette, la quale serve a portare l'archibuso a spalla, ovvero ad armacollo.

Bachèta - Bacchetta. Per le sue parti vedi *Bachèta*.

Canalèt o Büs de la bachèta - Sbacchettatura. Canale della cassa dell' archibuso in cui si caccia la bacchetta — Canale, quell' intaccatura a doccia lungo la parte inferiore della cassa, dove sta allogata la bacchetta, ritenutavi dai cannelli — Cannelli, due bocciuoli, o corti tubi di metallo, i quali, fermati lungo la cassa in due punti distanti, danno passaggio, e fanno sostegno alla bacchetta riposta nel canale.

Sciòp de dò cane, che anche dicesi *Sciòpa* - Schioppo a due canne — Nastrino, lista di ferro, larga pochi millimetri, ai margini della quale sono saldate le due canne.

Sciòp ispórc - Schioppo intasato, Quello che fece più scariche.

Fa pura con d'ü sciòp vöt - Bravare a credenza, Fare degli scoppietti colle fave fresche, cioè Indurre in altrui falso timore, vana paura.

Sciòp - Fig. dicesi ad un uomo e vale Furbo, Accorto, Svelto, Avveduto, Destro.

Stà col sciòp al müso - Stare coll' arco teso, cioè intento, pronto, lesto a cogliere il destro.

Sciòpa Vedi in *Sciòp*.

Sciopà Scoppiare, Spaccarsi o Aprirsi. Si dice di quelle cose che per la troppa pienezza, o altra violenza, s'aprono e si rompono, per lo più facendo

strepito. Diciamo che la mobilia *Sčiòpa* = tosc. Schianta, quando fa degli scoppj così forti che pare che si fenda; e *Sčiopà* lo diciamo pure dello scoppio di un bacio saporito e sonoro. Vedi *Basi.*

Sčiopà - Schiappare, Non capir nella pelle per soverchia grassezza. *L'è gras che 'l völ isčiopà* - Egli è grasso, ch'egli schiappa.

Sčiòpa! - Sorta d'imprecazione che vale: Ti caschi il fiato! Canchero che ti mangi; ed i Toscani dicono pure: Che tu schianti, od anche semplic. Schianta.

Sčiopà - Scoppiettare, Crepitare, Crosciare, Fare scoppietti, Far romore, e si dice propr. delle legne che fanno tale effetto abbruciando.

Sčiopà - Schioccare (Tosc.), si dice del suono che fa una frusta agitata con forza per l'aria.

Sčiopà de grignà, de rabia - Vedi *Grignà, Rabia.*

Sčiopà fò 'l grignà - Dare in uno scroscio di risa (Tosc.).

Sčiopà sóta i déč - Scrosciare, Sgricchiolare e Sgrigliolare. Dicesi di quel molesto cigolio che fanno talora fra denti le paste, per terra o rena rimasta nel grano, ovvero per rosura della macine passata nella farina — Scrosciare, è anche quel suono che si sente mangiando il pan fresco.

Fàsla sčiopà - Risentirsi, Mostrare risentimento.

Sčiopada Scoppiamento, Lo scoppiare. Scoppiatura, Lo scoppiare e l'apertura che lascia lo scoppiamento — Schioppata, e più comunemente Scoppiettata e Scoppiettio; dicesi dello strepito che fa il fuoco — Chiocco, Lo scoppio della frusta.

Dàga öna buna sčiopada - Andare a patrasso, Morire.

Sčioparöla Frustino. Vedi in *Scöria.*

Iga sö la sčioparöla - Tener la fortuna pel ciuffo, Essere fortunato.

Sčioparöla . . . Bozzolo incominciato, ma rimasto ancor più imperfetto della faloppa. Vedi *Falòpa.*

Sčiopèt Vedi *Sčiopetì.*

Sčiopèta Schioppo da caccia di una sola canna; Schizzetto.

Sčiopetà Schioppettare, Archibugiare, Fucilare.

Sčiopetada Schioppettata, Colpo di schioppo; ed anche dicesi della ferita, che fa il colpo — Fucilata, Colpo di fucile.

Fa i sčiopetade - Fare alle schioppettate.

Sčiopetadù Accr. di *Sčiopetada* - Schioppettata sonora, solenne. Vedi *Cüsinù.*

Sčiopetér Schioppiettiere o Scoppiettiere, Archibusiere, Armajuolo.

Sčiopetì Scoppietto, Schioppetto. Dim. di Schioppo.

Sčiopù Schioppo grande.

Sciòr, Sciór *e* **Sciùr** Signore — Ricco.

Sciòr? - Pronunziato con in-

flessione interrogativa, usasi da chi non intende a bella prima la domanda, e vale Che? Che cosa? Che dite?

Sciòr - (T. di G.) Signore (fiorent.). Dicesi quegli fra cinque che convengono di giuocare, il quale viene escluso a sorte dal numero voluto per compor la partita.

Sciòr de carossa - Signore che ha carrozza.

Sciòr de ca sò - Ricco di casa sua, cioè che ha molto bene di che vivere degli averi proprj o paterni.

Adìo, sciòre; o Staghe bé, sciòre! - Si suole usare come modo conclusivo, o indicante cosa spacciata. I Toscani hanno pure: *Servitor, padroni.* Quasi sia uno che dica: *Padroni, son vostro servitore.* Lat. *Valete, actum est.*

Dà del sciòr - Dar del signore, cioè Dare il titolo di signore.

Deentà sciòr - Insignorire (fior.), Arricchire.

Fa 'l sciòr - Farla da signore, Fare il ricco.

Fàla fò de sciòr - Grandeggiare, Far del grande.

Stà o Vif de sciòr - Vivere alla paperina, cioe lautamente.

Ü sciòr che gh' à fam dopo séna, Sciòr da bu mercàt, e più bassamente *Ü sciòr di mé bale* - Signore di maggio, Signor da burla.

Ü sciòr in grand - Signor d'alto paraggio.

A fa 'l sciòr sensa entrada l'è öna éta buserada - Il fare il ricco senza entrata è cosa dura.

Sciorài e **Sciorù** Signorazzo, Signoraccio, Signor grande, Straricco, Ricchissimo, Riccone.

Scioréa Signoria, Titolo di rispetto, di riverenza.

Bon dè scioréa - Vedi *Bondé.*

Sciorèt Signoretto, Signorello, Signore di piccolo stato.

Sciorèt - S' intende anche per Alquanto comodo e ricco, Persona che senza apparire ha tutti i suoi comodi.

Sciorlinà V. S. M. Fare il civettino. Vedi *Ciorlì.*

Sciorù Vedi *Sciorài.*

Sciòš V. G., **Sòérem** V. Bremb. Soccio, Soccita. Accomandita di bestiame che si dà altrui perchè il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita - Soccio si chiama ugualmente il bestiame che si dà in soccio, e quegli che così lo piglia.

Dà vià a sciòš - Dare a soccio o Associare, Dare altrui bestiame da custodirsi a mezzo guadagno e mezza perdita — Dare a soccio a capo saldo, vale Dar bestie a soccio col patto che morendone alcuna, colui che le tiene deve in quello scambio metterne un' altra egualmente buona — Disfar la soccita, vale Por fine a un negozio fatto in compagnia con molti, e quindi il dettato *Morta la vacca, disfatta la soccita,* parlando di ogni cosa che cessi per cessar d'altra.

Scirlocà V. S. M. Canterellare, e dicesi propr. de' giovani uccelletti — Pispissare, dicesi proprio de' rondinini.

Scirquilina Vedi *Sincarlina*.

Sciscià V. G. Succiare. Vedi *Ciciá*.

Pari sciscial da la bènola - Vedi *Bènola*.

Sciòr Signore. Vedi *Signùr*.

Sciùr per *Sciòr* - Vedi.

Sciura Fem. di *Sciòr* - Signora — Ricca. Vedi *Sciòr*.

Caminà compàgn di sciure chi va a messa; Sciura contessina - Vedi *Caminà, Contessina*.

Sciura - Dicesi anche per Donna di mondo, di partito; ed i Toscani dicono pure *Signora* nel medesimo senso, ed è altresì dell'uso antico.

Sciura di rigoi - V. S. M.... Cavalletta grossa e verde.

Sciurina Signorina.

Sciurina - Si usa talvolta per Meretricola, Puttanella.

Scoasse Scoviglia, Spazzatura, Pattume, Lordure, Marame, Immondizia che si toglie in ispazzando. Venez. *Scoazze*.

Al só che 'l bergamasc al tép d'adès
Al par che 'l vaghe zo per i scoasse.

Rota.

Scòca V. S. M. Altalena. Mil. *Scocca*. Vedi *Sbalòca*.

Scòca de la carossa - Vedi *Carossa*.

Scocà V. S. M. Altalenare. Vedi *Sbalocà*.

Scöcà V. G. Vedi *Descöcà*.

Scocàt Spacciato, Finito.

Argànt, l'era scocada dol fac tö
Sta volta, se 'l diavol no 'l t'ajöta.

Assonica.

Scòcia, V. di S. **Scòta** Scotta. Parte liquida del latte che rimane dopo averne estratta la ricotta. Romanzo. *Scotchia*.

Scocolàs gió V. S. M. Accoccolarsi, Porsi coccoloni. Vedi *Incücügnàs zo*.

Scöd e **Scödì** Riscuotere, Esigere, Ricevere il pagamento.

Scödes la fam, la oja, la sit - Vedi *Fam, Oja, Sit*.

Scöd - Lo diciamo per Adoperarsi destramente per far uscire da una porta, finestra o vano qualunque un'imposta, un'asse od altro che per le sue dimensioni non vi possa passare che a gran fatica.

Scodegà (Ter. d'Agr.) Scoticare, Scotennare, Levar la cotenna ad un prato.

Scödèla Scodella, Ciotola. Vaso cupo usato per lo più a mettervi dentro minestre.

Fa öna treaca scödèla o ü cül martèl - Vedi *Cülmartèl*.

Chi à fac la scödèla 'l pöl a' scarpàla - Chi ha fatto il carro lo può disfare; Chi ha fatto il mondo lo può mutare. Si suol dire di taluno che sia padrone di fare o disfare una cosa.

Scödelì, Scödelina, Scöllì e **Scörlì, Scöllina** o **Scüllì** e **Scüllina** Scodellina, Scodelletta, Scodellino, Piccola scodella.

Scödelòt Scodella alquanto grande.

Scödelòt del masni - Vedi *Masni.*

Scödiròl . . . Quadernetto sul quale fannosi annotazioni, o registransi brevemente i nomi de' debitori e i loro debiti rispettivi: Libretto di memorie, Libretto delle riscossioni.

Scodorgnà V. S. M., **Scodorgnà** *e* **Scodonà** V. I. Cascar dal sonno. Vedi *Sogn.*

Scoercì V. G., e l'Assonica adoperò **Scovèrz** Scoprire, Scovrire.

Scofi Beffeggiatore, Derisore. Venez. *Scofonàr,* Beffeggiare.

Fi repütàt invidiùs o biglòč
O scofi o chi 's delecti d' malignà.

Bressano.

Scòfia V. G. Dicesi per *Sfojàs.* Vedi.

Scofià V. G. Vedi *Sfojà.*

Scöfia Cuffia o Scuffia, e anticamente Cresta. Copertura del capo portata di giorno dalle donne, fatta di roba leggiera, variamente ornata di gale, o di cannoncini, o di trina, o d'altro, con guaina di dietro per istrignerla con nastro o simile — Cuffia da notte, e più comunemente Berretta e Berrettina, è quella che, bianca e poco ornata, tengono le donne in capo la notte.

Scöfia a rét - Rete, e più comunemente Reticella. Sorta di cuffia o berrettina a larghe maglie, fermate ciascuna con un nodo.

Iga la scöfia o la peröca storta - Vedi *Peröca.*

Scöfia - Scuffina. Sorta di lima colla quale lo stagnajo assottiglia lo stagno — Scuffinare, vale Assottigliare colla scuffina.

Scöfia - . . . Cappuccio di pelle onde si copre la testa de' cavalli e delle bestie da soma per riparo dalle intemperie.

Scöfiassa Cuffiaccia. Pegg. di Cuffia.

Scöfiéra Scuffiara, Crestaja, ed or comunemente Modista.

Scöfictina del capèl de dòna Barbina. Mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto.

Scöfì Cuffietta, Cuffina. Piccola cuffia che si mette in capo ai bambini.

Scöfiòt Scapellotto, Scapezzone, Scataluffo. Colpo che si dà nel capo a mano aperta.

Scogà Cuocer vivande, Far cose da cuoco.

Scöla Scuola. Luogo dove s'insegna.

Dà o Fa scöla - Istruire, Insegnare, Ammaestrare.

De scöla - Maestrevolmente, Con maestria.

Impicà scöla - Marinare o Salare la scuola, cioè Non andarvi. Vedi *Impicà.*

Quando té tö 'ndàet a scöla,

mé vegnie a ca - Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca.

Scöla - Scuola, per Confraternita o Compagnia spirituale.

Es notàt sö la scöla - Essere per le fratte, in fondo, cioè poverissimo.

Scoladüra Scolatura, Feccia, La parte più grossa e peggiore dei liquidi.

Scoladüra de candéle - Sgocciolatura di candele.

Scülassà sö Sculacciare, Dar delle busse sul culo a' fanciulli.

Scülassada Sculacciata, Sculaccione, Percossa che si dà sculacciando.

Scoldà Scaldare, Riscaldare.

Scoldà i banc, i orege, ol cül, ecc. - Vedi *Banc, Oregia, Cül.*

Scoldàs - Riscaldarsi — Incollerirsi — Infervorarsi o Infervorirsi — Innamorarsi. Diversi significati che s'intendono sotto la voce vernacola.

Scoldàs dét in vergót - Pungersi in qualche affare, cioè Infervorirsi o Riscaldarsi in farlo o in trattarlo.

Scoldàs dét in del zöc - Intabaccarsi nel giuoco, Ingolfarvisi.

Scoldà sö ergù - Scaldeggiare o Sollevare uno, Eccitarlo, Invogliarlo, Accendergli l'animo, ecc. — Accalorare o Riscaldare, dicesi del Porgere calore, veemenza o ardore a trattamenti o negozj o simili — Gonfiare alcuno, vale **Aggirarlo** con parole, Ingannarlo, Adularlo — *Scoldà sö*, dicesi ancora per Innamorare alcuno.

Scoldalèc Scaldaletto. Vaso di rame o simile per iscaldare il letto.

Scolengàt Scollacciato, Scollato, Col collo scoperto.

Scolér o **Scolér** Scolare, Scolaro — Scolaretto, Scolaruccio, Scolarino, dim. di Scolare, per lo più detto per dispregio.

I scolér - Scolaresca, Moltitudine di scolari.

Scölèta Scuoletta o Scoletta, Scuola dei primi rudimenti.

Scölli Vedi *Scödeli.*

Scolmègna Vedi *Suernòm.*

Scolobiéra V. S. M. Suppurazione ad un dito.

Scölpée V. Bremb. Capitombolo. Vedi *Cülmartèl.*

Scóls (De) Vedi *Descóls.*

Scólt e **Scult** Ascolto.

Dà scólt - Dare ascolto, Dar retta.

Scoltà e **Scultà** Ascoltare. «*Udire*, così il Tommaseo, è ricevere l'impressione del suono; *Ascoltare* è porre attenzione per udire, è azione dell'intelletto.

Stà scondiè a scoltà - Origliare, Stare nascosto ad ascoltare quello che alcuni insieme favellino.

Scomarà Brigarsi, Impacciarsi, Interessarsi nelle cose altrui — Maggioreggiare, Far da maggiore, Voler sovrastare.

Scomarada . . . Discorso o Condotta da comare, cioè da per-

sona che vuole parlar di tutto e ingerirsi ne' fatti altrui. Fr. *Commérage*.

Scomarina dim. e **Scomaruna** accr. Donna che vuol parlare di tutto ed impacciarsi ne' fatti altrui; Pettegola. Fr. *Commère*.

Scombàt, **Scombatì**, **Scombatìla** Quistionare, Disputare, Discutere, Contendere, Tenzonare.

Scomensà Vedi *Comensà*.

Scomèssa Scommessa.

Scomèt, **Scometì** Scommettere, Fare scommessa.

Scömì Vedi *Scümi*.

Scomio Vedi *Escomio*.

Scompaginà Scompaginare, Turbare la simmetria, Confonder l'ordine.

Scomparì Scomparire, Sparire.

Scompari–Scomparire(Tosc.), Perder di pregio o di bellezza alcuna cosa posta a confronto con un'altra; ed anche vale Far delle tristi figure.

« Ed intanto mi tocca a scomparire
Per non aver queste trecento lire. »
(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Scompartì Scompartire, Dividere, Distribuire, Separare.

Scomparti – Scompartire (Tosc.), si usa per Entrare framezzo a due che rissano per farli cessare. « Bada quei ragazzi come si danno le busse! Scompartiscili, se no, si finiscono. » (G. B. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Scond e **Scondì** Nascondere, Ascondere, Celare, Occultare, Appiattare. Sp. *Esconder*.

Scond – Dicesi anche nel sig. di Ammantare, Coprire.

Scòndes o Scondìs – Nascondersi, Celarsi, Occultarsi — Appiattarsi, Nascondersi in qualche agguato — Addoparsi, Celarsi dietro alcuna cosa.

Indà a scòndes – Andare a riporsi. Si dice del Cedere, Darsi per vinto, Non poter più comparire al paragone. *Al pöl indà a scòndes* – E' può andare a riporsi. Si dice a chi abbia fatto cattiva figura, o mancato in qualche cosa importante. *Indé scondif* – Andate a riporvi, Andate a farvi friggere.

Zögà a scòndes o a cip a scòndes – Vedi *Cip*.

Scondagna Nascondiglio, e parmi che l'Assonica l'abbia usato nel sig. di Scampo. Venez. *Scondagna*. Vedi *Scosagna*.

Tât che piò söl nost mar o vèla o rèm
No dovra i Töre, gne piò no gh'è scondagne.

Scongiür, **Sconzür** e **Scünzür** Giuramento; Giuro.

Fa ü scongiür – Fare un giuro, Giurare. « Alle quali parole lui giurò, che prega Iddio, che, se mai e' le parlasse, subito rompesse il collo. Dovette questo povero giovane fare tal giuro a Dio con tutto il cuore, perchè e' roppe il collo. » (Cellini, *Vita*).

Sconquàs Sconquasso, Conquasso e Conquassamento.

Sconquassà Sconquassare, Con-

quassare, Mettere in conquasso, in rovina, Sbattere — Scassinare, vale Rompere, Guastare.

Scont Nascosto, Nascoso, Celato. Venez. *Sconto.*

E xe töč du, co' la persuna sconta.
Assonica.

Scontrì Riscontro. Cedola o viglietto che si dà per segno o confronto di cosa registrata. *Scontrì* - V. S. M. Zipolo. Mil. *Scontrin.* Vedi *Spina.*

Sconvegnì Convenire, nel sig. di Bisognare, Far d'uopo.

Tât che i Fransés sconvégn partis da iló.
Assonica.

Scopassà sö Scapezzare, Dare scapezzoni.

Scopassù Scapezzone, Scopazzone, Scapaccione (Tosc.), Colpo che si dà nel capo a mano aperta. *Dà ü bel scopassù a ü laorére* - Dare una buona spinta ad un lavoro, Mandarlo innanzi un buon tratto.

Scopèl V. S. M. Scalpello. Mil. *Scopèl.* Vedi *Scarpèl.*

Scopeladüra d'or o d'arzènt Calia. Minutissime particelle d'oro o d'argento che spiccansi nel lavorarlo.

Scopelà sö Dare scappellotti.

Scopelòt, Scopelù, Scòpola Scappellotto. Colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta. *Tö sö öna scòpola* - Toccare una picchiata, Riportarne danno, scapito, perdita.

Scorazàt Sdegnato. Vedi *Scorès.*

Al ma par, che Gofredo scorazàt
L'abia pensér tö vaghet in presü.
Assonica.

Scorba Corba. Vedi *Sgorba.*

Ai scorbi de melù no me' d'ün'ura
Stava d'inturen . . . .
Bressano.

Scorbàč Corvo. *Nigher comè ü scorbàč* - Vedi *Nigher.*

Scorbüt Scorbuto. Malore che offende specialmente le viscere del corpo umano che servono alla nutrizione.

Scorès A Spirano, e l'*Assonica* ha **Scorazàt** Corrucciato, Sdegnato, Irato.

Scörés o **Scürés** V. G. Terreno non coltivato, sterile.

Scorèsa, in V. S. M. **Pèt**, ed altrove **Pom**, **Pomada** Coreggia, Peto. *Scorèsa sofegada* - Vescia, Loffa, Peto che non fa rumore. *Trà l'òltima scorèsa* - Modo basso che vale Trar l'ultimo fiato o l'ultimo respiro, cioè Morire. Venez. *Trar l'ultimo peto.*

Scoresà, in V. G. **Pomà**, in V. S. M. **Trà ü pèt** Scoreggiare, Buffare, Trullare, Sbombardare, Far vento, Sonar le trombe — Spetezzare, Spesseggiar le peta — Cornare e Corneggiare, dicesi il mandar fuori che fanno i buoi il vento per le parti di dietro.

Scoresù Coreggiero, Che ha in uso di tirar coregge — Petardo, Che tira peti.

Scöria, Scöriada Scuriata e Scuriada, Frusta, Ferza e Sferza. Arnese che serve a sollecitare gli animali che tirano, o che portano. Sue parti :

Manec - Bacchetto, Manico della frusta, sia essa lunga o corta.

Cordone, Ciò che pende dal bacchetto, e serve a percuotere. È formato di più fila di spago attorto, o di cuojo intrecciato.

Cordetta. Giunta apposta alla estremità del cordone, e simile ad esso ma men grossa.

Scioparöla - Frustino. L'estrema punta della frusta, quella che serve più particolarmente a farla chioccare, e dicesi anche Mozzone.

Fa ciocà, sbarà o sciopà la scöria - Chioccare o Far chioccare la frusta, Farla scoppiare o scoppiettare — Chiocco, Lo scoppio della frusta.

Scöriada, Scöriassada Sferzata, Colpo di scuriata o frusta.

Scöriassà sö Frustare, Sferzare, Percuotere con frusta o sferza.

Scoriànt Correntemente.

Lès scoriànt - Vedi *Lès.*

Scorida Vedi *Scurida.*

Scörlì V. I. Ciotolino. Vedi *Scödeli.*

Scornagià Corneggiare, Cozzare, Il percuotere che fanno gli animali colle corna.

Scornagiada Cornata, Cozzata, Colpo di corno.

Scorpiù Vedi *Scarpiù.*

Scörs V. Caval., **Scürs** V. I., e **Ispersùr** nella V. S. M. . . . Sorta di biscia velenosissima, che si crede il maschio della vipera ; Scorzone ?

Scörs - V. Bremb. Avaro, Spilorcio — Crudele, Inumano.

Scórsa Scorsa, Scorrimento, Lo scorrere — Rincorsa, Quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggerezza. *Tö la scórsa* - Prendere la rincorsa.

La scórsa di caai, o sempl. *La scórsa* - Il circo equestre.

Scòrsa Scorza, Buccia degli alberi o delle frutta — *Scórsa di fasöi, de la faa, ecc.* - Baccello.

Scòrse - Vedi *Sfojàs.*

Scorsà Scorzare, Sbucciare, Levare la scorza, la buccia — Scortecciare, Levar la corteccia.

Scorsà la faa, i fasöi, la roaja - Sbaccellare le fave, i fagiuoli, i piselli, Sgranarli.

Scorsà V. Bremb. Scacciare, Fugare. V. Tellina *Scorsà.*

Scorsonéra Scorzonera. Pianta della famiglia delle cicoriacee di cui mangiasi la radice.

Scòrta Scorta, Guida, Custodia.

Scòrta per Gruzzolo, Fondo, Quel capitale su cui appoggiare pel benessere della famiglia o del negozio.

Scörtà e **Scürtà** Scortare, Scorciare, Accorciare, Accortare,

Raccorciare, Raccortare, Abbreviare. *Scörtà la strada* - Abbreviare, Accorciare o Raccorciare la strada o il cammino.

Scörtàs - Parlandosi de' panni sig. Rientrare, cioè Ristringersi in sè.

Scörtàs ol dé - Accorciarsi o Abbreviarsi il giorno — *Quando 'l comensa a scörtàs i dé,* Quando comincia l'accorciamento del giorno.

Scörtadura, Scörtaröla Scorciatoja, Via più corta, Accorciatoja.

Scortegà Scorticare.

Scortelà sö Accoltellare, Ferir di coltello.

Scosagna Nascondiglio, Luogo riposto. Venez. *Scosagna.* Vedi *Scondagna.*

Öna de queste'd sót serta scosagna,
Chi furma comè ü sirč e sporz in fò.
Assonica.

Scosagna - Fig. Insidia, Nascoso inganno ad altrui offesa.

Per smozund, s'al gh'é öna quac scosagna.
Assonica.

Scossàl Grembiale e Grembiule. Vedi *Bigaròl.*

Scossàl - (Ter. de' Carroz.) Vedi *Carossa.*

Scossalada Grembialata. Tanta roba quanta ne sta nel grembiale.

Scossalì Grembialino, Grembiulino.

Scossalina Vedi *Scossàl.*

Scòt . . . Schiuma di carniccio. Quella che si ha facendo bollire carniccio per averne colla. Il Bres. *Scòt* sig. Cocitura, cioè Lardo, olio o burro in cui sia stata fritta alcuna cosa.

Scòta Vedi *Scòcia.*

Scotà Scottare, Offendere col fuoco o con materia caldissima la cute dell'animale.

Restà scotàt - Portarne stracciato il petto e i panni, vale Essere rimasto scottato, cioè Aver ricevuto danno.

Scotacòc e **Scotafìs** V. G. Allocco, Babbaccio, *Minchione.* Vedi *Còc.*

Scotada Scottatura, *Scottamento,* Lo scottarsi o la parte scottata con fuoco o con materia caldissima — Cocitura, Scottatura del fuoco — *Ambustione,* term. medico, Sorta di male che volgarmente diremmo anche Scottatura, e può nascere da acqua bollente, olio fervente, metallo liquefatto, dalla polvere d'arma da fuoco, ecc.

Scotadìč (A) A scotta dito. Dicesi del mangiare le vivande caldissime, cioè levate allora allora dal fuoco.

Scotafìs Vedi *Scotacòc.*

Scotér V. di S. e V. Ser. sup. Piazzale ove si ripone e frange la miniera incotta prima di passarla nel forno.

Scotét Scottante, Bogliente.

Scotòm Soprannome. Vedi *Suernòm.*

Scotù o **Scutù de sul** Bollori del sole. *Sóta i scotù de sul* - Sotto la sferza del sole, Sotto i cocenti raggi del sole.

Scovèrz Scoprire, Scovrire.

Gne per scovèrz s'à da sircà gra' fàč.

Assonica.

Scrapadù V. G. Grande capata. Vedi *Crapada*.

Scrapunà sö ergü V. G. Percuotere alcuno nel capo.

Screansàt Screanzato, Malcreato, Inurbano, Impulito, Senza creanza.

Scréč Scritto, Scrittura, La cosa scritta.

Ü scréč de poja – Vedi *Caràter*.

Scrégn Scrigno. Forziere per conservar denari.

Scrégn – V. Calep. e V. Bremb. Panattiera. Vedi *Barigna*.

Scrianéa Scrivania. Tavola o tavolino fatto in diverse maniere per uso di scrivere.

Scriànt Scrivano, Scritturale, Copiatore, Copista, Colui che abitualmente dà opera a copiare scritture per altri. Oggidì in Toscana per Scrivano si intende solamente colui che esercita la computisteria, cioè che fa professione di far computi, conteggi, si per tribunali, e si per privati — Menante, lo stesso che Scrivano; voce oggidì poco usata — Scriba, dicesi pure per Scrivano, ma è termine di scherzo o di spregio — Amanuense, lo stesso che Copiatore, e dicesi per lo più di coloro i quali, prima dell' invenzione della stampa, ricopiavano scritture, e ne facevano codici, cioè libri a penna.

Scribàita, Scribéba Scarabocchio, Segno d' imperfetto scrivere, Scrittura mal intelligibile.

L'è generàl quel oter, e lü pöl,
Senza scribébe, fa impicà chi 'l völ.

Assonica.

Scribaità Scarabocchiare, Fare scarabocchi.

Scricà Scricchiare, Scricchiolare, Rendere quel romore che fanno talvolta le scarpe in andando, o un legno per rompersi, o ghiaccio o vetro o cosa simile, che anche dicesi Far cre crec. A que' chè portano scarpe scricchianti si suol dire per ischerzo o dileggio: *Ü tràer de piö, ma chi scriche.*

Fa scricà i déč; Scricà o Sčiopà sóta i déč – Vedi *Dét, Sčiopà*.

Scricada, Scricamét Scricchiolata, Suono o rumore che fa alcuna cosa nello scricchiolare — Scrosciata, quel suono che esce dal pane fresco o da altra cosa secca frangibile nel masticarla.

Scrif, Scrìì Scrivere.

Scrif compàgn di póe – Scrivere come una gallina (Tosc.), Scrivere male, in modo mal intelligibile. Vedi *Caràter*.

« Ci vorrebbe la mano d'un Giarrè,
Non lo che scrivo come una gallina. »

(Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Scrif dét - Inscrivere.

Scrif indré - Rispondere, Riscontrare.

Scrif sót - Scrivere in calce.

Scrif sóta detatüra - Scrivere a dettatura.

Scrif quel che böta böta - Scrivere come la penna getta, come vien viene.

Scrif vià - Scrivere in lontan paese.

Mandà a scrif per *Scrif a ergü* - Mandare scritto ad uno, Scrivergli. « Che intanto partisse, e avrebbegli mandato scritto qualche cosa. » (Thouar, *Una madre*).

Turnà a scrif - Riscrivere.

Indà a scrif öna letra - Dicesi talora scherzos. nel sig. di Andar a scaricare il ventre. Vedi *Letra*.

Scrima L'usò l'Assonica nel dettato *Perd la scrima,* che vale Perdere la scrima o la scherma, Perdere la bussola, cioè Perdere la regola dell'operare.

E la sò ma, chi mena d'imbriaga,
La gh'à fac perd la scrima, e töt l'è pers.

Scrimadùr Schermitore o Schermidore.

E in d'ü fianc va la bòta, e vist la piaga,
Al crida: Al scrimadùr casche la braga.
Assonica.

Scripiù Vedi *Scarpiù.*

Scritüra Scrittura, Carattere, Mano. Vedi *Caràter.*

Es indré de scritüra, o semplicemente *Es indré* - Essere indietro in checchessia, Essere indietro un'usanza, cioè Saper poco, Non aver tutta la cognizione di ciò che si tratta.

Asen de natüra chi no sa lès la sò scritüra - È asino di natura chi non sa leggere la sua scrittura.

Scritüra - Scrittura, per Scritta, Istromento, Patto scritto, e simile.

Oltà zo la scritüra - Raffermar la pigione, parlandosi di abitazione; Raffermar l'affitto, parlandosi di edifizj o poderi.

Scriturà Nel linguaggio teatrale sig. Fare la scritta tra l'impresario e la gente di teatro; Scritturare.

Scriz Voce usata dall'Assonica nel modo *Fa scriz,* che parmi significhi Fare un segno percuotendo o ferendo. In ital. *Fare screzi* o *Screziare* sig. Macchiare a più colori.

E perchè amùr a lü no 'l ga fè scriz
Gne scotadüra da fa 'l söspirà.

Scroc Scrocco, Scroccone. Vedi *Scrocù.*

Scrocà Scroccare, Mangiare e bere alle spese altrui.

Scrochèta . . . Cavallo piccolo e snello di razza slava.

Scrocù Scròcco, Scroccone, Scroccatore, Colui che mangia e beve a spalle altrui, che fu anche detto Cavalier del dente o di industria — Scrocchino è lo stesso che Scroccone, ma dicesi per ischerzo — Piluccone, Uomo che volentieri e vilmente

piglia quel d'altri — Arciere, Chi domanda danari ad imprestito.

Scroc, Scrocù - Nella V. S. M. sig. anche Furbo, Scaltro.

Scròfola Scrofola, Scrofolo, Scrofula, Scrofa e Struma. Tumore sieroso che viene, più frequentemente che altrove, nel collo.

Scrofolùs Scrofoloso, Che ha le scrofole.

Scròl (d'aqua) Nembo, Subita ed impetuosa pioggia che non piglia gran paese, e dicesi anche Rovescio — Acquazzone, Gran rovescio di pioggia — Dirotta, Pioggia strabocchevole — Scossa, Pioggia di poca durata, ma gagliarda.

Scrolù Acquazzone, Diluvio, ed in Toscana *Sgrollone d'acqua,* voce usata anche dal Davila.

Scròpol Scrupolo e Scrupulo.

Scròpol de cojò - Scrupolettucciaccio, Scrupolo irragionevole e di niun momento.

Fas o Iga scròpol - Farsi scrupolo, coscienza.

Scropolùs Scrupoloso e Scrupuloso, Che si fa scrupolo agevolmente — Scrupoloso vale anche Troppo esatto, troppo delicato.

Scropolùs - Lo prendiamo anche per Coscienzioso, cioè per Uomo di buona coscienza.

Scrössià, Scrössiada Vedi *Crössià, Crössiada.*

Scrötignà V. S. M. Mormorare, Sommessamente parlare, Bisbigliare.

Scrucù Vedi *Scrocù.*

Scrütinà Scrutinare, Scruttinare e Scrutare, Investigare minutamente.

Scua, e per distinzione si dice **Scua de melga**; a Parre **Granéra** Granata. Arnese di saggina che serve a spazzare il pavimento delle stanze. La granata è composta di distinti mazzetti, chiamati Manelle, le quali in numero di tre o quattro, sono legate le une accanto le altre in forma di ventaglio aperto; gli steli o gambi, lasciati di una sufficiente lunghezza, e legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchi, di distanza in distanza, ne formano il Manico. Talora gli steli sono recisi più corti, e vi si pianta un bastone, che allora serve di manico. La parte della granata colla quale si spazza dicesi Chioma.

Scua de bachèc - Scopa. Specie di granata per spazzare la stalla, la corte, le vie. Essa è fatta di vermene, e da essa venne l'uso di dire Scopa per Granata, e così pure Scopare, Scopatura, ecc.

Scua de piöma - Granata da padule. Vedi in *Scui.*

Scua de brüc - Granata di scopa, cioè fatta coll' *Erica scoparia* da noi chiamata *Brüc.* Vedi.

Es piò de ca che la scua o Es la scua de ca - Vedi *Ca.*

Fač co' la scua - Fatto colla granata (Tosc.), detto di un dipinto vale Rozzo e mal condotto e senza arte.

Quel di scue - Granatajo, Colui che fa o vende le scope.

Scua nöa scua bé, ed anche *De noèl töt è bel* - E i Toscani: Granata nuova spazza ben tre giorni. I Provenzali: *Escoubo novo fa beau-four.*

Scua - Fig. vale Rimedio presentaneo, cioè efficacissimo.

L'è öna scua - È la mano di Dio (Tosc.); È un ottimo rimedio.

Zögà a scua o a calabraghe - Vedi *Calabraghe.*

Scuà Scopare, Spazzare.

Scuà fò - Scopare *traendo fuora.*

Scuà sö - Scopare *cumulando le spazzature.*

Scuà vià - Scopare, Spazzare, Togliere via spazzando.

Scuà zo - Scopare *dall'alto in basso.*

Scuada Granatata, Colpo o Percossa di granata; Scopata (fior.).

Scuada per Scopatura, cioè Lo scopare. *Dàga öna scuada* - Spazzare.

Scuadüra Spazzatura, Scoviglia, Immondizia raccolta nello spazzare.

Scuàs o **Spas,** e nella V. S. M. **Scuàs del furen** Spazzatojo, Spazzaforno. Mazzo di cenci inumiditi, legato in cima di una pertica, a uso di spazzare il forno, cioè ripulirne il piano dalla cenere. Fr. *Écouvillon.*

Scuàs dol furen - Fig. dicesi a Persona sucida, sciamannata, mal composta negli abiti e nel portamento. A Lucca si chiama *Furicone* l'arnese col quale si netta il forno, ed a Pistoja ad una persona sudicia nel viso, si dice che *È nera come il furicone.*

Scuassèra Vedi *Spassadura.*

Scuassì, ed altrimenti **Cualenga** Codilungo, Codibugnolo. Uccelletto che ha il capo e il dorso turchini, le ali bianche e turchine, la coda bianca e le gambe nere.

Scüd Scudo. Sorta di moneta.

Scüfì Vedi *Scöfi.*

Scügnì Dovere, Essere costretto.

Am scügni squàs per despiràc müri.
Bressano.

Scuì, o per distinguere **Scuì de melga** Granatino. Semplice manella di saggina, a corto manico.

Scuì de brüc - Granatino di erica. Vedi *Scua.*

Scuì de piöma o de la polver - Spazzolà da padule. Specie di granatino fatto colle piumose cime non affatto mature dell'*Arundo phragmites,* e che adoperiamo per ispolverare i mobili, levare i ragnateli, ecc.

Scuì de pèna - Pennacchio o Pennarolo, mazzo di penne lunghe, legate in cima d'un corto manico, e serve per ispolverare cose gentili e facili a guastarsi.

Scuina Granatina, Piccola granata.

Sculà Scolare; Sgocciolare.

Sculamét Scolazione o Scolagione e Gonorrea o Gomorrea.

Infermità sifilitica nota che viene tanto agli uomini che alle donne, e che dicesi anche Sfilato.

Ü che gh'à sculamét, e scherz. *Ü che fila o Filadùr* - Gonorreato.

Sculì d'la pipa Vedi *Pipa*.

Scüllì Vedi *Scödeli*.

Scultà Vedi *Scoltà*.

Scümì *o* **Scömì**, e dal Bressano fu scritto **Scügnì** Dovere, Essere costretto.

Scundì Vedi *Scond*.

Scunfla, Scunflòta Vedi *Sgiufa*.

Scunsa (Ter. de' Förnaj) . . . Piccola quantità di pasta lievitata, la quale si tiene in serbo per servirsene a comunicare coll' intera massa della pasta, con cui s' intride, la fermentazione necessaria al panificio.

Scünzür Vedi *Scongiùr*.

Scür agg. Scuro, Oscuro, Bujo, Privo di luce, Fosco — Scuro, detto di colore, è lo stesso di Cupo — Oscuro, per Difficile a intendersi.

Es al scür de ergót - Essere allo scuro, al bujo di checchessia, Ignorare.

Fa egn iscür - Oscurare, Far oscuro.

Vegn iscür - Farsi bujo, Abbujarsi, Farsi notte.

Scür sost. Scuri, Scurini, Imposte della finestra. Quei due legnami ingangherati, co' quali essa si chiude internamente, per fare scuro nella stanza.

Scürés Vedi *Scörés*.

Scüretì agg. Oscuretto, Oscuriccio, Alquanto oscuro. Si usa in tutti i suoi significati.

Scurida Corsa.

Fa öna scurida - Dare una corsa fino a un luogo, Andarvi correndo.

Scurida - Scorsa, Lettura rapida.

Scürìs Oscurarsi, Offuscarsi, Abbujarsi.

Scüriusà Verbo proprissimo ad esprimere Domandare per curiosità. Detto nel sig. di Origliare, vuol dire Accostarsi per sentire.

Scüriusù Vedi *Cüriusù*.

Scüròl *e* **Schiròl** . . . Capelletta sotterranea che vedesi in alcune chiese d'ordinario sotto l'altar maggiore, dove per lo più si conservano i corpi santi.

Scürs V. I. Specie di serpe velenosissima di color nero; Scorzone? Vedi *Scörs*.

Scürtà Scortare. Vedi *Scörtà*.

Scürzìgn L'Assonica ha questa voce nel sig. di Fermo, Forte, Costante; e nel C. 11, st. 40, adopera questa stessa voce nel sig. di Arrendevole, Cedente.

Scürzignàs Piegarsi, Arrendersi.

A sti consei, Rinàld ch'era piö dür
Chi n'é ü sas al sa piega, al sa scürzigna.

Scüs Voce usata nelle seguenti e simili frasi:

Es iscùs de fa, de dì, ecc. - Intralasciare, Far senza, Non aver a fare. Abbiamo altresì l' Ital. Scusare per Risparmiare checchessia. *Gh' ie de fà quel*

laùr, e xe so' scüs de fal - Dovea fare quella cosa, e sì non avrò a darmi la pena di farla, o a darmene la briga.

Mangià scüs pa, polenta - Mangiare il companatico senza pane, senza polenta, cioè solo.

Scüs per Scusato. Vedi *Ascùs*.

Intà Übdld al ga dis: Abiém per scüs.
Assonica.

Scüs Nascosto, Celato.

Ma, com'as'dis, de rosen, s'al ghe n'era,
Adès l'é fò, ch'a no'l pò sta piò scüs.
Assonica.

Scüsa Scusa, nel sig. di Giustificazione, Perdono, Pretesto.

Co' la scüsa de . . - Sotto la scusa di . . Con la scusa di . .

Iga semper lé pronte i sò scüse - Aver più fasci che altri ritortole.

Scüsà Scusare, Procurare di scolpare.

Scüsà - Essere una cosa sufficientemente idonea per checchessia, ed anche Poter servire ad un fine in mancanza di ciò che è il suo vero caso.

Scüsà o Scüsà là - Essere comportevole.

Scüsàs - Giustificarsi, Scolparsi, Discolparsi.

Scüsà sensa ergót - Far senza di una cosa.

O scüsàt - Maniera che vale: Ho mangiato quanto basta per poter far senza d'un vero desinare.

Scüsabel Mezzano, Discreto, Comportevole.

Scutù Vedi *Scotù*.

Scuvrì Scoprire, Scovrire.

Sdégia (ôna) V. G. Un tantino, Un pocolino, Un micolino.

Sdèla Vedi *Sedèla*.

Sdenciada Dentata, Morso di dente.

Sderléra Percossa, Bussa. Bolognese *Sterlira*.

Chi gh'vöI fa vedi, zo ilò sö 'l nét,
De che pis al sa dà sderlére e pache.
Assonica.

Sderna Flagello, cioè Abbondanza, Grande quantità.

Sdernà o **Sdernà 'n di bòte** Tambussare, Battere alcuno senza riguardo o discrezione. La voce del vernacolo mi fa sovvenire lo *Sternere* dei Latini nel sig. di Abbattere, Atterrare, Gettare a terra.

Gne la finés con quesč, perchè chi'l sderna,
Chi'l maza, chi'l feris, e chi'l squinterna.
Assonica.

Sdernàt Affranto dalle fatiche.

Sdirna Vedi *Fraschéra*.

Sdöcia Spinta.

A sdöce - A salti, A balzi.

Sdögià Vedi *Sberlögià*.

Sdormacià Sonnecchiare o Sonnacchiare, Dormicchiare, Dormigliare.

In fi sö l'alba ü trač al sdormacì.
Assonica.

Sdòrmia Sonnifero, Medicamento per far dormire — Oppio e Alloppio, Spezie di sonnifero.

che si cava dal sugo de' capi o delle foglie de' papaveri.

Dà zo la sdormia - Alloppiare, Oppiare.

Sdrilà Vedi *Rél.*

Sdulurà Dolorare, Addolorarsi, Dolersi.

Sdulurét Dolicoso (Tosc.), Pieno di doglie, che si duole tutto.

Sdurdì Tordo bottaccio (*Turdus musicus*), ha le copritrici inferiori delle ali di color ruggine chiaro.

Sduturà Salamistrare, Fare il saccente, il saputo.

Sé sost. Seno, Petto.

Tirà i tète fò del sé; Tiràs di bèsse 'n sé - Vedi *Tèta*, *Bèssa.*

Ü sé de ergót - Una senata di checchessia (Tosc.).

Sé avv. Sì, Maisì.

Calà tât comè dal sé al no - Andare a tocca e non tocca. Vedi *Calà.*

E sé - Maniera famigl. che vale Ma. *Lü 'l dis de no, e sé 'l gh' era* - Egli dice di no, ma vi era. Anche il Boccaccio scrive: « E sì non se' tu oggimai fanciullo (Nov. 99). »

No di gna de sé gna de no - Non affermare e non negare, Non assentire nè dissentire.

O che sé o che no - La si vedrà, La vedremo.

O sé o no - È lo stesso che *Fò o dét.* Vedi *Fò.*

Sè Se. Particella condizionale, o congiunzione dubitativa.

Sè ac - Quand' anche, Pognamo pure che . . .

Sè de no - Se no, Altrimenti.

Sè non óter - Se non altro, Non foss' altro.

Sè - Usasi anche a questo modo: *Sè l'è bel! Sè l'è grand!* ecc. Oh come bello, come grande ch' egli è!

Sè od anche **Sa** Pronome corrispondente all'italiano Si, e Ci. *Lü 'l sa cred,* Ei si crede. *Am se pentés,* Noi ci pentiamo.

Séa o **Sèla**, e a Clusone **Ascia** Ascella, Ditello. *Sóta séa, Sóta sèla e Sóta l' ascia* - Sotto le ascelle, Sotto le ditella.

Sèa V. di S. e V. Ser. sup. . . . La quantità di metallo che cola da un forno in una volta.

Sèa V. S. M. . . . Diconsi così i Piani delle vigne in poggio. Mil. *Sia.* Vedi *Rùc.*

Sebastià Sebastiano. Vedi *Bastià.*

Sebélla Si suol dire nel sig. di Donna bisbetica.

Sébra Vedi *Sibra.*

Séc m. e **Séga** f. V. Ser. sup. Non salato Senza sale, onde: *Pa séc* - Pane non salato. *Polénta séga* - Polenta non salata.

Io sarei inclinato a spiegare questa nostra voce col *Cœcus* latino, ed a crederla radice anche di *Sigòrbola.* Vedi.

Sèc agg. Secco, Arido e privo di umore — Secco, per Magro — Secco, per Siccità, Aridità.

Sèc comè öna sprèla, ü ciód, ü solferì - Secco come un chiodo. Fr. *Sec comme une allumette.*

Sée pron. Seco, Con sè.

E per töt do' 'l sa zira, al par che pròpe
L'abia séc ol spavént, la mort, e i fòpe.
Assonica.

Sèca Zecca. Luogo dove si battono le monete.
Sèca, e nella V. S. M. *Zèca* - Vedi.

Secà Seccare, Tôr via l'umido.
Fa secà al sul - Soleggiare, Porre qualsivoglia cosa al sole ad oggetto di asciugarla — Assolinare, Tenere una cosa esposta ai più cocenti raggi del sole, perchè si prosciughi — Abbronzare, è il Disseccare che fa il sole violentemente.
Fa secà di fic, di fons, ecc. - Seccare fichi, funghi.
Fa secà per *Stagiunà* - Vedi.
Secà - Seccare, nel sig. di Importunare, Stuccare, Infastidire, Stucchevolare, Nojare.
Secà i bale, i cojò, la gloria, la lira - Vedi *Cojò.*
A 'ndà s' beca, a stà s' seca - Vedi *Becà.*

Secabale, **Secacojò**, **Secada** Seccatore, Seccatura, Importuno, Mosca culaja, Frangicupola, Rompicapo, Increscioso, Seccafistole.

Secada *e* **Secàgine** Seccaggine, Stucchevolaggine, Fastidio, Importunità.

Secadura, e nella V. G. **Secaröla** Seccatojo, Seccatoja. Luogo fatto ad uso di seccarvi frutte.

Secàgine Vedi *Secada.*

Secante Stucchevole, Importuno.

Secarèla Mandorla spaccarella, premice o stiacciamane. Quella il cui guscio è ruvido, tenero e sottile.

Secaröla Zuccajuola, Grillotalpa. Sorta d'insetto nocivo agli orti, che passeggia sotto la terra a rodere le radici delle piante, specialmente delle più tenere. Dai Veneziani dicesi *Zucarola* e *Sbusa arzari*, e nel basso Friuli si ha *Rumola.*

Secaröla V. G. Seccatoja o Seccatojo. Vedi *Secadura.*

Secaröla V. Bremb. sup. Dono che si dà a Natale. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Secatüra Seccatura, Importunità; ed anche Seccatore, Importuno.

Sechì Zecchino. Moneta d'oro.

Secol Secolo, Lo spazio di cento anni — *Secolo* dicesi anche da noi per uno spazio indeterminato ossia per qualsivoglia tempo che sembri di soverchio lungo. *L'è ü secol che no'm sa èd* - È un secolo che non ci vediamo.

Secolàr Secolare, Quegli che vive al secolo.

Secrét *e* **Segrét** Secreto, Segreto.
Secrét - Chiusino, Ripostiglio segreto. Nome generico di tutti quegli stipetti, que' ripostigli, que' cassettini che si allogano nelle scrivanie, nei canterani, ecc. per modo che non sia facile avvedersi della loro esistenza.
Secrét - Segreto. Nelle arti

fabbrili dicesi così ogni Ingegno o Congegno il quale divieti a chi nol sa l'uso di serrami o simili.

Secretèr . . . Mobile entro cui si conservano le scritture, i danari, ecc. — Il Diz. ha *Segretario* per Ripostiglio, e *Segreteria* per Cassetta da riporvi le lettere e le scritture. Parmi che ambedue questi nomi, e l'ultimo specialmente, si potrebbero impiegare per dinotare il nostro *Secretèr*.

Séda V. G. Seta. Sp. *Seda*. Vedi *Sida*.

Sedàs Staccio. Arnese che serve a separare, con alternato scotimento orizzontale, la farina più fine dalla men fine, dal tritello, crusca, o altro. Vedi *Crièl*.

Cassa del sedàs - Cassino. È il cerchio di legno che fa sponda tutto all'ingiro.

Téla de sedàs - Vedi *Téla*.

Sedassà Stacciare.

Sedassada Stacciata. Quella quantità di farina, o d'altro, che si fa passare in una volta per lo staccio; e sig. anche l'azione dello stacciare.

Sedassadüra Stacciatura. Ciò che di più grosso rimane sullo staccio.

Sedassì Staccetto, Stacciuolo.

Sedassù Grande staccio.

Sedèl *o* **Sidèl** mas. **Sedèla**, **Sdèla** *o* **Sidèla** fem. Secchio di rame. Lat. *Situla* o *Situlus*, Secchia; *Sitella*, Piccola urna da estrarre le sorti.

Sedèla - V. di S. Zangola. Vedi *Penàč*.

Se de no Se no, Altrimenti.

Sédes *e* **Sèdes** Sedici — *Quel di sédes* - Sedicesimo, Decimosesto, Sestodecimo.

Sédes - Scherz. Sedere, Culo. Vedi *Cül*.

Sedesì, ed a Romano **Stopèl** . . . Misura che serve per misurar biade, ed è la sedicesima parte dello stajo.

Ridùs ol stér in dol sedesi - Vedi *Stér*.

Sédia Calesso. Sedia posta su due lunghe stanghe che brandiscono, posate sulla groppa di un cavallo e di dietro su due ruote.

Sediòl, **Sediölì** Calessino, Calessetto.

Sédola Setola. Propriamente il pelo che ha sul filo della schiena il porco.

Sédola - Setola, per Quella scoppiatura che si produce nella pelle umana, e propriamente ne' capezzoli delle poppe.

Séèl Vedi *Sïèl*.

Séf V. G. Sevo e Sego. Vedi *Sif*.

Séfia *e* **Sifia** Violaciocco, e con vocabolo meno comune Leucoio. Pianta di diverse specie, secondo le quali dà un fiore o rosso, o giallo, o bianco, o screziato, detto viola a ciocche o Violaciocca.

Séga Femminile di *Séc*. Vedi.

Segà Segare, Mietere, Tagliare il frumento ed altre biade simili — Falciare, Tagliare con falce il fieno o l'erba nei prati.

Lagà 'ndrè 'n dol segà - Strafalciare, Tralasciare, segando colla falce, erba od altro.

Segà 'l palèt - Vedi *Palèt.*

Segadùr Segatore, Mietitore, Colui che sega le biade — Segatore, Falciatore, Colui che sega il fieno.

Seganda Segatura, Mietitura, Tagliatura delle messi e Il tempo del segarle.

Indà 'n seganda - Andar a segare.

Segér Acquajo. Quello stanzino o quel luogo in cui si rigovernano i piatti.

Preda del segér, Segér e Laandi - Pila, Acquajo. È una pietra piana, larghetta, con quattro basse sponde, fermata sur un muricciuolo — *Büs del segér* - Buco della pila. È un foro fatto in essa, pel quale la rigovernatura passa nello smaltitojo; e perchè nè forchetta, nè cucchiaino, nè altro simile cada nel buco della pila, esso si cuopre con la Grattugina o col Retino, cioè un pezzo di lamina foracchiata, o di rete metallica.

Canàl o Condòt del segér - Smaltitojo, Chiavica, Gola o Condotto dell'acquajo.

Seghéra V. Bremb. sup. Nebbia fitta. Vedi *Sighéra.*

Seghès (Ter. d'Agr.) Falce. Strumento adunco di ferro, simile alla zanna del cignale, col quale si segano le biade e l'erba. Ted. *Sichel,* Falciuola.

Seghessà Segare, Falciare. Lat. *Secare,* Segare, Tagliare.

Seghessada Falciata.

Segì Bottajo. Artefice che fa vasi di legno a doghe, come secchi, botti, tini, ecc.

Segi - V. I. Secchio. Quel vaso entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

Sègia, ed a Vertova **Sìgia** Secchia. Vaso cupo, per lo più di legno, a doghe, di fondo ordinariamente più stretto che la bocca. Ha un manico di ferro, curvo in semicerchio, e girevole nelle due opposte Orecchie — Secchio, Vaso per lo più di rame, e nel rimanente come la Secchia — Secchia e Secchiata, Quanto tiene una secchia.

Segia - Secchio. La sesta parte della brenta.

Segia - . . . Nome di quelle due carte nel giuoco del Cucù figurato nelle quali è dipinta la secchia.

Dà di pè 'n da segia e spand ol lač - Cadere il presente sull'uscio, cioè Condur bene qualche faccenda presso alla fine, e sul chiuderla abbandonarla e precipitarla.

Lassà zo la segia 'n del pòs - Calar la secchia, Mandar la secchia nel pozzo.

Pescà la segia; Piòf o Vegn zo l'aqua a sège - Vedi *Pescà, Piòf.*

Segiaròl (Ter. di Cart.) Vedi *Tina.*

Segina Secchiello, Secchiolina.

Segiù Secchione, Secchia grande.

Segiù - Nella V. Bremb. sup. si adopera nel sig. di *Sòi.* Vedi.

Sègn, ed a Vertova **Sign** Segno, che anche dicesi Soprassegno e Soprassegnale; Marchio, Indicazione, Indizio, Cenno.

Segn - Segno, per Macchia, Livido, Lividore, Rossore, o altra simil sorta di vestigi. *Segn d'öna ferida* - Cicatrice, Segno che rimane sulla carne di ferita rammarginata. *Segn d'öna pïada* - Morsicatura e Morsecchiatura, Segno che lascia il morso.

Segn - Segnacolo, Quel nastrino o striscia di carta che si pone per segno nei libri.

Segn - Crepunde. Segnale o contrassegno che si mette a' trovatelli per essere riconosciuti.

Segn - Tocco. Quel sonar che fa la campana per chiamare a messa, a benedizione, ecc. *L'öltem segn o Reciàm* - Cenno od anche Entrata (Tosc.), Gli ultimi rintocchi della campana, quando è per entrare la messa o simile. *I à sunàt l'öltem segn, ol reciàm,* ed in alcuni luoghi del Piano, *I à livràt* - È suonato il cenno (Tosc.), cioè l'ultimo tocco.

Segn - (Ter. di G.) Bomba, Campo franco. Luogo d'immunità in certi giuochi fanciulleschi.

Segn - (Ter. di G.) Punto. Vedi *Pont.*

Segn de la santa crus - Segno della santa croce, Segno del cristiano.

Bu segn - Buon segnale, Buono augurio, Augurio felice.

Ciapà o Colpì 'l segn - Dar nel segno, Dar nel brocco, Imbroccare.

Es a segn per *Es a l'urden* - Vedi *Urden.*

Fa segn, o 'nsegn, o 'nsegna - Far segno o cenno, Accennare.

Iga, Perd, Troà 'l segn - Nella lettura sig. Avere, Perdere di occhio e Rinvenire quel punto ove s'ha a continuarla.

Lassàga 'l segn - Lasciarvi la traccia; e fig. Prendersi tanta parte di una cosa che vi si vegga distinta e grande diffalta.

Portà 'l segn - Portarne stracciato il petto o i panni, cioè Essere rimasto scottato, Averne ricevuto danno.

Stà a segn - Non eccedere nel bere.

Segnà Segnare, Contrassegnare, Far qualche segno.

Segnà fò o Dessegnà fò; Segnà o Notà i casse - Vedi *Dessegnà, Cassa.*

Segnàs - Segnarsi, Farsi il segno della croce. *Tö t' se' miga segnàt bé sta matina* - Tu ti sei segnato a mala mano; usasi dire quando alcuno intoppa in qualche sciagura.

Segnàcoi Segnaletti. Corti laccetti di nastro, o di cartapecora, dei quali ciascuna estremità libera è attaccata con pasta o con colla al lembo di

due opposte pagine di uno stesso foglio, onde poterlo più comodamente voltare. Vedi *Léber.*

Segnadùr Pallajo. Colui che nel giuoco della palla segna le caccie, somministra le palle e conta i giuochi.

Segnàl Segnale, Segno, Contrassegno.

Segnàt Segnato, per Difettoso, Chi è zoppo, gobbo, ecc.

Vardet di segnàč – Guardati da' segnati di Cristo; poichè Niun segnato da Dio non fu mai buono, e Non fu mai guercio di malizia netto. Si dice anche: Dagli orbi d'un occhio, dal verme del finocchio, dal zoppo d'un piè, libera nos Domine.

Segnate Voce usata nel dettato *De méle segnate,* che vale D'ogni genere o specie o razza o stirpe o sorte o maniera. *A ghe n'era de méle segnate* – V' era un miscuglio di persone d'ogni classe, o di cose di differente specie o qualità. *Fa'n de méle segnate* – Far d'ogni erba un fascio, cioè Vivere alla scapestrata senza elezione di o da male. Venez. *Fàrghene de tuti i segnati.* Il popolo toscano dice *Essercéne i sette mila segnati* a sig. la grande abbondanza di una cosa, con maniera tolta da quella lezione, che si canta in chiesa il dì d' Ognissanti.

Segnì Segnetto, Segnuzzo, Segnaletto, Segnaluzzo, Piccolo segno.

Segónd Secondo.

No gh' è 'l segónd – Non c'è il secondo; Non ha pari; Natura il fece e poi ruppe lo stampo.

Segónd o Segondo mé – Secondo me, A senso mio, A mio avviso.

Segónd – Secondo (Tosc.), si adopera spesso a modo di reticenza, e vale Secondo le circostanze, Secondo l'umore, ecc.

Segondà Secondare, Assecondare, Andare a' versi, Seguire l'altrui parere o volontà, Andare a placebo.

Segondare Secondario.

Segondì Guardiolo (Rossini, *Signora di Monza).* « A mezzanotte due *secondini* (così chiamansi i carcerieri dipendenti dal custode) erano venuti a visitarmi. » (Pellico, *Le mie prigioni*).

Segondina Secondina, Seconda, Capoparto, Panno, o dottr. Amnio e Placenta. Membrana nella quale sta involto il feto nell'utero.

Vegn la segondina – Fare la seconda o la secondina.

Segraduna Fame di quella sacrata, che la plebe fiorentina dice Sacratina, e vale Fame grande. Venez. *Sagradona.*

Com'è quel ch'à öna oribil segraduna,
Chi zonz a quâc banchèt a empì i büdèi.

Assonica.

Segràt Sagrato. Noi chiamiamo così quella specie di Piazza che è per lo più innanzi alle chiese — Cimitero, Luogo sagrato, allato alla chiesa, ove una volta si seppellivano i morti.

Segrésta, Segrestà *e* **Sagrestà** Sagrestano.

Segrestà Agg. di *Pom.* Vedi.

Segrestéa Segrestia o Sagrestia.

Segretare Segretario e Secretario.

Segretare - Dicesi anche a colui che presta mano al giocoliere; Compare (Tosc.).

Segrì Sagrì. Pelle di pesce, che conciata e raffinata, serve per formar buste, coperte di libri e simili.

Segrì Vedi *Segrinadùr.*

Segrì (Fa) Raccapricciare, Cagionare in altrui un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose.

Segrimét Vedi *Segrisiù.*

Segrinà Vedi *Pontisà.*

Segrinadùr *e* **Segrì** Granitojo. Specie di cesello appuntato in cima, oppure intagliato quasi a foggia di lima, a uso di granire.

Segrisiù *e* **Segrimét** Raccapriccio, Raccapricciamento. Certo orrore che invade tutta la persona. Vedi *Segrì (Fa).*

Seguènt Agguagliato, Pari. Si dice parlando singolarmente di filo, seta o simile, e sig. Eguale da per tutto.

Seguènt - Sig. anche Non interrotto, Continuato.

Sèguet Seguito, Accompagnamento — Corteo, Codazzo di persone che accompagnano la sposa.

Sèguet per Continuazione.

In sèguet - Dopo; ovvero Successivamente, Dopo qualche tempo.

Segundì Vedi *Segondì.*

Sèita V. Ser. e V. G. Saetta. Vedi *Saèta.*

Sèla Sella. Arnese notissimo da cavalcare.

Bat la sèla per ol caàl - Battere la sella per non battere il cavallo, cioè Rimproverare alcuno perchè altri se ne faccia allusione. Fr. *Battre le chien devant le lion.*

Öna sèla sula la va miga bé a töč i caai - Ogni basto non si adatta ad ogni dorso.

Ol böta sèla - Seguendo l'Assonica dovea essere l'ordine dato ai cavalieri di prepararsi alla marcia.

Comè i squadrù da questa banda e quela
Sentiva alegramènt ol böta sèla.

Sèla per Ascella. Vedi *Sèa.*

Sèla - Ubbriachezza. Vedi *Bala* nel sig. di *Ciuca.*

Sèla - V. di S. Magazzeno di ferro. Lat. *Cella.*

Sèlem Sedano, Appio. Ortaggio notissimo detto anche dai Tedeschi *Sellerie,* dai Fran. *Céleri,* dagli Ingl. *Celery.*

Selér Sellajo. Artiere che, oltre alle selle, fa anche briglie, ca-

vezze e qualunque altro fornimento da cavalli.

Seléssc Cilicio, Cilizio. Arnese che si porta indosso per penitenza.

Selì Sellino. Dim. di Sella.

Sélia, dim. **Selìì**, accr. **Seliù** Cecilia, nome proprio di donna. Sp. *Santa Cilia*, nome locale equivalente a *Santa Cecilia*.

Sélter *e* **Silter**, nella V. G. **Scélter**, e V. S. M. **Sciltro** Vôlta. Cielo o soffitto di stanza o d'altro edifizio, costrutto di muro in forma curva, e sostenuto da muri verticali, da pilastri, o da colonne. Ingl. *Shelter*, Coperto, Riparo.

Selva Selva. Luogo pieno di alberi annosi e folti.

Selva - V. S. M. Castagneto, Selva castagnata, Selva di castagni, e coll'uso toscano anche assolut. Selva.

Sém, Séma, e nella V. G. **Cém** Cima. Vedi *Sima*.

Semada Semata, Lattata, ed anche Orzata. Bevanda dolce, fatta di semi di popone pesti, stemperati in acqua e colati. Talora vi si sostituiscono mandorle dolci, ed allora noi diciamo *Semada de màndole*, ed ital. dicesi Amandolata.

Sémbol Vedi *Simbol*.

Sème Semi di popone (*Melù*).

Sème (de pasta) - Semini. Sorta di pasta minutissima che rassomiglia ai semi di popone.

Sémel Voce latina usata nel dettato seguente: *Ogne sémel quando*, che corrisponde ad *Ogne tàt*. Vedi *Tât*.

Sementa, Sementina Voci che si adoperano nel dettato seguente: *In sementa o sementina dé* - Vedi *Dé*.

Semesanto Vedi *Simisanto*.

Seminare Seminario.

Seminarésta, **Seminarista** Seminarista. Colui che è in educazione in un seminario.

Sèmola Fior di farina di frumento, o Farina di primo velo. La parte più nobile e scelta della farina — È da notare che la voce toscana *Semola* ha un senso totalmente opposto alla nostra, poichè è sinonimo di crusca. Lat. *Simila*. Fior di farina.

Pa de sèmola - Vedi *Pa*.

Sèmola - Semolino, Semolella. Minuti granellini in cui si riduce il frumento macinato grossamente, separati dalla farina con lo staccio, e distribuiti in grossezze uniformi colle garbe (*sgàrbole*).

Sèmpe Scempio. Contrario di Doppio.

Semper, V. S. M. **Sempre**, ed in composizioni del 1500 trovasi anche **Sempermà** Sempre, Sempremai, Mai sempre.

> *E sebé l'era vec sempermà stara*
> *In pé züghét . . .*
>
> Bressano.

Sempì Mingherlino, Scriato, Graciletto.

Sempiòt Vedi *Sempliciòt*.

Sempiterne Elicriso. Pianterella nota i cui fiori gialli conservano il colore e la lucentezza anche quando sono secchi. Bres. *Sempiterni;* Fr. *Immortelle dorée;* Gr. *Elichrysos,* da *Elios,* Sole e *Chrysos,* Oro.

Sèmples Semplice.

Sempliciòt *e* **Sempiòt** Sempliciotto, Semplicione, Uomo inesperto, senza malizia.

Sempre Vedi *Semper.*

Sen V. G. Senno.

Da sen – Da senno, Davvero, In sul sodo.

Séna, e nella V. G. **Seéna** Cena.

Indà i' lèč sensa séna; Mangià ergòt dopo séna – Vedi *Lèč, Mangià.*

Senà, V. G. **Seenà** Cenare.

Sèna (Erba) Vedi *Erba.*

Senàer, e l'Assonica scrisse **Senaver** Senape, Senapa. Semi minutissimi di un'erba che anche si chiama Senapa, pestati in mortajo, e intrisi con acqua, o brodo, o aceto, a uso di savore, che pur si chiama Senapa, il cui odore, acre e mordente, pizzica la lingua, e monta al naso.

Saltà 'l senaer sóta 'l nàs – Venir la senapa al naso, Venir la muffa al naso, Stizzirsi.

Sót al nàs a töč du saltè 'l senaver.
Assonica.

Senare Scenario.

Sénč V. Bremb. . . . Luogo alternato da pastura e nude rupi. Ticinese *Sénč.*

Senda *e* **Henda** Sentiero tra campi. Romancio *Semda;* Lat. *Semita.*

Sendàl Zendado. Sorta di drappo di seta sottile.

Chi gh' scarpa vià 'l sendàl, chi 'l bigaröl,
Chi gh' liga i bras piö tender d'ü pastü.
Assonica.

Sènder, in V. G. e V. S. M. **Seènder** Cenere. Anche la plebe toscana dice comunemente *Cendere.* Fr. *Cendre.*

Aqua de sènder – Cenerata.

Smort comè la sènder – Vedi *Smort.*

Sendrada Cenerone, Ceneraccio. È la cenere sfruttata che ha servito al bucato — Cenerata, Miscuglio di cenere ed acqua che abbiano ben bollito insieme.

Sendraròl Cenerandolo (Tosc.), Chi va comprando cenere per poi rivenderla.

Sendròl ed anche **Römiòl** Sparutello, Sparutino, Afatuccio, Tristanzuolo, Magricciuolo — Decimo, le donne chiamano così un Bambino gracile e sparuto.

Sènec, Sèneca *e* **Sènico** Stizzoso, Iracondo, Inclinato all'ira.

Senerì Cenerino; Cenerognolo; Cenericcio. *Cenerino* è più gentile di *Cenerognolo.* Inoltre il color *cenerino* si avvicina più al color della cenere vera. *Cenerognolo* vi tira più o meno, ed è d'ordinario più cupo —

Cenericcio è tra questi due; men gentile di *cenerino*, e più di *cenerognolo*.

Sèngia V. G. Segno. Vedi *Sègn*.

Sèngia – Vale anche Striscia.

Sénguen Vedi *Singuen*.

Senichèt Arrabbiatello, Arrabbiatuzzo, Stizzosetto. Dicesi di fanciullo stizzoso.

Sensa sost. Ascensione e Assensione. Nome del giorno in cui ricorre la festività della salita del Nostro Signore al cielo — Il Dizionario registra *Sensa* per quella fiera di Venezia che cominciava il giorno dell'Ascensione.

Indà a la Sensa – Dar le cervella a rimpedulare, Non avere il cervello seco — Armeggiare, direbbesi in senso più moderato di chi o nella azione o nel discorso s'avviluppa e confonde.

Se 'l piöf ol dé d' la Sensa, per quaranta dé 'm sè piö sensa – Se piove il dì dell'Ascensione, piove per quaranta dì. I Toscani dicono: Se piove per l'Ascensa, metti un pane di meno in sulla mensa; ovvero Se piove per l'Ascensione, va ogni cosa in perdizione.

Sensa prepos. Senza. *Fa o Scüsà sensa* – Far senza, cioè Vivere od Operare senza quella cotal cosa di cui si parla.

Sensala Zanzara e Zenzara. Animaletto volatile, piccolissimo e molestissimo nella notte a chi dorme.

Sensaréa Senseria, La mercede dovuta al sensale.

Sensér Sensale.

Sensér de caai – Cozzone, Mezzano o sensale di cavalli.

Sensér de matrimone – Matrimoniaio. Nome scherzevole dato a colui che s'impaccia di far matrimonj.

Sensì Vedi *Chissöl*.

Sensitia (Erba) Vedi *Erba*.

Sensitif Sensitivo, Sensivo, Che agevolmente è commosso da alcuna passione.

Sent Vedi *Senti*.

Sent *e* **Sento** Cento.

Di 'n sento 'n d' öna – Vedi *Di*.

Esga 'l nonanta nöf per sent – Esservi novantanove per cento (Tosc.), Esservi molta probabilità.

Ol sento per üno – Il centuplo.

Sentàs *o* **Sentàs zo** Sedere, Porsi a sedere, Assidersi, e dicesi anche Assentarsi o Assettarsi. Sp. *Sentarse*.

Sentàs zo per Insediarsi, Mettersi in sedia, in possesso. Sp. *Sentarse*.

Sentàt Sedile, Luogo acconcio a sedersi.

Sentàč de préda – Panche. Grandi e grosse pietre piane che si murano sopra muricciuoli per sedervisi.

Sentàt d'öna scagna – Vedi *Scagna*.

Sentenér Centinajo.

Sentensa Sentenza.

Sentensa de Pilato – Borniola, Giudizio ingiusto.

Catia comodassiù pötöst che buna sentensa - Vedi *Comodassiù*.

Sentensa - Si dice anche per Imprecazione, cioè Maledizione, Mal augurio contro altri o contro se stesso. *Cassà drè o Di drè di sentense a ergù* - Imprecare contro alcuno, Desiderargli male, Maledirlo. *Lü l'à credit che i sentense che 'l se s' éra cassàt drè i döés miga tacà* - Stimò certo di non dover soggiacere alle imprecazioni funeste che da sè si era addossate. Gli Spagnuoli dicono *Decir sentencia á alguno* nel sig. di Ingiuriare alcuno, Dirgli villania.

I sentense di vèć i taca - Le maledizioni dei vecchi non restano senza funeste conseguenze. Anche B. Cellini scrisse: « Nessuno non si faccia mai beffe dei pronostici di un uomo da bene, avendolo ingiustamente ingiuriato, perchè non è lui quel che parla, anzi è la voce d' Iddio istessa. »

Sentensià Sentenziare.

Sentér Marciapiede. Spazio lastricato lungo i lati di un ponte, e delle vie in città per più comodo e più sicuro camminare di chi va a piede — Sentiere o Sentiero, i due margini di larga strada fuor di città, calcati soltanto da coloro che camminando, vogliono evitare l'incomodo incontro di carri o di animali, o la molestia del fango e della polvere: questo stesso sentiero talora dall' un de' lati ha i paracarri — Sentiero, Viottolo, per quella specie di cammino o via che si fa per li poderi — Semitiero, si dice a piccola via posta per lo più allato alle fini dei campi — Tragetto, dicesi a piccolo sentiero non frequentato, ed è per abbreviare il cammino — Sdrucciolo, è sentiero che va alla china, dove con difficoltà si può andare senza sdrucciolare.

Senterì, Senteröl, Senterülì Sentieruolo, Piccolo sentiero — Andari, Corti viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaje o in sì fatti luoghi.

Sentì, Sent ed anche **Sét** (*é* lungo) Sentire.

Fas sentì - Lagnarsi, Lamentarsi; ed anche Risentirsi delle ingiurie o d' altro, cioè Non sopportare, Farne richiamo e vendetta, Farne risentimento.

L' è 'l prim laùr che sente - Questa mi giunge nuova.

No séntega miga de quela banda, od anche *Es dür d'ön' oregia* - Non voler sapere di una cosa. *Al ga sent miga de quela banda* - Tu parli ad una pietra, a un muro; Tu narri una favola all' orecchio d' un sordo; Tu canti a un sordo.

Sentì 'n öna bela! - Detto fam. con ammir.: Sentite cosa! Giudicate se ciò può essere.

Sentis a ciamà - Essere molto vicini; ed anche Non esservi grande differenza. *Am sa sent*

a ciamà - È lo stesso che *Al gh' è tàt da l' aqua al pût, comè dal pût a l' aqua* - Vedi *Aqua*.

Sentisla, o Sentisla miga - Sentirsi, o Non sentirsi di fare una cosa, e semplicemente Sentirsela o Non sentirsela (Tosc.), Sentirsi o no acconcio, disposto ad una cosa.

Sentiga 'n quac sito - Modo che vale Esservi gli spiriti. *As' ga sét* - Vi son gli spiriti; e con modo toscano direbbesi pure: Ci si sente.

Bisogna senti töte dò i campane - Vedi *Campana*.

Senti per Olezzare, Mandar odore — Odorare, cioè Sentir l'odore — Sapere, Aver sapore — Assaporare, Sentire il sapore di checchessia.

No senti gna de té gna de mé - Non essere nè carne nè pesce. Si dice di persona indifferente a checchessia. Parlandòsi di cibi si dice di cosa insipida e sciocca, lo che i Fiorentini esprimono pure dicendo: *Non sapere nè di me nè di te*.

Senti de bu - Olire, Saper buono, Avere o Tramandare buon odore.

Senti de bu che consula - Avere o Tramandare odore gratissimo, soave. Vedi *Odùr*.

Senti de spös - Vedi *Spös*.

Sentì *o* **Sentine (Fa)** Modo fanciullesco che vale Mettersi a sedere; in Toscana dicono *Mettersi a cecce, Ceceiare*, ed il Batacchi scrisse:

« Baruccabasso allora: Era piccino,
Rispose, e *stava a ceccia* accanto a nonna. »

Sentimènt *e* **Sentimét** Sentimento, Senso.

Indà fò di sentimènč o d' sentùr, Indà zo de sentimènt - Uscir del sentimento, Perdere il senno, Impazzire.

Sentimentì Dicesi de' ragazzi e vale Svegliato, cioè D'ingegno vivo, acuto e destro.

Sentine (Fa) Vedi *Senti (Fa)*.

Sentinèla Sentinella, Ascolta o Scolta.

Sento Cento. Vedi *Sent*.

Sentofólč V. G. Centopelle (Tosc.). Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa e lo manda alla molletta. Venez. *Centopezzi*.

Sèntola Cintola, Cintura, Coreggia — Legaccio e Legaccia. Vedi *Ligàm*.

Sentù Sedili. Sostegno sul quale son coricate le botti nelle cantine. Per lo più son due travi orizzontali paralelle. Talora i sedili sono fatti di mattoni, e chiamansi Sedili murati.

Piumacciuoli, Rocchi di trave, sui quali posano le estremità delle due travi che formano i sedili, perchè esse stiano sollevate da terra all'altezza che bisogna.

Zeppe, Pezzetti di legno, tagliati in forma di prisma triangolare, che pongonsi sui sedili contro ciascun lato della botte per impedire ad essa di rotolare.

Sentür Sentore.
Dà sentür – Dar retta, Dare o Prestar orecchio, Prestare assenso a far ciò che vien proposto.
Dà tât sentür comè 'l papa a i scroc – Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Non ubbidire.
Es in sentür – Essere in buon senno, Essere in sè, in cervello.
Indà fò d' sentür – Vedi *Sentimènt.*
Turnà 'n sentür – Ritornare in gangheri, in cervello.

Sentüra Cintura, Coreggia. Striscia di cuojo per cingersi le reni, ed è adoperata dagli uomini — Cintura, Cintola, Cintolo o Fascia, Largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono il vestito intorno al mezzo della vita — Fusciacca, è una cintola, annodata in fiocco davanti o di dietro della vita, coi due lunghi capi pendenti in basso.

Sentürì Cinturinò, Cinturetto, Cintolino.

Sentürù Coreggione, Coreggia grande.

Senzì Cingere, Cignere.

La va drét e va drét, gne s' töl d' impáz,
Che semper mai piö forta lü la senz.
Assonica.

Secó Babbaccio, Minchione, Sciocco.

A costo de tö sö del secó.
P. Ruggeri.

Sèp Ceppi o Ferri. Strumento nel quale si serrano i piedi d'alcuni prigionieri.
Sèp – Tagliuola. Ordigno di ferro con due morse a scatto per pigliar sorci, uccelli, volpi, ecc.

Sèpa Dicesi talvolta ad uomo e vi corrisponde Gorgione, cioè Che ingorgia e beve smoderatamente. Venez. *Sèpa.*
Ciòc o Imbreàc comè öna sèpa – Vedi *Ciòc.*

Separà *e* **Desseparà** Separare, Disseparare.

Sepelì Seppellire, Sotterrare.

Sepì Dim. di *Sèp* nel sig. di Tagliola. Vedi *Sèp.*

Sepolcréto Reconditorio. Piccolo chiusino di marmo nel mezzo della mensa degli altari che racchiude reliquie di santi. In ital. *Sepolcreto* sig. Luogo dove si trovano molti antichi sepolcri.

Sepolcro *e* **Sepulcro** Sepolcro, Luogo dove si seppelliscono i morti.
Sepolcro – Sepolcro (fiorent.), Quella specie di sepolcro che si fa nelle chiese pel giovedì santo per figurare il tumulo di G. Cristo.
Sepolcro – Fig. dicesi ad una Casa tetra. *L'è ü sepolcro* – Questa casa è una sepoltura, cioè è bassa e non illuminata quanto conviene.

Sèr, nella V. G. e V. S. M. **Scèr** Cerro. Albero ghiandifero simile alla quercia e comune ne' nostri boschi montuosi. *Bosc de*

sèr – Cerreto e Cerraja, Bosco di cerri.

Tö ü scèr per öna ròer, od anche *Tö 'l büs del cül per öna piaga* – V. G. Prendere una cosa per un' altra. Vedi *Büs.*

Séra, V. G. **Scéra,** V. S M **Sira** *e* **Tsira** Cera. Sostanza nota, e pigliasi anche per cera lavorata in candele, torchie e simili. Fr. *Cire.*

Séra de fa candéle – Cera da lavoro. Quella che, sufficientemente imbiancata, è atta a far candele, o altro simile lavoro.

Séra del triangol – Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Séra de Spagna – Ceralacca, Cera di Spagna — Bacchettina o Cannello di cera lacca.

Séra frösta o a früo – Cera arsa, Cera arsiccia. Dicesi delle candele, e delle torce che già sono state accese, e che si comperano a minor prezzo, o si prendono a nolo in ragione di consumo.

Séra zalda o vèrgine – Cera gialla, vergine o greggia. Quella che non è interamente separata dal mele, e non imbiancata.

Bötà föra la séra – Colare la cera. Operazione colla quale, la cera strutta in una caldaja, si fa passare per la cola da cui cade sul cilindro, poi nell'acqua.

Cürà o Sbiancà la séra – Imbiancare la cera, Esporla, ridotta in garzuolo, all'alternata azione della luce e della rugiada.

Fàbrica de séra – Cereria.

Fabricadür de séra – Cerajuolo.

Pèssa d' la séra – Vedi *Pèssa.*

Smort comè la séra – Vedi *Smort.*

Töč i sanč i völ la sò séra – Vedi *Sant.*

Séra per *Sira* – Vedi.

Sèra Stufa di fiori. Luogo coperto con vetri in cui all' inverno rinchiudonsi le piante che vogliono essere tenute lontane dal gelo. La voce Serra vorrebbesi bandita, perchè si ritiene parola francese; ma a questo proposito citerò il Viani: « Comunque sia, *Serra* dicesi da per tutto più volentieri che *Stufa,* voce generale, non già particolare de' fiori; e per gli aranci corre Aranciera. » Il Valeriani vorrebbe che si dicesse *Calidario;* ma non è di molto uso, come non è pure *Tepidario.*

Serà Serrare, Chiudere.

Serà fò a pròf o Serà fò'mpo' – Accostare usci o finestre, sig. Ravvicinare l'imposta alla soglia, o le imposte fra sè, ma senza serrare. « Accosta un po' l'uscio, chè la gente di là non ci veda. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*).

Serà fò la ca; Serà fò la stala quando l'è scapàt i bö; Serà i pagn adòs; Serà i pas; Serà la boca a ergü; ecc. – Vedi *Ca, Bö, Pagn, Pas, Boca.*

Serà sö – Mettere in chiusa, Imprigionare, Incarcerare.

Seràs sö - Far come le chiocciole, Ritirarsi o Serrarsi in casa.

Stà serät sö - Stare in sul noce. Dicesi di coloro che temendo di non essere presi per debiti o per altra paura, non ardiscono uscire e passeggiare l'ammattonato.

Serada Serata. Sera di recita in teatro destinata a vantaggio di qualche attore.

Seradina Parmi che l'Assonica abbia adoperato questa voce nel sig. di Carpiccio, cioè Buona quantità di busse.

Queste è i sò bòte, e intät Gofredo as' möv
Per dà'n ai Törc ön'otra seradina.

Seradüra Serratura, Toppa. Specie di serrame, per lo più tutto di ferro, il quale conficcato in uscio, armadio, cassa, o altro simile, serve a serrarli mediante la chiave.

Sue parti:

Cartèla - Fondo o Piastra. È quel largo pezzo di lamiera, che è paralello al coperchio.

Capelèt - Coperchio. È quella larga lamina di ferro, talora anche di ottone, paralella al fondo.

Zöc - Ingegni. Lastrettine fermate perpendicolarmente al fondo, al coperchio o alle fernette, e imboccano in quelle sole tacche della chiave che sono parallele al fusto di essa.

Balsane - Fernette. Quelle lastrettine, che sono ripiegate a squadra, e perciò parallele al piano di posizione, e imboccano in quelle tacche della chiave che sono perpendicolari al fusto di essa.

Mola - Molla.

Cua - Calcio della molla. È una ripiegatura di essa, contro la quale la chiave nel suo volgersi striscia e preme.

Büs del cadenàs - Feritoja. Apertura quadrangolare nella parte laterale della toppa, e dalla quale esce fuori la stanghetta.

Cadenàs de la seradüra o Ermasòl - Stanghetta.

Cambre - Piegatelli. Chiamansi due o più staffe di ferro, ripiegate a squadra, entro le quali è sostenuta e scorre la stanghetta.

Büs de la ciàf - Buco della chiave, che altri dicono anche Buco dell'uscio, Buco della serratura.

Mandada - Mandata. È tutto quello spazio che il volger della chiave fa percorrere in una volta alla stanghetta. Onde dicesi: *Poca mandata: molta mandata.*

Seradüra a öna, a dò mandade - Toppa a una sola mandata, a due mandate.

Seradüra a crica e a mandada - Toppa a colpo e mandata. È quella in cui un'unica stanghetta, nell'azione del serrare, può muoversi successivamente nei due modi prima a colpo, per forza della molla, poi a mandata mediante la

chiave. Talora in questa sorta di toppa sono le due distinte stanghette, una ordinaria da mandata, da serrarsi e aprirsi con chiave, l'altra a colpo da muoversi colla presa (*Manèta o Pómol*). Vedi *Crica*.

Seradüra a secréč - Toppa segreta o Toppa a segreti.

Seradüra de 'ncassà - Toppa da incanalare, che anche chiamano Toppa alla piana. È quella che va tutta nella grossezza dell' imposta.

Serai Serraglio, Luogo ove i principi orientali tengono serrate le donne.

Serai de bestie - Serraglio.

Seraja Serraglio. Pietra tagliata a conio che si mette nel mezzo degli archi. Vedi *Arc*.

Seramènč Imposte. Così diconsi gli usci, le persiane, le vetriate, ecc. di una casa. Il *Serramento* di lingua sig. L'azion del serrare; però a Firenze si usa *Serramenti* per Toppe, chiavi, usci, finestre, ecc.

Seramét Intasamento, Intasatura, Intasazione, Otturazione, Impedimento di petto o simile.

Sera sera (Ü) Un serra serra, Un leva leva, Un bolli bolli. Detto che si usa quando vuolsi intendere che alcuna gran quantità di popolo adunata in qualche luogo si sia partita in un subito e velocemente.

Seràt *o* **De seràt** Ad alta voce; e sig. anche Velocemente, Con velocità.

Serböcàt *e* **Cerböcàt** Succinto. Dicesi di veste alzata per raccorciarla.

E serböcade i veste se i vediva
Slanzà fo frize, e spicotà zo sas.
Assonica.

La té in ca cerböcada la guarnazza.
Assonica.

Sérč *e* **Sirč** Cerchio.

Sérč o Serciù - Vedi *Serciù*.

Sérca A Romano vale Cerchia, cioè Cerchio di muro, Muro o Fosso che cinge e cerchia una fortezza.

Sérca per **Sirca** Vedi.

Sercafalie V. di S., **Sercaréa** V. Bremb. Salamandra. Vedi *Sincarlina*.

Sercià *e* **Sircià** Cerchiare, Cignere con cerchi.

Serciù *e* **Sirciù** Cerchione. Accr. di Cerchio.

Serciù per Spranghetta. Specie di dolore cupo con gravezza di capo, che sentono nello svegliarsi coloro che avevano la sera avanti soverchiamente bevuto. *Iga ü serciù o ü sérč inturen al co* - Avere la spranghetta. *Fa egn ol serciù al co* - Incerchiare il capo (Tosc.), cioè Far venir la spranghetta.

Serciù d' la lüna - Cinto o Alone. Specie di cerchio di vapori che appare talvolta intorno al disco lunare.

Quando la lüna la gh' à 'l sirciù, l'è segn de piöf - Vedi *Lüna*.

Seré Sereno.

Seré stelènt - Seren che sma-

glia. Dicesi quando di notte il cielo è chiarissimo. Mil. *Serén stellàa.*

Dré 'l bröt tép al vé 'l seré – Vedi *Tép.*

Seré de nòč se 'l düra ün' ura, al düra a' trop – I Toscani dicono: Seren fatto di notte, non val tre pere cotte; ovvero Tempo rimesso (o rifatto) di notte, non val tre pere cotte. E i Veneziani: *Seren fato de note, àseno che trote, vecia che cora, no dura un'ora.*

Serenada Serenata. Quel cantare e sonare che fanno gli amanti la notte al sereno davanti alla casa della dama — Cocchiata, dicesi delle serenate che fanno i musici e i suonatori con allegria e strumenti musicali, specialmente nelle notti d'estate.

Serenàs fò Serenare, Rasserenarsi, Partirsi i nuvoli dal cielo.

Serér Cerajuolo.

Sereréa Cereria, Luogo dove si lavora la cera ed anche la Bottega dove si vende la cera lavorata.

Serés mas., **Serèssa** fem. Agg. di *Plòc* e di *Rüer.*

Serésa e nella V. G. **Srésa** Ciliegia, Ciriegia, Cerasa. Frutto noto di color rosso o nero o screziato, acquidoso, con nocciolo attaccato ad un peduncolo sottile e lunghetto chiamato Grappa (*Manec*).

Cornère – Ciliegie duracine.

Galfiù, Gafiù e Sgranfiù – Ciriegie marchiane. Nel Jura *Greffions.*

Morine – Ciriege napoletane (fior.), e perchè diventano molto nere chiamansi anche Corbine.

Serése schitaröle, ed anche *Schitarèi* – Ciliege acquajuole. Sono in poco pregio per essere fuor di modo tenere, e per non essere così piacevoli al gusto come son l'altre.

Oltre le sopra descritte, si hanno le specie dette *Canai, Càlem, Marasche, Marinèle.*

Serèsa o Pianta d' serésa – Ciriegio, Ciliegio — Ciriegeto o Ciregeto, Luogo dove sono molti ciliegi.

L'amic serésa – Vedi *Amic.*

Seresada . . . Sorta di vivanda che si fa con ciliegie condite con vino e zucchero.

Seresì (A Spirano) Razzo. Vedi *Moscù.*

Serf sost. Cervo. Fr. *Cerf.*

Serf verb. Servire. Vedi *Servì.*

Serforàl Vedi *Foràl.*

Serì Cerino. Lunga e sottile candeletta di cera aggomitolata ad uso di tenere in mano.

Seriòl mas. e **Seriöla** fem. Cero, Cereo, Candela grossa di cera.

La Madòna d' la seriöla o di candele – Vedi *Candéla.*

Seriöla Gora. Canale d' acqua che si deriva per lo più da fiumi per servigio de' mulini, delle cartiere, e simili. Mi pare che *Seriöla* sig. Piccolo Serio, fiume notissimo della nostra

Provincia: come i Veneziani dicono *Brentela* ad un ramo di Brenta; *Piavesela* da Piave, ecc.

Seriölér Caterattajo. Colui che ha in custodia le acque d'un canale, e le cateratte che vi sono in esso, allo scopo di regolare la quantità delle acque pei bisogni degli opificj, o dell'irrigazione.

Seriölì Rigagnolo, Piccolo rivo.

Sèrmeda *o* **Scalvadüra de la it** V. I. Sermento, Ramo secco della vite.

Sernaja (Ter. delle Cartiere) Mezzetto. Carta magagnata, fogli strappati, orlati, ragnati o altrimenti difettosi.

Sèrneda Cerna, Milizie del contado. Venez. *Cèrnida*. Vedi *Coscrét*.

E de dét al fa vegn in fressa in fressa
De soldàc e de sérnede belessa.

Assonica.

Sernì, V. G. e V. S. M. **Scernì** Cernere o Cernire, Scernere, Scerre e Scegliere, Trascegliere, Separare o mettere da per sè cose di qualità diversa per distinguerle o per eleggerne la migliore.

Turnà a serni – Riscegliere, Riscerre, Scegliere fra lo scelto, Scegliere di nuovo.

Sèrnida, Sèrnita Cerna, Scelta, Separazione.

Fa la sèrnita – Far cerna di checchessia, Sceglierne il migliore o Separare il migliore dal più tristo.

Séro pasquàl Cero pasquale, ed anche semplicemente Cero.

Es miga gotàt zo del séro pasquàl – Non essere puro, Non essere senza alcun difetto.

Seròic Chirurgo, Cerusico.

E in quel bagn che 'l seròic a ordenàt.

Assonica.

Seròsec Cerusico, Chirurgo – Norcino, sorta di Cerusico che suole curare alcuni mali delle parti genitali; dicesi anche quel Chirurgo che estrae le pietre dalla vescica, ma allora è termine usato da pochi e quasi per dispregio.

Seròt Cerotto. Composto medicinale notissimo.

Serotì Cerottino, Cerottolo. Dim. di Cerotto.

Serpa *e* **Cassèt** Serpe, Cassetta. Quella parte della carrozza dove sta seduto il cocchiere.

Sbarù o Sbarunsi d' la serpa – Grucce. Que' bracciuoli di ferro a' fianchi della cassetta per appoggio delle braccia e per maggior sicurezza – Appoggiatojo, Quel sostegno dietro la serpe che riunisce le due grucce.

Serpe – (T. del Setif.) Serpi. Vedi *Pianta de filatòi*.

Serpènt Serpente, e con voce tutta poetica Angue.

Serpènt – Nabisso, Frugolo. Fanciullo che non istà mai fermo e procaccia di far male.

Serpile Uomo fiero.

L'era za a mèz ol furibònd serpile.
Assonica.

Sert *e* **Cert** Certo.
Sertedù Certuni, e tra la plebe lucchese è comunissimo *Certiduni.*
Sertùr Sarto, Sartore.
Serturerèa Sartoria (Firenze), Bottega dove il sarto e i suoi lavoranti stanno a lavorare.
Serüdèi Ricci, Ciocchette di capelli innanellati.

La fè öna pöta co' la sò sguarnaza
Bizara, e bela, e fac i serüdèi.
Assonica.

Serva Serva, Fante, Fantesca.
Indà drè ai serve' – Infantéscare, Essere vago delle fantesche. *Ü che va drè ai serve* – Fantaio, Amoroso delle fantesche.
Öna strassa d' öna serva – Servaccia, Servicciuola, Fantescaccia.
Servèl mas., e nella V. G. dicesi anche **Seervèla** fem. Cervello, al plur. Cervelli e Cervella. Fr. *Cervelle* fem.
Es zo de servèl, Es isbassàt de servèl – Essere pazzo.
Fa saltà vià i servèi – Fig. Assordare, Intronare, Stordire.
Iga 'l servèl de barbèl; Iga poc servèl o co; I perdìt ol servèl o'l co; Lambicàs ol servèl – Vedi *Barbèl, Co, Lambicà.*
Lassàs leà 'l servèl – Lasciarsi trasportare da una passione.
Mètega zif zaf e servèl – È lo stesso che *Mètega töt ol co* – Vedi *Co.*
Sbassàs de servèl, Indà zo de servèl, Pirlà zo – Dare nelle girelle, Impazzire.
Servelàt Cervellata. Sorta di salsiccia di grasso di majale con ingredienti. Vedi *Tonina.*
Servènt Servo.
Servènt de l'ospedàl – Pappino, Servo di spedale.
Servésse Servizio.
Servèta, Servetina Servetta, Servicella, Servicina, Fanticella — Servetta, si dice anche colei che nelle compagnie di comici suol fare le parti di cameriera.
Servì V. Ser. sup. . . . Sorta di fieno magrissimo.
Servì *e* **Serf** Servire.
Indà vià a servì – Andar a servire (Tosc.), Acconciarsi per servo o per serva con alcuno.
Met vià a servì – Acconciare con alcuno per servo o per serva.
Servì de amìs – Servire dall'amico, cioè da amico.
Servì de barba e de peröca – Vedi *Barba.*
Servise Servigio, Servizio, Piacere, Favore.
Servise per Faccende domestiche, Bisogne famigliari. «Campucchiando alla meglio col fare i servizi, ma senza voler mai dormire in casa d'altri.» (Thouar, *Le tessitore*).
Fa ü viàs e du servise, od anche *Serà du morc in d'öna cassa* – Fare una strada e due

servizi; Pigliare due piccioni ad una fava; Battere due chiodi a un caldo, cioè Far due cose buone ed utili ad un tempo solo.

Fa'l sò servise – Fare i suoi agi, Andar del corpo.

I servise mal fàč i è qui pagàč inàč traĉ – V. G. Anche i Toscani sogliono dire: Chi vuol lavoro mal fatto, lo paghi innanzi tratto; Chi paga innanzi è servito dopo.

Servise per Culo, Podice.

Intàt dal gran streméste al re Aladi
Quel servise 'l ga fava pi pi pi.
Assonica.

Iga'n quel servise ergù – Avere alcuno nella tacca dello zoccolo, in quel servizio.

L'Assonica disse nello stesso significato:

. . . Argànt in quel servise
Al t'à de sbalz, de posta e de borli.

Servissiàl Serviziale. Vedi *Cristér.*

Servissiéol Serviziato, Che volentieri fa servizio.

Servitù Assistenza, Ajuto dato colla nostra presenza, colle nostre facoltà.

Servitù – Servitù, Famiglia di servi — Servidorame, Quantità di servidori. *Tegn tanta servitù* – Tener molta famiglia, molti servi.

Servitùr Servitore, Servidore, Servo, Fante, Famiglio, Famigliare.

Servitùr de piassa – Cicerone, Colui che conduce i forestieri a mostrar loro le bellezze d'una città.

Servitùr vèč – Servo tarlato, cioè di lungo servizio.

Servitùr – Arnese intessuto di vimini, acconcio a trasportar vivande.

Serviturèl Servitorino.

Sés, e nella V. I. **Sis** Sei. Lat. *Sex;* Fr. *Six.*

Sés, **Sésa**, e nella V. G. **Sées** Siepe, Chiudenda o riparo di pruni o altri sterpi che si piantano in sui ciglioni dei campi per chiuderli e questa si chiama più precisamente Siepe viva a distinzione delle *Siepi morte,* le quali sono fatte non di arbusti vegetanti, ma di frasche, di pruni secchi ed altri sterpi. Di quando in quando le siepi vive si tosano *(s' i smocia)*, e le morte si riaffittiscono — Cesale, siepe tenuta bassa — Siepaglia, siepe folta e mal fatta.

Fa di sése – Siepare, Far siepe.

Serà sö co' la sésa – Assiepare, Chiudere di siepe.

Sésa – Dicesi anche a certi ripari di fittoni e rami e frondi, che si sogliono fare nei castagneti ad impedire che le castagne che vanno cadendo dall' albero non si disperganо. Questi ripari, dai montagnuoli del Senese, del Casentino e di Pistoja, si chiamano *Roste.*

Sése – Bosco, Frasche sulle quali i filugelli fanno il bozzolo. Vedi *Bosc.*

Sesì Nome d' una piccolissima moneta veneta antica, che ci è rimasto nel significato di Mezzo soldo.

Tremà 'l sesi - Tremare i pippioni, Fare il cul lappe lappe, Aver gran paura.

Sèspeda *e* **Sciàspeda** V. Bremb. sup., **Sèspet** V. Ser. sup. Piota, Zolla di terra che abbia seco l'erba. Lat. *Cespes;* Sp. *Cesped.* Vedi *Lòta.*

A sèspet - A ciglione.

Tacàt a la sèspeda - V. Bremb. sup. Avaro.

Sesöl Agg. di *Quadrèl.* Vedi.

Sessiù Sezione. Così chiamasi l'apertura di un cadavere, affine di investigare la vera cagione della morte con l'esame dei varj visceri.

Fa la sessiù - Sezionare, Fare la sezione di ún cadavere.

Sest Sesto. Agg. numerale ordinativo.

Sest sost. Sesto, Ordine, Misura.

Es zo de sest - Fig. Essere fuori di sè.

Sest - (Ter. de' Carrozzaj!) Vedi *Carossa.*

Sest mas. e **Sesta** fem. Cesto, Cesta. Arnese a modo di gran paniere — Paniera, così suolsi chiamare un paniere tondo od ovale, o quadrangolare, ma senza manico e senza coperchio — Canestro ed anche Canestra, è lo stesso che Paniera, o con differenze poco discernevoli e mal ferme — Spasa, Cesta piana e assai larga. Vedi *Cassöl* — Zana, Cesta ovata.

Sesta d' la legna - Paniera da camminetto o Paniera della legna.

Sestì Cestino. Cesta piccola e tonda, a due maniglie fermate in due parti opposte della bocca.

Sesti lauràt - Panierina o Cestellina traforata.

Sestù Cestone, Cesto grande.

Sesù fem. Stagione, Tempo acconcio a qualche cosa. Fran. *Saison;* Sp. *Sazon.*

Sesù V. G., e l'Assonica *Sazù* - Umore. *Es semper de quela o de la stessa sesù* - Essere sempre dello stesso umore.

Sesù mas. Accr. di *Sésa* - Gran siepe, Siepone.

Sesù - Fig. si dice anche a Nebbia fitta sull'orizzonte; Siepe di nebbia (Tosc.).

Sesùra Cesoje. Strumento da tagliare, fatto di un sol pezzo, ripiegato nel mezzo a foggia di molla, la quale chiamasi il Calcagno.

Sèt Sette. Fr. *Sept.*

Gna per sèt, gna per dessèt - In niun modo.

Sèt - Maniera fam. che vale Squarcio, Laceratura o Stracciatura negli abiti *della figura d'un* 7. I Toscani dicono *Sette* a una ferita in forma di sette.

Sèt e mès - Ruffiano. Vedi *Röfià.*

Zögà al sèt e mès - Giuocare o Fare al sette e mezzo. Giuoco di carte in cui uno tien banco e dà agli altri una carta alla volta. Le figure contano mezzo

punto e gli assi uno. Il primo che con due o più carte compone sette punti e mezzo, vince la posta, chi lo passa, perde; e chi fa meno perde in confronto di quel che ha fatto di più sino al sette e mezzo.

Sét (*e* lungo) V. G. Sete. Vedi *Sit.*

Sèta Gli uccellatori di alcuni luoghi della nostra Provincia dicono nello stesso significato *Osèi de sèta* e *Osèi pastüròč,* Vedi *Pastüròt:* così *Oselà a sèta* vale Uccellare al paretajo (*a coertür*), ma propriamente per pigliare quegli uccelli che sogliono fermarsi in un medesimo luogo.

Sèta (**Fa la**) Assettarsi. Vedi *Setàs.*

Setà Fra gli artigiani vale Combaciare.

Setà 'l stomec o semplic. *Setà* - Corroborare; Acquetare lo stomaco.

Setàs o Fa la sèta - Assettarsi, Assodarsi. L' abbassarsi che fa talora un gran muramento fatto di fresco, nel ridursi pel proprio peso al punto della sua stabilità.

Setàs drè - Assettare, Tornar bene. Dicesi delle vesti che stanno acconciamente in dosso.

Setemì Vedi *Setimì.*

Setimana *e* **Setmana** Settimana, ed anche fu scritto Semmana. Sp. *Semana;* Fran. *Semaine.*

Fiöl d'öna setimana - Vedi *Fiöl.*

Setimì . . . Fanciullo nato nel settimo mese dalla concezione. Sp. *Siete mesino.*

Setmana Vedi *Setimana.*

Sétol V. di S. Lombrico. Bres. *Sèntol* e *Sétol.* Vedi *Erem.*

Setù (**In**) Vedi sotto la lettera **I.**

Seùr Vedi *Sigùr.*

Sfachinà Affacchinare, Facchineggiare e Sfacchinare, Far fatiche da facchino.

Sfadigà Affaticare, Faticare.

Sfalsà Tralignare, Degenerare, Dischiattare, Imbastardire, Diventar dissimile a' genitori – Tralignare o Degenerare, dicesi anche delle piante che imbastardiscono — Variare o Divariare, Mutare — Non corrispondere all'aspettazione.

Sfantà vià Sparire, Disparire. Vedi *Desfantà.*

Sfarinàs fò Sfarinarsi, Disfarsi in farina.

Sfarsabataja Macello, Strage, Eccidio.

Per fa sfarsabataje, e vens di piasse.
Rota.

Sfarso Sfarzo, Pompa, Magnificenza.

Sfassadèl Sfacciatello, Alquanto sfacciato.

Sfassadù Sfacciataccio. Accr. di Sfacciato.

Sfassàt Sfacciato, Sfrontato, Senza vergogna, Impudente.

Sfassendà Affaccendarsi.

Sfassendù Laborioso, Operoso, Grande affaticatore, Uomo che si dà molto da fare.

Sfazadamét Voce usata da G. Bressano nel sig. di Sfacciatamente.

Sfcleradüra Scommettitura, Luogo scommesso, non unito.

Sfelerà Vedi *Desfeleràs*.

Sfènd *e* **Sfendì** Fendere e Sfendere, Spaccare.

Sfendidüra Fessûra.

E quand as' crè che i pŭti sia següri
Al i indicia dai büs di sfendidüri
Assonica.

Sfenìt Vedi *Sfinit*.

Sféra Indice, Saetta, Ago, Lancetta che mostra le ore ed i minuti sul quadrante degli orologi.

De prima sféra - Di prima sfera (Tosc.), Di primo ordine, Di prima classe.

Sferla V. G. Vescica, Ricettacolo dell'orina. Vedi *Sgiufa*.

Sfetà Affettare, Tagliare in fette, Sfetteggiare.

Sfetì V. di S. Vedi *Fetarae*.

Sfetù Grande stracciatura, lacerazione o rottura — Si dice anche a Squarcio fatto nel corpo con arme od altro.

Sfiaca, e nella V. G. **Sfiga** Vescica, e dicesi particolarmente quella cagionata da scottatura.

Sfiachina Vescichetta.

Sfiadàs Sfiatarsi, Perdere il fiato per lo soverchio gridare.

Sfiandra Bravata, Rodomontata, Smargiassata.

Fé pür girà ol vost nom sü la gazéta,
Fé pür di voste sfiandre.
Rota.

Fa sfiandra - Modo registrato da G. B. Angelini nel senso di Scialacquare, Dissipare.

Sfida Sfida, Disfida.

Sfidà *o* **Sfidà fò** Sfidare, Disfidare.

Sfide mé - Si adopera spesso a dimostrare la impossibilità di una cosa; Sfido io (Tosc.).

Sfidegàt Sfegatato, Sviscerato, Appassionato, Cotto o Pazzo d'alcuna cosa.

Sfiga V. G. Vescica. Vedi *Sfiaca*.

Sfigürà Far trista o meschina o cattiva figura.

Sfilà Sfilare, Marciare su piccole fronti. Dicesi degli eserciti o corpi di esercito che disfanno le larghe file e marciano alla sfilata per non occupare troppo spazio di fronte.

Sfilàs zo - Schierarsi, Attelarsi, Distendersi in ordinanza l'esercito.

Sfilàs, Sfilassàs, Sfilossàs Sfilacciarsi. Dicesi propr. l'uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni.

Sfinà Affinare, Ridur fine, sottile, Assottigliare.

Sfinìt Rifinito (Tosc.), Stanco molto, Estenuato.

Sfinitèssa Rifinitezza (Tosc.), Languore procedente più che altro dal digiuno.

Sfiorìs Sfarinarsi. Dicesi di terra, di calce viva, o d'altro, che si spolverizza.

Sfisada V. G. Da **Fis** ed è lo stesso che *Cojonada*. Vedi *Fis* e *Cojonada*.

Sfiurà . . . Dicesi di quello stre-

pito che fa il cavallo colle nari, e scuotendo nello stesso tempo la chioma.

E 'l co l'alsa bizàr, e 'l sbat zo i pé,
E po' 'l sflura, righigna, e tra di calz.
Assonica.

Sflurezà Fioreggiare, Fiorire.

E là sö co' la grazia dol patrù
Fondà i rais; e sflurezà xe fis.
Assonica.

Sflaberada Vedi *Flaberada.*
Sflaclà sö V. G. Bastonare, Percuotere con bastone.
Sflaclada Vedi *Flaclada.*
Sflogn Floscio, Fievole, Snervato. Bres. *Sflogn.* Vedi *Flogn.*

Che da questa i soldàc resta xe sflogn,
Ch' a no i val quel ch'ai fa in di sö bisógn.
Assonica.

Sfogàs Sfogarsi. Si dice per lo più di passioni o d'affetti.
Sfogàs con vergù - Discredersi con uno, cioè Sfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno; lo che si dice anche Scialarsi o Allargarsi con uno.
Sfogià Sfoggiare, Vestire o fare altro sontuosamente.
Sfògio Sfoggio, Lusso, Sontuosità, Pompa, Grandezza, Sfarzo, Usanze sontuose tanto di vestire, quanto di addobbamenti di casa fatti con splendidezza e più del consueto.
Sfòi Vedi *Fòi.*
Sfòja Sfaldatura, Sfogliame. Piccole aperture che si veggono nel ferro quando non è stato ben fabbricato.
Sfòja V. G. Foglio. Sp. *Hoja.* Vedi *Fòi.*
Oltà sfòja - Modo che vale Cambiar risoluzione, sentimento; Mutare opinione. Sp. *Volver la hoja.*
Sfojà, in V. I. e V. S. M. **Scartozzà,** in V. G. **Scoflà,** ed a Spirano **Scaössà** Scartocciare (Tosc.), Sfogliare le pannocchie, Levare le foglie, cioè i cartocci, dalle pannocchie del grano turco. Venez. *Scartozzar.*
Sfojà (Ter. di Cart) . . . Separare quei fogli che erano stati distesi a quattro o cinque insieme; Sfogliare?
Sfojà ü léber - Sfogliare un libro, Cercarlo a foglio a foglio.
Sfojada o **Turta sfojada** Sfogliata. Spezie di torta fatta di foglie di pasta.
Sfojadì Ciambella a sfoglia, a pasta sfogliata, o Ciambella sfogliata.
Sfojàs, V. I. e V. S. M. **Scartòz,** V. G. **Scòfle,** a Romano **Frösccòc,** ed altrove **Scarfói** Le foglie secche dalle quali è ricoperta la pannocchia del grano turco; a Firenze si chiamano pure Cartocci.
Sfömì e **Sfümì** Sfumino, piccol rotolo cilindrico di pelle ravvolta su di sè in giri ben serrati, appuntato ai due capi, e serve a sfumare i disegni a matita, o a carbone.
Sfondo Sfondo, Spazio vano.

Sfondrà Penetrare — Sfondare, Penetrar con violenza.

E in quela 'l pica zo colp tal teribel,
Ch'al sfondra fina sö la caren nüda.
Assonica.

Sfondrada Sfondata. Aggiunto d' ingiuria ad una donna.
Sfondradù Scorrettaccio, Dissoluto.
Razza sfondraduna — Razzaccia da forche, Stirpe malnata.

Al cognosse sta razza sfondraduna.
Assonica.

Consömà 'l sò a la sfondraduna — Dar fondo a tutto il suo, Papparsi tutto l'avere, Scialacquarlo.
Sforsà Forzare e Sforzare, Costringere, Violentare.
Sforso Sforzo.
Fa i öltem isforsi — Dare il suo maggiore, cioè Fare l'ultimo sforzo o l'estremo di sua forza.
Sföz (In) Fu scritto dall'Assonica nel sig. di Confusamente, Indistintamente.
Sfracada Vedi *Fracada.*
Sfracassà Fracassare e Sfracassare, Rompere in molti pezzi.
Sfracassada Fracassamento, Fracassatura.
Sfrangì Vedi *Frangi.*
Sfrantòja V. Ser., e **Gràmola** in V. di S. Maciulla e Gramola. Strumento composto di due legni, uno de' quali ha un canale nel quale entra l' altro, e con esso si dirompe il lino, o la canapa per nettarla dalla materia legnosa.
Spàdole d' la gràmola — Coltelli. Que' due legni che entrano nel canale della maciulla.
Sfrantojà, e nella V. di S. **Sgramulà** Maciullare, Gramolare, Dirompere il lino, o la canapa colla maciulla.
Sfrantömà Stritolare, Sgretolare, Spezzare minutissimamente, Infragnere. L'it. *Frantume* è lo stesso che Frammento, Tritume.

A xé la fòria e la rüina va
Di chi à dol föm a sfrantömà i eami.
Assonica.

Sfranza Frangia. Vedi *Franza.*
Sfranza Fionda, Frombola o Fromba. Mil. *Sfronza.* Vedi *Fionda.*

Signur, Té tö drizést la sfranza e'l sas
Dol valént Pötazöl contra'l Zigànt.
Assonica.

Sfranzì L' Assonica disse *Fa sfranzi i déč,* che è lo stesso di *Fa scricà i déč.* Vedi *Scricà.*
Sfranzina Fionda, Frombola. Vedi *Fionda.*

Bisogna là zo a bas dovrà i sfranzine.
Assonica.

Sfranzinà Frombolare e Sfrombolare, Tirar colla frombola.

Dé 'l segn i trombe, e 's vé meér meér,
Di chi slanza e sfranzina sö a colùr.
Assonica.

Sfrase Fragile.
Sfratà Sfratare, Cavar da una religione di frati.
Sfrecassamét Strepito, Grande rumore.

In tát sfrecassamét töc i animai,
E da pil e da pèna zösta vai.
Assonica.

Sfreghezà Sfregacciolare, Leggermente fregare. Vedi *Fregà.*

Gne'l vós, almanc per segn d'impö d'amür,
Firmds a sfregazám d'ai la zenziva.
Assonica.

Sfreghezà - Metaf. Percuotere.

A i sent da l'asta a sfreghezás la schéna.
Assonica.

Sfregì Raffreddare, Infreddare, Divenir freddo.

Sfregis - Raffreddarsi. Metaf. vale Scemare il fervore nell'affetto o in qualunque altra operazione, Intiepidirsi o Intepidirsi.

Sfregiolét Freddoloso, Freddoso.
Sfregojà Sbriciolare, Ridurre in bricioli — Sgranocchiare, dicesi delle cose che in mangiandole facilmente si tritano sotto i denti.

Sfregojás i mà - Stropicciarsi le mani.

Sfrézza V. G. e V. S. M. Striscia, Orma che rimane in terra dallo strisciare.

Sfrézza o Sfrizza - V. G. Freccia.

Sfrìs Sfregio, Fregio, Sberleffe o Sberleffo, Taglio sul viso — Catenaccio, Grande cicatrice di ferita che uomo abbia sul viso.

Sfris - Intaccatura. Piccolo taglio fatto nella superficie di checchessia: forse anche non sarebbe mal detto *Sfregio.* Anche i Napoletani dicono *Sfriso;* Fr. *Frise,* Fregio; Sp. *Friso.*

Sfrisà Intaccare, Calterire, Fare un tagliuzzo nella pelle, o nella superficie di checchessià, il che potrebbesi fors'anche dire *Sfregiare.* I Francesi hanno *Friser.* Vedi *Sfris.*

Sfrisà la pél - Scalfire, Calterire, Intaccare la pelle, Passare a fior di pelle.

Sfrisà per Rasentare. Se a questo nostro verbo leviamo la *s* prostetica, abbiamo il verbo *Frisare* dei Toscani, che nel giuoco delle palle ed in quello del bigliardo si dice di una palla quando nel fare il suo corso appena ne rasenta un'altra.

Sfrizza Vedi *Sfrézza.*
Sfrós Frodo, Baratto. Quella frode che si fa celando alcuna cosa ai gabellieri per non ne pagar gabella, e dicesi anche Frodo la cosa stessa così celata.
Sfrosà Frodare, Barattare, Far frodo.
Sfrosadùr Frodatore, Contrabbandiere.
Sfüghentà Fugare, Mettere in fuga.

Che se ün oter lü sul, e senza spada
De vigliàc sfüghentés méza ön' armada.
Assonica.

Sgabüsàla V. G. Scampare, Liberarsi dal pericolo. Vedi *Büsà*.
Sgagna Si dice talvolta nel sig. di Sorta, Qualità. Vedi *Sort*.
Sgagnà Denticchiare o Dentecchiare, Rodere, Rosicchiare — Addentare, Prendere co' denti — Azzannare, Pigliare e strignere colle zanne. Bres., Crem., Mil., ecc. *Sgagnà*.
Sgagnada Morso, Il mordere — Dentata, Morso di dente.
Sgagnì Suol dirsi di persona piccola e co' membri storti per rachitide; e che abbia un poco la bazza lunga: un toscano direbbe *Sbiòbbo* nello stesso significato.
Sgaignà V. S. M. Scontorcere. Vedi *Gàino*.
Sgaignét Strambo, Storto.
Sgàlber V. Ser. e V. di S., **Söpelòé** a Romano-Zoccoli. Rozzo calzamento con la pianta di legno, intorno alla quale sono imbullettati i quartieri ed il tomajo di grossa pelle. Venez. *Sgàlmara*. Vedi *Spèl*.
Sgalbér V. Bremb. Rispondiero. Vedi *Respondènt*.
Sgalembér (In) Vedi *Schintù*.
Sgaletada Abbondante raccolta di bozzoli.
Sgalivrù Vedi *Galavrù*.
Sgalopà, Sgalopada Vedi *Galopà, Galopada*.
Sgalzirà Smuovere.

Sti du, per dila jösta, ai sgalzirè
D' Ubdldo e Carlo 'l cör o poc o assé.
Assonica.

Sgambà Sgambare, Camminare in fretta, Scarpinare.
Sgambada Camminata celere — Gambata, Percossa di gamba.
Sgamberlù *e* **Sgarlù** Spilungone. Detto ad uomo vale Lungo assai e che fa passi lunghi — Gambuto, direbbesi ad uno di gambe lunghe. Venez. *Sgamberlòn* o *Sgambirlòn*; Mil. *Sgambirla* o *Sgambirlòn*.
Sgambetà Sgambare. Vedi *Sgambà*. Lo *Sgambettare* di lingua vale soltanto Dimenar le gambe.
Sgambetada Vedi *Sgambada*.
Sgamòs di ràèi V. di S. La parte erbosa delle rape. Cfr. con *Scamössa*.
Sgamössà i ràèi V. di S. Tagliare le foglie alle rape. Vedi *Sgamòs*.
Sganassàt Sdentato, Senza denti
Sganassù Ganascione, Mascellone, Colpo dato colla mano nella ganascia, nella mascella.
Sganazà Mordere.

Perchè l'era xe üsàt sto sò animàl,
Da pestolà chi è in tèra, e sganazàl.
Assonica.

Sgandai Scandaglio, Indagine, Indagazione, Investigazione, Ricerca.
Fa i sò sgandai - Fare lo scandaglio, Scandagliare, Calcolare esattamente, Esaminare per la minuta.
Sgandajà Sbricciolare, Ridurre in briccioli (*gandae*).
Sgandajà per *Fa i sò sgandai* - Vedi *Sgandai*.
Sgangherét Lo diciamo di Chi

è assai debole e malaticcio, di Chi si regge difficilmente. In Ital. *Sgangherato* sig. Uscito de' gangheri, e fig. vale Uomo fuor di cervello, e Sciamannato, Scomposto.

Sgarà Scattare un pelo, Sgarrare o Uscir delle istruzioni avute, da ciò ch' è prescritto.

Sgarabéč, Sgrafégn, Spegàs, ed in V. G. **Sgarbìs** Scarabocchio, Segno d' imperfetto scrivere o disegno — Ghirigoro, Intrecciatura di linee, fatta a capriccio di penna — Bamboccio, si dice a quei disegni, pitture o simili, che son fatti da chi non sa punto di disegno, o pittura — Sfregacciolo, Linea o parola fatta alla peggio.

Sgarbaréa Sgarbatezza, Sgarbataggine. Vedi *Sgarbo.*

Sgarbàt Sgarbato, Disgarbato, Scortese, Inurbano, Incivile.

Sgarbèl Litigio, Contesa.

Sgarbelàs, e nell'Assonica **Sgarbejàs** Contendere. Bres. *Sgarbinàs.*

L' iva séc de colùr che, s'al volés,
Andardf co' la mort a sgarbejàs.
Assonica.

Sgarbìs Vedi *Sgarabéč.*

Sgarbo Sgarbo, Sgarbatezza, Mal garbo, Maniera incivile.

Con sgarbo - Sgarbatamente, Sgraziatamente, Senza garbo.

Fa o Ùsà di sgarbi - Disobbligare, Far qualche dispiacere o inciviltà.

Sgarbói Garbuglio, Ravviluppamento, Confusione — Batuffolo, Massa di cose rabbatuffolate — Viluppo, Attortigliamento inestricabile di refe, di capelli, ecc.

Sgarbojà Ingarbugliare, Avviluppare. Vedi *Ingarbojà.*

Sgàrbola Garba. Sorta di crivello grande, a fori minuti e fitti, per cernere il semolino nella madia.

Sgarèla V. G. Vocabolo che si usa nel dettato *Fa la sgarèla,* il quale corrisponde all' altro *Iga i gambe chi fa jacom jacom.* Vedi *Gamba.*

Sgargajà Scaracchiare, Scatarrare, Espettorare. Si dice propr. dello Spettorare con rumor precedente all' espettorazione — Gargarizzare, Risciacquarsi la canna della gola con gargarismo, detto dal suono che si fa ritenendolo, ch' e' non passi allo stomaco. Il Lasca scrisse, e talvolta il popolo toscano usa ancora *Scarcaglioso* nel sig. di Catarroso.

Sgargì Frugolo, Frugolino, Frugoletto. Dicesi de' fanciullini che non istanno mai fermi.

Sgarì V. I. Garrire, Riprendere.

Sgarià *e* **Sgargià** Razzolare, Cercare con curiosità, Frugare, Rovigliare, Svolgere ogni cosa per vedere ciò che v' è — Razzolare, propr. dicesi il Raspar de' polli.

Sgariada *e* **Sgargiada** Razzolata, Razzolio, Il razzolare.

Sgariboldì Grimaldello. Arnese di ferro atto ad aprire le serrature senza la chiave — Gingillo, Piccolo grimaldello pro-

prio delle toppe gentili. Piacentino *Garibòld*.

Sgarida agg. Stridula. Agg. che si dà a voce o canto acuto e stridente.

E 'l gal che l'è tat càr ai contadi,
Perchè con quela vus güssa e sgarida
Del dì relòi, de nòc l'è svegliari?
Rota.

Sgariù a Cologno, **Scaòs** a Romano, ed in altri luoghi della Provincia dicesi anche **Chistù** *o* **Costù d' melgàs** Quella parte del grano turco che rimane sul terreno attaccato alle radici; dai Pisani chiamasi *Moncone*.

Sgarla Gamba. Il Celt. *Garr* o *Gar* sig. Gamba, e potrebbe essere la radice anche di *Garòs, Sgarlàt, Sgarlèt, Sgarletà, Sgarlù*.

Sgarlàt, ed in V. Bremb. **Sparsàt** Dicesi di chi ha le gambe fatte a sciabola colla curvatura all' infuori. Vedi *Sgarla*.

Es isgarlàt o Iga i gambe sgarlade – Aver le gambe a balestrucci, cioè Avere le gambe storte.

Sgarlèt Gambetta di bestia.

Tirà 'l sgarlèt o l' öltem isgarlèt – Dare o Tirare i tratti, Fare quei moti convulsivi che, poco prima o poco dopo della morte, fanno gli animali — Tirar le calze o l' ajuolo, Tirare alle anitre, Stirare le gambe (Tosc.), cioè Morire.

Sgarlèt per *Scarlèt* – Vedi.

Sgarletà Sgambettare, Gambettare, Dimenar le gambe.

Sgarlì Gambetta, Gambuccia.

Sgarlù Vedi *Sgamberlù*.

Sgars Vedi *Gars*.

Sgarügà Razzolare. Vedi *Sgarià*.

Sgarügà drè – Stuzzicare – Frugacchiare leggermente e con alcuna cosa appuntata.

Sgarügà sö – Tramestare.

Sgarügada Razzolata, Frugata.

Sgarügada – Mischia. Detto dal mischiarsi insieme quei che s'azzuffano.

A vedi 'l Cont in quela sgarügada.
Assonica.

Sgarüghì Frugolo, Frugolino. Dicesi per lo più de' fanciullini che non istanno mai fermi.

Sgarügù Frugatore.

Sgarzatù Segalone. Uccello dell'ordine de' palmipedi, del genere *mergus*, detto anche Marangone dall'avere il rostro che rassomiglia ad una sega.

Sgatà Rubare. Vedi *Robà*.

Sgatinà Rubacchiare, Rubar poco per volta.

Sgazaràt Voce che incontro nell' Assonica, usata per disprezzo allo stesso modo del Venez. *Gazarà*.

E se 'l restànt fes noma la mitàt,
De colùr no 'l na füs ü sgazaràt.

Sgèm V. S. M. Rosume. Vedi *Blösen*.

Sgherebés *e* **Gherebés** Ghiribizzo, Capriccio, Pensier fantastico e strano.

Sghingà Dicesi di tavoli, sedie e simili, i quali, appoggiandovisi, vanno su e giù; Ninnare.

Ant. ted. *Swingan*, Ted. mod. *Schwingen*, Dondolare.

Sghingà - V. di S. Dispregiare o Disprezzare.

Sghingà - Vale anche Ricalcitrare, Far resistenza.

Sghinghorà Sgangherare, Dissestare, Sconciare, Guastare.

Sghinghoràt *o* **Sghinghorót** Sgangherato, Sperniato. *Scagna syhingherada* - Vedi *Scagna*.

Sghingheràt - Detto ad uomo vale Malazzato, Malaticcio.

Sghiràč, Sghiràt, ed in V. di S. **Gusàt** Scojattolo. Mammifero dell'ordine dei rosicanti, della grossezza d'un topo. Ingl. *Squirrel;* Romancio *Squilàt*.

Sgiaventà Lanciare o Slanciare, Scagliare, Gettare.

> *De per tôt do' la riva la sgiaventa*
> *Fôm, e fôc, e saéte, e lanze, e sas.*
> Assonica.

Sgigotà V. S. M. Scuotere, Agitare checchessia violentemente. Comas. *Gigotà;* Fr. *Gigotter*, Sgambettare. Vedi *Sgürli*.

Sgiûf Gonfio, Rigonfio, Rigonfiato, Turgido, Tumido, Enfio, Enfiato.

Sgiûf - Fig. Gonfio, Tronfio, Vano, Superbo — Arrabbiato.

Sgiûf comè öna baga o comè ü balù - Rimpinzato o Impinzato, Riempito soverchiamente di cibo — Arrabbiatissimo.

Sgiufa, nella V. G. **Sfèrla, Issiga, Scunfia** *e* **Scunfiòta,** nella V. Ser. sup. **Sgiunfèrla,** V. Bremb. **Sgiunfata** Vescica, Ricettacolo dell'orina.

Sgiunfà Gonfiare, Rigonfiare, Empiere di fiato o di vento checchessia.

Roba che sgiunfa - Cibo enfiativo, cioè che genera gonfiezza di ventre, e flati. *La pasta la sgiunfa* - La pasta è enfiativa.

Sgiunfà i bale o i cojò a ergù - Importunare alcuno. Vedi *Bala*.

> « Amico mio, son veramente stucco
> Di farmeli gonfiar . . . . . »
> (Guadagnoli, *Poesie inedite*).

Sgiunfàs - Gonfiarsi, Insuperbire, Diventar vanaglorioso.

Sgiunfà sö ergù per *Antàl o Lodàl sö* - Gonfiare alcuno (Tosc.), Adularlo. Vedi *Antà sö*.

Sgiunfà sö ergù per *Imbutunàl sö, Infenociàl sö o Fàl sö* - Gonfiare alcuno, Farlo cornamusa, Dargli panzane, Vendergli vesciche, Aggirarlo con parole. *Tö m' isgiunfet miga sö mè* - Tu m' infinocchi, Tu pensi d' infinocchiarmi, Tu mi vuoi empier di vento o infrascare o inzampognare.

Sgiunfà sö - Gonfiare il ventre, il corpo, la pancia (Tosc.), Impregnare, Ingravidare.

Sgiunfà - (Ter. de' Macel.) Tamburare, Gonfiare un vitello, un montone e simili animali da macello, indi battendo col bastone sulla bestia morta acciò si stacchi facilmente la pelle.

Sgiunfabaie Seccafistole. Vedi *Secabale*.

Sgiunfada Si usa nei dettati seguenti:

Dà öna sgiunfada a ergü – Giuntare alcuno, Vendergli alcuna cosa cattiva per buona, Truffarlo.

Tö sö öna sgiunfada – Fare una grande perdita o per altrui inganno o per propria dappocaggine.

Sgiunfadüra Gonfiatura; e fig. Superbia.

Fa dà zo la sgiunfadüra – Sgonfiare.

Sgiunfata *e* **Sgiunfòrla** Vedi *Sgiufa.*

Sgiunfà Gonfianugoli, Gonfiagote, Pallon da vento, Soffione, Vano, Vanaglorioso, Uomo fumoso, fastoso.

Sglöm Vedi *Gaòm.*

Sgnacarà Schiacciare. Vedi *Schissà.*

Mi crèc (credo) *con d'üna goga ch'ai ga dès,*
Ch'a i a sgnacarardf comé pölès.

Assonica.

Sgnacolà Scuffiare, Pacchiare. Piacent. e Parmig. *Sgnacolé.*

Sgnalàt Vedi *Invissidt.*

Sgnaulà, e nell'Assonica **Smiavulà** Gnaulare, Miagolare o Miagulare.

Sgnaulada Miagolata, Gnaulata.

Sgnaulamét Miagolio, Gnaulio. Dicesi l'importuno e continuato miagolare d'uno o più gatti.

Sgnénfa *e* **Sgninfa** Schifiltosa, Ritrosa, Schizzinosa. Forse da *Sninfia,* storpiato da Ninfa, che in Toscana dicesi per dispregio a una donna brutta e affettatamente adorna.

Sgnèpa Beccaccino, Beccaccina, Sciacora. Specie d'uccello di passaggio del genere beccaccia. È di color bigio, chiaro e bianco. Ha i piedi bruni, il becco sottile, lungo e sparso di risalti; sta negli acquitrini. Ted. *Schnepfe;* Ingl. *Snipe.*

Sgnepì Beccaccino minore. Il più piccolo uccello del genere delle beccacce.

Sgnepù Coccolone, Croccolone, Beccaccino maggiore. Uccello il cui volo è altissimo, e volendo discendere in terra si scaglia a guisa di saetta.

Sgninfa Vedi *Sgnénfa.*

Sgnocolà Verbo derivato da *Gnòc,* e si usa talvolta scherz. nel sig. di Mangiare.

Sgnolà V. S. M. Pulire la vite.

Sgobà Faticare, Affaticare — Sgobbare, vale propr. Portar sul dorso, sulle spalle alcun peso.

Sgobàs zo – Curvarsi, Piegarsi colla schiena, Abbassarsi piegando la schiena, Inchinarsi.

Sgobada Fatica grave, Lavoro lungo e grave.

Sgognà Sghignare, Fare i visacci, Far scede, Beffeggiare, Contraffare burlevolmente — Gufare, Far bocchi in derisione d'alcuno — Sberleffare, Fare atto derisorio colla bocca. Lat. *Ciconia,* Irrisione che si fa ad alcuno dietro le spalle col movimento del dito curvato a gui-

sa di becco di cicogna; Mil. *Sgognà*; Venez. *Sgognar*; Provenz. *Desgaugnar*.

Sgognà per Arieggiare, Aver qualche somiglianza.

Sgolandrì Svolazzante, Vagante.

No l'era zo a bocü, ma com'al fö
Sgolandri per i stèle 'l sò pensér.
Assonica.

Sgolandrina Agg. di *Rét*. Vedi.

Sgolandrinà Svolazzare.

I frizze d' inturen sgolandrina.
Assonica.

Sgolatrì Frasca, Girellajo, Volubile.

Sgombetà Punzecchiare o Urtare coi gomiti.

Sgombetada Gomitata, Percossa del gomito, o che si dà col gomito.

Sgorba *e* **Mügia** (Ter. de' Mugnaj) Tramoggia. Vaso di legno quadrangolare e piramidale, senza fondo, nella cui bocca si versa il grano.

Sue parti:

Boca – Bocca. È la superiore e più larga apertura della tramoggia.

Bochèta – Bocchetta. È l'inferiore e minore sua apertura.

Cassöla o Cóp – Cassetta. Assicella piana, con tre sponde, ovvero legno concavo, a foggia di tegolo, tenuto da cordicelle alquanto inclinato e sospeso sotto alla bocchetta.

Granaröla – Nottola della cassetta. Stecco di legno, di cui uno de' capi è legato al lato della cassetta, e l'altro capo, augnato, poggia liberamente sul coperchio, dal cui girare riceve e comunica alla pendola cassetta piccole continue scosse, che fanno cadere il grano nella macine.

Ciòca o Sunali – Ferri. Servono ad avvertire il mugnajo che la tramoggia è vuota.

Sgorba per Corba. Sorta di cesta.

Sgorbàt Voce usata dall'Assonica, e per essere interpretata debbesi forse raffrontare collo *Sgorbar* che dai Veneziani era anticamente usato nel senso di *Sgobarse*: laonde *Sgorbàt* equivarrebbe a Ingobbito, cioè Diventato gobbo.

Perchè parèc füzè da ilura in sà,
Part n'è sgorbada, e part n'è andacia a bas.
Assonica.

Sgorbèl V. Ser. sup. Alveare, Arnia. Vedi *Aa*.

Sgorbia Sgorbia. Sorta di scarpello con ferro e taglio fatto a doccia. Serve a fare sgusci e canali.

Sgorbia 'ntrèga – Tagliolo. Specie di scarpello di ferro, corto, senza smusso, tagliente che porta via di netto dischi di latta.

Mèsa sgòrbia – Ci. Così dalla forma chiamano un tagliolo semilunare, cioè fatto a sgorbia. È adoperato dagli stagnaj.

Sgorbù *o* **Sgurbù** *e* **Tombì** Corbellone. Grossa e alta corba di vinchi o di stecche, a uso

di riporvi e trasportar bozzoli.

Sgorgada Sorso, Sorsata.

Al riva lé öna Zuvna töta armada,
A' lé per tö de st' éigua öna sgorgada.
Assonica.

Sgorlà *e* **Sgutulà** Sgocciolare, Gocciolare, Disgocciolare, Scolare.

Sgorladés, Sgorlés (A Spirano) Scolatura. Quella parte di liquido che scola da checchessia.

Sgörlì Vedi *Sgürli.*

Sgosatà Aprire o Sciorre il sacco, Essere alle peggiori del sacco, Essere al fondo del sacco, Essere nel colmo del contendere.

Sgòt isgót Chiotto chiotto (fior.), Quatto quatto, Quatton quattone, Quattamente, Catellon catellone, Cheton chetone.

Sgozulà Bucinare, Esserne qualche voce o sentore.

Che fama xe da lonz, per dila scèta,
Chè noma la 'n sgozula la trombèta.
Assonica.

Sgraf Vedi *Sgrif.*

Sgrafa *e* **Sgrifa** Piede de' polli e d'ogni altro uccello — Artiglio, Branca, Piede d' uccello di rapina. Fr. *Griffe,* Artiglio; Ted. *Greifen,* Afferrare.

Sgrafa o Sgrifa per *Sanfa* - Vedi.

Sgrafa - Fig. dicesi anche per Mano.

Borlà 'n di sgrafe de ergù - Dar nell'unghie d'alcuno, Dar nel guanto, Capitare alle mani altrui o nell'altrui forze.

Iga 'n di sò sgrafe o sgrife - Aver nell'ugne, nelle sue mani, in suo potere, in suo arbitrio.

Iga long i sgrafe - Avere le braccia lunghe, cioè Avere gran potenza.

Sgrafa per Sgraffa. Vedi *Agràf.*

Sgrafà Sgraffiare, Graffiare, Stracciar la pelle coll' unghie, e dicesi anche d'altra cosa che straccia la pelle a simiglianza di graffio — Scarpellare, Levarsi i pezzuoli della pelle coll'unghie.

Sgrafada, **Sgrafégn** Graffiatura.

Sgrafégn - Scarabocchio. Vedi *Sgarabèč.*

Sgrafégn de la pója - È lo stesso che *Scréč de pója.* Vedi *Scréč.*

Sgrafignà Graffiare. Vedi *Sgrafà.* Nella Champagne *Graffigner,* da *Graffin,* Artiglio, Unghia.

Sgrafignà - Sgraffignare, e Graffiare per Rubare.

Sgrafignada Graffiatura; e fig. Rubacchiamento.

Sgrafignana Ladroneggio o Ladroneccio. Venez. *Sgrafignana.*

Vif de sgrafignana - V. I. Vivere di ratto, cioè Sostenersi per via di ruberia.

Sgrafù Agg. ad Uomo vale Graffiante, Che graffia.

Sgramf Rapacità.

E con servél, e forsa strabastanta,
'L vardarà 'l sò dal sgramf dol vesindt.
Assonica.

Sgramulà Vedi *Sfrantojà.*

Sgrandì Ingrandire, Aggrandire, Grandire, Far divenir grande.

Sgranf Granchio. Contrazione subitanea, involontaria e dolorosa di qualche muscolo.

Iga 'l sgranf - Avere il granchio nella scarsella, Spendere mal volentieri, Esser lento a cavare i danari dalla scarsella, Aver le mani aggranchiate, Essere avarissimo.

Sgranfì Aggranchiare. Dicesi propr. delle dita quando per soverchio algore si assiderano — Intirizzire o Intirizzare, Intormentire o Intermentire, Perdere per qualche tempo il senso dei membri per freddo, o per altra cagione.

Sgranfiù Ciriegia marchiana. Vedi *Serésa.*

Sgremorlà, **Spiglà**, **Rampolà** *e* **Gramostolà** Raspollare, Raggracimolare, Racimolare, Andar cercando e cogliendo i gracimoli, i raspolli, le granella d'uva scappate ai vendemmiatori.

Sgrès Greggio e Grezzo. Dicesi delle materie non lavorate, non purgate o non raffinate.

Sgrès per *Sgrös* - Vedi.

Sgresà Curare a mezza cura, cioè Imbianchire tela, refe, o altro, quasi per metà. Vedi *Cürà.*

Sgrif Si usa nel dettato *O de sgrif o de sgraf,* che vale: O in un modo o nell'altro.

Sgrifa Vedi *Sgrafa.*

Sgrignàpola Nottola, Pipistrello, Vispistrello, Vipistrello, Vespertilio. Animal volabile, di mezzana specie tra uccello e topo. Mant. *Sgargnàpola.*

Sgrignàpola - Detto ad uomo vale Ridone, Risanciano, Chi ride spesso e volontieri — Sghignapappole, Ridone che ride sghangheratamente.

Sgrignassà Sghignazzare o Ghignazzare, Ridere assai e con istrepito.

Sgrignassada Sghignazzata o Sghignata, Risataccia, Il ridere smoderatamente e senza garbo.

Sgrignassamét Sghignazzamento, Sghignazzio, Sghignazzata lunga e ripetuta e per lo più di parecchie persone.

Sgrignassù Ridone, Risanciano, Risancione, Chi ride spesso e volontieri. Vedi *Sgrignàpola.*

Sgrignassunà Sghignazzare, Ridere con istrepito.

Sgringà Scricchiolare. Vedi *Sghingà.*

Sgringà sö i chitare - Strimpellare.

Gne 'l sa vedi tra quele spesse albare,
Gne i cantür, gne chi sgringhe sö i chitare.

Assonica.

Sgrisaröla, **Sgrìsol** Gricciolo, Brivido, Brividio, Ribrezzo, Brisciamento, Capriccio di freddo, Tremito cagionato dal freddo e dalla febbre. Romanzo *Sgrischur*; gli Illir. hanno *Grozni-tire* e *Sgrozitire* per Soffrire quel tremore di freddo.

Sgrisoi per Capricci, Ticchi, Ghiribizzi. *Che sgrisoi va ègnel?*

- Qual capriccio vi viene? Qual ghiribizzo?

Sgrisulà Abbrividare, Abbrividire, Rabbrividare o Rabbrividire, Sentirsi de' brividi.

Sgrögn, Grögn *o* **Sgrögnù** V. G. Sgrugno, Sgrugnata, Sgrugnone e Grugnone, Colpo dato nel viso colla mano serrata.

Sgrögnà sö V. G. Sgrugnare, Dare degli sgrugnoni. Mil. *Sgrügnattà.*

Sgrögnèt, Sgrögnetì *e* **Sgrögnì** Uccello alquanto più piccolo dello *Sgrögnetù.* Vedi.

Sgrögnetù Sciabica, Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*). Ha 30 centimetri di lunghezza, le parti superiori nero-brunicio uniforme, le inferiori grigio ardesia. Sta ordinariamente negli stagni circondati da giunchi, e si nutre d'insetti e di piante acquatiche. La sua carne non è molto stimata.

Sgrös, ed a Romano **Sgrès** Grillaja, Luogo sterile — Sodo, Terreno incolto e infruttifero.

Indà a sgrös la tèra - Essere incolta, Non essere coltivata.

E per no es de fò chi la governe
Va a sgrös la tèra, e no s'ga vè fontane

Assonica.

Sgrösif Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Sgrossà zo Digrossare, Dirozzare.

Sgrügnù Vedi *Sgrögn.*

Sgrüsia V. S. M. . . . Malattia de' cani per la quale si pelano.

Sguaì Guaire, Dolersi; si dice più comunemente del cane, quando egli ha tocco qualche percossa — Guajolare o Guajolire, Pianamente guaire — Uggiolare, dicesi del mandar fuori certa voce lamentevole che fa il cane quando è in catena e vorrebbe sciorsi — Ustolare, dicesi di certo gagnolio del cane che fa quando sta aspettando avidamente il cibo.

Sguaida, Sguaimét Guajo, Gagnolamento. Il grido di dolore, proprio del cane.

Sguàita Questa voce, che usiamo nei seguenti dettati, viene dal barb. *Scaraguayta,* che vale Guardia, Sentinella: anche l'It. ha *Guaraguato* in questo stesso significato; Provenz. *Guaita.*

Fa la sguàita - Star alla vedetta, in agguato, Spiare, e anticamente Guaitare. *Fa la sguàita a ergù* - Codiare alcuno, Andargli dietro senza ch'e' se ne accorga, spiando con diligenza quel ch'e' fa, o dove e' va.

Sta sö la sguàita - Velettare, Stare sull'avviso, Stare in attenzione.

Sguanza Guancia, Gota.

Sguanzèta *e* **Sguanzina** Gotellina, Piccola gota.

Ma la i salüda Erminia, e la s' deslassa,
A mostràga i sguanzéte e i cavéi d'or.

Assonica.

Sguanzì Guancia di testa, La gota della bestia macellata,

Sguarnaza Gonna. Vedi *Guarnassa.*
Sguarnazöla Gonnelletta, Gonnelluccia.

Con d'öna sguarnazöla da masséra.
Assonica.

Sguas Guazzo, Luogo pien d'acqua dove si possa guazzare — Guazzatojo, Luogo concavo dove si raunano le acque per abbeverare e guazzar le bestie.
Fa ü sguas de pians - Piangere dirottamente, a dirotto.

E söl söspét, de pians fé ilöga ü sguas.
Assonica.

Sguassà Guazzare, Far camminare bestie nell'acqua per rinfrescarle.
Sguassà - Guazzare per Guadare, Passare a guazzo o fiume o altro luogo pien d'acqua.

Ixé i se la pelava, e'l sangu' coriva
Da no sguazàl, senza fa sovra ü pont
Assonica.

Sguassàla o Sguassà 'n dol botép - Sguazzare, Stare a panciolle, Stare in sul grasso, Godersela, Far tempone.
No 'l gh' è miga de sguassàla - Non c' è far unto.
Sguassèt, dim. **Sguassetì,** accr. **Sguassetù** Guazzetto, Specie di manicaretto brodoso — Tocchetto, Guazzetto di pesce — Ammorsellato, Manicaretto di carne minutata e d'uova dibattute — Guazzinguagnolo, è pure una specie di guazzetto.
Sguassèt coi regalie de polaster - Cibreo, detto anche Creste e fegatini. È un manicaretto composto di coratelle o fegatini, colli, ali e creste di polli.
Sguater, Sguàtera Guattero, Guattera, Lavapiatti, Lavascodelle. Colui, colei che fa le infime faccende della cucina - Cenerentola, nome che si dà per dispregio alle guattere. Vedi *Laapiàč.*
Pari la sguàtera de Pilato - Essere più sporco delle pezze d'agiamento, o d' un bastone da pollajo.
Sguazà Vedi *Sguassà.*
Sguèa V. S. M. Dicesi delle donne, e vale Taccola, Ciarliera, Linguacciuta.
Sguers Guercio, Gualercio e Gualerchio, Che ha gli occhi torti.
Sguers de l' öč mansi - Mancinocolo, Guercio o lusco dall'occhio mancino.
In di pais di orb triunfa i sguers - Vedi *Orb.*
Sguerscià V. S. M. Sbiecare, Rendere storta cosa diritta; ed anche Fare contorsioni di volto. Mil. e Com. *Sguercià.*
Sguerségn Visaccio, Viso contraffatto — Sberleffe, Atto derisorio colla bocca.
Fa l' öltem sguerségn - Morire. Vedi *Mör.*
Fa sö ü sguerségn - Storcere la bocca (Tosc.), cioè Far segno di disapprovazione.
Fa sö di sguerségn o di cére - Vedi *Sguersignà.*
Sguersignà Sberleffare, Fare

atto derisorio colla bocca, Fare i visacci.

Sguersignù Accres. di *Squerségn*. Vedi.

Sgufe Gonfio. Vedi *Sgiüf*.

L'è piö syufe d'ömür chi n'è ü balü.

Assonica.

Sguins A schiancio, Obbliquamente.

Sguinzà, Sguissà Sguizzare. Vedi *Slissà*.

Sgulà Vedi *Gulà*.

Sgulatrà Svolazzare, Voleggiare.

Sgulatrì Mulinello. Balocco fanciullesco fatto di carta a guisa d'una piccola ruota a quattro ali, la quale appuntata nel centro con un ago in cima ad una cannuccia o ad altro simile, gira velocemente correndo contro il vento.

Sgür Scure, Accetta. Arme da taglio notiss.

Sgürà Spurare (aret.), Arrenare, Renare, Lucidare fregando, Pulire le stoviglie, vasi di rame, di stagno o simile con rena o renella o cenere. Fr. *Écurer*; Ingl. *Scour;* Lat. *Ex-curare.*

Sgürà – A Romano si adopera anche nel significato, in cui è preso nei nostri antichi Statuti, cioè nel sig. di Nettare gore o canali d'acqua levandone il fango, i sassi od altri ingombri.

Sgüràs la ésta – Vedi *Ésta*.

Sgürada Strofinata, Stropicciata.

Sgurbù Vedi *Sgorbü*.

Sgürèt Scuricella, Piccola scure.

Sgüretada. Colpo di scure.

Sgürì Vedi *Spadina*.

Sgürlì, Sgörlì, Sörghì *e* **Sgigotà** Scuotere, Muovere e agitare una cosa violentemente e con moto interrotto, sicchè ella brandisca e si muova in sè stessa — Scossare, Scuotere i panni o gli abiti senza batterli.

Sgürli 'l co – Crollare il capo.

Sgürlida *e* **Sörghida** Scossa.

Sgürlida de spale – Vedi *Spala*.

Sgutulà Vedi *Sgorlà*.

Sibéria Lo diciamo di Luogo dove sia un freddo da Siberia.

Siblà V. I. e V. Ser. sup. Zuffolare, Fischiare. Lat. *Sibilare.* Vedi *Siglà*.

Sibo Cibo.

Sìbol (Ter. de' Tessitori). Vedi *Telér*.

Sibòrgola Vedi *Signòrbola*.

Sibra, Sébra *e* **Söbra** Pianella. Calzamento donnesco senza fibbie, senza laccetti, e senza quella parte che cuopre il calcagno. *Patina* – Guiccia, La parte di sopra delle pianelle — Pianellajo, chi fa pianelle.

Sibretà *o* **Söbretà** Camminare o Andare in pianelle.

Sibròc Scarpe a pianta o a cianta. Si dicono quando, mandata giù la parte di dietro della scarpa, si riducono alla foggia di pianelle.

Sibrotà aturen Gironzare, Girandolare, Andar gironi.

Sìc Cinque.

Fa sic e du tri – Far di trentatre undici. Dicesi quando in luogo di guadagnare in un negozio, ci si scapita.
Sicória Cicoria, Cicorea.
Sicùr Vedi *Sigùr*.
Sicütéra Latinismo formato dal *Sicut erat* del *Gloria Patri*, e significa: Siamo da capo, Siamo alle medesime. In Toscana è pur viva la frase *Tornare al sicutera*, per Tornare a far da capo, Ripigliare le stesse consuetudini.
Sida, e nella V. G. **Séda** Seta. Filo prezioso prodotto dai così detti bachi da seta — Quel che esce da bozzoli posti nella caldaja prima di cavarne la seta, chiamasi Bavella ; quell'ultima grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo, chiamasi Manetta; la seta soda o sia fatta di doppj chiamasi Terzanella (*Sida de dope*); quella seta che serve per ordire dicesi Orsojo od Organzino (*Organsi*); quella che serve a fare il ripieno alle stoffe dicesi Trama (*Trama*); la seta floscia non lavorata, che non si può nè filare nè torcere, porta il nome di Scatarzo o Catarzo (*Sida grossa, tonda*); la seta che si cava dal guindolo nel ripulirla dopo ch'è tratta, dicesi Sbrocco o Sbroccatura; una specie d'orsojo vien detta Pelo; la seta che cavasi dai bozzoli incominciati e non terminati dal baco, si chiama Filaticcio di palla. Vedi *Organsi, Strasso, Trama*.

Caà zo la sida – Affaldellare la seta, Ridurla in faldelle (*matèi*).

Fa zo la sida – Incannare o Accannellare la seta, cioè Passare la seta dalla matassa al rocchetto.

Negossiànt de sida – Setajuolo.

Sida cüsürina – Seta per cucire.

Sida del legn – Tiglio. Quelle vene ovvero fila che sono le parti più dure del legno o di altre materie.

Side (T. de' Calzol.) Setole. Sono appunto setole di majale, che si annettono all'un de' capi dello spago, affinchè agevolmente passi nei fori fatti colla lesina nel cuojo, o nella pelle.
Sidèl Vedi *Sedèl*.
Sidràt Assetatissimo, Arso di sete, Mortoassetato (Redi).
Sidùs Agg. di legname e vale Salcigno, Riscontroso.
Siéd Essendo. (Vedi a pag. 41 di questo Vocabolario).
Siél Cielo. Vedi *Cél*.
Sièl *e* **Séèl** Bollettone, Piccolo chiodo senza capocchia di cui servonsi i calzolaj per congegnare i tacchi.

Sièl d'öna röda – Acciarino. Vedi *Röda*.
Siél, Sielì Mingherlino, Sottilino. Dicesi di persona sottile e magrina.
Sièrpa Vedi *Sciarpa*.
Sièta Civetta, Coccoveggia. Uccello notissimo.

Sièta che zöga bé, braa – Civetta maniera, giullaresca.

Indà fò co' la sièta - Uccellare a civetta, Andare a civetta (Tosc.).

Mör la sièta 'n dol bel de l'oselanda, ed anche *Restà in as in dol bel* - Mancare di una cosa nel punto in cui se ne ha maggior bisogno — Mettere impedimento tra l'uovo e'l sale, Turbare la cosa sul più bello del conchiudersi.

Öc de sièta - Vedi *Öc.*

Scagnèl o Zöc de la sièta - Gruccia.

Sif, e nella V. G. **Séf** Sevo, Sego. Grasso d'animale che si riduce in candele. Fr. *Suif.*

Senti de sif - Sapere di rassegato (Tosc.), dicesi di quelle vivande che prendono un odore come di sego.

Sìfa Vedi *Séfa.*

Siflà Vedi *Siglà.*

Sìfol Zufolo. Strumento da fiato rusticale.

Sifol o Sifol d'Olanda - Zufolo; detto ad uomo vale Minchione, o come direbbe il popolo toscano *Bischeraccio, Pifero.*

Sifol - In sig. osceno vale Lancia, Pinco, Pene, Cotale.

Siforàl Torciere, Candelliere su cui si pone la torcia.

Siforàl - Detto ad uomo è lo stesso che *Macaco.* Vedi.

Sifulà Zufolare o Sufolare, Suónar lo zufolo — Zufolare per Fischiare. Vedi *Siglà.*

Sifulà - In senso disonesto è lo stesso che il *Bischerare* di Valdarno.

Sifulada Vedi *Siglada,* e pel sig. osceno vedi *Ciaada.*

Sifulì Zufolino, Zufoletto, Piccolo zufolo — Richiami, strumenti per imitare il canto degli uccelli.

Sifulù Zufolone.

Sigala Cicala. Insetto noto. *I sigale i canta* - Le cicale stridono.

Quando 'l canta la sigala de setember, no stà crompa biaa de reènder - Se canta la cicala di settembre, non comprar grano da vendere: perchè vi è speranza per l'anno dopo.

Sigala Sigaro. Foglia di tabacco ravvolta su di sè, in modo quasi fusiforme. Talora s'infila in un Bocchino, e questo solo si tiene in bocca.

Sigalér (Ter. d' Uccell.). Vedi *Ròcol.*

Sigarèt Sigaretto.

« Mettono su baffi, storcono il cappello,
Fumano il sigaretto, il capo frulla. »
(Guadagnoli, *Alle donne*).

Sigél *o* **Sigìl** Cesello. Specie di punzone di ferro, lungo un dito, di diverse grossezze: la sua cima smussa è variamente figurata, in rilievo, in piano, ovvero in cavo, per improntare in piastra metallica.

Sigelà *e* **Sigilà** Cesellare, Improntare col cesello figure, o altri ornamenti, su piastra di metallo — Cesellare in cavo, Fare sgusci, sgolature, e altri simili lavori di cavo — Cesellare in rilievo, Fare bastoncini,

perle, orli, costole, e simili.
Sigeladùr e **Sigiladùr** Cesellatore, Artefice che lavora di cesello.
Sighel Segale. Sorta di biada nota.
Sighéra, Seighéra e **Seghéra** Nebbia fitta.

Ixé la gh' dis, e Föria coma l'era,
La gh' infòriè 'l stomèc, e andé in sighéra.
Assonica.

Indà in sighéra – Andare in fumo, Svanire.

Ol dessègn che no s' möf al va in cighéra
E 'l füs la sort sa no s' la ciapa prest.
Assonica.

Sigia Vedi *Ségia.*
Sigil Sigillo, Suggello. Strumento per sigillare.
Sigil per Cesello. Vedi *Sigél.*
Sigilà Sigillare, Suggellare.
Sigilà 'l mangià – Suggellare, cioè Compire. *O sigilàt* – Ho suggellato, Ho terminato di mangiare.
Sigilà per Cesellare. Vedi *Si elà.*
Siglà, Sifulà, Siflà, Sivlà, Siblà e **Söflà** Zufolare, Fischiare, Sibilare, Scivolare. Lat. *Sifilare;* Fr. *Siffler* ed ant. Fr. anche *Sibler.*
Siglà o Sifulà ergü – Chiamare alcuno col fischio.
Siglà per Strillare, cioè Gridar quanto altri n' ha in gola – Stridere, Gridare acutamente — Stridere o Cigolare, dicesi lo stridere che fanno le ruote, od ogni altra cosa che s'aggiri intorno ad un asse o ad un pernio quando non sia unto — Cigolare, si dice anche del fischiare o quasi gemere del tizzon verde quando abbrucia — Frullare, dicesi del forte soffiar de' venti – Frullare, il rumoreggiare che fa il sasso violentemente tirato per l'aria.
Siglà per *Nitri* – Vedi.
Siglada o **Sifulada** Fischiata, Fischio, Sibilo.
Öna siglada o sifulada, e l'Assonica *Ü siglà* – Chiama e rispondi (Tosc.), dicesi per sig. distanza grandissima di luogo e di tempo.

Ma l'era zamò indà ixé ü siglà.

Siglamét Fischiamento, Sibilo – Sibilio, Rumore di molte cose che sibilano ad un tempo – Cigolamento, Cigolio, Stridimento, Stridio, Rumore di corpi fregati l'un contro l'altro, od avvolgentisi intorno, come ruote, carrucole, ecc.; ed anche il Rumore che esce dal tizzone quando abbrucia.
Siglèt, Sigli, e nella V. G. **Sciglèt** Fischio. Vedi *Sifuli.*
Sigli de osèi – Fischi da uccellare.
Siglòt Ciuffolotto. Uccello noto.
Siglòt o Pöer siglòt – Babbeo, Babbione, Zufolo, Minchione.
Sign Vedi *Ségn.*
Signà, Fa cigno o **signo** Far capolino, Affacciarsi per vedere altrui, e tanto poco che diffi-

cilmente si possa essere veduto.

Signàcola Vedi *Signòrbola*.

Signarol Piletta, Secchiolina. Vedi *Aquasanti*.

Significà Significare.

Al ghe fasse i mé complimènč – Gli faccia i miei complimenti.

Al sarà significàt – Gli saranno significati, cioè comunicati.

Signo Vedi *Signà*.

Signòcla Vedi *Signòrbola*.

Signoràs Vedi *Scioràs*.

Signòrbola, nella V. S. M. **Osòrbola**, **Usòrbola** *e* **Isòrbola**, V. Bremb. **Sigòrbola**, **Biligorgna**, V. G. **Signòcla** V. di S. **Sibòrgola**, nella V. Ser. sup. **Signàcola** Angue fragile, Serpente di vetro, e presso alcuni scrittori Orbettino, Ghiacciolo, Solifugo e Subborgola. Dicesi a certo piccolo serpente che il nostro popolo crede cieco. Isidoro ne registra il nome di *Cœcula*. Vedi *Séc*.

Signà (Fa) Far capolino. Vedi *Signà*.

Ma sö l'ura che l'alba fa signà.

Assonica.

Signùr *e* **Siùr**, e si dice anche: *Quel de sura di cop, Quel ch'à fač la cua a i rae* – Signore, Iddio, Dio, Domeneddio.

Dà d' intènd che 'l Signùr l'è mort de freč ecc.; Negà 'l Signùr sö la crus – Vedi *Intènd, Negà*.

Noma Signùr e Madòne Tutto Gesù e Madonna (Tosc.), suol dirsi di chi è deditissimo agli atti di devozione, e a tutti gli esercizj del cristiano.

Portà 'l Signùr – Recare il Viatico.

Sunà de portà 'l Signùr o de urdenà – Suonare a comunione.

Contra 'l Signùr os' pöl indàga nissü – Contro Dio non è consiglio; A quel che vien di sopra non è riparo; Dove Dio pon la mano, ogni pensiero è vano; Quel ch' è disposto in cielo convien che sia.

Ol Signùr al castiga per ol piö bé – E i Toscani: Dio ci mandi male che ben ci metta. Dicesi quando accade una sciagura a uno, la quale poi è cagione di maggior bene.

Ol Signùr al dis: àidet che t' aiderò – Vedi *Aidà*

Ol Signùr al fa miga 'l pissamantèl, al völ ol cör e miga la pèl – Proverbio contro gli ipocriti, poichè vale: Iddio vuole il cuore e non le vane esteriorità.

Se 'l Signùr al volès dà scolt a töč al gh' avrés ü bel de fa a' lü. – Sentenza che suol essere correzione e termine di ogni lagnanza un po' improvvida, e che dai Toscani viene mirabilmente espressa così: Dio si sgomenta, non a camparci, ma a contentarci.... E come farebbe a contentar tutti? (G. B. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Ol Signùr al gh' è de per töt o al ria de per töt – Il giudice Iddio vien per tutto.

Ol Signùr al lassa fa, ma miga strefà - Dio lascia fare, ma non sopraffare.

Ol Signùr al paga miga töč i sabač - Domeneddio non paga il sabato.

Ol Signùr i a mèt al mond e po' i a compagna ac - Vedi *Compagnà*.

Quel che 'l fa 'l Signùr, l' è ben fač - Quel che Dio fa, è ben fatto; Dio sa quel che fa.

Sigógna *e* **Masna** Così chiamano i caciai un Braccio orizzontale di legno, imperniato su altro verticale, e su cui si appende la caldaja per poterla facilmente avvicinare al fuoco o rimovernela secondo il bisogno. I Vocab. di lingua registrano *Cicogna* per sig. quel legno che bilica le campane; lo Spagn. *Cigueña* sig. anche Manovella del tornio.

Sìgol Fischio, Sibilo — Strido, Voce che si manda fuori stridendo — Strillo, Grido forte ed acuto — Duolo, Grido dolente.

Sigóla *e* **Sìgola** Cipolla. Agrume d'orto, composto di più scorze o sfoglie concentriche, soprapposte le une alle altre.

Dópe compàgn di sigole - Vedi *Dópe*.

Sigola - Cipolla (Tosc.). Scherzos. dicesi per Orologio, Oriuolo da tasca.

Sigola - V. S. M. Cipolla, Ventriglio de' polli e degli uccelli. Vedi *Massöla*.

Sigolèt Cipolla porraja. Specie di cipolla che si mangia fresca.

Sigòrbola Vedi *Signòrbola*.

Sigósta Vedi *Sosta*.

Sigùr *o* **Sicùr**, e nella V. G. **Scùr** Sicuro.

Es sigùr comè in castèl Gandòs - Modo usato dall'Assonica nel sig. di Essere in luogo sicuro.

Al ga desfrata xe i nemis d'ndòs,
Ch'a l'è segur comè in castèl Gandòs.

ASSONICA.

Iga ü laùr sigùr - Avere una cosa nel carniere.

Mèt al sigùr - Scherzos. vale Mettere in prigione.

Sigürà Assicurare.

Sigürà la partida - Vedi *Partida*.

Sigürassiù Assicurazione.

Sigürtà *o* **Pieserèa** Sicurtà, Pieggeria, Malleveria, Mallevadoria, Fidejussione.

Fa sigürtà - Mallevare, Entrar mallevadore o cauzione.

Chi fa di sigürtà i a paga, o La sigürtà no l'è buna se no s' la paga - Chi entra mallevadore entra pagatore; Chi sta per altri, paga per sè; Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore; Chi vuol sapere quel che il suo sia, non faccia malleveria; Chi per altrui promette, entra per le larghe e esce per le strette.

Sigürzèl Scuricella, Piccola scure.

Silapa Scialappa, Sciarappa o

Jalappa. Sorta di radice medicinale, resinosa e purgante.

Sìlter Vedi *Sélter*.

Sima, Séma *e* **Sém** Cima, Sommità, Culmine — Vetta, Vertice, Giogo, La sommità dei monti — Cresta, La cima degli alberi e degli argini — Pinnacolo o Pinacolo, L'estremità di cosa altissima.

Sima o Séma de melgòt – Vedi *Penàč*.

A sima, A séma o A sém – A galla. *Stà a sima* – Stare a galla; Galleggiare.

In sima o In sém – In cima.

In sima dé – Per tempissimo, Sul far del dì. Venez. *In cima a dì* Vedi *Dé*.

Sima o séma de balòs, o semplicemente *Öna séma* – Fiore o Cima di canaglia o di ribaldo.

Simà Cimare, Dicimare, Levar la cima a checchessia.

Simà sö – Superare, Sopravanzare.

Simada Cimasa. Ter. d'architettura.

Simadùr *e* **Paregiadùr** (Ter. de' lanaj.) Cimatore.

Simadüra Cimatura. L'operazione e l'effetto del cimare, e più frequentemente quella specie di borra che la forbice recide dal panno nel cimarlo.

Simbol *o* **Sémbol** Cembalo, Cimbalo o Cembolo, Tamburello. Cerchio di legno a guisa di staccio su cui è tesa della cartapecora, ed è intorniato di girelline e sonagli di sottil lamina metallica, che scossi mandano un acuto tintinnio.

Simèt Vedi *Scagna*.

Simetréa Simmetria.

Simì Cimetta. Dim. di Cima, e dicesi specialmente della parte estrema de' brocchi, germi o cime delle piante e simili. « La capra molto volentieri tronca le cimette. »

Simia Scimmiata. « Non voglio fare scimmiate. » (Giusti, *Epistolario*).

Similór Similoro. Lega di diversi metalli, che ha tutta la apparenza dell'oro.

Simi santo, Semesanto *e* **Semesante** Seme santo, Artemisia santonica. Erba che serve alla medicina.

Simóssa Cimossa. Gli estremi due lembi del panno lano e del drappo di seta — Vivagno, Quelli della tela o d'altro panno lino.

Es sö i simósse – Essere sulla fine.

Simù Simone. Nome proprio di uomo.

Simuna Simona. Nome proprio di donna.

Sincarlina, V. S. M. e V. I. **Sircalia**, V. Bremb. **Sercaréa** *e* **Sircalina**, V. G. **Scirquilina**, V. di S. **Sercafaliè** Salamandra. Animale stomacoso, pezzato di nero e di giallo.

Sincér Sincero, Schietto.

Indà là sincér – Procedere con ingenuità, con sincerità.

Sincér comè l'aqua – Sincerissimo.

Sincér comè l'aqua tròbia o sporca – Leale come uno zingaro; Più bugiardo di un gallo. Dicesi ad Uomo finto, ingannatore.

Sincerità Sincerità, Schiettezza, Ingenuità.

Sinciaròl (Nell' Isola) Piletta, Secchiolina. Vedi *Aquasanti*.

Sìndec, e nella V. Bremb. **Sìndes** Sindaco.

Sindèresi Questa voce, che dai vocabolarj di lingua è registrata nel sig di Rimordimento della coscienza, è da noi adoperata nel dettato *Perd la sinderesi*, che vale Perdere la bussola, cioè Non saper più quel che si faccia o si dica.

Sinforosa Si dice per dileggio ad una donna e vale Babbea, Sciocca.

Singét V di S. Pajo, Due d'una cosa stessa. *Ü singét id pom* – Un pajo di mele.

Singiàl Cinghiale. Vedi *Porc*.

Sìnguen Zingano, Zingaro.

Es comè i singuegn – Essere come l' uccello sulla frasca (Tosc.), Non avere stabile dimora.

Sinquàl Scossa, Pioggia di poca durata, ma gagliarda — Nembo, Subita ed impetuosa pioggia.

Sinqualà Cader l'acqua a scosse.

Sinquantà Brigare, Darsi briga.

Stà lé a sinquantà – Dondolarsela, Consumare il tempo senza far nulla.

Sinquina Cinquina. Termine del giuoco del lotto e della tombola.

Sinsigà Inzigare, Stuzzicare, Instigare, Aizzare, Stimolare, Provocare.

Sinsigù Stuzzicatore, Aizzatore, Incitatore, Provocatore.

Sintilià Vedi *Bofe*.

Sinzèi Voce usata da G. Bressano nella frase *Slargàs in di sinzèi*, che vale Allargarsi il cuore, Rallegrarsi moltissimo.

> *Am' so' legràt per fina in di rais*
> *Dol cör, e 'n di sinzèi am' o' slargàt,*
> *Chè xi chilöga per proverbi as' dis,*
> *Quand as' cöl di, ch'a s'è bé consolàt.*

Sinù Traditore.

> *E Pir, chi fö quel onordt sinù,*
> *Chi dè in di ma Antiochia a Ro-mònd.*
> Assonica.

Siòr Vedi *Sciòr*.

Sip Zirlo. Quella voce acuta e tronca che fa il tordo, detta così dal suono di essa voce. Dicesi pure Zirlo al tordo che si tien in gabbia per zirlare; e noi diciamo *Sip* anche allo strumento col quale si imita lo Zirlo.

Sipà Zirlare, Mandar fuori il zirlo, Trutilare.

Sipare o **Sipario** Sipario.

Sira, V. G. e V. Ser. sup. **Séra** Sera.

Sira o Séra per Occidente, Ponente, Occaso, Sera, Tramonto, Ovest. La parte opposta a levante.

De prima sira – In principio della sera.

A la sira, ed in V. G. *La séra o Da la séra* – Alla sera.

Sö la sira – Verso sera. Fr. *Sur le soir.*

Es ura 'n sira, ura 'n matina – È lo stesso che *Es ura sö 'l pir ura sö 'l pom* – Vedi *Pom.*

Vegn sira – Farsi sera, Imbrunire o Imbrunare.

Ü 'n sira e ü 'n matina, ed in V. G. *Ü da linc e ü da lanc, o Ü da tinc e ü da tanc* – Uno da una parte e uno dall'altra.

Sira e **Tsira** V. S. M. Cera. Vedi *Séra.*

Sirè Vedi *Sérč.*

Sirca e **Sérca** Cerca, Accatto, Questua.

Fa o Indà a la sirca – Far la cerca, Andar alla cerca, all'accatto cioè limosinando.

Sirca Circa, In circa.

Da sirca – All' intorno, D'intorno.

Vers al confi de Gaza zo de ma,
Gh' è ü prat, con serte montaséi da sirca.
Assonica.

Sircà, ed in V. G. **Scircà** Cercare.

Sircà chi l'à röt – Svegliare il can che dorme, Grattare il culo alla cicala.

Sircà de mal – Cercare con grande premura.

Sircà ergü col squajaröl – Cercare alcuno col fuscellino.

Sircà fò – Scegliere, Trascegliere. Ted. *Aussuchen.*

Sircà per mar e per tèra – Cercare per monti e per valli, e fiorent. Cercare per mare e per terra.

Sircà sö – Accattare, Mendicare. Vedi *Bàtela.*

Vàtel a sirca o Vàtel a cata – Indovinala grillo. Suol dirsi da chi non sa dar notizia o ragione di checchessia.

Chi sirca troa – Chi cerca trova.

Sircalia Vedi *Sincarlina.*

Sircalina (Olera) Vedi *Sincarlina.*

Sircèl Cerchiello, Cerchietto, Piccolo cerchio — Cerchiellino, Cerchiettino, dim. di Cerchiello e Cerchietto.

Sircel – (Ter. de' Cerajuoli) Cerchiello, è appunto un cerchio di ferro, o anche di legno, appeso orizzontalmente al di sopra della Bacina, munito nella circonferenza di numerosi arpioncini, o gancetti, cui sono sospesi altrettanti Lucignoli (*Stupì*) ripiegati, sui quali si versa successivamente e a più riprese, colla mestola (*Cassa*), la cera strutta, per farne candele.

Sircòt Accattone, Mendico — Cercatore, è fra' religiosi mendicanti quello deputato ad andare raccogliendo le limosine.

Sircumsirca (**In**) A un di presso, Presso a poco, In circa, A un bel circa, Circa, In quel torno. Lat. *Circumcirca.*

Sirèla Carrucola. Arnese composto di una girella (*Rödèla*) di legno o di metallo, imper-

niata girevolmente nella Staffa (*Stafa*) pure di legno o di ferro, e sulla cui periferia è incavata la Gola per allogarvi la Fune (*Corda*), colla quale tirar robe in ogni direzione, ma per lo più dal basso in alto.

Siròp Sciroppo, Sciloppo e Siroppo.

Siropà Giulebbare, Cuocere a forma di giulebbe.

Sis V. I. Sei. Fr. *Six*.

Sisciadùr Cisellatore. *Pigla de siseladùr* – Vedi *Pigla*.

Siser Ceci. Legumi che mangiansi in minestra. Lat. *Cicer*.

Sisì Vedi *Sesi*.

Sissà, e nella V. G. **Sciscià** Vedi *Ciciù*.

Sissapaga . . . Balocco che i fanciulli fanno vedere pagandoli; e perciò il nome vernacolo potrebbe sig. *Si sa paga*, cioè Qui si paga.

Sissapòtoi Vedi *Gratacùl*.

Sissòl Assiuolo. Uccello che somiglia alla civetta; ha la testa orecchiuta; il corpo bajo oscuro, grigio, con brune o grigie strisce.

Sissòl – Detto a persona è lo stesso che *Sendiòl* Vedi.

Sissù *e* **Ciciù** Succio, e per simil. Rosa. Quel sangue che viene in pelle e che rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio, da morsicatura o da cosa simile. Fr. *Suçon*.

Sista V. Ser. (Vertova) Stirpe, Schiatta, Razza.

Sistemà Sistemare, Assestare, Acconciare, Accomodare, Dare ordine ed assetto ad alcuna cosa.

Sisterna Vedi *Söstergna*.

Sit (*i* breve) Dall'Assonica è adoperato nel sig. di Zitto. Vedi *Romana*.

Sìt (*i* lungo), e nella V. G. **Sét** Sete.

Braselà, Brüsà, Lüs o Mör de sìt – Spasimar di sete, Allampare, Trafelare, Affogar o Morir di sete, Ardere di sete. Fr. *Brûler de soif*.

Caàs o Scòdes la sìt – Dissetarsi, Cavarsi la sete.

Fa egn sìt – Eccitare o Indurre la sete.

Mort de sìt – Mortoassetato (Redi), Assetatissimo, Arso di sete.

Mangià d' la sal per iscödis la sìt – Cavarsi la sete col prosciutto. Suol dirsi quando alcuno, credendo far cosa che gli torni utile, la faccia invece tale che gli sia di danno. Vedi *Moér*.

Sita de l'archèt V. Bremb. (Zogno) È lo stesso che *Ciaf de l'archèt*. Vedi *Archèt*.

Sità Città.

Sitadù, Sitaduna Grande città.

Sitera Cetra, Cetera, e fu detto anche Citera.

Scolta sti garghe, n'éle mò öna zoja?
E comé a tép sti sitere s' resirca.

Assonica.

Sito Sito, Luogo.

Sito, e dall' Assonica fu usato anche **Sit** Zitto. *Fa sito* – Star zitto, Zittire.

Sitöassiù *e* **Sitüassiù** Situazione, Positura di luogo.

Es in sitüassiù de fa ergòt – Essere in istato, in condizione di fare una cosa.

Siur, Siura Vedi *Signùr, Sciòr, Sër e Sciura.*

Sivlà Vedi *Siglà.*

Slaagére *e* **Slaagiù** Acquazzone, Gran rovescio di pioggia. Vedi *Aquère.*

Slaagià Immollare, Bagnare — Allagare, Dilagare.

Slaagiàs fò la boca – Vedi *Boca.*

Slaagiada, Slaagiamét Immollamento, Bagnamento — Allagamento.

Slaagiù Mostaccione, Mostacciata, Ceffone, Colpo di mano aperta sul mostaccio.

Slaagiù per *Slaagére* – Vedi.

Slacià Vedi *Deslacià.*

Sladinà Allentare, Far più lento, Stringere meno — Mollificare, Rendere molle, Rammorbidire, Addolcire — Lubricare, Rendere lubrico, cioè sdrucciolevole. Vedi *Ladì.*

Sladinà 'l corp – Lubricare il corpo, Togliergli o diminuirgli la stitichezza con ammollienti.

Slambròt Dicesi per disprezzo a qualunque Cattiva pozione.

Slambrotà Imbrodolare, Imbrodare, Imbrattare, Inzavardare, Intridere.

Slambrotada Imbratto, Imbrattatura, Imbratteria, Imbrodolatura, Imbrattamento.

Slambrotù Imbrattatore, Sudicione.

Slancàs *e* **Slâcàs** V. Bremb. e V. Ser. Scoscendere, Rompersi o Spaccarsi, e dicesi di rami d'alberi o simili. Bres. *Sgalàs.*

Slandra, Slandrana *e* **Slindrana** Landra, e accr. Landrona, Donna di bordello, Slandra. I Toscani hanno *Cilandra* per Donna giovane, ma sciatta e sudicia.

Andé a sofià ste voste idée in di orege
(Ne si?) a ste ciribine a ste slandrane.
Rota.

Slandrù Dondolone. Dicesi di chi gira attorno senza far nulla — Randagio, Quegli che va volentieri vagando. Ted. *Schlenderer*, da *Schlendern*, Andare a zonzo.

Slans (De) A slancio, cioè Con impeto, Senza ritegno.

Slansà Lanciare, Slanciare, Scagliare.

Slansàt Svelto. Dicesi a persona di membra sciolte e di grandezza proporzionata e poco aggravata di carne. Fr. *Élancé*, Mingherlino.

Slapa Vedi *Slèpa.*

Slapà Assorbere o Assorbire. Vedi *Lapà.*

. . . E lur töt slapa,
E com' ai völ, ai sa conzàs la papa.
Assonica.

Slapagiù Linguacciuto. Per lo più prendesi in cattiva parte. Vedi *Lenguatù.*

Slàper Tedesco.

Ché dè al descórs ol Sldper ròmpimél.
Assonica.

Slargà Allargare ,, Largare e Slargare.

Slaigà fò i gambe – Aprire le cosce. Dicesi in senso disonesto che non giova spiegare.

Slargàs fò 'l cör – Vedi *Cör.*

Slargàs – Allargarsi per Discostarsi, Allontanarsi.

Mè no crèc ixe fès ch'um sa slarghès
Dui noste cu e dai fomne despiiade.
Assonica.

Slargada Rodomontata , Spaccata, Smargiasseria, Millanteria. Venez. *Slargada.*

A ste slargade quela zèt ardida
De còlera s' la vè sfrànz i ganasse.
Assonica.

Fa di slargade de boca – Largheggiare di parole, Esser largo in promettere.

Slavàc Allagamento , Grande spargimento d'un liquido.

Al casca mort, e lè s'ga rè in d'ü trac
De sangu' fò per la téra ü gra' slavàc.
Assonica.

Slavagià Vedi *Sloagiò.*

Slavagiù Voce usata dall' Assonica nel sig. di Mare.

E chè per sto teribel slavagiù
Al vegn co' la sö nuf a fas vedi.

Slegnà sö Vedi *Legnà sö.*

Sléi V. Ser. sup. Smorto. Ingl. *Slight,* Esile.

Vegn gna rós gna sléi – È lo stesso che *Vegn gna rós gna smort.* Vedi *Rós.*

Slenàt Senza lena. Vedi *Slojàt.*

Slenguassà Lingueggiare, Chiacchierare, Cinguettare, Cicalare — Sparlare, Dir male, Mormorare. Vedi *Cioculà*

Slenguassù Vedi *Lenguatù*

Slensa Acquazzone. Nella lingua furbesca *Lenza* sig. Acqua; *Lance* ha lo stesso sig. nel gergo francese, e nel gergo dei nostri pastori *Slusà* vale Piovere.

Slentà Allentare, Rallentare.

Slèpa Guanciata, Ceffata, Schiaffo. Lat. *Alapa;* Ingl. *Slap;* Ted. *Schlappe,* percossa

Öna slepa, o öna bela slèpa o u slepù de carne, de bötér, ecc.– Un buon pezzo o gran pezzo di carne, Una gran fetta di burro. Ingl. *Sliver*, Fetta ; *A slip of paper,* Pezzo di carta.

Slèpa o Slapa de préda – Scaglia. Pezzuolo che si distacca dalle pietre nel lavorarle collo scalpello Vedi *Scaja.*

Slepù Ceffatone , Mostaccione, Guancione. Vedi *Slèpa.*

Sligerì Alleggerire, Sgravare.

Sligeris de pagn – Vedi *Pagn.*

Slimunà o **Indà aturen a slimunét** È lo stesso che *Indà aturen stolét.* Vedi *Indà.*

Slindrana V. S. M. Donnaccia. Dispreg di donna. Vedi *Slandrana.*

Slìper (T di Str. fer.) Guancialini o Traversine. Pezzi di legno sui quali le Rotaje o Guide sono fermate con Staffe di ferro e Chiavarde. Ingl. *Slipper,* Pianella.

Slìqued Mucido, Molliccio, Sdilinquito.

Slisàs Vedi *Lisàs*.
Slissà Vedi *Lissà*.
Slita Slitta. Veicolo di varie fogge senza ruote, che traesi per lo più su terreno nevoso od agghiacciato. Ted. *Schlitten*.
Slita, ed anche *Lèssa* - ... Arnese che si adopera per aprire una strada attraverso la neve. Ingl. *Slit*, Fendere.
Slofa Vedi *Lofa*.
Slòfen Voce corrotta dal tedesco *Schlafen* e che si usa nella frase *Indà a slòfen*, Andare a dormire.
Slogà Vedi *Deslogà*.
Slojàs Spossarsi, Sdilinquire, Illanguidire.
Slojàt *e* **Sleuàt** Svogliato, Spossato, Lasso — Dinoccolato, Uomo abbandonato della persona, e svogliato e lento nell'operare. Ingl. *Slow*, Lento, pigro.
Slojatèssa Spossatezza, Svogliatezza, Svogliataggine.
Slömà Prendere sentore.
Slombolàs Slombarsi, Dilombarsi, Guastarsi i lombi, ma dicesi per lo più figur. nel sig. di Indebolirsi per troppa fatica. Venez. *Snombolarse*.
Piò no i na pö', che 'l corp i à s'omboldt.
Assonica.
Slongà Allungare, Slungare.
Slongàla o Slongà zo - Appor code a code, Prolungare, Prorogare, Andare o Mandare in lungo.
Slongà là ü, Slongàl in tèra - Sbatacchiar uno in terra, Ucciderlo.
Slongà 'l col; Slongà 'l pas - Vedi *Col, Pas*.
Slongàs - Allungarsi (Tosc.), Protendersi, Prostendersi. È quel distendere con forza le braccia e le gambe rimaste un po' legate per lunga inazione, e più specialmente dal sonno.
Slongà sö - Allungare i liquori, cioè Crescere la quantità di uno coll' infusione di un altro, che lo renda più debole.
Slongàs sö - Crescere in statura.
Slontanà Allontanare e Slontanare.
Slossà *e* **Slössà** Imbrattare, Lordare, Bruttar di fango, Inzaccherare. Mil *Sluscia*, Acqua dirotta; Cornovallico *Slotterer*, Tempo piovoso e fosco.
Slotà Levare o Rimuovere le piote. Vedi *Lòta*.
Smac Smacco, Svergogna.
Tö sö u smac - Riportare uno smacco, Rimanere smaccato.
Smacà *e* **Smicà** Ammaccare, Acciaccare. Alquanto meno che infrangere.
Smacarà Infrangere, Schiacciare. Vedi *Schissà*.
Smacarà - Infardare, Imbrattar con farda o sornacchio (*smargòt*).
Smagia Macchia. Segno o tintura che resta nella superficie de' corpi per qualsivoglia accidente — Frittella o Frittello, Macchia specialmente d'untume su panni e vestiti.

Segn de la smagia - Segno circolare che rimane attorno alla macchia non stata ben lavata.

Caà o Leà öna smagia - Cavare o Levare una macchia.

Smagià Macchiare, Bruttar con macchie — Sfrittellarsi, Farsi frittelle sulle vestimenta.

Smagrì Dimagrire, Ammagrare o Immagrire, Smagrire e Smagrare.

Smagrì - Sfruttare. Parlandosi di terreni vale Renderli infruttuosi, sterili e meno atti al frutto, Indebolirli.

Smajà Smangiarsi, Logorare, Rodere, Distruggere a poco a poco. Sp. *Escomerse.*

Smajocà Pacchiare, Pappare. Vedi *Majunà.*

Smalandà, Smalandrà, ed in V. S. M. **Smalivià** Dissipare, Sprecare, Scialacquare, Mandar a male. Mil. *Smalavrà.*

Smaldì V. di S. Sparlare, Dir male, Misdire

Smalissià Scaltrire, Scozzonare, cioè Di rozzo ed inesperto fare altrui astuto e sagace: dicesi anche in senso disonesto dell' Iniziare altrui ne' vizj e nelle turpitudini.

Smalissiàt Smaliziato, Ammaliziato, Scozzonato, Scaltrito, Che ha imparato la **malizia.**

Smalivià Vedi *Smalandà.*

Smaltà Smaltare, Coprire di smalto.

Smane (De) Con ismania, Con ansietà.

Al ma manda a avisàlen tùt de sman
Di vassèi genovés ol Capitane.

Assonica.

Smangiazunà Divorare.

A' xe coi dèč dol fer voràf st'infàn
Smangiazundì, e scödessen la fam.

Assonica.

Smania Smania, Smaniatura, Smaniamento, Eccessiva agitazione o d'animo o di corpo per soverchio di passione.

Fa di smanie - Vedi *Smaniàs*

Iga la smania de öli fa ergöt - Aver la passione, la voglia, il prurito o il ticchio di far checchessia.

Smaniàs o **Fa di smanie** Smaniare, Dare in ismanie, Dar segni d'essere agitato da forte passione — Arrostarsi, Volgersi in qua e in là e colle braccia e colle altre membra, schermendosi e difendendosi.

Smaniàs a fa ergö - Arrabbattarsi, Affaticarsi in una cosa con grande sforzo.

Smaniùs Affannone, Quegli che d'ogni cosa si prende soverchia briga.

Smanuslà Vedi *Palpolà.*

Smapà Fuggire.

Strèč ol pom de la sèla, Erminia smapa.

Assonica.

Smapà - G. B. Angelini registra questa voce nel sig. di Trafugare, Portar via di nascosto.

Smarelà sö Randellare, Bastonare, Legnare, Percuotere con randello, con bastone. Vedi *Marèl*.

Smarelada Randellata, Bastonata, Colpo di bastone.

Smargai e **Smargajòt** Vedi *Smargòt*.

Smargiàs, **Smargiassonàs** Smargiasso, Smargiassone, Spaccone, Bravaccio, Spaccamonti.

E quei, che con ümür imbestialit
Fava sö i prime ixé i smargiassonàs.

Assonica.

Smargiassada Smargiassata, Spaccata, Millanteria.

Smarginà Smarginare, Tagliare i margini, e dicesi propr. dei libri.

Smargiunassà Smargiassare, Fare lo smargiasso.

Gne in sti du la finis, ma'l smargiunassa
Per lé i piö valorüs . . .

Assonica.

Smargòt, **Smargai**, **Smargajòt** Farfallone, Falda, Sornacchio, Gran bioccolo di catarro, Sputo catarroso. Spag. *Gargajo*.

Smargotà Sornacchiare, Scatarrare, Far sornacchi — Infardare, Imbrattar con farda o sornacchio.

Smarì o **Smontà de colür** Smontare di colore, Smortire, Scolorire. Dicesi delle tinture che non mantengono il fiore e la vivezza del lor colore — L' it. *Smarrire* vale soltanto Perdere.

Smarmajada Si suol dire *Smarmajada de zèt, de scèc* nel sig. di Moltitudine confusa di persone, di fanciulli. Vedi *Ròs, Rossada* e *Scèt*. I Vocab. di lingua registrano Marmaglia nel senso di quantità di gente affollata e confusa.

Smarsentàs Marcire, Putrefarsi.

Smassöcà Ammaccare, Far delle ammaccature e delle fitte.

Smassöcada Capata. Vedi *Crapada*.

Smassöcada per Fitta, cioè Ammaccatura in un vaso metallico per cui si forma avvallamento senza rottura. In Toscana *Còzzoro*.

Smassöchét Ammaccato, e con voce lucchese Accozzorato.

Smatada Vedi *Matada*.

Smatesà Matteggiare, Folleggiare, Pazzeggiare, Scherzare, Ruzzare, Far pazzie o stranezze o baje.

Smatimét Ammattimento, Impazzamento (Tosc.). *L'è ü smatimét* — È un ammattimento o un impazzimento. Dicesi quando abbiamo da far cosa di molta briga.

Smatìs Affaccendarsi, Affaticarsi per checchessia, Darsene briga o pensiero: un Toscano direbbe anche Scaparsi. *Al se smatésse miga* — Non se ne dia briga, e toscan. La non si scapi.

Fa smati — Infastidire, Importunare, Seccare, Annojare.

Smatürì sö Sbalordire, Stordire.

Smatürìt Stordito, Balordo — Mattacchione, Pazzacchione, Giovialone — Pazzerello, Strano negli atti e nelle parole. Vedi *Mataièl e Matòc*

Smazunà Fig. Scovare, cioè Scoprire. Vedi *Masù.*

Coi du Prensip Robèic al sa següra
Per smazunà s'al gh'è öna quac scrosagna.
Assonica.

Smeassa Vedi *Miascia.*

Smèc Ammaccato, Acciaccato — Indisposto, Alquanto ammalato.

Smelà Smelare, Cavare il mele dalle arnie o favi.

Smeladùr . . . Strumento per cavare il mele dai favi: nell'uso si scrive *Smelatore.*

Smelgotada . . . Abbondante ricolta di grano turco.

Smèla Smilzo, Mingherlino, Magrino.

Smélter Bigonciuolo, Bigoncetta. Vaso a doghe rotondo od ovale, cui serve di manico il prolungamento di una sola doga con un foro circolare.

Smemoriàt Smemoriato, Smemorato.

Smenàga Rimettere in un' impresa, Scapitarci. *Al gh'à smenàt* — Ci ha rimesso.

Smenüzà Sminuzzare, Ridurre in minuzzoli.

E cör per smenüzàla in fava franta.
Assonica.

Smercià Spacciare, Esitare, Vendere merci, Smaltirle, Riuscirsene, ed è pur dell'uso comune Smerciare.

Smercio Spaccio, Esito, Smaltimento, Vendita di merci, Smercio.

Smerdà Smerdare, Sconcacare, Bruttare di sterco.

Smerdèl, Smerdèt o **Smerdel** Merdosetto, Arrogantello, Presuntuosetto.

Smerdù Vedi *Merdù.*

Smerì Smeriglio. Sorta di minerale ridotto in polvere.

Smerlà V. G. Beffare, *Minchionare*

Smerladùr V. G. Beffatore, *Minchionatore*

Smesà Dimezzare, Ammezzare, Smezzare. Scommezzare, Partir per mezzo.

Smiavulà Vedi *Sgnaulà.*

Smicà Ammaccare. Vedi *Smocà.*

Smingà bòte V. Bremb. Minacciar busse V. Tellina *Smingà;* Lat. *Minari.*

Smingol, Smingolì Mingherlino, Smilzo, Sottilino, Magrino. Di membra leggiadre e agili; anzi magro che no.

Sminössà Sminuzzare, Minuzzare, Sminuzzolare, Minuzzolare, Amminutare, Ridurre in minuzzoli.

Sminössà sö — Fig. Sminuzzolare, Smidollare, Snocciolare, Fare smaltita una cosa, cioè Renderla chiara, Spianarla.

Smiolà (T d'Agr.) Spollonare, Tagliare dagli alberi tutti i falsi polloni — Scacchiare, Levar dal fusto delle viti quei

ramicelli inutili di messa novella affichè meglio germoglino quelli all'estremità

Smocà, Smocià Vedi *Mocà*, *Morià*.

Smòl Ranno. È l'acqua di cenere, quando è passata bollente a traverso dei panni che sono in bucato. Venez *Smogie*; Bres *Smòi*; Com *Asmòi*.

Smojà Smollare. Vedi *Pagn*.

Smolàs V Bremb inf Torsolo, Pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Smonà, ed anche **Spötanà** Voci basse che usansi ordinariamente nel sig di Fare *Cossa smónet?* Che fai? *No tó sé quel che tó smónet* – Tu armeggi, Tu abbachi, Tu farnetichi, Tu annaspi, Tu non dai in nulla.

Smontà Smontare di colore. Vedi *Smarì*.

Smorbà Appuzzare, Appuzzolare, Indurre o portar puzzo.

Smorbà per Annojare, Infastidire. Vedi *Stöfà*.

Smorbamét Appuzzamento, Puzzó, Fetore.

Smorbià, Smorbiesà e **Smorgià** Ruzzare, Galluzzare, Zurlare, Fare zurli, Far baje, Scherzare, Giuocare.

Smorbià – (T. d'Agr) Lussureggiare, Andare in soverchio rigoglio.

Smorbiù Ruzzante, Che ruzza, Che fa baje volontieri.

Smorezaméč (Assonica) Amoreggiamenti.

Smorfia Smorfia, Lezio, Atto svenevole — Svenia, Atto lezioso di femminetta che voglia parere eccessivamente delicata e sensibile.

Smorfiùs Smorfioso, Lezioso.

Smorzià Vedi *Smorbià*.

Smorsa Morsa, ed anche Morse al plur. Il legnajuolo ha la Morsa a banco e la Morsa per segare: la prima è stabilmente fermata all'un de' capi di un lato maggiore del banco; la seconda è piantata in un pesante ceppo, o in una grossa pietra, o anche nel pavimento stesso della bottega.

Sue parti:

Cambra – Piatto. Piastra con fori per fermare la morsa al banco

Ganasse, Boche – Ganasce. Le due parti superiori della morsa, fra le quali si stringe il lavoro.

Più – Piano. La parte superiore delle ganasce approssimate, sulla quale vien talora in acconcio di picchiare.

Vida o Ida – Vite. Vedi *Ida*.

Manéta – Bastone. Quella grossa bacchetta di ferro o di legno liberissimamente scorrevole nell'Occhio della vite, e ritenutavi da due capocchie, una per ciascuna estremità.

Smorsa de gambe – Vedi *Cagnéta*.

Smorse – Vedi *Smorsèč*.

Smorsà Smorzare, Ammorzare, Spegnere, Estinguere.

Smorsaròl Spegnitojo. Arnese di metallo per ispegnere.

Smorsèč o **Smorse** (Ter. dei

Murat.) Morse. Diconsi quei mattoni o quelle pietre che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale di un muro, colla previsione che s'abbia poi a continuare, affinchè il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato — Addentellato, Ordine o serie di morse.

Lassà i smorsèč – Addentellare, Lasciare nelle fabbriche l'addentellato.

Smorsèt Morsetto. Piccola morsa da tenersi in mano: la vite si serra con Galetto, cioè una madrevite girevole, munita di due Alette, per volgerla colle dita.

Smorsèt gob – Morsetto gobbo. È un morsetto a semplice mastiettatura, senza vite, a bocche obbliquamente allungate. Adoprasi stringendolo esso medesimo fra le bocche di una morsa a banco.

Smort Smorto, Pallido.

Impó smort – Pallidiccio, Pallidetto, Pallido anzi che no.

Smort comè la sènder, comè la séra – Bianco come la carta, il gesso, un panno lavato — Interriato, dicesi a uomo impallidito e squallido.

Deentà o Vegn ismórt – Smortire, Smorire, Impallidire, Divenire smorto.

Smort – (Ter. degli oref. ed arg.) Velato. Quella naturale apparenza tersa, ma non lucente, del metallo non brunito.

Smortagì, Smortì Pallidiccio, Pallidetto, Palliduccio.

Smortagìa Si adopera sostantivamente per dire Persona molto pallida.

Smorusà Amoreggiare, Fare all'amore — Cicisbeare, Donneare, Vagheggiar donne, Fare il galante.

Smorusaméc Amoreggiamenti.

Smorusèt Cortigianuzzo, Civettino, Cicisbeo, Vagheggino, Suggettino che si piglia gusto di fare l' innamorato e non lo è.

Smös Smusso, Il taglio del canto, dell'angolo.

Smössà Smussare, Tagliar l'angolo o il canto di checchessia.

Smülzinà Mollificare, Rendere molle, Rammorbidire. Vedi *Sladinà*.

Smundìt V. Bremb. Spiantato, Ridotto in miseria.

Smurbiù, Smurusà, ecc. Vedi *Smorbiù, Smorusà*.

Snap Si usa talvolta nel sig. di Acquavite. Questa voce ci viene dal Ted. *Schnapps*, che vale Sorso d'acquavite.

Snasada . . . Percossa toccata nel naso.

Snasada – V. G. Dicesi *fig.* per Zaffata, Frecciata, Spuntonata, cioè Acuto motto che punge altrui. Vedi *Cassada*.

Snervà Snervare o Snerbare, Debilitare, Spossare.

Snervà sö – Nerbare, Percuotere con nerbo.

Snés Manomesso; ed anche dicesi del Rompersi la pelle. I Lucchesi hanno *Nizzo* e *Nizzato* per Contuso, Ammaccato.

Snigrà Annerire, Annerare o

Annegrare, Imbrattar di nero.
Snigrada Anneritura, Annerimento.
Snissà, ed a Parre, V. Ser., **Insà** Manomettere, Mettere mano, Cominciare a servirsi di quelle cose che a poco a poco e a parte a parte si consumano, come Manomettere una botte di vino, una pezza di panno e simile. Lat. *Initiare*, Cominciare.
Sniulàs sö, ed in V. I. **Niolàs**, ed altrimenti **Cargàs de niol ol tép, Vegn sö di niol** Annuvolarsi, Rannuvolarsi, Annubilarsi, Coprirsi il cielo di nubi — Rabbruzzarsi, Rabbruzzolarsi, dicesi del tempo e vale Oscurarsi, Farsi bujo.
Sö Su.

Dà sö; Di sö; Es sö; Fa sö; Igla sö; Mèt sö; ecc. - Vedi *Dò, Di, Fa, Iga, ecc.*

Sö ché - Quassù.

Sö là o Sö là sö - Lassù, Colassù.

Sö éa! Sö 'mpò! - Su via.

Sò Pronome possessivo che vale Suo, Sua, Suoi, Sue. *Sò pader, Sò mader, I sò fradei, I sò sorele* - Suo padre, Sua madre, I suoi fratelli, Le sue sorelle. *So'* è dell'uso comune in Firenze, e nel contado. Nel *Lamento di Cecco da Varlungo* di F. Baldovini, leggiamo:

E cerca di trar l'acqua al so' mulino.

Anche Dante ha usato *So*, affisso però ad altra voce:

E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso.

(*Infer.*).

Es de la sò - Essere della sua opinione, del suo partito.

Fa 'n öna quac di sò - Farne qualcheduna delle sue (Tosc.). Suol dirsi di persona o viziosa o strana, o spropositata comecchessia, per sig. che farà qualcosa o di tristo, o di strano, o di spropositato.

Fas sò - Appropriarsi, Farsi proprio.

Iga del sò - Avere del fatto suo, cioè beni, possessioni.

I sò - I suoi genitori, I suoi parenti.

Lassàga del sò o del sò pél - Vedi *Pél*.

Mètega del sò - Metter di bocca, Dire in favellando più che non è. Fr. *Mettre du sien*.

Stà sö la sò - Stare sulle sue (Tosc.), Stare in sul grave, in sul mille, in sul tirato, in contegno, Sputar tondo, Ostentare gravità. « In famiglia sa star sulle sue. » (Thouar, *Le tessitore*).

Troà la sò sö 'n töt - Trovar a ridire a checchessia.

Vegnissen sö la sò - Vedi *Vegn*.

Sò - Da noi, come *Suo* nel parlar famigliare toscano, vale spesso Conveniente, Opportuno.

Soàt Soatto, Soattolo e Sovatto. Specie di cuojo noto.

Nigher comè ü soàt - Vedi *Nigher*.

Soàt - L'Assonica usò questa voce nel sig. di Pelle.

Chè'l specia'l gran nemic, e s'mèt in at
Col fer sfodràt da reparà 'l soàt.

Sobàt e **Sobatì** Ansare, Anelare, Ansimare.

Sobatì 'l cör - Palpitare.

Sobatimét Ansamento, Anelito, Affanno.

Sobatimét de cör - Palpitazione.

Sòbet, V. Bremb. **Sùbet,** V. di S. **Sùbit,** V. G. **Söbét** e **Sübìt** Subito.

Söbitì Voce che indica maggior prestezza: Di subito; Tosto, Tantosto, Incontanente.

Soboì Fermentare — Ribollire, dicesi del vino che tornando a bollire si guasta.

Söbra Vedi *Sibra.*

Sòc Ceppo, Base e piede dell'albero — Toppo, dicesi a qualunque pezzo di pedale di albero o legno grosso, atterrato ed informe — Ciocco, Ceppo o pezzo grosso di legno da ardere — Rocchio, Pezzo di legno grosso e duro sul quale lo spaccalegna spacca i ciocchi e ceppi da bruciare.

Sòc de bechèr - Toppo o Desco, Ceppo sul quale i beccai tagliano la carne.

Sòc di campane; Sòc de l'incòsen - Vedi *Campana, Incòsen.*

Sòc de faméa - Ceppo, Stipite, Origine della famiglia.

Dormì come ü sòc - Vedi *Dormì.*

Chi gh'à di sòc pö'l fa di tape - Chi ha de' ceppi, può far delle schegge.

Segónd ol sòc al vé zo i tape, od altrimenti: ***Chi nas de legn sent de sòc; Di bóre 'l vé zo di tape*** - La scheggia ritrae dal ceppo; La buccia ha da somigliare al legno. Dicesi in buona e cattiva parte di figliuolo che non traligna — Chi di gallina nasce convien che razzoli; si dice di chi ha dei costumi dei suoi genitori, ma si piglia in cattiva parte.

Sòc - Fig. Ciocco, Stolido, Balordo, Stupido.

Söč Asciutto.

Söč o Söč de parole - Uomo di poche parole, Silenzioso, Taciturno.

Pa söč, Polenta söcia - Pane asciutto, Polenta asciutta, cioè senza companatico. Vedi *Pa, Polenta.*

Söč - (T. di G.) Per esempio *Ü tri, ü du söč* s'intende Solo, Carta unica, cioè non accompagnata da alcun'altra di quel seme.

Vi che gh'à del söč - Vedi *Vi.*

Sòca V. Ser. sup. Gonna, Gonnella, Sottana. Parmigiano e Lomb. *Sòca;* Ingl. *Cassock,* Sottana, Veste da prete.

Söca Zucca, Cucuzza e Cucurbita. Frutto notissimo.

La Buccia della zucca (*Scorsa, Rösca*) ne ricuopre la Polpa o Carne (*Polpa*), il cui centro è occupato dalla Rete (*Mòl*), specie di placenta che ritiene i larghi Semi (*Arme*).

Söca bretina - Zucca a corona, Berretto turco, Turbante.

Söca del vi - Zucca. È appunto una particolare specie di zucca, or a due ventri globosi, l'inferiore maggiore del superiore, separati da un cortissimo collo, or a un ventre solo, tondo, schiacciato.

Söca melunéra - Zucca gialla, Zucca popone o Zucca frataja. Abbiamo anche le zucche *Pastissére e Patatére.*

Böc compàgn d' öna söca; Göstùs comè 'l mòl de söca - Vedi *Böc, Göstùs.*

Söca - Fig. Cucuzza, Celloria, Testa, Capo. Sp. *Mollera.*

Söca büsa o Söca de legn - Sciocco, Scemo, Testa vuota, Zucca senza sale, Persona che non ha abilità, Disutile.

Söca porca - Vedi *Crapù.*

Iga poca sal in söca - Aver poco sale in zucca, cioè Aver poco talento, poco criterio o discernimento.

Söca - Fig. dicesi anche nel sig. di Grande poppa. *La gh'à dò de quele söche!* - Ha due grandi poppe.

Söcà V. G. Cozzare. Vedi *Tröcà.*

Söcada Capata, Percossa nel capo.

Socana, e nella V. G. **Sciòca** Ceppaja, nel pistojese Ceppa e Ceppicaja, e con voce lucch. Ciocca. La parte del ceppo alla quale sono attaccate le radici dell'albero — Barbicaja, dicesi la ceppaja delle piante erbacee.

Söcaröla V. S. M. Zuccajuola? (Tosc.), Insetto nocivo agli orti, che sta sotto terra, rodendo le radici delle piante.

Sochèl, Sochèt *e* **Sochetèl** Ripparello, Ceppatello, Piccolo ceppo.

Sòcher Zucchero.

Sòcher de logarèssia, a Cologno è detto *Sòcher nigher*, ed a Romano *Pigla dolsa* - Sugo o Succhio di liquerizia.

Sòcher d'ors - Pennito. Pasta fatta di farina d'orzo e di zucchero, buona a mollificar la tosse, cagionata da infreddatura.

Sòcher fiorèt - Zucchero bianco.

Sòcher fioretù - Zucchero di tre cotte o più cotte, vale il più raffinato o migliore.

Sòcher in pa - Zucchero in pani.

Sòcher in tochèi - Zucchero in piccole zolle o zollette.

Sòcher mascabà - Zucchero mascavato, rosso. Zucchero del più ordinario. Sicil. *Mascavatu.*

Dols comè 'l sòcher - Vedi *Dols.*

Esga sö 'l sòcher - È lo stesso che *Costà salàt.* Vedi *Costà.*

Mèt sö 'l sòcher - Inzuccherare, Aspergere di zucchero.

Ü che negossia de sòcher - Zuccherajo.

Söchér Zuccajo, Campo seminato di zucche.

Söcheréra Zuccheriera. Arnese noto.

Söcherì *e* **Basì** Pasticca. Confetto di zucchero giulebbato e

rappreso, liscio, trasparente, piano, tondo o quadrangolare, ed incartato.
Sochèt V. di S. Gonnellino, Gonnellina, Gonnelluccia. Vedi *Sòca.*
Söchì Zucchetta, Zucchettina.
Indà drè col söchì d' la mèl a ergù - Andar colle buone, colle belle, destramente e con piacevolezza, Piacevoleggiare, Trar colle buone uno.
Söcia Siccità.
La söcia inàč dc S. Gioàn (23 giugno) *la denota ü gran bun an* - Una siccità prima di S. Giovanni fa sperare una buona annata.
La söcia regna mai caresléa - La secca non fece mai carestia; ed anche Secca annata, non è affamata.
Sòcol, Sàcol, Spèl *e* **Söpèl** Zoccolo. Calzamento colla pianta di legno — Zoccolajo, Colui che fa zoccoli. *Patina di sòcoi* - Guiggia.
Sòcol Balza dei muri. G. Rigutini, nelle sue *Giunte ed Osser. al Vocab. dell' uso toscano di P. Fanfani,* registra « *Schizzettatura* per quegli sprazzi minuti che i riquadratori di stanze fanno nella balza dei muri. »
Sòcol d' antipòrt - Vedi *Antipòrt.*
Socolì Zoccoletto, Zoccolino.
Söcù Vedi *Crapù.*
Sodàs Metter giudizio, Far senno e giudizio. L' Ital. *Sodare* vale soltanto Consolidare ovvero Dar sicurtà.
Sodì Detto per agg. a Fanciullo modesto e composto — Sennino, si dice per vezzo a Persona giovane, graziosa od assennata.
Sodisfassiù Soddisfazione.
Tös öna sodisfassiù - Cavarsi una voglia, un capriccio.
Södissiù Vedi *Südissiù.*
Sodo Composto, Posato, Modesto, Grave, Serio.
Bat ol sodo - È lo stesso che *Stà o Tegn dür.* Vedi *Dür.*

Ma nu am fa ü cünt, che tante volte al fula.
De bat ol sodo, e convertis da vèc.
Rota.

Söl sodo - In sul sodo, Da senno, Senza scherzo, Seriamente.
Söenda V. Bremb. . . . Si dice ad una specie di Sdrucciolo acconcio a fare sdrucciolar facilmente i fusti dalle alture. Vedi *Sènda.*
Soertù Soprabito. Abito che si indossa su tutti gli altri. Voce originaria dal francese *Surtout.* Vedi *Ablùs.*
Soèt Vedi *Soi.*
Söf Ciuffo, Ciuffetto. Capelli che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Parlandosi di cavalli, Ciuffo, si dice a quel Fiocco di crini che il cavallo ha sulla fronte; e parlandosi di uccelli dicesi alle piume che si elevano sul loro capo.
Söf per Barbetta. È quel fiocco di pelo che ha dietro alla fine del piede il cavallo.
Ciopàs per ol söf - Acciuffarsi, Ciuffarsi, Accapigliarsi.

Sofà Sofà, Canapè, e ai tempi del Boccaccio e del Firenzuola chiamavasi Lettuccio da sedere. Specie di sedile a Spalliera e Bracciuoli. Talora i bracciuoli sono rappresentati da due Testate piene e imbottite: e per maggior agio si aggiungono Guanciali (*Cüssi*) rizzati contro la spalliera, e anche due Rulli (*Borlòč*), uno per parte, alla base di ciascuna testata. Il rullo è una specie di guanciale di forma cilindrica.
Söfagnà Vedi *Cheelù*.
Sofanì Piccolo sofà.
Sòfec o **Sofèc** Vedi *Stòfec*.
Sofegà Soffocare, Soffogare, Impedire il respiro.

Sofegà zo - Soverchiare o Sopraffare colle parole.

L'è stač sofegàt de la balia - L' ha strozzato la balia. Dicesi ironicamente parlando d' uno che sia morto in vecchia età.
Söféstec Schifo, Sdegnoso, Facile a risentirsi. In lingua si dice Sofistico a chi ha del sofista, del cavilloso; ed anche si dice per Inquieto, Fantastico, Stravagante.
Soféł, Soféta Soffitto. Nell' uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza, ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo, o un palco, o una vòlta — Solajo, quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze, l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, alla superiore di pavimento — Palco, la superficie inferiore del solajo, cioè quella che sta sopraccapo a chi è nella stanza impalcata — Palco scompartito, è quello i cui legnami formano varj compartimenti in rilievo o in cavo, ornati di dorature, sculture, ecc. Veggonsene in alcune chiese e nelle stanze di antichi palazzi — Palco morto, Soppalco, l' ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio fra ambedue non è abitabile, nè anco a uso di soffitta.

Sofét a cantinèle - Palco regolato. Sue parti: *Treèi*, Travicelli — *As*, Assi, Panconcelli — *Cantinèle*, Regolini, Regoletti. Vedi *Cantinèla*.

Sofét a la venessiana o de arèle - Soffitto a stuoja. È un palco ricoperto con stuoje di canne grossamente intessute insieme, e rivestite di un intonaco di calcina pura o mista con gesso, poi lisciata, tinta o anche dipinta. Vedi *Sofetà*.

Fa öna soféta - Vedi *Sofetà*.

Desfà öna soféta - Spalcare.
Sofetà, Sofità o **Fa öna soféta** Soffittare, Fare soffitto — Impalcare, Costruire un palco.
Sofià Soffiare.

Sofià - Soffiare, per Far la spia.

Sofià - Soffiare, parlando dei gatti sig. lo spignere fortemente l'alito con romore quasi di soffio, ma con bocca aperta, in segno di minaccia — Arroncigliarsi, è quel raccorciarsi in

sè, coll' inarcare il dorso, levando in alto la coda, rabbuffando il pelo, e soffiando per minacciare e porsi in difesa, specialmente quando vede accostarsi un cane.

Sofià col mantes – Mantacare, Soffiar col mantice.

Sofià sö 'n d' ü lüsùr – Spegnere un lume. *Sófia sö la candéla* – Spegni la candela.

Sofiàs zo 'l nàs – Soffiarsi il naso, Trarne i mocci.

Sófia bé, sófia fort, sófiem in dol cül quando so' mort – Sig. Bisogna ajutare i bisognosi mentre vivono, e non compiangerli dopo morte.

Sofiada Soffio, Soffiamento.

Sofièt Manticetto, Soffione. Piccolo mantice adoperato nei cammini domestici, composto di due assicelle o Palchi, inclinati l'uno all'altro, fasciati intorno intorno da una Pelle, e dimenati angolarmente colle mani, mediante i due Manichetti, per farne uscire il vento dalla Canna. Vedi *Mantes*.

Sofièt ed altrimenti *Cana* – Soffione, Soffietto, Canna traforata da soffiar nel fuoco.

Sofièt – Soffione, cioè Spia.

Sofignada Sotterfugio.

Fa di sofignade – Usare sotterfugi.

Söflà V. Ser. sup. Vedi *Siglà*.

Sofrà Zafferano. *Zald comè 'l sofrà* – Vedi *Zald*.

Sofrì Soffrire, Comportare.

No pödi sofrì ergü – Non poter vedere uno.

Sogèt Soggetto per Persona, e pigliasi in buona e in cattiva parte.

Ü catif sogèt – Un soggettaccio, Un cattivo soggetto.

Sogetì Suggettino. Parlandosi di persona si prende per ironia in mala parte.

Con sto bel sogetì pensé l'amic
D' impaciügàm sö prest, e fàmel spiù.

Assonica.

Soghèt Capestro, Fune con che s' impiccano gli uomini. Vedi *Suga*.

Iga 'l soghèt o 'l las al col – Vedi *Las*.

Mèt ol soghèt a la gola – Fig. Pressare, Incalzare, Sollecitare.

Sògn m. e f., *e* **Sóne** Sonno, Vero stato di riposo del corpo e della mente.

Cassà vià 'l sogn – Vincere il sonno, Cacciare il sonno, Adoperare un artifizio qualunque, per non essere presi dal sonno, a malgrado la sonnolenza.

Ciapà o Tacà 'l sogn – Pigliare, Prendere o Attaccare il sonno, Cominciare il sonno, Addormentarsi.

Crodà, Dondà o Mör de sogn, Dà zo dol sone, Scodergnà e Scodonà – Cascar di o dal sonno, Sentirsi una gran cascaggine, Aver gran sonno — Tracollare, Lasciare andar giù il capo per sonno, che dicesi anche scherzosamente Dire di sì — Inchino, è il cenno o segno di addor-

mentarsi, cioè l'inclinazione della testa.

Fa egn o Mèt sogn - Assonnare, Conciliare il sonno, Indurre al dormire. In senso traslato dicesi anche di lettura o non intesa, o di argomento insipido, che punto non ti muova, nè in bene, nè in male.

Fa ü sogn - Fare, Dormire o Schiacciare un sonno.

Fa ü sogn sul - Dormir tutto d'un sonno, cioè Dormire o l'intera nottata, o altro considerabile spazio di tempo, senza interruzione, senza mai destarsi.

Gna per sogn - Neanco o Neppur per sogno. È modo di negare efficacissimo. Lat. *Ne per somnium quidem.* « Ora non penso neanco per sogno di muovermi da casa.» (Giusti, *Epistol.*).

In del prim sogn - In sul primo sonno, Nel principio del dormire.

Lassàs vens del sogn - Essere gabbato dal sonno, Lasciarsi prendere dal sonno in punto in cui uno vorrebbe o dovrebbe restar desto.

Romp ol sogn - Rompere il sonno.

Scòdes la sogn - Cavarsi il sonno.

Turnà a ciapà 'l sogn - Raddormentarsi, Ripigliare il sonno — Dormire dell'altro, locuzione elittica familiare usitatissima, per dire Ripigliare il sonno dopo aver dormito un buon pezzo.

Vegn sogn - Assonnarsi, Addormentarsi.

Caminà 'n sogn; Parlà 'n sogn - Vedi *Caminà, Parlà.*

Chi sa scöd la sogn, no 'l sa scöd la fam - Chi si cava il sonno, non si cava la fame. I Toscani dicono anche: Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata; Volpe che dorme, vive sempre magra; Chi dorme non piglia pesci.

La sogn l'è sorèla de la mort - Il sonno è parente della morte. « Dal sonno alla morte è un picciol varco. » (*Gerus. Liber.*, IX, 18).

Sognèt, Sognetì Sonnetto, Sonnerello Sonnellino — Sonnellino dell'oro, si dice del sonno che si dorme sull'aurora.

Fa ü sognèt - Sfiorare un tantino di sonno, Dormire un breve sonno.

Sòi Mastello, Tinello. Gran vaso di legno, a doghe, cerchiato di ferro, consimile a un tino, ed adoperato pel bucato — Bigoncia, Vaso a doghe, largo pochi palmi, alto circa due volte tanto, per lo più tondo, talora ovale, cerchiato di legno, fondo uguale alla bocca, o di poco minore. I Romani dicevano *Solium* il vaso dove si bagnavano per mondezza.

Cavra del sòi - . . . Specie di trepiede di legno, sul quale i lavandaj posano il mastello o tinello.

Soì, Sojèt e **Soèt** Bigonciuolo, Bigoncetta.

Sojà V. S. M. Sojare, Dar la soja, Adulare beffando.
Sól Vedi *Sul.*
Söl Suolo, Superficie di terreno o d'altro sopra il quale si cammina — Suolo, si dice anche ad ogni strato distinto di mercanzie od altre cose poste ordinatamente l'una sopra l'altra.

Söl - Pavimento. Termine generico di ogni sorta di coperta fatta soda e stabile, o sopra i palchi, o sopra le vôlte, o sul terreno, per poter camminare comodamente nelle stanze o nelle vie.

Söl a la venessiana - Pavimento alla veneziana, Pavimento a smalto, Pavimento battuto, che anche chiamasi sostantivamente Battuto. È quello che è fatto di frantumi di marmo di due o più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, anche esso. variamente colorato, il tutto ben battuto e lisciato.

Söl a màndole - Pavimento scaccato a rete. È quello le cui lastre siano quadrangolari, ma non rettangole, cioè che abbiano la figura di Rombo, o come dicono gli artieri, a mandorla.

Söl a quadrèč - Pavimento scaccato. Quello che è fatto di quadretti di marmo, o anche di legno, gli uni di colore chiaro, gli altri oscuro, alternatamente commessi, come in uno scacchiere.

Söl d'as, e nella V. Bremb. sup. *Zuada o Zoada* - Pavimento intavolato — Vespajo, è un certo spazio tra un pavimento di legno e'l sottoposto terreno, il quale si riempie di ghiaja monda e asciutta, mescolata con carbone a preservamento dell'umido.

Söl de quadrèi - Pavimento ammattonato, che anche dicesi sostantivamente Ammattonato e Mattonato.

Söl a scana pès - Ammattonato a spina pesce, detto anche brevemente Ammattonato a spina. È un impiantito in cui due mattoni son posti a squadra l'uno contro l'altro, in modo che un lato minore dell'uno, faccia continuazione di un lato maggiore dell'altro.

Söl de preda - Lastrico, Lastricato.

Söl de quadrèi 'n costa - Accoltellato, Pavimento fatto con materiâli di quadro, posti per coltello.

Söl de quadrèi 'n più - Impiantito, Ammattonato fatto con mattoni posti di pianta.

Söl de quadrèi 'n più lissàt - Impiantito terso, Impiantito arrotato.

Söl de sas - Selciato. Vedi *Rès.*

Desfà sö ü söl de quadrèi, madù, ecc. - Smattonare, Levare i mattoni al pavimento.

Söla Suolo e Suola. Vedi *Scarpa.*

Iga ergü sóla la söla di scarpe o *No ighel gna per ol tac di*

scarpe - Avere uno nella tacca dello zoccolo, Averlo nello zero, o in culo, Non istimarlo.

No ighen gna 'n söla gne 'n tomèra - È lo stesso che *No ighen gna de pest gna de pestà* - Vedi *Pest.*

Quel che no va 'n söla, al va 'n tomèra - Quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni; Quel che non va nel mànico, va nel canestro, cioè Quello che non serve ad una cosa, serve ad un'altra.

Töla 'n söla, töla 'n tomèra, ed anche *Töla 'n sö, töla 'n zo* - Tanto in un modo che in un altro; Tanto per un verso, come per un altro.

Sölà *e* **Solà** Pavimentare.

Solà de preda - Lastricare.

Solà de pianèle - Impianellare.

Solà de quadrèi - Ammattonare.

Solà de sas - Selciare, Acciottolare. Vedi *Rissà.*

Solàt de preda, quadrèi, as - Vedi *Söl.*

Solà i scarpe - Risolare, Rimettere nuove suole alle scarpe.

Soladüra *e* **Söladüra** Risolatura, Il risolare.

Solàm V. Ser. sup. Acciottolato, Selciato. Vedi *Rés.*

Solana V. G. . . . Riscaldo di testa, che soffrono talora le pecore a motivo di lunga esposizione al sole o per troppo calore nelle stalle. In questa malattia esse tengono la bocca aperta, non ruminano, hanno il fianco affannato, mandano spuma e sangue dal naso, cadono a terra e muoiono, se col salasso non vengano prontamente soccorse — Solata, dicesi dell' impressione violenta e talora mortale che fa il sole.

Solàz (Assonica) Sollazzo, Piacere.

Sólc, ed a Cologno **Camóc** Solco. Quella fossetta che si lascia dietro l'aratro in fendendo o lavorando la terra — Solco maestro, quello che divide porca da porca.

Fa i solc - Solcare, Far solchi.

Sold Soldo.

Al conòs miga i sic solč - Modo ironico che vale: È una buona lana, È scaltro, astuto.

Al roba i solč fò de scarsèla - È attraente, attrattivo.

Es piė d' solč - Essere danaroso o danajoso, Avere di molti danari.

Fa di solč sö 'n d' öna pèl de piöč - Scorticare il pidocchio, Vivere in sull' acqua, o Far quattrini sull'acqua, Essere avidissimo di guadagnare.

Fa solč comė tèra - Far danari a palate, Far danari in quantità, a bussa, a bizzeffe.

Mèt vià di solč - Far gruzzolo, Metter da parte quattrini.

Möcėl o Spissèc de solč - Gruzzo o Gruzzolo.

No esga solč chi la paghe; Pagà sold e quatri - Vedi *Pagà.*

I ė solč culàč - Sono quattrini conti (Tosc.), dicesi per

sig. la certezza di poter vendere checchessia.

Solč sonanti - Soldi ballanti e sonanti (Tosc.), Denari che si pagano o si debbono pagare nell'atto.

No pödi caà 'n ü sold drčč - Essere di perduta speranza. Dicesi di persona da cui non possa sperarsi alcuna cosa di buono.

Solč morč - Danari morti (Tosc.), Quelli che si tengono in cassa senza farli fruttare. Il Cellini, *Vita*, chiamò *vivi* i denari fruttiferi. « A me basta che quei miei dinari voi me gli teniate vivi. »

Questa la val ü sold - Suol dirsi per mostrare la ira e la maraviglia quando si vede far cosa che ci dispiaccia, ed è lo stesso che: Guarda belle azioni! I Toscani dicono nello stesso senso: *O questa vale un paolo, o una crazia.*

Solč comè tèra - Quattrini come rena (Tosc.), suol dirsi quando si vedono spender altrui denari senza risparmio; o quando gli se ne vede posseder molti.

Tö sö di solč - Vedi *Tö*.

Coi solč as' fa de töt - E i Toscani: Il martello d'argento spezza le porte di ferro; Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta; Il suon dell' oro frolla le più dure colonne. « *Pecuniæ obediunt omnia.* » (Ecclesiaste).

I solč i è tonč - I danari son tondi e ruzzolano; I danari vanno via come l'acqua benedetta; I danari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo.

I solč i quarcia zo di gran laùr - I soldi fanno una certa saponata che lava tutte le macchie.

I solč i va e i vé - I danari vanno e vengono.

Maladèt ol sold che pregiüdica 'l dücàt - Tristo a quel soldo che peggiora il ducato; cioè Tristo quel risparmio che poi t'obbliga a maggiore spesa.

Ol sold ciapàt sóta 'l porteghèt l'è sant e benedèt - Bel proverbio economico, col quale si vuole sig. che I guadagni, fatti stando alla propria casa, sono i migliori.

Solč de còta e solč de pòta i va chi trota - I Toscani dicono: Quel che vien di penna e stola, tosto viene e tosto vola.

Solč e amicissia i romp ol col a la giüstissia - Vedi *Amicissia*.

Solč e amis i è la metà de quel chi dis - Danari, senno e fede ce n'è men che l'uom non crede; Quattrini e fede meno ch'un si crede. Fedro disse già: *Vulgare amici nomen, sed rara est fides.*

Solč e pecàč i è mal giüdicà - Denari e santità, metà della metà.

Solč fa solč, e miseria fa miseria - La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

Soldada (A la) Vagando, Ramingando.

L'andè vià a là soldada sbordelét.
Assonica.

Soldadàm Soldataglia, Moltitudine di vili soldati.

Soldadèl Soldatello, Soldatuccio, Soldatuzzo, Lendinè, Scalzagatti. Avvil. di Soldato.

Soldadì Soldatino, Soldatello, Giovine soldato.

Soldarèl Soldarello. Dim. di Soldo.
L'à tiràt insèm di soldarèi - Ha raggruzzolato qualche soldarello.

Soldàt Soldato.
Soldàt del papa - Soldato da chiocciole, cioè di poco conto, di poco valore.
Indà soldàt - Entrare nella milizia.

Soldì Dindo, Dindi. Così chiamano i bambini le monete.

Soldina (Erba) Vedi *Erba*.

Soleà Sollevare.
Tö a soleà ergù - Rilevare uno.

Soleamét Vedi *Süspis*.

Solènc V. Ser. Solingo, Solitario, Non frequentato, Deserto.

Solenità Solennità, Giorno di gran festa.
Solenità - Suol dirsi, per giuoco, al sole ardente e meridiano dell' estate; Solennità (Tosc.).

Solér o **Spassacà**, a Parre di V. Ser. sup. **Ca olta**, a Gazzaniga di V. Ser. di mezzo **In cém ai ca**, in V. G. **Ciomécca** Soffitta, Stanza a tetto, e nell'uso dicesi anche Solajo. Stanza nel più alto piano della casa, talora senz' altro palco che il tetto.
Solér - (T. de' Cerajuoli)... Tavole in luogo aperto, sulle quali l'allargato garzuolo dall'alternata azione della luce e della rugiada riceve un primo imbiancamento, cui succede un secondo, ecc.

Solerì Dim. di *Solér*. Vedi.

Sólet Solito, Consueto.

Solèt (Ter. di Cartiera)... Il luogo dove si pone il pestò cavato dalle pile, ed anche Una massa di pesto.

Solèta Soletta, Scappino. Piede della calza, fatto separatamente co' ferri e cucito poi alle staffe della medesima — Pedule o Piede della calza, ò quella parte di essa che veste tutto il piede della persona, e dicesi così quando è una cosa sola colla calza stessa.
Sue parti:
Capelèt - Cappelletto. È la parte che fascia le dita del piede, e perciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sinò alla Punta, che è il termine della soletta.
Lenguèta - Staffa. È la parte piana di essa, che è trà il cappelletto e'l Calcagno (*Calcàgn*), dove principia la soletta.
Refà la solèta - Rimpedulare.

Söletina Diminut. di *Söla* - Piccola suola.

Solfanèi, **Fölminànè**, e **Zac e tac** Fiammiferi volcanici e

con denominazione generica semplic. Fiammiferi. Certi stecchini di legno per lo più resinoso, la cui cima solforata è ricoperta di, una mestura accendibile col solo fregarli bruscamente contro un corpo aspro e duro.

Sòlfer Zolfo e Solfo.

Caa del sòlfer – Zolfiera, Zolfata, Zolfonaria, Solfanaria, Solfaneria, Zolfatara, Cava di solfo.

Solferà, Dà 'l sòlfer Inzolfare, Zolfare, Zolfettare o Azzolfare, Aspergere polvere di zolfo sopra le viti, acciocchè si salvino dalla crittogama.

Solferì Solfanello o Zolfanello. Corto canapulo o pezzetto di legno resinoso, intinto dall'un capo e dall' altro nello zolfo per uso di accendere il fuoco — Solferino e Solfino, dicesi di piccola matassa di poche e lunghe fila di cotone riunite in lucignolo, e incrostate di solfo per servire di solfanello.

Soliéo Sollievo.

Solìf *o* **Dal sul** Aprico, Solatio, Esposto al sole.

Sòlio Liscio, Piano, Uguale — Puro, Semplice, Non mescolato. Venez. *Solio.*

Café sòlio – Vedi *Café.*

Solitèr Un anello dove sia legato un sol brillante; Solitario (Tosc.). Fr. *Solitaire.*

Solù Vedi *Sorù.*

Som Si usò nel dettato *Tö in som vergü,* ed è lo stesso che *Tö a perseguità* - Vedi *Perseguità.*

Per óter l'è ü gran dì, se ü pöver om
Al stüdia, se 'l se inzigna,
Sùbit se 'l töl in som.

Rota.

Sóma *e* **Sòma** Somma.

Idré a la strada as' drissa la soma, o s' guida 'l car – Per via, o via facendo, s' acconcian le some; cioè Quando le cose sono avviate si provvede anche a ciò che potrebbe mancarvi.

Soma – Vedi *Söma.*

In sóma o In söma – Vedi *Insóma.*

Söma Somma, Quantità di denaro.

Söma – Addizione, Il sommare.

Fa sö la söma o Sömà sö - Sommare, Far la somma.

Sömà Vedi *Söma.*

Somàc Sommaco, Sommacco. Cuojo concio colle foglie dell' arboscello detto pure sommacco.

Somàr Somaro, Asino. Vedi *Asen.*

Somarì Asinello, Asinetto, Asinino.

Somarù Somarone, Asinone. Vedi *Asnù.*

Sömeà *e* **Someà** Somigliare, Assomigliare, Rassomigliare, Aver somiglianza.

Fa sömeà – Parere. *Al me fa sömeà de es . . .* – Mi pare di essere . . .

Someà 'l pader – Vedi *Pader.*

Sòmega, Sömèga, e nella V. G. **Scimèga** Cimice. La specie più comune è quella che infesta i letti.

Ni de sömeghe – Cimiciajo.

Sömega salvàdega – Cimici selvatici, scientificamente chiamati *Pentatomi* o *Scutellarie.* Vivono sugli alberi, volano anche, e spandono un odore assai spiacevole.

Sömelèc, V. Bremb. **Bestés**, V. S. M. **Bestissada** Lampo, Baleno. La nostra voce *Sömelèc* non la cede in espressione al *Blitz* tedesco, al *Foudre* francese, al *Relámpago* spagnuolo. Caldaico *Schemesch*, Sole.

Fa dal sömelèc – Sfolgorare, Eseguire con somma prestezza.

In d' ü sömelèc – In un baleno.

Indà comè ü sömelèc – Vedi *Indà.*

Sömelgà Lampeggiare, Balenare.

Sömelgamét Balenamento, Lampeggiamento, Il balenare, Il lampeggiare.

Sómen Vedi *Sam.*

Somensì Venditore di sementine.

Somensina Semolino, Piccolo seme.

Somensina de trefòi – Semente di trifoglio.

Somensine–Sementine(Tosc.), diconsi le piccole sementi come di lino, canapa e via discorrendo, e così si distinguono da quella del grano.

Sömentì Stordire con percossa.

Contra Clorinda Guelf al se ghe bòta,
E l'é ilò resolüt per sömentila.
Assonica.

Somér Asinello, Trave che ne sostiene un' altra.

Sòmes V. Ser. sup. Sommesso, La lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

Soméssa Semente, Semenza, Sementa, Seme.

Indà 'n soméssa – Semenzire, Tallire.

Soméssa de caalér – Semente, Seme di bachi da seta.

Mèt la soméssa – Mettere a covar le uova dei bachi da seta, Esporle ad un calor conveniente affinchè ne escano i bachi.

Sömèta *e* **Somèta** Piccola somma di danaro.

Sömia Scimia o Scimmia, Bertuccia ed anche Monna. Vedi *Simia.*

Sömiòt Scimiotto; e fig. Babbuasso. Vedi *Macaco.*

Sömiotà Scimiare, Scimiottare, Malamente o ridicolosamente imitare.

Sömiotada Scimieria, Ridicola imitazione.

Somnà *e* **Sumnà** Seminare – Scanicare, Lasciar cadere qua e là porzione di robe qualunque nel portarle da luogo a luogo – Smarrire, Perdere, ed in questo senso ha usato Seminare anche il Giusti.

Somnanda Seminagione, Seminatura, ed i Toscani dicono più comunemente Sementa. Sig. Atto o tempo del seminare.

A la somnanda – Alla sementa.

Somnére *e* **Sumnére** Terreno seminativo, cioè Terreno in

cui si può o si suole seminare.

Sompè (De) Della miglior qualità.

Séna *e* **Sòna** Troja, Scrofa, Porca. La femmina del porco, e dicesi anche a Femmina sporca e disonesta.

Ciòc o Imbriàc comè öna sona – Vedi *Ciòc*.

Sonàl Fu usato dall' Assonica nel sig. di Balordo, Scimunito, Babbeo. Mil. *Sonaj*.

Sonambol Sonnambulo, Nottambulo.

Sonante Vedi *Sold*.

Séne Sonno. Vedi *Sogn*.

Soncai V. Ser. (Aviatico) . . . Si dice quella Pannocchia del granturco alla quale, nello scartocciarla, si rompe il peduncolo e rimane così mozzata da non potersi porre in mazzo. La voce vernacola è da riferirsi a *Zoncà*, Mozzare. Vedi.

Sonèt Sonetto. Composizione di quattordici versi rimati. *Sonèt co' la cua* – Sonetto caudato.

Sonèt V. G. (Peja) Torso, Torsolo. La pannocchia del grano turco sgranata. Vedi *Rösiù*.

Songhéra Sonnolenza.

Songhèt, **Songhetèl**, **Songhetì** *e* **Songhì** Sonnello, Sonnellino. Vedi *Sognèt*.

Songia V. G., **Sonza** Sugna. Lat. *Axungia*.

Sonza de bosc – Bastone, e scherzevolmente i Toscani dicono pure *Sugo di bosco*. Onde *Ontà co' la sonza de bosc* – Medicare uno con sugo di bosco. (Tosc.), Ragguagliargli le costure, cioè Bastonarlo. Venez. *Onzer le coste co' la sonza de cornolèr o de bosco.*

Sonze – V. di S. . . . Chiamano così quel grasso che i polli hanno all'ano, cui in V. G. chiamano *Alèf*. Vedi.

Sòp Zoppo.

Caminà o Indà sòp – Vedi *Sopegà*.

Söpa Zuppa e Suppa.

Dà öna söpa a ergù – È lo stesso che *Dàghen öna fèta*. Vedi *Fèta*.

L'è söpa e pa moi, ed anche *Se no l'è söpa l'è pa 'n bröd, L'è tütù* – E tutta fava; Se non è zuppa è pan molle; Ella non è merda, ma il can la cacò. Si dice di due cose fra le quali non si osservi alcuna differenza, ciò che i Francesi direbbero: *C'est jus vert ou verjus; Bonnet blanc ou blanc bonnet.*

La söpa sensa formai l'è öna carossa sensa caai – Proverbio di chiarissimo significato.

Sopegà Zoppicare, Zoppeggiare, Andar alquanto zoppo.

Söpèl Vedi *Spèl*.

Söpelòč Vedi *Sgàlbei*.

Söpéra Zuppiera. Vaso notissimo.

Söperbo Superbo.

Söperbe comè 'l diaol, comè Lücifero – Più superbo di Capaneo, Superbissimo.

Söperbiunàs, Söperbù Superbone, Superbissimo.

Söperiür Superiore.

Fas söperiür – Non perdersi d'animo, di coraggio.

Sopina *o* **Mal del Tajù** Zoppina. Piaga fungosa che si forma specialmente frammezzo all'ugna delle gambe posteriori delle vacche o pecore, detta *Sopina* perchè l'animale che è affetto da questa malattia ne dà per primo sintomo lo zoppicare.

Sopórč (Ter. di Stamp.) Sopporti, Alzi. Sono certi pezzi di cartone, talora anche di stecca, che si pongono al di dentro o al di fuori della fraschetta, nei luoghi corrispondenti ai bianchi o vani delle pagine, affine di sorreggere uniformemente il foglio che si stampa.

Soportà Sopportare, Comportare, Soffrire.

Soprà (T. mus.) Soprano.

Soprafì Sopraffino e Sopraffine, Finissimo.

Soprèssa Soppressa. Vedi *Torč.*

Soprèssa o Fer de ànima – (Ter. delle Stiratrici) Ferro ad anima. Vedi *Fer.*

Soprèssa – Soppressato. Carne di majale accomodata a guisa di salame in larghe budella.

A la soprèssa – In fretta in fretta, Presto presto, Prestamente.

Diga quest e no piò xe a la sopressa
Assonica.

Sopressà Stirare, Distendere col ferro caldo la biancheria insaldata, o anche semplicemente umidina – Soppressare, Mettere in soppressa.

Fer de sopressà; Pan de sopressà – Vedi *Fer, Pan.*

Sopressadura Stiratora, Donna che esercita il mestiere di stirare la biancheria — Insaldatora, Colei che dà la salda, e per lo più è la stessa stiratora.

Sopressadüra Stiratura. L'azione dello stirare, e il prezzo che si paga

Sör Signore. Sor per Signore è proprio anche di tutti i Toscani.

Söra Signora.

Sóra V. Ser. sup. (Bondione) Aggiunto di tela che vale Rara, cioè Con fili rari, non fitti. Vedi *Téla.*

Sorà Esalare, Svaporare. Parlandosi di strumenti da fiato o a vento sig. Uscirne il fiato o il vento.

Sorà – Intiepidare o Intiepidire, Di caldo ridur tiepido.

Sorà – Arieggiare, Dar aria alle camere, Cacciarne l'aria infetta. Fr. *Essorer*, Esporre all'aria per far seccare.

Sorà – Asolare, Svagare, Ricrearsi, Procurarsi sollievo o refrigerio, Prendere ristoro, Cessar alquanto dalla fatica.

Sorà i tète – Farne uscire alcune goccie di latte.

Sorà sü – V. S. M. Impazzire o Impazzare, Divenir pazzo.

Soràs o Soràs fò 'l gos, e nella V. S. M. *Sborà 'l gos* – Sciorre, Vuotare o Scuotere il sacco; Pigliare o Scuotere il sacco pel pellicino, Sgocciolare il barlotto, l'orciuolo o l'orciuolino;

Sciorre la bocca al sacco, Sborrare, Dir checchessia liberamente.

Soradùr Sfiatatojo o Sfogatojo, Apertura fatta per dare sfogo ed esito a checchessia.

Soradùr - Risciacquatojo. Canale per cui i mugnaj danno la via all'acqua, quando non vogliono macinare.

Sörba Tromba da tirar acqua, Tromba da pozzo. Le principali sue parti sono le seguenti:

Bronzina, detta anche Corpo del cilindro. È un cilindro vôto, metallico, lungo alcuni palmi, entro il quale muovesi lo stantuffo.

Stantuffo, che i trombai toscani dicono più comunemente Zifone.

Asta, Fusto dello stantuffo. Spranga verticale di ferro, alla cui estremità inferiore è fermato lo stantuffo.

Lieva. Spranga orizzontale di ferro, la quale ha l'un de' capi imperniato in cima al fusto dello stantuffo, e l'altro capo si prolunga e diventa il menatojo.

Manèta - Menatojo. Una delle estremità della lieva, che ripiegata a squadra, esce fuori del muro, e pende paralella ad esso, ovvero spunta orizzontalmente da un fesso arcato, e in ambi i casi termina in Manubrio.

Animella, Valvula. Pezzo di varie forme e materie, collocato in alcune parti interne della tromba, congegnato in modo da aprirsi per lasciar passare l'acqua, e richiudersi per impedirne il regresso.

Cana - Canna. Tubo metallico, per lo più di piombo, annesso alla bronzina, e che va a pescare nel pozzo.

Bochèt - Cannella. Corto tubo, cannoncello o bocciuolo d'ottone, che comunica coll'interna tromba, e sporge fuori del muro a comoda altezza.

Menà o Fa 'ndà la sörba - Menare la tromba, ed anche dicono Trombare.

Sörba - Fig. vale Tracannatore, Succiabeone, Beone. Vedi *Bagadùr*.

Sörbèt Sorbetto. Sughi di frutte, panna, o altre cose, condite con zucchero, fatte congelare nella sorbettiera — Gramolata, è un sorbetto più acquoso, perchè meno congelato — Pappina, sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti — Gelato o Pezzo duro, è specie di sorbetto interamente indurito dal gelo, e a cui con forme appropriate si dà una determinata figura, come di pesca, d'arancia, di pera o altro.

Sörbetéra Sorbettiera. Vaso cilindrico di stagno, coperchiato, nel quale, circondato di neve o ghiaccio, contenuto in un bigonciuolo (*soèt*), si fanno i sorbetti.

Sörbì Sorbire.

Sórbola Sifone, Tromba da vino. Vedi *Lader* in questo sig.

. . . *Al möd che s'cava*
Coi sòrbole ol moscàt dai barilèč.
Rota.

Sordina Vedi *Surdina.*

Sóres e **Sorèc** Sorcio. Vedi *Rat.*

Soreghì Topolino, Piccolo topo.

Soreglà V. G. Sfumare, Svanire. Vedi *Svampì.*

Sorèla Sorella, Germana, e si disse anche Sirocchia.

Sorèla storta - Sorella consanguinea, Quella che nasce dallo stesso padre e da diversa madre — Sorella uterina, Quella che nasce dalla stessa madre e da diverso padre. Vedi *Fradèl.*

Sorgatù V. G. Sorcione, e fiorent. Topone.

Sörghì V. G. Scuotere. Vedi *Sgürlì.*

Sörià Soriano. Vedi *Gat.*

Sórlo V. Bremb. sup. Soro, Inesperto, Semplice, Scimunito.

Sorprésa Sorpresa.

Fa öna sorpresa o improisada - Vedi *Improisada.*

Sórt e **Sòrt** Sorta, Qualità, Specie.

Fa 'n de töte i sórt o de töte i rasse — Vedi *Rassa.*

De quela sórt, od anche *De quela sgagna, De quela stampa* - Di qualità eccellente.

Sórt per Sorte, Ventura, Fortuna.

Se per sórt - Se per avventura.

Sortada Avventurata, Fortunata.

E preghe Crist, ch'a la sia téc
Ixé sortada, coma la fö mée.
Assonica.

Sortì Uscire.

Sortì per Assortire, Cernere, Separare.

Sortida Scaturigine, Sorgente propriamente delle acque — Uscita, Apertura per uscire — Sortita, Il sortire che fanno i soldati da' lor ripari per assaltare il nemico.

Sortida - Arguzia, Motto, Detto breve, arguto, o piacevole o pungente. Fr. *Saillie.*

Sortìf Agg. di Terreno. Vedi *Teré.*

Sortimét Assortimento, Sortimento, Sortita, Una quantità di cose di varia specie ordinata insieme.

Sorù e **Solù** Agg. di *Lač*, Latte; e *Lač solù o sorù* sig. Siero. Ingl. *Sour,* Acido.

Sorzèi Voce usata dall'Assonica nel sig. di Tizzoni.

I sö löc, i sö zèzii e i sö casèli
Farò ch'a i servi ai flami de sorzèi.

Ixì s'al bol dol bröd in dol lavèz
E ch'a s' tendi i sorzèi söt a stizdga.

Söse V. G. Esipo, Sucidume della lana. Fr. *Suint;* Gr. *Oisupe.*

Lana dal söse - Vedi *Lana.*

Sösiöi Quaderletti. Vedi *Camisa.*

Sospensòre Sospensorio, Quella borsettina ordinariamente di tela di cui si fa uso per sostenere lo scroto.

Sospèt e **Söspèt** Sospetto.

Chi è 'n difèt, è 'n sospèt - Vedi *Difèt.*

Sospetà Sospettare.

Sospetùs Sospettoso.

Söspìr; Söspìs Vedi *Süspir*, *Süspis*.

Sósta, V. di S. **Sigósta,** V. Caleppio e V. Bremb. **Cadena** Catena da fuoco.

Asticciuole della catena. Due bacchette di ferro uncinate, una per ciascun capo di essa. Al Gancio (*Rampi*) infimo dell'asticciuola inferiore s'attacca il pajuolo o simile.

Rampo. È un uncino dell'asticciuola inferiore, dove questa è unita alla catena. Il rampo s'introduce nell'una o nell'altra delle Maglie (*Anèi*) o anelli della catena, secondo che questa si voglia più o meno accorciata.

Sostègn sost. Sostegno.

Sostègn *o* **Sostegnì,** *e* **Sostentà** *o* **Söstentà** Sostenere, Difendere questionando.

Öli sostègn ü laùr per forsa – Perfidiare, Stare in sulla perfidia, Ostinarsi e non voler cedere alla verità.

Sostègn – Sostenere, nel commercio vale Tenere alto il prezzo di una merce.

Sostegnìt *e* **Sostenüt** Sostenuto, si dice di persona che stia in sul grave e non si porga affabile con altrui.

Sostél *o* **Sostìl** Asta di legno o di ferro che sorregge la catena da fuoco sul camino; se è di ferro dicesi italian. Spranga.

Sostentà *e* **Söstentà** Sostentare, Alimentare.

Sostentà per *Sostègn* – Vedi.

Sostergna, Söstergna *e* **Sisterna** Cisterna. Ricetto murato, sotterraneo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana. *Perghèt* – Pertica, per attignere acqua dalla cisterna. Talora usasi il **Mazzacavallo,** che consiste in una forte pertica bilicata e imperniata in cima di una trave, o di un palo biforcuto, piantato verticalmente in terra; a un'estremità della pertica è pendente un bastone, e a questo la secchia, che si tuffa nell'acqua per riempiernela.

Sostìl Vedi *Sostél.*

Sót, Sóta Sotto.

Al gh'è sóta ergót – Gatta ci cova; C'è sotto roba; Trama c'è; C'è sotto inganno, o malizia.

Cór sót a la bala; Dàga sóta; Indà al de sót; Tös fò d' sót – Vedi *Cor, Dà, ecc.*

De sót o Zo de sót – Di sotto, Dalla parte di sotto.

Es semper sót con vergü – Contendere sovente con alcuno. *I è semper sót* – Sono sempre agli occhi (Tosc.).

Es sóta i óter – Mangiare il pane altrui, Essere servitore.

Es sót, Indà sót, Stà sót – Espressioni che si adoperano particolarmente in giuochi fanciulleschi; come per es. facendo a moscacieca si dice che *è sotto* quello a cui sono bendati gli occhi. Anche in lingua si dice Esser sotto, Star sotto.

Sót – Sotto (Tosc.), è pure confortativo a far checchessia.

Sóta - Sotto (Tosc.), aggiunto a nomi di feste, o simili, prende qualità di avverbio di tempo, e vale vicino. *Sóta Nedàl* - Sotto il Natale (Tosc.).

Sòt V. di S. Stronzolo di cavallo, d'asino, di mulo.

Sòta V. Caval. Bovina ; Vaccina. Sterco di bue o di vacca. Nel Lucchese si chiama *Ciòtta* l'Escremento umano.

Sóta Vedi *Sòt*.

Sotana Sottana. Veste nota da donna.

Sotanì Sottanello, Cintino. Veste corta che si porta dalle donne di sotto e cuopre dalla cintola in giù.

Sóta-séa Vedi *Séa*.

Sotcasér Vedi in *Casér*.

Sót-códega Vedi *Códega*.

Sotcogo Sottocuoco, Fante del cuoco.

Sót-corda Vedi *Rét*.

Sót-èrbor Vedi *Torč*.

Sotgola Soggiogaja o Soggolo, Quella quantità di sostanza carnosa che riesce sotto al mento.

Sotgola - Soggolo. Nastro o strisciolina di pelle, che all'uopo si fa passare sotto al mento perchè il cappello, il berretto o simili stiano più fermi in capo.

Sötìl, Sötél, Sitìl *e* **Sütìl** Sottile.

Sötél - Detto fig. Stiticuzzo, Difficile, Fastidioso — In altro senso, Uomo che la guarda nel sottile, ch'è fisicoso, cioè interessato e sofistico, che vuol vederla troppo per minuto.

Ardà o Indà per ol sötil - Vedi *Ardà*.

Tiràla sötila - Vivere con molta parsimonia, Vivere sottilmente.

Sötilì *e* **Sitilì** Sottilino, Sottiletto.

Sotiscala Sottoscala. Quello spazio vuoto che resta sotto le scale.

Sót-mà Vedi *Pa*.

Sotpansa Stracca, Straccale, Sottopancia, Cinghia di cuojo che si fa passare sotto al ventre della bestia per impedire che la bardatura si sposti.

Sotpé (T. de' Calzol.) Tramezza, Forte di suolo. Vedi *Scarpa*.

Sotrà Sotterrare, Seppellire, Tumulare.

Sotrà - Ricoricare o Ricorcare. Trattandosi di erbe, vale ricoprirle colla terra per diverse cagioni, come per difenderle dal freddo, imbiancarle o simili.

Sotrà - Sotterrare (Tosc.), vale anche Soprastare ad uno in forze o in ingegno o altro.

Sotramórt Beccamorti, Becchino, Seppellitore, Sotterratore.

Sotsura Sottosopra, Sossopra, A soqquadro, In iscompiglio, In confusione.

Sotsura - Parlandosi di quantità o di somma, vale All'incirca, A un di presso, Presso a poco.

Sotvachér Vedi *Vachér*.

Soverbondà Soprabbondare o Sovrabbondare.

Tüt la gran cativéria a gh' soverbonda.
Assonica.

Soverçó Capo, Guida, Superiore.

L'è do' non è 'l co d' l'assa, o soverçó,
Che la balansa a töč tegne gïöstada.
Assonica.

Soverlàs Soprammano, Sopruso.

Al s'è pensàt ch'al fös quac soverlàs,
Ch' improvis gh' avis fač quela canoja.
Assonica.

Spàc Spago.
Spàc - (Ter. de' Calzolaj) Spago. Più fili di canapa o di lino, impegolati, e riuniti in uno solo.
Tirà fò i spàc di archèč, ed anche semplicemente *Tirà fò i spàc* - V. Bremb. sup. È lo stesso che *Tö sö i archèč*. Vedi *Archèt*.

Spacà Spaccare, Fendere.
Spacàla fò - Spiattellarla, Dire la cosa come ella sta.
Spacàsla - Millantarsi, Fare il fiandrone, lo spaccone.

Spacada Vedi *Spacunada.*

Spacadüra Spaccatura, L'effetto e l'azione dello spaccare.

Spacàt agg. Chiaro, Manifesto, Evidente — *Ü lader ispacàt*, Un ladro noto, notissimo, manifesto.

Spacàt (T. d'Archit.) Spaccato, che anche chiamasi Ortografia interna e Sciografia. È la rappresentazione verticale di una parte interna dell'edifizio sopra la corrispondente parte della sua pianta.

Spaciüc e **Spegàs** Sgorbio e Scorbio. Macchia d'inchiostro caduta su libri o scritti.

Spaciügà Sgorbiare e Scorbiare, Macchiar d'inchiostro — Impacchiucchiare, Impacciucare, Insudiciare, Imbrattare.
Spaciügàs - Sgorbiarsi, dicesi lo Scorbiarsi la scrittura fatta di fresco, quando il foglio si ripiega, o si sottopone ad altri, prima che la scrittura non sia rasciugata.
Spaciügà sö d' la carta - Inchiostrare, Vergare, Scribacchiare, Andare scrivendo o bene o male.

Spaciügada, Spaciügamét Imbrattamento. Vedi *Paciügada.*

Spaciüghèt, Spaciüghì, Spaciügù Scarabocchiatore, Chi imbratta scrivendo o disegnando. Vedi *Paciügù.*

Spacù Spaccone, Spaccamonte, Spaccamontagna, Fiandrone, Rodomonte.
Fa 'l spacù - Smargiassare, Fare lo smargiasso — Grosseggiare, Far del grande, Andare altiero, Far del bravo.

Spacunada Spacconata, Sbraciata, Sbracio, Spaccata, Rodomontata, Millanteria.

Spada, ed anche **Dörlindana, Mèla, Martingala,** e scherz. **Tajamerda** Spada. Arma notissima.

Spada Ghiaggiolo, Iride pavonazza. Pianta le cui foglie sono lunghe, strette e fatte in punta a guisa di spada. Fa i fiori paonazzi e talvolta bianchi.

Spada zalda - Iride gialla, Acoro falso o adulterino.

Spadì, Spadina Spadetta, Spadina e Spadino, Piccola spada.

Spadina, e nella V. S. M. *Spazzi*, V. I. *Sgüri* - Spadina o Spadino. Specie di fusellino d'argento che ha forma di spada e che le contadine si ficcano nelle trecce.

Spàdol V. G. Costa o Costola. Vedi *Costa*.

Spàdola Scotola. Strumento di legno e di ferro a guisa di coltello ma senza taglio, col quale si scuote e batte il lino, la canapa onde mondarli dalla lisca.

Spàdola - . . . Nelle filande dicesi a quello Strumento di legno che la trattora pone nella caldaia allorchè vuol battere (*scuà sö*) nuovi bozzoli.

Spàdole di bali di formagèle - Correntini, Panconcelli. Strisce di legno della larghezza di due o tre dita, che servono a formare una specie di bariletti lunghi per riporvi le casatelle.

Spadolà Scotolare, Battere colla scotola il lino, la canape.

Spadolèta (A Romano) Nottola. Vedi *Sparlèta*.

Spadolì V. S. M. Nottolino. Vedi *Naesi*.

Spaènt Spavento o Pavento.

Spaènt - Lo diciamo anche per Fucinata o Sfucinata, Flagello, cioè Grande quantità di chécchessia.

Spaentà Spaventare.

Spaentapàssere Spauracchio, Spaventacchio, Cacciapassere. Fantoccio di cenci o stracci da fugar le passere e altri uccelli che danneggiano le piante e i frutti — Guardia morta, dicesi un Fantoccio di paglia o d'altro per far paura a chi volesse andar a rubare in un podere.

Spaentapàssere - Fig. lo diciamo anche di Chi si spaventa d'ogni minima cosa; in Toscana è di uso comune Sgomentone, e lo scrisse anche il Giusti.

L'è ü spaentapàssere - Ogni bruscolo gli pare una trave. Dicesi di chi d'ogni cosa fa gran romore e n'è casoso.

Spaentü Grande spavento.

Spaghéra (Erba) Vedi *Zigol*.

Spaghèt Spaghetto, Spago sottile.

Spaghèt - Detto famigl. vale Paura, Spavento. A Livorno è di uso *Spago* nello stesso sig.

Iga ü gran spaghèt - Avere una battisoffiola delle buone, Aver le budella in un paniere, Avere una gran paura.

Spagna (Erba) Lupinella. Vedi *Erba*.

Pa de Spagna - Vedi *Pa*.

Porca Spagna! Maladèta Spagna! Porca rassa spagnöla! - Esclamazioni che ci rammentano il cattivo regime, le tirannidi degli Spagnuoli nel Milanese.

Spagnöl Spagnuolo.

Parlà fransés, lati come öna aca spagnöla - Vedi *Parlà*.

Spagnölèta o **Spagnolèta** Ca-

tenina di Venezia. È una lunga catenella a maglie piccolissime, che fascia con più giri il collo.

Spagnölèta - Spagnoletta. Sorta di serratura per le imposte dei vetri, o sportelli, o per le persiane e per altri simili serramenti.

Spagnölèta de montagna - Vedi *Naesi e Sparlèta*.

Spajassada Vedi *Pajassada*.

Spala Spalla, Omero.

Bajà drè a ergü despüs ai spale - Vedi *Bajà*.

Fa spala - Fare spalla o spalle, Dare appoggio, Porgere ajuto.

No t'dobita, voltèmsa i manghe in drét,
Che 'l Siél e 'l mond fa spala a chi 'n pö piö.

Assonica.

Fas spala sö 'n vergü - Contare sull' appoggio, sull' ajuto d'alcuno.

Iga bune i spale - Fig. Avere buono stomaco, si dice di persona a cui liberamente si può dire il fatto suo.

Larg de spale - Spalluto, Di larghe spalle, Schienuto.

Oltà i spale; Scampà ai spale de ergü; Strenzis in di spale - Vedi *Oltà, Scampà, ecc.*

Sgürlis in di spale - Fare una spallata, o una spallucciata (Tosc.), Fare atto scortese di rigettare la correzione, scotendo la spalla.

Öna sgürlida 'n di spale o de spale - Una spallata, Una spallucciata. « Credevi che io a un tuo atto di disapprovazione potessi fare una spallata? » (Giusti, *Epistol.*).

Spala - Spalla (fior.). Sorta di salume noto.

Spala - (Ter. di Tipografia) Spalla. Vedi in *Caràter*.

Spala - Vedi *Spalina*.

Spalancà Spalancare, Largamente aprire.

Spalarì *e* **Spalina** Spallina, Spalletta. Ornamento notissimo che i militari portano sulle spalle.

Spalàs Vedi *Despalàs*.

Spalèra Spalliera.

Spalina *e* **Spala** Stipite. Quei due membri d'una porta, finestra o simile che posano sulla soglia e reggono l'architrave.

Spalina per *Spalari* - Vedi.

Spalmù (Ter. del Setif.) Strascichi. Vedi *Pianta del filatöi*.

Spalù Frodatore, Contrabbandiere.

Spampanà Divulgare, Pubblicare, Manifestare, Far noto - Spampanare sig. Millantare, Esagerare.

Spampanà - Spiegare, Distendere, Allargare.

Gne manc gh' è piante vege, gne moderne,
Chi cresse, e che cresside i ram spampane.

Assonica.

Spampanada (Assonica) Spampanata, Millanteria, Sbraciata, Vanto.

Spana Spanna. La lunghezza della mano aperta e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso - Sommesso, La lunghezza del

pugno col dito grosso alzato.
Spanà Spannare, Tor la panna al latte.
Spand *e* **Spandì** Spandere.
Spand l'aqua; Spend e spand – Vedi *Aqua, Spend.*
Spandro, ed il diminut. **Spandrèl** V. Bremb. sup. Capra novella, cioè Non ancora fecondata.
Spansada Spanciata, Corpacciata o Scorpacciata, Sventrata, Satolla, Mangiata a crepapelle.
Fa 'n öna spansada – Fare una buona corpacciata, Tôrre una buona satolla di checchessia, cioè Mangiarne a sazietà.
Spanta Voce usata dall'Assonica nel sig. di Spiegata, Distesa.

Ch' a' mo ghe n'è, e ghe n'è coi ale spante.
Assonica.

Lo *Spanto* di lingua è addiettivo da Spandere, e vale anche Pomposo, Magnifico, Eccedente.
Spantegà Spargere, Versare, Gettare o mandare in più parti — Sparpagliare e Sparnicciare, Spargere in qua e in là e senza ordine.
Spantegamét Sparniccio, Sparnicciamento, Sparpagliamento.
Sparadòs Asinello. Vedi *Somér.*
Sparaér (T. de' Murat.) Sparviere. Asse quadrata, con manico centrale per di sotto. Vedi *Fratassa.*
Sparavér Sparviere, Sparviero. Uccello di rapina, ed è la femmina; il maschio si chiama Moscardo o Moscardino.

E s'tó no vö per sort gne xe gne xó.
Fa té da sparavér, bèchemel fö.
Assonica.

Spàres Asparago e Sparagio. Frutice notissimo — Spazzole, chiamansi i più sottili fra gli sparagi domestici.
Spàres salvadec – Sparaghella, Sparago salvatico, detto anche Spazzole in plurale.
Spàres – Pene, Membro virile.
Spareséra Sparagiaja, Luogo piantato di sparagi.
Spargnì Vedi *Sparmi.*
Sparisèra Nella V. Bremb. si dice anche per Pugnitopo. Vedi *Spinaràč.*
Sparlèta *e* **Naégia,** a Romano **Spadolèta,** nella V. Bremb. **Marlèta,** e scherzos. **Spagnölèta de montagna** Nottola. Non è differente del saliscendo, se non che di materia; chè il saliscendo è di ferro e la nottola è di legno. Vedi *Sàssola.*
Sparletà *o* **Fa sö la sparlèta,** e nella V. Bremb. **Marletà** Chiudere colla nottola.
Sparmì *e* **Spargnì** Risparmiare, Sparagnare e Sparmiare.
Sparpajà Sparpagliare. Vedi *Spantegà.*
Spars Sparso, Spanto, Spaso.
Sparsàt Vedi *Sgarlàt.*
Sparte (**A**) Separatamente, Spartatamente.
Spartì Spartire, Dividere.
Sparti 'l mal per mès – Fare

un taccio o uno stralcio, cioè Non conteggiar minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirli; od anche più propriamente fra noi dicesi il recedere da una metà delle pretese reciproche.

Spartis - Far divorzio.

Spartissiù Spartizione, Spartigione, Divisione.

Fa i spartissiù - Far la divisione, Far le parti, Dividere.

Spas Spasso.

Es a spas - Essere o Andare a spasso, vale Essere in ozio, senza impiego od occupazione. Dicesi de' servitori che non hanno padrone.

Indà a spas - Andar a diporto, a spasso, a diletto, a divertirsi.

Indà a spas - Fig. Dileguare, Sparire, e s' intende della roba perduta.

Mandà a spas ergù - Spazzare alcuno, Torselo d'attorno, Liberarsi d' un individuo, che rechi noja. « Lo avrebbe egli mandato a spasso volentieri. » (A. Manzoni).

Menà a spas - È lo stesso che *Tegn a bale*. Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola*.

Spâs V. Ser. . . . La lunghezza rappresentata dalle due braccia distese. Lo *Spaso* di lingua sig. Disteso.

Spas del furen Spazzaforno. Vedi *Scuàs*.

Spàsem Spasimo.

Spasimà e **Spasmà** Spasimare.

No 'l fa pari negót, gne 'l sa lömèta,
E sibé 'l spasma, no 'l sa firma miga.
Assonica.

Spassà Spazzare.

Spassà 'l cami - Spazzare il camino.

Spassà per mat - Trattare da pazzo alcuno.

Spassàsla - Distrarsi, Svagarsi, Ricrearsi, Prendere alcun sollievo o sollazzo.

Spassacà Vedi *Solèr*.

Spassacamì Spazzacamino.

Una Raspa o Rastia di ferro, un Berretto che scende a coprire anche la faccia, e un Granatino (*Scui*), formano tutto l' attrezzo di questo tribolato mestiere.

Nigher comè ü spassacamì - Vedi *Nigher*.

Spassadura e **Scuassèra** Cassetta da spazzatura. Vedi *Portarömèta*.

Spassesà Passeggiare e Spasseggiare.

Spassesà 'n del giardì di cojò - È lo stesso che *Fa di castei in aria*. Vedi *Castèl*.

Spassesada Passeggiata.

Spassesadina Passeggiatella.

Spassesadù Passeggiatone e Passeggiatona (Tosc.). Questo accrescitivo di Passeggiata, usato anche dal Giusti nello *Epistol.*, non è registrato nei Vocabolari; ma essendovi il diminutivo *Passeggiatella*, ci potrebbe stare anche *Passeggiatona*.

Spassèta, Spassotà Vedi *Brösčia, Brösčià.*

Spassià (Ter. di Stamp.) Spazieggiare, è l' interporre gli spazi tra parola e parola, e anche tra lettera e lettera.

Spassià fò - Distendere la riga per mezzo di spazj.

Spassià zo - Distendere la pagina per mezzo di spazj.

Spassiadüra (Ter. di Stamp.) Spazieggiatura, l' atto dello spazieggiare, e anche la cosa spazieggiata.

Spassino (Indà a) Andare a mimmi o a' bimbi. Dicesi nel linguaggio fanciullesco per Andare o Essere portati attorno a diporto.

Spaterà Spaternostrare, Dire o o far mostra di dire molti paternostri.

Spaterù Vedi *Pateròt.*

Spàtola Mestichino. Piccolo coltello flessibile che serve ai pittori per portare i colori sulla tavolozza, e mescolarli a lor bisogno — Spatola, piccolo strumento ad uso degli speziali.

Spatössà Scompigliare, Disordinare — Gualcire o Sgualcire, Brancicare.

Spatössada, Spatössù Vedi *Patössada, Patössù.*

Spaürì Dicesi propr. de' cavalli e sig. Spaurire, Spaventare.

Spazzadamét Spacciatamente, Subitamente.

Ch'al mande, o'l vegne lü spazzadamét.

Assonica.

Spazzì Vedi *Spadina.*

Spazzöi V. I. Pezzi d'asse.

Spéa Spia, Soffione, Delatore, Marachella, Dinunziatore, Referendario.

Fa la spéa - Far la spia, Soffiare, Mangiare spinacci — Raccorre i bioccoli, modo basso che sig. Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle — Appostar l'allodola o la starna, dicesi figur. dello Spendere il tempo in ispiar gli andamenti altrui.

Spèč Specchio, e fu anche detto Specolo, Speculo, Miratore — Speglio per Specchio è voce poetica — Spera, è lo stesso che Specchio, non già in tutte le significazioni di quest'ultima voce, ma in quella solamente di arnese di cristallo a uso di specchiarvisi dentro.

Lüs de spèč - Luce. Vedi *Lüs.*

Foglia. Sottilissima lamina di stagno, amalgamato, cioè penetrata e quasi disciolta dal mercurio, applicata, e con forti pesi fatta aderire a una delle facce dello specchio.

Specchio a bilico. Quello che sospeso a due perni in due punti opposti, verso la metà della sua altezza, può prendere e conservare ogni inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi.

Edisla 'n d'ü spèč, ed anche *Sentìsla 'n di spale* - Aspettarsi, Immaginarsi, Figurarsi, Prevedere checchessia.

Nèt comè ü spèč, Nèt specènt – Vedi *Nèt*.

Spèč – (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Spéce Voce usata nel dettato *Fa spéce,* Far meraviglia; dettato che trovo in una lettera di G. Giusti ed anche di G. B. Nicolini : « E ti fa specie l'ignoranza e il panno paesano?» (Giusti) — « Non vi faccia specie se avrà qui quell'applauso che giustamente le nega Bologna.» (Nicolini).

Specéra Specchio grande.

Specéra per *Caminéra*. Vedi.

Specì Specchietto.

Speci – (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa*.

Specià *e* **Spicià** Aspettare. Mil. *Specià*. Vedi *Spetà*.

Speciàs Specchiarsi, Guardarsi nello specchio.

Speciàs dét – Compiacersi, Dilettarsi nel guardare checchessia. Spag. *Mirarse en uno como en su espejo* — In Ital. *Specchiarsi in alcuno* dicesi in sig. di Riguardarne l'opere per prenderne esempio.

Specìfica Nota, Lista, Specificazione. Nota speciale e particolareggiata delle spese di scritture, atti, ecc.

Spedada Vedi *Spidada*.

Spedì Spedire, Inviare, Mandare.

Spedì o Dà spedìt ü malàt – Sfidare un ammalato, cioè Dichiarare e pronosticare per disperata la sua guarigione.

L'è spedìt – È spedito (Tosc.).

Spediènt Spediente, Mezzo di vincere qualche difficoltà, di riuscire in qualche affare.

Spedissiù Spedizione.

Spedissiunér Spedizioniere, Colui che fa spedizioni di mercanzie.

Spegàs Vedi *Spaciüc e Sgarabèč*.

Spegassà Vedi *Spaciügà*.

Spegassì Frustapennelli, Pittore da chiocciole. Vedi *Pitür*.

Spèl *o* **Söpèl** Zoccolo. Vedi *Sòcol*.

Es ü spèl e öna scarpa – Disdire, Essere sconvenevole. Dicesi specialmente di chi ha indosso abiti che non convengono.

Spelà Spelare, Pelare, Levare il pelo — Spellare, Levar via la pelle.

Spelàs – Spelarsi, Perdere il pelo — Spellarsi, Staccarsi la pellaccia, quando v'è di sotto bell'e formata la pellicina giovine.

Spelà i galète – Rimondare i bozzoli, Togliere loro a mano la sbavatura.

Spelaja Sbavatura. Quella prima esterior bava di seta che circonda il bozzolo e lo rende pastoso.

Spelgàt, Spelgata Pellaccia. Si dice singolarmente di quella pellaccia o tegumento che trovasi nelle carni accomodate per cibo; Tosc. Pelletica. Venez. e Mil. *Pelegata ;* Provenz. *Pelegauto*.

Spelöcà Spilluzzicare.

Spelöcàs – Scarmigliarsi, Scapigliarsi, Accapigliarsi, Rab-

buffarsi, Prendersi pei capelli.

Spelöchét Scapigliato, Scarmigliato, Rabbuffato, Arruffato.

Spelonca od anche **Spelonca de lader** Fig. lo diciamo di casa o di qualsivoglia altro luogo brutto; Spelonca.

Spelòrs Vedi *Spilòrs*.

Spend *o* **Spendì** Spendere.

Spend e spand, Spend fort, Spend a la gajarda, Spendacià – Spendere senza ritegno, Spender gli occhi, Sbraciare, Sbraciare a uscita, Spendere senza misura. Il Saccenti ed il Giusti usarono pure Spendere e spandere.

Chi piö spend, manc ispend – Chi più spende, meno spende; perchè La buona roba non fu mai cara. I Toscani dicono anche: Chi veste di mal panno, si veste due volte all'anno.

Spendacià *e* **Spendassà** Vedi *Spend*.

Spendaciù Spendente, Scialacquatore, Spenditore, Chi spende assai.

Spendidùr Spenditore, Colui che ha la cura di provvedere.

Spéra Sorta di carta. Vedi *Carta*.

Spéra de ciar – Raggio di luce.

Spéra de sul – Spera del sole, I raggi solari.

Sperà Sperare, Avere speranza.

Chi vive sperando, muore cagando – Chi vive sperando, muore cantando; Chi uccella a speranza, prende nebbia; Chi vive a speranza, fa la fresca danza; Chi si pasce di speranza, muor di fame.

Sperà fò Sperare, Opporre al lume una cosa per vedere se ella traspare.

Sperà fò i öf – Sperar l'uova.

Speransa Speranza, e con voce poetica Speme.

Speransa dóra – Speranza, Speranzina, Dolce speranza, Bocca mia dolce, Cuor mio, Anima mia. Si dice per vezzo a persona amata.

Oltà la speransa in d' öna padovana – Far riuscir vana la speranza, Deludere, Ingannare.

Almànc almànc in d' öna padovana
No m' voltà la speransa in di fač tö.

Assonica.

La speransa l' è mai morta; La speransa l'è l'öltima a pèrdes o l' è l' öltima a mör – La speranza è sempre verde; La speranza sola accompagna l'uomo fino alla morte; Finchè c'è fiato, c'è speranza; L'infermo mentre spira, sempre spera. E Seneca scrisse: *Omnia homini, dum vivit, speranda sunt.*

Sperdiolonà V. S. M. Bestemmiare. Vedi *Santonà*.

Spéret *e* **Spìret** Spirito.

Spéret de la contradissiù – Vedi *Contradissiù*.

Spéret fort – Spirito forte, Irreligioso, Incredulo.

Spéret – Spirito. Diciamo anche que' liquori più ignei che

si traggono dalle cose per distillazione.

Spéret de i - Spirito di vino o Spirito ardente, detto ancora Acquarzente, e da' chimici Alcool.

Spergotà Vedi *Pergotà*.

Sperienza Esperienza, Sperienza.

Spernigà Spargere, Sparpagliare. Sp. *Desperdigar*.

Spersèl Mazzuolo. Martello con due bocche con cui dai magnani si lavora il ferro a morsa.

Spersìga Vedi *Persòm*.

Spert, **Spertisia** Vedi *Svelt*, *Sveltisia*.

Sperù Sprone, Sperone. Arnese notissimo che con coreggiuoli o con viti si adatta alle calcagna del cavaliere, e col quale esso pugne la cavalcatura. Le parti dello sprone sono la Stella o Spronella (*Girèla*), e le Branche.

Sperù - Sprone. Quell' unghione del gallo ch'egli ha alquanto di sopra al piè, e similmente quello del cane.

Sperù - (Ter. d'Agr.) Saeppolo e Saettolo. Tralcio nato sul pedale della vite, lasciatovi dagli agricoltori a fine di rinvigorirla, segando il pedale sopra detto tralcio — Saeppolare o Saettolare, Tagliare alle viti per ringiovanirle il pedale sopra il saeppolo.

Speruna Sorta di castagna. Vedi *Castegna*.

Sperunà Spronare, Speronare, Dar di sprone, Broccare.

Sperunada Spronata, Fiancata, Colpo di sprone.

Spès sost. Spessezza, Densità — Il nostro vocabolo vernacolo serve ad indicare per lo più la parte non liquida di certi cibi, come per es. il riso nella minestra.

Spès agg. Spesso, Denso — Fitto, Folto.

De spès - Spesso, Sovente, Frequentemente, Spesse volte.

Spés Speso. Da Spendere.

L'è piò 'l spés che 'l guadàgn - È più la spesa che il guadagno; È più la giunta che la derrata; È più la spesa che l' impresa (Fior.).

Spésa Spesa. *Spesa grossa* - Spesaccia, Spesa eccessiva, smoderata.

Es condanàt in di spese - Essere condannato nelle spese.

Fa fa di spese - Dare spesa, Dar motivo di spesa.

I male spese - Le male spese (Tosc.), si chiamano quelle che l'uomo fa, non per bisogno di mantenimento, ma per levarsi que' capricci o voglie che possono venirgli. È modo usato anche dal Lasca.

Indà a fa i spese - Andare a spendere, Andare a far la spesa (Tosc.), cioè Andare in mercato a comprare la roba da pranzo.

No ardà gne a spese gne a pericoi - Non guardare a spesa nè a pericoli (Tosc.), Non esser rattenuto da considerazione di

spesa nè di pericoli nel fare una cosa.

Stà sö i spese – Star sulle spese, Vivere fuori della propria casa con dispendio.

Tös zo di spese – Fig. Partirsi da un luogo, Andarsene.

Spesà Spesare, Dar le spese o il vitto.

Spesèta Spesetta, Speserella, Piccola spesa.

Spessàč Minuti, Spiccioli, Moneta spezzata, minuta, spicciola.

Spessadüra a cartabù o a cartegù Commettitura a quartabuono. È quella in cui i due pezzi da commettersi insieme sono tagliati in tralice (*per isbiès*), si che dalla loro riunione risulti un angolo retto. Questa sorta di commettitura vedesi negli angoli delle cornici, e in altri simili lavori — Commettitura a quartabuono e bietta, quella in cui nella grossezza dell' angolo solido esterno della commettitura si fa, con due tagli vicini di sega, uno spacco, in cui s'introduce una bietta piana e incollata.

Spessegà Affrettare, Sollecitare, Fare in fretta, cioè Operare più che di fretta per giugnere alla fine più presto. Nelle Vite dei Santi Padri è *Spessecare* per lo essere sollecito nell'agire delle formiche. Il Firenzuola ha detto *Spessicare* nel sig. dell' odierno *Spesseggiare* che vale Fare spesso.

Spéssie Spezie, Spezierie. Denominazione collettiva di alcuni aromati che ci vengono dalle Indie Orientali.

Spetà, Specià *e* **Spicià** Aspettare.

Spetà chi no è – Aspettare il corvo, Aspettare inutilmente.

Spetà mé! – Aspetta! (Tosc.). Dicesi a chi fa qualche male, come per minacciarlo.

Spetà prope l' öltem momènt – Indugiare, Ridursi o Giungere alla sgocciolatura o all' olio santo, cioè Ridursi a fare una cosa da ultimo, quando non v'è se non pochissimo tempo.

Che specèm, ch' as ma daghe la favèla? – Modo usato dall'Assonica per dire: Qual indugio è questo? Che s'aspetta?

L' è piö mèi spetà che fa spetà – Bisogna che la lettera aspetti il messo, non il messo la lettera; Lettera fatta, fante aspetta; Fa che l' occasione, quando viene, trovi le cose ben allestite

Spetacol Spettacolo.

Spetacol per Subisso, Flagello, Diluvio, Quantità grande. *Al ghe n'è ü spetacol* – Ce n'è una maraviglia (Tosc.), cioè un'abbondanza maravigliosa.

Spetansa Attenenza, Appartenenza, Competenza.

Spetassà Schiacciare, Spappolare. Vedi *Schissà*.

Spetassada Schiacciata, Spappolata.

Spi Spina, Punta acuta di certe piante — Aculeo, Escrescenze dure e puntute, che nascono

sugli steli, sul picciuolo, sul disco delle foglie, od altre parti delle piante.

Spi - Pruno. Nome generico di tutti i frutici spinosi, dei quali si formano le siepi.

Spi bianc, nella V. Calep. detto *Rosla* - Pruno albo o bianco.

Spi bòs - V. S. M. Prun boccio.

Spi brignòl V. I., o *Spi dai borli d' la sesù* V. G. - Vedi *Brögni*.

Spi del Signùr - Spina giudaica. Spezie di pruno che ha spine acutissime, ed è ottimo per far siepi.

Spi de mure - Rovo. Vedi *Roéda*.

Bisù de spi - Bugnone, Macchia. Vedi *Bisù*.

Es sö i spi - Stare sulle spine, Stare in angoscia; onde comunemente si adopera per sig. l'impazienza di uscire da una dolorosa condizione.

Mèt ü spi 'n del co a ergù - Mettere una pulce o un calabrone nell' orecchio ad uno; Mettergli un cocomero in corpo; Zufolargli negli orecchi; sig. Dirgli una cosa che lo tenga in confusione e gli dia da pensare.

Piè de spi - Spinoso, Pieno di spine — Prunoso, Pieno di pruni.

Sito piè de spi - Spineto, Prunajo, Prunaja, Luogo pieno di pruni — Roveto, Luogo pieno di rovi.

Voi töm fò sto spi del co - Io non voglio star più con questo cocomero in corpo; Voglio vederne il fine; Non voglio star più irresoluto.

Chi spi somna, no i vaghe descòls - Proverbio che trovo in un componimento di Gio. Bressano e che vale: Chi semina spine, non vada scalzo.

Spi - Fig. Fascio di spine; dicesi ad uomo che non si sa per dove s' abbia a prendere. Fr. *C'est un fagot d'épines.*

Spià Spiare. Vedi *Spéa*.

Spianà Spianare, Appianare, Rappianare, Ridurre in piano; e fig. Appianare vale Facilitare, Togliere le difficoltà, gli impedimenti.

Spianada (A la) Al piano, Alla pianura.

> *E pò in di bosc, söl mont e a la spianada.*
> Assonica.

Spianadùr Pianatojo. Strumento per lisciare o per lavorare in piano i metalli dai cesellatori.

Spianapìl (A) Fig. Agevolmente, Con facilità.

> *Quest al gh' insegna la manera tlò,*
> *Da fa'l servise prest e a spianapil.*
> Assonica.

Indà drè a ergù a spianapil - Vedi *Indà*.

Spianderì (Assonica) Risplendere, Folgorare.

Spiandùr (Assonica) Splendore.

Spiaröla Spia. Piccola apertura nell'uscio di casa, attraversata da spranghette di ferro, o co-

perta da piastra bucherellata, per vedere la persona che picchia o suona.

Spiatunà Piattonare, Percuotere col piano della spada o sciabola.

Spiatunada Piattonata, Colpo che si dà col piano della spada o d'altre arme simili.

Spiàs Spiazzo (Tosc.), Luogo nettato da alberi o altro ingombro.

E i só armadüre, e inturen töt quel spiás,
Pariva al bel barlöm prope indorás.

Assonica.

Spiàs - (Ter. d'Agr.) Vedi *Ciarèla.*

Spicà Spiccare, Risaltare, Far vista.

Spicià Vedi *Specià.*

Spìcia (**A la**) Speditamente, Senza indugio.

Spicotà Frequentativo di Picchiare — Fig. lo diciamo anche nel sig. di Strepitare, Strepiteggiare, Far rumore.

Spicotamét Picchiamento—Strepito, Fracasso, Rumore.

Spidada, ed in V. G. **Spedada** Schidionata. Quantità d'uccelli, di carne, ecc., cotta in una volta sullo schidione.

Spiferà Spifferare, Ridir le cose udite e viste — Spiattellare, Dire la cosa come ella sta chiaramente.

Spiga Spiga, Spica. Quella piccola pannocchia dove stanno rinchiuse le granella del frumento, dell'orzo —·Pannocchia, si dice alla spiga della saggina, del miglio, del panico.

Spiga d'ai - Spicchio d'aglio. Vedi *Ai.*

Fa la spiga o Spigà - Spigare, Far la spica.

Spighessada, e nella V. S. M. **Spigazzada** *e* **Spigazzinada** Colpo di segolo, pennato o falcetto (*pighés*).

Spighèta Spinetta. Sorta di guarnizione.

Spighinzòl Voce usata dall'Assonica ed ancor viva nella V. I. nel sig. di Paleo. Vedi *Pirli.*

Spiglà Spigolare, Rispigolare, Ristoppiare, Raccorre le spighe lasciate sul campo dopo la raccolta delle messi.

Spiglà l'öa - Vedi *Sgremorlà.*

Spiglés, Spiglèt Manella, Manata di spighe ristoppiate; ed anche il Legame del covone, perchè si fa con una manata di spighe.

Spiglós... Ciò che si è spigolato.

Spigiusa Spigolistra, Spigolatrice, Colei che spigola.

Spìgol Spigolo, Canto vivo dei corpi solidi.

Spigolsa, Spigonsa Altalena. Vedi *Sbalòca.*

Spila *e* **Spilù** Spillo da petto, Spillone, Spillettone. È uno spillo lunghetto, con capocchia grossa, e talora in luogo di essa una gemma, una rosetta di diamanti, un largo mosaico, un cammeo, o altro simile prezioso ornamento.

Spiligorscia V. S. M. Fiocine, La buccia dell'acino dell'uva.

Spilòrs Spilorcio, Spizzeca, Squartapiccioli, Avarissimo — Gretto, meschino in tutto.

Spilorsada, Spilorseréa Spilorceria, Grettezza, Taccagneria, Avarizia estrema.

Spilorsù Spilorcissimo.

Spina, e nella V. S. M. **Scentrì** Zipolo, Quel legnetto col quale si tura la cannella della botte.

Mèt dèt la spina o Stopà co' la spina - Zipolare, Serrare collo zipolo.

Spina per *Cànola* - Cannella della botte. Vedi *Cànola.*

Tegn a ma de la spina e lassà 'ndà del cucù - Guardarla nel lucignolo e non nell' olio, cioè Aver più cura alle minute cose che alle importanti.

Spina entusa - Spina ventosa. Malore che viene da carie interna delle ossa.

Spina - Spina. Conio di ferro col quale bucansi ferri infocati.

Spina - È anche l' Ago della toppa.

Spinà Spinare, Pugnere con ispine.

Spinà 'l li - Pettinare il lino, Separare col pettine la sua parte più grossa dalla fina.

Spinà ü vassèl - Manomettere una botte, Cominciare a trarne vino — Spillare sig. Trar per lo spillo il vin dalla botte.

Spinà öna pianta - Imprunare un albero, Mettere pruni intorno al fusto di un albero per impedire che altri vi salga.

Spinacristi Vedi *Galadés.*

Spinada Pugnitura cagionata da spine.

Spinadüra del li Pettinatura.

Spinaràc, e nella V. Bremb. **Sparisóra** Pugnitopo, Rusco, Brusco e Spruneggio. Sorta di pianta molto spinosa; fa coccole rosse, ed è così detta perchè si mette intorno a quelle cose che si vogliono difendere dai topi. Produce alcuni germini assai simili agli asparagi, al gusto molto amari.

Spinàs (T. de' Parrucch.) Cardo. Assicella bislunga, in cui sono piantate a filari fitti lunghe acutissime punte di ferro, per strigare e ben distendere mazzetti di capelli posticci, da tessersi poi sul telajo.

Spinasse Spinace, Spinaci. Ortaggio notissimo.

Spinelì Zampillo, Zampilletto, Pispino, Pispinello. Sottil filo d'acqua o d'altro liquore che schizza fuori da piccolo canaletto.

Spinèta Spinetta. Strumento musicale notissimo.

Spingarda Ringhiera. Vedi *Ringhéra.*

In It. *Spingarda* è strumento militare da trarre e rompere muraglie.

Spintà fò V. Bremb. sup. Schizzare, Spicciare. Vedi *Schità.*

Spiòr o **Spiörì** Prurire, Aver prurito, Pizzicare.

Spiòr i onge o i ma a ergü -

Pizzicare le mani ad uno (Tosc.), Aver voglia di battere alcuno.

Al me spiòr i onge – Mi pizzicano le mani.

Spiöréssem, Spiörimét, e l'Assonica usò **Spiùrì** Prurito, Pizzicore, Prurigine, Prudore.

Spiòs (De) Di piatto, cioè Colla parte piana dell'arme, contrario a Di taglio.

E pó 'l parla tra lü: mo al manc de spiós
Ména i só ma quac volte, o tira a bas.
Assonica.

Spirà Spirare, Morire.

Spiret Vedi *Spéret.*

Spiritàt Spiritato, Indemoniato.

Spirito sant Spirito Santo, La terza persona della Trinità.

Stà vif de spirito sant – Campare di spirito santo (fior.), Vivere senza mangiare, o pochissimo.

Spiritùs Spiritoso, Che ha molto spirito — Allegro, Vivace.

Fa 'l spiritùs – Sgallettare, Far mostra di vivezza e di brio.

Spirlingù V. G. Spilungone. Vedi *Perlingù.*

Spirunada Forchettata (Tosc.), Quanta roba s'infilza in una volta sulla forchetta.

Spissèc, e dim. **Spissighì** Pizzico, Pizzicotto. Quella quantità di cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme.

A spissèc – A spizzico, A spilluzzico.

Spissiér Speziale, Farmacista — Farmacopola, si chiamano così quelli che vendono i medicamenti, ma che non li preparano.

Spissieréa Spezieria, Farmacia.

Spissigà Pizzicare, Serrare colle dita la superficie della pelle.

Spissigà vià – Spilluzzicare, Levare pochissimo da alcuna cosa.

Spissigada, Spissigù Pizzicotto, Pizzico, Pulcesecca, Lo stringere in un tratto la carne altrui con due dita.

Spissighì Dim. di *Spissèc.* Vedi.

Zögà a spissighi – ... Giuoco di carte che fassi da due soli giuocatori, con dodici carte per cadauno; le rimanenti del monte si prendono ad una alla volta.

Spissinì Rimpicciolire, Rimpiccolire, Rappicciolire, Rappiccinire, Rappiccolare, Appicciolire, Appicciolare, Appiccinire, Ridurre in forma più piccola — Impiccolire, Divenir piccolo.

Spissulà Sgorgare, Traboccare, Uscir fuori. Ad Arezzo dicesi *Spicciolare* delle fontane quando gettano poca acqua e adagio.

El ga spissula 'l sangu', com'al s' imbàt,
O da la feridaza, o dal gargàt.
Assonica.

Spìt *e* **Spét** Girarrosto, Menarrosto. Macchinetta a ruote, colla quale si fa girare su di sè lo spiedo — Girarrosto a peso, quello le cui ruote girano per effetto di un peso che pende dall'alto della cucina — Girarrosto a molla, cas-

setta di lamiera nella quale le ruote si muovono per forza di molla da caricarsi con chiave, come si caricherebbe un oriuolo.

Bachèta del 'spit – Spiedo, Schidione. Sottile asta di ferro, a punta acuta per infilzarvi i carnaggi da arrostire.

Fattorino. Arnese di ferro, ritto su tre piedi, con fusto verticale che ha più fori, oppure parecchi rampi a scaletta, cioè a varie regolate distanze, per sostegno della punta dello spiedo.

Spitocà Pitoccare, Mendicare, Andare all'accatto.

Spiù Spione, Spionaccio, Spiaccia.

Spiunà Spieggiare, Spiare, Far la spia.

Splanà zo (a Romano) Atterrare, Gettare a terra.

Splanàs giò V. G., e *Terenàs giò* V. S. M. – Sdrajarsi, Porsi disteso a giacere spensieratamente per ozio o per riposo — L'It. *Spianare uno a terra,* vale Gettarlo disteso a terra.

Splanàs giò – Fig. Arrendersi, Darsi vinto.

Splanga V. G. Costa, Costola. Vedi *Costa.*

Splèndido Splendido, per Generoso, Di gran cuore.

Splendùr Splendore.

Splocà Rincorrere uno a sassate.

Spodetà Tagliare o Troncare col potatojo o col pennato o col segolo (*podèt*).

Spodetada ... Ferita fatta col potatojo.

Spodetadù . . . Grave ferita fatta col potatojo.

Spoét *o* **Pié de spòe** Scheggioso.

Spoetà Poetare, Poeteggiare.

Spòja V. G. Scaglia; Scheggia. Vedi *Scaja.*

Spöla Cannello. Vedi *Naisèla.*

Fa i spöle – Accannellare, Avvolger filo sui cannelli.

Spölèta de la rasga Vedi *Rasga.*

Spolpà Spolpare, Levar la polpa.

Spolverót Polveroso, Pieno di polvere.

Spolverì *e* **Sabia** Polvere. Rena preparata che si getta sullo scritto fresco onde non si sgorbj. In Firenze è detta *Polvere da scritto* se fine, *Sabbia* se grossa, *Polverino* o *Lustrino* se limatura metallica.

Fa sö o Mèt sö 'l spolverì – Impolverare.

Spolverì – Arena, Sabbia. Rena finissima che si adopera per pulire vasi di rame o simili. Vedi *Sgürà.*

Spolverisà Spolverizzare, Polverizzare, Ridurre in polvere.

Sponcià Vedi *Spuncià.*

Sponda Sponda, Estremità — Bordo, I lati delle barche.

Sponda del lèč – Sponda o Proda del letto. È l'estremo margine laterale di esso, da ambe le parti.

Sponde del bigliàrd – Mattonelle. Vedi *Bigliàrd.*

Sponda – Si dice anche per

Ajuto, Sostegno, Appoggio, Favore.

Fàssen sponda de ergù - Farsene capitale, conto, assegnamento.

Iga sponda - Essere protetto, favorito.

Spondaröla *e* **Sponderöla** Sponderola. Specie di pialla il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del ceppo (*cassa*).

Sponderöla per i pianeti, per i risàlč - Sponderola a intaccature. Quella che ha una sponda lungo uno dei lati del ceppo. Serve per fare intaccature negli spigoli dei legnami, battenti d' imposte, e simili — Incorsatojo, è una varietà della sponderola a intaccature, la cui guida o sponda è mobile, e può per mezzo di due viti scostarsi più o meno dallo spigolo del ceppo.

Sponderola a canto, Quella il cui ferro ha il taglio obbliquo.

Cordù o Curdù - Sponderola a bastone. È quella il cui ferro ha il taglio convesso, e simile figura mezzo tonda ha pure la corrispondente parte del ceppo. Serve per fare gli sgusci alle cornici.

Gössa - Sponderola a forcella. Ha il ferro col taglio concavo, cioè rientrante, e simile incavatura è in tutta la lunghezza della faccia inferiore del ceppo.

Sponderola d' intavolato. È quella in cui uno stesso ferro ha i varj tagli, retto, concavo e convesso, atto per ciò a fare a un tempo medesimo un lavoro d' intavolato, cioè un ornamento di cornice in cui sia e guscio, e bastone, e bottaccino, e listello.

Sponga Spugna. Sorta di pianta che nasce nel fondo del mare.

Sponghét Spugnoso, Bucherato a guisa di spugna — Spugnitoso, che ha alquanto dello spugnoso.

Spons, **Sponzì** *e* **Spunzì** Pugnere o Pungere.

Spontà *e* **Spuntà** Spuntare, Levar via o guastar la punta — Spuntare, per Cominciare a nascere, Apparire, Uscir fuora.

Spontàla - Spuntare alcuna cosa, Ottenere quello che si desidera, che anche dicesi Sbarbare. *L' ó spuntada* - L' ho spuntata o sbarbata.

Spontù *e* **Spuntù** Pugnitojo e Pungitojo, Strumento da pungere — L' it. *Spuntone* è un'arme d'asta con lungo ferro acuto.

Spontù - Bordoni. Penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

Sponzida *e* **Spunzida** Puntura, Pugnitura.

Sponzignöla, **Spunzignöla**, **Spongignöla** *e* **Sponzöi** Spugnolo, Spugnola, Spungino, Spugnino, Trippetto. Sorta di fungo, il cui cappello or gialliccio, or lionato, or bruno, è prolungato in forma di clava, e cavernoso a modo di spugna.

Spopolà Spopolare, Dipopolare, Vôtare di popolo, di abitanti.
Spopolà ergòt - Divulgare o Divolgare, Propalare, Far noto.
Sporc agg. Sporco, Lordo, Sudicio, Sucido, Sozzo.
Parlà sporc - Parlare sconcio.
Sporc comè l'albe o comè ü suni - Sudicio come il porco; Più sporco delle pezze degli agiamenti.
Sporc - (T. di Com.) Lordo, si dice de' conti e de' pesi che non son netti di tara.
Sporc - Al giuoco si dice chi giuoca con poca onestà, o ci si mostra troppo venale; Sudicio (Tosc.).
Sporc sost. Sudiciume, Lordura. Vedi in *Rül.*
Sporcà Sporcare, Lordare, Bruttare, Imbrattare.
Sporcà de tèra - Interrare, Imbrattare con terra.
Sporcaréa Sporcheria, Porcheria, Sporcizia, Sozzume, Lordura, Sudiciume o Sucidume.
Sporchés Brusco, Bruscolo, Bruscolino, Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, paglia o simile.
Sporchés - Dicesi per disprezzo a persona, e vale Sgraziato, Suggettino, Saccentino, Temerario.
Sporchisia Sporcizia, Sporcheria.
Sporchissada Vedi *Porcada.*
Sporchissù Porcone, Persona di assai sporchi costumi e molto schifa.
Spörcia Vedi *Portéa.*
Spörentì, **Sporentì** *e* **Spölentì** V. G. Spaurare o Spaurire, Spaventare, Far paura.
Spors, **Sporzì** *e* **Sporgì** Porgere, Presentare.
A spors e spors - Si dice fra due che stanno contrattando una tal cosa per significare che i denari debbon pagarsi subito. In Toscana si dice *A mo' e to'* ed anche semplicemente *Mo' e to';* per es.: « Si, te la vendo la tal cosa, ma, badiamo, mo' e to'. » Altro direbbe: « Da una mano il podere, e da una mano i quattrini. »
Sporzis fò - Sporgere o Sportarsi in fuori, Uscire checchessia del piano o del perpendicolo.
Sport Aggetto. Quello sporgimento che fa un membro di architettura, cioè lo sportare in fuori dalla dirittura o sodo del muro — Sporto, Muraglia che sporge in fuora dalla dirittura della parete principale.
Fa sport - Aggettare, Fare aggetto.
Sporta Portone, Ventola. Imposta che serve a chiudere un sostegno o callone che attraversi un canal d'acqua.
Sporta per *Sportina.* Vedi.
Sportèl *o* **Portèl** Sportello, Uscetto in alcune porte grandi.
Sportina Sporta. Arnese tessuto di giunchi, paglia o simili, con due manichi, per uso di trasportar robe per lo più commestibili.

Sportù Voce usata dall' Assonica nel sig. di Palpebra.

. . . E chè i sportù
Prima 'l bassa, e pò i alsa stramortìc.

Sporzì Vedi *Spors.*

Sporzidùr (T. de' Cerajuoli)... Si dice all' Uomo che porge la cera strutta a chi lavora al cerchiello, ed alla Mestola con cui la porge.

Spös, Spössa e **Spössùr** Puzza, Puzzo, Puzzore, Puzzura, Fetore, Odor cattivo. Vedi *Odùr.*

Senti de spös – Putire, Puzzare.

Spössà Puzzare, Appuzzare, Appuzzolare, Putire, Avere o Spirar mal odore, Fetere, Allezzare.

L' ispössa che 'l ternéga, e scherzos. *L' ispössa che 'l consula* – Puzza che ammorba, che attosca, che pare un avello; Getta lezzo o morbo. *L' ispössa de i che 'l ternéga* – Ei puzza di vin come una bubbola, Puzza di vino che appesta.

Spössà la salüte – Vedi *Salüte.*

Spössà 'l fiàt – Aver la bocca fiatosa.

Spössà – Putire per Dispiacer molto, Provar risentimento di checchessia. *La m' ispössa* – Ciò mi cuoce o mi scotta.

Fasla spössà – Risentirsi, Fare risentimento dell' ingiurie o d'altra cosa.

Spössèt Cacazibetto, Fumosello, Profumino, Profumatuzzo, Vanerello. Venez. e Mil. *Spuzzèta.*

Spössùr Puzzore. Vedi *Spös.*

Spranga Spranga. Legno o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme e unite le commessure.

Sprassèl Spina. Specie di corto e grosso scalpello, senza taglio, col quale, a colpi di mazzo, si cacciano avanti i cerchi della botte, barile, o altro, affinchè stringano fortemente.

Spregiüdicàt Spregiudicato, Di liberi sentimenti.

Spregnà fò Spregnare, Sgravarsi dalla pregnezza, Partorire.

Là s' ingravia in sto mèz, e spregnè fò
Öna pölina bianca, e tö föst té.
ASSONICA.

Spregnacà Piagnucolare, Piangere alquanto.

Spregnacà – Pigolare. Vedi *Löcià.*

Spregnacù Vedi *Löciù.*

Sprèla o **Cua d' caàl** Rasperella, Equiseto, Setolone. Vedi *Cua d' caàl.*

Sèc comè öna sprèla – Vedi *Sèc.*

Sprèla – A Spirano vale Paura, Battisoffiola.

Sprèla per *Scèpa.* Vedi.

Sprem Vedi *Spuncià.*

Sprès Vedi *Tomasciòl.*

Spressà, V. G. e V. S. M. **Sprezzà**, e dall' Assonica fu scritto **Sprezià**. Sprezzare, Spregiare, Disprezzare, Dispregiare, Aver a vile.

Chi spressa, ama – Chi sprez

za, ama — Chi biasima vuol comperare ; Disprezzar finge chi di comprar brama. Montaigne ha detto : *Les choses de quoi on se moque, on les estime sans prix*. E Salomone ne' Proverbi : *Malum est, dicit omnis emptor*.

Spressùr *e* **Sprissùr** V. Bremb. . . . Tavolato sul quale si mettono a scolare gli *Sprès*. Vedi questa voce.

Spretàs Spretarsi, Deporre l'abito di prete.

Sprezià Sprezzare. Vedi *Spressà*.

Sprissinàs V. Bremb. Orine della stalla.

Sprissùr Vedi *Spressùr*.

Sprofondà Sprofondare, Profondare.

Sprón Sprone. Vedi *Sperù*.

A o De sprón batùl - A spron battuto, Velocissimamente.

Spropóset Sproposito.

Spropóset de caàl - Sproposito da cavallo. Vedi *Spropositù*.

Ü spropóset - Flagello, Nugolo, Fiotto, Una gran quantità di cose.

Spropositàt Smisurato, Esterminato, Disorbitante, Esagerato — Lo *Spropositato* di lingua vale Irragionevole, Assurdo.

Spropositù Spropositone, Spropositaccio, Farfallone, Scerpellone, Svarione, Sproposito da prendere colle molle.

Sprössà Screziare, Spruzzolare di uno o più colori la estremità dei fogli d'un libro.

Sprössadüra Screzio.

Sprovista (A la) Così l'Assonica nel sig. di Improvvisamente, All'improvviso — Alla sprovvista, indica sorpresa incomoda e nociva.

Spüda Saliva e Scialiva — Sputo, La materia che si sputa.

Spüdà Sputare.

Comensà a spüdà 'n banda - V. S. M. È lo stesso che *Comensà a stimàs*. Vedi *Stimàs*.

Es compàgn de spüdà 'n tèra - Essere come bere un uovo, Essere facile.

Spüdà adòs - Sputacchiare, Sputar nel viso altrui per dispregio.

Spüdà dols e trangotì amàr - Vedi *Amàr*.

Spüdà fò - (Ter. di Cart.) Dicesi quando il cascino, non combaciando bene colla forma, lascia scappar fuori il pesto.

Spüdàla fò - Spiattellarla, Dire la cosa com'ella sta.

Spüdà 'n del mostàs - Spruzzare a vento. Dicesi lo Sputacchiar nel viso che fanno alcuni inconsideratamente mentre parlano ad alcuno.

Spüdàc Sputacchio, Sputaglio, Sputo. Vedi *Smargai*.

Spüdasentense Sputasentenze, Cacasentenze, Chi fa il sentenzioso affettatamente.

Spüdì Sputacchiera. Sorta di vaso da sputar dentro.

Onguènt spüdi - Vedi *Onguènt*.

Spuncià Spingere o Spignere.

Spuncià per *Sprem* - Ponzare, Far forza per mandar

fuori gli escrementi del corpo, il parto e simili.

Spuntà, Spuntù, Spunzida, ecc. Vedi *Spontà, Spontù, ecc.*

Spûs Sposo.

Spusa Sposa.

Es compàgn de'ndà a spuse – Andare a nozze (Tosc.), Mettersi a un'opera di tutto genio e satisfazione.

Mèt la spusa i' lèč – Finire, Terminare checchessia.

E per mèt, com'as'dis, sta spusa i'lèč.
Assonica.

Beada quela spusa che la prima l'è öna tusa – Beata quella sposa, che fa prima la tosa; Chi vuol far la bella famiglia, incominci dalla figlia.

Spusa per *Nöra*. Vedi.

Spusà Sposare.

Spüssùr; Spüt Vedi *Spössùr; Spüdàč.*

Squadra Squadra. Strumento col quale si formano o si riconoscono gli angoli retti.

Squadra falsa – Squadra zoppa, Calandro o Calandrino. Specie di squadra che ha le braccia movibili come seste, e serve per riscontrare gli angoli acuti e ottusi.

Squadrà Squadrare, Quadrare, Riquadrare, Ridur quadro.

Squadrà – Squadrare per Guardare una cosa dal capo al piede minutamente considerandola.

Squadrà – Quadrare, nel sig. di Piacere, Soddisfare.

Squadrù Spada squadrone, ed anche Spadancia. Arma da taglio, di maggior larghezza che non la spada.

Squajà Esplorare, Spiare, Cercar diligentemente, Informarsi segretamente d'una cosa o persona — Braccare, Braccheggiare, Cercare minutamente da per tutto, ed è proprio dei cani bracchi.

Squajaròl Quagliere o Quaglieri. Strumento col quale si fischia, imitando il canto della quaglia.

Sircà ergù col squajaròl – Vedi *Sircà*.

Squaquaciò Fricassea, Vivanda di cose minuzzate e cotte nella padella. Vedi *Sguassèt.*

Squaquarà . . . Voce che serve ad imitare il verso della quaglia.

Squaquarada Quaquaricà. Verso che fa la quaglia quando canta.

Gne fina tàl no la s'dessèda fò,
Che i quajòč no fa al dè la squaquarada.
Assonica.

Squarč Strombatura, Strombo. Vedi in *Finestra.*

Fa i squarč – Strombare.

Squartà Squartare, Dividere in quarti.

Squartabataja, Squarzabataja Tafferuglio, Mischia.

Ma cosa vöt mò, ch'a se 'l veghe ancò
In d'ü squarzabataja contra i sö.
Assonica.

Squas Pesarolo, Fantasima, Incubo, Efialte. Denominazioni

tutte equivalenti, quando sono adoperate per esprimere certa affannosa oppressione che talora nel sonno si sente al petto da chi dorme supino, come se fosse gravato da un gran peso, donde il nome di Pesarolo — *Fantasima* viene naturalmente ad associarsi all'idea superstiziosa, e per ciò falsa, che quella passeggiera ma molestissima ambascia sia prodotta da una causa esterna, e da non so quale essere fantastico — *Efialte,* che vuol dire *Salta addosso,* potrà far comodo al poeta cui piaccia assomigliare la causa di quel morboso aggravamento al gigante della favola, il quale col mostruoso suo corpaccio prema il delicato seno di persona dormente supina.

Squas d'aqua - V. S. M. Scossa, Pioggia di poca durata, ma gagliarda. Lo *Squasso* di lingua sig. Scossa impetuosa. Vedi *Aquére.*

Squas de corda - Vedi *Corda.*

Squâs, Squase Quasi.

Squassà Scuotere.

Trè 'l squassa ü bachetél, che da de sót
Fa sbalsà fò delónc morte persune.
Assonica.

Squatarà Schiacciare *si violentemente da appianare.*

Squataràs - Spappolarsi, Non tenersi insieme, disfarsi come fa uovo o simile cadendo.

Squatarada Schiacciata, Schiacciamento — Spappolata, Spappolamento.

Squatarèla Squacchera o Squacquera, Sterco liquido.

Squinternà Squinternare, Sconcertare, Disordinare, Scombussolare.

Squinternà - Sfracellare o Sfragellare, Quasi intieramente disfare infrangendo.

Gne la finés con quesc, perchè chi 'l sderna,
Chi 'l maza, chi 'l feris, e chi 'l squinterna.
Assonica.

Squinternàt Sconquassato, Disordinato, Scomposto — Cagionoso, Malazzato, Malaticcio — Mendico, Rovinato.

Squintinà Verbo di recente formazione che vale Sbevazzare. È chiaro che deriva da *Quinti,* Quinta parte del litro; allo stesso modo i Toscani da Bicchiere derivano Sbicchierare, ed i Francesi da *Chopine* fanno *Chopiner.*

Sragiunà Sragionare (Tosc.), Ragionare stortamente e contro ogni buon principio di logica.

Srarì Diradare, Rarificare, Far divenir rado.

Srarì - (Ter. d'Agr.) Dibruscare o Dibrucare.

Srésa Vedi *Serésa.*

Sresòi Vedi *Zòsegn.*

Sta Questa. Vedi *Sto.*

Stà Stare.

Stà per Dipendere. *Stà miga 'n mé* - La cosa non dipende da me.

Stà per Indugiare, Tardare. *No l' istarà miga tât* - Non tarderà molto; ed un Toscano

direbbe anche Non istarà molto.

Stà al bé e al mal - Aver mantello a ogni acqua, Essere pronto al bene e al male, Accomodarsi a ogni cosa.

Stà a l'erta; Stà bé; ecc. - Vedi *Erta, Bé.*

Stà drè a ergù per vergót - Pregare e ripregare uno per qualche cosa, Sollecitarlo. Vedi in *Pregà.*

Stà fò de ergót o de ergù - Star lontano da una cosa o da alcuno, Non intromettersi in checchessia.

Stà lé - Essere serbevole, cioè atto a essere serbato — Bastare, Conservarsi; dicesi di carne che per parecchi giorni non si corrompe.

Stà per i fač sò - Vedi *Fač.*

Stà per ü, per du, ecc. - (Ter. di G.) Restare o Rimanere uno, due o tre punti a finir la partita.

Stà piö 'nsèm o No esghen piö fél insèm - Vedi *Fél.*

Stà sö a ergù - Portare o Tener broncio, Stare o Andar grosso ad uno, Essere alquanto adirato seco.

Stà sö de nòč - Vegliare. Ingl. *To sit up.*

Stà sö o Stà sö la sò - Sputar tondo, Stare in sul grande, Ostentare gravità, ed i Toscani dicono pure Star sulle sue.

E stéssela lé - Modo che vale: E bastasse, E qui finisse, E non basta.

Fa stà ergù o Fàgla tegn - Far tener l'olio ad alcuno, Farlo filare, Tenerlo a segno, Farlo stare.

Ghe stàla? - È ella cosa da dire, da fare, o da proporre?

Indo' é l'a stà? - Ma che dici mai?

No la ghe stà miga - O, questo non ci sta (Tosc.), cioè Questa cosa non andava fatta.

No stà parlà, No stà di, ecc. - Espress. di modo imperativo: Non parlare, Non dire, ecc.

No 'l ne stà sö piö - Si aggiugne agli aggettivi per accennare il supremo grado della qualità cui esprimono. Es.: *L'è förbo, no'l ne stà sö piö* - È furbo quanto più non si può essere, o, come dicono i Toscani, È furbo quanto ce n'entra.

A 'ndà s' beca, a stà s' seca; Chi stà bé no i se möf - Vedi *Becà, Möf.*

Stabe, Stàbel, Stabèl e **Porsìl** Porcile, Stabbiuolo, Stallino, Stalluccio, Piccola stalla da majale — Arella, Stalletta di legno pei porci. Lat. *Stabulum,* Stalla.

Stàbel agg. Stabile, Durabile, Permanente.

Stàbel sost. Stabile, per Casa, Podere, ecc.

Stabilì Stabilire, Deliberare, Fissare.

Stabilìs - Stabilirsi, Porre la sede, la dimora, Stanziarsi.

Stabilì - (Ter. de' Murat.) Intonicare, Dare l'ultima copertura di calcina sopra l'arricciato del muro, in guisa che sia liscia e pulita.

Stabilidüra Intonico, Intonaco o Intonacatura. La coperta liscia che si dà al muro dopo l'arricciatura.

Crepà fò la stabilidüra - Screpolare, Fare screpolo. Dicesi dell'aprirsi che fa talora l'intonaco, e fendersi in più direzioni — Far pelo, Incrinare; dicesi delle muraglie che cominciano a scoprir peli, cioè crepature sottilissime, che non si formano nel solo intonaco, ma penetrano internamente.

Descröstàs la stabilidüra - Scanicare, Scrostare, Lo spiccarsi dal muro l'intonico.

Stachèta Vedi *Brochèta*.

Stadéra Stadera. Vedi *Balansa*.

Stadomà Stamane, Stamattina, Questa mattina. Vedi *Domà*.

Stafa Staffa. Strumento per lo più di ferro pendente da ambi i lati della sella, per montare e tenervi i piedi stando a cavallo.

Stafa - (Ter. degli Oref. ed Arg.) Staffa. Specie di forma composta di due pezzi simili, chiamati Mezze staffe, di bronzo o di legno, quasi a foggia di telajetti — Staffa formata, quella che è bell'e preparata a ricevere il getto, cioè quella, nelle cui mezze staffe fu posta la terra, fatta l'impronta, e scavati i Canali, gli Sfiatatoj o Sfiati, e la Bocca o Canale maestro.

Stafa o Stafèta d' la calsa; Stafa d'öna carossa - Vedi *Calsa, Carossa*.

Ol bicér de la stafa - Vedi *Bicér*.

Stafél Staffile.

Stafilada Staffilata, Percossa di staffile — Rabbuffo, Rimprovero fatto con asprezza.

Stafér (Assonica) Staffiere.

Stafèta Staffetta, Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso.

Stafèta d' la calsa - Vedi *Calsa*.

Stafilà sö Staffilare, Percuotere collo staffile.

Stafilada Staffilata, Percossa di staffile — Rimprovero, Rabbuffo.

Stafù Contrafforte. Vedi *Rompü*.

Stafù d' la calsa - Vedi *Calsa*.

Staghét Stando. *Ixi staghét i' lèc* (Bressano) - Così stando in letto.

Stagiù Stagione.

De mèsa stagiù - Da mezza stagione, cioè Da primavera o Da autunno. Il Varchi chiamò *Mezzi tempi* l'autunno e la primavera. *Pagn de mèsa stagiù* - Abiti da mezzi tempi (Tosc.).

Stagiunà Stagionare, Condurre a perfezione con proporzionato temperamento.

Stagiunà - Stagionare. Dicesi del legno quando prima di adoperarlo si mette a seccare, sicchè di poi non si spacchi, o, come si dice, non riprovi: e ciò si fa lasciandolo per parecchio tempo riposto.

Fa stagiunà la sida - Condizionare la seta.

Stagiunadüra Stagionamento, Stagionatura, Maturazione.

Stagiunadüra d' la sida - Condizione. È un determinato grado di asciuttezza che si dà alle sete da traffico.

Stagiunina de san Martì Vedi *Marti*.

Stagn sost. Stagno. Metallo noto.

Stagn agg. Saldo, Sodo, Duro, Che non è arrendevole.

Stagnà Stagnare, Coprir di stagno la superficie de' metalli.

Stagnà - Stagnare, Ristagnare, Far cessare di gemere o di versare.

Stagnada Vaso di rame stagnato.

E pò la mols ol lac in na stagnada.
Assonica.

Stàl Masseria, Casa dove abitano i coloni, gli agricoltori.

Stàl per *Stalàs*. Vedi.

Stala Stalla. Stanza a terreno dove si tengono le bestie — Bovile, Stalla da buoi — Ovile o Pecorile, Luogo dove si ricoverano le pecore — Porcile, Stalla da porci.

Stala - Stalla (Tosc.), dicesi anche di Stanze e Abitazioni tenute sucide.

Serà fò la stala quando l' è scapöt i bö - Vedi *Bö*.

Staladés Stallio e Stallivo, agg. di cavallo stato molto nella stalla, senza essere stato adoperato.

Staladés - Nella V. Ser. sup. si dice anche per Stantio.

Stalarésse *e* **Stelarés** V. Ser. sup. Stillicidio, Acqua che cade a stille da un tetto.

Stalàs *e* **Stal** Stallaggio, Albergo per cavalli e simili bestie — Stallaggio si dice anche quel che si paga per l'alloggio delle bestie.

Stalér Stalliere, Famiglio che serve alla stalla; Stabulario.

Stalèta, Stalina Stalletta, Stalluccia.

Stalù Stalla grande, ampia.

Stalfina Usato dall'Assonica nel sig. di Femminuccia o Femminuzza. Avvil. di Femmina.

Stalù Stallone o Emissario, Cavallo destinato a montare e far razza.

Stamborlà V. S. M. Far rumore, strepito.

Stamégna Carta d' impannate. Vedi *Carta*.

Lo *Stamigna* di lingua è nome di Tela fatta di stame o di pel di capra per uso di colare.

Stamp Forma. Arnese di varie grandezze che serve al fornaciajo per formare quadrelli, pianelle, ecc.

Stamp - (Ter. degli Oref. ed Arg.) Pirello, Stampo d'acciajo.

Stamp - (Ter. de' Sellaj) Stampo. Arnese di ferro con cui si stampano, s' imprimono, sui lavori di pelle o di cuojo, fiori, fregi, ghirigori, e altri simili ornamenti.

Stampa Stampa. Arte di stampare che è anche chiamata Tipografia o Arte tipografica — Stampe, chiamansi anche le impressioni di figure incise in rame.

A stampa - A babboccio, A casaccio, A vanvera, Inconsi-

deratamente — L'ital. ha pure Operare o Fare a stampa nel sig. di Operare come per usanza e senza applicazione.

De quela stampa o De quela sort - Vedi *Sort.*

I stampe - Così chiamano gli stampatori Le prime prove di stampa; in Toscana diconsi Stampine ed anche Stamponi.

Stampadùr Stampatore, Tipografo.

Stamparéa Stamperia o Stamparia, Tipografia.

Stampé Lucerniere. Strumento di legno nel quale si tien fitta la lucerna col manico.

Stampé ed anche *Falòm* - Fig. Disutilaccio, Uomo disadatto; noi lo diciamo più particolarmente ad Uomo che si stia immobile, quasi insensato.

Fa'l stampé - Esser candelliere, Servir per lucerniere, Tenere il lume, Esser pergola, ed anche Cuocer bue. Dicesi di chi si ritrova a ragionamenti che non intenda, o in conversazione dove tutti sieno impiegati e a lui tocchi a starsi.

Stampèla Stampella, Gruccia. Vedi *Scàrsola.*

Stampèle - Trampoli. Due bastoni lunghi nel mezzo dei quali è confitto un legnetto, sul quale chi gli adopera posa il piede e servono per passare acque o fanghi.

Stampenì Vedi *Strinciaròl.*

Stampiglia Modello o Formola a stampa di qualche scrittura; l'Ugolini dice che *Stampiglia* è voce del gergo d'ufficio e del tutto arbitraria.

Stampì Stampino. Lista di carta, di cartapecora, o di sottile lamina metallica con intagli e trafori per imprimere il disegno sul muro.

Stanga Stanga, Pezzo di travicello che serve a diversi usi - Sbarra, Quella stanga che si mette attraverso ad usci per maggior sicurezza.

Stanga del carèt o de la carossa; Stanga de la grèmola; Stanga del torč - Vèdi *Carèt, Grèmola, Torč.*

Stangà Stangare, Puntellare e afforzar colla stanga, Serrare con stanga.

Stangà sö ergù - Randellare, Bastonare, Percuotere.

Stangada Stangata, Colpo di stanga.

Stanghèt, **Stanghèta** Stanghetta, Piccola stanga.

Stanghèta - Reggitirante? Spranghetta fermata alla traversa d'un carrozzino per attaccarvi il terzo cavallo.

Stanghèta d'öna carossa; Stanghèta del turen; ecc. - Vedi *Carossa, Turen, ecc.*

Stansa Stanza.

Stansa sòta i cop o sòta'l tèč - Soffitta, Stanza a tetto.

Fila o Füga de stanse - Fuga di stanze, Quantità di stanze poste in dirittura.

Fa i stanse - Assettare le stanze, Metterle in ordine.

Stansì Stanzino, Stanzinuccio, Stanzibolo.

Stansi del segér - Vedi *Segér.*

Stansù Stanzone, Stanza grande.

Stantà Stentare, Tardare, Ritardare, Indugiare.

Laurà a stantàla - Stentare a vivere, Vivere meschinamente.

Stantìt Stantio, Vieto, Invietito.

Staramotà Vedi *Steremotà.*

Stasa o **Riga** Regolo. Strumento da tirar le linee diritte.

Stase - (Ter. del Setif.) Forconi. Vedi *Pianta de filatòi.*

Staséra di matüti Saetta. Quel candeliere triangolare in cui si pongono le quindici candele nel tempo degli uffizi della settimana santa.

Stasèta Vedi *Rastèl.*

Stassiù Stazione.

Stât sost. mas. Stato, Grado, Condizione.

Fàs ü stât - Formarsi uno stato (Tosc.), Assicurarsi il buono stato per tutta la vita, o, come disse il Giusti nel *Girella,* Farsi un covo.

Stât sost. fem. Estate, State. Una delle quattro stagioni.

De stât - D'estate, Di state, In tempo d'estate.

In del bombo de la stât - Nel cuor dell'estate.

Passà la stât in quac sito - Statare, Passare l'estate. « Il mio desiderio sarebbe di venire a Siena a statare. » (Giusti, *Epistol.*).

Chi no sgoba de stât, d'inveren al sa sissa i onge - Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo, cioè L'estate non è stagione da oziare pe' contadini. E Sàlomone ne' suoi *Proverbi*: *Qui stertit æstate, filius confusionis.*

La stât l'è la stagiù di poarèc, od anche *Chi dis mal de la stât, dis mal de sò mader* - L'estate è la mamma de' poveri (Tosc.).

Stèc Stecco, Stuzzicadenti, Steccadenti, Dentelliere. Sottili fuscelletti di legno, aguzzi ai due capi, e servono a stuzzicarsi i denti, cioè a cavarsi i minuzzoli del cibo rimaso fra' denti, o nelle cavità di essi.

Stèc - (T. de' Calzol.) Piuoli. Pezzetti di legno aguzzi che si conficcano nei tacchi delle scarpe.

Tiràt comè ü stèc - Attillato, Impettito.

Ü stèc de pomèti - Di persona molto magra sogliamo dire che *L'è ü stèc de pomèti,* come i Toscani dicono nello stesso sig.: È un fuscello.

Stèca Stecca. Pezzo di legno o d'osso piano che si usa per serrar lettere, per tagliar libri nuovi, ecc.

Stèca - (Ter. de' Bastaj) Stecca. Lunga e stretta lama di ferro, la quale in cima è intagliata in arco concavo, ovvero in angolo rientrante. Serve a cacciare la borra nell'imbottire i collari, le selle, ecc. per cui chiamasi anche Cacciaborra — Quella lama che

serve a cavar la borra dalle robe imbottite, chiamasi Cavaborra.

Stèca - (Ter. de' Calzol.) Stecca, Lustrino. Pezzo di legno di bosso con un rialto dai capi con cui si lustra il labbro del suolo e del guardione.

Stèca del bigliàrd; Stèca o Menadùr de la rasga - Vedi *Bigliàrd, Rasga.*

Stèca - Dicesi anche per Ingoffo, Palmata. Onde *Ciapà la stèca,* Pigliar l'ingoffo, Lasciarsi corrompere con donativi — *Dà la stèca,* Ugner la carrucola, Corrompere altrui con donativi per arrivare a' suoi fini.

Tegn in stèca - Tenere in freno.

Quel ch'a la vè impiglèč la i pons e beca
E, com'as dis, la té i fressùs in stèca.
Assonica.

Stecà Steccare, Fare steccati.

Stecà - Lardellare, Lardare, Piantare lardelli nelle carni che si vogliono cuocere a quel modo — Steccare (fior.), Farvi dei buchi ficcandovi aglio, garofani, ramerino od altro.

Stecà - (Ter. Chirurg.) Steccare, Fare l'incannucciata, Fasciare con assicelle o stecche.

Stecàt Steccato.

Stéen *e* **Stéfen,** dim. **Steenì** *e* **Stefenì** Stefano, nome proprio di uomo.

Da Nedàl a san Stéfen - Vedi *Nedàl.*

Stegnadèl, Stegnadì Pajuolino, Piccolo pajuolo.

Stegnadù Grande pajuolo.

Stegnàt Pajuolo. Vedi *Peròl.*

Ol stegnàt al baja drè a la pignata - Il pajuolo dice alla padella: fatti in là, che tu non mi tinga. Dicesi di chi macchiato della stessa colpa, ne riprenda altrui.

Stél Stilo, Pugnale.

Stèla Stella, corpo celeste luminoso — Astro, si dice quel corpo celeste che luce di lume proprio, come sono i Soli — Pianeta, quello ch'è illuminato da un sole, come sono nel nostro sistema la Terra, la Luna, Venere, Giove, ecc.

Stèla - Stella per Sorte, Destino. Vedi *Pianèt.*

Stèla cometa o co' la cua - Cometa. Corpo celeste, così denominato dalla luminosa sua capellatura, la quale se precede, la cometa dicesi *Barbuta;* se segue, *Codata;* se la circonda, *Crinita.*

Stèla de la matina - Lucifero. Il pianeta di Venere quando è mattutino.

Stèla - Cervo volante, Drago volante, Aquilone. Balocco fanciullesco fatto con carta stesa sopra cannucce e con lunga coda, che i fanciulli mandano in aria tenendolo con uno spago, cui allentano più o meno a seconda del vento.

Stèla - Bisante, Bisanto, Lustrino. Piccolissima e sottilissima rotellina d'oro o d'orpello con foro nel mezzo che serve per certi ricami e ornamenti.

Stèla - Si dice anche a quel segno bianco che si vede in fronte a cavalli, vacche o simili; Stella od anche Rosetta (Tosc.).

Fa ed i stèle - Far vedere le lucciole ad uno, Fargli vedere le stelle di mezzodì Dicesi quando per colpo ricevuto o per altro grande dolore, gli appariscono certi bagliori simili a lucciole. Fr. *Faire voir les étoiles en plein jour.*

Portà ai stèle ergü - Portare al cielo, o Mettere in cielo alcuno, Celebrarlo sommamente.

Stèla V. di S. Scheggia. Venez. *Stela;* Lat. *Astula=Assula.* Vedi *Topa.*

Stelà Scheggiare, Fare schegge.

Stelarés Vedi *Stalarésse.*

Stelènt Vedi *Scré.*

Stelì Fiorrancio, Fiorrancino, Arancino, Regolo col ciuffo. Uccelletto notissimo, che ha sulla fronte una specie di stelletta alquanto rilevata, dal che ebbe il nostro nome vernacolo. Venez. *Stelin;* Friul. *Stelin* ed anche *Repipin;* Bologn. *Papacin.*

Stelì V. Bremb. ... Si suol dire a Quel figliuolo che si mostra degenere, e più particolarmente a Quello che si fa sperperatore delle sostanze paterne.

Stelù Vedi *Telér* (T. di Setificio).

Stém Vedi *Stima.*

Sténc *e* **Stinc** Disteso, Inflessibile, Non pieghevole.

Sténc comè ü pal - Intirizzito, Intirizzato, Inabile al piegarsi, ed anche dicesi per Troppo intero sulla persona.

Caminà o Indà sténc - Camminare impettito.

Stendidura Vedi *Tendidùr.*

Stér Stajo. L'ottava parte della nostra soma. *Stér culem* - Stajo colmo. *Stér rasàt* - Stajo scolmato.

Fa egn ü stér de co - Vedi *Co.*

Ridùs ol stér in dol sedesi, ed anche dicesi *Ridùs ol ciòd in capèla* - Far d'una lancia uno zipolo o un punteruolo, Ridurre quasi al niente checchessia. Fr. *Faire d'un habit un bonnet de nuit.*

Steremotà Sbordellare, Far rumore, fracasso, Strepitare.

Steremotada Fracasso, Strepito.

Sterla V. G. Vacca magra e vecchia, ed anche sig. Sterile. *Aca sterla* - Vacca sterile.

Sterlòc Stordito, Scimunito, Balordo.

Sterlòc Percossa, Colpo.

In front in dol passà 'l ga dà ü sterlòc.
Assonica.

Sterlöcà Percuotere.

E a quel gramàz, che 'l sò cavàl sterlöca,
Al ga spart, con d'ü colp, per mèz la gnöca.
Assonica.

Sterlöcòt, **Sterlöcù** Balordaccio, Storditaccio.

Sternàm *e* **Stram** Strame. Vedi *Stram.*

Sternì *o* **Stramà** Fare lo sterno o l'impatto, Fare il letto di strame alle bestie.

Sterni - Fig. Spargere, Sparpagliare. Lat. *Sternere*.

Sterpàt V. Ser. (a Parre) Agnello dall'uno ai due anni. I Veneziani chiamano *Agnela sterpa* quella Pecora che non ha ancor fruttato.

Stersa Sterzo. Quella specie di ruotina che si mette orizzontalmente sulla sala anteriore della carrozza o simile, in mezzo a cui passa il maschio. Le carrozze che hanno questo sterzo possono voltare con molto maggior facilità di quelle che non l' hanno.

Dà stersa - Dar retta, Dare orecchio, Dare ascolto.

Stersà Sterzare, Girare o Voltare carri e carrozze per isterzo.

Stignà V. Bremb. Pajuolo. Vedi *Stegnàt*.

Stil *e* **Stél** Stilo, Pugnale.

Stilèt Stiletto.

Stiletà Stilettare, Ferire con stiletto.

Stiletada Stilettata, Colpo o ferita data con stiletto.

Stiletada - Fig. Stoccata, Dolore acerbissimo, Afflizione grande. *Per mé i è tate stiletade* - Tutte trafitte, ferite, punture o stoccate al mio cuore.

Stima *e* **Stéma** Stima, Prezzo d'una cosa determinato dal perito. Vedi *Perissia*.

A stéma od anche *A stém* - Così all'apparenza, A proprio giudizio. *Dàga dèt a stém* - Giudicare così all'apparenza.

Stimà Stimare, Pregiare, Giudicare del valore d'una cosa.

Chi stima, no crompa - Chi stima, non compra ; A chi stima non duole il capo.

Stimàs - Pavoneggiarsi, Paoneggiarsi, Mostrarsi con compiacenza — Culeggiare, Dimenare il culo camminando con fasto.

Comensà a stimàs, e nella V. S. M. *Comensà a spüdà 'n banda* - Cominciare a pavoneggiarsi.

Stimadùr Stimatore, Apprezzatore, Quegli che stima.

Stimèt Profumino, Ganimeduzzo, Assettatuzzo. Vedi *Moscardinèl*.

Stinàs (Assonica) Ostinarsi, Incaponire.

Stinàt Ostinato.

Stinca *e* **Sténca** Vedi *Schinca*.

Stincàs Intirizzare o Intirizzire, Perdere il potersi piegare per un certo rappigliamento.

Stincà lé - Freddare, Uccidere, Ammazzare.

Stira (T. de' Conciatori) Orbello. Lama rettangolare di ferro, larga presso a due dita, lunga un palmo o poco più, uno dei lati più lunghi assottigliato, ma non tagliente, l'altro incassato in un manico cilindrico di legno, un poco più lungo del ferro, e alquanto sporgente oltre esso dalle due parti.

Stissa Stizza, Rabbia.

Stissà sö Attizzare, Rattizzare il fuoco, Riaccostarne i tizzoni sparsi da lato, nel qual sig. il Redi registrò *Stizzolare*.

Stissà söt - Aggiugnere o Mettere legne al fuoco, Fomen-

tare, Eccitare, Istigare, Provocare.

Stissadura Attizzatojo. Strumento per attizzare il fuoco.

Stissaròl de la löm Vedi *Löm.*

Stissù Tizzone, e poetic. Tizzo.

Stissù che fa föm - Fumajuolo, Fumacchio. Vedi *Föm.*

Stìtec Stitico. Sig. Infetto di stitichezza, ed anche Avaro, Taccagno.

Es istìtec - Avere il granchio nella scarsella, Essere lento a cavarne i denari.

Stiz Tizzone. Vedi *Stissù.*

E la vegn róssa, comé 'l stiz chi scóla.
Assonica.

Sto Questo.

Stöàt Vedi *Stüàt.*

Stóbel, Stóbia Stoppia, Seccia e Stoppione. Quella parte di paglia che rimane in sul campo, segate che sono le biade — Stoppia e Seccia diconsi anche al campo stesso, nel quale esse sono — Stoppione, dicesi propr. ad Erba pungente che cresce tra le stoppie.

Al mantegnerés gnac a stóbia - « Costui lo governerei manco a fieno; come più mette in corpo, e più n' ha voglia. » — (Mont. di Siena) — « *E dopo il pasto ha più fame che pria* » possiamo soggiugnere noi con Dante, pur ammirando la misura del verso nelle sciolte parole del contadino senese. (Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano*).

Stöč *e* **Astöč** Astuccio, Stuccio.

Stöc Stucco. Composto di diverse materie tegnenti.

Restà de stöc - Restare o Rimaner confuso, attonito. Vedi *Restà.*

Stòc Stocco. Arma a tre e quattro tagli che per lo più tiensi nella mazza.

Stòc - Traverse. Travi poste orizzontalmente, dall' un dei capi nei buchi o covili del muro, dall'altro capo appoggiate a un ascialone (*galèl*) confitto con chiodi nello stile (*antina*), o legate con corda, o imbrancate con staffe di ferro. Le traverse reggono le assi che formano il tavolato del ponte su cui stanno i muratori.

Stòc - Dicesi anche per Debito. Vedi *Cöca.*

Stöcà Stuccare.

Stocà Increspare a cannoncini.

Forvesina de stocà - Vedi *Forvesina.*

Stocà per *Fa di stòc o di cöchė* - Far debiti. Vedi *Cöca.*

Stocada Stoccata, Colpo di stocco.

Stocada - Fig. Zaffata, Spuntonata, Motto pungente. Vedi *Cassada.*

Stöcadùr Stuccatore, Chi lavora di stucchi.

Stöcì Astuccino e Stuccino.

Stöde Studio, Lo studiare.

Mètega töt ol stöde - Mettervi tutto il suo studio, Fare una cosa con ogni possibile diligenza.

Stöde - Scrittojo. Stanzino a uso di scrivere e tenervi scritture. Nei fondaci od altri si-

mili luoghi si converte talora in scrittojo un canto della bottega.

Stöde - Studio. Così chiamano il loro scrittojo gli avvocati, i notai, ecc. ed i pittori, scultori e simili chiamano così la stanza dove lavorano.

Stödènt Studente.

Stödì *e* **Stüdì** Governare, Acconciare, Pulire. Ingl. *Stud*, Guarnire di borchie.

Stödià Studiare.

Chi tropo stüdia, mato diventa; e chi no stüdia, porta la brenta - Il Proverbio toscano dice: Chi troppo studia, matto diventa; chi niente studia, mangia polenta.

Stödiì Studiolo, Piccolo scrittojo.

Stödiinà Studicchiare. « Perchè quei mali tanto mi lasciavano di quando in quando studicchiare. » (Alfieri, *Vita*).

Stöf Stufo, Stufato, Stucco, Stuccato, Ristucco, Annojato.

Es istöf de là de stöf - Essere stucco e ristucco.

Stöfà *e* **Stüfà** Stufare, Seccare, Annojare, Stuccare, Ristuccare.

Stöfada Stucchevolezza, Stucchevolaggine, Seccaggine.

Stòfec Afa, Aria calda, bassa e soffocante — Afa, dicesi anche a un certo affanno che per gravezza d'aria e troppo caldo pare che renda difficile la respirazione.

Stofegà Soffogare o Soffocare.

Stofegamét Soffocamento, Soffocazione.

Stofegòs Afaccia. Pegg. di Afa.

Stola Stola.

La roba de stola la va che la gola - Vedi *Roba*.

Stómbel, **Stómbol** Pungolo, Stimolo. Vedi *Gojât*.

Argànt stüpis, e sent ch'a'lü'l la pónz
D'ön ümuràz boriùs ol stómbol göz.

Assonica.

Stòmec *e* **Stomèc** Stomaco. Noi diciamo *Stòmec* anche nel sig. di Seno, cioè Le mammelle; anche in Toscana dicesi comunemente Petto.

Stomec de fer - Stomaco di ferro (Tosc.), è quello che digerisce roba ad altri grave e indigesta.

Stomec in tòc, de carta pesta - Stomaco di carta pesta, o di carta non nata, Stomaco debole.

Batesta bu stomec; Boca del stomec; Brüsùr de stomec - Vedi *Batesta, Boca, Brüsùr*.

Fa stomec - Soffrire o Tollerare cose assai stomachevoli.

Giöstà 'l stomec - Essere stomachico, stomacale. Dicesi di cosa che conforta lo stomaco.

Iga 'mpedit ol stomec - Avere lo stomaco aggravato o carico di cibo.

Iga ü grop o öna prèda sö'l stomec - Vedi *Grop*.

Indeboli 'l stomec - Sdilinquire o Invincidire lo stomaco.

Metis öna ma al stomec - Porsi o Mettersi una mano al petto, Giudicar d'una cosa come se s'avesse a giudicar di sè stesso.

Mèt stomec – Stomacare. Vedi *Stomegà*.

Pèssa de stomec – Vedi *Pèssa*.

Rinforsà ol stomec – Corroborare lo stomaco.

Stomegà Stomacare, Fare stomaco, Nauseare.

Stomegana *o* **Catìf istòmec** Stomacaggine, Rivolgimento di stomaco.

Stomegaròl Pittima, Epittima. Medicamento esterno che viene applicato allo stomaco.

Stomeghì Stomacuzzo.

Stomegù Stomacone, Stomaco grande.

Stonda Ubbriachezza. Vedi *Ciuca*.

Ciapà la stonda – Entrare in bugnola, nel bugnolo, Adirarsi.

Menà la stonda – Aver la luna a rovescio. Dicesi di persona bisbetica, stravagante e fantastica.

Stondù Stravagante, Fantastico, Bisbetico.

Stongarda V. Ser. di mezzo. Steccato, Chiusura o spartimento fatto di stecconi.

Stongì Potatore.

Stongià *e* **Podà** Potare, Podare, Tagliare agli alberi i rami inutili e dannosi.

Potare a piramide, a cono, a pina, Dare alla pianta la forma di piramide, ecc.

Potare a vaso, a paniera, a bicchiere, a limone, a conca, Distribuire i rami d'una pianta in modo che essa rimanga aperta in mezzo, perchè vi giri l'aria e vi penetrino i raggi solari.

Potare a ventaglio, Obbligare i rami d'una pianta a dividersi e suddividersi sempre in un piano verticale a forma di ventaglio.

Potare a corona, Potare tutti i rami d'un albero alla medesima altezza, in guisa che sembri coronato e simmetrico.

Potare a ombrello, Fare in modo che i rami si allarghino in cima e la chioma dell'albero pigli la forma di ombrello.

Potare a ciliegio, Dare alla pianta la figura di ciliegio lasciato nel suo sviluppo naturale.

Podà o Stongià la it – Potare la vite.

Potare a un cornetto, a due, a tre cornetti, Potare a cornettame o Cornettare, si dice del tagliare in modo le viti che presentino un solo capino, e questo con due o tre occhi.

Potare a un occhio, a due, a tre occhi, ecc. Dicesi dal numero delle gemme che rimangono nel capo potato.

Potare lungo, Lasciar i capi lunghi, cioè con molti occhi.

Potare corto, Lasciare i capi corti, cioè con pochi occhi.

Potare a capo volto, Voltare, Piegare o Ripiegare la vite, Deviare il tralcio dalla positura verticale.

Potare a frutto od anche Mettere a frutto, si fa colla vite novella, quando le si lascia il capo più lungo che prima non si faceva.

Podà a vi - Potare a vino, Lasciare un maggior numero di capi alla vite, e questi potarli lunghissimi per favorire la fruttificazione.

Stongià - Potare. Dicesi fig. per Troncare, Tagliare.

Stongiadüra Potatura, Potazione.

Stongiaröl Razzuolo, Capo di vite lasciato corto dal potatore, e tagliato rasente all'occhio — Cursoncello, Quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre o quattro occhi.

Stongiù Bordoni, e con voce senese Cacchioni, Penne degli uccelli quando cominciano a spuntare — Mozzicone, Quel che rimane della cosa stata mozzata o troncata.

Stóp Stoppato, Turato.

Stópa Stoppa.

Es imbrojàt comè ü pölzi 'n da stópa - Vedi *Imbrojàt.*

Stópa Ubbriachezza, e giocosamente dicono *Stoppa* anche i Toscani. Ingl. *Tope*, Trincare.

Stopà Stoppare, Turare.

Stopà sö öna finestra - Acciecare o Accecare una finestra, Murarla.

Stopabüs Ripieno e Stoppabuchi. Si dice a tutto quello che in alcun luogo non opera e non serve a nulla.

Servì de stopabüs o de bastù de polèr - Servir per ripieno. Si dice fra noi di persona che non opera nè serve a nulla, se non a riempire il voto che rimanga accidentalmente — Turabuchi (Tosc.) sig. Chi è adoperato abitualmente a sostituire altri in checchessia.

Stopàč, ed in V. S. M. **Stópel** Stoppaccio, Stoppacciolo. Stoppa o altro che si mette nella canna delle armi da fuoco, acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata — Turacciolo e Turaccio, Tutto ciò che introducesi nella bocca di un vaso per chiuderla — Tappo, nell'uso chiamano così anche il turacciolo di sovero (*legnàs*).

Stopada Chiarata. Chiara d'uovo sbattuta, nella quale s' intigne stoppa od altro, e s' applica alle ferite o percosse.

Stopèl, **Stopeladüra**, e nella V. Bremb. sup. **Molidüra** Mulenda o Molenda. Il prezzo che si paga al mugnajo per la macinazione, il qual prezzo si paga o in danaro, ovvero in grano, o in farina — Bozzolo, vaso di determinata capacità, in cui si misura la roba che è dovuta al mugnajo per mercede della sua opera.

Stopèl - A Romano si dice anche per *Sedesi* - Vedi.

Stopelà Sbozzolare, Misurar col bozzolo quello che il mugnajo si tiene per mercede.

Stöpì Vedi *Stüpì.*

Stopina La stoppa più fine.

Stöpina del calamàr Vedi *Calamàr.*

Stópol Vedi *Stopàč.*

Störa Stoja o Stuoja. Tessuto o di giunchi, o d'erba sala, o di

canne palustri. Lat. *Storea.*
Störà Coprire con stoje.
Storà Seccare, Stuccare, Stucchevolare, Infastidire, Annojare. Ted. *Stören,* Disturbare.
Storada Vedi *Stöfada.*
Storgégn V. G. Chi sa portar grandi pesi.
Storgegnà Vedi *Storzignà.*
Storgì Vedi *Storzi.*
Störì Stoino, Piccola stuoja.
Storia Storia, Istoria.

Storia - Lo diciamo anche per Novella, Racconto da veg-ghia; così pure per Discorso lungo, per Complimento, ecc. Donde le locuzioni seguenti:

Cöntà sö o Scrif di storie - Novellare, Raccontare o Scrivere novelle — Favoleggiare o Favolare, Raccontare o Scrivere favole — Frottolare, Far frottole o Dir baje.

Com' éla sta storia? - Che musica è questa?

L'è semper chè co' la sòlita storia, o L'è la cansù d' l'oca - Vedi *Cansù.*

No l'è miga öna storia - Questa non è nè favola, nè canzone. Si dice quando si vuol affermare una cosa per vera.

Quando finiràla sta storia? - Quando ha da finir questa musica?

Quate storie! - Quante cerimonie! Quanti complimenti! Molière usò *Histoires* nello stesso significato allorchè scrisse: *Au diantre soit la tyrannie de toutes ces histoires-là!* In Italiano *Fare molte storie* vale Usare molte e replicate diligenze intorno a checchessia.

Stornèl Stornello, Storno. Uccello nericcio picchiettato di bigio.

Zögà a stornèl - Vedi *Zögà.*

Störnì Vedi *Stürni.*
Stors, Storzì, Sturzì *e* **Storgì** Torcere, Cavare checchessia dalla sua dirittezza — Stravolgere, Torcere con violenza per muovere o cavar di suo luogo.

Stòrzes - Scontorcersi, Contorcersi, Ritorcersi in sè medesimo.

Stòrzes - Condiscendere, Adattarsi all'altrui desiderio.

No stors ü cheèl a nigü - Vedi *Cheèl.*

Di olte bisogna stòrzes per no scheessàs - A volte conviene bere per non affogare.

L'è mei stòrzes che scheessàs - È meglio piegarsi che scavezzarsi; o È meglio piegar che rompere.

Stort Storto; contrario di Diritto — Bieco, dicesi in generale nelle arti di qualsivoglia cosa che non sia diritta.

Stort de gambe - Bilenco, Sbilenco, Che ha le gambe a balestrucci.

Stortà Torcere; contrario di Dirizzare.
Storta (A) A manca, A sinistra.

> *Col carneròl a drécia, e a storta 'l fiasc.*
> Assonica.

Stortacòl Vedi *Becafürmighe.*

Stortacòl - Torcicollo, Collo-

torto, Bacchettone, Picchiapetto.

Storta, Stortada Storta. Distensione violenta e immediata dei tendini e dei ligamenti di articolazione, qualche volta accompagnata da lussazione. La più frequente è quella del piede — Stortilatura, Storta della giuntura del piede nei cavalli.

Storte (1) Bilie, Le gambe storte.

Storto Cialdone. Pasta confetta con zucchero e quasi liquida, che si stringe in forme di ferro, cuocesi sulla fiamma e s' attorce e riduce a guisa di cartoccio.

Storto del dòlo – Dicesi burlescamente ad uno Storto.

Stortù Stortissimo.

Storzì, Storzignà Vedi *Stors*.

Storzida Torta, Storta, Torcitura, Storcitura, Storcimento.

Stós V. Ser. sup. e **Stóš** V. G. Lordo, Sudicio, Sporco.

Stoscià V. G., **Stossà** V. Ser. sup. Lordare, Sporcare, Bruttare.

Strabaugol Stravagante, Balzano.

Strabastànt Più che bastante.

El resta i' méz pianüra strabastanta,
Da podiga scombàt, sa i fòs sessanta,
Assonica.

Strabù (Assonica) Strabuono, Arcibuonissimo, Più che buono.

Strac Stracco, Stanco, Lasso.

Strac mort – Stracco morto, Stracco finito, Rifinito o Prostrato dalla stanchezza. Ted. *Todmüde*.

Strac – Stracco. Dicesi anche delle carni allorchè cominciano a putire.

Stracada Straccamento, Stracca, Stancamento. *Tö sö öna stracada* – Pigliarsi una stracca o una stanchezza, Straccarsi per aver lungamente camminato.

Stracàs Straccarsi, Stancarsi.

Strachèssa Stracchezza, Stanchezza.

Strachì Stracchino. Sorta di cacio notissimo, di forma quadrangolare o rotonda.

Stracòl Strapazzo, Lo strapazzarsi, Una fatica eccessiva – Tracollo, sig. Caduta, Rovina.

Stracül Groppa di culaccio. Una parte della coscia delle bestie che si macellano, separata dagli altri tagli detti di Culaccio — Scamerita, Quella parte della schiena del porco ch'è più vicina alla coscia.

Strada Strada, Via.

Strada batida – Strada battuta, calcata, calpesta, calpestata, cioè Quella che è frequentata, in cui suol passare di molta gente — Strada carreggiata, Strada battuta e frequentata dai carri o simili.

Strada caalèra – Strada per la quale si può passare solo con cavalli, muli, o simili.

Strada che s' ga va 'n bagher – Strada calessabile, carrozzabile.

Strada caregiàbile – Strada carreggiabile, cioè Strada per la quale si può passare con carri o altre vetture.

Strada ferada – Strada fer-

rata. Sue parti: *Guide,* Guide o Rotaje ed anche Barre. Sono due file paralelle di spranghe di ferro fuso, o di ferro massellato e battuto, leggermente convesse nella loro faccia superiore, posate su Guancialini o Traversine di legno (*Sliper*), e su Dadi di pietra, fermatevi con delle Staffe di ferro, e Chiavarde.

Strada miga solada o rissada – Strada sterrata.

Strada morta – Strada vecchia abbandonata.

Strada priada – Strada vicinale. Quella che mette ai particolari poderi di vari privati.

Strada régia, Stradàl e Stradù – Strada regia, postale, maestra o di prima classe. Quella che è mantenuta dal pubblico erario — Strada provinciale, quella che è mantenuta a spese della provincia — Strada comunale o comunitativa, quella che è mantenuta a spese del comune o municipio.

Strada solada de préda – Strada lastricata.

Strada solada de sas o rissada – Strada acciottolata, selciata.

Strada zo de ma – Strada fuor di mano.

Bötàs a la strada o Indà a saltà la strada, Indà a la strada – Gettarsi alla strada, Andare alla strada, Rubare i passeggieri.

Bötà sö 'n d'öna strada – Mettere uno all'uscio o alla porta, Lasciarlo senza lavoro: i Toscani direbbero pure Lasciare o Mettere in mezzo di strada o sulla strada.

De quela strada o vià – Contemporaneamente, Nello stesso tempo. Nelle *Tessitore* di P. Thouar si legge: « Domani il babbo va a pagare la pigione per sè, e ha già pensato *per quella via* di far un viaggio e due servizi. »

Es miga la strada de l'ort – Non essere la via dell'orto, cioè Essere luogo lontano.

Es zo de strada – Essere fuori del seminato, Essere irragionevole nel dire o nel chiedere checchessia. Sp. *Ser fuera de camino.*

Falà, Perd o Sbaglià la strada – Fallir la via, Smarrirla, Fuorviare.

Fa la strada a la rasga – Vedi *Rasga.*

Fa la strada al papa – È modo usato dall' Assonica nel sig. di Andarsene in gite, Andare attorno senza concludere quello per cui si va.

Fas istrada – Farsi strada, Aprirsi un cammino in mezzo ad una folla.

Indà per la sò strada o Indà per i fač sò – Vedi *Fač.*

Indà per la strada ègia o per la strada del car – Andare per la calpestata, per la battuta o per la via trita.

Indà zo de strada – Uscir

del seminato, della carreggiata. Vedi *Caresada.*

Mètes la strada i' mès ai gambe - Mettersi la via tra le gambe, ed anche Prender la via tra le gambe (Tosc.), Porsi in cammino.

Mèt sö la buna strada - Addirizzare o Indirizzare, Ridurre al giusto, Mettere per la retta via.

Mèt sö la strada - Dare avviamento ad uno, Dargli occasione o mezzo di conseguir ciò che desidera.

Misürà la strada - Dicesi burlescamente per Cadere in terra.

No ed gna la strada - Divorare la strada ; ed il Chiabrera disse Volare la strada.

No es gnamò a mèsa strada - Non essere all' insalata. Si dice di chi in qualche sua faccenda oltre al fatto, ha ancora da fare assai.

No m' i miga troàt sö 'n d'öna strada - Credete vo' d'avermi trovato per la via? (Fagiuoli, *Rime*). Vi date ad intendere di avermi trovato su una seggiola? Io non sono già una merda, o una foglia di porro o una ghiarabaldana.

Restà a mèsa strada - Disegnare e non colorire, Non condurre a perfezione le cose cominciate. Fr. *Demeurer à michemin.*

Restà sö 'n d' öna strada - Rimanere nel mezzo d'una strada (Tosc.), cioè Rimanere abbandonato e senza mezzi.

Risparmià o Schià la strada - Tòrre la gita, Risparmiare il viaggio.

Spianàga la strada a ergü o Fàga la papa - Vedi *Papa.*

Strada de mès - Via di mezzo, Partito di mezzo tra li due estremi. *No iga miga öna strada de mès* - Non aver mezzo, Pendere negli estremi.

Strada d' San Gioàn o de San Giacom, ed in V. di S. *Galizia* - Via lattea. Vedi *Galizia.*

Tegn töta la strada - Pigliar tutta la strada. « Berciando e barcollando pigliavano tutta la strada. » (Thouar, *Una passeggiata ecc.*). *Al tè töta la strada* - Tutta la strada è sua (fior.), dicesi dei briachi.

Tirà drèc per la sò strada o Indà per i fač sò - Vedi *Fač. Tira drèc o Va per la tò strada, per la tò vià* - Va via; Vattene. Ted. *Geh deinen Weg.*

Tö zo ergü d' la buna strada - Torcere alcuno dal diritto, dal buon cammino.

Bisogna tegn' la strada de mès - La migliore è la via di mezzo.

Drè a la strada 's drissa la soma - Vedi *Soma.*

L' è piö mèi strada ègia che sentér noèl - Chi lascia la via vecchia per la nuova, spesse volte ingannato si ritrova (ovvero sa quel che lascia, e non quel che trova); A usanza nuova non correre. Sp. *Lo mas seguro es ir por el camino carretero.*

Stradà là Istradare, Incamminare, Avviare.
Stradàl Vedi *Strada régia.*
Stradarasghe Licciajuola. Spranghetta di ferro che in cima ha una Tacca o piccolo taglio in cui si fa incastrare successivamente quei denti della sega che si voglion torcere alquanto, gli uni a destra, gli altri a sinistra, lasciato il dente intermedio nella natural sua direzione.
Stradèla Stradella, Stradetta, Straduzza.
Stradelina Stradicciuola.
Stradì Stradino (Tosc.), Colui che fa il mestiere di lavorare attorno le strade.
Stradù Stradone. Vedi *Strada régia.*
Straedì (Fa) Far trasecolare, Far strabigliare, Far meravigliare, Sbalordire.
Straestìs Stravestirsi, Travestirsi.
Strafognà Vedi *Strefognà.*
Strafüsare Vedi *Strefüsare.*
Straguadegnà Guadagnare moltissimo.
Strafozà Sfoggiare.

Gne coi só pène ixé 'l pavù strafoza.
Assonica.

Strafozàt Sfoggiato, Pomposo.

L'é belù vira che quest é ü lavür
Da fa per letra, o in quac di strafozàt.
Bressano.

Strafutàs Strafottersi (Tosc.), Non curare, anzi Dispregiare checchessia.

Stralüsì Vedi *Sberlüsi.*
Stram Strame. Pessimo fieno, erbaccia secca che si dà talora per mangime alle bestie, ma che serve per lo più a fare il letto ad ogni bestiame.
Stramà, Stramì Vedi *Sterni.*
Strambada Stramberia, Strampalateria, Stravaganza, Stranezza.
Dì sö di strambade – Sbalestrare, Dire stranezze.
Strambalàt Strampalato (Tosc.), Strano, Scorretto, presa la similitudine dal modo di camminare sui trampoli.
Strambo Inconsiderato, Avventato, Disavveduto, Sbalestrato, Che opera inconsideratamente.
De strambo o A la stramba – Inconsideratamente, Pazzamente.
Strambòt Frottola, Panchiana — In Italiano dicesi *Strambotto* a Poesia solita farsi dagl' innamorati.
Strane (De) Vedi *Pari.*
Strangossà (Assonica) Trangosciare, Trambasciare, Penar grandemente.
Strangulà Strangolare, Strozzare, Uccidere soffocando — Aorcare, Strangolare coll' arrandellare una fune al collo — Trangugiare, Inghiottire ingordamente e con gran furia.
Es istrangulàt vià, ed anche dicesi *Es impicàt vià o tacàt vià, Iga 'l las, ol picanèl, ol soghèt a la gola o al col* – Essere incalzato dal tempo, dagli affari o dal bisogno — Essere alle

strette, Essere ridotto all'estremo o Essere ridotto in gran pericolo.

Stranüdà Vedi *Strenüdà.*

Straólt Si dice di un uomo che abbia l'aspetto turbato, stravolto, smarrito.

Strapà, Strapacà, ecc. Vedi *Strepà, ecc.*

Strapè (A la) A casaccio, A vanvera, Alla peggio, Malissimamente. Bolog. *A la strapi.*

Se lesi coi pé in sü e a la strapé,
No cupiri a la fé.
Rota.

Stras sost. Straccio, Cencio.

Stras – Cenci, si dice talora nel sig. di Panni di poco pregio, abiti stracciati, consumati — Sferre, Vestimenti consumati e dismessi — Ciabatte, si dice per Masserizie cattive e consumate — Ciarpe e Ciarpame, Robe vili o vecchie; Stracci, Bazzecole.

Stras – Canavaccio. Pezzo di panno grossetto col quale si spolverano, s'asciugano le masserizie.

Stras de la polver – Spolveraccio, Cencio per ispolverare. Panno o cencio con che si leva la polvere depostasi su che che sia, specialmente sui mobili, dopo spazzata la stanza.

Stras de laà zo – Strofinaccio, Strofinacciolo, Cencio per istrofinar le stoviglie quando si rigovernano.

A stras marcàt – Vedi *Marcàt.*

Das sö i stras – (Assonica) Essere alle mani, Azzuffarsi.

Fa straz a baràt de ergü – (Assonica) Bistrattare uno, Maltrattarlo.

Lassà de banda i stras – Uscir de' cenci, cioè Di povero farsi agiato.

Töč i stras i va al föl – Gli stracci (o i cenci) vanno all'aria; cioè I poveri sono quelli che ne toccano.

Ü stras – Una miseria, Una cosa di niuna considerazione. *Per ü stras de sold, de impiego, ecc.* – Per una miseria di un soldo, d'un impiego. *La gh'à quel stras de estit e óter* – Ha quel cencio di vestito e non altro (Tosc.). *Quela strassa d'camisa, ecc.* – Quel cenciuccio di camicia (Tosc.).

Stras – (Ter. di Cartiera) Cenci. Questi vengono specificati come segue:

Stras bianc – Cenci di lino, di cotone bianchi.

Stras brönèi o syrès, ed anche semplic. *Brönèi* – Cenci di lino e canape di color bruno o greggi.

Stras de lana – Cenci di lana, e sono dell'infima qualità.

Stras fi – Cenci della prima qualità.

Stras fioretù, o semplic. *Fioretù* – Fiorettone, così chiamasi anche nelle cartiere della montagna pistojese la peggior qualità dei cenci che si trascelgono dalla massa.

Stras nigher – Cenci di colore.

Stras miga sernič – Cenci in

sorte. Cenci di diverse qualità, misti insieme gli uni cogli altri.

Stras agg. Meschino; e vale anche Malsano, Scriato.

Strasìt Riarso, Adusto, Torrido. Provenz. *Estransinat.*

Strasordenare Straordinario, Trasordinario e Strasordinario.

Strassa (Ter. di Setif.) Seta stracciata.

Strassa de Parigi – Diamante artificiale. Composizione che imita il diamante. Fr. *Stras.*

Strassà Stracciare, Lacerare.

Strassà sö ü polaster – Scosciare un pollastro, Divorarselo.

Strassada Stracciamento, Lacerazione.

Strassaréa Cenceria, Cenciaja. Massa di cenci, Cosa di niun pregio. Vedi *Stras.*

Strassaròl Rigattiere, Rivenditore di robe molto usate, stracciate. Anticamente dicevasi forse *Stracciajuolo* anche in Toscana.

Strassàt Stracciato, Lacero.

Strassàt compàgn d'ü lader – Cencioso, Coperto di cenci.

Strassecölà Trasecolare, Oltremodo maravigliarsi.

Al fa prodeze da strassecölà.
Assonica.

Strassér Cenciajuolo, Colui che per le vie e per le case va raccogliendo o comperando cenci — Cenciajo, Mercante che rivende in grande alle cartiere i cenci che egli va comperando alla spicciolata dai cenciajuoli.

Usà comè ü strassér – Vedi *Usà.*

Strassét Vedi *Strassàt.*

Strassèt Stracciafoglio, Quadernaccio. Quaderno che i mercanti tengono per semplice ricordo.

Strassèta Puttanella, Sgualdrinella, Cialtroncella.

Strassì, Strassöl Scriatello, Mingherlino.

Strassinà Strascinare, Trascinare, Tirarsi dietro checchessia.

Strassiù Estrazione, Il cavar a sorte da un'urna i numeri del lotto. *Strazione* è pure aferesi comunissima al volgo toscano.

Strassù Detto ad uomo è lo stesso che *Bindù.* Vedi.

Strassuna Puttanaccia, Sgualdrina, Cantoniera, Cialtrona.

Stràt Coltre, Coltra. Drappo con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura — In Ital. dicesi *Strato* a Tappeto o panno che si distende in terra o altrove in segno di onoranza.

Stratajà Vedi *Stretajà.*

Stratendì Frantendere, Strantendere. Non bene intendere, Intendere il contrario di quel ch'è detto.

Stravènt Buffo di vento, Turbine, Vento impetuoso.

E da l'impet de l'éigua e dol stravènt.
Assonica.

Stréa Strega, Fattucchiera, Maliarda, Malefica, Ammaliatrice, Venefica, Lammia, Falsarda. Portogh. *Estria;* Ant. fr. *Estrie.*

Stréa - Strega (Tosc.) per Scaltra, Furba, Astuta.

A bat i pagn compàr la stréa - Vedi *Pagn.*

Es dét la stréa - V. S. M. È lo stesso che *Es dét amò la cagiada.* Vedi *Cagiada.*

Streà *e* **Strià** Stregare, Ammaliare.

Streacà Rovesciare. Vedi *Reballà.*

Strebastà Essere più che bastante.

E'l par che contra töč lü sul strebaste.
Assonica.

Strebìf Trabere, Bere smoderamente.

Stréč Stretto.

Mèt ai stréce - Mettere alle strette, Non lasciare ad uno altra scelta che o di fare ciò che gli si impone, o di patir danno.

Troàs ai stréce - Essere o Trovarsi alle strette, Essere a mal punto, all'estremo — Essere in bisogno di denaro.

Strecanà Trascannare, Stracannare, Svolgere il filo da un rocchetto, e avvolgerlo in sur un altro.

Strécia Vico, Vicolo, Chiasso, Viuzza stretta in luogo abitato.

Strécia del lèč - Vicolo, Vicoletto. Il primo di questi due vocaboli è Romano, il secondo Napoletano: dicesi quello spazio stretto che è tra la sponda del letto e il non lontano muro della camera, oppure tra letto e letto, quando ve ne sono due o più, gli uni accanto agli altri.

Strécia *e* **Stréč-co** V. Bremb., **Stréta** V. di S. Autunno. Puossi raffrontare colla voce *Stretta,* che i Toscani adoperano per significare il passaggio che fanno il grano e le altre biade dallo stato d'erba alla maturazione perfetta. L'autunno porta appunto a perfetta maturazione tutti i frutti.

Strecòč Stracotto.

Strecontét Stracontento.

Strecór Correre, Scorrere. *Fa strecór ün anèl* - Spignere, Mandar oltre un anello.

Stredópe Stradoppio.

Streènt Vedi *Stravènt.*

Strefà Strafare, Far più che non conviene.

Strefàs Trasformarsi, Cangiar le forme.

Strefógn Grinza, Brutta piega nelle vestimenta o in altro.

Strefognà *e* **Strefojà** Sgualcire, Gualcire, e nell'uso anche Ingualcire e Incincignare. Dicesi delle vestimenta o d'altro quando vi si fanno brutte grinze — Spiegazzare, Conciar male checchessia, farne come un cencio. Genov. *Astruffuggià.*

Strefognù Vedi *Strepassù.*

Strefói Vedi *Göminsèl.*

Strefojà Vedi *Strefognà.*

Strefüsaro Vedi *Strassaréa.*

Strefüsare - Detto ad uomo sig. Avventato, Inconsiderato. Sp. *Estrofalario,* Mal in arnese.

Strègia, Stregià Vedi *Strögia, Strögià.*

Stremà *o* **Stremà sö** V. S. M. Fare il letto al bestiame.

Stremàs Materasso, Materassa.

Stremàs de pèna – Coltrice, Materasso ripieno di piuma.

Födra del stremàs – Guscio. Quella specie di gran sacco in cui sta la lana o la piuma del materasso.

Ollà sö o Tirà sö i stremàs – Abballinare il letto, cioè Rivoltare su di sè la materassa, affinchè essa e il saccone prendano aria.

Stremassà per tèra Stramazzare, Cadere a terra impetuosamente.

Stremassada Stramazzata, Caduta, Percossa in terra.

Stremassadù *e* **Stremassù** Stramazzone.

Stremassì Materassino, Materassina. Dim. di Materasso — Materassuccio, Materassuccia, dim. e avvilit. di Materasso.

Stremassì de pèna – Coltricina, Coltricetta.

Stremassì – Materassajo. Colui che fa, vende, e ribatte materasse.

Stremenà Percuotere, Dar busse.

> . . . *Vegne a posta*
> *A stremenà zo i bras a la destisa.*
> Assonica.

Stremenada (Assonica) Tafferuglio, Mischia, Zuffa, Combattimento.

Stremésse Rimescolamento, Terrore che ci vien da subita paura. Sp. *Estremezo,* Tremito.

Tö sö ü stremésse – Prendere rimescolamento di checchessia. Vedi *Stremis.*

Stremìs Rimescolarsi, Prendere rimescolamento, Impaurirsi, Sbigottirsi. Provenz. *Estrementir*; Sp. *Estremecerse.*

Fa stremì – Impaurire, Spaventare, Sbigottire.

Fa stremì la carne – Vedi *Carne.*

Strempia Paura. Vedi *Pura.*

Strempià Vedi *Ampià.*

Strempià o Bogulà de pura – Vedi *Bogulà.*

Strenciöl, Strenciöla Chiassuolo, Chiassolino, Chiassetto, Chiassatello, Chiasserello, Vicoletto.

Strénga Vedi *Stringa.*

Strengulà Vedi *Strangulà.*

Strengulù (A) Ingordamente, Avidamente, Con voracità.

Strens *e* **Strenzì** Stringere o Strignere.

Strenzì – Strettire. Dicono i sarti *Strettire una veste troppo larga*; gli Stampatori *Strettire una spazieggiatura, ecc.*

Strenzì – (Ter. de' Ramaj) Strozzare, Lavorare i vasi di rame in modo che il collo ne rimanga strozzato, cioè stretto.

Strens o Serà i pagn adòs a ergü – Vedi *Pagn.*

Strenzìs in di spale – Fare spallucce, Ristringersi nelle spalle per mostrare di non sapere alcuna cosa.

Strenüdà *e* **Stranüdà** Starnutare o Starnutire. Vedi l'*Appendice dei pregiudizi ecc.*

Strenüt Starnuto.

Strenzida Stretta.
Streólt Vedi *Straólt.*
Strèp Strappata, Stratta.
Strepà Strappare, Levar via con violenza — Svellere o Svegliere, è proprio delle piante e delle erbe che si spiccano dalla terra — Sradicare o Diradicare, Cavar di terra le piante colle radici, Sbarbarle, Spiantarle.
Strepa fò di ma - Strappar dalle mani checchessia.
Strepacà Votacase (Cecchi, *Assiuolo).* Persona che cagioni spese assai forti ad una famiglia.
Strepada Strappata. Vedi *Strepù.*
Strepagà Sopraccomperare o Sopracomperare, Pagare checchessia molto più che non vale.
Streparlà Farneticare, Dir cose fuor di proposito, Freneticare — Lo *Straparlare* di lingua sig. Parlar troppo o in mala parte.
Strepàs Strapazzo. *Laùr de strepàs* - Cose da strapazzo, da servirsene senza rispetto.
Strepassà Strapazzare, Far poco conto di checchessia; Guastare, Malmenare.
Strepassà ergù - Svillaneggiare alcuno; Dirgli un carro di villanie.
Strepassàs - Strapazzarsi, Affaticarsi di troppo.
Strepassada Rabbuffo, Gridata, Riprensione acerba, Strapazzata (Tosc.).
Strepassù *e* **Strefognù** Sciupone. In generale dicesi di chi guasta, e dissipa che che sia. Diconlo anche di chi non ha cura delle vestimenta, e presto le sciupa o le sgualcisce; in questo senso i Toscani dicono anche *Strucione.*
Strepè (A la) Vedi *Strapè.*
Strèpeč Atto o sforzo di vomitare.
Strepelàt Spiantato, Poverissimo, Povero in canna.
Strepiantà Trapiantare, Traspiantare.
Strepiombà Strapiombare (Toscano), Uscir di piombo, di perpendicolo. Dicesi di muraglia o d'altro che non è nella sua dirittura verticale.
Strepitù Strepito, Romore grande e scomposto.

Gne s' av senti, tat era 'l strepitù,
Se de Berghem sonès chè 'l Campanù.

Assonica.

Strepói *e* **Strefói** (Ter. delle Cart.) Pezzetto o Viluppetto di carta.
Streptregà Pregare caldamente, Pregare e ripregare. Vedi *Pregà.*
Strepù Strappata, Strattone (Tosc.), Lo strappare, L'atto del tirar a sè con violenza — Sbrigliata, Sbrigliatura, Sbarbazzata, Strappata di briglia.
Strepù o Bòt de corda - Vedi *Corda.*
Stresìt Vedi *Strasit.*
Stréssa Vedi *Strézza.*
Stresura (De) A straora, Ad ora indebita, Ad ora fuori d'ordine. Sp. *A deshoras.*
Stréta V. di S. Autunno. Vedi *Strécia.*

Stréta - Nella V. di S. si dice anche per *Torciada*. Vedi.

Stretajà Tagliuzzare, Fare dei piccoli tagliettini ad una cosa, senza farla in pezzi — Frastagliare, Ritagliare, Tagliare a piccoli pezzi, o far piccole tagliature al lembo d'alcuna cosa.

Stretajà la capa adòs a ergù - Vedi *Capa*.

Streteadì Vedi *Stratendì*.

Strézza V. G., **Stréssa** V. Bremb. sup. Favilla, ma dicesi di quelle che schizzano dal fuoco. Bres. *Strissà*.

Strezzà V. G. Toccare leggiermente e prestamente, proprio a guisa di favilla che schizzi dal fuoco.

Stri V. Ser. sup. Abbruciaticcio, ed in Toscana Strinato. Bres. *Stri;* Parmig., Piacent. e Bolognese *Strèin*. Vedi *Brüs*.

Strià Vedi *Streà*.

Striàl Stivale. Sorta di calzari di pelle che ricoprono il piede e la gamba. Nel senese diconsi scherzos. *Sorbettiere*.

Cana del striàl - Tromba. Dalla conformazione della tromba lo stivale prende diversi nomi:

Striai a la cascante - Stivali colla tromba a crespe.

Striai a la cavaliera - Stivali colla tromba alla dragona. Chiamansi così, quando la tromba sormonta il ginocchio con due alucce come gli stivali dei postiglioni.

Striai coi trombi - Stivali col rovescio.

Mèt sö i striai - Stivalarsi, Porsi gli stivali.

Strialada Stivalata.

Strialèt Vedi *Scalfarèt*.

Striali Scarperotto. Scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del tomajo, per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellina o stringa passata in alcuni bucolini. Lo scarperotto suol farsi di pelle grossetta, e adoperanlo specialmente la gente di campagna — Scarponcello, calzamento affatto simile allo scarperotto, ma di pelle più fina, o anche di stoffa, e portanlo i cittadini d'ambo i sessi — Calzaretti, Calzarini, sono stivaletti aperti sul davanti, o da lato, e affibbiansi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Portanli specialmente le donne.

Striamét Stregheria, Malia, Fattucchieria, Incanto, Stregoneria, Stregoneccio, Affatturazione, Malefizio, Veneficio.

Stricó V. Bremb. . . . La fine d'estate.

Strigòs Brandello, Brano, Cencio. Pezzo strappato di panno, tela e simile, e fra noi propriamente s'intende quel brano che per essere lungo e stretto, sia atto anche a servir di legacciolo. Mil. *Strigòz;* Ted. *Strick*, Corda.

Strigòssa *e* **Strigossuna** Ciammengola, Donna vile.

Strigossét (Indà) È lo stesso

che **Indà strolét** Vedi *Strolét.*

Strigossù Dondolone, Uno che gira attorno senza far nulla; Vagabondo. Ted. *Landstreicher.*

Strinà Gemere. Dicesi dell'acqua o altro liquore che pullula stille a similitudine delle lagrime.

Strinà – V. Ser. sup. Abbronzare. Vedi *Scambörti.*

Strinà i osèi – V. di S. Strinare (Tosc.), Abbrustiare. Bres. *Strinà i osèi.* Vedi *Bröstöli.*

Strincàt Agg. di vestito, onde dicesi *Abet strincàt adòs* per Vestimento misero, e scarso per ogni verso.

Strinciaròl V. S. M. . . . Arnese fatto quasi a foggia di cilindro vuoto, nel quale il bambino è posto dentro in piedi, acciò si avvezzi a reggersi. Questo medesimo arnese è chiamato *Pesti* a Bergamo, e *Bidòl* o *Stampeni* ne' diversi luoghi della Provincia.

Stringa *e* **Strénga** Stringa, Aghetto. Cordellina ad uso di allacciare. *Ferèt de la stringa* – Puntale dell'aghetto. Finimento appuntato, per lo più d'ottone, che prende ciascuna estremità della stringa.

Quel di stringhe – Stringajo.

Strignàt Stretto, Stivato — Strozzato, dicesi di vestito troppo stretto.

Striòs Stregheria. Mil. *Striòz.*

In indà striòs – Andare in tregenda o in stregheria, e Berni scrisse Andare in istriazzo.

Fò dai bosc, do' la zöbia al va in striòs,
Co' l'ont in di pignate, e i barimbagle.
Assonica.

Strisciá Leccare, Adulare.

Striù Stregone, Maliardo, Fattucchiero, Falsardo.

Striù – Fig. Scaltro, Astuto, Furbo, Malizioso.

Strŏbià Le infime faccende di casa, e specialmente quelle della cucina — Nell'uso senese e pistojese *Strubbione* è Colui che presto logora i panni che porta in dosso.

Strŏbiunà Fare le infime faccende di casa, della cucina.

Strŏč sost. Volpe o Golpe, Sorta di malore delle biade, per cui divengono marce e se ne vanno in polvere — Carbone, e i contadini Calvonchio, differisce questa malattia dalla Volpe in quanto che è più nera e non dà in putredine; l'orzo e l'avena vi sono più predisposti che il frumento. In generale queste due malattie per lo più si chiamano indistintamente Volpe. Mil. *Negron.*

Strŏč, e nella V. di S. *Frùsen* – . . . Quella materia nera che si forma attorno ai pajuoli, alle padelle ed a simili vasi.

Strŏč agg. Bruttato di nero.

Fàgla strŏcia a ergù – Fare qualche danno o beffa ad uno, Accoccargliela.

Strŏcà Premere, Strignere una cosa tanto che n'esca il sugo o altra materia contenuta in essa — Spremere, vale Premere,

ma denota alquanto più di forza. Bologn. *Stricàr*. Vedi *Schissà*.

Ströcada Spremitura, Lo spremere e La materia spremuta.

Strëcadina Leggera spremitura.

Strëcalimù Vedi *Schissalimù*.

Strëèl, al plur. **Strëèi** . . . Legame di paglia ritorta. Ted. *Stroh,* paglia.

Strögì *o* **Strügì** Lustrastivali, ed a Firenze Lustrino. Chi fa professione di ripulire gli stivali o le scarpe.

Strögi – Fig. Sporco, Sucido.

Strögia, ed in V. G. **Strègia** Stregghia, Striglia e Streglia. Arnese noto a uso di stregghiare, il quale è composto della Cassa, che è un pezzo di lamiera; di quattro o più Laminette uguali, alte circa un dito, dentate a forma di sega, fermate parallelamente e per coltello sulla cassa; e di un Codolo di ferro, sporgente a squadra dalla metà di uno dei lati lunghi della cassa, nel piano stesso di essa; il codolo è impiantato in un Manico di legno.

Strögià, ed in V. G. **Stregià** Stregghiare, Strigliare o Stregliare.

Strögiada Stregghiatura.

Strólec Astrologo, Astrolago e Strologo, Indovino — Genetliaco, Astrologo che fa altrui la natività — Chiromante, Colui che esercita la chiromanzia, la quale è l'indovinamento mediante le linee della mano.

Strolegà Astrologare o Astrolagare, Strolagare o Strologare, Esercitare l'astrologia, e per metaf. vale anche Pensare sottilmente, Stillarsi il cervello.

Strolegà ergù – Scalzare uno, Cavargli i calcetti, Far che uno dica quello che tu cerchi di sapere.

Strolegà 'l tép – Guardare da tutti i lati l'orizzonte, per vedere se minaccia pioggia o no. Presso i Toscani è d'uso comune, ed anche il Pananti scrisse: Strolagare il tempo.

Strolét (**Indà aturen**) Andare a zonzo, ovvero ajone o ajato. Ingl. *Stroll*. Vedi *Indà*.

Strolèta Donna non ancor vecchia che sempre è per le strade: a Pistoja la si direbbe Brindaccola.

Strombetà Rinvesciare, Ridire e riferire ciò che uno ha sentito dire — Strombettare, Sonar la tromba, ed anche dicesi del Pubblicar checchessia a suon di tromba.

Strombetada Strombettata, Strombazzata.

Stronoméa Astronomia.

Strópa Ritorta, Ritortola, Stroppa, Stroppia, e talvolta anche Sprocco. Vermena verde, la quale attortigliata serve per legame di fastella e di cose simili — Stramba, fune fatta d'erba non ritorta, ma solamente intrecciata.

Strópe del zérel – Cigne. Vedi *Zérel*.

Indà fò di strópe – Uscir

de' gangheri, Uscir di cervello.

Indà là coi strópe - Portare i frasconi, Stare sulle cinghie. Dicesi di chi aggravato da indisposizione si regge difficilmente sopra di sè.

No pödi piò stà sald in stròpa - Vedi *Sald.*

Tegn in stròpa - È lo stesso che *Fa stà 'n Crést* - Vedi *Crést.*

Stropada Colpo di ritorta.

Stropada de osèi - Mazzo o Filza di uccelli.

A stropade - A stormo, In truppa.

Strópe, **Ströpe** *e* **Strepiàt** Storpio, Stroppio e Stroppiato.

Stropèl, Stropelì Ritortoletta, Ritortolina, Stroppella.

Stropéra *e* **Pèndola**, e nella V. Caval. **Pendana** Salcio da legare, giallo, greco o S. Giovanni. Specie di salcio che si pianta lungo le fosse, vicino all'acqua, e si coltiva a capitozza, per tagliarne i virgulti che servono per legar viti, per farne cesti, graticci, ecc.

Stropéra ed anche **Rampinéra**, e nella V. S. M. **Raca** . . . Ritorta che usano appendere per lo più in mezzo alle stalle, ed a cui appendono le lucerne (*löm*). Vedi *Raca.*

Ströpià Storpiare e Stroppiare.

Ströpiàs - Stare in disagio.

Ströpiaquatordes Vedi *Massasèt.*

Stropù Grossa ritortola.

A strenz ol stropù - Modo usato dall' Assonica nel significato di Alla fine, In conclusione.

Stròs Nel giuoco di briscola sig. Carico. Vedi *Càrec.*

Stròs V. Ser. inf. . . . Luogo pel quale si trascinano legne.

Stròs (A) Alla rinfusa, Disordinatamente. Com. *A stròz;* Venez. *A strozzo.*

> *E per robe nefande al met sö a stròs*
> *Sti dò lez, ch'a no'l sa com'ai sa vaghe.*
>
> Assonica.

Strossà Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro checchessia.

Strossà Nel G. di briscola suol dirsi quando il quarto giuocatore prende la posta mettendo in tavola un carico del medesimo seme della carta primo giuocata; in Toscana si suol dire *Farcisi.* Es.: Se tu giuocavi quadri, mi ci facevo col l'asso, o d'asso. (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Strösse Fatica, Disagio, Stento, Pena.

Strössiàs Faticare, Affaticarsi, Arrabbattarsi, Affacchinarsi, Logorarsi.

Strössià ergù - Stancheggiare, Angariare, Procedere con tutto rigore e con istranezze nel trattare. Sp. *Destrozar,* Rompere, Distruggere.

Strössiù de fìdeç Ostruzione al fegato.

Ströt Strutto, che i Toscani chiamano più comunemente Lardo. È grasso di majale, fatto struggere per purgarlo, e conser-

vasi rappigliato entro vesciche.

Strotolà Trottolare, Girare come una trottola ; ma noi diciamo propr. *Strotolà aturen o Indà strotolét* per Andare a zonzo, Andarsi garabullando. Vedi *Indà*.

Strügi Vedi *Strögi*.

Struusèl, Struusèt Stronzoletto, Stronzolino, Piccolo stronzo.

Strunsèt - Detto altrui per ingiuria vale Dottorello, Presuntuosello.

Strüs Bavella. Quel filo che si trae da bozzoli posti nella caldaja, prima di tarrne la seta. Vedi *Recòč*.

Strùs Stronzo e Stronzolo.

Strüsa *e* **Lésa** V. di S. e V. Ser. sup. . . . Luogo pel quale si trascina il minerale, ed anche una specie di barella su cui si trascina.

Strüsà V. Ser. sup. e V. di S. Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro checchessia e particolarmente un carico di minerale.

Strüsadùr *e* **Strüsì** . . . Chi strascina minerale.

Strüsì, e nella V. di S. **Früsnà** Annerare, Lordare con filiggine, Tignere.

Stüa Stufa. Oltre la sua vera significazione, ha pur quella di una stanza tenuta calda appunto con una stufa — Forno, edifizio con palchi interni, sui quali sono collocate paniere con entro i bozzoli, i quali ricevono un calore sufficiente a uccidere le crisalidi.

Stüa del furen - Vedi *Furen*.

Stüadùr Bastardella. Specie di casseruola da potersi chiudere con coperchio che agguanta.

Stüàt *e* **Pastissàt** sost. Stufato. Carne cotta in modo notissimo.

Stüàt - agg. Stufato, Chiuso a similitudine di stufa.

Stüdì Vedi *Stödi* e *Taissà*.

Stüì Stufaruola. Vaso di terra a fondo piano, a sponde diritte piuttosto alte, con coperchio simile.

Stüi - Freddurajo, Colui che è solito dire delle freddure; Insulso, Sciocco, Importuno, Seccatore.

Stüinà Infracidare, Seccare, Tediare con discorsi lunghi e inutili.

Stüinada Stampita, Discorso lungo, nojoso e spiacevole.

Stuuà Stonare, Uscir di tuono.

Stunà - Si usa anche per Disdire, Essere sconveniente, Non convenire.

Stuudù Vedi *Stondù*.

Stüpì Stoppino, Lucignolo di candela — Lucignolo, Quello della lucerna — Lucignolo tondo o pieno, quello che è formato di più fila di bambagia paralelle, o poco ritorte — Lucignolo piatto o a nastro, quello che è tessuto a guisa di nastro — Lucignolo a calza o Calza da lume, dicesi quel lucignolo che è tessuto in tondo, cioè in forma cilindrica di tubo o budello.

Stüpi - Filaccia, Filaccica,

Sfilaccica, Fili che spicciano da panno rotto o mal cucito.

Fa cagà i stüpi - Far cacar le lische dopo aver mangiato i pesci, cioè Far pagare il fio, la pena.

Perd i stüpi - Cadere a brani. Dicesi di abito lacero.

Stüpilàt Forbito, Lindo, Pulitissimo.

Stüpina Stracci (fior.), Borra di seta od altro che si mette nel calamajo. Vedi *Calamàr*.

Stüpis Stupire, Stupefarsi, Maravigliarsi.

Stürlo (Menà 'l) In V. Bremb. è lo stesso che *Menà 'l mat*. Vedi *Mat*.

Stürnì sö Intronare, Stordire, Offendere con soverchio rumore l'udito — Seccare, Importunire, Infracidare, Infastidire.

Stürnimét Intronamento, Stordimento, Assordamento — Seccatura, Fastidio.

Sturzida Vedi *Storzida*.

Stùssen, e nella V. G. **Stùtzen** . . . Sorta di archibugio corto con canna grossa rigata. Ted. *Stutzbüchse*.

Süà Vedi *Südà*.

Sübafità Sottaffittare, Affittare ad un altro il tutto o una parte d'una cosa presa ad affitto.

Sübentrà, Sübintrà Sottentrare, Succedere, Venir dopo.

Sùbet *e* **Sùbit** Vedi *Sòbet*.

Sübissà Subbissare e Subissare, Mandare precipitosamente in rovina.

Sübordinà Voce d'uso nel foro che vale Presentare, Sottomettere, Sottoporre, e s'intende Opinione, Memoriale o simili che si reca ad un superiore.

Subuì Vedi *Soboi*.

Süc Succo, Sugo e Succhio, Umore che nutre le piante — Cambio, Liquore spesso e viscoso che trovasi tra la scorza e il legno delle piante — Nèttare, Liquore viscoso contenuto nel nettario dei fiori, e ricercato con molta avidità dalle api — Mucilagine, Mucilaggine o Mucellaggine, Succo viscoso premuto da erbe, semi o pomi.

Süc de limù - Agro.

Piè de süc - Succoso, Sugoso.

Süc - Fig. Sugo, Succo, cioè Il sustanziale o l'essenziale di un libro, ecc.

Tirà föra 'l süc - Smidollare, Cavare il migliore da un autore.

Süchì Vedi *Söchi*.

Sùcol V. Ser. inf. Giunco. Vedi *Zigol*.

Südà, e nella V. G. **Süà** Sudare. Fr. *Suer*.

Südà comè öna bestia o Es töt in d'ü südùr - Sudare come una bestia (fior.), Sudare eccessivamente.

Südà poc - Sudacchiare.

Südà sangu' - Sudar sangue, per Soffrir molta fatica, ma ordinariamente d'animo. « Ci sudo sangue per poi far credere di non avercelo sudato. » (Giusti, *Epistol.*).

Tó sarè südàt: fréghel zo con

d'ü sciai - Avrai sudato: asciugatelo con una granata o con un canniccio (Tosc.). Si dice ironicamente di uno che crede o vuol far credere di aver sostenuta gran fatica in cosa più che facilissima.

Südissiù *e* **Södissiù** Soggezione o Suggezione, Peritanza, Paurosa riverenza. *Iga südissiù de ergù* - Aver suggezione di alcuno, Star con timore dinanzi a lui, o simile.

Südùr, V. G. **Süùr** Sudore — Madore, Il principio del sudore — Diaforesi, Ter. Med. che vale Sudore o traspirazione grande. Fr. *Sueur.*

Ol südùr de la mort - Il sudor della morte.

Südurà Sudare.

Se adès de trec Tancredi no südura,
Sert e segur che no l'é flöl dol pura.
Assonica.

Südurà ergòt - V. Ser. sup. Guadagnare checchessia con sudore.

Suer V. G. (Casnigo), e nei nomi composti è di tutta la Provincia; Sopra. Lat. *Super.*

Suercül Codione. Quella parte del corpo degli animali pennuti dove stanno le penne della coda. Ne' polli chiamasi dai Toscani *Boccon del prete*, per essere di un sapore gustosissimo.

Suerdét Dente sopresso (Tosc.), Dente che spunta sopra un altro.

Suer-èrbor Vedi *Torč.*

Suerenvéren V. Ser. (Clusone) Autunno. Vedi *Aötörno.*

Suerfàs Assuefarsi.

Suer-èrba Rete da quaglie, così detta perchè si distende sull'erba; ai suoi lati si mettono gli Strascini (*Aviaröi*), ed alla estremità una specie di bertovello o nassa che dai nostri uccellatori si chiama *Cuetù.*

Suernòm Soprannome. Un terzo nome che si pone a chicchessia per qualche singolarità notabile in lui così in bene come in male, e dicesi anche Nomignolo.

Suersius V. di S. Straccale, Soccodagnolo. Vedi *Bast.*

Suertàe Sopratacco, Il suolo sopra il tacco.

Suertèra Insepolto, Non seppellito.

Suervòja V. Ser. sup. Controvoglia.

Süficenzia Sufficienza, per Capacità, Abilità.

Lü era pratic e d'gra' süficenzia.
Bressano.

Süficét Sufficiente, per Atto, Capace.

Ch'al era ün om da bé e zentil afač,
E bu cristià, letrüt e süficét.
Bressano.

Sufignù Soppiattone, Persona simulata e doppia.

Suga Susta, Corda con che si legano le some. Longobardo *Soga*; l' It. ha *Soga* per Correggia; Sp. *Soga.*

Sügà Asciugare, Rasciugare, Sciugare.

Sügàla vià – Passarsela liscia, Passarsela leggiermente senza danno o castigo.

Sügàs – Esaurirsi. Dicesi di una sorgente, di un pozzo, o simile.

Sügà sö – Finire intieramente.

Sügàs öna carta – (T. di G.)... Giuocare tutte le carte di uno stesso seme, sicchè ne resti una sola.

Sügà zo – Lo dicono i bigattieri nel sig. di Levare dalle tavole gli ultimi bachi.

Sügà zo – Diminuire, Calare, Scemare. Dicesi dell' acqua, brodo, e simili che col continuo star sul fuoco esalando o evaporando diminuiscono.

Sugàl V. G. . . . Piccolo randello che serve per istrignere e serrar bene la susta (*suga*). Vedi *Suga*.

Sügamà Asciugatojo, Sciugatojo, Asciugamano, e Sciugamano. Panno lino a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato.

Sügarì *o* **Carta sügarina** *o* **sügante** Vedi *Carta*.

Sügerì Suggerire.

Sügeridùr Suggeritore, Rammentatore.

Sughèt Vedi *Soghèt*.

Sügo Voce usata ne' modi seguenti:

Che sügo! Che bel sügo! – Qual ticchio! Qual bizarria! Qual capriccio! Dicesi in aria di rimprovero.

Sensa sügo – Senza sugo (Tosc.), Senza apparente ragione.

Sügùs Sugoso, Succoso, Pieno di succo.

Sul *e* **Sól** sost. Sole.

Al ma vegnerà.ac a mé ü quac dé 'l sul sö 'l balcù – È lo stesso che *La 'n vörà fa a' la mé aca del lač*. Vedi *Aca*.

A robatù de sul o Sóta i scutù de sul – Sotto la sferza del sole, Sotto i cocenti raggi del sole.

Ciapà o Scoltà 'l sul – Pigliar sole.

Ciar comè 'l sul – Vedi *Ciar*.

Dal sul – È lo stesso che *Solif*. Vedi.

Dà, Bat o Picà 'l sul – Vedi *Bat*.

Es amò sö olt ol sul – Essere ancora gran dì. *L'è amò sö olt ol sul* – Egli è ancora gran dì. « Come voi vedete, il sole è alto ed il caldo è grande. » (Boccaccio, *Introduz. al Decamerone*). Fr. *Le soleil est encore bien haut.*

Es fò 'l sul – Splendere o Risplendere il sole.

Fa ciapà 'mpo' de sul – Esporre checchessia per breve ora ai raggi del sole.

Iga ergòt al sul – Aver della roba al sole, Aver del suo al sole, cioè Possedere beni stabili.

Indà zo 'l sul – Tramontare, Coricarsi. Ted. *Die Sonne untergehen.*

Indà zo col sul – Non poter

accozzare la cena col desinare, Non potersi avanzare cosa veruna; Non guadagnare nè perdere.

Leà 'l sul - Levarsi, Nascere, Sorgere il sole.

No mancà che 'l sul quando no 'l dà - Aver fante e fancella, Aver tutti i suoi agi.

Saì de che banda lea 'l sul; Sčiarù de sul; Scotù de sul - Vedi *Sai, ecc.*

Sul in lïü - Sollione o Solleone. Il tempo in cui il sole si trova nel segno del Lione.

Sul nebiàt, smort - Sole annacquato, cioè languido per le nubi.

Ü colp de sul - Una solata, Un colpo di sole.

Vend ol sul per comprà l'öle - Far di notte giorno e di giorno notte.

Ol sul l'è 'l pader di poarèč - Il sole è il padre dei poveri.

Quando 'l sul al tramonta töč i asegn i sponcia - Quando il sol tramonta, l'asino si ponta.

No gh'è gna ü sabat sensa sul; Quando 'l piöf e gh'è fò 'l sul ecc.; Sul de zenér manda al carnér - Vedi *Sabat, Piöf, Zenér.*

Sul e **Sól** agg. Solo. *Sul sulèt* - Solo soletto, Solissimo.

Ü sul no pöl miga rià d'per töt - Una noce sola non suona in un sacco, cioè Un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti.

Suldì Vedi *Soldi.*

Sulì Squadrino. Quello che dà opera allo squadrare mattoni, pianelle o altri simili materiali di cotto per far pavimenti: artefice che fa pavimenti con materiali di cotto — Lastricatore, chi fa pavimenti con lastre di pietra — Selciatore, Acciottolatore, chi fa pavimenti con ciottoli.

Sulìf; Sumnà Vedi *Solif, Somnà.*

Sümentì Vedi *Sömenti.*

Sümùr Cimurro. Malattia del cavallo.

Sumnada V. G. Seminato, Luogo dove è sparso su il seme.

Sumnére Vedi *Somnére.*

Sunà Suonare, Sonare.

Sunà campana martèl; Sunà comè öna campana, ecc. - Vedi *Campana.*

Sunà de festa, de mort, per ol föc; Sunà messa, prèdica, ecc. - Suonare a festa, a morto, a fuoco, a messa, a predica, ecc.

Sunà per ol tép - Sonare le campane per allontanare la tempesta, e toscanamente direbbesi Sonare a mal' acqua, a mal tempo.

Sunà de sčèp; Sunà dré i padèle - Vedi *Sčèp, Padèla.*

Sunà per Quadrare. *La me suna miga bé* - Non mi quadra, Non mi va a genio.

Sunà drè per *Cassà drè* - Vedi *Cassà.*

Sunàgle a ergù - Sonare alcuno, Percuoterlo — *Sunàgle* per Dirgli l'animo suo.

Sunada Sonata, Suonata.

Fa sö öna sunada - Suonare.

Sunadùr Suonatore.
Sunadùr de cèmbalo, de chitara, de flaöt, de orghen, ecc. – Vedi *Cèmbalo, Chitara, ecc.*
Buna noč sunadùr – Vedi *Noč*.
Sunaléra Sonaliera. Fascia per lo più di cuojo piena di sonagli, che si pone al collo degli animali.
Sunalì Sonaglio.
Sunì Porco, Ciacco. Lat. *Sus;* Ted. *Schwein;* Ingl. *Swine*. Vedi *Animàl.*
Suni gratàt – Suol dirsi altrui per ingiuria: i Toscani direbbero nello stesso sig. *Porco panicato.*
Sunì V. Ser. (Cerete Basso) Pannocchia del grano turco sgranata.
Sura Sopra, Sovra. Vedi *Sotsura.*
De sura o Sö de sura – Di sopra. In Dante leggiamo pure:

Lassù di sopra in la vita serena.
(*Inf.*, C. XV, Terz. 17).

Fò d' sura o vià d' sura – Inoltre o Innoltre, Di più.
Suracòl Reggipettorale. Vedi *Förnimènt.*
Suraschéna Sopraschiena. Vedi *Förnimènt.*
Surd Sordo — Sordacchione, Dicesi a colui che fa le viste di esser sordo — Sordastro, Alquanto sordo.
Fa 'l surd – Fare il sordo, Far vista di non udire, Suonare la sordina.
Surd comè öna tapa – Sordo come un muro.
Surdéra Sordaggine, Sordità.
Surdina (Ter. Musicale) Sordina.
Surdina (A la) Alla sordina (Tosc.), Sordamente, Alla sorda, Chetamente, Alla chetichella, Catellon catellone.
Surdù Sordacchione. Accr. di Sordo.
Süspìr Sospiro.
Süspirà Sospirare, Mandar fuori sospiri.
Fa süspirà ergót – Si dice di chi, domandato di qualche favore, mostra esserci di gran difficoltà e volerci grande cure per farlo a dovere. Un toscano direbbe *Farla cascar d' alto.* (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).
Süspìs agg. Soffice.
Süspìs sost., ed anche dicesi *Desmoèst, Mal del satù, Soleamét* – Nausea, Stomacaggine, Stomacazione, Sconvolgimento di stomaco.
Fa egn ol süspis, ol satù, ed altrimenti *Fa 'ndà söl solér o sö i tèč, Fa stortà 'l copi* – Stomacare, Fare stomaco, Nauseare.
Süssùr Susurro, Mormorio.
Suverchefsàl Ceppo. Mancia o donativo che si dà nella solennità del Natale del Nostro Signore.

Ü trač saró regina, e per Nedàl
Semper a t' mandaró 'l suverchefsàl.
Assonica.

Suvra Si incontra nell' Assonica, e vale Sopra o Sovra.

Svacà zo i prése Avvilire, Rinvilire, Scemare di soverchio il prezzo di checchessia; ed i Toscani hanno *Buttar giù* nel sig. di Avvilire checchessia.

Svalisà Svaligiare, Spogliare, Derubare.

Svampì, Svanì, Svapurà, e nella V. G. **Soregià** Svanire, Sfumare. Dicesi l'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili, onde rimangono senza sapore, odore o simili.

Svànsica *e* **Svànsiga,** e talvolta si diceva pure **Chèca** Moneta austriaca del valore di venti soldi di fiorino. Ted. *Zwanziger.*

Svariàs Ricrearsi, Svagarsi, Prendere alleggiamento, piacere, Svariarsi (Senese).

Svariàs - Parlandosi del tempo sig. Rasserenarsi.

Svario Divario, Differenza.

Svasà (Ter. delle Art. e Mest.) Accecare, Incavare i buchi coll'accecatojo in siffatto modo che possano ricevere le teste delle viti, o le capocchie dei chiodi.

Svasadura o **Ponta svasadura** Accecatojo. Strumento per accecare (*svasà*).

Sveglia, Svegliarì Sveglia, Sveglierino, Svegliatojo. Squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato per destare.

Svegliarì - Detto ad uomo sig. Sveglievole, Agevole a svegliarsi.

Svelinàt V. Ser. Svegliato, Aperto, D'ingegno vivo, acuto e destro. Bres. *Sbelenàt.*

Svelt *e* **Spert** Lesto, Presto, Destro, Svelto — *Lesto* comprende l'idea di prestezza e agilità — *Presto* riferiscesi solo all'idea del tempo — *Destro* comprende l'idea di attitudine e sveltezza — *Svelto* dicesi a persona di membra sciolte.

Svelt - Vale anche Scaltro, Accorto, Fino, Astuto, Disinvolto.

Svelt comè ü gat de marmor. - Lesto come una gatta di piombo (Tosc.), Che nell'operare sia lentissimo, e si mostri svogliato.

Sveltisia *e* **Spertisia** Sveltezza, Snellezza, Prestezza, Agilità — Fig. Sagacità, Accorgimento.

Svenà Svenare, Tagliar le vene.

Svenàs per vergü - Spararsi per alcuno, Fare i maggiori sacrifici per uno.

Sventrà Sventrare, Sbudellare, Trarre gl'interiori di corpo — Sparare, Fendere il ventre per cavarne gl'interiori.

Sventulà Sventolare.

Svergne V. Ser. sup. (Parre) Lezj, Attucci, Atti fanciulleschi — Svenie, atti leziosi di femminetta che voglia parere eccessivamente delicata e sensibile.

Svérgol Sbieco, Stravolto, Tortuoso. *In svérgol o In sbiès* - Vedi *Sbiès.*

Svérgol - V. Ser. (Gazzaniga) Chi sa portar grandi pesi.

Svergolà *o* **Svirgolà** Dissestare, Stravolgere, Sbiecare, Scommettere.

Svergolàs - Imbiecare. Lo storcersi dei legnami segati

prima di essere bene stagionati.

Sverzerì Raperino. Sorta d'uccelletto che ha qualche rassomiglianza col lucherino; il suo becco è grossetto e cortissimo e canta soavemente. I Romani lo chiamano Verzellino, i Toscani Raperugiolo, i Comaschi *Verzolin*.

Svignàsla Svignare, Battersela, Fuggire con prestezza e nascostamente.

Svigliacà Rampognare aspramente.

E con vus ressentida, i sò ŭfissiai,
Rós de vergogna 'l volt, al svigliacava.
Assonica.

Svigliacunàt (Assonica) Schernito, Beffato, Deriso.

Sviligadùr V. di S. Motteggiatore. Vedi *Cojonadùr*.

Svirgolà Vedi *Svergolà*.

Svödà Votare o Vuotare.

Svödàs - Detto delle bestie sig. Stallare.

Svojàt (Assonica) Svogliato.

Svolandrina o **Sgolandrina** Agg. di *Rét*. Vedi.

T

T

« Die Volksmundarten bieten der Forschung ein unschätzbares nie zu erschöpfendes Material. »

FR. DIEZ.

Ta Vedi *Tè.*

Taà Tafano. Insetto noto, simile alla mosca, e nojosissimo ai cavalli, buoi, ecc.; Assillo.

Taà per Baccellone. Vedi *Macaco.*

Taanà aturen Ronzare, Andare oziosamente girando.

Taanà drè a ergü - Correr dietro ad alcuno.

Tabàc Tabacco, Erba regina, Nicoziana. Pianta americana notissima — Tabacco in polvere, quello da tirar su pel naso, fatto di foglie polverizzate — Tabacco da fumare. Vedi *Moro.*

Tabàc in corda - Tabacco in corda. Foglie di tabacco conce e rattorte a foggia di corda.

Es comè tö öna prisa d' tabàc - È lo stesso che *Es compàgn de bif ü bicér d'aqua.* Vedi *Bicér.*

Tabacà Tabaccare, Prendere tabacco da naso — Stabaccare, Prenderne frequentemente e di molto.

Tabacà - V. Ser. sup. Battersela, Svignare.

Prest ai tabaca inàc coi pas inguai.
Assonica.

Tabacà al band - Vedi *Band.*

Tabachì Tabaccajo, Tabacchino, Colui che rivende tabacco a minuto.

Tabacù Tabaccone, Tabacchista, Colui che tabacca molto — Tabaccoso (Tosc.), dicesi di persona che abbia il naso o le vesti lorde di tabacco in polvere.

Tabalöre Baggiano, Babbione, Babbeo, Balordo. Bologn. *Tabalori.*

Tabàr Tabarro, Ferrajuolo. Vestimento da uomo notissimo — Cappotta, Mantello che le donne portano nell' inverno.

Tabarì Tabarrino da ragazzo ed anche da donna.

Tabarì – Parte del finimento. Vedi *Förnimènt.*

Tabariòl Tabarretto, Tabarrino, Ferrajoletto, Piccolo tabarro o ferrajuolo.

Ü stras de tabariòl – Ferrajoluccio. Dim. e avvil. di Ferrajuolo.

Tabèla Tavola. Così chiamasi un foglio, una carta su cui veggasi ridotto a specchio o in compendio checchessia. Lat. *Tabella.*

Tabelina Tavoletta. Vedi *Tabèla.*

Tabernacol ed anche **Paradisì** Ciborio, Tabernacolo sugli altari della chiesa nel quale si tien l'ostia consacrata.

Tabia (A Romano) Capanno. Capannuccia di frasche o di paglia che si fa nei campi per istar a guardia delle frutte.

Tabia – fig. Abituro, Brutta abitazione. Com. *Tabiàa,* Stanza a tetto. Sp. *Tapia,* Muro fatto di terra; *Tapiar,* Chiudere.

Zèt da tabia – Vedi *Zèt.*

Tabiòt Capanna. Stanza di frasche o di paglia, dove ricoverano la notte al coperto quelli che abitano la campagna — Capanno, capanna fatta di frasche o di paglia, dove si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo e alle reti aperte.

Tac Tacco. Parte della scarpa. Vedi *Scarpa.*

Bat i tac o i brochète; Iga ü gna per ol tac di scarpe o Ighel sóta la söla di scarpe – Vedi *Brochèta, Söla.*

Tac (A) È lo stesso che *A tóc.* Vedi *Tóc.*

Taca Tacca. Piccolo taglio, ed anche Quel poco di mancamento che è talvolta nel taglio del coltello o altro ferro simile.

Taca per Ugnata. Intaccatura fatta verso la punta di una lama di coltello, temperino o simili, da potervi fermar l' ugna per aprirlo più facilmente.

Fa taca – Far debito.

Zèt d'ogni taca – Vedi *Zèt.*

Tacà *e* **Tecà** Attaccare, Appiccare, Unire una cosa ad un'altra.

Tacà o Tegn – (Ter. d'Agr.) Attaccare, Appigliarsi, Barbare, Prendere, Allignare, Afferrare, Barbicare, Metter radice.

Tacà per *Comensà* – Cominciare, Principiare, ed in alcuni luoghi della Toscana dicesi pure *Attaccare.*

Tacà per *Pegà o Petà* – Vedi.

Tacà bèga; Tacà föc – Vedi *Bèga, Föc.*

Tacà drè ergót a ergü – Attaccare altrui una campanella, cioè Apporgli alcun difetto od altro, che risulti in disonore –

Dare, Gittare o Sputar bottoni od anche Sbottoneggiare, cioè Dire astutamente alcun motto contro chi che sia per torgli credito e riputazione, Dargli biasimo e mala voce, il che si dice anche Appiccar sonagli e Affibbiar bottoni senza ucchielli.

Tacà fò - Affiggere, Attaccare uno scritto per avvertire il pubblico di qualche cosa.

Tacàghen sö del sò - Metter di bocca, Dire in favellando più che non è. Fr. *Mettre du sien.*

Tacàla o Tacàs con vergü - Attaccarla con uno, Attaccarsi (Tosc.), Venir a contesa o di fatti o di parole.

Tacàs a parole - Vedi *Parola.*

Tacà sö - Sospendere, Appendere, Attaccar checchessia ad un chiodo, o simile.

Tacà sö per Mettere a cuocere, Porre al fuoco.

Tacà sö de laà zo - Vedi *Laà.*

Tacà sót - Attaccare, Guernire i cavalli de' fornimenti necessarj e con essi attaccarli alla carrozza o altro legno, in modo che possano tirarlo. *Fa tacà o Fa tacà sót* - Far attaccare.

Tacà sóta i bö - Aggiogare i buoi.

Tacà vià - Appendere, Sospendere, Appiccare, Attaccar checchessia ad un chiodo, arpione o piuolo.

Tacà vià - Fig. dicesi per *Impicà.* Vedi.

Tacà vià - Metter la cavezza alla gola, Fare il collo ad alcuno. Dicesi quando ad uno si fa pagare una cosa assai più ch'ella non vale.

Tacà vià o Impicà la messa, la scöla; Tacà vià 'l capèl - Vedi *Impicà, Capèl.*

Turnà a tacà sót - Ricominciare; e il modo vernacolo sig. anche Rappiccare il sonno, Addormentarsi di nuovo.

Bisogna semper tacà tant - Dicesi da' litiganti per signif. che Per ottenere quello che si vuole, bisogna domandarne assai di più. I Toscani hanno: Chi vuole assai, non domandi poco; Fra Modesto non fu mai priore.

Öna parola taca o tira l'otra; Resù che no taca miga - Vedi *Parola, Resù.*

Tacacó Dicesi scherzos. per Filatojajo.

Tacada (Tèr. de' Murat.) Muro di rimpello. È un muro che si va costruendo di mano in mano che si demolisce la corrispondente parte di altro preesistente muro, vecchio, sdruscito, o fuor di piombo.

Tacadìs Agg. di Terreno. Vedi *Terè.*

Tacagnusa Percossa.

E sö'n quele sgrifasse chi'l ciapava
Al ga petè öna tacagnusa brava.

Assonica.

Tacaröla Lappola. Erba che nasce lungo le strade, ed è di due sorta, la grande e la piccola. I frutti di questa pianterella sono armati d'uncinetti,

che s'appiccano facilmente agli abiti di chi vi si accosta.

Tàč *e* **Taco** Tanti. Vedi *Tât.*

Tacàt Rasente, Vicinissimo. Vedi *Tóc (A).*

Tachés Attaccaticcio, Appiccaticcio, Viscoso.

Tachetù de Spagna Quadrupla di Spagna.

Tachìs (Mèt sö di) (T. di Stamp.) Taccheggiare, Aggiungere pezzuoli di carta nei vari luoghi dell' impronto, dove manca o riesce debole l' impressione.

Tacità Soddisfare, Pagare.

Taclét Agg. che deriva da *Tàcola* dim. di *Taca* nel sig. di Macchia. Il nostro dialetto non ha più nè *taca* nè *tàcola* in questo senso, però l' It. *Tacca* è ancora lo stesso che *Piccola macchia;* laonde *taclét* = *tacolét* viene a sig. Macchiato, ed infatti dicesi della foglia di gelso quando è co parsa di certe macchie prodotte da brina, melata od altro.

Tacognà Vedi *Tontognà.*

Tàcol, e nella V. G. **Tàquel** Taccola. Uccello più piccolo del corvo, ha la gola, l'ali e la coda neri, tutto il rimanente grigio.

Tàcole . . . Sorta di piselli con baccelli larghi. Mil. *Tàccle.*

Tacù, e nella V. Bremb. **Patù** Toppone. Più pezzi di panno lino soprapposti l'uno all'altro, cuciti insieme ed impuntiti a guisa di coltroncino. Mettesi sotto ai bambini per far ritegno alle orine, a preservazione del letto.

Tacù per Taccone, cioè Tacco grande. Vedi *Tac.*

Bat ol tacù - Battere il tacco, Fuggire.

Orsö,'l dis, sö fradèi bati 'l tacù.
Assonica.

Tacüì Taccuino, Almanacco, Lunario.

Fa di tacüi - Almanaccare, Fare almanacchi, Far de' lunarj, Ghiribizzare, Far disegni o castelli in aria.

No i mai vest ergù gna sö 'l tacüi - Vedi *Ved.*

Al sa olterà i tacüi aguàl che . . . - Dicesi per indicare che non avverrà mai una tal cosa. L'Assonica, C. 10, st. 24, disse nello stesso senso:

No'l mangiarà piö poñ i montagnér,
E sensa caċ as' cagiarà i cagiade,
Denàċ ch' a scambie ümür.

Tacunà Rattoppare, Rattacconare, Rappezzare, Mettere delle toppe — Raffazzonare, diconlo gli artisti per Raccomodare cosa molto guasta al meglio che si può, ed è lo stesso che Rabberciare.

Tacunada Rappezzamento, Rattoppamento, Rattacconamento.

Taèl Coperchio o Coverchio, e dicesi particolarmente quando è di legno. Lat. *Tabella,* Tavoletta. Vedi *Coèrč.*

Taelì Coperchino, Piccolo coperchio.

Taeli – (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

Taelù Tambellone. Sorta di mattone le due e anche le tre volte più grande dei mattoni comuni. Serve per pavimentare il piano de' forni, dei camini e simili.

Taér m., **Taéra** f. Tagliere. Vedi *Basia.*

Taetì Vedi *Tai.*

Tafanare Tafanario, Preterito, Deretano. Vedi *Cül.*

Strenzis sö 'l tafanare – (Assonica) Fare il cul lappe lappe, Aver gran paura.

Tafiada Scorpacciata, Satolla. Il Salvini nell' *Iliade* usò *Taffio* per Banchetto dove si mangia bene; il Bologn. *Taffià,* il Venez. *Tafiar* ed anche il Fiorent. *Taffiare* sig. Mangiare abbondantemente e ingordamente.

Tafiada – V. S. M. Motto, Zaffata, Bottone, Detto pungente. Mil. *Taffiada.*

Taftà Taffetà. Tela di seta leggierissima e arrendevole.

Tai Taglio.

Tai 'n di ma, 'n di laer, in del stòmec – Setole. Alcune piccole scoppiature che si producono nelle mani, nelle labbra e spezialmente nei capezzoli delle donne.

Tai de carne – (T. de' Beccaj) Taglio di carne.

Tai d'ü vestìt – Taglio d'un vestito, Stacco. Tanta quantità d'una stoffa staccata da una pezza, quanta ne bisogna per fare un abito.

A tai, e talvolta anche *A tajo* – A taglio, A saggio, A prova. *Te'l dó a tai o a tajo* – È quanto dire: Ti assicuro ch'egli è un drittaccio, un furbacchione.

Dàga ü tai – Tagliare, Troncare, Cessare.

Vegn a tai – Venire a taglio, ad opportunità, a proposito, Attagliarsi.

Töte i robe i vé a tai, fina i onge d' pelà l'ai – È lo stesso che *No gh'è caagna rota che no vale amò ergöta.* Vedi *Caagna.*

Tai Taglia, e più frequentemente Taglie. Macchina composta di due o più paja di carrucole, le une fisse, le altre mobili, nella gola delle quali passa un' unica fune.

Taì, ed anche **Taetì** Tagliettino, Tagliuzzo, Piccolo taglio.

Taì Castrino. Coltellino per castrare *(tajà)* le castagne.

Tainà sö, V. G. **Dulinà,** ed in V. S. M. **Tirlingà** Tagliuzzare, Minutamente tagliare; ma per lo più dicesi quando si fa per passatempo.

Taissà, ed anche **Stüdì** V. di S. Frangere la miniera per pulirla da ciò che non è minerale.

Taja Taglia, Imposizione, Gravezza — Taglia, è anche quello che si promette e si paga a chi ammazza banditi o ribelli.

Mèt sö la taja – Taglieggiare uno.

Taja A Romano è termine d'agricoltura, ed è lo stesso che *Massa.* Vedi.

Tajà e **Teà** Tagliare.

Tajà - Tagliare un liquido, è dell'uso comune in Toscana, e lo scrisse anche il Redi, nel sig. di Mescolare.

Tajà fò - Tagliare, Por fine — Tagliare il ragionamento o simile, sig. Troncarlo o terminarlo prima che ne sia venuta la fine.

Tajà fò del töt - Dare un taglio netto (Tosc.), Troncare risolutamente e per sempre.

Tajà i pagn adòs a ergù - Vedi *Pagn.*

Tajàs - Recidersi, Rompersi che fanno i drappi in sulle pieghe.

Tajà sö a fète - Affettare, Tagliare in fette.

Tajà sö a tòc - Appezzare, Tagliare in pezzi — *Tagliare a pezzi* dicesi dell' Uccidere a colpi di sciabola.

Tajà sö minùt - Trinciare, Minutamente tagliare.

Tajàs zo i onge - Mozzarsi o Tagliarsi le unghie.

A tajàs ol nâs, ecc. - Vedi *Nâs.*

Tajada Tagliata (Tosc.). Spartimenti che i possidenti dei boschi fanno, per trarre ogni anno dai boschi medesimi un frutto regolare.

Tajadèi *e* **Teedèi** Tagliatelli, Tagliolini. Paste casalinghe tagliate in piccoli pezzi.

Tajadùr (Ter. de' Macell.) Tagliatore, Quello incaricato a tagliare i pezzi della carne macellata per la vendita minuta.

Tajadùr de l'incòsen - Vedi *Incòsen.*

Tajamerda Striscia. In modo basso dicesi per Spada o simile. Vedi *Spada.*

Taja-stras Nelle cartiere serve a tagliare i cenci: consiste per lo più in una forte lama ferma ed in altra movibile, che col suo moto forma come una grande forbice.

Tajo (A) Si dice talvolta invece di *A tai.* Vedi *Tai.* I nostri venditori di angurie sogliono gridare: *A tajo a tajo, la russa!* ed i cocomeraj toscani per allettare la gente dicono pure: Taglia, taglia, chè gli è rosso!

Tajù Grande taglio.

Tajù per *Sopina* - Vedi.

Tal Nella V. G. e nella V. Ser. sup. questa voce serve per designare un oggetto che non si vuole o non si sa qualificare più precisamente; Coso, Cosa. Vedi *Laùr* — *Ü tal da inte, ecc.* - V. G. Una moneta che vale venti soldi, ecc. I Toscani dicono pure *Un coso di dieci, di tre, di due paoli*; e da buoni scrittori fu detto *Un cotal di quaranzoldi, ecc.*

Ol tal di tai - Il tal di tale, Una data persona che non si nomina.

Tal e qual - Tale e quale (Tosc.), Appunto, Per appunto, Così è. Maniera di affermazione o di approvazione. *L'è tal e qual* - La cosa è appunto così; Tale quale.

Talambàr Vedi *Tarapatàm e Teremòt.*
Talco (Ter. d'Oref.) Vedi *Anèl.*
Talènt e **Talét** Talento. Presso noi si intende comunemente Ingegno, Acutezza d'inventare o d'apprendere che che sia.
Mostro de talènt - Di molto talento, Pieno d'ingegno; e ironic. Babbione, Babbuasso.
Talento bóra - Pecorone, Ignorante. Vedi *Bóra.*
Talét - V. Ser. sup. Talento per Voglia. Nello stesso sig. l'usò anche il Bressano.

E spès fa gni talét
Ai oter d'deslazàs ol barbozàl.

Talentù Saccente, Saccentone, Che presume sapere assai; Talentone e Talentaccio diconsi anche italianam. o davvero o per celia.
Talì Vedi *Laurzì.*
Talià Vedi *Italià.*
Taliòr Tagliatore (fior.), Colui che per sua arte taglia calzoni, soprabiti, ecc. Fr. *Tailleur.*
Talvölta Talvolta.
Tamàcol Capocchio, Scimunito, Babbaccio.
Tamàgn Latinismo usato da G. Bressano nel sig. di Tanto grande, e l'Ital. ebbe pure Tamanto. Lat. *Tam magnus.*

Perché tamagna voja av' vegnaràf.

Tamarindo Tamarindo. Albero di grandezza simile al frassino, che nasce nell'Arabia felice e nelle Indie orientali e occidentali, donde sono a noi portati per uso di medicina i suoi frutti simili a' baccelli detti anch'essi Tamarindi.
Polpa de tamarindo - Polpa di tamarindo.
Tamba Spelonca, Antro; ma noi lo diciamo fig. per Abitazione brutta e senza luce. Gaelico *Tamh*, Abituro.
Tambalà V. Ser. sup. Affaccendarsi, Lavorare.
Tambalinà V. Ser. sup. Lavoracchiare.
Tamberlo V. Bremb. sup. Babbione, Babbeo, Scimunito.
Tambor Tamburo, e militarmente chiamasi anche Cassa. In esso occorrono considerare le cose seguenti:
Fascia, Tutta la superficie cilindrica esteriore.
Pèi - Pelli del tamburo — Pelle battitora, è quella su cui si batte — Pelle bordoniera, quella di sotto contro la quale sono i bordoni.
Farsetto, piccola stecca pieghevole di legno, intorno alla quale è involtato il lembo della pelle.
Cerchio, Soda stecca di legno, larga circa due dita, ripiegata circolarmente a modo di un cassino da staccio.
Fune, cordicella la quale passando alternatamente in fori di ciascun cerchio, con direzione serpeggiante, tende ad accostare i due cerchi.
Tiranti, pezzetti di grossa pelle in cui si fa passare ciascuna

addoppiatura angolare della fune.

Bordoni, Due corde di minugia contro la pelle inferiore.

Bottoncino, è un pallino metallico, in forma appunto di un bottone fermato sodamente nella parte inferiore della fascia del tamburo, presso il cerchio.

Ponticello, pezzo bislungo di lastra metallica, ripiegato da ciascun capo due volte in squadra, una verticalmente in giù, l'altra orizzontalmente in fuori, a foggia di una maniglia.

Bachète - Bacchette. Due mazze di legno duro terminate in Ghianda.

Tambor descordàt - Tamburo stemperato, cioè colle corde allentate.

Tambor - Detto ad uomo vale Baggeo, Marmocchio, Sciocco, Stupido.

Tamböra Vedi *Böra*..

Tamborì *e* **Tamburì** Tamburino, Sonator di tamburo.

Tamburi - Tamburino, Tamburello, Tamburetto, Tamburo piccolo.

Tamburi - Sorta di sedile imbottito e senza spalliera, dai Franc. detto *Tabouret:* Tamburetto.

Tamburi - . . . Sorta di fagiuoli verdi con baccello più grosso di quello delle *Tighe*.

Tamburi ed altrimenti *Borèl* - Dicesi anche Quella parte del pollo che corrisponde alla tibia.

Tamborlà V. G. Rumoreggiare, Far rumore. Mil. *Tamborlà,* Capitombolare.

Tamburù Tamburone, Gran cassa.

Tambüsa Tomba. Tosc. *Stambugio,* Bres. *Tambùs* e Mil. *Tanabùs*, Bugigattolo.

E zont al sos, che 'l Siél á dessegnat
Per lü, ch'é vif, tambüsa e camüzü.

Assonica.

Tamen Tuttavia, Nientedimeno. Questa voce prettamente latina è usata dal Bressano in una sua composizione del 1540.

Tamen so ch'a l'é debit mé in sto cás
A visitáv o'n scriptis o'n persuna.

Tamìs Staccio, Setaccio. Fran. *Tamis.*

Tamisà Ventilare, Disaminare, Considerare — Crivellare, Esaminare rigorosamente. Ital. *Tamigiare* e Fran. *Tamiser*, Stacciare.

Tana Tana, Covo, Covolo, Stanza da bestia.

Tana - Buca. Parlandosi di letto, s'intende quell' incavo che vi lascia la persona che vi giacque.

Tanà Dormire tutti i suoi sonni, Darsi l'agio di dormire quanto piace.

Tanà per Coagulare. Bres. *Tanàs.* Vedi *Cagià.*

Tananai Scimunito, Babbaccio, Baggeo, Sciocco.

Tananì, Tananòt V. S. M. Piccoletto, Piccolino.

Tancèi Vedi in *Tantèl.*

Tandem Voce latina che si usa

nella frase *Vegni al tandem* - Venire alla conclusione, all'ergo.

Tanganèl Mattero, Legno da bastonare altri, Randello.

Tangente Tangente, voce dell'uso nel sig. di Porzione.

Tanghen Tanghero, Allobrogo, Uom rustico, grossolano.

Tano Raccorciato del nome proprio Gaetano.

Tant Tanto. Vedi *Tât.*

Tant è - Tant'è (Tosc.), In somma, In conclusione.

Tant e tant - È modo rassegnativo, ed in questo senso in Toscana è d'uso comunissimo Tanto. « Quasi tutti rattenuti dal cattivo tempo dicevano esser meglio di stare in casa ... tanto il teatro non è necessario. » (Thouar, *Racconti popolari*).

Tantàz Moltissimo.

> *Perchè, com' s'è stremìc, s'as'vè ü tanti*
> *Al cres tantàz, e'l par ü bò ü müssi.*
>
> Assonica.

Tantèl, Tantelèt *e* **Tantolèt** Si adoperano sempre in forza di pronomi e di avverbi. *Al n'à compràt tantèl* - Ne ha comperato piuttosto molto. *Al ghe n'à tantèi o tancèi* - Ne ha piuttosto molti.

Tantì, Falì, e nella V. Ser. sup. **Gi** Tantino, Miccino, Un poco.

Tance tanti fa ü tantù, e a forsa de quatri as' fa'l miliù - A quattrino a quattrino si fa il fiorino, o lo zecchino; A granello a granello s'empie lo stajo e si fa il monte; Molti pochi fanno un assai; Un poco e un poco fanno un tócco.

Tantinèl, Tantinì, Falinì, e nella V. Ser. sup. **Ginì** Si adoperano sempre in forza di sost. e valgono Tantinetto, Tantolino, Miccinino, Micolino, Micchino, Cichino, Pochettino, Pocolino.

Tanto Tanto.

Se tanto mi dà tanto - Se tanto mi dà tanto. Modo tolto dal fare i conti, e vale: Se seguita così, Se va di questo passo.

Tanto ciapa, tanto maja - Tanti ne nasce, tanti ne muore (Tosc.), si dice di una persona che spende tutti i denari cui guadagna.

Ü tanto al dé, al mis, ecc. - Un tanto il giorno, il mese, ecc., cioè un assegnamento fisso.

Tanto quant - Un poco, Un pochetto. Petrarca nel *Trionfo d'Amore*, Cap. II: « E tu, se tanto o quanto d'amor senti » per Se hai punto di sentimento d'amore.

Tantù Vedi *Tanti.*

Tanzèta V. Cavall.... Legnetto diviso per lo lungo in due parti che dai vignajuoli si adopera per congiungere due tralci, le cui estremità non sarebbero abbastanza lunghe per poterli legare insieme. Lat. *Tangens?*

Tanzetà ... Fare *tanzète.* Vedi.

Taòla V. Bremb. Tagliuola, ordigno di ferro con due morse

a scatto con cui si acchiappano lupi, volpi, e simili.

Tàola Tavola. Sue parti: *Coèrč* - Piano della tavola. *Fassa* - Fascia. *Gambe* - Gambe. L'uso chiamali anche Piedi, benchè questi non siano se non le estremità inferiori che posano in terra.

Tàola preparada - Mensa, tavola coperta di tovaglia, e apparecchiata per porvi sopra i piatti delle vivande.

Buna tàola o Tàola ben förnida - Lauta mensa. *Tàola de poarèč* - Mensa frugale.

Tàola rotonda - Tavola rotonda.

Fermàs a tàola - Trattenersi a tavola chiacchierando e centellando dopo aver mangiato; Tavoleggiare (Tosc.).

L' è 'n tàola - È in tavola (Tosc.), suol dirsi per avvisare chi dee andare a desinare.

Mèt o Portà 'n tàola - Mettere, Portare o Dare in tavola, Porre i piatti delle vivande sopra la tavola apparecchiata.

A tàola no s' vé mai eč - A tavola non s' invecchia.

Gne a tàola gne 'n lèč no 'l ga öl rispèč - Si dice per denotare che a tavola non si vogliono fare tanti complimenti, ma ognuno dover servirsi liberamente del bisognevole. Ted. *Bei Tische und im Bette muss man nicht prangen.*

Tàola, e nella V. Bremb. **Trèa** Tavola a mulino, ed in Toscana dicesi Filetto e Smerelli. Giuoco che si fa in due sopra le figure di tre quadrati concentrici divisi per mezzo da una croce. Venez. *Tria*; Lat. *Tria*, Tre.

Fa tàola a mölinèl o Fa trèa - Dicesi quando le pedine di uno de' due giuocatori sono impostate in modo che ad ogni mossa si compone la *Tria*, onde l'avversario perde ogni volta una pedina, e quindi senza riparo la perdita.

Iga tàola a mölinèl - Macinare a due palmenti, cioè Guadagnare per due versi e doppiamente — Aver uova e pippioni, Aver tre pani per coppia, cioè Aver vantaggio grandissimo.

Zögà a tàola o a trèa - Giuocare a filetto o a smerelli.

Taolada Tavolata, Grande quantità di persone sedute a mangiare a una medesima tavola.

Taolàr Soprammattone. Muro che è costrutto di una sola serie di mattoni, posti ordinatamente l'un sopra l'altro, sì che la grossezza del muro, non compreso l'intonico, non supera la larghezza del mattone.

Taolàr d'as - Tavolato, Assito.

Taolàs Pancoli, Pancone e Pancole. Quel tavolato su cui dormono i soldati nel corpo di guardia, o nel carcere i prigionieri.

Taolèta Tavoletta dell'architetto. Assicella quadrangolare, piana, grossa circa un dito, lunga e larga parecchi palmi, sulla

quale gli architetti distendono il foglio per disegnare — Tavoletta agrimensoria, chiamata anche Tavoletta pretoriana, da Gio. Pretorio che l'ha inventata nel 1576. È un' assicella quadrata, di quattro o cinque palmi di lato, sulla quale l'agrimensore o l'ingegnere leva di pianta, cioè fa il disegno regolare della superficie e della figura di un terreno, ecc.

Taolèta de altàr - Cartaglòria. È particolarmente la cartella che si pone in sull'altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis* ed altre preci; e dicendosi *Le cartaglorie* intendonsi ancora le cartelle minori del *Lavabo* e del *Vangelo di S. Giovanni.*

Taolèta *o* **Toalèta** Toeletta, Toletta. È una tavola a modo di cassa, entro la quale è quanto occorre a una signora per acconciarsi il capo e per abbellirsi. Fr. *Toilette.*

Taolì Tavolino.

Stà a taolì - Stare a tavolino, per Stare a studiare o esaminare qualche cosa seria.

Taolì del laurà - Tavolino da lavoro. Vedi *Taolinì.*

Tolinì Tavolinino, Tavolinetto, Tavolinuccio; dim. di Tavolino — Tavolincino (fior.), dim. vezzeg. di Tavolino; e si chiama spesso così dalle fiorentine il piccolo tavolino da lavoro.

Taolòssa Tavolozza. Sottile assicella sulla quale i pittori tengono i colori nell' atto di dipingere.

Taolù Tavolone, Tavola grande.

Taolù - Cannajo, Graticcio grande di canne.

Tapa Tappa, Riposo dei soldati in viaggio.

Tapa Coppone, Toppa. Schegge che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra o si mette in opera. Vedi *Schéna* nel secondo significato.

Chi gh'à di sòc pöl fa di tape - Vedi *Sòc.*

Di bore 'l vé zo di tape, o Segónd ol sòc al vé zo i tape; Surd comè önà tapa - Vedi *Sòc, Surd.*

Tapa o Ignorànt comè öna tapa - Ignorante, Idiota, Stupido, Sciocco.

Tapà *e* **Tapelà** Cicalare, Ciaramellare, Ciarlare. Fr. *Tapage,* Strepito, Schiamazzo.

Tapàs *o* **Intapàs sö** Vedi *Intapàs.*

Tapé Tappeto.

Tapèl Scheggiuola, Scheggiuzza, Piccola scheggia.

Tapèla Schiappa, Scheggia larga che si spicca nel tagliar la legna.

Tapelà Vedi *Tapà.*

Tapenì Piccolo tappeto.

Tapessà Tappezzare o Tapezzare.

Tapessaréa Tappezzeria.

Tapessér Tappezziere.

Tapinà Dicesi per lo più dei bambini e vale Muovere da sè i primi passi; Zampettare (fior.).

Tapinàs Accorarsi, Affliggersi, Travagliarsi, e Tapinarsi anche nel Pistojese.

Tapù Ignorante in chermisi, Babbione, Scempione. Vedi *Tapa.*

Tàquel Vedi *Tàcola.*

Tara Tara. Tutto ciò che va unito alla mercanzia, e che non serva all'uso cui la mercanzia è ordinata: per es.: *Tara del sòcher* – Tara dello zucchero, è la cassa, la corda, ecc.

Tara – Fig. Macchia, Vizio, Tacca, Difetto, Pecca, e toscanamente pure *Tara.*

Tara del formai – . . . Tarlatura del cacio, prodotta da quel bacherozzolo che gli entomologi chiamano *Acarus siro,* il quale si genera nella crosta del formagio e rodendolo lo riduce in polvere.

Formai de la tara – Vedi *Formai.*

Tarabàcola *e* **Trabàcola** Catapecchia, Casa meschina e diroccata. L'ital. *Trabacca* vale Baracca per soldati o per rivenditori ne' mercati.

Taragna Agg. di *Polenta.* Vedi.

Taramòt Vedi *Teremòt.*

Tarampantì Ragazzino vispo, snello.

Taràntola Tarantola. Specie di ragno velenosissimo della Puglia.

Iga adòs la taràntola o Pari pïàt de la taràntola – Aver l'argento vivo addosso, cioè Non potere star fermo.

Tarapatàm *e* **Talambàr** Miscea, Masserizie vili, di poco pregio o vecchie.

Tardà, **Tardigà** *e* **Tardïà** Tardare, Indugiare. Venez. *Tardigàr.*

Tarde Tardi. *Sö'l tarde* – Tardi, In sull'ora tarda.

Tardèl, **Tardèt** *e* **Tardelèt** Tardetto.

Tardïà, Tardigà Vedi *Tardà.*

Tardìt Tardivo, Serotino e Serotine, Che tarda a fiorire o maturare.

Taréfa Vedi *Tarifa.*

Tarèl *o* **Terèl** Nella V. S. M. Randello, e nella V. G. Matterello. Vedi *Bastù d' la polenta.*

Tarelà Randellare, Percuotere con randello.

Tarelada *e* **Terelada** Randellata, Colpo di randello.

Taresà, e nella V. di S. **Terisà** Biasimare, Dir male della cosa di che si parla, Criticare checchessia. Venez. *Tarizàr.*

Tarfù *e* **Farfù** Insetto che perfora in ogni senso il legno nel quale vive, e produce con ciò grandi danni nelle foreste; Limalegno (*Lymexylon).* Il nostro *tarfù* è forse da riferire a *talpa* per mezzo del Piemontese che ha le forme *talpon, tarpon* e *tërpon:* a queste è da riferire anche l'altra voce *trefù* che noi adoperiamo nel sig. di *Topo campestre.*

Tarifa *e* **Taréfa** Tariffa.

Tarifà Ridurre a tariffa. Fran. *Tarifer.*

Tarlà, e V. S. M. **Tarlàe** Capocchio, Babbaccio, Scimunito.

Tarma Vedi *Parma.*

Tartaja Tartaglione, Che tartaglia.

Tartajà Tartagliare. Vedi *Betegà.*

Tartajù Vedi *Betegù.*

Tàrtaro Si dice talvolta nel sig. di Uomo di dura apprensiva; Capaccio, Capassone.

Tartarüga Tartaruga, Testuggine, Testudine.

Tartéfoi *e* **Tréfoi** V. Bremb. sup. Patate.

Tartìfola V. I. Tartufo. Vedi *Trifola.*

Tas Tasso. Animale quadrupede che dorme assai.

Dormì comè ü tas; Es piè comè ü tas - Vedi *Dormì, Piè.*

Tas Tasso. Specie d'incudine senza corni. Il tasso, se è alquanto grosso, è piantato nel Ceppo (*Sòc*): se piccolo, si adopera stringendone la Coda fra le bocche della morsa: se grosso molto, è sodamente fermato sul suolo.

Tas a ponta - Tasso con codolo.

Tas incanalàt - Tassettino a orli. Piccolissimo tasso, bislungo, col piano a solchi (*canali*) di varia larghezza, i quali servono a incavarvi la latta, e ripiegarla a modo di cannello.

Tâs *o* **Tasì** Tacere.

Mètela 'n tasì - Farla finita, Non tornar più su quel negozio che si trattava, o su quel discorso che si faceva.

No es bu de tâs zo negót - È lo stesso che *I mangiàt ol cül de la galina.* Vedi *Galina.*

Chi tace conferma, e si dice all'opposto *Chi tâs no dis negót* - Chi tace acconsente; e chi non parla, non dice niente.

Tasc Faretra. Guaina dove si portavano le frecce quando usavasi l'arco.

Co' la pestüissuna ilò söl fianc,
E l'arc, e'l tasc con vinte frize almànc.
Assonica.

Tassa Tazza. Vaso di diverse maniere.

Tassa, e nel Contado si ode pronunciare anche **Tacsa** Tassa, Imposizione di denari da pagarsi.

Tassà Tassare, Stabilire o Fissare la tassa.

Tassà ergü - Tassare alcuno, Imporgli la tassa che deve pagare.

Tassèl Tassello. Pezzetto di pietra o legno o altre simili materie che si commette in luogo dove sia guastamento o rottura — Raperella, Pezzetto di pietra col quale si coprono le magagne delle pietre.

Inserì a tassèl; Tassèl di braghe, de la camisa - Vedi *Inserì, Braghe, Camisa.*

Mèt dét di tassèi - Tassellare, Mettere tasselli.

Tassèl - (Ter. de' legat. di libri) Cartello, Cartellino. Vedi *Léber.*

Tasselì Tassellino, Tasselletto.

Tast Tasto. Il senso del tatto, e Quei legnetti che si toccano

per suonare un organo o simili.

Tast nel sig. di Spillo, cioè quel ferro acuto a guisa di punteruolo col quale si forano le botti per assaggiare il vino.

Dàga 'l tast - Tentar di sapere una cosa. Vedi *Tastà*.

Tastà, e nella V. Caval. **Sastà** Assaggiare, Saggiare le vivande, Fare la salva, Assaporare, Gustare — L'ital. *Tastare* vale soltanto Palpare, Esercitare il senso del tasto — I Provenzali dicono pure *Tastar*, gl'Inglesi *To taste*, ed i Francesi *Tâter* nel sig. di Assaggiare.

Tastéra Tastiera.

Tastù (A) Tastone o Tastoni, A tastone, A tentone, Al tasto, Brancolando.

Indà là a tastù - Andare al tasto, Andar tastone, o a tastone (Tosc.), Operare a caso.

Tàt, Tant *e* **Tanto** Tanto. *Tàta e Tanta* - Tanta. *Tace*, e nella V. G. *Tàč* m. pl. - Tanti. *Tàte, Tàč, Tace e Tante* f. pl. - Tante. Vedi *Tant, Tanto.*

Ai tace del mis - A dì tanti del mese. Accenna numero da determinarsi secondo l'occorrenza.

Ciapàn sö gne tante gne poche - Vedi *Ciapà*.

Gna tàt de ed - Punto, Niente affatto.

Ogne tàt, nella V. Bremb. *Ogne quando,* ed anche m'accadde di udire *Ogne sémel quando* - Ogni tanto, Tratto tratto. Lat. *Semel,* Una volta.

Tàt comè dal sè al no - Pochissimo.

Tàta cóssa de roba - Modo per indicare Grande quantità di checchessia.

Tàt e tàt - Altrettanto; Ciò non ostante, Ad ogni modo.

Tata, Tatà *e* **Tità** Padre. Questa stessa voce si trova in Varrone; gli Spagn. dicono *Taita,* i Valachi *Tate,* ed a Venezia *Tata* vale Sorella o compagna, siccome *Tato* vale Fratello o compagno.

Tàtare Lo disse l'Assonica per Armi, Arnesi. I Vocab. di lingua registrano *Tattere* nel sig. di Magagne e di Minuzie; Bologn. *Tàtare,* Ciarpe.

Al n' à Camil Orsi chilöga in téra
Sèt milia coi sö tàtare sgürade.

Tàtica È d'uso frequente nel sig. di Accortezza, colla quale uno sa arrivare a' suoi fini. *Al gh'à öna de quele tàtiche! Al gh'à öna gran tàtica* - Egli ha una gran tattica (Tosc.).

Tatsichè V. G. Sicchè, Onde, Per la qual cosa.

Tavolàz Dall'Assonica fu usato nel sig. di Bersaglio.

Tavolér Tavoliere. Tavoletta sopra la quale si giuoca a tavola, a zara e simili. Vedi *Sbarai.*

Tó, e nella V. G. **Tö** Pronome di seconda persona, primo caso, e generalmente seguito da **Tó**: per es.: *Té tó se' contét* - Tu sei contento. Se non è seguito da **Tó** si pronuncia **Tè**; es.:

Tè pàrlet mal - Tu parli male. Nelle interrogazioni subisce elisione: *Se' t' contét?* Sei contento?

Té - Si accoppia anche alle preposizioni: *Per té* - Per te; *Con té* - Teco, Con te.

No senti gna de té gna de mé - Vedi *Senti*.

Tè *o* **Ta** Pron. di seconda persona, del terzo e quarto caso: Ti; Te. *Tè o ta dighe* - Ti dico. *Tè o ta ciame* - Ti chiamo. *Tè'l dighe* - Te lo dico.

Tè, e raddoppiato **Tè tè** Te te. Modo di allettare i cani.

Té *o* **Tè** Tè, Thè. Arboscello delle cui foglie secche si fa una grata bevanda, detta pure Tè.

Teà Vedi *Tajà*.

Teàter ed anche **Teatro** Teatro.

L'è ü teatro - Modo che vale: È un piacere; È un grande diletto.

Teatrì Teatrino, Piccolo teatro.

Teatrù Accr. di Teatro, ed anche si dice per Teatro affollatissimo.

Tèč, a Vertova **Tìč** Tetto. Sp. *Techo*.

Tèč a paviù o a quater piöènč - Tetto a padiglione o a quattro acque. Dicesi quello che pende da quattro lati.

Tèč a mès paviù o a tri piöènč - Tetto a mezzo padiglione. Quello che è a tre pendenti.

Tèč a du piöènč - Tetto a capanna. Quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro.

Tèč a ü piöènt - Tettoja.

Armadüra - Travatura. Il complesso delle travi e d'altri legnami che reggono la coperta del tetto. Legnami che formano la travatura: *Rais*, Trave da radice. Quella che si adagia sul muro, o in cima ai pilastri a guisa d'architrave per sostegno dei travicelli — *Culma o Colmègna*, Comignolo. Trave che ferma e regge la spina del tetto — *Terséra*, Terza trave. Quella posta paralellamente alle due precedenti, e a uguale distanza fra esse — *Traèl*, Travicello e Travicella. Vedi *Cavriada*, *Templér*, *Teciàm*.

A tèč - Al coperto.

No ciamà gnac a tèč - Non restare nemmeno obbligato.

Recór ol tèč - Racconciare il tetto.

Sóta 'l tèč - A tetto, All'ultimo piano della casa, senza altro palco che il tetto. Fran. *Sous le toit*.

Téč (*é* lungo) Tinto. Participio passato di Tignere.

> . . . . *E gh' è öna pöta,*
> *Ch'iva de bianc e rós la sguanza técia.*
>
> Assonica.

Tecà Vedi *Tacà*.

Tecèt, **Tecì** *e* **Ticèt** Tettino, Tettuccio, Tettarello, Piccolo tetto.

Tecià, a Vertova **Ticià** Porre o Mettere il tetto. Sp. *Techar*.

Tecid - Fig. Finir di crescere in statura. Gli Spagnuoli

adoperano il loro *Techar* in questo sig.

Teciàm Travatura e Copertura del tetto — La Travatura è il complesso delle travi e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto. La Copertura del tetto, o il Coperto, è tutto ciò che si pone sopra la travatura a compimento del tetto, come tegole, embrici, ecc.

Tèco Si dice sovente nel sig. di Maniera, Modo. *Al ga dà ü tèco'n del parlà* – Ha un certo modo di pronunciare.

Dàga quel tèco – Far spiccare, Far risaltare.

Tèda (A Spirano) Voce colla quale si chiama e alletta la chioccia.

Teedèi Vedi *Tajadèi.*

Téga V. Bremb. Spicchio o Coscia della noce. I Toscani chiamano *Téga* quella lisca della spiga che i botanici chiamano Resta.

Tégia Tegghia, Teglia. Arnese di cucina.

Tègia V. Bremb. Tettoja. Specie di tetto poco elevato, che non cuopre stanza veruna, ed è costruito in una corte e altrove, per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia. Lat. *Teges,* Coperta fatta di giunchi, ginestre e simili. In Giovenale si trova *Attegia* per Capanna.

Tegn o **Tegnì** Tenere.

Tegn per Capire, Contenere, Essere capace.

Tegn – (Ter. d'Agr.) È lo stesso che *Tacà.* Vedi.

Tegn a ma; Tegn corde; Tegn de cönt; Tegn dür; ecc. – Vedi *Ma, Corde, Cönt, ecc.*

Tegn de o per vergü – Tenere con o per alcuno, Parteggiare.

Tègnela – Inghiottirla, Berla, Succiarla, Ingollarla, Sopportare benchè contro voglia. *No pödi piö tègnela* – Traboccare il sacco, Non capirvene più, Non poter più aver pazienza. Nella *Gerus. Lib.* leggiamo: « Nè puote l'ira omai tener più chiusa. »

Tegn indré – Contenere, Frenare. Ted. *Zurückhalten.*

Tegnis de bu – Consolarsi d'alcuna cosa, ed anche vale Gloriarsi, Riputarsi di qualche conto.

Tegn lé – Serbare, Tenere in serbo, Conservare.

Tegn sald – Vedi *Sald.*

Tègnes sö – Pagarsi.

Tegn sö – Sorreggere, Sostenere.

Tegn sö öna scèta – Amoreggiare una ragazza, ma propr. Tenerla a bada con lusinghe di matrimonio. Ted. *Aufhalten.*

Tegn vià dol post – Ingombrare od Occupare spazio, Tener luogo.

Tegn zo – Ribassare, Fare un ribasso nel pagare un conto.

Chi ghe l'à 'n del cül se'l tegne; Fàgla tegn o Fa stà ergü – Vedi *Cül, Stà.*

No sö chi m' tegne de no ... – Non so a ch'io mi tengo che non . . .

Tègna Tigna.

Ciapà o Vegn la tègna - Intignosire.

Tegnìs Agg. di Terreno. Vedi *Terè*.

Tegnis per Avaro.

Iga la gnöca tegnissa - Vedi *Gnöca*.

Tegnöl Dicesi di Berretto o Cappello logoro, sucido, e quasi atto solo a coprire la testa di un tignoso.

Tegnù *e* **Tegnùs** Tignoso, Infetto di tigna, Tignato.

Tegnù, e scherzos. *Tegnùmel de cönt* - Tigna, Tignamica, Taccagnone, Scorticapidocchi, Avarissimo.

Tèi Tiglio. Albero noto il cui legno è ottimo per gl'intagli.

Tél Telo. Pezzo di tela in larghezza del suo essere e di lunghezza arbitraria, che cucito con altri somiglianti compone vestito, lenzuolo, paramento, ecc.

Tél de lard - Vedi *Lard*.

Téla od anche **Tila** Tela.

Tela batéssa - Tela batista.

Tela casalina - Tela casalinga o di casa.

Tela de canef o caneina - Canapina, Tela di canape.

Tela de cutù o cutunina - Bambagina, Tela di cotone.

Tela de li - Tela lina o di lino.

Tela de sac - Sacco, Traliccio, Tela grossa da far sacchi e simili.

Tela de sedàs - Stamigna, Tela fatta di stame e pelo di capra.

Tela d' Olanda - Tela d'Olanda. Sorta di tela finissima.

Tela 'nserada - Incerato, Tela incerata per difendere checchessia dalla pioggia o d'altro.

Tela rara, e nella V. Bondione *Tela sóra* - Tela rara, cioè con fili rari, non fitti.

Tela rensa - Vedi *Rens*.

A lüsür de candela ol caneàs al par tela - Vedi *Candela*.

Telagio Telaggio (Tosc.), Qualità della tela, Modo con cui essa è tessuta.

Telèn Tintin. Voce fatta per imitare il suono del campanello.

Telér Telajo, Telaro. Termine generale delle arti, e specialmente de' legnajuoli i quali così chiamano quattro pezzi di legname commessi in quadro — Chiamansi pure Telaj quelle macchine con cui si tessono la tela, il panno, ecc. con cui i parrucchieri tessono capegli per far parrucche, ecc. ecc. e che noi vedremo distesamente qui sotto.

Telér - (Ter. di Setificio) Castello, Cavalletto. Congegnatura di quattro pianoni intelajati in rettangolo, con quattro piedi alti come il fornello. Sue parti: *Piantù*, Fantine, così chiamano quattro ritti calettati verticalmente verso i quattro angoli del castello. Sulle due fantine anteriori è sostenuto l'andivieni (*zèt*), sulle due posteriori gira l'aspo — *Aspa*, Aspo e Naspo. Per le sue parti

vedi *Aspa* — *Stela,* Stella. È un disco acutamente scanalato nella curva sua superficie, infilato in quella estremità dell' asse dell'aspo, che è opposta alla manovella — *Stela del trumbi,* Campana. Quella ruota i cui denti imboccano in quelli della stella dell'aspo — *Trumbi,* Trombino. Bastone in una estremità del quale è piantata la campana, e nell'altra estremità è fermata la Campanetta ; la quale è una terza ruota i cui denti imboccano nello stellone — *Stela maestra o Stelù,* Stellone. Ultima ruota, girevole orizzontalmente in cima della fantina sinistra anteriore. — *Zét,* Andivieni (della trattura) — *Rampi,* Barbini (della trattura) — *Trefila,* Filiera.

Telér - (Ter. de' Tessitori) Telajo. Esso è a un di presso composto delle parti seguenti :

Pe - Brancali, Panconi. I quattro legni verticali che formano le quattro cantonate del telajo.

Treèrs - Traverse. Denominazione generica di quei legni orizzontali, i quali superiormente e inferiormente formano coi brancali l'ossatura del telajo.

Ösöbe, Ösèbol e Sübi, nella V. di S. *Sibol* - Subbio. Cilindro orizzontale che attraversa la parte posteriore del telajo, e da potersi far volgere su di sè, per avvolgersi l'ordito.

Rödele - Girelle. Due dischi di legno a ciascuna testata del subbio, affinchè meglio sia rattenuto l'ordito che vi sta avvolto.

Canalèt - Canale. È una scanalatura nella lunghezza sia del subbio, sia del subbiello, per incastrarvi la bacchetta.

Bachèta - Bacchetta. Bastone, o asta poligona, la quale, incastrata nel canale rattiene fermo sul subbio l'ordito, e sul subbiello, il tessuto, affinchè non isguscino nel tenderli.

Ösèbel - Subbiello o Carretta. Specie di subbio nella parte anteriore e inferiore del telajo: sul subbiello si va mano a mano avvolgendo il tessuto.

Röda, Stela - Stella. Rota dentata, per lo più di legno, all' un de' capi del subbio, e anche del subbiello, per volgerli su di sè, e tendere l'ordito e 'l tessuto.

Fer de la stela - Cane. Lieva imperniata nel suo mezzo contro il brancale, in prossimità della stella, ne' cui denti curvi imbocca l'estremità di un braccio di essa lieva, allargato e fessò: l'altro braccio è il Manico, e serve a liberare la stella, onde poter girare il subbio e'l subbiello, a mano a mano che si progredisce nella tessitura.

Bachète del lès - Licciuole. Sono stecche di legno che formano le due testate paralelle, superiore ed inferiore, di ciascun liccio.

Maestrella. Legno posto in

alto del telajo, e in cui è rattenuta una girellina, nella cui gola passa la corda, ai capi pendenti della quale è legata la licciuola superiore de' due licci vicini.

Lés - Licci. Serie di fili di spago i quali servono a rialzare alternatamente una parte dei fili dell'ordito.

Staffa (dei licci). Sono cappietti o campanelline di spago nella metà di ciascun filo dei licci: per ogni staffa passa, come in un occhiello, un filo dell'ordito.

Ördit - Ordito.

Piede dell'ordito. Quella estremità dell'ordito, dove ai fili è fatta una ripiegatura, dentro la quale è infilzata la bacchetta che ferma l'ordito al subbio. *Crus de l'ördit*, Croce dell'ordito. L'estremità opposta al piede, nella quale i fili s'incrociano, e sono in qualsiasi modo raccomandati al subbiello.

Trama - Ripieno. Quel filo che, menatovi dalla spuola, passa fra ogni successivo incrociamento dei fili dell'ordito, alternatamente da destra a sinistra, e da sinistra a destra.

Naisèla - Spuola o Spola. Per le sue parti vedi *Naisèla*.

Mandata (della spola). È quel moto di passeggio che le si fa fare a traverso dell'ordito.

Tratta della spola. La mandata di essa quando non è spinta direttamente dalla mano, ma cacciata dai battenti e fatta scorrere sull'assicina.

Assicina. Sottile stecca di legno, larga poco più che la spuola, fermata al guscio della cassa dalla parte che è verso il tessitore, e sopra la quale sta posata quella porzion dell'ordito che non è sollevata da uno dei due licci.

Testate (dell'assicina). Le due estremità di essa, con due sponde rilevate a squadra.

Battenti. Due pezzi di legno che scorrono a canale nell'una e nell'altra delle due testate.

Manichetto. Corto cilindro di legno, in cui è infilata l'estremità di una Corda pendente da una Girella, fermata alla metà di una traversa tra i due staggi della cassa: l'altra estremità della corda, poco al di sotto della girella, si divide in due capi, ciascuno dei quali scende angolarmente ad annodarsi a un battente.

Sbarra. Nome collettivo di due stanghe orizzontali, paralelle, distanti poche dita l'una dall'altra: sur una di esse passa e striscia il tessuto che discende ad avvolgersi sul subbiello: l'altra stanga serve talora d'appoggio al tessitore.

Pal che porta la cassa - Porta cassa. Stanga orizzontale nella parte superiore e anteriore del telajo, girevole su di sè ai due capi, a guisa di due perni.

Candéle - Staggi (della cassa). Due aste verticali, le quali in

alto sono calettate col Porta cassa, e in basso col Guscio della cassa.

Cassa – Cassa. Due legni orizzontali, paralelli, uno al di sopra dell'altro, distanti quanta è la larghezza del pettine che vi si frappone. Il legno superiore chiamasi Coperchio, l'inferiore dicesi Guscio.

Péten – Pettine. Arnese formato di qualche centinajo di stecchine, per lo più di buccia di canna, sottili, paralelle, e vicinissime, fra ciascuna delle quali passa uno dei fili dell'ordito.

Dèč – Denti (del pettine). Le stecchine delle quali è formato.

Crestelle. Due pezzi di canne rifessi longitudinalmente, e fra le due parti riaccoppiate son fermati con un giro di spago impeciato i due capi di ciascun dente, i quali perciò sono un po' più larghi.

Bat la cassa – Colpeggiare. È il battere e il ribattere il pettine contro il tessuto, al fine di raddrizzare e serrare ciascun nuovo filo del ripieno.

Càlcole e Càrcoi – Calcole. Due o più regoli impernati dall'un de' capi in una chiavarda, nel mezzo della traversa anteriore e inferiore del telajo, appiccati dall' altro capo alle licciuole.

Sentàt – Panchetta. Asse, sulla quale il tessitore sta appoggiato più che seduto.

Tendégia, Tendina – Tempiale, che alcuni chiamano anche Tendella. Arnese con cui si mantiene ben disteso, nel verso della sua larghezza, il panno che si sta tessendo.

Telér – (Ter. di Stamp.) Telajo. Vedi *Torč*.

Telér – (Ter. de' Parrucch.) Telajo, Telaino. Assicella larga circa un palmo, lunga tre o quattro, con due mazze o colonnette (*Canèle*) verticali presso ciascuna delle due estremità: sur una di esse sono avvolti in tre distinti luoghi, distanti poche dita l'un dall'altro, tre giri di seta (*Sida, Tessidüra*), i cui capi vanno convergenti a legarsi tutti insieme all'altra colonnetta.

Telér de recamà – Telajo da ricamo. È composto di due Stecche (*Stèche, Stasèle*) di legno, foracchiate, che entrano paralelle, e scorrono dentro a due stampe o feritoje, scavate a una certa distanza nei due Staggi (*Bastù*). Uno di questi può allontanarsi più o meno dall'altro, e fermarvisi con due piuoli che si piantano in un foro di ciascuna stecca, e così tendere nel verso della sua lunghezza il panno, che a ciascuno dei due staggi è raccomandato.

Telerì Telajetto, Telaretto.

Telù *o* **Tilù** Telone, Sipario dei teatri.

Tèma Tema (*e* stretto), Timore; Suggezione.

Fa tèma - Intimorire, Incutere timore.
Temazi Voce usata dall' Assonica nella frase *Leà i temazi,* che vale Partire, Ritirarsi da un luogo.

Ma i temazi no'l leva, com' as' dis,
Sa no 'l mêt in segür töč i maldč.

Tèmel Temolo. Pesce d' acqua dolce.
Temì Temere.
Temolès V. S. M. Timido — **Temolégia** Timida.
Tempadèl *e* **Tempadì** Attempatello, Attempatetto, Alquanto attempato.
Tempàs Tempaccio, Cattivo tempo.
Tempàt Attempato.
Temperamènt Temperamento, Qualità e stato del corpo.
Temperì Vedi *Temprì.*
Tempesta *e* **Tompesta** Grandine, Gragnuola, ed anche Tempesta.
Tempesta söcia - Grandine furente, assai devastatrice, desolatrice.
Es öna tempesta de mas - Essere una desolazione, una grande disgrazia.
La tempesta la mèna miga carestéa - Grandine non fa o non mena carestia.
Ün an tempesta, l' otr' an fa festa - Un anno tempesta, l'altro anno fa festa; cioè Ad un anno di grandine ne succede un altro senza frutti.
Tempestà *e* **Tompestà** Grandinare.

No 'l tempestà mai per töč - È lo stesso che *No l'è mai mal per töč.* Vedi *Mal.*
Templér V. G. Correntini. Sono regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralelli, nel verso del pendio del tetto, a sostegno immediato dei tegoli. Com. *Tempiàa ;* Lat. *Templa ,* Panconcelli.
Tèmpor Tempora, Le quattro tempora.
Tât chi fa bé, comè chi fa mal i desüna i tèmpor de Nedàl - Vedi *Desünà.*
Temporàl Temporale.
Temporalù Temporalaccio.
Tempöre Nabisso, Frugolo, Fistulo e Facimale. Fanciullo che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male.
Tempöre - L' Assonica ha questa voce nel sig. di Demonio.
Temperegià V. Ser. sup. Far cattivo tempo.
Temporìt Primaticcio. Agg. dei frutti che si maturano prima del solito.
Temporit per *Bunurit.* Vedi.
Tempra Tempera e Tempra, Consolidazione artificiale del ferro — Tempera dicesi anche per Qualità, Carattere, Indole.
A tempra - (Ter. di Pitt.) A tempra.
Temprà, e con metatesi **Trempà** Temperare o Temprare, Dar tempera.
Temprà öna pèna - Temperare una penna.
Tempradüra Temperatura, Il

temperare una penna — Scarpa della temperatura, è la forma dai due tagli a smusso e da lato, onde dicesi che la temperatura ha corta o lunga la scarpa, poca o molta.

Temprì, Temperì, e con metatesi **Trempierì** Temperino, Temperatojo.

Temprinada Temperinata, Colpo dato con temperino.

Tèna V. Ser. sup. Frutto dell'abete e del pezzo. Ted. *Tanne,* Abete. Vedi *Teni.*

Tenaèta (Ter. degli Oref.) Imbracciatoje. Tanaglie con becco lungo e storto da pigliar i crogiuoli quando v' è strutto l'oro o l'argento per gettarlo nelle forme.

Tenai Tanaglia, e più comunemente Tanaglie. Sue parti:

Boca, Ganasse - Bocche. Le due parti anteriori delle tanaglie, con cui si afferrano le cose che si vogliono stringere, tirare, ecc.

Gambe - Branche. Le due parti, per le quali le tanaglie si tengono in mano nell' adoperarle.

Ciòd - Pernio. Asse di ferro, ribattuto da ambe le parti, intorno al quale si muovono i due pezzi della tanaglia.

Tenai a canalèta - Tanaglie a sgorbia, Arzinga. Ha le bocche prolungate, e fatte leggermente a doccia (*a canàl*), per meglio ritenere le cose tonde.

Tenai a mòla - Tanaglie a molla. Quelle che hanno la molla fra le due cosce.

Tenai a tai - Tanaglie a taglio. Hanno bocche corte, curve e taglienti.

Tenai a treèrs - Tanaglie a massello. Bocche alquanto lunghe, ripiegata l' una contro l'altra ad angolo quasi retto. Servono a prendere e meglio ritenere i ferri roventi per massellarli.

Tenai de maringù - Tanaglie da sconficcare. Quelle le cui bocche sono corte, curve l'una contro l'altra, molto assottigliate, benchè propriamente non taglienti.

Tenai pià - Tanaglie piane. Quelle le cui bocche sono alquanto prolungate e piane, e serrate si combaciano per lungo.

Tanaglia a nasello. Ha bocche piane, ripiegate a squadra, una di esse terminata in dente o nasello.

Tanaglie a staffa o a boccola. Quelle le cui branche divergenti si mantengono serrate con una staffa di ferro che le abbraccia, e scorre lungo le medesime.

Tenai - Dicesi talvolta nel sig. di Pestapepe, Mangiapane, Persona dappoco.

Tenaì Tanaglietta, Piccola tanaglia.

Tenaina Pinzette. Piccola tanaglia a bocche diritte, e queste di varia figura, come appuntate, quadre, piane, tonde: internamente or lisce, ora sca-

bre, ora dentate — Pinzette a taglio, hanno bocche cortissime, robuste, incurvate in tondo l'una verso l'altra, e taglienti. Chiamanle anche Taglietto.

Tenca Tinca. Pesce d' acqua dolce la cui pelle è nericcina.

Del tenca - Adjettivo di dispregio ai nomi indicanti persona qualificata, per es. *Professùr del tenca*, che i Pistojesi tradurrebbero *Professore dell'enca*, cioè di niun merito, da poco.

Vèrt comè öna tenca - Spaccato di dietro come una tinca (Tosc.).

Tenciòria Vedi *Tinciòria*.

Tenciùr Tintore. Vedi *Tinciùr*.

Tend e **Tendì** Guardare, Custodire, Vegliare, Far la guardia.

Tend per Attendere, Badare. *Té, tend ai fač tò* - Tu bada a' fatti tuoi.

Tend per Distendere. Vedi *Destènd*.

Tèndega drè a ergòt - Tener dietro, Seguitare, Continuare.

Tèndega drè a ergù - Tener dietro a uno, Codiarlo, Seguitarlo.

Tend ol lèč - Tenere il letto, Essere obbligato a stare a letto. Fr. *Garder le lit*.

Tenda Tenda, Tela che si tende per riparare dal sole o dalla pioggia.

Tenda de finestre - Tenda. Si appende alla finestra dalla banda interna per parare il sole, l'aria, la vista, e anche per ornamento. Nel lato superiore della tenda sono cucite più Campanelline (*Anèi*), infilate e scorrenti in una orizzontal Bacchetta di ferro, ripiegata in Gancio (*Rampi*) ai due capi, e questi entrano in due Occhi (*Ögiöi*) a lungo gambo ingessato in alto del muro. Queste tende si tirano, cioè si aprono e si chiudono tirando il Cordone (*Cordù*) terminato in Nappa (*Fiòc*). Talora alle campanelle sono sostituiti Cappi (*Asole*) di nastrino, che si appiccano ad altrettanti arpioncini, conficcati in fila nel Palchetto (*As de la tenda*), cioè un'asse fermata per di sopra. Codeste tende non si tirano ma si rialzano sui Bracciuoli (*Brassòi*), uno per parte della finestra.

Tende de lèč - Cortine, Tende del letto.

Tendégia (T. de' Tessit.) Tempiale. Vedi *Telèr*.

Tènder, al fem. **Tendra** e **Trenda** Tenero, ed ai contadini di molte provincie toscane è pure comune *Tendero*.

Tendidùr e **Stendidura** (Ter. di Cart.) Spanditojo e Stenditojo. Stanzone sfogato e arioso, nel quale si stende la carta su corde di canapa.

Lo spanditojo si divide in Scompartimenti da noi chiamati *Ca*, e formati dalle *Colòne*, Staggi? che sono grosse aste di legno fermate verticalmente al pavimento e sulle

quali si appoggiano i così detti *Quarč*, cioè Travicelli ai quali sono raccomandate le corde.

Nello spanditojo occorrono anche: *Caèč* - Cavicchi, Piuoli che entrano nei fori degli staggi per tenere alzati i travicelli.

Caège o Perghe - Pertiche, Bastoni lunghi che servono a spingere in alto i travicelli.

Caalèč - Cavalletti, specie di tavoli sui quali ponesi la carta da distendere.

Tendina Tendina, Piccola tenda e dicesi di quella ai vetri delle finestre o agli sportelli delle carrozze e simili.

Tendina V. I. Tempiale. Vedi *Telér*.

Tendiröla Fantesca, Fante o Serva alla quale è affidata la custodia de' bambini.

Tendràč Ter. dei pastori col quale indicano gli Agnelli che abbiano meno di sei mesi. Nella Champagne chiamano *Tendron* il vitello che abbia meno di sei mesi.

Tendrì Tenerino.

Tendù Tendone, accr. di Tenda.

Tenèbla *o* **Tenèvla, Tracla** *o* **Trecla**, e nella V. G. **Trèbla** Trivello. Grosso succhiello la cui gruccia o manico è da volgersi con ambe le mani. Lat. *Terebra*.

Teneblà *o* **Tenevlà**, ed anche dicesi **Trecla, Triclà, Tröclà, Trüclà, Trevlà** *e* **Treblà** Trivellare, Forare col trivello — Fig. si dice anche per Camminare a zig zag.

Tenebréa Malinconia. Vedi *Malinconéa*.

Iga la tenebréa adòs - Essere malinconico.

Tenènt (T. milit.) Tenente.

Tenerèsse Tenerezze (Tosc.), Parole e atti d'amore.

Indà 'n tenerèsse - Sollucherare, Intenerirsi, Commuoversi per effetto di tenerezza.

Tenevlì *e* **Tinivlì** Succhiello, Succhio. Strumento a uso di bucare specialmente il legno. È composto di un Fusto di ferro (*Asta*), con Manico di legno a gruccia all'un de' capi: dall'altro termina in una punta inacciajata, attorta in spire concave e taglienti, la quale chiamasi la Chiocciola.

Quel che fa o vend i tenevli - Succhiellinajo.

Sbüsà col tenevli - Succhiellare, Succhiellinare, Succhiare.

Tenevlinì Succhiellino, Succhielletto.

Tenì V. di S. Frutto dell'abete e del pezzo. Ted. *Tanne*, Abete. Vedi *Aès*.

Teni e Tini - V. Ser. sup. Torso, Torsolo. Vedi *Rösiù*.

Tens, Tenzì Tingere, Tignere.

Tentà *e* **Tantà** Tentare.

Tentadùr Tentatore.

Tentassiù Tentazione.

Tenùr (T. mus.) Tenore.

Tenùr (A) In confronto, A paragone.

Tép Tempo.

Tép bröt, de lader, de mona - Tempaccio, Cattivo tempo.

Tép descocunàt - Tempo ac-

quazzoso, piovosissimo, dirotto, rotto.

Tép insorgnét - Tempo nuvoloso.

Al tép vèč, ed anche semplicemente *Al tép* - Un tempo, Tempo fu, Nel tempo passato, Anticamente.

A tép pers o robàt, De föratèl, De posquàrt - A tempi rubacchiati, A tempo avanzato.

Co' l' indà del tép - Coll'andar del tempo, In processo di tempo.

Dà 'l tép al tép - Dar tempo al tempo, Non procedere troppo affrettatamente in qualche operazione.

De l' istès tép - Contemporaneo, Coetaneo, Della stessa età.

Es o Fa bel tép - Fare buon tempo, Essere il cielo sereno.

Es o Fa bröt tép - Far cattivo tempo.

Es in dol tép o Iga 'l sò tép - Essere attempato, avanzato in età.

Fò de tép - Intempestivamente, Fuor di tempo.

Guadagnà 'l tép perdit - Ristorare il tempo, Riparare il tempo perduto, riacquistandolo.

Incuàs zo, Mètes zo o Quaciàs zo 'l tép - Far culaja. Si dice del tempo quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia.

In sto tép - In questo mezzo.

Introbiàs o Cargàs sö 'l tép, Vegn sö di nioi - Rabbujarsi, Farsi bujo. Fr. *Se troubler.*

Perd o Bötà via 'l tép - Perder tempo, Far scialo del tempo — Anfanare a secco, Pestar l'acqua nel mortajo, Gittare il tempo e la fatica. *Fa perd del tép a ergù* - Scioperare, Levar chicchessia dalle sue faccende facendogli perder tempo.

Per tép - Per tempo, A buon'ora.

Sunà per ol tép - Sonare a mal tempo.

Tegn in tép - Intempellare, Intertenere.

Tép indré - Tempo fu, Per l'addietro, Nel tempo passato.

Tiràs fò, Fas fò o Giöstàs ol tép - Allargarsi il tempo. Dicesi quando, dopo una burrasca, o una pioggia dirotta, si rasserena il cielo, si dileguano i nuvoli.

Turnà 'l bel tép - Rifarsi bello il tempo, e con una sola parola i Toscani direbbero Rimbeltempire.

Vegn sö 'l tép - Rabbuffarsi, Rabbruscarsi il tempo.

Al tép de Carlo ü, Al tép di cojò, Quando Berta filaa, Quando i sa tiraa sö i braghe coi sirèle, Quando 'l parlaa i bachèč, Quando i sunàa messa coi cóp - Quando usavansi i pantaloni o le calze a carrucola. I Francesi dicono: *Du temps du roi Guillemot; Du temps qu' on se mouchait sur la manche.*

No l' è piö 'l tép de Carlo ü; L' è piö 'l tép di cojò; No l' è piö 'l tép d' öna olta; I gh' à ert

i öč la zét adès; No i gh'à miga d' bisògn de bale adès; Tempo era tempo è; ecc. – Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo; E' si sa a quanti dì è S. Biagio; I mucini hanno aperto gli occhi; I cordovani sono rimasti in levante.

Al gh' è piö tép che éta, ed anche dicesi *Ol tép l' è töt tacàt* – C' è più tempo che vita. Sogliamo dirlo a chi si mostra troppo frettoloso.

Chi à tép, no spète tép – Chi ha tempo, non aspetti tempo; Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde.

Col tép e co' la paja al marüda i nàspoi – Vedi *Naspol.*

Dré 'l bröt tép al vé 'l seré, e nello stesso sig. dicesi anche *Dré a öna val al vé öna costa; Dré a ü dos al vé ü badòs* – Dopo il cattivo ne viene il buono. Lat. *Post nubila Phœbus.*

Ol bel tép e la bela zét no i stöfa mai – Il bel tempo non viene mai a noja.

Ol tép al giösta töt – Il tempo sana ogni cosa; Il tempo doma ogni cosa; Molte cose il tempo cura che la ragion non sana.

Ol tép e 'l cöl i fa comè i völ – Il tempo e il culo vogliono fare a lor modo.

Ol tép al va che 'l gula, al passa che no se 'n rincörs gnác – Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede (*Purgat.,* canto IV).

Töč i laùr a sò tép – In chiesa co' santi e all'osteria co' ghiotti; cioè Devonsi regolare le azioni col dovuto riguardo del luogo e del tempo in cui siamo.

Téped Tiepido.

Tèra Terra.

Tèra per Quelle lentiggini grandi che vengono nel volto delle donne incinte, e che i Pistojesi chiamano *Palastre.*

Tèra per *Persòm* – Vedi.

Tèra – (Ter. de' Calderaj) Melletta. Mescolanza di terra alluminosa o argillosa ed altro, colla quale si spalmano i vasi di rame, che poi si rinfuocano, per restituir loro la perduta lucentezza.

Tèra créa o gréa – Argilla, Creta, Terra creta, Terra giglia.

Tèra d'aràl – (T. de' Carbon.) Pelliccia. Vedi *Pojàt.*

Tèra d' la séra – Feccia della cera.

Tèra d'ombra – Terra d'ombra.

Tèra zalda – Ocra, Ocria, Terra di color giallo che si trova nelle miniere dei metalli.

Bötà o Petà a tèra; Borlà 'n tèra; Lassàla borlà 'n tèra; Leà de tèra ergü; Sircà per mar e per tèra; Sporcà de tèra; ecc. – Vedi *Petà, Borlà, Leà, Sircà, Sporcà.*

Fa 'ndà o Mèt la tèra o 'l terè a melgòt, a formét, a trefòi, ecc. – Coltivare a granturco, a frumento, a trifoglio, ecc.

Laurà la tèra – Lavorar la terra, Coltivarla. *Laurà la tèra*

o 'l terè de sò ma – Lavorare la terra a sua mano. *Fa 'ndà la tèra o 'l terè de sò ma* – Fare a sua mano, cioè Far lavorare le terre a sue spese, ritenendosi l' intiero raccolto.

Mancà la tèra sóta i pé – Mancare il terreno sotto i piedi, o semplic. Mancare il terreno. Dicesi d'uomo avaro che di ciò sempre teme.

Tèra nigra fa bu fröt, tèra bianca guasta töt – Terra nera dà buon frutto, terra bianca guasta tutto. E i Toscani: Terra nera buon grano mena; terra bianca tosto stanca. Nell' Andalusia si suol dire:

> « Toda la mujer morena
> Se consuela con decir,
> Que en la tierra morenita
> Nace bien el perejil. »

Téra Ajuola, Porca, Spazio di terra fra solco e solco.

In téra – In fila, Alla fila.

> *Al n' à Camil Orsi chilöga in téra*
> *Sét milia . . . . . .*
> Assonica.

Terài V. di S. Mattarello. Vedi *Bastù d' la polenta*.

Terài Non è raro sentir dire: *Portà al terài* nel sig. di Sotterrare uno in luogo non sacro. Il *Terai* de' Bresciani, ed il *Teràč* de' Milanesi sig. Le parti poste nelle estremità della città, che sono più vicine alle mure.

Teralia Stovigli, Stoviglie, Tutti i vasi di terra per uso di cucina — Stovigliajo, Colui che lavora e vende stoviglie.

Teràntola Vedi *Tarántola*.

Terassa Terrazzo.

Teré *e* **Tré** Terreno.

Questa voce è capace di moltissimi aggiunti, che io credo opportuno di qui registrare:

Tré alberif o arborif – Terreno arboroso, ferace d'alberi — *Aratif o Aratòre,* Arativo — *Boschelif,* Cespugliato — *Boschif,* Boschivo, Boscato — *Brölif,* Da brolo. Vedi *Bröl. Brüghif,* Brughiera — *Campif,* Campio, Da campo — *Castegnif,* Castagnato — *Ch' è mai stač lauràt,* Vergine — *Cornif,* Che ha delle rocce — *Cortif,* Che ha corte — *Che s' lassa possà,* Novale — *Dür, Fadigùs,* Fatichevole — *Foghèr o Cold,* Focajuolo, sorta di terreno sottile e caldo che giova alle produzioni primaticce — *Frötif,* Fruttivo — *Gerif, Geröl o Gerùs,* Ghiajoso — *Grassif,* Grasso — *Guastif,* Incolto — *Ladi,* Farinacciolo — *Lauratif e Lauradùr,* Lavorativo, Lavoratio — *Magher o Magrif,* Magro, Sfruttato, Smidollato — *Mojàc,* Paludoso, Limaccioso, Motoso — *Montif,* Montuoso — *Morunif o Morunàt,* Gelsato, Piantato di gelsi — *Ortif,* Ortivo (Tosc.) — *Pascolif, Da pascolàga,* Pascolo — *Pratif,* Ridotto a prato — *Ripif e Rìdt,* Terreno a pendio — *Ronchif;* Vedi *Rùc* — *Sabiunì,* Sabbioso, Sabbionoso — *Salegif* Piantato di salici — *Sgrüsif,* Sodo, Incolto, Non lavorato —

Sulif, Dal sul, Solatio — *Tegnis o Tacadés,* Cretoso — *Vidàt,* Vignato, Vitato, Coltivo a vigna — *Zerb o Zerbif,* Sodo, Incolto, Sterile.

Trè dal vàt, vaghégn, al roèrs - Terreno a bacio, vôlto a tramontana. Vedi *Aghégn.*

Laurà 'l terè de sò ma - Vedi *Tèra.*

Scoldà 'l terè - Fare le calurie o calorie, cioè Procurare fertilità alle terre sfruttate dal grano, concimandole e seminandovi alcune biade.

Smagrì 'l terè, ed anche dicesi *Lassàl indà, Indebolìl* - Sfruttare i terreni, Indebolirli, Straccarli, Renderli meno atti a produrre.

Terèl Vedi *Tarèl.*

Teremòt Terremoto, Terremuoto e Tremuoto.

Teremòt o Teremòt bun'ànima, Talambàr - Semplicione, Materialone, Di poco ingegno.

Teréna Vedi *Tiréna.*

Teremàs gió V. S. M. Sdrajarsi. Vedi *Splanàs.*

Terér Terrazzano.

Terésa, dim. **Teresì** *e* **Teresina** Teresa, dim. Teresina. Nome proprio di donna.

Terésa - Si dice anche talvolta a Persona inesperta. Vedi *Scèpa.*

Teribolésta Vedi *Töribolésta.*

Terina Zuppiera. Vaso per lo più ovale da porvi zuppa o minestra.

Terlindana V. S. M. Fiore dell'anagiri (*Eghen*). Il Com. *Dirlindana* indica qualunque cosa lunga, stretta e pendula.

Terlìs Traliccio. Sorta di tela molto rada e lucente. Spag. *Terliz.*

Tèrmen Termine, per Contrassegno di confine. *Mèt zo di tèrmegn* - Terminare, Porre termini.

Tèrmen per *Paracàr* - Vedi.

Tèrmen - Termine, per Parola, Voce, Vocabolo. E diciamo *Tèrmen* anche nel sig. di Villania, Ingiùria, Improperio. *Dì drè de töč i tèrmegn o titoi* - Vedi *Di.*

Terminà Terminare, Finire.

Terna Scelta di tre persone, tra le quali se ne deve eleggere una ad un tal ufficio; Terna (Tosc.).

Ternà, Ternegà Ammorbare, Attoscare. Dicesi il putire dei pessimi odori. Mil. *Ternegà.* Vedi *Spössà.*

Dove per sti descòrs a la moderna
As' sét laùr che terna.

Rota.

Terno Terno.

Terno sèc - Terno secco (Tosc.).

Térebéro V. S. M. Babbeo, Baggiano, Babbaccio, Scimunito.

Teròc Tarocchi, ed anche Minchiate, Germini. Giuoco notiss. ed anche diconsi Tarocchi alcune delle carte con che si giuoca.

Terocà Taroccare.

Terocà per Brontolare, Bufonchiare. Anche l'It. *Taroccare* vale Gridare, Adirarsi.

Terocù Brontolone.

Ters, nella V. G. **Terz** Terzo.
Al ters e al quart – Al terzo e al quarto (Tosc.), lo stesso che A questo ed a quello. « Solo lo pregavo che . . . rendessi le gioje e l' oro al terzo e al quarto. » (Cellini, *Vita*).

Zögà al terz – Sorta di giuoco ricordato ripetutamente dall' Assonica. Vedi l' *Appendice degli usi, ecc.*

Tersà V. Ser. (Parre) Nome che si dà ai lanuti dal terzo al quarto anno di loro età.

Tersana Terzana ; agg. di febbre.

Tersérа Vedi in *Tèč*.

Tersèt (T. mus.) Terzetto.

Tersèta Terzetta. Pistola piccolissima.

Tersilio Calabresella? Specie di tresette che si fa in tre. Vedi *Quintiglio.*

Tersòl Terzo fieno. Vedi *Fé.*

Tès e **Tessì** Tessere, Fabbricar sul telajo nastro, tela o altro panno — Intessere, Contessere, talora è lo stesso che Tessere; ma più comunemente si dice di cose intrecciate a mano a modo di tessitura — Stessere, Disfare il tessuto.

Tèsec Tisico.

Deentà o Indà tèsec – Intisichire, Dare in o nel tisico.

Tesicà fò V. G. Morir tisico.

Tesór Tesoro.

Tesorér Tesoriere.

Tesoreréa Tesoreria.

Tessader Tessitore, Tesserandolo.

Tessadra Tessitrice.

Tèssera Taglia, Tacca. Legnetto diviso per lo lungo in due parti sulle quali a riscontro si fanno certe tacche o segni per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza. Il Lat. e l' It. *Tessera* sig. Segno, Contrassegno.

Tegn in tèssera – È lo stesso che *Fa stà 'n Crést.* Vedi *Crést.*

Tesserì Piccola taglia o tacca.

Zögà al tesseri – . . . Giuoco che si fa colle pallottole da molti giuocatori, ed è appunto detto così perchè ciascun giuocatore nota i proprj punti sur una piccola taglia.

Tessì Vedi *Tès.*

Tessidüra, Tessìt Tessitura ; Tessuto — *Tessitura* è l'operazione del tessere, il modo di fare il *Tessuto. Tessuto,* non già *Tessitura,* di seta, di lana, ecc.

Test Tegghia. Coperchio di ferro che serve ad arrosolare le vivande, volgarmente detto Testo anche dai Lucchesi. Lat. *Testu,* Coperchio.

Dà 'l test – Rosolare, Dare alle vivande per forza di fuoco quella crosta che tende al rosso.

Test del furen – Chiusino del forno. Vedi *Furen.*

Testa Testa, Capo. Vedi *Co.*

Testa – Testa. L'un de' capi della pezza del panno, tela, ecc. che i Toscani dicono anche volgarmente Capopezza.

Testa – Testata. Estremità di un' asse.

Testa o Furma - (Ter. dei Parrucch.) Vedi *Furma.*

Fa testa - Far testa, Opporsi, Resistere, Difendersi.

In testa sò - In suo nome; dicesi di contratto o simili.

Ü a testa, Du a testa, ecc. - Uno per uno, Due per uno, ecc.; ed anche nel Pisano si dice Uno a testa, Due a testa, ecc.

Zögà a testa e coruna, o a bötà in aria - Vedi *Aria.*

Testàdec Testatico, Capitazione.

Testamènt *e* **Testamét** Testamento.

Fa testamét - Testare, Far testamento.

Mör sensa testamét - Morire intestato, cioè senza aver fatto testamento.

Testardàgine Caparbietà, Caponeria, Ostinazione, Testardaggine (Tosc.).

Testardo, e accr. **Testardù** Testacciuto, Testiero, Testereccio, Caparbio, Capaccio, Ostinato e con voce lucchese Testardo. Provenz. *Testardo.*

Testéra Testiera, Lettiera.

Testimòno Testimonio, Testimone.

Tèta Tetta, Mammella, Poppa, Zinna, Mamma — Cioccia è voce de' bambini — Poccia è voce bassa — Cizza è voce antiquata — Pomo, si prende talora per le poppe delle giovani donne.

Tèta béga, biga o orba - Tetta il cui capezzolo non dà latte.

Tète passe, che borla zo - Bozzacchione, Bariglioni o Poppe cascanti, Poppe vizze, flosce, pendule, a borsa, a dondoloni che pajono ventri vani.

Tète stagne - Poppe sode.

La tèta di èč - Dicesi scherz. per Vino. Gli Spag. chiamanlo pure *La leche de los viejos.*

Öna buna tèta - Noi intendiamo una Persona colla quale si possa mugnere, e questo nostro modo equivale al francese *Vache à lait*, per cui dicono: *Ce malade est une vache à lait pour un tel médecin* - Quel medico trova di che mugnere con quell' infermo.

Tirà fò i tète del sé a ergü, o semplic. *Tirà fò ergü* - Cavar di bocca altrui alcuna cosa, Fare che uno dica ciò che si cerca di sapere, Scalzarlo.

Tetà Tettare, Poppare, Pocciare, e con voce fanciul. Ciocciare.

Tetà - Nel giuoco delle pallottole o delle piastrelle dicesi dell' Essere la pallottola vicinissima al lecco. *Al tèta* - È accosto accosto.

Tetà de dré a ergü - Provocare, Esacerbare, Inasprire alcuno.

E da la boca e'l volt ch'ai storzigné,
As'vist comé colü gh' teté de drét.
Assonica.

Tetà de maz - Importunare, Nojare. Venez. *Tetàr de mazo.*

Che piö v' tètei de maz? Za la vitoria
La véc sö'l vost mostàz a fa bandoria.
Assonica.

Tetà o Tetunà dét, Vegn dét gras – Vedi *Gras.*

Tetà töt o Es töt contét – Vedi *Contét.*

Tetaröl Zanna, Zannina, Dente. È appunto una zanna o dente curvo di cinghiale o di majale, con guernizione d'argento, e campanellina, per appenderla al collo de' bambini in dentizione, per agevolarla col frequente premersi che fanno con esso le gengive — Branca, ramo biforcuto di corallo, fatto acconcio allo stesso uso che la zanna — Ciambella, Campanella, è un anello o cerchio d'avorio che serve allo stesso uso che la zanna e la branca — Pestellino, pezzo d'avorio, di corallo, di pietra dura, ma per lo più di cristallo, di forma allungata, tondeggiante, che va ingrossando all'uno dei capi, quasi a foggia di pestello. Vedi *Dentaröl.*

Tetavàc V. I. Materialone, Uomo dappoco, Lavaceci, Pestapepe.

Tetè Voce infantile che vale Cane; e *Tè tè* dicono anche gli adulti per allettare i cani.

Tetì, Tetina Poppellina, Mammellina, Mammelletta, Tettola, Piccola mammella.

Teti per *Botoli, Cavdèl* – Capezzolo, Capitello, ed a Siena Caperello, a Lucca Capitignoro, La punta delle poppe.

Tetina del sciop – Vedi *Sciop.*

Tètole È lo stesso che *Castegne boide.* Vedi *Castegna.*

Tetolòt Agg. particolarmente di Uovo. Vedi *Öf.*

Tetro Tetro, Che ha poca luce.

Tetù, Tetuna Poccione, Grande poccia o poppa — Poppaccia, peggior. e avvil. di poppa.

Tetù o Tetuna – Sig. anche Pocciosa, Uberifera, Che ha gran poppe. Sp. *Tetona.*

Tetunà Accr. di *Tetà.* Vedi.

Tiber Piccola carrozza a due sole ruote, così detta storpiatamente dall' Ingl. *Tilbury.*

Tič Vedi *Tèč.*

Tifete tàfete Tiffe taffe. Voci per esprimere il dar busse.

Tiga Baccello, Siliqua. Guscio nel quale nascono e crescono i granelli de' legumi. Lat. *Theca,* Borsa, Fodero.

Tighe, Tigòč, a Romano *Cornèč,* e nella V. Calep. si dicono anche *Cornasèi* – Fagiuoli in erba, Fagiuoli verdi, e dai Fiorentini, Pistojesi, Lucchesi e Romani sono detti Fagioletti. I baccelli stessi ancor teneri, da potersi mangiare insieme cogli interni fagiuoli non perfettamente maturi.

Tighe – A Cologno si dice anche per sig. quei frutti che a Romano son detti *Caròtole,* nella V. S. M. *Córegn de cavra,* ed a Bergamo *Cassia.* Vedi *Cassia.*

Tiga – Dicesi pure quel Segno che lascia sulla pelle una frustata o staffilata data con forza; Scigrigna (Tosc.).

Tigòt Vedi *Tiga.*

Tigòt e Tigotù – Baccello,

Baccel da vedove, Baccellone, Uomo semplice e sciocco.

Tila Vedi *Téla*.

Tilamóra, Tilimóra, e nella V. G. **Porana** Ragnatela, Ragnatelo, Ragna, Tela che fa il ragno.

Fi comè la tilamóra – Vedi *Fi.*

Tilèt (Ter. di Cartiera) Trincarello. Vedi *Pila.*

Tilio Attilio. Nome proprio di uomo.

Timbàl Forma. Vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più frequentemente incavato a spicchi, a spire, o in altro modo, per dare la corrispondente figura a torte, pasticci, gelatine, e simili.

Timinèla Agg. che si dà a *Polenta.* Vedi.

Tìmpani, Tìmpegn Timballi, e con denominazioni antiche Timpani, Taballi e Nacchere. Sono due vasi emisferici di lamina di rame, sulla cui bocca, larga circa un braccio, è tesa una pelle, che picchiasi con due Bacchette.

Tìmpen; Timpanèl (Ter. di stamp.) Vedi *Torč.*

Timù Timone.

Timunèla Timonella (Tosc.), Specie di carrozza a un cavallo, e due sole ruote.

Tina Tino. Vaso grande di legname nel quale si pigiano le uve.

Tina – (Ter. di Cartiera) Tino. Ampia vasca dentro la quale si riduce il Pesto ben condizionato; nel quale il Prenditore o Lavorente (*Laorèt de la tina*) tuffa le forme, per farne i singoli fogli di carta.

As de la tina – Tavola, è un asse che attraversa quella parte del tino che è fra il lavorente e'l ponitore: quello, tolto prima il cascio dalla forma, la spinge sulla tavola e mandala al ponitore: questo, levatone il foglio, la rimanda nello stesso modo al lavorente. *Pontisèl* – Virgolo? Legno che attraversa quel piccolo spazio ch'è tra il lavorente e la tavola, e su cui questi dopo fatto il foglio posa un istante la forma, e levatone il cascio la spinge al ponitore, facendola scorrere sulla tavola per mezzo dello stesso *Pontisèl*. *Segiaròl* – ... Specie d'Acquajo sulla destra del lavorente, che serve a raccogliere l'acqua che cade dalla forma.

Ca d' la tina – ... Stanzone nel quale sono i tini.

Tinàs Vedi *Naassa.*

Tinc V. G. Voce usata nel modo *Ü da tinc e ü da tanc,* che corrisponde a *Ü'n sira e ü'n matina,* e vale Uno da una parte e uno dall'altra. Lat. *Hinc,* Di qui; *Hinc et illinc,* Da una parte e dall'altra.

Tinciòria, Tenciòria *e* **Tintòria** Tintoria, L'officina del tintore.

Tinciòria per Tinta, Tintura.

Tinciùr *e* **Tenciùr** Tintore, Uomo che esercita l'arte del tignere. *Tinciura* – Donna che esercita l'arte del tingere.

Tindana V. S. M. Donnaccia, Femminaccia.

Tinèl Tinello. Stanza dove mangiano i servi o famigliari nelle case de' signori.

Tinèl Tinello, Picciolo tino.

Tinèl de la vinassa - Vedi in *Torč.*

Tinér, Tinéra Tinajo, Tinaro e Tinaja. Luogo o stanza ove si tengono i tini da fare il vino.

Tinì Vedi *Tenì.*

Tinivlì Vedi *Tenevli.*

Tintiménia Uomo morfioso, affettato, cascante di vezzi. Dicesi anche alla donna. Mil. e Venez. *Tintiminia.*

Tinto (Vegn) Modo usato nella V. Ser. sup., e vale Adirarsi, Montare in collera. Nell'*Asino d'oro* del Firenzuola si legge: « Tutta infuriata, tutta tinta, tutta in collera se n'uscì fuori.» Vedi *Breti.*

Tiorba Ghironda e Gironda. Rozzo strumento a quattro Corde di minugia, fregate con una Ruota, cioè un disco di legno, che con una Manovella si fa girare verticalmente su di sè contro le corde, dalle quali così fregate si produce un suono stridulo e nasale, scarsamente modificato dal toccare pochi Tasti.

Tir Tiro.

A tir - A tiro, Vicino alla conclusione. *Am sè a tir* - Siamo a tiro, Siam vicini alla conclusione, al termine.

Es a tir - Essere a tiro, dicesi anche per Essere al suo punto o di cottura o di altro. « A primavera crederei d'essere a tiro. » (Giusti, *Epistol.*).

A tir de du, de quater, ecc. - Tiro a due, a quattro. Carrozza o simile tirata da due, da quattro cavalli.

De tir - Difilatamente, Difilato.

A' mé delónc ilura tós cömidt,
E vegn de tir de tir chiló a trovát.
Assonica.

Tir - Tiro, per Offesa, Beffa fatta altrui insidiosamente.

Tirà *e* **Trà** Tirare, Trarre o Traere, Condurre con forza o Muovere alcuna cosa verso di sè con violenza — Tirare per Gettare, Scagliare, Lanciare — Tirare per Attrarre, come la calamita tira il ferro — Tirare, parlandosi di muli, cavalli e simili, vale Tirar calci, Scalcheggiare — Tirare, nelle arti e mestieri sig. Condurre a perfezione, Ridurre a convenevole figura e pulimento un lavorio — Tirare, presso gli stampatori sig. Stampare, Imprimere — Tirare, nei contratti vale Stiracchiare, cioè Procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che si può.

Dà a trà; No püdì gna trà gne pïà - Vedi *Dà, Püdì.*

Tirà - In senso osceno vale Rizzarsi, Aver carica la balestra.

Tirà aturen - Scompigliare, Sconvolgere, Sconcertare, Di-

sordinare, Mettere in disordine.

Tirà dré - Tirare, per Arrandellare, Avventare, Scagliare, Lanciare checchessia contro alcuno.

Tirà dréč - Tirar via o Tirar di lungo (Tosc.), Seguitare la propria strada.

Tirà dréč per la sò strada - Vedi *Strada*.

Tirà fò - Estrarre.

Tirà fò o Incaà fò ergü - Vedi *Incaà*.

Tirà föra - Scozzonare, Dirozzare, Ingentilire, Addestrare. *Tiràs föra* - Scozzonarsi, Dirozzarsi; ed anche vale Snighittirsi, Cacciar via la pigrizia.

Tiràgla - Adattacchiare, Adattar malamente.

Tirà in aria, sensa mirà - Tirar di volata, Tirare senza prendere di mira alcun bersaglio.

Tiràla, ed anche *Filàla sötila, Vedila longa* - Far mala vita, vita stretta, Vivere meschinamente.

Tirà là - Campacchiare.

Tiràle, e nella V. S. M. *Regiàle* - Uccellare a coccole. Dicesi di chi pe' suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse. *I a tira de lontà mèle mèa* - E' le caverebbe di mano a un santo.

Tirà 'ndré - Dissuadere, Rimuovere uno dal suo proposito.

Tira, mola, martèla - È lo stesso che *Dai e che te dai*. Vedi in *Dà*.

Tirà sà - Mettere in campo o Ricordare checchessia. *Indà a trà sà!* - Modo di significare ammirazione: A dire! (Tosc.).

Tiràs dré - Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro checchessia.

Tiràs dré o Tiràs dré i gambe - È lo stesso che *Indà là coi strope*. Vedi *Stropa*.

Tiràs indré - Tirarsi indietro, Ritirarsi, Scostarsi — Fig. Pentirsi, Cambiarsi, Prendere una diversa risoluzione.

Tiràs fò - Uscir di cenci, Migliorare stato.

Tiràs fò - Detto del tempo sig. Rasserenarsi.

Tiràsla - Recarsela, cioè Recarsi una ingiuria, Pigliarla e reputarla fatta a sè.

Tirà sö - Vomitare. *Tirà sö o Gomità sö a' l'ànima* - Vedi *Gomità*.

Tirà sö - Strozzare. Così dicono i calderaj nel lavorare i vasi di rame in modo che il collo rimanga strozzato cioè stretto.

Tirà sö la èsta, ol pedàgn - Succignere o Succingere, Tenere i vestimenti lunghi alti da terra.

Tirà sö o Tirà sö l'öltem - Tirare per Morire. Vedi *Mör*.

Tirà sö ü reròi, ü spìt - Caricare un oriuolo, un girarrosto.

Tiràs sö - Rimpannucciarsi, Rinfiancarsi, Rifarsi di qualche

disastro sofferto — Riaversi, Ricuperare la sanità.

Tiràs sö - Parlandosi del tempo è lo stesso che *Balcà l'aqua, Desmèt de piöf* - Spiovere, Restare o Cessar di piovere.

Tiràs vià - Sviarsi, Cessare di operare virtuosamente.

Tirà zo - Abbattere.

Trà zo de ergù - Sparlare, Dir male d'alcuno.

Al trà zo a dò campane, che töc sét, De Rinàld.

Assonica.

Tirà zo - Detrarre, Diffalcare.

Ol trop tirà 'l sa scarpa - Chi troppo tira, la corda si strappa; Chi troppo tira, presto schianta; Chi troppo vuole, niente ha.

Tirà a martèl; Tirà o Dà al töt; Tirà 'l col, ol fiàt, ecc.; Tirà fò di bösche; Tirà 'ndré 'l cül; Tirà 'n longa; Tirà sö l'aqua, la rèt; Tirà zo di mochèč, ü cönt, ecc. - Vedi *Martèl, Dà, ecc.*

Tiraaqua o **Tiraègua** Vedi *Aquaròl.*

Tirabossù, detto anche **Caabossù** o **Caastràs** Cavaturaccioli, Arnese per cavare il turacciolo alle bottiglie.

Tirabròi Accattabrighe — Imbroglione.

Tirache Stracche, Cigne, Bertelle. Due strisce, per lo più di passamano, che si portano ad armacollo per tener su i calzoni.

Viga zo i tirache - Essere ristucco, annojato.

Che da stà.zé serát á zo i tirache.

Assonica.

Tirada Tirata, Il tirare — Tirata per Bevuta — Tirata, usasi anche per Continuazione o lunghezza di checchessia; onde *L'è öna bela tirada* sig. La strada è una buona tirata. *Al gh'è amò öna bela tirada* - V'è che ire (fior.), cioè V'è molta strada da fare.

Tiradùr Tiratore.

Tiradüra (Ter. degli Stamp.) Tiratura.

Tiragóla . . . Cosa che alletti, che faccia invogliare di sè, ciò che, parlandosi di cose che stiano in mostra per vendersi, vaghe all'occhio e di poca utilità, denoterebbesi in toscano colla frase *Trappole da quattrini.*

Tiralìnee (Ter. archit.) Tiralinee.

Tiramàntes Tiramantici.

Tiramula Tira e allenta.

Zögà a tiramula - Fare o Giuocare a tira e allenta. Giuoco fanciullesco notiss. — Fig. dicesi degli uomini irresoluti che non risolvono ne' loro affari.

Tirànt Tirella. Fune o Striscia di cuojo con che si tirano carrozze o simili.

Tirànč - Staffe, Cignoli. Strisce per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i pantaloni.

Tirapè Noi chiamiamo così l'Assistente del boja, che i Toscani chiamano Sottoboja. « Il popolo di Pescia si sollevò contro tre miserabili che s'erano lasciati condurre per pochi paoli a fare il sottoboja. » (Giusti, *Epistol.*). Ed in altra lettera: « Non erano riusciti . . . a trovare chi volesse fare da accolito al boja. »
Tirapè - (Ter. de' Calzol.) Pedale, Capestro. Striscia di cuojo con cui tengono fermo sulle ginocchia il loro lavoro. Anche i Francesi dicono *Tire-pied.*

Tiraspèč (Ter. de' Carrozzaj) Vedi *Carossa.*

Tiréna *o* **Teréna,** e più comunemente **Fila** *e* **Filéna** Fila, Seguito di persone o di cose.

Tirét Tirato, da Tirare — Infustito, Intento (Tosc.), Che sta diritto, duro e teso. *Tirét,* vale anche Pien di cibo, o di vino, o di rabbia.

Tirèt V. Ser. sup. Cassettino. Fr. *Tiroir.* Vedi *Cassèt.*

Tiritéra Tiritera (Tosc.), Lunga e nojosa vicenda di cose.

Tirlingà V. S. M. Tagliuzzare. Vedi *Tainà.*

Tirù Fisamente, Attentamente. *Ardà tirù* - Guardare fisamente. Vedi *Ardà.*

A gh' vardé, fò de mé, tirù tirù.
Assonica.

Tìs Pinzo, Pieno, Sazio, Satollo.
Coi vèle tise - A gonfie vele, A vele piene.

E za la barca chi 'l portarà dét
L'è zonta a segn, e stà coi vèle tise.
Assonica.

Tisa Tesa, Luogo acconcio per tendervi le reti. *I amoruse tise* - Le amorose panie.

Za Rinàld, ch'a l'è quel. róta la rét,
Al füz d' Armida i amoruse tise.
Assonica.

Tita Battista. Nome proprio di uomo.

Titàra Vedi *Titóra.*

Tità Vedi *Tata.*

Tìtol Titolo.
Das de töč i titoi - Darsene infino ai denti. Dicesi di due persone che vengono insieme ruvidamente a contesa.
Dà zo de töč i titoi - Cavar di nome alcuno, Dirgli villania, Ingiuriarlo. Nel *Don Quijote* leggiamo: *Dile titulos de cruel, de ingrata, de falsa,* ecc.

Titóra Per denotare che uno va lento nell'operare si suol dire: *Titóra titara formai de la tara.* Presso i Lucchesi *Fare la lillora* e *Lillorare* è lo stesso che Andar lento nell'operare.

Tö Togliere, Tôrre e Tollere, Pigliare, Prendere — Tôrre, per Rubare, Usurpare, Rapire.
Tö per Comperare. *O tölt ü léber* - Ho comperato un libro.
Fas tö vià - Farsi scorgere, Farsi burlare o beffare, e talora anche semplic. Darsi a conoscere, Farsi riconoscere.
No esghen gna de tö gna de mèt - Essere o Andare a ca-

pello, a puntino, Essere a dovere. Sig. una data cosa essere assolutamente perfetta e non doversi in essa cambiare il menomo che.

Sai tö ergù - Saper pigliare uno (Tosc.), Saper come bisogna trattarci per vincere o la sua ritrosia o la sua serietà. *No sai de che banda tö ergù* - Non trovare il manico ad uno (Tosc.), Non trovare quella parte dell' animo suo, per cui egli può esser più facilmente preso. *No s' sa de che banda töl* - È intrattabile, ed i Toscani: È un panno che non hà verso, o È un legno sversato.

Tö ergù coi bele e coi bune - Piaggiare, Secondare con dolcezza l'altrui opinione per venire a fine del proprio pensiero.

Tö fò - Cavare, Estrarre — Sciegliere — Capire, Comprendere, Discernere.

Tö fò per Tòrre di vita o dal mondo, Uccidere, Ammazzare.

Töghen zo - Sbatterne, Tararne, Farne la tara, Far la falcidia. Lo diciamo quando ci pare che alcuno abbia troppo largheggiato di parole, e detto assai più di quello che è.

Tögla drè a ergù - Prendere in odio alcuno.

Töla comè la é la é, o Töla comè la s' imbàt - Pigliare il mondo come viene, Prendere quel che viene, Non la voler più cotta che cruda, Legar l'asino dove vuole il padrone, Adattarsi ai tempi ed alle circostanze.

Töla sö con vergù - Pigliarla o Pigliarsela con uno, Attaccar briga.

Töle sö - Toccar delle busse.

Tös - Pigliarsi (Tosc.), dicesi di due che si sposano.

Tös fò - Ricrearsi, Prendere alleggiamento.

Tös fò di òter - Distinguersi.

Tös fò d' sòt - Esimersi, Sottrarsi.

Tö sö - Prendere, Pigliare — Raccogliere o Raccorre, Pigliar checchessia levandolo di terra.

Tö sö - Incettare, Fare incetta, Comperar mercanzie per rivenderle.

Tö sö per Catturare, Far prigione uno.

Tö sö - (Ter. degli Uccell.) Levare le reti, Cessare dall'uccellatura; in Toscana è dell'uso comune Stendere.

Tösla per vergù - Ripigliarla per alcuno, Prenderne le difese. « Io mi meraviglio che vo' la ripigliate per loro. » (P. Thouar, *Le tessitore*).

Tö sö bé - Comprendere, Capir bene.

Tö sö di solć - Prendere danari a interesse, ad imprestito. Ted. *Ein Capital aufnehmen.*

Tö sö mal - Prendere in cattiva parte.

Tös fò per Svezzarsi, Divezzarsi.

Tösla colda - Vedi *Cold.*

Tösla còmoda - Vedi *Còmodo.*
Tö vià - Rimuovere, Tôr via, Levare.
Tö zo - Cogliere o Côrre, Spiccare fiori o frutti dalle loro piante.
Tö zo - Parlandosi di rimedj sig. Pigliare, Ingollare, Inghiottire.
Tö zo - Nel disegno vale Copiare.
Tö zo - Nelle cartiere sig. Raccogliere la carta distesa nello spanditojo (*Tendidür*).
Tö zo esempe - Vedi *Esempe.*
Tö a soleà; Tö fò la ma; Tö la èsta; Tö la ma; Tö moér; Tö 'n fal; ecc. - Vedi *Soleà, Ma, Moér, Fal, ecc.*

Tö V. G. Pronome di seconda persona; Tu. Vedi *Té.*

Tò Agg. possessivo che vale Tuo e Tua, Tuoi e Tue. Nel *Lamento di Cecco da Varlungo:*

Non arai chi le pècore ti pasca,
O per tene al to bue faccia la frasca.

Tó Ripetizione del pronome di seconda persona nella conjugazione dei verbi. Es.: *Té tó se'; Té tó dòrmet; ecc.* - Tu sei; Tu dormi.

Toaja Tovaglia.

Toaöl Tovagliuolo, Tovagliolino. Vedi *Manti.*

Tòc sost. Tocco, Pezzo — Tozzo, Pezzo di pane.
A tòc a tòc - A pezzi, A brani — Ad intervalli.
Es mès in tòc - Essere cagionevole, malaticcio, malazzato. Ad uno che sia malato gravemente, dicono a Lucca *È in tòcchi.*
Es in tòc - Essere per le fratte o alla macina o in malora.
Indà 'n tòc - Andare in pezzi, Infrangersi, Spezzarsi. E in altro sig. Andare in rovina, in malora.
Tòc d'àsen; Tòc de formai - Vedi *Asen, Formai.*
Ü bel tòc o Ü bel tocòt - Bella tacca di donna; Bella schiattona; Bella badalona. Il Guadagnoli, nell' *Origine della Befana,* scrisse:

Guardiam le Valdarnotte o Romagnuole,
E vedrem che bei tòcchi di figliuole!

Ü tât al tòc - A un tanto alla canna, Con poca attenzione.

Tòc agg. di *Pa.* Vedi.

Tóc sost. Tratto di pennello o di penna.
A tóc, A tac, od anche *Tacàt* - Rasente, Vicinissimo — Tacca tacca, si dice dell'essere sempre presso ad alcuno che cammini. « Bisogna avere di gran buoni lombi per camminare *tacca tacca* con quella gente che là. » (Giusti, *Scritti vari*).
Zögà al tóc - Fare al tocco. È questo un giuoco che per lo più serve d'iniziativa ad un altro. I fanciulli giuocatori si mettono in circolo: ognuno accenna colle dita delle mani un numero, si sommano questi nu-

meri, indi si conta per ordine e in giro, e dove finisce il numero del quoziente, quello è il primo che deve giuocare. Onde la frase:

Es quel del tóc – Essere il tocco (Tosc.), per Essere colui a cui cade il conto addosso, e gli tocca a fare una data cosa. Questa di gettar la sorte a Siena dicesi *Fare alla conta*, ed in altri luoghi di Toscana si dice *Fare al conto.*

Tóc agg. Indozzato, Magagnato. Dicesi delle frutte quando cominciano a magagnarsi.

Tóc – Dicesi anche di persona quando ha dato segni di etesia. *L' è tóc* – Dà nel tisico.

Tóca Pietra di paragone, o Paragone.

Tòca sost. Tocca. Sorta di drappo di seta, d'oro o d'argento.

Tòca agg. di *Polenta.* Vedi.

Tocà Toccare.

Tocà per Rubacchiare, e dicesi per lo più de' fanciulli.

Tocà con ma; Tocà doe'l ga döl – Vedi *Ma, Döl.*

Tocà là – Andare innanzi, ed anche vale Morire. I Vocab. di lingua registrano pure Toccare nel sig. di Camminare o Seguitare il cammino.

Tocà sö – Toccare, parlandosi di bestie sig. Sollecitarle percuotendole.

Tocàla sö – Toccar la mano.

Tocà l'or, l'arzènt co' la preda – Fare il saggio, Cimentar la finezza dell' oro, dell' argento.

Tocada, dim. **Tocadina** Toccata, dim. Toccatina.

Tochèl Pezzetto, Pezzuolo.

Ü tochèl de formai – Vedi *Formai.*

Tochelì, e nella V. G. **Toclì** Pezzettino.

Tochèta Vedi *Sambeli.*

Tochinà Sottoccare, Leggermente toccare.

Tocià Intignere o Intingere. Ted. *Tauchen.*

Tócio Intinto, La parte umida delle vivande. Venez. *Tocio.*

Toclì V. G. Pezzettino.

Tóco! È voce colla quale si dice a fanciulli, ed anche agli uomini fatti, per distorli dal toccare o pigliare una tal cosa; Tòtto (tosc.).

Tocòt Vedi *Tòc.*

Tòc tòc Ticche tacche, Toppa toppa. Onomatopea del rumore che si fa bussando ad una porta.

Tocù Gran pezzo.

Todèsc Tedesco, e dal Cellini fu scritto pure Todesco.

Todèsc per *Bec in crus* – Vedi.

Todescà sö Parlare confusamente.

Todeschine Vedi *Paissöli.*

Tödùr *o* **Tüdùr** Tutore.

Iga miga d' bisògn de tüdùr – Non aver bisogno di procuratore o di Mondualdo, Sapersele, Non essere l'uomo da essere aggirato, nè fatto fare.

Tödùr – Paletto. Bastone che sorregge la pianticella e la vi si tiene legata affinchè cresca diritta.

Töf Lezzo, Fetore, Puzzo, Cattivo odore — Puzzo di rinchiuso, Quel tanfetto che suole sentirsi nelle stanze, state lungamente chiuse, e specialmente nella camera dove si è dormito. Fr. *Touffe.*

Tòf Onomatopea del rumore di una percossa.

As' ga redeza aprof, e tóf, serada
Öna bóta 'l ga pèta, quàt ch'al pò.
Assonica.

Tòfa Fiuto, e fors'anche meglio Usta. Quell'odore che lasciano le fiere dove passano, il quale penetrando nell' odorato dei cani da caccia, desta in essi una grandissima ansietà di ritrovarle.

Tògna Togna o Tonia (Tosc.), per Antonia.

Tògna - Corno, Pesca, Bernoccolo. Vedi *Bignòca.*

Tògna - In sig. osceno vale Conno.

Tognina Tonina (Tosc.), per Antonietta. Dim. di Antonia.

Töl Sorta di tessuto nell' uso detto *Tulle,* ch' è voce francese.

Tóla Battola, Tabella, Crepitacolo. Strumento fatto di più martelli imperniati e mobili sopra un' asse, cui si usa nei dì della settimana santa, nei quali sono legate le campane, per suonare il mezzogiorno, l' Angelus, e per invitare alla chiesa. Venez. *Tola,* Tavola, Asse.

Tóla - Latta. Fr. *Tôle.*

Iga ü mostàs fodràt de tóla - Vedi *Mostàs.*

Tolerà Tollerare.

Toleràbel Tollerabile.

Tolòc (A Ciserano) Le pannocchie del grano turco sgranate. Vedi *Rösiöl.*

Tóma Tomo, Il tomare.

Fa la tóma - Ruotolare, Voltolarsi per terra — Tomare sig. Cadere o andare col capo all' ingiù.

« Se mille fiate in sul capo mi *tomi.*»
(*Inferno,* C. 32).

Tomasciòl *e* **Sprès** V. S. M.... Quella parte caciosa del latte, quagliata con presame, quindi cotta, premuta e salata, che si mette nel cascino. Il provenz. moderno ha *Tumo* (f.) nel sig. di Formaggio fresco non salato; Piemont. *Toma;* Sicil. *Tuma.* L'altra nostra voce *Sprès* parmi che si debba rapportare all' ital. *Spresso,* participio pass. di *Sprimere.*

Tomates Vedi *Pomates.*

Tombà V. I. Scoppiare, Far romore come quello degli archibusi e simili strumenti, quando si scaricano.

Tombada Scoppio, Rumore prodotto dallo scoppio d'un'arma da fuoco.

Tombì, ed anche dicesi **Canéc, Condòt** Fogna, Chiavica (Carena). Quel canale che vien chiuso per di sopra con un muro a mezza botte o ad arco, e che si fa comunemente nel mezzo delle contrade della città,

onde vi si raccolgano le acque piovane e le immondizie. Vedi *Condòt* — Pozzo nero, Cloaca, fossa coperta nelle corti o altrove, nella quale cadono le immondezze dell' agiamento. Forse non vado errato ponendo il nostro *Tombi* col Fr. *Tombeau* (*Tombel*), che sig. Tomba. Romancio *Tombin*.

Tombi per *Sgorbù* - Vedi.

Tòmbola Tombola. Sorta di giuoco notissimo.

Zögà a tòmbola - Fare o Giuocare alla tombola. *Fa tòmbola* - Guadagnare la tombola.

Tòmbola per Tombolo, Capitombolo. *Fa tòmbola* - Tombolare, Capitombolare.

Tombolà V. Ser. sup. Affaccendarsi, Lavorare.

Tombolù (**A**) Voltolone, Voltoloni, Rotoloni.

Tomér de polenta Vedi *Basia*.

Toméra Tomajo. Vedi *Scarpa*.

No ighen gna 'n söla gna 'n toméra - Vedi *Söla*.

Tomo Tomo; Volume.

Tomo - Si dice a Uomo stravagante e singolare, che abbia del pazzericcio; ed è metafora forse tratta da' tomi o libri che si danno a' legatori: quasi che vogliasi dire *Pazzo da legare*. Leggesi in un apologo del veneziano Fr. Gritti: *Impazientà de vedermi davanti sti tre tomi da dar ai ligadori*. I Toscani prendono *Tomo* nel sig. di Capace di fare una cosa, ma intendasi sempre non buona; onde direbbero: *Egli è tomo da dare una coltellata a un amico*.

Tompesta Vedi *Tempesta*.

Tompecà Vedi *Topicà*.

Tonč (T. di Stamp.) Vedi *Quadratù*.

Tond sost. Tondo o Tondino, Piatto o Piattello.

Tond fondùt o Fondina - Vedi.

Tond - (T. di Calligr.) Carattere tondo. Fr. *Rond*.

Tond agg. Rotondo e Ritondo. *In tond* - In tondo (Tosc.), Circolarmente.

Tonda Si suol dire sostantiv. *La tonda* per signif. Il numero tondo.

Tondèla (**Erba**) Vedi *Erba*.

Tondì o **Tundì** Piattino, Piattello.

Tóne, dim. **Tonì**, e quasi scherzos. **Tonèla, Tonöl, Tonasso** Togno, Tonio e Tonino (Tosc.), per Antonio.

Tóne bilóne - Semplicione, Materialone, Pincastrello, Minchione.

Fa 'l Tóne - Lo scrisse l'Assonica nel sig. di Fare il nescio, il semplice, lo sbadato.

Tònega Tonaca, Tonica, Lunga veste degli antichi ed or lo diciamo scherzos. di un lungo vestito.

Tonfa (Assonica) Percossa, Bussa.

Tonfà Percuotere, Dar busse, Zombare. Venez. *Tonfàr*, Mil. *Tonfà*.

E tonfa e taja e n' maza a tère a tère.
Assonica.

Tonina *e* **Tunina** Tonnina, Salume fatto dalla schiena del tonno. Vedi *Tu*.

Fa'n dét tonina - Farne delle risate, Servirsi di alcuno per deriderlo, per corbellarlo — Il modo vernacolo sig. anche Far grand'uso di checchessia, come di un abito o simile. « Di quanti siam qui, e di mezzo Firenze, se *n'ha a far tonnina!*» Azeglio, *Niccolò de' Lapi*, cap. 31.

Fa'n dét tunina - Dall' Assonica è usato nel sig. di Farne macello.

Al völ, s'al desis perd la signoria,
Fa'n dèt sguassèt, tunina e cerveldt.

Tontognà, **Tontognù** Vedi *Bruntulà*, *Bruntulù*.

Tópa, **Topinéra**, e nella V. di S. **Topì** Talpa o Talpe. Fr. *Taupe*.

Mülzi comè öna tópa - Vedi *Mülzi*.

Topà (Assonica) Percuotere.

Topé *e* **Topèt** Toppè e Tuppè. Acconciatura dei capelli della fronte tirati in su e piegati con grazia all' indietro. Fr. *Toupet*.

A ste rasù lé la m' fè sö ü grignèt
E la m' ciapé ol topèt.

Rota.

Topéc (**A**), **Topicù** (**A**) Rotoloni, Rotolando — Zoppiconi o Zoppicone.

Indà töt a topicù - Andare tutto a catafascio, a bioscio, alla peggio.

Topicà, e nella V. S. M. **Tompecà** Intoppare, Inciampare, Incespicare, Porre il piede in fallo o percuoterlo in alcuna cosa camminando. Sp. *Topelar*.

Topì, **Topinéra** Vedi *Tópa*.

Tór Torre.

Tór - Dicesi scherzos. al Cappello di forma cilindrica.

Tòr Toro — Toro brado, cioè Non domato.

Menà al tòr o 'n guadàgn - Vedi *Guadàgn*.

Tajà la testa al tòr - Dare il tracollo o il tratto alla bilancia, vale Dar cagione ad una risoluzione, facendo cessare ogni dubbio o incertezza altrui — Il modo vernacolo sig. anche Fare un taccio, Transigere una contesa, una pendenza.

Tòr - Fig. Uomo forte, nerboruto, robusto.

Tör Parte dell'albero dove finisce il tronco e cominciano i rami. Vedi *Pianta*. Sp. *Tuero*, Pezzo di legno secco; Portogh. *Toro*.

Torà Fecondare la vacca. Presso i mandriani di Champagne è *Taurinér*.

Torada Grave danno, Grave perdita. *Tö sö öna torada* - Avere un grande scapito, un grave danno.

Toràs Torrione, Torre grande. Il *Torrazzo* di lingua è lo stesso che Torraccia, cioè Torre guasta e scassinata.

Törc Turco. *Bestemià comè ü törc* - Vedi *Bestemià*.

Torč del vi Torchio o Strettojo da vino, Torcolo, Torcolare. Consiste in due Cosce di

legno, fissate in un basamento, che sostengono la Madrevite, a traverso della quale passa la Vite, destinata a stringere le vinacce, poste nella Gabbia (*Tinèl de la vinassa*). Questa è formata di doghe, o di grossi rettangoli di legno, collegati insieme a giorno, e cerchiati di ferro.

Torč o Sopressa – Soppressa. Sue parti:

Banco, forte tavolone posto in piano sul suolo, e serve di base a tutta la soppressa.

Colòne – Cosciali, due robusti panconi, i quali piantati verticalmente nelle due estremità del banco, formano i fianchi della soppressa, e in alto sono intelajati colla madrevite, e prendono in mezzo il bancacciuolo e la grillanda.

Balansa – Bancacciuolo, è un'asse che scorre orizzontale in alto e in basso fra i cosciali, tratto e spinto dalla Grillanda (*Lanterna*) cui è imperniata nel mezzo. Per le altre parti vedi qui sotto lo Strettojo de' pastaj.

Torč de l'öle – Strettojo da olio, Fattojo, Torchio o Pressojo da olio. È come quello da vino, però è più solidamente costrutto.

Torč – (Ter. de' Pastaj) Strettojo. Non è guari dissimile alla soppressa adoperata in parecchie arti. Fra i due Cosciali (*Colòne*) verticali sono incastrate due traverse orizzontali: nell'inferiore di esse, detta il Pancaccio, è un foro circolare, in cui è allogata la campana: nella superiore traversa, chiamata la Madrevite (*Madervida*), è intagliata la vite femmina, o Chiocciola, entro la quale gira la Vite (*Ida*), destinata a comprimere la pasta nella campana contro la stampa, la qual vite forma come l'asse prolungato di una Grillanda (*Lanterna*), fatta girare su di sè mediante una Stanga (*Stanga*) introdotta fra i Piuoli di essa, oppure per mezzo di un Verricello (*Piantù*) verticale, alla cui fune è legata l'estremità libera della stanga suddetta. Alcuni pastaj adoprano strettoi di più efficace meccanismo, nei quali alla Grillanda è sostituita una grande Ruota (*Rödù*), i cui Denti (*Dèč*) imboccano nei Fusoli (*Füsèle*) di un Rocchetto (*Cariòta*) che è in cima, e sullo stesso asse verticale del Verricello (*Piantù*), il quale non ha fune, ed è fatto girare con una stanga che lo attraversa.

Torč – (Ter. di Stamp.) Torchio. Sue parti:

Zöc – Corpo. È tutta quella parte verticale del torchio, nella quale è la vite che stringe per far l'impressione.

Spale – Cosce o Cosciali. Le due parti laterali del corpo fra le quali discende verticalmente la vite.

Cappello. Traversa orizzontale

superiore che tiene in sesto i cosciali.

Mozzi. Due forti traverse orizzontali, fermate ai cosciali, a pochi palmi di distanza l'una dall'altra.

Madervida - Chiocciola. Specie di madrevite. *Ida* - Vite.

Vidù - Pirrone o Perno. Pezzo conico di ferro, la cui base è annessa e fermata all'estremità inferiore della vite.

Pilèta - Lucerna. Pezzo circolare di bronzo o d'ottone, incassato nel piano, e nel cui centro è una cavità conica, destinata a ricevere la punta del pirrone.

Stanga - Mazza. Spranga o lieva di ferro, impiantata perpendicolarmente nella vite, tra le spire e 'l pirrone. Manico della mazza, è un liscio cilindro di legno in cui entra e vi è ribadita l'estremità della mazza.

Pià - Piano. Forte asse quadrangolare di legno sodo, o anche una lastra metallica, fermata orizzontalmente e centralmente all'inferiore estremità della vite.

Culla. Tutta la parte orizzontale del torchio, sulla quale scorre il carro, ed è formata principalmente dalle Guide e dalla Capretta.

Spade. Due spranghe di ferro incastrate longitudinalmente nel mezzo di ciascuna delle due guide, quando queste sono di legno.

Penna. Verga di ferro stretta e lunghissima, la quale, fermata da un capo sulla Capretta, s'innalza in aria, con poca svolta in fuori, e serve d'appoggio al timpano e alla fraschetta, quando vengono rialzati.

Ròtol de la corda - Rocchettone. Cilindro di legno, posto orizzontalmente sotto le guide, girevole sur un asse di ferro, con Manubrio da volgere (*Manèta del ròtol*), per far andare il carro avanti e indietro.

Car - Carro. Quella parte destinata a scorrere avanti e indietro sulla culla.

Grappe. Parecchi pezzi di bronzo, ripiegati a squadra, fermati lungo le due parti laterali del carro, e destinati ad impedirgli ogni movimento trasversale.

Cassa. È, come il guscio del carro, un'asse quadrangolare con quattro sponde.

Marmo. Lastra appunto di marmo, o anche di metallo, collocata in piano orizzontale entro la cassa.

Telèr - Telajo. Quattro spranghe di ferro riunite in quadro diviso per lo mezzo da altra simile spranga amovibile, che chiamano Sbarra o Traversa.

Timpen - Timpano. Telajo di legno su cui è tesa una cartapecora.

Bartoloni. Due grossi mastietti che uniscono il timpano alla cassa, sì che l'uno e l'altra

possano soprapporsi paralellamente.

Timpanèl - Timpanello. Telajo di ferro, coperto esso pure di cartapecora.

Pan - Pannetto. Pezzo di panno lano posto tra la cartapecora del timpano e quella del timpanello.

Fraschèta - Fraschetta. Telajo di sottil lamina di ferro, della grandezza del timpano cui è mastiettato. *Manèta d' la fraschèta* - Paletta. Specie di maniglia in quello dei lati verticali della fraschetta che è verso il torcoliere.

Sopórč - Sopporti, Alzi. Sono certi pezzi di cartone, talora anche di stecca, che si pongono al di dentro o al difuori della fraschetta, nei luoghi corrispondenti ai bianchi o vani delle pagine.

Torč - (T. de' Legat.) Vedi *Torcèl.*

Nelle cartiere, prima delle soppresse propriamente dette, si usava un torchio, che, oltre la Vite e la Madrevite come i precedenti, aveva anche altre parti che si chiamavano:

Pèna; Süer-èrbor; Sót-èrbor; Omi.

Torcèl Argano. Strumento meccanico che consiste in un grosso cilindro, o anche un cono di legno, girevole verticalmente su due robusti pernj, attraversato da due stanghe in croce, che formano quattro leve mosse in giro da uomini, e così vengono tirati corpi pesantissimi, legati a un capo del canapo che si va avvolgendo intorno al cilindro, o al cono dell'argano.

Torcèl e Torč - (T. de' Legat.) Strettojo. Strumento con cui si stringono i libri, o altri fogli da raffilare, da tagliare, da tignere, o da dorare. È composto da due toppetti quadrangolari, orizzontali, detti Cosciali (*Spale*), uno fermo, l'altro movibile: questo da potersi ravvicinare a quello per mezzo di due Viti (*Ide*), pure di legno. Il cosciale movibile è liberamente attraversato da due regoli, che chiamano Guide (*Guide*), piantate nel cosciale fermo. Le viti si fanno da prima girare a mano, poi per forza di un Bastone (*Caégia*) di ferro, a modo di lieva, piantata in fori della testata cilindrica di esse viti.

Cavalletto. Specie di trespolo, a cui è fermato lo strettojo, e in basso è la Cassa (*Cassa*), per ricevere i trucioli (*Barbai, Retai*).

Castelèt - Torcoletto. Macchinetta poco dissimile allo strettojo, ma più piccola, e con una sola vite nella metà dei Coscialetti (*Spaline*), in uno dei quali è incastrato il Ferro (*Fer de tajà*).

Torcèl - V. di S. Imbuto. Vedi *Pedriòl.*

Torcér Fattojano, Chi lavora nel fattojo.

Törchì *e* **Türchì** Turchino, agg. di colore e di carta. Vedi *Carta*.

Torcì Vedi *Turci*.

Torcià *è* **Torciolà** Premere o Spremere col torchio, Torchiare.

Torciada, e nella V. di S. **Stréta** Stretta di torchio; ed anche Quella quantità di roba che si torchia in una volta.

Torciàt *e* **Torciàdec** Vino del torchio. Quel vino che s'ottiene facendo passar sotto al torchio le vinacce di già pigiate nel tino.

Torciù Vedi *Pa*.

Tórcol Torchio, Torcolo. Vedi *Torč*.

Torcolér Torcoliere o Tiratore. Colui che lavora al torchio da stampa.

Toresì, Torèta, Torisèla Torretta, Torricciuola, Torriccella.

Torèta o Toresi del cami – Vedi *Cami*.

Torgì Vedi *Torzi*.

Torlontò Onomatopea del suono del tamburo; Tappatà.

E séc lü stè fina che'l torlontó
Di tambor no'l fè cór id tanta fó.
Assonica.

Per onomatopea fu detto **Torlontòm** anche il Tamburo.

Sonè pertöt trombète e torlontóm.
Assonica.

Törlörò *e* **Türlürù** Tullurù, Chiurlo, Allocco, Babbeo, Babbaccio.

Tormènt Tormento (Tosc.), suol dirsi a persona che ci infastidisca, e specialmente lo dicono le mamme a' loro bambini.

Tormentà Tormentare.

Tornegà Vedi *Ternegà*.

Tornèl *o* **Corlèt del pés** Vedi *Corlèt*.

Tornèl o Röda – Ruota. Quello strumento in guisa di cassetta rotonda, che girandosi sur un perno nell'apertura del muro, serve a dare e ricever robe. Sp. *Torno*.

Torototéla Nome che si dà a certi cantori di piazza, ormai divenuti radi, che fanno allusioni ai loro uditori con rime storpiate e terminanti sempre col ritornello *Torototéla torototà*.

Tórs Vedi *Torzi*.

Tórsa Torcia, Torchio. Quattro lunghe candele unite in quadro l'una contro l'altra — Doppiere o Doppiero, è lo stesso che Torchio, ma è di stil grave — Quadrone, è termine delle cererie — Cero, è grossissima candela di cera.

Tórsa – . . . Legno lungo di forma cilindrica che serve a fare fasci di fieno, paglia e simili.

Torsèt (Ter. d' Oref. ed Arg.) Castelletto. Specie di telajo quadro, di ferro, nel cui mezzo è uno strettojo, pure di ferro, con vite al di sopra, per istrignere le sagome, fra le quali è tirata la lamina di metallo, cui si vuol dare certe modanature per farne cornici.

Torsèta Torchietto, Torcetto, Piccola torcia.

Tort Torto.

Iga tort mars o Iga töč i torč – Avere il torto marcio.

O a tort o a resù – O per fas o per nefas.

Chi gh' à tort, usa piò fort – Chi ha meno ragione, grida più forte.

Gna per tort gna per resù làsset mai röspà 'n presù – Vedi *Presù*.

Tort (Pianta del) Vedi *Pianta*.

Tórta (Ter. del Setif.) Torcimento. Avvolgimento di parecchi giri dei due fili di seta su loro stessi tra la filiera (*trefila*) e i barbini (*rampi*).

Dà i tórte – Incrociare, Far le croci, Fare l' incrociatura.

Torta Sinistra, Opposto alla destra.

Gh'é i Nigher con töt lur, ch'à l'abitàt
Sò la marina da la torta sponda.
Assonica.

Tortilia Vergola. Seta più tondella dell'ordinaria per cucire.

Tórtora, dim. **Tortorina** Tortora, dim. Tortorella. Uccello molto simile al colombo.

Torù Vedi *Turù*.

Torzì, Tórs *e* **Torgì** Torcere.

Torzis – Aggrovigliarsi. Il ritorcersi del filo da sè quand'è troppo torto.

Torzida *e* **Turzida** Torta. Quel movimento di scatto dato colle dita al fuso, per farlo girare su di sè.

Torzidüra *e* **Turzidüra** Torcitura.

Tós sost. Tosse.

Strèpeč de tós – Nodi di tosse, Tosse che non si vuol chetare, nè si può spurgare — Accesso di tosse.

Tós cagnina – Tosse ferina. Tosse imperversata che attacca per lo più i fanciulli di tenera età, e dai Toscani detta *Tosse coccolina*.

L' amùr e la tós i se fa conós – Vedi *Amùr*.

Tós, Tossì *e* **Tussì** Tossire.

Tosai V. I. Fanciulli, Ragazzi. Vedi *Tûs*.

Tóse V. Ser. sup. e V. di S. Cespuglio, Cespo. Vedi *Boscàl*.

Toschèt, Toschì Cespuglietto. Vedi *Boscalì*.

Tosgà Vedi *Tossegà*.

Tòssec Tossico, Tosco, Veleno.

Amàr comè 'l tòssec – Vedi *Amàr*.

Tòssec – Solatro e Solano. Nasce negli orti, nei giardini, lungo le pubbliche vie, e appresso le muraglie degli edificj. Produce più rami, in cui sono i fiori bianchi, e nel mezzo gialli, dai quali nascono le bacche (*Borli*) tonde, pieno di vinoso succhio, non minori di quelle del ginepro. Sono queste di varj colori.

Tòssec – Detto di persona sig. Importuno, Seccatore. I Toscani dicono *Veleno* un fanciullo stizzoso, ed anche di un adulto direbbero: Quel veleno del sig. . . .

Tossegà, e nella V. G. **Tosgà** Tossicare, Attossicare, Attoscare, Avvelenare.

Tossegà - Fig. Attoscare, Amareggiare, Addolorare, Tormentare.

Tossèta Tosserella, Tossetta.

Tossèta che ciama cassèta - Certa tosserella secca e frequentissima, foriera di non lontana morte.

Tossì *e* **Tós** Tossire.

Tòsta Agg. di *Céra* - Vedi.

Tostà Rosolare, Abbronzare, Far che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

Tostà o Brüsà 'l café - Vedi *Café*.

Töt, e nella V. Bremb. **Tüt** Tutto. Al pl. mas. **Töč** = Tutti, ed al pl. fem. **Töte** *e* **Töce** = Tutte.

Dà al töt; Di drè de töt; Stà al töt; ecc. - Vedi *Dà, Di, Stà*.

De per töt - Da per tutto, Dovunque, Ovunque.

In töt e per töt - In tutto e per tutto, Interamente. « Essendomi io disposto in tutto e per tutto di voler prima finir la mia medaglia. » (Cellini, *Vita*).

La gh' völ töta - E mi ci vuol tutta (G. Giusti, *Epistol.*). Modo nel quale è sottinteso la pazienza o la costanza dell'animo. Ordinariamente si tacciono, perchè il parlare del popolo ha grande brevità.

O töt o negót - O tutto o nulla; O Cesare o niente; O barattiere o cavaliere; O polli o grilli.

Töt al piò - Al più; Al più al più.

Töt a ü trač - Tutto ad un tratto, A un colpo, Di colpo.

Töt - Si usa spesso come segno del superlativo. Es.: *Töt contét, Töt penserùs, Töt pié, ecc.* che sull'esempio dei padri della nostra lingua si tradurranno: Tutto lieto, Tutto pensoso, Tutto pieno.

Töt - In alcuni luoghi della nostra Provincia si usa come pleonasmo, onde si dice: *Con töt lur, Con töt vu, Con töt l'aqua, ecc.* - Con essi, Con voi, Coll'acqua. *Tutto* è adoperato nello stesso modo anche nei seguenti versi di Dante:

« Tre volte il fe' girar con tutte l'acque. »
(*Inf.*, C. 26).

« Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi. »
(*Inf.*, C. 22).

Come pure nella V.ª novella, Gior, II.ª, del *Decamerone*, dove si legge: « Per li capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra. » E nella VI.ª novella della IV.ª Giornata: « Con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. »

Töt - È usato qualche volta anche nel sig. di Già, come quando diciamo: *L' è egnit e töt*, il che vuol dire È già venuto. Nella *Vita* di B. Cellini trovo scritto: « Mandato per il velluto, fatto il mercato e tutto, la vecchia ... mi chiese

una vesta. » A pag. 110 del *Progrès* di E. About ho letto: « *Mais viendra-t-il jamais ce généreux lendemain..? Rassurez-vous; il est tout venu.* »

Totàl Agg. Totale, Intiero.
Ol totàl sost. - Il totale, La totalità.

Tötéla *e* **Tütéla** Tutela.
Es sóta tötéla - Essere nei pupilli.
Indà fò de tötéla - Uscir dei pupilli, Uscir di donzellina, cioè dalla direzione altrui.

Tóto, od anche **Ticèt dol bìguel** A Parre, V. Ser., chiamano così la parte davanti di una specie di busto affatto loro particolare; forse dal Lat. *Tutus,* Sicuro, dal suo scendere in punta fin sopra l'umbilico, quasi a servirgli di riparo.

Totó (*o* chiusi) Voce bamb. che vale Bussa, Percossa. *Fa totó* - Battere, Percuotere, Dar busse, ed in Toscana dicesi pure Fare to' to'.

Totò (*o* aperti) Voce infantile per dire Cane, Cagnolino.

Tra, Intrà *e* **Intré** Tra, Fra.

Trà Vedi *Tirà.*

Traada *o* **Treada** Pescaja. Vedi *Rosta.*

Traai, e l'Assonica scrisse **Travai** Travaglio, Afflizione.

Traàs *e* **Travàs** Travasamento, Il travasare.

Traasà Travasare, Far passare un liquore di vaso in vaso.

Trabàcola Vedi *Tarabàcola.*

Trabascà Vedi *Trebascà.*

Trabòc Vedi *Trebòc.*

Trač Tratto, Fiata, Volta.
A trač per trač - A volta per volta.
A ü trač - In una sol volta.
Inàč trač - Prima, Innanzi, Innanzi tratto.
Töt a ü trač - In un attimo, In un batter d'occhi.

Tracagnòt Tarcagnotto e Traccagnotto (Tosc.), Bassotto, Uomo di bassa statura ma tarchiato e robusto — Fatticcio e Atticciato, Di grosse membra, ben complesso, ben tarchiato — Tonfacchiotto, Persona piccola e grassa.

Trachìs (Olera) Tralcio di due o tre anni.

Tracòl *e* **Trecòl** Tracollo.

Tradì Tradire.

Tradimènt *o* **Tradimét** Tradimento.

Traditùr Traditore.

Tradüs, Tradüsì Tradurre.

Tradüssiù Traduzione.

Traèl; **Traèla** Vedi *Treèl; Tenèbla.*

Tràer (Ü) Si diceva per indicare il valore di Cinque soldi. Ted. *Dreier,* Moneta da tre carantani.

Traèrs Vedi *Treèrs.*

Tràf Trave.
Töč i lili i ghe par tràf - Vedi *Lili.*

Tràfec Traffico, Il trafficare — Mercimonio, Traffico illecito.

Trafegà *e* **Traficà** Trafficare.

Tragn Agg. di carne o d'altro, e sig. Tirante, Duro, Tiglioso, Che resiste ad essere diviso coi denti.

Trais, Treìs *e* **Troìs** Greppia, Mangiatoja. Piacent. *Travisa ;* Lat. *Traha* o *Trahea,* Treggia.
Tralassà Tralasciare.
Trama Trama. Quella seta che serve per ripieno nel tessere. Vedi in *Telér.*
Tramà Tramare, Riempiere l'ordito colla trama e fig. Far pratiche coperte con iniquo fine.
Tramàč Vedi *Tremàč.*
Tràmet Spazio. Nell' ital. *Tramite* è latinismo che vale Sentiero.
Tramontana *e* **Tremontana** Tramontana , Nord , Settentrione , Plaga del mondo opposta al mezzogiorno — Tramontana , Tramontano , Aquilone, Borea, Rovajo, Ventavolo, Vento che spira da settentrione.
A tramontana – A tramontana, A bacio.
Perd la tramontana – Perdere la tramontana, la bussola, Non saper più quel che si faccia o si dica.
Tram tram Tappatà. Onomatopea del suono del tamburo.
Trancia (Ter. degli Stagnai) Traccia. Forte lamina di ferro o di acciajo, quasi in forma di scure, lunga circa un palmo, allargata e assottigliata in cima, non però tagliente. Adoprasi , stretta fra le bocche della morsa, per ripiegare con martello la latta su di sè, e farvi un orlo spianato.
Tranèl Tranello.
Trangót, Trangotì *e* **Trengotì** Trangugiare , Inghiottire.
Tranquilisà Tranquillare, Rendere tranquillo. Fran. *Tranquilliser.*
Transcèt V. S. M. Trincetto. Vedi *Cortèl de scarpoli.*
Tran tran . . . Voce denotante il corso solito di certi affari. Anche i Francesi ed i Provenz. dicono *Trantran.*
Trànzeat Transeat. Voce latina usata ancora nel parlar famigliare, e vale : Si passi, Si sorpassi, Si condoni.
Trànzet Transito, Passaggio da un luogo all'altro.
Tranzità Transitare , Passare per qualche luogo.
Trapanà Trapanare, Forare col trapano.
Trapanà per Penetrare, Trapelare, Filtrare, Meare.
Trapatàm Tappatà. Onomat. del suono del tamburo.
Tràpen Trapano. Strumento notissimo per forare.
Tràpen a asta – Trapano a sugatto. Sue parti:
Asta – Fusto. *Öč* – Occhio. È come una grossa cruna o feritoja in cima al fusto. *Moscadès* – Sugatto. Striscia di pelle, la quale passa nell' occhio , discende angolarmente da due bande opposte, e ciascun capo è annodato a ciascuna estremità del Manico (*Manec*). *Rödèla* – Disco. Piastra di ferro rotonda infilata nel fusto e fermata poco al di sopra dell' ingorbiatura. Tal-

volta al disco si sostituisce una Palla (*Bala*). *Büs* - Ingorbiatura. Buca quadra, in che termina l'inferiore estremità del fusto del trapano. *Ponta* - Saettuzza. Ferrino d'acciajo che si incastra nell'ingorbiatura del fusto, a uso di far buchi.

Tràpen a archèt - Trapano a archetto. È quella la cui saettuzza, tenuta orizzontalmente e girevolmente stretta fra il pezzo da forare, e un appoggio contro la base di essa, si fa girare alternatamente in due contrari versi mediante un archetto elastico di balena o di ferro, sotteso da una minugia, ossia corda di budello, che si fa avvolgere nella gola di una girellina metallica, fermata presso alla base della saettuzza.

Tràpen a màchina - Trapano a macchina o Trapanatojo. Stromento tutto di ferro verticalmente collocato entro un telajo pure di ferro, e fatto girare a mano.

Tràpen per *Girabölchi* - Vedi.

Tràpola *e* **Trapla** Trappola.

Trapolà Trappolare.

Trapolì Trappolino. Quell'arnese di legno, fatto a piccola discesa, atto a dar forza e impeto a chi vuole spiccar un salto.

Trapolì - Lo diciamo anche a piccolo fanciullo, Cecino.

Traröl dol archèt Vedi *Archèt*.

Trasà Sciupare, Sprecare.

Trasandà *e* **Tresandà** Trasandare, Trascurare.

Trasandù Sciupatore, Dissipatore.

Trasèa Migliarola, I pallini da schioppo più minuti. Fr. *Dragée*. L'ital. *Treggea* è nome di confetti di varie maniere.

Trasferta (Ter. forense) Accesso.

Trasfurmàs Trasformarsi, Mutar forma.

Trasfurmàs in cèra - Trasfigurarsi, Mutar figura.

Traslocà Trasferire, Trasmutar di luogo, e con voce dell'uso Traslocare.

Traslocassiù Trasferimento, e con voci dell'uso Traslocamento, Traslocazione.

Trasparènt Trasparente, Diafano.

Tratà Trattare — Praticare — Convitare — Mercantare.

Ol tratà bé - Cortesia, Gentilezza.

Ol tratà mal - Malprocedere, Cattivo tratto.

Tratà de berechi, de balòs - Trattare infamemente, villanamente, vituperosamente.

Tratà öna dòna - Avere commercio con una femmina, Trattarla (Tosc.).

Tratà o Menà töč inguai - Vedi *Menà*.

Trata börata (**Zögà a**) Fare o Giuocare a staccia buratta. Trastullo usato per lo più dalle balie per acquietare i bambini, e si fa tenendo per le mani il bambino stesso che s'ha di-

nanzi, e tirandosi innanzi e indietro, come si fa dello staccio quando s'abburatta la farina, e nello stesso tempo si canta una frottola che dice:

Trata börata,
La cua de la gata,
La cua del migni,
Trata trata böroti;
Börati e böratina,
Dém del pa e d' la farina,
Che posse fa öna polentina
Tenerina tenerina.

In Toscana:

Staccia buratta,
Martino della gatta:
La gatta andò a mulino,
La fece un chiocciolino
Coll'olio e col sale,
Col piscio di cane.

Tratamènt Banchetto, Convitto.
Tratàt, **Tratativa** Trattato, Negoziato, Negoziazione, Pratica per conchiudere affare.
Tratègn, Trategnì Trattenere.
Trategnìs o *Tratègnes* – Contenersi.
Tratenimènt Trattenimento, Divertimento.
Trato Tratto, Maniera. *De bel trato* – Trattoso, Manieroso, Di bel tratto.
Tratoréa Trattoria, Luogo dove si dà da mangiare e da bere.
Travai Vedi *Traai.*
Travunazunàz (Assonica) Travone, Gran trave.
Tré Terreno. Vedi *Teré.*
Trè Vedi *Tri.*
Tréa Vedi *Tàola.*
Treàc Tripudio.
Fa treàc – Tripudiare.
Ol dé dol treàc – Il giorno del tripudio.
Treacà e **Triacà** Rovesciare, Ribaltare. Vedi *Rebaltà.*
Treacascödèla Capitombolo. Vedi *Cülmartél.*
Treada Vedi *Traada.*
Treadèl Dim. di *Treada* – Vedi.
Treaì (Ter. di Cart.) Levatore. Lavorante che, dopo soppressata la posta, ne separa i feltri dai fogli, ponendo questi sulla Predola (*As*). Il levatore è talvolta ajutato da un ragazzetto, che, pel suo ufficio, è chiamato *Pia-föi.*
Trebascà, **Trabascà** e **Trabescà** Mercanteggiare, Trafficare, Industriarsi. Sp. *Trabajar,* Lavorare.
Trebascà per Ruminare, Riandar col pensiero.

Gofredo intàt col co semper trebasca,
E té fac, com' as' dis, castei in aria.
Assonica.

Trebascà – Lo stesso Assonica ha scritto anche *Trebascà per i pè a ergù* per dire Stargli attorno.

Ma Stacio, chi vè ilöja mal vontéra
Che Rinàld a gh' trebasche per i pè.

Trebascù e **Trabascù** Trafficatore, Chi traffica d'ogni cosa.
Trebàt, **Trebatì** Trapassare, Passare da banda a banda. Nel contado senese è tuttora in uso *Traballare* nel sig. di Passare.
Trebatì – Inzuppare. Vedi *Imbrombà.*
Trebatìt Poverissimo.

Trebisonda (A la) A caso, A casaccio, A vanvera, Malamente.

Treblà Vedi *Teneblà*.

Trebòc Tracollo, Tratto della bilancia. Vedi *Balansa*.

Treböcà Traboccare. Dicesi di cosa che per la propria gravità o per l'altrui spinta esca di equilibrio.

Treböcà ergót o *Dàga öna treböcada* - Pesare all' ingrosso checchessia.

Treböcadùr Perticatore, Canneggiatore.

Treböchèl Trabocchello, Trabocchetto.

Trebülina Vedi *Tribülina*.

Trecàc V. G. Argillà, Terra giglia o argillosa. Si compone di particelle finissime, sdrucciolevoli al tatto e grasse, che hanno la facoltà di unirsi intimamente; e per questa facoltà io inclinerei a ritenere la voce vernacola composta di *Tré* = Terreno, e *Cač* = Caglio.

Treciura Trattora, Maestra. Donna che seduta al fornello, fa la trattura dei bozzoli galleggianti nell'acqua calda della bacinella.

Trecòla Tracolla.

A trecòla - Ad armacollo.

Trechés Vedi *Trachìs*.

Trédes e **Trèdes** Tredici.

Treèl Corrente. Travicello riquadrato che si mette nei palchi (*soféte*), o fra trave e trave.

Stà a cöntà i treèi - Star a numerare i correnti se sono pari o caffo, vale Star a poltrire in letto.

Treèla; **Treelà** Vedi *Tenèbla*, *Teneblà*.

Treèrs Traversa, Legno o qualunque altra cosa che si ponga a traverso — Traversa, per Scorciatoja, Tragetto, Strada che abbrevia il cammino.

Indà 'n treèrs - Andar di o a traverso. Dicesi il deviare che fa un briciolo di cibo, o un gocciolo di bevanda, il quale invece di prendere la via del ventricolo per l'esofago, piglia quella dei polmoni per la trachea, di dove la natura lo ricaccia fuori mediante un violento tossire.

Treèrs di anti, de antipórt, ecc. - Vedi *Ànti, Antipórt*.

Treersa V. Ser. (Parr.) Gonna femminile di un drappo qualunque.

Treersà Traversare, Attraversare.

Treersì, Treersòl Gonnellino. Vedi *Pedagnì*.

Treestina Nel giuoco del tresette dicesi della Somma dei punti fatti dai diversi giuocatori. Per es.: *Fa sö la treestina* vale Fare il computo dei punti. *La treestina la va bé, o la vé sö* - Il conto dei punti torna, Non c' è errore.

Treestìs Travestirsi.

Trefila Trafila, Filiera. Robusta lastra di durissimo acciajo, nella quale sono più fori di diametro gradatamente decrescente, pei quali si fanno pas-

sare successivamente le barre o le bacchette di ferro o le verghe d'altro metallo per ridurli in fili vieppiù sottili.

Trefila - Stampo. Arnese di ferro, a foggia di punzone col quale picchiato con martello, s'impronta nella latta un segno qualunque.

Trefila - Vedi *Telèr*. Ter. di Setif.

Trefòi Trifoglio. Erba notiss.

Tréfoi V. Bremb. sup. Patate.

Tréfola Vedi *Trifola*.

Trefù e **Trifù** Topo campestre. Vedi *Tarfù*.

Trèi V. Bremb. sup. e V. di S. Tre.

Treìna Nome di vecchia moneta.

Treìs Vedi *Trais*.

Tremà Tremare, Lo scuotersi e 'l dibattersi delle membra cagionato da soverchio freddo, da paura e simili — Tremolare, dicesi del Muoversi checchessia d'un moto simile al tremare degli animali — Divettare, Tremare in vetta gagliardamente.

Tremà comè öna foja - Vedi *Foja*.

Tremàc e **Tramàc** Tramaglio. Rete da uccellare o da pescare, composta di tre reti l'una addosso all'altra, ma quella di mezzo più minuta delle altre.

Tremagì Fabbricatore di reti.

Tremaröla Tremarella, Tremito o Triemito, Tremolio, Tremolo e Tremore.

Tremàz Tremito, Tremolio, Il tremare.

E a par de quel tremàz là zo de sö,
L'è cöcagna balurda 'l teremòt.

Assonica.

Trementina Trementina.

Tremlà V. G. Tremare. Fr. *Trembler'*; nell' Engadina *Tremler*. Vedi *Tremà*.

Trempà; **Trempierì** Vedi *Temprà, Temperi*.

Trengotì Trangugiare, Inghiottire.

Trentapéra Dall' Assonica è usato come segue :

Al sa che 'l trentapéra de costù
L'à 'l diavol de drèt chi gh' fa ostaria.

Trentapìs Vedi *Reati*.

Trentù Trentuno.

Filàla 'n trentù o 'n quaranta - Vedi *Filà*.

Tö sö 'l trentù - Cavarsela, Battersela, Andarsene.

Trépa o **Tripa**, ed a Spirano dicesi anche **Rissa** Trippa. Il ventre delle bestie grosse, come vitello, bue, ecc., che tratto da loro e ben purgato e condito usasi per vivanda.

Es semper coi tripe sö l'arzù; *Vegn sö o Gomità a' i trépe* - Vedi *Arzù, Gomità*.

Trèpe Triplo, Tre volte maggiore.

Trepetà Trottare, Saltellare. Ingl. *Trip*.

Trepödià Tripudiare, Far festa e lauto pranzo — Carnascialare, Darsi alla crapula e ai diletti.

Tresanda Corsia.

Tresandà; **Tresandù**, ecc. Vedi *Trasandà, ecc.*

Trèsc V. di S. . . . Steccato nelle stalle, che separa il pecorile dalla mandra. Lat. *Transenna.*

Trescà Trescare, Ballar la tresca.

In sto löc tresca i strée, e vé con lur
La noč per carenzàle i sò bertù.
Assonica.

Trescà – V. Ser. e V. I. Scalpitare, Calpestare. In Toscana si ha pure *Trescare* nel sig. di Pestare la terra.

Tressa Treccia.

Fa sö la tressa – Intrecciare, Fare la treccia.

Desfà zo la tressa – Strecciare.

Tressa d'ai – Resta d'aglio.

Trést, ed anche **Tristo** Dicesi nel sig. di Stenuato, Macilente, Magro, e nella Versilia usano pure Tristo in questo sig.

Tretetè Tarantatara. Onomat. del suono delle trombe.

Trevlà V. G. Vedi *Treelà.*

Tri pel masc. e fem., **Trè** pel fem. Tre. *Tri òmegn, Trè fomne* – Tre uomini, tre donne.

Triaca Triaca, Tiriaca, Teriaca e Otriaca.

Triàngol Triangolo, figura geometrica — Triangolo, Specie di lima triangolare.

Triàngol o Candelér de la setimana santa – Vedi *Candelér.*

Triàngol o Tripé – Triangolo. Strumento consistente in una spranghetta tonda d'acciajo, ripiegata in forma di triangolo equilatero: uno degli angoli inferiori aperto per lasciar libertà alle vibrazioni. Si suona tenuto sospeso, battendolo internamente con una Bacchetta di ferro.

Tribölére, Tribülassiù Tribolazione.

Tribölére per *Tempöre* – Vedi.

Tribönàl *e* **Tribünàl** Tribunale.

Tribülà, Tribölà *e* **Trebölà** Tribolare, Tribulare, Soffrire.

Tribülina *o* **Trebölina**, e l'Assonica scrisse anche **Trebüina** Tabernacoletto. Vedi *Santéla. Tribülina* potrebbe essere il dim. di *Tribuna.*

Tric Fermo, Cheto. *Stà tric* – Stà cheto, fermo. Vedi *Trigà.*

Tricoté Corpetto a maglie di lana. Fr. *Tricoté,* Lavorato a maglie.

Tric trac Tricche tracche, Trich trac. Onomat. del romore che fa chi cammina in zoccoli, o d'altro suono simile.

Stà sö 'l tric e trac – Star sulle mode.

Tridà Tritare.

Tridadura *e* **Tridapaja** Falcione a gramola o a panca. Strumento atto a segare e ridurre la paglia in minuti pezzetti per darla a mangiare al bestiame.

Tridapaja a Carvico, e **Folèt** a Romano – Insetto che si rassomiglia alla *moscardina* (Vedi), ma non ispande alcun odore; dai naturalisti è chiamato Morimo. Mil. *Triapaja.*

Tridaröla V. di S. Grattugia. Bres. *Tridaröla*. Vedi *Grataröla*.

Tridèl I nostri mugnaj chiamano così Ciò che rimane nello staccio e che ritiene ancora non poca farina, ma così grossa da doversi rimacinare per ridurla alla giusta finezza. Il *Tritello* dei Vocab. è lo stesso che *Cruschello*.

Tridèl – A Romano si dice anche per Tritume di fieno. Vedi *Blòsen*.

Trìdüo, Trìdöo, Trìdio, Trödio, e nel contado si pronuncia anche **Tròggio** Triduo. Dicesi di tre giorni di sacre funzioni.

Trielà Vedi *Treelà*.

Trìfola *e* **Tréfola**, V. Bremb. e V. I. **Tartìfola** Tartufo.

Trifoléra . . . Luogo dove nascono i tartufi, detto dai Francesi *Truffière*.

Triga Si suol dire *Fa poca triga* per Fermarsi poco, Fare una breve fermata.

Trigà Fermare, Arrestare. Provenz. *Trigar,* Acquietare; Ingl. *Trig;* Lat. *Tricari,* Creare difficoltà.

Trilia . . . Specie di stoffa nota.

Trinà Dicesi dei piccoli uccelli e vale Uscire per la prima volta dal nido; onde chiamasi **Trinaröl** il Piccolo uccello che abbandona il nido. Bres. *Trainà,* Trapelare.

Trinca Voce usata nella frase *Nöf de trinca* – Vedi *Nöf*.

Trincà Trincare, Bere smodatamente. Ted. *Trinken*.

Trincada Trincata, Gran sorso.

Trincafila Intrigo, Intrigamento. Nell'alto Mil. *Trincaféra* è nome dispreg. di Macchina mal costrutta.

Trincèt Trincetto. Sorta di coltello de' sellai.

Trinciià Trinciare, Tagliar la vivanda che è in tavola.

Trinciànt Trinciante, Coltello da trinciare, Coltello trinciante.

Trinciànt – Si dice anche a Colui che nelle mense ha l'uffizio di trinciare le vivande messe in tavola; Scalco.

Trinzà Tagliare. Vedi *Trinciià*.

In d'ü zif zaf la gh' trinza vià 'l canèl.
Assonica.

Tripa Vedi *Trépa*.

Tripé Treppiede, Trepiede o Treppiè. Arhese noto.

Tripé per *Triàngol* – Vedi.

Tripé – Detto a persona sig. Pentolone, Dappoco, Dappocaccio, Inetto.

Trìpol Tripolo. Sorta di terra giallognola colla quale nettansi i metalli.

Trisèt Tresette. Giuoco usitatissimo le cui carte sono divise in quattro ronfe o colori di dieci carte per ognuna, colle figure del re, cavallo e fante, e quindi asse, due, tre, quattro, cinque, sei e sette. Le ronfe sono di danari, coppe, bastoni e spade.

Trista mia L'usa l'Assonica per indicare un certo colore.

Ura bianca, ura róssa, ura la par
De trista mia, o ch'a la trayhe al mar.

Tristo Vedi *Trést.*

Trìt Grattugiato, onde: *Formai trìt, Pa trìt* - Formaggio, Pane grattugiato. Provenz. *Trid.*

Troà Trovare, Rinvenire, Ritrovare, Rinvergare.

No 'l la troa gna 'l diaol - E' non lo troverebbe la carta da navigare. Dicesi dell' impossibilità di ritrovare checchessia.

No troàga gne fi gne fond - Non trovarvi nè capo nè fine.

No troàs miga - Non intendersela, Non andar d'accordo.

Troàgla - Trovarvi il suo conto.

Troà carne per i sò déč; Troà 'l dréč; Troà quel del formai - Vedi *Carne, Dréč, Formai.*

Trobe e **Tröbe** Torbido, Torbo. Ted. *Trübe.*

Trobià sö Intorbidare, Far divenir torbido.

Trobiàs sö - Intorbidire, Divenir torbido.

Trobiàs sö - Detto del tempo sig. Rabbruscarsi, Turbarsi, Rannuvolarsi.

Trobiàs sö - Fig. Conturbarsi. Fr. *Se troubler.*

Tröc Mazzeranga, ed anche Pilone. Arnese con cui si pesta e si assoda la terra novellamente trasportata, o si picchia e si pareggia il selciato fatto di fresco, dopo avervi sparso della rena.

Tröc per Negozio, Affare coperto — Trucco (Tosc.) per Buon affare. Fr. *Troc,* Baratto.

Tröc - V. G. Percossa data nel capo col pugno.

Tröc mazòc - Cozzo, Il cozzare.

Ol salt del sèrf e 'l tröc mazòc di agnéi.
Assonica.

Fa tröc mazòc - Urtarsi.

Tröc mazòc fè i cavai con tât fürür,
Ch'ai restè ilò destis suvra la tèra.
Assonica.

Tröcà Mazzerangare, Battere o Rassodare colla mazzeranga.

Tröcà, in V. Cavall. *Cornà,* in V. G. *Tsöcà,* in alcuni luoghi di V. S. M. *Dà* - Cozzare, Percuotere colle corna — *Tröcàs* - Cozzare, fig. vale Urtarsi, Venire in dissensione, ed in Toscana è pure Trucciarsi. Nella Champagne *Treucher.*

Tröcada Cozzata, Cozzo, Colpo che si dà cozzando.

Trödio Vedi *Tridüo.*

Tröelà Vedi *Treelà.*

Tröfa Truffa.

Trögn, Trögnù Sornione, Susornione, Uomo cupo e che tiene in sè i proprj pensamenti.

Troìs Vedi *Treis.*

Tròja Troja. La femmina del porco, ed anche dicesi a femmina disonesta.

Trojada Dicesi talvolta di opera o lavoro pessimo; Trojata, Trojeria (Tosc.).

Trolà V. Ser. sup. Strascinare o Trascinare, Tirarsi dietro. Ingl. *Troll,* Voltolare, Rotolare.

Tromba Tromba. Denominazione generale di strumenti da fiato, tutti di lamina d'ottone, ridotti a un tubo conico, il cui Corpo, coll' interna Canna dell' aria, va dal Bocchino gradatamente ingrossandosi, e termina in ampia Campana. La tromba ora è diritta, ora a ritorte.

Sunà la tromba o la trombèta - Trombettare, Far piazza de' fatti altrui, Divulgarli, Pubblicarli.

Tromba - Botola. Specie di bussola di legno, a foggia di una mezza tramoggia, cioè a tre soli lati, solita apporsi esternamente alle finestre dei monasteri, specialmente di monache. Le botole sono talora traforate di feritoje, o da fori d'altra figura; ma in generale le Finestre a botola ricevono lume dall'alto.

Tromba - Si dice talvolta per dispregio a donna disonesta; Sgualdrina, Cialtrona.

Tromba per *Pompa* - Vedi.

Trombèta Trombetta, Piccola tromba — Trombetta, Trombetto, Trombettiere, Banditore, Gridatore, Sonatore di tromba — Trombettiere, per metaf. Cicalone che pubblica, che trombetta.

Sunà la trombèta o la tromba - Vedi *Tromba*.

Trombèta per Soffione, Spia.

Trombì Vedi *Telér* (T. del Setif.).

Trombù Trombone, Sorta di tromba e Sonator di trombone.

Trombù - Trombone, Schioppo corto con canna più larga all'estremità che verso il calcio.

Trombù - Tromboni. Stivali che salgono fino al ginocchio, e che slargano in cima come la campana di una tromba.

Trombunada Trombonata, Esplosione di un trombone.

Trono Trono.

Trop Troppo. Fr. *Trop.*

Töc i trop i tropèsa, Ol trop l'è semper trop, o, come leggesi in un componimento poetico di Gio. Bressano, *Ol trop incrés* - Ogni troppo è troppo; Il troppo stroppia; L'assai basta, e il troppo guasta; Ogni cosa vuol misura; Ogni eccesso è vizioso o dannoso.

Tröpa Truppa.

Trósa Filare di vite.

Trösadùr Bollero. Lastra di ferro tonda, o quadra, larga un palmo o poco più con lungo manico di legno: serve a sollevare la posatura dell'acqua del calcinajo.

Trösà sö Bollerare, Stemperare, Rimestare col bollero (*trösadùr*) l'acqua di calcina perchè non faccia posatura prima di porvi le pelli. Lat. *Trusare* è frequentativo di *Trudere,* che sig. Spingere, Cacciare; *Trudes* è pertica ferrata per uso di spingere le navi.

Tröse V. di S. Calze senza solette.

Trosòl (**d'anguéla**) Rocchio d'anguilla. Pezzo circolare che

tagliasi da un pesce più lungo che largo. Il nostro *Trosòl* è dim. di *Trös,* che presso i Cremaschi sig. pure Rocchio, e dello Spagn. *Trozo,* Pezzo.

Trosölòt *e* **Trösölòt** Bastracone, e parlandosi di donna Bastracona. Così chiamasi una persona grossa e forzuta. Per la derivaz. vedi *Trosòl.*

Trössa Ressa, Pressa, Molta gente che si muova, si affaccendi.

Trössà Affaccendarsi, Far faccende, Darsi moto con ansietà e fretta.

Tròt Trotto.

Tròt d'asen düra poc – Vedi *Asen.*

Tröta Trota, pesce notiss.

Trotà Trottare, Andar di trotto.

Trotà per Crosciare o Scrosciare, Bollire a scroscio.

Trotada Trottata.

Trotapià Dicesi scherzos. per Pidocchio.

Trötèla Piccola trota.

Tròtola Vedi *Dé.*

Tròz Sentiero.

Gh'è öna montagna senza tròz gne strade.
Assonica.

Tru Tuono. Lat. *Tonitru;* Spag. *Trueno.*

Fort come ü tru – Vedi *Fort.*

Al prim tru de mars al vé fò töte i lömaghe – E i Toscani: Al primo tuon di marzo escon fuori tutte le serpi; Marzo, la serpe esce dal balzo.

Trücù Testiero, Testacciuto, Caparbio, Ostinato.

Trüelà Vedi *Treelà.*

Trügnù; Trumbì; Trumbù Vedi *Trögnù, Trombi, Trombù.*

Trunà *e* **Tunà** Tuonare. Spag. *Tronar.*

No 'l truna se no 'l piöf – Ed i Toscani: Quando ha tonato e tonato, bisogna che piova; E' non si grida mai al lupo che non sia in paese.

Quando 'l truna vèrs Milà, la masséra la fa 'l pa – Quando tuona verso Milano la massaja fa il pane. Questo proverbio da G. Rosa è così annotato: « O perchè il temporale d'occidente dura poco, o perchè gli antichi italici volgevansi a mezzodì, ed il tuono occidentale venia dal lato destro che era di buon augurio. » (*Dialetti, costumi, ecc.*).

Trunada Tonamento.

Trunc V. G. Etico, Consumato affatto dall'etesia.

Trunchì Tanaglie a taglio. Specie di tanaglie col labbro della bocca affilato, e serve ad orefici, ecc. per recidere fili di metallo.

Trüs (Ter. de' Segatori) Rocchi, sono i varj pezzi nei quali col segone (*Partidùr*) si divide trasversalmente un toppo, sia per lavori che esigano poca lunghezza, sia per ispaccarli poi colla scure, e farne legna da ardere.

Trüsà Vedi *Trösà.*

Tu Tonno. Pesce che a noi viene nell'olio in barili e dicesi perciò *sott'olio.*

Tu Tono e Tuono, per Vigore, Robustezza. La voce vernacola si adopera mai in modo assoluto, ma sempre nelle seguenti locuzioni:

Es in tu – Essere in carne, Rilucere il pelo, Essere grasso e fresco e in buono stato. In lingua si dice *Essere in tuono* per Essere in forza.

Gras e 'n tü comé ü manec de lampiù – Vedi *Gras*.

Tüdùr Vedi *Tödùr*.

Tüì Luì. Uccello piccolissimo simile al fiorrancino *(steli)*, senza però quella macchia o corona che egli ha in testa di color rancio; ed è detto forse così dalla somiglianza del suo verso.

Tülipà Tulipano. Sorta di fiore notissimo e di varie specie, delle quali conosciamo il *Parrucchetto* che ha le foglie tagliuzzate; il *Trombone* che le ha intiere; il *Lanciuolo* che è una specie di trombone di minor forma colle foglie intere; e il *Tulipano vergato* o *venato* o *filettato di nero*.

Tumbì Vedi *Tombì*.

Tümùr Tumore.

Tunà Vedi *Trunà*.

Tundì Piattino, Piattello.

Tunina Vedi *Tonina*.

Tünisèla o **Tönisèla**, e nella V. S. M. **Böriehèt** Tonicella, Dalmatica. Veste che portano i diaconi e i soddiaconi sopra gli altri paramenti.

Tuntugnù Vedi *Bruntulù*.

Tuntunà V. Bremb. Bucinare, Esserne qualche voce o sentore. Venez. *Tontonar*.

Tuntunà – V. S. M. È lo stesso che *Sunà dré i padèle* – Vedi *Padèla*.

Türchì Vedi *Törchì*.

Turcì Diavolino. Pezzo di filo di metallo, lungo un dito, fasciato d'un bioccolo di cotone tenutovi con più giri di filo. Serve ad avvolgervi una ciocchetta di capelli, affinchè non si scompongano la notte, e si dispongano a prendere il riccio.

Turcì – (Ter. d'Agr.) Asuri o Magnacozzi, e l'Alberti Pychat ha Tagliaticcio. Piccoli scarafaggi di color cilestrino-verde e che avvolgonsi ne' teneri pampini, impedendone così la vegetazione. Da questo avvolgersi venne la nostra voce vernacola, il *Tortaròl* dei Bresciani e il *Convolvulus* de' Latini.

Turen Tòrnio e Torno. Ordigno notissimo — Tornio a punte, Quello su cui il corpo che si tornisce gira su di sè sostenuto orizzontalmente fra due punte che sporgono orizzontalmente da due toppi, l'una a riscontro dell'altra.

Omi del turen – Toppi delle punte.

Füs o Rochèl – Rocchetto. Cilindro piantato orizzontalmente nella punta del toppo sinistro.

Perga – Pertica. Lunga mazza elastica, la quale all'un dei capi è fermata orizzontalmente

in alto, presso al soffitto: nella rimanente parte molleggia e brandisce, e dalla sua estremità pende la Corda, la quale dati alcuni giri intorno al rocchetto, scende ad annodarsi alla sottoposta asta.

Gambèta - Asta. Lieva di legno collocata presso il suolo, e che agitata col piede dal tornitore con moto alterno, fa girare su di sè il rocchetto, e con esso il pezzo da tornire.

Tornio a ruota. È quello in cui si ha sostituito una ruota alla pertica.

Röda - Ruota. È propr. una girella verticale sulla cui gola e su quella di un sottoposto Girelletto è avvolta una Corda impiombata, o come altri dicono Perpetua, cioè coi due capi riuniti l'uno coll'altro.

Tornio a coppaja. Quello in cui al rocchetto è sostituita, fra due toppi vicini, la coppaja.

Coppaja. Cilindro d'ottone il cui asse di ferro, prolungato nei due versi, termina in vite da ambe le parti.

Forma. Pezzo di legno che s'invita nell'estremo asse della coppaja.

Castelletto. Specie di cassetta la quale fra i due toppi ricopre a guisa di coperchio quella parte dell'asse della coppaja che chiamasi registro.

Registro. La parte sinistra dell'asse della coppaja.

Guancialetto. Pezzi di legno o di ferro imperniati a modo di leva, sporgenti in fuori dal castelletto, ciascuno dei quali nella parte che è in dentro, è intagliato in madrevite o chiocciola, corrispondente alle spire di ciascuna vite del registro.

Stanghèta - Appoggiatojo. Bastone orizzontale su cui il tornitore appoggia saldamente la mano e il ferro con cui lavora al tornio.

Scaletta. Regolo di legno in cui sono intagliate profonde tacche o denti, in qualcuno dei quali imbocca lo spigolo dell'appoggiatojo.

Türibol Turibolo, Incensiere.

Türiboléta Turiferario, Colui che porta il turibolo.

Türlürü Vedi *Törlörò*.

Turnà Tornare, Ritornare — Rendere, Restituire.

Turnàgla o Turnàga la farina 'n del sac; Turnà a cönt - Vedi *Farina, Cönt.*

Turnà 'ndré - Retrocedere, Tornare indietro.

Turnà 'ndré 'l mangià - Recere, Vomitare, Ributtare.

Turnacönt Tornaconto.

Türnì Tornire, Lavorare al tornio.

Türnidùr Tornitore e Torniajo, e antic. anche Torniero.

Turnidüra Vedi *Scopeladüra.*

Turta Torta.

Romp la turta - Rompere l'uova nel paniere, Guastare i disegni ad alcuno. Il modo vernacolo vale anche Guastare una voglia, una compagnia o simile.

L'è turta rescoldada - Si suol dire per indicare che l'amicizia rotta una volta non riprende più colla stessa intimità. I Toscani sogliono dire: Frate sfratato e cavolo riscaldato non fu mai buono.

Turtèl Tortello.

Turtèl per *Chissöl* - Vedi.

Turtéra Tegghia, Teglia. Vaso di rame piano e stagnato che serve a cuocere torte, migliacci e simili cose, detto *Tourtière* anche dai Francesi.

Turù Torrone, Mandorlato. Confezione di mandorle, miele e albume ridotta a sodissima consistenza.

Turzì Vedi *Torzi.*

Tùs Ragazzo, Fanciullo. Venez. *Toso;* Mil. *Tós;* Provenz. *Tos.* Vedi *Scèt.*

Tusa Fanciulla, Ragazza, Giovine. I Diz. di lingua registrano pure Tosa e Tosetta, ma come voci lombarde.

Tusà Tosare, Tondere.

Tusà i monéde - Tagliare dal cerchio delle monete d'argento tanta o quanta di tal materia; Ritosolarle (Fior.).

Tusèt, Tusì Ragazzetto.

Tussì Tossire.

Tüt Vedi *Töt.*

Tutì Catellino, Cagnuolo, Can piccino.

Tütù, Tütüna Tutt' uno, Una stessa cosa. *L'è tütù* - È tutt'uno; È lo stesso.

Tütura V. G. Tuttora, Ognora, Di continuo, Sempre.

U-V

U

> « The sources of Italian are not to be found in the classical litterature of Rome, but in the popular dialects of Italy. »
>
> MAX MÜLLER.

U pron. Voi. Vedi *Vu.*

Ü, ed in alcuni luoghi della Provincia **Giù;** al fem. **Öna, Önà** *e* **Giöna** Un, Uno, Una.

A ü a ü - A uno a uno, A un per uno.

De ü - Si pone talvolta, come per rinforzo, dopo parole ingiuriose. Per es.: *Ün asen de ü* - Un asinaccio; *Ü stùpido de ü* - Uno stupidaccio; ed un Inglese direbbe pure *Stupit one.*

Di 'n sento 'n d'öna - Recare molte parole in una. Vedi *Di.*

Ighen gna ü, No ighen ü che 'n dis du - Non averne uno per medicina. Vedi *Quatri.*

No l'è öna se no i è dò; Töc i dè 'n ne passa ü; Vegnin a öna - Vedi *Disgrassia, Dé, Vegn.*

Ü - Talora vale anche Intorno, Circa. *I era ü dés méla omegn* - Erano un diecimila uomini (Tosc.).

Ü che l'è ü, Öna che l'è öna - È come dire: Nemmeno uno, Nemmeno una. *Öna olta che l'è öna olta* - Una volta ch'è una volta (Tosc.), cioè Nemmeno una volta, Mai.

Ü! (lungo) ed anche **Üo** Arri, voce colla quale s'incitano i cavalli ed altri animali da soma a camminare — Anda, è voce colla quale s'incitano i buoi.

Ua V. Ser. sup. Uva. Vedi *Öa.*

Übidì, Übidiènt Vedi *Öbedì.*

Ubla V. S. M. . . . Scopa che serve a purgare il grano dalle pagliuzze e dalla pula.

Ublà V. S. M. . . . Purgare il grano dalla pula con una specie di scopa detta *Ubla.*

Uè sost. Unto, Cosa che ugne — Intinto, La parte umida delle vivande.

Uè agg. Unto, Impiastrato con grasso o altra cosa untuosa.

Uè e bisüè - Unto bisunto, Molto unto, Sporchissimo.

Dàgla ucia - Lusingare — Ugnere gli stivali sig. Piaggiare, Adulare, Lodare.

Dàgle uce - Battere di santa ragione, Dar come in terra, Dar bastonate da ciechi.

Igla ucia - Stare sul grasso, Essere nell' abbondanza, Godere.

Üdà Vedi *Ödà.*

Udùr Vedi *Odùr.*

Ufa (A) A ufo, Gratuitamente, Gratis, Senza spesa.

Üficiàl *o* **Üfissiàl** Ufficiale, Uffiziale.

Üfissià Ufficiare, Uffiziare, Celebrare nella chiesa i divini ufficii.

Ügì, Ügiù Vedi *Ōgi, Ōgiù.*

Ula Orcio, Coppo. Vaso di terra vetriato, di forma ovale, di ventre rigonfio, e serve specialmente a tenervi olio. Lat., Spagn., e Ital. *Olla* sig. Pentola.

Ulà V. G. Volare. Vedi *Gulà.*

Ülcera Ulcera.

Ülcerina Ulceretta.

Ulem Olmo, Albero notissimo.

Sito piè de ulem - Olmeto, Luogo pieno d'olmi.

Ulèt, dim. di **Ula** Barattolo, Vaso piccolo di terra o di vetro.

Ülì, Ülia Vedi *Ōli, Ōlia.*

Ültem, Ültimà Vedi *Ōltem, Ōltimà.*

Ultì Vedi *Vultì.*

Ümà, Ümanì Mansueto, Umano.

Deentà ümani - Ammansire, Farsi mansueto.

Umgna È spesso usato da Gio. Bressano nel sig. di Ogni.

Umì Vedi *Omì.*

Ümilià Umiliare, Fare umile, Rintuzzar l'orgoglio.

Ümoràs (Assonica) Umoraccio e Umorazzo, Pessimo umore.

Ümùr *e* **Ömùr** Umore, Materia umida, liquida.

Ümùr - Umore per Disposizione naturale e accidentale del temperamento e dello spirito.

Es de bu ümùr - Essere di buon umore, Essere di buona luna.

Es de catif ümùr - Essere di cattivo umore, Essere in cattiva luna.

Fa 'l bel ümùr - Fare il bell'umore.

Iga dol ömùr per ol co - Aver fumo, Essere orgoglioso.

Uncezza V. S. M. Sucidume o Sudiciume, Untume.

Uncì (Fa) Modo bambinesco che vale Intignere, ma propr. nella parte umida delle vivande.

Uncià Ugnere, Ungere.

Unciá col öle - Inoliare, Ungere con olio.

Unciá dét - Intignere o Intingere. Vedi *Unci.*
Unciada Unzione.
Ünec Unico.
Ungì V. G. Ungere, Ugnere.
Ünì Unire, Congiugnere.
Ünifarmàs Uniformarsi, Conformarsi.
Üniforme Uniforme, Divisa militare.
Ünià Unione.
Üniz Vedi *Önés.*
Untà Untare, Ungere.
Unür Vedi *Onür.*
Üpinià Opinione.
Ura Ora.

Ure brüsade - Caldana, Fitto meriggio. Si dice delle ore nelle quali il sole è più fervente e gagliardo.

Ura tarda - Ora alta, tarda.

A bun' ura - A o Di buon ora, Per tempo, Di buon mattino.

A ura - Ad ora, In tempo. *L'à domandàt se 'l pödia rià a ura* - Domandò se potesse giugnere ad ora. *Sbrighet, se de no 'm ria miga a ura* - Spicciati, se no, non siamo a ora.

A ura... per *Aguàl che*... - Vedi *Aguàl.*

Ardà 'n vintün' ura - Vedi *Ardà.*

Che ura fét? o Che ura fal ol tò reròi - Che ore abbiamo? *Mé fó, o 'L mé reròi 'l fa trè ure* - Il mio orologio mi dà le tre.

Ciapà 'n buna ura - Pigliare in buon punto.

Dà, Picà zo o Sunà i ure - Battere, Scoccare o Sonar le ore. *I è dò ure dace o sunade* - Sono le due sonate.

De töte i ure - Sempre, Continuamente, Incessantemente; ed anche lo diciamo nel sig. di Ad ora tardissima.

Fa 'ndà zo i ure; Iga zo i ure - Vedi *Bala* nel sig. di *Cojò.*

L'è ura, L'è ura e tép de... - È ormai tempo di...

No ed l' ura o Ved l' ura - Non veder l'ora o il momento, Farsi l'un'ora mill'anni, Saper mill'anni, Essere in gran desiderio di fare una cosa. *No me'n vede l'ura, Ün'ura la m'par ü sècol* - Mi si fa l'ora un anno, Mi pare ogni ora mille.

No iga gna ura gne baciòc - Non avere regola, ordine.

No senti gne ura gne baciòc - Non sentir battere ora.

Per ura presènt - Presentemente, Ora. Vedi *Presènt.*

Robàt i ure - Ribattere le ore.

Sö l'ura d' l'ös - Sull' incertezza e per nulla.

E per quest no scombàt sö l'ura d' l'ös.
Assonica.

Ün' ura buna - Una buona ora, cioè Più di un'ora.

Ün' ura de reròi - Un' ora d'oriolo, si usa per dire che in una tal cosa ci va spesa un'ora intera. « E andatosene, soprastette più di due ore di oriuolo. » (Cellini, *Vita*).

Ura de fer - V. di S. Lo spazio di 24 ore.

Ura ü ura l'òter - A vicenda, Scambievolmente, Alternatamente.

A sant Antóne ün'ura grossa - Proverbio denotante che A sant' Antonio (17 Genn.) i giorni sono cresciuti di un'ora grossa. Vedi *Lösséa.*

Üra V. G., V. S. M., V. Bremb. Prurito, Prurigine, Pizzicore. Lat. *Uredo,* Ardore, Cociore.

Fa üra - Prurire, Prudere, Far prurito.

Urassa Ora grossa.

Urden Ordine.

Es a l'urden, ed anche *Es a segn* - Essere all'ordine.

Fò d' l'urden - Straordinariamente.

Mèt in urden - Ordinare, Accomodare, Dispor le cose distintamente a suo luogo.

Mètes a l'urden - Mettersi in appunto, Mettersi in arnese, in ordine, in assetto; Acconciarsi, Adornarsi.

Ü desurden, di olte, caüsa ün urden - Vedi *Desurden.*

Ürdì Ordire.

Urèta Oretta. Dim. di Ora.

Ürina *e* **Örina** Urina, Orina.

Brüsùr d'ürina - Ardor d'orina, Frizzore. Quella specie di bruciore che si prova nella difficoltà di orinare.

Dificoltà d'ürina - Disuria, Difficoltà d'orinare, o malattia nella quale si orina con dolore e con sensazione di dolore — Stranguria, Depravata uscita dell'orina, allorchè si manda fuori a gocciolo.

Ritensiù d'ürina - Iscuria, Soppression totale d'urina.

Ürinà *e* **Örinà** Orinare o Urinare, Pisciare.

Ürinàl *e* **Örinàl** Orinale, Urinale, Pisciatojo, Vaso nel quale si piscia; Pitale.

Urs Vedi *Ors.*

Ürtà Vedi *Örtà.*

Ürtiga Vedi *Örtiga.*

Us *e* **Vus** (*u* lungo) Voce.

Bela o buna us - Buona, bella voce, Voce sonora, grata.

Us de predicadùr, Us forta - Voce piena, forte, sonora.

Us iscèpa - Voce di cornacchia. Nella lingua parlata si dice *Voce squarrata,* cioè Voce fessa, d' ingrato suono.

Üs gössa, che öl caà i orege, Sbesiada o che bèsia - Voce stridula, cioè acuta e stridente.

A us - In voce, A bocca, In parlando, Vocalmente.

A bassa us, Sóta us - Con voce bassa, Sotto voce. *A olta us* - Ad alta voce.

Alsà la us - Gridare — Parlare con alterigia.

Cassà fò o Fa fò di us - Vedi *Usà.*

Cor vus - Essere fama, Dirsi, Andar per le bocche degli uomini.

Dàga öna us a ergü - Bociare alcuno, Dargli una voce, Chiamarlo forte.

Es noma us e pèna - Essere come il cuculo, tutto penne e voce. *L'è noma us e pèna* - È

tutto voce e penne (Tosc.), suol dirsi di chi, essendo poco e sparuto della persona, ha pur voce forte.

Iga us in capitol - Vedi *Capitol.*

Indà zo la us - Affiocare, Divenir fioco.

Mé gh'ó i us e i óter i gh'à i nus - Io ho le voci e un altro ha le noci. Dicesi quando si crede che alcuno abbia conseguito un uffizio o beneficio, ed in vero sia toccato ad un altro. Si dice anche quando uno ha il vitupero e la pubblica disapprovazione senza profitto.

Us de asen no va 'n cél - Raglio d'asino non arriva mai in cielo. Vedi *Asen.*

Us de pòpol, us de Dio - Voce di popolo, voce d' Iddio o del Signore. Sig. che di rado la comune fama s' inganna.

Üs Uso, Usato, Avvezzo.

Usà Vociare, Gridare — *Raitare,* Gridare ad alta voce — *Strillare,* Mettere urli, Gridar quanto se n'ha in gola — *Stridere,* Gridare acutamente — *Schiamazzare,* Fare strepito, Gridare — *Sbraitare,* Far gran romore, gran fracasso gridando — *Far gargagliata,* Far rumore parlando e cantando molti insieme — *Latrare,* l' abbajar dei cani, ed anche Mettere grida da pazzo e furioso.

Usà comè ü strassér, od anche *Comè ü català* - Gridare a testa, cioè fortissimo. Ed in Toscana dicono: Urlare come uno spazzacamino, Gridare come un bruciatajo di mercato.

Usà comè ön'ànima danada, comè ü disperàt - Urlare come un' anima dannata.

Usà dré a ergü - Sgridare alcuno, Garrirlo, Riprenderlo, Fargli un rabbuffo.

Senti a usà - Essere sgridato, rimproverato.

Üsà Usare.

No i la üsa piò - Non è più in uso.

Üsà di gentilèsse - Far cortesie, gentilezze ad alcuno.

Üsàs - Assuefarsi, Avvezzarsi, Abituarsi, ed in Dante Ausarsi. (*Inf.* C. XI).

Quando s' è stač üsàč bé, s' istanta a üsàs mal - Chi è assuefatto al bene stare, si piega con ripugnanza alle privazioni.

Usada Grido, Gridata.

Usamét Grido, Clamore — Gargagliata, Rumore che fanno molti parlando e cantando insieme.

Usana Vociaccia. Pegg. di Voce.

Üsansa Usanza, Costumanza, Consuetudine.

Indà là amò a l'üsansa ègia - Seguire le usanze antiche.

Indà zo ün'üsansa - Andare in terra un'usanza. *Töte i bune üsanse i va zo* - Tutte le buone usanze dismettono.

Mèt sö ün'üsansa - Mettere un'usanza.

Tal pais tal üsansa - Tanti paesi tante usanze; e quindi Paese che vai, usa che trovi.

Tirà là a l'üsansa di pöer vèč – Campacchiarla.

Üsàt Uso, Usato, Avvezzo, Abituato — Usato, per Adoperato, Non nuovo.

Usina Vocina, Vociolina.

Usma V. G. Odore, ma per lo più è preso nel sig. di Mal odore. Gr. *Osme;* Sp. *Husmo.*

Usmà Fiutare, Annasare. Anche i Napoletani dicono *Osemare;* Sp. *Husmear.*

I usmàt i cadenàs – Frase di gergo che vale Essere stato in prigione.

Usmà ergót – Pagar caro checchessia.

Usmàs miga 'l fiàt con vergù – Non andar d'accordo con uno.

Usmada Fiuto, L'atto del fiutare.

Usmadina Fiutatina, Piccolo fiuto.

Üso Uso.

Es in üso – Essere in uso, Essere usato.

Üsöfròt *o* **Üsofròt** Usufrutto.

Üsöfrötöare Usufruttuario.

Üsòrbola Vedi *Signòrbola.*

Üssàr, Üsser Ussaro.

Üsüàl Usuale, Ordinario.

Üsürare Usurajo, e con voce latina Feneratore.

Üsürpà Usurpare.

Üt Avuto. Part. pass. del verbo *I,* di cui vedi la conjugazione a pag. 39 di questo Vocab.

Üte, Üti a Quanto a, Per quel che spetta a. *Üti a mé* – In quanto a me.

Ütorità Autorità.

Utunér Vedi *Otunér.*

Üz, Üzzà Vedi *Özà.*

« Faire surnager et soutenir au dessus
» de l'oubli, au dessus du gouffre, ne fût-ce
» qu'un fragment d'une langue quelconque
» que l'homme a parlée et qui se perdrait,
» c'est à dire, un des éléments, bons ou
» mauvais, dont la civilisation se compose
» ou se complique, c'est étendre les don-
» nées de l'observation sociale; c'est servir
» la civilisation même. »

VICTOR HUGO, *Les Misérables*.

Veggasi la *Nota* premessa alla lettera **E.**

Va *o* **Ve** Vi, A voi.

Vâc (Al) ed anche si dice **A l'invèrs, A tramontana** A bacio, e nel Lucchese *Ombaco.* Si dice di luogo dove non batte il sole, e per lo più quella banda che riguarda la tramontana. Dal Sassone *Bac*, onde pure gli Ing. hanno *Back,* che vale Dorso, Il sito di dietro, e però *Al vâc* indica ciò che ha il dorso al sole.

Dal vâc - Vedi *Aghégn.*

Vaca, Vachèta, Vacù Vedi *Aca, Achèta, ecc.*

Vaca V. Bremb. sup. Frutto del pezzo. Vedi *Aès.*

Vachér Vaccaro, Guardiano di vacche. **Sotvachér** Chi è agli ordini del vaccaro.

Vade (Ter. di G.) Vada, Posta, Invito.

Zo del vade - Fuor del seminato, Fuor di squadra. *Indà zo del vade o de resù* - Uscir di squadra, Uscir dei termini, del seminato o di proposito — Bociare in fallo, Parlare senza fondamento — Anfanare a secco, Cicalar da briaco senz'aver bevuto.

Vagabónd Vagabondo e Vagabundo.

Fa 'l vagabónd - Vagabondare, Andar vagabondo.

Vaghégn Vedi *Aghégn.*

Vaglia Vaglia. Scrittura di danaro esigibile dal suo possessore.

Vaglia - Vaglia, per Valore. *Om de vaglia* - Uomo di vaglia, Uomo di gran vaglia.

Vagù Carri e Carrozze (Tosc.). Arnesi sulle ruote fatti acconci a trasportare sulle strade ferrate molte merci e persone. Più carri tratti insieme in una volta formano un convoglio. Ingl. *Wagon;* Ted. *Wagen*, Carro, Carrozza.

Vairù Vedi *Verù.*

Val sost. Ventilabro. Arnese tessuto di spessi e serrati vimini, con metà sponda alta circa una spanna, e l'altra metà fatta gradatamente assai spasa, col quale si spargono al vento le biade per mondarle. In Varrone si trova *Vallus.*

Di 'n drè ü val; Mandà de val in cröèl - Vedi *Di, Mandà.*

Val verb. Vedi *Vali.*

Val *e* **Valada** Valle, Vallata, Vallea, Convalle — *Vallata* esprime e una valle non piccola e tutto lo spazio della valle dall'un capo all'altro; *Vallata* indica proprio l'estensione, ma se a questa estensione si voglion dare delle qualità, torna meglio dir *Valle* — *Vallea* equivale a *Vallata,* ma è della poesia — *Convalle,* Valle lunga tra poggi alti.

Valdrapa Gualdrappa. Quel drappo attaccato alla sella che cópre la groppa del cavallo.

Valè (Ter. de' cojai) Liscia. Arnese di vetro verde, quasi a foggia di pestello, grosso in fondo mezza spanna, e leggermente a campana. Serve a lisciare, e lustrare il cuojo.

Vàlec Grillanda (forse per istorpiatura di Ghirlanda). Castello cilindrico che circonda il Valico (*Pianta*) senza toccarlo, e sostiene i fusi, le rocchelle, i guindoli, e altro che occorra per filare e per torcere la seta. Sue parti:

Culunèi - Colonnelli. Grossi ritti che, piantati in cerchio a uguali distanze, formano come l'ossatura della grillanda, e ne sostengono le rimanenti parti ond'essa è formata.

Campi della grillanda, sono gli intervalli tra i colonnelli di essa, e tra palco e palco. Ogni campo comprende due ordini di fusi e di rocchelle.

Ordini della grillanda, sono le parti della sua altezza, ciascuna delle quali comprende una serie di fusi, una di rocchelle, oppure di guindoli, e ogni altro pezzo necessario al filare o al torcere la seta.

Palchi, tavolati a guisa di pavimento, costruiti gli uni al di sopra degli altri intorno alla grillanda, e a tale distanza verticale che corrisponda alla statura dei lavoranti, che coll'occhio e colle mani hanno a badare all'andamento del lavoro.

Olline - Volte, diconsi due traverse di legno, della stessa

curvatura che quella della grillanda, poste ambedue in ciascun campo di essa, tra i colonnelli, l'inferiore per sostegno, la superiore per appoggio dei fusi.

Fùs - Fuso. Così chiamano certe asticciuole di ferro, nella cui parte superiore è impiantato un rocchetto (*Rochèl*).

Cuchète o Cochète - Cocchette, piccole stecche di legno, annesse alla Volta superiore, le quali rattengono i fusi nella situazione verticale. Le cocchette sono raccomandate ai ponticelli.

Pontasèi - Ponticelli. Sono certe staffe di legno, dentro le quali può farsi scorrere alquanto la cocchetta, affinchè questa mantenga i fusi nella posizione verticale.

Campanèl - Coronella. Specie di ghiera, o disco di legno, piantato nella superiore estremità dei fusi: su ciascuna coronella sono infisse le due borchiette.

Barbi del campanèl - Borchiette, Due fili di ferro piantati sulla coronella, rivoltati in due giri di spire, formanti occhio o maglia, per cui passa la seta del rocchetto, e ripiegati in parti opposte, uno in alto, l'altro in basso: questo per impedire che il filo di seta non freghi contro la rotella superiore del rocchetto; quello per avviare il filo sopra la stanghetta.

Stanghetta, è una terza traversa di legno, superiore alle due volte, guernita longitudinalmente di una bacchetta di vetro, sopra la quale passa lisciamente il filo della seta, prima di andare sui barbini dell'andivieni, e da questi sulle rocchelle (*Rochèle*).

Aspe - Guindoli, che anche diconli Tavelle, specie d'arcolaj orizzontali, o naspi, sostituiti alle rocchelle nel valico da torcere.

Bachèl - Bacchetto, Asse comune delle rocchelle o dei guindoli.

Steli - Stella del bacchetto. Ruota appunto a stella, cioè coi denti nel piano, e nella direzione dei raggi, infilzata nella estremità del Bacchetto, e che imbocca verticalmente nella corrispondente stella del rodano.

Barbinèra - Andivieni. *Barbi de la barbinèra* - Barbini dell'andivieni. *Zèt* - Guida dell'andivieni. Vedi *Barbinèra*.

Röda - Rodano. Specie di verricello, o cilindro orizzontale di legno, il quale girando sul suo asse, e seco traendo il rebbio medianc della guida, fa muovere gli andivieni, e girare il bacchetto delle rocchelle.

Stelù - Stelle del rodano. Due ruote dentate a stella, cioè a denti retti e acuti, le quali, piantate verticalmente in ciascuna estremità dell'asse

del rodano, imboccano la stella di ciascun bacchetto.

Bursunèle – Boncinelle. Aste di ferro piantate all'un de' capi del rodano a modo di raggi, e rivestite di cilindri girevoli di legno. Le boncinelle sono, una dopo l'altra, rialzate dalle Serpi (*Serpe*) del valico. Vedi *Serpe* sotto la voce *Pianta*.

Valentisia (Assonica) Valentia, Valentigia e Valenteria, Prodezza, Valore.

Valerià Valligiano, Abitatore di valle.

Valì, Alì *e* **Val** Valere.

No alì gna i sò pecdc, No alì negòt, öna pitaca – Non valere un lupino, un frullo, una patacca, una sorba, una buccia o fronda di porro.

Questa la val ü sold – Vedi *Sold*.

Valì öna zornada de mas, Valì ü Milà o ü dom de Milà – Valere un mondo, Essere in grandissimo pregio.

Val piò a ighen che a saighen – Val più un' oncia di sorte, che cento libbre di sapere.

Valìs Valigia.

Valisì Procaccio, Chi porta lettere e simili.

Valonéa, che si storpia anche in **Elenéa** Valonea e Vallonea. Chiamansi le ghiande di cerro che si portano in Italia dalle isole dell'Arcipelago e della Morea per uso de' tintori e de' cuojai, i quali se ne servono per tingere in nero. È così detta dalla città di Valona nell' Albania, da cui questa ghianda è posta in commercio per li venditori di cuojo.

Vals, Valser Valzer. Sorta di danza tedesca notissima. Ted. *Walzer*, da *Walzen*, Voltare, Girare.

Valù Vallone, Valle grande – Burrone.

Valùr Valore.

Valüta Moneta. Valuta, Qualità delle specie monetarie che servono ai pagamenti.

Valütà Valutare, Prezzare, Stimare.

Valütassiù Valutazione, Estimazione del valore.

Valzèl Vedi *Suriöli*.

Vana Seta di falloppa.

Vandì Sventare il grano col ventilabro. Fr. *Vanner*.

Vandòl Valanga. Vedi *Andùl*.

Vanesà Vaneggiare, Farneticare. *Té tó anèset* – Tu armeggi, Tu abbachi, Tu farnetichi, Tu annaspi, Tu t' aggiri, Tu t' avvolgi, Tu t'avviluppi, Tu t'avvolpacchi, Tu non dai in nulla. Modi che adoperansi quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole.

Vanga, Vangà, Vangada Vedi *Anga, Angà, ecc.*

Vangéle Evangelio o Evangelo, e Vangelio o Vangelo.

Vanghìl V. Ser. Manico della vanga. Vedi *Anga*.

Vaniglia Vainiglia, Vaniglia. Baccelletto odoroso d' un frutice che nasce nelle Indie occidentali.

Vaniglia – Vaniglia, Vaini-

glia o Vaniglia de' giardini. Pianta che si coltiva ne' vasi, i cui fiorellini hanno un gratissimo odore di vaniglia.

Vansà, **Vansaròl** Vedi *Ansà*, *Ansaròl*.

Vantà, **Vantadùr** Vedi *Antà*, *Antadùr*.

Vantagià Vantaggiare.

Vantagio Vantaggio.

Vanto Vanto.

Dà 'l vanto o Dà l'avànt – Dare il vanto.

Vapùr *e* **Bapùr** Vapore.

Vapùr – Scherzos. lo diciamo anche per Guardinfante. Vedi *Gabe*.

Vardà Vedi *Ardà*.

Variàbel Variàbile, Instabile.

Varizia Avarizia.

Variziùs Gio. Bressano l'adoperò per Avaro.

Vàs Vaso. Nome d'ogni sorta d'arnese fatto a fine di ricevere e contenere qualche cosa.

Vàs d'aqua – Canale d'acqua.

Vasca Vasca, Ricetto murato dell'acqua delle fontane.

Vasca – Tinozza, Vaso cupo di legno, di rame, di marmo od altro, in cui è contenuta l'acqua a uso di bagnarsi.

Vasér V. G., e **Vasèr** nella V. Ser. sup. Quantità di checchessia, a cui si annette l'idea d'ingombro, d'imbratto.

Vasèt Vasetto, Vasello, Piccolo vaso.

Vasetì Vasellino, Vaselletto, Diminut. di Vasetto — Vasellettino, Dimin. di Vaselletto.

Vasìf A Parre, V. Ser. Nome che si dà ai lanuti dal secondo al terzo anno di loro età.

Vassèl Botte. Vaso di legno di figura cilindrica alquanto più corpacciuto nel mezzo che nelle testate, e nel quale comunemente si conserva il vino e simili liquori. Dal lat. *Vas*, donde anche il Fr. *Vaisseau* che ha il doppio sig. di Vaso e Vascello. Sue parti: *Due* – Doghe. *Zèna* – Capruggine. *Fonč* – Fondi, quei due piani circolari da cui è terminata la botte, da ambedue le estremità. *Meselüne del fond* – Lunette, quelle due parti del fondo che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo. *Mesòl o Pès de mès* – Pezzo di mezzo, La parte del fondo che è fra le due lunette, e con esse forma il fondo. *Sèrč* – Cerchj. *Pansa* – Uzzo, La gonfiezza nel mezzo della botte. *Cucù* – Cocchiume, Zaffo, Tappo. *Büs del cucù* – Cocchiume. *Öščiòl* – Mezzule, apertura quadrilatera, larghetta, fatta in uno dei fondi della botte per poterla meglio ripulire. Serrasi collo Sportello (*Öščiòl*) a battente, fermatosi con una Staffa (*Cambra, Ciaf, Manèta*) o spranga di ferro, che l'attraversa, e colla Chiave (*Chignòl*), che è una bietta di legno cacciata a forza tra la staffa e lo sportello. *Cànola o Spina del vassèl* – Cannella. *Büs per la cànola* – Spina o Spina fecciaja. Vedi *Cànola*. *Spina, Scontri* – Zipolo.

Vassèl che gh' à la grépola - Botte grommata.

Vassèl che gh' à la möfa - Botte muffata.

Vassèl isnissàt - Botte manomessa. Quella da cui si è già cominciato a trarre vino.

Alsà sö 'l vassèl - Alzare, Levare la botte. Dicesi del Sottoporle dalla parte di dietro un legno o un mattone, affinchè il poco vino accorrendo alla cannella, zampilli nuovamente o più forte.

Parì Baco a caàl al vassèl - Vedi *Baco.*

Senti de vassèl - Avere odore o gusto di botte, Saper di botte.

Snissà o Spinà ü vassèl - Manomettere una botte, Cominciare a trarne vino.

Vassèl Vagello, Caldaja il cui fondo ha la stessa larghezza della bocca.

Vasselàm Bottume, Quantità di botti d'ogni maniera.

Vassèl d'av' V. Bremb. Alveare o Alveario, Arnia. A Poschiavo e Bormio dicono pure *Vassèl.*

Vasselér Bottajo.

Vasselèt, **Vasselì** Botticello, Botticino, Botticella, Botticina.

Vasselù Botte assai grande.

Vatelacata Indovinala grillo, Vatel cerca. Suol dirsi da chi non sa dar notizia o ragione di checchessia.

Véa Via. Vedi *Ea* e *Vià.*

Vèč Vedi *Èč.*

Véč Vinto. Da vincere.

E 'l par col volt ch'al dighe: Amis, ó vèč.
Assonica.

Ved, **Vedì** *o* **Ed**, **Edì**, e nella V. G. **Vegh**, **Egh** *o* **Eghì** Vedere.

Vèdega de lontà o Edega a' de dré - Aver l'arco lungo, Essere largoveggente, Vedere di là dai monti, Essere accorto, astuto.

Vèdega dét - Intravvedere.

Ved föra - Trasparere o Trasparire.

Vediga piö - Velarsi gli occhi, Mancare altrui la vista per deliquio, o per impeto di passione. *No vediga piö de la rabia* - Non veder più lume dall' ira.

Vedisla bröta ; Vedisla 'n d'ü spèč - Vedi *Bröt, Spèč.*

Ved ontéra ergü - Vedere alcuno volentieri, Fargli buona cera, buon viso, Accoglierlo o Accorlo lietamente.

Ved piö la dé - Marcire in prigione, o in un fondo di torre.

A ben vèdes - A rivederci.

Al taja töt quel che 'l ved - Vedi *Tajà.*

Al vede e no 'l vede - Si dice di un malato che dia segni di esser presto mortale, e di cui i Toscani direbbero: Ce n' è per poco — *Ti vedo e non ti vedo,* da noi e dai Toscani suol dirsi di persona che sia minacciata da pericolo presentissimo di andare in rovina.

Beàč chi s' pöl ved ! - Modo

di salutare e accogliere persona che non siasi veduta da gran tempo. Vedi *Miracol.*

Fàgla ed a ergù – Sgarare alcuno, Vincere la gara, Rimanere al di sopra nella contesa — Farla vedere altrui, Fargliela vedere in candela, Far che succeda una cosa contro l'altrui desiderio — Stare al gambone con alcuno, Stare in gara, o a tu per tu.

O ést – Ho compreso, Ho capito, Comprendo.

Me m' la ède – Preveggo, Temo.

No ed l'ura, No edìga piò d' la fam – Vedi *Ura, Fam.*

No ed piò gna 'n gré gna 'n farina ergù – Non vedere più alcuno. *No l' ó ést piò gna 'n gré gna 'n farina* – I Toscani direbbero: Non l' ho visto più nè cotto nè crudo.

No i mai vést ergù gna sö 'l tacüì, No i 'l mai ést gna conossit – Non aver mai veduto nè conosciuto alcuno (Cellini, *Vita*).

No fa gna ed ergót – Suol dirsi a sig. che una cosa, non che darla altrui, non saremmo neanche disposti a mostrarla per traforo; un Toscano direbbe: Non far vedere o Non mostrare neanche per un buco di vaglio o per un buco di grattugia.

No èdegla miga – Non vedere che vi sia guadagno, utile in checchessia. *No gla ède miga* – Non vedo che vi sia guadagno. Ed anche: La non mi viene in visione, Non la intendo, Non m'entra bene in mente.

Öli èdega – Questo modo, che sig. Voler essere pagato, mi ricorda l'*Oculata die vendere* che Plauto adopera nel sig. di Vendere a contanti.

Per quel ch' as' ved o Xe al ved – Per quanto pare o sembra, ed in Toscana dicesi pure: Al vedere. « Nel rifarmi la cuccia, trovò la foglia miracolosa che, *al vedere,* nella notte mi s'era sciolta. » (Giusti, *Epist.*).

Vedèl *o* **Edèl** Vitello.

Edèl de lač – Mongana, Vitella da latte — Lattonzo, Lattonzolo, Vitello da un anno indietro.

Edèl de pàtina – Vitello patinato (Tosc.). Si chiama così la pelle di vitello concia, e datale la pattina, che si adopera per fare scarpe a gente civile.

Edèl d'ün an – Birracchio, Bucello, e con voce lucch. Cordesco. Vitello dal primo al secondo anno.

Iga 'l vedèl mort adòs – Esser pieno di lasciamistare, Esser pieno di noja, o d' inquietudine.

Al va a la becaréa piò tance edèi che mans – Vedi *Agnèl.*

Quel che no s' fa da edèl no s' fa gna da bö – V. G. È lo stesso che: *Quel che no s' fa de zuen no se 'l fa gna de èč* – I Toscani dicono: Dal vitello si conosce il bue.

Vedèla o **Edèla** Vitella.
Vedelì Vitellino, Vitelletto.
Véder (In d'ün) È lo stesso che *In d'ü bàter d'öc* - Vedi *Bàter*.
Vediéd Vedendo. Forma antica del gerundio del verbo *Vèd*.
Vèdoa, Vèdof Vedi *Èdoa, Èdof*.
Védre; Vedrina; Vedriòl Vedi *Èdre, ecc.*
Veér Vedi *Vïér*.
Vegèt; Vegì, ecc. Vedi *Egèt, ecc.*
Vegliù Veglione, Festa da ballo data in teatro.
Vegn, Vegnì, Egn, Egnì, ed anche semplicemente **Gnì** Venire.

Vegni - Valere, Costare. *Cóssa ègnel?* - Quanto costa? *Tra töt al vé sinquanta franc* - Il totale monta a cinquanta franchi. Ingl. *The whole comes to fifty francs.*

Vegn apròf - Accostarsi, Avvicinarsi. Ingl. *To come near.*

Vegn de dét - Entrare. Ingl. *To come in.*

Vegn de fò - Uscire. Ingl. *To come out.*

Vegn dré - Seguire, Venir dietro. Ingl. *To come after.*

Vegn fò - Accadere, Avvenire, Succedere.

Vegn fò per Riuscire, ed il Cellini, nella sua *Vita*, usa pure Venire. « Aveva tanta gelosia che la non mi venissi di bronzo. »

Vegn fò - Parlandosi di conti sig. Tornare, cioè Non esservi errore nel calcolo. *Ol cönt al vé fò* - Il conto torna, È esatto.

Vegnin fò - Uscire d'alcuna cosa, Spedirsene. *Vegnin fò de ergù* - Esserne pagato.

Vegn fò a' di öc ergót - Essere ristucco o satollo d'alcuna cosa, Esserne stuccato.

Vegn indré - Ritornare. Ingl. *To come back.*

Vegn indré - Vale anche Recere, Vomitare.

Vegn sö - Salire. Ingl. *To come up.*

Vegn sö - Vedi *Gomità*.

Vegn sö - (Ter. d'Agr.) Venire su, Nascere, Crescere. *I è piante che vé sö de per lur* - Alberi che nascono o crescono senza essere piantati o coltivati. Lat. *Arbores, quæ sponte veniunt.*

Vegn sö la issiga; Vegn sö ü temporàl - Vedi *Issiga, Temporàl*.

Vegn vià - Piegarsi, Arrendersi, Appigliarsi alle dolci, alle buone.

Vegn vià - Essere ceduto. *Al m'è gnit vià per ü tòc de pa* - Mi fu ceduto per un tozzo di pane.

Vegn zo - Discendere, Scendere, Calare, Venire a basso. Ingl. *To come down.*

Vegn zo - Declinare, Decadere, Venire in peggio stato di salute, Dimagrare, Divenir magro.

Vegn zo a caàl ai bóre - Vedi *Bóra*.

Vegn bu ergù - Aver bisogno d'alcuno. *At' vörö egn bu per vergót* - Avverrà ch'io ti possa

essere utile; Avverrà che tu abbi ad aver bisogno di me.

Vegni de negòl - Indozzare. Dicesi degli animali quando per principio di sopravvegnente indisposizione intristiscono, non crescono e non vengono innanzi. Imbozzacchire, Venire a stento, dicesi delle piante e frutta.

Vegnin a öna, o Vegn al tü àütem - Cavar cappa o mantello d'alcun affare, In qual si voglia maniera o favorevole o contraria, finirlo, venirne alla risoluzione, cavarne le mani. *Vegnin sòbet a öna* - Venire a mezza lama, o Venire a mezza spada, Venire subitamente alla conclusione. *Vegnin mai a öna* - Non venire mai a capo d'alcuna cosa.

Vegnissen söl sò drëc o sö la sò - Avere vantaggio d'alcuna cosa, Guadagnarvi.

No 'l vè miga de mè - Da me non manca, Da me non procede, ed un toscano direbbe: Non diviene da me (Giuliani, *Moralità e poesia, ecc.*).

Spèta che egne, o semplicemente *Egne sòbet* - Modo ironico che vale: Alle calende greche mi rivedrai.

Vegn a cò, ai bröte, al lot; Vegn de l' òter mond; Vegn grand, magher, ròs, ecc.; Vegn ol balù söl brassàl; Vegn in ment, ecc. - Vedi *Co, Bröt, Mond, Grand, ecc.*

Vèl Velo, Abbigliamento fatto appunto di velo, o di panno lino fine, o d'altro simile tessuto rado, con cui le donne copronsi il capo e il viso, e allora diconsi Velate. *Vèl ispès* - Velo fitto.

Vèl del capèl de dòna - Balza, è un velo bianco, verde o d'altro colore, il quale, legato con due nastrini alla fascia del cappello, è tenuto allargato dalla tesa, e ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto ad un lato, o anche si rialza arrovesciandolo sul cappello stesso.

Vèl - Fusciacco. Dicesi quel drappo che si mette sui crocifissi che si portano in processione.

Velada Vedi *Elada.*

Véle Vigilio, nome proprio di uomo che si usa nella denominazione *Mût S. Véle* - Monte S. Vigilio.

Velenà Velenare, Avvelenare, Dare il veleno.

Veléno o **Eléno,** e nella V. I.

Venì Veleno, Veneno.

Erba dal veni - Vedi *Erba.*

Veleno di ae nella V. Taleggio, e *Veni di av'* nella V. I. - Pungiglione delle api.

Velenùs Velenoso.

Velina Agg. di *Carta.* Vedi.

Velocì Velocimano. Macchina con tre ruote, alla quale si monta a cavallo e si fa andare col muovere alternativamente due ordigni, e i piedi posti in due spezie di staffe attaccate alla ruota davanti per dargli la direzione del cammino.

Velòm (Palosco) Voce che serve a denotare l'effetto del sover-

chio caldo sui vegetali. Si dirà per es.: *Sto melgòt l'à ciàpàt ol velòm* – Questo alidore ha fatto arrabbiare il granturco.

Velüdàt Vellutato, Tessuto a foggia del velluto.

Velüt Velluto. Drappo di seta o di cotone col pelo tagliato a guisa di panno.

Véma Vime, Vimine, Vermena di vinco — Vinco, spezie di salcio, delle vermene del quale si fanno panieri e simili arnesi.

Véna Vedi *Éna.*

Vend Vedi *End.*

Venderdé Vedi *Venerdé.*

Vendèta Vendetta.

Fa vendèta o i sò vendète – Far vendetta o le sue vendette, Vendicarsi.

Vendicà Vendicare, Fare o Prender vendetta.

Vendicatìf Vendicativo.

Véndol V. Ser. sup. (Clusone) Arcolajo, Guindolo. Ted. *Winde* o *Garnwinde.* Vedi *Ghìndola.*

Vendòmia; **Vendömià** Vedi *Endòmia, Endömià.*

Vendùl V. Bremb. Valanga. Vedi *Vandòl.*

Venerà Venerare, Riverire profondamente. *Mé 'l vènere e 'l rispète* – Io lo venero e lo rispetto. È modo frequente.

Venerdé o **Enerdé**, V. G. **Enderdé** o **Venderdé**, V. I. **Enàrde** Venerdì.

Venerdé gnochér – Lo diciamo al Venerdì che segue berlingaccio, perchè in tal giorno il nostro popolo ha il costume di mangiar gnocchi.

I venerdé de mars al desüna a' i osèi 'n del bosc – Ne' venerdì di marzo digiunano perfino gli uccelli del bosco. Questo proverbio, comune anche ai Venez., fa conoscere in quanta osservanza sia presso noi il digiuno nei venerdì di marzo.

Vengì Vedi *Vens.*

Venì Vedi *Veléno.*

Veniàl Veniale. Aggiunto di peccato leggiere, opposto a Mortale. Vedi *Pecàt.*

Veninà Avvelenare.

D'ogni sort, ch' a s' insòmia, d'animai
Chi beca, chi devura, e chi venina.
Assonica.

Veninaja Asprezza del dolore.

Ma semper piö 'l sa sent la veninaja,
Chi rodga i piaghe e che i feride slarga.
Assonica.

Vens o **Venzì**, **Ens** o **Enzì**, nella V. G. **Vengì** o **Engì** Vincere.

Chi ens i prim, caga i öltem – Chi vince da prima, perde da sezzo; o Chi vince da prima, male indovina. I Toscani dicono anche: Chi vince da sezzo empie il sacchetto.

Chi la düra la vince – Vedi *Dürà.*

Gne no ens gne no perd – Levarla o Levarne del pari, Uscire o Venire a termine di checchessia senza scapito o guadagno.

Turnà a vens quel che s' à perdìt – Riscuotersi, Ricattarsi, Rivincere il perduto.

Vènt, Ent, Vét, ed anche **Ét** Vento.

Vent che fa stà 'ndré, o zo'l fiàt - Vento che mozza il fiato, cioè Vento che per essere troppo impetuoso quasi impedisce il respiro.

Vent che péla zo la pèl del müs - Brezzolone, Vento freddo e crudo.

Vent de aqua o aquaròl - Ventipiovolo, Vento che porta acqua.

Vent de mès dé - Austro, Vento che soffia da mezzogiorno.

Vent de tramontana - Vento di tramontana, Borea, Aquilone, Rovajo, Ventavolo.

Vent marì - Vento marino, Quel vento che a noi viene di verso il mare.

Vent siròc - Scirocco o Scilocco, Vento che soffia tra levante e mezzodì.

Fa, Sofià o Tirà ent - Ventare, Soffiare o Tirar vento.

Fas vent - Farsi vento, Produrre vento per lo più con ventaglio a cagione di sentir fresco.

Iga 'l vent in sò faùr - Avere il vento in poppa, Essere in fortuna, Aver le congiunture propizie.

Ol vent al va mai co' la sìt - Il vento non va mai colla sete. I Toscani dicono: Non fu mai vento senz'acqua; non fu pioggia senza vento.

Pié de vent - Vano, Vanaglorioso, Borioso.

Sbompada de ent, e nella V. di S. *Orada* - Buffo, Buffa, Buffata, Folata, Soffiata di vento, cioè Soffio di vento non continuato, che sorge a un tratto.

Vegn sö o Leàs del vent, Comensà a trà del vent - Levar vento, Cominciar a soffiare.

Es compàgn de pissà contra 'l vent; Indà comé 'l vent; Parlà al vent - Vedi *Pissà, Indà, Parlà.*

Ventaja Vedi *Entaja.*

Ventàz Vantaggio.

Ma po' 'l ga par, che manc d'ü quatrinàz
Valiràv la vitoria a tàt ventàz.
Assonica.

Ventazà Avvantaggiare.

Laga ch'al sa ventazi quàt ch'al pöl.
Assonica.

Vénte Vedi *Énte.*

Ventesì Vedi *Ventisèl.*

Ventilàt Arioso. Dicesi di luogo che riceva di molt'aria; Ventilato (Tosc.). I Vocab. di lingua registrano *Ventilato* nel sig. di Spiegato al vento, ed anche Esaminato, Considerato.

Ventisèl *e* **Ventesì** Venticello, Venterello, Vento piacevole.

Vento Lo usiamo nei dettati seguenti:

Che bon vento? - È come dire: *Che miracol?* Vedi *Miracol.*

In d'ün vento - In un batter d'occhio, In un istante.

Vèntola Arnese con manico di legno fornito di lunghe penne di gallo d'India, o di un pezzo di cartone, e serve ad avvivare

il fuoco; Ventola, Ventaruola, Rosta.

Vèntola per *Banderöla* – Vedi.

Ventrìcol Ventricolo.

Vèr V. Ser. sup. e V. Bremb. Verro, Porco non castrato.

Véra Vedi *Ira*.

Verbum Voce latina che si adopera nella frase: *Fa sö'l verbum caro*, cioè Dimettere il desiderio d'alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

Vérd, Érd, Vird *e* **Ird**, ma per rappresentarne più fedelmente la pronuncia dovrei scrivere **Vért, ecc.** Verde. *Verdastro*, è un verde sbiadato, un cattivo verde — *Verdiccio*, che s'avvicina al color verde — *Verdigno*, alquanto verde — *Verdognolo* o *Verdorognolo*, un verde non pieno e non bello — *Verdetto*, è un verde chiaro e gentile — *Verdone*, sorta di color verde pieno — *Verdegajo*, verde aperto e chiaro — *Verdegiallo*, colore tra verde e giallo — *Verdebruno* o *Verdescuro*, color verde pendente allo scuro — *Verdazzurro* o *Verde azzurro*, sorta di colore che è color dell'aria e della marina — *Verdaccio*, sorta di verde di terra che serve ai pittori pei chiaroscuri — *Verdegilio*, tintura che i pittori cavano dalle foglie de' gigli paonazzi, i quali preparati con mistura di calcina buttano un verde assai bello e vivace — *Verdeporro*, spezie di color verde bellissimo smeraldino.

Es verd compàgn de l'erba pesta – Essere di color verdiccio per qualche indisposizione o paura; in più luoghi della Toscana direbbesi *Esser verde come un aglio*.

Tirà al verd – Verdeggiare, Tendere al color verde.

Vegn verd – Dicesi nel sig. di Montare in collera. Vedi *Bieli*.

Verderàm Verderame, Quella gruma verde che si genera nel rame per l'azione dell'aria, o di altre sostanze contenenti ossigeno.

Verdolì Verdetto, Verde chiaro e gentile.

Verdù Verdone, Sorta di color verde pieno.

Verdüra Verdura, Quelle erbe e legumi che si mangiano crudi e cotti, come piselli, insalata e simili; Ortaggi, Erbaggi.

Vèrem Vedi *Èrem*.

Vergèla (Ter. de' chiodajuoli) Vergella.

Vèrgen Vergine. Si dice sì di femmina, sì di maschio, che non sieno venuti ad atto carnale; e figurat. si dice anche di qualunque cosa non ancora adoperata.

Öle vèrgen; Mör vèrgen – Vedi *Öle, Mör*.

Verghezì Vedi *Ergadùr*.

Verginità Verginità.

Tö la verginità – Sverginare.

Vergogna; Vergognùs Vedi *Ergogna; Ergognùs*.

Vergót; Vergotina; Vergù Vedi *Ergót, Ergotina, Ergù.*

Verificà Verificare; Avverare — Si *verifica* una citazione per vedere se è verace e fedele, si *avvera* una predizione, una promessa, una speranza, un timore, un qualunque pensiero, se la realtà li consegue.

Verificà - Verificare. Nell'uso vale Confrontare scritture e simili.

Verificà - Vedere. Nelle dogane dicesi del Visitare le mercanzie.

Verificadùr Verificatore, Colui che è proposto a verificar le scritture — Veditore, Chi ha la cura di visitare le mercanzie nelle dogane.

Verificassiù Verificazione, Confronto di scritture.

Verità Vedi *Erità.*

Verlèt (Ter. de' Legnajuoli ed Intagl.) Barletto. Arnese di ferro che ha un po' la figura del numero 7: è composto di una Asta rotonda, verso la cui cima è un Bracciuolo piatto, lunga circa un terzo dell'asta, a un di presso ad angolo retto con essa, e verso l'estremità sensibilmente ripiegato in basso. Codesta ripiegatura del Bracciuolo, e mediante il contrasto dell' asta nel foro del banco, stringe e tien fermi sul piano del medesimo i legni da intagliarsi. Mil. *Verlèt* o *Varlèt;* Venez. *Verleto;* Fr. *Valet.*

Vermigliù Vermiglione. Materia onde formasi il color vermiglio.

Vernassa Vernaccia. Sorta di uva. Vedi *Öa.*

Vernàz Vernaccia, Sorta di vino bianco.

Gna fò xi spès la spina
Dol vernàz trarà i monghi d'santa Ciara.
Bressano.

Vernìs Vedi *Ernis.*

Véro Vero. L'usiamo particolarmente nel dettato *Salvo'l vero* - Vedi *Salvà.*

Veròl Vedi *Eròl.*

Vérs, Érs e **Irs** Cavolo. Erbaggio tutto formato di foglie larghe, crasse, rigide, or lisce, or crespe, attaccate per la Costola (*Costa, Chistù*) a un unico Torso o Torsolo (*Caèc, Chistù*), serrate insieme per lo più in tondo, e formanti Palla (*Bala, Gabùs*): codeste foglie sono di colore verde cupo, che poi ingialla cominciando dall'interno Grumolo o Garzuolo (*Öc*); in esse è assai visibile la reticulazione formata dai Nerbolini prominenti. Il cavolo è di più sorte, e di variatissime denominazioni, e mangiasi cotto, per lo più in minestra, o solo, o misto con altro — *Cavolo cappuccio,* sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto — *Cavolo romano,* spezie di cavolo che ha le foglie grandi e alquanto crespe — *Cavolo rapa,* sorta di cavolo il cui fusto è in cima grosso e tondo come una rapa. Altre sorte di cavoli sono: Il cavolo bianco, verzotto, bastardo, nero,

lasagnino, novellino, di Spagna, broccoluto, ecc.

Fa'n dèt de rìs e érs - Vedi *Rìs*.

Fa zo 'l vérs - Sfogliare il cavolo.

Salvà la cavra e pò a' 'l vérs - Vedi *Cavra*.

A ris e vèrs - Dicesi talvolta scherzosamente per A rivederci.

Vèrs sost. Grido, Urlo sgraziato di chi canta o bocia ; a Firenze è dell'uso comune *Bercio*. Es.: « Fa certi berci che bisogna sentire. » (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fiorentino*).

Vèrs de ca del diaol - Urlo, Forte grido e incomposto — Strido, Forte grido acuto.

Vèrs de animai - Voci degli animali. Il canto degli uccelli dicesi Verso anche in italiano.

Cassà fò di vèrs o Fa di vèrs - Gridare. Vedi *Usà*.

Vèrs - Verso. Membro di scrittura poetica, compreso sotto certa misura di piedi e di sillabe.

Fa di vèrs - Verseggiare, Versificare, Fare o Compor versi. Poetare o Poeteggiare, Comporre poemi e poesie.

Fa 'l vèrs - Dicesi talvolta nel sig. di Pagare.

Vèrs - Verso, per Lato, Banda, Parte.

Chi per ü vèrs e chi per l'óter - Chi per un verso e chi per un altro.

Vèrs preposiz. Verso.

Versèt Versetto. Dicesi a quei piccoli periodi o membri, nei quali si dividono i capitoli della Sacra Scrittura e che contengono per lo più un senso compiuto.

Vèrt Aperto.

Vért Vedi *Vérd*.

Vertéč Fusajuolo, Verticillo. Vedi *Füsala*.

Vertüt (Assonica) Virtù. Vedi *Bontà*.

Verù e **Vairù** È pesce piccolo, grigio d'acciajo al dorso, gialliccio con riflessi di madreperla all'addome : pare una varietà della *Lasca mozzetta*, e *Vairone* è nome di tutta la Lombardia.

Verzàc, Erzàc e **Irzàc** Colza, Navone (*Brassica napus oleifera*). Specie di cavolo a fusto allungato, a foglie dentate e a fiori gialli, che si coltiva pe' suoi semi oleosi.

Verzada Minestra di cavoli, che forse non sarebbe mal detta Cavolata.

Verzèl Vigna. Campo coltivato a viti, piantate per ordine a poca distanza l'una dall'altra.

Verzì agg. di *Legn* - Vedi.

Vès Vedi *Ès*.

Vèsa, Èsa, ed anche **Eda** e **Egia** Per noi Bergamaschi questa voce ha il doppio significato di Botte e di Acquedotto; come il *Tunnel*, che gli Inglesi adoperano per indicare un acquedotto o un passo sotterraneo altro non è che il *Tonneau* (*Tonnel*) francese che sig. Botte. Così i Toscani usano *Botte* negli stessi significati, in cui noi usiamo *Èsa ;* e Dante scrisse già *Veggia* nel sig. di Botte.

Vésč Vischio, Visco e Vesco, Pania. Chiamasi Vischio anche la pianta da cui si trae, detta da' botanici *Viscum album.*

Vescoàt Vescovado, Vescovato, Il palagio o casa dove sta il vescovo.

Vèscof Vescovo.

Ogne mort de èscof - Vedi *Mort.*

Passà 'l vèscof - Dare o Toccare delle busse.

Vesì; Vesinansa Vedi *Visi, Visinansa.*

Vèsper, Bèsper, Bespro, Èsper, Esp Vespro e Vespero.

Vésse, Ésse, Vézze, Ézze Vizio, Abito di male o di opera mala, o almeno sconvenevole — Vezzo, Abitudine non buona.

Bisogna ardà de no ciapà ü vésse, perchè quando s' l' à ciapàt s' istanta a lassàl - Uso si converte in natura; cioè Gli abiti hanno tanta forza in noi, che difficilmente si vincono. I Toscani dicono: Chi da giovane ha un vizio, in vecchiaja fa sempre quell'ufizio; e Chi d'un vizio si vuol astenere, preghi Dio di non l'avere.

La volp la lassa 'l pél, ma miga i vésse - Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai; ed il Petrarca: Vero è 'l proverbio, ch' altri cangia il pelo, Anzi che 'l vezzo. Lat. *Vulpes pilum mutat, non mores.*

L' òssio l' è 'l pader de töč i vésse - Vedi *Ossio.*

Vessinèl Vedi *Vissinèl.*

Vést Visto, Veduto. *Es ben vést* - Essere ben veduto, cioè amato, onorato. *Es mal vést* - Essere mal veduto, cioè odiato, o maltrattato.

Vésta; Vèsta Vedi *Esta.*

Vestére Cassettone, Cantarano. Grosso mobile di legno su quattro piedi, lungo e alto circa due braccia, largo un po' meno, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette lunghe che si tirano fuori per dinanzi. Il cassettone sta sempre contro a un muro, e le sole parti visibili sogliono essere impiallacciate o anche ornate d' intarsiature. Sue parti:

Coèrč - Piano o Coperchio, è la parte superiore orizzontale di esso.

Fianc - Fiancate, le due parti laterali e verticali del cassettone.

Fond - Fondo di dietro, la parte verticale che sta contro il muro. Fondo da piede, la parte orizzontale che è inferiormente presso il pavimento.

Intramèsa - Contraffondo, è un'asse orizzontale, dalla quale una cassetta è separata dall'altra per tutta l'ampiezza del cassettone.

Register - Guide, due regoli conficcati uno per parte nelle fiancate, e sui quali scorre ciascuna cassetta.

Cassèč o Casselù - Cassette, recipienti quadrangolari di legno entro i quali ripongonsi

vestimenta, biancheria o altro.

Manète - Maniglie, due prese d'ottone, pendenti una per parte sul davanti di ciascuna cassetta. Talora vi si sostituiscono Pallini (*Pómoi*).

Vestère per *Armare* - Armadio e Armario. È un mobile di legno or affisso, ora semplicemente accostato al muro, e chiudesi sul davanti con uno o due Sportelli (*Antèi*). Serve a conservare vestiti sospesi a grucce, perchè non prendano il grinzo, ovvero a riporre biancherie o altro, e in questo caso l'armadio è diviso orizzontalmente da alcuni Palchetti o piani, o anche suol avere una cassetta, talora due, una accanto all'altra, nella stessa linea orizzontale. Le altre parti dell'armadio sono il Cappello o il di sopra, i due Fondi, le due Fiancate, il dappiedi o Fondamento, le Asserelle dei Palchetti, e più varie Gruccie (*Portapagn*) per attaccar vestiti, e alcuni Trabiccolini o Funghi (*Omi*) da posarvi sopra i cappelli da donna.

Vestère 'n del mür - Armadio in muro.

•Stipo, Sorta d'armadio colla fronte e parti di fuora ornate, nel quale si conservano cose minute, di pregio e d'importanza — Scarabattola, foggia di stipo trasparente per cristalli da una o più parti, dove conservansi tutti i generi di minute miscee preziose o per lavoro o per rarità.

Vesterì Armadino, Armadio piccolo.

Vesterù Armadione, Armadio grande.

Vestì Vedi *Esti.*

Vestiare Vestiari, Vestimenti.

Vestìt Vedi *Abet, Èsta.*

Vét Vedi *Vènt.*

Véta Vedi *Èta.*

Véter V. G., e **Vétre** V. S. M. Ventre.

Iga giò 'l véter, ed anche *Iga giò 'l pelaròl* - V. G. Patire la cacajuola, la diarrea. Vedi *Caghèta.*

Vì *o* **I**, e scherzos. **Pissì del Signùr, Tèta di èe** Vino, scherzos. Sciroppo di cantina, Piscio d'angioli, e poetic. Sangue dell'uve, Liquor di Lieo.

Il vino si suol nominare generalmente dal paese senza più; es.: *Vi de Cipro o Cipro* - Vin di Cipro, Il Cipro — *Vi de Barbèra o Barbèra* - Vino di Barbera — *Vi d'Asti o Asti* - Vino astigiano, Vino d'Asti — *Vi de Sciampàgn o Sciampàgn* - Vino di Sciampagna.

Vi amabel - Vino amabile, Vino grazioso, Vino abboccato o rabboccato, Vino che ha sapore tendente al dolce.

Vi amàr - Vino amaro; del quale dice il prov.: Vino amaro tienlo caro.

Vi amarù - Vino amarissimo.

Vi batesàt, daquàt, slongàt zo co' l'aqua - Vin battezzato, inacquato o annacquato, e

scherzos. Vin d'Aquilea. Dice un prov.: Vin battezzato non vale un fiato.

Vi berlòc - Vino di uva passa.

Vi bianc - Vino bianco; suddistinguesi in Vino bianco, Vino dorato, e Vino mezzocolore.

Vi bianc magher - Vin bianco asciutto.

Vin brülé - Sorta di bevanda che si fa facendo bollire con vino alcun altro liquore e cannella, od altre droghe — *Ippocrasso,* sorta di liquore fatto con vino, zucchero e cannella.

Vi bu de laàs zo i botassöi, Ciòla, Sbògia - Cerboneca, Vino cattivo, pessimo.

Vi che fa egn, o che mèt ol sirciù al co - Vino che mette la spranghetta.

Vi che gh'à de l'amari - Vino amarognolo.

Vi che gh'à del söč - Vino che sa di secco. Si dice del vino, che nelle botti sceme ha preso l'odore della parte del legno che resta asciutto.

Vi che gh'à del raspi, che pia - Vino asprigno.

Vi che gh'à dol föm - Vino fumoso, cioè duro a digerire e che manda vapori alla testa.

Vi che gh'à forsa, Vi fort - Vino gagliardo, potente.

Vi che gh'à poca forsa - Vino poco gagliardo, poco potente.

Vi che ghe föma l'ànima, Vi de nòmer ü - Vino potente, generoso, superbo.

Vi che l'à ciapàt ü tanti de fort - Vino che ha preso la punta, cioè che ha incominciato a inacetire. I Toscani d'oggidi dicono che ha preso lo *Spunto.*

Vi che 'l par aqua - Vino annacquaticcio, Chiarello.

Vi che'ntuna'l stòmec - Vino accostante, stomacale, che si confà allo stomaco.

Vi che passa, che fa pissà, passante - Vino che ha virtù diuretica, cioè che ha facoltà di muovere l'orina; Vino passante (Tosc.).

Vi che passa miga, miga passante - Vino oppilativo.

Vi che salta 'n del bicér, che laga la sčiöma - Vino che smaglia, che brilla.

Vi che sent de assèl, de legn - Vino che ha odore di botte, Vino che sa di legno, Vino che sa di secco.

Vi che s' laga biv - Dicesi allorchè è vino che la dà pel mezzo, che non è cattivo, ma neppure da lodarsene molto. Anche i Francesi dicono: *C'est du vin qui se laisse boire.*

Vi che stà lé, che resiste o düra - Vino serbatojo, serbevole o serbabile.

Vi che va zo comè ün öle o ü lač - Vino grazioso, abboccato.

Vi ciar - Vino limpido, chiaro.

Vi coi fiure - Vino fiorito.

Vi çrodèl - Crovello.

Vi de biv söbet - Vino di prima beva.

Vi de botiglia, o de'mbotiglià - Vino da bottiglia.

Vi de colina - Vino di poggio.

Vi de corp, che gh' à corp - Vino che ha buon corpo, che ha forza, spirito.

Vi de la ciaèta o de la stafa - Vino prelibato, squisito, detto così perchè solito tenersi in botte chiavata.

Vi delicàt - Vin delicato, squisito, eccellente, gentilissimo.

Quando il vino è gentilissimo
Digeriscesi prestissimo.
(*Redi*).

Vi de malvaséa, od anche semplic. *Malvaséa* e *Malvasia* - Malvagia.

Vi de pastegià - Vino pasteggiabile, da pasto o da pasteggiare, cioè da usare a pasto.

Vi de pom - Melichino, Sidro, Bevanda fatta con mele.

Vi de tajà col cortèl - Vino polputo, gagliardo e di gran sostanza.

Vi d' öa passa - Il passo, Vino fatto coll'uve passe.

Vi dols - Vino dolce — Mosto, Il primo liquore ch'esce dall'uve spremute, non ancora fermentato — Presmone, Mosto che spontaneo cola dalle uve ammontate nel tino, o altrove, e non ancora pigiate.

Vi dolsòs, trop dols - Vino smaccato, sdolcinato, melacchino.

Vi fač coi marasche - Amarasco, Vino fatto di amarasche.

Vi fatüràt - Vino fatturato, sofisticato, cioè adulterato, falsificato.

Vi fiàc - Vino lene, snervatello, svigorito, debole.

Vi forestér - Vino forestiere.

Vi fort - Vino potente, gagliardo, orgoglioso.

Vi generùs - Vino generoso, cioè potente, gagliardo.

Vi giöst - Vino senza alcun difetto.

Vi gros, Vinassù - Vino tondo, Vino polputo o grosso, troppo carico di colore.

Vi guast, mat, ch' à sunàt o ch' è 'ndàč in malura - Vino guasto, balordo, Vin cercone, che ha dato la volta.

Vi legìtem, natüràl - Vino schietto, puro, pretto, non sofisticato.

Vi ligér - Vin sottile, di poco corpo, Vino leggero. « Il vino riesce leggero e passante, buono per pasteggiare. » (Giusti, *Epistol.*).

Vi magher - Vino non polputo, di poco colore.

Vi mòl - Vino di sapore mollaccio.

Vi moscàt - Vino moscado, moscadello o moscatello.

Vi möt - Vino sciocco, insulso, insipido.

Vi nöf - Vino nuovo, fatto di poco o da pochi mesi.

Vi nigher - Vino nero, e dicesi anche Vino rosso o vermiglio.

Vi nostrà - Vino nostrale o del paese.

Vi picol o pissèn - Vin piccolo o piccino, senza corpo.

Vi pissaròl - Pisciancio, Pisciarello, Vino di poco colore.

Vi recènt - Vino razzente, Vino bianco di sapore alquanto afro.

Vi salàt - Vino frizzante. Dicesi quando nel berlo si fa sentire in maniera che par che e' punga.

Vi sant - Vin santo, Vin passo, Vino d'uve passe.

Vi sforsàt - Vino vergine, Quel vino che non ha bollito sul tino.

Vi sincér - Vino puro, non sofisticato.

Vi svanit, sbampit, oresàt - Vino svanito.

Vi tajàt - Vino sterzato o tagliato, cioè Vino mescolato o temperato con altro.

Vi torciàt o Torciàt - Vino del torchio, Vino stretto, Lo stretto.

Vi trobe - Vino torbido o torbo o torbidiccio.

Vi vèč - Vino vecchio.

Vi zerb, miga fač - Vino crudo, Vino imbottato giovane, Vino di non perfetta vinificazione, Vino aspro. « Il vino è aspro di svinatura, matura poi nell'estate. » (Giusti, *Epistol.*).

Batesà o Slongà zo 'l vi - Inacquare o Innacquare il vino, Mischiarlo con acqua.

Caà del vi - Attignere vino, cioè Trarre vino dalla botte.

Caà zo 'l vi - Svinare, Cavare il mosto dal tino. *Tép de caà zo 'l vi* - Svinatura, Il tempo dello svinare.

Caàl de i - Due brente di vino.

Comensà a deentà mal ol vi - Fare i piè gialli, Cominciare a guastarsi.

Crompà 'l vi al minùt - Fiascheggiare, Comprare il vino a fiaschi or qua or là.

Culùr vi - Vedi *Culùr*.

Deentà mal ol vi - Incerconire o Rincerconire, Divenir cercone, Dar la volta, Guastarsi.

End ol vi sö la tina - Vendere al tino, cioè Vendere il vino appena ch' e' sia fatto e prima d' imbottarlo.

Es ciapàt del vi - Essere ciuschero, brillo, alticcio, ubbriaco.

Fa bel o catif efèt ol vi - Essere allegro, brioso, o litigioso quando si è alterato dal vino.

Fa pari piö bu 'l vi - Dar buon bere, Dar gusto al bere, Rendere gustoso il bere. Dicesi di cibo che, preso anche in piccola quantità, dispone al bere, e dopo il quale il vino riesce più gustoso. *Ol formai 'l fa pari piö bu 'l vi* - Il cacio dà buon bere, cioè fa più gustoso il bere.

Fa pari catif ol vi - Dar cattivo bere. Dicesi di quei cibi che non inducono punto a bere, e dopo i quali il vino riesce meno gustoso.

Fatürà 'l vi - Fatturare, Sofisticare, Adulterare il vino.

Mercànt de i - Vedi *Marcànt.*

Müda del vi - Tramuta del vino.

Müdà 'l vi - Mutare o Trasmutare il vino, Travasarlo.

Paidì 'l vi - Smaltire, Digerire il vino.

Portà 'l vi - Poterne bere assai senza danno.

Spèret de i - Spirito di vino, Acquarzente, Alcool o Alcoole.

Tojà 'l vi - Tagliare il vino, Mescolare un vino con un altro.

Ü che biv miga vi - Astemio, Che non beve vino.

Ü lač e i - Vedi *Lač.*

A san Marti stopa 'l tò i, e a Nedàl comensa a tastàl - A san Martino (11 Nov.) stoppa il tuo vino, ed a Natale (25 Dic.) comincia ad assaggiarlo.

A spand del vi l' è segn de alegréa - Presso noi il versar vino sulla mensa è avuto in conto di buon augurio; lo che diede luogo a questo nostro dettato.

La buna cantina l' è quela che fa bu 'l vi - La buona cantina fa il buon vino.

L' è 'l vi che fa ostaréa - Il buon vino non ha bisogno di frasca. E in Columella: *Vino vendibili hederà non opus est.*

Ol vi bu 'l fa bé - Il buon vino fa buon sangue; Il buon vino giova alla salute.

Ol vi l' è 'l bastù o la tèta di èč - Il vino è la poppa dei vecchi; e i Toscani dicono anche: Il vino a' vecchi, e il latte a' bambini.

Quando 'l sul l' è 'n leù, biv ol vi col pestù - Quando il sole è nel leone, bevi il vino col fiasco. I Toscani dicono: Quando il sole è nel leone, buon pollastro col piccione, e buon vino con popone.

Vi e sai no s' pöl ai - Vino e senno non stanno insieme; Vino dentro, senno fuora.

Vinum veritas, Ol vi 'l fa di la erità - La verità è nel vino; ed i Toscani dicono anche: L' acqua fa male, il vino fa cantare; Dove può il vino, non può il silenzio. Lat. *In vino veritas;* Ingl. *What soberness conceals, drunkenness reveals.*

Zo i e sö sit - Più si beve vino, più s'accresce il desiderio di bere; e il Redi nel suo Ditirambo:

> Egli è un desio novello,
> Novel desio di bere,
> Che tanto più s'accresce,
> Quanto più vin si mesce.

Vì Talvolta adoperasi nel senso di Avere. *Per vi dèč* - Per aver detto.

Vià *e* **Bià**, **Via**, **Véa** *ed* **Éa** Via, Strada.

A la buna via - Modo usato dall' Assonica nel sig. di Precipitosamente.

> *Tat che 'l comenza 'l pópül de Soria*
> *A füs de sà e de là a la buna via.*

De fò vià o De föra via - Vedi *Föra.*

De quela vià o De quela strada - Vedi *Strada.*

Per via – Per via (Tosc.), A cagione.

Vià – Via. Particella riempitiva, che congiunta coi verbi, o accresce loro la forza o ne varia in qualche parte il significato ; onde : *Bötà vià, Cassà vià, Indà vià, Mandà vià, Mèt vià, Portà vià, Vegn vià, ecc.* – Vedi *Bötà, Cassà, ecc.*

Vià d' sura – Vedi *Sura.*

Viàl Viale. Stradone o strada diritta e lunga fra alberi da una parte e l'altra, ombrosa, amena, piana e grata al passeggio.

Viamìl (Olera) Manico della falce. Vedi *Ranza.*

Viaröl Sorta di minestra fatta di sole erbe minutamente tritate, e condite con uova, burro e formaggio ; Minuto.

Viàs Viaggio.

Bun viàs – Modo di rispondere per mostrare indifferenza e disprezzo, e vale : Non me ne importa; Non me ne cale; Vada pure. Sp. *Buen viaje.*

Fa ü viàs e du servise – Vedi *Servise.*

Viasà Viaggiare.

Viasà 'n dol giardì di cojò – Modo basso che corrisponde a *Fa di castèi in aria* – Vedi *Castèl.*

Viasà 'n d' ü baöl – Andar vitello, o giovenco, e tornar bue, Andar messere e tornar sere, cioè Viaggiare senz'acquistare nessuna cognizione. Dicesi anche Essere come l' àncora che sta sempre in mare e non impara mai a notare, e la lingua parlata ha pure *Viaggiar come i bauli.*

Quela l'è la manèra d' viasà – Quella è la vera maniera di vivere.

Vicare Vicario.

Vìcol Vico, Vicolo, ed in senso avvilitivo Chiasso. Viuzza stretta in luogo abitato.

Vida Vedi *Ida.*

Vidasèl Piccolo vigneto.

Vidàt Vignato, Coltivato a vigna, Pieno di viti.

Vidimà Vidimare. Voce dell'uso che adoperasi quando un' autorità vede un documento o carta pubblica, e v'appone la propria firma colla parola *Visto* o *Vidi* in segno d' approvazione. Quindi *Vidimata* s'usa dire a quella carta ch'è stata riveduta. E queste parole *Vidimare, Vidimato* e *Vidimazione* sono divenute di pratica tale che sarebbe impossibile sostituirvi *Legalizzare, Autenticare, Convalidare*, come altri vorrebbe.

Vidimassiù Vidimazione. Vedi *Vidimà.*

Vidre V. S. M. Vetro. Vedi *Edre.*

Vidù accr. di *Ida* – Vite grande e robusta. Vedi *Ida* e *Torč.*

Vidùr Vitame, Quantità od anche Qualità di viti — Vigneto, luogo coltivato a vigna, e la vigna stessa. *A vidùr* – Vignato, Coltivato a vigna.

Fa di vidùr – Vignare, Avvignare, Coltivare a vigna, Ridurre a vigna.

Rimèt ol vidùr – Rinnovare la vigna.

Viènt Vedi *Vif.*

Viér, ed a Romano **Veér** Semenzajo, Seminario, Luogo dove si seminano o dove nascono le piante che si debbono trapiantare; Vivajo, Piantonajo — Nestajuola, Luogo dove si pongono i frutti salvatichi per annestarli.

Vièr *o* **Vìver** Vivere.

Conòs ol vier del mond – Sapere la maniera di vivere, di trattare. *Al conòs ol vier del mònd* – Egli è uomo che sa la maniera di vivere, di trattare; È un uomo di garbo.

Vier per Viveri, cioè La roba necessaria al vivere, Vettovaglia.

Vìf agg. Vivo, Che vive. Fr. *Vif.*

Vif vièni – Vivo vivissimo.

Vif – Vivo per Vivace, Brioso, Spiritoso, Desto, Svegliato, Vispo.

Vif – Dall'Assonica fu adoperato per Acceso.

Calsina via, Arzènt vif, ecc. – Vedi *Calsina, Arzènt.*

Stà vif de spirito sant – Campare di spirito santo.

Tocà ergù söl vif – Toccare uno sul vivo (Tosc.), Dirgli parole che riescangli di molta sensazione.

Vif e talvolta **Vivo** Si dice sostantiv. nel sig. di Pietra. *De vif o De vivo* – Di pietra.

Vif *e* **Vièr** verb. Vivere.

Vif a cantà, a filà, ecc. – Guadagnarsi il vitto a cantare, a filare, ecc. Campare del mestiere del cantare, del filare.

Vif d'aria – Far segni di croce, Viver d'aria.

Vif de sgrafignana – V. I. Vivere di ratto, cioè Sostenersi per via di ruberie.

Vif e lassà vif – Leccare e non mordere, Vivere e lasciar vivere, Contentarsi di un onesto guadagno.

Vif in zornada – Vivere di per dì, Non avere assegnamenti nè provvisioni.

Viga Avere. Vedi *Iga.*

Vignöl (a Romano) Vigna, Vigneto, Terreno coltivato a vite — Vignuola, Vignetta, Piccola vigna.

Vigo Vico (Tosc.) per Lodovico.

Vigùr Vigore.

Vigurùs Vigoroso, Rigoglioso, Che ha vigore.

Vilà, **Vilàn** Villāno, Uomo di villa, che sta alla villa. Fig. vale Zotico, Scortese, Di rozzi costumi. *Vilàn fotüto* – Villan cornuto (Tosc.). *Vilàn porco, Vilàn quader o Vilòn vaca* – Villanzone, Villan calzato e vestito.

Vilàn crida, vilàn paga – Villano grida, villano paga. Lo usiamo per dire: Bisogna lasciare abbajare e gridare altrui a sua posta, purchè ci lasci fare a nostro modo.

A fa di piassér ai vilà i chiga 'n di ma – Fate del bene al villano, dirà che gli fate del male. E dicesi anche Chi fa del bene agli ignoranti, fa onta a

Cristo; Batti il villano e ti sarà amico. Sp. *El hacer bien á villanos es echar agua en la mar.* E Fénelon : « *Obligez les hommes mal nés, il ne nous en revient que de la douleur et de la honte.* » (*Dialogues des morts,* XLVI).

Zöc de ma, zöc de vilà - Vedi *Zöc.*

Vilanada Villania, Atto villano, scortese, Mala creanza, Scortesia.

Vilansòl Villanello, Villanetto.

Vilanù Villanzone, Villanaccio, Zoticone, Zoticonaccio.

Vilia Vigiglia.

La vilia de l'oribela baröfa,
In zenöc dis Gofredo i sò oraziù.
Assonica.

Vinà Avvinare, Usare al vino. Dicesi dell'imbevere una botte o altro vaso di legno di vin nuovo, cioè far fermentare le vinacce dentro una botte per lo più nuova.

Vinaja Si dice talvolta per Gran quantità di vino.

Vinasse Vinacce o Vinaccia, Acini dell'uva, uscitone il mosto.

Boi sö o Trà sö i vinasse - Levare il capo. Si dice propr. del Bollire il mosto, allora che solleva la vinaccia.

Vinassòl Vinacciuoli, Que' granellini che sono dentro gli acini e sono il seme della vite. Impropriamente si dicono anche Acini.

Vinassù Dicesi talvolta per Vino grosso, troppo carico di colore.

Vincèi Vedi *Incèi.*

Vinèt, Vinetì Vinetto, Vinettino, Vino di poco colore, senza fumo ma grazioso — Vinuccio, Vinucolo, Vino debole, di poco valore.

Vinte Vedi *Ènte.*

Vinù Vino polputo, gagliardo e di gran sostanza. *Vinù* per Vino troppo carico di colore.

Viöla Viola, Fiore noto di varie sorta e colori.

Viöla sèmpia - Violetta, Viola scempia.

Viöla dópia - Viola doppia, garofanata, o a ciocca.

Viöla del pensèr - Vedi *Pensèr.*

Culùr viöla - Vedi *Culùr.*

Menà per viöle - È lo stesso che *Tegn a bale.* Vedi *Bala* nel sig. di *Fàola.*

Viöla Viola, Strumento musicale notissimo. Per le sue parti veggasi *Violì.*

Violì Violino. Strumento a quattro corde, chiamate Cantino, Seconda, Terza e Quarta: le tre prime di minugia, ossia di budello: la quarta pur di budello, ma fasciata. Le altre parti di questo strumento sono le seguenti : il Corpo di figura bislunga, rotundato alle due estremità, profondamente incavato ne' Fianchi ; formato di Fondo, Fascia e Coperchio: in questo sono intagliati i due Esse, per dar risonanza. Il Manico, terminante nella Chioc-

ciola (*Rés*), Attraversata da quattro fori leggermente conici, entro i quali entrano, due per parte, e girano stretti i quattro Bischeri (*Biròi*), che i moderni Fiorentini chiamano più volentieri Piroli, al fusto dei quali, attraversato da un forellino, sono avvolti i capi delle corde: queste passano in quattro distinte tacche del Capotasto, quindi si prolungano alquanto divergenti lungo la Tastiera, rasentandola senza toccarla, e passano sulle quattro tacche del Ponticello (*Scagnèl*). In fine convergendo vanno ad annodarsi alla Cordiera (*Cuèta*), che è un pezzo libero di stecca d'ebano, tenuta salda dalla Staffa, o pezzo di corda addoppiata, che ripiegandosi sull'orlo del coperchio, è fermata al Pallino, specie di bottoncino di legno, incollato in un buco della Fascia.

Nèlla parte interna del Corpo, quasi sotto al Ponticello, è un cilindretto di legno, chiamato l'Anima, che pontando contro il Fondo e'l Coperchio, impedisce questo di cedere alla pressione del Ponticello, prodotta dalle quattro corde fortemente tese col volgere i Bischeri. Alla saldezza del Coperchio conferisce la Catena, sottile stecca di legno, incollata obbliquamente sulla parte interna di esso.

La vibrazione sonora delle corde viene eccitata fregandole coi Crini dell' **Archetto** (*Archèt*): questo è una **sottile**, ma rigida mazza, per **lo più** di verzino, dalla cui **cima** chiamata la Testa, **parte una** ciocca di crini, **fermati in basso** al Nasello (*Nàs*), pezzo **scorrevole** con vite, per dare e **mantenere** la dovuta **tensione** ai crini: questi son renduti **ruvidetti** confricandoli di **tempo in** tempo con un pezzo di **resina**, di quella che più **specialmente** chiamasi Pece **greca**, o **Colofonia**.

Violonsèl Violoncello. Per le sue parti vedi *Violì;* se non che per questo strumento è da aggiungersi il Pirone, specie di codolo che gli fa finimento inferiormente, e gli serve di puntello sul pavimento.

Violù Vedi *Contrabàs*.

Vìpera Vedi *Lìpera*.

Vira Vedi *Ira*.

Vird Vedi *Vérd*.

Virdòm Verdume, La parte verdeggiante delle piante. Vedi *Zelòria*.

Virtù *e* **Irtù** Virtù.

Fiùr de irtù - Vedi *Fiùr*.

Quando s'è miga 'n grassia, s'è gna 'n virtù - Quando non si è in grazia di uno, non se ne gode nemmeno la stima.

Vìs Fronte, Parte anteriore della faccia sopra le ciglia — Viso, Faccia, Volto.

Vìs de cas o de cöcòmer - Vedi *Cas*.

Visà Avvisare.

L'om visàt l'è mès salvàt – Vedi *Om*.

Viscéra Tordo viscivoro o dal vischio. Uccello noto, così detto dalla sua avidità per le bacche del vischio, ciò che ha dato motivo all' antico proverbio: *Turdus sibi malum cacat*. Mil. *Viscarda*.

Viscol Vispo, Vivace. Mil. *Viscor*.

Visdecassada Azione indegna. Vedi *Balossada*.

Visèl Vigna, Campo coltivato a viti, piantate per ordine, con poca distanza l'una dall'altra.

Visì *e* **Vesì** Vicino.

Chi öl buserà 'l visì 'l piante la nus granda e 'l fic pissinì – Chi vuole ingannare il suo vicino ponga il noce grosso e il fico piccolino.

Visibilio (Ü) Un diavolio, Una confusione, Uno schiamazzo. I Vocabol. di lingua registrano *In visibilio* nel sig. di In estasi per maraviglia, o dolcezza.

Visiéra Visiera (Fior.), Quel pezzo di tesa di materia rigida, di forma semilunare sulla parte inferiore del caschetto (*Breti*), che fa solecchio e riparo agli occhi.

Visinansa *e* **Vesinansa** Vicinato, Vicinanza.

Visita Visita.

Visità Visitare.

Visséna Vinello, Acquerello, specie di mezzo vino fatto con acqua lasciata stare qualche tempo sulle vinacce — *Nipotino* per traslato dicesi di un secondo vinello fatto dopo il primo, sulle stesse vinacce, e così quasi nipote del vino propriamente detto. Quindi la locuzione scherzosa *Fare un nipotino sul vinello* per dire un terzo vino, che è poi acqua leggermente vinosa. In alcuni luoghi della Toscana chiamano *Posca* il secondo o anche il primo vinello.

Töč se imbriaga de la sò isséna – È come dire: Ognuno loda le cose che gli appartengono.

Vissèns *o* **Issèns** Vincenzo, nome proprio di uomo. Sp. *Vicente*.

Vissicànt, Vissigànt Vescicatorio. Medicamento caustico che esteriormente applicato fa levar vescica, come fanno le scottature, onde si dice anche Fuoco morto.

Mèt o Tacà di vissicànč – Attaccare vescicatorii, Applicarli.

Vissiga Vedi *Issiga*.

Vissinèl *e* **Vessinèl** Turbine, Vento impetuoso e vorticoso che avvolge e spinge quanto trova in sulla via, Girone di vento.

Vissinèl – Dicesi anche di chi è assai svelto.

Vissinèl – Detto ad un fanciullo vale Nabisso, Frugolo o Frugolino, cioè Fanciullo che non istà mai fermo.

Vissiùs Vizioso.

Vista Vista. Vedi *Ésta*.

Vista per Mira, Idea, Disegno, Progetto.

Visto Visto, Atto di revisione che fa validi i documenti.

E chi t'à visto t'à visto –

Usasi per modo di conclusiva; i Toscani dicono pure: E chi s' è visto s' è visto.

Vistùs Lo diciamo nel sig. di Considerabile o Considerevole, Rilevante. Il *Vistoso* di lingua vale di bella apparenza.

Vìt *o* **It** Vite. Pianta notissima.

Vìt a pèrgola – Vite a pergola o pergolana. Vedi *Pèrgola.*

Vìt a spaléra – Vite a spalliera, quella che si fa appoggiare ad un muro, distendendone i capi sopra un graticolato fisso al medesimo, o assicurandoveli altrimenti.

Vìt bassa – Vite di corto gambo.

Vìt débola, incocida – Vite infermiccia, scriata.

Vìt che fa tante fòe – Vite pampinaria, pampania, che fa poco frutto e molti pampini.

Vìt de pèrgola – Vite pergolese, ed anche si dice Pergola, Brumese, Brumesta, Brumasta.

Vìt impalada – Vite palata, legata al palo.

Vìt morbia – Vite rigogliosa.

Vìt noèla, picola, bassa – Viticella, Vitina, Piccola vite, Vite novella.

Vìt selvàdega – Lambrusca, Abrostine, Abrostino, Abrostolo, Vite selvatica, la quale coltivata, perdendo molto l'aspro, serve a dar colore, forza e corpo alle altre uve, e a governare il vino nelle botti.

Vìt tirada sö per di pèrteghe, per di mür – Vite distesa sopra pertiche, sopra muri.

Andada tra i fìi de la it; Desfroscà la it; Malatéa de la it; Pal de la it; ecc. – Vedi *Piana, Desfroscà, ecc.*

Fa la it – Potare la vite; ma veramente il modo vernacolo comprende tutte le operazioni che si fanno attorno alla vite.

Fél o Fil de it – Filare, anticam. Anguillare, Lungo e diritto filare di viti legate insieme con pali e pertiche — Pancata, si dice a due o più anguillari di viti posti vicini l'uno all'altro.

Fòja o Frosca de it – Pampino, Foglia della vite.

Gamba de it – Gambo di vite.

Golà, Löcià o Pians la it – Lagrimare, Gocciolare, Gemere, Piangere.

Impalà la it – Vedi *Pal.*

Ligà la it – Legare la vite, Raccomandarla con lacci al suo sostegno.

Podà o Stongià la it; Solferà la it; ecc. – Vedi *Stongià, Solferà.*

Tirà fò la it – Distendere la vite.

Fam poarèta che t' farò réc – Fammi povera, ti farò ricco. I Toscani dicono anche: Ramo corto, vendemmia lunga.

Vitalésse Vitalizio.

Vitì Vitina, Vitino, Corpicino, Corpicello, e l'Aretino ha *Vitetta.*

Vitoria Vittoria.

Vitürì Vetturino.

Viulì Vedi *Violi.*
Viùr Vigore.
Es in viùr - Essere in succhio o in sugo.
Indà 'n viùr - Andare, Entrare o Venire in succhio.
Viv Vedi *Vif.*
Vivandér Vivandiere, Quegli che vende le vivande a' soldati.
Vìver Vedi *Vier.*
Vocassiù Vocazione.
Falà o Sbaglià la vocassiù - Maniera usitatissima per dire Appigliarsi ad un genere di vita per cui non si ha inclinazione, e nel quale mal si corrisponde.
Vóga Voga, nel sig. di Uso, Usanza.
Es in vóga - Essere in voga, cioè Essere in uso, Essere comunemente seguitato e approvato.
Vòja Vedi *Oja.*
Vojando V. Ser. sup. Volendo. Romancio *Voliand.*
Vojàt Voluto.
Vojét Volendo. *No vojét* - Accidentalmente, Senza sua voglia.

Ma catè per la strada, no vojét,
Ü teribel intóp de chivalé.
Assonica.

Vojùs (Assonica) Voglioso, Volonteroso, D'animo ardente.
Volàdega Vedi *Olàtica.*
Volàut per **Sbalsù** Vedi.
Volarì Volandolo, Volagio, Volubile, Girellajo, Banderuola da campanile, Falimbello, Falimbelluzzo, Chiappolino, Uomo leggiero, instabile.
Volo Volo, Il volare; ma noi l'usiamo solo nel dettato *In d'ün volo,* che sig. In un subito, In uno stante. « Si sta lì ore e ore, passano in d'un volo. » (G. B. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio toscano; Ricreazione VI*).
Volòm Volume.
Volontare Volontario.
Volonterùs Volonteroso, Che si mette con gran volontà e prontezza alle operazioni — Bonavoglia (Tosc.), Chi, senza avere obbligo, fa checchessia.
Volp, Bolp *e* **Olp** Volpe.
Volp, Volp végia o Volpù - Volpe, Volpe vecchia, Volpone, Astutaccio, Assai astuto.
I ghe borla o I ga resta a' i volp vège - Anche le volpi si pigliano; Anche le civette impaniano, cioè Anche gli astuti talora sono ingannati.
La volp la lassa 'l pél ma miga i vésse - Vedi *Vésse.*
Volp - Nella V. Ser. sup. dicesi anche a Fascio di paglia o d'altro legato con ritorte.
Volpù Volpone, Astutaccio.
Völta Vedi *Ölta.*
Vomitòre Vedi *Gomitòre.*
Vontàt Volontà.

D' faghen sö quatr' al m'è vegnüt vontàt.
Bressano.

Vontéra Vedi *Ontéra.*
Vost Vostro. Vedi *Ost.*
Vöt Vuoto, contrario di Pieno.
Voto Voto, Promessa fatta a Dio.
Voto Voto, Fava.

Crompà i voti - Bucherare, Brogliare, Far broglio, Procacciarsi occultamente voti per ottenere gradi o magistrati.

Vu *e* **U** Voi, ed in poesia anche Vui. Fr. *Vous.*

Vul Vedi *Gul.*

Vulà V. G. Volare. Vedi *Gulà.*

Vüli Vedi *Öli.*

Vultì *e* **Ultì** Gattuccio, sorta di piccolo saracco (*Rasghi*) a lama pochissimo larga, e manico tondo nella direzione stessa della lama. La grande strettezza della lama permette di menare il gattuccio anche per linee variamente curve.

Vus, Vusà Vedi *Us, Usà.*

Z-X

Z

« Questi popoleschi linguaggi resi più o men dispetti dall'aristocrazia letteraria che li voleva spenti o ignorati, debbono ora venire alla lor volta interrogati dalla democrazia letteraria seguace della scuola storico-grammaticale... »

G. GALVANI.

Za *e* **Desà**, V. G. e V. S. M. **Già** Già, Di già. *Desà che* - Giacchè, Dacchè, Poichè.

Zaaöi *o* **Castègne zaaöle** Vedi *Castègna.*

Zabèta Donnicciuola, Femminuccia, Donna spregevole.

Zac (Assonica) Giaco. Arme da dosso fatta di maglie di ferro concatenate insieme, di cui facevasi uso nelle guerre dei bassi secoli. In alcuni luoghi della Provincia dicono ancora *Zac* nel sig. di *Giachèt.* Vedi.

Zacàgn Capocchio, Babbaccio, Scimunito.

Tát che a só par saráf jöst ü zacàgn,
Diráf i Milanis, Jacom ol Magn.

Assonica.

Zacagnà Frascheggiare, Vaneggiare, Bamboleggiare, Pargoleggiare, Far bagatelle da fanciullo.

E in cambe da robà,'l par cha 'm za cagne
E no 'm fa mai negóta ch'abia süc.

Assonica.

Zacarà 'n da piaga Inasprire una piaga toccandola.

Anze, com' se de di, la crosta i frèga,
O verament ch'ai zacare in na piaga.

Assonica.

Zac e tac Vedi *Solfanèl.*

Zàchera V. S. M. Importuno, Seccafistole.

Zàcola Tacca, Magagna, Vizio, Difetto.

La s' marvéja, e la tè, che de ste zàcole
Quei du ch'ai si brodèc, squàs impossibil.
Assonica.

Zacù V.S.M. Materialaccio, Grossolano, Di poco ingegno.

Zaf (Assonica) Colpo, Percossa, Ferita.

Zif e zaf - Il ferire, Il percuotere.

Che me no gh' so' Madóne piò incantade
Dol zif e zaf tremènd di noste spade.
Assonica.

Zaforàl (Assonica) Cero. Grossissima candela di cera, che serve a certi usi di chiesa.

Zàghen Si dice talvolta nel sig. di Sbilenco, Storto, Mal fatto. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Zald, V. G. e V. S. M. **Giald** Giallo, e si disse anche Gialdo. Sp. *Jalde.*

Zald - Impolminato. Si dice ad uomo che abbia il colore della sua carne che tenda al giallo, cagionato da infezion di polmoni, come si vede negli idropici e in altri infetti di simili malattie.

Zald comè l'or - Giallissimo, Assai giallo. Ingl. *As yellow as gold.*

Deentà o Vegn zald - Ingiallire o Ingiallare, Divenir giallo.

Es zald comè 'l sofrà, e in V. S. M. *comè ü petü* - Essere assai giallo, Competere di giallezza colle carote, Litigare il giallo alle carote.

Tirà al zald - Gialleggiare, Tendere al color giallo.

Zaldì Gialletto, Gialliccio, Gialligno, Gialluccio, Alquanto giallo — Giallogno o Giallognolo, Che pende al color giallo, ed è propriamente Un giallo scolorito — Giallopallido, Giallo misto al pallido — Giallosmorto, Giallo che ha dello smorto.

Zaldòt Giallastro.

Zalèti . . . Sorta di paste di farina di granoturco commista con fette di mele e con alquanto zucchero.

Zamò Già. *L' è zamò chè* - È già qui.

Zan Gian e Gianni. Nome proprio raccorciato di Giovanni. Venez. *Zan.*

Zan o Zane - Zanni. Contadino bergamasco, introdotto nelle commedie per buffone o servo sciocco; Arlecchino. Pare un accorciativo del nome proprio Giovanni; però in Lat. *Sannio* vale Buffone, e *Sanna,* Scherno, Motteggio.

Fa dòl Zan - Fare il bell'umore, Non rispettare i debiti riguardi — Braveggiare, Fare il bravo.

Despò vegnè 'l Persià per fa dol Zan,
Ma in cambe 'l fè da Capitàn Spavènt.
Assonica.

Zanada Baccelleria, Azione di scimunito — Zannata, Cosa da zanni, cosa frivola.

Zàngola Cantaro. Sorta di vaso lungo di terra, per uso di deporvi il superfluo peso del ventre. Lo *Zangola* di lingua cor-

risponde ai nostri *Penàč, Penagia, ecc.* Vedi.

Ch'al sarà'l mé solàz, se la matina
Poró vüdàv i zàngole e l'örina.
Assonica.

Zanza (Assonica) e **Zaza** (Bressano) Ciancia, Chiacchiera, Discorso o cosa da poco.

Zanzà scrisse l'Assonica, e **Zazà** il Bressano nel sig. di Cianciare, Chiacchierare.

Zapolà (Assonica) Calpestare.

Zarà Arrischiare, Avventurare. Verbo formato dal nome Zara che vale Giuoco che si fa con tre dadi, e Risico.

E dis vèrs a Gofredo: Cancherina,
Dio varda, che con té'l restànt as'zare.
Assonica.

Zata Zampa, Piede comunemente d'animale quadrupede. Venez. *Zata.*

Al sa quacia delònc, e strenz i zate.
Assonica.

Zatèl Zampetta o Zampetto, Piccola zampa.

Gne l'abia i sgriffe gösse sö i zatéi.
Assonica.

Zavai *o* **Zaai** Baratto.

Zavai per Abboracciatore, Ciarpone, Avviluppatore, Colui che fa una cosa in fretta e male.

Zavajà Barattare, Cambiar cosa a cosa.

Zavatöi V. S. M. (Erve) Raviuoli. Vedi *Casonsèl.*

Zaz *e* **Zazi** Plur. di **Zaza** usato dal Bressano. Vedi *Zanza.*

Zazà Cianciare, Chiacchierare.

Siéd insèm a messa du dutür
De quei chi zaza più, segónd ch'ó'ntis:
Ai andè dré zazét tüt ch'a no i mis
Mét quand ol préit levava ol creatür.
Bressano.

Zàzera (Assonica) Zazzera. Cappellatura degli uomini tenuta lunga per lo più infino alle spalle.

Zazerù Zazzerone, Zazzera grande.

Zazerù – Giubba, Chioma folta che copre il collo del leone.

La liuna fa xe coi sè lionséi,
Che gnamò'l zazerù dal col no gh'pende.
Assonica.

Zé Zeno. Nomo proprio di uomo.

Zèca Zecca, Luogo dove si conia la moneta.

Zèca V. S. M. Zecca. Insetto che s'attacca addosso a' cani e ad altri animali e ingrossa per succiamento di sangue.

Zèca – Si dice anche per Importuno, Molesto, Seccatore, Seccaggine.

Zegó V. G. Grillaja, Luogo sterile.

Zèi Giglio. *Öle de zèi* – Olio di giglio.

Zèi, V. G. **Gèi,** V. S. M. **Géa,** in Olera **Zìa** Peluja (Tosc.), Pellicola assai sottile che è sotto la scorza grossa delle castagne. *Gèi* lo dicono anche alla Pellicola delle noci. Com.

Gea; Val Sassina *Gee;* in Caledonio *Sgainn* sig. Pelle.

Zél, V. G. e V. S. M. **Gél** Gelo, Gielo.

Zél o Zelaröi – Gelone, Quel male che viene alle mani, ai piedi, al naso o alle orecchie nell' inverno con gonfiezza e dolore. *Zél di ma* – Manignone, Gelone che viene alle mani. *Zél di pe* – Pedignone, Gelone che viene ai piedi.

Zelà, V. G. e V. S. M. **Gelà** Gelare, Agghiacciare.

Zelà per Assevare, Rassegare, Congelarsi. Si dice del Rappigliarsi il sego, il brodo grasso, il burro e altre materie grasse.

Comensà a zelà – Velare, Far velo, Cominciare ad agghiacciarsi la superficie d' alcun liquore.

Zelà del freč – Agghiadare, Assiderare, Quasi morir di freddo, di ghiado.

Zelà la cornagia – Cascare i corvi dal freddo, Essere i maggiori stridori o geloni.

Zelà 'l sangu' adòs – Vedi *Sangu'.*

Zeladina Vedi *Geladina.*

Zelante Zelante. *Fa 'l zelante* – Zelare, Avere zelo soverchio.

Zelaröi Vedi *Zél.*

Zélio V. G. Mughetto. Fioretto notissimo; ha le foglie per lo più in numero di due, radicali, ovate, accartocciate, appuntate, con vene longitudinali; i fiori pendenti a grappolo per una parte, quasi globosi, peduncolati, bianchi, odorosi. Nel mese di Giugno e di Luglio dai fiori si formano bacche rosse. Lat. *Lilium convallium;* Bres. *Lelio.*

Zelòria Pioggia accolta in gelo.

Al truna, e piöf, e vé zo öna zelòria,
Ch'i piante sèca, e porta vià 'l virdöm.

Assonica.

Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i prati abbatte, e innonda i campi.

Gerusal. Lib., C. 7, st. 115.

Zélt, V. G. **Gélt** Gelato, Freddissimo, Quasi ghiacciato.

Zém, Zemì (Assonica) Gemere e Gemire, Pianamente lagrimare.

Zemi fò V. S. M. e *Mèrz fò* in V. I. – Gemere. Dicesi dell'acqua che pullula stille a similitudine delle lagrime.

Zéna Capruggine. Intaccatura scavata internamente verso ambedue le cime delle doghe (*Due*), e formante colla loro riunione un continuato canale circolare, dentro cui s'incastrano i due fondi della botte, o altri simili vasi. Venez. *Zena;* Mil. *Gina.*

Fa dét i zéne, Resenà – Caprugginare, Fare le capruggini.

Zènder, Zèner *e* **Gènder** Genero. Marito della figliuola, riguardo a' genitori di lei.

Zenér, V. G. e V. S. M. **Genér** Gennajo.

Ol sul de zenér al fa 'ndà al

carnér - Sol di gennajo manda al carnajo.

Se'l zenér no'l zenerèsa, fevrér fa öna gran scorèsa - Se gennajo non genereggia, febbrajo fa una gran coreggia; cioè Se il gennajo è mite, è peggiore il febbrajo.

Zenér al fa i pùč e fevrér i a desfa - Gennajo fa il ponte e febbrajo lo rompe; cioè Gennajo mette il diaccio, e febbrajo lo dimoia.

Zenér - Si dice anche ad uno molto freddoloso, e che starebbe sempre intorno al fuoco. A Pistoja chiamerebbesi *Griccione*, ed in altri luoghi della Toscana *Gennajo*.

Zenièr Vedi *Zöèrnec.*

Zenìgo *e* **Genìgo** Sido, Ghiado, Freddo eccessivo.

Zenöč, e V. G. **Genöč** Ginocchio.

Borlina, Borèla o Bòrla del zenöč - Rotella, Patella. Quel piccolo osso rotondo che è soprapposto all'articolazione del ginocchio.

In zenöč o In zenöciù - Ginocchioni o Ginocchione, ed anche In ginocchione, In ginocchio, A ginocchia, ecc.

Zentaja, e l'Assonica **Zentaza** Gentaglia, Gentaccia, Gentame, Canaglia, Bruzzaglia, Gente vile ed abbietta.

Zentìl Gentile.

Zenzerlì Uva spina, Uva crespina o crispa, Uva de' frati. È un arboscello piccolo e fruticoso, con foglie pedicciuolate e merlate, i cui rami e virgulti biancheggiano, e sono per tutto spinosi. Fa le bacche non già in grappoli, ma separatamente. Queste sono tonde, piene d'un succhio vinoso e brusco mentre che sono acerbe. Sono avanti che si maturino verdi: ma maturandosi mutano il colore e il sapore; imperocchè diventano giallette e dolci.

Zenzerlì - Fig. Granelli, Testicoli.

Zenzìa, V. G. **Gengìa** Gengiva o Gengia, Carne che ricopre gli ossi delle mascelle.

Zenzièta Gengivetta.

Zenzù Allegamento. Quell'impressione molesta che fanno ai denti le frutta acerbe e le cose molto acide. Prima di cercare altre etimologie vedi se è avvenuto il cambiamento della *d* in *z*, come nell'ital. *arzente, verzura, ecc.* per ardente, verdura. Vedi anche *Zezù* per Digiuno.

Fa egn i zenzù - Allegare i denti.

Zerb Acerbo, Immaturo.

Zerb - V. Ser. sup. Sodo, Incolto. Dicesi de' terreni non coltivati. Ted. *Derb*, Sodo, Duro.

Zerbà gió V. S. M. Cogliere frutti acerbi, immaturi.

Zerbèč A Romano dicesi sostantivamente per Pannocchie di granturco non mature.

Zerbèt, Zerbì Acerbetto.

Zerbinòt Zerbino, Zerbinotto.

Zérel, Zérol, Gèrol *e* **Gerèl**

Gerla. Arnese composto di mazze, di figura piramidale, aperto nella parte più alta, con un fondo d'asse. Serve a portar checchessia dietro le spalle. Lat. *Gerulus,* Portatore.

Il *Zèrel* ha fondo strettissimo, bocca larga, ed è composto di mazze riunite in modo da non lasciare alcun foro. Differisce dalla **Zèrla** *o* **Gèrla** (altrimenti detta **Bèrla, Gabia, Campascia**), per essere questa larghissima non solo di figura, ma anche di rete, e serve perciò a portare gran fasci di quelle robe che si tengono insieme da sè, come paglie, fieni e simili. Sue parti:

Bachète - Mazze.

Trèsse - Treccie, sono formate di vimini intrecciati e servono a tenere fisse e ad uguali distanze le mazze.

Stròpe, e nella V. I. *Palène* - Cigne, sono due vetrici pieghevoli mediante le quali si porta la gerla dietro le spalle; le cigne sogliono essere anche di corda o d'altro.

Palenàl - V. I. . . . Asse nel mezzo della gerla a cui si fissano le cigne.

Fond - Fondo, il quale è pure formato di un'asse.

Zergo Gergo. Parlar oscuro, furbesco.

Parlà 'n zergo - Parlar gergone, in gergo.

Zerla Vedi *Zèrel.*

Zerlèt, Zerlì Piccola gerla.

Zerlì - V. di S. Gerlino, Sorta di misura ad uso di portar la vena e 'l carbone sulle spalle - Gerlinata, Gerlino pieno di vena o di carbone.

Zermà, Germà Cugino. **Zermana** Cugina.

Segònd zermà - Biscugino. Questa voce, usitatissima in Toscana a sig. il figliuolo di un nostro cugino, manca a' Vocabolarj.

Zermeà *e* **Zermejà** V. I. inf. Germinare, Germogliare.

Zèrna V. Bremb. sup. Scoscendimento di terreno ghiajoso; ed anche Mucchio di sassi.

Zét, V. G. **Gét** Gente. Vedi *Gét.*

Zét bassa, Zét da tabia - Genterella, Gente di poco pregio, Gente vile, Gentuccia, Minuta gente, Gente bassa.

Zét de mèsa condissiù, mesana - Gente mezzana, Di condizione mediocre.

Zét che no gh'à gna lege gna fede, Zét capasse de töt - Gente di scarriera, Gente presta ad ogni mal fare.

Zét d'ogni taca - Gente d'ogni sorta.

> *Perchè in sta sò citàt al gh'è mesciada*
> *Zét d'ogni taca insèma, e d'ogni lèz.*
>
> Assonica.

L'è mèi zét che roba - È meglio gente che roba. Lat. *Vae soli!*

Tirà 'nsèm de la zét - Far gente, Levar genti, Assoldar milizia.

U mondo de zét - Un mondo

di gente (Tosc.), si dice per Moltissima gente.

Zét de confi, o lader o sassi – Genti di confini, o ladri o assassini.

Zèt (Ter. di filatojo) Guida dell'andivieni. Vedi *Barbinéra.*

Zète Ceppi.

Coi boghe ai ma ligàč, e i zéte ai pé.
Assonica.

Zézia V. Calep. Chiesa. Anche nell'Assonica leggiamo:

Gh'é ön altàr in da zézia de quei lader.
Assonica.

Züziöla Chiesuola.

Es in zeziöla – Essere alle strette.

Zezü, e fem. **Zezüna** Digiuno, Digiuna, Vôto o Vôta di cibo.

E vu Sante, che mai no senti péna
De vita xe zezüna e ritirada.
Assonica.

Zezünà Digiunare.

E'l zezünà per lü no fö mai fač.
Bressano.

Zia Vedi *Zéi.*

Zibaldù Zibaldone.

Zibébo Zibibbo. Sorta d'uva notissima, che ha i granelli bislunghi.

Zigànt (Assonica) Gigante.

Zìgol, e plur. **Zìgoi** V. S. M. Giunco. Pianta notissima, senza foglie e senza nodi, che nasce in tutti i luoghi paludosi. I contadini se ne servono per fare sporte, graticole da giuncata, e per altri usi rurali. Questa pianta nella V. S. M. è chiamata anche *Magós,* nella V. I. *Erba spaghéra,* nella V. Calep. *Bigoi,* nella V. Ser. *Sùcoi,* nella V. Bremb. *Zùcoi.* Bresc. *Zigol.*

Zinadùr (Ter. de' Bottaj) Caprugginatojo. Strumento per segnare, e anche per avviare la capruggine (*Zéna*), la quale poi si rifinisce con una sponderola curva.

Zinzà e **Cinzà** Inzigare, Instigare, Stimolare.

D' costür chi 'm té pö dač sót dol dit
E pregàt e zinzàt ch'a faghi sö
Quac vérs. . . . . .
Bressano.

Zinzerlì Vedi *Zenzerli.*

Zio Zio.

Zipù Giubbone o Giuppone. Abito che non s'usa fra noi da gran tempo: esso era stretto, corto e senza bavero; copriva il busto, e vi si allacciavano le calze e i calzoni.

La camisa l'è piö inàč dol zipù – Vedi *Camisa.*

Zirlà V. S. M. Zirlare, Mandar fuori il zirlo. Dicesi quella voce acuta e tronca che fa il tordo.

Zirléra V. I. . . . Sorta di cavalletto su cui si posa la gerla.

Zìzola Giuggiola, frutto del giuggiolo, e fig. dicesi per cosa di poco rilievo, ma spesso per ironia.

Zizole! – Si dice anche a modo di esclamazione di meraviglia. Uno dirà per es.: *L' à guadagnàt ü miliù* – Ha guadagnato un milione. E l'altro

replica : *Zizole!* E un Fiorentino replicherebbe pure : *Zizzole!* (Fanfani, *Voci e maniere del parlar fior.*).

Zo, ed anche **Gió** Giù e Giuso. *Là zo* - Là giù, Laggiù, Colaggiù. *Zo chè* - Quaggiù.

Borlà zo; Fa zo; Mèt zo; Poc sö poc zo; Zo de ma, de strada, de moda; ecc. - Vedi *Borlà, Fa, Mèt, ecc.*

Zòbia Vedi *Gioedé.*

Zöbiana Ciammengola, Donna vile — *Berghinella,* Donna plebea e talora di non buona fama — *Baderla,* dicesi per ischerzo di femmina scempia e che si balocchi — *Sbregaccia,* Donna maldicente e vile. Vedi l'*Appendice degli usi, ecc.*

Zôc Ottuso, Tardo a comprendere. Vedi *Zoncà.*

E ch'a no'l tegne l'ànima xe zóca.
Assonica.

Zöc Giuoco e Gioco.

Fàga bu zöc - Fare buon giuoco ad uno (Tosc.), Dargli agio di rifarsi.

Iga 'l vèsse del zöc - Aver l'asso nel ventriglio, Essere attaccatissimo al giuoco.

Iga ü bel zöc o ü zögù - Avere moltissime carte di conto. Vedi *Carta de zöc.*

Interessà 'l zöc - Giocare di denari o d'altro, e non per semplice diletto.

La dòna del zöc - Vedi *Dòna.*

Ü zöc de carte - Un mazzo di carte. Ted. *Ein Spiel Karten.* Vedi *Carte.*

Chi è desfortünàč söl zöc, i è fortünàč in amùr - Chi ha fortuna in amor non giochi a carte.

Ol zöc l'è bel quando l'è cört - Ogni bel giuoco vuol durar poco; Ogni ballo corto è bello; Ogni troppo torna in fastidio. Sig. che gli scherzi d'atti e di parole vogliono esser corti.

Söl zöc al ga öl miga di complimènč - Il gioco è guerra.

Zöc de ma, zöc de vilà - Il giocar colle mani dispiace infino ai cani. Fr. *Jeu de main, jeu de vilain.*

Zöc del campanèl; Zöc d'öna seradüra - Vedi *Campanèl; Seradüra.*

Zócia Dal Bressano questa voce è usata nel significato di Aggiunta.

Zoclér Giojelliere. Artefice che lega le gioje o gemme, e ne fa giojelli; e anche fa commercio di gioje sciolte.

Zoentù, e V. G. **Gioentù** Gioventù.

La zoentù la öl fa'l sò sfogo - La gioventù vuole il suo corso (Tosc.). Si dice per iscusare qualche scapataggine dei giovani.

Zöèrnec, Zöèrnes, e nella V. Bremb. sup. **Zenìer** Ginepro, Ginepre, e Ginebro. Frutice che getta gran quantità di rami guerniti di foglie piccole, strette, fatte in punta, dure, spinose e sempre verdi. Le sue coccole sono come quelle del-

l'ellera, ma d'un gusto aromatico — Gineprajo o Gineprėto, Luogo dove sieno molti ginepri.

Borli de zöèrnec - Ginepra, Bacca o Coccola del ginepro.

Zöernegà aturen Andare attorno, Andare vagando.

Zöèta (Assonica) Civetta. Vedi *Sïèta.*

Zöf (Assonica) Ciuffo.

No iga gne zöf gne zaf - Non avere nė senno nè forza.

E séc al tė colùr, squdì comè in pegn,
Chi n'á gne zöf gne zaf, e poca lėna.
Assonica.

Zögà, V. S. M. **Giügà** Giuocare o Giocare.

Zögà - Giocare (Tosc.). Spesso si usa nel senso di Scommettere.

Zögà a bala, a bòce, a cip, a la möta, a l'oca, a l'orbisòl, ecc. - Vedi *Bala, Bocia, Cip, ecc.*

Zögà de bu - Vedi in *Bu.*

Zögà dėt con vergü - Farsi beffe d'alcuno, Prendersene giuoco.

A no zögà s'è sigür de ens - Assai vince chi non gioca.

Chi 'mpresta e che zöga, al perd a' la camisöla - Chi presta sul gioco, piscia sul fuoco.

Chi no öl perd i laghe stà de zögà - Chi non vuol perdere non giochi.

Chi zöga, no dorma - Chi gioca, non dorme.

Zögadùr Giuocatore.

Zögadùr de bala - Pallerino, Giuocatore di palla.

Zögadurù Giuocatorone, Famoso giuocatore, Molto esperto in qualche giuoco.

Zögatà , Zögatunà Giocolare, Chicchirillare, Trastullarsi con baje, inezie.

Zögatù Bajone, Bajonaccio, Che ama di far baje, di giocare, di trastullarsi.

Zöghèt Giochetto, Giocolo, Giocolino.

Zöghinà Giuocacchiare, Giochicchiare, Giuocar poco e di rado.

Zögn e V. G. **Giögn** Giugno.

De zögn la ranza 'n pögn, e se no l'è 'n pögn bé, spèta che Löi l'è ché - Giugno la falce in pugno, se non è in pugno bene, luglio ne viene.

Zögù Vedi in *Zöc.*

Zoja (Assonica) Gioja, e più comunemente Gioje al plurale. Denominazione collettiva delle pietre preziose, compresivi i diamanti e le perle.

Zojèl (Assonica) Giojello.

Zolà ed anche **Zulà** (Assonica) Percuotere, Colpire, Ferire, Appoggiare un colpo. Mant. *Zolar ,* Bastonare; Ferrarese *Zullar,* Percuotere; Reggiano *Zoler,* Appoggiare. *Zollà* per Battere è voce usitata anche presso i Napoletani.

Zömèl e V. G. **Giömèl** Gemello, Quegli che è nato con un altro in un medesimo parto.

Zoncà (Assonica) Troncare, Mozzare. Nella Versilia (Toscana) si dice tuttora *Cioncare* per Tagliare.

Zoncada Giuncata. Latte rap-

preso, che senza insalare si pone tra giunchi o tra le foglie di felci, dalle quali viene anche detta Felciata.

E po' la mols ol luč in na stagnada,
Per fan fiorit, formai, bötér, zoncada.
Assonica.

Zonta *e* **Zunta** Giunta, Aggiunta, Qualunque cosa si aggiunga ad un'altra; ed anche quello che si dà per soprappiù, fatto il mercato.

Zonta de bechér - Tarantello. Quella carne scadente o quegli ossami che il macellaro suol dare in parte di carne buona, allorchè vende quest'ultima a tariffa: nella Versilia la chiamano *Il giunto.* (Giuliani, *Moralità, ecc.* p. 196).

Zonta per Disavanzo, Perdita, Scapito, Discapito.

Zontà *e* **Zuntà** Discapitare o Scapitare, Perdere del capitale, Disavanzare. *Vend a zontà* - Dare a scapito, Vendere con scapito.

Zontàga de scarsèla - Rimetterci di capitale, Lasciarvi del pelo.

Zontàga 'l rèf e po' a' i pèsse - Vedi *Rèf.*

Zontà 'nsèma - Congiungere o Congiugnere, Unire, Attaccare insieme due cose.

Zontà 'nsèma di as - Commettere, Mettere insieme, Congegnare, Congiugnere legnami, pietre e simili cose.

Zontà 'nsèma di corde - Annodare.

Zontà sö - Aggiugnere, Rinfondere, Mettere di nuovo della cosa ch' è venuta meno.

Zontàga o Lassàga i os, la pèl, ecc. - Vedi *Os, Pèl.*

Zontàga sö del sò - Aggiungervi qualche cosa del suo. *Al ga öl semper zontà sö ergót del sò* - E' non si fa insalata che non vi sia della sua erba. Si dice di chi raccontando un fatto vuole sempre aggiungervi qualche cosa del suo.

Zontüra Giuntura, Commessura, Commettitura, Unione di due cose insieme. Parlandosi di membra sig. Articolazione, Menatura, Nodo, Connessione delle ossa.

Zonz (Assonica) Giungere, Arrivare.

Zornada *o* **Giornada** Giornata, Spazio dalla mattina alla sera.

Zornada - Si dice anche il lavoro che fa una persona in un giorno, e *Zornade* si dice a' Lavoranti stessi che lavorano a giornata: in Toscana (Valdinievole) sono chiamati *Opre.*

Indà o Laurà a zornada - Lavorare o Fare o Stare a giornata, Lavorare colla mercede di un tanto al giorno.

Stà 'n giornada - Far come lo sparviere, Non pensare al vitto se non giorno per giorno.

Stà 'n giornada de ergót - Stare in giorno (Tosc.), Studiarsi di conoscere tutto ciò che alla giornata si fa o si scrive in alcune materie, o Non lasciare indietro nulla di ciò che giornalmente è nostro debito il fare.

Zornadù Bellissima giornata d'estate.

Zornaliér *o* **Giornaliér** Giornaliere, Che lavora a giornata; Operajo.

Zors, e dim. **Zorzèt**, **Zorzì** Giorgio, Giorgetto, Giorgino. Nome proprio di uomo. *Zorzèt, Marchèt, Crusèt i è tri marcànč de nif, de zèlt, de brine* - San Giorgio (24 Aprile), San Marco (25 Ap.), Santa Croce (3 Mag.), sono tre mercanti di neve, di gelo e di brine.

Zòsegn *e* **Zòdegn**, V. S. M. **Ödegn**, V. G. **Sresöi**, V. I. **Moratì**, V. di S. **Ghislù** Bacche del mirtillo. Nasce nei monti e nelle selve col gambo e i rami verdi, produce le foglie quasi simili a quelle del bosso, ma più sottili. Sono i suoi fiori come campanelle di colore incarnato con alcuni filetti rossi nel mezzo, da cui nascono le bacche, le quali così nel colore, come nella grandezza non sono dissimili da quelle del ginepro, ma però sono piene d'un succhio vinoso e al gusto bruschette, ed hanno la sommità alquanto concava. Qui mangiansi da tutti e specialmente da' fanciulli, e si vendono anche sulle piazze, perchè in vero non sono ingrate al gusto.

Zovà (Assonica) Giovare.

Zovna *e* **Zuvna** Giovine o Giovane. Romancio *Giuvna.*

E sto nom de davira al se convé
A üna zovna che'l mond d sót ai pé.
Rota.

Zuà Giovare.

Zuada *e* **Zoada** V. Bremb. sup. Pavimento intavolato; Soffitto intavolato.

Zùcol Vedi *Zigol.*

Züdé Vedi *Giödé.*

Zùen V. G. e V. S. M. **Giuen** Giovine o Giovane.

Zuen de bötiga - Garzone, Colui che attende all'ordinario servizio della bottega. — Apprendista, è un giovane, il quale, senza paga, anzi dando talora egli stesso una retribuzione al padrone, attende a imparare l'arte, o farsi pratico nel mestiere.

Zuen com' as' dè - Giovane onesto, savio.

Zuen de primo pèlo - Giovane di prima lanuggine, cioè entrato appena nella pubertà. Vedi *Pél.*

Zuen de stöde - Giovine di banco.

Zuen sensa padrù - Giovine smesso.

Turnà zuen - Ringiovanire o Ringiovinire, Ritornar giovane. *Al me par de turnà zuen* - Mi sento rinverzicolire (Fior.), cioè Mi sento riacquistare tutto il vigore della gioventù.

Zuenàs Giovanone. Accresc. di Giovane e dicesi per indicare maggior robustezza.

Zuenèt Giovanetto o Giovinetto, Giovanello o Giovinello.

Zuenetì sost. Giovanettino.

Zuenì agg. Giovanissimo, ed un Toscano direbbe pure Giovanino.

Zuenòt e V. G. **Giumnòt** Giovanotto o Giovinotto.

Zuèt Piccolo giogo. Vedi *Zuf.*

Zuf e **Giuf** Giogo. Strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi. Nell'Engadina *Giuf;* Fr. *Joug.*

Mèt ol zuf - Aggiogare, Mettere il giogo.

Zuf e Giuf - Giogo, per Sommità di un monte.

Zuf, ed al fem. **Zua** V. di S. Pigro.

Zulà Vedi *Zolà.*

Zumna, e V. G. **Giumna** Giovine o Giovane. Romancio *Giuvna.*

Zunta; **Zuntà** Vedi *Zonta, Zontà.*

Zürà Vedi *Giürà.*

Zuvnassa Giovanotta o Giovinotta.

Al gh' era tra de lur serta zuv[illegible]ssa
De desnöf o vint agn ilöga drét.

Assonica.

Xé, **Ixé**, antic. **Xi**, ed in Città dicesi anche **Cosé** o **Cossé** Così.

Oh xe sé! - O così sta bene.

Es ixé - Essere incinta, gravida.

Gna semper no la 'ndurà xe - Vedi *Indà.*

Xe - Basta.

Xe xe o Lé xe - Così così, Mediocremente, Passabilmente. Ted. e Ingl. *So so.* Anche i Latini colla voce *sic* indicavano questa condizione di mezzo.

Xita Dicesi alcuna volta in vece di *Xe.* Vedi.

Xò Adoperasi nel modo *Xe o xò,* che vale: In un modo o nell'altro; i Toscani usano *Così o cosà.*

No l'è gna xe gna xò - Non è nè in un modo nè nell'altro.

FINE.